3 1761 05508670 6

RACCOLTA

DI

CONCORDATI

SU MATERIE ECCLESIASTICHE

TRA LA

SANTA SEDE

E LE

AUTORITÀ CIVILI

ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA

—

1919

IMPRIMATUR.

Fr. Albertus Lepidi, Ord. Praed., *S. P. A. Magister.*

IMPRIMATUR:

† Iosephus Palica, Archiep. Philippen., *Vices gerens.*

APR 20 1960

BX
1919

AVVERTENZA.

VARIE ragioni di ordine pratico hanno consigliato la rinunzia ad una edizione diplomatica, nel senso scientifico della parola, dei documenti riuniti in questa raccolta: essa del resto non avrebbe dato vantaggi apprezzabili rispondenti alla somma delle cure e del tempo necessarii e sarebbe stata ben lungi dal recare utili sensibili alla scienza, perchè *in subiecta materia* non le particolarità paleografiche, ortografiche e simili, ma ciò che importa è avere un testo sicuro delle genuine disposizioni concordate. Si è pertanto preferito di prendere il testo dei documenti da pubblicazioni precedenti, scegliendo le più comunemente adoperate (ad es. i *Bollarii*, NUSSI ecc.) ed, ove fosse il caso di poterle riconoscere tali, le migliori (ad es. quelle nei *Monumenta Germaniae historica*), ma collazionando tutto con gli originali e con le copie avute a disposizione e introducendo nel testo o indicando nelle note [1] *tutte* le varianti di *qualche interesse*. Le edizioni prese come basi [2] furono riprodotte con scrupolosa esattezza in tutte le loro particolarità, anche le meno commendabili (come l'uso promiscuo della maiuscola e minuscola per la lettera iniziale della medesima parola, la varia grafia dello stesso vocabolo [*nunquam, numquam; executio, exsecutio, exsequutio*], la interpunzione non sempre applicata con metodo costante e non sempre ragionevole, migliorandola solo ove desse luogo ad alterazione del senso o ad equivoci), ma correggendo gli *evidenti* errori di stampa. [3] Al fine di non aumentare inutilmente il

[1] Non sempre si introdussero nel testo le lezioni, anche buone, delle fonti, per la ragione che le edizioni potevano fondarsi su redazioni aventi eguale autorità, anche officiale. Gli studiosi e i competenti giudicheranno fra la lezione del testo e quella delle note. In queste sono anche indicati gravi errori – non varianti – delle edizioni, accompagnando talora il rilievo con un punto ammirativo, che sarebbesi potuto usare più abbondantemente.

[2] Dei *Monum. Germ. histor.* furono conservati anche i titoli dei singoli documenti, che talvolta ricorrono nelle stesse fonti.

[3] Quali riscontransi molto copiosi in NUSSI e quali sono i molti errori d'accento nei testi francesi pubblicati in *Conventiones... Leonis XIII.*

numero delle note s'è proceduto senz'altro alla *correzione* del testo delle edizioni e per ciò *tutto quanto nel testo si allontana da quello delle stampe, che l'hanno fornito, deriva dalle fonti usate e fu sostituito come " doverosa „ correzione.* Nei pochi casi, in cui non si ebbe alcun mezzo di controllo, o, in caso di certa correzione, si notò la lezione della fonte, o si suggerirono congetture di correzioni ove apparve opportuno.

Pei documenti pubblicati qui la prima volta si riprodusse esattamente [1] la lezione delle fonti in tutte le loro particolarità, anche le poco commendevoli (quali, qui pure, l'uso promiscuo della maiuscola e della minuscola iniziale, e, nei testi portoghesi e spagnuoli specialmente, l'accento ora posto ora omesso nei verbi, preposizioni o congiunzioni, la varia grafia della medesima parola [*religion, religión, relijion*] e simili).

Oltre ai concordati fra la Santa Sede e gli Stati, che sono così varii nella loro forma di redazione, si è creduto opportuno di dare luogo ad alcune convenzioni concluse fra le autorità locali ecclesiastiche e civili, che ottennero l'approvazione della Sede Romana. [2] Pei secoli XVII–XX poi, mentre non fu tralasciato alcuno degli atti che universalmente sono riconosciuti come concòrdati, si diedero solo, fra i tanti, alcuni saggi di atti consimili relativi a erezioni e circoscrizioni di diocesi o metropoli, indulti, ecc.

I concordati sono disposti in ordine cronologico, ma gli atti interpretativi, estensivi ecc. vennero uniti alla convenzione fondamentale.

Roma, giugno 1919.

Il compilatore
Sac. ANGELO MERCATI.

* * *

Nei documenti fino al Cinquecento [ ] indica, salvo avvertenze in contrario, che nella fonte le parole mancano per guasto negli originali o per colpa del menante; ( ), salvo evi-

[1] Seguendo pei testi anteriori al Cinquecento le norme ormai universalmente adottate.

[2] Non constandone l'approvazione, fu omesso il concordato del 5 settembre 1583 fra i Vescovi della provincia ecclesiastica Salisburghese e Guglielmo V di Baviera, che rimase in vigore fino alla secolarizzazione (1803) e di cui FR. WIMMER, *Bibliographie des bayer. Concordates von 1583* in M. v. DEUTINGER, *Beyträge zur Gesch.* ecc. *des Erzbist. München und Freising* V, München 1854, 93–208, diede una nuova edizione, 181–208.

dente caso di *parentesi*, indica il complemento della parola, di cui le fonti danno la sola iniziale.

« om. » e « add. » riguardano, salvo indicazione in contrario, la sola parola a cui si riferiscono e voglion dire che nell'edizione-base o nella fonte citata essa manca od è aggiunta.

Bull. Rom. Cocq.-Main. significa il *Bollario romano* edito da C. Cocquelines e dal tipografo Mainardi, Romae 1739-1762 (fino al 1669) e 1733-1741 (dal 1669 al 1740), 14 tomi in 28 volumi (si noti che X e XI portano nel titolo l'indicazione, rispettivamente, " X pars prima „ e " XI pars secunda „).

Bull. Rom. ed. Taur. significa la riproduzione del precedente *Bollario*, eseguita a Torino in 24 volumi, 1857-1872, con un volume di Appendice, 1867.

Bull. Rom. Cont. ed. Rom. significa la continuazione del *Bollario* per A. Barbèri, A. Spetia ed R. Segreti, I-XIX, Romae 1835-1857 (che abbraccia i pontificati di Clemente XIII-Gregorio XVI, anno quarto).

Bull. Rom. Cont. ed. Prat. significa la riproduzione dell'edizione romana, Prati 1840-1856, costituente i tomi XVIII-XXIII di Benedicti XIV *Opera omnia* e i tomi IV-IX (in 10 volumi) della continuazione del *Bollario*. Si noti che i tomi IV e V portano l'erronea indicazione III e IV, di cui, come pure nel caso indicato di Cocq.-Main., non fu tenuto conto.

Fu abbandonata la numerazione che i *Boll.* ed i *Monum. Germ. histor.* pongono alle sezioni dei documenti.

Le clausole delle Bolle e dei Brevi Pontifici furono date secondo i *Boll.* o altre edizioni, sebbene nelle minute dell'Archivio della Segreteria dei Brevi ecc. esse comunemente non figurino o siano semplicemente accennate da qualcuna delle parole usuali accompagnate da « etc. ».

SERIE DEI CONCORDATI

	PAG.	PAG.
I. Legazia di Sicilia		1-10
1. Urbano II conferisce la legazia a Ruggero conte di Calabria e di Sicilia, 5 luglio 1098	1	
2. Pasquale II determina le funzioni della legazia, 1° ottobre 1117	1-2	
3. Benedetto XIII ristabilisce il tribunale della Monarchia Sicula fissandone il funzionamento, 30 agosto 1728	2-10	
II. - Convenzioni tra Pasquale II ed Enrico V nella questione delle investiture		10-18
1. Conventio praevia in ecclesia S. Mariae in Turri facta, 9 febbraio 1111	10-12	
a) Promissio regis	10-11	
b) Iuramentum procerum regni	11	
c) Promissio papae per Petrum Leonis dicta	11-12	
d) Iuramentum Petri Leonis	12	
2. Iuramenta Sutrii praestita, 9 febbraio 1111	12-13	
a) Iuramentum regis	12	
b) Iuramentum procerum regni	12-13	
3. Heinrici V. decretum de bonis ecclesiasticis, 12 febbraio 1111	13	
4. Paschalis II. privilegium primae conventionis	13-14	
5. Conventio apud Pontem Mammeum facta, 11 aprile 1111	14-15	
a) Promissio papae	14	
b) Iuramentum in anima papae	14	
c) Nomina cardinalium iurantium	15	
d) Iuramentum in anima regis	15	
e) Nomina iuratorum regis et formula iuramenti	15	
6. Privilegium Paschalis II. de investituris, 12 aprile 1111	16	
7. Gesta dampnationis pravilegii, 23 marzo 1112	16-18	
III. - Concordato di Worms		18-19
1. Formulae pacis cum Calixto II, 17-19 ottobre 1119	18	
a) Scriptum imperatoris	18	
b) Scriptum pontificis	18	
2. Pax Wormatiensis cum Calixto II, 23 settembre 1122	18-19	
a) Privilegium imperatoris	18-19	
b) Privilegium pontificis	19	
IV. - Patto Beneventano fra Adriano IV e Guglielmo I di Sicilia, giugno 1156.		20-23
a) Privilegium Wilhelmi regis	20-22	
b) Privilegium Hadriani IV. pontificis.	22-23	
V. - Pace fra Alessandro III e Federico I		23-31
1. Pactum Anagninum, ottobre-novembre 1176	23-27	
a) Pactum pacis praeviae	23-26	
b) Promissio legatorum imperialium	26-27	
2. Pax Veneta	27-31	
a) Pactum praevium inter imperatorem et ecclesiam	27-30	

PAG. PAG.

b) Iuramenta promissionis in anima imperatoris, 22 luglio 1177 30

c) Confirmatio pacis cum ecclesia, 17 settembre 1177. 30-31

d) Confirmatio pacis per duodecim magnates imperii, 17 settembre 1177. 31

VI. - Patto fra Clemente III e Guglielmo II di Sicilia, febbraio 1188 . . . 32

VII. - Patto di Tancredi di Sicilia con Celestino III, giugno 1192 32-35

a) Iuramentum Tancredi 32-33

b) Privilegium Tancredi 33-34

c) Promissio hominii. 34-35

VIII. - Innocenzo III e Costanza di Sicilia, 19 novembre 1198 35-36

IX. - Trattato di Filippo di Svevia con Innocenzo III, maggio 1203 36-38

a) Promissio regis 36-37

b) Epistola regis 37-38

X. - Promessa di Ottone IV, 22 marzo 1209 38-39

XI. - Patti e privilegi di Federico II 39-47

1. Patto con Innocenzo III, febbraio 1212 39-41

a) Privilegium Friderici II. regis 39-40

b) Privilegium Friderici II. de electionibus 40-41

2. Promessa di Eger, 12 luglio 1213 41-44

a) Privilegia regia primum et secundum 41-43

b) Privilegium regium tertium 43-44

3. Promessa di Hagenau, settembre 1219 45-47

a) Privilegium regium. 45-46

b) Confirmatio iuramenti Hagenowiensis, gennaio 1221 46-47

XII. - Promesse di Giovanni senza Terra re d'Inghilterra 48-56

1. Pace coi prelati del regno 48-54

a) Lettera d'Innocenzo III, che fissa le condizioni, 28 febbraio 1212 . . . 48-50

b) Lettera con cui il re accetta le condizioni, 13 maggio 1213 51-52

c) Lettera d'Innocenzo III ai prelati, 31 ottobre 1213. 53-54

2. Innocenzo III conferma la pace fra il re ed i prelati circa le elezioni, 30 marzo 1215 54-56

XIII. - Convenzione con Sancio II re di Portogallo 56-59

a) Condizioni fissate da Gregorio IX, 14 aprile 1238 56-59

b) Accettazione delle condizioni da parte di re Sancio II, 25 novembre 1238. 59

Convenzione fra Sancio I e il vescovo di Porto, confermata da Innocenzo III, 13 maggio 1210 . . . . . 56, n. 1

XIV. - Giuramento di Alfonso conte di Boulogne, 6 settembre 1245 59-62

Convenzione fra Sancio II e il Vescovo di Porto, confermata da Innocenzo IV, 2 febbraio 1245 . . . . . 60, n.

XV. - Condizioni apposte all'investitura del regno delle due Sicilie concessa a Carlo I d'Angiò confermate da Clemente IV, 4 novembre 1265 62-79

Promessa di Federico III d'Aragona, 31 marzo 1373 79-81

XVI. - Rodolfo I di Habsburg e Gregorio X 81-86

1. Confirmatio privilegiorum et iuramentorum per procuratorem data, 6 giugno 1274. 81-83

2. Privilegium regium, 21 ottobre 1275 84-86

XVII. - Confermazione da parte di Onorio IV delle costituzioni di Carlo II d'Angiò relative alle cose ecclesiastiche, 17 settembre 1285 86-88

	PAG.	PAG.
XVIII. - Concordia degli undici articoli fra i prelati del Portogallo, autorizzati da Niccolò IV, e il re Dionigi, 7 febbraio 1289		89-93
XIX. - Concordia dei quaranta articoli fra re Dionigi di Portogallo e i prelati del regno approvata da Niccolò IV, 12 febbraio 1289		94-111
Riconferma della concordia da parte di Niccolò IV, 7 marzo 1289	107-111	
XX. - Patti fatti da Bonifacio VIII a Giacomo d'Aragona per l'investitura di Sardegna e di Corsica, 4 aprile 1297		112-119
XXI. - Promesse di Alberto I di Habsburg		120-124
1. Promissio prior, 17 luglio 1303	120-122	
2. Promissio altera, 17 luglio 1303	122-124	
XXII. - Promessa di Enrico VII di Lussemburgo		124-128
1. Promissio Lausannensis, 11 ottobre 1310	124-127	
2. Iuramentum imperatoris, 6 luglio 1312	127-128	
Promessa di Carlo IV, 27 aprile 1347	124, n. 1	
XXIII. - Accordo fra Clemente VI e Pietro IV d'Aragona, 24 settembre 1351		128-131
XXIV. - Accordo fra Pietro IV d'Aragona ed il clero Tarragonese, esteso da Giulio III il 20 marzo 1551 ai territorii di Maiorca, Minorca, Iviza e Sardegna, 10 giugno 1372		131-137
XXV. - Composizione fra Gregorio XI ed Edoardo III d'Inghilterra, 1 settembre 1375		137-144
XXVI. - Concordati di Costanza, 1418		144-168
1. Colla Spagna	144-150	
2. Colla Francia	150-157	
3. Colla Germania	157-165	
4. Coll'Inghilterra	165-168	
XXVII. - I concordati dei principi		168-177
1. Eugenio IV promette di convocare il concilio ecumenico, 5 febbraio 1447	168-169	
2. Eugenio IV concede che la nazione germanica usi dei decreti del concilio di Basilea accettati da Alberto II d'Austria, 5 febbraio 1447	169-170	
3. Eugenio IV restituisce alle loro chiese e nel pristino stato gli Arcivescovi di Treviri e di Colonia, 5 febbraio 1447	170-171	
4. Indulti di Eugenio IV alla Nazione Germanica, 7 febbraio 1447	171-175	
5. Protesta di Eugenio IV, 5 febbraio 1447	176	
6. Niccolò V approva e conferma le concessioni fatte da Eugenio IV alla Nazione Germanica, 28 marzo 1447	176-177	
XXVIII. - Concordato di Vienna		177-185
1. Patti conclusi fra il legato pontificio e i principi germanici, 17 febbraio 1448	177-181	
2. Niccolò V conferma il concordato di Vienna, 19 marzo 1448	181-185	
XXIX. - Concordia fra Alfonso V d'Aragona e i prelati ecc. dei suoi stati, confermata da Niccolò V, 6 gennaio 1451		186-195
XXX. - Indulto di Niccolò V a Lodovico duca di Savoia circa le nomine ecclesiastiche, 10 gennaio 1452		195-196
Interpretazioni ed estensioni dell'indulto di Niccolò V		196-213
1. Leone X, 27 maggio 1515	196-199	
2. Clemente VIII, 19 giugno 1595	200-203	
3. Innocenzo XII, 3 luglio 1700	204-205	

PAG. PAG.

4. Benedetto XIII, 29 maggio 1727 205-206
Altra redazione dell'indulto di Benedetto XIII 207-208
5. Pio VI, 11 giugno 1791 208-210
6. Pio VII, 14 luglio 1819 211-213
XXXI. - Abolizione della prammatica sanzione 214-222
1. Bolla di Papa Sisto IV, 7 agosto 1472 214-217
2. Breve di Papa Sisto IV, 13 agosto 1472 217-218
3. Lettere patenti, con cui Luigi XI ratifica il concordato, 31 ottobre 1472. 219-222
XXXII. - Pace fra Innocenzo VIII e Ferdinando di Napoli, 7 febbraio 1492. 222-233
XXXIII. - Concordato con la Francia sotto Leone X, 1516 233-251
XXXIV. - Concordato fra i prelati portoghesi e il re Emanuele confermato da Leone X, 25 luglio 1516 251-253
XXXV. - Concordati sui benefizi in Polonia. 253-261
1. Bulla Leonis X, 1 luglio 1519 253-255
2. Bulla Clementis VII, 1 dicembre 1525. 256-259
3. Copia supplicationum expeditarum in favorem ordinariorum Regni Poloniae 259-261
XXXVI. - Concordato tra il foro ecclesiastico e il laico in Milano confermato da Papa Paolo V, 2 giugno 1615 262-266
XXXVII. - Convenzione sui beni ecclesiastici in Boemia, 8 marzo 1630. . 266-282
XXXVIII. - Concordato Aldrovandi-Alberoni colla Spagna, 17 giugno 1717. 282-286
Concordia Facheneti . . . . . 282, n. 1
XXXIX. - Norme per la disciplina ecclesiastica in Spagna, 13 maggio 1723 (*Apostolici Ministerii*) 286-297
Benedetto XIII inculca l'osservanza dell'*Apostolici Ministerii*, 27 marzo 1726. 297-300
XL. - Progetto di accomodamento fra Benedetto XIII e Vittorio Amedeo II re di Sardegna sull'immunità e la giurisdizione ecclesiastica, 24 marzo 1727 301-309
XLI. - Concordato fra Benedetto XIII e Vittorio Amedeo II re di Sardegna, 29 maggio 1727 310-311
XLII. - Concordato sulle Abbazie di Polonia 311-321
1. Tractatus de Abbatiis in Regno Poloniae die VI. mensis Augusti Anno Domini 1736, 6 agosto 1736, 10 luglio 1737. 311-318
2. Bolla con cui Clemente XII approva il trattato, 13 settembre 1737 . 318-321
XLIII. - Concordato con la Spagna, 26 settembre 1737. 321-327
XLIV. - Concordato col Portogallo, 19 dicembre 1737 328-330
XLV. - Concordato col re di Sardegna sui feudi ecclesiastici, 5 gennaio 1741. 331-335
XLVI. - Concordato col re di Sardegna circa la materia beneficiale, 5 gennaio 1741 335-337
XLVII. - Concordato con Napoli, 2 giugno 1741 338-364
XLVIII. - Istruzione di Benedetto XIV ai Vescovi del regno di Sardegna sopra l'immunità e l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica . . 364-381
1. Benedetto XIV a Carlo Emanuele III re di Sardegna, 6 gennaio 1742 364-365
2. Carlo Emanuele III Re di Sardegna a Papa Benedetto XIV, 17 gennaio 1742 365
3. Istruzione 365-381
Modificazioni ed estensioni della Istruzione di Benedetto XIV 381-405

PAG. PAG.

1. Clemente XIII, 3 settembre 1763 381-385
Clemente XIII, 21 marzo 1759 . . . . . 381, n. 1
2. Clemente XIV, 22 settembre 1769 385-387
3. Istruzione di Clemente XIV 387-392
a) Clemente XIV a Carlo Emanuele III Re di Sardegna, 28 gennaio 1770. 387-388
b) Carlo Emanuele III Re di Sardegna a Papa Clemente XIV, 7 febbraio 1770 388-389
c) Istruzione 389-392
4. Clemente XIV, 1 marzo 1770 392-395
5. Pio VI, 18 aprile 1776 395-396
6. Pio VI, 11 dicembre 1779 396-398
7. Pio VI, 9 aprile 1782. 398-400
8. Pio VI, 15 settembre 1786. 400-401
9. Leone XII, 20 giugno 1826 402-405

XLIX. - Concordato sulla composizione delle pensioni palatine in Portogallo, 30 agosto 1745 405-409

L. - Concordato fra Benedetto XIV e Carlo Emanuele III Re di Sardegna, 24 giugno 1750 410-413

LI. - Concordato per il patriarcato di Aquileia fra Maria Teresa e il Doge di Venezia approvato da Papa Benedetto XIV, 6 luglio 1751 . . . 413-422

LII. - Concordato fra Benedetto XIV e Ferdinando VI di Spagna, 11 gennaio 1753 422-437

LIII. - Benedetto XIV cede al Re di Sardegna i diritti sul principato di Masserano e la contea di Crevalcore, 13 luglio 1753 437-440

LIV. - Concordato fra Benedetto XIV e Maria Teresa per il ducato di Milano, 17 dicembre 1757 440-443

LV. - Convenzione fra l'Arcivescovo di Cagliari e l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro sulla giurisdizione temporale e il dominio utile dell'isola di S. Antioco confermata da Clemente XIII, 21 marzo 1758. 443-453

LVI. - Convenzione sull'immunità ecclesiastica in Baviera, 30 settembre 1758. 454-457

LVII. - Limitazione del privilegio del foro per i rei di lesa maestà in Portogallo, 11 agosto 1759 457-459

LVIII. - Istruzione sopra diversi provvedimenti per governo delle curie ecclesiastiche nel regno di Sardegna, 14 gennaio 1761 459-467

LIX. - Accordo sulle facoltà del Nunzio in Spagna, 18 dicembre 1766 . . 467-473

LX. - Convenzione fra il Re di Sardegna e il Vescovo di Novara, confermata da Clemente XIII, 15 giugno 1767 473-482
Altra convenzione fra i medesimi, confermata da Pio VII, 25 agosto 1817. 482-483

LXI. - Accordo sul Tribunale della Nunziatura in Spagna, 26 marzo 1771. 484-487

LXII. - Riduzione del diritto d'asilo in Spagna, 12 settembre 1772 . . . 487-492

LXIII. - Convenzioni fra il Vescovo di Grenoble e l'Abbazia di S. Michele della Chiusa, approvate da Papa Pio VI, 1 febbraio 8 dicembre 1773 493-504

LXIV. - Concordato sulla collazione di alcuni canonicati nel Belgio, 21 maggio 1776 505-509

LXV. - Concordato tra Papa Pio VI e Maria I di Portogallo. 20 luglio 1778. 509-511

LXVI. - Erezione del tribunale per l'esame dei libri a Lisbona, 29 novembre 1780 511-514

PAG. PAG.

LXVII. - Concordato fra Pio VI e l'Imperatore Giuseppe II sulle nomine ecclesiastiche nei ducati di Milano e di Mantova, 20 gennaio 1784 . 514-515

LXVIII. - Facoltà d'ipotecare ed alienare beni ecclesiastici concesse da Pio VI a Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV Re di Sardegna 516-527

1. 15 marzo 1794 516-517
2. 4 settembre 1795. 517-519
3. 18 luglio 1797. 519-523
4. 1 dicembre 1797. 523-527

LXIX - Imposizione di una gabella per l'Ospedale della Misericordia in Parma. 527-530

1. 23 giugno 1795 527-529
2. 19 aprile 1796 529-530

LXX. - Ordinamento ecclesiastico in Corsica, 1795 531-536

LXXI. - Incarico al Nunzio in Baviera di confermare una convenzione fra il Duca di Baviera e la Prepositura di Berchtesgaden, 3 giugno 1796 536-538

LXXII. - Ordinamento delle diocesi latine nell'impero russo, 16 ottobre 1798 538-559

LXXIII. - Facoltà ai Vescovi di Spagna e d'America d'alienare beni di opere pie, 13 agosto 1799 559-560

LXXIV. - Concordato fra Pio VII e la Repubblica francese, 15 luglio 1801. 561-565

LXXV. - Concordato fra Pio VII e la Repubblica italiana, 16 settembre 1803 565-572

LXXVI. - Prescrizioni per il governo degli Ordini religiosi in Spagna, 15 maggio 1804 573-579

LXXVII. - Concordato di Fontainebleau 579-585

a) Articoli, 25 gennaio 1813 579-581
b) Lettera di S. S. Pio VII all'Imperatore Napoleone con cui ritratta il concordato firmato a Fontainebleau, 24 marzo 1813 581-585

LXXVIII. - Concordato intorno al ripristinamento degli Ordini religiosi in Toscana, 4 dicembre 1815 585-590

LXXIX. - Concordato fra Pio VII e Massimiliano Giuseppe Re di Baviera, 5 giugno 1817 591-597

LXXX. - Concordato fra Pio VII e Luigi XVIII Re di Francia, 11 giugno 1817 597-601

LXXXI. - Nuova circoscrizione delle diocesi di Piemonte, 17 luglio 1817 . 601-619

LXXXII. - Concordato fra Pio VII e Ferdinando I Re delle Due Sicilie, 16 febbraio 1818 620-637

LXXXIII. - Nuova circoscrizione delle diocesi in Polonia, 30 giugno 1818. 638-648

LXXXIV. - Nuova circoscrizione delle diocesi del Regno di Prussia, 16 luglio 1821 648-665

Breve *Quod de fidelium*, 16 luglio 1821 665-666

LXXXV. - Nuova circoscrizione delle diocesi nelle provincie del Reno superiore, 16 agosto 1821 667-676

LXXXVI. - Nuova circoscrizione delle diocesi di Francia, 6 ottobre 1822 . 677-688

LXXXVII. - Nuova circoscrizione delle diocesi del Regno di Hannover, 16 marzo 1824 689-696

PAG. PAG.

LXXXVIII. - Accordo fra la Casa Ducale di Lucca e l'amministrazione dei beni ecclesiastici approvato da Leone XII, 6 maggio 1826. . . 697-700

LXXXIX. - Norme per l'elezione episcopale ecc. nelle diocesi delle provincie del Reno superiore, 11 aprile 1827 700-703

Breve *Re sacra,* 28 maggio 1827 703

XC. - Concordato fra Leone XII e Guglielmo I Re dei Paesi Bassi, 18 giugno 1827 704-710

XCI. - Convenzione con alcuni Cantoni Svizzeri per il vescovado di Basilea ed accessione a questo dei Cantoni di Argovia e Turgovia, 1828-1830 711-724

1. Convenzione fra Leone XII e i Cantoni di Lucerna, Berna, Soletta e Zug, 26 marzo 1828 711-714

2. Nuova circoscrizione del vescovado di Basilea, 7 maggio 1828 . . . 714-719

Breve *Quod ad rem sacram,* 15 settembre 1828. 719-720

3. Accessione dei Cantoni d'Argovia e Turgovia al vescovado di Basilea, 2 dicembre 1828. 720-722

4. Approvazione dell'accessione, 23 marzo 1830 722-724

XCII - Concordato fra Gregorio XVI e Ferdinando II Re di Napoli sulla immunità personale, 16 aprile 1834 724-725

XCIII. - Istruzione ai Vescovi del Regno di Sardegna sui registri parrocchiali 725-736

1. Gregorio XVI a Carlo Alberto Re di Sardegna, 24 agosto 1836 . . 725-726

2. Carlo Alberto Re di Sardegna a Papa Gregorio XVI, 29 ottobre 1836. 726

3. Istruzione della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii, 23 agosto 1836 727-736

XCIV. - Concordato col Re di Sardegna sull'immunità personale, 27 marzo 1841 736-738

XCV. - Concordato tra Gregorio XVI e Francesco IV Duca di Modena sul foro e amministrazione dei beni ecclesiastici 739-747

1. Breve di Gregorio XVI, 30 aprile 1841 739-740

2. Decreto del Duca Francesco IV, 8 maggio 1841. 740-742

Due decreti del Duca Francesco IV, 13 aprile 1846, 24 febbraio 1851 . 742-747

XCVI. - Riorganizzazione del Vescovado di San Gallo, 7 novembre 1845 . 747-750

XCVII. - Concordato fra Pio IX e Niccolò I Imperatore delle Russie, 3 agosto 1847 751-765

1. Articoli concordati 751-761

2. Articoli non concordati. 761-765

XCVIII. - Concordati fra Pio IX e Leopoldo II Granduca di Toscana . . 765-769

1. Concordato preliminare, 30 marzo 1848 765-767

2. Concordato definitivo, 25 aprile 1851 767-769

IC. - Concordato fra Pio IX ed Isabella II Regina di Spagna, 16 marzo 1851. 770-796

Concordato con la Spagna, 27 aprile 1845 796-799

C. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica di Costarica, 7 ottobre 1852 . 800-809

CI. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica di Guatemala, 7 ottobre 1852 810-821

CII. - Concordato fra Pio IX e Francesco Giuseppe I Imperatore d'Austria, 18 agosto 1855 821-830

1. Concordato 821-829

2. Articolo segreto. 829

PAG. PAG.

Documenti relativi 830-844

a) Lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà, 17 agosto 1855. 830-832

b) Risposta del Cardinale Viale Prelà, 18 agosto 1855. 832-833

c) Altra lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà, 18 agosto 1855. 833-836

d) Risposta del Cardinale Viale Prelà, 18 agosto 1855 836-837

e) Altra lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà, 18 agosto 1855. 837-840

f) Risposta del Cardinale Viale Prelà, 18 agosto 1855 840-841

g) Altra lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà, 18 agosto 1855. 841

h) Pio IX ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi dell'Impero Austriaco, 5 novembre 1855. 842-844

CIII. - Concordato fra Pio IX e Pietro V Re di Portogallo intorno al Patronato delle Indie, 21 febbraio 1857 844-852

CIV. - Concordato fra Pio IX e Guglielmo I Re del Württemberg, 8 aprile 1857. 853-862

Documenti relativi 862-875

a) Lettera del Barone von Ow al Cardinale von Reisach, 8 aprile 1857. 862-864

b) Risposta del Cardinale von Reisach al Barone von Ow, 8 aprile 1857. 864-866

c) Lettera di Pio IX al Vescovo di Rottenburg, 22 giugno 1857. . . 866 867

d) Pio IX al Vescovo di Rottenburg, 30 giugno 1857 868-875

CV. - Accordo fra Pio IX e Francesco V Duca di Modena su beni ecclesiastici, 1857 876-880

1. Breve di Pio IX al Duca, 23 giugno 1857 876-879

2. Decreto del Duca, 14 novembre 1857 879-880

CVI. - Concordato fra Pio IX e Federico Granduca di Baden, 28 giugno 1859. 880-895

Documenti relativi 895-920

a) Dichiarazione dei plenipotenziarii, 12 settembre 1859. 895-897

b) Lettera dei plenipotenziarii Badesi al Cardinale von Reisach, 28 giugno 1859 897

c) Altra lettera dei medesimi al medesimo, 28 giugno 1859 897-898

d) Altra lettera dei medesimi al medesimo, 28 giugno 1859 899

e) Altra lettera dei medesimi al medesimo, 28 giugno 1859 899

f) Lettera del Cardinale von Reisach ai plenipotenziarii Badesi, 28 giugno 1859 899-900

g) Altra lettera del medesimo ai medesimi, 28 giugno 1859 900-903

h) Altra lettera del medesimo ai medesimi, 28 giugno 1859 903-904

i) Altra lettera del medesimo ai medesimi, 28 giugno 1859 904

k) Pio IX all'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, 29 settembre 1859 904-907

l) Lettera del Cardinale Antonelli all'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, 30 settembre 1859 907-920

CVII. - Concordato fra Pio IX ed Isabella II Regina di Spagna, 25 agosto 1859. 920-929

CVIII. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica di Haiti, 28 marzo 1860 . 929-934

Documenti relativi 935-936

a) Lettera del Ministro plenipotenziario di Haiti al Cardinale Antonelli, 28 marzo 1860 935

b) Risposta del Cardinale Antonelli, 28 marzo 1860. 935-936

PAG. PAG.

CIX. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica di Honduras, 9 luglio 1861. 936-947
Documenti relativi:
a) Lettera del Cardinale Antonelli a S. E. C. Gutierrez, 9 luglio 1861. 918
b) Risposta di S. E. C. Gutierrez, 9 luglio 1861 948
CX. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica di Nicaragua, 2 novembre 1861 948-959
CXI. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica di S. Salvador, 22 aprile 1862 960-970
CXII. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica di Venezuela, 26 luglio 1862 971-983
CXIII. - Concordato fra Pio IX e la Repubblica dell'Equatore, 26 settembre 1862 983-995
Documenti relativi:
a) - *d*) Il Cardinale Antonelli al Ministro plenipotenziario dell'Equatore, 26 settembre 1862 995-999
CXIV. - Convenzione per l'incorporazione di Poschiavo e Brusio alla diocesi di Coira, 23 ottobre 1869 1000
CXV. - Nuova versione del concordato della Repubblica dell'Equatore, 2 maggio 1881. 1001-1013
CXVI. - Convenzione fra la Santa Sede ed il Governo Austro-Ungarico per la Bosnia ed Erzegovina, 8 giugno 1881 1014-1015
CXVII. - Accordi stipulati fra la Santa Sede ed il Governo Russo, 24 dicembre 1882 1016-1018
A. - *a*) Domanda del Governo Russo circa diocesi soppresse dal medesimo. 1016
b) Adesione della Santa Sede alla domanda 1016
B. - *a*) Convenzione fra la Santa Sede ed il Governo Russo circa i Seminarii 1016-1017
b) Dichiarazione del Governo Russo circa i Seminarii 1017
C. Accordo fra la Santa Sede ed il Governo Russo relativo all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo 1017-1018
D. Dichiarazione del Governo Russo colla quale si obbliga alla revocazione o modificazione delle misure eccezionali prese contro il Clero 1018
CXVIII. - Concordato colla Repubblica di Guatemala, 2 luglio 1881 . . 1018-1020
Documenti relativi 1020-1021
a) Lettera del Ministro di Guatemala al Cardinale Jacobini, 2 luglio 1882. 1020
b) Risposta del Cardinale Jacobini, 3 luglio 1882. 1020-1021
CXIX. - Convenzioni per il Canton Ticino, 1884, 1888. 1021-1027
1. Convenzione per regolare la situazione religiosa delle parrocchie del Canton Ticino, 1 settembre 1884 1021-1022
2. Convenzione per l'amministrazione apostolica nel Canton Ticino, 23 settembre 1884 1023-1025
3. Convenzione relativa all'Amministratore apostolico del Canton Ticino, 16 marzo 1888 1025-1027
CXX. - Convenzione per l'amministrazione regolare della diocesi di Basilea, 1 settembre 1884 1027-1029
CXXI. - Concordato fra Leone XIII e Luigi I Re di Portogallo sul Patronato Regio nelle Indie orientali 1029-1048
1. Concordato, 23 giugno 1886. 1029-1039

PAG. PAG.

2. Documenti per l'esecuzione del concordato 1039-1048
a) Nota di Mons. Sostituto della Segreteria di Stato all'Ambasciatore portoghese, 9 marzo 1887 1039-1040
b) Nota responsiva dell'Ambasciatore, 15 marzo 1887 1041-1042
c) Nota dell'Emo Rampolla all'Ambasciatore portoghese, 27 febbraio 1890 1042-1043
d) Nota responsiva dell'Ambasciatore, 3 marzo 1890 1043-1044
e) Nota dell'Emo Rampolla all'Ambasciatore portoghese, 14 ottobre 1891 1044-1046
f) Nota responsiva dell'Ambasciatore, 21 ottobre 1891 1047-1048

CXXII. - Convenzione fra Leone XIII e Niccolò I Principe del Montenegro, 18 agosto 1886 1048-1050

CXXIII. - Accordo fra la Santa Sede e il Governo della Repubblica Francese per Pondichery, 1 settembre 1886 1050-1051

CXXIV. - Concordato colla Repubblica di Colombia 1051-1069
1. Concordato, 31 dicembre 1887 1051-1061
2. Concordato addizionale, 20 luglio 1892 1061-1068
3. Lettera dell'Emo Rampolla ai Vescovi di Colombia, 3 luglio 1893 1068-1069

CXXV. - Accordi stipulati per l'isola di Malta 1069-1079
1. Intorno ai matrimonii 1069-1071
a) Decretum S. C. Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis praepositae, 12 gennaio 1890 1069
b) Nota del Cardinale Segretario di Stato al Generale Simmons, 17 gennaio 1890 1069-1070
c) Risposta del Generale Simmons, 18 gennaio 1890 1070-1071
2. Sull'educazione del Clero. 1071-1074
a) Nota del Cardinale Segretario di Stato al Generale Simmons, 22 gennaio 1890 1071-1072
b) Risposta del Generale Simmons, 22 gennaio 1890 1072-1074
3. Sulla elezione dei Vescovi 1074-1079
a) Nota del Cardinale Segretario di Stato al Generale Simmons, 20 marzo 1890 1074-1075
b) Risposta del Generale Simmons, 26 marzo 1890. 1075-1079

CXXVI. - Concordato colla Repubblica dell'Equatore sulla sostituzione delle decime, 8 novembre 1890. 1079-1085
Documenti relativi 1085-1086
a) Nota del Cardinale Rampolla a S. E. L. A. Larrea, 9 novembre 1890 1085
b) Risposta di S. E. L. A. Larrea, 10 novembre 1890. 1085-1086
Convenzione del 30 settembre 1865. 1086-1088

CXXVII. - Accordo sulla sistemazione della diocesi di Cartagine, 7 novembre 1893 1088-1089
1. Nota diplomatica dell'Emo Card. Segretario di Stato a S. E. l'Ambasciatore di Francia. 1088-1089
2. Nota diplomatica di S. E. l'Ambasciatore di Francia all'Emo Card. Segretario di Stato di Sua Santità 1089

CXXVIII. - Concordato per l'erezione della facoltà teologica nell'Università di Strasburgo, 5 dicembre 1902. 1090-1091

PAG.

CXXIX. - Convenzione fra Pio X e Alfonso XIII Re di Spagna relativamente agli Ordini Religiosi, 19 giugno 1904 1091-1094

CXXX. - Accordo preliminare colla Spagna per modifiche al concordato del 1851, 12 luglio 1904 1094-1095

CXXXI. - Concordato per le missioni cattoliche nel Congo, 26 maggio 1906 . . 1096-1097

CXXXII. - Convenzione sull'insegnamento nei Seminarii della Polonia Russa, 22 luglio 1907 1097-1098

Convenzione del 1897 1098-1099

CXXXIII. - Concordato fra Pio X e Pietro I Re di Serbia, 24 giugno 1914 . . 1100-1103

I.

LEGAZIA DI SICILIA.

1. - Urbano II conferisce la legazia a Ruggero conte di Calabria e di Sicilia.

5 luglio 1098.

Urbanus episcopus seruus seruorum Dei. Carissimo filio Rogerio comiti Calabriae et Siciliae salutem et apostolicam benedictionem. Quia prudentiam tuam supernae maiestatis dignatio multis triumphis et honoribus exaltauit et probitas tua in Saracenorum finibus ecclesiam Dei plurimum dilatauit sanctaeque sedi apostolicae deuotam se multis modis semper exhibuit, nos in specialem atque carissimum filium eiusdem uniuersalis ecclesiae assumpsimus. Idcirco de tuae probitatis sinceritate plurimum confidentes, sicut uerbis promisimus, ita etiam litterarum auctoritate firmamus: quod omni uitae tuae tempore uel filii tui Simonis aut alterius qui legitimus tui haeres exstiterit, nullum in terra potestatis uestrae praeter uoluntatem aut consilium uestrum legatum Romanae ecclesiae statuemus, quinimmo quae per legatum acturi sumus, per uestram industriam legati uice exhiberi uolumus, quando ad uos ex latere nostro miserimus ad salutem uidelicet ecclesiarum, quae sub uestra potestate existant, ad honorem beati Petri sanctaeque eius sedis apostolicae, cui deuote hactenus obedisti, quamqe in opportunitatibus suis strenue ac fideliter adiuuisti. Si vero celebrabitur concilium, tibi mandauero, quatenus episcopos et abbates tuae terrae[1] mihi mittas, quot et quos uolueris mittas, alios ad seruitium ecclesiarum ac tutelam retineas. Omnipotens Dominus actus tuos in beneplacito suo dirigat et te a peccatis absolutum in uitam aeternam perducat.

Dat. Salerni per manum Ioannis sanctae Romanae ecclesiae diaconi, III. nonas iulii, indictione VII, pontificatus domini Urbani secundi [anno] XI.

Da edizione di E. Caspar in *Quellen und Forschungen aus italien. Archiven und Bibliotheken herausgeg. vom kgl. Preuss. Institut in Rom* VII (1904), 218-219.

2. - Pasquale II determina le funzioni della legazia.

1° ottobre 1117.

Paschalis papa II Rogerio comiti Siciliae. Ante Sarracenorum invasionem Sicilie insula romane ecclesie adeo familiaris fuit ut semper in ea Romani pontifices et patrimoniorum suorum curatores et sue vicis representatores habuerint. Patri autem tuo divina gratia prerogativam contulit, ut suo et suorum labore ac sanguine Sarraceni

[1] Caspar: «terre».

ab eadem insula pellerentur, et in ea Dei ecclesie restituerentur. Unde, sicut in tuis litteris suggessisti, antecessor meus patri tuo legati vicem gratuita benignitate concessit. Nos quoque tibi post ipsum eius successori concessimus, ea videlicet ratione ut si quando illuc ex latere nostro legatus dirigitur, quem profecto vicarium intelligimus, que ab eo gerenda sunt per tuam industriam effectui mancipentur. Sic enim, sic in ecclesia seculares potestates dispositas legimus, ut quod ecclesiastica humilitas minus valet, secularis potestas sue formidinis rigore perficiat. Nam personarum ecclesiasticarum seu dignitatum judicia nusquam legimus laicis vel religiosis fuisse commissa. Porro episcoporum vocationes ad synodum quis unquam sibi legatus aut vicarius usurpavit? quod aliquando singularibus aliquando pluralibus litteris per quoslibet solet nuntios fieri. Cognosce, fili karissime, modum tuum, et datam tibi a Domino potestatem noli contra dominicam erigere potestatem. Sic enim a Domino Romane ecclesie potestas concessa est ut ab hominibus auferri non possit. Disce in comitatu tuo bonorum imperatorum exempla, ut ecclesias non impugnare studeas set juvare, non judicare aut opprimere episcopos set tamquam Dei vicarios venerari. Que a patre tuo nobilis memorie R(ogerio) comite Ecclesiae data sunt, per te nullatenus minuantur, set potius augeantur. Noli Deum precedere set sequaris, quia eo duce non offendes set vite lumen habebis. Hec tibi tamquam filio karissimo precipio, hec moneo; si ut spondes obedieris et obtemperaveris, tuam profecto salutem obtemperaberis. Omnipotens Dominus suo te beneplacito dirigat, conservet atque custodiat. Datum Anagnie kal. Octobris.

Da Jaffé-Loewenfeld, *Regesta Pontificum Romanorum*, n. 6562 (I, 766 s.) e Fabre-Duchesne, *Le « Liber Censuum » de l'Église Romaine* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome) II, 125 s., con nuova collazione del testo dato dal libro XI dei *Gesta pauperis scolaris Albini* in *Cod. Ottob. 3057*, f. 151r (**Biblioteca Vaticana**).

3. - Benedetto XIII ristabilisce il tribunale della Monarchia Sicula fissandone il funzionamento.[1]

30 agosto 1728.

BENEDICTUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Fideli ac prudenti dispensatori, quem in supremo Apostolatus apice constituit Dominus super familiam suam, maxime convenit tradita sibi coelitus uti potestate, ut, si quae sint inter pontificalem auctoritatem et regiam potestatem contentiones, quantum fieri potest, amoveantur, utque nedum fidelium populorum pericula arceantur, sed etiam incommoda leniantur, prout, locorum et temporum ratione habita, magis in Domino videbitur expedire.

[1] Soppressa da Clemente XI colla Bolla *Romanus Pontifex* del 20 febbraio 1715 (in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XI, 39-43; ed. Taur. XXI, 651-658), la così detta Monarchia Sicula venne ripristinata da Benedetto XIII coll'ordinamento segnato nella Bolla qui sopra. Ottenne poscia qualche facoltà da Gregorio XVI col Breve *Iamdiu* del 3 marzo 1846 (A. M. Bernasconi, *Acta Gregorii XVI* III, Romae 1902, 467 s., n. cccxlix) e da Pio IX col Breve *Peculiaribus* del 26 gennaio 1856 (Pii IX *Acta*, Pars prima, Vol. II, Romae 1858, 499-509). Indi fu abolita definitivamente dal medesimo Pontefice colle Lettere Apostoliche *Suprema universi* del 28 gennaio 1864 (Pii IX *Acta*, Pars prima, Vol. IV, Romae 1869, 338-350), rese di pubblica ragione nel 1867 (v. ibid. 368).

Cum itaque felicis recordationis Clemens Papa XI praedecessor noster Apostolicam Regni Siciliae ultra Pharum legationem ac monarchiam nuncupatam, eiusque tribunal extinxerit ac suppresserit et aboleverit, si quae essent privilegia et indulta a quibuscumque Romanis Pontificibus praedecessoribus quomodolibet concessa revocaverit et abrogaverit, et certum interim modum praescripserit, quo causae ad forum ecclesiasticum pertinentes cognosci et in eodem regno fine debito terminari possent, quemadmodum in eius apostolicis litteris, expeditis anno millesimo septingentesimo decimo quarto et millesimo septingentesimo decimo quinto plenius continetur; cumque carissimus in Christo filius noster Carolus VI in Romanorum imperatorem electus, Siciliae ultra Pharum rex, exponi nobis nuper fecerit, iura apostolicae legationis in eodem regno, sibi, eiusdem haeredi legitimo et possessori, ex privilegio signanter Urbani Papae II praedecessoris nostri, competere, quae quidem iura iam olim Rogerio comiti e Normannorum gente eiusque successoribus, ob eliminatam Saracenorum tyrannidem, catholicam fidem restitutam, ecclesiasque, patriarchatui Constantinopolitano tunc temporis adhaerentes, Romanae Sedi iterum subiectas, concessa, anteactorum sex saeculorum decursu usque ad Caroli II obitum, in suo robore atque usu permanserint; hinc nos, etsi compertum habeamus, huiusmodi rationibus eumdem praedecessorem nostrum, praesertim propter abusus, quos irrepsisse constabat, minime acquievisse, nosque ipsi, dum cardinalatus honore fungebamur, eidem constitutioni reverenter subscripserimus, omniumque circumstantiarum opportune reminiscamur; attamen, cum graves inde exortae fuerint contentiones atque mala non sine animarum pernicie, publicaeque tranquillitatis detrimento, serio propterea considerantes, quantum pastoralis sollicitudinis intersit, causas etiam talium contentionum avertere ac prorsus eliminare, ita ut, abusibus e medio sublatis, ius ex aequo universis reddatur, ex voto Congregationis venerabilium fratrum nostrorum sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, pro huius negocii examine specialiter deputatae, ac etiam motu proprio, et ex certa scientia et matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, finem huic operoso gravissimoque negocio imponentes, nostra hac perpetuo valitura constitutione, vim et effectum concordiae habente, haec, quae sequuntur, decernimus et sancimus, ac inviolabiliter ab his, ad quos spectat, et in futurum spectabit, observari mandamus.

I. Causae omnes, ad forum ecclesiasticum quomodolibet pertinentes, iis exceptis quae vere maiores sunt, quaeque iuxta canonicas sanctiones apud Apostolicam Sedem tractari, et a Romano Pontifice, vel a iudicibus quos ipse specialiter deputaverit, cognosci debent, non alibi, quam in ipso Siciliae ultra Pharum regno cognoscantur, et fine debito, quem iustitia postulaverit, terminentur, ita videlicet ut non exemptorum causae in prima instantia coram Ordinariis locorum dumtaxat cognoscantur nec ab eorum curiis avocentur nisi per viam legitimae appellationis a sententia definitiva, aut ab interlocutoria vim definitivae habente, vel ab actu, cuius gravamen per appellationem a definitiva reparari nequeat, vel praeiudiciale sit invertendo iustum iuris et iudiciorum ordinem, aut nisi integro biennio, a die motae litis computando, coram ipsis Ordinariis remanserint indecisae, quemadmodum a Concilio Tridentino in cap. XX *Causae omnes,* sessione XXIV *De reformatione,* decretum est; sique secus fiat, quaecumque appellatio, inhibitio, aut sententia, eo ipso nulla et irrita sit, iuxta eiusdem Concilii praescriptum; respectu vero exemptorum ab Ordinariis, iudex ecclesiasticus, a rege illius regni, ut infra dicendum, nominatus et delegatus, et pro tempore eius arbitrio nominandus et delegandus, tamquam Ordinarius, de causis civilibus et criminalibus illorum, ut postea dicetur, cognoscat, ne aliter huiusmodi personae et iura sine providentia remaneant. A sententia Ordinarii ad metropolitanum appelletur, servata itidem in omnibus forma in antedicti Concilii decretis constituta.

II. Postquam vero metropolitanus in causa pronunciaverit, vel in secunda instantia quoad sententias suorum suffraganeorum, vel in prima quoad causas propriae dioecesis, possint

partes, vel earum altera, provocare ad eum virum in iure canonico doctorem, seu licentiatum, nobilium universitatum more, diligenti examine praecedente, promotum, et in ecclesiastica dignitate constitutum, a carissimo filio nostro Carolo VI in Romanorum Imperatorem electo et Siciliae rege, eiusque in regno Siciliae ultra Pharum successoribus, aut de eorumdem mandato, ex concessione Sedis Apostolicae deputatum et delegatum, et in posterum ab ipso eiusque in eodem Regno successoribus aut de eorumdem mandato deputandum et delegandum: quem eo ipso delegatum auctoritate Sedis Apostolicae constitutum, et pro tempore constituendum, recognoscimus et firmamus, ut causas ecclesiasticas antedictarum appellationum in praedicto regno Siciliae ultra Pharum cognoscere aliaque inferius exprimenda peragere possit, servatis tamen praemissis aliisque inferius explicandis, ita ut quidquid aliter sive scienter sive ignoranter fieri contigerit, ipso iure nullum irritumque sit.

III. Si vero antedictus iudex gravamen inferat, vel quomodocumque partes, sive earum altera, gravatas ab eiusdem sententia seu decreto sese senserint, tunc, ut appellationis atque extremae provocationis remedio omnibusque legum atque canonicarum sanctionum auxiliis christifideles praedicti Siciliae regni uti et frui possint, eademque remedia, iuris ordine servato, sicut oportet, experiri, idem carissimus in Christo filius Siciliae rex, eiusque successores in perpetuum, vel alter de eiusdem aut de ipsius successorum mandato, sedulo providebunt, ut apertum atque patens sit[1] omni tempore tribunal, seu curia in qua tamen vir, etiam in dignitate ecclesiastica constitutus, atque, ut supra, in utroque iure licentiatus seu doctor, deputatus et delegatus, cum tribus aliis assessoribus in utroque iure versatis, eodem pariter modo, uti supra, deputandis et nominandis, ius reddat, atque primum diligenter expendat an appellatio reiici vel admitti debeat, et quibus clausulis causa committenda sit. Quoties vero causa fuerit visa digna ulteriori cognitione, eam primo cognoscat et iudicet idem modo dictus iudex, a quo ulteriori cognitione digna decreta est, adhibito eorumdem assessorum consilio. Quod si post haec res adhuc ulteriori discussione opus habeat, nec lis finita sit, eadem coram altero idoneo ecclesiastico iudice, ut supra, cum assessoribus vel consiliariis nominando, discutiatur; et ita deinceps: ita tamen ut causa in quacumque instantia coram iudice ecclesiastico semper pertractetur, et, in omnibus iuris ordine servato, terminetur.

IV. Appellantes in una causa, omnino subiecti remaneant, quoad alias causas, iurisdictioni suorum Ordinariorum, a qua eximi nec a metropolitano nec a delegato possint, nisi in casibus a iure canonico praescriptis.

V. In causis, in quibus conservatores regularium decretum vel sententiam tulerint, qui se ab illis gravatum existimaverit, recursum similiter habere poterit ad antedictum delegatum: qui quidem, si, inspectis utriusque partis iuribus, appellationem duxerit admittendam, ipse in talis causae cognitione, prout iuris fuerit, procedet: sique partes, vel earum altera, de gravamine ab eius iudicato sibi illato, conquereretur, id servetur, quod supra de appellationibus a decreto vel sententia iudicis delegati statutum est. Ceterum praedicti conservatores inviolate servare debeant praescripta in constitutionibus felicis recordationis Innocentii Papae IV, Alexandri IV, Bonifacii VIII, Gregorii XV, aliorumque nostrorum praedecessorum, necnon in Concilii Tridentini decretis, sub poenis ibidem contentis.

VI. Appellationes nunquam recipiantur, nisi, per publica documenta realiter exhibenda, prius constiterit, appellationem a sententia definitiva vel habente vim definitivae, aut a gravamine quod per definitivam sententiam reparari non possit, vel quod praeiudiciale sit in casibus a iure non prohibitis, per legitimam personam et intra statuta tempora fuisse interpositam aut prosecutam; nec, praeterquam in casibus a iure permissis, dum causa coram inferioribus iudicibus pendet, ante definitivam sententiam vel vim definitivae habentem, de

[1] «Sit» manca in *Bull. Rom.* Coq.-Main. e ed. Taur., che pongono «in».

gravamine, quod asseratur illatum, superiores cognoscere possint, licet citra praeiudicium ordinarii cursus causae sese id facere declarent; nec ad hunc effectum liceat eis inhibere, aut etiam simpliciter mandare ut ipsis copia processus mittatur, etiam expensis appellantis vel recurrentis, nisi in casibus a iure permissis.

VII. Inhibitiones, post appellationes sicut praemittitur admissas, non concedantur nisi cum insertione tenoris sententiae aut decreti, a qua vel a quo provocatum fuerit; aliás inhibitiones et processus et inde secuta quaecumque sint ipso iure nulla, eisque impune liceat non parere. Sed si appellans asserat sententiae vel decreti sive appellationis interpositae exemplum authenticum habere se non posse culpa iudicis, a quo, vel actuarii; tunc, sive metropolitanus, sive praefatus iudex ecclesiasticus delegatus, respective, iniungat iis, ad quos pertinet, ut, soluta actorum mercede, exemplum in forma probante tradatur appellanti intra brevem terminum: et interim nihil novi coram iudice, a quo, contra appellantem attentetur.

VIII. A decretis Ordinariorum, in visitatione vel pro correctione morum editis, nullus sit appellationi locus quoad effectum suspensivum, nisi cum visitator, citata parte, et adhibita causae cognitione, iudicialiter processerit, et in aliis casibus a iure permissis.

IX. Cum a gravamine, quod per definitivam reparari nequeat, vel quod praeiudiciale sit, appellatur, nonnisi visis actis, ex quibus apparet de gravamine, appellatio admittatur, aut inhibitio vel provisio ulla concedatur.

X. In causa indebitae carcerationis, quatenus sit secuta cum mandato iudicis verbali, possit iudex appellationis expedire inhibitiones vigore appellationis, constito sive per depositionem duorum testium de mandato, sive per documentum notarii vel custodis carcerum, de carceratione. In causis vero comminatae iniustae carcerationis, vel torturae, vel excommunicationis, non expediantur inhibitiones generales et indefinitae, sed tantum compulsoriales pro transmissione copiae actorum ad effectum cognoscendi an sit deferendum nec ne appellationi, adiuncta in dictis litteris compulsorialibus inhibitione ut interim iudex, a quo, ad ulteriora non procedat; et quatenus, visis actis, resultet evidens gravamen, tunc admittatur appellatio cum inhibitione, et causa cognoscatur coram iudice, ad quem. Si vero de huiusmodi gravamine non constet, remittatur causa ad iudicem a quo cognoscenda in prima instantia.

XI. Acta originalia primae instantiae notarius sive actuarius mittere ad iudicem appellationis minime cogatur, nisi natura ipsa causae id flagitet, aut probabilis aliqua falsitatis suspicio incidat, quae iudicialiter apposita ab interesse habentibus fuerit: et tunc, post terminationem causae, statim remittantur ad Ordinarium, et in eius curiae tabulario asserventur.

XII. Causa appellationis pendente, appellans in eodem ubi reperitur carcere permaneat, quoad iudex, ad quem causae cognitio devolvenda est, visis actis, causaque cognita, aliter decreverit: et tunc quidem, si a decreto secundi iudicis vim definitivae habente appellatum fuerit, nihil ipse interim mandare aut pro decreti sui executione attentare poterit, donec per iudicem superiorem aliter fuerit ordinatum; exceptis tamen casibus, in quibus aliter a iure statutum sit, et in quibus appellatio contra decretum excarcerationis effectum tantum devolutivum, favore libertatis, producit.

XIII. Censura ecclesiastica, in appellantem prolata, revocari aut nulla declarari per iudicem appellationis, etsi is sit delegatus, non possit, nisi prius auditis partibus et causa cognita; et tunc, si eam esse iustam constiterit, ad iudicem, qui excommunicationem protulit, remittatur appellans, et ab ipso iuxta sacros canones beneficium absolutionis, si humiliter petierit debitamque emendationem praestiterit, obtineat; si vero iniustam esse appareat, iudex appellationis absolutionem concedat; et si dubitetur an iusta fuerit vel iniusta, quamvis honestius sit ut ad excommunicatorem intra brevem aliquem competentem terminum, eidem praefigendum, absolvendus remittatur, iudex nihilominus appellationis, hoc casu, per se poterit eum absolvere.

XIV. Absolutio ad cautelam, nonnisi servatis de iure servandis, cum dubitatur de nullitate excommunicationis vel ab homine prolatae vel a iure inflictae, si dubium facti vel probabile dubium iuris occurrat, concedenda erit tamquam ad breve tempus, cum reincidentia, necnon praestita per excommunicatum cautione de stando iuri et parendo mandatis Ecclesiae. Quod si, iuxta formam a iure praescriptam, apparebit aliquem ob manifestam offensam excommunicatum fuisse, debitam etiam satisfactionem praestare, necnon ob contumaciam manifestam, expensis quoque satisfacere, et cavere de iudicio sisti coram excommunicatore tenebitur, priusquam antedictam absolutionem obtineat. Praeterea huiusmodi absolutiones cum reincidentia a iudice appellationis, etiamsi sit antedictus iudex, committantur ipsis Ordinariis excommunicantibus, cum clausula, ut *intra tres dies* absolvant censuratos; dummodo tamen excommunicati in eodem loco sint ubi degunt Ordinarii. Quod si in eodem loco non sint, vel si Ordinarii, praesentes et requisiti, absolvere recusaverint vel neglexerint, absolvantur a confessario iuxta formam eiusdem commissionis a iudice appellationis, ut praefertur, expediendae. Ceterum commissiones praedictae de absolvendo, non ipsis Ordinarii immediate et personaliter, sed eorumdem cancellariis praesentari debent, ut reverentia episcopis debita sartatecta servetur, et a praesentatione, cancellario facta praedicti *tres dies* numerari debeant. Cedulones autem, in casu absolutionis obtinendae ad certum tempus cum reincidentia, quatenus affixi fuerint, non amoveantur; sed dumtaxat tegantur, tectique remaneant durante termino in absolutione praefixo; salva tamen praxi ibidem servata de eorumdem in nonnullis casibus amotione.

XV. A sententia definitiva, contra verum contumacem prolata,[1] appellatio non recipiatur, nec inhibitio aut alia quaevis provisio, durante contumacia, concedatur.

XVI. Ubi in causis criminalibus Ordinarii locorum processerint ex officio, si ab eorumdem sententiis appellatio vel ad metropolitanum vel ad praedictum iudicem interposita fuerit, tunc procuratores fiscales curiae metropolitanae vel tribunalis praefati delegati actoris[2] vices gerant, et instantias aliosque actus desuper necessarios peragant et prosequantur, ut praedictorum Ordinariorum sententiae confirmationem et executionem, si ita fuerit iustitiae consonum, obtineant. Quod si, dictis procuratoribus fiscalibus non citatis vel auditis, contrarias sententias in gradu appellationis proferri contigerit, istae prorsus nullae sint ac irritae cum omnibus actis gestis; quinimmo praecedentes Ordinariorum sententiae executioni mandentur, perinde ac si appellatio ab ipsis interposita nullatenus fuisset.

XVII. Pauperibus litigantibus condonentur sportulae et emolumenta quaecumque etiam cancellario alioquin debita: aliae itidem quaecumque expeditiones gratis dentur, ac etiam copiae publicorum instrumentorum sive testamentorum, necnon regesta et copiae actorum transmittendorum ad iudicem appellationis: et haec in causis tam civilibus quam criminalibus. Quo vero ad probationem paupertatis, ea summarie fiat per testes, gratis similiter examinandos, et quoad ipsam paupertatem stetur arbitrio iudicis.

XVIII. In criminalibus causis regularium, quando deliquerint intra claustra, Tridentini Concilii et peculiarium illius Ordinis, quem quisque delinquens professus fuerit, constitutionum dispositio exacte servetur. Quod si delinquant extra claustra, vel extra monasterium degant, ab episcopis, iuxta eiusdem Concilii Tridentini et apostolicarum constitutionum praescriptum, iudicentur et puniantur. Qui vero ab episcopi iudicio gravamen sibi illatum putaverint, recursum habere poterunt ad antedictum iudicem, qui, ubi appellatio admittenda de iure fuerit, causae revisionem assumet. Quod si quis ab huius etiam iudicis sententia vel decreto se gravatum existimaverit, ea serventur, quae pro appellantibus a decreto iudicis delegati supra exposita sunt. Si vero praelati exempti, alios superiores in regno Siciliae

[1] L'ed. Taur. stampa: «A. s. d., contra verum, contumacem» e nota: «Ni legendum sit *reum*», ma anche il titolo in margine della stampa ufficiale ha «verum».

[2] La stampa officiale ha: «praefati, Delegati, actoris».

ultra Pharum non habentes, deliquerint, antedictus iudex ecclesiasticus, tamquam ordinarius, respectu exemptorum, contra eos, ut iuris fuerit, procedat, servata semper regula circa modum praescripta.

XIX. Ne autem de facultatibus antedicti iudicis ecclesiastici disputatio unquam oriri queat, constanter declaramus: quod ille, uti supra, a rege Siciliae ultra Pharum auctoritate Sedis Apostolicae nominatus et delegatus, quascumque personas adversus sententias, res iudicatas ac contractus quoscumque, prout iuris fuerit, in integrum restituendi plenam et liberam licentiam et potestatem exercere possit et debeat.

XX. Iuramenta quaecumque, ad effectum agendi dumtaxat ex causa, quibuscumque relaxandi.

XXI. Quoscumque a quibusvis censuris et poenis ecclesiasticis, simpliciter vel ad cautelam, si et postquam congrue, prout debuerint, tam partibus quam iudicibus, satisfecerint, firmis tamen manentibus, servatisque respective iis quae circa modum et ordinem impertiendae absolutionis superius praescripta sunt, absolvendi.

XXII. Quoscumque itidem, qui homicidium necnon periurii reatum quomodocumque commiserint, quique bellis interfuerint, et qui adulterium, incestum, fornicationem et aliud quodcumque flagitium carnis perpetraverint. necnon usurarios, facta tamen usurarum restitutione, ab excommunicationibus aliisque sententiis, censuris et poenis ecclesiasticis et temporalibus, quas quomodolibet incurrerint, iniuncta cuique pro modo culpae poena salutari, et aliis quae de iure fuerint iniungenda, etiam in utroque foro absolvendi.

XXIII. Declaramus tamen, nec praedictum iudicem ecclesiasticum, nec quamcumque aliam ecclesiasticam personam cuiuscumque gradus, dignitatis et praeeminentiae sit, et quamvis de latere legatus existat, potuisse aut posse aliquem absolvere a censuris ecclesiasticis per apostolicas constitutiones inflictis, quarum absolutio soli Romano Pontifici reservatur. Et licet hoc ipsum procedat etiam quoad illud genus absolutionis, quod cum reincidentia, et ad effectum agendi tantum, aut ad cautelam dicitur, et quoad cognitionem an declaratoria censurarum praedictarum valida fuerit aut nulla, iusta vel iniusta, cum haec quoque omnia Romano Pontifici pro tempore existenti et Congregationi Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium Immunitatis ecclesiasticae et controversiis iurisdictionalibus praepositae, ad id a Sede Apostolica specialiter deputatae, privative quoad omnes alios etiam de latere legatos, competat, attentis nihilominus specialibus circumstantiis animum nostrum moventibus, declaramus quod praefatus iudex ecclesiasticus, tamquam a carissimo in Christo filio nostro Carolo VI Siciliae ultra Pharum rege, eiusque in posterum successoribus, ut supra, deputatus et delegatus, servatis de iure servandis, et citra quemcumque abusum, concedere possit recurrentibus a gravamine, quod in declaratoria censurarum Sedi Apostolicae reservatarum sibi illatum esse demonstraverint, absolutiones cum reincidentia, ad effectum agendi tantum, et etiam ad cautelam, necnon cognitionem assumere an praedictae declaratoriae censurarum, Sedi Apostolicae reservatarum, promulgatae ab episcopis aut archiepiscopis regni Siciliae ultra Pharum, fuerint validae aut nullae, iustae vel iniustae; ita tamen, ut, si solius nullitatis vitio laborare cognoverit, episcopo vel archiepiscopo, qui ad earum declarationem respective processerint, mandet, ut ex integro procedant, reservata post novam declaratoriam absolutione plenaria Sedi Apostolicae; et quatenus nullitatis et iniustitiae vitio laborare cognoverit, declaret recurrentes non incurrisse; et si declaratoriam iustam esse deprehenderit, recurrentes pro absolutione ad eamdem Sedem Apostolicam remittat. Quod si praefatus iudex delegatus ipse fuerit, qui ad declaratorias processerit, et censuratus se gravatum fuisse praetenderit, aut ex capite nullitatis, aut nullitatis et iniustitiae, aut solius tantum iniustitiae; tunc ea observentur, quae supra statuta fuerunt in casu quo quis a sententia aut ab alio quocumque decreto eiusdem iudicis se gravatum senserit: novusque iudex ecclesiasticus ea omnia servare teneatur, quae iudex ipse delegatus, iuxta ea quae modo dicta sunt, ser-

vare tenetur in casu recursus ad ipsum facti a nulla vel iniusta declaratoria censurarum Sedi Apostolicae reservatarum, quae ab episcopis vel archiepiscopis respective fuerint promulgatae.

XXIV. Praeterea quascumque monitoriales, poenalesque litteras in forma *significavit* consueta, contra occultos et ignotos malefactores, satisfacere, conscios vero relevare differentes, servata tamen forma Concilii Tridentini necnon constitutionis Pii Papae V praedecessoris nostri super haec editae, concedendi.

XXV. Necnon vota quaecumque, ultramarino tamen, visitationis liminum beatorum Petri et Pauli apostolorum de Urbe et S. Iacobi in Compostella, et castitatis ac religionis votis exceptis, in alia pietatis opera commutandi. Tum etiam nationis Siculae commoditati et utilitati prospicere volentes, eidem iudici, uti supra, nominato et delegato a Siciliae rege ultra Pharum, facultatem specialem elargimur matrimoniales dispensationes concedendi in tertio et quarto gradu; gratis tamen, nulloque recepto vel minimo emolumento, et favore eorum tantum, qui vere pauperes sunt et miserabiles, et labore manuum suarum vivunt.

XXVI. Et, ut concessiones, gratiae et litterae, per antedictum iudicem, sic, ut supra, concedendae, sublatis obstaculis, suum sortiantur effectum, quascumque personas, ad effectum dumtaxat omnium et singulorum praemissorum consequendum, ab omnibus et quibuscumque excommunicationibus, suspensionibus et interdictis, aliisque ecclesiasticis censuris, quibus innodati fuerint, absolvendi, et absolutas pronunciandi.

XXVII. Pro maiori tamen cautela, ea, quae infra sequuntur, declaramus et decernimus: videlicet non posse nec debere praedictum iudicem sese ingerere in causis, in quibus agitur de executione litterarum apostolicarum, etiam super collatione quorumcumque beneficiorum saecularium vel regularium, pro quarum executione certi sunt dati executores, quorum a decreto, seu data executione, si fuerit quoquomodo reclamatum, et de illato gravamine vel excessu dictum; tunc idem iudex in hisce causis in omnibus et per omnia, ut supra de aliis dictum et declaratum est, procedat.

XXVIII. Deputare etiam non poterit subdelegatos in dioecesibus praedicti regni commorantes, multoque minus eis concedere exemptionem a iurisdictione suorum Ordinariorum, praeterquam unum, qui tamen ecclesiasticus sit, in quacumque episcoporum residentia, et in praecipuis aliis regni civitatibus, ut sunt Drepanum, Therme, Mile, et Masara, seu Augusta, vulgo *Trapani, Termini, Melazzo* et *Augusta* nuncupatis.

XXIX. Praeterea nemini concedi poterunt litterae patentes exemptionis a iurisdictione sui Ordinarii ex titulo inserviendi curiae vel tribunali ipsius iudicis delegati, exceptis tantum ministris et officialibus necessariis, qui tamen in toto regno non sint ultra quinquaginta, praeter eos qui praecipuis primae, secundae et tertiae instantiae ecclesiasticis curiis Panormi inserviunt.

XXX. Nullatenus quoque idem iudex ecclesiasticus nec in prima instantia nec in gradu appellationis aut recursus aut per modum provisionis sese ingerat in quomodolibet concernentibus disciplinam et observantiam regularem personarum utriusque sexus, distributionem officiorum, collocationem regularium in uno aut altero monasterio aut conventu, ordinationes circa chorum et allocutorium monialium earumque clausuram, designationes cellarum aliaque similia; sed in his omnibus procedatur ab iis ad quos pertinet iuxta sacros canones, statuta singulorum Ordinum et apostolicas constitutiones.

XXXI. Caveat similiter ne deputet praesides capitulorum, superiores vel abbatissas, vicarios vel vicarias, vel qualescumque officiales in monasteriis vel domibus regularibus utriusque sexus ex quocumque titulo, vel colore, sive inconvenientium, sive dissidiorum, sive discrepantiae suffragiorum, etiam per viam actuum provisionalium; sed omnino liberae remaneant, iuxta sacrorum canonum praescriptum et ipsorum Ordinum regularium statuta, electiones et deputationes omnium praelatorum et officiorum.

XXXII. Itidem nequeat, etiam per modum provisionis, deputare magistros, lectores, rectores studiorum, neque in possessione munerum vel officiorum confirmare eos, qui, finito tempore a constitutionibus suorum Ordinum praescripto, debent illa dimittere, vel qui remoti a legitimis superioribus fuerint. In causis autem inter regulares vere contentiosis, et in quibus esse potest de iure locus appellationi, expleto cursu iudicii in unoquoque Ordine regulari a suis constitutionibus praefinito, si succumbentes prosequi intendant, tunc causae ad praedictum iudicem ecclesiasticum devolvantur, qui procedere teneatur, servatis in omnibus et per omnia iis quae supra quoad alias causas statuta sunt: ita tamen ut in causis nullitatis professionis, tam ante quam post elapsum quinquennii, nullo modo se interponat; sed illae ad normam sacrorum canonum et sacri Concilii Tridentini, sessione XXV *De regularibus*, cap. XXXIX, cognoscantur et terminentur.

XXXIII. Ad haec delegatus non impediat usum iurisdictionis a sacro Concilio Tridentino episcopis, uti Sedis Apostolicae delegatis, in exemptos saeculares clericos attributae; facultatem tamen habet idem iudex ecclesiasticus procedendi etiam in prima instantia in eorumdem clericorum saecularium exemptorum causis tam civilibus quam criminalibus, easdemque, iuris ordine servato, cognoscendi ac iudicandi; et in casu appellationis a decretis vel sententiis eiusdem iudicis delegati, in omnibus[1] ea serventur quae supra hac de re statuta sunt.

XXXIV. Quoad graviores episcoporum et archiepiscoporum causas servetur omnino dispositio sacrarum constitutionum et sacri Concilii Tridentini, sessione XXIV, cap. V, *De reformatione*. In aliis vero minoribus et civilibus causis, in quibus episcopi aut archiepiscopi regni Siciliae ultra Pharum, non actores, sed rei sunt, delegatus ius habet iudicandi etiam in prima instantia, si causa sit archiepiscopi vel episcopi exempti a iurisdictione metropolitica (et signanter quoad omnes in causis solutionis pensionum), et in secunda tantum instantia, si causa sit episcopi iuri metropolitico subiecti; tunc enim in prima instantia causa ab archiepiscopo erit iudicanda: in casu autem appellationis a iudicio delegati, serventur omnia in superioribus disposita.

XXXV. Denique, ut nos nostrique successores Romani Pontifices diligenter curabimus ut supra disposita ac statuta adamussim serventur, quae vim et effectum habere concordiae statuimus et decernimus, nec quidquam a nostris ministris sub quovis praetextu vel colore peragatur quod eorumdem observantiam et executionem retardare vel impedire possit; ita dictus iudex ecclesiasticus nulla sibi sumat partes, etiam per modum provisionis, vel sub alio quovis praetextu, contra ordinationes et mandata, quae vel nostra, vel nostrorum pro tempore successorum propria manu per speciale rescriptum signata et subscripta erunt, nec eorum executionem, quantum in ipsomet sit, audeat impedire vel retardare; sed eisdem debita reverentia, observantia et executio omnino praestetur.

Decernentes, omnia et singula in superioribus expressa per nullum patriarcham, archiepiscopum, episcopum, aliasque personas, quacunque alia auctoritate, dignitate et praeeminentia fulgentes, impugnari unquam posse aut debere, praesentesque semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere debere, atque ab omnibus et singulis, ad quos spectat sive spectabit, eas firmiter et inviolabiliter observandas esse, nulloque unquam tempore notari, retractari, invalidari, inque ius vel controversiam vocari posse, ipsas praesentes sub quibuscumque gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aliisque contrariis dispositionibus, etiam per nos ipsos et successores nostros Romanos Pontifices factis et faciendis, concessis et concedendis, minime comprehendi; sed statuimus, easdem has litteras, tamquam ad ecclesiarum Siciliae tranquillitatem et pacem a nobis editas, semper omnino excipiendas, et, quidquid secus super his,

[1] La stampa officiale ha « in manibus ».

ut praefertur per nos approbatis, a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari, irritum et inane decernimus, non obstantibus consuetudinibus, privilegiis et indultis, quomodocumque in contrarium praemissorum aliás concessis.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis, concordiae et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae, apud S. Petrum, anno Incarnationis dominicae millesimo septingentesimo vicesimo octavo, tertio kalendas septembris, pontificatus nostri anno quinto.

J. B. Archiepiscopus Nisibenus Subdatarius.

Visa
De Curia J. Archiepiscopus Ancyranus.
Lucas Martinettus.

Registrata in Camera Apostolica.
Felix Francischinus R. C. A. Secretarius.

Da *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XII, 291-296 e ed. Taur. XXII, 670-679, collazionata la stampa *Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Benedicti. XIII Constitutio De ratione pertractandi et definiendi causas ecclesiasticas in Regno Siciliae ultra Pharum.* Romae MDCCXXVIII. Ex Typ. Rev. Cam. Apost., in *AA. Arm. I-XVIII 561,* nell'**Archivio segreto Vaticano,** della quale è anche la numerazione degli articoli, diversa da quella dei bollarii, nei quali mancano le firme.

II.

CONVENZIONI TRA PASQUALE II ED ENRICO V NELLA QUESTIONE DELLE INVESTITURE.

1. - Conventio praevia in ecclesia S. Mariae in Turri facta.

9 febbraio 1111.

a) - *Promissio regis.*

Rex scripto refutabit omnem investituram omnium ecclesiarum in manu domni pape, in conspectu cleri et populi, in die coronationis sue. Et postquam domnus papa fecerit de regalibus sicut in alia carta scriptum est, sacramento firmabit, quod numquam se de investituris ulterius intromittet. Et dimittet ecclesias liberas cum oblationibus et possessionibus quae ad regnum manifeste non pertinebant. Et absolvet populos a iuramentis que contra episcopos facta sunt. Patrimonia et possessiones beati Petri restituet et concedet, sicut a Karolo, Lodoico, Heinrico et aliis imperatoribus factum est, et tenere adiuvabit secundum suum posse. Non erit in facto aut consilio, ut dominus papa perdat papatum Romanum vel vitam vel membra, vel capiatur mala captione, aut per se aut per summissam personam, nec ipse nec fideles ipsius qui pro ipso securitatem ei fecerint, id est Petrus Leonis cum filiis suis, quorum bona dampnum studiose non patiantur, vel alii quos regi significaverit; et si quis ei

vel eis fecerit, rex eos fideliter adiuvabit. Pro huius securitatis observatione mediatores dabit rex domno papae principes quos petiit, id est Fridericum filium sororis suae, marchionem Engilbertum, marchionem Thiebaldum, comitem Hermannum, Fridericum palatinum comitem de Saxonia, Beringarium de Bavaria, Godefridum comitem, Fridericum Saxonem, Albertum cancellarium, Cononem fratrem Beringarii, Sigebot de Bavaria, Henricum ducem Carinthie, Bertoldum filium ducis Bertoldi. Qui iurabunt domno pape securitatem de vita, de membris, de papatu, de captione. Et si rex hec omnia suprascripta non observaverit, ipsi cum honoribus suis ad domnum papam et ad Romanam ecclesiam se tenebunt. Obsides pro securitate domni pape dabit rex proxima quinta feria, et secure mittet ad insulam in potestate domni papae Fridericum ducem nepotem suum, Spirensem episcopum Brunonem, Chonradum nepotem comitis Herimmanni, et filium, Heinricum fratrem comitis Friderici. Obsides si receperit, reddet in die coronationis sue transito ponte. Et si forte coronatus non fuerit aut non transierit, similiter reddet aput castellum sancti Angeli. Legatos autem, quos domnus papa ad eum miserit, in eundo et redeundo securos faciet tam a se quam a suis. Et si eis nescienter iniuria inlata fuerit, ad emendandum fideliter adiuvabit.

b) - *Iuramentum procerum regni.*[1]

Ego Albertus cancellarius, ego comes Erimmannus, ego comes Fridericus, ego comes Godefridus, ego Folcmarus iuro vobis: quia domnus rex proxima quinta feria ita iurabit et principes iurare faciet et obsides dabit, sicut in conventionis carta scriptum est; et sic observabit domno pape sine fraude et malo ingenio, si domnus papa proximo die dominico sic adinpleverit regi, sicut in alia conventionis cartula scriptum est. Si me Deus adiuvet.

Ego comes Hermannus, ego comes Gotefridus, ego Fridericus, ego Volcmarus, ego Adelbertus cancellarius iuro vobis: quia domnus rex proxima quarta vel quinta feria ita principes iurare faciet et obsides dabit, sicut in carta conventionis scriptum est; et sic observabunt principes domno papae, si domnus papa proximo die dominico sic adimpleverit regi per omnia, sicut in carta conventionis scriptum est.

c) - *Promissio papae per Petrum Leonis dicta.*

[Si rex adinpleverit domno papae, sicut in alia conventionis cartula scriptum est,] domnus papa precipiet aepiscopis presentibus in die coronationis eius, ut dimittant regalia regi, et regno quae ad regnum pertinebant tempore Karoli, Lodoici, Heinrici et aliorum praedecessorum eius. Et scripto firmabit sub anathemate auctoritate [sua] et iustitia, ne quis eorum [vel] praesentium vel absentium vel successores eorum intromittant se vel invadant eadem regalia, id est civitates, ducatus, marchias, comitatus, monetas, teloneum, mercatum, advocatias regni, iura centurionum et curtes quae [manifeste] regni erant, cum pertinentiis suis, militiam et castra [regni]. Nec ipse regem et regnum super his ulterius inquietabit, et privilegio sub anathemate confirmabit, ne posteri [sui] inquietare praesumant. Regem benigne et honorifice

[1] È tradito in duplice forma.

suscipiet et, more praedecessorum ipsius catholicorum scienter non subtracto, coronabit. Et ad tenendum regnum officii sui auxilio adiuvabit.

Si dominus papa hec regi non adinpleverit, ego Petrus Leonis cum tota potentia mea tenebo me ad domnum regem. Obsides autem, nisi effugerint, reddemus altero die post coronationem regis. Si per papam remanserit, ut non coronetur, similiter reddemus. Die dominico cum rex ad processionem receptus fuerit, obsides dabo [aut per me aut per nuntium meum] Gratianum filium meum et filium Oguitzonis filii mei vel filium sororis meae, si eum habere potuero, [nisi per regem remanserit, pro securitate regis, ut secure transeat castellum et pontem.]

d) - *Iuramentum Petri Leonis.*

Ego Petrus Leonis iuro vobis, quia domnus papa proximo die dominico adinplebit regi, [nisi in rege remanserit,] quod in conventionis carta scriptum est, [si rex observaverit domno papae sicut in alia conventionis carta scriptum est.]

Actum II. Nonas Februarias in atrio beati Petri in ecclesia beatae Mariae quae dicitur in Turri.

Da *Monum. Germ. Histor. Legum Sectio IV. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum.* Tomus I (Hannoverae 1893), ed. L. Weiland 137-139 (n. 83-86). Le parole incluse fra [ ] mancano nella relazione cesarea.

2. - Iuramenta Sutrii praestita.

9 febbraio 1111.

a) - *Iuramentum regis.*

Ego Heinricus rex ab hac hora inantea non ero in facto aut consilio, ut domnus papa Paschalis II. perdat papatum Romanum vel vitam vel membra, vel capiatur mala captione, aut per me aut per summissam personam, nec ipse nec fideles ipsius qui pro ipso securitatem mihi fecerunt vel fecerint, id est Petrus Leonis cum filiis suis et Walfredus, quorum bona damnum studiose non patiantur, vel alii quos dominus papa mihi significaverit. Et si quis domno pape vel eis fecerit, ego eos fideliter adiuvabo. Legatos, quos ad me domnus papa[1] miserit, in eundo et redeundo securos faciam tam a me quam a meis. Et si eis nescienter iniuria inlata fuerit, ad emendandum fideliter adiuvabo. Sic observabo domino papae sine fraude et malo ingenio, si dominus papa proximo die dominico sic adinpleverit mihi, sicut in conventionis carta scriptum est. Sic me Deus.

b) - *Iuramentum procerum regni.*

Ego Frethericus dux, ego Ingelbertus marchio, ego comes Herimmannus, ego Theobaldus marchio, ego Fredericus palatinus comes de Saxonia, ego Beringarius comes de Bavaria, ego Godefridus comes, ego Fridericus Saxo, ego Cuono frater Beringarii, ego Sygeboto de Bavaria, ego Heinricus dux de Carinthia, ego Bertoldus filius

[1] Weiland: « pape ».

ducis Bertoldi, ego Albertus cancellarius non ero in facto aut consilio, ut dominus papa Paschalis II. perdat papatum Romanum vel vitam vel membra, vel capiatur mala captione. Et si rex iuramentum hoc et ea quae in carta conventionis scripta sunt non observaverit, ego cum honore meo ad dominum papam et ad Romanam ecclesiam me tenebo. Sic observabo domino papae sine fraude et malo ingenio, si dominus papa sic adinpleverit domino nostro regi proximo die dominico sicut in conventionis carta scriptum est.

Actum Sutrii in burgo, quinto Idus Februarii.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 139-140 (n. 87, 88).

3. - Heinrici V. decretum de bonis ecclesiarum.

12 febbraio 1111.

Ego Heinricus Dei gratia Romanorum imperator augustus affirmo Deo et sancto Petro, omnibus episcopis, abbatibus et omnibus ecclesiis omnia quae antecessores mei reges vel imperatores eis concesserunt vel tradiderunt. Et quae illi pro spe eternae retributionis obtulerunt Deo, ego peccator pro timore terribilis iudicii ullo modo subtrahere recuso.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 140 (n. 89).

4. - Paschalis II. privilegium primae conventionis.[1]

Paschalis episcopus servus servorum Dei dilecto filio H(einrico) R(egi) eiusque successoribus in perpetuum. Et divine legis institutione sanccitum est et sacratis canonibus interdictum, ne sacerdotes curis secularibus occupentur, neve ad comitatum, nisi pro dampnatis eruendis aut pro aliis qui iniuriam patiuntur, accedant. Unde et apostolus Paulus: « Secularia, inquit, iudicia si habueritis, contemptibiles qui sunt in ecclesia, illos constituite ad iudicandum ». In regni autem vestri partibus episcopi vel abbates adeo curis secularibus occupantur, ut comitatum assidue frequentare et militiam exercere cogantur. Que nimirum aut vix aut nullomodo sine rapinis, sacrilegiis, incendiis aut homicidiis exhibentur. Ministri enim altaris ministri curie facti sunt, quia civitates, ducatus, marchias, monetas, curtes et cetera ad regni servitium pertinentia a regibus acceperunt. Unde etiam mos inolevit ecclesiae intollerabilis, ut episcopi electi nullo modo consecrationem acciperent, nisi prius per manum regiam investirentur. Qua ex causa et symoniace heresis pravitas et ambitio nonnunquam tanta prevaluit, ut nulla electione premissa episcopales cathedre invaderentur. Aliquando etiam vivis episcopis investiti sunt. His et aliis plurimis malis, que per investituras plerumque contigerant, predecessores nostri Gregorius VII. et Urbanus II. felicis memorie pontifices excitati, collectis frequenter episcopalibus conciliis, investituras illas manus laice dampnaverunt, et qui per eas obtinuissent ecclesias deponendos,

[1] Doveva venir promulgato il 12 febbraio 1111 nel giorno dell'incoronazione del re.

donatores quoque communione privandos esse censuerunt; iuxta illut apostolicorum canonum capitulum quod ita se habet: « Si quis episcopus seculi potestatibus usus ecclesiam per ipsos obtineat, deponatur et segregetur, omnesque qui illi communicant ». Quorum vestigia subsequentes, et nos eorum sententiam episcopali concilio confirmavimus. Tibi itaque fili karissime rex Heinrice et nunc per officium nostrum Dei gratia Romanorum imperator, et regno regalia illa dimittenda precipimus, que ad regnum manifeste pertinebant tempore Karoli, Ludewici, Heinrici et ceterorum predecessorum tuorum. Interdicimus etiam et sub districtione anathematis prohibemus, ne quis episcoporum seu abbatum, presentium vel futurorum, eadem regalia invadant, id est civitates, ducatus, marchias, comitatus, monetas, teloneum, mercatum, advocatias regni, iura centurionum et curtes que manifeste regni erant, cum pertinentiis suis, militiam et castra regni, nec se deinceps nisi per gratiam regis de ipsis regalibus intromittant. Set nec posteris nostris liceat, qui post nos in apostolica sede successerint, te aut regnum super hoc inquiaetare negotio. Porro ecclesias cum oblationibus et hereditariis possessionibus, que ad regnum manifeste non pertinebant, liberas manere decernimus, sicut in die coronationis tuae omnipotenti Domino in conspectu totius ecclesiae promisisti. Oportet enim episcopos curis secularibus expeditos curam suorum agere populorum nec ecclesiis suis abesse diutius. Ipsi enim iuxta apostolum Paulum pervigilant, tamquam rationem pro animabus eorum reddituri.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 140-142 (n. 90), con nuova collazione del *Cod. Vatic. lat. 1984*, f. 193ᵛ (**Biblioteca Vaticana**).

5. - Conventio apud Pontem Mammeum facta.

11 aprile 1111.

a) - *Promissio papae.*

Domnus papa Paschalis concedet domno regi Heinrico et regno eius et privilegio suo sub anathemate confirmabit et corroborabit, episcopo vel abbate libere electo sine simonia assensu regis, quod domnus rex illum anulo et virga investiat. Episcopus autem vel abbas libere investitus libere accipiat consecrationem ab eo, ad quem pertinuerit. Si quis vero a clero et a populo eligatur nisi a rege investiatur, a nemine consecretur. Et archiepiscopi et episcopi libertatem habeant consecrandi a rege investitos. Super his domnus papa Paschalis non inquietabit regem Heinricum nec eius regnum et imperium.

b) - *Iuramentum in anima papae.*

Domnus papa Paschalis non inquietabit domnum regem Heinricum neque eius regnum de investitura episcopatuum et abbatiarum neque de iniuria sibi inlata et suis in persona et bonis, neque aliquod malum reddet sibi vel alicui persone pro hac causa, et penitus in personam regis Heinrici nunquam anathema ponet. Nec remanebit in domno papa, quin coronet eum sicut in Ordine continetur. Et regnum et imperium offitii sui auxilio eum tenere adiuvabit pro posse suo. Et haec omnia adinplebit domnus papa sine fraude et malo ingenio.

c) - *Nomina cardinalium iurantium.*

Haec sunt nomina illorum episcoporum et cardinalium qui praecepto domni pape Paschalis privilegium et amiciciam sacramento confirmaverunt domno imperatori Heinrico: Petrus Portuensis episcopus. Centius Sabiniensis episcopus. Rotbertus cardinalis Sancti Eusebii. Bonifatius cardinalis Sancti Marci. Anastasius cardinalis Sancti Clementis. Gregorius cardinalis Sanctorum apostolorum Petri et Pauli. Item Gregorius cardinalis Sancti Grisogoni. Iohannes cardinalis Sanctae Potentianae. Risus cardinalis Sancti Laurentii. Rainerus cardinalis Sanctorum Marcellini et Petri. Vitalis cardinalis Sanctae Balbinae. Diuizo cardinalis Sancti Martini. Tietbaldus cardinalis Iohannis et Pauli. Iohannes diaconus Sanctae Mariae in scola Greca. Leo diaconus Sancti Vitalis. Aldo diaconus Sanctorum Sergii et Bachi.

d) - *Iuramentum in anima regis.*

Ego Heinricus rex quarta vel quinta feria proxima dimittam domnum papam et episcopos et cardinales et omnes captivos, qui cum eo vel pro eo capti sunt, et obsides, et securos perduci faciam intra portas Transtiberine civitatis, nec ulterius capiam aut capi permittam. Eis qui in fidelitate domni pape Paschalis permanent et populo Romane civitatis et Transtiberine et Insule pacem et securitatem servabo, tam per me quam per meos, et in personis et in rebus, qui pacem mihi servaverint. Domnum papam Paschalem fideliter adiuvabo, ut papatum quiete et secure teneat; patrimonia et possessiones Romane ecclesiae que abstuli restituam, et cetera que iure habere debet more antecessorum meorum recuperare et tenere adiuvabo bona fide; et domno pape Paschali obediam salvo honore regni et inperii, sicut catholici imperatores catholicis pontificibus Romanis. Haec omnia observabo bona fide, sine fraude et malo ingenio.

e) - *Nomina iuratorum regis et formula iuramenti.*

Et isti sunt iuratores ex parte ipsius regis: 1. Fredericus Coloniensis archiepiscopus. 2. Gebehardus Tridentinus episcopus. 3. Burchardus Monasteriensis episcopus. 4. Bruno Spirensis episcopus. 5. Albertus cancellarius. 6. Comes Herimannus. 7. Fredericus comes palatinus. 8. Berengarius comes. 9. Fredericus comes. 10. Bonefacius marchio. 11. Albertus comes de Blandriaco. 12. Fredericus comes. 13. Godefridus comes. 14. Warnerius marchio.

Sic domnus rex presens Heinricus observabit domno pape Paschali presenti sine fraude et malo ingenio. Sic me Deus.

Actum III. Idus April. tertia feria post octavas pasche indict. IIII. in agro iuxta pontem Mammeum.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 142-144 (n. 91-95).

6. - Privilegium Paschalis II. de investituris.

12 aprile 1111.

Paschalis episcopus servus servorum Dei karissimo in Christo filio Heinrico glorioso Theutonicorum regi et per Dei omnipotentis gratiam Romanorum imperatori augusto salutem et apostolicam benedictionem. Regnum vestrum sanctae Romanae ecclesiae singulariter coherere, dispositio divina constituit. Predecessores siquidem vestri probitatis et prudentiae amplioris gratia Romanae urbis coronam et imperium consecuti sunt. Ad cuius videlicet coronae et imperii dignitatem tuam quoque personam, fili karissime Heinrice, per nostri sacerdotii ministerium maiestas divina provexit. Illam igitur dignitatis prerogativam, quam predecessores nostri vestris predecessoribus catholicis imperatoribus concesserunt et privilegiorum paginis confirmaverunt, nos quoque dilectioni tuae concedimus et presentis privilegii pagina confirmamus, ut regni tui episcopis et abbatibus libere, preter violentiam et simoniam, electis investituram virgae et anuli conferas. Post investitionem vero canonice consecrationem accipiant ab episcopo ad quem pertinuerint. Si quis autem a clero et populo preter assensum tuum electus fuerit, nisi a te investiatur, a nemine consecretur [exceptis nimirum illis qui vel in archiepiscoporum vel in Romani pontificis solent dispositione consistere]. Sane archiepiscopi vel episcopi libertatem habeant a te investitos episcopos vel abbates canonice consecrandi. Predecessores enim vestri ecclesias regni sui tantis regalium suorum beneficiis ampliarunt, ut regnum ipsum episcoporum maxime vel abbatum presidiis oporteat communiri, et populares dissensiones, que in electionibus sepe contingunt, regali oporteat maiestate compesci. Quam ob rem prudentie et potestati tue cura debet sollicitius imminere, ut Romanae ecclesiae magnitudo et ceterarum salus tuis prestante domino beneficiis et serviciis conservetur. Si qua igitur ecclesiastica secularisve persona hanc nostre concessionis paginam sciens, contra eam temerario ausu venire temptaverit, anathematis vinculo, nisi resipuerit, innodetur honorisque ac dignitatis periculum patiatur. Observantes autem misericordia divina custodiat et personam potestatemque tuam ad honorem suum et gloriam feliciter imperare concedat.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit., 144-145 (n. 96): l'incluso fra [ ] non è in tutti i codici.

7. - Gesta dampnationis pravilegii.

23 marzo 1112.

Actio concilii contra heresim de investitura.

Anno ab incarnatione Domini MCXII, indictione V, anno pontificatus domni pape Paschalis secundi XIII, mense Martio, XV. Kalendas Apriles, celebratum est concilium Rome Lateranis in basilica Constantiniana. In quo cum domnus papa Paschalis resedisset cum archiepiscopis et episcopis et cardinalibus et abbatibus et varia multitudine clericorum et laicorum, ultima die concilii, facta coram omnibus professione catholice fidei, ne quis de fide ipsius dubitaret, dixit:

« Amplector omnem divinam scripturam, scilicet veteris et novi testamenti, legem a Moyse scriptam et a sanctis prophetis. Amplector IIII euangelia, VII cano-

nicas epistolas, epistolas gloriosi doctoris beati Pauli apostoli, sanctos canones apostolorum, IIII universalia concilia sicut IIII euangelia, Nicenum, Ephesinum, Constantinopolitanum, Calcedonense, et Antiocenum concilium et decreta sanctorum patrum Romanorum pontificum, et precipue decreta domni mei pape Gregorii et beate memorie pape Urbani. Que ipsi laudaverunt, laudo; que ipsi tenuerunt, teneo; que confirmaverunt, confirmo; que dampnaverunt, dampno; que reppulerunt, repello; que interdixerunt, interdico; que prohibuerunt, prohibeo in omnibus et per omnia, et in his semper perseverabo ».

Quibus expletis surrexit pro omnibus Girardus Engolismensis episcopus, legatus in Aquitania, et communi assensu domni pape Paschalis tociusque concilii coram omnibus legit hanc scripturam:

« Privilegium illud, quod non est privilegium, sed vere debet dici pravilegium, pro liberatione captivorum et ecclesie a domno papa Paschali per violentiam Henrici regis extortum, nos omnes in hoc sancto concilio cum domno papa congregati canonica censura et ecclesiastica auctoritate, iudicio sancti Spiritus dampnamus et irritum esse iudicamus atque omnino cassamus et, ne quid auctoritatis et efficacitatis habeat, penitus excommunicamus. Et hoc ideo dampnatum est, quia in eo pravilegio continetur, quod electus canonice a clero et populo a nemine consecretur, nisi prius a rege investiatur, quod est contra Spiritum sanctum et canonicam institutionem ».

Perlecta vero hac carta, acclamatum est ab universo concilio: « Amen, amen; fiat fiat! ».

Archiepiscopi qui cum suis suffraganeis interfuerunt hii sunt: Iohannes patriarcha Veneticus, Sennes Capuanus, Landulfus Beneventanus, Amalfitanus, Regitanus, Hidrontinus, Brundisinus, Compsanus, Giruntinus, et Greci: Rossanus et archiepiscopus Sancte Severine. Episcopi vero: Centius Sabinensis, Petrus Portuensis, Leo Hostiensis, Cono Prenestinus, Girardus Engolismensis, Gualo Leonensis, legatus pro Bituricensi et Viennensi archiepiscopis, Rogerius Vulturnensis, Gualfredus Senensis, Rolandus Populoniensis, Gregorius Terracinensis, Wilihelmus Siracusanus legatus pro omnibus Siculis, Wilihelmus Troianus, et alii fere C episcopi. Bruno Signinus et Iohannes Tusculanus episcopi cum essent Rome, illa die concilio non interfuerunt; qui postea lecta dampnatione pravilegii consenserunt et laudaverunt.

Cardinales vero - Bonifacius tituli Sancti Marci, Robertus tituli Sancti Eusebii, Romanus tituli Sancte Prisce, Gregorius tituli Sanctorum apostolorum, Benedictus tituli Sancti Petri ad vincula, Anastasius tituli Sancti Clementis, Riso tituli Sancti Laurentii in Damaso, Iohannes tituli Sancte Cecilie, Divizo tituli Sancti Martini, Thebaldus tituli Sanctorum Iohannis et Pauli, Gregorius tituli Sancti Grisogoni, Rainerius tituli Sanctorum Marcellini et Petri, Vitalis tituli Sancte Balbine, Petrus tituli Sancti Systi et Albericus tituli Sancte Savine cardinales - cum essent Rome, illa die concilio non interfuerunt; postea lecta dampnatione nefandi pravilegii consenserunt et laudaverunt.

Diaconi vero: Iohannes abbas Sublacensis, Iohannes Gaietanus abbas Sancti Andree, Leo, Gregorius, Aldo, Theobaldus, Roscemannus, hii omnes in dampnatione predicti pravilegii consenserunt, cum abbatibus et innumerabili multitudine tam clericorum quam laicorum.

Hec carta dictata est a Girardo Engolismensi, Leone Ostiensi, Gregorio Terracinensi, Gualone Leonensi episcopis, a Roberto cardinali tituli Sancti Eusebii, Gregorio tituli Sanctorum apostolorum communi aliorum consilio.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 571-573 (n. 399).

III.

CONCORDATO DI WORMS.

1. - Formulae pacis cum Calixto II.[1]

17-19 ottobre 1119.

a) - *Scriptum imperatoris.*

Ego H. Dei gratia Romanorum imperator augustus pro amore Dei et beati Petri et domni papae Calixti dimitto omnem investituram omnium aecclesiarum, et do veram pacem omnibus qui, ex quo discordia ista coepit, pro aecclesia in werra fuerunt vel sunt. Possessiones autem aecclesiarum et omnium, qui pro aecclesia laboraverunt, quas habeo, reddo; quas autem non habeo, ut rehabeant fideliter adiuvabo. Quod si quaestio inde emerserit, quae aecclesiastica sunt, canonico, quae autem saecularia sunt, saeculari terminentur iudicio.

b) - *Scriptum pontificis.*

Ego Calixtus secundus Dei gratia Romanae aecclesiae episcopus catholicus do veram pacem H. Romanorum imperatori augusto et omnibus qui pro eo contra aecclesiam fuerunt vel sunt. Possessiones eorum, quas pro werra ista perdiderunt, quas habeo, reddo; quas non habeo, ut rehabeant fideliter adiuvabo. Quod si quaestio inde emerserit, quae aecclesiastica sunt, canonico, quae autem secularia sunt, saeculari terminentur iudicio.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 157-158 (n. 104, 105).

2. - Pax Wormatiensis cum Calixto II.

23 settembre 1122.

a) - *Privilegium imperatoris.*

In nomine sanctę et individuę Trinitatis. Ego Heinricus Dei gratia Romanorum imperator augustus pro amore Dei et sanctę Romanę ęcclesię et domini papę Calixti et pro remedio animę meę dimitto Deo et sanctis Dei apostolis Petro et Paulo sanctęque catholicę ęcclesię omnem investituram per anulum et baculum, et concedo

[1] Concordate fra i legati del Papa ed Enrico V e da attuarsi il 24 ottobre 1119 a Mouzon, ma non se ne fece nulla.

in omnibus ęcclesiis, quę in regno vel imperio meo sunt, canonicam fieri electionem et liberam consecrationem. Possessiones et regalia beati Petri, quę a principio huius discordię usque ad hodiernam diem sive tempore patris mei sive etiam meo ablata sunt, quę habeo, eidem sanctę Romanę ęcclesię restituo, quę autem non habeo, ut restituantur fideliter iuvabo. Possessiones etiam aliarum omnium ęcclesiarum et principum et aliorum tam clericorum quam laicorum, quę in werra ista amissę sunt, consilio principum vel iusticia, quę habeo, reddam, quę non habeo, ut red dantur fideliter iuvabo. Et do veram pacem domino papę Calixto sanctęque Romanę ęcclesię et omnibus qui in parte ipsius sunt vel fuerunt. Et in quibus sancta Romana ęcclesia auxilium postulaverit, fideliter iuvabo et, de quibus mihi fecerit querimoniam, debitam sibi faciam iusticiam. Hęc omnia acta sunt consensu et consilio principum quorum nomina subscripta sunt: Adelbertvs archiepiscopus Mogontinus, F. Coloniensis archiepiscopus, H. Ratisbonensis episcopus, O. Bauenbergensis episcopus, B. Spirensis episcopus, H. Augustensis, G. Traiectensis, Ŏ. Constanciensis, E. abbas Wldensis, Heinricus dux, Fridericus dux, S. dux, Pertolfus dux, marchio Teipoldvs, marchio Engelbertus, Godefridus Palatinus, Otto Palatinus comes, Beringarius comes. † Ego Fridericvs Coloniensis archiepiscopus et archicancellarius recognovi.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 159 s. (n. 107), collazionata nuovamente la copia originale in *AA. Arm. I-XVIII 62* (già *Arm. I, c. VI, n. 11*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

b) - *Privilegium pontificis.*

Ego Calixtus episcopus servus servorum Dei tibi dilecto filio Heinrico Dei gratia Romanorum imperatori augusto concedo, electiones episcoporum et abbatum Teutonici regni, qui ad regnum pertinent, in praesentia tua fieri, absque simonia et aliqua violentia; ut si qua inter partes discordia emerserit, metropolitani et conprovincialium consilio vel iudicio, saniori parti assensum et auxilium praebeas. Electus autem regalia absque omni exactione [1] per sceptrum a te recipiat et quae ex his iure tibi debet faciat. Ex aliis vero partibus imperii consecratus infra sex menses regalia absque omni exactione [1] per sceptrum a te recipiat et quae ex his iure tibi debet faciat; exceptis omnibus quae ad Romanam ecclesiam pertinere noscuntur. De quibus vero mihi querimoniam feceris et auxilium postulaveris, secundum officii mei debitum auxilium tibi praestabo. Do tibi veram pacem et omnibus qui in parte tua sunt vel fuerunt tempore huius discordiae.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 161 (n. 108); cfr. le varianti del codice modenese a p. 735.

[1] La frase *a o. c.*, considerata da alcuni come un'interpolazione, fu conservata nel testo per le ragioni addotte da R. Nostitz-Rieneck, *Textkritisches zum Investiturprivileg Calixtus' II* in *III. Jahresbericht des öffentl. Privatgymnasiums an der Stella Matutina zu Feldkirch*, Feldkirch 1894, 24-33.

IV.

PATTO BENEVENTANO FRA ADRIANO IV E GUGLIELMO I DI SICILIA.

Giugno 1156.

a) - *Privilegium Wilhelmi regis.*

† In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi amen.

Domino Adriano Dei gratia sanctę Romanę ecclesię summo pontifici, karissimo domino et patri suo reverendo eiusque successoribus W. eadem gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue.

Nostre semper consuetudinis extitit animum nostrum in triumphis et maximis humiliare successibus et tunc nos attentius ad omnipotentis Dei obsequium et cultum mansuetudinis exponere, cum ad maiorem prosperitatem et gloriam nos vidimus pervenisse, tales in tranquillis et prosperis rebus erga nostri redemptoris obsequium inveniri volentes, qui et perceptorum a rege omnium regum beneficiorum non appareamus ingrati et maiores successus atque victorias de brachio virtutis Dei iugiter sperare possimus. Huiusmodi quidem nostre consuetudinis consideratione inducti, cesis et comprehensis in manu bellica ad laudem et gloriam nominis Dei Grecis et barbaris nationibus, que regnum nostrum nulla eorum vi set proditorum nostrorum dolositate intraverant, devictis et fugatis de finibus regni nostri turbatoribus pacis et proditoribus nostris, humiliandos nos sub omnipotenti manu Dei decrevimus et ad cultum humilitatis propensius intendendum. Discordie igitur illi, que inter Romanam ecclesiam et nos fuerat agitata, finem congruum imponere cupientes, cum appropinquavissemus civitati Beneuenti et inimici nostri ante faciem indignationis nostre fugissent, venerabiles cardinales vestros Hvnbaldum scilicet tituli Sanctę Praxedis et Iulium tituli Sancti Marcelli presbiteros cardinales et cum eis Rollandum tituli Sancti Marci presbiterum cardinalem et cancellarium vestrum, quos ad nostram presentiam direxistis, eo quo decuit honore suscepimus et desiderium ac monita vestra de bono pacis ex ore ipsorum libenti animo audientes, ipsis et Maione magno ammirato ammiratorum dilecto fideli et familiarissimo nostro et Hvgone Panormitano et Romoaldo Salernitano venerabilibus archiepiscopis et W. Troiano episcopo et Marino Cauensi abbate fidelibus nostris mediantibus, in hunc vobiscum per eos pacis devenimus concordieque tenorem, videlicet de capitulis illis, de quibus inter maiestatem vestram et nos controversia vertebatur, quod subscriptum est observetur. De appellationibus quidem ita: Si aliquis clericus in Apulia et Calabria et aliis terris, que Apulie sunt affines, adversus alium clericum de causis ecclesiasticis querelam habuerit et a capitulo aut episcopo vel archiepiscopo suo seu alia ecclesiastica persona sue provincie non potuerit emendari, libere tunc si voluerit ecclesiam Romanam appellet. Translationes in ecclesiis fient, si necessitas et utilitas ecclesie aliquem de una ecclesia ad

aliam vocaverit et vos aut vestri successores concedere volueritis. Consecrationes et visitationes libere Romana ecclesia in omni regno nostro habebit. Sane celebrationes conciliorum Romana ecclesia faciet, in quacumque Apulie vel Calabrie civitate voluerit aut illarum parcium, que Apulie sunt affines, civitatibus illis exceptis, in quibus persona nostra vel nostrorum heredum in illo tempore fuerint, remoto malo ingenio, nisi cum voluntate nostra nostrorumve heredum. In Apulia et Calabria et partibus illis, que Apulie sunt affines, Romana ecclesia libere legationes habebit. Illi tamen, qui ad hoc a Romana ecclesia fuerint delegati, possessiones ecclesie non devastent. In Sicilia quoque Romana ecclesia consecrationes et visitationes habeat. Et si de Sicilia personas aliquas ecclesiastici ordinis vocaverit, eant. Magnificentia nostra autem nostrorumque heredum pro christianitate facienda vel pro suscipienda corona remoto malo ingenio retinebit, quas providerit retinendas. Cetera quoque ibidem habebit Romana ecclesia, que habet in aliis partibus regni nostri, excepta appellatione ac legatione, que nisi ad peticionem nostram et heredum nostrorum ibi non fient. De ecclesiis et monasteriis terre nostre, de quibus a Romana ecclesia questio mota fuit, sic fiet: Vos quidem et vestri successores in eis habebitis, quod habetis in ceteris ecclesiis, que sub nostra potestate consistunt, que solite sunt accipere consecrationes seu benedictiones a Romana ecclesia et debitos insuper et statutos ei census exsolvent. De electionibus quidem ita fiet: clerici convenient in personam idoneam et illud inter se secretum habebunt, donec personam illam excellentie nostre pronuntient. Et postquam persona celsitudini nostre fuerit designata, si persona illa de proditoribus aut inimicis nostris vel heredum nostrorum non fuerit aut magnificentie nostre non e[x]titerit hodiosa,[1] vel alia in ea causa non fuerit, pro qua non deb[ea]mus assentire, assensum prebebimus. Profecto vos nobis et Rogerio duci filio nostro et heredibus nostris, qui in regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint, conceditis regnum Sicilie, ducatum Apulie et principatum Capue cum omnibus pertinentiis suis, Neapolim, Salernum et Amalfiam cum pertinentiis suis, Marsiam et alia que ultra Marsiam debemus habere et reliqua tenimenta, que tenemus a predecessoribus nostris, hominibus sacrosancte Romane ecclesie, iure detenta et contra omnes homines adiuvabitis honorifice manutenere. Pro quibus omnibus vobis vestrisque successoribus et sancte Romane ecclesie fidelitatem iuravimus et vobis ligium homini[um fe]cimus,[2] sicut continetur in duobus similibus capitularibus, quorum alterum penes vestram maiestatem sigillo nostro aureo, alterum vero sigillo vestro signatum penes nos habetur. Et censum sexcentorum skifatorum de Apulia et Calabria, quadringentorum vero de Marsia vel equivalens in auro vel argento nos ac nostros heredes Romane ecclesie statuimus annis singulis soluturos, nisi forte impedimentum aliquod intervenerit, quo cessante census ex integro persolvetur. Omnia vero predicta, que nobis concessistis, sicut nobis ita etiam et heredibus nostris conceditis, quos pro voluntaria ordinatione nostra statuerimus, qui sicut nos vobis vestrisque successoribus et ecclesie Romane fidelitatem facere et que prescripta sunt voluerint observare. Ut autem que supradicta sunt tam vestro quam vestrorum successorum tempore perpetuam optineant firmitatem et nec nostris nec nostrorum heredum tem-

[1] Weiland: « hodiosus ».
[2] Weiland: « fec]imus ».

poribus alicuius valeant presumptione turbari, presens scriptum per manum Mathei nostri notarii scribi et bulla aurea nostro tipario impressa insigniri ac nostro signaculo decorari iussimus. (Rota).

Dat. ante Beneuentum per manus Maionis magni ammirati ammiratorum, anno dominice incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo sexto, mense Iun. quarte indictionis, anno vero regni domini W. Dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue sexto; feliciter amen.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 588-590 (n. 413), nuovamente collazionato l'autografo in *Arm. XIV, c. VIII, n. 49* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

b) - *Privilegium Hadriani IV. pontificis.*

Hadrianus episcopus servus servorum Dei charissimo in Christo filio Willelmo illustri et glorioso Sicilie regi eiusque heredibus, quos pro voluntaria ordinatione sua statuerit in regnum, in perpetuum.

Licet ex iniuncto nobis a Deo apostolatus officio universos Christi fideles paterne charitatis brachiis debeamus amplecti atque ad pacem eos et concordiam invitare, reges tamen et sublimiores quasque personas tanto amplius diligere et honorare debemus atque de bono pacis tanto studiosius commonere, quanto ecclesie Dei et fidelibus christianis maior inde fructus spiritualiter ac temporaliter dignoscitur provenire. Constat, charissime in Christo fili Willelme gloriose Sicilie rex, te inter reges et celsiores personas seculi eximiis operibus, potentia opibusque clarere, ita ut ex vigore iustitie, quam in terra sub tua ditione constituta conservas, ex securitate pacis, qua omnes per eamdem constituti letantur, et ex terrore, quem inimicis christiani nominis per opera magnifica incussisti, usque ad extremos angulos fama tui nominis et gloria protendatur. Quod siquidem nos diligentius attendentes et inspicientes pariter, quante utilitates Romane ecclesie valeant provenire, si celsitudo tua per firmam pacem ei et concordiam coniungatur, dum in civitate Beneventana securi et liberi cum fratribus nostris essemus, ad pacem tecum habendam diligenti studio decrevimus intendere. Misimus ergo ad excellentiam tuam quosdam fratrum nostrorum, scilicet *ut supra* et proposuimus per eos nostrum de bono pacis et concordie desiderium et invitavimus attentius et monuimus excellentiam tuam ad pacem. Et illius inspirante virtute qui ad celum iturus discipulis suis ait: « pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis », talem animum tuum invenimus, qualem filii pacis et catholici principis decuit inveniri. Et mediantibus prefatis filiis nostris *etc. ut supra* in hanc formam pacis libera et spontanea voluntate nostra devenimus, ut videlicet de capitulis illis, de quibus inter nos et excellentiam tuam controversia est per omnia *etc. ut supra in proxime scripta regis est conclusione. Pergit:* Ut autem que supra diximus tam nostro quam successorum nostrorum tempore perpetuam obtineant firmitatem et nec tuis nec tuorum heredum temporibus alicuius valeant presumptione turbari, nos ea de communi consilio et voluntate fratrum nostrorum auctoritate apostolica confirmamus et valitura in perpetuum presentis scripti pagina communimus et tam a nobis quam a nostris successoribus perpetuis temporibus statuimus observanda. Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostre concessionis et con-

firmationis infringere vel ci ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare voluerit, omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius indignationem incurrat. Amen, amen, amen.

Datum *eadem die qua et superior.*

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 590 s. (n. 414), che tolgono da Baronius, *Ann. Eccl.* XII ad a. 1156, 8, il quale desunse da un codice della Basilica di S. Pietro non più rintracciato. In *Cod. Vatic. lat. 5666* **(Biblioteca Vaticana)**, f. 32r non c'è che un brevissimo indice degli oggetti delle condizioni contenute in a), di cui dà le note cronologiche.

V.

PACE FRA ALESSANDRO III E FEDERICO I.

1. - Pactum Anagninum.

Ottobre - novembre 1176.

a) - *Pactum pacis praeviae.*

Dominus imperator et domina imperatrix et dominus Heinricus rex filius eorum et principes universi exibent ecclesie Romane quod primum et principale est, videlicet quod dominum papam Alexandrum in catholicum et universalem papam recipient et ei debitam reverentiam exibebunt, sicut katholici sui antecessores suis catholicis antecessoribus exibuerunt.

Et reddet dominus imperator veram pacem tam domino pape Alexandro quam omnibus successoribus suis et toti ecclesie Romane.

Et universa regalia et alias possessiones sancti Petri quas ipse abstulit vel sui vel alii favore ipsius, quas scilicet Romana ecclesia habuit a tempore Innocentii, domino pape Alexandro et ecclesie Romane restituet et ad retinendum iuvabit.

Possessionem quoque prefecture Urbis dominus imperator libere et plenarie restituet domino pape Alexandro et Romane ecclesie. Si autem post optentam plenam restitutionem eius dominus imperator aliquid iuris in ea voluerit requirere a domino papa et ab ecclesia Romana, cum hoc postulaverit, paratus erit dominus papa et ecclesia Romana iustitiam ei exibere.

Similiter et universos vasallos ecclesie, quos occasione scismatis imperator abstulit vel recepit, absolvet et domino pape A. et ecclesie Romane restituet.

Possessionem etiam terre comitisse Matildis, sicut ecclesia Romana tempore Lotherii imperatoris et domini regis Conradi et eciam tempore huius domini F. imperatoris habuit, domino pape A. et ecclesie Romane restituet, sicut etiam dictum est inter mediatores pacis.

Preterea dominus papa et dominus imperator ad honorem et iura ecclesie et imperii conservanda vicissim se iuvabunt, dominus papa ut benignus pater devotum et carissimum filium et imperatorem christianissimum, dominus vero imperator ut

devotus filius et christianissimus imperator dilectum et reverendum patrem et beati Petri vicarium.

Quecunque autem tempore scismatis vel occasione ipsius aut sine ordine iudiciario ecclesiis a domino imperatore vel suis sunt ablata, eis restituentur.

Pacem etiam veram dominus imperator faciet cum Lombardis secundum quod tractabitur per mediatores quos dominus papa et dominus imperator et Lombardi ad perficiendum interposuerint. Et [si], postquam de pacem inter dominum papam, ecclesiam et imperatorem dispositum fuerit sufficienter, aliquid in tractatu pacis domini imperatoris et Lombardorum emerserit quod per mediatores componi non possit, arbitrio maioris partis mediatorum, qui ex parte domini pape et domini imperatoris ad id constituti sunt, stabitur. Ipsorum autem mediatorum par numerus erit.

Pacem veram reddet dominus imperator regi Cicilie et imperatori Constantinopolitano et universis adiutoribus ecclesie Romane et nullum malum meritum reddet per se vel suos pro servitio collato ecclesie Romane.

De querelis autem et controversiis que ante tempora domini pape Adriani inter ecclesiam et imperatorem vel inter dominum imperatorem et regem Sicilie vertebantur, mediatores domini pape et domini imperatoris constituentur, quibus committentur, et eas iudicio vel concordia terminabunt. Interim autem, donec tractatus pacis durabit, hinc inde guerre et offense cessabunt. Si vero predicti mediatores non convenerint, arbitrio domini pape et domini imperatoris vel eius vel eorum, quos ad id elegerint, finientur. Interim autem similiter hinc inde offense cessabunt.

Cristiano autem dicto cancellario Moguntinus archiepiscopatus, Philippo autem Coloniensis concedentur archiepiscopatus et confirmabuntur cum omni plenitudine archiepiscopalis dignitatis et officii. Et primus archiepiscopatus, qui in regno Teutonico vacabit, domino Conrado auctoritate domini pape et auxilio domini imperatoris assignabitur, qui tamen congruus ei videatur. Interim autem per dominum papam et dominum imperatorem ei honorifice providebitur.

Ei autem qui dicitur Calixtus una abbatia dabitur. Illi autem qui dicebantur eius cardinales redibunt ad loca que ante scisma habuerunt, nisi ea sponte vel iudicio dimiserant, et in ordinibus, quos ante scisma perceperunt, relinquentur.

Gero autem nunc dictus Halberstadiensis precise deponetur et Ulricus verus Halberstadiensis restituetur. Alienationes a Gerone facte et beneficia data similiter et ab omnibus intrusis auctoritate domini pape et domini imperatoris cassabuntur et suis ecclesiis restituentur.

De electione Brandeburgensis episcopi, qui ad Bremensem archiepiscopatum electus erat, cognoscetur et, si canonicum fuerit, ad eandem ecclesiam transferetur. Et quecunque a Baldewino, qui nunc preest Bremensi ecclesie, alienata vel inbeneficiata sunt, sicut canonicum et iustum fuerit, eidem ecclesie restituentur.

Item que Salseburgensi ecclesie tempore scismatis subtracta sunt, ei plene restituentur.

Universi clerici qui sunt de Italia vel aliis regionibus, qui sunt extra Teutonicum regnum, dispositioni et iudicio domini pape A. successorumque eius et Romane ecclesie relinquentur. Si vero domino imperatori rogare placuerit pro ordinibus aliquorum quos canonice perceperunt, usque X vel XII, si instare voluerit, exaudietur.

G. etiam Mantuanus ad episcopatum quondam suum restituetur, ita tamen quod ille, qui nunc est Mantuanus, auctoritate domini pape et auxilio domini imperatoris ad Tridentinum episcopatum transferatur, nisi forte inter dominum papam et dominum imperatorem convenerit, ut in alio ei episcopatu provideatur.

Archipresbiter autem de Sacco in archipresbiteratu quondam suo et aliis beneficiis, que ante scisma habuit, cum omni plenitudine restituetur.

Universi etiam ordinati a quondam catholicis vel ab ordinatis eorum in Teutonico regno restituentur in ordinibus taliter perceptis.

De Argentinensi autem et Basiliensi dictis episcopis, qui ordinati fuerunt a Guidone Cremensi, in eodem regno a predictis mediatoribus committetur vel X vel VIII episcopis quos ipsi elegerint, qui prestito iuramento firmabunt, quod illud consilium de ipsis [Romano] pontifici et domino imperatori dabunt quod viderint se canonice posse dare absque periculo scilicet [animae domini] imperatoris et domini pape et sue, et dominus papa acquiescet consilio eorum.

Dominus autem papa et omnes cardinales si[cut receperunt] dominum imperatorem in Rom[anorum et catholicum impera]torem et B. felicem eius uxorem in [catholicam et Romanorum impera]tricem, ita quod ipsa recipiat [coronam a domino papa A. vel a legato ipsius, ita recipient dominum H. filium eorum in] Romanorum et katholicum regem.

P[acem etiam vera]m reddent dominus papa A. et cardinales [domino imperatori F. et domine] B. imperatrici et H. regi filio eorum et universis adiutoribus ipsorum, salvis que de sp[iritualibus dispositioni] et iudicio domini pape et Romane ecclesie presenti scripto relinquentur et salvo omni iure Romane ec[clesie adversus] detentatores rerum beati Petri et salvis his que scripta sunt tam pro parte domini pape et ecclesie quam pro parte domini imperatoris et imperii.

Pacem vero predictam Romanus pontifex promittet se observaturum in verbo veritatis et omnes cardinales, et privilegium inde faciet cum subscriptione omnium cardinalium. Ipsi etiam cardinales scriptum confirmationis predicte pacis facient cum appositione sigillorum suorum.

Et dominus papa statim advocato concilio, quale subito advocari potest, cum cardinalibus episcopis aliisque religiosis viris qui interfuerint excommunicationem statuet in omnes qui hanc pacem infringere temptaverint. Deinde in generali concilio idem faciet.

Plures etiam de nobilibus Romanis et capitaneis Campanie hanc eandem pacem iuramento firmabunt.

Imperator vero pacem ipsam firmabit iuramento suo et principum et confirmationem corroborabit scripto suo cum subscriptione sua et principum.

Si forte, quod absit,[1] dominus papa premoriatur, dominus imperator et dominus Heinricus rex filius eius et principes hanc formam pacis et compositionis firmiter observabunt successoribus suis et cardinalibus universis et toti ecclesie Romane et regi Scicilie et Lombardis et ceteris qui secum sentiunt. Similiter, quod absit, si dominus imperator premoriatur, dominus papa et cardinales et ecclesia Romana iam dictam pacem firmiter observabunt Beatrici felici uxori eius et Hein-

[1] WEILAND: « non sit ».

rico filio eius et omnibus de Teutonico regno et ceteris, sicut scriptum est, adiutoribus suis.

Interim autem, donec tractatus pacis durabit, dominus imperator per se vel suos guerram non faciet terre domini pape quam ipse tenet vel rex Scicilie per eum vel alii.

Si vero, quod Deus avertat, ab altera parcium renuntiatum fuerit tractatui pacis, postquam eadem renunciatio significata fuerit alteri parti, predicta securitas per tres menses inconvulsa perseveret.

† Ego Wigmannus Madeburgensis archiepiscopus subscripsi.
† E[go Cristianus Mo]guntinus archiepiscopus subscripsi.
† Ego Cunradus Wormaciensis electus subscripsi.
† Ego Arduinus imperialis aule protonotarius subscripsi.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 350-353 (n. 249), nuovamente collazionata la copia coeva in *AA. Arm. I-XVIII 172* (già *Arm. II, c. I, n. 8*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

b) - *Promissio legatorum imperialium.*

Nos legati domini imperatoris C. Maguntinus et W. Mad[eburgensis archiepiscopus et C.] Warmaciensis electus, Arduinus aule imperialis prothonotarius, ad pacem ecclesie et imperii ordinandam des[tinati, promittimus et fidem d]amus: Quod dominus imperator et sui dominum papam A. recipient, reverentiam exhibebunt; et veram pacem red[det dominus im]perator domino pape A. et successoribus suis et toti Romane ecclesie; et prefecturam Urbis et terram comitisse Matildis restituet ei; et quod ordinatum est de Calixto et parte sua observabit; et quantum in se erit, operam dabit efficacem, ut dominus C. assequatur quod a nobis et vobis scripto est ordinatum. Hec omnia faciet dominus imperator, sicut a vobis domini cardinales, qui ad ordinandam pacem ex parte ecclesie estis constituti, et nobis in scripto communiter disposito est ordinatum, pace de ceteris plene disposita, sicut scripto ordinavimus vel ordinaverimus nos vel alii qui ad hec disponenda et complenda fuerint constituti. De regalibus vero beati Petri et aliis possessionibus, quas dominus imperator abstulit vel sui vel alii favore ipsius, iuramus, quod ipsum faciemus iurare, quod scilicet ea, que habet de predictis ipse vel sui, bona fide restituet; de his, que alii habent, bona fide operam dabit studiosam, ut similiter restituantur. Et iuramus quod bona fide operam dabimus, ut ea que iuraverit exequatur, cum pax plene fuerit disposita de rege Sicilie, et Lanbardis, sicut ordinavimus vel ordinandum statuerimus. Et de ceteris que in scripto predicto continentur, ut impleantur sicut ordinavimus vel simul ordinaverimus, operam bonam fide dabimus. Promittimus etiam et iuramus, quod si dominus imperator, quod absit, mortuus fuerit ante complementum pacis communi scripto disposite, domina B. imperatrix et dominus Henricus rex filius eius et principes formam pacis communi scripto dispositam compleb[unt, confirma]bunt et observabunt, sicut [communi]ter est ordinatum vel communiter ordinabitur a mediatoribus [utriusque partis domino] pape A. et successor[ibus su]is et universis cardinalibus et toti Romane ecclesie.

Preterea domino pape et universis cardinalibus et clericis et famulis et rebus eorum universis in comitatu eorum existentibus firmam et plenam securitatem ex parte domini imperatoris et suorum omnium damus in eundo Venetias vel Rauennam et cetera loca, ad que procedere disposuerint et in quibus fuerint, et manendo et redeundo, sive pax compleatur sive disrumpatur. Et si disrumpatur, quod Deus avertat, iuramus, quod post disruptionem per tres menses firmam treuguam observabit dominus imperator et sui domino pape Alexandro et toti terre sue, quam ipse tenet et rex Sicilie vel alii per eum. Et sicut promittimus et damus, ita iuramus, quod dominus imperator per se et partem suam observab[it, it]a quod nec per se nec per suos aliquod gravamen seu impedimentum eis scienter inferet vel inferri co[nsen]tiet: et si quis eo ignorante intulerit, [bon]a fide emendari faciet. Precipiemus etiam et a domino imperatore districte mandari et precipi faciemus [per] terras suas universales sub pena personarum et rerum balivis suis universis et aliis nobilibus per terras [et cas]tra[1] constitutis et per bailivos aliis quibus precipi oportebit, ut nullos ad dominum papam A. vel [cardinales] procedentes vel ad eos venientes vel ab eis redeuntes vel quos miserint, offendent vel offendi permittent; et si quis eis ignorantibus offenderit, quam citius poterint, bona fide facient emendari. Faciemus etiam, quod dominus imperator in presentia nuntii, quem dominus papa et cardinales nobiscum direxerint, vel cardinalium, quos premiserint, faciet iurari in anima sua, quod predictam securitatem et treuguam bona fide, sicut predictum est, observabit et faciet observari. Ceterum postquam dominus imperator iuraverit ea que communiter disposuimus eum iuraturum, nos a iuramento erimus absoluti, excepto quod tenebimur de his que precise iuravimus, et excepto quod tenebimur iuramento, quod bona fide operam dabimus, ut cetera que in communi scripto continentur impleantur.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 353 s. (n. 250), nuovamente collazionato l'originale in *Arm. XI, c. VII, n. 37* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

2. - Pax Veneta.

a) - *Pactum praevium inter imperatorem et ecclesiam.*

Dominus imperator F. sicut dominum papam A. in catholicum et universalem papam recepit, ita ei debitam reverentiam exhibebit, sicut catholici sui antecessores suis catholicis antecessoribus exhibuerunt. Successoribus quoque suis catholice intrantibus eandem reverentiam exhibebit.

Et reddet dominus imperator veram pacem tam domino pape Alexandro quam omnibus successoribus suis et toti Romane ecclesie.

Omnem vero possessionem et tenementum sive prefecture sive alterius rei, quam Romana ecclesia habuit et ipse abstulit per se vel per alios, bona fide restituet ei salvo omni iure imperii. Ecclesia quoque Romana omnem possessionem et tenementum, quod ei abstulit per se vel per alios, bona fide ei restituet salvo omni iure Romane ecclesie.

Possessiones etiam, quas dominus imperator restituet, ad retinendum iuvabit.

[1] Weiland: « [et castr]a ».

Similiter et universos vasallos ecclesie, quos occasione scismatis dominus imperator abstulit vel recepit, dominus imperator absolvet et domino pape A. restituet et ecclesie Romane.

Preterea dominus imperator et dominus papa ad honorem et iura ecclesie et imperii conservanda se vicissim iuvabunt, dominus papa ut benignus pater devotum et carissimum filium et imperatorem christianissimum, dominus vero imperator ut devotus filius et christianissimus imperator dilectum et reverendum patrem et beati Petri vicarium.

Quecumque autem tempore scismatis vel occasione ipsius aut sine ordine iuditiario ecclesiis a domino imperatore vel suis sunt ablata, eis restituentur.

Domina etiam B. imperatrix recipiet dominum papam A. in catholicum et universalem papam. Dominus quoque Henricus rex filius eorum similiter eum recipiet et ei et catholicis successoribus suis debitam reverentiam exhibebit et iuramentum, quod dominus imperator exhibuerit, similiter et ipse prestabit.

Pacem autem veram reddit dominus imperator et dominus Hericus rex filius eius illustri regi Sicilie usque ad XV annos, sicut per mediatores pacis est ordinatum et scriptum.

Constantinopolitano etiam imperatori et universis adiutoribus ecclesie Romane pacem veram reddit et nullum malum meritum reddet eis per se vel per suos pro servitio collato ecclesie Romane.

De querelis autem et controversiis, que ante tempora domini Adriani inter ecclesiam et imperium vertebantur, mediatores ex parte domini pape et domini imperatoris constituentur, quibus committentur, ut eas iuditio vel concordia terminent. Si vero predicti mediatores non convenerint, iuditio domini pape et domini imperatoris vel eius seu eorum, quos ad id elegerint, finientur.

Cristiano autem dicto cancellario Maguntinus archiepiscopatus, Philippo autem Coloniensis archiepiscopatus concedentur et confirmabuntur eis cum omni plenitudine archiepiscopalis dignitatis et offitii. Et primus archiepiscopatus, qui in Theutonico regno vacaverit, domino Corrado auctoritate domini pape et auxilio domini imperatoris assignabitur, qui tamen congruus videatur.

Ei autem qui dicitur Calixtus una abbatia dabitur. Illi autem qui dicebantur eius cardinales redibunt ad loca que primo habuerunt, nisi ea sponte vel iuditio dimiserant, et in ordinibus, quos ante scisma perceperunt, relinquentur.

Gero autem nunc dictus Alberstatensis precise deponetur et Ulricus verus Alberstatensis restituetur. Alienationes a Gerone facte et benefitia data similiter et ab omnibus intrusis auctoritate domini pape et domini imperatoris cassabuntur et suis ecclesiis restituentur.

De electione Brandeburgensis episcopi, qui ad Bremensem archiepiscopatum electus erat, cognoscetur et, si canonicum fuerit, ad eandem ecclesiam transferetur. Et quecumque a Baldeuuino, qui nunc preest Bremensi ecclesie, alienata vel inbeneficiata sunt, sicut canonicum et iustum fuerit, eidem ecclesie restituentur.

Item que Salsiburgensi ecclesie tempore scismatis subtracta sunt, ei plenarie restituentur.

Universi clerici qui sunt de Ytalia vel aliis regionibus, qui sunt extra Theotonicum regnum, dispositioni et iuditio domini pape A. successorumque eius relin-

quentur. Si vero domino imperatori placuerit rogare pro ordinibus aliquorum quos canonice perceperunt, usque ad X vel XII, si instare voluerit, exaudietur.

G. autem Mantuanus ad episcopatum quondam suum restituetur, ita tamen quod ille qui nunc est Mantuanus, auctoritate domini pape et auxilio domini imperatoris ad Tridentinum episcopatum transferetur, nisi forte inter dominum papam et dominum imperatorem convenerit, ut in alio ei episcopatu provideatur.

Archipresbiter vero de Sacco in archipresbiteratu quondam suo et in aliis benefitiis, que ante scisma habuit, cum omni plenitudine restituetur.

Universi etiam ordinati a quondam catholicis vel ab ordinatis eorum in Theutonico regno restituentur in ordinibus taliter perceptis nec occasione huius scismatis gravabuntur.

De Argentinensi autem et Basiliensi dictis episcopis, qui ordinati fuerunt a Guidone Cremensi, in eodem regno a predictis mediatoribus committetur X vel octo quos ipsi elegerint, qui prestito iuramento firmabunt, quod illud consilium de ipsis Romano pontifici et domino imperatori dabunt quod viderint se canonice posse dare absque periculo scilicet anime domini pape et domini imperatoris et sue, et dominus papa adquiescet eorum consilio.

Dominus autem papa et omnes cardinales sicut receperunt dominum imperatorem F. in Romanorum et catholicum imperatorem, ita recipient B. felicem uxorem eius in catholicam et Romanorum imperatricem, ita tamen quod ipsa coronetur a domino papa A. vel a legato ipsius. Dominum autem Hericum filium eorum in catholicum regem recipient.

Pacem etiam veram reddent dominus papa et cardinales domino imperatori F. et domine imperatrici B. et Herico regi filio eorum et universis adiutoribus ipsorum, salvis que de spiritualibus dispositioni et iuditio domini pape A. et Romane ecclesie presenti scripto relinquuntur et salvo omni iure Romane ecclesie adversus detentatores rerum beati Petri et salvis his que prescripta sunt tam pro parte ecclesie quam pro parte domini imperatoris et imperii..

Pacem vero predictam promittit dominus papa se observaturum in verbo veritatis et omnes cardinales, et privilegium inde faciet cum subscriptione omnium cardinalium. Ipsi etiam cardinales scriptum confirmationis predicte pacis facient cum appositione sigillorum suorum.

Et dominus papa statim advocato concilio, quale subito advocari poterit, cum cardinalibus episcopis aliisque religiosis viris qui interfuerint excommunicationem statuet in omnes qui hanc pacem infringere temptaverint. Deinde in generali concilio idem faciet.

Plures etiam de nobilibus Romanis et capitaneis Campanie hanc eandem pacem iuramento firmabunt.

Imperator vero predictam pacem ecclesie et iam dictam pacem XV annorum illustris regis Sicilie et treuquam Lombardorum a proximis Kal. Augusti usque ad VI annos firmabit iuramento suo et principum et faciet Lombardos qui ex parte sua sunt, sicut in communi scripto treuque dispositum et scriptum est, eamdem treuquam firmari. Si vero aliquis fuerit ex parte imperatoris qui predictam treuquam iurare recusaverit, imperator precipiet universis, qui ex parte sua sunt, sub debito fidelitatis et gratie sue, ut nullum prestent ei auxilium et volentibus eum offendere

in nullo obsistant vel contradicant, et si quis offenderit, non teneatur inde. Mandatum autem istud non revocabit dominus imperator, donec treuqua durabit. Et dominus Hericus rex filius eius predicta firmabit, sicut scripto dispositum est. Dominus etiam imperator predictam pacem ecclesie et illustris regis Sicilie usque ad XV annos et treuquam Lombardorum corroborabit scripto suo cum subscriptione sua et principum.

Si vero, quod absit, dominus papa premoriatur, dominus imperator et dominus Hericus rex filius eius et principes hanc formam pacis et compositionis firmiter observabunt successoribus suis et universis cardinalibus et toti Romane ecclesie et illustri regi Sicilie et Lombardis et ceteris qui secum sentiunt. Similiter, quod absit, si dominus imperator premoriatur, dominus papa et cardinales et ecclesia Romana iam dictam pacem firmiter observabunt successori suo et B. felici uxori eius et Herico regi filio eius et omnibus de Theotonico regno et ceteris adiutoribus suis, sicut prescriptum est. Et successores domini pape similiter observabunt.

† Wicmannus Madiburgensis archiepiscopus subscripsi.
† Philippus Coloniensis archiepiscopus subscripsi.
† Ego Cristianus Maguntinus archiepiscopus subscripsi.
† Ego Arnuldus Treuerensis archiepiscopus subscripsi.
† Ego Arduinus imperialis prothonotarius subscripsi.

Da *Monum. Germ. Histor.* loc. cit. 362-65 (n. 260), nuovamente collazionata la copia coeva in *AA. Arm. I-XVIII 35* (già *Arm. I, c. IV, n. 10)* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

b) - *Iuramenta promissionis in anima imperatoris.*

22 luglio 1177.

Ego comes Dedo iuro, quod domnus imperator mandavit mihi, ut in anima sua iurarem iuramentum, quod nunc facturus sum, et postquam mandavit, non revocavit mandatum. Et ego ex mandato imperatoris iuro in anima sua, quod ex quo venerit Venetias, omni questione et contradictione amota, faciet iurari in anima sua, quod pacem ecclesie, sicut disposita est per mediatores et scripta, et pacem regis Sicilie usque ad XV annos, sicut scripta est, et treuguam Lombardorum, sicut est per mediatores utriusque partis dispositum et in scripto, quod est apud eosdem mediatores, continetur, bona fide servabit et principes suos hoc ipsum iurare faciet.

Ego Sigilboth iuro, quod ex quo domnus imperator venerit Venetias, predictum iuramentum pacis ecclesie et regis Sicilie et treugue Lombardorum faciet prestari in anima sua et principes similiter iurare faciet.

Da *Monum. Germ. Histor.,* loc. cit. 365 s. (n. 261).

c) - *Confirmatio pacis cum ecclesia.*

17 settembre 1177.

Reverendo in Christo patri domno pape Alexandro sacrosancte romane ecclesie summo et universali pontifici Fridericus Dei gratia Romanorum imperator et semper augustus debitam obedientiam et filialis dilectionis affectum.

Cum imperatoria maiestas a rege regum ad hoc in terris ordinata sit, ut per eius operam totus orbis pacis gaudeat incremento, nos, quos Deus in solio Romani

imperii constituit, eam diligentius amplecti et ferventius conservare debemus et volumus. Inde est, quod pacem ecclesie et imperii, secundum quod a principibus nostris et a cardinalibus Romane ecclesie disposita est et ordinata et in scripto principum nostrorum sigillis eorum signato continetur, sicut per interpositam personam secundum formam, que in scripto continetur, iurari fecimus, sic presenti scripto nos firmiter observare promittimus, confirmamus et ratum in posterum permanere volumus, et sic deinceps firmiter observabimus et faciemus quantum in nobis fuerit Deo propitio observari.

Datum apud Venetias in palatio ducis XV. Kalendas Octobris, indictione X.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 371 s. (num. 270), nuovamente collazionata la copia coeva in *AA. Arm. I-XVIII 35* (già *Arm. I, c. IV, n. 10)* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

d) - *Confirmatio pacis per duodecim magnates imperii.*

17 settembre 1177.

Domino suo ac patri venerando Alexandro Dei gratia sancte Romane sedis et catholice ecclesie summo pontifici et universali pape Christianus Maguntinus archiepiscopus, Phylippus Coloniensis archiepiscopus, Wicmannus Magdeburgensis, Arnoldus Treverensis archiepiscopi, Conradus Wormatiensis electus, Godefridus cancellarius, Woruwinus protonotarius, F. comes Hollandie, T. marchio de Lusiz et frater eius Dedo, H. comes de Dietsa, R. comes de Durna filialis devotionis obsequium cum debita obedientia et subiectione.

Commoda, que ex consummata pace ecclesie et imperii toti mundo proveniunt, ipsa innumerata mala, que inde vitantur, manifeste ostendunt. Sicut enim ab utriusque concordi providentia orbis terrarum ad salutem et tranquillitatem regitur, ita sub eorum divisione a propria debiti status rectitudine distrahebatur. Gaudeat itaque tellus tam desiderabilis roris visitatione respersa, tam gratiosae pluvie inundatione fecundata, per quam fidelis populi arida sitis depellitur et omnium iurgiorum scandala et scandalorum incendia suffocantur. Nos ergo, pater sanctissime, de tanto concordie fructu letantes, ipsam sacratissimam ecclesie et imperii pacem, sicut ab utriusque partis mediatoribus est disposita et in commune scriptum redacta, et pacem illustris regis Sicilie ad XV annos et treuguam Lombardorum a proximis Kalendis Augusti usque ad VI annos, sicut a mediatoribus est ordinata et nostris iuramentis firmata et in scriptum communiter redacta, quod scilicet scriptum propriis subscriptionibus ipsorum mediatorum hinc inde confirmatum est et sigillis ipsorum corroboratum, nostri consensus studio et vigore confirmamus et ratam et inconcussam tenemus et, ut sic observetur, operam dabimus. Et ut hec nostre confirmationis pagina subsecuturis temporibus firma et illibata permaneat, eam propriis subscriptionibus communiri et nostrorum sigillorum appositione fecimus insigniri.

† Ego Christianus Maguntine sedis archiepiscopus subscripsi. † Ego P. Coloniensis archiepiscopus et Ytalie archicancellarius subscripsi. † Ego C. Wormacensis electus subscripsi. † Ego G. imperialis aule cancellarius subscripsi. † Ego Wo. protonotarius subscripsi.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 372 (n. 271).

VI.

PATTO FRA CLEMENTE III E GUGLIELMO II DI SICILIA.[1]

Febbraio 1188.

Wilhelmi II. regis Iuramentum.

Ego W. Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue ab hac hora et deinceps ero fidelis beato Petro et sancte Romane ecclesie et tibi domino meo pape Clementi, salvo hoc quod scripsistis et concessistis nobis in privilegio vestro. In consilio aut facto aut consensu, unde vitam aut membrum perdas vel captus sis mala captione, non ero. Consilium, quod michi credideris et contradixeris ne illud manifestem, alicui non pandam ad tuum dampnum me sciente. Et bona fide adiuvabo te honorifice papatum Romanum terramque sancti Petri tenere. Et si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraveritis, secundum quod monitus fuero a melioribus cardinalibus sancte Romane ecclesie, adiuvabo ut papa eligatur et ordinetur ad honorem sancti Petri. Hec omnia suprascripta observabo sancte Romane ecclesie et tibi recta fide. Et fidelitatem observabo tuis successoribus canonice intrantibus et ad honorem sancti Petri ordinatis, qui michi et heredibus meis, si in me non remanserit, firmaverint quod a vobis michi concessum est in privilegio vestro, salva concordia que inter papam Adrianum bone memorie et dominum regem W. patrem nostrum felicis recordationis facta fuit et hinc inde scripto firmata. Sic me Deus adiuvet et sancta Dei euangelia.

Da *Mon. Germ. Histor.* loc. cit. 592 (n. 415).

VII.

PATTO DI TANCREDI DI SICILIA CON CELESTINO III.

Giugno 1192.

a) - *Iuramentum Tancredi.*

Ego Tancredus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue ab hac hora et deinceps ero fidelis beato Petro et sancte Romane ecclesie et domino meo pape Celestino, salvo hoc quod scriptum est et concessum michi in privilegio eius. In consilio aut facto aut consensu, unde vitam aut membrum perdat vel sit captus mala captione, non ero. Consilium, quod michi crediderit et contradixerit ne illud manifestem,[2] alicui non pandam ad suum dampnum me sciente. Et bona fide adiuvabo eum honorifice papatum Romanum terramque sancti Petri tenere. Et si

[1] Non ne rimane che la formula del giuramento.

[2] Weiland: « manifestum ».

ipse vel successores eius ante me ex hac vita migraverint, secundum quod monitus fuero a maiori et saniori parte cardinalium sancte Romane ecclesie, adiuvabo ut papa eligatur et ordinetur ad honorem beati Petri. Hec omnia suprascripta observabo sancte Romane ecclesie et ipsi domino meo pape Celestino recta fide. Et fidelitatem observabo successoribus suis canonice intrantibus et ad honorem beati Petri ordinatis, qui michi et heredibus meis, si in me non remanserit, firmaverint quod michi concessum est a predicto domino papa Celestino in privilegio eius. Sic me Deus adiuvet et sancta Dei euangelia. Amen.

b) - *Privilegium Tancredi.*

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi amen. Domino Celestino Dei gratia sancte Romane ecclesie summo pontifici carissimo in Christo patri suo et domino eiusque successoribus canonice intrantibus Tancredus eadem gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue.

A primordio nostri regiminis hoc in votis semper habuimus speciale, ut ea omnipotenti Deo devotione debita persolvamus, que nos celestibus auxiliis reddant merito commendandos. Licet enim divina favente clementia plura potestati nostre subiaceant et nostre pro voto respondeant voluntati, cuncta tamen largitori omnium bonorum duximus adscribenda, de cuius manu cuncta recepimus, et sic progenitorum nostrorum exempla sectantes, tales erga eum, qui nos ad huius solii fastigium tanquam regni filium et heredem legitimum misericorditer evocavit, dignis cupimus obsequiis inveniri, ut et de perceptis a rege regum omnium non appareamus ingrati et maiores successus de potenti manu eius iugiter sperare possimus. Huius siquidem propositi consideratione diligenter inducti, sacrosancte Romane ecclesie, cui progenitores nostri felicis memorie multa et grata studuerunt obsequia ministrare, debitam reverentiam conservare volentes, dum essemus in civitate nostra Gravine, Albinum venerabilem Albanensem episcopum et Gregorium sancte Marie in Aquiro diaconum cardinalem, quos ad nostram presentiam direxistis, eo quo decuit honore suscepimus et super hiis, que inter sacrosanctam Romanam ecclesiam et nostram celsitudinem, mediantibus dilecto familiari nostro Riccardo filio Mathei dilecti cancellarii nostri et Dion. venerabili Amalfitano archiepiscopo dilectis fidelibus nostris, fuerunt agitata, iuxta quod inferius annotata sunt et de communi voluntate convenimus. De appellationibus quidem ita: Appellationes libere fient ad Romanam ecclesiam in toto regno Sicilie. Legationes vero in Apulia et Calabria et illis partibus regni, que Apulie sunt affines, ecclesia Romana habebit libere. In Siciliam vero, si voluerit, legatum de quinquennio in quinquennium destinabit, nisi forte interim vel ab excellentia regia legatus peteretur vel evidens necessitas id exigeret. Electiones libere fient in toto regno, ita videlicet quod vacantibus sedibus clerici convenient in personam idoneam et eam excellentie nostre nunciabunt: que si non fuerit de notis proditoribus aut notis inimicis nostris vel heredum nostrorum assensum prestabimus; si vero de notis proditoribus aut notis inimicis nostris vel heredum nostrorum fuerit, illud ecclesie Romane nos et heredes nostri significabimus, et ecclesia Romana eam ad nostrum vel heredum nostrorum testimonium reprobabit. Celebrationes conciliorum ecclesia Romana faciet, in quacumque civitate Apulie vel Calabrie voluerit aut illarum par-

tium, que Apulie sunt affines. Translationes in ecclesiis regni fient, si necessitas et utilitas ecclesie aliquem de una ecclesia ad aliam vocaverit et vos aut successores vestri concedere volueritis. Consecrationes et visitationes libere Romana ecclesia tam in Sicilia quam in toto regno habebit. Et si de Sicilia personas aliquas ecclesiastici ordinis vocaverit, venient. Magnificentia vero nostra vel heredes nostri pro christianitate facienda vel pro suscipienda corona remoto malo ingenio retinebit, quas providerit retinendas. Cetera quoque ibidem habebit, que habet in aliis partibus regni nostri. De ecclesiis et monasteriis terre nostre, de quibus a Romana ecclesia questio mota fuit, sic fiet: vos quidem et successores vestri in eis habebitis, quod habetis in ceteris ecclesiis, que sub nostra potestate consistunt, que solite sunt accipere consecrationes seu benedictiones a Romana ecclesia, et debitos insuper et statutos ecclesie Romane census exsolvent. Profecto vos nobis et heredibus nostris, qui in regnum successerint, concessistis regnum Sicilie, ducatum Apulie et principatum Capue cum omnibus pertinentiis suis, Marsiam et alia que ultra Marsiam debemus habere, Neapolim, Salernum et Amalfiam cum pertinentiis suis et reliqua tenimenta, que inclite recordationis predecessores nostri Sicilie reges, homines sacrosancte Romane ecclesie, iure tenuerunt; et contra omnes homines iuvabitis honorifice manutenere. Pro quibus omnibus vobis vestrisque successoribus et sancte Romane ecclesie fidelitatem iuravimus et vobis ligium hominium fecimus, sicut continetur in duobus similibus capitularibus, quorum alterum penes vos sigillo nostro aureo, alterum vero sigillo vestro signatum penes excellentiam nostram habetur. Et censum sexcentorum scifatorum de Apulia et Calabria, quadringentorum vero de Marsia vel equivalens in auro vel argento nos ac nostros heredes Romane ecclesie statuimus annis singulis soluturos, nisi forte impedimentum aliquod intervenerit, quo cessante census ex integro persolvetur. Omnia vero predicta, que nobis concessistis, sicut nobis, ita etiam et heredibus nostris qui in regnum successerint concessistis et qui, sicut nos, vobis vestrisque successoribus et ecclesie Romane fidelitatem facere et que prescripta sunt voluerint observare. Ut autem que supra diximus tam vestro quam vestrorum successorum tempore perpetuam obtineant firmitatem et nec nostris nec nostrorum heredum temporibus alicuius valeant presumptione turbari, presens scriptum per manus Raynaldi notarii et fidelis nostri scribi fecimus et bulla aurea nostro typario impressa iussimus roborari, anno, mense et indictione subscriptis, nullo alio scripto huic nostro privilegio preiudicium faciente.

Datum in civitate Gravine, per manus Riccardi regii familiaris, filii Mathei regii cancellarii, quia ipse cancellarius absens erat, anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo secundo, mense Iunii, decime indictionis, regni vero domini nostri Tancredi Dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno tertio, feliciter amen, ducatus autem Rogerii ducis Apulie filii eius anno secundo, prospere amen.

c). - *Promissio hominii.*

Domino Celestino Dei gratia sedis apostolice summo pontifici reverendo in Christo patri suo et domino Tancredus eadem gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue.

Per hoc scriptum notum facimus, quod cum vestre preminentia sanctitatis pro recipiendo a nobis hominio iuxta consuetudinem progenitorum nostrorum ad partes regni nostri quibusdam supervenientibus non posset accedere, pro recipiendo iuramento fidelitatis a nobis Albam venerunt Albinus venerabilis Albanensis episcopus et Gregorius Sancte Marie in Aquiro venerabilis cardinalis ad nostram celsitudinem destinati. Quibus presentibus iuxta formam capitularis, quod per eos sanctitati vestre transmittimus aurea bulla nostra signatum, fidelitatem iuravimus. Et tam nos quam heredes nostros obligantes presenti scripto, qua vobis tenemur fidelitate promittimus ut, quandocumque vos aut successores vestri nobis aut heredibus nostris in quacumque parte regni nostri que nostre subiaceat ditioni significaveritis ...[1] nisi aliquod impedimentum intervenerit vel evidens necessitas detineat; quo cessante nichilominus ad faciendum hominium debitum sine fraude veniemus. Et sic a nobis vel heredibus nostris vobis vel successoribus vestris prestito hominio, presens scriptum curie vestre debet sine contradictione qualibet assignari.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 592-595 (n. 416-418), ove, come pel n. VI dato a p. 32, è ripetuta l'edizione fattane da Huillard-Bréholles in *Notices et Extraits des Manuscripts de la Bibliothèque Impériale* XXI, deux. partie (Paris 1865), 330-334 dal *codice Parigino 8890*, copia dei *Rouleaux de Cluny*.

VIII.

INNOCENZO III E COSTANZA DI SICILIA.

19 novembre 1198.

Innocentius, etc., Constancie imperatrici regine Sicilie ac carissimo filio F.[2] illustri regi Sicilie, etc. Nec novum nec injustum existit si regno Sicilie gratiam facimus specialem, quod inter universas et singulas regiones in quibus nomen colitur christianum fere semper promptius et devotius in Ecclesie Romane devotione permansit et ab ea[3] specialius meruit honorari. Reges siquidem et principes ejus in Apostolice Sedis fidelitate fortius roborati usque adeo ei fideliter et familiariter adheserunt ut ad ipsius exaltationem potenter intenderint et ab ea nullius divelli potuerint impetu tempestatis, se in ipsa et per ipsam exaltari credentes et in ea post Deum sue spei ponentes et gaudii fundamentum. Specialiter autem inclyte recordationis R. quondam pater, W. frater et W. nepos tui, filia imperatrix, reges Sicilie, familiari eam venerati sunt devotionis obsequio et predecessoribus nostris usque adeo non minus in adversis quam prosperis adheserunt ut cum fratribus nostris vobis ob eorum memoriam et constantiam sinceritatis quam ad nos vos habere cognovimus, per effectum, quantum cum Deo et nostra possumus honestate, deferre velimus et, salva justitia et ecclesiarum canonica libertate, petitionibus vestris assensum facilem exhibere. Ne igitur ulla de cetero inter nos et successores nostros ac vos et heredes vestros super electionibus dissensio suscitetur, modum faciende in posterum electionis

[1] Weiland propone il supplemento: « accessuri simus ligium hominium prestituri ».

[2] H. - B. om. « F. ».

[3] H. - B.: « eo ».

presentibus curavimus litteris explicare; in quibus sic in multis regie serenitati deferimus ut libertatem ecclesiasticam non ledamus. Sede vacante capitulum significabit vobis et vestris heredibus obitum decessoris. Deinde convenientes in unum, invocata Spiritus Sancti gratia, secundum Deum eligent canonice personam idoneam cui requisitum a vobis prebere debeatis assensum, et electionem factam non different publicare. Electionem vero factam et publicatam denuntiabunt vobis et vestrum requirent assensum. Sed antequam assensus regius requiratur, non inthronizetur electus nec decantetur laudis solennitas que inthronizationi videtur annexa, nec antequam auctoritate pontificali fuerit confirmatus, administrationi se ullatenus immiscebit. Sic enim honori vestro volumus condescendere ut libertatem canonicam observemus, nullo prorsus obstante rescripto quod a Sede Apostolica fuerit impetratum. Rogamus ergo serenitatem regiam et attentius exhortamur quatenus contra prescriptam electionis formam nec vos veniatis de cetero nec cogatis alios nec patiamini qualibet occasione venire, sed taliter in hoc nobis studeatis et ecclesiastice libertati deferre ut timorem ejus habere pre oculis videamini per quem reges regnant et principes dominantur et sponsam ejus Ecclesiam venerari. Nulli ergo, etc., hanc paginam nostre dispositionis et constitutionis, etc.

Datum Laterani.

Da I.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplom. Friderici secundi* I 1 (Parisiis 1853), 19s., con nuova collazione del *Reg. Vat. 4* nell'**Archivio segreto Vaticano**, f. 113.v

IX.

TRATTATO DI FILIPPO DI SVEVIA CON INNOCENZO III.

Maggio 1203.

a) - *Promissa regis.*

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Ego Philippus Romanorum rex semper augustus.

Antequam Martinus prior Camaldulensium et frater Otto monachus de Salem venirent ad me tractaturi de pace ecclesie et imperii, voveram Deo et sanctis eius me iturum ultra mare ad liberandam terram promissionis a gentium feritate, et iterum post eorum adventum audito verbo eorum super tractatu pacis de concessione domini apostolici in manu predicti prioris vice domini apostolici vovi et promisi Deo et sanctis eius et eidem priori loco sepedicti domini apostolici, me oportuno tempore ecclesie et imperio et liberationi terre predicte bona fide absque omni fraude illuc iturum et opitulante Deo terram illam pro posse meo liberaturum. Huius voti testes sunt Dittalhmus Constantiensis episcopus, Eberchardus abbas de Salem, Petrus abbas de Burgo sancti Sepulcri, frater Otto de Salem, Henricus dapifer de Walpure, Henricus de Smalenekke, Henricus marescalcus de Papinheim, Helfricus notarius.

Insuper promisi me facturum omnia hic subscripta:

Omnia bona tam Romane ecclesie quam aliarum ecclesiarum, que antecessores mei reges vel imperatores iniuste abstulerunt vel detinuerunt vel ego abstuli vel iniuste detineo, restituam et ab eis quiete ac pacifice semper possideri permittam.

Omnes abusus, quos antecessores nostri in ecclesiis habuerunt, utputa mortuis prelatis bona ipsorum vel ecclesiarum eorum accipiebant, perpetuo relinquam.

Electiones episcoporum et aliorum prelatorum canonice fieri permittemus, omnia spiritualia summo pontifici relinquentes.

Monasteria irregulariter viventia in quantum maiestati imperiali congruit cum adiutorio domini apostolici regularibus conventibus, scilicet Cisterciensi, Camaldulensi, Premonstratensi, subiciemus et operam dabo, ut tam monasticus quam clericalis ordo ea qua decet religione vivat et honestate.

Advocatos sive patronos ecclesiarum ab exactionibus, angariis, perangariis in quantum potero cessare compellam.

Si omnipotens Dominus regnum Grecorum michi vel leviro meo subdiderit, ecclesiam Constantinopolitanam Romane ecclesie bona fide et sine fraude faciam fore subiectam.

Romane ecclesie in omnibus et per omnia fidelis et devotus atque filius et defensor semper ero.

Generalem legem statuam et observari faciam semper et ubique per totum imperium, ut quicumque excommunicatus fuerit a domino apostolico, in banno statim sit imperiali.

Insuper pro pace et amicitia inter me et dominum apostolicum semper servanda et omni mala suspectione auferenda, ut ipse semper michi sit benignissimus pater et ego ei fidelissimus et obtimus filius, filiam meam nepoti eius in coniugium dabo et alias vel alios de cognatione mea secundum voluntatem suam generi suo copulari faciam.

De omnibus excessibus meis ad mandatum et voluntatem domini apostolici Deo et ecclesie plene satisfaciam.

Hec etiam in presentia domini episcopi Constancie et domini Martini prioris Camaldulensium et domini Ebirhardi abbatis de Salem et domini Petri abbatis de Burgo sancti Sepulcri et fratris Oddonis de Salem presentium latoris, Hainrici dapiferi de Walpurc, Hainrici de Smalenegge, Hainrici marescalci de Bapinham, Helferici notarii me facturum et observaturum bona fide et sine omni fraude iuravi.

b) - *Epistola regis.*

Reverendo in Christo patri domino Innocentio sacrosancte Romane ecclesie summo pontifici Ph. Dei gratia Romanorum rex et semper augustus salutem et filialis obedientie sincerum affectum.

Omnium bonorum largitori et vestre sanctissime paternitati gratias referimus quam plures, quod placuit vestre pietati, venerabili priori Camaldulensium concedere, ut ipse ad nostram accederet presentiam super tractatu concordie et amicitie inter vos et nos et pro reformanda pace inter ecclesiam et imperium secundum propositiones et conditiones a viro religioso et honesto fratre Oddone de Salem sanctitati vestre intimatas. Indubitanter itaque sciat vestra prudentia, nostrum esse domino inspirante firmissimum propositum, vobis obedientes et devotos semper existere et Romanam ecclesiam totis viribus nostris tueri et exaltare, hoc etiam liquere volentes, quod per nos non stabit, quin de tranquillitate totius ecclesie unâ cum vestro auxilio

affectuosissime cogitare et disponere intendamus. Universas itaque[1] conditiones in cartula intra istam inclusas bona fide et absque omni fraude semper inconcusse ac inviolabiliter observabimus et executioni plenissime mandabimus. Ceterum pleno rogamus affectu, ut eis que latores presentium, antedictus prior et frater O., vobis ex parte nostra dixerint, indubitatam adhibere curetis fiduciam. Quecumque enim ipsi cum vestra sanctitate de presenti negotio tractaverint, nos in totum ratum sumus habituri et inviolabiliter observaturi.

Da *Monum. Germ. Histor., Legum sectio IV. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum.* Tomus II (Hannoverae 1896) ed. L. Weiland 8-10 (n. 8-9), nuovamente collazionata la copia del 1245 in *AA. Arm. I-XVIII 582* (già *Arm. II, c. VI, n. 1*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

X.

PROMESSA DI OTTONE IV.

22 marzo 1209.

(C). In nomine sanctę et individuę Trinitatis. Otto quartus divina favente clementia Romanorum rex et semper augustus. Recognoscentes ab eo nostrę promotionis donum misericorditer processisse, á quo est omne datum optimum et omne donum perfectum, ipsum eiusque vicarium et sponsam eius, sanctam ęcclesiam, disposuimus et decrevimus magnifice honorare, ut qui nobis in presenti temporale contulit regnum, in futuro quoque tribuat sempiternum. Proinde vobis, reverentissime pater et domine summe pontifex Innocenti, quos pro multis beneficiis nobis impensis sincerissimo veneramur affectu, vestrisque catholicis successoribus et ęcclesię Romane omnem obedientiam, honorificentiam et reverentiam semper humili corde ac devoto spiritu impendemus, quam predecessores nostri reges et imperatores catholici vestris antecessoribus impendisse noscuntur, nichil ex iis volentes diminui, sed magis augeri, ut nostra devotio clarius enitescat. Illum igitur abolere volentes abusum, quem interdum quidam predecessorum nostrorum exercuisse dicuntur in electionibus prelatorum, concedimus et sanctimus, ut electiones prelatorum libere ac canonice fiant, quatinus ille prefitiatur ęcclęsie viduatę quem totum capitulum vel maior et sanior pars ipsius duxerit eligendum, dum modo nichil ei obstet de canonicis institutis. Appellationes autem in negociis et causis ęcclesiasticis ad apostolicam sedem libere fiant eorumque prosecutionem sive processum nullus impedire presumat. Illum quoque dimittimus et refutamus abusum, quem in occupandis bonis decedentium prelatorum aut etiam ęcclesiarum vacantium nostri consueverunt antecessores committere pro motu proprię voluntatis. Omnia vero spiritualia vobis et aliis ęcclesiarum prelatis relinquimus libere disponenda, ut quę sunt cesaris cesari et quę sunt Dei Deo recta distributione reddantur. Super eradicando autem hereticę pravitatis errore auxilium dabimus et operam efficacem. Possessiones etiam, quas ęcclesia Romana recuperavit ab antecessoribus nostris seu

[1] Copia Vatic.: « namque ».

quibuslibet aliis ante detentas, liberas et quietas sibi dimittimus et ipsam ad eas rettinendas bona fide promittimus adiuvare. Quas vero nondum recuperavit, ad recuperandum pro viribus erimus adiutores; et quecumque ad manus nostras devenient, sine difficultate ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra quę est à Radicofano usque ad Ceperanum, marchia Anconitana, ducatus Spoletanus, terra comitissę Mahtildis, comitatus Brittenorii, exarchatus Ravennę, Pentapolis cum aliis adiacentibus terris expressis in multis privilegiis imperatorum et regum a tempore Lodvvici, ut eas habeat Romana ęcclesia in perpetuum, cum omni iurisdictione, districtu et honore suo. Veruntamen cum ad recipiendum coronam imperii vel pro necessitatibus ęcclesię ab apostolica sede vocati venerimus, de mandato summi pontificis recipiemus procurationes sive fodrum ab illis. Adiutores etiam erimus ad rettinendum et defendendum ęcclesię Romanę regnum Sicilię ac cetera iura quę ad eam pertinere noscuntur, tamquam devotus filius et catholicus princeps. Ut autem hec omnia memorato sanctissimo patri nostro domino Innocentio sacrosanctę Romane ęcclesię summo pontifici eiusque successoribus per nos et nostros successores Romanorum imperatores et reges observentur firmaque et inconvulsa semper permaneant, presens exinde privilegium conscriptum maiestatis nostrę aurea bulla iussimus communiri.

Sicnum domini Ottonis quarti Romanorum recis invictissimi. (M.).

Ego Conradus Spirensis episcopus vice domini Sifridi Maguntini archiepiscopi et tocius Germanię archicancellarii, regalis aulę cancellarius, recognovi.

Acta sunt hec anno dominicę incarnationis millesimo CCVIIII, indiction. XII, regnante domino Ottone quarto Romanorum rege glorioso, anno regni eius undecimo.

Datum apud Spiram XI. Kalendas Aprilis.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 36s. (n. 31), collazionato nuovamente l'originale in *AA. Arm. I-XVIII 22* (già *Arm. I, c. III, n. 4*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

XI.

PATTI E PRIVILEGI DI FEDERICO II.

1. - Patto con Innocenzo III.

Febbraio 1212.

a) - *Privilegium Friderici II. regis.*

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi, amen. Reverentissimo patri et carissimo domino Innocentio Dei gratia sancte Romane ecclesie summo pontifici Fredericus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue.

Inter universa, que gerimus in desideriis nostris precipue, hoc principaliter affectamus, ut vobis et sacrosancte Romane ecclesie gratum inpendamus obsequium et devotum exhibeamus honorem, ne unquam beneficiorum vestrorum, quod avertat Dominus, inveniamur[1] ingrati, cum post divini muneris gratiam non solum terram,

[1] Weiland: « inveniamus ».

sed vitam per vestrum patrocinium nos fateamur habere. Licet igitur antecessores nostri clare memorie reges Sicilie apostolice sedis fideles fuerint et devoti, nos tamen tanto fideliores et devotiores ei desideramus existere, quanto plura et potiora beneficia nos ab ea cognovimus percepisse ac inposterum percepturos esse speramus. Vos enim nobis et heredibus nostris, qui in regnum successerint, concessistis regnum Sicilie, ducatum Apulie ac principatum Capue cum suis pertinentiis universis, Neapolim, Salernum et Amalfiam cum pertinentiis suis, Marsiam et alia que ultra Marsiam debemus habere ac reliqua tenimenta, que tenemus a predecessoribus nostris hominibus sacrosancte Romane ecclesie iure detenta, et contra omnes homines honorifice manutenere iuvabitis. Pro quibus omnibus coram carissimo amico nostro domino Gregorio Sancti Theodori venerabili diacono cardinali, apostolice sedis legato, fidelitatem vobis vestrisque successoribus et ecclesie Romane iuravimus, sicut in duobus similibus capitularibus est expressum, quorum unum penes nos vestro sigillo et alterum penes vos nostro sigillo aureo munitum habetur, firmiter promittentes, quod quia presens presenti debet hominium exhibere, quandocunque vos aut successores vestri nos in aliquam partem regni, quam secure possimus adire, ad vestram presentiam vocaveritis, accedemus ligium hominium prestituri, nisi certum impedimentum aut evidens necessitas intervenerit, quibus cessantibus veniemus sine fraude ad ligium hominium faciendum. Censum vero sexcentorum squifatorum de Apulia et Calabria, quadringentorum vero de Marsia vel equivalens in auro vel argento nos et heredes nostri vobis et successoribus vestris annis singulis persolvemus, nisi forte aliquod impedimentum intervenerit, quo cessante census ex integro persolvetur. Electiones autem secundum Deum per totum regnum canonice fiant de talibus quidem personis, quibus nos et heredes nostri requisitum a nobis prebere debeamus assensum. Hec autem omnia sicut nobis, sic etiam et heredibus nostris, qui in regnum successerint concessistis, quique sicut nos vobis et successoribus vestris ac ecclesie Romane fidelitatem facere queve prescripta sunt voluerint observare. Ut autem que supra diximus tam vestro quam successorum vestrorum tempore perpetuam obtineant firmitatem et nec nostris[1] nec heredum nostrorum temporibus alicuius valeant presumptione turbari, presens privilegium per manus Bonihominis de Gaieta notarii et fidelis nostri scribi et bulla aurea tipario nostre maiestatis impressa precepimus communiri, anno, mense et indictione subscriptis.

Dat. in civitate Messanensi, anno dominice incarnationis MCC undecimo, mense Februarii, quintedecime indictionis, regni vero domini nostri Frederici Dei gratia gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno quartodecimo; feliciter amen.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 543 (n. 412), con nuova collazione della copia in *AA. Arm. I-XVIII 96* (già *Arm. I, c.X, n. 4*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

b) - *Privilegium Friderici II. de electionibus.*

✝ In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi, amen. Reverentissimo patri et carissimo domino Innocentio Dei gratia sancte Romane ecclesie summo pontifici Fredericus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Ne

[1] Weiland: « ne vestris ».

ulla de cetero inter vos vel successores vestros et nos vel heredes nostros super electionibus celebrandis dissensio suscitetur, que nonnunquam inter ecclesiam et regnum rancoris et indignationis fomitem ministrabant, modum et ordinem electionis in posterum faciende presentibus litteris curavimus explicare, in quibus sic canonice libertati deferimus, ut dignitatem regiam non ledamus. Sane sede vacante capitulum significabit nobis et heredibus nostris obitum decessoris, deinde convenientes in unum invocata Spiritus sancti gratia secundum Deum eligent canonice personam idoneam, cui requisitum á nobis prebere debeamus assensum, et electionem factam non different publicare. Electionem vero factam et publicatam denuntiabunt nobis et nostrum requirent assensum; set antequam assensus regius requiratur, non intronizetur electus nec decantetur laudis sollempnitas, que intronizationi videtur annexa, nec antequam auctoritate pontificali fuerit confirmatus, amministrationi se ullatenus inmiscebit. Volumus igitur et concedimus, ut secundum prescriptam formam electiones de cetero per totum regnum nostrum libere celebrentur, nullo prorsus obstante rescripto á sede apostolica impetrato. Ad huius autem nostre concessionis memoriam et robur perpetuo valiturum presens scriptum per manus Bonihominis de Gaieta notarii et fidelis nostri scribi et bulla aurea tipario nostre maiestatis impressa precepimus communiri anno, mense et indictione subscriptis.

Data in civitate Messane, anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo undecimo, mense Februar., quintedecime indictionis, regni vero domini nostri Frederici Dei gratia gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, anno quartodecimo; feliciter amen.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 544 (n. 413), collazionato nuovamente l'autografo in *Arm. XIV, c. IX, n. 4* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

2. - Promessa di Eger.

12 luglio 1213.

a) - *Privilegia regia primum et secundum.*

(C.) In nomine san[ct]e et individue Trinitatis. Fredericus secundus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus et rex Sycilię.

Regnum nostrum tunc stabiliri credimus et confidimus, cum Altissimum, de cuius manu ea quę possidemus bona recepimus, honoramus. Tantó enim Domino, qui bona tribuit nobis, ad offerendas hostias operis et devotionis astringimur, quantó ipsum misericordem in nobis et mirabilem experimur. Congnoscentes igitur gratiam quę data est nobis ab ipso, habentes quoque pre oculis inmensa et innumera benefitia vestra, karissime domine et reverentissime pater, protector et benefactor noster domine Innocenti Dei gratia summe pontifex venerande, per cuius benefitium, operam et tutelam aliti sumus, protecti pariter ac promoti, postquam in sollicitudinem vestram mater nostra felicis memorię Constantia imperatrix ex ipso quasi utero nos iactavit, vobis, beatissime pater, et omnibus catholicis successoribus vestris sancteque Romanę ecclesię spetiali matri nostrę omnem obedientiam, honorificentiam atque reverentiam semper humili corde ac devoto spiritu impendemus, quam predecessores nostri reges et imperatores catholici vestris antecessoribus impendisse noscuntur, nichil ex his

volentes diminui, set magis augeri, ut nostra devotio magis enitescat. Illum igitur abusum volentes abolere, quem interdum quidam predecessorum nostrorum exercuisse dinoscuntur et dicuntur in electionibus prelatorum, concedimus et sanccimus, ut electiones prelatorum libere fiant et canonice, quatenus ille prefitiatur, ęcclesię viduatę quem totum capitulum vel maior et sanior pars ipsius duxerit eligendum, dummodo nichil obstet ei de canonicis institutis. Appellationes autem in negotiis et causis ęcclesiasticis ad sedem apostolicam libere fiant, earum prosecutionem sive processum nullus impedire presumat. Illum quoque dimittimus et refutamus abusum, quem in occupandis bonis decedentium prelatorum aut etiam ecclesiarum vacantium nostri consueverunt antecessores committere pro motu proprię voluntatis. Omnia vero spiritualia vobis et aliis ecclesiarum prelatis relinquimus libere disponenda, ut quę sunt cesaris cesari et quę sunt Dei Deo recta distributione reddantur. Super eradicando autem hereticę pravitatis errore auxilium dabimus et operam efficacem. Possessiones etiam, quas ęcclesia Romana recuperavit, ab antecessoribus nostris seu quibuslibet aliis ante detentas, liberas et quietas sibi dimittimus, ipsamque ad eas obtinendas bona fide promittimus adiuvare. Quas autem nondum recuperavit,[1] ad recuperandum pro viribus erimus coadiutores; et quęcumque ad manus nostras devenient, sine difficultate ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra quę est a Radicophano usque Zeperanum, marchia Anconitana, ducatus Spoletanus, terra comitissę Mahtildis, comitatus Brittenorii, exarcatus Rauennę, Pentapolis cum aliis adiacentibus terris expressis in multis privilegiis imperatorum et regum a tempore Lud[o]wici, ut eas habeat Romana ęcclesia in perpetuum, cum omni iurisditione, districtu et honore suo. Veruntamen cum ad recipiendam c[or]onam imperii vel pro necessitatibus ęcclesię ab apostolica sede vocati venerimus, de mandato summi pontificis recipiemus procurationes sive fodrum ab illis. Adiutores etiam erimus ad rettinendum et deffendendum Romane ęcclesię regnum Sycilię ac cetera iura quę ad ipsam pertinere dinoscuntur, tamquam devotus filius et catholicus princeps. Ut autem hęc omnia vobis memorato sanctissimo patri nostro domino Innocentio sacrosanctę Romane ęcclesię summo pontifici vestrisque successoribus per nos et nostros successores Romanorum reges et imperatores observentur firmaque et inconvulsa semper permaneant, presens privilegium conscriptum maiestatis nostrę aurea bulla iussimus communiri.

Testes autem hii sunt: Sigefridus Moguntinę sedis arciepiscopus apostolicę sedis legatus, Eberhardus Salzburgensis arciepiscopus, Berardus Barensis arciepiscopus, Chůnradus Ratisponensis episcopus, Otto Wirzinburgensis episcopus, Manegoldus Pattauiensis episcopus, Engelhardus Zizensis episcopus, Odacrius Boemorum rex, Lodwicus dux Bawarię, Liupoldus dux Austrię et Styrię, Hermannus lantgrauius Thuringię, comes Albertus de Eberstein, comes Adolfus de Sowenburc, comes Burchardus de Mannesueld, comes Gerhardus de Diets, comes Ludwicus de Wirtemberch, Gebéhardus burcrauius Meigdeburgensis, Hainricus de Stahhelburch, Walterus de Langenberch, Hainricus de Chalandrino marescalcus imperii, Waltherus de Sypf pincerna imperii, Gwaltherus Gentilis comestabulus regni Sycilie, et alii quam plures.

[1] Weiland: « recuperaverit ».

Signum domini Frederici secundi Romanorum regis invictissimi (M.) et regis Sycilię.

Ego Chůnradus Dei et apostolicę sedis gratia Metensis episcopus vice domini Sigefridi Moguntini arciepiscopi et apostolicę sedis legati ac totius Germanię arcicancellarii recognovi.

Acta sunt hęc anno domini nostri Iesu Christi millesimo CCXIII, indictione prima, regnante domino Frederico secundo Romanorum rege glorioso et rege Sicilie, anno regni eius Romani primo, Sicilię vero XVI.

Datum apud Egram per manus Bertoldi de Niffen regalis aulę prothonotarii, quarto Idus Iulii.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 58 s. (n. 46-47), ove è detto che i due privilegi « uno textu iungi potuerunt, quippe quae paucis modo locis iisque haud magni momenti inter se discrepent »: fu collazionato l'autografo *AA. Arm. C. 399* (già *Instr. misc. C. fasc. 37, n. 1, D. 2*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

b) - *Privilegium regium tertium.*

12 luglio 1213.

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Fredericus secundus divina favente clementia Romanorum rex et semper augustus et rex Sicilie. Regnum nostrum tunc stabiliri confidimus, cum Altissimum, de cuius manu ea que possidemus bona recepimus, honoramus. Tanto enim Domino, qui bona tribuit nobis, ad offerendas hostias operis et devotionis astringimur, quanto ipsum misericordem in nobis et mirabilem experimur. Cognoscentes igitur gratiam que data est nobis ab ipso, habentes quoque pre oculis immensa et innumera beneficia vestra, karissime domine et reverentissime pater, protector et benefactor noster domine Innocenti Dei gratia summe pontifex venerande, per cuius beneficium, operam et tutelam aliti sumus, protecti pariter et promoti, postquam in sollecitudinem vestram mater nostra felicis memorie Constantia imperatrix et Sicilie regina ex ipso quasi utero nos iactavit, vobis, beatissime pater, et omnibus successoribus vestris catholicis sancteque Romane ecclesie speciali matri nostre omnem obedientiam, honorificentiam atque reverentiam semper humili corde ac devoto spiritu impendemus, quam predecessores nostri reges et imperatores catholici vestris antecessoribus impendisse noscuntur, nichil exinde volentes diminui, set magis augeri, ut nostra magis devotio enitescat. Illum igitur volentes abolere abusum, quem interdum quidam predecessorum nostrorum exercuisse dinoscuntur et dicuntur in electionibus prelatorum, concedimus et sancimus, ut electiones prelatorum libere et canonice fiant, quatinus ille preficiatur ecclesie viduate quem totum capitulum vel maior et sanior pars ipsius duxerit eligendum, dummodo nichil desit ei de canonicis institutis. Appellationes autem in negotiis et causis ecclesiasticis ad sedem apostolicam libere fiant, earum prosecutionem sive processum nullus impedire presumat. Illum quoque dimittimus et refutamus abusum, quem in occupandis bonis decedentium prelatorum aut etiam ecclesiarum vacantium nostri consueverunt antecessores committere pro motu proprie voluntatis. Omnia vero spiritualia vobis et aliis ecclesiarum prelatis relinquimus libere disponenda, ut que sunt cesaris cesari et que sunt Dei Deo recta distributione

reddantur. Super eradicando autem heretice pravitatis errore auxilium dabimus et operam efficacem. Possessiones etiam, quas Romana ecclesia recuperavit, ab antecessoribus nostris seu quibuslibet aliis ante detentas, liberas et quietas sibi dimittimus et ipsam ad eas obtinendas bona fide promittimus adiuvare. Quas vero nondum recuperavit ad recuperandum erimus pro viribus adiutores; et quecumque ad manus nostras devenient, sine difficultate ac mora ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra que est a Radicofano usque Ceperanum, marchia Anconitana, ducatus Spoletanus, terra comitisse Matildis, comitatus Brittenorii, exarchatus Rauenne, Pentapolis, Massa Trabaria cum adiacentibus terris et omnibus aliis ad Romanam ecclesiam pertinentibus, ut eas habeat Romana ecclesia in perpetuum cum omni iurisdictione, districtu et honore suo. Verumtamen cum ad recipiendam coronam imperii vel pro necessitatibus ecclesie ab apostolica sede vocati venerimus, de mandato summi pontificis recipiemus procurationes sive fodrum ab ipsis. Omnia igitur supradicta et quecumque alia pertinent ad Romanam ecclesiam de voluntate et conscientia, consilio et consensu principum imperii libere illi dimittimus, renuntiamus et restituimus, necnon ad omnem scrupulum removendum, prout melius valet et efficacius intelligi, concedimus, conferimus et donamus, ut sublata omnis contentionis et dissensionis materia, firma pax et plena concordia in perpetuum inter ecclesiam et imperium perseverent. Adiutores etiam erimus ad retinendum et defendendum ecclesie Romane regnum Sicilie cum omnibus ad ipsum spectantibus tam citra Farum quam ultra, necnon Corsicam et Sardiniam ac cetera iura que ad eam pertinere noscuntur, tamquam devotus filius et catholicus princeps. Ut autem hec omnia memorato sanctissimo patri nostro domino Innocentio sacrosancte Romane ecclesie summo pontifici eiusque successoribus per nos et nostros successores Romanorum reges et imperatores observentur firmaque et inconvulsa semper permaneant, presens privilegium conscriptum maiestatis nostre aurea bulla iussimus communiri.

Testes autem hii sunt: Sifridus Maguntine sedis archiepiscopus apostolice sedis legatus, Eberhardus Salzburgensis archiepiscopus, Chounradus Ratisponensis episcopus, Otto Wirzburgensis episcopus, Manegoldus Patauiensis episcopus, Engelhardus Zizensis episcopus, Otacharus Boemorum rex, Lodouicus dux Bawarie, Liupoldus dux Austrie et Styrie, Hermannus lantgrauius Thuringie, comes Albertus de Eberstein, comes Adolfus de Sowemberc, comes Burchardus de Mannesueld, comes Gerardus de Dets, comes Lodouicus de Wirtemberhc, Gebehardus burcrauius Meigdeburgensis, Hainricus de Stahelberch, Walterus de Langenberch, Hainricus de Chalandina marescalcus imperii, Walterus de Sipf pincerna imperii, et alii quam plures.

Signum domini Frederici secundi Romanorum regis invictissimi et regis Sicilie.

Ego Chunradus Dei et apostolice sedis gratia Metensis et Spirensis episcopus imperialis aule cancellarius vice domini Sifridi Maguntini archiepiscopi et apostolice sedis legati ac totius Germanie archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno domini nostri Iesu Christi millesimo CCXIII, indictione prima, regnante domino Frederico secundo Romanorum rege glorioso et rege Sicilie, anno regni eius Romani primo, regni vero eius Sicilie XVI.

Datum apud Egram per manus Bertoldi de Niffe regalis aule prothonotarii, quarto Idus Iulii.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 60 s. (n. 48).

3. - Promessa di Hagenau.

Settembre 1219.

a) - *Privilegium regium.*

(C.) In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi, amen. Fridericus secundus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus et rex Sicilie. Regnum nostrum tunc stabiliri confidimus, cum Altissimum, de cuius manu ea que possidemus bona recepimus, honoramus. Tanto enim Domino, qui bona tribuit nobis, ad offerendas hostias operis et devocionis astringimur, quanto ipsum misericordem in nobis et mirabilem [1] experimur. Cognoscentes igitur gratiam que data est nobis ab ipso, habentes quoque pre oculis inmensa et innumera beneficia vestra, karissime domine et reverentissime pater, protector et benefactor noster domine Honori Dei gratia summe pontifex venerande, per cuius beneficium, operam et tutelam aliti sumus, protecti pariter et promoti, postquam in sollicitudinem vestram mater nostra felicis memorie Constancia imperatrix et regina Sicilie ex ipso quasi utero nos iactavit, vobis, beatissime pater, et omnibus successoribus vestris catholicis sancteque Romane ecclesie, speciali matri nostre, omnem obedientiam, honorificentiam atque reverentiam semper humili corde ac devoto spiritu inpendemus, quam predecessores nostri reges et imperatores catholici vestris antecessoribus inpendisse noscuntur, nichil exinde volentes diminui, set magis augeri, ut nostra magis devotio enitescat. Illum igitur volentes abolere abusum, quem interdum quidam predecessorum nostrorum exercuisse noscuntur et dicuntur in electionibus prelatorum, concedimus et sancimus, ut electiones prelatorum libere et canonice fiant, quatenus ille preficiatur ecclesie viduate quem totum capitulum vel maior et sanior pars ipsius duxerit eligendum, dum modo nichil desit de canonicis institutis. Appellationes autem in negociis et causis ecclesiasticis ad sedem apostolicam libere fiant, earum prosecutionem sive processum nullus impedire presumat. Illum quoque dimittimus et refutamus abusum, quem in occupandis bonis decedentium prelatorum aut etiam ecclesiarum vacantium nostri consueverunt antecessores committere pro motu proprie voluntatis. Omnia vero spiritalia vobis et aliis ecclesiarum prelatis relinquimus libere disponenda, ut que sunt cesaris cesari et que sunt Dei Deo recta distributione reddantur. Super eradicando autem heretice pravitatis errore auxilium dabimus et operam efficacem. Possessiones etiam, quas Romana ecclesia recuperavit, ab antecessoribus nostris seu quibuslibet aliis ante detentas, liberas et quietas sibi dimittimus et ipsam ad eas obtinendas bona fide promittimus adiuvare. Quas vero nondum recuperavit ad recuperandum erimus pro viribus adiutores; et quecumque ad manus nostras devenient, sine difficultate ac mora ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra que est a Radicofono usque Ceperanum, marchia Anchonitana, ducatus Spoletanus, terra comitisse Mahtildis, comitatus Brutenorii, exarcatus Rauenne, Pentapolis, Massa Trabaria cum adiacentibus terris et omnibus aliis ad Romanam ecclesiam pertinentibus, ut eas habeat Romana ecclesia in perpetuum cum omni iuridictione, districtu et honore suo. Verumtamen cum ad recipiendam coronam imperii vel pro necessitatibus ecclesie ab apostolica sede vocati venerimus,[2] de mandato

[1] Weiland: « miserabilem ».

[2] Weiland: « veniremus ».

summi pontificis recipiemus procurationes sive fodrum ab ipsis. Omnia igitur supradicta et quecumque alia pertinent ad Romanam ecclesiam de voluntate et conscientia, consilio et consensu principum imperii libere illi dimittimus, renunciamus et restituimus, nec non ad omnem scrupulum removendum, prout melius valet et efficatius intelligi, concedimus, conferimus et donamus, ut sublata omnis contentionis et dissensionis materia, firma pax et plena concordia inter ecclesiam et imperium perseverent. Adiutores etiam erimus ad retinendum et defendendum ecclesie Romane regnum Sicilie cum omnibus ad ipsum spectantibus tam citra Farum quam ultra, nec non Corsicam et Sardiniam ac cetera iura que ad eam pertinere noscuntur, tamquam devotus filius et catholicus princeps. Ut autem hec omnia memorato sanctissimo patri nostro domino Honorio sacrosancte Romane ecclesie summo pontifici eiusque successoribus per nos et nostros successores Romanorum reges et imperatores observentur firmaque et inconvulsa semper permaneant, presens privilegium conscriptum maiestatis nostre aurea bulla iussimus communiri.

Testes hii sunt: Henricus Argentinus episcopus, Henricus Basiliensis episcopus, abbas Sancti Galli, Vgo abbas Morbacensis, Golfradus abbas de Wiczburc, Tibaldus dux Lotheringie, comes Egeno de Vrahc, comes Lodowicus de Wirtinberc, comes Eucrardus de Elfinstein, Henricus de Niffen, et alii quam plures.

Signum domini Friderici Dei gratia Romanorum regis semper augusti (M.) et regis Sicilie.

Ego Conradus Dei et apostolice sedis gratia Metensis et Spirensis episcopus inperialis aule cancellarius vice domini Sifridi Maguntini archiepiscopi et tocius Germanie archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonodecimo mense Septembr. indictione octava, regnante domino Fr. secundo Romanorum rege glorioso et rege Sicilie, anno Romani regni ipsius in Germania septimo, et in Sicilia vicesimo secundo; feliciter amen.

Dat. apud Hagnowe per manus Henrici regalis aule prothonotarii, anno, mense et indictione prescriptis.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 78 s. (n. 65), con nuova collazione dell'autografo in *AA. Arm. I-XVIII 25* (già *Arm. I, c. IV, n. I*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

b) - *Confirmatio iuramenti Hagenowensis.*

Gennaio 1221.

Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Per presens scriptum notum facimus tam presentibus quam futuris, quod nobis existentibus anno preterito in mense Septembri octave indictionis apud Agenoue fieri fecimus quoddam scriptum ad mandatum karissimi in Christo patris domini H. sancte Romane ecclesie summi pontificis et nuntiorum eius, quod continebat:

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Ego Fridericus secundus Dei gratia Romanorum rex semper augustus et rex Sicilie tibi domino meo sanctissimo et patri karissimo Honorio pape tertio tuisque successoribus et ecclesie Romane, presentibus subscriptis principibus imperii et nobilibus, spondeo, polliceor,

promitto et iuro: quod omnes possessiones, honores et iura Romane ecclesie pro posse meo bona fide protegam et servabo. Possessiones autem, quas ecclesia Romana recuperavit, liberas et quietas sibi dimittam et ipsam ad eas retinendas bona fide iuvabo; quas autem nondum recuperavit, adiutor ero ad recuperandum, et recuperatarum secundum posse meum ero sine fraude defensor. Et quecumque ad manus nostras devenient, sine difficultate restituere procurabo. Ad has pertinet tota terra que est a Radicofano usque Ceperanum, exarcatus Ravenne, Pentapolis, marchia Anconitana, ducatus Spoletanus, terra comitisse Mahthildis, comitatus Brittenorii cum adiacentibus terris expressis in multis privilegiis imperatorum a tempore Lodoyci. Has omnes pro posse meo restituam et quiete dimittam cum omni iurisdictione, districtu et honore suo. Verumtamen cum ad recipiendam coronam imperii vel pro necessitatibus ecclesie ab apostolica sede vocatus accessero, de mandato summi pontificis accipiam procurationem ab eis. Adiutor etiam ero ad retinendum et defendendum ecclesie Romane regnum Sicilie. Tibi etiam domino meo Honorio pape et successoribus tuis omnem obedientiam et honorificentiam exhibebo, quam devoti et catholici imperatores consueverunt sedi apostolice exhibere. Et si propter negocium meum Romanam ecclesiam oportuerit incurrere guerram, subveniam ei, sicut necessitas postulaverit, in expensis. Omnia vero supradicta tam iuramento quam scripto firmabo, cum imperii fuero coronam adeptus.

Principes autem imperii et nobiles, coram quibus iuravi, hii sunt: Henricus Argentinus episcopus, Henricus Basiliensis episcopus, abbas sancti Galli, Ugo abbas Morbacensis, Golfradus abbas de Wiczibure, Tibaldus dux Lotheringie, comes Egeno de Vrahe, comes Lodowicus de Wirtibere, comes Everardus de Helfinstein, Henricus de Niffen, et quam plures alii.

Actum apud Hagnowe, anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonodecimo, mense Septembris, indictione octava.

Nos autem pre oculis habentes dilectionis et gratie puritatem, quam predictus pater noster summus pontifex in nostra promotione laudabiliter dignoscitur habuisse, et quod de bono in melius ad exaltationem nostram intendit, scriptum ipsum, sicut continetur superius, confirmamus et volumus ab omnibus observari, et ad maiorem securitatem presens scriptum fieri fecimus bulla aurea typario nostre maiestatis impressa firmatum.

Datum Capue post curiam sollempniter celebratam, anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo primo, mense Ianuarii, indictione nona et anno imperii nostri primo; feliciter amen.

Da *Monum. Germ Histor.*, loc. cit. 113s. (n. 90), ma il giuramento di Hagenau da ibid. 79s. (n. 66), collazionatone l'autografo in *AA. I-XVIII 26* (già *Arm. I, c. IV, n. 2)* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

XII.

PROMESSE DI GIOVANNI SENZA TERRA RE D'INGHILTERRA.

1. - Pace coi prelati del regno.

27 febbraio 1212.

a) - *Lettera d'Innocenzo III, che fissa le condizioni.*

Joanni illustri regi Angliae, spiritum consilii sanioris.

Auditis verbis nuntiorum tuorum, qui ad nostram praesentiam pervenerunt, etsi non illa nobis ex parte tua sufficienter obtulerint quae sunt ad satisfactionem sufficientia competentem super multis et magnis injuriis et jacturis quas longo jam tempore intulisti Ecclesiae Anglicanae contra divini nominis gloriam et apostolicae sedis honorem, in periculum animae ac dispendium famae tuae, adhuc tamen experiri volentes utrum te revocare possimus ab errore ad veritatem, ecce tibi benedictionem et maledictionem proponimus, ejus exemplo qui per Moysem famulum suum benedictiones et maledictiones proposuit filiis Israel, ut eligas quam malueris, vel benedictionem, si satisfeceris, ad salutem, vel maledictionem, si contempseris, ad ruinam. Licet enim quasdam nobis litteras destinaveris, quibus asseruisti habiturum te ratum quidquid abbas de Belloloco et frater A. Marcel [1] et alii quatuor nuntii tui super negotio Cantuariensis Ecclesiae agerent coram nobis, quia tamen ex iis nonnisi tres ad nostram pervenere praesentiam, ii sine aliis nihil facere poterant secundum earumdem continentiam litterarum. Praeterea non agitur tantum de negotio Cantuariensis Ecclesiae, sed totius Ecclesiae Anglicanae, quam impie persequendo niteris ancillare: propter quod anathematis meruisti vinculo innodari. Ii vero tres nuntii nobis ad ultimum obtulerunt quod secundum illam formam satisfacere promittebas quam per dilectos filios Pandulphum subdiaconum et fratrem Durandum familiares nostros tibi curavimus destinare. Verum cum per te steterit quo minus secundum eamdem formam pax fuerit reformata, et postea peiora prioribus attentaveris, nos ad eam, quae pro maiori parte gratiam continebat, minime iam tenemur, cum ipsa gratia reddideris te indignum. Ut autem vincamus in bono malum et omnem tibi excusationis materiam auferamus, adhuc eam parati sumus servare, si usque ad Kalendas Junii proxime venturas per juramenta quatuor baronum tuorum jurantium, te praesente ac mandante, in animam tuam, et per patentes tuas litteras repromiseris quod eam fideliter et efficaciter adimplebis secundum expositiones et explanationes quas ad omnis dubitationis scrupulum removendum duximus adhibendas, et infra eumdem terminum hoc totum significaveris per tuas patentes litteras venerabili fratri nostro Stephano Cantuariensi archiepiscopo et qui cum eo sunt episcopis suis. Alioquin eius exemplo qui populum suum de servitute Pharaonis in manu valida

[1] *Reg. Vat.*: « Marcel. ».

liberavit, Anglicanam Ecclesiam in forti brachio de servitute tua studebimus liberare; praedicentes nunc tibi veraciter et constanter quod si pacem recipere, cum vales, non vis, cum volueris non valebis, eritque inutilis pœnitentia post ruinam; sicut per eorum exempla potes cognoscere qui diebus istis similia praesumpserunt. Formam vero quam praefatis nuntiis nostris injunximus praesentibus tibi litteris mittimus interclusam.

Expositiones autem et explanationes sunt istae. In primis itaque solemniter et absolute jurabis stare mandatis nostris coram legato vel delegato nostro super omnibus pro quibus a nobis excommunicatus existis, et veram pacem ac plenam securitatem praestabis venerabilibus fratribus Stephano Cantuariensi archiepiscopo, Willelmo Londoniensi, Eustachio Eliensi, Aegidio Herefordensi, Jocelino Bathoniensi, et Huberto Lincolniensi episcopis, ac dilectis filiis priori et monachis Cantuariensibus, Roberto quoque filio Walteri, et Eustachio de Vesci, nec non caeteris clericis et laicis hoc negotium contingentibus, praestando simul coram eodem legato vel delegato nostro publice juramentum quod ipsos cum suis nec laedes nec laedi facies aut permittes in personis et rebus, eisque omnem indignationem dimittes, et in gratiam tuam eosdem recipies, ac bona fide tenebis, quodque praefatos archiepiscopum et episcopos non impedies nec permittes aut facies impediri quo minus ipsi libere suum exsequantur officium, et plena suae jurisdictionis auctoritate, prout debent, utantur; et super iis tam nobis quam ipsi archiepiscopo et singulis episcopis tuas patentes litteras exhibebis, faciens ab episcopis et comitibus ac baronibus tuis, quot et quos praefati archiepiscopus et episcopi postulaverint, juramenta et patentes eorum litteras exhiberi quod ipsi bona fide studebunt ut haec pax et securitas firmiter observetur. Et si forte (quod Deus avertat), per te ipsum vel alios contraveneris, ipsi pro Ecclesia contra violatores securitatis et pacis mandatis apostolicis inhaerebunt, tuque perpetuo custodiam vacantium Ecclesiarum amittes. Quod si forte nequiveris eos ad hanc ultimam juramenti partem inducere, videlicet quod si per teipsum vel alios contraveneris, ipsi pro Ecclesia contra violatores securitatis et pacis mandatis apostolicis inhaerebunt, tu propter hoc nobis ac Romanae Ecclesiae per tuas patentes litteras obligabis omne jus patronatus quod habes in Ecclesiis Anglicanis. Omnes autem litteras quae pro securitate praedictorum sunt exhibendae praefatis archiepiscopo et episcopis ante suum ingressum in Angliam destinabis. Si vero tibi placuerit, saepefati archiepiscopus et episcopi praestabunt, salvo honore Dei et Ecclesiae, juratoriam et litteratoriam cautionem quod ipsi nec per se nec per alios contra personam vel coronam tuam aliquid attentabunt, te illis praedictam securitatem et pacem illibatam servante. De ablatis autem plenam restitutionem et de damnis recompensationem sufficientem omnibus[1] impendes, tam clericis[2] quam laicis[3] universis ad hoc negotium pertinentibus, non solum rerum, verum[4] etiam libertatum, eisque libertates redditas conservabis, archiepiscopo quidem et episcopo Lincolniensi a tempore suae confirmationis, aliis autem a tempore discordiae inchoatae.

[1] *Reg. Vat.* om.
[2] *Reg. Vat.:* « clericis omnibus ».
[3] *Reg. Vat.:* « quam etiam laicis ».
[4] *Reg. Vat.:* « sed ».

Nec obstabit aliqua pactio vel promissio seu concessio quominus et damna recompensentur et restituantur ablata tam vivorum quam etiam defunctorum.[1] Nec de ablatis aliquid retinebis praetextu servitii quod tibi debuerit impendi; sed postea tibi debita pro servitio compensatio tribuetur; statimque facies omnes quos detines clericos absolute dimitti ac restitui propriae libertati, et etiam laicos qui occasione hujus[2] negotii detinentur. Incontinenti quoque post adventum illius qui te debebit absolvere facies de parte restitutionis ablatorum octo milia librarum legalium sterlingorum pro persolvendis debitis et faciendis expensis, nuntiis praedictorum archiepiscopi et episcoporum ac monachorum Cantuariensium assignari sine impedimento quolibet per tuam potestatem ad eos libere deferenda, ut expediti revertantur in Angliam honorifice revocati, videlicet Stephano Cantuariensi archiepiscopo duo milia et quingentas libras, Willelmo Londoniensi episcopo septingentas et quinquaginta libras, Eustachio Eliensi mille et quingentas libras, Aegidio Herefordensi septingentas et quinquaginta libras, Jocelino Bathoniensi septingentas et quinquaginta libras, Huberto Lincolniensi septingentas et quinquaginta libras, priori et monachis Cantuariensibus mille libras.[3] Sed protinus[4] absque mora postquam pacem istam duxeris acceptandam resignari facies archiepiscopo et episcopis, et clericis ac Ecclesiis universis in manibus nuntiorum vel procuratorum ipsorum omnia immobilia cum administratione libera eorumdem, et in pace dimitti. Interdictum etiam vulgariter utlagatio nuncupatum, quod proponi fecisti contra personas ecclesiasticas, publice revocabis, protestando per tuas patentes litteras archiepiscopo tribuendas id ad te de personis ecclesiasticis nullatenus pertinere, quodque illud de caetero contra personas ecclesiasticas non facies promulgari. Revocabis praeterea utlagationem laicorum ad hoc negotium pertinentium, et remittes hominia quae post interdictum ab ecclesiarum hominibus recepisti praeter regni consuetudinem et ecclesiasticam libertatem. Si vero super damnis vel ablatis aut eorum quantitate vel aestimatione quaestio fuerit de facto suborta, per legatum aut delegatum nostrum receptis probationibus publice terminetur. Et his omnibus rite peractis, relaxabitur sententia interdicti. Super caeteris autem capitulis si quae fuerint dubitationes subortae, de quibus merito valeat dubitari, nisi per legatum vel delegatum nostrum de partium fuerint voluntate sopitae, ad nostrum referantur arbitrium, ut quod super iis decreverimus observetur. Remittimus igitur ad tuam regalem praesentiam praefatum subdiaconum et familiarem nostrum Pandulphum, nobis et fratribus nostris merito suae probitatis acceptum, fideliter consulentes ut his quae tibi ex parte nostra suggesserit omni dubitatione postposita benevolum impertiaris assensum.

Datum Laterani, III Kal. Martii, pontificatus nostri anno quinto decimo.

Da Migne, *Patrol. lat.*, CCXVI, 772-776, collazionato il *Reg. Vat. 8*, f. 132v-133r nell'**Archivio segreto Vaticano.**

[1] *Reg. Vat.*: « mortuorum ».

[2] *Reg. Vat.*: « huiusmodi ».

[3] *Reg. Vat.* pone in ordine diverso, cioè Londra, Bath, Ely, Hereford e Lincoln.

[4] *Reg. Vat.* add. « et ».

b) - *Lettera con cui il re accetta le condizioni.*

13 maggio 1213.

Joannes Dei gratia rex Angliae, dominus Hiberniae, dux Normaniae[1] et Aquitaniae, comes Andegavensis, omnibus praesentes litteras inspecturis salutem. Per has patentes litteras sigillo nostro munitas volumus esse notum quod nobis praesentibus et mandantibus ii quatuor nostri barones, scilicet Willelmus[2] comes Sarisberiae frater noster, Reginaldus comes Bononiensis, Willelmus comes Warennae, Willelmus comes de Ferraria, juraverunt in animam nostram quod nos subscriptam pacis formam bona fide curabimus per omnia observare. In primis itaque solemniter et absolute jurabimus stare mandatis domini papae coram eius legato vel delegato super omnibus pro quibus excommunicati sumus ab ipso, et veram pacem ac plenam securitatem praestabimus venerabilibus viris Stephano Cantuariensi archiepiscopo, Willelmo Londoniensi, Eustachio Eliensi, Aegidio Herefordensi, Jocelino Bathoniensi et Huberto Lincolniensi episcopis, priori quoque ac monachis Cantuariensibus, et Roberto filio Walteri, ac Eustachio de Vesci, nec non et[3] caeteris clericis ac laicis hoc negotium contingentibus, praestando simul coram eodem legato vel delegato[4] publice juramentum quod ipsos cum suis nec laedemus nec laedi faciemus vel permittemus in personis vel rebus, eisque dimittemus omnem indignationem, et in gratiam nostram recipiemus eosdem ac tenebimus bona fide, quodque praefatos archiepiscopum et episcopos non impediemus nec faciemus aut permittemus aliquatenus impediri quo minus ipsi libere suum exsequantur officium et plena suae jurisdictionis auctoritate, prout debent, utantur; et super iis tam domino papae quam ipsi archiepiscopo et singulis episcopis nostras patentes litteras exhibebimus, facientes ab episcopis et comitibus ac baronibus nostris, quot et quos praefati archiepiscopus et episcopi postulaverint, juramenta et eorum patentes litteras exhiberi quod ipsi bona fide studebunt ut haec pax et securitas firmiter observetur. Et si forte (quod Deus avertat), per nos ipsos vel alios contravenerimus, ipsi[5] pro Ecclesia contra violatores securitatis et pacis mandatis apostolicis inhaerebunt, nosque perpetuo vacantium ecclesiarum custodiam amittamus.

Quod si forte nequiverimus eos ad hanc ultimam juramenti partem inducere, videlicet quod si per nos ipsos vel alios contravenerimus, ipsi pro Ecclesia contra violatores securitatis et pacis mandatis apostolicis inhaerebunt, nos propter hoc domino papae ac Ecclesiae Romanae per nostras patentes litteras obligabimus[6] omne jus patronatus quod habemus in Ecclesiis Anglicanis. Et omnes litteras quae pro securitate praedictorum sunt exhibendae praefatis archiepiscopo et episcopis ante suum ingressum in Angliam transmittemus. Si vero nobis placuerit, saepefati archiepiscopus et episcopi praestabunt, salvo honore Dei et Ecclesiae, juratoriam et litte-

[1] Migne, contro la sua fonte: « Northmanniae ».

[2] Così, rettamente, *Reg. Vat.* invece del « Walterus » di Migne.

[3] *Reg. Vat.* om.

[4] *Reg. Vat.*: « subdelegato ».

[5] Migne: « ipse ».

[6] Migne col Baluze, da cui prende: « obligavimus ».

ratoriam cautionem quod ipsi nec per se nec per alios contra personam vel coronam nostram aliquid attentabunt, nobis praedictam eis securitatem et pacem servantibus illibatam. De ablatis autem plenam restitutionem et de damnis recompensationem sufficientem omnibus impendemus, tam clericis omnibus quam etiam laicis universis ad hoc negotium pertinentibus, non solum rerum, sed etiam libertatum, et restitutas conservabimus libertates, archiepiscopo quidem et episcopo Lincolniensi a tempore suae confirmationis, aliis autem a tempore discordiae inchoatae. Nec obstabit aliqua pactio vel promissio seu concessio quo minus et damna recompensentur et restituantur ablata tam vivorum quam etiam defunctorum.[1] Nec de iis aliquid retinebimus praetextu servitii quod debuerit nobis impendi, sed postea debita nobis pro servitio recompensatio tribuetur. Statimque omnes quos detinemus clericos faciemus absolute dimitti ac restitui propriae libertati, et etiam laicos qui occasione hujus negotii detinentur. Incontinenti quoque post adventum illius qui nos debebit absolvere faciemus de parte restitutionis ablatorum octo millia librarum legalium sterlingorum pro persolvendis debitis et faciendis expensis nuntiis praedictorum archiepiscopi et episcoporum ac monachorum Cantuariensium assignari, sine impedimento quolibet per potestatem nostram ad eos libere deferenda, ut expediti revertantur in Angliam honorifice revocati, videlicet Stephano Cantuariensi archiepiscopo duo millia et quingentas libras, Willelmo Londoniensi septingentas et quinquaginta libras, Eustachio Eliensi mille et quingentas libras, Aegidio Herefordensi septingentas et quinquaginta libras, Jocelino Bathoniensi septingentas et quinquaginta libras, Huberto Lincolniensi septingentas et quinquaginta libras, priori et monachis Cantuariensibus mille libras. Sed protinus absque mora postquam pacem istam duxerimus acceptandam resignari faciemus archiepiscopo et episcopis et clericis ac ecclesiis universis in manibus nuntiorum vel procuratorum ipsorum omnia immobilia cum administratione libera eorumdem et in pace dimitti. Interdictum vero vulgariter utlagatio nuncupatum, quod proponi fecimus contra personas ecclesiasticas, publice revocabimus, protestando per nostras patentes litteras archiepiscopo tribuendas id ad nos de personis ecclesiasticis nullatenus pertinere, quodque illud de caetero contra personas ecclesiasticas nullatenus faciemus proponi. Revocantes praeterea utlagationem laicorum ad hoc negotium pertinentium, et remittentes hominia quae post interdictum recepimus[2] ab ecclesiarum hominibus praeter regni consuetudinem et ecclesiasticam libertatem. Si vero super damnis vel ablatis aut eorum quantitate vel aestimatione quaestio fuerit de facto suborta, per legatum vel delegatum domini papae receptis probationibus publice terminetur. Et his omnibus rite peractis, relaxabitur sententia interdicti. Super caeteris autem capitulis si quae fuerint dubitationes subortae, de quibus merito valeat dubitari, nisi per legatum vel delegatum domini papae de partium fuerint voluntate sopitae, ad ipsius referantur arbitrium, ut super iis quod ipse decreverit observetur. Teste me ipso, apud Doveram 13 die Maii, anno regni nostri quarto decimo.

Da Migne, loc. cit. 876-878, collazionato il *Reg. Vat. 8*, f. 154 **(Archivio segreto Vaticano).**

[1] *Reg. Vat.*: « mortuorum ».
[2] Migne: « recipimus ».

c). - *Lettera di Innocenzo III ai prelati.*

31 ottobre 1213.

Dublinensi archiepiscopo et Norwicensi et Wintoniensi episcopis, et nobilibus viris Guillelmo Saresberiensi, G. filio Petri Essexiae, R. Boloniae, R. Cestriae, W. Vuaranniae, W. marescallo Pambrociae, R. li Bigot Norfolciae, W. Arundelli, Guillelmo de Ferr. et Saero [1] Wintoniae comitibus, et R. filio Rogeri; W. Brigerte, R. de Ros, G. filio Ranfredi, [2] R. de Mortuomari, P. filio Heberti, et W. de Albiniaco.

In forma concordiae qua [3] cum multa deliberatione providimus pro reformanda pace inter charissimum in Christo filium nostrum Joannem Anglorum regem illustrem et Ecclesiam Anglicanam hoc inter caetera continetur expressum, quod idem rex veram pacem et plenam securitatem praestabit venerabilibus viris Stephano Cantuariensi archiepiscopo, Willelmo Londoniensi, Eustachio Eliensi, Aegidio Herefordensi, Jocelino Bathoniensi et Huberto Lincolniensi episcopis, priori quoque ac monachis Cantuariensibus et Roberto filio Walteri ac Eustachio de Vesci, nec non caeteris clericis ac laicis hoc negotium contingentibus, praestando simul coram legato vel delegato nostro publice juramentum quod ipsos cum suis nec laedet nec laedi faciet vel permittet in personis vel rebus, eisque omnem indignationem dimittet, et in gratiam suam eosdem recipiet ac bona fide tenebit, quodque praefatum archiepiscopum et episcopos non impediet nec faciet aut permittet aliquatenus impediri quominus ipsi libere suum exsequantur officium et plena suae jurisdictionis auctoritate, prout debent utantur, et super iis tam nobis quam ipsi archiepiscopo et singulis episcopis suas patentes litteras exhibebit, faciens ab episcopis et comitibus ac baronibus suis, quot et quos praefati archiepiscopus et episcopi postulaverint, juramenta et eorum patentes litteras exhiberi quod ipsi bona fide studebunt ut haec pax et securitas firmiter observetur, et si forte (quod Deus avertat), idem rex per seipsum vel alios contravenerit, ipsi pro Ecclesia contra violatores securitatis et pacis mandatis apostolicis inhaerebunt, ac dictus rex perpetuo custodiam vacantium Ecclesiarum amittat. Sane intelleximus vos pro praescripta securitate ac pace jurasse vestrasque patentes litteras tradidisse. Unde per apostolica vobis scripta mandamus quatenus ad consummandam et conservandam formam ejusdem securitatis et pacis diligens studium impendatis et operam efficacem. Ne quis autem ex hujus vinculo cautionis occasionem assumat contra praefatum regem aliquam turbationis materiam suscitandi, cum per eam sic illis ad necessariam securitatem et pacem velimus esse provisum quod isti ad gravamen indebitum vel incommodum non redundet, praesentium vobis auctoritate praecipimus quatenus, si quid forsan emerserit quod contra praescriptam securitatem et pacem facere proponatur, non ante cujusquam instinctu adversus eumdem regem aliquatenus moveamini quam consulto Romano pontifice ipsius recipiatis cum responso mandatum qui omnia consuevit aequo libramine moderari, cum hoc ipsum in praedicta forma contineatur expressum,

[1] MIGNE: « Sacro ».
[2] MIGNE: « Raufredi ».
[3] *Reg. Vat.*: « quam ».

quod vos pro Ecclesia contra violatores securitatis et pacis debetis mandatis apostolicis inhaerere.

Datum Laterani, II Kal. Novemb., pontificatus nostri anno sexto decimo.

Da MIGNE, loc. cit. 925 s. collazionato il *Reg. Vat. 8*, f. 162v-163r **(Archivio segreto Vaticano).**

2. - Innocenzo III conferma la pace fra il re ed i prelati circa le elezioni.

30 marzo 1215.

Innocentius episcopus servus servorum Dei, venerabilibus fratribus et dilectis filiis universis Ecclesiarum praelatis, per Angliam constitutis, salutem et apostolicam benedictionem.

Dignis laudibus attollimus magnificentiam Creatoris, quod, postquam idem, qui est mirabilis et terribilis in consiliis super filios hominum, aliquandiu toleravit ut perflando discurreret per areolam horti sui spiritus tempestatis, quasi ludens taliter in orbe terrarum [1] ut sic ostenderet infirmitatem et insufficientiam nostram nobis, [2] statim, cum voluit, Aquiloni dixit Da, et Austro Noli prohibere, imperansque ventis et mari statuit procellam in auram, ut nautae portum quietis inveniant peroptatum.

Cum enim inter regnum et sacerdotium Anglicanum non sine magno periculo atque damno super electionibus praelatorum gravis fuerit controversia diutius agitata, illo tandem cui nihil est impossibile, quique ubi vult spirat mirabiliter operante, charissimus in Christo filius noster J. rex Anglorum illustris, liberaliter ex mera et spontanea voluntate, de consensu communi suorum baronum, pro salute animae suae ac praedecessorum et successorum suorum, vobis concessit et suis litteris confirmavit, ut de caetero in universis et singulis ecclesiis ac monasteriis, cathedralibus et conventualibus totius regni Angliae, in perpetuum libere fiant electiones quorumcumque praelatorum, majorum etiam et minorum.

Nos igitur hoc gratum et ratum habentes, concessionem huiusmodi, vobis et per vos ecclesiis et successoribus vestris, prout in ejusdem regis litteris perspeximus [3] contineri, auctoritate apostolica confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus.

Ad majorem autem firmitatem [4] et perpetuam memoriam hujus rei, praefatas regis litteras super hoc confectas praesentibus inseri fecimus, quarum tenor talis est:

« Joannes Dei gratia rex Angliae, dominus Hiberniae, dux Normanniae et Aquitaniae, et comes Andegaviae, archiepiscopis, episcopis, comitibus, baronibus, et militibus, ballivis et omnibus has litteras visuris, salutem. [5]

« Quoniam inter nos et venerabiles patres nostros, Stephanum Cantuariensem archiepiscopum, totius Angliae primatem et Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem, Willelmum Londoniensem, Eustachium Elyensem, Egidium Herefordiensem, Joce-

[1] MIGNE om. « in orbe terrarum ».

[2] MIGNE: « nostram; nobis ».

[3] MIGNE: « prospeximus ».

[4] MIGNE om.

[5] MIGNE add. « et apostolicam benedictionem »!

linum Bathoniensem et Glastoniensem, et Hugonem Lincolniensem episcopos super damnis et ablatis eorum, tempore interdicti, per Dei gratiam de mera et libera voluntate utriusque partis, plene convenit, volumus[1] non solum eis quantum secundum Deum possumus, satisfacere, verum etiam toti Ecclesiae Anglicanae salubriter et utiliter in perpetuum providere.

« Inde est quod, qualiscunque consuetudo temporibus nostris et praedecessorum nostrorum hactenus in Ecclesia Anglicana fuerit observata, et quidquid juris nobis hactenus vendicaverimus[2] in electionibus quorumcunque praelatorum; nos, ad ipsorum petitionem, pro salute animae nostrae et praedecessorum ac successorum nostrorum regum Angliae, liberaliter, mera[3] et spontanea voluntate, de communi consensu baronum nostrorum, concessimus et constituimus, et hac praesenti charta nostra confirmavimus, ut de caetero in universis et singulis ecclesiis et monasteriis, cathedralibus et conventualibus totius regni nostri[4] Angliae, liberae sint in perpetuum electiones quorumcunque praelatorum, majorum et minorum, salva nobis et haeredibus nostris custodia ecclesiarum, et monasteriorum vacantium, quae ad nos pertinent.

« Promittimus etiam quod nec impediemus nec impediri permittemus per nostros, nec procurabimus quin in singulis et universis ecclesiis et monasteriis memoratis, postquam vacaverint praelaturae, quandocunque voluerint, libere sibi praeficiant electores pastorem, petita tamen prius a[5] nobis et haeredibus nostris licentia eligendi, quam non denegabimus nec differemus.

« Et si forte, quod absit, denegaremus vel differremus, nihilominus procedent electores ad electionem canonicam faciendam, et similiter post celebratam electionem noster requiratur assensus, quem non denegabimus, nisi aliquid rationabile proposuerimus, et legitime probaverimus, propter quod non debeamus consentire.

« Quare volumus et firmiter jubemus, ne quis, vacantibus ecclesiis vel monasteriis, contra hanc nostram concessionem et constitutionem in aliquo veniat, vel venire praesumat. Si quis vero contra hoc aliquo unquam tempore venerit,[6] maledictionem omnipotentis Dei et nostram incurrat.

Hiis testibus,

P. Wintoniensi episcopo.
W. Marescallo comite Pembroc.
W. comite Warennae.
R. comite Cestriae.
S. comite Wintoniae.
G. de Mandevilla comite Gloucestriae et Essexiae.
W. comite de Ferrariis.
W. Briwerr'.
W. filio Geroldi.
W. de Cantilupo.
H. de Nevill'.
Roberto de Vere.
W. de Hunteingefeld.

Datum per manus Magistri Ricardi de Mariscis cancellarii nostri, quinto decimo die Januarii, apud Novum Templum London', anno regni nostri sexto decimo ».[7]

[1] MIGNE add. « nos ».
[2] MIGNE om.
[3] MIGNE om.
[4] MIGNE om.
[5] MIGNE om.
[6] MIGNE: « veniret ».
[7] MIGNE om. « Hiis – sexto decimo ».

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Laterani, tertio Kalend. Aprilis, pontificatus nostri anno octavo decimo.

Da Migne, *Patrol. lat.*, CCXVII, 246-248, collazionata l'edizione, da lui malamente riprodotta, in Th. Rymer, *Foedera* etc. *accurantibus* A. Clarke *et* Fred. Holbrooke I, Londini 1816, 127s., 126s., che pubblicano da originali conservati a Londra.

XIII.

CONVENZIONE CON SANCIO II RE DI PORTOGALLO.[1]

a) - *Condizioni fissate da Gregorio IX.*

14 aprile 1238.

.. illustri regi Portugalie, spiritum consilii sanioris. Si quam horribile sit in manus Dei viventis incidere, debita meditatione pensares, ab offensione Sacrosancte Ecclesie, sponse sue, quam ipse proprio sanguine comparavit, et servitorum ejus cautius abstineres. Ad nostram siquidem audientiam noveris pervenisse, quod tu, pretextu cujusdam prave constitutionis quam proavus tuus asseritur edidisse, videlicet ut mulier capiatur, cum qua persona ecclesiastica reperitur, officiales et quidam alii vassalli tui sepe domus hujusmodi personarum diocesis Bracharensis infringunt, et, sive inveniantur cum eis mulieres, sive non, easdem personas infamant, et bona diripiunt earumdem; propter quod nonnulle ex ipsis, coacte vexationem suam redimere, officialibus et aliis certam persolvunt pecunie quantitatem. Preterea, si contingat aliquando quod venerabilis frater noster... archiepiscopus Bracharensis et ejus vicarii procedant contra personas ecclesiasticas, puniendo ipsas, iuxta quod earum excessus

[1] Ai 13 di maggio del 1210 Innocenzo III aveva confermato una convenzione, conclusa giusta un suo rescritto, fra il re di Portogallo Sancio I e il vescovo di Porto, nella quale contenevasi: « vos prius ipsum episcopum et suos in plenitudine gratiae vestrae bona fide recipiatis... et episcopatum suum cum debita integritate eidem et patrimonium suum cum inde ablatis restituatis; de causis religiosorum et quorumcunque clericorum episcopatus sui vos non intromittetis per vos vel per homines vestros, nisi requisitus ab eo, et ab omni ipsorum gravamine deinceps desistetis; et si causam vel querimoniam adversus aliquem de praedictis habueritis, non per vos, sed per eum, justitiam consequemini; si autem adversus episcopum vel adversus suos per archiepiscopum vel per summum pontificem tantum, si ad eum appellatum fuerit, vobis, nisi cum eo aliter conveneritis, satisfaciet; et vobis non recipientibus in protectione vestra contra eum aliquem de suis subditis, nec in aliquo amodo eum gravantibus, neque impedientibus, omnia quae ad eum et ad officium ejus et ad jus ecclesiae suae pertinent habeat, libere exerceat et quiete... addidimus etiam praeterea, ut fabricam ipsius ecclesiae cum omnibus pertinentiis suis ecclesiae libere relinquatis. Ipsa enim ecclesia debet de ipsa fabrica disponere prout viderit expedire ». Migne, *Patrol. lat.*, CCXVI, 272s.

exposcunt, tu ipsos quod penam hujusmodi revocent, tam per occupationem bonorum suorum, quam alias, pro tua voluntate compellis, et per tuos facis integrari punitos; ex quo crimina remanent incorrecta. Archiepiscopum quoque ipsum ac personas ecclesiasticas ut in tuo procedant exercitu, pro tue citas arbitrio voluntatis, eosque ad hoc per te ac tuos cogis invitos, ipsis nisi iverint penam pecuniariam infligendo, personas nichilominus ecclesiasticas ad retinendum homines et equos tuos in ecclesiarum domibus et ministrandum eis necessaria, subire angarias et perangarias et ad alia compellis onera inhonesta, et tam tua quam baronum et officialium tuorum banna et statuta servare; inter que tu tale fecisti, in odium Dei et ecclesie ac ministrorum ejus, statutum, videlicet ut, si quis possessiones aliquas ecclesie vel monasterio donaverit inter vivos aut in ultima reliquerit voluntate, non liceat ecclesie ipsas recipere, nec eis aut cuiquam persone ecclesiastice possessiones aliquas comparare, quantumcunque ab omni onere tributi vel servitutis immunes; ex quo devotio fidelium et voluntas decedentium nequiter impeditur. Ad hec, si qua persona ecclesiastica, super possessionibus vel rebus aliis conventa a laico in seculari judicio, fori exceptione proposita, ibi experiri recuset, in rei petite possessionem ponitur statim actor, sicque conventus vel rem ipsam amittit, vel sub non suo judice litigare aut compositionem cogitur inire dampnosam, et, quod gravius est, tam in criminali quam civili causa passim prefate persone compelluntur subire judicia laicorum. Insuper, quotiens tu per ecclesias aut monasteria facis transitum, ab illis que nulla obtinent a te regalia, procurationes, vel procurationum pretextu,[1] pecuniam exigis et extorques, alias eadem pluribus exactionibus aggravando. Et cum excommunicatos cautius evitare deberes, tu eosdem ad communionem tuam scienter admittis, bona cathedralis et aliarum ecclesiarum ac monasteriorum, sumpta occasione qualibet contra ipsa, frequentius occupando. Tu etiam non attendens quod laicis, quantumcumque religiosis, super ecclesiis, personis et rebus ecclesiasticis nulla sit attributa potestas, quos obsequendi manet necessitas, non auctoritas imperandi, de ipsis contra canonica instituta disponis, et, quod dolentes referimus, bona occupans ecclesiarum vacantium Bracharensis diocesis, que, quamdiu rectores non[2] haberent, per ipsum archiepiscopum aut eius vicarios hactenus viris ecclesiasticis facto consueverunt inventario commendari, easdem facis per laicos custodiri; ac, in quibusdam earum jus patronatus tibi contra justitiam vendicare contendens, quandoque ad eas personas indignas, extraneas et ignotas, nolentes in ipsis residentiam facere nec ad presbiteratus ordinem promoveri, eidem archiepiscopo representas; que, te cogente, sepius admittuntur; et aliquando in aliquas ipsarum personas intrudis, archiepiscopo minime requisito. Ecclesias etiam ac monasteria et colonos ipsarum per officiales tuos et baronum tuorum adeo exactionibus aggravas, et aggravari permittis, quod coloni suas colonias deserere compelluntur; alias ipsum archiepiscopum, clerum et suos injuriis et molestiis et gravaminibus opprimendo. Propter que ecclesie ac monasteria ad tantam exinanitionis miseriam sunt deducta, quod non possint ministros proprios sustentare. Unde idem archiepiscopus te sepius monuit diligenter ut ecclesiis et monasteriis ac personis ecclesiasticis de dampnis et injuriis per te ac tuos irrogatis

[1] Auvray: « procurationes, et ab aliis, procurationum pretextu ».

[2] Auvray om.

eisdem, satisfaceres competenter, personam tuam, et officiales ac subditos tuos super premissis vel similibus ab ecclesiarum molestiis cohibendo. Sed, te monitiones eiusdem archiepiscopi surdis auribus transeunte, idem post monitiones et expectationes diutinas, gravamen ecclesiarum ulterius equanimiter sustinere non valens, in tua, baronum et aliorum tuorum hominum, episcoporum quoque et multorum religiosorum presentia, excommunicavit tam barones quam omnes alios, qui vel de mandato tuo, vel propria auctoritate, seu temeritate potius, occasione quacumque, premissis vel aliis similibus modis, contra libertatem ecclesiasticam ecclesias, monasteria vel personas ecclesiasticas Bracharensis diocesis presumerent aggravare. Nos igitur, et saluti tue consulere, et ecclesiarum ac personarum ecclesiasticarum indempnitatibus, sicut tenemur, precavere volentes, serenitatem tuam auctoritate presentium districtius inhibemus ne per te, vel officiales aut vassallos tuos, personas ecclesiaticas infamare, vel domos infringere seu bona ipsarum diripere, predicto vel alio consimili modo, presumas. Si vero archiepiscopus vel ejus vicarii contra viros ecclesiasticos processerint, de facta ex eis justitia vel etiam facienda te nullatenus intromittas, nec alias ipsius archiepiscopi vel officialium suorum jurisdictionem impedias vel impediri permittas, cum non sit fas te talibus immisceri. Archiepiscopatum quoque Bracharensem, vel maioris aut aliarum ecclesiarum seu monasteriorum bona in toto non occupes vel in parte, studens excommunicatos artius evitare; nec per te nec per tuos compellas personas ecclesiasticas in seculari foro de causis criminalibus vel civilibus respondere; viros etiam ecclesiasticos ab hiis que tenent et possident, non removeas, dummodo parati sint super illis coram suo judice de se conquerentibus exhibere justitie complementum. Preterea in ecclesias aliquos non intrudas nec ab ejsdem amoveas institutos. Caveas[1] ne archiepiscopum et personas ecclesiasticas in expeditione tua proficisci, seu banna et statuta tua, baronum et officialium tuorum servare, maxime de possessionibus liberis ab ecclesiis vel personis ecclesiasticis minime acquirendis,[2] sive angarias vel perangarias aut alia onera inhonesta subire compellas, ab ejusdem archiepiscopi, personarum, monasteriorum et ecclesiarum gravaminibus, injuriis et molestiis expressis superius penitus desistendo. Alioquin cum non sit cuique in anime sue periculum deferendum, noveris nos eidem archiepiscopo nostris dedisse litteris districtius in preceptis ut, nisi tu infra tres menses post receptionem litterarum nostrarum, vel publicationem earum in loco ubi fueris, predicta curaveris adimplere, et ecclesiis ac monasteriis de dampnis et injuriis per te, ac tuos irrogatis eisdem, satisfeceris competenter, promittens firmiter per patentes litteras tuas quod articulos expressos superius, cum sint de jure communi, observabis, et facies observari, eidem archiepiscopo et suis plenam securitatem impendens, te ac tuos, barones, officiales, balivos et subditos tuos ab ecclesiarum gravaminibus cohibendo; idem archiepiscopus omnia capitula suprascripta, sublato cujusque contradictionis et appellationis obstaculo, exequatur; contradictores, si qui fuerint, vel rebelles per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita,[3] compescendo; te insuper sententia excommunicationis percellens, loca ad que te devenire contigerit, quamdiu ibi fueris, supponat ecclesiastico interdicto, et faciat

[1] Auvray . « , cavens ».

[2] Auvray om. « maxime - acquirendis ».

[3] « vel rebelles - postposita » da Brandão.

sententias ipsas usque ad satisfactionem condignam auctoritate nostra inviolabiliter observari. Non obstante indulgentia que tibi dicitur ab Apostolica Sede concessa, ne quis in te vel regnum tuum excommunicationis vel interdicti sententiam audeat promulgare. Si vero tu in hujusmodi pertinacia diutius duxeris persistendum, Romana Ecclesia super hijs aliter, auctore Domino, providebit.

Dat. Laterani, XVIII kalendas maii, anno duodecimo.

Da L. Auvray, *Les registres de Grégoire IX* (Biblioth. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome) II, Paris 1907, 997-999, n. 4319, il quale per alcuni brani rimanda al testo del n. 2743 (154-158) al vescovo di Salamanca e altri; fu collazionato, adottandone le varianti, che compaiono nella lettera all'arcivescovo di Braga (Auvray 999, n. 4320), pubblicata con gravi errori da A. Brandão, *Quarta Parte da Monarchia Lusitana*, Lisboa 1632, 274 s., il *Reg. Vat. 19*, f. 13r-14r nell'**Archivio segreto Vaticano**.

b). - *Accettazione delle condizioni da parte di re Sancio II.*

25 novembre 1238

Dom Sancho por graça de Deos Rey de Portugal, a vòs Dom Syluestre pella mesma Arcebispo de Braga, saude. Sabei que eu prometo firmemente por esta minha carta aberta, que quero seja testemunha da verdade, de fazer goardar, et pòr em execução os artigos da liberdade Ecclesiastica contheudos no rescripto Apostolico, que principia nesta maneira - Gregorio Bispo seruo dos seruos de Deos ao illustrissimo Rey de Portugal, deseja espirito de mais são conselho. Se pezareis com madura consideração quão horrivel cousa seja encorrer na indinação diuina, et cahir nas mãos de Deos viuo; certo he que vos abstiuereis de offender sua esposa a Igreja sagrada acquirida com seu propio sangue, et tratareis os ministros della com mais recato, etc. Dada em Guimarães sette dias antes das Calendas de Dezembro da Era mil et duzentos et setenta et seis.

Da Brandão, loc. cit. 143, che traduce dal testo latino in « Archiuo de Braga », di cui non si è potuto avere copia.

XIV.

GIURAMENTO DI ALFONSO CONTE DI BOULOGNE. [1]

6 settembre 1245.

Universis Christi fidelibus tam praesentibus quam futuris. Magister Ioan. D. Papae Capellanus, et Ecclesiae Carnotensis Decanus, Magister Lucas Decanus, et Magister Petrus Cancellarius Parisiensis, Petrus Garsia Thesaurarius Bracharensis, Sugerius Sugerij Cantor Ciuitatens. Frater Petrus Pictauiens. Custos domus Fratrum Mino-

[1] Non solo la presenza di Giovanni cappellano del Papa, che fu poi fatto Vescovo di Mondoñedo (cf. C. Eubel, *Hierarchia cathol. medii aevi*², *ab an. 1198 ad an. 1431*, Monasterii 1913, 343 e *Les Registres d'Innocent IV par* E. Berger [Biblioth. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome] II, Paris 1887, 8, n. 4148), ma specialmente l'indicazione « Datum Laterani » ecc. sebbene, ove non si riferisca ad altro Pontefice, si celi un errore nella trascrizione della data, che non può convenire al pontificato di Innocenzo IV, fanno comprendere trattarsi di cosa concordata e poi appro-

rum Parisiens. Frater Henricus Theutonicus, Frater Martinus de Valentinis, et Frater Petrus Alfonsus Hispanus de Ordine Praedicatorum, Frater Dominicus Brachar. de Ordine Minorum, Rodericus Gomesij de Britteiros, Gomes Egee milites, Petrus Honorici, et Stephanus Ioannes nobilis viri Alfonsi Comitis Boloniae Camerarij salutem in Domino. Noueritis quod nobilis vir Alfonsus Comes Boloniae, et filius inclitae recordationis Alfonsi Regis Portugalliae in praesentia constitutus, venerabili Patre Ioanne Bracharensi Archiepiscopo recipiente nomine suo, et Ioannis Martini Capellani venerabilis Patris Tiburcij Episcopi Colimbrien. recipiente nomine eiusdem Episcopi, misso ad hoc ex parte eiusdem Episcopi cum sigillo ipsius interesse, propter corporis inualitudinem non valentis, sub hac forma ad sancta Dei Euangelia corporaliter praestitit iuramentum.

Ego Alfonsus Comes Boloniae natus clarae memoriae Alfonsi Regis Portugalliae, promitto, et iuro super haec Dei Euangelia, quod quocunque titulo Regnum Portugalliae adeptus fuero, communitatibus, seu concilijs, militibus, et populis uniuersis, ac Religiosis et clero eiusdem Regni obseruabo, et faciam obseruari bonas consuetudines seu foros scriptos et non scriptos, quos habuerunt cum Auo et Proauo meo, et tollam malas consuetudines, seu potius abusus introductos qualibet occasione, seu per quaslibet personas tempore patris, vel fratris mei, et specialiter de paena paecuniaria pro homicidio non extorquenda a vicinia interfecti, maxime ubi author homicidij notus est.

Item quod iudices faciam poni ubi ad me spectauerit per totum Regnum iustos et rectos, quantum mihi Dominus dederit intelligere per electionem populi cui praeordinandus est iudex, vel alio modo secundum Dominum, non per paecuniam, vel oppraessionem, seu etiam petitionem cuiuslibet petentis in cuius terra iudex futurus est, et hic cum sit electus, fuerit vel assumptus iura facere, iudicium, et iustitiam secundum Dominum sine personarum acceptione inter eos qui suae iurisdictionis extiterint, per me si in inquisitione annua de huiusmodi facienda in aliquo reus inventus fuerit, animaduersione debita puniendus.

Item quod faciam iustitiam de quolibet homicida, et specialiter de ijs, qui per se, vel per alium clericos, seu quoslibet Religiosos capiunt, spoliant, vulnerant, vel occidunt, taliter quod paena talium sit omnibus in exemplum.

Item quod Ecclesias, Monasteria, et caetera pia loca, clericos et Religiosos, et possessiones, ac eorum iura defendam, et manu tenebo, et conseruabo in statu debito, et quantum mihi possibile fuerit ijsdem hactenus per quoscunque rapta vel ablata restituam, seu restitui faciam a quomodolibet detentore, et spoliatore, vel etiam exactore, satisfieri nihilominus de damnis et iniurijs quibuscunque modis irrogatis ijsdem à quibuscunque personis, siue patroni sint vel haeredes, siue alij, secundum quod Archiep. Brachar. et Episcopus Colimbr. et alij Praelati, et Religiosi, et alij boni homines non iure suspecti, vel malefactores, considerato statu Regni, et pace danda ei viderint expedire.

vata da Roma. — In data 2 febbraio 1245 Innocenzo IV aveva confermata una « amicabilis compositio »..... « sicut sine « prauitate facta est, et ab utraque parte sponte recepta, et hactenus pacifice obseruata », intervenuta dopo che fra il Vescovo e il Capitolo di Porto ed il re di Portogallo (Sancio II) era sorta « materia questionis super quibusdam arti« culis ecclesiastice libertatis seroandis, decimis et rebus aliis » (*Reg. Vat. 21*, f. 148r nell'**Archivio segreto Vaticano**: cfr. Berger, loc. cit. I, Paris 1884, 161, n. 1002). Il testo della convenzione non fu rintracciato.

Item quod quintanas seu casas factas de nouo tempore Sancij fratris mei à quibuslibet personis in praeiudicium aliorum, et maximè Ecclesiarum, et Monasteriorum, et caeterorum Religiosorum, non obstante lapsu temporis, faciam penitus demoliri.

Item quod defensabo specialiter Ecclesias, et Monasteria ab illis, qui propter maleficia sua, vel parentum suorum iure amiserunt ius patronatus in ipsas, ex quo mihi de talibus innotuerit per Episcopum locorum illorum.

Item quod vitem excomunicatos denunciatos mihi per excomunicatores, et si forte tales in excomunicatione permanere efficaciter voluerint, priuatos beneficijs quae à me tenuerint crescente contumacia maiori paena inde vitabo ad arbitrium Praelatorum, sicut Catholicus Princeps facere debet.

Item quod cum consilio Praelatorum paenam statuendam contra eos, qui excomunicantes se pignorant, vel alijs iniurijs afficiunt, ipsos aut suos sine personarum acceptione executioni mandabo, cum contra nouos morbos noua oporteant antidota praeparari.

Item quod collectas non recipiam in paecunia numerata, nec maiores quam Auus meus recipiebat, nec nisi semel in anno, et cum transiero per loca unde dandae fuerint, et ut breviter transeam, quod articulos libertatis, et alios in litera prouisionis bonae memoriae Domini Gregorij papae Noni per Archiepiscopum Brachar. et alios obtenta obseruabo, et faciam per totum Regnum à meis subditis obseruari.

Item quod emendabo et faciam emendari per posse, secundum quod praelati considerato statu Regni, et pace danda eidem expedire viderint, mala hactenus commissa in Regno Portugalliae, et non permittam de caetero talia impune committi, quae scilicet continentur in literis Domini Innocentij Papae Quarti, super hoc ad me, Praelatos, communitates,[1] et alios destinatis.

Item quod curam, et administrationem eiusdem Regni, et alia ad quae assumptus sum, quantum Dominus dederit, et mihi possibile fuerit fideliter geram, et iustitiam faciam studiose, malorum audaciam coercendo, et ius suum singulis impendendo magnorum, vel minorum, pauperum vel diuitum, non accipiendo personas.

Item quod ero semper Ecclesiae Romanae Matri meae obediens et deuotus, sicut Princeps Catholicus debet esse, et honori et exaltationi eius intendam, quantum licuerit, et decuerit, secundum posse meum bona fide.

Item quod omnibus negotijs contingentibus statum bonum Regni, cum consilio Praelatorum, vel aliquorum eorum qui conuenienter vocari potuerint secundum tempus et locum bona fide.

Per hoc autem Sacramentum non intelligunt dicti Archiepiscopus, et Episcopi Comitem esse obligatum, et in dando et tollendo terras Regni, et in paecunijs suis dandis teneatur sequi consilium Praelatorum, si melius sibi apparuerit, et hoc concedunt eidem.

Haec autem omnia supradicta ego praefatus Comes seruabo saluo iure meo et Regni Portugalliae, ita tamen quod omnia supradicta semper rata et firma permaneant, et in omnibus et per omnia obseruentur.

Nos igitur in testamentum praedictorum ad petitionem praefati Comitis, et dictorum Archiepiscopi Bracharensis, et Episcopi Colimbriensis sigilla nostra in

[1] Così correggo il « communitis » di Brandão: cfr. Berger loc. cit. I. 212, n. 1389.

praesenti scripto duximus apponenda. Nos vero fratres Petrus Alfonsus Hispanus, Frater Dominicus Bracharensis, et ego Gomesius Egee miles, qui sigilla propria non habemus, appositionem sigillorum approbamus. Actum Parisijs in domo dicti Cancellarij Parisiensis VIII. Idus Septembris anno Domini 1245.

Datum Laterani V. Kal. April. Pontificatus nostri anno primo.

Da Brandão, loc. cit. 283*-284, che toglie da « Archiuo da Sé de Braga »: da A. C. De Sousa *Provas da historia genealogica da Casa Real Portugueza* I, Lisboa 1739, 51-53, il quale desume dal Brandão, fu presa qualche correzione. Non s'è potuto avere copia del documento originale, e perciò si sono lasciati tali e quali alcuni luoghi scorretti.

XV.

CONDIZIONI APPOSTE ALL'INVESTITURA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE CONCESSA A CARLO I D'ANGIÒ CONFERMATE DA CLEMENTE IV.

4 novembre 1265.

Clemens episcopus servus servorum Dei [1] carissimo in Christo filio nostro Karolo regi Sicilie illustri, [2] nato clare memorie Lodovici regis Francorum. Ad perpetuam rei memoriam.

Constituti ab eo, per quem reges regnant et principes imperant et qui solus habet in regno hominum potestatem, super gentes et regna, necesse habemus interdum de regnis ipsis, et specialiter que Romane ecclesie iuris et proprietatis existunt, cum fratribus nostris ad pacem et iustitiam populorum perpetua stabilitate disponere ac in eorum soliis ad regimen gentium subiectarum quos dignos credimus sublimare. Et quia instructi ab eo, qui spiritus angelos suos facit, super huiusmodi dispositione regnorum nonnumquam aliquibus ex fratribus ipsis aliqua committimus peragenda, licet ea, que ab ipsis fratribus super illis cum maturitate debita rite ac provide ordinantur, eo ipso, quod constat ipsa de nostra fieri iussione, robur obtineant firmitatis, ne tamen vacillent in posterum vel cavillationi subiaceant, eo sunt fortius apostolico munimine roboranda, quo circa maiora, in quibus maius periculum formidatur, maior est cautele discretio adhibenda. Sane porrecta nobis tue filialis devotionis petitio continebat, quod cum, regno Sicilie et tota terra citra Farum usque ad confinia terrarum Romane ecclesie, que de predicto Sicilie regno esse dinoscitur, ad dispositionem et ordinationem sedis apostolice, ad quam specialiter pertinet, plene ac libere devolutis, sedes ipsa obtentu devotionis qua persona tua erga dictam Romanam prefulget ecclesiam, et pro fidei puritate, qua christianissimum genus tuum semper noscitur claruisse, perpenso consilio disposuerit ad laudem Dei, honorem et pacem ipsius ecclesie ac tranquillitatem et profectum fidelium regni eiusdem de regno ipso personam et domum tuam regiam honorare, habitis diligentibus et diutinis inter te et sedem eandem tractatibus de predictis regno et terra in feudum tibi tuisque here-

[1] Rodenberg. om. « Clemens-Dei ».

[2] Es. Vat. om.

dibus concedendis, nos, ad finalem consumationem eorundem tractatuum et negotii regni predicti nostrum animum firmiter dirigentes, dilectis filiis nostris Anibaldo Basilice Duodecim Apostolorum presbytero, Riccardo Sancti Angeli, Iohanni Sancti Nicolai in Carcere Tulliano, et Iacobo Sancte Marie in Cosmidin diaconis cardinalibus nostris dedimus litteris in mandatis, ut iuxta condiciones et formam tibi per venerabilem fratrem nostrum B(artholomeum) archiepiscopum Cusentinum et dilectum filium magistrum Petrum notarium nostrum novissime presentatas, quas condiciones et formam et nostram super dicto negotio diffinitionem aliaque ipsi oportuna negotio sub bulla nostra eisdem cardinalibus miseramus, ad plenariam consumationem eiusdem negotii et ad collationem et investituram tibi de predicto regno auctoritate nostra faciendam efficaciter procedere procurarent, concessa eisdem per dictas litteras a nobis de ipsorum fratrum consilio et assensu procedendi ad consumationem, collationem et investituram huiusmodi plena et libera potestate. Qui, considerantes diffinitionem predictam a nobis super dicti regni negotio editam nostra et fratrum nostrorum subscriptionibus et bulla necnon et eorundem fratrum sigillis ad perpetuam memoriam roboratam et etiam predictas condiciones et formam per dictos archiepiscopum et notarium tibi ex parte nostra novissime presentatas, ac etiam diligentius attendentes quod ea, que ante consumationem predicti negotii tibi facienda et implenda incumbebant ex forma predicta, per te facta fuerunt[1] et etiam adimpleta, ad plenariam consumationem eiusdem negotii, collationem et investituram faciendam tibi de regno et terra predictis iuxta prefatas condiciones et formam ex mandato nostro et potestate sibi super hoc tradita processerunt; tibique totum regnum Sicilie ac totam terram que est citra Farum usque ad confinia terrarum predicte Romane ecclesie, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis per Romanum pontificem distinctis vel in posterum distinguendis, quam sibi eadem ecclesia Romana usque ad tempus illud retinuisse ac reservasse dinoscitur et tunc etiam expresse retinuit et ad suum demanium reservavit, in feudum perpetuo tibi tuisque heredibus ex te legitime descendentibus, predictum consumando negotium, sub predictis condicionibus tibi plenius expressis et expositis conferentes et etiam concedentes, investierunt te per vexillum ecclesie presentialiter de eisdem, a te vice nostra et predicte Romane ecclesie fidelitatis iuramento recepto iuxta formam in eisdem condicionibus comprehensam, receptione ligii homagii, quod teneris nobis et dicte ecclesie facere, nobis specialiter reservata, prout in patentibus dictorum cardinalium litteris exinde confectis et ipsorum sigillis pendentibus communitis plenius continetur. Ut autem collatio seu concessio et investitura predicte sub predictis forma et condicionibus expressis et appositis robur obtineant perpetue firmitatis, humiliter supplicasti eas sub ipsis forma et condicionibus apostolice confirmationis munimine roborari. Nos igitur, volentes tibi et heredibus tuis in posterum super hiis salubriter providere, tuis supplicationibus inclinati, collationem, concessionem et investituram predictorum regni et terre sub condicionibus et forma predictis a prenominatis cardinalibus tibi et dictis heredibus tuis factas ac regnum ipsum et totam terram predictam tibi et eisdem heredibus ex certa scientia et de fratrum nostrorum consilio et assensu auctoritate apostolica confirmamus, et pre-

[1] Rodenberg: « fuerant ».

sentis scripti patrocinio communimus. Ceterum, quia in quibusdam articulis seu capitulis condicionum ipsarum expressius continetur, quod in certis casibus tu et heredes tui excommunicationis sententiam incurratis et dictum regnum ac tue et ipsorum heredum terre sint ecclesiastico supposite interdicto: nos exnunc huiusmodi sententias, videlicet excommunicationis in te ac eosdem heredes et interdicti in prefatum regnum ac terras predictas, si tua vel ipsorum culpa huiusmodi casus emerserit, de dictorum fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica promulgamus, tenorem predictarum litterarum cardinalium eorundem de verbo ad verbum presentibus inseri facientes. Qui talis est:

« Excellentissimo et magnifico principi domino Karolo illustri regi Sicilie, nato clare memorie Ludovici regis Francorum, miseratione divina frater Anibaldus Basilice Duodecim Apostolorum presbyter, Riccardus Sancti Angeli, Iohannes Sancti Nicolai in Carcere Tulliano et Iacobus Sancte Marie in Cosmidin diaconi cardinales ad perpetuam rei memoriam.

Quoniam ad subsistentiam multorum et regimen preesse oportuit unum singulare principium, pro eo quod pluralitas in presistentia scissuram induceret et solidam gubernaculi disrumperet firmitatem, preminent dispositione divina singulis regnis et mundi provinciis singula regnantium solia et singule principantium potestates, quia dum reges populis imperant, et populi regibus reverenter intendunt, dum hii humiliter subsunt et illi benigne presunt, dum congruis illi preeunt iussibus et devotis isti animis obsequuntur, viget ex hoc in eisdem populis concordium animorum unitas, misericordia et veritas sibi obviant ac iustitia et pax se invicem complectuntur. Ideo namque a summo illo celesti rege, per quem singuli reges regnant et principes principantur, temporalis gladii ad malorum vindictam laudemque bonorum terrenis est regibus attributa potestas, ut ipsi assumpto dominandi officio iudicent in equitate populos et dirigant in terris subiectas sibi gentium nationes, quatinus sit voluntas eorum in executione iustitie ac meditatio in lege rectitudinis et observantia sancte pacis. Sane regno Sicilie et tota terra citra Farum usque ad confinia terrarum Romane ecclesie, que de predicto regno Sicilie esse dinoscitur, ad dispositionem et ordinationem sedis apostolice ad quam specialiter pertinent, plene et libere devolutis, sede ipsa circa statum eiusdem regni sollicite cogitante illiusque regimen alicui catholico et devoto principi cupiente committere, qui ad laudem Dei, honorem et pacem ecclesie et tranquillitatem et profectum [1] fidelium ipsius regni eius solio presideret: tandem, quia persona vestra multa erga Romanam ecclesiam devotione refulget vestrumque Christianissimum genus precipua [2] semper fidei claruit puritate, sedes ipsa consilio perpenso [3] disposuit vos de regno ipso domumque vestram regiam honorare. Habitis igitur diligentibus diutinisque tractatibus inter eandem sedem et vos [4] de predictis regno et terra in feudum vobis vestrisque heredibus concedendis, demum sanctissimus pater et dominus noster, dominus Clemens sacrosancte Romane et universalis ecclesie summus pontifex, ad salutarem consumationem

[1] Rodenberg om. « et profectum ».
[2] Rodenberg: « precipue ».
[3] Rodenberg: « perpetuo ».
[4] Rodenberg om. « et vos ».

eorundem tractatuum et negotii regni Sicilie suum animum firmiter dirigens, suas transmisit nobis litteras in hac forma:

" Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Anibaldo Basilice Duodecim Apostolorum presbytero, Riccardo Sancti Angeli, Iohanni Sancti Nicolai in Carcere Tulliano, et Iacobo Sancte Marie in Cosmidin diaconis cardinalibus salutem et apostolicam benedictionem.

Plene vos scire credimus conditiones et formam dilecto filio nobili viro Carolo [1] Andegavie et Provincie comiti per venerabilem fratrem nostrum B. archiepiscopum Cusentinum et dilectum filium magistrum Petrum notarium nostrum super negotio regni Sicilie ex parte nostra novissime presentatas, cum et nos illas necnon et nostram super negotio ipso diffinitionem et alia eidem oportuna negotio nuper vobis sub bulla nostra duxerimus destinanda. Volumus igitur et de fratrum nostrorum consilio et assensu vobis per apostolica scripta mandamus, quatinus ad plenariam consumationem ipsius negotii et ad collationem et investituram de predicto regno ipsi comiti faciendam auctoritate nostra iuxta easdem conditiones et formam efficaciter procedatis. Nos enim procedendi ad consumationem, collationem et investituram huiusmodi plenam et liberam de ipsorum fratrum consilio et assensu vobis concedimus auctoritate presentium potestatem, [2] nobis tamen receptione homagii, quod per ipsum comitem sine alicuius interpositione ministri [3] volumus nobis oportuno tempore presentialiter exhiberi, specialiter reservata, - non obstante quod dictus comes ex forma diffinitionis huiusmodi tenebatur infra festum beatorum apostolorum Petri et Pauli ad nostram personaliter [4] venire presentiam, collationem et investituram easdem et totam [5] ipsius consumationem negotii de nostris manibus recepturus.

Dat. Perusii, XI Kalendas Iulii, pontificatus nostri anno I ".

Nos itaque, considerantes diffinitionem ab ipso summo pontifice editam super dicti regni negotio et eiusdem domini pape et fratrum suorum subscriptionibus eiusque bulla et eorundem fratrum sigillis ad perpetuam memoriam roboratam ac formam et conditiones per venerabilem patrem B. archiepiscopum Cusentinum et discretum virum magistrum Petrum notarium ipsius summi pontificis super ipso negotio vobis ex parte ipsius summi pontificis novissime presentatas, ac diligentius attendentes quod [6] ea, que ante consumationem predicti negotii vobis facienda et implenda incumbebant ex forma predicta, per vos facta sunt et etiam adimpleta, ad plenariam consumationem eiusdem negotii et ad collationem et investituram faciendam vobis de regno et terra predictis iuxta predictas conditiones et formam ex mandato ipsius summi pontificis et potestate tradita nobis per supradictas litteras duximus procedendum.

Ad honorem igitur Dei omnipotentis patris et filii et spiritus sancti, et beate et gloriose semperque virginis Marie, beatorum quoque apostolorum Petri et Pauli nec non predicti domini Clementis pape IIII et sacrosancte Romane ecclesie totum regnum

[1] Rodenberg: « filio nostro Carolo ».
[2] Rodenberg: « vobis concedimus auctoritatem ».
[3] Rodenberg: « sine interpretatione ministri ».
[4] Rodenberg om.
[5] Rodenberg: « etiam ».
[6] Rodenberg om.

Sicilie et totam terram que est citra Farum usque ad confinia terrarum Romane ecclesie, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis, quam Romana sibi hactenus retinuit et reservavit et nunc prout plenius infra exprimitur retinet et reservat ecclesia,[1] in feudum perpetuo[2] vobis vestrisque heredibus ex vobis legitime, sicut infra dicitur, descendentibus sub infrascriptis conditionibus auctoritate et potestate nobis in hac parte concessa, dictum eiusdem regni negotium consumando, concedimus atque conferimus, vosque de ipsis regno et terra per vexillum ecclesie presentialiter investimus - non obstante quod ex forma dicte diffinitionis tenebamini infra instans festum beatorum apostolorum Petri et Pauli ad ipsius summi pontificis personaliter ire[3] presentiam, collationem et investituram easdem et totam ipsius negotii consumationem de suis manibus recepturi. Recipimus etiam vice ipsius summi pontificis et ecclesie Romane iuramentum fidelitatis a vobis secundum formam in eisdem contentam conditionibus et inferius annotatam nec non et aliorum, super quibus secundum tenorem conditionum ipsarum Romano pontifici et predicte ecclesie prestare tenemini iuramenta, receptione homagii predicto summo pontifici specialiter[4] reservata. Omnes quoque concessiones comitatuum,[5] baroniarum, feudorum et aliorum quorumcumque bonorum et iurium factas in predicto regno Sicilie per quondam Fridericum olim Romanorum imperatorem et Conradum et Manfredum natos eius ipsorumque officiales, familiares, et fautores post depositionis sententiam in ipsum Fridericum per felicis recordationis dominum Innocentium papam IIII promulgatam in Lugdunensi concilio revocamus. Conditiones autem sunt he:

Si in vestro vel[6] heredum vestrorum obitu legitimum, prout subsequitur, heredem vos aut ipsos, quod absit, non habere contigerit, regnum ipsum ad Romanam ecclesiam eiusque dispositionem libere revertatur. Descendentes autem ex vobis et vestris heredibus, Sicilie regibus, mares et femine in eodem regno succedent, sic tamen quod de liberis duobus maribus in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus primogenitus, et de duabus feminis primogenita, et de mare et femina in eodem gradu similiter concurrentibus masculus omnibus aliis preferatur. Si vero vos, quod absit, sine liberis ex vobis legitime descendentibus mori contigerit, possit vobis in regno et terra predictis succedere dumtaxat nobilis vir Alphonsus comes Pictavensis, germanus vester. Et si dictus Alphonsus vobis non supervixerit,[7] possit vobis succedere unus ex filiis domini Ludovici illustris regis Francorum, videlicet maior natu post illum, qui succedet[8] in regno Francorum. Et hec gratia vel successio tam ex parte vestra quam ex parte illorum erit tantummodo personalis, ita scilicet quod ad nullum filiorum vel heredum ipsius Alphonsi, si Alphonsum ipsum premori vobis contigerit, huiusmodi successio se extendet, sed huiusmodi maior natu succedet[9] in

[1] Rodenberg: « quam Romana ecclesia hactenus sibi reservat » con in nota: « reservavit? ».
[2] Rodenberg om.
[3] Rodenberg: « [venire] ».
[4] Rodenberg: « generaliter ».
[5] Rodenberg: « communitatum ».
[6] Rodenberg: « et ».
[7] Es. Vat. « superviveret ».
[8] Rodenberg: « succedit ».
[9] Rodenberg: « succedat ».

regno Sicilie et terra predictis; similiter et nullus filiorum vel heredum ipsius maioris natu, si idem maior natu vobis non supervixerit, huiusmodi successionem habebit, sed regnum Sicilie et terra predicta ad Romanam ecclesiam eiusque dispositionem libere devolventur. Si vero Alphonsum et maiorem natu predictos premori vobis contigerit, nullus alius vobis sine [1] liberis ex vobis legitime descendentibus in eisdem regno et terra succedet, sed liberum erit eidem Romane ecclesie de ipsis regno Sicilie et terra disponere iuxta sue beneplacitum voluntatis. Si autem predictos Alphonsum et maiorem natu post successionem huiusmodi aut eorum heredes sine liberis ex ipsis legitime descendentibus mori contigerit, regnum Sicilie et terra predicta similiter ad eandem Romanam ecclesiam eiusque dispositionem libere revertentur. Sed si aliquem de aliis successoribus vestris, regem vel reginam Sicilie, sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurum succedent eidem servatis gradibus, si superstites fuerint, he persone: videlicet regis vel regine sine prole legitima sui corporis decedentis frater vel soror ac collaterales superiores, mares et femine, ut puta [2] patrui et avunculi, amite et matertere, et sursum usque ad quartum gradum dumtaxat, illis collateralibus, quos vos habetis ad presens et habebitis dum vixeritis [3] et qui post vestrum obitum forsitan ex eisdem orirentur, [4] exceptis; collaterales etiam inferiores succedent [5] similiter, mares et femine, utpote [6] nepos vel [7] neptis ex fratre vel sorore, et inferius usque ad eundem tantummodo quartum gradum. Quod autem de feminabus recte linee et collateralium superius est expressum, intelligendum est tam de nuptis quam etiam de innuptis, dummodo nupte sint fidelibus et Romane ecclesie devotis. Et sicut inter has [8] personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus posteriori gradui preferatur, [9] sic et in eodem gradu pluribus concurrentibus priorem natu posteriori et marem femine in huiusmodi successionibus volumus anteferri. Personarum autem huiusmodi nulla superstite, regnum ipsum, sicut predicitur, ad Romanam ecclesiam et eius dispositionem libere revertatur. Quod si forte, deficientibus masculis, contigerit feminam innuptam in regno succedere, illa maritabitur persone, que ad ipsius regni regimen et defensionem existat idonea, Romani tamen pontificis prius [10] super hoc consilio requisito; nec nubet [11] nisi viro catholico et Romane ecclesie devoto. Et si contra hoc fieret, [12] licebit eidem Romano pontifici contra ipsam ad privationem regni et terre predictorum sine figura iudicii et absque omni iuris solempnitate, in quacumque etate filia [13] ipsa consistet, procedere, si hoc ei videbitur expedire. In regnum vero et terram predictam nullus succedet, qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus.

[1] Rodenberg: « sive ».
[2] Rodenberg: « utpote ».
[3] Rodenberg: « quos vos habebitis ad presens dum vixeritis »
[4] Rodenberg: « orientur ».
[5] Rodenberg: « succedunt ».
[6] Così anche Es. Vat.
[7] Rodenberg: « et ».
[8] Rodenberg: « eas ».
[9] Rodenberg: « preferetur ».
[10] Rodenberg om.
[11] Rodenberg: « nubat ».
[12] Rodenberg: « fecerit ».
[13] Rodenberg: « femina ».

Adhec tam vos quam vestri [1] in regno heredes regnum et terram predicta nullatenus dividetis, [2] sed semper illa unus tantum sub ipsis conditionibus immediate ac in capite ab ecclesia Romana tenebit.

Vos autem, nobis recipientibus vice predicti Romani summi pontificis et ecclesie Romane, prestatis [3] ad presens iuramentum fidelitatis, reservata receptione ligii [4] homagii eidem summo pontifici iuxta ipsius mandatum; et tam vos eius successoribus [5] canonice intrantibus expressis eorum nominibus et ipsi ecclesie quam vestri in predicto regno heredes sub propriis nominibus prelibato summo pontifici et huiusmodi eius successoribus dicteque ecclesie [6] ligium homagium facietis, et dictum iuramentum fidelitatis faciendo mentionem de presenti instrumento seu litteris prestabitis in hunc modum:

" Ego Carolus Dei gratia rex Sicilie, plenum et ligium vassallagium [7] faciens ecclesie Romane pro regno Sicilie et tota terra que est citra Farum usque ad confinia terrarum ipsius ecclesie, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis secundum antiquos fines territorii, pertinentiarum et districtus civitatis eiusdem per Romanum pontificem distinctos vel in posterum distinguendos, ab hac hora inantea fidelis ero et obediens beato Petro et domino meo domino Clementi pape IIII suisque successoribus canonice intrantibus et sancte apostolicę Romane ecclesie. Non ero in consilio aut consensu vel facto, ut vitam perdant aut membrum aut capiantur mala captione. Consilium, quod mihi crediturí sunt per se aut per nuncios suos sive per litteras, ad eorum dampnum me sciente nemini pandam, et si scivero fieri vel procurari sive tractari aliquid, quod sit ad ipsorum dampnum, illud pro posse impediam; et si impedire non possem, [8] illud eis significare curabo. Papatum Romanum et regalia sancti Petri, tam in regno Sicilie et terra predictis quam alibi existentia, adiutor eis ero ad retinendum et defendendum ac recuperandum et recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas et singulas conditiones contentas in presenti instrumento seu litteris super ipsorum regni et terre concessione confectis et omnia et singula, que continentur in eodem instrumento seu litteris, plenarie adimplebo et inviolabiliter observabo, nec ullo umquam tempore veniam contra illa. Sic me Deus adiuvet et hec sancta Dei evangelia ".

Huiusmodi autem homagium [9] vos et dicti heredes facere et iuramentum fidelitatis prestare secundum formam prescriptam, si Romanus pontifex in Italia fuerit, infra sex menses, si vero eum extra Italiam esse contigerit, infra annum, postquam regni dominium adepti fueritis, teneamini; et singulis ipsis successoribus et eidem ecclesie Romane renovabitis tam ipsum homagium quam huiusmodi iuramentum. In optione autem et beneplacito erit Romane ecclesie vos et [10] heredes vestros vocare

[1] Rodenberg: « viri ».
[2] Rodenberg: « dividatis ».
[3] Rodenberg: « prestabitis ».
[4] Rodenberg om.
[5] Rodenberg: « tam vos sibi et eius successoribus ».
[6] Rodenberg om. « prelibato - ecclesie ».
[7] Rodenberg « homagium ».
[8] Rodenberg: « possum ».
[9] Rodenberg: « homagia ».
[10] Rodenberg: « vel ».

ad prestandum personaliter iuramentum fidelitatis et ligium homagium Romano pontifici et eidem ecclesie, dummodo ad hoc[1] vobis locum tutum statuant et assignent, vel aliquem cardinalem ipsius ecclesie seu alium, qui vice Romani pontificis iuramentum iuxta eandem formam et homagium recipiat, destinare.

Vos quoque[2] predicto summo pontifici et ecclesie Romane in manibus nostris iuratis,[3] ad presens vos ad hoc[1] specialiter obligantes, et tam vos singulis eius successoribus et ipsi ecclesie[4] quam vestri in dicto regno heredes prefato summo pontifici et singulis eius successoribus ac predicte ecclesie, quando prestabitis huiusmodi iuramentum fidelitatis, iurabitis, vos ad hoc[1] specialiter obligantes, quod numquam per vos vel alios seu quocumque modo procurabitis, ut eligamini vel nominemini in regem vel imperatorem Romanorum vel regem Theutonie seu dominum Lombardie seu Tuscie vel maioris partis earundem Lombardie vel Tuscie. Et si electionem vel nominationem ad imperium vel ad regnum Romanum seu ad regnum Theutonie aut ad dominium Lombardie vel Tuscie seu maioris partis earundem de vobis celebrari contigerit, nullum huiusmodi electioni vel nominationi assensum prestabitis nec intromittetis vos ullo modo de regimine ipsius imperii vel regni Romani seu regni Theutonie aut Lombardie seu Tuscie vel maioris partis ipsarum, ad quodcumque horum nominati fueritis vel electi. Quod si vos vel aliqui vestrorum in regno heredum studentibus et procurantibus[5] vobis aut eis, ad imperium ipsum sive ad dictum regnum Romanum sive regnum Theotonie aut dominium Lombardie seu Tuscie vel maioris partis earum electi vel nominati fueritis vel fuerint, si hoc verum et manifestum fuerit, aut si post talem electionem vel nominationem de imperii vel regni Romani seu regni Theutonie aut Lombardie seu Tuscie seu maioris ipsarum partis regimine vos manifeste intromiseritis vel intromiserint: eo ipso a iure predictorum regni Sicilie et terre cadatis et[6] cadant ex toto ipsaque prorsus amittatis et amittant; et eadem regnum et terra ad Romanam ecclesiam libere devolvantur. Si autem vos aut aliquis ex predictis heredibus electioni vel nominationi facte non procurantibus vobis vel eis, aut procurantibus consenseritis vel consenserint et[7] ut huic electioni vel nominationi facte seu iuri omnino renuncietis et renuncient, et quod de imperio seu aliquo alio premissorum, ad quod electi seu nominati fueritis vel fuerint, vos nullatenus intromittatis et intromittant, moniti, infra quatuor mensium spatium post monitionem huiusmodi tali electioni vel nominationi seu iuri non renunciaveritis vel renunciaverint, vel de ipso imperio vel de aliquo premissorum, ad quod electi seu nominati fueritis vel fuerint, vos intromiseritis vel intromiserint quoquo modo: ex hoc sitis et sint eisdem regno Sicilie et terra et omni prorsus eorundem iure privati; et, ut dictum est, eadem regnum et terra ad Romanam ecclesiam libere devolvantur. Si vero ad vos vel vestros in eodem regno heredes non poterit commode talis monitio pervenire,[8] super quo utique impedimento, videlicet quod moneri commode

[1] Rodenberg: « hec ».
[2] Rodenberg: « vosque ».
[3] Rodenberg: « et ecclesie in vestris nominibus manibus iunctis ».
[4] Rodenberg om. « et ipsi ecclesie ».
[5] Rodenberg: « in regno sedentium heredum eodem, procurantibus ».
[6] Rodenberg: « vel ».
[7] Rodenberg om. « electioni-et ».
[8] Rodenberg: « provenire ».

nequeatis vel nequeant, credetur et stabitur assertioni Romani pontificis sive dicto: sufficiet pro ea super hoc ipsius Romani pontificis monitio publica et solempnis, ita quod si infra sex menses post illam non renunciaveritis seu renunciaverint aut de imperio seu de aliquo alio predictorum, ad que vos vel dicti heredes electi seu nominati fueritis vel fuerint, vos quolibet modo intromiseritis vel intromiserint, ex hoc cadatis et [1] cadant ab omni iure ipsorum regni et terre; et regnum et terra ipsa ad Romanam ecclesiam libere devolvantur. Ceterum si contigerit aliquem ex vestris heredibus, qui deberent in predictis regno Sicilie et terra succedere, in regem vel imperatorem Romanorum seu in regem Theutonie vel dominum Lombardie seu Tuscie sive maioris partis earum nominari seu eligi vel assumi, nullatenus possessionem eorundem regni Sicilie et terre nanciscatur vel habeat, nec se de illorum cura seu dominio et regimine per se vel per alios aliquatenus intromittat, nisi prius imperio vel regno Romano seu regno Theutonie aut dominio Lombardie vel Tuscie seu maioris earum partis, ad quodcumque eorum electus seu nominatus fuerit vel assumptus, et omni iuri sibi in illis competenti omnino renunciet, et illorum regimen, nec de iure nec de facto illud gerens vel retinens, omnino dimittat, ipsum nullo umquam tempore resumpturus; alioquin cadat ab omni successione et iure, que in regno Sicilie et terra predictis sibi competerent, ipso facto, ita quod eadem regnum Sicilie et terra ad Romanam ecclesiam eiusque dispositionem plene ac [2] libere devolvantur. Quod si, non extantibus masculis, femina in eisdem regno et terra successerit, illa regi vel imperatori Romanorum seu in regem vel imperatorem Romanorum electo aut regi vel electo in regem Theutonie aut domino Lombardie seu Tuscie aut maioris partis earum seu electo ad earum dominium numquam matrimonialiter copuletur; et si contrarium fecerit, eo ipso cadat a Sicilie regno et terra predictis maneatque prorsus ipsorum iure privata. ipsis regno et terra Sicilie ad eandem ecclesiam devolutis. Si autem vos vel aliquis vestrorum in regno heredum contra hec veneritis vel venerint, eo ipso excommunicati et insuper labe et reatu periurii respersi et notati existatis vel existant. In huiusmodi quoque iuramento vos nunc expresse additis, [3] et tam per vos quam per vestros in dicto regno heredes addetur expresse, quod nullo umquam tempore regnum seu imperium Romanum aut regnum Theutonie vel dominium Lombardie vel Tuscie vel maioris partis ipsarum aut easdem Lombardiam vel Tusciam vel maiorem partem ipsarum per vos vel per alium aut alios occupabitis, capietis vel acquiretis aut vobis alias quolibet modo vendicabitis, [4] et si secus feceritis, secundum prescriptam formam penas similes incurratis. Quod autem dicitur de maiori parte dominii [5] Lombardie sive Tuscie, intelligitur scienter; si vero ignoranter, eam ad mandatum ecclesie dimittere teneamini, et si eam ecclesia mandante dimittatis, non incidatis in penam in isto articulo et in consimilibus constitutam. Si vero moniti non dimittatis, remaneat pena, prout est in hoc articulo et in aliis similibus constituta. Quod si forte in posterum regem Sicilie contingat in imperatorem eligi, postquam fuerit regni Sicilie possessionem adeptus, non transeat ad imperium; alio-

[1] Rodenberg: « et ».

[2] Rodenberg om. « plene ac ».

[3] Rodenberg: « vos addetis ».

[4] Rodenberg: « vendicaveritis ».

[5] Rodenberg om.

quin in penas incidat in hoc articulo vel aliis similibus comprehensas. Quod si, regni possessione predicti nondum habita [1] seu obtenta, in imperatorem electus transire voluerit ad imperium, in manu prius Romani pontificis vel illius, quem ad hoc idem pontifex duxerit destinandum, filium suum successurum in regno, cuiuscumque fuerit etatis, emancipet et regno renunciet, nichil iuris in eo retinens clam vel palam nec cuiuslibet etiam potestatis, nec ipsum filium ad servitium seu subsidium aliquod faciendum iuramento vel voto, stipulatione vel pacto sibi vel successoribus suis astringat; sicque factus filius sui iuris ab eodem Romano pontifice vel alio destinato ab ipso protinus investiatur de regno, ad cuius regis [2] successionem, si forte decederet sine liberis, nullo umquam tempore pater veniat imperator existens. Sed si imperio et omnibus, que pertinent ad imperium, idem pater renunciare voluerit et regno tantum esse contentus, post renunciationem huiusmodi ad illius successionem libere admittatur; et tunc ab ipso Romano pontifice vel alio destinato ab eodem investituram recipiat regni eiusdem.

Quod si dictus filius sic [3] ad regnum assumptus maior annis XVIII fuerit, libere administret; sed quamdiu minor extiterit, tam ipse quam regnum ipsius in custodia Romane ecclesie remaneat, donec rex ipse impleverit supradictam etatem, fructibus et obventionibus regni, ex quibus sumptus necessarii faciendi pro eiusdem regni custodia deducantur, regi conservandis eidem et lucro alterius ratione ipsius custodie non cessuris.

Que vero de filio dicuntur, ut ei videlicet regnum possit sub observatione premissa a patre ad imperium transeunte dimitti, de filia etiam duximus concedendum. Et si rex non habens filios in imperatorem electus ad imperium transire voluerit, et de personis, quas supra diximus liberis non extantibus in regno posse succedere, aliqui superstites fuerint: que de filio et filia preordinavimus, observentur in illis, excepto emancipationis articulo, que in solis illis procedere poterit, qui capaces emancipationis existent [4] ratione patrie potestatis.

Declaramus etiam, quod si regi [5] Sicilie sine filio decedenti superstes sit filia vel mulier alia, que iuxta predictam formam debeat ad huiusmodi successionem admitti, que imperatori, dum ipse rex viveret, fuerat desponsata vel nupta, non succedat in regno; et si regno sibi delato imperatori nupserit, cadat protinus ab eo, nisi vir eius imperio prorsus renuntians, regno solummodo sit contentus. In primo autem casu, repulsis filia et alia predicta, ad personas ipsas servatis gradibus regnum perveniat, quas prenotavimus in regno posse succedere, si regi premortuo liberi non supersint. [6] In secundo autem casu regnum ipsum ad Romanam ecclesiam devolvatur.

Regnum quoque Sicilie et terra predicta imperio nullo modo subdentur seu sibi ullo umquam tempore in eadem persona quolibet modo unientur; et precise super hoc articulo tam per penas spirituales quam alias cautiones cavebitur iuxta ecclesie

[1] Es. Vat.: « agnita »!

[2] Rodenberg: « in regno, ad cuius regni ».

[3] Rodenberg om.

[4] Rodenberg: « existant ».

[5] Rodenberg: « etiam, si illi regi ».

[6] Rodenberg: « rege premortuo filii non supersint ».

voluntatem, quandocumque Romanus pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorsus intentionis sit Romane ecclesie, ut regnum et terra predicta nullo umquam tempore imperio uniantur, ut scilicet unus Romanus imperator et Sicilie rex existat. Quod autem circa unionem ipsorum regni et terre cum imperio dicimus, hoc ipsum circa unionem dictorum regni et terre cum regno Romano aut regno Theutonie seu cum Lombardia seu Tuscia seu cum maiori parte ipsarum Lombardie vel Tuscie intelligimus et volumus esse dictum.

Pro toto vero generali censu ipsorum regni et terre[1] octo milia unciarum auri ad pondus ipsius regni in festo beati[2] Petri, ubicumque Romanus pontifex fuerit, ipsi Romano pontifici et Romane ecclesie annis singulis persolventur. Si vero vos vel vestri in dicto regno heredes quocumque termino non solveritis integre ipsum censum, et expectati per duos menses terminum ipsum immediate sequentes de illo ad plenum non satisfeceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo innodati. Quod si in secundo termino infra subsequentes duos menses[3] eundem censum sine diminutione qualibet non persolveritis, totum regnum Sicilie ac tota terra predicta ecclesiastico[4] erunt supposita interdicto. Si vero nec in tertio termino nec infra duos menses proximos per plenam satisfactionem illius eiusdem census vobis duxeritis consulendum, ita quod transactis eodem termino tertio et duobus mensibus proxime sequentibus non sit de octo milibus unciis[5] huiusmodi primi termini ipsi ecclesie integre satisfactum, ab ipsis regno et terra ipsorumque iure cadetis[6] ex toto, et regnum ipsum et terra ad Romanam ecclesiam integre et libere revertentur.[7] Si autem de censu octo milium unciarum huiusmodi primi termini infra dictos tertium terminum et sequentes duos menses plenarie satisfeceritis, nichilominus semper pro singulis octo milibus unciarum singulorum terminorum, si simili modo in eorum solutione cessaveritis vel ipsas non solveritis, penas similes incurretis, salvis aliis penis et processibus, que vel qui de iure inferri vel haberi poterunt per Romanum pontificem in hoc casu.

In quolibet etiam triennio dabitis vos et vestri in dicto regno heredes Romano pontifici unum palafredum album, pulchrum et bonum in recognitionem veri dominii eorundem regni et terre.

Adhec postquam vos predictum regnum vel tantum de ipso acquisiveritis et[8] habueritis, quod, etiamsi alique ipsius regni civitates vel munitiones aut aliqua alia loca adhuc vobis rebellia fuerint, reputemini et possitis ipsius regni rex et[8] dominus reputari, solvetis Romane ecclesie quinquaginta milia marcarum sterlingorum per infra scriptos terminos: scilicet quod infra sex menses, postquam dictum regnum acquisiveritis, prout dictum est, solvetis eidem ecclesie decem milia marcarum sterlingorum, et infra singulos sex menses successive sequentes solvetis singula decem milia, donec tota predicta quinquaginta milium summa fuerit integre persoluta. Quod si vos in huiusmodi terminis illa non solveritis, liberum erit Romano pontifici

[1] Rodenberg om. « ipsorum-terre ».
[2] Rodenberg: « sancti ».
[3] Rodenberg: « in secundo termino [et] infra sequentes duos menses ».
[4] Rodenberg om.
[5] Rodenberg om.
[6] Rodenberg: « cadatis ».
[7] Rodenberg: « revertantur ».
[8] Rodenberg: « vel ».

contra vos pro singulis terminis ad penas spirituales procedere, prout sibi videbitur expedire. Quia vero, sicut in tractatu negotii actum extitit, tempore, quo esset tractatus sive negotium consumandum, dominus papa petitionem vestram super remittendis vobis eisdem quinquaginta milibus marcarum factam audiret ex parte saltem aliqua, de qua vos teneri sibi ad gratias deberetis, nolumus quod per prefixionem huiusmodi terminorum aliquod vobis in hoc preiudicium generetur, quin illa pars de qua vobis faciet gratiam, de predicta summa quinquaginta milium deducatur.[1]

Quandocumque autem Romanus pontifex, qui pro tempore fuerit, asseruerit vel dixerit Romanam ecclesiam indigere, ita quod super indigentia huiusmodi ipsius Romani pontificis simplici verbo stetur, vos vel vestri in dicto regno heredes requisiti ab eo in Urbem, in Campaniam, in Maritimam, in patrimonium beati Petri in Tuscia, ducatum Spoletanum, marchiam Anconitanam et in premissam civitatem Beneventanam ac eius territorium et pertinentias, que remanebunt ecclesie, et in omnes terras alias ipsius ecclesie per Italiam trecentos milites equis et armis bene et decenter munitos et paratos, ita quod unusquisque ipsorum habeat quatuor equitaturas vel tres ad minus, in ecclesie predicte obsequium et subsidium transmittetis, per tres menses integros in vestris vel dictorum in regno heredum sumptibus et stipendiis, semel tantum in anno, in servitio eiusdem ecclesie moraturos, mensibus ipsis a die, quo iidem milites terram vestri dominii vel fines vestri districtus egressi fuerint, per vulgares dietas et solitas computandis. Quod si maluerit ecclesia eadem ingruenti necessitate, super qua stetur[2] verbo Romani pontificis, ut dictum est, navali iuvari exercitu, predicti milites debita taxatione et recompensatione prehabita in navale stolium commutentur.

Verum predicta civitas Beneventana, quam hactenus Romana ecclesia sibi retinuit et in suum demanium et dominium cum omnibus iuribus suis et pertinentiis reservavit, et totum tenimentum civitatis eiusdem cum finibus eius antiquis, quos Romanus pontifex quandocumque semel, cum[3] sibi placuerit, bona fide distinguet, eidem ecclesie et in eius proprietate libere remanebit, nullo iure vobis vel cuicumque alii de regno predicto ibidem retento seu quolibet modo reservato. Distinctioni quoque per Romanum pontificem semel faciende, ut dictum est, stabitis absque contradictione seu refragatione quacumque, prout ipsa distinctio per apostolicas litteras apparebit.

Pro predicta quoque civitate Beneventana hac vice reficienda per Beneventanos exponetis per septennium pro lignaminibus omnia nemora ipsorum regni et terre et omnem materiam ad edificia oportunam, puta lapides, arenam que puteolana vocatur, cementum et similia, sine preiudicio iuris singularum personarum ad unam dietam prope Beneventum. Prestabitis etiam ipsis Beneventanis securitatem per totum regnum et terram predictam, nisi in terra vestra de novo delinquant; propter quod ad vos de iure iustitia pertinebit. Privilegia insuper dicte civitati a regibus et prin-

[1] Rodenberg: « super remittendis vobis eisdem decem milibus marcarum factam crederet ex parte saltem aliqua, de qua vos teneri sibi ad gratiam deberetis, nolimus, quod per prefixionem huiusmodi aliquod in hoc vobis faciet vobis per gratiam de predicta summa decem milium marcarum deducatur » con in nota una proposta non felice di correzione al « locus corruptus » del testo da lui seguito.

[2] Es. Vat.: « statur ».

[3] Es. Vat.: « tantum ».

cipibus concessa illibata servabitis. Omnia statuta per quondam Fridericum olim Romanorum imperatorem seu quoscumque alios reges Sicilie facta contra libertatem civitatis eiusdem revocabitis; et in omnibus et per omnia que libertatis fuerint ceteris regnicolis parificabitis illam; nec aliqua statuta seu aliquas leges condetis inposterum, per que dicte civitati directe vel indirecte possit preiudicium generari; ac pro apostolice sedis et beati Bartholomei patroni civitatis eiusdem reverentia fidancias ab omnibus remitti facietis et remittetis eisdem. Fidanciarum autem remissio est concessio libertatis, ut cives Beneventani possint libere proprias vineas et terras excolere ipsarumque fruges et fructus colligere et easdem vineas ac terras vendere et de ipsis pro sua voluntate disponere sine aliqua exactione vel munere vel etiam datione.

Vos autem et vestri in regno Sicilie heredes in dicta civitate ac eius territorio et pertinentiis suis, que Romane remanebunt ecclesie, vel in Urbe seu Campania vel Maritima seu in ducatu Spoletano aut marchia Anconitana aut in patrimonio beati Petri in Tuscia sive in aliis quibuscumque terris aut demaniis sive feudis ipsius ecclesie ubilibet constitutis ex successione vel legato aut venditione sive donatione aut alio quocumque iure vel titulo seu contractu nichil umquam vobis acquiretis vel vendicabitis seu poteritis acquirere vel quolibet modo vendicare, et nichil umquam recipietis, habebitis vel retinebitis, seu poteritis recipere, vel habere seu etiam retinere;[1] ac nullam potestariam seu capitaniam vel rectoriam, nullumque alium honorem nullamque dignitatem seu potestatem, senatoriam vel quamcunque aliam, aut administrationem vel commendam, nec quodcumque aliud officium recipietis seu recipere poteritis, habebitis vel retinebitis, seu habere vel retinere poteritis in eisdem. Hoc autem intelligimus de illis heredibus vestris, qui vobis in eodem Sicilie regno succedent. Nolumus enim, quod delictum aliorum heredum, qui succedent vobis in comitatibus et aliis terris vestris, in penam heredis, qui est vobis successurus in regno, aliquatenus extendatur. Ne vero huiusmodi alii heredes vestri contra ea, que continentur in isto articulo, forsan aliquo tempore venire presumant, acquirendo vel vendicando aut recipiendo vel habendo seu retinendo sibi aliquid in terris in articulo ipso expressis, vel recipiendo, habendo seu retinendo in eisdem terris potestariam seu capitaniam vel aliquid aliud de his que in articulo continentur eodem: sic super hoc duximus providendum, ut videlicet nulli etiam huiusmodi aliorum heredum vestrorum ullo umquam tempore liceat sibi quicquam in eisdem terris acquirere vel vendicare, recipere, habere vel etiam retinere aut recipere vel habere seu retinere[2] potestariam seu capitaniam vel rectoriam aut aliquid aliud ex his, que, prout dictum est, in eodem articulo plenius exprimuntur. Quicumque autem ipsorum secus presumpserit, eo ipso excommunicatus existat, nec ipse nec eius posteri in perpetuum possint in eodem regno succedere, si eis in casu aliquo huiusmodi successio deferretur;[3] sed ab illa repellantur[4] omnino, et nichilominus ille, qui tunc eiusdem regni gubernaculis presidebit,[5] Romano pontifici contra eum patenter assistere teneatur.

[1] Rodenberg: « recipere, habere vel retinere ».

[2] Rodenberg om. « aut retinere ».

[3] Rodenberg: « devolveretur ».

[4] Rodenberg: « repellatur ».

[5] Rodenberg: « gubernacula possidet ».

Si vero vos vel vestri in regno heredes predictam Beneventanam civitatem, territorium vel pertinentias eius, que remanebunt ecclesie, vel aliquam partem earum, aut Campaniam aut Maritimam seu Urbem aut ducatum Spoletanum vel marchiam Anconitanam sive patrimonium beati Petri in Tuscia aut alias quascumque terras Romane ecclesie ubilibet constitutas occupaveritis vel occupari feceritis aut super hiis offenderitis vel molestaveritis ecclesiam seu feceritis molestari,[1] et postquam super hoc a Romano pontifice moniti vel requisiti fueritis, vel si commode moneri aut requiri nequiveritis, iuxta ipsius Romani pontificis assertionem vel dictum, postquam de hoc ipse publice ac[2] solempniter vos monuerit, infra tres menses non restitueritis integre omnia occupata: eo ipso ab eorundem regni Sicilie et terre iure cadatis totaliter, ipsaque regnum et terram prorsus amittatis, et hec ad Romanam ecclesiam libere devolvantur. Quod si etiam restitueritis occupata, nichilominus ad plenum de universis iniuriis et dampnis illatis ad mandatum eiusdem Romani pontificis satisfacere teneamini. Alii quoque heredes vestri, videlicet qui vobis non[3] succedent in regno, occupare vel facere occupari easdem terras Romane ecclesie vel molestare et molestari facere super illis eandem ecclesiam non attemptent. Illi vero, qui secus attemptaverint, premissas penas, ut videlicet eo ipso sint excommunicati et tam ipsi quam eorum posteritas in perpetuum ad successionem predicti regni, si in aliquo forte casu eadem successio devolveretur[4] ad illos, nullatenus admittantur, incurrant; et rex Sicilie, qui tunc erit, teneatur assistere Romano pontifici contra ipsos, prout superius est expressum.

Sane omnibus ecclesiis, tam cathedralibus quam aliis, regularibus et secularibus, necnon et omnibus prelatis et clericis ac universis personis ecclesiasticis, secularibus et religiosis,[5] et quibuslibet religionis locis plenarie dimittentur et restituentur integre omnia bona eorum immobilia, a quibuscumque ablata vel occupata sint et per quoscumque detineantur. Mobilia vero, que extant et poterunt inveniri, simili modo restituentur eisdem. Hec autem restitutio fiet absque contradictione vel difficultate qualibet, sicut nanciscemini predictorum regni Sicilie et terre possessionem, hoc modo, scilicet quod statim in illa parte ipsorum regni et terre, que vobis obediet, restitutio ipsa fiet ipsaque postmodum successive consumabitur, sicut eadem regnum et terra habebuntur. Ne autem super his rebus restituendis ingeri possit aliqua difficultas, deputabuntur a Romano pontifice aliqui viri discreti, ad quorum mandatum et arbitrium iurium et rerum immobilium et mobilium que extant restitutio plena fiat, ita quod ea, de quorum dominio vel proprietate seu possessione notorium fuerit, ad eorum mandatum et arbitrium mox reddentur. In dubiis vero per ipsos de plano et absque strepitu iudicii veritas diligentius inquiretur. Sufficiet autem[6] vocari camerarium vel procuratorem seu ballivum, in cuius iurisdictione vel ballivia seu territorio bona, de quibus agetur,[7] consistant, ad videndum iurare testes, qui in huiusmodi inquisitione deponent.

[1] Rodenberg: « occupaveritis vel occupari feceritis aut molestari ».
[2] Rodenberg: « aut ».
[3] Es. Vat. om.!
[4] Rodenberg: « devolvetur ».
[5] Rodenberg: « regularibus ».
[6] Rodenberg: « sufficit enim ».
[7] Es. Vat.: « ageretur ».

Omnes insuper ecclesie, tam cathedrales quam alie, regulares et seculares, necnon et omnes prelati et clerici et universe persone ecclesiastice, seculares et religiose, et quecumque religionis loca cum omnibus bonis suis in electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus et omnibus aliis plena libertate gaudebunt; nec ante electionem sive in electione vel post regius assensus vel consilium aliquatenus requiretur. Quam utique libertatem vos et vestri in predicto regno heredes semper manutenebitis et conservabitis et manuteneri et conservari facietis[1] ab omnibus subditis vestris; dicteque ecclesie ac persone utentur libere omnibus bonis et iuribus suis, salvo vobis et vestris in regno heredibus iure patronatus in ecclesiis in tantum, quantum in hac parte patronis ecclesiarum canonica instituta concedunt, ubi antiqui reges Sicilie huiusmodi ius patronatus in ipsis ecclesiis habuerunt. Omnes etiam cause ad forum ecclesiasticum pertinentes libere et absque ullo impedimento agitabuntur, tractabuntur et ventilabuntur coram ordinariis et aliis ecclesiasticis iudicibus et terminabuntur per eos. Et si ad sedem apostolicam super huiusmodi causis appellari contigerit, tam appellantes quam appellati ad eandem venire sedem pro appellationum prosecutionibus[2] libere et absque aliqua inhibitione permittantur. Sacramenta vero fidelitatis prestabuntur secundum antiquam et rationabilem consuetudinem, prout canonica instituta[3] permittunt, ab illis ecclesia rumprelatis, quorum predecessores antiquis illa Sicilie regibus prestiterunt. Ab illis autem prelatis et ecclesiis, qui temporalia sive regalia bona tenent, si qui tamen sunt, qui huiusmodi bona teneant a domino regni et aliis dominis temporalibus, et qui huiusmodi ratione bonorum ab antiquo consueverunt regibus et ipsis dominis temporalibus servitia exhibere, huiusmodi honesta et antiqua servitia eis secundum rationabilem et antiquam consuetudinem, et sicut antiqua[4] patiuntur canonica instituta,[3] impendantur, salva semper circa ecclesias cathedrales et alias regulares et seculares ac personas et loca ecclesiastica tam in faciendis provisionibus et electionibus confirmandis quam in omnibus quibuscumque aliis Romani pontificis et ecclesie romane iurisdictione[5] ac auctoritate plenaria et libera potestate.

Revocabitis quoque omnes constitutiones seu leges per dictum Fridericum vel per reges Sicilie seu per Conradum ipsius Friderici filium aut Manfredum quondam principem Tarentinum, qui de facto detinet[6] ipsum regnum occupatum, editas contra ecclesiasticam libertatem, nec statuta vel constitutiones aliquas edetis aut etiam promulgabitis, per que iuri aut ecclesiastice libertati derogetur.[7]

Promittitis[8] etiam, quod nullus clericus vel persona ecclesiastica eorundem regni et terre in civili vel criminali causa convenietur coram iudice seculari, nisi super feudis iudicio petitorio[9] conveniatur civiliter, sed omnes ecclesie et[10] persone ecclesiastice omnimode erunt libere et in nullo regi vel principi subiacebunt.

[1] Rodenberg: « et manuteneri facietis ».
[2] Rodenberg: « executionibus ».
[3] Rodenberg: « statuta ».
[4] Es. Vat. om.
[5] Rodenberg: « iurisdictionibus ».
[6] Rodenberg: « retinet ».
[7] Rodenberg: « derogetis ».
[8] Rodenberg: « Promittetis ».
[9] Rodenberg: « petitoris ».
[10] Rodenberg om. « ecclesie et ».

Nullas insuper tallias vel collectas imponetis ecclesiis, monasteriis, clericis et viris ecclesiasticis vel rebus eorum; et in ecclesiis vacantibus vos vel vestri in regno heredes nulla habebitis regalia; nullosque fructus, redditus et proventus, nullas etiam obventiones ac nulla prorsus alia percipietis ex iisdem, custodia earundem ecclesiarum interim libera [1] remanente penes personas ecclesiasticas iuxta canonicas sanctiones.

Comites vero, barones, milites et universi homines totius regni et terre predicte vivent in eadem libertate et habebunt illas immunitates illaque privilegia ipsisque gaudebunt, quas et que tempore clare memorie Guillelmi secundi Sicilie regis et aliis antiquis temporibus habuerunt.

Omnes exules regni Sicilie et terre predicte, cuiuscumque conditionis existant, ad mandatum ecclesie reducentur [2] in regnum et terram predicta, ipsisque de bonis et iuribus eis debitis restitutio plena fiet. In huiusmodi autem restitutione secundum predictam formam in capitulo de bonis ecclesiarum [3] restituendis contentam tam in notoriis quam in dubiis procedetur; omnesque captivos et obsides, qui tenentur in regno et terra predictis, Romanos, regnicolas et alios de terra ecclesie, Tuscos et Lombardos et illos de marchia Tarvisina bona fide restituetis libertati pro posse.

Heredibus vero quondam Riccardi comitis Sorani, germani felicis recordationis domini Innocentii pape tertii, ius, quod in comitatu Sorano, et aliis ecclesie Romane fidelibus illud, quod in aliis civitatibus et bonis, si qua eis in regno et terra predictis a regibus et principibus sunt concessa, obtinent, penitus erit salvum; [4] nec per presentem ipsorum regni et terre concessionem comitatuum Sore [5] concessorum eorundem cuique, quo ad proprietatem seu possessionem, preiudicium generetur, regio in his omnibus iure salvo.

Nullam etiam confederationem vel pactionem seu societatem cum aliquo imperatore vel rege vel principe seu barone, Sarraceno, Christiano vel Greco, aut cum aliqua provincia seu civitate aut communitate vel loco aliquo scienter contra Romanam ecclesiam vel in dampnum ecclesie facietis; et si etiam feceritis ignoranter, teneamini ad mandatum ecclesie revocare.

Habebitis [6] autem mille ad minus Ultramontanorum militum comitivam; quorum quilibet equitaturas quatuor secum habeat. [7] Habebitis etiam trecentos balistarios et tot alios bellatores, quot ad prosecutionem negotii sufficere videbuntur. [8]

Et usque ad annum a presenti die computandum sic muniti cum tota vestra huiusmodi comitiva esse teneamini et sitis extra fines comitatus Provincie versus Italiam vel in Italia, et ex tunc infra tres menses immediate sequentes esse teneamini et sitis in terris conterminis [9] regno Sicilie, nisi forsitan in Italia hostium obstaculo impediamini vel occursu; quorum impugnationi et debellationi quamdiu taliter muniti

[1] Rodenberg: « libere ».
[2] Rodenberg: « reducantur ».
[3] Rodenberg: « ecclesiasticis ».
[4] Rodenberg: « illud in aliis comitatibus-principibus concessa obtinent, erit salvum ».
[5] Rodenberg: « sic ».
[6] Rodenberg: « Habeatis ».
[7] Rodenberg: « habebit ».
[8] Rodenberg: « negotii fidei sufficere videntur ».
[9] Rodenberg: « contiguis ».

perseveranter institeritis, intelligamini negotium prosequi, nec vobis tempus predictorum trium mensium currat. Quod si vos sic muniti usque ad huiusmodi annum non fueritis extra fines predicti comitatus, vel si infra eosdem tres menses tali non prepediti obstaculo non fueritis in terris eisdem Sicilie regno conterminis cum comitiva huiusmodi constituti, vel in quocumque casu, vobis prosecutioni negotii oportunam non impendentibus [1] operam, in eisdem terris conterminis dicto regno infra ipsos tres menses non fueritis sic muniti: liberum erit Romano pontifici ac in potestate remanebit ipsius dicere, pronunciare vel proferre in scriptis vel sine scriptis de consilio vel sine consilio fratrum suorum, vobis aut alio etiam quocumque, cuius forsitan interesset, non vocatis et absque omni iuris solempnitate, collationem, concessionem, investituram, vobis et heredibus vestris de regno et terra predictis factas, vacuas omnino esse nullumque robur vel valorem habere ac eas revocare, cassare, irritare ac ipsas cassas et irritas nunciare. Liberum quoque erit eidem Romano pontifici hoc idem facere, si, quod absit, vel longa prepediti valitudine vel morte preventi dictum negotium iuxta eandem formam non assumpseritis vel assumptum non fueritis prosecuti, nisi forte talis persona et tam idonea iuxta formam eandem vices vestras vel vestrorum heredum in hac parte suppleverit, que merito ad hoc sufficiens possit [2] et debeat a Romana ecclesia reputari. Quod si forte vos alio [3] impedimento fueritis irretiti et hoc significaveritis Romano pontifici, tunc liberum erit eidem Romano pontifici et [4] in potestate remanebit ipsius vel [5] dicere, pronunciare et approbare et proferre iuxta formam in capitulo ipso contentam collationem, concessionem et investituram huiusmodi, vobis et heredibus vestris factas de regno et terra predictis, vacuas omnino esse nullumque valorem et robur habere ac eas revocare, cassare et irritare et ipsas cassas et irritas nunciare, vel talem personam et tam idoneam assumere vel admittere ad dictum negotium, que merito ad hoc ab ipso sufficiens reputetur.

Denique [6] omnes premissas conditiones, que in persona vestra apponuntur, circa vestros etiam in dicto regno heredes et successores intelligimus et volumus esse dictas, salvis omnibus, que circa alios heredes vestros ordinata consistunt, prout superius est expressum.

Vos etiam dabitis privilegium vestrum domino pape ac Romane ecclesie bulla aurea bullatum, in quo proprio iuramento fatebimini et recognoscetis expresse regnum Sicilie et totam terram que est citra Farum usque ad confinia terrarum Romane ecclesie, excepta civitate Beneventana cum territorio et pertinentiis eius, que ecclesie remanebit eidem, ex sola gratia et mera liberalitate sedis apostolice vobis vestrisque heredibus de novo fore concessa, vosque recepisse ac tenere regnum et terram huiusmodi a dicta Romana ecclesia sub pactis et conditionibus supradictis.

Ut autem predicti negotii consumatio et hec nostra collatio, concessio et investitura ac revocatio ac alia premissa illibata perpetuo maneant et inconcussam semper

[1] Es. Vat.: « impedientibus »!

[2] Rodenberg: « sufficere et possit ».

Rodenberg: « aliquo ».

[4] Rodenberg om. « tunc-et ».

Rodenberg om.

[6] Rodenberg: « Deinde ».

obtineant firmitatem, presens instrumentum seu presentes litteras sigillorum nostrorum munimine roboratas vobis duximus concedendas.

Actum Rome apud Lateranum in basilica Salvatoris [1] que appellatur Constantiniana, ante sacratissimum altare ipsius basilice, IIII Kalendas Iulii, [2] anno Domini MCCLXV, pontificatus vero predicti Clementis pape IIII anno primo ».

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Perusii per manum magistri Michaelis de Tholosa sancte Romane ecclesie vicecancellarii, II Nonas Novembris, indictione nona, incarnationis Dominice MCCLXV, pontificatus vero domini Clementis pape IIII anno primo.

Da *Monum. Germ. Histor. Epistolae saeculi XIII e regestis Pontificum Romanorum selectae*, ed. C. Rodenberg. Tomus III (Berolini 1894), 639-653 (n. 646) il quale, salvo il tratto fino alla parola « officio » in l. 25 di p. 64, tràdito anche in *Reg. Vat. 32* nell'**Archivio segreto Vaticano** (nuovamente ora collazionato), tolse dall'edizione di E. Martene-U. Durand, *Thesaurus novus anecdotorum* II, Lutetiae Parisiorum 1717, col. 220-237 (n. 174) e corresse il testo sulla base delle « conditiones super negotio regni Sicilie », colle quali Urbano IV era stato disposto a conferire a Carlo il regno di Sicilia, ripubblicate da Rodenberg, loc. cit. 510-520 (n. 539), collazionato ora, e seguìto in tutto ciò che possa avere qualche valore, il testo contenuto nella dichiarazione originale in data di Roma 17 febbraio 1295, con cui Carlo II d'Angiò riconosce che il padre aveva ricevuto in feudo dalla Chiesa Romana la Sicilia e le terre napoletane, in *AA. Arm. I-XVIII 480* (già *Arm. II, c. V, n. 5)* nell'**Archivio segreto Vaticano.** L'esemplare vaticano pone compiuta l'investitura « IIII Kalendas Iunii », ciò che è incompatibile colla data *(XI Kalendas Iulii)* della commissione e podestà conferite dal Papa ai Cardinali.

* * *

I re di Napoli e Sicilia ripeterono in seguito questa formula nell'atto dell'omaggio feudale. Essa presenta qualche variazione negli accordi intervenuti, nel 1372, per opera di Gregorio XI fra Giovanna I di Napoli e Federico III d'Aragona, che dovette promettere, fra altro, l'osservanza di quanto segue:

Item quod praefatus Fredericus promittet solemniter et jurabit, quod omnibus ecclesiis tam cathedralibus quam collegiatis regularibus et secularibus, nec non aliis ecclesiis, et omnibus praelatis et clericis, ac universis personis ecclesiasticis secularibus et regularibus, et quibuscunque religiosis locis et personis in regno Trinacriae seu insulis praedictis infra tres annos, et ante, quantocius [3] poterit, bona fide assignabit realiter et cum effectu suo posse omnia castra, fortalitia, jura et bona ad ipsas ecclesias, seu ecclesiasticas personas spectantia quoquo modo, seu per eas, seu earum nomine [4] quomodolibet possessa, seu in quorum possessione fuerunt tempore, quo Siculi contra inclytae memoriae praefatum Regem Carolum rebel-

[1] Rodenberg: « sancti Salvatoris ».

[2] Es. Vat.: « Iunii ».

[3] Raynaldus: « annos, quanto citius ».

[4] Raynaldus: « pro eis seu eorum nomine ».

larunt; ita quod de nullo cursu temporis opponatur eisdem, cum notorie dictis temporibus hostilitates duraverint; nisi [1] per praelatos ecclesiarum ipsarum, vel alios authoritatem habentes, aliqua ex praedictis castris, fortalitiis, possessionibus, juribus, et bonis quibuscunque personis concessa, permutata, sive alienata legitime extiterint: quo casu praedicta concessio, datio, permutatio, seu alienatio inviolabiliter observentur, et in suo robore perseverent: quodque libertatem ecclesiasticam conservabit suo posse, universis personis ecclesiasticis ac rebus et bonis earum, et ecclesias praedictas ecclesiasticasque personas, omnia religiosa, et pia loca, resque et bona eorum in sua libertate restituet, et gaudere permittet et curabit restitui facere, et gaudere permitti [2] juribus et jurisdictionibus, privilegiis, libertatibus a jure concessis, beneficiis, bonis, juribus, redditibus, et proventibus earundem: nec aliquas exactiones quovis quaesito colore petet vel exiget ab eisdem per se vel alium, directe vel indirecte; nec peti, vel exigi permittet. Ne autem super iis restituendis ingeri possit aliqua difficultas, deputabuntur a Romano Pontefice aliqui viri discreti, ad quorum mandatum et arbitrium jurium et rerum immobilium (si qua extent) restitutio plena fiat, ita quod ea de quorum dominio vel proprietate seu possessione notorium [3] fuerit, ad eorum mandatum, et arbitrium mox reddantur. In dubiis vero per ipsos summarie, simpliciter, et de plano, ac sine strepitu et figura judicii veritas inquiretur, [4] et justitia ministrabitur.

Omnes insuper ecclesiae tam cathedrales quam aliae regulares et seculares, nec non omnes praelati et clerici, ac universae personae ecclesiasticae seculares et religiosae in electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus, et omnibus aliis plena libertate gaudebunt: nec ante electionem nec in electione, vel post dicti Frederici seu eius successorum in regno sive insulis praedictis, consensus vel consilium aliquatenus requiretur: [5] quam utique libertatem ipse Fredericus, ipsiusque in dictis insulis seu regno successores semper manutenebunt et conservabunt, et manuteneri facient ab omnibus subditis suis: dictaeque ecclesiae et personae, et omnia religiosa et pia loca utentur libere omnibus bonis et juribus suis; salvo sibi et successoribus suis in regno praedicto Trinacriae seu insulis jurepatronatus, prout et secundum quod patronis ecclesiarum canonica instituta concedunt, et in illis tantum ecclesiis, in quibus Reges antiqui Siciliae huiusmodi juspatronatus habuerunt; salva semper circa ecclesias cathedrales, et alias regulares et seculares quascumque, ac personas et loca ecclesiastica tam in faciendis provisionibus et electionibus confirmandis, quam in reservationibus de ipsis ecclesiis faciendis, quam in omnibus et quibuscumque aliis Romani Pontificis et ecclesiae Romanae jurisdictione, ordinatione, et authoritate plenaria, et libera potestate.

Omnes vero causae ad forum ecclesiasticum pertinentes libere et absque ullo impedimento agitabuntur, ventilabuntur, et tractabuntur coram ordinariis, et delegatis apostolicis, et aliis ecclesiasticis judicibus, et terminabuntur per eos: et si ad sedem Apostolicam super hujusmodi causis appellari contigerit, tam appellantes quam appellati ad eamdem venire sedem pro appellationum prosecutionibus libere, et absque inhibitione aliqua et impedimento quolibet permittentur. Sacramenta vero fidelitatis praestabuntur Frederico praefato, et eius in regno Trinacriae successoribus secundum antiquam et rationabilem consuetudinem (prout canonica instituta permittunt) ab illis ecclesiarum praelatis, quorum praedecessores antiquis Regibus Siciliae praestiterunt. Si qui autem sint praelati et clerici, qui temporalia sive regalia bona teneant a dicto Rege et aliis dominis temporalibus, et qui ratione hujusmodi bonorum ab antiquo consueverunt Regibus et ipsis dominis temporalibus servitia

[1] RAYNALDUS: « nisi quod ».

[2] RAYNALDUS: « restituet, et curabit restitui facere et gaudere permittet ».

[3] RAYNALDUS: « notum ».

[4] RAYNALDUS: « inquiratur ».

[5] RAYNALDUS: « requiratur ».

exhibere hujusmodi honesta et antiqua servitia ipsis [1] Regi et dominis secundum rationabilem et antiquam consuetudinem, et sicut statuta patiuntur canonica impendent. Promittet etiam quod nullus clericus vel persona ecclesiastica eorumdem regni, seu insularum in civili, vel criminali causâ conveniatur [2] coram judice seculari: sed omnes personae ecclesiasticae omnimode erunt liberae, et in nullo dicto Frederico seu ejus successoribus subjacebunt. Nullas insuper talias vel collectas, seu alia onera ecclesiis, monasteriis, clericis, et viris ecclesiasticis vel rebus eorum directe vel indirecte imponent, imponi facient, vel permittent; et in ecclesiis ac beneficiis vacantibus ipse Fredericus vel ipsius in regno Trinacriae vel insulis successores nulla habebunt regalia, nullam custodiam, [3] nullosque fructus, redditus, et proventus; nullas obventiones et nulla prorsus alia percipient ab eisdem; sed custodia earumdem ecclesiarum et beneficiorum interim libera penes personas ecclesiasticas juxta et secundum statuta canonica remanebit. Revocabunt etiam omnes constitutiones seu leges per eumdem Fredericum seu praedecessores suos, praefatarum insularum detentores, si quae editae existant contra ecclesiasticam libertatem: quas nos etiam ex nunc irritas nunciamus, nec constitutiones vel statuta edent aut promulgabunt, quae juri vel ecclesiasticae libertati in aliquo derogent.

Da O. Raynaldus, *Ann. Eccl.* ad a. 1372, x s., ed. J. D. Mansi VII, Lucae 1752, 212 s., collazionato il *Reg. Avign. 185*, f. 463r-464r e l'istrumento originale di Giovanna I di Napoli in data 31 marzo 1373 (cfr. Raynaldus, loc. cit. xxiv, p. 221) in *AA. Arm. I-XVIII 510* (già *Arm. II, c. V, n. 34*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

XVI.

RODOLFO I DI HABSBURG E GREGORIO X.

1. - Confirmatio privilegiorum et iuramentorum per procuratorem data.

6 giugno 1274.

In nomine Domini amen.

Ego Otto Sancti Guidonis Spirensis prepositus regie aule cancellarius, gloriosissimi principis domini mei Rodulfi Dei gratia regis Romanorum semper augusti procurator et nuntius, habens ab ipso mandatum in forma subscripta presenti scripto confiteor, me privilegia necnon et iuramenta clare memorie Ottonis IIII. et quondam Fr(ederi)ci secundi imperatorum, tunc regum Romanorum, non cancellata, non abolita nec in aliqua sui parte vitiata, sed in prima sui facie aureis bullis regum ipsorum regie maiestatis impressis typario consignata, diligenter inspexisse, de verbo ad verbum legisse ac in Theotonico ydiomate propter infrascriptos nobiles exposuisse in consistorio vestro, sanctissime pater et domine domine Gregori papa decime, astantibus vobis reverendis patribus Iohanne Portuensi, Petro Tusculano, Vicedomino Prenestino, fratribus B. Albanensi, Petro Ostiensi episcopis, Symone tituli Sancti Martini in Montibus, A. tituli Sancte Praxedis, Guillelmo tituli Sancti Marci, Symone tituli Sancte Cecilie presbiteris, Ottobono Sancti Adriani, Iacobo Sancte Marie in

[1] Raynaldus: « ipsi ».
[2] Raynaldus om.
[3] Raynaldus: « justitiam ».

Cosmidin, Gottifrido Sancti Georgii ad Velum aureum, Uberto Sancti Eustachii et Matheo Sancte Marie in Porticu diaconis cardinalibus, et presentibus inibi venerabilibus patribus Henrico Treverensi, Guarnero Maguntino, Engueberto Coloniensi, Conrado Magdeburgensi, Giselberto Bremensi archiepiscopis, Conrado Argentinensi, Leone Ratisponensi, Brunone Brixinensi, Ottone Mindensi, Fr(ederi)co Merseburgensi, Widegone Misnensi, Iohanne Kimensi, Ildebrando Eistetensi episcopis et nobilibus viris Frederico burclavio de Nurenberk ac Gottefrido comite Seunensi.

Tenores autem predictorum privilegiorum et iuramentorum de verbo ad verbum tales sunt:

Forma iuramenti Ottonis quarti imperatoris tunc regis Romanorum prestiti felicis recordationis Innocentio pape III: « Ego Otto - coronam adeptus » (in *Monum. Germ. Histor. Legum Sectio IV. Constit.* etc. T. II, 27 s. [n. 23]).

Tenor privilegii dicti Ottonis quarti imperatoris tunc regis Romanorum concessi eidem Innocentio et ecclesie Romane: « In nomine sancte - Kalendas Aprilis » (v. sopra p. 38 s.).

Tenor privilegii Frederici secundi imperatoris tunc regis Romanorum concessi eidem Innocentio pape III. et ecclesie Romane: « In nomine sancte - Idus Iulii » (v. sopra p. 43 s.).

Simile privilegium concessum ab eodem Fr(ederi)co tunc rege Romanorum felicis recordationis Honorio pape III: « In nomine Dei - indictione prescriptis » (v. sopra p. 45 s.).

Forma iuramenti eiusdem Frederici tunc regis Romanorum prestiti prefato Innocentio pape tercio: « In nomine sancte - indictionis prime » (in *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 62 [n. 50]).

Forma iuramenti eiusdem Frederici tunc regis Romanorum prestiti prefato[1] Honorio pape tercio: « In nomine sancte - indictione octava » (in *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 79 s. [n. 66]).

De predictorum itaque archiepiscoporum, episcoporum ac nobilium consilio et expresso consensu ego memoratus cancellarius omnia et singula in eisdem contenta privilegiis eiusdem regis R. nomine ratifico, rata et firma habeo et ab aliis haberi volo et eadem innovo atque de novo concedo, promittens eodem nomine beato Petro, celestis regni clavigero, ac vobis patri sanctissimo eius successori ceterisque vestris successoribus et ecclesie Romane ac iurans in animam ipsius regis R., quod ipse per se vel per alium seu alios non occupabit nec invadet in totum vel partem aliquam terras ipsius ecclesie Romane aut terras vassallorum eius, quas iure feudi vel sub census aut alterius prestationis titulo sive alio quocumque modo tenent ab ipsa ecclesia, nec eas vel earum aliquam procurabit occupari per alium seu alios vel invadi. Quin etiam nec ipsas nec tenentes easdem, se vel terras ipsas sibi ultro volentes subicere, nec officium aliquod aut dignitatem vel quamcumque potestatem in terris eisdem et specialiter in civitate Romana recipiet sub quocumque colore sine vestra seu successorum vestrorum licentia speciali. Et si qui eas occupare vel invadere temptarent, non solum denegabit illis auxilium, consilium et favorem publicum et occultum, verum etiam ad requisitionem vestram vestrorumve successorum adiutor erit contra illos in

[1] SCHWALM: « prefate ».

defendendis et conservandis eisdem. Item quod idem Rex Rudolphus per se vel per alium non offendet vassallos ecclesie et specialiter magnificum principem dominum Carolum regem Sicilie illustrem seu heredes ipsius, nec volentibus ipsum offendere prestabit consilium, auxilium aut favorem publice vel occulte, nec regnum Sicilie, quod idem rex C. ab eadem Romana tenet ecclesia, vel aliquam eius partem occupabit aut invadet per se vel per alium aut occupari vel invadi procurabit, nec invadere aut occupare temptantibus prestabit auxilium, consilium aut favorem publicum vel occultum. Alios etiam devotos ipsius ecclesie, qui eidem ecclesie astiterunt contra dictum Fredericum, heredes vel successores ipsius, propterea non gravabit, sed nichilominus favorabiliter prosequetur. Vassallos autem suos contra predictorum aliquod facientes pro posse bona fide compescet. Servabit preterea et faciet omnia et singula, que in canonibus positis sexagesima tertia distinctione, quorum quidem canonum alter " Ego Lodowicus ,, alter vero " Tibi domino pape ,, incipit, contine[n]tur. Quodque idem rex R. premissa omnia tam in privilegiis ipsis contenta quam alia inviolabiliter observabit ac de premissis omnibus et singulis observandis prestabit tactis corporaliter sacrosanctis euangeliis iuramentum, et privilegia per omnia, verbis tamen competenter mutatis prout facti qualitas exigit, similia suprascriptis continentia et nichilominus plene alia omnia, que preter privilegiorum premissorum tenores superius exprimuntur, ac insuper ratificationem, confirmationem, innovationem ac novam concessionem omnium renuntiationum, dimissionum, promissionum, pollicitationum, sponsionum, concessionum, cessionum, confirmationum et confessionum, quas tam dictus Fredericus secundus quam alii reges et imperatores Romanorum precedentes eundem beato Petro apostolorum principi, summis pontificibus qui pro tempore fuerunt vel ecclesie Romane prestitisse noscuntur, prefato apostolorum principi ac vobis sanctissimo patri eius successori ceterisque catholicis vestris successoribus et ecclesie Romane concedet, quandocumque per sedem apostolicam super hoc litteris fuerit vel nuntio requisitus. Et iuramenta etiam prestabit et litteras super huiusmodi prestatione concedet, prout dicti reges Romanorum prestiterunt et concesserunt. Postquam autem Romam ad recipiendum unctionem, coronationem seu imperiale diadema pervenerit ipsaque perceperit, premissa omnia et singula innovabit seu de novo faciet, ac sine aliqua difficultate iuramenta prestabit, que imperatores romani hactenus prestiterunt. Item quod dictus rex Rudolfus bona fide sine fraude et malo ingenio procurabit, quod omnes principes Alemanie laici promittent et iurabunt, se bona fide curaturos et facturos, quod ipse rex Rudolfus premissa omnia et singula inviolabiliter observabit, et si quod absit ipse rex Rudolfus predicta non servaret, iidem principes in hoc ipsi aliquatenus non assistent.

Tenor quoque predicti mandati, quod ab eodem Rudolfo recepi, per omnia talis est:

« Sanctissimo in Christo - anno primo » (in *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 42 [n. 48]).

Acta sunt hec Lugduni in predicto consistorio, anno Domini MCCLXXIIII, mense Iunii, die Martis VI. mensis eiusdem, pontificatus vestri anno tercio. Porro ad certitudinem presentium et memoriam futurorum de premissis omnibus presentes litteras fieri feci et mei sigilli munimine roborari.

Da *Monum. Germ. Histor. Legum Sectio IV. Constit.* Tomus III (Hannoverae et Lipsiae 1904-1906), ed. I. Schwalm, 42-44 (n. 49), collazionato nuovamente il transunto del 1278 in *Arm. I-XVIII 48* (già *Arm. I, c. V, n. 9*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

2. - Privilegium regium.

21 ottobre 1275.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Rudolfus divina favente clementia Romanorum rex semper augustus.

Ab eo solo, per quem reges regnant et potentes scribunt iustitiam, recognoscentes inextimabilem nostre promotionis gratiam, qui regali iam in nobis culmine consumato nos ad obtinendum imperialis glorie solium sua sola pietate disponens, ut non solum cum principibus sedeamus, sed ut illis presideamus, erexit, sancteque matris ecclesie ac vestra, pater reverentissime domine Gregori divina providentia papa X, immensa beneficia, quibus nos in benedictione dulcedinis prevenistis felicibus eiusdem nostre promotionis auspitiis, multiplicibus concurrendo favoribus et ipsam favorabilis prosecutionis auxiliis confovendo, attenta sollicitudine recensentes, reddimur corde solliciti, cogimur cogitare profundius, qua tante dignationis gratiam digna saltem, prout humana insufficientia sufficit, gratitudine prosequamur. Illi ergo, a quo cuncta procedere novimus et humiliter confitemur quod ab eo recepimus, offerentes eius et apostolice sedis ac vestris obsequiis, nos quicquid possumus, quicquid sumus, in perpetuum humili voto et incommutabili [1] proposito devovemus, vobisque, beatissime pater, et omnibus successoribus vestris catholicis ac eidem sancte Romane ecclesie, speciali matri nostre, omnem obedientiam, honorificentiam atque reverentiam semper humili corde ac devoto spiritu impendemus, quam predecessores nostri reges et imperatores catholici vestris antecessoribus impendisse noscuntur, nichil exinde volentes diminui, sed magis augeri, ut nostra magis devotio enitescat. Illum igitur abolere volentes abusum, quem interdum quidam predecessorum nostrorum exercuisse noscuntur et dicuntur in electionibus prelatorum, concedimus et sancimus, ut electiones prelatorum libere et canonice fiant, quatinus ille preficiatur ecclesie viduate quem totum capitulum vel maior et sanior pars ipsius duxerit eligendum, dummodo nichil desit de canonicis institutis. Appellationes autem in negotiis et causis ecclesiasticis ad sedem apostolicam libere fiant, earum prosecutionem sive processum nullus impedire presumat. Illum quoque dimittimus et refutamus abusum, quem in occupandis bonis decedentium prelatorum aut etiam ecclesiarum vacantium nostri consueverunt antecessores committere pro motu proprie voluntatis. Omnia vero spiritualia vobis et aliis ecclesiarum prelatis relinquimus libere disponenda, ut que sunt cesaris cesari et que sunt Dei Deo recta distributione reddantur. Super eradicando autem heretice pravitatis errore auxilium dabimus et operam efficacem. Possessiones etiam, quas Romana ecclesia recuperavit, ab antecessoribus nostris seu quibuslibet aliis ante detentas, liberas et quietas sibi dimittimus et ipsam ad eas obtinendas bona fide promittimus adiuvare. Quas vero nondum recuperavit, ad recuperandum erimus pro viribus adiutores; et quecumque ad manus nostras devenient, sine difficultate ac mora ei restituere satagemus. Ad has pertinet tota terra que est a Radicofono usque Ceperanum, marchia Anconitana, ducatus Spoletanus, terra comitisse Matildis, comitatus Brittenorii, exarchatus Rauenne, Penthapolis, Massa Trabaria cum

[1] Schwalm: « in incommutabili ».

adiacentibus terris et omnibus aliis ad Romanam ecclesiam pertinentibus, ut eas habeat Romana ecclesia in perpetuum cum omni iurisdictione, districtu et honore suo. Verumtamen cum ad recipiendum coronam imperii vel pro necessitatibus ecclesie ab apostolica sede vocati venerimus, de mandato summi pontificis recipiemus procurationes sive fodrum ab ipsis. Omnia igitur supradicta et quecumque alia pertinent ad Romanam ecclesiam de voluntate et conscientia, consilio et consensu principum imperii libere illi dimittimus, renuntiamus et restituimus, nec non ad omnem scrupulum removendum, prout melius valet et efficacius intelligi, concedimus, conferimus et donamus, ut sublata omnis contentionis et dissensionis materia, firma pax et plena concordia inter ecclesiam et imperium perseverent. Adiutores erimus ad retinendum et defendendum ecclesie regnum Sicilie cum omnibus ad ipsum spectantibus tam citra Farum, quam ultra, necnon Corsicam et Sardiniam ac cetera iura que ad eam pertinere noscuntur, tamquam devotus filius et catholicus princeps.

Promittimus quoque beato Petro, celestis regni clavigero, ac vobis patri sanctissimo ipsius beati Petri [successori] [1] ceterisque vestris successoribus et eidem ecclesie Romane, quod per nos vel per alium seu alios non occupabimus nec invademus in totum vel in partem aliquas terras ipsius ecclesie Romane aut vassallorum eius, quas iure feudi vel sub census seu alterius prestationis titulo sive alio quocumque modo tenent ab ipsa ecclesia, nec eas vel earum aliquam procurabimus occupari per alium seu alios vel invadi. Quin etiam nec ipsas nec tenentes easdem, se vel terras ipsas nobis ultro volentes subicere, nec officium aliquod aut dignitatem vel quamcumque potestatem in terris eisdem et specialiter in civitate Romana recipiemus sub quocumque colore sine vestra seu successorum vestrorum licentia speciali. Et si qui eas occupare vel invadere temptarent, non solum denegabimus illis auxilium, consilium et favorem publicum et occultum, verum etiam ad requisitionem vestram vestrorumve successorum adiutores erimus contra illos in defendendis et conservandis eisdem. Nec offendemus per nos vel per alium vassallos ecclesie ipsius et specialiter magnificum principem dominum Carolum regem Sicilie illustrem seu heredes ipsius, nec volentibus ipsum offendere prestabimus auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte, nec regnum Sicilie, quod idem rex Carolus ab eadem Romana tenet ecclesia, vel aliquam eius partem occupabimus aut invademus per nos vel per alium aut occupari vel invadi procurabimus, nec invadere aut occupare temptantibus praestabimus publicum vel occultum auxilium, consilium aut favorem. Alios etiam devotos ipsius ecclesie, qui eidem ecclesie astiterunt contra quondam Fredericum olim Romanorum imperatorem, heredes aut successores ipsius, propterea non gravabimus, sed nichilominus favorabiliter prosequemur. Vassallos autem nostros contra predictorum aliquod facientes compescemus pro viribus bona fide. Servabimus preterea et faciemus omnia et singula, que in canonibus positis sexagesima tertia distinctione, quorum quidem canonum alter " Ego Lodouicus ", alter vero " Tibi domino pape " incipit, continentur. Postquam autem Romam ad recipiendam unctionem, coronationem et imperiale diadema pervenerimus ipsaque perceperimus, premissa omnia et singula innovabimus seu de novo faciemus, et sine aliqua difficultate iuramenta prestabimus, que imperatores Romanorum hactenus prestiterunt. Promittimus

[1] Manca nell'originale.

insuper, quod bona fide sine fraude ac malo ingenio procurabimus, quod omnes principes Alemanie laici promittent et iurabunt, se bona fide curaturos et facturos, quod nos premissa omnia et singula inviolabiliter observemus, et si quod absit eadem non servaremus, ipsi principes nobis in hoc aliquatenus non assistent. Ut autem hec omnia vobis memorato sanctissimo patri nostro domino Gregorio sacrosancte Romane ecclesie summo pontifici vestrisque successoribus per nos et nostros successores Romanorum reges et imperatores observentur firmaque semper et inconvulsa permaneant, presens privilegium conscriptum nostro iussimus sigillo cereo communiri. Promittentes nichilominus aliud de verbo ad verbum et per omnia simile aurea bulla typario nostre maiestatis impressa munitum infra tempus coronationis nostre vobis et sedi apostolice sine difficultate qualibet exhibere.

Testes hii sunt: Ademarus Lugdunensis, Bonifatius Rauennas, Odo Bisuntinus, et Iacobus Ebredunensis archiepiscopi, Stephanus Parisiensis, Henricus Basiliensis, Iohannes Leodiensis et Amedeus Valentinus episcopi, Ludowicus comes palatinus Reni dux Bowarie, Phylippus dominus Karinthie, Cunradus dominus de Tekke, Henricus marchio de Batslerch, Fredericus burgravius de Nurenberch, Henicho et Fredericus comites de Liningen,[1] Albertus et Burchardus comites de Hohenberch, Theobaldus comes de Pherreto, Ebhardus comes de Karrenellenbogen, Gibertus langravius Alsatie inferioris, Henricus comes de Vriburch, Mangoldus comes de Nellenburch, Eberardus comes de Habesburch, Hermannus comes de Sulz, Lodowicus comes de Honberch, Gottifredus comes de Leustein, Cunradus nobilis de Wartenberch, Ebhardus nobilis de Luphe et Reinhardus nobilis de Hanawe, comes de Buchekke.

Acta sunt hec anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione IIII, regnante domino Rudolfo Romanorum rege glorioso, regni eius anno tertio.

Signum domini Rudolphi Romanorum regis invictissimi (M.).

Dat. Lausane, per manum Henrici episcopi Tridentini regalis aule prothonotarii, XII. Kal. Novembr.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 81-83 (n. 90), con nuova collazione dell'autografo in *AA. Arm. I-XVIII 40* (già *Arm. I, c. V, n. I*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

XVII.

CONFERMAZIONE DA PARTE DI ONORIO IV DELLE COSTITUZIONI DI CARLO II D'ANGIÒ RELATIVE ALLE COSE ECCLESIASTICHE.

17 settembre 1285.

Ad perpetuam rei memoriam. Dilectus filius nobilis vir C(arolus),[2] clare memorie C. regis Sicilie primogenitus, tunc princeps Salernitanus et ejusdem regis in regno Sicilie vicarius generalis, tanquam vir catholicus de genere ortus christianissimo devotam ad Deum et ipsius ecclesias mentem gerens ejusdem generis vestigia imitatus pro bono statu ecclesiarum regni predicti et ad conservationem jurium earundem inter

[1] Originale: « Liuingen ».
[2] Prou om.

cetera, licet sub alio forsan verborum scemate, dicitur statuisse et mandasse inviolabiliter observari.

Quod decime que debebantur ecclesiis et personis ecclesiasticis regni ejusdem catholicorum regum Sicilie temporibus et debentur et recipi ab ecclesiis consueverunt, eisdem ipsis ecclesiis sine difficultatis obstaculo ac more dispendio persolvantur, scilicet que debentur in pecunia in festo Pentecostes et alia que debentur in frumento et aliis victualibus, vino, oleo, seu fructibus aliis, illis temporibus, quibus percipiuntur, et si aliqua sint que ceteris diebus persolvi consueverunt die debita persolvantur, et ne de hoc ecclesie vel persone ecclesiastice necesse habeant singulis annis a curia litteras impetrare, statuit quod sub pena dupli ejus quod pro decimis vel aliis juribus personis vel ecclesiis, quibus secundum ordinationem premissam solutum non fuit, debetur, secreti seu magistri procuratores ac magistri salis bajuli vel alii officiales qui eas debent persolvere tam presentes quam futuri teneantur ea integraliter solvere, secundum quod superius est distinctum, nullo inde mandato alio expectato.

Item, quod comites, barones et ceteri qui tenentur ad decimas et jura alia ecclesiis vel personis ecclesiasticis pro bonis que tenent ea teneantur solvere suis temporibus, quibus hactenus extitit consuetum, adiciens quod ad hoc auctoritate sui statuti super hoc editi ad requisitionem personarum quibus debentur per justitiarios provincie compellantur, quodque solvantur a baliis quibuscumque per quos bona pupillorum terras et feuda tenentium procurantur, sive baliatus curia teneat, sive alii sint commissi sive terre vel feuda aliquorum occasione delicti vel quacumque alia causa per curiam teneantur.

Item, quod clerici, nisi pro bonis feudalibus, prout continetur in conventionibus inter dictum regem et Romanam ecclesiam habitis, ad judicia saecularia non trahantur.

Item, quod ecclesie in toto regno predicto gaudeant privilegio, eis per communia jura indulto, scilicet quod rei qui ad eas confugiunt abinde non extrahantur inviti, nisi in casibus a jure permissis.[1]

Item, quod domus prelatorum, religiosorum et aliarum ecclesiasticarum personarum sine voluntate ipsorum causa hospitandi ab officialibus vel aliis personis, eis invitis, nullatenus capiantur; et si de voluntate ipsorum prelatorum, religiosorum vel aliarum personarum ecclesiasticarum recepti fuerint, ibi criminalia judicia exercere aliquatenus non presumant, nec lectos vel res eorum contra voluntatem ipsorum accipiant, et si secus factum fuerit, post emendationem et restitutionem dampni, si comes fuerit vel baro qui contra fecerit, teneatur[2] ad penam duodecim unciarum auri, si simplex miles ad sex, et si burgensis ad tres.

Item, quod officiales, comites, barones, vel alie quecumque persone laicales non intromittant se de electionibus prelatorum, vel collationibus prebendarum seu quorumlibet ecclesiasticorum beneficiorum directe vel indirecte, nec de aliis ad spiritualia pertinentibus, nisi quantum ratione juris patronatus aliquibus competit, vel ex privilegio est concessum, nec propter prelatos capitula ecclesiarum seu conventus piorum locorum ipsorum consanguinei vel vassalli quomodolibet molestentur.

[1] Prou: « premissis ».
[2] Prou: « tenentur »

Item, quod clerici qui clericaliter vivunt in collectis et exactionibus aliis quibuscumque nec pro bonis ecclesiasticis, nec pro patrimonialibus de portionibus eos legitime contingentibus cum aliis teneantur.

Item, quod res et possessiones, que non sunt in aliquo curie vel alii obligate, dari, donari possint ecclesiis et legari, sed, et si ea obligatione tenentur propter quam datio, donatio, vel legatio de jure impediri non possit, hoc casu res et possessiones hujusmodi prefatis titulis cum onere suo ad ecclesias transferantur.

Item, quod vassallis ecclesiarum, qui ea que habent ab ecclesiis tenent et sunt eisdem ecclesiis ad servitia personalia obligati, officia per curiam, comites, barones vel alios sine ipsorum prelatorum licentia nullatenus committantur.

Item, quod privilegia et jura concessa ecclesiis et personis ecclesiasticis a catholicis et antiquis regibus Sicilie, in quorum possessione sunt, serventur illesa; de illis vero in quorum possessione non sunt, fiat eis sine difficultate justitia in curia competenti.

Item, quod officiales et commissarii curie possessiones et res que ab ecclesiis possidentur non auferant nec in ipsis easdem ecclesias contra justitiam perturbare presumant.

Item, quod officiales seu seculares persone se nullatenus intromittant ad cognoscendum de aliquo crimine ecclesiastico nec impediant prelatos aut ipsorum officiales quin de hujusmodi crimine libere cognoscant et puniant ut est juris.

Item, quod justitiarii vel alii officiales vassallos ecclesiarum coram se vel ad ipsorum judicia in civilibus trahere non presumant.

Item, quod prelati ecclesiarum, ecclesiastice persone ac officiales ipsarum vassallos earum debitores suos possint, prout eis competit, compellere ad satisfaciendum sibi de debitis et juribus earundem, contradictione aliqua illegitima non obstante.

Item, licet idem princeps statuerit aliqua de vassallis ecclesiarum eis ad personalia servitia obligatis si forsan a terris in quibus morari debent aufugerint per prelatos et personas ecclesiasticas revocandis, nos tamen dicimus distinguendum ut, si ratione persone ad hujusmodi servitia teneantur, possint, si recesserint, legitime revocari; si vero tenentur rerum tantummodo ratione et recedere voluerint res ipsas ecclesiis et personis eisdem omnino dimittere compellantur.

Item, quod Judeis qui sunt ecclesiarum vassalli nulla committantur officia nec eis alie oppressiones vel gravamina inferantur.

Nos itaque, cum fratribus nostris deliberatione habita,[1] premissa in favorem ecclesiarum Dei et ministrorum ipsius attendentes inducta de ipsorum fratrum consilio et assensu ac plenitudine potestatis ea firmitatis perpetue robur statuimus obtinere, ipsaque precipimus perpetuis temporibus inviolabiliter observari. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis atque precepti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem etc.

Ego Honorius catholice ecclesie episcopus subscripsi.

Ego Ordonius Tusculanus episcopus subscripsi et sic de aliis ut in proxime superiori.

Dat. Tibure per manum magistri Petri de Mediolano etc., ut supra.

Da M. Prou, *Les registres d'Honorius IV* [Bibl. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome], Paris 1888, 86-89, n. 97, nuovamente collazionato il *Reg. Vat. 43*, f. 29 (**Archivio segreto Vaticano**).

[1] Prou: « prehabita ».

XVIII.

CONCORDIA DEGLI UNDICI ARTICOLI FRA I PRELATI DEL PORTOGALLO, AUTORIZZATI DA NICCOLÒ IV, E IL RE DIONIGI.

7 febbraio 1289.[1]

Nos Dyonisius Dei gratia Portugalie et Algarbij rex Notum facimus uniuersis presentes litteras inspecturis, quod pridem in Romana Curia inter venerabiles patres fratrem T(ellium) archiepiscopum Bracharensem, A(imericum) Colimbriensem, B(artholomeum) Siluensem et I(oannem) Lamecensem episcopos pro se et alijs prelatis et personis ecclesiasticis, pro quibus componendi et pacificandi nobiscum, seu cum procuratoribus nostris nomine nostro, sanctissimus pater dominus Nicholaus diuina prouidentia papa quartus concessit eis[2] plenariam et liberam potestatem ex parte una, et dilectos clericos et procuratores nostros, Martinum Petri cantorem Elborensem, et Iohannem Martini canonicum Colimbriensem, ad componendum et pacificandum cum prelatis predictis sufficiens a nobis mandatum habentes ex altera super quibusdam articulis numero undecim per Dei gratiam pax et compositio interuenit prout instrumentum publicum confectum per manum discreti viri magistri Nicholai Bartholomei de Gracino[3] publici auctoritate sedis apostolice tabellionis manifestat, quorum quidem articulorum tenor talis est:

Primus articulus est. Item quod ipse rex non vult soluere decimas de suis redditibus, licet[4] debeantur de iure communi et etiam ex concessione priuilegij patris sui et manutenet communitates contra episcopos et ecclesias in sua malicia quod non soluant. Respondent Martinus Petri cantor Elborensis et Iohannes Martini canonicus Colimbriensis procuratores prefati domini D(ionysii) regis Portugalie et Algarbij, nomine et vice dicti regis, quod ipse soluit et soluet decimas de pane, de vino, de lino, et de alijs rebus, de quibus soluere consueuit et debet secundum terre consuetudinem, saluis compositionibus si que sunt. Item respondent ipsi procuratores, quod placet dicto regi quod persoluant communitates decimas et quod nec[5] manutenet nec manutenebit quod non soluant et quod placet ei quod soluant et quod episcopi et alij prelati exerceant iusticiam in rebelles. Secundus articulus est. Item quod idem rex non solum inhibet episcopis et personis ecclesiasticis, quod possessiones non emant aliquas etiam non emphiteoticas[6] neque feudales, immo etiam ab antiquo vel de nouo emptas ab ipsis vel eorum antecessoribus vel aliter acquisitas facit per iniuriam occupari. Volunt prelati et dicti procuratores nomine regis quod seruetur

[1] Santarem - L. A. Rebello da Silva, *Quadro elementar das relações politicas e diplomaticas de Portugal* IX, Lisboa 1864, 278 ne pone la data al « 1290 (?) », ma nel *Livro das Leis e Posturas* (v. sotto), dal quale si apprende che questi « onze artigos ... forom apartados dos outros por que eram caros », è detto che la concordia fu conclusa a Roma nella casa di Latino (Malabranca) Vescovo di Ostia ai 7 di febbraio del 1289 (f. 138r).

[2] Cod. Parig.: « eam ».

[3] Così Cod. Parig. invece di « Garcino ».

[4] Cod. Parig.: « liceat ».

[5] Cod. Parig. om.

[6] Cod. Parig.: « enphiteucitas ».

in hoc lex aui sui domini regis Alfonsi, que talis est.[1] « Quia posset contingere quod monasteria et ordines regni nostri tot possessiones emerent, quod in nostrum [et][2] eiusdem regni magnum incommodum redundarent, et ob hoc opporteret nos aliquid tale facere per quod ecclesie iacturam incurrerent et nos incommodum et grauamen, super hoc deliberato consilio nobis et ipsis prouidimus in futurum, et iudicamus quod de cetero nulla religiosa domus possessiones emat sine consensu nostro eo excepto quod possint eas pro anniversarijs comparare, et alijs modis possint sine peccato possessiones et alias res acquirere. Nec aufferimus potestatem alicui clerico emendi possessiones et faciendi de ipsis quicquid voluerit. Et si aliquis contra hoc fecerit puniatur in perdendo peccuniam quam alij dederit ». Tercius articulus est. Item quod quandam inquisitionem ad prelatorum instantiam et magnos eorum sumptus super iniurijs, inuasionibus et rapinis ac monasteriorum effractionibus et diuersis enormitatibus alijsque multiplicibus malis abbatibus, prioribus, alijsque personis religiosis ecclesiarum rectoribus et alijs clericis irrogatis fieri generalem fecit eamque in regia curia publice apperiri et dari per litteras formam et modum secundum quas[3] ad executionem procederetur in inquisitione huiusmodi contentam, sed hec omnia postmodum nullo iure cogente sed voluntatis motu proprio reuocauit, et sic nulla facta est iusticia vel emenda de commissis. Respondent procuratores predicti quod placet regi quod procedat inquisitio secundum formam iuris vocatis partibus et auditis, et quod corrigantur que de iure inuenta fuerint corrigenda. Quartus articulus est. Item quod auffert clericis et religiosis bladum, seruos et ancillas, sarracenos et sarracenas, destrarios et equitaturas et res alias pretiosas et interdum idem rex, barones, pretores et consiliarij et familiares sui vacas, porcos, arietes, et gallinas et alia huiusmodi pro velle capiunt seu capi faciunt titulo emptionis et tamen uix huiusmodi rerum dominis mediam aut terciam aut quartam eius quod valet partem et aliquando penitus nichil soluunt contra deum et iusticiam et ipsius regni consuetudinem approbatam. Respondent iidem procuratores quod rex multa de predictis pro voluntate dominorum suorum habuit et quedam comparauit et si aliqua habuit de predictis que de iure teneatur restituere vel emendare promittunt regem restituturum et emendaturum. Item de victualibus respondent quod de consuetudine regni est, quod in certis locis ipse rex et barones sui accipiunt victualia secundum quod appreciata fuerint et usitata ab antiquo et in alijs locis per almotaçariam, et si aliter factum fuit quod ipse rex fecit querelantibus emendari. Et si forte in aliquibus non fuit emendatum quod paratus est facere emendari, et quod precepit et precipiet et prohibuit et prohibebit quod de cetero non fiat, et quod si fiat ipse rex faciet emendari. Quintus articulus est. Item quod impingit aliquibus viris ecclesiasticis et mulieribus religiosis et abbatissis quod inuenerunt thesauros quorum occasione facit eos vel eas capi et secum taliter captos duci non parcens religioni vel dignitati et intendens et compellens contra iura ut totus thesaurus sibi restituatur etiam si in propria domo, possessione, villa, cauto, seu allodio ipsius inuentus sit aut dicatur inuentus. Respondent procuratores prefati quod placet regi quod seruetur lex quam pater suus statuit super hoc et prelati consenserunt. Legis

[1] Confrontinsi i testi portoghesi in *Portugaliae Monumenta Historica. Leges et consuetudines* I, Olisipone 1856, 169.

[2] Manca in ambedue le copie.

[3] Così in ambedue le copie.

autem tenor de verbo ad verbum talis est.[1] « Quanquam de consuetudine antiqua ubicunque in nostro regno thesaurus inueniretur esset nobis, nichilominus nostris subditis volentes facere gratiam specialem, statuimus quod si quis thesaurum in agro suo, aut in suo fondo, ab ignotis dominis reconditum inuenerit, duas partes vendicet inuentor, nos partem terciam habeamus. Sed, si in agro nostro siue fundo, vel in loco publico alicuius ciuitatis vel ville vel eorum ressio[2] thesaurus inuentus fuerit a quocunque, nos duas partes eiusdem thesauri habeamus aliam vero terciam partem habeat inuentor. Item si in fundo alterius thesaurus inuentus fuerit, tercia pars nobis et tercia domino fundi et alia inuentori pars tercia tribuatur, ita tamen quod inuentor non opera odiosa vel arte magica thesaurum in fundo alieno vel contra voluntatem domini fundi expetat[3] vel perquirat, quia in hoc casu inuentor nichil habere debet. Sed si thesaurus sic inuentus fuerit in fundo nostro totus a nobis thesaurus vendicetur. Si autem in fundo alterius inueniatur, dominus fundi duas partes et nos terciam habeamus. Si vero nobis negauerit inuentor thesaurum aut non manifestauerit cum primo potuerit quando inuenerit amittat totum illud quod habere debebat supradictus ». Sextus articulus est. Item[4] quod si aliqua persona ecclesiastica Parisius commorans vel alibi aut etiam in Curia Romana ex causa aliqua pro substentatione vel pro libris emendis aut alijs necessarijs vel ad contracta olim debita persoluenda ex proprijs prouentibus propter monete illius terre utilitatem et cambij difficultatem facit sibi peccuniam de Ulixbona vel ex alijs locis in mercibus per mare transuhei, idem rex contra consuetudinem cum antecessoribus suis obtentam, et usque nunc cum ipso inuiolabiliter obseruatam nunc nouam seruitutem inducens cogit per se et suos quasi nouum pedagium seu portagium inducendo in elusionem proprij iuramenti et contra ecclesiasticam libertatem huiusmodi personas seu eorum procuratores fideiussoria cautione cauere quod equiualentes merces ad portum refferant de quibus regi decima persoluatur in redditu, alias non extrahantur a portu vel statim in ipso ingressu de eisdem transuhendis mercibus decima occupatur quod nunquam ante huiusmodi regis tempora factum fuit, quod scilicet talis exigeretur decima nisi de mercibus a mercatoribus ad terram illam aliunde transuectis. Respondent predicti procuratores quod placet regi quod aurum et argentum et peccuniam quamuis non tamen Portugalie de regno extrahatur per prelatos et quaslibet personas ecclesiasticas absque alicuius onere vectigali, et promittunt quod ipse rex hoc in futurum eis permittet et firmiter obseruabit et prelati consentiunt in hoc propter bona pacis. Septimus articulus est. Item quod si milites vel alij viri aut femine nobiles in possessionem aliquam que dum tenetur ab eis libera est et exempta ab omni seruitute regali ex causa donationis inter viuos vel ex testamento in ultima voluntate seu quocunque alio titulo in ecclesie aut monasterij dominium transferunt pro suorum remedio peccatorum, idem rex et sui statim possessionem ipsam exutam omni[5] libertatis priuilegio vel honoris in Dei et ecclesie sue contemptum in eam seruitutem redigunt que exerce-

[1] Vedine il testo portoghese in *Portug. Monum. Histor.*, loc. cit. 328 s.

[2] Cod. Parig.: « sessio »; nella copia di Lisbona « ressio » con un segno di abbreviazione sulla lettera « r », che dev'essere una svista dell'amanuense, poichè anche il testo portoghese ha « ressio ».

[3] Cod. Parig. « expectat ».

[4] Cod. Parig. om.

[5] Cod. Parig.: « omnis ».

tur ab eis in possessionibus uilium rusticorum ecclesiam Dei personis innobilibus et seruilis condictionis hominibus miserabiliter comparantes. Prelati et procuratores nomine regis volunt quod seruetur in hoc consuetudo regni dum tamen permittantur excolentes ipsas possessiones vel casalia rumpere in suis testarijs, videlicet quod in casalibus distinctis quilibet rumpat pro parte eum contingente.[1] Octauus articulus est. Item cum contingit eumdem regem ad aliquas ciuitates, villas et alia dicti regni loca venire, officiales et alij de familia sua barones et ceteri milites sequentes eum et non sequentes quandoque domos episcoporum, personarum et canonicorum, ecclesiarum cathedralium et aliorum clericorum et ecclesiasticorum ad hospitandum seu quiescendum in eis pro suo velle occupant inuitis dominis earundem contra libertatem ecclesiasticam et ipsius patris sui statuta, que ipse facere obseruari non curat in odio clericorum. Respondent supradicti procuratores quod dominus rex inhibuit baronibus et inhibebit et alijs de domo sua ne pausent in domibus episcoporum, seu canonicorum et aliorum clericorum et de hoc habent ab eo bonas litteras. In alijs vero domibus clericorum[2] quas ibi non inhabitant et in quibus bona sua non tenent, consueuerunt pausare aliqui quando pausando neccessitas imminet,[3] maxime quia non est ibidem de consuetudine, quod hospicia inueniantur conductiua sicut in alijs partibus inueniri consueuerunt. Et quod si forte in domibus predictis episcoporum et canonicorum aliqui contra voluntatem eorundem pausauerunt ipse rex fecit eos incontinenti expelli inde, et quod ita faciet de cetero obseruari. Quod si aliqua statuta sunt super hoc in fauorem clericorum placet regi quod seruentur et quod precipiet obseruari.

Nonus articulus est. Hoc ipsum diceris facere quando prelati, capitula et conuentus vel alie ecclesiastice persone super ecclesijs, juribus et rebus ecclesiasticis nolunt in tua curia coram te uel coram superiudice respondere, dictus etiam superiudex in clericos et personas ecclesiasticas dicti regni indebitam sibi iurisdictionem usurpans de causis ad ecclesiasticum forum spectantibus cognoscere et de rebus ecclesiasticis iudicare presumit, et si dicti prelati propter hoc ad apostolicam sedem appellant dictus superiudex eorum appellationibus vilipensis eos reputat contumaces et conquerentes in possessionem dictorum bonorum inducere non veretur. Tu quoque predictos clericos et possessiones ecclesiasticas passim in omni causa in tua et aliorum laicorum iudicum curijs respondere compellis. Respondent procuratores predicti quod dominus rex non intendit vocare seu citare, nec iudicare aliquem episcopum nec clericum super ecclesijs iuribus et rebus ecclesiasticis nec super possessionibus earundem, sed placet ei quod in omnibus istis respondeant coram iudice ecclesiastico. Sed quia reges progenitores dicti regis habuerunt de iure semper et de consuetudine quod tam clerici quam laici qui fiscales notorias fundatarias[4] et regalengas possessiones excolunt respondere debent et consueuerunt super huiusmodi possessionibus iuribus et censibus earundem in curia sua, vel coram alio iudice seculari, quod ipse vult quod hoc fiat et quod seruetur tam ei quam successoribus suis, et hanc responsionem prelati approbant et concedunt. Decimus articulus est. Noua etiam pedagia et exa-

[1] « videlicet – contingente », così, servendomi del testo portoghese, restituisco il testo guasto in ambedue le copie.

[2] Cod. Parig. om.

[3] Cod. Parig. om.

[4] Es. Lisbon.: « feudatarias »; così anche la versione portoghese.

ctiones indebitas impones tam clericis quam laicis vassallis et colonis suis ab ipsis in eorum preiudicium nomine pedagij decimam partem omnium que de regno predicto extrahunt exigi et extorqueri facis contra canonicas sanctiones, latam in tales per sedem apostolicam excommunicationis sentenciam non formidans. Respondent procuratores predicti quod talis sentencia non est lata contra principes cum ipsi principes et reges de iure et consuetudine vectigalia et pedagia possint imponere regno suo in locis quibus viderint expedire et quod dominus rex non exigit decimam partem nisi de illis rebus que per mare transuehuntur. Quedam vero alia de nouo imposita que populus atque clerus reputabant ad grauamen, ipse rex remouit licet de iure imponi potuisse[n]t. Et ideo dominus rex utendo iure suo nulli facit iniuriam dummodo huiusmodi vectigalia seu pedagia imponantur ex causa prout iura volunt et consuetudines approbate et prelati acceptant pro bono pacis. Undecimus articulus est. A colonis preterea prediorum clericorum et ecclesiarum et etiam laicorum in ipsorum clericorum et ecclesiarum preiudicium contra antiquam consuetudinem partem fructuum dictorum prediorum sub nomine iugate contra iusticiam exigis et tam clericis quam laicis in ipsorum clericorum preiudicium in fructibus et laborum prediorum suorum ac in emptionibus et venditionibus rerum venalium, onera leges et consuetudines nouas imponis. Respondent procuratores predicti quod in isto articulo dictus rex obseruabit forum suum et quod habent per cartam. Nos itaque dictam compositionem ac omnia et singula que cum archiepiscopo et episcopis memoratis per eosdem procuratores nostros acta sunt nostro nomine in premissis pacificamus, acceptamus, approbamus, ex certa scientia tanquam nomine nostro acta, et eisdem consentientes expresse promittimus prefatis archiepiscopo et episcopis pro se suisque successoribus et ecclesiis, necnon capitulis ecclesiarum ipsarum et personis ecclesiasticis ac omnibus alijs prefati regni Portugalie et Algarbij quorum interest solemniter stipulantibus et promissionem nostram recipientibus nos et successores nostros predictos quos omnes et singulos ad hoc specialiter obligamus predictam compositionem et omnia et singula premissa prout ad nos et successores ipsos pertinet per nos et successores nostros plene impleturos et perpetuo inuiolabiliter seruaturos, presentes patentes litteras plumbeo nostro regio sigillo munitas venerabili patri domino V(incentio) episcopo Portugalensi in perpetuum veritatis testimonium concedentes. Datum apud Portum vicesima quarta die Augusti rege mandante. Franciscus Johannis notarius. Era millesima trecentesima tricesima.

Dal « transumptum » in *Cod. latin. 5956 A*, f. 146r - 147v, della **Biblioteca Nazionale in Parigi**, collazionata anche la copia che contiene meramente il testo degli articoli colle risposte dei procuratori del re, esistente in *Gav. 17, maço 7, n. 4* nell'**Arquivo nacional da Torre do Tombo in Lisbona.** Versione portoghese in *Livro das Leis e Posturas* (in quest'ultimo **Archivio**), f. 136 ss. (cfr. il testo datone da G. Pereira de Castro, *De manu regia*, prima pars, Ulyssipone 1622, 237v - 241r). La data della conferma del Re Dionigi risponde al 24 agosto 1292.

XIX.

CONCORDIA DEI QUARANTA ARTICOLI FRA RE DIONIGI DI PORTOGALLO E I PRELATI DEL REGNO APPROVATA DA NICCOLÒ IV.

12 febbraio 1289.

Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Cum olim inter prelatos regni Portugalie et Algarbii ac reges qui diversis temporibus regnaverunt in eo super variis gravaminibus que iidem prelati, sibi, ecclesiis, et personis ecclesiasticis regni eiusdem ab ipsis regibus irrogari dicebant longa controversia extitisset et usque ad tempus Dionisii regis qui nunc regno predicto preesse dinoscitur prorogata, tandem operante pacis actore inter venerabiles fratres nostros T. Archiepiscopum Bracharensem, A. Colimbriensem, B. Silvensem et J. Lamecensem episcopos apud sedem apostolicam existentes, habentes a nobis liberam facultatem componendi suo ac aliorum omnium prelatorum et ecclesiarum, ecclesiasticarumque personarum prefati regni nomine, super gravaminibus prelibatis, cum dilectis filiis Martino Petri cantore Elborensi et Iohanne Martini Canonico Colimbriensi procuratoribus dicti regis ab ipso ad hoc sufficiens mandatum habentibus ex parte una, et eosdem procuratores nomine memorati regis ex altera, quantum ad infrascriptos articulos quadraginta, pax et compositio intervenit, sicut per instrumentum publicum inde confectum manu dilecti filii magistri Nicolai Bartholomei de Guarcino scriptoris nostri publici auctoritate sedis apostolice tabellionis, et signatum sigillis venerabilis fratris L. episcopi Ostiensis et dilectorum filiorum nostrorum P. tituli sancti Marci presbyteri et B. sancti Nicolai in Carcere Tulliano diaconorum Cardinalium evidenter apparet. Cuius instrumenti tenorem dictarum partium supplicationibus inclinati ad perpetuam rei memoriam fecimus presentibus annotari, decernentes et auctoritate apostolica statuentes, ut idem tenor taliter annotatus etiam si dictum originale instrumentum contingeret deperire seu alias quocumque casu vel occasione ipsius copiam non haberi, easdem vires habeat, eandemque fidem faciat, quam originale instrumentum predictum haberet et faceret, si non abolitum, non cancellatum, nec in aliqua sui parte vitiatum, sed in prima sui figura omnino integrum appareat. Tenor autem instrumenti et articulorum in eodem instrumento ut premittitur contentorum de verbo ad verbum per omnia talis est:

In nomine Domini. Amen. In regno Portugalie et Algarbii grandis inter prelatos ipsius regni et reges qui fuerunt pro tempore super eo ab olim, sicut habet assertio infrascriptarum partium, dissentio est exorta, quod iidem prelati se, ecclesias et personas ecclesiasticas regni ejusdem, non solum in depressionem, sed etiam in subversionem ecclesiastice libertatis, in multis gravatos fuisse ac gravari dicebant; super quibus sub diversis romanis pontificibus et per eos multiplicatis processibus et tractatibus habitis inter partes, contigit controversiam super infrascriptis articulis, quorum aliqui primo coram felicis recordationis domino Clemente papa IIII,

et tam ipsi quam nonnulli alii coram recolende memorie domino Gregorio papa X, ex parte dictorum prelatorum oblati fuisse dicuntur, ut inferius exprimitur in eisdem, usque ad tempora magnifici principis domini Dionisii, illustris regis Portugalie et Algarbii, prorogari, et tandem inter venerabiles patres dominos T., archiepiscopum Bracharensem, A., Colimbriensem, B., Sylvensem, et J., Lamecensem episcopos, in curia romana presentes, tam pro se quam pro aliis prelatis, ecclesiis et personis ecclesiasticis regni ejusdem, pro quibus sanctissimus pater et dominus dominus Nicolaus, divina providentia papa IIII, ad componendum et pacificandum super pretactis articulis, eis concessit per suas litteras subscripti tenoris liberam potestatem; et discretos viros Martinum Petri, cantorem Elborensem, et Johannem Martini, canonicum Colimbriensem, procuratores regis ejusdem, ab ipso in forma infrascripta mandatum habentes, dicti regis nomine, mediantibus reverendis patribus dominis L., Ostiensi et Velletrensi episcopo, P., tituli S. Marci presbytero, et B., S. Nicolai in Carcere Tulliano diaconis cardinalibus, ab eodem summo pontifice ad discutiendum et dirigendum hujusmodi negotium deputatis, talis super eisdem articulis, in presentia eorumdem cardinalium, mei notarii et testium subscriptorum, pax et compositio intervenit. Predictis siquidem archiepiscopo et episcopis, pro se ac illorum nomine, pro quibus ad pacificandum et componendum receperant ab eodem summo pontifice, ut premittitur, potestatem, et prefatis procuratoribus dicti regis, pro ipso rege, in dictorum cardinalium et testium ac mei notarii presentia constitutis; lectisque singulis subscriptis articulis per me notarium dictum, et subter annexis responsionibus per eosdem procuratores ad singulos eorumdem singulariter subsecutis, vice ac nomine dicti regis, cum expressa intentione ipsum regem ad contenta in ipsis responsionibus obligandi, quibus quidem responsionibus iidem prelati se dixerunt expresse et vocaverunt plene contentos; demum iidem cantor et Johannes archiepiscopo et episcopis memoratis et michi subscripto notario, pro ipsis omnibus et singulis ecclesiis et ecclesiasticis personis regni predicti stipulantibus, sollemniter promiserunt, nomine prefati regis et pro ipso, eundem regem expresse ratificaturum, approbaturum et acceptaturum omnia et singula contenta in responsionibus supradictis; et tam se quam suos quoslibet successores in regno prefato eadem omnia et singula que in dictis responsionibus continentur, prout eorum singulorum qualitas exigit, plene adimplendis, et perpetuo per se ac successores suos inviolabiliter observandis in forma quam sedes eadem super hoc ei duxerit destinandam.

Tenor vero articulorum predictorum et responsionum, ut predicitur, subsecutarum ad ipsas de verbo ad verbum talis est.

Hii sunt articuli qui pro parte prelatorum regni Portugalie et Algarbii coram felicis recordationis predicto domino Clemente papa IIII fuerint oblati:

Primus articulus est: In primis idem rex pro sua voluntate compellit priores et abbatissas ac ecclesiarum rectores ut prioratibus et abbatiis et ecclesiis suis renuntient, maxime in illis monasteriis et ecclesiis in quibus contendit jus patronatus habere. Respondent Martinus Petri, cantor Elborensis, et Johannes Martini, canonicus Colimbriensis, procuratores predicti domini D., regis Portugalie et Algarbii, quod ipse rex non fecit hactenus hec, et promittunt ejus nomine quod non faciet in futurum.

Secundus articulus est: Si episcopi vel ecclesiarum rectores in parrochianos suos, pro eo quod decimas et alia jura sibi debita non solvunt eisdem, excommunicationis ferunt sententias, vel loca supponunt ecclesiastico interdicto, justitia exigente, dominus rex et sui, occasione hujusmodi, excommunicatores banniri faciunt et alia bona eorum occupari. Respondet dicti procuratores quod idem rex contenta in articulo non fecit hactenus, et promittunt quod ipse[1] non faciet in futurum, et quod, si contra per suos subditos factum fuerit, justitie complementum conquerentibus exhibebit, occupata restitui et de injuriis satisfieri faciendo.

Tertius articulus est: Item si episcopi vel alii conveniunt seu convenire velint abbates, abbatissas, priores aut alias personas ecclesiasticas, auctoritate litterarum sedis apostolice, prefatus rex id fieri non permittit. Respondent procuratores predicti quod idem rex non fecit hec hactenus, et promittunt quod ipse non faciet in futurum, et quod permittet ipsos libere uti litteris apostolicis.

Quartus articulus est: Item si forte feratur deffinitiva sententia pro actore, non permittit executioni mandari et actori judicata precipit occupari, sibi retinens occupata. Respondent procuratores predicti quod idem rex non fecit hec hactenus, et promittunt quod ipse non faciet in futurum, et quod permittet quod sententie executioni legitime demandentur.

Quintus articulus est: Item si archiepiscopus, episcopi vel eorum vicarii locum aliquem vel ecclesiam supponunt ecclesiastico interdicto, vel in homines ipsius regis excommunicationis, prout justitia exigit, ferant sententias, dominus rex et sui episcopos vel eorum vicarios ad relaxandum hujusmodi sententias per minas et terrores et occupationem bonorum suorum compellunt, judicans eos, si sententias relaxare noluerint, judicio judeorum, subtrahendo ipsis communionem fidelium, ac fideles ipsos, si eis in aliquo communicaverint, vel receperint ipsos in castris, villis aut domibus suis, capiendo, incarcerando et bonis propriis spoliando. Respondent procuratores predicti quod idem rex contenta in articulo non fecit hactenus, et promittut quod non faciet in futurum; et quod si contra per suos subditos factum fuerit, justitie complementum conquerentibus exhibebit, de dampnis et injuriis satisfieri faciendo, et puniendo contrarium facientes, prout fuerint puniendi.

Sextus articulus est: Item si aliqui judices a sede apostolica vel ab ordinariis delegati, aut etiam ipsi ordinarii, pro aliquibus clericis, contra communitatem aliquam ad regem pertinentem eundem vel aliquos de ipsa communitate interdicti vel excommunicationis sententiam ferunt, exigentibus culpis suis, interdicitur quandoque per regem ipsum, quandoque per officiales suos, quandoque per ipsam communitatem clericis ipsis commune commertium; et ne ipsos aliquis in suis domibus recipiat prohibetur, aqua et igne ipsis, pena super hoc gravi apposita hiis qui contra fecerint, interdictis, et hec officiales ipsius regis et communitates per muros et districtum suum ac alia loca voce faciunt preconia proclamari; nichilominus iidem clerici diffidantur et bonis spoliantur suis ecclesiasticis et paternis; idem etiam fit[2] ordinariis et eorum delegatis et vicariis, si sententias ex aliquibus aliis causis ferant. Respondent procuratores predicti quod idem rex nichil horum fecit hactenus, et

[1] Langlois om.

[2] Langlois « sit ».

promittunt quod ipse in futurum non faciet, sed et fieri prohibebit, et quod, si per suos subditos, communitates vel alias contra factum fuerit, justitie complementum conquerentibus exhibebit, de dampnis et injuriis satisfieri faciendo.

Septimus articulus est: Item si contingit quod locus aliquis vel ecclesia supponatur ecclesiastico interdicto, vel judex aut alius officialis regis, vel aliquis aut aliqui de ipso loco excommunicentur, statuunt inter se communiter quod nullus solvat decimas, vel in testamento aliquid relinquat ecclesie, seu oblationem aliquam ad ecclesiam ipsam ferat. Respondent procuratores predicti et promittunt quod idem rex hoc fieri prohibebit, et prohibitionem suam faciet observari, de dampnis et injuriis satisfieri faciendo, et puniendo contrarium facientes, prout fuerint puniendi.

Octavus articulus est: Preterea prefatus rex et communitates ejus non permittunt episcopos ecclesiarum suarum civitatum et diocesium parrochias limitare. Respondent procuratores predicti quod placet regi ut hujusmodi limitatio fiat per prelatos justa et equa, vocatis eis quorum interest per edictum publicum proponendum in ecclesiis de quorum parrochiis limitandis agetur, tribus dominicis diebus continuis, infra missarum sollempnia, coram populo tunc presente, ita quod dies ad faciendum limitationem prefixa in quolibet exprimatur edicto, ipsamque diem edictum in tertia dominica proponendum unius saltem mensis spatio antecedat. Quod si rex ipse in aliqua ecclesiarum hujusmodi jus patronatus habuerit, erit tempore congruo ante faciende limitationis diem specialiter evocandus; et consentiunt prelati quod si limitatio, eis quorum interest non vocatis, ut dictum est, de cetero fuerit facta, non teneat; ita tamen quod patroni qui sunt barones aut milites vel filii militum non veniant personaliter, sed mittant procuratores, si velint; et promittunt predicti procuratores quod dictus rex prelatos in hoc nullatenus impediet, sed observabit que predicta sunt, quantum pertinebit ad ipsum, et faciet a suis subditis observari.

Nonus articulus est: Item usurpat sibi ipse rex et communitates ejus, in quibusdam episcopatibus regni tertias decimarum ecclesiarum fabricis deputatas, et in quibusdam pontificales, et faciunt de ipsis tertiis construi et refici muros suos, et quandoque illas pro stipendiis rex assignat militibus memoratus. Respondent procuratores predicti quod rex consentit quod tertia decimarum percipiatur ad muros construendos vel reficiendos in illis dumtaxat ecclesiis in quibus a fundatione ipsarum ecclesiarum hoc expresse actum est de consensu prelatorum, in aliis vero jus commune servetur; et promittunt dicti procuratores regem ita in posterum servaturum, et hanc responsionem prelati pro bono pacis patienter acceptant.

Decimus articulus est: Item quod hospitalia seu albergarias pauperum usibus deputatas, que in episcoporum dispositione de jure consistunt, cum possessionibus et pertinentiis suis usurpat.[1] Respondent procuratores predicti quod placet regi ut circa hoc serventur jus commune et bone consuetudines, et promittunt ipsum regem ita perpetuo servaturum.

Undecimus articulus est: Item quod compellit tam per se quam per communitates suas clericos et personas ecclesiasticas ad contribuendum in constructione seu refectione murorum civitatum et locorum suorum cum laicis, contra libertatem ecclesiasticam, necnon contra legem paternam. Respondent procuratores prefati quod

[1] LANGLOIS: « usurpant ».

ipse rex predictas personas non compulit ad contributionem hujusmodi, et promittunt quod non compellet in futurum et quod contra injuriantes in hoc ecclesiis vel personis predictis exhibebit justitie complementum.

Duodecimus articulus est: Item cogit colonos ecclesiarum et monasteriorum, ad hoc nullo jure obnoxios, ad constructionem seu refectionem murorum hujusmodi; per quod contingit colonos suas deserere colonias et possessiones devastari predictas. Respondent dicti procuratores quod rex in hoc faciet observari quicquid de jure communi fuerit observandum, salvis gratiis seu privilegiis vel compositionibus, si apparuerint que de jure debeant observari.

Tertius decimus articulus est: Item quod personas ad ecclesias fugientes, in illis casibus in quibus debent per ecclesias defensari, violenter facit ipse ac sui per Sarracenos et judeos vel per christianos extrahi ab eisdem, vel facit eos ibi custodiri vel compediri quandoque per suos satellites, et eis cibaria denegari, ut exire de ecclesia compellantur. Respondent procuratores predicti quod rex non extrahet nec extrahi faciet de ecclesiis fugientes ad ipsas, nec compediri, nec eis cibaria denegari, nisi in casibus a iure permissis.

Quartus decimus articulus est: Item ipse ac merini sui et judices capiunt presbyteros et clericos, irrequisitis eorum episcopis, nec volunt eos restituere, licet petantur ab eis. Item hujusmodi capti quandoque per ipsum et suos, denegatis alimentis, vel per suspendium, aut modis aliis, occiduntur, quorum interdum aliqui parrochianis ecclesiarum suarum, ad eorum parrochianorum instantiam importunam, restituuntur cum cautione, ut missarum eis sollempnia celebrent, quibus utique celebratis, juxta formam cautionis prestitam, reducuntur in pristinam captionem. Respondent procuratores memorati quod idem rex talia nunquam fecit, nec tempore suo facta fuerunt, et promittunt quod non faciet in futurum, et quod, si aliquando persona ecclesiastica etiam ex causa capta fuerit, restituetur prelato suo ad requisitionem ipsius, et si injuriose capiatur hujusmodi persona vel capta fuerit hactenus, justitie complementum conquerentibus exhibebit, faciendo satisfieri de dampnis et injuriis, et puniendo capientes, prout fuerint puniendi.

Quintus decimus articulus est: Item quod sepe minatur archiepiscopo et episcopis mortem, et quandoque procurat et facit eos inclusos in ecclesiis, monasteriis et alibi detineri, Sarracenis, judeis et aliis suis apparitoribus, pretoribus et meyrinis ad interficiendum eos adhibitis circumquaque; facit etiam amputari auriculas servientum episcoporum, et quandoque alios capi et alios interfici coram eis. Respondent procuratores sepedicti quod idem rex talia nunquam fecit, et promittunt quod ipse non faciet in futurum.

Sextus decimus articulus est: Item quod facit ipsos episcopos in aliquibus obsideri locis per vassallos suos, eosdem sepe ac publice dehonestans, et contumeliosa verba proferens contra eos, et hoc idem temeritate propria barones sui faciunt et vassalli. Respondent procuratores predicti quod idem rex non fecit aliquid de contentis in articulo, et promittunt quod ipse non faciet in futurum, et quod contrarium facientes puniet, prout fuerint puniendi.

Septimus decimus articulus est: Item quod idem rex ac sui, tam barones quam alii milites, verbis et factis, pro sui motus libito, dehonestant religiosos, clericos et conversos, et quandoque aliquos ex eisdem faciunt coram se denudari totaliter pro-

priis indumentis, in grave vituperium eorumdem et totius ordinis clericalis. Respondent procuratores predicti quod idem rex non fecit aliquid de contentis in articulo, et promittunt quod ipse non faciet in futurum, et quod, si per barones vel alios in regno suo factum fuit hactenus, vel fuerit in futurum, justitie complementum conquerentibus exhibebit, de dampnis et injuriis satisfieri faciendo, et puniendo contrarium facientes, sicut fuerint puniendi.

Octavus decimus articulus est: Item quod facit inquisitiones per totum regnum per homines proprios, in ecclesiarum tam cathedralium quam aliarum de regno ipso prejudicium, super possessionibus et ecclesiarum patronatibus fieri, patronis ecclesiarum vel possessionum dominis ecclesiasticis non vocatis, et si per talem inquisitionem illicitam et iniquam invenit quod jus patronatus alicujus ecclesie vel possessio aliqua spectet ad ipsum, ilico facit omnia occupari, licet possessa fuerint ab eorumdem dominis a tempore cujus memoria non existit, amotis nichilominus ab hujusmodi ecclesiis rectoribus violenter; cum in tali casu, non per inquisitionem foret procedendum, sed in foro competenti judicium potius ordinandum. Respondent supradicti procuratores quod idem rex non fecit aliquid de contentis in articulo, et promittunt quod non faciet in futurum.

Nonus decimus articulus est: Item occupat episcoporum et aliorum ecclesias, quas a longis temporibus pacifice possederunt, et, quod est absurdius, presentatos a sede ad huiusmodi ecclesias, ipsos compellit admittere ac instituere in eisdem; quod si forte aliqui ex ipsis finaliter nolunt admittere hujusmodi presentatos, idem rex per homines suos facit detineri easdem, ac fructus et proventus ipsarum per eos percipit ex eisdem. Respondent procuratores prefati quod idem rex talia nunquam fecit hactenus, et promittunt ipsum regem ea non facturum in futurum.

Vicesimus articulus est: Item si ad vacantem ecclesiam in discordia diversas patroni diocesano episcopo presentant personas, et ipse, discussis cause meritis de altero presentatorum vel alio forsitan ecclesiam ordinat, juxta canonicas sanctiones, dum ille de quo ecclesie[1] providetur per aliquorum ex patronis violentiam corporalem nancisci possessionem non potest, si tunc diocesanus ad hoc dicti regis invocet brachium, ipse non solum non defendit eundem, immo favet injuriam inferenti, hoc ipsum servans in omnibus que sunt contra ecclesiasticam libertatem. Respondent prefati procuratores quod idem rex nichil eorum de quibus premissus articulus querelam continet fecit hactenus, et promittunt quod ipse non faciet in futurum, et quod brachium suum contra facientes injuriam in premissis, quando fuerit invocatum, exhibebit, sicut jura volunt.

Vicesimus primus articulus est: Item quod, pretextu exercende justitie, ponit non modestos et timoratos meyrinos et submeyrinos, qui exactiones in ecclesiis faciunt sicut volunt, et, cum de stipendiis que ab ipso rege percipiunt sustentari deberent, cum intolerabili evectionum et personarum multitudine, in ecclesiis, monasteriis et cameris seu capellis et possessionibus episcoporum, et Templariorum quoque ac Hospitalariorum domibus, et aliis piis locis et eorum possessionibus hospitantur, per loca hujusmodi passim et assidue discurrentes, de bonis eorum sibi faciunt necessaria ministrari; id ipsum etiam a baronibus, judicibus et aliis officia-

[1] Langlois: « ecclesia ».

libus dicti regis et quibuslibet aliis perpetratur. Respondent supradicti procuratores quod idem rex talia non fecit hactenus, et promittunt quod ipse non faciet in futurum, et quod, si talia tempore patris sui vel suo per alios facta dicantur, exhibebit conquerentibus justitie complementum, de dampnis et injuriis satisfieri faciendo, et delinquentes puniendo, prout fuerint puniendi.

Vicesimus secundus articulus est: Item quod ab illis ecclesiis in quibus jus obtinet patronatus procurationes immoderatas seu servitia onerosa de novo exigit, et ad dandum sibi equitaturas, si habeant, et ad emendum pro ipso quales sibi placet, si non habeant, earumdem compellit rectores. Respondet procuratores prefati quod idem rex de hiis omnibus nichil fecit, et promittunt quod non faciet in futurum, et specialiter quod procurationes non recipiet, nisi sibi debitas, et illas recipiet moderatas.

Vicesimus tertius articulus est: Item quod si aliquis balivus, vicarius, officialis seu major domus terre regis, baronis, seu cujuscumque alterius ab eo terram tenentis in beneficium, vassallo seu cuilibet alicui alii homini alicujus episcopi, clerici vel religiosi crimen impingit aliquod, trahens super hec eum in causam coram terre judice, ut ea possit occasione pecuniam extorquere, non permittitur ei a supradictis potentibus in illa terra quod contra eas habeat advocatum; nec judex est ausus de advocato sibi, ut de jure tenetur et consuetudine, providere, nec ausus foret advocatus aliquis aliunde adductus advocationis inibi pro eo uti officio contra eos. Respondent predicti procuratores quod idem rex in domo sua habet advocatos, quibus dat portionem et vestitum, quod advocent pro populo atque clero, et etiam contra eum, si necesse fuerit, unde credunt quod dictum est superius regem non audivisse, nec scivisse quod factum fuisset, quia, si scivisset, fecisset emendari; et promittunt quod rex precipiet quod de cetero hujusmodi non committantur, et quod placet eidem regi quod quilibet in terra sua libere habeat advocatum, et quilibet advocatus libere prestet patrocinium, sicut ei competit; et quod judices non habentibus advocatos libere de ipsis provideant; et quod si contra factum fuerit, querelantibus emendabit.

Vicesimus quartus articulus est: Item quod quando barones aut alii milites recipiunt castra a rege tenenda et servanda pro stipendiis propriis, faciunt ei homagium quod sibi irato et pacato in omnem eventum restituent castra sua; alioquin remanebunt exinde proditores. Hujusmodi autem castellani, ingruente guerra, vel, ut avaritie sue satisfaciant, fingentes guerram in vicino futuram, ipsi et sui bladum, vinum, vaccas, porcos et alia victui necessaria ab ecclesiis episcoporum et aliis clericis ac hominibus eorumdem, ad castra hujusmodi munienda, ut dicunt, accipiunt indifferenter, et sive guerra superveniat, sive non, nullo modo restituunt sibi ablata, nec rex eos ad restitutionem compellit, nec barones, aut quoslibet milites terram ab eodem rege seu baronibus ipsis tenentes, et alios quoscumque nobiles et potentes, qui singuli in locis suis episcoporum et cathedralium aut aliarum ecclesiarum, monasteriorum quoque et ceterorum [1] religiosorum seu etiam clericorum homines, et clericos ipsos, in quibus nullum omnino jus habent, ad faciendum eis servitia pro sue voluntatis libito compellunt, invitos cohibet rex predictos; sed permittit

[1] Langlois « ceterum »

potius hujusmodi servitutes in possessiones et homines ecclesiarum induci, nec defensat eosdem. Respondent procuratores prefati quod idem rex nichil horum suo tempore factum audivit, et promittunt quod, si ad eum super hiis querela perveniat, querelantibus justitiam exhibebit, et exprimunt quod, si bladum et alia victualia propter imminentem guerram capiantur in locis limitogrosis, sive que sunt in confinio, in quibus hoc est consuetum, ipse rex faciet exinde satisfieri, etiam si guerra in veritate immineat; si vero capta fuerint aliqua propter guerram non imminentem, sed malitiose confictam, non solum satisfieri faciet, sed et puniet facientes; quodque ab hominibus ecclesiarum quarumlibet regni sui, sive monasteriorum vel religiosorum aut etiam clericorum non permittet exigi servitia non debita; et quod, si per barones vel milites seu quoslibet alios contrarium factum fuerit, querelantibus exhibebit justitie complementum.

Vicesimus quintus articulus est: Item quod ipse rex inducit servitutes episcopis, abbatibus, prioribus et aliis, compellendo eos ut portarios suos teneant, et pro eis tenendis majori suo portario certam summam pecunie tribuant, et eisdem portariis alias provideant in salario et expensis. Respondent procuratores predicti quod, licet a tempore avi et proavi dicti regis et etiam patris sui portarii positi fuerint in predictis locis per ipsos, ipse tamen rex, ad instantiam prelatorum, concessit eis ut de cetero contra voluntatem suam portarios habere non compellantur, nec eis provideant in salario vel expensis, nisi quando eis placuerit habere portarios ad voluntatem suam, si sibi et ecclesiis suis viderint expedire; et tunc portariis quos habuerint provideant de salario competenti, et major portarius, quando prelatis et personis ecclesiasticis concedit minores portarios, salarium recipiat moderatum; et promittunt ipsi procuratores eundem regem dictam concessionem perpetuo servaturum.

Vicesimus sextus articulus est: Item si aliqua ecclesia rationabilem de aliquibus possessionibus permutationem diocesani sui facit auctoritate cum alia, vel ipse diocesanus cum alio, dictus rex, ut ecclesiarum solummodo profectum impediat, frequenter obstaculum interponit. Respondent procuratores prefati quod idem rex contenta in articulo nunquam fecit, et promittunt quod non faciet in futurum.

Vicesimus septimus articulus est: Item quod preficit judeos indifferenter, contra generalis statuta concilii legemque paternam, in officiis christianis, quos ad deferendum signum, quo a christianis qualitate habitus distinguantur, compellere deberet, prout in generali concilio est statutum; propter quod dampnate comixtionis excessus sub erroris potest velamento presumi; nec ipsos judeos ad debitas decimas persolvendas compelli permittit. Respondent supradicti procuratores quod idem rex, quantum est ad judeos, quod non preferantur christianis in officiis publicis, servabit quod super hoc statutum est in concilio generali; quantum est de signis, quod distinguet judeos a christianis per aliquod signum; quantum est de decimis judeorum, respondent quod ipse permittet eos compelli; et promittunt ipsum regem ita perpetuo servaturum.

Vicesimus octavus articulus est: Item si que ecclesie cathedrales vacent, idem rex, majorem sibi auctoritatem vendicare intendens in eis, pro clericis familiaribus suis vel aliis minus dignis, de quibus sperat quod in ecclesiarum negotiis, seu dispo-

sitionibus earumdem,[1] ejus sequentes[2] arbitrium ipsas ecclesias contra eum in suis juribus et libertatibus non defendent, capitulis ecclesiarum hujusmodi universaliter et singulariter singulis litteras suas mittit, precibus exigens et minis gravibus et terroribus interjectis[3] ut nullum omnino in episcopum eligant, nisi quem ipse in hujusmodi litteris nominat, vel per suos facit nuntios nominari. Hoc idem in aliis ecclesiis minoribus facit, quibus est per electionem de prelatis vel rectoribus providendum. Respondent procuratores prefati quod idem rex, si preces aliquando porrexit pro aliquibus eligendis in ecclesiis cathedralibus aut aliis, pro dignis interposuit preces suas, nullis per hoc minis vel terroribus interjectis, et quod super hoc non gravavit nec intendit gravare ecclesias vel canonicos; et promittunt regem ita perpetuo servaturum, nec in suis precibus adjecturum, quod nullus alius eligatur, nisi is pro quo direxerit preces suas.

Vicesimus nonus articulus est: Item quod nititur ad forum suum testamentarias et alias ecclesiasticas evocare causas, defunctorum clericorum occupando legata, ac rectorum ecclesiarum decedentium bona ipsarum ecclesiarum intuitu acquisita. Respondent procuratores sepedicti et promittunt quod rex in isto articulo jus commune servabit.

Deinceps secuntur articuli, sicut formati fuerunt in litteris domini Gregorii pape X, super hiis de quibus dicti prelati, una cum premissis articulis predicto domino Clementi oblatis, eidem domino pape Gregorio conquesti dicuntur.

Tricesimus articulus est: Inter alia quidem que nostris sunt auribus intimata, mirantes audivimus quod tu, ad bona ecclesiastica oculos cupiditatis iniciens, Bracharensis, Colimbriensis, Visensis et Lamecensis ecclesiarum redditus et proventus occupasti et detines occupatos, civitati Bracharensi, cujus proprietas et dominium ad predictam Bracharensem ecclesiam pertinere dicitur pleno jure, pretorem auctoritate propria prefecisti. Respondent procuratores predicti quod idem rex nichil horum occupavit, sed que fuerunt occupata per patrem suum ipse restituit, et si qua juste restituenda supersunt, promittunt quod ipse rex restituet integre; et idem dicunt de ecclesia Silvensi. Dicunt etiam ipsi procuratores quod dictus rex civitati Bracharensi pretorem hactenus non prefecit, et promittunt quod non preficiet in futurum.

Tricesimus primus articulus est: Accepimus sane quod tu, in regno tuo predictam satagens subvertere libertatem, venerabiles fratres nostros episcopos et alios ecclesiarum prelatos, clericos et personas ecclesiasticas, necnon concilia et communitates ac homines civitatum, castrorum et villarum ipsarum in predicto regno consistentium, in eorum prejudicium, gravibus injuriis afficis et dampnis importabilibus aggravas et molestas, immemor, vel transgressor potius juramenti quod de conservanda libertate predicta et provisionibus apostolicis, quas firmiter observare teneris in regno prefato, diceris prestitisse. Respondent procuratores predicti quod idem rex nichil horum fecit, sed cum pater suus ea que fecerat corrigi mandaverat, ipse incepit corrigere; et que correcta non sunt, promittunt quod ipse corriget, et quod omnes de regno tam personas ecclesiasticas quam seculares manutenebit in

[1] Langlois: « eorumdem ».
[2] Langlois: « frequentes ».
[3] Langlois: « injectis ».

sua justitia, et servabit eis foros suos et bonas consuetudines, et specialiter servabit ac manutenebit ecclesiasticam libertatem.

Tricesimus secundus articulus est: Nonnullas vero ecclesias parrochiales, jura patronatus ipsarum, necnon domos, aldeas, possessiones, jura et redditus venerabilis fratris nostri ... episcopi et ecclesie Egitaniensium occupans, aliquas ecclesiarum, aldearum et possessionum ipsarum diversis personis, clericis vel laicis contulisti; aliarum vero possessionum in laicos et seculares personas transtulisti, pro tue libito voluntatis, auctoritatis ecclesiastice terminis illicite occupatis. Respondent procuratores prefati quod rex nichil horum occupavit, sed que fuerunt occupata per patrem, ipse restituit, et si qua juste restituenda supersunt, promittunt quod ipse rex restituet integre.

Tricesimus tertius articulus est: Audivimus insuper quod, cum[1] nobilem virum Alfonsum, natum tuum, de Portu Alacri et de Maruam castrorum, Egitaniensis diocesis, noviter constitueris dominum et heredem, idem Alfonsus, non sine tua coniventia, ut creditur, vel consensu, episcopum et ecclesiam Egitanienses predictos, eorumdem castrorum et terminorum suorum ecclesiis, decimis, redditibus et aliis suis juribus spoliavit et detinet spoliatos, ac nichilominus, quod intollerabilius est, in predictis castris voce preconis fecit publice sub certa pena tam clericis quam laicis inhiberi ne predictum Egitaniensem episcopum ad ecclesias dictorum castrorum, ut ibidem, tanquam diocesanus locorum illorum, suum exerceret officium, accedentem, in ecclesiis ipsis vel in domibus suis reciperent, nec sibi vel familie sue aliqua victualia venderent vel exhiberent. Et cum ex parte dicti Egitaniensis episcopi fueris cum instantia requisitus ut hec faceres revocari, tu, tanquam horum conscius, ab hiis avertens auditum, id efficere non curasti, aliarum etiam cathedralium ecclesiarum decimas, redditus et proventus occupans, aliquas alienare, aliquas vero militibus et laicis concedere donationis titulo attemptasti. Respondent procuratores predicti quod idem rex in premissis in nulla culpa fuit, nec est, et si de ipsis non fuit satisfactum ad plenum, promittunt quod ipse conquerentibus exhibebit justitie complementum, de occupatis, alienatis et concessis militibus, prout in articulo continetur, si qua inveniantur, satisfactionem debitam impendendo.

Tricesimus quartus articulus est: Preterea, cum a prelatis, capitulis et conventibus predicti regni vis aliquid per calumpniam extorquere, in ecclesiis, aldeis et possessionibus monasteriorum ipsorum, quas iidem prelati, capitula et conventus a longissimis temporibus possederunt[2] pacifice et quiete, jus aliquod te habere contendens, compellis eos ut in arbitros de regno tuo dumtaxat tecum super eisdem ecclesiis, aldeis et possessionibus compromittant. Et si prefati prelati, capitula et conventus talium recusant subire judicium, vel parere sententie arbitrorum, tu per quendam, qui superjudex tue curie appellatur, in possessionem ecclesiarum ipsarum, possessionum et aldearum, causa rei servande, facis finaliter te induci. Respondent procuratores prefati quod idem rex non compulit hactenus, et promittunt quod ipse rex in futurum aliquem non compellet compromittere in aliquem, vel in aliquos arbitros, et quod, si qua pater suus occasione hujusmodi occupavit, ipse de illis debitam satisfactionem impendet.

[1] *Reg. Vat.* om.

[2] Langlois: «possiderunt».

Tricesimus quintus articulus est: Hoc ipsum diceris facere quando prelati, capitula et conventus ac alie ecclesiastice persone super ecclesiis, juribus et rebus ecclesiasticis nolunt in tua curia coram te, vel eodem superjudice respondere. Dictus etiam superjudex, in clericos et personas ecclesiasticas dicti regni indebitam sibi jurisdictionem usurpans, de causis ad ecclesiasticum forum spectantibus cognoscere et de rebus ecclesiasticis judicare presumit; et si dicti clerici propter hoc ad apostolicam sedem appellant, dictus superjudex, ipsorum appellationibus vilipensis, eos reputat contumaces; et conquerentes in possessionem dictorum bonorum inducere non veretur. Tu quoque predictos clericos et personas ecclesiasticas passim in omni causa in tua et aliorum omnium laicorum judicum curiis respondere compellis. Respondent procuratores predicti quod dictus rex non intendit vocare seu citare, nec etiam judicare aliquem episcopum neque clericum super ecclesiis, juribus et rebus ecclesiasticis, nec super possessionibus eorumdem, sed placet ei quod in omnibus istis respondeat coram judice ecclesiastico. Super causis vero quas clerici qui fiscales, notorias, feudatarias et regalengas possessiones excolunt occasione ipsarum habuerint, facta est inter prelatos et procuratores predictos compositio spetialis.

Tricesimus sextus articulus est: Preterea, si quando judei vel Sarraceni liberi divina inspiratione veniunt ad baptismum, tu bona ipsorum facis protinus confiscari, et eos in novam redigi servitutem, et si Sarraceni servi judeorum per baptismum Christi fidem acceperint, eos reduci facis in servitutem pristinam judeorum. Respondent procuratores prefati quod idem rex de hiis omnibus hactenus nichil fecit, et promittunt quod non faciet in futurum, et si qua talia facta inveniantur, promittunt quod ipse emendabit, in servitutem redactos restituendo libertati, de confiscatis etiam satisfactionem debitam impendendo.

Tricesimus septimus articulus est: Si judei vel Saraceni emptionis vel pignoris titulo christianorum possessiones obtinent vel acquirant, non permittis, edicto generali super hoc edito, ut de hujusmodi possessionum fructibus, quas dicti judei vel Saraceni propriis manibus vel sumptibus excolunt, ecclesiis in quarum parrochiis possessiones ipse consistunt decime ac primitie persolvantur. Respondent procuratores predicti quod idem rex nichil horum fecit, et promittunt quod ipse permittet et non impediet solvi decimas de quibus in articulo continetur, et quod edictum, si quod in contrarium fuit editum tempore patris sui, quod non credit, revocabit et statuet pro revocato haberi.

Tricesimus octavus articulus est: A violatione libertatis ecclesiastice, quam profecto qui violat precipuum robur quo fides viget catholica et regia dirigitur celsitudo confringit, necnon ab usurpatione jurium divinorum, ad quorum tutelam distributor omnium regnorum temporali gladio te accinxit, ac a molestiis personarum quas ad cultum divini nominis pro populo constitutas sacre sortis misterium destinavit abstineas, et alios tibi subditos cessare compellas. Respondent procuratores supradicti quod idem rex non intendit libertates ecclesiarum infringere, nec infregit, quod ipse intelligere potuisset, nec infringet in posterum, nec jura ecclesiarum usurpat, nec in posterum usurpabit, et quod, si aliqua usurpavit, paratus est corrigere, et a personarum ecclesiasticarum molestiis abstinere, et quod si super hiis contra subditos ejus ad ipsum querimonia deferatur, querelantibus justitiam exhibebit.

Tricesimus nonus articulus est: Universa vero et singula bona prelatorum, ecclesiarum et monasteriorum et aliarum quarumcumque ecclesiasticarum personarum, que, quacumque occasione ablata, vel quocumque modo illicite occupata, consumpta seu data vel alienata per te, vel de mandato tuo, aut per barones, milites et officiales tuos hactenus extiterunt, sine difficultatis obstaculo restituens et restitui faciens cum fructibus inde perceptis, de dampnis et injuriis illatis eisdem satisfactionem exhibeas ipsis et exhiberi facias competentem. Respondent procuratores predicti quod idem rex nichil horum fecit, et promittunt quod ipse non faciet in futurum, et quod, si qua per eum vel predecessores suos talia facta fuerunt, emendabit; quodque de hiis que per barones et alios facta dicuntur querelantibus exhibebit justitie complementum.

Quadragesimus articulus est: Statuta et consuetudines in eodem regno contra libertatem canonicam et statum predicti regni pacificum introducta non serves nec permittas ab aliis[1] observari, sed predictas ecclesias et personas in plena libertate conserves. Respondent procuratores sepedicti quod placet regi quod male consuetudines tollantur, et bone serventur, et quod ita mandabit ac faciet observari; et si aliquid fuit ordinatum de consensu prelatorum pro bono et pacifico statu regni, et consuetudine roboratum, dummodo sit canonicum et rationabile, nec contra ecclesiasticam libertatem, consentiunt prelati quod servetur.

Tenor autem litterarum apostolicarum per quas, prefatis archiepiscopo et episcopis in curia romana presentibus, pacificandi et componendi est, ut supra exprimitur, data potestas, similiter de verbo ad verbum talis est.

Nicolaus, episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus T., archiepiscopo Bracharensi, B., Silvensi, A., Colimbriensi, et J., Lamecensi episcopis, salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes ut controversie graves, que inter reges Portugalie et Algarbii ex parte una et vos et predecessores vestros aliosque prelatos regni ejusdem super diversis gravaminibus et injuriis, que per eosdem reges ecclesiis et personis ecclesiasticis dicti regni hactenus irrogata fuisse dicuntur, longo jam tempore duraverunt, per compositionem pacificam ecclesiis, personis ac regno predictis, actore Domino, utilem terminentur, vos apud sedem apostolicam nunc presentes ac prosequentes in hoc negotio vestrum et ecclesiarum vestrarum prout ad vos pertinet interesse ad prosecutionem ipsius negotii etiam aliorum prelatorum et omnium ecclesiarum ecclesiasticarumque personarum dicti regni nomine, de potestatis plenitudine deputamus, vobis pacificandi et componendi super premissis cum dilectis filiis Martino Petri cantore Elborensi et Iohanne Martini, canonico Colimbriensi, procuratoribus Dyonisii Portugalie et Algarbii regis illustris, ab ipso mandatum habentibus ad pacem et compositionem hujusmodi faciendam vice ac nomine regis ipsius, plenam et liberam concedentes auctoritate presentium facultatem. Dat. Rome, apud Sanctam Mariam Majorem, kalendis februarii, pontificatus nostri anno primo.

Tenor quoque mandati regii, de quo supra facta est mentio, similiter de verbo ad verbum talis est.

Noverint universi presentis procurationis seriem inspecturi quod nos Dyonisius Dei gratia rex Portugalie et Algarbii constituimus, facimus, et ordinamus pro-

[1] Langlois: « illis ».

curatores discretos viros Martinum Petri cantorem Elborensem et Iohannem Martini canonicum Colimbriensem latores presentium quemlibet eorum in solidum ad tractandum, faciendum auctoritate apostolica pacem, compositionem et concordiam cum prelatis regnorum nostrorum super negotio quod geritur inter nos et ipsos, et ad confirmandum ipsam compositionem modis et penis quos et quas viderint expedire utilitati nostre et regnorum nostrorum et ad faciendum omnia alia et singula que circa premissa facienda occurrerint et quolibet premissorum, ratum et firmum habituri quicquid per ipsos vel eorum alterum actum fuerit in premissis. In cuius rei testimonium presentem litteram nostri sigilli munimine fecimus communiri. - Dat. Colimbrie, V die junii, rege mandante. Petrus Johannis notavit. Era M.CCC.XXVI.[1]

Predicte autem littere apostolice bullate erant vera bulla predicti domini Nicolai Papae IIII. Et prefatum mandatum regium sive procuratorium sigillatum erat, sigillo cereo pendenti predicti domini Dyonisii, Portugalie et Algarbii regis, prout prima facie apparebat. Actum Rome, in ecclesia Sancte Marie Majoris, anno Domini M.CC.LXXXIX, indictione secunda, pontificatus predicti Nicolai papae IIII, anno primo, die duodecima mensis februarii. Presentibus venerabilibus patribus dominis G., Mimatensi, et Gaietano episcopis, ac venerabilibus viris Magistro Berardo de Neapoli, domini pape notario, domino fratre Roderico, Compostellano, et magistro Garsia, Seguntino electis, ac discretis viris domino Fernando Roderici, decano ecclesie Abulensis, magistris Laurentio, scolastico Wratislaviensi, Guillelmo de Godorio de Rupeforti, cantore, et Guillelmo de Gregollo, canonico Colimbriensibus, necnon Petro de Aguyar de Campou et Didaco Didaci de civitate Yspalensi, canonicis Bracharensibus, testibus rogatis, et pluribus aliis. Et ego Nicolaus Bartholomei de Guarcino, clericus, auctoritate sancte romane ecclesie notarius publicus, qui predicte compositioni, coram memoratis dominis cardinalibus facte, una cum dictis testibus in ecclesia prefata presens interfui, de mandato ipsorum cardinalium et ad preces partium predictarum, omnia et singula supradicta scripsi, et in publicam formam redegi, meique nominis signum feci. Et nos, miseratione divina frater L., Ostiensis et Velletrensis episcopus, P., tituli sancti Marci presbyter, et B., sancti Nicolai in Carcere Tulliano diaconus cardinales predicti, ad majorem premissorum omnium firmitatem et certitudinem pleniorem presens publicum instrumentum sigillorum nostrorum fecimus appensione muniri ».

Nulli ergo etc., nostre annotationis et constitutionis etc. Si quis autem etc. Dat. Rome, apud Sanctam Mariam Majorem, nonis martii, anno secundo.

Da E. Langlois, *Les registres de Nicolas IV* (Bibl. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome) I, Paris 1886-1893, 150-158, n. 716, collazionato nuovamente il *Reg. Vat. 44*, f. 117r-120v **(Archivio segreto Vaticano)**, donde furono presi i tratti omessi dal Langlois. Presso V. Nussi, *Conventiones*, Moguntiae 1870, 2-14 (n. 2), sta una redazione contratta, già data da G. Pereira de Castro, *De manu regia*, prima pars, 225v-236v. Altra redazione in *Cod. Vatic. lat. 2688*, f. 3r-12v e 16 **(Biblioteca Vaticana)**, donde, ma non integralmente, in A. Bzovius, *Ann. Eccl.* XIII, Coloniae Agrippinae 1616, 989-994, ad a. 1289, IX.

[1] = 1288.

***

Papa Niccolò IV riconfermò la concordia, dando norme per l'attuazione colla seguente costituzione, che espone anche i precedenti storici.

7 marzo 1289.

Ad perpetuam rei memoriam. Occurrit nostre considerationis obtutibus ab antiquo inter prelatos regni Portugalie et Algarbii, ac suis vicibus regnantes in eo, super ecclesiarum ecclesiasticarumque personarum juribus et oppressione libertatis ecclesiastice, orta contentio, tanto profecto ex temporis diuturnitate molestior, quanto animabus incolarum regni predicti, quibus est proinde carismatum divinorum diutius interdicta communio, graviora pericula ingerebat, propter quod, cum habeat etiam naturalis instinctus ut quivis suis laboribus finem votivum presertim libenter imponat, tanto instantius, nostris fratrumque nostrorum laboribus non vitatis, eidem contentioni sopiende vacavimus, quanto magis ex officii debito ad subditorum salutem afficimur, quantoque novimus ad id a longis retro temporibus per sedem apostolicam laboratum, prout subscriptorum series, prolixitatis vitande gratia non singula repetens, sed summa rerum fastigia suffragantia in hoc nostro partiumque proposito, succincto sermone, quantum absque sui seductione patitur facti diffusio, prosequens, manifestat. Dudum siquidem coram felicis recordationis Martino papa IIII, predecessore nostro, fuit ex venerabilium fratrum nostrorum ..... archiepiscopi Bracharensis et episcoporum regni predicti parte propositum quod nonnulli ex ipsis, una cum predecessoribus aliorum, contra quondam Alfonsum, Portugalie et Algarbii regem, super injuriis et gravaminibus que sibi, ecclesiis et personis ecclesiasticis, in derogatione ecclesiastice libertatis, per eundem regem et suos irrogata et irrogari dicebant, coram pie memorie Clemente IIII, quosdam, et postea coram recolende recordationis Gregorio X, summis pontificibus, predecessoribus nostris, tam illos quam nonnullos alios articulos obtulerunt, et eundem regem, ut injurias et gravamina, que seriatim exprimuntur in illis, jam irrogata corrigeret et in futurum a similibus abstineret, per varias apostolicas sub certa forma litteras obtinuere moneri. Quodque idem predecessor Gregorius, reputans premissis super hoc monitionibus paritum non fuisse, quandam super predictis provisionem seu ordinationem de fratrum suorum consilio edidit, diversarum penarum et sententiarum excommunicationis et interdicti adjectione vallatam; eamque tam ab ipso rege quam ab ejus successoribus in regno predicto statuit et decrevit in perpetuum observandam. Et quia nec dictus rex eam observaverat, nec Dyonisius, rex Portugalie et Algarbii, ipsius A. filius, et in eodem regno successor, observare curabat, idem regnum, quod per eosdem prelatos antea ex certis causis fuerat interdictum, per eandem dicti predecessoris Gregorii provisionem seu ordinationem ecclesiastico interdicto subjectum extitit, et adhuc etiam existebat, idemque rex Dyonisius, excommunicationis sententia innodatus, non absque animarum periculo, que proinde jam diutius fuerant divinorum sacramentorum partecipatione private; propter quod archiepiscopo et aliquibus ex prelatis aliis supradictis cum eodem rege Dyonisio, apud locum qui dicitur Guardia, convenientibus, ad pacis et concordie inter se tractatum habendum, prefati articuli dicto regi Dyonisio in sua generali curia, quampluribus religiosis, baronibus, militibus et nonnullis de communitatibus ejusdem regni ad hoc in eadem

curia congregatis, exhibiti, et coram eo lecti plene, plane ac diligenter expositi extiterunt. Idemque rex Dyonisius, de consensu et consilio curie ipsius consiliariorumque suorum, ad eosdem articulos singulariter libera et spontanea voluntate respondit, archiepiscopo et prelatis eisdem acceptantibus responsiones ipsius, si super hoc apostolice sedis interveniret assensus. Memoratis autem archiepiscopo et prelatis aliis ac dicto rege Dyonisio petentibus per eundem predecessorem Martinum hujusmodi tractatum sive compositionem inter eos habitam confirmari et firmari taliter quod robur perpetuum obtineret, idem predecessor M., responsiones predictas discutiens, quia nonnullas ex eis invenit, etsi forsan juri consonas, captiosis tamen adjectionibus involutas, ipsas fecit in formam redigi juri conformem et cujuslibet captionis expertem, ut ei confirmatio adhiberi posset absque conscientie scrupulo, si forsitan peteretur. Reliquas vero adeo comperit defectivas et a juris tramite alienas, quod illis confirmationis beneficium adjicere non valebat, conscientia reluctante; quia vero dictorum archiepiscopi et prelatorum habebat assertio quod super illis etiam articulis, super quibus, ut premittitur, fuerat defective nec secundum jura responsum, sperabant componere taliter quod in utilitatem ecclesie habenda super illis compositio redundaret, dictus predecessor M. venerabili fratri nostro ... episcopo Legionensi et dilectis filiis... decano et... archidiacono de Ledesma Salamantinis omnes predictos articulos et responsiones, ut supra exprimitur, reformatas sub bulla sua destinans, eis inter cetera per suas commisit litteras et mandavit ut ipsi vel duo ex eis dictos articulos, super quibus responsiones reformatas fuisse predicitur, necnon et responsiones ipsas sepefato regi Dyonisio exhibentes, ipsum diligenter monerent et efficaciter inducerent ut responsiones easdem in generali sua curia, de consensu et consilio ipsius curie suorumque consiliariorum, coram dictis archiepiscopo et prelatis quos tunc in eodem regno presentes esse contingeret, acceptaret, ita quod lectis sibi singulis articulis et plene, plane ac diligenter expositis, responderet ipsis archiepiscopo et prelatis, prout earumdem responsionum series exprimebat, eisdemque archiepiscopo et prelatis patentes litteras, suo pendenti sigillo munitas, super ipsarum responsionum confirmatione ab eadem sede petenda concederet in forma quam dictus predecessor M. sub eadem bulla destinavit inclusam; quodque super aliis articulis ad quos, ut predicitur, fuerat defective nec secundum jura responsum, taliter idem rex Dyonisius componeret cum predictis archiepiscopo et prelatis quod in eorum utilitatem tractata inter eos compositio redundaret, statuque regni ejusdem, aliisque pensatis circumstantiis, eadem compositio vel ad habendum apostolice confirmationis robur non indigne posset admitti, vel saltem absque remorsu conscientie tolerari. Ceterum prefatis decano et archidiacono procedentibus in premissis juxta traditam sibi formam, memorato episcopo excusato legitime, sepefatus rex Dyonisius, asserens in aliquibus ex predictis articulis ipsis decano et archidiacono, ut predicitur, destinatis, ac sibi juxta tenorem mandati apostolici exhibitis per eosdem, et specialiter in predictarum penarum sententiarumque duritia, intolerabiliter se gravari, dilecto filio Martino Petri, Elborensi cantore, et quondam Stephano Laurentii, clericis suis, ad sedem apostolicam, pie memorie Honorii pape IIII, predecessoris nostri, tempore, destinatis, super hujusmodi gravaminibus ipsius sedis providentiam imploravit, idemque predecessor venerabilem fratrem nostrum L., Ostiensem Episcopum, et bone memorie Gervasium, tituli S. Martini in Montibus presbyterum, ac dilectum

filium nostrum Benedictum, S. Nicolai in Carcere Tulliano diaconum cardinales, ad discutiendum et dirigendum hujusmodi negotium deputavit. Et, licet ipsius predecessoris H. tempore fuerit per cardinales eosdem diligenter et efficaciter in facta eis commissione processum, ipso tamen predecessore H. morte prevento, idem negotium non potuit expediri. Nobis vero, prout concessit altissimus, ad apicem summi apostolatus assumptis, memoratus cantor et dilectus filius Johannes Martini, canonicus Colimbriensis, ejusdem regis Dyonisii nuntii et procuratores, ad componendum super premissis sufficiens ab ipso mandatum habentes, nostram presentiam, premisse implorationis instantiam prosequentes, [adierunt]. Nos autem, sollicitudinem directionis ejusdem negotii memoratis Ostiensi episcopo et Benedicto cardinalibus denuo committentes, dilecto filio nostro Petro, tituli Sancti Marci presbytero cardinali, prefato Gervasio in eadem sollicitudine subrogato, ut ad animarum vitanda pericula, que in eodem regno pretacta ingessit hactenus et adhuc ingerit inveterata dissensio, posset idem negotium celerius expediri, venerabiles fratres nostros ... Bracharensem archiepiscopum et Colimbriensem, Silvensem et Lamecensem episcopos, presentes in romana curia, et suum ac suarum ecclesiarum interesse in eodem negotio, sicut ad eos pertinet, prosequentes, ad prosecutionem ipsius negotii, etiam aliorum prelatorum ac omnium ecclesiarum ecclesiasticarumque personarum dicti regni nomine, de potestatis plenitudine duximus deputandos, plena eis et libera componendi cum dicto rege seu ipsius procuratoribus ejus nomine super dictis articulis specialiter et expresse facultate concessa. Eisdem itaque archiepiscopo, episcopis et procuratoribus super quampluribus ex predictis articulis, necnon et super eisdem penis et sententiis per eorumdem cardinalium, quibus id commisimus, diligentiam, post tractatus varios, ad concordiam revocatis, factaque nobis per eosdem cardinales de premissis relatione fideli, demum talis inter partes easdem pax et compositio intervenit. Predictis siquidem archiepiscopo et episcopis, pro se ac illis pro quibus ad pacificandum et componendum eis, ut premisimus, dedimus potestatem, et prefatis procuratoribus, pro rege Dyonisio memorato, in dictorum cardinalium presentia constitutis, et dilecto filio magistro Nicolao Bartholomei de Guarcino, scriptori nostro, publico sedis apostolice auctoritate tabellione, aliisque pluribus testibus fide dignis presentibus, lecti fuerunt per eundem tabellionem singillatim dicti articuli numero quadraginta, super quibus eedem partes se dicebant esse concordes, et prefati procuratores, sepefati regis nomine, ad singulos singulariter responderunt, quorum responsionibus predicti archiepiscopus et episcopi se contentos vocaverunt et expresse dixerunt. Et deinde iidem procuratores prefati regis, archiepiscopo et episcopis memoratis, ac etiam tabellioni prefato, pro ipsis et omnibus ac singulis ecclesiis et personis ecclesiasticis dicti regni stipulantibus, sollempniter promiserunt, prefati regis nomine ac pro ipso, eundem regem expresse ratificaturum, approbaturum et acceptaturum omnia et singula contenta in responsionibus supradictis, et tam se quam suos quoslibet successores in regno prefato eadem omnia et singula, que in dictis responsionibus continentur, prout eorum singulorum qualitas exigit, plene adimpleturos et perpetuo inviolabiliter servaturos, prout in instrumento publico continente predictos articulos quadraginta, super quibus eadem compositio intervenit, per eundem tabellionem confecto exinde, et sigillis dictorum cardinalium roborato, plenius continetur, cujus tenorem, quia comode cum presentium serie ipsum eadem

capere carta non poterat, aliis nostris mandavimus litteris annotari. Nos igitur, de omnium predictorum fratrum nostrorum consilio, ad eorumdem archiepiscopi et episcoporum Colimbriensis, Silvensis et Lamecensis, necnon et procuratorum supplicationis instantiam, compositionem predictam, quantum ad responsiones factas ad articulos in dicto instrumento contentos, et omnia que in responsionibus continentur eisdem, auctoritate apostolica confirmantes, et presentis scripti patrocinio munientes, ordinamus, providemus, decernimus atque statuimus in omnibus et singulis articulis in instrumenti prefati tenore, nostris, ut predicitur, annotando litteris, comprehensis, ea que in predictis factis ad eos responsionibus continentur, tam ab ipso rege Dyonisio et ejus successoribus, qui, continuata temporum et successionum perpetuitate, in sepefato ei regno successerint, quam a quibuslibet officialibus et ministris ipsius, necnon et baronibus ceterisque habitatoribus regni ejusdem, prout singulis eorum competit, inviolabiliter observanda. Quod si per eundem regem Dyonisium, aut predictorum successorum, officialium, ministrorum et habitatorum aliquem, contra predictam compositionem et hec nostra confirmationem, ordinationem, provisionem, decretum sive statutum quicquam fuerit temeraria presumptione commissum, et idem rex, vel quivis ejus successor, qui pro tempore preerit regno predicto, monitus per loci ordinarium, in quo id commissum fuerit, vel, ipso extra terram prefati regis absente, per ejus vicarium vel per capitulum ecclesie cathedralis, ecclesia ipsa vacante, id infra duos menses non emendaverit, vel, sicut ad ipsum pertinebit, non fecerit emendari, ex tunc capella ipsius ecclesiastico subjaceat interdicto, ita tamen quod hujusmodi prima monitio, sive per ordinarium, sive per vicarium, sive per capitulum eam, ut predicitur, fieri contingat, de consilio et assensu archiepiscopi Bracharensis, qui pro tempore fuerit, vel duorum episcoporum, et, si propter commissum in civitate vel diocesi Bracharensi fuerit facienda, de consilio et assensu saltem unius episcopi de regno predicto procedat. Quod si post lapsum duorum mensium predictorum, iterum monitus per ordinarium vel vicarium aut capitulum memoratos, per alios duos menses in contumatia non emendandi vel faciendi emendari perstiterit, loca quelibet ad que ipsum contigerit declinare, quandiu inibi presens fuerit, simili subjaceant interdicto. Rursum si forte post lapsum quatuor mensium predictorum, similiter per ordinarium seu vicarium aut capitulum tertio monitus, aliorum duorum mensium spatio in hujusmodi contumatia manserit obduratus, eo ipso sententiam excommunicationis incurrat, quam ex nunc in eum casum ferimus in eundem. Omnes autem premissas monitiones, tam primam, in qua solum debent archiepiscopi Bracharensis vel duorum episcoporum, ut premittitur, aut unius episcopi, cum contingit monitionem fieri ob commissum in civitate vel diocesi Bracharensi, requiri consilium et assensus, quam sequentes alias, in quibus non sunt consilium et assensus hujusmodi requirenda, in scriptis fieri mandamus, et in eis offensam exprimi super cujus emendatione rex ejus temporis admonetur. Prelati vero ac eorum vicarii et cathedralium ecclesiarum vacantium capitula diligentius caveant ne ad ipsas sine rationabili et necessaria causa procedant. Porro si, quod absit, rex aliquis Portugalie, taliter monitus, predictas penas animo contempserit pertinaci, non immerito poterit formidare quod, non solum ad generale interdictum totius regni predicti et cujuslibet alterius terre sue, sed etiam ad absolutionem vassallorum ejus ab observatione juramentorum fidelitatis et homagii, quibus sibi astricti fuerint, et ad inter-

dicendum eidem regi ne jure patronatus, si quod habet in dicti regni ecclesiis, uti possit, sedes memorata procedet, prout sibi expedire videbitur et facti qualitas suadebit. Per hec autem prelatis dicti regni procedendi ex officio suo in aliis casibus, qui compositionem hujusmodi non contingent, non adimimus potestatem, sed eis libera, prout a jure conceditur, sit facultas. Sane, sicut compositionem, confirmationem, ordinationem, provisionem, decretum statutumque predicta quoad prefatos articulos comprehensos in tenore predicto volumus inviolabiliter observari, sic de consueta ejusdem sedis benignitate concedimus ut, si memoratus rex Dyonisius, aut dictorum suorum quilibet successorum, prefatas interdictorum et excommunicationis sententias a nobis latas incurrerit, et deinde, ad cor rediens, plene satisfacere sit paratus, ita quod ille qui monitionem fecerat, vel eo extra dictum regnum absente, ipsius vicarius exinde merito sit contentus satisfactione hujusmodi prestita, eo ipso interdicta sint eadem relaxata. Quodque ipse rex sive successor a sententia excommunicationis per suum confessorem, in forma ecclesie, auctoritate nostra absolvi possit, injuncta sibi penitentia salutari. De ipsarum insuper voluntate partium providemus quod, postquam idem rex Dyonisius ratificaverit, acceptaverit et approbaverit in sua curia generali ad hoc specialiter congregata omnia et singula que cum dictis archiepiscopo et episcopis per eosdem procuratores suos acta sunt ejus nomine in premissis; et hujusmodi nostris confirmationi, ordinationi, provisioni, decreto seu statuto expresse consenserit, eaque ac omnia et singula contenta in eis se suosque successores in eodem regno promiserit plene adimpleturos et perpetuo inviolabiliter servaturos; et super ratificatione, acceptatione, approbatione ac promissione hujusmodi patentes litteras suo regio plumbeo sigillo pendenti munitas, tam dilectis filiis ... priori predicatorum et ... guardiano minorum fratrum ordinum Ulixbonensibus, seu eorum vicem gerentibus ecclesie romane nomine, quam dicto archiepiscopo et singulis episcopis vel, ipsis absentibus, eorum vicariis, vel aliqua ejusdem regni ecclesia cathedrali vacante, vicariis seu vicario quoad spiritualia in eadem, necnon et singulis capitulis ecclesiarum cathedralium predicti Portugalie et Algarbii regni concesserit, in forma quam sedes eadem sibi duxerit destinandam, nec ipse rex Dyonisius nec aliquis successorum ipsius ad observandam prefatam provisionem sive ordinationem dicti predecessoris nostri Gregorii aliquatenus teneatur. Nos enim ex nunc decernimus, de partium earumdem expresso consensu, ipsam quoad omnes quos eadem provisio seu ordinatio contingebat, postquam predicte ratificatio, acceptatio, approbatio et promissio facte ac littere per eundem regem Dyonisium date fuerint, ut premittitur, super eis fore omnino viribus vacuam, et carere omni robore firmitatis. Nulli ergo etc., nostre confirmationis, ordinationis, provisionis et constitutionis etc. Dat. Rome, apud Sanctam Mariam Majorem, nonis martii, anno secundo.

Da E. Langlois tom. cit. 158-161 (n. 717), nuovamente collazionato il cit. *Reg. Vat. 44*, f. 120ᵛ-121ᵛ **(Archivio segreto Vaticano).**

XX.

PATTI FATTI DA BONIFACIO VIII A GIACOMO D'ARAGONA PER L'INVESTITURA DI SARDEGNA E CORSICA.

4 aprile 1297.

Bonifacius episcopus servus servorum Dei, charissimo in Christo filio Iacobo, Sardiniae et Corsicae regi illustri.[1] Ad perpetuam rei memoriam.

Super reges et regna positi ex divinae praeeminentia potestatis, de ipsis opportune disponimus, prout commodius ex alto prospicitur, actionum se qualitas ingerit, et iudicium sanioris inspectionis inducit. Nonnunquam enim in ipsis evellimus de gente in gentem propter culpas et dolos solia transferendo regnantium: interdum plantamus et colimus, caros filios et devotos almae Matris Ecclesiae ad nova regnorum praeficiendo dominia, ut eradicatis vitiis et plantatis virtutibus, laudetur virtus Altissimi in Ecclesia sponsa sua, quam sic supra petram fidei soliditate fundavit, ei tribuens in confessionis apostolicae fortitudine fundamentum, ut ipsam foetu novae prolis amplificet, et ei nec procella turbinis, nec prevalere possit spiritus tempestatis.

Sane ad genus tuum, ex quo prodierunt filii benedictionis et gratiae, dirigentes intuitum considerationis internae, tibi de regione dissimilitudinis redeunti brachiis paternae affectionis accumbimus, et te solidae charitatis amplexu pressius obsculamur; et quo plus tuae ferventis devotionis affectum erga nos, et ipsam Ecclesiam, a cuius olim unitate recesseras, oculate et attente conspicimus, eo potius erga te ipsius benignitas excitatur Ecclesiae, et nostrae dilectionis sinceritas incalescit.

Ad honorem igitur Dei omnipotentis Patris[2] et Filii et Spiritus Sancti, ac Beatae et Gloriosae semperque Virginis Mariae, beatorum quoque apostolorum Petri et Pauli, necnon et sanctae Romanae Ecclesiae, de fratrum nostrorum consilio et assensu, regnum Sardiniae et Corsicae, quod ipsius Ecclesiae iuris et proprietatis existit, cum iuribus omnibus et pertinentiis suis tibi et tuis haeredibus, ex tuo et ipsorum corporibus legitime descendentibus utriusque sexus natis iam et etiam nascituris, in perpetuum feudum gratiose conferimus, et ex Apostolicae Sedis liberalitate concedimus et donamus, sub modo, forma, tenore, et conditionibus, seu conventionibus contentis praesentibus, a nobis, nostrisque successoribus canonice intrantibus et dicta Romana Ecclesia tenendum in feudum, et per cuppam auream te de eodem praesentialiter investimus: ita quod tam tu, quam quilibet tuorum haeredum in dicto regno, pro ipso regno Sardiniae et Corsicae, nobis et ipsi Romanae Ecclesiae praestabitis et praestare tenebimini ligium homagium, vassallagium plenum, et fidelitatis iuramentum, sub forma inferius adnotata; et pro eodem regno Sardiniae et Corsicae supradicto nobis et eidem Ecclesiae servire infra

[1] I *Bull.* add.: « salutem et apostolicam benedictionem ».

[2] I *Bull.*: « Dei Patris omnipotentis ».

Italiam sitis adstricti de centum equitibus decenter armatis cum uno equo ad arma, et duabus equitaturis ad minus per quemlibet, et quingentis peditibus, inter quos sint saltem centum balistarii de bonis balistis armati et muniti; et reliqui pedites suo modo sint convenienter armati: et tam equites quam pedites sint incolae terrae vestrae, in Aragoniae vel Cathaloniae vel aliis partibus eisdem adiacentibus constitutae, cum sumptibus, gagiis, et expensis vestris per trimestris temporis spatium, a die quo ipsi equites et pedites intrabunt terram Ecclesiae, computandum. Erit autem in potestate Romani Pontificis seu dictae Ecclesiae praedictos equites et pedites ultra praefati trimestris temporis spatium ad similia sumptus, gaggia et expensas ipsius Ecclesiae, si plus eos vel ipsorum aliquos voluerit[1] retinere. Et si Romanus Pontifex, vel ipsa Ecclesia maluerit[2] dictum servitium equitum et peditum commutare totaliter cum stolio, vel certo numero galearum, seu vasorum marinorum armatorum infra[3] maritimam Italiae, possint hoc facere; et tu et haeredes ipsi commutationem eamdem facere teneamini, et sitis astricti, dando infra ipsam maritimam quinque galeas bene guarnitas, munitas et armatas de bonis hominibus et aliis opportunis, vestris expensis, per tres menses computandos a die, quo ingressae fuerint maritimam Italiae terris Ecclesiae supradictae vicinam: quas munitas taliter ultra dictos tres menses ad similia gaggia et expensas suas si Romanus Pontifex vel Ecclesia ipsa voluerint,[4] poterunt retinere; praestabitis autem et praestare tenebimini supradicta servitia equitum, peditum et galearum, ut superius est expressum, semel in anno quandocumque indigebit Romanus Pontifex seu Romana Ecclesia: de quo ipsius Romani Pontificis vel ipsius Ecclesiae simplici verbo credetur.

Et insuper tam tu, quam quilibet tuorum haeredum in dicto regno[5] Sardiniae et Corsicae pro ipso regno censum duorum millium marcarum argenti bonorum et legalium sterlingorum, ubicumque Romanus Pontifex fuerit, ipsis, Romano Pontifici, qui erit pro tempore, et Ecclesiae, vel ipsi Ecclesiae, ubi ipsa fuerit, sede vacante, recipienti pro futuro Pontifice, et pro portione collegium ipsius Ecclesiae cardinalium contingente, in festo beatorum apostolorum Petri et Pauli annis singulis integraliter pro dicto regno Sardiniae et Corsicae persolvetis: ad quem censum, ut praemittitur, persolvendum, tam tu, quam quilibet haeredum tuorum in dicto regno tenebimini et sitis astricti. Si vero tu vel quicumque haeredum tuorum in ipso regno, statuto termino, non solveritis integre, ut praemittitur, censum ipsum; et expectati per quatuor menses terminum ipsum immediate sequentes, de illo ad plenum non satisfeceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo innodati. Quod si in secundo termino infra[6] subsequentes alios quatuor menses, eumdem censum, sine diminutione qualibet, non persolveritis, totum regnum Sardiniae et Corsicae erit ecclesiastico suppositum interdicto: si vero nec in tertio termino, nec infra alios quatuor menses proximos, per plenam satisfactionem eiusdem census, tu et haeredes tui vobis duxeritis consulendum, ita quod, transactis eodem tertio termino et quatuor proximo sequentibus mensibus, non sit de huius-

[1] *Reg. Vat. 48:* « voluerint ».
[2] *Reg. Vat. 48:* « maluerint ».
[3] I *Bull.:* « intra ».
[4] I *Bull.:* « voluerit ».
[5] I *Bull.:* « negotio ».
[6] I *Bull.:* « Quod si tam in secundo termino, quam infra ».

modi censu primi termini ipsi Ecclesiae integre satisfactum, ab eodem regno Sardiniae et Corsicae ipso iure cadatis ex toto, et regnum ipsum[1] ad Romanam Ecclesiam eiusque dispositionem integre ac libere revertatur. Nihilominus pro singulis duobus millibus marcarum singulorum terminorum, si simili modo in eorum solutione cessaveritis, vel illa non solveritis, tu, et quivis tuorum haeredum in dicto regno Sardiniae et Corsicae poenas similes incurratis, salvis aliis poenis, processibus, et sententiis, quae vel qui de iure inferri vel haberi seu proferri poterunt per Romanum Pontificem, vel Sedem Apostolicam specialiter in hoc casu. Sed ad censum ipsum solvendum, et ad ipsum servitium exhibendum dictae Ecclesiae tunc teneamini cum effectu, cum tu vel haeredes tui in dicto regno Sardiniae et Corsicae ipsius regni, vel maioris partis eius fueritis possessionem adepti.

Ceterum, quia in quibusdam articulis, seu capitulis, modi,[2] formae, tenoris seu conditionum vel conventionum ipsorum praesentibus contentorum, expressius continetur, quod in certis casibus, tu et tui in eodem regno haeredes excommunicationis sententiam incurratis, et dictum regnum sit ecclesiastico suppositum interdicto, quodque tam tu, quam haeredes ipsi cadatis a regno, seu sitis regno ipso privati; nos ex nunc huiusmodi sententias, videlicet excommunicationis in te ac eosdem haeredes et interdicti in praefatum regnum Sardiniae et Corsicae, et privationis regni eiusdem, si tua vel ipsorum culpa huiusmodi casus emerserit, de dictorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate[3] apostolica promulgamus.

In succedentibus vero tibi, tuisque haeredibus circa successionem tuam, tuorumque haeredum in dicto Sardiniae et Corsicae regno forma adiicitur et servabitur infrascripta, videlicet quod ille vel illa dumtaxat, qui vel quae tibi tuisque haeredibus in Aragoniae regno debebit succedere, in dicto Sardiniae et Corsicae regno succedat, et non alius vel alia, ita quod unus et idem sit rex regni Aragoniae et regni Sardiniae et Corsicae predictorum: et in suis casibus, ubi ad successionem foemina admitteretur,[4] utriusque regni eadem sit regina: et si in tuo vel haeredum tuorum obitu, legitimos haeredes, prout sequitur, te et ipsos, quod absit, non habere contingat, de tuo vel ipsorum corporibus legitime procreatos, regnum ipsum Sardiniae et Corsicae ad Romanam Ecclesiam supradictam, et eius dispositionem libere revertatur. Descendentes autem ex te, et tuis haeredibus Sardiniae et Corsicae regibus, ex tuo vel ipsorum corporibus de legitimo matrimonio nati, mares et foeminae in eodem regno succedent; sic tamen, quod de liberis pluribus maribus in eodem gradu per eamdem lineam concurrentibus primogenitus, et de pluribus foeminis similiter primogenita, et de mare et foemina in eodem gradu similiter concurrentibus masculus omnibus aliis praeferatur: sed nec mares nec foeminae illegitime natae succedant. Quod autem de foeminis rectae lineae dicitur, intelligendum est tam de nuptis quam etiam de innuptis; dum[5] tamen nuptae sint fidelibus, et Ecclesiae Romanae devotis. Et sicut inter has personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradu posteriori gradui praeferatur; sic et in eodem gradu, pluribus concurrentibus, priorem natum posteriori, et

[1] I *Bull.* om.
[2] I *Bull.* om.
[3] I *Bull.* « authoritate ».
[4] *AA. Arm. I XVIII 441:* « admictetur »
[5] I *Bull.* « dummodo ».

marem foeminae in huiusmodi successionibus volumus anteferri; personarum autem huiusmodi nulla superstite, regnum ipsum Sardiniae et Corsicae ad Romanam Ecclesiam et eius dispositionem libere revertatur. Quod si forte, deficientibus masculis, contigerit foeminam innuptam in regno ipso succedere, illa maritabitur personae, quae ad ipsius regni regimen et defensionem existat idonea, Romani tamen Pontificis prius super hoc consilio requisito: nec nubet nisi viro catholico et Ecclesiae Romanae devoto: et si contra hoc fieret, licebit eidem Romano Pontifici contra ipsam ad privationem regni Sardiniae et Corsicae, de plano sine strepitu et figura iudicii, et absque omni iuris solemnitate, in quacumque aetate filia ipsa consisteret, procedere, si hoc ei videbitur expedire. Verumtamen quandocumque, te vivente, vel quovis tuo haerede in eodem regno Sardiniae et Corsicae vivente, tu vel quis haeredum tuorum in ipso regno volueritis cum consensu expresso Summi Pontificis et Romanae Ecclesiae de persona, quae tibi vel ei successura sit in praedicto regno Sardiniae et Corsicae aliter ordinare, illud de huiusmodi persona successura servabitur, quod per te, vel per quemvis haeredum tuorum in ipso regno cum consensu expresso Romani Pontificis et Romanae Ecclesiae fieri vel ordinari continget. Ad haec tam tu quam tui in regno ipso haeredes regnum ipsum Sardiniae et Corsicae nullatenus dividetis,[1] sed semper illud unus tantum sub ipsis modo et forma, tenore, conditionibus et conventionibus, immediate ac in capite a nobis et successoribus nostris et ab ipsa Ecclesia Romana tenebit.[2]

Forma vero juramenti fidelitatis, vassallagii, ligii et homagii, que tu in nostra presentia facies et prestabis pro regno Sardinie et Corsice sepedicto, et quam prestari et fieri volumus, ac servari a tuis heredibus in eodem, verbis competenter mutandis, talis est: – « Ego Jacobus, Dei et apostolice sedis gratia rex Sardinie et Corsice plenum vassallagium, fidelitatem et ligium homagium faciens, et juramentum prestans pro dicto regno Sardinie et Corsice, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero beato Petro domino meo domino Bonifacio divina providentia pape VIII suisque successoribus canonice intrantibus, sancteque apostolice Romane ecclesie. Non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant aut membrum aut capiantur mala captione. Consilium quod mihi crediturí sunt per se aut per nuntios suos sive per litteras, ad eorum dampnum, me sciente, nemini pandam; et si scivero fieri vel procurari sive tractari aliquid quod sit in ipsorum dampnum, illud pro posse impediam; et si impedire non possem, illud eis significare curabo. Papatum Romanum et regalia S. Petri, tam in regno predicto quam alibi existentia, adjutor eis ero ad retinendum et defendendum ac recuperandum et recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas et singulas conditiones, modos, seu formas, et tenores contentos in litteris concessionis dicti regni Sardinie et Corsice, ac omnia et singula, que continentur in eisdem litteris, plenarie adimplebo et inviolabiliter observabo, nec ullo unquam tempore veniam contra illa. Sic me Deus adjuvet et hec sancta Dei Evangelia ». Similia autem fidelitatem, vassallagium plenum et homagium ligium et juramentum renovabis, facies et prestabis unicuique Romano pontifici et dicte ecclesie, infra annum a die quo in Romanum pontificem electus fuerit computandum, et

[1] I *Bull.*: « dividatis ».

[2] I *Bull.*: « ab ipsa Romana tenebit Ecclesia »

similia prestabit et faciet, et similiter renovabit et facere, prestare et renovare tenebitur unusquisque heredum tuorum in dicto regno unicuique Romano pontifici qui erit pro tempore, et ipsi Romane ecclesie secundum formam prescriptam nomen Romani Pontificis, qui tunc erit, et suum proprium exprimendo.[1] Sed postquam tu et heredes tui in regno Sardinie et Corsice sepedicto prestiteritis et feceritis personaliter juramentum, fidelitatem, homagium seu vassallagium secundum predictam formam uni Romano pontifici per vos ipsos, alii Romano pontifici non astringamini personaliter prestare et facere; dummodo illa prestetis et faciatis infra annum per ydoneum vel ydoneos substitutos, ad hoc plenum mandatum habentes. Et si plus placuerit Romano pontifici vel Romane ecclesie juramentum, fidelitatem, vassallagium et homagium predicta prestabitis et facietis, tu et heredes tui, nomine summi pontificis et Romane ecclesie illi, vel illis quem vel quos ad hoc specialiter ipse Romanus pontifex vel sedes eadem deputabit. Quandocumque vero tu vel heredes tui in regno predicto predicta juramentum, fidelitatem, vassallagium et homagium prestabitis et facietis, per vos vel per alium seu alios, ut superius continetur, dabitis infra mensem post Romano pontifici et eidem ecclesie patentes litteras vestras[2] aurea bulla bullatas predictos et infrascriptos modos, conventiones, conditiones, tenorem et formam acceptantes expresse et formam dictorum homagii et juramenti, fidelitatis et vassallagii, similiter et specialiter exprimentes.

Sane omnibus ecclesiis tam cathedralibus quam aliis, regularibus et secularibus, necnon et omnibus prelatis et clericis, ac universis personis ecclesiasticis, secularibus et religiosis, et quibuslibet religiosis locis dicti regni Sardinie et Corsice libere dimittantur, et conserventur integre omnia bona et jura eorum. Omnes insuper ecclesie tam cathedrales quam alie, regulares et seculares, necnon et omnes prelati et clerici, ac universe persone ecclesiastice, religiose et seculares ac[3] quecumque religiosa loca, cum omnibus bonis suis, in electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus[4] et omnibus aliis, plena libertate gaudebunt; nec ante electionem, sive in electione, vel post, regius assensus vel consilium aliquatenus requiratur. Quam utique libertatem tu et tui in eodem regno heredes semper manutenebitis, et manuteneri et conservari facietis ab omnibus subditis vestris, dicteque ecclesie, ac persone utentur libere omnibus bonis et juribus suis: salvo tibi et tuis in regno ipso heredibus jure patronatus in ecclesiis, in tantum quantum in hac parte patronis ecclesiarum canonica instituta concedunt, in illis dumtaxat ecclesiis, in quibus tibi tuisque heredibus jus patronatus competere dignoscetur.[5]

Omnes etiam cause ad forum ecclesiasticum pertinentes, libere et absque ullo impedimento, agitabuntur, tractabuntur et ventilabuntur coram suis ordinariis et aliis ecclesiasticis judicibus, et terminabuntur per eos; et si ad sedem apostolicam super hujusmodi causis appellari contigerit,[6] tam appellantes quam appellati ad eamdem venire sedem, pro appellationum prosecutionibus, libere et absque inhibi-

[1] DIGARD: « praescriptam, nomine Romani pontificis, qui tunc erit, et suum [nomen] proprium exprimendo »
[2] DIGARD om.
[3] DIGARD: « et ».
[4] DIGARD: « promissionibus ».
[5] DIGARD: « dignoscatur ».
[6] DIGARD: « contingerit ».

tione aliqua permittantur. Omnibus insuper capitulis, collegiis, conventibus et personis ecclesiasticis, religiosis et secularibus, ac communitatibus vel universitatibus, et personis secularibus, quorumcumque locorum dicti regni, cujuscumque conditionis et status extiterint, quotiens per te vel aliquem heredum tuorum tuos officiales vel ministros aut alicujus eorum senserint se gravatos, ad apostolicam sedem liberum super hoc liceat habere recursum; nec prestabitur eis obstaculum, quominus libere et secure recurrant.

Sacramenta vero fidelitatis seu assecurationis prestabuntur, secundum antiquam et rationabilem consuetudinem, prout canonica instituta permittunt, ab illis ecclesiarum prelatis, quorum predecessores illa antiquitus soliti sunt prestare. Ab illis autem prelatis et ecclesiis qui temporalia bona tenent, si qui tamen sunt qui hujusmodi bona teneant a domino dicti regni et aliis dominis temporalibus; et qui, ratione hujusmodi bonorum, ab antiquo consueverunt regibus vel aliis dominis temporalibus, in dicto regno Sardinie et Corsice constitutis, servitia exhibere, hujusmodi honesta et antiqua servitia eis, secundum rationabilem et antiquam consuetudinem, et sicut instituta patiuntur canonica, impendantur, salva semper circa ecclesias cathedrales, et alias regulares et seculares, ac personas et loca ecclesiastica, tam in faciendis provisionibus et electionibus confirmandis, quam in omnibus quibuscumque aliis, Romani pontificis et ecclesie Romane jurisdictione ac[1] auctoritate plenaria et libera potestate.

Revocabis quoque omnes constitutiones seu leges vel statuta per reges seu principes seculares Sardinie et Corsice editas contra ecclesiasticam libertatem, nec statuta vel constitutiones aliquas tu vel aliquis heredum tuorum in dicto regno edetis aut promulgabitis, per que seu quas juri et libertati ecclesiastice derogetur. Promittis etiam quod, tuo vel heredum tuorum tempore, nullus clericus vel persona ecclesiastica ejusdem regni in civili vel criminali causa convenietur coram judice seculari, nisi super feudis judicio petitorio conveniatur civiliter, quatenus canonica jura permittunt; sed omnibus ecclesiis et personis ecclesiasticis conservetur libertas, nisi sit de illis personis de quibus jura permittunt.

Nullas insuper tu, aut quivis[2] alius tuus in regno Sardinie et Corsice heres tallias imponetis ecclesiis, monasteriis, clericis, et viris ecclesiasticis, vel rebus, seu vassallis eorum; et in ecclesiis vacantibus tu vel tui in predicto regno heredes nulla habebitis regalia, nullosque fructus, reditus, et proventus. Nullas etiam obventiones ac nulla prorsus alia percipietis ex eis, nihilominus custodia[3] earumdem ecclesiarum, jurium et bonorum ipsarum interim libera remanente penes personas ecclesiasticas, juxta canonicas sanctiones; salvis tibi dictisque heredibus hiis que tibi vel eis, tanquam regi vel domino temporali, competerent ex prescriptione legitima, consuetudine antiqua et rationabili, privilegiis legitimis, aut alias de jure, quibus jura divina vel canonica non obsistant.

Judices vero, comites et barones, milites et persone cetere seculares regni ejusdem, tam magne quam parve, in suis bonis, juribus rationabilibus, et laudabilibus consuetudinibus servabuntur. Et tam tu quam tui in predicto regno heredes, per

[1] DIGARD: « et »; *AA. Arm. I-XVIII 441*: « aut ».

[2] DIGARD: « quisquam ».

[3] DIGARD: « ex eis nihilominus, custodia ».

vos, alium seu alios, exercebitis regimen dicti regni secundum jura civilia, quibus canonica instituta non obviant, et laudabiles consuetudines, salvis regiminibus ecclesiarum vel secularium personarum,[1] competentibus eis, de approbata et laudabili consuetudine, privilegiis legitimis, aut alias de jure.

Omnes captivos et obsides, presertim Romanos et alios de terra ecclesie oriundos, si quos tu vel tui in dicto regno heredes, tempore quo acquiretis dictum regnum Sardinie et Corsice invenietis in eo, ad mandatum Romani pontificis seu Romane ecclesie restituetis pristine libertati, vel de eis facietis quod dictus Romanus pontifex vel Romana ecclesia ordinabunt.

Nullam etiam confederationem seu pactionem vel societatem, cum aliquo imperatore vel rege seu principe vel barone christiano, vel greco aut sarraceno, vel cum aliqua provincia seu civitate vel communitate vel loco aliquo seu personis scienter contra Romanam ecclesiam tu vel tui in eodem regno heredes in dampnum ecclesie facietis, et, si etiam feceritis ignoranter, teneamini ad mandatum Romani pontificis seu Romane ecclesie revocare. Et tam tu quam tui in eodem regno heredes amicos et devotos ecclesie habebitis pro amicis et pro devotis, et inimicos et indevotos ecclesie pro indevotis habebitis, nec emulis seu inimicis ecclesie auxilium dabitis, consilium vel favorem.

In Urbe Urbisque districtu, seu in circumposita regione, aut in provinciis, civitatibus, terris seu locis ecclesie Romane subjectis non recipietis vel assumetis aut acquiretis dominium, regimen, seu rectoris officium quocumque nomine censeatur; nec de occupandis, vel recipiendis aut capiendis,[2] vel subjugandis eisdem, seu aliis bonis et juribus ejusdem ecclesie, tu et quivis tuorum heredum intromittetis vos publice vel occulte scienter. Quod si contra feceritis ignoranter, et moniti ab ipsa Ecclesia non destiteritis, cadetis a jure dicti regni Sardinie et Corsice ipso facto, et eritis illo privati, et regnum ipsum ad Romanam ecclesiam libere devolvatur.

Quod si forte contingeret te vel heredes tuos in predicto regno Sardinie et Corsice successores in regem vel imperatorem Romanorum, seu regem Theotonie eligi vel assumi, electus vel assumptus nullo modo dictum regnum Sardinie et Corsice, cum dictis imperio et regno[3] valeas vel valeant retinere, et, si moniti ab ipsa ecclesia dicta imperium et regna Romanorum seu Theotonie non dimiseritis, a jure dicti regni Sardinie et Corsice ipso facto cadatis ex toto, ac regnum ipsum ad Romanam ecclesiam libere devolvatur, nisi forte tu vel idem electus vel assumptus filium habeat successurum sibi in regno Aragonie quem si[4] voluerit emancipare, legitime poterit sine fraude renuntiando dicto regno Sardinie et Corsice, nihil unquam juris habiturus in eo publice vel occulte, et dicta regna Romanorum seu Theotonie, ac imperium retinere. Quod si contra tu vel tui in predicto regno Sardinie et Corsice heredes feceritis, et moniti ab ipsa Ecclesia non destiteritis a jure dicti regni Sardinie et Corsice ipso facto cadatis, et regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam libere devolvatur.

[1] DIGARD om.

[2] DIGARD. « capiandis ».

[3] *Reg. Vat. 48* e *AA. Arm. I-XVIII 441:* « regimine ».

[4] DIGARD om.

Ad hec, ut tibi plus presidii et favoris accrescat, te regna et bona tua stabilia, ubilibet constituta, sub beati Petri et nostra protectione suscepimus,[1] disponentes te et ipsa gladio spirituali defendere ac tueri prout expediens fore[2] videbimus et tibi fuerit oportunum.

Demum in nostra presentia confiteberis et recognosces expresse ex gratia et liberalitate nostra et dicte ecclesie dictum regnum Sardinie et Corsice tibi tuisque heredibus fore concessum in feudum; et sic te illud recipere vel recepisse sub conditionibus, conventionibus sive pactis, modo tenore ac forma, que in presentibus nostris litteris continentur, quos per stipulationem solemnem promittes et jurabis te inviolabiliter servaturum: pro quibus etiam servandis, dictum regnum Sardinie et Corsice, jura tibi in eo competentia et competitura, et bona tua que ibidem consistent, nobis et ipsi ecclesie obligabis. Et promittes nihilominus quod successores tui, heredes in dicto regno Sardinie et Corsice eo tempore quo facient et prestabunt vassallagium, homagium et fidelitatis juramentum sub forma predicta, similia confessiones,[3] recognitiones, promissiones, juramentum et obligationes facient et prestabunt Romano pontifici, qui erit pro tempore et ecclesie sepedicte.[4]

Insuper tam tu quam quilibet heredum tuorum in dicto regno Sardinie et Corsice, illis temporibus quibus feceritis et prestiteritis vassallagium, homagium et fidelitatis juramentum pro eodem regno Sardinie et Corsice, dabitis, infra mensem post, privilegium seu litteras aurea bulla bullata, in quo vel quibus fatebimini et recognoscetis expresse dictum Sardinie et Corsice regnum a nobis et Romana ecclesia recepisse in feudum sub conditionibus, conventionibus, modo et forma atque tenore, que in presentibus nostris[5] litteris continentur, quos tenorem, modum, conditiones, conventiones et formam promittetis vos inviolabiliter servaturos: pro quorum observantia obligabitis vos et dictum regnum Sardinie et Corsice, jura et bona vobis competentia et competitura in eo.

Omnium autem predictorum que in presentibus nostris litteris continentur, declaratio et interpretatio, quotiens opus fuerit faciende ad Romanum pontificem seu ad[6] Romanam ecclesiam pertinebunt, quotiescumque super ipsis vel eorum aliquo vel aliquibus ambiguitatis aliquid vel dubii oriri continget, cuius Romani pontificis vel Romane ecclesie interpretationi et declarationi stabitur, verbo seu litteris prout ipsis Romano pontifici vel ecclesie placuerit faciendis. Nulli ergo —. Si quis —.

Dat. Rome apud Sanctum Petrum, II. non. aprilis, anno tertio.

Da *Bull. Rom.* Coco.-Main. III, pars secunda, 82-86; ed. Taur. IV, 136-142, e da *Les registres de Boniface VIII* par G. Digard, M. Faucon et A. Thomas (Bibl. des Écoles franç. d'Athènes et de Rome) I, Paris 1884-1907, 930-935, n. 2344, che furono seguiti per tutto il testo che danno (da « Forma » p. 115, l. 21 alla fine), nuovamente collazionati il *Reg. Vat. 48*, f. 374v-376v e la bolla originale in *AA. Arm. I-XVIII 441* (già *Arm. II, c. IV, n. 5*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

[1] *AA. Arm. I-XVIII 441:* « suscipimus ».
[2] *Reg. Vat. 48:* « esse ».
[3] Digard: « concessiones ».
[4] Digard: « supradicte ».
[5] Digard om.
[6] Digard om.

XXI.

PROMESSE DI ALBERTO I DI HABSBURG.

1. - Promissio prior.

17 luglio 1303.

Sanctissimo in Christo patri et domino suo domino Bonifacio divina providencia sacrosancte Romane ac universalis ecclesie summo pontifici Albertus Dei gratia Romanorum rex semper augustus devota pedum oscula beatorum.

Profiteor, sanctissime pater et domine, me bonorum omnium largitori ac vobis et ecclesie sancte sue fore pro innumeris misericordiis et inmensis beneficiis obligatum. Profiteor, quod desiderii mei recepi desideratum effectum, et diffiteri non audeo, quod in eo plus quam desiderare sciverim adinveni, mirans sic in preteritis esse provisum, quod de hiis, que circa talia in futuro peti poterunt, spes miseracionis habetur. Assurgens itaque Deo et sanctitati vestre ac eidem ecclesie matri mee ad gratiarum devotissimas et humilimas acciones totum me devoveo totumque me offero et expono ad gratificacionis debitum per omnia, in quantum humane imbecillitatis condicio patitur, exolvendum.

Ad hec licet pridie, antequam circa negocium electionis de me ad Romanorum regnum et imperium celebrate ac alia, que in hac parte incumbebant, esset per sanctitatis vestre beneficenciam mei status essencia solidata, fecerim infrascripta et super eis meas patentes litteras beatitudini vestre duxerim destinandas, ac in solidacione huiusmodi procuratores mei ad hoc specialiter constituti ea in vestra presencia innovaverint, ecce nunc tamen, ut gratus reddar et ipsa in maiori firmitate procedant, illa duxi presentibus innovanda.

Recognoscens igitur, quod Romanum imperium per sedem apostolicam de Grecis translatum est in persona magnifici Caroli in Germanos, et quod ius eligendi Romanorum regem in imperatorem postmodum promovendum certis principibus ecclesiasticis et secularibus est ab eadem sede concessum, a qua reges et imperatores, qui fuerunt et erunt pro tempore, recipiunt temporalis gladii potestatem ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum, pia devocione et sincero corde profiteor, quod Romanorum reges in imperatores postmodum promovendi per sedem eandem ad hoc potissime ac specialiter assumuntur, ut sint sancte Romane ecclesie advocati, catholice fidei ac eiusdem ecclesie precipui defensores. Quapropter et ego et alii Romanorum reges et imperatores, qui erunt pro tempore, totis viribus ab illis abstinere debemus que ipsi ecclesie possunt esse nociva et per que inter vos dominum meum, qui nunc apostolice sedi feliciter preestis, et successores vestros, qui canonice intrabunt, et me, ac Romanorum reges et imperatores, qui erunt inantea, possent scandala suscitari et materia dissensionis oriri, et debemus illa devotis et ferventibus affectibus promovere, ex quibus christianitati tranquillitas, pax et quies proveniant, dissidia et mala tollantur, per que paterna sinceritas et vera dilectio, quas vos et Romanam Ecclesiam supradictam ad me habituros fiducia firma confido, minui vel offuscari valerent.

Iuro eciam, tactis sacrosanctis ewangeliis, quod ero fidelis et obediens beato Petro et vobis vestrisque successoribus canonice intrantibus sancteque apostolice Romane ecclesie. Non ero in consilio, consensu vel facto, ut vitam perdatis aut membrum aut capiamini mala captione. Consilium, quod vos vel ipsi michi crediturí estis per vos aut per nuncios vestros sive per litteras, ad vestrum vel eorum dampnum nemini pandam me sciente. Et si scivero fieri vel procurari sive tractari aliquid, quod sit in vestrum vel ipsorum dampnum, illud pro posse impediam, et si impedire non possem, illud vobis et eis significare curabo. Papatum Romanum et regalia sancti Petri adiutor ero ad retinendum, defendendum et recuperandum ac recuperata manutenendum contra omnem hominem, divino fultus auxilio, secundum meum scire et posse.

Et recognosco et fateor omnia et singula, que a dive memorie Rudolfo patre meo Romanorum rege et eciam a quibuscumque predecessoribus eius Romanorum regibus vel imperatoribus sive super fidelitatis iuramento sive super quibuscumque aliis recognita, confessata, promissa, facta, iurata, confirmata, innovata, remissa seu de novo donata fuerunt simul vel diversis temporibus, et ipsa ratifico, innovo et confirmo et ea iuro et promitto me inviolabiliter servaturum, et exnunc similia in presentibus litteris meis patentibus meo magno signatis sigillo remitto, facio et de novo concedo.

Omnia eciam et singula privilegia, libertaciones, donaciones, concessiones, recogniciones, tradiciones, remissiones et gracias ab eisdem clare memorie patre meo seu eciam a regibus vel imperatoribus predecessoribus eius aut ipsorum aliquo vel aliquibus confessata, innovata, recognita seu confirmata, facta sunt seu concessa aut remissa vel donata, de novo de quibuscumque iuribus seu rebus, bonis aut libertatibus vel aliis quibuscumque ratifico, approbo, confirmo et facio et de novo concedo, prout magis ipsi sedi poterunt expedire.

Statuo insuper, facio et concedo quecumque per clare memorie Lodovicum imperatorem augustum tempore bone memorie Paschalis pape et clare memorie Ottone rege tempore felicis recordacionis Iohannis pape statuta vel iurata, recognita, facta seu concessa fuerunt, sicut in capitulis positis in sexagesima tercia distinccione continentur in corpore Decretorum, quorum unum incipit " Ego Lodovicus imperator „ et aliud incipit " Tibi domino Iohanni pape„, et omnia et singula contenta in uno quoque ipsorum capitulorum ipsaque promitto me inviolabiliter servaturum.

Devocionem quoque et reverenciam filialem vobis domino meo summo pontifici et sancte Romane ecclesie reverenter exhibeo et devote. Et ut devocionem et zelum, quos ad vos gero et exaltacionem ipsius Romane ecclesie efficaciter per operis exhibicionem ostendam, paratum me offero, vos et apostolice sedis primatum ac iura et libertates vestras ac dicte sedis contra omnem hominem defendere et tueri et esse contra quoscumque hostes et rebelles, adversarios seu inimicos sedis eiusdem, cuiuscumque fuerint preeminencie, ordinis, dignitatis aut status, eciamsi regali aut imperiali prefulgeant dignitate, nec cum talibus vel aliquo eorum vel aliquibus amicicie, coniuracionis, confederacionis aut societatis vel ligaminis fedus iniam nec servabo, si quod forsan inivi cum aliquo vel aliquibus, qui nunc sunt vel quod absit erunt in hostilitate, rebellione, adversitate seu inimicicia vestra et Romane ecclesie memorate, quin pocius ad mandatum vestrum successorumque vestrorum vel ecclesie supradicte talibus guerram movebo et pro posse impugnabo eosdem.

Prelatos, ecclesias, monasteria, capitula, conventus, personas ecclesiasticas regulares et seculares scienter iniuste aut iniuriose non offendam, sed ipsa in suis iuribus, bonis, libertatibus et immunitatibus, prout et quantum in me fuerit, conservabo. Contra libertates et bona ac iura sepe dicte Romane ecclesie non veniam, sed ea defendam et ad defendendum iuvabo, et de nullo, quod ad ipsam sedem pertinet vel pertinebit, me contra eius beneplacitum intromittam.

Et si divino fultus auxilio velim intrare Italiam, meum adventum seu introitum vobis domino meo summo pontifici ac eidem sedi ante significabo et a vobis et ab ea requiram humiliter et fideliter, ut michi super meo introitu et adventu vos et sedes ipsa dignemini paterni favoris auxilium impertiri.

Item iura Romani regni et imperii defendere et recuperare studebo secundum scire meum et posse, prout divino fultus adiutorio fuero. Insuper omnia et singula supradicta et infrascripta iuro me bona fide inviolabiliter servaturum et contra non venturum scienter.

Ad hec promitto et iuro tactis sacrosanctis ewangeliis, quod ad quemcumque gradum et statum cuiuscumque eminencie seu dignitatis aut solium quantumcumque sublime, quocumque nomine censeatur, ascendero seu promotus vel assumptus fuero, supradicta omnia et singula confirmabo, innovabo et eciam de novo faciam et concedam, verbis competenter mutatis, ac vobis domino meo pape B[onifacio] vestrisque successoribus canonice intrantibus et apostolice sedi super hiis patentes litteras meo magno sigillo signatas et eciam bulla aurea, cum illa uti contigerit,[1] faciam assignari.

In quorum omnium testimonium evidens atque robur sigillum meum regium presentibus est appensum.

Dat. apud Nuremberg, anno Domini millesimo trecentesimo tercio, indictione prima, XVI. Kal. Augusti, regni vero mei anno quinto.

Da *Monum. Germ. Histor. Legum Sectio IV. Constit.* Tomus IV, Pars I (Hannoverae et Lipsiae 1906), ed. I. Schwalm, 154-157 (n. 181), collazionato l'autografo in *AA. Arm. I-XVIII 89* (già *Arm. I, c. IX, n. I*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

2. - Promissio altera.

17 luglio 1303.

Sanctissimo in Christo patri et domino suo domino Bonifacio sacrosancte Romane ac universalis ecclesie summo pontifici Albertus Dei gratia Romanorum rex semper augustus devota pedum oscula beatorum.

Profiteor, sanctissime pater et domine, me bonorum omnium largitori ac vobis et ecclesie sancte sue fore pro innumeris misericordiis et immensis beneficiis obligatum. Profiteor, quod desiderii mei recepi desideratum effectum, et diffiteri non audeo, quod in eo plus, quam desiderare sciverim, adinveni, mirans sic in preteritis esse provisum, quod de hiis, quae circa talia peti in futuro poterunt, spes miserationis habetur. Assurgens itaque Deo et sanctitati vestre et eidem ecclesie matri mee ad gratiarum devotissimas et humilimas actiones totum me devoveo, totumque me offero et expono ad gratificationis debitum per omnia, in quantum humane imbecilitatis conditio patitur, exolvendum.

[1] Schwalm: « contingerit ».

Ad hec licet pridie, antequam circa negotium electionis de me ad Romanorum regnum et imperium celebrate ac alia, que in hac parte incumbebant, esset per sanctitatis vestre beneficentiam mei status essentia solidata, fecerim infrascripta et super eis meas patentes litteras beatitudini vestre duxerim destinandas ac in solidatione huiusmodi procuratores mei ad hoc specialiter constituti ea in vestra presentia innovaverint, ecce nunc tamen, ut gratus reddar et ipsa in maiori firmitate procedant, illa duxi presentibus innovanda.

Rememorans igitur, quod nonnulli Romanorum imperatores et reges, qui fuerunt hactenus, multiplicum bonorum, beneficiorum et gratiarum a sede apostolica obtemptorum immemores et ingrati, promissionibus et iuramentis ipsi sedi prestitis violatis, ipsam sedem multipliciter impugnarunt, provinciis, civitatibus, castris, terris et locis ac vassallis sedis eiusdem dampnis gravibus et iniuriis irrogatis et occupatis nonnullis ex eis etiam et detentis in ipsius ecclesie ac subiectorum eius grave preiudicium et gravamen, providi nonnulla facere, per que de me et meis suspitio valeat amputari, et sedes ipsa reddatur securior, quod a me vel a meis nullatenus offendetur in se vel in provinciis, civitatibus, terris, castris vel locis, personis aut vassallis sibi subiectis, promitto itaque, quod vicarium nec in Lombardia nec in Tuscia ponam absque beneplacito et consensu sanctitatis vestre vel dicte sedis usque ad quinquennium a data presentium numerandum, sed nec ultra dictum quinquennium ponam ibidem aliquem vicarium indevotum vel suspectum vobis vel ipsi sedi, et si posuero, admovebo. Et si etiam vicarius devotus et nec suspectus ante dictum quinquennium vel post ibi positus efficeretur indevotus vel suspectus vobis vel sedi predicte, illum quotiens hoc contigerit similiter amovere curabo.

In propria etiam persona vel per decentem armatorum equitum et peditum comitivam ad requisitionem vestram vel sedis eiusdem exnunc potenter et liberaliter me offero et exponam cum effectu bona fide secundum meum posse, quibuslibet dolo et fraude penitus circumscriptis, contra hostes Romane ecclesie seu rebelles. Verumtamen cum ad hoc a vobis vel prefata sede vocatus personaliter venero, recipiam procurationes sive fodrum ab illis, a quibus et sicut Romanorum reges seu imperatores debuerunt et consueverunt recipere.

Ad maiorem autem securitatem vestram et eiusdem sedis et ad tollendam suspitionem, si qua orta est occasione quondam Conradini fratris uterini presentis uxoris mee, promitto, quod nec per me nec per alium vel alios tacite vel expresse procurabo vel me intromittam, quod aliquis ex filiis meis ex eadem uxore in Romanorum regem vel imperatorem eligatur vel promoveatur quomodolibet, nisi prius per eandem sedem detur licentia, ut hoc procurare possim et me intromittere valeam, quod aliquis dictorum filiorum meorum ad Romanum regnum vel imperium assumatur. Et predicta omnia et singula iuro me bona fide inviolabiliter servaturum et contra ea non venturum scienter.

Ad hec promitto et iuro tactis sacrosanctis euangeliis, quod ad quemcumque gradum et statum cuiuscunque eminentie seu dignita[ti]s aut solium quantumcunque sublime, quocunque nomine censeatur, ascendero seu promotus vel assumptus fuero, supradicta omnia et singula confirmabo, innovabo et etiam de novo faciam et concedam, verbis competenter mutatis, ac vobis vestrisque successoribus canonice intrantibus et apostolice sedi super hiis patentes litteras meo magno sigillo signatas et etiam bulla aurea, cum illa me uti contigerit, faciam assignari.

In quorum omnium testimonium evidens atque robur sigillum meum regium presentibus est appensum.

Dat. in Nuremberg, anno Domini millesimo trecentesimo tertio, ind. prima, XVI. Kal. Augusti, regni vero mei anno quinto.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 157 s. (n. 182), collazionato il transunto del 1339 in *Arm. XIII, c. II, n. 2* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

XXII.

PROMESSA DI ENRICO VII DI LUSSEMBURGO.[1]

1. - Promissio Lausannensis.

11 ottobre 1310.

Sanctissimo in Christo patri et[2] domino suo domino Clementi sacrosancte Romane ac universalis ecclesie summo pontifici Henricus Dei gratia Romanorum rex semper augustus cum reverencia debita devota pedum oscula beatorum.

Ferventi desiderio cupientes sanctitatis vestre pedibus et apostolice sedi toto corde et animo zelum nostre reverencie, fidei et devocionis offerre, vestris sanctis monitis, exhortationibus et mandatis nos pro viribus coaptando, et honorem vestrum ac sancte Romane ecclesie et aliarum ecclesiarum iura diligere et pro posse protegere ac servare, attendentes propensius, quod nichil est quod lumine clariore prefulgeat quam recta fides in principe, nichilque est quod nequeat occasui subiacere quam vera religio, et quod ad Dei timorem servandum mandataque eius custodienda factus est omnis homo, sed precipue imperialis et regalis potestas, que a domino Deo est et ad eius ministerium exequendum, ad fidem et reverenciam sui nominis dilatandam in omnes regiones et regna, promittimus et obligamus nos cum omni efficacia Deo omnipotenti vobisque domino nostro Clementi summo pontifici vestrisque successoribus ac sacrosancte sedi apostolice et Romane ecclesie, que ecclesiarum omnium caput est et magistra, quod sacrosanctam catholicam et apostolicam ecclesiam fidemque catholicam fundatam supra fundamentum apostolorum et prophetarum, ipso silicet angulari lapide Christo Iesu, in quo omnis edificacio constructa crescit in templum sanctum in Domino, in cuius nomine omne genu flectitur celestium, terrestrium et infernorum, nec est nomen aliud sub celo, in quo salvari oporteat credentes, toto corde et animo, pura fide et sancta intentione conservabimus, reverebimur atque defendemus totis viribus et toto posse, ac omnem heresim et scisma extollentem se contra sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam exterminabimus pro viribus et omnes hereticos, cuiuscumque secte vel condictionis existant, facies quidem habentes diversas, sed caudas ad invicem colligatas, quibus vineam domini Dei Sabaoth perdere et vastare nituntur, omnesque fautores, adiutores, valitores et receptores ac defensores eorum, et quod nulio tempore coniun-

[1] Ripetuta da Carlo IV, che include il n. 2, contenente integro anche il n. I, nella sua promessa in data di Trento 27 aprile 1347 appo O. Raynaldus, *Ann. Eccl.* ad a. 1347, II-VII, ed. J. D. Mansi VI, Lucae 1750, 433-437, il cui originale è in *A.A. Arm. I-XVIII 63* (già *Arm. I, c. VII, n. I*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

[2] Schwalm: « ac ».

gemur, confederabimur parentela vel federe vel unione quacumque cum quocumque Sarraceno vel pagano vel scismatico rege vel principe, vel cum quocumque alio fidei catholice communionem non habente neque cum aliquo rebelle vel inimico ipsius Romane ecclesie vel eidem manifeste suspecto.

Item promittimus et obligamus nos cum omni efficacia et effectu, quod personam vestram, statum et honorem et successorum vestrorum contra quemcumque seu quoscumque homines, cuiuscumque status, preeminencie vel dignitatis existant, conservabimus, defendemus et manutenebimus necnon omnia privilegia regum et principum et imperatorum Romanorum predecessorum nostrorum, cuiuscumque tenoris et continencie existant, quocumque tempore concessa sancte Romane ecclesie ac Romanis pontificibus et sedi apostolice et quibuscumque ecclesiis, prelatis et ministris ipsarum conservabimus et manutenebimus, nec aliquo umquam tempore contraveniemus vel aliquem, quantum in nobis erit, venire permittemus quacumque occasione vel titulo allegato iuris vel facti. Immo ad perpetuam rei memoriam et sancte ecclesie securitatem atque cautelam ipsa privilegia omnia pro nobis et successoribus nostris ratificamus, confirmamus, recognoscimus, innovamus et de novo concedimus, prout melius et plenius possumus, ex certa scientia cum omni efficacia et effectu. Volentes ac etiam decernentes, quod ista generalis ratificacio, confirmacio, recognicio, innovacio et de novo concessio perinde robur obtineant perpetue firmitatis, acsi omnia et singula privilegiorum verba singulariter et expresse ac de verbo ad verbum presentibus inserta fuissent. Specialiter autem et expresse cum omni effectu et efficacia supradictis ratificamus, confirmamus, recognoscimus, innovamus et de novo concedimus omnia privilegia Constantini, Caroli, Henrici, Octonis quarti, Frederici secundi atque Radulphi regum et principum seu imperatorum Romanorum quocumque tempore concessa super quibuscumque, cuiuscumque continencie vel tenoris existant, sancte Romane ecclesie Romanisque pontificibus et apostolice sedi.

Promittimus eciam et obligamus nos cum omni efficacia et effectu, omni iure et forma, quo melius et efficacius fieri potest, manutenere et conservare omnia privilegia, cuiuscumque tenoris vel condictionis existant, et nullo umquam tempore contravenire vel aliquem, quantum in nobis est, venire permittere quacumque occasione vel causa vel titulo allegato iuris vel facti, per quoscumque reges et principes seu imperatores Romanorum, et precipue per supradictos Constantinum, Carolum, Henricum, Octonem quartum et Fredericum secundum atque Rodulphum concessa sancte Romane ecclesie ac Romanis pontificibus et apostolice sedi super recognitione, innovatione, avoacione, concessione, quitacione, renunciatione et libera dimissione terrarum et provinciarum sancte Romane ecclesie ubicumque positarum, precipue marchie Anconitane cum civitatibus, terris, limittibus, terminis et confinibus integraliter et cum omnibus iuribus et iurisdictionibus eorumdem, exarcatus Ravenne et Pentapolis ac Romaniole et Bertenorii comitatus cum civitate Bononie et cum omnibus civitatibus, terris, limittibus, terminis et confinibus integraliter et cum omnibus iuribus et iurisdictionibus eorumdem, vallis quoque que Spoletana dicitur sive ducatus cum civitatibus Perusii atque Castelli et cum omnibus civitatibus, terris, limittibus, terminis et confinibus integraliter et cum omnibus iuribus et iurisdictionibus eorumdem, Masse quoque que Trabaria nuncupatur cum omnibus civitatibus, terris, limittibus, terminis et confinibus integraliter et cum omnibus iuri-

bus et iurisdictionibus eorumdem, patrimonii eciam beati Petri in Tuscia cum civitatibus Tuderti, Narnie, Urbisveteris et Reate et cum omnibus civitatibus, terris, limittibus, terminis et confinibus integraliter et cum omnibus iuribus et iurisdictionibus eorumdem, comitatus quoque Sabine cum civitate l[n]terampnensi et cum arce Cesarum et terra que dicitur Arnulphorum cum omnibus civitatibus, terris, limittibus, terminis et confinibus integraliter et cum omnibus iuribus et iurisdictionibus eorumdem, comitatus quoque Campanie atque Maritime cum omnibus civitatibus, terris, limittibus, terminis et confinibus suis[1] integraliter et cum omnibus iurisdictionibus et iuribus earumdem.

Et ex habundanti de novo et ad maiorem cautelam supradictas omnes terras atque provincias cum omnibus iuribus, iurisdictionibus, terminis, limittibus et confinibus earumdem et ius ac posessionem et proprietatem ipsorum cum omni plenitudine recognoscimus iure plenissimo ad ius et proprietatem sancte Romane ecclesie spectare ac omnimode pertinere, ac ipsas omnes terras atque provincias de novo avoamus, innovamus atque concedimus, quitamus libere et dimittimus, restituimus et renunciamus. Necnon ad omnem scrupulum removendum et ut pax, quies atque tranquillitas inter ecclesiam et imperium iugiter vigeat et futuris dante Domino temporibus feliciter augeatur et omnis contencionis et dissensionis cuiuslibet materia precludatur, prout melius et efficacius fieri et intelligi potest, concedimus ipsas, conferimus et donamus de novo. Promittentes et obligantes nos, prout plenius et efficacius possumus, quod nullo unquam tempore occupabimus vel occupari, quantum in nobis est, permittemus civitates, loca, castra, terras et provincias supradictas vel aliquam ipsarum vel earum partem, nec in ipsis vel aliqua ipsarum vel earum parte iurisdictionem aliquam per nos vel per alium geremus vel exercebimus, nec iura aliqua, posessiones vel tenutas habebimus vel possidebimus in eisdem terris vel provinciis vel aliqua ipsarum seu parte earum, nec officium aliquod geremus per nos vel per alium potestarie vel capitanie seu quocumque nomine censeatur in ipsis vel aliqua ipsarum vel earum parte. Et quod tanquam princeps catholicus, advocatus et defensor sancte Romane ecclesie iuvabimus ipsam sibique asistemus contra quoscumque occupantes, invadentes vel turbantes provincias ipsas, civitates, loca, castra vel terras vel aliquam ipsarum seu earum partem, et quoscumque inobedientes seu rebelles ecclesie, precipue in provinciis, civitatibus, locis, castris, et terris eisdem, in nullo fovebimus vel manutenebimus seu per quoscumque foveri vel manuteneri, quantum in nobis est, permittemus, sed contra ipsos asistemus auxiliis, consiliis et favoribus oportunis sancte Romane ecclesie ac Romanis pontificibus et apostolice sedi, quousque rebelles et subditi ad plenam reverenciam et obedienciam reducantur.

Promittimus quoque sanctam Romanam ecclesiam et ecclesias alias ac libertatem ecclesiasticam et bona, iura, prelatos et ministros ipsarum manutenere, conservare ac pro viribus defensare, vassallos quoque Romane ecclesie contra iusticiam non offendere, et quod devotos [et] fideles ecclesie, eciam [in] imperio constitutos benigne tractabimus et contra iusticiam non opprimemus neque per alium, quantum in nobis est, opprimi permittemus, sed conservabimus in iuribus et iusticiis eorumdem.

[1] SCHWALM om.

Predicta autem omnia et singula inviolabiliter observare et observari facere et nullo umquam tempore contravenire iuravimus ad sancta Dei ewangelia tacto libro in manibus discreti viri Iohannis de Molans scolastici ecclesie Tulliensis vestri capellani nomine Romane ecclesie et sedis apostolice ac vestro et de vestro mandato specialiter recipientis. De qua eciam receptione tam per nostras presentes quam per ipsius recipientis litteras seu instrumentum publicum plene constat. Et ad predictorum omnium perpetuam rei memoriam et sancte Romane ecclesie ac sedis apostolice et Romanorum pontificum securitatem atque cautelam presentes litteras regie maiestatis sigillo munitas fecimus communiri. Promittentes et obligantes nos cum omni efficacia et effectu, quod post imperialis dyadematis coronacionem susceptam predicta omnia ratificabimus, confirmabimus et recognoscemus et faciemus et servabimus atque iurabimus, et de supradictis omnibus infra octo dies nostras patentes dabimus litteras quadruplicatas harum seriem continentes, ad perpetuam rei memoriam et ad securitatem et cautelam vestras et successorum vestrorum et sancte Romane ecclesie et apostolice sedis imperialis maiestatis typario communitas.

Datum Lausanne, V. Idus Octobr., anno Domini millesimo trecentesimo decimo, regni vero nostri anno secundo.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. 395-398 (n. 454), collazionato di nuovo l'autografo in *AA. Arm. I-XVIII 52* (già *Arm. I, c. VI, n. 1*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

2. - Iuramentum Imperatoris.

6 luglio 1312.

Sanctissimo in Christo patri et domino suo domino Clementi sacrosancte Romane ac universalis ecclesie summo pontifici Henricus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus cum reverentia debita devota pedum oscula beatorum.

Dudum antequam susceperimus imperii dyadema, in humilitatis spiritu, que virtutum comprobatur origo, sicut sancte matris ecclesie filius nostre devotionis ac fidei çelum vobis et ipsi ecclesie ferventi desiderio ostendere cupientes, reverenter in manibus discreti viri Iohannis de Molans scolastici Tullensis capellani vestri, de mandato per vos ei facto vestro, ecclesie predicte et sedis apostolice nomine recipientis, sacrosanctis euangeliis corporaliter per nos tactis prestitimus iuramentum, quod tenor litterarum nostrarum super hoc confectarum nostro regio pendenti munitarum sigillo continet, seriose promittentes nosque firmiter obligantes cum omni efficatia et effectu, quod post imperialis dyadematis a nobis coronationem susceptam omnia in iuramento et litteris contenta predictis ratificaremus, confirmaremus, recognosceremus, faceremus, servaremus atque iuraremus et de iis omnibus infra octo dies post coronationem huiusmodi ad perpetuam rei memoriam ac vestram et successorum vestrorum et ecclesie ac sedis predictorum securitatem atque cautelam vobis patentes quadruplicatas imperialis maiestatis typario communitas concederemus litteras huiusmodi litterarum nostrarum seriem continentes, que talis est:

" Sanctissimo in Christo - anno secundo „ (sopra n. 1).

Tanto itaque ferventius ad sanctitatem vestram, sanctam Romanam ecclesiam et apostolicam sedem zelo fidei et devotionis accensi, quanto sumus amplius per susceptionem imperialis dyadematis divine gratie munere sublimati, omnia in iuramento et litteris contenta predictis ratificamus, confirmamus, recognoscimus et ea servabimus et etiam faciemus ac predicta omnia et singula inviolabiliter observare et observari facere et nullo unquam tempore contravenire de novo iuramus ad sacrosancta Dei euangelia, corporaliter tacto libro in manibus venerabilium dominorum miseratione divina Arnaldi Sabinensis apostolice sedis legati et fratris Nicolai Ostiensis et Velletrensis episcoporum, nomine Romane ecclesie, sedis apostolice ac vestro et de mandato vestro specialiter recipientium, de qua receptione tam per nostras presentes quam ipsorum recipientium litteras plene constat. Et ad predictorum omnium perpetuam rei memoriam et sancte Romane ecclesie ac sedis apostolice et Romanorum pontificum securitatem atque cautelam presentes litteras quadruplicatas, tenore predictarum litterarum nostrarum in eis inserto, imperialis maiestatis typario communitas iuxta promissionem et obligationem nostras predictas sanctitati vestre concessimus et eas per eosdem venerabiles dominos Sabinensem et Ostiensem episcopos duximus transmittendas.

Dat. Rome apud Sanctam Sabinam, II. Non. Iulii, anno Domini millesimo trecentesimo duodecimo, regni nostri anno quarto, imperii vero nostri anno primo.

Da *Monum. Germ. Histor.*, loc. cit. Tomus IV, Pars II (Hannoverae et Lipsiae 1909-1911), ed. I. Schwalm 808 s. (n. 807), collazionati di nuovo i quattro autografi in *AA. Arm. I-XVIII 53-56* (già *Arm. I, c. VI, n. 2-5*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

XXIII.

ACCORDO FRA CLEMENTE VI E PIETRO IV D'ARAGONA.

24 settembre 1351.

Sit cunctis notum, quod in mei notarii et testium subscriptorum praesentia serenissimus ac magnificus princeps et dominus dominus Petrus, Dei gratia Rex Aragonum, Valentiae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinoniae, Rossilionis, et Ceritaniae attendens, ut dixit, quod super controversia exorta[1] inter dominum Papam ex una parte, et ipsum dominum Regem ex altera, per nonnullos reverendos dominos Cardinales et quosdam de consilio domini Regis praedicti de voluntate dicti domini Papae et ipsius domini Regis fuisse[2] tractata et concordata capitula, quae sequuntur. Tangitur retenta deliberatione domini nostri, quod dominus Rex Aragonum, seu ambiaxator suus ejus nomine et cum sufficienti mandato promittet quod non impediet nec impediri[3] faciet, seu permittet in regno et terris sibi subditis jurisdictionem ecclesiasticam, ad ecclesiam de jure vel consuetudine pertinentem, quominus libere exerceatur ibidem per judices ecclesiasticos competentes, nec etiam collectores et officiales domini Papae. Item quod dictus Rex asse-

[1] Mansi, contro l'ed. origin.,: « controversiae exortae ».

[2] Sic! anche l'originale, probabilmente in luogo di « fuissent ».

[3] Raynaldus « impedire ».

rens quod illa, quae facta sunt contra collectorem in Perpiniano, non fuerunt facta in dicti domini nostri vituperium seu contemptum, humiliter petet absolutionis beneficium, paratus recipere omnem poenitentiam imponendam eidem. De absolutione vero et poenitentia suorum officialium et familiarium fiet quod dominus Papa duxerit ordinandum. Item quod dominus noster ad necessitates regni et terrarum ejusdem Regis, praesertim regni Sardiniae et Corsicae, quod ab ecclesia Romana tenet [1] in feudum, gratiose concedat, quod praelati pro se et subditis suis, ac etiam alii viri ecclesiastici dictorum regni et terrarum possint eidem Regi de aliquo temporali subsidio subvenire, et ratum habeat [2] subsidium, si quod sibi per ipsos ad certum tempus jam factum est vel concessum. Item quod super censu pro praeterito tempore debito ratione dicti regni Sardiniae et Corsicae concordatum asseritur cum [3] reverendo patre domino Tusculano: quam concordiam paratus erit Rex praedictus, facto super hoc sufficienti procuratorio, inviolabiliter observare. Per praedicta autem non intendit dominus noster, quod detrahatur juri suo et ecclesiae Romanae, seu Regis praedicti. Supplicatur autem pro parte dicti Regis, quod pro utilitate ecclesiarum et consolatione suorum fidelium, qui propter defectum praelatorum absentium in spiritualibus incommoda innumerabilia et animarum pericula patiuntur, praelatos in curia existentes dignetur sanctitas domini nostri ad ecclesias suas remittere, et eos cogere ad faciendum in dictis suis ecclesiis residentiam personalem: quodque de praelaturis et beneficiis ecclesiasticis regni et terrarum suarum dignetur personis idoneis illarum partium, quod summe esset gratum regnicolis, providere.

Idcirco dictus dominus Rex [4] de fide, industria, et legalitate venerabilis et religiosi fratris Hugonis abbatis monasterij Rivipulli [5] ordinis S. Benedicti, nobilis viri Bernardi de Capraria, et Lupi de Gorrea militum camerarii maioris, [6] Bernardi de Ulzinellis [7] legum doctoris thesaurarii consiliariorum suorum plene confidens, tenore hujus publici instrumenti sponte et de certa scientia [8] fecit, constituit, et ordinavit certos et indubitatos procuratores suos ac nuncios speciales dictos venerabilem abbatem et nobilem Bernardum de Capraria, Lupum de Gorrea, et Bernardum de Ulzinellis [7] et quemlibet ipsorum in solidum, ita quod occupantis conditio potior non existat, ad promittendum pro ipso domino Rege dicto domino summo Pontifici, seu cui ipse voluerit, quod idem dominus Rex non impediet, seu impediri faciet seu permittet in regno et terris sibi subditis jurisdictionem ecclesiasticam, ad ecclesiam de jure seu consuetudine pertinentem, quominus (ut praetangitur) libere exerceatur ibidem per judices ecclesiasticos competentes, nec etiam collectores et officiales domini summi Pontificis memorati: et etiam ad obtinendum a dicto domino summo Pontifice, vel alio quocumque ab eo potestatem habente, de et super sententia excommunicationis, si quam dictus dominus Rex aut officiales vel gentes suae [9] ratione eorum, quae

[1] Orig.: « tenetur ».
[2] RAYNALDUS: « habeant ».
[3] RAYNALDUS: « a ».
[4] RAYNALDUS om.
[5] RAYNALDUS: « Rumpulli ».
[6] RAYNALDUS: « camerarii minoris militum ».
[7] RAYNALDUS: « Ulzimillis ».
[8] RAYNALDUS: « conscientia ».
[9] Orig.: « sui ».

facta fuerunt apud Perpinianum contra Bernardum de Alanyano[1] collectorem dicti domini Papae, incurrerunt, absolutionis beneficium ad cautelam: et alias et[2] etiam ad obtinendum absolutionis beneficium ab eodem domino Papa, vel alio ab eo potestatem habente, de et super sententia excommunicationis, quam dictus dominus Rex praetextu cessatarum[3] solutionum census seu tributi, quod sanctae ecclesiae annis singulis dare tenetur pro dicto Sardiniae et Corsicae regno incurrit: nec non ad impetrandum et obtinendum a dicto domino Papa et sacro collegio Cardinalium remissionem et gratiam ejus, quod per ipsum dominum Regem debetur ex tributo jam dicto, seu de[4] parte ejusdem et etiam ad faciendum solutionem et solutiones dicti tributi et pro solvendo eo, quod ad solvendum restat ex eodem tributo, dictum dominum Regem et ejus bona efficaciter obligandum, et super eo pacta, promissiones, et[5] obligationes faciendum, et recipiendum ab eodem domino Papa et quibusvis aliis, ab ipso potestatem habentibus, super contentis in capitulis memoratis: et nihilominus ad supplicandum dicto domino Papae, ut contenta in dictis capitulis cum efficacia exequatur, dando et concedendo eisdem procuratoribus suis, et cuilibet ipsorum in solidum plenariam potestatem super praedictis omnibus et singulis eorumdem[6] promissiones, pacta, conventiones, et obligationes faciendi et recipiendi, et inde firmandi et recipiendi publica instrumenta et alia rescripta papalia et alias scripturas praedictis necessarias, seu etiam opportunas: et absolutionum beneficia obtinendi, et pro solutione dicti tributi seu partis ejusdem dictum dominum Regem et ejus bona obligandi: nec non jurandi in animam ipsius domini Regis de parendo mandatis sanctae matris ecclesiae ac ipsius domini Papae vel deputandi ab eo: et subeundi super praedictis et eorum singulis cujuslibet alterius generis juramentum: nihilominus promittendi et jurandi in animam ipsius domini[7] Regis, quod idem dominus Rex satisfactionem et poenitentiam faciet et complebit, quas idem dominus Papa, vel deputandus ab eo ipsi domino Regi duxerit imponendas: et omnia alia faciendi, gerendi, et explicandi in et super praedictis, quae pro obtentu praedictorum et singulorum eorumdem necessaria fuerint seu etiam opportuna, etiam si talia essent quae mandatum exigerent speciale: et si etiam essent majora superius expressatis. Et promisit idem dominus Rex se gratum et firmum perpetuo habiturum quaecumque in praedictis et circa praedicta per dictos procuratores suos vel eorum quemlibet acta, gesta fuerint, seu etiam procurata, et[8] nullo tempore revocare. Et idem dominus Rex huic instrumento publico suae majestatis sigillum in pendenti jussit apponi in testimonium praemissorum. Actum et datum Gerundae vigesima quarta die mensis septembris anno a nativitate Domini MCCCLI. Signum Petri Dei gratia Regis Aragonum, Valentiae, Majoricae, Sardiniae et Corsicae, comitisque Barchinoniae, Rossilionis, et Ceritaniae, qui haec concessit et firmavit.

Testes huius rey sunt: Matheus Mercerij miles dicti domini Regis consiliarius

[1] RAYNALDUS: « Bertrandum de Alajano ».
[2] Ed. MANSI om.
[3] RAYNALDUS: « taxatarum ».
[4] RAYNALDUS: « ex ».
[5] RAYNALDUS om.
[6] RAYNALDUS: « singulis, eorumdem ».
[7] RAYNALDUS om.
[8] RAYNALDUS: « etiam ».

ac Maior domus illustris domine Alionora Regine Aragonum, et Matheus Adriani eiusdem domini Regis scriptor secretarius.

Signum mei Francisci Fuxi scriptoris secretarii dicti domini Regis, et auctoritate regia notarii publici per totam terram et dominationem dicti domini Regis, qui predictis interfui, eaque de ipsius domini Regis mandato scribi feci, cum raso et aptato in linea V^a^ ubi dicitur "ecclesiastici„[1] et in IX^a^ ubi legitur "camerarii maioris„[2] et in XII^a^ ubi expressatur "et etiam ab obtinendum absolutionis„[3] et in eadem ubi continetur "habente„[4] et in XVII^a^ ubi narratur "duxerit imponendas„[5] et clausi.

Da O. Raynaldus, *Ann. Eccl.* ad a. 1351, xxvi, ed. Mansi VI, Lucae 1750, 541 s., che toglie dalla collezione dei privilegi della Chiesa Romana di Urbano Fieschi ed om. da "Testes„ a "clausi„. Fu collazionato l'originale in *AA. Arm. I-XVIII 463* (già *Arm. II, c. IV, n. 27*) nell'**Archivio segreto Vaticano**, dove i passi indicati dal notaio sono tutti corretti su rasura.

XXIV.

ACCORDO FRA PIETRO IV D'ARAGONA ED IL CLERO TARRAGONESE, ESTESO DA GIULIO III IL 20 MARZO 1551 AI TERRITORII DI MAIORCA, MINORCA, IVIZA E SARDEGNA.

10 giugno 1372.

Charissimo in Christo filio Carolo Romanorum Imperatori semper Augusto.
Iulius III.

Charissime in Christo fili noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Exponi nobis[6] nuper fecit Maiestas Tua, quod alias cum super correctione, et punitione Clericorum delinquentium Principatus Cathaloniae, et Comitatuum Rossellonis, et Ceritaniae, quorum Tua Maiestas Princeps, et Comes existit, inter Ecclesiasticas et seculares Curias dictorum Principatus, et Comitatuum diversae contentiones, et lites exortae fuissent, B. M. Eleonora Regina Aragonum, et Bertrandus Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis de Comenga nuncupatus, tunc in partibus illis Sedis Apostolicae Legatus de latere, pro sedandis contentionibus, et litibus praedictis, ad infrascriptam devenerunt concordiam, cuius tenor sequitur, et est talis. In Christi nomine, pateat cunctis, quod inter Illustrissimum Dominum Petrum Dei gratia Regem Aragonum, Valentiae, Mayoricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comitemque Barchinonae, Rossellonis, et Ceritaniae, ex una parte, et Reverendissimum in Christo Patrem Dominum Petrum Divina providentia Tarraconae Archyepiscopum et nonnullos alios Praelatos, et Clerum Provinciae Tarraconae ex altera quaestiones, et controversiae

[1] Pag. 129, l. 8.
[2] Pag. 129, l. 24.
[3] Pag. 130, l. 2-3.
[4] Pag. 130, l. 4.
[5] Pag. 130, l. 26.
[6] *Arm. XLI 59* om.

suscitatae fuissent, ratione quorumdam gravaminum, quae dicti Archiepiscopus, Praelati et Clerus asserebant, eis per dictum Dominum Regem, et Officiales suos fore illata, quae gravamina in scriptis dicto Domino Regi oblata fuerunt sub hac forma.

Primo, quod Regia Curia inceperit facere processus occupationis temporalitatum contra Praelatos Vicen. et Gerunden. Episcopos, et Abbatem Sancti Benedicti de Bagis, et alios quamplures, contra libertatem Ecclesiae, et iustitiam, sumpta occasione, quia Praelati nolunt revocare processus Ecclesiasticos contra laycos iustissime factos.

Secundo, quod facit fieri processus pacis, et treguae contra Clericos, etiam in sacris constitutos, et contra Praelatos, in contemptum S. Matris Ecclesiae, et Domini Nostri Papae, et specialiter contra Dominum Archiepiscopum Tarraconen. eo quia denunciaverat Vicecancellarium Regium incidisse in poenas Sacrorum Conciliorum Tarraconae, contra invasores, et usurpatores iurisdictionis dicti Domini Archiepiscopi, et suae Ecclesiae Tarraconae aedictorum.[1]

Tertio, quia facit servare processus soni emissi contra Clerum, et Castra, et loca eorum, sicut contra laycos, et ex hoc sequitur introductum,[2] quod diruuntur Castra, et loca Ecclesiarum, contra Deum, et iustitiam, et Ecclesiae libertatem, cum Clerici, et eorum loca non sint de foro, et districtu Judicum secularium, cum etiam non comprehendantur sub statutis pacis, et treguae et soni emissi, nec ad ipsos iure dictorum statutorum possit fieri, nec debeat extensio.

Quarto, quia notorie citantur Praelati, et ipsorum officiales ad instantiam aliquorum[3] laycorum, ut compareant in audientia Regia, ubi cominantur, ut revocent processus Ecclesiasticos, iuste, et rite factos, quod nisi fecerint, contra eos proceditur, tanquam contra usurpantes iurisdictionem, et Regalias Regias, et ubi dictam revocationem processuum obtinere non valent, dicta Curia Regia mandat suis litteris, quod cum sint suspecti Domino Regi, exeant dicti Praelati et Clerici, seu eorum officiales infra certum tempus de Regno, alias quod contra eos ut suspectos[4] Domino Regi procedatur in personis, et bonis, quod est contra ius et Ecclesiae libertatem.

Verum cum dicte partes super predictis quam plurimum contendissent et non possent super eis amicabiliter convenire, tandem sanctissimus ac beatissimus in Christo pater et dominus dominus Gregorius digna Dei providentia papa undecimus nunc presidens, ut dictis questionibus et controversiis finis amicabilis poneretur, serenissime domine Eleonore Regine et Comitisse regnorum et comitatuum predictorum et Reverendo in Christo patri et domino Bertrando Sancte Romane ecclesie presbitero cardinali apostolice sedis nuncio per suas bullas scripsit in hunc modum.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei, Charissimae in Christo filiae Eleonorae Reginae Aragonum Ill. salutem et Apostolicam benedictionem. Paterna, sicut decuit, affectione recepimus litteras, quas misisti, laetati super earum serie, qua nobis significasti super concordia inter charissimum in Christo filium nostrum Petrum Aragonum Regem Ill. virum tuum, et Praelatos sui Regni, de discordiis inter eos super

[1] *Arm. XLI 59*: « eo quia deliberaverat Vicecancellarium Regium in constitutione sacrorum consiliorum Tarracone edita contra invasores et usurpatores iurisdictionis dicti domini Archiepiscopi et sue ecclesie Tarracone incidisse penas ».

[2] *Arm. XLI 59*: « interdictum »!

[3] *Arm. XLI 59* om.

[4] De Vico: « tanquam suspecto » ed om. « cum sint » - « ut ».

certis libertatibus ecclesiasticis exortis, velle laborare, super quo tanto potius mereris commendari, quanto credimus scripta tua ex puriori mentis animo processisse, et ideo Excellentiam tuam attente rogamus, quatenus ut Sion filia veritatis circumambita virtutibus,[1] quibus te Dominus insignivit, Regios perficiens actus, in bonum, prout laudabiliter inchoasti, ad huiusmodi concordiam peragendam, sic prout plene confidimus, studia tuae benignitatis impendas, ac opem des, et operam efficaces, quod iura Ecclesiarum, et Ecclesiasticarum personarum serventur illaesa, nosque devotionem tuam dignis in Domino laudibus attollamus, in hoc enim Deo gratum praestabis[2] obsequium, et exinde magnificentius exaltabitur in gentibus nomen tuum. Datum Avinione quinto kalendas Decembris, Pontificatus nostri anno primo.

Gregorius Episcopus[3] servus servorum Dei, dilecto filio Bertrando Sanctae Romanae Ecclesiae Presbytero Cardinali, Apostolicae Sedis Nuncio, salutem, et Apostolicam benedictionem. Charissimae in Christo filiae Eleonorae Reginae Aragonum Ill. scribimus, prout continet cedula[4] presentibus interclusa, et ideo circumspectionem tuam attente rogamus, tibi nihilominus per Apostolica scripta mandantes, quatenus in praemissis, super quibus scribimus specialiter, cooperator[5] existens, pro concordia ipsa fienda, servata tamen semper libertate Ecclesiastica, opem des, et operam efficaces. Datum Avinione quinto[6] kalendas Decembris, Pontificatus nostri anno primo.

Idcirco prefati domini Regina et Cardinalis auctoritate dictarum bullarum circa concordiam inter dictas partes pro predictis peragendam sedulo intendentes, habito super hiis semel et pluries diligenti colloquio et tractatu cum dicto domino rege et nonnullis personis, doctoribus et aliis in iure peritis et aliis etiam consiliariis suis pro parte sua et dicto domino Rm̃o archiepiscopo Tarracone et Reverendo domino Romeo Illerdensi Episcopo et honorabilibus et discretis viris Guillermo de Cumbis preposito ecclesie Tarracone, Francisco Botella priore monasterii sancte Eulalie de Campo Barchinone, Ioanne Dortoneda decretorum doctore decano Tarracone et Raymundo Ceruera decretorum doctore decano Urgelli ac Francisco Sala decretorum doctore canonico ecclesie Barchinone procuratoribus aliorumque prelatorum et cleri[7] dicte provincie Tarracone infrascriptis et cum aliis etiam nomine ipsorum prelatorum et cleri, capitula infrascripta ordinarunt inhierunt et concordarunt que presenti die ad hoc per eas[8] dictis partibus assignata publicarunt seu legi et publicari fecerunt ac mandarunt per certum tunc notarium presentibus dictis partibus prout inferius continetur in forma sequenti.

In Dei nomine amen. Super praetensis quatuor gravaminibus, quae Reverendus Pater Dominus Archiepiscopus Tarraconae et nonnulli alii Praelati, et Clerus Provinciae Tarraconae petierunt revocari per dominum Regem post nonnullos[9] anfra-

[1] De Vico: « ut Sion, filia veritate circumhabita, virtutis. ».

[2] *Arm. XLI 59:* « prestabitis ».

[3] *Arm. XLI 59* e De Vico om.

[4] Baluze: « constat scedula ».

[5] *Arm. XLI 59:* « scribimus spectatus cooperator ». Baluze: « scribimus, paratus et operator ».

[6] Baluze: « quarto ».

[7] *Arm. XLI 59:* « cleris »: forse andrà corretto: « procuratoribusque aliorum etc.

[8] Sic!

[9] Baluze e De Vico: « multos ».

ctus ventum est per Dominam Reginam Aragonum, et Dominum Cardinalem Convenarum[1] ad concordiam infrascriptam.

Et in primis super processu soni emissi, de cuius effectu et extensione conqueruntur[2] Praelati, quod per ipsum derogatur ecclesiasticae libertati, concordatum est et declaratum[3] per dictos Dominam Reginam, et Dominum Cardinalem, quod Dominus Rex declaret,[4] quod per dictum processum, qui pro generali iurisdictione sua, quam pro malefactoribus prosequendis[5] fragrante crimine habet, et semper habuit in omnibus Castris, et Villis sub sui[6] Principatu constitutis, cuiuscumque soli[7] existant,[8] aliquam iurisdictionem non exerceat dictus Dom. Rex in quoscumque Clericos licet malefactores; Immo si malefactor virtute processus praedicti comprehensus, Clericus reperiatur, quod remittendus sit suo[9] Ecclesiastico Judici, iuxta canonicas sanctiones, quas praefatus Dominus Rex dicto casu vult inviolabiliter observari, et remanere illaesas. Concordato insuper per dictos Dominam Reginam, et Dominum Cardinalem, quod Praelatis, vel aliis personis Ecclesiasticis, vel eorum officialibus, non impedientibus, seu non resistentibus exercitio dictae Regiae generalis[9] iurisdictionis, pro dictis[10] malefactoribus prosequendis,[5] quod praefatus Dominus Rex, vel officiales sui, non possint, nec praesumant sub praetextu dicti processus damnificare, vel vastare Castra, et bona dictorum Praelatorum, vel personarum Ecclesiasticarum, quinimo Dominus Rex contrafacientes puniet, prout iura et etiam constitutiones super dicto processu editae postulant, et requirunt.

Super processu vero pacis, et treguae, de quo, seu cuius extensione dictus Dominus Archiepiscopus, et Praelati conqueruntur, concordatum est per dictos Dominam Reginam, et Dominum Cardinalem, quod licet secundum formam constitutionum[11] expresse Clerici, et personae Ecclesiasticae teneantur ad observandam formam pacis, et treguae, maxime in constitutione Domini Alphonsi Primi, quae incipit, *Divinarum*, etc. secundum quam non servantes sunt[12] eiecti ab ipsa constitutione a pace[13] et tregua, quae constitutio fuit edita[14] cum consensu Archiepiscopi Tarraconae, Apostolicae Sedis Legati, et suffraganeorum suorum, prout ex eius lectura patet, concordatum est, quod declaretur per Dominum Regem, quod non est, nec fuit intentio Domini Regis, quod ex dictis processibus presbyteri, vel Clerici soluti[9] possint[15] trahi ad judicium[16] Vicarii, seu alterius Judicis secularis, sed solum moneri, non tamen iudicialiter ad observantiam formae pacis, et si moniti veniant, et pignora

[1] De Vico om.
[2] De Vico: « de quo conqueruntur ».
[3] De Vico om. « et declaratum ». Baluze: « deliberatum ».
[4] De Vico: « declarat ».
[5] Baluze: « persequendis ».
[6] De Vico: « suo ».
[7] *Arm. XLI 59* e De Vico om.
[8] Dovrebbe seguire un « fit » o qualche cosa di simile.
[9] De Vico om.
[10] De Vico « iurisdictionis, praedictis »
[11] De Vico: « constitutionis ».
[12] De Vico: « sint ».
[14] *Arm. XLI 59* « constitutione et pace et treuge »; De Vico: « constitutione pace ».
[14] De Vico « est edicta ».
[15] Baluze: « possent ».
[16] De Vico « Judicem ».

ponant in posse Vicarii, tanquam sequestri[1] utriusque partis, seu mediae personae, cognitio quaerelae factae contra Clericum, nec civiliter, nec criminaliter poterit, neque potest per Vicarium, vel alium Officialem Regium expediri; sed ad suum Judicem remitti secundum Canonicas sanctiones. De pignoribus vero restituendis, vel distrahendis, fiat, prout per Judicem Ecclesiasticum fuerit declaratum. Si vero Clericus monitus non haberet pignora tenentia, et iuraret in posse Judicis Ecclesiastici, vel Vicarii de licentia sui Ordinarii, quod non posset invenire[2] pignora tenentia, eo[3] casu ipso Clerico se ponente capto in posse Judicis sui, et cauto[4] de stando iuri, et iudicatum solvendo,[5] cum suis clausulis universis[6] in posse sui Iudicis, ab inveniendo[7] pignora sit liberatus. Concordatum est[8] insuper per praedictos Dominam Reginam, et dominum Cardinalem, quod si dictus Clericus, vel alia persona Ecclesiastica, non vult servare formam pacis, quod Vicarius, vel Judex temporalis, ob hoc non possit eum in persona, vel in bonis punire; vel alias offendere quoquo modo; sed solum succedit pro contumacia provisio[9] constitutionis videlicet quae propter hoc quia monitus formam Constitutionis non servat, habet ipsum extra pacem, sic scilicet, quod damna, si forsan ei darentur, non posset petere emendari, secundum formam et privilegium[10] pacis. Iura[11] tamen sibi[12] competentia de iure Canonico, vel civili, vel alias ex[13] Ecclesiastica libertate illa sibi remanent[14] illibata, et super illis[15] dictis Clericis,[16] licet existentibus extra formam pacis, iustitiam facere tenebitur, et faciet, dicta eiectione[17] in aliquo non obstante.

Super eo vero, quod conqueruntur,[18] quod ficta suspicione, Praelati, et personae ecclesiasticae eiiciuntur,[19] seu banniuntur de Regno, concordatum est, quod illud (si unquam factum est) male factum est cum evidenter sit contra Ecclesiasticam libertatem; et est declaratum, quod Dominus Rex declaret,[20] quod in posterum numquam fiat.

Super eo vero, quod conqueruntur de temporalitatibus occupandis etc.[21] concordatum est, quod Dominus Rex declaret,[20] quod Praelatis, vel aliis personis Ecclesiasticis facientibus processus Ecclesiasticos in casibus[22] pertinentibus ad eos de con-

[1] De Vico: « secresti ».
[2] Baluze: « tornare »; così era anche, come prima lezione, in *Arm. XLI 59* De Vico: « possit ».
[3] Baluze: « et ».
[4] Baluze: « iurante »; così aveva, come prima lezione, anche *Arm. XLI 59*.
[5] *Arm. XLI 59* e Baluze: « solvi », nel primo però è corretto in « solvendo ».
[6] Baluze om.
[7] Baluze: « tornando »; così era anche, come prima lezione, in *Arm. XLI 59*.
[8] *Arm. XLI 59* e Baluze: « Concordato ».
[9] Baluze om.
[10] De Vico: « formam privilegii ».
[11] De Vico: « lusta ».
[12] De Vico om.
[13] De Vico om.
[14] De Vico: « libertate sibi remanente ».
[15] De Vico: « ipsis ».
[16] Baluze: « ecclesiasticis »
[17] De Vico: « obiectione ».
[18] *Arm. XLI 59* e De Vico: « conqueritur ».
[19] De Vico: « quod facta suspensione, Praelati et aliae personae eiiciuntur ».
[20] *Arm. XLI 59* e De Vico: « declarat ».
[21] *Arm. XLI 59* e De Vico om.
[22] De Vico: « causis ».

suetudine, vel de iure, non possit de iustitia vel iniustitia se intromittere processuum praedictorum, nec eos ad eorundem revocationem per occupationem temporalitatum, vel alia remedia compellere quovis modo.

Ubi vero evidenter, vel notorie iurisdictio Regia per Praelatos impeditur, qui per processus suos iurisdictionem impediunt, vel occupant temporalem, tunc non debent mirari Praelati, si per exercitium suae temporalitatis,[1] quam universaliter habet[2] in universis temporalitatibus Regni sui, ad defensionem sui iuris notorii adhibet[3] remedia, dudum a suis antecessoribus assueta.

Ubi vero super hoc, an pertineat notorie, de consuetudine, vel de iure, ad Ecclesiam, vel ad Regem iurisdictio,[4] super qua fiunt[5] processus, dubitatur, tunc[6] concordatum est, quod communes personae eligantur, videlicet una pro parte Regis, et alia pro parte Ecclesiae, quae ambae dictum dubium decidere teneantur et sub iuramento infra tres menses, bona fide, dolo, et fraude cessantibus, providere. Quodsi[7] dictae personae infra dictos tres menses, dictum dubium non potuerint, vel noluerint decidere,[8] tertium eligere teneantur, qui cum ambobus, vel eorum altero infra mensem dictum dubium decidat, et eius decisioni pareatur, sub poena quingentorum marabutinorum, interim vero processus, qui facti fuerint absque cuiuscunque[9] partis praeiudicio suspendantur, et si facti non fuerint, non fiant, quousque dictum dubium fuerit[10] terminatum.

Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, inter Ecclesiasticas, et seculares Curias Maioricenses, Minoricenses, Juicenses et Sardiniae Insularum, quarum dicta Maiestas Tua, ratione Regni Aragonum, cuius Rex Catholicus existis, Dominus in temporalibus existit,[11] super correctione, et punitione Clericorum delinquentium, similes quotidie exoriantur discordiae, et dissensiones, et ob id adeo Clericorum Insularum huiusmodi delinquendi inoleverit audacia, ut illi nedum horrenda perpetrare audeant scelera, verum etiam aliis perpetrandi occasionem praebeant, ex quo quam plurima proveniunt damna, et scandala, quae Insularum praedictarum tranquillum perturbant statum, verum si per ipsam concordiam disposita, prout in eisdem Principatu, et Comitatu, ac Aragonum Regno, hactenus observata existit,[12] in eisdem observarentur Insulis, profecto scandalis praemissis obviaretur, quare eadem Maiestas Tua, Nobis humiliter supplicari fecit, quatenus tranquillo statui Insularum huiusmodi, ac alias in praemissis[13] oportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eiusdem Maiestatis Tuae votis annuere volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, per praesentes statuimus, et ordinamus quod omnia et singula in dicta

[1] Baluze: « superioritatis ».

[2] *Arm. XLI 59* e De Vico: « habent ».

[3] *Arm. XLI 59* (correzione di seconda mano) e De Vico: « adhibent ».

[4] De Vico: « ad Regiam iurisdictionem ».

[5] De Vico: « fit »; Baluze: « fuerit ».

[6] De Vico om.; Baluze om. « dubitatur ».

[7] De Vico: « teneantur bona fide suo iuramento infra tres menses, dolo, et fraude cessantibus. Quodsi »; Baluze: « cessantibus. Proviso quod si ».

[8] *Arm. XLI 59* e Baluze: « terminare ».

[9] De Vico: « uniuscuiusque ».

[10] De Vico: « non fuerit ».

[11] De Vico om.

[12] De Vico: « existunt ».

[13] De Vico: « in primis ».

concordia contenta, et in[1] dictos Clericos delinquentes contentionem iurisdictionis inter Ecclesiasticos, et seculares Curias Insularum praedictarum,[2] eorumque Officiales, prout in dictis Principatu, et Comitatibus, et aliis Regni Aragonum huiusmodi partibus[3] observantur observentur, et observari debeant in omnibus, ac per omnia, perinde, ac si dicta concordia inter Curias Insularum illarumque Officiales huiusmodi inita, et facta ipsaeque Insulae in dicta concordia specialiter, et expresse nominatae fuissent in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 20 Martii M. D. LI. Pontificatus Nostri anno secundo.[4]

Dalla minuta del breve di Giulio III in *Arm. XLI 59*, f. 246-252 (n.° 148) nell'**Archivio segreto Vaticano**, ma usando la stampa, che dà il documento in pezzi staccati e senza ordine e in cui mancano i capoversi « Verum cum dicte » e « Idcirco prefati domini », fattane da Fr. De Vico, *Libro segundo de las leyes y pragmaticas reales del Reyno de Sardeña*, Sasser s. a., 313-315 e 323 s., introducendo però nel testo numerose correzioni, che non parve utile rilevare sempre. La lettera di Gregorio XI al cardinale Bertrando e il testo della convenzione anche in St. Baluzius, *Concilia Galliae Narbonensis*, Parisiis 1668, App. 185-190 (n. XLIII), dal quale, oltre a varie lezioni, fu desunta la data del patto primitivo ricavata dall'istrumento redattone. De Vico 314, lo pone invece al 21 di luglio del 1373, ma una prammatica di re Martino del 28 marzo 1409, presso il medesimo De Vico 316, parla della concordia « contenta in quodam publico instrumento inde confecto Barchinonae 11. die Iunii anno a Nativitate Domini 1372 ». L'11 giugno 1372 è dato anche da V. de la Fuente, *Historia eclesiástica de España* IV², Madrid 1873, 409.

XXV.

COMPOSIZIONE FRA GREGORIO XI ED EDOARDO III D'INGHILTERRA.[5]

Bullae Gregorii XI. Papae, de compositione, inter Regem et Papam, per Nuncios ex utraque parte, concordata.

1 settembre 1375.

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Eximiae devotionis sinceritas, quam, carissimus in Christo filius noster, Edwardus Rex Angliae illustris, ad nos et Romanam ecclesiam gerere comprobatur, sublimis quoque ejus Status eminentia, necnon etiam specialis benivolentiae plenitudo, quam ad dilectos filios clerum Angliae, infra nostra recumbentes praecordia, gerimus, nos

[1] *Arm. XLI 59* om. « et in ». Tanto qui che in De Vico il testo lascia in questo punto a desiderare.

[2] *Arm. XLI 59:* « inter ecclesiasticos et seculares iudices predictarum ».

[3] De Vico: « praesentibus »!

[4] De Vico add. « Roma Amuseus », evidentemente in luogo di « Rom. Amaseus ». In *Arm. XLI 59* si legge: « Stantibus narratis videtur posse concedi » colla firma autografa del card. M. Crescenzi.

[5] Dopo lunghe trattative, nelle quali Gregorio XI ebbe occasione di esporre la sua volontà *super certis articulis, ius patronatus, regaliam et quedam alia intra ecclesiarum regni Anglie concernentibus* (presso O. Raynaldus,

inducunt ut ipsos Regem atque clerum, et illos praesertim ex hujusmodi clero, qui eidem Regi specialis studio devotionis et fidelitatis adhaerent, favoribus et gratiis, illis maxime quae conscientiae pacem et animarum salutem respiciunt, muniamus.

Cum itaque, sicut accepimus, in regno Angliae sint quamplures clerici, qui ex praesentatione seu collatione dicti Regis, prout ad se pertinere dicebat, dignitates, parsonatus, officia, canonicatus, et praebendas, et alia beneficia ecclesiastica, cum cura, et sine cura, infra regnum dictum pacifice possident de praesenti;

Nos, ne dicti clerici, super hujusmodi dignitatibus, parsonatibus, officiis, canonicatibus, et praebendis, ac beneficiis ipsis, possint imposterum molestari, providere volentes;

Praedicta omnia dignitates, parsonatus, officia, canonicatus, et praebendas, et alia beneficia, praemissis clericis, sic ea, ut praefertur, obtinentibus, dumtamen tempore, quo illa fuerint assecuti, ydonei et habiles essent ad ea obtinenda, etiam si sint dispositioni apostolicae quomodolibet reservata, et etiam si inter aliquos, ex hujusmodi pacifice possidentibus, et eorum adversarios, jam defunctos, fuerit alias in palatio apostolico litigatum, auctoritate apostolica confirmamus;

Eos, si propter illicitam detentionem eorumdem inhabilitatem incurrerant, habilitando;

Et eos dictorum dignitatum, parsonatuum, officiorum, canonicatuum, et praebendarum, et aliorum beneficiorum possessione pacifica, quam nunc obtinent, gaudere volumus et etiam ordinamus;

Intendentes eorum singulis, si a nobis petierint, super illis speciales confirmationes seu provisiones novas concedere, prout eis utilius fuerit, et magis videbitur expedire;

Non obstantibus quibuscumque constitutionibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus ecclesiarum et locorum, in quibus hujusmodi beneficia seu aliqua ex eis consistunt, contrariis, juramento, confirmatione apostolica, vel quacumque alia firmitate vallatis, etiam si de illis, et totis eorum tenoribus, esset praesentibus specialis et expressa mentio facienda.

Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostrae confirmationis, habilitationis, voluntatis, et ordinationis infringere, vel ei, ausu temerario, contraire;

Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Data apud Villam Novam Avinionensis dioecesis, kal. Septembris, pontificatus nostri anno quinto.

***

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Provida sedis apostolicae benignitas, quietem et pacem subditorum perquirens, ad ea libenter intendit, per quae dispendia litium, inter personas ecclesiasticas, valeant evitari.

Ann. Eccl. ad a. 1374, XXI, ed. MANSI VII, Lucae 1752, 258 s. e J. LOSERTH, *Studien zur Kirchenpolitik Englands im 14. Jahrhundert* I, 120-122 in *Sitzungsberichte der kaiserl. Akademie der Wissensch.*, philos.-histor. Classe 136 (Wien 1897), I Abh. e v. presso W. H. BLISS and J. A. TWEMLOW, *Papal Letters* vol. IV [*Calendar of entries in the Papal Registers relating to Great Britain and Ireland*], London 1902, 111 s., 201 s., 203, 218 s., 109, 127, i regesti di lettere del Papa in proposito), nel congresso di Bruges non si venne che a un accordo parziale consacrato poi da queste sei bolle, di cui non ho trovato copia nell'**Archivio segreto Vaticano.**

Cum itaque, sicut accepimus, inter nonnullos, quorum aliqui sanctae Romanae ecclesiae cardinales existunt, et certos alios, super diversis canonicatibus, et praebendis, parochialibus ecclesiis, et aliis beneficiis ecclesiasticis, in regno Angliae consistentibus, in Romana curia lis pendeat de praesenti, videlicet, inter venerabilem fratrem nostrum Egidium episcopum Tusculan', et dilectum filium Ricardum de Ravenshere, qui se gerit pro archidiacono Lincoln', super archidiaconatu Licoln', et inter venerabilem fratrem nostrum Petrum episcopum Porticensem, et dilectum filium Henricum Wakefeld, qui se gerit pro canonico Sarisbiriensi, super canonicatu et praebenda ecclesiae Sarisbiriensis;

Et inter dilectum filium nostrum Petrum Sancti Eustachii diaconum cardinalem, et dilectum filium Ricardum de Raveinshire, qui se gerit pro canonico Eboracensi super canonicatu et praebenda ecclesiae Eboracensis;

Et inter ipsum Petrum cardinalem, et dilectum filium Wilhermum Borstall, qui se gerit pro rectore parochialis ecclesiae de Hoghton, Dunelmensi dioecese, super eadem parochiali ecclesia de Hoghton;

Et inter, dilectos filios, Hugonem Arlam, in Romana curia procuratorem, et Johannem de Scleford, qui se gerit pro canonico ecclesiae de Ripon, Eboracensi dioecese, super canonicatu et praebenda ipsius ecclesiae de Ripon;

Et inter, dilectos filios, Hugonem Peregrini, canonicum Petragoricensem, et Ricardum Vouter, qui se gerit pro thesaurario ecclesiae Lichfeldensis, super thesauraria ejusdem ecclesiae Lichfeldensis;

Et inter Hugonem Peregrini praedictum, et Johannem Fordham, qui se gerit pro canonico Lincolniensi, super praebenda ecclesiae Lincolniensis;

Et inter Johannem de Prowhu de Pedemontium clericum Taurinensis dioecesis, et Thomam de Ergrave, qui se gerit pro canonico ecclesiae de Howden, dictae Eboracensis dioecesis, super canonicatu et praebenda ejusdem ecclesiae de Howden;

Et inter Johannem de Prowhu de Pedemontium praedictum, et Ricardum de Veverley, qui se gerit pro canonico Lincolniensi, super canonicatu et praebenda ecclesiae Lincolniensis;

Et inter Ricardum Neuton clericum Lincolniensis dioecesis, et Walterum Malet, qui se gerit pro rectore parochialis ecclesiae de Waynflet, dictae Lincolniensis dioecesis, super parochiali ecclesia de Waynflet praedicta;

Qui quidem, Henricus Wakefeld, Ricardus de Raveinshere, Wilhermus Borstal, Johannes de Scleford, Ricardus Vouter, Johannes Fordham, Thomas de Ergrave, Richardus de Veverley, et Walterus Malet praemissa beneficia ex titulo regio tenere dicuntur;

Nos, volentes super hiis providere, praefatis episcopis, Petro Sancti Eustachii diacono cardinali, Hugoni Arlam, Hugoni Peregrini, Johanni de Prowhu de Pedemontium, et Ricardo Neuton, super archidiaconatu, thesauraria, canonicatibus et praebendis, ac parochialibus ecclesiis supradictis, de plenitudine potestatis perpetuum silentium imponimus, ac eorum adversarios praedictos in omni jure et ad omne jus quod praefatis episcopis, Petro Sancti Eustachii diacono cardinali, Hugoni Arlam, Hugoni Peregrini, Johanni de Prodhou[1] de Pedemontium, et Ricardo Neuton in dictis

[1] Sic!

archidiaconatu, thesauraria, canonicatibus, et praebendis ac parochialibus Ecclesiis, seu ad ea quomodolibet competebat seu competere poterat, etiam si sint dispositioni apostolicae quomodolibet reservata, apostolica auctoritate surrogamus;

Dictumque jus eis conferimus, et de illo etiam providemus;

Ipsisque, Ricardo de Ravenshere, Wilhermo Borstal, Johanni de Scleford, Ricardo Vouter, Johanni Fordham, Thomae de Ergrave, Ricardo de Veverley, et Valtero, praedicta beneficia confirmamus;

Eos, si propter illicitam detentionem eorundem inhabilitatem incurrerint, habilitando;

Et eos dictorum archidiaconatus, thesaurariae, canonicatuum, et praebendarum, ac parochialium ecclesiarum possessione pacifica gaudere volumus et etiam ordinamus;

Intendentes eorum singulis, si a nobis petierint, super illis speciales confirmationes seu provisiones novas concedere, prout eis utilius fuerit et magis videbitur expedire;

Non obstantibus quibuscumque constitutionibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus ecclesiarum et locorum, in quibus hujusmodi beneficia seu aliqua ex eis consistunt, contrariis, juramento, confirmatione apostolica, vel quacumque alia firmitate vallatis, etiam si de illis, et totis eorum tenoribus, esset praesentibus specialis et expressa mentio facienda.

Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostrae surrogationis, collationis, provisionis, confirmationis, voluntatis, et ordinationis infringere, vel ei, ausu temerario, contraire;

Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Data apud Villam novam Avinionensis dioecesis, kal. Septembris, pontificatus nostri anno quinto.

***

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Super universas orbis ecclesias a Domino constituti, circa earum commoda, et gregis dominici, nobis in eis commissi, custodiam libenter, prout tenemur, ex debito vigilis speculatoris officium adhibemus, et ad ea quae animarum salutem, ecclesiarum ipsarum bonum statum, et fidelium tranquillitatem respiciunt, studiis totis intendimus, intensis desideriis laborando ut ecclesiae ipsae et loca ecclesiastica pastoribus gubernentur ydoneis, et canonico titulo teneantur, omnisque tollatur occasio per quam possit contrarium provenire.

Olim siquidem, felicis recordationis, Urbanus Papa V., praedecessor noster, certis ex causis, locorum metropolitanis, et eorum suffraganeis universis, regni Angliae, suis literis, in virtute sanctae obedientiae, et sub excommunicationis poena, quam, si ejus mandatis non obedirent, eos incurrere voluit ipso facto, praecipiendo dedit in mandatis, ut infra unum mensem, a receptione dictarum literarum computandum, singuli eorum per se, vel suum vicarium in spiritualibus generalem, in sua ecclesia cathedrali, generali synodo congregata;

Universos et singulos clericos, et ecclesiasticas tam seculares quam regulares personas, in sua civitate et dioecese commorantes, prioratus, dignitates, parsonatus,

administrationes, ecclesias, canonicatus, et praebendas, praestimonia, et alia quaecumque beneficia, cum cura, vel sine cura, ac officia perpetua ecclesiastica, aut alia ipsius praedecessoris, aut aliarum curarum ecclesiasticarum, quocumque nuncuparentur nomine, obtinentes, vel auctoritate apostolica expectantes, necnon habentes capellanias, commensales, seu alia officia Romanae curiae, cum beneficio, seu beneficiis, aut officiis ecclesiasticis seu curarum ecclesiasticarum perpetuis, cujuscumque status, ordinis, vel conditionis existerent, peremptorie monere curarent, districte mandantes;

Quod, infra unum mensem, a monitione hujusmodi computandum, hujusmodi, eorum prioratuum, dignitatum, personatuum, administrationum, ecclesiarum, canonicatuum, praebendarum, praestimoniorum, et beneficiorum, ac officiorum nomina, necnon qualitates et taxationes, si ad decimam essent taxata, seu quantum, pro eis pro decima solvi consuevit, alioquin eorum veros et comunes sine fraude valores, expectationes quoque, necnon capellanias, et officia perpetua supradicta, una cum beneficiis eisdem praedictis, metropolitanis, et suffragaeis, in scriptis clare, particulariter, et distincte exhiberent atque traderent;

Alioquin omnes et singuli, qui praefatis ipsorum metropolitanorum et suffraganeorum, ymo apostolicis monitioni et mandato, rationabili causa cessante, quam infra dictum terminum, coram eisdem metropolitanis et suffraganeis singulis, seu eisdem vicariis, prout eisdem suberant, seu in ipsorum civitatibus et dioecesibus commorabantur, allegare tenerentur, non parerent cum effectu, hujusmodi eorum prioratibus, dignitatibus, personatibus, administrationibus, ecclesiis, canonicatibus, et praebendis, praestimoniis, beneficiis, expectationum gratiis, capellaniis, et officiis perpetuis exnunc ipso facto perpetuo essent privati;

Ipsorum prioratuum, dignitatum, parsonatuum, administrationum, ecclesiarum, canonicatuum, praebendarum, praestimoniorum, beneficiorum, et officiorum dispositione eidem praedecessori specialiter reservata;

Et tam idem Urbanus, quam nonnulli alii, nostri et ipsius Urbani praedecessores, Romani pontifices, quamplures speciales reservationes, etiam cum appositione decreti, de nonnullis dignitatibus, parsonatibus, administrationibus, officiis, canonicatibus, et praebendis, parochialibus ecclesiis, et aliis beneficiis ecclesiasticis, saecularibus et regularibus, in praedicto regno Angliae, consistentibus, fecerunt, quibus nec nos nec praedecessores ipsi usi sumus;

Et, sicut accepimus, quamplures hujusmodi reservationes et decreta ignorantes, nonnulla ex dignitatibus, parsonatibus, administrationibus, officiis, canonicatibus, et praebendis, parochialibus ecclesiis, et aliis beneficiis ecclesiasticis, hujusmodi, alias canonice fuerunt assecuti;

Nos igitur, in praemissis salubriter providere volentes, praemissam generalem reservationem, per dictum Urbanum, ut praemittitur, factam, et etiam quascumque speciales reservationes per Urbanum, et alios praedecessores nostros praedictos, de dignitatibus, parsonatibus, administrationibus, officiis, canonicatibus, et praebendis, et parochialibus ecclesiis, et aliis beneficiis ecclesiasticis, secularibus et regularibus, in praedicto regno Angliae consistentibus, quibus nec nos nec ipsi praedecessores usi sumus, ut praefertur, auctoritate apostolica, tenore praesentium, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, ac viribus vacuamus;

Ac hujusmodi dignitates, parsonatus, administrationes, officia, canonicatus, et praebendas, parochiales ecclesias, et alia beneficia ecclesiastica, secularia et regularia, illa obtinentibus, dumtamen ea alias fuerint canonice assecuti, etiam si sint dispositioni apostolicae quomodolibet reservata, auctoritate apostolica confirmamus;

Eos, si propter illicitam detentionem eorumdem, inhabilitatem incurrerant, habilitando;

Et eos dictorum dignitatum, personatuum, administrationum, officiorum, canonicatuum, et praebendarum, parochialium ecclesiarum, et aliorum beneficiorum, secularium et regularium, possessione pacifica gaudere volumus et etiam ordinamus;

Intendentes eorum singulis, si a nobis petierint, super illis speciales confirmationes, seu provisiones novas concedere, prout eis utilius fuerit et magis videbitur expedire;

Non obstantibus quibuscumque constitutionibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus ecclesiarum et locorum, in quibus huiusmodi beneficia, seu aliqua ex eis, consistunt, contrariis, juramento, confirmatione apostolica, vel quacumque alia firmitate vallatis, etiam si de illis, et totis eorum tenoribus, esset praesentibus specialis et expressa mentio facienda.

Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostrae revocationis, cassationis, irritationis, annullationis, vacuationis, confirmationis, habilitationis, voluntatis, et ordinationis, infringere, vel ei, ausu temerario, contraire;

Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Data apud Villam Novam Avinionensis dioecesis, kal. Septembris, pontificatus nostri anno quinto.

***

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Hodie, certis ex causis moti pariter et inducti, nonnullis personis ecclesiasticis regni Angliae, quarum aliquae ex praesentatione seu titulo regio, aliquae vero dispositioni apostolicae per, foelicis recordationis, Urbanum Papam V., praedecessorem nostrum, dum personas ecclesiasticas praefati regni Angliae moneri mandavit, ut nomina beneficiorum suorum, ipsorumque qualitates, locorum dioecesanis traderent, generaliter reservata, beneficia ecclesiastica alias canonice fuerint assecutae, et nonnullae, ex huiusmodi personis ecclesiasticis, tunc expressis, super certis beneficiis ecclesiasticis, in palatio apostolico litigabant, ipsorum adversariis prius silentio imposito, hujusmodi beneficia duximus confirmanda;

Intendentes eorum singulis, si a nobis petierint, super illis speciales confirmationes seu provisiones novas concedere, prout eis utilius fuerit et magis videbitur expedire, prout in diversis nostris, inde confectis, literis plenius continetur;

Volentes igitur huiusmodi personas ecclesiasticis favoribus prosequi gratiae amplioris, omnes et singulos fructus, per eas ex praemissis beneficiis, per nos eis, ut praemittitur, sic generaliter confirmatis, indebite perceptos, et etiam primam annatam, quam de huiusmodi fructubus, ratione confirmationis seu provisionis novae, camerae apostolicae solvere tenerentur, auctoritate apostolica eis remittimus et donamus.

Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostrae remissionis et donationis infringere, vel ei, ausu temerario, contraire;

Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Data apud Villam Novam Avinionensis dioecesis, kal. Septembris, pontificatus nostri anno quinto.

*
* *

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Ad ea, ex apostolicae servitutis officio, libenter intendimus, per quae ecclesiasticarum et aliarum personarum securitas procuratur.

Sane nuper accepimus quod, durantibus guerris inter, carissimos in Christo filios nostros, Edwardum Anglorum et Carolum Francorum Reges illustres, Anglici, qui, ut apud sedem apostolicam personaliter compareant, quandoque citantur, propter viarum discrimina ad sedem ipsam commode personaliter venire non possunt;

Nos igitur, in praemissis salubriter providere volentes, ut nullus, de Anglia, in causis, apud dictam sedem motis vel movendis, in antea, usque ad triennium, a data praesentium computandum, personaliter comparere teneatur, neque ad id a quoquam compelli possit, auctoritate apostolica, tenore praesentium, concedimus, de gratia speciali;

Ac volumus quod causae, motae et apud dictam sedem iam pendentes, in quibus personales citationes sunt decretae, in statu, in quo sunt, apud sedem ipsam, absque personali citatione, remaneant;

Et monendae,[1] in quibus alteram partium personaliter citari concedetur, in partibus citramarinis, Brugis videlicet, Turnacensi dioecesi, vel aliis locis, eisdem Anglicis tutis et Angliae vicinis, committantur.

Quodque, si actores, absque personali citatione, apud sedem praedictam litigare velint, id eis liceat, prout justitia suadebit.

Et insuper volumus quod, si infra hujusmodi triennium pax inter dictos Reges, quod concedat Altissimus, firmata fuerit, et in ipsorum regnis publice proclamata, cesset praesens privilegium eo ipso.

Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostrae concessionis et voluntatis infringere, vel ei, ausu temerario, contraire;

Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

Data apud Villam Novam Avinionensis dioecesis, kal. Septembris, pontificatus nostri anno quinto.

*
* *

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, venerabilibus fratribus, Cantuariensi et Eboracensi archiepiscopis, eorumque suffraganeis, salutem et apostolicam benedictionem.

Nuper ad nostrum pervenit auditum quod aedificia quamplurium canonicatuum et praebendarum, dignitatum, personatuum, officiorum, parochialium ecclesiarum, et aliorum beneficiorum ecclesiasticorum, quae nonnulli ex venerabilibus fratribus nostris sanctae Romanae ecclesiae cardinalibus in vestris civitatibus et dioecesibus obtinent, ob defectum reparationum minantur ruinam, et de ipsorum aedificiorum totali destructione timetur, nisi in hiis provideatur de remedio oportuno:

[1] Sic! Evidentemente va letto « movendae ».

Quocirca fraternitati vestrae per apostolica scripta committimus et mandamus, quatinus vestrum singuli, in vestris civitatibus et dioecesibus, vocatis procuratoribus dictorum cardinalium, hujusmodi beneficia obtinentium, et aliis qui fuerint evocandi, super praemissis reparationibus quod justum fuerit, simpliciter et de plano et sine strepitu et figura judicii, appellatione remota, auctoritate apostolica decernatis,

Facientes quod decreveritis per censuram ecclesiasticam firmiter observari.

Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellatis veritati testimonium perhibere.

Et insuper de reparationibus praedictorum aedificiorum, quae in antea imminebunt, faciendis, hujusmodi procuratores dictorum cardinalium ad eas faciendas, prout justum fuerit, appellatione remota, praedicta auctoritate, consimili censura, compellatis, non obstantibus si eisdem procuratoribus, vel quibusvis aliis, communiter vel divisim, a praedicta sit sede indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas apostolicas, non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto hujusmodi mentionem; praesentibus post triennium minime valituris.

Data apud Villam Novam Avinionensis dioecesis, kal. Septembris, pontificatus nostri anno quinto.

Da Th. Rymer, *Foedera accurantibus* J. Caley *et* Fr. Holbrooke III, ii, Londini 1830, 1037-1039, ma adottata in qualche punto la ragionevole interpunzione della *ed. sec. studio* G. Holmes VII, Londini 1728, 83-87.

XXVI.

CONCORDATI DI COSTANZA.

1418.

1. - Colla Spagna.

Universis et singulis Joannes miseratione divina episcopus Ostiensis, sanctae Romanae ecclesiae cardinalis et vice-cancillarius, salutem in Domino, et[1] praesentibus fidem indubiam adhibere. Si[2] juxta laudabilem antiquorum sententiam et providum sapientum consilium dignum est, ea quae majorum consultissima providentia in subditorum gratiam et commoda geruntur scripturae testimonio redigere; dignum per consequens est et rationi consentaneum ut adeo nota fiat eorum veritas quod inde, nec desit pacificis opportuna provisio, nec usquam perversis sub ignorantia variandi suprema[3] facilitas relinquatur. Cum itaque nuper inter Sanctissimum in Christo Patrem et Dominum nostrum Dominum Martinum divina providentia Papam quintum, et reverendos Patres praelatos, nec non egregios et circumspectos viros amba-

[1] Tejada: « in Domino. Et ».

[2] Tejada: « adhibere si ».

[3] V. i concordati colla Francia e colla Germania (qui sotto, n. 2, 3).

sciatores, procuratores, doctores et magistros, caeterosque venerabilem nationem Hispanicam in generali Constantiensi concilio repraesentantes et facientes nonnulla capitula concordata et ab utraque parte sponte subscripta, necnon de dicti domini nostri Papae mandato in libro Cancellariae sanctae Romanae ecclesiae, in quo Romanorum Pontificum constitutiones solent conscribi ad futuram rei certitudinem, nobis operam dante, prout ad nostrum spectat officium, conscripta fuerunt, adjecto quod sub nostrarum litterarum testimonio indigens quisque sibi testimonium sumere valeat in toto vel in ea parte qua indigeret eorumdem. Nos ad reverendorum, spectabilium et circumspectorum Patrum et dominorum ambasciatorum et oratorum serenissimi Principis domini Joannis regis Castellae instantiam capitula hujusmodi sicut praefertur[1] concordata et sponte suscepta ex integro ex libro praedicto de verbo ad verbum transcribi fideliter et praesentibus annotari fecimus, quorum tenor sequitur in hunc modum:

De numero et qualitate dominorum cardinalium.

Statuimus ut deinceps numerus Cardinalium sanctae Romanae ecclesiae adeo sit moderatus quod[2] nec sit gravis ecclesiae, nec superflua numerositate vilescat, qui de omnibus partibus christianitatis proportionaliter quantum fieri poterit assumantur, ut notitia causarum et negotiorum in Ecclesia emergentium facilius haberi possit, et aequalitas regionum in honoribus ecclesiasticis observetur, sic tamen quod numerum viginti quatuor non excedant; sint autem viri in scientia, moribus, et rerum experientia excellentes, doctores in theologia aut in jure canonico vel civili, praeter admodum paucos qui de stirpe regia vel ducali, aut magni principis oriundi existant, in quibus competens litteratura sufficiat; non fratres aut nepotes ex fratre vel sorore alicujus cardinalis viventis, nec de uno ordine mendicantium ultra unum, nec corpore vitiati, nec alicujus criminis aut infamiae nota respersi, nec fiat eorum electio per auricularia vota solummodo, sed etiam cum consilio cardinalium collegialiter,[3] sicut in promotionibus episcoporum fieri consuevit, qui modus etiam observetur quando aliquis ex cardinalibus in episcopum assumetur. Nisi dominus noster pro utilitate ecclesiae et de consilio majoris partis cardinalium aliter usque ad duos pro semel dumtaxat duxerit providendum.

De reservatione et collatione beneficiorum.

Sanctissimus dominus noster Papa Martinus Quintus super provisionibus ecclesiarum, monasteriorum, ac beneficiorum saecularium et regularium quorumcumque non utetur aliis reservationibus quam juriscripti et constitutionis *Execrabilis*, et *Ad regimen ecclesiae*, modificatae[4] ut sequitur: Ad regimen ecclesiae generalis quamquam immeriti superna dispositione vocati[5] in nostris desideriis gerimus, ut debemus, quod

[1] Tejada: « profertur ».

[2] Tejada: « qui ».

[3] Tejada: « collegiatur ».

[4] Tejada om.

[5] Il *Cod. Palat. 647* qui reca: " etc. prout in reformacione germanice et gallicane nacionum prescriptum est usque ad illas dictiones circa finem positas scilicet " dicto quinquennio durante ,, (v. p. 147, l. 15 s.). Et post hoc sequitur: " Alias autem constituciones ,, », etc. Così anche il *Cod. Vatic. 2665*.

per nostrae diligentiae studium ad quarumlibet ecclesiarum et monasteriorum regimina et alia beneficia ecclesiastica juxta divinum beneplacitum et nostrae intentionis affectum viri assumantur idonei qui praesint et prosint committendis eis ecclesiis, monasteriis et beneficiis praelibatis. Praemissorum namque consideratione inducti et suadentibus nobis aliis rationabilibus causis nonnullorum praedecessorum nostrorum romanorum pontificum vestigiis inhaerentes omnes patriarchales, archiepiscopales, episcopales ecclesias, monasteria, prioratus, dignitates, personatus, et officia, necnon canonicatus et praebendas et ecclesias ceteraque beneficia ecclesiastica, cum cura vel sine cura, saecularia et regularia quaecumque et qualiacumque fuerint, etiam si ad illa personae consueverint, vel debuerint per electionem vel quemvis alium modum assumi, nunc apud sedem apostolicam quocumque modo vacantia et in posterum vacatura, nec non per depositionem vel privationem seu translationem per Nos seu auctoritate nostra factas et in antea faciendas ubilibet. Nec non ad quae aliqui in concordia, seu discordia electi vel postulati fuerint, quorum electio cassata seu postulatio[1] repulsa vel per eos facta renuntiatio et admissa auctoritate nostra extiterit, seu quorum electorum vel postulatorum et in antea eligendorum seu postulandorum electionem cassari vel postulationem repelli aut renuntiationem admitti per Nos vel auctoritate nostra contigerit apud sedem apostolicam vel alibi ubicumque etiam per obitum cardinalium ejusdem romanae ecclesiae ac officiariorum dictae sedis quamdiu ipsa officia actualiter tenebunt, videlicet vice-cancellarii, camerarii, septem notariorum, auditoris litterarum contradictarum et apostolici palatii[2] causarum auditorum, correctoris,[3] centum et unius scriptorum litterarum apostolicarum, et viginti quatuor poenitentiariae praefatae Sedis et viginti quinque abbreviatorum. Nec non verorum commensalium nostrorum, et aliorum viginti quinque Cappellanorum sedis ejusdem in pitaffio descriptorum; et etiam quorumcumque legatorum seu collectorum in terris romanae ecclesiae, rectorum et thesaurariorum seu missorum hactenus vel deputandorum seu mittendorum in posterum vacantia et in antea vacatura, ubicumque dictos legatos vel collectores seu rectores aut thesaurarios ante quam ad romanam curiam redierint seu venerint rebus eximi contigerit ab humanis. Nec non quorumlibet pro quibuscumque negotiis ad romanam curiam venientium vel recedentium ab eadem, si in locis a dicta curia ultra duas dietas legales non distantibus jam forsan obierint, vel eos in antea transire de hac luce contigerit. Etiam simili modo quorumcumque curialium peregrinationis, infirmitatis aut recreationis seu alia quacumque causa ad quaevis loca secedentium,[4] si antequam ad dictam curiam redierint in locis ultra duas dietas ab eadem curia ut praemittitur non remotis, dummodo eorum proprium domicilium non existat jam forsan decesserint vel in posterum eos contigerit de medio submoveri, nunc per obitum hujusmodi vacantia vel in posterum vacatura. Rursus monasteria, prioratus, decanatus, dignitates, personatus, administrationes, officia, canonicatus, praebendas et ecclesias, ceteraque beneficia ecclesiastica saecularia et regularia cum cura vel sine cura, quaecumque et qualiacumque fuerint, etiam si ad illa consueverint vel debuerint per electionem et quemvis alium modum

[1] Tejada om.

[2] Tejada « palatii, causarum ».

[3] Sic! Tejada, ma dovrà essere « correctorum ».

[4] Tejada « decedentium ».

assumi quae promoti[1] per nos vel auctoritate nostra ad patriarchalium, archiepiscopalium et episcopalium ecclesiarum, nec non monasteriorum regimina obtinebant tempore promotionum de ipsis factarum nunc quocumque modo vacantia seu in posterum vacatura. Nec non etiam quae per assecutionem pacificam quorumcumque prioratuum, personatuum, officiorum, canonicatuum, praebendarum ecclesiarum et beneficiorum aliorum per Nos seu auctoritate nostrarum litterarum immediate collatorum seu conferendorum, praeter quam si virtute gratiae expectativae assecutio fiat, nunc vacantia et in antea vacatura plena sub praemissis omnibus et singulis cum fratribus nostris[2] collatione praehabita et matura deliberatione secuta ordinationi, dispositioni ac provisioni nostrae usque ad quinquenium de ipsorum fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica reservamus, decernentes ex nunc irritum et inane si secus super praemissis et quolibet eorumdem per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Non obstantibus quibuscumque consuetudinibus a praedecessoribus nostris romanis pontificibus editis quatenus obsistere possent super enarratis articulis vel alicui seu aliquibus eorum dicto quinquenio durante. Alias autem constitutiones et reservationes contrarias per Nos factas seu[3] in cancellaria servari mandatas quoad beneficia in futurum vacatura revocantes. In caeteris vero ecclesiis et abbatiis fient electiones canonicae. De abbatiis autem sedi apostolicae immediate non[4] subjectis quorum fructus secundum taxationem decimae centum librarum turonensium parvorum[5] valorem annuum[6] non excedunt fiant confirmationes aut provisiones canonicae per illos ad quos alias pertinet, nec communia seu[7] minuta servitia pro eis solvantur. De abbatiis vero excedentibus summas praedictas, nec non cathedralibus ecclesiis electiones ad sedem apostolicam deferantur,[8] quas ad tempus constitutum in constitutione Nicolai tertii quae incipit *Cupientes* Papa expectet; quo facto si non fuerint praesentatae vel si praesentatae minus canonicae fuerint, Papa provideat; si vero canonicae fuerint, Papa[9] eas confirmet nisi ex causa rationabili et de fratrum consilio aliter duxerit providendum. Proviso quod,[10] confirmati ac provisi per Papam[11] nihilominus metropolitano et aliis praestent debita juramenta, et alia ad quae de jure vel consuetudine tenentur. De ceteris autem beneficiis salvis[12] reservationibus jam dictis, majoribus dignitatibus post pontificalem in cathedralibus et principalibus in collegiatis et in prioratibus, decanatibus seu praepositurís conventualibus habentibus numerum decem religiosorum aut supra jure ordinario provideatur per praelatos et alios provisores inferiores[13] ad quos alias pertinet, nec computentur in turno seu vice eorum. De aliis

[1] Tejada: « promitti ».
[2] Tejada: « nostribus ».
[3] I *Codici Vaticani*: « sed ».
[4] I *Codici Vaticani* om.
[5] Tejada: « (*priorum*) ».
[6] Tejada: « omnium ».
[7] *Cod. Palat. 647*: « aut ».
[8] Tejada: « electionibus ad sedem apostolicam defertur ».
[9] *Cod. Palat. 647* om. « provideat-Papa »!
[10] Tejada: « Provisique ».
[11] *Cod. Palat. 647*: « ipsum ».
[12] Tejada: « aliis ».
[13] *Cod. Palat. 647* om.

quibuscumque dignitatibus, officiis et beneficiis medietas sit in dispositione Papae, alia medietas in dispositione collatorum patronorum, ac instituentium ordinariorum seu provisorum, et alternatis vicibus unum cedat apostolico, et aliud collatori patrono aut provisori; ita quod per quamcumque[1] reservationem seu affectionem[2] aut praerogativas ultra praedictas vel alias dispositiones apostolicas seu gratias expectativas non fiat collatori patrono vel provisori praejudicium in dicta medietate. Ubi autem in his quae cadent sub expectativis non apparet aliquis expectativus intra mensem legitime acceptans et provisus, intra tres menses collatorem seu ejus vicarium certificans a die notae vacationis in loco beneficii, is ad quem pertinet conferat seu disponat, nec ei computetur in sua vice. Item beneficia vacantia per resignationem simplicem, non cadent[3] sub expectativis et ista et illa quae ex causa permutationis conferentur neutri parti computentur.

De annatis et communibus servitiis.

De ecclesiis et monasteriis virorum dumtaxat vacantibus et vacaturis solvantur pro fructibus primi anni a die vacationis summae pecuniae in libris camerae apostolicae taxatae quae communia servitia nuncupantur, si quae vero excessive taxatae sint juste retaxentur, et providebitur[4] specialiter in gravatis regionibus secundum qualitatem rerum, temporum et regionum ne nimium praegraventur, ad quod dabuntur commissarii qui diligenter requirant et retaxent; taxae autem praedictae pro media parte infra annum a die habitae possessionis pacificae totius vel majoris partis solvantur, et pro media parte alia infra sequentem annum; et si infra illud tempus bis vel pluries vacaverit, semel tantum solvetur, nec debitum hujusmodi in successorem in ecclesia vel monasterio transeat. De ceteris autem dignitatibus, personatibus, officiis et beneficiis saecularibus et regularibus quibuscumque quae auctoritate sedis apostolicae conferentur,[5] vel providebitur de iisdem praeter quam vigore gratiarum expectativarum aut causa permutationis solvetur[6] annata juxta dispositionem Extravagantis *Suscepti regiminis* infra annum, et debitum hujusmodi in successorem in beneficio non transeat. De beneficiis quae valorem viginti quatuor florenorum de camera non excedunt nihil solvatur, nec de collatis[7] per ordinarium, debitis omnibus praeteriti temporis usque ad assumptionem domini nostri communium servitiorum et annatarum pro medietate relaxatis, solventibus aliam medietatem infra sex menses a die publicationis. Item non intendit dominus noster, nec vult quod gratiae expectativae se extendant ullo modo ad officia claustralia quorum fructus, etc., quadringentarum librarum turonensium valorem annuum non excedunt, nec etiam ad hospitalia, xenodochia, eleemosynarias vel leprosarias, nec computentur in turno seu vice collatorum aut provisorum.

[1] Tejada: « itaque per quamquam aliam ».
[2] Tejada: « assectionem ».
Tejada: « cedant ».
[4] *Cod. Palat. 647*: « provideatur ».
[5] *Cod. Palat. 647*: « conferantur ».
[6] *Cod. Palat. 647*: « solvatur ».
[7] *Cod. Palat. 647*: « collectis ».

De causis in curia romana tractandis vel non.

Causae quae ad forum ecclesiasticum de jure vel consuetudine non pertinent, per curiam romanam non recipiantur de illis cognoscendo in ipsa vel extra committendo, nisi de consensu partium; quae vero ad forum ecclesiasticum, ut praemittitur, pertinent, et de jure sunt per appellationem aut alias ad romanam curiam legitime devolutae aut de sua natura in illa curia tractandae, tractentur in ea, caeterae committantur in partibus, nisi forte pro causarum aut personarum qualitate illas tractare in curia expediret pro justitia consequenda, vel de partium consensu, tractarentur in curia. Matrimoniales tamen causae[1] in prima instantia praeter[2] per appellationem non committentur[3] in curia, nisi in casibus proxime dictis. Item ad refroenandum appellationes frustratorias quae ante definitivas sententias interponuntur, ordinamus quod injuste seu frivole appellantes ab interlocutoria ultra condemnationem expensarum, damnorum et interesse quindecim florenorum, si appellatio interponatur in curia, et in viginti si de partibus ad curiam parti appellatae contempnetur, et quod super eadem interlocutoria vel gravamine secundo appellare non liceat nisi haberent vim deffinitivae.

De commendis.

Ordinat idem dominus noster Papa quod in posterum monasteria aut magni prioratus conventuales, quae vel qui consueverunt habere octo religiosos in conventu, officia claustralia, dignitates majores post pontificales nulli praelato etiam Cardinali dentur in titulum seu commendam nisi propter urgentem necessitatem ad succurrendum capiti scilicet Ecclesiae vel monasterio superiori de membris Papa[4] aliter censeret faciendum. Idem de hospitalibus, zenodochiis et leprosariis. Idem de beneficiis non ascendentibus valorem quinquaginta florenorum oneribus supportatis.[5] Una autem ecclesia etiam metropolitana uni cardinali vel Patriarchae credi[6] poterit provisionem aliam non habenti sufficientem. Ubi vero aliqui praelati essent expulsi sine culpa sua a praelaturis suis vel adeo diminuti quod non possent commode[7] vivere tunc Papa eis rationaliter provideat.

De indulgentiis.

Circa articulum indulgentiarum habita deliberatione matura nihil intendimus circa eas innovare seu ordinare.

Item sanctissimus dominus noster et venerabilis Natio Hispanica voluerunt et protestati sunt quod per ordinationem et[8] observantiam omnium et singulorum praemissorum nullum jus novum alicui eorum quaeratur, aut praejudicium aliquod eis vel alteri ipsorum generetur, ut auctoritate apostolica et suprema potestate semper

[1] *Cod. Palat. 647* om. « consequenda-causae »!
[2] *Cod. Palat. 647* om.
[3] *Cod. Palat. 647:* « committantur ».
[4] TEJADA: « et membris, nisi Papa ».
[5] *Cod. Vindob.* om. « leprosariis-oneribus ».
[6] *Cod. Palat. 647:* « concedi ».
[7] *Cod. Palat. 647:* « omnimode ».
[8] I *Codici Vaticani:* « seu ».

salvis[1] atque illibatis remanentibus, salvis capitulis Narbonensibus et decretis illa concernentibus ipsa[2] venerabilis[3] natio sub apostolica protectione et paterno regimine Sanctissimi[4] domini nostri immunitatibus atque privilegiis suis salvis tranquillam agens vitam, liberius Deo[5] possit famulari, semper parata ad devota obsequia ipsius domini nostri; et quod sic tolerentur usque ad quinquennium proximum dumtaxat. Et cuilibet volenti habere capitula praedicta vel aliquod eorum in forma authentica et sub sigillo domini vicecancellarii dentur taliter quod fidem facere possint in judicio quocumque et extra, et expedientur[6] litterae gratis.

Haec itaque universitati vestrae tenore praesentium firmiter attestantes easdem[7] nostras praesentes litteras in horum fidem et testimonium praefatis ambasciatoribus et oratoribus concessimus nostri sigilli munimine roboratas. Datum Constantiae provintiae Maguntinae in domo habitationis nostrae sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo decimo octavo. Indictione undecima, die vero tertia decima mensis Maii, pontificatus dicti domini nostri Papae anno primo.

Da J. Tejada y Ramiro, *Coleccion completa de concordatos españoles* (*Coleccion de cánones y de todos los concilios de la Iglesia de España y de America* T. VII) Madrid 1862, 9-16, collazionati il *Cod. Palat. lat. 647*, f. 120v-122v e il *Cod. Vatic. lat. 2663*, f. 146 (**Biblioteca Vaticana**), che contiene soltanto i paragrafi sui Cardinali e sulle indulgenze. In fine di ambo i codici, che non danno al principio e alla fine (ma v. n. 1 di p. 151) la lettera del vicecancelliere, cardinale Giovanni d'Ostia, premessa la notizia: « Collacio facta per me Iohannem Fernandi Archidiaconum de Grado cum originali copia subscripta manu propria domini patriarche constantinopolitani », è detto che furono « Lecte et publicate Gebennis in audientia publica literarum contradictarum » il venerdì 17 giugno. Fu tenuto conto di quanto comunica A. Chroust in *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* di L. Quidde IV (1890), 10 s., dal *Cod. Vindob. lat. 5474*.

2. - Colla Francia.

Copia certarum Constitutionum, in Concilio generali Constantiensi factarum, quae fuerunt praesentatae in curia Parlamenti regii Parisiensis, per dominum Martinum Episcopum Atrebatensem, anno Domini MCCCCXVIII. die X. Mensis Junii; sed non acceptatae per eamdem curiam.

Universis et singulis, Joannes miseratione divina episcopus Hostiensis, S. R. E. cardinalis et vicecancellarius, salutem in Domino, et praesentibus fidem indubiam adhibere. Si iuxta laudabilem antiquorum sententiam et providum sapientum Consilium, dignum est ea quae in majorum consultissima providentia in subjectorum gratiam et commoda geruntur, scripturae testimonio redigere; dignum est per consequens et rationi consentaneum, ut adeo nota fiat ecclesiae eorum veritas, quod inde

[1] I *Codici Vaticani* om.

[2] Tejada: « concernentibus. Ipsa ». *Cod. Vindob.*: « ut auctoritate et ap. — et illibatis remanentibus capitulis Narbonnensibus ».

[3] I *Codici Vaticani*: « universalis »!

[4] I *Codici Vaticani* om.

[5] Tejada: « vitam liberius, Deo ». I *Codici Vaticani*: « liberam ».

[6] I *Codici Vaticani*: « expediantur ».

[7] Tejada invece di « easdem » ha dei punti: v. i concordati colla Francia e coll'Inghilterra (qui sotto, n. 2, 4).

nec desit pacificis opportuna provisio, nec usquequaque perversis sub ignorantia variandi supina facilitas relinquatur.[1] Cum itaque nuper inter sanctissimum in Christo patrem et dominum nostrum, dominum Martinum, divina providentia Papam V. et reverendos patres, praelatos, necnon egregios et circumspectos viros, ambasciatores, procuratores, doctores et magistros, ceterosque, venerabilem nationem Gallicanam in generali Concilio Constantiensi repraesentantes et facientes, nonnulla capitula concordata, et ab utraque parte sponte suscepta; necnon de dicti domini nostri Papae mandato in libro cancellariae sanctae Romanae ecclesiae, in quo Romanorum Pontificum constitutiones et ordinationes solent conscribi, ad futuram rei certitudinem,[2] nobis operam dante, prout ad nostrum spectat officium, die XV. mensis Aprilis, Pontificatus domini nostri Papae anno primo conscripta fuerunt, ac demum de simili mandato in audientia contradictarum, die secunda mensis Maii, anno quo supra, lecta et publicata: adjectoque quod sub nostrarum litterarum testimonio indigens quisque sibi testimonium sumere valeat, in toto, vel in ea parte, qua indigeret eorumdem; nos ad reverendi patris in Christo domini Martini episcopi Atrebatensis instantiam, capitula hujusmodi, sicut praefertur, concordata et sponte suscepta, ex integro ex libro praedicto de verbo ad verbum fideliter transcribi et praesentibus annotari fecimus, quorum tenor sequitur in hunc modum:

I. - *De numero et qualitate dominorum cardinalium.*

Martinus etc. Statuimus, ut deinceps numerus cardinalium S. R. E. adeo sit moderatus, quod nec sit gravis ecclesiae, nec superflua numerositate vilescat. Qui de omnibus partibus Christianitatis proportionaliter, quantum fieri poterit, assumentur; ut notitia causarum et negotiorum in ecclesia emergentium facilius haberi possit, et aequalitas regionum in honoribus ecclesiasticis observetur. Sic tamen quod numerum viginti quatuor non excedat, nisi pro honore nationum, quae cardinales non habent, unus vel duo pro semel de consilio et assensu cardinalium assumendi viderentur. Sint autem viri in scientia, moribus, et rerum experientia excellentes, doctores in Theologia, aut in iure canonico, vel civili, praeter admodum paucos, qui de stirpe regia, vel ducali, aut magni principis oriundi existant, in quibus competens litteratura sufficiat: non fratres aut nepotes ex fratre vel sorore alicujus cardinalis viventis: nec de uno Ordine Mendicantium, ultra unum: non corpore vitiati, aut alicujus criminis aut infamiae nota respersi. Nec fiat eorum electio per auricularia vota solummodo, sed etiam cum consilio cardinalium collegialiter, sicut in promotionibus episcoporum fieri consuevit. Qui modus etiam observetur, quando aliquis ex cardinalibus in episcopum assumetur: nisi dominus noster pro utilitate ecclesiae, et de consilio majoris partis cardinalium aliter usque ad duos pro semel dumtaxat duxerit providendum. Die Lunae XXI. Martii, anno Domini MCCCCXVIII. in sessione generali sacri concilii lecta et publicata, per organum domini cardinalis sancti Marci, in ambone.[3]

[1] *Cod. Palat. 647*, che (f. 111v) dà in forma impersonale e generica la dichiarazione del cardinale vice-cancelliere e pone l'iscrizione nel libro della Cancelleria ai 5 di aprile (cfr. sopra l. 10) ha « voluntas delinquatur » !

[2] *Cod. Palat. 647*: « ad futuram rei memoriam et certitudinem ».

[3] *Cod. Palat. 647* om. « Die Lunae - ambone ».

II. - *De provisione ecclesiarum, monasteriorum, et reservationibus sedis Apostolicae, ac collationibus beneficiorum, et gratiis expectativis: necnon de confirmatione electionum.*

Sanctissimus dominus noster Papa Martinus V. super provisionibus ecclesiarum, monasteriorum,[1] et beneficiorum[2] quorumcumque, utetur reservationibus[3] iuris scripti et constitutionis, *Exsecrabilis*, et *Ad regimen*, modificatae ut sequitur:

« Ad regimen ecclesiae generalis quamquam immeriti superna dispositione vocati, « gerimus in nostris desideriis, ut debemus, quod per nostrae diligentiae studium ad « quarumlibet ecclesiarum et monasteriorum regimina, et alia beneficia ecclesiastica « juxta divinum beneplacitum et nostrae intentionis affectum viri assumantur idonei, « qui prosint et praesint committendis eis ecclesiis, monasteriis, et beneficiis praeli- « batis. Praemissorum nempe consideratione inducti, et suadentibus nobis aliis ratio- « nabilibus causis nonnullorum praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum « vestigiis inhaerentes, omnes patriarchales, archiepiscopales, episcopales ecclesias, « monasteria, prioratus, dignitates, personatus et officia, necnon canonicatus et prae- « bendas ac ecclesias, ceteraque beneficia ecclesiastica, cum cura vel sine cura, sae- « cularia et regularia, quaecumque et qualiacumque fuerint, etiamsi ad illa personae « consueverint vel debuerint per electionem vel quemvis alium modum assumi; nunc[4] « apud sedem Apostolicam quocumque modo vacantia, et in posterum vacatura; « necnon per depositionem, vel privationem, seu translationem, per nos seu aucto- « ritate nostra factas, et in antea fiendas, ubilibet necnon ad quae aliqui in con- « cordia vel discordia electi vel postulati fuerint; quorum electio cassata, seu postu- « latio repulsa, vel per eos facta renunciatio et admissa auctoritate nostra exstiterit, « seu quorum electorum vel postulatorum, et in antea eligendorum vel postulando- « rum electionem cassari, vel postulationem repelli, aut renunciationem admitti per « nos vel auctoritate nostra continget, apud sedem Apostolicam, vel alibi ubicumque, « et etiam per obitum cardinalium eiusdem Romanae ecclesiae[5] vel officiariorum[6] dictae « sedis, quamdiu ipsa officia actualiter tenebunt[7]; videlicet vicecancellarii, camerarii, « septem notariorum, auditorum litterarum contradictarum, et Apostolici palatii causa- « rum auditorum, correctorum, centum et unius scriptorum litterarum Apostolicarum, « et XXIV. poenitentiariae praefatae sedis, et XXV. abbreviatorum sedis eiusdem; « necnon verorum commensalium nostrorum, et aliorum XXV. capellanorum sedis « ejusdem, in pictacio descriptorum; et etiam quorumcumque legatorum seu colle- « ctorum, ac in terris Romanae ecclesiae rectorum, et thesaurariorum, aut missorum « hactenus deputatorum seu deputandorum aut mittendorum, in posterum vacantia, et « in antea vacatura; ubicumque dictos legatos vel collectores, seu rectores aut thesaura- « rios, antequam ad Romanam curiam redierint seu venerint, rebus eximi contigerit ab

[1] *Cod. Vindob.* e *Palat. 647* add.. « dignitatum ».

[2] *Cod. Vindob.* e *Palat. 647* add.. « secularium et regularium ».

[3] *Cod. Vindob.* e *Palat. 647:* « non utetur aliis reservationibus quam ».

[4] Così *Cod. Palat. 647*, che om. « assumi »; MANSI: « tunc ».

[5] MANSI om.

[6] MANSI: « officiorum ».

[7] MANSI: « tenebant ».

humanis: necnon quorumlibet pro quibuscumque negotiis ad Romanam curiam « venientium, vel etiam recedentium ab eadem, si in locis a dicta curia ultra duas « dietas legales non distantibus jam forsan obierint, vel eos in antea transire de « hac luce contigerit. Ac etiam simili modo quorumcumque curialium, peregrina- « tionis, infirmitatis aut recreationis seu alia quacumque causa ad quaevis loca sece- « dentium, si antequam ad dictam curiam redierint, in locis ultra duas dietas ab « eadem curia, ut praemittitur, non remotis, dummodo eorum proprium domicilium « non existat,[1] jam forsan decesserint, vel in posterum eos contigerit de medio sub- « moveri, nunc per obitum hujusmodi vacantia et in posterum vacatura: rursus « monasteria, prioratus, decanatus, dignitates, personatus, administrationes, officia, « canonicatus, praebendas et ecclesias, ceteraque beneficia ecclesiastica, saecularia « et regularia, cum cura vel sine cura, quaecumque et qualiacumque fuerint, etiamsi « ad illa personae consueverint seu debuerint per electionem seu quemvis alium « modum assumi, quae promoti per nos vel auctoritate nostra ad patriarchalium, « archiepiscopalium vel episcopalium ecclesiarum, necnon monasteriorum regimen « obtinebant[2] tempore promotionum de ipsis factarum, nunc quocumque modo vacan- « tia seu in posterum vacatura. Necnon etiam quae per assecutionem pacificam quo- « rumcumque prioratuum, personatuum, officiorum, canonicatuum, praebendarum « ecclesiasticarum ac beneficiorum aliorum, per nos sive auctoritate litterarum nostra- « rum immediate collatorum, seu conferendorum in posterum; praeterquam si virtute « gratiae exspectativae assecutio fiat, nunc vacantia et in antea vacatura: plena « super praemissis omnibus et singulis cum fratribus nostris collatione praehabita, « et matura deliberatione secuta, ordinationi, dispositioni, ac provisioni nostrae usque « ad quinquennium, de ipsorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica « reservamus. Decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super praemissis et « quolibet eorumdem per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter « contigerit attentari. Non obstantibus quibuscumque constitutionibus, a praedeces- « soribus nostris Romanis Pontificibus editis, quatenus obsistere possent superius « enarratis articulis, vel alicui seu aliquibus eorumdem, dicto quinquennio durante. « Alias autem constitutiones et reservationes contrarias per nos factas seu in can- « cellaria servari mandatas revocantes. Nulli ergo hominum liceat, etc. ».

In ceteris vero ecclesiis et abbatiis fient[3] electiones canonicae. De abbatiis autem, sedi Apostolicae non[4] immediate subiectis, quarum fructus, secundum taxationem decimae, CC. librarum Turonensium parvorum, in Italia vero et Hispania, LX librarum Turonensium parvorum[5] valorem annuum non excedunt, fiant confirmationes aut provisiones canonicae per illos ad quos alias pertinet; nec communia nec minuta pro eis solventur[6] servitia.

De abbatiis vero excedentibus summas praedictas, necnon cathedralibus ecclesiis, electiones ad sedem Apostolicam deferentur,[7] quas ad tempus constitutum in

[1] *Cod. Palat. 647* add. « inibi ».
[2] Mansi: « obtinebunt ».
[3] *Cod. Palat. 647:* « fiant ».
[4] *Cod. Palat. 647* om.
[5] *Cod. Vindob.* e *Cod. Palat. 647* om. « in Italia - parvorum ».
[6] *Cod. Palat. 647:* « solvantur ».
[7] *Cod. Palat. 647:* « reservantur ».

constitutione Nicolai III. quae incipit, *Cupientes,* Papa exspectet. Quo facto, si non fuerint praesentatae vel si praesentatae, minus canonicae fuerint, Papa provideat. Si vero canonicae fuerint, Papa eas confirmet; nisi ex causa rationabili, et de fratrum consilio aliter duxerit providendum: proviso, quod confirmati et provisi per Papam, nihilominus metropolitanis et aliis praestent debita juramenta, et alia, ad quae de jure vel consuetudine tenentur.

De ceteris autem beneficiis, salvis reservationibus jam dictis, majoribus dignitatibus post Pontificales in cathedralibus, et principalibus in collegiatis, et prioratibus, decanatibus seu praepositurís conventualibus habentibus numerum decem religiosorum[1] jure ordinario provideatur per praelatos, et alios provisores inferiores, ad quos alias pertinet, nec computentur in turno seu vice eorum.

De aliis quibuscumque dignitatibus, officiis, et beneficiis medietas sit in dispositione Papae, alia medietas in dispositione collatorum, patronorum, et constituentium[2] ordinariorum, seu provisorum. Et alternatis vicibus unum cedat Apostolico, et aliud collatori, patrono, aut provisori. Ita quod per quamcumque aliam[3] reservationem, seu affectationem,[4] aut praerogativas, ultra praedictas, vel alias dispositiones Apostolicas, seu gratias exspectativas, non fiat collatori, patrono, vel provisori, praejudicium in dicta medietate.

Ubi autem in his quae cadunt[5] sub exspectativis non appareret[6] aliquis exspectans,[7] infra mensem legitime acceptans, et provisus, intra tres menses collatorem seu vicarium certificans, a die notae vacationis in loco beneficii, is ad quem pertinet, conferat seu disponat, dispositioque medio[8] facta tempore valeat, nec ei computetur in sua vice.

Item, beneficia vacantia per resignationem simplicem non cadent sub exspectativis. Et ista, et illa, quae ex causa permutationis conferentur, neutri parti computentur. Quia circa qualitates graduatorum, nobiliumque, et litteratorum, ad effectum promotionis eorum ad dignitates, honores, et beneficia ecclesiastica, quorum suffragiis indigere noscitur ecclesia, nondum haberi potuit plenaria concordia; dominus noster cum deputandis ad hoc per nationes singulas, quantum fieri commode poterit, providebit.

III. - *De Annatis.*

Sanctissimus Dominus noster, pensatis guerrarum cladibus atque variis dispendiis, quibus, proh dolor! Regnum Franciae his temporibus concutitur: pio ei compatiens affectu, non vult nec intendit levari seu percipi ultra medietatem fructuum primi anni, seu communium et minutorum servitiorum, ecclesiarum, seu abbatiarum, quae in ipso regno, et provincia Delphinatus in posterum vacabunt, usque ad quinquennium: Quam medietatem vult levari atque exsolvi pro media parte infra octo

[1] Mansi om. « habentibus-religiosorum ».
[2] *Cod. Palat. 647:* « instituencium ».
[3] *Cod. Palat. 647* om.
[4] *Cod. Palat. 647:* « affectionem ».
[5] *Cod. Palat. 647:* « cadent ».
[6] *Cod. Palat. 647:* « appareat ».
[7] *Cod. Palat. 647:* « expectativus ».
[8] *Cod. Palat. 647* om. e pone: « tempore facta ».

menses, a die habitae possessionis pacificae computandos: pro alia vero medietate infra alios octo menses subsequentes. Et idem vult et intendit observari circa jam promotos et assumptos a tempore assumptionis ejusdem. Nec debitum ejusmodi in successorem in ecclesia vel monasterio transeat. Si vero ecclesia vel bis in anno vacaverit, vel pluries; vult [1] et ordinat, quod non solvatur nisi semel commune servitium, sed nec etiam minuta.[2] De ceteris autem dignitatibus, personatibus, et beneficiis, saecularibus et regularibus quibuscumque, quae auctoritate sedis Apostolicae conferentur; praeterquam vigore gratiarum expectativarum, aut causa permutationis, persolvatur taxa fructuum secundum moderationem extravagantis, *Suscepti regiminis;* domini Joannis papae XXII. pro medietate infra sex menses, a die possessionis pacificae computandos, et pro medietate alia infra alios sex menses subsequentes. Et debitum huiusmodi ad successorem in beneficio non transeat. Nec aliquid solvatur de beneficio, quod valorem XXIV. florenorum non excedit. De monasteriis autem monialium nihil penitus solvatur.

Quae omnia in praesenti capitulo contenta locum habeant pro tota natione Gallicana: excepta dumtaxat remissione communium et minutorum servitiorum. Debita temporis praeteriti remittuntur pro medietate, solventibus aliam medietatem infra sex menses: quae debita solvantur collectoribus in Galliis; qui tamen non habeant aliquam coercitionem nisi in Galliis, ubi dominus noster disponet.[3]

Item non intendit dominus noster, nec vult, quod gratiae expectativae se extendant ullo modo ad officia claustralia, quorum fructus [4] quatuor librarum Turonensium parvorum, oneribus supportatis, valorem annuum non excedunt; nec etiam ad hospitalia, xenodochia, eleemosynaria, vel leprosaria.[5] Nec computentur in turno seu vice collatorum seu provisorum.

IV. — *De causis in Romana curia tractandis vel non.*

Causae quae ad forum ecclesiasticum de jure vel consuetudine non pertinent, per curiam Romanam non recipientur,[6] de illis cognoscendo in ipsa, vel extra committendo, nisi de consensu partium. Quae vero ad forum ecclesiasticum, ut praemittitur, pertinent, et de jure sunt per appellationem [7] aut aliter ad Romanam curiam legitime devolutae, aut de sui natura in illa curia tractandae, tractentur in illa. Ceterae committantur in partibus: nisi forte pro causarum aut pro personarum qualitate illas tractare in curia expediret, pro justitia [8] consequenda; vel de partium consensu, in curia tractentur.[9] Matrimoniales tamen causae in prima instantia, praeterquam per appellationem, non committantur in curia, nisi in casibus proxime dictis.

[1] *Cod. Vindob.* e *Palat. 647:* « Et si bis aut pluries infra eundem annum una ecclesia vel monasterium vacaverit, vult ».

[2] *Cod. Palat. 647:* « quod non solvatur commune servicium et minuta servicia nisi semel ».

[3] *Cod. Palat. 647:* « qui non habent aliquam cohertionem vel in Galliis dominus noster disponet ».

[4] *Cod. Palat. 647* add. « etc. ».

[5] *Cod. Palat. 647:* « elemosinarias vel leprosarias ».

[6] *Cod. Palat. 647:* « recipiantur ».

[7] *Cod. Palat. 647* om. « ut praemittitur-appellationem ».

[8] *Cod. Palat. 647* add. « cause ».

[9] *Cod. Palat. 647:* « tractarentur ».

Item, ad refraenandum frustratorias appellationes, quae ante definitivas sententias interponuntur, ordinamus, quod injuste seu frivole appellans ab interlocutoria, ultra condemnationem expensarum, damnorum et[1] interesse in quindecim florenos, si appellatio interponatur in curia; et in viginti florenos, si de partibus ad curiam, parti appellanti[2] condemnetur: et quod super eadem interlocutoria vel gravamine secundo appellare non liceat nisi haberent vim definitivae.[3]

V. — *De Commendis.*

Ordinat idem dominus noster, quod in posterum monasteria, aut magni prioratus conventuales, quae vel qui consueverunt habere octo religiosos in conventu, officia claustralia, dignitates majores post pontificales in cathedralibus, sive ecclesiae parochiales, nulli praelato etiam cardinali dentur in titulum seu commendam. Nisi propter urgentem necessitatem, ad succurrendum capiti,[4] scilicet ecclesiae vel monasterii[5] superiori, de membris papa aliud censeret faciendum.

Idem de[6] hospitalibus, xenodochiis, et leprosariis. Idem de beneficiis non ascendentibus valorem quinquaginta florenorum, oneribus supportatis. Una autem ecclesia, etiam metropolitana, uni cardinali vel patriarchae concedi poterit, provisionem aliam non habenti sufficientem. Ubi vero aliqui praelati essent expulsi sine culpa sua a praelaturis suis, vel adeo diminuti, quod non possent commode vivere, tunc Papa eis rationabiliter provideat.

VI. — *De Indulgentiis.*

Circa articulum indulgentiarum, habita deliberatione matura nihil intendimus circa eas immutare[7] seu ordinare.

VII. — *De Dispensationibus.*

Ordinat dominus noster, quod ad ecclesias cathedrales, monasteria, prioratus aut parochiales ecclesias, super defectu aetatis ultra triennium nullatenus dispensabit, nisi forte in ecclesiis cathedralibus ex ardua et evidenti causa, de consilio cardinalium seu majoris partis illorum, videretur aliter dispensandum.

Item, dominus noster in gravibus et arduis causis sine consilio cardinalium non intendit dispensare.[8]

Item, sanctissimus dominus noster et venerabilis natio Gallicana voluerunt et protestati sunt, quod per ordinationem et observantiam omnium et singulorum praemissorum nullum jus novum alicui eorum quaeratur, aut praejudicium aliquod

[1] Mansi om.

[2] Mansi osserva che nei decreti di Costanza era stato detto « parti appellatae » e così ha anche il *Cod. Palat. 647*.

[3] *Cod. Palat. 647* om. « nisi - definitivae ».

[4] *Cod. Palat. 647* om.

[5] *Cod. Palat. 647*: « monasterio ».

[6] Mansi: « Item, de », come anche poco dopo: « Item ».

[7] *Cod. Palat. 647*: « innovare ».

[8] Il *Cod. Vindob.* riduce l'articolo VII alla formola: « Ordinavit dominus noster [quod] in gravibus et arduis causis sine consilio cardinalium non intendit dispensare ».

eis vel alteri ipsorum generetur. Ut auctoritate Apostolica et suprema potestate semper salvis et illibatis remanentibus,[1] ipsa venerabilis natio sub Apostolica protectione[2] et paterno regimine sanctissimi domini nostri, immunitatibus atque privilegiis suis salvis tranquillam agens vitam, liberius Deo possit famulari semper parata ad devota obsequia sanctissimi domini nostri. Et quod[3] tolerentur usque ad quinquennium proximum dumtaxat. Et cuilibet volenti habere capitula praedicta vel aliquod eorum, in forma authentica, et sub sigillo domini Vice cancellarii, dentur taliter, quod fidem facere possint in quocumque judicio et extra.[4]

Haec itaque[5] universitati vestrae tenore presentium firmiter attestantes, easdem nostras praesentes litteras in eorum fidem et testimonium praefato domino episcopo Atrebatensi concessimus, sigilli nostri munimine roboratas.

Datum et actum Constantiae, provinciae Moguntinae, in domo habitationis nostrae, die octava mensis Maii, sub anno a Nativitate Domini MCCCCXVIII, etc., Pontificatus praedicti.

Sign. Bobeunius.[6]

Da J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et ampliss. Collectio* XXVII, Venetiis 1784, 1184-1189, collazionato il *Cod. Palat. 647* **Biblioteca Vaticana**, f. 112r-115r: furono notate le poche varianti del *Cod. Vindob. lat. 5474* date da A. Chroust loc. cit. 8 s.

3. - Colla Germania.

Martini V. Papae et Germanicae nationis concordata in concilio Constantiensi. Praefatio ac testimonium Joannis cardinalis et vice cancellarii.

Ego Joannes episcopus Ostiensis, S. R. E. Cardinalis et vicecancellarius, infrascriptas constitutiones et statuta transvidi in cancellaria, de mandato domini nostri Martini Papae V. die XV. mensis aprilis, Pontificatus dicti domini nostri Papae anno primo. Et in libro cancellariae feci scribi de eodem mandato. Et juxta ejusdem domini nostri mandatum sic observari mandavi. Et mihi[7] extrahi ea feci et mandavi per notarium subscriptum, et in hanc publicam et authenthicam formam redigi, inserendo ea de verbo ad verbum, prout in quaternis seu libris dictae cancellariae originaliter conscripta existunt. Ut in quocumque judicio et extra, tam in curia Romana, quam extra, fidem plenariam faciant, illisque stari debeat incommutabiliter, sicut propriis originalibus. Voluit insuper, mandavit, statuit, et ordinavit idem dominus noster Papa, quod omnia et singula hic subscripta, firmiter et immobiliter observentur. In quorum omnium testimonium sigillum meum cum notarii publici[8] infrascripti subscriptione apponi feci et mandavi.

[1] *Cod. Palat. 647* om. « et illibatis remanentibus ».

[2] Mansi: « protestatione »!

[3] *Cod. Palat. 647* add. « sic ».

[4] *Cod. Palat. 647*, che om. quanto segue, add. « Ita fuit communi consensu concordatum et acceptatum et inde ab originali sic positum in mundum (cod. « modum ») et collatio facta. Jo. Constantinopolitanus ». Così anche *Cod. Vindob.*

[5] Mansi: « ita ».

[6] Il Mansi dà anche la variante « Lobennius »; appo J. Hartzheim, *Concilia Germaniae* V, Coloniae Aug. Agripp. 1763, 732, pel concordato germanico: « Lobenxius ».

[7] Così H. von der Hardt *Magnum Constantiense Concilium* I, Francofurti et Lipsiae 1696 s., 1055; Mansi: « nihil »!

[8] Così von der Hardt; Mansi: « publice ».

Alia praefatio, cum simili testimonio.

Universis et singulis Joannes, etc., *ut proxime pro natione Gallicana.* Cum itaque nuper inter.... venerabilem nationem Germanicam, etc., Nos ad N. instantiam, capitula hujusmodi, etc.[1]

I. - *De numero et qualitate*[2] *Cardinalium, et eorum creatione.*

Statuimus ut deinceps, etc., *ut supra usque ad ea verba* in episcopum assumetur.[3]

II. - *De provisione ecclesiarum, monasteriorum, prioratum, dignitatum, et aliorum beneficiorum.*

Sanctissimus, etc., *ut supra, usque ad ea verba.* Nulli ergo hominum liceat, etc.[4] *Deinde sequitur:*

In ecclesiis cathedralibus, et etiam in monasteriis Apostolicae Sedi immediate subjectis, fiant electiones canonicae, quae ad Sedem Apostolicam deferantur. Quas etiam ad tempus constitutum in constitutione Nicolai III. etc. *usque ad ea verba,* de jure vel consuetudine tenentur.[5]

In monasteriis autem, quae non sunt immediate subjecta sedi Apostolicae, nec non in aliis beneficiis regularibus, super quibus pro confirmatione seu provisione non consuevit haberi recursus ad Sedem Apostolicam, non teneantur venire electi, seu illi quibus providendum est, ad curiam, ad habendam confirmationem seu provisionem. Nec etiam[6] beneficia regularia cadant in gratiis exspectativis.

Ubi autem in monasteriis ad curiam Romanam pro confirmatione venire vel mittere consueverunt, ibi Papa non aliter confirmet aut provideat, quam superius de ecclesiis cathedralibus est expressum.

De monasteriis monialium Papa non disponet nisi sint exempta: et tunc per commissionem in partibus.

De ceteris dignitatibus et beneficiis quibuscumque saecularibus et regularibus, vacaturis ultra reservationes jam dictas; majoribus dignitatibus post pontificales in cathedralibus, et principalibus in collegiatis ecclesiis, exceptis: de quibus jure ordinario provideatur per illos inferiores, ad quos alias pertinet: nec computentur in turno seu vice eorum.[7]

Idem dominus noster ordinat,[8] quod per quamcunque aliam reservationem, gratiam expectativam, aut quamvis aliam dispositionem, sub quacumque verborum forma per eum aut ejus auctoritate factam vel faciendam, non velit, neque volebat,

[1] Nel *Cod. Ottob. 2529,* che invece di « supina facilitas » (v. p. 151, l. 2) dà « supina facultas », la richiesta della copia del concordato germanico è « ad venerandi patris domini Frederici sacri palatii causarum apostolici auditoris instanciam ».

[2] Mansi: « aequalitate ».

[3] P. 151, l. 20-35.

[4] P. 152, l. 4-153, l. 31. *Cod. Ottob. 2529* e *Palat. 647* om. « Alias - revocantes » (p. 153, l. 30 s.).

[5] P. 151, l. 1-6. *Cod. Ottob. 2529* e *Palat. 647* om. « vel consuetudine ».

[6] *Cod. Ottob. 2529* e *Palat. 647* add. « dicta ».

[7] *Cod. Ottob. 2529* om. « per illos - eorum ».

[8] Hartzheim, *Cod. Ottob. 2529* e *Palat. 647.* « declarat ».

neque intendebat nec intendit[1] facere aut fieri quo minus de media parte illarum et illorum, cum vacabunt, alternis vicibus libere disponatur per illos, ad quos collatio, provisio, praesentatio, electio aut alia quaevis dispositio pertinebit, prout ad ipsos spectabit de consuetudine vel de jure. Ita quod, cum de una dignitate, personatu, officio, vel beneficio ex illis, ad electionem, provisionem, collationem, seu quamvis aliam dispositionem alicujus spectante, fuerit auctoritate Apostolica provisum, aut alias dispositum, ille ad cujus collationem[2] electionem vel quamvis aliam[3] dispositionem primo loco pertinebat de alio immediate postea vacaturo provideat, aut disponat, prout ad eum pertinebat. Et ita consequenter de singulis hujusmodi dignitatibus, personatibus, officiis, et beneficiis vacaturis, auctoritate ejusdem domini nostri Papae et aliorum praedictorum, alternatis vicibus disponatur. Reservationibus, aut aliis a[4] praemissis dispositionibus, auctoritate ejusdem domini nostri Papae factis vel faciendis, non obstantibus quibuscumque.

Quoties vero aliquo vacante beneficio cadente in vice et in gratia exspectativa, non apparuerit infra tres menses a die notae vacationis in loco beneficii quod alicui[5] de illo secundum praedictas ordinationes fuerit auctoritate Apostolica provisum; Ordinarius vel alius, ad quem illius dispositio pertinebit, de illo libere disponat, nec sibi in sua vice computetur. Beneficia etiam, quae per simplicem renuntiationem aut permutationem vacaverint, neutri parti computentur.

Sanctissimus dominus noster Papa Martinus V, ad exaltationem fidei catholicae, et spiritualem profectum populi Christiani, de consensu ac beneplacito nationis Germanicae statuit, et ordinavit, ac decrevit,[6] quod deinceps in metropolitanis et cathedralibus ecclesiis nationis Germanicae ejusdem, sexta pars canonicatuum et praebendarum sit pro doctoribus aut licentiatis in sacra pagina, vel altero jurium, vel in Theologia baccalaureis formatis, aut magistris in medicina, qui per biennium; seu magistris in artibus, qui per quinquennium post magisterium, in Theologia aut altero jurium studuerunt[7] in studio generali. Sic videlicet, quod ubicumque non fuerit saltem sexta pars canonicorum praebendatorum, in metropolitana vel cathedrali ecclesia,[8] taliter graduatorum, ibi quicumque[9] deinceps canonicatus et praebendae vacaverint, quacumque[9] etiam Apostolica vel alia auctoritate, nonnisi taliter graduatis conferantur, quousque dicta sexta pars compleatur taliter graduatis:[10] si tamen infra mensem, a tempore vacationis hujusmodi canonicatus et praebendae numerandum,[11] repertus fuerit taliter graduatus, et alias idoneus, qui per se vel

[1] Hartzheim e *Cod. Ottob. 2529:* non velit, neque vult, neque intendebat, nec intendit »; *Cod. Palat. 647:* « non voluit neque intendebat », ma forse va letto: « non voluit, neque vult, neque intendebat, nec intendit ».

[2] Mansi om.

È dato dal *Cod. Ottob. 2529.*

[4] Così Hartzheim e *Cod. Ottob. 2529*: Mansi om.

[5] Mansi: « aliqui ».

[6] Hartzheim e *Cod. Ottob. 2529* ordinat et decernit »; *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647:* ordinat et decrevit ».

[7] *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647:* « studuerint ».

[8] *Cod. Ottob. 2529:* « in metropolitanis vel cathedralibus ecclesiis ».

[9] Mansi: « quaecumque ».

[10] *Cod. Ottob. 2529* om. « taliter graduatis »; *Vatic. 2665* e *Palat. 647* om. « taliter ».

[11] I *Codici Vaticani:* a tempore vacationis numerando »: Hartzheim: « a tempore vacationis cujuslibet Prebende numerandum ».

per procuratorem voluerit acceptare. Quod postmodum continuetur, ut ad minus[1] dictus munerus sextae partis canonicorum, taliter, ut praemittitur, graduatorum, in ipsis metropolitanis et cathedralibus ecclesiis habeatur.

Ubi autem soli consueverunt illustres aut[2] de comitum vel Baronum genere, vel ex utroque parente[3] militares in canonicos admitti: taliter graduati, qui acceptare voluerint, si taliter nobiles, ut praemittitur, fuerint, in illis ecclesiis, ceteris etiam nobilibus saltem usque ad dictum numerum praeferantur.

Item, quod in aliis collegiatis ecclesiis ejusdem nationis, similiter sexta pars canonicatuum et praebendarum deinceps modo praemisso conferatur, sicut praemittitur, graduatis, aut saltem in medicina, aut in artibus, magistris vel licentiatis, aut in Theologia, vel altero jurium baccalaureis examinatis per rigorem, cum limitatione, modo et ordine supradicto.[4]

Item, quod parochiales ecclesiae habentes communi aestimatione, quae secundum famam publicam, attendatur, duo millia communicantium, vel plures, deinceps non conferantur, etiam Apostolica vel quacumque alia auctoritate, nisi doctoribus vel licentiatis in sacra pagina, vel jure canonico vel civili, et baccalaureis in Theologia formatis; si tamen infra mensem, a tempore[5] vacationis ecclesiae[6] numerandum, reperiatur taliter graduatus, qui per se vel procuratorem voluerit acceptare. Decernendo irritum et inane si secus in praemissis, tam circa canonicatus et prebendas, quam parochiales ecclesias, vel eorum aliquod, a quoquam, quavis etiam auctoritate Apostolica fuerit attemptatum.[7] Salvis semper laudabilibus consuetudinibus et statutis ecclesiarum, quae praemissis non adversantur. In contrarium autem facientibus non obstantibus quibuscumque.

Item, quatenus praedicta constitutio,[8] seu[8] ordinatio, pluribus prosit, et humanae ambitioni fraenum imponatur, ordinat, statuit, et decernit idem dominus noster Papa quod vigore praesentis constitutionis seu ordinationis, nemo graduatorum possit ultra unum ecclesiasticum beneficium adipisci.

Item, vult quod in pari data ad eamdem collationem graduatus non graduato praeferatur: praerogativis et diligentia non obstantibus quibuscumque.

Item, quod vicariae ad certa chori officia in ecclesiis cathedralibus et collegiatis deputatae, non conferantur etiam Apostolica auctoritate, nisi talibus qui hujusmodi beneficia[9] cantando, legendo, et alias[10] sciverint et poterint personaliter adimplere.

III. — *De Annatis.*

De ecclesiis et monasteriis virorum dumtaxat, vacantibus et vacaturis, solventur pro fructibus primi anni a die vacationis summae pecuniarum, in libris camerae

[1] Mansi: « minimum ».
[2] *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647:* « ut ».
[3] Mansi: « genere ».
[4] Hartzheim e i *Codici Vaticani* om. « cum-supradicto ».
[5] *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647:* « infra tres menses a die »; Hartzheim e *Cod. Ottob. 2529:* « infra mensem a die ».
[6] Mansi om.
[7] Mansi: « acceptatum ».
[8] Hartzheim e i *Codici Vaticani* om.
[9] I *Codici Vaticani* ed anche Hartzheim: « officia ».
[10] Mansi: « alia ».

apostolicae taxatae, quae communia servitia nuncupantur. Si quae vero [1] excessive taxate sunt, juste retaxentur et provideatur specialiter in gravatis regionibus secundum qualitatem rerum, temporum et regionum, ne nimium pregraventur ad quod dabuntur Commissarii, qui diligenter inquirant [2] et retaxent. Taxe autem predicte pro media parte infra annum a die habite possessionis pacifice totius vel majoris partis solventur et pro media parte alia infra sequentem annum et si infra illud tempus [3] bis vel pluries vacaverint, semel tantum solvetur nec debitum hujusmodi in successorem in Ecclesia vel monasterio transeat. De ceteris autem Dignitatibus, Personatibus, Officiis, et Beneficiis secularibus et regularibus, [4] quae authoritate Sedis Apostolice conferentur vel providebitur de eisdem, preterquam vigore gratiarum expectativarum aut causa permutationis solvatur annata seu medii fructus juxta taxam solitam tempore unionis infra annum et debitum hujusmodi in Successorem in Beneficio non transeat. [5]

De beneficiis vero, quae valorem XXIV. florenorum de camera non excedunt, nihil solvatur. Debitis omnibus praeteriti temporis, usque ad assumptionem domini nostri, communium servitiorum et annatarum, pro medietate relaxatis, solventibus aliam medietatem infra sex menses a die publicationis.

IV. - *De causis tractandis in Romana curia nec ne.*

Sanctissimus dominus noster Papa Martinus V. statuit, et ordinat, quod nullae causae in Romana curia committantur, [6] nisi quae de jure et natura caussae in Romana curia tractari debebunt. Et quod causae quae ad forum ecclesiasticum de jure vel consuetudine non pertinent, per Romanam curiam, etiam praetextu Cruce signationis laicorum, extra tempus passagii generalis, non recipiantur, de illis cognoscendo in curia, vel extra committendo, nisi de consensu partium. Quae vero ad forum ecclesiasticum pertinent, et de jure sunt per appellationem aut alias ad Romanam curiam devolutae, ac de sui natura in eadem tractandae, tractentur in ea: Ceterae committantur in partibus. Nisi forsan pro causae et personarum qualitate, in commissione exprimenda, illas tractare in curia expediret, pro justitia consequenda; vel de partium consensu, in curia tractentur. [7]

V. - *De Commendis.*

Ordinat dominus noster Papa, quod in posterum monasteria, aut magni prioratus conventuales, habere consueti his temporibus ultra decem religiosos in conventu, et officia claustralia; [8] dignitates majores post Pontificalem in cathedralibus, sive eccle-

[1] Quanto segue fino a « non transeat » da Hartzheim, loc. cit. 729, che dà un testo più corretto del Mansi e rispondente ai *Codici Vaticani*. Il Mansi, del resto, di cui fu adottata in parte la ragionevole interpunzione, mancante affatto in Hartzheim, qui rinvia al testo di un decreto del concilio di Costanza.

[2] *Cod. Ottob. 2529:* « inquirent ».

[3] I *Codici Vaticani* « infra annum ».

[4] I *Codici Vaticani:* « secularibus quibuscumque et regularibus ».

[5] Mansi 1179 (fuori dei Concordati): « solvetur valor fructuum, primi anni pro media parte infra sex menses a die adeptae possessionis; et infra alios sex menses pro alia media parte » etc.

[6] *Cod. Palat. 647:* « tractentur seu commictentur ».

[7] Hartzheim e i *Cod. Ottob. 2529* e *Palat. 647:* « tractarentur ». *Cod. Ottob.* add. « etc. », come pure in fine al n. III.

[8] *Cod. Ottob. 2529:* « monasteria et magni prioratus conventuales hiis temporibus ultra decem religiosos habentes et officia claustralia ». Così anche *Palat. 647*, che om. « habentes » ed ha « aut magni ».

siae parochiales, nulli praelato etiam cardinali, dentur in commendam: Datae autem et dati quanquam commendatariis loco illorum de aequivalenti providetur: post pacificam possessionem adeptam illos dimittant. Una etiam ecclesia metropolitana uni cardinali, vel patriarchae concedi poterit, provisionem aliam sufficientem non habenti.[1]

VI. - *De simonia in foro conscientiae providetur ut sequitur.*

Ut autem, considerata malitia aliquorum temporum proxime[2] praeteritorum, quibus labes simoniaca tam in ordinibus, quam in beneficiis ecclesiasticis, tunc[3] conferendis et percipiendis, ac religionibus ingrediendis, fuit heu nimium frequentata, laesis in hoc conscientiis, ad puriorem administrationem et perceptionem ecclesiasticorum[4] sacramentorum, salubriter consulatur: omnibus et singulis patriarchis, archiepiscopis, episcopis, abbatibus, abbatissis, ceterisque praelatis, necnon clericis ac personis ecclesiasticis, religiosis ac saecularibus utriusque sexus, ut quaelibet earum[5] infra tres menses post publicationem aut insinuationem praesentium, sibi aut in dioecesi, ubi domicilium habuerit, factam, aliquem in sacra pagina, vel in jure canonico doctorem aut licentiatum vel baccalaureum formatum, ubi talis commode poterit reperiri; vel ubi talis non reperiretur, lectorem, seu alias intelligentem sacerdotem, discretum ac bona fama, curatum, vel non curatum, eligere valeat confessorem: qui infra praedictum tempus, quantocius commode fieri poterit, ejus confessione audita, ipsam personam confitentem, a suis peccatis, et a quibuscumque excommunicationum, suspensionum et interdicti, aliisque sententiis, censuris ac poenis, quas forsan propter simoniam in ordine vel beneficio ecclesiastico, religionis ingressu, aut alias qualitercumque, active vel passive commissam,[6] usque ad tempus publicationis praedictae dignoscitur incurrisse, in foro conscientiae dumtaxat absolvere; nec non secum super irregularitate pro[7] eo quod hujusmodi sententiis aut earum aliqua ligata forsan Missas vel alia divina officia celebrasse, aut se illis immiscuisse censebitur, usque ad tempus praedictum contracta, ipsaque propter praemissa aut eorum aliquod a suorum ordinis vel officii exsecutione suspensa, quod in illis nihilominus ministrare, illa exercere beneficia adepta, vel statum in quo est retinere, et ad ulteriora promoveri possit, in dicto foro valeat dispensare: ac eidem beneficia quae obtinet, ob hoc forsitan vacantia vel vacatura, si et postquam dimiserit,[8] reconferre, omnemque inhabilitatis, irregularitatis, necnon infamiae maculam sive notam atque aliam labem, per eam[9] occasione praedicta usque ad tempus praedictum contractam, in eodem foro totaliter abolere; fructus quoque beneficiorum ecclesiasticorum, quos forsitan[4] indebite percepit, et quos percipere potuisset, et[10] quidquid occasione praedicta fuerit refundendum: dummodo persona ipsa, ad refusionem faciendam deducto,

[1] Tutto il capitolo da Mansi 1180 s. (fuori dei Concordati) con in nota varianti.

[2] *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647:* premaxime .

[3] *Cod. Ottob. 2529:* « beneficiis ecclesiastica (sic, ma potrebbe anche essere "et cetera „) conferendis ».

[4] Mansi om.

[5] Hartzheim coi *Cod. Palat. 647* e *Ottob. 2529:* « quilibet eorum ».

[6] Mansi: « commissum ».

[7] Mansi: « super ».

[8] *Cod. Ottob. 2529:* si et postquam ea in manibus suis dimiserit et resignaverit ».

[9] Mansi: « eum ».

[10] Mansi: « aut .

ne egeat in statu in quo tunc fuerit, aut alias absque nota vel scandalo sufficiens non fuerit, in dicto foro dimittere, ac eam de his quitare et liberare valeat,[1] tenore praesentium misericorditer indulgemus: Constitutionibus Apostolicis, et aliis in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

VII. - *De non vitandis excommunicatis, antequam per judicem fuerint declarati et denunciati.*

Insuper ad vitanda scandala et multa pericula, subveniendumque conscientiis timoratis, omnibus[2] Christi fidelibus tenore praesentium misericorditer indulgemus, quod nemo deinceps a communione alicujus in sacramentorum administratione, vel receptione, aut aliis quibuscumque divinis, vel extra; praetextu cujuscumque sententiae aut censurae ecclesiasticae, a jure vel ab homine generaliter promulgatae, teneatur abstinere, vel aliquem vitare, aut[3] interdictum ecclesiasticum observare nisi[4] sententia vel censura hujusmodi fuerit in vel contra personam, collegium, universitatem, ecclesiam,[5] communitatem, aut locum certum, vel certa, a judice publicata vel denunciata specialiter et expresse: Constitutionibus Apostolicis et aliis in contrarium facientibus[6] non obstantibus quibuscumque: salvo, si quem pro sacrilega manuum[7] injectione in clericum,[8] sententiam latam a canone adeo notorie constiterit incidisse, quod factum non possit aliqua tergiversatione celari, nec aliquo juris suffragio excusari. Nam a communione illius, licet denunciatus non fuerit, volumus abstineri, juxta canonicas sanctiones.[9]

[1] Lo dà il solo *Cod. Ottob. 2529.*

[2] *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647* om., *Cod. Ottob. 2529:* « omnibusque ».

[3] Mansi: « ac ».

[4] Così Hartzheim contro l'interpunzione del Mansi: « Nisi ».

[5] *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647* add. « civitatem ».

[6] *Cod. Ottob. 2529:* « editis ».

[7] Così Hartzheim con *Cod. Vatic. 2665* e *Palat. 647* (sebbene in forma scorretta); Mansi: « pro sacrilegio et manuum »; *Ottob. 2529:* « per sacrilegiam (sic, ma pare si sia voluto correggere l'originale « sacrilegium ») manuum iniectionem ».

[8] Così, coi *Codici Vaticani*, Hartzheim; Mansi: « clerum ».

[9] Martinus ab Azpilqueta (Navarrus) pretende che il testo di questo capitolo sia di altro tenore, ma un confronto fra la sua lezione e il decreto del concilio di Basilea fa vedere che egli in questo punto ha fatto confusione fra i due concilii ed ha attribuito al concilio di Costanza il testo fissato da quello di Basilea.

Ad evitanda multa scandala, et multa pericula, et subveniendum conscientiis timoratis, constituimus, ut nemo posthac teneatur abstinere, et separare se, neque evitare communicationem alicuius in administrando, aut recipiendo sacramenta, aut in alijs divinis officijs, aut extra illa ratione alicuius sententiae, aut censurae ecclesiasticae, aut suspensionis, aut prohibitionis ab homine, aut a iure generaliter promulgatae: neque servare interdictum ecclesiasticum, si illa talis sententia, prohibitio, suspensio, aut censura non fuerit promulgata, et denunciata specialiter, et expresse a Iudice contra certam aliquam personam, collegium, universitatem, ecclesiam, aut locum certum, aut certam: neque manifesto constet incurrisse in sententiam excommunicationis, quod nullo modo potest occultari, aut per aliquod remedium iuris excusari: quia a communione huius, vult quod se sepa-

Ad vitandum scandala et multa pericula, subveniendumque conscientiis timoratis, statuit etiam quod nemo deinceps a communione alicujus in sacramentorum administratione vel receptione, aut aliis quibuscumque divinis, vel extra, praetextu cujuscumque sententiae aut censurae Ecclesiasticae, seu suspensionis, aut prohibitionis, ab homine vel a jure generaliter promulgatae, teneatur abstinere, vel aliquem vitare, aut interdictum Ecclesiasticum observare, nisi sententia, prohibitio, suspensio, vel censura hujusmodi, fuerit in vel contra personam, collegium, universitatem, Ecclesiam aut locum certum aut certam, a judice publicata vel denuntiata specialiter aut expresse: aut si aliquem ita notorie excommunicationis sententiam constiterit incidisse, quod nulla possit tergiversatione celari, aut aliquo modo juris suffragio excusari. Nam a communione illius

VIII. - *De Dispensationibus.*

Ordinat etiam dominus noster, etc., *ut supra tit. VII de dispensationibus.*[1]

IX. - *De provisione Papae et cardinalium.*

Romano Pontifici, et S. R. E. Cardinalibus pro illorum sustentatione rebus Romanae ecclesiae stantibus, ut sunt, non videtur aliter posse provideri, quam hucusque factum est: scilicet per beneficia et communia servitia, quae vacantiae nuncupantur. Verum circa beneficiorum qualitatem taliter duximus providendum, quod nulli cardinali monasterium,[2] prioratus conventualis, ultra numerum X. religiosorum secundum moderna tempora habere consueti,[3] nulla major dignitas post pontificalem in cathedralibus, aut parochiali ecclesia,[4] etiam nullum officium claustrale, nullum xenodochium, hospitale, eleemosynaria, seu leprosaria in titulum vel administrationem conferantur. Et si quae talia nunc obtinent, quam primum Papa loco illorum de alio aequivalenti providebit, illa dimittere teneantur, sicut superius de commendis est dictum. Proviso, quod nullus cardinalis de proventibus ecclesiasticis non habeat ultra valorem sex millium florenorum.[5]

X. - *De Indulgentiis.*

Cavebit dominus noster Papa in futurum nimiam indulgentiarum effusionem, ne vilescant. Et in praeteritum concessas ab obitu Gregorii XI. ad instar alterius indulgentiae, revocat et annullat.

XI. - *De horum concordatorum, Papae Martini V. et nationis Germanicae, valore.*

Item, sanctissimus dominus noster Papa, et inclyta natio Germanorum consenserunt et protestati sunt, quod omnia et singula supradicta durare et tolerari debeant usque ad quinquennium dumtaxat, a data praesentium numerandum: Constitutionibus Apostolicis, regulis Cancellariae factis et fiendis, et aliis in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Quodque per observantiam illorum nullum jus novum Romano Pontifici, Romanae[6] aut alicui alteri ecclesiae vel personae, acquiratur, seu praejudicium generetur. Sed lapso dicto[7] quinquennio, quaelibet ecclesia

rent iuxta canonicas constitutiones. Per hoc tamen non intendimus relevare, neque iuvare sic excommunicatos, suspensos, interdictos, aut prohibitos.

Ab Azpilqueta, *Enchiridion, seu Manuale,* cap. XXV, n. 35, a p. 839 dell'ed. romana del 1584.

abstineri vult juxta canonicas sanctiones. Per hoc tamen hujusmodi excommunicatos, suspensos, interdictos, seu prohibitos, non intendit in aliquo relevare, nec eis quomodolibet suffragari.

Concil. Basil. sess. XX, II, in Mansi, XXIX, Venetiis 1788, 103.

[1] P. 156. *I Codici Vaticani,* omesso in principio il « quod », hanno la lezione: « ordinat . . . nullatenus dispensare »; Hartzheim: « ordinat . . . quod . . . nullatenus dispensetis ».

[2] Mansi: « monasteriorum ».

[3] Mansi: « consuetus ».

[4] Mansi: « aut parochialibus »; Hartzheim: « Parochialibus Ecclesia ».

[5] Tutto il capitolo IX da Mansi 1183 (fuori dei Concordati), ove segue altro lungo tratto, ma i *Codici Vaticani* arrivano solo fino a « de Commendis est dictum » e così anche Hartzheim.

[6] Hartzheim e Mansi om. con *Cod. Vatic. 2665* contro *Palat. 647* e *Ottob. 2529.*

[7] Mansi: « dictu ».

et persona praedicta liberam facultatem habeat utendi quolibet jure suo, non obstantibus supradictis. Et quod capitula praedicta, et quodlibet eorum, dentur cuilibet ea habere volenti communiter seu divisim, in authentica forma, sub sigillo domini vicecancellarii, cum subscriptione notarii: sic quod fidem faciant exhibita ubicumque. Pro toto autem non solvatur ultra duodecim grossos[1] Turonenses.

Da Mansi, loc. cit. 1189-1193 collazionati i *Cod. Vatic. lat. 2665*, f. 113r-146v, *Palat. lat. 647*, f. 115r-120r e *Ottob. lat. 2529* (proveniente dal monastero di Wilten 151r-155v **(Biblioteca Vaticana)**. In quest'ultimo il testo prosegue così: « Hec itaque universitati vestre tenore presencium firmiter attestantes easdem nostras presentes litteras in horum fidem et testimonium prefato reverendo patri domino Frederico auditori concessimus nostri sigilli munimine roboratas. Datum Gebennis in domo habitacionis nostre sub anno a nativitate Domini MCCCCXVIII° pontificatus dicti domini nostri pape anno primo indictione XI die vero XXIII mensis iulii ». In Hartzheim, loc. cit. 732: « Hec itaque - attestando easdem - testimonium prefatorum concessimus - roboratas. Datum Constant. Provincie Magunt. in domo habitationis nostre anno quo supra die III. mensis Maii Pontificis Domini nostri Pape anno primo. Lobenxius ». Negli altri due *Codici Vaticani* invece si legge semplicemente: « collacionate per me M. de Novaria cancelarie custodem ».

4. - Coll'Inghilterra.

Ex ms. Cantabrigensi.
Martini Papae V. et nationis Anglicanae concordata in Constantiensi Concilio conscripta.

Universis et singulis Joannes, etc. Cum itaque nuper inter ..... venerabilem nationem Anglicanam etc. Nos igitur, ad venerabilis viri Roberti de Nevilli, canonici ecclesiae Eboracensis, parochialis ecclesiae de Spoffoord Rectoris, instantiam etc., *ut supra pro natione Gallicana, mutatis tantum, ut hic, nominibus.*

I. - *De numero et natione cardinalium.*

In primis quod numerus cardinalium S. R. E. adeo sit moderatus, quod non sit gravis ecclesiae, nec nimia numerositate vilescat. Qui indifferenter de omnibus regnis et provinciis totius christianitatis, et cum consensu et assensu collegii dominorum cardinalium, vel majoris partis eorum, eligantur et assumantur.

II. - *De Indulgentiis.*

Item, quod cum occasione diversarum indulgentiarum, ac litterarum facultatum a sede Apostolica concessarum, ad absolvendum quoscumque visitantes, sive offerentes in certis locis, et quaesturarum quamplurimarum, quae in Anglia plus solito nunc abundant: nonnulli peccandi audaciam frequenter assumant, ac contemptis suis propriis curatis, et ecclesiis suis parochialibus dimissis, ad ipsa loca spe indulgentiarum et concessionum[2] accedunt, decimas, oblationes, et debita dictarum ecclesiarum parochialium subtrahunt, seu solvere differunt minus juste: committantur dioe-

[1] Mansi: « non solvantur ultra duodecim grossi ».
[2] Mansi e Wilkins: « confessionum ».

cesanis locorum, ad inquirendum super qualitate earum, cum potestate suspendendi omnino auctoritate Apostolicas illas, quas invenerint scandalosas, et illas denunciandi Papae, ut illas revocet.[1]

III. - *De appropriationibus, unionibus, incorporationibus, ecclesiarum, et vicariatuum.*

Item. De cetero nullae fiant appropriationes ecclesiarum parochialium motu proprio: sed committatur episcopis locorum ad inquirendum de veritate suggestionum. Et in eventum, quo per debitam et juridicam notionem constare poterit, quod causae appropriationum verae sint et legitimae[2] procedatur ad appropriationem prout fuerit juris. Illarum autem, quae sunt sortitae effectum, nulla fiat revocatio,[3] si ex revocatione sequi possit scandalum. Alias vero committatur ordinariis[4] quod inquirant etc. Et quas invenerint fieri merito non debuisse, vocatis tamen ad hoc vocandis, cassent etc.[5]

Item. Omnes uniones, incorporationes, appropriationes,[6] et consolidationes vicariarum perpetuarum in ecclesiis parochialibus, ex quibuscumque causis factae a tempore schismatis, indistincte revocentur; et vicarii perpetui in iisdem per ordinarios locorum hac vice ordinentur et instituantur. Ac in singulis ecclesiis parochialibus sit unus vicarius perpetuus, qui curae insistat animarum, bene et competenter dotatus, pro hospitalitate ibidem tenenda, et omnibus debitis supportandis: litteris Apostolicis et ordinariorum compositionibus, statutis, et consuetudinibus, ac aliis in contrarium factis, non obstantibus quibuscumque.

IV. - *De ornatu pontificali inferioribus praelatis non concedendo.*

Item, omnia privilegia, citra obitum felicis recordationis Gregorii Papae XI. concessa praelatis inferioribus, de utendo Pontificalibus, scilicet mitris, sandalis, et hujusmodi ad dignitatem Pontificalem pertinentibus, revocentur. Quae vero ante obitum ipsius Gregorii concessa fuerint, in suo robore permaneant et effectu.

V. - *De Dispensationibus.*

Item licet pluralitas beneficiorum canonibus exosa exsistat, ac super ea dispensationes jure hoc dictante fieri non debeant, nisi personis nobilibus et viris eximie literatis[7]: nunc tamen in curiis dominorum tam spiritualium quam temporalium tales dispensationes irrepserunt: praemissa, seu eis consimilia de cetero non fiant, sed in praemissis servetur concilium generale. Illae tamen quae sunt sortitae effectum, in suo robore permaneant: nisi forte aliquae fuerint et sint scandalosae. De

[1] Mansi add. « etc. ».

[2] Mansi: « appropriationum desint, legitime ». Wilkins: « verae sint, et legitime ».

[3] Così Wilkins e i *Codici Vaticani* (in ambedue « tamen quae iam sunt »); Mansi: « juris illarum ordinariorum. Quae jam sunt sortitae effectum, nulla fiat, si ex ».

[4] Mansi om.

[5] I *Codici Vaticani* om.

[6] Mansi: « approbationes ».

[7] Mansi: « eximiae liberalitatis ».

quibus fieri mandamus inquisitionem et commissionem[1] locorum ordinariis: et ordinarii certificent, et revocentur scandalosae.

Item, quia modernis temporibus plus solito cum diversis personis, infra regnum et dominia praedicta, beneficia curata obtinentibus, per sedem Apostolicam contra jura communia dispensatum existit, ut per tres, quatuor, quinque, sex et quandoque[2] septem annos vel ultra, aut in perpetuum beneficiati praedicti ipsa beneficia possidere et occupare valeant, sic ut ad ordines debitos interim ordinari minime teneantur, in grave scandalum ecclesiae, etc. omnes dispensationes hujusmodi indistincte revocentur. Et beneficiati hujusmodi ordinationi juris communis[3] in hac parte omnino subdantur. Si tamen beneficiati praedicti sint alias habiles ad hujusmodi ordines suscipiendos.

Item, quia propter dispensationes sedis Apostolicae, nonnullis personis infra regnum et dominia praedicta, super non residentia, necnon archidiaconis ad visitandum per procuratores, factas, non solum animarum cura negligitur, sed etiam potestas episcopalis per impetrantes dispensationes hujusmodi contemnitur: nullae dispensationes tales[2] deinceps fiant absque causa rationabili et legitima, in litteris dispensationum hujusmodi exprimenda. Concessae autem absque causa rationabili sive legitima, revocentur: de quibus fiat commissio ordinariis.

Item, omnes litterae facultatum concessae religiosis quibuscumque, infra regnum et dominia praedicta, de obtinendo beneficia ecclesiastica, curata vel non curata, quae non sunt sortitae effectum, indistincte revocentur, et abstineatur de cetero ab hujusmodi litteris facultatum concedendis.

VI. - *De Anglis ad officia Romanae curiae assumendis.*

Item, quod aliqui etiam[4] de natione Anglicana, dummodo tamen sint idonei, ad singula officia curiae Romanae assumantur una cum aliis de ceteris nationibus indifferenter etc.[5]

Item, quod[6] super omnibus et singulis praemissis dominus noster summus Pontifex mandet et fieri faciat[7] praedictae nationi Anglicanae unam, vel plures, ac tot quot fuerint requisitae, litteras suas bullatas, in bona forma ac gratis de mandato, ad perpetuam rei memoriam.[8]

Haec itaque universitati vestrae tenore praesentium firmiter attestantes, easdem nostras litteras praesentes, in horum fidem et testimonium, praefato Roberto Nevilli concessimus, nostri sigilli munimine roboratas.

Datum Gebennis, in domo habitationis nostrae, sub anno a Nativitate Domini MCCCCXVIII. indictione XI. die vero XXI. mensis Julii, pontificatus praefati domini nostri Papae anno primo.

[1] Così WILKINS: i *Codici Vaticani* e MANSI « mandamus concessionem »!

[2] MANSI om.

[3] MANSI: « communi ».

[4] WILKINS e i *Codici Vaticani:* « aliqui, qui sunt ».

[5] I *Codici Vaticani* om.

[6] WILKINS e i *Codici Vaticani* om.

[7] *Cod. Vatic. 2665:* mandat; *Palat. 647:* faciet.

[8] I *Codici Vaticani* om. « ad perpetuam rei memoriam ».

Da Mansi, loc. cit., 1193-1195, collazionati il *Cod. Vatic. lat. 2665*, fol. 146v-147v e il *Cod. Palat. lat. 647*, fol. 122v-123v **(Biblioteca Vaticana)**, nei quali si dice che furono « tradite Berne lausanensis dyocesis penultima maii pontificatus domini nostre Pape anno primo. Io. Constantinopolitanus » e l'edizione in D. Wilkins, *Concilia Magnae Britanniae* III, Londini 1737, 391 s., che pubblica da un transunto del cardinale Branda da Castiglione. Per tutti i concordati di Costanza non fu tenuto conto della varietà data nei titoli dei capitoli dai *Codici Vaticani*.

XXVII.

I CONCORDATI DEI PRINCIPI.

1. - Eugenio IV promette di convocare il concilio ecumenico.

5 febbraio 1447.

Charissimo in Christo filio Frederico Romanorum Regi illustri, ac venerabili fratri Theodorico archiepiscopo Moguntino, et dilecto filio nobili viro Frederico Marchioni Brandeburgensi sacri imperii electoribus salutem, etc.

Ad ea, ex debito pastoralis officii libenter impendimus curas nostras, per quae reformatio universalis Ecclesiae; pax et concordia inter Christifideles oriantur, et schismata atque haereses de agro Domini funditus extirpentur. Cum itaque vos hactenus multiplicatis vicibus apud nos per vestros oratores institeritis, ut novum quoddam generale concilium in Alamaniae partibus in uno de quinque locis, videlicet Constantia, Argentina, Maguntia, Vvormatia, Treveri, propter Ecclesiae necessitates convocaremus, nos vestrae petitioni propter multiplices rationabiles causas, et quia regum, vel principum aliorum diversa sententia fuit, rationabiliter annuere non potuimus. Nunc vero, quia persuasum Nobis est, hac via maxime provideri posse Ecclesiae casibus emergentibus, et Reges et Principes praefatos facile ad hoc consensum praebituros, si per nos[1] fuerint opportuna cum instantia requisiti: nos, et si absque convocatione novi concilii, alia via rebus Ecclesiae melius consuli posse arbitremur, cupientes tamen vobis, et nationi vestrae, quam singulari semper affectione Apostolica sedes prosecuta est, quantum cum Deo possumus, complacere, contentamur apud Reges et principes Christianos curam et diligentiam adhibere fideliter, ut ad votum vestrum trahi valeant et conduci, ita quod in uno ex praedictis[2] quinque locis consentiant generale concilium convocari, quod infra decem menses a die datae praesentium[3] computandos, intendimus experiri, et si consensus huiusmodi haberi poterit, in fine dictorum decem mensium, generale concilium ad decimum octavum immediate sequentes initiandum in uno ex praenominatis locis, in nomine Domini convocabimus. In eventum vero quod ad[4] aliquem ex dictis locis nationis Germanicae caeteri Reges et Principes deflecti non possent, convocabimus nihilomi-

[1] Raynaldus: « vos ».
[2] Raynaldus om.
[3] Raynaldus: « quod infra decem a die dato, praesentium ».
[4] *Reg. Vat.* om.

nus infra praefatos decem menses generale concilium in alio loco rebus gerendis accommodo, infra decem et octo menses, ut praefertur, consequentes initiandum, tam ut vobis rem gratam faciamus, quam ut Ecclesiae necessitatibus succurratur.

Concilium autem generale Constantiense, decretum, *frequens*, ac alia ejus decreta, sicut caetera alia concilia catholicam militantem Ecclesiam repraesentantia, ipsorum potestatem, authoritatem, honorem, et eminentiam, sicut et caeteri antecessores nostri, a quorum vestigiis, deviare nequaquam intendimus, suscipimus, amplectimur, et veneramur. Dat. Romae apud S. Petrum anno incarnationis Dominicae MCCCCXLVI. non. februarii pontificatus nostri anno XVI.

Da O. Raynaldus, *Ann. Eccl.* ad a. 1447, v, ed. Mansi IX, Lucae 1752, 488 s., collazionato il *Reg. Vat. 365*, f. 507 nell'**Archivio segreto Vaticano.**

2. - Eugenio IV concede che la nazione germanica usi dei decreti del Concilio di Basilea accettati da Alberto II d'Austria.

5 febbraio 1447.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Ad tranquillitatem et commoda[1] omnium Christi fidelium, et presertim nationis germanice, quam apostolica sedes singulari affectione prosequitur, diligenti studio intendentes, ea libenter concedimus, per que ipsius nationis personarum quieti et commoditatibus consulatur. Sane ad instantiam Carissimi in Christo filii nostri Frederici Romanorum Regis illustris, et venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Maguntinensis, ac dilecti filii Nobilis viri Frederici Marchionis Brandeburgensis, per alias nostras litteras, nonnulla circa Concilium Constantiense ejusque decreta, nec non futuri convocationem Concilii mentem nostram concernentia declaravimus, prout in ipsis litteris plenius[2] continetur. Super aliis autem decretis Basilee editis, et per clare memorie quondam Albertum Romanorum Regem acceptatis, ex quorum observantia natio ipsa alamanica[3] ex pluribus gravaminibus dicitur relevari, contenti sumus, volumus et decernimus, quod omnia et singula, vigore decretorum hujusmodi, cum suis modificationibus acceptatorum, per eos qui illa acceptaverunt, vel acceptantibus in natione prefata adheserunt, usque in presentem diem quomodolibet gesta vel acta sunt, cum omnibus inde secutis, rata, firma et inviolabilia persistant, nec imposterum a quoquam quavis auctoritate cassari, vel annullari, aut in irritum quovis modo valeant revocari. Quodque omnes et singuli, qui usi sunt illis, aut in vim dictorum decretorum, a die acceptationis eorundem, quicquam consecuti sunt, securi sint et quieti, nec propterea impeti, turbari aut molestari possint quomodolibet in futurum. Super observatione vero et modificatione decretorum eorundem, cum nonnulli prelati nationis prefate, ex eisdem decretis gravatos se fore, nobis conquesti sint, cumque in illis apostolice sedi, que multum in suis juribus ex ipsis decretis gravata dinoscitur, recompensatio promissa sit, decrevimus Legatum nostrum, cum sufficienti potestate, ad partes Germanie transmittere, qui mediantibus Rege, Archiepiscopo et Marchione prefatis, ac aliis ejusdem nationis principibus et prelatis, cum quibus fuerit

[1] *Reg. Vat. 365:* « commoditatem ».

[2] Koch om.

[3] *Reg. Vat. 365* e *386:* « germanica ».

opus, super observantia et modificatione decretorum hujusmodi, nec non super provisione apostolice sedi,[1] faciendis, tractare valeat,[2] et finaliter concordare. Permittentes interim et indulgentes, quod omnes et singuli, qui prefata decreta receperunt, vel recipientibus, ut premissum est, adheserunt, in prefata natione, decretis hujusmodi[3] similiter cum suis[4] modificationibus, quibus recepta sunt, libere et licite uti possint; quos etiam circa singula premissa manuteneri ac defensari volumus, donec per Legatum, ut predictum est, concordatum fuerit, vel per Concilium, quod ad predictorum Regis, prelatorum et principum exhortationem convocare proponimus, aliter fuerit ordinatum, non contraventuri nec contravenientibus consensuri quovis modo. Speramus autem et a certo tenemus, dictos Regem, Archiepiscopum, Marchionem, et alios prelatos et principes, tanquam devotos ipsius[5] sedis apostolice[6] filios,[7] non passuros medio tempore Romanam ecclesiam remanere in suis juribus spoliatam. Hanc autem concessionem ad eos, qui declarationi vel obedientie, per suos prelatos sive superiores nobis facte aut infra sex menses faciende, se opponerent, aut illam acceptare recusarent, nullatenus extendi volumus, vel eis opitulari. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis, permissionis, concessionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum petrum, Anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto, Nonis Februarii, Pontificatus nostri anno sexto decimo.

Da C. G. Koch, *Sanctio pragmatica Germanorum illustrata,* Argentorati 1789, 183-185 (n. VII), collazionati il *Reg. Vat. 365,* f. 508 (**Archivio segreto Vaticano**), dal quale desunse il testo O. Raynaldus, loc. cit., vi, 489 s., e *Reg. Vat. 386,* f. 6v–7r (stesso **Archivio**).

3. - Eugenio IV restituisce alle loro chiese e nel pristino stato gli Arcivescovi di Treviri e di Colonia.

5 febbraio 1447.

Ad futuram rei memoriam.

Ad ea, quae ad reductionem subditorum omnium, pacem et tranquillitatem fidelium spectant, dirigentes aciem mentis nostrae, illa libenter agimus, per quae devotis nostris et Ecclesiae placeamus, et sedis Apostolicae benignitas latius diffundatur. Sane charissimus in Christo filius Fredericus Rex Romanorum illustris ac venerabilis frater noster, archiepiscopus Maguntinus, et dilectus filius nobilis vir Fredericus marchio Brandeburgensis sacri imperii electores, aliique nonnulli praelati et

[1] *Reg. Vat. 365* e *386:* « sedis ».
[2] *Reg. Vat. 365* e *386:* « poterit ».
[3] *Reg. Vat. 365* invece di « decretis hujusmodi » ha « illis ».
[4] *Reg. Vat. 365* om.
[5] Koch om.
[6] *Reg. Vat. 365* e *386* om.
[7] Add. il solo *Reg. Vat. 386.*

principes nationis Germanicae pro bono pacis, et concordiae, et ad tollenda scandala nationis praefatae nobis humiliter supplicarunt, prout in capitulo, praesentibus de verbo ad verbum inserto continentur, qui[1] sequitur et est talis: Item omnia et singula per ipsum Dominum Eugenium Papam durante animorum suspensione praedicta contra et adversus reverendissimos in Christo patres[2] Dominos Iacobum Treverensem et Theodoricum Coloniensem archiepiscopos sacri Romani imperii principes electores, eorumque ecclesias, jura, et dominia, ex causa neutralitatis vel alia quacumque causa innovata, volentibus ipsis in declaratione pro ipso domino Eugenio facienda, cum regia majestate, et aliis principibus electoribus concurrere, revocabit, cassabit, et annullabit, ac eos per suas literas cum ecclesiis, dominiis, ac juribus hujusmodi in pristinum statum reponet in forma necessaria et opportuna. Nos igitur sperantes, quod hoc cedet ad statum Ecclesiae, pacem, et tranquillitatem nationis praedictae in praefatorum, regis, archiepiscopi, marchionis, aliorumque praelatorum et principum hoc petentium complacentiam, tenore praesentium promittimus bona fide, quod quando ipsi olim Treverensis et Coloniensis archiepiscopi ad gremium nostrum et Ecclesiae venientes cum regia serenitate et aliis electoribus praedictis in declaratione pro nobis facienda, ut praefertur, concurrerint, nobisque plenam et debitam obedientiam praebuerint, ac pro vero Jesu Christi vicario recognoverint, ipsos ad praedictas ecclesias, absque ulla exceptione aut oppositione restituemus, ac in pristinum statum reponemus juxta tenorem capituli superius descripti. Nulli ergo, etc. Dat. Romae apud S. Petrum Anno[1] Incarnationis Dominicae MCCCCXLVI. non. februarii pontificatus nostri anno XVI.

Da O. Raynaldus, loc. cit. vii, 490, collazionato il *Reg. Vat. 386*, f. 5 **(Archivio segreto Vaticano)**, ove è incluso in un breve di Niccolò V del 2 agosto 1447.

4. - Indulti di Eugenio IV alla Nazione Germanica.

7 febbraio 1447.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Inter cetera desideria cordis nostri filios quoslibet ad nostram et apostolice sedis obedientiam exoptantes aduci illa temporum qualitate pensata aliquando concedimus ordinamus et statuimus per que Christi fidelium tranquillitati et comodis remotis dissensionibus et scandalis consulatur et exinde animarum salutem valeant[3] adipisci. Sane cum propter dissensionem inter nos et eos qui Basilee sub nomine generalis Concilii remanserant dudum exortam, nonnulli Principes tam ecclesiastici quam seculares nationis Germanice in quadam neutralitate et animorum suspensione a die decima septima Mensis Martii de Anno domini Millesimo quadringentesimo tricesimo octavo usque in presentem diem se tenuerint ea mente ut asserunt, ut postmodum unanimi consensu in nostra et sedis apostolice obedientia et reverentia paribus gressibus incedere possent, et Carissimus in Christo filius noster Fredericus Rex Romanorum Illustris, ac Venerabilis frater noster Theodoricus Archiepiscopus Maguntinensis, et dilectus filius Nobilis Vir Fredericus Marchio Brandeburgensis

[1] Raynaldus om.
[2] *Reg. Vat.* add. et .
[3] *Reg. Vat.*: « valeat ».

sacri Imperii Electores, ac Venerabiles fratres nostri Fredericus Magdeburgensis, Fredericus Salzeburgensis, et Gerardus Bremensis Archiepiscopi, ac quidam alii Prelati et Principes dicte Nationis nobis debitam obedientiam per suos Oratores prestiterint, ac nos solum in Christi Jesu Vicarium recognoverint et professi fuerint, Nos attentis[1] quod dicte neutralitatis et suspensionis tempore plurima in ipsa Natione acta gesta et facta fuerint que confirmationem indulgentiam et disposicionem super eos apostolice auctoritatis requirunt prefatorum Regis Archiepiscoporum Marchionis ceterorumque Prelatorum et Principum supplicationibus inclinati, omnes et singulas tam Metropolitanarum quam Cathedralium aliarumque ecclesiarum nec non dignitatum eciam Abbatialium ac post pontificales majorum, et in Collegiatis ecclesiis principalium et aliorum benefitiorum ac officiorum ecclesiasticorum quorumcunque eciamsi ecclesie curate Canonicatus et prebende fuerint electiones postulationes confirmationes[2] collationes provisiones et dispositiones necnon processus sentencias aliaque acta judiciaria auctoritate ordinaria hujusmodi suspensionis et neutralitatis tempore factas seu facta, que omnia et singula hic haberi volumus[3] pro sufficienter expressis, ac ea grata et rata habentes auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus, Volentes ac eciam statuentes ut nulli qui in possessione ecclesiarum Monasteriorum dignitatum benefitiorum et officiorum hujusmodi quacunque eciam eorum qui Basilee post translationem et dissolutionem basiliensis[4] Concilii ibidem remanserunt auctoritate ea fuerint[5] assecuti, super hujusmodi ecclesiis dignitatibus benefitiis et officiis ac sentenciis et processibus eciamsi in Romana Curia vel extra eam lis cujus statum presentibus habemus pro expresso indecisa pendeat eciamsi super eis[6] ad ea vel contra ea fuerit alteri jus quesitum seu jus aliqui se habere pretenderent ex nunc in antea in ipsa Curia vel extra eam apostolica vel alia quavis auctoritate impeti aut quomodolibet ex quavis ratione vel causa molestari possint sed in suis possessionibus pacifice remaneant. Lites[7] quoque et causas quascunque super hujusmodi ecclesiis dignitatibus benefitiis et offitiis pendentes illis duntaxat exceptis que coram Ordinariis Judicibus apud quos juxta formam dicte suspensionis et protestationis exinde secute licuit litigare indecise pendent ad nos advocantes auctoritate et sciencia predictis extinguimus et super eis adversariis eorum perpetuum silentium imponimus, Possessores vero ipsos volumus[3] in suis ecclesiis Monasteriis dignitatibus benefitiis et officiis pacifice remanere, quibus omnibus ipsas ecclesias Monasteria dignitates benefitia et officia quocunque modo vacaverint auctoritate et scientia prefatis tenore presentium conferimus et providemus de eisdem;[8] Ac illis qui pallium dictorum qui Basilee post nostram translationem sub nomine generalis Concilii remanserunt auctoritate receperunt, ut illo uti possint presentibus concedimus et indulgemus, Illis autem qui non habent vel non receperunt[9] sine diffi-

[1] Così anche *Reg. Vat.*; RAYNALDUS: « attendentes ».

[2] In *Reg. Vat.* « confirmationes » vien dopo « provisiones ».

[3] KOCH: « voluimus ».

[4] KOCH om.

[5] KOCH: « fuerunt ».

[6] KOCH: « eciamsi per eas ».

[7] KOCH: « remancant lites »; fu seguita la giusta interpunzione di O. RAYNALDUS, loc. cit., IV, 487.

[8] KOCH om. « de eisdem ».

[9] KOCH om. « vel non receperunt ».

cultate dabimus et eciam[1] libere concedemus,[2] Illis tantum personis exceptis que occasione privationum propter nostram aut Basiliensium adhesionem factarum beneficia detinent in quibus habeat[3] locum provisio et dispositio super hiis que contra protestationem facta forent per prefatum Regem et Electores Imperii conjunctim vel divisim promulgata, per hoc autem nulli contendentium super titulo et juribus ecclesiarum Frisingensis et Osiliensis volumus[4] aliquod prejudicium afferri aut eciam generari, sed liberum sit unicuique eorum jus suum prosequi justicia mediante, Preterea omnia et singula que dictis suspensione et protestatione durantibus in prejudicium gravamen vel lesionem jurisdictionis juris vel possessionis Metropolitanorum diocesanorum principatuum dominiorum Terrarum Regis et Electorum ac Archiepiscoporum predictorum necnon aliorum Episcoporum Prelatorum Collegiorum personarum seu rerum quarumcumque contra fedus protestationis et suspensionis hujusmodi quomodocunque vergentia apostolica vel alia quavis auctoritate concessa, ac in Judicio vel extra obtenta, Insuper ecclesiasticas censuras mulctas et penas, Nec non cujuscunque irregularitatis et inabilitatis[5] maculas tam a jure quam ab homine propter premissa quomodolibet promulgatas seu inflictas promulgandas quoque seu infligendas quoad Regem Archiepiscopos et Marchionem prefatos eorumque dominia clericos subditos et Vassallos[6] et ad eos quoque qui infra sex menses a die datarum presentium computandos se declaraverint pro nobis aut eidem declarationi adheserint cassamus irritamus et annullamus nulliusque esse decernimus roboris vel momenti, omnem irregularitatis et infamie maculam sive notam per eos premissorum occasione contractam penitus abolentes,[7] ac eos rehabilitantes et restituentes ad eorum ecclesias benefitia offitia dignitates et honores quecunque ac in pristinum statum et eum in quo erant ante premissa reponentes, Nec non illis qui contra ipsos impetratis concessis vel obtentis seu impetrandis concedendis et obtinendis quomodolibet niterentur, eciamsi eis aut eorum alicui jus quesitum foret ex certa scientia de potestatis plenitudine perpetuum silentium imponentes,[8] Insuper quascunque obligationes super annatis seu comunibus et minutis servitiis ceterisque juribus nobis et Camere apostolice seu Collegio Venerabilium fratrum nostrorum sancte Romane ecclesie Cardinalium ceterisque Officialibus debitis seu que deberi dicerentur occasione quarumlibet Metropolitanarum et Cathedralium ecclesiarum Monasteriorum dignitatum offitiorum et benefitiorum quorumcunque usque in presentem diem remittimus de nostra liberalitate relaxamus pariter et donamus, eosque qui[9] hujusmodi debitis obligati essent ab omni eorum solutione absolvimus et eciam liberamus, dispensationes preterea quascunque nisi tales forent quas hactenus sedes apostolica concedere non consuevit, Indulta quoque forum consciencie respicientia eciam in casibus sedi apostolice reservatis, nec non novas

[1] *Reg. Vat.* om.
[2] Koch: « concedimus ».
[3] *Reg. Vat.*: « habent ».
[4] Koch: « voluimus ».
[5] Koch om. « et inabilitatis ».
[6] Koch add. « postquam declarationem eorum ».
[7] Raynaldus: « absolventes ».
[8] Raynaldus: « imponimus ».
[9] Koch add. « in ».

provisiones pro possessoribus sine prejuditio juris quesiti ipsa suspensione durante vel eciam antea a nobis aut ab eis qui Basilee sub nomine Concilii remanserunt aut Legatorum suorum vel alia quavis auctoritate obtentas impetratas concessas seu concessa ac omnia inde secuta a die date concessionis earundem eadem auctoritate confirmamus, perinde ac si a nobis impetrata fuissent, Super sententiis autem in Romana Curia vel in Basilea sub nomine generalis Concilii ante ipsam suspensionem vel ea durante in causis, in quibus uterque litigantium ex ordinario titulo nititur prolatis, que executioni nondum sunt demandate, Volumus statuimus et ordinamus quod hujusmodi sentencie coram Judice ordinario tractentur et quicquid utraque pars vellet producere pro jure suo coram eo debeat exhibere, Qui quidem Judex sumarie simpliciter et de plano sola facti veritate inspecta procedens negotium ipsum unica valeat terminare sentencia, a qua nulli partium appellare liceat aut provocare vel restitutionem aliquam obtinere, Per hoc autem nullatenus prejudicare intendimus eis qui possessionem dignitatum eciam Metropolitanarum Cathedralium et Abbatialium seu benefitiorum quorumcunque ordinaria vel alia auctoritate sub eadem Natione obtinentes durante neutralitate vel suspensione predictis vigore processuum in Romana Curia vel in Basilea sub nomine generalis Concilii obtentorum aut alias violenter fuerunt[1] spoliati, sed tam spolia quam jura eorum denuo coram Judicibus ordinariis cognoscantur et fine debito terminentur, Insuper omnes et singulas prefate Nationis aut alterius in ea benefitia vel offitia obtinentes personas ecclesiasticas et seculares eciamsi Regalis Archiepiscopalis Episcopalis vel alterius dignitatis fuerint, qui post dissolutionem sive translationem prefati Concilii per nos factam congregationi Basiliensium sub nomine generalis Concilii adheserunt obediverunt aut incorporati fuerunt qui jam ad nostram obedientiam sunt reversi vel infra sex Menses post declarationem pro nobis factam redierint, seu declarationi ipsi adheserint ab omnibus et singulis juramentis perjurii reatu ac aliis censuris et penis si qui tenerentur aut incurrissent inflictis et in tales promulgatis aut propterea infligendis auctoritate prefata absolvimus et liberamus, ac omnem irregularitatis inhabilitatis et infamie maculam sive notam exinde quomodolibet forsan contractam abolemus, ac in pristinum statum restituimus et reponimus per inde ac si talia minime emanassent, Preterea omnes et singulas personas Nationis prefate sive alterius in ea benefitia vel offitia sicut premissum est obtinentes que sub declaratione hujusmodi pro nobis facienda continebuntur[2] que post hujusmodi Concilii translationem Basilee remanserunt ac[3] ipsi congregationi adheserunt faverunt offitiis in eadem prefuerunt, aut in legatione eorum[4] missi sunt quandoque aut eis crediderunt, ab omnibus excomunicationis suspensionis interdicti aliisque censuris et penis in eas per processus nostros aut alias inflictis et promulgatis absolvimus cum hiis qui ibidem seu a provisis ab ipsis aut eorum auctoritate sacros ordines dicto tempore receperunt,[5] ut in susceptis ordinibus ministrare valeant dispensantes, Volumus insuper quod singuli Metropolitani Nationis ejusdem actu jam nobis

[1] *Reg. Vat.:* « fuerint ».
[2] *Reg. Vat.:* « continebantur ».
[3] *Reg. Vat.:* « aut ».
[4] *Reg. Vat.:* « legatione ab eis ».
[5] Koch « receperant ».

obedientes vel qui infra sex menses ut prefertur nobis et apostolice sedi debitam obedientiam prebuerint consimiles bullas sive litteras apostolicas habeant super quibus petentibus quibuscunque quatenus opus fuerit sub eorum sigillis transumpta concedere valeant eisque in Juditio et extra plena fides, sicut originalibus litteris per omnia prebeatur, Super ecclesiis autem Treverensi et Coloniensi de quibus in petitionibus Regis Archiepiscopi Maguntinensis et Marchionis prefatorum specialis est positus articulus per alias nostras Litteras desuper editas specialiter providimus prout in eis latius[1] continetur, Ut autem premissa eo firmius observentur pro nobis et successoribus nostris Romanis pontificibus de Venerabilium fratrum nostrorum sancte Romane ecclesie Cardinalium consilio et assensu pollicemur omnia et singula supradicta inviolabiliter observare et contra ea vel ipsorum aliquod in toto vel in parte nullo umquam tempore, quicquam innovare, et quod nobis licere non patimur, eisdem successoribus indicamus, decernentes ex nunc irritum et inane si secus super hijs a quoquam eciam quavis apostolica auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari, Quinymo si adversus premissa littere alique aut mandata, ad cujuscunque instantiam vel eciam si motu proprio seu ex certa scientia eciam cum derogatorijs clausulis sub quacunque verborum forma a nobis, seu nostra auctoritate, aut ab alio quovis emanassent seu in futurum emanarent, tales ex nunc pro infectis volumus haberi, quodque is contra quem emanassent aut concesse fuissent aut emanarent, et in futurum concederentur illis minime obedire teneatur. Non obstantibus quibuscunque constitutionibus apostolicis et etiam cum decreto irritante quorumcunque tenorum existant in genere vel in specie per nos seu predecessores nostros concessis seu concedendis, privilegiis vel indultis de quibus ac totis tenoribus eorum specialis et expressa etiam de verbo ad verbum mentio in nostris litteris foret facienda necnon quaruncunque ecclesiarum statutis et consuetudinibus etiam iuramento confirmatione apostolica vel quacunque alia firmitate roboratis ceterisque in contrarium facientibus quibuscunque.[2] Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis[3] statuti advocationis extinctionis impositionis collationis provisionis concessionis indulti[4] constitutionis abolitionis restitutionis rehabilitationis repositionis remissionis[5] donationis[6] liberationis ordinationis intentionis[7] absolutionis[8] indicationis et[8] voluntatis[8] infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto Septimo Idus Februarii, Pontificatus nostri Anno sexto decimo.

B. Rouerella.
F. De Thomacellis.

[1] *Reg. Vat.*: « plenius ».
[2] Koch om. « Non obstantibus - facientibus quibuscunque ».
[3] *Reg. Vat.* add. « voluntatis ».
[4] *Reg. Vat.* invece di « indulti » ha: « cassationis irritationis annullationis ».
[5] *Reg. Vat.* add. « relaxationis ».
[6] *Reg. Vat.* add. « absolutionis ».
[7] *Reg. Vat.* add. « dispensationis pollicitationis et ».
[8] *Reg. Vat.* om.

Da Koch, loc. cit. 188-194 (n. IX), che, come per il n. 2, toglie da una copia originale nell'archivio arcivescovile di Salisburgo, collazionato il prefato *Reg. Vat. 365*, f. 508v-511r (**Archivio segreto Vaticano**).

5. - Protesta di Eugenio IV.

5 febbraio 1447.

Eugenius episcopus, etc. ad futuram rei memoriam. Decet Romani Pontificis prudentiam, quae per eum[1] juxta qualitatem temporum aguntur, taliter moderari, ut ex[2] eis sedi Apostolicae aut Romanae ecclesiae nullum praejudicium generetur. Sane cum charissimus in Christo filius Fridericus Rex Romanorum illustris, ac venerabilis frater noster Archiepiscopus Maguntinus, et dilectus filius Fridericus marchio Brandeburgensis sacri imperii electores, nonnullique alii nationis Germanicae praelati et principes, quaedam petiverint a nobis fieri, quae necessitas ipsa, et Ecclesiae utilitas, ut eos ad nostram et sanctae Romanae ecclesiae unitatem et obedientiam alliciamus, nos concedere quodammodo compellit, nos ad vitandum omne scandalum et periculum, quod exinde sequi posset, nolentes aliquid dicere aut confirmare vel concedere, quod esset contra sanctorum patrum doctrinam, vel quod vergeret in praejudicium hujus sanctae Apostolicae sedis, quoniam propter imminentem nobis aegritudinem non valemus omnia per eos petita et per nos concessa, cum ea integritate judicii et consilii examinare et ponderare, quae rerum magnitudo, et gravitas requirit, tenore praesentium protestamur, quod per quaecumque a nobis dictis Regi, archiepiscopo, marchioni, praelatis, principibus, ac nationi, responsa et respondenda, concessa et concedenda, non intendimus in aliquo derogare doctrinae sanctorum patrum, aut praefatae sedis privilegiis et authoritati, habentes pro non responsis et non concessis quaecumque talia a nobis contingeret[3] emanare. Nulli ergo, etc. Datum etc. V. februarii anno XVI.

Da O. Raynaldus, loc. cit., vii, 490 s., collazionato il *Reg. Vat. 380*, f. 49v-50r (**Archivio segreto Vaticano**).

6. - Niccolò V approva e conferma le concessioni fatte da Eugenio IV alla Nazione Germanica.

28 marzo 1447.

Nicolaus episcopus Servus Servorum Dei Ad futuram rei memoriam Decet sedis apostolice providentiam que ab ejus auctoritate procedunt, taliter moderari, ut per ipsam concessa statuta et ordinata in suo robore inviolata perdurent, Cum igitur felicis recordationis Eugenius papa IV. predecessor noster ad requisitionem et supplicationem Carissimi in Christo filii nostri Frederici Romanorum Regis Illustris, ac Venerabilis fratris nostri Theoderici Archiepiscopi Maguntin. et dilecti filii Nobilis Viri Friderici Marchionis Brandeburgensis nonnullorumque aliorum nationis eiusdem nonnulla pro commodo statu et utilitate nationis Germanice, eiusque Prelatorum

[1] *Reg. Vat.*: « eam ».
[2] Raynaldus om.
[3] Raynaldus: « contigerit ».

ecclesiarum ac ecclesiasticarum personarum statuerit et ordinaverit, nec non Prelatis Baronibus et singularibus personis dicte nationis nonnulla concesserit ac indulserit, ac quasdam uniones et incorporationes fecerit, gratias expectativas concesserit, prout in diversis litteris desuper confectis quarum tenores presentibus haberi volumus pro expressis plenius continetur, ac nos postmodum dicto predecessore sublato de medio divina clementia ad apicem summi apostolatus assumpti, post nostram de more subsecutam coronationem pro Curie Romane reformatione, uniones et incorporationes beneficiorum que non fuerunt sortite effectum, ac etiam expectativas gratias omnes duxerimus revocandas, reservationes quoque aliquas fecerimus, et non nulla alia statuta ordinationes et regulas in Cancellaria nostra describi mandaverimus que volumus observari, Nos ne per ipsum predecessorem statuta concessa facta et ordinata in ipsa natione Germanica in dubium revocari possint, et ne ipsis aliquod preiuditium generetur, auctoritate apostolica tenore presentium declaramus nostre intentionis fuisse et esse quod per quecunque statuta decreta ordinationes regulas et signaturas etiam supplicationum per nos facta seu imposterum fienda, seu per quasvis gratias per nos de cetero concedendas in nullo derogetur factis gestis concessis statutis et indultis hujusmodi per ipsum predecessorem in natione predicta, neque eis aliquod in parte vel in totum preiuditium generetur, cum intentionis nostre sit gestis factis concessis statutis et indultis huiusmodi in nulla re contraire, quin potius ut ea suum consequantur effectum volumus et decernimus inviolabiliter observari, et firma in singulis permanere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre declarationis voluntatis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Rome apud sanctum petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo Quinto Kal. Aprilis Pontificatus nostri Anno Primo.

Pe. de Noxeto.
L. de Castiliono.

Da Koch, loc. cit. 197-199 (n. XI), collazionato il *Reg. Vat. 406*, f. 229v (**Archivio segreto Vaticano**).

XXVIII.

CONCORDATO DI VIENNA.

1. - Patti conclusi fra il legato pontificio e i principi germanici.

17 febbraio 1448.

In nomine domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, die decima septima Mensis Februarii, Inter Sanctissimum in Christo patrem ac Dominum nostrum dominum Nicolaum divina providentia Papam quintum Apostolicamque Sedem ac Nationem Alamanicam, Sanctissimi

domini nostri et Sedis eorundem nominibus per Reverendissimum in Christo patrem ac dominum, dominum Johannem Sacrosancte Romane Ecclesie Cardinalem Legatum ad Nationem Germanicam de Latere missum, plena in ea parte auctoritate et potestate munitum Et pro ipsa Natione Alamanica per Gloriosissimum principem ac dominum nostrum, dominum Fridericum Romanorum Regem semper Augustum etc. plurimorum Sacri Romani Imperii Electorum, aliorumque ejusdem Nationis tam Ecclesiasticorum quam Secularium principum consensibus accedentibus conclusa laudata et acceptata sunt concordata subscripta. Sanctissimus dominus noster Nicolaus Papa quintus super provisione Ecclesiarum beneficiorumque quorumcunque utetur reservationibus Juris scripti et constitutionibus *Execrabilis* et *ad Regimen* modificatis ut sequitur. Ad Regimen Ecclesie generalis quamquam immeriti superna disposicione vocati gerimus in nostris desiderijs ut debemus, quod per nostre diligentie studium ad quarumlibet Ecclesiarum et Monasteriorum regimina et alia beneficia Ecclesiastica juxta divinum beneplacitum et nostre intentionis affectum viri assumantur ydonei, qui presint et prosint committendis eis Ecclesijs Monasterijs et beneficijs prelibatis, Premissorum itaque consideracione inducti et suadentibus nobis aliis rationabilibus causis nonnullorum predecessorum nostrorum Romanorum pontificum vestigiis inherentes, omnes patriarchales Archiepiscopales, Episcopales Ecclesias, Monasteria, prioratus, dignitates personatus et officia, nec non Canonicatus et prebendas, et Ecclesias ceteraque benefitia Ecclesiastica cum cura vel sine cura, secularia et regularia quecunque et qualiacunque fuerint, eciam si ad illa persone consueverint seu debuerint per Electionem seu quemvis alium modum assummi nunc apud Sedem Apostolicam quocunque modo vacantia, et in posterum vacatura, nec non per depositionem seu privacionem seu translacionem, per nos seu auctoritate nostra factas, et in antea faciendas ubilibet, nec non ad que aliqui in concordia seu discordia electi vel postulati fuerint, quorum electio cassata seu postulatio repulsa, vel per eos facta renuntiatio et admissa auctoritate nostra extiterit, seu quorum electorum vel postulatorum et in antea eligendorum vel postulandorum, electionem cassari seu postulacionem repelli, aut renuntiationem admitti, per nos aut auctoritate nostra continget apud Sedem predictam, vel alibi ubicunque, et eciam per obitum Cardinalium ejusdem Ecclesie Romane, aut offitiariorum dicte Sedis quamdiu ipsa offitia actualiter tenebunt, videlicet Vicecancellarij, Camerarij, Septem Notariorum, Auditorum Litterarum contradictarum et Apostolici pallacii causarum auditorum, Correctorum, centum et unius Scriptorum litterarum Apostolicarum, et viginti quatuor penitentiarie prefate Sedis, et viginti quinque Abbreviatorum nec non verorum Commensalium nostrorum et aliorum viginti quinque Cappellanorum Sedis ejusdem in ephitaphio descriptorum et etiam quorumcunque Legatorum seu Collectorum ac in terris Romane Ecclesie Rectorum et Thesaurariorum deputatorum seu missorum hactenus vel deputandorum aut mittendorum, imposterum vacantia et in antea vacatura, ubicunque dictos Legatos vel Collectores seu Rectores aut Thesaurarios antequam ad Romanam Curiam redierint seu venerint rebus eximi contigerit ab humanis nec non quorumlibet, pro quibuscunque negocijs, ad Romanam Curiam venientium, seu eciam recedentium ab eadem si in locis a dicta Curia ultra duas dietas Legales non distantibus jam forsan obierint vel eos in antea ab hac luce transire contigerit, etiam simili modo quorumcunque Curialium peregrinacionis infirmitatis seu recreationis vel alia quacunque causa ad

quevis loca secedentium, si eos antequam ad dictam Curiam redierint, in Locis ultra duas dietas ab eadem Curia ut premittitur, non remotis, dumodo eorum proprium domicilium non existat ibidem jam forsan decesserint vel imposterum eos contigerit de medio submoveri et nunc per obitum hujusmodi vacantia vel imposterum vacatura, Rursus Monasteria prioratus et decanatus dignitates personatus, administraciones Officia Canonicatus, prebendas et Ecclesias, ceteraque benefitia Ecclesiastica secularia et regularia, cum cura vel sine cura, quecunque et qualiacunque fuerint, Eciam si ad illa persone consueverint seu debuerint per Electionem seu quemvis alium modum assummi que promoti per nos vel auctoritate nostra ad Patriarchialium Archiepiscopalium et Episcopalium Ecclesiarum, nec non Monasteriorum regimina obtinebant tempore promocionum de ipsis factarum, nunc quocunque modo vacantia et imposterum vacatura Nec non eciam que per assecutionem pacificam quorumcunque prioratuum, personatuum, offitiorum, Canonicatuum, prebendarum, Ecclesiarum, aut beneficiorum aliorum, per nos seu auctoritate nostrarum litterarum immediate collatorum seu conferendorum imposterum preterquam si virtute gratie expectative, assecutio fiat, nunc vacantia et in antea vacatura, plena super premissis omnibus et singulis cum fratribus nostris collatione prehabita, et matura deliberatione secuta, ordinacioni, disposicioni ac provisioni nostre, de ipsorum fratrum Consilio auctoritate Apostolica reservamus, decernentes ex nunc irritum et inane si secus super premissis et quolibet eorum, per quoscunque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attemptari. Item in Ecclesijs Metropolitanis et Cathedralibus etiam Apostolice Sedi immediate non subjectis, et in Monasterijs, Apostolice Sedi immediate subiectis fiant Electiones canonice, que ad Sedem Apostolicam deferantur, quas eciam ad tempus constitutum in constitucione Nicolai que incipit *Cupientes* papa expectet quo facto si non fuerint presentate vel si presentate minus Canonice fuerint, papa provideat, Si vero Canonice fuerint, papa eas confirmet, nisi ex causa rationabili et evidenti, et de fratrum consilio, de digniori et utiliori persona duxerit providendum, Proviso quod Confirmati et provisi per Papam Nichilominus Metropolitanis et alijs prestent debita juramenta, et alia ad que de jure tenentur. In Monasterijs, que non sunt immediate subjecta Sedi Apostolice nec non in alijs beneficijs regularibus super quibus pro confirmatione seu provisione non consuevit haberi recursus ad[1] Sedem Apostolicam non teneantur venire electi, seu illi, quibus providendum est ad Curiam ad habendum confirmacionem vel provisionem, nec eciam dicta benefitia regularia cadant in gratijs expectativis, Ubi autem in Monasterijs ad Curiam Romanam venire seu mittere consueverunt, ibi papa aliter non confirmet, vel provideat quam superius de Cathedralibus Ecclesijs est expressum. De Monasterijs Monialium papa non disponat nisi sint exempta, et tunc per commissionem in partibus, De ceteris dignitatibus et beneficijs quibuscunque secularibus et Regularibus vacaturis ultra reservationes jam dictas majoribus dignitatibus post pontificales in Cathedralibus et principalibus in collegiatis exceptis de quibus Jure ordinario provideatur per illos inferiores ad quos alias pertinet. Idem Sanctissimus dominus noster per quamcunque aliam reservacionem gratiam expectativam, aut quamvis aliam dispositionem, sub quacunque verborum forma, per eum

[1] Koch « recursus, ad », ma v. p. 222.

aut ejus auctoritate factam vel fiendam non impediet, quo minus de illis cum vacabunt de Mensibus Februarij, Aprilis, Junij, Augusti Octobris et Decembris, libere disponatur per illos ad quos Collatio provisio presentatio, electio, aut alia quevis dispositio pertinebit, Reservationibus alijs a premissis ac dispositionibus auctoritate ejusdem domini nostri pape factis vel fiendis, non obstantibus quibuscunque, Quotiens vero aliquo vacante benefitio de Mensibus Januarii Marcii, Maij, Julij, Septembris et Novembris specialiter dispositioni Apostolice Sedis reservatis non apparuerit infra tres Menses a die note vacationis in loco beneficij, quod alicui de illo Apostolica auctoritate fuerit provisum ex tunc et non antea ordinarius vel alius ad quem illius dispositio pertinebit de illo libere disponat. Item ad finem ut hec ordinatio collationis benefitiorum non reservatorum per alternos Menses possit per Nationem publicari et omnes qui ipsa gaudere voluerint tempus congruum habeant eandem acceptandi tunc quo ad Apostolicam Sedem in Kalendis Junij proximis futuris, ipsa currere incipiet, durabitque deinceps nisi in futuro concilio de consensu nationis aliter fuerit ordinatum. Item circa provisionem Apostolice Sedi ordinandam modus annatarum hoc modo currat:[1] de Ecclesijs Cathedralibus omnibus et Monasterijs virorum dumtaxat vacantibus et vacaturis solventur pro fructibus primi anni a die vacationis summe pecuniarum in libris Camere Apostolice taxate que comunia servitia nuncupatur, Si que vero excessive taxate sunt, juste retaxentur et provideatur specialiter in gravatis regionibus secundum qualitatem rerum temporum et regionum ne nimium pregraventur ad quod Sanctissimus dominus noster petentibus dabit Commissarios in partibus qui diligenter inquirant et retaxent, Taxe autem predicte pro media parte infra annum a die habite possessionis pacifice totius vel maioris partis solvantur et pro media parte alia infra sequentem annum, Et si infra annum bis vel pluries vacaverit semel tantum solvetur nec debitum hujusmodi in Successorem in Ecclesia vel Monasterio transeat. De ceteris dignitatibus personatibus officijs et beneficijs secularibus quibuscunque et regularibus que auctoritate Sedis Apostolice conferentur vel de quibus providebitur, preterquam vigore gratiarum expectativarum aut causa permutacionis solvantur annate seu medij fructus juxta taxam solitam a tempore possessionis infra annum et debitum hujusmodi in Successorem in benefitio non transeat, De beneficijs vero que valorem viginti quatuor florenorum de Camera non excedunt nihil solvatur, curratque hec observantia deinceps nisi eam similiter in futuro Concilio de consensu Nationis immutari contingat. In alijs autem que per felicis recordacionis dominum Eugenium Papam quartum pro natione prefata usque ad tempus futuri generalis Concilij permissa concessa indulta atque decreta et per memoratum Sanctissimum dominum nostrum papam Nicolaum confirmata fuere in quantum illa concordie presenti non obviant ista vice nihil extitit immutatum, Voluit eciam memoratus dominus Legatus quod super concordatis presentibus singuli Metropolitani predicte nationis petentibus quibuscunque quantum opus eis videbitur sub Sigillis transsumpta concedere valeant quodque transsumtis eisdem in Judicio et extra stetur et adhibeatur tanquam huic originali carte per omnia plena fides. Per hoc autem, quod in concordatis hujusmodi sive quibusvis alijs eorum occasione conficiendis litteris propter competentiorem descriptionem

[1] In Koch (ma v. p. 230) manca l'interpunzione.

Alamania specialis appellatur Natio ipsa censeri non debet a Germanica nacione distincta seu quomodolibet separata Ad fidem igitur et robur ac testimonium omnium premissorum nos Fridericus Romanorum Rex et nos Johannes Cardinalis Legatus, supra dicti, cartam presentem nostris appensis mandavimus communiri Sigillis.

Ad mandatum Dni Regis in consilio.

Da Koch, loc. cit. 201-209 (n. XIII), che pubblica dalla copia originale nell'Archivio di Corte a Vienna, adottando alcune correzioni da lui indicate nelle note. A p. 210-235 (n. XIV) il Koch dà una nuova edizione trascurando le minuzie paleografiche della sua fonte.

2. - Niccolò V conferma il concordato di Vienna.

19 marzo 1448.

Nicolaus episcopus Servus Servorum Dei Ad perpetuam rei memoriam. Ad sacram Petri sedem divina dispositione sublimati, singulis que pro universalis ecclesie unione ac pace et tranquillitate profutura fore conspicimus apostolice providentie solicitudine libenter intendimus et ad felicem illorum prosecutionem et consumationem[1] opem et operam impendimus efficaces. Nuper siquidem Carissimus in Christo filius noster Fredericus Romanorum Rex Illustris et nonnulli alii dilecti filii ecclesiastici et seculares Principes inclite Nationis Germanice ex una, ac dilectus filius noster Johannes Sancti Angeli Diaconus Cardinalis in partibus illis apostolice sedis de latere legatus per nos ad dictas partes missus sufficienti desuper a nobis et sede apostolica auctoritate suffultus ex alia[2] partibus Romane ecclesie et dicte Nationis nominibus pro ipsius ecclesie unione et pace ac tranquillitate inter ecclesiam et nationem predictas perpetuo solidandis et confovendis, diversa rationabilia et utilia ordinationes ac statuta, a partibus ipsis hinc inde approbata laudata conclusa acceptata et concordata fecerunt ac ediderunt, nobisque humiliter supplicari fecerunt ut illis pro firmiori eorum subsistentia robur apostolice confirmationis[3] adijcere, nec non auctoritatem potiorem et decretum interponere dignaremur, Nos itaque qui statuta ordinationes et concordata predicta per nonnullos ex Venerabilibus fratribus nostris sancte Romane ecclesie Cardinalibus magnarum maturitatis auctoritatis et litterature viros diligenter examinari et discuti fecimus, eaque rationabilia et salubria tam ecclesie quam nationi prefatis fore comperimus de dictorum et aliorum Venerabilium[4] fratrum nostrorum predicte ecclesie Cardinalium consilio et assensu apostolica auctoritate et ex certa scientia approbamus ratificamus[5] laudamus ac acceptamus et presentis scripti patrocinio communimus juxta modum ac formas subsequentes. Placet nobis super provisionum[6] ecclesiarum et beneficiorum ecclesiasticorum quorumcunque provisionibus, uti iuris scripti[7] reservationibus et *Exe-*

[1] *Reg. Vat.* e copia nell'Arch. segr. Vatic.: « confirmationem ».
[2] *Reg. Vat.* e copia nell'Arch. segr. Vatic.: « una ».
[3] I *Regesti Vaticani* e copia nell'Arch. segr. Vatic.: « firmitatis ».
[4] *Reg. Vat.* om.
[5] *Reg. Vat.* e copia nell'Arch. segr. Vatic.: « et confirmamus ».
[6] Copia nell'Arch. segr. Vatic. om.
[7] Copia nell'Arch. segr. Vatic.: « iure scripto ».

crabilis et *ad regimen* constitutionibus modificatis ut sequitur, Ad regimen ecclesie generalis quamquam immeriti superna dispositione vocati gerimus in nostris desideriis ut debemus quod per nostre diligentie[1] studium ad quarumlibet ecclesiarum et Monasteriorum regimina,[2] ac alia beneficia ecclesiastica juxta divinum beneplacitum et nostre intentionis affectum viri assumantur ydonei qui presint ac prosint, committendis eis ecclesiis Monasteriis et beneficiis prelibatis, premissorum itaque consideratione inducti, et suadentibus nobis aliis rationabilibus causis, nonnullorum predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum vestigiis inherentes, omnes Patriarchales Archiepiscopales Episcopales ecclesias Monasteria Prioratus dignitates personatus et officia, nec non Canonicatus et prebendas et ecclesias ceteraque beneficia ecclesiastica cum cura vel sine cura secularia vel regularia quecunque et qualiacunque fuerint, etiam si ad illa persone consueverint seu debuerint per electionem seu quemvis alium modum assumi, nunc apud sedem apostolicam quocunque modo vacantia et imposterum vacatura, nec non per depositionem[3] seu privationem seu translationem per nos seu auctoritate nostra factas et inantea faciendas ubilibet, nec non ad que aliqui in concordia vel discordia electi seu postulati fuerint, quorum electio cassata seu postulatio repulsa vel per eos[4] facta renunciatio et admissa auctoritate nostra extiterit, seu quorum electorum vel postulatorum et in antea eligendorum vel postulandorum electionem cassari seu postulationem repelli aut renunciationem admitti per nos aut auctoritate nostra continget apud sedem predictam vel alibi ubicunque et etiam per obitum Cardinalium ejusdem ecclesie Romane aut Officiariorum dicte sedis quamdiu ipsa[5] officia actualiter tenebunt, videlicet Vicecancellarii, Camerarii, Septem Notariorum Auditoris[6] litterarum contradictarum, et palatii apostolici causarum[7] Auditorum Correctorum[8] Centum et Unius Scriptorum litterarum apostolicarum et Viginti quatuor Penitentiarie dicte[9] Sedis, et Viginti quinque Abbreviatorum, nec non verorum commensalium nostrorum et aliorum Viginti quinque[10] Capellanorum sedis ejusdem in epitafio descriptorum, et etiam quorumcunque legatorum seu Collectorum ac in terris Romane ecclesie Rectorum ac Thesaurariorum deputatorum seu missorum hactenus vel deputandorum aut mittendorum imposterum vacantia et inantea vacatura ubicunque dictos legatos vel Collectores seu Rectores aut Thesaurarios antequam ad Romanam Curiam redierint seu venerint rebus eximi contigerit ab humanis, nec non quorumlibet pro quibuscunque negotiis ad Romanam Curiam venientium seu etiam recedentium ab eadem si in locis a dicta Curia ultra duas dietas legales non distantibus jam forsan obierint, vel eos inantea ab hac luce transire contigerit, etiam simili modo quorumcunque Curia-

[1] *Reg. Vat.:* « indulgentie ».

[2] Copia dell'Arch. Segr. Vatic.: « regimen ».

[3] Così giustamente dice il Kocn doversi leggere contro « dispensationem » della sua fonte (anche *Reg. Vat.*); *Reg. Vat. 386* e copia in Arch. segr. Vatic.: « depositionem ».

[4] *Reg. Vat.:* « nos »!

[5] Copia dell'Arch. segr. Vatic.: « dicta ».

[6] Kocn e *Reg. Vat.:* « Auditorum ».

[7] *Reg. Vat.* om.

[8] Kocn, *Reg. Vat. 386* e copia nell'Arch. segr. Vatic.: « Correctoris ».

[9] I *Regesti Vaticani:* « prefate »; copia nell'Arch. segr. Vatic.: « apostolice ».

[10] Copia nell'Arch. segr. Vatic.: « viginti ».

lium peregrinationis infirmitatis seu recreationis vel alia quacunque causa ad quevis loca secedentium, seu eos antequam ad dictam Curiam redierint in locis ultra duas dietas ab eadem Curia ut premittitur non remotis dummodo eorum proprium domicilium non existat ibidem jam forsan decesserint vel imposterum eos contingat de medio submoveri et tunc per obitum huiusmodi vacantibus vel imposterum vacaturis,[1] Rursus Monasteria Prioratus et dignitates Decanatus personatus[2] administrationes officia Canonicatus prebendas et ecclesias ceteraque beneficia ecclesiastica secularia et regularia cum cura vel sine cura quecunque et qualiacunque fuerint, etiam si ad illa persone consueverint seu debuerint[3] per electionem seu quemvis alium modum assumi que promoti per nos seu auctoritate nostra ad patriarchalium Archiepiscopalium Episcopalium ecclesiarum nec non Monasteriorum regimina obtinebant tempore promotionis de ipsis facte, nunc quocunque modo vacantia aut imposterum vacatura, nec non etiam que per assecutionem[4] pacificam[5] quorumcunque Prioratuum personatuum officiorum Canonicatuum praebendarum ecclesiarum, aut beneficiorum aliorum per nos seu auctoritate litterarum nostrarum immediate collatorum seu conferendorum imposterum preterquam si virtute gratie expectative assecutio fiat nunc vacantia et in antea[6] vacatura plena super premissis omnibus et singulis cum fratribus nostris collatione prehabita et matura deliberatione secuta ordinationi dispositioni ac provisioni nostre de ipsorum fratrum consilio auctoritate apostolica reservamus decernentes ex nunc irritum et inane si secus super premissis et quolibet eorum per quoscunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari Item placet nobis quod in Metropolitanis et Cathedralibus etiam immediate non subjectis ecclesiis et in Monasteriis immediate subjectis sedi apostolice[7] fiant electiones canonice que ad dictam sedem deferantur quas etiam ad tempus constitutum in Constitutione felicis recordationis Nicolai pape III. que incipit *Cupientes* expectabimus et lapso dicto tempore si non presentate vel si presentate minus canonice fuerint providebimus et si canonice fuerint confirmabimus nisi ex rationabili et evidenti causa ac de dictorum fratrum[8] consilio de digniori et utiliori persona duxerimus providendum Proviso quod confirmati predicti et per nos provisi Metropolitanis suis et aliis prestent debita juramenta et alia ad que de jure tenentur et in Monasteriis dicte sedi immediate non subjectis et aliis regularibus beneficiis super quibus pro confirmatione vel provisione ad dictam sedem non consuevit haberi recursus, electi seu illi quibus providendum est pro confirmatione et provisione hujusmedi ad Curiam Romanam venire non tenebuntur, ipsaque regularia beneficia sub expectativis gratiis non cadent,[9] ubi autem pro Monasteriis ad dictam Curiam mittere seu venire[10] consueverunt, non aliter confirmabimus vel provide-

[1] Sic! per « vacantia » e « vacatura »: Koch corregge in nota.
[2] Copia nell'Arch. segr. Vatic.: « prioratus, dignitates, decanatus, prepositatus ».
[3] *Reg. Vat.* om. « seu debuerint ».
[4] Copia in Arch. segr. Vatic.: « assumptionem ».
[5] *Reg. Vat.*: « pontificum »!
[6] *Reg. Vat.*: « imposterum ».
[7] *Reg. Vat.*: « Etiam placet nobis quod metropolitanis et cathedralibus etiam immediate subiectis sedi apostolice ».
[8] Copia in Arch. segr. Vatic. add. « nostrorum », ma om. « consilio ».
[9] I *Regesti Vaticani*: « cadant ».
[10] Copia in Arch. segr. Vatic. e i *Regesti Vaticani*: « venire seu mittere ».

bimus quam superius de Cathedralibus ecclesiis est expressum et de Monasteriis Monialium non disponemus nisi sint[1] exempta, et tunc per commissionem ad partes de ceteris vero dignitatibus et beneficiis quibuscunque secularibus et regularibus vacaturis ultra reservationes predictas, majoribus dignitatibus post pontificales in Cathedralibus et principalibus[2] in Collegiatis ecclesiis exceptis de quibus[3] jure ordinario provideatur per illos inferiores ad quos alias pertinet, Placet etiam nobis quod per quancunque aliam reservationem gratiam expectativam aut quamvis aliam dispositionem sub quacunque verborum forma per nos vel auctoritate nostra factam vel faciendam non impediemus nos quo minus de illis cum vacabunt de Februarii Aprilis Junii Augusti Octobris et Decembris Mensibus libere disponatur per illos ad quos eorum collatio provisio presentatio electio seu quevis alia dispositio pertinebit, reservationibus aliis a premissis ac dispositionibus[4] auctoritate nostra factis vel faciendis non obstantibus quibuscunque Quotiens vero aliquo vacante beneficio de Ianuarii[5] Martii Maji Julii Septembris et Novembris Mensibus specialiter dispositioni dicte Sedis reservato non apparuerit infra tres Menses a die note vacationis in loco beneficii quod alicui de illo apostolica auctoritate provisum fuerit ex tunc et non antea Ordinarius vel alius ad quem illius dispositio pertinebit, de illo libere disponere poterit Et ad finem ut hec ordinatio collationum beneficiorum non reservatorum per alternatos Menses possit per dictam nationem[6] publicari et omnes qui ea gaudere voluerint, tempus congruum habeant eam acceptandi, tunc quo ad dictam Sedem in Kalendis Junii proxime futuri ipsa currere incipiet, ac durabit deinceps nisi in futuro Concilio de consensu dicte Nationis aliter fuerit ordinatum Placet similiter nobis quod circa provisionem dicte sedi[7] ordinandam modus annatarum hoc modo currat, de ecclesiis Cathedralibus omnibus et Monasteriis Virorum duntaxat vacantibus et vacaturis solvantur pro fructibus primi Anni a die vacationis summe pecuniarum in libris Camere apostolice taxate que communia servitia nuncupantur, et si que excessive taxate sint, retaxentur, et quod provideatur specialiter in gravatis regionibus secundum qualitatem rerum temporum et regionum ne nimium pregraventur ad quod petentibus dabimus commissiones in partibus qui diligenter inquirant et retaxent, Taxe autem predicte pro media parte[8] infra Annum a die habite possessionis pacifice totius vel majoris partis solvantur[9] et pro alia media parte infra[10] Annum sequentem, et si infra[10] Annum[11] bis vel pluries vacaverit, semel tantum solvatur nec debitum hujusmodi in successorem in ecclesia vel Monasterio transeat, de ceteris vero dignitatibus personatibus officiis et beneficiis secularibus

[1] *Reg. Vat.:* « fuerint ».

[2] *Reg. Vat.:* « in cathedralibus in patriarchalibus ».

[3] *Reg. Vat.* om. « de quibus ».

[4] Così giustamente avverte doversi leggere il Koch, contro la sua fonte, che dà « depositionibus »; anche i *Regesti Vaticani* e la copia nell'Arch. segr. Vatic. hanno « dispositionibus ».

[5] *Reg. Vat.:* « annatis »!

[6] Così, contro il « vacationem » dato dalla fonte del Koch, che avverte come sopra, i *Regesti Vaticani* e la detta copia.

[7] I *Regesti Vaticani:* « sedis ».

[8] *Reg. Vat.* om. « pro media parte ».

[9] Koch: « solvatur ».

[10] Copia in Arch. segr. Vatic. add. « unum ».

[11] *Reg. Vat.* om.

ac regularibus quibuscunque que auctoritate dicte sedis conferentur vel de quibus providebitur preterquam vigore gratiarum expectativarum aut causa permutationis solvantur annate seu medii fructus juxta taxam solitam a tempore possessionis infra Annum, et debitum hujusmodi similiter in successorem in beneficio non transeat, sed de beneficiis que valorem Viginti quatuor florenorum auri de Camera non excedunt nichil solvatur curratque hec observantia deinceps nisi eam similiter in futuro Concilio de ipsius Nationis consensu contingat immutari. In aliis autem que per felicis recordationis Eugenium papam IV. predecessorem nostrum pro dicta Natione usque ad tempus futuri generalis Concilii permissa concessa indulta et decreta ac per nos confirmata fuerunt in quantum illa concordie presenti non obviant, ista vice volumus nichil esse immutatum [1] et per hoc quod in concordatis hujusmodi sive quibusvis aliis eorum occasione conficiendis litteris propter competentiorem descriptionem Alamania specialiter [2] appellatur, natio ipsa censeri non debet [3] a Germanica natione distincta seu quomodolibet separata, Preterea quia difficile foret presentes litteras ad singula in quibus de eis fides forsitan facienda fuerit loca deferre eadem apostolica auctoritate decernimus quod ipsarum transumpto Metropolitanorum dicte Nationis sigillo [4] munito tanquam presentibus si exhiberentur litteris plena fides adhibeatur et perinde stetur ac si dicte presentes littere forent exhibite vel ostense Et insuper irritum quoque decernimus et inane si secus super hijs a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis ratificationis laudationis acceptationis communitionis reservationis constitutionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Rome apud Sanctum petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo. [5] Quartodecimo Kalend. Aprilis Pontificatus nostri Anno Secundo.

Pe. De Noxeto.
De Curia
A. De Magio.

A tergo bullae: Rtx. [6]
Apud me Pe. de Noxeto etc.

Da Koch, loc. cit. 235-244 (n. XV), collazionati i *Reg. Vat. 423* (*Reg. Vat.*), f. 151r-153, *386*, f. 202r-204r e la copia, trovata fra le scritture di Giulio II, in *Arm. XI, c. IX, n. 2* (**Archivio segreto Vaticano**).

[1] Koch: « commutatum ».
[2] Koch: « specialis ».
[3] I *Regesti Vaticani:* « debeat ».
[4] *Reg. Vat.:* « transumpto alicuius episcopalis vel superioris ecclesiastice curie sigillo ».
[5] I *Regesti Vaticani:* « MCCCCXLVIII », datazione certamente errata, trattandosi di anno *Incarnationis*.
[6] Sic! Koch; evidentemente va letto « Reg(istrata) ».

XXIX.

CONCORDIA FRA ALFONSO V D'ARAGONA E I PRELATI ECC. DEI SUOI STATI, CONFERMATA DA NICCOLÒ V.

6 gennaio 1451.

Nicolaus etc. Ad perpetuam rei memoriam. Regis pacifici licet immeriti vices gerentes in terris cuius factus est locus in pace, desideranter appetimus ut populus nostre[1] cure commissus in pulcritudine pacis sedeat, in fiducie tabernaculis habitet et in requie tranquilla quiescat et ut pax Dei que exsuperat omnem sensum fidelium maxime secularium et ecclesiasticorum olim invicem discidencium reconsiliata corda et unitas voluntates in pacis quietisque dulcedine iugiter foveat, corroboret et confirmet studia nostra libenter apponimus et ea potissime que pro bono pacis iudicio vel concordia terminata vel alias provide facta sunt ne[2] in recidive contencionis relabantur scrupulum sed ut firma et illibata iugiter persistant apostolico[3] libenter presidio communimus. Sane ad nostri apostolatus auditum deducto quod inter carissimum in Christo filium nostrum Alfonsum Aragonum et utriusque Sicilie Regem illustrem seu eius regium fisci procuratorem ex una, necnon prelatos, clerum et ecclesiasticas personas seculares et regulares ordinum quorumcunque eciam miliciarum regnorum Valencie, Maioricarum et Minoricarum ac eciam comitatuum Rossilionis et Ceritanie partibus ex altera, de et super imposicione quatuor solidorum pro libra per eumdem regem certo modo facta in omnibus bonis sedentibus et de realencho ac decimis et primiciis per dictas ecclesias ecclesiasticasque personas ac pia sancta et religiosa loca in dictis regnis et comitatibus sita tenta seu possessa necnon pretextu exhibicionis titulorum de bonis ac decimis et primiciis supradictis necnon capud breviacionis eorumdem virtute regiorum mandatorum[4] emanatorum gravis exorta fuerat materia questionis, Nos tunc dilectum filium nostrum Iohannem tituli sancti Laurencii in lucina presbiterum Cardinalem ad prefatum regem pro sedandis dissencionibus huiusmodi seu concordia inienda eos[5] duximus cum nostris facultatum litteris specialiter destinandum qui ad ipsum regem tunc in civitate Neapolitana vel circa residentem personaliter se transferens, convocatis prelatis regnorum et comitatuum predictorum in civitate Neapolitana repertis eorumque procuratoribus seu sindicis ad consequendam concordiam solicite, prudenter et diligenter pro viribus instetit; tandem vero prefatus Rex tanquam verus pacis amator et obediens ecclesie filius prefati Cardinalis proposita et allegata benigne et pacienter audiens post plu-

[1] *Reg. Vat.*: « populo nostro ».
[2] *Reg. Vat.*: « vel ».
[3] *Reg. Vat.*: « apostolice ».
[4] *Reg. Vat.* add. qui un « incole », che non ha senso e forse cela un nome di città.
[5] Sic! Forse « eo » o « inter eos ».

rimas collaciones, dietas[1] et deliberaciones hinc inde habitas, observatas et obtentas ad veram pacem et amicabilem concordiam cum prelatis, clero et personis prefatis devenit, super quibus quidem pace et concordia nonnulla fuerunt in conspectu dicti Cardinalis et coram certis notariis et testibus inita, conventa et concordata ac iuramento vallata capitula prout in ipsius Regis litteris manu sua propria signatis ac eius vera aurea bulla sigillatis signisque et subscriptionibus notariorum et aliorum suorum officialium munitis,[2] quarum tenorem et earum subscripciones signis et carateribus dumtaxat obmissis de verbo ad verbum presentibus inseri fecimus tenoris subsequentis videlicet: In Dei nomine pateat universis quod nos Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilie citra farum, Valencie, Hierusalem, Hungarie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie[3] ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie, Quia decet pium et clementem principem ecclesias et ecclesiasticas personas Deo famulantes ne dum in sua iusticia confovere sed eciam favoribus et largitionibus prosequi gratiosis, prospicientes gravem questionem inter nos sive nostrum regium fisci procuratorem parte ex una necnon ecclesias ecclesiasticasque personas, loca sancta et pia sive religiosa eciam militaria ordinis beate Marie de Montesia et milicie sancti Georgii[4] et aliorum ordinum quoruncunque regnorum Valencie, Maioricarum, Minoricarum et Uvice ac eciam comitatuum Rossilionis et Ceritanie parte ex altera suscitatam de et pretextu imposicionis quatuor solidorum pro libra per nos facte certo modo in omnibus bonis sedentibus et de realencho per dictas ecclesias ecclesiasticasque personas, loca pia sancta sive religiosa in dictis regnis et comitatibus tenta sive possessa necnon pretextu exhibicionis titulorum de dictis bonis a nostra maiestate mandate et eciam capud breviacionis dictorum bonorum virtute regie provisionis a nobis emanate sub dato in nostris felicibus castris de Albaresia de Aquaviva V° die marcii anno a nativitate Domini M°CCCC°XLVIII°, cupientesque eadem concordia, composicione sive transactione finiri et terminari accedente ad id auctoritate Sm̃i domini nostri domini Nicolai pappe quinti qui pro huiusmodi facienda concordia reverendissimum in Christo patrem dominum Iohannem tituli sancti Laurencii in lucina presbiterum Cardinalem Morinensem sue Sanctitatis legatum ad nos presencialiter destinavit, plenarie informati penitus et instructi de omnibus iuribus nostris et dicti nostri fisci, habito pleno, maturo et deliberato consilio cum iurisperitis et expertis in constitucionibus, foris, privilegiis, libertatibus et franquisiis dictorum regnorum et comitatuum, tenore presentis publici instrumenti in presencia prefati reverendissimi domini Cardinalis legati per nos et nostros in perpetuum valitura dicto Cardinali promittimus et fide bona convenimus tenere et perpetuo observare Capitula infra sequentia inter nos et nostrum regium fisci procuratorem parte ex una et dictas ecclesias, ecclesiasticas personas, loca pia sancta et religiosa parte ex altera facta appunctata conventa et concordata sub forma sequenti.

Primo fuit conventum et concordatum interveniente prefato domino Cardiñali pro Sm̃o domino nostro prefato et apostolica sede quod dictus dominus Rex ex causa convencionis presentis revocet, casset et annullet et de presenti cassat, revocat

[1] *Reg. Vat.:* « dictas ».

[2] *Reg. Vat.:* ministris »!

[3] *Reg. Vat.:* « Neopadie ».

[4] *Reg. Vat.:* « Gregorii », ma più avanti ha esso pure « Georgii ».

et annullat quascunque litteras pragmaticas sive provisiones factas et provisas super occupacionibus sive apprehensionibus bonorum possessorum et detentorum a dictis ecclesiis, ecclesiasticis personis, locis piis sanctis et religiosis et super exhibicione titulorum et capud breviacione dictorum bonorum et eciam super imposicione quatuor solidorum pro libra vel alia maiori aut minori quantitate et alia quecunque mandata, ordinaciones, disposiciones, sentenciam[1] sive declaraciones factas in et contra dictas ecclesias, ecclesiasticas personas, loca sancta et pia sive religiosa et bona eorumdem et omnia singula acta, procedimenta et enantamenta virtute dictarum provisionum, litterarum et declaracionum facta, insecuta, actentata et executata. Et promittit dictus dominus Rex pro se et suis successoribus in sua bona fide regia quod dictis ecclesiis, ecclesiasticis personis, ordinibus, elemosinis, confratriis et aliis piis locis sanctis vel religiosis sive fuerint ecclesiasticarum personarum sive secularium sive mixtarum et bonis eorumdem eciam si fuerint patrimonialia imposicio aliqua quatuor solidorum pro libra aut alia maior aut minor non fiet quacunque grandissima gravi imminenti vel urgenti causa vel neccessitate taliter quod directe vel indirecte nulla causa ratione vel occasione quantumcunque gravissima per viam demande, collecte, imposicionis, functionis vel alterius cuiuscunque iuris regalis, realis, vincialis, personalis aut mixti seu alias non possit neque valeat aliquid eis peti, imponi sive exigi per dictum dominum regem vel successores suos salvis forma.[2] Civitas Maioriensis et totum dictum regnum Maioricarum solvet realiter et cum effectu simul cum habitatoribus eiusdem et non alias nec separatim et ecclesie, ecclesiastice persone, loca et bona dictorum comitatuum quociens dicti comitatus solvent realiter et cum effectu simul cum habitatoribus eorumdem et non alias neque separatim.

Item ut in futurum non valeat suscitari[3] questio quod bona dictarum ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum et locorum predictorum teneantur et obnoxia sint dicte generali contribucioni et in quo et quod non[4] est conventum quod in primis curiis generalibus Valentinis celebrandis regia maiestas per se vel per eius locumtenentem generalem ex quolibet trium brachiorum curiarum ipsarum et de consensu cuiuslibet eorum vel maioris partis habeat eligere unam personam, quod si brachium ecclesiasticum vel eorum maior pars electioni fiende non consentiret licitum sit ipsi regie maiestati vel eius locumtenenti generali consensu aliorum duorum brachiorum unam[5] personam ecclesiasticam de hiis que huiusmodi curiis consueverunt interesse eligere, que tres persone sic electe habeant dicere, decernere et declarare per meram iusticiam predicta et id quod concorditer per dictas tres personas fuerit declaratum habeatur pro actu curie et habeat tantam virtutem et efficaciam ac si tota curia id fecisset. Si vero[6] concordes fuerint habeat tunc prefata regia maiestas vel eius locumtenens generalis simul cum uno ex Episcopis si presentes fuerint, sin autem absentes fuerint cum una ecclesiastica persona ex iis que in curiis huiusmodi consueverunt interesse eligere unam quartam personam que habeat dicere, decernere et declarare

[1] Sic! « sentencias »?

[2] Sic!

[3] *Reg. Vat.:* « suscistari ».

[4] Questo « non » parrebbe superfluo.

[5] *Reg. Vat.:* « manu ».

[6] *Reg. Vat.:* « vere ».

per meram iusticiam predicta et id quod prefatis tribus discordantibus per huiusmodi quartam sic electam personam declarabitur habeatur pro actu curie et habeat tantam virtutem et efficaciam ac si tota curia id fecisset. Et ut facilius intendatur dicte declaracioni fiende est concordatum quod donec dicta declaracio facta sit a dictis ecclesiis, ecclesiasticis personis, locis et bonis nulla possit fieri exactio directe vel indirecte et fiat similis declaracio in curiis generalibus Catalanis celebrandis quo ad ecclesias, ecclesiasticas personas, loca et bona dicti regni Maioricarum et Insularum predictarum et dictorum comitatuum Rossilionis et Ceritanie.

Item quod dicte ecclesie, ecclesiastice persone, loca et bona sint libera ab omnibus impensis et sumptibus, iuribus sigilli et quorumcunque ministrorum et aliorum que possent peti et exigi occasione presentis obvencionis et causa ac subscripcione capitulorum[1] et instrumentorum inde insurgencium et quod cuilibet[2] ecclesie cathedrali ac eciam magistro sancte Marie de Montesia et milicie sancti Georgii petenti detur unum instrumentum sigillatum gratis ut premittitur et absque solucione quacunque et ipsa instrumenta sigillentur videlicet unum bulla aurea et alia bulla plumbea dicti domini regis.

Item dictus dominus Rex promittit in sua bona fide regia et iurat solemniter per Crucem Domini et eius quatuor sancta Evangelia in manibus prefati domini Cardinalis apostolice sedis legati quod dabit operam et curam cum effectu ut[3] de omnibus predictis fiant acta in primis curiis Catalanis et in primis curiis Valentinis celebrandis.

Volentes igitur contenta in dictis capitulis effectum habere et complere cum hoc presenti publico instrumento cunctis temporibus valituro et iterum reinformati et instructi plenarie de omnibus iuribus nostris et habito consilio pleno, sano et deliberato ex causa dicte presentis convencionis cassamus, revocamus et annullamus omnia et quecunque per nos processa, emanata, sentenciata et declarata contra dictas ecclesias, ecclesiasticas personas, loca pia sancta et religiosa eciam militaria ordinis beate Marie de Montesia et milicie sancti Georgii et bona eorum et eis nullam faciemus peticionem, demandam, exactionem vel imposicionem iuxta mentem, seriem, tenorem et sentenciam primi dictorum Capitulorum.

Item laudamus, confirmamus et approbamus quascunque alienaciones et transportaciones in dictas ecclesias, ecclesiasticas personas et loca predicta factas et remittimus omnia iura amortizacionis et alia iuxta seriem, mentem et continenciam secundi dictorum Capitulorum.

Item confitemur et recognoscimus quomodo decime et primicie possesse et tente per dictas ecclesias ecclesiasticasque personas ac religionem et miliciam Montesie pertinuerunt et pertinent de iure divino pariter et humano eisdem et alias volumus ut in tercio[4] Capitulo desuper confecto continetur. Et placet nobis ac contentamur quod hec confessio et recognicio nostra et alia contenta in dicto Capitulo corroborentur bulla Sm̃i domini nostri domini Nicolai pape quinti prout in eodem Capitulo continetur.

[1] *Reg. Vat.:* « capitulo ».
[2] *Reg. Vat.:* « cuiuslibet ».
[3] *Reg. Vat.* om.; lo dà giustamente RAYNALDUS.
[4] *Reg. Vat.:* « interico ».

Item promittimus ut supra quod dicte ecclesie, ecclesiastice persone et loca tantum pro hiis bonis que declarabuntur per iusticiam obnoxia esse contribucioni solvent simul cum laicis et non alias iuxta seriem et tenorem quarti dictorum Capitulorum.

Item promittimus quod commissio et declaracio fiet iuxta continenciam quinti dictorum Capitulorum.

Item quod ecclesie, ecclesiastice persone et loca predicta sint libera ab omnibus simplicibus et expensis hanc convencionem quomodolibet contingentibus iuxta seriem sexti dictorum Capitulorum.

Item quod de omnibus predictis et eorum quibuslibet fiant acta curiarum in curiis Catalonie et Valencie. Et generaliter promittimus per nos et nostros in bona fide convenimus omnia et singula in dictis Capitulis et eorum quolibet contenta et scripta tenere, complere, exequi et observare ac eisdem operam et complementum cum effectu dare et eis non contravenire aliqua causa, occasione vel racione quantumcunque nobis et nostris successoribus gravi, grandi, imminenti, iusta, utili, expedienti, neccessaria et sic promittimus domino nostro Deo[1] et dictis ecclesiis, ecclesiasticis personis et locis predictis ac prothonotario infrascripto pro eis et omnibus aliis quorum interest et interesse possit nunc et in futurum recipienti et stipulanti et ad maiorem firmitatem iuramus ut supra in manibus prefati Rm̃i domini Cardinalis et legati hiis presentis ea tenere, exequi et complere ut predicitur obligantes ad hec omnia bona nostra et regnorum nostrorum et nostrorum successorum imperpetuum, que omnia et singula per nos ut premittitur promissa et iurata volumus omnibus aliis ecclesiis, ecclesiasticis personis necnon locis piis et sanctis sive religiosis regni et dominiorum nostrorum Aragonie et principatus Catalonie si et in quantum indigeant in omnibus et per omnia suffragari. Et ita in manibus dicti domini Cardinalis legati hiis ut predicitur presentis ad sancta Dei Evangelia promittimus et iuramus. Illustrissimis itaque Regine Consorti et Regi Navarre fratri carissimis et locumtenentibus nostris generalibus intentum nostrum declaramus, officialibus vero et subditis nostris universis dicimus iniungimus et mandamus sub debito et fidelitate quibus nobis astringuntur et sub pena X^m^ marcarum auri a bonis eorum irremissibiliter, quam ipso facto si contravenerint incurrant, exigendarum quatenus omnia predicta et eorum singula ad unguem teneant, exequantur et observent iuxta eorum tenorem et mentem pleniorem eaque publicent per loca consueta civitatum et villarum et modo infrascriptis. Per hoc tamen non intendit dictus dominus Rex annuos census quos sua regia curia ratione huiusmodi sedencium bonorum ante presentem convencionem annis singulis recipere consuevit remittere vel relaxare.

Item dictus dominus Rex laudat, confirmat et approbat expresse et de presenti omnes et singulas donaciones, herencias, successiones,[2] legata, assignaciones, dotaciones, permutaciones, impignoraciones, commissa, derelinquimenta, vendiciones, empciones, transportaciones, ordinaciones, disposiciones et quascunque alias alienaciones quibuscunque causis, modis vel racionibus et per quasvis personas cuiuscunque status, gradus vel condicionis fuerint eciam si papali, regali, cardinalatus, pontificali aut alia prefulgeant dignitate, universitates et collegia facta et factas de rebus et

[1] Così il *Reg. Vat.*, ma forse andrà letto « dicto ».

[2] *Reg. Vat.*: « successores ».

bonis sedentibus seu de realencho aut de bonis militum generosorum, ecclesiarum, religionum eciam ordinis beate Marie de Montesia et milicie sancti Georgii et aliorum ordinum quorumcunque et personarum ecclesiasticarum aut religiosarum[1] et aliarum quarumcunque usque in presentem diem quibuscunque ecclesiis, monasteriis, ordinibus, capitulis, dignitatibus, canonicatibus, prebendis, personatibus, administrationibus, officiis, operibus ecclesiarum cathedralium, beneficiis simplicibus, vicariis perpetuis, rectoriis, clericis, ecclesiasticis personis, religiosis lanceis, candelis, anniversariis, annualibus, duplis, elemosinis, confratriis sive administrentur per laicas personas sive per ecclesiasticas sive simul per utrasque in quamcunque manum mortuam, personas aut loca sancta pia vel religiosa facta, ordinata, constructa, edificata vel instituta verbo vel scriptis aut alias quovis modo a toto tempore preterito usque nunc[2] regnum et civitatem Valencie et intra regnum et civitatem et insulas Maioricarum, Minoricarum et Yvice et intra comitatus Rossilionis et Ceritanie villas, loca, castra, alquirias, raffallos et in quibuscunque partibus eorum. Et dictus dominus Rex transportat, relaxat, deffinit et absolvit dictis ecclesiis, monasteriis, ordinibus, elemosinis, collegiis et locis et personis desuper nominatis et declaratis omnia iura, confiscaciones, actiones et demandas si et que dicto domino Regi et successoribus suis quibuscunque per foros, privilegia, iura, pragmaticas sanctiones, provisiones regias aut quacunque alia ratione pertinerent aut pertinere possent directe vel indirecte in et super dictis rebus et bonis per ecclesias,[3] monasteria, ordines, personas ecclesiasticas, loca sancta pia et religiosa et alia supradicta possessa, tenta aut usufructuata aut illis pertinencia seu pertinere valencia ex disposicionibus, titulis vel ordinacionibus precedentibus et a quacunque inquetacione, vexacione, molestacione, questione vel demanda que occasione predictorum posset fieri, ita quod omnia ex inde censeantur et sint virtute convencionis presentis amortizata et iusto titulo in ipsas ecclesias, ecclesiasticas personas, loca pia et religiosa et alia predicta translata et per eas adquisita sic quod neque ipse ecclesie et alie persone ecclesiastice, loca pia et religiosa et alia predicta adquirentes et in eas transferentes non teneantur propterea ad aliquod ius mortizacionis regie curie nec eciam ecclesiis, ecclesiasticis personis, locis piis et religiosis et aliis predictis solvendum: in transferendis autem de cetero bonis in ipsas ecclesias, ecclesiasticas personas, loca pia et religiosa et alia predicta non censeatur propter hoc pragmaticis sanctionibus et aliis regiis ordinacionibus, foris, franquisiis, constitucionibus neque privilegiis si que habeant dicte ecclesie, ecclesiastice persone, loca pia et religiosa et alia predicta in aliquo derogatum. Et quod exinde dicte ecclesie, capitula, monasteria, ordines, canonicatus, dignitates, vicarie perpetue et rectorie, lancee, candele, anniversaria, duple, annuales, elemosine et confratrie, loca sancta pia et religiosa et alia supradicta pro se et successoribus suis habeant et teneant omnia dicta bona et res acquisita et in eos et eorum quoscunque transportata, translata, relaxata, tenta, possessa et usufructuata seu ex causa dictorum beneficiorum, duplorum, anniversariorum, lexiarum, donacionum et aliarum alienacionum seu transportacionum iam factarum acquisita a toto tempore preterito usque ad diem presentem libere et imperpetuum absque

[1] *Reg. Vat.:* religiarum .
[2] Andrà aggiunto « intra ».
[3] *Reg. Vat.:* « ecclesiam ».

aliqua contradictione, questione, demanda et controversia dicti domini Regis heredumque et successorum suorum quorumlibet et eciam aliarum personarum quarumcunque respectu vel occasione cuiusvis regii interesse racione amortizacionum predictarum non obtentarum a dicto domino Rege seu eius predecessoribus.

Item ex causa convencionis presentis dictus dominus Rex confitetur et recognoscit pro se et suis successoribus quomodo decime et primicie[1] possesse et tente per dictas ecclesias et ecclesiasticas personas et religionem ac miliciam Montesie pertinuerunt et pertinent iure divino pariter et humano eisdem et quod ab inde ullo unquam tempore super illis parte seu partibus decimarum et primiciarum[2] quas dicte ecclesie et ecclesiastice persone pro nunc possident et tenent imposicionem aliquam quatuor solidorum pro libra aut aliam maiorem vel minorem aut exactionem, collectam, demandam aut aliam quamcunque functionem non facient, petent aut exigent, ymo ipse decime et primicie[1] per ecclesias et ecclesiasticas personas possesse et tente ad eas pertineant et sint libere a quacunque contribucione particulari vel generali in imposicionibus, exactionibus, collectis, demandis et functionibus predictis et de consensu eiusdem domini Regis conventum est quod predicta corroborentur bulla Sm̃i domini nostri domini Nicolai pape quinti et Rm̃orum sacrosancte Romane ecclesie Cardinalium manibus subscripta ad futuram rei memoriam in qua presens Capitulum inseratur et quod in futurum per successores dicti domini Regis non possit super predictis contentis in hoc Capitulo aliquid in dubium revocari. Quin ymo teneatur[3] quilibet eorum in principio sui regiminis prestare iuramentum de huiusmodi Capitulo observando.

Item si contingat dictum dominum Regem aut successores suos ob aliquam iustam, rationabilem causam et neccessariam peticionem, demandam vel aliquam imposicionem facere dictis regnis et comitatibus aut eorum alicui quod tali[4] casu dicte ecclesie, ecclesiastice persone et alia loca supradicta pro bonis que declarabuntur forma dicenda inferius teneri et obnoxia esse contribucioni solvant et contribuant simul et coniunctim et non separatim cum dictis regnis et comitatibus et illis solventibus realiter et cum effectu et non alias nec alio modo sic videlicet quod non possit fieri imperpetuum exactio, demanda, peticio vel imposicio qualitercunque et quomodocunque dictis ecclesiis, personis et locis et bonis eorumdem acquisitis et acquirendis que declarabuntur obnoxia esse contribucioni nisi quando fiet dictis regnis et comitatibus cum effectu et absque fraude et quod fiat simul cum eis et non separatim.

Hoc declarato quod ecclesie, ecclesiastice persone et loca supradicta et eorum bona regni Valencie solvant et contribuant pro bonis tantum que declarabuntur teneri de iusticia quociens dicta civitas et totum dictum regnum Valencie solvet realiter et cum effectu et simul cum habitatoribus eiusdem et non alias nec seorsum et ecclesie, ecclesiastice persone, loca et bona insularum Maioricarum, Minoricarum et Yvice quociens regnorum nostrorum solemniter ut omnibus innotescant.[5]

[1] Raynaldus: « provinciae ».
[2] Raynaldus: « provinciarum ».
[3] *Reg. Vat.*: « teneantur ».
[4] *Reg. Vat.* add. « quod »
[5] Sic!

In quorum testimonium presens publicum instrumentum fieri iussimus nostra bulla aurea inpendenti muniendum.

Datum et actum est hoc in castello ville Turris Octavi de districtu civitatis nostre Neapolis die sexto mensis Ianuarii anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo regni nostri Sicilie citra farum anno decimoseptimo, aliorum vero regnorum nostrorum tricesimo sexto presentibus venerabilibus in Christo Patribus Iohanne Garsia[1] Episcopo Maioricarum confessore, Gisperdo Pardo Episcopo Segobricensi, religioso fratre Ludovico dez Puig claverio ordinis beate Marie de Montesia et milicie sancti Georgii consiliariis nostris dilectis Bernardo Rovira decretorum doctore sacri palacii apostolici auditore procuratoreque Rm̃i in Christo patris domini Alfonsi de Borgia tituli sanctorum quatuor Coronatorum Cardinalis et Episcopi Valentini ac Ludovico Cardona in sacra pagina professore canonico Elnensi ac procuratore venerabilis in Christo patris Galcerandi Albert Episcopi Elnensis.

Signum Alfonsi Dei gracia Regis Aragonum, Sicilie citra et ultra farum, Valencie, Hierusalem, Hungarie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie, qui predicta concedimus, laudamus, firmamus et iuramus. Rex Alfonsus. Testes sunt qui predictis interfuerunt illustrissimus Ferdinandus de Aragonia dux Calabrie filius primogenitus et locumtenens generalis dicti serm̃i domini Regis in dicto regno Sicilie citra farum, spectabilis magnificus[2] ac venerabilis religiosus Eximenus Petrus de Corella Comes Cocentayne, frater Dominicus Exarch monachus monasterii sanctarum crucum ordinis Cisterciensis capellanus maior, Petrus de Bisulduno regii patrimonii generalis conservator, Nicolaus Anthonius de Montibus de Capua fisci advocatus, Michael Ricius de Neapoli legum doctores Galcerandus Mercader consiliarii Gabriel Curiale camerarius Franciscus Simyer armorum uxerius milites et Periconus de Nasello scriba serm̃i domini Regis predicti.

Signum mei Arnaldi Fonolleda prothonotarii serenissimi[3] domini Regis predicti, qui de ipsius mandato premissis interfui atque scribi feci et clausi. Corrigitur in lineis II[a] « in nostris felicibus », XII[a] « successiones », XXVII[a] « et » et XXVIII[a] « scil. quod », XXXIII[a] « ex Episcopis » et alibi in eadem « et declarare per meram iusticiam predicta[4] ».

In graciarum Valencie primo dominus Rex mandavit michi Arnaldo Fonolleda[5] in cuius posse firmatur[6] et in manibus domini Cardinalis iuratur.[6] Pro. Vidit P. cons. generalis.

Quare pro parte prelatorum, cleri et ecclesiasticarum personarum predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut preinsertis regiis litteris cum omnibus in eis contentis capitulis, articulis et clausulis pro illorum susbsistencia firmiori robur apostolice confirmacionis adiicere[7] de benignitate apostolicą dignaremur. Nos igitur qui

[1] *Reg. Vat.:* gratia , sottintendendo forse « Dei ; RAYNALDUS infatti ha: Dei gratia .

[2] *Reg. Vat.:* « magnifici ».

[3] *Reg. Vat.:* serendissimi ».

[4] Correzioni relative all'originale, non tutte identificabili.

[5] *Reg. Vat.:* - Fanolleda ».

[6] ? *Reg. Vat.:* fir.t » e iur.t ».

[7] *Reg. Vat.:* adijecere ».

Illius vicem gerimus in terris qui pacem et concordiam nutrit in sublimibus et pacem ipsam iure hereditario discipulis ac aliis Christi fidelibus reliquit[1] in discessu, huiusmodi supplicacionibus inclinati premissas litteras ac omnia in eis contenta auctoritate apostolica et ex certa sciencia harum serie confirmamus, laudamus et approbamus, firma, perpetua rataque et grata habemus ac presentis[2] scripti patrocinio communimus supplentes omnes et singulos defectus si qui forsan intervenerint in eisdem ac decernentes ut nemini liceat prefatos prelatos ac clerum, ecclesias ecclesiasticasque personas, seculares vel regulares, religionem miliciam Montesie, pia loca et alia desuper nominata contra earumdem insertarum litterarum et Capitulorum in eis contentorum tenorem in aliquo molestare, impedire, perturbare vel inquietare aut eorum possessiones, iura, fructus, redditus et proventus, decimas, primicias ac bona mobilia vel immobilia auferre vel ablata retinere,[3] minuere seu ab eis onera, imposiciones aut exactiones imponere, exigere, extorquere vel eos quibusvis vexacionibus fatigare aut quominus libere et integre habeant, possideant et teneant, percipiant,[4] recipiant vel percipere[5] aut recipere valeant, sed ea omnia integre conserventur prelatis, ecclesiis ecclesiasticisque personis et aliis superius nominatis necnon prout etc. irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter actemptatum forsam est hactenus vel imposterum contigerit actemptari. Si qua igitur ecclesiastica secularisve persona quacunque ecclesiastica vel mundana dignitate prefulgeat de cetero contra ea vel aliquod premissorum directe vel indirecte per se vel per alium seu alios quovis quesito colore seu modo impedire, facere vel ordinare, permittere aut procurare, venire presumpserit seu actemptaverit quociens et quomodo id fecerit vel actemptaverit excommunicacioni et sollemni eciam anathemati subiaceat ipso facto et hoc presenti irrifragabili edicto auctoritate et sciencia premissis excommunicatam et anathematizatam esse decernimus et eciam declaramus ac pro tali haberi denunciamus volumus et mandamus donec integra satisfacione premissa munus absolucionis meruerit obtinere potestatis honorisque sui careat dignitate, rea quoque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat ac a sacratissimo corpore et sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Nulli ergo etc. nostre confirmacionis, laudacionis, approbacionis, commutacionis, supplecionis, constitucionis, declaracionis, voluntatis, denunciacionis et mandati infringere etc.

Datum Rome apud sanctum Petrum anno incarnacionis dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo, octavo kal. februarii Pontificatus nostri Anno Quarto.[6]

De curia. A. de Magio.

Da *Reg. Vat. 423*, f. 139r-142v (**Archivio segreto Vaticano**). Qualche brano è presso O. Raynaldus, *Ann. eccl.* ad a. 1451, x, ed. Mansi, IX, 576 s., ove l'erronea data «MCDLIX».

[1] *Reg. Vat.*: «relinquit».

[2] *Reg. Vat.*: «presenti».

[3] *Reg. Vat.*: «retinuere».

[4] *Reg. Vat.*: «participant».

[5] *Reg. Vat.*: «participare».

[6] La conferma di Niccolò V è pertanto del 25 gennaio 1451.

kal. februarii pontificatus nostri anno III ». Il Mansi in nota al Raynaldus, insistendo sugli anni di regno di Alfonso indicati nell'atto, vorrebbe rimandare il concordato al 1452 e correggere le note cronologiche della bolla anticipandola al 1450 (correggi MCCCCLIX in MCCCCXLIX), nel qual caso, dice, nulla avrebbe a vedere col concordato. Il *Reg. Vat. 423* stabilisce la lezione e con ciò la data giusta.

XXX.

INDULTO DI NICCOLÒ V A LODOVICO DUCA DI SAVOIA CIRCA LE NOMINE ECCLESIASTICHE.

10 gennaio 1452.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Etsi ex paternae charitatis affectu quorumlibet[1] statui pacifico, et tranquillo in votivis confovendo profectibus assiduae sollicitudinis cura libenter intendimus, congruit tamen nos Catholicos Principes, nobis et Apostolicae Sedi devotos quo[2] id a nobis sincere requiritur propensioribus favoribus prosequi ne status sui dispendia subeant, et quaevis ipsos conturbet adversitas intestina; Hinc est quod quamvis Sedis praedictae providentia circumspecta actus suos sub eo semper dirigat rationis moderamine, ne in cuiusquam protendantur praeiudicium vel offensam, nihilominus Dilectum Filium Nobilem Virum Ludovicum Ducem Sabaudiae, qui uti Catholicum decet Principem nobis, et dictae Sedi plene assurgens obedientiae debito pro suae devotionis affectu a nobis attolli meruit, favore benevolentiae specialis eo considerationis nostrae respectu prosequi volentes quo firma fiducia, omnem sibi tollat suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quorumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infra districtum sui temporalis dominii consistentium regimina, seu provisionibus quibuslibet, de quibusvis dignitatibus dispositioni nostrae reservatis ibidem consistentibus quibuscumque personis per nos faciendis sui status succedat dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina praefatum Ducem harum serie certum reddimus, et sibi promittimus, quod ipso, et dominio huiusmodi in integritate dictae obedientiae persistentibus ad quarumcumque Metropolitanarum, et aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina,[3] aut dignitates Abbatiales infra districtum praedictum neminem praeficiemus, seu illis de quorumcumque personis non providebimus, nisi habitis prius per nos intentione et consensu ipsius Ducis de personis idoneis ad huiusmodi regimina, seu dignitates promovendis, vel de quarum personis tales provisiones fuerint faciendae, de aliis vero dignitatibus videlicet post Pontificales maioribus, et Prioratibus Conventualibus, ac aliis[4] dispositioni nostrae generaliter reservatis in districtu praefato personis providebimus idoneis non nisi fuerint de locis ditionis ipsius Ducis, aut sibi gratae, vel acceptae de

[1] La copia vatic.: « quovislibet ».

[2] La copia vatic.: « quomodo » e dovrà essere: « quando ».

[3] *Traités:* « Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium earundem regimina »

[4] *Traités:* « alias ».

aliis locis oriundae. Praeterea Prioratus Tallueriarum,[1] Ripaliae et Novalitii, ac Praepositurarum Montis Iovis, quae in confinibus huiusmodi dominiorum consistunt, si et cum illos vacare contigerit, nulli conferemus, nisi similiter prius ab ipso Duce eius intentione habita de personis quibus fuerint conferendi. Gratias autem expectativas, et speciales reservationes quaslibet cum quibusvis, quae ex illis descendunt providendi mandatis in districtu praedicto personis dumtaxat, quae locorum eiusdem districtus alienigenae, vel extraneae non fuerint, nisi fortassis eiusdem Ducis consensus aliis personis super huiusmodi gratiis obtinendis suffragetur, concedemus. Quod si fortassis ex importunitate petentium, aut per praeoccupationem, seu alias inadvertenter per nos contra praemissa quasvis provisiones, praefectiones, et collationes fieri, aut alias quicquam concedi contigerit,[2] auctoritate Apostolica earumdem praesentium tenore statuimus, declaramus et decernimus ea omnia utpote praeter, et contra mentem nostram a nobis extorta,[3] et quaecumque inde secuta, cum processibus inde pro tempore habitis, quasvis etiam in se censuras, et poenas continentibus nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque processibus minime intendendum sive parendum esse, nec censuras, et poenas huiusmodi quemquam arctare, sed illas, et eosdem processus poenitus haberi debere pro infectis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae promissionis, statuti, declarationis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Dat. Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo. Quarto Id. Ianuarii, Pontificatus nostri anno quinto.

Da *Traités publics de la royale Maison de Savoie*, V, Turin 1836, 160 s. in nota, collazionata la copia autentica del notaio Manfredo Pellerino, munita di dichiarazione del valore giuridico della copia per parte del Nunzio a Torino Giulio Ottinelli in data 26 maggio 1587, in *AA. Arm. I-XVIII 721* (già *Arm. II, c. IX, n. 46*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

* * *

La concessione di Niccolò V fu oggetto delle seguenti interpretazioni ed estensioni.

1. - Leone X.[4]

27 maggio 1515.

Benignitas Sedis Apostolicae consueta, ea quae per Romanos Pontifices, pro Catholicorum Principum prospero, et tranquillo statu ac indemnitate, et animarum salute provide concessa comperit, libenter approbat, et innovat, eisque Apostolici muniminis robur adjicit, ac de novo concedit, et alias in iis providet, prout in Domino prospicit[5] salubriter expedire. Dudum si quidem felicis recordationis Nicolaus V. quondam Ludovico Sabaudiae Duci

[1] La copia vatic.: « Salutiarum ».

[2] La copia vatic.: « contingat ».

[3] La copia vatic.: « extracta ».

[4] Dei brevi pontifici anteriori a quello di Innocenzo XII si danno soltanto quelli di Leone X e di Clemente VIII siccome quelli che soli vengono ricordati da Pio VII (n. 6).

[5] *Reg. Vat.*: « conspicit ».

tunc in humanis agenti, ne ex promotione quorumvis, ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum, infra districtum sui temporalis dominii consistentium, Regimina, seu Provisionibus quibuslibet de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicae reservatis inibi consistentibus, quibuscumque Personis per eum faciendis, sui Status succederet[1] dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina, praefatum Ducem per suas literas certum reddidit, et sibi promisit, quod Ipso, et Dominio hujusmodi in integritate obedientiae dictae Sedis persistentibus ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut Dignitates Abbatiales infra districtum praedictum, Neminem praeficeret, seu illis de quarumcumque[2] Personis, non provideret, nisi habitis prius per eum intentione, et consensu ipsius Ducis de Personis idoneis ad huiusmodi Regimina, seu Dignitates promovendis, vel de quarum Personis tales Provisiones forent faciendae, de aliis vero Dignitatibus, videlicet post Pontificales, majoribus, et Prioratibus Conventualibus, ac aliis dispositioni Apostolicae generaliter reservatis in districtu praefato Personis provideret idoneis, non nisi forent de locis Ditionis ipsius Ducis, aut sibi gratis, et acceptis de aliis locis oriundae. Praeterea Prioratus Talueriarum,[3] Ripaliae, et Novalitiae, ac Praeposituram Montisjovis, qui in confinibus hujusmodi dominiorum consistebant, si et cum illa[4] vacare contingeret nulli conferret, nisi similiter ab ipso Duce ejus intentione habita de Personis, quibus forent conferendi.[5] Gratias autem expectativas, speciales reservationes quaslibet, cum quibuslibet, quae ex illis descendebant providendi mandatis in districtu praedicto Personis dumtaxat, quae locorum ejusdem districtus alienigenae, vel extranei non forent, nisi forsan ejusdem Ducis consensus aliis Personis, super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur concederet; quod si forsan ex importunitate petentium, aut per praeocupationem, seu alias inadvertenter per eum contra praemissa quasvis Provisiones, Praelectiones, et collationes fieri, aut alias quicquam concedi contingeret; statuit, et decrevit ea omnia, utpote praeter, et contra Mentem suam ab eo extorta, et quaecumque inde secuta, cum processibus inde pro tempore habitis, quasvis etiam in se Censuras, et poenas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti, ipsisque processibus minime intendendum, sive parendum esse, nec Censuras, et poenas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, et eosdem processus penitus haberi deberi pro infectis. Et deinde Sixtus IV. per suas literas statuit, et ordinavit, ut nullus Alienigena, seu alterius Nationis, vel Dominii Clericus, vel cujusvis Ordinis Regularis, qui non esset de Ducatu, Ditione, vel Dominio hujusmodi oriundus, aut saltem verus, et actualis illarum incola cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis existeret, Beneficia ecclesiastica, saecularia, vel cujusvis Ordinis Regularia cum cura vel sine cura, quaecunque, quotcunque et qualiacunque forent ex tunc deinceps vigore literarum quarumcunque gratiarum expectativarum sub quacunque verborum forma emanarent, acceptare, seu obtinere possit,[6] nec ei jus aliquod acquireretur; ac decrevit, locorum Archiepiscopos, Episcopos, necnon Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, ac Conventus, earundem dictarum[7] Ecclesiarum Capitula, et quosvis alios Ordinarios, obtentu praedictarum literarum, sub quavis verborum forma et expressione, etiam cum specifica, et individua statuti, et ordinationis hujusmodi derogatione a Sede praefata, vel Legatis ejusdem ex tunc in antea impetrandarum, et processuum habendorum per easdem quasvis[8] caensuras, et poenas in se continentium ad receptionem alicujus,

[1] *Reg. Vat.*: « cederet ».
[2] *Reg. Vat.*: « quorumcumque ».
[3] *Reg. Vat.*: « Salutiarum ».
[4] *Reg. Vat.*: « illos ».
[5] *Reg. Vat.*: « faciendi ».
[6] *Reg. Vat.*: « posset ».
[7] *Reg. Vat.*: « dictarumque ».
[8] *Reg. Vat.* add. « etiam ».

vel aliquorum ad Beneficia hujusmodi adversus statutum, et ordinationem praedictam compelli minime debere, seu posse, necnon censurae processus, et poenae hujusmodi, etiamsi dictae literae, etiam motu proprio, et ex certa scientia emanarent minime arctarent, sed haberentur pro cassis, irritis, et infectis; et successive Innocentius VIII. literas Sixti Praedecessoris hujusmodi, ac omnia, et singula in eis contenta per alias suas literas approbavit. Ac demum Julius II. Romanus Pontifex Predecessor noster singulas Sixti, et Innocentii Praedecessorum literas hujusmodi ex certa scientia similiter innovavit, et approbavit, ac perpetuae firmitatis robur obtinere debere decrevit.[1] Quodque illis per quascumque clausulas etiam derogatoriarum derogatorias, seu fortiores, et insolitas nullatenus derogatum esse censeretur, nisi illorum toto tenore, ac de verbo ad verbum, et nihilommisso inserto, necnon de speciali, et expresso praefati Caroli, et pro tempore existentis, Sabaudiae Ducis consensu, eadem[2] auctoritate decrevit, et nihilominus pro potiori cautela praemissa omnia de novo statuit, et ordinavit. Ac idem Julius Praedecessor piae memoriae Bonifacii Papae VIII. etiam Praedecessoris Nostri, qui quondam Amedeo Comiti Sabaudiae tunc in humanis agenti per suas literas indulserat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus ab eo executor, seu etiam Conservator a Sede praedicta deputatus posset in ejus[1] Personam excommunicationis, et in terras suas interdicti sententias promulgare sine speciali mandato Sedis eiusdem, faciente plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, vestigiis inhaerendo; Dilecto filio Nobili viro Carolo Sabaudiae Duci indulserat,[1] ut nullus Delegatus, seu Subdelegatus per literas Apostolicas in suam, ac Uxoris, et Liberorum[3] Personam[4] excommunicationis sententiam promulgare posset,[5] absque ejusdem Sedis speciali facultate faciente[6] plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Quodque in locis Ecclesiastico interdicto, etiam cum hujusmodi licentia suppositis, si eum ad illa declinare, vel in eis residere contingeret Missas, et alia Divina Officia, etiam apertis januis, Ecclesiarum Campanis pulsatis, et alta voce, excommunicatis, tamen, et interdictis exclusis celebrari, necnon Ecclesiastica Sacramenta quaecunque, alias tamen rite, sibi, et eisdem Uxori, et Liberis ministrari facere, et illa suscipere, libere, et licite valeret, et valerent per alias suas literas indulsit. Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dicti Caroli Ducis petitio continebat quamplura alia, et diversa privilegia, concessiones, gratiae, et indulta, tam[7] per Romanos Pontifices, quam Imperatores, et Reges dicto Duci concessa fuerunt, prout in praedictis continetur,[8] et aliis litteris Apostolicis, ac ipsorum Imperatorum, et Regum desuper respective confectis literis plenius dicitur contineri. Quare: pro parte dicti Caroli Ducis, Nobis fuit humiliter supplicatum, ut singulis literis praedictis, ac omnibus, et singulis aliis privilegiis, concessionibus, gratiis, et indultis Duci, et Nationi Sabaudiae concessis pro illorum subsistentia firmiori, robur nostrae approbationis adjicere, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui praefatum Ducem ejus de Sede praedicta benemeritis id exigentibus speciali dilectionis affectu ex visceribus charitatis prosequimur, hujusmodi supplicationibus inclinati, singulas[9] literas praedictas, et in eis contenta quaecunque, ac quatenus sint in usu omnia, et singula privilegia, concessiones, gratias et indulta, tam per Romanos Pontifices, et quae Sacris Canonibus non contraria, quam per

[1] *Reg. Vat.* om.
[2] *Documenti:* « eademque ».
[3] *Reg. Vat.* add. « suorum ».
[4] *Reg. Vat.:* « personas ».
[5] *Reg. Vat.:* « possit ».
[6] *Reg. Vat.:* « absque licentia eiusdem sedis speciali faciente ».
[7] *Documenti:* « quae tam ».
[8] *Documenti:* « continentur ».
[9] *Documenti:* « singulis ».

Imperatores, Regesque, Duci, et Nationi Sabaudiae concessa, ex certa scientia, auctoritate Apostolica tenore praesentium approbamus, renovamus,[1] et confirmamus, ac perpetuae firmitatis robur obtinere, et inviolabiliter observari decernimus;[2] supplentes omnes, et singulos defectus juris, et facti, qui forsan intervenerunt[3] in eisdem. Et nihilominus praemissa omnia, et singula prout per praedictos Praedecessores, Imperatores, et Reges concessa fuerunt, de novo concedimus, et indulgemus, ac statuimus, et ordinamus, quod[4] illis, ac praesentibus literis nullo unquam tempore, etiam per Sedem eandem derogari possit, nec derogatum censeatur, nisi de toto tenore, et data praesentium plena, specifica, individua, specialis et expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio fiat, et ipsius Caroli, et pro tempore existentis Sabaudiae Ducis expressus accedat assensus, et sic per quosvis Judices, et Commissarios, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores in quibusvis causis, et instantiis judicari, et definiri debere sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, et quidquid secus super hiis[5] a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attentari, irritum, et inane fore decernimus, et declaramus. Quocirca venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Taurinensi, et Maurianensi, ac Bellicensi Episcopis, et eorum Vicariis, seu Officialibus per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios praesentes literas, et in eis contenta quaecunque, ubi, et quando opus fuerit, ac quoties pro parte dicti Caroli, et pro tempore existentis Sabaudiae Ducis super hoc fuerint requisiti solemniter publicantes, ac eis in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra litteras, privilegia, concessiones, gratias, et indulta praedicta firmiter observari, ac ipsum Ducem illis pacifice gaudere: non permittentes eum desuper per quoscunque quomodolibet indebite molestari, contradictores per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo; non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis ac omnibus aliis,[6] quae in singulis literis praedictis concessum fuit non obstare contrariis quibuscunque, aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Caeterum quia difficile foret praesentes literas ad singula, in quibus de eis fides forsan facienda foret loca deferre,[7] volumus, et eadem auctoritate Apostolica decernimus, quod ipsarum transumptis manu publici Notarii subscriptis et sigillo alicujus Praelati Ecclesiastici, vel Personae in dignitate Ecclesiastica constitutae, aut Curiae Ecclesiasticae munitis[8] in judicio, et alibi ubi opus fuerit, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur eisdem praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, innovationis, confirmationis, decreti, suppletionis, concessionis, indulti, statuti, ordinationis, decreti, declarationis, mandati, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae MDXV. sexto kalendas Junii,[9] Pontificatus nostri anno tertio.

Da *Documenti da' quali fu comprovato, che la vacanza apud Sedem resti compresa nell' Indulto conceduto da Niccolò V. alla reale Casa di Savoja,* s. l. et a., 10-15, collazionato il *Reg. Vat. 1048,* f. 174r-176v (**Archivio segreto Vaticano**).

[1] *Reg. Vat.:* « innovamus ».

[2] *Documenti:* « decrevimus ».

[3] *Reg. Vat.:* « si qui - intervenerint ».

[4] *Reg. Vat.:* « quodque ».

[5] *Documenti* om.

[6] *Reg. Vat.:* « illis ».

[7] *Documenti:* « foret posse deferri ».

[8] *Documenti:* « munitae ».

[9] *Documenti:* « Millesimo quingentesimo quinto, decimo sexto Junii »!

2. - Clemente VIII.

19 giugno 1595.

Decet Romanum Pontificem, ea, quae a Predecessoribus suis Romanis Pontificibus, Personis Illustribus de Sede Apostolica benemeritis, praesertim Ducali dignitate fulgentibus gratiose concessa noscuntur, approbare, et confirmare, aliasque desuper disponere, prout conspicit in Domino salubriter expedire. Sane exhibita nobis nuper, pro parte Dilecti Filii Caroli Emanuelis Sabaudiae Ducis Illustris, petitio continebat, quod alias postquam felicis recordationis Nicolaus Papa V. Praedecessor noster bonae memoriae Ludovico Sabaudiae Duci, tunc in humanis agenti,[1] ne ex promotione quorumvis ad quarumcunque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infra districtum sui temporalis dominii consistentium Regimina, seu provisionibus quibuslibet, de quibusvis Dignitatibus dispositioni Apostolicae reservatis inibi consistentibus quibuscunque, per dictum Praedecessorem faciendis Statui suo proveniret dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina praefatum Ducem certum per suas litteras reddiderat, et sibi promiserat quod Ipso, et Dominio hujusmodi in integritate obedientiae Sedis Apostolicae persistentibus, ad quarumcunque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum Regimina, aut Dignitates Abbatiales infra dictum Districtum, Neminem praeficeret, seu illis de quibuscunque Personis non provideret, nisi habitis prius per Eum intentione, et consensu ipsius Ludovici Ducis, de Personis idoneis ad Regimina, seu Dignitates Abbatiales hujusmodi promovendis, vel de quarum Personis tales provisiones forent faciendae. De aliis vero Dignitatibus, videlicet post Pontificales majoribus, et Prioratibus Conventualibus, ac aliis[2] eidem dispositioni reservatis, in Districtu praedicto consistentibus, Personis provideret idoneis, de locis tamen ipsius Ludovici Ducis ditionis, aut sibi gratis, et acceptis, de aliis locis oriundis; Praeterea Prioratus[3] Tallueriarum, Ripaliae, et Novalitiae, ac Praeposituram Montis Jovis, qui in confinibus dominii hujusmodi existebant, si et cum illos vacare contingeret, Nulli conferret, nisi similiter ab ipso Ludovico Duce ejus intentione habita de Personis, quibus collationes hujusmodi forent faciendae, gratias autem expectativas et speciales reservationes[4] quaslibet cum quibusvis, quae ex illis dependebant[5] providendi mandatis in Districtu praedicto Personis dumtaxat, quae locorum ejusdem Districtus alienigenae, vel extraneae non forent, nisi forsan ejusdem Ludovici Ducis consensus aliis[6] personis, super hujusmodi gratiis obtinendis suffragaretur, concederet. Quodque si forsan ex importunitate petentium, aut per praeocupationem, seu alias inadvertenter per eundem Praedecessorem contra praemissa, quasvis Praefectiones, et Praelationes fieri, aut alias quicquam concedi contingeret, statuerat, et decreverat, ea omnia, utpote praeter, et[7] contra Mentem suam ab eo extorta, et quaecunque inde secuta cum processibus inde pro tempore habitis, quasvis etiam in se censuras, et poenas continentibus, nullius fore roboris, vel momenti. Ipsisque processibus minime intendendum, seu parendum esse, nec Censuras, et penas hujusmodi quempiam arctare, sed illas, et eosdem processus penitus haberi debere pro infectis. Piae memoriae Sixtus Papa IV. etiam[8] Praedecessor noster per suas literas statuit, et ordi-

[1] *Documenti:* « humani, genti ».
[2] *Documenti:* « illis ».
[3] *Sec. Brev.:* « Prioratum ».
[4] *Documenti:* « expectativas speciales, reservationes ».
[5] *Documenti:* « dependebat ».
[6] *Documenti:* « aliisque ».
[7] *Sec. Brev.* om. « praeter et ».
[8] *Documenti:* « et ».

navit, quod nullus Alienigena, seu alterius nationis, vel dominii, aut cujusvis Ordinis Regularis, qui non esset de Ducatu, ditione, vel dominio hujusmodi oriundus, vel saltem verus, et actualis illorum incola, cujuscunque dignitatis, status, gradus, vel conditionis existeret, Saecularia, vel cujusvis Ordinis Regularia cum cura, et sine cura quaecunque, quotcumque, et qualiacunque forent Beneficia, ex tunc deinceps vigore literarum quaruncunque gratiarum expectativarum, quae sub quacunque verborum forma emanarent, acceptare, seu obtinere, nec jus aliquod acquirere posset, decrevitque locorum Archiepiscopos et[1] Episcopos, necnon Monasteriorum Abbates pro tempore existentes, ac Conventus eorundem[2] dictarumque Ecclesiarum Capitula, et quosvis alios Ordinarios, praetextu literarum hujusmodi, sub quavis verborum forma, et expressione, ac cum specifica, et individua statuti, et ordinationis hujusmodi derogatione a Sede praefata, vel ejus Legatis ex tunc, in antea impetrandarum, et processuum habendorum per easdem etiam[1] quasvis censuras, et poenas in se continentium ad receptionem alicujus, vel aliquorum ad Beneficia praefata adversus statutum, et ordinationem hujusmodi compelli minime debere, seu posse. Quodque Censurae, processus, et poenae hujusmodi, etiamsi dictae literae, motu proprio, et ex certa scientia emanarent minime arctarent, sed haberentur pro cassis, infectis, et irritis. Et deinde recol. mem. Innocentius Papa VIII. similiter Praedecessor noster literas Sixti Praedecessoris hujusmodi, ac omnia, et singula in eis contenta, per alias suas literas approbavit. Necnon successive Sanctae memoriae Julius Papa II. etiam Praedecessor noster, Praedecessorum suorum literas hujusmodi ex certa scientia similiter innovavit, et approbavit: decernens, quod illae perpetuae firmitatis robur obtinere deberent. Quodque[3] illis per quascunque literas, etiam quasvis derogatoriarum etiam[1] derogatorias, seu fortiores, et insolitas clausulas in se continentes, nullatenus derogatum esse censeretur, nisi illorum toto tenore, de verbo ad verbum, nihil penitus ommisso inserto, nec non[1] de speciali, et expresso,[4] pro tempore existentis Ducis Sabaudiae consensu, et nihilominus pro potiori cautela praemissa omnia de novo statuit, et ordinavit, idemque Julius Praedecessor similis memoriae Bonifacii Papae VIII. pariter Praedecessoris nostri,[5] qui bonae memoriae Amedeo Comiti Sabaudiae, tunc similiter in humanis agenti, per suas literas indulserat, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus, Executor, aut Subexecutor a Sede praefata deputatus, posset in Personam ipsius Amedei Comitis excommunicationis, et in ejus terras interdicti sententiam[6] promulgare sine speciali mandato ejusdem Sedis faciente plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, vestigiis inhaerendo: quondam Carolo Sabaudiae Duci, etiam[7] tunc in humanis agenti, ut nullus Delegatus, vel Subdelegatus per literas Apostolicas in Suam, et Uxoris, ac Liberorum suorum Personas excommunicationis sententiam promulgare posset, absque ejusdem Sedis speciali licentia, faciente plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Quodque in locis Ecclesiastico Interdicto, etiam cum hujusmodi licentia suppositis, si Eum ad illa declinare, vel in eis residere contingeret, Missas, et alia Divina Officia, etiam apertis januis Ecclesiarum, et campanis pulsatis, ac alta voce, Excommunicatis tamen, et Interdictis exclusis, celebrari, necnon Ecclesiastica Sacramenta quaecunque, alias tamen rite Sibi, et ejus Uxori, ac Liberis, ministrari facere, illaque suscipere libere, et licite valeret, et valerent per alias suas Literas indulsit, et demum piae mem. Leo Papa X. etiam Praedecessor noster, singulas literas praefatas, et in eis contenta quaecunque, necnon omnia, et singula privilegia, concessiones, gra-

[1] *Documenti* om.
[2] *Documenti:* « earundem ».
[3] *Documenti:* « Quod ».
[4] *Documenti* add. « nec ».
[5] *Documenti:* « Praedecessor noster ».
[6] *Sec. Brev.:* « sententias ».
[7] *Documenti:* « et ».

tias, et Indulta, quae tam per Romanos Pontifices, quam Sacris Canonibus non contraria, per Imperatores, et Reges pro tempore existenti Duci, et Nationi Sabaudiae concessa fuerant, ex certa etiam[1] scientia per suas literas similiter approbavit, confirmavit, et innovavit, ac perpetuae firmitatis robur obtinere, et inviolabiliter observari debere decrevit, supplens omnes, et singulos juris, et facti defectus, qui forsan intervenissent in eisdem. Et nihilominus praemissa omnia, et singula, prout per dictos Praedecessores, Imperatores, et Reges concessa, indulta, statuta, et ordinata extiterant, de novo concessit, indulsit, statuit, et ordinavit. Decernens illis, et literis suis praedictis, nullo unquam tempore per Sedem eandem derogari[2] posse, nec derogatum censeri, nisi de toto tenore, et data litterarum Leonis Praedecessoris hujusmodi plena, specifica, individua, specialis, et expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio fieret, et ipsius Caroli, ac pro tempore existentis Sabaudiae Ducis, expressus ad id accederet assensus, et[1] sic per quoscunque Judices, et Commissarios, etiam causarum[1] Palatii Apostolici Auditores, in quibusvis causis,[3] et instantiis sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et diffiniri debere, irritum quoque, et inane quicquid secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret[4] attentari – Subsequenter similis memoriae Clemens Papa VII. etiam Praedecessor noster, singulas Literas singulorum Praedecessorum[1] praedictorum, ac in eis contenta quaecunque, necnon omnia, et singula privilegia concessiones, gratias, et indulta, tam per Romanos Pontifices quam etiam dictis Sacris Canonibus minime contraria per Imperatores, et Reges Duci, ac Nationi Sabaudiae hujusmodi concessa ex certa scientia per suas Literas approbavit, et confirmavit, ac perpetuae firmitatis robur obtinere, et inviolabiliter observari debere etiam decrevit, supplens omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui forsan intervenissent in eisdem. Et nihilominus praemissa omnia, prout per dictos Praedecessores, ac Reges, concessa, indulta, statuta, ordinata, et decreta fuerunt, de novo concessit, indulsit, ac statuit, et ordinavit, decernens quoque illis, et praedictis Literis nullo unquam tempore per Sedem eandem etiam[1] per quascunque literas, etiam[5] quasvis generales, vel speciales, et implicite latissime extendendas, aut alias derogatoriarum derogatorias, efficacioresque, et insolitas clausulas, ac etiam irritantia decreta, sub quacunque verborum expressione in se continentes nullatenus derogari posse,[6] nec derogatum censeri, nisi de toto tenore, et data litterarum ipsius Clementis Praedecessoris, specialis, specifica, individua, plena, et expressa, ac de verbo ad verbum, nihil ommisso, non autem per clausulas generales idem importantes mentio fieret, et expresse appareret Romanum Pontificem illis derogare voluisse, aut causa urgens, et sufficiens exprimeretur, ac hujusmodi derogatio per trinas distinctas Literas eundem tenorem continentes, tribus distinctis vicibus, praedicto Carolo, ac pro tempore existenti Sabaudiae Duci, esset intimata, et insinuata, ipsiusque Caroli, et pro tempore existentis Sabaudiae Ducis ad id expressus accederet assensus, et aliter factas derogationes, Nemini suffragari, necnon quascunque praefectiones, provisiones, collationes, acceptationes, et alias dispositiones in contrarium, etiam[5] per dictum Clementem Praedecessorem, et Sedem hujusmodi pro tempore factas nullius roboris, vel momenti fore, nec aliquod jus, vel etiam coloratum titulum possidendi tribuere, ac Carolum, et pro tempore existentem Ducem, necnon Personas Ducatus, Dominii, et Ditionis hujusmodi,[7] literis derogatoriis, et decretis

[1] *Documenti* om.
[2] *Documenti:* « denegari »
[3] *Documenti:* « casibus ».
[4] *Documenti.* « contigerit ».
[5] *Documenti* « et ».
[6] *Documenti:* « posset ».
[7] *Documenti* add. « pro tempore factas »

super illis processibus, ac illorum executoribus, eorumque mandatis, et executionibus parere minime teneri, sed illis firmiter resistere, ac literarum earundem executionem[1] omnino impedire; nec ratione resistentiae hujusmodi Censuris Ecclesiasticis per eosdem executores, et subexecutores innodari posse, et[2] sic per quoscunque judicari, et diffiniri debere, ac irritum decernens, et inane si secus super his a quoquam contingeret[3] attentari. Demum similis mem. Julius Papa III. etiam Praedecessor noster per suas Literas praemissa confirmavit. Novissime autem, et postremo bon. mem. Gregorius Papa XIII. etiam Praedecessor noster, singulas praedictorum Praedecessorum Literas, et in eis contenta quaecunque, ac omnia et singula privilegia, concessiones, gratias, et indulta, tam per Romanos Pontifices, quam Sacris Canonibus minime contraria per Imperatores, et Reges, Duci, ac Nationi Sabaudiae hujusmodi concessa etiam confirmavit, et approbavit; ac etiam irritum, et inane decrevit quicquid secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret[3] attentari, prout in singulis Literis praedictis plenius dicitur contineri. Nos igitur attendentes sincerum devotionis affectum, quem idem Dilectus Filius Carolus Emanuel modernus Sabaudiae Dux Illustris erga nos, et Romanam gerit Ecclesiam; ejusque illibatam fidei constantiam promereri, ut Eum specialis gratiae favore prosequamur, ipsumque Carolum Emanuelem Ducem a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis interdictis, sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, et causis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, suis in hac parte porrectis nobis supplicationibus inclinati, supradictorum Praedecessorum literas, et in eis contenta quaecunque, necnon omnia, et singula privilegia, concessiones, gratias, et indulta, tam per quoscumque Romanos Pontifices, quam[4] dictis Sacris Canonibus minime contraria, per Imperatores, et Reges etiam quoscunque, Duci, et Nationi Sabaudiae hujusmodi concessa, Apostolica auctoritate, tenore praesentium perpetuo confirmamus, et approbamus, illisque plenariae, et inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus, necnon omnes, et singulos, tam juris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint[5] in eisdem supplemus, necnon ita per quoscunque Judices, et Commissarios quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac etiam[6] Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, aut quosvis alios in quibuscunque causis, et instantiis, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, diffiniri, et interpretari debere, necnon irritum decernimus, et inane, quicquid secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, necnon omnibus illis aliis, quae in literis singulis supradictis[7] concessa sunt non obstare, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris, die decimanona Junii, anno millesimo quingentesimo nonagesimo quinto. Pontificatus nostri anno quarto.

Da *Documenti* ecc., loc. cit. 22-28, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 228*, f. 208-213 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

[1] *Documenti:* « executioni ».
[2] *Documenti* om.
[3] *Documenti:* « contigerit ».
[4] *Documenti* add. « in ».
[5] *Documenti:* « intervenissent ».
[6] *Sec. Brev.* om.
[7] *Documenti:* « suppositis ».

3. - **Innocenzo XII.**

3 luglio 1700.

Cum dudum fel. record. Nicolaus Papa V Praedecessor noster tunc in humanis agentem Ludovicum dum vixit Sabaudiae Ducem specialis favore benevolentiae prosequi volens, ut omnem ei tolleret suspicionis causam ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum vel monasteriorum infra districtum sui temporalis dominii consistentium regimina, seu provisionibus quibuslibet, de quibusvis dignitatibus dispositioni Apostolicae reservatis, inibi consistentibus quibuscumque personis per ipsum Nicolaum Praedecessorem faciendis Statui suo succederet dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina praedictum Ludovicum Ducem per quasdam suas litteras certum reddiderit, eique promiserit, quod ipso, et dominio huiusmodi in integritate obedientiae Sedis Apostolicae persistentibus, ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut dignitates Abbatiales infra districtum praedictum neminem praefecisset, seu illis de quorumcumque personis non providisset, nisi habitis prius per eum intentione, et consensu ipsius Ludovici Ducis de personis idoneis ad regimina, seu dignitates Abbatiales huiusmodi promovendis, vel de quorum personis tales provisiones fuissent faciendae, et alias prout in praedictis Nicolai Praedecessoris litteris desuper anno Incarnationis Dominicae MCCCCLI quarto idus ianuarii sub plumbo expeditis, quarum tenorem praesentibus pro plene et sufficienter expresso, et inserto haberi volumus, uberius dicitur contineri: et subinde rec. mem. Leo X, Clemens VII, Iulius III, Gregorius XIII et Clemens VIII Romani Pontifices etiam Praedecessores nostri per suas pariter sub plumbo, vel in simili forma Brevis respective expeditas litteras, quarum tenores praesentibus itidem haberi volumus pro expressis, suprascriptas Nicolai Praedecessoris litteras sub certis modo, et forma tunc expressis confirmaverint, et approbaverint, novissime vero exortum fuerit dubium, an memorati Nicolai Praedecessoris Indultum, eiusque litterae praedictae, ubi de districtu temporalis dominii dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam citramontanas ipsi Ludovico Duci tunc subiectas ditiones comprehendant. Hinc est, quod Nos, qui aequi, bonique assertores in terris a Domino constituti sumus, dubium huiusmodi secundum iustitiae regulas dirimere, ac ea quae a Sede praedicta ad sublimium Principum Orthodoxae Fidei Defensorum, magnisque in Ecclesiam Dei meritis fulgentium favorem emanasse noscuntur, illibata conservare cupientes, de nonnullorum venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, et dilectorum filiorum Romanae Curiae Praelatorum, qui iussu nostro dubium praedictum mature discusserunt, consilio, supradicti Nicolai Praedecessoris indultum, eiusque litteras huiusmodi, et citramontanas eidem Ludovico Duci tunc subiectas ditiones comprehendere auctoritate Apostolica tenore praesentium declaramus. Decernentes easdem praesentes litteras semper firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari, sicque, et non aliter in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. praedictae Cardinales, etiam de latere Legatos, et dictae Sedis Nuncios, aliosve quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordinibus Apostolicis, nec non omnibus et singulis illis, quae in supra-

scriptis Nicolai, aliorumque Praedecessorum praedictorum litteris respective concessa sunt, non obstare, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die III iulii MDCC, Pontificatus nostri anno nono.

I. F. Cardinalis Albanus.

Da *Traité's* ecc. V, 160-163 (n. VIII), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 2038*, f. 241 s. (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

4. - Benedetto XIII.[1]

29 maggio 1727.

Dudum felicis recordationis Nicolaus Papa V Praedecessor noster, tunc in humanis agentem Ludovicum dum vixit Sabaudiae Ducem, ob eximia eius in Sedem Apostolicam merita specialis favore benevolentiae prosequi volens, ut omnem ei tolleret suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum vel Monasteriorum infra districtum sui temporalis Dominii existentium regimina, seu provisionibus quibuslibet de quibusvis dignitatibus dispositioni Apostolicae reservatis, ibidem consistentibus quibuscumque personis per ipsum Nicolaum Praedecessorem faciendis Statui suo succederet dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina praefatum Ludovicum Ducem per quasdam suas litteras certum reddidit, eique promisit quod ipso, et temporali eius Dominio[2] in integritate obedientiae dictae Sedis Apostolicae persistentibus ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina aut dignitates Abatiales, nec non ad Prioratus Tallueriarum, Ripaliae, et Novalitii, ac Praeposituram Montisiovis, quae in confinibus huiusmodi Dominii consistunt, neminem praefecisset, seu illis de quorumcumque personis non providisset, nisi habitis prius per eum intentione, et consensu ipsius Ludovici Ducis de personis idoneis ad regimina, seu dignitates Abatiales, Prioratus, et Praeposituram huiusmodi promovendis, vel de quorum personis tales provisiones fuissent faciendae, et alias prout in praedictis Nicolai Praedecessoris literis desuper anno Incarnationis Dominicae MCCCCLI quarto idus ianuarii sub plumbo expeditis plenius continetur, ac postmodum recolendae memoriae Leo X, Clemens VII, Iulius III, Gregorius XIII, et Clemens VIII Romani Pontifices etiam Praedecessores nostri supradictas Nicolai Praedecessoris literas sub certis modo, et forma tunc expressis confirmarunt, approbarunt, et innovarunt; Novissime vero piae recordationis Innocentius Papa XII Praedecessor itidem noster dubium, quod exortum fuerat, an memorati Nicolai Praedecessoris Indultum, eiusque literae praefatae, ubi de districtu temporalis Dominii dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam citramontanas ipsi Ludovico tunc subiectas Ditiones comprehenderent[3] dirimere cupiens de nonnullorum tunc existentium Sacrae Romanae Ecclesiae Cardinalium, et Romanae Curiae Praelatorum, qui iussu suo dubium praedictum mature discusserant, consilio, supradicti Nicolai Praedecessoris indultum, eiusque literas huiusmodi, etiam citramontanas eidem Ludovico Duci tunc subiectas Ditiones comprehendere declaravit, et alias prout in ipsius Innocentii in simili forma Brevis die tertia iulii MDCC, ac eorumdem Leonis, Iulii, Gregorii, et utriusque Clementis Praedecessorum literis desuper respective emanatis, quarum et praedictarum Nicolai Praedecessoris literarum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, et de verbo ad verbum insertis haberi volumus, uberius etiam continetur. Cum autem subinde nonnulla

[1] Che in *Traité's* 426 diventa una volta Benedetto XIV, una volta Benedetto XII.

[2] *Traités:* « Dominis ».

[3] *Sec. Brev.* add. « ? ».

dubia super intelligentia, et interpretatione dicti indulti excitata fuerint, aliaque fortasse progressu temporis enasci possent; Nos illa secundum iustitiae, et aequitatis regulas e medio tollere, et quamcumque aliorum dubiorum huiusmodi occasionem submovere, ac ea quae a Sede praefata ad Sublimium Principum Orthodoxae Fidei Defensorum, magnisque in Ecclesia Dei meritis fulgentium favorem emanasse noscuntur, nedum illaesa conservare, sed uberiori etiam, pleniorique interpretatione, quantum cum Domino possumus, adiuvare cupientes, habita super his matura deliberatione, praedicti Nicolai indultum, ipsiusque Innocentii declarationem, ac tam eorumdem, quam aliorum Romanorum Pontificum Praedecessorum praedictorum literas praefatas, cum omnibus et singulis in eis contentis, et expressis, auctoritate Apostolica tenore praesentium, confirmamus, approbamus, et innovamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiungimus; praeterea eiusdem Nicolai Praedecessoris indultum, eiusque literas huiusmodi per inde habenda, censenda, et intelligenda fore, et esse, ac si specialiter, et expresse in eis de iure nominandi ad Ecclesias, Dignitates, Prioratus, et Praepositurarn praefatas mentio facta fuisset, eorumque vigore Charissimo in Christo Filio Nostro Victorio Amedeo Sardiniae Regi Illustri, ac moderno Sabaudiae Duci, illiusque in eiusmodi Ducatu Successoribus, ipsis, et temporali Dominio praedicto in integritate obedientiae eiusdem Sedis, sicut praemittitur, persistentibus ius nominandi Nobis, ac Romano Pontifici pro tempore existenti personas idoneas ad Cathedrales, et Metropolitanas Ecclesias, ac dignitates Abatiales in praedicto temporali Dominio, quod idem Victorius Amedeus Rex, ac modernus Dux de praesenti possidet, consistentes, atque Prioratus, et Praepositurarn praefatas in perpetuum competere et ad illos spectare, et pertinere eadem auctoritate tenore praesentium decernimus, et declaramus, excipientes tantum ab hac nostra dispositione, seu declaratione Cathedrales Ecclesias Casalensem, Aquensem, et Alexandrinam Provinciae Mediolanensis, in quarum tamen provisionibus praxim, et stylum hactenus in eis observari solitum, imposterum etiam servari, et retineri volumus, et mandamus. Decernentes ipsas praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari debere: quascumque vero provisiones, et alias dispositiones de Ecclesiis, dignitatibus Abatialibus, Prioratibus, et Praepositura praefatis sub praesenti dispositione, et declaratione comprehensis, nunc, et pro tempore quandocumque, et quomodocumque, ac ex quibusvis personis vacantibus, aliter quam ad ipsius Victorii Amedei Regis, eiusque Successorum Sabaudiae Ducum nominationem pro tempore quomodolibet faciendas, et inde secuta, nulla, et invalida fore, et esse; sicque, et non aliter in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac eiusdem Sacrae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de Latere Legatos, et dictae Sedis Nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus, et singulis illis, quae in supradictis Nicolai, Innocentii, aliorumque Praedecessorum praefatorum literis respective concessa sunt non obstare, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXIX maii MDCCXXVII, Pontificatus nostri anno tertio.

Pro D. Cardinali Oliverio
C. Archiepiscopus Emissenus.

Da *Trailés* ecc. II, 436-439 (n. CIV), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 2740*, f. 91-92 e 97 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**), che però reca la data « 24 » maggio; ivi, f. 93-95, sta la seguente altra redazione, senza data, in fondo alla quale si legge, di mano del Papa, « Expediatur die XXIX Maij 1727 iuxta praesentem formulam V. M. »:

4-*a*. - Benedetto XIII.

Alias felicis recordationis Nicolaus PP. V Praedecessor noster Ludovicum Sabaudiae Ducem tunc in humanis agentem ob eius eximia in Sedem Apostolicam merita specialis benevolentiae favore prosequi volens per suas litteras certum reddidit, et sibi promisit, quod ut omnem ei tolleret suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcunque ecclesiarum, vel monasteriorum infra districtum sui temporalis dominii existentium regimina, seu provisionibus quibuslibet de quibusvis dignitatibus dispositioni Apostolicae reservatis, ibidem consistentibus, quibuscumque personis per ipsum Nicolaum Praedecessorem faciendis, status sui succederet dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina, ipso, et temporali eius dominio in integritate obedientiae Sedis Apostolicae persistentibus, ad quarumcumque metropolitanarum, vel aliarum cathedralium ecclesiarum regimina, aut dignitates abbatiales, nec non ad prioratus Tallueriarum, Ripaliae, et Novalitii, ac praeposituram Montis Iovis in confinibus huiusmodi dominii existentes, neminem praetecisset, seu illis de quorumcumque personis non providisset, nisi habitis prius per eum intentione et consensu ipsius Ludovici Ducis de personis idoneis ad huiusmodi regimina, seu dignitates promovendis, vel de quarum personis tales provisiones fuissent faciendae, et alias, prout continetur in praefatis literis IV. Idus Januarii anno Incarnationis Dominicae 1451 sub plumbo expeditis. Deinde felicis recordationis Leo X, Clemens VII, Iulius III, Gregorius XIII, et Clemens VIII Romani Pontifices etiam Praedecessores nostri supradicti Nicolai literas approbarunt, renovarunt, et confirmarunt, ac perpetuae firmitatis robur obtinere, et inviolabiliter observari debere decreverunt cum uberioribus clausulis, modis, et formis ibidem expressis, et contentis. Demum vero piae recordationis Innocentius Papa XII dubium, quod exortum fuerat, an memorati Nicolai Praedecessoris indultum, eiusque literae praefatae, ubi de districtu temporalis dominii mentionem faciunt, etiam citramontanas ditiones comprehenderent, de nonnullorum venerabilium fratrum S. R. E. Cardinalium, et filiorum Romanae Curiae Praelatorum consilio sustulit declarando supradicti Nicolai Praedecessoris indultum, eiusque literas huiusmodi etiam citramontanas eidem Ludovico Duci tunc subiectas ditiones comprehendere, et latius, prout in singulis praefatis Praedecessorum nostrorum literis continetur, quarum omnium tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, et de verbo ad verbum insertis haberi volumus, et quantum cum Domino possumus, innovamus, approbamus, confirmamus, et perpetuae firmitatis robur habere decernimus. Cum autem novissime nonnulla dubia circa intelligentiam, et interpretationem dicti indulti fuerint excitata, et alia fortasse tractu temporis exoriri possent, Nos illa secundum iustitiae, et aequitatis regulas dirimere, ac ea, quae ab Apostolica Sede praefata ad sublimium Principum Orthodoxae fidei[1] defensorum, magnisque in Ecclesiam Catholicam meritis praefulgentium favorem emanasse noscuntur, illaesa conservare, nec non uberiori, ac pleniori interpretatione, quantum cum Domino possumus, adiuvare cupientes, maturo habito consilio, supradicti Nicolai Praedecessoris indultum, eiusque literas huiusmodi perinde haberi, ac intelligendas esse, ac si specialiter, et expresse in eis de iure nominandi ad ecclesias, dignitates, et beneficia praefata mentio habita fuisset, earumque vigore charissimo in Christo filio nostro Victorio Amedeo Sardiniae Regi illustri, et moderno Sabaudiae Duci, eiusque in dicto ducatu successoribus in perpetuum, ipsis, et dominio huiusmodi, ut supra in integritate dictae obedientiae persistentibus, ius nominandi nobis, et pro tempore existenti Romano Pontifici personas idoneas ad cathedrales, et metropolitanas ecclesias, praeposituram, et prioratus praefatos, nec non

[1] Qui segue: « constantiam », che non dà senso.

dignitates abbatiales in praesentaneo eius dominio existentes competere, spectare, et pertinere tenore praesentium decernimus, et declaramus, excipientes tantum ab hac dispositione, seu declaratione nostra ecclesias Casalen, Aquen, et Alexandrin, circa quarum tamen provisiones praxim, et stylum hactenus servari solitum continuari mandamus. Volentes praesentes nostras literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere, et inviolabiliter in perpetuum ab omnibus observari, decernentes quascumque provisiones, et alias dispositiones de ecclesiis, dignitatibus, et beneficiis praefatis, et sub praesenti indulto comprehensis, quomodocumque, et quandocumque, et ex quibusvis personis vacantibus, et vacaturis, aliter quam ad memorati charissimi in Christo filii Victorii Amedei, eiusque successorum Sabaudiae Ducum nominationem pro tempore quomodolibet faciendas, et inde secuta, nulla et invalida fore, et esse, sicque in praemissis, et non aliter per quoscumque iudices ordinarios, et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam legatos de latere iudicari, ac definiri debere, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, ac irritum, et inane quidquid super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari,[1] non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus, et singulis illis, quae in supradictis Nicolai, aliorumque praefatorum Pontificum Praedecessorum literis respective concessa sunt, non obstare, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum etc.

5. - Pio VI.

11 giugno 1791.

Alias felicis recordationis Nicolaus pp. V. praedecessor Noster tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit, Sabaudiae ducem ob eximia eius in sedem apostolicam merita specialis favore benevolentiae prosequi volens, ut omnem ei tolleret suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque ecclesiarum, vel monasteriorum infra districtum sui temporalis dominii existentium regimina, seu provisionibus quibuslibet, de quibusvis dignitatibus dispositioni apostolicae reservatis ibidem consistentibus quibuscumque personis per ipsum Nicolaum praedecessorem faciendis statui suo succederet dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina, praefatum Ludovicum ducem per quasdam suas literas certum reddidit, eique promisit, quod ipso, et temporali eius dominio in integritate obedientiae dictae Sedis apostolicae persistentibus, ad quarumcumque metropolitanarum, vel aliarum cathedralium ecclesiarum regimina, aut dignitates abbatiales, nec non ad prioratus Tallueriarum, Ripalliae, et Novalitii,[2] ac praepositurarum montis Iovis, quae in confinibus huiusmodi dominii consistunt, neminem praefecisset, seu illis de quorumcumque personis non providisset, nisi habitis prius per eum intentione, et consensu ipsius Ludovici ducis de personis idoneis ad regimina, seu dignitates abbatiales, prioratus, et praepositurarum huiusmodi promovendis, vel de quorum personis tales provisiones fuissent faciendae, et alias prout in praedictis Nicolai praedecessoris literis desuper anno incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo quarto idus ianuarii sub plumbo expeditis plenius continetur.

Ac postmodum rec. mem. Leo X., Clemens VII., Julius III., Gregorius XIII., et Clemens VIII. summi pontifices etiam praedecessores Nostri supradictas Nicolai praedecessoris literas sub certis modo, et forma tunc expressis confirmarunt, approbarunt, et innovarunt. Deinde vero piae memoriae Innocentius pp. XII. praedecessor itidem Noster dubium, quod

[1] *Sec. Brev.*: contigerit, attentare

[2] I *Bull.*: « Hovalitii ».

exortum fuerat, an memorati Nicolai praedecessoris indultum, eiusque literae praefatae, ubi de districtu temporalis dominii dicti Ludovici ducis mentionem faciunt, etiam citramontanas ipsi Ludovico tunc subjectas ditiones comprehenderent, dirimere cupiens, supradicti Nicolai praedecessoris indultum, ejusque literas hujusmodi etiam citramontanas eidem Ludovico duci tunc subjectas ditiones comprehendere declaravit, et alias prout in ipsius Innocentii in simili forma Brevis die 3 julii 1700 uberius continetur.

Cum autem subinde nonnulla dubia super intelligentia, et interpretatione dicti indulti excitata fuerint, recolendae[1] memoriae Benedictus pp. XIII. praedecessor itidem Noster dubia illa secundum justitiae, et aequitatis regulas e medio tollere, et quamcumque aliorum dubiorum ejusmodi occasionem submovere, ac ea, quae a Sede praefata ad sublimium principum orthodoxae fidei defensorum, magnisque in Ecclesia Dei meritis fulgentium favorem emanasse noscuntur, nedum illaesa conservare, sed uberiori etiam, pleniorique interpretatione adjuvare cupiens, praedicti Nicolai indultum, ac Innocentii declarationem, aliorumque Romanorum pontificum praedecessorum praedictorum literas confirmavit, approbavit, et innovavit, earumque vigore Victorio Amadeo tunc in humanis agenti Sardiniae regi illustri, et Sabaudiae duci, illiusque successoribus jus nominandi sibi, ac summo pontifici pro tempore existenti personas idoneas ad cathedrales, et metropolitanas ecclesias, ac dignitates abbatiales in temporali dominio, quod idem Victorius Amadeus rex tunc possidebat, consistentes in perpetuum competere, et ad illos spectare, et pertinere decrevit, et declaravit, excipiens tantum ab illa dispositione, seu declaratione cathedrales ecclesias Casalensem, Aquensem, et Alexandrinam provinciae Mediolanensis, in quarum provisionibus praxim, et stylum in eis observari solitum, in posterum etiam servari, et retineri voluit, et mandavit, et alias prout in ipsius Benedicti in simili forma Brevis expeditis literis die 29 maji millesimo septingentesimo vigesimo septimo plenius continetur.

Quia tamen Victorius Amadeus rex jus etiam nominandi ad ecclesias cathedrales, sicut praemittitur, exceptas sibi competere vigore dictarum apostolicarum literarum Nicolai, et Innocentii praedecessorum contendebat, idem Benedictus XIII. eadem ipsamet die Victorio Amadeo regi declaravit, se pronis auribus excepturum ea rationum momenta, quae pro se facere ipse contenderet, eisque, si justitia[2] niterentur, se ultro obsecundaturum.

Exorto postmodum dubio, an in praedictis Benedicti XIII. literis dignitates abbatiales in provinciis Casalensi, Aquensi, et Alexandrina, Lumellina, et Vallesiccida tunc temporis a Victorio Amadeo rege iam possessis consistentes comprehenderentur, felicis recordationis Benedictus XIV. praedecessor itidem Noster die quinta januarii anni millesimi septingentesimi quadragesimi primi dignitates abbatiales praefatas memoratis Benedicti praedecessoris literis comprehendi declaravit,[3] firma tamen semper remanente exceptione, quoad ecclesias cathedrales Casalensem, Aquensem, et Alexandrinam praedictas, reservataque itidem facultate Carolo Emmanueli regi tunc in humanis agenti ea proponendi, quibus jus etiam nominandi ad ecclesias cathedrales, sicut praefertur, exceptas, idem Carolus Emmanuel rex sibi competere contendebat, ut illa ad justitiae lances possent expendi, et si valida essent apostolicae Sedis judicio comprobari.

Cum itaque carissimus in Christo filius Noster Victorius Amadeus Sardiniae rex illustris, ac modernus Sabaudiae dux novissime proposuerit, sibi vigore indultorum a Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris, ut praefertur, concessorum pertinere jus nominandi praedictum ad ecclesias cathedrales, uti praemittitur, exceptas, nec non ad alias cathedrales ecclesias, ac dignitates abbatiales in temporali dominio, quod de praesenti possidet, consi-

[1] I *Bull.*: « recentis ».

[2] I *Bull.*: justitiae .

[3] V. qui sotto (n. XLVI) il concordato colla Sardegna del 1741.

stentes; qua de re nunc etiam dubitabatur. Nos praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerendo, de nonnullorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio dubium hujusmodi e medio tollere, ac ea, quae ab eisdem Romanis pontificibus praedecessoribus Nostris ob singularem sublimium principum in hanc sanctam apostolicam Sedem, fidem, constantiam, et devotionis integritatem illis fuere concessa, non solum secundum justitiae, aequitatisque regulas illaesa conservare, verum etiam benigniori, latiorique interpretatione, quantum cum Domino possumus, adjuvare cupientes, praedicti Nicolai indultum, ac tam ejusdem, quam aliorum Romanorum pontificum praedecessorum literas praefatas, quarum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus cum omnibus, et singulis in eis contentis, et expressis auctoritate apostolica tenore praesentium confirmamus, approbamus, et innovamus; illisque inviolabilis apostolicae firmitatis robur adjungimus, earumque vigore charissimo in Christo filio Nostro Victorio Amadeo Sardiniae regi illustri, ac moderno Sabaudiae duci, illiusque successoribus, ipsis, et temporali dominio praedicto in integritate obedientiae ejusdem Sedis, sicut praemittitur, persistentibus, jus nominandi nobis, ac Romano pontifici pro tempore existenti personas idoneas ad cathedrales ecclesias Casalensem, Aquensem, et Alexandrinam praefatas, nec non ad cathedrales, et metropolitanas ecclesias, ac dignitates abbatiales in praedicto temporali dominio, quod idem Victorius Amadeus rex de praesenti possidet, consistentes, atque prioratus, et praepositurarn praefatas in perpetuum competere, et ad illos spectare et pertinere eadem auctoritate tenore praesentium decernimus et declaramus.

Decernentes ipsas praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus quibusvis generalibus vel specialibus ecclesiarum reservationibus, seu affectionibus apostolicis, per quoscumque Romanos pontifices praedecessores Nostros, et sedem praedictam quomodolibet factis, seu pro tempore faciendis, nec non cancellariae apostolicae regulis editis, et edendis, ac quibusvis aliis apostolicis, et in universalibus, provincialibusque conciliis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, ac dictarum ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis, etiam quasvis clausulas, et reservationes in se continentibus per eosdem praedecessores, ac Nos, et Sedem eamdem ecclesiis praedictis, illarumque capitulis et personis quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio facienda, aut aliqua exquisita forma ad id servanda foret, illorum omnium tenores praesentibus pro plene, ac sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, et ad plenum derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die undecima junii millesimo septingentesimo nonagesimo primo, pontificatus Nostri anno decimo septimo.

Da *Bull. Rom. cont.* ed. Rom. IX, 36-38; ed. Prat. VI, 2349-2351, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4364*, f. 30-33 e 80-81 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

6. - **Pio VII.**

14 luglio 1819.

Alias felicis recordationis Nicolaus PP. V, Praedecessor noster, tunc in humanis agentem Ludovicum, dum vixit Sabaudiae Ducem, ob eximia eius in sedem Apostolicam merita specialis favore benevolentiae prosequi volens, ut omnem ei tolleret suspicionis causam, ne ex promotione quorumvis ad quarumcumque Ecclesiarum, vel Monasteriorum infra districtum sui temporalis dominii existentium regimina, seu provisionibus quibuslibet, de quibusvis dignitatibus dispositioni Apostolicae reservatis ibidem consistentibus, quibuscumque personis per ipsum Nicolaum praedecessorem faciendis, Statui Suo succederet dispendium, aut alia quaevis adversitas intestina, praefatum Ludovicum Ducem per quasdam Suas litteras certum reddidit, eique promisit, quod ipso et temporali eius dominio in integritate obedientiae dictae Sedis Apostolicae persistentibus ad quarumcumque Metropolitanarum, vel aliarum Cathedralium Ecclesiarum regimina, aut dignitates Abbatiales, nec non ad Prioratus Tallueriarum, Ripalliae et Novalitii, ac Praepositurarn Montis Iovis[1] quae in confinibus huiusmodi Dominii consistunt, neminem praefecisset, seu illis de quorumcumque personis non providisset, nisi habitis prius per eum intentione et consensu ipsius Ludovici Ducis, de personis idoneis ad regimina seu Dignitates Abbatiales, Prioratus et Praepositurarn huiusmodi promovendis, vel de quorum personis tales provisiones fuissent faciendae, et alias, prout in praedictis Nicolai Praedecessoris litteris desuper anno Incarnationis Dominicae MCCCCLI quarto idus ianuarii sub plumbo expeditis, plenius continetur. Ac postmodum recolendae memoriae Leo X et Clemens VIII Romani Pontifices etiam Praedecessores Nostri supradictas Nicolai Praedecessoris litteras sub certis modo, et forma tunc expressis confirmarunt, et innovarunt. Deinde vero piae recordationis Innocentius Papa XII Praedecessor itidem Noster dubium, quod exortum fuerat, an memorati Nicolai Praedecessoris indultum, eiusque litterae praedictae, ubi de districtu temporalis Dominii dicti Ludovici Ducis mentionem faciunt, etiam citramontanas ipsi Ludovico tunc subiectas ditiones comprehenderent, dirimere cupiens, supradicti Nicolai Praedecessoris Indultum eiusque litteras huiusmodi etiam citramontanas eidem Ludovico Duci tunc subiectas ditiones comprehendere declaravit, et alias, prout in ipsius Innocentii in simili forma Brevis die tertia iulii MDCC uberius continetur. Cum autem subinde nonnulla dubia super intelligentia et interpretatione dicti Indulti excitata fuerint, recolendae memoriae Benedictus Papa XIII Praedecessor itidem Noster dubia illa secundum iustitiae et aequitatis regulas e medio tollere, et quamcumque aliorum dubiorum eiusmodi occasionem submovere, ac ea quae a Sede praedicta, ad[2] sublimium Principum Orthodoxae Fidei defensorum, magnisque in Ecclesia Dei meritis fulgentium favore emanasse noscuntur, nedum illaesa conservare, sed uberiori etiam pleniorique interpretatione adiuvare cupiens, praedicti Nicolai indultum, ac Innocentii declarationem, aliorumque Romanorum Pontificum Praedecessorum praedictorum litteras confirmavit et approbavit et innovavit, earumque vigore Victorio Amedeo tunc in humanis agenti Sardiniae Regi illustri, ac Sabaudiae Duci, illiusque Successoribus ius nominandi sibi, ac Romano Pontifici pro tempore existenti personas ad Cathedrales et Metropolitanas Ecclesias, ac dignitates Abbatiales in temporali Dominio, quod idem Victorius Amedeus Rex tunc possidebat, consistentes in perpetuum competere, et ad illos spectare, ac pertinere decrevit, et declaravit, excipiens tantum ab illa dispositione seu declaratione, Cathedrales Ecclesias Casalensem, Aquensem et Alexandrinam,

[1] *Sec. Brev.* om.

[2] *Traités*: « ac ».

provinciae Mediolanensis, in quarum provisionibus praxim et stilum in eis observari solitum, in posterum etiam[1] servari et retineri voluit, et mandavit, et alias prout in ipsius Benedicti in simili forma Brevis expeditis litteris die 29 mai 1727 plenius continetur. Quia tamen Victorius Amedeus Rex ius etiam nominandi ad Ecclesias Cathedrales, sicut praemittitur, exceptas, sibi competere vigore dictarum Apostolicarum litterarum Nicolai et Innocentii Praedecessorum contendebat, idem Benedictus XIII eadem ipsa die Victorio Amedeo Regi declaravit, se pronis auribus excepturum ea rationum momenta, quae pro se facere ipse contenderet eisque, si iustitia niterentur, se ultro obsecundaturum. Exorto postmodum dubio, an in praedictis Benedicti XIII litteris dignitates Abbatiales in provinciis Casalensi, Aquensi et Alexandrina, Lumellina et Valle Siccida tunc temporis a Victorio Amedeo Rege iam possessis, consistentes, comprehenderentur, felicis recordationis Benedictus PP. XIV Praedecessor itidem Noster die quinta ianuarii anni 1741 dignitates Abbatiales praefatas memoratis Benedicti Praedecessoris Nostri litteris comprehendi declaravit, firma tamen semper remanente exceptione quoad Ecclesias Cathedrales Casalensem, Aquensem et Alexandrinam praedictas, reservataque itidem facultate Carolo Emanueli Regi tunc in humanis agenti ea proponendi, quibus ius etiam nominandi ad Ecclesias Cathedrales, sicut praemittitur, exceptas, idem Carolus Emanuel Rex sibi competere contendebat, ut illa ad iustitiae lances possent expendi, et si valida essent, Apostolicae Sedis iudicio comprobari. Post Carolum Emanuelem eius Successor Victorius Amedeus moderni illustris Sardiniae Regis pater, ad Ecclesias Cathedrales, uti praemittitur, exceptas, nec non ad omnes Ecclesias, tam Metropolitanas, quam Cathedrales, atque ad dignitates Abbatiales in regionibus tunc temporis sibi subiectis, ius nominandi vigore indultorum supra memoratorum sibi, suisque Successoribus competere, etc.[2] contendens, felicis recordationis Pius Papa VI Decessor Noster non tantum secundum iustitiae aequitatisque regulas memorata superius indulta conservare, verum etiam benigniori interpretatione adiuvare desiderans, declarationem emisit, quae in litteris, ab eodem Summo Pontifice in forma Brevis die XI iunii 1791 desuper expeditis continetur. Nunc carissimus in Christo Filius Noster Victorius Emanuel Sardiniae Rex illustris, Sabaudiae et Genuae Dux, iisdem rationum momentis innixus, quibus eius Praedecessores, ius de quo agitur, nominandi ad Ecclesias Episcopales, et Archiepiscopales, nec non ad dignitates omnes Abbatiales sitas in Ducatu Genuensi, qui eidem Regi paucos ante annos legitime cessit, sibi suisque Successoribus vigore praedictorum indultorum pertinere etiam contendit, rebusque sic stantibus, declarationem in hunc sensum a nobis postulavit. Vix huiusmodi desiderium laudati Victorii Emanuelis Regis nobis manifestum fuit, statim animo occurrerunt praeclara eiusdem in Ecclesiam[3] merita, eximiaeque virtutes, quibus ornatur; ac memoria repetentes, quae a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris per memorata indulta favore Sabaudiae Ducum, ac Sardiniae Regum gesta sunt, libentissime occasionem nacti sumus, laudati Regis vota explendi, eam agendi rationem prae oculis habentes, quam in similibus rerum adiunctis felicis recordationis Decessor Noster Pius PP. VI erga Victorium Amedeum carissimi in Christo filii Nostri Victorii Emanuelis patrem secutus est, prout supra commemoravimus. Nos itaque ea, quae a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris Sabaudiae Ducibus fuere concessa, non solum secundum iustitiae, aequitatisque regulas conservare, verum etiam benigniori, latiorique interpretatione, quantum in Domino possumus, adiuvare cupientes, praedicti Nicolai V indultum, ac tam eiusdem, quam aliorum Romanorum Pontificum litteras praedictas, quarum tenores praesentibus pro plene ac sufficienter expressis haberi volumus, cum omnibus et singulis in eis contentis, et expressis, auctoritate Apostolica confirmamus,

[1] *Traités:* « et ».

[2] *Traités:* « competere, et contendens ».

[3] *Traités:* « Ecclesia ».

illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiungimus, earumque vigore carissimo in Christo filio Nostro Victorio Emanueli Sardiniae Regi illustri, ac moderno Sabaudiae et Genuae Duci, illiusque Successoribus, ipsis et[1] temporali eorum Dominio in integritate obedientiae huius Sanctae Sedis persistentibus, ius nominandi Nobis, ac Romano Pontifici pro tempore existenti, personas idoneas ad omnes Cathedrales, ac Metropolitanas Ecclesias, ac dignitates Abbatiales, in temporali dominio, quod idem Victorius Emanuel Rex de praesenti possidet, consistentes, in perpetuum competere, et ad illos spectare, ac pertinere eadem auctoritate tenore praesentium decernimus, et declaramus, decernentes ipsas praesentes litteras semper firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores iudicari et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusvis generalibus, vel specialibus ecclesiarum praedictarum reservationibus seu affectionibus Apostolicis per quoscumque Romanos Pontifices Praedecessores Nostros, et Sedem praedictam quomodolibet factis seu pro tempore faciendis, nec non Cancellariae Apostolicae Regulis editis et edendis, ac quibusvis aliis Apostolicis et in universalibus, provincialibusque Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus ac dictarum Ecclesiarum etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis, etiam quasvis clausulas et reservationes in se continentibus per eosdem Praedecessores, ac Nos et Sedem eamdem Ecclesiis praefatis, illarumque Capitulis et personis quomodolibet concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, vel quaevis alia expressio facienda, aut aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium tenores praesentibus, pro plene ac sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, et ad plenum derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XIV iulii 1819, Pontificatus Nostri anno vigesimo.

H. Cardinalis Consalvus.

Da *Traités* ecc. IV, 455-460 (n. CCLX), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4698*, n.° 13 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**), ove trovansi due esemplari, dei quali quello col *Placet* autografo del Papa reca la data « 13 » luglio 1819.

[1] *Traités:* « Successoribus ipsis, et ». Così anche uno degli esemplari in *Sec. Brev.;* l'altro non ha interpunzione di sorta in questo tratto.

XXXI.

ABOLIZIONE DELLA PRAMMATICA SANZIONE.[1]

a) - *Bolla di Papa Sisto IV.*

7 agosto 1472.

Ad universalis Ecclesiae regimen divina disponente clementia vocatis, inter alia pro commissorum populorum votiva dilectione nil occurrit praestantius, quam exorta inter personas ecclesiasticas principis tenebrarum astutia discordiarum fomenta per nostrae sollicitudinis occursum protinus extinguere, ut cuiusvis altercationis salubriter evulsis seminibus, pacis et tranquillitatis dulcedinem inter creditos nobis populos divina nobis assistente gratia imponere et conservare valeamus. Cupientes itaque, ut, suscitata retroactis temporibus discordia, proh dolor! in regno Franciae, Delphinatu, aliisque terris et dominiis carissimi in Christo filii nostri Ludovici, Francorum regis illustris, inter nonnullas ex eisdem personas occasione cuiusdam constitutionis, quae in eodem regno diutius inolevit, quam personae praedictae pragmaticam sanctionem vocant, ne, si, quod absit, maiora fomenta sumeret, damna pariter et graviora scandala, periculaque subsequerentur, fine debito claudatur, et totaliter secludatur, auctoritate apostolica ex certa scientia de fratrum nostrorum consilio omnibus et singulis praelatis et aliis personis ecclesiasticis regni, Delphinatus, terrarum et dominiorum eorundem, ad quos dignitatum, aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum, terrarum et dominiorum eorundem collatio, provisio, praesentatio, electio, seu quaevis alia dispositio pertinet, de quibusvis dignitatibus, personatibus, administrationibus, officiis, canonicatibus et praebendis, nec non aliis beneficiis ecclesiasticis,[2] cum cura et sine cura, saecularibus et regularibus, ad eorum collationem, provisionem, praesentationem, electionem seu quamvis aliam dispositionem pertinentibus, quae deinceps in Februarii, Aprilis, Iunii, Augusti, Octobris et Decembris mensibus futuris perpetuis temporibus vacare contigerit, (dummodo dispositioni apostolicae ex aliqua generali reservatione in corpore iuris clausa, aut per alteram ex constitutionibus felicium recordationum Benedicti XIII., quae incipit: « Ad regimen », aut Ioannis XXII. Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum, quae incipit: « Execrabilis », seu constitutiones et regulas cancellariae apostolicae per nos super hoc editas reservata generaliter non existant,) perinde ac si aliquae a sede apostolica vel eius legatis expectativae literae non emanassent, libere disponendi facultatem concedimus per praesentes. Et quia isti summi Pontifices praedecessores nostri consueverunt se in concessionibus gratiarum expectativarum personis bene meritis exhibere liberales: nostrae intentionis exsistit concedere in regno, Delphinatu, terris et dominiis regni huiusmodi, ultra gratias expectativas per nos in eisdem regno, Delphinatu, terris, et dominiis concessas,

[1] Non fu attuata: v. il Concordato colla Francia qui sotto al n. XXXIII.

[2] Friedberg: beneficiis, ecclesiasticis ».

(quibus in aliquo praeiudicare non intendimus per praesentes, quasque in suo robore permanere volumus), sex personis idoneis regnicolis sex alias gratias expectativas ad quamlibet collationem, provisionem, praesentationem, seu quamvis aliam dispositionem singulorum ex praelatis et aliis personis praedictis. Ex quibus quidem sex gratiis duae gratiae expectativae concedentur duobus clericis regnicolis idoneis, pro quibus rex ipse, et carissima in Christo filia nostra regina, ac dilectus filius nobilis vir Delphinus Viennensis, nec non magistri et praesidentes ac alii officiarii in aliquo ex parlamentis regis eiusdem regni nobis super hoc unanimiter supplicabunt, qui duo nominati per regem et reginam, Delphinum, magistros, praesidentes et officiarios praefatos, gaudeant praerogativis ad instar familiarium nostrorum continuorum commensalium. Ipsisque sex gratiis consumptis alias sex gratias similes aliis sex gratis personis idoneis modo et forma praemissis concedere intendimus. Volumus autem, ac eisdem auctoritate et tenore praesentium decernimus et declaramus, beneficia, quae venerabilium fratrum nostrorum sanctae Romanae ecclesiae cardinalium familiares continui commensales, eorum familiaritate durante, in regno, Delphinatu, terris et dominiis praefatis obtinent, et in posterum obtinebunt, dispositioni apostolicae in posterum censeri reservata, quamdiu duntaxat cardinales praefati vitam duxerint in humanis, ac post obitum eorundem cardinalium per sex annos continue sequentes. Quibus quidem sex annis elapsis alii, ad quos eorundem beneficiorum collatio, provisio, praesentatio, electio, seu quaevis alia dispositio alias pertinet, de beneficiis familiarium huiusmodi in regno, Delphinatu, terris et dominiis praefatis consistentibus, in praedictis mensibus disponere valeant, huiusmodi reservatione non obstante. Concedimus etiam, quod beneficiorum, quae promovendi per nos ad dignitates, seu beneficia consistorialia ipsarum provisionum, per nos de eorum personis faciendarum, obtinebunt, ac in quibus et ad quae ius eis quomodolibet competit ac competere poterit, per promotiones ad dignitates et alia beneficia consistorialia praedicta, ac munus consecrationis eisdem promovendis impendendum, seu lapsum temporis de consecrandis episcopis a sacris canonibus definiti vacaturorum, si promotiones ipsae in aliquo ex supra dictis mensibus fiant, nisi beneficia ipsa essent alias dispositioni apostolicae (ut praefertur) reservata, ad praelatos et personas supra dictas, si vero in aliis mensibus promotiones eisdem fieri contingat, ad nos et Romanos Pontifices successores nostros collatio, provisio, et omnimoda dispositio pertineat. Et, quoniam sedis apostolicae notariorum magnus reperitur numerus, eorundem notariorum, qui habitum per eiusdem sedis notarios gestari solitum publice et continue gestant, et in posterum gestabunt, beneficia in eisdem regno, Delphinatu, et terris consistentia duntaxat censeantur reservata, quodque omnes et singulae causae beneficiales in partibus coram iudicibus competentibus usque ad diffinitivam [1] inclusive, in prima duntaxat instantia, in qua nulli ante diffinitivam liceat appellare nec appellatio, si fuerit emissa, debeat [2] admitti, nisi ab interlocutoria vel a gravamine negotium principale minime concernente, [3] quod non possit per appellationem a dif-

[1] Friedberg: « diffinitam », contro l'edizione di Gregorio XIII, *Extravagantes tum viginti D. Ioannis Papae XXII. tum Communes,* Romae 1582, 217, di cui Friedberg corregge alcuni errori evidenti di stampa, ma sfuggendogliene di proprii che qui sono corretti giusta la citata edizione.

[2] Friedberg: « debet ».

[3] Friedberg: « concernent ».

finitiva sententia reparari, in aliis vero instantiis in curia Romana[1] tractentur, cognoscantur et fine debito terminentur. Causae vero beneficiales, pendentes in dicta curia inter nostros, aut dictorum cardinalium familiares continuos commensales, ipsis cardinalibus in eadem curia praesentibus, seu in aliqua legatione aut recreationis causa[2] secedentibus, nec non praefatae sedis officiales, officia actu exercentes, aut alios a praemissis, qui per sex menses curiam praedictam secuti sunt, et sequuntur de praesenti, curiales et quoscunque alios eorum adversarios, super quibusvis beneficiis, eisdem adversariis auctoritate ordinaria collatis, per illos, quibus commissae reperiuntur, seu alios per nos ad id deputatos seu etiam deputandos iudices audiantur, cognoscantur, decidantur fineque debito terminentur, ac exsecutioni debitae demandentur. Caeterae vero similes causae beneficiales, inter quoscunque alios pendentes, et quae quibusvis iudicibus seu auditoribus commissae reperiantur, aliquibus iudicibus competentibus in regno Franciae auctoritate apostolica committantur audiendae, et cognoscendae, decidendae et fine debito terminandae, cum necessaria earundem causarum avocatione. Praeterea, quia aliquae ex supra dictis causis in eadem Romana curia super petitorio, et diversis curiis ipsius regni super possessorio tractantur: volumus, quod in eisdem causis, in diversis curiis super petitorio et possessorio unico et eodem contextu pendentibus, (suspenso petitorio et censuris super hoc latis), in possessorio in curiis eorundem iudicum, coram quibus causae possessorii pendeant de praesenti, procedant, causaeque ipsae super huiusmodi possessorio intra biennium terminentur et finiantur. Alioquin biennio elapso liceat partibus ipsis procedere super petitorio, et ulterius dictis causis expeditis super possessorio, aut, huiusmodi biennio elapso, altera partium litigantium coram iudice competenti auctoritate apostolica deputato poterit ius suum prosequi ipseque apostolicus iudex intra aliud biennium causam in petitorio terminare teneatur. Quod si non fecerit, causa ipsa ab eo avocata, et lis penitus extincta censeatur. Et si forsan aliquis eorundem iudicum cuiusvis sibi commissae causae expeditionem malitiose prorogare aut differre praesumpserit: excommunicationis et omnium beneficiorum suorum[3] privationis poenas ipso facto incurrat, a qua quidem excommunicationis poena absolvi nequeat, nisi a nobis et successoribus nostris Romanis Pontificibus, praeterquam in mortis articulo. Quodque de cetero in litteris expediendis in regno Franciae, Delphinatu, et terris aliisque dominiis praedictis serventur taxae super hoc editae per Ioannem XXII. Papam praefatum, et excessus, si qui fuerint, corrigantur. Et quia propter assiduas guerras et novitates, quae continue vigent in dicto regno, praetenditur ecclesias, dum vacant, gravatas in taxa etiam reformata in concilio Constantiensi, quae reducta est ad medietatem antiquae taxae, quod gravatus in eadem taxa praelatus promovendus solvat communia, et minuta servitia, quae plures ex Gallis annatam vocant: tantum pro vera aestimatione fructuum ecclesiae et monasterii, ad quae sit promotus, eaque in dicta cancellaria et camera apostolica inviolabiliter observari mandamus. Et quia in supra dictis concessionibus, regnum ac regem maxima sumus caritate complexi: credendum est non immerito, ut se devotos et obedientes erga sanctam Romanam ecclesiam exhibeant. Quare volumus et eisdem auctoritate et

[1] Friedberg: « Romana curia ».

[2] Friedberg: « causae ».

[3] Ed. di Greg. XIII om.; l'hanno invece le *Ordonnances* ecc. (v. sotto).

tenore statuimus, quod praefatus rex intra quatuor menses praemissa acceptare et observare, ac in regno, Delphinatu et dominiis huiusmodi observare facere, nec non intra alios duos praefatos quatuor immediate sequentes menses super acceptatione et observatione, aliisque praemissis omnibus et singulis per suas patentes literas nos et sedem prefatam certificare teneatur; alioquin praesentes literae et inde secuta quaecunque sint cassa et irrita, nulliusque roboris vel momenti. Nos enim extunc irritum decernimus et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum concessionis, intentionis, voluntatis, constitutionis, declarationis, indulti, mandati et statuti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit: indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum, anno incarnationis dominicae MCCCCLXXII. VII. Id. Augusti Pont. nostr. Ao. I.

Da *Extravag. Commun.* lib. I, tit. IX, *de treuga et pace,* c. 1, ed. Aem. Friedberg *Corpus Iuris Canonici* II, Lipsiae 1881, 1247-1249.

b) - *Breve di Papa Sisto IV.*

13 agosto 1472.

Charissimo in Christo filio nostro Ludovico, Francorum Regi christianissimo, salutem et apostolicam benedictionem. Non possumus satis explicare quam grato animo oratores tuos suscepimus, qui legationis munus demandatum magna cum laude Majestatis tuae et honore Sedis Apostolicae adimpleverunt. Cognoverunt omnes devotissimum animum tuum erga Romanam Ecclesiam, quam, charissimos progenitores tuos imitando, summa charitate et tuto animi affectu veneraris. Praeter hanc tuam in Sedem Apostolicam devotionem accedit et quaedam singularis benevolentia quae mutuis animis inter nos constituta est, quam speramus, Deo duce, in perpetuum augeri, in communem reipublicae salutem. Oratores ipsos, quoties voluerunt, benigne audivimus, qui nobis visi sunt viri magni pretii, maxime dilectus filius nobilis marescallus consanguineus noster, nec non Bernardus Laureti, advocatus tuus, viri singulari prudentia praediti, et Majestati tuae fidelissimi et deditissimi; placuimus eis libenter in iis quae a nobis nomine tuo postularunt, quantum cum Deo potuimus, sicut ex litteris nostris quas defferunt, videbit Celsitudo tua, quam hortamur ut jucundo animo suscipere illas velit; proficiscuntur optima voluntate nostra erga te, laudantes summopere tuam egregiam et catholicam mentem de extinctione Pragmaticae; nichil christianissimae domui tuae convenientius, nichil denique dignius religioso animo tuo efficere potuisti; benediceris a Domino, et non fallet te promissio retributionis.

Venimus ad petitiones quas nomine tuo oratores tui nobis exhibuerunt, de venerabili fratre archiepiscopo Lugdunensi, collegio cardinalium aggregando: cum enim cardinales fieri contigerit, studebimus Majestati tuae complacere, et tamen interea omnimodam intentionem tuam expectabimus super hoc, si ipsum malueris, aut fortasse alium; sed quod non promoveamus aliquem ex terris Ducis Burgundiae aut Ducis Britanniae, scit Celsitudo tua et nobis in collegio cardinalium alias commen-

dasse dilectum filium Ferricum de Cluniaco, notarium, nimirum ut ad cardinalatum promoveretur: faciemus in hoc quodcumque facere poterimus, habita ratione honoris nostri, quem scimus et Majestatem tuam non aliter quam suum proprium desiderare.

Quod autem rogas, ut ecclesiae cathedrales et beneficia consistorialia sine consensu tuo non conferantur, placet nobis semper expectare litteras tuas; credimus enim pro animi tui relligione, non propones nobis nisi personas idoneas quae tibi et Sedi Apostolicae honori esse possint: sed in his praecipue commendamus tibi dilectum filium Joannem de Montemirabili, notarium et referendarium nostrum domesticum, virum probum et integrum, subditum tuum fidelissimum, quem nos ob virtutem et fidem suam plurimum amamus; facies in hoc nobis rem gratissimam, si eum in praemissis habueris commendatum.

Quantum pertinet ad taxas, placet nobis quod serventur in dominiis tuis super hoc editae per Papam Romanum Joannem XXII praedecessorem nostrum, et quod excessus corrigantur; et quia ecclesiae, ut asseritur, propter bella assidua in eo regno exinanitae sunt, et per consequens in taxa gravatae, contentamur, et ita in camera apostolica observari mandavimus, quod gravatus in taxa praelatus promovendus non solvat nisi pro vera aestimatione fructuum ecclesiae mediam annatam, etiam servitia et minuta;[1] de pensionibus autem contentamur non assignare pensiones ullas super fructibus quorumcumque beneficiorum, nisi de consensu illorum qui pensiones soluturi sunt.

Quod super hoc Majestas tua scripsit de cardinali Andegavensi, commisimus legato ea quae super hoc facienda sunt, sicut latius ex ipso accipere poterit Majestas tua de episcopo Laudunensi; curabimus, cum primum ecclesia aliqua vacaverit, ambobus satisfacere, ita ut Majestas tua contentetur, et tollatur omnis discordia.

Haec omnia libentissime Serenitati tuae concedimus propter immensum erga te amorem; fuimus enim semper charissimae domui tuae affecti, ob praeclara illius merita in Apostolicam Sedem, quae tu non solum aequare, sed etiam superare, pro animi tui magnitudine, contendis: unde hortamur et rogamus te, per viscera misericordiae Domini nostri, ut paci intendas, pacem amplectaris, et, rejecta privata causa, saluti publicae consulas, quod est proprium Regis christianissimi. Hoc idem et Duci Burgundiae scribimus; non enim potest laborantibus christianis commode subveniri, nisi prius quiete inter vos constituta: quod ut faciatis, Salvator, omnipotens Deus, pro singulari clementia, concedere dignetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die 13 augusti, anno 1472, pontificatus nostri anno primo.

Ainsi signé: L. Griffus.

Da *Ordonnances des Rois de France de la troisième race*, XVII, Paris 1820, 551.

[1] Sic; si cfr. p. 216, l. 37.

c) - *Lettere patenti, con cui Luigi XI ratifica il concordato.*

31 ottobre 1472.

Loys, par la grace de Dieu, Roy de France, à tous ceulx qui ces presentes lectres verront, salut. Comme nous eussions envoyé pardevers nostre Saint-Père le Pape nos amez et féaulx conseillers le patriarche d'Antioche, evesque de Valence, et le sire du Chasteauneuf, mareschal du Dauphiné, maistre Jean l'Huillier, doyen de Paris, Bernard Loret, nostre conseiller et advocat en notre cour de parlement à Thoulouse, et autres nos ambassadeurs, pour faire et rendre l'obeyssance deue et telle que nous et nos predecesseurs avons accoustumé faire à nostre Saint-Père, et [1] au Saint-Siege apostolique, à la nouvelle assomption de chacun Pape; et à cause de la pragmatique sanction et autres ordonnances royaux, se fussent engendrez grands procez, et plusieurs preslatures et benefices de nostre royaume fussent en dangier de tomber en ruine, pour les grandes involutions desdicts procez esquels ils estoient cheus; aussi, que de la part de nostredict Saint-Pere nous eut esté exposé que sa [2] puissance et auctorité apostolique estoit fort troublée et empeschée par le moyen des diversitez qui estoient sur le faict desdicts benefices; et à ceste cause, eussions donné charge et plaine puissance à nosdicts ambassadeurs d'appoincter et accorder les differends, [3] troubles et empeschemens qui estoient survenus à cause des choses dessusdictes et autrement, et pour trouver aucuns bons moyens de [4] faire cesser toutes telles voyes indeues et pourveoir à la pacification des consciences de nos subgects, et oster lesdicts troubles et empeschems qui pourroient d'ores en avant survenir, sy [5] lesdicts differends n'estoient du tout accordez; pour lesquels accorder et pacifier nostredict Saint-Pere eust commis et deputé [6] de sa part aucuns cardinaux, prelats et autres notables et [7] grands personnaiges, pour communiquer avec nosdicts ambassadeurs sur les choses dessusdictes: lesquels ensemble, d'un commun avis et opinion, eussent pourparlé et traicté certains chapitres et articles, et les eussent rapportez en la presence de nostredict Saint-Pere le Pape [8] et du saint college des cardinaux: sur lesquels nostredict Saint-Pere nous ait envoyé par nosdicts ambassadeurs sa bulle plombée de ratification desdicts concordats, contenant en effet et substance les points et articles qui s'ensuivent:

Et premierement. Que nostre Saint-Pere aura six mois commençant au mois de janvier, et les ordinaires autres six mois, alternativement, ausquels ils pourront conferer, eslire, presenter et autrement deument pourvoir ausdicts benefices qui lors vacqueront, comme s'il n'y avoit aucune expectative, excepté toutesfois les bene-

[1] *Ordonn.* om.
[2] *Cod. Vatic.:* « la ».
[3] *Cod. Vatic.:* « diferences ».
[4] *Cod. Vatic.:* « pour ».
[5] *Ordonn.:* « se ».
[6] *Cod. Vatic.:* « delegué ».
[7] *Cod. Vatic.* om.
[8] *Cod. Vatic.* om.: « le Pape ».

fices qui sont[1] reservez, *reservatione clausa in corpore iuris*, ou par aucune des constitutions de Jehan et de Benoist, *Romanorum Pontificum*, qui commencent *Ad regimen* et *Execrabilis*, ou par les regles de la chancellerie jà faites.

2. *Item.* Est ordonné que, ès six mois de nostre[2] Saint-Pere, d'ores en avant, il octroyera à ceux du royaume et autres[3] seigneuries estans en l'obeissance du Roy et non autres,[4] en chacune collation du royaume ou Dauphiné, et autres terres et seigneuries du Roy, six expectatives tant seulement, demeurans en leur efficace celles qui sont jà octroyées, desquelles six en seront données deux en chascune collation aux nommez par le Roy, la Reine, M. le Dauphin et les cours des parlemens,[5] qui auront toutes prerogatives *ad instar familiarium Papae;* et accomplies icelles six expectatives, en seront baillées et octroyées autres six en la forme et maniere dessusdictes.

3. *Item.* Est ordonné que les benefices des familiers des cardinaux, qui sont leurs continuels commensaux durant leur familiarité, seront reservez, laquelle reservation expirera six ans apres le trespas desdicts cardinaux.

4. *Item.* Que les benefices de ceux qui seront promeus aux dignitez consistoriales, s'ils sont promeus aux mois de notre Saint-Pere, il les conferera; et[6] s'ils sont promeus aux mois des ordinaires, les ordinaires en disposeront, sinon qu'ils fussent reservez en la forme que dict est.

5. *Item.* Les benefices des protonotaires seront reservez, de ceux tant seulement qui publiquement et continuellement porteront l'habit de protonotaire.[7]

6. *Item.* Est ordonné que toutes[8] les causes beneficiales seront en premiere instance commencées en France ou Dauphiné et autres terres estans en l'obeissance du Roy, devant juges competens, jusques à sentence deffinitive inclusivement, de laquelle ne sera receue appellacion, sinon qu'elle fust irreparable en diffinitive; les autres instances seront traictées et terminées en cour de Rome.

7. *Item.* Et au regard des causes beneficiales pendantes en cour de Rome entre les familiers des cardinaux demeurans en cour de Rome, ou absens pour cause de legation ou recreation, ou officiers de cour de Rome, ou courtisans qui auront suivi la cour par six mois, et autres leurs competiteurs, ayans titres des ordinaires, seront déterminées en cour de Rome; toutes les autres[9] causes semblablement[9] beneficiales[10] seront commises au royaume, et seront evoquées *in statu* de cour de Rome.

8. *Item.* Et pour ce que en plusieurs desdictes causes beneficiales qui sont produites[11] de present, pendant procez au[12] possessoire au royaume, Dauphiné et autres

[1] *Cod. Vatic.:* « seront ».
[2] *Cod. Vatic.:* « notredit ».
[3] *Cod. Vatic.:* « aux autres ».
[4] *Cod. Vatic.:* « à autres ».
[5] *Cod. Vatic.:* « la court de parlement ».
[6] *Cod. Vatic.* om. « s'ils sont – et ».
[7] *Cod. Vatic.:* « des prothonothaires ».
[8] *Cod. Vatic.:* « ordonné touchant toutes ».
[9] *Cod. Vatic.* om.
[10] *Cod. Vatic.* add.: « semblables ».
[11] *Cod. Vatic.:* « pendans ».
[12] *Cod. Vatic.:* « en ».

seigneuries du Roy, devant plusieurs juges, et en cour de Rome au[1] petitoire, est ordonné que les procèz du petitoire pendant de present en cour de Rome, avec toutes les censures, seront mis en suspens jusques à deux ans, dedans lesquels sera procedé esdictes cours du royaume audict[1] possessoire, et, finies ou passées[2] lesdictes deux années, sera permis aux parties proceder sur le petitoire devant le juge apostolique, qui procedera et finira la cause du petitoire dedans autres deux années, lesquelles finies, le procez sera du tout esteint; et le juge apostolique qui par malice aura differé le procez, sera excommunié et privé de ses benefices, et ne pourra obtenir absolution, sinon à l'article de la mort, ou par nostredict Saint-Pere.

9. *Item.* Est ordonné que touchant les vacances des benefices sera gardée la taxe du Pape Jean XXII, et les excès seront corrigez. Et pour ce que, à causes des guerres et tribulations du royaume, plusieurs esglises sont grevées ès taxes reformées au concile de Constance et reduites à la moitié, est ordonné que icelles vacances et les menus services seront payés selon la vraye valeur des fruits d'une année, c'est à sçavoir la moictié tant seulement.

10. *Item.* Et aussi nous[3] ait octroyé nostre Saint-Pere, par un bref *sub annulo piscatoris,* qu'il ne pourvoyra aucunes personnes des dignitez consistoriales de nostredict royaume, Dauphiné et autres nos terres et seigneuries, sans avoir sur ce prealablement nos lectres, pour y pourvoir de personnes à nous seures, féables et agréables.

Sçavoir faisons que nous, voulans obvier aux differends[4] qui pourroient survenir à causes des choses dessusdictes, desirans aussi de tout nostre pouvoir liberalement complaire à nostredict Saint-Pere, et estre envers luy en l'amour et affection,[5] comme son vray et devost fils et du Saint-Siege apostolique, pour les causes dessus touchées, avons accordé et accordons, ratifié et ratifions par ces presentes, tous les chapitres et articles cy-dessus incorporez et contenus, et avons [voulu et ordonné, voulons et ordonnons lesdits concordats chappitres et articles estre observez et gardez par touttes les esglises de notre Royaume, pays de Dauphiné et autres nos terres et seigneuries, et pour ce faire auons][6] mandé et commandé par nos lectres patentes à nos cours de parlement de Paris, Thoulouse, Bordeaux et Dauphiné, et à tous nos autres justiciers, officiers et subgects de nosdicts royaume et Dauphiné,[7] que lesdicts[8] concordats et chapitres ils gardent et observent, et fassent inviolablement garder et observer de poinct, selon leur forme et teneur, nonobstant toutes lesdictes[8] ordonnances et pragmatique sanction et autres lectres à ce contraires, car tel est nostre plaisir. En tesmoin de ce, nous avons faict mectre nostre scel à cesdictes presentes.

[1] *Cod. Vatic.:* « en ».
[2] *Cod. Vatic.:* « et icelluj finy ou passé ».
[3] *Cod. Vatic.* om.
[4] *Cod. Vatic.:* « differances ».
[5] *Cod. Vatic.:* « faveur ».
[6] *Ordonn.* om. quanto è fra [ ].
[7] *Cod. Vatic.* om. « et à tous – Dauphiné ».
[8] *Cod. Vatic.:* « les ».

Donné à Amboise, le dernier jour d'Octobre, l'an de grace mil CCCC soixante et douze.[1] [et de nostre Resgne le douziesme].[2]

Ainsi signé: Par le Roy, Monseigneur le Duc de Bourbon, les sires de Craon, du Lude, de Montagu, Patrix, Folcart Seneschal de Xaintonge, M.e Bernard Loret et autres presens.

L. Toustain.[3]

Da *Ordonnances* ecc., loc. cit. 548-554, collazionata la copia in *Cod. Reg. lat. 1323*, f. 141v-143r **(Biblioteca Vaticana).**

XXXII.

PACE FRA INNOCENZO VIII E FERDINANDO DI NAPOLI.[4]

7 febbraio 1492.

In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Amen. Anno a Nativitate domini nostri Ihesu Christi, Millesimo quadringentesimo, nonagesimo secundo, indictione decima, die martis septimo mensis februarii, Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et Domini Nostri domini Innocencii divina providentia pape octavi anno octavo: Cum prefatus Sanctissimus Dominus Noster, et Serenissimus dominus d. Ferdinandus Dei gratia Sicilię et Hierusalem Rex illustrissimus, optarent animorum suorum quieti consulere, et non nullis differenciis ac contentionibus et obiectionibus, que inter eos annis superioribus viguerunt, etiam post pacem inter eos initam de anno domini Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto, finem imponere, causasque omnes et occasiones illarum penitus amputare, Sua Beatitudo ex una, et magnificus d. Ioannes Pontanus secretarius ac consiliarius et procurator specialis ipsius domini Regis, nomine dicti domini Regis existens apud prefatum Sanctissimum D. Nostrum partibus ex altera, habens speciale mandatum et plenariam auctoritatem, potestatem, et facultatem, prout plane constat licteris patentibus ipsius domini Regis, cum sigillo sue Maiestatis consueto appenso, a nobis visis et lectis, et in fine presentis capitulationis registratis: Constituti in palacio apostolico et in cammera tercia residentie prefati Sanctissimi D. N. post aulam inferiorem pontificum nuncupatam, coram nobis notariis publicis et testibus infrascriptis presentibus ad hec specialiter vocatis, habitis, et rogatis, ad infrascriptas conventiones,

[1] *Cod. Vatic.* om. « et douze ».

[2] *Ordonn.* om. quanto è fra [ ].

[3] *Cod. Vatic.* om. « Ainsi - Toustain ».

[4] Della pace del 1486, alla quale più volte si riferisce il presente documento, si danno, per quanto riguarda le cose ecclesiastiche, le varianti di qualche entità che presenta il testo in E. Carusi, *Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi* (*Studi e testi*, 21). Roma 1909, cvi-cviii (l'atto intiero cii-cxix) e L. Volpicella, *Regis Ferdinandi Primi Instructionum liber* (Società Napolet. di Storia Patria), Napoli 1916, 201-202 (l'atto intiero 199-210). - Si noti la diversità nella data e nelle condizioni fra l'istrumento e le notizie dei cronisti: cfr. L. Pastor, *Storia dei Papi*, vers. A. Mercati, III, Roma 1912, 208

compositiones, et capitula inter se, ut sequitur, mutuo devenerunt, illisque subscriptiones suas manibus propriis apposuerunt, videlicet: Capitula reintegrationis, ac conventionis inite, facte et concordate inter Sanctissimum in Christo patrem et Dominum Nostrum dominum Innocencium, divina providencia papam octavum ac Serenissimum dominum dominum Ferdinandum de Aragonia Dei gracia Sicilię Hierusalem etc. Regem illustrissimum. Inprimis cum invocatione ac fausto omnipotentis Dei nomine, et directione, ac protectione beatorum apostolorum Petri et Pauli, fit animorum mutuo, et invicem inter se sincera reintegratio extincta prorsus omni simultate, suspitione, et odio, ac preteritarum iniuriarum, contentionum et offensarum memoria: ita quod Sanctissimus D. Noster de cetero amplectatur Serenissimum dominum Regem Ferdinandum, cum paterna caritate, et gracia pontificia, sinceraque benivolentie affectione: et ipse dominus Rex prosequatur Sanctitatem Domini Nostri, et Sedem Apostolicam, cum ea qua decet filiali observantia, pietate, reverentia, et officiositate, ac plenis satisfactione et implemento omnium obligationum suarum erga illam et sedem prefatam, matrem suam, iuxta investituram regni, salvis infrascriptis, in quibus idem Sanctissimus D. Noster prefato Domino Regi omnes promissiones Sanctitatis suę servabit exintegro. - Circa libertatem, iurisdictionem, atque inmunitatem ecclesiasticam et spectantia ad spiritualitatem, beneficiorumque ecclesiasticorum collationem, Serenissimus d. Rex Ferdinandus, et pro eius nomine ac parte dominus Ioannes Pontanus eius secretarius procurator, et ad omnia hec mandatarius et nuncius specialis, sicuti ex mandato et privilegio exinde confecto aperte cernitur et constat, cuius privilegii tenor in fine describitur, contentatur atque promittit, et obligat se acceptaturum collaciones et provisiones quascumque, et ex nunc acceptat, de omnibus ecclesiis, monasteriis, et beneficiis ecclesiasticis quibuscumque a Sanctissimo Domino Nostro et Sede Apostolica faciendas, et illas exequutioni demandari permittet, illisque nullo modo contradicet seu adversabitur, remictens etiam sese in eisdem, nec non et circa ea que ad libertatem, iurisdictionem, et inmunitatem ecclesiasticam, ac spiritualitatem spectant, earumque observationem ac manutentionem, ad tenorem et formam capituli super huiusmodi rebus in investitura regni contenti et specificati, cuius capituli ex ipsa investitura sumpti, tenor infrascriptus est videlicet: Omnes[1] insuper ecclesie tam cathedrales, quam alie regulares, et seculares, nec non omnes prelati et clerici ac universe persone ecclesiastice, seculares et religiose, et quecumque religionis loca in regno et terra predictis consistentia, cum omnibus bonis suis, in electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus, quas salvis reservationibus apostolicis fieri contigerit, et omnibus aliis plena libertate gaudebunt. Nec ante electionem, sive in electione, vel post, Regis assensus aut consilium aliquatenus requiretur. Quam utique libertatem tu et tui in dicto regno heredes, semper manutenebitis et conservabitis, ac manuteneri et conservari facietis ab omnibus subditis vestris, dicteque ecclesie, et persone utantur[2] libere bonis et iuribus suis omnibus, salvo tibi et tuis in huiusmodi regno heredibus iure patronatus in ecclesiis tantum quantum in hac parte patronis ecclesiarum canonica instituta concedunt, ubi antiqui reges Sicilię huiusmodi ius patronatus in ipsis ecclesiis

[1] Qui cominciano gli articoli di contenuto ecclesiastico nella pace del 1486.

[2] Carusi e Volpicella « utentur ».

habuerunt. Omnes etiam cause ad forum ecclesiasticum in regno et terra predictis pertinentes libere[1] absque ullo impedimento agitabuntur, tractabuntur et ventilabuntur coram ordinariis, et aliis ecclesiasticis iudicibus, et terminabuntur per eos, et si ad Sedem Apostolicam super huiusmodi causis appellari contigerit, tam appellantes quam appellati ad eandem venire Sedem pro appellationum prosecutionibus libere et absque inhibitione aliqua permittentur. Sacramenta vero fidelitatis prestabuntur secundum antiquam et rationabilem consuetudinem, prout canonica instituta permictunt, ab illis[2] ecclesiarum prelatis, quorum predecessores antiqui, illa Sicilie regibus prestiterunt, ab illis autem prelatis et ecclesiis, qui regalia sive temporalia bona tenent, si qui tamen sunt, qui huiusmodi bona teneant a domino regni, et aliis dominis temporalibus, et qui ratione[3] huiusmodi bonorum ab antiquo consueverunt regibus et ipsis dominis temporalibus servitia exhibere huiusmodi, honesta[4] et antiqua servitia, secundum rationabilem et antiquam consuetudinem, et sicut instituta paciuntur canonica impendentur, salva tamen Romani Pontificis et Apostolice Sedis auctoritate et iurisdictione plenaria, ac libera potestate circa ecclesiasticas et alias regulares et seculares personas, et loca ecclesiastica predicta, tam in faciendis provisionibus et electionibus confirmandis, quam quibuscumque aliis concessionibus et gratiis, ac super eis conficiendis litteris apostolicis, quas cessante omni impedimento per vos seu officiales et subditos vestros prestando permittetis libere et absolute executioni debite demandari. Quinimmo prestantes impedimentum aut renitentes et inobedientes, comprimetis, punietis, et ad obedientiam et reverentiam litteris apostolicis exhibendam compelletis, et constringetis, et requisiti, manu militari, prout ipsarum litterarum apostolicarum executori iudici seu nuncio videbitur, assistetis, remediis opportunis. Revocabitis etiam tu et dicti tui in ipso regno heredes, omnes constitutiones, et leges per dictum Fredericum Regem Sicilię, sive per Corradum ipsius Frederici filium, aut Manfredum quoque[5] principem Tarentinum, seu per dictam quoque[5] Ioannam reginam, vel alios reges, aut reginas regni, et terre prefatorum, seu alios quoscumque editas contra ecclesiasticam libertatem, nec statuta edetis, aut consuetudinem[6] introducetis, seu etiam promulgabitis, per que iuri et libertati ecclesiastice in aliquo derogetur. Promittetis etiam quod nullus clericus, vel persona ecclesiastica eorundem regni et terre in civili vel criminali causa ad faciendum fidem de titulo vel possessione clericatus convenietur coram iudice seculari, nisi super pheudis iudicio petitorio conveniatur civiliter, sed omnia ecclesie, monasteria, hospitalia et alia pia, et religiosa loca, et beneficia ac persone ecclesiastice regni et terre predictorum omnimode erunt libere, ac libera, et in nullo regi aut principi subiacebunt. Nullas insuper tallias seu collectas imponetis ecclesiis, monasteriis, locis, vel beneficiis predictis, aut clericis,[7] et personis ecclesiasticis seu rebus eorum, et in ecclesiis in dictis regno et terra vacantibus tu vel predicti tui in regno heredes nulla habebitis regalia, nul-

[1] Carusi e Volpicella add. « et ».

[2] Carusi e Volpicella: « permittunt. Ab illis », ma om. poi « ecclesiarum » prestiterunt, ab illis autem ».

[3] Carusi: « rationem ».

[4] Carusi e Volpicella: « exhibere, huiusmodi honesta ».

[5] Carusi e Volpicella: « quondam ».

[6] Carusi e Volpicella: « consuetudines ».

[7] Carusi: « « leris ».

losque fructus, redditus et proventus, nullasque etiam obvenciones ac nulla prorsus alia recipietis ab eisdem, custodia ecclesiarum earundem interim libera remanente penes personas ecclesiasticas, iuxta canonicas sanctiones.[1] Item quoad provisiones per Sedem Apostolicam iam factas de ecclesiis, monasteriis, et beneficiis quibuscumque ecclesiasticis regia Maiestas contentatur, promittit et se obligat, ac idem d. Ioannes Pontanus nomine quo supra pro ea, de eisdem quorum nondum data est possessio, se daturam et datum iri curaturam pacificam possessionem illis seu legitimis eorum procuratoribus, quibus de eisdem provisum est per Sedem Apostolicam, et facturam curaturamque ut respondeatur integre de fructibus et obvencionibus ad ecclesias, monasteria et beneficia huiusmodi, ac dictos provisos spectantibus et pertinentibus: idemque quoad integram fructuum et obvencionum huiusmodi responsionem et perceptionem servabitur cum prelatis et aliis beneficiatis regni, qui alias possessiones habuerunt, etiam si absentes, ex quavis causa essent vel fuerint, supportatis debitis et consuetis oneribus per et circa eorum vicarios et substitutos ac officiales necessarios ab eisdem deputandos, et alia ad divinum cultum pertinencia pro ut iuris est. Item licet sit permissum Sanctissimo D. Nostro et Sedi Apostolice sitque in eius libero arbitrio, ac voluntate posita, penis, supliciis et aliis castigationibus libera facultas puniendi, mulctandi, ac coercendi subditos sancte Romane ecclesie, ac suos, quos coercendos et puniendos diiudicaverit absque intromissione et impedimento secularium dominorum, pro stabiliore tamen ipsarum partium unione, et mutuarum voluntatum consensu maiore, idem Serenissimus dominus Rex Ferdinandus declarat, offert, ac promittit, et pro eo dictus dominus Ioannes Pontanus nomine quo supra, se nullatenus directe vel indirecte, mediate vel inmediate impediturum, aut aliquatenus quovis colore obstiturum eidem Sanctissimo D. N. quandocumque de cetero, quovis futuro tempore contingeret, eius Sanctitatem procedere ad punitionem, suplicium, seu coercionem quorumcumque subditorum sancte Romane ecclesie, ac suorum tam ratione et causa aliorum quorumcumque criminum et excessuum de cetero committendorum quam etiam rebellionis, quin immo idem dominus Rex eidem Sanctissimo Domino Nostro in hoc favebit atque assistet, et presidia sua conferet, prout et quemadmodum obligatus est, et iuxta obligationum ipsarum vim, continentiam et tenorem. Item quia annis superioribus res beneventane habuerunt diversos motus, turbationes et fluctuationes, ut Sanctissimus D. Noster de dicta civitate ac voluntate domini Regis in animo suo magis conquiescere possit, promittit prefatus dominus Rex Ferdinandus et pro eo dictus dominus Ioannes Pontanus nomine quo supra, quod circa civitatem beneventanam, et cives ac incolas illius, omnesque et singulas occurrentias, et pertinentias, ac quecumque interesse civitatis, civium et incolarum predictorum, servabit in omnibus et per omnia quantum tenetur et obligatur ex forma investiture sue, neque in illis se aliter intromictet. Item quia regia Maiestas predicta optinuit a felicis recordationis domino Sixto quarto remissionem annui census octomilium unciarum auri pro regno predicto, ut in investitura debiti, vita ipsius Serenissimi domini Regis Ferdinandi durante, ex certis causis, ac cum non nullis condicionibus et obligationibus, prout in bulla prefati domini Sixti ad quam relatio habeatur, de eadem remissione facta hec et alia

[1] Qui finisce la parte di contenuto ecclesiastico della pace del 1480.

latius atque expressius continentur, ac deinde inter prefatos Sanctissimum D. Nostrum Innocencium papam octavum, et Serenissimum d. Regem Ferdinandum secute sunt lites, altercationes, differentie, et bella annorum superiorum, prout palam notum est, et successive novi contractus et conventiones in pace facta in anno Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto, rursusque nove contradictiones et diffidentie, ac diversi actus et motus, ex quibus de dicte concessionis domini Sixti cessatione opponi seu contradici contigit, quibus quidem altercationibus, ac differentiis, premissisque omnibus Deo volente finis impositus est, cum optima voluntate et animorum dispositione partis utriusque, idem Sanctissimus D. Noster Innocentius papa octavus ex clementia et benignitate sua pro bono ac perpetuitate pacis et concordie ac zelo paterne caritatis, qua ipsum dominum Regem prosequitur et prosequi intendit, abolendo, cassando, irritando et nullificando penitus et omnino, ac abolitos, cassos, irritos, et nullos decernendo, ac reddendo generaliter et specialiter, sicuti pro cassis, irritis ac nullis presenti cum capitulo declarat et decernit, tam in genere quam in specie omnes et quoscumque processus, scripturas, bullas et quoscumque actus, cum omnibus et singulis in eisdem contentis et expressis, sub quavis verborum expressione et contextu publice seu privatim, palam vel occulte, qualitercumque et quomodocumque, factos, scriptos, et in quamcumque formam redactos, seu factas, scriptas et celebratas, promulgatas, seu non promulgatas, clausas vel apertas, et tam in consistorio et consessu reverendissimorum dominorum Cardinalium, et aliorum quorumcumque presentium, quam in conspectu sue Sanctitatis, seu in cammera apostolica, aut in palacio apostolico, vel alibi ubicumque, tam Rome quam ubivis locorum ac terrarum, et tam ab ipso Sanctissimo D. Nostro, quam ab eius quibuscumque ministris, et officialibus deputatis, seu mandatariis, usque in presentem diem contra ipsum Serenissimum dominum Regem Ferdinandum, eiusque filios, heredes et successores, ipsum dominum Regem eiusque filios, heredes et successores, quatenus opus sit, ad uberiorem cautelam, que prodesse semper consuevit, et obesse nunquam, restituendo, reintegrando et reponendo in illo pleno et plenissimo statu, iure, potestate, gradu, et conditione, in quibus erat, et erant, ac esse poterant, et debebant ante ipsas lites, controversias, bella, et differentias exortas, et a censuris et penis quibuscumque abluendo, ac penitus absolvendo, quociencumque, quomodocumque et qualitercumque hactenus aut incursis, aut quas incurrisse videri seu pretendi possent, et ablutos ac penitus absolutos presenti cum capitulo decernendo, non aliter quam si dicta bella, lites, controversie, differentie, ac premissa alia nunquam inter ipsas partes intervenissent, et ipsi processus, censure, scripture, bulle, et actus facti, actitati, scripti, facte, actitate et scripte nunquam fuissent, et dicte censure, ac pene nunquam incurse, tam his quam aliis quibuscumque nullatenus obstantibus, restituit, ac reponit ipsum dominum Regem Ferdinandum in eadem remissione census iamdicti, et gratiis quibuscumque in eadem bulla domini Sixti concessis, in quibus ipse d. Rex fuit et erat ante exortas lites, bella, et differentias premissas cum continuatione remissionis census ipsius, et graciarum in eadem bulla concessarum et contentarum, pro toto tempore vite ipsius domini Regis, cum illis videlicet expressionibus, adiectionibus, conditionibus, omnibusque aliis et singulis in ipsa bulla Sixti positis, expressis, adiectis, atque contentis. Pro cuius bulle et in ea contentorum et promissorum omnium et singulorum, ipsum dominum Regem concernentium, et per eum acceptatorum, et obligatorum sub

fide regia observatione, proque ipsis ex integro adimplendis, atque prestandis, et pro servando ac implendo officio fidei et promissionis sue erga Sanctissimum D. Nostrum et sanctam Romanam ecclesiam, idem Serenissimus dominus Rex Ferdinandus, ac idem dominus Ioannes Pontanus procuratorio nomine quo supra, recognoscens bona fide iniuncta et imposita sibi per dictam bullam, et obligationes suas, ex ea contractas, denuo omnes illas et singulas, cum omnibus et singulis condicionibus adiectis, ratificando et emologando, easque in se reassumendo, ac se illis subiiciendo, perinde ac si in illarum prestatione et exhibitione ex tempore concessionis et obligationum predictarum usque in presentem diem in illis continuasset, et nulla in eis cessatio atque intermissio facta fuisset, annuam missionem unius palafredi albi pro recognitione dominii, nec non duas triremes armatas propriis sumptibus, et expensis ipsius domini Regis tenere in locis et ex causis in bulla expressis, subsidiorumque et defensionis sancte Romane ecclesie debitorum et promissorum, obligationem et observantiam ac omnia alia et singula prout et quemadmodum in eadem bulla sigillatim et expresse continetur, ac iure iurando cautum, promissum et obligatum extitit, sub iisdem censuris, sentenciis, et penis in casu contraventionis incurrendis in ipsa bulla domini Sixti, et in ratificatione domini Regis positis et contentis, de novo expresse ac fide regia et iure iurando affirmat, promittit, et sese solemniter obligat, promissionum et obligationum, condicionumque, sentenciarum, penarum, et censurarum huiusmodi plenam et plenissimam noticiam habens, remanentibus nihilominus et in suo vigore ac robore persistentibus promissione et obligatione trecentorum equitum seu armorum hominum vulgariter nuncupatorum et aliis omnibus particularibus condicionibus contractuum et investiture regni eidem domino Regi per felicis memorie Pium secundum concesse, illis tantum exceptis que in bulla predicta d. Sixti continentur et declarantur: Ad quorum omnium contractuum, conventionum et obligationum, ut prefertur, ac bullarum supradictarum respective observantiam et implementum, idem Serenissimus d. Rex ac dominus Ioannes Pontanus nomine quo supra se expresse et solemniter obligat, in quibus seu aliquo ex contentis in presenti capitulo, si defecerit, aut contravenerit, omnia et singula habeantur pro infectis et pro non abolitis et censeantur esse ac sint prorsus et omnino sine aliqua diminutione aut alteratione, in eisdem statu et terminis in quibus erant ante presentem stipulationem, quecumque in ipso capitulo concessa fuerant, perinde ac si nulla absolutio aut gracia de predictis facta fuisset. Item prefatus Serenissimus d. Rex Ferdinandus et pro eo dictus d. Ioannes Pontanus nomine quo supra, cupiens ubique erga ipsam sanctam Romanam ecclesiam et Sanctissimum D. Nostrum reverentiam suam exibere atque honorifice prosequi, quo etiam unio ipsa ut inter optimum patrem et obsequentissimum filium decet, maior et strictior appareat, offert de sua bona et liberali voluntate, atque contentatur quod in ipsis duabus triremibus tenendis ut supra vexilla et insignia Sanctitatis sue simul cum vexillis et insignibus regiis deferantur, et appareant, quin etiam idem Serenissimus dominus Rex contentatur et libentissime offert, quod Sanctissimo Domino Nostro liceat tociens quociens voluerit in ipsis triremibus mittere, et tenere unum hominem nuncium suum pro toto illo tempore quo voluerit, in illis commorantem pro maiori satisfactione mentis ipsius Sanctissimi D. Nostri, ac propter casus dubios, qui possent succedere, subditorum vel non subditorum, amicorum vel non amicorum ipsius Sanctissimi D. Nostri, ne

dum securitas maris ac maritimarum queritur error aliquis propter ignorantiam vel diffidentiam fortasse committeretur, ac ut presentia et testimonio talis nuncii et observatoris false calupnie et imputationes depredationum convinci possint, propter que tamen non intelligatur derogatum aut inmutatum aliquid de tenore bulle predicte domini Sixti, aut additum vel denovo acquisitum seu inminutum, atque detractum in rebus alterius partis, sed hec ipsa intelligantur oblata, consensa, facta, et prestita pro maiore studio, reverentia, et honorificatione ipsius domini Regis erga Sanctissimum D. Nostrum ac pro erroribus et dubietatibus quibuscumque ut prefertur evitandis. Item quia prefatus Sanctissimus D. Noster Innocencius papa octavus hactenus per literas, oratores, et nuncios, ac diversa media, et interventiones etiam maximorum principum et potentatuum maximam fecit instantiam, quod alibi quam Neapoli, aut per officiales regios examinaretur materia seu causa captivitatis baronum ipsius Regni, loco tamen non suspecto, et a personis fidedignis, in quibus merito esset spectanda rectitudo iudicii, contentatur regia Maiestas, que in hac causa asserit et affirmat se pro iustificatione gestorum suorum apud principes et potentatus christianos eorumque oratores Rome ac Neapoli conversantes ex parte etiam sua institisse, quod, licet asserat et pretendat esse a se contra barones legitime et secundum regni ritum constitutiones et capitula, iurisque dispositionem processum, propter ipsorum baronum machinationes, excessus, errores, et crimina ab eisdem commissa, tentata et incursa, et contra eos propterea a Sua Maiestate iudicari potuisse, nihilominus attento quod idem Sanctissimus D. Noster asserit, ipsos barones precedente remissione et abolitione facta in capitulis pacis anni Millesimi quadringentesimi octuagesimi sexti, se suadente, ac sub eius fide, et assecuratione posuisse se in manibus regis pro honorificentia Sanctitatis eiusdem ac pleniore mentis sue declaratione et satisfactione, utque etiam ipsa Maiestas exinde rem gratam et acceptam sue Sanctitati faciat, dicta materia seu causa, in quocumque statu fuerit vel sit, pro informatione et examinatione desuper facienda ubi et quando Sue Beatitudini videbitur, sit in pectore et sapientia ipsius Sanctissimi D. Nostri Innocencii, cuius declarationi et sentencie stabit et acquiescet, illamque exequetur regia Maiestas pro ipsius Sanctissimi D. Nostri, ac Sedis Apostolice honore et reverentia, quia de sue Beatitudinis sapientia, consciencia et integritate confidit, ut toti mundo pateat, quod Sua Maiestas habet et habere intendit confidentiam in sua Sanctitate a qua sperat, sua in hoc gesta non posse iuste damnari, cognitis culpis et demeritis dictorum baronum etiam post dictam pacem. Item cum predictus dominus Ioannes Pontanus prefati Serenissimi domini Regis Ferdinandi ac illustrissimi d. Alphonsi Ducis Calabrie regii primogeniti nominibus, Sanctissimo D. Nostro supplicaverit, ut ex benignitate et clementia sue Sanctitatis ad maiorem demostrationem et evidentiam sue paterne caritatis erga prefatum dominum Ducem, utque ex hoc magis innotescat apud omnes ac validior habeatur sincera unio presentis reintegrationis et pacis, dignaretur prefatum dominum Ducem ex nunc de dicto regno Sicilie et terra citra Farum post felices ipsius patris dies, iuxta formam investiture dicto patri suo per felicis recordationis dominum Pium Papam secundum concesse, investire, Sua Beatitudo, quo magis prefatorum patris et filii fides ac devotio ad debita obsequia prestanda, ac premissorum omnium observantiam inviolabiliter exibendam erga Sedem Apostolicam accendatur, ex mera gratia et benignitate pontificia, invitata etiam maximis meritis

in sanctam Romanam ecclesiam clare memorie Alphonsi regis avi sui, cuius nomen sicuti sortitus est, ita eadem devotionis opera imitaturus speratur, fidelibusque obsequiis dicti d. Regis Ferdinandi, que eidem ecclesie sincero affectu obtulit, annuit et contentatur, ac gratiose promittit, eundem dominum Alphonsum ipsius domini Regis primogenitum Ducem Calabrie, de regno Sicilie et terra citra Farum, et quantum spectat ad terram citra Farum, iuxta et secundum illum statum, quem nunc tenet et possidet dictus dominus Rex Ferdinandus in dicta terra citra Farum, ex nunc prout ex tunc, post felices ipsius patris dies investire, ac depresenti solemnem investituram expedire pro se et liberis suis, sub eisdem clausulis, contractibus, et obligationibus, sub quibus idem d. Rex Ferdinandus ab eodem domino Pio investitus fuit, cum solemnitatibus debitis et consuetis, ac iuxta tenorem bulle dicte investiture domini Pii, eodem ipso domino Alfonso Calabrie Duce absente tanquam presente, et pro eodem domino Alfonso, dicto domino Ioanne Pontano procuratorio nomine, de qua quidem procuratione constat ex publico privilegio dicti domini Alfonsi Ducis desuper expedito, coram et presentialiter dictam gratiam investiture acceptante, et pro tam benigno anticipationis munere tanque paterni beneficii magnitudine gratias inmortales etiam ipsius domini Regis nomine ac pro parte agente. Qui quidem dominus Alphonsus Dux, et idem d. Ioannes Pontanus nomine ipsius Ducis pro filiali gratitudine et recognitione tanti beneficii investiture ipsius anticipate, offert, promittit, ac se solemniter obligat, dare et solvere eidem Sanctissimo Domino Nostro seu eius nomine cui videbitur et placebit, summam quinquaginta milium ducatorum auri et in auro de cammera in pecunia numerata statim tempore assignationis bulle investiture ipsius, assignande et tradende in manibus ipsius domini Alphonsi Ducis seu alterius ab eo ad ipsam accipiendam deputati, ita quidem mutua partium stipulatione interveniente, quod propter anticipationem investiture huiusmodi, ac propter gratitudinem et recognitionem predictas, dicteque pecunie numerationem non intelligatur, aut intelligi ullo umquam possit tempore facta aut inducta esse aliqua nova obligatio, seu alteratio Sanctissimo D. Nostro aut ipsi domino Regi Ferdinando vel eorumdem successoribus tam in pontificatu quam in regno, salvis semper omnibus in investitura contentis. Idem quoque Sanctissimus D. Noster ex superabundanti clementia ad supplicationem dicti domini Ioannis Pontani nominibus quibus supra gratiose annuit et contentatur quod in dicta investitura adiiciatur, quod casu quo dictus d. Alfonsus ante patrem decederet, eadem investitura intelligatur esse translata, transfusa, et collata in illustrissimum dominum Ferdinandum Capue Principem dicti Ducis primogenitum, heredem et successorem, illique facta, qui teneatur eo casu prestare iuramentum debitum et consuetum, et alia ad que Dux idem ex ipsa investitura tenebatur et teneretur. Item cum principibus, ac universo populo christiano innotuerit singulare studium, piumque Sanctitatis D. Nostri desiderium atque propositum christiane reipublice defendende, quantam etiam ipse operam contulerit pro suscipienda expeditione adversus infideles, ac hostes christiani nominis, sitque et esse videatur eadem Sanctitas in huiusmodi proposito, quod propositum ab ipso Serenissimo Rege Ferdinando non solum meritis laudibus extollitur, verum etiam iuvare illud presidiis et facultatibus suis omni studio ab eo queritur, idcirco idem Serenissimus dominus Rex Ferdinandus offert, et de sua gratuita voluntate pioque proposito pro exaltatione nominis christiani, et honore Sedis Apostolice, ac Sanctissimi D. Nostri, pro-

mittit, quandocumque idem Sanctissimus D. Noster expeditionem adversus infideles, et Christi hostes decernet, atque parabit, se cum facultatibus, opibus, pecuniis, exercitibus, ac classibus suis, una cum aliis principibus et potentatibus christianis liberalissime, ac libentissime concursurum, affuturumque Sanctitati sue etiam cum filiis suis collaturumque presidia, auxilia et facultates, non solum ut alii principes ac potentatus christiani, verum etiam ulterius, summisque ac maximis viribus annitetur, ut presidia sua tam terrestria quam maritima Sanctitatis eiusdem desiderio correspondeant, ita quidem ut oblationem hanc suam res et facta ipsa exuperent, ac suo exemplo, principes et potentatus alios excitet ad melius quotidie de Sede Apostolica, deque christiana republica demerendum, et quod nunc verbis promittit, tempore dicte expeditionis eius prosecutionem promptius ac liberalius re ipsa atque effectualiter exibebit. Item ut hec animorum reintegratio et unio, odiorum atque inimiciciarum oblivio ex omni parte cernatur et undique se ostendat, prefatus Sanctissimus D. Noster Innocentius papa octavus remittit, ac plene relaxat, atque condonat de sua benignitate et clementia, ad maiorem cautelam, que prodesse semper consuevit, omnes et quascumque iniurias, offensiones, culpas, fellonias, rebelliones, contumacias, excessus, invasiones, delicta, crimina, dannorum quorumcumque illationes, censurarum, excomunicationum, penarum, edictorum, bannorum, privationumque statuum ac bonorum quorumcumque incursiones usque in presentem diem plenissimam indulgentiam conferendo, et eorumdem abolitionem faciendo tam illustribus dominis Virginio de Ursinis comiti etc. ac generali armorum capitaneo ipsius Serenissimi domini Regis, ac ipsius Virginii filiis, et Prospero et Fabricio de Columna, et Ioanni de Cera ipsius domini Regis armorum conductoribus, quam etiam ipsorum et cuiuslibet ipsorum subditis, familiaribus, conducteriis, squadreriis, armigeris, tam pedestribus quam equestribus, et adherentibus et sequacibus eorumdem et aliis etiam quibuscumque stipendiariis et subditis ipsius domini Regis tam in genere quam in specie cuiuscumque gradus et condicionis existant, eosdem et ipsorum unumquemque reducendo ac restituendo ad dignitates, honores, et bona sua quecumque, ac in pristinum statum ipsorum et cuiuscumque ipsorum reponendo, et reductos, ac repositos decernendo, et confirmando, quin etiam idem Sanctissimus Dominus Noster ex insita sibi benignitate atque clementia, et ut precibus atque intercessionibus ipsius regie Maiestatis benigne annuat, dignabitur habere atque habebit prenominatos Virginium, eius filios, Prosperum, Fabricium, Ioannem et alios omnes et singulos supradictos tam in genere quam in specie in precipua comendatione et tanquam in sue pontificie pietatis ac gratie sinu receptos prosequetur atque fovebit. Item inter eosdem Sanctissimum D. Nostrum, et Serenissimum dominum Regem Ferdinandum, et pro eo dictum dominum Ioannem Pontanum nomine quo supra solemni stipulatione interveniente conventum et concordatum est, quod neutri ipsarum partium liceat aut aliquatenus permissum sit de cetero a die presenti, ad stipendia sua de novo conducere aliquem ex baronibus subditis alterius, neque de cetero de illis, aut illorum oppidis, aut quibusvis civitatibus, terris et locis partis alterius patrocinium aut protectionem sibi capere, assumere seu habere, nisi quantum de consensu et voluntate partis alterius fuerit, eiusque permissio et licencia accesserit. Item cupiens idem d. Rex in omnibus que existimaret fore grata et accepta prefato Sanctissimo D. Nostro pape demonstrare promptitudinem et since-

ritatem animi sui, non solum erga suam Sanctitatem, et sacrum collegium, nec non coniunctos secundum carnem sue Sanctitatis, verum etiam erga illos, quos putavit et putat fuisse, et esse dignos gratia sue Sanctitatis, et Sedis Apostolice, inter quos reputavit et reputat fuisse, et esse illustrissimum dominum Ioannem de Aragonia de Ruvere prefectum urbis, et Ducem Arcis et Sore, proprio motu promisit et spopondit, sub fide regia per se et successores suos in dicto regno investituram pheudalem dicti ducatus Arcis et Sore cum aliis terris, castris et locis, in eius personam et successorum suorum etc. factam per suam Maiestatem die vicesimo quarto novembris Millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, et postmodum confirmatam sub die decimo quinto februarii, Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto, prout constat publicis privilegiis desuper confectis, ad que plenius relatio habeatur in omnibus et per omnia, perinde ac si illorum tenor in presentibus capitulis de verbo ad verbum esset insertus, ex certa animi sui scientia factam et confirmatam, firmam et illibatam perpetuo attendere et observare, quam etiam ex abundanti de novo approbat, innovat, et confirmat plenumque robur sortiri vult et intendit, omni meliori modo, reiectis quibuscumque causis et sinistris interpretationibus, sinceritate regia, et inviolabiliter. Item prefatus Serenissimus dominus Rex Ferdinandus, cupiens ex sua pietate et observantia erga Sanctissimum Dominum Nostrum in omnibus illi satisfacere, commendationes sue Beatitudinis pro illustribus dominis Nicolao de Ursinis Pitiliani et Nole comite, ac sancte Romane ecclesie armigerarum gentium capitaneo generali, et Iulio etiam de Ursinis Asculi domino etiam Sue Sanctitatis armorum ductore, reverenter accipiens, et dictus dominus Ioannes Pontanus nomine quo supra dictos dominos ut sibi gratos et acceptos potissimum intuitu Sue Beatitudinis, cuius servitia ut sua cara habet, habere vult et intendit, ac omni gratia regia complecti et prosequi, ac eosdem in omnibus iuribus, redditibus et obvencionibus comitatus Nole, ac dominii Asculi, ac alias in regno suo ad eos iure privilegiorum et concessionum suarum respective spectantibus et pertinentibus, cum omni integritate conservare et permittere promittit. Item inter predictum Sanctissimum D. Nostrum, qui plene atque ex integro servare et adimplere promittit suprascripta capitula et promissiones se concernentes, iuxta ipsarum et ipsorum continentias, et tenores, et dictum dominum Regem Ferdinandum sive predictum dominum Ioannem Pontanum quo supra nomine, conventum et concordatum est, quod si contigerit dictum dominum Regem a premissis aut eorum aliquo sicuti in suprascriptis capitulis continetur, que hic habeantur pro sufficienter expressis et repetitis, deficere aut illis seu illorum alicui contravenire, restitutiones, reintegrationes, repositiones, et absolutiones ipsius domini Regis, et quecumque in presenti capitulatione concessa a Sanctissimo D. Nostro pro infectis, et non abolitis habeantur, et censeantur, ita quod intelligantur ac prorsus et omnino sint omnia sine aliqua diminutione aut alteratione in eisdem statu, terminis et conditionibus, in quibus erant ante presentem stipulationem, perinde ac si nulla absolutio, gratia, seu concessio de predictis facta fuisset. Et ne ex inadvertentia, errore, aut negligentia prefatus d. Rex argui possit de inobservantia, similiter eo casu conventum et concordatum est, quod prefatus Dominus Noster si pretenderit in aliquo non servata premissa, debeat intimare prefato domino Regi ut se emendet et impleat, alias eo se non emendante et adimplente premissa in presenti capitulo locum habeant, eo semper

in principio, medio et fine presentium capitulorum acto, ut omnia contenta in capitulis prefate investiture domini Pii et contractibus tunc initis super ea firma maneant, salvis semper premissis. Expedita fuerunt suprascripta capitula Rome in palacio apostolico die septimo mensis februarii, Millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo. Placet Innocentius papa VIII manu propria. I. Ioannes Pontanus qui supra secretarius procurator et mandatarius specialis eorumdem Serenissimi domini Regis Ferdinandi etc. et illustrissimi domini Alfonsi Ducis Calabrie manu propria. Io. Pe. Arrivabenus Episcopus Urbinas, S. D. N. pape secretarius. Que omnia et singula suprascripta idem Sanctissimus D. N. sua apostolica benedictione previa muniens, in verbo suo pontificio, supranominatus vero dominus Ioannes Pontanus nominibus quibus supra, medio iuramento in animas suorum principalium corporaliter manutactis scripturis attendere et observare, eaque rata, grata et firma habere et tenere, et in nullo contrafacere vel venire per se vel alium seu alios publice vel occulte tacite vel expresse aliqua ratione, occasione vel causa, respective promiserunt et obligarunt, ac voluerunt, rogaverunt et mandaverunt, de premissis omnibus, prout iacent, per nos notarios infrascriptos fieri publicum et publica instrumentum et instrumenta unum vel plura ad cautelam, futuramque rei memoriam. Sequuntur tenores mandatorum tam dicti Serenissimi domini Regis, quam eiusdem d. Ducis Calabrie (*in data, rispettivamente, del 1° novembre 1491 e 15 gennaio 1492, che si omettono*).

Acta et lecta fuerunt hec Rome in palacio et cammera supradictis, anno, indictione, die, mense, et pontificatu, quibus supra, assistentibus reverendissimis in Christo patribus et dominis dominis Iuliano Episcopo Ostiensi Sancti Petri ad vincula, Laurencio tituli Sancte Cecilię, et Antoniotto tituli Sancte Anastasię presbiteris sancte Romane ecclesie Cardinalibus: presentibus ibidem reverendis in Christo patribus dominis Nicolao Arelatensi, Carolo Thebano, et Ioanni Ragusino, Archiepiscopis, et Christofaro Cortonensi, Francisco Volaterano, Celso Feretrano, Hieronimo Perusino, Episcopis: ac Falcone de Sinibaldis thesaurario generali, et Antonio Flores Apostolice Sedis prothonotariis, testibus ad premissa vocatis, habitis, requisitis, et specialiter rogatis.

Et ego Berardinus Francus clericus cusentinus publicus apostolica auctoritate notarius, supradictis conventionibus, reintegrationibus, restitutionibus, obligationibus, repositionibus, absolutionibusque, et omnibus aliis et singulis in supradictis capitulis, et in presenti publico instrumento contentis, dum sic ut premittitur agerentur, legerentur et fierent, una cum infrascripto notario Stephano, et collega, ad hunc actum mecum specialiter deputato, interfui, eaque omnia et singula manu mea propria scripsi, et cum eodem collega relegi, et collacionavi, et cum eodem simul rogatus et requisitus in publicam hanc formam redegi, ac publicavi, signumque et nomen meum consuetum cum eodem collega meo subscripto apposui in fidem et testimonium premissorum omnium et singulorum. (*segno del tabellione a sinistra della formola*).

Et Ego Stephanus quondam Alexandri Civis Narniensis publicus apostolica et imperiali auctoritatibus et camere apostolice notarius una cum supradicto notario domino Berardino collega et conrogato supradictis omnibus dum sicut premictitur agerentur legerentur et fierent rogatus interfui, et cum eodem relegi et collationavi

simulque cum eodem interveni et publicavi et in hanc publicam formam redegi, signumque et nomen meum apposui consuetum in fidem et testimonium premissorum omnium.

Signum mei Ste (*segno del tabellione*) phani notarii supradicti.

Istrumento in *Arm. XIV, c. VIII, n. 58* (**Archivio segreto Vaticano**).

XXXIII.

CONCORDATO CON LA FRANCIA SOTTO LEONE X.

1516.

Leo, episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Sacro approbante concilio, divina disponente clementia, per quam reges regnant et principes imperant, in eminenti apostolatus specula et super gentes et regna, meritis licet imparibus, constituti, animo revolventes quod, etsi ea que pro salubri et quieto regimine regnorum et ad pacem et justiciam populorum, perpetua eorumdem regnorum stabilitate, regibus presertim de fide catholica et de republica christiana et apostolica Sede benemeritis, laudabili et provida nostra ordinatione, cum venerabilibus fratribus nostris sancte Romane Ecclesie cardinalibus, concessa ac ad effectum hujusmodi gesta, statuta ordinata, decreta, factave sunt, plenam roboris firmitatem obtineant, illis nihilominus interdum, sacro approbante concilio, nostre innovacionis et approbationis robur adjicimus, ut eo firmius illibata perdurent, quo sepius erunt nostra auctoritate ac etiam generalis concilii presidio communita, efficacemque operam circa eorumdem conservationem libenter adhibemus, ut reges et ipsorum regnorum persone concessionibus, privilegiis, statutis et ordinationibus hujusmodi in Domino plene gaudentes, in pacis et tranquilitatis ac amenitatis dulcedine conquiescant, et in eorum solita erga eamdem Sedem devotione ferventius perseverent. Nuper siquidem, ut Ecclesia sponsa nostra in sancta unione conservaretur, et Christi fideles sacris canonibus, a romanis pontificibus et sacris generalibus conciliis dumtaxat editis, uterentur, quasdam constitutiones, quas de cetero loco Pragmatice Sanctionis et contentorum in ea, in regno Francie, pro bono pacis et concordie, ac illius communi et publica utilitate, cum carissimo in Christo filio nostro Francisco, Francorum rege christianissimo, dum Bononie cum nostra curia essemus, tractatas, et cum eisdem fratribus nostris diligenter examinatas et, de eorum consilio, cum prefato rege concordatas, et per ipsius Regis legitimum procuratorem acceptatas, de eorumdem fratrum consilio et unanimi consensu, statuimus et ordinavimus,[1] prout in nostris litteris desuper confectis plenius continetur, quarum tenor sequitur et est talis:

Leo, episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Primitiva illa Ecclesia, in angulari petra a Salvatore nostro Jhesu Christo fundata, aposto-

[1] *Ordonn.*: «ordinamus».

lorum preconiis elata, martyrumque sanguine consecrata et aucta, olim [1] ubi primum, juvante Domino, per orbem terrarum lacertos movere cepit, provide attendens quantum oneris humeris impositum haberet, quot oves pascere, quot custodire, ad quot etiam remotissima loca oculos intendere cogeretur, [2] divino quodam consilio parrochias instituit, dioceses distinxit, episcopos creavit et metropolitanos prefecit, ut, tanquam membra capiti obsequentia, cuncta secundum ejus voluntates [3] salubriter in Domino gubernaret, et tanquam rivuli a perenni fonte, Romana videlicet Ecclesia, derivantes, ne angulum quidem dominici agri irrigatum dimitteret. Unde, sicut alii romani pontifices, predecessores nostri, suo tempore omni studio curarunt ut dicta Ecclesia uniretur et in sancta unione hujusmodi [1] sine ruga et macula conservaretur, et omnes vepres ab eadem Ecclesia abolerentur, cujus [4] proprium est, divina opitulante gracia, virtutes colere et vicia radicitus extirpare, ita et nos, tempore nostro et presenti durante concilio, ea facere et curare debemus que unioni et conservacioni ejusdem Ecclesie conducere videntur; eapropter omnes vepres, [5] que unioni hujusmodi obsistunt et segetem Domini pullulare non sinunt, tollere prorsus et extirpare, ac virtutes in vinea [6] Domini inserere satagimus. Sane, inter archana mentis nostre revolventes quot tractatus inter pie memorie Pium secundum, Sixtum quartum, Innocentium octavum, Alexandrum sextum et Julium secundum, romanos pontifices, predecessores nostros, et clare memorie reges Francie christianissimos, super abrogatione certe constitucionis in dicto regno Francie vigentis, que Pragmatica vocatur, habiti fuerunt; et licet Pius secundus prefatus, nunciis ad clare memorie Ludovicum undecimum, Francie regem christianissimum, destinatis, tantis eidem persuaserit racionibus ut Rex ipse Pragmaticam Sanctionem hujusmodi, tanquam in seditione et scismatis tempore natam, suis patentibus litteris abrogaverit, tamen hujusmodi abrogacio nec eciam littere apostolice prefati Sixti super concordata cum oratoribus prefati regis Ludovici ad prefatum Sixtum, predecessorem, destinatis habita, expedite, per prelatos et personas ecclesiasticas dicti regni recepte non [1] fuerunt, nec ipsi prelati et persone ecclesiastice illis parere, nec monitis Innocencii et Julii predictorum aures prebere, sed eidem Pragmatice constitutioni inherere voluerunt. Unde prefatus Julius predecessor, in presenti concilio Lateranensi, universalem Ecclesiam representante, per eum legitime indicto, abrogacionis Pragmatice Sanctionis hujusmodi negocium et illius discussionem venerabilium fratrum suorum cardinalium, de quorum numero tunc eramus, et aliorum prelatorum congregationibus, relationemque discussorum sibi et eidem concilio faciendam commisit, gallicosque prelatos, capitula ecclesiarum et monasteriorum conventus, ac Parlamenta et laicos illis faventes, cujuscumque dignitatis, etiamsi regalis, existerent, Sanctione predicta utentes seu illam approbantes, omnesque et singulos alios sua communiter vel divisim interesse putantes, per edictum publicum, cum ad partes illas tutus non pateret accessus, in certis ecclesiis tunc expressis affigendum, moneri

[1] Es. Vat. om.
[2] Es. Vat.: « oporteret ».
[3] Es. Vat.: « voluntatem ».
[4] Es. Vat.: « cui ».
[5] Es. Vat.: « spinas ».
[6] *Ordonn.*: « viam ».

et citari, infra certum competentem terminum prefigendum, ad comparendum coram eo in concilio prefato, causasque dicendum quare Sanctio prefata in concernentibus auctoritatem, dignitatem et unitatem ecclesie Romane et apostolice Sedis, sacrorumque canonum et ecclesiastice libertatis violationem, nulla et invalida declarari, decerni et abrogari non deberet. Et cum super his in forma juris in prefato concilio Lateranensi procederetur, dictusque Julius predecessor, sicut Domino placuit, rebus fuisset humanis exemptus, nosque, divina favente clementia, ad summi apostolatus apicem assumpti fuissemus, et contra prelatos, capitula, conventus et personas hujusmodi ad nonnullos actus processissemus, tandem considerantes pacem esse vinculum caritatis, et spiritualem virtutem qua salvamur, dicente Domino: « Qui biberit aquam quam ego dabo ei bibere non sitiet in aeternum », et quod in pace consistat salus universorum, Cassiodoro testante, « omni quipe regno desiderabilis debet esse tranquilitas, in qua et populi proficiunt et utilitas gentium custoditur », matura deliberatione cognovimus, non per nuncios aut legatos nostros, sed in prestatione obedientie filialis, quam carissimus in Christo filius noster Franciscus, Francorum rex christianissimus, personaliter nobis prestitit, hec cum Majestate Sua coram discutere, eamque paternis hortari monitis ut, ad laudem Dei et ad sui honorem, prompto animo libens ac volens dicte Pragmatice Sanctioni abrenunciare, et secundum leges[1] sancte Romane Ecclesie, quemadmodum ceteri christiani, vivere, ac reservationibus, gratiis expectativis,[2] mandatis apostolicis et provisionibus, que a Sede apostolica pro tempore emanarent, parere et obedire vellet.

Et cum ex electionibus que in ecclesiis cathedralibus et metropolitanis, ac monasteriis dicti regni, a multis annis citra fiebant, grandia animarum pericula provenirent, cum plereque per abusum secularis potestatis, nonnulle vero precedentibus illicitis et simoniacis pactionibus,[3] alie particulari amore et sanguinis affectione, et non sine perjurii reatu, fierent, cum electores ipsi, etiamsi, ante electionem per eos faciendam, idoneiorem[4] et non eam quam[5] promissione aut datione alicujus rei temporalis, seu prece vel precibus per se vel per alium interpositis, electionem procurare didicissent, eligere sponte jurarent, juramentum hujusmodi non servarent, sed contra proprium hujusmodi juramentum in anime sue prejudicium venirent, ut nobis notorie constat ex crebris absolutionibus et reabilitationibus a nobis et predecessoribus nostris petitis et obtentis, idem Franciscus rex nostris paternis monitis, tamquam verus obediencie filius parere volens, tam pro bono obedientie, in qua magnum meritum vere consistit, quam pro communi et publica regni sui utilitate, in locum dicte Pragmatice Sanctionis ac singulorum capitulorum in ea contentorum, leges et[6] constituciones infrascriptas invicem tractatas, et cum fratribus nostris sancte Romane Ecclesie cardinalibus diligenter examinatas, et, de eorum consilio, cum prefato rege concordatas, per dilectum filium Rogerium Barme, regium advocatum,

[1] Es. Vat.: « secundum canones et constitutiones ».
[2] Es. Vat. om. « ac res. - expectativis ».
[3] *Ordonn.*: « practionibus ».
[4] Es. Vat.: « magis ydoneum ».
[5] Es. Vat.: « eum quem ».
[6] Es. Vatic. om. « leges et ».

oratorem suum, ad hoc ab eodem Francisco rege ad nos destinatum, habentem ad hoc speciale et sufficiens mandatum, acceptavit.

De eorumdem fratrum consilio et unanimi consensu, ex certa nostra sciencia et potestatis plenitudine, statuimus et ordinamus quod de cetero, perpetuis futuris temporibus, loco dicte Pragmatice constitucionis ac omnium et singulorum capitulorum in ea contentorum, in dicto Regno, Delphinatu et Comitatu Diensi ac Valentinensi infrascripte observentur Constitutiones videlicet quod Cathedralibus et metropolitanis ecclesiis in Regno, Delphinatu et comitatu predictis,[1] nunc et pro tempore, eciam per cessionem in manibus nostris et successorum nostrorum pontificum romanorum canonice intrantium sponte factam, vacantibus, illarum cappitula et canonici ad electionem seu postulacionem inibi futuri prelati procedere non possint, sed, illarum occurrente hujusmodi vacatione, rex Francie pro tempore existens unum gravem magistrum seu licenciatum in theologia, aut in utroque seu altero jurium doctorem, aut licenciatum in universitate famosa et cum rigore examinis, et in vicesimo septimo sue etatis anno ad minus constitutum, et alias idoneum, infra sex menses a die vacationis ecclesiarum earumdem computandos, nobis et successoribus nostris romanis pontificibus seu Sedi predicte nominare, et de persona per regem hujusmodi nominata, per nos et successores nostros seu Sedem predictam, provideri. Et si contingeret prefatum Regem personam taliter non qualificatam ad dictas ecclesias sic vacantes nominare, per[2] nos et successores seu Sedem[3] hujusmodi de persona sic nominata eisdem ecclesiis minime provideri[4] debeat. Sed teneatur idem rex, infra tres alios menses a die recusacionis persone nominate non qualificate, sollicitatori nominationem non qualificatam prosequenti consistorialiter facte intimande, computandos, alium supradicto modo qualificatum nominare; alioquin, ut dispendiose ecclesiarum hujusmodi vacationi celeriter consulatur, ecclesie tunc sic vacanti per nos et successores nostros seu Sedem hujusmodi de persona, ut prefertur, qualificata; necnon ecclesiis[2] per obitum apud Sedem predictam vacantibus semper, nulla dicti Regis precedente nominatione, libere provideri possit. Decernentes electiones contra premissa attentatas, ac provisiones per nos et successores nostros seu Sedem hujusmodi factas, nullas et invalidas existere, consanguineis tamen prefati Regis ac personis sublimibus, ex causa racionabili et legitima in nominatione et apostolicis litteris exprimenda, necnon religiosis mendicantibus reformatis eminentis sciencie et excellentis doctrine, qui, juxta sui ordinis regularia instituta, ad gradus hujusmodi assumi non possunt, sub prohibitione premissa, minime comprehensis; sed de eorum personis dictis ecclesiis pro tempore vacantibus, ad dicti Regis nominationem, per nos et successores nostros seu Sedem hujusmodi libere provideri possit.

Monasteriis vero et prioratibus conventualibus et vere electivis, videlicet in quorum electionibus forma capituli « Quia propter » servari et confirmaciones electionum hujusmodi solemniter peti consueverunt, in regno, Delphinatu et comitatu

[1] *Ordonn.*: « contentorum, videlicet ut de cetero cathedralibus et metropolitanis ecclesiis in dicto regno, Delphinatu et comitatu Diensi ac Valentinensi, ».

[2] *Ordonn.* om.

[3] *Ordonn.*: « sedes ».

[4] *Ordonn.*: « providere ».

hujusmodi, nunc et pro tempore, etiam per similem cessionem vacantibus, illorum conventus ad electionem seu postulacionem abbatis seu prioris procedere non possint; sed idem Rex, illorum occurrente hujusmodi vacacione, religiosum ejusdem ordinis, in etate viginti trium annorum ad minus constitutum, infra simile tempus sex mensium a die vacationis monasteriorum et prioratuum hujusmodi computandorum, nobis et successoribus nostris aut Sedi hujusmodi nominare, et de persona per Regem hujusmodi monasterio vacanti nominata per nos et successores nostros seu Sedem hujusmodi provideri; prioratus vero persone, ad illum per eumdem Regem nominate, conferri debeat. Si vero idem Rex presbyterum secularem, aut religiosum alterius ordinis, aut minorem viginti trium annorum, vel alias inhabilem, nobis aut successoribus nostris, infra dictum semestre, seu Sedi hujusmodi, nominaret, talis nominatus recusari et nullatenus sibi provideri debeat; sed Rex ipse, infra trimestre a die recusacionis, supradicto modo intimande computandum, alium, modo supradicto qualificatum, monasterio seu prioratui tunc vacanti nominare, et de persona ad monasterium nominata illi providere, ad prioratum vero nominato prioratus ipse per nos et successores nostros, seu Sedem predictam, conferri debeat; alioquin, dictis novem mensibus effluxis, nulla seu de persona minus idonea et modo premisso non qualificata facta nominatione, ac etiam vacantibus apud Sedem predictam, semper etiam nulla dicti Regis expectata nominatione, per nos et successores nostros, seu Sedem predictam, monasteriis provideri; prioratus vero personis, ut prefertur, qualificatis dumtaxat conferri libere possint. Electiones autem et illarum confirmationes, necnon provisiones, per nos et successores nostros ac Sedem predictam, contra premissa, pro tempore factas, nullas, irritas et inanes esse decernimus.

Per premissa tamen non intendimus in aliquo prejudicare capitulis ecclesiarum et conventibus monasteriorum et prioratuum hujusmodi, privilegia a Sede apostolica proprium eligendi prelatum obtinentibus, quo minus ad electionem episcoporum ac abbatum et priorum, juxta privilegia eis concessa, libere procedere possint, juxta formam in eorum privilegiis contentam. Et si in eorum privilegiis forma aliqua expressa non fuerit, tunc formam concilii generalis capituli[1] « Quia propter » tantum[1] servare teneantur, dummodo de privilegiis sibi concessis hujusmodi per litteras apostolicas, seu alias authenticas scripturas, docuerint, omni alia specie probationis eis in hoc adempta.

Volumus quoque et ordinamus quod in regno, Delphinatu et comitatu predictis, de cetero non dentur alique gracie expectative, ac speciales vel generales reservationes ad vacatura beneficia, per nos et Sedem predictam, non fiant; et si de facto per importunitatem aut alias a nobis et successoribus nostris et Sede predicta emanaverint, illas irritas et inanes esse decernimus.

In cathedralibus tamen, metropolitanis et collegiatis ecclesiis, in quarum statutis caveretur expresse quod nullus ibidem dignitatem, personatum, administracionem vel officium obtinere possit, nisi in illis actu canonicus existat, canonicos ad effectum dumtaxat inibi obtinendi dignitatem, personatum, administracionem vel officium hujusmodi, et non consequendi[2] primam vacaturam, creare posse intendimus.

[1] Es. Vat. om.

[2] Es. Vat.: «consequendum».

Statuimus insuper quod ordinarius collator, in unaquaque cathedrali ac etiam metropolitana ecclesia, canonicatum et prebendam theologalem, inibi consistentem,[1] conferre teneatur uni magistro seu licenciato aut baccalario formato in theologia, qui per decennium in universitate studii generalis privilegiata studuerit, ac onus residencie, lecture et predicacionis actu subire voluerit, quique bis aut semel ad minus per singulas ebdomadas, impedimento cessante legitimo, legere debeat, et quotiens ipsum in hujusmodi lectura deficere contigerit, ad arbitrium capituli, per substractionem distribucionum tocius ebdomade puniri possit; et si residenciam deseruerit, de illa[2] alteri provideri debeat; et ut liberius studio vacare possit, etiam si absens fuerit a divinis, habeatur pro presente, ita ut nihil perdat.

Prefatique ordinarii collatores seu patroni ecclesiastici, quicunque fuerint, ultra dictam prebendam theologalem, quam, ut prefertur, qualificato conferre tenentur, terciam partem omnium dignitatum, personatuum, administracionum et officiorum ecclesiasticorum ad eorum collacionem, provisionem, nominationem, presentacionem, seu quamvis aliam disposicionem quomodolibet spectantium, viris litteratis, graduatis et per universitates nominatis hoc modo conferant,[3] videlicet:

In[4] mense post presentium acceptationem et earundem publicacionem, prefati ordinarii collatores, dignitates, personatus, administraciones et officia ad eorum collacionem, provisionem, nominationem, presentationem, seu quamvis aliam disposicionem, ut prefertur, spectantia, graduatis hujusmodi qui litteras suorum graduum cum tempore studii debite insinuaverint, conferre teneantur. Beneficia vero que in duobus sequentibus mensibus vacare contigerit, illa juxta juris communis disposicionem personis idoneis libere conferre, seu personas idoneas ad illa presentare. Beneficia autem que in quarto mense vacare contigerit, viris graduatis per universitatem nominatis, qui gradus et nominationis litteras cum tempore studii debite insinuaverint, conferre seu presentare teneantur. Beneficia vero que in quinto et sexto mensibus vacare contigerit, simili modo personis idoneis libere conferre, seu personas ad illa presentare possint. Beneficia autem que in septimo mense[5] vacare contigerit, graduatis qui simili modo litteras gradus cum tempore studii debite insinuaverint, conferre teneantur. Beneficia vero que octavo et nono mensibus vacare contigerit, pari modo personis idoneis conferre, seu personas idoneas ad illa presentare teneantur. Beneficia autem que in mense decimo vacare contigerit, graduatis nominatis, qui gradus et nominationis litteras cum[6] tempore studii debite insinuaverint, per eosdem ordinarios conferri, seu ipsi ad illa presentari debeant. Beneficia autem que undecimo et duodecimo mensibus vacare contigerit, per eosdem ordinarios personis idoneis, juxta juris communis disposicionem, conferri, seu ipsi ad illa presentari debeant.

Si quis vero cujuscumque status, etiam si cardinalatus, patriarchalis, archiepiscopalis aut pontificalis, vel alterius cujuslibet dignitatis, contra predictum ordinem

[1] Es. Vat.: « consistentes ».
[2] Es. Vat.: « illis ».
[3] Es. Vat. om.!
[4] Es. Vat.: « Primo ».
[5] *Ordonn.*: « mensi ».
[6] *Ordonn.* « in ».

et qualificationes superius ordinatas, de dignitatibus, personatibus, administrationibus vel officiis, seu quibusvis aliis beneficiis ecclesiasticis hujusmodi, aliter quam modo predicto[1] disposuerit, dispositiones ipse sint ipso jure nulle, collationesque et provisiones ac dispositiones illorum ad immediatum superiorem devolvantur, qui eisdem personis modo premisso qualificatis providere teneatur; et si contravenerit, ad alium superiorem devolvatur provisio et presentatio hujusmodi gradatim, donec ad Sedem apostolicam fiat devolucio.

Preterea volumus quod collatores ordinarii et patroni ecclesiastici prefati, qui dignitates, personatus, administrationes et officia ac beneficia, in mensibus graduatis et nominatis assignatis vacantia [habent], illis graduatis simplicibus aut nominatis illa conferre, aut ad illa eos dumtaxat presentare teneantur, qui per tempus competens in universitate famosa studuerint. Tempus autem competens, decennium in magistris aut licenciatis seu baccalariis in theologia; septennium vero in doctoribus seu licenciatis in jure canonico, civili aut medicina; quinquennium autem in magistris seu licenciatis in artibus cum rigore examinis a logicalibus inclusive, aut in altiori facultate; sexennium autem in baccalariis simplicibus in theologia. Quinquennium vero in baccalariis juris canonici aut civilis, in quibus baccalariis juris canonici aut civilis, si ex utroque parente nobiles fuerint, triennium esse decernimus.

Prefatique graduati et nominati collatoribus ordinariis sive patronis ecclesiasticis, semel ante vacationem beneficii, de litteris gradus seu nominationis et de prefato tempore studii, per litteras patentes universitatis in qua studuerunt,[2] manu scribe et sigillo universitatis signatas, fidem facere teneantur.

Cum vero probatio nobilitatis fieri deberet, ad effectum ut nobiles[3] ipsi[3] gaudere possint beneficio minoris temporis studii, tunc nobilitas ipsa per quatuor testes deponentes in judicio, coram judice ordinario loci, in quo est natus ille de cujus nobilitate ex utroque parente constare debet, etiam in partis absentia, probari possit.

Teneanturque prefati graduati, tam simplices quam nominati, patronis ecclesiasticis aut collatoribus ordinariis, quibus gradus aut nominationis litteras hujusmodi insinuare debent,[4] litteras suorum gradus et nominationis, certificacionis temporis studii et attestationis nobilitatis dupplicatas dare, ac singulis annis, tempore quadragesime, per se aut procuratorem suum, collatoribus, nominatoribus seu patronis ecclesiasticis, aut eorum vicariis, eorum nomina et cognomina sua[5] insinuare, et eo anno quo prefatam insinuationem facere omiserint, beneficium in vim gradus aut nominationis hujusmodi petere non possint. Et si collatoribus ordinariis et patronis ecclesiasticis, in mensibus depputatis graduatis simplicibus aut graduatis[3] nominatis, non esset graduatus aut nominatus qui diligentias prefatas fecerit, collacio seu presentacio per collatorem seu patronum ecclesiasticum, etiam eisdem mensibus, facta alteri quam graduato vel nominato, non propter hoc irrita censeatur. Si tamen gra-

[1] Es. Vat.: « premisso ».
[2] Es. Vat.: « studuerint ».
[3] *Ordonn.* om.
[4] Es. Vat.: « deberent »
[5] Es. Vatic. om.

duatus simplex aut nominatus beneficium, post insinuationem gradus aut nominationis in mensibus eis assignatis vacans, petierit et inter suam insinuationem et prefatam requisitionem non supervenerit quadragesima, in qua nomen et cognomen insinuare debuerit, ad benefficium sic vacans eum capacem, ipsumque illud consequi posse et debere decernimus.

Statuimus quoque et ordinamus quod collatores ordinarii et patroni ecclesiastici prefati, inter graduatos qui litteras gradus cum tempore studii et attestatione nobilitatis debite insinuaverint, quo ad beneficia in mensibus eis deputatis vacantia, gratifficare possint illum ex eis quem voluerint. Quo vero ad beneficia in mensibus graduatis nominatis depputatis vacantia,[1] antiquiori nominato conferre, seu antiquiorem nominatum, qui litteras nominationis, temporis studii et attestationis nobilitatis debite insinuaverit, presentare seu nominare teneantur.

Concurrentibus autem ejusdem anni nominatis, doctores licenciatis, licenciatos baccalariis, demptis baccalariis formatis in theologia, quos favore studii theologici licenciatis in jure canonico, civili aut medicina preferendos esse decernimus; baccalarios juris canonici aut civilis magistris in artibus preferri volumus. Concurrentibus autem pluribus doctoribus in diversis facultatibus, doctorem theologum doctori in jure, doctorem in jure canonico doctori in jure civili, doctorem in jure civili doctori in medicina preferendos esse decernimus; et idem in licenciatis et baccalariis servari debere volumus; et si in eisdem facultate et gradu concurrerent, ad datam nominationis seu gradus recurrendum esse volumus; et si in omnibus his concurrerent, tunc volumus[1] quod[1] collator ordinarius inter eosdem concurrentes gratifficare possit.

Volumus autem quod nominati, litteras nominationis ab universitatibus in quibus studuerint obtinentes, in nominationum litteris beneficia per eos possessa et eorum verum valorem exprimere teneantur, alioquin littere nominationis hujusmodi eo ipso nulle sint et esse censeantur. Si quis vero ex dictis qualificatis graduatis simplicibus aut nominatis, tempore vacationis beneficii, in mensibus eis deputatis vacantis, duas obtineat prebendas in cathedralibus, etiam metropolitanis aut collegiatis, seu dignitatem vel prebendam, vel aliud seu alia beneficium seu beneficia, quorum insimul vel cujus fructus, redditus et proventus, tempore residentie et horis divinis interessendo, ad summam ducentorum florenorum auri de camera ascenderent, beneficium in vim gradus seu nominationis hujusmodi tunc petere seu consequi non possit. Et insuper quod tam graduati simplices quam nominati beneficia, in mensibus eis assignatis vacantia, petere et consequi possint, secundum proprie persone condecentiam[2] et conformitatem, videlicet seculares secularia et religiosi regularia beneficia ecclesiastica, ita quod secularis nominatus beneficia regularia in mensibus depputatis vacantia, pretextu cujusvis dispensationis apostolice, nec[3] e contra religiosus beneficia secularia petere aut consequi minime possint; quodque beneficia simpliciter vel ex causa permutationis, in mensibus graduatis simplicibus et nominatis assignatis vacantia, eis non sint affecta nec debita, sed ex causa permutationis

[1] Es. Vat. om.

[2] *Ordonn.*: « condescentiam ».

[3] Es. Vat. « et ».

cum permutantibus dumtaxat; simpliciter vero vacantia beneficia hujusmodi personis idoneis per ipsos ordinarios libere conferri possint.

Statuimus quoque quod parrochiales ecclesie, in civitatibus aut villis muratis existentes, non nisi personis modo premisso qualificatis, aut saltem qui per tres annos in theologia vel altero jurium studuerint, seu magistris in artibus, qui in aliqua universitate privilegiata studentes magisterii gradum[1] adepti fuerint, conferantur.

Monemus autem prefati regni universitates, sub pena privationis omnium et singulorum privilegiorum a nobis et Sede apostolica obtentorum, ne collatoribus seu patronis ecclesiasticis habeant aliquos nominare, nisi eos qui secundum prefata tempora studuerint, et secundum dictarum universitatum statuta ad gradus, et non per saltum, promoti[2] fuerint; quod si secus fecerint, ultra nullitatis penam quam in prefatarum nominationum litteris declaramus, universitates[3] ipsas[3] nominandi privilegio ad tempus, secundum culpe qualitatem, suspendemus.

Si quis autem graduatorum aut nominatorum in mensibus deputatis a[4] collatoribus ordinariis, aut patronis[5] ecclesiasticis, beneficium vacans in vim gradus aut nominationis petierit, et collatorem ordinarium in vim prefati gradus aut nominationis in processu posuerit et aliter molestaverit, illum, ultra expensarum, damnorum et interesse condempnationem, a fructibus sui gradus et nominationis privandum esse decernimus; eodemque vinculo collatores ordinarios et patronos ecclesiasticos, quibus graduati et nominati, debite ut supra qualificati, suas gradus et nominationis litteras insinuaverint, astringimus, ut beneficia ad eorum collationem vel presentationem spectantia, in mensibus graduatorum simplicium et nominatorum vacantia, stantibus prefatis graduatis aut nominatis debite qualificatis,[6] illa prosequentibus, aliis quam graduatis aut nominatis non[4] conferant, sub pena suspensionis potestatis conferendi beneficia in octo mensibus illo anno, ad collationem eorum ac presentationem liberam spectantibus.

Statuimus quoque[3] et ordinamus quod quilibet romanus pontifex semel dumtaxat, tempore sui pontificatus, litteras in forma mandati, juxta formam inferius annotatam, et[3] non[3] ultra[3] dare possit, hoc modo videlicet: unum collatorem habentem collationem decem beneficiorum in uno, habentem autem collationem quinquaginta beneficiorum et ultra in duobus beneficiis dumtaxat gravare possit, ita tamen quod, in eadem ecclesia cathedrali vel collegiata, collatorem unum pro tempore in duabus prebendis non gravet.

Et ut obvietur litibus que occasione litterarum mandatorum hujusmodi oriri possent, mandata hujusmodi sub forma que est inferius annotata dari volumus, quam, ad perpetuam rei memoriam, in cancellaria apostolica publicari et in illius quinterno registrari mandamus; declarantes prosequentes hujusmodi mandata, quo ad beneficia sub illis comprehensa, ordinariis collatoribus et graduatis simplicibus et

[1] *Ordonn.*: « graduum ».
[2] Es. Vat.: « provecti ».
[3] *Ordonn.* om.
[4] Es. Vat. om.
[5] Es. Vat.: « personis ».
[6] *Ordonn.*: « qualitatis ».

nominatis preferendos esse, nosque et successores nostros, jure preventionis, dignitates, personatus, administrationes et officia ceteraque beneficia ecclesiastica, secularia et quorumvis ordinum regularia, quecunque et quomodocumque qualificata, tam in mensibus graduatis simplicibus et nominatis quam ordinariis collatoribus prefatis assignatis vacantia, ac etiam sub dictis mandatis comprehensa, libere conferre.

Statuimus insuper quod in provisionibus, quas personis quibusvis de beneficiis vacantibus seu certo modo vacaturis, per nos et successores nostros ac Sedem predictam, etiam motu proprio, etiam promotis ad ecclesias cathedrales et metropolitanas ac monasteria, ut obtenta per eos beneficia retinere possint, fieri contigerit, illorum verus annuus, per florenos aut ducatos auri de camera, aut libras Turonensium seu alterius monete, valor, secundum communem extimationem, exprimi debeat; alioquin gracie ipse sint ipso jure nulle.

Statuimus quoque et ordinamus quod in regno, Delphinatu et comitatu predictis, omnes et singule cause, exceptis majoribus in jure expresse denominatis, apud illos judices in partibus qui, de jure aut consuetudine prescripta vel privilegio, illarum cognitionem habent, terminari et finiri debeant.

Et ne, sub umbra appellationum, que nimium et nonnunquam frivole interponi consueverunt,[1] atque etiam in eadem instantia ad prorogationem litium sepe multiplicari, injustis vexationibus materia prebeatur, volumus quod, si quis offensus coram suo judice justicie complementum habere non possit, ad immediatum superiorem per appellationem recursum habeat, nec ad aliquem superiorem, etiam ad nos et successores nostros, vel Sedem predictam, omisso medio, nec a gravamine in quacumque instancia ante diffinitivam sentenciam quomodolibet appelletur, nisi forsitan tale gravamen extiterit, quod in diffinitiva reparari nequiret; et eo casu, non nisi ad immediatum superiorem liceat appellari.

Si quis vero immediate subjectus Sedi apostolice, ad eamdem Sedem duxerit appellandum, causa committatur in partibus per rescriptum usque ad finem litis, videlicet usque ad terciam sentenciam conformem inclusive, si ab illis appellari contigerit, nisi propter defectum denegate justicie aut justum metum; et tunc committi debeat in partibus convicinis, et cum causarum expressione de quibus etiam legitime,[2] alias quam per juramentum, coram judicibus a Sede apostolica depputandis, constare debeat. Processus autem contra premissa attentatos, nullos et irritos esse volumus, ac rescripta contra premissa impetrantes, in expensis, damnis et interesse condemnari debere decernimus atque declaramus. Sancte vero Romane Ecclesie cardinales, qui pro universali Ecclesia continue laborant, necnon dicte Sedis officiales officia sua actu exercentes, sub presenti decreto non intendimus comprehendi.

Statuimus etiam et ordinamus quod judices causas, que in partibus terminari debent, coram eis pro tempore pendentes, sub pena excommunicationis et privationis beneficiorum per eos obtentorum eo ipso incurrenda, infra biennium terminare debeant, pars vero diffugiens et expeditionem ipsius causae maliciose impe-

[1] *Ordonn.*: « consueverint ».

[2] Es. Vat. « expressione que etiam de illis etiam legitime ».

diens gravissime per eosdem judices mulctetur, etiam usque ad privationem juris in hujusmodi processu pretensi, si eis visum fuerit; super quo eorum conscientias oneramus.

Ab interlocutoriis autem secundo, a diffinitivis vero tertio dumtaxat provocare licere decernimus, volumusque[1] secundam sententiam interlocutoriam conformem, et tertiam diffinitivam etiam conformem, omni mora cessante, executioni debite demandari debere, quacumque appellatione interposita non obstante.

Statuimus quoque quod quicumque, dummodo non sit violentus, sed habens coloratum titulum, pacifice et sine lite prelaturam, dignitatem, personatum, administrationem vel officium, seu quodcumque beneficium ecclesiasticum, triennio proximo hactenus possidet[2] vel pro tempore possidebit,[3] in petitorio seu possessorio a quoquam; etiam ratione juris noviter reperti, molestari nequeat, preterquam pretextu hostilitatis aut alterius legitimi impedimenti, de quo protestari et illud, juxta concilium Viennense, intimari debeat.[4] Lis autem hoc casu quo ad futuras controversias intelligatur, si ad executionem citationis, jurisque sui in judicio exhibitionem, aut terminorum omnium observationem processum fuerit.

Monemus etiam ordinarios ut diligenter inquirant, ne quis sine titulo beneficium possideat; et si quem beneficium sine titulo possidere repererint, declarent illi jus non competere, cujusvis temporis detentione non obstante; de ipsoque beneficio possit illi, dummodo non sit intrusus, vel violentus aut alias indignus, vel alteri idoneo, provideri.

Et insuper statuimus quod quicumque clericus, cujuscumque conditionis, status, relligionis, dignitatis, etiam si pontificalis vel alterius preeminencie fuerit, qui post[2] habitam[2] presentium notitiam, quam habere presumatur post duos menses post earumdem presentium publicationem, in ecclesiis cathedralibus factam, quam ipsi diocesani omnino facere teneantur, postquam presentes ad eorum noticiam pervenerint, fuerit[5] publicus concubinarius, a perceptione fructuum omnium beneficiorum suorum, trium mensium spacio, sit ipso facto suspensus; quos suus superior in fabricam, vel aliam evidentem ecclesiarum utilitatem, ex quibus ii fructus percipiuntur, convertat; necnon hujusmodi publicum concubinarium, ut primum talem esse noverit, mox suus superior monere teneatur, ut infra brevissimum terminum concubinam dimittat; et si illam non dimiserit, vel dimissam vel aliam publice resumpserit, jubemus ut ipsum omnibus suis beneficiis omnino privet. Et nichilominus ii publici concubinarii usquequo, cum eis per suos superiores, post ipsarum concubinarum dimissionem manifestamque vite emendationem, fuerit dispensatum, ad susceptionem quorumcumque honorum, dignitatum, beneficiorum, officiorumve sint inhabiles. Qui si, post dispensationem, recidivo vomitu ad hujusmodi publicum concubinatum redierint, sine spe alicujus dispensationis, ad predicta prorsus inhabiles existant.

Quodque, si ii ad quos talium correctio pertinet, eos ut predictum est punire neglexerint, eorum superiores, tam in[2] ipsos de neglectu quam in[2] illos pro concubi-

[1] *Ordonn.:* « tertio provocare non licere decernimus, sed volumus ».

[2] *Ordonn.* om.

[3] *Ordonn.:* « pro tempore, possederit seu possedit ».

[4] *Ordonn.:* « debeant ».

[5] Es. Vat. om.

natu, modis omnibus digna punitione[1] animadvertant. In conciliis etiam provincialibus et synodalibus, adversus tales punire negligentes, vel de hoc crimine diffamatos, etiam per suspensionem a collatione beneficiorum, vel alia condigna pena, severiter procedatur; et si hii, quorum destitucio ad nos et Sedem predictam spectat, per concilia provincialia aut suos superiores propter concubinatum publicum reperiantur privatione digni, statim cum processu inquisitionis ad nos deferantur. Eadem diligentia et inquisitio in quibuscumque generalibus capitulis, etiam provincialibus, quo ad eos, servetur, penis aliis, contra predictos et alios non publicos concubinarios a jure statutis, in suo robore permansuris.

Publici autem intelligendi sunt, non solum ii quorum concubinatus per sentenciam, aut confessionem in jure factam, aut per rei evidenciam que nulla possit tergiversatione celari, notorius est, sed etiam qui mulierem de incontinencia suspectam et diffamatam tenet, et per suum superiorem admoniti, ipsam cum effectu non dimittunt.

Quia vero, in quibusdam regionibus, nonnulli juridicionem ecclesiasticam habentes pecuniarios questus a concubinariis percipere non erubescunt, patientes eos in tali feditate sordescere, sub pena maledictionis eterne, precipimus ne deinceps sub pacto, compositione aut spe alterius questus, talia quovis modo tolerent aut dissimulent; alioquin, ultra premissam negligencie penam, duplum ejus quod propterea accepeperint restituere, et ad pios usus omnino convertere teneantur et compellentur.[2]

Ipsas autem concubinas aut suspectas prelati omnibus modis curent a suis subditis, per auxilium et brachii secularis invocationem, si opus fuerit, penitus arcere; qui etiam filios, ex tali concubinatu procreatos, apud patres suos cohabitare non permittant.

Jubemus insuper quod in predictis synodis et capitulis premissa publicentur, et ut quilibet suos subditos ad ipsarum concubinarum dimissionem moneant diligenter.

Injungimus preterea omnibus secularibus viris, eciam si regali prefulgeant dignitate, ne ullum qualecunque inferant impedimentum, quocumque quesito colore, prelatis qui, ratione officii sui, adversus subditos suos, pro hujusmodi concubinatu et aliis casibus sibi a jure permissis, procedunt.

Et cum omne fornicationis crimen lege divina prohibitum sit, et sub pena peccati mortalis necessario evitandum, monemus omnes laicos, tam uxoratos quam solutos, ut similiter a concubinatu abstineant; nimis enim reprehensibilis est, qui uxorem habet et ad aliam uxorem seu mulierem[3] accedit; qui vero solutus est, si continere nolit, juxta apostoli consilium, uxorem ducat. Pro hujusmodi autem divini observantia precepti, ii ad quos pertinet, tam salutaribus monitis quam aliis canonicis remediis, omni studio laborent.

Statuimus insuper, ad vitandum scandala et multa pericula, subveniendumque conscienciis timoratis, quod nemo deinceps a communicatione alicujus in sacramentorum administratione vel receptione, aut aliis quibuscumque divinis, vel extra, pretextu cujuscumque sententie aut censure ecclesiastice, seu suspensionis aut pro-

[1] *Ordonn.*: « pugnitione ».

[2] Es. Vat.: « compellantur ».

[3] *Ordonn.* om. « uxorem seu mulierem ».

hibitionis ab homine vel a jure generaliter promulgate, teneatur abstinere, vel aliquem vitare, vel interdictum ecclesiasticum observare, nisi sentencia, prohibitio, suspensio vel censura hujusmodi fuerit, vel contra personam, collegium, universitatem, ecclesiam aut locum, certum aut certam, a judice publicata et denunciata specialiter et expresse, aut notorie in excommunicationis sentenciam constiterit incidisse, quod nulla possit tergiversatione celari, aut aliquo juris suffragio excusari, eum[1] a communione illius abstinere volumus,[2] juxta canonicas sanctiones.[3] Per hoc tamen, hujusmodi excommunicatos, suspensos, interdictos seu prohibitos non intendimus in aliquo relevare, neque eis quomodolibet suffragari.

Et quoniam ex indiscreta interdictorum promulgatione multa consueverunt scandala evenire, statuimus quod nulla civitas, oppidum, castrum, villa, aut locus ecclesiastico supponi possit interdicto, nisi ex causa seu culpa ipsorum locorum, aut domini, seu rectoris, vel officialium. Propter culpam autem seu causam alterius cujuscumque private persone, hujusmodi loca interdici nequaquam possint auctoritate quacumque ordinaria, vel delegata, nisi talis persona prius fuerit excommunicata, ac denunciata, seu in ecclesia publicata, aut domini seu rectores vel officiales ipsorum locorum, auctoritate judicis requisiti, hujusmodi personam excommunicatam infra biduum inde cum effectu non ejecerint, aut ad satisfaciendum compulerint; qua etiam post biduum ejecta, recedente vel satisfaciente, mox divina resumi possint; quod etiam in pendentibus locum habere decernimus.

Necnon constitutionem de eorumdem fratrum nostrorum consilio editam, qua cum irritanti decreto statuimus, decrevimus et ordinavimus, quod ex tunc de cetero, perpetuis futuris temporibus, de cessione regiminis et administrationis ecclesiarum et monasteriorum, facta per eos qui ecclesiis et monasteriis ipsis preerant, seu illa in administrationem seu commendam, aut ut aliis unita aut alias obtinebant, seu resignatione aliorum quorumcumque beneficiorum ecclesiasticorum, seu cessione juris in eis vel ad ea quomodolibet competentis aut privationis vel depositionis,[4] aut censurarum fulminacione, etiam in litteris apostolicis a nobis et Sede apostolica, etiam motu proprio, pro tempore emanatis, que in manibus Romani Pontificis facte dicuntur,[5] contentis, etiam si super illis narrantis fundaretur intentio, constare et apparere deberet per publica instrumenta vel documenta autentica; alioquin, tam in judicio quam extra illud, narrativis[6] et assertionibus hujusmodi in prejudicium tertii minime stari, nec ex illis alicui prejudicium afferri deberet, nisi de hujusmodi narrativa et assertione, etiam in litteris apostolicis facta, altero ex premissis modis doceretur, innovamus, illamque perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari mandamus.

Et quia supradictam concordiam cum prefato Francisco rege, ob illius sinceram devotionem quam erga nos et Sedem predictam habere monstravit, cum ad pre-

[1] *Ordonn.:* « cum ».

[2] *Ordonn.:* « nolumus ».

[3] Sic! Il testo non soddisfa: per l'intelligenza del medesimo dovrà confrontarsi il decreto del concilio di Basilea (v. p. 163 s., n. 9).

[4] *Ordonn.:* « dispositionis ».

[5] Es. Vat.: « dicerentur ».

[6] Es. Vat.: « narrative ».

standum nobis reverenciam et filialem obedienciam, ad civitatem nostram Bononie personaliter venire dignatus est, consentimus,[1] illamque inviolabiliter observari desideramus; illam veri contractus et obligationis inter nos et Sedem apostolicam predictam, ex una, et prefatum Regem et regnum suum, ex altera partibus, legitime initi vim et robur obtinere, ac illi et presentibus, in aliqua sui parte, per quascumque litteras et gracias, per nos et successores nostros desuper concedendas, derogari, clausulamque cum earumdem derogatione presentium tenore[2] latissime extendenda, ac quod eedem presentes littere et earum tenor pro expressis habeantur, in quibusvis supplicationibus pro tempore signatis appositam, nichili penitus operari, et illius vigore in litteris apostolicis, super ipsis supplicationibus conficiendis, quicquam per quod presentibus aut alicui particule de contentis in eis derogaretur seu derogari videretur, narrari non possit; et sic per quoscumque judices et[3] commissarios, eciam causarum dicti palacii apostolici auditores et prefate Romane Ecclesie cardinales, in quibusvis causis super premissis vel eorum aliquo pro tempore motis, judicari, diffiniri et sentenciari debere, sublata eis aliter sentenciandi et diffiniendi omnimoda facultate et auctoritate, necnon irritum et inane quicquid secus super his, vel eorum aliquo, a quoquam, quavis auctoritate, etiam per nos et successores nostros prefatos, scienter vel ignoranter, contigerit attemptari, decernimus.

Volumus autem quod, si prefatus Rex presentes litteras ac omnia et singula in eis contenta, que in prima futura sessione presentis concilii Lateranensis approbari et confirmari facere promittimus,[4] infra sex menses a die approbationis et confirmationis hujusmodi computandos, non approbaverit et ratifficaverit, et ea perpetuis futuris temporibus, in regno suo et in omnibus aliis locis et dominiis dicti regni, per omnes prelatos et alias eciam ecclesiasticas personas ac curias Parlamenti[5] acceptari,[2] legi, publicari, jurari et registrari, ad instar aliarum constitutionum regiarum, et de acceptatione lectione, publicatione, juramento et registracione predictis infra predictum tempus, per omnium singulorum supradictorum patentes litteras aut autenticas scripturas, nobis non transmiserit, aut nuncio nostro, apud ipsum Regem existenti, per eum ad nos mittendas[6] non consignaverit; et deinde singulis annis etiam legi, prout alie ipsius Francisci regis constitutiones et ordinationes, que in viridi sunt observantia, observari debent, inviolabiliter observari cum effectu non fecerit, presentes litere et inde sequuta quecumque sint cassa et nulla, nullius roboris vel momenti.

Et quoniam omnium, que in regno, Delphinatu et comitatu predictis agantur, notitiam non habeamus, consuetudines, statuta seu usus, libertati ecclesiastice et auctoritati Sedis apostolice quomodolibet prejudicantia, si qua in regno, Delphinatu et comitatu predictis alias quam in premissis existant, non intendimus nobis et eidem Sedi in aliquo prejudicare, seu illa tacite vel expresse quomodolibet approbare.

[1] Es. Vat.: « Et qui ad supradictam concordiam cum prefato Francisco rege, ob illius sinceram devotionem erga nos et Sedem predictam ostensam, cum ad prestandam nobis reverentiam et filialem obedientiam ad civitatem nostram Bononie personaliter accessit, consentimus ».

[2] Es. Vat. om.

[3] Es. Vat.. « etiam ».

[4] Es. Vat.. « promisimus ».

[5] Es. Vat.: « Parlamentorum.

[6] Es. Vat. « destinandas ».

Et nichilominus prefato Francisco et pro tempore existenti Francorum regi, in virtute sancte obedientie, mandamus quatinus per se, vel alium seu alios in dignitate ecclesiastica constitutos, presentes litteras ac omnia et singula in eis contenta, quando et quotiens opus fuerit, publicari et ea inviolabiliter observari faciat; contradictores cujuscumque dignitatis et preheminencie fuerint, per censuram ecclesiasticam [1] et pecuniarias penas, aliaque juris et facti quevis opportuna remedia, appellatione qualibet omnino postposita, compescendo; non obstantibus omnibus supradictis, aut si aliquibus, communiter vel divisim, ab eadem sit Sede indultum quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Forma vero supradicti mandati apostolici sequitur et est talis: [2]

Leo episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo N. et dilectis filiis, capitulo singulisque canonicis ecclesie N., salutem et apostolicam benedictionem. Vite ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus dilectus filius N. apud nos fide digno commendatur testimonio, nos inducunt ut sibi reddamur ad gratiam liberales. Hinc est quod nos cupientes ut eidem [3] N., juxta illius que olim per felicis recordationis Gregorium papam nonum, predecessorem nostrum, ad tunc episcopum Noviomensem directa extitit, que incipit « Mandatum », et aliarum duarum illam immediate sequentium decretalium formas, de canonicatu et prebenda aut dignitate, personatu, administratione vel officio vestre vel alterius ecclesie, aut alio beneficio, cum cura vel sine cura, etiam si parrochialis ecclesia vel ejus perpetua vicaria aut capella, sive perpetua cappellania, ad vestram collacionem, nominationem seu presentacionem, et aliam quamcumque dispositionem, provideri possit; ac volentes prefato N., premissorum [4] meritorum suorum intuitu, gratiam facere specialem, ipsumque N. a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sentenciis, censuris et penis a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa, latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes; necnon omnia et singula beneficia ecclesiastica, cum cura et sine cura, que prefatus N. etiam ex quibusvis apostolicis dispensationibus obtinet et exspectat, ac in quibus et ad que jus sibi quomodolibet competit, quecumque, quotcumque et qualiacumque sint, eorumque fructuum, reddituum et proventuum veros annuos valores, ac hujusmodi dispensationum tenores, presentibus pro expressis habentes, motu proprio, non ad ipsius N., vel alterius [5] pro eo, nobis super hoc oblate peticionis instanciam, sed de nostra mera liberalitate, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus, si vobis pro alio non scripserimus, qui simile mandatum aut similem gratiam prosequatur, canonicatum et prebendam, aut dignitatem, personatum, administrationem, vel [6] officium vestre vel alterius ecclesie, aut aliud beneficium ecclesiasticum, cum cura vel sine cura, etiam si parrochialis ecclesia

[1] Es. Vat.: « censuras ecclesiasticas »
[2] La fonte di *Ordonn.* om. questo titolo.
[3] *Ordonn.:* « idem ».
[4] Es. Vat. om.
[5] Es. Vat.: « alicuius alterius ».
[6] *Ordonn.* om.

vel ejus perpetua vicaria aut capella, vel perpetua capellania fuerit, ad vestram collationem, provisionem, presentationem, nominationem, seu quamvis aliam dispositionem pertinentia,[1] etiam si dignitati, personatui. administrationi vel officio hujusmodi cura immineat animarum, dummodo talis dignitas electiva non existat, cum creatione in canonicum vestre vel alterius ecclesie, etiamsi in ea statuto et privillegio expresse caveatur quod nulli de dignitate, personatu, administratione vel officio provideri possit,[2] nisi cum effectu illius ecclesie canonicus existat, canonicatum hujusmodi ecclesie, cum plenitudine iuris canonici, et non obstante de certo canonicorum numero, ad effectum hujusmodi dignitatem, personatum, administrationem vel officium dumtaxat obtinendi,[3] et non alias, auctoritate apostolica, tenore presentium conferimus, et de illo etiam providemus, si quem, quam vel quod, post mensem postquam presentes littere vobis presentate fuerint, extra Romanam Curiam vacare contigerit, cum plenitudine juris canonici ac omnibus juribus et pertinenciis suis, eidem N. conferatis, et de illo aut illa provideatis, seu ipsum ad illum, illam vel illud presentetis aut nominetis, ipsumque N. in canonicum et in fratrem vestre vel alterius ecclesie, ad effectum tantum obtinendi dignitatem, personatum, administrationem vel officium hujusmodi, recipiatis, stallum sibi in choro et locum in capitulo, cum plenitudine juris canonici, assignetis; inducentes eumdem N., vel procuratorem suum[3] ejus nomine, in corporalem possessionem canonicatus et prebende aut dignitatis, personatus, administrationis vel officii seu beneficii hujusmodi, jurium-que et pertinentiarum universorum predictorum,[4] deffendentesque inductum ac facientes N., vel pro eo procuratorem predictum, ad prebendam aut dignitatem, personatum, administrationem, vel officium seu beneficium hujusmodi, quodcumque fuerit, ut moris est, admitti, sibique de illius vel illorum fructibus, redditibus, proventibus, juribus et obventionibus universis integre responderi, non obstantibus forsan, ut supra,[5] de certo canonicorum numero et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dicte vestre vel alterius ecclesie juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque, aut si vobis ab apostolica sit Sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicujus minime teneamini, quodque de canonicatibus et prebendis, seu dignitatibus, personatibus, administrationibus vel officiis vestre vel alterius ecclesie, aut aliis beneficiis ecclesiasticis quibuscumque, ad vestram collationem, provisionem, presentationem, nominationem seu quamvis aliam dispositionem, communiter vel divisim, pertinentibus, nulli valeat provideri per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum, de indulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia dicte Sedis indulgencia generali, vel speciali, cujuscumque tenoris existat, per quam, presentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus hujusmodi[3] gratie impediri valeat quomodolibet vel differri, et de qua cujusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mencio specialis, seu si dictus N. presens non fuerit ad prestandum de observandis statutis et consuetudinibus vestre

[1] Es. Vat.. « pertinens ».

[2] Es. Vat.: « non possit ».

[3] *Ordonn.* om.

[4] *Ordonn.*: « et predictorum ».

[5] Es. Vat. om. « forsan ut supra », però dopo « numero » ha « ut prefertur ».

vel alterius ecclesie solitum juramentum, dummodo, in absentia sua, per procuratorem idoneum, et, cum ad ecclesiam ipsam accesserit, corporaliter illud prestet. Datum, etc...

Simili modo: - Leo, etc..., [1] dilectis filiis N. et N. ac N., officialibus, salutem et apostolicam benedictionem. Hodie cupientes ut dilecto filio N., clerico N. diocesis, juxta illius que olim per felicis recordationis Gregorium papam nonum, predecessorem nostrum ad tunc episcopum Noviomensem directa extitit, que incipit « Mandatum », et aliarum duarum illam immediate sequentium decretalium formas, de canonicatu et prebenda, aut dignitate, personatu, administratione vel officio ecclesie N., aut alio beneficio ecclesiastico, cum cura et sine cura, provideri posset, motu proprio, venerabili fratri nostro episcopo N., et dilectis filiis capitulo singulisque canonicis ecclesie N., per alias litteras nostras mandavimus quatinus, si eis communiter vel divisim pro alio non scripsissemus, qui simile mandatum aut similem gratiam prosequeretur, eidem N. canonicatum et prebendam, aut dignitatem, personatum, administrationem, vel officium aut beneficium ecclesie N., aut aliud beneficium ecclesiasiasticum, ad eorum collacionem, provisionem, presentationem, nominationem seu quamvis aliam dispositionem, communiter vel divisim, pertinentia, si quem, quam vel quod, post mensem post presentationem earumdem litterarum, vacare contingeret, cum plenitudine juris canonici ac omnibus juribus et pertinenciis suis, prout ad eos communiter vel divisim pertineret, conferrent et assignarent, aut eum ad illa presentarent, eligerent, nominarent seu de illis providerent, prout in eisdem litteris plenius continetur. Quocirca, discretioni vestre per apostolica scripta motu simili mandamus quatinus vos, vel duo aut unus vestrum, per vos vel alium seu alios, si episcopus, capitulum et canonici predicti canonicatum et prebendam, aut dignitatem, personatum et administracionem, vel officium aut beneficium hujusmodi eidem N. conferre et assignare, ac de illis etiam providere recusaverint, seu distulerint, aut negligentes fuerint, canonicatum et prebendam, aut dignitatem, personatum, administrationem, vel officium, seu [2] beneficium [2] hujusmodi, cum plenitudine juris canonici ac [3] omnibus juribus et pertinentiis supradictis, eidem N. conferre et assignare, necnon eumdem N. ad illa, ut moris est, admittere, et in canonicum recipere et in fratrem, stallo sibi in choro et loco in capitulo assignatis, [4] omniaque et singula alia in dictis litteris contenta, [5] juxta earumdem continenciam atque formam, in omnibus et per omnia facere et exequi curetis, contradictores, prout justicia suadebit ad hoc, compescendo, non obstantibus omnibus que in dictis litteris [6] volumus [7] non obstare. Datum, etc...

Pro regularibus autem, similis forma illis conveniens detur.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, ordinationis, suspensionis, astrictionis, declarationis, precepti, injunctionis, monitionis, [8] innovationis,

[1] Es. Vat. om. « Simili - etc. ».
[2] Es. Vat. om.
[3] *Ordonn.:* « aut ».
[4] *Ordonn.:* « assignetis ».
[5] Es. Vat. add. « alias ».
[6] *Ordonn.* om.
[7] Es. Vat.: « voluimus ».
[8] Es. Vat.: « iniectionis, nominationis ».

consensus, decreti, voluntatis, promissionis et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli, apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis dominice millesimo quingentesimo sextodecimo, quintodecimo kalendas septembris pontificatus nostri anno quarto.

Nos igitur, ut littere ipse, que ob id precipue edite fuerunt [1] ut in corpore mistico, sancta videlicet Ecclesia, perpetua caritas et pax inviolata perdurent, et si qua membra dissentiant,[2] ea commode suo reinserantur corpori, eo magis observentur quo clarius constiterit ipsas litteras ea matura et salubri deliberatione a nobis, dicto sacro Lateranensi approbante concilio, approbatas et innovatas, qua statute et ordinate fuerunt, licet ad earumdem litterarum subsistentiam [3] et validitatem alia approbatione non indigerent, ad habundantiorem tamen cauthelam, ut eo tenacius observentur et difficilius tollantur quo tantorum patrum fuerint majore approbatione munite, litteras predictas cum omnibus et singulis statutis, ordinationibus, decretis, diffinitionibus, pactis, conventionibus, promissione, voluntate ac penis, inhibitione aliisque omnibus et singulis clausulis in eis [4] contentis, illa presertim qua voluimus quod, si prefatus Franciscus rex supradictas litteras ac omnia et singula in eis contenta, intra sex menses a data presentium computandos, non approbaret et ratifficaret, et ea perpetuis futuris temporibus, in regno suo et aliis locis et dominiis dicti regni, per omnes prelatos et alias ecclesiasticas personas, ac curias Parlamentorum acceptari, legi, publicari, jurari et registrari, ad instar aliarum constitutionum regiarum et de acceptatione, lectione, publicatione, juramento et registratione predictis, intra predictum tempus, per omnium et singulorum supradictorum patentes litteras aut autenticas scripturas nobis non transmitteret, aut nuncio nostro apud ipsum Regem existenti per eum ad nos destinandas, non consignaret, et deinde singulis annis etiam legi, prout alie ipsius Francisci regis constitutiones et ordinationes, que in viridi sunt observantia, observari debent, inviolabiliter observari cum effectu non fecerit, littere ipse et inde sequuta quecumque essent cassa et nulla, nulliusque roboris vel momenti, sacro Lateranensi concilio approbante, apostolica auctoritate et potestatis plenitudine approbamus et innovamus easque inviolabiliter et irrefragabiliter observari et custodiri mandamus, roburque perpetue firmitatis, in eventum dictarum approbationis et ratifficationis, et non aliter nec alio modo obtinere, omnesque in dictis litteris comprehensos ad ipsarum litterarum ac omnium et singulorum in eis expressorum observationem, sub censuris et penis ac aliis in eis contentis, juxta earumdem litterarum tenorem et formam, teneri et obligatos esse decernimus et declaramus; non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac omnibus illis, que in dictis litteris volumus non obstare, ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis, innovationis, mandati, decreti et declarationis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

[1] *Ordonn.:* « fuerint ».
[2] *Ordonn.:* dissientiant ».
[3] *Ordonn.:* « subsistantiam ».
[4] *Ordonn.:* « eo ».

Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli, apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Rome, in publica sessione in Lateranensi sacrosancta basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis dominice millesimo quingentesimo sexto decimo, quarto decimo kalendas januarii, pontificatus nostri anno quarto.

Sic signatum: Visa, Je. Salvius, Bembus, Jo. de Madrigal. - *Et in dorso:* Registrata apud me, Bembum.

Da *Ordonnances des Rois de France. Règne de François Ier* [Académie des sciences morales et politiques] I, Paris 1902, 437-464, che pubblicano dall'originale della dichiarazione in data 13 maggio 1517, con cui Francesco I promulgò il concordato, collazionata la copia originale in *AA. I-XVIII 429* (già *Arm. II, c. III, n. 16*) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

XXXIV.

CONCORDATO FRA I PRELATI PORTOGHESI E IL RE EMANUELE CONFERMATO DA LEONE X.

25 luglio 1516.

Leo Episcopus seruus seruorum Dei ad futuram rei memoriam.

Hiis, que pro personarum quarumlibet, presertim Regali ac Pontificali dignitate fulgentium, pace et quiete et ad euitandas ulteriores lites amicabili concordia dicuntur, pro illorum subsistentia firmiori libenter, cum a nobis petitur, muniminis adiicimus firmitatem. Sane pro parte Charissimi in christo filii Emanuelis Portugallie et Algarbiorum Regis Illustris, et venerabilium fratrum Prelatorum ac dilectorum filiorum uniuersorum Clericorum Regnorum et dominiorum eiusdem Regis nobis nuper exhibita petitio continebat, quod, licet alias nos prefato Emanueli Regi, ut bellum contra fecenses et Morachitarum Reges inchoatum continuare posset, de omnibus ecclesiis, Monasteriis et aliis beneficiis ecclesiasticis in dictis Regnis et dominiis consistentibus certas partes decimarum, Tertias nuncupatas, ad instar Regum Castelle et Legionis Regnorum, quibus similes Decime per Romanos Pontifices predecessores nostros concesse fuerant, donec bellum huiusmodi per ipsum Emanuelem Regem gereretur, concessissemus; tamen idem Emanuel Rex ad instantissimas preces Prelatorum et Clericorum predictorum, ut rem gratam et acceptam eis faceret, concessioni dictarum Decimarum Tertiarum nuncupatarum, tam sibi, quam Regie Corone successoribusque suis durante bello huiusmodi per nos facte, ac omni iuri in illis, uel ad illas sibi quomodolibet competenti sponte et libere renuntiauit, ac suo suorumque successorum nominibus eis promisit eas sibi concedi amplius non procurare; et, si ultro sibi de cetero concederentur, illas ullo tempore acceptare, et ne Prelati et Clerici prefati huius liberalitatis causa aliqua nota ingratitudinis notari possent, summam Centum quinquaginta trium Milium Ducatorum, seu Cruciatorum, pro huiusmodi renuntiatione soluere uelle promiserunt, hoc modo uidelicet, Centum eidem Regi infra Biennium in usum belli contra Infideles huiusmodi conuertendorum, ac Quinqua-

ginta, ad que idem Rex nobis obligatus erat, nobis in terminis, quibus ipse Emanuel Rex nobis illa persoluere tenebatur, et reliqua Tria Milia ut Officialibus tunc expressis persoluere promiserant, ad id se obligarunt, prout in Instrumento publico desuper confecto dicitur plenius contineri. Quare cum Prelati et clerici prefati credant premissa cecisse et cedere ad pacem et quietem omnium Prelatorum et clericorum, necnon commodum et utilitatem ac immunitatem ecclesiarum et beneficiorum predictorum, pro parte Regis, Prelatorum et clericorum eorundem nobis fuit humiliter supplicatum ut renuntiationi, promissionibus et obligationibus reciproce factis huiusmodi pro illarum subsistentia firmiori robur apostolice confirmationis adiicere, aliasque in premissis oportune prouidere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui inter christifideles, presertim Catholicos Principes et Prelatos et Clerum, pacem et quietem cum animarum salute semper uigere et augeri nostris potissime temporibus intensis desideramus affectibus, Prelatos et clericos prefatos ac illorum singulares personas a quibusuis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et penis a iure vel ab homine quauis occasione vel causa latis, siquibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum[1] presentium duntaxat consequendum harum serie absoluentes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati renuntiationem, promissiones et obligationes reciproce factas huiusmodi, ac omnia et singula in dicto Instrumento contenta, auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et confirmamus, supplentes omnes et singulos, tam iuris, quam facti defectus, siqui forsan interuenerint in eisdem. Et nichilominus, ut pecunia tam nobis quam Regi et Officialibus prefatis persoluenda commodius haberi possit, Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopo Ulixbonensi et Episcopo Visensi dictam summam Centum quinquaginta trium Milium ducatorum super fructibus omnium Mensarum Metropolitanarum et Cathedralium ecclesiarum necnon ecclesiarum Capellarum et aliorum beneficiorum ecclesiasticorum omnium secularium et quorumuis ordinum regularium, non tamen mendicantium, imponendam et equaliter distribuendam per se, uel alium, seu alios, quos ad id prefatus Emanuel Rex duxerit nominandos et deputandos, exigendi, ac etiam personas ecclesiasticas et inclitas in aliqua ex Militiis in dicto Regno Portugallie consistentibus super fructibus ecclesiarum Monasteriorum et beneficiorum quorumcunque, etiam Mensis Magistralibus Militiarum huiusmodi ad uitam alicuius, vel ad tempus duntaxat unitorum, seu fructus illorum percipientes ad contribuendum pro conuenienti rata pensionum et fructuum, et etiam Decimarum ac reliquorum obuentionum, redditiuum, fructuum et prouentuum ac etiam propriorum nuncupatorum ecclesiarum et Monasteriorum ac beneficiorum predictorum, que quomodolibet percipiunt, etiam per censuras ecclesiasticas, illas aggrauando et reaggrauando, et alia oportuna iuris remedia cum interdicti ecclesiastici appositione et auxilii brachii secularis imploratione cogendi et compellendi, ac excommunicatos soluentes, postquam soluerint, absoluendi et quietandi ac interdictum huiusmodi relaxandi, plenam et liberam auctoritate et tenore premissis licentiam concedimus et facultatem. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii pape VIII etiam predecessoris nostri, illa presertim qua cauetur ne quis extra Ciuitatem et diocesem, nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra Vnam

[1] *Corpo dipl.:* « affectum ».

dietam a fine sue diocesis ad iudicium euocetur, seu ne Iudices a sede apostolica deputati extra Ciuitatem et diocesem in quibus deputati fuerint contra quoscunque procedere, aut alii, uel aliis uices suas committere presumant, et de Duabus dietis in Concilio generali edita et aliis Constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon ecclesiarum, Monasteriorum, Militiarum et ordinum predictorum iuramento, confirmatione apostolica, uel quauis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, stabilimentis, usibus et naturis, necnon priuilegiis, indultis et litteris apostolicis quibusuis personis, locis, ordinibus, Militiis et aliis Monasteriis forsan concessis, quibus etiam, si ad illorum derogationem de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et indiuidua ac de uerbo ad uerbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu queuis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma seruanda foret, illorum tenores presentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac uice duntaxat specialiter et expresse derogamus, contrariis quibuscunque; Aut si aliquibus communiter, vel diuisim ab eadem sit sede indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de uerbo ad uerbum de indulto huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis, approbationis, confirmationis, suppletionis, concessionis et derogationis infringere, uel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius nouerit incursurum.

Datum Rome apud Sanctum petrum, Anno Incarnationis Dominice Millesimo quingentesimo sexto decimo, Octauo Kalendas Augusti, Pontificatus nostri Anno Quarto. - *Bembus.*

Da L. A. Rebello da Silva, *Corpo diplomatico Portuguez* I, Lisboa 1862, 381-384.

XXXV.

CONCORDATI SUI BENEFIZI IN POLONIA.

1. - Bulla Leonis X.

1 luglio 1519.

Bulla ordinariorum super alternativa sex mensium.

Leo episcopus, servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Romanus Pontifex in quo plenitudo potestatis consistit circa concessionem gratiarum in quibus multorum votis frequenter annuit illam sibi reservare intendit providentiam, ut illis, quibus concesse sunt, ita solatio proveniant quod per hoc aliis preiuditium vel detrimentum non inferant. Sane sicut accepimus licet tam diverse alternativarum littere diversis ordinariis collatoribus regni Polonie ab apostolica sede concesse fuerint. Nosque per diversas constitutiones nostras prelatis et aliis

personis ecclesiasticis, ad quos dignitatum aliorumque beneficiorum ecclesiasticorum collatio, provisio, presentatio, electio seu quevis alia dispositio pertinebat ut de quibusvis dignitatibus, administrationibus officiis, canonicatibus et prebendis necnon aliis beneficiis ecclesiasticis cum cura et sine cura, secularibus et regularibus ad eorum collationem, provisionem, presentationem electionem, seu quamvis aliam dispositionem, que in certis tunc expressis mensibus vacare contingeret, ac si a sede predicta vel ejus legatis expectative gratie aut super illis reservationes non emanassent ordinaria auctoritate libere disponere possent concesserimus ac extunc irritum et inane decreverimus si secus super hijs a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Nichilominus nonnulli speciales reservationes expectativas et alias gratias in dicto regno cum derogatione et suspensione litterarum alternativarum et constitutionum predictarum hactenus extorxerint et in dies extorquere nituntur, quo fit, ut ordinarii collatores regni huiusmodi qui Reipublice ipsius regni consiliarii existunt et diversa onera sustinent, quominus eorum ordinaria auctoritate super hiis uti et iuxta alternativas et constitutiones predictas de beneficiis ad eorum dispositionem pertinentibus personis ydoneis et benemeritis providere possint impediuntur in eorum et Reipublice regni huiusmodi preiuditium et detrimentum non modicum. Nos igitur, quod personis ecclesiasticis presertim dignitate ecclesiastica preditis apostolici favoris presidium libenter impendimus, ordinariorum collatorum regni predictorum ut a dispendiis et detrimentis releventur statui et indemnitati super hiis oportune providere volentes, motu proprio et ex certa nostra scientia consideratione etiam Carissimi in Christo filii nostri Sigismundi Polonie Regis nobis super hoc per Venerabilem fratrem nostrum Erasmum, Episcopum Plocensem, oratorem suum, ad nos et sedem predictam destinatum, humiliter supplicantis tam in Lateranensi Concilio novissime celebrato quam alias quascunque constitutiones nostras in favorem ordinariorum collatorum editas cum irritantibus et aliis in eis contentis decretis et clausulis, innovantes auctoritate apostolica tenore presentium perpetuo statuimus et ordinamus ac decernimus, quod nulla beneficia ecclesiastica cum cura vel sine cura, secularia vel regularia, cuiuscunque qualitatis fuerint in dicto regno consistentia in mensibus ordinariis collatoribus per litteras alternativarum aut constitutiones predictas concessis pro tempore vacantia sub quibusvis specialibus vel generalibus reservationibus, unionibus, exspectativis et aliis gratiis mandatis et indultis quocunque nomine censeantur, quascunque clausulas etiam derogatoriarum derogatorias ac alternativis et constitutionibus predictis nec non presentibus litteris expresse derogantes continentibus etiam sancte Romane ecclesie cardinalibus ac nostris et pro tempore existentis Romani Pontificis etiam antiquis et descriptis familiaribus continuis comensalibus et aliis cujuscunque dignitatis vel conditionis existentibus per nos vel sedem predictam pro tempore concessis et concedendis minime comprehendantur, nec comprehendi, aut illa minime acceptari possit seu debeat, sed dicti ordinarii collatores de illis dumodo dispositioni apostolice generaliter reservata seu affecta non existant iuxta facultatem eis per alternativas et constitutiones predictas concessis ordinaria eorum auctoritate disponere possint per inde ac si mandata et indulta cum hujusmodi derogationibus nullatenus emanassent aut imposterum emanarent. Decernentes alternativas et constitutiones predictas in dicto regno perpetuis futuris temporibus invio-

labiliter observari debere ac quascunque illorum derogationes et suspensiones etiam in favorem quarumcunque personarum etiam, ut prefertur, qualificatarum pro tempore factas nullas et invalidas nulliusque roboris vel momenti fore et nemini in dicto regno suffragari. Ac presentibus per quascumque alias litteras apostolicas etiam quasvis clausulas generales vel speciales etiam derogatoriarum derogatorias efficatiores et insolitas ac etiam irritantia decreta sub quacunque verborum expressione in se continentes nullatenus derogari posse, nec derogatum censeri, nisi tenor presentium de verbo ad verbum et nichil omisso insertus ac hujusmodi derogatio per trinas distinctas litteras eunden tenorem continentes, tribus similiter distinctis vicibus ordinarijs regni hujusmodi legitime intimata et insinuata fuerit et aliter factas derogationes nemini suffragari ipsosque ordinarios collatores ad parendum litteris derogatorijs hujusmodi et decretis super illis processibus ac illorum executoribus eorumque mandatis et monitionibus minime teneri sed eis firmiter resistere et litterarum hujusmodi executionem omnino impedire nec ratione resistentie hujusmodi censuris ecclesiasticis per eosdem executores et subexecutores minime inodari posse. Sicque per quoscunque iudices et comissarios etiam causarum palatii apostolici auditores et eosdem cardinales in quibusvis causis et instantiis sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et diffiniri debere. Irritum quoque et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attemptari. Quocirca dilectis filiis Gneznensi, Cracoviensi et Wladislaviensi ac Poznaniensi et Plocensi officialibus modernis ac pro tempore existentibus per apostolica scripta motu simili mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios presentes litteras et in eis contenta quecunque ubi et quando opus fuerit ac quotiens pro parte ordinariorum collatorum regni predictorum seu alicujus eorum desuper fuerint requisiti, solemniter publicantes eisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant auctoritate nostra statutum et ordinationem et decretum nostra hujusmodi firmiter observari ipsosque ordinarios collatores illis pacifice gaudere, non permittentes eos desuper quomodolibet per quoscunque indebite molestari. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis contrariis quibuscunque. Aut si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri statuti ordinationis decreti et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noviter incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis dominice millesimo quingentesimo decimo nono Kl. Iulii, pontificatus nostri anno septimo. – Basar[1] de Piscia, Albergatus de Cesis.

[1] Sic! per « Baltassar ».

2. - Bulla Clementis VII.

1 dicembre 1525.

Bulla ordinariorum super alternativa sex mensium.

Clemens episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Cum singularem fidei constantiam et integritatem ac eximie devotionis affectum, quibus charissimus in Christo filius noster Sigismundus Polonie Rex illustris in nostro et apostolice sedis conspectu semper claruit et continue claret, paterna meditatione revolvimus, dignum atque debitum censemus, ut que ejus consideratione ab eadem sede provide processerunt prompta benevolentia nostri muniminis presidio solidemus, et ut sublato quovis ambiguitatis dispendio in sui roboris integritate ferventer[1] ac per amplius fructuosa reddantur, nostri officii partes favorabiliter extendamus. Dudum siquidem per felicis recordationis Leonem pp. X predecessorem nostrum accepto, quod licet diverse alternativarum littere diversis ordinariis in regno Polonie a sede predicta emanate fuissent dictusque predecessor per diversas constitutiones suas prelatis et aliis personis ecclesiasticis ad quas dignitatum et aliorum beneficiorum collatio, provisio, presentatio, electio seu quevis alia dispositio pertinebat, ut de quibusvis dignitatibus, personatibus, administrationibus, officiis, canonicatibus et prebendis nec non aliis beneficiis ecclesiasticis cum cura et sine cura secularibus et regularibus ad eorum collationem provisionem, presentationem, electionem seu quamvis aliam dispositionem pertinentibus, que in certis tunc expressis mensibus vacare contingeret ac si a sede prefata vel legatis eius expectative gratie aut super illis speciales vel generales reservationes non emanassent ordinaria auctoritate libere disponere possent concessisset ac extunc quicquid secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari irritum et inane decrevisset. Nihilominus nonnulli speciales vel generales reservationes et alias gratias in dicto regno cum derogatione et suspensione litterarum alternativarum et constitutionum predictarum et alias extorserant et in dies extorquere nitebantur, quo fiebat, ut ordinarii collatores regni hujusmodi qui Reipublice ipsius regni consiliarii existebant et diversa onera sustinebant quominus eorum ordinaria auctoritate super hiis uti vel iuxta alternativas et constitutiones predictas de beneficiis ad eorum dispositionem pertinentibus personis idoneis et benemeritis providere possent impediebantur in eorum et Reipublice regni huiusmodi prejuditium et detrimentum non modicum, dictus predecessor motu proprio et ex certa scientia nec non consideratione prefati Sigismundi regis tam in Lateranensi Concilio novissime celebrato quam alias quascunque constitutiones suas in favorem ordinariorum editas cum irritantibus et aliis in eis contentis decretis et clausulis innovando per suas litteras perpetuo statuit et ordinavit ac decrevit, quod nulla beneficia ecclesiastica cum cura vel sine cura secularia vel regularia cuiuscunque qualitatis forent in dicto regno consistentia in mensibus ordinariis collatoribus per constitutiones alternativas aut constitutiones predictas concessis pro tempore vacantia sub quibusvis specialibus vel generalibus

[1] « Serventur »?

reservationibus unionibus expectativis et aliis gratiis mandatis et indultis quocunque nomine censerentur et quascunque clausulas etiam derogatoriarum derogatorias ac alternativis et constitutionibus predictis necnon litteris predecessoris huiusmodi expresse derogantibus continentes etiam cardinalibus ac suis et pro tempore existentis Romani pontificis etiam antiquis et descriptis familiaribus et aliis cujuscunque dignitatis, status, gradus vel conditionis existentibus per eundem predecessorem et sedem predictam pro tempore concessis et concedendis minime comprehenderentur nec comprehendi aut illa minime acceptari possent seu deberent, sed dicti ordinarii collatores de[1] illis dummodo dispositioni apostolice generaliter reservata et affecta non existerent iuxta facultatem eis per alternativas et constitutiones predictas concessam ordinaria auctoritate disponere possent, perinde ac si reservationes, uniones expectative et alie gratie mandata et indulta cum hujusmodi derogationibus nullatenus emanassent aut imposterum emanarent ac nonnulla alia tunc expressa decrevit prout in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem sicut accepimus a nonnullis hesitari posset an beneficia consistentia in regno hujusmodi in dictis mensibus ordinariis collatoribus concessis pro tempore vacantia sub coadiutoriis ac regressibus et accessibus etiam de consensu ipsorum beneficiorum possessorum pro tempore concessis comprehensa censeantur et comprehendi possint, Nos ne littere Leonis predecessoris huiusmodi eisdem ordinariis collatoribus quoad hoc minus utiles reddantur sed semoto huiusmodi hesitationis obstaculo votivum sortiantur effectum providere volentes, motu simili non ad alicuius nobis super hoc oblate petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione et ex certa scientia necnon intuitu eiusdem Sigismundi Regis litteras Leonis predecessoris huiusmodi cum omnibus et singulis in eis contentis clausulis auctoritate apostolica tenore presentium approbamus et innovamus ac robur perpetue firmitatis obtinere decernimus. Et ad hoc ut beneficia predicta in dicto regno consistentia etiam si canonicatus et prebende dignitates etiam maiores post pontificales et principales personatus administrationes vel officia etiam curata et electiva in cathedralibus etiam metropolitanis vel collegiatis ecclesiis et ex quavis causa etiam ratione familiaritatis continue commensalitatis nostre ac etiam alicuius cardinalis viventis, cujus consensus requiri deberet, generaliter reservata fuerint, in sex mensibus videlicet Februarii, Aprilis, Iunii, Augusti, Octobris et Decembris ordinariis per litteras alternativas aut quevis alia privilegia et indulta apostolica, ut prefertur, concessa et concedenda pro tempore vacantia sub hujusmodi coadiutoris,[2] coadjutorum deputationibus ac regressibus et accessibus per nos et Romanum Pontificem pro tempore existentem ac sedem eandem etiam de consensu possessorum beneficiorum eorundem sub quibuscunque tenoribus et formis ac cum predictis et quibusvis aliis clausulis et decretis pro tempore concessis minime comprehendi nec comprehensa censeri, sed ipsos ordinarios collatores de illis in eisdem Februarii, Aprilis, Junii, Augusti, Octobris et Decembris mensibus hujusmodi coadjutoris[2] ac regressibus ingressibus et accessibus non obstantibus, etiam si beneficia ipsa in Romana Curia vel extra eam litigiosa existant dummodo lis super illis mota seu pendens vera et legitime introducta non

[1] Brzeziński: « dum ».

[2] « coadiutoriis »?

fuerit perinde ac si coadiutorie regressus ingressus et accessus hujusmodi concessi et illa litigiosa non existerent, libere providere, ac alias disponere possint, quodque omnes et singuli coadjutorie, regressus ingressus et accessus etiam de consensu possessorum beneficiorum hujusmodi aut etiam cum derogatione Leonis predecessoris hujusmodi et presentium litterarum ac alternativarum etiam constitutionum predictarum pro tempore concessi, nisi etiam ipsius Sigismundi et pro tempore existentis Polonie regis et loci ordinarii ac capituli illius ecclesie in qua beneficium hujusmodi fuerit ad id expressus accesserit assensus nullius roboris vel momenti existant auctoritate et tenore predictis extendimus et ampliamus, ac quod dicti sex menses, Februarius, Aprilis, Iunius, Augustus, October et December perpetuis futuris temporibus ordinariis collatoribus regni hujusmodi concessi et reliqui sex menses dicte sedi et pro tempore existenti Romano Pontifici reservati existant et esse censeantur. Quodque et Leonis predecessoris hujusmodi ac presentes littere sub quibuscunque revocationibus generalibus vel specialibus ac cancellarie apostolice regulis hactenus etiam per pie memorie Adrianum Papam Sextum similiter predecessorem nostrum editis minime comprehense fuerint nec sint, neque comprehense fuisse aut esse censeri, nec in genere vel in specie revocari, suspendi vel alias quomodolibet alterari possint semper valide et efficaces existant perinde ac si hujusmodi revocationes, constitutiones et regule etiam per nos non emanassent nec imposterum per Romanum Pontificem pro tempore existentem et sedem eandem emanarent ac vim validi pacti et contractus ac statuti inter nos et sedem predictam ac dictos ordinarios collatores initi et iurati habeant collationesque per nos et Romanum pontificem in dictis mensibus ordinariis concessis huiusmodi pro tempore factas nullas et invalidas nulliusque roboris vel momenti existere ac eisdem Leonis predecessoris prefati et presentibus litteris nec non in eis contentis per generalem non obstantibus litteris alternativarum et indultis, ordinariis collatoribus regni predicti super conferendis beneficiis ecclesiasticis in mensibus alternatis pro tempore vacantibus concessis, aut quascunque alias speciales vel generales etiam derogatoriarum derogatorias ac efficaciores et insolitas clausulas pro tempore concessas nullatenus derogari posse nec derogatum censeri, nisi in supplicatione desuper nostra et pro tempore existentis Romani pontificis manu signata, de singulis litteris hujusmodi et illarum date ac pontificatus et causa propter quam illis derogatur specialis, specifica, individua et expressa mentio facta fuerit et aliter facte derogationes nemini suffragentur. Et quoties presentibus derogari contigerit toties illorum revalidatio de novo et sub quacunque data per regem et ordinarios prefatos et illos de quorum interesse ageretur eligenda expediri possit. Et sic et non aliter in premissis omnibus et singulis per quoscunque judices et commissarios quavis auctoritate fungentes sublata eis quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et diffiniri debere ac quicquid secus super hiis a quoquam etiam per nos quavis auctoritate contigerit attemptari irritum et inane decernimus. Mandantes summiste pro tempore existenti sub excommunicationis late sententie pena, ut litteras revalidationis presentium sub data per interesse habentem eligenda sine alia supplicatione seu nostra ac Romani pontificis pro tempore existentis licentia expediat ad omnem interesse habentis requisitionem. Quocirca venerabilibus fratribus nostris archiepiscopo Leopoliensi et episcopo Olomucensi ac dilecto filio scolastico Craco-

viensi per apostolica scripta motu simili mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium aut alios presentes litteras et in eis contenta quecunque ubi et quando opus fuerit ac quotiens pro parte ordinariorum predictorum seu alicujus eorum desuper fuerint requisiti solenniter publicantes eisque in premissis efficacis defensionis presidio assistentes, faciant auctoritate nostra presentes litteras et in eis contenta quecunque huiusmodi firmiter observari ipsosque ordinarios collatores illis pacifice gaudere non permittentes eos desuper per quoscunque contra earundem litterarum tenorem quomodolibet molestari. Contradictores per censuram ecclesiasticam auctoritate nostra appellatione postposita compescendo. Non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis quodque dicti ordinarii seu eorum aliqui de regulis cancellarie apostolice notitiam forsan non habentes seu alias in mensibus sedi predicte reservatis videlicet Ianuarii, Martii, Maii, Iulii, Septembris et Novembris aliquas personas ecclesiasticas ad aliqua beneficia presentarunt seu in illis instituerunt aut de illis providerunt vel ea commendarunt nec non omnibus illis que prefatus predecessor in dictis suis litteris voluit non obstare contrariis quibuscunque. Aut si aliquibus comuniter vel divisim a dicta sit sede indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac deverbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre approbationis innovationis decreti extentionis ampliationis et mandati infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum, Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis dominice millesimo quingentesimo vicesimo quinto Kalendis Decembris, pontificatus nostri anno tertio.

Bernardus Gabrielis.

A. Nerlius.

3. - Copia supplicationum[1] expeditarum in favorem ordinariorum Regni Poloniae.

Beatissime Pater. Dudum per felicis recordationis Leonem Papam decimum S. V. predecessorem accepto quod licet ...[2] Supplicat humiliter S. V. prefatus Sigismundus rex, quatenus ne littere predicte quo ad hoc eisdem ordinariis minus utiles reddantur in premissis oportune provideat, quod etiam beneficia predicta in dicto regno consistentia, et mensibus ordinariis ut prefertur concessis pro tempore vacancia sub huiusmodi coadiutoriis et coadiutorum deputationibus ac regressibus, ingressibus et accessibus per S. V. et sedem eandem eorundem etiam de consensu possessorum ipsorum beneficiorum sub quibusvis tenoribus et formis et cum predictis et quibusvis aliis clausulis et decretis pro tempore concessis minime comprehendi nec comprehensa censeri sed ipsos ordinarios collatores de illis in eisdem mensibus huiusmodi coadiutoriis non obstantibus ac etiam de litigiosis in Curia Romana vel extra eam si

[1] Brzeziński: « supplicationis ».

[2] V. p. 255, l. 11 ss.

lis super illis mota seu pendens vera et legitime introducta non fuerit perinde ac si coadiutorie regressus ingressus et accessus huiusmodi concessi et illa litigiosa non essent libere providere et alias[1] disponere posse ac omnes et singulas coadiutorias, regressus, ingressus et accessus, etiam de consensu possessorum aut etiam cum derogacione predictarum, et desuper conficiendarum litterarum ac alternativarum et constitutionum predictarum pro tempore concessis, nisi etiam regis Polonie pro tempore existentis et loci ordinarii ac capituli illius ecclesiae in qua beneficium huiusmodi fuerit ad id expressus accesserit assensus nullius roboris vel momenti existere et sic iudicari debere sublata etc....[2] irritum quoque declarare et decernere, seu etiam priores literas cum singulis in eis contentis clausulis ad hoc extendere et ampliare dignemini de gracia speciali. Non obstantibus constitutionibus et ordinacionibus apostolicis, statutis etc. Nec non omnibus illis, que in dictis litteris voluit non obstare ceterisque contrariis quibuscunque cum clausulis oportunis. Fiat ut petitur.

Et cum absolutione a censuris ad effectum etc. et cum decreto de declaracione extensione et ampliacione de et pro omnibus predictis latissime extendendo: perpetuo in forma graciosa et cum deputacionum exempt. oportuna etiam sub censure. Et quod premissorum omnium et singulorum etiam tenores dictarum litterarum et aliorum necessariorum major et verior specificatio fieri possit in litteris. Et quoque littere duntaxat desuper expediantur de confirmacione, approbacione et innovacione litterarum Leonis pape, et aliorum pontificum illarum extensione, quod de cetero non concedantur regressus et accessus ac[3] coadjutorie, etiam de consensu ad dignitates etiam majores et principales cathedralium et metropolitanarum sine consensu archiepiscopi, episcoporum et capitulorum earundem ecclesiarum Collegiatarum vero ecclesiarum sine consensu capituli. Fiat.

Dat. Rome apud S. Petrum sexto Kal. April. Anno secundo.[4]

Alia copia ad instanciam Regis impetrata in qua conceduntur ea que continentur et concordata ad regnum Polonie etc. Ad Clementem VII Papam. Pater sancte propter clausulam in fine clausularum preinserte supplicationis in signatura illius[5] additam videlicet, quod littere desuper expediantur de approbacione, confirmacione et innovacione litterarum Leonis praedecessoris, et aliorum pontificum et illarum extensione, quod de cetero non concedantur regressus, accessus et coadiutorie, etiam de consensu, ad dignitates etiam majores et principales cathedralium et metropolitanarum sine consensu archiepiscopi, episcoporum, capitulorum earundem ecclesiarum collegiatarum vero ecclesiarum sine consensu capituli a nonnullis hesitatum, an litere apostolice super praeinserta conficiende, cum decreto quod beneficia dicti regni in mensibus ordinariis concessis predicta pro tempore vacancia sub coadiutoriis ac regressibus et accessibus etiam de consensu possessorum pro tempore concessis non comprehendatur et aliis decretis et clausulis in ipsa preinserta supplicatione appositi expediri possint. Ne igitur ordinarii collatores dicti regni quominus

[1] Brzeziński add. « cum » e aggiunge dei punti, che, confrontando il testo a p. 258 l. 2, parrebbero superflui.
[2] Cfr., forse, p. 258, l. 38.
[3] Brzeziński: « ad ».
[4] 27 marzo 1525.
[5] Brzeziński: « illus ».

facultatibus et alternativis eis concessis plenarie uti possint, propterea impediantur. Supplicat humiliter S. V. idem Sigismundus rex, quatenus in premissis opportune provideat, quod canonicatus et prebende, dignitates etiam majores et principales personatus administrationes vel officia, etiam curata et electiva in cathedralibus et metropolitanis vel collegiatis ecclesiis fuerint in sex mensibus videlicet Februarii, Aprilis, Iunii, Augusti, Octobris et Decembris ordinariis per litteras alternativarum aut quevis alia privilegia et indulta apostolica, ut prefertur concessis et concedendis pro tempore vacancia sub huiusmodi coadiutoriis et coadiutorum deputacionibus ac regressibus, ingressibus et accessibus per S. V. et sedem eandem etiam de consensu possessorum ipsorum beneficiorum sub quibuscunque tenoribus et formis ac predictis et quibusvis aliis clausulis et decretis pro tempore concessis minime comprehendi ...[1] aut etiam cum derogacione privilegiorum et desuper conficiendarum litterarum ac alternativarum etiam constitutionum predictarum pro tempore concessis nisi etiam regis Polonie pro tempore existentis et loci ordinarii ac capituli illius ecclesie in qua beneficium huiusmodi fuerit ad id expressus accesserit assensus nullius roboris vel momenti existant ...[2] ipsique ordinarii collatores dicti regni, quo ad hoc etiam concordatis nacionis germanice cum sede apostolica, ut potiri et gaudere poterint et possent ac debeant, quodque predecessoris huiusmodi et desuper conficiende littere sub quibuscunque revocationibus generalibus vel specialibus ac cancellarie apostolice regulis hactenus etiam per pie memorie Adrianum Papam VI S. V. predecessorem editis minime comprehensis, minime fuerunt nec sunt neque comprehensas fuisse aut esse censeri neque in genere vel in specie revocari, suspendi vel aliter quomodolibet alterari sed semper valide et efficaces existant. Etiam perinde ac si huiusmodi revocationes constitutiones regule non emanassent nec imposterum emanarent ac si existentis pacti et contractus[3] ac statuti inter nos et sedem predictam, ac dictos ordinarios collatores initi et iurati[4] habeantur et sic judicari debeant. Sublata etiam etc. Irritum quoque etc. decernere ac literas in quibus etiam decreta huiusmodi latissime extendi possint, alias iuxta preinserte supplicationis tenorem expediri mandare de gracia speciali. Non obstantibus premissis ac quod dicti ordinarii ...[5] ceterisque contrariis quibuscunque cum clausulis preinsertis et aliis consuetis et oportunis. Fiat ut petitur.

Et quod ad premissa omnia littere etiam dentur de extensione concordatorum predictorum ad regem Polonie. Fiat. Dat. Rome apud S. Petrum Kal. Decembr. anno tercio.[6]

Da J. Brzeziński, *O konkordatach Stolicy Apostolskiej z Polską w XVI wieku* in *Rozprawy Akademii Umiejętności* di Cracovia, sez. storico-filos., Serie II, t. V, W Krakowie 1894, 284-292.

[1] V. p. 257, l. 38.

[2] V. p. 258, l. 8.

[3] Brzeziński: « contractatus ».

[4] Brzeziński: « iterati (?) »; v. p. 258, l. 22.

[5] V. p. 259, l. 10.

[6] 1 dicembre 1525.

XXXVI.

CONCORDATO TRA IL FORO ECCLESIASTICO E IL LAICO IN MILANO CONFERMATO DA PAPA PAOLO V.

2 giugno 1615.

Paulus PP. V.

Dilecte fili noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Expositum nobis nuper fuit pro parte tua, et dilecti filii nobilis viri Petri de Toledo Osorii Status Mediolani pro carissimo in Christo filio nostro Philippo Hispaniarum Rege Catholico Gubernatoris,[1] quod praetendente Promotore Fiscali Ecclesiae Mediolanensis posse, etiam ex antiquissima consuetudine, ab Ecclesiasticis indistincte trahi laicos ad Ecclesiasticum forum, quacunque ageretur actione vel remedio, et tam respectu bonorum Ecclesiasticorum, quam respectu laicalium vel patrimonialium, etiam priuatiue ad forum seculare, nec non Ecclesiasticos Judices exequi posse in laicorum personis et bonis etiam immobilibus per proprios et alienos executores; Regii autem Fisci Procuratore in dicto Statu Mediolanensi consuetudinem huiusmodi negante, quin immo aliam consuetudinem contrariam allegante, fuisse videlicet ab antiquissimo tempore obseruatum, ut Ecclesiastici forum rei sequerentur, et executio in bonis et personis laicorum non nisi cum secularis brachii inuocatione fieret, nonnullisque aliis exortis jurisdictionalibus controversiis, illae demum in urbe et coram Venerabili fratre nostro Benedicto Episcopo Sabinensi Justiniano, ac dilectis filiis nostris Joanne Garcia Sanctorum Quatuor Coronatorum Millino, Marcello Sanctorum Quirici et Julittae Lantes, Fabricio Sancti Augustini Verallo et Horatio Sancti Saluatoris in Lauro titulorum Presbyteris Cardinalibus Lancellotto respectiue nuncupatis, per nos ad hoc specialiter deputatis agitatae fuerint, et sub die secunda Junii MDCXV conclusa infrascripta concordia si et quatenus a praefato Philippo Rege approbaretur, ac a nobis confirmaretur, ita tamen ut in primis fieret reuocatio omnium proclamationum et edictorum conditorum seu editorum a Ministris Jurisdictionis Ecclesiasticae vel Secularis, quibus Notarii, Procuratores et litigantes directe vel indirecte possent retrahi ab agitandis causis in uno vel altero foro respectiue ad illa pertinentibus, prout in scriptura desuper confecta plenius continetur, tenoris huiusmodi. Concordia inter Forum Archiepiscopale et Forum Seculare Mediolani super controuersia exorta, occasione consuetudinis trahendi Laicos ad Forum Ecclesiasticum. CAPUT PRIMUM. Quando Ecclesia, Clerici, seu personae Ecclesiasticae agunt pro quibuscumque bonis Ecclesiasticis, mobilibus, se mouentibus, immobilibus et juribus, seu quouis titulo siue universali, siue particulari, siue inter viuos, siue ex ultima voluntate, vel alias quomodolibet ad Ecclesiam, Clericos, seu personas Ecclesiasticas uti tales spectantibus et pertinentibus, siue agant actione personali, reali, mixta, in rem scripta, vel alia quacumque, tam in possessorio, quam in petitorio, etiam si laicus probabiliter neget ea bona, jura et

[1] SALA. « Gubernatori ».

ut supra esse Ecclesiae vel ut supra, aut ad eam, et ut supra spectare et pertinere, agere possint contra laicos tam in foro Ecclesiastico, quam in Seculari, prout ipsis placuerit. CAPUT SECUNDUM. Circa actionem hypothecariam, extra materiam legatorum piorum, relinquatur dispositioni juris communis. CAPUT TERTIUM. Excipiuntur causae, quas moueri contigerit per Ecclesiam vel Clericos vigore nouarum Constitutionum, et nouarum Bullarum Pontificiarum editarum vel edendarum; nam hoc casu agendum erit coram eo Judice, ad quem de jure communi vel alias circumscripta tantum consuetudine, cognitio illius causae spectabit; Bulla tamen Pii Quinti contra illegitimos moderetur seu restringatur, ut in emphyteusibus et feudis Ecclesiasticis factis, seu concessis ante dictam Bullam possint illegitimi succedere secundum dispositionem juris communis. CAPUT QUARTUM. Excipiuntur etiam causae, in quibus Ecclesiae seu Monasteria praetenderent aliquam haereditatem alicui Monacho seu Moniali, seu cujusuis Ordinis Regulari personae ab intestato delatam; eo enim casu agendum erit coram Judice seculari tantum, tam in possessorio quam in petitorio. CAPUT QUINTUM. Si vero Ecclesia, Clerici, seu personae Ecclesiasticae agere voluerint ad consecutionem primitiarum, decimarum et aliarum Ecclesiasticarum obuentionum, seu legatorum piorum, fructuum, pensionum, vel fictorum simplicium, aut fictorum perpetuorum seu libellariorum, et censuum ac dependentium, contra laicos conductores, colonos, emphyteutas, libellarios, pensionarios, censuarios seu alias ex praemissis causis debitores Ecclesiae, Clerici, seu personarum Ecclesiasticarum uti talium ut supra, agere possint tam in foro Ecclesiae quam in seculari, et hoc indistincte, siue de credito constet per scripturam publicam vel privatam, siue non: quod si agere voluerint contra alios debitores, puta, ex causa mutui, depositi, aut pretii rei Ecclesiasticae venditae, aut quacunque alia ex causa, possint, si velint, pariter agere contra laicos tam in uno quam in alio foro, dummodo constet de credito per publicum instrumentum, vel scripturam priuatam subscriptam manu debitoris vel alterius de illius mandato, saluis tamen iis privilegiis, quae Ecclesiae et Ecclesiasticis personis respectu fori de jure communi competunt pro conueniendis laicis in foro Ecclesiastico. CAPUT SEXTUM. Quo vero ad bona patrimonialia vel laicalia Clericorum, seu personarum Ecclesiasticarum gaudentium fori privilegio, si hujusmodi personae agant de consequenda vel recuperanda quantitate pecuniarum, fructuum, mobilium, se mouentium, vel his similium, quacunque ex causa tam inter viuos, quam ex ultima voluntate ad eas quomodolibet spectantium et pertinentium vel eis debitorum, possint agere contra quoscumque laicos debitores ex praefatis causis in foro Ecclesiastico, modo tamen de credito constet per publicum instrumentum, vel scripturam subscriptam manu debitoris aut alterius de illius mandato; cum declaratione,[1] quod ex speciali concessione Sanctissimi appellationes in dictis causis patrimonialibus non committantur extra Statum Mediolani, nisi summa petita excedat valorem aureorum duorum mille; et quod actiones redditionis rationis, mercimonii, institoriae, tutelae, et similes incertae et generales occasione patrimonialium seu laicalium deducantur in foro seculari contra laicos. CAPUT SEPTIMUM. Ubi vero Clericus seu persona Ecclesiastica agit contra laicum ad aliquam rem laicalem vel patrimonialem ex iis, quae pro immobilibus reputantur, puta, domum, fundum, jura

[1] SALA: « declatione ».

aquarum, seruitutem, dominium, proprietatem census, vel proprietatem redditus et his similia, quacunque actione agat, conueniat laicos in foro seculari tam in petitorio, quam in possessorio; idem si ex causa patrimoniali agat petitione haereditatis ad uniuersam haereditatem seu eius partem tam ex testamento, quam ab intestato. Caput octavum. In omnibus supradictis[1] causis illud observandum est, ut semper judicium in eo foro finem accipiat, in quo coeptum fuerit. Praeterea si Clericus, vel Ecclesia, vel Ecclesiastica persona agere voluerit ex jure cesso a laico, si titulus cessionis sit principalis et non accessorius alicui alii titulo vel contractui, puta, venditionis, transactionis, donationis vel aliorum, in quibus titulus cessionis accessorie veniat, agendum erit in foro seculari, et hoc ne in fraudem fori secularis fiant cessiones ad fauorem Ecclesiae et Ecclesiasticarum personarum. Caput nonum. Et quod per hanc concordiam, respectu fori, non intelligatur derogatum priuilegio Fisci, ita ut omnes causae Fiscales cognoscantur, et in eis bonorum appraehensiones ac liquidationes fiant per illud Tribunal, ad quod spectant, seruatis priuilegiis Fisco competentibus. Caput decimum. Circa brachium seculare, quo ad sententias per Judices Ecclesiasticos in Statu et Prouincia Mediolani latas in bonis Ecclesiasticis, seu ad Ecclesiam, Clericos, personasue Ecclesiasticas uti tales pertinentibus, vel aliis Ecclesiae, vel ut supra adjudicatis mobilibus, immobilibus et aliis, de quibus in primo capite, executio fieri possit sine inuocatione brachii secularis cum familia armata solita Archiepiscopi. Verum executio, de qua in hoc capite, restringatur ad Judices Ecclesiasticos Mediolani, ita tamen ut si causae ad forum eiusdem Ecclesiae Mediolanensis quomodolibet spectantes, per appellationem, aut per auocationem, vel aliis modis fuerint devolutae, aut introductae coram Judicibus Ecclesiasticis aliarum Ciuitatum Status aut Prouincie Mediolani, executio nihilominus fieri possit sine inuocatione brachii secularis juxta hujus capitis formam. Caput undecimum. In actionibus personalibus contra laicos debitores Ecclesiae, Clerici, seu personarum Ecclesiasticarum uti talium, prout in quinto capite, possit fieri quaeuis executio in bonis mobilibus laicorum sine inuocatione brachii secularis; at in immobilibus laicalibus non fiat sine inuocatione brachii secularis, quod concedi debeat seruata dispositione juris communis. In actionibus vero personalibus ex causa patrimoniali, de quibus in sexto capite, possit fieri executio in bonis mobilibus laicalibus sine inuocatione brachii usque ad summam aureorum ducentum, et non ultra; in immobilibus autem non fiat sine inuocatione brachii ut supra. In executione vero per capturam personae debitorum brachium seculare non inuocetur contra debitores Ecclesiae, Clerici, seu personarum Ecclesiasticarum uti talium, de quibus in dicto quinto capite; at illud omnino inuocetur respectu debitorum ex causa patrimonialium, de quibus in dicto sexto capite. Et amplius restringatur executio ad Judices Ecclesiasticos Mediolani cum declaratione in omnibus et per omnia, prout in capite decimo. Caput duodecimum. In causis criminalibus mixti fori possit Judex Ecclesiasticus procedere contra laicos, eos distringere et condemnare, ac contra eorum personas exequi absque inuocatione brachii secularis, nec non etiam exequi possit in eorum bonis mobilibus usque ad summam aureorum ducentum et non ultra absque eadem brachii inuocatione; at in immobilibus non liceat sine brachio seculari, salua praeuentione, juxta

[1] *Sec. Brev. 604:* « suprascriptis ».

juris communis dispositionem. Et hoc quo ad Judices intelligatur cum restrictione et declaratione, de qua in decimo, et repetita in praecedente capite. CAPUT DECIMUMTERTIUM. Circa Virgines Varisii, dignis de causis et respectibus permittatur earum Collegium prout antea, etiam sub nomine et cum invocatione Sancti vel Sanctae, reseruata Archiepiscopo correctione et jurisdictione circa approbationem regulae, et in respicientibus cultum divinum, salutem animarum, et legatorum piorum dispensationem et executionem; circa quam tamen executionem legatorum piorum respectu fori secularis seruetur juris communis dispositio; ita tamen, ut ex hoc capite nullum desumatur exemplum, nec aliquid inferri unquam possit ad alium quempiam casum pro una vel altera parte. CAPUT DECIMUMQUARTUM. Circa officium Oeconomatus, tollantur abusus Oeconomi, prout de eis constiterit. CAPUT ULTIMUM. Haec autem concordia intelligatur facta, si et quatenus approbetur a Sua Sanctitate et Sua Regia Maiestate, et non aliter: ita tamen, ut in primis fiat utrinque reuocatio omnium proclamatum et edictorum conditorum seu edictorums a Ministris Jurisdictionis Ecclesiasticae vel Secularis, quibus Notarii, Procuratores et litigantes directe vel per indirectum possent retrahi ab agitandis causis in uno vel altero foro respectiue ad illa pertinentibus.

Datum Romae die Martis secunda Junii MDCXV.

Fed. Card. Borromaeus Archiep. Mediol.

Don Pedro de Toledo Osorio.[1]

Cum autem,[2] sicut eadem expositio subjungebat, praefatus Philippus Rex postmodum dictam Concordiam approbauerit, praefatus vero Petrus, etiam ex speciali eiusdem Philippi Regis mandato, ac tu quoque juxta ipsius Concordiae formam proclamata et edicta reuocaueritis,[3] ac ideo concordiam ipsam a Nobis et Sancta Sede Apostolica confirmari, ac alias, ut infra, opportune prouideri desideretis; Nos de praemissis plene informati, iis, quae ad sedandas praesertim inter Ecclesias et seculares Principes controversias pertinent, libenter annuentes, supplicationibus tam tuo, quam dicti Petri nominibus nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, Concordiam praefatam a Benedicto Episcopo, ac Joanne Garcia, Marcello, Fabricio et Horatio Cardinalibus praefatis mature et diligenter examinatam, deque eorundem Cardinalium consilio, ex certa scientia ac de Apostolicae potestatis plenitudine, tenore praesentium confirmamus, illique perpetuae et inuiolabilis Apostolicae firmitatis robur adjicimus, ac omnes et singulos tam juris quam facti, et quosuis alios etiam quantumuis substantiales defectus, si qui desuper quomodolibet interuenerint, supplemus; decernentes Concordiam praefatam, ac praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque semper et perpetuo valida, firma et efficacia fore et esse, ac ab omnibus et singulis, ad quos spectat et pro tempore quomodolibet spectabit, inuiolabiliter obseruari; sicque per quoscumque Judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos, in quauis causa et instantia, sublata eis et eorum cuilibet quauis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et diffiniri debere, ac irritum et inane, si secus super

[1] *Sec. Brev. 604* om. « Datum - Osorio ».

[2] SALA: - ante .

[3] Le approvazioni regie e le revoche presso SALA 100-103.

his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, priuilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis, quibusuis personis sub quibuscunque tenoribus et formis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis irritantibus, et aliis decretis in genere vel in specie, ac alias in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis et innouatis; quibus omnibus et singulis, eorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die VII Octobris MDCXVII. Pontificatus nostri anno decimotertio.

Si Sm̃o placuerit poterit expediri.[1]

Benedictus Card. Iustinianus episcopus Sab.
Jo. Garsia Card. Millinus.
Ego M. Card. Lantes
F. Card. Verallus.
Hor. Card. Lancellottus.
S. Card. Sanctae Susannae.[2]

A tergo. *Dilecto filio nostro Federico Tituli Sanctae Mariae Angelorum in Thermis Presbytero Cardinali Borromaeo nuncupato, Ecclesiae Mediolanensis ex concessione et dispensatione Apostolica Praesuli.*

Da A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo* II, Milano 1857, 97-100 (il concordato), 104 s. (il Breve con la dicitura « Hic insertus » etc.), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 604* (**Archivio della Segreteria dei Brevi**), f. 356r 360v, ove il concordato sta al posto debito entro il Breve. A f. 361v si legge: « Sm̃us mandavit subscribi ab Illm̃is D. Card. », poi in linea trasversale: « 9. Ianuarii 1618. S.° placuit expediri ».

XXXVII.

CONVENZIONE SUI BENI ECCLESIASTICI IN BOEMIA.

30 marzo 1630.

Nos Ferdinandus II. Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae et Sclavoniae Rex, Archi-Dux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae,[3] Marchio Moraviae, Dux Lucemburgiae, ac inferioris et superioris Silesiae,[4] Wirtenbergae et Tekkae, Princeps Sveviae,[5] Comes Habspurgi, Tyrolis, Ferrettis, Kiburgi et Goritiae, Landgravius Alsatiae, Marchio sacri Romani Imperii,

[1] SALA om. « Si - expediri ».
È l'unica sottoscrizione data dal SALA.
[3] DU MONT om. « Brabantiae-Carniolae ».
[4] DU MONT add. « Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carnioliae ».
[5] DU MONT add. « Marchio inferioris et superioris Lusatiae ».

Burgoviae, ac superioris et inferioris Lusatiae,[1] Dominus Marchiae Sclavonicae,[2] Portus Naonis et Salinarum. Ad perpetuam rei memoriam, recognoscimus et tenore praesentium notum facimus, omnibus et singulis quorum interest. Cum praeteritis temporibus, superiore videlicet proximo, eoque quod illud antecessit saeculo, perniciosis quibusdam in haereditario nostro Regno Bohemiae, partim ibidem natis, partim aliunde illatis erroribus ac haeresibus multa bona Ecclesiastica, tam mobilia, quam stabilia, cum eorundem pertinentiis, aliisque Juribus in eodem Regno, qua errore, qua injuria variorum, tum hominum, tum temporum alienari, et in Secularium manus devenire, variisque distractionibus et alienationibus, ab uno in alios, aliosque deinceps Possessores transferri ac devolvi contigerit, de quibus unicuique praetendenti Jus, vel dicere vel reddere admodum sit difficile et obnoxium multis ac dispendiosis Litibus et altercationibus opus, re S. D. N. Urbanum divina Providentia S. Rom. ac universalis Ecclesiae, hujus nominis octavum, Summum Pontificem et Nos inter communicata et perpensa maturaque, ac quod res ista desiderabat, non semel repetita utrinque desuper deliberatione, et consilio, ita inter suam Sanctitatem tanquam summum et universalem in Terris Christi Domini nostri Vicarium et Ecclesiae, ut praefertur, Pontificem, et Nos, tanquam hereditarium Bohemiae Regem, utrinque pro Nobis et Successoribus nostris, futuris scilicet summis Ecclesiae Pontificibus, nec non et successuris Regibus Bohemiae Haeredibus et Successoribus nostris quibuscunque, in perpetuum ita convenit, ut[3] certa quaedam firma ac stabilis Transactio et Conventio, de et super ejusmodi Bonis, Juribus ac Reditibus fieret: Cui rei cum sua Sanctitas, jam ante septimo scilicet Julii, Anni elapsi proximi, suos Plenipotentiarios, Mandatarios, videlicet Reverendissimum in Christo Patrem, Dominum Ernestum Adalbertum S. R. E. Cardinalem ab Harrach, Archiepiscopum Pragensem, intimum Consiliarium, Amicum et Principem nostrum Charissimum, et Reverend. in Christo Patrem Dominum Joannem Baptistam S. R. E. Presb. Cardinalem Pallotum nuncupatum Archiepiscopum Thessalonicensem, ac suae Sanctitatis et S. Sedis Apostolicae, per Germaniam, Hungariam, Bohemiam, Styriam, Carinthiam, Croatiam, universumque Imperii districtum, cum facultate Legati de Latere Nuncium, apud Nos residentem, Amicum nostrum Charissimum, suo ac praedictae sanctae Sedis nomine, pro universo praefati Regni nostri Bohemiae Clero constituisset: Nos quoque ex nostra parte tanquam haereditarius Bohemiae Rex, Nostros ad hoc negotium transigendum Plenipotentiarios Mandatarios, sub dato decimo sexto Februarii, ineuntis[4] hujus anni Consiliarium arcanum actualem et Camerarium Nostrum Maximilianum, Comitem de Trautmannsdorf, Baronem de Gleichenberg, Negau, Burgau, et Tatzenbach, in Bischofsteinitz, Mirschau, et Tschiecziowicz;[5] Guilielmum quoque Comitem Slavata Gubernatorem Domus Novidonensis de Chlum et Koschenberg,[6] Dominum in Neuhaus, Platz, Roschenberg et Teltzch, Hypothecarium Possessorem Dominii Melnicensis, Consiliarium arcanum, actualem

[1] Du Mont om. « ac – Lusatiae ».
[2] Du Mont: « Dominus Marchiae, Sclavoniae ».
[3] Du Mont: « et ».
[4] Du Mont: « injunctis »!
[5] Du Mont: « Tschetzowiez ».
[6] Du Mont: « de Chlumez, Koschunberg »

Camerarium, nostrumque ut Regis in haereditario nostro Bohemiae Regno supremum Cancellarium, nec non supremum quoque[1] in eodem Regno haereditarium Pincernam, tum et Ottonem, liberum Baronem de Nostitz[2] in Falckenaw, Heinrichsgrun, Schiocha et Linaw, Consiliarium Imperialem, Aulicum Camerarium, nec non Germanicum in haereditario nostro Regno Bohemiae Vice-Cancellarium Nostrum, constituimus; Qui constituti utrinque Plenipotentiarii Mandatarii convenientes vigore datarum Potentiarum ac Mandatorum in negotio praememorato de et super Bonis, Juribus et Reditibus, ejusmodi Transactionem sive Conventionem firmam, stabilem et perpetuam fecerunt, eamque ritu et solennitatibus solitis observatis, erecto desuper Instrumento, in eum, qui sequitur modum, formamque Litteris consignari ac perscribi[3] curarunt.

In nomine Domini Amen. Cum recuperato Regno Bohemiae ex singulari Dei beneficio per Sacram Caesaream Majestatem, Serenissimum ac Invictissimum Principem,[4] Dominum, D. Ferdinandum, hujus Nominis secundum, Romanorum Regem in Imperatorem electum, eundemque dictae Bohemiae Regem, ac omnibus haeresum Ministris inde ejectis, Catholicaeque Religionis Cultu, et exercitio inibi restituto, pro parte Ecclesiasticorum[5] dicti Regni, multae quidem, ut asseritur, praetensiones et controversiae, contra et adversus Reges et Cameram dicti Regni, et quam plures ejusdem Regni Duces, Principes, Comites, Barones, Equites, Nobiles, Civitates, Communitates, et alios quoscunque Subditos Regni, bona Ecclesiastica in dicto Regno possidentes, (Possessionatos vulgo nuncupatos) de et super eorundem bonorum Ecclesiasticorum, ad Ecclesias, Monasteria, tam virorum, quam mulierum aliaque Beneficia Ecclesiastica tam regularia quam secularia spectantium, et grassante haeresi in dicto Regno diversimode alienatorum recuperatione ac illorum et fructuum perceptorum restitutione, rebusque aliis motae et deductae fuerint, et in dies moveantur, et deducantur, illae autem ob temporis antiquitatem et praetensas praescriptiones, aliasque exceptiones,[6] quae pro eorundem Possidentium parte objiciuntur difficiles, ad in judicio prosequendum detegantur, ita ut non sine[4] diuturnis, inextricabilibusque et dispendiosis Litibus, ac magno Catholicae Religionis in eo Regno restituendae, stabiliendaeve detrimento determinari posse videantur.

Proinde negotio ad S. D. N. Urbanum Divina Providentia Papam Octavum delato, jussuque Sanctitatis Suae desuper communicato consilio, primo mediantibus Illustrissimo et Reverendissimo Domino Ernesto Presbytero Cardinali ab Harrach, Archiepiscopo Pragensi, et Reverendissimo Domino Carolo Caraffa Episcopo Aversano, tunc apud Sacr. Caes. Majestatem praefatam, Suae Sanctitatis et sanctae Sedis Apostolicae Nuntio, cum eadem Sac. Caes. Majestate, Ferdinando Imperatore et Rege praedicto in Ecclesias, Ecclesiasticasque personas beneficentissimo et in haeresibus extirpandis, Catholicaque Religione in dicto Regno restituenda stabiliendave studiosissimo, et deinde etiam[7] in sacra Congregatione Illustr. et Reverend. Domi-

[1] *AA. Arm. I-XVIII 609* om.
[2] Du Mont: « Nostiez ».
[3] Du Mont: « proscribi ».
[4] Du Mont om.
[5] Du Mont: « Ecclesiarum ».
[6] Du Mont: « extensiones ».
[7] Du Mont: « , tam ».

norum D. S. R. E. Cardinalium, super fide propaganda deputatorum, tandem post plures tractatus et maturas consultationes desuper habitas, in eam deliberationem communi voto deventum fuit, ut ad longas dispendiosas et inextricabiles Lites, quae desuper verisimiliter exoriri possent, praecidendas, simulque Ecclesiarum, Monasteriorum et Beneficiorum Ecclesiasticorum dicti Regni indemnitati, et praefati Imperatoris,[1] uti Regis dicti Regni,[2] Ducum, Principum, Comitum, Baronum, Equitum, Nobilium, Civitatum, Communitatum, aliorum quorumcunque Subditorum Regni bona Ecclesiastica, ut praemittitur, possidentium conscientiis consulendum, Catholicam fidem et Religionem in ipso Regno confirmandam, augendam et conservandam, ac pro bono publico quietis et pacis inter Ecclesiasticos et Laicos Regni praedicti, mutua conventio fiat, per quam idem Seren. D. Ferdinandus Imperator Electus, uti Bohemiae Rex, nomine suo, suorumque in eodem Regno Bohemiae Haeredum et Successorum quorumcumque in perpetuum Sanctissimo[3] D. N. Papae Urbano Octavo et Sanctae Sedi Apostolicae, et pro illis Illustr. et Rever. D. Ernesto S. R. E. Presbytero Cardinali ab Harrach, Archiepiscopo Pragensi, et Illustrissimo et Reverendissimo Domino Joanni Baptistae, S. R. E. Presbytero Cardinali Palloto, Archiepiscopo Thessalonicensi, Nuncio Apostolico, Plenipotentiariis a Sua Sanctitate deputatis, in beneficium Ecclesiae et Catholicae Religionis universique Cleri in saepe dicto Bohemiae Regno perpetuum annuum reditum quindecim cruciferorum quartam partem unius Floreni Rhenensis constituentium,[4] super quolibet modio salis, quem vulgo Grosz-Kufen vocant, quod in praefatum Bohemiae Regno undiquaque introducetur, vel in ipso Bohemiae Regno effodietur, seu excoquetur, vel alias quomodolibet conficietur, si quando salis Fons seu Salina in dicto Bohemiae Regno, in usum veniat, in favorem eorundem Ecclesiasticorum ac per Ministros et Officiales eorum nomine deputandos a Kalendis praesentis Mensis Martii, et ab inde in posterum perpetuo exigendum, realiter et cum effectu tradat, atque assignet.

Vicissim vero pro parte praedictorum Ecclesiasticorum Jura, quae ipsi habent et eis competunt, super et pro infra dicendis bonis Ecclesiasticis, ut infra alienatis, aut oppignoratis et possessis, in favorem praefati Serenissimi Domini Ferdinandi, Imperatoris Electi uti Regis Bohemiae, suorumque in eodem Bohemiae Regno Haeredum ac Successorum quorumcunque in perpetuum Catholicorum legitime intrantium,[5] et quibus ipse Serenissimus Dominus Ferdinandus et praefati ipsius Haeredes et Successores Bohemiae Reges, dederint, similiter perpetuo ex causa assignationis ac mutuae Conventionis praedictae cedantur et concedantur, modo tamen et forma ac sub reservationibus, declarationibus, conditionibus, et pactis infra latius descriptis, contentis et adnotatis, quam quidem Conventionem Sanctissimus[6] Dominus Noster[7] ex causis supradictis, ac de ejusdem sanctae Congregationis sententia approbavit.

Hinc est quod anno a Nativitate ejusdem Domini millesimo, sexcentesimo trige-

[1] Du Mont: « Imperii ».
[2] *AA. Arm. LXVIII 610* om. « indemnitati - dicti Regni ».
[3] Du Mont « Summo ».
[4] Du Mont: « constituendum ».
[5] Du Mont: « intrantibus ».
[6] Du Mont: « Serenissimus ».
[7] *AA. Arm. LXVIII 610:* « Sanctissimo Domino Nostro ».

simo, Indictione decima [1] tertia, die vero octava Mensis Martii, Pontificatus praelibati, Sanctissimi [2] Domini nostri Urbani Divina Providentia Papae Octavi Anno septimo, Regnorum autem Serenissimi Domini Ferdinandi Imperatoris [1] Electi, [1] Romani undecimo, Hungarici duodecimo, et Bohemici decimo tertio, In nostrum Notariorum in solidum rogatorum, ac Testium ad haec specialiter adhibitorum, et vocatorum praesentia praesentes [3] et personaliter constituti,

Illustrissimus et Reverend. Dominus Ernestus S. R. E. Presbyter Cardinalis ab Harrach, Archiepiscopus Pragensis, ac Illustr. et Reverend. D. Joan. Baptista S. R. E. Presbyter Cardinalis Pallotus Archiepiscopus Thessalonicensis ejusdem Sanctissimi [2] Domini Nostri et sanctae Sedis Apostolicae, apud Sacram Caesaream Majestatem praefatam, cum facultate Legati de Latere Nuntius, ex una ad haec et infra posita [4] a praelibato Sanctissimo [5] Domino nostro Papa per ejus Literas Apostolicas in forma Brevis, sub dato Romae apud sanctam Mariam majorem, sub Annulo Piscatoris, die septima Mensis Julii, Anni millesimi sexcentesimi, vigesimi noni, Pontificatus sui anno sexto, cum amplissima facultate deputati, prout docuerunt per Literas praedictas, quas originaliter [6] nobis Notariis in solidum rogatis, tradiderunt et consignarunt, ad effectum praesenti Instrumento inserendi et registrandi infra scripti tenoris [7] videlicet:

Urbanus P.P. VIII. Ad futuram rei memoriam, inter gravissimas multiplicesque Apostolicae servitutis curas, quibus pro Nostri pastoralis officii debito jugiter angimur, illa nos praecipue sollicitos habet, ut sacro sancta fides Catholica dispersis atque conculcatis inimici hominis Zizaniis, ubique gentium inviolata vigeat et propagetur, Haeresesque et alii damnati errores e mentibus Christi fidelium, ubi peccatis hominum facientibus [8] irrepserunt, per immensam Dei Bonitatem penitus evellantur. Quapropter Nos, qui militantis Ecclesiae Regimen omnimodamque universi Dominici [9] Gregis a Christo Domino curam in beatissimo Petro Apost. Principe, accepimus et si Nos, ad omnium salutem procurandam debitores agnoscamus, iis tamen Provinciis peculiare pastoralis [10] vigilantiae studium impendimus, quae Dextra Dei faciente virtute e manibus Haereticorum, non ita pridem ereptae [11] opem et operam Nostram, magis implorare dignoscuntur, piosque Catholicorum Principum conatus atque desideria, ad id tendentia [12] favoribus et gratiis prosequimur [1] opportunis. Cum itaque concitata retroactis temporibus in Regno Bohemiae, per Principes et Potestates tenebrarum Rebellione, furentibusque etiam armata Haeresi seditionibus Bellisque intestinis, multa bona et Jura Ecclesiastica, partim direpta, et partim occupata et usurpata fuerint, et ad praesens detineantur: Charissimus vero in Christo Filius noster Ferdinandus Romanorum Rex in Imperatorem electus, pro suo [1] avito

[1] Du Mont: om.
[2] Du Mont: « Serenissimi ».
[3] Du Mont: « ponentes ».
[4] Du Mont: « intra praecepta »; *AA. Arm. I-XVIII 610:* « infrascripta ».
[5] Du Mont: « Serenissimo ».
[6] Du Mont: « ordinaliter ».
[7] Du Mont: « infra praesenti tenore ».
[8] Du Mont: « faventibus ».
[9] Du Mont: « Domini ».
[10] Du Mont e *AA. Arm. I-XVIII 610* om.
[11] Du Mont: « recte »!
[12] Du Mont: « tandem »!

et spectato Religionis ac Fidei Catholicae zelo, profligatis, auxiliante Domino [1] Deo Exercituum, rebellibus Haereticis, sedatisque armorum motibus, fidei praefatae in dicto Regno et illi adjacentibus Provinciis, Bonorumque Ecclesiasticorum restitutioni totis viribus incubuerit, et eorundem Haereticorum conversioni, Haeresumque praefatarum extirpationi pia sollicitudine [2] jugiter invigilet.

Nos sperantes negotium restitutionis, extirpationis et conversionis praefatarum eo [3] faciliores progressus habiturum fore, Quo major in Ecclesiasticorum Bonorum et Jurium Possessionibus, in dictis Regno et Provinciis praeteritorum temporum hujusmodi confusione, ut praefertur,[4] occupatis, usurpatis et detentis, nedum benignitas et indulgentia, ab hac sancta Sede ostendatur, sed etiam indemnitati Ecclesiarum praefatarum, quantum in Domino possumus, consulatur, Nobisque persuadentes praefatum Ferdinandum Regem Romanorum in Imperatorem Electum, ob praeclaram ejus in Nos et sanctam Sedem observantiam, atque in reductione Regni et Provinciarum hujusmodi ad ejusdem Ecclesiae gremium et verae fidei praefatae confessionem, Nostramque et pro tempore existentis Romani Pontificis obedientiam singulare studium infra praescripta [5] facultate tanquam materia suae pietatis exercendae [6] usurum, eamque ostensurum, tam in Ecclesiis, Monasteriis et locis piis, quae adhuc extant, conservandis [7] et manutenendis quam dirutis et eversis in dies instaurandis, occupatisque recuperandis, hisque sufficienter dotandis, ac reliquis denique vulneribus, quae eorundem temporum confusione Ecclesiae ipsae, maxima acceperunt, medendis et sanandis de Ven. Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotio propagandae [8] in universo mundo fidei praepositorum Consilio,[9] dilecto Filio nostro Ernesto Adalberto S. R. E. Presbytero, Cardinali ab Harrach, nuncupato Episcopo Ecclesiae Pragensis, ex concessione et dispensatione Apostolica Praesuli, [10] nec non Venerabili [11] Fratri Ioanni Baptistae Archiepiscopo Thessalonicensi nostro, et Sedis praefatae apud eundem Ferdinandum Regem [1] in Imperatorem electum Nuncio, super bonis, decimis, primitiis, rebus, juribus et actionibus, quibuscunque Ecclesiasticis Regni Bohemiae praefati non tamen ad Hospitale Sti. Ioannis Hieros. quomodo libet spectantibus, [12] cujuscunque qualitatis, quantitatis et valoris fuerint, et quocunque praetextu vel causa occupata et usurpata sint, [13] ac detineantur, tam nostro et ejusdem S. Sedis, quam Cleri Saecularis et Regularis ejusdem Regni nominibus, cum praedicto [14] Ferdinando Romanorum Rege in Imperatorem electo, conveniendi, concordandi, et transigendi ac de eisdem Bonis disponendi, prout ad Fidei Catholicae in eodem Regno

[1] Du Mont om.
[2] Du Mont: « solicitatione ».
[3] Du Mont: « et ».
[4] Du Mont: « praefatur ».
[5] Du Mont: « infra praefata ». *AA. Arm. I-XVIII 610:* « infrascripta ».
[6] Du Mont: « exercenda ».
[7] Du Mont: « conservandi » e così tutti i seguenti gerundii fino a « dotandis » inclusive.
[8] Du Mont: « propagandi ».
[9] Du Mont: « Concilio ».
[10] Du Mont: « Praesidi ».
[11] Du Mont: « Venerand. »
[12] Du Mont: « spectandi ».
[13] Du Mont: « fuerint ».
[14] Du Mont: « praesente »

propagationem ac manutentionem ejsdem[1] expedire visum fuerit, reservata tamen Nobis et eidem Sedi de bonis, Juribus et reditibus, vigore praesentium assignandis,[2] nostro et dictae Sedis arbitrio ad Dei servitium et Ecclesiarum dicti Regni utilitatem disponendi, omnimoda facultate plenam et liberam potestatem et authoritatem, Apostolica auctoritate, tenore praesentium, concedimus et impertimur. Non obstantibus nostris de unionibus committendi, ad partes vocatis quorum interest, et exprimendi valorem Beneficiorum ac de non tollendo Jure quaesito, aliisque Cancellariae Apostolicae regulis, nec non piae memoriae Symmachi, quae incipit: *Non liceat*, ac Pauli II. Rom. Pontificum Praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, ac quibusvis aliis Apostolicis, nec non in Universalibus, Provincialibusque et Synodalibus Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus, ac quarumcunque Ecclesiarum, Monasteriorum et locorum piorum fundationibus, ac etiam[3] juramento confirmatione Apost. vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis et Consuetudinibus, Privilegiis quoque et Indultis Literisque Apostolicis in contrarium praemissorum,[4] quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis,[5] quibus omnibus et singulis illorum tenores[6] praesentibus pro sufficienter expressis habentes[7] illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die septima Mensis Iulii M.DC.XXIX. Pontificatus nostri Anno sexto. M. A. Maraldus.

Et illustrissimi D. D. Maximilianus Comes de Trautmansdorff, Baro de Gleichenberg, Negau, Burgaw et Totzenbach, in Bischoffteinitz, Mirshaw et Tschietzovitz,[8] Sac. Caes. Maiestatis Consiliarius arcanus actualis et Camerarius, Guilielmus quoque Comes Slavata, Gubernator Domus Novodomensis de Chlum et Koschenberg, Dominus in Neuhausz, Platz, Koschenberg et Teltsch, Hypothecarius Possessor Dominii Melnicensis, praefatae Sac. Caesareae Majestatis Consiliarius arcanus actualis et Camerarius ejusdemque uti Regis in Haereditario Regno Bohemiae supremus Cancellarius, nec non supremus in eodem regno[9] Haereditarius Pincerna, et Otto Liber Baro de Nostitz, in Falkenaw, Heinrichsgrun, Schiocha et Linàw, saepe dictae Sac. Caes. Majestatis Consiliarius Imperialis, Aulicus Camerarius, nec non Germanicus in Haereditario Regno Bohemiae Vice-Cancellarius ex altera, partibus ad haec et infra posita,[10] ab eadem Sac. Caes. Majestate Serenissimi Domini Ferdinandi Imperatoris et Regis, per publicum Mandatum seu Patentes Literas Imperiales, sub dato Viennae Austriae[11] die 16. Febr. praesentis[9] Anni[9] 1630. Regnorum ejusdem Romani undecimo, Hungarici duodecimo, et Bohemici decimo tertio, cum amplissima facultate

[1] Du Mont: « ejusdem ».
[2] Du Mont: « assignandi ».
[3] Du Mont: « cum ».
[4] Du Mont: « permissarum »; Lünig: « permissorum »!
[5] Du Mont: « invocatis ».
[6] *AA. Arm. I.XVIII 609:* « tenore »; Du Mont: « ceu »!
[7] Du Mont: « habendis ».
[8] Du Mont: « Tchiezawiz. ».
[9] Du Mont. om.
[10] Du Mont: « praefata »; *AA. Arm. I.XVIII 610:* « scrip a »
[11] Du Mont e *AA. Arm. I.XVIII 610* om.

pariter deputati, prout similiter docuerunt, per publicum Mandatum seu Literas Imperiales antedictas, quod seu quas Nobis ad effectum praesenti Instrumento inserendi, et registrandi tradiderunt et consignaverunt tenoris infra praescripti[1] videlicet.

Nos Ferdinandus Secundus Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator, semper Augustus ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, et Sclavoniae Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Marchio Moraviae, Dux Lucemburgiae ac Inferioris ac Superioris Silesiae, Brabantiae, Styriae, Carinthiae, Carniolae, Wirtembergae et Teckhae, Princeps Sueviae, Marchio Inferioris et Superioris Lusatiae, Comes Habspurgi, Tyrolis, Ferretis, Kyburgi et Goritiae, Landgravius Alsatiae, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoviae, Dominus Marchiae Schlavonicae,[2] Portus Naonis et Salinarum. Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium omnibus et singulis.

Inter mala, quae secum plurima vehit Haeresis, hoc ei imprimis adesse solere compertum, quod ubi ea invaluit, ibi pleraque quidem alia omnia agi fierique praepostere, ea vero, quae Deo et Ecclesiis, earumque[3] Ministris ad veri cultus conservationem data et consecrata[4] sunt, in omnes alios usus, rapi, ferrique et profanari solent: Veluti superiore proximo, eoque quod illud antecessit saeculo, in Haereditario nostro Bohemiae Regno accidit, in quo cum partim aliunde illati, partim in ejus ipsius gremio nati, altique[5] perniciosi quidam in fide errores inolevissent, ea cum illis rerum fere omnium confusio,[6] Ecclesiarum vero quam maxime[7] et rerum ad eas pertinentium direptio, alienatio, et distractio consecuta est, cui plures Antecessorum nostrorum Romanorum Imperatorum eorundemque Bohemiae Regum, tametsi pro sua in Deum pietate remederi voluisse admodum sit credibile, non potuisse tamen, ex eo fit verisimile, quia quod voluisse credimus, non perfecisse videmus, iniquitate nimirum hominum temporumque nec non Bellorum necessitatibus impeditos, imo forte similibus interdum alienationis actibus, quae perperam ab aliis facta approbare coactos; Nos igitur,[8] quibus gloriosa a Deo concessa est[9] victoria, praedictum Haereditarium nostrum Regnum ab Haeresibus purgare et in meliorem statum vendicare datum est, tametsi eodem favente et auxiliante Deo, ea gesserimus, quibus sancta solaque salvifica Catholica Religio nostra tuta in hoc Regno esse possit, tametsi etiam ut in alios ejusdem Regni Ordines, ita in Ecclesiasticum praecipue statum eximia cum beneficia tum ornamenta, liberali et larga manu contulerimus, quibus ille si non contentus esse, certe suum per injuriam ante amissorum dolorem abunde solari possit. Nihilominus cum nihil nobis antiquius sit, quam ea procurare et agere, quibus non ipsi tantum Nos, Nostrique in Haereditario Nostro Bohemiae Regno Haeredes et Successores quicunque in perpetuum, liberiores in Conscientia, verum

[1] Du Mont: tenore infra praesenti »; *AA. Arm. I-XVIII 610:* « tenoris infrascripti ».
[2] Du Mont: « Burgoviae Dominus, Marchio Sclavoniae »; *AA. Arm. I-XVIII 610:* « Burgoricae Dominus ».
[3] Du Mont: eorumque
[4] Du Mont: « conservata ».
[5] Du Mont: « aliique ».
[6] Du Mont om. « cum - confusio ».
[7] Du Mont om. « vero quam maxime ».
[8] *AA. Arm. I-XVIII 609* om.
[9] *AA. Arm. I-XVIII 609* e *610* om.

in Foro etiam externo contra lites et querelas, super Bonis et Juribus hujusmodi, per injuriam temporum, ut praefertur,[1] ab Ecclesia abstractis et avulsis, motas vel[2] movendas, quietiores esse possimus, Possessorum quoque, qui ea nunc tenent omnimodae securitati contra quorumcunque praetendentium actiones consulere volentes, tum et culpam, si quae hac in re contracta est, omnimode abolere cupientes, imprimis vero ac praecipue, ad majus incrementum praefatae S. Catholicae fidei et Religionis Nostrae, Transactionem firmam, securam et perpetuam, super Bonis et Juribus ejusmodi faciendam et concludendam duximus. Ac proinde communicato, cum Sanctissimo[3] Domino Nostro Urbano hujus nominis Octavo, divina Providentia sanctae Romanae, ac Universalis Ecclesiae Summo Pontifice hac super re et intentione Nostra, consilio intellectaque[4] propensa ad hoc ipsum et pia suae Sanctitatis voluntate, sicut eadem sua Sanctitas ad hoc negotii tractandum et transigendum, ex sua parte, Plenipotentiarios, Mandatarios, et Commissarios suos, jam tum[5] sub dato Romae apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die 7. Julii, Anno millesimo, sexcentesimo vigesimo nono constituit, ita Nos quoque, matura prius habita cum Proceribus et Nobilibus Consiliariis Nostris, hac super re[6] deliberatione ex parte Nostra, tanquam Haereditarius Bohemiae Rex, Nostro et Haeredum ac Successorum Nostrorum, quorumcunque in perpetuum, in eodem Regno Bohemiae nomine, Plenipotentiarios Nostros Illustrissimos ac Generosos[7] fideles Nobis dilectos videlicet, Consiliarium arcanum actualem et Camerarium Nostrum, Maximilianum Comitem de Trautmannsdorf, Baronem de Gleichenberg, Negau, Burgaw[6] et Totzenbach in Bischofftainitz, Mirschau et Tschietziowitz;[8] Guilielmum quoque Comitem Slavata, Gubernatorem Domus Novodomensis de Chlum, et Koschenberg, Dominum in Neuhaus, Platz, Koshenberg et Teltsch, Hypothecarium Possessorem Dominii Melnicensis, Consiliarium arcanum actualem, Camerarium Nostrumque ut Regis in Haereditario Nostro Regno Bohemiae, supremum Cancellarium, nec non supremum quoque in eodem Regno Haereditarium Pincernam, tum et Ottonem Liberum Baronem de Nostitz, in Falkenau, Heinrichsgrun, Schiocha et Linau, Consiliarium Imperialem Nostrum, Aulicum Camerarium, nec non Germanicum in Haereditario Nostro Bohemiae Regno, Vice-Cancellarium, deputare et constituere voluimus, prout adeo praesentium tenore eosdem, Plenipotentiarios, Mandatarios et Commissarios Nostros deputamus, atque constituimus, plenam atque liberam potestatem iisdem dantes atque concedentes, Nostro tanquam Bohemiae Regis, Nostrorumque Haeredum et Successorum quorumcunque in perpetuum nomine, cum praedictis suae Sanctitatis Plenipotentiariis, conveniendi, concordandi et transigendi, de et super Juribus, Actionibus et Praetensionibus, quae et quas Clerus tam Saecularis quam Regularis praedicti nostri Regni Bohemiae habet, seu habere praetendit, super Bonis stabilibus, decimis, primitiis aliisque rebus Ecclesiasticis in eodem Regno usurpatis, occupatis seu alienatis;

[1] Du Mont: « praefatur ».
[2] Du Mont: « et ».
[3] Du Mont: « Serenissimo ».
[4] Du Mont: « intellectuque ».
[5] Du Mont: « dum ».
[6] Du Mont om.
[7] *AA. Arm. I XVIII 609:* « Illustrissimum ac Generosum »; *610:* « Illustres ac generosos ».
[8] Du Mont: « Trietzowietz ».

nec non pro cessione Jurium,[1] Actionum et Praetensionum, vigore Conventionis concordiae, seu Transactionis, ut praefertur, ab iisdem Plenipotentiariis, nomine Sanctissimi Domini Nostri et sanctae Sedis Apostolicae, Universique dicti Regni Cleri recipiendae, et in illorum compensatione Bona quaecunque etiam[2] stabilia jura, actiones, reditus ac proventus, cujuscumque naturae, valoris, quantitatis et qualitatis fuerint, quocunque nomine nuncupentur, etiamsi ex regalibus ac quantumvis privilegiata et necessario declaranda, seu hic vel alibi exprimenda forent, pleno Jure etiam[2] irrevocabiliter et in perpetuum S. D. N. Papae, Urbano Octavo et S. Sedi Apostolicae, et pro illis Plenipotentiariis, a Sua Sanctitate, ut praefertur,[3] nominatis et deputatis; in beneficium Ecclesiae et solius salvificae Catholicae Religionis, universique Cleri in saepedicto Haereditario nostro Regno Bohemiae, cedendi, consignandi atque tradendi, realiter et cum effectu, in ampliore et validiore forma; ratum, gratumque et firmum habituri, quidquid hi praenominati Plenipotentiarii nostri,[4] Nostro et Haeredum et Successorum nostrorum quorumcunque in perpetuum in eodem Regno nomine, cum praememoratis suae Sanctitatis Plenipotentiariis hoc in negotio et dicta[5] Transactionis causa egerint, fecerint, concordaverint, transegerint in toto[6] et in parte, nunc pro ut tunc, et tunc prout nunc, non secus, quam si id totum ipsimet Nos[4] per Nosmet ipsos egissemus, fecissemus, accordassemus, et transegissemus, quibuscunque salutaribus exceptionibus Juris ac Legum auxilio, Nobis hac de causa competentibus expresse renunciantes, fide Imperatoria Regiaque harum vigore et testimonio Literarum manus Nostrae subscriptione et Sigilli Caesarei Regiique appensione, roboratarum, quae dabantur in Civitate Nostra Vienna, die decima sexta Februarii, Anno millesimo sexcentesimo trigesimo, Regnorum Nostrorum Romani undecimo, Hungarici duodecimo et Bohemici decimo tertio. Ferdinandus. Guilielmus[7] Comes Slavata Regni Bohemiae S. Cancell. Otto Liber Baro de Nostitz. Ad Mandatum S. Caesar. Majestatis proprium Ioannes Walderode Volentes ad infra scriptam[8] Conventionem devenire et prout, ad unumquemque ipsorum dictis nominibus et uti Deputatos spectat et pertinet, in praemissis tractata exequi et adimplere, et desuper publicum et solemne Instrumentum ad perpetuam rei memoriam conficere et celebrare.

Imprimis dicti Illustrissimi Domini, D. Maximilianus Comes de Trautmansdorf, D. Guilielmus Comes Slavata et D. Otto Liber Baro de Nostitz, Deputati Serenissimi D. Ferdinandi Imperatoris et Regis Boemiae,[9] in vim facultatis sibi, ut supra, concessae et attributae, nomine dicti Serenissimi D. Ferdinandi Imperatoris et Regis Bohemiae et praefatorum suorum in Regno Bohemiae Haeredum et Successorum quorumcunque in perpetuum ex causa pariter dictae Conventionis, ut supra tractatae, initae atque firmatae, sponte et ex eorum certa scientia, liberaque et spontanea

[1] Du Mont: « nec non recessorum, Jurium ».
[2] Du Mont: « et ».
[3] Du Mont: « praefatur ».
[4] Du Mont om.
[5] Du Mont: « dictae ».
[6] Du Mont: « transegerint, et in toto ».
[7] Du Mont: « Ferdinandus Guilielmus ».
[8] Du Mont: « praefatam ».
[9] Du Mont e *AA. Adm. I-XVIII 610*: « praefati ».

voluntate, et omni meliori modo, jure proprio et in perpetuum realiter et cum effectu assignaverunt, dederunt, tradiderunt, cesserunt atque concesserunt S. D. N. Urbano, Papae Octavo, ac S. Sedi Apostolicae, in Beneficium Ecclesiae, ac solius salvificae Religionis Catholicae universique Cleri, in saepedicto Haereditario Regno Bohemiae, et pro eodem S. D. N. ac S. Sede Apostolica, dictis Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Ernesto S. R. E. Cardinali ab Harrach, Archiepiscopo Pragensi, ac Illustrissimo et Reverendissimo Domino, D. Johanni Baptistae S. R. E. Cardinali Palloto, Archiepiscopo Thessalonicensi, et Nuntio Apostolico, apud Sacram Caesaream Majestatem Plenipotentiariis a sua Sanctitate, ut supra nominatis et deputatis praesentibus et una Nobiscum Notariis in solidum rogatis, uti publicis et authenticis Personis, solemniter et legitime stipulantibus et acceptantibus, pro omnibus quorum interest, vel in futurum quomodolibet interesse poterit, annuum perpetuum reditum quindecim cruciferorum, qui quartam partem floreni Rhenensis constituant,[1] super quolibet modio salis, quem vulgo Grosz-Kuefen vocant, in dictum Bohemiae Regnum, ex quacunque parte introducendi, vel in ipso Bohemiae Regno effodiendi vel[2] excoquendi, aut quomodolibet conficiendi, si quando Salis fons, seu Salina in dicto Bohemiae Regno, in usum veniat, in favorem Ecclesiasticorum praedictorum, ac per Ministros et Officiales eorum nomine deputandos, a praedictis Calendis praesentis Mensis Martii, et ab inde imposterum perpetuo et libere exigendum.

Item cesserunt eidem S. D. N. Papae, ac sanctae Sedi Apostolicae, et pro illis praefatis Dominis Plenipotentiariis, ut praefertur, qua supra stipulatione interveniente, omnia Jura etc. ad habendum etc. ponentes etc. constituentes etc. dantes licentiam etc. et donec etc. constituerunt etc.[3] Promittentes iidem Illustrissimi Domini Deputati, dicti Serenissimi Domini Ferdinandi Imperatoris et Regis nomine suo, suorumque in dicto Haereditario Bohemiae Regno Haeredum et Successorum quorumcunque, in perpetuum assignationem et concessionem praedictam hujusmodi fore semper bonam, validam, atque firmam, et non revocare, retractare, moderari, minuere, impugnare vel impedire per se vel per alium seu alios, in toto vel quavis parte, quovis quaesito colore, praetextu, causa vel ingenio, directe vel indirecte, quin imo semper et omni tempore eosdem Ecclesiasticos, Ministros et[4] Officiales, ut praefertur[5] deputandos in libera, pacifica et quieta possessione, exactione et perceptione dicti annui reditus, manutenere, defendere et conservare, et ab omni et quacunque Lite, molestia et impedimento, et qualibet molestante et impediente persona, communi Collegio et Universitate defendere, eximere et liberare, ac de omni et quacunque evictione et defensione generaliter et particulariter[6] dicti annui reditus in amplissima Juris forma.

Vicissim vero praefati Illustr. et Reverend. D. Ernestus Presbyter, Cardinalis ab Harrach, Archiepiscopus Pragensis, et Illustr. et Reverend. D. Johannes Baptista, Presbyter, Cardinalis Pallotus, Archiepiscopus Thessalonicensis, Nuncius Aposto-

[1] Du Mont: « constituat ».

[2] Du Mont: effodiendo et ».

[3] Così *AA. Arm. I-XVIII 610;* Du Mont non ha gli « etc. » e pone fra parentesi *ad habendum, constituentes* e *et donec; AA. Arm. I-XVIII 609* non ha gli etc. », che sostituiscono noti formularii.

[4] Du Mont: vel ».

[5] Du Mont: praefatur ».

[6] Du Mont e *AA. Arm. I-XVIII 610:* generali et particulari ».

licus, a S. D. N. Papa antedicto, ut praefertur, deputati, in vim facultatis eis, et eorum cuilibet, ut praefertur,[1] concessae et attributae, ac ex causa praesentis Conventionis inter Partes tractatae, initae ac firmatae, sponte et ex eorum certa scientia, liberaque ac spontanea voluntate, ac omni meliori modo, etc.[2] nomine ac vice S. D. N. Papae,[3] praefati, sanctaeque Sedis Apostolicae, nec non Ecclesiasticorum,[4] Monasteriorum, tam virorum quam mulierum, ac Beneficiorum Ecclesiasticorum, tam Secularium quam Regularium, dicti Regni Bohemiae, quorumcunque, non tamen Hospitalis Sti. Johannis Hierosolymitani, cum infra positis tamen reservationibus,[5] declarationibus, conditionibus et pactis, et non alias aliter nec alio modo cesserunt, concesserunt et transtulerunt, praedicto Serenissimo Ferdinando Secundo Regi Romanorum in Imperatorem Electo, uti Regi Bohemiae, et illius in eodem Regno Bohemiae Haereditario, Haeredibus et Successoribus Catholicis legitime intrantibus, et quibus dederint, dictis Illustr. D. D. Maximiliano, Comiti de Trautmansdorf, D. Guilielmo Comiti Slavata, et D. Ottoni Libero Baroni de Nostiz, a Serenissimo Domino Ferdinando Imperatore, ut Rege Bohemiae suisque in eodem Regno Bohemiae Haeredibus et Successoribus, ut praefertur,[6] una Nobiscum Notariis in solidum rogatis, uti publicis et authenticis Personis, solemniter et legitime stipulantibus et acceptantibus, omnia et singula jura et actiones, quae et quas Ecclesiastici dicti Regni Bohemiae, tam Seculares quam Regulares, habent, et eis competunt et competere possunt, super Bonis Ecclesiasticis ejusdem Regni, quocunque tempore alienatis, quae ad praesens possidentur, vel ab eodem Imperatore et Bohemiae Rege, vel ab aliquo alio, sive Boemo sive alterius Provinciae, cui Rex aut Regia Camera Bohemiae de evictione tenentur, talia tamen qualia sunt actiones et jura praefata, ita ut contra cedentes et Ecclesiasticos praefatos et seu[7] Apostolicam Sedem nunquam retorqueri possint, nec dicta Sedes nec[8] ipsi Ecclesiastici, pro illis de aliqua evictione aut defensione, vel ad aliquid aliud teneantur.

Item simili modo etc.[2] cesserunt etc.[2] omnia et singula Jura et Actiones, quae et quas Ecclesiastici praefati habent, et eis competunt et competere possunt,[9] contra quamcunque Personam, commune Collegium et Universitatem respectu bonorum[10] Ecclesiasticorum dicti Regni, ante Regimen in eodem Regno gloriosae memoriae Rudolphi secundi Imperatoris et ejusdem Bohemiae Regis alienatorum quorum Possessoribus Rex Bohemiae vel Regia Camera dicti Regni de evictione non tenentur, talia tamen, qualia sunt Actiones et Jura praefata, ita ut contra cedentes et Ecclesiasticos praefatos et seu[7] Apostolicam Sedem nunquam retorqueri possint,[11] nec dicta

[1] Du Mont om. « ut praefertur, deputati - cuilibet » ed ha « praefatur ».

[2] È solo in *AA. Arm. LXVIII 610.*

[3] *AA. Arm. LXVIII 609* om.

[4] Du Mont: « Ecclesiarum ».

[5] Du Mont: « cum infra praefatis tum resolutionibus ». *AA. Arm. LXVIII 610:* « c. i. scriptis tamen observationibus ».

[6] Du Mont: « praefatur ».

[7] Du Mont: « Ecclesiasticas praefatas et S. ».

[8] Gli Es. Vat.: « aut ».

[9] Du Mont: « possint ».

[10] Du Mont: « Universitatem. Res scriptura ».

[11] Du Mont: « possent ».

Sedes aut ipsi Ecclesiastici, pro illis de aliqua evictione et defensione aut ad aliquod aliud teneantur, ac ita etiam ut ipse Serenissimus Dominus Ferdinandus Imperator et Bohemiae Rex, ejusque in dicto Bohemiae Regno Haeredes et Successores dictorum Bonorum Possessoribus, si Catholici fuerint, super dictis Bonis, ab eis possessis, non possint aliquas inferre molestias, vigore hujusmodi cessionum et in reliquis ad habendum etc. ponentes etc. nullo Jure etc. constituentes etc. dantes licentiam etc. et donec etc. constituerunt etc.[1] Praedicta[2] autem[3] omnia et singula ambae Partes contrahentes, quibus supra nominibus fecerunt, et facere dixerunt, et declararunt, etiam sub modo et forma et sub reservationibus, conditionibus, declarationibus,[4] et pactis infra praescriptis[5] mutua et qua supra hinc inde stipulatione vallatis, et non alias aliter nec alio modo, nimirum et cum hujusmodi cessionibus, imposterum, idem[6] Imperator, uti Bohemiae Rex, ejusque in eodem Regno Bohemiae Haeredes et Successores praefati, et ab eis Jus et Causam habentes seu habituri, similiter Catholici, a Bonorum in supradicta cessione, seu cessionibus,[7] comprehensorum et fructuum ex eis perceptorum, quorumcunque restitutione in utroque Foro tuti et securi reddantur.

Ut hujusmodi cessiones intelligantur de Juribus et Actionibus, quae praedictis Ecclesiasticis competunt, respectu Bonorum Ecclesiasticorum immobilium, annuarum praestationum, Decimarum, Censuum, Livellorum, Emphiteusium et aliarum rerum similium, ut supra alienatarum, non autem aliorum quorumcunque Jurium, Privilegiorum, Immunitatum et Praerogativarum praefatis Ecclesiasticis quomodolibet competentium, nam ista intacta, salvaque et illaesa, ipsis Ecclesiasticis reservantur, ita ut illis per hujusmodi cessiones nullum fiat, seu factum censeatur quocunque modo aliquod praejudicium.

Ut ad favorem Ecclesiasticorum praefatorum, intelligantur etiam reservata, omnia et singula Jura et Actiones, quae et quas Ecclesiastici habent, et quae ipsis competunt super Bonis Ecclesiasticis, post praefatum Rudolphi Secundi Regimen alienatis, dummodo eorum Possessores, actionem non habeant de evictione contra Cameram Regiam seu Bohemiae Reges.

Ut similiter Ecclesiasticis praefatis reservata intelligantur omnia Jura et Actiones eis super Bonis Ecclesiasticis quocunque tempore,[8] etiam ante ejusdem Rudolphi Regimen oppignoratis, quomodolibet competentia et quae competere possunt et poterunt, dummodo Possessores non habeant, contra eosdem Reges Bohemiae, vel Cameram Regiam praefatam Actionem de evictione, vel si illam habuerint Ecclesiastici, ipsi soluta pecunia, ob quam fuerunt oppignorata, susceptisque in se molestiis, possint illa libere recuperare.

Ut assignatio praefati annui reditus Salis mutari, seu revocari non possit, neque per eundem Imperatorem, nec per ejus in Regno Bohemiae Haeredes et Successores

[1] Du Mont: « constituerint ».

[2] Così *AA. Arm. I-XVIII 610;* Du Mont om. gli etc. » e pone fra parentesi *nullo Jure, dantes licentiam* e *constituerint; AA. Arm. I-XVIII 609* om. gli « etc. ».

[3] Du Mont: « praedicta, aut ».

[4] Du Mont om.

[5] Du Mont: praefatis ; *AA. Arm. I-XVIII 610:* « scriptis ».

[6] *AA. Arm. I-XVIII 609:* « id est ».

[7] *AA. Arm. I-XVIII 609.* « cessione successionibus ».

[8] Du Mont: « quorumcunque temporum ».

quosuis[1] in perpetuum, nec per ejusdem Regni Status, quovis praetextu vel causa, nisi prius, cum Sanctae Sedis ac Romani Pontificis, pro tempore existentis, authoritate et approbatione eorundem Ecclesiasticorum consensu, assignatis tot aliis Bonis immobilibus, frugiferis, liberis, nullique oneri aut servituti subjectis in dicto Regno consistentibus, quae annuatim tantum reddant, quantum praefata assignatio, quindecim Cruciferorum, super quolibet modio Salis, ut supra in Regnum introducendi, aut alias quomodolibet effodiendi, excoquendi, aut conficiendi redderet, florente Regno.

Ut Reditus annuus praefatus ex Sale habendus in favorem dictorum[2] Ecclesiasticorum, ut praefertur,[3] assignatus, ad manus Officialium, nomine eorundem Ecclesiasticorum deputandorum, modo eis bene viso, non autem ad manus Officialium Regiorum, aut aliorum deveniat et devenire debeat; illisque Jus sit, inquirendi, et providendi,[4] ne quid in fraudem dicti annui reditus unquam fiat.

Ut praefatus reditus Salis in favorem Ecclesiasticorum, ut praefertur,[3] assignatus intelligatur esse, et sit mere Ecclesiasticus, et iis Privilegiis, Exemptionibus, Immunitatibus, Libertatibus et Praerogativis potiatur et gaudeat, quibus de Jure vel consuetudine, vel alias quomodolibet Bona mere Ecclesiastica potiuntur et gaudent.

Ut Conventio, Assignatio aliaque omnia in praesenti Instrumento contenta quaecunque in Tabulis, ut vocant, dicti Regni inserantur, juxta ejusdem Regni Stylum et usum. Utque[5] hujusmodi Conventio pro non facta habeatur, casu quo Imperator, vel ejus in Regno Bohemiae Haeredes et Successores, vel quilibet eorum, vel etiam ejusdem Regni Status, in totum vel in parte eidem Conventioni, vel aliquibus in praesenti Instrumento contentis contrafecerint, aut contra illam vel[6] illa venerint, sit nihilominus in eo casu in Sanctae Sedis Apostolicae Electione, vel eandem Conventionem, et in ea, praesentique Instrumento contenta, nulla declarare, vel ut ad illius et illorum implementum agant Ecclesiasticis jubere.

Quae omnia et singula supradicta Contrahentes praefati, quibus supra nominibus promiserunt, invicem et vicissim solemni et qua supra stipulatione interveniente, semper et omni tempore, et etiam[7] in omnibus et singulis Articulis, modoque et forma praemissis, habere grata, valida ac firma, attendereque et inviolabiliter observare, et contra quidquam non facere, dicere vel venire, de Jure vel de facto, per[8] se vel alium, vel alios, quovis praetextu, jure, ratione vel causa, seu quaesito colore, directe vel indirecte, alias ultra praecisam praemissorum et conventorum omnium et singulorum observationem, ad quam quaelibet Pars contraveniens, seu contrafaciens praecise cogi possit, teneri etiam voluit, una Pars ad alteram, et altera ad alteram,[9] ad omnia et singula damna, expensas et interesse, per Partem observantem quomodolibet patienda et incurrenda, de quibus stetur etiam ejus simplici assertioni, absque onere alterius probationis.

[1] Du Mont: « quo suis ».
[2] Du Mont om.
[3] Du Mont: « praefatur »; così anche *AA. Arm. LXVIII 609* nel primo caso.
[4] Du Mont om. « et providendi ».
[5] Du Mont: « Ut ».
[6] Du Mont e *AA. Arm. LXVIII 609*: « et ».
[7] *AA. Arm. LXVIII 609*: « et eam ».
[8] *AA. Arm. LXVIII 609*: « pro ».
[9] Du Mont om.: « et altera ad alteram ».

Pro quibus omnibus et singulis firmiter et inviolabiliter observandis, tenendis, et adimplendis, praefati, Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Ernestus Cardinalis ab Harrach, Archiepiscopus Pragensis, et Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Joannes Baptista Cardinalis Pallotus, Archiepiscopus Thessalonicensis ac Nuncius Apostolicus a S. D. N. Papa, ut praefertur,[1] deputati, Ecclesiasticos omnes et singulos Regni Bohemiae ac Bona omnia et singula, introitus et Jura quaecunque Ecclesiastica dicti Regni, praefati vero, Illustrissimi Domini, D. Maximilianus Comes de Trautmansdorf, Guilielmus Comes de Slavata, et D. Otto Liber Baro de Nostiz, a Serenissimo Domino Ferdinando, Imperatore et Bohemiae Rege praefato, Deputati eundem Serenissimum Dominum Ferdinandum Imperatorem et Bohemiae Regem ejusque in dicto Bohemiae Regno, Haeredes et Successores, quoscunque in perpetuum ac Regiam ejusdem Bohemiae Cameram et omnia et singula ejusdem Camerae Bona, introitus et Jura, quaecunque etiam in forma Quarantigiae et quavis alia[2] etiam strictiori et etiam sub verbo Principum, aliis[3] Clausulis, Renunciationibus et cautelis solitis et consuetis efficaciter et validissime[4] obligarunt, et hypothecarunt, et quilibet eorum, prout ad unum quemque ipsorum dictis nominibus spectat et pertinet, obligavit et hypothecavit, etiam omni alio[2] meliori modo etc.,[5] et ita per dictos, Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Ernestum Cardinalem ab Harrach, Archiepiscopum Pragensem, et Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Johannem Baptistam Cardinalem Pallotum, Archiepiscopum Thessalonicensem et Nuncium Apostolicum more Cardinalium tactis pectoribus, et per dictos Illustrissimum Dominum Maximilianum Comitem de Trautmansdorf, D. Guilielmum Comitem Slavata, et Dominum Ottonem Liberum Baronem de Nostiz etc.,[5] tactis Scripturis ad Sacrosancta Dei Evangelia jurarunt.

Super quibus etc. Actum Viennae Austriae in aedibus praefati Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis ab Harrach, praesentibus ibidem perillustribus et[2] admodum Reverendis D. Josepho Curtio Cremonens. Dioeces. et Ottavio Ridolfucio,[6] Camerinens. Testibus ad praemissa specialiter habitis, adhibitis, vocatis et rogatis.

Et quia Ego Julius Picca U. J. D. Apostolica Auctoritate Notarius ac Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis Palloti Nuncii Apostolici antedicti Cancellarius, de praefatis, in solidum una cum D.[7] Ascanio de Strasoldo[8] Notario rogatus scripsi, licet aliena manu, aliis occupatus, et in fidem omnium et singulorum me subscripsi, ac solitum meum signum apposui, requisitus Nobis approbo, idem Julius qui supra.[9]

(L. S.)

Et quia Ego Ascanius de Strasoldo[8] Notarius publicus Apostolicus et Imperialis ac Judex ordinarius, de praedictis in solidum una cum supradicto D. Julio Picca U. J. D. ac Notario et Cancellario ut supra rogatus, scripsi, licet aliena manu, aliis

[1] Du Mont: « praefatur ».

[2] Du Mont om.

[3] Du Mont: « aliisque ».

[4] Du Mont: « solidissime ».

[5] Lo ha soltanto *AA. Arm. I-XVIII 610.*

[6] Du Mont e *AA. Arm. I-XVIII 610:* « Ridolfuvio ».

[7] Du Mont: « Doctore »; *AA. Arm. I-XVIII 610:* « cum infrascripto Domino ».

[8] Du Mont: « Stralsodo ».

[9] Du Mont om. « qui supra ». *AA. Arm. I-XVIII 610:* « Strasoldo Notario etc. rogatus extiti, ideo in omnium, et singulorum fidem me subscripsi - apposui requisitus etc. ».

occupatus, et in fidem omnium ac singulorum me subscripsi, ac solito meo signo munivi, requisitus Nobis approbo, idem[1] Ascanius qui supra.[2] (L. S.)

Quae Transactio ac Conventio, uti ea ab utriusque Partis datis ad hoc Mandatariis, facta atque confecta, et his Literis Nostris inserta est, tametsi nullum esset dubium, quin eam, quam par est, apud omnes omnino homines, semper et ubique vim et inviolatum robur ac firmitatem suam obtentura esset: nihilominus[3] Nos ex nostra parte nihil omnino deesse volentes quo minus quam validissima ac firmissima ea habeatur, sit ac permaneat, ex certa scientia judicioque Nostro, matura prius Procerum ac Nobilium, Consiliariorum Nostrorum desuper habita deliberatione, motuque proprio, saepedictam Transactionem, prout ea,[4] a saepe memoratis Suae Sanctitatis ac nostris Plenipotentiariis de et super Bonis, Juribus et Reditibus Ecclesiasticis, in Haereditario Nostro Bohemiae Regno, quomodolibet avulsis aut distractis, facta atque confecta, et his Nostris Litteris inserta est, cum omnibus suis Articulis, Punctis, Clausulis atque contentis, auctoritate, qua pollemus Caesarea Regiaque, quatenus Haereditarius Rex Bohemiae, pro Nobis et Haeredibus Successoribus Nostris, quibuscunque ad idem Regnum, in perpetuum, approbavimus, ratificavimus et confirmavimus, prout adeo praesentium tenore approbamus, ratificamus et confirmamus, decernentes atque volentes, ut dicta Transactio in perpetuum apud omnes omnino homines firmum ac inviolatum robur habeat et obtineat. Ac postulamus proinde a dilectis Filiis, Haeredibus et Successoribus Nostris omnibus et quibuscunque imposterum paterne et amanter obligantes eos ad hoc et requirentes, ut et ipsi pro se omnes et singuli, praefatam Transactionem, prout ea[4] hic inserta est, semper et ubique ratam, validam, firmam ac inviolatam habeant ac teneant, haberique ac teneri ab aliis omnibus faciant et curent. Quod idem et ipsi quoque ut faciant, omnibus et singulis Nostris in dicto Haereditario Nostro Bohemiae Regno, majoribus ac minoribus Officialibus, nunc pro tempore constitutis vel imposterum, quandocunque constituendis, cujuscunque ordinis, gradus, Dignitatis, Praeeminentiae et Conditionis illi fuerint, districte praecipientes mandamus sub indignationis nostrae gravissimae Interminatione. In quorum omnium fidem hasce Nostras manus propriae subscriptione, et Bullae aureae Caesareae[5] appensione, munitas dedimus. Actum in Civitate Nostra Vienna, die vigesima secunda Mensis Martii, Anno Domini[4] millesimo sexcentesimo, trigesimo, Regnorum Nostrorum, Romani undecimo, Hungarici duodecimo, et Bohemici decimo tertio.

FERDINANDUS.

GUILIELMUS Comes SLAVATA
Regis Boh. S. Cancellarius.

Ad mandatum Sac. Caesareae Majestatis proprium.
OTTO NOSTIZ.[1]

JOANN. WALDERODE.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 609* om.

[2] *A.I. Arm. I-XVIII 610:* « ut supra rogatus extiti. Ideo in omnium et singulorum fidem me subscripsi, ac solito meo Tabellionatus signo munivi requisitus etc. ».

[3] DU MONT om.

[4] *AA. Arm. I-XVIII 609* om.

[5] DU MONT: « Sigilli Caesarei Regiique ». *AA. Arm. I-XVIII 609* ha infatti pendente la *bulla aurea*.

Da J. Du Mont, *Corps universel diplomatique* V, partie II, Amsterdam-La Haye 1728, 600-604 (che toglie da J. Chr. Lünig, *Des Teutschen Reichs-Archivs partis specialis continuatio I*, Leipzig 1711, *der ersten Continuation erste Fortsetzung*, pag. 211-219, collazionato l'esemplare a firme autografe dell'Imperatore, dello Slavata e del Walderode in *AA. Arm. I-XVIII 609* (già *Arm. II, c. VII, n. 22*) nell'**Archivio segreto Vaticano**. *AA. Arm. I-XVIII 610* (già *Arm. II, c. VII, n. 23*) nello stesso **Archivio** contiene il breve *Sancta Mater Ecclesia* del 5 marzo 1633, con cui Urbano VIII approva e conferma la convenzione riprodotta da « In nomine Domini » fino a « Quae transactio » dopo le dichiarazioni di Picca e Strasoldo; è in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. VI, pars prima, 345-353; ed. Taur. XIV, 331-343.

XXXVIII.

CONCORDATO ALDROVANDI-ALBERONI COLLA SPAGNA.[1]

17 giugno 1717.

Clemens P.P. XI. Ad perpetuam rei memoriam. Cum nuper, nempe die XVII Junii proxime praeteriti ad novas exortas controversias sedandas, nec non mutuam ac perennem concordiam inter Nos, et Charissimum in Christo Filium Nostrum Philippum Hispaniarum Regem Catholicum restituendam a Venerabili Fratre Pompeio Archiepiscopo Neocesariensi Nostro, et Apostolicae Sedis in earumdem Hispaniarum Regnis tunc Administro, nunc Nuncio, Nostro, et eiusdem Sedis nomine ex una, ac dilecto filio Comite Julio Alberono ejusdem Philippi Regis Plenipotentiario ipsius Philippi Regis nomine ex altera partibus conventae ac subscriptae fuerint quaedam Capitulationes, quarum tenor est qui sequitur, videlicet: Capitolazioni per l'aggiu-

[1] Da molti si dà come concluso nel 1640 con l'approvazione della S. Sede un concordato colla Spagna, intorno a una riforma del tribunale della Nunziatura, che, dal nome del Nunzio pontificio Cesare Facchinetti, viene detta « Concordia Facheneti ». Dalla corrispondenza relativa del Nunzio e della Segreteria di Stato conservata in *Nunziatura di Spagna 83* e *84* (**Archivio segreto Vaticano**) e in una serie di *Cod. Barb. lat.* dal *8451* (**Biblioteca Vaticana**) in poi, appare chiaramente che il Nunzio non agì secondo le istruzioni avute e che quanto egli aveva deliberato trattando col Consiglio regio fu fatto stampare dai nemici della Nunziatura « e per imprimere in tutti li Vassalli di questi Regni, che se dal Conseglio si erano levati gl'impedimenti havean anco riportato la sodisfattione delle riforme, che istampate per ordine loro si leggevano, et per ciò a' piedi della mia riforma posero un atto del Conseglio, nel quale nominando le mie leggi *con titolo falso di Concordia* (cosa mai non pensata non che consentita da me, nè pretesa da i Deputati, che per ordine di S. Maestà venivano a riferirmi ciò che si era avanti il Signor Conte Duca di volta in volta risoluto in quelle Giunte, davano ad intendere di haver tolti gli ostacoli in gratia quasi della Concordia » (lettera del Nunzio 10 nov. 1640 in *Cod. Barb. lat. 8471*, f. 11v; *Nunziatura di Spagna 84*, f. 80r). E la Segreteria di Stato con lettera dell'8 dicembre 1640 (*Cod. Barb. lat. 8452*, ff. 41-43; *Nunz. di Spagna 84*, f. 99-101) osservava: « chi l'ha fatto stampare, non solo ha mancato alla parola data a V. S., ma ha voluto far vedere, che il tutto dependeva da esso... Si è ancor avvertito, che in alcuni luoghi della stampa si usa la parola *Concordia* in modo, che il Conseglio pretende che V. S. habbia concordato, et patteggiato con la Giunta quanto va nella stampa, quasi che non appartenesse alla giurisdittione Apostolica il fare la riforma, ma alla Regia egualmente ». La stampa fattane (« contro la fede »: Facchinetti a ignoto (al padre?) s. d. in *Cod. Barb. lat. 8465*, f. 150r) a Madrid, Imprenta Real 1640 (*Ordenanzas y Aranzel del Tribunal de la Nunciatura*) trovasi a f. 25-45 e (altra copia con qualche variante in fine, v. sotto) 46-47 del citato *Cod. Barb. lat. 8471*.

Papa Urbano VIII col Breve *Decet Nos* del 6 aprile 1641 (*Bull. Rom.* Cocq.-Main. VI, pars secunda, 280 s.; ed. Taur. XV, 108-110) annullò la riforma Facchinetti (« nulla a nobis sufficienti facultate suffultus, immo nobis incon-

stamento delle differenze, che vertono tra la Corte di Roma, e quella del Re Cattolico concordate tra Monsignor Aldrovandi Arcivescovo di Neocesarea Ministro Inviato in Spagna da Sua Santità per terminare l'accennata composizione, et il Signor Conte Alberoni destinato dalla Maestà del Re Cattolico Plenipotenziario per questo stesso effetto, come costa da decreto della Maestà Sua spedito sotto li 16 Giugno 1717 di consenso et approvazione della Suddetta Maestà Cattolica. Primieramente Sua Maestà Cattolica per far palese a tutti la perfetta unione che vuol avere con Sua Santità, e con la Santa Sede, e quanto le sia a cuore il conservare alla Chiesa li Dritti della medesima, ordina, non ostante qualunque ordinazione, o Decreti della Maestà Sua, o dai Suoi Ministri fatti per il passato in contrario quali si abbiano per nulli, e di niun valore, che si rimetta pienamente il Commercio con la Corte di Roma, che si dia, come prima essecuzione alle Bolle Apostoliche, e Matrimoniali, e che il Nunzio da destinarsi da Sua Santità, ed il Tribunale della Nunziatura, e Ministri della medesima siano reintegrati nelle Prerogative, onori, facoltà, e giurisdizioni godute per il passato senza alcuna minima diminuzione, ed in fine che in qualunque materia toccante sì l'autorità della Santa Sede, come la Giurisdizione, e Immunità Ecclesiastica, rimossa, et abrogata qualunque nuova introduzzione, che vi potesse essere, si debba osservare, e pratticare tutto ciò che si osservava, e pratticava nel principio del Regno di Sua Maestà, et in tempo della gloriosa memoria di Carlo Secondo Suo Antecessore, e Zio. - 2°. Dall'altra parte la Santità Sua concede a Sua Maestà Cattolica Filippo V Re delle Spagne, nel modo, che si esprime nell'indulto speditone, e per le ragioni che in quello si riferiscono, un Sussidio[1] di Cento cinquanta mila Ducati l'anno sopra li Beni patrimoniali degl' Ecclesiastici secolari de Regni di Spagna da durare per cinque anni, sopra di che n'è stato consegnato il Breve a Monsignor Aldrovandi, per doverlo eseguire secondo la forma in esso prescritta. - 3°. Si è data da Sua Santità una piena facoltà a Monsignor Aldrovandi di poter convenire tanto sopra li Frutti delle Chiese, e Benefizij vacanti, quanto sopra gli spogli de Vescovi percetti dalla Maestà del Suddetto Re, con fare un'onesta composizione sopra li medesimi. - 4°. Sua Santità conviene, che per dieci anni prossimi a venire non s'imponga dalla Dataria Pensione alcuna sopra le Parochiali di Spagna. - 5°. Non si ammetteranno dalla Sede Apostolica le Coadiutorie, se

sultis et plene insciis.) e coll'altro *Consueverunt* del 27 aprile 1641 (in *Sec. Brev. 952* [**Archivio della Segreteria del Brevi**], f. 681-686: stampa curata dal Facchinetti a Madrid 1641 insieme a tutto il nuovo regolamento del Tribunale [*Reformacion del Tribunal de la Nunciatura de España*] in *Cod. Barb. lat. 8475*, f. 33-60v, ove da lettera del Facchinetti del 21 agosto 1641 risulta che il nunzio promulgò breve e ordinazioni il 12 agosto) stabiliva di sua autorità un nuovo ordinamento. Ciò non ostante la *Concordia Facheneti* (v. il testo in Tejada y Ramiro, *Coleccion* ecc. 74-82 [sic! ma dovrebbe essere 90]) promulgata « por auto acordado nel Consejo pleno » del 9 ottobre 1640, figura nel *Tomo tercero de autos acordados*, Madrid 1775, 41-59 (libro I, tit. VIII, auto VI).

È da notarsi che in *Tomo Tercero* e in Tejada y Ramiro manca quanto leggesi nella stampa di Madrid 1640 dopo la firma del segretario Juan de Pau: « Y como estas Ordenanças, y Aranzeles emanaron de nuestra espontanea voluntad, y autoridad, y con intencion de no dexar lo que puede ser de mayor seruicio de Dios, y de que ninguna cosa se haga en perjuizio de la buena y recta administracion de la justicia, assi de nueuo mandamos, que se guarden y cumplan absque praeiudicio, et salua semper in omnibus auctoritate Sedis Apostolicae. El Nuncio » (*Cod. Barb. lat. 8471*, f. 66v). L'altra copia (ibid. f. 45v) termina invece: « Y como - seruicio de Dios, y de que en ninguna cosa se haga prejuyzio à la autoridad de la Sede Apostolica, tan estimada y venerada de su Magestad; assi de nueuo mandamos, que se guarden, y cumplan enteramente ». La diversità della redazione dell'ordine finale è notata dalla Segreteria di Stato in una lettera del 22 dicembre 1640 (*Cod. Barb. lat. 8452*, f. 59 e *Nunziatura di Spagna 84*, f. 123).

[1] 3° aveva in origine: « Re delle Spagne, per le ragioni, che si esprimono nell'Indulto speditone, un sussidio ».

non quando [1] il Coadiuto passi li sessant'anni d'età, o che lo stesso sia incommodato da malattie abituali, e gravi, che l'inabilitino a servir alla Chiesa, ne dette Coadiutorie si ammetteranno se prima non precedono le attestazioni degl'Ordinarij, o de Capitoli. - 6°. Sua Santità conviene d'ordinare al futuro Nunzio, che non si possino dare dallo stesso le Dimissorie, se non un anno doppo la morte del Vescovo, regolandosi secondo la disposizione del Sacro Concilio di Trento, Sess. 7ª. de Reform. Cap. X.° - 7°. Per evitare le liti, che per il passato sono succedute fra li Provisti dal Nunzio a causa del valore delli Benefizij, si accorda da Sua Santità che il Nunzio non possa conferire li Benefizj di sua collazione, senza che preceda una formale, e giuridica prova del valore de medesimi, e per tale ragione nel Breve solito a concedersi al Nunzio, si sono poste le infrascritte parole: Ita tamen, ut tu non prius Beneficiorum huiusmodi Provisiones facere debeas, quam fide dignorum testimonio constiterit illorum fructus, redditus, et proventus etiam ratione residentiae personalis percipi solitos, ac distributiones quotidianas aliaque emolumenta incerta valorem annuum Viginti quatuor Ducatorum auri de Camera non excedere, alioquin provisiones a Te pro tempore factae de eis nullius sint roboris, vel momenti, nec ullum etiam coloratum illis, in quorum favorem factae fuerint, possidendi, aut retinendi titulum praebere valeant adeoque de Beneficiis huiusmodi provisi, tam si forma sicut praemittitur, praescripta, servata non fuerit, quam si in ea servanda fraus aliqua commissa fuerit, fructus Beneficiorum sibi collatorum suos minime faciant, nec unquam facere possint, sed ad illorum plenam, et integram restitutionem omnino teneantur, nostraeque huius voluntatis in singulis literis Provisionum, quae per Te de ipsis beneficiis [2] vigore praesentium fient, specifica mentio fieri debeat, alias Provisiones ipsae nullae sint. - 8°. Nelle Cause di prima istanza, Sua Santità farà, che s'osservi esattamente la Disposizione del Concilio di Trento Sess. XXIV, de Reform. cap. XX, convenendo, che quelle siano vedute, e risolute dagl'Ordinarij nella forma prescritta dal sudetto Concilio. - 9°. Sua Santità accorda, che in avvenire non si permetta più l'Erezzione de Benefizij ad tempus limitatum, e per un tal effetto Sua Santità n'avanzarà gl'ordini, e le Lettere circolari alli Vescovi di Spagna. - 10°. Sua Santità ordinarà a Vescovi di Spagna che ne loro Sinodi Diocesani da intimarsi ancora per questo special effetto prescrivano per gl'Ordinandi l'annua quantità del Patrimonio Sacro ciascuno nella Sua Diocesi, e secondo la qualità de Luoghi. - 11°. Sua Santità accorda che le Chiese chiamate Frias non godano l'Immunità secondo le Lettere circolari da mándarsi a Vescovi di Spagna, e l'Editto da publicarsi da medesimi. = e latere huius undecimae Capitulationis legitur sequens adnotatio = Tutte le sudette lettere, et editti da mandarsi a Vescovi di Spagna sono state consegnate stampate a Monsignor Aldrovandi, e si danno annessi una lettera, et un Editto acciò si possa vederne il contenuto. [3] - 12°. Sopra gl'altri casi, che si è richiesto per parte de Ministri di Sua Maestà Cattolica, che non debbano godere l'Immunità Ecclesiastica, Sua Santità desiderando di compiacere alle domande fatte, sta essaminando la materia, per formarne poi la Bolla neces-

[1] 3° in origine aveva: - Quanto alle Coadjutorie, si continuarà in avvenire la prattica, che presentemente tiene la Sede Apostolica, cioè di non ammetterle, se non quando -.

[2] 1° add. un altro « per Te ».

[3] In 3° e latere - contenuto » sta in margine, scritto di mano del Papa: 2° om.

saria. - 13°. S'ordinarà da Sua Santità per lettera circolare a Vescovi di Spagna, che nella relassazione delle censure si proceda cautamente, e che si osservi rigorosamente quello, che in questo particolare viene disposto dal Sacro Concilio di Trento. - 14°. In ciò, che risguarda le richieste fatte sopra li Regolari, Sua Santità per questo effetto ha concedute per Breve le necessarie facoltà a Monsignor Aldrovandi, acciò possa per se stesso, o per altri da deputarsi dal medesimo visitare li luoghi Regolari di qualunque sorte siano, e riconoscere se si adempisca all'osservanza de loro statuti, regole, et Instituti, la qualità del loro Governo, stato, vita, riti, costumi, e Disciplina tanto congiontamente, che separatamente, tanto nel Capo, che nelle membra, ne Superiori, e Subordinati. - 15°. In oltre si sono date allo stesso Monsignor Aldrovandi altre facoltà per poter riconoscere il numero de Religiosi, che si ritrovano in qualunque Casa Regolare visitata dal medesimo, o da quelli che saranno da lui deputati, come pure d'essaminare la qualità de Beni acquistati da qualunque Casa Regolare doppo la sua Fondazione, acciocchè poi dalla Santa Sede si piglino li necessarij, e ragionevoli temperamenti. S. Lorenzo li 17 Giugno 1717. Loco ✠ Sigilli. P. Aldrovandi Arcivescovo di Neocesarea. Loco ✠ Sigilli. Conte Giulio Alberoni.[1] Hinc est quod Nos pro paterna illa, qua Philippum Regem praedictum semper complexi fuimus, et adhuc complectimur charitate, Capitulationes huiusmodi ratas habere, stabilique ac perpetua firmitate subsistere, et inviolabiliter observari Cupientes, Motu proprio, ac ex certa scientia, et matura deliberatione nostris deque Apostolicae potestatis plenitudine Capitulationes praeinsertas tenore praesentium ratificamus, et ratas habemus, ac promissa per dictum Pompeium Archiepiscopum in Capitulationibus praedictis sincere, et inviolabiliter ex nostra eiusdemque Sedis parte adimpletum et servatum iri in verbo Romani Pontificis promittimus. Decernentes praesentes literas nullo unquam tempore de subreptionis, obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis nostrae, aut alio quocumque quantumvis magno, et inexcogitato defectu notari, et impugnari posse, sed semper, et perpetuo firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac inviolabiliter servari debere. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, et Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, ac quatenus opus sit nostra, et Cancellariae Apostolicae regula de iure quaesito non tollendo, caeterisque contrariis quibuscumque, quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro expressis et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die X Julii MDCCXVII Pontificatus nostri Anno Decimoseptimo.

F. Card^lis^ Oliverius.

Dal breve originale (1°) colla firma autografa del Card. Olivieri in *AA. I-XVIII 474* (già *Arm. II, c. IV, n. 38*) nell'**Archivio segreto Vaticano** (in cui i numeri degli articoli sono dati in lettere romane, eccetto 2 e 3), collazionati il duplicato (2°) in *Arm. XIV, c. IV,*

[1] In 3° « S. Lorenzo - Alberoni » è di mano del Papa.

n. 98 (**Archivio segreto Vaticano**) e la minuta originale (3°) in *Sec. Brev. 2524* (**Archivio della segreteria dei Brevi**), f. 19 e 20r-23v. Nell'involucro esterno di 2° si legge di mano dell'Aldrovandi « Breve, che ratifica, e conferma l'Aggiustamento fatto da me delle differenze vertenti fra la Corte di Roma, e quella di Spagna »; nell'involucro interno, di mano, pare, dello stesso Aldrovandi, sta scritto (ed è ripetuto nell'involucro di 1°): « Il Cap.° V. sopra le Coadiutorie esprime, *senza le Attestationi degli Ordinarij, o de Capitoli* il che fu molto discusso, ma poi Mons.re Aldrovandi conseguì l'alternativa o delli Vescovi, o de Capitoli, con il motivo, che con gli Attestati de Capitoli restasse remediato, se mai gl'Ordinarij irragionevolmente negassero tali Attestati ».

XXXIX.

NORME PER LA DISCIPLINA ECCLESIASTICA IN SPAGNA.[1]

13 maggio 1723.

Innocentius Papa XIII, ad perpetuam rei memoriam.

Apostolici ministerii, quod nobis, licet immerentibus, imposuit superni dispositio consilii, ratio praecipue exigit, ut ecclesiasticae disciplinae, in iis qui in sortem Domini vocati sunt, aut servandae, aut, ubi opus fuerit, restaurandae, iuxta sacrorum canonum instituta et sanctissimas Ecclesiae leges et ordinationes, omni studio advigilemus; post enim primi parentis lapsum semper ad inferiora nos deprimit humanae mortalitatis infirmitas, et, carnis fragilitate, observantiae vigor paulatim relaxatur; unde et de mundano pulvere religiosa etiam corda sordescere et in ipso agro Domini spinas ac tribulos identidem[2] germinare quotidiana experientia edocemur: quod si noxia inde evellantur, et utilia plantentur, dubitandum non est, quin uberior, benedicente Domino, electi sanctorum operum frumenti messis exurgat, omnisque populus in via Domini, praelucente clero, feliciter progrediatur.

Cum itaque dilectus filius noster Ludovicus S. R. E. cardinalis Belluga et Moncada[3] nuncupatus ecclesiae Carthaginensis ex concessione et dispensatione apostolica praesul, in ipsis Pontificatus nostri primordiis nobis exposuisset, nonnulla ecclesiasticae disciplinae rationibus ac saluberrimis sacri oecumenici Concilii Tridentini decretis haud quaquam consentanea sensim in diversis inclytae nationis Hispanicae locis obrepsisse, iisque ut opportunum remedium adhiberetur a Nobis, quibus est commissa plenitudo sollicitudinis, nedum ipse Ludovicus cardinalis et praesul, sed et[4] alii venerabiles fratres archiepiscopi et episcopi regnorum Hispaniarum humiliter postulassent; eorumque enixis precibus sua etiam studia ac vota carissimus in Christo filius noster Philippus Hispaniarum rex catholicus, pro eius singulari pietate et eximio christianae religionis zelo, datis hac de re ad nos pluribus litteris, coniun-

[1] Con decreto reale del 9 marzo 1721 fu ordinata l'esecuzione di questa costituzione: vedi Tejada y Ramiro, *Coleccion* ecc. 83.

[2] I *Bull.*: itidem ».

[3] *Bull.* ed. Taur.: « Munceda ».

[4] I *Bull.* om.

xisset: nos Congregationi particulari nonnullorum ex venerabilibus fratribus nostris eiusdem S. R. E. cardinalibus Concilii Tridentini interpretibus a nobis deputatorum rem omnem sedulo examinandam demandavimus. Id autem cum ab ipsa Congregatione cardinalium ea qua par erat maturitate praestitum, illiusque sententia ad nos per eiusdem Congregationis secretarium relata fuerit, de memoratorum cardinalium consilio congruum et opportunum duximus ea, quae infra sequuntur, ad omnipotentis Dei gloriam, Ecclesiae utilitatem, veteris disciplinae instaurationem, et spiritualem regnorum Hispaniarum aedificationem, hac nostra perpetuo valitura constitutione statuere, decernere et declarare.

Primum igitur (cum a patribus memorati Concilii Tridentini, divino afflante Spiritu, sapientissime animadversum fuerit, quantum christianae reipublicae intersit accuratum haberi delectum circa eos, quibus sacra ministeria committenda sunt, et in quorum vitam ceteri fideles iugiter oculos coniicientes, sumpturi inde sunt exemplum quod imitentur, proptereaque provide ab iisdem patribus cautum fuerit ecclesiasticae militiae per primam tonsuram adscribendos nonnisi illos esse, qui probabilem praebeant coniecturam, se, non saecularis iudicii declinandi consilio, sed sincero animo praestandi fidelem cultum ac servitium Deo, hoc vitae genus elegisse) volumus, ut[1] pro tutiori ipsius conciliaris sanctionis executione ab omnibus regnorum Hispaniarum huiusmodi archiepiscopis et episcopis non alii ad primam tonsuram in posterum admittantur, quam quibus ecclesiasticum aliquod beneficium statim conferendum sit, aut quos constiterit litterarum studio operam sic dare ut quasi in via ad ordines tum minores tum etiam deinde maiores suscipiendos versari videantur, vel demum quos viderint expedire alicuius ecclesiae servitio vel ministerio deputari.

Et tam in his, qui ad primam tonsuram, quam in aliis, qui promoveri ad ordines etiam minores optaverint, omnino servetur pariter regula ab eodem Concilio Tridentino tradita, nimirum, ut nullus ordinetur, qui, iudicio sui Episcopi, non sit utilis aut necessarius suis ecclesiis, quique illi ecclesiae, aut pio loco, pro cuius utilitate aut necessitate assumitur, non adscribatur, ubi re ipsa functiones muneri suo consentaneas exerceat. Quod si qui modo reperiantur vel clericali tonsura iam initiati, vel ad ordines sive minores sive maiores iam promoti, qui nulli certae ecclesiae vel loco pio adscripti fuerint, episcopi adscriptionem[2] huiusmodi, vel a seipsis vel a praedecessoribus suis omissam, statim suppleant, non minus quoad omnes in maioribus ordinibus etiam presbyteratus constitutos, quam quoad eos, qui, vel sola prima tonsura, vel minoribus ordinibus initiati, beneficium tamen ecclesiasticum possident. Ex reliquis autem, ut praefertur, vel sola prima tonsura insignitis, vel in minoribus ordinibus constitutis, sed beneficio carentibus, nonnisi eos adscribant, quos ecclesiis suis utiles vel necessarios esse iudicaverint. Ceterum antedictae adscriptionis executionem differri posse per aliquod temporis spatium, quod ipsis episcopis conveniens videbitur, permittimus quoad eos, qui a dioecesi, in qua tonsuram vel ordines susceperunt, causa ediscendi litterarum scientias[3] in aliqua publica universitate vel gymnasio,

[1] I *Bull.*: « et », proponendo poi Ped. Taur. « praecipimus, quod » dopo « executione ».

[2] I *Bull.*: « ad inscriptionem ».

[3] I *Bull.*: « scientiam ».

sive ex alia rationabili causa a suo episcopo approbata vel approbanda, absentes reperiantur.[1]

Cum autem clerici, qui in episcopalibus seminariis educantur, ut commodius ad litterarum sacrarumque rerum studium operam conferre aliisque a Concilio Tridentino praescriptis addiscendis magis assidue incumbere possint, teneantur, iuxta eiusdem Concilii decretum, diebus tantum festis cathedrali aliisque loci ecclesiis inservire, hanc quidem servitii per eos obeundi rationem servari in omnibus Hispaniarum dioecesibus, necnon ipsos generalibus dumtaxat totius cleri supplicationibus sive processionibus interesse, volumus et mandamus, sublata quacumque maioris servitii consuetudine, etiam immemorabili, postpositaque etiam quacumque appellatione aut inhibitione. Si quod autem seminarium reperiatur, in cuius fundatione aliter cautum esset ob adiectam gravioris servitii legem ab illo qui seminarium ipsum fundaverit seu dotaverit vel ei[2] piam aliquam largitionem contulerit, episcopi ad nos et pro tempore existentem Romanum Pontificem id referant, ut desuper opportune provideri valeat.[3]

Praeterea, cum maxime deceat eos, qui propius ad sacratissima mysteria accessuri sunt, ultra cetera requisita, congruenti etiam pollere scientia, qua praediti viam salutis indicare aliis christifidelibus possint, episcopi nonnisi eos ex clero tam saeculari quam regulari ad sacros ordines admittant, quos ob scientiam aliasque qualitates eo gradu vere dignos per diligentem inquisitionem compererint, adeo ut satis non sit illos qui promoveri ad ordines praedictos optant, linguam latinam intelligere, catechismo instructos esse, atque apte respondere quaesitis circa ordinem suscipiendum sibi in examine propositis; qui vero ad presbyteratum erunt assumendi, idonei prius per accuratum similiter examen comprobentur ad ministranda sacramenta et ad populum docendum ea quae scire omnibus necessarium est ad salutem; quod quidem ut recte praestari possit, eosdem episcopos in Domino hortamur, ut, quantum fieri potest, eos tantum ad sacerdotium assumant, qui saltem theologiae moralis competenter periti sint.

Quod si domicilium in una dioecesi habentes, beneficium vero in altera, ordinari ad eiusdem beneficii titulum optaverint ab episcopo, in cuius dioecesi beneficium huiusmodi situm est, Episcopus domicilii debeat eos, si in suam dioecesim reversuri sunt, super scientia vel idoneitate examinare ante concessionem litterarum testimonialium super eorum natalibus, aetate, moribus et vita, iuxta constitutionem felicis recordationis Innocentii Papae XII praedecessoris nostri quae incipit *Speculatores,* obtinendarum, addito quoque compertae idoneitatis testimonio in iisdem litteris: haeque[4] concedi nullatenus debeant, si in[2] antedicto examine tamquam habiles approbati non fuerint; iisque iuxta praemissam formam non impetratis, minime possint ab alio episcopo, cui etiam ratione obtenti beneficii subiecti sint, ad ordines promoveri; sique secus fiat, ordinans quidem a collatione ordinum per annum, ordinatus vero a susceptorum ordinum executione quamdiu proprio Ordinario videbitur expedire, eo ipso suspensus sit, aliisque insuper gravioribus poenis pro modo culpae

[1] Sec. *Brev.:* « absens reperiatur ».

[2] I *Bull.* om.

[3] I *Bull.:* « providere valeant ».

[4] I *Bull.:* « neque ».

nostro et pro tempore existentis Romani Pontificis arbitrio infligendis uterque subiaceat.

Cumque etiam iuxta memoratam Innocentii praedecessoris constitutionem ratione ac titulo beneficii in aliena dioecesi obtenti non aliter liceat ordines ab episcopo eiusdem dioecesis suscipere, quam si beneficium praedictum sit eius redditus ut ad congruam vitae sustentationem, detractis oneribus, per se sufficiat; declaramus sufficientiam huiusmodi praefiniendam esse, non iuxta taxam synodalem sive morem pro promovendis ad sacros ordines vigentem in loco praedicti beneficii (nisi tamen illud continuam et praecisam residentiam requirat), sed iuxta taxam, vel, ea deficiente, iuxta morem in alio loco domicilii vigentem.

Porro, ad sartam tectamque servandam ecclesiasticam disciplinam, non minus momenti habet quod clericali militiae nomen dare non permittatur iis qui haud satis idonei sint, quam quod eidem militiae iam adscripti laudabilem vivendi rationem sectentur, eamque morum exhibeant innocentiam quae sanctitati suscepti instituti respondeat, multoque magis quod abstineant iis quae a sacris canonibus iure meritoque vetita sunt uti prorsus indigna hominibus tabernaculum Domini inhabitantibus et venerando altaris ministerio dedicatis. Statuimus propterea atque decernimus, quod, si qui sunt clerici, aut prima tonsura aut ordinibus minoribus initiati, nullumque ecclesiasticum beneficium possidentes, qui, neglectis Concilii Tridentini decretis, habitum clericalem ac tonsuram non deferant, vel, si etiam deferant, non tamen certae ecclesiae aut loco pio, cui ex mandato episcopi adscripti fuerint, inserviant, sive in seminario ecclesiastico vel in aliqua schola aut universitate de licentia sui Ordinarii non versentur; episcopi, nulla etiam praemissa monitione, eos privilegio fori privatos declarent, eorumque adscriptionem servitio certae ecclesiae antea factam deleri iubeant. Sique ii meliorem vitae rationem non inierint, aut etiam si alii sint, quos, ex propria culpa, efficiendos idoneos promotioni ad sacros ordines sperari nequeat; iidem episcopi, servata forma a sacris canonibus tradita, ad privationem aliorum clericalium privilegiorum contra ipsos procedant. Ubi vero reperiantur clerici capellanias vel beneficia cuiuscumque etiam tenuis [1] redditus obtinentes, quorum improba vita, aliis offensionem praebens, destruat potius quam aedificet, vel concubinarii, aut foeneratores, vel ebrietati ludisve alearum dediti, vel satores rixarum, vel negotiatores, vel arma gestantes, vel incertis sedibus vagantes, vel clericalem habitum tonsuramque non deferentes, vel ecclesiastica immunitate in fraudem tributorum et vectigalium a laicis non exemptis solvendorum temere abutentes, vel qui demum, similia aut maiora crimina patrantes, numero magis quam merito ad Ecclesiam pertinere visi fuerint; episcopi, praemissis tamen necessariis monitionibus, servatisque aliis de iure servandis, contra ipsos ad poenas a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris et a sacris conciliis impositas, et etiam ad privationem beneficiorum, capellaniarum et ecclesiasticorum officiorum in omnibus illis casibus in quibus praedicta privatio a sacris canonibus imposita est, humanis quibuscumque rationibus postpositis, procedant, memores seipsos neglectae subditorum emendationis condignas, Deo vindice, poenas persoluturos.

Sed et cum personae ecclesiasticae nunquam satis in obsequiis supremo Numini

[1] 1 *Bull.* om.

exhibendis, iisque praestandis quae eorum statui consentanea sunt, exerceri valeant, plurimum in Domino commendamus pium morem in plerisque Hispaniarum dioecesibus vigentem, ut clerici tam in minoribus quam in maioribus ordinibus constituti, atque etiam presbyteri, tametsi beneficia vel officia ecclesiastica non habentes, superpelliceo induti in ecclesiis quibus adscripti fuerint, missae conventuali cum cantu celebratae, necnon primis et secundis vesperis officii diebus dominicis aliisque festis assistant. Quinimo enixe hortamur, ut episcopi aliarum dioecesum, in quibus mos ille institutus hactenus non fuerit, id in posterum servari curent in omnibus, ac insuper satagant ut omnes ecclesiastici praedicti etiam collationibus habendis coram parochis suis vel aliis ab episcopo deputatis super casibus conscientiae forum concernentibus et super ritibus ac caeremoniis sacris intersint.

Et quoniam in praedictis Hispaniarum regnis reperiri intelleximus beneficia et capellanias etiam de iurepatronatus vel ecclesiasticorum vel laicorum, nullo tamen certo proventu instructas, vel adeo tenui,[1] ut non ad dimidiam nec ad tertiam partem congruae pro clericis ad sacros ordines promovendis necessariae ascendat,[2] malis haud quidem levibus inde erumpentibus occurrere cupientes, statuimus et mandamus quod episcopi ad beneficiorum et capellaniarum, quae nullum certum redditum habent, suppressionem statim deveniant. De aliis vero beneficiis et capellaniis, quarum certus annuus fructus ad memoratam saltem tertiam congruae partem non ascendit, decernimus nulli in posterum conferendam esse primam tonsuram ratione iuris assequendi aliquod ex dictis beneficiis et capellaniis. Utque patronatuum iura, quantum fieri possit, salva remaneant, liceat patronis tam ecclesiasticis quam laicis ad dicta beneficia et capellanias nominare, non tamen veluti ad beneficia ecclesiastica requirentia in nominandis primam tonsuram, sed tamquam ad legata pia; et nominati, tametsi primam tonsuram non habentes, ea retinere possint uti pia legata cum onere adimplendi omnia onera a fundatoribus iniuncta.

Non sine gravi animi nostri dolore etiam accepimus, quod, quamquam Tridentina Synodus decreverit, omnes, qui parochiales vel alias curam animarum annexam habentes ecclesias quocumque modo obtinent, debere diebus saltem dominicis et festis solemnibus plebes sibi commissas pro sua et earum capacitate pascere salutaribus verbis, docendo ea quae christifideles ad salutem scire oportet, ac explicando divinae legis praecepta fideique dogmata, puerosque eiusdem fidei rudimentis imbuendo, et brevi facilique sermone vitia denuntiando quae declinare, et virtutes quas sectari oporteat; nihilominus nonnulli parochialium ecclesiarum rectores, haec, quae suarum partium adeo sunt, praetermittunt, culpam huiusmodi se amoliri nitentes vel praetextu immemorabilis, sed quidem pravae, consuetudinis, vel quia haec ab ipsis praestari[3] necesse non videatur, suppetente nimirum copia aliorum habentium sacras conciones in aliis ecclesiis itemque imbuentium pueros mysteriis fidei vel in scholis, vel in compitis.[4] Ne itaque, sub inani istarum aliarumque similium excusationum praetextu, tanta christianae reipublicae pernicies struatur, districte praecipimus singulis Hispaniarum archiepiscopis et episcopis, ut omnino efficiant,

[1] I *Bull.* om.
[2] I *Bull.*: « ascendant ».
[3] I *Bull.*: « praestare ».
[4] I *Bull.*: « computis ».

quod omnes ii, qui animarum curam gerunt, munia praedicta per seipsos, vel, si legitime impediti fuerint, per alios idoneos diligenter exequantur. Si vero aliqui non satis habiles ad illa obeunda reperiantur, iidem archiepiscopi et episcopi per alios a se deputandos, sumptibus parochorum minus idoneorum, opportune suppleri curent; et in posterum beneficia, quibus animarum cura imminet, nonnisi vere idoneis ad memorata officia per seipsos adimplenda conferantur.

Praeterea, ne constitutionis sancti Pii V etiam praedecessoris nostri, in qua taxatur congrua fructuum portio vicariis perpetuis animarum curam exercentibus assignanda, interpretationem ab eius sententia alienam fieri contingat, declaramus constitutionem illam pertinere dumtaxat ad vicarios perpetuos illarum ecclesiarum parochialium, quae aliis ecclesiis, monasteriis, collegiis, beneficiis et locis piis unitae sint, necnon portionem annuam fructuum, quae ibidem statuitur assignanda ipsis vicariis in summa non maiori quam centum nec minori quam quinquaginta scutorum, intelligi debere de scutis argenteis iuliorum decem monetae romanae pro quolibet scuto.

Quoties itaque in aliis parochialibus ecclesiis, quae, ut praefertur, unitae non sint, oportuerit ex aliqua iusta causa provideri per coadiutores parochorum aut per vicarios temporarios, curae erit episcopis, pro data sibi a Tridentina Synodo potestate, partem fructuum praedictis coadiutoribus aut vicariis assignandam determinare in ea quantitate, quae, pro suo prudenti arbitrio et conscientia, conveniens videbitur, ratione videlicet habita redditiuum et emolumentorum ecclesiae parochialis in qua deputati fuerint, necnon inspectis conditionibus loci, numero animarum, qualitate laboris, et quantitate impensarum quas commissi officii necessitas postulaverit. Quod si parochi ab episcopis moniti, congruo iisdem termino praefixo, coadiutores seu vicarios temporarios, quoties opus fuerit, assumere neglexerint; poterunt ipsi episcopi eos, quos huic muneri ideoneos censuerint, auctoritate propria deputare, cum assignatione antedictae[1] portionis fructuum. Et nihilominus, ubi etiam praedicti coadiutores aut vicarii temporarii a parochis nominati vel assumpti fuerint, de eorum idoneitate episcopis constare per examen debeat antequam ad exercitium admittantur; nec satis sit quod ad confessiones audiendas antea fuerint approbati, nisi aliis etiam qualitatibus ad curam animarum recte exercendam opportunis praediti noscantur. Quibus si careant, nec parochi deinde intra alium similem terminum ab episcopis praefigendum alios vere idoneos nominaverint, tunc pariter ad ipsos episcopos libere spectet deputatio cum dicta congruae assignatione; nec ulla parochorum contradictio aut exemptio aut appellatio, aut cuiuscumque iudicis inhibitio, executionem deputationis et assignationis certae partis fructuum in casibus praemissis suspendere possit, itemque non obstante qualibet contraria consuetudine etiam immemorabili.

Verum, quia non satis animarum curae et necessitatibus quandoque consultum est per hoc quod ad obeunda parochialia munia alii sacerdotes parochis adiungantur, sed maiora remedia adhiberi oportet, quoties nempe ob locorum distantiam sive itineris difficultatem parochiani sine magno incommodo pro sacramentis percipiendis divinisque officiis audiendis accedere ad ecclesiam parochialem nequeant;

[1] *Sec. Brev.:* « antedicta ».

tunc quidem meminerint episcopi licere sibi pro suo arbitrio, invitis etiam rectoribus, vel intra easdem parochias destinare alias ecclesias in quibus sacerdotes parochorum coadiutores sacramenta ministrent et divinum cultum exhibeant, vel novas parochias novasque parochiales ecclesias a veteribus distinctas constituere, iisque novos parochos praeficere, assignata ex redditibus ad veterem parochialem ecclesiam quomodocumque pertinentibus convenienti portione ad victum eorum qui vel tamquam coadiutores in dictis aliis ecclesiis deputati, vel tamquam distincti et independentes parochi curam animarum exercuerint; nulla ad praemissa impedienda suffragante appellatione aut inhibitione.

Cum ad praescriptum quoque Tridentinae Synodi, episcopis is honor tribuendus sit, qui eorum dignitati convenit, eisque in choro et in capitulo, in processionibus et aliis actibus publicis primus locus esse debeat, et praecipua[1] omnium rerum agendarum auctoritas; mandamus id religiose ac perpetuo observari in omnibus actibus adeo iustae huiusmodi praeeminentiae et auctoritati consentaneis, non obstantibus privilegiis etiam ex fundatione competentibus, consuetudinibus etiam immemorabilibus, sententiis, iuramentis et concordiis, quae suos tantum obligent auctores.

Praeterea, ut claustralis quoque disciplinae vigor illibatus permaneat, pontificiae nostrae sollicitudinis partes etiam duximus interponendas. Cum itaque experentia compertum fuerit, quantum detrimenti illi afferatur, ex quo plures ad religiosum habitum admittantur, quam vires reddituum patiantur; moderno ac pro tempore existenti nostro et Apostolicae Sedis in iisdem Hispaniarum regnis nuncio per praesentes committimus et mandamus, ut curet et vigilantiam adhibeat, ne contra praescriptum memorati Concilii Tridentini in monasteria, conventus et domos, tam virorum quam mulierum, sive bona immobilia possideant sive non possideant, maior numerus recipiatur, quam qui vel ex proventibus propriis ipsorum monasteriorum, conventuum aut domorum, vel ex consuetis eleemosynis aliisque quibuscumque obventionibus, in commune tamen conferendis, commode possit sustentari.

Quoties vero regulares ad ordines erunt promovendi, servetur omnino decretum Congregationis cardinalium Concilii Tridentini interpretum a piae memoriae Clemente Papa VIII praedecessore etiam nostro confirmatum die XV martii MDXCVI, quo sancitur non ad alium quam ad episcopum dioecesanum litteras dimissorias pro eorumdem ordinum susceptione a suis superioribus esse dirigendas, praeterquam in casu quo dioecesanus a dioecesi abesset, vel ordinationes non esset habiturus, quo etiam casu in litteris dimissoriis ad alium episcopum dirigendis expressa fieri debeat mentio vel de praedicta episcopi dioecesani absentia, vel de illa alia causa, videlicet quod ordinationes non sit habiturus, exceptis tamen, quoad praedicta, regularibus illis, quibus per speciale privilegium a Sede Apostolica post Concilium Tridentinum fuerit concessum ut a quolibet catholico antistite ordines suscipere possint, super quo indulto nihil per praesentes innovare intendimus. Noverint autem episcopi se debere per semetipsos, secluso aegrotationis casu, ordines conferre, et sacrorum ordinum collationem, statutis a iure temporibus, ac in cathedrali ecclesia, vocatis et adstantibus canonicis, publice habendam esse, vel, si in alio dioecesis loco, semper tamen in ecclesia quantum fieri poterit digniori ac praesente

[1] I *Bull.*: « praecipue ».

clero eiusdem loci. Ne vero incertitudo, an ipsi ordinationes sint habituri, nimis grave afferat incommodum promovendis varia dioecesis loca inhabitantibus, per mensem ante, singulis vicibus, publico edicto ab iisdem episcopis denuntietur, se ordinationes esse habituros, adeo ut quoties denuntiatio huiusmodi facta non fuerit, inde satis intelligant regulares, episcopum dioecesanum ordinationes ea vice minime esse habiturum, sibique idcirco licitum futurum ordines ab alio episcopo suscipere cum litteris dimissoriis suorum[1] superiorum ad eum directis, servata in iis forma superius expressa.

Episcopi in omnibus mulierum monasteriis sibi subiectis ordinaria, in aliis vero exemptis auctoritate Sedis Apostolicae inconcusse observari curent quae circa sanctimonialium clausuram, vetitumque in dicta monasteria ingressum, tam in decretis Tridentinae Synodi quam in constitutione similis memoriae Gregorii Papae XIII etiam praedecessoris nostri edita idibus ianuarii anni MDLXXV provide ordinata sunt.

Perpendentes etiam christianae reipublicae in primis expedire ut ministerium ac potestas clavium in remittendis retinendisque peccatis recte exerceatur, declaramus sacerdotes tam saeculares quam regulares, qui ab episcopis obtinuerint licentiam audiendi confessiones limitatam vel quoad locum vel quoad genus personarum vel quoad tempus, non posse poenitentiae sacramentum administrare extra tempus vel locum vel genus personarum ab ipsis episcopis praescriptum, quocumque privilegio etiam in vim Bullae quae appellatur Cruciatae sanctae competente nullatenus suffragaturo. Cumque idem Innocentius praedecessor per suas die XIX Aprilis anni MDCC expeditas litteras decreverit sacerdotibus tam saecularibus quam regularibus non licere confessiones eorum, a quibus ex indulto praedictae Bullae Cruciatae ad id electi fuerint, audire, absque praecedenti approbatione Ordinarii illius loci in quo ipsi poenitentes degunt et confessores eligunt, etiamsi ab Ordinariis aliorum locorum antea approbati fuissent, ac etiamsi poenitentes Ordinariis illis, qui confessores electos approbassent, subditi essent, necnon confessiones aliter factas, ac respective exceptas, nullas fore, irritas et invalidas, et confessores ipso iure suspensos esse: nos, eamdem constitutionem approbantes, confirmantes et innovantes, declaramus insuper praedictis sacerdotibus tam saecularibus quam regularibus ad confessiones excipiendas vel ex vi praedictae Bullae Cruciatae vel ex quocumque alio privilegio electis suffragari minime etiam posse quod approbati alias fuerint ab episcopo illo, qui aliquando fuerit Ordinarius loci, in quo confessiones audiendae sint, sed talis tunc temporis amplius non existat, vel quia ab humanis excesserit, aut episcopatui renuntiaverit, vel quia ad aliam ecclesiam auctoritate apostolica translatus reperiatur; sed necessariam omnino esse illius, qui actualiter et pro tempore ordinariam iurisdictionem in ea dioecesi exerceat, approbationem. Haec tamen suffragetur etiam tacita, eaque adesse censeatur, quousque praecedens licentia sive approbatio duret et revocata ab eo non fuerit; in quo casu nova et expressa impetranda erit, si illa, praecedenter obtenta, vel per temporis adscripti lapsum expiraverit, vel per posteriorem[2] revocationem sublata fuisset.

[1] 1 *Bull.*: « a suorum »!

[2] *Bull.* ed. Taur.: « posteriorum ».

Meminerint quoque regulares se excipere non posse confessiones monialium, tametsi eorum regimini et gubernio subiectae sint, nisi, ultra licentiam suorum praelatorum regularium, praecedat examen coram episcopo dioecesano faciendum, eiusque specialis quoad confessiones dictarum monialium approbatio; remota quacumque contraria consuetudine etiam immemorabili.

Cumque ex eodem Concilio Tridentino confessor extraordinarius bis aut ter in anno offerri monialibus debeat qui omnium confessiones audiat, si in posterum superiores regulares quoad monasteria ipsis subiecta toties praedictum extraordinarium confessorem deputare neglexerint, vel si etiam ex proprio eodem Ordine semper deputaverint, nec saltem semel in anno ad id munus elegerint sacerdotem aut saecularem aut regularem alterius diversi Ordinis professorem, in his casibus episcopi, pro suo arbitrio et conscientia, deputationem huiusmodi facere possint, nec illa quovis titulo aut praetextu a superioribus regularibus valeat impediri.

Episcopi insuper abusus omnes, qui in ecclesiis aut saecularibus aut regularibus contra praescriptum caeremonialis episcoporum et ritualis romani vel rubricas missalis et breviarii irrepserint, studeant omnino removere. Et, si adversus ea quae in dicto caeremoniali statuta sunt consuetudinem etiam immemorabilem allegari contingat, postquam recognoverint, aut eam non satis probari, aut etiam probatam suffragari, utpote irrationabilem, de iure non posse; executioni eorum, quae in dicto caeremoniali constituta sunt, diligenter incumbant, nec ulla suspensiva appellatio admittatur.

Sedulo pariter curent iidem episcopi ut eliminentur abusus, si qui forsan tam quoad ecclesiasticos saeculares quam quoad regulares inducti fuerint adversus Concilii Tridentini decretum de observandis et evitandis in celebratione missarum, sess. XXII, et contra regulares, si opus fuerit, procedant ex apostolica delegatione in eo decreto ipsis indulta, postposita quacumque appellatione suspensiva, sed solum reservata in devolutivo super quocumque dubio, quod excitari contingeret,[1] declaratione Congregationis pro tempore existentium S. R. E. cardinalium memorati Concilii interpretum.

Cumque circa missarum celebrationem in privatis oratoriis, necnon circa usum altaris gestatorii, a recolendae memoriae Clemente Papa XI, praedecessore etiam nostro, opportunum decretum promulgatum fuerit die XV decembris anni MDCCIII; episcopi dent operam ut omnia ibidem statuta etiam in regnis Hispaniarum serventur, idemque decretum in suis respective dioecesibus, ut facilius omnibus innotescat, publicari faciant, addita etiam prohibitione, ne in privatis regularium cellis sive cubiculis erigatur altare pro re sacra ibidem facienda, et contra quoscumque contravenientes censuris etiam ecclesiasticis procedant, adhibita, quoad regulares, auctoritate Sedis Apostolicae in memorato decreto ipsis delegata, remotaque quacumque contraria consuetudine etiam immemorabili. Declaramus tamen, quod cum in praedicto decreto statuatur, non licere episcopis extra domum propriae habitationis in domibus laicis erigere altare, ibique sacrosanctum missae sacrificium celebrare seu celebrari facere, huiusmodi prohibitio intelligenda non sit de domibus, etiam laicis, in quibus ipsi episcopi forte occasione visitationis vel itineris hospitio excipiantur, ut nec etiam

[1] *Bull.*: « contigerit ».

quando episcopi in casibus a iure permissis vel de speciali Sedis Apostolicae licentia absentes a domo propriae[1] ordinariae habitationis moram idcirco faciant in aliena domo per modum similis habitationis; his enim casibus licita iis erit erectio altaris ad effectum praedictae celebrationis, non secus ac in domo propriae ordinariae habitationis.

Praecipimus quoque accurate attendi ac adimpleri quaecumque alia praescribuntur in eiusdem generalis synodi sess. XXV *De regularibus et monialibus:* cumque in capite[2] XXV[3] amplissime derogetur omnibus contrariis privilegiis sub quibuscumque formulis verborum conceptis, ac *mare magnum* appellatis, etiam in fundatione obtentis, necnon constitutionibus et regulis etiam iuratis, atque etiam consuetudinibus vel praescriptionibus etiam immemorabilibus; sciant omnes derogationem huiusmodi non ad ea tantum referri quae in praedicto capite[2] continentur, sed etiam ad alia quae in singulis superioribus capitibus eiusdem sessionis constituta sunt.

Ad haec, ut recta in iudiciis ratio servetur, praecipimus, quod, in causis criminalibus Ordinarii locorum in regnis Hispaniarum processerint ex officio, hoc est non ad ullius querelam sive accusationem, si ab eorumdem Ordinariorum sententiis appellatio vel ad Sedis Apostolicae nuntium, vel ad metropolitanos interposita fuerit, tunc (ne alioquin, si nullus actoris partes gerat, delinquentes poenam suis criminibus debitam effugiant) procuratores fiscales tribunalis Nuntiaturae Apostolicae et respective etiam Curiae metropolitanae, instantias aliosque actus desuper necessarios peragant et prosequantur, ut praedictae Ordinariorum sententiae iustam confirmationem et executionem obtineant. Quod si, dictis procuratoribus fiscalibus non citatis et inauditis, contrarias sententias in gradu appellationis proferri contigerit, istae prorsus nullae sint ac irritae cum omnibus actis gestis[4] nullumque sortiri debeant effectum; quinimmo praecedentes Ordinariorum sententiae executioni mandentur perinde ac si appellatio ab iis interposita nullatenus fuisset.

Ceterum, cum generaliter circa appellationes et inhibitiones satis provisum fuerit per constitutionem piae memoriae Innocentii Papae IV praedecessoris etiam nostri in capit. *Romana,* ac etiam per decreta Concilii Tridentini, itemque alia edita die XVI octobris MDC a Congregatione negotiis et consultationibus episcoporum et regularium praeposita et a praefato Clemente VIII praedecessore confirmata, ac denique etiam alia promulgata tempore pontificatus similis memoriae Urbani Papa VIII, praedecessoris itidem nostri, die videlicet V Septembris MDCXXVI; volumus et mandamus, quod, quidquid in omnibus memoratis constitutionibus et decretis statuitur, diligentissime per omnes iis comprehensos observetur in causis ad curias ecclesiasticas pertinentibus in regnis Hispaniarum, quacumque consuetudine etiam immemorabili, vel quovis privilegio aut stylo, concedendi etiam quasdam inhibitiones nuncupatas temporarias, penitus excluso.

Quo vero ad iudices conservatores, et modum ac facultatem procedendi in causis civilibus quae ad eorum cognitionem pertinere possint, inviolate custodienda[5] erit

[1] I *Bull.:* « propria ».

[2] I *Bull.:* « capitulo ».

[3] Sic anche *Sec. Brev.*, ma dovrebbe essere « XXII ».

[4] *Bull.* ed. Taur.: « actis, gestis ».

[5] *Bull.* ed. Taur.: « constituenda ».

norma praescripta in constitutionibus felicis recordationis Innocentii IV, Alexandri IV, Bonifacii VIII, Gregorii IX aliorumque Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum hac de re editis, necnon in decretis Concilii Tridentini, sub poenis ibidem contentis, quas praesenti nostra constitutione innovamus et confirmamus: hoc etiam addito, ut iidem iudices conservatores et mandatorum suorum executores exhibere debeant episcopis aliisque locorum Ordinariis litteras suae deputationis, quarum vigore procedere intendant.

Enixe denique, et ex intimo paterni cordis nostri sensu, omnes e religiosissima Hispanica natione monemus, ut memores sint teneri se exacte, firmiter et cum effectu observare etiam omnia et singula in ceteris omnibus eiusdem Tridentini Concilii decretis sancita. Et, ne eorum executio posthac ullo modo impediatur aut retardetur, decernimus et declaramus, nullum, pro impedienda aut suspendenda executione conciliarium sanctionum eiusmodi aut decretorum quae ab Ordinariis edita fuerint pro executione pariter eorum quae in ipso concilio statuta sunt, suffragari posse ac debere contrarium privilegium quod ante predicti Concilii promulgationem a Sede Apostolica obtentum fuerit, nisi etiam post ipsum concilium fuerit in forma specifica ab eadem Apostolica Sede confirmatum vel noviter concessum, itemque obstare non posse ullum statutum vel concordiam quae a praedicta Apostolica Sede specialiter confirmata non sit, neque quemcumque longaevum non usum aut contrariam consuetudinem vel praescriptionem, etiam centenariam vel immemorabilem, nisi forsan praefatae consuetudinis aut praescriptionis materia capax sit, et insuper consuetudo aut praescriptio immemorabilis probata iam sit et admissa a competenti iudice per tres sententias conformes, vel per unam quae in iudicatum transierit, nec demum quamcumque appellationem, sive inhibitionem, etiam temporariam, reservato dumtaxat recursu in devolutivo ad memoratam Congregationem cardinalium eiusdem Concilii interpretum; quibus etiam, tamquam executoribus praesentium nostrarum litterarum, non solum committimus et mandamus ut eas ipsarumque decreta et ordinationes omnes perpetuo et inviolabiliter observari faciant cum eadem potestate quae iisdem cardinalibus a Sede Apostolica tributa est pro executione decretorum memorati Concilii, sed etiam privative facultatem impertimur, quandocumque opus fuerit, interpretandi, explicandi[1] ac declarandi eamdem nostram constitutionem, omnesque et singulas ordinationes in ea contentas (exceptis his quae ad caeremoniale episcoporum rituale romanum et rubricas missalis et breviarii pertinent), quatenus illis dubietas aliqua aut difficultas emerserit, non retardata tamen interim illarum executione, adeo ut, ante huiusmodi executionem, nec ullus recursus ad eamdem Congregationem cardinalium, nec ulla super quovis dubio consultatio promoveri possit. Decretis vero et[2] declarationibus a praedicta Congregatione faciendis postquam nostra aut Romani Pontificis pro tempore existentis approbatio accesserit, statim quaecumque reclamatio aut consultatio omnino cessare perpetuumque silentium desuper impositum censeri debeat.

« Decernentes pariter, easdem, praesentes litteras, etc.

« Non obstantibus praemissis, ac quatenus opus sit, nostra et Cancellariae Apostolicae regula de iure quaesito non tollendo, aliisque constitutionibus et ordinatio-

[1] I *Bull.*: « duplicandi ».

[2] I *Bull.* om.

nibus apostolicis, necnon quorumcumque Ordinum, congregationum, institutorum et societatum, etiam Iesu, et quorumvis monasteriorum, conventuum, ecclesiarum, locorum piorum, aliisque quibusvis, etiam iuramento, confirmatione apostolica, aut quavis firmitate alia roboratis, statutis et Consuetudinibus, ac praescriptionibus quantumcumque longissimis et immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, Ordinibus, congregationibus, institutis et societatibus, etiam Iesu, ac Monasteriis, conventibus, ecclesiis et locis praedictis, illorumque respective superioribus, aliisve quibuslibet personis, etiam specialissima mentione dignis sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis etiam motu, scientia et de apostolicae potestatis plenitudine, in genere vel in specie, seu alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis, etc.[1]

« Volumus autem, ut eorumdem praesentium litterarum transumptis, etc.[1]

« Datum Romae, apud S. Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris, die XIII maii MDCCXXIII, pontificatus nostri anno 2° ».

Da *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XI, 258-264; ed. Taur. XXI, 931-942, che danno la data 23 maggio, collazionata la minuta originale in *Sec. Brev. 2612*, f. 1-14v (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

* * *

Le norme date da Innocenzo XIII vennero nuovamente inculcate e precisate con il seguente breve:

27 marzo 1726.

Benedictus Papa XIII, ad perpetuam rei memoriam.

Pastoralis officii sollicitudo nos admonet in his vigilantiae et auctoritatis nostrae partes libenter interponere, ut, quae a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris ad dominici gregis animarumque salutem et directionem provide constituta reperiuntur, suum plenarium sortiantur effectum.

Cum itaque quamplurium ex venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis regnorum Hispaniarum litteris non ita pridem intellexerimus, constitutionem pro ecclesiasticae disciplinae in eisdem regnis conservatione et instauratione a felicis recordationis Innocentio PP. XIII praedecessore nostro die XIII maii MDCCXXIII post maturum consilium editam, quae incipit *Apostolici Ministerii*,[2] etc., ac subinde a nobis per quasdam nostras in simili forma Brevis die XXIII septembris MDCCXXIV[3] desuper expeditas literas, quibus totum ipsius constitutionis tenorem inseruimus, confirmatam et innovatam, per nonnullos praesertim regulares in dictis regnis degentes haud omnino, ut par erat, servari, quinimo eius executionem variis artibus inanibusque praetextibus retardari atque eludi, graviter commoti fuimus, nec defuimus perinde dolorem ac indignationem nostram cum superioribus generalibus ipsorum Ordinum communicare, eisque diserte explicare, firmam constantemque voluntatem, ac intentionem nostram esse, ut memorata constitutio promptae et omnimodae executioni demandaretur, et in transgressores seu inobedientes condignis poenis animadverteretur; ipsi vero superiores generales, pro ea qua praediti sunt prudentia, probitate et filiali in nos et huius Sanctae Sedis mandata obsequio, id contra et praeter eorum mentem

[1] Seguono altre clausole solite senza particolari speciali per la materia del Breve.

[2] I *Bull.*: « misterii ».

[3] Trovasi in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XI, 350-356; ed. Taur. XXII, 100 s.

ac non sine intimo animi sui moerore accidisse nobis ingenue declararunt,[1] vehementer etiam improbantes quidquid contra eandem constitutionem scripto vel facto attentatum fuerit per aliquot suos subditos, pro quibus erroris ac noxae veniam a nobis suppliciter imploraruut; simulque polliciti[2] sunt sedulam se daturos operam, ut quae in ea facienda servandaque praescribuntur, ab omnibus et singulis suis religiosis absque mora adimpleatur.

Licet autem nos, non minus ad enixas eorundem superiorum generalium preces, quam ob peculiarem paternae charitatis affectum quo religiosas semper prosequuti sumus et prosequimur familias, in quarum altera, inclito nempe fratrum Praedicatorum Ordine, diu versati sumus, a poenis adversus dictos transgressores infligendis abstineamus, nihilominus quaecumque hactenus ad remorandam sive eludendam aut quomodolibet impediendam praedictae constitutionis executionem a nonnullis ex praelatis regularibus scripta, acta et gesta fuerunt, cum inde sequutis et quomodocumque sequuturis, auctoritate apostolica, tenore praesentium, reprobamus et damnamus ac pro reprobatis et damnatis ob omnibus haberi volumus et decernimus.

Praeterea, gravius mentis nostrae super eadem constitutione testimonium ac iudicium perhibere volentes, districte, ac in virtute sanctae obedientiae nobis vicaria Christi potestate in terris fungentibus ab universis christifidelibus debitae, harum serie, denuo praecipimus et mandamus, ut exacte et inviolabiliter, omnique colore, praetextu, titulo et contraria quavis interpretatione prorsus sublatis, serventur omnia et singula in enarrata Innocentii constitutione sancita, ordinata, declarata, ac quoquo modo contenta, quae clerum tum saecularem tum regularem praedictorum regnorum concernunt, etiam iuxta formam in hisce litteris nostris, ut infra, praescribendam.

Cum igitur in eadem constitutione inter alia cautum fuerit, ne in monasteria, conventus et domos, tam virorum quam mulierum, plures personae reciperentur, quam quae, vel ex proventibus ipsorum monasteriorum, conventuum ac domorum, sive ex consuetis eleemosynis, aliisque obventionibus in commune conferendis possint commode sustentari: hinc pro firmiori saluberrimae istius sanctionis robore statuimus ut superiores eorumdem monasteriorum, conventuum et domorum, subditis suis, sive clericis sive conversis ibidem degentibus subministrari curent et faciant omnia ad victum et vestitum necessaria; et, si plures religiosos in aliquo conventu nunc existere compertum fuerit, quam in eo iuxta modum praemissum sustentari valeant, superior provincialis sive prelatus eos ad alterum eiusdem provinciae conventum, qui ipsorum sustentationi idoneus et sufficiens sit, statim transferat; quatenus vero numerus religiosorum in singulis provinciis degentium vires conventuum uniuscuiusque provinciae respective excedat, non alii deinceps ad religiosum habitum in ea suscipiendum admittantur, donec per obitum hodie viventium illo redactus sit ut commode ali valeant. Dilecto filio moderno et pro tempore existenti nostro et Apostolicae Sedis in eisdem Hispaniarum regnis nuncio serio iniungentes, quatenus sedulo curet ut praemissa plenarium suum effectum obtineant, prout illi in dicta constitutione demandatum fuerat.

Similiter volumus ut in promotione regularium ad ordines, decretum piae memoriae[3] Clementis PP. VIII praedecessoris etiam nostri iuxta memoratam constitutionem accuratissime observetur, districte quoque inhibentes omnibus archiepiscopis et episcopis praelatis ne eosdem ordines conferre praesumant alicui regulari, qui vel in monasterio sive conventu intra suam dioecesim sito non degat, vel, si de familia monasterii seu conventus alterius dioecesis fuerit, litteras dimissorias sui superioris regularis non exhibeat: servata in praemissis decreti Clementis ac constitutionis Innocentii praedecessorum praedictorum dispositione.

[1] I *Bull.* add.: ut .

[2] *Bull.* ed Taur.: pollitici .

[3] *Bull.* Cocq.-Main.: prae: me: »; ed. Taur.: « praedictum memorati »!

Eisdem quoque archiepiscopis et episcopis sub interminatione divini iudicii denuo praecipimus, ut quibuscumque mulierum monasteriis, tam sibi subiectis quam etiam quomodolibet exemptis, omni studio ac diligentia incumbant et advigilent executioni eorum, quae pro custodienda sanctimonialium clausura, impediendoque in dicta monasteria exterorum ingressu, tum in sacri Concilii Tridentini decretis, tum in constitutione similis memoriae Gregorii Papae XIII praedecessoris itidem nostri, quam idem Innocentius praedecessor in praefata sua constitutione innovavit, desuper sancita fuerunt.

Porro iniungimus quoque exactam eiusdem Innocentii constitutionis observantiam circa confessiones a regularibus praedictis, nec etiam ex indulto quod eis competere perperam praetenditur in vim Bullae *cruciatae sanctae* nuncupatae, nec ex alio quocumque privilegio excipiendas absque praecedente approbatione et licentia Ordinarii pro tempore existentis loci in quo sacramentum Poenitentiae ministretur, servata quoque limitatione quae in ipsa licentia ab eodem Ordinario adiecta fuerit vel quoad tempus, vel quoad locum, vel genus personarum; declarantes quod in omnibus casibus praedictis confessiones aliter factae et respective exceptae nullae atque invalidae, ipsique confessarii eo ipso suspensi erunt.

Ad haec rursus prohibemus atque interdicimus ne regulares cuiuscumque Ordinis et instituti excipere audeant confessiones monialium, etiam eorum regimini subiectarum et ab Ordinarii iurisdictione quomodolibet exemptarum, nisi, ultra licentiam suorum superiorum regularium, examinati fuerint, et pro ipsorum monialium confessionibus audiendis specialiter approbati ab episcopo dioecesano; et, si secus factum fuerit, tunc quoque confessiones irritas et confessarios ipso iure suspensos fore itidem declaramus. Ab huiusmodi tamen lege et ordinatione, ad supplicationem dilecti filii nostri Ludovici S. R. E. cardinalis Belluga et Moncada nuncupati, eximimus superiores generales ac etiam provinciales cuiusvis Ordinis regularis, quibus, ut confessiones monialium, sibi tamen subiectarum dumtaxat, absque istiusmodi speciali approbatione episcopi dioecesani, audire licite et valide possint, permittimus et indulgemus.

Et, quia mentis ac intentionis nostrae est, ut, remota quavis diversa intelligentia et interpretatione, praecise serventur ea quae in eadem Innocentii praedecessoris constitutione super assignatione seu deputatione confessarii extraordinarii monialibus sub praelatorum regularium gubernio viventibus disposita fuerunt, statuimus quoque ut superiores, qui decretum illud quocumque titulo vel praetextu non servaverint, vel eius executioni aliquod impedimentum directe aut indirecte praebuerint, ipso facto suspensionem ab eorum officiis necnon privationem vocis tam activae quam passivae incurrant.

Eisdemque poenis eo ipso et absque alia declaratione incurrendis subiicimus etiam regulares, qui sancitis et ordinatis tum a recolendae memoriae Clemente[1] PP. XI tum ab ipso Innocentio praedecessoribus quoad celebrationem missae in oratoriis privatis, sive eorumdem regularium cellis, necnon usum altaris gestatorii seu portatilis, qualitercumque contravenerint seu minime obtemperaverint.

Decernentes pariter, easdem praesentes litteras semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis, ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter et inconcusse observari debere, sicque et non aliter in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores ac eiusdem S. R. E. cardinales, etiam de latere legatos ac Sedis praefatae nuncios, aliosve quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, ubique

[1] I *Bull.*: « Clementis ».

iudicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari.

Non obstantibus praemissis, ac, quatenus opus sit, nostra et Cancellariae Apostolicae regula de iure quaesito non tollendo, aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon quorumcumque Ordinum, Congregationum, institutorum et societatum etiam Iesu, et quorumvis monasteriorum, conventuum, ecclesiarum, locorum piorum, aliisve quibusvis, etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, ac praescriptionibus quantumcumque longissimis et immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, Ordinibus, Congregationibus, institutis et societatibus etiam Iesu, ac monasteriis, conventibus, ecclesiis et locis piis praedictis, illorumque respective superioribus, aliisve quibuslibet personis, etiam specialissima mentione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis, etiam motu proprio ac ex certa scientia et apostolicae potestatis plenitudine, in genere vel in specie, aut alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium et singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum exprimerentur et insererentur, nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata, eisdem praesentibus pro expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, ac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus; ceterisque contrariis quibuscumque.

Ut autem eaedem praesentes litterae ad omnium notitiam facilius adveniant, volumus illas seu earum exempla ad valvas ecclesiae Lateranensis ac basilicae Principis Apostolorum, necnon Cancellariae Apostolicae Curiaeque generalis in Monte Citatorio, et in acie Campiflorae de Urbe, ut moris est, affigi et publicari, sicque publicatas et affixas, omnes et singulos, quos illae concernunt, perinde arctare et afficere, ac si unicuique eorum nominatim et personaliter intimatae fuissent; utque ipsarum litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicuius notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides tam in iudicio quam extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVII martii MDCCXXVI, pontificatus nostri anno II.

Da *Bull. Rom.* Cocq.-Mais. XII, 82-84; ed. Taur. XXII, 342-346, collazionata la minuta in *Sec. Brev.* 2739, f. 1-3 e 10 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

XL.

PROGETTO DI ACCOMODAMENTO FRA BENEDETTO XIII E VITTORIO AMEDEO II RE DI SARDEGNA SULL'IMMUNITÀ E LA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA.

24 marzo 1727.

Molti e differenti sono i capi dell'immunità e libertà Ecclesiastica, pei quali da molto tempo in qua sono nate varie controversie tra la Santa Sede Apostolica e la Maestà del Re di Sardegna, ed essendosi fatte lunghe e mature riflessioni sopra li medesimi, si è riconosciuto non potersi tutti terminare in un modo, ma in alcuni esservi bisogno di un Breve Apostolico, in altri di un'Istruzione al Ministro Apostolico, et in altri finalmente d'una Regia Notificazione.

Del Breve Apostolico.

Hanno alcuni Vescovi parte della loro Diocesi negli Stati del Re di Sardegna, benchè le loro città e l'altra parte della loro Diocesi sia negli Stati d'altro Principe.

I Vescovi sono li seguenti: quelli di Ventimiglia, Albenga, Pavia, Vigevano, Savona, Novara, Tortona.

Dalla predetta situazione delle loro Diocesi è derivato un capo di controversia, non avendo preteso la Maestà del Re di Sardegna, che essi non potessero esercitare giurisdizione nella parte della Diocesi posta ne' suoi Stati, ma che in essa dovessero tenere un Vicario Generale, che esercitasse la giurisdizione, e ciò per non imporre gravame esorbitante ai suoi sudditi temporali, che quasi in ogni cosa almeno di rilievo, potevano essere astretti a lasciare il loro paese per andare a litigare nel Tribunale Ecclesiastico, ed avanti il Vescovo, o suo Vicario Generale esistente in luogo lontano.

Ed avendo i Vescovi, od altri per essi risposto, che nella parte della Diocesi situata negli Stati del Re di Sardegna avrebbero tenuto un Vicario Foraneo, ma non mai Generale, mentre ciò sarebbe stato spogliarsi della giurisdizione in quella parte della Diocesi, non dandosi appellazioni dal Vicario Generale al Vescovo.

Per sopire tale differenza, e preservare nello stesso tempo la giurisdizione de' Vescovi, si scriverà a ciascuno dei medesimi un Breve, in cui se gli ingiungerà di deputare un Vicario Generale in quella parte della Diocesi, che hanno negli Stati del Re di Sardegna, per tutte le sorti di cause e di persone; con questo però che il Vicario Generale non possa in verun modo procedere a verun atto di conseguenza, e così nemmeno a veruna sentenza in materia criminale, senza prima aver partecipato il tutto al suo Vescovo, ed aver avuto da esso la precedente annuenza, con la pena della sospensione *a Divinis,* contravenendo, caso che fosse Sacerdote, e della scomunica maggiore, caso non fosse Sacerdote; ed il tutto *ipso facto;* oltre le pene di remozione dall'offizio, ed altre arbitrarie a piacere del Vescovo negletto.

Della materia dell'Istruzione.

Erano pervenute alla Santa Sede alcune[1] notizie di gravami troppo eccessivi contro l'immunità e libertà Ecclesiastica, ed essendo questi stati comunicati al Signor Marchese d'Ormea, Ministro del Re di Sardegna appresso la Santità di Nostro Signore, questo ha

[1] *AA. Arm. I XVIII 670:* « certe ».

risposto non avere alcuni di essi veruna sussistenza in fatto, ed in altri[1] ha risposto varie modificazioni; altri capi pure sono stati individuati, ne' quali la Santa Sede Apostolica non puote che semplicemente tollerare, e finalmente nei discorsi e nei trattati si sono toccati alcuni altri punti che riguardano il libero esercizio della giurisdizione Ecclesiastica, ed i confini nei quali dee la medesima contenersi per mantenere il suo, e non prendere quello d'altri, e questi sono i capi che si inseriranno nell'Istruzione al Ministro Apostolico comunicabile ai Vescovi.

Incominciando dai supposti eccessi contro l'immunità e libertà Ecclesiastica, che sono stati negati o modificati dal Signor Marchese d'Ormea, dai fogli e dalle scritture da esso esibite si è fatta l'annessa fedele estrazione, che dovrà andare unita all'Istruzione per regola del Ministro Ecclesiastico e de' Vescovi.

Passando a quelle cose che la Santa Sede non può che tollerare, la prima è quella del possessorio nelle cause Ecclesiastiche preteso dalla Giurisdizione Laicale, che siccome si riconosce incapace di giudicare nel petitorio, così si crede competente di giudicare nel possessorio delle medesime.

Sopra questo punto la tolleranza si estenderà alli possessorii *retinendae*[2] *et reintegrandae* nella materia de' Beneficii e delle Decime, con questo però, che eccitandosi anche in esse controversia sopra il petitorio,[3] non possa la medesima essere decisa da altri che dal Giudice Ecclesiastico: per esempio, se uno per lo passato era solito pagare quattro misure di grano a titolo di decime spirituali, si tollererà, che sia convenuto avanti il Giudice laico per il detto pagamento, ancorchè l'Ecclesiastico contrasti, e pretenda che negli anni passati se gli siano pagate cinque o sei misure; come pure se taluno Ecclesiastico rimasto spogliato di qualche Beneficio, o pure dell'esazione di decime, senza entrare ad esaminare il *ius,* vuole soltanto con prove e con atti meramente di fatto giustificare d'essere stato o violentemente, o per un puro accidente, o fatto di guerra, o altro caso consimile tolto, o impedito il suo possesso, e perciò pretenda d'esser rimesso, e continuare nel medesimo, si tollererà, che l'esame di tal fatto si possa fare innanzi del Giudice laico. Ma quando l'Ecclesiastico, ammesso il pagamento negli anni passati a ragione di quattro misure, dicesse o pretendesse di doverne avere cinque in futuro, e disputare sopra il *ius* d'esigerne tante in avvenire, non potrà tal pretensione discutersi avanti altro Giudice, che l'Ecclesiastico.

La seconda cosa, sopra di cui la Santa Sede Apostolica non puote che tollerare, è quella dell'*Exequatur* preteso dalla Potestà laicale per le Bolle e Brevi Apostolici, e la tolleranza in tal proposito si averà quando l'*Exequatur* si riduca alla semplice Visura, senza porre alcun segno, o fare alcun Decreto in ordine all'esecuzione delle[4] dette Bolle o Brevi.

La terza cosa è quella del Braccio, che la Potestà laicale non ha assolutamente negato di dare alla Potestà Ecclesiastica, ma bensì con alcune condizioni e moderazioni; e per ben regolare questo punto, e[5] sfuggire ogni occasione di nuove amarezze, s'ingiungerà ad ogni Vescovo, che prima di portarsi alla sua Chiesa vada ad usare un atto di ossequio alla Persona del suo Sovrano temporale, ed implori il braccio che benignamente gli sarà accordato da Sua Maestà; e perchè non ostante questo benigno accordo nell'atto pratico si potrebbero incontrare nuove difficoltà, si regolerà l'atto pratico con la seguente tolleranza.

O si tratta di Ecclesiastici, e ciò tanto in civile che in criminale, ed allora basterà che il Vescovo, in sequela della Regia concessione dimandi al Giusdicente nel luogo il Braccio,

[1] *AA. Arm. I-XVIII 670:* oltre ».

[2] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « possessori acquirendae, retinendae ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « nel petitorio ».

[4] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « sopra ».

[5] *Trattés* add. « di ».

quale dovrà immediatamente accordarsegli, senza necessità d'esprimere o il nome della persona, o il titolo della causa, o la qualità della medesima.

O si tratta di laici; essendo molti i casi nei quali possono i laici o civilmente, o criminalmente essere convenuti avanti il Giudice Ecclesiastico, ed essendo la materia civile, si tollererà, che implorando il Vescovo il Braccio dal Giusdicente nel luogo, gl'indichi il nome ed il titolo della causa, e che procedendo criminalmente, indichi pure il nome del preteso delinquente, ed il titolo del delitto: ed in questi casi il Giusdicente dovrà immediatamente accordargli gli esecutori necessarii.

Per compimento delle materie che devono comprendersi nell'Istruzione, non resta che esprimere alcuni capi del libero esercizio della giurisdizione Ecclesiastica, ed accennare alcuni confini, dentro i quali la medesima si contenga, per non occupare o impedire l'altrui giurisdizione.

Circa i capi del libero esercizio della giurisdizione Ecclesiastica si dirà nell'Istruzione, che i Vescovi devono avere una piena libertà nel visitare la loro Diocesi e che devono avere sopra le Chiese e luoghi pii[1] anche esenti tutta quella autorità che loro è conceduta dal Sagro Concilio di Trento.

E circa i capi, entro i quali dovranno contenersi per non invadere l'altrui diritto, essendovi state gran querele della Podestà laicale rispetto alla facilità d'ordinare, si dirà nell'Istruzione, che osservino la disposizione del Sagro Concilio di Trento, che non vuole ordinazione a titolo di patrimonio, che nel caso della necessità o utilità della Chiesa, e che è contrario alle massime della Santa Sede l'ordinare a titolo d'ogni tenue Cappellania col supplemento del patrimonio senza la predetta necessità o utilità della Chiesa: e finalmente nell'Istruzione si dirà, che giunti che saranno i Vescovi nelle loro Diocesi, stabiliscano la quantità di patrimonio della Sagra Ordinazione in tal somma, che sia sufficiente al mantenimento dell'Ordinando, ed al pagamento dei pesi laicali, non dovendo essere esenti da essi che i patrimonii già costituiti, e non quelli da costituirsi, come dirassi in appresso.

Della materia della Regia Notificazione.

Fu pubblicato nel 1606 un Editto dalla Podestà laicale, che fu rinnovato nel 1640, ed in questi furono catastrati e sottoposti ad una perpetua ipoteca tutti quanti i beni in tal modo, che non potessero li medesimi essere esenti dai pagamenti laicali, ancorchè passassero alle mani degli Ecclesiastici, e diventassero fondo di Beneficii, di Collegiate, ed altre cose simili; e ciò per non rendere affatto impotenti i laici al pagamento dei detti pesi. Ha preteso la Podestà laicale di mantenere questi Editti, e di astringere a tenore dei medesimi in futuro al pagamento i beni catastrati negli anni predetti, ed inoltre far pagare chi insino ad ora non ha pagato; essendo[2] questa una partita di molta e riguardevole somma, e coerentemente a tal pretensione la medesima Podestà ha eccitato il punto di voler esigere i pesi laicali dai patrimonii sagri tanto costituiti quanto da costituirsi.

Non può la Santa Sede approvare li sopraddetti Editti del 1606 e del 1640, nè tampoco admettersi per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione dei tributi sovra i beni che devono essere affetti ai medesimi, ma prendendo una strada di mezzo, additare un temperamento, in cui si procuri il vantaggio degli Ecclesiastici, senza però rovinare i laici; e perchè ben si vede, che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una Regia Notificazione, di qui nasce la necessità della medesima.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 670* add. «antichi» e le *Osservazioni* provano che la parola entrava nel *Progetto*.
[2] *AA. Arm. I-XVIII 670*: «pagato essendo».

Si farà dunque una Regia Notificazione secondo la minuta che si dà in appresso e nella[1] Notificazione dovrà dirsi: Primo, che essendosi Sua Maestà intesa con la Santa Sede Apostolica, siano sottoposti a tutti i pagamenti i beni che erano catastrati, e sottoposti ai pagamenti nell'anno 1620! secondo, che benignamente si condona tutto l'arretrato sino al giorno della Notificazione in tal maniera, che non possano essere per questo capo inquietati in verun modo i possessori di detti beni, e li antecessori de' medesimi, ancorchè nè gli uni, nè gli altri abbiano pagato sino al dì della Notificazione: terzo, che dei patrimonii sagri già costituiti, essendosela Sua Maestà intesa con la Santa Sede Apostolica, non si pretende verun pagamento; intendendo ciò de' costituiti fino al giorno della pubblicazione della Notificazione, e che sino al detto giorno non hanno pagato.

Che è ecc.

Estrazione dei Capi opposti, e[2] negati, o modificati dal Signor Marchese d'Ormea, Ministro di Sua Maestà il Re di Sardegna.

Opposizioni.

Cap. II.

Il Senato si fa lecito giudicare per se stesso, e col mezzo de' suoi Delegati nelle cause spettanti al Foro Ecclesiastico.

§ 1.

Siccome in quelle, nelle quali hanno principale interesse gli Ecclesiastici con i laici.

§ 4.

Anzi nelle cause criminali ancora si dice, che gli Ecclesiastici vengono carcerati, rilegati, ed esiliati.

Cap. III.

È stato proibito alli Procuratori laici di poter comparire avanti i Giudici Ecclesiastici.

Cap. V.

Inoltre è stato proibito ai secolari di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici, ancora per esaminarsi come testimonii.

Risposte.

Cap. II.

Il Senato non giudica nelle cause spettanti al Foro Ecclesiastico, non potendo allegarsene un solo esempio, anzi sono pieni i registri di remissioni di cause ordinate da esso in tutti i casi, nei quali la cognizione s'apparteneva al Giudice Ecclesiastico.

§ 1.

Il Senato nelle cause accennate nel Capo non conosce in riguardo all'interesse[3] degli Ecclesiastici, salvo nel giudizio facciano le parti di attore.

§ 4.

Non è vero, che i Magistrati s'intromettano nelle cause criminali degli Ecclesiastici, e se si fossero individuati i casi delle supposte carcerazioni, relegazioni, ed esilii, si sarebbero in prova di quanto sopra dati i necessarii schiarimenti.

Cap. III.

Non è mai stato denegato ai Procuratori di comparire avanti i Giudici Ecclesiastici nelle cause di lor cognizione.

Cap. V.

Non si è mai impedito, che si esaminino i testimonii nelle cause vertenti avanti le Curie Ecclesiastiche.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 670* add. « Regia ».
[2] *Trattè* om.
[3] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « agli interessi ».

Cap. VII.

Non si vuol permettere, che le cause giudicate dal[1] Tribunale Ecclesiastico possano estraersi da quel dominio, nè pure in grado d'appellazione interposta al Metropolitano, ed alla Santa Sede.

Cap. VII.

Non si è mai impedito, che le cause giudicate dal[1] Tribunale Ecclesiastico possano estraersi dal dominio in grado d'appellazione interposta al Metropolitano, e nemmeno alla Santa Sede Apostolica, salvo che si è sempre desiderato di avere Delegati *in partibus* per non gravare i poveri litiganti di tante spese, e necessitarli a litigare in paese tanto lontano.

Cap. VIII.

E perchè la Diocesi di Ventimiglia si estende nello Stato di Savoia, non si permette la visita al Vescovo, e gli sono state sequestrate le decime, onde non ha con che vivere.

Cap. VIII.

Mai è stata nè direttamente nè indirettamente impedita al Vescovo di Ventimiglia la visita della Diocesi in quelle terre che sono del dominio di Sua Maestà. E sebbene si confessi essere state trattenute le rendite, ciò è seguito, quando mai si è potuto ottenere, anche con li mezzi li più dolci, che tutti si sono praticati, che dal medêsimo venisse deputato un Vicario negli Stati, come è obbligato sì lui, che gli altri Vescovi, che hanno parte della Diocesi negli Stati di Sua Maestà, e maggiormente deve farlo quello di Ventimiglia per rispetto a quei sudditi che sono stati tanto[2] vessati, e maltrattati da quella Curia con carcerazioni, tormenti, e concussioni, come è noto anche a questa Corte in modo a non potersi negare.

Cap. IX.

All'incontro s'ammettono appellazioni al Senato dalle sentenze e decreti degli Ordinarii, col pretesto che abusino della loro giurisdizione.

Cap. IX.

Le appellazioni dalle sentenze degli Ordinarii, s'ammettono nei soli casi, che sono veramente abusivi, o[3] pregiudiziali alli proprii diritti, e non in altre circostanze.

Cap. XI.

Vengono con sola autorità laicale estratti li rifugiati nelle chiese, e[4] se i Vescovi s'oppongono, viene ad essi intimato il sequestro dei beni, e lo sfratto.

Cap. XI.

Tanto manca, che i rifugiati nelle chiese vengano dall'autorità laicale estratti, che anzi si[5] sono pur troppo tollerati li abusi, e pregiudizii, ai quali è soggetto il Piemonte per la frequenza dei delitti, essendo i delinquenti

[1] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « nel »; anzi nel primo caso: « ne' Tribunale ecclesiastico »!
[2] *Traités* om.
[3] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « e ».
[4] *Traités:* « o ».
[5] *AA. Arm. I-XVIII 670* om.

affidati dalla facilità del ricovero ne' luoghi sagri, col favore de' quali sono quasi sempre andati impuniti i più atroci e scandalosi reati, come dalle memorie che ne prese il Marchese d'Ormea prima della sua partenza, nè vi è esempio d'estrazioni fatte d'ordine del Senato, e[1] quando da' suoi subalterni è stato estratto qualche rifugiato, il Senato, anche non[1] richiesto, l'ha fatto restituire alla Chiesa.

Cap. XV.

I Vescovi non meno che altri Ecclesiastici non possono partire da quelli Stati senza permissione della Corte.

§ 1.

Conviene agli stessi Vescovi domandare licenza per congregare il Sinodo Diocesano.

§ 2.

Non possono fare stampare alcun Editto, se prima non venga revisto, ed approvato dal Revisore deputato dal Senato.

Cap. XVI.

Se dagli Ecclesiastici viene commesso qualche contrabbando, pretende il Fisco laicale esigersi da essi le pene.

Cap. XVII.

Ed all'incontro non si vuol ammettere, che possano esigersi le multe dalla Curia Ecclesiastica, con dirsi, che questa non ha fisco nè territorio.

Cap. XV.

Non si dà esempio, che alcun Vescovo, o altro Ecclesiastico sia stato dalla Corte, nè da' Magistrati, nè dal Governo impedito di partirsi dagli Stati.

§ 1.

Non si ha memoria, che alcun Vescovo abbia chiesto licenza di congregare il Sinodo Diocesano.

§ 2.

Non si è mai preteso di rivedere ed approvare gli Editti che danno alle stampe i Vescovi; gli Stampatori però non ponno dare alle stampe alcuna cosa che non sia veduta dal Preposto dal[2] Gran Cancelliere per regola necessaria al buon governo praticata in tutti li paesi.

Cap. XVI.

Il Fisco laicale non ha mai esatte da verun Ecclesiastico le pene dei contrabbandi che sono per altro assai frequenti. Non si crede però, che sia mente della Santa Sede, che gli Ecclesiastici fraudino in pregiudizio del pubblico i diritti dei Principi.

Cap. XVII.

Non si è mai impedito ai Giudici Ecclesiastici d'imporre pene pecuniarie nei casi di loro giurisdizione; sarebbe però desiderabile, che si vedessero applicate ad usi pii, come prescrivono i sacri Canoni.

[1] *AA. Arm. I XVIII 670* om.

[2] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « Preposto, o dal ».

Cap. XVIII.

Di più il Senato s'intromette tanto in ciò che riguarda l'osservanza delle Feste;

Cap. XVIII.

Il Senato non s'ingerisce nell'osservanza delle Feste, salvo per quella maggiormente promuovere, castigando colle sue pene i contravventori a questo santo Precetto, perchè sia con questo mezzo più religiosamente osservato.

Cap. XIX.

Quanto circa il modo, e luogo di fabbricare qualche nuova Chiesa.

Cap. XIX.

Il Senato non s'ingerisce nelle fabbriche di nuove Chiese, ed il Principe, il quale dee dargli il suo territorio, non pretende intorno a ciò più di quello, che per regola di buon governo si pratica negli altri paesi.

Cap. XXI.

Il Senato si è avanzato ancora di proibire ai Predicatori, Missionarii, e Visitatori Regolari, che non possano esercitare il loro uffizio, se prima non abbiano ottenuta la permissione dello[1] stesso Senato.

Cap. XXI.

Il Senato non prende ingerenza in questo fatto. È bensì vero, che il Principe, prima d'ammettere forestieri all'esercizio di Predicatori, Missionarii, o di Visitatori Generali di Regolari, deve essere informato delle loro persone per via della Segreteria di Stato, dalla quale si spediscono gli ordini per appoggiarli, ed autorizzarli nel loro ufficio fra i sudditi. E maggiormente perchè un forestiero potrebbe con questo manto venire per altri fini, o essere giustamente sospetto al Principe.

Minuta di Breve per il Vescovo di Ventimiglia, e che, mutato il nome del Vescovo, può servire per ciascheduno altro de' Vescovi, la Diocesi dei quali s'estende nel dominio temporale del Re di Sardegna.

Avendoci il nostro carissimo Figlio Vittorio Amedeo Re di Sardegna fatto rappresentare, aver voi una parte della vostra Diocesi nel suo dominio temporale, benchè la vostra Cattedrale, ed un'altra parte della Diocesi sia fuori del medesimo, e riuscire assai gravoso ai suoi sudditi temporali il dover venire, o comparire per procuratore, o sia nelle materie civili, o criminali avanti di voi, o avanti il vostro Vicario Generale, che risiede nel luogo dove voi risiedete, e non provvedersi abbastanza al loro bisogno con la deputazione di un Vicario che si dice Foraneo, acciò amministri giustizia ai di lui sudditi, che sono in quella parte della Diocesi situata nel suo dominio temporale, abbiamo creduto espediente di caminare con una certa Epicheia ecclesiastica per istabilire una perfetta concordia fra l'Autorità Ecclesiastica e la Podestà laicale, anche con slontanarci per il detto fine dalla rigorosa disposizione dei Canoni; epperò, salva sempre ed illesa la vostra autorità circa il visitare ed esercitare ogni atto della vostra giurisdizione spirituale ed Ecclesiastica in quella parte anche della Diocesi vostra situata nel predetto dominio, vi comandiamo il deputare nella più

[1] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « dallo ».

volte nominata parte della vostra Diocesi un Vicario Generale non sospetto al Re di Sardegna, e suoi Successori, acciò in essa a nome vostro, e con la giurisdizione che voi dovrete dargli, tratti, disbrighi e giudichi ogni sorta di cause, tanto nel civile, quanto nel criminale, in ordine a quelle persone, sopra le quali avete diritto di giudicare; ed acciò con la deputazione del detto Vicario Generale non venga pregiudizio alla vostra autorità, e sembri, che vi siate spogliato della vostra giurisdizione, vogliamo, e comandiamo, che nella deputazione che farete del Vicario Generale, ingiungiate al medesimo di non procedere a verun atto di conseguenza, e così molto meno a veruna sentenza in criminale, senza ch'egli prima vi abbia partecipato il tutto, ed abbia avuta da voi la precedente annuenza, e ciò sotto pena di scomunica maggiore, in caso che egli non sia Sacerdote, e di sospensione *a divinis,* se fosse Sacerdote,[1] ed il tutto da incorrersi *ipso facto,* oltre la pena della rimozione dall'uffizio, ed ogni altra che a voi parerà propria, e doverosa, secondo la qualità della trasgressione,[2] derogando a ogni cosa, che potesse essere in contrario al detto sin ora, o siano le disposizioni dei Concilii Generali, o Ius Canonico, o Costituzioni Apostoliche, o Concilii Provinciali, o Diocesani, o Consuetudini etc.

Minuta della Notificazione.

Avendo noi sempre rivolta la nostra sollecitudine per il pubblico bene al vantaggio delli nostri ben[3] amati popoli, ora che ci siamo intesi colla Santa Sede Apostolica, alla quale professiamo la dovuta venerazione, vogliamo darne le dimostrazioni nel Regolamento della Materia de' Tributi, nella quale intendiamo di mantenere quella giustizia distributiva, che richiede una adequata perequazione di essi, e nello stesso tempo palesare la propensione, con la quale abbiamo sempre rimirate e protette le persone e le sostanze degli Ecclesiastici. Pertanto per il presente Editto, di nostra certa scienza, piena possanza, ed autorità Regia, avuto il parere del nostro Consiglio, e secondo la predetta intelligenza avuta come sopra con la Santa[4] Sede Apostolica, ordiniamo in forza di legge perpetua:

Primo. Che tutti li beni, li quali in vigore delle leggi promulgate erano obbligati nel 1620 al pagamento de' tributi, ed affetti all'universale catastro, rimangano perpetuamente obbligati e soggetti a tutti li pesi tanto imposti che da imporsi, ancorchè fossero passati o passassero all'avvenire in qualunque persona, collegio, ed università Ecclesiastica, sì secolare, che regolare, per qualsivoglia modo o titolo, causa e ragione.

Secondo. Condoniamo benignamente e rimettiamo ad ognuna delle suddette persone, collegi ed università Ecclesiastiche, tutto l'arretrato, volendo, che per tutto ciò che non hanno sino a questo giorno pagato, e dovevano pagare in vigore delle leggi promulgate dalli nostri Reali Predecessori, non possano in verun modo esserne ricercati tanto li possessori, quanto li antecessori delli medesimi.

Terzo. Dichiariamo inoltre e comandiamo, che siano generalmente soggetti, e concorrano a tutti li pagamenti, come sopra, li beni che saranno d'ora in poi assegnati agli Ecclesiastici a titolo di patrimonio clericale, volendo pure benignamente, che li patrimonii costituiti sino al giorno presente siano esenti, fuori che quanto a quel genere di peso, che hanno sin ora pagato.

Roma[3] 24 marzo 1727.

F. A. Arcivescovo di Damasco.
Ferrero di Roasio Marchese d'Ormea.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 670* om. « e di sospensione - Sacerdote »!
[2] *AA. Arm. I-XVIII 670*: « delle trasgressioni ».
[3] *Traite's* om.
[4] *AA. Arm. I-XVIII 670* om.

Della materia della Regia Notificazione rispetto al Monferrato.

Il capo avanti scritto concernente l'Immunità Reale non potendo applicarsi al Monferrato a motivo che militan in esso Ducato Editti diversi che nel Piemonte, si è quello riparato, ed esteso nel modo seguente rispetto al predetto Ducato.

Sonovi nel Monferrato quattro tributi, il primo chiamato ordinario, ed imposto fin dall'anno 1320,[1] il secondo chiamato tasso della Cittadella, ed imposto nel 1599, e gli altri due chiamati delle caserme, e degli accordi imposti negli anni susseguenti; e per pagamento di tali tributi sono usciti nei tempi antichi varii Editti, dai quali sono stati accatastrati, e sottomessi ad una perpetua ipoteca tutti quanti i beni in tal modo, che non potessero li medemi essere esenti dai pagamenti laicali, ancorchè passassero in mani di qualsisia persona, Corpo o Collegio privilegiati. Ha preteso la Podestà laicale d'esigere sempre i detti tributi, e mantenere i detti Editti, ed astringere a tenore dei medemi in futuro al pagamento i beni accatastrati negli anni predetti, benchè passati ad Ecclesiastici, e diventati fondi di Benefizii, o Chiese, ed inoltre far pagare chi sin ad ora non ha pagato, essendo questa una partita di molto riguardevole somma rispetto agli Ecclesiastici, e Chiese, che giusta le certe notizie ricevute hanno fatto dei grandi acquisti, e[2] pregiudicato molto ai Laici, e resili impotenti al pagamento; e coerentemente a tal pretensione la medesima Podestà laica ha eccitato il punto di voler esigere li pesi laicali dai patrimonii sagri tanto costituiti, quanto da costituirsi.

Non può la Santa Sede approvare i predetti Editti d'accatastrazione, nè tanpoco ammettersi per parte del Re di Sardegna veruna dipendenza circa l'imposizione de' tributí sopra i beni che devono essere affetti ai medesimi; ma prendendo una strada di mezzo additare un temperamento in cui si procuri il vantaggio degli Ecclesiastici senza però rovinare i Laici; e perchè ben si vede che il temperamento non potrà avere la sua esecuzione senza una Regia Notificazione, perciò questa dovrà essere in tutto e per tutto del tenore della minuta qui avanti estesa per il Piemonte.

Roma li 21 febbraio 1728.

F. A. Cardinale Fini.
Ferrero di Roasio Marchese d'Ormea.

Da *Traités publics de la Royale Maison de Savoie* II, Turin 1836, 418-435 (n. CIII), collazionato il testo incluso in un fascicolo dal titolo « Concordati fra la Santa Sede ed il Re di Sardegna coll'osservazioni » in *AA. Arm. I-XVIII 670* (già *Arm. II, c. VIII, n. 36*) nell'**Archivio Segreto Vaticano**.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « 1720 ».
[2] *AA. Arm. I-XVIII 670:* « o ».

XLI.

CONCORDATO FRA BENEDETTO XIII E VITTORIO AMEDEO II RE DI SARDEGNA.

29 maggio 1727.

Primo. Che tutti i frutti de' Vescovati, ed Abbazie comprese sotto l'Indulto di Nicolao V, che nel tempo della loro vacanza matureranno, debbano conservarsi per commodo delle dette Chiese vacanti, e loro successori sotto la custodia, ed economato di Sua Maestà, cioè dagli Economi da deputarsi dalla medesima nel tempo della vacanza

Secondo. Che rispetto ai Vescovati, ed Abbazie comprese sotto il medesimo Indulto in caso di morte dei loro Prelati, e Benefiziati, tutti i frutti maturati, e non esatti dai medesimi nel tempo della loro morte, come pure la roba lasciata, e da essi acquistata coi frutti Ecclesiastici, debbano andare, ed applicarsi secondo la consuetudine, che si trovava legittimamente introdotta, ed osservata nel tempo precedente alle ultime discordie, e pendenze tra la Santa Sede Apostolica, e Sua Maestà.

Terzo. Che rispetto ai Benefizi non compresi sotto l'Indulto di Nicolao V parimente dall'una e l'altra Parte, si debba stare alla sopraccennata consuetudine che vi era avanti le suddette ultime discordie, e pendenze, tanto rispetto ai frutti maturati, e non esatti in tempo della morte de' loro Benefiziati, come anche alla roba da loro lasciata, ed acquistata coi frutti Ecclesiastici, quanto rispetto ai frutti, che matureranno durante la vacanza sino alla nuova provvista de' successori.

Quarto. Havendo Sua Maestà inteso desiderarsi da Sua Santità l'imposizione di qualche pensione sopra i Benefizii compresi nell'Indulto, benchè sappia la Maestà Sua, che stante il *ius* di nominare, che in esso li vien dato, non si possono imponer pensioni senza il suo consenso; desiderando nulla di meno di dar ogni maggior riprova del suo figliale ossequio verso la Persona di Sua Beatitudine, e verso la Santa Sede Apostolica, offerisce alla disposizione sua, e de' Sommi Pontefici suoi successori sopra l'Abbazia di Lucedio, che è di Regio Padronato di Sua Maestà, la riserva di una pensione nella somma che la Santità Sua gradirà, e sarà da essa denominata.

E la Santità di Nostro Signore accettando con il paterno suo affetto l'esibizione di Sua Maestà, riserva a Se, ed ai suoi Successori la facoltà d'imponere una pensione nella somma di scudi mille e cinque cento moneta Romana di dieci Giulii per ciascun scudo da assegnarsi ad una o più persone, anche non suddite della Maestà Sua sopra i frutti dell'Abbazia di Lucedio.

Ed altresì non tralascierà la Santità Sua, ed i suoi Successori di riservare a supplicazione di Sua Maestà, e de' suoi Successori le pensioni sopra i Vescovadi, ed Abbazie comprese nell'Indulto di Nicolao V in quella forma, e quantità che si

sogliono riservare a petizione de' Supremi Prencipi Indultarii; quali pensioni, quanto ai Vescovadi, non eccedino la terza parte delle annue rendite. E venendo il caso, che per qualche causa non potesse aver luogo sopra la detta Abbazia di Lucedio la pensione delli scudi mille cinque cento Romani riservata alla disposizione Pontificia, si trasferirà l'imposizione sopra un'altra Abbazia di Padronato di Sua Maestà, che verrà dall'una e l'altra Parte concordata.

Quinto. Esprimendosi nella minuta del Breve, che nella provvista delle Chiese Cattedrali di Casale, Acqui, ed Alessandria si osservi lo stile praticato sin ora, e pretendendo la Maestà del Re di Sardegna toccare ad essa il *ius* ancora di nominare alle predette, e ciò non meno per l'Indulto di Nicolao V, che per il Breve della Santa memoria d'Innocenzo XII, non ricusa la Santa Sede di sentire le ragioni, e quando le medesime siano valide, di farli giustizia a tenore delle medesime.

29 maggio 1727.

N. M. Cardinale Lercari.
Ferrero di Roascio Marchese d'Ormea.

Da *Traités*, loc. cit. 440-442 (n. CV), collazionato l'esemplare a firme autografe del Lercari e del d'Ormea in *AA. Arm. I-XVIII 669* (già *Arm. II, c. VIII, n. 35*) nell'**Archivio Segreto Vaticano,** ove la seconda cifra di 29, nella data, è ritoccata, nè si può stabilire ciò che essa era in origine.

XLII.

CONCORDATO SULLE ABBAZIE DI POLONIA.

1. - Tractatus de Abbatiis in Regno Poloniae die VI. mensis Augusti Anno Domini 1736.

6 agosto 1736, 10 luglio 1737.

In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis. Cum inveteratae circa juspatronatus a Serm̃is Regibus et Republica praetensum, et a S. Sede controversum super abbatiis in Regno Poloniae fundatis ambiguitates et difficultates divino auxilio, et singulari Sm̃i Dñi Clementis XII. P. M. providentia ac solicitudine exoptatum sortiantur finem; cumque comitia generalia pacificationis Varsaviae nuper habita, de constitutione Grodnensi anni 1726. ad vota Sm̃i in Christo Patris et Apostolicae Sedis disposuerint, quatenus ea omnia, quae inter S. Sedem, sedentemque in ea Pontificem Sm̃um Dñum Clementem XII. ejusque Sanctm̃os Successores, atque inter[1] Serm̃um et Potentissimum Augustum III. Regem Poloniae, M. D. Lithuaniae, Russiae, Prussiae etc. ejusque successores Reges, Regnumque Poloniae stabilita et conclusa sunt super hoc abbatiarum negotio, perennibus monumentis firmata permaneant: Ill̃mus, Excell̃mus et Rm̃us Dñus Camillus Paulutius ex Comitibus Calbuli

[1] Theiner, non si sa perchè, pone fra [ ].

et Marchionibus Fabiani,[1] sacrosanctae Lateranensis Ecclesiae canonicus, utriusque Signaturae referendarius, Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Iconiensis, Sm̃i Domini Nostri Clementis divina providentia Papae ejus nominis XII. praelatus domesticus et assistens, ejusdemque et Sanctae Sedis Apostolicae in Regno Poloniae et M. D. Lithuaniae cum facultatibus legati de latere nuntius, inhaerendo instructionibus et mandatis Sanctitatis Suae sub die 2. Junii[2] proximi elapsi decurrentis anni 1736. receptis, virtute plenipotentiae ad hunc effectum ipsi datae ab eadem Sanctitate Sua sub die et anno praedictis, reassumsit tractatum abbatiarum cum Illm̃o et Excellm̃o Dn̄o Joanne Comite in Tęczyn et Czekarzewicze[3] Tarło[4] palatino Sandomiriensi, generali terrarum Podoliae, Camenecensi, Laticzoviensi, Medicensi, Jaslensi etc. praefecto, equite albae aquilae, generali locumtenente in exercitu S. R. Majestatis et Reipublicae, legato plenipotentiario a statibus Reipublicae ad aulam Romanam Sanctamque Sedem specialiter destinato ad hoc negotium, prout patet ex tenore constitutionis in praecitatis generalibus comitiis emanatae. Qui post nonnullas conferentias insimul habitas convenerunt super sequentibus articulis, eosdemque subscripserunt et approbarunt, tenoris videlicet:

Articulus I. Quod sit libera electio abbatum claustralium, ac superiorum regularium in quocunque monasterio, independenter a qualibet super hoc regia dispositione intervenienda. Abbati quoque commendatario nulla licet minima competet jurisdictio tam in spiritualibus, quam in temporalibus quoad monachos, eorum bona, aedificia, templa et quoad monasticam disciplinam ac regulare institutum, excepto solo jure honorifico. Monasteria in congregationem redacta unice dependentiam habebunt ab eorum abbatibus, superioribus claustralibus, aliisque superioribus generalibus congregationum respective. Monasteria vero, quae non sunt in congregationem redacta, dependere debebunt a quo de jure juxta decisionem S. Sedis.

Art. II. Abbatiarum vacantium administratio, quae in titulum concedentur,[5] spectabit privative ad monachos eorumque superiores. Administratio vero abbatiarum in commendam concedendarum privative spectabit ad administratores a loci ordinariis deputandos.

Art. III. Constituetur massa omnium generaliter proventuum abbatialium, etiam ex illis bonis, quae ab abbatibus commendatariis ratione reparationis ecclesiae ac monasteriorum monachis applicata fuerunt: qua massa generali constituta in omnibus abbatiis, in quibus jam est divisa actualiter mensa abbatialis a conventuali (relicta semper intacta mensa conventuali pro sustentatione praesentis numeri monachorum, et loquendo unice de massa proventuum abbatialium), et in quibus tertia pars sufficere poterit pro sustentatione superiorum claustralium et aedificiorum, admittetur, quod eadem tertia pars constituta in bonis stabilibus divisis, nunquam tamen super reditibus assignetur in supradictos binos fines, exceptis tamen abbatiis Sulejoviensi, Wengroviensi et Andrejoviensi, in quibus pro medietate erit exdividenda mensa abbatialis, addendo, quod si in praeteritum ab abbatibus commen-

[1] *AA. Arm. I-XVIII 657* e *655* om. « ex-Fabiani ».

[2] THEINER, contro la stessa sua fonte,: « Julii ».

[3] THEINER: « Tenczyn et Czekarzerviac ».

[4] THEINER: « Tarlo » e così anche in seguito.

[5] THEINER, contro la stessa sua fonte,: « conceduntur ».

datariis in totum, vel in partem fuerit exdivisa, in aliquibus monasteriis in commendam dandis quarta pars pro aedificiis, seu sartis tectis plus vel minus, quicquid in hanc caussam per commissarios deputandos repertum fuerit assignatum fuisse, computabitur in divisione facienda, ita ut nulla alia sequi debeat exdivisio, excepta illa, quae adaequet tertiam partem redituum mensae abbatialis.

Art. IV. Praedictae divisiones juxta casus vacantiarum abbatiarum, quae in commendam concedentur, explebuntur mediantibus binis commissariis deputandis a Nuntio Apostolico pro tempore cum scitu et consensu monachorum, et a binis aliis a Sermo Rege et Republica deputandis: et isti commissarii in casu dubietatis quoad majorem seu minorem reditum abbatiarum, ut dignoscatur, an sit sufficiens necne tertia pars, verificare debebunt etiam praecisos reditus earumdem.[1]

Art. V. Cum in abbatia Hebdoviensi facta non fuerit divisio mensae, occasione, qua in commendam concedetur, explebitur seorsiva divisio, hac proportionate regulata juxta superius dicta.

Art. VI. Firmata divisione ac totali independentia ab abbatibus commendatariis, cum indifferens Sermo Regi et Reipublicae futurum esse debeat, quod in monasteriis commendatis constituantur abbates claustrales, seu priores ad triennium, statuet super hoc S. Sedes id, quod, assumtis necessariis informationibus, monasticae disciplinae uniformius existimabit; declarando tamen de praesenti, quod in monasteriis ordinum capitibus, seu in congregationem non unitis esse debeant abbates claustrales, et in Miechoviensi praepositura praepositus generalis.

Art. VII. Pro omnibus abbatiis dandis in commendam expedientur Bullae in Dataria Apostolica. Et electiones factae et faciendae a monachis confirmandae erunt a S. Sede juxta eorum[2] jura et antiquam praxim.

Art. VIII. His praemissis, Sanctmus Dnus indulgebit pro concessione duodecim abbatiarum in commendam Sermo Augusto III. Regi Poloniarum, et ejus sermis successoribus facultatem juxta formam respectu episcopatuum: quae omnia vigore plenipotentiarum nostrarum conclusa, acceptata et approbata propriis nostris manibus subscripsimus, et sigillis nostris communivimus. Datum Varsaviae die sexta mensis Augusti anno Domini millesimo septingentesimo tricesimo sexto.

Ego Camillus Paulutius Archiepiscopus Iconiensis, Nuntius Apostolicus et plenipotentiarius specialiter delegatus a Sanctissimo Patre ad hunc actum,[3] praedicta puncta manutenere spondeo et promitto, manu propria.

(L. ✠ S.).

Joannes Tarło Palatinus Sandomiriensis, Legatus magnus ad S. Sedem et plenipotentiarius a Sermo Rege et Republica, supradictos articulos accepto et subscribo, reservatis punctis ad tractatum, quae separatis articulis et seorsiva pagina porriguntur et porrigentur, manu[4] propria.[4]

(L. ✠ S.).

Sequitur[4] continuatio supradicti[5] Tractatus.

[1] Theiner om.

[2] Theiner: « earum ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 657* e *655:* « specialiter delegatus ad hunc actum a SSmo Patre ».

[4] *AA. Arm. I-XVIII 657* e *655* om.

[5] *AA. Arm. I-XVIII 657* e *655* om. e add.: « Abbatiarum ».

Cum in tractatu super negotio abbatiarum approbato et subscripto Varsaviae sub die 6. mensis Augusti, anno Domini 1736., ex una parte ab Illmo et Rmo Dño Camillo Paulutio archiepiscopo Iconiensi etc. et Apostolico nuntio, necnon ad hunc actum Ssmi Patris et Sanctae Sedis plenipotentiario, ex altera vero ab Illmo et Excellmo Dño Comite Joanne Tarlo palatino Sandomiriensi etc. legato plenipotentiario a statibus Reipublicae ad aulam Romanam, Sanctamque Sedem specialiter destinato ad hoc negotium, nonnulla fuerint reservata puncta per eundem Dñum Comitem Tarlo palatinum Sandomiriensem etc. [1] a Sanctitate Sua decidenda, integralem conclusionem ejusdem tractatus respicientia; cumque a Ssmo Patre benigna nuper resolutio emanaverit super singulis infraponendis punctis: hinc ne rei perficiendae ulteriores apponantur induciae, infrascripti et praefati Dñi Plenipotentiarii convenerunt, sequentes articulos addendos esse, ac inserendos tractatui inito jam sub die et anno praedictis ad totale ejusdem complementum, tenoris videlicet:

Art. IX. Quoniam in numero duodecim abbatiarum infra exprimendarum, quae in futurum commendandae erunt virtute Apostolicae concessionis et indulti, abbatia Wittoviensis ordinis Praemonstratensis comprehensa erat tenuioris reditus, in qua supra expressae divisiones difficillime fieri poterant: ex speciali gratia Sanctitatis Suae subrogabitur praedictae abbatiae altera abbatia nuncupata Paradisiensis ordinis Cisterciensium, in qua divisio explebitur pro sola tertia parte assignanda pro sustentatione superioris claustralis pro tempore, et manutentione sartorum tectorum ecclesiae et monasterii, prout in articulo tertio praesentis tractatus cautum fuit, ad quem omnino relatio habeatur, hac tamen addita conditione, quod supra posita divisio tertiae partis in praedictos binos fines facienda exsequatur in fundis mensae abbatiali[2] spectantibus et pertinentibus, intra Regnum Poloniae existentibus, qui in perpetuum adjudicandi erunt communitati claustrali ad praedictos effectus.

Art. X. Residentiae abbatiales tum intra septa et clausuram monasteriorum commendandorum sitae, cum extra, ad latus tamen et in viciniis praedictorum monasteriorum existentes, privative et pleno jure spectabunt vel ad abbatem claustralem, vel ad superiorem regularem eorumdem monasteriorum pro tempore. Residentiae vero, quae in bonis et fundis abbatum commendatariorum reperiuntur, privative et pleno jure spectare et pertinere debebunt ad abbates commendatarios.

Art. XI. Beneficia curata non incorporata monasteriis, et in bonis abbatis commendatarii existentia presbyteris saecularibus, non autem regularibus, ad solam commendatarii praesentationem hactenus conferri solita, ad ejusdem pariter commendatarii praesentationem conferantur in posterum, salvis prout de jure reservationibus Apostolicis. Scultetiae pariter sive advocatiae existentes in bonis abbatis commendatarii, et de quibus dispositionem in praeteritum spectasse probabitur ad eosdem abbates commendatarios, in futurum etiam eorumdem dispositioni reservantur. Scultetiae vero et advocatiae, quae in bonis et fundis religiosorum et monachorum existunt, subjacebunt in futurum, prout in antea, pleno jure dispositioni eorumdem monachorum et religiosorum, servata in utroque casu antiqua praxi et consuetudine.

[1] Theiner om.

[2] Theiner colle sue fonti ed anche *AA. Arm. I-XVIII 655:* « abbatialis ».

Art. XII. In expeditione bullarum Apostolicarum quoad monasteria taxata in Dataria Apostolica servari debebit solitum: quo vero ad non taxata, habebitur ratio in eadem Dataria Apostolica, ne quid minimum gravaminis inferatur providendis de praedictis commendandis abbatiis: idemque observabitur respectu abbatiarum et monasteriorum in titulum concedendorum.

Art. XIII. Sanctitas Sua, ut paternum suum palam faciat affectum, et peculiarem existimationem erga Sacram Regiam Majestatem ob praeclara ejusdem merita erga Religionem Catholicam et Apostolicam Sedem, non solum benigne indulgebit, quod abbatia Paradisiensis Wittoviensi subrogetur, prout in articulo nono expressum fuit; verum etiam concedet, quod decima tertia abbatia, ultra alias duodecim infra enumerandas, commendetur, nimirum monasterium sive abbatia Plocensis ordinis s. Benedicti, in qua pariter divisio pro tertia parte, prout superius conventum fuit in articulo tertio praesentis tractatus, expleri debebit.

Art. XIV. Ad tollendas omnes ambages et difficultates respectu commissariorum deputandorum a Sermo Rege et Republica, necnon a Nuntio Apostolico, prout dispositum fuit in articulo quarto praesentis tractatus, circa divisiones faciendas in abbatiis commendandis, si commissarii ut supra deputati a Nuntio Apostolico convenire non poterunt circa divisiones praedictas explendas cum commissariis Sermi Regis et Reipublicae, in casu discordiae praefato Nuntio Apostolico facultas reservatur decidendi easdem controversias.

Numerus abbatiarum in commendam concedendarum. [1]

Abbatia Tynecensis Lubinensis Plocensis	Ordinis S. Benedicti.
Abbatia Wanconcensis[2] Clarae Tumbae Sullejoviensis Wengroviensis Andrejoviensis Paradisiensis	Ordinis Cisterciensium.
Abbatia Czervenensis Tremenensis[3]	Ordinis Canonicorum Regularium Later. S. Augustini.

Praepositura Miechoviensis Ordinis Canonicorum Regularium sanctissimi Sepulcri Congregationis Miechoviensis.

Abbatia Hebdoviensis Ordinis Praemonstratensium.

Quae omnia vigore Plenipotentiarum nostrarum conclusa, acceptata, et approbata propriis nostris manibus subscripsimus, et sigillis nostris communivimus. Datum

[1] Quanto segue è dato sulla stampa (dalla quale, non dall'originale, come dice, tolse il THEINER) *Concordatum initum, et apostolica constitutione confirmatum inter Sanctissimum Dominum Nostrum Clementem XII ... et Sacram Majestatem Augusti III. Poloniae regis* ... s. l. et a. (con stemma di Clemente XII nel frontispizio) p. XII-XV, esistente in *AA. Arm. I-XVIII 656* (già *Arm. II, c. VIII, n. 27*) nell'**Archivio segreto pontificio,** che nella disposizione tipografica risponde all'originale, e fu compiuta sull'esemplare di questo in *AA. Arm. I-XVIII 654* (già *Arm. II, c. VIII, n. 25*), con cui il Re Augusto III ratifica il concordato, 14 luglio 1737 **(Archivio segreto Vaticano).**

[2] *AA. Arm. I-XVIII 656*: « Wanconcensis ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 656*: « Tremesnensis ».

Fraustadii die decima mensis Julii, anno Domini millesimo septingentesimo tricesimo septimo.

Ego Camillus Paulutius Archiepiscopus Iconiensis, Nuntius Apostolicus, et Plenipotentiarius specialiter delegatus a Ssmo Patre ad hunc actum,[1] praedicta puncta addita pro conclusione praesentis Tractatus manutenere spondeo, et promitto, m. p.

Locus ✠ Sigilli.

Joannes Tarło Palatinus Sandomiriensis, Legatus magnus ad S. Sedem, et Plenipotentiarius a Serenissimo Rege, et Republica ad Tractatum hunc actum manu mea subscribo, m. p.

Locus ✠ Sigilli.

Nos infrascripti Senatores, et Ministri Status Regni Poloniae, et Magni Ducatus Lithuaniae ad Consilium Senatus per Sacram Regiam Majestatem Dominum nostrum clementissimum pro die octava mensis Julii anni praesentis millesimi septingentesimi tricesimi septimi hic Fraustadii indictum,[2] congregati, hoc suprascriptum Concordatum inter Illustrissimum, Excellentissimum, et Reverendissimum Dominum Camillum Paulutium Archiepiscopum Iconiensem etc.[3] Nuntium Apostolicum,[4] nomine Sanctissimi Patris et S. Sedis ex una, et Illustrissimum, et Excellentissimum Dominum Comitem Joannem Tarło Palatium Sandomiriensem etc.[3] nomine Sacrae Regiae Majestatis et Reipublicae parte ab altera, conscriptum, et concertatum, uti Sacrae Regiae Majestatis, et Reipublicae juribus non repugnans, immo Sanctissimi Domini nostri erga Sacram Regiam Majestatem, Gentemque nostram Paternum amorem et affectum demonstrans, legimus, illudque per subscriptiones nostras in omni meliori forma approbamus, et ratificamus. Datum Fraustadii die decima Julii, anno Domini millesimo septingentesimo tricesimo septimo.[5]

Nicolaus Wyzycki Archiepiscopus Leopoliensis.

Joannes Lipski Episcopus Cracoviensis.

Christophorus Antonius de Słupow Szembek Episcopus Vladislavien. et Pomeraniae.[6]

Antonius Sebastianus Dembowski Episcopus Plocensis.

Franciscus Kobielski Episcopus Camenecensis.

Andreas Załuski Episcopus Luceoriensis, et Brestensis, supremus Regni Cancellarius.

Joannes Comes Sapieha Cancellarius Magni Ducatus Lithuaniae supremus.

Joannes Małachowski Pro-Cancellarius Regni.

Michael Princeps Czartoryski Pro-Cancellarius Magni Ducatus Lithuaniae, m.[3] p.[3]

J. Cantius Moszynski supremus Regni Thesaurarius.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 657:* « specialiter delegatus ad hunc actum a SSmo Patre ».

[2] Stampa, originale, *AA. Arm. I-XVIII 654* e *655:* « indicto ».

[3] *Concordatum* ecc. om.

[4] *Concordatum* ecc. add. « etc. ».

[5] I cognomi furono ridotti alla grafia dell'originale.

[6] Nell'originale non risulta chiaro che debba leggersi « Pomeraniae »; ha così anche *AA. Arm. I-XVIII 654.*

Constantinus Mołzynski Episcopus Livoniae, et Piltinensis.[1]

Theodorus S. R. I. Princeps Lubomirski Palatinus Cracoviensis.

Michael Radziwiłł Dux in Olyka S. R. I. Princeps, Palatinus Trocensis campi Dux[3] Exercituum Magni Ducatus Lithuaniae.

Franciscus Skarbek Palatinus Łenciciensis m. p.

Antonius Comes in Lubraniec Dambski Palatinus Brestensis, Cujaviae, Junivladislaviensis, Diboviensis, etc. Capitaneus, m.[2] p.[2]

Ludovicus a Szołdri Szołdrski Palatinus Junivladislaviensis, Majoris Poloniae generalis Capitaneus m. p.

Venceslaus Rzewuski Palatinus Podoliae m. p.

Adamus Comes in Melstyn de Czekarzewice Tarło Palatinus Lublinensis m. p.

Stanislaus Ciołek Poniatowski Palatinus Terrarum Ducatus Masoviae.

Joannes a Czapski Palatinus Culmensis[2] m.[2] p.[2]

Michael[2] Massalski[2] Palatinus[2] Msisławiensis.

Jacobus Narzymski Palatinus Pomeraniae m. p.

Franciscus Comes in Słupow Szembek Palatinus Livoniae.

A. P. Miączynski Palatinus Czerniechoviae.

Matthias Kozminski Castellanus Posnaniensis.

Stephanus Garczynski Castellanus Gnesnensis m. p.

Antonius Mycielski Castellanus Syradiensis m. p.

Matthias Poniatowski Castellanus Łanciciensis m. p.

Joannes Sołłohub Thesaurarius supremus Magni Ducatus Lithuaniae.

Franciscus Bielinski Mareschalcus Curiae Regni, m.[2] p.[2]

[1] Vale per « Piltinensis » l'osservazione fatta nella n. precedente quanto a « Pomeraniae ».

[2] *Concordatum* ecc. om.

[3] *Concordatum* ecc.: « Campi, Dux ».

Franciscus Michael Moszczenski Castellanus Brestensis Cujaviae m.[1] p.[1]
Joannes et [1] Paulus Pepłowski Castellanus Wolhyniae m. p.
Boguslaus Niezabytowski Castellanus Novogrodensis.
Ignatius Czapski Castellanus Gedanensis.
Gaspar Modlibowski Castellanus Medereccnsis m. p.
Lucas in Kwilcz Kwilecki Castellanus Landensis Cap. Mosinen.
Franciscus Mielzynski Castellanus Sremensis m. p.
Joannes Tworzyanski Castellanus Premetensis.
Adamus de Werbno Paułowski Castellanus Bechoviensis m. p.
Stanislaus Koscielski Castellanus Bidgostiensis.
Albertus a Bnin Bninski Castellanus Covaliensis.
Stanislaus Sleszynski Castellanus Inoulodensis m.[1] p.[1]
Joannes Staniszewski Castellanus Visogrodiensis m. p.

Da A. Theiner, *Vetera monumenta Poloniae et Lithuaniae* IV, Romae 1864, 123-126 (e *Concordatum* ecc., v. sopra), collazionato l'esemplare colle firme e sigilli del Paolucci e del Tarlo e colle sottoscrizioni autografe dei senatori e ministri in *AA. Arm. I-XVIII 657* (non ha segnatura precedente) nell'**Archivio segreto Vaticano** (per *655* v. sotto, p. 321).

2. - Bolla con cui Clemente XII approva il trattato.

13 settembre 1737.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Summi atque aeterni Pastoris Salvatoris nostri Christi Domini, qui inter homines degens pacem adeo coluit, ut se in exemplum humilitatis ac mansuetudinis proposuerit; pacem adeo dilexit, ut in caelum rediturus eam solam discipulis suis reliquerit: Nos licet immerito vices gerentes in terris ad ea, quae pro Ecclesiarum et Catholicorum Regnorum unione, pace et tranquillitate profutura conspicimus, Apostolicae providentiae solicitudinem libenter intendimus, et ad felicem eorum prosecutionem et consummationem opem et operam impendimus efficacem, ut omnibus dissensionum et discordiarum causis sublatis, et membris inter se invicem concordiae et pacis vinculo colligatis, et perfecta unione Capiti suo adhaerentibus,[2] totius mystici cor-

[1] *Concordatum* ecc. om.
[2] Theiner: « adhaerentis ».

poris compago in Petrae soliditate, super qua fundata est, adversus infernales impetus et pacis inimicum firmius stabiliusque permaneat. Nuper siquidem, nempe die decima mensis Julii proxime praeteriti, ad controversias jampridem exortas circa Juspatronatus a Poloniae Regibus et Republica praetensum super abbatiis in dicto Regno existentibus componendas, et ad pacem et unionem inter nos successoresque nostros Romanos Pontifices, et Charissimum in Christo filium[1] nostrum Augustum Poloniae Regem Illustrem et magnum Lithuaniae Ducem ejusque successores, et inclytam Polonorum Rempublicam solidius stabiliendam; nec non ad mutuam concordiam, pacem et tranquillitatem inter dilectos filios cleri regularis praefati Regni et alia ejusdem Reipublicae membra tam seculares, quam ecclesiasticos restituendam confirmandamque, a Ven. fratre Camillo Archiepiscopo Iconiensi, nostro et Sedis Apostolicae Nuntio in Regno praedicto et magno Ducatu Lithuaniae, cum facultatibus legati de latere, nostro et ejusdem Sedis nomine ex una, et dilecto filio Comite Joanne Tarlo Palatino Sandomiriensi, legato plenipotentiario a statibus Reipublicae ad Nos et Apostolicam Sedem specialiter ad hoc negotium destinato, praefati[2] Augusti Regis et Reipublicae nomine ex altera partibus, conclusus ac subscriptus fuit in oppido Fraustadiensi quidam tractatus seu concordatum, qui eadem die fuit etiam approbatus et ratificatus a dilectis filiis Senatoribus et Ministris status Regni Poloniae et magni Ducatus Lithuaniae ad consilium senatus per eundem Augustum Regem in ipso oppido Fraustadiensi indicti congregatis, cujus tractatus seu concordati tenor est, qui sequitur, videlicet: « Tractatus de Abbatiis in Regno Poloniae die sexta mensis Augusti anno Domini millesimo septingentesimo tricesimo sexto. In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis. Cum inveteratae circa juspatronatus a Sermis[3] Regibus etc. (v. sopra p. 311 l. 25 - 318).

Postmodum hujusmodi tractatus seu concordatum in omnibus et singulis punctis, clausulis, articulis et conditionibus approbatum, confirmatum et ratificatum fuit a Charissimo in Christo filio nostro Augusto Poloniae Rege Illustri suis regiis literis, datis Fraustadii die decima quarta mensis Julii currentis anni, qui Nobis humiliter deinde supplicari fecit, ut illi pro firmiori ejus subsistentia robur Apostolicae firmitatis adjicere, nec non auctoritatem potiorem et decretum interponere dignaremur. Nos itaque cupientes omnes dissensionum et discordiarum caussas, quibus libera abbatum regularium impediebatur electio, et monasticae disciplinae subvertebatur observantia, aliaque multa exoriebantur mala et graviora in futurum timeri poterant, penitus abolere atque extinguere, capitula, statuta et ordinationes praeinserti tractatus per nonnullos ex Venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, viris summa integritate et rerum scientia praeditis, diligenter examinari et mature discuti fecimus. Cum autem praedicta ejusdem tractatus capitula, pacta et conventiones rationabilia, et praesenti tam Ecclesiae, quam nationis praefatae statui et conditioni congrua et utilia esse cognoverimus, et volentes insuper praedictum Augustum Regem, quem eximia ejus erga Nos et Apostolicam Sedem devotio fideique constantia, et alia multa virtutum ornamenta clarum et commendabilem in con-

[1] THEINER: « filio ».
[2] THEINER: « praefato ».
[3] THEINER: « Sermo ».

spectu nostro et Romanae Ecclesiae reddunt, nec non inclytam Polonorum Rempublicam obsequio pariter et devotione erga Nos, et hanc Apostolicam Sedem novissime etiam praeclare comprobata in abrogatione cujusdam improvidae constitutionis comitiorum Grodnensium, anni millesimi septingentesimi vicesimi sexti, solemniter facta Varsaviae anno superiori in generalibus comitiis pacificationis, ea laudabili declaratione, quia fundarent felicitatem suorum dominiorum et regiminis super paterna supremi Pastoris benedictione, simulque vellent eo majorem suam filialem erga Sanctam Sedem, quae de praedicta constitutione conquerebatur, exhibere observantiam, et aliis pluribus in Christianam Religionem et Sedem praedictam meritis insignem gratiis et favoribus prosequi singularibus, et eidem Regi Augusto, ejusque in praedicto Regno successoribus illa de Apostolica benignitate concedere, per quae eorum Serenitati honor accrescat, et eorum contemplatione gratis acceptisque in clero saeculari personis congrue provisionis subsidium valeat provenire. Hinc est, quod de praedictorum Venerabilium fratrûm nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium consilio et assensu, ac ex certa scientia et matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine praeinsertum tractatum tenore praesentium approbamus, ratificamus, laudamus et acceptamus, illique Apostolici muniminis robur et efficaciam adjungimus, Decernentes easdem praesentes literas nullo unquam tempore de subreptionis et obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis nostrae, aut alio quocunque quamvis magno et inexcogitato defectu notari aut impugnari posse, sed semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere et inviolabiliter observari debere, donec tamen et quousque pacta et conditiones in tractatu expressae serventur, et non alias, non aliter, nec alio modo, Non obstantibus quibusvis Apostolicis ac universalibus, provincialibusque et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus nostris, et Cancellariae Apostolicae regulis, praesertim de jure quaesito non tollendo, necnon quarumcunque ecclesiarum et monasteriorum fundationibus etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias[1] roboratis, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis, ceterisque contrariis quibuscunque, quibus omnibus et singulis illorum tenores pro expressis, et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum duntaxat specialiter et expresse derogamus. Et praeterea, quia difficile foret praesentes literas ad singula, in quibus de eis forsan fides facienda fuerit, loca deferri eadem Apostolica auctoritate decernimus, quod ipsarum transumto Episcoporum dictae nationis sigillis munito tanquam praesentibus, si exhiberentur, literis plena fides adhibeatur, et perinde stetur ac si dictae praesentes literae forent exhibitae vel ostensae; et insuper quoque irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, ratificationis, laudationis, acceptationis, commutationis, reservationis, constitutionis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem

[1] *AA. Arm. I-XVIII 655:* « alia ».

anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo tricesimo septimo, Idibus Septembris, Pontificatus nostri Anno Octavo.

Da THEINER, loc. cit. 127-129, collazionata la Bolla, che contiene intiero il trattato, in *AA. Arm. I-XVIII 655* (già *Arm. II, c. VIII, n. 26*) nell'**Archivio segreto Vaticano**.

XLIII.

CONCORDATO CON LA SPAGNA.

26 settembre 1737.

Desiderando la Maestà Cattolica di Filippo V. Re delle Spagne [1] provvedere alla quiete, ed al ben pubblico de' Suoi Regni con procurare qualche opportuno regolamento intorno alcuni capi [2] che concernono le Chiese e gli Ecclesiastici dei Sudd.i Regni, e bramando per mezzo d'una ferma ed indissolubile concordia colla S. Sede terminare non solo le differenze già insorte, ma togliere anche per l'avvenire ogni materia ed occasione a nuove dissensioni e disturbi, ha fatto presentare alla Santità di N. S. Papa Clemente XII. felic. regn. un ristretto di diverse proposizioni formato dal Sig. Dr. Rodrigo Wiglalpando [3] Marchese della Composta Suo ministro, sin dal tempo del Pontificato della sta. mem. di Clemente XI. Suo Antecessore, e comunicato allora al Sudd.o Pontefice; supplicando la Santità Sua a provvedere benignamente colla sua Apostolica Autorità a tenore delle istanze e domande espresse in detti [4] fogli; e non essendo la Santità Sua meno desiderosa di cooperare al bene di quel Regno, e specialmente alla quiete, e tranquillità del Clero; acciocchè libero da tutte le molestie ed impedimenti possa più agevolmente applicarsi al divin culto, ed alla salute e cura delle anime; e bramando inoltre specialmente di dare alla Maestà Sua nuove prove del suo paterno affetto, e del costante Suo desiderio di mantener seco una sincera, perfetta, e perpetua unione e corrispondenza, dopo aver sentito il parere di alcuni Sig.ri Cardinali sopra le dette proposizioni si è mostrata propensa e disposta a concedere quelle cose, che, salva l'immunità e libertà ecclesiastica, l'autorità e giurisdizione della S. Sede, e senza pregiudizio delle medesime Chiese, si fossero potute concedere. In seguito di che noi infrascritti siamo stati rispettivamente deputati dalla Santità Sua, e da Sua Maestà Cattolica, e muniti di tutte le necessarie facoltà per conferire insieme, trattare, e conchiudere il mentovato affare, come consta dalle Plenipotenze che ci sono state respettivamente date, e che s'inseriranno parola per parola in fine del presente Trattato, e finalmente dopo un maturo esame, e discussione delle sopradette materie siamo convenuti nei seguenti articoli.

1. Sua Maestà Cattolica per far palese a tutti la perfetta unione, che vuole avere con Sua Santità e colla S. Sede, e quanto le sia a cuore il conservare alla Chiesa i

[1] NUSSI: « della Spagna ».
[2] NUSSI: « capitoli ».
[3] NUSSI: « Wiglaspando ».
[4] NUSSI: « di ».

diritti della medesima, ordinerà, non ostante qualunque ordinazione o decreti[1] della Maestà Sua o[2] de' suoi Ministri fatti per lo passato in contrario, quali si abbiano per nulli e di nissun valore, che si rimetta pienamente il commercio colla Sede Apostolica; che si dia come prima esecuzione alle Bolle Apostoliche, e Matrimoniali; e che il Nunzio destinato da Sua Santità, e il Tribunale della Nunziatura, e i ministri della medesima siano reintegrati nelle prerogative, onori,[3] facoltà, giurisdizioni godute per lo passato, senza alcuna minima diminuzione; ed infine che in[4] qualunque materia toccante sì l'autorità della S. Sede, come la giurisdizione ed immunità ecclesiastica, rimossa ed abrogata qualunque nuova introduzione che vi potesse essere, si debba osservare e praticare tutto ciò che si osservava e praticava prima di queste ultime differenze, a riserva solamente di quelle cose, nelle quali si sarà fatta qualche mutazione, o disposizione diversa nel presente Concordato, rispetto alle quali si osserverà ciò che è stato stabilito, e disposto nel medesimo.

2. Per mantenere la quiete e tranquillità pubblica, ed impedire che colla speranza dell'asilo non si commettano alcuni delitti più gravi che possono alla medesima recare maggior disturbo, la Santità Sua darà con Lettere Circolari ai Vescovi gli ordini necessari per istabilire, che l'immunità locale non suffraghi più a' grassatori, ossia assassini di strade, anche nel caso di una sola e semplice grassazione, purchè però nell'atto della medesima sia seguita la morte, o la mutilazione de' membri nella persona dell'assalito che ha patita la grassazione. Parimenti ordinerà, che il delitto di Lesa Maestà che per le Costituzioni Apostoliche resta escluso dal beneficio dell'asilo, comprenda anche quelli che macchineranno e trameranno cospirazioni tendenti a privare Sua Maestà o in tutto, o in parte del Suo Dominio; e finalmente per impedire, per quanto sia possibile, la frequenza degli omicidi, con altre Lettere Circolari la Santità Sua stenderà ai Regni di Spagna la disposizione della Bolla che incomincia *In supremo Justitiae Solio* pubblicata ultimamente per lo Stato Ecclesiastico.[5]

3. Essendosi in alcune parti introdotta la pratica, che i rei presi in luogo non immune alleghino l'immunità per essere stati in qualche tempo estratti dalla Chiesa, o da luogo immune, e[6] pretendano di essere restituiti alla Chiesa, e declinare in questo modo il castigo dovuto a' lor delitti, la qual pratica si chiama comunemente col nome di *Ecclesias Frias,* si dichiarerà dalla Santità Sua, che in questi casi i rei non godano l'immunità e si spediranno sopra di ciò le Lettere Circolari ai Vescovi di Spagna, acciocchè in conformità di esse pubblichino gli Editti.

4. Perchè S. M. ha insistito particolarmente, che si provveda al disordine che nasce dal confugio che cercano i delinquenti negli eremi, e chiese rurali, e che dà ai medesimi l'occasione e la facilità di commettere impunemente altri delitti, s'ingiungerà ai Vescovi parimenti per lettere circolari, che li sud. eremi e chiese rurali,

[1] Nussi: « decreto ».
[2] Nussi: « e ».
[3] Nussi: « oneri ».
[4] Nussi om.
[5] Del 1° febbraio 1735: è in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XIV, 17-23; ed Taur. XXIV, 28-37.
[6] *AA. Arm. LXVIII 473 n. IV:* « o »; *n. V* e *VI:* « e ».

nelle quali non si conserva il SSmo Sagramento, o non abita nella casa contigua un Sacerdote per custodia delle medesime, non godano immunità, purchè però in esse non si celebri frequentemente la Messa.

5. Affinchè non cresca eccessivamente, e senza veruna necessità il numero di quelli che sono promossi agli Ordini Sacri, e si mantenga in vigore ne' Chierici inferiori l'ecclesiastica disciplina, Sua Santità incaricherà strettamente con suo Breve speciale ai Vescovi l'osservanza del Concilio di Trento, e precisamente sopra ciò, che si contiene nella Sess. 21. Cap. 2., e nella Sess. 23. Cap. 6. *de Reformatione*, sotto le pene imposte dai Sacri Canoni, dal Concilio stesso e dalle Costituzioni Apostoliche. Ad effetto poi d'impedire le frodi, che si commettono da alcuni nella costituzione dei patrimoni, ordinerà che in avvenire il patrimonio sacro non ecceda la somma di scudi romani sessanta annui.

Di più perchè s'è fatta instanza per parte della M. S. che si provveda alle frodi, ed alle collusioni, che non solo nelle costituzioni di detti patrimonii, ma anche fuori di detto caso si fanno molte[1] volte dagli Ecclesiastici per mezzo di alienazioni, donazioni finte, e contratti simulati per esimere ingiustamente sotto questo falso colore i veri padroni dei beni dal contribuire ai regii diritti, che conforme allo stato e qualità loro sono tenuti pagare, Sua Santità provvederà a tali inconvenienti con Breve diretto al Nunzio Apostolico da pubblicarsi in tutte le Diocesi, con istabilire pene canoniche e spirituali, anche colla scomunica *ipso facto incurrenda*, riservata al medesimo Nunzio e a Suoi Successori, contro quelli che faranno le frodi e contratti collusivi detti di sopra, o coopereranno alli medesimi.

6. L'uso di erigere Beneficii ecclesiastici da durare per un tempo limitato si abolisca affatto, e Sua Santità spedirà, se sarà di bisogno, lettere circolari ai Vescovi di Spagna per ingiunger loro, che non permettano più simili erezioni di Beneficii *ad tempus*, dovendo i Beneficii essere eretti con quella perpetuità che si ordina dai Sagri Canoni, e quelli, che sono eretti diversamente, non godano di alcuna esenzione.

7. Avendo S. M. fatto rappresentare a Sua Santità l'impotenza de' suoi sudditi laici di supplire colle proprie sostanze e facoltà a tutti i pesi necessarii per provvedere alle urgenze del Regno, ed avendo supplicato la Santità Sua di ordinare, che l'indulto, in vigore del quale gli ecclesiastici contribuiscono alli dicianove milioni e mezzo imposti sopra le quattro specie di carne, aceto, olio e vino, si estenda ancora ai quattro milioni e mezzo che per conto delle nuove imposizioni, e del tributo degli ottomila soldati si riscuotono dalle medesime specie; Sua Santità sino a tanto che non sappia distintamente se li suddetti quattro milioni e mezzo di ducati di moneta di Spagna, che si pagano dai laici, come sopra, per le nuove imposizioni e tributo degli 8000 soldati, si riscuotano in uno o in sei anni, e sino a tanto che non abbia una piena e specifica informazione della quantità e qualità degli altri pesi a cui soggiacciono gli Ecclesiastici, non può accordare la grazia richiesta. Lasciando però l'articolo in sospeso, sinchè si siano liquidati i suddetti pesi, e si sarà riconosciuto, se convenga gravare gli Ecclesiastici più di quello, che sono gravati presentemente, la Santità Sua per dare frattanto a S. M. una nuova prova del desiderio che ha di

[1] Nussi: « tante »

compiacerla per quanto sia possibile, gli accorderà un indulto per soli cinque anni, in di cui vigore paghino gli Ecclesiastici le nuove imposizioni suddette, ed il tributo degli 8000 soldati sopre le quattro mentovate specie di aceto, vino, carne ed olio, nella stessa maniera che pagano i diecinove milioni e mezzo, perchè però i detti quattro milioni e mezzo si paghino in sei anni ripartitamente, e la parte in cui debbano contribuire gli Ecclesiastici, non ecceda la somma di ducati 150,000 annui di moneta di Spagna. Si riserva frattanto Sua Santità di far le diligenze, e prendere le informazioni dette di sopra prima di fare altra disposizione su questa materia, con dichiarazione espressa che non stimando Sua Santità, o i Suoi Successori di prorogare ulteriormente la detta grazia che si concede per cinque anni, non per questo si possa mai dire o inferire di essersi contravvenuto al presente Concordato.

8. Per la medesima ragione dei gravissimi pesi, ai quali son soggetti i beni de' laici, e dell'incapacità di sostenerli, a cui si ridurrebbero col progresso del tempo, quando crescendo per successioni, donazioni, compre, o altri titoli gli acquisti degli Ecclesiastici, si diminuisse la quantità de' beni, che presentemente restano in potere dei laici, e sottoposti alle Regie imposizioni, ha la M. S. richiesto Sua Santità di ordinare, che tutti i beni che dal principio del Suo Regno sono stati acquistati dagli Ecclesiastici, o che con qualunque titolo da essi si acquisteranno in avvenire, siano sottoposti a quei medesimi pesi, a cui soggiacciono i beni de' laici; pertanto S. S. considerata la quantità e qualità di detti pesi, e l'impossibilità di sopportarli a cui si ridurrebbero i laici, quando non si prenda qualche provvedimento sopra i beni futuri, non potendo accordare di gravare tutti gli Ecclesiastici, come si domanda, condiscenderà solamente, che siano perpetuamente sottoposti a tutti i pesi e tributi regii, che pagano i laici, tutti quei beni che dal dì, in cui sarà sottoscritto il presente Concordato, si acquisteranno per qualsivoglia titolo da qualunque Comunità Ecclesiastica, Chiesa, o Luogo Pio, e così cadranno in mani morte, eccettuatine però i beni di prima fondazione, e colla condizione che questi beni medesimi da acquistarsi in futuro restino esenti da tutti quei pesi, che per concessione Apostolica si pagano dagli Ecclesiastici, e che non possano i Tribunali laici forzare gli Ecclesiastici a pagare i suddetti pesi, ma che debbano ciò fare i Vescovi.

9. Essendo mente del S. Concilio di Trento, che quei che prendono la prima tonsura abbiano la vocazione allo stato ecclesiastico, e che i Vescovi dopo un maturo esame la diano solamente a quelli, de quali v'è probabile speranza che entrino nell'ordine clericale col fine di servire alla Chiesa, e d'istradarsi agli Ordini maggiori; S. S. accorderà, che rispetto ai chierici non beneficiati, e a quelli che non hanno Cappellanie o Benefizi che eccedano la terza parte della tassa sinodale stabilita pel patrimonio sagro, i quali giunti all'età determinata dai SS. Canoni non saranno promossi agli Ordini Sagri per colpa o negligenza loro, i Vescovi debbano colle necessarie ammonizioni prefigger loro un termine che non sia maggiore d'un anno, ad ascendere agli Ordini Maggiori; il qual tempo spirato, nè essendo promossi per colpa o negligenza loro, in tal caso non godranno veruna esenzione dai pubblici pesi.

10. Non dovendo le censure, conforme alla disposizione de' SS. Canoni, e a tenore di ciò che è prescritto dal S. Concilio di Trento alla Sess. 25. de Refor. Cap. 3., adoperarsi se non *in subsidium,* s'incaricherà agli Ordinarii di osservare la dispo-

sizione suddetta[1] conciliare e canonica, e non solo di usarle[2] con tutta la dovuta moderazione, ma di astenersi dalla fulminazione di esse ogni volta quando con rimedi ordinari della esecuzione reale o personale si possa provvedere al bisogno, e di valersene solamente quando contro i rei non si possa venire ad alcuna delle suddette esecuzioni, ed i medesimi si mostrino contumaci in ubbidire ai Decreti del Giudice Ecclesiastico.

11. Supponendosi che negli Ordini Regolari vi siano alcuni disordini ed[3] abusi degni di emendazione, la Santità Sua deputerà i Metropolitani colle facoltà necessarie ed opportune per visitare i Monasteri e Case Regolari, e con istruzione di mandare gli atti della Visita affine di averne l'approvazione Apostolica, salva frattanto *in omnibus*, eziandio durante la visita suddetta, la giurisdizione del Nunzio Apostolico *ad formam juris*, e delle sue facoltà, e prefisso il termine ai Visitatori di compiere la Visita dentro lo spazio di tre anni.

12. La disposizione del S. Concilio di Trento concernente le cause di prima istanza, si farà esattamente osservare; e quanto alle cause in grado di appellazione che sono più rilevanti, come le beneficiali che eccedono il valore di 24 ducati d'oro di camera, le giurisdizionali, le matrimoniali, le decimali di giuspatronato e simili si conosceranno in Roma; le altre di minor momento si commetteranno *in partibus*.

13. Il Concorso di tutte le Chiese Parrocchiali, anche vacanti *juxta decretum* ed in Roma si farà *in partibus* nella maniera già prescritta, ed i Vescovi avranno la facoltà di designare il più idoneo, quando la parrocchiale vacherà nei mesi riservati al Papa. Nelle altre vacanze poi, anche in quelle che risultano dalle proviste di esse, gl'Ordinari trasmetteranno i nomi degli approvati colla distinzione dell'approvazione nel[4] primo, secondo, o terzo grado, e con individuare i requisiti de' concorrenti.

14. A riflesso del presente Concordato, ed atteso ancora che le Parrocchie di Spagna non sono regolarmente pingui, Sua Santità sarà contenta di non imporre pensioni sopra le Parochie, alla riserva però di quelle da imporsi a favore dei soli rassegnanti in caso che si giudichi espediente ed utile la rassegna colle testimoniali del Vescovo, come altresì nel caso di concordia fra due litiganti per la stessa parrocchia.

15. Quanto alle pensioni da riservarsi sopra gli altri benefizi, si osserverà ciò che si è praticato sino a queste ultime differenze; ma non si faranno dare per l'avvenire renovatorie pei Benefizii e Prebende da conferirsi in appresso, restando intatte quelle future Renovatorie, che caderanno a favore di quelle persone particolari, che hanno già avute le pensioni dalla Dateria.

16. Per togliere gl'inconvenienti che nascono dall'incertezza delle rendite dei Benefizi, e dalla varietà, con cui si esprime il lor valore dai provisti dei medesimi, si conviene di formare lo stato delle rendite certe ed incerte di tutti i Beneficii e Prebende anche di giuspatronato, e che ciò si faccia per mezzo dei Vescovi, e dei Ministri da deputarsi dal Nunzio per parte della Sede Apostolica, eccettuate però

[1] Nussi pone fra parentesi e in corsivo.

[2] Nussi: « usarla ».

[3] Nussi: « od ».

[4] Nussi: « in ».

le Chiese e Benefizi Concistoriali tassati nei Libri di Camera, ne' quali non si ha da innovare cosa alcuna; sintanto però che sia fermato [1] questo stato si osservi il solito. Fatta poi che sarà la nuova tassa prima di dare esecuzione alla medesima, dovrà stabilirsi il modo di praticarla senza pregiudizio della Dateria, e Cancelleria, e de' provisti, tanto per ciò che riguarda l'imposizione delle pensioni, come la spesa delle Bolle, e il pagamento della mezz'annata; e frattanto similmente si osserverà il solito.

17. Le Coadjutorie tanto nelle Chiese Cattedrali, come nelle Collegiate non si concederanno senza le Lettere Testimoniali dei Vescovi sopra l'idoneità del Coadjutore a conseguire Canonicati in dette Chiese Cattedrali, e Collegiate, e quanto alle cause della necessità ed utilità della Chiesa, si dovrà produrre l'attestato del med. Ordinario, o dei Capitoli, senza di che dette Coadjutorie non si concederanno. In occasione poi della Coadjutoria non s'imporranno in avvenire pensioni, o altri pesi in favore dell'istesso Coadjutore, o di altra terza persona ad istanza dello stesso Coadiuto.

18. S. S. ordinerà ai Nunzi Apostolici di non concedere mai dimissorie.

19. Avendo il Nunzio Apostolico nelle Sue facoltà quella di conferire i Benefici che non eccedono i 24 ducati di camera, e nascendo molte volte liti fra i provisti circa la vera o falsa espressione del valore, si provvederà a quest'inconveniente con fare la nuova tassa detta di sopra, nella quale sarà determinato e specificato il valore di qualsivoglia Beneficio; sintantochè però [2] sia compita detta tassa S. S. ordinerà al Suo Nunzio di non procedere alla Collazione di verun Beneficio, senza prima aver avuto il processo fatto avanti al Vescovo del luogo ov'è fondato il Benefizio, sopra il valore del medesimo, dove si farà per testimoni la prova de' frutti certi ed incerti del medesimo Benefizio.

20. Le Cause che dal Nunzio Apostolico si sogliono delegare ad altri fuori dei Giudici del Tribunale della Nunziatura, che diconsi Giudici in Curia, non si delegheranno mai che a Giudici Sinodali, o a persone che abbiano dignità in Chiese Cattedrali.

21. Quanto all'istanza che si è fatta, che le spese, e sportule nei giudizii del Tribunale della Nunziatura, si uniformino alla tassa che è nei Tribunali Regi, e non eccedano la medesima, essendo necessario prendere altre informazioni per verificare il supposto eccesso delle tasse della Nunziatura, e giudicare se abbiano bisogno di moderazione; si è convenuto,[3] che si provvederà quando siano giunte le istruzioni richieste.

22. Circa i spogli, e deputazione dei Succollettori si osserverà il solito; e quanto ai frutti delle Chiese vacanti, siccome dai Sommi Pontefici, e particolarmente dalla Santità di N. S. oggi felic. regnante non si è lasciato di applicarne sempre buona parte per uso e servizio delle medesime Chiese; così S. S. ordinerà, che dei detti frutti se ne assegni in avvenire la terza parte per servizio delle Chiese e dei Poveri, detratte però le Pensioni che vi sono da pagare.

23. Per terminare amichevolmente la controversia dei padronati nella stessa maniera che si sono terminate le altre, come dalla Santità Sua si desidera, dopo

[1] *AA. Arm. I-XVIII 473, n. V* e Nussi: « formato ».

[2] *AA. Arm. I-XVIII 473, n. IV* e *VI:* « sintanto però, che ».

[3] Nussi: « avvenuto ».

che sarà eseguito il presente aggiustamento si deputeranno persone da S. S. e da S. M. per riconoscere le ragioni d'ambe le parti, e frattanto si sospenderà in Ispagna ogni ulteriore atto, e i Benefizi che vacano, o che vacheranno, sopra de' quali possa cadere la detta disputa del patronato, dovranno provvedersi da S. S., e dai Collatori ordinari nei loro mesi, nè s'impedirà il possesso ai provvisti.

24. Tutte le altre cose domandate ed espresse nei suddetti fogli dal Sign. D. Rodrigo Wiglialpando [1] Marchese della Composta, formati ed esibiti, come si è detto di sopra, a S. S., le quali non sono state accordate nel presente Trattato, continueranno ad osservarsi per l'avvenire nel modo che sono state osservate e praticate per lo passato, senza che mai più possano esser dedotte in controversia; ed acciocchè non possa mai revocarsi in dubbio l'identità di detti fogli, se ne faranno due esemplari sottoscritti da noi infrascritti, uno de' quali resterà appresso a S. S., e l'altro appresso la M. S.

25. Quando gli affari pendenti fra la S. Sede, e la Corte di Napoli non siano contemporaneamente aggiustati, promette S. M. di cooperare efficacemente alla felice e sollecita spedizione e conclusione dei medesimi ma quando ciò non potesse ottenersi, anzi se mai (il che S. S. spera che non sia per accadere) crescessero per ciò [2] i dissapori e le discordie, promette S. M. che non per questo contraverrà giammai al presente Concordato, nè lascerà di perseverare nella già stabilita buona armonia colla Sede Apostolica.

26. Sarà il presente trattato approvato, e ratificato da S. S., e da S. M. Cattolica; e le lettere di ratificazione saranno cambiate, e consegnate rispettivamente nel termine di due mesi, o più presto se sarà possibile.

In fede di che noi infrascritti, muniti, come sopra, delle Plenipotenze respettive della Santità Sua, e di S. M. Cattolica, abbiamo sottoscritta la presente Convenzione, e sigillata col proprio Sigillo. Nel Palazzo Apostolico del Quirinale questo dì 26 Settembre 1737.

G. Card. Firrao. [3] J. Card. d'Acquaviva.

Da V. Nussi, *Conventiones* etc. 5664 (n. IX), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei due plenipotenziarii in *AA. Arm. I-XVIII 473* (già *Arm. II, c. IV, n. 37*) *n. IV* nell'**Archivio Segreto Vaticano,** il Breve *Cum alias* di Clemente XII del 12 novembre 1737, che approva il concordato inclusovi, ibid. *n. V,* e la ratifica a firma e sigillo di Re Filippo V, San Ildefonso, 18 ottobre 1737, ibid. *n. VI.* Clemente XII inculcò agli Arcivescovi e Vescovi di Spagna l'esecuzione del presente Concordato col Breve, che contiene anche le cose in esso promesse dal Pontefice, *Pro singulari* del 14 novembre 1737, ibid. *n. VII.*

[1] Nussi: « Wigliospando ».
[2] Nussi: « però ».
[3] Nussi: « P. Card. Firrad ».

XLIV.

CONCORDATO COL PORTOGALLO.

19 dicembre 1737.

Arrivato che sia in Portogallo il Corriere con la notizia della promozione al Cardinalato del presente Patriarca di Lisbona, e con la certezza di essere stata già spedita in Roma con data precedente al giorno della detta promozione la Bolla, nella quale dalla Santità di N. S. felicemente Regnante in suo nome, e de suoi Successori si conceda alli Patriarchi pro tempore di Lisbona Occidentale la grazia del Cappello Cardinalizio si aprirà in quella Corte, e Regno respettivamente il Tribunale della Nunziatura Apostolica colla solita giurisdizione esercitata per lo passato dagli altri Nunzij, facendosi a tal fine la restituzione de Brevi preventivamente rivisti, e posti correnti acciò Monsignor Nunzio possa esercitare il suo ministero, purchè detto Prelato faccia la visita al Secretario di Stato, secondo l'esempio dell'Ambasciadore straordinario di Spagna, ed il viglietto di detto Monsignor Nunzio per accusare la recezzione de' Brevi sia concepito con la seguente formalità ultimamente concordata con questa Corte cioè « *Accuso assieme col suo stimatissimo foglio li Brevi facoltativi, che si è compiaciuta trasmettermi, e dopo ringraziarla distintamente della prontezza nel sollecitarmeli, la prego di assicurare la Maestà del Re, che Dio guardi, che la venerazione, che con tutta giustizia le professo non mi lascierà giamai allontanare dall'ubidirla come devo, e dal secondare le sue reali intenzioni, ed offerendomi intanto* ecc. - Dichiarandosi però che quando mai il Re cedesse intorno alla visita sudetta rispetto a qualche Testa Coronata, il Papa, e la Sede Apostolica ritorni ne' suoi primi diritti, et uso; e fintanto che non giunga in Roma la notizia di essersi in Lisbona aperta la Nunziatura, dovrà la Bolla originale della sopramenzionata concessione restar depositata presso l'E. Sua il Sig.re Cardinale S. Clemente.

Ancorchè S. M. abbia già nominati li Soggetti da provvedersi nelle Chiese vacanti si vescovili, che arcivescovili del Regno di Portogallo, e suoi dominij, compresavi ancora la Chiesa di Lisbona Orientale, come dalle nomine originali depositate presso l'Emo S.r Cardinale Camerlengo, con tutto ciò non dovrà seguire la preconizazione di essi se non dopo arrivata la sudetta Bolla del Cappello Cardinalizio in Portogallo, e dopo trasmessi alla Nunziatura Apostolica di Lisbona li soliti processi, nella costruzione de' quali dovranno pratticarsi con li nominati le consuete formalità tanto di quella Secretaria di Stato, che della Nunziatura, et anche a tal riflesso subito dopo seguita la promozione si spediranno la Bolla delle terze parti, e quella del Iuspadronato sopra le dignità, Prebende, e Canonicati della Chiesa Arcivescovile di Lisbona Orientale.

E perchè due prebende della sudetta Chiesa di Lisbona Orientale sono di presentazione, e nomina della Università Colimbrieñ, ed un Canonicato di essa è gravato di pensione perpetua a favore della S. Inquisizione, et in oltre la prima dignità è sempre riservata alla S. Sede, perciò si consentirà che si fissi altra simile pensione

a favore del sudetto Tribunale sopra altri beneficij del Regno non soliti gravarsi dalla dataria Apostolica, ne si porrà verun impedimento acciò si prattichino altre riserve di pensioni simili con cedole bancarie ad sexennium in altri beneficij del Regno non gravati, equivalenti alla pensione solita riservarsi sopra la sudetta prima dignità. Circa il pregiudizio però de' Canonicati de' Padroni Laici, e della Università Colimbrien. se ne darà il compenso secondo quello si concorderà tra il Sig.re Cardinale Prodatario, e me.

Si farà la spedizione, e si eseguirà conseguentemente la Bolla sopra la collazione de' beneficij, rispetto alli quali fu concluso il trattato fra Mons.r Giacinto Sacripante, et il Commend.re Bernabò colli ministri della Corona fin dall'anno 1720. prendendosi però prima li provvedimenti necessarij per il buon effetto di detta Concordia, e sopra le proviste fatte nel tempo intermedio.

Che riservandosi da N. S. le pensioni, come si pratticava ne' tempi passati sopra le Parrochiali di quel Regno, rivocando in generale la Costituzione della S. M. di Benedetto XIII, e derogandovi ne' casi particolari non si porrà alcun impedimento alle dette riserve nella forma solita, purchè la sudetta deroga della Costituzione Benedettina non resti a carico delle parti, tanto più che la Santità di N. S. si è dichiarata di non volere che si gravino di dette pensioni se non le Parrocchiali, che eccedono di rendita scudi duecento romani, e per la Somma, che sarà convenevole, e correspettiva al sudetto eccesso.

Che la Legazione destinata in persona del S.r Cardinale da Cunha non avrà più effetto, e saranno ristituiti quei Brevi a questa Secretaria di Stato nel medesimo atto, che dal ministro di S. M. si riceverà la suddetta Bolla del Cardinalato per li Patriarchi pro tempore.

Per quello poi riguarda al Ceremoniale de' Patriarchi Cardinali non si giudica necessaria dichiarazione veruna nella intelligenza, che essi non lascieranno di sempre uniformarsi alle Costituzioni Apostoliche, et a Riti Ecclesiastici.

Roma 19. Decembre 1737.

Io infrascritto prometto e m'obbligo in virtù della Plenipotenza datami da S. M. a quanto sopra

Fr. Gius. M.a Da Fonseca D'Evora.

Dall'originale con la firma e obbligazione autografa del Da Fonseca in *Arm. XIV, c. V, n. 67,* f. 8-10, nell'**Archivio Segreto Vaticano.** – Ibid. f. 2 trovasi il seguente documento. « Dalla Segreteria di Stato 17 Decembre 1737. Avendo determinato la Santità di Nostro Signore di concedere l'Indulto del Cappello Cardinalizio alli Patriarchi pro tempore di Lisbona in conformità della Bolla spedita oggi etc.[1] quantunque Sua Santità creda che attesa l'esecuzione del medesimo Indulto non sia per succedere il caso, in cui in vigore della Costituzione Clementina[2] dovrebbe precedere il Nunzio Apostolico al Patriarca, pure per maggiore sicurezza dell'adempimento della medesima Bolla Clementina, senza della quale la Santità Sua non sarebbe venuta alla concessione del presente Indulto, dichiara che in qualunque caso il Patriarca non sia Cardinale, e non habbia effetto l'Indulto benchè mai ciò potrà succedere per parte della Sede Apostolica, attesa la disposizione del medesimo

[1] È in *Bull. Rom.* Cocq.-Mair. XIV, 201 s.; ed. Taur. XXIV, 313-315.

[2] Del 17 novembre 1716, con cui fu eretto il Patriarcato di Lisbona occidentale, in *Bull. Rom.* Cocq.-Mair. XI, 87-95; ed. Taur. XXI, 224-239.

Indulto intende, e vuole che restino ferme le precedenze, e preeminenze del Nunzio Apostolico a forma della detta Bolla di Erezzione del Patriarcato, ed acciò questa intenzione, e dichiarazione di Nostro Signore sia nota alla Maestà del Re di Portogallo, ed abbia il suo effetto, vuole che sia communicata al P. Evora Plenipotenziario, e dal medesimo in virtù della sua Plenipotenza accettata ». Segue, di mano del da Fonseca: Mi è stata communicata questa dichiarazione ed in vigore della mia Plenipotenza datami da S. M. è stata anche da me accetata. Roma 19. decembre 1737. Fr. Gius. M.ª da Fonseca d'Evora ».

XLV.

CONCORDATO COL RE DI SARDEGNA SUI FEUDI ECCLESIASTICI.

5 gennaio 1741.

Essendo la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV felicemente regnante pienamente informata delle pendenze, e controversie fra la Camera Apostolica, e la Maestà del Re di Sardegna sopra il Dominio, e superiorità territoriale d'alcuni Luoghi, Castelli, e Feudi, e desiderando d'imporre fine alle medesime con un temperamento onorevole per la Camera Apostolica, e conveniente, e grato alla Maestà del predetto Re; tanto più che Essa nei primi giorni del di lui Pontificato s'è indotta a ritirare le truppe de' soldati, che da qualche tempo in qua aveva poste nelle terre dell'Abbazia di San Benigno, constituisce, e dichiara Sua Maestà ed i di lui Successori Vicarii Pontificii ne' predetti luoghi come in appresso; temperamento già abbracciato, benchè poi non eseguito per alcuni accidenti nel Pontificato del Sommo Pontefice Pio IV; temperamento discusso, ed approvato in una piena Congregazione di Cardinali e Prelati nel Pontificato della Santa memoria di Clemente XII, e non eseguito per esser egli morto nel tempo appunto in cui doveva eseguirsi; [1] temperamento finalmente, che la Santità di Nostro Signore ha ben veduto, ed esaminato, ed approvato anche col Consiglio d'altri da Essa interrogati per il detto effetto, e per non moltiplicare li discorsi, e fare le scritture più lunghe del bisognevole, credesi opportuno e necessario l'inserir in questo foglio per *extensum* la minuta della Bolla della Concessione del Vicariato, dalla quale chiaramente si deduce la qualità e li patti dello stesso, obbligandosi l'una e l'altra Parte a quanto nella Bolla si contiene.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Provida Romani Pontificis sollicitudo, qua ob commissum sibi caelitus munus non solum animarum saluti consulere, sed etiam temporalibus populorum necessitatibus providere cogitur, interdum necesse habet ea disponere circa regimen, et administrationem locorum, et terrarum, quae ad Sedem Apostolicam pertinere dignoscuntur, per quae resecatis dissidiorum causis, pacisque remotis impedimentis stabilis populorum quies, et tranquillitas procuretur, et excelsa virorum Principum dignitas

[1] Cfr. in **Archivio segreto Vaticano** (*AA. Arm. I-XVIII 659* [già *Arm. II, c. VIII, n. 29*]) il *Fasciculus scripturarum Congregationis Particularis super concessione Vicariatus favore Regis Sardiniae* etc. *habitae die 27 Novembris 1739.*

augeatur, ut et populi sibi subditi strenuos defensores, et praeclaros, ac prudentes gubernatores se recepisse, et Illustres Catholicae Ecclesiae Filii ex constanti sinceritate fidei, et debito erga Apostolicam Sedem devotionis obsequio et reverentia novos dignitatum titulos, et congrua honorum insignia retulisse glorientur. Cum itaque loca, et feuda Cortansii, seu Cortanseri, Cortansonis, Cisternae, Montaphiae, Teliolarum, Sancti Benigni, Pheleti, Lombardonis, Montanarii, Principatus Masserani, et Comitatus Crepacorii, Bosnengi, Caccini, Flecchiae, Rivi, et Villae, aliaeque Terrae, Castra, et Loca, quorum veriores denominationes, et vocabula hic pro insertis, et expressis haberi volumus, una cum eorum territoriis, et dependentiis, quorum dominium, et proprietas ad Ecclesias Taurinensem, Vercellensem, Astensem, Papiensem, et Abbatiam Sancti Benigni, seu ad alias quascumque Ecclesias, Monasteria,[1] et Abbatias, supremum vero ad Nos, et Sedem Apostolicam pertinet, ab alma Urbe, et Romana Curia valde distent, et illis, et eorum incolis, et habitatoribus ob huiusmodi locorum distantiam in eorum necessariis de facili providere nequeamus, illaque dominiis charissimi in Christo Filii nostri Caroli Emanuelis Ducis Sabaudiae, et Sardiniae Regis illustris fere ex omni parte circumdentur, ac propterea varia dissidia inter Cameram nostram, eiusque Ministros, et Regios Officiales usque adhuc eorumdem Locorum occasione suborta sint; huiusmodi autem dissidiis finem imponere, et eorumdem Locorum, Incolarum, et Habitatorum prospero et felici successui consulere, ac ipsorum Incolarum, et Habitatorum[2] tranquillitati, quantum in nobis est, providere volentes, et ad personam Caroli Emanuelis Ducis, ac Regis praedicti pluribus virtutibus, et meritis insignitam, et erga Sanctam Sedem devotam, et fidelem intuitum habentes, atque prospicientes, quod ipse utpote Dux Sabaudiae, et Pedemontis, ac Dominus locorum praedictis feudis adiacentium sciet, et volet, et poterit Loca, Incolas, et Habitatores huiusmodi ad Dei laudem salubriter regere, et feliciter gubernare, et ut in futurum in huiusmodi fide, et devotione eo ferventius perseverare studeat, quo per Nos, et Apostolicam Sedem amplioris dono gratiae se cognoverit honorari, ex certa nostra scientia, et de Apostolicae potestatis plenitudine, inspectis prius, ac diligenter perpensis, et consideratis, quae a felicis recordationis Clemente XII Praedecessore nostro cum nonnullis Venerabilibus Fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, et dilectis Filiis Romanae Curiae Praelatis fuerunt mature discussa, et deliberata circa constitutiones, nec non Decreta Concistorialia Sanctae memoriae Pii V, Gregorii XIII, Sixti V, Gregorii XIV, Innocentii IX, Clementis VIII, Pauli V, Urbani VIII, aliorumque nostrorum Praedecessorum de Civitatibus, Castris, et Locis Sanctae Romanae Ecclesiae non infeudandis, et alienandis, quas nullatenus concessioni, et dationi[3] huiusmodi obstare censuerunt, ipsum Carolum Emanuelem Ducem, ac Regem, eiusque Filios, Haeredes, ac Successores masculos ex masculis per lineam masculinam descendentes de primogenito in primogenitum, et qui in Principatum Pedemontis, Ducatum Sabaudiae, et Regnum Sardiniae succedere debebit, et illis omnibus defecientibus, seu extinctis proximiorem agnatum masculum, qui superfuerit ex domo, et familia eiusdem Caroli Regis, et illius descendentes masculos ex masculis per lineam masculinam, et ita

[1] *Traités:* Monasterium ».

[2] *Traités* om. « prospero - et Habitatorum ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 658 A:* « donationi ».

omnes alios agnatos masculos, eorumque descendentes in infinitum, servata tamen semper lege primogeniturae, et habita simul ratione successionis in Principatum, Ducatum, et regnum praedictum, Locorum, et Feudorum praedictorum, et illorum Castrorum, Fortalitiorum, Territoriorum, et districtuum in temporalibus tantum pro Nobis, et eadem Romana Ecclesia Vicarium perpetuum deputamus, facimus, et constituimus, regimen, et administrationem eiusdem Supremi Dominii, Iurisdictionis, et superioritatis territorialis, quam quoad temporalia Nos et Praedecessores nostri exercuerunt, et exercemus, et exercere potuerunt, et possumus, respective Locorum, eorumque Fortalitiorum, Territoriorum, et districtuum praedictorum, et Dominii, ac superioritatis territorialis eorumdem committimus, concedimus, assignamus, et in eum transferimus, eumdemque, eiusque Filios Haeredes, et Successores iuxta ordinem successionis superius adnotatae, in locum nostrum, quoad temporalia dumtaxat, perpetuo ponimus, et collocamus, nihilominus, ut in huiusmodi Vicariatu Ipse eiusque Filii, et Successores melius, et facilius iustitiam exercere valeant sibi Locorum, Castrorum, Fortalitiorum, Territoriorum, ac districtuum regimen, et administrationem huiusmodi per Se, vel alium, seu alios cum mero, et mixto Imperio, Regalibus ad superioritatem territorialem spectantibus, ac omnimoda iurisdictione, ac superioritate territoriali in Locis, Castris, Fortalitiis, Territoriis, ac districtibus praedictis in honorem nostrum, eiuque Ecclesiae statum pacificum, et tranquillum exercendi facultatem impertimur, reservato Nobis, et Successoribus nostris, et Ecclesiae Romanae Supremo eorumdem Locorum Dominio, quod a Nobis, et Ecclesia praedicta nullatenus per haec abalienare, et abdicare intendimus, aut possumus.

Volumus autem, quod dictus Carolus Emanuel Rex, ac eius Filii, et Haeredes, ac Successores praedicti ratione officii Vicariatus huiusmodi Locorum, Castrorum, Fortalitiorum, et districtuum praedictorum singulis annis unum calicem valoris bis mille scutorum argenteorum monetae Romanae in festo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli Camerae nostrae solvere omnino teneantur, quodque idem praedictus Rex, et Ipso, eiusque Filiis, ac Descendentibus masculis deficientibus, seu extinctis, proximior agnatus masculus, qui in Principatum, Ducatum, et Regnum, et praedicti Vicariatus officium succedere debebit, et ita deinceps omnes alii agnati masculi, qui tanquam primi, et caput lineae iuxta ordinem superius praefinitum ad successionem Vicariatus, et simul Ducatus, et Regni vocati fuerint, antequam Ipse, vel illi officium Vicariatus praedicti incipiant exercere, in manibus nostris, et Romanorum Pontificum Successorum nostrorum per Se, vel per Procuratorem suum ab eo, vel ab illis speciale mandatum habentem, debitae fidelitatis praestent iuramentum in forma solita, ac promittant, et spondeant de huiusmodi Vicariatus officio laudabiliter, ac fideliter exercendo tam pro Se, quam pro suis Filiis masculis per lineam masculinam descendentibus in infinitum, et si, quod absit, Eum, aut Filios, et Successores praedictos ab obedientia, et devotione nostra, et dictae Ecclesiae deviare, et in solutione praedicti annui census, vel praestatione iuramenti praedicti deficere contigerit, vel eiusdem Regis, eorumque Filiorum lineam, et descendentiam masculinam, vel respective lineas, ac descendentias masculinas, quod Deus avertat, omnino extingui, adeo ut nullus amplius masculus, et Successor eiusmodi superius vocatorum supersit, tunc, et eo casu Vicariatus huiusmodi omnino cesset, et expiret, ac Loca, Feuda, Terrae, et Castra supradicta ad praefatae Ecclesiae immediatam subiectionem libere revertantur.

Mandantes insuper omnibus Civibus, Incolis, et Habitatoribus praedictis, quod dictum Carolum Regem, vita comite, et deinceps Filios eius, et Successores tanquam Vicarios ipsorum obsequiose recipientes, et honorifice pertractantes ei, et illis, eiusque, et eorum Officialibus, et Ministris in omnibus, quae ad Vicariatus officium praedictum pertinent, obsequi studeant, et efficaciter obedire, non obstantibus, quatenus opus sit,[1] Symmachi, et Pauli II de rebus Ecclesiae non alienandis, et Pauli IV de alienatis recuperandis, et Pii IV de gratiis interesse Camerae quomodolibet concernentibus in eadem Camera registrandis, et insinuandis, ac Bonifacii VIII Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum de una, et duabus, non tamen tribus dietis, et aliis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, statutis quoque, et consuetudinibus Locorum, Castrorum, Fortalitiorum, Territoriorum, et districtuum praedictorum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, nec non privilegiis, indultis Apostolicis illis, ac Universitatibus illorum etiam[2] motu, et scientia similibus etiam concistorialiter concessis, etiam illis, quibus similiter[3] inter alia cavetur expresse, quod Loca ipsa in Vicariatum concedi non possint, et de illis etiam per Romanos Pontifices, et Sedem praedictam pro tempore factis concessionibus, nullius sint roboris, vel momenti, nec non quibusvis conventionibus, pactis, et tractatibus etiam inter Nos, nostrosque Praedecessores, et Cameram praedictam, ac communitates, et alias quascumque personas desuper quomodolibet initis, caeterisque contrariis quibuscumque, quibus omnibus etiamsi de illis specialis, et expressa mentio habenda foret, eorum integros tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, et sufficienter derogatum esse, illaque adversus praemissa nullatenus suffragari posse decernimus, et definimus. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam nostrae concessionis, elargitionis Vicariatus, investiturae, voluntatis, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem tertio nonas ianuarii anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quadragesimo, Pontificatus vero nostri anno primo.

A. Cardinalis Passioneus.

Visa de Curia
St. Antonellus.

Oltre poi ciò, che si contiene nella Cessione del Vicariato, resta convenuto ed accordato:

I.

Tutti li sudditi, ed abitanti di detti feudi siano ristabiliti pienamente nella grazia della Maestà Sua, la quale gli abbia per l'avvenire in una speciale protezione, distinguendoli in ogni congiuntura, come tutti gli altri suoi più fedeli, ed antichi Vassalli,[4]

[1] *Traités* om. « quatenus opus sit ».

[2] *Traités:* « et ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 658 A* invece di « similiter » dà « forsan ».

[4] *AA. Arm. I-XVIII 658 A:* « più antichi e fedeli ».

ed a qualunque effetto siano trattati, e considerati come tali, e cancellata affatto qualunque memoria delle cose passate; sia pure intieramente reintegrato di tutti li beni, e di tutti li dritti, che aveva agli onori chiunque per qualsivoglia titolo, o pretesto ne fosse stato privato; talmente che rimosso qualunque sequestro, li loro possessori, o eredi siano immediatamente, e per via di fatto rimessi in pacifico possesso dei beni, e dritti medesimi, e sia permesso di ritornare liberamente alle patrie abitazioni a chiunque sia, di qualunque grado, e condizione, che nelle passate turbolenze fosse stato obbligato a partirsene, o che da se medesimo se ne fosse allontanato. E tutti quegli, che avessero ottenuto dai Sommi Pontefici, dai Vescovi, dagli Abbati *pro tempore* li titoli di Parrocchie, Canonicati, o di qualunque altro Benefizio, siano lasciati in libertà di prenderne leggittimamente il possesso in esecuzione delle loro rispettive provviste.

II.

Che restino salvi tutti li privilegii, che ai luoghi, ed uomini compresi nel Vicariato possono appartenere legittimamente, ed all'osservanza dei quali fosse di ragione tenuta la Santa Sede come Principe temporale.

III.

Come che è intenzione della Santa Sede di rimettere tutti li feudi, nei quali ha apposte sin ora le mani, alle rispettive Chiese di Vercelli, Asti, Pavia, Torino, ed Abbazia di San Benigno, dalle quali ognuno di detti feudi dipende, così li Canoni, che per conto di essi si pagavano in passato alla Reverenda Camera di Roma, si paghino in avvenire alle Chiese medesime, e ciò in aumento di qualunque altro Canone, che le stesse Chiese riscuotessero già a questo conto. Quanto poi a quei feudi, che presentemente non sono investiti, e che si ritengono dalla Sede Apostolica, anche rispetto all'utile dominio, sia in libertà delli Vescovi, alle Chiese dei quali appartengono, o ritenerli, o investirli. E perchè sul feudo di Tigliole cade la disputa a chi s'appartenga se al Vescovo d'Asti, che pensa d'aver in petitorio chiare, e quasi evidenti ragioni, oppure al Vescovo di Pavia, che era in attual possesso di quello, quando la Camera Apostolica l'avvocò a se; si determina, che il Vescovo di Pavia sia frattanto reintegrato del possesso nel qual era, e che siano alla Chiesa d'Asti riservate, come in fatti si riservano le sue ragioni tali, quali da sperimentarsi in petitorio; e si determina ancora, che il Vescovo di Pavia reintegrato come sopra del feudo di Tigliole debba infeudarlo in una persona grata, ed accetta a Sua Maestà.

IV.

Che tutti li Vescovi, Abbati, come anche gl'investiti dei feudi di qualsivoglia modo e maniera, tanto dai Sommi Pontefici, che dai medesimi Vescovi, ed Abbati, debbano restare nel loro pacifico possesso, in cui si trovavano con tutte le prerogative, facoltà, giurisdizione anche di mero e misto Impero, passaggi, pedaggi, e qualsiasi altro dritto di conoscere le prime e seconde instanze, specificato, e specificate nelle loro investiture, o nelli privilegii, Brevi, e concessioni legittime, ed all'osservanza delle quali fosse tenuta di ragione la Camera Apostolica, fatti, o fatte dai Sommi Pontefici, e loro delegati, e dai[1] Vescovi o Abbati, con facoltà di deputare

[1] *A.A. Arm. I-XVIII 658 A.*: « da ».

i Giudici, Castellani, ed Uffiziali necessarii per l'esercizio della loro giurisdizione, con che il Giudice di prima instanza di San Benigno debba onninamente risedere in una delle terre dell'Abbadia.

V.

Che dovendosi concedere nuove investiture in caso di devoluzione d'alcun feudo per terminazione della linea investita per confiscazione, o per qualunque altro capo, o dovendo rinnovarsi per mutazione delle persone investite, le nuove concessioni, e rispettive rinnovazioni si faccino sempre da quel Vescovo, o Abbate alla di cui Chiesa appartiene il feudo del quale si tratta, riservato il beneplacito della Sede Apostolica in quei casi, nei quali *de iure* si richiede.

VI.

Finalmente qualunque monumento sì pubblico, che privato, arme, e qualsiasi documento, scrittura, o memoria che riguardi li Sommi Pontefici, e la Santa Sede Apostolica esistenti in detti luoghi del Vicariato, siano conservati diligentemente tanto negli archivi, che nei siti, ne' quali di presente si ritrovano.

VII.

Tutti poi li patti espressi nei presenti fogli debbano avere la stessa forza e valore, ed osservarsi in perpetuo, come se fossero espressi nel medesimo Breve del Vicariato.

S. Cardinale Valenti.
Alessandro Cardinale Albani.
Gio. Battista Balbis Simeone Conte de Rivera.

Da *Traités de la Royale Maison de Savoie* II, 525-529 (n. CXX, la bolla però da ibid. 519-524, n CXIX), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii intitolato *Foglio sopra la Materia Feudale* in *AA. Arm. I-XVIII 658 A* (già *Arm. II, c. VIII, n. 28 A*) nell'**Archivio segreto Vaticano**. Sotto al titolo sta scritto da mano diversa da quelle del documento: « Sottoscritto nelle stanze del Cardinale Segretario di Stato questo dì 5 gennaro 1741 ».

XLVI.

CONCORDATO COL RE DI SARDEGNA CIRCA LA MATERIA BENEFICIALE.

5 gennaio 1741.

Essendo la Maestà di Carlo Emanuele Re di Sardegna piena d'ogni maggior venerazione verso la Sede Apostolica, e la Sagra Persona del Regnante Pontefice Benedetto XIV, e desiderando pure questo stesso Pontefice ogni congiuntura per far conoscere alla Maestà Sua il paterno tenerissimo affetto, che ha per essa, e la sua Reale Famiglia, e i suoi felicissimi Stati; ed essendo da questa sincera vicendevole corrispondenza derivato il comune pensiere di torre di mezzo ogni attacco, ogni dubbietà, disputa, e controversia sopra l'intelligenza, ed esecuzione d'altro acco-

modamento fatto nella materia benefiziale fra la Santa Sede, e la Maestà del Re di Sardegna nel tempo del Pontificato della felice memoria di Benedetto XIII; inerendo altresì all'intenzione della pure felice memoria di Clemente XII, che per questo stesso effetto deputò una Congregazione d'alcuni Signori Cardinali e Prelati, nella quale, benchè fosse esaminata e discussa la materia, restò però il tutto senza esecuzione per la morte sopraggiunta del predetto Pontefice Clemente, si è finalmente di comune consenso del Regnante Pontefice Benedetto XIV, e della sopradetta Maestà del Re di Sardegna venuto all'estensione, e sottoscrizione de' seguenti Capitoli, che più volte Sua Beatitudine ha veduti, considerati, ed esaminati dopo aver anche inteso il parere di Cardinali, e d'uomini savi chiamati a consiglio per la sussistenza, e validità de' quali Capitoli interpone la pienezza della sua Apostolica Autorità, ed i Capitoli sono li seguenti.

I.

Per l'Economato dei frutti dei Vescovadi, ed Abbazie comprese sotto l'indulto di Nicolò V, che nel tempo della loro vacanza matureranno, Sua Maestà deputerà d'or in avvenire una persona Ecclesiastica.

II.

La Camera Apostolica potrà raccogliere per mezzo de' suoi succollettori liberamente gli spogli sì dei Vescovadi, ed Abbazie, che degli altri Benefizi minori tanto di libera collazione, che di nomina Regia, e gli spogli, e vacanti di detti Benefizii minori di libera collazione della Santa Sede nelle Diocesi del Piemonte e Monferrato, eccettuate le terre cedute nelle ultime due Paci dalla Francia.

III.

Fermo restando, ed illeso interamente tanto nella prerogativa del dritto di nomina, che negli[1] effetti suoi il Breve *Dudum* della Santa memoria di Benedetto XIII, la Santa Sede darà sempre esecuzione al medesimo come è stato dichiarato da detto Pontefice, siccome pure la medesima Santa Sede darà esecuzione alla risoluzione d'una Congregazione di più Cardinali e Prelati, emanata li[2] giugno 1728 per le vacanze *in Curia, et apud Sedem*, ed in ordine alla riserva delle pensioni sopra li Vescovadi, o Abbazie comprese nel Breve sopradetto *Dudum*, tratterà Sua Maestà ed i suoi Successori, come tratta li Supremi Principi Indultari.

IV.

Ed essendo nato dubbio sull'intelligenza dell'accennato Indulto se comprenda li Benefizi Concistoriali delle Provincie di Casale, Acqui ed Alessandria, Lomellina e Valsesia, che si possedevano dalla gloriosa memoria del Re Vittorio Amedeo in tempo del sudetto concesso Indulto per le parole ivi espresse - *Quod idem Rex Victorius Amedeus de praesenti possidet:* e le altre - *excipientes tantum Cathedrales Ecclesias Casalensem, Aquensem et Alexandrinam etc.*, si dichiara, che sono compresi li detti Benefizi Concistoriali delle suddette Provincie in detto Indulto, ferma sempre rimanendo l'eccettuazione delle tre Chiese Cattedrali d'Acqui, Casale ed Alessandria, le quali dovranno provvedersi in avvenire dalla Sede Apostolica,

[1] *Traités:* « degli ».

[2] Tanto in *Traités* quanto nell'es. Vat. manca il giorno.

secondo però lo stile, e pratica da essa servata sin'ora; bensì, che siccome pretende Sua Maestà toccar ad esso il gius ancora di nominare all'ora espresse tre Chiese Cattedrali, e ciò non meno per Indulto di Nicola V, che per il Breve della Santa memoria d'Innocenzo XII, così riserva la Santa Sede a Sua Maestà il poter dedurre le sue ragioni, e quando le medesime siino valide, renderà la dovuta giustizia.

V.

Riserverà la Dataria Apostolica in tutti li paesi compresi nell'Indulto di Benedetto XIII a favore degli esteri le pensioni sopra li Benefizi semplici, che secondo l'espressione dei frutti fatta nelle suppliche e Bolle eccederanno il frutto di cento scudi Romani, e sopra li Benefizi residenziali eccederanno la somma di scudi cento cinquanta Romani per quella somma però, che eccederà la detta quantità di scuti cento, o cento cinquanta rispettivamente, e purchè la detta pensione a favore degli esteri non ecceda la terza parte di tutti li frutti del Benefizio espressi come sopra nelle suppliche e Bolle. Restano però eccettuate le Parrocchie sopra le quali non riserverà pensione, nè a favore degli esteri, nè a favore dei sudditi, se non nei casi di rassegna, permuta, e concordia, ne' quali casi naturalmente la riserva non può cadere, che a favore dei sudditi, ed eccettuati ancora li Padronati delle famiglie, sopra li quali Sua Santità non riserverà pensioni se non che a favore dei sudditi, e di consenso dei Padroni quando è necessario. Con espressa dichiarazione qual detaglio, e quali regole s'intendino solo nel caso, che Sua Santità riservi le pensioni a favore degli esteri, e non già quando vorrà riservarle a favore de' sudditi, nel qual caso resterà in quella libertà, nella quale è stata sin'ora secondo il solito.

E con espressa dichiarazione in oltre, che la pensione di scudi mille cinque cento moneta Romana riservata secondo li Concordati di Papa Benedetto XIII sopra l'Abbazia di Lucedio a libera disposizione della Santa Sede, ed anche a favore degli esteri s'intendi cassata affatto, e come se mai fosse stata riservata; ma la cassazione abbia soltanto l'effetto dopo la morte di Monsignor Millo Uditore di Sua Santità, al quale la Santità Sua che la godeva, l'ha trasferita, o per dir meglio conferita l'intelligenza, e consenso di Sua Maestà.

VI.

Li rispettivi Deputati promettono di riportare la ratifica di tutto quanto sopra, sì da Sua Santità, che da Sua Maestà subito, e più presto che sia possibile, e che immediatamente dopo si darà rispettivamente esecuzione nel medesimo tempo a tutti li suddetti Capi, per indi passare a discorrere senza ritardo, e chiarire gli altri punti d'immunità e giurisdizione Ecclesiastica, per li quali Sua Santità ha tutta la premura.

S. Cardinale Valenti.
Alessandro Cardinale Albani.
Gio. Battista Balbis Simeone Conte di Rivera.

Da *Traités* ecc. loc. cit. 529-533 (n. CXXI), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *AA. Arm. I-XVIII 658 B* (già *Arm. II, c. VIII, n. 28 B*) nell'**Archivio Segreto Vaticano**. È intitolato *Foglio per la Materia Beneficiale* e reca l'identica annotazione del precedente concordato.

XLVII.

CONCORDATO CON NAPOLI.

2 giugno 1741.

Per terminare le dispute e controversie, che da più secoli nel Regno di Napoli sono state su diversi capi tra le Curie laiche, ed ecclesiastiche, e per torre con ciò ogni occasione di discordia tra le due Potestà, la Santità di Nostro Signore Benedetto XIV., e la Maestà di Carlo Infante di Spagna, Re delle due Sicilie, per mezzo de' loro Plenipotenziarii muniti delle necessarie facoltà, dopo diligentissimo esame, e matura deliberazione, nella quale per parte di Sua Santità si è inteso il parere di alcuni Signori Cardinali, son convenuti ne' sequenti capitoli, che dovranno da amendue le parti per l'avvenire perpetuamente, ed inviolabilmente osservarsi, col cominciarsene l'esecuzione in tutto ciò che potrà subito e senza dilazione praticarsi, ed eseguirsi, dopochè questo presente Trattato sarà sottoscritto, e ratificato.

Capo I.

Immunità Reale.

Trovandosi la maggior parte delle Comunità del Regno esauste, ed impotenti a soddisfare sì a' pubblici pesi, come a' frutti de' debiti, che si trovano per bisogni pubblici dello Stato aver contratti per lo più con Monasteri di povere Monache, Capitoli, ed altri luoghi, e Comunità ecclesiastiche, e dall'altra parte per la maniera come ora si riscuotono le pubbliche imposizioni cadendone la maggior parte del peso sopra la più misera gente necessitata in certi luoghi per un rubbio di macinato a pagare di gabella niente meno di quattro ducati, ed in altri, dove si vive a testatico, un miserabile che non ha che le sole braccia, colle quali dee mantener se stesso, e tutta la sua povera famiglia, è talvolta costretto a pagare fin otto, o[1] dieci ducati l'anno, quindi S. M. per sollievo de' suoi più poveri sudditi, e di que' luoghi pii, e precisamente de' Monasterii di povere Monache, che per avere la maggior parte delle loro rendite in censi attivi sopra le Comunità, si trovano ridotti in molta strettezza, ha determinato, mediante un general catasto di tutti i beni del Regno, far una più giusta distribuzione de' pubblici pesi. Ma tutto ciò non ostante, de' beni del Regno trovandosi gran parte passata *in manus mortuas*, senza che per essi si paghi un sol quattrino per li bisogni dello Stato, i soli beni posseduti da' laici non possono bastare pel sollievo desiderato de' poveri, e delle Comunità; perciò la Santità di Nostro Signore, attesa l'impotenza de' laici, ed avendo ugualmente a cuore il sollievo della più misera gente del detto Regno, e de' luoghi pii, che hanno crediti colle Comunità, aderendo alle istanze di Sua Maestà, è benignamente condiscesa che per quello, che riguarda l'esenzione e le franchigie degli Ecclesiastici del Regno di Napoli, si osservi per l'avvenire quanto vien disposto ne' seguenti articoli.

[1] Nessi « e ».

1. Ne' catasti, i quali si debbon fare o[1] debbon rinnovarsi per ordine regio da tutte le Università del Regno, si comprenderanno, e si faranno descrivere[2] tutti li beni, di qualsivoglia natura si sieno, posseduti dagli Ecclesiastici Secolari, e Regolari: al qual effetto gli Ordinarii di ogni luogo sforzeranno i renitenti per le vie legali a farne le rivele, a darne le assegne, ed a tutt'altro, che sia per essere a ciò necessario; con dichiarazione però che detto catasto, e tuttociò si faccia coll'assistenza degli Ordinarii medesimi, de' deputati del Clero, ed a spese unicamente de' laici.

2. Fatto che si sarà di mano in mano da ciascheduna Comunità il suo catasto, ai pubblici pesi, che sopra dei beni accatastati si pagheranno da' possessori laici, le Comunità ecclesiastiche, Chiese, ed altri luoghi pii ecclesiastici contribuiranno solamente per la metà di quello, che quei tali lor beni pagherebbero se si possedessero da' laici, detratti bensì prima tutti i pesi annessi a' detti beni, che son obbligati a soddisfare: ben'inteso però, che tra questi pesi non sia mai compreso il mantenimento, ed alimento delle persone; la qual suddetta contribuzione per li beni ecclesiastici, come sopra, dovrà in ciascun luogo, ed Università del Regno cominciar dal giorno, che in esso luogo i laici in vigore del nuovo catasto da farsi, o pure già fatto fino al giorno d'oggi, come si verifica di qualche luogo, comincieranno a pagare i pubblici pesi, senza che debba aspettarsi che il suddetto nuovo catasto sia terminato per tutto il Regno. E considerando Sua Beatitudine, che vi sono moltissime fondazioni nel[3] Regno suddetto, particolarmente di Regolari, fatte nel secolo passato e nel presente di rendite assai considerabili, e tali, che compongono forse la maggior parte delle rendite degli Ecclesiastici, e che restando queste esenti, ed immuni dalla[4] detta contribuzione per la facilità, che hanno di provare i loro titoli di prima erezione, la maggior parte del peso si rifonderebbe nelle prime erezioni fatte ne' secoli antecedenti per la pruova o deficiente o assai difficile per rintracciare la fondazione, come anche ne' più poveri luoghi pii, e persone ecclesiastiche, nè si avrebbe il fine desiderato, che si è espresso di sopra, perchè anche i laici oppressi da gravi pesi sarebbero obbligati a contribuire molto più, ed[5] oltre alle lor forze; perciò è anche condisceṣa a permettere ed ordinare che restino sottoposte alla divisata contribuzione anche tutte le fondazioni di ogni sorte, detratti però sempre prima tutti pesi ed obblighi, come sopra. E la suddetta contribuzione sopra i beni passati *in manus mortuas* si pagherà solamente sino a tanto, che dureranno i presenti bisogni delle Università del Regno, e per que' soli pesi che si trovano imposti sino al giorno d'oggi, e non già per quei che si potranno imporre per l'avvenire.

3. Alla contribuzione come sopra stabilita resteranno soggetti i beni posseduti da tutte le Comunità Ecclesiastiche, Chiese, ed altri luoghi Pii ecclesiastici di qualunque sorte si sieno, di Religiosi, delle undici Congregazioni,[6] di Gesuiti, di Cavalieri di Malta e loro Commende, di Mense Episcopali o Archiepiscopali, di Abazie Concistoriali e possedute da' Signori Cardinali, esclusi solamente i beni di quei bene-

[1] *AA. Arm. I XVIII 561:* « e ».
[2] Nussi: « si descriveranno ».
[3] Nussi: « sul ».
[4] *AA. Arm. I XVIII 561 e 561 a:* « la »!
[5] Nussi: « od ».
[6] Nussi: « di Religiosi delle undici Congregazioni ».

ficii che si assegneranno agli ordinandi in patrimonio sagro, per quella sola rata però che secondo la tassa Sinodale, o Conciliare importerà il detto patrimonio, ed esclusi anche i beni delle Parrocchie, de' Seminarii e degli Spedali. E come gravandosi in questa forma tutti i beni più privilegiati delle Chiese, non è dovere che a confronto di ciò goda nessun laico alcuna esenzione, la quale venga poi ad accrescere il peso degli Ecclesiastici, perciò il ripartimento de' pubblici pesi dovrà farsi a proporzione di tutti i beni di qualunque sorte, come si è detto di sopra, realmente posseduti da ogni laico tanto cittadino, quanto forestiere, e de' beni burgensatici posseduti da' Baroni e di tutti quelli, che sono e saranno descritti nel catasto di ciascheduna Comunità: laonde volendo il Sovrano esimere per l'avvenire qualcuno da questa contribuzione, l'importo dell'esenzione di esso dovrà ripartirsi ed accrescersi sopra de' beni degli altri secolari, e non mai sopra quei delle Chiese e delle Comunità e luoghi ecclesiastici.

4. Tutti quei beni delle suddette Chiese, Comunità, e luoghi ecclesiastici, che saranno sottoposti alla divisata contribuzione, dovranno egualmente pagarla, o che essi gli facciano a mano propria, o che gli diano in affitto o colonia. Il colono bensì per la sua porzione colonica dovrà soggiacere a tutti que' pesi, a' quali soggiacciono tutti gli altri laici.

5. Succedendo che dal giorno di oggi in avvenire qualche Chiesa, Comunità, e luogo ecclesiastico acquisti nuovi beni di qualunque natura si sieno, dovranno detti beni restare perpetuamente sottoposti a tutti li tributi regi e pubblici pesi che si pagano, e pagheranno da' laici.

6. Quanto poi a' beni patrimoniali degli Ecclesiastici particolari saranno tutti soggetti a tutti quei pesi, a' quali soggiacciono i beni de' laici, a riserva solamente di quella porzione di beni che secondo le tasse Sinodali de' luoghi, quando non si ordinano *ad titulum beneficii,* sarà loro assegnata per titolo dell'ordinazione, la qual porzione, o sia patrimonio sacro dovrà esser affatto immune ed esente da qualunque peso, e ciò si osserverà ancora per gli ecclesiastici Greci, quantunque abbiano moglie.

7. I Beni che si assegnano agli Ecclesiastici per patrimonio sacro giusta la disposizione de' Sinodi locali, e secondo i decreti che hanno fatto o [1] che faranno i Vescovi, purchè non sieno di minor frutto di ventiquattro ducati annui, e non oltrepassino quello di quaranta, secondo gli ordini, che Sua Santità darà a' Vescovi sopra la tassa de' patrimonii, [2] dovranno godere di una totale esenzione, o che gli facciano a mano loro, o che gli diano in affitto o colonia, o che siano assegnati al promovendo dal padre, o dalla madre, o da qualunque altra congiunta o estranea persona, con dichiarazione bensì che di questa esenzione dovranno cominciare a godere solamente dal giorno, in cui l'ordinando ascenderà all'ordine del Suddiaconato, e non prima, quantunque il patrimonio sacro fosse costituito fin da quando il chierico fu iniziato alla prima tonsura.

8. E nell'attual riparto, che dovrà farsi de' già detti pesi sopra li beni degli Ecclesiastici e Secolari, dovranno intervenirvi ed esser intesi, come interessati, i

[1] *AA. Arm. I XVIII 561:* e ».

[2] Nussi « patrimonio ».

deputati dell'uno e dell'altro Clero; così parimente quando dagli amministratori si renderanno i conti in ciascun anno ai soliti deputati di qualunque Comunità, dovrà intervenirvi un deputato ecclesiastico unicamente per invigilare sopra le alterazioni, che fossero[1] potuto succedere dopo il primo ripartimento sopra il più ed il meno della contribuzione degli Ecclesiastici.

9. Essendo gli Ecclesiastici renitenti o morosi a pagare la porzione loro spettante de' suddetti pesi, l'esattore laico esibisca, o mandi la nota di essi al Vescovo o[2] Ordinario del luogo, il quale sotto la medesima dia l'*exequatur*, che si proceda contro di loro per *quoscumque quoad executionem realem tantum*, e negandosi dal Vescovo o Ordinario del luogo, che possa l'esattore laico ricorrere al Metropolitano o al Tribunal misto.

10. L'uso poi delle franchigie da godersi dagli Ecclesiastici dovrà regolarsi a tenore di quello che trovasi stabilito ne' seguenti articoli.

11. A' Vescovi, ed altri Ordinarii de' luoghi dovranno darsi le franchigie a misura della convenienza e del bisogno di ciascuno, avuto riguardo al numero de' famigliari laici che ognuno di loro ritiene al proprio servigio, e[3] che vivono propriamente a loro spese, ed alla limosina di pane che ciascun di loro è solito di fare: la qual convenienza, e bisogno di ciascun Vescovo a proporzion delle rendite del suo Vescovado, sarà esaminata e stabilita in Napoli da Monsig. Nunzio Apostolico, e[4] da un Ministro Regio; ed in caso che questi non convenissero, si devolva al Tribunal misto.

12. Gli Ecclesiastici del Clero secolare dal giorno che saranno promossi al Suddiaconato, e non prima goderanno dell'esenzione di sei tomola di farina l'anno per ciascheduno; e ciò s'intenda tanto vivente il lor padre, quanto dopo la morte di esso.

13. Gli Ecclesiastici poi del Clero regolare sì dell'uno, come dell'altro sesso, compresi anche i luoghi pii ecclesiastici e religiosi, come sono i Conservatorii e simili, goderanno l'esenzione di cinque tomola di farina l'anno per ciascheduna persona collocata in detti Conservatorii, come anche per ciascun religioso o religiosa, computati in questo numero quei solamente che vestono l'abito della religione, tra' quali restano in conseguenza compresi i Professi, Novizii, e Tertiarii dell'uno e dell'altro sesso che vivono collegialmente.

14. A' Seminarii dovrà bonificarsi la franchigia a proporzione del numero di tutti gli Alunni, che mantengono, o laici o ecclesiastici che sieno, a ragione di cinque tomola per ciascheduno, come anche de' servitori e ministri laici necessarii al loro attual servizio, purchè ne' gran Seminarii non sieno più di quattro, e ne' piccioli più di due, a riserva de' Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti che ivi servissero, a' quali si darà la franchigia di sei tomola, in conformità di quanto si è detto di sopra.

15. I Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti goderanno la suddetta franchigia solamente nella patria loro, o[2] ne' luoghi, dove avran fissato il lor domicilio, o per avervi qualche beneficio che obblighi alla residenza, quando sono ivi presenti: ma trovan-

[1] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « avessero ».

[2] Nussi: « e ».

[3] Nussi om.

[4] Nussi: « o ».

dosene assenti, non debbano goderla nè ivi, nè altrove, purchè in qualche luogo dentro lo stesso Regno di Napoli non si trovino impiegati nel servizio di qualche Chiesa, luogo pio, o scuola, perchè allora potranno goderla solamente nel luogo, dove dimorano e [1] rendono un tal servizio. Da questa regola vengono eccettuati solamente i Vescovi ed altri Ordinarii de' luoghi, i quali, benchè si allontanino dalla residenza, seguiteranno ivi a godere delle franchigie a proporzione del numero di que' familiari laici, che, continuando a vivere a loro spese, avranno lasciati nelle rispettive loro Diocesi, come pure delle limosine di pane che seguiteranno a fare, anche durante la loro assenza: e tutto ciò proporzionatamente alla destinazione che, come sopra si è detto, si farà per ciaschedun Vescovo da Monsignor Nunzio e da un Ministro Regio, o dal Tribunal misto in caso di discordia tra loro.

16. Le suddette franchigie degli Ecclesiastici si godranno in specie senza poterle vendere, nè donare di sorte alcuna, a riserva del caso di quegli Ecclesiastici [2], i quali, non avendo grano e non facendo pane in casa, sono obbligati a comprarlo ne' forni pubblici, o pure in piazza, a' quali sarà permesso di vendere la loro franchigia, purchè non lo [3] comprino esente dalla gabella.

17. Le franchigie che in alcuni luoghi del Regno si godono dagli Ecclesiastici sopra altre specie di viveri, continueranno a goderle, come le godono presentemente tutte le suddette persone che godranno dell'esenzione sopra la farina.

18. Se poi le suddette franchigie, precise quelle della farina, in cambio di farle godere in specie, vi fosse già in alcun luogo tra le Comunità ed il Clero un accordo di pagarle in contanti, in questo caso se l'accordo sarà legittimo, e fatto co' debiti assensi, e se sarà inoltre per minor quantità di quella che si trova stabilita nel presente trattato, dovrà osservarsi, ma se sarà per quantità maggiore, dovrà moderarsi a proporzione delle franchigie che dagli Ecclesiastici si goderanno in vigore del presente trattato.

19. Si dichiara bensì, che tutto quello che si è fin qui disposto in materia delle franchigie, non dovrà aver luogo rispetto all'Arcivescovo, Clero Secolare, e Seminario della Città di Napoli, per li quali seguiterà a praticarsi inalterabilmente quello che si è per lo più costumato da trenta anni in qua, senz'alcun riguardo a qualunque novità si fusse fatta in contrario: ma lo avrà bensì rispetto a tutto il resto del Regno, nonostante qualsisia consuetudine, o transazione, colla quale fussero state stabilite le franchigie suddette in quantità maggiore.

20. E pretendendosi dagli Ecclesiastici di qualunque luogo del Regno, che *titulo oneroso* se ne goda da loro sotto nome di franchigia una maggior quantità, se ne dovrà da essi esibire, e provare prontamente il titolo oneroso nel Tribunal misto: dal quale, giustificato che sia il titolo oneroso, non si mancherà ordinare, che si facciano godere dagli Ecclesiastici quelle franchigie che loro converranno di giustizia.

21. Quello che si è disposto per li Cherici, e Preti Latini, avrà ancora luogo per li preti, e cherici greci, ancorchè siano ammogliati: i quali dal giorno che saranno promossi al Suddiaconato, goderanno ancor essi [3] la franchigia di sei tomola di farina

[1] A.A. *Arm. I-XVIII 561*: « o ».
[2] A.A. *Arm. I-XVIII 561* om.
[3] Nussi om.

l'anno, e tutte le altre che in quel tal luogo si godono da' Preti latini sopra[1] altre specie di viveri.

22. Finalmente i Cherici, e Diaconi selvatici, gli Eremiti, le Bizzoche, e chiunque patentato, o privilegiato, con qualunque nome si chiami, sia[2] delle Curie ecclesiastiche, sia de' luoghi pii, e di Abazie, anche Cardinalizie, non dovranno godere di alcuna delle sopraddette, o di qualunque altra esenzione; ma ognuno di essi resterà soggetto al pagamento di tutti i dazii, e di tutte le gabelle; ed a qualunque altro peso, a guisa degli altri laici.

Capo II.

Immunità locale.

1. Rifugiandosi nel luogo immune qualcuno[3] de' delinquenti laici supposto reo di eccettuato delitto, ad ogni instanza e richiesta del laico Magistrato cogl'indizii *ad capturam* concedasi da' Vescovi e loro Vicarii Generali in Città, e negli altri luoghi da' Vicarii foranei, ed in mancanza di questi dalla persona ecclesiastica più degna, che fa figura di superiore nel luogo, la licenza di trarlo dal sacro asilo coll'intervento di persona ecclesiastica da destinarsi da' medesimi, e si consegni alla Curia secolare coll'obbligo giurato *in scriptis* di ritenere il reo *nomine Ecclesiae* e di restituirlo alla Chiesa in caso si decida che debba goderla, e non restituendosi rimanga al Vescovo la facoltà di procedere contro del Magistrato secolare colle pene canoniche di violata immunità.

2. Nel caso che rispetto agli accennati delinquenti la detta licenza fosse negata, dopo ricercata nel modo detto di sopra, sia lecito al Giudice laico, senza timore d'incorrere nelle censure, estrarre il delinquente con tutta modestia e senza scandalo, coll'obbligo però in iscritto, come sopra, da trasmettersi alla Curia ecclesiastica del Vescovo.

3. Costituito il reo nelle carceri laicali, si formi dal Giudice secolare il processo informativo sopra il delitto, e nel termine di quattro mesi si esibisca alla Curia del Vescovo; e questi dentro il termine di un mese debba dichiarare se il reo goda, o no.

4. Quando poi il Giudice laico fra lo spazio di quattro mesi non esibisca il processo, dovrà il Vescovo richiederlo per la restituzione del reo alla Chiesa, la qual restituzione non potrà dal Giudice laico ritardarsi a forma dell'obbligo fatto nell'atto della consegna. E quando il Vescovo nello spazio prefisso di un mese non avrà dichiarato, s'intenda *eo ipso* devoluto il giudizio al Tribunal misto.

5. Perchè possa il Vescovo dichiarare, che l'inquisito non goda del beneficio dell'asilo, bastino gl'indizii *ad torturam*.

6. Dichiarandosi dal Vescovo che il reo non goda, in tal caso debba cessare[4] l'effetto dell'obbligo fatto dal Giudice laico nell'atto della consegna detto di sopra, ed all'incontro dall'istesso Giudice laico dovrà farsi nuovo obbligo, del tenore di quello detto di sopra, di rimettere il reo in Chiesa qualora il medesimo abbia nelle sue

[1] A.A. *Arm. I-XVIII 561* add.: « le ».

[2] Nussi om.

[3] Nussi: « qualunque ».

[4] Nussi: « essere »!

difese purgati gl'indizii sopra la qualità che rende il delitto eccettuato, restando ciò a carico della coscienza dello stesso Giudice laico.

7. Dal giudizio del Vescovo non si ammetta al reo alcun ricorso, ma potranno tanto il Fisco laico, quanto il Fisco ecclesiastico ricorrere al Tribunal misto, al quale sia lecito impinguare o ordinare nuovo processo, quando così stimi bene.

8. Che sotto nome di Vescovi s'intendano [1] i veri Vescovi, e non già i Prelati inferiori di qualunque specie, [2] quantunque abbiano proprio e separato territorio e giurisdizione quasi Episcopale, dovendosi per tali luoghi esenti ricorrere o al Vescovo Diocesano, se il luogo è nella Diocesi, o pure al viciniore, alla riserva bensì di quei Prelati inferiori, che avessero ottenuto o che ottenessero dalla Sede Apostolica un special indulto di procedere in queste cause d'immunità locale.

9. Non godranno per l'avvenire del beneficio dell'asilo tutt'i seguenti:

10. Gl'incendiarii, cioè coloro che *dolo malo, et data opera* metteranno o faranno metter fuoco, o che *scienter* daranno aiuto o consiglio a chi mettesse fuoco a qualunque Chiesa, luogo sagro o religioso, o a qualunque casa abitabile, sita tanto in Città e luoghi abitati, quanto fuori di essi, come altresì a' tugurii costrutti ad *instar domorum* soliti abitarsi da' contadini, o pastori, o sopra gli armenti e le greggi, alle vigne, seminati, oliveti, selve, o a [3] qualunque altro podere alberato, coltivato, e fruttifero.

11. I ricattatori, cioè a dire coloro i quali conducono o trasportano violentemente o dolosamente *de loco ad locum* uomini e donne, ivi ritenendogli per obbligargli a riscattarsi, come altresì coloro che per via di ambasciate, o lettere chieggono denaro o altra cosa con minaccia di ammazzare le persone, o d'[3] incendiare i beni di quei, ai quali sono dirette, in caso che non faccian quello che chieggono.

12. Coloro che *scienter, dolo malo, et animo nocendi* compongono, vendono, o propinano il veleno, quantunque non sia seguita la morte della persona che volea avvelenarsi, e nè tampoco abbia la medesima in effetto per qualche fortunato accidente preso il veleno.

13. Coloro che fanno assassinare, o che per commessione data loro assassinano, o che a' suddetti scellerati danno aiuto o [4] consiglio, quantunque non vi sia seguita la morte, purchè, però *deventum fuerit ad actum proximum, hoc est ad insultum, ita ut intervenerit vulnus.*

14. I grassatori, e ladri di strade pubbliche e vicinali anche per la prima volta che commettessero un tal delitto, quantunque senz'alcuna offesa della persona del derubato.

15. Coloro che di notte tempo aprono con chiavi false o adulterine, con grimaldelli, ed altri strumenti le porte delle case, botteghe, fondachi, e magazzini, o pure che rompono e bruciano le suddette porte, o che entrano in tali suddetti luoghi per li tetti o [5] finestre o per aperture fatte nelle muraglie, e rubano tanta quantità, [2] per la qual cosa meritano secondo le leggi comuni, o municipali la morte.

16. Così parimente coloro che in tempo di notte sotto nome di Corte o [3] con falsi pretesti di esser Ministri della giustizia si fanno aprire dagli abitatori le porte

[1] Nussi: s'intendono.
[2] Nussi add. « e ».
[3] Nussi om.
[4] Nussi: » e ».
[5] *AA. Arm. I-XVIII 561 a e b.* « e ».

delle Case, ed ivi entrati rubano o fanno violenza all'onestà delle donne di detta casa.

17. I falsificatori di cedole, o siano fedi di credito, o di altre scritture de'[1] pubblici Banchi, come altresì coloro che falsificano ordini, per mezzo dei quali in pregiudizio della pubblica fede esigono danaro d'altri depositato ne' pubblici Banchi.

18. I mercatanti fraudolentemente decotti, i quali fingendo di esser falliti nascondono il loro avere in frode de' loro creditori.

19. I regii tesorieri della Città di Napoli ed i percettori generali delle Provincie, i quali ritenendo o ricevendo danaro regio dagli officiali inferiori, o da altri debitori della Regia Camera per trasmetterlo alla cassa generale commettono furto, o falsità in somma,[2] che abbia luogo la pena ordinaria. Così pure il cassiere maggiore, e[3] gli altri officiali, e ministri de' pubblici banchi, che rubano da quelli il danaro in tanta quantità, che perciò debbano soggiacere alla stessa pena ordinaria. I conservatori de' pegni, e gli altri ufficiali, e ministri de' pubblici Monti, che rubassero i pegni in tanta quantità da dover soggiacere alla medesima pena. E per ultimo coloro, i quali essendo pubblici cassieri delle Università del Regno rubano il danaro della cassa pubblica nella stessa notabile e punibile quantità.

20. Tutt'i delinquenti, o rei di delitto di lesa Maestà nel primo, e secondo capo, e nel secondo capo, per quello che appartiene ad offese personali fatte a' Ministri, ed Ufficiali per ragione del loro ufficio, debbano intendersi compresi coloro solamente, i quali facessero offesa personale, e non verbale a quei Ministri, ed a quei Ufficiali che amministrano giustizia, ed esercitano giurisdizione comunicata loro immediatamente dal Sovrano, e non già dagli utili Padroni, e Baroni de' luoghi.

21. Coloro che per forza estraggono, o[4] fanno estrarre i rei dalla Chiesa, o da[5] qualsivoglia altro luogo immune.

22. Coloro che tanto nelle Chiese, quanto ne' Cimiteri o in qualunque altro luogo immune commettono omicidi, mutilazioni di membri, o qualsivoglia altro delitto, per cui *de jure communi intrat poena sanguinis, aut triremium*, come altresì coloro che usciti dalle suddette Chiese, e luoghi immuni commettono i medesimi delitti.

23. Coloro che si[5] abusano del confugio, anche per la prima volta, si estraggano da quello d'ordine del Vescovo, e d'ordine del medesimo si trasportino in altra Chiesa, nel qual trasporto non possano essere molestati dalla Curia secolare *sub poenis violatae immunitatis*, e s'intimi loro, che abusandosi del confugio per la seconda volta, sarà dichiarato dal Vescovo, che non godono più veruna sorte d'immunità ecclesiastica. Ed affinchè da' Vescovi del Regno possa farsi speditamente una tal dichiarazione, sarà da Sua Santità conceduta loro una volta per sempre la facoltà, acciocchè non debbano in ciascun caso che potrà occorrere, di doverne far uso, scriverne a Roma per ottenerla.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « di ».
[2] Nussi add. « in ».
[3] Nussi: « o ».
[4] *AA. Arm. I-XVIII 561* e *561 a:* « e ».
[5] Nussi om.

24. Che a coloro che si rifugiano nelle Chiese, o luoghi immuni, i Vescovi, o[1] Vicarii foranei, o chiunque fa figura di Superiore ecclesiastico in Città, o in qualunque altro luogo della Diocesi, faccia subito toglier le armi, implorando quando vi sia di bisogno il braccio della curia secolare; la quale facendo istanza a' suddetti Superiori ecclesiastici, che si levino le armi dalla Chiesa, e luoghi immuni, sieno tenuti i medesimi dare la licenza di estrarle coll'intervento di persona ecclesiastica e non volendosi accordare da' suddetti Superiori ecclesiastici la licenza, sia lecito alla Potestà secolare estrarre le dette armi, le quali anche nel caso che si tolgano a' rifugiati da' Superiori ecclesiastici, dovranno consegnarsi al Magistrato laico, premessa la protesta da farsi dalla medesima persona ecclesiastica a tenore del *Cap. Praelatis de homicid. in 6.*

25. Qualora dovrà farsi qualche perquisizione in Chiesa, o in altro luogo immune, di cosa rubata, o di contrabbando, o di scritture,[2] o di danaro, o robe occultate da' contumaci, o che in qualunque maniera possano al Fisco appartenere, dovranno i Ministri (senza però esser tenuti a manifestare il luogo preciso, ed individuo) chiederne la licenza a' Superiori ecclesiastici, la quale dovrà accordarsi in Città dal Vescovo e negli altri luoghi della Diocesi da' Vicarii foranei, ed in loro mancanza dalla persona più degna, che fa figura di superiore ecclesiastico (eccettuati però i Monasteri di Monache, e Conservatorii di donne); ottenuta la licenza, si farà la perquisizione coll'intervento di persona ecclesiastica, e ritrovandosi contrabbando, o roba rubata, o qualunque altra roba, o cosa delle dette di sopra, premessa dalla medesima persona ecclesiastica la protesta da farsi a tenore del *Cap. Praelatis de homicid. in 6.*, si estrarrà e si consegnerà alla Curia laicale, anzi che chiedendosi dalla medesima la licenza suddetta a' Superiori ecclesiastici, se le fusse negata, potrà in tal caso da se stessa procedere alla detta perquisizione ed estrazione, senza timor d'incorrere nelle censure, a riserva però sempre, come sopra, de' Monasteri di Monache, e de' conservatorii di donne.

26. Per l'avvenire non godranno il beneficio dell'Immunità i seguenti luoghi:

27. Le Chiese rurali esistenti fuori delle Città, e luoghi abitati, nelle quali non si conserva il Venerabile, eccettuatene le Parrocchie, e le Chiese filiali delle medesime, nelle quali si esercita la cura delle anime, con dichiarazione che tanto rispetto alle suddette Chiese rurali riserbate, quanto a riguardo di tutte le altre Chiese che sono in Città ed altri luoghi abitati non debba il benefizio dell'asilo distendersi, quanto all'esteriore, ad altro che all'atrio, quando sia circondato di muro, o[3] portici, scale, e porte tanto[4] anteriori che laterali, ed alla facciata[5] anteriore solamente.

28. Le Cappelle, e gli Oratorii esistenti nelle case de' particolari, e magnati, quantunque abbiano privilegii di Cappelle pubbliche, e l'adito in istrada pubblica; così parimente tutte le Cappelle delle fortezze, e castelli chiusi, ancorchè si conservi in esse il Santissimo Sagramento.

29. I Campanili separati dalle Chiese e dalle muraglie di esse.

[1] Nussi. « i ».
[2] Nussi « scrittura ».
[3] Nussi « a' ».
[4] Nussi. « così ».
[5] *AA. Arm. I-XVIII 561 a:* « laterali alla facciata ».

30. Le Chiese dirute ed abbandonate colla precedente profanazione, che si ordinerà a' Vescovi, ed Ordinarii de' luoghi rispettivamente di fare.

31. Gli orti, e giardini, ed altri luoghi di Chiese, o di qualsiasi altra casa religiosa, i quali non sono circondati da muraglie, e non sono compresi nella clausura.

32. Le botteghe, e le case attaccate alle muraglie delle Chiese, o de' Monasteri, o di qualsisia altra casa religiosa, quantunque abbiano interna comunicazione colle medesime, purchè non sieno comprese nella clausura.

33. Le case, in cui abitano i sacerdoti o altri ecclesiastici, ancorchè abbiano l'ingresso nella Chiesa, eccettuatene però le case, ove abitano Parrochi, ed altri Ecclesiastici destinati alla cura, e custodia della Chiesa, purchè bensì tali case si abitino da' essi stessi, e non da altri, le quali avendo l'immediata comunicazione interiore colla stessa Chiesa, goderanno del sagro asilo, non ostante che abbiano la porta coll'uscita in istrada pubblica.

34. La Bolla della santa memoria di Clemente XII., che incomincia *In supremo justitiae solio*, per ciò che riguarda omicidii, rispetto all'immunità locale, avrà luogo nel Regno di Napoli nella maniera stessa, che ha luogo nello Stato Ecclesiastico, in tutto ciò che non è contrario alla presente disposizione. Anzi sapendo la Santità di Nostro Signore, non senza dispiacere del suo pietosissimo animo, quanto sia grande il numero degli omicidii che succedono ciascun anno nel detto Regno, acciocchè col rigor delle pene possa porsi qualche freno a tanto male, permette e concede, che tutti gli omicidi cogl'indizii *ad capturam*, e col praticar tutto il di più che si dispone negli art. I. e II. di questo Capo, sieno estratti da qualunque luogo immune, e custoditi nel carcere laicale colla condizione bensì, che se l'omicidio commesso sarà stato affatto casuale,[1] o *ad justam sui defensionem cum moderamine inculpatae tutelae*, l'autore di tal omicidio dovrà subito rimettersi in piena libertà, rimanendo a' Giudici laici la facoltà di procedere contra tutti gli altri omicidii a tenore delle leggi, e di quel tanto che si è disposto in questo Capo per quei rei che si potranno estrarre dai luoghi immuni.

35. Siccome ancora dovranno aver luogo nel Regno di Napoli la Costituzione di Gregorio XIV., che incomincia *Cum alias*, e l'altra di Benedetto XIII. che incomincia *Ex quo divina disponente Clementia*, in tutto ciò che parimenti non sarà contrario alla presente disposizione.

Capo III.

Immunità personale.

1. A riserva de' soli veri Chierici che hanno i requisiti prescritti da' sagri Canoni, e delle persone religiose dell'uno e dell'altro sesso, che vestendo l'abito religioso vivono collegialmente sotto la disciplina, ed ubbidienza de' legittimi superiori, o pure, che si trovano destinati da' loro legittimi superiori agl'impieghi necessarii fuori de' Monasteri, i quali tutti debbono godere il privilegio del foro in conformità de' sacri Canoni, niuna altra persona, con qualunque nome si chiami, godrà, o[2] potrà pretender di godere esenzione alcuna dal foro laicale, eccettuati solamente i cursori de' Vescovi, a' quali si farà godere quell'esenzione, che si dirà qui appresso.

[1] Nussi. « causale ».

[2] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « e ».

2. I Chierici coniugati, i quali hanno i requisiti prescritti dal S. Concilio di Trento *cap. 6. sess. 23. de Reform.*, e che non esercitano atti, o negozii indegni dello stato Clericale, debbono[1] godere il privilegio del foro in tutte le cause puramente criminali, che vengono criminalmente trattate, ma non già rispetto alla cause criminali, che riguardano l'interesse delle Parti, e che si trattano in forma di giudizio civile, ma sì per queste, come per tutte le cause civili rimarranno sottoposti alla cognizione, e determinazione de' Giudici laici, da' quali potrà procedersi contra di essi coll'esecuzione solamente *super bonis*, ma se per mancanza di beni fusse bisogno di carcerargli, se ne dovrà dimandar prima l'*exequatur* al Giudice Ecclesiastico, dal quale non dovrà negarsi. Affinchè poi tali Chierici coniugati godano senza verun contrasto delle Curie laicali il suddetto privilegio del foro, dovrà essere lor cura di giustificare ogni anno avanti l'Ordinario del luogo, in cui hanno il domicilio, di aver osservati gli accennati requisiti, e di riportare dall'istesso Ordinario una declaratoria in iscritto da concedersi *gratis*. Le mogli poi, e i figli de' medesimi non dovranno godere di verun privilegio del foro, *nec durante nec soluto matrimonio*.

3. Rispetto al delitto dell'assassinio commesso da qualunque Chierico, o altra persona ecclesiastica, prevenendo il Giudice laico nella cattura dell'inquisito, potrà ritenerlo *nomine Ecclesiae* nelle carceri laicali e formare il processo, ma prima di procedere alla sentenza, ed all'esecuzione della medesima, dovrà aspettare la declaratoria del Tribunal misto *super qualitate assassinii*, la quale dovrà darsi dal medesimo, veduto il processo fatto dalla Curia laicale, *servatis servandis* e sentito il reo nelle sue difese, per lo qual'effetto dovrà dalla Curia laicale esibirsi il processo al suddetto Tribunal misto dentro lo spazio di quattro mesi.

4. Trovandosi qualunque persona ecclesiastica con roba di contrabbando, non sarà lecito alle Curie, e Ministri laici di arrestarne o[2] carcerarne la persona.

5. Potranno i Vescovi, ed altri Ordinarii che tengono giurisdizione quasi Vescovile, avere un numero prefisso di cursori, cioè due, o tre coloro che hanno picciole Diocesi, il doppio numero, cioè quattro, o sei, secondo la loro ampiezza, quei che governano Diocesi mediocri, il triplo coloro che hanno le Diocesi più grandi secondo la pianta che se ne farà, dodici l'Arcivescovo di Napoli, e dodici parimente Monsignor Nunzio.

6. A' detti cursori, quando realmente esercitano siffatto impiego, sarà lecito portar armi non proibite dalle Regie Prammatiche, purchè dopo essere stati destinati al carico di Cursori producano in Napoli al Reggente della Gran Corte della Vicaria, in Terra di Lavoro al Commissario di Campagna, e nelle altre Provincie del Regno al Presidente provinciale l'autentico documento di non trovarsi inquisiti, e diano a' medesimi notizia della patente di cursore ottenuta dal Vescovo, o da altro Ordinario, cui debbano servire.

7. I suddetti cursori, durante il loro impiego ed esercizio, godranno l'esenzione dal foro laicale, in quanto alla restrizione personale per le cause civili, miste e criminali. Ciò bensì dee intendersi per quelle sole cause che non meritano la pena della morte, o di galera, nelle quali procederanno contro di essi o i Governadori

[1] *AA. Arm. I-XVIII 561*: « debbano ».
[2] Nussi: « e ».

regii viciniori, o altri Giudici, e Ministri regii, siccome più piacerà a Sua Maestà, ma non già le Corti Baronali, alle quali sarà solamente permesso di arrestargli per li suddetti delitti, e di darne parte al Giudice, o Ministro Regio che dovrà procedere.

8. Nel caso che dalla sentenza del Vescovo, o di altro Ordinario in ciascuna delle suddette cause appartenenti a' cursori alcuno si sentisse gravato, e[1] volesse avvalersi dell'appellazione, del ricorso, o di altro rimedio dalle leggi approvato, potrà ciò fare o al Metropolitano, o al Tribunal misto, e questo per non gravar le parti destinerà due Giudici *in partibus*, uno Ecclesiastico da eleggersi da Ministri Ecclesiastici del Tribunal Misto, e l'altro da eleggersi[2] da' Ministri laici del medesimo Tribunale, e questi due Giudici decideranno la causa in grado del rimedio proposto. E quando avvenisse che costoro nel giudicare fossero discordi, la causa debba giudicarsi dal medesimo Tribunal misto, la sentenza del quale senz'appellazione alcuna dovrà eseguirsi. Per quelle cause poi spettanti a cursori de' Metropolitani, e[1] di altri Prelati soggetti immediatamente alla Sede Apostolica, le quali saranno giudicate in prima istanza da' medesimi Metropolitani, o da altri Ordinarii esenti, l'appellazione, o qualunque altro de' suddetti rimedii dovrà indirizzarsi al Tribunal misto, il quale giudicherà nella forma detta di sopra.

9. Per minorar ancora[3] il numero degli esenti dovranno gli Ordinarii de' luoghi da ora innanzi servirsi de' chierici per ministri delle loro Cancellerie, e volendosi prevalere di secolari, godrà il privilegio del foro il solo Cancelliere, o sia Mastro d'atti della Curia, nella maniera bensì detta di sopra per li cursori.

10. Oltre a' Cursori, ed al Cancelliere, o Mastro d'atti, nella maniera spiegata di sopra, niun'altra persona laica, quantunque patentata sotto qualunque nome e titolo, come nè pure i romiti, e chierici salvatici, godrà esenzione alcuna dal foro laicale.

11. Avendo udito Sua Santità che alcuni Vescovi del Regno dopo aver condannato per omicidii ed altri gravi e capitali delitti alla pena della galera in vita, o pure per sette anni, o al carcere per detto tempo[4] qualche[5] delinquente chierico, o ecclesiastico del suo foro si avanzano ad assolverli con ammetterli a composizione pecuniaria, quindi è, che per togliere lo scandalo de' popoli, ed i pericoli che possono succedere nel vedere i parenti dell'ucciso non solo ripatriare, ma anche in piena libertà l'omicida, ordina che in avvenire non debbano, nè possano assolvere per via di composizione pecuniaria tali delinquenti, e che non ostanti tali composizioni ed assoluzioni, che in avvenire fossero fatte da' medesimi Vescovi, il delinquente così assoluto possa carcerarsi e punirsi colla pena medesima specificata nella sentenza da' Metropolitani, ed in caso che la composizione ed assoluzione fosse fatta dal Metropolitano, possa il Vescovo viciniore far carcerare e punire il delinquente, ed il Vescovo sarà obbligato a restituire alla parte il danaro che avesse ricevuto.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 561*: « o ».
[2] Nussi: « uno Ecclesiastico ed uno da eleggersi ».
[3] Nussi om.
[4] *AA. Arm. I-XVIII 561*: « al carcere per detti tempi »; Nussi: « del carcere a detto tempo ».
[5] Nussi: « qualunque ».

Capo IV.

Requisiti dei Promovendi agli Ordini.

Avendo la Sede Apostolica in varie occasioni, e tempi presi diversi espedienti per moderar nel Regno di Napoli il numero degli Ecclesiastici, e specialmente Gregorio XV., quando con decreto di una Congregazione particolare di Signori Cardinali del 1. di Luglio 1623[1] furono a questo effetto stabilite alcune profittevoli ordinazioni, e non essendosene finora veduti quegli effetti che si desideravano, quindi bramando Nostro Signore dare a questo disordine pronto ed efficace riparo, e che nel tempo medesimo si stabilisca in esso una disciplina, in vigor della quale gli Ecclesiastici del Regno si rendano veramente utili alla Chiesa e di edificazione a' popoli, si è perciò la Santità Sua compiaciuta commetterne l'esame ad alcuni signori Cardinali, i quali avendo su di ciò fatte le dovute diligenze, finalmente sono in istato di consigliar Sua Beatitudine a pubblicare un decreto, che contenga in sostanza i sequenti punti, con dichiarazione però che con questo non s'intenda in cos'alcuna derogare agli usi e consuetudini di quelle Diocesi, dove si osserva maggior disciplina.

1. Niuno potrà esser da ora innanzi promosso alla prima tonsura, se non che a titolo di Benefizio, o Cappellania perpetua, le cui rendite, detratti i pesi, ascendano[2] almeno alla metà della tassa stabilita pel patrimonio sacro nella Diocesi del promovendo.

2. Giudicando qualche Vescovo veramente utile, o[3] necessario alla Chiesa conferir la prima tonsura a qualche giovane, benchè non abbia verun beneficio, potrà farlo, ma nel solo caso che abbia il medesimo una pensione ecclesiastica perpetua della rendita, che ascenda[4] almeno alla metà della tassa stabilita pel Patrimonio sacro nella sua Diocesi, o l'intero Patrimonio, il quale, per evitar qualunque frode ed inganno, non potrà costituirsi da ora innanzi, che unicamente sopra beni stabili, o sopra annue rendite fisse, e dovrà regolarsi a tenore della tassa sinodale di ciascuna Diocesi, purchè non sia esso patrimonio nè in minor somma di ventiquattro ducati, nè in maggiore di quaranta.

3. Oltre al requisito del Beneficio, Cappellania perpetua, o pensione ecclesiastica perpetua, nella maniera spiegata di sopra, o dell'intero patrimonio, a niuno potrà conferirsi la prima tonsura, il qual dopo aver terminati dieci anni di sua età non sia andato a dimorare almeno per un triennio in qualche Seminario, o Convitto ecclesiastico, e, dove ciò non possa farsi, non abbia almeno portato per tre anni l'abito chiericale con licenza del proprio Ordinario, ed in tutto il triennio, o almeno per la maggior parte delle Feste di Precetto di ciascuno de' tre anni, non abbia servito a qualche Chiesa, nella maniera che gli sarà dal proprio Vescovo prescritta, scomputando[5] questo servizio con la dimora, che avrebbe dovuto fare in qualche Seminario, o Convitto ecclesiastico.

[1] Nussi. « 1625 » ; *AA. Arm. I-XVIII 561 a:* « 1723 » !

[2] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « ascendono ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « e ».

[4] Nussi « ascende ».

[5] Nussi « computando ».

4. Volendo qualche giovane condursi in qualche pubblica Università, o in altro luogo a fine di ivi applicarsi alle scuole, ed agli studii, potrà farlo, ed il tempo, che ivi dimorerà, potrà servirgli di requisito a fine di prendere la prima tonsura, come se stasse in un Convitto ecclesiastico, purchè però lo faccia con la permissione del proprio Vescovo, e con le sue lettere commendatizie si presenti al Vescovo del luogo, e con la direzione di questo si faccia assegnare al servizio di qualche Chiesa, portando l'abito clericale, e prestando quivi per un triennio, o almeno per la maggior parte di ciascuno de' tre anni, come sopra, quel medesimo servizio alla Chiesa assegnatagli, che presterebbe dimorando nella propria Diocesi, con condizione espressa, che volendo essere iniziato alla prima tonsura, debba ottener le lettere testimoniali del Vescovo del luogo, dove ha[1] dimorato, *de vita et moribus*, e[1] di aver esattamente adempito quanto gli è stato prescritto, a vista delle quali potrà esser promosso.

5. Dal qual obbligo si debbano eccettuar solamente coloro che sono artati, cioè a dire, che sono chiamati in virtù della fondazione a qualche Beneficio, o a[1] qualche Cappellania ecclesiastica vacante, i quali potranno promoversi alla prima tonsura, quantunque non abbiano potuto osservar le regole prescritte, cioè la delazione dell'abito chiericale, la frequenza delle scuole e de' Sagramenti, ed il servizio triennale della Chiesa, e benchè non abbiano l'età ne' precedenti articoli determinata, ove si tratti di beneficii fondati prima del S. Conc. di Trento: con dichiarazione inoltre che dalle disposizioni sopraccennate s'intendano eccettuati coloro che sono artati nel solo caso, in cui il Beneficio, o la Cappellania sia veramente ecclesiastica. cioè fondata coll'autorità ecclesiastica perpetua, e debba provedersi *titulo collativo*, o d'istituzione, e che i padroni di essi non possano[2] differire oltre al tempo stabilito da' Sagri Canoni la nomina e presentazione ai medesimi, e con condizione finalmente, che le rendite di detti Beneficii, e Cappellanie ecclesiastiche debbano, detratti i pesi, costituire almeno la metà di quel che importa la tassa del patrimonio sacro stabilita nella propria Diocesi del promovendo.

6. E perchè talvolta essendo molti chiamati allo stesso Beneficio, o Cappellania ecclesiastica, sono gli Ordinarii costretti a conferire a tutti la prima tonsura a fine di renderli capaci del Beneficio, o della Cappellania, donde ne segue l'inutile moltiplicità de' Chierici, non potendo il Beneficio o Cappellania conferirsi che ad un solo, perciò quando questo accada da ora innanzi basterà, che presentandosi nel tempo congruo avanti il proprio Ordinario coloro che pretendono aver diritto al controverso Beneficio, o Cappellania, e ritrovandosi dal medesimo idonei così *quoad scientiam*, che *quoad bonos mores*, e che non abbiano impedimento canonico, per esser promossi alla prima tonsura, spedisca loro le lettere testimoniali sopra la detta idoneità, e di non aver impedimento canonico per esser promossi alla prima tonsura: in virtù delle quali potranno essi instituire la loro pretensione, e proseguir la causa avanti al Giudice ecclesiastico anche in concorso di Chierici pretendenti, appunto come se avuta[1] avessero già la prima tonsura, la quale potrà poi conferirsi a colui che, terminata la causa, avrà ottenuto il Beneficio, o Cappellania, ripu-

[1] Nussi om.

[2] Nussi « possono ».

tandolo a tal effetto artato, e facendogli godere que' privilegii, che a' medesimi di sopra sono stati conceduti.

7. Dopo essere stati così ordinati alla prima tonsura, dovranno tutti i Chierici, compresi anche gli artati, seriamente applicarsi così allo studio, come alle opere di pietà per rendersi degni di ascendere agli Ordini sacri, avendo l'età legittima: al qual effetto dovranno continuare a dimorare in qualche seminario, o Convitto ecclesiastico, e non potendo ciò fare, dovranno almeno prestare per ogni anno, o per la maggior parte di esso, come sopra, nella Chiesa loro assegnata dal proprio Ordinario quel servizio, che dal medesimo verrà loro prescritto, o dimorando in qualche Università, o altro luogo, per proseguir le scuole e gli studii, dovranno adempir quelle medesime cose di sopra ordinate per coloro che debbon essere iniziati alla prima tonsura.

8. Dovranno tutti i Chierici così di prima tonsura, come di Ordini minori far costare nel principio d'ogni anno avanti gli Ordinarii de' luoghi, ne' quali hanno il domicilio, di avere osservati i requisiti del S. Concilio di Trento intorno all'abito, e tonsura chiericale, ed intorno a tutte le altre cose stabilite di sopra, e ciò mediante l'attestazione del proprio Rettore, e [1] Superiore del Seminario, o Convitto ecclesiastico per quei che sono in Seminario, o in Convitto ecclesiastico, e per quei Chierici che non sono in Seminario, nè in Convitto ecclesiastico medianti le attestazioni de' Parrochi, e Rettori delle Chiese, alle quali sono ascritti, intorno alla delazione dell'abito, e tonsura clericale, frequenza de' Sagramenti, e servizio della Chiesa, e con le attestazioni de' Maestri, e Lettori intorno alla continuazione delle scuole, e studii, ed alla delazione dell'abito e tonsura clericale. Ed all'incontro dovranno gli stessi Ordinarii tener pubblicamente appesa nella Sagrestia della lor Cattedrale, affinchè possa da tutti leggersi, una tabella in cui dopo di aver riconosciuta la sussistenza delle dette attestazioni, le quali dovranno rimanere nella loro Cancelleria, faranno scancellare dalla medesima ogni anno i nomi di coloro, che ritroveranno non avere esattamente osservati i requisiti predetti, e per lo contrario faranno registrarvi i nomi solamente di quei che gli avranno osservati, a' quali consegneranno ogni anno *gratis* una declaratoria in iscritto, acciocchè possa da' medesimi senz'alcun contrasto godersi di tutt'i privilegii chericali. [2] De' quali privilegii all'incontro non goderanno que' Chierici di prima tonsura o [3] di ordini minori, che per non avere osservati i suddetti requisiti, saranno stati cancellati dalla detta tabella da tenersi pubblicamente in Sagrestia, e non avranno la menzionata declaratoria del Vescovo.

9. I Vicarii capitolari non potranno da ora innanzi senza il voto del pieno Capitolo, da darsi nel luogo solito capitolare per maggioranza di voti segreti, da calcolarsi secondo il costume di ciascun Capitolo, e da reggistrarsi negli atti capitolari, concedere le lettere dimissoriali a laici, benchè sieno realmente artati per ragion di Beneficio, o di Cappellania, che sia veramente ecclesiastica nel modo spiegato all'Art. 5, o pure a coloro che avendo già la prima tonsura, sono presentati a qualche Beneficio, o Cappellania, che *actu requirat certum ordinem*; e con l'espressa

[1] Nussi « o
[2] Nussi om.
[3] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « e ».

condizione che così nell'uno, che nell'altro caso colui che chiede di esser promosso, non sia stato altre volte rigettato dal Vescovo antecessore, ma, ove si tratti di persone che non sono veramente artate nel senso di sopr'accennato, non potranno concedere le lettere dimissoriali, nè pure *post annum luctus Ecclesiae*, senza una espressa licenza della sagra Congregazione del Concilio.

10. Chiunque sarà promosso alla prima Tonsura, agli Ordini minori, o agli Ordini sacri contro la forma prescritta nel presente regolamento, oltre alle pene di sopr'accennate, rimarrà perpetuamente sospeso dall'esercizio dell'Ordine già conferitogli, e chi l'avrà così ordinato, o pure gli avrà a tale effetto concedute le dimissorie, se sarà Vescovo, sarà sospeso per un anno dalla collazione degli Ordini, e dall'esercizio de' Pontificali, e non essendo Vescovo, ma Prelato inferiore con l'uso de' Pontificali, sarà sospeso per sempre dall'esercizio de' medesimi, e non avendo l'uso di essi, come pure qualunque altra persona costituita in dignità, per sempre sarà sospesa dall'esercizio dell'Officio, e de' suoi Ordini.

Capo V.

Visite[1] *e rendimento di*[2] *Conti delle Chiese, Staurite, Confraternite, Ospedali, Conservatorii ed altri simili luoghi Pii fondati e governati dai laici.*

1. A riserva delle Chiese, e Luoghi Pii, che sono sotto l'immediata regia protezione, sia [3] perchè sono di regia fondazione e dotazione, o perchè *in limine fundationis* sono state messe sotto l'immediata protezione regia, si potranno da' Vescovi ed altri Ordinarii de' luoghi visitare, *quoad spiritualia tantum*, tutte le Chiese, Cappelle, Staurite, Confraternite, ed altri simili Luoghi Pii laicali amministrati e governati da' laici, ancorchè per qualunque altro titolo diverso dagli espressi di sopra sieno sotto la regia protezione.

2. Oltre a ciò si potrà da medesimi Vescovi, ed Ordinarii destinar persona, che co' Razionali, o siano Deputati, che saranno eletti da chi spetta secondo il solito, intervenga alla revisione de' conti che ciascun anno impreteribilmente si dovranno rendere dagli amministratori de' suddetti luoghi Pii non sottoposti all'immediata regia protezione, come si è detto di sopra, con questo bensì che la detta persona destinata dal Vescovo, o sia Ordinario debba intervenirvi *ommino gratis*, e senza interesse del luogo Pio.

3. Dopo fatto l'esame, e revisione de' conti, risultando da essi, che gli Amministratori sieno debitori, e perciò venendo significati, la significatoria si dovrà spedire da' suddetti Razionali, o [4] Deputati, insieme con la persona destinata dal Vescovo: e tal significatoria, spedita nella maniera suddetta, avrà la via esecutiva, *prout de jure*.

4. La persona, in tal forma significata, rimarrà *ipso facto* privata dell'esercizio del suo impiego, nè potrà essere ammessa, o reintegrata nell'essercizio, se non nel caso che paghi immediatamente dopo la significatoria, o pure in grado di revisione

[1] Nussi: « Visita ».

[2] *AA. Arm. I-XVIII 561*: « de ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 561*: « sarà ».

[4] Nussi om.; *AA. Arm. I-XVIII 561 e 561 b.* « e ».

venga assoluta dal Giudice. L'esecuzione poi della significatoria, trattandosi contro di persone laiche, dovrà farsi dal Giudice laico, e contro delle persone ecclesiastiche, dovrà farsi dal Giudice ecclesiastico.

5. Dovrà il Tribunal misto, da erigersi in Napoli, invigilare, e sopraintendere, che quanto ne' precedenti articoli si è disposto intorno alla visita, e rendimento de conti degli Ospedali, Staurite, Confraternite, ed altri luoghi Pii laicali governati ed amministrati da' laici, che non sono sotto l'immediata Regia protezione nel modo spiegato di sopra, sia fedelmente osservato, con l'invigilar primieramente, che gli amministratori de' suddetti luoghi Pii rendano infallibilmente ogni anno i conti nella maniera spiegata nel precedente numero secondo; 2° col decidere tutte le liti che possono insorgere ad occasione, ed intorno al[1] rendimento dei conti; 3° dovrà il medesimo Tribunale misto invigilare, e sopraintendere, che i suddetti luoghi Pii sieno bene amministrati, con farsi delle lor rendite l'uso, che si conviene, secondo la natura, e gli obblighi di ciascuno di essi.

6. I luoghi Pii, che sono amministrati e governati da sole persone ecclesiastiche, debbono[2] solamente visitarsi dagli Ordinarii tanto nello spirituale, quanto nel temporale, purchè non sieno sottoposti all'immediata regia protezione nella maniera spiegata di sopra.[3]

Capo VI.

Cause e delitti, nei quali i Giudici ecclesiastici potranno procedere anche contro de' Laici.

1. Oltre alle materie di fede, ed a' delitti di eresia, che non si controverte che sieno di privativa cognizione de' Vescovi, i Laici i quali avranno la sacrilega temerità di celebrar la Santa Messa, o di esercitare altre funzioni all'Ordine sacro appartenenti, o di ascoltare le sagramentali confessioni, saranno privativamente processati e puniti dalla sola Potestà ecclesiastica.

2. La cognizione, e punizione del delitto di poligamia parimente apparterrà alla sola Potestà ecclesiastica.

3. Spetteranno parimente a' soli Giudici ecclesiastici privativamente le cause matrimoniali, nelle quali si tratti sopra la validità, o invalidità sì del matrimonio, come degli sponsali.

4. Così pure saranno di privativa giurisdizione ecclesiastica le cause beneficiali, purchè non si tratti di iuspatronati regii o feudali, per quelle sole cause, la decisione delle quali principalmente dipende dal vedere, se il patronato sia annesso o no al feudo, o *de universitate bonorum* negli altri patronati laicali.

5. Oltre a' suddetti casi non dovrà porsi impedimento alcuno a' Superiori ecclesiastici di procedere contra i laici, secondo la disciplina della Chiesa, e le regole canoniche, con sole pene spirituali, anche di censure, contro de' peccatori pubblici e scandalosi, e precise[4] contro de' sagrileghi, degli adulteri, de' concubinarii, degli usurari, de' bestemmiatori, e consimili.

[1] *AA. Arm. I-XVIII 561* add. « detto ».
[2] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « debbano ».
[3] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « non sieno sotto l'immediata regia protezione come si è spiegato di sopra ».
[4] Nessi « precisamente ».

6. Con dichiarazione finalmente che ne' delitti, come di furto della sagra Pisside con le particole consegrate, di bestemmie, e simili, se dal processo risulterà che il reo laico sia sospetto di eresia, dovrà il Giudice laico, secondo quel che fin'ora si è praticato e si pratica nel Regno, rimetterlo al Giudice ecclesiastico *ut procedat super haeresi:* dal qual Giudice ecclesiastico, proferita ch'egli avrà la sua sentenza, o assolutoria *ab haeresi,* o condannatoria, dovrà poi con la solita protesta[1] del *cap. Praelatis de homicid. in 6.* consegnarsi il reo al Giudice laico *ut procedat ad ulteriora.*

Capo VII.

Introduzione[2] *dei libri forestieri.*

Prima di permettersi l'estrazione de' libri forestieri dalla Dogana di Napoli se ne farà dar nota, cioè una copia dell'originale, che suol darsi al Ministro Regio distinato su questo affare, al Signor Cardinale Arcivescovo; dal quale dopo che si sarà esaminata con tutta la maggior brevità possibile, per non essere di danno a' poveri librai, in caso vi trovi libri contrarii alla nostra S. Fede Cattolica, ed a' buoni costumi, se ne manderà dal medesimo nota al suddetto Ministro Regio, acciocchè possa da lui farsene il debito uso per impedire il corso a' libri notati come perniciosi, primachè sieno stati esaminati da' Teologi, e da altre persone abili. E questo stesso si praticherà nelle Città capi di Provincie, quando occorrerà che vi s'introducano libri da[3] paesi stranieri, col farsi dare al Vescovo del luogo copia della nota, che sarà data al Ministro Regio.

Tutto ciò dee intendersi per li soli libri forestieri che s'introducono nel Regno, perchè rispetto a quei che in esso si stampano dovrà osservarsi il solito della revisione, ed approvazione anche degli Ordinarii prima di stamparsi e pubblicarsi.

Capo VIII.

Materie Beneficiali.

1. Concederà Sua Santità indulto, che tutti i Beneficii tanto[4] semplici, che residenziali, Canonicati, Dignità, Parrocchie, Badie, e Vescovadi del Regno di Napoli, che sono di sua libera collazione, si debbano conferire dalla Sede Apostolica a' soli regnicoli; a riserva però solamente di ducati ventimila di pensioni che la Santità Sua si riserberà, e fisserà sopra alcuni de' Vescovadi, e delle Badie, che alla medesima piacerà trascegliere, e determinare tra tutti i Beneficii del Regno di Napoli, che non si provveggono a Regia nominazione, per poterne[5] disporre come più piacerà alla stessa Santità Sua in beneficio de' suoi sudditi dello Stato Ecclesiastico.

2. Ugual quantità di annue pensioni, o pure l'equivalente somma in altra più comoda maniera, con gradimento di S. M., la medesima Santità Sua riserberà sopra gli stessi Beneficii, che non sono di nomina Regia, a disposizione di S. M. Napoletana

[1] Nussi: « potestà »!
[2] Nussi: « Intervenzione »!
[3] *AA. Arm. LXVIII 561:* « de ».
[4] Nussi: « così ».
[5] Nussi: « potere ».

da conferirsi a' suoi sudditi del Regno di Napoli, che saranno nominati dalla stessa Maestà Sua.

3. Non ostante il suddetto indulto, tutti gli esteri che si trovano esser già stati provvisti nel Regno di Napoli di Vescovadi, Beneficii, o Pensioni, debbono[1] durante la lor vita godere di tali beneficii o pensioni, de' quali, o delle quali si trovano già provvisti, quantunque non sieno sudditi dello Stato Ecclesiastico: de' quali provvisti bensì fino al giorno della sottoscrizione del presente Trattato dovrà darsi nota al Cardinale Acquaviva dentro lo spazio di due mesi. E tutto ciò, oltre a' Beneficii, e Badie situate nel Regno di Napoli (delle quali si darà nota al suddetto Cardinal Ministro) uniti, o unite, o pure i di cui frutti, o in parte, o in tutto si trovano applicati a varie Chiese, Collegi, Monasteri, e[2] case pie di Roma, o in altri paesi dello Stato Ecclesiastico, che dovranno continuare ad essere uniti, o applicati in perpetuo per lo stesso uso.

Capo IX.

Tribunal misto.

1. Si formerà un Tribunal misto composto di cinque soggetti, cioè due Ecclesiastici da deputarsi da Sua Santità, e due Laici, o Ecclesiastici da deputarsi parimente da Sua Maestà, tutti quattro regnicoli, e circa il quinto, che dovrà esser sempre persona Ecclesiastica parimente regnicola, Sua Maestà Napolitana nominerà tre soggetti, e[3] Sua Santità ne sceglierà uno.

2. Non dovrà l'ufficio, ed[4] impiego di questi cinque Deputati durar più, che per lo spazio di un solo triennio, da cominciare *a die captae possessionis,* dopo il quale s'intenda spirata, *ipso facto* ogni lor facoltà, ed autorità, quando non fossero confermati per altro triennio, con espressa, e nuova conferma, da farsi con Brevi, o Lettere patentali,[5] cioè i quattro semplici Deputati da quella Potestà, da cui sono stati respettivamente eletti, ed il Presidente di comune e nuovo espresso consenso di amendue le Potestà, con dichiarazione che volendo Sua Santità, o Sua Maestà mutare, anche dentro il triennio, qualunque de' due soggetti da essi deputati, ed a quelli sostituire altri a loro arbitrio e beneplacito, possan farlo, senz'allegarne alcuna causa, e senza chiederne, nè attenderne consenso veruno dall'altra Potestà.

3. Accadendo però nel fine del triennio la sede vacante, dovranno così il Presidente, come i due Deputati ecclesiastici continuare nel loro impiego, quantunque, spirato il triennio, non sieno muniti di altra conferma sino alla nuova provvista da farsi dal nuovo Pontefice.

4. In caso di assenza, o di malattia di qualcuno de' due Deputati Ecclesiastici, sia lecito a Monsignor Nunzio pro tempore di surrogarvi, per maniera di provvisione, altro soggetto ecclesiastico; come altresì, in caso di assenza o di malattia di qualcuno de' due Deputati regii, resti in arbitrio di S. Maestà, o della persona, a cui stimerà Ella di comunicare tal facoltà, di far lo stesso. Ed in caso che talvolta

[1] *AA. Vom. I-XVIII 561:* « debbano ».
[2] Nussi « o ».
[3] Nussi om.
[4] Nussi « , e l' ».
[5] Nussi « patentati ».

per assenza, malattia, o altro qualunque caso, anche legale, sia necessario, che altro soggetto supplisca le veci del Presidente, allora supplirà interinamente colui che tra i tre soggetti nominati da S. Maestà sarà stato scelto da Sua Santità, per far le veci del Presidente ne' suddetti casi di assenza, o d'impedimento del medesimo. Tutto ciò però non debba intendersi in caso di mancanza per poche volte; nel qual caso sia lecito agli altri che interverranno, di tener Tribunale, non ostante l'assenza di qualcuno de' loro Colleghi, purchè non sia più di due settimane.

5. Per lo servizio di questo nuovo Tribunale si deputerà dal medesimo quel numero di Ministri subalterni, ed in quel modo che egli stimerà necessario. Ma dovendo talvolta far uso della famiglia armata, si servirà di quella della Potestà secolare, e delle carceri laicali contro de' laici e de' cursori, e delle[1] carceri ecclesiastiche contro delle persone ecclesiastiche.

6. Si terrà questo Tribunale una volta la settimana, ed anche più, quando così richiede il bisogno, in qualche Monastero, o altro luogo più comodo della Città di Napoli, da prescegliersi.

7. Alla riserva del Presidente, il quale dovrà sempre avere il primo luogo, sederanno gli altri Deputati, di qualunque grado, o graduazione si sieno, secondo il luogo che verrà loro destinato dalla sorte; al qual fine se ne farà l'estrazione per bussola: con dichiarazione che questa estrazione debba farsi al principio d'ogni triennio, quantunque restassero nell'impiego taluni deputati; ma che, accadendo mutazione[2] nel corso dello stesso triennio, la persona surrogata debba occupare il luogo del suo predecessore.

8. Così il Presidente, come tutti i Deputati, ed anche i Ministri subalterni, dovranno, prima di cominciare ad esercitare la loro carica, giurare nello stesso Tribunale *ad sancta Dei Evangelia,* secondo la formola da stabilirsi, non solamente di osservare e fare osservare quanto viene stabilito nel presente Trattato, ma altresì di non arrogarsi veruna sorte di giurisdizione e di autorità, oltre a quella che vien loro conceduta in virtù del presente stabilimento di questo Tribunale; cioè il Presidente nel[3] pieno consesso del Tribunale, e tutti gli altri in mano del Presidente; con dichiarazione che i medesimi, e ciascuno di essi debbano rinnovare il detto giuramento nella forma prescritta di sopra, ogni volta che fossero confermati.

9. Il Presidente non avrà autorità di risolvere da se medesimo, nè pure per modo di provvisione, e le commissioni dovranno distribuirsi in pieno Tribunale, com'era solito praticarsi in Collaterale. La decisione si farà alla pluralità de' voti, cominciando nel votare *ordine retrogrado;* cioè da quel Deputato che siede in[4] ultimo luogo, di maniera che l'ultimo a votare sia il Presidente. I decreti dovranno emanarsi sotto il nome dello stesso Tribunale, e sottoscriversi da tutti cinque, secondo che parimente sederanno il Presidente, ed i Deputati in Tribunale.

10. Questo Tribunale non dovrà avere altra incombenza, se non che 1) di decidere e terminare le controversie intorno all'Immunità locale, quando nasce dubbio, se il reo debba o no godere il beneficio dell'asilo, nella maniera spiegata nell'Art. V.,

[1] Lo ha soltanto Nussi.

[2] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « mutazioni ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « in ».

[4] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « nell' ».

e VIII. dell'Immunità locale; 2) di decidere alcune delle cause spettanti a' cursori de' Vescovi, ed altri Ordinarii, nella maniera che si è detto di sopra a suo luogo; 3) di dichiarare *super qualitate assassinii* commesso da un Chierico, o altra persona ecclesiastica, quando il Giudice laico previene nella cattura di esso, nella maniera che si stabilisce nell'Art. III. dell'Immunità personale; 4) di sopraintendere ed invigilare alla retta amministrazione de' Luoghi Pii laicali, cioè amministrati e governati da' laici, con decidere le[1] liti, che possono nascere intorno al rendimento[2] de' conti degli amministratori di essi, nella maniera spiegata nel Cap. V. di questo Trattato; 5) nel caso che da qualche Comunità, o persona ecclesiastica si pretenda convenirle *titulo vere oneroso* maggiore quantità di franchigia di quella si assegna nel presente Trattato, potrà riconoscere se ciò sia vero, e determinare ciò che sarà di giustizia, nella maniera spiegata nel Capo dell'Immunità reale Art. XX.; 6) d'invigilare all'adempimento de' legati Pii, col procurare ne' casi particolari, nella maniera che stimerà più propria, che i renitenti a soddisfare, se saranno laici, da' loro competenti Giudici laici sieno costretti all'adempimento de' legati Pii, e se saranno ecclesiastici, da' loro rispettivi Superiori, e Giudici ecclesiastici. E finalmente d'invigilare all'osservanza del presente Trattato, come si è detto di sopra.

11. Quando il Vescovo nello spazio prefisso di un mese, da che gli sarà stato presentato il processo, non avrà dichiarato intorno alla qualità del delitto, se il rifugiato goda o no, s'intenda *eo ipso* devoluto il giudizio a questo Tribunale, conforme si stabilisce coll'Art. IV. del Capo II. del presente Trattato. Come pure, che avendo il Vescovo fatta la detta dichiarazione, sia lecito a questo Tribunale ricevere i ricorsi, che dalla medesima interponessero il fisco ecclesiastico, o il fisco laico, ed impinguare, ed ordinar nuovo processo, stimando così bene; e successivamente veduti gli atti, e sentite le parti, confermare, o[3] infermare[4] inappellabilmente i giudicati de' Vescovi, a tenor di quello che sta risoluto con l'Art. VIII. del suddetto Capo II.

12. In tutti i casi suddetti dovrà procedere il Tribunale inappellabilmente, e privativamente a qualunque Ministro, Giudice, o Tribunale, sì ecclesiastico che laico, sia di qualsivoglia rango, anche di Monsignor Nunzio, o di qualsivoglia altro Giudice, o Ministro anche deputato, o delegato di S. M., che pretendesse procedere per via di Regia protezione, o[5] di economica provvidenza: con dichiarazione, che qualunque atto che si facesse in contrario da altri Tribunali, o Giudici, così ecclesiastici che secolari, tanto della Città di Napoli, quanto del Regno, sia nullo[6] *ex defectu jurisdictionis;* ed in caso d'inosservanza possano i Tribunali, e Giudici così laici che ecclesiastici, residenti fuor della Città di Napoli, inibirsi dal Tribunal misto, ed a riguardo de' Tribunali di Napoli spedirsi dal medesimo le ortatorie, le quali abbiano forza d'inibizione; di maniera che qualunque atto fatto da medesimi Tribunali, e[7] Giudici di Napoli, dopo le suddette ortatorie, sia *ipso facto* nullo, *ex defectu jurisdictionis,* come sopra.

[1] Nussi: « de ».
[2] Nussi: « tenimento ».
[3] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « ed ».
[4] Nussi: « informare ».
Nussi: « e ».
[6] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « sieno nulli ».
Nussi: « o ».

13. Eccettuate le materie di sopra espresse nell'Art. X. di questo Capo, non potrà questo Tribunale ingerirsi in nessuna maniera in tutte le altre, che appartengono alla giurisdizione degli Ordinarii (le quali debbano[1] avere il loro libero corso, tanto per le prime istanze, quanto per li ricorsi, ed in grado di appellazione), nè ammettersi dal medesimo i ricorsi o[2] le appellazioni sotto qualunque pretesto, sotto pena di nullità di tutti gli atti che si facessero in contrario, e di violazione del giuramento, prestato per quest'effetto al Presidente, e Deputati.

14. Tutti gli atti, e spedizioni di questo Tribunule, così giudiziali che estragiudiziali, dovranno farsi onninamente *gratis*, senza potersi niente esigere per ragion di scrittura, sigillo, sottoscrizione, registro, studio di processo, o qualsivoglia altra cosa: alla riserva delle sole copie che si dovranno tassare a ragione di grana[3] due per facciata, che sia scritta di righe ventidue per ciascuna facciata di carattere comune.

15. Le spese, che sono necessarie per lo mantenimento del Tribunale, Subalterni, e tutt'altro, si dovranno fare ugualmente a conto di S. Santità, ed a conto di S. Maestà, con quegli espedienti che sopra di ciò pareranno più proprii all'una ed all'altra Potestà.

Capo Ultimo.

Deroga alle disposizioni contrarie al presente Trattato.

Per l'intera esecuzione del presente Trattato resteranno rivocati, ed annullati, come in virtù di questo articolo si rivocano, ed annullano, tutte le disposizioni, ordini, e decreti così pubblici che privati, fatti dall'una e dall'altra Potestà, in tutto ciò in cui sono contrarii alla presente disposizione, ed a quanto si contiene nel presente Trattato.

Dato dalle stanze del Palazzo Apostolico nel Quirinale in questo dì due di Giugno 1741.

S. Cardinale Valenti.

T. Card. de[2] Acquaviva.
D. Celestino, Arcivescovo di Tessalonica.

Da V. Nussi, *Conventiones* etc. 72-98 (n. XII), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *AA. Arm. I-XVIII 561* (già *Arm. II, c. V, n. 81*) nell'**Archivio Segreto Vaticano,** la ratifica in data di Napoli 8 giugno 1741 a firma e sigillo di Re Carlo (*561 a*) e la stampa (*561 b*) s. l. et a. nello stesso **Archivio.**

Articoli Segreti.

1. Desiderando Sua Santità, che siano osservati e confermati rispettivamente a' Beneventani suoi fedelissimi Sudditi da S. M. i privilegii conceduti a' medesimi da' suoi Serenissimi Predecessori, e stabiliti ne' patti e condizioni apposte nelle Investi-

[1] *AA. Arm. I-XVIII 561:* « debbono ».
[2] Nussi om.
[3] Nussi: « grano ».

ture[1] del Regno di Napoli; la M. S. assicura, che avrà tutta l'attenzione per le soddisfazioni di S. B. con questo bensì, che la città di Benevento destini persona a Napoli, che produca tutti i suoi documenti, per farli esaminare dai suoi Ministri, e finito[2] che ne sarà l'esame, la M. S. farà consapevole S. S.[3] per mezzo del Cardinal Acquaviva di quanto occorrerà.

2. Desiderando Sua Santità, che tanto in Napoli, che in tutto il Regno si dia libera, e pronta esecuzione a tutte le Bolle, Brevi, e spedizioni della Corte di Roma, ed anche de' suoi Tribunali, e Ministri, Sua Maestà per la nota sua pietà, e religione assicura la Santità Sua, che darà gli ordini opportuni per la pronta esecuzione delle suddette spedizioni di Roma.

3. Dolendosi[4] i Vescovi, ed altri Superiori ecclesiastici del Clero così Secolare, come Regolare del Regno, che i loro Sudditi ecclesiastici sotto pretesto di violenza, ed oppressione per via di fatto ricorrono alla Regia protezione, ancora quando da essi si è proceduto colla[5] tela giudiziaria, e con processo, obbligando con ciò i medesimi Superiori a comparire ne' Tribunali de' Ministri Regii, per difendersi dalle accuse[6] di persone per lo più torbide, discole, e disubbidienti, con molto discapito della disciplina ecclesiastica, e della giustizia, e desiderando Sua Santità, che si dia un adequato rimedio a tali inconvenienti, Sua Maestà per dare alla Santità Sua una nuova riprova del suo sincero desiderio di compiacerla, ordinerà che ne' casi succedessero in avvenire simili ricorsi di violenze per via di fatto de' sudditi[7] Ecclesiastici contro de' loro Superiori, o[8] anco per qualunque altro motivo, o pretesto, si rimettano da' suoi Ministri al Tribunale Misto, inteso il parere del quale, prenderà poi la Maestà Sua quelle risoluzioni, che saranno più convenevoli pel maggior servizio di Dio, e per la quiete, e tranquillità de' suoi Popoli.

4. Riserbandosi Sua Santità la facoltà d'imporre pensioni per la somma di ducati Napoletani ventimila sopra i Vescovati, Badie, e Benefizii del Regno di Napoli per conferirle a suo piacere, e de' suoi Successori a' Sudditi dello Stato ecclesiastico, queste pensioni, come ancora quelle che in ugual somma sono accordate a Sua Maestà nella maniera detta nel Concordato publico, non dovranno soggiacere per alcuna parte, benchè minima, a soffrire per la metà i pesi de' laici, ma ne debbono restare per questa rata esenti tanto i Pensionarii, quanto coloro, che posseggono i Vescovati, Badie, e Benefizii, sopra i quali le dette Pensioni saranno imposte.

5. Trovandosi nel Regno di Napoli parecchi picciolissimi Vescovati provveduti di sì scarse rendite, che i Vescovi non possono mantenersi colla decenza dovuta al grado loro, Sua Santità per aderire anco alle istanze fattene in nome di S. M. unirà con altri i più piccioli Vescovati del detto[9] Regno con quelle condizioni, ed in quella maniera che saranno più convenevoli per il buon governo delle medesime

[1] Nussi: « nell' Investitura ».
[2] Nussi: « fatto ».
[3] Nussi: « la S. B. ».
[4] Nussi add. « , che ».
[5] Nussi: « alla ».
[6] Nussi: « dall'accusa ».
[7] Nussi: « suddetti ».
[8] Nussi: « ed ».
[9] Nussi om.

Chiese, e di tali piccioli Vescovati da ridursi dovrà nello spazio di un anno formarsi distinto foglio, che sia ancora di gradimento di S. M.; così ancora si distenderà un catalogo di quei[1] *Nullius,* che dovranno sopprimersi, e delle Diocesi, alle quali dovranno incorporarsi, senza alcun pregiudizio bensì di chi che sia in quanto alle rendite ed alla provvista de' benefizii: le quali condizioni dovranno più distintamente spiegarsi nel foglio, che con gradimento anche di S. M. dovrà formarsi su tale materia per determinare quali *Nullius* dovranno sopprimersi, ed a quali Diocesi debbano[2] incorporarsi. Distesi poi e concordati che saranno i detti fogli, Sua Santità ne anderà facendo l'unione, o[3] soppressione nella maniera che alla Sua saviezza sembrerà più propria.

6. Quantunque nell'articolo primo delle materie beneficiali bastevolmente si trovi spiegato, che non solo tutti i Vescovati, Badie, ed altri Beneficii del Regno di Napoli debbano darsi a' soli Regnicoli oriundi del medesimo Regno, e non mai a' forestieri, ma[4] anche tutte le Pensioni che in qualunque futuro tempo o[5] da Sua Santità, o da suoi Successori saranno riservate sopra de' medesimi Beneficii, all'infuori solamente de' ducati ventimila, che nella maniera detta nel medesimo Trattato ed Articolo Sua Santità si riserverà sopra de' medesimi beneficii per poterli unicamente dare a' Sudditi dello Stato Ecclesiastico, nulladimeno avendo Sua Maestà desiderato che per impedire, che in qualunque futuro tempo non possa nascere alcuna difficoltà sopra l'intelligenza, e pratica di quanto nel detto articolo si stabilisce sul punto delle dette pensioni da doversi effettivamente, e realmente godere da' soli Regnicoli, a riserva solamente de' suddetti ducati ventimila di moneta napolitana, tutto ciò si esprima con maggior chiarezza, Sua Santità nuovamente dice, e dichiara, che tale e non altro sia il vero senso del detto articolo, cioè, che l'Indulto che concederà la Santità Sua sarà, che tanto i Vescovati, Badie, e tutti gli altri Beneficii di qualunque natura si siano, quanto tutte le pensioni sopra de' medesimi si conferiscano a' soli Regnicoli, a riserva solamente de' ducati ventimila di moneta napoletana, che Sua Santità nella maniera spiegata nel Trattato riserverà per li Sudditi dello Stato Ecclesiastico, e che in tal senso dovrà sempre intendersi, praticarsi, ed eseguirsi l'Indulto, di cui si parla nel Trattato al Capo VIII[6] delle materie Beneficiali nell'art. 1, il quale comincia: *Concederà Sua Santità,* ecc.

S. Card.[7] Valenti. T. Card. De Acquaviva.

Celestino Arcivescovo di Tessalonica.[7]

Da V. Nussi, loc. cit. 377 s., collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *AA. Arm. I-XVIII 561* (già *Arm. II, c. V, n. 81*) nell'**Archivio Segreto Vaticano.**

[1] Nussi add. « di ».
[2] Nussi: « dovranno ».
[3] Nussi: « e ».
[4] Nussi add. « che ».
[5] Nussi om.
[6] Nussi: « Trattato del Cap. I ».
[7] Nussi om. quest'ultima sottoscrizione.

***

Nel Capo terzo del Concordato al Numero V. si promette, che si sarebbe fatta la pianta de' Cursori, che potrebbon tenersi da' Vescovi ed altri Ordinarj del Regno per l'esercizio della loro giurisdizione: e perchè nello stesso giorno de' due di Giugno, in cui da' Plenipotenziarj di Sua Santità, e di Sua Maestà fu sottoscritto il Concordato, fu ancora da' medesimi concordata e sottoscritta la seguente pianta de' Cursori; si dà ora questa per notizia del Pubblico, e per la sua intiera osservanza alle Stampe, ed è tale quale siegue:[1]

TAVOLA

Del numero de' Cursori, che ciascheduna Diocesi del Regno può avere.

L'Arcivescovo di Napoli	dodici	Capaccio	sei
Mons. Nunzio	dodici	Calvi	due
Anglona	tre	Cassano	tre
Acerra	due	Carinola	due
Alife	due	Caserta	due
Aquino	due	Campagna e Satriano	due
Ascoli	due	Capri	due
Atri	due	Conversano	due
Avellino	tre	Cotrone	due
Aversa	quattro	Castro	due
Ariano	tre	Castellaneta	due
Amalfi	tre	Civita Ducale	due
Alessano	due	Campli	due
Aquila	quattro	Cariati	due
S. Agata	tre	La Cava	due
S. Angelo e Bisaccia	tre	Capoa	quattro
Benevento per que' luoghi della sua Diocesi, che sono in Regno	quattro	Castellammare	due
		Conza	tre
		Catanzaro	tre
Bisceglia	due	Chieti	quattro
Belcastro	due	Fondi	due
Bova	due	Gaeta	due
Brindisi	due	Guardialfiera	due
Bitetto	due	Gravina	due
Bitonto	due	Gallipoli	due
Bari	quattro	Giovenazzo	due
Bojano	due	Girace	tre
Bovino	due	Ischia	due
Bisignano	tre	Isola	due
Cosenza	quattro	Isernia	due
Cajazzo	due	Lanciano	due

[1] *AA. Avm LXVIII 561* om. « Nel Capo - siegue ».

Lettere	due	Pozzuoli	due
Lavello	due	Polignano	due
Lacedonia	due	Policastro	tre
Larino	tre	Potenza	due
Lucera	tre	Ravello	due
Lecce	quattro	Ruvo	due
Melfi	tre	Rossano	tre
Mottola	due	Reggio	quattro
Massa Lubrense	due	Sorrento	due
Martorano	due	Sessa	due
Minuri	due	Strongoli	due
Minervino	due	Sarno	due
Marsico	due	Sansevero	due
Mileto	sei	Sora	due
Matera	quattro	Salerno	cinque
Montemarano	due	Sulmona	tre
Montepeloso	due	Squillace	tre
Molfetta	due	Santa Severina	tre
Monopoli	due	Taranto	tre
Muro	due	Troja	due
Manfredonia	tre	Teano	due
Marsi o sia Piscina	tre	Telese	due
S. Marco	due	Trivico	due
Nazaret	due	Trani	tre
Nusco	due	Termoli	due
Nicotera	due	Teramo	tre
Nola	tre	Tricarico	due
Nocera	due	Tropea	due
Nardò	due	Trivento	tre
Nicastro	due	Ugento	due
Ostuni	due	Umbriatico	due
Oyra	due	Vico	due
Ortona	due	Volturara	due
Otranto	tre	Viesti	due
Oppido	due	Venosa	due
Penne	due	Venafro	due

Luoghi nullius Dioecesis.

Montecasino	tre	S. Spirito del Morrone, compresavi l'Abazia di S. Clemente alla Pescara	due
Montevergine	due	Altamura	due
La Trinità della Cava	due		
S. Stefano del Bosco	due		

Agli altri piccoli nullius, in caso non succeda la loro soppressione ed incorporazione alle Diocesi, nelle quali sono, o colle quali confinano, si assegneranno,

secondo la maggiore o minor loro estensione, uno o due Cursori dal Tribunal Misto.

Dato dalle Stanze del Palazzo Apostolico al Quirinale in questo dì 2. di Giugno 1741.[1]

S. Card. Valenti. Troiano Card. de[2] Acquaviva.
D.[2] C. Arciv. di Tessalonica.

Da stampa s. l. et a. in *AA. Arm. I-XVIII 561* **(Archivio Segreto Vaticano)**, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii, ibid.

XLVIII.

ISTRUZIONE DI BENEDETTO XIV AI VESCOVI DEL REGNO DI SARDEGNA SOPRA L'IMMUNITÀ E L'ESERCIZIO DELLA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA.

1. - Benedetto XIV a Carlo Emanuele III Re di Sardegna.

6 gennaio 1742.

Carissime in Christo Fili Noster, Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Nel Concordato della s. m. di Papa Benedetto XIII nostro benefattore, V. M. si degnerà rammentarsi, che fu accennata un'Istruzione da mandarsi, mediante il Ministro Apostolico, ai Vescovi de' suoi dominii, e non essendosi mai fatta la predetta Istruzione, nè essendovi stato nel tempo di quel Pontificato Ministro Apostolico a codesta Corte, fu mandato a' Vescovi il Concordato, ma non si potè mandare l'Istruzione. Essendosi il Signor Iddio compiaciuto di benedire le nostre intenzioni negli altri due punti della materia benefiziale e feudale, sopra le quali vertevano le note pendenze, altro non restava, che accomodare il restante che riguarda l'immunità e giurisdizione ecclesiastica; ed avendo Noi posta mano ad esse, e composta per buona regola dei medesimi la sopraddetta Istruzione, abbiamo l'onore di farla presentare a Vostra Maestà da Monsignor Arcivescovo d'Atene nostro Commessario Apostolico. Vivamente la preghiamo di considerarla, e farla considerare da' suoi ministri, e supposto, ch'Ella la giudichi buona ed utile, come vogliamo sperare, per istabilire una perfetta pace tra il Sacerdozio e l'Impero, imploriamo la sua Regia autorità, acciò dal predetto Monsignore Arcivescovo si mandi d'ordine nostro a' sopraddetti Prelati, e quello che più importa, acciò i suoi Tribunali, ed i suoi Ministri puntual-

[1] *AA. Arm. I-XVIII 561* om. « Dato ... 1741 ».
[2] Stampa om.

mente l'osservino. E qui colla pienezza del nostro paterno affetto diamo alla Maestà Vostra l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die 6 ianuarii 1742, Pontificatus nostri anno secundo.

2. - Carlo Emanuele III Re di Sardegna a Papa Benedetto XIV.

17 gennaio 1742.

Beatissimo Padre,

Il veneratissimo foglio, che è piaciuto a Vostra Santità di scriverci di proprio pugno in data de' 6 del corrente, Ci rende intesi del pensiere, che Vostra Beatitudine ha voluto prendersi di ridurre al final suo compimento il Concordato, che già fu fatto nel Pontificato della s. m. di Benedetto XIII, di Lei Antecessore, in quella parte che ancora rimaneva ad eseguirsi, con istendere l'Istruzione, che in conseguenza di esso doveva mandarsi a' Vescovi per loro regolamento nelle materie di immunità e giurisdizione, e rimiriamo questo pensiere come un effetto della di Lei Pastoral sollecitudine a sempre più assicurare la buona unione fra il Sacerdozio e l'Impero; abbiamo quindi considerata la stessa Istruzione, ed animati da quella singolar deferenza, che non cesseremo mai di avere per i sentimenti della Santità Vostra, e per tutto ciò, che dalla medesima procede, prendiamo con questa ad assicurarla, che non solamente non abbiamo cosa in contrario, che Vostra Santità la faccia trasmettere agli stessi Vescovi, ma che saranno ancora da Noi dati gli ordini opportuni ai nostri Magistrati, ed Uffiziali, perchè ne sia anche per loro parte esattamente osservato il contenuto. E qui riprotestando a Vostra Beatitudine il nostro sempre più vivo, e costante filiale ossequio, prostrati al bacio de' santissimi piedi, le auguriamo lunghissimi anni a benefizio del mondo cristiano.

Di Vostra Santità

Torino li 17 gennaio 1742

Umilissimo e divotissimo figlio

C. Emanuele.

3. - Istruzione.

Essendo noto a ciascheduno, che nel tempo del Pontificato della s. m. di Benedetto XIII, per sopire le controversie eccitate fra la Santa Sede e la Maestà del Re di Sardegna sopra l'immunità e libertà ecclesiastica, e sopra la materia benefiziale, furono fatti alcuni fogli di accomodamento e concordato; ed essendo altresì noto, che nel principio del Pontificato della s. m. di Clemente XII non mancarono nuove questioni sopra ciò, che fu fatto, e concordato nel tempo del di lui antecessore Papa Benedetto XIII già nominato; ed essendosi poi nel fine del Pontificato del nominato Clemente XII riassunta l'ispezione sopra la materia benefiziale, e introdotta un'altra sopra la feudale, della quale non s'era parlato nel Pontificato di Papa Benedetto; ed essendosi in varii congressi, e coll'intervento di Prelati e Cardinali esaminato ciò che doveva esaminarsi, nè essendosi potuto conchiudere il trattato per la morte

sopravvenuta del Pontefice Clemente; eletta la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV, non ha mancato Sua Beatitudine, camminando sulle pedate del suo antecessore, d'imporre fine con tutta soddisfazione della Maestà del Re di Sardegna alle questioni sopra la materia benefiziale, e sopra la materia feudale. E avvegnachè nel progetto d'accomodamento sopra l'immunità e libertà ecclesiastica, fatto nel tempo del Pontificato di Papa Benedetto XIII, fosse espressamente riservato il fare un'istruzione da mandarsi al Ministro Apostolico, che si sarebbe trasmesso a Torino, con ordine di comunicarla ai Vescovi; ed il Ministro allora non fosse trasmesso, nè perciò fosse fatta la sopraddetta istruzione, e ne' congressi tenuti nel fine del Pontificato del Pontefice Clemente si fosse incominciato a discorrere della materia dell'istruzione, nè si fosse di poi proseguito per la detta morte sopravvenuta; la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV, dopo aver sentito il parere di alcuni Cardinali zelanti, e ben pratici della materia, ed aver prese tutte le necessarie informazioni dello stato in cui ritrovansi gli affari dell'immunità e libertà ecclesiastica, trasmette a Monsignor Merlini, Commessario Apostolico nelle dette parti, la presente istruzione, che dovrà comunicare ai Vescovi, in cui si andranno appianando varie difficoltà insorte nell'intelligenza e nell'esecuzione dell'accomodamento fatto nel tempo del Pontificato di Benedetto XIII, e si aggiugneranno ancora altre regole pel buon governo della giurisdizione e immunità ecclesiastica, con viva speranza, che il tutto sia per essere di buona voglia accettato dalla Maestà del Re di Sardegna, che ha dato e dà continuamente tante prove del suo affettuoso e sincero attacco alla Sede Apostolica; e acciò si cammini colla dovuta chiarezza, si dividerà la presente Istruzione in due parti: nella prima delle quali si tratterà di ciò che risguarda il Concordato di Papa Benedetto; e nell'altra si accenneranno le cose che appartengono al buon governo della giurisdizione, e immunità ecclesiastica, di cui non si era parlato nel più volte nominato Concordato del predetto Pontefice.

I.

Avendo alcuni Vescovi parte della loro Diocesi negli Stati della Maestà del Re di Sardegna, benchè le loro città, ed altra parte della Diocesi siano negli Stati di altro Principe, ed eccitatasi controversia, non già circa il visitare, e l'esercitare ogni atto di giurisdizione in quella parte della Diocesi situata nel dominio temporale di detto Re, ma circa il modo, se nella detta parte dovesse dai Vescovi tenersi un Vicario foraneo, secondo il metodo della canonica giurisprudenza, oppure un Vicario generale, come pareva che richiedesse il comodo de' sudditi, ad effetto che non fossero astretti in ogni cosa almeno di rilievo a lasciare il loro paese per andar a litigare nel tribunale ecclesiastico, e avanti il Vescovo, o suo Vicario generale, che suole stare nel luogo ove abita il Vescovo; fu dalla s. m. di Benedetto XIII ritrovato e stabilito un temperamento, in cui salva sempre ed illesa l'autorità Vescovile circa il visitare, ed esercitare ogni atto di giurisdizione spirituale ed ecclesiastica in quella parte della loro Diocesi situata negli Stati del Re di Sardegna, fu loro comandato il deputare nelle più volte nominate parti delle loro Diocesi un Vicario generale non sospetto al Sovrano temporale, acciò in esse a nome loro, e colla giurisdizione che obbligò di dare ad essi, trattasse, disbrigasse, e giudicasse ogni sorta di cause tanto nel civile, quanto nel criminale, in ordine a quelle persone, sopra le

quali avessero diritto di giudicare. In oltre, andando quel provido Pontefice al riparo del temuto pregiudizio dell'autorità Vescovile, che potesse dirsi inferito per l'obbligo di deputare il più volte nominato Vicario generale, aggiunse comandando, che nella deputazione da farsi da ciascun Vescovo del loro Vicario generale nelle parti delle Diocesi sottoposte al Re di Sardegna si ordinasse da ciascheduno di loro al suo Vicario generale di non procedere a verun atto di conseguenza, e così molto meno a veruna sentenza criminale, senza prima avergli partecipato il tutto, e ottenuta da lui la precedente annuenza, sotto pena, in caso di contravvenzione, di scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto*, se il Vicario non è sacerdote, e sotto pena di sospensione *a divinis*, pure *ipso facto*, se è sacerdote, oltre la pena della rimozione dall'uffizio, e altre arbitrarie, secondo la qualità delle trasgressioni: e tutto ciò dovrà eseguirsi.

II.

Ne' possessorii *restituendae et reintegrandae* nella materia de' benefizi e delle decime fu ammesso per titolo di tolleranza nel Concordato del Pontefice Benedetto XIII, che vi si potesse ingerire la podestà laicale, che però fu esclusa dal petitorio in tal maniera, che eccitatasi nelle predette materie la controversia sopra il petitorio, non potesse la medesima esser decisa da altri, che dal Giudice ecclesiastico. Per esempio, se uno per lo passato fosse solito pagare quattro misure di grano a titolo di decime spirituali, fu detto che si sarebbe tollerato, che convenuto fosse avanti al Giudice laico pel detto pagamento, ancorchè l'ecclesiastico contrastasse, e pretendesse, che negli anni passati se gli fossero pagate cinque o sei misure, come pure, se taluno ecclesiastico fosse rimasto spogliato di qualche benefizio, oppure dell'esazione di decime, senza entrare a esaminare il *ius*, volesse soltanto con prove e con atti meramente di fatto giustificare d'essere stato o violentemente, o per un puro accidente, o un fatto di guerra, o altro consimile, tolto o impedito il suo possesso; e perciò pretendesse d'essere rimesso, e continuar nel medesimo, fu detto, che si sarebbe tollerato, che l'esame di tal fatto si potesse fare innanzi del Giudice laico; ma quando l'ecclesiastico, ammesso il pagamento negli anni passati a ragione di quattro misure, dicesse o pretendesse d'averne cinque in futuro, e disputare sopra il *ius* di esigerne tante in avvenire, non potesse tal pretensione discutersi avanti a verun Giudice, che l'ecclesiastico.

Essendo nate varie controversie sopra questa stessa parte del Concordato, e potendo nel tempo avvenire eccitarsi altri dubbi, Sua Santità raccomandando alla Maestà del Re di Sardegna l'ecclesiastica giurisdizione, e ben sapendo, che ne' suoi felicissimi Stati non lascierà mai che sia vulnerata; ed essendo Sua Santità ben consapevole dell'intenzione del Pontefice Benedetto, determina, che esser debba la sopraddetta ingerenza della podestà laicale non privativa, ma cumulativa colla podestà ecclesiastica in tal maniera, che sia luogo alla prevenzione. Determina pure, che sotto nome di materia benefiziale nell'affare di cui si tratta, non resti in verun modo compresa la materia de' sacri riti, nè tampoco la materia delle precedenze nelle sacre funzioni, o fra gli ecclesiastici, o fra gli ecclesiastici e i laici; dovendo tanto il petitorio, quanto il possessorio appartenere privativamente al Giudice ecclesiastico, a cui pure appartener debba col petitorio anche il possessorio in tutto ciò che risguarda il sacro e lo spirituale: che pendendo l'affare avanti il Giudice laico nei due accen-

nati possessorii, debba la causa dal laico passare all'ecclesiastico, se dal Giudice si vuol assumere disputa sopra il titolo, e particolarmente se il petitorio sia di tal chiarezza che assorbisca il possessorio; e che finalmente, terminato il possessorio avanti il Giudice laico, non resti impedita veruna delle parti ad introdurre nuovo giudizio nel petitorio avanti il Giudice ecclesiastico.

III.

Nel Concordato col Pontefice Benedetto trattossi dell'esecuzione de' Brevi, e Bolle Apostoliche, come può leggersi nello stesso Concordato. Fu tollerata la semplice visura senza porre alcun segno, o fare alcun decreto in ordine all'esecuzione sopra dette Bolle, e Brevi; e si sa, che tutto ciò è stato fedelmente adempito. E benchè si dica con ogni asseveranza, e si creda, che nè il Senato, nè verun altro Tribunale non ha assunta ad istanza di chi si sia la cognizione sovra la giustizia o pretesa ingiustizia delle Bolle o de' Brevi; desiderandosi nulladimeno, che il tutto mai sempre proceda con una perfetta armonia, quando mai s'incontrasse qualche difficoltà contraria all'esecuzione della Bolla, o del Breve, e si bramasse di saperne i motivi, dovranno i Ministri di Sua Maestà, con i chiarimenti bastevoli per appagare, informarne o il Ministro della Santa Sede residente in Torino, oppure i Ministri Apostolici residenti in Roma. Dalla semplice visura poi resteranno eccettuate le Bolle dogmatiche in materia di fede, le Bolle e i Brevi regolativi del ben vivere e de' santi costumi, le Bolle de' giubbilei e d'indulgenze, i Brevi della Sacra Penitenzieria, e le lettere delle Sacre Congregazioni di Roma, che si scrivono agli Ordinarii, o ad altre persone per informazione.

IV.

Per ben regolare l'implorazione del braccio secolare, che si fa alle volte dalla podestà ecclesiastica, e la concessione che di esso si fa dalla podestà secolare, nel Concordato più volte nominato del Pontefice Benedetto XIII, fu detto; che per isfuggire ogni occasione di nuove amarezze, ogni Vescovo, prima di portarsi alla sua Chiesa, dovesse andar ad usare un atto d'ossequio alla persona del Sovrano, implorando il braccio, che benignamente da Essa se gli dovesse accordare; e per ben regolare l'atto pratico, fu aggiunto, che il Vescovo, in sequela della Regia concessione, domandasse al Giusdicente del luogo il braccio, senza l'obbligo di esprimere il nome della persona, o il titolo della causa, o la qualità della medesima, trattandosi di persone ecclesiastiche, e ciò tanto in civile, quanto in criminale; e che trattandosi poi di persone laiche, non s'imputasse, se il Giusdicente del luogo, prima di concedere gli esecutori, richiedesse il nome, e il titolo della causa, non meno in civile, che in criminale; il che fatto, si concedesse immediatamente dal Giusdicente il numero degli esecutori necessarii.

Si ammette ben volentieri, anzi si stimola ogni Vescovo, prima di portarsi alla sua residenza, ad usare col Re ogni atto di maggior convenienza, domandargli la sua Regia protezione, pregandolo d'incaricare a' suoi Giudici e Tribunali il somministrare l'aiuto necessario, acciò i suoi decreti e le sue sentenze siano eseguite; nel che consiste il braccio secolare, di cui parlano i sacri Canoni.

Non essendovi mai stata difficoltà, anzi essendosi sempre ammesso, che a tenore dei sacri Canoni implorato che sia il braccio secolare, se ne faccia la concessione, ed essendovi stati dispareri circa il tempo, in cui dee implorarsi, si determina, che procedendo la podestà ecclesiastica contro qualche persona ecclesiastica o civilmente, o criminalmente, ed avendo bisogno del braccio secolare, ne faccia la richiesta, quando più le aggrada, cioè o nel principio, o nel mezzo, o nel fine dell'affare, senza necessità di esprimere o il nome della persona, o il titolo della causa, o la qualità della medesima, e che implorato in uno de' predetti tempi, debba servire per tutta la causa, e che procedendo contro qualche laico, lo debba implorare nel principio della causa, e che implorandosi allora per tutta la causa, gli accordi senza bisogno di nuova richiesta. Ora non si parla delle cause, nelle quali la podestà ecclesiastica può procedere anche contro i laici, ma bensì se ne parlerà nel seguente paragrafo VII: e però proseguendo la materia del braccio secolare, essendovi state altre volte querele, che dal laico si pretendeva di vedere e riconoscere il processo fatto dall'ecclesiastico, prima di accordare il braccio per l'esecuzione della sentenza; si determina, che o si tratti contro gli ecclesiastici, o contro i laici in que' casi, ne' quali essi sono sottoposti al Tribunale ecclesiastico, secondo il citato paragrafo VII, non si possa in verun modo dal laico pretendere qualsisia ispezione, o delibazione del processo fatto dall'ecclesiastico, avanti di accordare il braccio per l'esecuzione della sentenza. Finalmente per buon servizio della giustizia dovrà ogni Tribunale Vescovile avere e ritenere a suo piacimento un cursore per prevalersene negli atti giudiziali, che farà o contro qualche ecclesiastico, o contro qualche laico in quelle cause, nelle quali può procedere contro esso giusta ciò che di sopra è stato accennato, e che diffusamente dirassi nel più volte citato paragrafo VII; nè per far agire questo cursore dovrà in verun modo implorare il braccio secolare.

Fra le cause, nelle quali procede il Giudice ecclesiastico contro i laici privativamente, nel paragrafo VII susseguente si annoverano, oltre le altre, le cause di fede, e le cause matrimoniali, nelle quali si tratta sopra la validità, o invalidità sì del matrimonio, come degli sponsali. E benchè poc'anzi siasi detto, che nelle cause, nelle quali la podestà ecclesiastica procede contro i laici debba il braccio secolare implorare nel principio; nelle predette cause però di fede, e matrimoniali, potrà implorarsi, o nel principio, o nel mezzo, o nel fine, come si è detto potersi fare nelle cause, nelle quali si procede o civilmente o criminalmente contro gli ecclesiastici: e che implorato in uno de' predetti tempi, serva per tutta la causa.

Inoltre, acciò le curie ecclesiastiche abbiano un più largo campo di esercitare la loro giurisdizione, potrà ciascheduna delle medesime ritenere le proprie carceri, se le aveva, e farle custodire, e costruirne anche delle nuove, e farle custodire, se prima non le aveva, con questo però, che volendole costruire di nuovo, ne faccia una dichiarazione di costruirle dentro un giusto termine da convenirsi colla podestà laicale, e nel quale è d'uopo aver riguardo alla quantità delle rendite di ciaschedun Vescovado: e quando prevalendosi i Vescovi delle proprie carceri, non le credessero in qualche caso sufficientemente custodite, o alcuni non avendole, o non volendole fabbricare, restassero senza comodo della custodia de' rei, prega la Maestà del Re di Sardegna a permettere, che nell'uno e nell'altro caso siano i rei trattenuti a disposizione dell'ecclesiastico nelle carceri laicali.

V.

Nel progetto d'accomodamento col Pontefice Benedetto fu preservata ai Vescovi l'autorità di visitare i luoghi pii, come prescrive il Sacro Concilio di Trento. Sa ciascheduno avere il Sacro Concilio di Trento fatti i Vescovi, anche come delegati della Sede Apostolica, esecutori di tutte le pie disposizioni, aver dato loro il *ius* di visitare gli spedali, tutti i collegi, confraternite, e scuole, limosine del monte di pietà, tutti i luoghi pii, ancorchè la cura di essi appartenesse ai laici, e ancorchè fossero muniti con privilegio d'esenzione, eccettuando dalla visita solo que' luoghi, che sono sotto l'immediata Regia protezione, nel qual caso richiede la licenza del Re: e lo stesso Sacro Concilio passando avanti, stabilisce, che gli amministratori ecclesiastici, e laici di qualsivoglia chiesa, confraternita, e qualsivoglia luogo pio, siano obbligati a render conto della loro amministrazione all'Ordinario ogni anno, derogando a qualsivoglia consuetudine, o privilegio, ed eccettuando il solo caso, in cui fosse stato nella fondazione stabilito il contrario; dichiarando, che se per consuetudine, privilegio, o costituzione si dovesse dagli amministratori render conto ad altri, debba ciò farsi, ma però sempre chiamato l'Ordinario, e che le quietanze fatte agli amministratori loro non suffraghino, che reso il conto nel modo predetto. Dovendosi dunque osservare il Sacro Concilio di Trento, si dichiara, non essere esenti dalla visita dell'Ordinario se non quei luoghi, che sono sotto l'immediata Regia protezione; e non dirsi esser sotto l'immediata Regia protezione, se non quei luoghi, che sono stati fondati coi beni del Regio patrimonio, o quelli, nella prima fondazione dei quali è stata dal fondatore implorata e ottenuta la Regia protezione, e non mai gli altri luoghi, che non essendo stati fondati coi beni del Regio patrimonio, o essendo stati fondati da altri, senzachè fossero dal fondatore sottoposti alla Regia protezione, la Regia protezione dopo la fondazione fosse stata implorata e ottenuta: e circa il rendimento de' conti, che deve farsi dagli amministratori tanto ecclesiastici, quanto laici, ogni anno al Vescovo, Sua Santità dichiara, che ritrovandosene qualcheduno poco atto, o poco fedele nell'amministrazione, debba l'Ordinario poterlo licenziare, deputando anche a suo piacimento chiunque del luogo pio egli credesse a proposito, acciò invigili al pagamento, convenendo il debitore ecclesiastico nel Tribunale ecclesiastico, e il debitor laico nel Tribunale laico: nel qual caso si spera dalla giustizia di Sua Maestà, che non lascierà di dare gli ordini opportuni, e pressanti, acciò i debitori laici siano astretti al pagamento coi mezzi più pronti e sommarii.

VI.

Eccitatasi la pretensione di voler astringere al pagamento i beni catastati nell'anno 1606 in sequela d'un editto allora pubblicato dalla podestà laicale, e rinnovato nel 1640, benchè fossero di poi passati nelle mani degli ecclesiastici, e diventati fossero fondo di benefizi, di collegiate, e d'altre simili cose, o di voler far pagare chi non aveva pagato, come pure di voler esigere i detti pesi laicali dai patrimonii sacri tanto costituiti, quanto da costituirsi; nel Pontificato del Pontefice Benedetto XIII fu convenuto, che si pubblicasse una Regia Notificazione, nella quale si dicesse; primo, che essendosi Sua Maesta intesa colla Sede Apostolica, fossero sottoposti a tutti i pagamenti i beni che erano catastati nel 1620; secondo, che si condonasse

tutto l'arretrato sino al giorno della Notificazione; terzo, che non si pretendesse verun pagamento dai patrimonii sacri già costituiti sino al giorno pure della Notificazione, essendosela Sua Maestà intesa colla Sede Apostolica.

Coerentemente a ciò fu concordata la minuta della Notificazione in tutto e per tutto concorde alle parole poc'anzi riferite; e perchè tanto il Concordato, quanto la minuta risguardano il Piemonte; e nel Monferrato, a cui non è applicabile il convenuto circa il Piemonte, si ritrovano quattro altri tributi, il primo chiamato ordinario, ed imposto sino dall'anno 1320, il secondo chiamato tasso della Cittadella, ed imposto l'anno 1599, e gli altri due chiamati delle caserne, e degli accordi imposti negli anni susseguenti; fu parimente concordato, che per il Monferrato si facesse una distinta Regia Notificazione in tutto e per tutto del tenore della minuta fatta per il Piemonte.

Come pur troppo è noto, sopra questa parte del Concordato si sono eccitate varie controversie, non volle il Pontefice Benedetto ammettere l'autorità laicale nell'imposizione dei detti pesi: perlochè fu espressa la data de' pagamenti, cioè il 1620, che è data differente da quella degli editti. La podestà laicale stette ferma nella sua pretensione d'aver potuto imporre i detti gravami infissi ai beni, e che gli accompagnassero in qualunque mano passassero. Fu preso dal Pontefice il mezzo termine, che nel Concordato si facesse anche menzione della sua autorità, l'intervento della quale leva ogni pregiudizio dell'autorità, e giurisdizione ecclesiastica: e prescindendo dalla decisione della controversia, e compassionando lo stato dei laici resi impotenti ai pagamenti per li molti acquisti fatti dagli ecclesiastici, si convenne, come si è veduto di sopra.

Per terminare ogni controversia, che possa restar in ordine ai sopraddetti pagamenti, dovrà ogni Vescovo pubblicare nella sua Diocesi una sua Notificazione, nella quale si dice, che se mai qualche persona, collegio, università ecclesiastica, sì secolare, che regolare, in occasione della Regia Notificazione dell'anno 1727 non avesse per mancanza de' necessarii documenti o per altra cagione potuto giustificare, che possedeva qualche quantità de' beni immuni prima del 1620, ed ora fosse in istato di provarlo, lo faccia dentro il termine di due anni, da incominciarsi dal dì della pubblicazione del presente Trattato, portando a lui le sue rimostranze in iscritto, appoggiate ad autentici e valevoli documenti, con sicurezza, che essendo tali, non lascerà di presentarle a Sua Maestà, da cui è certo che sarà fatta la giustizia.

VII.

Acciò poi sia libero l'esercizio dell'autorità e giurisdizione ecclesiastica a pro de' Vescovi pel governo del gregge alla lor cura commesso, dovranno essi godere ogni piena libertà di visitare la Diocesi, e terminata la visita, di convocare il sinodo senz'obbligo di dover prendere veruna licenza; di potere senza veruna licenza venire *ad limina,* potendo essere sicura la Maestà del Re, che nè verun Vescovo, nè veruna persona ecclesiastica partirà da' suoi Stati, e si allontanerà dal suo dominio senza l'ossequiosa convenienza verso di lui.

Saranno di privativa cognizione della sola podestà ecclesiastica le materie di Fede, i delitti di eresia, se qualche laico avrà la sacrilega temerità di celebrare la santa Messa, o di esercitare altre funzioni all'ordine sacro appartenenti, o d'ascol-

tare le sacramentali confessioni, dovendo in questi casi essere privativamente processati, e puniti dalla sola podestà ecclesiastica. Accadendo il furto di qualche sacra pisside colle Particole consecrate, o qualche delitto di bestemmia, se dal processo risulterà, che il reo laico sia sospetto di eresia, dovrà il Giudice laico rimetterlo al Giudice ecclesiastico, *ut procedat super haeresi*, e proferitasi dal Vescovo la sentenza o assolutoria *ab haeresi*, o condannatoria, dovrà poi colla solita protesta del Cap. *Praelatis. De homicidiis in sexto* consegnarsi il reo al Giudice laico, *ut procedat ad ulteriora*.

La cognizione e punizione del delitto di poligamia parimente apparterrà alla sola podestà ecclesiastica.

Spetteranno parimente ai soli Giudici ecclesiastici privativamente le cause matrimoniali, nelle quali si tratti sopra la validità o invalidità sì del matrimonio, come degli sponsali.

Così pure saranno di privativa giurisdizione ecclesiastica le cause decimali e benefiziali, quando si deve assumer disputa sopra il titolo, giusta ciò che di sopra si è detto: e quanto alle benefiziali ancor quelle, nelle quali si tratta di iuspatronato, purchè però non si tratti di iuspatronati Regii, o feudali, e che oltre ciò la loro decisione principalmente dipenda dal vedere, se il padronato sia annesso, o no, al feudo, o *de universitate bonorum* in patronati laicali.

Apparterrà pure alla sola podestà ecclesiastica il giudicare de' sacri riti e delle precedenze nelle funzioni ecclesiastiche, come di sopra si è detto; e quanto all'osservanza delle Feste potranno i Vescovi procedere contro i trasgressori colle dovute pene, quando ad essi per giusta e legittima causa non avessero conceduta licenza di poter fare ne' dì di festa alcune opere servili, avvertendogli di concedere le dette licenze non per fievoli, ma rilevanti motivi, e senza esigere verun pagamento, e di non inquietarsi, o muover querela, se il Tribunale laico castighi i trasgressori delle sopraddette feste di precetto.

Saranno finalmente di privativa cognizione della podestà ecclesiastica le cause anche civili, quando saranno fra le persone ecclesiastiche, e quando la persona ecclesiastica sarà rea.

Non dovrà porsi impedimento alcuno alla podestà ecclesiastica di procedere contro i laici, secondo la disciplina della Chiesa, e le regole canoniche, con sole pene spirituali, anche di censure contro de' peccatori pubblici e scandalosi, e precise contra de' sacrileghi, degli adulteri, de' concubinarii, degli usurai, de' bestemmiatori, e consimili.

Sua Santità resta accertata, che i Tribunali laici non prendono veruna ingerenza nelle cause criminali contro le persone ecclesiastiche, che sanno essere pienamente sottoposte alla giurisdizione de' loro Ordinarii; e però commettendosi da qualche persona ecclesiastica contrabbando, o fraude, in pregiudizio del Real Fisco, non potrà essere la persona ecclesiastica arrestata, o carcerata dalla podestà laicale. S'incarica bensì al Vescovo d'invigilare con ogni maggior diligenza e attenzione, acciò dalle persone ecclesiastiche simili eccessi, troppo disdicevoli al loro carattere, non siano commessi, e commessi che siano, non restino senza il dovuto castigo, acciò la podestà laica non abbia a lamentarsi della connivenza del Giudice ecclesiastico.

VIII.

Per buon servizio della giustizia, che deve amministrarsi nei Tribunali ecclesiastici nelle cause ed affari poc'anzi espressi, non sarà impedito a verun laico il comparire ne' Tribunali ecclesiastici a far l'uffizio di testimonio, quando ve ne sia il bisogno; oltre il cursore, del quale di sopra si è parlato, potranno i Vescovi ed Ordinarii ritenere per gli atti delle loro curie que' Notai Apostolici che loro più piaceranno, ancorchè non siano descritti nel catalogo de' Notai Regii, come si è anche praticato per lo passato. Essendosi coerentemente ai desiderii di Sua Santità avuta l'annuenza da Sua Maestà il Re di Sardegna, potranno i Procuratori laici del Senato comparire senza la di lui licenza ne' Tribunali ecclesiastici; e lo stesso pure praticherassi in ordine a tutti gli altri Procuratori e Avvocati.

Nel trattare e decidere le controversie, sappiano i Vescovi, che sono obbligati a non iscostarsi dal tenore de' sacri Canoni, e delle Costituzioni Apostoliche. Proferita poi dal Vescovo la sentenza, non sarà frapposto alcun ritardo, o impedimento contro l'esecuzione, nè sarà impedito il corso dell'appellazione secondo i sacri Canoni ai Giudici superiori, ancorchè le cause dovessero essere estratte dal dominio di Sua Maestà: nè sarà permesso, che nelle città suffraganee vi siano uffiziali di Metropolitani per riceverne le appellazioni, essendo ciò contrario alle determinazioni della Santa Sede, e de' Sommi Pontefici.

Alcune altre cose hanno cagionato per lo passato qualche fomento di dissensioni, essendo asserito, che restavano impedite le confraternite di aggregarsi alle arciconfraternite di Roma per essere ammesse a partecipare delle sante Indulgenze, e che la podestà laica voleva ingerirsi nelle erezioni di nuovi benefizi, riserve de' padronati, ed ampliazioni di chiese piccole, o ristaurazioni delle vecchie; ed essendo stato detto, che ciò non sussisteva in fatto nella maggior parte delle suddette cose, si avverte ai Vescovi ed agli Ordinarii, che senza l'obbligo di chiedere veruna licenza potranno le confraternite delle loro Diocesi domandare le aggregazioni alle arciconfraternite di Roma per conseguire il frutto delle sante Indulgenze, e che nell'istesso modo si potranno erigere benefizi, riservare padronati, ampliare chiese piccole, ristaurare le vecchie, osservate però le debite regole in ciò prefisse da' sacri Canoni, e Costituzioni Apostoliche.

IX.

Essendo pur troppo cresciuta la malizia degli uomini, e desumendo i cattivi contro la espressa intenzione de' sacri Canoni e delle Costituzioni Apostoliche facilità di commettere delitti pel pronto confugio alle chiese, ed ai luoghi immuni, non goderanno per l'avvenire del benefizio dell'asilo tutti i seguenti:

Gli omicidi, non solo se l'omicidio sia proditorio, giusta il gius comune, e la Bolla Gregoriana,[1] ma ancora se sarà appensato, giusta la bolla della s. m. di Benedetto XIII, che incomincia *Ex quo Divina:*[2] non dovendo più godere del benefizio dell'asilo se non chi commette omicidio casuale, o per propria difesa, *cum mode-*

[1] In *Bull. Rom.* Coco.-Main. V, pars prima, 271-273; ed. Taur. IX, 424-428.

[2] In *Bull. Rom.* Coco.-Main. XII. 1-4, ed. Taur. XXII, 198-203.

ramme inculpatae tutelae, estendendo Sua Santità ai dominii del Re di Sardegna la Bolla *In Supremo iustitiae solio* della s. m. di Clemente XII.

Gl'incendiarii, cioè coloro, che *dolo malo, et data opera,* metteranno, o faranno metter fuoco, o che *scienter* daranno aiuto, o consiglio a chi mettesse fuoco a qualunque chiesa, luogo sacro, o religioso, o a qualunque casa abitabile, sita tanto in città, e luoghi abitati, quanto fuori di essi; come altresì ai tugurii costrutti *ad instar domorum,* soliti abitarsi da' contadini, o pastori, o sopra gli armenti e le greggie, alle vigne, seminati, oliveti, selve, o qualunque altro podere alberato, coltivato e fruttifero.

I ricattatori, cioè a dire coloro, i quali conducono e trasportano violentemente, o dolosamente, *de loco ad locum,* uomini e donne, ivi ritenendoli per obbligargli a riscattarsi: come altresì coloro che per via d'ambasciate o lettere chieggono danaro, o altra cosa, con minaccia di ammazzare le persone, o d'incendiar i beni di quelli, ai quali son dirette, in caso che non facciano quel che chieggono.

Coloro che *scienter, dolo malo et animo nocendi,* compongono, vendono e propinano il veleno, quantunque non sia seguita la morte della persona, che voleva avvelenarsi, e nè tampoco abbia la medesima in effetto per qualche fortunato accidente preso il veleno.

Coloro che fanno assassinare, o per commessione data loro assassinano, o che ai suddetti scellerati danno aiuto o consiglio, quantunque non vi sia seguita la morte, purchè però *deventum fuerit ad actum proximum, hoc est ad insultum, ita ut intervenerit vulnus.* I grassatori e ladri di strade pubbliche e vicinali, anche per la prima volta che commettessero un tal delitto, quantunque senza alcuna offesa della persona del dirubato.

Coloro, che di notte tempo aprono con chiavi false, o adulterine, con grimaldelli, ed altri strumenti le porte delle case, botteghe, fondachi o magazzini, o pure che rompono o bruciano le suddette porte, e che entrano in tali suddetti luoghi per i tetti, o finestre, o per aperture fatte nelle muraglie, o rubano tanta quantità, per la qual cosa meritano, secondo le leggi comuni, o municipali, la morte.

Così parimente coloro, che in tempo di notte sotto nome di corte, o con falsi pretesti d'essere ministri della giustizia, si fanno aprire dagli abitatori le porte delle case, ed ivi entrati rubano, o fanno violenza all'onestà delle donne di detta casa.

I falsificatori di cedole, o siano fedi di credito, o di altre scritture de' pubblici banchi, come altresì coloro, che falsificano ordini, per mezzo de' quali in pregiudizio della pubblica fede esigono danaro d'altri depositato ne' pubblici banchi.

I mercatanti fraudolentemente decotti, i quali fingendo d'esser falliti, nascondono il loro avere in frode de' loro creditori.

I Regii Tesorieri, ed i Percettori Generali, i quali, ritenendo o ricevendo danaro Regio dagli uffiziali inferiori, o da altri debitori della Regia Camera per trasmetterlo alla cassa generale, commettono furto o falsità in somma, che abbia luogo la pena ordinaria, così pure il Cassiere maggiore, e gli altri uffiziali, e ministri de' pubblici banchi, che rubano da quelli il danaro in tanta quantità, che per ciò debbano soggiacere alla pena ordinaria. I Conservatori de' pegni, e gli altri uffiziali e ministri de' pubblici monti, che rubassero i pegni in tanta quantità, da dover soggiacere alla medesima pena; e per ultimo coloro, i quali essendo pubblici cassieri delle università rubano il danaro dalla cassa pubblica nella stessa notabile e punibile quantità.

Tutti i delinquenti, o rei di delitto di lesa Maestà, nel primo e secondo capo. E nel secondo capo, per quello che appartiene ad offese personali fatte a' ministri ed uffiziali per ragion del loro uffizio, debbano intendersi compresi coloro solamente, i quali facessero offesa personale, e non verbale, a que' ministri ed a quegli uffiziali, che amministrano giustizia, ed esercitano giurisdizione comunicata loro immediatamente dal Sovrano, e non già dagli utili padroni e baroni de' luoghi.

Coloro, che per forza estraggono, e fanno estrarre i rei dalla chiesa, o da qualsivoglia altro luogo immune.

Coloro, che tanto nelle chiese, quanto nei cimiteri, o in qualunque altro luogo immune, commettono omicidii, mutilazioni di membri, o qualsivoglia altro delitto, per cui *de iure communi intrat poena sanguinis, aut triremium,* come altresì coloro, che usciti dalle suddette chiese, e luoghi immuni, commettono i medesimi delitti.

Coloro, che si abusano del confugio anche per la prima volta, si estraggano da quello d'ordine del Vescovo, e d'ordine del medesimo si trasportino in altra chiesa, nel qual trasporto non possano essere molestati dalla curia secolare *sub poenis violatae immunitatis;* e s'intimi loro, che, abusandosi del confugio per la seconda volta, sarà dichiarato dal Vescovo, che non godono più veruna sorta di immunità ecclesiastica. E affinchè da' Vescovi possa farsi speditamente una tal dichiarazione, sarà da Sua Santità conceduta loro una volta per sempre la facoltà, acciocchè non debbano in ciascun caso che potrà occorrere di doverne far uso, scriverne in Roma per ottenerla.

X.

Per l'avvenire non goderanno dell'immunità i seguenti luoghi.

Le chiese rurali esistenti fuori delle città e luoghi abitati, nelle quali non si conserva il Venerabile, eccettuatene le parrocchie, e le chiese filiali delle medesime, nelle quali si esercita la cura delle anime, con dichiarazione, che tanto rispetto alle suddette chiese rurali riserbate, quanto a riguardo di tutte le altre chiese, che sono in città e altri luoghi abitati, non debba il benefizio dell'asilo distendersi, quanto all'esteriore, ad altro, che all'atrio, quando sia circondato di muro, o portici, scale e porte tanto anteriori, che laterali, e alla facciata anteriore solamente.

Le cappelle e gli oratorii esistenti nelle case dei particolari e magnati, quantunque abbiano privilegio di cappelle pubbliche, e l'adito in istrada pubblica. Così parimente tutte le cappelle delle fortezze, e castelli chiusi, ancorchè si conservi in esse il SS. Sacramento.

I campanili separati dalle chiese e dalle muraglie di esse.

Le chiese dirute e abbandonate, colla precedente profanazione, che si ordinerà a' Vescovi e Ordinarii de' luoghi rispettivamente di fare.

Gli orti e giardini, e altri luoghi di chiese, e di qualsisia altra casa religiosa, i quali non sono circondati da muraglie, e non sono compresi nella clausura.

Le botteghe e le case attaccate alle muraglie delle chiese, o de' monisteri, o di qualsivoglia altra casa religiosa, quantunque abbiano interna comunicazione colle medesime, purchè non siano comprese nella clausura.

Le case, in cui abitano i Sacerdoti, o altri ecclesiastici, ancorchè abbiano l'ingresso nella chiesa, eccettuatene però le case, ove abitano Parochi ed altri ecclesiastici destinati alla cura e custodia della chiesa, purchè bensì tali case si abitino da

essi stessi, e non da altri: le quali avendo l'immediata comunicazione interiore colla stessa chiesa, godranno del sacro asilo, non ostante che abbiano la porta coluscita in istrada pubblica.

XI.

Rifugiandosi nel luogo immune qualcuno dei delinquenti laici supposto reo di eccettuato delitto, ad ogni istanza e richiesta del laico Magistrato, cogli indizi *ad capturam,* concedasi da' Vescovi, e loro Vicarii generali in città, e negli altri luoghi da' Vicarii foranei, ed in mancanza di questi dalla persona ecclesiastica più degna, che fa figura di superiore nel luogo, la licenza di trarlo dal sacro asilo, coll'intervento di persona ecclesiastica da destinarsi da' medesimi, e si consegni alla curia secolare coll'obbligo giurato *in scriptis* di ritenere il reo *nomine Ecclesiae,* e di restituirlo alla Chiesa in caso si decida che debba goderla, e non restituendosi, rimanga al Vescovo la facoltà di procedere contro del Magistrato secolare colle pene canoniche di violata immunità.

Nel caso, che rispetto agli accennati delinquenti detta licenza fosse negata dopo ricercata nel modo detto di sopra, sia lecito al Giudice laico, senza timore d'incorrere nelle censure, estrarre il delinquente con tutta modestia e senza scandalo, coll'obbligo però in iscritto come sopra, da trasmettersi alla curia ecclesiastica del Vescovo.

Costituito il reo nelle carceri laicali, si formi dal Giudice secolare il processo informativo sopra il delitto, e nel termine di quattro mesi si esibisca alla curia del Vescovo: e questi dentro il termine di un mese debba dichiarare, se il reo goda, o no.

Quando poi il Giudice laico fra lo spazio di quattro mesi non esibisca il processo, dovrà il Vescovo richiederlo per la restituzione del reo alla chiesa: la qual restituzione non potrà dal Giudice laico ritardarsi a forma dell'obbligo fatto nell'atto della consegna.

Perchè possa il Vescovo dichiarare, che l'inquisito non goda del benefizio dell'asilo, bastino gl'indizi *ad torturam.*

Dichiarandosi dal Vescovo, che il reo non goda, in tal caso debba cessare l'effetto dell'obbligo fatto dal Giudice laico nell'atto della consegna detto di sopra; e all'incontro dallo stesso Giudice laico dovrà farsi nuovo obbligo del tenore di quello detto di sopra, di rimettere il reo in chiesa, qualora il medesimo abbia nelle sue difese purgati gl'indizi sopra la qualità che rende il delitto eccettuato, restando ciò a carico della coscienza dello stesso Giudice laico.

Che sotto il nome di Vescovi s'intendono i veri Vescovi, e non già i Prelati inferiori di qualunque specie, quantunque abbiano proprio e separato territorio, e giurisdizione quasi episcopale, dovendosi per tali luoghi esenti ricorrere o al Vescovo diocesano, se il luogo è nella Diocesi, oppure al viciniore: alla riserva bensì di que' Prelati inferiori, che avessero ottenuto, od ottenessero dalla Sede Apostolica uno speciale indulto di procedere in queste cause d'immunità locale.

XII.

A coloro che si rifugiano nelle chiese o luoghi immuni, i Vescovi, i Vicarii foranei, o chiunque fa figura di superiore ecclesiastico in città, o in qualunque altro luogo della Diocesi, facciano subito togliere le arme, implorando, quando vi sia di bisogno, il braccio della curia secolare, la quale facendo instanza ai suddetti supe-

riori ecclesiastici, che si levino le arme della chiesa, e luoghi immuni, sieno tenuti i medesimi dare la licenza di estrarle coll'intervento di persona ecclesiastica; e non volendosi accordare da' suddetti superiori ecclesiastici la licenza, sia lecito alla podestà secolare estrarre le dette arme, le quali anche nel caso che si tolgano ai rifugiati da' superiori ecclesiastici, dovranno consegnarsi al Magistrato laico, premessa la protesta da farsi dalla medesima persona ecclesiastica, a tenore del cap. *Praelatis. De homicidiis in sexto.*

Qualora dovrà farsi qualche perquisizione in chiesa, o in altro luogo immune di cosa rubata, o di contrabbando, o di scrittura, o di danaro, o robe occultate da' contumaci, o che in qualunque maniera possano al fisco appartenere, dovranno i ministri (senza però essere tenuti a manifestare il luogo preciso e individuo) chiederne la licenza a' superiori ecclesiastici, la quale dovrà accordarsi in città dal Vescovo, e in tutti gli altri luoghi della Diocesi dai Vicarii foranei, ed in loro mancanza dalla persona più degna, che fa figura di superiore ecclesiastico, eccettuati però i monasterii di monache ed i conservatorii di donne. Ottenuta la licenza, si farà la perquisizione coll'intervento di persona ecclesiastica; e ritrovandosi contrabbando, o roba rubata, o qualunque altra roba, o cosa delle dette di sopra, premessa dalla medesima persona ecclesiastica la protesta da farsi a tenore del cap. *Praelatis. De homicidiis in sexto,* si estrarrà, e si consegnerà alla curia laicale; anzi, che chiedendosi dalla medesima la licenza suddetta ai superiori ecclesiastici, se le fosse negata, potrà in tal caso da se stessa procedere alla detta perquisizione ed estrazione, senza timor d'incorrere nelle censure, a riserva però sempre, come sopra, de' monasterii di monache, e de' conservatorii di donne.

XIII.

Appartenendo, conforme di sopra si è detto, al Vescovo il dichiarare, se il reo goda, o non goda del benefizio dell'immunità, e dovendo, come pure di sopra si è detto, lo stesso Vescovo, dentro il termine di un mese dal dì che gli sarà stato consegnato il processo dal Giudice laico, proferire la detta sentenza; inoltre potendosi dar il caso, che dentro il predetto mese non si proferisca dal Vescovo la sentenza, o che nella discussione di queste cause, ad istanza o del fisco ecclesiastico, o del fisco laico sia d'uopo l'ordinare, che s'impingui il processo, o che si faccia un nuovo processo, acciò la giustizia abbia libero il suo corso, e non sia esposta alle frequenti mutazioni de' Giudici; la Santità di Nostro Signore deputa Monsignor Arcivescovo di Torino, dandogli ogni facoltà opportuna e necessaria per decidere la causa, se non sarà stata decisa dal Vescovo dentro il mese stabilito, come pure in caso di qualche differenza, che insorga per ordinare l'impinguazione del processo, o confezione del nuovo. Deputa pure, e dà le facoltà opportune e necessarie al predetto Monsignor Arcivescovo, acciò possa ricevere le appellazioni dal giudicato del Vescovo sopra il punto dell'immunità locale, costituendolo Giudice nella detta materia di seconda istanza; e trattandosi di sentenza proferita dal predetto Monsignor Arcivescovo di Torino, da cui una delle parti volesse riclamare, o che la sentenza non fosse stata da esso proferita dentro il mese, o che in una causa pendente avanti di lui insorgesse qualche differenza circa l'impinguar il processo, o farne un nuovo; il tutto si divolva al Vescovo di Saluzzo, cui Sua Beatitudine conferisce tutte le facoltà opportune e necessarie, per essere Giudice di seconda istanza in questi casi,

come pure al Vescovo d'Ivrea in caso di vacanza, o d'impedimento dell'Arcivescovo di Torino, o del Vescovo di Saluzzo.

Trattandosi di materia, nella quale con l'individuazione dei casi, e de' luoghi, in cui deve, e non dee rispettivamente aver luogo l'immunità, presentemente si ritrova ogni chiarezza; e di materia che richiede pronto disbrigo per servizio della giustizia, si determina, che i sopraddetti Giudici delegati, e che procedono in seconda istanza, procedano inappellabilmente e privativamente a qualunque Ministro Giudice, o Tribunale tanto ecclesiastico, che laico, sia di qualsivoglia rango, anche di Monsignor Nunzio, o di qualsivoglia altro Giudice Ministro, che pretendesse procedere per via di Regia protezione o economica provvidenza.

XIV.

Non essendovi cosa, che coll'assistenza dell'aiuto Divino più conferisca alla pace fra la podestà ecclesiastica e la podestà secolare, che la vita innocente degli ecclesiastici, e conferendo molto a questo intento il tener gli occhi aperti, come anche vien prescritto da' Sacri Canoni, allora che si tratta di ammettere qualcheduno al chiericato, come pure che gli ammessi al chiericato vivano in un modo, che si rendano degni de' privilegi chiericali, e di ascendere agli ordini superiori; si prescrivono in questo e nel seguente paragrafo alcune regole da osservarsi inviolabilmente dai Vescovi e Ordinarii de' luoghi.

Niuno potrà essere da or innanzi promosso alla prima tonsura, se non che a titolo di benefizio o cappellania perpetua, le cui rendite, detratti i pesi, ascendano almeno alla metà della tassa stabilita pel patrimonio sacro, della Diocesi del promovendo.

Giudicando qualche Vescovo veramente utile o necessario alla Chiesa, conferire la prima tonsura a qualche giovane, benchè non abbia verun benefizio, potrà farlo, ma nel solo caso che abbia il medesimo una pensione ecclesiastica perpetua, della rendita che ascenda almeno alla metà della tassa stabilita pel patrimonio sacro nella sua Diocesi, o l'intero patrimonio: il quale per evitare qualunque frode e inganno, non potrà costituirsi d'or innanzi, che unicamente sopra i beni stabili, o sopra annue rendite fisse, e dovrà regolarsi a tenore della tassa sinodale di ciascheduna Diocesi, purchè non sia esso patrimonio nè in minor somma di ventiquattro ducati, nè in maggior di quaranta.

Oltre al requisito del benefizio, cappellania perpetua, o pensione ecclesiastica perpetua nella maniera spiegata di sopra, o dell'intero patrimonio, a niuno potrà conferirsi la prima tonsura, il quale dopo aver terminati dieci anni di sua età, non sia andato a dimorar almeno per un triennio in qualche seminario o convitto ecclesiastico: e dove ciò non possa farsi, non abbia almeno portato per tre anni l'abito chiericale con licenza del proprio Ordinario, e in tutto il triennio, o almeno per la maggior parte delle feste di precetto di ciascuno de' tre anni non abbia servito a qualche chiesa nella maniera che gli sarà dal proprio Vescovo prescritta, scomputando questo servizio colla dimora che avrebbe dovuto fare in qualche seminario, o convitto ecclesiastico.

Volendo qualche giovane condursi in qualche pubblica Università, o in altro luogo, affine d'ivi applicarsi alle scuole, ed agli studii, potrà farlo, ed il tempo che ivi dimorerà, potrà servirgli di requisito, affine di prendere la prima tonsura, come

se stesse in un Convitto ecclesiastico; purchè però lo faccia colla permissione del proprio Vescovo, e colle sue lettere commendatizie si presenti al Vescovo del luogo, e colla direzione di questo si faccia assegnare al servizio di qualche Chiesa, portando l'abito chiericale, e prestando quivi per un triennio, o almeno per la maggior parte di ciascuno de' tre anni come sopra quel medesimo servizio alla Chiesa assegnatagli, che presterebbe dimorando nella propria Diocesi: con condizione espressa, che volendo esser iniziato alla prima tonsura, debba ottenere le lettere testimoniali del Vescovo del luogo dove ha dimorato, *de vita, et moribus,* e di aver esattamente adempito quanto gli è stato prescritto: a vista delle quali potrà essere promosso.

Da qual obbligo si debbono eccettuare solamente coloro, che sono artati, cioè a dire, che sono chiamati in virtù della fondazione a qualche benefizio, o a qualche cappellania ecclesiastica vacante: i quali potranno promuoversi alla prima tonsura, quantunque non abbiano potuto osservare le regole prescritte, cioè la delazione dell'abito chiericale, la frequenza delle scuole, e dei sacramenti, ed il servizio triennale della Chiesa, e quantunque non abbiano l'età di sopra determinata, ove si tratti di benefizii fondati prima del Sacro Concilio di Trento: con dichiarazione in oltre, che dalle disposizioni di sopra accennate s'intendano eccettuati coloro, che sono artati, nel solo caso, in cui il benefizio, o la cappellania sia veramente ecclesiastica, cioè fondata coll'autorità ecclesiastica perpetua, e debba provvedersi *titulo collativo,* o d'istituzione, e che i padroni di esse non possano differire oltre al tempo stabilito dai sacri Canoni la nomina, e presentazione ai medesimi: e con condizione finalmente, che le rendite di detti benefizii, e cappellanie ecclesiastiche debbano, detratti i pesi, costituire almeno la metà di quello che importa la tassa del patrimonio sacro stabilita nella propria Diocesi del promovendo.

E perchè talvolta, essendo molti chiamati allo stesso benefizio, o cappellania ecclesiastica, sono gli Ordinarii costretti a conferire a tutti la prima tonsura, affine di rendergli capaci del benefizio, e della cappellania, d'onde ne siegue l'inutile moltiplicità de' chierici, non potendo il benefizio, o la cappellania conferirsi, che ad un solo; perciò, quando questo accada, da or innanzi basterà, che presentandosi nel tempo congruo avanti il proprio Ordinario coloro, che pretendono aver diritto al controverso benefizio, o cappellania, e ritrovandosi dal medesimo idonei, così *quoad scientiam,* che *quoad bonos mores,* e che non abbiano impedimento canonico per essere promossi alla prima tonsura, spedisca loro le lettere testimoniali sopra la detta idoneità, e di non aver impedimento canonico per esser promossi alla prima tonsura, in virtù delle quali potranno essi instituire la loro pretensione, e proseguire la causa avanti al Giudice ecclesiastico, anche in concorso de' chierici pretendenti, appunto come se avuta avessero già la prima tonsura, la quale potrà poi conferirsi a colui, che terminata la causa avrà ottenuto il benefizio, o la cappellania, riputandolo a tal effetto artato, e facendogli goder que' privilegi, che ai medesimi di sopra sono stati conceduti.

XV.

Dopo essere stati così ordinati alla prima tonsura, dovranno tutti i chierici, compresi anche gli artati, seriamente applicarsi così allo studio, come alle opere di pietà per rendersi degni d'ascendere agli ordini sacri, avendo l'età legittima: al qual effetto dovranno continuare a dimorare in qualche Seminario, o Convitto eccle-

siastico, e non potendo ciò fare, dovranno almeno prestare per ogni anno, o per la maggior parte di esso, come sopra, nella Chiesa loro assegnata dal proprio ordinario, quel servizio, che dal medesimo verrà loro prescritto: o dimorando in qualche Università, o altro luogo per proseguire le scuole e gli studii, dovranno adempire quelle medesime cose di sopra ordinate per coloro, che debbono essere iniziati alla prima tonsura.

Dovranno tutti i chierici così di prima tonsura, come d'ordini minori, far constare nel principio d'ogni anno avanti gli Ordinarii de' luoghi, ne' quali hanno il domicilio, d'aver osservati i requisiti del Sacro Concilio di Trento intorno all'abito, e tonsura chiericale, e intorno a tutte le altre cose stabilite di sopra; e ciò mediante l'attestazione del proprio Rettore, e Superiore del Seminario, o convitto ecclesiastico per quelli, che sono in Seminario, o in convitto ecclesiastico, e per quei chierici, che non sono in Seminario, nè in Convitto ecclesiastico, medianti le attestazioni dei Parrochi, Rettori delle Chiese, alle quali sono ascritti, intorno alla delazione dell'abito, e tonsura chiericale, frequenza dei sacramenti, e servizio della Chiesa, e colle attestazioni dei Maestri, e Lettori intorno alla continuazione delle scuole, e studii, ed alla delazione dell'abito, e tonsura chiericale; ed all'incontro dovranno gli stessi Ordinarii tener pubblicamente appesa nella sagrestia della loro Cattedrale, affinchè possa da tutti leggersi, una tabella, in cui, dopo di aver riconosciuta la sussistenza delle dette attestazioni, le quali dovranno rimaner nella loro cancelleria, faranno scancellare dalla medesima ogni anno i nomi di coloro, che ritroveranno non aver esattamente osservati i requisiti predetti, e per lo contrario faranno registrarvi i nomi solamente di quei, che gli avranno osservati, ai quali consegneranno ogni anno *gratis* una declaratoria in iscritto, acciocchè possa dai medesimi, senza alcun contrasto godersi di tutti i privilegii chiericali; de' quali privilegii all'incontro non godranno que' chierici di prima tonsura, o di ordini minori, che per non aver osservati i suddetti requisiti saranno stati cancellati dalla detta tabella da tenersi pubblicamente in sagrestia, e non avranno la menzionata declaratoria dal[1] Vescovo.

I Vicarii capitolari non potranno d'or innanzi senza il voto del pieno Capitolo da darsi nel luogo solito capitolare per maggioranza di voti segreti, da calcolarsi secondo il costume di ciascun capitolo, e da registrarsi negli atti capitolari, concedere le lettere dimissoriali ai laici, benchè siano realmente artati per ragion di benefizio, o di cappellania, che sia veramente ecclesiastica nel modo spiegato di sopra, oppure a coloro, che avendo già la prima tonsura, sono presentati a qualche benefizio, o cappellania, che *actu requirat certum ordinem,* e coll'espressa condizione, che così nell'uno che nell'altro caso colui, che chiede d'essere promosso, non sia stato altre volte rigettato dal Vescovo antecessore: ma ove si tratti di persone, che non sono veramente artate nel senso di sopra accennato, non potranno concedere le lettere dimissoriali, neppure *post annum luctus Ecclesiae,* senza un'espressa licenza della sacra Congregazione del Concilio.

Chiunque sarà promosso alla prima tonsura, agli ordini minori, o agli ordini sacri contro la forma prescritta nel presente regolamento, oltre alle pene di sopra accennate, rimarrà perpetuamente sospeso dall'esercizio dell'ordine già conferitogli;

[1] *Collezione* ecc.: « del ».

e chi l'avrà così ordinato, oppure gli avrà a tal effetto concedute le dimissorie, se sarà Vescovo, sarà sospeso per un anno dalla collazione degli ordini, e dall'esercizio de' pontificali; e non essendo Vescovo, ma Prelato inferiore coll'uso dei pontificali, sarà sospeso per sempre dall'esercizio de' medesimi, e non avendo l'uso di essi, come pure qualunque altra persona costituita in dignità, per sempre sarà sospesa dall'esercizio dell'uffizio, o de' suoi ordini.

XVI.

In ultimo sarà cura del Ministro Apostolico lo trasmettere ai Vescovi, e Ordinarii de' luoghi un esemplare di questa presente Istruzione, inculcandone l'esatta osservanza, e la Maestà del Re di Sardegna viene altresì pregata a trasmetterne a' suoi Tribunali, ordinando, che l'osservino, e registrino nei loro pubblici uffizii, acciò in avvenire si osservi puntualmente quanto è inserito nella presente Istruzione.

Da *Traités publics de la Royale Maison de Savoie* II, 534-567 (n. CXXII-CXXIV), collazionata la stampa in *Collezione di Provvidenze pontificie dipendenti dai concordati tra la Santa Sede e S. M. sopra l'immunità e l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica*, Torino 1770, 26-28 e 3-25, di cui è copia in *Sec. Brev. 3977*, f. 263-275 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

* * *

L'istruzione di Papa Benedetto XIV fu oggetto delle seguenti modificazioni ed setensioni.

1. - Clemente XIII.[1]

3 settembre 1763.

Clemens P. P. XIII ad futuram rei memoriam.

Pastoralis officii nobis, licet immerentibus, divinitus commissi sollicitudo Nos admonet, ut votis catholicorum, praesertim Principum, per quae ecclesiasticae immunitati nihil sit detractum, et simul publicae consultum sit tranquillitati, Apostolicum praebeamus assensum. Sane pro parte carissimi in Christo filii nostri Caroli Emanuelis Sardiniae Regis illustris nobis expositum fuit, quod cum iamdudum nonnullae

[1] Già nel 1759 lo stesso Pontefice aveva mandato « venerabilibus fratribus Archiepiscopis, et Episcopis Regni Sardiniae » il seguente breve:

21 marzo 1759.

Pastoralis Officii Nobis,[1] licet immerentibus divinitus commissi, sollicitudo Nos admonet, ut Votis praesertim Catholicorum Principum, per quae ecclesiasticae immunitati nihil sit detractum, et simul publicae consultum sit tranquillitati, apostolicum praebeamus assensum. Sane, pro parte Carissimi in Christo filii Nostri Caroli Emmanuelis Sardiniae Regis Illustris, Nobis expositum fuit, quod cum pluries ipsi Carolo Emmanueli Regi, a suis pro tempore existentibus in Regno Sardiniae hujusmodi Pro-Rege, aliisque Ministris delatae fuerint querimoniae ob crebra, quae in toto dicto Regno sepe sepius patrantur homicidia, aliaque graviora delicta, quibus multum contribuere solet facilitas, commodumque, quod delinquentes, ac facinorosi viri post patrata gravia crimina, et delicta, ad vitandam debitam poenam, habent confugiendi ad Ecclesias, aliaque loca immunia undique in Regno praedicto existentia, licet nonnulla ex locis immunibus et Ecclesiis hujusmodi debita, qua decet, veneratione minime habeantur, et custodiantur, ac propterea ipse Carolus Emmanuel Rex ad eliminandum, et penitus praecidendum tam exitiale, et detestabile flagi-

[1] I *Bull.* ed anche *Sec. Brev.*: « Nostri ».

controversiae, et dissensiones inter Ministros huius Apostolicae Sanctae Sedis ex una, et Officiales ac Ministros clarae memoriae Victorii Amedei, dum vixit, eiusdem Sardiniae Regis illustris ex altera partibus, tam quoad immunitatem, libertatemque ecclesiasticam, quam quoad materiam beneficialem vigerent, felicis recordationis Benedictus P. P. XIII praedecessor noster ad illas sedandas, componendasque nonnulla pacta, et concordata inire studuit; et quoniam in tractatu, seu deliberatione desuper habita pro dicto solemni concordato, et pactione ineunda conventum, et reservatum fuit, ut quaedam instructio tum super iurisdictionem, tum super immunitatem libertatemque ecclesiasticam conficeretur transmittenda tunc nominando et eligendo suo, et Apostolicae Sedis praefatae Nuncio apud eundem Victorium Amedeum Regem, ad effectum illam communicandi cum omnibus Archiepiscopis, et Episcopis in ditionibus temporalibus ipsi Victorio Amedeo Regi subiectis existentibus: sed quoniam neque Nuncius id tempus missus, neque instructio confecta fuerant, propterea recolendae memoriae Benedictus P. P. XIV praedecessor itidem noster, vestigiis praedecessorum suorum inhaerens, cupiensque questionibus omnibus tunc vigentibus debitum finem imponere, auditis prius nonnullis ex tunc existentibus

tium plurimum desiderat, ut de benignitate apostolica declarare dignaremur, quae nam sint crimina, et delicta propter quae rei, et delinquentes ad publicam quietem, et securitatem, ne poenam juxta patrata crimina effugiant, ecclesiasticum Asylum habere nequeant, prout etiam, quaenam sint, et esse debeant loca,[1] quae in posterum immunitate ecclesiastica minime gaudent.

Hinc est; quod nos non minus ex injuncto Nobis divinitus apostolicae solicitudinis munere, quam publicae tranquillitatis studio post maturam, quam in praemissis habuimus deliberationem, aliorum Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum, qui, ut hominum perversitati adversarentur, ac publicae tranquillitati consulerent, suum animum induxerunt plus, vel minus juxta locorum indigentiam, et temporum circumstantiam, beneficium ecclesiasticae immunitatis imminuere, exempla sectantes, piis ejusdem Caroli Emmanuelis Regis votis hac in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes, Motu-proprio, ac ex certa scientia Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine declaramus, statuimus, atque decernimus in Regno Sardiniae Ecclesiasticum Asylum minime habere debere reos, et delinquentes infradicendorum criminum nempe «primo: Quelli, che avranno commesso omicidio, fuorchè si tratti di omicidio casuale, e a propria difesa *cum moderamine inculpatae tutelae;* secondo: Gli incendiarj, cioè coloro, che *dolo malo et data opera,* metteranno o faranno metter fuoco, o che *scienter* daranno aiuto, e consiglio a chi mettesse fuoco a qualunque Chiesa, Luogo Sagro, o Religioso o a qualunque casa abitabile sia tanto in Città, e Luoghi abitati, quanto fuori di essi; come altresì a Tugurj costrutti *ad instar Domorum* soliti abitarsi da Contadini, o Pastori, o sopra gli Armenti, o le Greggi; alle Vigne, Seminati, Oliveti, Selve, e qualunque altro Podere alberato, coltivato, e fruttifero; terzo: Coloro, che faranno assassinare, o che per commissione data loro, assassineranno, o che ai suddetti scellerati danno ajuto, o[2] consiglio, quantunque non ne sia seguita la morte; purchè però *deventum fuerit ad actum proximum hoc est ad insultum ita ut intervenerit vulnus;* quarto: I Grassatori, e Ladri di strade pubbliche, e vicinali, anche per la prima volta, che commettessero un tal delitto, ancorchè senza alcuna offesa del Derubato».

Immunitate vero Ecclesiastica minime gaudere debere «Le Chiese rurali esistenti fuori delle Città, e Luoghi abitati, nelle quali non si conserva il Venerabile, eccettuatene le Parrocchie, e le Chiese filiali delle medesime, nelle quali si esercita la cura delle Anime, con dichiarazione, che tanto rispetto alle suddette Chiese rurali riservate, quanto a riguardo di tutte le[3] altre Chiese, che sono in Città, e altri Luoghi abitati, non debba il beneficio dell'Asilo distendersi, quanto all'esteriore, ad altro, che all'Atrio, quando sia circondato di muro,[4] o Portici, Scale, e Porte, tanto anteriori, che laterali, ed alla facciata anteriore solamente. Le Cappelle, e gli Oratorj esistenti nelle Case de' Particolari, e Magnati, quantunque abbiano privilegio di Cappelle pubbliche, e l'adito in strada pubblica: Così parimente tutte le Cappelle delle Fortezze, e Castelli chiusi, ancorchè si conservi in esse il Santissimo Sagramento. I campanili separati dalle Chiese, e dalle muraglie di esse. Le Chiese dirute, ed abbandonate, o tenute in stato inde-

[1] I *Bull.* om.: «quaenam sint, et – loca».

[2] *Sec. Brev.:* «e».

[3] I *Bull.* om.

[4] I *Bull.* «mura».

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus de tranquillitate, et quiete dictae Apostolicae Sedis sollicitis, et in rebus, de quibus agebatur, peritis, ac versatis, inspecto prius, penitusque cognito statu in quo res immunitatis, et libertatis ecclesiasticae reperiebantur, tunc suo, et praedictae Sedis Commissario in ditionibus praedictis existenti quamdam instructionem transmitti mandavit, quam ipse Commissarius cum Archiepiscopis, et Episcopis in ditionibus temporalibus praefatis eidem Carolo Emanueli Regi subiectis, ut praefertur, existentibus communicare, seu illos de illa participes facere deberet, per quam quidem instructionem nonnullae difficultates, quae in intelligentia, et executione dictorum concordatorum ab ipso Benedicto XIII initorum natae, et exortae fuerant, explicandae, et aperiendae, aliaeque leges pro bono iurisdictionis, et immunitatis ecclesiasticae regimine, et gubernio addendae erant, dictamque instructionem in duas partes divisit, quarum prima ad concordatum per dictum Benedictum XIII praedecessorem initum pertinebat, in alia vero continebantur ea, quae ad bonum regimen iurisdictionis, et immunitatis ecclesiasticae attinebant. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, ipse Carolus Emanuel Rex, quo controversiae, et dissensiones inter curias ecclesiasticas, et magistratus, seu tribunalia, secu-

cente, quando non siano necessarie, o utili al servizio, e cultura spirituale dei Popoli, previa però la profanazione di esse, quale[1] Noi ingiungiamo strettamente ai Vescovi, e Ordinarj di fare nel più breve tempo, che loro sia possibile. Gli Orti, e Giardini, e altri Luoghi di Chiese, e di qualsisia altra Casa Religiosa, i quali non sono[2] circondati da muraglie, e non sono compresi nella Clausura. Le Botteghe, e le Case attaccate alle muraglie delle Chiese, e dei Monasteri, o di qualsivoglia altra Casa Religiosa, quantunque abbiano interna communicazione con le medesime, purchè non sieno comprese nella clausura. Le Case, nelle quali abitano i Sacerdoti. o altri Ecclesiastici, ancorchè abbiano l'ingresso nella Chiesa, eccettuatone però le Case, ove abitano i Parrochi, ed altri Ecclesiastici destinati alla cura, e custodia della Chiesa, purchè bensì tali Case si abitino[3] da essi stessi, e non da altri, le quali avendo l'immediata comunicazione interiore con la stessa Chiesa, goderanno del Sagro Asilo, non ostante che abbiano la porta con l'uscita in strada pubblica ».

Ut autem supradictae Nostrae Ordinationes suum sortiantur effectum, Fraternitatibus Vestris, Fratres Archiepiscopi, et Episcopi, per praesentes injungimus, et mandamus, ut unusquisque Vestrum in Vestris respective Civitatibus, ac quibusvis Terris, Locis, et Castris Vestrarum respective Dioecesum congruum tempus arbitrio respective vestro per publica edicta, publicasque significationes affigendas, assignandum omnibus reis, et delinquentibus, qui aliquibus in Ecclesiis, locisque immunibus praefatis, quae in posterum juxta praesentem Nostram Ordinationem immunitate ecclesiastica minime gaudere debent, de praesenti ob patrata crimina existunt, et reperiuntur, praefigatis, ad effectum illos inde transferendi ad Ecclesias, et loca immunia per Nos volita, et declarata, ut praefertur, implorata, obtentaque prius ad praemissum effectum in eorum favorem necessaria securitate a saeculari potestate.

Decernentes easdem praesentes litteras semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos etiam Causarum Palatii apostolici Auditores, ac Sedis Apostolicae Nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusvis Constitutionibus, et Ordinationibus apostolicis quae hisce Nostris litteris adversantur, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut praesentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, ea prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXI. Martii MDCCLIX. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Da *Bull. Rom. Contin.* ed. Rom. I, 105-107; ed. Prat. III, 116-118, collazionata la minuta in *Sec. Brev.* 3441 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**), n.° 205.

[1] I *Bull.*: « quali ».

[2] I *Bull.*: « siano ».

[3] *Bull.* ed. Prat.: « abitano ».

laria Provinciarum e Statu, et Ducatu Mediolanensi disiunctarum, et iuxta tractatus Viennae, et Aquisgrani sibi assignatarum, ac suo temporali dominio unitarum vigentes, et quae forsan in posterum, quod Deus avertat, oriri possunt super ecclesiasticum asylum, et intelligentiam, ac executionem, praesertim antiquorum usuum, legum, et consuetudinum hucusque in eodem Statu Mediolanensi in praemissis observatarum componantur, nil aliud consentaneum, iustum, et aequum esse ducat, quam ut totum id, quod per dictum Benedictum XIV praedecessorem in sua memorata instructione dispositum, declaratumque fuit quoad immunitatem, libertatemque ecclesiasticam in paragraphis nono, decimo, decimoprimo, decimosecundo, et decimotertio pro omnibus priscis, antiquisque Provinciis sui dominii temporalis ad novas Provincias sibi assignatas, et a Statu Mediolanensi disiunctas per Nos extendatur, et amplietur, declarando, quaenam sint, et esse debeant loca, que in posterum immunitate ecclesiastica minime gaudent, neque gaudere possint, prout etiam quaenam sint delicta, propter quae delinquentes ad publicam quietem, et securitatem, ne poenam iuxta patrata delicta, et crimina effugiant, ecclesiastici asyli beneficio minime fruantur; Nos igitur, qui nihil curamus impensius, quam ut iustitia, et pax se se invicem osculentur, piis eiusdem Caroli Emanuelis Regis votis hac in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes, motu proprio, ac ex certa scientia, et matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine totum id, quod idem Benedictus XIV praedecessor noster in supradicta sua instructione, praesertim in paragraphis nono, decimo, decimoprimo, decimosecundo, et decimotertio contentum, et expressum quoad immunitatem, libertatemque ecclesiasticam pro dominio temporali eiusdem Caroli Emanuelis Regis tunc existentibus in eo Archiepiscopis, et Episcopis transmissa praescripsit, statuit, decrevit, et declaravit, ad easdem Provincias vigore Tractatuum Viennae, et Aquisgrani, a Statu, et Ducatu Mediolanensi avulsas, ac dicto Carolo Emanueli Regi assignatas, attributas, et subiectas, eiusque temporali dominio praedicto unitas extendimus, et ampliamus; ac pro maiori securitate, et intelligentia, ne novae in posterum ea de causa oriantur dissensiones, motu, scientia, deliberatione, et plenitudine paribus decernimus, statuimus, et declaramus hanc esse in praemissis nostram voluntatem, nempe Paragrapho nono: Essendo pur troppo cresciuta etc.[1] (V. p. 373, l. 33 - 378, l. 10).

Decernentes easdem praesentes literas, et in eis contenta quaecumque semper firma, valida, et efficacia existere, et fore suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in futurum, plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios, et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sedis praefatae Nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate iudicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca venerabilibus fratribus Archiepiscopo Mediolanensi, ac Episcopis Novariensi, Dertonensi, Bobiensi,[2] Viglevanensi, Papiensi, Vercellensi, et Placentino Provinciae Bononiensis, nunc, et pro tempore

[1] *Traités:* « nempe paragrapho IX. X. XI. XII. XIII. ».

[2] *Sec. Brev. 3535* e *Bull. Rom. Contin.:* « Nebiensi »!

existentibus in dominio temporali, ac Provinciis eidem Carolo Emanueli Regi subiectis iurisdictionem spiritualem in terris, locis, castris, et oppidis[1] intra limites Dioecesum praedictarum existentibus, habentibus, ut ipsi, et unusquisque eorum pro se ad omnimodam praesentium nostrarum literarum, et in eis contentarum[2] executionem procedat, et faciat illas, et in eis contenta quaecumque semper, et ubique in ditionibus praedictis pro ea parte suae iurisdictionis spiritualis ab omnibus, ad quos spectat, et quandocumque spectabit, in futurum inibi comprehensis iuxta earumdem praesentium tenorem, et continentiam inviolabiliter observari. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, quae nostris praesentibus Literis adversantur, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut praesentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in iudicio, et extra illud habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die III septembris MDCCLXIII, Pontificatus nostri anno sexto.

N. Card. Antonellus.

I. B. H. Orengus.

Da *Traités* ecc., III, 257-261 (n. CLVI), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3535*, f. 7 s. (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

2. - Clemente XIV.

22 settembre 1769.

Clemens P. P. XIV ad futuram rei memoriam.

Circumspecta Romani Pontificis omnium Christi-fidelium patris et pastoris providentia, sicuti spiritualibus eorum utilitatibus iugi vigilantia consulere studet, ita et temporalibus illorum commodis paterna caritate providere satagit, prout vota praesertim Catholicorum Principum exposcunt, et in Domino conspicit expedire. Dudum siquidem, sicut Nobis nuper pro parte carissimi in Christo filii nostri Caroli Emanuelis Sardiniae Regis illustris expositum fuit ad componendas, sedandasque nonnullas controversias, et dissensiones super libertate ecclesiastica, ac materia beneficiali inter Ministros huius Apostolicae Sanctae Sedis ex una, et Officiales, ac Ministros clarae memoriae Victorii Amadei, dum vixit, eiusdem Sardiniae Regis illustris vigentes, felicis recordationis Benedictus Papa XIII praedecessor noster nonnulla pacta, et concordata inire curavit, ac inter caetera conventum fuit, ut quaedam instructio tam super iurisdictione, quam super immunitate, et libertate ecclesiastica conficeretur, quae transmittenda esset tunc nominando suo, et Apostolicae Sedis apud eumdem Victorium Amadeum Regem Nuncio, ut illam omnibus Archiepiscopis, et

[1] *Traités:* « oppidi ».
[2] Sic! invece di contentorum anche *Sec. Brev. 3535.*

Episcopis in ditionibus temporalibus ipsi Victorio Amadeo Regi subiectis existentibus communicaret; verum quia neque Nuncius id temporis transmissus, neque instructio huiusmodi confecta fuerant; hinc felicis recordationis Benedictus Papa XIV praedecessor quoque noster, statu eiusmodi rerum prius serio perpenso, tunc suo, et dictae Sedis Commissario in eisdem ditionibus existenti quamdam instructionem transmitti mandavit, de qua ipse Commissarius praedictos Archiepiscopos, et Episcopos participes facere deberet, et per quam nonnullae difficultates, quae in intelligentia, et executione dictorum concordatorum ab ipso Benedicto XIII initorum exortae fuerant, explicandae, et aperiendae, aliaeque leges pro bono iurisdictionis, et immunitatis ecclesiasticae regimine addendae erant. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, ipse Carolus Emanuel Rex, ne[1] cives ac incolae Provinciarum a Statu, et Ducatu Mediolanensi disiunctarum, et iuxta tractatus Viennae et Aquisgrani sibi assignatarum, ac suo temporali dominio unitarum gravi cum incommodo pro quacumque re, seu controversia alicuius saltem relevantiae eorum patriam, ac domos relinquere, et ad tribunal ecclesiasticum coram Episcopo, seu eius Vicario Generali, qui cum Episcopo ipso commorari solet, se transferre, atque civitatem in alieno dominio existentem, in qua idem Episcopus, eiusque Vicarius Generalis, ac Tribunal ecclesiasticum reperiuntur, petere teneantur, quam maxime conveniens, iustum, et aequum esse ducat, ut id totum, quod per memoratum Benedictum XIV praedecessorem in sua instructione praedicta dispositum, declaratumque fuit in paragrapho primo, quoad[2] alium Vicarium Generalem ab Episcopis deputandum in illa parte eorum respectivae Dioecesis in omnibus priscis, antiquisque Provinciis sui dominii temporalis ad novas Provincias sibi assignatas, et a Statu Mediolanensi disiunctas per Nos extendatur, et amplietur. Nos igitur piis eiusdem Caroli Emanuelis Regis votis hac in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes, motu proprio, et ex certa scientia ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine totum id, quod memoratus Benedictus XIV praedecessor noster in § primo disposuit, ac expressit quoad deputationem alterius Vicarii Generalis huiusmodi pro dominio temporali eiusdem Caroli Emanuelis Regis, et tunc existentibus in eo Archiepiscopis, et Episcopis praescripsit, statuit, decrevit, et declaravit ad easdem Provincias vigore tractatuum Viennae, et Aquisgrani a Statu et Ducatu Mediolanensi seiunctas, et dicto Carolo Emanueli Regi assignatas, attributas, et subiectas, eiusque temporali dominio praedicto unitas extendimus, et ampliamus: ac pro maiori securitate, et intelligentia, motu, scientia, deliberatione, et potestatis plenitudine paribus, decernimus, statuimus, et declaramus hanc esse in praemissis nostram voluntatem; nempe § primo. Avendo alcuni Vescovi parte della loro Diocesi etc. - usque ad illa verba - e tutto ciò dovrà eseguirsi[3] (v. p. 366, l. 27 - 367, l. 12).

Decernentes easdem praesentes Literas, et in eis contenta quaecumque semper firma, valida, et efficacia existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, in futurum plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios, et Delegatos etiam causarum

[1] *Traités:* « nec ».

[2] *Traités:* « quod ».

[3] *Traités* om. « avendo - eseguirsi ».

Palatii Apostolici Auditores, ac Sedis praefatae Nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca venerabilibus fratribus Archiepiscopo Mediolanensi, Episcopis Papiensi, et Placentinensi Provinciae Bononiensis nunc, et pro tempore respective existentibus in dominio temporali, ac Provinciis eidem Carolo Emanueli Regi subiectis iurisdictionem spiritualem in terris, locis, castris, oppidis intra limites Dioecesum praefatarum existentibus, habentibus, ut ipsi, et unusquisque eorum pro se ad omnimodam praesentium nostrarum literarum, et in eis contentorum executionem procedat, illasque, et in eis contenta quaecumque iuxta earumdem praesentium tenorem, et continentiam inviolabiliter observari curent, et faciant, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, quae nostris praesentibus Literis adversantur, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut praesentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides in iudicio, et extra illud habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Moiorem sub annulo Piscatoris die XXII septembris MDCCLXIX,[1] Pontificatus nostri anno primo.

A. Card. Nigronus.

Da *Traités* ecc., loc. cit. 275-278 (n. CLXI), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3684*, f. 37 s. e 59 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

3. - Istruzione di Clemente XIV.

a) - *Clemente XIV a Carlo Emanuele III Re di Sardegna.*

28 gennaio 1770.

Carissime in Christo Fili noster salutem, et Apostolicam Benedictionem.

È ben nota a Vostra Maestà l'Istruzione, che dalla s. m. di Benedetto XIV con sua lettera particolare delli 6 gennaio 1742 fu a Lei comunicata, e rispettivamente trasmessa all'Arcivescovo di Atene, che di quel tempo aveva l'onore di risedere presso la Maestà Vostra col carattere di Ministro Apostolico, acciocchè, riportatone il convenevole assenso da Lei, la distribuisse agli Ordinarj di cotesti suoi Stati, ai quali, siccome ai suoi Regii Tribunali, doveva poi servire di norma nei casi in essa contemplati.

Noti sono altrettanto a V. M. gli officj, che in appresso fece Ella pervenire nel suo Real nome per mezzo del Conte di Rivera suo Ministro plenipotenziario all'immediato nostro antecessore Clemente XIII di pur santa memoria, per riportarne, rispetto all'immunità locale, altre provvidenze, che col progresso del tempo sembrarono alla M. V. adattate a combinar meglio colla generica preservazione delle prerogative

[1] *Traités* ecc. « MDCCLXXI », data posta anche ibid. 275, 583. V. 448 e VI (*Sommaire*), 76.

de' Templi a Dio consacrati il pur essenzial bene della pubblica tranquillità in certi particolari casi degni di speciale attenzione.

Ora giacchè la considerazione, nella quale il sopra lodato nostro Predecessore presi aveva gli accennati rispettabili uffizii di V. M. per regolare quella deferenza ai medesimi, alla quale era disposto, non potè produrre il suo effetto rimasto in sospeso a cagione del passaggio di esso Pontefice agli eterni riposi, ed è toccata a Noi la cura di subentrare nelle di lui provvide, e religiose mire, ripigliatasi la negoziazione col predetto suo Regio Ministro, dopo la matura conveniente discussione abbiamo in oggi il contento di acchiudere a questa nostra lettera una nuova Istruzione, pel di cui mezzo abilitiamo i Vescovi dei di Lei Dominii a prestarsi a quei temperamenti, che si desideravano dalla M. V., ed abbiam potuto consentire.

Speriamo, che del tenore di essa Istruzione sia per rimaner paga V. M., e per ravvisarvi gli autentici documenti della paterna nostra dilezione sempre pronta a secondare le pie, e plausibili sue intenzioni. Con l'appoggio di questa fondata speranza la preghiamo a compiacersi d'impiegare la Regia sua autorità, acciocchè il prescritto nella suddetta Istruzione venga da' suoi Ministri, e Tribunali puntualmente osservato, ed eseguito, e Noi ne facciamo trasmettere dal nostro Segretario di Stato Cardinal Pallavicini una copia simile a codesto Monsignore Arcivescovo, acciocchè supplendo in ciò a quello, che fece già il sunnominato Arcivescovo d'Atene, dopo d'essersi assicurato del gradimento della M. V., la faccia tenere ai rispettivi Ordinarii dei di Lei felicissimi Stati; e possa egli pure uniformarvi il proprio contegno.

Se i nostri pensieri, e la compiacenza, colla quale ben volentieri ci prestiamo in questo caso, siccome ci presteremo in qualsivoglia altra opportuna congiuntura a' suoi Reali desiderii, avranno presso di Lei quel favorevole incontro di cui ci lusinghiamo, piena sarà la soddisfazione nostra, siccome lo è quella, che proviamo intanto nel pregare l'Altissimo a felicitare sempre più la M. V., e la Reale sua Famiglia, nell'atto di dare e all'una, e all'altra con pienezza di paterno affetto l'Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die 28 ianuarii 1770, Pontificatus nostri anno primo.

b) - *Carlo Emanuele III Re di Sardegna a Papa Clemente XIV.*

7 febbraio 1770.

Beatissimo Padre,

Ci è pervenuto il veneratissimo foglio di V. S. dei 28 gennaio scorso, con cui la S. V. si è compiaciuta comunicarci la nuova sua Istruzione sopra la materia dell'immunità locale; e ravvisando nella medesima un nuovo tratto particolare della paterna sollecitudine colla quale V. S. si è mossa a corrispondere alle nostre premure nel combinare con il rispetto dovuto ai sagri Templi gli essenziali riguardi della pubblica tranquillità, prendiamo riverentemente a significare a V. B. la piena soddisfazione, che veniamo a provarne, unita ai sentimenti della più ossequiosa riconoscenza, che le ne conserveremo mai sempre.

Abbiamo spiegato Noi stessi a questo Arcivescovo il nostro gradimento, acciocchè egli, in conseguenza degli ordini di V. S., trasmetta ai Vescovi de' nostri Stati, ed agli altri, che vi hanno una parte della loro Diocesi, l'Istruzione suddetta, potendo

V. S. esser certa, che daremo altresì gli ordini ai nostri Ministri, e Tribunali, affinchè sia anche puntualmente eseguita dal canto loro.

Questa nuova testimonianza della graziosa deferenza di V. S., e della speciale sua dilezione verso di Noi, siccome non può a meno di vieppiù animare il nostro rispettoso filiale attaccamento verso la veneratissima di Lei Persona, così preghiamo V. S. di essere persuasa, che sommamente desideriamo qualche opportunità, che ci dia luogo di contrassegnarglielo colle prove; sperando, che il Signore, a seconda delle nostre più ardenti brame, e de' voti pubblici, vorrà conservare lungamente la S. V. a beneficio del mondo Cattolico. E qui inchinati al bacio de' santissimi Piedi, imploriamo da V. B. l'Apostolica Benedizione.

Torino li 7 febbraio 1770.

Umilissimo e divotissimo figlio
C. Emanuele.

c) - *Istruzione.*

Per sopire le controversie altre volte eccitate fra la santa Sede, e la Maestà del Re di Sardegna sopra la giurisdizione, ed immunità ecclesiastica fu dalla s. m. di Benedetto XIV mandata al sig. Cardinale Merlini, allora Nunzio, e Commissario Apostolico in Torino, una istruzione da comunicarsi ai Vescovi di quegli Stati, in cui non solo restavano appianate varie difficoltà insorte nell'intelligenza del progetto d'accomodamento fatto in tempo del Pontificato della s. m. di Benedetto XIII, ma si davano ancora alcune altre regole appartenenti all'esercizio, e buon governo di essa immunità e giurisdizione.

Piacque alla Maestà del Re in ogni sua parte il provvedimento, che fu tosto eseguito, e da' Magistrati laici con tutta esattezza, e religione osservato; anzi in ciò, che riguarda il punto dell'immunità locale, fu ancora ad istanza della Maestà sua esteso con Breve della s. m. di Clemente XIII dei 3 settembre 1763 alle altre Provincie in vigor degli ultimi trattati smembrate dallo Stato di Milano: ma siccome col tratto del tempo si erano intanto introdotti sul detto punto dell'immunità locale nuovi inconvenienti, e disordini, che per la loro frequenza, e gravità avevano mosso il zelo, e la pietà del Re a chiederne l'opportuno riparo, non lasciò quindi lo stesso Clemente XIII di secondare con egual zelo così pie, e rette intenzioni, condescendendo di prestare con l'autorità sua tutta la mano per rimuovere ogni abuso, e disordine; e già sentito il parere di alcuni Cardinali zelanti, e pratici di questa materia, si stava trattando intorno al modo di farlo il più efficace, e il più conforme alle regole della Chiesa, quando sul punto di conchiudere, essendo sopraggiunta la morte improvvisa del santo Padre, restò l'affare interrotto, e sospeso.

Il tale stato di cose pertanto eletta la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIV, e riassunto il trattato, è venuta S. B. in determinazione, a norma di quello che fu praticato da Benedetto XIV, e sulle tracce di quanto era già stato stabilito da Clemente XIII suo predecessore, di aggiugnere a detta istruzione Benedittina altre poche dichiarazioni, e provvidenze adattate al bisogno, ed alle circostanze particolari degli Stati di S. M., onde si tolga da una parte ai malviventi ogni motivo di delinquere, e abusarsi del luogo sacro, senza ledere dall'altra il rispetto, e la venerazione al medesimo dovuta.

I.

E primieramente essendosi riconosciuto, che l'origine principale degli abusi è derivata, perchè negli atrii delle Chiese, detti volgarmente *piazzali,* si fanno lecito i malviventi di piantare a loro talento capanne, baracche, ed altri ripari con uscio chiuso a forma di case, di cui poi si servono non tanto per aver ivi un sicuro, e stabile ricovero, quanto per ricettarvi, e nascondervi ogni specie d'armi, e di robe furtive, introdurvi donne di mal affare, assalir quelli che di là passano, e commettere impunemente altri eccessi con grave danno della quiete pubblica, e manifesta profanazione de' luoghi sacri, sarà cura dei Vescovi, e Rettori delle Chiese di far subito dai detti atrii, e luoghi rimuovere, qualor vi sieno, e rigorosamente proibire, che più non si costruiscano simili baracche, capanne e ripari, i quali oltre al dare ai rifugiati un ricovero quanto indecente, altrettanto dannoso, non può a meno, che non guastino, e deturpino la maestà, e decoro esterno de' sagri tempii.

II.

Per lo stesso fine d'impedir l'abuso del confugio fu in detta Istruzione data ai Vescovi la facoltà di trasportare da uno in altro luogo immune quei rifugiati, che per la prima volta si abusano del sagro asilo, per poi dichiararli decaduti da ogni benefizio d'immunità, caso che seguitassero la seconda volta ad abusarne: ma perchè anche ad effetto di ordinare questo semplice trasporto alcuni Vescovi han creduto, che sia necessario un processo formale per la verificazione dell'abuso, cosa, che molte volte rende inutile il provvedimento preso nell'Istruzione a motivo delle difficoltà, che s'incontrano nel compilare detto processo, perciò trattandosi nel primo caso non di privare il rifugiato del beneficio dell'asilo, ma soltanto di trasportarlo da una Chiesa in un'altra, e così permutargli il confugio da un luogo in un altro egualmente immune: si dichiara, che a questo effetto non sarà altrimente bisogno di processo, ma basterà, che senza alcuna forma di giudizio per le circostanze rilevate o dal Regio Fisco, o da altri, oppure *ex informata conscientia* costi al Vescovo dell'abuso, lasciando alla sua prudenza di ordinare il trasporto, dove sia minore il pericolo, e dove abbia il rifugiato minor comodo, e facilità di commettere nuovi abusi.

III.

Bensì nel secondo caso, in cui si tratta di dichiarare decaduto il rifugiato dal beneficio dell'asilo, resta fermo, che il nuovo abuso debba provarsi nelle solite forme col processo; e siccome in detta Istruzione è stato ordinato, che a coloro, che si rifugiano in luogo immune, i Vescovi, e altri Superiori ecclesiastici facciano subito togliere le armi, con implorare, quando vi sia di bisogno, il braccio della Curia secolare, così dovrà intendersi commesso abuso di confugio da chi riterrà, o nasconderà nel luogo immune quelle arme, che nel rifugiarsi gli sarebbero state tolte, o che se gli sarebbero dovute togliere, come anche da chi riterrà, o nasconderà chiavi false e adulterine, grimaldelli, o altri stromenti atti di lor natura a commetter furti; da chi terrà mano ai ladri con ricettare robe furtive, o introdurrà nel luogo immune donne di mala vita, e da chi insulterà, e offenderà i passeggieri, o uscito dal luogo immune avrà commesso qualche furto, o altri simili eccessi.

IV.

Cadea dubbio, se fra i delitti, che in detta Istruzione furono eccettuati dal benefizio dell'asilo, dovessero intendervisi compresi alcuni, che non meno per la loro gravità, che per esser divenuti troppo frequenti, e perniciosi, meritano egualmente anch'essi di eccettuarsi; perlochè a scanso d'ogni difficoltà in vista del bisogno, e delle circostanze, che specialmente concorrono in quegli Stati, si dichiara, che neppure goderanno per l'avvenire del benefizio dell'asilo;

I plagiarii, o sian quelli che negli Stati di S. M. ingaggeranno soldati per portargli al servizio di altri Principi esteri, come rei di delitto, che secondo le leggi Regie vien considerato, e punito come delitto di lesa Maestà.

I falsarii, che a danno del pubblico, e del privato falsificheranno il sigillo, e le lettere o Apostoliche, o Regie.

Quelli, che in qualunque tempo commetteranno[1] *armata manu* ruberie, purchè la cosa rubata ascenda alla somma, per cui secondo le leggi comuni, e municipali il reo meriti la pena della morte.

E coloro finalmente, che facendo violenza all'onestà delle donne, le rapiranno, purchè il ratto secondo le leggi della Provincia sia punibile colla pena della morte, e la donna rapita sia onesta, nè vi abbia prestato il suo consenso.

V.

Si è inoltre rilevato dalla nota esibita, che da qualche tempo in quà negli Stati di S. M. moltissimi omicidii, ed anche atroci si vedono commessi dai minori di 20 anni, ai quali la nota bolla di Clemente XII. *In supremo justitiae solio* estesa già ai medesimi Stati non toglie, ma anzi preserva il benefizio del sagro asilo; in vista pertanto della moltiplicità, e frequenza di sì enorme delitto, e sulla traccia di quello, che nei casi particolari ha praticato più volte la Santa Sede, qualora è stata ricercata dell'opportuno provvedimento, si accorderà, che in avvenire per gli omicidii atroci anche il minore d'anni 20, che ne sia reo, potrà nelle debite forme estrarsi dal luogo immune, e consegnarsi alla Curia laica nel modo, e con le cautele, che detta bolla Clementina ha disposto per i maggiori di 20 anni; dichiarando, che per omicidio atroce s'intenderà il parricidio, il fratricidio, l'uxoricidio, il proditorio, il premeditato, o appensato, tanto se sia, quanto se non sia insidioso, o quello commesso per causa affatto irragionevole e bestiale, come ancora l'omicidio, che sebben derivato dalla rissa, è stato però commesso dopo sei ore dal tempo della medesima rissa, o quando la rissa sia stata affettata, e mendicata per causa come sovra affatto irragionevole, e bestiale.

VI.

E perchè possa speditamente venirsi a questa estrazione, e consegna senza dovere in ogni caso che succeda, ricorrere alla santa Sede per dimandare la deroga della immunità, si potrà liberamente procedere alla medesima estrazione, e consegna, sol che venga verificata, e decisa non meno in prima, che occorrendo in seconda istanza la surriferita qualità gravante dell'omicidio, e segua[2] la rispettiva consegna nelle

[1] *Sec. Brev. 3694:* « commettono ».

[2] *Sec. Brev. 3694* om.

forme prescritte dalla Istruzione Benedettina per le declaratorie di[1] delitti eccettuati; e per le successive consegne alli §§. 11 e 13, i quali dovranno esattamente osservarsi; ma essendo conveniente, che nel presente caso più speciale apparisca ancora in modo più individuo della espressa delegazione della santa Sede sì per la prima, che per la seconda istanza: perciò tanto il presente, quanto ogni futuro Arcivescovo *pro tempore* di Torino dovranno chiedere al Sommo Pontefice e per se, e per gli altri Apostolici Delegati la facoltà di procedere nelle forme suddette, che sarà data una volta per sempre ad ogni Arcivescovo per se, e per gli altri a seconda della suddetta istanza, e petizione.

VII.

Finalmente Inerendo alla dichiarazione fatta nella Costituzione di Benedetto XIV *Officii nostri ratio,*[2] ed estendendola in ogni sua parte ai dominii della Maestà del Re di Sardegna, si dà facoltà ai Vescovi di poter estrarre dai luoghi immuni i rei di ferite riconosciute, e giudicate dal perito con grave pericolo di vita, anche prima che succeda la morte dei feriti, con la condizione, che se le ferite saranno casuali, o fatte a giusta, ed incolpata difesa, come pure, se il ferito non venisse a morire nel termine dalle leggi prefisso, debba l'autore delle ferite restituirsi alla Chiesa.

Da *Traités* ecc., loc. cit. 265-274 (n. CLVIII-CLX), collazionata per l'Istruzione la copia in *Sec. Brev. 3694,* f. 5-8 e 11-13 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**). In *Nunziatura di Savoia 200* (**Archivio segreto Vaticano**) trovasi una stampa dell'istruzione e delle due lettere fatta a Torino nella stamperia reale: i tre documenti si trovano pure nella citata *Collezione di Provvidenze pontificie* ecc. 44-50 (*Sec. Brev. 3977,* f. 283-286, nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

4. - Clemente XIV.

1 marzo 1770.

Venerabili fratri Francisco archiepiscopo Taurinensi.

Clemens PP. XIV. Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Alias felicis recordationis Benedictus pp. XIV. praedecessor Noster ad componendas controversias dudum ortas inter ministros hujus apostolicae sanctae Sedis, atque officiales, ac ministros clarae memoriae Victorii Amadei, dum vixit, Sardiniae regis illustris super jurisdictione, et immunitate ecclesiastica, suo, et dictae Sedis apud carissimum in Christo filium nostrum Karolum Emmanuelem ejusdem Sardiniae regem illustrem nuntio, ac commissario, quamdam instructionem transmitti mandavit ab ipso nuntio, et commissario archiepiscopis, et episcopis in ditionibus temporalibus eidem Karolo Emmanueli regi subjectis existentibus communicandam, in qua non solum difficultates nonnullae exortae super interpretatione concordatorum initorum tempore piae memoriae Benedicti papae XIII. praedecessoris itidem Nostri submovebantur, verum etiam praescriptae erant nonnullae regulae, ad exercitium, et rectam ejusdem immunitatis ac jurisdictionis normam pertinentes.

[1] *Sec. Brev. 3694:* « de' ».

[2] Del 15 marzo 1750: è in Benedicti XIV *Bullarium* III, Romae 1753, 278-285.

Contenta itaque in dicta instructione executioni postmodum demandata fuerunt, ac praeterea in eo, quod pertinet ad immunitatem localem rec. mem. Clemens pp. XIII. praedecessor quoque Noster votis ejusdem Karoli Emmanuelis inclinatus disposita quoad haec in praedicta instructione ad provincias vigore tractatuum Viennae, et Aquisgrani a statu, et ducatu Mediolanensi sejunctas, et dicto Karolo Emmanueli regi assignatas extendit, et ampliavit, et alias prout in ejusdem Clementis praedecessoris in simili forma Brevis die III. septembris MDCCLXIII. expeditis literis, quarum tenorem praesentibus pro plene, et sufficienter expresso, ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus uberius continetur. Verum quia progressu temporis quoad immunitatem localem nonnullae inordinationes, et aliqua[1] minime convenientia interea exorta erant, propter eorum frequentiam, et relevantiam, idem Karolus Emmanuel rex assueta sua pietate, et zelo commotus, ut opportunum his malis remedium adhiberetur petiit, efflagitavitque. Qua de re idem Clemens praedecessor ejusdem Karoli Emmanuelis regis votis annuere, omnesque abusus, et inordinationes quoad praemissa penitus amovere desiderans, eo tempore quo super modo id efficacius, et juxta Ecclesiae regulas decernendi agebatur, mortalem vitam in immortalitatis gloriam commutavit.

In hoc itaque rerum statu Nos ad summi apostolatus apicem superna dispositione, meritis licet imparibus assumpti exemplum sectando memorati Benedicti XIV. praedecessoris, et juxta ea, quae ab eodem Clemente pariter praedecessore constituta jam fuerant, instructioni ab ipso Benedicto, ut praefertur, transmissae nonnullas declarationes, et provisiones necessitati, ac peculiaribus circumstantiis locorum temporali dominio ejusdem Karoli Emmanuelis regis[2] accomodatas, quibus omnis delinquendi modus, sacrique asyli abusus omnino tollerentur, simulque obsequium, et veneratio eidem asylo debita immota permanerent, superaddere decrevimus, atque statuimus. Inter caetera vero, cum pro parte ipsius Karoli Emmanuelis regis Nobis expositum fuisset, quod aliquo ab hinc tempore in locis suae jurisdictioni temporali subjectis quamplura homicidia atrocia patrabantur a minoribus in aetate viginti annorum nondum constitutis, qui postea ad sacrum asylum confugere solebant. Hinc Nos, ut enormis facinoris hujusmodi frequentia ultra non progrederetur, ejusdem Karoli Emmanuelis regis votis annuere volentes, inter alias declarationes, et provisiones praedictas, id quoque statuendum esse censuimus, ut pro homicidiis atrocibus minores etiam in aetate viginti annorum nondum constituti a loco immuni extrahi, ac servatis omnibus quoad majores praescriptis a felicis recordationis Clemente pp. XII. in suis anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo quinto kalendis[3] februarii sub plumbo expeditis literis curiae laicali consignari posse, auctoritate Nostra apostolica concessimus, et indulsimus, et quaenam ad effectum hujumodi censeri debeant atrocia homicidia declaravimus.

Praeterea, ut celeriter minores rei ejusmodi delictorum extrahi, et ut praefertur, consignari respective valeant, extractionem, ac consignationem ejusmodi peragendam

[1] 1 *Bull.*: « alia ».

[2] Evidentemente manca « subiectorum » o simile.

[3] 1 *Bull.* ed anche *Sec. Brev. 3694*: « Kalendas » (quindi 28 gennaio 1730, quando era ancora Papa Benedetto XIII, e non 1 febbraio 1735). È la bolla « In supremo iustitiae solio » in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XIV, 17-23; ed. Taur. XXIV, 28-37.

esse, dummodo verificata, ac tam in prima, quam etiam, quatenus opus sit, in secunda instantia qualitas homicidii atrocis definita fuerit, et consignatio sequatur juxta formam praescriptam in memorata instructione ejusdem Benedicti XIV. praedecessoris in § XI et § XIII. quoad declarationes super delictis exceptis statuimus, et ordinavimus, eamdemque formam in omnibus et per omnia etiam in consignatione reorum observandam esse praescripsimus, et mandavimus; ac demum, ut in peculiari hoc casu de expressa, et magis individua Nostra, et hujus sanctae Sedis delegatione tam pro prima, quam pro secunda instantia constaret, in eisdem declarationibus, et provisionibus dictae instructioni superadditis id quoque praescribendum esse censuimus, ut tam fraternitas tua, quam omnes successores tui pro tempore existentes archiepiscopi Taurinenses[1] facultatem procedendi modo, et forma praemissis tam pro se, quam pro aliis apostolicis delegatis petere omnino teneantur, et alias prout in dictis declarationibus, et provisionibus continetur, quarum tenor quoad praemissa est qui sequitur videlicet.

« 5.° Si è inoltre rilevato ecc. (v. p. 391, l. 20 - 392, l. 9).

Quocirca pro parte tua Nobis humiliter supplicatum fuit, ut tam tibi, quam aliis venerabilibus fratribus archiepiscopis, et episcopis spiritualem jurisdictionem in locis temporali dominio ejusdem Karoli Emmanuelis regis subjectis exercentibus, et in quorum dioecesibus in totum, vel in parte in dominio praedicto existentibus observantia viget instructionis ejusdem Benedicti XIV. praedecessoris quoad localem immunitatem, et ad quos quam primum dictae declarationes, provisiones eidem instructioni, ut praefertur, superadditae per te transmittendae erunt, facultatem causas hujusmodi quoad minores praedictos tam in prima, quam in secunda respective instantia cognoscendi, decidendi, ac terminandi apostolica auctoritate concedere, et indulgere dignaremur.

Nos igitur te, eosdemque archiepiscopos, et episcopos, specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerunt, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ac archiepiscopis, et episcopis praedictis, ut juxta disposita in paragraphis XI., et XIII. praedictae instructionis a memorato Benedicto XIV. praedecessore confectae, et, ut praefertur, transmissae, omnes quoque, et singulas causas quoad extractionem a loco immuni, et respective consignationem eorum minorum, qui atrocia homicidia patraverint, tam in prima, quam in secunda respective instantia cognoscere, judicare, et terminare, servata in omnibus, et per omnia dictorum paragraphorum praefatae instructionis forma, et dispositione, libere, licite, et valide possis, et valeas, ac quilibet eorum respective possit, et valeat, plenam, et amplam facultatem auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus, et indulgemus; ita tamen, ut, eveniente vacatione metropolitanae ecclesiae Taurinensis, ac toties, et quoties vacatio hujusmodi evenire in posterum contigerit, is, qui ecclesiae metropolitanae hujusmodi praefecturus erit eamdem facultatem praedictas causas iudicandi[2] tam pro se ipso,

[1] I *Bull.*: « Taurinensis ».

[2] I *Bull.*. « indicandi »!

quam pro aliis archiepiscopis, et episcopis praedictis a Nobis, et pro tempore existente Romano Pontifice petere, et obtinere omnino teneatur.

Decernentes ipsas praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac omnibus, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari.

Sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque conciliis, et synodalibus editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, ordinationibus [1] caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris die prima martii millesimo septingentesimo septuagesimo, pontificatus Nostri anno primo.

Da *Bull. Rom. Contin.* ed. Rom. V, 142-144; ed. Prat. IV, 150-152, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3694*, f. 1 s. e 17 s. **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

5. - Pio VI.

18 aprile 1776.

Pius P.P. VI. Ad futuram rei memoriam.[2] Publicae Christifidelium omnium quietis, ac tranquillitatis cultores a Domino constituti, exempla sectantes [3] Praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, qui ad publicam tranquillitatem fovendam, firmandamque, nonnullorum criminum reos beneficio sacri asyli minime gaudere decreverunt. Nos quoque, ubi delictorum qualitas, atque frequentia id exigat, Catholicorum Principum de Apostolica hac [4] sancta Sede benemeritorum votis super huiusmodi re [5] libenti animo annuimus, sicuti, omnibus serio perpensis, in Domino magis salubriter expedire conspicimus. Nuper siquidem pro parte carissimi in Christo Filii nostri Victorii Amedei Sardiniae Regis illustris Nobis expositum fuit, quod in Civitatibus, terris, et locis eius Dominio subiectis, ii, [6] qui militiae suae nomen dederunt, propter facilem, patentemque aditum ad Ecclesias, aliaque loca immunia persaepe a militaribus signis discedunt, et in Ecclesiis, sacrisque locis se recipiunt, atque ita poenam ex patrato delicto promeritam evadere adnituntur: qua sane de re in suis militaribus copiis plures proveniunt perturbationes, et mala, ac militaris disciplina, quae in exercitibus necessaria omnino est, quaeque publicam etiam quietem, ac tranquillitatem tuetur, grave inde patitur detrimentum. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, ipse Victorius Amedeus Rex praemissis omnibus opportunum remedium Apostolica auctoritate a Nobis adhiberi plurimum desideret; Nos eiusdem Victorii Amedei Regis votis, hac in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes,

[1] 1 *Bull.* om.

[2] *Traités:* « Ad perpetuam rei memoriam. Ad futuram rei memoriam ».

[3] *Traités:* « spectantes ».

[4] *Traités:* « et ».

[5] *Sec. Brev. 4360:* « super re hac ».

[6] *Traités:* « iis ».

Venerabilibus Fratribus Nostris Archiepiscopis, et Episcopis Civitatum, et Dioecesum sub dominio dicti Victorii Amedei Regis existentium facultatem cum debita licentia, ac interventu personae Ecclesiasticae ab eisdem Archiepiscopis, et Episcopis respective deputandae, milites reos desertionis a quibusvis Ecclesiis, et locis immunibus dictarum Civitatum, et Dioecesum extrahendi, ac illos consignandi eorum Praefectis, reportata tamen prius ab iisdem promissione, more nobilium, de non plectendis huiusmodi militibus morte, aut aliqua gravi poena corporis afflictiva, sub poena excommunicationis latae sententiae adversus contravenientes, Nobis, et pro tempore existenti Romano Pontifici, praeterquam in mortis articulo, reservatae, auctoritate Apostolica tenore praesentium tribuimus, et impertimur: posteaquam vero milites praedicti, sic ut praefertur, ex locis immunibus extracti, suisque Praefectis consignati fuerint, ut ad Sardiniae Regnum transmitti possint, ibique ad sua militaria obsequia praestanda in copiis ipsius Victorii Amedei Regis ad tempus, etiam decennii, detineri libere, et licite valeant, auctoritate, et tenore praedictis[1] concedimus, et indulgemus; quod si facilis, ac tuta minime sperari possit eorumdem militum translatio ad Regnum praedictum, facultatem quoque illos vinctos, et ligatos usque ad locum, in quo ipsi naves conscendere debeant, pari auctoritate, et tenore tribuimus, ac elargimur, non obstantibus Apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus; nec non quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die decima octava aprilis 1776, Pontificatus nostri anno secundo.

I. Cardinal. De Comitibus.

Da *Traités* ecc., loc. cit. 285-287 (n. CLXIII), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4360,* f. 191-193 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

6. - Pio VI.

11 dicembre 1779.

Pius PP. VI. Ad futuram[2] rei memoriam.

Exponi nobis nuper fecit Carissimus in Christo filius noster Victorius Amadeus Sardiniae rex illustris, quod alias illius precibus nobis[3] desuper humiliter porrectis annuendo per nostras Litteras in simili forma Brevis die XVIII aprilis MDCCLXXVI expeditas Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, et Episcopis Civitatum, et Dioecesum sub sui Dominio existentium facultatem milites reos desertionis a quibusvis Ecclesiis, et Locis immunibus dictarum Civitatum, et Dioecesum extrahendi, ac illos

[1] *Traités:* « praesentis ».

[2] *Traités:* « perpetuam ».

[3] *Sec. Brev. 4361* add. « hisce ».

sub certis tunc expressis conditionibus, et formis consignandi suis respective Praefectis tribuimus, et impertiti sumus, quodque cum facultas huiusmodi ad milites dumtaxat disertionis reos esset cohibita, satis ea non fuit ad coercendam militarem arrogantiam: spes siquidem Ecclesiastici Asyli in causa erat cur[1] ab aliis militaribus excessibus Milites se haud abstinerent; hinc turbationes, hinc etiam nova delicta, non solum adversus militarem disciplinam, verum etiam ad frustrandam eam sollicitudinem, quam ipse ad conservandam inter suos subditos quietem, et tranquillitatem iugiter impendere non desistit. Cum autem hisce incommodis aliquod remedium afferre plurimum desideret, Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere dignaremur. Nos igitur ipsum Victorium Amadeum Regem specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, eiusque votis, quantum cum Domino possumus, annuere cupientes, facultatem Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, et Episcopis Civitatum, et Dioecesum sub Dominio memorati Victorii Amadei existentium per praefatas nostras Apostolicas Litteras die XVIII aprilis MDCCLXXVI in simili forma Brevis expeditas pro militibus dumtaxat desertionis criminis reis ad omnes alios milites, qui aliquod delictum adversus militarem disciplinam, vel aliter commiserint, servatis tamen omnibus et singulis conditionibus in memoratis Litteris expressis, Auctoritate nostra Apostolica harum serie extendimus, et ampliamus, seu de novo concedimus, et indulgemus; nisi tamen levi crimine sint noxii, tunc quippe ad Insulam Sardiniae transmitti non posse, sed praevia levi poena suis signis dumtaxat restitui debeant, earumdem serie decernimus, et declaramus. Praeterea, cum non sine aliqua animi nostri tristitia acceperimus, nonnullos inter milites praefatos, qui iam ob deserta signa ad Ecclesias, ac Loca immunia confugerunt, quique ab eis iuxta memoratarum Litterarum formam extracti, ac militaribus copiis in Sardiniae Insula existentibus fuerunt conscripti, hinc audaces evadere, quia in eos animadverti non posse putant, nisi eos denuo ad militiam restituendo, et ideo sub spe Ecclesiasticae Immunitatis nedum semel, sed etiam iterum, ac tertio castra deserunt, aliosque excessus committunt; quamvis tamen Ecclesia eos omnes amanter complectatur, ac patrocinetur, qui ad eam confugiunt, eos tamen qui sua clementia, ac charitate abutuntur, repellit non ut perdat, sed ut corrigantur, ne ex illius patrocinio aliquod incommodum publicae incolumitati, ac saluti derivetur, Auctoritate praefata harum serie decernimus, ac declaramus, quod in eos milites qui aut in desertionis, aut in alio crimine recidivi fuerint detecti, quique ad Ecclesiam confugerunt, postquam denuo modis, ac formis in dictis Litteris expressis, fuerint ab Ecclesiis, aliisque locis immunibus extracti animadverti possit iuxta diversam patratorum criminum malitiam carcere etiam vel catena compescendos, sine tamen ulla sanguinis effusione, et dummodo ne virgis, aut baculo plectentur. Decernentes ipsas praesentes Litteras firmas, validas et efficaces existere et fore, suumque plenarium et integrum effectum sortiri, et obtinere, ac illis plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales et de latere Legatos ac Sedis Apostolicae Nuntios, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate iudicari, ac definiri debere, ac

[1] *Tratés* add. « et ».

irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, ac in Universalibus, Provincialibusque Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, aliisque Decretis in genere vel in specie, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XI decembris MDCCLXXIX, Pontificatus nostri anno quinto.

I. Cardinalis De Comitibus.

Da *Traités* ecc., IV, 595-598 (n. IV degli *Annexes* al n. CCLXXIX), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4361*, f. 37-38 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

7. - Pio VI.

9 aprile 1782.

Pius P. P. VI ad perpetuam rei memoriam.

Ea est infirmitatis humanae misera conditio, ut raro contingat, quae huius seculi sunt tam scite, tam prudenter constituta, quin brevi declarari, aut interdum etiam penitus reformari exspectent, quod profecto in instructione a bonae memoriae Benedicto P. P. XIV praedecessore nostro ad componendas, sedandasque nonnullas controversias, ac dissensiones super libertate ecclesiastica, ac materia beneficiali inter Ministros huius Apostolicae Sanctae Sedis ex una, et Officiales, ac Ministros clarae memoriae Caroli Emanuelis, dum vixit, Sardiniae Regis illustris ex altera partibus vigentes confecta, et ad Archiepiscopos, et Episcopos in ditionibus temporalibus ipsi Carolo Emanueli Regi subiectis existentibus transmissa evenisse constat. Siquidem, sicut nobis nuper pro parte carissimi in Christo filii nostri Victorii Amadei eiusdem Sardiniae Regis illustris expositum fuit, inter multa, quae pro bono iurisdictionis, et immunitatis ecclesiasticae regimine[1] a memorato Benedicto praedecessore nostro conventa tunc fuere in paragrapho nono eiusdem instructionis sic disponitur: Essendo (v. p. 373, l. 33 - 375, l. 21).

Ac in paragrapho decimotertio sic constituitur. Appartenendo (v. p. 377, l. 25 - 378, l. 2).

Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, ex praeinserto paragrapho nono dubitari possit, utrum rei violenti vi illata in publicam auctoritatem eximentes e iustitiae manibus detentos delinquentes immunitatis ecclesiasticae beneficio frui, ac gaudere debeant, ac etiam non satis clare in praeinserto paragrapho XIII praevideatur[2] casus, in quo causa de, ac super beneficio immunitatis ecclesiasticae reorum ad Ecclesiam confugientium ad Archiepiscopum Taurinensem devoluta, ex quo Episcopus iuxta dictam instructionem Iudex primae instantiae intra praescriptum mensem nullam protulerit sententiam, liceat a sententia Archiepiscopi Taurinensis, quasi

[1] Fu aggiunta questa parola tenendo conto di p. 383, l. 11 e 386, l. 10, ma essa manca anche in *Sec. Brev. 3977*.

[2] *Traités:* « provideatur ».

esset Iudex primae instantiae, ad Episcopos vel Salutiarum, vel Ipporegiensem appellare eodem prorsus modo, quo dum Archiepiscopus Taurinensis est Iudex primae instantiae disponitur, et alteri pariter casui non consulatur, in quo Archiepiscopus Taurinensis Iudex primae instantiae existens intra praescriptum mensem nihil per sententiam declarans, causa ad praefatos Episcopos in Iudices appellationis, ut praefertur, designatos devolvatur, num parti succumbenti altera competat appellatio, Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur: Nos igitur, qui nihil curamus impensius, quam, ut iustitia, et pax se se invicem osculentur, libentique animo omnibus causis occurrimus, quae compositas, ac sedatas dissensiones inter Sacerdotium, et imperium restaurare possent, et piis eiusdem Victorii Amadei Regis votis, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, deque Apostolicae Potestatis plenitudine, quoad praeinsertum paragraphum nonum, quod deinceps rei violentae exemtionis delinquentium, e manibus publicae potestatis ecclesiasticae immunitatis beneficio non gaudebunt, sed quod sub dispositione dicti paragraphi noni instructionis Benedictinae comprehensi sint, decernimus, ac declaramus, ac pro maiori securitate, et intelligentia, motu, scientia, deliberatione, et potestatis plenitudine paribus statuimus, eidem paragrapho hanc super praemissis nostram voluntatem esse adiiciendam. « Che per togliere li dispa-
« reri, che si sono eccitati fra li Ministri di Sua Maestà, ed alcune delle Curie
« ecclesiastiche dei Reali Dominii, Sua Santità dichiara, che il delitto di violenta
« estrazione di un delinquente dalle mani della Giustizia si consideri in appresso fra
« gli eccettuati, e come tale compreso sotto la disposizione dell'articolo IX dell'istru-
« zione Pontificia, e conseguentemente, che tutti li rei di tale delitto non possano in
« avvenire godere il beneficio dell'asilo ecclesiastico ».

Quoad paragraphum porro decimum tertium, totum id, quod in eo dispositum legitur in casu, quo Archiepiscopus Taurinensis sit Iudex primae instantiae in causa immunitatis ecclesiasticae, de qua in dicto paragrapho, ad casum etiam, in quo ad eumdem Archiepiscopum Taurinensem eadem causa de, ac super immunitate ecclesiastica ex defectu sententiae intra mensem prolatae ab Episcopo primae instantiae sit devoluta iuxta legem dicti paragraphi extendimus, ac ampliamus; immo quatenus Archiepiscopus Taurinensis in causis praefatis in prima instantia coram ipso vertentibus intra praescriptum mensem, ut praefertur, sententiam non proferret, tunc cum ad Episcopos, aut Salutiarum, aut Ipporegiensem causae cognitio iuxta toties memoratae instructionis disposita devolveretur, ac proinde post alterutrius sententiam pars succumbens appellationis beneficio defraudata esset, quod in eadem instructione nullus Iudex appellationis in hoc casu designatur, hinc parti appellanti liberum esse alterum ex Archiepiscopis, et Episcopis in ditionibus temporalibus eidem Victorio Amadeo Regi subiectis existentibus in Iudicem appellationis eligere, motu, scientia, deliberatione, et plenitudine pariter volumus, statuimus, et declaramus. Decernentes has praesentes literas firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit, inviolabiliter observari. Sicque in praemissis per quoscumque Iudices, Ordinarios, et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublata eis, et eorum

cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus Conciliis editis constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Viennae in Austria sub annulo Piscatoris die IX aprilis MDCCLXXXII, Pontificatus nostri anno octavo.

I. Cardinal De-Comitibus.

Da *Traités* ecc., III, 303-310 (n. CLXVIII), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3977*, f. 259-261 e 338 s. (**Archivio della segreteria dei Brevi**).

8. - Pio VI.

15 settembre 1786.

Pius PP. VI. Ad futuram rei memoriam.

Exponi nobis nuper fecit Carissimus in Christo filius noster Victorius Amadeus Sardiniae Rex illustris, quod alias illius precibus Nobis hisce desuper humiliter porrectis annuendo, per nostras in simili forma Brevis die XVIII aprilis MDCCLXXVI expeditas Litteras Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, et Episcopis Civitatum, et Dioecesum sub sui Dominio existentium facultatem milites reos desertionis a[1] quibusvis Ecclesiis et locis immunibus earumdem Civitatum, et Dioecesum sub certis tunc expressis conditionibus, et formis extrahendi, et consignandi suis respective Praefectis tribuimus, et impertiti sumus; quodque cum facultas huiusmodi ad milites dumtaxat desertionis reos esset cohibita, satis non esset ad militarem coercendam arrogantiam, compescendamque, per alias nostras in simili pariter forma Brevis die XI decembris MDCCLXXIX expeditas Litteras facultatem huiusmodi ad milites etiam aliorum excessuum reos, nisi tamen levis criminis essent noxii, extendimus, et ampliavimus; et quoniam milites desertionis reos, qui iam iuxta primodictarum nostrarum Litterarum tenorem fuerint militaribus copiis in Sardinia insula conscripti, sub spe Ecclesiasticae immunitatis nedum semel, sed iterum, ac tertio castra deserebant, aliaque committebant maleficia, ad retinendam illorum audaciam, ut in milites, qui desertionis, aut alio crimine recidivi forent, postquam denuo modis, ac formis in primodictis nostris Litteris expressis, fuerint ab Ecclesiis, aliisque locis immunibus extracti, iuxta diversam patratorum criminum malitiam carcere, et catena, sine tamen sanguinis effusione, et dummodo nec virgis, nec baculo plectantur, animadverti posse voluimus, et declaravimus, prout in eisdem Litteris, quarum tenores praesentibus pro expressis et insertis haberi volumus, plenius continetur. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat militum huiusmodi turmas in Sardinia insula existentes memoratus Victorius Amadeus Rex alias exauctoraverit, ac dimiserit, milites vero illis conscriptos ad alia agmina aggregare, aut[2] Ecclesiis, aliisque locis immunibus permittere a publica utilitate alienum fore intelligat, hinc in arces, seu

[1] *Traités:* « in ».
[2] *Traités:* « ut ».

fortalitia suae ditionis catenam, ut vocant, militarem pro militibus transfugis dumtaxat constituere intendit, ut illuc ab Ecclesiis, et locis immunibus traducti per tempus juxta suorum criminum malitiam acriter custoditi, designandis operibus addicantur. Nobis propterea dictus Victorius Amadeus Rex humiliter supplicari fecit, ut sibi in praemissis providere, et ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur memorati Victorii Amadei Regis votis, hac in re, quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere volentes, utrasque Nostras Litteras per praesentes sufficienter expressas, et de verbo ad verbum insertas habentes, ac in ea parte, quae praesentibus Litteris non adversantur innovantes, Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, et Episcopis Civitatum, et Dioecesum sub Dominio Victorii Amadei Regis existentium facultatem cum debita licentia, ac interventu personae Ecclesiasticae ab eisdem Archiepiscopis, et Episcopis respective deputandae [1] milites, aut desertionis, aut aliorum excessuum reos iuxta earumdem nostrarum Litterarum formam a quibusvis Ecclesiis, et locis immunibus dictarum Civitatum, et Dioecesum extrahendi, ac illos consignandi eorum respective Praefectis, reportata tamen prius ab iisdem promissione, more Nobilium, de non plectendis huiusmodi militibus morte, aut gravi poena corporis afflictiva, sub poena excommunicationis latae sententiae adversus contravenientes, Nobis, et pro tempore existenti Romano Pontifici, praeter quam in mortis articulo, reservatae, ut dein a dictis Praefectis in arces, seu fortalitia suorum Regnorum sub dicta catena militari inibi constituta traducantur, designandisque operibus per tempus ab eodem Victorio Amadeo iuxta patratorum criminum malitiam praefigendum addicantur, auctoritate Apostolica tenore praesentium tribuimus et impertimur, et cum iam dimissis turmis huiusmodi, quas vocant *franche,* aliqui milites rei interim ad earundem Nostrarum Litterarum praescriptum fuerint ab Ecclesiis, aliisque immunibus locis, iuxta praemissam formam extracti, qui tamen nunc separatim servantur, et priusquam praesentes nostrae Litterae suum sortiantur effectum alii similiter extrahentur, ut hi sicuti caeteri imposterum extrahendi ad catenam praedictam militarem pariter traducantur, volumus, statuimus, et declaramus. Non obstantibus Apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et Synodalibus Conciliis, editis specialibus et generalibus Constitutionibus, et Ordinationibus, nec non quibusvis etiam iuramento Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XV septembris MDCCLXXXVI, Pontificatus Nostri anno duodecimo.

B. Mariscottus Pro-Secretarius.

Da *Traités* ecc., IV, 599-602 (n. VI degli *Annexes* al n. CCLXXIX), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4363,* f. 62 s. e 74 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

[1] *Traités:* « deputandis ».

9. - Leone XII.

20 giugno 1826.

Leo PP. XII. Ad futuram rei memoriam.

Obsequio erga Deum nostro consentaneum ac consequens est, quodque antiqua etiam Graecorum ac Romanorum superstitio illis suis Deorum monstris atque ludibriis debitum est arbitrata, post patratum crimen ad templa confugientes tutos atque incolumes velle, ab iisque tamquam numinis brachio tectis, vim animadversionis, seu privatae, seu publicae propulsare. Quod iuris voce ipsa ac sensu religionis conditum, legumque sacrarum, ac civilium sanctione, ut primum deferbuit adversa naviculae christianae procella, Dei Optimi Maximi templis tributum diligentissimeque retentum, deinceps ad ea etiam loca traductum est, quae vel propter usum, cui sunt addicta, vel propter eorum, qui illic habitant, dignitatem, aeque propemodum inviolata, ac sancta habenda esse videantur. Sed quia humanorum erga Deum officiorum praecipuum charitas est; eaque admittendis, etiam erga homines, criminibus laeditur; sane si appareat licentius aliquos graviusque peccare, quod sacrum ad asylum confugiendo, se loci religione tutos, et poenarum immunes futuros esse confidant, congruit in Deum pietati ius illud asyli sacri quibusdam veluti limitibus circumscribere. Quod quamvis iure Pontificio communi perfectum est in cap. 6 et 10 de immunitate ecclesiastica, deindeque severius Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum aliis Constitutionibus, potest tamen ad exsecranda crimina, atque in primis noxia, alicubi pronior humana malitia poenam haud declinandam promereri, ac quaerere, ut ibi asyli ius arctioribus etiam finibus concludatur, quam quibus illud communi lege Romani Pontifices conclusere. Hinc fel. rec. Benedictus XIV Praedecessor noster rogatu cl. mem. Caroli Emmanuelis Sardiniae Regis illustris, supremam admovens manum perficiendae concordiae, quae sub fel. rec. Benedicto XIII, et cl. mem. Rege Victorio Amadeo inita fuerat, ut de controversiis aliis, inter pontificios, regiosque administros exortis, ita etiam de asyli iure, eiusque exercendi ratione die VI ianuarii anno MDCCXLII edidit plura mandata, quibus Instructionis nomen placuit imponere, in eiusque paragraphis nono, decimo, decimoprimo, decimosecundo, ac decimotertio haud pauca constituit, quae ius illud ad praecavenda crimina in Regis ditione angustius, quam communi lege fiat, pressiusque definiunt. Mox vero, quum ex Vindobonensibus, atque Aquisgranensibus pactis avulsae a ditione Mediolanensi provinciae quaedam eidem Carolo Emmanueli Regi parere coepissent, petiit, impetravitque a fel. rec. Clemente XIII Praedecessore nostro, ut de facinorosis Ecclesias vel alia sacra[1] illarum provinciarum loca in periculo subeuntibus, starent, atque vigerent quae Benedictus XIV, die VI ianuarii An. MDCCXLII in ditione Regis veteri servari praeceperat: qua de re extant Clementis Litterae die III septembris An. MDCCLXIII annulo Piscatoris obsignatae. Insuper cum Benedictina instructione non satis compesceretur in ditione Regis tum recentiori, tum veteri ad atrocia crimina ruentium audacia, praetereaque a subdolis fallaciarum architectis rationes aliquae Benedicti sanctiones evadendi fuissent excogitatae: audaciae illi dolisque contra Pontificia mandata inventis occurrens, Regisque Caroli Emmanuelis postulationi obsequutus fel. rec. Clemens XIV Praedecessor noster novam

[1] *Traités*: « sacrarum ».

Instructionem, ut vocatur, elaboravit, editamque die XXVIII ianuarii An. MDCCLXX in iis causis ac rerum eventis pro norma esse decrevit. Idem Litteras deinde dedit Archiepiscopo Taurinensi die prima Martii eiusdem anni, in quibus agitur de facultate Apostolica semper, sed adhibitis precibus, deleganda singulis Archiepiscopis Taurinensibus, aliisque Ordinariis per ditionem regiam praesulibus, ut minores viginti annis, qui atroci se crimine obligaverint, dimoveri, atque extrahi e petitis sacris asylis possint. Sub haec fel. etiam rec. Pius VI Praedecessor noster votis Victorii Amadei Sardiniae Regis illustris permotus, qui exponendum curavit, milites suos ob facilem perennemque aditum ad Ecclesias, aliaque loca asyli iure praedita per saepe a signis discedere, eoque confugientes poenam ex patrato facinore promeritam declinare, adeoque perturbatis copiis publicam quietem tranquillitatemque fluctuare, sacris eius Regni praesulibus per suas Apostolicas litteras sub annulo Piscatoris expeditas ac datas die XVIII aprilis An. MDCCLXXVI facultatem concessit et indulsit, qua milites trasfugae in templa se recipientes inde possent extrahi, eorumque praefectis tradi, ea tamen adiecta conditione, ut iis quibus ius erat sub poena excommunicationis, ut dicitur, latae sententiae, more nobilium spopondissent, fore ut eiusmodi sontes nec morte, nec alia gravi corporis animadversione plecterent, sed ad Sardiniae Regnum constrictos transmitterent, eosque per aliquod temporis spatium, non tamen ultra decennium, stipendia facientes inibi detinerent. Itaque haud ita multo post quum ipse Rex perspexisset consilia hac de re etiam tum inita ad coercendam militum arrogantiam nequaquam satis esse, spes siquidem sacri asyli causae erat, cur id genus hominum in militarem disciplinam nova crimina molirentur, itemque sollicitudinem, quam ipse in servanda tranquillitate omnem adhibuit in irritum cecidisse, Apostolicam veniam ex eiusdem Pontificis litteris datis die XI decembris An. MDCCLXXIX, atque annulo Piscatoris obsignatis adeptus est, cuius vi milites indiscriminatim, qui aliquod scelus in militarem disciplinam, vel aliter patrarent, servatis conditionibus in superiori diplomate insertis, aliisque in hisce litteris enumeratis possent deprehendi. Putabat profecto idem Victorius Amadeus se voti compotem factum, sed tantum abfuit, ut res prospere feliciterque procederet, ut eiusdem Pontificis indulgentiam rursus exposcere fuerit coactus, qua quicumque e manibus publicae potestatis violenter criminosos eripuisset, sacri asyli beneficio nequaquam perfrueretur, quibus quidem precibus benigne annuit Pontifex, quin imo non solum in paragrapho nono Benedictinae Instructionis id immutandum censuit, sed etiam alia nonnulla in paragrapho decimo tertio contenta declaravit, et ampliavit, datis idcirco suis Apostolicis litteris die IX aprilis An. MDCCLXXXII annulo Piscatoris obsignatis. Dum ita res erant, militibus, qui ab ecclesiis extracti, ex Apostolico Diplomate die XVIII aprilis An. MDCCLXXVI[1] edito, de quo habita est mentio, in Sardiniae regnum fuerant transmissi, ac peculiaribus cohortibus conscripti, ex Regis voluntate exautoratis, commemoratus Pontifex ei Regi per aliud eiusmodi Diploma die XV[2] septembris An. MDCCLXXXVI editum haud gravate morem gessit, dum postulavit, ut iidem ipsi milites sub catena militari in suis arcibus, seu praesidiis possent custodiri, atque ad publica opera cogi. Nuper autem carissimus in Christo filius noster Carolus Felix Sardiniae Rex illustris Nobis signi-

[1] *Traités:* « MDCCXXVI ».
[2] *Traités:* « XXVII ».

ficandum curavit, ob crebro mutatum in Liguria intra annos haud ita multos regimen, itemque ob temporum perversitatem, res quae pertinent ad sacrum asylum tanto ibi detrimento fuisse obnoxias, ut earum rationibus consulere omnino opus esset. Quia vero Liguria dominatui accessit Regiae Familiae suae, facile arbitratur id perfici posse, si refixis auctoritate nostra legibus et consuetudine qualibet antiquata, quae olim de sacro asylo apud Ligures obtinebat, id negotii apud illos eo prorsus modo geri velimus, qui servandus in reliquis Regiae ditionis partibus ab Apostolica hac Sede praescriptus est. Hoc ut indulgere ac mandare non gravemur, omni a Nobis officio Rex Serenissimus petiit. Nos autem non dubitantes ad omnia in Liguria de sacro asylo componenda id maxime posse conferre, quod sapientia, studioque pietatis commendatissimus Princeps maxime opportunum ducit; simul animo recolentes strenuum utilitatis, ac dignitatis Ecclesiae propugnatorem fel. rec. Clementem XIII Praedecessorem nostrum olim non recusasse ad quasdam Insubriae Provincias ditioni Serenissimae familiae Sabaudiae adiectas, trahere quae decreta, ac sancita fuerant a Benedicto XIV de aliis partibus eius ditionis; tam claro exemplo permoti, de consilio congregationis venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium iurisdictioni et immunitati Ecclesiasticae praepositorum, ac peculiariter rogato sententiam venerabili fratre Nostro Iulio Maria Episcopo Ostiens. et Veliternens. S. R. E. Cardinali della Somaglia nuncupato, quem publicis negotiis praefecimus, mandata, seu, ut vocantur, instructiones Benedicti XIV, ac Clementis itidem XIV Praedecessorum nostrorum, quae prolatae ab illis sunt de iure asyli ad Ecclesias, aliaque sacra loca, quae in ditione Serenissimae Familiae Sabaudiae occurrebant, itemque litteras de quibus egimus ab eodem Praedecessore nostro Clemente XIV datas Archiepiscopo Taurinensi, nec non alias a Pio VI eius Successore editas, in Liguria etiam obtinere vim volumus, licet Serenissimae Familiae dominatui post editas instructiones, ac literas illas accesserit, ibidemque earum praescriptum impleri auctoritate Apostolica praecipimus, atque mandamus, eademque potestate nostra concedimus, et indulgemus, ut Archiepiscopus Ianuensis in Liguria ea ipsa uti possit auctoritate, quae in litteris, de quibus loquuti a Clemente XIV, Archiepiscopo Taurinensi facta, ac postremo ut quemadmodum ex Benedictinae instructionis paragrapho decimo tertio praescriptis postea per commemoratum Pii VI pariter Praedecessoris nostri Diploma die IX aprilis An. MDCCLXXXII declaratis, et ampliatis, Archiepiscopus Taurinensis, nec non Salutiarum et Eporediae Episcopi nonnullis peculiaribus facultatibus quoad appellationes in sacri asyli controversiis fuerunt donati, eadem plana ratione eas ipsas facultates Archiepiscopo Ianuensi, simul atque Sarzanae, et Savonae Episcopis in Ducatu Liguriae tribuimus et impertimur. Decernimus insuper, has litteras firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quomodocumque spectabit, in futurum plenissime suffragari, et ab iis inviolabiliter observari, etiamsi in aliquem omni solemnitate iuris amota, sive ut dici solet oeconomice inquirant: sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de latere legatos, vice legatos, dictaeque Sedis Nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, et auctoritate iudicari et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam, quavis

auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV Praedecessoris nostri super divisione materiarum, aliisque Apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et Sinodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut harum litterarum exemplis, etiam impressis, dummodo publici notarii manu subscripta sint, ac munita sigillo viri ad Ecclesiasticam dignitatem evecti, eadem prorsus, in iudicialibus quoque disceptationibus, habeatur fides, quae significationi voluntatis nostrae, ipso hoc Diplomate ostenso haberetur.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die XX iunii MDCCCXXVI, Pontificatus nostri anno tertio.

I. Cardinalis Albanus.

Da *Traités* ecc., loc. cit. 588-594 (n. CCLXXIX), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4755*, nº *100* nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

XLIX.

CONCORDATO SULLA COMPOSIZIONE DELLE PENSIONI PALATINE IN PORTOGALLO.

30 agosto 1745.

Nel Concordato fatto fra la Corte di Roma, e quella di Lisbona sin dal mese di Marzo 1736., in cui fu accordato alla Maestà del Re di Portogallo il Juspatronato sopra tutte le Prebende, Canonicati, e Dignità (compresavi anche la prima, cioè il Decanato) della Chiesa allora Arcivescovile di Lisbona Orientale, fu anche convenuto di darsi alla Dataria Apostolica il compenso della Pensione Palatina, o Bancaria solita già riservarsi sopra il sudetto Decanato, con pratticare altre riserve di Pensioni con Cedole Bancarie in Dataria equivalenti a quella, ch'era solita riservarsi sopra la sudetta prima Dignità.

Seguì l'anno 1738. l'effettiva spedizione della Bolla della Concessione Apostolica del sudetto Juspatronato sub Datum apud S. M. M. 8.º Idus Martij Anno ab Incarnatione 1737.,[1] et in oltre nel medesimo Anno sub Datum parimenti apud S. M. M. 6. Idus Februarij[2] fu ancora concessa ad istanza di Sua Maestà l'intiera applicazione a favore delle Dignità, e Canonici della Patriarcale di Lisbona di tutti li frutti delle seguenti dieci Dignità, cioè

1. Dell'Archidiaconato di Barroso
2. Dell'Archidiaconato di S. Cristina
3. Dell'Archidiaconato di Fonte Arcada
4. Dell'Archidiaconato di Labruje
5. Dell'Archidiaconato di Neiva
6. Dell'Archidiaconato di Vilanova da Cerveira

} Brachareñ

[1] In *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XIV, 219-224; ed. Taur. XXIV, 339-347.
[2] In *Bull. Rom.* Cocq.-Main. XIV, 207-219; ed. Taur. XXIV, 317-338.

7. Dell'Archidiaconato da Sexta } Elboreñ
8. Dell'Archidiaconato do Bago }
9. Dell'Archidiaconato di S. Pietro de França Viseñ
10. Della Tesoraria Maggiore nuncupata Lamaceñ

con il solo obligo imposto alle dette Dignità, e Canonici della Patriarcale di pagare a ciascheduno de Possessori, o Titolari pro tempore delle sudette X. Dignità applicate annui Ducati d'oro di Camera 171., e giulj 7. Ł, che costituiscono scudi trecento moneta.

Per ragione di tal'applicaziooe perpetua, restando privata la Dataria del Jus di poter gravare in avvenire le sudette dieci Dignità con la Pensione Palatina solita già riservarsi o imporsi sopra le medesime, ne fu convenuto sopra altri Benefizj, o Dignità il compenso, calcolando l'importanza di dette Pensioni per li sudetti Titoli cessate, secondo li Stati estratti dalli Registri della medesima Dataria in scudi moneta tre mila nove cento ventuno, e baiocchi 25, come siegue

Pensioni cessate

Nel Decanato della Metropolitana di Lisbona Orientale ducati 400. in moneta	scudi	700.—
Nell'Archidiaconato di Barroso	»	100.—
Nell'Archidiaconato di S. Cristina ducati 400. in moneta	»	700.—
Nell'Archidiaconato di Fonte Arcada ducati 500	»	875.—
Nell'Archidiaconato di Labruje ducati 120	»	210.—
Nell'Archidiaconato di Neiva ducati 100	»	175.—
Nell'Archidiaconato di Villanova da Cerveira ducati 160	»	280.—
Nell'Archidiaconato do Bago Elboreñ ducati 75	»	131.25
Nell'Archidiaconato da Sexta Elboreñ ducati 200	»	350.—
Nell'Archidiaconato di S. Pietro de França Viseñ	»	250.—
Nella Tesoreria Maggiore Lamaceñ	»	150.—
In tutto	scudi	3921.25

Per l'effettivo assegnamento di tal compenso, essendo state fatte per parte della Dataria Apostolica replicate istanze, finalmente per dare l'ultima mano a questo negozio relativo al sudetto Concordato fra le due Corti, dopo varie, e mature riflessioni, si è convenuto di doversi dare il compenso delle sudette Pensioni cessate nella forma seguente, cioè.

Che in avvenire occorrendo il caso di doversi gravare di Pensione Palatina con Cedola Bancaria ad Sexennium li Canonicati, e Dignità in appresso descritte delle sette Catedrali seguenti, cioè Portugalleñ, Lamaceñ, Viseñ, Egitanieñ, Pharaoneñ, Leirieñ, et Elveñ, potranno li medesimi, e medesime rispettivamente gravarsi nella forma seguente, accrescendosi sino alla somma, che si dirà in appresso, la Pensione solita fin'ora riservatavisi dalla Dataria in minor quantità, di modo tale, che

1. Li Canonicati della Catedrale Portugalleñ, la di cui espressione è di ducati 200., sin'ora soliti gravarsi dell'annua Pensione di sessanta scudi moneta, potranno in avvenire gravarsi della Pensione di ducati 50., che costituiscono scudi moneta ottanta sette, e baiocchi 50.

2. Li Canonicati della Catedrale Lamaceñ, la di cui espressione è similmente di ducati 200. fin'ora soliti gravarsi dell'annua Pensione di ducati 25., potranno in avvenire gravarsi della Pensione di ducati cinquanta, che costituiscono ugual somma di scudi moneta ottanta sette, e baiocchi 50.

3. Il Decanato prima Dignità della Catedrale Viseñ, la di cui espressione è di ducati 441. fin'ora solita gravarsi di Pensione Bancaria di scudi 140 moneta, potrà in avvenire gravarsi della Pensione di ducati 130., che costituiscono la somma di scudi moneta dugento ventisette, e baiocchi 50.

Li Canonicati della stessa Catedrale, la di cui espressione è di ducati 240. fin'ora soliti gravarsi dell'annua Pensione di scudi quaranta moneta, potranno in avvenire gravarsi della Pensione di scudi cento moneta.

4. Li Canonicati della Catedrale Egitanieñ, la di cui espressione è di ducati 240., fin'ora soliti gravarsi dell'annua Pensione di scudi cinquanta moneta, potranno in avvenire gravarsi della Pensione di scudi cento moneta.

5. Li Canonicati della Catedrale Pharaoneñ, la di cui espressione è di ducati 240. fin'ora soliti gravarsi dell'annua Pensione di scudi quaranta moneta, potranno in avvenire gravarsi della Pensione di scudi ottanta simili.

6. Il Decanato della Catedrale Leirieñ, la di cui espressione è di ducati 480. fin'ora solito gravarsi dell'annua Pensione di scudi cinquanta moneta, potrà gravarsi in avvenire della Pensione di ducati cento, che costituiscono scudi moneta cento settantacinque.

Li Canonicati della stessa Catedrale, la di cui espressione è di ducati 200. fin'ora soliti gravarsi dell'annua Pensione di ducati 25., potranno gravarsi in avvenire della Pensione di ducati quaranta, che costituiscono scudi settanta moneta.

7. Il Decanato della Catedrale Elveñ, la di cui espressione è di ducati 200., fin'ora solito gravarsi dell'annua Pensione di ducati 20., potrà in avvenire gravarsi della Pensione di ducati cinquanta, che costituiscono scudi moneta ottanta sette, e baiocchi 50.

E finalmente le dieci Dignità sopra riferite, li di cui frutti sono perpetuamente applicati alla Chiesa Patriarcale di Lisbona con il peso di pagare alli Proprietarj, o Titolari delle medesime annui Ducati 171, e giulj 7. Ł, che costituiscono scudi trecento moneta, si gravaranno in avvenire della Pensione Palatina di scudi cinquanta moneta per ciascheduna.

Qual aumento di Bancarie calcolato secondo il numero delli Canonicati liberi, e di collazione ordinaria esistenti in ciascheduna delle sopramenzionate Catedrali, cioè

Per n.° 10. Canonicati nella Catedrale Portugalleñ.

Per n.° 10. Canonicati nella Catedrale Lamaceñ.

Per n.° 16. Canonicati nella Catedrale Viseñ.

Per n.° 20. Canonicati nella Catedrale Egitanieñ.

Per n.° 10. Canonicati nella Catedrale Pharaoneñ.

Per n.° 6. Canonicati nella Catedrale Leirieñ.

Per n.° 10. Dignità applicate come sopra alla Patriarcale di Lisbona,

E per n.° 3. Prime Dignità, o Decanati nelle Catedrali Viseñ, Leirieñ, e Elveñ, costituisce il nuovo assegnamento di compenso per la Dataria nella somma di scudi

moneta tre mila novecento novanta cinque, come costa dal Foglio dimostrativo, che s'inserisce nel presente Concordato, al quale etc. restando in tal somma, ed in tal forma stabilito il compenso sudetto, ancorchè in somma maggiore delli scudi 3921.25, come sopra calcolati, attesocche si è avuto in considerazione esservi tra le Pensioni cessate, e da compensarsi quella del Decanato Lisboneñ Orientale, la provista della qual Dignità (per essere la prima in detta Metropolitana) toccando sempre, ed in ogni mese alla Dataria Apostolica, meritava perciò la sua Pensione qualche maggiore, e più distinto compenso.

Promettendosi da ambedue le Parti senz'eccezione alcuna la piena, e totale osservanza di tutto ciò, che si è, come sopra, rispettivamente concordato nelli presenti Foglj, quali saranno sottoscritti, e sigillati per una parte da Mons.r Datario, e per l'altra dal Sig.re Comm.e Sampajo Ministro in Roma della Corona di Portogallo. Roma questo dì 30. Agosto 1745.

G. Millo Datario.
Em.le Pereira Comd.r Sampajo Min.ro di Portogallo.

Dall'originale colle firme autografe e sigilli dei mandatarii in *Arm. XIV, c. V, n. 68* nell'**Archivio Segreto Vaticano.**

È inserito nel concordato il « Foglio dimostrativo », esso pure a firme autografe dei mandatarii, così concepito:

Il compenso, che si pretende dalla Dataria per le Bancarie, che sono cessate nel Decanato della Chiesa di Lisbona Orientale, e nelle X. Dignità, li di cui frutti furono intieramente applicati alla Chiesa Patriarcale di Lisbona con il solo assegnamento di ducati 171. e giul. 7. Ł a ciascuno de' Proprietarj, o Titolari si calcola in conformità dei Foglj dati in scudi 3921. baiocchi 25. moneta.

Si dà il compenso nella forma seguente, cioè con stabilire l'accrescimento delle Pensioni Palatine, o sia Cedola Bancaria ad sexennium nelle Dignità, e Canonicati notati nel presente Foglio per la somma, e quantità nel medesimo Foglio descritta, con dichiarazione, che tal'accrescimento dovrà solamente pratticarsi nelle Dignità, e Canonicati qui specificati, e descritti, e non altrimenti, e che dal numero delli Canonicati qui sotto espresso restano già detratti, e diminuiti, come esenti dal sudetto accrescimento, li Canonicati Dottorali, e Magistrali, che sono di presentazione di Sua Maestà, o sia dell'Università di Coimbra nel suo Real nome, perchè così espressamente tanto per l'una, che per l'altra Parte si è convenuto, e dichiarato.

		Espressione	Pensione solita imporsi dalla Dataria	Pensione, che nuovamente si stabilisce	Cresce in ogni Canonicato, o Dignità.	Quali calcolati in	Formano per il pieno compenso
1. Portugalleñ . .	Canonicatus Cathedralis . . .	Fructus ducatus 200 . . .	Pensio scutata 60	Pensio ducatus 50	scutata 27.50	Canonicati n.° 10	scutata 275.—
2. Lamaceō . . .	Canonicatus Cathedralis . . .	Fructus ducatus 200 . . .	Pensio ducatus 25	Pensio ducatus 50	scutata 43.75	Canonicati n.° 10	scutata 437.50
3. Viseñ	Canonicatus Cathedralis . . .	Fructus ducatus 240 . . .	Pensio scutata 40	Pensio scutata 100	scutata 60.—	Canonicati n.° 16	scutata 960.—
4. Egitanieñ . .	Canonicatus Cathedralis . . .	Fructus ducatus 240 . . .	Pensio scutata 50	Pensio scutata 100	scutata 50.—	Canonicati n.° 20	scutata 1000.—
5. Pharaoneñ . .	Canonicatus Cathedralis . . .	Fructus ducatus 240 . . .	Pensio scutata 40	Pensio scutata 80	scutata 40.—	Canonicati n.° 10	scutata 400.—
6. Leirieñ . . .	Canonicatus Cathedralis . . .	Fructus ducatus 200 . . .	Pensio ducatus 25	Pensio ducatus 40	scutata 26.25	Canonicati n.° 6	scutata 157.50
Viseñ	Decanatus prima Dignitas . .	Fructus ducatus 441 . . .	Pensio scutata 140	Pensio ducatus 130	scutata 87.50	Dignitas n.° 1	scutata 87.50
Leirieñ . . .	Decanatus prima Dignitas . .	Fructus ducatus 480 . . .	Pensio scutata 50	Pensio ducatus 100	scutata 125.—	Dignitas n.° 1	scutata 125.—
7. Elveñ	Decanatus prima Dignitas . .	Fructus ducatus 200 . . .	Pensio ducatus 20	Pensio ducatus 50	scutata 52.50	Dignitas n.° 1	scutata 52.—
Diversarum . .	Dignitates, quarum fructus applicati Patriarcali Lisboneñ.	Fructus ducatus 171 iul. 7. Ł	Pensio scutata 50	Non augetur	Non augetur	Dignitates n.° 10	scutata 500.—
							scutata 3995.—

G. Millo Datario.

Em.le Pereira Comd.r Sampajo Min.ro di Portogallo.

L.

CONCORDATO FRA BENEDETTO XIV E CARLO EMANUELE III RE DI SARDEGNA.

24 giugno 1750.

La Santità di N. S. Papa Benedetto XIV per dare sempre più pubblici contrassegni del suo speciale amore verso la Persona di Sua Maestà il Re Carlo Emanuele di Sardegna a riflesso di quanto in appresso, recedendo da ciò, che fu stabilito e concordato il dì 5 gennaio dell'anno 1741, da Sua Maestà ratificato li 13 dello stesso mese di gennaio, e da Sua Santità il giorno 11 delle calende di febbraio del medesimo anno nell'Articolo secondo sopra gli Spogli, e Vacanti, si è tra Sua Santità ora, e la Maestà Sua per detti Spogli e Vacanti, convenuto e stabilito, come segue:

I.

S'impiegherà a favore della Reverenda Camera Apostolica sopra i Monti della Città di Torino un capitale che basti per l'annuo, e perpetuo reddito di scudi 1500 da Giuli dieci per scudo moneta Romana, e questo si cederà alla detta Reverenda Camera per goderlo sempre come cosa propria, senza che possa mai essere soggetto ad alcuna diminuzione, o variazione, colla cautela, e sicurezza eziandio della promessa di Sua Maestà in fede, e parola di Re per Se, e suoi Reali Successori, e colla riserva poi anche del ritorno alle prime ragioni dello Spoglio a favore della detta Reverenda Camera nel caso d'inosservanza.

II.

Sua Maestà anticiperà il capitale necessario per farne il detto impiego a favore di detta Reverenda Camera, e ciò nel termine d'un mese dal giorno della firma di questa convenzione, e in esecuzione della medesima si rimetteranno al Nunzio le cedole de' Monti per detta somma.

III.

Sua Maestà si contenterà [1] di aspettarne, e riceverne il rimborso del puro capitale, come sovra esposto in tanti anni, quanti ve ne vorrà sopra i redditi dei benefizi vacanti di Sua Regia nomina insino alla restituzione compita di detto capitale.

IV.

Mediante detto impiego, ed assegnamento perpetuo di scudi 1500 annui, la Reverenda Camera Apostolica cederà, e rinuncierà per sempre in buona forma al diritto che le compete sopra li frutti vacanti di tutti li benefizi minori di libera collazione, sì fondati, che altri, li quali si fondassero in avvenire e delli due Vescovati

[1] *AA. Arm. I-XVIII 664:* « contenta ».

di Casale ed Acqui, e così ancora al diritto che pur le spetta secondo i Concordati per li Spogli tanto dei Vescovi, Abati, ed altri benefiziati compresi nell'indulto di Nicolò Papa V, quanto delli due Vescovi di Casale ed Acqui, e perfine anche al diritto di riscuotere gl'inesatti in morte di qualunque Vescovo, Abate, o altro benefiziato indistintamente sieno i Vescovadi od altri benefizi di libera collazione, oppure compresi nel detto Indulto, o altrimenti di padronato: onde li benefizi di libera collazione, e li due Vescovadi di Casale ed Acqui, saranno in avvenire esenti tutti dalli Vacanti, e li provvisti di detti benefizi, e li due Vescovi predetti, come pure li Vescovi, Abati, e li provvisti di qualsisia altro benefizio non soggiaceranno più alli Spogli, nemmeno per gli inesatti, e così generalmente tutti gli Ecclesiastici benefiziati e benefizi di qualsivoglia natura, qualità, e riserva sieno, o possano essere negli Stati di Sua Maestà soggetti prima agli Spogli e Vacanti, niuno eccettuato.

V.

In sequela di questa convenzione potrà ogni benefiziato disporre liberamente, e secondo che la propria coscienza gli detterà de' suoi avanzi anche degl'inesatti, a riserva solamente degli emolumenti pecuniarii di sepoltura, li quali essendo rimasti inesatti si presumeranno caritatevolmente rimessi come dovuti da persone povere, e s'intenderanno conseguentemente come cessate senz'altro, ed abolite tutte le convenzioni, le quali erano state fatte fra la detta Reverenda Camera, e li Capitoli, e le Diocesi per composizione di Spogli, e così liberati sì essi, che ogni benefiziato dall'obbligazione, e pagamento delle somme promesse dal giorno di questa convenzione in poi.

VI.

I Vacanti di tutti li benefizi di libera collazione di qualsivoglia natura come sopra, eccettuatine li parrocchiali, o altrimenti aventi cura d'anime, che si riserveranno tutti per li successori, cederanno, dedotti li pesi massimamente di riparazioni necessarie, per due delle quattro parti a favore delli successori, per un'altra quarta parte a favore degli Ospedali di Carità dei luoghi, e territorii, ne' quali sono o saranno fondati, e per l'altra quarta parte a favore dell'Ospizio di Pinerolo, aperto per li convertiti di quelle valli, e ciò per tutto il tempo che durerà la vacanza. Quelli delli due Vescovadi di Casale ed Acqui, si conserveranno intieramente a favore dei Vescovi successori per mezzo dell'Economo generale, acciocchè sì li detti Vescovi, che li Parrochi, ed altri benefiziati aventi cura d'anime abbiano qualche scorta, e così questo mezzo di sostentarsi nel primo anno, avuto riguardo alle spese cui soggiacciono assai più, che li provvisti d' [1] altri benefizi.

VII.

I Vacanti di detti benefizi minori sì parrocchiali, che altri di libera collazione, o di padronato saranno in amministrazione de' Vescovi, ed in mancanza d'essi dei Vicarii Generali Capitolari per mezzo degli Economi che deputeranno, e così anche degli Abati *nullius* aventi territorio separato e giurisdizione quasi Vescovile per quei benefizi, che sono nei distretti delle loro Abazie, e dei Vicarii Generali dei

[1] *AA. Arm. I-XVIII 664:* « degli ».

Vescovi stranieri per quelli altri, li quali sono nella parte della loro Diocesi esistente negli Stati di Sua Maestà.

E questi Economi rispettivamente dovranno d'anno in anno rendere alli Vescovi o Vicarii Capitolari, agli Abati suddetti o Vicarii Generali dei Vescovi stranieri, ed anche prima, se la vacanza durerà meno, il conto dei frutti di detti benefizi con intervento del successore nel benefizio quando sarà provvisto, e d'un Deputato della Congregazione generalissima della Carità, e d'un altro dell'Ospizio di Pinerolo, acciocchè ad ognuno si faccia rimettere fedelmente quello, che come sopra gli apparterrà, lasciandogli bensì intieramente, e tutti alli successori nelle parrocchie, e nei benefizi di padronato.

Così pure rispetto alla benefiziale, recedendo la Santità Sua da ciò, che per la medesima materia fu pattuito, ed espresso nell'Articolo quinto del suddetto Concordato, si è convenuto, e stabilito ora[1] perciò tra la[2] Sua Santità e la Maestà Sua nella forma seguente.

Primo. Rinuncia Sua Santità per Se, e gli altri Pontefici suoi successori alla facoltà, che nei modi, e condizioni espressi nel suddetto Articolo quinto erasi riservata d'imporre pensioni a favore de' forestieri, e non sudditi di Sua Maestà sopra li benefizi di libera collazione in tutti li paesi compresi nell'Indulto di Benedetto XIII, dichiarando pertanto ora espressamente Sua Santità, che in avvenire le pensioni sopra tali benefizi dei paesi compresi nel suddetto Indulto, eccettuate sempre le Parrocchie, per le quali, come per li padronati delle famiglie, resterà fermo il disposto nel menzionato Articolo 5 del predetto Concordato, non si potranno dalla Santa Sede, e per essa dalla Datteria imporre giammai, che a comodo dei sudditi di Sua Maestà, o di altre persone grate ed accette alla Maestà Sua.

Secondo. In correspettività di tale rinuncia, la Maestà Sua accorda a libera disposizione della Santità Sua una perpetua pensione fissa, e stabile di scudi tre mila moneta Romana sopra due Abazie di Regia nomina da darsi e distribuirsi sempre ad una o[3] più persone anche non suddite della Maestà Sua, di modo che ogni volta che ne vacherà per morte del pensionario, o pensionarii tutta o parte di detta pensione di scudi tre mila annui, questa, o queste non ricadino a comodo de' Titolari delle infrascritte Abazie, ma immantinente possa la Santa Sede provvederne altra, o altre persone forestieri.

Terzo. Si assegnano da Sua Maestà le due Abazie di Staffarda, e di Casanuova di Regia nomina, sopra le quali, subito firmato, e sottoscritto il Concordato sia permesso alla Santità Sua di riservare, ed imporre una o più pensioni come sopra sino alla somma di scudi tre mila, cioè di scudi 1500 moneta Romana per ciascheduna, con dichiarazione, che per quella di Staffarda possa però trasferirsene il fondo sull'Abazia di Lucedio nel caso della vacanza di questa, se così piacerà a Sua Maestà.

E per osservanza di tutte le predette cose, saranno questi fogli sottoscritti dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Valenti Segretaro di Stato a

[1] *Traités:* « Concordato si è convenuto, e stabilito, ora ».

[2] *AA. Arm. I-XVIII 664* om.

[3] *AA. Arm. I-XVIII 664:* « e ».

nome di Sua Santità, e dal Signor Conte di[1] Rivera Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà il Re di Sardegna, ed avranno la loro esecuzione, ratificati che saranno dalla Santità Sua, e da Sua Maestà.

Roma[2] questo dì 24 giugno 1750.

S. Cardinale Valenti.
Gio. Battista Balbis Simeone Conte di Rivera.

Da *Traités publics de la Royale Maison de Savoie* III, 86-91 (n. CXLI), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli del Card. Valenti, e del Conte di Rivera in *AA. Arm. I-XVIII 664* (già *Arm. II, c. VIII, n. 33 A*) nell'**Archivio segreto Vaticano**.

LI.

CONCORDATO PER IL PATRIARCATO DI AQUILEIA FRA MARIA TERESA E IL DOGE DI VENEZIA APPROVATO DA PAPA BENEDETTO XIV.

6 luglio 1751.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Injuncta Nobis a Supremo Pastorum Principe, cujus vices in terris plane immerentes gerimus, Ecclesiarum omnium sollicitudo, Nos usque a primis Pontificatus nostri annis adduxit, ut gravissimum Aquilejensis Patriarchatus negotium a Praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus jampridem susceptum, et a pluribus eorum diu multumque agitatum prosequeremur; nil aliud Nobis in nostrae tractationis initio, progressu, fineque proponentes, quam id, quod iisdem quoque Praedecessoribus nostris propositum semper fuisse non dubitamus; ut scilicet Aquilejensis Ecclesiae status ita disponeretur, prout optimo regimini animarum eidem subjectarum, et libero spiritualis gubernii exercitio magis congruere, et opportunum fore dignosceretur.

§ 1. Hunc unice scopum prae oculis habentes, superioribus annis certam quamdam Ecclesiastici regiminis formam in ulteriori Aquilejensis Dioecesis parte interea observandam statuimus; sperantes gradum hinc factum iri, ad firmum, stabilemque rerum ordinem, per quem vigentes perturbationes perpetuo tollerentur, ibidem feliciter constituendum; quemadmodum colligere licet ex nostris Litteris Apostolicis incipientibus: *Omnium Ecclesiarum,* quas die XXIX. Novembris anni MDCCXLIX., et et ex iis, quarum initium est: *Postquam per alias,* quasque die XXVII. Junii anni MDCCL. in forma Brevis edidimus; quibus nimirum, temporaneum urgentibus necessitatibus remedium aptantes, decrevimus, illud tamdiu duraturum fore, *donec aliqua ratio communi Partium consensu, nostraque, aut Successorum nostrorum approbatione, iniri valeret, per quam animarum Fidelium necessitatibus consuleretur.*

[1] *Traités* om.
[2] *AA. Arm. I-XVIII 664* om.

§ 2. Verum scientes, omne datum optimum, et omne donum perfectum ab Omnipotente Deo petendum, et expectandum esse, nunquam omisimus in toto gravissimae causae decursu, Divinam Majestatem, interpositis etiam aliorum orationibus, enixe exorare, ut inter perturbationum procellas, et multiplicium difficultatum scopulos, trepidantem consilii nostri Navim in portum Nobis optatum, ad afferenda nimirum animabus Christi Sanguine redemptis necessaria salutis aeternae subsidia, afflante Spiritus sui aura, deducere dignaretur.

§ 3. Invocantes Nos exaudivit misericors Dominus, dumque maximarum tribulationum, et amaritudinum fluctibus jactaremur, misit ex alto adjutorium suum, factaque tranquillitate, Nos uberi consolationum suarum dulcedine recreavit. Ipse etenim, in cujus manu sunt Regum corda, uno eodemque tempore Charissimae in Christo Filiae Nostrae Mariae Theresiae Hungariae et Bohemiae Reginae Illustris in Romanorum Imperatricem Electae animum inclinavit, ut de proponendo stabili remedio pro Aquilejensibus rebus perpetuo componendis cogitaret; simulque effecit, ut Dilecti Filii Nobiles Viri Dux et Respublica Venetiarum concordi studio id ipsum optarent. Cujus rei indubium testimonium Nobis praebuerunt Epistolae ad Nos conscriptae tum a praedicta Maria Theresia Regina in Imperatricem Electa sub die XVII. Martii currentis anni MDCCLI., quas Nobis exhibuit Dilectus Filius noster Marius hujus S. R. E. Presbyter Cardinalis Millinus nuncupatus, tum a praefato Venetiarum Duce sub die XXXI., ejusdem mensis, et anni, quas dilectus quoque Filius noster Carolus ejusdem S. R. E. Presbyter Cardinalis Rezzonicus etiam nuncupatus Nobis exhibuit.

§ 4. Qui sane Marius, et Carolus Cardinales die VI. Aprilis ad audientiam nostram una simul se conferentes, memoratis respective Litteris Nobis redditis, non solum flagrantia utriusque Partis desideria, ut hujusmodi perpetuo ac stabili remedio Aquilejensis Patriarchatus negocium terminaretur, unanimi Nobis voce repraesentarunt; sed etiam singillatim ea Nobis exposuerunt, de quibus Partes ipsae olim dissentientes, nostris invitationibus, et hortationibus obsecundantes, diligentibus tractatibus et colloquiis habitis, convenerunt; cujus Conventionis exempla in scriptis redacta Nobis relinquentes, earumdem Partium nomine Nobis humiliter supplicarunt, ut illi, pro rerum conventarum subsistentia et observantia, approbationis nostrae robur adjicere, nec non pro earumdem rerum executione, Apostolicae auctoritatis nostrae plenitudinem interponere dignaremur. Articuli autem conventionis inter praedictas Partes initae, qui earumdem mandato subscripti, et respective ab ipsis approbati, et ratificati fuerunt, sunt tenoris sequentis, videlicet:

§ 5. « Cum Sacra Caesarea Regiaque Hungariae Bohemiaeque Majestas Serenis-
« simam Venetam Rempublicam sincero et singulari prorsus affectu prosequatur, ac
« proinde de illibata cum eadem servanda amicitia, bona vicinitate, ac unione, quam
« maxime sit studiosa, neque minus praefata Serenissima Respublica hanc ipsam
« amicitiam, bonam vicinitatem, ac unionem pari studio excolere satagat; hinc est,
« quod tam ex una, quam ex altera parte enixo studio eo fuerit allaboratum, ut
« quae per aliquot saecula hucusque substiterat, circa Aquilejensem Patriarchatum
« controversia, amica ac utrinque aeque decora via penitus ac radicitus terminetur.

« Quem in finem, ad opus tam salutare tractandum ac peragendum, Sacra Cae-
« sarea Regiaque Hungariae et Bohemiae Majestas Virum Illustrissimum ac Excel-

« lentissimum Dominum Corficium Sacri Romani Imperii Comitem ab Ulfeld, suum « Consiliarium Status actualem intimum, nec non Aulae et Status Cancellarium, « Supremum Supellectili Argenteae Regni Bohemiae Haereditarium Praefectum, Do- « minum Dynastiarum Hostascov, Prodliz, Ottaslavvitz, et Zultsch etc. Aurei Vel- « leris Equitem;

« Serenissima vero Veneta Respublica suum in Aula Caesarea commorantem « Oratorem Ordinarium Illustrissimum et Excellentissimum Nobilem Dominum « Andream Tronum Equitem etc. plena facultate muniverunt; qui, collatis prius inter « se colloquiis, de sequentibus conditionibus convenerunt.

« Art. I. Sacra Caesarea Regiaque Majestas tum Sanctitati Suae, tum Serenis- « simae Venetae Reipublicae, optionem relinquit, num loco abolendi prorsus Aqui- « lejensis Patriarchatus, duo Episcopatus, aut Archiepiscopatus, unus ex parte Imperii, « et alter ex parte Ditionum praefatae Reipublicae Subditarum, institui velint; quorum « primus Goritiensis, alter Utinensis in posterum nuncupabitur; ea tamen sub con- « ditione, ut inter eamdem, et Serenissimam Venetam Rempublicam, quoad hanc « novam institutionem et erectionem, perfecta aequalitas observetur, et uterque seu « Episcopus, seu Archiepiscopus, iisdem prorsus gaudeat facultatibus.

« Art. II. Ne dubium ullum superesse queat, qui sub omnimoda Aquilejensis « Patriarchatus abolitione, juxta mentem contrahentium Partium, praevio Sanctitatis « Suae in id ipsum consensu, intelligatur; disertim inter easdem conventum est, « sub hac ipsa denominatione non saltem ipsius Patriarchatus abolitionem, sed et « abolitionem inde dependentium, Tituli, Dignitatum, Canonicatuum, et Beneficiorum « intelligi debere ita quidem, ut nullus in posterum seu Canonicus, seu annexa qua- « dam Aquilejensi, qua Patriarchali, Ecclesiae dignitate praeditus, se talem nuncu- « pare audeat, sed qui ex parte Imperii sunt, Goritienses, et qui ex parte Venetae « Reipublicae sunt, Utinenses in posterum nuncupentur.

« Art. III. Sacra Caesarea Regiaque Majestas consentit, ut Eminentissimus Domi- « nus Cardinalis Delfinus, quamdiu vixerit, Nomen, Titulum, et Honores Patriarchae « retineat; eo tamen pacto, ut ex consensu hocce suo, Augustae Domus suae, aut « Sacri Romani Imperii juribus, prout illa ante praesentis concordiae Articulos com- « parata fuerunt, nullum vel minimum praejudicium illatum, nec quicquam in ditio- « nibus suis praefato Eminentissimo Domino Cardinali concessum censeri queat.

« Art. IV. Mortuo autem eodem, Nomen quoque[1] et Titulus Patriarchae iis in « Terris, quae Aquilejensi quondam Ecclesiae suberant, cessare omnino debebit.

« Art. V. Sacra Caesarea Regiaque Majestas pro se suisque Haeredibus et Succes- « soribus, et Serenissima Veneta Respublica sese quam validissime aequali tam ex « una quam ex altera parte ratione obstringunt, quod nullis unquam futuris tempo- « ribus, ultra supra memoratas concordiae Leges, multo minus contra easdem, in « iis, quae Aquilejensem quondam Patriarchatum quocumque demum modo, seu « directe, seu indirecte concernunt, quicquam a Sancta Sede Pontificia expetere, « aut si oblatum fuerit, accipere, sed unice presentis concordiae Legibus stare velint.

« Art. VI. Sacra Caesarea Regiaque Majestas pro se, suisque Haeredibus, et Suc- « cessoribus, quo fieri potest meliore et firmiore modo, quae jam in antecessum suo

[1] *Reg. abbrev. de Curia* om.

« nomine toties declarata fuerunt, denuo confirmat: nempe quod nunquam ipsi in « mentem venerit, sub colore, praetextu, aut ex causa eorum, quae circa Aquile- « jensem Patriarchatum ventilata hucusque fuerunt, vel unicam terrae palmam de « territorio, quod Serenissimae Venetae Reipublicae subest, sibi aut in praesens, aut « in posterum arrogare; renuntiando disertim iis, quae inde desumi possent, titulis « aut praetensionibus quibuscumque.

« Art. VII. Pro tollenda omni dissidiorum ansa, redditus, qui ad Aquilejensem « Ecclesiam hactenus spectarunt, ita separentur, ut qui ex terris Austriacis prove- « niunt, constituendo ibidem novo Episcopo, aut Archiepiscopo, eique subiectis Cano- « nicis; illi vero, qui ex Veneto territorio promanant, Utinensi Episcopo, aut Archie- « piscopo, et ibidem degentibus Canonicis ex asse cedant. Et si quae adhuc supersunt « alia rerum capita ad Aquilejensem Patriarchatum sese referentia, de iis ex aequo « et bono inter Sacram Caesaream Regiamque Majestatem, et Serenissimam Venetam « Rempublicam, ad instar eorum, quae quoad limites observata hucusque fuerunt, « quo citius, eo melius amica pariter via terminentur.

« Art. VIII. Siquae hinc inde, durante controversia, speciatim ex Aquilejensi « Ecclesia ablata fuerint, bona fide quantocyus restituantur, et super iis ad sensum « praecedentis Articuli ex aequo et bono omnia terminentur.

« Art. IX. Ad normam praesentis conventionis, tam ex parte Sacrae Caesareae « Majestatis, quam ex parte Serenissimae Venetae Reipublicae, apud Sanctitatem « Suam usitato et decente modo instabitur, ut quemadmodum Eadem pronam se jam « in antecessum, et propensam declaravit, erectioni duorum Episcopatuum, seu Archie- « piscopatuum iisdem utrinque facultatibus munitorum benigne annuere; ita Sanctitas « Sua ultimum tam salutari scopo, communi ac concorde studio utrinque promo- « vendo, complementum quantocyus dare velit ».

§ 6. Sane, si ex communi plausu, quo hujus conventionis inter praefatos Supremos Dominantes feliciter initae, necnon singulorum Capitum in ipsa Conventione contentorum notitia, tam citra, quam ultra Montes, a Viris cordatis, et publicae tranquillitatis, rectique rerum Ordinis amatoribus excepta fuit, de illa et illis judicandum simpliciter Nobis fuisse putavissemus; nil ultra laboris aut diligentiae Nobis, aut illis, quorum consiliis utimur, in eorumdem examine adhibendum fuisset.

§ 7. Sed quoniam nihil omittendum Nobis esse judicavimus, quod ad approbationem nostram consideratius, atque consultius interponendam conducere valeret; quum ad memoriam revocaverimus tam ea, quae in Ecclesiasticis Annalibus habentur circa Patriarchatus Aquilejensis exordia, gravissimasque perturbationes, quibus Ecclesia Dei propterea vexata fuit; quam quae in historiis secularibus relata sunt, de multiplicibus dissensionibus, cruentisque bellis, quae inter Christianos Principes, ejusdem Patriarchatus occasione, frequenter arserunt; cujusmodi periculis verendum erat, ne eorumdem Christianorum Principum pax et concordia, donec Patriarchatus ipse subsisteret, perpetuo exposita remaneret; ipsius quoque Civitatis Aquilejensis praesentem statum prae oculis habentes, et miseram conditionem, ad quam a tanto jam tempore redacta esse dignoscitur, ut in multorum Patriarcharum serie nullus inveniatur, qui in ipsa resederit; nec ullum in posterum in ea mansurum fore credendum esset. Considerantes praeterea, quibus cautelis plurium saeculorum spatio ab Apostolica Sede procedi opus fuerit in ejusdem Patriarchatus collatione et provisione,

ad evitandas offensiones, ac dissensionum, bellorumque tumultus, qui inter Supremos Principes ea occasione accendi potuissent: Quodque jamdudum Pastoralem sollicitudinem nostram magis angebat, perpensis spiritualibus necessitatibus tot millium animarum, amplissimam partem Aquilejensis Dioecesis ultramodum extensae incolentium, et a Veneto Dominio dissitarum, quarum regimen jamdudum, ob inextricabiles rerum secularium difficultates, haud feliciter procedebat: Qua de re quum plures recursus a Patriarchis pro tempore ad hanc Apostolicam Sedem facti fuerint, dum statum Ecclesiae suae eidem Apostolicae Sedi statutis temporibus de more referrent; cumque piorum atque prudentium Virorum, gravissimas dictarum animarum calamitates deplorantium, relationes et querelae, tum ad Praedecessores nostros Romanos Pontifices, tum ad Nos ipsos saepe pervenerint; animo occurrebat, quam frustra iidem Praedecessores nostri Pontificiae sollicitudinis officia ad hujusmodi calamitates sublevandas pluries interposuerint; quot etiam ad hunc diem inutiliter excogitata fuerint remedia, quae vel optatam executionem, vel speratum fructum nequaquam obtinere, vel plenam recti ordinis reintegrationem producere non potuerunt, vel denique temporaneam dumtaxat attulerunt utilitatem, quum scilicet ideo excogitata fuerint et adhibita, ut viam sternerent ad firmum tandem et stabile remedium memoratis deordinationibus perpetuo tollendis inveniendum.

§ 8. His omnibus matura consideratione pensatis, iisdemque conventionis Capitibus attente perpensis, implorato saepius Divini Luminis adjutorio, ac requisitis, auditisque super his nonnullorum Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sententiis, de eorum consilio et assensu, postulationibus hujusmodi pro parte dictae Charissimae in Christo Filiae nostrae Mariae Theresiae Hungariae et Bohemiae Reginae Illustris, in Romanorum Imperatricem Electae, necnon Dilectorum Filiorum Nobilium Virorum Ducis et Reipublicae Venetiarum, Nobis, ut praefertur, exhibitis, in omnibus et per omnia plenissime annuentes; non modo praeinserta omnia et singula Conventionis capita, utpote ad publicum bonum, et felix animarum regimen tendentia, praesentium Litterarum tenore laudamus et approbamus; verum etiam per easdem praesentes ad ea exequenda et statuenda, quae pertinent ad omnimodam, atque perpetuam suppressionem Patriarchatus Aquilejensis, necnon ad erectionem duorum Archiepiscopatuum aequalibus omnino juribus, praeeminentiis, ac praerogativis praeditorum, relicto, ut infra, Dilecto Filio nostro Danieli S. R. E. Presbytero Cardinali Delfino nuncupato, dum vixerit, Patriarchae Titulo, procedere volentes; aliorum vero Capitum inter praefatas partes, ut supra dictum est, conventorum, ac respective a Nobis approbatorum executionem, per alias nostras Apostolicas Litteras implendam, statuendamque reservantes;

§ 9. De Apostolicae potestatis nostrae plenitudine, qua Nobis datum est, justis concurrentibus causis, Ecclesias Patriarchales, Archiepiscopales, et Episcopales erigere, transferre, supprimere, et extinguere, earumque Dioeceses dividere ac separare, prout in Domino expedire noverimus; Motu proprio, et certa scientia, ac[1] praesentium Litterarum tenore, in dicta Aquilejensi Civitate et Ecclesia, Patriarchalem Cathedram, Dignitatem et Sedem, Titulum, ac denominationem, atque omne Patriarchale, Metropoliticum, et Dioecesanum jus eidem Ecclesiae ac Sedi hactenus adne-

[1] *Reg. Abbr. de Curia:* « Motu proprio ac certa scientia, et ».

xum, necnon ipsius Ecclesiae Capitulum, Dignitates, Canonicatus, atque Praebendas; itaut deinceps Patriarchalis, Archiepiscopalis, aut Cathedralis Ecclesia Aquilejensis, illiusque Capitulum minime existat, nec ullus Aquilejensis Patriarcha, Archiepiscopus, aut Episcopus, vel illius Ecclesiae Dignitas, aut Canonicus denominari possit, penitus, omnino, ac perpetuo supprimimus et extinguimus.

§ 10. Ut autem animabus Christifidelium in locis hactenus Aquilejensis Patriarchatus per Nos, ut praefertur, suppressi et extincti spirituali jurisdictioni subjectis, quaeque in temporalibus tam Venetae Reipublicae, quam Austriacae Familiae supremo parent dominio, degentium, Ecclesiastici regiminis subsidia non desint; simili motu, scientia, et potestatis plenitudine, per easdem praesentes, ex nunc in Civitate Utinensi unam Archiepiscopalem Cathedram et Sedem, Archiepiscopatum Utinensem nuncupandam, cum omnibus et singulis juribus, etiam Metropolitico, caeterisque praeeminentiis et praerogativis, aliis Archiepiscopalibus Ecclesiis de jure, usu, ac consuetudine competentibus, perpetuo erigimus et constituimus; cui quidem Archiepiscopatui, pro peculiari ejus Dioecesi, totum illum Regionis tractum, qui temporali Reipublicae Venetae dominio subiectus est, et hactenus a pro tempore existente Patriarcha Ecclesiae Patriarchalis Aquilejensis per Nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, Dioecesano jure obtinebatur, et pacifice regebatur, tribuimus et assignamus; necnon in Suffraganeos eos omnes, et singulos Episcopos, quorum Cathedrales Ecclesiae in praefatae Reipublicae Venetae Dominio consistunt, quique ad hunc diem eidem Patriarchatui Aquilejensi per Nos, ut praefertur, suppresso et extincto subjecti fuerunt, subjicimus atque supponimus; prout latius, atque distinctius per alias Nostras Apostolicas Litteras super erectione huiusmodi Utinensis Ecclesiae Archiepiscopalis, aequalibus, ut praefertur, juribus et praerogativis cum infrascripta Goritiensi Archiepiscopali pariter Ecclesia insigniendae peculiariter expediendas, statuetur, et explicabitur.

§ 11. Simili quoque modo ex nunc in Civitate Goritiensi alteram Archiepiscopalem Cathedram et Sedem, Archiepiscopatum Goritiensem nuncupandam, cum omnibus et singulis praedictis juribus, etiam Metropolitico, caeterisque praeeminentiis et praerogativis, aliis Archiepiscopalibus Ecclesiis de jure, usu, ac consuetudine competentibus, earumdem praesentium tenore, dictisque motu, scientia, et potestatis plenitudine, perpetuo pariter erigimus et constituimus; cui etiam Archiepiscopatui, pro ejus peculiari Dioecesi, alteram Patriarchalis hactenus Ecclesiae Aquilejensis, per Nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, Dioecesis partem, quae Austriacorum Principum dominio subest, quaeque novissimis temporibus ad Vicarium Apostolicum Episcopali charactere praeditum, a Nobis ad tempus, et ad nostrum, ac Sedis Apostolicae beneplacitum inibi constitutum, in spiritualibus gubernata fuit, tribuimus et assignamus: ita ut, statim ac novae Archiepiscopali Goritiensi Ecclesiae hujusmodi, Apostolica auctoritate, futurus illius Archiepiscopus praeficietur, praedicti Apostolici Vicarii gubernium, necnon omnes et singulae providentiae et ordinationes, sive a Praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive a Nobis ipsis, pro animarum regimine in dicta Aquilejensis [1] quondam Dioecesis parte Austriacae Ditioni subjecta, captae, editae, atque statutae, exinde in posterum pro sublatis, irritis, abrogatisque

[1] Ben. XIV *Bull.*: « Aquilejensi ».

eo ipso habeantur; eidemque Goritiensi Archiepiscopatui in Suffraganeos, eos omnes et singulos Episcopos, quorum Ecclesiae Cathedrales in temporali Austriaca Ditione consistunt, quique[1] ad hunc diem Patriarchali Ecclesiae Aquilejensi per Nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, simili jure subjectae fuerunt, supponimus, atque subjicimus; prout etiam in aliis nostris Litteris Apostolicis super erectione hujusmodi Goritiensis Ecclesiae Archiepiscopalis, aequalibus pariter juribus et praerogativis cum supradicta Utinensi Archiepiscopali Ecclesia insigniendae, peculiariter expediendis, plenius atque distinctius statuemus, et explicabimus.

§ 12. Et quoniam illustria Religionis, ac Pietatis argumenta, quae in tractatione hujus gravissimi negocii, ex quo Ecclesia Dei tot perturbationes, et anxietates aliquot jam Saeculorum decursu sustinuit, necnon in superius relata conventione inter praedictas Partes provide inita, et a Nobis per praesentes approbata, ex parte tam dictae Mariae Theresiae Reginae in Imperatricem Electae, quam praedictorum Ducis et Reipublicae Venetiarum edita fuerunt, maximum utilitatis fructum eidem Ecclesiae Dei in praesenti attulerunt, atque etiam in posterum allatura fore prospicimus: idcirco Nos, motu, scientia, et potestate paribus, ipsarum tenore praesentium, praedictae Mariae Theresiae Reginae in Imperatricem Electae, ejusque successoribus in perpetuum, ad praefatum Goritiensem Archiepiscopatum per Nos, ut praefertur erectum, tam pro prima hac vice, quam quoties perpetuis futuris temporibus ipsum vacare contigerit, jus nominandi Nobis, et Romano Pontifici pro tempore existenti Personam idoneam, per Nos, et successores nostros ad eumdem Archiepiscopatum Goritiensem pro tempore promovendam, eique praeficiendam; necnon praedictis Duci et Reipublicae Venetiarum, ad alium Utinensem Archiepiscopatum, etiam per Nos, ut praefertur, erectum, quoties per liberam praefati Danielis Cardinalis dimissionem, sive per ejus decessum, ac etiam deinceps alio quovis modo, perpetuis futuris temporibus vacare contigerit, simile jus nominandi Nobis, et Romano Pontifici pro tempore existenti Personam idoneam, etiam per Nos, et Romanos Pontifices successores nostros pro tempore ad eumdem Archiepiscopatum Utinensem promovendam, eique praeficiendam, etiam perpetuo respective concedimus, et impertimur; prout per alias quoque Litteras in forma Brevis super utriusque juris nominandi hujusmodi concessione peculiariter respective expediendas id ipsum statuemus, ac indulgebimus.

§ 13. Praefato autem Dilecto Filio nostro Danieli Presbytero Cardinali Delfino nuncupato, ob personalium ipsius meritorum magnitudinem, ut, non obstante Patriarchatus Aquileiensis suppressione et extinctione, per Nos, ut praefertur, factis, ipse nihilominus, quoad vixerit, absolutum et simplicem Patriarchae Titulum et denominationem retinere et gerere possit et valeat; ita tamen ut ejusdem in dicto Archiepiscopatu Utinensi Successores, non alio, quam Utinensium Archiepiscoporum Titulo denominari possint aut debeant, earumdem praesentium tenore concedimus et indulgemus.

§ 14. Aquilejensis porro Civitas magnitudine quondam et populi frequentia insignis, quantum ab antiquo splendore prolapsa, quamque ad deteriorem conditionem redacta sit, omnibus notum est atque compertum. Illius autem Incolarum Cura Parochialis inter duas Ecclesias divisa est, ab eisque dependet; quarum una est ipsa, quae hac-

[1] Sic! anche *Reg. Abbr. de Curia*, ma, per ragione del seguente « subjectae », dovrà essere « quaeque ».

tenus Patriarchalis etiam extitit, Ecclesia, in honorem Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptae, seu forsan Nativitatis ejusdem Beatae Mariae Virginis, Omnipotenti Deo dicata, cujus quidem Animarum Parochianorum cura per ipsius Ecclesiae Sacristam pro tempore existentem exerceri consuevit; altera vero est Parochialis Ecclesia S. Joannis in Foro, seu in[1] Platea nuncupata, cujus Rector, seu Presbyter Curatus, a Communitate, et Hominibus dictae Civitatis, ut accepimus, eligi, nominari, ac Ordinario Loci praesentari solitus, erga Parochianos Ecclesiae hujusmodi jura Parochialia exercet. Quum itaque Civitas Aquilejensis sub temporali Austriacorum Principum ditione constituta sit; ideoque illius spirituale regimen, juxta praemissa, ad futurum Goritiensem Archiepiscopum pertinere, idemque futurus Archiepiscopus, Ordinario, et Dioecesano jure, suam plenam jurisdictionem in eadem Civitate exercere debeat; Ne quid unquam libero hujusmodi jurisdictionis exercitio officere valeat, Nos in primodicta Ecclesia, cujus Patriarchalem qualitatem, necnon Cathedralitatis, aliaque praedicta jura jam suppressimus et extinximus, omnem etiam Parochialitatem, illiusque Curam Parochialem, harum quoque serie supprimimus et extinguimus; ac illius sic suppressae et extinctae animarum Parochianorum curam, ad dictam Parochialem Ecclesiam S. Joannis in Foro, seu in Platea nuncupatam transferimus, illique subjicimus, et cum omnibus et singulis Parochialibus juribus respective applicamus, appropriamus, et cum ea incorporamus: Ita ut illius Rector, seu Parochus, omnium animarum Christifidelium tam suae hactenus Parochiae, quam etiam alteri in praefata Patriarchali olim Ecclesia ad hunc diem existenti subjectorum, curam et regimen gerat, idemque, una cum omnibus suis Parochianis, hoc est, cum universo Aquilejensis Civitatis populo, praedicti futuri Goritiensis Archiepiscopi Ordinario juri subjectus existat.

§ 15. Cum vero Apostolica haec Sancta Sedes insignioribus quibusdam Basilicis, libertatis, et exemptionis, ac immediatae eidem Apostolicae Sedi subjectionis privilegia impertiri consueverit: Nos dictam Aquilejensem quondam Patriarchalem Ecclesiam Pontificiae liberalitatis muneribus decorare volentes, dicta potestatis plenitudine, eamdem a futuri, et pro tempore existentis Archiepiscopi Goritiensis, et cujuscumque alterius Archiepiscopi, seu Episcopi jurisdictione, in omnibus, et per omnia per easdem praesentes eximimus et liberamus, ac perpetuis futuris temporibus exemptam, immunem et liberam, Nobisque et Successoribus Nostris Romanis Pontificibus, et huic Apostolicae Sedi immediate subjectam esse et fore decernimus. Ne autem ob nimiam praedictae Civitatis Aquilejensis a Romana Urbe, et Curia distantiam, ipsa Basilica praedicta necessariae assistentiae praesidio careat; Apostolico Delegato in dicta Civitate constituto, cui ab aliquot retro saeculis Monialium Monasterii Aquilejensis gubernium, Apostolica auctoritate, et independenter ab Ordinarii jurisdictione commissum dignoscitur, ejusque futuris Successoribus, quos quidem in posterum semper ex personis eorumdem Austriacorum Principum subditis eligendos fore statuimus, nostras, et Apostolicae Sedis vices committimus ac demandamus, ut ipse nunc existens Delegatus, ejusque Successores hujusmodi, tanquam Apostolici ad hoc etiam Delegati, nostroque, et ejusdem Apostolicae Sedis nomine, et auctoritate, cum debita a Nobis, et Successoribus Nostris dependentia, dictam Aquilejensem Basilicam

[1] *Reg. Abbr. de Curia* om.

olim Patriarchalem, ab Archiepiscopi Goritiensis, et alterius cujuscumque Archiepiscopi, sive Episcopi jurisdictione exemptam, Nobisque, et Apostolicae Sedi, ut praefertur, immediate subjectam, studeant salubriter regere, feliciter gubernare, et provide conservare.

§ 16. Praesentes autem Litteras, et in eis contenta, et statuta quaecumque, etiam ex eo, quod quilibet in praemissis, seu in eorum aliquo jus aut interesse habentes, vel habere praetendentes etiam quomodolibet in futurum cujusvis[1] status, ordinis, praeeminentiae, et Ecclesiasticae vel Mundanae Dignitatis sint, etiam specifica et individua mentione et expressione digni, illis non consenserint: seu, quod aliqui ex ipsis ad ea minime vocati, vel etiam nullimode, aut non satis auditi fuerint: Aut ex alia qualibet, etiam laesionis, vel alias juridica et privilegiata causa, colore, praetextu, et capite, etiam in corpore juris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu, quantumvis magno, inexcogitato et substantiali; sive etiam ex eo, quod[2] in praemissis, solemnitates, et quaecumque alia forsan servanda et adimplenda, minime servata et adimpleta, seu causae, propter quas praesentes emanaverint, non satis adductae, verificatae, ac justificatae fuerint; notari, impugnari, aut in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium impetrari posse: Sed tanquam ex Pontificiae providentiae Officio, et Motu proprio, certa scientia, deque Apostolicae potestatis plenitudine Nostris, factas et emanatas, omnimoda firmitate perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac per omnes et singulos, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum, inviolabiliter observari; omnibusque etiam et singulis, quorum favorem concernunt, plenissime suffragari; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et prorsus inane esse et fore, pari auctoritate volumus, atque decernimus.

§ 17. Non obstantibus, de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis ad Partes, vocatis, quorum interest, aliisque nostris, et Cancellariae Apostolicae Regulis; necnon dictae Ecclesiae olim Patriarchalis, per Nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, erectione et fundatione; Omnibusque et singulis Apostolicis, ac in Synodalibus quoque, Provincialibus, et Universalibus Conciliis editis, vel edendis, specialibus, vel generalibus Constitutionibus, et Ordinationibus: Necnon ejusdem Ecclesiae olim Patriarchalis per Nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus: Privilegiis quoque, Indultis, Concessionibus, et Donationibus eidem Ecclesiae, ut praefertur, suppressae et extinctae, aut quibuscumque personis, quacumque Ecclesiastica, aut Mundana dignitate fulgentibus, quantumvis specifica et individua mentione dignis, etiam Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum, Imperatorum, Regum, Rerumpublicarum, et aliorum Supremorum Principum auctoritate, et liberalitate, seu ad alicujus ex supra expressis instantiam, intuitum, et contemplationem, sub quibuscumque formis, et verborum tenoribus, etiam Motu

[1] *Reg. Abbr. de Curia:* « cujuscumque ».
[2] Ben. XIV. *Bull.:* « quo ».

simili, et de Apostolicae potestatis plenitudine, seu Consistorialiter, in contrarium praemissorum concessis, et emanatis, et longissimi, ac immemorabilis temporis usu, possessione, seu quasi, exercitis, atque praescriptis: Quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus, et formis, specialis, specifica, et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret; illorum tenores, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent, praesentibus pro expressis habentes, ad praemissorum omnium et singulorum effectum, latissime et plenissime, ac specialiter et expresse, ex certa scientia, motuque, et potestatis plenitudine paribus, derogamus, et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

§ 18. Volumus etiam, ut ipsarum praesentium Tramsumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et Sigillo alicujus Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

§ 19. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, suppressionis, extinctionis, duplicis erectionis, constitutionis, concessionis, impertitionis, exemptionis, liberationis, subjectionis, commissionis, mandati, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae Millesimo septingentesimo quinquagesimo primo, pridie nonas Julii, Pontificatus Nostri Anno undecimo.

Da Benedicti XIV *Bullarium*, III, Romae 1753, 394-403 (ove seguono le sottoscrizioni del Papa e dei Cardinali), collazionata la copia col *Placet* autografo del Pontefice in *Reg. Abbrev. de Curia Ben. XIV*, Tom. V, f. 61-76 (n. IX) nell'**Archivio segreto Vaticano.**

LII.

CONCORDATO FRA BENEDETTO XIV E FERDINANDO VI DI SPAGNA.

11 gennaio 1753.

Avendo la Santità di N. S. Papa Benedetto XIV. felicemente Regnante avuto mai sempre un vivo desiderio di mantenere ogni più sincera e cordiale corrispondenza fra la S. Sede, e le Nazioni, Principi, e Re Cattolici, non ha mancato di dare continuamente segni sicurissimi e ben particolari di questa sua viva volontà verso l'inclita divota e pia Nazione Spagnuola, e verso i Mo-

Num.ro 1.° Haviendo la Santidad de Nuestro Beatisimo Padre Benedicto Papa 14°, felizmente reinante tenido siempre un vivo deseo de mantener toda la mas sincera, y cordial correspondencia entre la Santa Sede, y las Naziones, Príncipes, y Reyes Catholicos; no há dexado de dar continúamente señales segurísimas, y bien particulares de esta su viva voluntad acia la esclarecida,

narchi delle Spagne per titolo e soda religione Re Cattolici, e sempre addetti[1] alla Sede Apostolica, ed al Vicario di Gesù Cristo in terra.

Avendo perciò osservato che nell'ultimo Concordato stipolato sotto il giorno 18. Ottobre 1737, fra la sta. mem. di Clemente XII., e la gl. mem. del Re Filippo V. erasi convenuto, che si deputassero dal Papa e dal Re persone, che amichevolmente riconoscessero le ragioni dell'una e dell'altra parte sopra l'antica controversia restata indecisa del preteso Regio Patronato universale, ne' primi momenti[2] del suo Pontificato non trascurò di fare le sue premure con li due ora defonti Cardinali Belluga, e Acquaviva, acciò dalla Corte di Spagna ottenessero la Deputazione delle persone, colle quali si potesse trattare il punto indeciso e sucessivamente per facilitarne la discussione non mancò di unire in una sua[3] scrittura, che consegnò ai predetti due Cardinali, tutto ciò che credette confacente alle intenzioni e diritti della S. Sede: ma essendosi in atto pratico riconosciuto, che questa non era la strada per arrivare al bramato fine, e che dalle scritture e risposte tanto era lontano che si togliessero le dispute, che piuttosto si moltiplicavano, eccitandosi controversie che credevansi sopite, in tal maniera che si sarebbe potuto temere una infelice rottura incomoda e fatale all'una e all'altra parte; ed avendo avuti riscontri sicuri della pia propensione dell'animo del Re Ferdinando VI. felicemente Regnante ad un giusto ed equo temperamento sopra le controversie eccitate, e che si andavano sempre molti-

devota, y piadosa Nazion Española, y acia los Monarcas de las Españas, Reyes Catholicos por titulo, y firme Relijion, y siempre adictos á la Silla apostólica, y ál Vicario de Jesuchristo en la tierra.

2.° Haviendo, por esto, observado, que en el ultimo Concordato, estipulado el dia 18 de Octubre de 1737 entre la Santa recordacion de Clemente Papa 12°, y la gloriosa memoria del Rey Phelipe 5°, se avia convenido, que el Papa, y el Rey deputasen personas, que reconociesen amigablemente las razones de una y otra parte sobre la antigua controversia del pretendido regio Patronato universal, que quedó indecisa; en los primeros instantes de su pontificado no se olvidó su Santidad de hacer sus instancias con los dos, aora difunctos, Cardenales Belluga, y Aquaviva, á fin de que obtubiesen de la Corte de España la deputacion de personas con quienes se pudiese tratar el puncto indeciso; y subcesivamente, para facilitar su examen, no dejó Su Santidad de unir en un su escripto, que consignó á los dichos dos Cardenales, todo aquello, que creyó conducente á las intenciones, y derechos de la Santa Sede.

3.° Pero aviendo reconocido en acto practico, que no era este el camino de llegar ál deseado fin, y que se distaua tanto de cortar las disputas por medio de escriptos y respuestas, que antes bien se multiplicavan, excitandose controversias, que se crehian aquietadas; de tal modo, que se abria podido temer una infeliz rotura, incommoda, y fatal a una y otra parte, y aviendo tenido pruevas seguras de la piadosa propension del animo del Rey Fernando 6°. felizmente reynante, de un equitativo, y justo tem-

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « affezionati ».
[2] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « nel primo momento ».
[3] *Arm. XIV, c. IV, n. 96* om.

plicando, al che era anche con pienezza di cuore proclive il desiderio di Sua Beatitudine,[1] ha essa[2] creduto di non doversi trascurare una sì propizia congiuntura per stabilire una concordia, che si esprime nei seguenti Capitoli da ridursi poi in forma autentica, e da sottoscriversi dai Procuratori, e Plenipotenziarii di ambedue le Parti nella maniera solita praticarsi in simili convenzioni.

Avendo la Maestà del Re Ferdinando VI. esposto alla Santità di N. S. il bisogno, che è nelle Spagne di riformare in alcuni punti la disciplina del Clero Regolare e Secolare, la Santità Sua promette, che, esposti i casi sopra de' quali si dovrà prendere la necessaria provvidenza, non lascierà di prenderla secondo lo stabilito nei Sagri Canoni, nelle Costituzioni apostoliche, e nel Sagro Concilio di Trento; e quando ciò accadesse, come sommamente desidera, nel tempo del suo Pontificato, promette e si obbliga, non ostante la folla degli altri[3] affari, da' quali è oppressa, non ostante l'età molto avanzata, d'interporre per il felice disbrigo tutta quella personale fatica, che *in minoribus* tanti anni sono interpose nel tempo de' Suoi Predecessori nella risoluzione delle materie stabilite nella Bolla *Apostolici Ministerii*, nella fondazione dell'Università di Cerverà, nello stabilimento dell'insigne Collegiata di S. Edelfonso, ed in altri rilevanti affari appartenenti ai Regni delle Spagne.[4]

peramento sobre las diferencias promovidas, y que se iban siempre multiplicando, á lo que se hallaua tambien propenso con pleno corazon el deseo de Su Beatitud; há Su Santidad creydo, que no se devia pasar en olvido una tan faborable coyuntura para establecer una concordia, que se exprimirá en los siguientes Capítulos, que despues se reduciran á forma auctentica, y firmaran de los Procuradores, y Plenipotenciarios de ambas partes en la manera, que se acostumbra practicar en semejantes convenciones.

4.° Haviendo la Magestad del Rey Fernando 6° expuesto á la Santidad de nuestro Beatísimo Padre la necesidad, que ay en las Españas de reformar en algunos punctos la Disciplina del clero secular, y regular; su Santidad promete, que individùalizados los Capítulos sobre que se deverá tomar la providencia necesaria; no se dejará de dar, segun lo establecido en los sagrados canones, en la Constituciones apostólicas, y en el Santo Concilio de Trento. Y quando esto subcediese (como sumamente desea Su Beatidud) en el tiempo de Su Pontificado promete y se obliga no obstante la multitud de otros negocios, que le oprimen, y sin embargo tambien de su edad muy abanzada, á interponer para el feliz despacho, toda aquella fatiga personal que *in minoribus* tantos años há interpusó en tiempo de sus predecesores en las resoluciones de las materias establecidas en la Bula *Apostolici ministerij*, en la fundacion de la Universidad de Zervera, en él establecimiento de la insigne Colegiata de San Ildefonso, y en otros relevantes nego-

[1] Nussi add. « ed ».
[2] Nussi: « esso ».
[3] Nussi om.
[4] Nussi: « della Spagna ».

1.[1] Non essendovi stata controversia sopra la pertinenza ai Re Cattolici delle Spagne[2] del Regio Patronato, ossia nomina agli Arcivescovati, Vescovati, Monasteri, e Beneficii Consistoriali, cioè scritti e[3] tassati nei Libri di Camera, quando vacano nei Regni delle Spagne,[2] essendo il loro gius appoggiato a Bolle e Privilegi Apostolici, ed altri titoli da essi allegati, nè tampoco essendovi stata controversia sopra le nomine dei Re Cattolici agli Arcivescovati, Vescovati, e Benefizii che vacano nei Regni[4] di Granata, e delle Indie, nè tampoco[5] sopra la nomina di alcuni altri particolari Benefizii, si dichiara dover la Regia Corona restare nel suo pacifico possesso di nominare nel caso di vacanze, come è stato sinora, e si conviene, che i nominati agli Arcivescovati, Vescovati, Monasteri, e Benefizi Consistoriali debbano altresì in avvenire continuare a spedire le loro rispettive Bolle in Roma nei modi e forma sinora praticate senza veruna innovazione.

Essendo bensì stata grave la controversia sopra la nomina dei[6] Benefizi residenziali e semplici, che sono nei Regni delle Spagne eccettuati, come si è detto, quelli che sono nei Regni di Granata, e delle[7] Indie, ed avendo i Re Cattolici pretesa la pertinenza della nomina in vigore del Patronato universale, e non avendo la S. Sede mancato di esporre le ragioni che credeva milicios pertenecientes á los Reynos de las Españas.

5.° No aviendose controvertido á los Reyes Catholicos de las Españas la pertenencia del Patronato regio, ó sea derecho de nominar á los Arzobispados, Obispados, Monasterios, y Beneficios Consistoriales, escriptos, y tasados en los libros de Camara, que vacan en los Reynos de las Españas: siendo su derecho apoyado á Bulas, y Privilegios apostólicos y á otros titulos alegados: y no aviendose controvertido tampoco á los Reyes Catholicos las nominas á los Arzobispados, Obispados, y Beneficios, que vacan en los Reynos de Granada y de las Indias, como ni á algunos otros Beneficios, se declara, que la Real Corona deue quedar en su pacífica posesion de nombrar en el caso de las vacantes, como há echo hastaquí; y se conviene que los nominados para los Arzobispados, Obispados, Monasterios, y Beneficios Consistoriales devan tambien en lo futuro continúar la espedicion de sus respectivas Bulas en Roma del mismo modo y forma hasta aora practicado, sin innovacion alguna.

6.° Haviendo, bien si, controvertidose grauemente sobre la nomina de los Beneficios residenciales y symples de los Reynos de las Españas, (exceptúados, como se há dicho, los de los Reynos de Granada, y de las Indias) y aviendo los Reyes Catholicos pretendido la pertenencia y derecho de nombrar en vigor del Patronato universal; y no aviendo la Santa Sede dejado de exponer las Razo-

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96* non ha i numeri degli articoli.
[2] Nussi: « della Spagna ».
[3] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « o ».
[4] Nussi: « nel Regno ».
[5] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « pure ».
[6] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « ai ».
[7] Nussi: « nelle ».

tare per la libertà dei medesimi, e per la sua collazione nei mesi Apostolici e casi delle riserve, e così rispettivamente per quella degli Ordinarii nei loro mesi, dopo lungo dibattimento si è finalmente di comun consenso abbracciato il seguente temperamento.

La Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. riserva alla sua privativa[1] libera collazione, ai Suoi Successori, ed alla Sede Apostolica perpetuamente cinquantadue Benefizi, i titoli de' quali or' ora saranno espressi, acciò non meno Essa che li Suoi Successori abbiano il modo di poter provvedere e premiare quelli Ecclesiastici Spagnuoli, che per probità e per illibatezza de' costumi, e per insigne letteratura, o per servizi prestati alla S. Sede se ne renderanno meritevoli; e la collazione di questi 52 Benefizi dovrà essere privativa della S. Sede, ed in qualunque mese ed in qualunque modo che vachino, anche per Regia risulta, ed ancorchè qualcuno di essi si trovasse spettare al Real Patronato della Corona, ed ancorchè qualcuni[2] di[2] essi[2] fossero situati in Diocesi, nelle quali qualche Cardinale avesse qualsivoglia amplo indulto di conferire, non dovendosi questo[3] in veruna maniera attendersi in pregiudizio della S. Sede; e le Bolle di questi 52 Benefizi dovranno sempre spedirsi in Roma pagandosi i soliti[4] emolumenti dovuti alla Dateria, ed alla Cancelleria Apostolica, secondo li stili presenti,[5] e tutto ciò senza imposizione veruna di Pensione, e senza esazione di Cedole Bancarie come anche a piè dirassi.

nes, que crehia militavan por la livertad de los mismos Beneficios, y su colazion en los meses apostólicos, y casos de las reservas, como tambien respectivamente por la libertad de los Ordinarios en sus meses; despues de un largo contraste, se há finalmente abrazado de comun consentimiento el siguiente temperamento.

7.° La Santidad de nuestro Beatísimo Padre Benedicto Papa 14°, reserva á su privativa libre colazion, á sus subcesores, y á la silla apostólica perpetuamente cinquenta y dos Beneficios (cuyos títulos se espresaran aora mismo) para que no menos su Santidad, que sus subcesores tengan el arbitrio de poder provehér, y premiar aquellos Eclesiásticos Españoles, que por providad, é ilibatez de costumbres, por insigne literatura, ó por servicios echos a la Santa Sede, se agan beneméritos. Y la Colacion de estos 52 Beneficios deverá ser siempre privativa de la Santa Sede en qualquiera mes, y en qualquiera modo que vaquen, aúnque sea por resulta regia; aunque se encontrase tocar alguno de ellos al real Patronato de la Corona; y aúnque fuesen situados en Diocesis, donde algun Cardenal tubiese qual se sea amplio indulto de conferir; no debiendose en manera alguna atender este en perjuicio de la Santa Sede. Y las Bulas de estos 52 Beneficios deverán expedirse siempre en Roma, pagando á la Dataria, y Cancilleria apostólica los devidos emolumentos acostumbrados, segun los presentes estados; y todo esto sin imposicion alguna de pensiones, y sin exaccion de cedulas Bancarias, como tambien se dirá abajo.

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « privata »; Nussi: « nella sua primitiva »!

[2] *Arm. XIV, c. IV, n. 96* om.

[3] Nussi: « dovendo questi ».

[4] Nussi: « soli ».

[5] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « lo stato presente ».

2. I nomi poi[1] dei Cinquantadue Benefizii sono i sequenti[2]

Nelle Cattedrali d'Avila e - l'Arcidiaconato de Arevalo di Orense[3] - l'Arcidiaconato de Bubal

Barcellona - Il Priorato[4] prima regolare, ora secolare[5] della Coll.ª di S. Anna

Nella Cattedrale di Burgos - La Mestrescolia

Burgos - L'Arcidiaconato di Valenzuela[6]

Nella Cattedrale di Calaorra - L'Arcidiaconato di Nazera

Calaorra - La Tesoreria

Nella Cattedrale di Cartagena - La Mestrescolia

Cartagena - Il beneficio semplice de Avacete

Nella Cattedrale di Saragozza - L'Arcipretura de Daroca

Saragozza - L'Arcipretura de Belchite

Nella Cattedrale di Città Rodrigo - La Mestrescolia

Nella Cattedrale di S. Giacomo - L'Arcidiaconato de la Rejna

S. Giacomo - L'Arcidiaconato di S. Thesia

S. Giacomo - La Tesoreria

Nella Cattedrale di Cuenca - L'Arcidiaconato de Alarcon

Cuenca - La Tesoreria

Nella Cattedrale di Cordova - L'Arcidiaconato de Castro

Cordova - Il semplice di Villalcazar

Cordova - Il Prestimonio de Castro e Espejo[7]

Nella Cattedrale di Tolosa - La Sacristia

Tolosa - L'Ospitaleria

Nella Cattedrale di Girona - L'Arcidiaconato de Ampueda

Nella Cattedrale di Iaca - l'Arcidiaconato di Baeza

Iaca - Il semplice di Arzonilla

Nella Cattedrale di Lerida - La Precettoria

Nella Cattedrale di Siviglia - L'Arcidiaconato di Zeres

Siviglia - Il semplice de la Puebla de Guzman

Siviglia - Il Prestimonio nella chiesa di S. Croce de Ezixa

Nella Cattedrale di Majorica - La Precettoria

Majorica - La Prepositura di S. Antonio de S.º Antonio Vienn.

8.º Los nombres, pues, de los 52 Beneficios son los siguientes:

En las Cathedrales { Avila - Arcedianato de Arevalo / Orense - Arcedianato de Bubal

Barcelona - Priorato antes regular, aora secular de la Colegiata de Santa Ana

Cathedral Burgos - Mestrescolia

Burgos - Arcedianato de Valenzuela

Cathedral Calahorra - Arcedianato de Naxera

Calahorra - Thesorería

Cathedral Cartaxena - Mestrescolia

Cartajena - Symple de Alvacete

Cathedral Zaragoza - Arciprestazgo de Daroca

Zaragoza - Arciprestazgo de Belchite

Cathedral Ziudad Rodrigo - Mestrescolia

Cathedral Santiago - Arcedianato de la Reyna

Santiago - Arcedianato de Sta. Thesia

Santiago - Thesorería

Cathedral Cuenca - Arcedianato de Alarcon

Cuenca - Thesorería

Cathedral Cordova - Arcedianato de Castro

Cordova - Symple de Villalcazar

Cordova - Prestamo de Castro y Espejo

Cathedral Tolosa - Sachristía

Tolosa - Hospitalería

Cathedral Gerona - Arcedianato de Ampueda

Cathedral Jaen - Arcedianato de Baeza

Jaen - Symple de Arzonilla

Cathedral Lerida - Preceptoría

Cathedral Sevilla - Arcedianato de Jerez

Sevilla - Symple de la Puebla de Guzman

Sevilla - Prestamo en la Yglesia de Sta. Cruz de Ezixa

Cathedral Mallorca - Preceptoría

Mallorca - Prepositura Sti. Antonij de S.ª Antonio Vienn.

[1] Nussi om.

[2] Nussi pone in latino le indicazioni delle Cattedrali ed ha poi tali deformazioni di nomi che si è dovuto riprodurre il testo dell'esemplare Vaticano, salvo indicazioni in contrario.

[3] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « Horihuelle », ma, come prova il testo spagnolo, deve trattarsi di Orense (*Aurien.* e così ha anche Nussi); Tejada pure ha « Orense ».

[4] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « Presbiterato ».

[5] Nussi: « una volta secolare, ora regolare ». Tejada: « antes secular y regular ».

[6] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « Valenzuola ».

[7] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « Lipezo ».

Nullius Provinciae Toletanae. - Il semplice di S. M. de Alcala-real[1]

di Orihuela - Il semplice di S. M. de Elché

Nelle Cattedrali
- di Huesca - La Cantoria
- di Oviedo - La Cantoria
- di Osma - La Mestrescolia
- Osma - L'Abbazia di S. Bartolomeo

di Pamplona - L'Ospitaleria prima regolare, ora in Commenda

di Pamplona - La Precettoria generale del luogo de Olité

Nelle Cattedrali
- di Placenzia - L'Arcidiaconato de Medellin
- Placenzia - L'Arcidiaconato de Truxillo
- di Salamanca - L'Arcidiaconato de Monleon
- di Siguenza - La Tesoreria
- Siguenza - L'Abbadia di S. Coloma
- di Tarragona - Il Priorato
- Tarragona - La Tesoreria
- di Toledo - La Tesoreria

Toledo - Il semplice de Vallezas

di Tuì - Il semplice di S. Martino del Rosal

Nelle Cattedrali
- di Valenza - La Sagristia maggiore
- di Urgel - L'Arcidiaconato de Andora
- di Zamorra - L'Arcidiaconato de Toro

Nullius Provintiae Toletanae. - Symple de Sta. Maria de Alcalà-real

Orihuela - Symple de Sta. Maria de Elché

Cathedrales
- Huesca - Cantoria.
- Oviedo - Cantoria.
- Osma - Mestrescolia
- Osma - Abadía de San Bartholome

Pamplona - Hospitaleria, antes regular, aora Encomienda

Pamplona - Preceptoria general del lugar de Olité

Cathedrales
- Plasencia - Arcedianato de Medellin
- Plasencia - Arcedianato de Truxillo
- Salamanca - Arcedianato de Monleon
- Siguenza - Thesoreria
- Siguenza - Abadía de Sta. Coloma
- Tarragona - Priorato
- Tarazona - Thesoreria
- Toledo - Thesoreria

Toledo - Symple de Vallejas

Tuy - Symple de San Martin del Rosal

Cathedrales
- Valencia - Sachristia mayor
- Urgell - Arcedianato de Andora
- Zamora - Arcedianato de Toro

Per ben regolare poi le collazioni, le[2] presentazioni, le[2] nomine, e le[2] istituzioni dei Benefizi che in avvenire vacheranno nei predetti Regni delle Spagne, si conviene in primo luogo, che gli Arcivescovi, Vescovi e Collatori inferiori debbano[3] in avvenire continuare a provvedere quei Benefizi che provedevano pel passato, ogni qual volta vacheranno nei loro mesi ordinarj di Marzo, Giugno, Settembre, e Decembre, ancorchè fosse vacante la Sede Apostolica; e che pure negli stessi mesi e nello stesso modo proseguano a presentare i Patroni Ecclesiastici a Benefizi del loro Patronato,[4] escluse le alternative di mesi nelle Col-

9.° Para bien regular despues las colaciones, presentaciones, nominas, e instituciones de los Beneficios que en lo venidero vacarán en dichos Reynos de las Españas; se conviene en primer lugar que los Arzobispos, Obispos, y Coladores inferiores devan en lo futuro continúar proveyendo aquellos Beneficios, que provehían en lo pasado siempre que vaquen en sus meses ordinarios de Marzo, Junio, Setiembre y Diciembre, aunque se halle vacante la Sylla apostólica; y se conviene tambien, que los Patronos eclesiásticos en los mismos meses y en el propio modo prosigan presentando los Beneficios de su Patro-

[1] *Arm. XIV, c. IV. n. 96:* « Alcalá-Kal ».
[2] *Arm. XIV, c. IV, n. 96* om.
[3] Nussi. « devono ».
[4] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « ai benefici dei loro padronati ».

lazioni, che antecedentemente si davano e che in avvenire non si concederanno[1] più.

Secondo, che le Prebende di Officio, che attualmente si provvedono per opposizione e[2] concorso aperto, si conferiscano in avvenire, e si spediscano nello stesso modo e colle stesse[3] circostanze che si sono praticate finora, senza alcuna minima innovazione in cosa veruna, e che non meno nulla s'innovi[4] in ordine a Benefizi di Patronato Laicale dei privati.

3. Che[5] non solo le Parrocchie e Benefizi Curati si conferiscano in avvenire, come si sono conferite in passato, per opposizione e concorso, quando vacano nei mesi ordinari, ma ancora quando[6] nei mesi e[2] casi delle riserve, ancorchè la presentazione fosse di Regia pertinenza, dovendosi in tutti questi casi presentare all'Ordinario quello, che il Padrone crederà più degno fra quei tre che saranno stati approvati per idonei dagli Esaminatori Sinodali *ad curam animarum.*

4. Ch'[5] essendosi già detto di sopra che deve restare illeso il gius dei Padroni Ecclesiastici[7] nel presentare a Benefizi loro Padronali nei quattro mesi ordinari, ed essendo stato solito fino ad ora, che alcuni Capitoli, Rettori, Abati, e Compagnie erette con autorità Apostolica, ricorrano alla S. Sede, acciò le elezioni da essi fatte siano confermate con Bolla Apostolica, nulla in questo caso s'intenda

nato; exclusas las Alternativas de meses que para conferir se davan antecedentemente lasque en lo futuro no se concederan jamas.

10.° Segundo. Qué las Prevendas de Oficio, que actualmente se provehén por oposicion y concurso abierto, se confieran y expidan en lo futuro del propio modo y con las mismas circunstancias que se hán practicado hastaquí, sin innovar cosa alguna, como ni tampoco en orden al Patronato laical de particulares.

11.° Tercero. Qué no solo las Parroquias, y Beneficios curados se confieran en lo futuro, como se han conferido en lo pasado, por oposicion, y concurso quando vaquen en los meses ordinarios, sino tambien quando vaquen en los meses, y casos de las reservas, bien que la presentacion pertenezca ál Rey; deviendose en todos estos casos presentar ál Ordinario aquel á quien el Patrono creerá mas digno entre los tres que los Examinadores synodales ayán tenido por idoneos, y aprovado *ad curam animarum.*

12.° Quarto. Qué aviendose yá dicho arriva, que deua quedar á los Patronos eclesiásticos ileso el derecho de presentar los Beneficios de Sus Patronatos en los quatro meses Ordinarios, y haviendose acostumbrado hasta aora que algunos Cavildos, Rectores, Abades, y Compañías erigidas con auctoridad eclesiastica, recurran a la Santa Sede para que sus elecciones sean confirmadas con

[1] Nussi: « duranno »! per « daranno ».
[2] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « o ».
[3] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « concorso aperto, in avvenire si spediranno nelle ».
[4] Nussi: « e che nemmeno nulla si rimuova ».
[5] Nussi om.
[6] *Arm. XIV, c. IV, n. 96* om. « nei mesi quando ».
[7] Nussi: « di Padrone Ecclesiastico ».

innovato,[1] ma il tutto resti nel[2] piede, in cui è stato finora.

5. Salva sempre la riserva dei 52 Benefizi fatta alla libera collazione della S. Sede, e salve sempre le poc'anzi indicate dichiarazioni per terminare amichevolmente tutto il restante della gran controversia sopra il Patronato universale, la Santità Sua accorda a S. M. il Re Cattolico e ai Re Suoi Successori perpetuamente il diritto universale di nominare e presentare indistintamente in tutte le Chiese Metropolitane, Cattedrali, Collegiate e Diocesi de' Regni delle Spagne, che attualmente possiede, alle Dignità maggiori *post Pontificalem*, e ad[3] altre in Cattedrali e Dignità principali, ed altre in Collegiate, Canonicati, Porzioni, Prebende, Abbazie, Priorati, Commende,[4] Parrocchie, Personati, Patrimoniali, Officii, Benefizi Ecclesiastici secolari e regolari, con cura e senza cura, di qualunque natura siano, esistenti al presente, e che in avvenire si fondassero senza che i fondatori riservassero a se e a suoi successori il ius di presentare nei Dominii e Regni delle Spagne, che attualmente possiede il Re Cattolico, con tutta la generalità con cui si trovavano compresi nei mesi Apostolici, e casi delle riserve generali e[4] speciali,[4] e così ancora nel caso della vacanza dei Benefizi nei mesi ordinari quando vacano le sedi Arcivescovili, e Vescovili, o per qualsivoglia altro titolo: e per maggiore abbondanza al ius, che avea la S. Sede per ragione delle riserve di conferire nei Regni delle Spagne li Benefizi o per se,

Bula apostólica, no se entienda innovada cosa alguna en este caso. Antes bien quede todo en el pie, enque há estado hastaquí.

13.º Quinto. Salva siempre la reserva de los 52 Beneficios echa á la libre Colacion de la Santa Sede, y salvas siempre las demas declaraciones poco antes indicadas; para concluir amigablemente todo lo restante de la gran controversia sobre el Patronato Universal; Su Santidad acuerda á la Magestad del Rey Catholico, y á los Reyes sus subcesores perpetuamente el derecho Universal de nombrar, y presentar indistintamente en todas las Yglesias Metropolitanas, Cathedrales, Colegiatas, y Diocesis de los Reynos de las Españas, que actualmente posée, á las Dignidades mayores *post Pontificalem* y á las demas Dignidades en las Cathedrales, y á las Dignidades principales y demas en las Colegiatas, á los canonicatos, porciones, prevendas, Abadías, Prioratos, Encomiendas, Parroquias, Personatos, Patrimoniales, Oficios, y Beneficios Eclesiásticos seculares, y regulares con *cura, et sine cura* de qualquiera naturaleza, que sean existentes al presente, y que en adelante se fundaren (sin que los fundadores reservasen para si, y sus subcesores el derecho de presentar) en los Dominios, y Reynos de las Españas, que actualmente posee el Rey Catholico, con toda la generalidad con que se hallan comprehendidos en los meses apostólicos, y casos de las reservas generales, y especiales; y del mismo modo tambien en el caso de vacar los Beneficios en los meses ordinarios, quando se hallan vacantes las syllas

[1] Nussi: « innovarsi ».

[2] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « sul ».

[3] Nussi om. Giusta poi il testo spagnolo, va letto: « ed alle altre Dignità nelle cattedrali, e alle Dignità principali ».

[4] *Arm. XIV, c. IV, n. 96* om.

o per mezzo della Dateria, Cancelleria[1] Apostolica, Nunzi di Spagna, od[2] Indultarii, surroga la Maestà[3] del Re Cattolico, e Re Suoi Successori, dando loro il ius universale di presentare alli suddetti Benefizi nei Regni delle Spagne che attualmente possiede, e con facoltà di usarne nello stesso modo, che usa ed esercita il restante del Patronato appartenente alla Sua Real Corona, non dovendosi in avvenire concedere a verun Nunzio Apostolico, a[4] verun[4] Cardinale,[4] o[4] Vescovo[4] nella Spagna l'indulto di conferire i Benefizi nei mesi Apostolici, senza l'espressa permissione di Sua Maestà, e de' Suoi Successori.

6. Acciò il tutto in avvenire proceda col dovuto sistema, e, quanto si può, si mantenga illibata l'autorità Vescovile, si conviene, che tutti li Presentandi e Nominandi da S. M. Cattolica e dai Suoi Successori alli sopraddetti Benefizi, ancorchè vacassero per risulta di Proviste Regie debbano indistintamente ricevere le Istituzioni, e Collazioni canoniche da' loro rispettivi Ordinari, senza veruna spedizione di Bolle Apostoliche, eccettuata la conferma delle elezioni già di sopra indicate, ed eccettuati li casi nei quali i presentati, o nominati o per difetto di età o per qualsivoglia altro impedimento canonico avessero bisogno di qualche dispensa, o grazia Apostolica, o di qualsivoglia altra cosa superiore all'autorità

Arzobispales, y Obispales, ó por qual se sea otro título.

14.º Y á mayor abundamiento Su Santidad subrroga al Rey Catholico, y á los Reyes sus subcesores, el derecho, que por razon de las reservas tenia la Santa Sede de conferir los Beneficios en los Reynos de las Españas, o por si, ó por medio de la Dataria, Cancilleria apostólica, Nuncios de España, é Indultarios; dando á sus Magestades el derecho universal de presentar a dichos Beneficios en los Reynos de las Españas, que actualmente posee, con facultad de usar de este derecho del mismo modo, que usa, y exerce lo restante del Patronato perteneciente á su real Corona; no deviendose en lo futuro conceder á ningun Nuncio apostólico de España, ni á ningun Cardenal, u Obispo en España, indulto de conferir Beneficios en los meses apostólicos, sin expresa permision de Su Magestad, ó de sus subcesores.

15.º Sexto. Para que en lo venidero proceda todo con el deuido systema, y se mantenga ilesa la auctoridad de los Obispos en quanto sea posible; se conviene, que todos los presentandos, y nominandos por su Magestad Catholica, y sus subcesores á los Beneficios arriba dichos, aúnque vaquen por resulta de provistas regias, devan recivir indistinctamente las Instituciones, y Colaciones canonicas de sus respectivos Ordinarios, sin expedizion alguna de Bulas apostólicas, exceptuada la confirmacion de las elecciones yá arriva indicadas; y exceptúados los casos enque los presentados, ó nominados, ó por defecto de edad, ó por qual se sea otro impedimento canonico tubieren necesidad de alguna dispensa, ò

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « o Cancelleria ».
[2] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « e ».
[3] Nussi: « M. S. ».
[4] Nussi om.

ordinaria dei Vescovi, dovendosi in tutti questi, e[1] simiglianti[1] casi sempre in avvenire, come si è fatto pel passato, ricorrere alla S. Sede per ottenere la grazia o dispensa pagando i soliti emolumenti alla Dateria e Cancelleria Apostolica, senza imposizione di Pensioni,[2] o esazione di Cedola Bancaria, come anche dirassi in appresso.

7. Che per lo stesso effetto di mantenere illibata l'autorità ordinaria dei Vescovi, si conviene e si dichiara, che per la cessione e surrogazione dei riferiti diritti di Nomina, Presentazione, e Patronato non s'intenda conferita[3] al Re Cattolico e Suoi Successori veruna giurisdizione ecclesiastica sopra le Chiese comprese negli accennati Diritti, nè tampoco sopra le Persone che presenterà, e nominerà alle dette Chiese e Benefizi, dovendo non meno esse che le altre, alle quali saranno dalla S. Sede conferiti li 52 Benefizi riservati, restar soggette ai loro rispettivi Ordinarii senza poter pretendere esenzione[4] dalla loro giurisdizione, e salva sempre la Suprema Autorità che il Rom. Pontefice, come Pastore della Chiesa universale,[5] ha sopra tutte[6] le Chiese, e Persone Ecclesiastiche, e salve sempre le Regie Prerogative competenti alla Corona in seguito della regia[6] protezione, specialmente sopra le Chiese di Regio Patronato.

8. Avendo la Maestà Cattolica considerato, che per il motivo del Patro-

gracia apostólica, ó de qual se fuere otra cosa superior à la auctoridad ordinaria de los Obispos; deviendose en todos estos, y semejantes casos recurrir siempre en lo futuro á la Santa Sede como se ha echo en lo pasado para obtener la gracia, o dispensacion, pagando á la Dataria y Cancilleria apostólica los emolumentos acostumbrados, sin que esta imponga pensiones, ó exija cedulas Bancarias, como tambien se dirá luego.

16.º Septimo. Qué para el mismo fin de mantener ilesa la auctoridad ordinaria de los Obispos se conviene, y se declara, que por la cesion, y subrrogazion de los referidos derechos de nomina, presentacion, y Patronato no se entienda conferida ál Rey Catholico, ni á sus subcesores alguna Jurisdiccion eclesiástica sobre las Yglesias comprehendidas en los expresados derechos, ni tampoco sobre las personas, que presentará, ó nombrará para las dichas Yglesias, y Beneficios, deviendo no menos estas, que las otras (en quienes la Santa Sede conferirá los 52 Beneficios reservados) quedar sujetas á sus respectivos Ordinarios, sin que puedan pretender esempcion de su Jurisdiccion, salva siempre la suprema auctoridad, que el Pontifice romano, como Pastor de la Yglesia Universal tiene sobre todas las Yglesias, y personas eclesiásticas, y salvas siempre las reales prerrogativas que competen á la Corona en consequencia de la regia proteccion, especialmente sobre las Yglesias del Patronato regio.

17.º Octavo. Haviendo su Magestad Catholica considerado que por razon del

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96* om.
[2] *Arm. XIV, c. IV, n. 96*: « pensione ».
[3] Nussi: « data ».
[4] Nussi: « esenzioni ».
[5] Nussi: « Pastore universale della Chiesa ».
[6] Nussi om.

nato e diritti ad Essa e Suoi Successori ceduti[1] restando la Dateria e Cancelleria Apostolica senza l'utile[2] delle spedizioni, e delle annate, grave sarà l'incomodo dell'Erario Pontificio, si obbliga di far consegnare in Roma per titolo di compensazione per una sola volta a disposizione di S. S. un capitale di Sc. 310 mila romani, che alla ragione di un tre per[3] cento[3] renderà annualmente 9300 scudi romani,[4] della stessa moneta; nella qual somma[5] è stato regolato il prodotto di tutti li sopraddetti diritti.

9. Essendo nei tempi passati nata qualche controversia circa alcune Proviste fatte dalla S. Sede nelle Cattedrali di Palenza, e Mondoñedo,[6] la Maestà del Re Cattolico conviene, che i Provvisti entrino in possesso dopo la ratifica del presente Concordato.

Essendosi anche[3] nella occasione della Pretensione[7] del Regio Patronato universale riposta di nuovo sul tappeto l'antica controversia dell'imposizione delle Pensioni, e dell'esazione delle Cedole Bancarie, siccome la Santità di N. S. per sedare una volta le querele, che a tratto a tratto si andavano risvegliando, erasi dimostrata pronta e risoluta ad[8] abolire l'uso delle Pensioni e Cedole Bancarie con l'unico rammarico, che mancando l'entrata di esse, sarebbe stata necessitata contro sua voglia di sottoporre l'Erario Pontificio a nuovi debiti, giacchè il ritratto delle Cedole Bancarie per la maggior parte impiegavasi nei

Patronato y derechos cedidos á si, y á sus subcesores, quedando la Dataria, y Cancilleria apostólica sin las utilidades de las expediciones y annatas; seria graue el incomodo del herario pontificio; se obliga a hacer consignar en Roma á título de recompensa por una sola vez, á disposicion de Su Santidad un capital de trecientos y diez mil Escudos romanos, que á razon de un tres por ciento rendirá anualmente nueve mil y trecientos Escudos de la misma moneda, suma en que se há regulado el producto de todos los derechos arriva dichos.

18.° Haviendo nacido en los tiempos pasados alguna controversia sobre algunas provistas echas por la Santa Sede en las Cathedrales de Palencia y Mondoñedo; la Magestad del Rey catholico conviene en que los provistos entren en posesion despues de la ratificacion del presente Concordato. Y aviendose tambien, con ocasion de la pretension del regio Patronato universal, subscitado de nuevo la antigua controversia de la imposicion de pensiones, y exaccion de cedulas Bancarias, así como la Santidad de nuestro Beatísimo Padre para cortar de una vez las quejas, que de tiempo en tiempo se subscitavan, se avia manifestado prompto, y resuelto á abolir el uso de otras pensiones, y Cedulas Bancarias con el unico disgusto de que faltando el producto de ellas, necesitaria contra su deseo sujetar el herario pontificio a nuevos devitos, respecto de que el provento de estas cedulas Bancarias se empleava

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « caduti ».
[2] *Arm. XIV, c. IV. n. 96:* « gli utili ».
[3] Nussi om. ».
[4] Nussi add. « , cioè ».
[5] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « forma ».
[6] Nussi e *Arm. XIV, c. IV, n. 69:* « Mondenedo ».
[7] Nussi. « Presentazione » !
[8] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « di ».

Salarii, ed Onorarii di quei Ministri, che servono la S. Sede negli affari risguardanti il Governo universale della Chiesa; così la Maestà del Re Cattolico non meno per la sua ereditaria devozione verso la S. Sede, che per l'affetto particolare con cui riguarda la Sagra Persona di Sua Beatitudine, si è disposta a dare per una sola volta un sovvenimento, che se non in tutto, almeno in parte sollevi l'Erario Pontificio dalle spese, che è obbligato a fare per il mantenimento delli sopraddetti Ministri, e così [1] si obbliga a far consegnare in Roma 600 mila scudi romani, che al tre per cento producono annualmente 18000 scudi della stessa moneta, con che resti abolito l'uso d'imporre in avvenire Pensioni, ed esigere Cedole Bancarie non solo nel caso della collazione dei 52 Beneficii riservati alla S. Sede, nell'altro [2] delle conferme di sopra indicate di alcune Elezioni, nell'altro [2] del ricorso alla S. Sede per ottenere qualche dispensa concernente la Collazione de' Benefizi, ma ancora in qualsivoglia altro caso, di tal maniera che resta per sempre tolto in avvenire l'uso dell'imposizione [3] delle Pensioni, e delle Esazioni delle Cedole Bancarie, senza pregiudizio però delle già [4] imposte fino al tempo presente.

Altro caso pure di controversia v'era [5] non già circa il ius della Camera Apostolica, e Nunziatura di Spagna, sopra li Spogli e frutti delle Chiese Vescovili vacanti nei Regni delle Spagne, ma sopra

por la mayor parte en los salarios, y en los honorarios de aquellos Ministros, que sirven á la Santa Sede en los negocios pertenecientes al govierno universal de la Yglesia;

19.° Del mismo modo la Magestad del Rey Catholico no menos por su heredada devocion acia la Santa Sede, que por el afecto particular con que mira la Sagrada persona de su Beatitud, se há dispuesto á dar por una sola vez, un socorro, que sino en el todo, á lo menos alibie en parte el herario Pontificio de los gastos, que está necesitado á hacer para la manutencion de los expresados Ministros, y de consequencia se obliga á hacer consignar en Roma seiscientos mil Escudos romanos, que ál tres por ciento producen anúalmente diez y ocho mil Escudos de la misma moneda; con que queda abolido para lo futuro el uso de imponer pensiones y exigir Cedulas Bancarias, no solo en el caso de la Colacion de los 52 Beneficios reservados á la Santa Sede, en él de las confirmaciones arriva indicadas, en él de recurso á la misma Santa Sede para obtener alguna dispensazion concerniente a la Colacion de los Beneficios; sino tambien en qual se sea otro caso; de tal manera que en lo venidero queda extinguido para siempre el uso de imponer pensiones y exigir Cedulas Bancarias; pero sin perjuicio de las yá impuestas hasta el tiempo presente.

20.° Otro Capitulo de controversia avia tambien, no iá en orden al derecho de la Camara apostólica, y Nunciatura de España sobre los Espolios y frutos de las Yglesias Obispales vacantes en

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « om. ».
[2] Nussi: « atto ».
[3] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « delle imposizioni ».
[4] Nussi: om.
[5] Nussi: « Altri casi pure di controversia erano ».

l'uso, esercizio, e dipendenza del detto diritto in tal maniera, che eravi la necessità di venire sopra ciò a qualche concordia, e composizione. Per levare anche queste continue controversie la Santità di N. S. derogando, annullando, e privando d'ogni effetto tutte le precedenti Apostoliche Costituzioni, tutte le Concordie e Convenzioni che sonosi finora fatte fra la R. [1] Camera Apostolica, Vescovi, Capitoli e Diocesi, ed ogni altra cosa che sia in [2] contrario, dal giorno della ratifica di questo Concordato applica tutti gli spogli e frutti delle Chiese [3] vacanti esatti ed inesatti a quegli usi pii, che sono prescritti dai Sagri Canoni, promettendo di non concedere in avvenire, salve però le già concedute, che dovranno avere il suo effetto per qualsivoglia motivo, a [4] qualsivoglia persona Ecclesiasiastica ancorchè degna di speciale specialissima menzione, la facoltà di testare benchè ad usi pii [5], dei frutti e de' spogli delle loro Chiese Vescovili, concedendo alla Maestà del Re Cattolico, e Suoi Successori l'eleggere in avvenire gli Economi, e Collettori; che però sieno persone Ecclesiastiche con tutte le facoltà necessarie ed opportune, acciò sotto la Real Protezione siano dai predetti fedelmente amministrati [2], e [2] impiegati li [2] suddetti effetti negli usi accennati.

E la M. S. in ossequio verso la S. Sede si obbliga di far depositare in Roma per una sola volta a disposizione di S. S. un Capitale di Duecento trentatre mila tre-

[1] *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « detta ».
[2] Nussi om.
[3] Nussi: « della Chiesa ».
[4] Nussi: « o ».
[5] Nussi « suoi » !

los Reynos de las Españas; sino sobre el uso, exercicio y dependencias de dicho derecho; de tal modo que se hacia necesario venir sobre esto á alguna concordia, ó composicion. Para evitar tambien estas continuas diferencias, la Santidad de nuestro Beatísimo Padre derogando, anulando, y dejando sin efecto todas las Constituciones apostólicas que ayan precedido, y todas las concordias, y convenciones que se han echo hasta aora entre la Reverenda Camara apostólica, Obispos, Cavildos, y Diocesis, y qual se sea otra cosa que aga en contrario, aplica desde el dia de la ratificacion de este Concordato, todos los Espolios, y frutos de las Yglesias vacantes exactos, e inexactos á aquellos usos pios que prescriven los sagrados canones; prometiendo que en lo venidero no acordara por ningun motivo á qual se sea persona eclesiástica, aúnque sea digna de especial, ó especialissima mencion facultad de testar de los frutos y Espolios de sus Yglesias obispales, bienque fuese para usos pios, salvas las yá acordadas, que deveran tener su efecto; concediendo para lo futuro a la Magestad del Rey Catholico, y á sus subcesores la eleccion de economos y Colectores (con tal que sean personas eclesiásticas) con todas las facultades oportunas, y necesarias para que dichos efectos, vaxo de la real proteccion sean por estos fielmente administrados, y fielmente empleados en los usos expresados.

21.° Y Su Magestad en obsequio a la Santa Sede, se obliga a hacer depositar en Roma por una sola vez, á disposicion de Su Santidad un Capital de dos-

cento trentatre scudi Romani, che investiti al tre per cento, rende annualmente 7000 scudi[1] della stessa moneta; ed inoltre S. M. accorda, che si assegnino in Madrid a disposizione di S. S. sopra il prodotto della Crociata 5000 scudi annui per mantenimento e [1] sussistenza [1] de' Nunzi Apostolici, e tutto ciò in [2] considerazione del compenso della Entrata che perde l'Erario Pontificio nella riferita cessione degli spogli e frutti delle Chiese vacanti, ed obbligo di non concedere in avvenire la facoltà di testare.

La Santità Sua in fede di Sommo Pontefice, e Sua Maestà in parola di Re Cattolico promettono mutuamente per se medesimi, ed in nome dei loro successori la fermezza inalterabile, e perpetua sussistenza di tutti e ciascheduno degli articoli precedenti, volendo e dichiarando che nè la S. Sede, nè i Re Cattolici abbiano rispettivamente da pretendere più di quello, che viene compreso ed espresso nei predetti capitoli, e che si abbia a tenere per irrito e di nessun valore ed effetto quanto si facesse in qualsivoglia tempo contro tutti, o alcuno degli stessi articoli.

Per la validità ed osservanza di quanto si è convenuto, sarà firmato questo Concordato nelle solite forme, ed avrà tutto il suo intiero effetto ed adempimento subito che saranno consegnati [3] li capitali [4] della ricompensa, che si sono espressi, e dopo che sarà seguita la ratifica.

In fede di che Noi infrascritti in virtù delle facoltà rispettive di S. S. e di S. M.

[1] Nussi om.

[2] Nussi: « ai ».

[3] Nussi: « consequenti »!

[4] Nussi: « capitoli »!

cientos, treynta y tres mil trecientos treynta y tres Escudos romanos, que impuesto ál tres por ciento rinde anualmente siete mil Escudos de la propia moneda. Y demas de esto, Su Magestad acuerda que se asignen en Madrid á disposicion de Su Santidad sobre el producto de la cruzada cinco mil Escudos anúales para la manutencion y subsistencia de los Nuncios apostólicos. Y todo esto en consideracion y recompensa del producto que pierde el herario pontificio en la referida cesion de Espolios, y frutos de las Yglesias vacantes, y en la obligacion que hace de no conceder en lo futuro facultades de testar.

22.º Su Santidad en fee de Sumo Pontífice, y Su Magestad en palabra de Rey Catholico premeten mutuamente por si mismos, y en nombre de sus subcesores la firmeza inalterable, y subsistencia perpetua de todos y cada uno de los articulos precedentes, queriendo y declarando que ni la Santa Sede, ni los Reyes Catholicos hán de pretender respectivamente mas de lo que viene expreso, y comprehendido en los dichos capitulos; y que se aya de tener por irrito, y de ningun valor ni efecto quanto contra todos, ó alguno de ellos se aga en qual se sea tiempo.

23.º Para la validazion y observancia de quanto se há convenido; sera firmado este concordato en la forma acostumbrada, y tendrá todo su efecto, y entero cumplimiento luego que se consignarán los capitales de recompensa, que se hán expresado, y echa, que sea la ratificacion.

En fee de lo qual nos los infrascriptos en virtud de las facultades respec-

Cattolica abbiamo firmato il presente Concordato, e segnato col nostro Sigillo.

Dal Palazzo Apostolico del Quirinale questo dì XI Gennaro 1753.

Loco sigilli - S. Card. Valenti.
» » - Manuel Ventura Figueroa.[1]

tivas de Su Santidad y de S. M. C. hemos firmado el presente concordato, y sellado con nuestro propio sello en el Palacio apostólico del Quirinal en el dia 11 de henero del 1753.

El Cardenal Valenti.
Manuel Ventura Figueroa.

Il testo italiano da Nussi, *Conventiones* etc. 120-128 (n. XV), collazionata la copia in *Arm. XIV, c. IV, n. 96,* f. 24-30 (**Archivio segreto Vaticano**): il testo spagnolo dall'esemplare a firme autografe e sigilli dei Plenipotenziarii ibid. f. 14-23. Un testo spagnuolo quanto alla forma differente dal surriferito, traduzione, pare, da un breve del 20 febbraio 1753, con cui Benedetto XIV conferma il concordato, è in Tejada y Ramiro, *Coleccion* ecc. loc. cit., 165-170.

LIII.

BENEDETTO XIV CEDE AL RE DI SARDEGNA I DIRITTI SUL PRINCIPATO DI MASSERANO E LA CONTEA DI CREVALCORE.

13 luglio 1753.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Circumspecta providentiae nostrae ratio exigit, ut ad ea quae nobis rationabiliter proponuntur, aequo animo intendentes, quoties concredita nobis Apostolicae Sedis iura cum inferiorum Ecclesiarum indemnitate inconcussa mansura fore dignoscamus, Apostolicas concessiones nostras praesertim, quae in Regiam personam sua semper in nos et eamdem Sedem filiali observantia conspicuam collatae fuerunt, ulterius etiam extendamus; cum itaque nos alias, videlicet sub data tertio nonis ianuarii, Pontificatus nostri anno primo, iustis et rationabilibus de causis tunc expressis adducti, diversorum locorum et feudorum, quorum dominium et proprietas ad Ecclesias Taurinensem, Vercellensem, Astensem, Papiensem, et Abbatiam Sancti Benigni, supremum vero dominium huiusmodi ad nos et Sedem Apostolicam pertinet, charissimum in Christo Filium nostrum Carolum Emanuelem Sardiniae Regem Illustrem uti Sabaudiae Ducem et Pedemontis Principem, eiusque Filios heredes masculos per Lineam masculinam de primogenito in primogenitum, et in Ducatu Sabaudiae, Principatu Pedemontis, ac Sardiniae Regno Successores suos pro nobis et Romana Ecclesia Vicarium perpetuum Apostolica auctoritate deputaverimus, et constituerimus, eidemque Carolo Emanueli Regi et Duci, eiusque Successoribus praedictis regimen et administrationem eiusdem supremi dominii, iurisdictionis et superioritatis territorialis, que quoad temporalia Praedecessores nostri Romani Pontifices

[1] Nussi, che pone anche « L. » per il nome del Card. Valenti,: « Figuera »; *Arm. XIV, c. IV, n. 96:* « Figaroa ».

exercuerunt, et exercere potuerunt, ac nos exercebamus et exercere poteramus, dicta Apostolica auctoritate etiam perpetuo commiserimus, et assignaverimus, ac regimen et administrationem huiusmodi in eundem Carolum Emanuelem Regem et Ducem, eiusque Successores praedictos transtulerimus, et in locum nostrum, quoad temporalia dumtaxat, perpetuo posuerimus et collocaverimus, insuperque voluerimus, quod dictus Carolus Emanuel Rex, et Dux, ac eius Successores praedicti ratione officii Vicariatus huiusmodi singulis annis unum calicem valoris bis mille scutorum argenteorum monetae Romanae in festo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli Camerae nostrae Apostolicae solvere omnino teneretur, ac alias prout in nostris desuper confectis litteris plenius continetur, cumque sicut accepimus licet vigore praedictarum litterarum deputationis praedictae, ac conventionum illius occasione initarum Episcopo Vercellensi pro tempore existenti ius competat, nedum novas concedendi investituras Principatus Masserani, ac Comitatus seu Marchionatus Crevacorii feudorum de directo dictae Ecclesiae Vercellensis dominio existentium, cum suis locis, membris et dependentiis eis respective annexis in quolibet eventu illorum devolutionis, vel mutationis personarum, de illis investiendarum, sed etiam exigendi ab eisdem personis de ipso Principatu, ac Comitatu, seu Marchionatu investitis canones, qui prius eidem Camerae Apostolicae in annua simul summa octodecim circiter Ducatorum auri de Camera solvebantur; nihilominus quia Praedecessores dilecti filii nobilis Viri Philippi Victorii Amedei Ferrerii Fieschi Principatus et Comitatus, seu Marchionatus huiusmodi moderni legitimi heredis investituras praedictas ab antiquo tempore immediate a Sede Apostolica acceperant, idem Philippus Victorius Amedeus huiusmodi suorum Praedecessorum exemplo ductus, ac putans si loco Ecclesiae Vercellensis praedictae dictus Carolus Emanuel Rex et Dux, eiusque Successores in dominio et proprietate, ac iuribus concedendi investituras super Principatu, ac Comitatu, seu Marchionatu praedictis, et exigendi canones huiusmodi, quas et quos prius Sedes ipsa Apostolica respective concedere et exigere consueverat, sub obligatione tamen per dictum Carolum Emanuelem Regem et Ducem congruam summam dictae Ecclesiae Vercellensi intuitu indemnitatis ac compensationis persolvendi subrogaretur sui ipsius, suorumque in dictis Principatu, et Comitatu, seu Marchionatu Successorum decori et honorificentiae consultum fore, per auctoritatis nostrae praesidium ut infra opportune provideri plurimum exoptaverit, praefatus vero Carolus Emanuel Rex et Dux de his omnibus certior factus indemnitati et compensationi huiusmodi quatenus nos praedicti Philippi Victorii Amedei votis in praemissis annuere dignaremur, mediante annua assignatione arbitrio nostro praefigenda, seu statuenda, paratum se fore exibuerit; nos igitur praemissis omnibus mature perpensis et consideratis, ac inspectis etiam eximiis dicti Caroli Emanuelis Regis et Ducis meritis, nec non praecipua eius devotione, qua nos et Sedem Apostolicam praedictam prosecutus fuit, et prosequitur, audito etiam prius Venerabili Fratre [1] nostro moderno Episcopo Vercellensi, qui infrascriptam concessionem si fieret, et loco iuris honorifici investituras praedictas concedendi, ac canones huiusmodi exigendi summa quadrigentorum scutorum monetae Romanae Mensae Episcopali Ecclesiae Vercellensis assignaretur, maxime utilem et proficuam eidem Ecclesiae Vercellensi futuram cen-

[1] *Traités:* « Fratri ».

suit motu proprio, et ex certa scientia, deque Apostolicae potestatis plenitudine praedicto Carolo Emanueli Regi, et Duci, eiusque Filiis, Heredibus, et Successoribus quibuscumque directum dominium subalternum super Principatu Masserani, et Comitatu seu Marchionatu Crevacorii, aliisque locis, membris et dependentiis eis respective annexis, quod ad praedictam Ecclesiam Vercellensem quovis titulo, ratione et causa quomodolibet spectat et pertinet, cum omni iure investituras desuper concedendi, et canones praedictos exigendi, ita quod dictus Philippus Victorius Amedeus ex nunc et de cetero eius in Principatu, et Comitatu seu Marchionatu huiusmodi Successores investituras de illis ab eodem Carolo Emanuele Rege et Duce, suisque Filiis, Heredibus, et Successoribus quibuscumque suscipere, eisque praedictos canones solvere, e contra vero praedictus Carolus Emanuel Rex et Dux, eiusque Filii, Heredes et Successores praedicti summam quadringentorum quinquaginta scutorum monetae Romanae praedictae a nobis statutam, et ab eodem Carolo Emanuele Rege et Duce pro eius insigni erga nos obsequio, et erga praedictam Ecclesiam Vercellensem liberalitate libenter appositam Mensae Episcopali eiusdem Ecclesiae Vercellensis annuatim persolvere, seu eandem summam super aliquo fundo aequalis redditus favore eiusdem Mensae cedendo, vere et cum effectu ac irrevocabiliter assignare respective teneantur, ac etiam respective obligati existant, dummodo summa huiusmodi annuatim persolvatur, vel aequalis redditus vere et realiter assignetur, et non alias, ac salvo semper super Principatu, et Comitatu seu Marchionatu praedictis iure supremi dominii Sedis Apostolicae, et pro ea quoad exercitium eiusdem Carolis Emanuelis Regis et Ducis, uti eiusdem Sedis Apostolicae Vicarii, et aliorum in Vicariatu Successorum perpetuo concedimus et assignamus, dictumque Carolum Emanuelem Regem et Ducem, eiusque Filios et Successores quoscumque praedictos in dominio et iuribus praedictis loco praedictae Ecclesiae Vercellensis subrogamus, decernentes easdem praesentes nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis nostrae, aut alio quocumque, quantumvis magno et inexcogitato defectu notari vel impugnari posse, sed semper et perpetuo firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere debere, sicque, et non alias per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos, quavis auctoritate fungentes et functuros, etiam causarum Palatii nostri Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, Vice-Legatos, dictaeque Sedis Nuncios, sublata eis quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari et definiri debere, irritum quoque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus Nostra et Cancellariae Apostolicae regula de iure quaesito non tollendo, ac quibusvis Apostolicis, seu etiam in sinodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinibus, nec non Ecclesiae Vercellensis praedictae, etiam iuramento et confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, privilegiis quoque, indultis, et litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, appositis, et innovatis, quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret, eorum tenores praesentibus pro expressis habentes, illis

alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse motu et potestatis plenitudine paribus harum serie derogamus contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod intuitu praedictae summae quadringentorum quinquaginta scutorum monetae praedictae Mensae Episcopali Vercellensi huiusmodi annuatim ut praefertur persolvendae vel assignandae, taxa Ecclesiae Vercellensis praedictae in libris Camerae Apostolicae descripta, ac pensio super illius Mensae Episcopalis huiusmodi fructibus, redditibus et proventibus pro tempore reservanda respective non augeantur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, assignationis, subrogationis, Decreti derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio, tertio idus iulii, Pontificatus Nostri anno tertio decimo.

Cardinalis Passioneus.

Visa de Curia
C. Boschi.

Da *Traités de la Royale Maison de Savoie* III, 144-149 (n. CXLVI).

LIV.

CONCORDATO FRA BENEDETTO XIV E MARIA TERESA PER IL DUCATO DI MILANO.

17 dicembre 1757.

Per parte di Sua Maestà l'Imperatrice Regina è stato rappresentato alla Santità di Nostro Signore, che la Maestà Sua aveva determinato di procedere senza ulteriore ritardo alla pubblicazione, ed esecuzione del nuovo Censimento per il suo Stato di Milano. Che in questa grande opera tutte le premure della Maestà Sua erano dirette al solo bene de' Sudditi, e non ad alcun profitto del Regio suo Erario; e perciò non si aggiungerà col nuovo Censimento[1] un[1] nuovo[1] maggior Carico allo Stato; ma si distribuirà quell'istesso Carico, che sinora ripartito con disuguaglianza riusciva per molti esorbitante, ed insopportabile, e dava luogo a continue doglianze, e dispendiose controversie, e che dall'universale giusta perequazione sarà reso a tutti[2] meno sensibile, e specialmente a' Contadini, e Poveri, e tolta sarà per sempre l'occasione alle liti, e dissensioni talvolta più pesanti dell'istesso[3] Carico: ad ottenere un sì salutare oggetto, non solo era stata diretta la generale Misura, e

[1] Nussi om.
[2] Nussi: a' suoi.
[3] *AA. Arm. LXVIII 614:* «all'istesso».

Stima del Territorio per base del Riparto; ma inoltre si era determinato, che restassero in avvenire abolite tutte le Esenzioni gratuite, e le Tasse Personali de' Contadini, le quali in alcune Comunità ascendevano a lire venti, trenta, ed in taluna sino a sessanta lire per testa, fossero invariabilmente ridotte a sole lire sette di Milano; e prese si erano molte altre provvidenze per comprendere ogni Fondo, e Capitale censibile, e per ogni via sollevare le Imposte: non ostanti tutte queste misure non potersi conseguire un fine così importante, finchè non fossero sciolte le questioni insorte cogli Ecclesiastici tanto rapporto all'Epoca da fissarsi per circoscrivere i Beni, detti antichi, di Chiesa, i quali per la Porzione Dominicale, e sono, e devono restare immuni da ogni Carico, da' Beni, detti di nuovo acquisto, li quali per l'inveterata consuetudine, credesi anche approvata dalla Santa Sede, sono stati sempre sottoposti a' Carichi Laici, quanto rapporto alla Colonica de' Beni Ecclesiastici antichi. Nel presente stato alcuni de' Coloni de' Beni antichi di Chiesa pagano la Porzione Colonica egualmente che i Laici: altri ne pagano solamente una parte, ed alcuni non pagano niente; anzi siccome in diverse Provincie, diverso è l'uso nel censire la Colonica, poichè in alcune si regola a proporzione della metà de' Beni, che si coltivano, in altre di tre ottavi, ed in alcune di un solo ottavo; così da tutto ciò derivava una varietà, e confusione, cagione di continui disturbi tra gli Ecclesiastici, e i Laici, ed un aggravio insoffribile a questi ultimi non solamente, ma altresì agli Ecclesiastici di nuovo acquisto, censiti a guisa de' Laici, e sopraccaricati per le cause succennate. Essere quindi necessario alla pubblica Causa, e tranquillità, che tolte tutte coteste dispute, si ristabilisse l'ordine, e l'uguaglianza anche in questa parte, come si è procurata in generale con lo stabilimento del nuovo Censo. Stimarsi proprio, che l'Epoca della divisione de' Beni antichi, e moderni fissata sia coll'anno mille cinquecento quarantotto, in cui si diede principio all'antica Misura generale; e rapporto alla Colonica, che i Coloni de' Beni Ecclesiastici antichi concorrano ai Carichi Regi, e Locali egualmente che i Coloni de' Laici per la Porzione Colonica a proporzione della metà de' Beni, che coltivano, e ciò generalmente in tutte le Provincie, mentre alle ragioni altre volte addotte su questo assunto s'aggiungeva ora il riflesso, che i Carichi, e debiti dello Stato sono venuti ad un eccesso insoffribile, sì a' Laici, che agli Ecclesiastici di moderno acquisto; onde anche secondo l'equità Canonica, trattandosi, non di pagare un nuovo Carico al Principe, ma di sollevare sì i Laici, che gl'istessi Ecclesiastici di moderno acquisto, *quorum vires non suppetunt*, sembrava inevitabile il concorso almeno della Porzione Colonica, ed attese le sovraindicate Misure, e provvidenze, il nuovo Metodo della Esazione riuscirebbe in pratica nel complesso piuttosto vantaggioso, che nocevole alla Chiesa.

Tutte le suddette rappresentanze avendo Sua Santità prese in matura considerazione, compassionando il grave quasi insopportabile peso, al quale finora hanno soggiacciuto non meno i Laici, che alcuni degli Ecclesiastici, ed in considerazione, e correspettività del sollievo, che tutti i Coloni avranno dalla riduzione della Tassa Personale, e dalle altre succennate provvidenze del nuovo Censimento, desiderosa di contribuire al sollievo comune senza soverchio aggravio degli Ecclesiastici, si è benignamente prestata all'istanza di Sua Maestà, e col mezzo degl'infrascritti Signori Ministri Plenipotenziari, autorizzati colle Plenipotenze tra loro cambiate in originale, cioè per la parte di Sua Santità di data di Roma a' 16. Dicembre 1757, e per la parte

di Sua Maestà di data di Vienna a' 27. Ottobre 1757, sono stati conciliati li seguenti provvedimenti da osservarsi nello Stato di Milano dal giorno, che sarà posto in esecuzione il nuovo Censimento in avanti.

1. Restando esenti riguardo alla Porzione Dominicale tutti li Beni posseduti dalle Chiese prima dell'anno mille cinquecento settantacinque, saranno sottoposti a tutti li pesi de' Laici li successivi acquisti delle Chiese da detto anno in avanti, ove non si tratti de' Beni espressamente privilegiati, ovvero che già stati siano, o che in avvenire fossero legittimamente surrogati a' Beni posseduti dalle Chiese prima dell'anno mille cinquecento settantacinque; tale disposizione non dovrà aver luogo, quando entro un anno dagli Ecclesiastici si produca qualche Concordia approvata dalla Santa Sede, o qualche altro legittimo Documento, nel quale concorra l'autorità Apostolica, da cui fissata restasse un Epoca diversa, quale in tal caso dovrà unicamente attendersi.

2. Affinchè non vi sia disturbo, o spesa negli Ecclesiastici per provare il loro possesso anteriore all'anno mille cinquecento settantacinque; o altra Epoca, che si trovasse già fissata, come sopra, si ratterranno immuni li Beni posseduti dalle Chiese, che sono descritti come Ecclesiastici ne' Catastri dell'anno mille cinquecento sessantacinque;[1] e per quelli, che non fossero in essi descritti, basterà, che entro il suddetto termine gli Ecclesiastici presentino le loro rimostranze in iscritto appoggiate a valevoli autentici Documenti al rispettivo loro Ordinario, quale, essendo tali, non lascerà di passarle al Governo, acciò possa dare gli ordini, che senza lite, o spesa degli Ecclesiastici suddetti si dia la dovuta esecuzione alle cose sopra disposte.

3. Li sopradetti Beni posseduti prima dell'Epoca sovra stabilita, saranno bensì immuni per la Porzione Dominicale, ma non già per la Porzione Colonica, mentre li Coloni di detti Beni immuni dovranno sempre concorrere in proporzione de' Beni, che coltivano a Carichi sì regii, che locali per titolo di Porzione Colonica in due terze parti di quello, che per detto titolo sarà imposto a' Coloni de' Beni de' Laici.

4. A titolo della Tassa Personale Sua Maestà si presta a che non possa esigersi da' Coloni, che travagliano detti Beni immuni più di lire sei per Testa; ma se col tratto del tempo stimasse la Maestà Sua di minorare le lire sette di Milano, fissate invariabilmente per gli altri Coloni, farà godere dello stesso beneficio a proporzione anche ai Coloni de' Beni suddetti.

5. Per evitare ogni collusione, che si potrebbe fare in pregiudizio della suddetta disposizione con far lavorare i Beni ad economia, o sia a conto proprio per mezzo di Mercenari, a riserva di quell'Ecclesiastico, che non possede Beneficio di maggior frutto di scudi ventiquattro d'oro di Camera, a cui sarà tollerata la coltura ad economia, come necessaria al povero di lui stato, tutti gli altri Possessori de Benefizi di maggior reddito, tanto facendo lavorare da' Coloni, come facendo lavorare ad economia, non potranno esimere li frutti dovuti alla Colonia, dal Carico della Porzione Colonica nella rata sopra specificata.

6. L'esazione si farà sopra li soli Coloni, e sopra la sola porzione de' frutti ad essi spettante per Porzione Colonica, o che sarebbe loro spettata nel caso, che non

[1] Così Nussi, ma *AA. Arm. I-XVIII 614* ha: « 1563 », mentre A. Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo* I, Milano 1857, 536 dà « settantacinque ».

fossero stati coltivati li Beni ad economia, senza che possano essere per tal conto inquietate le Chiese, i loro Fondi, ed i Padroni Ecclesiastici nella loro Porzione Dominicale, o in qualunque altro modo.

7. Dal detto pagamento dovranno essere esenti li Coloni delle Parrocchie, l'entrata delle quali non eccede la congrua Conciliare, e delli veri Ospitali dello Stato di Milano, quantunque non avessero alcun Privilegio, per i Beni però, che presentemente possedono, o che saranno legittimamente surrogati.

8. Ne' succennati provvedimenti non s'intenderà disposta cosa veruna per ciò che concerne l'Esenzione Colonica, e Personale, procedenti da Privilegi a chi che sia accordati da' Principi *pro tempore* dello stato di Milano.

Il presente Trattato piacendo a Sua Santità, ed a Sua Maestà l'Imperatrice Regina, si degneranno di rattificarlo entro il termine di due mesi, e più presto, se sia[1] possibile; ed in appresso Sua Santità ne farà spedire l'opportuno Breve, e la Maestà Sua darà gli ordini rispettivi per la esecuzione.

Roma 17. Dicembre 1757.
(L. S.) A. Card. Archinto.

Milano 10. Dicembre 1757.
(L. S.) Il Conte Cristiani.

Da V. Nussi, *Conventiones* etc. 128-132 (n. XVI), collazionato l'esemplare con firme autografe dell'Archinto e del Cristiani in *AA. Arm. I-XVIII 614* (già *Arm. II, c. VII, n. 26)* nell'**Archivio segreto Vaticano.**

LV.

CONVENZIONE FRA L'ARCIVESCOVO DI CAGLIARI E L'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO SULLA GIURISDIZIONE TEMPORALE E IL DOMINIO UTILE DELL'ISOLA DI S. ANTIOCO CONFERMATA DA CLEMENTE XIII.

21 marzo 1758.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Ad perpetuam rei memoriam.

Ad Supremum Apostolicae Dignitatis culmen, nullo meritorum Nostrorum suffragio, sed imperscrutabili Divinae providentiae judicio evecti,[2] inter multiplices ad Nos delatas instantias, eas propensius excipimus, quae ad publicum aliquod bonum directae dignoscuntur, ac in iis auctoritatem Nostram interponere non omittimus, prout in Domino expedire judicamus. Sane pro parte Venerabilis Fratris Nostri Thomae Ignatii Mariae Natta, Moderni Archiepiscopi Calaritani, Nobis nuper exhibita

[1] *AA. Arm. I-XVIII 614:* « fia ».
[2] I *Bull.:* « erecti ».

petitio continebat, quod Sulcitana Insula Sancti Antiochi nuncupata, Sardiniae Regno ad meridiem adjacens, quantumvis aeris salubritate, et terrae ubertate naturaliter praedita sit, nihilominus habitatoribus adeo caret, ut vix pauci rustici Operarii, aut gregum Pastores fixam in ea mansionem habere soleant, propterea quod Piratarum et Barbarorum, qui ex proxima Africa illuc frequenter trajiciunt, nimis pateat incursibus; quo fit ut Sardiniae Populi, qui devotionis studio erga dictum Sanctum Antiochum, in eandem Insulam certis per annum festis diebus frequentes conferre se solent, propositis sibi Religionis actibus vix expletis, statim ad propria remigrare cogantur.

Quapropter Charissimus in Christo Filius Noster Carolus Emanuel Sardiniae Rex Illustris ad asserendam dicti Regni, omniumque ditionum suarum securitatem, et subjectorum sibi populorum utilitatem promovendam laudabiliter intentus, praedictam Insulam firmo praesidio adversus hostiles incursus munire statuerat; sicque munitam, accitis aliunde habitatoribus, et colonis, ad culturam redigere, ac fructuosum in ea commercium, cui maxime opportunus ipsius Insulae situs agnoscitur instituere deliberaverat. Id autem non alia meliori ratione obtinere posse videbatur, quam si totius Insulae, ejusque Agrorum, Terrarumque dominium utile, Ordini Militari Sanctorum Mauritii, et Lazari, cujus ipse Carolus Emanuel Rex Supremus Moderator,[1] et Magnus Magister existit,[2] ita applicaretur, ut inde una ipsius Ordinis Commenda, ab uno Equite Commendatario, ad liberam ipsius Regis et Magni Magistri collationem pro tempore obtinenda, et cum debita ab ipso Rege, et Magno Magistro, nec non a Consilio praedicti Ordinis dependentia, juxta ipsius Ordinis leges, et praepositum utilitatis publicae objectum regenda, et administranda erigeretur, et institueretur.

Verum quia praedicti Thomae Ignatii Mariae Archiepiscopi proximus decessor bon. mem. Julius Caesar Gandulfi de Ricaldone, Archiepiscopus Calaritanus uti Praesul Ecclesiensis etiam Ecclesiae, quae Calaritanae perpetuo canonice unita existit, ipsius Insulae jurisdictionem in temporalibus ad pro tempore existentem praedictae Ecclesiensis Ecclesiae Praesulem, ejusdem vero Insulae dominium utile ad ipsius pariter Ecclesiensis Ecclesiae Mensam, ex variis juribus spectare, et pertinere allegabat, quamvis pro Regii Patrimonii juribus varia afferrentur argumenta, ex quibus tum ejusdem Antistitis Jurisdictio temporalis in eamdem Insulam, tum ipsius mensae dominium hujusmodi, in dubium revocari posse videbantur, nihilominus ulterior praemissarum dispositionum exequutio eo usque suspensa fuit, donec praedictus quoque Julius Caesar Archiepiscopus communis securitatis, et utilitatis studio incensus, post plures de dicti Caroli Emmanuelis Regis mandato habitas consultationes cum Regii Patrimonii Advocato Fiscali Generali, nec non praedicti Ordinis Militaris Generali pariter Advocato Patrimoniali, ad salubris Consilii eximia praedicti Regis providentia capti implementum, sine spiritualis jurisdictionis dictae Episcopalis Ecclesiae detrimento, ejusque Mensae redditiuum imminutione, infrascriptas cessiones, sub Sedis Apostolicae beneplacito faciendas censuit, et solemni forma stipulatus est.

[1] I *Bull.*: « Supremus, Moderator ».

[2] I *Bull.*: « extitit ».

Itaque sub die XXI. Mensis Martii elapsi Anni a Nativitate Domini MDCCLVIII. inter dictum Julium Caesarem Archiepiscopum uti Ecclesiensis etiam Ecclesiae Praesulem ex una, et Dilectos Filios, Senatorem Josephum Franciscum Mariam Dani, Advocatum Fiscalem Generalem, et Regii Consilii Regni Sardiniae Consiliarium, nomine dicti Regii Patrimonii ex alia, ac Equitem Gabrielem Franciscum Angiono Advocatum Patrimonialem etiam Generalem dicti Ordinis Sanctorum Mauritii et Lazari, ejusdem Ordinis nomine ex reliqua partibus, inita fuit transactio seu bonae fidei concordia, cujus dispositionis, et Instrumenti desuper confecti tenor talis est videlicet.

Concordia fra Monsignor Arcivescovo di Cagliari, il Regio Patrimonio, e la Sagra Religione de' SS. Maurizio e Lazaro.

« L'Anno del Signore Mille settecento cinquantotto, alli 21. del mese di Marzo, in Torino, nello appartamento terreno tenuto da Sua Eminenza il Sig. Cardinal Rovero [1] Arcivescovo della presente Città, ed abitato attualmente dal prefato Monsignor Arcivescovo di Cagliari, avanti Noi infrascritti Segretarj, e Notarj, ed alla presenza degli infrascritti Signori Avvocato Clemente Carlevario, Prospero Viretti, [2] e Felice Coraggio, Testimonj astanti, richiesti, cogniti, ed al piè del presente colle parti suddette sottoscritti.

« Sia manifesto, che l'Isola presentemente denominata di S. Antioco, la quale ritrovasi nella parte più meridionale della Sardegna, quantunque abbia terreno fertile, ed aria salubre, e siavi una Chiesa dedicata allo stesso Santo, a cui professando li Sardi una singolare devozione, concorrono essi in ogni anno in grandissimo numero alle di lui feste, che ivi sono celebrate, non abbia sinora se non se pochi stabili abitatori, e molti terreni siano pur anco del tutto gerbidi, ed incolti, perchè trovandosi la più vicina all'Affrica, resta la più esposta alle Piraterie de' Barbari, li quali sogliono ricoverarsi nei suoi piccoli Porti, e Cale, e tenere li pochi coltivatori di Terreni, ed i Pastori in continua apprensione di sorpresa e di schiavitù; onde siasi creduto, che l'unico mezzo di rimediare a questi mali sarebbe quello d'introdurvi, e stabilirvi una ragguardevole popolazione, la quale potesse munirsi contro li tentativi degli Infedeli, ed applicandosi alla coltivazione delle Terre, si prevalesse pure del comodo, che somministrano la situazione de' Porti, ed il Mare per istruire, e promovere un vivo commercio, onde ne deriverebbe poi un considerabile vantaggio a tutto quel Regno, coll'accrescimento della popolazione, e dell'industria: La quale introduzione però sia sospesa a cagione delle difficoltà eccitatesi circa la pertinenza pretesa dall'Arcivescovo di Cagliari della giurisdizione, e del dominio utile dell'Isola. In ordine alla quale giurisdizione rappresentasse Monsignor Arcivescovo suddetto d'essere nell'antico possesso del Titolo di Barone dell'Isola di Santo Antioco, del quale abbiano sempre usato i suoi Antecessori ne [3] mandamenti, e dispacci, negli atti de' Parlamenti del Regno, ne' giuramenti dei Vice Re, e de' Regii Ministri, ed in simili atti, che non ostante gl'Incendii degli Archivj della Chiesa Calaritana, di cui fanno fede li Capitoli di Corte, e le Regie Prammatiche, e che li più antichi documenti esi-

[1] I *Bull.*: « Roveso ».

[2] I *Bull.*: « Vitelli ».

[3] *Bull.* ed. Taur.: « nè ».

stenti negli Archivj della Curia d'Uglesias non oltrepassino il 1620, ritrovinsi nondimeno enunziate antiche Delegazioni de' suoi Predecessori, fatte ai loro Vicarj sino dal 1597 per amministrare giustizia in detta Isola, ed esercere in loro nome la Giurisdizione civile, e criminale; Essersi sempre dalli medesimi deputati gli Uffiziali, e da questi proceduto alle riviste, designazione di Prati, Tenture, esazioni di Machezie, e simili; e che gli atti de' Capitani d'Uglesias siano sempre stati contradetti dalli Prelati, e che la investitura ultimamente domandata fu solo affine di liberarsi dalle molestie, che gli venivano inferite dalli Cittadini, e dalla Città d'Uglesias. Rappresentasse pure il predetto Monsignore Arcivescovo d'essere nel quieto possesso del dominio utile de' terreni dell'Isola, autorizzato da sentenza della Reale Udienza delli 19. Novembre 1753. riconosciuto dalli Vice-Re ne' loro dispacci e lettere, e dagli Avvocati Patrimoniali ne' loro pareri, e comprovato non solamente dalla testimonianza degli Storici del Paese, ma eziandio dalla continuata serie degli atti possessori, li quali resultino dalle concessioni di case, e di terreni fatte dagli Arcivescovi, e dalla esazione de' dritti di Portatico, e simili. Non si credesse parimente in obbligo di presentare verun titolo di tale suo possesso, poichè questo fusse tale, che avesse luogo a suo favore la presunzione di ogni miglior titolo del mondo. Alle quali rappresentanze di Monsignor Arcivescovo si opponesse per parte del Regio Patrimonio, che la giurisdizione sia stata sempre esercitata nell'Isola da Regj Uffiziali, essendo di fatto cosa incontrastabile, che sin dall'anno 1400. circa, tempo il più antico, che compaja, era stato stabilito per gli spopolati di Sulcis un Giudice Regio ad amministrarvi giustizia stata[1] poi somministrata dal Capitano d'Uglesias in nome del Sovrano, e venendo attualmente esercitata da un particolare Podestà deputato dalla Maestà Sua, il quale fa nell'Isola la sua residenza. Che le supposte Delegazioni non possono essere, che per materie, e cause Ecclesiastiche, e gli altri allegati atti di Giurisdizione o sono stati clandestini, o se altrimenti sono sempre stati contradetti dal Governo come risulta dalle Ordinazioni del Vicerè de[2] 26. Aprile 1598. dallo esame fatto nel 1613. e dalla deliberazione della Reale udienza del 1749. di modochè ogni qualunque volta tentarono gli Arcivescovi di esercitare alcuno dei detti Atti nell'Isola, tosto ne incontrarono tutta la opposizione. Non essere di riguardo lo asserito titolo di Barone, perchè unicamente da alcuno de' Prelati clandestinamente assunto, e può essere sfuggito in qualche atto, per inavvertenza de' Reali Ministri senza saputa però, ed acquiescenza del Principe, scorgendosi anzi da più documenti della Curia di Cagliari, che gli Antecessori dell'Arcivescovo D. Alfonso Lasso, il quale reggeva quella Diocesi circa l'Anno 1597. giammai intrapresero di qualificarsi per Baroni dell'Isola, ed a tale effetto non essersi, nè potersi allegare alcuna carta di privilegio per cui possa dirsi conceduto questo titolo, alienata, e separata dalla Regia Corona la giurisdizione temporale, e questa trasferita negli Arcivescovi di Cagliari, nemmeno in qualità di Vescovi d'Uglesias, e lo stesso presentaneo Monsignor Arcivescovo ebbe già ricorso a Sua Maestà per ottenerla, ammettendo così nè titolo, nè possesso; Quanto al dominio utile non avere la Mensa d'Uglesias nè titolo, nè possesso; imperciocchè se si parla del titolo, non ne compaja alcuno valido e legittimo, non meritando fede li transunti nè della Carta di

[1] I *Bull.*: « giustizia. Stata ».
[2] I *Bull.*: « nel ».

donazione di Mariano, o sia Turgadorio Giudice, o sia Re del Giudicato di Cagliari nel 1124, nè dell'altra di Benedetto di Lacono del 1216, che diconsi esistenti nell'Archivio dell'Arcivescovo, e da Scrittori del Regno, si accennano per titoli della Mensa suddetta, stante li palpabili loro difetti intrinseci, ed estrinseci sia per mancanza della data di giorno, e Mese, della indizione, del nome, soscrizione, e rogiti di Notajo, sia per mancanza di facoltà negli asseriti Donatori di perpetuamente smembrare la Isola dal Regio Patrimonio, sia per non essere specificamente espressa in una di esse donazioni la Isola, e sia finalmente per risultare dubbia dalle storie la esistenza in tali tempi di supposti donatori, ed a tale effetto gli stessi Scrittori delle cose di Sardegna, che parlano delle dette donazioni si contradicono fra se medesimi. Se poi si parla del preteso possesso, gli atti, che diconsi comprovarlo, non essere uniformi, e continuati, ma difformi, clandestini, ed equivoci, ed i primi non essere a favore di detta Mensa, ma bensì di S. Antioco, e della sua Chiesa particolare, relativamente alla festa di detto Santo, ed essere altresì viziosi, e nulli sotto qualunque aspetto vogliansi considerare, onde non essere in veruna maniera valevoli a radicare un vero, costante, e pacifico possesso. Nulla giovare la citata sentenza della Reale Udienza del 1753 perchè non proferita specificamente sovra un tal punto, essendo pure condizionati, ed ipotetici i dispacci, e le lettere del Vice Rè, e li pareri degli Avvocati Fiscali Patrimoniali. Non potersi in sostanza detto possesso, qualunque sia, giammai dirsi accompagnato dalli requisiti, che secondo li principj legali sono necessarj per renderlo sussistente ed efficace, conservando gli Arcivescovi ne' loro Archivi li succennati transunti di donazione, e massimamente quella ascritta al Giudice Mariano, o sia Turgodorio; mentre quando ancora volesse considerarsi in aspetto di legittimità, e sussistenza, favorirebbe soltanto la Chiesa di Santo Antioco, e tanto più unendosi la circostanza, che avendo nel secolo decimoquinto il Vescovo Giuliano d'Uglesias supplicato il Re D. Giovanni, e poscia il Re D. Ferdinando di conferfermargli i suoi privilegj, e le concessioni avute, e d'impedirne ogni perturbazione di possesso, uscirono bensì due Diplomi del 1466, e 1479 per la conferma, ma a condizione che i titoli di concessione fossero legitimi, ed autentici, e che rimanessero salve le ragioni della Regia Curia. Non essersi però vedute a comparire le accennate due Carte di Donazione d'onde altresì giustamente se ne inferisca, non essersi in tanto presentate, perchè riconosciute, seppure allora già esistevano, dal Vescovo stesso [1] Giuliano, difettose, illegittime, e di niun conto, anzi distruttive del suo intento, seppure già allora aspirava al Dominio utile di questa Isola. In tale stato di cose considerate le ragioni di Monsignore Arcivescovo a fronte di quelle del Regio Patrimonio, come pure quelle dalle quali sembra assistita la Chiesa di Santo Antioco, siccome per introdurre nell'Isola la proposta popolazione non conviene, nè la S. M. tollererebbe, che vi si stabilissero naturali Sardi, con pregiudizio, e diminuzione degli altri popolati [2] di quel Regno, e per introdurvi Forastieri molte considerabili spese richiedonsi, alle quali soggiacere non potrebbe il Prelato senza divertire buona parte de' suoi redditi da quegli usi lodevoli, in cui suole impiegarli. E per altra parte Monsignor Arcivescovo di Cagliari considerata massimamente la unione delli quattro Vescovadi, gode già al presente sufficienti entrate per il decoroso suo mantenimento

[1] *Bull.* om.

[2] *Bull.* ed. Taur : « popolani »

senza necessità di esporre capitali per accrescerle, siasi creduto, che il migliore espediente fosse d'appoggiare una tale cura alla Sagra Religione, ed Ordine Militare de' Santi Maurizio e Lazzaro, la quale avendo Sua Maestà per Generale Gran Maestro, sarà nel caso d'introdurre nell'Isola nuovi Popolatori, difenderli dagli Affricani Pirati, e recare consequentemente a quel Regno i vantaggi, che dallo accrescimento della popolazione derivano, siasi perciò formato il seguente progetto.

Primieramente che il Dominio utile dell'Isola di Santo Antioco venga eretto in una Commenda della Sagra Religione, ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, sotto il titolo di Santo Antioco, di libera collazione di S. M. Generale Gran Maestro. Alla quale Commenda spettino per consequenza i diritti di Portatico, gli Accordi, e le altre annualità, che già sono dovute dipendentemente dalle concessioni fatte dagli Arcivescovi, non meno che tutti quei dritti, che verranno stabiliti nelle concessioni da farsi per parte della suddetta Religione. Si lasceranno nel possesso dei terreni al presente coltivati coloro, ai quali sono stati concessi dallo attuale Prelato, o da suoi Antecessori, salvo che, attesa la inosservanza de' patti apposti, meritassero d'esserne esclusi, e mediante, ove sarà di bisogno, la rinnovazione delle concessioni da farsi per parte di detta Religione, con quelle condizioni, che verranno prescritte, conforme all'equità, e secondo le prammatiche, ed usi del Regno. Si dichiara nondimeno, che riconoscendosi necessario di destinare alcun pezzo [1] di detti terreni per lo stabilimento della nuova popolazione, in tal caso potrà ciò eseguirsi, così esigendo il bene comune, col dare al concessionario, che perderà la sua terra, il congruente compenso, con la surrogazione d'altro Territorio, ed in quell'altra forma, che potrà convenirsi.

Essendo buona parte dell'Isola suddetta occupata dalle *Eussorgie* disperse in più luoghi, con grave pregiudizio dello accrescimento della cultura de' terreni, si potranno queste, mediante il compenso che fosse necessario, limitare e disporre in maniera, che resti sufficiente luogo per li pascoli, e non sia angustiata, e pregiudicata l'agricoltura.

Delle Decime d'ogni sorta di frutti, se ne formeranno dal Collettore dieci parti, delle quali una dovrà spettare alla Chiesa di S. Antioco, sei all'Arcivescovo col peso di mantenere la Chiesa, o Chiese Parrocchiali, come anche il Vicario, o Vicarj da lui deputandi giusta la esigenza della popolazione, e le tre altre al Commendatore. Le decime suddette rispetto a coloro, che attualmente possiedono li terreni coltivati si esigeranno a norma delle respettive concessioni ai medesimi fatte, e da quelli, che verranno introdotti [2] saranno dovute, [3] e si stipuleranno eziandio per vie di contratto alla ragione di dieci per cento, esclusi soltanto quegli anni di franchigia, che secondo il solito loro si concedessero dalla Religione suddetta. Non si potrà poscia da questa, e nemmeno in alcun tempo dallo Arcivescovo fare veruna convenzione, o [4] dare altro provvedimento per cui restino diminuite, o pregiudicate le porzioni di Decime rispettivamente assegnate. Dovrà la stessa Religione introdurre

[1] *Sec. Brev.*: « prezzo ».
[2] *Bull.*: « introdotte ».
[3] *Sec. Brev.* e *Bull.* ed. Rom. « dovuti ».
[4] *Bull.*: « e ».

nella Isola una popolazione sufficiente, secondo la capacità dei terreni fra il termine e nel modo che saranno convenuti.

In Ordine alla giurisdizione Spirituale, gli abitatori dell'Isola restaranno Diocesani dell'[1] Arcivescovo di Cagliari, come vescovo di Uglesias, e le Parrocchie saranno interamente soggette alla di lui giurisdizione. Ed affinchè dalla distribuzione delle Decime nella maniera sopra proposta,[2] e dall'assegnarsi in dote della Commenda i diritti di Portatico ed altri provenienti dal dominio utile dell'Isola, non sia diminuito il reddito, di cui gode presentemente Monsignor Arcivescovo, proseguirà il medesimo, ed ove fosse duopo, anche i Suoi Successori, a percevere da quelli, che possedono i terreni al presente coltivati, quelli diritti, che attualmente percevè.

Si dichiara però, che quando venga ad accrescersi il suddetto reddito per le maggiori decime, che si esigeranno in dipendenza delle nuove concessioni, che farà la succennata Religione de' suddetti terreni, occorrendone la devoluzione, e per quelle, che si perceveranno dalla coltivazione degli altri fondi, siccome cesserà in tale caso il motivo, per cui intanto si lascia per intiero all'Arcivescovo il suddetto reddito de' terreni al presente coltivati come sopra, allora spetterà questo in proporzione dell'aumento alla stessa Religione, cioè primieramente i dritti del Portatico, ed altri provenienti dal dominio utile, poscia le tre parti di ciò, che si esige a titolo di Decime, e si dovrà pagare altresì la parte assegnata alla Chiesa di Santo Antioco di modo che, qualora lo Arcivescovo colle sei delle dieci parti delle Decime verrà a conseguire quel tanto, che in oggi perceve, non potrà più pretendere cosa alcuna de' redditi civili, e dovransi ridurre in massa tutte le Decime delle quali se ne daranno le sei parti all'Arcivescovo suddetto, il tutto a norma delle Regole stabilite ne' precedenti capi.

Mediante lo adempimento di quanto sopra recederà Monsignor Arcivescovo da ogni sua pretensione in riguardo alla giurisdizione temporale, ed utile dominio dell'Isola, come anche da qualunque maggiore ragione, che gli possa competere in ordine alle decime.

Per maggior sicurezza di questa concordia tra S. M. e Monsignor Arcivescovo, come Vescovo d'Uglesias, si domanderà l'assenso Apostolico, ed avendo S. M. fatto considerare il suddetto progetto dal Supremo Consiglio di Stato ed altresì dal Consiglio della Sagra Religione ed Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazzaro, che lo hanno pienamente collaudato, si è degnata sulla relazione statale umiliata del medesimo progetto, e del consulto rispettivo di essi Consigli, di compartire il Reale suo gradimento ed approvazione al detto progetto di concordia, stato anche intieramente accettato da Monsignor Arcivescovo di Cagliari, con avere la M. S. nominato il Signor Senatore Dani[3] Avvocato Fiscale Regio del Supremo Consiglio di Sardegna per stipularne l'istromento a nome del Regio Patrimonio, con avere altresì destinato il Sig. Cavaliere, ed Avvocato Patrimoniale di detta Sagra Religione Angiono per intervenire in detto Istromento a nome della medesima Religione, come da Regj Biglietti infra inserti del giorno d'oggi, coi quali viene rispettivamente ad essi conferita l'autorità, e facoltà opportuna per la effettuazione di detto progetto. Quindi è che

Per il presente pubblico istromento, e presenti gli infrascritti Signori Testimoni,

[1] I *Bull.*: « all' ».
[2] I *Bull.*: « esposta ».
[3] I *Bull.*: « Dari ».

l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giulio Cesare Gandolfo di Ricaldone Arcivescovo di Cagliari, e Vescovo d'Uglesias, e gli Illustrissimi Signori Senatori Francesco Maria Dani Avvocato Fiscale Regio del Supremo Consiglio di Sardegna, e Cavaliere D. Gabriele Francesco Angiono Avvocato Patrimoniale Generale della suddetta Sagra Religione dei SS. Maurizio e [1] Lazzaro, [1] confermando la suddetta narrativa con dichiarazione, che tutti i capi del progetto suddetto, e ciascuno di essi debbano intendersi per corrispettivi, e riducendo quella in forma di disposizione, per la intiera esecuzione del detto progetto, hanno il suddetto Monsignor Arcivescovo per se, e suoi Successori, salvo però sempre il beneplacito Apostolico, ed il detto Signor Senator Dani in nome del Regio Patrimonio, ceduto e trasferito, come cedono, e trasferiscono alla Sagra Religione, ed Ordine Militare suddetto tutte le ragioni, che per qualunque titolo avere potessero sovra il dominio utile dell'Isola di S. Antioco, acciocchè il detto dominio utile venga eretto dalla M. S. Generale Gran Maestro in Commenda sotto il titolo di Santo Antioco di sua libera collazione con le leggi, e condizioni in detto progetto espresse, mediante la osservanza delle quali detto Monsignor Arcivescovo recede per se, e [2] suoi Successori da ogni sua pretensione in riguardo alla giurisdizione temporale di detta Isola, con le clausole abdicative, e traslative in ogni più ampla e valida forma, accettando tale recesso, in nome del detto Regio Patrimonio, il medesimo Signor Senator Dani, rinunziando pure detto Monsignore in favore di detta Religione ad ogni maggiore ragione, che gli potesse competere a riguardo delle Decime, come nel medesimo progetto, e successivamente il suddetto Signor Cavaliere, ed Avvocato Patrimoniale Angiono a nome della detta Sagra Religione, e per essa accettante, e stipolante si sottomette a tutti quegli obblighi, e condizioni portate dal suddetto progetto. Di tutto quanto sovra è contenuto in detto progetto, le dette parti hanno promesso, e promettono la totale osservanza sotto obbligo de' beni presenti, e futuri, cioè quanto a Monsignor Arcivescovo di quelli del suo Arcivescovado, o Vescovadi uniti e specialmente del Vescovado d'Uglesias; rispetto al Signor Senator Dani di quelli del Regio Patrimonio di Sardegna, e in ordine al Signor Cavaliere Angiono di quelli della medesima Sagra Religione dei SS. Maurizio, e Lazzaro con la clausola del costituto Possessorio di essi in forma. E di questo atto se ne sono formati due istromenti originali uniformi ricevuti da noi infrascritti Angelo Ludovico Villa Segretario di Stato, e Segretario e Notajo per S. M. del Sagro Supremo Consiglio di Sardegna, e Maurizio Filiberto Ravicchio Segretario dell'Eccellentissimo e Reverendissimo Consiglio della Sagra Religione dei SS. Maurizio, e Lazzaro, e Regio Notajo per custodirsene, di detti istromenti originali, uno nella Segreteria di Stato per gli affari interni di S. M. e l'altro nell'Archivio di detta Sagra Religione, con essersi in questo inserti li due sovra citati Regj Biglietti per copia autentica, e si sono detti Signori intervenienti insieme ai Signori Testimonj ad ambi detti istromenti sottoscritti come siegue - Giulio Cesare Gandolfo di Ricaldone Arcivescovo di Cagliari, e Vescovo di Uglesias - Senatore [3] Francesco Giuseppe Maria Dani Avvocato Fiscale Regio - D. Gabriele Francesco Angiono Avvocato Patrimoniale Generale - Clemente Carlevario Testimonio - Francesco Felice Coraggio Testi-

[1] *Sec. Brev.* om.

[2] *Bull.* ed. Prat. add. « i ».

[3] I *Bull.* e *Sec. Brev.* « Senatori ».

monio, e manualmente A. Villa. M. F. Ravicchio - Copia degli infrascritti Regj Biglietti - Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme ec. Fedele ed Amato Nostro. Essendoci stata umiliata la relazione del progetto di concordia per le differenze, e questioni insorte a riguardo del dominio utile, e circa le pretensioni eccitate sulla giurisdizione temporale dell'Isola di Santo Antioco del Regno Nostro di Sardegna, tra l'Arcivescovo di Cagliari Vescovo d'Uglesias, ed il Nostro Reale Patrimonio, ci siamo degnati di gradire ed approvare il detto progetto, per cui li suddetti Arcivescovo, e Nostro Patrimonio devono cedere ogni loro ragione sopra il detto dominio utile alla Sagra Nostra Religione, ed Ordine Militare de' SS. Maurizio, e Lazzaro per la erezione dello stesso utile dominio in Commenda della detta Sagra Religione di libera Nostra collazione, sotto li patti, e condizioni in esso progetto espresse, e per il presente nominiamo, e destiniamo la vostra persona per intervenire a nome di detto Nostro Patrimonio nel contratto da stipularsi per la esecuzione del medesimo progetto, conferendovi per un tale effetto tutta la autorità, e facoltà necessaria ed opportuna onde possiate in nome di esso Nostro Patrimonio cedere, ed obbligarvi a norma interamente dello stesso progetto, e senza più preghiamo il Signore, che vi conservi - Torino li 21. Marzo 1758. - firmato C. Emanuele - Contrassegnato Mazè - E sul dorso - Al fedele ed amato Nostro il Senatore di Piemonte Dani[1] Avvocato Fiscale Regio nel Supremo Nostro Consiglio di Sardegna -

« Il Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme, Duca di Savoja, di Monferrato ec. Principe di Piemonte ec. Generale Gran Maestro ec. Cavaliere Angiono Avvocato Patrimoniale Generale della Sagra Religione, ed Ordine Nostro Militare de' SS. Maurizio, e Lazzaro. Essendosi inteso, e da Noi approvato il progetto a Voi noto riferito nel Consiglio di essa Religione per cui il nostro Reale Patrimonio, e l'Arcivescovo di Cagliari Vescovo d'Uglesias debbono cedere alla medesima Sagra Religione ogni loro ragione sopra il dominio utile dell'Isola di Santo Antioco del Regno Nostro di Sardegna, per essere tal dominio da poi eretto in Commenda della mentovata Religione di libera Nostra collazione, sotto i patti e condizioni in tal progetto spiegate; Vi diremo con il presente essere mente Nostra, che interveniate a nome di detta Religione nel contratto da stipularsi per l'eseguimento di esso progetto, conferendovi l'autorità opportuna per quello validamente accettare, ed assumere le obbligazioni a norma del medesimo riguardanti l'accennata Religione, e senza più preghiamo il Signore, che vi conservi - Torino li 21. Marzo 1758. firmato C. Emmanuele - Contrassegnato Ferraris - E sul dorso - Al Cavaliere Angiono Avvocato Patrimoniale Generale della Sagra Religione, ed Ordine Nostro militare de' SS. Maurizio, e Lazzaro ».

Qua de re pro parte praefati Julii Caesaris Archiepiscopi Sa. Mem. Praedecessori Nostro Benedicto PP. XIV. supplicatum fuit, ut ipse transactionem praedictam, seu concordiam hujusmodi approbare dignaretur. Ipse autem Benedictus Praedecessor die XV. subsequentis Mensis Aprilis, ad relationem Dilecti etiam Filii Secretarii Congregationis Venerabilium Fratrum Nostrorum, tunc suorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium, consultationibus Episcoporum et Regularium praepositis, speciali decreto eamdem approbavit. Verum eodem Benedicto Praedecessore paulo

[1] *Bull.* ed. Rom. « Dari ».

post ab hac luce sublato, Literae Apostolicae super approbatione hujusmodi minime fuerunt expeditae, ac deinde praedictus quoque Julius Coesar Archiepiscopus ab humanis decessit. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, praedictus Thomas Ignatius Maria modernus Archiepiscopus postquam praedictae Ecclesiae Calaritanae, simulque Ecclesiensis, eidem, ut praefertur, unitae, regimen assumpsit, omnium plenaria habita notitia, ne dum probandam duxerit praeinsertam transactionem, seu concordiam, illiusque dispositionem, sed perspectum quoque habuerit illius exequutionem in evidentem dictae Mensae utilitatem cessuram fore, aliunde vero magnum eidem Insulae, vel potius universo Sardiniae Regno fructum exinde obventurum: Idcirco pro parte ejusdem Thomae Ignatii Mariae Archiepiscopi, Nobis fuit humiliter supplicatum, ut in praemissis, Supremum Nostrum, et Apostolicae Sedis beneplacitum, auctoritatemque interponere dignaremur.

Nos igitur, audito item praefatae Congregationis Secretario, susceptam a dicto Carolo Emmanuele Rege providam curam, per quam praefata Insula hactenus pene deserta, et praedonibus infesta, Incolis, atque Cultoribus in posterum commoda, et fida statio cum magno divini cultus augmento evasura speratur, omni laude dignam existimantes, simulque praedictae Mensae Episcopalis indemnitati, et utilitati perpetuo consulere, eidemque Thomae Ignatio Mariae Archiepiscopo specialem gratiam facere volentes, ipsumque a quibusvis suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus hujusmodi inclinati, praeinsertam transactionem, seu concordiam, ut praefertur, initam, et prout illam concernit, desuper confectum praeinsertum etiam instrumentum, cum omnibus, et singulis in eo contentis, Apostolica auctoritate ipsarum tenore praesentium perpetuo confirmamus, et approbamus; illique perpetuae, et inviolabilis Apostolicae firmitatis robur, et efficaciam adjicimus, omnesque, et singulos tam juris quam facti, et solemnitatum aliosque defectus, si qui desuper in eadem transactione, seu concordia inter dictum Julium Caesarem Archiepiscopum, ac praefatos Josephum Franciscum Mariam, et Gabrielem Franciscum, ut praefertur, inita, quomodolibet intervenerint, supplemus; Illamque[1] ab omnibus et singulis, ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, inviolabiliter observari, et adimpleri, nec ab illa ullo unquam tempore resiliri debere volumus et mandamus,

Decernentes omnia spiritualis jurisdictionis, sive Ordinariae, sive Delegatae jura in Parrochiales, caeterasque Ecclesias praedictae Insulae, nec non in Clerum, et Populum in ea[2] nunc existentem, et pro tempore quandocumque futurum, etiam si forsan Graeci, Armeni, aut alterius cujuscumque ritus existant praedicto Archiepiscopo, uti Ecclesiensis Ecclesiae Praesuli, ejusque successoribus, perpetuo salva, integra, atque illaesa manere, ad formam Sacrorum Canonum, et Constitutionum Apostolicarum, et Decretorum Sacri Concilii Tridentini.

Praesentes quoque literas, et in eis contenta quaecumque ex eo quod quilibet in praemissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet intendentes ad

[1] I *Bull.*: « illumque ».
[2] I *Bull.*: « eo ».

ea vocati, citati, et auditi non fuerint, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel quovis alio defectu notari, impugnari, invalidari, nec sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, aut derogationibus per Nos, et successores Nostros Romanos Pontifices pro tempore existentes, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis pro tempore faciendis compraehendi, sed semper et perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere. Sicque, et non alias per quoscumque Judices, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, Vice Legatos, dictaeque Sedis Nuncios judicari, et definiri debere, irritumque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus.

Non obstantibus, quatenus opus sit fel. rec. Pauli PP. II. Praedecessoris Nostri, aliorumque Romanorum Pontificum etiam Praedecessorum Nostrorum, de rebus Ecclesiae non alienandis, caeterisque etiam Apostolicis, seu in Universalibus, Provincialibus, aut Synodalibus Conciliis editis generalibus, sive specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus dictarum Calaritanae, et Ecclesien. Ecclesiarum, ac praedictae Ecclesiae S. Antiochi etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, usibus, privilegiis quoque, indultis, et literis Apostolicis, nec non concessionibus, donationibus, et investituris eisdem Ecclesiis, eorumque Praesulibus, seu Rectoribus, aliisque personis quibuslibet, tam in genere, quam in specie in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, et confirmatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret, illorum tenores, ac si de verbo ad verbum praesentibus inserti forent, pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum latissime et [1] plenissime [1] ac [1] specialiter [1] et expresse, hac vice dumtaxat, harum serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrarum confirmationis, approbationis, defectuum suppletionis, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo septingentesimo quinquagesimo nono, Decimo sexto Kalendas Octobris Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. I, 254-262; ed. Prat. IV, 278-286 (i *Bull.* pongono come data della Bolla il 1° ottobre 1759), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3658*, f. 196-214, nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

[1] I *Bull.* om.

LVI.

CONVENZIONE SULL'IMMUNITÀ ECCLESIASTICA IN BAVIERA.

30 settembre 1758.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei Ad perpetuam rei memoriam.

Inter graviores Apostolicae sollicitudinis curas hanc etiam semper suscipiendam merito censuerunt Praedecessores Nostri Romani Pontifices, ut et Ecclesiarum sacrorumque Locorum Immunitatem pro debito Divinae Majestati honore tuerentur, et simul pravis perditorum hominum consiliis obsisterent, ne Ecclesiastici confugii praesidio abutentes, publicam, privatamque tranquillitatem, atque securitatem majori confidentia, et audacia turbare praesumerent. Itaque plura opportune censuerunt tam super qualitate criminum quibus asylum apud Ecclesias, et loca sacra impunitatem nullatenus praestare voluerunt, quam super forma et methodo, qua ejusmodi criminum reos ex loco immuni extrahi, et competentibus Judicibus ad poenam tradi liceret; nunc generalibus editis legibus, nunc peculiaribus concessis indultis, prout alia, atque alia ratio, et temporum, et regionum, et morum postulare videbantur. Horum laudabilibus vestigiis insistendum Nobis esse reputantes, quum Sa. Me. Praedecessori Nostro Benedicto Papae XIV. ex parte Dilecti Filii nobilis viri Caroli Theodori Comitis Palatini Rheni, et Sacri Romani Imperii Principis Electoris supplicatum fuerit, ut pro extrahendis e loco immuni, custodiendisque exceptorum criminum reis, pro subjectarum sibi regionum et locorum conditione, et exigentia certas providentias ab ipso, ejusque gubernii administris cum Ordinarii Ecclesiastici scientia, et assensu excogitatas probare, et suprema sua Apostolica Auctoritate per ipsius Caroli Theodori Ditionis tractum futuris temporibus observandas statuere dignaretur. Cumque praefatus Praedecessor moderni Nostri tunc sui, et Apostolicae Sedis Nuntii ad tractum Rheni relationem, simulque ejusdem, et Venerabilis Fratris Episcopi Vormatiensis Vicariatus, in iis partibus constituti, sententias super iisdem audiendas sibi esse duxerit, sed morte praeventus ea, quae cogitaverat, statuere, atque praescribere non valuerit.

Nunc autem Nobis in Sede Beati Petri divina voluntate constitutis, novae porrectae fuerint preces ejusdem Caroli Theodori Comitis, et Principis Electoris petentis, ut ad negocii hujusmodi definitionem, et terminationem, juxta modum judicio Nostro magis benevisum, procedere dignaremur, Nos omnibus mature perpensis, praedictumque Carolum Theodorum Comitem, et Principem Electorem de Catholica Religione, et Apostolica Sede optime meritum specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, ex certa scientia, et Apostolicae Auctoritatis[1] Nostrae plenitudine presentium Litterarum tenore decernimus, statuimus, et mandamus, ut pro reorum extractione e locis immunibus, eorumque parata assecuratione, et custodia in locis

[1] *Bull.* ed. Prat.: « Auctoritate ».

ejusdem Ditioni, ac Dominio subjectis infrascriptae leges, et conditiones in posterum observentur, et pro constanti, et inviolabili norma habeantur.

Et primo quandoquidem in Oppido, seu Civitate Manhemii erecta jam, et instructa reperitur quaedam correctionis domus sub titulo, et invocatione Sancti Michaelis Archangeli, in eaque plures adsunt nuper constructi, apteque dispositi carceres, cum dictus Comes, et Princeps Elector certum aliquem ex hujusmodi carceribus ad infrascriptos effectus Ordinarii Ecclesiastici jurisdictioni addicendum,[1] et subijcendum proposuerit; Nos hanc oblationem, et respective addictionem, et subjectionem approbamus, ita videlicet, ut per solemnem actum in forma juris valida fiat; exindeque carcer hujusmodi a caeteris distinctus, utpote carcer Ecclesiasticus, atque a Laicali potestate exemptus, et immunis Dioecesani loci Vormatiensis nimirum Episcopi, ejusque Vicariatus jurisdictioni, et auctoritati omnino subjectus sit, et habeatur, ejusque carceris custodes, et ministri in his, quae ad hujusmodi custodiam, et ministerium pertinent, non quidem Laicalibus Magistratibus, Judicibus, et Tribunalibus, sed dicto Episcopo, ejusque officio et Vicariatui omnino parere teneantur.

Cum autem contigerit, delinquentem quemlibet Laicum ad Ecclesiam, aliumque locum immunem in praedicti Caroli Theodori Comitis, et Principis Electoris ditione constituto confugere, si quidem is publica voce, et fama reus arguatur hujusmodi criminis, cui juxta Canonicas sanctiones, et apostolicas Constitutiones Ecclesiasticae Immunitatis praesidium denegatur, satis id fore, et esse declaramus, ut ad illius extractionem procedatur per Ministros Curiae Laicalis praevia tamen semper licentia, seu facultate in scriptis obtinenda, et concedenda a Superiore Ecclesiastico, seu ab alia persona ad id, ut infra, deleganda, et cum interventu, et praesentia Ecclesiasticae personae per eumdem Superiorem, seu alium ad id delegatum deputandae, ad hoc ut extractio hujusmodi cum debita modestia, et sine populi scandalo perficiatur.

Itaque quibus in locis residet Episcopus, vel ejus Vicarius, seu Officialis Generalis, ab ipso omnino memorata extrahendi rei licentia petenda, et obtinenda, simulque ab ipsis designanda erit Persona Ecclesiastica, quae peragendae extractioni intersit: quibus autem in locis nec Episcopus residet, nec ejus Vicarius, seu Officialis Generalis, licentia hujusmodi concedi, et deputatio fieri respective debebunt a Vicariis Foraneis, hisque deficientibus a Parochis locorum, quos scilicet Vicarios Foraneos, atque Parochos Episcopus semel in conferendo simili eorum officio, vigore specialis facultatis sibi ab Apostolica Sede, et a Nobis per praesentes tributae, ad hujusmodi licentias concedendas, deputationesque faciendas irrevocabiliter delegabit. Ipse vero Episcopus, ejusque Generalis Vicarius, seu Officialis, dictique respective Vicarii Foranei, et locorum Parochi, ut supra delegati, quoties fuerint a Curia Saeculari requisiti, et statim ac intellexerint, eum, qui ad Loci Sacri immunitatem confugit de crimine excepto insimulari, non alio requisito ad id argumento, seu indicio quam quod exsurgit ex ipso confugio in locum immunem cum publica aliqua patrati delicti fama conjuncto, nulla interposita mora, licentiam praedictam in scriptis concedere, ac Personae Ecclesiasticae deputationem respective peragere debebunt; hac

[1] 1 *Bull.:* « addictum ».

tamen lege, ut si extractio rei, sola Vicarii Foranei, aut Parochi auctoritate fiat, de ea quamprimum certior reddatur Episcopus, vel ejus Vicarius Generalis.

Hujusmodi autem reum e loco immuni, praemissa ratione extractum, ad Ecclesiasticum carcerem superius designatum illico deducendum, ibique custodiendum fore decernimus nomine Ecclesiastico, et sub omnimoda dispositione Episcopi quoad usque idem Episcopus, vel alius ab eo ad id deputatus de indiciis a Saeculari Curia allatis satis cognoverit, et sententia sua in scriptis proferenda declaraverit constare, aut non constare de crimine excepto, et si quidem pronunciaverit constare, debebit Ecclesiasticus Judex hujusmodi reum Curiae Saeculari libere tradere, addita consueta protestatione de qua in Cap. *Praelatis de homicidio in Sex.* Contra vero si contingat eumdem pronunciare, non constare de crimine excepto, reus jussu Episcopi ad locum immunem, unde eductus fuerat, omnino restituendus erit.

Hanc denique Nostram, et Sedis apostolicae indulgentiam, sive concessionem semper quoad solos Laicos, nunquam vero quoad Clericos, et Ecclesiasticas Personas, quae praeter immunitatem localem personalis quoque immunitatis privilegio gaudent, factam datamque intelligi volumus, atque ita religiose servari, et custodiri mandamus, et quidquid secus, ac contra superius descriptam formam in praejudicium Ecclesiasticae Immunitatis fuerit attentatum, ex nunc irritum prorsus, et inane, nulliusque roboris, vel momenti esse, et fore; contrafacientes autem, et aliter attentantes, censuras, et alias poenas a Sacris Canonibus, et Constitutionibus apostolicis adversus violantes jurisdictionem, et immunitatem Ecclesiasticam inflictas incurrere decernimus, et declaramus.

Praesentes demum Litteras, et in eis contenta hujusmodi omnino valida, et efficacia existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus in locis praedicti Caroli Theodori Comitis, et Principis Electoris dominio subjectis sortiri, et obtinere, et ab omnibus, et singulis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime observari: Sicque, et non aliter in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales de Latere Legatos, et Apostolicae Sedis Nuncios, aliosque quoslibet quavis praeeminentia, et potestate fungentes, ac functuros, sublata eis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere volumus, et decernimus.

Non obstantibus quibuscumque apostolicis, ac in universalibus, Provincialibusque, et Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, nec non Ecclesiarum, et Locorum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, stylis, usibus, et consuetudinibus, etiam immemorabilibus privilegiis, quoque indultis, et facultatibus sub quibuscumque verborum tenoribus, et formis, ac cum quibusvis clausulis, et decretis etiam motu proprio, seu scientia, et potestatis plenitudine similibus, vel alias in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis: Quibus omnibus et singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi praesentibus pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus.

Volumus autem, ut elapsis triginta diebus postquam praesentes litterae per Dominium, et Ditionem praedictas[1] per Ordinarios locorum publicatae fuerint, omnes et singulos in Dominio et Ditione praedictis existentes perinde arctent, ac si unicuique eorum personaliter, ac nominatim intimatae fuissent, utque earumdem praesentium litterarum transumptis, seu exemplis manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in judicio et extra adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum approbationis, facultatum impertitionis, declarationum decretorum mandatorum, derogationum, et voluntatum infringere, seu eidem ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae Millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo: Pridie Kal. Octobris, Pontificatus Nostris Anno Primo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. I, 42-44; ed. Prat. IV, 46-48, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3657*, f. 171-174 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

LVII.

LIMITAZIONE DEL PRIVILEGIO DEL FORO PER REI DI LESA MAESTÀ IN PORTOGALLO.

11 agosto 1759.

Dilectis filiis Praesidenti, et Deputatis Mensae Conscientiae Charissimi in Christo Filii Nostri Josephi Portugalliae, et Algarbiorum Regis Fidelissimi.

Clemens PP. XIII. Dilecti Filii salutem, et Apostolicam benedictionem.

Exponi Nobis fecit dilectus Filius Procurator Generalis, et Procurator Fiscalis Coronae Charissimi in Christo Filii Nostri Josephi Portugalliae, et Algarbiorum Regis Fidelissimi, quod detestanda quorundam hominum perfidia, horrendum facinus contra Regiam ipsius Fidelissimi Regis personam, et vitam perpetraverit, quod licet magna ex parte vindicatum fuerit eorum supplicio, qui Laici existentes, vel Fratres Milites Ordinum Militarium hujusmodi criminis rei, per competentes respective Judices comperti, et condemnati, debitas tanti sceleris poenas luerunt, non adhuc tamen omnino expiatum fuerit in Personis aliorum, qui Clericali, ac etiam Sacerdotali caractere insigniti, ejusdem fortasse sceleris contagione polluti censentur. Cumque sicut eadem expositio subjungebat, publica atque urgens necessitas flagitet, ut poenarum severitate, criminis adeo immanis scandalum penitus extinguatur, ne qui deinceps spe impunitatis, aut cujuscunque immunitatis praesidio fulti, tam exitialia flagitia admittere audeant; aliunde vero constet fel. record. Praedecessorem Nostrum Grego-

[1] Sic!

rium Papam XIII. per suas Apostolicas literas in forma Brevis datas die XXV. Octobris MDLXXXIII. tunc, et pro tempore existentibus Deputatis Consilii, seu Tribunalis Vestri, in quo Praesbiteri, et Religiosi viri adjuncti[1] utriusque juris peritissimis Senatoribus, judicium exercent, et de Ecclesiasticis controversiis, Militarium Ordinum istius Regni, et personarum eorumdem Ordinum, etiam Clericorum, et Presbyterorum, jam legitima auctoritate suffulti decernebant, licentiam, et facultatem concessisse,[2] ut quoscunque dictorum Ordinum Fratres, tam Milites, quam Cappellanos, etiam in Sacris Ordinibus constitutos, quos in personas Regum, aut in statum Regnorum Lusitaniae ex tunc imposterum conspirasse, et ad id populum commovisse, ipsis legitime constaret, juxta Canonicas sanctiones, condignis poenis affectos, absque[3] alicujus censurae, vel poenae Ecclesiasticae, seu irregularitatis notae incursu, servata juris forma curiae Seculari puniendos[4] tradere possent, et valerent, prout in dictis Gregorii praedecessoris literis, latius, et distinctius accepimus contineri; idcirco pro parte dicti Procuratoris, et Promotoris, Nobis humillime supplicatum fuit, quatenus in praemissis, opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

2. Nos igitur, qui ex Officii nostri debito, justitiae zelatores[5] esse debemus quique praedicti Fidelissimi Regis personae, ejusque Regnorum, et Universi[6] Status securitati, et tranquillitati, quantum in Nobis est, consulere optamus, improbos, atque scelestos homines, qui praefati criminis, atque flagitii reatum in se admiserint, Ecclesiasticae libertatis, et immunitatis beneficiis, et favoribus indignos censentes, discretioni vestrae, ut absque alicujus censurae, vel poenae Ecclesiasticae, seu irregularitatis notae incursu, quoscunque Ecclesiasticos homines tam seculares, quam cujuscunque Ordinis, etiam Mendicantium, seu Militiae etiam Hospitalis, aut Congregationis, Societatis, et Instituti, etiam ut infra expresse nominandi, Regulares in Sacris et[7] Presbyteratus[7] Ordinibus constitutos (non autem Episcopos, sive superiores Praelatos) quos per legitimas probationes ad Sacrorum Canonum, et juris comunis praescriptum, praefati criminis in personam Charissimi in Christo Filii Nostri Josephi Portugalliae, et Algarbiorum Regis Fidelissimi impie patrati auctores, exequutores, aut complices, fuisse, et hujus delicti juridice convictos, aut confessos esse vobis constiterit, condignis poenis, vigore specialis facultatis, et auctoritatis, vobis ad id per praesentes tributae, servato juris Ordine damnatos (praevia degradatione per eum ad quem pertinet juxta Canonicas sanctiones decernenda ac respective quoad eos, qui majoribus Ordinibus initiati[8] sint, realiter exequenda) curiae Seculari puniendos[9] tradere, libere, et licite possitis, et valeatis, Apostolica, qua fungimur potestate, tenore praesentium, facultatem, et auctoritatem concedimus, tribuimus, et impertimur; utque praeterea ob traditionem hujusmodi, etiam si ex illa membrorum mutilatio, vel hominum caedes subsequantur, nullae censurae, vel poenae Ecclesiasticae, aut irre-

[1] 1 *Bull.*: « adjunctio, ».
[2] 1 *Bull.*: « concesserint ».
[3] *Bull.* ed. Rom.: « abque »; ed. Taur.: « atque »!
[4] 1 *Bull.*: « curiae Secularis, puniendos ».
[5] 1 *Bull.*: « relatores ».
[6] 1 *Bull.*: « Universis ».
[7] Forse va letto così; i *Bull.*: « Sacris, Presbyteratus ».
[8] 1 *Bull.*: « initiati, sint ».
[9] 1 *Bull.*: « puniendas ».

gularitatis nota per quempiam vestrum incurri possint, aut debeant, eisdem auctoritate, et tenore indulgemus, et respective vobiscum dispensamus.

Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibus, et Synodalibus Conciliis editis, generalibus, et specialibus constitutionibus, et ordinationibus,[1] et quarumcunque Ecclesiarum, dictorumque ordinum Mendicantium, et non Mendicantium, etiam S. Antonii Viennensis, et undecim Congregationum Monasticarum, Militiarum quoque Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani, Congregationum Clericorum Regularium, Societatum, etiam Societatis Jesu, et Institutorum quorumcunque, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis stabilimentis, statutis, usibus, naturis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis Apostolicis, illis, illarumque Praesulibus, et Capitulis, Superioribus, Administratoribus, et Magnis Magistris, seu Praepositis, Canonicis etiam Regularibus, Cappellanis, Presbyteris, aliisque Professoribus quibuscumque, seu quibusvis aliis personis quomodolibet concessis confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, illorumque totis tenoribus, in praesentibus Literis specifica, et individua mentio, seu quaevis alia forma observanda, vel habenda foret, tenores hujusmodi pro expressis habentes; illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, et ad praemissorum effectum specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Anulo Piscatoris die XI. Augusti MDCCLIX. Pontificatus Nostri Anno II.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. I, 217 s.; ed. Prat. IV 237-239.

LVIII.

ISTRUZIONE SOPRA DIVERSI PROVVEDIMENTI PER GOVERNO DELLE CURIE ECCLESIASTICHE NEL REGNO DI SARDEGNA.

14 gennaio 1761.

Clemens PP. XIII. Venerabiles Fratres[2] salutem et apostolicam benedictionem.

Paternae, ac praecipuae charitatis affectus,[3] quo Gregem Dominicum curae Nostrae Divinitus commissum prosequimur, jugiter Nos impellit, ut communi ipsius Gregis saluti, quantum Nobis ex alto conceditur, Pastorali sollicitudine advigilemus.

Cum sicut nuper non sine animi Nostri molestia accepimus, plures, nonnullo ab hinc tempore, in isto Regno Sardiniae suborti sint, ac vigeant abusus, tum quoad Scholares, qui Clericali Militiae adscribi desiderant, tum quoad Clericos Conjugatos, tum etiam quoad Laicos, seu Saeculares personas ob exemptionem Fori ratione servitii, quod praestant Curiae Ecclesiasticae,[4] aliisque Locis Piis, quibus sunt addicti.

[1] I *Bull.*: « ordinibus ».

[2] Il Breve è diretto agli Arcivescovi, e Vescovi del Regno di Sardegna.

[3] I *Bull.*: « effectus ».

[4] I *Bull.*: « Ecclesiae ».

Hinc est, quod Nos omnes abusus, inordinationesque hujusmodi, quantum cum Domino possumus, corrigere, reformare, et e medio tollere, ac piis charissimi in Christo filii Nostri Caroli Emmanuelis Sardiniae Regis Illustris votis benigne obsecundare volentes, quamdam Instructionem Vobis tradendam, ad dictos abusus in Regno praedicto penitus evellendos accomodatam, quam certi sumus ipsi Carolo Emmanueli Regi, gratam acceptamque fore, condere[1] curavimus tenoris sequentis videlicet.

ISTRUZIONE

Sopra diversi Provvedimenti per governo delle Curie Ecclesiastiche nel regno di Sardegna.

« Dopo aver Noi secondate le rettissime intenzioni di S. M. il Re di Sardegna, provvedendo mediante un nuovo special Breve in data 21. Marzo 1759. ai gravissimi disordini, che succedevano in quel Regno, con pregiudizio della giustizia e della pubblica tranquillità, per il troppo facile, e commodo confugio dei rei all'asilo delle Chiese, ed altri Luoghi immuni, eccitati nuovamente dall'instancabile zelo della M. S., non meno per la conservazione della disciplina della Chiesa ne' suoi Dominj, che per il bene de' suoi Sudditi, abbiamo creduto di dover dare anche nuovi provvedimenti per rapporto all'Immunità personale, ed al miglior sistema della Gerarchia Ecclesiastica in quel Regno.

Informati pertanto degli abusi introdotti in quegli Ecclesiastici, e passati anche nei Laici, a titolo di varj Impieghi, e Uffizj in servizio delle Curie Ecclesiastiche, e Luoghi Pii, con disdoro degli uni, e con molto danno dell'universale degli altri, dopo sentito il parere di alcuni Cardinali, e Prelati sperimentati, e pratici di questa materia, abbiamo stabilito coll'intelligenza della M. S. la presente Istruzione, sulle traccie di quella, che dalla Santa Memoria di Benedetto XIV. fu nel 1742. fissata per il Piemonte, sicuro, che come intesa anche col Regio Ministro Plenipotenziario in Roma incontrerà il pieno gradimento di S. M., e che dando perciò Ella gli ordini necessarj ai suoi Regj Ministri di uniformarsi alla medesima, ne sarà col concorso di ambedue le podestà più costante, ed esatto l'adempimento, e si renderà sempre più inalterabile in quel Regno la perfetta pace, ed armonia fra il Sacerdozio e l'Impero.

E per procedere nella presente Istruzione colla dovuta chiarezza, si tratterà in primo luogo dei veri Chierici, e Chierici Conjugati, e della loro Riforma, e successivamente della qualità, e numero de' Laici, che essendo addetti al servizio della Chiesa, e della Curia Ecclesiastica debbano, o non debbano godere dei Privilegj del Foro, e dell'Immunità personale, in conformità di quanto si dispone negli articoli seguenti.

1. Che niuno possa essere ammesso alla Prima Tonsura se non che a titolo di Benefizio, Cappellania perpetua, o Pensione Ecclesiastica, che nell'annuo reddito eccedano almeno la metà della tassa stabilita per il Patrimonio Sagro; o in difetto, se non sia provisto dell'intiero Patrimonio Sagro, il quale non potrà essere costituito, se non che sopra beni stabili, e sopra annue rendite fisse, e dovrà essere regolato a tenore della tassa Sinodale di ciascheduna Diocesi.

[1] I *Bull.*: « concedere ».

II. Che non possa conferirsi la Prima Tonsura, se non a chi dopo aver terminati i dieci anni di sua età, sia andato a dimorare almeno per un triennio in qualche Seminario, o Convitto Ecclesiastico, ed ove ciò non possa farsi, non abbia almeno portato per tre anni l'abito Clericale con licenza del proprio Ordinario, ed in tutto il triennio, o per la maggior parte delle Feste di precetto di ciascuno dei tre anni, non abbia servito a qualche Chiesa nella maniera, che gli sarà dal proprio Vescovo prescritta, computando questo servizio colla dimora, che avrebbe dovuta fare in qualche Seminario, o Convitto Ecclesiastico.

III. Che volendo qualche Giovane condursi in una pubblica Università, o in altro luogo, ad effetto di applicarsi ivi alle Scuole, ed agli Studj, possa farlo, ed il tempo, che ivi dimorerà, possa servirgli di requisito, affine di prendere la prima Tonsura, come se stasse in un Convitto Ecclesiastico, purchè però lo faccia colla permissione del proprio Vescovo, e colle Lettere commendatizie del medesimo, si presenti al Vescovo del luogo, e colla direzione di questo si faccia assegnare al servizio di qualche Chiesa, portando l'abito Chiericale e prestando ivi per un triennio, o almeno per la maggior parte di ciascuno de tre anni, come sopra, il medesimo servizio alla Chiesa assegnatagli, che presterebbe dimorando nella propria Diocesi; con espressa condizione, che volendo essere iniziato alla prima Tonsura, debba ottenere le Lettere Testimoniali del Vescovo, dove ha dimorato, *de vita, et moribus,* e d'aver esattamente adempito a quanto gli è stato prescritto, ed in vista di questi attestati possa esser promosso.

IV. Dal quale obbligo e regole sopra enunciate si dovranno eccettuare gli *Artati,* cioè quelli, che in virtù della fondazione sono chiamati a qualche Benefizio, o Cappellania Ecclesiastica vacante, i quali potranno quindi esser promossi alla prima Tonsura, ancorchè non abbiano i requisiti di sopra espressi; e non solamente nel caso, in cui si tratti di Benefizio o Cappellania veramente Ecclesiastica, cioè fondata coll'autorità della Santa Sede, o dell'Ordinario prima del Sagro Concilio di Trento, ma nel caso ancora di simili Benefizj, o Cappellanie fondate dopo il medesimo Concilio, ed eziandio nel caso di Cappellanie meramente Laicali, purchè siano perpetue.

V. Quelli poi, che non avendo alcun diritto passivo, verranno presentati da qualche Patrono ad un Benefizio, o Cappellania vacante, dovranno altresì eccettuarsi dalle anzidette regole; ma solamente ove si tratti di vero Benefizio, o Cappellania perpetua, fondata con autorità Ecclesiastica, della quale debba investirsi il presentato per via d'Istituzione Ecclesiastica, e nel caso, che il Patrono non possa differire, oltre al tempo stabilito dai Sagri canoni, la nomina, e la presentazione al medesimo Benefizio.

VI. Finalmente dovranno esentarsi dalle regole prescritte, ancora quelli, che riporteranno o dalla Dataria Apostolica, o dagli Ordinarj, *sub spe, et conditione Clericatus,* qualche Pensione Ecclesiastica, oppure qualche Benefizio, o Cappellania vacante, che debbano provedersi *titulo collativo,* e non altrimenti: Avvertendo in fine, che niuno di questi, come ancora niuno dei sopra espressi Artati s'intenderà eccettuato dalle regole generalmente prescritte per i promovendi alla Tonsura, sempre che le rendite delle Pensioni, o pure Benefizj, e Cappellanie, alle quali o avranno diritto passivo, o saranno presentati, o respettivamente verranno lor conferite, non costituiranno (detratti i pesi) la metà almeno di quello, che importa la Tassa del Patrimonio Sagro stabilita nella Diocesi del promovendo.

VII. E come talvolta accade, che essendo molti i chiamati all'istesso Benefizio, o Cappellania Ecclesiastica, sono gli Ordinarj costretti a conferire a tutti la prima Tonsura, affine di renderli capaci del Benefizio, o Cappellania, d'onde ne siegue l'inutile moltiplicazione de Chierici, per non potersi conferire che ad un solo il Benefizio, o Cappellania; Perciò d'ora innanzi in simili casi basti, che presentandosi nel tempo congruo coloro, i quali pretendono aver diritto al controverso Benefizio, o Cappellania, e ritrovandosi, che siano idonei, così *quoad scientiam,* che *quoad bonos mores,* e che non abbiano impedimento Canonico per esser promossi alla prima Tonsura, l'Ordinario spedisca loro le Lettere Testimoniali sopra la detta idoneità, e di non avere impedimento veruno, in virtù delle quali possano essi istituire la loro pretenzione, e proseguire la causa avanti il Giudice Ecclesiastico, anche in concorso dei Chierici pretendenti, appunto come se avessero già avuta la prima Tonsura, la quale possa di poi conferirsi a colui, che terminata la Causa avesse ottenuto il Benefizio, o Cappellania, riputandolo a tale effetto *Artato,* e facendogli godere quei Privilegj, che ai medesimi di sopra sono stati conceduti.

VIII. Che dopo di essere stati così ordinati alla prima Tonsura, debbano tutti i Chierici, compresi anche gli Artati, seriamente applicarsi così allo studio, come alle opere di Pietà, per rendersi degni di ascendere nell'età legittima ai Sagri Ordini: al quale effetto debbano continuare a dimorare in qualche Seminario, o Convitto Ecclesiastico, e non potendo ciò fare, debbano almeno prestare per ogni anno, o per la maggior parte di esso, come sopra, nella Chiesa assegnata loro dall'Ordinario, quel servizio, che dal medesimo verrà loro prescritto, o pure dimorando in qualche Università, o altro luogo per proseguire le Scuole, e gli Studj, debbano adempiere le medesime cose di sopra ordinate per coloro, che debbono essere iniziati alla prima Tonsura.

IX. Che tutti i Chierici, così di prima Tonsura, che di Ordini Minori, debbano far constare nel principio di ogni anno avanti gli Ordinarj de' luoghi, nei quali hanno il domicilio, di avere osservati i requisiti del Sacro Concilio di Trento intorno all'abito, e Tonsura Chiericale, ed intorno a tutte le altre cose stabilite di sopra, e così mediante l'attestazione del proprio Rettore, e Superiore del Seminario, o Convitto Ecclesiastico per quelli, che vi hanno dimorato, e per gli altri mediante l'attestazione dei Parrochi, e Rettori delle Chiese, alle quali sono ascritti, intorno alla delazione dell'abito, e Tonsura Chiericale, frequenza de' Sagramenti, e servizio della Chiesa, e colle attestazioni de' Maestri e Lettori intorno alla continuazione delle Scuole e de' Studj: Quali attestazioni debbano farsi *gratis* da tutti i sopranominati.

X. Che gli stessi Ordinarj debbano tenere pubblicamente appesa nella Sagrestia della loro Cattedrale una tabella, in cui dopo avere riconosciuta la sussistenza delle dette attestazioni, le quali debbano rimanere nella loro Cancellaria, facciano scancellare dalla medesima ogni anno i nomi di coloro, che non avranno esattamente osservati i requisiti predetti, ed all'incontro facciano registrare i nomi solamente di quelli, che li avranno osservati, ai quali consegneranno ogni anno *gratis* una Declaratoria in iscritto, acciocchè possa dai medesimi senza alcun contrasto godersi di tutti i Privilegj Chiericali, de quali Privilegj all'incontro non goderanno quei Chierici di prima Tonsura, o di Ordini Minori, che per non avere osservati i suddetti

requisiti saranno stati scancellati dalla suddetta tabella, da tenersi pubblicamente nella Sagrestia, e non avranno la menzionata declaratoria dell'Ordinario.

XI. Che i Vicarj Capitolari non possano d'ora innanzi, senza il voto del pieno Capitolo da darsi nel luogo solito Capitolare, per maggioranza di voti segreti, da calcolarsi secondo il costume di ciascun Capitolo, e da registrarsi negli atti Capitolari, concedere le Lettere Dimissoriali ai Laici, benchè siano Artati da Benefizio, o da Cappellania, nel modo spiegato di sopra, o pure a coloro, che avendo già la prima Tonsura, sono presentati a qualche Benefizio, o Cappellania, che *actu requirat certum ordinem;* e coll'espressa condizione che sì nell'uno, che nell'altro caso, colui, che chiede di esser promosso, non sia stato altre volte rigettato dal Vescovo antecessore *quoad mores.* Ma ove si tratti di persone, che non sono artate, nel modo sopra accennato, non possano concedere Lettere Dimissoriali neppure *post annum Luctus Ecclesiae,* senza un'espressa licenza della Sagra Congregazione del Concilio.

XII. Incaricandone pertanto Noi strettamente la coscienza de' Vescovi, e di tutti gli altri Ordinarj inferiori di non ordinare, o di non concedere respettivamente le Dimissorie a veruno, contro la forma di quanto vien prescritto nel presente regolamento, ed Istruzione; E ciò nonostante chiunque fosse promosso alla prima Tonsura, agli Ordini Minori, o agli Ordini Sagri contro le presenti disposizioni, resterà perpetuamente sospeso dall'esercizio dell'Ordine illegittimamente conferitogli.

XIII. I Chierici Conjugati dovranno godere il Privilegio del Foro in tutte le Cause, che sono puramente criminali, e che vengono criminalmente trattate; ma non dovranno goderne[1] rispetto alle Cause criminali, che riguardano l'interesse delle parti, e si trattano in forma di Giudizio civile; tanto che, non meno per queste, che per tutte le Cause civili, dovranno esser soggetti alla cognizione, e determinazione de' Giudici Laici, dai quali si potrà procedere contro i medesimi all'esecuzione reale *super Bonis*, e se per mancanza di Beni fosse necessaria l'*Esecuzione personale,* allora dai Tribunali, e Giudici Laici, se ne dovrà domandare prima la licenza al Giudice Ecclesiastico, dal quale non dovrà esser negata.

XIV. Del sopra espresso Privilegio del Foro godranno però quei Chierici Conjugati, che osserveranno i requisiti prescritti dal Sagro Concilio di Trento *Cap. 6, Sess. 23. de Reformatione* intorno al servizio della Chiesa, alla pubblica, e continua delazione dell'abito, e Tonsura, e che non eserciteranno arti indecenti allo stato Chiericale, o negoziazioni, o traffichi illeciti, contro la forma de' Sagri Canoni. E affinchè i medesimi Chierici Conjugati godano senza alcun contrasto delle Curie Laicali de' Privilegj suddetti, dovrà tenersi appesa una tabella anche dei loro nomi nella Sagrestia delle respettive Cattedrali, nella maniera che si è detto nell'Articolo X. parlandosi dei Chierici celibi, dalla quale dovranno poi cancellarsi di tempo in tempo quelli, che non avranno giustificato ogni anno avanti l'Ordinario del luogo, in cui hanno il domicilio, di aver pienamente osservati gli accennati requisiti, e riportarne dallo stesso Ordinario una declaratoria in iscritto, da concedersi *gratis.*

XV. E perchè questo regolamento abbia il dovuto effetto, s'incaricano gli Arcivescovi, e[2] Vescovi di publicare nelle loro rispettive Diocesi un Editto, ossia Man-

[1] 1 *Bull.:* « godere ».
[2] 1 *Bull.* « o ».

damento uniforme, con cui venga prescritta la forma specifica dell'abito, che dovranno portare nella guisa, che altre volte è stato fatto su questo proposito, e specialmente nel Mille settecento ventisette, in coerenza di una Lettera Circolare della Sagra Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica del 1671, ed in esecuzione dell'Ordine della Santa Memoria di Benedetto XIII. participata con lettera di Segretaria di Stato nel 1725, nel qual Editto sia ai detti Chierici Conjugati intimata la precisa osservanza di questo regolamento, colla comminazione di dichiararli decaduti da qualunque Privilegio nel caso d'inadempimento a qualsivoglia de' requisiti suddetti: E dello stesso Editto, ossia Mandamento dovrà rinnovarsi la pubblicazione da ogni Successore *pro tempore* ne' Vescovadi di quel Regno.

XVI. Non dovranno però in alcuna maniera godere de' riferiti Privilegj del Foro, e di qualunque esenzione le mogli, e figli de medesimi Chierici Conjugati, *nec durante, nec soluto Matrimonio,* e molto meno la loro Famiglia, o Servi di qualunque specie, e neppure i Servi, o Lavoratori, nominati *Mossi d'Accordio* dei veri Ecclesiastici, i quali sono meri salariati, e mercenarj, a riserva però della Famiglia dei Vescovi, della quale si parlerà nell'Articolo XXI.

XVII. Ed essendo passati al punto dell'Immunità personale, ad effetto di riparare al disordine della moltiplicità delle Patenti, colle quali i meri Laici presumono o di sottrarsi, o di eludere la giurisdizione del Principe, e per provedere all'incontro, che non manchino alle Curie Ecclesiastiche quei Ministri, che sono precisamente necessarj alla buona amministrazione della Giustizia, potranno a misura della maggiore, o minore vastità delle Loro Diocesi, i Vescovi, o altri Ordinarj, che hanno giurisdizione quasi Vescovile, ritenere nelle Città, e Luoghi, dove risiedono le loro Curie, dieci Cursori, denominati *Varj*, gli Arcivescovi,[1] e otto i Vescovi e altri Ordinarij [2] e uno, o due in quei Luoghi delle Diocesi unite, dove risiedono, e dove pensassero di stabilire i Vicarj Generali.

XVIII. Ai mentovati Cursori, o Vari, sarà lecito per il tempo, che realmente esercitano il loro impiego in servizio del Foro Ecclesiastico, di portare armi, che non siano proibite dalle Regie Prammatiche: E per evitare ogni contrasto coi Tribunali Laici, dovranno, dopo essere stati destinati all'impiego, esibire in Cagliari al Reggente della Real Cancellaria, in Sassari all'Assessore Civile della Real Governazione, e negli altri Luoghi delle Diocesi respettivamente, ai Vegheri, o altro Giudice Regio, l'autentico documento di non trovarsi inquisiti, e dare inoltre ai medesimi la notizia della Patente di Cursore ottenuta dal Vescovo, o da altro inferiore Ordinario, alle di cui Curie dovranno servire.

XIX. Questi Cursori, ossia Vari, così destinati godranno, durante l'esercizio del loro impiego, l'esenzione dal Foro Laico restrittivamente alla loro sola Persona, per le Cause civili, miste, e criminali, a riserva però che in quelle, nelle quali entri la pena di morte, o anche la pena della Galera rispetto agli Omicidj, Abigeati, Furti qualificati, attesa la frequenza di queste tre specie di delitti; nelle quali cause, e delitti respettivamente i Giudici, e Ministri Regj potranno procedere contro di essi, come più piacerà a S. M.: Ma non così le Corti Baronali, alle quali sarà solamente

[1] 1 *Bull.* add. « otto ».
[2] 1 *Bull.*: « Coadjuvarj »

permesso di arrestarli per i suddetti delitti, e cause,[1] all'effetto di darne parte al Giudice, e Ministro Regio, che dovrà procedere.

XX. Rispetto agli Assessori, Avvocati Fiscali, Segretarj, o[2] altri Uffiziali, ed altre persone destinate per Amministratori, e Procuratori delle Chiese, e Cause Pie, e simili Patentati, dovranno i Vescovi servirsi in avvenire per tali impieghi, ed Ufficj, di Persone Ecclesiastiche; e quando volessero servirsi di Persone Laiche, niuno degl'Impiegati, o Patentati suddetti dovrà godere di alcuna prerogativa, o Privilegio del Foro Ecclesiastico, eccettuato però il Cancelliere, o sia Mastro[3] d'atti delle loro Curie, il quale solamente dovrà godere dei Privilegj, che ha goduto sin'ora rispetto alla sua Persona solamente.

XXI. In somma, che a riserva de' soli veri Chierici, i quali hanno i requisiti prescritti dai Sagri Canoni, e delle Persone Religiose dell'uno, e dell'altro sesso, che vestendo l'abito Religioso, vivono collegialmente sotto la disciplina, ed ubbidienza di legittimi Superiori; o pure che da medesimi si trovano destinati agl'impieghi necessarj fuori de' Monasterj; e delle Terziarie, che professano questo stato, colla Licenza dell'Ordinario, in conformità della Bolla della Santa Memoria di Leone X., quali tutti dovranno godere il privilegio del Foro; ed altresì a riserva dei Chierici Conjugati, che osserveranno i requisiti come sopra, del Cancelliere, ossia Mastro d'atti addetto al servizio delle Curie Ecclesiastiche, e de' Cursori, ossiano Vari; ed anche della Famiglia dei Vescovi, cioè di quelli, che presso ai medesimi prestano l'attuale, e continuo loro servizio, ai quali tutti si farà godere il Privilegio del Foro, nella maniera respettivamente spiegata di sopra; niun altra Persona Laica sotto qualsivoglia titolo, e specie d'ufficio, e d'impiego de' Luoghi, e Cause Pie, ed in qualsivoglia altro modo patentata dai Vescovi, e dalle Curie Ecclesiastiche, potrà godere di detto Privilegio; come pure i Romiti, e i Terziarj chiamati *Donadi,* Sagrestani Minori, volgarmente detti *Monasigli,* o altre simili Persone, non godranno, nè potranno godere d'alcun Privilegio del Foro, o di verun'altra esenzione.

XXII. Dovendo, per quanto si è detto, le Persone Ecclesiastiche godere una piena esenzione dal Foro Laico, non potranno in conseguenza essere arrestate, o carcerate dalla Podestà Secolare, neppure nel caso, che commettessero qualche contrabbando, o fraude in pregiudizio del Regio Fisco: Ma affinchè non siano defraudati i diritti del Principe, ed abbia il dovuto suo corso la Giustizia, si dichiara, che quando dovrà farsi qualche perquisizione, o in Chiesa, o in altro luogo Immune, di cosa rubata, o di contrabbando, o di scrittura, o di denaro, o robe occultate dai contumaci, o che in qualche altra maniera possono appartenere al Fisco, dovranno i Ministri de' Tribunali Laici (senza però essere tenuti a manifestare il luogo preciso, e l'individuo) chiederne la licenza ai Superiori Ecclesiastici, la quale dovrà accordarsi in Città dal Vescovo, e negli altri luoghi della Diocesi dai Vicarj Foranei, ed in loro mancanza dalla persona più degna, che fa figura di Superiore Ecclesiastico, eccettuati però i Monasteri di Monache, e Conservatorj di Donne: ottenuta la licenza, si farà la perquisizione coll'intervento di persona Ecclesiastica, e ritrovandosi con-

[1] 1 *Bull.:* « causa ».
[2] 1 *Bull.:* « om. ».
[3] *Bull.* ed. Rom.: « Mestro »; ed. Prat.: « Maestro ».

trabbando, roba rubata, o qualunque altra roba, o cosa delle sopradette, premessa dalla medesima persona Ecclesiastica la protesta da farsi a tenore del *Cap. Praelatis de Homicidiis in 6.*, si estrarrà, e si consegnerà alla Curia Laicale. Anzichè chiedendosi dalla medesima la licenza suddetta ai Superiori Ecclesiastici, quando le fosse negata, potrà in tal caso da se stessa procedere alla detta perquisizione, ed estrazione, senza timore d'incorrere nelle Censure; a riserva però sempre de' Monasterj di Monache, e Conservatorj di Donne, i quali dovranno, come sopra, essere onninamente eccettuati.

XXIII. In ultimo trasmettiamo ai Vescovi, ed Ordinarj de Luoghi un esemplare del Breve colla presente Istruzione, affinchè sia loro di legge, e di regola, inculcandone ai medesimi l'esatta osservanza, per la quale restiamo assicurati, che anche S. M. il Re di Sardegna, in seguito alle suddette intelligenze, impiegherà la Regia sua autorità, e darà le provvidenze le più efficaci ai suoi Magistrati, Ministri, ed Ufficiali, e ad ogni[1] altro, cui spettar debba di eseguire, osservare, e fare osservare la medesima Istruzione nelle parti, che li risguardano, come legge del Regno, non ostanti gli usi, decreti, e ordini, che vi fossero, o che allegar si potessero in contrario.

Ut autem praeinserta Nostra Instructio suum sortiatur effectum, ac debitae exequutioni demandetur, Fraternitatibus Vestris, Fratres Archiepiscopi et Episcopi, ac discretionibus Vestris aliorum Locorum nullius Dioecesis, si forsan existant, et jurisdictionem quasi Episcopalem in Territorio separato exerceant, Ordinariis in dicto Regno existentibus, per praesentes injungimus, praecipimus, et mandamus, ut unusquisque Vestrum in Vestris respective Civitatibus, ac quibusvis Terris, Locis et Castris Dioecesum, et respective jurisdictionis Territorii separati, praeinsertam Nostram Instructionem observet, ac in suis respective Cancellariis, ut ab omnibus legi semper, et quandocumque possit, reponi, custodiri, et observari debere mandet, et faciat.

Decernentes, easdem praesentes Literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, judicari et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac quarumcumque respective Ecclesiarum in dicto Regno existentium etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Literis Apostolicis, Superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis Decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores, praesentibus, pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

[1] 1 *Bull.* ed. Prat.: « d'ogni ».

Volumus autem, ut praesentium Literarum transumptis, vel exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in Dignitate Ecclesiastica constitutae, munitis, ubique locorum, et gentium eadem prorsus fides habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die decima quarta Januarii Millesimo Septingentesimo Sexagesimo primo, Pontificatus Nostri anno Tertio.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. II, 49-55; ed. Prat. IV, 431-437, collazionata la minuta del Breve e la copia dell'istruzione in *Sec. Brev. 3655,* f. 38 e 41-53 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

LIX.

ACCORDO SULLE FACOLTÀ DEL NUNZIO IN SPAGNA.

18 dicembre 1766.

Venerabili Fratri Caesari Alberico Archiepiscopo Niceno ad Carissimum in Christo Filium nostrum Carolum Hispaniarum Regem Catholicum, et Hispaniarum Regna nostro, et Apostolicae Sedis cum potestate Legati de Latere Nuntio.

Clemens PP. XIII.

Venerabilis Frater Salutem etc. Romanum decet Pontificem suos ad remota procul Nuntios privilegiis apostolicis, quantum fert temporis, et locorum ratio cumulate prosequi, ut et ipsi illis suffulti possint in functione muneris sui benignitatem huius Sanctae Sedis erga eius fideles, et devotos, cum venerit usus, liberaliter impertiri. Cum igitur Te ob singularem fidem, doctrinam, industriam, probitatem, ac rerum gerendarum usum, aliasque insignes virtutes tuas nostrum, et Sedis Apostolicae Nuntium ad Carissimum in Christo Filium nostrum Carolum Hispaniarum Regem Catholicum, et omnia Hispaniarum Regna, universasque Provincias, Principatus, Civitates, et loca eorum dicto Carolo Regi quomodolibet subiecta cum potestate Legati de Latere destinaverimus, non dubitamus, quin mandatis, consiliisque nostris instructus S. R. E. et Orthodoxae fidei, ac nostra negotia ad totius Reipublicae Christianae utilitatem pro viribus sis executurus; sed ut horum quoque Regnorum, ac personarum, et locorum eorumdem utilitati, et statui opera tua consulatur, hoc tuum munus specialibus favoribus prosequendum censuimus, ut Tu illis suffultus iuxta datam tibi a Domino scientiam ibi utaris moderate, et prudenter, cum ad Dei gloriam, Populorumque solamen, et aedificationem, ipsiusque Sedis decorem videris expedire. Itaque, ut Tu personis Regnorum, Provinciarum, Civitatum, Terrarum, et Locorum praedictorum opportune consulere, Teque erga illas utilem, et benignum exhibere possis, non derogando Sacri Concilii Tridentini Decretis, Tibi, Legatione huiusmodi durante, et intra illius fines, atque erga eius personas, et loca ibi existentia dumtaxat per Te ipsum, vel alium, seu alios Viros probos, et idoneos Patriarchales, Metropolitanas, et alias Cathedrales, Collegiatas, et Parochiales Ecclesias, et Monasteria tam

Virorum, quam Mulierum, Prioratus, Praepositatus, Praepositurаs, et loca saecularia, et quorumvis Ordinum, etiam Mendicantium regularia, necnon Hospitalia etiam exemta, dictae Sedi immediate subiecta, et quocumque alio privilegio suffulta, eorumque Capitula, Canonicatus, Universitates, Collegia, et personas tam saeculares, quam regulares, etiam, ut praefertur, exemtas, et subiectas, quoties tibi videbitur, iuxta Canones, et Decreta Concilii Tridentini auctoritate apostolica visitandi, ac in illorum statum, formam, regulas, instituta, regimen, statuta, consuetudines, vitam, ritus, ac mores, et disciplinam tam coniunctim, quam divisim, ac tam in capite, quam in membris diligenter inquirendi, necnon evangelicae, et apostolicae Doctrinae, sacrorumque Canonum, et generalium Conciliorum Decretis, ac Sanctorum Patrum traditionibus, et institutis inhaerendo, et, prout occasio, rerumque qualitas exegerit, quaecumque mutatione, correctione, emendatione, revocatione, renovatione, ac etiam ex integro editione indigere cognoveris, reformandi, mutandi, corrigendi, ac etiam de novo condendi, condita sacris Canonibus, ac eiusdem Concilii Tridentini Decretis non repugnantia confirmandi, publicandi, et executioni demandari faciendi, abusus quoscumque tollendi, regulas, institutiones, observationes, ac ecclesiasticam disciplinam, ubicumque illae exciderint, modis congruis restituendi, et reintegrandi, praedicti Concilii Tridentini Decreta, ubi nondum introducta sunt, proponendi, et custodiri praecipiendi, ipsasque personas tam seculares, quam regulares etiam exemtas, et privilegiatas male viventes, et relaxatas, atque ab eorum institutis deviantes, seu alias quomodolibet delinquentes diligenter inquirendi, corrigendi, emendandi, coercendi, et puniendi, ac ad debitum, et honestum vitae modum revocandi, prout Iustitia suaserit, et ordo dictaverit rationis, et quidquid inde statueris, et ordinaveris perpetuo observari faciendi; contra inobedientes, ac etiam contra falsarios, usurarios, raptores, incendiarios, et alios criminosos, et delinquentes quoscumque etiam exemtos, eorumque fautores, et receptatores cuiuscumque dignitatis, ordinis, et conditionis fuerint, per viam accusationis, denuntiationis, aut ex officio etiam summarie, simpliciter, et de plano, ac sine strepitu, et figura iudicii similiter inquirendi, et procedendi, reosque, prout canonicae requirunt Sanctiones, et alias Tibi videbitur expedire, puniendi. Insuper praedictorum criminum, et alias quascumque criminales, meras, et mixtas causas ecclesiasticas, et profanas, et alias ad Forum ecclesiasticum quomodolibet pertinentes (praeterquam in prima instantia, nisi per reparationem ab irreparabili gravamine, vel sententia vim diffinitivae habente) tam per viam recursus, et simplicis quaerelae, quam etiam quarumcumque appellationum a quisbuscumque Iudicibus ordinariis, ac etiam a Sede praedicta delegatis interpositarum, et, dicta Legatione durante, interponendarum vigore, et alias pro tempore quomodolibet devolutas, motas, et movendas cum omnibus earum incidentibus, et emergentibus, ac dependentibus, annexis, et connexis etiam summarie, simpliciter, et de plano, ac sine strepitu, et figura iudicii, sola facti veritate inspecta, terminisque substantialibus unico contextu servatis, vel etiam illorum loco praefixo termino arbitrio tuo procedendi, ac fine debito, prout iuris fuerit, terminandi, et ad hunc effectum, caeterorumque contingentium quoscumque etiam per edictum publicum, constito prius etiam summarie, ac extraiudicialiter de non tuto accessu, citandi, et monendi, eisque, ac etiam quibusvis Iudicibus, caeterisque personis, quatenus, et quoties opus fuerit, etiam per simile edictum, ac etiam sub censuris, et paenis ecclesiasticis, necnon

pecuniariis tuo, vel Delegatorum tuorum arbitrio moderandis, et applicandis, inhibendi, inobedientes quoslibet censuras, et paenas ipsas incurrisse declarandi, illasque etiam iteratis vicibus aggravandi, auxiliumque etc. invocandi, seu causas ipsas alii, vel aliis personis idoneis in ecclesiastica dignitate constitutis modo, et forma praemissis, ac cum simili, vel limitata potestate (praeterquam in eadem prima instantia ut supra) pariter audiendas, et terminandas delegandi; quascumque personas adversus sententias, res iudicatas, et contractus quoscumque, prout iuris fuerit, in integrum restituendi; iuramenta quaecumque, ad effectum agendi dumtaxat, quibuslibet relaxandi, quoscumque a quibusvis censuris, et paenis simpliciter, vel ad cautelam, si, et postquam congrue, prout debent, tam partibus, quam Iudicibus satisfecerint, absolvendi. Praeterea quoscumque ad Te recurrentes, qui homicidium (non tamen voluntarium) necnon etiam periurii reatum quomodocumque commiserint, quique bellis interfuerint, et praeterea eos, qui adulterium, incestum, fornicationem, et aliud quodcumque flagitium carnis perpetraverínt, necnon usurarios (facta usurarum restitutione) si hoc a Te humiliter petierint, ab excommunicationis, aliisque sententiis, censuris, et paenis ecclesiasticis, et temporalibus, quas propterea quomodolibet incurrerunt, iniuncta cuique pro modo culpae paenitentia salutari, et aliis, quae de iure fuerint iniungenda, etiam in utroque foro absolvendi, ac cum eis, et prorsus cum quibuscumque aliis Clericis, et personis super quacumque irregularitate per eos (non tamen occasione homicidii voluntarii, simoniae realis, haeresis, laesae Maiestatis, vel bigamiae, aut indebitae perceptionis fructuum ecclesiasticorum) quomodolibet contractis,[1] etiamsi ipsi censuris huiusmodi sic ligati Missas, et alia divina officia (non tamen in contemtum clavium) celebraverint, vel alias divinis sese immiscuerint; ita quod nondum promoti omnes etiam sacros, et Presbyteratus Ordines suscipere, ac tam ipsi, quam alii in susceptis etiam in Altaris ministerio ministrare, quaecumque, et qualiacumque Beneficia ecclesiastica cum cura qualitercumque qualificata recipere, et illa, ac etiam ab eis alias canonice obtenta, ex quibus nullos fructus indebite perceperint, dummodo plura simul non sint, quam quae a Concilio Tridentino permittuntur, retinere libere, et licite valeant, dispensandi. Ac etiam quibusvis in aetate legitima constitutis, et alias ad id idoneis Clericis Sacerdotali Militiae adscribi volentibus, qui competenter beneficiati, et adeo arctati fuerint ratione Beneficiorum per eos obtentorum, ut, si tempora a iure statuta expectaverint, Beneficia ipsa propter non promotionem vacarent, ad titulum Beneficiorum huiusmodi ad omnes etiam sacros, et Presbyteratus Ordines a suo in veritate Fidei, et Sedis Apostolicae obedientia perseverante, aut de eius licentia a quocumque alio, quem malueris Catholico Antistite gratiam, et communionem dictae Sedis habente extra Romanam Curiam, et in propria Dioecesi residente tribus Dominicis, vel aliis festivis diebus de praecepto Ecclesiae servari solitis (non tamen continuis, sed semper aliquo temporis spatio arbitrio eiusdem Antistitis definiendo interpolatis) etiam extra tempora ad id a iure statuta promoveri, et promoti in illis etiam in Altaris ministerio ministrare possint, licentiam tribuendi. Et cum corpore vitiatis, dummodo in eis non tanta sit deformitas, quae scandalum in Populo generare posset, vel vitium tale non sit, quod in sacris peragendis praestet impedimentum, ut pariter

[1] Sic! per « contracta ».

Virorum, quam Mulierum, Prioratus, Praepositatus, Praepositurasque, et loca saecularia, et quorumvis Ordinum, etiam Mendicantium regularia, necnon Hospitalia etiam exemta, dictae Sedi immediate subiecta, et quocumque alio privilegio suffulta, eorumque Capitula, Canonicatus, Universitates, Collegia, et personas tam saeculares, quam regulares, etiam, ut praefertur, exemtas, et subiectas, quoties tibi videbitur, iuxta Canones, et Decreta Concilii Tridentini auctoritate apostolica visitandi, ac in illorum statum, formam, regulas, instituta, regimen, statuta, consuetudines, vitam, ritus, ac mores, et disciplinam tam coniunctim, quam divisim, ac tam in capite, quam in membris diligenter inquirendi, necnon evangelicae, et apostolicae Doctrinae, sacrorumque Canonum, et generalium Conciliorum Decretis, ac Sanctorum Patrum traditionibus, et institutis inhaerendo, et, prout occasio, rerumque qualitas exegerit, quaecumque mutatione, correctione, emendatione, revocatione, renovatione, ac etiam ex integro editione indigere cognoveris, reformandi, mutandi, corrigendi, ac etiam de novo condendi, condita sacris Canonibus, ac eiusdem Concilii Tridentini Decretis non repugnantia confirmandi, publicandi, et executioni demandari faciendi, abusus quoscumque tollendi, regulas, institutiones, observationes, ac ecclesiasticam disciplinam, ubicumque illae exciderint, modis congruis restituendi, et reintegrandi, praedicti Concilii Tridentini Decreta, ubi nondum introducta sunt, proponendi, et custodiri praecipiendi, ipsasque personas tam seculares, quam regulares etiam exemtas, et privilegiatas male viventes, et relaxatas, atque ab eorum institutis deviantes, seu alias quomodolibet delinquentes diligenter inquirendi, corrigendi, emendandi, coercendi, et puniendi, ac ad debitum, et honestum vitae modum revocandi, prout Iustitia suaserit, et ordo dictaverit rationis, et quidquid inde statueris, et ordinaveris perpetuo observari faciendi; contra inobedientes, ac etiam contra falsarios, usurarios, raptores, incendiarios, et alios criminosos, et delinquentes quoscumque etiam exemtos, eorumque fautores, et receptatores cuiuscumque dignitatis, ordinis, et conditionis fuerint, per viam accusationis, denuntiationis, aut ex officio etiam summarie, simpliciter, et de plano, ac sine strepitu, et figura iudicii similiter inquirendi, et procedendi, reosque, prout canonicae requirunt Sanctiones, et alias Tibi videbitur expedire, puniendi. Insuper praedictorum criminum, et alias quascumque criminales, meras, et mixtas causas ecclesiasticas, et profanas, et alias ad Forum ecclesiasticum quomodolibet pertinentes (praeterquam in prima instantia, nisi per reparationem ab irreparabili gravamine, vel sententia vim diffinitivae habente) tam per viam recursus, et simplicis quaerelae, quam etiam quarumcumque appellationum a quisbuscumque Iudicibus ordinariis, ac etiam a Sede praedicta delegatis interpositarum, et, dicta Legatione durante, interponendarum vigore, et alias pro tempore quomodolibet devolutas, motas, et movendas cum omnibus earum incidentibus, et emergentibus, ac dependentibus, annexis, et connexis etiam summarie, simpliciter, et de plano, ac sine strepitu, et figura iudicii, sola facti veritate inspecta, terminisque substantialibus unico contextu servatis, vel etiam illorum loco praefixo termino arbitrio tuo procedendi, ac fine debito, prout iuris fuerit, terminandi, et ad hunc effectum, caeterorumque contingentium quoscumque etiam per edictum publicum, constito prius etiam summarie, ac extraiudicialiter de non tuto accessu, citandi, et monendi, eisque, ac etiam quibusvis Iudicibus, caeterisque personis, quatenus, et quoties opus fuerit, etiam per simile edictum, ac etiam sub censuris, et paenis ecclesiasticis, necnon

pecuniariis tuo, vel Delegatorum tuorum arbitrio moderandis, et applicandis, inhibendi, inobedientes quoslibet censuras, et paenas ipsas incurrisse declarandi, illasque etiam iteratis vicibus aggravandi, auxiliumque etc. invocandi, seu causas ipsas alii, vel aliis personis idoneis in ecclesiastica dignitate constitutis modo, et forma praemissis, ac cum simili, vel limitata potestate (praeterquam in eadem prima instantia ut supra) pariter audiendas, et terminandas delegandi; quascumque personas adversus sententias, res iudicatas, et contractus quoscumque, prout iuris fuerit, in integrum restituendi; iuramenta quaecumque, ad effectum agendi dumtaxat, quibuslibet relaxandi, quoscumque a quibusvis censuris, et paenis simpliciter, vel ad cautelam, si, et postquam congrue, prout debent, tam partibus, quam Iudicibus satisfecerint, absolvendi. Praeterea quoscumque ad Te recurrentes, qui homicidium (non tamen voluntarium) necnon etiam periurii reatum quomodocumque commiserint, quique bellis interfuerint, et praeterea eos, qui adulterium, incestum, fornicationem, et aliud quodcumque flagitium carnis perpetraverínt, necnon usurarios (facta usurarum restitutione) si hoc a Te humiliter petierint, ab excommunicationis, aliisque sententiis, censuris, et paenis ecclesiasticis, et temporalibus, quas propterea quomodolibet incurrerunt, iniuncta cuique pro modo culpae paenitentia salutari, et aliis, quae de iure fuerint iniungenda, etiam in utroque foro absolvendi, ac cum eis, et prorsus cum quibuscumque aliis Clericis, et personis super quacumque irregularitate per eos (non tamen occasione homicidii voluntarii, simoniae realis, haeresis, laesae Maiestatis, vel bigamiae, aut indebitae perceptionis fructuum ecclesiasticorum) quomodolibet contractis,[1] etiamsi ipsi censuris huiusmodi sic ligati Missas, et alia divina officia (non tamen in contemtum clavium) celebraverint, vel alias divinis sese immiscuerint; ita quod nondum promoti omnes etiam sacros, et Presbyteratus Ordines suscipere, ac tam ipsi, quam alii in susceptis etiam in Altaris ministerio ministrare, quaecumque, et qualiacumque Beneficia ecclesiastica cum cura qualitercumque qualificata recipere, et illa, ac etiam ab eis alias canonice obtenta, ex quibus nullos fructus indebite perceperint, dummodo plura simul non sint, quam quae a Concilio Tridentino permittuntur, retinere libere, et licite valeant, dispensandi. Ac etiam quibusvis in aetate legitima constitutis, et alias ad id idoneis Clericis Sacerdotali Militiae adscribi volentibus, qui competenter beneficiati, et adeo arctati fuerint ratione Beneficiorum per eos obtentorum, ut, si tempora a iure statuta expectaverint, Beneficia ipsa propter non promotionem vacarent, ad titulum Beneficiorum huiusmodi ad omnes etiam sacros, et Presbyteratus Ordines a suo in veritate Fidei, et Sedis Apostolicae obedientia perseverante, aut de eius licentia a quocumque alio, quem malueris Catholico Antistite gratiam, et communionem dictae Sedis habente extra Romanam Curiam, et in propria Dioecesi residente tribus Dominicis, vel aliis festivis diebus de praecepto Ecclesiae servari solitis (non tamen continuis, sed semper aliquo temporis spatio arbitrio eiusdem Antistitis definiendo interpolatis) etiam extra tempora ad id a iure statuta promoveri, et promoti in illis etiam in Altaris ministerio ministrare possint, licentiam tribuendi. Et cum corpore vitiatis, dummodo in eis non tanta sit deformitas, quae scandalum in Populo generare posset, vel vitium tale non sit, quod in sacris peragendis praestet impedimentum, ut pariter

[1] Sic! per « contracta ».

tari. Non obstantibus Literis fel. rec. Sixti PP. IV. Praedecessoris nostri, quibus inter alia cavetur expresse, quod Nuntii dictae Sedis etiam cum potestate Legati de Latere quoad dispensationes, et alias gratias concedendas facultatibus uti non possint, nec quaevis clausulae in Literis facultatum huiusmodi appositae adversus dictas Literas quidquam suffragentur; necnon defectibus, et aliis praedictis, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati de certo Notariorum numero, etiamsi ad illum nondum deventum sit, cui per hoc alias non intendimus derogare, ac quorumcumque aliorum universalium, provincialiumque, et Synodalium Conciliorum, necnon piae mem. Bonifacii PP. VIII. similiter Praedecessoris nostri de una, et Concilii generalis de duabus diaetis, ac aliis apostolicis, ac in provincialibus, et synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, necnon Cancellariae apostolicae regulis, nullis prorsus exceptis, et quae singillatim in quacumque re exprimi, vel extendi possint, statutis quoque, et consuetudinibus Ecclesiarum, et Monasteriorum, Universitatum, Collegiorum, Civitatum, et locorum huiusmodi, necnon Ordinum quorumcumque, etiam etc. roboratis, etiamsi de illis servandis, et non impetrandis Literis Apostolicis contra illa, et illis etiam ab alio, vel aliis impetratis, seu alias quovis modo concessis non utendo personae praestiterint eatenus, vel in posterum forsan praestare contigerit iuramentum, ac quibusvis aliis privilegiis, et indultis apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque etiam Cistercieñ. et Cluniaceñ. Ordinum, quae praemissis quovis modo obstare videantur, per quae praesentibus non expressa, et totaliter non inserta effectus earum etc. differri, et de quibus, quorumque etc. in nostris, tuisque Literis mentio specialis, quae quoad hoc nullatenus cuiquam suffragari volumus. Quibus omnibus, caeterisque contrariis quibuscumque unde, et quando expediet, secundum rei, et casus exigentiam in genere, vel in specie, ac tam coniunctim, quam divisim, prout Tibi placuerit, valeas derogare, ac super his indulgere. Volumus autem, ut Notarii per Te vigore praesentium creandi, antequam exercitio tituli, insignium, et privilegiorum Notariis huiusmodi competentium perfrui incipiant, nedum in manibus tuis, seu alicuius personae in dignitate ecclesiastica constitutae professionem Fidei, ut praefertur, emittere, et solitum fidelitatis iuramentum praestare teneantur, sed ulterius ante praedictum exercitium, et intra Menses tres ex tunc proximos, etiam sub inhabilitatis ad quascumque pensiones, et Beneficia ecclesiastica in posterum obtinenda, aliisque nostro, et pro tempore existentis Romani Pontificis arbitrio paenis exhibere, seu exhiberi facere exemplum, sive tramsumtum authenticum tuarum Literarum eorum creationis in Notarios penes nostrum, et eiusdem Sedis Secretarium Brevium omnino debeant, et de hac voluntate nostra in praedictis tuis Literis fiat mentio specialis: utque praesentium transumtis etiam impressis manu Regentis Cancellariae tuae, et sigillo tuo obsignatis, eadem etc. ostensae. Caeterum per easdem praesentes declaramus, atque districte Tibi inhibemus, ne aliis facultatibus, praeter supra expressas, durante munere huiusmodi uti audeas, vel quocumque titulo, et praetextu, etiam cuiuscumque quamtumvis inveteratae consuetudinis praesumas; quodque, si secus feceris, ipso facto usurpatae facultates quaecumque nullae sint, atque nullius roboris, et momenti habeantur, ac nemini suffragentur. Datum S. M. M. 18. Xm̃bris 1766. a.° 9.°

Placet C.

N. Card. Antonellus.

Dalla minuta in *Sec. Brev. 3606*, f. 864-870v nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.** J. Hergenröther in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* XI (1864), 382-395 ne dà una *sua* retroversione latina dalla versione spagnuola in *Coleccion de los Concordatos*, Madrid 1848, 265-279, che trovasi anche in Tejada y Ramiro, *Coleccion* ecc., loc. cit. 281-285. Il breve venne formalmente accettato da Carlo III e accolto fra le leggi del Regno (Ley 4, tit. 4, l. 11 della *Novísima Recopilacion;* vedi Hergenröther loc. cit. 369 e Tejada y Ramiro 286).

LX.

CONVENZIONE FRA IL RE DI SARDEGNA E IL VESCOVO DI NOVARA, CONFERMATA DA CLEMENTE XIII.

15 giugno 1767.

Clemens Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Regimini universalis Ecclesiae quamquam immeriti, disponente Domino, praesidentes curis angimur assiduis; ut juxta creditae Nobis dispensationis [1] officium bona, et jura pia fidelium liberalitate Deo dicata, ex quibus Ecclesiae dotantur, vel illustrantur, ab earum proprietate abdicare, et in alienum dominium transferre absque nostra, et hujus sanctae Sedis auctoritate contra canonicas sanctiones nemo audeat, vel praesumat. Si quae tamen super eorumdem bonorum, ac jurium possessione dubia nascantur, quae litis anfractum, aut scandalorum parturiant fomentum, tali ducimus salubri consilio componenda, ut et ecclesiarum removeantur gravamina, et earum pastoribus optatae pacis, et tranquillitatis proveniat incrementum.

Alias siquidem pro parte venerabilis fratris nostri Marci Aurelii Balbis Bertone moderni episcopi Novariensis nobis exposito, quod inter caeteras, quibus episcopalis ecclesia Novariensis, illiusque antistes pro tempore existens gaudet praerogativas, ea etiam enumeratur cujusdam juris dominii temporalis supra aliquas terras, seu oppida « la riviera di S. Giulio, ed Orta di Gozzano, e Pieve colla signoria di Soriso » vulgo denominata. Verum quamvis dominii hujusmodi decor spectabilis esset, non laevia tamen illius causa Novariensis ecclesiae episcopi pro tempore existentes sentiebant onera, non modo quia iis carebant praesidiis, quae ad illorum populorum regimen, et gubernium necessaria fuissent, sed eo magis ob controversias super supremo dictarum terrarum, seu oppidorum dominio cum tunc existentibus Mediolani ducibus identidem exortas. Quamobrem posteriorum duorum saeculorum decursu iidem episcopi gravibus incommodis, ingentibusque sumptibus non absque animi perturbatione, ac pastoralis ministerii detrimento obnoxii fuere.

Quare, sicut eadem expositio subjungebat, cum veteres illae, quae prius a ducibus Mediolani excitatae fuerunt, nuper a carissimo in Christo filio nostro Karolo Emmanuele Sardiniae rege illustri motae fuerint controversiae, et lites, et regius fiscus ejusdem dicti Karoli Emmanuelis regis, qui idem jus in terris, et oppidis suprame-

[1] 1 *Bull.:* « dispositionis ».

moratis, quod alias Mediolanenses duces allegabant sibi competere contendebat, eumdem Marcum Aurelium episcopum coram Senatu Taurinensi in judicium vocasset, ipse vero Marcus Aurelius episcopus, qui caeteroquin hujus controversiae jura coram Senatu deducere renuebat sibi magis opportunum existimaret absque alicujus judicii forma diu agitatam componere controversiam post necessariam a Nobis impetratam licentiam cum regiis specialiter ad id designatis ministris rem pertractare coepit, et post plures habitos congressus, in quibus utriusque partis jura deducta, et serio perpensa fuere, datum tandem fuerit conventionis articulos, praeservato nostro, et sedis apostolicae beneplacito concordibus animis scripto exarare, et super iisdem solemne instrumentum compositionis conficere, cujus quidem instrumenti tenor talis est, qui sequitur « Carlo Emanuele per grazia di Dio re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme, duca di Savoja ec. Avendo noi veduto l'istromento di convenzione stipulato in Torino li 15. del mese corrente di Giugno dal conte Caissotti di Santa Vittoria nostro ministro di stato, e primo presidente del Senato nostro di Piemonte, e dall'Avvocato nostro generale Pejretti deputati per parte nostra, e dal[1] Vescovo di Novara Marco Aurelio Balbis Bertone tutti debitamente autorizzati per un amichevole disimpegno delle controversie, e pendenze vertite fin'ora tra il nostro fisco, e la mensa vescovile di Novara relativamente al supremo ed alto dominio della riviera di San Giulio e d'Orta, il quale istromento di convenzione è del tenore seguente: " L'anno del Signore mille settecento sessantasette indizione decima quinta, ed alli 15. del mese di Giugno alle ore 11. circa di Francia della mattina in Torino nell'appartamento, in cui alloggia monsignor vescovo infrascritto del palazzo del signor marchese Morozzo di Bianzè posto nel cantone della Santissima Annunziata avanti me notajo, e dell'eccellentissimo real Senato segretario civile, ed alla presenza degl'illustrissimi signori marchesi Niccolò Argentero di Berzè, e D. Gaspare Filippo Morozzo di Bianzè testimonj richiesti, adibiti, ed astanti. Ad ognuno sia manifesto, che essendosi secondo le graziose intenzioni di S. M., e le buone disposizioni, che ha pure dimostrato monsignor Balbis Bertone vescovo di Novara intrapresa coll'annuenza anche di Sua Santità una trattativa per l'amichevole disimpegno, e adequamento della pendenza, che vi era tra il regio fisco, e la chiesa vescovile di Novara per la riviera di S. Giulio, ed Orta, dopo essersi in più congressi esaminata la materia: e bilanciate le ragioni rispettivamente esposte siasi tra lo stesso monsignor vescovo, e li ministri perciò destinati dalla M. S. proposto, ed inteso l'infrascritto piano di convenzione stato poi da essi firmato, nel quale si sono combinate le reciproche convenienze, che potevano essere adattate al caso, avuto altresì un distinto riguardo alla utilità della chiesa. Ed essendosi dal detto monsig. vescovo trasmesso a sua Santità il suddetto piano, e rassegnatane dalli detti ministri la relazione a S. M. siasi degnata la Santità sua per mezzo di lettera dell'eminentissimo sig. Cardinale Torrigiani suo segretario di stato delli 6. di questo mese di autorizzare il suddetto monsig. vescovo a stipulare solenne istromento in conformità del divisato piano, e siasi parimenti degnata S. M. con suo reale biglietto delli 13. corrente di deputare li signori marchese Caissotti di Verduno ministro di stato, e primo presidente del Senato di Piemonte, ed avvocato generale della prefata M. S. Pejretti per stipulare

[1] *Bull.:* « del ».

in suo real nome l'istromento di detta convenzione. A questo effetto perciò costituiti personalmente avanti di me notajo, e segretario civile dell'eccellentissimo [1] Senato di Piemonte l'Illustrissimo, e reverendissimo monsig. Marco Aurelio Balbis Bertone vescovo della città, e diocesi di Novara, e sua eccellenza il sig. marchese Carlo Luigi Caissotti di Verduno conte di santa Vittoria, e di santa Maria, ministro di stato, e primo presidente di detto Senato; e l'illustrissimo sig. avvocato generale di S. M. Chiaffredo Pejretti, i quali per il rispettivo interesse di detta chiesa di Novara, e del regio fisco hanno convenuto, transatto, ed accordato, e per il presente pubblico istromento convengono, transigono, ed accordano in tutto, e per tutto come siegue.

1. Che il supremo dominio della riviera di S. Giulio, ed [2] Orta, Gozzano, e Pieve, e dell'intiero territorio di Soriso appartenga a S. M. ed a suoi reali successori con l'esercizio di tutti li regali diritti, e prerogative che ne dipendono; a qual fine ha [3] monsig. vescovo in nome della sua mensa [4] ceduto, e dismesso, come per il presente cede, e dismette abdicativamente, e translativamente, ed in ogni miglior modo a favore di S. M. e suoi reali successori stipulanti per essi, ed accettanti li detti sigg. regi deputati ogni, e qualunque ragione, che al vescovado, ed alla suddetta chiesa abbia potuto, e possa competere per detto supremo dominio, e sue regalie, mediante però l'infra espresso correspettivo, e la riserva altresì delle prerogative, diritti, e regali infra specificati in favore di detto monsig. vescovo, e suoi successori nel vescovado.

2. I vescovi di Novara avranno, e goderanno perpetuamente il titolo di principi di S. Giulio, ed [5] Orta senza che siano tenuti a prendere per detto principato alcuna investitura, e così prestare il giuramento di fedeltà vassallitica alla predetta M. S., e suoi reali successori, restando eziandio sciolti, e liberi anche in tempo di guerra da ogni peso, ed obbligazione a cui per diritto delle leggi feudali, e municipali siano sottoposti, o [6] sottoporre si possano i feudatarj.

3. I vescovi di Novara resteranno altresì signori pienamente nel temporale di tutti i luoghi della suddetta riviera compreso anche quello di Soriso colla totale giurisdizione, mero, e misto impero, e la cognizione privativa di tutte le cause civili, criminali, e miste, le quali saranno come infra conosciute, e decise dai giudici, ed uffiziali, che verranno da essi deputati.

4. A quest'effetto non potrà in essi luoghi nè a riguardo delle persone in quelli abitanti, nè rispetto alli possessori de' beni in essi situati allegarsi, nè aver luogo il decreto del maggior magistrato. E dovranno pure la riviera, e luoghi suddetti restare separati da qualunque altro territorio, contado, e distretto.

5. Saranno anche riserbate a' [7] vescovi, e così a' [7] giudici, che saranno da essi deputati la prima, seconda, e terza istanza nelle cause civili, e conseguentemente la

[1] *AA. Arm. I-XVIII 668* add. « Real ».
[2] 1 *Bull.* e *Sec. Brev.:* « e d' ».
[3] 1 *Bull.:* « da ».
[4] 1 *Bull.* add. « sia ».
[5] 1 *Bull.:* « e d' ».
[6] 1 *Bull.:* « e ».
[7] 1 *Bull.:* « a ».

prima e[1] seconda, ossia ultima appellazione, salvo solamente dalle sentenze di ultima appellazione il ricorso al Senato, il quale non potrà perciò avocare alcuna di dette cause in prima, od altra istanza per qualunque titolo, o causa, e detto ricorso non si ammetterà salvo colla clausola « Parito judicato », e nelle cause eccedenti la somma, ed il valore di lire 250 di Piemonte.

6. Continuerà perciò ad appartenere a'[2] vescovi la libera elezione del castellano, o castellani e così de' giudici di prima istanza, ed anche di quelli di prima, e[3] seconda appellazione, ed anche[4] de' sindacatori, od[5] altri simili offiziali, i quali eletti per assumere l'esercizio de' rispettivi uffizj, basterà, che presentino al Senato le loro deputazioni per essere solamente registrate nella segreteria civile di detto magistrato, e senza costo di spesa alcuna anche per la registrazione, ed a questa presentazione non saranno però obbligati que' soggetti, a quali i vescovi stimassero per giusti motivi di commettere, o delegare qualche causa.

7. Potranno parimenti i vescovi deputare liberamente gli attuarj civili, e criminali, i fiscali, fanti, servienti,[6] e[7] camparj, ed altre persone necessarie al servizio della giustizia, bastando quanto agli attuarj, e fiscali, che se ne rimetta una nota alla segreteria del Senato, la quale sarà ricevuta senza costo di spesa.

8. Continueranno pure i vescovi ad esercitare privativamente per mezzo de' loro uffiziali la giurisdizione criminale in tutti i casi di delitti comuni senz'altra eccettuazione, che di quelli di lesa maestà di primo, e secondo grado, con dichiarazione, che qualora si tratterà di cause, il titolo delle quali possa importare la pena di morte, o di galera dovranno le sentenze del castellano, od altri uffiziali suddetti portarsi in giudizio di conferma avanti il Senato, e nelle altre di minor pena non si farà luogo ad appello al Senato.

9. I vescovi continueranno altresì nella libera facoltà di far grazie non solamente di pene pecuniarie appartenenti al loro fisco, ma anche di pene afflittive, e corporali purchè siano minori di anni dieci di galera, seguita però che sarà la sentenza, e la conferma di essa ne' casi come sopra riservati e basterà, che dette grazie siano presentate al Senato per essere registrate. Potranno inoltre una volta ogni anno fare una grazia di galera perpetua, la quale sarà interinata dal senato.

10. Apparterrà inoltre a' Vescovi di ricevere il giuramento di fedeltà dagli uomini delle suddette terre, e di godere le preeminenze, ed onoranze solite prestarsi alli medesimi dalle comunità, e particolari; così pure di ricevere il giuramento dalli loro castellani, e[8] giudici di prima, e seconda appellazione, sindicatori, ed altri uffiziali, o subalterni, e[9] similmente da notaj, che verranno come infra da medesimi creati, ed ammessi ad esercitare il notariato nelle medesime terre.

[1] I *Bull.* e *Sec. Brev.* om.
[2] I *Bull.*: « a ».
[3] *Sec. Brev.*: « o ».
[4] *AA. Arm. I-XVIII 668* om.
[5] I *Bull.*: « o d' ».
[6] I *Bull.*: « fanti servienti ».
[7] I *Bull.* e *Sec. Brev.* om.
[8] *Bull.* ed. Prat.: « o ».
[9] I *Bull.*: « o ».

11. Godranno i vescovi liberamente di tutti i mezzi necessarj per l'esercizio di detta giurisdizione, mero, e misto impero, e così anche per fare eseguire le sentenze criminali di corda, berlina, ed altre simili.

12. Potranno altresì i vescovi concedere restituzioni in tempo, e proroghe per le istanze, e termini nelle cause di primo, e ulteriori giudizj, e la dilazione di tre mesi ai debitori per pagare ne' casi non privilegiati, come d'alimenti, mercedi d'operaj, e simili, concedere, prorogare, ed abbreviare i fatali, prorogare il termine di riscatto per le vendite,[1] che non ecceda quello di sei mesi, commettere le cause colla clausola « *summarie simpliciter de plano sine strepitu, et figura judicii, et sola*[2] *facti veritate inspecta* ». Dispensare dalla osservanza delle ferie, dalle solennità prescritte dalli statuti,[3] ed anche dalla disposizione delli statuti medesimi, quando in qualche caso così stimino per la più pronta e facile amministrazione della giustizia, dispensare il figlio, che possa convenire in giudizio il padre, la donna, che possa maritarsi dentro l'anno del lutto, concedere licenza d'alienare, ed obbligare i beni, e ragioni de' minori, delle donne, ed altre persone, alle quali non è permesso senza dispensa[4] di ciò praticare. Approvare i bandi, che le comunità della riviera sieno in possesso di fare, regolare le tasse sopra gli onorarj, sportule, e salari degli uffiziali, costringere a prestare sicurtà di ben vivere, e concedere salvacondotto per venire a fare il testimonio per gl'inquisiti d'altro delitto, concedere mercati, ammettere borghesi, ossia vicini, emancipare,[5] adottare, deputare tutori, e curatori, e quelli rimuovere dopo dati, o scusarli.

13. Spetteranno a' vescovi tutte le multe, pene, e confische per i delitti comuni, ed anche ne' casi di precetti penali d'ordine del Senato, quando a termini di questa convenzione possa usare una tale autorità, escluse però quelle, che procedono da delitti di lesa maestà di primo, e secondo grado, e spetteranno pure alli stessi vescovi li beni, che si tolgono agl'indegni.

14. Potranno inoltre creare notaj sino al numero di venti tra tutti li suddetti luoghi, li quali saranno esaminati, ed approvati dal castellano, od[6] altri de' suddetti giudici, che a ciò verranno commessi da'[7] vescovi, e detti notaj potranno solamente esercitare il notariato in dette terre senza che altri possano ivi esercitarlo. Il castellano della riviera farà ogni anno, e sempre che così stimi, la visita delle filze, e protocolli di detti notaj per riconoscere se sono tenuti in buona forma, e provvederà secondo, che i casi potranno richiedere, ed in caso di morte di alcuno di detti notaj farà intanto bisognando, assicurare le dette filze, e protocolli per cautela del pubblico.

15. Le leggi di S. M. lasceranno sempre in osservanza li statuti de' luoghi della riviera che si sono fatti, e confermati da'[7] vescovi, onde avranno solamente luogo ne' casi, che per detti statuti, o per il presente stabilimento non siasi provveduto.

16. Continuerà a ritenersi nelle terre della riviera quella milizia, che ivi è stabilita per onorare i vescovi all'occasione singolarmente del loro primo ingresso nella

[1] 1 *Bull.*: « rendite ».
[2] 1 *Bull.*: « soli ».
[3] *Bull.*: « prescritte, dalli statuti ».
[4] *Bull.* ed. Prat. om.
[5] 1 *Bull.* e *Sec. Brev.*: « mancipare ».
[6] 1 *Bull.*: « ed ».
[7] 1 *Bull.*: « da ».

riviera, e per mantenervi la pubblica tranquillità, e per inseguire anche, ed arrestare, occorrendo, ogni malvivente, che fosse per infestarla. E potranno i vescovi concedere agli ascritti a detta milizia la facoltà del porto delle armi lunghe, ed alli fanti, e soldati di giustizia anche quello delle corte.

17. Potranno altresì dar licenza del porto delle armi lunghe a chi stimeranno o per sicurezza nel far viaggio per la riviera, o pure per andarvi a caccia, o per il riguardo di qualche altra persona, che potesse meritarsi questa distinzione. Se però S. M. per qualche oggetto di buon governo, e così per una pubblica indennità stimasse intorno a ciò di dare qualche generale provvedimento, i vescovi per un effetto del proprio zelo si adatteranno anche alle disposizioni della M. S.

18. Continueranno i vescovi a godere specialmente li seguenti regali, salve solamente le ragioni di ogni terzo se vi sono. Il gius di esigere i dazj, che sogliono pagarsi a'[1] vescovi per l'introduzione, estrazione, e transito delle merci per i suddetti luoghi, e quelle de' mercati, che ivi si fanno. La ragione de' laghi, torrenti, e fiumi, acque, e discorsi d'esse, tanto per i porti, e dazj, che per qualunque altro effetto. Il diritto delle miniere anche d'oro, e d'argento, e di qualunque altro metallo, e[2] semimetallo, pietra, calce, marmi, ed insomma di tutte le miniere propriamente, ed impropriamente dette, come anche de' tesori. Il diritto de' forni, e de' molini, ed il solito pagamento, che si esige per i molini. Il diritto della caccia, e pesca con la ragione di proibirla, e tutte le altre regalie minori.

19. Quanto ai pesi, e misure starà ferma l'osservanza della grida a tal riguardo ultimamente pubblicata da monsignor vescovo insino a che S. M. stimi di dare un provvedimento per stabilire l'uniformità de' pesi, e misure fra la provincia di Novara, e le terre della riviera per maggiore agevolezza, e regola di commercio.

20. In conseguenza delle suddette riserve a favore de' vescovi come sopra potranno essi pubblicare, e stampare le opportune gride per la conservazione di detti diritti, e regalie con proibizione ad altri di pregiudicarle, ed imposizione di pene in caso di contravvenzione, e così pure formare bandi campestri, e politici, specialmente per le tasse de' commestibili, ed altri generi necessarj al vivere umano, e commetterne l'esecuzione al castellano, ed altri uffiziali, che stimeranno, senza obbligo di presentarle al senato per l'approvazione.

21. In ordine alle strade, e ponti il castellano della riviera procederà nei tempi debiti alla visita, e farà eseguire sul campo i provvedimenti, che stimerà necessarj.

22. Saranno pure riserbati a'[1] vescovi il castello, e palazzo di S. Giulio, e quello di Gozzano colli beni, prestazioni, canoni, ed altri redditi, di cui gode presentemente il vescovado.

23. Quanto si è disposto a riguardo de' vescovi dovrà anche aver luogo in tempo di vacanza della sede vescovile a favore del capitolo della cattedrale, ed a questo effetto continuerà in tal tempo il suddetto capitolo ad eleggere un governatore per l'esercizio della giurisdizione temporale nelle terre, e luoghi della riviera.

[1] 1 *Bull.*: «a».

[2] *AA. Arm. I-XVIII 668*: «o».

24. Oltre le prerogative, regali,[1] e[2] diritti riserbati alli vescovi ne' precedenti capi, promettono detti signori regj deputati in nome di S. M. che la M. S. in correspettivo del presente accordo concederà a monsignor vescovo, e suoi successori il feudo di Vespolate nel basso Novarese in feudo retto, e proprio inalienabile per esso monsignore, e suoi successori nel vescovado col titolo, e dignità marchionale, mero e misto impero, e totale giurisdizione, e così colla prima, e seconda cognizione di tutte le cause civili, criminali, e miste con autorità di deputare li giudici, segretarj, fiscali, ed ogni altro inserviente alla giustizia, con che per l'esercizio della seconda cognizione si deputi il pretore regio secondo i stabilimenti, che vi sono per i feudi, che da S. M. si concedono in quel paese, e con le pene altresì, multe, e confische, che seguiranno in detto feudo, e territorio, come ne godono gli altri vassalli, ed anche coll'esenzione dal maggior magistrato, e col diritto della caccia, e ragione di proibirla. E promettono altresì in nome come sopra, che S. M. assegnerà in perpetuo, ed in accrescimento delle rendite della mensa vescovile l'annua somma di scudi ottocento romani, che fanno lire quattromila di Piemonte, la quale sarà invariabile, e non mai soggetta per qualunque eventualità ad alcun ribasso, e detta annualità si cederà dalla M. S. sul tributo, che paga la città di Novara in piena proprietà a favore de' vescovi, onde sarà per il suddetto effetto smembrata dal regio patrimonio colla facoltà alli suddetti vescovi di esigerla di propria mano mediante soltanto la loro quietanza, riserbando solamente S. M. a se, e a suoi reali successori la facoltà di assegnare a favore di detta chiesa invece del reddito un altro fondo di eguale reddito liquido, ed invariabile in tutto, e per tutto come sopra. E che la M. S. si degnerà parimenti di compartire in tutte le occorrenze a'[3] vescovi la reale sua assistenza, e protezione, affinchè possano i medesimi godere pacificamente dell'esercizio della giurisdizione, e diritti riserbati per conseguirne l'effetto.

25. Ed essendo intenzione di S. M. di fare in questa occasione sentire alle[4] comunità, ed uomini della riviera, Gozzano, sua Pieve, e Soriso anche in considerazione de' buoni ufficj di monsignor vescovo un effetto distinto delle sue grazie, si degnerà S. M., come detti signori regj deputati in di lei nome promettono, di esimerli per sempre da ogni tributo ordinario, e straordinario, e così anche da ogni alloggio, contribuzione, e qualsivoglia altro peso, la mente di S. M. essendo, che godano di tutti que' privilegj, e franchigie, delle quali hanno finora goduto, oltre l'osservanza della convenzione 5 Ottobre 1640 rispetto al sale. Riservandosi eziandio la M. S. di far loro provare in tutte le occorrenze altri effetti della reale sua protezione, e beneficenza, siccome avrà sempre a cuore, che si promova nella riviera tutto quel commercio, che possa sempre più fiorirvi per via di manifatture, ed altri mezzi, che siano valevoli ad aumentare il ben'essere di quelli abitanti, e di dare altresì tutti i più favorevoli provvedimenti per facilitare la provvista, ed introduzione nella riviera de' generi necessarj al vivere umano, e l'estrazione da essa delle mercanzie, ed altre simili robe.

[1] I *Bull.*: « prerogative regali ».
[2] *Bull.* ed. Prat.: « o ».
[3] I *Bull.*: « a ».
[4] I *Bull.*: « alla ».

26. E rispetto alla somma stata pagata dagli uomini della riviera in occasione della transazione del 1647. si aspetteranno i deputati della medesima per intendersi circa il rimborso di detta somma.

27. Si dichiara, che tutti li capi avanti[1] stabiliti avranno il loro effetto, ed esecuzione dal giorno del presente istromento, e saranno sempre inalterabili, e perciò detti signori regj deputati ne promettono in nome di S. M. la perpetua, esatta, ed inviolabile osservanza per detta M. S., e suoi reali successori nella corona coll'obbligo di tutti i beni della medesima, e con tutte le clausule più ampie, ed opportune per questo effetto, e così pure monsignor vescovo per se, e suoi successori nel vescovado promette una simile osservanza per quanto gli appartiene sotto l'obbligo de'[2] beni di detto vescovado, e con tutte le clausole come sopra: riservandosi bensì detto monsignor vescovo di riportare il beneplacito apostolico della presente convenzione, di cui detti signori deputati regj promettono, che S. M. si degnerà spedirne la ratificanza in buona forma, dichiarando, che la suddetta ratificanza, e l'interinazione, che si farà da'[3] magistrati della presente convenzione dovranno indi consegnarsi a monsignor vescovo spedite in debita forma senza costo di spesa alcuna. Del che tutto così richiesto io suddetto notajo, e dell'eccellentissimo real senato segretario civile ne ho ricevuto il presente istromento da detto monsignor vescovo, e signori regj deputati, e da signori testimonj come[4] sopra nominati sottoscritto come siegue - Marco Aurelio Balbis Bertone vescovo di Novara - Caissotti di Santa Vittoria - Peiretti avvocato generale di S. M. - Niccolò Argentero di Berzè testimonio - D. Gaspare Filippo Morozzo di Bianzé[5] testimonio - e manualmente[6] Musso notaro, e segretario civile del senato „. Ed avendo noi considerato, ed esaminato l'istromento suddetto di convenzione l'abbiamo approvato in tutti li suoi articoli, ed avendolo per grato, rato, valido, e fermo l'abbiamo ratificato, come per le presenti per noi, e nostri reali successori lo ratifichiamo, promettendo in parola di re di farlo esattamente osservare in tutto ciò, che esso contiene, e di non permettere, che vi sia giammai contravvenuto in cosa alcuna. In fede di che abbiamo segnate le presenti, e fatte contrassegnare dal cavaliere D. Carlo Flaminio Raiberti primo uffiziale della segreteria nostra di stato per gli affari esterni, con avervi fatto apporre il nostro solito sigillo. Dato, ec. alla Veneria li 16. del mese di Giugno l'anno del Signore 1767, e del nostro regno il trentesimo ottavo - C. Emanuele - Loco ✠ signi - Raiberti ».

Hinc est quod Nobis humiliter supplicatum fuit, ut supremam auctoritatem nostram adhibendo praemissa omnia,[7] quae a Nostro, et Sedis apostolicae beneplacito dependent, vim, et validitatis robur adijcere, et impertiri dignaremur. Nos igitur post maturam rei considerationem ad componendas adeo molestas controversias, ut ecclesiarum antistites liberius suo muneri incumbant, perspectam quoque habentes

[1] 1 *Bull.*: « sopra ».
[2] *Bull.* ed. Prat.: « pe' ».
[3] 1 *Bull.*: « da ».
[4] *AA. Arm. I-XVIII 668* om.
[5] 1 *Bull.*: « Biansé ».
[6] 1 *Bull.*: « Emanuele »!
[7] Sic! in luogo di « praemissis omnibus »!

dicti Karoli Emanuelis regis eximiam religionem, atque in Nos, et Sedem apostolicam singularem observantiam, eique rem gratam gerere intendentes hujusmodi supplicationibus inclinati, praeinsertum publicum instrumentum, quod quidem ab eodem Karolo Emanuele rege die XVI. dicti mensis acceptatum fuisse novimus cum omnibus, et singulis pactis, et conditionibus, atque conventionibus in eo contentis, et expressis harum serie specifice, et expresse apostolica auctoritate perpetuo approbamus, et confirmamus, illiqui inviolabilis apostolicae firmitatis vim et robur adjicimus, omnesque, et singulos tam juris, quam facti, et solemnitatum defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint in eisdem supplemus, ac compositionem super dicto dominio, et cessionem ab eodem Marco Aurelio episcopo, nec non assignationes nomine dicti Karoli Emanuelis regis respective factas, omnesque conventiones initas, et declarationes emissas validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus ex nunc perpetuis futuris temporibus sortiri, et obtinere, atque ab omnibus et singulis, ad quos spectat, et pro tempore spectabit in omnibus et per omnia firmiter, et inviolabiliter observari, et adimpleri debere, nec ab illis, aut eorum aliquo resiliri, aut recedi ullatenus unquam posse.

Nec non praesentes ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aut alio quocumque quantumvis magno, et inexcogitato defectu notari, vel impugnari posse, sed semper, et perpetuo firmas, validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere debere sicque, et non alias per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, et functuros etiam causarum palatii apostolici auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, dictaeque sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere: et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane respective decernimus.

Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, et fel. rec. Pauli II. praedecessoris Nostri de rebus ecclesiae non alienandis, ac de forma in alienationibus bonorum, et jurium ecclesiasticorum servanda, et quibusvis aliis apostolicis etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis, vel edendis, specialibus, vel generalibus ordinationibus, nec non ecclesiae Novariensis praedictae etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis; privilegiis quoque indultis, et litteris apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda foret, eorum tenores Praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse apostolicae Nostrae auctoritatis plenitudine, harum quoque serie derogamus. Volumus autem, quod intuitu dictae summae octingentorum scutorum dictae monetae mensae episcopali Novariensi hujusmodi annuatim, ut praefertur, persolvendae, et assignandae, taxa ecclesiae Novariensis praedictae in libris camerae apostolicae descripta non augeatur.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostrae confirmationis, approbationis, roboris, adjectionis, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo sexagesimo septimo, quintodecimo kalendas augusti, pontificatus Nostri anno decimo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. III, 437-443; ed. Prat. IV, 1346-1353, collazionata la minuta della Bolla in *Secr. Brev. 3666*, f. 199-210 **(Archivio della Segreteria dei Brevi)** e il testo del concordato nella ratifica a firma autografa e sigillo del re Carlo Emanuele e a firma del Raiberti in *AA. Arm. I-XVIII 668* (già *Arm. II, c. VIII, n. 34*) nell'**Archivio segreto Vaticano**.

***

Un'altra convenzione fu poi conclusa il 18 luglio 1817 e confermata ai 25 agosto del 1817 da Pio VII colla seguente Bolla:

Pius episcopus Servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Ecclesiarum jura tueri, eademque, ubi temporum ratio postulaverit, adhibita canonum temperatione commutare Romanos decet pontifices, qui ex tradita sibi divinitus gregis Dominici custodia illo etiam onere adstringuntur, ut quae in ecclesiae commodum sint cessura, sollicito adnitantur studio comparare.

Hac Nos pontificiae benignitatis dispositione preces excepimus nomine carissimi in Christo filii Nostri Victorii Emmanuelis Sardiniae regis illustris, atque Sabaudiae, Montis ferrati, ac Genuae ducis, et Pedemontii principis a dilecto filio comite Josepho Barbaroux extraordinaria ipsius apud Nos et sanctam Sedem missione honorato Nobis adlatas, quibus apostolicae approbationis robur adjicere deposcebamur conventioni super quorumdam abrogatorum jurium feudalium et jurisdictionalium episcopali ecclesiae Novariensi in vim instrumenti die decimaquinta junii anni Domini millesimi septingentesimi sexagesimi septimi solemniter confecti, et ab apostolica Sede confirmati antea spectantium compensatione inter dilectum filium Augustinum Zucchi archidiaconum, et vicarium capitularem ipsius vacantis Novariensis ecclesiae per Nos ad hunc actum expresse habilitatum, et dilectos filios nobiles viros Carolum Josephum Cerruti, et Guillelmum Borgarelli praelaudati Victorii Emanuelis regis plenipotentiarios specialiter adlectos nuper initae, ac die decimaoctava mensis julii proxime praeteriti ab iisdem subscriptae, cujus summa tribus continetur articulis prout sequitur.

Art. I. Che il signor vicario generale capitolare predetto abilitato ad un tal effetto come sopra rinunzi in nome della chiesa vescovile di Novara all'esercizio, ed agli emolumenti di tutti, e singoli li[1] diritti feudali, e giurisdizionali compresi quelli de' forni, e molini, che spettavano alla medesima a termini della convenzione de' quindici giugno mille settecento sessantasette nella riviera di s. Giulio ed Orta, Gozzano e Pieve nel territorio di Sorriso, e nel feudo di Vespolate riservati per altro ai

[1] *Bull.* om.

vescovi il castello, e palazzo di s. Giulio, e quello di Gozzano cogli altri beni stabili, che continueranno ad appartenere alla detta chiesa in franco allodio.

Art. II. Che in correspettivo di detti dritti, e degli emolumenti di essi, non meno che in compenso delle dimesse onorificenze e prerogative sua maestà assegni in perpetuo, ed in nuovo accrescimento delle rendite della mensa vescovile di Novara un altra annualità di scudi ottocento romani da aggiungersi a quella di simile somma, e da pagarsi nello stesso modo, e colle stesse condizioni portate dalla suddetta convenzione.

Art. III. Che li vescovi di Novara oltre di continuare a godere il titolo di principe di s. Giulio ed Orta, assumeranno e goderanno egualmente il titolo che sua maestà loro accorda di principe a vece di quello di marchese di Vespolate loro concesso nella preaccennata convenzione, senza però alcun uso di giurisdizione, ferme nel resto in quanto non sono derogate dalla presente le disposizioni della più volte lodata convenzione delli quindici giugno millesettecento sessantasette.

Cum autem hujusce conventionis pacta diligenter perpendenda susceperimus, nec detrimenti aliquid exinde contingere dignoverimus in episcopalem ecclesiam Novariensem, cui dum jurium feudalium et jurisdictionalium cessat exercitium, sarti tecti cum novo etiam augmento adservantur[1] honoris tituli, simulque redditus ad aequitatis lancem apprime compensantur, votis idcirco annuentes praefati Victorii Emmanuelis regis a cujus eximia pietate laetiora in dies religioni et rei christianae universae proventura speramus, ex certa scientia et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine suprascriptos[2] conventionis articulos hisce Nostris literis expresse approbamus, acceptamus, et ratificamus, illisque apostolici muniminis ac firmitatis robur, et efficaciam adjungimus.

Decernentes praesentes literas, et in eis contenta quaecumque nullo umquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu quovis alio defectu notari, aut impugnari posse, sed semper validas et efficaces existere, suosque plenarios et integros effectus sortiri, atque obtinere debere.

Non obstantibus quibusvis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac memoratae Novariensis ecclesiae juribus, privilegiis, ac statutis quomodolibet concessis, ac etiam confirmatione apostolica roboratis, nec non canone « *Ne quid sede vacante* » Nostrisque, et cancellariae apostolicae regulis, aliisque licet expressa, et individua mentione dignis contrariis quibuscumque non obstantibus.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrae approbationis, acceptationis, ratificationis, decreti ac derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo decimoseptimo octavo kalendas septembris pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XIV, 381 s.; ed. Prat. VII, 1522 s., collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4712*, n.° 9 **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

[1] 1 *Bull.*: « adserventur ».
[2] 1 *Bull.*: « infrascriptos ».

LXI.

ACCORDO SUL TRIBUNALE DELLA ROTA IN SPAGNA.

26 marzo 1771.

Clemens PP. XIV. Ad perpetuam etc. Administrandae iustitiae zelus, quo semper claruerunt Romani Pontifices Praedecessores Nostri id sane effecit, ut paternam suam vigilantiam in ea integre, sapienterque cuique tribuenda adhibere numquam praetermiserint; eapropter Nos quoque ipsorum exempla sectando praecipuum munus nostrum esse ducimus, ut nostra in hoc[1] potissimum studia desiderari minime patientes, Apostolicae etiam auctoritatis partes collocemus. Dudum sane, sicut nuper accepimus, in Tribunali Nuntiaturae Nostrae Apostolicae Hispaniarum Auditor pro tempore ibidem existentis Nuntii Apostolici lites, et causas tam civiles, quam criminales Regularium, aliorumque Exemtorum, ac Sedi Apostolicae immediate subiectorum tamquam Ordinarius Iudex in prima instantia cognoscere, et definire assuevit, simulque in causis, in quibus Venerabiles Fratres Archiepiscopi et Episcopi Regnorum huiusmodi suas iam ediderunt sententias tamquam Iudex appellationis idem Auditor eas confirmare, vel infirmare solebat. Ut autem in posterum maturius, et commodius in causis praedictis ius unicuique tribuatur, re prius serio perpensa, novam in causis, et iudiciis huiusmodi perpetuo, et omnino servandam formam per praesentes nostras literas constituere ac praescribere decrevimus. Motu itaque proprio, ac ex certa scientia, et matura deliberatione nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, Auditorem pro tempore existentis Nostri, et Apostolicae Sedis in Hispaniarum Regnis Nuntii quacumque auctoritate, facultate, et iurisdictione agnoscendi, decidendi, et terminandi omnes, et quascumque causas praedictas tam in prima, quam in ulterioribus instantiis, et in gradu appellationis perpetuo pariter privamus, et pro privato haberi volumus, et mandamus; eiusdemque Auditoris loco Rotam Nuntiaturae Apostolicae nuncupandam, et in Villa Civitate nuncupata Matriti Toletan. Dioecesis erigendam, et constituendam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus perpetuo itidem substituimus, ponimus, et subrogamus; Huic vero Tribunali Rotae sic erigendo cognitio praedictarum causarum a pro tempore existente Nostro, et Sedis praedictae in Hispaniarum Regnis Nuntio committenda erit iisdem modo, et forma, quibus Tribunal nostrum Signaturae Iustitiae nuncupatum causas in hac Alma Urbe Nostra Auditorio Rotae Romanae committere semper assuevit. Numerus autem eorum, quibus Rotae Tribunal Nuntiaturae huiusmodi constituetur, senarius pro nunc erit, ac in duos, ut vocant, Turnos dividendus, ita ut uterque ex Turnis huiusmodi tria vota, sive suffragia habere, ac numerare debeat; tributa Ponenti, illi nempe ex eis, cui commissio causae directa reperiatur, non solum eadem facultate,

[1] Corretto da « hiis »

et iurisdictione, qua Ponentes Auditorii Rotae Romanae praedictae in praeparatoriis actis iudicialibus utuntur, et fruuntur, sed etiam potestate ferendi suffragium in causa ab ipso proposita. Quod si propter diversitatem, seu discrepantiam suffragiorum nulla in propositis causis capta fuerit resolutio, tunc iuxta Romanae Rotae leges, ac praxim idem Nuntius quartum quoque, seu etiam quintum ex Iudicibus praedictis ad suffragium in eis ferendum admittere libere, ac licite possit, et valeat; causasque praeterea in uno Turno eiusdem novae Rotae decisas, ac per sententiam definitas alteri ex Iudicibus eiusdem novae Rotae, et in alio Turno, quemadmodum a Tribunali Signaturae alteri Auditori Rotae Romanae committuntur, ita et ipse Nuntius, perpensis singularum causarum statu, et circumstantiis, ac qualitatibus, etiam pluries in suspensivo, ac respective devolutivo iterum committere libere pariter et licite possit, et valeat. Omnes hi sex Iudices dictum Tribunal Rotae Nuntiaturae constituentes in domo vel eiusdem Nuntiaturae, vel Decani, illius scilicet, qui inter eos antiquior sit, vel in alio loco a pro tempore existente Nuntio praedicto designando, pro causarum definitione convenire simul teneantur. Quoniam vero usque adhuc a memorato Nuntio sex vigore Apostolicarum in simili forma Brevis literarum Iudices nominabantur in Curia nuncupati Protonotarii Apostolici honore etiam gaudentes, quibus idem Nuntius agnitionem causarum praedictarum quandoque committere solebat, hinc ut in posterum nominatio sex Iudicum ecclesiastica qualitate pariter pollentium, et Rotam praedictam constituentium, perpensis cuiusque meritis, doctrina, et qualitatibus sequatur, eam ad praesentationem Carissimi in Christo Filii Nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, suorumque in Regnis huiusmodi successorum a Nobis, et successoribus Nostris Romanis Pontificibus per literas in similis forma Brevis perpetuo pariter peragendam esse volumus, atque decernimus: Fiscalis praeterea, quem semper habuit Nuntiatura Apostolica praedicta in eodem suo officio remanere, et locum in Rota sic erigenda obtinere debeat, atque in posterum ex Hispanica tantum Natione, et is per similes literas a Nobis, et Successoribus Nostris praedictis eligendus erit, quem gratum, et acceptum eidem Carolo Regi, suisque in Regnis praedictis Successoribus fore constiterit. Non autem omnes causae a praedicto Nuntio Tribunali novae Rotae huiusmodi committi poterunt, quandoquidem illae exemptorum, et residentium, seu commorantium in Provinciis eorumdem Regnorum, ut in posterum idem Nuntius causas huiusmodi, vel Locorum Ordinariis, vel Iudicibus Synodalibus earumdem Provinciarum, reservata Nuntiaturae Apostolicae praedictae appellatione, committere debeat, et teneatur, motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus statuimus, et mandamus; in aliis vero causis, quae in gradu appellationis interpositae a sententiis Ordinariorum, vel Archiepiscoporum huiusmodi Regnorum in secunda, aut tertia instantia ad Nuntiaturam praefatam devolvuntur, pro tempore existens Nuntius praedictus, serio perpensis omnibus circumstantiis causarum praedictarum, et Personarum, ac distantiae Locorum, servata quoad fieri poterit, dispositione Sacrorum Canonum, et Conciliorum, sine gravi causa lites, ac litigantium Personas extra eorum respective Provincias trahere prohibentium, easdem causas vel Iudicibus Synodalibus Dioecesum, vel novae Rotae praedictae committere debeat. In aliis autem causis criminalibus in totum adamussim omnino, ac perpetuo servandum erit, quod a Concilio Tridentino, Sacris Canonibus, et Apostolicis Constitutionibus praescri-

ptum reperitur circa appellationes, et recursus in iis omnibus, quae compatibilia sint cum nova hac judicandi forma per praesentes Nostras literas instituta; hincque gradualis et legitimus ordo semper servabitur in admittendis, recipiendisque appellationibus, et quocumque recursu, ita ut in prima instantia omnibus Ordinariis salva perpetuo maneat judicandi facultas, ac regularis monastica disciplina, quoad correctionem regularium firma consistat. Quamquam vero ex hucusque dispositis per praesentes omnis iurisdictio quoad causas praedictas in Auditore pro tempore existentis Nuntii Apostolici huiusmodi extincta penitus sit, ut praefertur; nihilominus etiam in posterum aliquem ecclesiasticum Virum prudentia, doctrina, et pietate praeditum ex Hispanica Natione, quem gratum similiter, et acceptum eidem Carolo Regi, suisque Successoribus praedictis fore constiterit in Assessorem, seu Auditorem eiusdem Nuntii a Nobis, et Successoribus Nostris praedictis per similes Apostolicas Literas eligendum esse volumus, atque decernimus, cuius tamen Assessoris seu Auditoris opera idem pro tempore existens Nuntius ita utatur, ut ipso Assessore, seu Auditore interveniente, omnes expeditiones gratiae, et iustitiae fiant, et earumdem expeditionum formam dictus Assessor, seu Auditor debeat examinare. Alium quoque praedictae Nuntiaturae Officialem Abbreviatorem nuncupatum, quem antea ex quacumque Natione assumi consueverat, in posterum ex Hispanica tantum Gente, quemque pariter gratum fore, acceptumque eidem Carolo Regi suisque in Regnis praedictis Successoribus significabitur, etiam a Nobis, et successoribus Nostris praedictis, ut praefertur, eligendum esse praecipimus, et mandamus. Ipsius tamen pro tempore existentis in Hispaniarum Regnis Nuntii iurisdictionem, facultatem, et auctoritatem in nihilo imminutam, mutatam, vel innovatam esse per praesentes decernimus, et declaramus. Quocirca omnibus, et singulis facultatibus, auctoritatibus, et privilegiis, quibus ipse tamquam Sedis praedictae de Latere Legatus iuxta Literas Apostolicas in simili forma Brevis pro unoquoque ex huiusmodi Nuntiis expediri solitas antea fruebatur, gaudebat, et potiebatur, eum quoque in posterum iis omnibus gaudere, frui, et potiri debere volumus, et praecipimus, atque decernimus. Neque eiusdem Nuntii omnimodam iurisdictionem, auctoritatem, et facultatem per praesentes nostras literas, vel per alias quascumque ordinationes, ac regulas, quae quoad novum Tribunal Rotae sic erigendae in futurum etiam decerni, ac praescribi contigerit, in aliquo immutatam, diminutam, ac innovatam, sed perpetuo, sicuti prius ita et in posterum firmam omnino manere debere, motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus statuimus etiam, et ordinamus. Decernentes easdem praesentes literas, et in eis contenta quaecumque semper, ac perpetuo firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, et illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari; sicque in praemissis omnibus, et singulis per quoscumque Iudices Ordinarios, et Delegatos etc. Auditores iudicari etc. debere, ac irritum etc. attentari. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Tribunalis Auditoris huiusmodi etiam etc. statutis, et consuetudinibus, etiam immemorabilibus, privilegiis etc. Apostolicis sub quibuscumque verborum tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis etc. innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi etc. servanda foret, tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum insere-

rentur, et exprimerentur, praesentibus pro plene etc. habentes derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum S. M. M. 26 Martii 1771. a.° 2.°

Placet L.

A. Card. Nigronus.

Dalla minuta in *Sec. Brev. 3800*, f. 99-103 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.** J. Hergenröther in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* XI (1864), 395-401 ne dà parziale versione spagnuola, che è anche in Tejada y Ramiro, *Coleccion* ecc., loc. cit. 287-289. Hergenröther 376 dice che il Breve fu promulgato da Carlo III il 26 ottobre 1773 (Ley 1, tit. 5, l. II della *Novísima Recopilacion*); cfr. Tejada 287, n. 1.

LXII.

RIDUZIONE DEL DIRITTO D'ASILO IN SPAGNA

12 settembre 1772.

Clemens PP. XIV. Ad perpetuam rei memoriam.

Ea semper fuit paterna Sedis apostolicae solicitudo, ut[1] decus, cultus, ac reverentia omni jure debita tam sacris templis, ubi rerum omnium conditor Deus in hoc terrarum orbe habitare non dedignatur, quam domibus, locisque sanctis, et religiosis una cum publica regnorum quiete, ac tranquillitate, frequentibus perditissimorum hominum delictis saepe turbata simul esse possent, ac invicem se respondere viderentur. Hac itaque de re ejusdem Sedis benignitas, non quidem raro, certis sub modis ecclesiasticae clementiae simul atque ecclesiarum decori congruentibus, eos, qui nonnulla gravia facinora patrassent, a beneficio immunitatis ecclesiasticae exclusos esse decrevit atque piissimorum principum petitionibus annuens, juxta peculiares cujusque[2] dominii, ac status necessitates, numerum locorum ecclesiastica immunitate fruentium ita cohibuit, ut plura ex illis, quae juxta veterem, ac justissimam disciplinam immunitate hac gaudere debuissent, ab ea exclusa esse declaraverit.

Celeberrimae sane super his sunt constitutiones nonnullorum romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum, praesertim vero illa felicis recordationis Gregorii pp. XIV. quae incipit « Cum alias nonnulli[3] » et alia piae memoriae Benedicti pp. XIII., cujus initium est « Ex quo divina[4] » ac altera recolendae memoriae Clementis pp. XII. incipien. « In supremo justitiae solio[5] » ac demum altera novissima felicis pariter recordationis Benedicti pp. XIV. cujus est initium « Officii Nostri ratio[6] » quae omnibus christifidelibus collaudantibus, benedicentibus, et plaudentibus in lucem prodierunt.

[1] I *Bull.*: « et ».
[2] I *Bull.*: « cuiuscumque ».
[3] Vedi p. 373, n. 1.
[4] Vedi p. 372, n. 2.
[5] Vedi p. 322, n. 5.
[6] Vedi p. 392, n. 2.

Hinc a beneficio sacri asyli exclusi fuerunt in memorata constitutione ejusdem Gregorii praedecessoris publici latrones, grassatores viarum, vastatores agrorum, et qui homicidia, aut mutilationes membrorum in publicis ecclesiis, earumque coemeteriis committere audent, nec non proditorie interficientes proximum suum, ac rei assassinii, haeresis, ac laesae majestatis. In dicta vero constitutione ipsius Benedicti XIII. praedecessoris, non solum praescriptae fuerunt plures declarationes, et ampliationes adversus reos eorumdem delictorum, sed etiam a privilegio, atque ecclesiasticae immunitatis beneficio exclusi declarati fuerunt quicumque homicidium animo praemeditato, et deliberato patrantes, falsarii literarum apostolicarum, ministri montium Pietatis, vel alterius publici telonii, ac banchi furtum, aut falsitatem committentes, ac adulterantes, vel tondentes monetas aureas, vel argenteas, ac illi, qui nomine curiae abutentes se se introducunt in alienas domos, ibique rapinas committunt cum homicidio, aut mutilatione membrorum. Postmodum quoque memorati Clemens XII., et Benedictus XIV. praedecessores, suis respective constitutionibus praedictis non solum leges hujusmodi ab eisdem Gregorio, et Benedicto XIII., ut praefertur, editas amplissime confirmarunt, atque adprobarunt, sed etiam pro publico bono, ac tranquillitate status ecclesiastici novas ampliationes, et declarationes superaddiderunt, easque aptissimas ad magis magisque coercendam audaciam perditorum[1] hominum, simulque populorum quietem inde assequendam, ac alias, prout in eisdem quatuor apostolicis literis praedictis, quarum tenorem, et accuratissimum loquendi modum praesentibus pro plene, et sufficienter expresso, ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus, uberius continetur. Manifestae quoque sunt, ac quidem dignae paterna Sedis apostolicae charitate, peculiares dispositiones, et provisiones, quae interdum beneficio nonnullorum regnorum, ac dominiorum prodierunt juxta necessitates ab eorum respective principibus expositas, quaeque accommodatae erant peculiaribus circumstantiis, ingenio, moribus, et indigentiis cujuslibet nationis.

In solemni quidem tractatu absoluto, et subscripto in hac alma urbe Nostra die XXVI. septembris MDCCXXVII. a ministris plenipotentiariis ejusdem Clementis XII. praedecessoris, et clarae memoriae Philippi V, dum vixit, Hispaniarum regis catholici, tam secundus, quam tertius, et quartus ex illius articulis, adamussim provisiones ab eodem Philippo rege, quoad immunitatem pro regnis Hispaniarum petitae, atque[2] ab ipso Clemente praedecessore benigne indultae complectuntur; quandoquidem in eis, sub certis modo, et forma tunc expressis praescriptum fuit, ne asylus reis assassinii, laesae majestatis, atque iis, qui adversus regia dominia, ac status conspirassent, suffragari deberet, ac praeterea ibidem conventa quoque fuit extensio ad praedicta regna Hispaniarum memoratae, et tunc novissimae constitutionis ipsius Clementis XII. praedecessoris incipientis « In supremo justitiae solio » editae pro ecclesiastico statu, quam proinde idem Clemens praedecessor suis in simili forma Brevis die XIV. nov. MDCCXXXVII. expeditis literis ad dicta Hispaniarum regna extendit, et ampliavit. Aeque insuper rejectus fuit praetextus immunitatis allegari solitus in regnis praedictis juxta praxim communiter ibidem nuncupatam « d'ecclesias frias » et a numero ecclesiarum immunium sub certis modo, et forma tunc

[1] I *Bull.*: « praedictorum »!

[2] *Bull.* ed. Prat. om.

pariter expressis, solitaria loca, eremitoria nuncupata, ac rurales ecclesiae exclusae remanserunt.

Pari deinde benignitate, ac indulgentia tam a memorato Benedicto XIV., et a felicis recordationis Clemente pp. XIII. praedecessoribus Nostris, quam a Nobis ipsis principum, et nationum petitionibus, et necessitatibus consultum fuit, quippe quia in nonnullorum regnorum, ac populorum utilitatem non solum supervenerunt novae declarationes quoad dubia exorta circa casuum interpretationem, qui pridem excepti reperiebantur, sed etiam alia gravia delicta, non quidem comprehensa in praecedentibus generalibus constitutionibus, ab immunitatis beneficio exclusa fuerunt ac prae desiderio summo impediendi, quoad fieri posset, frequentiam criminum, ac faciliorem reddendi eorum punitionem juxta nonnullorum principum vota, quoad certa dominia, et status magis cohibitus fuit numerus sacrorum asylorum, exclusas declarando a beneficio immunitatis non solum plures ecclesias rurales, sed etiam quasdam partes exteriores quarumcumque ecclesiarum, nec non cappellas, et oratoria domorum privatarum, aliorumque principum virorum, licet suffulta privilegio cappellarum publicarum, et januam in publica via habentia, nec non cappellas arcium, et castrorum, etiamsi in eis augustissimum eucharistiae sacramentum asservetur, nec non turres pro campanis ab ecclesiis separatas, ecclesiasque dirutas, et profanatas, atque viridaria, et hortos, quae a muris circumdata, et in clausura comprehensa non essent; praeterea apothecas, ac domos unitas ecclesiis, aliisque domibus religiosis inter se communicationem interiorem habentes, pariterque domos a presbyteris, aliisque ecclesiasticis inhabitatas prope ecclesiam existentes, exceptis solum domibus, in quibus parochi commorantur, et quae intus communicationem immediate habeant cum ecclesia parochiali, ac alias prout in eisdem concessionibus, et indultis nonnullis principibus, ut praefertur, elargitis, quorum etiam tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, uberius continetur.

Licet autem praedictae sive universales, sive peculiares apostolicae dispositiones provide, et consulto editae comperiantur, ac satis ideirco aptae ad deterrendos, coercendosque perditos homines censeri possent, nihilominus cum religiosissimo, atque carissimo in Christo filio Nostro Karolo earumdem Hispaniarum regi catholico minime sufficientes visae fuerint ad compescendos sibi subditos populos propter peculiarissimos eorum mores, et rationes, dum compertum habuit ex longa experientia diuturni gubernii memorati Philippi regis ejus genitoris, et sui ipsius regiminis, quam parum, ac fere nihil contulerint publicae quieti amplissimorum suorum dominiorum dictae provisiones quamtumvis validae, et efficaces eidem Philippo regi a memorato Clemente praedecessore indultae, ita ut nullus alius excogitari possit modus, neque remedium ullum inveniri, quo in regnis suis praedictis utiliter arceantur, ac impediantur tot praejudicia miserae humanitatis, christianae charitatis, publicae salutis et tranquillitatis, morumque integritatis, nisi refugiorum et asylorum numerus, quemadmodum ab antiquissimis temporibus ex usu, et generali consuetudine privilegio forsan, et apostolica auctoritate adprobata, in ditionibus regni Valentiae diminutus admodum reperitur, ita et in omnibus civitatibus, ac locis regnorum Hispaniarum, et Indiarum, ad unum, vel duo ad summum cohibeatur in unaquaque civitate, seu loco, habita earum, seu eorum respective amplitudinis ratione condigna, ita ut pro refugio, et

asylo illa reputentur, quae proposita, et assignata fuerint ab Ordinario ecclesiastico in unaquaque ex civitatibus, locisque praedictis. Nobis propterea idem Karolus rex enixe, atque humiliter supplicari fecit, ut pro bono reliquarum ejus ditionum, et regnorum id, quod in Valentiae regno praedicto servatur, quodque ita expediens videtur, [1] ut solum atque unicum remedium vere utile, immo necessarium sit publicae tranquillitati, ac bono ejus dominiorum, ad easdem reliquas ipsius ditiones, et regna Hispaniarum, atque Indiarum auctoritate Nostra apostolica, amplietur et extendatur.

Nos igitur justis votis, ac desiderio regis tam pii, religiosi, bonorumque morum, et honoris omnipotenti Deo, ac Sanctae Ecclesiae Catholicae Romanae debiti amantissimi annuere volentes, ejusque erga sanctam Sedem obsequium, amorem, et in Ecclesiae juribus non minuendis singulare studium quam maxime in Domino commendantes, ac sequentes vestigia aliorum romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum, qui praeter generales leges, quoad ecclesiasticam immunitatem editas ad impediendos abusus humanae malitiae, persaepe etiam majori distinctione singularibus unius ditionis, seu regni indigentiis peculiariter consulere voluerunt ope declarationum, et definitionum, quae eisdem ditionibus, et regnis juxta populorum mores, atque necessitates essent accommodatae, ad quem sane effectum nequaquam dubitarunt minuere etiam, atque admodum cohibere confugiorum numerum, et praeterea nonnullas ecclesias, ac loca, quae ecclesiastica immunitate tam jure, quam ex legitima disciplina fruebantur, ab ea exclusas declarare: motu proprio, ac ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, omnibus, et singulis venerabilibus fratribus Nostris patriarchis, archiepiscopis, et episcopis, nec non dilectis filiis caeteris [2] Ordinariis ecclesiasticis regnorum omnium Hispaniarum, atque Indiarum subjectorum dominio ipsius Karoli regis, ejusque legitimorum successorum per praesentes injungimus, committimus, et mandamus, ut quocitius fieri poterit, ac saltem intra annum a die, qua praesentes Nostrae literae sibi insinuatae fuerint, computandum, in unaquaque civitate, et respective loco eorum jurisdictioni subjecta, sive subjecto, unam, seu ad summum duas ecclesias, aut loca ecclesiastica, juxta amplitudinem earumdem civitatum, seu locorum assignare, atque assignationem hujusmodi publicare debeant, et teneantur; ita ut in dictis ecclesiis, seu locis dumtaxat, a die praedictae publicationis in posterum servanda tantummodo erit, atque colenda ecclesiastica immunitas, sacrumque asylum juxta formam sacrorum canonum, et apostolicarum constitutionum, neque ulla alia ecclesia, sive locus sacer, sanctus, et religiosus pro immuni habenda, seu habendus erit, quamvis de jure, et consuetudine talis per antea fuisset, ac in posterum esse deberet.

Quia vero pro comperto habemus, quod eximia pietas, atque religio ejusdem Karoli regis passurae minime erunt, ut sublato beneficio immunitatis localis a tot ecclesiis, totque locis sanctis, quae exclusae, ac [3] respective exclusa erunt a cohibita declaratione per Ordinarios praedictos publicanda, illae, et illa remanere, ac haberi [4] debeant quasi domus, et viae profanae, expositae idcirco cuicumque incur-

[1] I *Bull.* om.

[2] I *Bull.*: « filiis, caeterisque ».

[3] I *Bull.*: « atque ».

[4] I *Bull.*: « habere ».

sioni quandoque incongruae, ac minus rectae executorum justitiae: hinc eisdem ecclesiis et locis, quamvis locali immunitate non amplius gaudentibus, convenientem devotionem, cultum, et venerationem in posterum quoque debitam esse volumus, atque sancimus; ita ut procul absit quaecumque[1] minus reverens actus, aut violentia juxta sanctissimas suasiones antiquo, universali, semperque constanti spiritu Ecclesiae infusas, atque ab eodem Benedicto XIV. in suis literis praedictis, in § *Illud etiam* expositas, atque relatas. Ut autem facilitas extractionum cujuscumque rei, sive ecclesiastici, sive saecularis, qui propter quodcumque delictum confugii causa reperiatur in dictis ecclesiis, et locis non amplius immunitate gaudentibus, simul esse possit cum reverentia eis nihilominus debita, praescribimus, et mandamus, ut quoties personae sive ecclesiasticae, sive saeculares ab eisdem ecclesiis, seu locis non amplius immunibus extrahendae erunt; quoad ecclesiasticos, ecclesiastica potestas per se ipsam procedere debeat, ea animadversione debita rebus, et locis Altissimo consecratis: quoad laicos vero in primis urbanae petitionis officium a ministris curiae laicalis peragendum erit, nulla tamen adhibita scripturae forma, et absque eo, quod ipsi causam petitae extractionis exponere debeant illi ecclesiastico, qui titulo vicarii seu generalis, seu foranei, seu quocumque alio titulo in civitate, seu loco auctoritatem, et jurisdictionem episcopalem, seu ecclesiasticam repraesentare contingat, ipsoque absente, seu deficiente, nec non in quocumque repugnantiae casu, eadem urbana petitio alteri ecclesiastico viro, qui in civitate, seu loco prae ceteris spectabilis sit, atque aetate gravis, facienda erit; et vicarius generalis, sive foraneus, aut aliter nuncupatus, nempe rector, sive parochus ecclesiae, aut superior localis, quoties de ecclesia regularium, aeque ac praedictus ecclesiasticus vir, ita moniti, statim, nulla nec minima mora adhibita, et absque aliqua causae cognitione permittere teneantur extractionem saecularis illico exequendam a ministris potestatis ecclesiasticae, quatenus in promptu sint, alioquin a ministris brachii saecularis, semper tamen, et in quocumque casu cum praesentia, ac interventu personae ecclesiasticae.

Idque totum in praesentibus rerum circumstantiis praescribendum esse censuimus ad unicum dumtaxat finem, et effectum, vitandi scilicet inordinationes in actu extractionis ab ecclesia, seu alio loco religioso, atque ut cultus, et decor Domini locis sacris, et sanctis, licet privilegio localis immunitatis non amplius suffultis, quoad fieri potest, in posterum quoque servetur. Caeterum quoad ecclesiam, seu ecclesias, locum seu loca, quae, ut praefertur, ab Ordinariis pro immunibus assignata, et publicata erunt, sancimus, et mandamus, ut dispositiones sacrorum canonum, et apostolicarum constitutionum exacte observentur, ita ut intemerata, ac libera sint a quacumque attentatorum specie, neque ii, qui in illis se receperunt, et ad ea confugerunt extrahi inde possint, nisi in casibus a jure permissis, diligenterque servatis, circa modum extrahendi, regulis ab eisdem sacris canonibus, et constitutionibus apostolicis praescriptis: praeclarae insuper, ac singulari pietati ipsius Karoli regis, ejusque successorum pro praecipuo apostolici Nostri ministerii debito, majori, quo possumus, paterni cordis affectu in Domino commendantes, ut speciali protectione decus aliarum reliquarum ecclesiarum, ac omnium aliorum locorum sacrorum, sanctorum, et religiosorum asserere, et tueri velint, ac curent, ne quidquam a propriis ministris justi-

[1] Sic!

tiae, sive a quocumque alio eorum subdito, in ecclesiarum, et locorum hujusmodi dedecus, atque injuriam peragatur; quod sane absque superni Numinis offensione, absque piissimi eorum animi, et propriae rectae conscientiae dolore, et absque christianorum populorum admiratione, et scandalo minime potest evenire. Decernentes easdem praesentes literas, et in eis contenta quaecumque semper, ac [1] perpetuo firma, valida, et efficacia existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus et singulis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, plenissime suffragari.

Sicque, et non aliter in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, etiam de latere legatos, et apostolicae Sedis nuncios, aliosve quoslibet quacumque praeeminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus semper his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus praemissis, aliisque apostolicis ac in universalibus, et provincialibus, synodalibusque conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus etiam immemorabilibus: ac quorumcumque praedecessorum Nostrorum literis, privilegiis, indultis, facultatibusque, quibuscumque personis, sub quibuscumque verborum tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, etiam consistorialiter, vel alias quomodolibet in contrarium concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, ac individua, et de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales expressio ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur, et insererentur, pro [2] insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem etc. ostensae. [3] Datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo piscatoris, die decima secunda septembris millesimo septingentesimo septuagesimo secundo, pontificatus Nostri anno quarto.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. IV, 488-492; ed. Prat. V, 499-503, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3800* nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi**, f. 384-388, 401-402. Il Breve è entrato in riassunto nella nota 9, tit. 4, lib. I della *Novísima Recopilacion* (Hergenröther loc. cit. 378 e Tejada y Ramyro loc. cit. 292, n. 1).

[1] I *Bull.*: « atque ».

[2] In *Sec. Brev.* il formulario delle clausole non è completo, come nei *Bull.*, che qui dovrebbero avere « pro ».

[3] I *Bull.* om. « Volumus - ostensae ».

LXIII.

CONVENZIONI FRA IL VESCOVO DI GRENOBLE E L'ABBAZIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA, APPROVATE DA PAPA PIO VI.

1 febbraio - 8 dicembre 1773.

Pius[1] Episcopus, Servus servorum Dei, Dilectis Filiis Venerabilium Fratrum nostrorum Valentinensis in Delphinatu, et Gebennensis Episcoporum respective Officialibus, salutem et Apostolicam Benedictionem. In universa Gregis Dominici cura ab ipso animarum Pastore Christo Domino licet immerito constituti, illud ex debito servitutis nostrae animadvertere satagimus, ne ubi multiplex Ovium numerus in diversis ac se inter dissitis pabulantium Ditionibus adest, unus tantum Pastor invigilet, qui licet eis in pascendis maxima praestet experientia, vox tamen illius ob agrorum distantiam haud facile potest audiri: ob id quandoque Gregem ipsum dividendo studemus, ut eius una et altera pars in illo quo pabulantur agro proprium quoque habeat Pastorem, cui fontium et herbarum qualitas ac ferarum lustra innotescant, quique si ovem aliquam longe aberrare contingat, aut lupus insidiator eam devorandam insurgat, promptius in illius ire possit occursum. Et cum idipsum nonnullos quoque Christianos Reges circa Praesules Ecclesiarum, quarum regimen nimis esse dignoscitur extensum, Nobiscum una sentire ac iam propterea consuluisse noverimus maxima cordis laetitia quae a dictis Regibus facta sunt Apostolicae approbationis munimine roboramus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte charissimorum in Christo Filiorum nostrorum Ludovici XVI Francorum et Navarrae Regis Christianissimi, ac Victorii Amadei III Sardiniae Regis Illustris, ac Venerabilis Fratris Nostri Ioannis de Cairol de Madaillan moderni Episcopi Gratianopolitani, nec non dilectorum Filiorum modernorum Capituli et Canonicorum infrascriptae Maioris Ecclesiae, ac Francisci Matthaei Doriae Archipresbiteri Sabaudiae nuncupati Maioris Ecclesiae Gratianopolitanae, ac modernorum etiam Capituli et Canonicorum secularis et forsan insignis Collegiatae Ecclesiae Sancti Laurentii loci de Giaveno in Ducatu Sabaudiae, Capitulum Monasterii Abbatiae nuncupati Sancti Michaelis de Clusa etiam nuncupati Ordinis Sancti Benedicti, nullius dioecesis Provinciae Taurinensis componentium, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod quamvis Gloriosae Memoriae Carolus Emanuel etiam III dum viveret praefati Victorii Amadei Genitor ac etiam dum viveret Sardiniae Rex de vigilanti Pastorali sollicitudine Episcoporum Gratianopolitanorum omni ferme tempore impensa in ea quae Decanatus Sabaudiae nuncupatur parte existente in Sabaudiae huiusmodi Ducatu praefato, ad quem Gratianopolitana Dioecesis extenditur, nequaquam pariter dum viveret dubitasset, nec dubitaret, quinimo de eorum sedulis labore et studio certa nimis argumenta haberet, quibus iugiter spirituale bonum animarum dilectorum etiam Filiorum Parochianorum Parochialium Ecclesiarum ea in parte Ducatus

[1] *Traités* premettono: « In Nomine Domini. Amen ».

huiusmodi existentium sedula mediante circumspectione circa illarum administrationem augere et promovere curaverant, praesertim vero dicti Ioannis Episcopi zeli pastoralis paternaeque suae benevolentiae elucescerent, et ipse Carolus Emanuel Rex haberet specimina, quibus partem ipsam Dioecesis suae Gratianopolitanae praefatae in Ducatu huiusmodi, aeque ac alteram in Gallia respective sitam eousque prosecutus erat; sapienti nihilominus consilio perpendens, quod ob proprii Pastoris eiusque Sedis Episcopalis sub alio erectae Dominio distantiam iis haud prompte afferri valent remedia incommodis quae nimis sane praevideri et removeri non possunt: secus vero quod si unus Episcopus in Sabaudia huiusmodi residens et Sardiniae Regis pro tempore existentis subditus eam Gratianopolitanae Dioecesis partem in dicto Ducatu consistentem praefatam regeret et gubernaret, ne dum Episcopus ipse zeli sui Pastoralis dictamina facilius exequi valeret, verum et maior prout tantopere idem Carolus Emanuel Rex similiter dum viveret optabat eius subditorum in spiritualibus plane redderetur utilitas, dum revera subditi ipsi sub Dioecesi Gratianopolitana praefata modo comprehensi uni Episcopo[1] eis compatrio qui leges et mores particularesque nosceret Patriae consuetudines propriumque calleret idioma libentius procul dubio adhaererent, in Regiis idcirco eius votis iampridem habuerat, ut illamet dictae Gratianopolitanae Dioecesis pars quae Decanatum Sabaudiae huiusmodi constituit ut praefertur ab uno Archiepiscopo sive Episcopo sibi subdito in spiritualibus de facto regeretur et gubernaretur. Et cum huiusmodi tam iustis quam rationabilibus praefati Caroli Emanuelis Regis animi sensibus illi quoque iungerentur praefati Ioannis Episcopi, qui licet in nihilo hucusque Ministerii sui neglexerit partes, considerans tamen quod si ipse omnem Pastoralis officii sollicitudinem in suis qui Regi Christianissimo pro tempore existenti subduntur[2] et numerum de caetero notabilem efformant, Dioecesanis tantum limitaret, possent ipsi quidem in vinea Domini maiores fructus facere: et e contra si caeterorum qui Sardiniae Regis pro tempore existentis praefati subditi existunt Dioecesanorum suorum cura uni Episcopo de eorum natione qui minus latam iurisdictionem haberet, committeretur, maiores ipsi quoque spirituales experirentur utilitates. Hinc tam bonae memoriae Carolus Albertus Sanctae Romanae Ecclesiae dum viveret Cardinalis Guidobono Cavalchini nuncupatus, ac etiam dum viveret Abbas Commendatarius dicti Monasterii, cui tam operosa pietas dicti Caroli Emanuelis Regis innotuit, quam praefatus Ioannes Episcopus, cui piissima quoque circa praemissa gloriosae pariter memoriae Ludovici XV dum viveret Francorum et Navarrae Regis Christianissimi desideria patebant, cupientes insimul tanta in re manum certatim praebere, sub die prima mensis februarii anni Domini millesimi septingentesimi septuagesimi tertii sub Sedis Apostolicae beneplacito et de Caroli Emanuelis et Ludovici Praedecessoris Regum praefatorum consensu nec non cum primo et secundo dictorum Capitulorum et Canonicorum accessu et interventu inter eos primo infradicendum iniverunt Tractatum quem successive licet praefatus Carolus Emanuel Rex de eodem anno Domini millesimo septingentesimo septuagesimo tertio, novissime vero dictus quoque Ludovicus Rex Praedecessor sicut Domino placuit ad vitam ex hac beatiorem respective migrarent, tam dictus Victorius Amadeus Rex paternae aemulator pietatis tam iustos sanctosque

[1] *Traités:* « Episcopi ».

[2] *Traités:* « subdunt ».

animi sensus praefati Caroli Emanuelis Regis eius dum viveret Genitoris amplectendo, quam dictus Ludovicus modernus Rex eiusdem qua pollet pietatis causa huiusmodi tam Religiosa praefati Ludovici Regis Praedecessoris et eius etiam dum viveret Avi desideria fovendo, gratum et acceptum respective habuerunt. Per dictum itaque Tractatum, cuius tenor est qui sequitur, praefatus Carolus Albertus Cardinalis et Abbas huiusmodi tam proprio quam eius in dicto Monasterio Successorum nomine omnes et quascumque dependentias utiles et honorificas dicti Monasterii in territorio Statibusque dicti Regis Christianissimi cuiuscumque forent generis et speciei, cum omnimoda illis annexa auctoritate, iurisdictione, potestate et superioritate, ac iuribus conferendi Beneficia ecclesiastica tam secularia quam regularia, et Officia claustralia sive conventualia essent sive simplicia, ac Locos seu Mensas Monacales, Praestimonia, Legata pia Missarum, et munera quaecumque tam ad nutum amovibilia, quam in titulum obtineri solitos ac solita, seu ad illos et illas ac illa respective nominandi seu praesentandi nec non cum omnibus qualitatibus et praeeminentiis ac bonis mobilibus et immobilibus ac corporalibus et incorporalibus nec non feudalibus et plebeis vulgo *en roture* nuncupatis, ac ecclesiasticis seu mere temporalibus, censibus insuper et emolumentis, nominibus, rationibus et actionibus ac rescindentibus et rescissoriis in quacumque re consistentibus, eidem Ioanni ut praefertur moderno et pro tempore existenti Episcopo Gratianopolitano perpetuo et absque ulla prorsus exceptione et reservatione per Procuratorem suum ad hoc specialiter constitutum cessit et in eumdem Ioannem ut praefertur modernum et pro tempore existentem Episcopum Gratianopolitanum praefatum etiam perpetuo transtulit etiam cum facultate et consensu ea perpetuo Sedi Episcopali Gratianopolitanae uniendi vel Regi Christianissimo retrocedendi ut infra latius continetur. Dictus vero Ioannes Episcopus ratione et titulo mutuae permutationis itidem tam proprio quam eius in Ecclesia Gratianopolitana successorum nomine Decanatum Sabaudiae nuncupatum qui alias ut asseritur praevia illius tituli collativi suppressione et extinctione Mensae Episcopali Gratianopolitanae Apostolica auctoritate perpetuo unitus extitit, omnesque pariter dependentias utiles et honorificas dictae Ecclesiae Gratianopolitanae cui dictus Ioannes Episcopus tunc praeerat et praeest ad praesens in Ducatu Sabaudiae huiusmodi sitas, et cuiuscumque pariter forent generis et speciei, ac sub quacumque denominatione comprehensae venirent; cum omnibus similiter illis annexis iuribus conferendi similia Beneficia Ecclesiastica saecularia et regularia ac Officia claustralia sive conventualia essent sive simplicia, ac locos seu Mensas Monacales nec non praestimonia et legata pia huiusmodi ac munera quaecumque tam ad nutum amovibilia, quam in titulum etiam obtineri solitos et solitas ac solita seu ad illos et illas ac illa etiam respective nominandi seu praesentandi nec non cum omnibus qualitatibus et praeeminentiis ac omnimoda quoque facultate, auctoritate, potestate, superioritate et iurisdictione Episcopali tam super Ecclesiis quibuscumque seu si Cappellae aut Cappellaniae et Parochiales aliquae Ecclesiae etiam curam animarum annexam habentes, forent, quam super Villis, Oppidis, Pagis, eorumque quibusvis habitatoribus, ac bonis pariter mobilibus et immobilibus, corporalibus seu incorporalibus, et feudalibus seu plebeiis, ut praefertur, *en roture* nuncupatis, ac censibus, emolumentis, nominibus, rationibus, actionibus, ac rescindentibus et rescissoriis quibuscumque. Et insuper Archipresbyteratum etiam Sabaudiae nuncupatum dictae maioris

Ecclesiae, qui inibi non tamen dignitas sed personatus vel administratio aut alias officium existit, ac cuius dum ille pro tempore vacat, collatio, provisio, aut quaevis alia dispositio ad pro tempore existentem Episcopum Gratianopolitanum, cessantibus tamen affectionibus et reservationibus Apostolicis, spectat et pertinet, et quem dictus Franciscus Mattheus ut etiam asseritur tunc obtinebat, illiusque dependentias similiter utiles et honorificas in Ducatu Sabaudiae huiusmodi existentes, absque etiam ulla prorsus exceptione et reservatione de eiusdem Francisci Matthei consensu praefato Carolo Alberto Cardinali tunc ut praefertur moderno et pro tempore existenti Abbati Commendatario dicti Monasterii, ad effectum tamen erectionis unius Sedis Episcopalis in oppido civitate nuncupato Camberii Gratianopolitanae Diocesis aut perpetuae unionis et applicationis Decanatus et Archipresbiteratus praefatorum, et Ecclesiae Gratianopolitanae praefatae dependentiarum huiusmodi Metropolitanae Tharantasiensi aut alteri cuiquam Cathedrali Ecclesiae prout eidem Carolo Emanueli Regi magis libuisset, Apostolica tamen auctoritate inde respective faciendae et non alias, etiam perpetuo cessit et respective in eumdem Carolum Albertum Cardinalem tunc ut praefertur modernum et pro tempore existentem Abbatem Commendatarium dicti Monasterii etiam perpetuo transtulit, expresso ad id et infrascripta omnia venerabilis quoque Fratris nostri Ioannis Georgii Le Franc de Pompignan moderni Archiepiscopi Viennensis in Delphinatu, cui dicta Ecclesia Gratianopolitana Metropolitico iure subesse dignoscitur accedente consensu, per Procuratorem suum ad hoc specialiter constitutum praestito, sub reservatione tamen postulandi favore Metropolitanae Ecclesiae Viennensis in Delphinatu huiusmodi illam quam decebit indemnitatem tam ratione amissionis Metropolitici iuris huiusmodi super eodem Decanatu Sabaudiae nuncupato ut praefertur cesso et translato, quatenus ille praefatae Metropolitanae Tharantasiensi vel alteri cuiquam Cathedrali Ecclesiae quae dictae Metropolitanae Ecclesiae Viennensi in Delphinatu praefato immediate subiecta non existat, uniatur, quam etiam ratione praeiudicii quod ex supradicta dependentiarum huiusmodi permutatione respectu Parochialium Ecclesiarum praefatarum tam Gebennensis, quae in dicto Regno Franciae consistunt, quam Bellicensis respective Dioecesum quae in eodem extant Ducatu inferri posset praefatae Metropolitanae Ecclesiae Viennensi in dicto Delphinatu, quatenus Parochiales Ecclesiae Gebennensis Dioecesis dictae permutationis vigore Ecclesiae et Dioecesi Bellicensi in posterum uniendae numero et extensione caeteras Parochiales Ecclesias praefatae Bellicensis Dioecesis mutuo Ecclesiae et Dioecesi Gebennensi huiusmodi etiam perpetuo uniendas excederent, ita ut limites actuales Regni Franciae et Ducatus huiusmodi efformare deberent limites Episcopatus Gratianopolitani illiusque Dioecesis partis in dicto Ducatu existentis et ut praefertur cessae et translatae; consentientes tam Carolus Albertus Cardinalis et Abbas, quam Ioannes Episcopus praefati, pro eo quod eorum unumquemque respicere poterat, ut Decanatus et Archipresbiteratus ac eadem Gratianopolitanae Dioecesis pars in Ducato praefato existens et eidem Carolo Alberto Cardinali et Abbati respective ut praefertur cessa et translata huiusmodi ab Ecclesia et Dioecesi Gratianopolitana praefata perpetuo respective dismembrarentur, et quoad Archipresbiteratum huiusmodi etiam perpetuo supprimeretur et extingueretur, et ex illis et illa una Sedes Episcopalis in dicto Oppido Camberii ut praefertur erigeretur, seu illi et illa Metropolitanae Tharanta-

siensi seu alteri cuicumque Cathedrali Ecclesiae Praefatae pro dicti Caroli Emanuelis Regis libito pariter perpetuo unirentur et applicarentur, consentiens ulterius idem Carolus Albertus Cardinalis et Abbas huiusmodi, quod dictae dependentiae praefati Monasterii, illarumque iura praefata et alia praemissa per eum ut praefertur eidem Ioanni Episcopo eiusque successoribus praefatis cessa et translata a praefato Ioanne Episcopo eidem Ludovico Regi Praedecessori eiusque Regno Franciae etiam perpetuo ut infra retrocederentur, cum conditione tamen quod dictus Carolus Albertus Cardinalis et Abbas huiusmodi frui et gaudere deberet dependentiis dicti Monasterii sic per eum cessis et translatis huiusmodi donec et quousque permutatio praefata suum plenarium sortiretur effectum. Dictus vero Ioannes Episcopus in exercitio iurium spiritualium et temporalium quae Decanatui et Archipresbiteratui praelatis dictaeque Gratianopolitanae Dioecesis parti in Ducatu huiusmodi sitae, per eum etiam ut praefertur cessis et translatis reperiuntur annexa continuare deberet usque ad diem qua iura huiusmodi penes alium Episcopum transirent et ab eo respective exercerentur, ac alias prout in dicto Tractatu plenius continetur. Postmodum vero mediante altero inter infrascriptos sub die octava mensis decembris eiusdem anni millesimi septingentesimi septuagesimi tertii similiter sub dictae Sedis Apostolicae beneplacito inito Tractatu, Ioannes videlicet Episcopus praefatus ac iidem Capitulum et Canonici, nec non Franciscus Mattheus Archipresbiter dictae Maioris Ecclesiae ex una ac Capitulum et Canonici dictae Collegiatae Ecclesiae ex altera partibus ut moris est convenientes in unum primodictum Tractatum in omnibus et per omnia unanimiter ratum gratumque habuere, et ad illum quoque consensus ratihabitio praelatorum Sardiniae et Franciae Regum per eorum respective Administros seu Commissarios ad hoc specialiter constitutos, facta subinde accessit. Ulterius vero dictus Ioannes Episcopus intuitu renunciationis nominationi ad infrascriptum Monasterium et Prioratum etiam infrascriptum per dictum Ludovicum Regem Praedecessorem tunc prout etiam per eumdem Ludovicum modernum Regem nunc ut infra factae tam proprio quam eius in Ecclesia Gratianopolitana praefata successorum eorumdem nomine omnes et singulas dependentias primodicti Monasterii in Regno Franciae huiusmodi ut praefertur existentes, illisque annexa iura praefata et alia praemissa cuiuscumque generis et speciei aut in quacumque re consisterent seu consistere possent, eisdem tamen modo et forma quibus ille et illa sibi eiusque Successoribus Episcopis Gratianopolitanis praefatis ab eodem Carolo Alberto Cardinali et Abbate huiusmodi in priori Tractatu ut praefertur cessae ac cessa ac translatae et translata fuerant eidem Regi Christianissimo pro tempore existenti eiusque Regno praefato perpetuo retrocessit et in illum et illud etiam perpetuo transtulit, reservata tamen sibi suisque successoribus Episcopis Gratianopolitanis praefatis iurisdictione mere spirituali, si qua foret (quam vero iurisdictionem successive dictus Ioannes Episcopus sedulo perpendens decere magis et expedire ut iurisdictio huiusmodi penes Archiepiscopos vel Episcopos in quorum respective Dioecesi illa posset existere resideret, itidem sub praefatae Sedis Apostolicae beneplacito eisdem Archiepiscopis vel Episcopis praefatis et eorum unicuique, pro ea scilicet portione quae respectivam eorum Dioecesim respicit, similiter perpetuo cessit, et in eos et eorum unumquemque etiam respective transtulit) et sub conditione infrascriptarum unionum Mensae Episcopali Gratianopolitanae ut infra faciendarum: et quod dictus Ioannes Episcopus per con-

ductores seu colonos eiusdem Regis Christianissimi pro tempore existentis eorumque Deputatos sub quacumque causa seu quovis praetextu (respectu bonorum immobilium et iurium realium quorumcumque si quae adsint in eisdem cessione et translatione per dictum Carolum Albertum Cardinalem et Abbatem huiusmodi ut praefertur factis) tam ratione solutionis, extinctionis et novae acquisitionis, quam centesimi denarii et Regesti vulgo *insinuation* nuncupati, seu alterius cuiuscumque iuris Regii vel cuiusvis alterius Dominii, nullatenus inquietari vel requiri possit. Declarans propterea idem Ioannes Episcopus nullam eorumdem bonorum immobilium iuriumque Realium praefatorum in primodicta cessione comprehensorum cognitionem habere sicuti nullam eorum ad formam dicti prioris Tractatus habuit nec habere poterat fruitionem et possessionem. Quae quidem retrocessio et translatio per dictum Ioannem Episcopum ut praefertur factae per eiusdem Ludovici Regis Praedecessoris Commissarios ad hoc per suas litteras deputatos, sub spe tamen reportandi pro eodem Ludovico Rege Praedecessore eiusque successoribus Franciae Regibus a Sede Apostolica praefata infrascriptam iuris nominandi ad Beneficia tam saecularia quam regularia eisdem dependentiis primodicti Monasterii ut praefertur cessis ac praefato Regi Christianissimo pro tempore existenti eiusque Regno praefato etiam ut praefertur retrocessis ac respective translatis annexa reservationem: ac sub eisdem conditionibus favore dicti Ioannis Episcopi superius expressis ac promissione eumdem Ioannem Episcopum a quacumque molestia seu requisitione quoad iura huiusmodi tam Regia quam alterius dominii praefati liberandi eiusdem Ludovici Regis Praedecessoris nomine fuerunt receptae. Et respective dictus Ludovicus Rex Praedecessor ad hoc ut dictus Ioannes ut praefertur modernus et pro tempore existens Episcopus Gratianopolitanus de retrocessione et translatione sibi suoque Regno praefato sic factis huiusmodi redderetur indemnis per eosdem Commissarios ut praefertur deputatos suppressioni et extinctioni tituli collativi tam Monasterii Abbatiae etiam nuncupati Sancti Andreae de Villanova nuncupati dicti Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Sancti Mauri Avenionensis Dioecesis a parte dicti Regni Franciae et in Dominio dicti Regis Christianissimi existentis concordatis eiusdem Franciae inibi vigentibus, ad quod dum illud pro tempore vacat nominatio personae idoneae Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti ad eumdem pro tempore existentem Francorum et Navarrae Regem Christianissimum vigore eorumdem Concordatorum dudum inter Sedem Apostolicam praefatam et clarae memoriae Franciscum Primum olim eorumdem Francorum Regem super nominatione personarum certis inibi expressis modis qualificatarum ad Ecclesias et Monasteria Regni Franciae privilegio eligendi non suffulta pro tempore vacantia promovendarum per Regem Franciae huiusmodi pro tempore existentem facienda initorum spectat et pertinet, et quod dictus Ioannes Episcopus in Commendam ad sui vitam ex concessione et dispensatione Apostolicis tunc obtinebat prout adhuc obtinet de praesenti, quam etiam cura conventuque carentis personalemque residentiam non requirentis seu a quadraginta annis et ultra, habitu forsan non tamen actu, conventualis dictamque residentiam non requirentis Prioratus de Cunlhat seu Cunlhaco [1] nuncupati

[1] *Trattés:* « Cunxl hac seu cumulato ». Correggo secondo l'indicazione di J.-M. Besse in *Abbayes et Prieurés de l'anc. France* V (*Archives de la France monastique* XIV), *Province eccles. de Bourges*, Abb. de Ligugé - Paris 1912, 127.

eiusdem Sancti Benedicti seu alterius Ordinis Claromontensis Dioecesis a primodicto Monasterio dependentis; nec non Unionis, videlicet extunc omnium et singulorum fructuum, reddituum, proventuum, bonorum et omnium iurium in quacumque re consistentium eiusdem Monasterii secundodicti; ac ex tunc prout ex ea die postquam tamen Prioratum huiusmodi ex persona illum in titulum seu commendam tunc obtinentis quovis modo etiam commenda huiusmodi cessante vacare contingeret, omnium etiam et singulorum fructuum, reddituum, proventuum et bonorum Prioratus huiusmodi Mensae Episcopali Gratianopolitanae praefatae Apostolica auctoritate pariter inde perpetuo respective faciendae consensit; reservata tamen sibi suisque successoribus Franciae Regibus praefatis nominatione ad omnia Beneficia Ecclesiastica saecularia et regularia tam a secundodicto Monasterio quam a Prioratu huiusmodi respective dependentia Parochialibus Ecclesiis aliisque Beneficiis Ecclesiasticis curam animarum annexam habentibus tantum exceptis, de quibus per respective locorum in quibus illae et illa consistere possent, Ordinarios libere et licite disponi valeret et deberet; ac praeterea ad hoc ut cessio et retrocessio huiusmodi a praefato Ioanne Episcopo ut praefertur respective factae rite perficerentur iidem Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae capitulariter etiam congregati ultra primodicti Tractatus ratihabitionem in omnibus et per omnia per eos tunc valide factam eisdem retrocessioni et translationi per dictum Ioannem Episcopum praefato Regi Christianissimo pro tempore existenti, eiusque Regno huiusmodi ut praefertur factis unanimiter consenserunt. Expresse insuper renunciantes omni et cuicumque Iurisdictioni Sedi Episcopali Gratianopolitanae ratione dicti Decanatus ac illius et dictae Ecclesiae Gratianopolitanae dependentiarum huiusmodi in Ducatu praefato existentium et ut praefertur cessarum et translatarum annexae, quam ipsi Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae sub quovis praetextu seu quacumque de causa occasione vacationis eiusdem Ecclesiae Gratianopolitanae quocumque modo eventurae loco illius Episcopi possent et poterant exercere: nec non omni et cuicumque iuri ab eisdem Capitulo et Canonicis dictae Maioris Ecclesiae super Archipresbiteratu praefato illiusque dependentiis etiam ut praefertur cessis et translatis eousque habito, sub conditione tamen quod in qualibet vacatione dictae Ecclesiae Gratianopolitanae sive per obitum aut dimissionem dicti Ioannis ut praefertur moderni et pro tempore existentis Episcopi Gratianopolitani de dicta Ecclesia illiusque regimine et administratione in manibus nostris et Successorum nostrorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium sponte et libere pro tempore faciendam, sive alio quovis modo eventura et respective in qualibet eiusdem Episcopi Gratianopolitani variatione[1] ipsi Capitulum et Canonici praefatae Maioris Ecclesiae frui et gaudere possint et debeant unius integri completique anni spatio, fructibus, redditibus, proventibus et emolumentis quibuscumque bonorum et iurium tam secundodicti Monasterii quam Prioratus huiusmodi eidem Mensae Episcopali Gratianopolitanae ut praefertur uniendorum. Dictusque annus a die post obitum dicti Episcopi Gratianopolitani pro tempore existentis usque ad eamdem diem anni ex tunc proxime immediate futuri exclusive, quatenus per obitum, quatenus vero per dimissionem huiusmodi aut alio quovis modo Ecclesiam Gratianopolitanam praefatam vacare contigerit

[1] Non dovrà essere, come poco prima e più avanti, « vacatione »?

ut praefertur, a die qua fructus, redditus, proventus et emolumenta iurium et bonorum dictae Ecclesiae Gratianopolitanae et aliorum illius Episcopali Mensae praefatae ut praefertur uniendorum desinent esse illius Episcopi pro tempore existentis praefati usque ad eamdem diem anni ex tunc etiam proxime immediate futuri pariter exclusive computetur et respective currere incipiat. Ac cum plena insuper libertate bona huiusmodi per eosdem Capitulum et Canonicos dictae Maioris Ecclesiae vel eorum Deputatos coli faciendi seu illa locandi eodem anno durante eisdem modo et forma quibus Episcopus Gratianopolitanus pro tempore existens praefatus bona huiusmodi coli facere aut respective locare posset et valeret, absque eo quod Economus sequestrator Beneficiorum consistorialium nuncupatus supradicto integro anno durante eosdem Capitulum et Canonicos dictae Maioris Ecclesiae ullo modo perturbare aut aliquam administrationem vel perceptionem fructuum redditum, proventuum et emolumentorum praefatorum tam ratione bonorum et iurium Mensae Abbatialis secundodicti Monasterii de quo concistorialiter disponi consuevit, quam Prioratus huiusmodi habere seu praetendere, nec ullum ius Economatus exigere respective possit. Cum hoc tamen quod iidem Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae eodem supradicto anno durante omnia et singula onera ordinaria et extraordinaria fructuum, redditum, proventuum et bonorum praefatorum quibus eos frui contigerit ut praefertur, exceptis tamen quibusvis pensionibus annuis super Mensae Episcopalis praefatae Ecclesiae Gratianopolitanae fructibus, redditibus et proventibus in actu nominationis ad illam et illius respective provisionis reservatis, adimplere et satisfacere debeant et teneantur. Cum hoc etiam quod eveniente quocumque modo eiusdem Ecclesiae Gratianopolitanae vacatione praefata antequam unio secundodicti Monasterii et Prioratus huiusmodi eidem Mensae Episcopali ut praefertur facienda suum sortita fuerit effectum, iidem Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae bonis ac redditibus et iuribus eiusdem secundodicti Monasterii et Prioratus huiusmodi supradicto integro anno durante etiam frui et gaudere possint et valeant perinde ac si unio praefatae Mensae Episcopali sic facienda huiusmodi suum plenarie obtinuisset effectum. Ac demum pro praesentis posterioris Tractatus complemento dictus Franciscus Matthaeus praefatae Maioris Ecclesiae Canonicus et Archipresbyter Sabaudiae ut praefertur nuncupatus omni et cuicumque iuri et possessioni in dicto Archipresbyteratu Sabaudiae nuncupato, illiusque fructibus, redditibus, proventibus ac bonis et iuribus honorificis vel utilibus ac iurisdictioni et superioritati ac quibuscumque dependentiis in dicto Ducatu existentibus sibi ratione praefati Archipresbyteratus competentibus et per eum praetensis ac per dictum Ioannem Episcopum cessis et translatis huiusmodi de praefatorum Capituli et Canonicorum dictae Maioris Ecclesiae consensu cessit et abdicavit; consentiens itidem ut Archipresbyteratus praefatus una cum Decanatu supradicto eiusque et praefatae Ecclesiae Gratianopolitanae dependentiis huiusmodi in Ducatu praefato consistentibus, ac etiam ut praefertur cessis et translatis, erectioni praefatae vel eorum applicationi eidem Metropolitanae Tharantasiensi vel alteri cuiquam Cathedrali Ecclesiae praefatae pro dicti Victorii Amadei Regis libito praesto esset et occurreret; cum conditione tamen quod ratione cessionis et abdicationis de dicto Archipresbyteratu per eum ut praefertur factarum huiusmodi, eidem Francisco Matthaeo in illius indemnitatem pensio annua mille librarum Turonensium ab omnibus et quibuscumque oneribus et impositionibus etiam

Cleri ac alias quocumque nomine nuncupatis tunc impositis et pro tempore quomodolibet imponendis libera, immunis et exempta super omnibus et singulis tam secundodicti Monasterii quam Prioratus huiusmodi ut praefertur respective supprimendorum et extinguendorum[1] ac eidem Mensae Episcopali etiam ut praefertur respective uniendorum proportionabiliter respective fructibus, redditibus et proventibus dicti Francisci Matthaei vita naturali durante tantum, et non ultra duratura, et a die octava dicti mensis decembris eiusdem anni millesimi septingentesimi septuagesimi tertii, sub qua praesens posterior Tractatus ut praefertur initus fuit currere incipienda ac respective eidem Francisco Matthaeo vel Procuratori suo legitimo integre persolvenda, expresso dicti Ludovici Regis Praedecessoris ad hoc tunc accedente consensu, Apostolica auctoritate praefata reservaretur, constitueretur et assignaretur ac alias prout in posteriori Tractatu praefato plenius etiam continetur. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat primo et secundodicti Tractatus huiusmodi pro maiori Gregis Dominici iuxta pia iam defunctorum et modernorum nunc etiam Regum praefatorum vota spirituali progressu initi sint ipsique Tractatus Catholicae Religioni plurimum utiles esse noscantur. Ea vero firmius subsistant et ab omnibus exactius observari soleant, quae Sedis Apostolicae munimine roborantur, proindeque tam Victorius Amadeus et Ludovicus modernus respective Reges ac Ioannes Episcopus praefati, quam moderni Maioris[2] et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitula et Canonici praefati, nec non dictus Franciscus Matthaeus plurimum cupiant primo et secundodicto Tractatus ut praefertur initos huiusmodi, ad hoc ut illorum valide et efficaciter obtineatur effectus nostrae et dictae Sedis Apostolicae approbationis robore communiri, aliaque per nos ut infra fieri. Quare pro parte tam Victorii Amadei et Ludovici moderni respective Regum ac Ioannis Episcopi praefatorum, quam eorumdem modernorum Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitulorum et Canonicorum, dictique Francisci Matthaei Nobis fuit humiliter supplicatum quatenus eorum votis in praemissis annuere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui omnes et singulas[3] personarum Regali praesertim et Pontificali respective dignitate fulgentium petitiones quae ad animarum utilitatem protendere videntur paterna excipimus benevolentia Victorium Amadeum et Ludovicum modernum respective Reges ac Ioannem Episcopum praefatos necnon eosdem modernos Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitula et Canonicos, dictumque Franciscum Matthaeum a quibusvis non tamen quoad dictum Ioannem Episcopum excommunicationis ac non tamen quoad Victorium Amadeum et Ludovicum modernum Reges praefatos suspensionis et interdicti aliisque sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non primo et secundodictorum Tractatuum ut praefertur respective initorum huiusmodi tenores etiam veriores ac datas eisdem praesentibus pro expressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, Discretioni Vestrae per Apostolica scripta mandamus quatenus Tu videlicet, Dilecte Fili, Officialis Venerabilis Fratris nostri Valentinensis in Delphinatu pro parte Franciae praefatae Statuumque dicti Regis Christianissimi, Tu vero,

[1] *Traités:* « supprimendo et extinguendo ».
[2] *Traités:* « Maiores ».
[3] *Traités:* « singulos ».

Dilecte etiam Fili Officialis Venerabilis quoque Fratris nostri Episcopi Gebennensis pro parte Sabaudiae huiusmodi Statuumque dicti Regis Sardiniae primo et secundo-dictos Tractatus ut praefertur initos huiusmodi et in eis respective contenta, quaecumque licita tamen et honesta cum omnibus et singulis iam forsan inde legitime secutis et sequendis quibuscumque auctoritate nostra itidem perpetuo respective approbetis et confirmetis, illisque perpetuae, inviolabilis et irrefragabilis Apostolicae firmitatis robur, vim et efficaciam respective adiiciatis, omnesque et singulos tam iuris quam facti et solemnitatum aliosve quantumvis substantiales defectus si qui desuper in primo et secundodictis Tractatibus ut praefertur initis huiusmodi principaliter vel accessorie aut alias quomodolibet intervenerint aut intervenisse dici, censeri, intelligi aut praetendi possent in eisdem etiam respective suppleatis et sanetis ac penitus et omnino tollatis et aboleatis. Et insuper tibi dicte Officialis praefati Episcopi Valentinensis in Delphinatu huiusmodi per eadem Apostolica scripta mandamus quatenus Tu eidem Ludovico moderno Regi eiusque Successoribus Franciae Regibus ius nominandi Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti personas idoneas ad tam conventuales, quam cura conventuque carentes et personalem residentiam non requirentes Prioratus caeteraque Beneficia Ecclesiastica tam saecularia quam primodicti Ordinis regularia eisdem dependentiis primodicti Monasterii in Regno Franciae huiusmodi consistentibus, ac per dictum Carolum Albertum Cardinalem et Abbatem huiusmodi eidem Ioanni ut praefertur moderno et pro tempore existenti Episcopo Gratianopolitano in primodicto ut praefertur cessis et translatis et deinde per ipsum Ioannem Episcopum eidem Ludovico Regi Praedecessori eiusque Regno praefato in secundodicto respective Tractatibus ut praefertur respective initis ac etiam ut praefertur respective approbatis et confirmatis similiter perpetuo retrocessis et translatis, annexos et annexa quorum dum illi et illa pro tempore vacabant collatio, provisio et quaevis alia dispositio seu ad quos et quae etiam dum illi et illa etiam pro tempore vacabant nominatio seu praesentatio personarum idonearum in eis ad nominationem seu praesentationem huiusmodi per respective locorum Ordinarios aut alias respective instituendarum ad pro tempore existentem Abbatem Commendatarium primodicti Monasterii, cessantibus tamen reservationibus et affectionibus Apostolicis, spectabat et pertinebat quandocumque et quomodocumque illos et illa ex personis eos et ea nunc pro tempore respective obtinentium vacare contigerit, quorum tamen expeditio per Datariam Apostolicam, solita servata forma fieri debeat, exceptis tamen Prioratibus aliisque beneficiis curam animarum annexam habentibus eisdem dependentiis primodicti Monasterii ut praefertur cessis et translatis atque etiam retrocessis huiusmodi pariter annexis de quibus per respective locorum in quibus dicti Prioratus aliaque Beneficia Ecclesiastica praefata curam animarum huiusmodi ut praefertur annexam habentes et habentia consistere possunt Ordinarios libere et licite disponi poterit et debebit eadem auctoritate nostra similiter perpetuo reserves, concedas et assignes. Nos enim si approbationem, confirmationem, roboris adiectionem, defectuum suppletionem, sanationem, reservationem, concessionem et assignationem huiusmodi per Vos et respective Vestrum alterum fieri contigerit ut praefertur primo et secundodictos Tractatus ut praefertur respective initos ac per vos etiam ut praefertur respective approbandos et confirmandos in omnibus et per omnia suos plenarios et integros effectus sortiri et obtinere: nec non a Victorio

Amadeo et Ludovico moderno respective Regibus praefatis eorumque Successoribus Sardiniae et Franciae etiam respective Regibus, ac a praefatis Ioanne moderno eiusque pariter successoribus Episcopis Gratianopolitanis ac praefatis modernis et pro tempore existentibus Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitulis et Canonicis, nec non a praefato Francisco Matthaeo ac ab omnibus aliis ad quos nunc spectat et pertinet ac spectare et pertinere potest et poterit quomodolibet in futurum firmiter et inviolabiliter ac inconcusse observari et adimpleri debere, illosque a primo et secundodictis Tractatibus ut praefertur respective initis ac etiam ut praefertur per vos respective approbandis et confirmandis nullo umquam tempore et quovis praetextu, occasione vel causa resilire vel recedere posse, imo eosdem ad integram illorum respective observantiam teneri ita ut quaecumque tam per Victorium Amadeum et Ludovicum modernum respective Reges eorumque Successores Sardiniae et Franciae etiam respective Reges huiusmodi, quam per eumdem Ioannem modernum eiusque pariter successores Episcopos Gratianopolitanos praefatos, et dictos modernos ac pro tempore existentes Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitula et Canonicos, nec non praefatum Franciscum Matthaeum et quoslibet alios contra primo et secundodictorum Tractatuum, ut praefertur, respective initorum ac etiam, ut praefertur, per vos respective approbandorum et confirmandorum formam ac earumdem Praesentium tenorem et continentiam, quandocumque faciendae dispositiones nullae prorsus et invalidae ac insubsistentes sint et tales fore et esse censeri debeant. Reservationem quoque, concessionem et assignationem huiusmodi nec non easdem Praesentes nullo unquam tempore, ex quocumque capite vel qualibet causa quantumvis iuridica et legitima, pia, privilegiata ac speciali nota digna, aut ex eo quod causae propter quas praemissa emanarunt, coram nobis vel alibi adductae, verificatae et iustificatae non fuerint, aut quolibet alio etiam quantumvis substantiali, substantialissimo et inexcogitato ac specialem mentionem et expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, retractari, in ius vel controversiam vocari, ad viam et terminos iuris reduci aut adversus illas restitutionis in integrum aut aliud quodcumque iuris vel facti aut gratiae remedium impetrari vel etiam quomodolibet concesso aut impetrato quempiam uti, seu se iuvare[1] posse, neque illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque litteras et constitutiones Apostolicas editas vel edendas comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum ac eum in quo antea quomodolibet erant statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per Victorium Amadeum et Ludovicum modernum respective Reges eorumque successores Sardiniae et Franciae etiam respective Reges praefatos ac dictum Ioannem modernum eiusque pariter successores Gratianopolitanos Episcopos huiusmodi ac eosdem modernos et pro tempore existentes Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum praefatarum Capitula et Canonicos, nec non dictum Franciscum Matthaeum quandocumque eligenda concessas, validas et efficaces fore et esse suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere ac omnibus ad quos nunc spectat et pro tempore quomodolibet spe-

[1] *Traités:* « iuvari ».

etabit in futurum plenissime suffragari, sicque et non alias per quoscumque Iudices Ordinarios vel Delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de latere legatos, Vicelegatos, dictaeque Sedis Nuncios iudicari et definiri debere et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Ac praeterea attento quod earumdem Praesentium executio et publicatio in diversis et inter se dissitis locis ut similiter asseritur fieri debet, ac propterea si vos quibus praesentes litteras praefatas pro illarum executione huiusmodi ut praefertur respective commisimus unusquisque videlicet Vestrum pro supradicta respective Dominii parte ad eadem loca pro Instructionibus praeparatoriis ante respectiva per vos ferenda Decreta conficiendis vos transferre deberetis nimium temporis et expensae foret impendendum, vobis ut vos et quilibet vestrum pro supradicta respective parte quascumque personas in Dignitate Ecclesiastica constitutas ad effectum se conferendi ad respectiva loca huiusmodi pro conficiendis Instructionibus praefatis ac quibusvis Processibus ad easdem Praesentes rite inde exequendas quomodolibet necessariis et opportunis seligere et deputare libere et licite possitis Apostolica auctoritate praefata ipsarum tenore praesentium facultatem concedimus et impertimur; non obstantibus quibusvis etiam in Synodalibus, Provincialibus, Generalibus Universalibusque Conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi nec non primo et secundodictorum Monasteriorum ac primodicti Ordinis et Congregationis praefatae etiam iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis quibusvis Superioribus et personis in genere vel in specie in contrarium praemissorum, forsan quomodolibet concessis, approbatis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione alias de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio habenda aut alia aliqua etiam exquisita forma ad hoc servanda foret tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti[1] forent praesentibus pro plene, et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime ad praemissorum validissimum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse, harum quoque serie derogamus caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo septuagesimo quinto, octavo idus iulii, Pontificatus nostri anno primo.

Da *Traités publics de la Royale Maison de Savoie* V, 281-303 (n. XXIII).

[1] *Traités:* « et in forma in illis tradita, observata, et inserti » il formulario è noto e ricorre ad es., per Pio VI, in *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. V, II; ed. Prat. VI, 48.

LXIV.

CONCORDATO SULLA COLLAZIONE DI ALCUNI CANONICATI NEL BELGIO.

21 maggio 1776.

Pius episcopus Servus servorum Dei Ad perpetuam rei memoriam.

Ubi primum Nos nihil quidem tale merentes, sed omnipotentis Dei miseratione gubernandam suscepimus Romanam Ecclesiam, quae ad complexum omnium ecclesiarum instar centri divinitus constituta est, id maxime Nobis curandum intelleximus, ut sublatis si quae essent, causis dissidiorum, remitteremus etiam aliquid, quod Nostrum esset, ad reducendum in omnibus, et per omnia, quoad fieri posset, unitatem spiritus in conjunctione pacis, et charitatis.

Haec cogitatio cum alte defixa in Nobis versaretur, mentis Nostrae oculos convertimus ad quatuor collegiatas ecclesias, quae in Belgio existunt, nimirum de Lille, de Cassel, de Seclin, et de Dovaj ubi accepimus jamdiu exortam esse controversiam de collatione canonicatuum, quam contra jus apostolicae Sedis, atque antiquissimam consuetudinem ab anno Domini millesimo septingentesimo sexagesimo secundo sibi ita arrogaverant praepositi earumdem ecclesiarum, ut omnino excluderent illos, quibus canonicatus earumdem ecclesiarum in mensibus reservatis vacantes apostolica Sedes legitime contulisset. Reclamarunt quidem huic novae agendi rationi, qui apostolicis literis muniti erant, sed frustra, cum repentini illi canonicatuum quasi ordinarii collatores, neglecto jure pontificis, iis, quos ipsi nominaverant, canonicatuum possessionem concederent et provisis ab apostolica Sede omnino denegarent, cui quidem malo amovendo occurrere aliquo modo visa est meritis digna laudibus justitia, et pietas christianissimi regis Ludovici XV. qui sua auctoritate prohibuit, ne reditus canonicatuum, de quibus agitur, in eorum utilitatem integre deinceps cederent, quos praepositi nominaverant, sed tuto in loco deponerentur quoad res componeretur; ad eam igitur compositionem cum animum Nostrum studio pacis, ac charitatis flagrantem adjecissemus venerabili fratri archiepiscopo Seleuciae Josepho ab Auria Nostro, et apostolicae Sedis nuntio Parisiis commoranti in mandatis dedimus, ut ea de re diligenter ageret cum dilecto filio Karolo Gravier comite de Vergennes commendatario ordinum regis, ejusque administro, et a secretis status, tractandisque exteris negotiis praeposito.

Die[1] itaque vigesima prima mensis maji proxime elapsi unanimi eorum opera ea pacta conventa, quae in[2] infrascriptis octo articulis continentur, constituta sunt, quaeque Nobis ita probantur, ut gaudeamus datam occasionem declarandi erga christianissimum regem Ludovicum XVI. illam paternae charitatis vim, quae et ipsius erga Nos filiali amori,[3] et maximis tum suis, tum majorum suorum clarissimo-

[1] 1 *Bull.*: . negotiis. Praeposito die .

[2] 1 *Bull.* om.

[3] *Reg.*: « amore ».

rum erga Romanam Ecclesiam promeritis debetur. Horum autem articulorum summa haec est.[1]

Articulus primus. Quod nimirum a die praesentis conventionis res in eumdem statum restituentur, quo erant ante annum millesimum septingentesimum sexagesimum secundum, adeoque Sanctitas Sua canonicatus, de quibus agitur, providebit, prout infra conventum erit. Serenissimus vero rex christianissimus promittit executionem provisionum apostolicarum praestaturum eodem modo, quo usque ad annum millesimum septingentesimum sexagesimum fieri consuevit.

Articulus secundus. Quod interim ii, qui ab apostolica Sede post annum millesimum septingentesimum sexagesimum secundum de canonicatibus dictarum quatuor collegiatarum ecclesiarum provisi literarum apostolicarum executionem minime obtinuere, suorum canonicatuum dimissionem pure, et simpliciter coram ipso Sanctitatis Suae, et Sedis apostolicae apud serenissimum regem nuncio faciant.

Articulus tertius. Quum in praefatis ecclesiis collegiatis sex modo canonicatus vacantes reperiantur, de his Sanctitas Sua providebit totidem ex illis, a quibus facta fuerit, ut supra dimissio, juxta illorum antianitatem, ita tamen, ut eorum quilibet canonicatum in eodem capitulo obtineat, in quo antea provisus fuerat.

Articulus quartus. Idem servandum erit, cum deinceps quolibet anni mense alii canonicatus earum quatuor collegiatarum ecclesiarum vacaturi erunt. Illi enim iis,

[1] In *Arm. XIV, c. I, n. 85* (**Archivio segreto Vaticano**) sta in data di Versailles 12 giugno 1776 la ratifica, a firma e sigillo di Luigi XVI, del presente concordato, che ivi suona così:

Article premier.

À compter du jour de la présente Convention les choses seront remises au même état où elles étoient avant l'année mil sept cent soixante deux; En consequence le Pape pourvoira aux Canonicats dont il s'agit de la manière dont il sera convenu ci après; Sa Majesté Très chretienne promettant de faire expédier des lettres d'attache sur les provisions de la Cour de Rome, ainsi qu'il en a été usé jusqu'en mil sept cent soixante.

Article deux.

Tous ceux qui ont été nommés par le Pape depuis mil sept cent soixante deux, à des Canonicats dans l'un des quatre Chapitres, remettront entre les mains de M. le Nonce les provisions qu'ils ont obtenües, et lui en donneront leur démission pure et simple.

Article trois.

Sa Sainteté accordera aux six plus anciens d'entre eux des provisions des six Canonicats actuellement vacans dans les dits Chapitres, en observant néammoins de donner à chacun un Canonicat du Chapitre pour le quel il avoit été pourvû.

Article quatre.

Il en sera usé de même à l'égard des Canonicats qui vaqueront en tous mois dans les dits Chapitres, jusqu'à ce que tous ceux qui auront donné volontairement leur démission ayent été pourvus de Canonicats pareils à ceux dont ils avoient obtenu des provisions.

Article cinq.

Ceux qui ont été pourvus par les Prévots depuis mil sept cent soixante deux dans les huit mois du Pape se retireront à Rome pour obtenir de Sa Sainteté des provisions des

qui hujusmodi canonicatuum earumdem ecclesiarum dimissiones fecerint, erunt conferendi, donec dimittentes omnes adhuc superstites canonicatum dimisso parem fuerint adepti.

Articulus quintus. Rursus vero, qui post annum millesimum septingentesimum sexagesimum secundum ab earumdem ecclesiarum praepositis de canonicatibus in octo anni mensibus apostolicae Sedi reservatis tunc vacantibus nominationem obtinuerunt, novam a summo pontifice eorumdem canonicatuum provisionem impetrare teneantur.

Articulus sextus. Post obtentas vero novas canonicatuum provisiones ad eorum supplicationem quaecumque fructuum sequestratio sublata erit, ut illi possessionem una cum integra fructuum perceptione definitive nanciscantur.

Articulus septimus. Sanctitas Sua concedit majestati suae indultum perpetuum nominandi ad canonicatus dictarum quatuor ecclesiarum collegiatarum Flandriae in quatuor anni mensibus, videlicet februario, majo, augusto, et novembri: ita tamen ut ab eodem serenissimo rege pro tempore nominati apostolicas literas dein recipere teneantur, quarum vigore in possessionem de more immittantur. Non prius tamen indultum hujusmodi effectum sortiri poterit, nisi postquam singuli provisi apostolici alios canonicatus in locum dimissorum pacifice obtinuerint, firmo tamen remanente Sanctitati Suae, ejusque Successoribus iure nominandi, et providendi canonicatus dictarum collegiatarum in quatuor anni mensibus, nempe januario,

dits Bénéfices, sus les quelles provisions Sa Majesté fera expédier gratuitement et sans frais des lettres d'attache.

Article six.

En consequence des dites nouvelles provisions il sera rendu arrêt au Conseil sur leur requête pour leur donner main levée du sequestre, et les envoyer en possession définitive de la totalité des fruits.

Article sept.

Sa Sainteté cède a Sa Majesté par un Indult perpetuel, la nomination aux Canonicats des dits quatre Chapitres de Flandres pendant les quatre mois de fevrier, Mai, Août et Novembre, et le St. Pere fera expédier à ceux qui seront nommés, les Bulles sur les quelles Sa Majesté donnera des lettres d'attache; Le quel Indult ne commencera à avoir son effet, qu'après que ceux qui ont été ci-devant pourvus des dits Canonicats par le St. Siège auront été placés. En consequence Sa Sainteté continüera de nommer, et lui resteront les provisions aux dits Canonicats pendant les quatre mois de Janvier, Avril, Juillet et Octobre, sur les quelles provisions Sa Majesté fera expédier des lettres d'attache conformement à l'Article premier.

Article huit.

La presente Convention sera aprouvée et ratifiée par Sa Sainteté et par Sa Majesté Très chretienne, et les ratifications en seront fournies dans l'espace de six semaines du jour de la signature, ou plustôt s'il est possible.

. . . . .

Fait à Versailles le vingt un May mil sept cent soixante seize.

† J. Archevêque de Seleucie. L. S.

Gravier de Vergennes. L. S.

aprili, julio, et octobri, iisdemque provisionibus apostolicis plena executio debebitur, prout in[1] priore Articulo conventum est.

Articulus octavus. Ac demum initum fuit pactum, ut summi pontificis beneplacitum quemadmodum assensio regia infra sex hebdomadas a die initae conventionis accedere debeant.

Cum autem conventiones huiusmodi eidem Ludovico regi suo diplomate - - -[2] ratae, probataeque fuerint, Nos modo perpendentes quantum earumdem collegiatarum ecclesiarum tranquillitati profutura[3] in posterum sit illarum conventionum exequutio, ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine praescriptas conventiones in articulis praemissis contentas tenore praesentium approbamus, et ratas habemus, atque illis omnibus, et singulis apostolicae auctoritatis robur, et vim adjicimus, omniaque in iis contenta sincere, et inviolabiliter ex Nostra, ejusdemque Sedis parte impletum, et servatum iri[4] tam Nostro, quam successorum Nostrorum nomine promittimus, et spondemus.

Ut autem ipsi Ludovico regi christianissimo, quoquomodo possumus, Nostram gratificandi propensam voluntatem ostendamus, eidem, ac successoribus suis Galliarum regibus christianissimis jus Nobis, et pro tempore existenti Romano pontifici successoribus Nostris nominandi, et praesentandi personas ecclesiasticas probatae famae, et nominis, ac secundum sacros canones, et concilii Tridentini decreta idoneas ad earumdem quatuor collegiatarum ecclesiarum canonicatus, et praebendas, qui mensibus februarii, maji, augusti, et novembris ex personis illos obtinentibus vacaverint, ita ut ab eodem Ludovico rege, ejusque successoribus pro tempore nominati apostolicas literas super praesentatione hujusmodi reportare, et expedire teneantur, quarum vigore, et non alias in possessionem immitti queant. Quod quidem initium suum minime sumet nisi postquam ii, qui ab apostolica Sede de hujusmodi canonicatibus antea fuere provisi, illosque dimisere denuo alios canonicatus, ut supra conventum est, pacifice fuerint assecuti tenore praesentium specialiter, et expresse reservamus, concedimus, et impertimur.

Decernentes conventiones praescriptas semper firmas, validas, et efficaces esse, et fore, ita quoque jus nominandi, et praesentandi ad canonicatus dictarum quatuor collegiatarum ecclesiarum in quatuor enunciatis mensibus, ut praefertur, vacaturos eidem Ludovico regi, ejusque successoribus competere debere, nec a praemissis conventionibus recedi, vel resiliri, neque eidem juri nominandi, et praesentandi derogari posse, aut sub quacumque generali, vel speciali derogatione comprehendi; ipsas[5] quoque literas subreptionis, vel obreptionis, aut cuivis alio defectui minime obnoxias esse, vel fore.

Sicque, et non alias per quoscumque judices quavis auctoritate fungentes, sublata eis quavis aliter judicandi facultate, judicari, ac definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate contigerit attentari.

[1] I *Bull.* om.

[2] Le linee, che mancano nei *Bull.*, sono nella minuta: vi doveva andare la data della ratifica indicata a p. 506, l. 21 s.

[3] *Reg.*: « profuturum ».

[4] I *Bull.*: « in »!

[5] I *Bull.*: « comprehendi ipsas ».

Non obstantibus quibusvis apostolicis et in universalibus, provincialibusque conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, et cancellariae apostolicae regulis, nec non earumdem quatuor collegiatarum ecclesiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis eisdem collegiatis ecclesiis, earumque capitulis et personis quomodolibet concessis; quibus omnibus et singulis eorum tenores pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praesentium[1] effectum dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrae approbationis, ratificationis, promissionis, reservationis, concessionis, assignationis, decreti, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctam Mariam majorem nonis augusti anno incarnationis Dominicae MDCCLXXVI. pontificatus Nostri anno secundo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. V, 275-277; ed. Prat. VI, 280-282, collazionata la minuta in *Reg. autogr. Litt. Apost. Pii PP. VI. ab anno 1775 ad 1798 per Jos. Manassei expeditarum*, T. VIII, f. 96-105 (**Archivio segreto Vaticano**).

LXV.

CONCORDATO TRA PAPA PIO VI E MARIA I DI PORTOGALLO.

20 luglio 1778.

In Nomine Sanctissimae Trinitatis.

Quum inter Sanctitatem Pii PP. VI. et Reginam Fidelissimam conventum fuerit, ut nova praescriberetur Regula, qua in nominatione Beneficiorum utendum sit in Regnis Portugalliae et Algarbiorum: Praesens Concordatum mutuo consensu celebrarunt uterque inter se. Ad hunc vero effectum designati Plenipotentiarii sunt, ex parte quidem Sanctitatis Suae Excellentissimus ac Reverendissimus Dominus Bernardinus Mutus, Archiepiscopus Petrensis, Ejusdem Sanctitatis Suae in Olyssiponensi Aula Nuntius; ex parte vero Reginae Fidelissimae Illustrissimus atque Excellentissimus Dominus Arius de Sá Mellius[2] de Consilio[3] Ejus Ipsiusque pro Negotiis Externis ac Bellicis Administer, et Secretarius Status: qui quidem[4] quum secum invicem communicassent plenas potestates sibi ultro citroque impertitas, easque recte se habere judicassent, in sequentes articulos consensere.

[1] *Bull.*: «praemissorum».

[2] Nussi: «Sa Mellio».

[3] Nussi: Concilio.

[4] Nussi om.

1. Sanctissimus Dominus Noster perpetuum Indultum concedet,[1] ut Regia Majestas Portugalliae et Algarbiorum Reginae Fidelissimae Ejusque Successores ad Beneficia Ecclesiastica etiam Curata, exceptis infrascriptis, in Regnis Portugalliae, et Algarbiorum sita, quae in quatuor ex octo vel in tribus ex sex anni mensibus Apostolicae Sedis collationi et dispositioni reservatis, per obitum eorum respective possessorum vacaverint, personas idoneas et juxta canonicas Sanctiones probatas, Eidem Sanctitati Suae et Successoribus nominare valeat et valeant; ita[2] quod eidem Reginae Ejusq. Successoribus ad ea Beneficia, quae vel in Februarii, Maji, Augusti et Novembris anni mensibus vacaverint, aut si contigerit, quod alicujus Ecclesiae Archiepiscopus vel Episcopus gratiam alternativae mensium in nona Cancellariae Apostolicae Regula oblatam acceptaverit, cum eo eveniente casu eorumdem Beneficiorum collatio in sex tantum alternis mensibus ad Sedem Apostolicam pertineat, tunc ad illa Beneficia, quae in Martii, Julii et Novembris mensibus etiam ut praefertur vacaverint, jus nominandi hujusmodi competat, et quoad Beneficia curata, habito in his[3] de more concursu juxta formam a S. Concilio Tridentino praescriptam, integrum erit Regiae Majestati Suae ad ea nominare personas, quae ex informatione Eidem Majestati Suae facienda ab Ordinario, se adamussim referente ad acta concursus, habitae fuerint digniores. In pari autem meritorum concursu inter duas vel plures personas, liberum erit Regiae Majestati Suae gratificari, cui magis ipsi videbitur.

2. Quod Dignitates in Cathedralibus Ecclesiis Majores, et in Ecclesiis Collegiatis Principales, prout antea, Apostolicae Sedis collationi, quoties vacaverint, erunt reservatae: ita quoque Pontificiae collationis, etiam ut antea, erunt Beneficia non modo apud Sedem Apostolicam, sed etiam juxta Decretum in provisionibus Apostolicae Sedis appositum respective vacantia. Illa itidem Beneficia, quae ex personis S. R. E. Cardinalium Familiarium, et Officialium Summi Pontificis vacaverint, et generaliter ea omnia, quae juxta Apostolicas reservationes et earum vigore ad Sedem Apostolicam, exceptis vacationibus in enunciatis mensibus, spectabant.[4]

3. Quod cuncti etiam a Rege nominati ab Apostolica Sede opportunas litteras Apostolicas plumbo obsignatas de more absq. immutatione aliqua sint impetraturi, ita ut in possessionem Beneficiorum eorumdem, nisi expeditis et praesentatis eisdem litteris, immitti nequeant.

4. Quod praesens indultum nil officiat alteri, quo S. R. E. Cardinales et Apostolicus Nuntius in eisdem Regnis gaudent, sed illi juxta facultates eis attributas jus conferendi beneficia, prout antea, exercere poterunt.

5. Quod integrum liberumque sit Apostolicae Sedis jus admittendi pro libito Beneficiorum Resignationes et cum futura Successione Coadjutorias, quavis remota limitatione, perinde ac si praesens concessio minime peracta foret.

In quorum fidem Nos infrascripti Plenipotentiarii Manu Nostra nomine Nostrorum respective Dominorum et virtute plenarum potestatum quibus in eum finem

[1] Nussi: «concedit».
[2] Nussi: «item».
[3] Nussi: «tres».
[4] Nussi: «spectabunt».

instructi sumus praesens Concordatum subscripsimus Sigillisque Stemmatum Nostrorum muniendum curavimus Olissyponae die vigesima Julii Anno Millesimo Septingentesimo Septuagesimo octavo.

L. S. B. Archiep. Petren. Nun. Apostolicus.
L. S. Ayres de Sâ Mello.[1]

Da Nussi, *Conventiones* etc., 136-138 s. (n. XVIII), collazionato il testo contenuto nella Bolla « Apostolicae benignitatis », con cui Pio VI, in data del 9 settembre 1778, conferma il Concordato, in *Sec. Brev. 4369*, f. 255-265 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

LXVI.

EREZIONE DEL TRIBUNALE PER L'ESAME DEI LIBRI A LISBONA.

29 novembre 1780.

Pius PP. VI. Ad perpetuam rei memoriam.

Romanorum pontificum, quibus est a Domino Nostro, et Salvatore Jesu Christo facta in beato Petro pascendi universi christiani gregis, regendique potestas, in eo semper vigil, atque sollicita cura versata est, ut ne quae pravae doctrinae semina in agrum Dominicum inferantur; quae quidem et pullularent densius, et latissime propagarentur, nisi cautione, et providentia sacerdotali intercluderetur tot librorum introducendorum via, quos in dies non ad instruendum publicari cernimus, sed ad subvertendum. Id cum Tridentina synodus satis explorate perspectum, et cognitum haberet, indicem librorum prohibitorum, quem salutari decreto suo confici jusserat, exhiberi Sedis Apostolicae antistitibus oportere testata est, ut eorum judicio, et auctoritate perficeretur, atque evulgaretur, quorum ad haec usque tempora diligens investigatio serpentes profanas novitates detexerat, vigilantia divulgaverat, censura, et auctoritas coercuerat; neque vero ignota sunt, quae inde communi saluti consultura Sedes apostolica statuit, quo mala bonis permixta, tamque multis in libris sata gramina oves Christi possint secernere, ac vitare. Hac in alma quidem urbe Nostra cautum est a pontificibus praedecessoribus Nostris, ne opus ullum cuiquam imprimere, emittereque in publicum liceat, non ante impetrata a dilecto filio sacri palatii apostolici magistro pro tempore existenti facultate, qui illud, aut per se, aut adhibitis doctis, gravibus, et accuratis censoribus, per quam diligenter expenderit. Quin etiam eorumdem praedecessorum Nostrorum prospicientia singulari, atque sollicitudine factum videmus, ut venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium haereticae pravitatis inquisitorum, et indicis congregationes id continenter agant, et elaborent, ut qui libri ubivis locorum vulgati in suspicionem erroris vocati sint, cogitate, studioseque considerentur, ac si quid in iis pravitatis depre-

[1] Nussi: « Arius de Sa Mellio ».

hensum fuerit proscribantur, caveaturque, ne a quoquam catholicorum ubicumque degat, retineri, aut legi possint.

Qua in re, et alias saepe et nunc etiam Sedes apostolica adjumentis est usa principum orthodoxorum, quibus cum jus sit proscribendi libros, quos ipsi arbitrentur, noxios statui, seu reipublicae suae civili fore, tum illud etiam est vehementer cordi, ut qui item libri doctrinae pravae causa (de qua judicare ad Ecclesiam pertinet) reprobati auctoritate pontificum sint, e manibus suorum subditorum tollantur, ceu[1] venenum, quod lectione detestabilium operum eo propinatur perniciosius, quo venenata pocula, quodam veluti melle perlinita sint, ne usquequaque sentiantur, quae sunt futura mortifera; cujusmodi operum hac aetate permulta dolemus esse, quae decipiendae imperitae, aut incautae plebis causa circumferuntur.

Sane cum inter catholicos, eximieque religiosos principes hujusmodi carissima in Christo filia Nostra Maria Francisca Portugalliae, et Algarbiorum regina fidelissima jure, ac merito enumeretur, quae ut primum divino munere ad regium solium pervenit, serio cogitans, quae damna ex fraudulenta pravorum librorum in regna praedicta introductione Christifidelibus suis subditis inferri possent; licet aliquid de avertendo tam gravi malo a clarae memoriae Josepho primo, dum vixit, rege fidelissimo genitore suo constitutum fuit; quoniam tamen ea, quae de sanae doctrinae custodia statuenda sunt, ad Sedem divi Petri referri oportere probe novit, ut tota ejus auctoritate justa, quae fuerit pronunciatio firmetur, indeque sumant caeterae ecclesiae, veluti de natali suo fonte aquae cunctae procedunt, et per diversas totius mundi regiones puri latius capitis incorrupti manent,[2] quid decernendum sit, quidque christianae plebi praecipiendum. Nobis propterea pro parte memoratae Mariae Franciscae reginae fidelissimae expositum fuit, methodum usque adhuc in praefatis Portugalliae, et Algarbiorum regnis ad evellendam tot damnorum radicem observatam minus commodam esse quippe quia omne de probandis, publicandisque, ac introducendis libris judicium sola unius, alteriusve censoris relatione nitatur, eamque ideirco legitimum tribunal a personis ecclesiasticis compositum institui, cujus praecipua sit, et singularis de libris aut adprobandis aut reprobandis, cura, cuique librorum eorumdem expendendorum, ac dijudicandorum auctoritas, delegetur, tribunal commissionis pontificiae, ac regiae super examine, ac censura librorum denominandum summopere desiderare.

Nos igitur, qui summa quaeque studia Nostra, diligentiam, operam praestamus iis omnibus, quae ad tutelam, amplitudinem, decus religionis, et spirituale populorum bonum, atque ad publicam regnorum tranquillitatem conferre posse videntur: motu proprio, ac ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine tribunal, cui, ut praefertur, commissionis pontificiae, ac regiae super examine, ac censura librorum indenda sit appellatio, cuique praecipua cura, atque onus singulare erit proprium in examen revocandi, et adprobandi bonos,

[1] *Bull.* « *Sec. Brev.* : « seu ».

[2] Sic! anche *Sec. Brev.*: la fonte è la lettera (27 gennaio 417) d'Innocenzo I ai vescovi del concilio cartaginese, ove si legge: « ut tota hujus auctoritate justa quae fuerit pronuntiatio firmaretur, indeque sumerent ceterae ecclesiae (velut de natali suo fonte aquae cunctae procederent, et per diversas totius mundi regiones puri latices capitis incorrupti manarent) » etc. P. Coustant, *Epistolae Romanorum Pontificum* I, Parisiis 1721, 889 e Migne, *P. L.* XX, 583.

atque utiles, malos vero condemnandi[1] libros, nec non suspensione, interdicto, excommunicatione, aliisque poenis in offensis memoratae reginae fidelissimae juribus inobedientes sibi homines coercendi in civitate Ulyssipponensi erigimus, ac tenore praesentium constituimus, ac deputamus. Verum cum inter praecipuas pastorum curas ea sit, concreditas sibi oves a pravis pascuis avertere, hinc salvam, et illaesam esse episcoporum in praefatis regnis consistentium auctoritatem eis a sacrosancta Tridentina synodo attributam harum serie decernimus, ac declaramus. Quamquam vero ad haec usque tempora sanctae Inquisitionis tribunal in eisdem regnis consistens diligenter caverit, nequi libri in ea ipsa regna irreperent, quibus in periculum vocari simplicium, incautorumque hominum fides posset, ne tamen, si id agere pergat, ulla inter sanctae ejusdem inquisitionis, novique tribunalis ministros oriatur propter jurisdictionem contentio, quae pacem perturbet, tranquillitatemque communem, edicimus, ne posthac Lusitanis haereticae pravitatis inquisitoribus jus sit ullum dijudicandorum, notandorum, damnandorumque librorum, sed ea omni potestate tribunal commissionis pontificiae, ac regiae potiatur.

Mandamus praeterea, ut nunc, perpetuisque futuris temporibus illud ipsum pontificiae, ac regiae commissionis tribunal a personis ecclesiasticis componatur; quae personae a memorata Maria Francisca regina fidelissima, deincepsque a suis successoribus seligantur, ac deputentur, atque insuper Ulyssipponensis patriarcha Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis unum aliquem in sacris constitutum suo arbitrio designet, qui suas vices in eodem tribunali gerat. Quin etiam volumus, ut qui ejus tribunalis a regia majestate nominatus praeses, is omnino sit a Romano pontifice in ea dignitate, atque officio confirmandus. Sed cum sine gravi, aut detrimento, aut incommodo fieri nequeat, ut dum ex urbe Roma confirmatio expectatur, praesidis ejusdem facultas exercendi muneris suspensa maneat, concedimus, ut is, simul ac primum dictus est praeses, a pontifice confirmationem petat, dumque hanc opperitur, nuncio apostolico se se sistat, ut hujus verbali assensu, obire interim munus possit.

Demum si venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium haereticae pravitatis inquisitorum, ac Indicis congregationibus supplices libelli subditorum memoratae Mariae Franciscae reginae ad retinendos, legendosque vetitos libros in posterum porrigantur, esse eos remittendos, non velut hactenus factum est, ad sacrae Inquisitionis tribunal in illis regnis existens, sed ad tribunal pontificiae, ac regiae commissionis, motu, scientia, ac potestate paribus harum serie praecipimus, ac ordinamus.

Decernentes has praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si

[1] *Bull.:* contemnendi.

secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum[1] tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vigesima nona novembris millesimo septingentesimo octuagesimo, pontificatus Nostri anno sexto.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. VI, 286-288; ed. Prat. VI, 761-763, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 3944*, f. 1-3 e 39 s. nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

LXVII.

CONCORDATO FRA PIO VI E L'IMPERATORE GIUSEPPE II SULLE NOMINE ECCLESIASTICHE NEI DUCATI DI MILANO E DI MANTOVA.

20 gennaio 1784.

In Christi nomine Amen.

Quum Sanctissimus in Christo Pater Dominus Pius PP. VI. pro pastorali Officio Sanctitati Suae injuncto animarum saluti, Populorumque felicitati consulere plurimum intendat, diversis prius habitis cum Sacra Caesarea Regia Apostolica Majestate Josepho II. Romanorum Imperatore colloquiis, mutuis hinc inde consensibus ad infrascriptam amicabilem Conventionem in verae firmaeque amicitiae Conjunctionis testimonium deventum fuit. Quod idem Pius de Apostolicae Potestatis plenitudine et nomine Sanctae Sedis laudato Josepho uti Duci Mediolani et Mantuae, ejusque in hujusmodi Ducatibus Successoribus cedit nominationem semper et quandocumque ad praesens usque tempus ab illo exercitam ad Ecclesias Cathedrales, etiam Metropolitanas, Abbatias, seu Monasteria, Prioratus, Praeposituras,[2] aliasque Dignitates Conventuales, et Praeceptorias Generales quorumcumque Ordinum, necnon ad[3] Dignitates post Pontificales Majores in eisdem Cathedralibus etiam Metropolitanis et Principales in Collegiatis Civitatum et Locorum in Ducatibus Mediolanensi et Mantuano sub Majestatis suae uti Ducis praedicti temporali Dominio ad praesens vere, et realiter consistentium. Ad reliquas vero Dignitates inferiores, Canonicatus, Paro-

[1] *Sec. Brev.* ha: « etiamsi pro illorum etc. », ciò che fa pensare ad altra formola di clausole.

[2] Nussi: « proposituras ».

[3] Nussi om.

chiales Ecclesias, caeteraque Beneficia Ecclesiastica simplicia, et residentialia (illis dumtaxat Jurispatronatus Laicalis, et mixti exceptis) in mensibus Sedi Apostolicae hactenus reservatis (Salvis quoad reliquos menses Ordinariorum juribus),[1] vacatura nominationem eamdem perpetuo cedit. Personae nominatae ad Ecclesias Cathedrales etiam[2] Metropolitanas inter digniores nominabuntur, et sese examini in Urbe juxta solitam consuetudinem subjicient. Ad Beneficia Curata, Praebendas Theologales, et Poenitentiarias[3] habito super his de more concursu, juxta formam a Sacro Concilio Tridentino praescriptam, eae Personae nominentur, quae[4] fuerint digniores. Personae sic nominatae ad Ecclesias Cathedrales, etiam Metropolitanas, aliaque Beneficia non curata Bullas[5] sub plumbo de more intra solitum terminum a die secutae nominationis computandum expedient, ac taxas et jura consueta persolvent, exceptis tamen omnibus conferendis per Concursum, in quibus Sanctitas Sua Episcopis jus instituendi ab illo hactenus habitum[6] concedit. Sanctitati Suae dubitare non licet, quod Sacra Caesarea Regia Majestas Sua, ejusque Successores in Nominationibus praedictis, et in distributionibus Pensionum etiam impositarum, et non assignatarum acceptiores semper habebit personas ex dictis Ducatibus Mediolanensi et Mantuano sibi subditas, et nunc Sanctae Sedi inservientes. Quae omnia in hoc Concordato amicabili contenta tam Sanctitas Sua pro se, et pro Romanis Pontificibus Suis[7] successoribus, quam Sua Caesarea Regia Majestas uti Dux praedictus pro se, suisque in dictis Ducatibus Successoribus in omnibus et per omnia perpetuo inviolabiliter observare et observari facere obligant.

Actum[8] Romae die Vigesima mensis[9] Januarii Anno Domini Millesimo Septingentesimo octuagesimo quarto.[10]

Da Nussi, *Conventiones* etc. 138 s. (n. XIX), collazionata la copia in *AA. Arm. I-XVIII 625* (già *Arm. II, c. VII, n. 30, 31*) nell'**Archivio Segreto Vaticano.**

[1] Nussi: « Ordinario nunc juribus »!

[2] *AA. Arm. I-XVIII 625* ha qui « cathedrales, metropolitanas », del pari che l'esemplare appo H. Schlitter, *Pius VI. und Josef II. Fontes rerum austriacarum* XLVII 2) Wien 1894, 202, ma, come più sopra e più sotto, andrà forse letto « etiam ». Nussi ha: « et ».

[3] Nussi: « Praebendos Theologales et Poenitentiarios ».

[4] Nussi e Schlitter add. « habitae ».

[5] *AA. Arm. I-XVIII 625* e Schlitter om.!

[6] *AA. Arm. I-XVIII 625:* « habito ».

[7] Nussi om.

[8] *AA. Arm. I-XVIII 625:* « Datum ».

[9] *AA. Arm. I-XVIII 625* om.

[10] Presso Schlitter 203 segue la sottoscrizione: « Pius PP. VI. m. p. », in *AA. Arm. I-XVIII 625* invece: « Iosephus. ».

LXVIII.

FACOLTÀ D'IPOTECARE ED ALIENARE BENI ECCLESIASTICI CONCESSE DA PIO VI A VITTORIO AMEDEO III E CARLO EMANUELE IV RE DI SARDEGNA.

1.

15 marzo 1794.

Pius Papa VI. Carissime[1] in Christo Fili Noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cum summa vi gerendum etiam num sit Regiae Maiestati Tuae atrox istud ac perdifficile cum Gallis bellum quis non videt, quanti ad illud exigantur sumptus, quaeque idcirco inire consilia Ipse debueris, ne is tam necessarius belli nervus deesse Tibi hoc anno possit ad hostem a Tua non solum ditione, sed et ab universa Italia propulsandum. Igitur certa aliqua cautione utendum Tibi nunc esse censes ad multo maiora pecuniae subsidia, quibus[2] indiges, promptius comparanda; et proinde praeter iam oppignoratos amplos aliquot ad Te spectantium bonorum fructus, adhuc ad alia bona similiter progredi summa coactus necessitate, statuisti ad fundos scilicet et fructus Abbatiarum et Beneficiorum Tuae Regiae Nominationis hypothecae subiiciendos. Itaque petis a Nobis per dilectum Filium nobilem virum Equitem Damianum de Priocca Ministrum Tuum Plenipotentiarium, ut eam Tibi potestatem Apostolica Nostra auctoritate faciamus; cum quam Tibi anno proxime praeterito indulsimus super Regularium bonis in Tua ditione existentibus, reipsa deprehenderis multo minus pecuniae, quam speraveras, ex eadem exprimi potuisse. His Nobis expositis, nihil morae, Carissime in Christo Fili Noster, interponimus quo tam iustis postulationibus Tuis, urgentissimis hisce temporibus satisfaciamus; unaque Tuae de Nobis fiduciae, ac debitae erga Ecclesiasticas leges observantiae paterno plane studio respondentes per hasce Nostras in forma Brevis Literas, ut in tanto rerum omnium discrimine pignori seu hypothecae dare ac subiicere bona cuncta Abbatiarum concistorialium, et Beneficiorum Regiae Nominationis Tuae, possis et valeas, facultatem Tibi Apostolica auctoritate Nostra, quibuscumque in contrarium non obstantibus, indulgemus, concedimus et impertimur. Atque hoc ipsum tanto prolixiore animo erga Maiestatem Tuam facimus, quod certi plane simus, Te, tantorum dispendiorum cessante causa, pro Tua aequitate et religione maxime curaturum, ut ea Ecclesiae bona ab inducto, quo obligata fuerint, pignoris seu hypothecae vinculo quamprimum liberentur. Deum Optimum Maximum enixe precamur, ut Suae potentiae dextera praesto esse velit armis Tuis, Tuosque conatus omnes ita dirigat,

[1] Il Breve è diretto a Vittorio Amedeo III.

[2] *Epist.:* « quorum ».

secundet ac provehat, ut illius ope liberatam per Te non solum ditionem Tuam, ac universam Italiam, sed et ipsius Dei Religionem maxima Tui nominis gloria defensam vindicatamque Regiae Maiestati Tuae gratulemur; eui interim Apostolicam Benedictionem Coelestium Benedictionum auspicem ex intimo paterno corde amantissime impertimur. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XV martii MDCCXCIV, Pontificatus nostri anno vigesimo.

Benedictus Stay.

Da *Traités publics de la Royale Maison de Savoie* V, 346 s. (n. XXIX), collazionate le *Epistolae ad Principes* etc., *191*, f. 20v-22r nell'**Archivio segreto Vaticano.**

2.

4 settembre 1795.

Pius Papa VI. Dilecte[1] Fili Noster Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Quoties animo repetimus difficillimum, diuturnumque bellum quod ab infensissimis hostibus ad sacra aeque ac temporalia evertenda cum carissimo in Christo Filio nostro Victorio Amadeo Sardiniae Rege illustri hisce temporibus geritur, vix a lacrymis temperare possumus; quod labores! quot pericula! quot etiam sumptus ad illud sustentandum, ac Religionem, nostramque Italiam ab illorum incursionibus defendendam ipse impendit! Quocirca Nos alias hisce calamitatibus adducti, precibusque ab eodem Victorio Amadeo Rege nobis humiliter hisce desuper porrectis annuentes praegravato iam suo Regio aerario, auctisque ultramodum vectigalibus, vel extraordinaria subsidia super bonis Ecclesiasticorum intra limites suae ditionis consistentibus auctoritate nostra Apostolica imposuimus, vel ea eisdem oneribus, quae super bonis laicorum indicta erant, subiecimus,[2] immo novissime per Nostras in simili forma Brevis sub die XV martii anni MDCCXCIV expeditas literas ut bona cuncta Abbatiarum concistorialium et beneficiorum ex dotatione vel fundatione aut Indulto Apostolico de suo iure patronatu hypothecae dare libere ac licite posset, auctoritate praedicta concessimus. Ast sicut memoratus Victorius Amadeus Rex Nobis nuper exponi fecit cum nulla certa spes affluat quamprimum tam sumptuosum bellum confectum iri, propterea que in dies sui Regii aerarii difficultates augeantur, ac duriores fiant,[3] quo urgentissimis hisce necessitatibus facere possit satis, bona ac fundos Abbatiarum ac beneficiorum de suo iure patronatu praedictorum, quae de praesenti vacant, vel in posterum vacatura erunt alienandi, ac distrahendi, ut illorum pretium in tot loca montium novi montis ab eodem Victorio Amadeo Rege sub titulo Sancti Ioannis Baptistae ad hoc erecti pollicita quadranti usura cum dimidio impendatur, opportunam licentiam per Nos Sibi concedi plurimum desiderat; Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, omnibus rerum ac temporum circumstantiis serio perpensis, ac considerantes non solum de tam urgenti

[1] Il Breve è diretto al Cardinale Arcivescovo di Torino V. M. B. Costa d'Arignano.

[2] *Traités* e *Sec. Brev.*: « subiicimus ».

[3] *Sec. Brev.*: « fient ».

causa publica, sed etiam de ipsa religione inter vere Christi fideles tutanda agi, ac a Romanis Pontificibus Praedecessoribus nostris, et signanter a felic. rec. Sixto PP. V in urgentissimis Ecclesiae et Status temporibus simillima Indulta sublimibus Principibus fuisse concessa, horum exempla sectantes, auditoque hisce desuper peculiari[1] aliquorum Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Congregationis deputatae consilio, supplicationibus huiusmodi inclinati, circumspectioni Tuae, de cuius fide, integritate, ac summo Religionis zelo in re tam gravi plurimum in Domino confidimus, per praesentes committimus, ac mandamus, ut quantum in Nobis est eidem Victorio Amadeo nova suppeditentur media, quibus ex urgentissimis angustiis emergere valeat per Te, vel per alias personas, quae ob prudentiam, consiliique gravitatem sint ab unoquoque Episcopo pro sua cuiusque Dioecesi in Domino commendatae, a Te eligendas,[2] bona stabilia, ac fundos dictarum Abbatiarum, ac Beneficiorum, quae de praesenti vacant vel vacabunt in futurum, interim pro summa dumtaxat sexagies centena millia librarum istius monetae Pedemontanae absque ullo suspensionis interdicti, aliarumque Ecclesiasticarum poenarum incursu auctoritate nostra Apostolica vendas, ac alienes; Volumus tamen, ac harum serie decernimus, ut dum haec confeceris, illud semper[3] prae oculis habeas, ut nempe in ipsis bonorum huiusmodi alienationibus, quod magis proficuum, ac utile ipsis Abbatiis ac Beneficiis attendatur, immo, quatenus pro tuo arbitrio et conscientia opportunum in Domino arbitraberis, ut publica edicta affigantur, seu affigi cures, sicque ex pluribus oblatoribus Ecclesiae conditio melior efficiatur, utque exceptis semper bonis ad Metropolitanas ac Cathedrales Ecclesias quomodolibet spectantibus prius bona minus utilia distrahantur, et[4] quibus carere Abbatiae, seu Beneficia praedicta facilius possint, deinde si ea ad dictam summam satis non erunt, caetera bona, ac fundos, dummodo non sint primaria feuda, aut domus principales Abbatiarum seu Beneficiorum huiusmodi, vel oppida maenibus cincta, loca insignia, aut alia bona, quorum alienatio Dignitatem Abbatiis et Beneficiis praedictis imminuat, Tibique praeterea iniungimus, ut in alienatorum bonorum seu fundorum huiusmodi subrogationem pretium inde perceptum deinceps in emptionem locorum[5] montium dicti Montis recens ut praefertur erecti iuxta formam a Regio Edicto die XIX iunii currentis anni emanato praescriptam, auctoritate praedicta eroges atque impendas, seu erogari, atque impendi cures, et studeas: Tibique insuper pariter committimus, ut in eventum, quo eisdem Abbatiis seu Beneficiis pretium alienatorum bonorum in locorum montium praedictorum emptionem impensum quomodolibet restituatur, ut restitutio huiusmodi, nisi per emptionem bonorum stabilium nomine, ac favore earumdem Abbatiarum et Beneficiorum confici possit auctoritate praedicta decernas ac statuas. Nos enim Tibi quamcumque necessariam et opportunam ad praemissa facultatem harum serie de Apostolicae potestatis plenitudine tribuimus et impertimur. Decernentes easdem praesentes literas, et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet

[1] Dovrebb'essere « peculiaris », ma anche *Sec. Brev.* ha « peculiari », corretto anzi da « peculiaris ».

[2] *Trailés:* « eligendus ».

[3] *Trailés* om.

[4] *Trailés:* « ut ».

[5] *Trailés:* « loca »; *Sec. Brev.* ha sempre l'abbreviazione: « LL. ».

praetendentes, illis non consenserint, neque causae propter quas ipsae praesentes emanarint sufficienter adductae, verificatae et iustificatae non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis iuridica et privilegiata causa, colore, praetextu et capite etiam in corpore iuris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet quantumvis magno et substantiali, ac individuam expressionem requirente[1] defectu, notari, impugnari, infringi, retractari, aut ad terminos iuris reduci, seu adversus illas quodcumque iuris et facti, vel gratiae remedium intentari, vel impetrari, seu impetrato, aut etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine concesso, quempiam in iudicio, et extra illud uti, seu se iuvare, sed ipsas praesentes literas semper firmas, validas et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac in omnibus, et per omnia plenissime suffragari, ac inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque Iudices, Ordinarios, et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de Latere Legatos, et Sedis Apostolicae Nuncios, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, vel interpretandi facultate, et auctoritate iudicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, ac Nostra, ac Cancellariae Apostolicae Regula de iure quaesito non tollendo, ac felic. rec. Pauli PP. II, aliorumque Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiasticis non alienandis, aliisque Apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die IV septembris MDCCXCV, Pontificatus nostri anno vigesimo primo.

R. Card. Braschius de Honestis.

Da *Traités* ecc., loc. cit. 348-352 (n. XXX), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4285*, f. 5 s. e 29 s.

3.

18 luglio 1797.

Pius PP. VI ad futuram rei memoriam. Exponi Nobis nuper fecit charissimus in Christo filius noster Carolus Emmanuel Sardiniae Rex illustris, quod Nos alias precibus clarae memoriae Victorii Amadei, dum vixit, Sardiniae pariter Regis illustris parentis sui, Nobis humiliter porrectis annuentes per nostras in simili forma Brevis, diei quartae septembris, anni MDCCXCV, expeditas litteras ex urgentissimis, rationabilibusque[2] tunc adductis de causis, atque de peculiaris aliquorum venerabilium fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Congregationis deputatae consilio bonae memoriae Victorio Mariae Balthaxari, dum vixit, Sanctae Romanae Ecclesiae Presbytero Cardinali Costa de Arignano nuncupato ex dispensa-

[1] *Traités:* « requirens ».
[2] *Traités:* « rationalibusque ».

tione, atque indulto apostolico tunc Archiepiscopo Taurinensi commisimus, ac mandavimus, ut venditis, atque alienatis, sub certis tunc expressis cautelis et conditionibus bonis stabilibus ad Abbatias et beneficia ecclesiastica tunc vacantia, vel deinceps vacatura, quae de iure patronatu regio, ac intra suam ditionem essent, spectantibus interim pro summa sexagies centena millia librarum monetae Pedemontanae tantum, illorum pretium, pro eorumdem bonorum permutatione, et subrogatione in emptionem tot locorum Montium Montis Sancti Ioannis Baptistae tunc Regia auctoritate erecti erogaret, atque impenderet, prout in memoratis nostris Litteris continetur. Et cum non multis post mensibus memoratus Victorius Maria Balthaxar Cardinalis Archiepiscopus viam universae carnis sit ingressus, dilectum filium Franciscum Ferrero Oeconomum generalem, seu administratorem beneficiorum in sua Regia ditione vacantium auctoritate Apostolica deputatum, vel Oeconomos generales huiusmodi pro tempore existentes auctoritate pariter Apostolica legitime deputatos in locum defuncti Victorii Mariae Balthaxaris Cardinalis Archiepiscopi cum omnibus et singulis facultatibus per memoratas nostras litteras, ac sub iisdem conditionibus et cautelis in earumdem litterarum executores auctoritate Apostolica suffecimus et subrogavimus, atque in executores eiusmodi constituimus et deputavimus, et alias prout in aliis nostris in simili pariter forma Brevis die tertia iunii anni MDCCXCVI expeditis litteris uberius continetur. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, bonorum stabilium huiusmodi alienationes et distractiones pro dicta summa sexagies centena millia librarum monetae Pedemontanae fuerint iam iam perfectae et stipulatae, rerum vero publicarum ratio postulet, ut quamprimum alia bona ad Abbatias et beneficia ecclesiastica praedicta vacantia, vel deinceps vacatura spectantia pro alia simili summa sexagies centena millia librarum pariter vendi, ac distrahi possint, ut illorum pretium in tot loca Montium[1] novi Montis sub die XVI martii currentis anni erecti, aut in cedulas Mensae Sancti Secundi, quae in vim eiusdem edicti eamdem habent naturam iisdem utuntur privilegiis, atque cautelis, quibus loca Montium potiuntur, erogetur, hinc memoratus Carolus Emmanuel Rex, cum Nos postulationem dicti Victorii Amadei Regis parentis sui, quae pro summa centies et vicies centena millia librarum erat iustis de causis ad dictam summam sexagies centena millia restringendam interim censuerimus, confidit fore ut opportuna licentia vendendi alia bona praedicta pro ulteriori enunciata summa per Nos sibi concedatur: imo ut alia etiam indulta, quo urgentissimis status necessitatibus faciat satis, sibi pariter per Nos impertientur; Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut praemissis opportune providere, ac ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsius Caroli Emmanuelis votis, quantum cum Domino possumus annuere, eumque specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, ac memoratum Franciscum Ferrero a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes supplicationibus huiusmodi inclinati, eidem Francisco, qui, ut praefertur, Oeconomus generalis, seu Administrator beneficiorum in Regia ditione praedicta vacantium auctoritate Apostolica deputatus est, nec non

Traités: - Montia .

Oeconomis generalibus, seu Administratoribus huiusmodi pro tempore existentibus auctoritate pariter Apostolica legitime deputatis per praesentes committimus, ac mandamus, ut per se, aut per alias personas, quae ob prudentiam, consiliique gravitatem sint ab unoquoque Episcopo pro sua cuiusque Dioecesi in Domino commendatae a se eligendas bona stabilia, ac fundos dictarum Abbatiarum, et beneficiorum, quae de praesenti vacant, vel deinceps vacabunt, spectantia pro alia summa dumtaxat sexagies centena millia librarum istius monetae Pedemontanae absque ullo suspensionis, interdicti, aliarumque ecclesiasticarum poenarum incursu auctoritate nostra Apostolica vendant, ac alienent; in eorumdem vero bonorum, seu fundorum subrogationem, seu permutationem pretium inde perceptum in emptionem[1] locorum Montium dicti Montis recens, ac sub die XVI martii currentis anni, ut praefertur erecti, iuxta formam a dicto Regio Edicto praescriptam, vel in dictas cedulas Mensae Sancti Secundi auctoritate praedicta[2] erogent, et impendant; ita tamen ut in stipulandis venditionibus huiusmodi tum in illorum pretii erogatione omnes omnino conditiones, cautelae, caeteraque omnia, quae alias per dictas litteras diei IV septembris MDCCXCV fuerunt in aliorum bonorum alienationes praescripta, religiose hic pariter custodiantur. Nos enim eidem Francisco, vel Oeconomo generali praedicto[3] pro tempore existenti, omnem et quamcumque necessariam, et opportunam ad praemissa faciendi, exequendi et exequi mandandi facultatem prout in memoratis nostris litteris die IV septembris MDCCXCV dicto Victorio Mariae Balthaxari Cardinali Archiepiscopo tribuimus; harum serie de Apostolicae potestatis plenitudine concedimus, et impertimur. Cum porro praeter solutionem fructuum seu usurarum locis Montium tum Montis recens erecti, ac cedularum Mensae Sancti Secundi praedictarum,[4] tum Montis Sancti Ioannis Baptistae a Regio Aerario faciendam pro utraque summa valoris alienatorum, seu alienandorum bonorum, seu stabilium praedictorum[5] Regium Aerarium praedictum multis piis oneribus, ac in maiori eorumdem fructuum summa praegravetur: hinc eiusdem Caroli Emmanuelis Regis precibus annuentes, ut solutionem fructuum, ac usurarum huiusmodi, dummodo tamen de iis interim iam dispositum non sit, ad proximum futurum decennium tantum sustinere, atque interim hosce fructus in pios usus, qui eidem Regio Aerario incumbunt, erogare possit, auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus: sicuti pariter eidem Carolo Emmanueli Regi, ut fructus locorum Montium, quae Universitates, ac Coetus, tum regulares, tum saeculares, ex valore argenti ad monetalem officinam allati emerunt, ex quo prius nullum fructum accipiebant, in eosdem pios usus ad proximum futurum pariter decennium tantum impendere licite valeat, auctoritate et tenore praedictis indulgemus. Insuper eidem Francisco, vel Oeconomis generalibus praedictis, ut etiam fundos et bona stabilia ad Abbatias et beneficia praefata, quae sint, ut aiunt, plena, accedente tamen praevio libero possessorum consensu, quibus ut consensum huiusmodi sine ullo ecclesiasticarum poenarum incursu praestare valeant, auctoritate Apostolica tenore praesentium permittimus, spectantia ven-

[1] *Traités:* « emptione ».
[2] *Traités:* « praescripta ».
[3] *Traités:* « praescripto ».
[4] *Traités:* « praedictorum ».
[5] *Traités:* « praescriptorum ».

dendi et alienandi, illorumque pretium in locorum Montium praedictorum, ac[1] cedularum dictae Mensae Sancti Secundi emptionem, reservatis tamen in eorumdem beneficiorum seu Abbatiarum possessorum commodum locorum Montium, seu cedularum praedictorum[2] fructibus impendendi plenam et amplam facultatem auctoritate, et tenore praedictis tribuimus et impertimur. Praeterea cum memoratus Carolus Emmanuel Rex per enunciatum edictum die XVI martii currentis anni suos subditos, caeterosque rogaverit mutuum[3] argentum in dissolutionem publici aeris alieni, ut securitate mutuae pecuniae subventores alliciantur, bona Cleri saecularis et regularis pro eis hypothecare ac oppignorare posse summopere desideret: Nos eidem Carolo Emmanueli Regi, ut tum pro sorte principali, tum pro interusuriis[4] bona, praedia, fundos, agros, molendina, domus, aliaque huiusmodi ad quascumque Ecclesias, exceptis tamen Episcopalibus et Parochialibus, ad Monasteria Conventus, Capitula, aliaque pia loca saecularia et regularia utriusque sexus etiam undecim Congregationum spectantia pro summa dumtaxat millies centena millia librarum monetae Pedemontanae hypothecare, ac praeterea bona quoque omnia quarumcumque Militiarum etiam fratrum Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani accedente tamen consensu Magni Magistri eiusdem Hospitalis pro alia necessaria summa hypothecae pariter[5] supponere possit auctoritate et tenore praedictis[6] permittimus. Si autem unus, aut alter ex Clero saeculari et regulari huiusmodi bona sua, ab edicta hypotheca levare desiderans, aliqua bona in emptionem locorum Montium, aut cedularum dictae Mensae Sancti Secundi, ac dissolutionem publici aeris alieni vendere intendat, ipsius Caroli Emmanuelis Regis intuitu, ut hae alienationes ommissis prorsus canonicis solemnitatibus in alienandis bonis Ecclesiasticorum praescriptis, sed servatis dumtaxat cautelis, et conditionibus iam[7] in vendendis bonis ac fundis ad Abbatias, et beneficia de iurepatronatu Regio pertinentibus supra expressis, perfici possint, auctoritate et tenore praefatis indulgemus. Insuper eidem Carolo Emmanueli Regi subsidium, seu donativum ditioribus Conventibus, seu Monasteriis suae Regiae ditionis cuiuscumque sint instituti, undecim etiam Congregationum pro summa cum eorumdem Conventuum, seu Monasteriorum superioribus concordanda auctoritate nostra Apostolica postulandi plenam et amplam facultatem eadem auctoritate tenore praesentium tribuimus et impertimur. Tandem cum ex parvis Conventibns ac Monasteriis nulla utilitas, plerumque etiam scandala in Christi fideles exoriantur, venerabilibus fratribus Archiepiscopis, vel Episcopis intra quorum Dioeceses Conventus, seu Monasteria huiusmodi extant per praesentes committimus ac mandamus, ut ad postulationem eiusdem Caroli Emmanuelis Regis hosce Conventus, seu Monasteria, in quibus scilicet octo saltem Fratres seu Monachi degere non solent, auctoritate nostra Apostolica supprimant, atque extinguant: Fratres vero seu Monachi inibi commorantes, ad alios Conventus, seu Monasteria eiusdem instituti assignata eis annua pen-

[1] *Sec. Brev.:* « aut ».
[2] *Traités:* « praescriptorum ».
[3] *Traités:* « multum ».
[4] *Traités:* « inter usuris »!
[5] *Traités* om.
[6] *Traités.* « praesentis ».
[7] *Traités:* « etiam ».

sione iuxta vires supprimendi Conventus seu Monasterii praefigenda transferant;[1] bona vero omnia, iura, actionesque ad eosdem Conventus et Monasteria spectantia in arbitrium et dispositionem dicti Caroli Emmanuelis Regis supportatis tamen omnibus et singulis oneribus iis adnexis, permittant. Decernentes easdem praesentes litteras, et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes, seu habere quomodolibet praetendentes illis non consenserint neque causae propter quas ipsae praesentes emanarint, sufficienter adductae, verificatae et iustificatae non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis iuridica et privilegiata causa, colore, pretextu, et capite etiam in corpore iuris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet quamtumvis magno, et substantiali, ac individuam expressionem requirente[2] defectu notari, impugnari, infringi, retractari, aut ad terminos iuris reduci, seu adversus illas quodcumque iuris, facti, vel gratiae remedium intentari, vel impetrari seu intentato, vel impetrato aut etiam motu proprio, et ex certa scientia, ac de Apostolicae potestatis plenitudine concesso, quempiam in iudicio, et extra illud uti, seu se iuvare, sed ipsas praesentes litteras firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis, per quoscumque iudices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, ac nostra et Cancellariae Apostolicae regula de iure quaesito non tollendo, ac felicis recordationis Pauli PP. II, aliorumque Romanorum Pontificum Praedecessorum nostrorum de rebus ecclesiasticis non alienandis, aliisque Apostolicis ac in universalibus provincialibusque et Synodalibus Conciliis, editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XVIII iulii MDCCXCVII. Pontificatus nostri anno vigesimotertio.

R. Cardinal Braschius de Honestis.

Da *Traités* ecc., loc. cit. 353-360 (n. XXXI), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4364*, f. 311-314 e 327-329 **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

4.

1 dicembre 1797.

Pius PP. VI Ad futuram rei memoriam.

Exponi Nobis nuper fecit Charissimus in Christo Filius Noster Carolus Emmanuel Sardiniae Rex Illustris, quod quamvis inter caetera subsidia, quae per Nostras in simili forma Brevis sub die XVIII mensis iulii labentis anni expeditas literas

[1] *Traités:* « transrant ».
[2] *Traités:* « requirent ».

eius praecibus annuentes ex bonis Cleri saecularis et regularis utriusque sexus intra limites suae ditionis consistentis angustiis, quibus ob urgentissimas causas Regium suum Aerarium premebatur, paravimus, ei concesserimus,[1] ut omnia et quaecumque bona Ecclesiastica Cleri saecularis et regularis praedicti, exceptis bonis ad Mensas episcopales et parrochiales spectantibus, tum pro securitate sortis principalis, tum pro interusuriis ex suo Regio aerario pro subventoribus mutui argenti per suum Edictum diei XVI martii currentis anni rogati hypothecae, usque ad summam centies mille millia librarum monetae Pedemontanae supponere posset, cum tamen hoc remedium satis non sit ut Status ab urgentissimis malis, quibus est obnoxius, ob immodicum aes alienum novissimis temporibus contractum, emergatur quin immo Regium Aerarium ex interusuriis dicti rogati mutui ultra vires praegravaretur; Laici vero praeter onera iam ei[2] imperata[3] nova sustinere impares sint, ne res publica alias bene constituta miserrime dilabatur, ut a Clero tum seculari, tum regulari hypothecae praedictae loco sibi subsidium quinquagies mille millia librarum monetae Pedemontanae solvatur summopere desiderat. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur ipsius Caroli Emanuelis votis quantum cum Domino possumus annuere, Eumque specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, supplicationibus huiusmodi inclinati, motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine unum subsidium quinquagies mille millia librarum Pedemontanarum ab omnibus et quibuscumque Archiepiscopis, Episcopis, ac aliis Ecclesiarum Praesulibus, Praelatis, Ecclesiis Parrochialibus, Capitulis, Monasteriis, Congregationibus, Ordinibus, aliisque piis locis saecularibus et regularibus utriusque sexus quibusvis privilegiis suffultis etiam undecim Congregationum, aliisque speciali mentione dignis ac quibuscumque militibus etiam fratribus Hospitalis Sanctis Ioannis Hierosolymitani in ditione ac dominio eiusdem Caroli Emmanuelis Regis pro sua unius cuiusque assignanda rata portione solvendum tenore praesentium indicimus, atque imperamus. Ita tamen, ut Ecclesiae Archiepiscopales, et Episcopales[4] ad subsidium huiusmodi nisi pro rata quae annuum redditum librarum duodecim mille monetae Pedemontanae, et Ecclesia Metropolitana Taurinensis annuum redditum librarum huiusmodi triginta mille superet, Parrochiales[5] vero nisi pro rata quae excedat annuum redditum librarum ter mille eiusdem monetae respective teneantur. Quo autem subsidium huiusmodi Ecclesiarum Archiepiscopalium, Episcopalium, Parrochialium, Capitulorum, Monasteriorum, Congregationum, Ordinum, aliorumque locorum piorum saecularium et regularium, ac etiam Praeceptoriarum, seu Commendarum, ac dignitatum Militiarum[6] etiam Sancti Ioannis Hierosolymitani huiusmodi Possessores seu Administratores tum saeculares, tum regulares pro sua rata portione cum effectu persolvere valeant iis ut sua uniuscuiusque bona, redditus ac proventus quoscumque pro eadem rata portione tantum vendere ac

[1] *Traités:* « et concessimus ».

[2] Sic! con *Bull. Rom. Cont.* anche *Sec. Brev.*, ma dovrà essere « eis ».

[3] *Traités:* « iam, et imperata ».

[4] *Sec. Brev.:* « Archiepiscopalis et Episcopalis ».

[5] *Traités:* « super, et Parrochiales ».

[6] *Sec. Brev.:* « dignitatum, militiarum ».

alienare, vel etiam hypothecare, absque solemnitatibus a Sacris Canonibus in contractibus huiusmodi praerequisitis, et sine ullo Ecclesiasticarum poenarum incursu,[1] libere ac licite possint, et valeant, motu, scientia, et auctoritate paribus tenore praesentium concedimus et indulgemus. Ut porro huiusmodi sic impositum subsidium facilius exigi possit, Venerabilibus Fratribus, Archiepiscopis, Episcopisque, ac caeteris Praelatis iurisdictionem quasi Episcopalem in ditione eidem Carolo Emmanueli Regi subiecta habentibus committimus ac mandamus ut de ipsius Caroli Emmanuelis Regis consensu Ecclesiasticas Personas non vero laicales in Commissarios, Collectores, et Exactores subsidii huiusmodi constituant, ac deputent, qui omnes summas[2] iuxta faciendam distributionem intra terminum eiusdem[3] Caroli Emmanuelis regis arbitrio praefigendum perceptas memorato Carolo Emmanueli Regi, sive Ministris et Personis ab eo ad hoc deputatis integre consignare et tradere debeant. Praeterea eisdem Archiepiscopis et Episcopis, caeterisque Praelatis huiusmodi per praesentes pariter concedimus, ut quatenus ipsi a memorato Carolo Emmanuele Rege requisiti sint iuxta datam sibi a Domino[4] prudentiam, et pro eorum arbitrio numerum Praebendarum seu Canonicatuum Ecclesiarum Collegiatarum tantum, non autem Cathedralium intra suam[5] uniuscuiusque Dioecesim consistentium numerum imminuere, vel etiam easdem Collegiatas Ecclesias, quatenus in Domino opportunum videatur, assignatis respondentibus pensionibus illarum Canonicis ac Beneficiatis auctoritate Nostra Apostolica supprimere ac extinguere, illorumque bona quaecumque in eamdem publicam causam attribuere et applicare libere ac licite possint, et valeant; quamobrem eis haec omnia iuxta tenorem praesentium auctoritate Nostra Apostolica faciendi, gerendi et exequendi, ac exequi mandandi plenam et amplam facultatem, motu, scientia, auctoritate et tenore praefatis tribuimus et impertimur. Tandem cum aequum et iustum sit ut etiam alia pars Cleri saecularis et regularis quae subsidio[6] huiusmodi obnoxia, ac subiecta non est in bonum publicum aliquid conferat, hinc motu, scientia, ac[7] auctoritate et tenore praedictis[8] praecipimus ac mandamus, ut omnes, et singuli Possessores Abbatiarum, Ecclesiasticorum Beneficiorum seu Capellaniarum aut Praeceptoriarum seu Commendarum, exceptis iis, qui ut praefertur[9] ad subsidium praedictum contribuunt unum annuum proventum seu annatam suae cuiusque Abbatiae, Beneficii seu Capellaniae ac Praeceptoriae, seu Commendae; detractis tamen prius oneribus quorumcumque vectigalium ac pensionum, quibus gravantur, nec non adempta summa librarum sexcentum monetae Pedemontanae in propriam substentationem et exhibitionem convertendam Commissariis, Exactoribus et Collectoribus praedictis pro publica utilitate persolvere omnino teneantur sicuti pariter decernimus, ut omnes ii, qui aliquam annuam pensionem excedentem summam librarum quingentarum dictae

[1] *Sec. Brev.*, seguito da *Bull. Rom. Cont.*: poenarum bona ecclesiae irrogatarum incursu ».
[2] *Traités*: « summam ».
[3] *Traités*: « eidem », poi om. « Caroli - memorato ».
[4] *Sec. Brev.*: « Deo ».
[5] *Traités*: « infra suum ».
[6] *Traités*: « subsidii ».
[7] *Traités* om.
[8] *Traités*: « praesentis ».
[9] *Traités*: « praecipitur ».

monetae super bonis redditibus ac proventibus Ecclesiasticis sibi reservatam, constitutam et assignatam exigunt et percipiunt ad solutionem unius annatae eiusdem pensionis pro rata portione tantum quae dictam summam librarum quingentarum superat in eamdem publicam utilitatem erogandae obnoxii et subiecti omnino sint. Decernentes easdem praesentes literas firmas, validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac[1] in omnibus et per omnia plenissime suffragari sicque in praemissis, per quoscumque Iudices, Ordinarios et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores et Sanctae[2] Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de Latere Legatos, et dictae Sanctae Sedis Nuncios sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate,[3] iudicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus Provincialibusque Conciliis editis generalibus et specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non Ecclesiarum, Monasteriorum, Conventuum, Collegiorum et locorum piorum, ac Ordinum, Congregationum, Societatum Militiarum Hospitiorum, aliorumque praedictorum, et quibusvis aliis etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, stabilimentis, et usibus etiam immemorabilibus, privilegiis quoque indultis, ac literis Apostolicis, eisdem Ecclesiis, Monasteriis, Collegiis, Hospitiis, Conventibus et locis piis, ac Ordinibus, Congregationibus, Societatibus, Militiis, et aliis praedictis, illorumque Praesulibus, Capitulis, Abbatibus, aliisque Superioribus, et Personis quibuslibet etiam in limine fundationis et erectionis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam clausulis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac alias in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis et innovatis.[4] Quibus omnibus et singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, vel aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil poenitus omisso, et forma in illis tradita, observata exprimerentur, praesentibus pro plene ac sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat, specialiter et expresse derogamus, ac plenissime derogatum esse statuimus, caeterisque quibuscumque. Ceterum volumus pariter, ut iuxta piae memoriae Clementis PP. V.[5] Praedecessoris Nostri in Concilio Viennensi editam Constitutionem calices,[6] libri, caeteraque ornamenta Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum et Beneficiorum, ac piorum locorum sub praesentibus comprehensorum Divino cultui dicata,[7] aliave suppellex Ecclesiastica causa pignoris, vel alias occa-

[1] Andra add. un « etc. »; in *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. X, 129; ed. Prat. VI, 3052: « ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit ».

[2] *Traités:* « Sacrae » contro il formulario solito.

[3] *Traités* om. « sublata - auctoritate », che trovasi in *Bull. Rom. Cont.* loc. cit.

[4] *Traités:* « invocatis ».

[5] *Traités* om.

[6] *Traités:* « totius » !

[7] *Traités:* « cultu dicata ».

sione exactionis et solutionis, contributionis, seu vectigalis, seu tributi huiusmodi nullatenus capiantur, distrahantur, aut quomodolibet occupentur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris die prima decembris MDCCXCVII, Pontificatus nostri anno vigesimo tertio.

R. Cardinal Braschius de Honnestis.

Da *Traités* ecc., loc. cit. 360-365 (n. XXXII), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4364*, f. 345-347 e 352 s. (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

LXIX.

IMPOSIZIONE DI UNA GABELLA PER L'OSPEDALE DELLA MISERICORDIA IN PARMA.

1.

23 giugno 1795.

Pius PP. VI. Ad futuram rei memoriam.

Quamvis pro sacri ministerii officio, quo ex ineffabili divinae bonitatis dono fungimur, ut omnes immunitates, ac privilegia ex patrum traditione, et sacrorum canonum dispositione, tum ecclesiis, tum clero debita, quantum in Nobis est, sarta tecta serventur, curare teneamur, quoties tamen, et praesertim de pauperibus corporis infirmitatibus affectis substentandis res est, Nos praedecessorum Nostrorum Romanorum pontificum exempla sectantes hisce desuper jure meritoque Nostram apostolicam auctoritatem ad eorum refugium, et curationem interponere non abnuimus, prout omnibus rerum circumstantiis mature perpensis in Domino salubriter expediri arbitrati sumus.

Cum itaque, sicut accepimus, nosocomium de misericordia nuncupatum civitatis Parmensis rei familiaris angustiis ita prematur, ut nisi sollicite extraordinariis subventionibus eidem succurratur, proxime esset occludendum, ac quamvis Nos alias ad preces dilectissimi in Christo filii Nostri Ferdinandi regii Hispaniarum infantis, super fructibus, redditibus, ac proventibus monasterii abbatiae nuncupati s. Mariae de Claravalle de Columba nuncupat. ordinis Cisterciensis Placentinae dioecesis provinciae Bononiensis, quae per obitum bo. me. Andreae dum vixit Sanctae Romanae Ecclesiae episcopi card. Sabinensis Corsini nuncupati vacaverat, in actu illius collationis novissime dilecto filio Nostro Julio Mariae S. R. E. card. de Somalia nuncupato per Nos factae conspicuam scutorum bis millium quingentorum annuam pensionem eidem nosocomio reservaverimus, ac assignaverimus, adhuc tamen majoribus indigeat subsidiis; memoratus Ferdinandus infans de tenui imponendo vectigali aliquibus generibus, seu fructibus consumptibilibus, ac praesertim uvis, et vino toties, ac in civitatem Parmensem, ejusque suburbia importabuntur, et introducentur, cogitavit: quamobrem cum ipse Ferdinandus infans, ut ab omnibus omnino ecclesiis, atque ecclesiasticis, tum saecularibus, tum regularibus vectigal hujusmodi

solvatur juste, et rationabiliter desideret. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur ipsius Ferdinandi infantis votis annuere, ac tam proficuo, tamque reipublicae utili instituto, quantum cum Domino possumus, consulere volentes, ac supplicationibus suo nomine Nobis humiliter porrectis inclinati; motu proprio, ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine tenore praesentium constituimus, praecipimus, ac mandamus, ut imposterum, ac futuris perpetuis temporibus antedictae res consumptibiles a memorato Ferdinando designandae, seu declarandae, quae in civitatem Parmensem importari solent, et introduci, aut ex bonis, praediis, fundis, agris, etiam ex bonis primae erectionis, perceptae, quae in praesens ecclesiastica gaudent immunitate, aut quomodolibet ad quascumque ecclesiasticas personas, tam saeculares, quam regulares quibusvis privilegiis suffultas, ac munitas, ac quacumque dignitate praeeminentes etiam Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, ad quaecumque monasteria, conventus, collegia, hospitia, et alia pia loca saecularia, et regularia utriusque sexus etiam undecim congregationum, et universalis Romanae inquisitionis, quarumcumque militiarum, etiam fratrum sancti Joannis Hierosolymitani, et equestris ordinis, seu militiae Constantinianae, nec non ad quascumque ecclesias, et mensas episcopales, abbatiales, conventuales, capitulares, et ad prioratus, praeceptorias, praepositurias, canonicatus, praebendas, et dignitates etiam majores, et principales, et alia quaecumque beneficia ecclesiastica etiam de jure patronatu, ac ad Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales: quocumque jure, ac titulo pertinentes, vectigali ab eodem Ferdinando infanti pro circumspecta sua pietate, et religione imponendo, quod[1] attingat circiter scuta duo pro quolibet centenario super pretio generum, seu fructuum introducendorum in commodum, ac utilitatem nosocomii praedicti, et non in aliam causam ab administratoribus publici aerarii erogando, sint omnino obnoxii, subjecti, et obligati in omnibus, et per omnia perinde ac si ex bonis, praediis, fundis, agris, aliisque rebus praedictis ad quaslibet dictas ecclesiasticas personas, aut ecclesias, aliaque loca hujusmodi pertinentibus perceptae non essent, aut ad easdem personas, aut ecclesias, et loca pia praedicta quomodolibet non spectassent.

Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac in omnibus, et per omnia plenissime suffragari; et ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.[2]

Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non monasteriorum, conventuum, collegiorum, hospitiorum, aliorumque piorum locorum saecularium et regularium, etiam undecim congregationum, quarumcumque militiarum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis sta-

[1] I *Bull.* e *Sec. Brev.*: « quae ».

[2] Il formulario dato dai *Bull.* da « Decernentes » a « attentari », non è completo.

tutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die vigesima tertia junii millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, pontificatus Nostri anno vigesimo primo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. IX, 524 s.; ed. Prat. VI, 2832-2834, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4364*, f. 236-239 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**).

2.

19 aprile 1796.

Venerabilibus fratribus episcopis, qui intra ducatus Parmensis fines dioecesim habent.

Pius PP. VI. Venerabiles[1] Fratres.[1] Salutem, et apostolicam benedictionem.

Quantum studium semper extiterit Ecclesiae Christi, ab ipso informatae, atque edoctae, in pauperibus, ac praesertim aegrotis sublevandis, omnique solatii genere juvandis, quamque libenter suas facultates, ad illud officii praestandum, saepissime effuderit, omnium certe id aetatum literae, ac monumenta testantur.

Quo et Nos incensi studio, non possumus non statim flecti ad opem, quae enixe a Nobis imploratur, ferendam nosocomio Parmensi, quod miseris illis magnum est perfugium, unde a misericordia nomen merito traxit, cujus ita angustae, adflictaeque fortunae dicuntur esse, ut stare illud nequeat diutius, nisi Ecclesiae ei pietas propere subveniat. Itaque motu proprio, certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis, qua sumus instructi plenitudine, vobis, venerabiles fratres, harum literarum tenore praecipimus, et mandamus, ut in bona prorsus omnia, cuiusque modi sint, ad mensas episcopales, abbatiales, conventuales, ad capitula cathedralium, et collegiatarum, ad prioratus, praeposituras, canonicatus, praebendas, et alia quaecumque beneficia, ad coenobia, monasteria, collegia, domos, hospitia, quocumque appellentur nomine, etiam undecim congregationum, ad quascumque militias, etiam S. Ioannis Hierosolymitani, et S. Georgii ordinis equestris Constantiniani, ac S. Mariae della Steccata vulgo vocitatae,[2] ad quaslibet communitates, et personas ecclesiasticas, tam saeculares, quam regulares, cujuscumque gradus, conditionis, et dignitatis sint, quocumque privilegio sint munitae, pertinentia, etiam a Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus possessa; neque in ea solum bona, quae post annum MDCXX. ab iis parta; sed in illa etiam, quae ante id temporis possessa ab iis fuerint, in bona profecto ejusmodi, ad praesentem dumtaxat effectum, quisque vestrum in sua dioe-

[1] I *Bull.* om.
[2] I *Bull.*: « vocitatas ».

cesi, quae intra fines sit Parmensis ducatus, certum tributum, pro commemorato nosocomio substentando, auctoritate Nostra apostolica imperetis.

Quod quidem tributum, (necessitatibus nosocomii id postulantibus) non in posterum modo imponi statuimus, sed exigi idem etiam pro iis, qui sunt praeteriti, mensibus hujus labentis anni MDCCXCVI. Caeterum, si qua sunt ea inter bona, quae onere jam sint gravata alio, ad aliud forte nosocomium tuendum, et alendum, haec aut immunia penitus ab novo hoc tributo esse decernimus, aut si onus illud quod sustinent, [1] sit minus quam tributum imponendum, eam partem solum ab iis exigi volumus, quae reliqua est, ut cum aliis ecclesiasticis bonis onus exaequent. Fundos vero illos, qui patrimonii ecclesiastici titulo sint alicui adsignati, quique ad singulares familias postea reversuri sunt, ei tributo obnoxios esse non permittimus. Illud denique vos, venerabiles fratres, etiam, atque etiam pro vestra sapientia videbitis, ut ne cui per illam tributi solutionem, legitima congrua minuatur, utque in exigendi ratione praescriptum servetur constitutionis ab felicis recordationis Clemente pp. V. praedecessore Nostro in concilio Viennensi editae.

Non obstantibus literis Nostris in simili forma Brevis datis die VI. aprilis MDCCLXXXI. [2] nec non, quatenus opus sit, iis, quae die XXIII. aprilis superioris anni sunt expeditae, aliisque apostolicis atque in universalibus, provincialibusque conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, ac quibusvis etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac in aliis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio habenda, aut quaevis alia exquisita forma ad hoc servanda foret illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die decima nona aprilis millesimo septingentesimo nonagesimo sexto pontificatus Nostri anno vigesimo secundo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. X, 7 s.; ed. Prat. VI, 2933 s., collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4364*, f. 272 s. **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

[1] 1 *Bull.*: « sustinuerit ».

[2] Con cui a preghiera delle comunità e uomini « ecclesiastica bona in dioecesibus Parmensi, Placentina, Burgi S. Domnini, et oppido Guastallae existentia subiiciuntur solutioni vectigalium ». *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. VI, 312-317; ed. Prat. VI, 787-792.

LXX.

ORDINAMENTO ECCLESIASTICO IN CORSICA.

1795.

Essendo stato presentato a Sua Santità Pio VI dai Sigg. deputati della commissione per la nazione corsa un foglio manoscritto contenente le istanze distinte in ventidue articoli che si fanno alla stessa S. S. circa l'esercizio dell'episcopato in Corsica, e circa altri oggetti di ecclesiastica disciplina, non ha potuto il S. Padre non vedere con dispiacimento che queste medesime istanze, delle quali se ne chiedeva l'apostolica approvazione, si fossero divulgate prima colle stampe fatte circolar da per tutto, e per avvalorarle si era parimente colle stampe reso pubblico un discorso del Sig. Carlo Andrea Pozzodiborgo membro del parlamento del regno di Corsica, un discorso sediziosissimo nel quale contengonsi molte perverse massime fatte dai più sfacciati nemici della Sede Apostolica. Col divisato discorso, e gli accennati articoli si era ancora pubblicato un decreto sui beni ecclesiastici, fatto in virtù delle leggi francesi, per cui si fa provisoriamente la congrua de' curati e vicarj, e si regola la forma del pagamento; nel qual decreto più cose vengono stabilite dalla sola laica podestà, che non possono in nessun conto tollerarsi, e qualora tutt'altro mancasse non può al certo soffrirsi ciò che si stabilisce circa la congrua de' vescovi di Corsica fissata a lire dodicimila all'anno da pagarsi loro secondo gli ordini del re sulle finanze dello Stato.

Tutto ciò non ostante, seguendo il S. Padre i sentimenti della sua pontificia dignità, e della paterna sua amorevolezza verso la nazione corsa non ha esitato a prendere in considerazione, sentito anche il parere di una particolare congregazione di cardinali, i ventidue articoli, e ad alcuni de' medesimi ha accordato il suo assenso. Ha commesso a' suoi vescovi l'informazione sopra alcuni altri che esigono schiarimenti di fatti e notizie locali di quelle diocesi. Ha, suo malgrado, dovuto negare l'assenso a quelli articoli, ai quali ripugna la vigente ecclesiastica disciplina, che dal capo e supremo pastore della Chiesa deve custodirsi, non introducendo mai esempj che potessero altrove adottarsi con sommo pregiudizio non meno de' diritti della Sede Apostolica, che della disciplina stessa della S. Chiesa.

Sieguono gli articoli e le risposte.

Art. 1°. I vescovi di Corsica rientreranno nelle loro rispettive diocesi.

Risposta. Non ha riscontrata la Santità Sua la menoma difficoltà col rispondere che i vescovi ritornino nelle loro diocesi, ben inteso che debbono ritornarci avendo libero l'esercizio della loro giurisdizione, senza dipendere dai laici, ch'è quanto dire, che debbono essere nello stato in cui essi erano prima della fatale epoca della rivoluzione di Francia, e venire reintegrati in tutti quei diritti e prerogative che possedevano.

Art. 2°. Il vescovo di Sagona sarà autorizzato ad esercitare la giurisdizione del suo ministero anche in quella di Ajaccio, vacante per la morte del titolare, ed il seggio sarà trasferito ad Ajaccio.

Risposta. Siccome nel presente articolo s'incomincia a far conoscere che si vuole la riunione del vescovo[1] d'Ajaccio col vescovato di Sagona, il che con più sicurezza rilevasi dall'art. 8°, nel quale si propone la riduzione de' cinque vescovati, esistenti in Corsica, a tre, perciò si è giudicato più espediente dare risposta circa il presente articolo, quando si riporterà l'art. 8°.

Art. 3°. I capitoli delle rispettive diocesi, ove sarà un vescovo, saranno ristabiliti.

Risposta. Interessando troppo che tutti i capitoli delle chiese cattedrali del regno di Corsica siano ristabiliti, perciò si è giudicato rispondere, che debbansi ristabilire tutti i cinque capitoli delle chiese cattedrali del regno suddetto.

Art. 4°. Tutte le collegiate, benefizj semplici e i capitoli, ove non sarà il vescovo, sono soppressi, salvo l'indennità alle persone attualmente proviste di detti benefizj: quelli che avranno benefizj a titolo di patrimonio ne saranno mantenuti nel possesso durante la loro vita.

Risposta. Perciò che concerne la soppressione di tutte le collegiate e benefizj semplici, Sua Santità non ha potuto dispensarsi di negare il suo assenso all'istanza, sì perchè, accordata tal soppressione, con un sol colpo andrebbersi a distruggere tutte le fondazioni e tutti i pesi annessi alle collegiate e benefizj semplici; sì perchè non è stata mai dalla Santa Sede in termini così estesi accordata la soppressione di tutte le collegiate e benefizj semplici di un regno intiero; sì finalmente perchè, se da Sua Santità ciò si accordasse, si verrebbe a diminuire considerevolmente nel regno di Corsica il numero de' ministri del culto divino. Siccome per altro può darsi che de' benefizj semplici sia espediente farne una qualche riunione o ai seminarj, o alle parrocchie, o ad altri luoghi pii, o finalmente alle chiese, o alle mense vescovili, si daranno perciò su tale oggetto le opportune istruzioni ai vescovi quando ritorneranno alle loro diocesi.

Art. 5°. I vescovi terranno la loro abituale sede nel luogo delle cattedrali.

Risposta. A scanso di qualsivoglia intelligenza Sua Santità ha dichiarato che i vescovi debbono intieramente uniformarsi alle disposizioni del Concilio di Trento, *Sess. 23. de refor: cap. 1.*

Art. 6°. La *suffraganeità* de' vescovi di Corsica verso gli arcivescovi di Pisa e di Genova è soppressa; le parrocchie di Bonifazio e il suo territorio saranno incorporati alla diocesi di Ajaccio.

Risposta. Trattandosi di un affare che concerne la convenienza che si deve avere al granduca di Toscana e alla repubblica di Genova, e nel quale vi hanno interesse gli arcivescovi di Pisa e di Genova, si dovrà da chi agisce per la nazione corsa darne parte al granduca e alla repubblica, ed in oltre ottenere il consenso degli arcivescovi di Pisa e di Genova, perchè, tolta via la *suffraganeità*, si dovrà ottenere il consenso dell'arcivescovo di Genova acciò la parrocchia e territorio di Bonifazio sieno incorporati alla diocesi di Ajaccio. Premesso tutto questo, Sua Santità ben volentieri promette di condiscendere all'istanza.

[1] Sic! ma dovrà essere « vescovato ».

Art. 7°. I vescovi, ciascuno nella propria diocesi, potranno dispensare gl' impedimenti matrimoniali al terzo e quarto grado congiuntamente o separatamente, e tutti quelli di cognazione spirituale. Gli altri capi sono direttamente riservati a Sua Santità.

Risposta. Il Santo Padre non ha potuto fare a meno di negare il suo assenso a questa istanza, perchè non si adduce alcuna ragione per avvalorarla, e tanto più, perchè i vescovi di Corsica sono in ispecial modo circa l'oggetto presente considerati dalla Sede Apostolica.

Art. 8°. Vi saranno tre vescovi in Corsica che dovranno essere Corsi e nati da padre corso.

Risposta. Perciò che concerne l'istanza che i vescovi di Corsica siano tre, s'incaricheranno i vescovi, tornati che saranno alle loro diocesi, a somministrare su di ciò le necessarie notizie di fatto, in conformità delle quali si daranno dal S. Padre le opportune provvidenze. Per quel che poi riguarda l'istanza che i vescovi debbono esser corsi e nati di padre corso, Sua Santità benignamente condiscende.

Art. 9°. A misura che i vescovi attualmente esistenti moriranno, la loro diocesi sarà incorporata in quella da fissarsi dal parlamento. I capitoli saranno ugualmente soppressi fino a che si riducano a tre da stabilirsi nel luogo della cattedrale de' vescovi.

Risposta. Perciò che concerne la prima parte del presente articolo, Sua Santità non ha potuto dispensarsi dal negare il proprio consenso, non essendo di competenza de' laici il fissare la diocesi alla quale incorporar debbasi una diocesi vacante. Perciò poi che riguarda la seconda parte dell'articolo, si è già dato risposta, quando si è riportato l'art. 3°.

Art. 10°. Nel caso di vacanza di un vescovato si rappresenteranno dal re al papa quattro soggetti idonei, fra quali sarà scelto da Sua Santità quello che sarà riputato il più degno.

Risposta. Siccome non trovasi in tutta la storia della Chiesa verun indulto concesso dalla Sede Apostolica a sovrano di altra comunione di presentare alle Chiese vescovili vacanti, perciò non può Sua Santità accondiscendere ad una tale domanda. La stessa Santità Sua per altro si presterà a prescegliere uno de' quattro soggetti che saprà essere di gradimento del sovrano, purchè lo giudichi idoneo; ma si asterrà di far menzione alcuna di presentazione per parte del suddetto sovrano, o al più farà nelle bolle menzione del favore del sovrano relativamente al promosso.

Art. 11°. Prima della presentazione da farsi dal re, i nomi de' candidati saranno comunicati al parlamento, il quale per mezzo di un indirizzo al re avrà la facoltà di fare le osservazioni che crederà convenevoli sulle qualità de' promovendi.

Risposta. Sua Santità non deve consentire che il parlamento assuma l'esame del merito de' promovendi al vescovato; non indagherà peraltro se il re e il parlamento si sian concertati circa i soggetti che il sovrano designerà alla stessa Santità Sua.

Art. 12°. Sua Santità è pregata di provedere affinchè i vescovi di Corsica possano essere consecrati nel regno.

Risposta. Non si adduce alcuna cagione per cui Sua Santità abbia a provedere che i vescovi di Corsica abbiano a essere consecrati nel proprio regno, esentandosi

dall'obbligo di portarsi a Roma per essere esaminati avanti la stessa Santità Sua, al qual obbligo soggiacciono anche i vescovi d'Italia, il vescovo dell'isola di Malta ed i vescovi dell'isola di Sicilia, perciò il S. Padre non ha accordato l'assenso a tale istanza. Nei casi particolari per altro, concorrendo i giusti motivi, sarà condiscendente a dispensare i vescovi di Corsica dell'obbligo di portarsi a Roma per subire l'esame, come più volte ha fatto nel passato co' vescovi d'Italia.

Dei Parochi.

Art. 13.° I Parochi saranno nominati dai vescovi secondo le forme canoniche.

Risposta. La norma che deve tenersi nelle proviste delle chiese parrocchiali è stata con somma maturità stabilita dal Concilio di Trento, i cui decreti debbono essere in piena osservanza in Corsica, e dalle costituzioni apostoliche; quindi a scanso di qualsivoglia equivoco che potrebbe nascere dalla maniera colla quale è concepito l'articolo presente, si è giudicato dovere inculcare, circa la provista delle chiese parrocchiali, l'osservanza delle disposizioni del detto Concilio e delle costituzioni apostoliche.

Art. 14°. Prima di entrare in esercizio saranno tenuti (i parochi) di prestare il giuramento prescritto dalla costituzione nazionale avanti la persona delegata a questo effetto.

Risposta. Anche questo è un oggetto trattato dal Concilio di Trento, *Sess. 24. de refor. cap. 12.* Perlochè i parochi dovranno religiosamente attenersi alle disposizioni del prelodato Concilio, tanto più che la prestazione del giuramento di fedeltà da farsi dai parochi prima di entrare nel loro ministero si è riconosciuta del tutto nuova, nè praticata in altri regni cattolici.

Art. 15°. Veruna parrocchia potrà essere eretta o soppressa senza l'assenso del parlamento, concertandosi co' vescovi dopo il loro arrivo nelle diocesi.

Risposta. L'erezione e soppressione delle parrocchie e la congrua definitiva de' parochi non sono di pertinenza della potestà laicale, perciò il S. Padre non può dare il consenso al presente articolo. Resteranno peraltro incaricati i vescovi di Corsica di occuparsi di ciò che concerne l'erezione, o soppressione delle parrocchie, come pure circa la circoscrizione delle medesime, e la congrua definitiva de' parochi, e di farne la relazione a Sua Santità, perchè possa in seguito dare gli opportuni provedimenti.

Art. 16°. L'uso delle bolle per la conferta delle cure e de' benefizj, e di quelle de' mesi beneficiali cesserà in Corsica.

Risposta. Si è creduta Sua Santità in dovere di negare l'assenso a tale istanza, giacchè colla medesima si vogliono in un sol colpo far cessare le regole di cancelleria, e le riserve de' mesi. Non si è fin ad ora accordata ad alcun sovrano una simile istanza, anzi non si è neppure avanzata mai da alcun principe.

De' Monaci Regolari.

Art. 17°. Gli ordini ecclesiastici regolari saranno conservati in Corsica, ciascuno secondo il proprio istituto.

Risposta. L'istanza è troppo ragionevole, e però il S. Padre volentieri vi ha acconsentito.

Art. 18°. Veruno potrà essere promosso alla professione del voto solenne se non al 21 anno compito, nè potrà esservi caso di dispensa.

Risposta. Il tenere lontani dalla professione religiosa i giovani fino al 21 anno compito non solo impedisce tutto quel bene che nel decorso di cinque anni farebbero in religione, danno irreparabile per tutti quelli che prima di tale età cessan di vivere; ma a moltissimi farebbe perdere in mezzo ai pericoli la loro vocazione. Inoltre la quotidiana esperienza insegna che quelli, i quali professano in età di anni 16 portano comunemente il peso della regolare disciplina con assai maggior facilità che coloro i quali professano in età avanzata. Finalmente, lasciate altre innumerevoli ragioni, la novità progettata in quest'articolo non è stata mai approvata dalla Sede Apostolica, perlochè la Santità Sua non ha creduto dovere prestare l'assenso alla riferita istanza, venendo ciò inculcato dal Concilio di Trento, *Sess. 25, de reg. et monial. cap. 14.*

Art. 19°. I vescovi si concerteranno col re per ristabilire gl' individui ne' conventi che saranno giudicati più convenevoli. Non potrà essere in un convento un numero minore di dodici religiosi professi. Quegl' istituti religiosi ne' quali esiste in Corsica un numero d' individui, superiore a dodici, saranno conservati; saranno però tenuti di riunirsi in un sol convento.

Risposta. Saranno incaricati i vescovi nel ritorno alle loro diocesi di esaminare ed indagare le providenze che giudicheranno le più convenienti per farle poi conoscere alla Sede Apostolica circa gl' istituti religiosi e circa i conventi che sono in Corsica, onde riescano di spirituale vantaggio a quei popoli.

Art. 20°. Tutti gli ordini regolari saranno soggetti alla giurisdizione de' vescovi in ciò che concerne la disciplina ecclesiastica senza potersene esimere per pretesto di ubbidienza anche alli superiori dell'ordine.

Risposta. Questo è un oggetto regolato con saviezza dal Concilio di Trento e dalle costituzioni apostoliche, onde è necessario che in Corsica gli ordini religiosi esattamente si uniformino, per ciò che concerne la loro soggezione, alla giurisdizione de' vescovi.

De' Preti.

Art. 21°. Dopo che l'università di Corsica sarà stabilita, veruno potrà essere promosso agli ordini sacri, se non giustifica aver fatto il corso degli studj per tre anni nell'università, o in qualunque altra del continente, e se non presenta il certificato di frequenza e di diligenza degli studj.

Risposta. Le leggi veglianti di Santa Chiesa hanno a sufficienza proveduto per mezzo de' seminarj vescovili all' istruzione ed educazione della gioventù che desidera esser promossa agli ordini sacri; e all' istruzione poi de' regolari abbastanza han provveduto con quei conventi che chiamansi di studio; laddove col corso degli studj da farsi nella università non si provede alla compiuta istruzione di coloro che desiderano essere promossi agli ordini sacri, tanto più che non s' ignora da chicchessia che in qualunque università del continente s' insegnano massime ugualmente contrarie ai diritti della religione e a quelli del principato. Per questi ed altri motivi, che per brevità si tralasciano, Sua Santità si è creduta in dovere di negare l'assenso all' istanza proposta nel presente articolo.

Art. 22°. L'atto di patrimonio dovrà essere, oltre le debite forme, certificato vero

e reale dal presidente del tribunale della giurisdizione, dopo aver preso il parere dell'avvocato del re.

Risposta. Siccome la certificazione che si richiede è diretta ad assicurare vieppiù che l'atto del patrimonio sia vero e reale, quindi non si è incontrata difficoltà a permettere che sia certificato dal presidente del tribunale, bene inteso peraltro che prima si osservino le forme prescritte dai sacri canoni circa l'oggetto del quale trattasi.

Dato dalle stanze del Quirinale il dì 30 settembre 1795.

Firmato: Il Card. De Zelada.

Firmato: Michele, Vescovo d'Isaura
della Congregazione deputata.

Da F. O. Renucci, *Storia di Corsica* II, Bastia 1834, 74-87.

LXXI.

INCARICO AL NUNZIO IN BAVIERA DI CONFERMARE UNA CONVENZIONE FRA IL DUCA DI BAVIERA E LA PREPOSITURA DI BERCHTESGADEN.

3 giugno 1796.

Venerabili fratri Aemygdio archiepiscopo Rhodiensi apud dilectissimum in Christo filium Nostrum Carolum Theodorum Bavariae ducem, et sacri Romani imperii principem electorem Palatinum Nostro, et apostolicae Sedis nuncio.

Pius PP. VI. Venerabilis frater salutem, et apostolicam benedictionem.

Decet Romanum pontificem in iis auctoritatis suae partes libenter interponere, per quae insignium ecclesiarum statui ad majorem Dei gloriam, divinique cultus augmentum firmiter, ac scite consulitur, prout in Domino salubriter expedire arbitratur.

Nuper siquidem pro parte dilectissimi in Christo filii Nostri Caroli Theodori ducis Bavariae, et sacri Romani imperii principis electoris Palatini, nec non dilectorum filiorum moderni praepositi praepositurae Berchstegadensis nullius provinciae Salisburgensis, et decani, ac canonicorum, et capituli ejusdem praepositurali ecclesiae Berchstegadensis,[1] quod jam ab antiquis usque temporibus tum scilicet in praepositurae praedictae fundatione, tum in pluribus concessionibus, quae deinceps factae fuerunt, quoddam territorium Montosum in illius dotem a pietate tunc Bavariae dominantium assignatum fuit; quodque cum uberrime deinde fodinae salinariae in dicto territorio prodierint, duces Bavariae suppeditatis sumptibus ad illas effodiendas, ac ad eum statum adducendas, ut illarum proventus duobus ab hinc saeculis maximum ejusdem praepositurae vectigal constituant, salis hujusmodi

[1] Manca evidentemente un « expositum fuit » o simile frase.

emptionem certo jam constituto pretio partim pecunia numerata, partim conventa, et pacta annona solvendo, sibi quasi privative reservarunt. Verum cum ex pluribus casibus territorium praedictum gravia damna passum sit, quae ut reparentur, aliisque de causis dicti praepositus, et capitulum grande, atque immodicum, viribusque mensae praepositurali omnino impar aes alienum ad summam usque quingentorum mille florenorum circiter illius monetae, vel cum aerario electorali, vel ab aliis subventoribus gravi foenore contraxerint, quin aliqua spes affluat fore, ut illud tandem dissolvi poterit: immo quod maximum est, cum ex novissima visitatione a commissariis capitularibus, et electoralibus anno MDCCXCIV. peracta compertum sit, omnes illius tractus, caeduas sylvas ad quotidianum illarum usum adeo imminutas, et deteriores factas esse, ut ligna ad effodiendum salem praedictum necessaria brevi defectura sint; hinc, prius quam eadem praepositura ob vim aeris alieni jam contracti, et in posterum contrahendi, cui solvendo non sit,[1] vel etiam ob non solutas conventas usuras certo certius cadat, ac omnia sua bona creditoribus renuntiare, bonisque cedere cogatur, memoratus praepositus, ac capitulum e re sua[2] putarunt contractum cum eodem Carolo Theodoro duce stipulare, quo ipse salvis antiquis Bavariae juribus, suorum praedecessorum liberalitatem, ac beneficentiam emulando non solum turbatam rei familiaris mensae praepositurali administrationem restituit, verum etiam illam in eum statum adduxit, ut futurae calamitates nullum, aut saltem minimum damnum illi inferre valerent: quamobrem sub die XVI. aprilis Monachii[3] ab eodem Carolo Theodoro duce, XXVIII. aprilis MDCCXCV. Frisingae a praeposito, canonicis, et capitulis praedictis solemnis stipulata, ac ratihabita fuit conventio, qua dux Bavarie auctis redditibus mensae praepositurali, illaque ab aere alieno, quo premebatur,[4] exonerata, fodinarum salinariarum hujusmodi curam sibi suscepit. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat conventio hujusmodi, quod de re ecclesiastica agitur, stare haud possit, quin Nostra, et hujus sanctae Sedis auctoritas hisce desuper intercedat: hinc quo eadem conventio firmiter subsistat, et exacte servetur memorati exponentes illam apostolicae confirmationis patrocinio per Nos communiri summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur dictos exponentes specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis humiliter porrectis inclinati,[5] fraternitati tuae per praesentes committimus ac mandamus, ut constito tibi de veritate narratorum, ac de utilitate contractus praedicti illum, ac omnia in eo conventa auctoritate Nostra apostolica confirmes, et approbes, illique inviolabilis apostolicae

[1] Manca evidentemente: « par » o simile.

[2] I *Bull.*: « aere suo »!

[3] I *Bull.*: « monachi »!

[4] I *Bull.*: « praemebantur ».

[5] Non so donde i *Bull.* abbiano desunto questo formulario speciale; in *Sec. Brev.* tutto il tratto da « Nobis propterea » a « inclinati » è rappresentato da « etc. ».

firmitatis robur adjicias, ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, suppleas, et sanes.

Decernentes has praesentes literas, semper firmas, validas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus praemissis, ac Nostra, et cancellariae apostolicae regula de jure quaesito non tollendo ac fel. recordationis Pauli pp. II., aliorumque Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum de rebus ecclesiasticis non alienandis, aliisque apostolicis ac in[1] universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die tertia junii millesimo septingentesimo nonagesimo sexto, Pontificatus Nostri anno vigesimo secundo.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. X, 15 s.; ed. Prat. VI, 2940-2942, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4303*, f. 223 s., 231 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

LXXII.

ORDINAMENTO DELLE DIOCESI LATINE NELL'IMPERO RUSSO.

16 ottobre 1798.

Pius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Maximis undique pressi calamitatibus exules angustiati afflicti, ac omni fere humana ope destituti, regendae Christi Ecclesiae munus humilitati Nostrae commissum in tanta rerum humanarum vicissitudine, ac instauratarum[2] novitatum dolorumque temporibus adeo grave, et laboriosum experti sumus, ut jam fragilitas Nostra prae magnitudine ponderis omnino deficere videretur. Siquidem gravissimis ingruentibus malis, atque humanis divinisque rebus penitus eversis atque permixtis, succrescentibus quotidie sollicitudinum fluctibus,[3] Nobis infirma plerumque utentibus valetudine, senioque jam pene confectis, vix datum est Petri naviculam regere, et ab[4] imminenti naufragio servare. Deus autem consolationis et solatii lenivit aliquantulum maerorem Nostrum, ac fortitudinis spiritu desuper immisso, Nostram cani-

[1] 1 *Bull.* om.

[2] *Nunz. Pol.*: « ac in tantarum ».

[3] *Nunz. Pol.*: « fructibus ».

[4] *Nunz. Pol.* add. « omni ».

tiem fractasque vires ita rexit, ut amaras tribulationum aquas adhuc eluctari poterimus, nec sane defuere coelestium dulcedinum stillae, quae jacentem animum Nostrum erigerent. Intelleximus enim Principes et Reges, quorum corda in manu Domini sunt, sanctae matris Ecclesiae aerumnis lacrimisque permotos in id potissimum incumbere, ut opportunum catholicae Religioni[1] subsidium afferant, eique illata damna resarciant.

Nova etiam accessit solatii causa, quod in dissitis quoque regionibus, divina favente gratia, et auxiliante Serenissimo ac Potentissimo Principe Paulo hoc nomine Primo Russiarum Imperatore, Venerabilis Frater Laurentius ex Marchionibus Litta modernus Archiepiscopus Thebarum in partibus Infidelium, quem nos ad Majestatem suam Oratorem nostrum destinavimus, tamquam Apostolicus Delegatus plura illic disposuit ad Christi Ecclesiae bonum, et Romano catholicae Religionis incrementum; ingentes propterea Altissimo gratias agimus, a quo omne datum optimum et omne donum perfectum descendit, inque magnam erigimur spem fore, ut opus suum ipse perficere ac solidare dignetur. Interea ne quis ea quae a Delegato nostro acta sunt, progrediente tempore, in dubium vocare aut aliquo defectu notare possit, omnia et singula hisce nostris litteris expresse approbare et confirmare statuimus.

Siquidem ubi primum animadvertimus, amplissimum Russiarum Imperium victoriis atque triumphis latius fuisse propagatum, numerumque Catholicorum, qui in antiquis illius limitibus jam antea comprehendebantur, ob Imperii hujusmodi in orthodoxis regionibus propagationem in dies magnopere augeri, pro nostra Pastorali sollicitudine nihil magis atque ferventius optavimus, quam ut, crescente in eodem vastissimo Imperio Catholico Grege, animabus Christi sanguine redemptis necessaria, atque opportuna salutis aeternae afferrentur subsidia. Haec ut facilius, et expeditius consequi possent, atque omnia fierent juxta morem, et instituta catholicae Ecclesiae, cum Petropolim miserimus praefatum Laurentium Archiepiscopum, qui Oratoris nostri munere fungeretur apud praedictum Paulum Imperatorem, cujus eximiam voluntatem, ac paternam pro subjectis sibi Populis, iisque etiam, qui Catholicam Religionem profitentur, benignitatem ac sollicitudinem, et singularem erga Nos benevolentiam jamdiu experti fuimus, eidem Laurentio Archiepiscopo in mandatis dedimus, ut nostro nomine, et apostolica sibi a Nobis delegata auctoritate, sub faustissimis ejusdem Pauli Imperatoris auspiciis, Ecclesiarum et Dioeceseum status ac limites disponeret, aliaque omnia perficeret, prout optimo animarum regimini et spiritualis gubernii exercitio magis congruere, et opportunum fore dignosceret.

Hinc praefatus Laurentius Archiepiscopus ad delegatum sibi munus perfungendum aggressus, in primis prae oculis habens, quod nonnullarum antea existentium Dioeceseum regimen vel ob earum nimis amplam extentionem, vel ob difficultatem spiritualis jurisdictionis libere commodeque exercendae in illis partibus, quae ad alienum saeculare dominium transierunt, vel demum ob postremas gravissimas perturbationes, et bella haud feliciter procedebat, proptereaque necesse erat, ut Dioecesibus novi limites assignarentur, et ille conservaretur, ac de novo etiam constitueretur Ecclesiarum, et Episcoporum numerus, qui aptus ac necessarius esset ad rite saluberque[2] tot catholicorum centena millia regenda, et moderanda.

[1] *Ann.*: « Religionis ».

[2] Sic!

Requisitis, auditisque omnibus, interesse habentibus, perpensoque etiam, quod inter alias Catholicorum latini ritus cathedrales Ecclesias, in imperio hujusmodi existentes, Metropolitana Mohiloviensis Ecclesia sub titulo Beatae Mariae Virginis usque ab anno Domini millesimo septingentesimo octogesimo tertio ad honorem et dignitatem Archiepiscopalem et Metropoliticam erecta, valde decenter constructa, et pulcherrimae formae, una in Russia Ecclesia est, quae metropolitico nomine, jure, ac dignitate praefulgeat, eaque prima, quae ab Apostolica Sede praefata in illo Imperio fuerit fundata, atque erecta, ipsaque Mohiloviensis Sedes fere in medio earum Provinciarum et regionum est collocata, ubi catholicus grex longe lateque diffunditur, ejusque Dioecesis adeo vasta existit, ut major in illo Imperio non reperiatur.

His omnibus attentis, cum jam Nos convenire arbitrati fuissemus, ut ea Mohiloviensis Ecclesia super alias Cathedrales omnes Ecclesias praefati imperii praecipuum quoad honores, jura, et praerogativas sibi locum vindicaret, collatis inde consiliis cum Venerabilibus etiam Fratribus nostris Archiepiscopis et Episcopis, in hoc interesse habentibus, in vim facultatum, sibi ad id a Nobis delegatarun, Vilnensem, Luceoriensem, et Samogitiensem respective Cathedrales Ecclesias Archiepiscopali Ecclesiae Gnesnensi, illiusque pro tempore existenti Archiepiscopo, et similiter Cathedralem Ecclesiam Camenecensem Archiepiscopali Ecclesiae Leopoliensi, ejusque pariter pro tempore existenti Archiepiscopo, Metropolitico jure respective subjectas, et modo pro majori earum respective Dioeceseum parte, singulas in praefato Russiae Imperio consistentes, quoad ipsas Dioeceseum partes, cum omnibus et quibuscumque earum respective territoriis, et terminis, earumque singularum respective Clerum, et Populum universum cum suis ecclesiis, domibus, beneficiis, et officiis ecclesiasticis, nec non Hospitalibus, Collegiis et Locis regularibus quibuscumque, a praefatarum Gnesnensis et Leopoliensis Archiepiscopalium Ecclesiarum metropolitica subjectione perpetuo divisit, et separavit, et ab earum respective pro tempore existentium Archiepiscoporum jurisdictione etiam perpetuo exemit, et liberavit.

Et ad magis magisque Metropolitanae Ecclesiae Mohiloviensis praefatae decorem, atque honorem augendum, (confirmato in primis metropolitico jure eidem Metropolitanae Ecclesiae Mohiloviensi annexo super catholicos omnes, qui sub praefato Imperio ab ipsius Cathedrae Mohiloviensis fundatione suberant) eadem jura metropolitica, et praerogativas ad supra nuncupatas[1] Vilnensis, Samogitiensis, Luceoriensis et Camenecensis[2] respective Dioeceseum partes, modo in dicto Imperio, ut praefertur, comprehensas, nec non super caeteros catholicos Latini ritus, Ecclesias, et loca omnia, quae in Guberniis Lithuaniensi, Vollyniensi, Podoliensi, et Minsicensi, reperiebantur, vel in posterum poterunt inveniri, salva tamen in omnibus Apostolicae Sedis super[3] Ecclesias omnes auctoritate, et illa, quae Ordinariis singulis pro respectiva qualibet Dioecesi competit, de jure, et juxta apostolicas constitutiones, atque declarationes, eadem apostolica sibi delegata auctoritate extendit, et ampliavit; ac modernos, et pro tempore existentes Vilnensis, Samogitiensis, Luceoriensis, et Camenecensis Ecclesiarum praedictarum, prout alios omnes, et singulos respective Episcopos, quorum Cathedrales Ecclesiae in Russiaco Dominio consistunt,

[1] *Nunz. Pol.*: « supradictas ».

[2] *Ann.*: « Vilnensem » e così le seguenti.

[3] *Nunz. Pol.*: « salva tamen in omnibus Apostolica super ».

a S. Sede canonice institutos, ac in posterum instituendos, et praeviis literis apostolicis servata forma Pontificalis Romani consecrandos in Suffraganeos pro tempore existenti Archiepiscopo Mohiloviensi[1] subjecit, atque subposuit, ita ut Episcopi omnes latini Ritus, in dicto Imperio existentes, eidem Archiepiscopo Mohiloviensi metropolitico jure subesse debeant; et respective pro tempore existenti Archiepiscopo Mohiloviensi, canonice instituendo, et in Apostolicae Sedis communione permanenti, in omnibus praedictis Dioecesibus, sibi suppositis, metropoliticum jus exercendi facultatem concessit, ita ut praedicti Archiepiscopi Mohilovienses, pro tempore existentes, Provinciales Synodos evocandi, et cum iisdem suffraganeis ecclesiastica negotia terminandi, juxta statuta sacrorum Canonum, et apostolicas constitutiones, aliaque omnia, quae ad Metropoliticum munus pertinent, gerendi, faciendi, et exercendi habeant facultatem, et vicissim quilibet Suffraganei, ad omnia et singula erga praedictos Archiepiscopos Mohilovienses teneantur, quae Metropolitanis juxta sacros canones, et apostolicas constitutiones praedictas de jure vel consuetudine spectant, et pertinent.

Et insuper totum illius[2] regionis tractum, qui in Gubernio Kioviensi comprehendebatur, et eatenus Cathedrali Ecclesiae Kioviensi, aliisque, dioecesano jure, obtinebatur, nec non etiam Ecclesias illas, quae in Alba Russia reperiebantur, quaeque ad dioecesim Vilnensem spectabant, eadem apostolica sibi delegata auctoritate, ab eadem Kioviensi et Vilnensi respective Dioecesi, illarumque Ecclesiarum respective pro tempore existentium Episcoporum, aliorumque Ordinariorum respective ordinaria jurisdictione perpetuo divisit, et separavit, dictumque regionis tractum in praefato Gubernio seu districtu Kioviensi, ut praefertur,[3] comprehensum, prout etiam praefatas Ecclesias in Alba Russia praedicta contentas, Archiepiscopatui Mohiloviensi respective concessit, et assignavit, illiusque Dioecesi etiam respective annexuit, atque incorporavit.

Cumque Dioecesis Mohiloviensis in adeo longinquas, vastissimasque regiones protendatur, ut dictus Laurentius Archiepiscopus animarum saluti plurimum prospici posse dignoverit, si praeter alios duos, qui in[4] illis partibus reperiuntur, Episcopos suffraganeos, novus etiam pro tempore existenti Archiepiscopo Mohiloviensi adsignaretur Episcopus suffraganeus, statuit idcirco, atque decrevit, ut quem deinceps in Episcopum alicujus Ecclesiae in partibus infidelium consistentis apostolica auctoritate praefici, atque in novum Suffraganeum pro tempore existentis Archiepiscopi Mohiloviensis ad Pontificalia, aliaque pastoralia munia in Civitate, et Dioecesi Mohiloviensi exercenda, eadem apostolica auctoritate deputari contigerit; praeposituram Metropolitanae Ecclesiae Mohiloviensis, dignitatem inibi forsan post Pontificalem majorem existentem, consequi et recipere, dictaeque Praepositurae fructibus, reditibus et proventibus pro congrua sui substentatione frui, et gaudere libere et licite possit, et valeat, ac pro tempore existentem Praepositum dictae Metropolitanae Ecclesiae ad Suffraganeatum hujusmodi apostolica auctoritate institutum, et in S. Sedis communione permanentem, Suffraganeum Mohiloviensem dici et nuncupari

[1] *Nunz. Pol.:* instituti »; - instituendi ; - consecrandi »; « existentis Archiepiscopi Mohiloviensis ».

[2] *Nunz. Pol.:* « illud »!

[3] *Ann.:* « praedicitur ».

[4] *Ann.* om.

mandavit, eumque in civitate Mohiloviensi[1] ad Suffraganei Episcopi et Praepositi munera rite diligenterque obeunda, residentiam suam habere juxta canonicas sanctiones, et illius Capituli statuta teneri ac debere declaravit.

Ac praeterea idem Laurentius Archiepiscopus, votis nostris obsecundando, ad Ecclesiarum Cathedralium Livoniensis et Vilnensis statum oculos suos convertens; cum conspexisset Cathedralem Ecclesiam Livoniensem antiquitus quadraginta et ultra comprehendentem Paroecias, nec non monasteria plura, una cum propria Cathedrali Ecclesia et Episcopali Sede, tunc ex temporum variatione, et ex saepius factis ab ipsa Cathedrali Ecclesia Livoniensi separationibus, ad septem tantum Paroecias in Curonia[2] existentes, fuisse redactam, nec amplius Cathedralem Ecclesiam, et Episcopalem Sedem habere, ita ut Episcopi pro tempore existentes Livonienses in alienis Dioecesibus residere adacti fuerint, secusvero Dioecesim Vilnensem nimis amplam esse, (cum ea dilatetur in totam Lituaniam, in veterem Palatinatum Minscensem, et in maximum regionis tractum ultra flumen Niemen, qui modo sub dominium Serenissimi Regis Borussiae transivit), ita ut vix unus Episcopus par esse valeat ad ipsam regendam et gubernandam. Ad consulendum idcirco magis, et convenientius Ecclesiae bono, et spiritualibus animarum Christi fidelium necessitatibus, receptis prius diligentibus, et exactis informationibus, et omnibus visis videndis, et diligenter perpensis; cum reperiisset, quod Episcopatus Samogitiensis, cui superextantes Parochiales Ecclesiae Dioecesis Livoniensis adjacent, satis amplos habet limites, per totam nempe Samogitiam protendentes, et Parrochialium Ecclesiarum numerum plusquam sufficientem ad Dioecesim constituendam, et idcirco Episcopatu hujusmodi Samogitiensi in suo actuali statu relicto; in vim supradictarum facultatum sibi, ut praefertur,[3] delegatarum, Livoniensem Dioecesim, praevia illius Cathedralis Ecclesiae et Capituli, et Sedis Episcopalis, ac Tituli, et denominationis Episcopalis Livoniensis perpetua suppressione, et extinctione, una cum toto ejus actuali[4] districtu, territoriis, Ecclesiis,[5] Clero, et Populo, quacumque ratione et possessione non obstante, Dioecesi Vilnensi praedictae similiter perpetuo annexuit, adjunxit, et incorporavit; ac partem imposterum Dioecesis Vilnensis efformare, etiam perpetuo statuit, et declaravit, dictasque Ecclesias, et loca, aeque ac Christi fideles, tam Ecclesiasticos, quam saeculares, universumque Clerum, et Populum Latini ritus in dicta Dioecesi Livoniensi, ut praefertur,[3] contentum, et cuicumque alteri Dioecesi usque tunc subjectum, dictaeque Vilnensi Dioecesi, ut praefertur,[3] unitum, ordinariae pro tempore existentis Episcopi Vilnensis jurisdictioni perpetuo quoque subjecit, atque supposuit, ac (futurae Apostolicae Sedis providentiae relicta illa Dioecesis Vilnensis hujusmodi parte, quae sub dominio praefati Regis Borussiae transivit), illum ejusdem Vilnensis Dioecesis tractum, qui in palatinatu, seu verius in Gubernio Minscensi remanet inclusum, ab eadem Dioecesi Vilnensi, illiusque pro tempore existentis Episcopi ordinaria jurisdictione pro infrascripto[6] novae Ecclesiae Episco-

[1] *Ann.* om. « dici - Mohiloviensi ».
[2] *Ann.:* « Curiona ».
[3] *Ann.:* « praedicitur ».
[4] *Ann.:* « naturali ».
[5] *Ann.:* « territoriis Ecclesiasticis ».
[6] *Ann.:* « infradicto ».

palis erectionis effectu, similiter perpetuo divisit, et separavit, et fines[1] in posterum Dioecesis Vilnensis hujusmodi in Curoniam, et in totum Gubernium Lithuaniae (tantum[2] Samogitia excepta) extendi definivit, et declaravit, ipsamque Vilnensem Ecclesiam a metropolitico jure Ecclesiae Gnesnensis, cui hucusque subjecta remanserat, pari apostolica auctoritate liberavit, eamdemque, ac illius Antistites pro tempore existentes, una cum universo Clero, atque Populo totius sic efformatae Dioecesis, Metropolitanae Ecclesiae Mohiloviensi, et ejus Archiepiscopo, quoad idem Metropoliticum jus, submisit, atque subjecit, nec non mensae episcopali praedictae Vilnensi, praeter annuum proventum, a praedicti Pauli Imperatoris munificentia, pro tempore existentibus Vilnensibus Episcopis pro illorum substentatione assignatum, bona, census, aliosque cujuscumque generis fructus, redditus, et proventus ad Mensam Episcopalem praedictae Cathedralis Livoniensis, ut praefertur,[3] suppressae et extinctae quomodolibet spectantes, et ab Episcopis Livoniensibus in antea percipi, et exigi solitos, similiter perpetuo univit, annexuit, et applicavit, ita ut liceat futuro, et pro tempore existenti Episcopo Vilnensi per se, vel per alium, seu alios ejus, ac mensae Episcopalis Vilnensis nomine dictorum bonorum, censuum, aliorumque fructuum, reddituum, et proventuum veram, realem, corporalem, et actualem possessionem propria auctoritate libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, dictaque bona locare, dislocare, arrendare, fructus, redditus, et proventus quoque praedictos percipere, exigere, levare, ac in suos usus, et utilitatem convertere, cujusvis licentia desuper minime requisita, et ita pariter omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, exemptionibus, praerogativis, concessionibus, et indultis, tam spiritualibus, quam temporalibus, quae in antea ad pro tempore existentes Episcopos Livonienses ante illius Ecclesiae cathedralis suppressionem, et extinctionem, hujusmodi de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet competebant, similiter uti, et gaudere.

Et quia idem Laurentius Archiepiscopus per eum sic ordinatam Dioecesim Vilnensem hujusmodi multum adhuc amplam esse, et propter magnum illius Ecclesiarum numerum, ac locorum distantiam, unum Episcopum minime sufficere posse dignoverat, hinc pro ipsius Dioecesis Vilnensis servitio, atque utilitate, nec non pro bono catholicorum, aliarum, si necesse erit, Dioecesium existentes jam ad praesens in ea Episcopos titulares, suffraganeos Vilnensem, Curoniensem,[4] Trocensem, et Brestensem nuncupatos, eidem Ecclesiae Vilnensi Apostolica auctoritate deputatos, eadem Apostolica sibi delegata auctoritate confirmavit, et approbavit, ita ut etiam imposterum personae idoneae, ad Episcopales Ecclesias in partibus infidelium apostolica auctoritate promovendae, in hujusmodi suffraganeos pro tempore existentis Episcopi Vilnensis simili apostolica auctoritate deputentur.

Cumque praefata Ecclesia Vilnensis, tunc per obitum bonae mem. Ignatii Massalski, ultimi illius Episcopi, extra Romanam Curiam defuncti, Pastoris solatio destituta existeret, idem Laurentius Archiepiscopus, perspectis Venerabilis etiam[5] Fratris

[1] *Nuns. Pol.:* « futuris »!

[2] *Nuns. Pol.:* « tantum (».

[3] *Ann.:* « praedicitur ».

[4] *Ann.:* « Curionensem ».

[5] *Ann.:* « et »

Nostri Joannis Kossakowski, tunc Episcopi Livoniensis, doctrina, morum integritate, Religionis zelo, aliisque virtutum meritis, et considerato, quod ipse Joannes Episcopus per plures annos in ipsa Vilnensi Dioecesi, post praedicti Ignatii Episcopi decessum, pontificalia, aliaque pastoralia officia, cum omni illius Gregis utilitate, atque profectu, exercuerat, attenta dictae Ecclesiae Livoniensis unione praedicta[1] per eum, ut praefertur, facta, eundem Joannem Episcopum de Mandato Nostro, et in vim facultatum sibi ut[1] praefertur[1] delegatarum, a vinculo, quo tenebatur Ecclesiae Livoniensi, ut praefertur,[2] suppressae, absolvit, et ad praedictam Ecclesiam Vilnensem transtulit, ipsumque Ecclesiae Vilnensi praedictae in Episcopum praefecit, et Pastorem, curam, regimen, et administrationem ipsius Ecclesiae Vilnensis ei in spiritualibus, et temporalibus plenarie committendo, ita tamen, ut praefatus Joannes Episcopus Venerabili etiam Fratri Nostro moderno, et pro tempore existenti Archiepiscopo Mohiloviensi, cui dicta Ecclesia Vilnensis Metropolitico jure subjecta existit, Suffraganeus esse debeat.

Habita vero per dictum Laurentium Archiepiscopum ad statum Ecclesiae Luceoriensis consideratione, ac inspecto per eum, quod pro tempore existentes Episcopi Luceorienses, ex temporum circumstantiis, spiritualem eorum jurisdictionem libere, commodeque, ut antea, exercere non valerent in illis eorum Dioecesis Locis, qui sub dominium Austriacum et Borussicum transierunt, quodque pro Catholicae Religionis bono plurimum conveniret, si pars Dioecesis Kioviensis, quae in vim separationis supradicti ejusdem Kioviensis Dioecesis districtus, illiusque respective assignationis Archiepiscopatui Mohiloviensi praefato, ut supra factarum, parva Dioecesis remanebat, nec non ipsa Cathedralis Ecclesia Kioviensis, illiusque capitulum, itemque seminarium Puerorum ecclesiasticum in Zytomierz existens, praefatae Ecclesiae Luceoriensi respective unirentur: necessariis desuper informationibus sibi comparatis, Processuque etiam desuper confecto, et aliis videndis visis, et diligenter perspectis, de simili mandato Nostro, et vigore earumdem facultatum sibi ut[1] praefertur[1] delegatarum, Ecclesiis prius in districtu Kioviensi existentibus, ab eadem Dioecesi Kioviensi perpetuo, ut supra dismembratis, illisque Archiepiscopatui Mohiloviensi praedicto, ei, ut praefertur,[3] concessis, et assignatis super extantem Kioviensem Dioecesim, in partibus Wolhyniae existentem, una cum cathedrali Ecclesia, sede Episcopali, Capitulo, Seminario praedictis, ac omnibus et singulis ejus bonis, Fasztow[4] nuncupatis, rebus, et proprietatibus, illorumque respective fructibus, redditibus, proventibus, et emolumentis universis cujuscumque qualitatis, nominis, et speciei, Ecclesiae Luceoriensi praefatae perpetuo quoque respective univit, annexuit, et applicavit. Ita ut praefata Ecclesia Kioviensis quoad praedictam Dioecesis partem in Wolhynia sitam, eidem Luceoriensi, aeque principaliter unita Concathedralis cum ipsa esset, et uti talis recognosci deberet, neque una alteri subjecta, sed ambae essent independenter et principaliter unitae, et earum Ecclesiarum Kioviensis, et Luceoriensis quaelibet sic principaliter unita, omnibus et singulis respective suis facultatibus, exemptionibus, praerogativis, honoribus et juribus, uti antea, frui debe-

[1] *Ann.* om.

[2] *Ann.:* « praefatur ».

[3] Sic! Forse andrà letto: « sic ut praefertur »; *Ann.:* « praedicitur ».

[4] *Ann.:* « Insztow ».

ret, ea tantum[1] differentia quoad Ecclesiam Cathedralem Kioviensem, sicut praefertur[2] unitam, ut loco denominationis Ecclesiae Kioviensis, Zytomiriensis Ecclesia, illiusque Capitulum similiter Zytomiriense, sicque Episcopus, qui utrique Ecclesiae sic ut praefertur,[2] unitae praeerit, Luceoriensis simul et Zytomiriensis Episcopus respective in posterum nuncupetur, quodque Episcopi, ad hujusmodi Dioecesis regimen, apostolica auctoritate, assumendi, possessionem semper, et in perpetuum capiant prius in Ecclesia Luceoriensi, ac deinde in Ecclesia Zytomiriensi; statuitque etiam, ac declaravit, quod ad futurum et pro tempore existentem Luceoriensem et Zytomiriensem Episcopum, plenum, atque integrum dominium Praediorum, et fructuum, reddituum, ac proventuum, qui usque tunc cathedralibus Ecclesiis Luceoriensi et Kioviensi unitis praedictis[3] pertinebant, transire et spectare deberet, exceptis tamen bonis Torezyn nuncupatis, quae pro indemnitate Hospitalium, Piorum locorum, et Parochialium Ecclesiarum, ac Seminarii Puerorum Ecclesiae Luceoriensis, ac pro reparatione Episcopalis Aedis, aliisque, quibus, ob rerum jacturam postremis temporibus obventam, supradicta Dioecesis Luceoriensis maxime[4] indigere dignoscebatur, juxta futuri Episcopi Luceoriensis et Zytomiriensis arbitrium, et prudentiam distribuenda, et applicanda reliquit. Et sicuti tam Kioviensi quam Luceoriensi Ecclesiis praefatis respective Episcopus suffraganeus, ab apostolica Sede adsignatus, reperiebatur, ita Luceoriensem et Zytomiriensem Episcopum, hujusmodi existentes Suffraganeos in posterum etiam ab apostolica Sede deputandos, habere debere[3] declaravit, firmis tamen remanentibus bonorum fundationibus pro illorum congrua substentatione assignatis.

Cumque ipsa Ecclesia Luceoriensis per obitum bon. mem. Adami Naruszewicz, ultimi illius Episcopi, extra dictam curiam defuncti, Pastoris solatio pariter destituta reperiretur, et attentis, quod Venerabilis etiam Frater noster Gaspar Cieciszowski, tunc Episcopus Kioviensis, eatenus illi Ecclesiae laudabiliter praefuerat, et quod jam Dioecesim illam Luceoriensem, ex quo defuerat praefatus Adamus Episcopus, de aliorum Ordinariorum votis, et assensu, cum facultatibus a Sede apostolica praefata sibi concessis, salubriter, ac summa cum laude per longum temporis spatium gubernaverat, quodque pro ejus literarum scientia, religionis zelo, morum integritate, spiritualium ac temporalium providentia, prudentia, pietate, aliisque virtutum meritis, quibus fide digno et peramplo commendabatur testimonio, uberius poterat in pastorali cura proficere, idem Laurentius Archiepiscopus de simili mandato Nostro, in vim supradictarum facultatum sibi ut[3] praefertur[3] delegatarum, praefatum Gasparem, tunc Episcopum Kioviensem, a vinculo, quo eidem Kioviensi Ecclesiae tenebatur, absolvit, ipsumque Ecclesiis Luceoriensi et Zytomiriensi invicem, ut praefertur,[2] unitis, Episcopum praefecit, et Pastorem, curam quoque regimen, et administrationem earumdem Ecclesiarum Luceoriensis et Zytomiriensis invicem ut[3] praefertur[3] unitarum ei in spiritualibus et temporalibus plenarie itidem committendo: ita tamen, ut praedictae Ecclesiae Luceoriensis et Zytomiriensis invicem ut[3] praefertur[3] unitae eidem moderno, et pro tempore existenti Archiepiscopo Mohiloviensi praedicto metropolitico jure subesse deberent.

[1] *Nuns. Pol.:* « tamen ».
[2] *Ann.:* « praedicitur ».
[3] *Ann.* om.
[4] *Ann.:* « magis ».

Ac ulterius, cum praedictus Paulus Imperator in votis haberet, ut Camenecensis Dioecesis extentio per dictum Imperium Russiacum ad totum Gubernium Podoliense constitueretur, idcirco praefatus Laurentius Archiepiscopus, votis hujusmodi obsecundando, vigore earumdem facultatum sibi ut [1] praefertur [1] delegatarum, Episcopatum Camenecensem, ejusque Dioecesim, in dicto Imperio sitam, ex tunc et [1] in futurum ad totum Gubernium Podoliense praedictum extendit, ac totum Gubernium Podoliense, hujusmodi Dioecesi Camenecensi unitum, et incorporatum esse declaravit, ejusque Cathedralem Ecclesiam, et Episcopalem sedem cum illius capitulo, et seminario Puerorum Ecclesiastico in ipsa civitate Camenecensi fore, et esse mandavit.

Et sicuti Venerabilis quoque Frater Noster Adamus Krasinski, Episcopus Camenecensis, cui alias certis tunc expressis de causis, Venerabilis etiam Frater Noster Nicolaus Dembowski, Episcopus Drasensis in partibus infidelium Coadjutor perpetuus, et irrevocabilis in regimine, et administratione praedictae Ecclesiae Camenecensis, cui praefatus Adamus Episcopus tunc praeerat, cum futura in illa successione de expresso praefati Adami Episcopi consensu, apostolica auctoritate constitutus, et deputatus fuerat, ob ingravescentem ejus aetatem usque ab anno Domini millesimo septingentesimo nonagesimo quinto, per instrumentum desuper confectum, ipsi [2] Nicolao Episcopo et Coadjutori liberum jurisdictionis spiritualis exercitium super omnes Camenecensis Dioecesis Ecclesias, et loca in dicto Gubernio Podoliensi existentia, una cum omnibus juribus, atque emolumentis in praedicta [3] Dioecesis parte comprehensis, sponte et libere cesserat, ita praevia approbatione instrumenti cessionis hujusmodi ab ipso Laurentio Archiepiscopo, supradicta apostolica sibi delegata auctoritate, facta, eumdem Nicolaum Episcopum jam [4] canonice institutum, et qui regiones illas supradicti Gubernii Podoliensis laudabiliter et salubriter rexerat, a vinculo, quo tenebatur praefatae Ecclesiae Drasensi, absolvit et liberavit, eumdemque in Episcopum quoque totius Gubernii Podoliensis praedicti, eidem Dioecesi Camenecensi ut [1] praefertur [1] incorporati, cum omnibus et singulis privilegiis, gratiis, exemptionibus, praerogativis, concessionibus, et indultis tam spiritualibus, quam temporalibus, a protempore existente Episcopo Camenecensi antea de jure et consuetudine uti solitis fore et esse declaravit.

Cumque praefata Camenecensis Ecclesia antea Suffraganea fuerit Archiepiscopalis Ecclesiae Leopoliensis, idem Laurentius Archiepiscopus, auctoritate Nostra sibi ut [1] praefertur [1] delegata, statuit, et decrevit, ut ipsa in posterum una cum suo Pastore metropolitanae Ecclesiae Mohiloviensi, ejusque moderno Archiepiscopo et Successoribus in perpetuum subjecta remaneat; et ne unquam Christi fideles, in ipso Gubernio Podoliensi existentes, spirituali pabulo destituerentur, neque pro tempore existentibus Episcopis Camenecensibus necessaria deessent subsidia, ad rite ipsorum curae commissam Ecclesiam Camenecensem praedictam regendam, et gubernandam, idem Laurentius Archiepiscopus, eadem sibi apostolica delegata auctoritate, Suffraganeatum in eadem Ecclesia statuit, ut imposterum tam praefatus modernus, quam pro tempore existens Episcopus Camenecensis Episcopum titularem, ab Apostolica Sede depu-

[1] *Ann.* om.
[2] *Ann.* e *Nunz. Pol.*: « ipso ».
[3] *Ann.*: « praedictae ».
[4] *Nunz. Pol.* om.

tandum, semper habeat suffraganeum, cujus persona, atque opera uti valeat, tam pro spirituali animarum sibi commissarum regimine, quam pro functionibus et ceremoniis exercendis, quae episcopalem requirunt caracterem, eidemque Nicolao Episcopo facultatem concessit, ut, cum primum opportunitas sibi foret, canonicam fundationem pro ipsius suffraganei substentatione adinveniendi, ea, quae adinvenerit funda, pro ejusdem Suffraganeatus dote constitueret, et assignaret.

Quoniam vero a supradicta Vilnensi Dioecesi ea pars, quae in gubernio seu districtu Minscensi reperitur, pro novae Sedis Episcopalis institutione ut [1] praefertur [1] dismembrata extitit; hinc ab eodem Laurentio Archiepiscopo, ex [2] informationibus desuper habitis, comperto, quod civitas Minscensis, quae est Gubernii illius caput, pro sui circuitus amplitudine valde conspicua esset, et in ea plures reperirentur Ecclesiae, inter quas illa praesertim sub titulo Sanctissimi Nominis Mariae, olim Clericorum Regularium suppressae Societatis Jesu, amplae elegantisque structurae adnumeratur, digna proinde recognita, ut Episcopalis Civitatis titulo, et Episcopatus dignitate decoretur. His attentis, praefatus Laurentius Archiepiscopus vigore supradictarum facultatum sibi ut [1] praefertur [1] delegatarum, supradictam civitatem in civitatem Episcopalem Minscensem nuncupandam, cum omnibus juribus, honoribus, et praerogativis, quibus aliae Civitates illarum partium, pontificali sede insignitae, earumque Cives utuntur, et gaudent; praedictam vero Ecclesiam Sanctissimi Nominis Mariae, ad Dei omnipotentis et praedictae Mariae Virginis, et SS. Petri et Pauli Apostolorum laudem, et honorem, nec non fidei catholicae exaltationem, totiusque Ecclesiae militantis gloriam, in Episcopalem et Cathedralem Ecclesiam Minscensem nuncupandam, quae etiam parochialis esse deberet, cum congrua dotis et annui redditus assignatione pro uno Episcopo Minscensi, qui eidem cathedrali Ecclesiae, illiusque Capitulo, ut infra efformato nec non Dioecesi Minscensi etiam ut infra [3] assignatae praeesset, quique pro tempore existenti Archiepiscopo Mohiloviensi Suffraganeus, eique metropolitico jure subjectus existeret [4] cum Sede, Mensa, et Sigillo omnibusque aliis insigniis, nec non privilegiis, honoribus, jurisdictionibus, facultatibus et praerogativis, quibus aliae cathedrales Ecclesiae illarum partium quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum, et in ea ex infrascriptis duodecim Parochialibus Ecclesiis, in districtu praefato Minscensi contentis, infrascriptas sex Dignitates, infrascriptosque sex Canonicatus et Praebendas, videlicet ex una Husense Praeposituram, quae inibi post Pontificalem major, ex alia Boryssoviense Archidiaconatum, qui secunda, ex alia Nevisiensi Decanatum, quae tertia, ex alia Rodoszkoviense Scholastriam, [5] quae quarta, ex alia Ikaznense Custodiam, quae quinta ex alia [6] Minscense Cantoriam, quae sexta, respective dignitates esse deberent, ex alia vero Ivieniecense primum et primam, ex alia Dokszycense secundum et secundam, ex alia Cinkovicense [7] ter-

[1] *Ann.* om.

[2] *Ann.:* « et ».

[3] *Ann.* om. « efformato - infra ».

[4] *Ann.:* « exerceret ».

[5] *Ann.:* « Scholasticam ».

[6] *Ann.* add. « quinta ».

[7] *Ann.:* « Linkoviense ».

tium et tertiam, ex alia Lackovicense[1] quartum et quartam, ex alia Niedzviczicense[2] quintum et quintam, ex reliqua vero Klesense respective Parochialibus Ecclesiis sextum et sextam, respective Canonicatus et Praebendas, cum ea tamen lege, quod tam Dignitates, quam Canonicatus, et Praebendae hujusmodi cum illas et illos imposterum pro tempore vacare contigerit, nonnisi viris probis et in Jure canonico peritis, iisque praeditis qualitatibus, quae ad obtinendas Dignitates, et Canonicatus, et Praebendas in cathedralibus Ecclesiis de jure requiruntur, juxta canonicas sanctiones imposterum conferrentur, ita tamen, ut praedictas Dignitates et Canonicatus et Praebendas pro tempore obtinentes Capitulum dictae Cathedralis Ecclesiae Minscensis constituant, ac itidem ex aliis infrascriptis, una videlicet Haynense, et alia Kamicnense,[3] et alia Borczinense, et alia Zadorczense, et alia Miadziotense, ac alia Volkotatense, ac alia Bobroysciense, ac alia Dunitzvicense, et reliqua Chozviense,[4] respective Parochialibus Ecclesiis, in eodem districtu Minscensi pariter existentibus, ex tunc postquam tamen[5] illas per obitum, aut alias quomodolibet ex personis modernorum nunc existentium illarum Possessorum[6] vacare contigisset, sex Mansionarias[7] pro sex Presbyteris idoneis, futuris in ea Mansionariis, quibus curam animarum Parochianorum curae et jurisdictioni Parochiali dictae Cathedralis, et Parochialis Ecclesiae Minscensis subjectorum, seu subjiciendorum, per turnum inter eos praevia Ordinarii Loci approbatione, exercendi, ac praeter exercitium curae animarum hujusmodi eidem Cathedralis[8] Ecclesiae Episcopo, ac Dignitariis, et Canonicis inserviendi, ac diebus, et horis statutis choro ejusdem Cathedralis Ecclesiae interessendi, ceterasque praescriptas obligationes explendi respective onera injunxit, eadem sibi apostolica ut[9] praefertur[9] delegata auctoritate perpetuo erexit, et instituit, nec non praefatam Civitatem Minscensem in Civitatem Episcopalem sic erectam, et totum districtum Minscensem[10] a praefata Dioecesi Vilnensi ut[9] praefertur[9] dismembratum, illiusque Clerum, et Catholicum Populum Latini ritus universum, nec non Ecclesias et Monasteria, Oratoria, Pia Loca, ac Hospitalia, et Confraternitates, in eodem districtu existentes, praedictae Cathedrali Ecclesiae Minscensi ut[9] praefertur[9] erectae, illiusque futuro Praesuli pro suis Civitate, Territorio, Dioecesi, Clero, et Populo simili apostolica sibi[11] delegata auctoritate etiam perpetuo concessit, et assignavit, et respective subjecit atque supposuit.

Pro residentia vero futuri, et pro tempore existentis Episcopi Minscensis, Monasterium Ordinis Fratrum sancti Dominici, Praedicatorum nuncupatorum, in dicta Civitate Minscensi existens, et parum ab ipsa Cathedrali Ecclesia distans, pro tunc,[12] et donec alia inveniretur propria Episcopalis Domus, similiter concessit, et assignavit,

[1] *Ann.:* « Lackoviense ».
[2] *Ann.:* « Niedzvieziense ».
[3] *Ann.:* « Kanicense ».
[4] *Ann.:* « Ohozviense ».
[5] *Ann.:* « tum ».
[6] *Ann.:* « Possessionum »!
[7] *Ann.:* « Mansionarios ».
[8] *Nunz. Pol.:* « Cathedrali », ciò che esigerebbe una virgola dopo « Ecclesiae ».
[9] *Ann.* om.
[10] *Ann.* om. « in Civitatem - Minscensem ».
[11] *Nunz. Pol.* om.
[12] *Ann.:* « nunc ».

ac dilectos filios modernos nunc existentes priorum duodecim Parochialium Ecclesiarum respective possessores, in singulis Dignitatibus et Canonicatibus, et Praebendis sic, ut praefertur,[1] erectis, simili apostolica sibi delegata auctoritate respective instituit, iisque supradictas Dignitates, ac Canonicatus, et Praebendas hujusmodi, a primaeva illarum et illorum erectione hujusmodi sic vacantes, respective contulit, et de illis etiam respective providit. Et attento, quod animarum dilectorum etiam filiorum parochianorum cura earumdem Parochialium Ecclesiarum per Vicarios perpetuos, seu Presbyteros saeculares idoneos Vicarios provisos, seu juratos nuncupatos, ad formam Decreti felicis recordationis Benedicti Papae XIV, Praedecessoris nostri, sub die secunda mensis Septembris anni Domini Millesimi septingentesimi quinquagesimi secundi editi, exerceri solet, cum eisdem modernis priorum duodecim Parochialium Ecclesiarum Possessoribus, ut ipsi et quilibet eorum Dignitates, ac Canonicatus et Praebendas sic erectas et erectos hujusmodi, eisque ut[2] praefertur[2] respective collatas et collatos, una cum eorum respective Parochialibus Ecclesiis, quoad viverent, et quilibet eorum respective viveret, respective retinere, et curam animarum Parochianorum hujusmodi per supradictos Vicarios perpetuos, ad tramites supradicti Decreti praefati Benedicti Predecessoris exerceri facere libere, et licite possent, et valerent, eadem apostolica sibi delegata auctoritate dispensavit, ac futuro et pro tempore existenti Episcopo Minscensi facultatem concessit, ut occurrentibus dictarum priorum duodecim Parochialium Ecclesiarum, per obitum illarum respective possessorum[3] praefatorum respective vacationibus, idem futurus, et pro tempore existens Episcopus Minscensis, facta per eum singulorum Bonorum[4] dictarum duodecim Parochialium Ecclesiarum divisione, et assignata ex iis ad tramites dispositionis Concilii Tridentini, et juxta Locorum rationem, et animarum numerum, congrua et competenti portione pro cujuslibet dictarum priorum duodecim Parochialium Ecclesiarum Vicarii perpetui[5] substentatione; reliquas superextantes illarum respective Bonorum partes, Mensae Capitulari dictae Ecclesiae Minscensis pro singularum Dignitatum, et Canonicatuum, et Praebendarum ut[2] praefertur[2] erectarum, et erectorum hujusmodi dote, dictasque Dignitates, ac Canonicatus, et Praebendas pro tempore respective obtinentium congrua substentatione, onerumque eis respective incumbentium supportatione, uniret, et applicaret in modum, ut ex superextantibus hujusmodi redditibus una Massa Capitulari communi constituta, ex ea quilibet ex Dignitariis, et Canonicis dictae Cathedralis Ecclesiae Minscensis, aequalem redditum partem quotannis percipere debeat, sicque pariter occurrente posteriorum novem Parochialium Ecclesiarum super expressarum respective vacatione (assignata pariter ex illarum respective bonis ac fructibus, redditibus et proventibus ab eodem futuro et pro tempore existente Episcopo Minscense ut supra competenti congrua pro illarum respective Vicario perpetuo), reliqua superextantia bona, et redditus eidem Mensae Capitulari, in augmentum praefatae Massae communis, pro fundatione dictarum sex mansionariarum, nec non pro manutentione Musices, Sacrarii ac aedificii

[1] *Ann.:* « praedicitur ».
[2] *Ann.* om.
[3] *Ann.:* « possessionum »!
[4] *Ann.:* « singulorum, Bonorumque ».
[5] *Ann.:* « Vicariis perpetuis ».

dictae Cathedralis Ecclesiae Minscensis, arbitrio ejusdem Episcopi Minscensis statuenda, similiter perpetuo applicaret, ita tamen, ut quilibet ex futuris et pro tempore existentibus Mansionariis dictae cathedralis Ecclesiae Minscensis ex redditibus praedictae Massae communis medietatem tantum emolumentorum cujuslibet Dignitatis seu Canonici dictae Cathedralis Ecclesiae Minscensis [1] percipere debeat. Considerato autem ab eodem Laurentio Archiepiscopo, quod in supradictis omnibus Parochialibus Ecclesiis, ob eorum imminutos imposterum redditus, omnia illis annexa onera, ab illarum pro tempore respective existentibus Vicariis adimpleri, et solita anniversaria celebrari nequibunt, decrevit idcirco, ut proportionate ad bona eidem Mensae Capitulari praefatae Cathedralis Ecclesiae Minscensis ut [2] praefertur [2] applicanda, pars etiam onerum praefatorum cum eisdem Bonorum fructibus sic applicandis, ad pro tempore existens Capitulum, et Canonicos dictae Cathedralis Ecclesiae Minscensis transeat, ac per Dignitates, et Canonicatus, et Praebendas, nec non Mansionarias hujusmodi pro tempore respective obtinentes, juxta divisionem a praefato Episcopo Minscensi in vim facultatis, sibi ad id a praefato Laurentio Archiepiscopo tributae, proportionate faciendam respective adimpleantur, ejusdemque futuri Episcopi Minscensis curae commisit, ut inter modernos sic ut [2] praefertur [2] institutos Canonicos dictae Cathedralis Ecclesiae Minscensis, eos pro tunc destinaret, quos aetate, scientia, pietate, ac prudentia ad Theologi et Poenitentiarii respective munera obeunda idoneos judicaret. Primo vero vacaturorum Canonicatuum sic, ut praefertur, [3] erectorum, Praebendas in Theologalem ac Poenitentiariam respective erigeret, de quibus tamen in posterum praevio concursu disponi deberet.

Et cum praefatus Laurentius Archiepiscopus novisset insuper, quod praefata sic constituta Dioecesis Minscensis quam plurimum protenditur, ita ut proprius illius Episcopus vix sat esse posset ad omnia Episcopalia munera plenarie obeunda, idcirco ad ejusdem Praesulis Minscensis adjutorium, atque levamen, et ut Catholici omnes illius Dioecesis spiritualibus auxiliis, quae Episcopalem requirunt characterem, nun quam destituantur, statuit, ut futurus, et pro tempore existens Episcopus Minscensis Episcopum titularem sibi Suffraganeum, ab Apostolica Sede deputandum, penes ipsam Cathedralem Ecclesiam Minscensem semper habere debeat, ac futuri Episcopi Minscensis similiter curae commisit, quatenus Canonicam condignam, certam, ac stabilem congruam pro hujusmodi Suffraganei substentatione inveniret, atque statueret.

Ut autem praedicta Ecclesia Minscensis, sic noviter erecta, a primaeva illius erectione hujusmodi tunc [4] vacans, celeri ac feliciori, quo fieri poterat modo, de idoneo Pastore provideretur, ne aliter Catholicus universus Grex, sic constitutae Minscensis Dioecesis, necessariis et opportunis spiritualibus fraudaretur auxiliis, consideratis eximiis virtutum meritis dilecti etiam filii Jacobi Dederko a pluribus annis Presbyteri, juris utriusque Doctoris, ac Canonici Majoris Ecclesiae Vilnensis, nec non Praepositi Infulati saecularis, et insignis Collegiatae Ecclesiae Olicensis dictae Vilnensis, seu alterius Civitatis, vel Dioecesis, et omnibus qualitatibus ad id a jure requisitis, ornati,

[1] *Ann.* om. « ex redditibus - Minscensis ».

[2] *Ann.* om.

[3] *Ann.:* « praedicitur ».

[4] *Ann.:* « nunc ».

eundem Jacobum post emissam ab eo Fidei professionem juxta articulos, jam pridem a Sede Apostolica praedicta propositos, de simili mandato Nostro in vim facultatum sibi ut[1] praefertur[1] delegatarum praefatae Ecclesiae Minscensi in Episcopum praefecit, et Pastorem, cum lege praestandi ante consecrationem solitum Fidelitatis juramentum in manibus Episcopi consecrantis, curam, regimen et administrationem ipsius Ecclesiae Minscensis, et omnium Catholicorum, tam Ecclesiasticorum, quam saecularium latini ritus, in toto Gubernio Minscensi existentium, eidem Jacobo, ejusque in Episcopatu successoribus, ab Apostolica Sede deputandis, et in ipsius Sanctae Sedis communione permanentibus, plenarie committendo, ita tamen, ut praedicta Ecclesia Minscensis eidem moderno, et pro tempore existenti Archiepiscopo Mohiloviensi Suffraganea, eique metropolitico jure subjecta esset, ac propense commendata.

Ac praeterea idem Laurentius Archiepiscopus, ut aliqua futuris Capitulo, et Canonicis dictae Cathedralis Ecclesiae Minscensis ut[1] praefertur[1] erectae praefiniretur forma, atque methodus pro dictae Cathedralis Ecclesiae servitio, ac Persónarum, rerum et Bonorum felici et prospera directione, infrascripta pro tunc, et donec rerum conditio aliter postularet, statuta, a primis et successivis dictarum Dignitatum, ac Canonicatuum, et Praebendarum ut[1] praefertur[1] erectarum, et erectorum hujusmodi possessoribus observanda edidit, quorum statutorum tenor est qui sequitur.

I. Quod Praepositus, prima post Episcopalem Dignitas, primum semper inter Dignitates, et Canonicos habeat locum; Archidiaconus secundum; Decanus tertium; Scholasticus quartum; Custos quintum; et ultimum Cantor. Praecedentia inter Canonicos, qui illico post Dignitates succedent, sit juxta respectivam ipsorum prioritatem, ita ut antiquior Canonicus semper habeat praeeminentiam supra juniorem.

II. Quilibet ab Episcopo promovendus tam ad Dignitates, quam ad Canonicatus, non aliter ad gremium[2] Capituli erit admittendus, nisi producta prius coram ipso probatione nobilitatis, exceptis tamen Canonicis Theologo et Poenitentiario. Provisio enim horum duorum Canonicatuum pendebit a concursu, ab Episcopo conficiendo ad praescriptum[3] sacrorum Canonum.

III. Nullus honorarius, seu titularis Canonicus constituatur, ac proinde praeter supradictas[4] Dignitates, seu Praelatos et Canonicos, aliis non licebit deferre distinctorium capitulare. Omnes, capitulum componentes, sint Dioecesani, sicuti etiam ex Dioecesanis saecularibus clericis, et Praesbyteris eligantur Mansionarii. Pro his nobilitatis qualitas non requiratur.

IV. Provisus de aliqua ex Dignitatibus, aut de Canonicatu ad minus intra duos menses professionem fidei emittere coram Episcopo, vel ejus Vicario Generali teneatur, et eamdem Fidei professionem emittat, consueto more, in actu ingressus ad gremium capitulare.

V. Omnes Dignitates, Canonici, ac Mansionarii ad residentiam penes Cathedram obligentur, et vacationibus conciliaribus[5] trium mensium uti nequeant, nisi per tur-

[1] *Ann.* om.

[2] *Nunz. Pol.:* « praemium »!

[3] *Nunz. Pol.:* « praescripta ».

[4] *Ann.:* « subpraefatas ».

[5] *Ann.:* « consiliaribus ».

num, et cum scitu Ordinarii ad hoc, ut sufficiens semper numerus ipsorum in loco sit ad rite Ecclesiae servitium adimplendum. Et quoniam a sacro Concilio Tridentino sessione 24 cap. 12 de reformatione, Cathedrale Capitulum Ecclesiae Senatus nuncupatur, et de jure ecclesiastico Cathedralium Ecclesiarum Canonici, arctiori vinculo velut membra cum capite Episcopo devincti, sunt[1] Consiliarii[2] nati Episcoporum, idcirco Dignitates, et Canonici Minscenses, Minski residentes, ne dum functionibus Ecclesiasticis inferius exprimendis sedulo vacent, verum etiam Episcopum in suae jurisdictionis exercitio adjuvare non detrectent. Consistorii itaque, seu officii sessionibus juxta normam pro Locorum et temporum conditione, ipsis ab Episcopo praescribendam, sub infradicendis poenis interesse teneantur.

VI. Quolibet feriali die in Cathedrali conventualis celebretur Missa per alterum ex Canonicis residentibus, juxta turnum cum assistentia Cleri ad id necessarii; diebus vero festivis eadem Missa solemniter pariter celebretur juxta turnum cum assistentia Mansionariorum, ac totius Cleri, et Seminarii per alterum ex Dignitatibus residentibus: quod si infirmitate, alioque canonico impedimento Dignitates erunt detentae, quominus possint Missam solemniter celebrare, tunc ea solemniter ut supra celebretur per Canonicum priorem in ordine, et per unum ex Vicariis in ferialibus diebus, si aeque Canonici legitime sint impediti, ita ut per anni spatium Missa conventualis quotidie celebretur. In diebus autem solemnioribus infradicendis Episcopus celebrabit, si vero sit praepeditus, prima ex Dignitatibus praesentibus, quibus assistentiam praestabunt Mansionarii, atque Clerus, uti supra, Episcopo solemniter celebranti in sua Cathedra Capitulum cum toto Clero assistet, in aliis vero Ecclesiis Civitatis cum assistentia duorum Canonicorum, et cum Clero a se designando celebrabit.

VII. Singulis diebus dominicis et festivis horae canonicae de mane, aeque ac primae et secundae Vesperae de sero recitentur in choro cum praesentia Dignitatum, Canonicorum, ac Mansionariorum, qui legitima causa non sint praepediti; matutinum vero in solemnioribus Festis, videlicet Nativitatis Domini, Epiphaniae, Purificationis B. Mariae Virginis, Resurrectionis Jesu[3] Christi, Ascensionis[4] Domini, Pentecostes, SSm̃ae Trinitatis, Corporis Christi, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, Assumptionis B. Mariae Virginis,[3] Nativitatis et Conceptionis, Omnium Sanctorum, Dedicationis Ecclesiae, Sancti Michaelis Archangeli, Patroni Dioeceseos Titularis, Cathedrae Sti. Stanislai Episcopi, S. Casimiri, Annunciationis Btae Mariae, et demum in quadraginta horarum tempore ad libitum Episcopi quolibet anno designando, per Dignitates, Canonicos et Mansionarios alternatim, et solemniter pariter recitetur. Hisce autem diebus solemnis Missa ab Episcopo celebrabitur.

VIII. Singulis annis habeatur capitulum generale, videlicet sequenti die post Festum Sti. Stephani Protomartyris, et prima die post solemnitatem Corporis Christi, post Missam votivam de Spiritu Sancto inchoetur Capitulum in loco ab Episcopo ad hoc designato. In omnibus capitulis, antequam Praesidens eligatur, praesidebit prima ex Dignitatibus praesentibus, et si nulla Dignitas adsit, primus ex Canonicis praesentibus praesidebit. Electio Praesidentis cadere aeque poterit, tam super Digni-

[1] *Ann.*: « devincti sunt. ».

[2] *Ann.* e *Nunz. Pol.*: « Conciliarii ».

[3] *Nunz. Pol.* om.

[4] *Ann.*. « Assumptionis »!

tates, quam super Canonicos praesentes, Praesidens post canonicam ejus electionem nullimodo amoveatur, et durante Capitulo primus ei sit locus in capitularibus sessionibus, terminus assignatur pro Capitulo octo dierum ferialium, et non liceat prorogare ultra tres dies, nisi cum expressa concessione Episcopi, quamvis non omnes congregentur Capitulares, Capitulum nihilominus habeatur, dummodo plusquam duo adsint, et in eo coeptae[1] resolutiones omnis sint firmitatis; quaelibet sessio durabit juxta arbitrium Praesidentis; incoepta materia in eadem sessione finiatur, nisi aliter unanimiter decidatur. Decisiones omnes fiant per secreta Suffragia, dummodo secus aliqua in re non libeat ex unanimi omnium voluntate; in casu paritatis vocum materia iterum pro decisione proponatur, et si tunc eadem vocum paritas habeatur, eandem resolvet Praesidens, qui in ejusmodi casu duplici gaudebit suffragio. Secretarius Capituli in principio sui officii juramentum consuetum praestet coram Episcopo in praesentia duorum Deputatorum ex Capitulo, custodiam ipse habeat Sigilli Capitularis, et Prothocollum retineat, in quo propria manu Capitulare actum, et omnes tractationes rerum cum suis decisionibus diligenter curet inserere. Ipso Secretario legitime impedito, eligi interea per Capitulares cum scitu Episcopi alius valebit Ecclesiasticus juratus, et ad id muneris idoneus, qui ejus vices exerceat.

IX. In capitulis generalibus agetur de cultu divino, de visitandis aegrotis confratribus, de communicanda Episcopo ratione per conscriptum elenchum omnium negotiorum Cathedralium in sessionibus promovendorum, de anniversariis non neglectis pro benefactoribus vivis, et pro defunctis, et post haec et similia pertractata et composita negotia ipsum Capitulum respicientia, caeptasque opportunas resolutiones in eis tantum casibus, in quibus Episcopi etiam uti Delegati Apostolici auctoritas intervenire non debeat, praecipue agatur de Clericis Orphanis, aliisque adolescentibus Catholicis in religione, literis, et bonis moribus imbuendis.

X. Contra vero non residentes praefinito tempore, aut ad Capitulum generale non accedentes Episcopus ad inflictionem poenarum, per sacros Canones statutarum, procedat, exceptis dumtaxat casibus, in quibus ipsi doceant se legitimis causis fuisse impeditos, quarum validitatem judicare penes Episcopum erit. Ut autem ex nunc Dignitates, et Canonici ad praescriptam Minski residentiam, et ad assistentiam tum Consistorii, seu Officii sessionibus, tum Ecclesiae functionibus diligentiores et alacriores reddantur, negligentiores vero excitentur per ipsum Episcopum, etiam tamquam Apostolicae Sedis delegatum pariter ex nunc aliqua provisionaliter praefigatur summa, detrahenda ex fructibus Praebendarum, quae in Dignitates, seu Canonicatus respective fuerunt erectae, eaque in distributiones quotidianas convertatur, quae inter Dignitates et Canonicos Consistorii sessionibus, Capitulo generali, et divinis interessentes juxta divisionem ab Episcopo faciendam dividatur; caeterum ubi primum Beneficia, uti supra in Dignitates, aut Canonicatus erecta, vacare contingat, nisi alius, favente Deo, se obtulerit modus pro distributionibus quotidianis assignandis, tertia pars fructuum Praebendarum, tam Dignitatum, quam Canonicatuum per ipsum Episcopum, etiam tanquam Apostolicae Sedis delegatum separetur, et convertatur in distributiones quotidianas juxta dispositionem Sacri Concilii Tridentini sessione 21. cap. 3. de reformatione.

[1] *Nuns. Pol.:* « capitulo »!

XI. His statutis unusquisque tum Dignitatum, tum Canonicatuum possessor religiosissime obtemperabit, eaque se observaturum in capienda possessione spondebit. Quod si hisce statutis in ipsa Capituli origine editis aliquid, ut idem magis Catholicae Ecclesiae et bono publico prosit, imposterum addere oporteat, moderni Episcopi Minscensis zelo, ac Sanctae Sedis auctoritate rerum circumstantiis consuletur.

Ac demum idem Laurentius Archiepiscopus mandatis Nostris inhaerendo Ecclesiae pariter Hipponensi, quae in partibus infidelium consistit, certo modo tunc Pastoris solatio destitutae, de Persona dilecti Filii Cypriani Odyniec, de legitimis nuptiis ex Catholicis et nobilibus Parentibus in Dioecesi Vilnensi progeniti, a pluribus annis Presbyteri, ac in Theologia et Sacris Canonibus experti, et Consistorii Ecclesiastici Mohiloviensis Judicis, post emissam ab eo Fidei professionem juxta articulos jampridem ab eadem Sede Apostolica propositos, eadem sibi apostolica delegata auctoritate providit,[1] ipsumque Cyprianum praefatae Ecclesiae Hipponensis in Episcopum pariter praefecit, et Pastorem, cum lege solitum ante consecrationem emittendi Juramentum in manibus Episcopi consecrantis, curam, regimen, et administrationem ejusdem Ecclesiae Hipponensis ei in eisdem spiritualibus et temporalibus committendo, ad hoc, ut ipse Cyprianus Episcopus, post susceptum consecrationis munus, Pontificalia, aliaque Pastoralia munia, et officia in Archidioecesi Mohiloviensi de licentia tamen, et consensu praefati Archiepiscopi Mohiloviensis exercere posset eidemque Cypriano Episcopo, ut quamdiu praedicta Ecclesia Hipponensis ab Infidelibus detinebitur, ad illam accedere, et apud illam personaliter residere minime teneretur, eadem sibi apostolica delegata auctoritate concessit, et indulsit.

Nos itaque, qui inter praecipuas Pastoralis officii Nostri curas, ac sollicitudines summo cum studio, ad Christifidelium animarum salutem et Catholicae religionis augmentum incumbimus, ut praemissa omnia per dictum Laurentium Archiepiscopum de mandato Nostro gesta, et peracta, atque inde sequuta quaecumque pleniorem roboris firmitatem obtineant, ac in singulis praemissis actibus expressam voluntatem Nostram intercessisse luculentius appareat, eadem praemissa omnia apostolicae Sedis confirmatione[2] munire volentes motu proprio, non ad alicujus Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine Exemptiones dictarum Cathedralium Ecclesiarum Vilnensis, Luceoriensis et Samogitiensis a Metropolitana Gnesnensis,[3] et Ecclesiae pariter Cathedralis Camenecensis a Metropolitana Leopoliensis respective Archiepiscoporum subjectione, nec non earundem Ecclesiarum Vilnensis, Luceoriensis, Samogitiensis et Camenecensis hujusmodi, prout simul Catholicorum Latini ritus Ecclesiarum et Locorum omnium,[4] quae in suprascriptis[5] Guberniis Lithuaniensi, Volhyniensi, Podoliensi ac Minscensi respective reperiebantur, et imposterum inveniri poterunt, Metropolitanae praedicti moderni, et pro tempore existentis Archiepiscopi Mohiloviensis jurisdictioni respective subjectionem[6] hujusmodi, ac totum illius[7]

[1] *Ann.:* « providet ».

[2] *Ann.:* « apostolica confirmatione ».

[3] *Ann.* e *Nunz. Pol.:* « Gnesnensi ».

[4] *Nunz. Pol.* om.

[5] *Nunz. Pol.:* « supradictis » e add. « Ecclesiis ».

[6] *Ann.:* « subiectione ».

[7] *Ann.* om.

regionis tractum, qui in Gubernio, seu districtu Kioviensi, ut praefertur,[1] comprehendebatur, et eatenus praedictae Cathedrali Ecclesiae Kioviensi, aliisque Dioecesano jure etiam obtinebatur, nec non illarum Ecclesiarum in praedicta Alba Russia existentium, et ad Dioecesim Vilnensem alias spectantium, ab eadem Kioviensi et Vilnensi respective Dioecesi, illarumque Ecclesiarum, Episcoporum, aliorumque Ordinariorum respective ordinaria jurisdictione, separationem ejusdemque regionis tractus, et Ecclesiarum praefatarum Archidioecesi Mohiloviensi respective assignationem, et suppositionem praedictas ac praedictae Cathedralis Ecclesiae Livoniensis, illiusque Sedis Episcopalis et Capituli suppressionem, et extinctionem, ac Dioecesis et Territorii Livoniensis alteri Dioecesi Vilnensi unionem, et incorporationem, ac Locorum, et Ecclesiarum, ac Cleri, et Populi praedictae Dioecesis Livoniensis ordinariae pro tempore existentis Episcopi Vilnensis Jurisdictioni subjectionem, ac praefati Districtus Minscensis, quae pars praefatae Dioecesis Vilnensis, ut praefertur,[1] erat,[2] ab eadem Dioecesi Vilnensi dismembrationem, et separationem, nec non bonorum, censuum, aliorumque fructuum, redditiuum, et proventuum praefatorum ab Episcopis Ecclesiae Livoniensis ut[3] praefertur[3] suppressae antea percipi solitorum, Mensae Episcopali praefatae Ecclesiae Vilnensis unionem, et applicationem, et Ecclesiarum in districtu Kioviensi ab eadem Dioecesi Kioviensi divisionem, et separationem, et illarum respective subjectionem Archiepiscopatui Mohiloviensi praefato; superextantis vero Kioviensis Dioecesis hujusmodi in partibus Wolhyniae ut praefertur,[1] existentis, illiusque Cathedralis Ecclesiae, et Sedis Episcopalis, Capituli, et Seminarii, ac omnium et singulorum bonorum Fasztow,[4] ut praefertur,[1] nuncupatorum, aliorumque fructuum, redditiuum, et proventuum praefatorum Ecclesiae Luceoriensis praefatae unionem aeque principaliter modo, denominatione, et forma praemissis, ut praefertur,[1] factam, ac Episcopatus ac Dioecesis Camenecensis, in Imperio Russiaco existentis, ad totum Gubernium Podoliense extentionem: nec non Civitatis Minscensis in Civitatem Episcopalem, et praefatae Ecclesiae Sanctissimi Nominis Mariae in Episcopalem et Cathedralem, quae etiam Parochialis esse debeat, Ecclesiam cum congrua pro Episcopo dotis assignatione, dictarumque Dignitatum, et Canonicatuum, et Praebendarum, et Mansionariarum hujusmodi respective erectionem, ac ejusdem Civitatis Minscensis in Civitatem Episcopalem, ut praefertur,[1] erectae, et totius districtus Minscensis hujusmodi, nec non Ecclesiarum, Monasteriorum, aliorumque Locorum piorum supradictorum, una cum Clero, et Populo universo Latini Ritus praefati eidem Ecclesiae Minscensi, illiusque futuro Praesuli pro suis Civitate, Clero, et Populo assignationem, et supradictarum Parochialium Ecclesiarum respective fructuum, redditiuum, et proventuum pro dictarum Dignitatum,[5] ac Canonicatuum, et Praebendarum, et Mansionariarum hujusmodi respectiva dote in eventum praemissum ac modo et forma praemissis facienda, applicationem, et dictorum priorum modernorum priorum[6] duodecim Parochialium Ecclesiarum respective possessorum

[1] *Ann.*: « praedicitur ».
[2] *Nuns. Pol.*: « existebat ».
[3] *Ann.* om.
[4] *Ann.*: lasztow
[5] *Ann.*: « proventuum praedictarum pro Dignitatum ».
[6] *Ann.*: « et dictorum modernorumque priorum ».

in dictis Dignitatibus, ac Canonicatibus, et Praebendis, ut praefertur,[1] erectis respective institutionem, ac statutorum praefatorum desuper, ut praefertur,[1] conditorum editionem: et insuper Suffraganeatus in Civitate Minscensi sic erecta hujusmodi institutionem, ac praefectiones scilicet praefati Joannis Kossakowski in Vilnensis, et praefati Gasparis Cieciszowski Episcopi tunc Kioviensis in Luceoriensis simul et Zytomiriensis, invicem ut praefertur[1] unitarum et praedicti Jacobi Dederko in Minscensis noviter, ut praefertur,[1] erectae, et supradicti Cypriani Odyniec in Hypponensis[2] Ecclesiarum praefatarum respective Episcopos, et quoad ipsum Cyprianum ad effectum auxiliandi praefato Archiepiscopo Mohiloviensi, taliumque novorum Archiepiscoporum consecrationes, nec non omnes et singulas dispensationes etiam retentionum Beneficiorum Ecclesiasticorum incompatibilium supradictis priorum duodecim Parochialium Ecclesiarum Possessoribus, et forsan aliis personis respective concessas, caeteraque omnia, et singula superius expressa, ab eodem Laurentio Archiepiscopo disposita, et ordinata, ac inde legitime sequuta, et sequenda quaecumque (cuicumque consensui in aliquo ex praemissis actibus etiam ex parte illorum, qui in eisdem praemissis auditi non fuerint, aut alias quomodolibet non accedenti apostolica auctoritate supplendo) eadem apostolica auctoritate perpetuo approbamus, et confirmamus, illisque perpetuae, inviolabilis, et irrefragabilis apostolicae firmitatis robur, vim et efficaciam adjicimus, omnesque et singulos tam juris quam facti et solemnitatum, aliosque quantumvis substantiales defectus, si qui desuper in aliqua ex praemissis actibus principaliter, vel accessorie, aut alias quomodolibet intervenerint, aut intervenisse dici, censeri, intelligi, aut praetendi possent, in iisdem supplemus, et sanamus, ac penitus et omnino tollimus, et abolemus. Ac supradictas omnes et singulas dispositiones, a praefato Laurentio Archiepiscopo peractas, et per Nos, ut praefertur,[1] approbatas, et confirmatas, in omnibus, et per omnia suos plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere et ab omnibus, et singulis, ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit, in futurum firmiter et inviolabiliter, atque inconcusse perinde ac si a Nobis immediate facta fuissent, observari, et adimpleri debere per praesentes praecipimus, atque mandamus. Ac praeterea eisdem modernis, et pro tempore existentibus Praeposito, et Archidiacono, ac Decano, et Scholastico, et Custodi, et Cantori, nec non Canonicis dictae Ecclesiae Minscensis, ut praefertur,[1] erectae, ut ipsi capitulariter congregati pro ejusdem Ecclesiae Minscensis,[3] illiusque Praepositi, et Archidiaconi, ac Decani, et Scholastici, et Custodis, et Cantoris, et singulorum Canonicorum mensae capitularis, sacrarii, illorumque omnium rerum, et bonorum tam spiritualium quam temporalium prospero et felici regimine, gubernio, et directione, onerumque illis pro tempore respective incumbentium supportatione, divinorum officiorum, processionum, funeralium, anniversariorum, et aliorum suffragiorum celebratione, ac distributionum quotidianarum, et aliorum emolumentorum quorumcumque exactione, perceptione, repartitione, divisione poenarum per absentes, et divinis officiis hujusmodi non interessentes, seu onera, et munera eis et eorum cuilibet incumbentia subire negligentes incurrendarum incursu singulorum praesentiis, et absentiis, notandis

[1] *Ann.*: « praedicitur ».

[2] *Ann.*: « Vilnensi »; « Luceoriensi », « Zytomiriensi », « unitis »; « erecta »; « Minscensi »; « Hypponensi ».

[3] *Ann.*: « Ecclesia Minscensi ».

ceremoniis, et ritibus, in Ecclesia, Choro, Capitulo, Processionibus et aliis actibus praefatis servandis officialibus et Ministris dictae Ecclesiae Minscensis, sic noviter erectae necessariis, deputandis, et amovendis, servitiis et ministeriis per ipsos obeundis, ac eis salariis, et stipendiis praestandis, et quibusvis aliis rebus in praemissis, et circa ea quomodolibet necessariis, et opportunis quaecumque alia statuta, ordinationes, capitula, et decreta, licita tamen[1] et honesta, ac sacris Canonibus, et decretis Concilii Tridentini hujusmodi ac Constitutionibus Apostolicis minime contraria de Ordinarii licentia, et per ipsum Ordinarium examinanda et approbanda, et ab eis ad quos pro tempore spectabit sub poenis in contravenientes, statuendis, observanda, et adimplenda[2] de novo condere, et postquam condita fuerint, toties, quoties pro rerum, ac temporum conditione, et qualitate, vel alias expediens videbitur, illa in toto vel parte cum ipsius Ordinarii licentia, et approbatione corrigere, alterare, mutare[3] et in melius reformare libere et licite possint, et valeant, dummodo tamen correctio, alteratio, immutatio et reformatio hujusmodi Sacris Canonibus, et Constitutionibus Apostolicis praefatis, ac Concilii Tridentini hujusmodi decretis contraria, ut praefertur,[4] non sint, apostolica auctoritate praefata licentiam, et facultatem ipsarum tenore praesentium concedimus, et impertimur. Praesentes quoque, et in eis contenta quaecumque nullo unquam tempore, ex quocunque capite, vel qualibet causa, quantumvis juridica, et legitima, pia, privilegiata, ac speciali nota digna, etiam ex eo quod causae propter quas praemissa emanarunt coram Nobis, vel alibi adductae, verificatae, et justificatae non fuerint, aut quolibet alio etiam quantumvis substantiali, substantialissimo, et inexcogitato, ac specialem mentionem, et expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus vel controversiam revocari, ad viam et terminos juris reduci, aut adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut gratiae remedium impetrari, vel etiam quomodolibet concesso, et impetrato quempiam uti, seu se juvare posse, neque illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus,[5] limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque literas, et constitutiones apostolicas editas, vel edendas comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data, per quoscumque, quandocumque eligenda concessas, nec non validas, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et omnibus ad quos nunc spectat, et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, plenissime suffragari, sicque, et non alias per quoscumque Judices Ordinarios, vel Delegatos, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, dictaeque Sedis Nuncios sublata, eis, et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et definiri debere, ac si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane motu pari decernimus. Non obstantibus quatenus opus sit nostris, et Can-

[1] *Ann.:* « tum ».

[2] *Ann.:* « examinantem »; « approbantem »; « statuentes »; « observantes »; « adimplentes ».

[3] *Ann.* om.

[4] *Ann.:* « praedicitur ».

[5] *Ann.:* « suppressionibus ».

cellariae Apostolicae regulis de jure quaesito non tollendo, ac de unionibus, et applicationibus ad partes committendis, ac de exprimendo in eis vero annuo Beneficiorum Ecclesiasticorum valore, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones, et applicationes perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri prohibentis, ac quibusvis aliis etiam in Synodalibus, Provincialibus, Generalibus, Universalibusque[1] Conciliis editis, vel edendis, specialibus vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus[2] Apostolicis, nec non Gnesnensis, et Leopoliensis, ac Vilnensis, et Kioviensis, et Livoniensis, ac Samogitiensis, et Camenecensis Ecclesiarum praefatarum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis, quoque indultis, et literis Apostolicis quibusvis superioribus, et personis sub quibuscumque verborum tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere vel in specie, aut alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsan concessis, approbatis, confirmatis, et pluries innovatis, quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda,[3] aut quaecumque alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, et singulorum tenores, formas, et causas etiam quantumvis pias, et privilegiatas praesentibus pro plene, et sufficienter, ac de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, insertis, expressis ac specificatis, habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum omnium et singulorum validissimum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter, et expresse, nec non opportune, et valide, hac vice dumtaxat, motu, scientia et potestatis plenitudine, similibus harum serie derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, quod praesentium Literarum Transumptis etiam impressis ac manu alicujus Archiepiscopi, vel Episcopi, seu alterius personae, in ecclesiastica dignitate constitutae, subscriptis, et illius sigillo munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae praesentibus adhiberetur, si in suo originali exhibitae forent vel[4] ostensae.[4]

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, approbationis, roboris, adjectionis, defectuum suppletionis, sanationis, praecepti, mandati, nec non licentiae et facultatis impartitionis, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum prope Florentiam in Cenobio Carthusianorum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Septingentesimo nonagesimo octavo decimoseptimo Kalendas Novembris[5] Pontificatus Nostri anno 24.

Da *Annali delle scienze religiose* XIII (1841), 289-324 (ove è da notare il frequente uso di *praefatus* ecc. in luogo di *praedictus* ecc.), collazionata la copia, che ai 23 di luglio

[1] *Ann.*: « Anniversalibusque »!

[2] *Ann.*: « ordinibus ».

[3] *Ann.*: « trahenda ».

[4] *Ann.* om.

[5] *Ann.*: « Quintodecimo Kalendas Decembris ».

del 1799 Mgr Giovanni Battista Albertrandi, Vescovo di Zenopoli e Vicario Generale di Varsavia, confrontò « cum autographo transumpto », in *Nunziatura di Polonia 344* (**Archivio segreto Vaticano**).

LXXIII.

FACOLTÀ AI VESCOVI DI SPAGNA E D'AMERICA D'ALIENARE BENI DI OPERE PIE.

13 agosto 1799.

Venerabilibus fratribus patriarchis, archiepiscopis, episcopis, ac dilectis filiis caeteris locorum ordinariis regnorum, ac insularum tam citra, quam ultra mare carissimo in Christo filio Nostro Carolo Hispaniarum regi catholico subjectarum.

Pius PP. VI. Venerabiles fratres, ac dilecti filii salutem, et apostolicam benedictionem.

Quoties animo repetimus, in quae difficillima incidimus tempora, inter ipsas tribulationes, quae invenerunt Nos nimis, et quibus nisi gratia Jesu Christi adjuvasset Nos, certo obrueremur, Nobis visum est, haud inopportunum fore, si precibus carissimi in Christo filii Nostri Caroli Hispaniarum regis catholici, ac de christiana republica optime meriti Nobis humiliter porrectis obsecundaremus.

Nobis siquidem ejusdem Caroli regis catholici nomine expositum fuit quod cum debitum publicum adeo excreverit, ut immensa sint pertimenda damna in suos subditos, quod ipse maturo considerans nil opportunius inter caetera remedia futurum fore duxit, quam si venditis, ac alienatis fundis, ac bonis ad nosocomia, hospitia, brephotrophia, confraternitates, caeteraque opera pia, ac jurapatronatus laicalia, nec non ad cappellanias collativas, aliasque ecclesiasticas fundationes similis jurispatronatus etiam ecclesiastici quomodolibet pertinentibus, et spectantibus, ac inter limites suae ditionis consistentibus illorum pretium in dimissionem, atque extinctionem publici aeris alieni hujusmodi erogetur, pollicita interim fundorum, ac bonorum hujusmodi possessoribus quadranti usura eis per regium aerarium solvenda. Quod quidem si a Nobis ei concedatur nedum in praejudicium, sed in manifestum eorumdem bonorum piorum, ac fundationum utilitatem convertetur. Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur ejusdem Caroli regis catholici votis, quantum cum Domino possumus, annuere, eumque a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurrerit, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes, supplicationibus ejus nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, fraternitatibus, ac discretionibus vestris respective per praesentes committimus, ac mandamus, ut quatenus vobis constet de evidenti locorum piorum, etiam ecclesiasticorum utilitate pro ea tantum parte fundorum, ac bonorum hujusmodi, quorum alienatio, ac distractio erit utilis, quibus desuper uniuscujusque vestrum conscien-

tiam districte oneramus, ac dummodo fructus trium in singula centena pretii, quod ex publicatis, ac venditis bonis habitum erit, et ab aerario regio persolvendi adeo certe constituantur, ut nullo umquam casu fructus hujusmodi deficere, aut illorum perceptio intercipi possit, alienationem, ac distractionem fundorum, ac bonorum hujusmodi intra uniuscujusque vestrum dioecesum limites consistentium absque ullo suspensionis, interdicti, aliarumque ecclesiasticarum poenarum incursu, servata tamen in venditionibus, ac alienationibus hujusmodi constitutionum apostolicarum forma ex speciali dono gratiae nunquam in exemplum traducendae auctoritate Nostra apostolica pro vestro arbitrio, et conscientia permittatis.

Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit in omnibus, et per omnia plenissime suffragari: sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores, et Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, et sanctae Sedis nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstanibus quorumcumque piorum testatorum, aliorumque fundatorum dispositionibus, etiam ultimis voluntatibus, quibus per praesentes in ea tantum parte, quae huic indulto adversatur, expresse derogamus, apostolicis, ac in universalibus, vel provincialibus, ac synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, nec non eorumdem locorum piorum etiam juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, ac insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut praesentium literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, et manu alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Datum de speciali mandato Nostro Romae[1] sub annulo piscatoris die decima tertia augusti millesimo septingentesimo nonagesimo nono, pontificatus Nostri anno vigesimo quinto.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. X, 191-193; ed. Prat. VI, 3112-3114, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4364*, f. 379 e 382 **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

[1] I *Bull.* om.

LXXIV.

CONCORDATO FRA PIO VII E LA REPUBBLICA FRANCESE.

15 luglio 1801.

Sanctitas Sua, summus pontifex Pius VII, atque Primus Consul Gallicae reipublicae in suos respective plenipotentiarios nominarunt,

Sanctitas Sua, Em. dominum Herculem Consalvi, S. R. E. cardinalem diaconum S. Agathae ad suburram, suum a secretis status; Josephum Spina, archiepiscopum Corinthi, S. S. praelatum domesticum ac pontificio solio assistentem; et patrem Caselli, theologum consultorem S. S., plenis facultatibus munitos. [1]

Primus Consul, civem Josephum Bonaparte, consiliarium status; Cretet, consiliarium pariter status; ac Bernier, [2] doctorem in S. theologia, parochum S. Laudi Andegavensis, pariter munitos facultatibus in bona et debita forma. [3]

Qui, post sibi mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta, de iis quae sequuntur convenerunt:

Conventio inter summum pontificem Pium VII et gubernium gallicanum.

Gubernium Reipublicae recognoscit religionem catholicam, apostolicam, romanam, eam esse religionem quam longe

Sa Sainteté le souverain-pontife Pie VII et le Premier Consul de la République française ont nommé pour leurs plénipotentiaires respectifs,

Sa Sainteté, S. Em. Mgr Hercule Consalvi, cardinal de la sainte Église romaine, diacre de sainte Agathe *ad suburram*, son secrétaire d'État; Joseph Spina, [4] archevêque de Corinthe, prélat domestique de Sa Sainteté, assistant du trône pontifical, et le père Caselli, théologien consultant de Sa Sainteté, munis de pleins pouvoirs; [5]

Le Premier Consul, les citoyens Joseph Bonaparte, conseiller d'État, Cretet, conseiller d'État, et Bernier, docteur en théologie, curé de saint-Laud d'Angers, pareillement munis de pleins pouvoirs en bonne et due forme; [6]

Lesquels, après l'échange des pleins pouvoirs respectifs, ont arrêté la convention suivante:

Convention entre Sa Sainteté Pie VII et le gouvernement français.

Le gouvernement de la République reconnaît que la religion catholique, apostolique et romaine, est la religion

[1] *AA. Arm. I-XVIII 435 A:* « pariter munitos facultatibus in bona et debita forma ». Questo formulario non corretto (v. pure n. 5 e cfr. n. 3 e 6) deve derivare da una redazione, in cui il Primo Console era collocato prima del Papa, quale fu stampata per essere presentata al corpo legislativo e inserita nel Bollettino delle leggi (cfr. Boulay de la Meurthe 213, n. 1) e quale è data anche in G. Fr. de Martens, *Supplément au Recueil des principaux traités* ecc. II, Gottingue 1802, 519.

[2] *AA. Arm. I-XVIII 435 A:* « Bernierium ».

[3] *AA. Arm. I-XVIII 435 A:* « Andigavensis, plenis facultatibus munitos ».

[4] *AA. Arm. I-XVIII 435 A:* « de Spina ».

[5] *AA. Arm. I-XVIII 435 A:* « pareillement munis de pouvoirs en bonne et due forme ».

[6] *AA. Arm. I-XVIII 435 A:* « Angers, munis de pleins pouvoirs ».

maxima pars civium Gallicanae reipublicae profitetur.

Summus Pontifex pari modo recognoscit eamdem religionem, maximam utilitatem maximumque decus percepisse, et hoc quoque tempore praestolari ex catholico cultu in Gallia constituto, nec non ex peculiari ejus professione, quam faciunt Reipublicae Consules.

Haec cum ita sint [1] atque utrinque recognita, ad religionis bonum internaeque tranquillitatis conservationem, ea quae sequuntur inter ipsos conventa sunt:

Art. 1. - Religio catholica, apostolica, romana, libere in Gallia exercebitur. Cultus publicus erit, habita tamen ratione ordinationum quoad politiam, quas gubernium pro publica tranquillitate necessarias existimabit.

Art. 2. - Ab Apostolica Sede, collatis cum gallico gubernio consiliis, novis finibus Galliarum dioeceses circumscribentur.

Art. 3. - Summus Pontifex titularibus gallicarum ecclesiarum episcopis significabit se ab iis, pro bono pacis et unitatis, omnia sacrificia firma fiducia expectare, eo non excepto quo ipsas suas episcopales sedes resignent.

Hac hortatione praemissa, si huic sacrificio, quod Ecclesiae bonum exigit, renuere ipsi vellent (fieri id autem posse Summus Pontifex suo non reputat animo), gubernationibus gallicarum ecclesiarum novae circumscriptionis de novis titularibus providebitur, eo qui sequitur modo.

Art. 4. - Consul Primus Gallicanae reipublicae, intra tres menses qui promulgationem constitutionis apostolicae consequentur, archiepiscopos et episcopos novae circumscriptionis dioecesibus

de la grande majorité des citoyens français.

Sa Sainteté reconnaît également que cette même religion a retiré et attend encore en ce moment, le plus grand bien et le plus grand éclat de l'établissement du culte catholique en France, et de la profession particulière qu'en-font les Consuls de la République.

En conséquence, d'après cette reconnaissance mutuelle, tant pour le bien de la religion que pour le maintien de la tranquillité intérieure, ils sont convenus de ce qui suit:

Art. 1. - La religion catholique, apostolique et romaine, sera librement exercée en France. Son culte sera public, en se conformant aux règlements de police que le gouvernement jugera nécessaires pour la tranquillité publique.

Art. 2. - Il sera fait par le Saint-Siège, de concert avec le gouvernement, une nouvelle circonscription des diocèses français.

Art. 3. - Sa Sainteté déclarera aux titulaires des évêchés français, qu'elle attend d'eux, avec une ferme confiance, pour le bien de la paix et de l'unité, toute espèce de sacrifices, même celui de leurs sièges.

D'après cette exhortation, s'ils se refusaient à ce sacrifice commandé par le bien de l'Église (refus néanmoins auquel Sa Sainteté ne s'attend pas), il sera pourvu, par de nouveaux titulaires, au gouvernement des évêchés de la circonscription nouvelle, de la manière suivante.

Art. 4. - Le Premier Consul de la République nommera, dans les trois mois qui suivront la publication de la bulle de Sa Sainteté, aux archevêchés et évêchés de la circonscription nouvelle. Sa

[1] *AA. Arm. I-XVIII 435 A:* « sunt ».

praeficiendos nominabit. Summus Pontifex institutionem canonicam dabit juxta formas, relate ad Gallias ante regiminis commutationem statutas.

Art. 5. - Item Consul Primus ad episcopales sedes quae in posterum vacaverint, novos antistites nominabit, iisque, ut in articulo praecedenti constitutum est, Apostolica Sedes canonicam dabit institutionem.

Art. 6. - Episcopi, antequam munus suum gerendum suscipiant, coram Primo Consule, juramentum fidelitatis emittent quod erat in more ante regiminis commutationem, sequentibus verbis expressum:

« Ego juro et promitto, ad sancta Dei evangelia, obedientiam et fidelitatem gubernio per constitutionem Gallicanae reipublicae statuto. Item, promitto me nullam communicationem habiturum, nulli consilio interfuturum, nullamque suspectam unionem neque intra neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat. Et si, tam in dioecesi mea quam alibi, noverim aliquid in Status damnum tractari, gubernio manifestabo ».

Art. 7. - Ecclesiastici secundi ordinis idem juramentum emittent coram auctoritatibus civilibus a gallicano gubernio designatis.

Art. 8. - Post divina officia, in omnibus catholicis Galliae templis, sic orabitur:

« Domine, salvam fac Rempublicam;
Domine, salvos fac Consules. »

Art. 9. - Episcopi, in sua quisque dioecesi, novas paroecias circumscribent; quae circumscriptio suum non sortietur effectum, nisi postquam gubernii consensus accesserit.

Art. 10. - Iidem episcopi ad paroe-

Sainteté conférera l'institution canonique, suivant les formes établies par rapport à la France avant le changement de gouvernement.

Art. 5. - Les nominations aux évêchés qui vaqueront dans la suite, seront également faites par le Premier Consul; et l'institution canonique sera donnée par le Saint-Siège, en conformité de l'article précédent.

Art. 6. - Les évêques, avant d'entrer en fonctions, prêteront directement, entre les mains du Premier Consul, le serment de fidélité qui était en usage avant le changement de gouvernement, exprimé dans les termes suivants:

« Je jure et promets à Dieu, sur les saints évangiles, de garder obéissance et fidelité au gouvernement établi par la constitution de la République française. Je promets aussi de n'avoir aucune intelligence, de n'assister à aucun conseil, de n'entretenir aucune ligue, soit au-dedans soit au-dehors, qui soit contraire à la tranquillité publique; et si, dans mon diocèse ou ailleurs, j'apprends qu'il se trame quelque chose au préjudice de l'État, je le ferai savoir au gouvernement ».

Art. 7. - Les ecclésiastiques du second ordre prêteront le même serment entre les mains des autorités civiles désignées par le gouvernement.

Art. 8. - La formule de prière suivante sera récitée à la fin de l'office divin, dans toutes les églises catholiques de France:

« Domine, salvam fac Rempublicam
Domine, salvos fac Consules. »

Art. 9. - Les évêques feront une nouvelle circonscription des paroisses de leurs diocèses, qui n'aura d'effet que d'après le consentement du gouvernement.

Art. 10. - Les évêques nommeront

cias nominabunt, nec personas seligent nisi gubernio acceptas.

Art. 11. - Poterunt iidem episcopi habere unum capitulum in cathedrali ecclesia, atque unum seminarium in sua quisque dioecesi, sine dotationis obligatione ex parte gubernii.

Art. 12. - Omnia templa metropolitana, cathedralia, parochialia, atque alia quae non alienata sunt, cultui necessaria, episcoporum dispositioni tradentur.

Art. 13. - Sanctitas Sua, pro pacis bono felicique religionis restitutione, declarat eos qui bona Ecclesiae alienata acquisiverunt, molestiam nullam habituros, neque a se, neque a romanis pontificibus, successoribus suis, ac consequenter proprietas eorumdem bonorum, reditus et jura iis inhaerentia, immutabilia penes ipsos erunt atque ab ipsis causam habentes.

Art. 14. - Gubernium Gallicanae reipublicae in se recipit, tum episcoporum, tum parochorum, quorum dioeceses atque paroecias nova circumscriptio complectetur, sustentationem quae cujusque statum deceat.

Art. 15. - Idem gubernium curabit ut catholicis in Gallia liberum sit, si libuerit, ecclesiis consulere novis fundationibus.

Art. 16. - Sanctitas Sua recognoscit in Primo Consule Gallicanae reipublicae eadem jura ac privilegia quibus apud Sanctam Sedem fruebatur antiquum regimen.

Art. 17. - Utrinque conventum est, quod, in casu quo aliquis ex successoribus hodierni Primi Consulis catholicam religionem non profiteretur, super juribus et privilegiis in superiori articulo commemoratis, necnon super nomina-

aux cures. Leur choix ne pourra tomber que sur des personnes agréées par le gouvernement.

Art. 11. - Les évêques pourront avoir un chapitre dans leur cathédrale, et un séminaire pour leur diocèse, sans que le gouvernement s'oblige à les doter.

Art. 12. - Toutes les églises métropolitaines, cathédrales, paroissiales et autres non aliénées, nécessaires au culte, seront mises à la disposition des évêques.

Art. 13. - Sa Sainteté, pour le bien de de la paix et l'heureux rétablissement de la religion catholique, déclare que ni elle, ni ses successeurs, ne troubleront en aucune manière les acquéreurs des biens ecclésiastiques aliénés, et qu'en conséquence la propriété de ces mêmes biens, les droits et revenus y attachés, demeureront incommutables entre leurs mains ou celles de leurs ayant-cause.

Art. 14. - Le gouvernement assurera un traitement convenable aux évêques et aux curés dont les diocèses et les cures seront compris dans la circonscription nouvelle.

Art. 15. - Le gouvernement prendra également des mésures pour que les catholiques français puissent, s'ils le veulent, faire en faveur des églises, des fondations.

Art. 16. - Sa Sainteté reconnaît dans le Premier Consul de la République française, les mêmes droits et prérogatives dont jouissait près d'elle l'ancien gouvernement.

Art. 17. - Il est convenu entre les parties contractantes, que, dans le cas où quelqu'un des successeurs du Premier Consul actuel ne serait pas catholique, les droits et prérogatives mentionnés dans l'article ci-dessus, et la nomi-

tione ad archiepiscopatus et episcopatus, respectu ipsius, nova conventio fiet.

Ratificationum autem [1] traditio Parisiis fiet quadraginta dierum spatio. [2]

Datum Parisiis, die decima quinta julii 1801.

Hercules cardinalis Consalvi.
Joseph Bonaparte.
J. archiep. Corinthi.
Cretet.
Fr. Carolus Caselli.
Bernier.

nation aux évêchés, seront réglés, par rapport à lui, par une nouvelle convention.

Les ratifications seront échangées à Paris dans l'espace de quarante jours.

Fait à Paris, le vingt-six messidor de l'an IX de la République française.

Da Boulay de la Meurthe, *Documents sur la négociation du Concordat* III, Paris 1893, 213-219 (che omette la ripetizione dei numeri degli articoli per il testo francese), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei Plenipotenziarii in *AA. Arm. I-XVIII 435 A* (già *Arm. II, c. III,n. 21*) nell'**Archivio segreto Vaticano**. *AA. Arm. I-XVIII 434* (già come *435 A*, ibid.) è la ratifica del Concordato fatta da Bonaparte in data di Parigi 21 fruttidoro del IX anno della Repubblica (8 settembre 1801): concorda con *435 A* in tutte le cose notate a p. 561, n. 1-6. La convenzione fu confermata da S. S. Pio VII colla Bolla *Ecclesia Christi* del 15 agosto 1801 (*Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XI, 208-212; ed. Prat. VII, 184-188, ma sotto il 18 settembre 1801). L'invito ai Prelati di rinunciare alle loro Sedi, di cui all'art. 3, avvenne col Breve *Tam multa* del 15 agosto 1801, ibid. rispettivamente 187-190 e 165-168, e la nuova circoscrizione delle diocesi, di cui all'art. 2, stabilita colla Bolla *Qui Christi Domini* del 29 novembre 1801, ibid. rispettivamente 245-249 e 215-219, fu attuata dal Cardinale legato G. B. Caprara con decreto 9 aprile 1802, ibid. rispettivamente 251-266 e 221-231.

LXXV.

CONCORDATO FRA PIO VII E LA REPUBBLICA ITALIANA. [3]

16 settembre 1803.

Sanctitas sua, Summus Pontifex Pius VII, atque Praeses Reipub. Italicae, primus Gallicanae [4] Reipublicae Consul, in suos respective Plenipotentiarios nominarunt:

Sua Santità il sommo Pontefice Pio VII, ed il Presidente della Republica Italiana, Primo Console della Republica Francese hanno respettivamente per loro Plenipotenziarii nominato:

[1] *AA. Arm. I-XVIII 434* e *435 A* om. ed hanno invece « mutua ».

[2] In *AA. Arm. I-XVIII 435 A* « Ratificationum - spatio », « Les ratifications - jours » è scritto in carattere differente dal resto e dopo la data, ma con richiamo al posto dove è riportato qui. Cfr. Boulay de la Meurthe 219, n. 1.

[3] In Theiner, conformemente alla sua fonte, l'ordine dei contraenti è invertito.

[4] Theiner, contro la sua stessa fonte, : « Galliarum ».

Sanctitas sua Eminentissimum D. Joannem Baptistam Caprara S. R. E. tituli S. Honuphrii presbyterum cardinalem, Archiepiscopum Mediolanensem et Sanctitatis suae et S. Sedis in Galliis [1] *de* [2] *latere* Legatum, munitum facultatibus in bona et debita forma;

Praeses Reipublicae Italicae, primus Gallicanae [3] Reipublicae Consul, civem Ferdinandum Marescalchi, consultorem status et exterarum relationum administrum apud ipsum residentem, plenis facultatibus munitum;

Qui post sibi mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta, de iis, quae sequuntur, convenerunt:

Conventio inter Summum Pontificem Pium VII et Rempublicam Italicam.

Proemium.

Sanctitas sua, Summus Pontifex Pius VII, et Praeses Reipublicae Italicae, primus Gallicanae Reipublicae Consul, pari studio cupientes, ut in eadem Republica certus stabilisque ordo in iis, quae ad res ecclesiasticas pertinent, constituatur; volentesque ut religio catholica, Apostolica, Romana, in suis dogmatibus integra servetur, in sequentes articulos convenerunt:

Articulus 1.

Religio catholica, Apostolica, Romana, esse pergit religio Reipublicae.

Art. 2.

Sanctitas sua debitis formis subjiciet juri metropolitico Ecclesiarum archiepiscopalium Mediolanensis, Bononiensis, Ravennatensis, Ferrariensis, infra scri-

Sua Santità l'Eminentissimo Signor D. Giovanni Battista Caprara della S. R. C. del titolo di S. Onofrio Prete Cardinale, Arcivescovo di Milano, e della Santità Sua e della S. Sede legato *a latere* in Francia, munito di facoltà in buona e dovuta forma.

Il Presidente della Republica Italiana, Primo Console della Republica Francese, il Cittadino Ferdinando Marescalchi, Consultore di Stato e Ministro delle Relazioni Estere presso Lui residente munito di piene facoltà.

I quali, dopo d'essersi scambievolmente consegnati gl' Istromenti della respettiva plenipotenza, hanno convenuto delle cose che seguono:

Concordato fra il Sommo Pontefice Pio VII e la Republica Italiana.

Proemio.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio VII, e il Presidente della Republica Italiana, Primo Console della Republica Francese, animati da eguale desiderio, che in detta Republica sia fissato uno stabile regolamento di quanto spetta alle cose Ecclesiastiche; e volendo che la Religione Cattolica Apostolica Romana sia conservata intatta nei suoi Dogmi, sono convenuti nei seguenti Articoli:

Articolo 1.

La Religione Cattolica Apostolica Romana continua ad essere la Religione della Republica Italiana.

Art. 2.

Sua Santità nelle debite forme assoggetterà alla giurisdizione Metropolitana delle Chiese Arcivescovili di Milano, di Bologna, di Ravenna e di Ferrara

[1] THEINER, contro la sua stessa fonte,: « Gallia ».
[2] THEINER, contro la sua stessa fonte,: « a ».
[3] THEINER, contro la stessa sua fonte,: « Galliarum ».

ptas Ecclesias episcopales, nimirum Brixiensem, Bergomensem, Papiensem, Novocomensem, Cremensem, Novariensem, Vigevanensem, Cremonensem, Laudensem archiepiscopatui Mediolanensi, cujus suffraganeae erunt;

Ecclesiae vero Mutinensis, Rhegiensis, Imolensis, Carpensis, suffraganeae erunt archiepiscopatus Bononiensis;

Caesenatensis, Forlivensis, Faventina, Ariminensis, Cerviensis, suffraganeae erunt archiepiscopatus Ravennatensis.

Mantuana, Comaclensis, Adriensis, Veronae a parte Italica suffraganeae erunt archiepiscopatus Ferrariensis.

le infrascritte Chiese Vescovili, cioè quelle di Brescia, di Bergamo, di Pavia, di Como, di Crema, di Novara, di Vigevano, di Cremona, e di Lodi all'arcivescovado di Milano, di cui saranno Suffraganee;

Le Chiese di Modena, di Reggio, di Imola, e di Carpi saranno Suffraganee dell'Arcivescovado di Bologna;

Quelle di Cesena, di Forlì, di Faenza, di Rimino e di Cervia saranno suffraganee dell'Arcivescovado di Ravenna;

Quelle di Mantova, di Comacchio, di Adria e di Verona dalla parte della Republica Italiana, saranno suffraganee dell'Arcivescovado di Ferrara.

Art. 3.

Sanctitas sua ad instantiam praesidis Reipublicae Italicae indulget suppressioni duarum episcopalium Ecclesiarum, nimirum Sarsinae et Brictinori, et duarum abbatiarum *Nullius,* nimirum Asulae et Nonantulae, ea tamen conditione, ut et respectivae dioeceses, collatis cum praeside ejusdem Reipublicae consiliis, aliis proximis dioecesibus uniantur, et Episcopi atque abbates, nisi forte translati aut transferendi sint ad alias sedes, juste compensentur pro cessione jurisdictionis et congruae, quibus antea[1] fruebantur, et debitis formis ab iisdem resignationes respectivarum Ecclesiarum obtineantur. Bona redditusque supradictarum Ecclesiarum et abbatiarum, quae in Republica Italica continentur, ab eadem Sanctitate sua, collatis cum gubernio consiliis, aliis ecclesiasticis fundationibus distribuentur atque adjicentur.

Art. 3.

Il Santo Padre alle istanze del Presidente della Republica Italiana condiscende alla soppressione delle due Chiese Vescovili di Sarsina e di Bertinoro, e delle due Abbadie *Nullius* di Asola e di Nonantola, a condizione che le rispettive Diocesi siano riunite di comune concerto ad altre Diocesi vicine, e che gli attuali Vescovi ed Abati, qualora non fossero trasferiti ad altre Sedi, ricevano un adequato compenso alla cessione della giurisdizione e congrua, delle quali godevano, ottenute nelle convenienti forme le rinunzie dei detti Vescovi ed Abati. I Beni e le rendite delle suddette Chiese ed Abbadie situate nella Republica Italiana saranno dalla medesima Santità Sua ripartiti ed incorporati ad altre fondazioni Ecclesiastiche di concerto col governo.

Art. 4.

Attenta utilitate, quae ex hac Conventione manat in ea, quae ad res Eccle-

Art. 4.

In considerazione della utilità che dal presente Concordato ridonda agl'in-

[1] THEINER, contro la sua stessa fonte,: « ante ».

siae et religionis pertinent,[1] Sanctitas sua concedit, ut praeses Reipublicae Italicae nominare possit ad omnes archiepiscopatus et episcopatus ejusdem Reipublicae, et ecclesiasticis viris ab eodem praeside nominatis iis dotibus praeditis, quas sacri Canones requirunt, eadem Sanctitas sua Canonicam institutionem dabit juxta formas consuetas.

teressi della Chiesa e della Religione, Sua Santità accorda al Presidente della Republica Italiana la nomina di tutti gli Arcivescovadi e Vescovadi della Republica Italiana medesima; ed agli Ecclesiastici da esso Presidente nominati, forniti delle doti volute dai Sacri Canoni, Sua Santità darà la Canonica Istituzione secondo le forme stabilite.

Art. 5.

Archiepiscopi et Episcopi emittent Juramentum fidelitatis in manibus praesidis Reipublicae juxta infrascriptam formulam: « Ego juro et promitto ad sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem gubernio Italicae Reipublicae. Item promitto me nullam communicationem habiturum, nulli consilio interfuturum, nullamque suspectam unionem neque intra, neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat; et si tam in dioecesi mea quam alibi noverim aliquid in status damnum tractari, gubernio manifestabo ».

Art. 5.

Gli Arcivescovi e Vescovi presteranno il Giuramento di fedeltà nelle mani del Presidente della Republica secondo la infrascritta formola: « Io giuro e prometto su i Santi Evangelj obbedienza e fedeltá al governo della Republica Italiana. Similmente prometto che non terrò alcuna intelligenza, non interverrò in alcun consiglio, e non prenderò parte in alcuna unione sospetta o dentro o fuori della Republica, che sia pregiudizievole alla publica tranquillità, e manifesterò al governo ciò che io sappia trattarsi o nella mia Diocesi, o altrove in pregiudizio dello Stato ».

Art. 6.

Parochi idem juramentum emittent coram potestatibus civilibus a Reipublicae Praeside constitutis.

Art. 6.

Il medesimo giuramento presteranno i Parochi alla presenza delle Autorità civili costituite dal Presidente della Republica.

Art. 7.

Cuilibet Episcopo liberum semper erit super rebus omnibus spiritualibus atque negotiis ecclesiasticis absque ullo impedimento cum Sancta Sede communicare.

Art. 7.

Sarà sempre libero a qualunque Vescovo di comunicare senza verun ostacolo colla Santa Sede sopra tutte le materie spirituali e gli oggetti Ecclesiastici.

Art. 8.

Liberum pariter erit Episcopis clericos constituere, atque ad ordines promovere titulo beneficii, cappellaniae, legati pii, patrimonii, aut cujusvis alterius legi-

Art. 8.

Parimenti sarà libero ai Vescovi l'ascrivere tra i Chierici, e promuovere agli Ordini a titolo di Beneficio, di Cappellania, di Legato Pio, di Patrimonio,

[1] Theiner: « pertinens ».

timae assignationis eos omnes, quos necessarios atque utiles esse respectivis Ecclesiis ac dioecesibus existimaverint.

Art. 9.

Servabuntur capitula Ecclesiarum metropolitanarum et cathedralium, itemque collegiatarum saltem insigniorum, eaque convenienti bonorum dotatione fruentur. Convenienti item bonorum dotatione fruentur[1] mensae archiepiscopales et episcopales, seminaria, fabricae Ecclesiarum metropolitanarum, cathedralium et collegiatarum saltem insigniorum, et paroeciae.

Hae dotationes, quam citius fieri poterit, a Sanctitate sua, collatis cum gubernio consiliis, constituentur.

Art. 10.

Doctrinae ac disciplinae institutio, educatio et administratio seminariorum episcopalium subjiciuntur auctoritati Episcoporum respectivorum juxta formas canonicas.

Art. 11.

Conservatoria, hospitalia, fundationes charitatis et alia hujusmodi pia loca, quae antea a solis ecclesiasticis personis regebantur, regentur deinceps in singulis dioecesibus a congregatione pari numero ecclesiasticorum et saecularium constituta. Reipublicae Praeses eliget saeculares personas; ecclesiasticas vero eas, quas Episcopus eidem praesentabit.

Congregationibus praesidebit semper Episcopus, cui etiam liberum erit

o di altra legittima assegnazione tutti quelli che giudicheranno essere necessarii ed utili alle rispettive Chiese e Diocesi.

Art. 9.

Si conserveranno i Capitoli delle Chiese Metropolitane e Cattedrali, e similmente quelli delle Collegiate almeno più insigni, e tali Capitoli goderanno di una conveniente dotazione di Beni. Similmente goderanno d'una conveniente dotazione di Beni[1] le Mense Arcivescovili e Vescovili, li Seminarj, le Fabbriche delle Chiese Metropolitane, delle Cattedrali e Collegiate almeno più insigni, e le Parrocchie.

Tali dotazioni saranno stabilite dentro il più breve spazio di tempo di concerto fra la Santità Sua e il Presidente della Republica.

Art. 10.

L'insegnamento, la disciplina, educazione ed amministrazione dei Seminarj Vescovili sono soggetti all'autorità dei Vescovi respettivi secondo le forme canoniche.

Art. 11.

I Conservatorii, gli Ospedali, le Fondazioni di Carità, ed altri consimili Luoghi Pii, in addietro governati da sole Persone Ecclesiastiche, saranno per l'avvenire amministrati in ciascuna Diocesi da una Congregazione di persone per metà Ecclesiastiche, e per l'altra metà Secolari. Il Presidente della Republica sceglierà le Persone Secolari, come le Ecclesiastiche che dal Vescovo gli verranno proposte.

Alle Congregazioni presiderà sempre il Vescovo, cui altresì sarà libero di

[1] In *AA. Arm. I-XVIII 436 A:* « Convenienti - fruentur » e « Similmente - di Beni » è scritto in carattere differente dal resto ed è posto alla fine, dopo la data, ma col richiamo del posto dove è dato qui.

visitare ea loca, quae legitime a laicis administrabuntur.

Art. 12.

Sanctitas sua concedit Episcopis jus conferendi paroecias, quae quovis anni tempore erunt vacaturae; iique praevio concursu, paroecias liberae collationis conferent iis, quos ipsi digniores judicabunt. In paroeciis vero juris patronatus ecclesiastici instituent eos, quos, praevio pariter concursu, tanquam digniores inter approbatos ab examinatoribus patronus ecclesiasticus praesentabit: in paroeciis vero laici patronatus praesentatos instituent, dummodo, praemisso examine, idonei fuerint inventi. In omnibus autem praedictis casibus Episcopi personas non seligent nisi gubernio acptas.

Art. 13.

Episcopus praeter caeteras canonicas poenas poterit in ecclesiasticos culpabiles animadvertere eos etiam claudendo in seminariis et in domibus regularium.

Art. 14.

Nemo ex parochis adigi poterit ad administrandum sacramentum matrimonii cuipiam, qui obstrictus sit aliquo ex canonicis impedimentis.

Art. 15.

Nulla suppressio fundationum ecclesiasticarum quarumcumque absque Apostolicae Sedis auctoritatis interventu fiet.

Art. 16.

Attentis extraordinariis praeteritorum temporum vicibus, et effectibus, qui eas sunt consecuti, et potissimum attenta

visitare quei Luoghi, che legittimamente sono amministrati dai Laici.

Art. 12.

Sua Santità accorda ai Vescovi il diritto di conferire le Parrocchie che verranno a vacare in ogni tempo. Premesso il concorso nelle Parrocchie di libera collazione i Vescovi le conferiranno ai soggetti ch'eglino giudicheranno i più degni. Nelle Parrocchie poi di Gius patronato Ecclesiastico, premesso pure il concorso, daranno l'Istituzione a quelli che il patrono Ecclesiastico presenterà come i più degni fra gli approvati dalli esaminatori. Finalmente nelle Parrocchie di Gius patronato Laico il Vescovo istituirà il presentato, purchè nell'esame sia rinvenuto idoneo. In tutti però i sopradetti casi i Vescovi non scieglieranno se non persone accette al Governo.

Art. 13.

Il Vescovo, oltre le altre pene canoniche, potrà punire gli Ecclesiastici colpevoli anche col rinchiuderli nei Seminarj e nelle case de' Regolari.

Art. 14.

Nessun Parroco potrà essere astretto ad amministrare il sagramento del Matrimonio a chiunque sia legato da qualcheduno degl' Impedimenti Canonici.

Art. 15.

Non si farà alcuna soppressione di Fondazioni Ecclesiastiche qualunque esse siano, senza intervento dell'autorità della Sede Apostolica.

Art. 16.

Attese le straordinarie vicende dei passati tempi, e gli effetti che ne sono derivati, e principalmente in vista della

utilitate, quae ex hac Conventione manat in ea, quae ad res religionis pertinent, atque ut etiam publicae tranquillitati consulatur, declarat Sanctitas sua, eos, qui bona Ecclesiae alienata acquisiverunt, molestiam nullam habituros, neque a se, neque a Romanis Pontificibus successoribus suis; ac consequenter proprietas eorumdem bonorum, redditus et jura iis inhaerentia immutabilia penes ipsos erunt, atque ab ipsis causam habentes.

Art. 17.

Districte prohibetur quidquid sive verbo, sive factis, sive scriptis tendit ad bonos mores corrumpendos, et ad contemptum catholicae religionis ejusque ministrorum.

Art. 18.

Clerus a quolibet servitio militari exemptus erit.

Art. 19.

Sanctitas sua agnoscit in Praeside Reipublicae Italicae eadem jura ac privilegia, quae in majestate imperatoris uti duce Mediolani agnoscebat.

Art. 20.

Quoad caetera vero res ecclesiasticas spectantia, quorum[1] nulla expressa mentio in his articulis facta est, manebunt omnia et administrabuntur juxta vigentem Ecclesiae disciplinam. Si quae vero supervenerit difficultas, Sanctitas sua et Praeses Reipublicae secum conferre sibi reservant.

Art. 21.

Praesens Conventio substituitur omnibus legibus, ordinationibus et decretis

utilità, che da questo Concordato ridonda alle cose concernenti la Religione, ed anche per l'oggetto di provedere alla tranquillità pubblica, Sua Santità dichiara, che quelli i quali hanno acquistato dei Beni Ecclesiastici alienati non avranno alcuna molestia nè da se, nè dai Romani Pontefici suoi successori; ed in conseguenza la proprietà delli stessi Beni, le rendite e i diritti a quelli annessi saranno immutabili presso i medesimi, e quelli che hanno causa da loro.

Art. 17.

Resta severamente proibito tutto ciò, che o colle parole, o col fatto, o in iscritto tende a corrompere i buoni costumi, o al disprezzo della Religione Cattolica e de' suoi Ministri.

Art. 18.

Il Clero sarà esente da ogni sorta di Servizio militare.

Art. 19.

Sua Santità riconosce nel Presidente della Republica Italiana gl'istessi diritti e privilegii che riconosceva nella Maestà dell'Imperatore come Duca di Milano.

Art. 20.

Quanto agli altri oggetti Ecclesiastici, dei quali non è stata fatta espressa menzione nei presenti Articoli, le cose rimarranno, e saranno regolate a tenore della vegliante Disciplina della Chiesa; e sopravenendo qualche difficoltà, il Santo Padre e il Presidente della Republica si riserbano di concertarsi fra loro.

Art. 21.

Il presente Concordato è sostituito a tutte le Leggi, Ordinazioni e Decreti

[1] THEINER, contro la sua stessa fonte.: « quarum ».

a Republica Italica circa res religionis huc usque latis.

Art. 22.

Utraque contrahentium pars spondet, se successoresque suos omnia de quibus in his articulis utrinque conventum est, sancte esse servaturos.

Ratificationum traditio fiet Parisiis intra duorum mensium spatium.

Datum Parisiis die decima sexta Septembris anno millesimo octingentesimo tertio.

(L. S.) G. B. Card. Caprara Legat.
(L. S.) Ferdinandus Marescalchi.

emanati fin'ora dalla Republica Italiana sopra materie di Religione.

Art. 22.

Ambedue le Parti contraenti promettono che tanto Esse, quanto i Loro successori osserveranno religiosamente tutte le cose, delle quali si è convenuto per l'una parte e per l'altra nei presenti Articoli.

Il cambio delle Ratifiche sarà fatto in Parigi dentro lo spazio di due mesi.

Fatto in Parigi il giorno sedici di Settembre dell'Anno Mille Ottocentotre.

(L. S.) G. B. card. Caprara Legato.
(L. S.) Ferdinando Marescalchi.

Da A. Theiner, *Histoire des deux Concordats* II, Paris 1869, Pièces justificatives 270-276, che s'è servito dell'esemplare in *AA. Arm. I-XVIII 436* (già *Arm. II, c. III, n. 22* nell'**Archivio Segreto Vaticano**), con cui Bonaparte in data di St. Cloud, 2 novembre 1803, approva e ratifica il trattato, collazionato l'originale colle firme autografe del Card. Caprara e del Marescalchi, ibid. *AA. Arm. I-XVIII 436 A* (già come il *436*), in cui alla fine segue la nota:

Parisiis hac die 16. Novembris 1803.

Adduntur de comuni consensu Articulo tertio post verba - bona, redditusque supradictarum - (v. p. 567, l. 34) verba omissa quae sequuntur - Ecclesiarum et - quae jam inserta fuerunt suo loco in respectivis exemplaribus Ratificationum; et praesens Apostilla adprobatur, et confirmatur etiam in Actu traditionis Ratificationum subscripto et stipulato hac eadem die.[1] In quorum fidem etc.

(L. S.) J. B. Card. Caprara Legat.
(L. S.) F. Marescalchi.

Parigi questo dì 16. Novembre 1803.

Si aggiungono di commune accordo all'Articolo terzo dopo le parole - i beni e le rendite delle sudette - (v. p. 567, l. 33) le seguenti parole omesse - Chiese, ed - le quali sono state già inserite al suo luogo nei respettivi esemplari delle Ratifiche; e la presente Apostilla viene approvata e confermata anche nell'Atto del Cambio delle ratifiche segnato e stipulato questo medesimo giorno. In fede ecc.

(L. S.) G. B. Card. Caprara Legato
(L. S.) F. Marescalchi.

[1] Vedilo in I. Rinieri, *La diplomazia pontificia nel secolo XIX* II, Roma 1902, 314.

LXXVI.

PRESCRIZIONI PER IL GOVERNO DEGLI ORDINI RELIGIOSI IN SPAGNA.

15 maggio 1804.

Pius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Inter graviores curas, ac sollicitudines, quas omni fide, ac studio in suprema hac Apostolici Nostri muneris procuratione impendendas esse a Nobis Ecclesiae cognoscimus, illae nimirum habendae sunt, quibus ordinum regularium, tam de eadem Ecclesia benemeritorum conservationi prospiciamus, eorum decus, ac bonum promoveamus, ab iisque omnia arceamus, quae nocumento iis esse possunt, in hac praesertim temporum calamitosissimorum injuria, in quibus maximo cum dolore Nostro tam multas regularium hominum familias maximis tempestatibus jactatas tot, ac tam graves aerumnas immerito subiisse cognovimus. At vero si miseranda coenobitarum conditio multis in regionibus gravissimi doloris, maximaeque tristitiae Nobis causa extitit, magnam ex alia parte consolationis, gaudiique causam Nobis praebuit charissimi in Christo filii Nostri Caroli IV catholici regis eximia religio, ac pietas, qua is [1] eosdem religiosos ordines in Hispania prosequitur, eorumque sanctissima instituta veneratur, ut qui optime perspectos habet uberrimos fructus, qui ex iisdem in sua regna semper maxima cum catholicae religionis, ac populorum suorum utilitate sunt profecti, ut propterea in praesenti ordinum religiosorum vicissitudine non modo nullos ex iisdem in amplissimis Hispaniae regnis, aut e medio sublatos, aut aliquo detrimento affectos videamus, verum etiam peculiari patrocinio defensos beneficas pientissimi regis curas erga se in dies experiri cognoscamus. Ex quo fit, ut eo promptiori animo benignas aures ejusdem catholici regis postulationibus praebere, earumque rationem habere ducamus, cum ille significet Nobis, se in iis, quae circa dictos ordines a Nobis postulat, id unum spectare, ut magis magisque in suis ditionibus ipsorum ordinum conservationi, atque utilitati prospiciat; iis malis amotis, quae fortasse per vicissitudines temporum induci in eosdem potuerunt, quibus, si quae adsunt, apostolici muneris Nostri est, ad eorumdem conservationem stabilius asserendam, atque utilitatem, splendoremque augendum, prout res postulat, in Domino salubriter providere.

Siquidem laudatus idem catholicus rex exponi Nobis fecit inter caetera gravissima mala, quae ex proxima tum praeteritorum temporum perturbatione, tum opinandi licentia infeliciter etiam in suas ditiones sunt derivata, illud etiam factum esse, ut in ordines regulares ibi existentes quamvis in iis plurimi non minus virtute, quam doctrina spectabiles viri inveniantur, qui spiritum, et leges sanctissimorum suorum fundatorum servant, tamen magno cum regii animi sui dolore ii [2] abusus irrepse-

[1] *Bull.* ed. Prat.: « iis ».

[2] *Bull.* ed. Rom.: « iis »; *Reg.*: « in ».

rint, ut ad eos evellendos atque eradicandos efficaciora remedia adhibenda esse videantur, ne iidem amplius iterum pullulare possint.

Quae cum nobis exposita fuerunt, Nos excitati non minus officio apostolici ministerii Nostri, quam desiderio obsecundandi religiosissimi regis studiis, ut in re tam gravi omni maturitate, ac circumspectione, et juxta normam, ac consuetudinem hujus sanctae Sedis procederemus, exempla sequuti gloriosissimorum praedecessorum Nostrorum, ac praecipue in simili causa cum in eodem Hispaniarum regno cardinalis de Ximenes visitator generalis omnium ordinum religiosorum in Hispanicis ditionibus existentium ab hac sancta Sede constitutus est, apostolica auctoritate Nostra visitatorem generalem omnium religiosorum in Hispaniarum regnis existentium eligendum censuimus, qui abusus omnes, qui in religiosas familias irrepsisse dicebantur, certo compertos habere studeret, ac ea facultate, quam nos per apostolicas literas Nostras in forma brevis datas quarto idus septembris anni proximi superioris eidem impertiti sumus, [1] si quid emendatione, ac correctione dignum invenisset, id emendandum ac corrigendum curaret; deferret vero ad Nos, Nostramque auctoritatem imploraret, si quid gravius idem deprehenderet, quod opportuna providentia indigeret, ut a Nobis ad id sanandum idonea remedia suppeditarentur. Quam Nos provinciam detulimus dilecto filio Nostro Ludovico Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali de Bourbon [2] archiepiscopo Toletano, et archiepiscopalis ecclesiae Hispalensis administratori, qui sane vir propter singulares laudes regii generis, eximiae pietatis, zeli, ac sapientiae, amplissimaeque dignitatis, quas simul conjunctas habet, quibusque inter caeteros eminet, maxime idoneus visus fuit Nobis, qui posset tantum munus sancte, atque integre administrare. Hic vero tanto operi manu admota, exposuit Nobis, se tum ex iis, quae sibi de ordinibus regularibus in Hispaniarum regnis existentibus statim deferenda diligenter curavit, tum ex aliis, quae sibi eidem inquirenti de praesenti eorumdem statu innotuerunt, maxime opportunum judicare, ad regimen eorum ordinum regularium, qui hactenus ab uno tantum praeside generali gubernati fuerunt, totidem vicarios generales constituere, qui stabiliter in Hispanicis ditionibus residentes, independenter a supremo magistro ordinis partem eam respectivorum ordinum regant, quae in iisdem regionibus existit. Igitur non minus ab eo quam a pio rege catholico preces Nobis, ut apostolica auctoritate Nostra huic postulationi annuere dignaremur, oblatae fuerunt, illudque additum, hoc, attentis temporum rationibus, non solum stabili regimini ipsorum ordinum regularium opportunum fore, sed etiam ad visitationem ipsam utiliter perficiendam maxime collaturum.

His petitionibus in maturum examen a Nobis vocatis, ac delecta in consilium juxta Romanorum pontificum praedecessorum Nostrorum consuetudinem, congregatione venerabilium fratrum Nostrorum S. R. E. cardinalium, considerantes ex una parte quantae curae esse debeat apostolicae huic Sedi conservare unitatem ipsorum ordinum juxta suorum Fundatorum spiritum, atque instituta, ex alia vero parte satisfacere cupientes, quantum in Domino possumus catholici regis deside-

[1] Cioè, come già avvertiva J. Hergenröther in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* XII (1864), 49, n. 1, 1803, non 1802, come dà Tejada y Ramiro, *Colección* ecc., loc. cit. 294.

[2] I *Bull.* Buorbon.

riis, ac visitatoris studiis, ad bonum ac utilitatem ipsorum regularium ordinum, ut in difficillimis eorumdem temporibus stabili eorum existentiae consulamus, simul que uberrimos illos fructus Ecclesiae asseramus, qui ex sanctissimis regularium institutis, ac virorum religiosorum exemplis, ac laboribus percipiuntur, de memoratae congregationis consilio, ac sententia censuimus ad futurum regimen praedictorum ordinum regularium in Hispaniarum regnis, ac ditionibus, ut supra existentium, ex eo exemplum petere, quod summus pontifex Leo X. fel. rec. praedecessor Noster per apostolicas literas quarum initium - *Ite et vos in vineam meam*[1] - de ordine fratrum s. Francisci constituit, eamque pro praedictis ordinibus in Hispaniarum regnis, ac ditionibus ut supra existentibus, rationem statuere, per quam simul et unitas eorumdem ordinum juxta respectivorum sanctorum fundatorum spiritum, ac leges conservetur, et studia regis catholici, et visitatoris a Nobis constituti expleantur; atque ad hoc tribuendum ea etiam Nos inducit consideratio, quod omnes pene ordines regulares conservati, ac propagati in Hispania sunt, plusquam alibi apud caeteras nationes, ac caenobitae longe plures in Hispania numerantur, quam quos alia ulla natio possit recensere. Itaque ex certa scientia, ac matura deliberatione ejusdem congregationis consilium sectantes, Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine constituimus, quae infra sunt.

Supremum magisterium ordinum in Hispaniis existentium, qui usque adhuc a generali, seu vicario generali natione Hispanis, atque in Hispania commorantibus gubernati non fuerunt, alternatim deinceps erit gerendum, nimirum erit una vice penes Hispanicae nationis virum, altera vero vice apud[2] virum exterae nationis cujuscumque. Magisterium idem erit ad sexennium, nisi ad longius tempus statuendum gravibus intercedentibus causis ab apostolica Sede judicetur. Electio summi magistri juxta leges consuetas respectivorum ordinum a capitulo generali fiet. Cum summus ordinis magister ex Hispanis eligendus erit comitia generalia in Hispania habebuntur; Romae vero sive alibi, prout leges cujuscumque instituti statuunt, cum idem ex aliis nationibus erit eligendus. Evocari, accedere, atque admitti ad generalia comitia debebunt vocales tam ex Hispania, quam ex aliis nationibus. Cum magister generalis non erit natione Hispanus, tunc Hispani habebunt vicarium generalem Hispanum, et viceversa cum supremum magisterium penes Hispanum erit, ordo extra Hispaniam existens habebit vicarium generalem aliarum nationum. Vicarii generalis munus erit ad idem tempus muneris superioris generalis. Electio vicarii generalis fiet in eodem capitulo generali, simul ac summi magistri electio habita fuerit, sed ab Hispanis vocalibus eligetur, cum is vicarius generalis Hispanus futurus erit. Vocales vero aliarum nationum vicarium eligent cum is ad ordinem pertinebit, qui extra Hispaniam est. Tam summus ordinis magister, quam vicarius generalis, cum Hispani erunt, in regis Hispaniarum ditionibus residebunt. Si super vicarii generalis electione aliquae difficultates, ac controversiae exoriantur, harum cognitio, ac definitio ad vocales respectivos, qui eumdem elegerunt, privative pertinebit. At si per eos dirimi, aut expediri non poterunt, antequam capitulum dissolvatur, causa ab apostolica Sede definietur, sive ab eo, cui eadem apostolica Sedes specialem pote-

[1] Del 29 maggio 1517 in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. III, pars tertia, 450-454; ed. Taur. V, 692-698.

[2] *Reg.* om. « virum - apud » e add. « religiosum ».

statem rei definiendae faciet. Si vicarius generalis, sive per obitum, sive per promotionem, sive alia quacumque de causa esse desierit, antequam ordinis magister tempus magisterii sui expleverit, cujus ut supra dictum est exequare durationem muneris debet, tunc si is Hispanus fuerit Hispani alterum item Hispanum sibi in Hispania in vicarium eligent, et ita vice versa ex aliis nationibus caeteri ad normam respectivorum institutorum, qui tamen perdurabit usque dum eam temporis partem expleat, quae ejus decessori reliqua erit ad munus suum absolvendum. In supradicto casu cessationis vicarii generalis intra sexennium sive per obitum, sive per promotionem, sive quacumque alia de causa, quando Hispani, ut supra dictum est, alterum Hispanum sibi in Hispania vicarium eligent, electionem, quae a solis vocalibus Hispani[1] fieri debet, ab iis solis fieri permittimus, qui tunc temporis in Hispaniae peninsula commorabuntur, ut longae illae morae dilationesque vitentur, quae si accedere illi quoque vocales deberent, qui extra Hispaniae peninsulam sunt, et longius absunt, necessario acciderent.

Quod si summum ipsum magistrum generalem ordinis, a suo cessare munere, sive obitus, sive promotionis, sive alia quacumque de causa contigerit, ita ut novus in ejus locum magister generalis ad complendum sexennium, quod ab antecessore non fuerat absolutum eligendus sit, declaramus in hoc casu locum non esse alternae electioni, de qua supra dictum est, decernimusque, ut novus magister generalis, usque ad exitum sexennii ab antecessore inchoati duraturus ex ea parte ordinis deligatur, ex qua erat ipsius antecessor, ne ulla pars sit ordinis, quae per sexennium integrum non habeat magistrum generalem e viris electum ad ipsam pertinentibus. Electio autem in hoc casu novi magistri generalis ad complendum antecessoris sexennium substituendi fieri debebit a solis vocalibus nativorum illius partis ordinis, ad quam ipse antecessor pertinebat, ne nimiae interponantur morae,[2] quae vitari nullo modo possent, si omnes omnino vocales accedere deberent, praesertim cum evenire non admodum difficile possit, ut magister generalis, cui successor deligendus sit prope ipsum sexennii finem ex[3] aliqua e supradictis causis a munere suo cesset, ejusque successor propterea intra brevissimum tempus sit constituendus; quod si novus magister generalis eligendus in supradicto casu non completi sexennii ad ipsum sexennium complendum erit natione Hispanus, quia ejusdem nationis fuerit illius antecessor, a quo sexennium non fuit absolutum, statuimus, ut in hoc casu ad electionem illius accedere tantummodo debeant vocales illi Hispani, qui in ipsa Hispaniae peninsula commorabuntur ab accedendi onere dispensantes de Nostrae potestatis plenitudine eos alios vocales Hispanos, qui extra dictam peninsulam existant ob illam ipsam causam, quam diximus, scilicet ne electioni minime[4] interponantur morae, quae si accedere illi quoque vocales deberent, qui extra Hispaniae peninsulam sunt, et longius absunt, necessario acciderent, praesertim cum ne ita fieret evenire posset, ut forsitan antea elaberetur reliquum sexennii spatium, quam novus magister generalis ad illud complendum substituendus, eligeretur. Vicarius generalis in capitulo generali, ut supra dictum est, statim post electionem summi

[1] Sic! i *Bull.* ed anche *Reg.*, ma dovrà essere: « Hispanis »; v. sopra p. 575, l. 35 e sotto l. 33 e 35.

[2] *Reg.*: « ne nimia interponantur mora »! i *Bull.*: « ac nimiae interponantur morae »!

[3] I *Bull.*: « ea »!

[4] Sic! anche *Reg.*, ma forse, come sopra, dovrà essere « nimiae ».

magistri electus, se ab eo confirmari postulabit, ac facultatibus muniri,[1] quae ad munus gerendum[2] pertinent, quorum utrumque sine dilatione ei summus magister tribuet. Quod si vicarius generalis extra capitulum generale eligetur per obitum, sive per promotionem, ac dimissionem ejus, qui in dicto capitulo fuerat electus, ut supra dictum est, in eo casu ad praecavenda omnia dilationum incomoda, ei vicario canonice deputato juxta enunciatam formam, nunc pro tunc per has apostolicas Nostras literas facultates impertimus, quibus provincias, quae ejus regimini subjacent, regere valeat per tempus illud intermedium, intra quod nulla mora interposita certiorem summum ordinis magistrum de sua electione faciet, ab eoque se confirmari postulabit, ac necessariis facultatibus muniri, quorum utrumque sine dilatione ei summus magister tribuet. Hae facultates vicariis generalibus a summo magistro tributae non cessabunt, sed firmae iisdem manebunt, etiamsi ordo summo suo magistro caruerit per ejus obitum intra sexennium, sive per ejus promotionem intra idem sexennium; ita ut post electionem novi summi magistri ad complendum sexennium eligendi, eas ab ipso petere non indigeant, quas ut eo in casu exercere absque ulla dubitatione valeant, nunc pro tunc de Nostrae potestatis plenitudine per has apostolicas literas confirmamus, et quatenus opus sit, iisdem vicariis impertimur. Facultates vero vicariorum generalium eaedem ipsae erunt, quas summus magister habet. Itaque vicarius generalis, cui tres, aut quatuor assistentes, sive definitores, sive consultores, alijque juxta regulas instituti adsint, in provinciis, quae ab eo regendae sunt, libere omnem jurisdictionem, sibi delegatam exercebit, quam ante ibidem summus ordinis magister exercebat. In negotiis vero, quae majoris momenti sunt, ad spirituale regimen ordinis, ac disciplinam pertinentibus, vicarius generalis, ut opportuna, ac tutiori ratione procedat, et ut instituti substantia in universo ordine conservetur, summum magistrum consulere debebit. Mutationes, et reformationes statutorum, quae necessariae, aut utiles ad respectivorum ordinum bonum videbuntur, si universum ordinem respicient, a capitulo generali fient; si vero ad partem tantum ordinis in Hispania existentis pertinebunt, de his in Hispania ipsa cum consilio tamen summi magistri agetur; sed neutrae ad effectum perduci poterunt sine Romani pontificis approbatione. Nota satis Nobis pietas, ac religio catholici regis, ejusque studium pro regularium ordinum bono Nos dubitare non sinunt eum effecturum, ut variationes hujusmodi probatae a Nobis, aut a successoribus Nostris, in suis ditionibus exequantur. Tandem quod pertinet ad bona temporalia, declaramus regulares in Hispania existentes libere in posterum administrare, atque erogare ipsorum bona, redditus, atque eleemosynas posse, nec amplius ad contribuendum expensis, atque ad subsidia suppeditanda domibus regularium caeterarum nationum teneri, quod tamen non ita intelligi debet, ut aere alieno, si quo forte erga eas[3] obstricti sunt liberati judicentur. Hae ordinationes omnes exequi debebunt statim post promulgationem hujus apostolicae constitutionis Nostrae. Quoad electiones vero, cum, attenta praesentium temporum conditione, eae haud fieri hac vice possint ea ratione, quae a Nobis supra constituta est; mandamus, ut in ordinibus, qui nunc praesidem generalem habent, is suo munere fungi pergat, usquedum absolvatur tempus, quod

[1] I *Bull.*: « muneri ».
[2] I *Bull.*: « gerendi ».
[3] I *Bull.*: « eos ».

ordinis sui legibus praestitutum est: si qui nunc summo magisterio fungitur, natione est Hispanus fiet a Nobis electio tum vicarii Generalis, tum caeterorum superiorum majorum ordinis extra Hispaniam existentis; si vero summus ordinis praeses Hispanus non est, Nos vicarium generalem, caeterosque superiores majores Hispanos constituemus.

Praesentes autem literas et in eis contenta, et statuta quaecumque, etiam ex eo quod quilibet in praemissis, seu in eorum aliquo jus, aut interesse habentes, seu habere praetendentes etiam quomodolibet in futurum, illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam nullimode auditi fuerint, aut ex alia qualibet causa nullo umquam tempore de subreptionis aut obreptionis, aut nullitatis vitio vel intentionis Nostrae, aut alio quovis magno, et substantiali defectu, sive etiam ex eo quod in praemissis solemnitates, et quaecumque alia forsan servanda, et adimplenda minime servata, et adimpleta fuerint, aut ex quibuslibet aliis causis, vel praetextibus notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, limitari, aut in controversiam vocari, seu adversus illas quodcumque juris, aut justitiae remedium impetrari, easque omnino sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, decretis, vel declarationibus generalibus, vel specialibus, etiam motu, scientia et potestatis plenitudine quomodolibet factis minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse, et fore, et tamquam ex pontificiae providentiae officio, et potestatis plenitudine Nostris factas, et emanatas, perpetuo validas, et efficaces existere, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum, perpetuo, et inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales etiam de latere legatos, vice-legatos, et Sedis apostolicae nuncios, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari irritum, et prorsus inane esse, et fore, volumus, atque decernimus.

Non obstantibus etiam in synodalibus, provincialibus, generalibus, universalibusque conciliis editis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non omnium, et singulorum dictorum regularium ordinum, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus; privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis: quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Ut autem praesentes, et in eis contenta quaecumque ad omnium notitiam facilius deducantur, volumus, ut earum transumptis, sive exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem fides tam in judicio, quam extra illud ubique locorum habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae constitutionis, ordinationis, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario con-

traire, si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo quarto, idibus maji, pontificatus Nostri anno quinto.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XII, 164-168; ed. Prat. VII, 568-572, collazionata la minuta in *Reg. autogr. Litt. Apost. Pii PP. VII. ab anno 1800 ad 1804 per Jos. Manassei expeditarum*, T. IX, f. 445-459 (**Archivio segreto Vaticano**).

LXXVII.

CONCORDATO DI FONTAINEBLEAU.

a) - *Articoli.*

25 gennaio 1813.

Sa Majesté l'Empereur et Roi et Sa Sainteté, voulant mettre un terme aux différends qui se sont élevés entre eux et pourvoir aux difficultés survenues sur plusieurs affaires de l'Église, sont convenus des articles suivants comme devant servir de base à un arrangement définitif.

Article 1.er Sa Sainteté exercera le pontificat en France et dans le royaume d'Italie de la même manière et avec les mêmes formes que ses prédécesseurs.

Art. 2. Les ambassadeurs, ministres, chargés d'affaires des puissances près le Saint-Père, et les ambassadeurs, ministres ou chargés d'affaires que le Pape pourrait avoir près des puissances étrangères, jouiront des immunités et privilèges dont jouissent les membres du corps diplomatique.

Art. 3. Les domaines que le Saint-Père possédait, et qui ne sont pas alié-

Sua Maestà l'Imperatore, e Re, e Sua Santità volendo porre un fine alle vertenze che sono state tra loro, e provvedere alle difficoltà sopravvenute circa molti affari della chiesa, sono convenuti degli[1] articoli seguenti, come dovendo servire di base[2] a un aggiustamento definitivo.

Art. 1. Sua Santità eserciterà il pontificato in Francia, e[3] nel Regno d'Italia nell'istessa maniera, e colle medesime forme, che i suoi predecessori.

Art. 2. Gli ambasciatori, ministri, incaricati d'affari delle potenze presso il S. Padre e gli ambasciatori, ministri, e incaricati d'affari, che il Papa potrebbe avere presso le potenze estere, goderanno delle[4] immunità e privilegi, dei quali godono i membri del corpo diplomatico.

Art. 3. I dominii,[5] o[5] beni stabili, che il S. Padre possedeva e che non sono

[1] *Supplem.:* « negli ».
[2] *Copia Vatic.:* « basi ».
[3] *Supplem.:* « o ».
[4] *Copia Vatic.:* « della ».
[5] *Copia Vatic.* om.

nés, seront exempts de toute espèce d'impôt; ils seront administrés par ses agents ou chargés d'affaires. Ceux qui seraient aliénés seront remplacés jusqu'à la concurrence de 2 millions de francs de revenu.

Art. 4. Dans les six mois qui suivront la notification d'usage de la nomination par l'Empereur aux archevêchés et évêchés de l'Empire et du royaume d'Italie, le Pape donnera l'institution canonique, conformément aux concordats et en vertu du présent indult. L'information préalable sera faite par le métropolitain. Les six mois expirés sans que le Pape ait accordé l'institution, le métropolitain, et à son défaut, ou s'il s'agit du métropolitain, l'évêque le plus ancien de la province, procédera à l'institution de l'évêque nommé, de manière qu'un siége ne soit jamais vacant plus d'une année.

Art. 5. Le Pape nommera, soit en France, soit dans le royaume d'Italie, à dix[2] évêchés, qui seront ultérieurement désignés de concert.

Art. 6. Les six évêchés suburbicaires seront rétablis. Ils seront à la nomination du Pape. Les biens actuellement existants seront restitués, et il sera pris des mesures pour les biens vendus. A la mort des évêques d'Anagni et de Rieti, leurs diocèses seront réunis auxdits six évêchés, conformément au concert qui aura lieu entre Sa Majesté et le Saint-Père.

Art. 7. A l'égard des évêques des états romains absents de leurs diocèses par les circonstances, le Saint-Père pourra exercer en leur faveur son droit de donner des évêchés *in partibus*. Il leur sera

alienati, saranno esenti da ogni specie d'imposizione. Saranno amministrati dai suoi agenti, o[1] incaricati di affari. Quelli che si trovassero alienati, saranno rimpiazzati sino alla somma di due milioni di franchi di rendita.

Art. 4. Dentro li sei mesi, che seguiranno la notificazione secondo l'uso della nomina dell'Imperatore agli arcivescovati, e vescovati dell'Impero, e del Regno d'Italia, il Papa darà l'istituzione canonica conformemente ai concordati, e in virtù del presente indulto. La previa informazione sarà fatta dal metropolitano. Spirati i sei mesi, senza che il Papa abbia accordata l'istituzione, il metropolitano, e in di lui mancanza, o pure se si tratta del metropolitano, il vescovo più anziano della provincia procederà all'istituzione del vescovo nominato, di modo che una sede non resti mai più di un anno vacante.

Art. 5. Il Papa nominerà sia in Francia, sia nel regno d'Italia a dieci vescovati; quali saranno ulteriormente fissati di concerto.

Art. 6. I sei vescovati suburbicari saranno ristabiliti; saranno di nomina del Papa. I beni attualmente esistenti saranno restituiti, e si prenderanno delle misure per i beni venduti. Alla morte dei vescovi di Anagni, e di Rieti, le loro diocesi saranno riunite ai sei detti vescovati in conformità dell'accordo, che avrà luogo tra Sua Maestà, e il Santo Padre.[3]

Art. 7. Riguardo ai vescovi degli Stati romani assenti dalle loro diocesi per le circostanze, il S. Padre potrà esercitare in loro favore il suo diritto di dare dei vescovati *in partibus*. Si farà

[1] *Copia Vatic.:* « ed ».

[2] De Pradt, *Les quatre Concordats* III, Paris 1818, 3, come pure Artaud, *Histoire du Pape Pie VII* II, Paris 1836, 307: « des ».

[3] *Copia Vatic.* « e S. S. ».

fait une pension égale au revenu dont ils jouissaient, et ils pourront être replacés aux siéges vacants, soit de l'Empire, soit du royaume d'Italie.

Art. 8. Sa Majesté et Sa Sainteté se concerteront en temps opportun sur la réduction à faire, s'il y a lieu, aux évêchés de la Toscane et du pays de Gênes, ainsi que pour les évêchés à établir en Hollande et dans les départements hanséatiques.

Art. 9. La Propagande, la Pénitencerie, les Archives seront établies[2] dans le lieu du séjour du Saint-Père.

Art. 10. Sa Majesté rend ses bonnes grâces aux cardinaux, évêques, prêtres, laïques, qui ont encouru sa disgrâce par suite des événements actuels.

Art. 11. Le Saint-Père se porte aux dispositions ci-dessus par considération de l'état actuel de l'Église, et dans la confiance que lui a inspirée Sa Majesté qu'elle accordera sa puissante protection aux besoins si nombreux qu'a la religion dans les temps où nous vivons.

loro una pensione uguale alla rendita, di cui godevano; e potranno essere rimessi nelle sedi vacanti sia nell'Impero, sia nel regno d'Italia.[1]

Art. 8. Sua Maestà, e Sua Santità si concerteranno in tempi opportuni su la riduzione da farsi, se vi ha luogo, dei vescovati della Toscana, e del paese di Genova. L'istesso pei vescovati da stabilirsi in Olanda, e nei dipartimenti Anseatici.

Art. 9. La propaganda, la penitenzieria, gli archivi saranno stabiliti nel luogo del soggiorno del S. Padre.

Art. 10. Sua Maestà rimette nella sua grazia i cardinali, i vescovi, i preti, i laici che hanno incorsa la sua disgrazia per ragione degli avvenimenti attuali.

Art. 11. Il S. Padre s'induce alle disposizioni suddette in considerazione dello stato attuale della chiesa, e nella fiducia inspiratagli da Sua Maestà, che essa accorderà la sua potente protezione ai numerosi bisogni, che ha la religione nei tempi in cui viviamo.

Fontainebleau li 25 gennaio 1813.

Firmati Napoleone - Pius PP. VII.

Il testo francese da *Correspondance de Napoléon Ier* (che toglie dal *Moniteur* del 14 febbraio 1813) XXIV, Paris 1868, 524 s., l'italiano da *Supplemento ai documenti relativi alle contestazioni insorte tra la Santa Sede ed il governo francese* VI, s. l. 1834, 199-203 collazionata, per quest'ultimo, la copia nell'**Archivio della Segreteria di Stato** (in **Archivio segreto Vaticano,** *Sez. Segr. di Stato, Esteri, Rubr. 243*).

b) - *Lettera di S. S. Pio VII all'Imperatore Napoleone con cui ritratta il Concordato firmato a Fontainebleau.*

24 marzo 1813.

Maestà

Per quanto costi al nostro cuore la confessione, che siamo per fare a vostra Maestà, non meno che il disgusto, ch'ella possa forse concepirne, il timore dei giudizj divini, ai quali siamo pur troppo vicini per la nostra avanzata età, e per la

[1] In G. Fr. de Martens, *Supplément,* ecc., V, Gottingue 1817, 554: « dell'Impero, sia del regno d'Italia »; così pure la *copia Vatic.*

[2] Sic!

cadente nostra salute, dee renderci superiori ad ogni altra considerazione, e a tutte le angoscie, che proviamo in questo momento.

Costretti dai nostri doveri, con quella sincerità, e franchezza, che convengono alla nostra dignità, e al nostro carattere, significhiamo alla Maestà Vostra, che fino dal giorno 25 gennaio, in cui segnammo gli articoli che dovevano servire di base a quel trattato, [1] di cui vi si fa menzione, i più grandi rimorsi, e il più vivo pentimento hanno [2] lacerato l'animo nostro, che non ha più riposo, nè pace.

Noi conoscemmo [3] (ed una seria, e continua meditazione ce lo ha fatto ogni giorno più conoscere) lo sbaglio, a cui ci strascinò il desiderio di terminare al più presto possibile le vertenze insorte sugli affari della Chiesa, e quello ancora di compiacere Vostra Maestà.

Una sola considerazione temperava alquanto il nostro cordoglio, quella cioè, che il male da noi fatto alla Chiesa con quella sottoscrizione avrebbe potuto emendarsi nel successivo atto del definitivo accomodamento. Ma il nostro dolore crebbe poi a dismisura, allorchè con nostra sorpresa vedemmo, malgrado il concerto preso con Vostra Maestà, [4] publicati colle stampe, e col titolo di Concordato que' medesimi articoli, che non erano, che basi di un'accomodamento futuro. Gemendo amaramente nel nostro cuore per l'occasione di scandalo da noi data alla Chiesa informata con tale publicazione del loro contenuto, e convinti della necessità di ripararlo, noi ci trattenemmo con infinita pena dal manifestare subito i nostri sentimenti, e i nostri reclami, per la sola considerazione di procedere colla maggior prudenza, e non precipitar nulla in affare di tanto rilievo.

Sapendo che in breve avressimo avuto presso di noi il Sagro Collegio, ch'è il nostro Consiglio, ci determinammo ad aspettarlo, e consultarlo per aver' i suoi lumi, e quindi risolverci, non già su quello, che ci riconoscevamo tenuti a fare in emenda di ciò, che avevamo fatto, su di che Dio ci è testimonio, che fin dal primo momento [5] noi eravamo già pienamente risoluti, ma sulla scelta del miglior modo per l'esecuzione del nostro proponimento.

Noi non abbiamo creduto di poterne trovare uno, che più si accordasse col rispetto, che professiamo a Vostra Maestà, di quello di rivolgerci a V. M. medesima, e scriverle questa lettera, nella quale, posti alla presenza di quel Dio, innanzi a cui dovremo ben presto rendere ragione dell'uso, che come suo Vicario avremo fatto della potestà da lui dataci per il governo della sua Chiesa, le dichiariamo con apostolica sincerità, che la nostra coscienza ci oppone insuperabili ostacoli alla esecuzione di varj articoli di quello scritto, giacchè con nostra confusione, e dolore riconosciamo pur troppo, che verremmo a servirci del nostro potere non in edificazione, ma in distruzione, eseguendo ciò, che abbiamo in essi [6] incautamente promesso, non già per poco rette intenzioni, come Dio stesso ce n'è testimonio, ma per umana fragilità, come polvere e cenere.

[1] Pacca add. « definitivo ».
[2] Pacca add. « continuamente ».
[3] Pacca add. « subito ».
[4] Pacca: « sorpresa, malgrado - Vostra Maestà, vedemmo ».
[5] I*: « dai primi momenti ».
[6] Pacca: « in essi abbiamo ».

Di quel foglio, benchè da noi sottoscritto, diremo a Vostra Maestà quello stesso, ch'ebbe a dire il nostro Predecessore Pasquale II nel consimile caso di uno scritto da lui segnato contenente una concessione a favore di Errico V, della quale la di lui coscienza ebbe ragione di pentirsi, cioè, « come riconosciamo quello scritto per mal fatto, così per mal fatto lo confessiamo, e coll'ajuto del Signore desideriamo, che onninamente si emendi, acciò niun danno alla Chiesa, e niun pregiudizio all'anima nostra ne risulti ».

Noi riconosciamo alcuni dei suddetti articoli per emendabili con una diversa redazione, e con alcune modificazioni, e cambiamenti, ma ne riconosciamo al tempo stesso alcuni altri per intrinsecamente cattivi, come contrarii alla giustizia, e a quel regime della Chiesa, che si trova stabilito dal Nostro Signore Gesù Cristo, e perciò ineseguibili, e impossibili a sussistere.

E come mai potressimo, a cagion di esempio, commettere la grande ingiustizia di privare senza alcuna ragione canonica delle loro Sedi tanti venerabili Vescovi, non di altro rei, che di aver' eseguito le nostre istruzioni, e parimente senza alcuna causa canonica ammettere la destruzione delle Sedi medesime? Vostra Maestà rammenterà certamente qual'alto grido sollevò nell'Europa, e nella stessa Francia l'uso da noi fatto della nostra potestà nell'anno 1801, privando delle loro Sedi, dopo però la interpellazione, e la domanda delle loro dimissioni,[1] gli antichi Vescovi della Francia. Eppure fu quella una misura straordinaria, riconosciuta per necessaria in que' calamitosi tempi, e indispensabile per dar fine ad un luttuoso scisma, e ricondurre al centro della Cattolica Unità una grande Nazione. Ma quale di queste fortissime cause ora esiste per giustificare innanzi a Dio, e innanzi agli uomini la misura presa in uno degli articoli, di cui si tratta?

Come potressimo noi parimente ammettere un regolamento così sovversivo della Divina Costituzione della Chiesa di Gesù Cristo, il quale ha stabilito il Primato di Pietro, e de' suoi Successori, come lo è quello di sottomettere la nostra potestà a quella del Metropolitano, e permettere, che questo possa istituire quei nominati, che il Sommo Pontefice nei vari casi, e circostanze avesse creduto nella sua saviezza di non istituire, rendendo in tal modo Giudice, e riformatore della condotta del Sommo[2] Gerarca chi gli è inferiore nella Gerarchia, e gli deve sommissione, e ubbidienza? Potremmo noi introdurre nella Chiesa di Dio questa mai più udita novità, che il Metropolitano possa istituire in opposizione al Capo della Chiesa? In qual mai ben regolato Governo è conceduto ad un'autorità inferiore di poter fare ciò, che il Capo del Governo abbia creduto di non fare? Inoltre a quali disordini, e scismi egualmente fatali alla Chiesa, ed allo stato, non apriremmo noi la porta con tale concessione, mettendo talora i Romani Pontefici nella necessità di separarsi dalla comunione di quelli nominati, che il Metropolitano avesse istituiti in opposizione alla loro determinazione, e a loro onta? Potremmo noi inoltre[3] spogliare la Santa Sede di uno de' suoi primarj diritti, noi che ci siamo obbligati coi più solenni giuramenti a sostenerne, e difenderne le prerogative, fin'anche allo spargimento del nostro

[1] Pacca: « della loro dimissione ».
[2] Pacca: « Supremo ».
[3] Pacca: « d'altronde ».

sangue? Ma Vostra Maestà dirà, che questa stessa concessione fu da noi fatta nel Breve dato da Savona,[1] benchè con alcune modificazioni; il qual Breve fu poi ricusato dalla Maestà Vostra con farcene anche ufficialmente intimare il rifiuto. La nostra risposta è la stessa sincera confessione dello sbaglio, in cui anche in quella occasione, nella situazione in cui eravamo, umanamente cademmo rapporto a quest'oggetto, mossi dalla considerazione, che si presentò a noi di ovviare con quella concessione ai mali della Chiesa, senza aver fatta la dovuta riflessione, che colla introduzione dell'enunciato sistema aprivamo l'adito a[2] mali più funesti e permanenti. Quel Breve essendo stato rifiutato da Vostra Maestà, la concessione in esso fatta rimase tolta di mezzo, e noi riguardiamo ciò, come un tratto della Divina Providenza, che veglia al governo della Chiesa. Che se così non fosse accaduto, e quel Breve avesse continuato a sussistere,[3] le ragioni sopra esposte militando non meno contro il Breve, che contro l'articolo di cui si tratta, ci avrebbe egualmente forzati a rivocarlo.

Noi non possiamo nemmeno dissimulare, che la nostra coscienza ci rimprovera ancora di non avere nei suddetti articoli avuta ragione alcuna di quei diritti sui dominj della Santa Sede, che il nostro Ministero, e i giuramenti da noi pronunciati nell'assunzione al Pontificato, ci obbligano a mantenere, rivendicare, o[4] preservare, ciò, che avrebbe almeno dovuto da noi[5] esprimersi nel testo medesimo di quello scritto, nè la lettera scrittaci da Vostra Maestà[6] presenta un sufficiente rimedio alla nostra mancanza.

Per questi, ed altri gravissimi[7] motivi, che riguardano gli accennati, ed altri articoli segnatamente[8] il V. del foglio dei 25 gennajo, e che per non trattenere troppo lungamente Vostra Maestà, tralasciamo di qui esporre, i nostri indeclinabili doveri non ce ne permettono assolutamente la esecuzione.

Noi conosciamo pienamente la forza, e le obligazioni[9] delle convenute stipolazioni, ma conosciamo ancora, che quando queste si trovano in opposizione colle divine istituzioni, e co' nostri doveri, ceder devono[10] alla forza di una obligazione di un'ordine superiore, che ne vieta, e ne rende illecita l'osservanza.

Nell'atto stesso però, che noi adempiamo all'indispensabile obbligo di dichiararlo a Vostra Maestà, ci facciamo anche una viva premura di significarle, che siamo pronti, anzi desideriamo vivamente di venire sollecitamente a quel definitivo accomodamento con Vostra Maestà di tutte le vertenze insorte, il quale si trova riser-

[1] In data 20 settembre 1811: v. il testo (con versione francese) in (L.-M. DE BARRAL), *Fragmens relatifs à l'histoire ecclesiastique des premières années du dix-neuvième siècle*, Paris 1814, 346-363. In versione italiana trovasi nel *Supplemento* ecc., loc. cit. 161-169, in francese presso DE PRADT, loc. cit., II, 507-514 e in *Correspondance de Napoléon Ier* XXX, Paris 1869, 654-658.

[2] PACCA: « a' ».

[3] 1° e *copie Vatic.*: « Breve altronde avesse potuto considerarsi sussistente ».

[4] PACCA: « e ».

[5] PACCA: « ciò, che da noi avrebbe almeno dovuto ».

[6] Del 25 gennaio 1813, in italiano presso PACCA 106 s., in francese (e in redazione non corrispondente alla copia esistente nell'**Archivio della Segreteria di Stato** nell'**Archivio segreto Vaticano**, *Sez. Segr. di Stato, Esteri, Rubr. 243*, che più risponde al testo del PACCA) presso D'HAUSSONVILLE, *L'église romaine et le premier empire* V³ Paris 1870, 228 s.

[7] 1°: « giusti ».

[8] 1°: « e segnatamente ».

[9] 1°: « l'obligazione ».

[10] 1°: « devano ».

bato negli articoli medesimi, sopra[1] basi però, che siano conciliabili coi nostri doveri.

Qualora noi veniamo in cognizione, che la Maestà Vostra convenga in quello, che con paterna fiducia, e apostolica libertà le abbiamo qui esposto, ci faremo allora una grata premura di dare subito le disposizioni per intraprendere la nuova trattativa diretta a conchiudere il desiderato accomodamento definitivo. In tale occasione non dubitiamo, che sarà posto il necessario rimedio ai tanti, e così gravi mali, che soffre la Chiesa, sopra molti de' quali non abbiamo mancato di far giungere più volte le nostre rappresentanze al Trono di Vostra Maestà; e sarà pur posto fine a quelle altre vertenze, che in questi ultimi anni ci hanno dato sì gran motivo di dolore, e di giusto reclamo; cose tutte, che non potremmo mai trascurare in un'accomodamento definitivo senza tradire gli obblighi del nostro Ministero.

Supplichiamo Vostra Maestà di accogliere questi nostri sensi con quella stessa effusione di cuore,[2] colla quale noi glie li abbiamo esposti. Noi la preghiamo per le viscere di Gesù Cristo di consolare il nostro cuore, che niente più brama, che di venire a quella conciliazione, ch'è sempre stata l'oggetto de' nostri voti. Noi la preghiamo di considerare di quanta gloria sarà per Vostra Maestà, e di quanto vantaggio ancora ai suoi stati[3] la conclusione di un'accomodamento, che dia una vera pace alla Chiesa, e che possa essere stabilmente mantenuto anche dai nostri Successori.

Porgiamo i più ardenti voti a Dio, acciò si degni egli stesso di diffondere sopra la Maestà Vostra[4] la copia delle sue celesti Benedizioni.

Fontainebleau 24 marzo 1813.

Pius PP. VII.

Da B. Pacca, *Relazione dei due viaggi fatti in Francia* III, Civitavecchia 1829, 124-134, collazionate le minute autografe del Pontefice nell'**Archivio della Segreteria di Stato** (in **Archivio segreto Vaticano,** *Sez. Segr. di Stato, Esteri, Rubr. 1 A*) (1°) e (2°) nell'**Archivio segreto Vaticano** (senza segnatura). In *1 A* sono anche due copie per lo più concordanti col Pacca.

LXXVIII.

CONCORDATO INTORNO AL RIPRISTINAMENTO DEGLI ORDINI RELIGIOSI IN TOSCANA

4 dicembre 1815.

Art. I. Vi sarà una Commissione in Firenze incaricata del ripristinamento degli Ordini regolari d'ambedue i sessi nel Granducato di Toscana, a norma delle disposizioni contenute negli articoli seguenti:

[1] Pacca add. altre ».

[2] 1°: « d'animo ».

[3] 1° e *copie Vatic.* om. « e di quanto – stati ».

[4] 2°: « sopra di Lei ».

II. La detta Commissione è composta de' tre Arcivescovi dello Stato, che saranno invitati ad intervenirvi in persona, di tre deputati da destinarsi da S. A. I e R., e di tre rispettabili ecclesiastici nominati di concerto da S. E. Rma[1] Mons. Arcivescovo di Seleucia Delegato Apostolico, e da S. E. il Sig. Consigliere Gio. Battista Nuti, e dal[2] Sig. Avvocato Regio Francesco Cempini commissari di S. A. I. e R. nelle persone dei sigg.....[3] Cellesi Vicario Generale del Vescovo d'Arezzo, e nel caso di sua impotenza, del[4].....[5] Brandaglia canonico nella Cattedrale di detta città, Giuseppe Mancini canonico nella Metropolitana fiorentina, e priore Anton-Lorenzo Brunacci elemosiniere di S. A. I. e R., che interverranno alle sessioni con voto deliberativo come deputati di tutti i Vescovi della Toscana, i quali si metteranno in corrispondenza con loro per far conoscere per mezzo di essi alla Commissione[6] i bisogni delle respettive loro Diocesi in ordine a' Conventi da ripristinarsi, unitamente ai desideri, ed a quei lumi che credessero di poter somministrare per la più felice esecuzione di questo piano.

III. Saranno repartiti in natura tra i Conventi da ripristinarsi i beni del Patrimonio regolare superstite. Attesi però i gravissimi inconvenienti che s'incontrerebbero in pratica, qualora si volesse adottare il sistema di tenere l'ordine delle antiche proprietà nella distribuzione del superstite Patrimonio regolare, per cui ne avverrebbe, che alcune corporazioni sarebbero facoltose, mentre altre si troverebbero assai povere, e non poche forse nella impossibilità di risorgere, per avere il cessato Governo francese venduta, o in qualsivoglia modo alienata la totalità, o la massima parte dei loro beni, resta fissata la massima di considerare tutto il Patrimonio ecclesiastico regolare di ambedue i sessi avanzato alle distrazioni consumate sotto il Governo predetto, e già restituito alla Causa Pia dalla pietà di S. A. I. e R., come una massa sola di beni appartenenti alla Chiesa, che coll'intervento dell'autorità del S. Padre, di concerto col piissimo Sovrano verranno repartiti tra i Conventi da ripristinarsi in quel modo, e con quella proporzione che sarà giudicata la più conveniente, e coerentemente ad un piano economico di reparto approvato, il quale[7] dovrà esser quindi trasmesso alla Commissione deputata unitamente ai presenti articoli.

IV. Non essendo possibile di ripristinare tutti i Conventi che esistevano in Toscana prima delle passate vicende per il difetto degli opportuni mezzi economici mancati in gran parte per le surriferite distrazioni consumate sotto il cessato Governo, resta fissata la massima di far risorgere quel solo numero di Conventi ed Istituti d'ambedue i sessi, la cui sussistenza sia compatibile con la capacità del sopraindicato Patrimonio superstite, e che saranno trovati più convenienti al bisogno della Chiesa e dello Stato, e all'incremento e splendore della nostra Santissima Religione.

V. Si dovrà vitaliziare a carico del Patrimonio regolare superstite quel numero d'individui degli Ordini possidenti, che attesa la scarsezza del Patrimonio stesso

[1] Zobi e 2° om.

[2] Zobi: « ed il ».

[3] Zobi om. i punti; il nome del Cellesi era Bernardino.

[4] Le *copie Vatic.* om.

[5] Zobi om. i punti; il nome del Brandaglia era Martino-Leonardo.

Zobi: « Deputazione ». *Deputazione* ricorre anche nelle copie Vaticane all'articolo XVIII.

[7] 2°. « reparto, approvato il quale ».

non potrebbero aver luogo nei Conventi in qualità di dotati, ma che pure vi entreranno in qualità di[1] vitaliziati. A tal effetto verrà destinato e separato dal Patrimonio predetto un millione di scudi di capitale in beni fondi per far fronte alla somma di tutti i vitalizi, il qual millione in fondi sarà repartito tra i Conventi colla debita proporzione al numero dei vitalizziandi, che ciaschedun Convento dovrà assumere sopra di se.

VI. Gli individui che a forma dell'articolo precedente entreranno nei respettivi loro Conventi in qualità di vitaliziati, de' quali sarà indicato il numero e non le persone, avranno diritti uguali ai dotati, e dovranno esservi trattati senza veruna distinzione dagli altri. A tal'effetto sarà cura della Commissione destinata all'esecuzione del piano, e dei Vescovi respettivi di far intendere a tutti i superiori regolari d'ambedue i sessi, che il fine di questa misura economica non fu di favorire più l'un soggetto che l'altro, ma di formare un piano, che attesa la ristrettezza del Patrimonio potesse somministrare a tutti coll'asilo nei Chiostri la necessaria sussistenza, e che perciò dovranno tutti vivere in perfetta comunione di beni, dovendo servire il Patrimonio di ciascuna casa ai bisogni di tutti gl'individui imparzialmente, e[2] senza veruna distinzione.

VII. Gl'individui degli Ordini regolari possidenti, i quali per legittime cause, e colle debite facoltà canoniche, rimanessero al secolo, e quando non siano altrimenti provveduti di benefizi ecclesiastici secolari, potranno godersi separatamente la pensione vitalizia di scudi 43, che ad essi verrà pagata dai Conventi a' quali saranno[3] addetti.

VIII. Potendo accadere che alcuni individui religiosi appartengano a qualche istituto, che non venga ripristinato in Toscana, e che tali individui non credano di munirsi delle canoniche facoltà per passare a qualcuno degl'istituti da rimettersi, ma si facciano invece abilitare a rimanere al secolo, resta dichiarato, che ad essi pure sarà applicata la disposizione dell'articolo precedente.

IX. S. A. I. e R. condescende d'assumersi l'onere a carico dello Stato dell'annua somma di scudi 35,000[4] per il mantenimento di N. 700 individui degli ordini possidenti d'ambedue i sessi, determinato in scudi 50 annui per ciascheduno, con che peraltro questo aggravio gradatamente diminuisca in ragione degl'individui, che anderanno i primi di tempo in tempo mancando di vita dalla massa universale di tutti i religiosi degli Ordini predetti che attualmente esistono.

X. Resta peraltro convenuto che in correspettività di tale aggravio, il così detto *Palazzo Riccardi* posto in questa città di Firenze, e precisamente in via Larga al N. 6038,[5] ed oggi appartenente alla Causa Pia ecclesiastica, debba da qui innanzi possedersi in piena ed assoluta proprietà e dominio dallo[6] Stato di Toscana: Ed[7] in conseguenza ne sarà passato tra lo Stato predetto e l'Amministrazione della Causa pia l'opportuno contratto di cessione e di vendita.

[1] Le *copie Vatic.*: « entreranno per esservi mantenuti come ».

[2] Zobi om.

[3] Zobi: « sono ».

[4] Zobi: « 33,000 ».

[5] Zobi: « 6138 » ed è certo un errore: vedi F. Fantozzi, *Pianta geometrica della città di Firenze*, Firenze 1843, 126.

[6] Le *copie Vatic.*: « dello ».

[7] Le *copie Vatic.* om.

XI. Essendovi un numero di religiosi mendicanti non rientrati ancora nei chiostri già riaperti de' loro respettivi istituti, e non convenendo che questi gravitino sopra ad un patrimonio che ad essi non apparteneva, nella supposizione che possano esser muniti delle debite facoltà canoniche per rimanere al secolo, S. A. I. e R. avrà la condiscendenza e la generosità di accordare ai medesimi a carico della Sua Depositeria una pensione conveniente, sempre però entro la misura delle congrue sinodali delle[1] respettive Diocesi alle quali appartengono.

XII. Il numero de' Conventi da ripristinarsi per i regolari possidenti di ambo i sessi, non potrà esser minore di 77,[2] che la Commissione dovrà rimettere a forma del foglio approvato, e che ha per titolo: *Prospetto per dare un'idea approssimativa dei Conventi, che potrebbero ripristinarsi in Toscana oltre i mendicanti*, nel quale si trova indicato il numero degl'individui che dovranno comporre le respettive famiglie con la debita proporzione al patrimonio che verrà destinato dalla Commissione deputata al loro decente mantenimento: Sarà poi cura della Commissione medesima di aumentare il numero dei Conventi da ristabilirsi in proporzione che la maggior capacità del patrimonio potesse permetterlo.

XIII. È incaricata la Commissione suddetta di scegliere gl'Istituti, destinare i locali e distribuire il patrimonio ecclesiastico senza aver alcun riguardo allo stato antico de' Monasteri, procedendo *ex integro*, adottando le regole più insigni, e specialmente quelle di fondazione toscana, prescegliendo i locali, che meritar possono[3] maggior considerazione, avendo riflesso nella distribuzione dei beni alla congruità ed al maggior comodo d'amministrarli, tenuto sempre il principio, che i Conventi debbano riaprirsi principalmente ove il richiede il miglior culto di Dio, e il vantaggio dello Stato, non trascurando le circostanze che possano[4] render più agevole in uno che in[5] altro luogo la ripristinazione de' Conventi e il collocamento degl'individui.

XIV. La Commissione deputata potrà secondo le circostanze di unione e di posizione di beni-fondi, assegnare a qualche Convento un patrimonio maggiore di quello che richiederebbe il numero fisso de' suoi individui dotati, caricandolo per il sopra più di una pensione a favore di qualche altra casa religiosa tra quelle da ripristinarsi.

XV. La Commissione nel fare[6] il[6] reparto dei beni avrà in vista di dare[7] un aumento proporzionato alle circostanze economiche del Patrimonio superstite a quelle case religiose di ciascun Ordine, che verranno destinate o per Noviziato o per Convento di studio, dovendosi considerare queste case come le più aggravate, giacchè i giovani nel tempo della loro religiosa, letteraria e scientifica educazione, non essendo d'ordinario sacerdoti, non sono di verun vantaggio alle medesime.

XVI. È permesso, a giudizio della sullodata Commissione, la vendita dei locali

[1] Zobi: « nelle ».

[2] 1° add. « portati in effetto a n° 106 », che in 2° sta in margine.

[3] Le *copie Vatic.*: « potessero ».

[4] Le *copie Vatic.*: « possono ».

[5] Le *copie Vatic.*: « in un ».

[6] Le *copie Vatic.* om.

[7] Le *copie Vatic.*: « fare ».

religiosi che non potranno destinarsi all'uso di[1] Conventi per impiegarne[2] il prodotto nella restaurazione dei Conventi da ripristinarsi, e nel fornirli dei necessari utensili. Occorrendo delle somme anticipate per provvedere agli oggetti predetti, la Commissione stessa potrà creare delle passività sui locali suddetti da alienarsi a beneficio della Causa pia.

XVII. Verranno ripristinati i PP. Carmelitani Scalzi, ossiano *Teresiani;* e siccome questi partecipano della condizione de' possidenti e de' mendicanti, così sarà ad essi assegnata una discreta dote, la quale si procurerà, per quanto le circostanze del Patrimonio superstite lo possano[3] permettere, che uguagli il valore di quella che avevano prima del loro scioglimento.

XVIII. Se la Deputazione vedesse conveniente per il maggior bene dello Stato, che qualche monastero anche di clausura si consacrasse all'istruzione delle fanciulle nei luoghi ove ne fosse bisogno, per aprirvi scuola pubblica a benefizio di qualunque ordine di persone, resta autorizzata di formare il progetto, che sarà sollecita di umiliare a S. Santità per implorarne le convenienti dispense e facoltà canoniche.

XIX. Essendo poi S. A. I. e R., atteso lo zelo che lo anima del maggior bene dei suoi amatissimi sudditi, nella pia e generosa determinazione di ripristinare, oltre gli esistenti, e di dotare a carico del R. Erario tredici conservatorj d'Oblate per la pubblica istruzione in diversi luoghi de' suoi felicissimi Stati, la Commissione potrà destinarvi fino al concorrente numero di 280 circa di[4] quelle monache professe dei[5] diversi istituti che amassero d'entrarvi, previe come sopra le opportune facoltà e dispense canoniche. Le religiose che entreranno nei suddivisati Conservatorj cesseranno quindi di gravitare sul Patrimonio ecclesiastico regolare.

XX. Il Governo farà mettere a disposizione della Commissione i libri appartenenti alle corporazioni religiose non distratti e tuttora disponibili. Essa ne farà il reparto tra i Conventi da ripristinarsi in quel modo e con quella proporzione che giudicherà più conveniente, avuto riguardo al diverso scopo[6] degl'istituti che verranno rimessi.

XXI. Saranno mantenuti ed osservati i pendenti contratti d'affitto, quelli di cottimo, appalto e simili, a' termini dei respettivi istrumenti *et prout de jure.* Per quelli affitti e[7] contratti poi che convenisse di risolvere prematuramente e non potessero conservarsi, la Commissione è autorizzata a prendere i compensi opportuni, e ad accordare nei singoli casi quelle indennità che stimerà di ragione, avendo sempre in vista il minor danno possibile della Causa pia.

XXII. La Commissione deputata esaminerà la passività che attualmente gravita sul Patrimonio regolare. Essa lo purgherà, ne redimerà gli oneri, e ne pagherà i debiti, previa la loro liquidazione a' termini di giustizia, in quel modo e forma che stimerà meno svantaggiosa alla Causa pia; e per gli oneri che non potessero redimersi, dovrà distribuirli tra i Conventi da ripristinarsi, previa la liquidazione come sopra, e l'assegno di un fondo corrispondente, come crederà più opportuno.

[1] Le *copie Vatic.:* « dei ».
[2] Le *copie Vatic.:* « impiegarsene ».
[3] Le *copie Vatic.:* potessero ».
[4] Le *copie Vatic.* om.
[5] 2°: « di ».
[6] Le *copie Vatic.:* spirito ».
[7] 1°: « o ».

XXIII. Resta stabilito che il Governo toscano e non altri esperimenti tutti i diritti e tutte le azioni, sì reali che personali, e di qualsivoglia specie e natura, non esercitate, neglette o non conosciute dalla soppressa Amministrazione demaniale, qualunque sia l'epoca della loro origine, e che il resultato di questi diritti ed azioni sia applicato da S. A. I. e R. in oggetti interessanti la pietà pubblica, il culto e la Causa pia.

XXIV. Siccome senza esporsi a de' gravi inconvenienti non sarebbe combinabile di separare i titoli relativi alle proprietà che verranno a ciaschedun Convento assegnate, separazione resa incongrua dalla commistione de' titoli medesimi, e che renderà per avventura impossibile la ragione stessa del nuovo reparto, potendo accadere che si dividano tra due Conventi o più delle fattorie munite di uno stesso titolo, e che prima appartenevano ad un solo; quindi è incaricata la Commissione di prendere le opportune provvidenze anche su questo particolare, e di formare un progetto per cui gl'inconvenienti e pericoli che nascerebbero dalla separazione sopraindicata rimangano tolti, e siano altresì i Conventi messi in grado di dimostrare, ove occorra, la legittimità dei loro possessi.

XXV. Le pensioni dei religiosi degli Ordini possidenti cesseranno di esser pagate dallo Stato nel dì 21 del presente dicembre 1815, dalla qual'epoca in poi dovranno pagarsi dal Patrimonio ecclesiastico regolare, finchè non sia eseguito il reparto dei beni tra i Conventi da ripristinarsi. Le rendite di qualunque specie e i canoni degli affitti dei beni sì urbani che rustici di detto Patrimonio maturati a tutto il dì 11 novembre prossimo passato, dovranno versarsi nella Cassa della R. Depositeria, e da detto tempo in poi dovranno restare a benefizio del patrimonio ecclesiastico, nonostante che il pagamento delle pensioni da farsi dalla Cassa dello Stato sia protratto fino al predetto dì 21 dicembre 1815.

XXVI. La Commissione destinata all'esecuzione del piano, prenderà in considerazione anche il numero de' Conventi degli Ordini mendicanti, che dovranno permanentemente esistere in Toscana, col doppio oggetto che la sussistenza degl'individui che debbono comporli non divenga ad essi difficile ed ai popoli troppo gravosa.

XXVII. Terminato che sia il lavoro, i membri della Commissione deputata dovranno respettivamente implorarne l'annuenza di S. A. I. e R., e la necessaria canonica approvazione di Sua Santità.

Fatto e sottoscritto in Firenze questo dì 4 dicembre 1815.

(Firmati) Tommaso Arcivescovo di Seleucia Deleg. Apostol.
Gio. Battista Nuti Commissario Regio
Francesco Cempini Commissario Regio.

Da A. Zobi, *Storia civile della Toscana* IV, Firenze 1852, App. n. XXVII, 109-116, collazionate le copie esistenti nell'**Archivio della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari** *T. Arch. vec. n. 6* (1°) e (2°) nell'**Archivio della S. Congregazione Concistoriale,** *Collezioni Bolle e Brevi Apostolici* 4. Il concordato ricevette la pubblica approvazione e conferma di S. S. Pio VII col Breve *Literis vestris* del 13 agosto 1816 ai tre Arcivescovi del Granducato (*Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XIV, 204-206; ed. Prat. VII, 1367-1369).

LXXIX.

CONCORDATO FRA PIO VII E MASSIMILIANO GIUSEPPE RE DI BAVIERA.

5 giugno 1817.

In nomine Sanctissimae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius VII. et Majestas Sua Maximilianus Josephus Bavariae Rex debita sollicitudine cupientes, ut in iis, quae ad res Ecclesiasticas pertinent, certus stabilisque in Bavariae Regno terrisque ei subjectis constituatur ordo, solemnem propterea conventionem inire decreverunt. - Hinc Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius VII. in Suum Plenipotentiarium nominavit Eminentissimum Dominum Herculem Consalvi sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem diaconum Sanctae Agathae ad Suburram Suum a Secretis Status, et Majestas Sua Maximilianus Josephus Bavariae Rex Excellentissimum Dominum Baronem Casimirum de Haeffelin, Episcopum Chersonesi, Suum Ministrum Plenipotentiarium apud Sanctam Sedem. Qui post sibi mutuo tradita respectivae Plenipotentiae Instrumenta [1] in sequentes articulos convenerunt.

1. Religio Catholica Apostolica Romana in toto Bavariae regno terrisque ei subjectis sarta tecta conservabitur cum iis juribus et praerogativis, quibus frui debet ex Dei ordinatione et canonicis sanctionibus.

2. Sanctitas Sua, servatis servandis, Bavariae Regni Dioeceses sequenti ratione constituet: Sedem Frisingae Monachium transferet, eamque eriget in Metropolitanam, quae pro Dioecesi sua habebit territorium actuale Frisingensis Dioecesis, ejus tamen ecclesiae antistes, ejusque Successores Archiepiscopi Monachii et Frisingae nuncupandi erunt. Eidem Antistiti Episcopales Ecclesias Augustanam, Passaviensem et Ratisbonensem praevia Metropoliticae qualitatis suppressione, in Suffraganeas assignabit. Antistes tamen Passaviensis Ecclesiae actu vivens exemtionis privilegio, quo ad vixerit, gaudebit. - Bambergensem Cathedralem Ecclesiam in Metropolitanam eriget, illique in Suffraganeas assignabit Ecclesias Episcopales Herbipolensem, Eichstettensem et Spirensem. - Territorium Aschaffenburgense olim ad Moguntinam, nunc ad Ratisbonensem Dioecesim pertinens, et partem Bavaricam Fuldensis Dioecesis Herbipolensi Dioecesi adjunget. Partem autem Bavaricam Constantiensis Dioecesis cum exempto Territorio Campidunensi Augustanae Dioecesi uniet. Simili modo partem Bavaricam Dioecesis Salisburgensis et territorium exemptae Praepositurae Berchtolgadensis partim Passaviensi, partim Monacensi Dioecesi uniet, cui quidem Dioecesi, praevia suppressione Sedis Chiemensis, hujus quoque Ecclesiae Dioecesim assignabit. Novi singularum Dioecesium fines, in quantum necesse erit, designabuntur.

[1] 1° om. « solemnem » Instrumenta ».

3. Capitula Metropolitanarum Ecclesiarum habebunt duas Dignitates, nempe Praepositum, ac Decanum, et decem Canonicos; Capitula vero Cathedralium Ecclesiarum habebunt pariter duas Dignitates, scilicet Praepositum, ac Decanum, et octo Canonicos. Quodlibet praeterea Capitulum tam Metropolitanum, quam Cathedrale habebit Praebendatos seu Vicarios saltem sex. Si vero in posterum Ecclesiarum istarum reditus per novas fundationes aut bonorum augmentationes incrementum tale perceperint, ut plures Praebendae erigi possint, Canonicorum et[1] Vicariorum[2] numerus ultra augebitur. - In quovis Capitulo Archiepiscopi et Episcopi ad formam sacri concilii Tridentini duos ex Canonicis designabunt, qui partes Theologi et partes Poenitentiarii respective[2] agent. - Dignitates et Canonici omnes, praeter Chori servitium, Archiepiscopis et Episcopis in administrandis Dioecesibus suis a consiliis servient. Archiepiscopis tamen et Episcopis plane liberum erit ad specialia munia et negotia officii sui illos pro beneplacito applicare. Simili modo Vicariorum officia Archiepiscopi et Episcopi assignabunt. - Majestas tamen Regia iis qui officio Vicarii Generalis fungentur, quingentos florenos annuos, iis vero, qui Secretarii Episcopalis partes agent, biscentos florenos assignabit.

4. Reditus Mensarum Archiepiscopalium et Episcopalium in bonis fundisque stabilibus liberae Archiepiscoporum et Episcoporum administrationi tradendis constituentur. - Simili bonorum genere et administrationis jure gaudebunt capitula Metropolitanarum[3] et Cathedralium Ecclesiarum et Vicarii seu Praebendati praedictarum Ecclesiarum Servitio addicti. - Quantitas redituum annuorum, deductis oneribus, erit ut sequitur: *Dioecesis Monacensis.* Pro Archiepiscopo florenorum[4] viginti millium, pro Praeposito florenorum quatuor millium, pro Decano florenorum quatuor millium, pro quolibet e quinque canonicis senioribus florenorum bis millium, pro quolibet e quinque Canonicis junioribus florenorum mille sexcentorum, pro quolibet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis junioribus florenorum sexcentorum. - *Dioecesis Bambergensis.* Pro Archiepiscopo florenorum quindecim millium, pro Praeposito florenorum trium millium quingentorum, pro Decano florenorum trium millium quingentorum, pro quolibet e quinque Canonicis senioribus florenorum millium octingentorum, pro quolibet e quinque Canonicis junioribus florenorum millium quadringentorum, pro quolibet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis junioribus florenorum sexcentorum. - *Dioeceses Augustana, Ratisbonensis et Herbipolensis.* Pro quolibet Episcopo florenorum decem millium, pro quolibet Praeposito florenorum trium millium, pro quolibet Decano florenorum trium millium, pro quolibet e quatuor Canonicis senioribus florenorum mille sexcentorum, pro quolibet e quatuor Canonicis junioribus florenorum mille quadringentorum, pro quolibet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis junioribus florenorum sexcentorum. - *Dioeceses Passaviensis, Eichstettensis et Spirensis.* Pro quolibet Episcopo florenorum octo millium, pro quolibet Praeposito florenorum bis mille quingentorum, pro quolibet Decano florenorum bis mille quin-

[1] 1° om.

[2] Nussi: « respectivi ».

[3] Nussi: « Metropolitanorum ».

[4] Nussi add. « quatuor »!

gentorum, pro quolibet e quatuor Canonicis senioribus florenorum mille sexcentorum, pro quolibet e quatuor Canonicis junioribus florenorum mille quadringentorum, pro quolibet e tribus Vicariis senioribus florenorum octingentorum, pro quolibet e tribus Vicariis junioribus florenorum sexcentorum. Quorum omnium redituum summae salvae semper et integrae conservandae erunt, et bona fundique, ex quibus provenient, nec distrahi, nec in pensiones mutari poterunt. Tempore autem vacationis Archiepiscopalium et Episcopalium Sedium, Dignitatum, Canonicatuum, Praebendarum seu Vicariatuum, praedictae redituum Summae in utilitatem respectivarum Ecclesiarum percipiendae et conservandae erunt. - Habitatio insuper tam Archiepiscopis et Episcopis quam Dignitatibus, Canonicis senioribus et Vicariis pariter senioribus, illorum dignitati et statui respondens assignabitur. Pro curia Archiepiscopali et Episcopali pro capitulo et Archivio Majestas Sua domum aptam assignabit. - Ad negotium hujusmodi redituum, fundorum et bonorum assignationis intra trimestre post ratificationem praesentis Conventionis si fieri poterit, vel ad summum intra semestre perficiendum utraque Contrahentium pars Commissarios nominabit, ac de formali praedictae assignationis actu tria exemplaria in authentica forma expediri jubebit Regia Majestas, unum pro Archivio Regio, alterum pro Nuntio Apostolico, tertium denique pro Archivio singularum Ecclesiarum. - Alia Beneficia, ubi exstant, conservabuntur. - Quod pertinet ad Dioecesim Spirensem, quoniam ob speciales circumstantias ei nunc fundi ac bona stabilia assignari non possunt,[1] interea usque dum haec assignatio fieri valeat, providebitur a Majestate Sua per assignationem praestationis annuatim solvendae in summa: Pro Episcopo florenorum sex millium, pro Praeposito florenorum mille quingentorum, pro Decano florenorum mille quingentorum, pro quovis ex octo Canonicis florenorum mille, pro quovis e sex Vicariis florenorum sexcentorum. - Fabricarum denique ipsarumque Ecclesiarum fundi, reditus, bona mobilia et immobilia conservabuntur et, nisi pro Ecclesiarum manutentione, pro divini cultus expensis et inservientium necessariorum salariis sufficiant, Sua Majestas supplebit.

5. Sua singulis Dioecesibus Seminaria Episcopalia conserventur, et dotatione congrua in bonis fundisque stabilibus provideantur: in iis autem Dioecesibus, in quibus desunt, sine mora cum eadem pariter dotatione in bonis fundisque stabilibus fundentur. - In seminariis autem admittentur atque ad normam Sacri Concilii Tridentini efformabuntur atque instituentur adolescentes, quos Archiepiscopi et Episcopi pro necessitate vel utilitate Dioecesium in iis recipiendos judicaverint. Horum Seminariorum ordinatio, doctrina, gubernatio et administratio Archiepiscoporum et Episcoporum auctoritati pleno liberoque jure subjectae erunt juxta formas canonicas. - Rectores quoque et Professores Seminariorum ab Archiepiscopis[2] et[2] Episcopis nominabuntur, et quotiescunque necessarium aut utile ab ipsis judicabitur, removebuntur. - Cum Episcopis incumbat Fidei ac morum doctrinae invigilare, in hujus officii exercitio etiam circa scholas publicas nullo modo impedientur.

6. Majestas Sua Regia, collatis cum Archiepiscopis et Episcopis consiliis, assignabit pariter cum sufficienti dote domum, in qua infirmi ac senes clerici benemeriti solamen et asylum reperiant.

[1] Nussi: « possent ».
[2] 1° om.

7. Insuper Majestas Sua considerans, quot utilitates Ecclesia atque ipse status a religiosis ordinibus perceperint ac percipere in posterum possint, et ut promptam suam erga S. Sedem voluntatem probet, aliqua Monasticorum ordinum utriusque sexus coenobia ad instituendam in religione et litteris juventutem, et in parochorum subsidium, aut pro cura infirmorum inito cum sancta Sede consilio, cum convenienti dotatione instaurari curabit.

8. Bona seminariorum, parochiarum, beneficiorum, fabricarum, omniumque aliarum Ecclesiasticarum fundationum semper et integre conservanda erunt, nec distrahi, nec in pensiones mutari poterunt. - Ecclesia insuper jus habebit, novas acquirendi possessiones, et quidquid de novo acquisierit, faciet suum, et censebitur eodem jure ac veteres fundationes ecclesiasticae, quarum, uti et illarum, quae in posterum fient, nulla vel suppressio vel unio fieri poterit absque Sedis Apostolicae auctoritatis interventu, salvis facultatibus a Sacro Concilio Tridentino Episcopis tributis.

9. Sanctitas Sua, attenta utilitate, quae ex hac conventione manat in ea, quae ad res Ecclesiae et Religionis pertinent, Majestati Regis Maximiliani Josephi ejusque Successoribus Catholicis per Litteras Apostolicas statim post ratificationem praesentis Conventionis expediendas in perpetuum concedet Indultum nominandi ad vacantes Archiepiscopales et Episcopales Ecclesias Regni Bavarici dignos et idoneos ecclesiasticos viros iis dotibus praeditos, quas sacri canones requirunt. Talibus autem viris Sanctitas Sua canonicam dabit institutionem juxta formas consuetas. - Priusquam vero eam obtinuerint, regimini seu administrationi Ecclesiarum respectivarum, ad quas designati sunt, nullo modo sese immiscere poterunt. Annatarum vero et cancellariae taxae proportionabiliter ad unius cujusque mensae annuos reditus de novo statuentur.

10. Praepositurae tam in Metropolitanis quam in Cathedralibus Ecclesiis conferet Sanctitas Sua; ad Decanatus nominabit Regia Majestas, quae etiam ad Canonicatus in sex mensibus Apostolicis sive Papalibus nominabit. - Quoad alios autem sex menses, in eorum tribus Archiepiscopus et Episcopus, in reliquis vero tribus Capitulum nominabit. - In capitula ecclesiarum tam Metropolitanarum quam Cathedralium in posterum alii non admittentur, quam indigeni, qui praeter qualitates a Sacro Concilio Tridentino requisitas in animarum cura et sacris ministeriis cum laude versati sint, aut Archiepiscopo vel Episcopo in administranda Dioecesi adjutricem operam praestiterint, vel virtutis ac scientiae meritis conspicuos sese reddiderint. Vicariatus vero in iisdem Metropolitanis et Cathedralibus Ecclesiis libere ab Archiepiscopo vel Episcopo conferentur. - Pro hac vice tamen, quoniam, capitulis nondum constitutis, omnia ea, quae hoc articulo statuta sunt, servari non possunt, Nuntius Apostolicus, collatis cum Majestate Sua consiliis et auditis interesse habentibus, nova capitula constituet. Idem circa vicarios seu praebendatos observabitur. - Dignitates, Canonici et Beneficiati omnes residentiales uti a pluralitate beneficiorum et praebendarum juxta sacros Canones prohibentur, ita ad residentiam secundum eorum Canonum rigorem, salva semper Sedis Apostolicae auctoritate, adstringuntur.

11. Rex Bavariae ad ea beneficia tam parochialia quam curata ac simplicia praesentabit, ad quae ex[1] legitimo[1] jure patronatus sive[1] per dotationem sive[1] per[1] fun-

[1] 1° om.

dationem, sive[1] per[2] constructionem acquisito[1] ejus antecessores, Duces et Electores praesentabant. - Praeterea Majestas Sua praesentabit ad ea beneficia, ad quae corporationes ecclesiasticae actu non existentes praesentabant. - Subditi Majestatis Suae, qui jure patronatus legitime, ut supra, gaudent, ad beneficia respectiva tam parochialia quam curata ac simplicia hujusmodi juri patronatus subjecta praesentabunt. - Archiepiscopi vero et Episcopi praesentatis debita requisita habentibus, praemisso circa doctrinam et mores examine ab ipsis Ordinariis instituendo, si de parochialibus aut de curatis beneficiis agatur, canonicam dabunt institutionem. - Praesentatio autem ad omnia ista beneficia intra tempus a canonibus praescriptum fiet, secus ea libere ab Archiepiscopis et Episcopis conferentur. - Reliqua vero beneficia omnia tam parochialia quam curata ac simplicia, quae antecessores Antistites octo Ecclesiarum Regni Bavariae conferebant, libere ab Archiepiscopis et Episcopis personis Majestati Suae gratis conferentur.

12. Pro regimine Dioecesium Archiepiscopis et Episcopis id omne exercere liberum erit, quod in vim pastoralis eorum ministerii sive ex declaratione, sive ex dispositione Sacrorum canonum secundum praesentem et a Sancta Sede adprobatam Ecclesiae disciplinam competit, ac praesertim: a) Vicarios,[3] Consiliarios et Adjutores administrationis Suae constituere Ecclesiasticos quoscumque quos ad praedicta officia idoneos judicaverint; b) Ad statum clericalem assumere et approbatis a Sacris canonibus titulis ad ordines etiam majores, praevio examine ab ipsis Archiepiscopis et Episcopis aut eorum Vicariis cum Examinatoribus synodalibus instituendo, promovere quos necessarios aut utiles suis Dioecesibus judicaverint, et e contrario, quos indignos censuerint, a susceptione ordinum arcere, quin ab ullo quovis obtentu impediri queant; c) causas ecclesiasticas atque in primis causas matrimoniales, quae juxta canonem 12. sess. 24. Sacri concilii Tridentini ad judices ecclesiasticos spectant, in foro eorum cognoscere, ac de iis sententiam ferre, exceptis causis mere civilibus Clericorum, exempli gratia contractuum, debitorum, haereditatum, quas Laici judices cognoscent et definient; d) in[1] Clericos reprehensione dignos aut honestum clericalem habitum eorum ordini et dignitati congruentem non deferentes, poenas a sacro Concilio Tridentino statutas, aliasque quas convenientes judicaverint, salvo canonico recursu, infligere, eosque in seminariis aut domibus ad id destinandis custodire, censuris quoque animadvertere in quoscumque fideles ecclesiasticarum legum et sacrorum canonum transgressores; e) cum Clero et Populo Dioecesano pro munere officii pastoralis communicare, suasque instructiones et ordinationes de rebus ecclesiasticis libere publicare; praeterea Episcoporum Cleri et Populi communicatio cum Sancta sede in rebus spiritualibus et negotiis ecclesiasticis prorsus libera erit; f) collatis cum Regia majestate, praesertim pro convenienti redituum assignatione, consiliis parochias erigere, dividere vel unire; g) praescribere vel indicare preces publicas aliaque pia opera, cum id bonum Ecclesiae vel Status aut Populi postulet, et invigilare, ut in ecclesiasticis functionibus praesertim autem in Missa et in Administratione Sacramentorum Ecclesiae formulae in lingua latina usurpentur.

[1] 1° om.

[2] 1°: « aut ».

[3] Nussi: « Vicarios Consiliarios ».

13. Quoties Archiepiscopi et Episcopi libros aut in Regno impressos aut in illud introductos Gubernio indicabunt, qui aliquid fidei, bonis moribus, aut ecclesiae disciplinae contrarium contineant, Gubernium curabit, ut eorum divulgatio debito modo impediatur.

14. Majestas Sua prohibebit, ne catholica Religio ejusque ritus vel liturgia sive verbis, sive factis, sive scriptis contemnatur aut ecclesiarum antistites vel ministri in exercendo munere suo, pro custodienda praesertim fidei ac morum doctrina et disciplina ecclesiae impediantur. Desiderans praeterea ut debitus, juxta divina mandata, sacris ministris honor servetur, non patietur quidquam fieri, quod dedecus ipsis afferre, aut eos in contemtum adducere possit, imo vero jubebit, ut in quacumque occasione ab omnibus Regni Magistratibus peculiari reverentia atque honore eorum dignitati debito cum ipsis agatur.

15. Archiepiscopi et Episcopi coram Regia Majestate juramentum fidelitatis emittent sequentibus verbis expressum: « Ego juro et promitto ad Sancta Dei Evangelia « obedientiam et fidelitatem Regiae Majestati; item promitto, me nullam communi- « cationem habiturum, nullique consilio interfuturum, nullamque suspectam unionem « neque intra neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat, et si « tam in Dioecesi mea quam alibi noverim aliquid in Status damnum tractari, Maje- « stati Suae manifestabo ».

16. Per praesentem Conventionem leges, ordinationes et decreta in Bavaria huc usque lata, in quantum illi adversantur, abrogata habebuntur.

17. Caetera quae ad res et personas ecclesiasticas spectant, quorum nulla in his articulis expressa facta est mentio, dirigentur omnia et administrabuntur juxta doctrinam Ecclesiae, ejusque vigentem et approbatam disciplinam. Si vero in posterum supervenerit difficultas, Sanctitas Sua et Regia Majestas secum conferre et rem amice componere sibi reservant.

18. Utraque Contrahentium pars spondet, Se, successoresque Suos omnia, de quibus in his Articulis utrinque conventum est, sancte servaturas, et a Majestate Regia praesens Conventio lex status declarabitur. - Praeterea Majestas Sua Regia spondet, nihil unquam Se, successoresque Suos, quavis de causa, articulis hujus conventionis addituros, neque in iis quidquam immutaturos, vel eosdem declaraturos esse absque Sedis Apostolicae auctoritate et cooperatione.

19. Ratificationum hujus conventionis traditio fiet intra quadraginta dies ab ejusdem data, aut citius, si fieri poterit. Datum Romae, die 5. Jun. anni 1817.

HERCULES, CARDINALIS CONSALVI.
CASIMIRUS HÄFFELIN, EPISCOPUS CHERSONENSIS.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 146-153 (n. XXII), collazionato l'esemplare a firma autografa del Re di Baviera, con cui in data di Monaco 24 ottobre 1817 ratifica il concordato (1°) e (2°) la copia a firme autografe dei plenipotenziarii in *Busta 10* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**. Appo H. VON KREMER-AUENRODE, *Aktenstücke zur Geschichte des Verhältnisses zwischen Staat und Kirche im 19. Jahrhundert,* Erster Theil, Leipzig 1873, 30-38 il testo tedesco, che si tralascia perchè non figura fra le carte diplomatiche della Segreteria di Stato. Il concordato ricevette la conferma di Papa Pio VII colla Bolla *Benedictus Deus* del 11 novembre 1817 (smembrata, non si capisce perchè, in *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XIV,

320-322, 438-440; ed. Prat. VII, 1469-1471, 1571-1573),[1] seguendo, in conformità coll'articolo 2, la Bolla *Dei ac Domini Nostri* di circoscrizione delle diocesi del 1° aprile 1818 (*Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XV, 17-31; ed. Prat. loc. cit. 1729-1744) e, in conformità coll'articolo 9, l'indulto al re di Baviera in data 13 novembre 1817 (ibid. rispettivamente XIV, 132 s. e VII 1566 s.),

LXXX.

CONCORDATO FRA PIO VII E LUIGI XVIII RE DI FRANCIA

11 giugno 1817.

In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius Septimus, et Majestas Sua Rex Christianissimus vehementi desiderio affecti, ut mala quibus Ecclesia in Gallia a pluribus annis affligitur, finem penitus habeant, et Religio ad pristinum in eo Regno splendorem revocetur, cum feliciter restituto in avitum solium Sancti Ludovici Nepote, tandem liceat Regimen Ecclesiasticum ibidem aptius ordinare, solemnem propterea Conventionem inire decreverunt, reservantes sibi Catholicae Religionis rationibus, collatis studiis, uberius deinde providere.

Consequenter Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius VII. in suum Plenipotentiarium nominavit Eminentissimum Dominum Herculem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Consalvi Diaconum Sanctae Agathae ad Suburram, suum a Secretis Status.

Et Majestas Sua Rex Christianissimus Excellentissimum Dominum Petrum Ludovicum Joannem Casimirum Comitem de Blacas, Marchionem d'Aulps, et des Rolands, Parem Franciae, Magnum Praepositum Regio Vestiario, Suum apud

Au nom de la Très Sainte et Indivisible Trinité.

Sa Sainteté le Souverain Pontife Pie VII. et Sa Majesté Très Chrétienne animés du plus vif désir que les maux qui depuis tant d'années affligent l'Eglise cessent entièrement en France, et que la Religion retrouve dans ce Royaume son ancien éclat, puisqu'enfin l'heureux retour du Petit Fils de Saint Louis sur le Trône de ses Ayeux permêt que le Régime Ecclésiastique y soit plus convenablement reglé, ont à ces fins resolu de faire une Convention solemnelle, se reservant de pourvoir ensuite plus amplement, et d'un commun accord aux intérêts de la Religion Catholique.

En conséquence Sa Sainteté le Souverain Pontife Pie VII a nommé pour son Plénipotentiaire son Éminence Monseigneur Hercule Consalvi Cardinal de la sainte Eglise Romaine, Diacre de sainte Agathe *ad suburram*, son Secrétaire d'Etat.

Et Sa Majesté le Roi de France et de Navarre son Excellence Monsieur Pierre, Louis, Jean, Casimir Comte de Blacas, Marquis d'Aulps et des Rolands, Pair de France, Grand-Maître de la Garderobe, son Ambassadeur Extraor-

[1] In *Sec. Brev. 4712*, n° 1 (**Archivio della Segreteria dei Brevi**) e *Reg. autogr. Litt. Apost. Pii PP. VII. ab anno 1814 ad 1820 per Dom. Testa expeditarum* T. XI (**Archivio Segreto Vaticano**), f. 343-362, porta la data « pridie Idus Novembris », ricordata anche nella Bolla *Dei ac Domini Nostri*.

Summum Pontificem et Apostolicam Sedem Oratorem Extraordinarium et Plenipotentiarium.

Qui post sibi mutuo tradita legitima, et authentica respectivae Plenipotentiae Instrumenta de sequentibus Articulis convenerunt.

Articulus I.[1]

Concordatum inter Summum Pontificem Leonem X. et Franciscum I. Francorum Regem initum restituitur.

Articulus II.

Consequenter ad Articulum praecedentem Concordatum diei 15. Julii anni 1801 suum effectum habere desinit.

Articulus III.

Articuli Organici nuncupati qui inscia Sanctitate Sua conditi ac sine ullo ejus assensu die 8. Aprilis Anni 1802 una cum supradicto Concordato diei 15. Julii anni 1801 promulgati fuerunt, abrogantur in iis, quae adversantur Doctrinae et Legibus Ecclesiae.

Articulus IV.

Ecclesiae, quae in Galliarum Regno per Apostolicas Sanctitatis Suae litteras diei 29. Novembris anni 1801[2] suppressae fuerunt, denuo erigentur usque ad eum numerum, qui, utpote Religionis bono magis proficuus, mutuo consensu praefinietur.

Articulus V.

Cunctae Archiepiscopales, et Episcopales Ecclesiae Regni Galliarum per memoratas Apostolicas litteras diei 29. Novembris anni 1801 erectae una cum earum Titularibus actualibus conservantur.

dinaire et Plénipotentiaire près le Saint Siège.

Lesquels, après avoir échangé leurs Pleins-pouvoirs trouvés en bonne et due forme, sont convenus des Articles suivants.

Article I.

Le Concordat passé entre le Souverain Pontife Léon X, et le Roi de France François I. est rétabli.

Article II.

En conséquence de l'article précédent, le Concordat du 15 Juillet 1801 cesse d'avoir son effet.

Article III.

Les Articles dits Organiques qui furent faits à l'insçu de Sa Sainteté et publiés sans son aveu le 8. Avril 1802 en même temps que le dit Concordat du 15. Juillet 1801, sont abrogés en ce qu'ils ont de contraire à la Doctrine et aux Lois de l'Eglise.

Article IV.

Les Sièges qui furent supprimés dans le Royaume de France par la Bulle de Sa Sainteté du 29 Novembre 1801,[2] seront rétablis en tel nombre qui sera convenu d'un commun accord, comme étant le plus avantageux pour le bien de la Religion.

Article V.

Toutes les Eglises Archiépiscopales et Episcopales du Royaume de France érigées par la dite Bulle du 29. Novembre 1801, sont conservées ainsi que leurs Titulaires actuels.

[1] Nussi dà semplicemente 1, 2 ecc.

[2] *Qui Christi Domini;* v. p. 565, l. 25.

Articulus VI.

Praescriptum praecedentis Articuli circa conservationem eorumdem Titularium actualium in Archiepiscopalibus, et Episcopalibus eorum Sedibus nunc existentibus in Galliis, impedimento non erit peculiaribus aliquibus exceptionibus, quae gravibus, legitimisque causis nitantur, neque officiet, quominus aliqui ex Titularibus praedictis ad alias Sedes transferri possint.

Article VI.

La disposition de l'Article précédent relatif à la conservation des dits Titulaires actuels dans les Archevêchés et Evêchés qui existent maintenant en France, ne pourra empêcher des exceptions particulières fondées sur des causes graves et légitimes, ni que quelques uns des dits Titulaires actuels ne puissent être transférés à d'autres Sièges.

Articulus VII.

Dioeceses Ecclesiarum, quae in praesens extant, itemque aliarum, quae erigendae sunt, exquisito prius ab actualibus Episcopis, et Capitulis Sedium Vacantium consensu, iis finibus circumscribentur, qui ad utiliorem ipsarum Administrationem magis expedire dignoscantur.

Article VII.

Les Diocèses, tant des Sièges actuellement existants, que de ceux qui seront de nouveau érigés, après avoir demandé le consentement des Titulaires actuels, et des Chapitres des Sièges vacants, seront circonscrits de la manière la plus adaptée à leur meilleure administration.

Articulus VIII.

Conveniens dos cunctis tam existentibus, quam denuo erigendis Ecclesiis in bonis stabilibus, ac in redditibus super Regni debito fundatis, vulgo - *Rentes sur l'Etat* - quamprimum fieri poterit, constituetur, assignato interim earum Pastoribus redditu in ea quantitate, quae statum eorum meliorem reddat.

Pari ratione consuletur dotationi Capitulorum, Paroeciarum, et Seminariorum tum existentium, tum erigendorum.

Article VIII.

Il sera assuré à tous les dits Sièges tant existants, qu'à ériger de nouveau une dotation convenable en Biens-fonds et en Rentes sur l'Etat aussitôt que les circonstances le permettront et, en attendant, il sera donné à leurs Pasteurs un revenu suffisant pour améliorer leur sort.

Il sera pourvu également à la dotation des Chapitres, des Cures, et des Seminaires tant existants, que de ceux à établir.

Articulus IX.

Sanctitas Sua, et Majestas Sua Christianissima agnoscunt mala omnia, quibus Galliarum Ecclesiae affliguntur. Perspiciunt etiam quam fructuosum Religioni futurum sit, celeriter augeri numerum Sedium actu existentium. Ne proinde tam magna utilitas diutius retar-

Article IX.

Sa Sainteté et Sa Majesté Très Chrétienne connaissent tous les maux qui affligent l'Eglise de France. Elles savent également combien la prompte augmentation du nombre des Sièges qui existent maintenant sera utile à la Religion. En conséquence pour ne pas retarder un

detur, Sanctitas Sua per Apostolicas Litteras ad Sedium erectionem, et novam Circumscriptionem Dioecesium supramemoratarum sine mora procedet.

avantage aussi éminent, Sa Sainteté publiera une Bulle pour procéder sans retard à l'érection et à la nouvelle circonscription des Diocèses.

Articulus X.

Majestas Sua Christianissima novum praebere volens sui in Religionem studii testimonium, omnia, quae in sua potestate sunt, collatis cum Sanctitate Sua consiliis, praestabit, ut mala, et impedimenta, quae Religionis bono, et legum Ecclesiae executioni adversantur, quam citius fieri poterit, removeantur.

Article X.

Sa Majesté Très Chrétienne, voulant donner un nouveau témoignage de son zèle pour la Religion emploiera de concert avec le Saint Père tous les moyens qui sont en son pouvoir pour faire cesser, le plutôt possible, les desordres et les obstacles qui s'opposent au bien de la Religion, et à l'exécution des lois de l'Eglise.

Articulus XI.

Antiquarum Abbatiarum *Nullius Dioecesis* Territoria iis Dioecesibus unientur, intra quarum fines in nova circumscriptione comprehensa reperientur.

Article XI.

Les Territoires des Anciennes Abbayes dites *Nullius* seront unis aux Diocèses dans les limites desquels ils set rouveront enclavés à la nouvelle circonscription.

Articulus XII.

Redintegratio Concordati, quod in Gallia observatum fuit usque ad annum 1789. (Articulo primo hujus Conventionis stipulata) Abbatiarum, Prioratuum, et aliorum Beneficiorum, quae tunc existebant, redintegrationem secum non feret. Beneficia tamen, quae in posterum fundari contingat, regulis in supradicto Concordato praescriptis subjecta erunt.

Article XII.

Le Rétablissement du Concordat qui a été suivi en France jusqu'en 1789 (stipulé par l'article 1.er de la présente Convention) n'entraînera pas celui des Abbayes, Prieurés, et autres Bénéfices qui existaient à cette époque. Toutefois ceux qui pourraient être fondés à l'avenir seront sujets aux reglemens prescrits dans le dit Concordat.

Articulus XIII.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur unius mensis spatio, aut citius si fieri poterit.

Article XIII.

Les Ratifications de la présente Convention seront échangées dans un mois, ou plutôt, si faire se peut.

Articulus XIV.

Statim ac praedictae Ratificationes mutuo traditae fuerint, Sanctitas Sua per Apostolicas Litteras praesentem Con-

Article XIV.

Dès que les dites Ratifications auront été échangées, Sa Sainteté confirmera par une Bulle la présente Conven-

ventionem confirmabit,[1] ac deinde aliis Apostolicis Litteris Dioecesium fines circumscribet.[2]

In quorum fidem praefati Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die undecima Junii anni millesimi octingentesimi decimi septimi.

Hercules Card. Consalvi.
Blacas d'Aulps.

tion,[1] et Elle publiera aussitôt après une seconde Bulle pour fixer la circonscription des Diocèses.[2]

En Foi de Quoi, les Plénipotentiaires respectifs ont signé la présente Convention et y ont apposé le cachet de leurs armes.

Fait à Rome le 11. Juin mil huit cent dix sept.

L. S. Signé: Hercules Cardinalis Consalvi.
L. S. Signé: Blacas d'Aulps.

Il testo latino da Nussi, *Conventiones* etc. 153-155 (n. XXIII), collazionato l'esemplare a firma autografa del Re, con cui, in data di Saint-Cloud 28 giugno 1817, viene ratificato il concordato, e dal quale è tratto il testo francese, in *Busta 11* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

LXXXI.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE DELLE DIOCESI DI PIEMONTE

17 luglio 1817.

Pius Episcopus. Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Beati Petri apostolorum principis, cui unigenitus Dei filius pascendas tradidit oves suas, licet immeriti tenentes locum; proptereaque Ecclesiarum omnium spirituali gubernio cum vicaria ipsius Jesu Christi potestate debentes incumbere, ad munus Nostrum pertinere agnoscimus[3] dioeceses per orbem erigere, dividere, vel abolere prout commissi Nobis dominici gregis utilitatem poscere, aut inspecta temporum et circumstantiarum ratione ad magnum aliquod bonum assequendum, vel ad gravius aliquod ab Ecclesia Dei malum propulsandum respective necessarium esse judicemus. Haec Nos prae oculis semper habuimus quandocumque auctoritatem hac in re Nostram exercere officii Nostri ratio postulavit, atque inter procellas ipsas et multiplicium difficultatum scopulos, in quibus huc usque versati fuimus, animarum christifidelium saluti per diversa loca eo meliori modo providere studuimus, quo conditio temporum passa est, et quo iis omnibus, quorum habenda ratio erat, mature perpensis, de venerabilium etiam fratrum Nostrorum sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio duximus expedire. Porro inter caetera a Nobis ob

[1] Ciò che fu fatto colla Bolla *Ubi primum* del 19 luglio 1817 (*Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XIV, 365-369; ed. Prat. VII, 1509-1512).

[2] Ciò che fu fatto colla Bolla *Commissa divinitus* del 27 luglio 1817 (v. sotto p. 677-684).

[3] *Sec. Brev.*: « cognoscimus ».

extraordinariarum[1] rerum exigentiam antea constituta, dioecesium Pedemontanae provinciae nova recensetur circumscriptio facta per Nostras sub plumbo literas datas kalendis junii anno Domini millesimo octingentesimo tertio,[2] et pro executione commissas bonae memoriae Joanni Baptistae, dum viveret, Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Caprara nuncupato archiepiscopo Mediolanensi tunc Nostro et hujus Sanctae Sedis de latere legato apud gubernium Gallicanum, cujus armis occupata dicta provincia Pedemontana, eidem eo tempore parebat.

Quarum quidem literarum vigore ab eodem Joanne Baptista cardinali, per sua decreta diebus vigesima tertia januarii, et decima septima julii mensium anni millesimi octingentesimi quinti plenariae executioni demandatarum, sancitum auctoritate Nostra fuit, ut praevia suppressione, extinctione, ac perpetua annullatione episcopalium ecclesiarum Secusinae, Pineroliensis, Fossanensis, Albensis,[3] Derthonensis, Bobiensis, Bugellensis, Augustanae, simulque Casalensis, quae subinde, praevia itidem suppressione sedis episcopalis Alexandrinae, illius loco, in pristinum episcopalis ecclesiae statum fuit restituta, pariterque abbatiarum nullius dioecesis existentium Sancti Benigni de Fructuaria, sancti Michaelis de Clusa, sanctorum Victoris et Constantii, sancti Mauri, et de Caramagna respective nuncupatarum, una cum illarum capitulis cathedralibus et abbatialibus, nec non seminariis puerorum ecclesiasticis, salvis caeteroquin et integris manentibus omnibus ac singulis cujusvis generis et ubicumque existentibus bonis, redditibus et proventibus ad supradictas ecclesias episcopales et abbatiales, illarumque capitula, cleros, fabricas, ac seminaria respective spectantibus; civitates episcopales et abbatiales sic suppressae, una cum suis dioecesanis territoriis, ecclesiis parochialibus et collegiatis, monasteriis, clero et populo universo, superextantibus metropolitanae Taurinensi, et episcopalibus ejus suffraganeis Aquensi, Astensi, Casalensi, Ipporegiensi, Montis Regalis, Vercellensi, et Salutiarum ecclesiis, in quantitate magis respective opportuna unirentur atque incorporarentur; pariterque quaecumque bona, redditus et proventus ad antedictas suppressas ecclesias episcopales et abbatiales, illarumque capitula, cleros, fabricas, et seminaria pridem pertinentia, proviso tamen ipsarum jam cathedralium decenti manutentioni, itemque jam dignitatum et canonicorum, aliarumque ecclesiasticarum personarum congruae sustentationi, enuntiatis metropolitanae, ac septem episcopalibus ecclesiis, illarumque capitulis, cleris, fabricis, et seminariis, inspecta prius cujuslibet necessitate atque utilitate appropriarentur et applicarentur, prout in memoratis literis et decretis plenius continetur; quae quidem circumscriptio, modo et forma praemissis, apostolica Nostra auctoritate integrum effectum jam sortita, in pleno suo robore perseverat.

Quoniam vero charissimus in Christo filius Noster Victorius Emmanuel Sardiniae rex illustris, idemque Sabaudiae, Montisferrati, ac Genuae Dux, et Pedemontii princeps, pro eximia sua religione ac pietate vehementer cupiens id ipsum, quod Nos quoque continuo optabamus, Christifidelibus videlicet temporali ejus dominationi subjectis uberiora comparare spiritualia subsidia, summo studio a Nobis petiit per

[1] Nussi: « extraordinarium ».

[2] In *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XII, 23-27; ed. Prat. VII, 443-447.

[3] Nussi: « Albanensis ».

dilectum filium comitem Josephum Barbaroux, ab eodem Victorio Emmanuele extraordinaria apud Nos atque hanc sanctam Sedem missione decoratum, ut non modo novem antea suppressas, verum etiam decimam, episcopales sedes in eadem Pedemontana provincia de novo erigeremus et instituemus; utque perspectis omnium et singulorum locorum distantiis, positionibus, ac circumstantiis, novos in unaquaque tam actu existente, quam in praesentiarum erigenda dioecesi diversos a veteribus fines statueremus, qui et singulorum antistitum, et respectivorum dioecesanorum commodo ac utilitati magis accommodati dignoscantur. Ad haec autem aliaque omnia, quae in Nostris hisce literis continentur rite, atque e majori Ecclesiae utilitate peragenda, de pluribus cum praefato Victorio Emmanuele rege conferenda consilia fuerunt: quod cum pro rei gravitate plurium mensium spatio actum sit, concordibus tandem animis ex utraque parte de singulis conventum est, quae ad totum hoc negotium feliciter conficiendum pertinerent.

Cum igitur pro Nostri apostolatus munere nihil magis optemus, nihilque majori studio curandum existimemus, quum ut animabus Christi sanguine redemptis abundantiora salutis aeternae subsidia, afflante Spiritus Sancti aura, comparare studeamus, cumque tam piis votis et postulationibus spectatissimi regis, quem illustrioribus Nostrae benevolentiae testimoniis prosequi semper exoptamus, quique summa cum laude suae pietatis ac religionis impensissima officia in subditorum suorum spirituale solatium haud passus est desiderari, libentissime annuere decreverimus, exquisitis prius consensibus omnium interesse habentium, ac de consilio nonnullorum ex venerabilibus fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, quibus totum hoc negotium commisimus discutiendum, ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, firmis ut antea manentibus praedictis sedibus metropolitana Taurinensi, et episcopalibus Aquensi, Astensi, Casalensi, Ipporegiensi, Montisregalis, Vercellensi, et Salutiarum, quarum dioecesibus novi ambitus ut infra constituentur, ad majorem omnipotentis Dei gloriam, et catholicae religionis incrementum, decem infrascriptas civitates, ac sedes episcopales, ac totidem ecclesias cathedrales cum respectivis capitulis, utraque praebenda theologali et poenitentiaria gaudentibus, ac seminariis, videlicet Albensem[1] sub titulo sancti Laurentii martyris, cujus capitulum ex quinque dignitatibus, ac tresdecim canonicis efformabitur; Augustanam sub titulo beatae Mariae virginis et sancti Grati, cujus capitulum constabit duabus dignitatibus et novem canonicis; Bugellensem sub titulo sanctae Mariae Majoris cum capitulo efformato a quatuor dignitatibus et quindecim canonicis; Bobiensem sub titulo beatae Mariae virginis et sancti Petri apostolorum principis cum suo capitulo duabus dignitatibus et decem canonicis constante; Fossanensem sub titulo beatae Mariae virginis et sancti Juvenalis episcopi cujus capitulum conflabit unica dignitas cum novem canonicis; Pineroliensem sub titulo sancti Donati cum suo capitulo a tribus dignitatibus et novem canonicis efformando; Secusinam sub titulo sancti Justi cujus capitulum constabit duabus dignitatibus atque undecim canonicis; Derthonensem sub titulo beatae Mariae virginis in coelum Assumptae cum suo capitulo a quatuor dignitatibus ac novem canonicis efformato; Alexandrinam vero quam Nos in ecclesia decentis atque amplae structurae, pridem spe-

[1] Nussi: « Albanesem »

etante fratribus ordinis sancti Dominici Praedicatorum, habito etiam generalium superiorum ipsius ordinis consensu, praevia status regularis hujusmodi suppressione et annullatione, cathedralem cum ei adnexis aedibus ecclesiam sub antiquae destructae cathedralis titulo sancti Petri principis apostolorum designamus, cujus capitulum quatuor dignitatibus et decem constabit canonicis; ac demum Cuneensem in insigni collegiata simulque parochiali ecclesia beatae Mariae virginis, *del Bosco* nuncupata, elegantis structurae, aris marmoreis, plurimaque supellectili, non modo ad sacra peragenda, sed etiam ad pontificalia exercenda prout aliae supradictae novem cathedrales ecclesiae sufficienter instructa, et capitulo tribus dignitatibus ac quindecim canonicis constante; quam similiter, praevia qualitatis collegialitatis suppressione et extinctione, ad cathedralis ecclesiae gradum ducimus evehendam sub eodem titulo beatae Mariae virginis cum cathedrali capitulo ab ipsis tribus dignitatibus ac quindecim canonicis, theologali et poenitentiaria juxta sacrorum canonum praescriptionem erigendis praebendis comprehensis efformando, in[1] civitate item episcopali Cuneensi, provinciae hujus nominis capite, quae, sicut accepimus, inter praecipuas Pedemontii urbes numerata, duodecim circiter mille, ob sufficientem amplitudinem aedificiorum, splendorem et decorem familiarum, continet habitatores, pluribus honoribus ac privilegiis a Sabaudiae ducibus aucta fuit, ac nonnulla habet regularium coenobia, nec non hospitalia, conservatoria, et laicorum sodalitates, perpetuo erigimus et constituimus.

Ut autem spirituali regimini omnium et singulorum Christifidelium in antedicta Pedemontana provincia degentium commoda atque utili methodo, jam a Nobis ex authenticis tabulis ac documentis opportune cognita atque probata, consulamus, praesentem metropolitanae Taurinensis, et episcopalium Aquensis, Astensis, Casalensis, Ipporegiensis, Montisregalis, Salutiarum, et Vercellensis dioecesium integrum respective statum atque ambitum, quem hic pro expresse ac distincte enuntiatum haberi volumus, ad effectum de illis libere, ut infra disponendi, perpetuo similiter cassamus, extinguimus, et annullamus. Hac itaque peracta cassatione, extinctione, et annullatione, Nos ex pari scientia et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine metropolitanae Taurinensi, et cuilibet ex episcopalibus tam antea existentibus, quam in praesentiarum de novo erectis ecclesiis loca inferius distinctim recensenda, cum suis parochialibus, collegiatis et aliis ecclesiis, beneficiis, monasteriis, et locis piis, pro earum respective dioecesium circuitu ac finibus, modo et forma prout sequitur nempe:

Taurinensi metropolitanae ecclesiae urbes oppida et loca vulgo respective nuncupata Ajrali, Ajrasca, Ala, Alpignano, Altesano, Andezeno, Aramengo, Arignano, Avigliana, Avuglione, Balangero, Baldissero, Balme, Baratonia e Varisella, Barbania, Bardassano, Beinasco, Bersano, Bonzo, Borgaro Torinese, Bra, Brandizzo, Brione, Bruino, Busano, Bussolino, Buttigliera d'Asti, Buttigliera Uriola, Caccia, Cafasse, Camagna, Cambiano, Candiolo, Canischio, Cantoira, Caramagna, Carignano, Carmagnola, Casalborgone, Casalgrasso, Casanova, Caselle, Casalette, Castagneto, Castagnole, Castelnuovo, Castiglione, Cavallerleone, Cavallermaggiore, Cavoretto, Cavour, Cercenasco, Ceres, Chialamberto, Chiaves, Chieri, Cinzano, Ciriè, Coazze

[1] Nussi: - efformando. In .

santa Maria del Pino, Colle di s. Giovanni, Collegno, Cordova, Corio, Courgnè, Cumiana, Druento, Faule, Favria, Fiano, Forno di gros Cavallo, Forno di Rivara, Front, Garzigliana, Gassino, Germagnano, Giaveno, Gisola, Givoletto, Grange di Noli, Gros Cavallo, Grosso, Grugliasco, La Loggia, Lanzo, Lavriano, Lemmie, Levone, Leynì, Lombriasco, Marene, Marentino, Marmorito, Mati, Mezzenile, Mombello, Monastero, Monasterolo di Lanzo, Monasterolo di Savigliano, Moncalieri, Moncucco, Mondrone, Montaldo, Moretta, Moriondo,[1] Murello, Nichelino, Nole, None, Oglianico, Oliva, Orbassano, Osasio, Pancalieri, Passerano, Pavarolo, Pecetto, Pertusio, Pessinetto, Pianezza, Piazzo, Pino Torinese, Piobesi, Piscena, Piossasco, Poirino, Polonghera, Pratiglione, Prato Scorzano, Primeglio, Quazzolo, Racconiggi, Reano, Revigliasco, Riva di Chieri, Rivalba, Rivalta, Rivara, Rivarossa, Rivoli, Robassomero, Rocca di Corio, Salazza, s. Colombano, Sanfrè, Sangano, s. Giacomo dell'intiritto, s. Maurizio, s. Mauro, s. Ponzio, s. Raffaele, s. Salvatore, s. Sebastiano, s. Maria Maddalena, s. Egidio, Santena, Savigliano, Scalenghe, Schierano, Sciolze, Settimo Torinese, Sommariva del Bosco, Stupiniggi, Ternavasio, Trana, Traves, Truffarello, Usseglio, Val della Torre, Valgioja, Vallo, Valperga, Vauda di Front, Vauda S. Morizio, Vauda superiore, Veneria, Vergnano, Vernone, Vigone, Villafranca di Piemonte, Villanova di Mati, Villar di Basse, Villastellone, Vinovo, Virle, Viù, Volpiano, Volvera.

Aquensi ecclesiae, praeter ipsam Aquensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida et loca vulgo respective nuncupata Alice, Altare, Alba Martina, Belforte, Bergamasco, Bictagno, Brovida e Niosa, Bruno, Bubbio, Cagna e Lodisio, Cairo, Calamandrana, Campofreddo, Canelli, Carcare, Caretto, Cactosio, Casaleggio, Carpenetto, Casinasco, Cassine, Cassinelle, Castelferro, Castelletto d'Erro, Caselletto Molina, Castel nuovo Belbo, Castel nuovo Bolmida, Castel Rochero, Castelvero, Cavatore, Cessole, Corticelle, Cremolino, Dego, Denice, Fontanile, Giusvalla, Grognardo, Incisa, Lerma, Loazzolo, Malvicino, Maranzana, Masone, Melazzo, Merana, Mioglia, Moasca, Molare, Mombaldone, Mombaruzzo, Monastero, Montabone, Montaldo, Montaldo detto volgarmente Montaldo di Spino, Montechiaro, Morbello, Mornese, Morzasco, Nizza, Olmo, Orsara, Ovada, Pareto, Perletto, Piana, Ponti,[2] Ponzone, Prasco, Quaranti, Ricaldone, Rivalta, Roboaro, Rocca Grimalda, Roccaverano, Rocchetta,[3] Rocchetta Cairo, Rocchetta Palafea, Rossiglione inferiore, Rossiglione supesiore, Sasello, Serole, Sessame, Sezze, s. Giorgio, s. Giulia, s. Marzano, s. Pietro d'Olba, Spigno, Strevi, Tagliolo, Terzo, Toglietto, Trisobbio, Turpino, Vaglio, Vesime, Visone.

Astensi ecclesiae, praeter ipsam Astensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Agliano, Albugnano, Annone, Antignano, Azano, Bagnasco, Baldichieri, Belvedere, Calianetto, Calosso, Camerano, Contarana, Capriglio, Casabianca, Casasco, Castagnole di Monferrato, Castellalfero, Castellero, Castelnuovo Calcea, Castelvero, Castiglione, Cellarengo, Celle, Cerretto, Cerro, Chiusano, Cinaglio, Cisterna, Corsiglione, Cortandone,[4]

[1] Nussi e *Sec. Brev.* add. altro « Moriondo », che non trovasi in *Traités*.

[2] Nussi add. « Pontinorea », che manca in *Traités* e *Sec. Brev.*

[3] Nussi om.; *Traités* om. col seguente « Rocchetta Cairo ».

[4] Nussi: « Cortentone ».

Cortanze, Cortanzone,[1] Cossombrato, Costigliole,[2] Cunico, Dusino, Ferrere, Frinco, Isola, Isolabella, Maretto, Masio, Migliandolo, Mombarone, Mombercelli, Monale, Mondonio, Mongardino, Montafia, Montaldo Scarampo, Montechiaro, Montegrosso, Monte Marzo, Pica, Pino, Piovà, Portacomaro, Pralormo, Quarto, Quattordio, Redabue, Refrancore, Revigliasco, Revignano, Roatto, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, s. Damiano, s. Martino, s. Marzanotto, s. Michele, s. Paolo della Valle, Scursolengo, Serravalle, Sessant, Settime, Sollio, Solbrito, Tigliole, Vaglierano, Valenera, Valgorera, Valgozzano, Valle d'Andona, Varigliè, Viale, Viarigi, Villiano, Villafranca, Villanova, Villa s. Secondo, Vinchio.

Albensi ecclesiae, praeter ipsam Albensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Albaretto, Alguero, Baldissero, Barolo, Benevello, Bergolo, Borgomale, Bosia, Bossolasco, Camo e Valdivilla, Canale, Carpellazzo, Castagnito, Castagnole delle Lanze, Castellinaldo, Castelletto d'Uzzone, Castion Tinella, Castino, Castiglione, Falletto, Ceresole, Cerretto, Cherasco, Cissone, Coassolo, Cornegliano, Cortemiglia, Cossano, Cravanzana, Diano e Grinzane, Feisoglio,[3] Gorzegno, Gorrino, Gotta secca, Govone, Guarene, Lequio d'Alba, Lerice, Magliano, Mango, Monchiero, Monforte, Montelupo, Montaldo Roero, Montà, Monteu Roero, Monticelli, Morra, Narzole, Neive, Neviglie, Niella di Belbo, Novello, Perno e Castelletto, Pezzolo, Piobesi, Pocapaglia, Pollenzo, Priocca, Rochetta Belbo, Rodello, Roddi, Rodino, Roreto, s. Benedetto, Scaletta, Serralunga, Serravalle, s. Gio. di Sarmasso, Sinio, Somano, Sommariva Perno, s. Stefano Belbo, s. Stefano Roero, s. Vittoria, Torre di Bormida, Torre d'Uzzone, Trezzo, Veglia, Verduno, Vezza.

Cuneensi ecclesiae praeter ipsam Cuneensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Aisone, Andorno, Argentera, Bagni di Vinadio, Bernezzo, Berzesio, Borgo s. Dalmazzo, Boves, Caraglio, Castelmagno, Castelletto Stura, Cervasca superiore, Cervasca inferiore e Vignolo, Demonte, Entraques, Festiona, Gajola, Limone, Mojola, Montanera, Montemale, Monterosso, Passatore, Pietraporzio, Ponte Bernardo, Pradleves, Rillana, Roaschia, Robilante, Roccavione, Roccasparvera, Ronchi, Sambucco, s. Benigno, s. Pietro di Monterosso,[4] Truchi, Valdieri, Valgrana, Valloria, Vernante, Vinadio.

Fossanensi Ecclesiae praeter ipsam Fossanensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Centallo, Cervere, Gerbe, Genolla, le Maddalene, Levaldiggi, Murazzo, Salmore, Villafalletto, Vottignasco.[5]

Ipporegiensi ecclesiae praeter ipsam Ipporegiensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Agliè, Albiano, Alice inferiore, Alice superiore, Alpette, Andrate, Azeglio, Bajo, Bajro, Baldissero, Banchette, Barone, Bollengo, Borgiallo, Borgofranco, Borgo Masino, Boschetto di Chivasso, Boschi di s. Martino, Bosco nero, Brozzo, Burolo, Caluso, Campiglia, Campo, Candia, Caravino, Carema, Carone, Castellamonte, Castel Rosso, Ceresole,

[1] Nussi e *Sec. Brev.*: « Cortazone ».
[2] *Sec. Brev.*: « Costiglione ».
[3] *Trattes.*: « Diano, Feisoglio, Grinzane ».
[4] Nussi add. « Spinetta ».
[5] Nussi om. « Fossanensi-Vottignasco »! *Sec. Brev.*: « Vorigniasco ».

Chiaverano, Chivasso, Ciconio, Cintano, e Sale, Colleretto-Parella, Cossano, Cuceglio, Druzacco, Feletto,[1] Foglizzo, Frassinetto, Ingria, Issiglio, Lezzolo, Locana, Lombardore, Lorenzè, Lugnaco, Lusigliè, Maglione, Mandria, Mercenasco, Masino, Mazzè Montalto,[2] Montalenza,[2] Montestruto,[3] Montanaro, Muriaglio, Noasca, Nomaglia, Orio, Ozegna, Palazzo, Parella, Pavone, Pecco, Perosa, Piverone, Pont, Priacco, Quagliuzzo, Quazzolo, Quincinetto, Ribordone, Rivarolo, Rodallo, Romano, Ronco, Rondizzone, Roeglio, Salto, Samone, s. Benigno, s. Martino, s. Giorgio, s. Giusto, Scarmagno, Settimo Rottaro, Settimo Vittone, Strambinello, Strambino, Sparone, Succinto, Tavagnasco, Tina, Torre di Bayro, Traversella, Trausella, Valle Chiusella, Valprato, Verolengo, Vestignè, Vialfrè, Vidracco, Villareggia, Villate, Vische, Vistorio, Vico.

Montis Regalensi ecclesiae praeter ipsam Montis Regalensem episcopalem civitatem cum parocciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Bagnasco, Bardinetto, Bastia, Batifollo, Belvedere, Bene, Beynette, Biestro, Bonvicino, Bormida, Briaglia, Calissano, Camerano, Carrù, Castagnaretto,[3] Castellino, Castelnuovo, Cengio, Ceva, Chiusa, Cigliè, Clavesana, Cossaglia, Cosseria, Dogliani, Farigliano, Fontane, Frabosa soprana, Frabosa sottana, Garessio, Igliano, Isola di Bene, Lequio, Lesegno, Lisin, Magliano, Mallere, Malpotremo, Margarita, Marsaglia, Massimino, Millesimo, Moline, Mombarcaro, Mombasiglio, Monastero di Vasco, Monasterolo, Monesiglio, Montaldo, Montefreddo, Montezemolo, Morozzo, Murazzano, Murialdo, Niella di Tanaro, Nuceto, Ormea, Ossiglia, Pallare, Pamparato, Paroldo, Perlo, Peveragno, Pianfei, Pievetta, Piozzo, Plodio, Pra Roburento, Prea, Priero, Priola, Prunetto, Roascio, Roburento, Rocca Cigliè, Rocca de' Baldi, Roccaforte, Rocca Vignale, Rocchetta Cengio, s. Albano, Sale, Salicetto, s. Biagio, Scagnello, Serra Frabosa, Serra Pamparato, s. Michele, Spinetta,[3] Torre, Torricella, Trinità,[4] Val di Casotto, Val di Pesio, Vetria, Vico, Villanuova, Viola.

Pineroliensi ecclesiae praeter ipsam Pineroliensem episcopalem civitatem cum parocciis suburbanis urbes, oppida et loca vulgo respective nuncupata Abbadia, Angrogna, Bibbiana, Bobbio, Bodenasca, Bourcet, Bricherasio,[5] Buriasco, Campiglione, Cantalupa seu Monastero, Chateau de Bois, Chabrans, Faetto, Fenestrelle, Fenile, Frossasco, Grandubbione, Inverso Pinasca, La Ruà, La Valle, Luserna,[6] Lusernetta, Macello, Masello, Mean, Mentoules, Miradolo, Osasco, Perrero, Perosa, Pinasca, Pomaretto, Porte, Pourrieres, Pralis, Pramolo, Raddoretto, Rolletto, Riva, Rorà, s. Bartolommeo, s. Germano, s. Giovanni di Luserna, s. Martino, s. Pietro di Lemina, s. Secondo, Tagliaretto, Talucco, Torre, Traverses, Turrina, Villaret, Villar Luserna, Villar Perosa, Usseaux.

Salutiensi ecclesiae praeter ipsam Salutiensem episcopalem civitatem cum parocciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Acceglio, Albaretto, Alma, Bagnolo, Barge, Becetto, Bellino, Brondello, Brosasco, Busca, Canosio, Cardetto, Cartignano, Castellaro, Castelletto, Casteldelfino, Celle, Celle di Bellino,

[1] Nussi add. « Fiorano ».
[2] *Sec. Brev.* e *Trailès* om.
[3] Nussi om.
[4] Nussi add. « Truchi ».
[5] Nussi e *Sec. Brev.*: « Bricherasco ».
[6] *Sec. Brev.* om.; Nussi « Lucernar ».

Cervignasco, Chiapera, Chianale, Costigliole, Crissolo, Dronero, Envie, Elva, Famolasco, Frassino, Gambasca, Gilba, Isasca, Lagnasco, La Manta, Lemma, Lottoro, Marmora, Martiniana, Mele, Morra, Moschieres, Oncino, Ostana, Paesana, Pagliero, Pagno, Payeres, Piasco, Ponte, Prasso, Pratavecchia, Preit, Revello, Riffredo, Robella, Rocchetta, Roccabruna, Rore, Rossana, Ruffia, Sanfront, s. Antonio di Dronero, Scarnafiggi, s. Damiano, s. Michele, s. Peyre, Staffarda, Stoppo, Tarantasia, Tetti di Dronero, Torre di s. Giorgio, Ussolo, Valmala, Verzuolo, Vernasca, Villar di s. Peyre, Villar s. Costanzo, Villanovetta, Villanova Solara.

Secusinae ecclesiae praeter ipsam Secusinam episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Almese, Arnauds, Bardonèche, Beaularde, Borgone, Bousson, Brussolo, Bussolino, Celle, Cesane, Chaumont, Chateau Boulard, Chianocco, Chiavrie, Chiusa, Condove,[1] Deserts, Exilles, Fenile e Solomine, Ferriera, Foresta, Frassinere, Giaglione, Gravere, Mattie, Meana, Meleret, Millaurd, Mocchie, Moncenisio, Novalesa, Novaretti, Oulx, Rivera, Rochemolles, Rubbiana, Salbetrand, s. Ambrogio, s. Antonino, s. Giorgio, s. Restitut, Saure d'Oulx, Sauze de Cesena, Savoulx, Thures, Vajes, Venaus, Villar d'Almese, Villar Focchiardo.

Vercellensi ecclesiae praeter Vercellensem civitatem ipsam cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Ailoche, Albano, Apertole, Arboro, Ariota, Asigliano, Balocco, Bastia, Biandrate, Biansè, Bolgaro, Borgo d'Ale, Bornate, Brusnengo, Buronzo, Brussanengo, Candia, Caprile, Caresana, Carezzano-Blot, Carpenetto, Casal Bertrame, Casa del Bosco, Casaleggio, Casalrosso, Casanova, Cascine di s. Giacomo, Cascine di Strà, Castelletto,[2] Castelnovetto, Celpenchio, Cigliano, Colombara, Collobiano, Confienza, Costanzana, Cozzo, Crescentino, Crevacuore, Crova, Dezana, Flecchia, Fontanetto, Formigliano, Gargarengo, Gattinara, Ghislarengo, Gifflenga, Gregio, Guardabossone, Gurrino, Lamporo, Landiona, Langosco, Larizzate, Lenta, Lerio, Lignana, Livorno, Lozzolo, Lucedio, Masserano, Moncrivello, Montarolo, Montanaro, Motta de' Conti, Oldengo, Oldenico, Palazzolo, Pallestro, Pertengo, Pezzana, Pianceri, Piane di Serravalle, Pobbietto, Postua, Prarolo, Quinto, Recetto, Rive, Roasenda, Robbio, Rongio, Ronsecco, Roasio, Salasco, Saletta, Sali, Saluggia, s. Antonino, s. Genuario, s. Germano, s. Giacomo, s. Grisante, s. Nazzaro, Santhià, Selve, Serravalle, Sostegno, Stroppiana, Tarazza, Torrione, Tricero, Trino, Tronzano, Venaria, Vettignate, Viancino, Vico lungo, Villa, Villarboito, Vintebio.

Alexandrinae ecclesiae praeter ipsam Alexandrinam episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Bassignana, Borgoratto, Bosco, Cantalupo, Capriata, Carentino, Casal Bagliano, Casal Cermelli, Castel Ceriolo, Cascina grossa, Castellazzo, Castel Spina, Frascaro, Felizzano, Frugarolo,[3] Gamalero,[4] Lobbi, Monte, Montecastello, Mugarone, Oviglio, Pasturana, Pavone, Pecceto, Pietra Marazzi, Piovara, Portanova, Predosa, Quargnento, Quattro Cascine, Retorto, Rivarone,[5] s. Giuliano, Solero, s. Maria di Mandroghe, Spinetta, s. Rocco di Gamalero, Tassarolo, Valenza, Villa del Foro.

[1] *Sec. Brev.:* « Condeve ».

[2] *Sec. Brev.* add. un altro « Castelletto » in margine, che è dato pure da Nussi.

[3] *Sec. Brev.:* « Frugaloro »; *Traités:* « Fregarolo ».

[4] Nussi add. « Grava, Isola di s. Antonio ».

[5] Nussi add. « s. Carlo delle Alluvioni ».

Bugellensi ecclesiae praeter ipsam Bugellensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo nuncupata Andorno, Arro, Bena, Bioglio, Boriana, Bugliana, Cacciorna, Calabiana, Camandona, Cambursano, Campiglia, Candelo, Carisio, Casapinta, Castellengo, Cavaglià, Ceresito, Cerretto, Cerrione, Chiavassa, Cogiola, Cossato, Cossila, Croce di Mosso, Donato, Donzano, Gaglianico, Graglia, Lessona, Magnano, Magnonevolo, Masazza, Miagliano, Mongrando, Montasinaro, Mortigliengo, Mosso, Mottalciata, Muzzano, Nebbione, Netro, Occhieppo infer., Occhieppo super., Pettinengo, Piatto, Piè di Cavallo, Pollone, Ponderano, Portula, Pralongo, Prato di Coggiola, Prato di Trivero, Quaregna, Riale di Mosso, Ronco, Ropolo, Sagliano, Sala, Saluzzola, s. Damiano, Sandigliano, Selve, Sereno seu s. Giuseppe, Soprana, Sordevolo, Strona, Travigliano, Ternengo, Tolegno, Torazzo, Trivero, Valansengo, Valdengo, Valle di Mosso, Valle di s. Nicolao, Veglio, Vergnasco, Verrone, Vigelio, Vigliano, Villanova, Viverone, Zimone, Zubiena, Zumaglia.

Casalensi ecclesiae praeter ipsam Casalensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Alfiano, Altavilla, Balzola, Borgo di s. Martino, Bozzole, Brossolo, Brusasco, Brusaschetto, Calliano, Camagna, Cantavenna, Camino, Cardona, Casalino, Casorzo, Castellazzo, Castelletto Merli, Castelletto Scazzoso, Castellino, Castel S. Pietro, Cavagnolo, Cella, Cereseto, Cerrina, Cicengo, Cocconato, Cocconito, Colcavagno, Collegna, Coniolo, Conzano, Corteranzo, Cortiglione, Cuccaro, Fabbiano, Forneglio, Frassinello, Frassinetto, Fubine, Gabiano, Gazo, Giarole, Grana, Grazzano, Guazzolo, Illengo, Isolengo, Lazzarone, Lù, Lusello, Marcorengo, Mirabello, Mombello, Moncalvo, Moncestino, Montaldo, Montallero, Montemagno, Monteu di Po, Montiglio, Morano, Moranzengo, Morsingo, Occimiano, Oddalengo grande, Oddalengo piccolo, Olivola, Ottiglia, Ozzano, Penango, Piancereto, Piazzano, Pomaro, Pontestura, Ponzano, Popolo, Pozzengo, Quarti, Rinco, Rioglio, Robella, Rocca delle Donne, Roncaglia, Ronzone, Rosignano, Rossingo, Sala, Salabue, Sanico, S. Antonio della Serra, s. Aurelio, s. Desiderio, s. Germano, s. Giorgio, s. Salvadore, Scandaluzza, Serralunga, Servotto,[1] Solonghetto, Sorina, Terranova, Terruggia, Ticineto, Tongo, Tonengo, Torcello, Treville, Tuffo, Valle Stura, Valmaca, Varengo, Verrua, Vignale, Villadeati, Villamiroglio, Villanova, Zanco.

Augustanae ecclesiae praeter ipsam Augustanam episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata, Aymaville, Alein, Anthei, Arnas, Arvier, Avise, Ayas, Bard, Biona, Brisogne,[2] Brusson, Challand, Chambave, Chamois, Champ de Pratz, Champorcher, Châtillon, Chaverlod,[3] Chezalet, Cogne, Courmayeur, Derbe, Diemoz, Donaz, Doves, Emarese, Etrouble, Fenis, Fontanemore, Gignod, Gressan, Gressonei,[4] Hone, Introd, Jovensan, Issime, Issogne, La Maddalena, La Sale, La Thuile, Lillianes, Mont Jovet, Morgex, Nus, Ollomont, Oyace, Perloz, Pollein, Pontboset, Pontey, Pont s. Martin, Prè s. Didier, Quart, Remet, Roysan, s.[5] Barthelemi, s. Christophe, s. Denis, s. Germain, s. Marcel, s. Nico-

[1] *Sec. Brev.:* « Serralunga Servotto »; *Trailés:* « Serralunga, Servotto di Verrua ».

[2] *Sec. Brev.:* « Brissone ».

[3] Nussi dà due volte « Chaverlot »; *Sec. Brev.:* « Chaverold ».

[4] *Sec. Brev.* e *Trailés:* « Gressone ».

[5] Nussi om.

las, s. Oyen, s. Pierre, s. Remy, s. Vincent, Sarre, Torgnon, Valgrisenche, Valpelline, Valsavaranche, Valtournance, Verraye, Verres, Villeneuve.

Bobiensi ecclesiae praeter ipsam Bobiensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Alpepiana, Ascona, Borsonasca, Brughelli, Cabanne, Calice, Canale, Caregli, Carisetto, Casalporino, Casanova, Casasco, Cerignale, Colli, Drusco, Fabbrica, Lazzarello, Menconico, Montarzolo, Monteforte, Orezzoli, Ottone, Otton soprano, Priosa, Resoaglio, Romagnese, Rossi, Rovegno,[1] Rovezzano, Ruino, s. Albano, s. Stefano, s. Maria d'Allegrezze, Suburbano, Torrio, Trebecco, Valverde, Zerbo.

Derthonensi ecclesiae praeter ipsam Derthonensem episcopalem civitatem cum paroeciis suburbanis, urbes, oppida, et loca vulgo respective nuncupata Agneto, Albera, Alpe, Alzano, Arena, Argine, Arguata, Avolasca, Bagnara, Barbianello, Basaluzzo, Baselica Steffanora, Bastita, Bogli, Bognassi, Borghetto, Borgo Adorno, Borlasca, Bornasco, Brignano, Broni, Bruggi, Cabella, Calcababbio, Caldirola, Catrignano, Cambio, Campazzi, Campoferro, Caneto, Canevino, Cantalupo, Carbonara, Carezzano maggiore, Carezzano superiore, Carisasca, Carrega, Cartasegna, Casalnocea, Casasco, Casatisma, Casei, Cassano Spinola, Castagnara, Castagnola, Castana, Casteggio, Castel de' Rati, Castellar Guidobono, Castellar Ponzano, Castelletto Adorno, Castelletto al Po, Castelnuovo Scrivia, Cecina, Cegni, Cella, Celli e Montale, Cencerato, Cerreto, Cerreto de' Rati, Cervesina, Cigognola, Codevilla, Colleri, Corana, Cornale, Cornegliasca, Corvino, Cosola, Costa, Croce de' Fieschi, Cuquello, Cusano, Daglio, Dernice, Donelasco, Dore, Fabbrica, Forotondo, Francavilla, Fresonara, Garadassi, Garbagna, Gavazzana, Genestrelli, Gerola, Giarollo, Godiasco, Golferenzo, Gorreto, Gremiasco, Grondona, Groppo, Guazzora, Languzzano, Lemmi, Lirio, Livelli, Lunassi, Luzzano, Mairano, Malvino, Marmassana, Medassino, Merlassino, Mezzana Biglia, Mezzanino, Mezzano Rabattone, Molino de' Torti, Molo, Mombisaggio, Momperone, Mondondone, Mondonico, Monleale, Montacuto, Montaldeo, Montalto, Montebello, Montebere, Montecalvo, Monte Capraro, Montegioco, Monte Marsino, Monte Martino, Montesegale, Montesoro, Montù Beccaria, Mormorola, Mornico, Muriasco, Nazzano, Negruzzo, Nenno, Nivione, Nove, Oliva, Oramala,[2] Oriolo, Paderna, Pagliaro, Pallavicino, Pallenzona, Pancarana, Parpanese, Passalacqua, Pei, Perleto, Perzi, Piazzo, Pietrafraccia, Pietra Gavina, Pinarolo, Pizzale, Pizzocorno, Pontecurone, Porana, Portalbera, Pozzol Formigaro, Pozzolo del groppo, Prarolo, Pregola, Rea, Restegazzi, Retorbido, Ridavalle, Rivalta, Rivanazzano, Robecco, Rocca[3] de' Giorgi, Rocca del Grue, Roccaforte, Rocca Susella, Rochetta, Rotta de Torti, Rovescala, s. Agata, Sagliano, s. Alberto, Sale, Sale santa Maria, Salogni, Sangugnano, s. Antonino, Sardigliana, Sarezzano, Sarizzola di Scrivia, Sarizzola Vescovato, Sasso, Savignone, s. Biagio, s. Cipriano, s. Cristina di Steffanago, s. Damiano, Semino, Serravalle, s. Eusebio, s. Gaudenzio, s. Giovanni di Piumesana, s. Giuletta, Silvano Adorno inferiore, Silvano Adorno superiore, Silvano Pietra, s. Margarita, s. Maria Primorago, s. Martino de' Bagozzi, s. Martino di Roccaforte, s. Nazzaro di Montaro, Sorli, Soriasco, Spineto, s. Ponzo, s. Sebastiano, Staghiglione, Stazzano, Stradella, s. Zac-

[1] *Sec. Brev.:* « Rovengo ».

[2] Nussi: « Oramola ».

[3] Nussi: « Rocco ».

caria, Tonno, Torassa Costa, Torre del Monte, Torre di Garofoli, Torre Menapace, Torricella, Trebiano, Vacarezza, Val di Nizza, Vargo, Variana, Varinella, Varzi, Vegni, Verreto, Verrua, Vhò, Vignole, Viguzzolo, Villa Illibardi, Villa Romagnano, Villavernia, Vocemola, Voghera, Volpara,[1] Volpedo, Volpiglino, Zavaterello, Zebedazzi, Zenevreto.

Itemque paroecias, et loca nuncupata Campi, Carpineto, Casella, Fascia, Fontanarossa, Monte bruno, Propata, Rondanina et Tortiglia.

Super quibus tamen Nobis, ac Romanis Pontificibus successoribus Nostris facultatem semper et quandocumque, absque ullius consensu, ad hujus apostolicae Sedis beneplacitum de illis libere disponendi per translationem ad aliam dioecesim juxta ejusdem Victorii Emmanuelis regis votum ac desiderium specialiter et expresse reservamus; cum uniuscujusque respectivo territorio in perpetuum constituimus et assignamus.

Ad majorem itidem omnipotentis Dei gloriam, et catholicae Ecclesiae splendorem, simulque Christifidelium utilitatem supradictam episcopalem ecclesiam Vercellensem, quae ob multam erectionis antiquitatem, constantis famae celebritatem, plurium ejus antistitum sanctitatem, distinctumque cleri numerum ac decorem aliis merito supereminet, quaeque in sat ampla praenobili civitate, ubere[2] amoenoque ornata territorio consistit, praevia illius omnimoda solutione et exemptione a quocumque metropolitico jure, dependentia ac subjectione archiepiscopali ecclesiae Taurinensi, cui ad praesens suffragatur, de specialis gratiae dono ad archiepiscopalis metropolitanae ecclesiae sub titulo sancti Eusebii primi illius sedis episcopi et martyris cum suo capitulo a quatuor dignitatibus et viginti duobus canonicis efformato, gradum et dignitatem extollimus, salvo interea et illaeso manente jure metropolitico archiepiscopalis ecclesiae Taurinensis super antedictis jam existentibus ecclesiis episcopalibus, Aquensi, Astensi, Ipporegiensi, Montis Regalis, et Salutiarum; reliquas jam pariter vigentes episcopales ecclesias, Casalensem et Vercellensem, a quovis illius metropolitico jure, subjectione, ac dependentia, in perpetuum omnimode eximimus ac liberamus. Eidem vero archiepiscopali Taurinensi ecclesiae suffraganeas adjungimus novas ut supra a Nobis erectas episcopales ecclesias Albensem,[3] Cuneensem, Fossanensem, Pineroliensem et Secusinam, illasque similiter metropolitico juri ecclesiae archiepiscopalis Taurinensis apostolica auctoritate perpetuo subjicimus atque supponimus. Alteri autem noviter erectae archiepiscopali ecclesiae Vercellensi suffraganeas assignamus ecclesias episcopales Alexandrinam, Bugellensem et Casalensem, quas pariter Vercellensis archiepiscopi juri metropolitico perpetuis futuris temporibus simili auctoritate Nostra apostolica subdimus atque submittimus, reservantes Nobis Vercellensis metropolitanae provinciae fines ampliare, assignando eidem in suffraganeas ad majus pastorum et fidelium commodum, praefato etiam Victorio Emmanuele rege id exoptante, episcopales ecclesias Novariensem et Vigevanensem.

Quod spectat domos pro decenti et commoda cujuslibet antistitis noviter erectarum episcopalium sedium Albensis, Alexandrinae, Augustanae, Bugellensis,

[1] Nussi con *Sec. Brev.* add. un altro « Volpara ».

[2] Nussi: « ubi »!

[3] Nussi: « Albanensem ».

Bobiensis, Fossanensis, Pineroliensis, Secusinae et Derthonensis habitatione, illas ipsas eorum unicuique libere ac integre adsignamus et tradi volumus, quae anno Domini millesimo octingentesimo tertio in respectiva tunc episcopali civitate cui libet episcopo pro decora ejus habitatione pertinebant; pro decenti vero novi futuri episcopi Cuneensis habitatione domum illam statuimus et adsignamus, quae sumptibus universitatis hominum civitatis Cuneensis comparanda erit ad formam obligationis per publicum instrumentum diei vicesimae octavae junii anni proxime praeteriti ab eadem universitate contractae.

Seminariis item puerorum ecclesiasticis ad juventutem Catholica religione, ac bonis artibus opportune informandam necessariis, in qualibet ex praedictis de novo erectis episcopalibus civitatibus Albensi, Alexandrina, Augustana, Bugellensi, Bobiensi, Fossanensi, Pineroliensi, Secusina et Derthonensi ad formam legum canonicarum instituendis, illa ipsa aedificia libere restituenda decernimus, quae supradicto anno Domini millesimo octingentesimo tertio cuilibet seminario respective tributa reperiebantur. Novo autem futuro episcopo Cuneensi ex nunc pro tunc onus injungimus curandi modis omnibus, ut quam primum possit, in eadem Cuneensi civitate seminarium puerorum ecclesiasticum erigatur. Et hoc quidem non longe assequendum speramus eo vel maxime quia praelaudatus Victorius Emmanuel rex pro eximia sua religione ac pietate, summaque regii sui animi liberalitate sponte paratum se ostendit ad nonnulla exhibenda opportuna media, quae ad tale pium opus cito perficiendum conducere posse videbuntur.

Ut insuper congruae dotationi uniuscujusque de novo, ut supra, erectae sedis episcopalis, itemque noviter erecti cujuslibet capituli cathedralis, nempe Albensis, Alexandrini, Augustani, Bugellensis, Bobiensis, Fossanensis, Pineroliensis, Derthonensis et Secusini opportune provideatur, omnia et singula bona, possessiones, redditus, ac proventus cujusvis generis et naturae ubicumque locorum existentia, quae anno millesimo octingentesimo tertio, tunc existentibus hujusmodi mensis episcopalibus et cathedralibus capitulis respective spectabant, quaeque vigore antedictarum literarum apostolicarum super extantibus metropolitanae Taurinensi, et episcopalibus ecclesiis Aquensi, Astensi, Casalensi, Ipporegiensi, Montisregalis, Salutiarum et Vercellensi, earumque capitulis cathedralibus fuerunt respective applicata et appropriata, praevia ab hisce ultimo dictis mensis et capitulis omnimoda sejunctione, dismembratione et abstractione, cuilibet ex primo dictis episcopalibus mensis, et capitulis cathedralibus plenarie atque integre restitui per praesentes volumus ac mandamus, ita ut ex nunc in posterum perpetuis futuris temporibus episcopales ecclesiae Albensis, Alexandrina, Augustana, Bugellensis, Bobiensis, Fossanensis, Pineroliensis, Derthonensis et Secusina, illarumque capitula cathedralia iisdem prorsus bonis, possessionibus, redditibus, ac proventibus cujusvis generis ac naturae, et ubilibet locorum existentibus, libere gaudeant et potiantur, quae ad ipsas antedicto anno millesimo octingentesimo tertio pertinere compertum fuerit, nisi praefatus rex Victorius Emmanuel harum ecclesiarum dotationi alia ratione in utilitatem Ecclesiae, praevia hujus sanctae Sedis approbatione, providere existimaverit. Hoc idem pari methodo servandum erit quoad omnia et singula bona, possessiones, redditus et proventus cujuscumque generis ac naturae ubicumque existentia, quae ad fabricas cathedralium, et ad ecclesiastica puerorum seminaria supradictorum de novo erectorum episcopa-

tuum jam spectasse dignoscantur, quaeque pariter ipsis fabricis ac seminariis integre ac libere vigore praesentium erunt[1] restituenda.

Dotatio autem novae episcopalis mensae Cuneensis efformabitur sequentibus bonis stabilibus, redditibus, ac proventibus a quolibet vinculo et hypotheca prorsus exemptis in perpetuam proprietatem ipsi mensae libere concedendis, videlicet latifundio Cassina sancti Benigni nuncupata, cum ejus adnexis in territorio communis Cuneensis pariter nuncupato, a praedicta universitate hominum civitatis Cuneensis, cui spectabat, eidem mensae cessa per supramemoratum instrumentum diei vigesimae octavae mensis junii anni proxime praeteriti; quae quidem universitas hominum in vim primodicti instrumenti onus in se suscepit spatio duorum proxime insequentium annorum summam praebere librarum triginta millium Pedemontanae monetae in palatii episcopalis aedificationem impendendam, ac propterea si forsan contingat decenti habitationi episcopi alio modo firmiter providere, tunc eadem triginta millium librarum summa eroganda erit in emptionem tot liberorum bonorum stabilium ipsi mensae perpetuo applicandorum; atque ulterius bonis, ac redditibus spectantibus confraternitati sub titulo sancti Sebastiani in eadem urbe Cuneensi canonice erectae, quae vigore publici instrumenti rogati sub decima die mensis julii anni proxime superioris, ipsa bona et redditus libere cessit ad effectum ut illa in praedictae mensae episcopalis liberam proprietatem perpetuo transferantur, excepta tamen domo ecclesiae ipsius confraternitatis adnexa; et ad ultimum universis bonis ac redditibus pertinentibus ecclesiae parochiali beatae Mariae virginis del Bosco dictae urbis Cuneensis separatim pertinentibus, a moderno parocho per alterum publicum instrumentum sub memorata decima die mensis julii integre ac libere cessis ad effectum illa perpetuis futuris temporibus libere itidem applicandi in partialem dotationem supradictae episcopalis mensae Cuneensis. Et quoniam bona spectantia supradictae confraternitati sancti Sebastiani gravata reperiuntur onere celebrationis annuae missarum mille biscentum quatuordecim, idcirco, firmis de caetero remanentibus nonnullis aliis oneribus iisdem bonis inhaerentibus, et per pro tempore existentem Cuneensem episcopum de more supportandis, praevia voluntatum respectivorum fundatorum seu testatorum commutatione ac derogatione, praedictum pro tempore existentem episcopum Cuneensem ab obligatione celebrationis enunciatarum missarum eximimus ac liberamus, eique simul injungimus, ut in qualibet hebdomada unam missam lectam[2] ad placitum antedictae confraternitatis, perpetuis futuris temporibus celebrare facere teneatur. Cumque dilectus filius Joannes Baptista Giraudi modernus dictae parochialis ecclesiae sanctae Mariae del Bosco parochus, qui primam insimul in eadem antea[3] collegiata, et modo cathedrali ecclesia, usque adhuc obtinuit dignitatem, exercitio curae animarum parochianorum ipsius ecclesiae renunciaverit; ideo supradicto episcopo injungimus onus durante vita memorati Joannis Baptistae, deputandi cum congrua mercedis assignatione idoneum presbyterum, qui eorumdem parochianorum animarum curam laudabiliter exerceat. Ipso deinde Joanne Baptista defuncto, et prioratus dignitatis post pontificalem majoris dictae cathedralis ecclesiae vacatione sequuta, eidem pro tempore existenti episcopo Cuneensi pote-

[1] Nussi: « erant ».

[2] Nussi: « missam, lectam ».

[3] Nussi: « anteacta »

statem facimus, dicto prioratui jam de sufficienti dotatione proviso, perpetuum imponendi onus curae animarum parochianorum praedictae cathedralis, ita ut idem prioratus curatus, praevio concursu juxta Tridentini concilii praescriptum habendo, ab apostolica Sede in posterum valeat conferri. Et attento quod in loco Burgi sancti Dalmatii nuncupato, pridem intra limites dioecesis Montisregalis comprehenso, ac vigore praesentium literarum novae dioecesi Cuneensi aggregato parochialis existit ecclesia adnexis aedibus instructa pertinens ad monasterium abbatiam sancti Dalmatii nuncupatum, ordinis sancti Benedicti, a moderno et pro tempore Montisregalis episcopo possessum, utpote illius mensae episcopali jam antea unitum et incorporatum, in qua cura animarum parochianorum per presbyterum ab eodem episcopo vicarium curatum deputatum exercetur, et cujus parochialitatis intuitu communitas hominum praefati loci annuum canonem noningentarum tresdecim librarum monetae Pedemontanae dicto Montisregalis episcopo uti abbati sancti Dalmatii solvere tenetur,[1] acceptisque super hac re precibus moderni episcopi Montisregalis, eumdem a quocumque dictae parochialitatis onere prorsus liberamus, idemque onus in futurum ac pro tempore existentem episcopum Cuneensem, qui parochialem ecclesiam hujusmodi, et in ea idoneum vicarium curatum inibi continuo in portione aedium abbatialium pro solita ejus habitatione adsignata residentem manutenere teneatur, cuique Cuneensi episcopo jus tribuimus in posterum exigendi praefatum canonem annuarum librarum noningentarum tresdecim perpetuo transferimus, et commutamus, salvis de caetero et integris manentibus aliis omnibus et singulis juribus ac proventibus antedicto Montisregalis episcopo ratione commendae memoratae abbatiae quomodolibet legitime competentibus.

Cum insuper Nobis laudati Victorii Emmanuelis regis nomine fuerit expositum quod antedictae Taurinensis, Aquensis, Astensis, Casalensis, Ipporegiensis, Montisregalis, Vercellensis et Salutiarum ecclesiarum capitula ob praeteritorum temporum iniquitatem multis eorum respective bonis ita exspoliata remanserint, ut statuti antiqui numeri dignitatum et canonicorum congruae ac decenti substentationi provideri nullimode possit, idcirco ad illorum futurae stabilitati ac manutentioni etiam juxta ipsius regis vota opportune consulendum, praevia uniuscujusque prioris numeri dignitatum et canonicorum reductione ac imminutione, ut ex nunc perpetuo in posterum eadem capitula, nempe Taurinense e sex dignitatibus, ac duodecim canonicis, Aquense e tribus dignitatibus, et duodecim canonicis, Astense ex quatuor dignitatibus, et octodecim canonicis, Casalense ex duabus dignitatibus, et quatuordecim canonicis, Ipporegiense ex quinque dignitatibus, ac undecim canonicis, Montisregalis ex quatuor dignitatibus, et duodecim canonicis, Vercellense ex quatuor dignitatibus, et vigintiduobus canonicis, et Salutiarum ex tribus dignitatibus et tresdecim canonicis constare, atque integre efformata manere debeant, apostolica Nostra auctoritate decernimus ac mandamus. In singulis profecto metropolitanis et cathedralibus tam jam existentibus quam noviter erectis ecclesiis, in quibus animarum respectivorum parochianorum cura exerceri solet, firma etiam in posterum debito modo servabitur. Cuilibet vero ex antedictis pro tempore existentibus archiepiscopis et episcopis peculiarem tribuimus facultatem, ut inspecto statu bonorum ac redditiuum

[1] Nussi. « tenentur ».

proprii respective capituli, et poenitentiariis theologalibusque praebendis congrue proviso, alias in posterum juxta proventuum quantitatem vel dignitates vel canonicatus unum corpus cum veteribus efficientes, et insimul de consuetis quotidianis distributionibus participantes, collatis cum rege consiliis, de novo erigere libere et licite unusquisque possit ac valeat, salvis tamen et integris manentibus vel in suo robore respective restitutis juribus omnibus, aut praerogativis, quibus capitula praedicta ante annum millesimum octingentesimum tertium legitime poticbantur, et quibus hac Nostra constitutione nominatim derogatum non fuerit, salvis praeterea vel restitutis ut antea in quorumlibet beneficiorum ad praefatas dioeceses pertinentium collationibus, nisi secus in posterum mutuo utriusque partis consensu aliqua in parte constituatur, tam reservationibus et affectionibus apostolicis, quam jure vel privilegio eidem carissimo in Christo filio Nostro Victorio Emmanueli Sardiniae regi illustri, ejusque successoribus, ad eas dignitates vel canonicatus praedictarum cathedralium aut collegiatarum ecclesiarum, aliave beneficia praesentandi, vel respective nominandi, ad quae ante annum millesimum octingentesimum tertium ex jure, vel privilegio praedictis, aliove titulo legitime praesentabat vel nominabat, salvo denique vel restituto quovis jurepatronatus, quod tam ecclesiasticis quam laicis personis, familiis, communitatibus, civitatibus, collegiis, aliisque omnibus in eorumdem capitulorum dignitates vel canonicatus, aliave beneficia, ut supra, legitime competebat.

Unicuique insuper ex noviter erectis capitulis cathedralibus, ut eorum dignitates et canonici capitulariter congregati pro respectivae[1] ecclesiae rerum spiritualium ac temporalium felici directione, onerumque illis incumbentium supportatione, divinorum officiorum quotidiana recitatione, et missarum sacrarumque functionum celebratione quaecumque statuta licita tamen et honesta, sacrisque canonibus, et constitutionibus apostolicis minime repugnantia, praevio ordinarii loci examine et approbatione, de novo edere, atque edita reformare, et in meliorem formam redigere, atque ab iis ad quos pro tempore spectabit sub poenis in contravenientes statuendis, observari facere libere ac licite possint et valeant, eadem apostolica auctoritate licentiam harum tenore impertimur.

Quod vero pertinet ad supradictarum ecclesiarum tam archiepiscopalium Taurinensis et Vercellensis, quam episcopalium Albensis, Alexandrinae, Aquensis, Astensis, Augustanae, Bobiensis, Bugellensis, Casalensis, Cuneensis, Derthonensis, Fossanensis, Ipporegiensis, Montisregalis, Salutiarum, ac Secusinae a primaeva etiam erectione vacantium, canonicam provisionem laudato charissimo in Christo filio Nostro Victorio Emmanueli Sardiniae regi illustri, ac moderno Sabaudiae, Montiferrati et Genuae duci, ac Pedemontii principi, illiusque successoribus, ipsis et eorum temporali dominio subditis in integritate obedientiae sanctae Sedi persistentibus, jus nominandi infra tempus a jure praefinitum Nobis ac Romano pontifici pro tempore existenti ecclesiasticas idoneas personas in archiepiscopos et episcopos praeficiendas, prout antea quoque nominare consueverunt, nihil tamen circa id, quod tam quoad praedictas nominationem et canonicam provisionem, quam quoad examen et consecrationem nominatorum ante annum millesimum octingentesimum tertium serva-

[1] Nussi: « respective ».

batur innovantes, vigore praesentium confirmamus, ac de novo insuper perpetuo concedimus atque tribuimus.

Nunc autem ut duorum monasteriorum ordinis sancti Benedicti Abbatiarum nuncupatorum, pridem nullius dioecesis existentium sancti Michaelis de Clusa, et sancti Benigni de Fructuaria ob illorum antiquitatem et celebritatem constans memoria servetur, utque votis etiam praelaudati Victorii Emmanuelis regis benigne indulgeamus eadem monasteria quae jam antea una cum tribus aliis per primodictas apostolicas literas anno millesimo octingentesimo tertio editas, omnino suppressa et extincta fuerant, et quorum bona in vim decreti antedictae bonae memoriae Joannis Baptistae cardinalis anno millesimo octingentesimo quinto auctoritate Nostra lati, mensis archiepiscopali Taurinensi, et episcopali Ipporegiensi fuerant unita et applicata, firma atque integra manente suppressione status et qualitatis Nullius, eadem monasteria s. Michaelis de Clusa, et s. Benigni de Fructuaria praefati ordinis sancti Benedicti abbatias nuncupatas, et in commendam ab apostolica Sede conferri solitas, in antiquis respectivis earum ecclesiis de novo, absque tamen ullo separato territorio et ordinariae jurisdictionis exercitio, ut idoneis personis ecclesiasticis a Nobis et Romanis pontificibus successoribus Nostris, modo et forma ac terminis jam ante praedictam suppressionem statutis atque usitatis, ad praefati regis nominationem deinceps conferri valeant, in perpetuum erigimus et instituimus; ac proinde omnia et singula bona, proprietates, redditus, et proventus cuilibet ex praedictis duabus abbatiis ante memoratam illarum suppressionem spectantibus, a praedictis Taurinensi et Ipporegiensi mensis dividimus et abstrahimus, atque unicuique abbatiae prorsus integre ac libere restitui et consignari volumus et mandamus.

Et quoniam in ipsis duabus abbatiis erecta pridem reperiebantur seminaria puerorum ecclesiastica, quorum redintegrationem, deficiente in posterum ordinarii praesentia, minime expedire arbitramur, idcirco quaelibet bona, redditus, et proventus jam hisce seminariis pertinentes, aliis seminariis puerorum ecclesiasticis illarum dioecesium, quibus dictarum abbatiarum territoria incorporata dignoscentur, perpetuo, integre, ac libere unimus, applicamus, et appropriamus, sub lege tamen in seminariis ipsis alendi atque educandi tot pueros in locis antiquum praefatarum abbatiarum territorium jam efformantium respective natos, quot adjunctis cujuslibet seminarii redditibus annuatim respondeant. Ex quorum quidem puerorum numero duo a pro tempore existentibus sancti Michaelis de Clusa et sancti Benigni de Fructuaria abbatibus commendatariis erunt successive nominandi.

Demum ut in futuris dictarum noviter erectarum ecclesiarum episcopalium, videlicet Albensis, Alexandrinae, Augustanae, Bobiensis, Bugellensis, Derthonensis, Fossanensis, Pineroliensis et Secusinae provisionibus apostolicis de more conficiendis eadem respectiva taxa servetur, quae ante priorem illarum suppressionem in libris camerae apostolicae jam erat descripta; utque episcopalis ecclesia Cuneensis, ac etiam attenta status immutatione abbatialium sancti Michaelis de Clusa, et sancti Benigni de Fructuaria ecclesiarum nova taxa in ipsius camerae apostolicae libris, modo et forma consuetis in illarum quoque apostolicis provisionibus de more servanda conficiatur, volumus atque mandamus.

Ut autem hac ipsa opportunitate spirituali quoque regimini aliorum christifidelium supradicti regis temporali dominio pariter subjectis et commorantibus in quin-

que locis vulgo Gravellona, Casolo vecchio, Casolo nuovo, Vignarello, et Villanova nuncupatis intra limites amplae Novariensis dioecesis consistentibus expeditius, atque utilius consulatur, praevia illorum exemptione ac liberatione a quocumque Novariensis antistitis ordinario jure, et subjectione, eadem quinque supra enunciata loca cum suis territoriis, parochialibus, et aliis ecclesiis, personis tam ecclesiasticis, quam laicis, et locis piis in illis fortasse existentibus, finitimae dioecesi Viglevanensi perpetuo unimus, et incorporamus, ac futuri, et pro tempore existentis Viglevanensis episcopi jurisdictioni, obedientiae, et auctoritati subjicimus, atque supponimus.

Cum vero opportunum et conveniens Nobis sit visum praefati quoque Victorii Emmanuelis petitione concurrente, in amplo Sabaudiae ducatu, in quo olim una metropolitana et tres cathedrales ecclesiae erectae reperiebantur, quas per apostolicas Nostras literas sub Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo primo, tertio kalendas decembris, quarum initium « *Qui Christi Domini vices* » suppressimus et extinximus, novam deinde in eisdem literis pro toto ducatu praedicto episcopalem Camberiensem sedem erigentes, dum matura et diligenti deliberatione perpenditur, si, et in quo numero aliae ecclesiae de novo erigendae a Nobis sint, cathedralem ecclesiam cujus sedes in principe ducatus urbe constituta est, in metropolitanam erigere; hinc[1] Nos ad majorem Dei omnipotentis gloriam, et catholicae Ecclesiae splendorem, simulque christifidelium utilitatem supradictam episcopalem ecclesiam Camberiensem sub titulo sancti Francisci Salesii episcopi et confessoris, cum suo existente capitulo, praevia illius omnimoda solutione et exemptione a quocumque metropolitico jure, dependentia, ac subjectione archiepiscopali ecclesiae Lugdunensi, cui ad praesens suffragatur, praestito jam a dilecto in Christo filio Nostro Josepho Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Fesch nuncupato moderno Archiepiscopo consensu, et ejusdem ecclesiae capituli consensum ad cautelam supplentes, de specialis dono gratiae ad archiepiscopalis metropolitanae ecclesiae gradum et dignitatem extollimus, firmo manente favore praedicti Victorii Emmanuelis, ejusque successorum jure nominationis ad eam ecclesiam, prout ei antea competebat; eidemque noviter erectae metropolitanae ecclesiae in suffraganeam interea assignamus episcopalem ecclesiam Augustanam quam de novo pariter ut supra ereximus, quae dum antiquitus existebat suffraganea erat archiepiscopalis ecclesiae Tarantasiensis in eodem ducatu positae, eamdemque archiepiscopi Camberiensis juri metropolitico perpetuis futuris temporibus, simili auctoritate Nostra apostolica subdimus et submittimus, reservantes Nobis eidem Camberiensi metropolitanae ecclesiae illas quoque cathedrales ecclesias, quas in Sabaudiae ducatu de novo erigere judicabimus, in suffraganeas assignare.

Perpendentes praeterea ad majus tam pastorum, quam fidelium commodum et utilitatem conducere, si episcopales ecclesiae Derthonensis et Bobiensis de novo a Nobis, ut supra, erectae Januensi potius, ad quam urbem frequentior et expeditior esse solet a civitatibus illis accessus, quam Taurinensi, cui antiquitus subjectae erant metropoli subjiciantur, Niciensem vero iisdem de causis convenientius praefatae metropolitanae Januensi ecclesiae, quam Aquensi in provincia Provinciae[2] subdi posse;

[1] Nussi « hic ».

[2] Nussi « quam Aquensi provinciae ». *Trattés:* « quam Provinciae Aquensi in Provincia ».

hinc Nos, re jam quoad Niciensem dioecesim Aquensi capitulo sede archiepiscopali vacante a Nobis significata, et quatenus opus sit consensum futuri archiepiscopi supplentes, praefatam Niciensem cathedralem ecclesiam a quacumque subjectione et dependentia a metropolitico jure archiepiscopi Aquensis de apostolicae potestatis plenitudine subtrahentes, eam una cum supradictis cathedralibus ecclesiis Derthonensi et Bobiensi, archiepiscopi Januensis metropolitico juri perpetuis temporibus simili apostolica auctoritate subdimus atque submittimus.

Quoniam vero Caprariae insula, quae nunc temporali dominio Sardiniae regis subjecta est, ab Adjacensi civitate, cujus nunc antistiti subest, quam a Januensi urbe, cum qua illius insulae habitatores frequentioris commercii necessitudinem habent, magis distat, Nos praedictam Caprariae insulam cum suis clero et populo, habito jam Adjacensis episcopi consensu, ab ejusdem dioecesi subtrahimus, et Januensi dioecesi de apostolica auctoritate Nostra unimus atque incorporamus.

Quocirca dilecto in Christo filio Nostro Paulo Josepho sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Solaro nuncupato, olim episcopo Augustae Praetoriae, quem exequutorem praesentium Nostrarum literarum apostolicarum eligimus ac deputamus, ad hoc ut constito[1] de libera redintegratione antedictorum omnium bonorum atque redditiuum, ipse per se, vel per aliam seu alias personam, seu personas in ecclesiastica dignitate constitutam seu constitutas, ab eo specialiter subdelegandam vel subdelegandas, pro supradictarum archiepiscopalium et episcopalium ecclesiarum nova erectione, nec non capitulorum cum uniuscujusque dignitatum et canonicatuum numero, vel jam superius distincte enunciato, vel post accuratam dignitatum et canonicorum actu existentium verificationem firmiter juxta illam pro qualibet ecclesia declarando, ac puerorum ecclesiasticorum seminariorum, ac mensarum episcopalium et capitularium respectivis institutionibus et donationibus, itemque territoriorum unamquamque archiepiscopalium et episcopalium, tam jam existentium quam noviter erectarum, ecclesiarum dioecesim efformantium, respectiva assignatione; novaque similiter erectione praefatarum duarum ecclesiarum abbatialium, caeterisque aliis in hisce Nostris literis contentis atque statutis, omnia et singula quae necessaria dignoverit, gerere, facere, disponere, ac statuere, omnesque cujusvis generis quaestiones ac controversias super praemissis forsitan exorituras examinare, judicare et definire libere ac licite possit et valeat, necessarias omnes et opportunas facultates concedimus et impertimur; simulque eidem Paulo Josepho cardinali injungimus, ut post completam harum literarum executionem, actorum omnium authenticum exemplum, infra bimestre, ad urbem transmittere teneatur, in consistoriales tabulas referendum.

Praesentes autem literas, et in eis contenta quaecumque, nullo unquam tempore, etiam ex eo quod quicumque in iis interesse habentes vel habere praetendentes vocati et auditi non fuerint, ac auditi quoque praemissis non consenserint, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quovis alio substantiali et inexcogitato defectu notari, impugnari, invalidari, in jus vel controversiam deduci, aut adversus illas quodcumque juris vel facti aut gratiae remedium impetrari posse; nec illas sub quibusvis derogationibus, aut aliis contrariis

[1] Nussi: « ad hoc constituto ut »!

dispositionibus comprehendi, sed tanquam ad divini cultus augmentum, et ad christifidelium spirituale regimen, in eorum animarum salutem editas et emanatas, ab illis semper excipi, validasque efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque ab omnibus observari; et ita per quoscumque judices ordinarios vel delegatos quavis auctoritate fungentes,[1] sublata eis qualibet aliter judicandi et interpretandi facultate, judicari et definiri debere volumus atque mandamus; et si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

Non obstantibus quibusvis, etiam in provincialibus, vel generalibus conciliis[2] editis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac Nostris et cancellariae apostolicae regulis, nec non supradictarum ecclesiarum, etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, consuetudinibus, concessionibus et indultis etiam specifica et individua mentione dignis: quibus omnibus et singulis, eorumque totis tenoribus et formis, etiamsi de illis specialis, specifica et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes, ad singulorum omnium et praemissorum effectum latissime et plenissime, ac specialiter et expresse derogamus, et derogatum esse intendimus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem ut praesentium literarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum circumscriptionis, erectionis, constitutionis, extinctionis, annullationis, assignationis, elevationis, exemptionis, liberationis, subjectionis, suppositionis, reservationis, restitutionis, dismembrationis, impartitionis, unionis, appropriationis, incorporationis, concessionis, facultatis, indulti, mandati, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo decimo septimo, sextodecimo kalendas augusti, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 155-178 (n. XXIV), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4712* n.° 31 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi**, e tenuto conto dell'edizione in *Traités publics de la Royale Maison de Savoie* IV, 334-367 (n. CCXLI).

[1] Nussi: « fulgentes ».
[2] Nussi: « consiliis ».

LXXXII.

CONCORDATO FRA PIO VII E FERDINANDO I RE DELLE DUE SICILIE.

16 febbraio 1818.

In nomine Sanctissimae Trinitatis.

Sanctitas sua summus Pontifex Pius VII., et majestas sua Ferdinandus I. regni utriusque Siciliae rex pari studio consulere cupientes malis, quae in res ecclesiasticas in regno irrepserunt, collatis consiliis novam inire conventionem decreverunt.

Hinc [1] Sanctitas sua summus Pontifex Pius VII. in suum plenipotentiarium nominavit eminentissimum dominum Herculem Consalvi S. R. E. cardinalem diaconum s. Mariae ad Martyres, suum a secretis status.

Et majestas sua Ferdinandus I. regni utriusque Siciliae rex excellentissimum dominum Aloisium de Medicis regii ordinis s. Januarii equitem, nec non regiorum ordinum s. Ferdinandi, *del Merito*, Constantiniani s. Georgii, [2] atque Imperialis s. Stephani de Hungaria magnae crucis equitem, suum consiliarium, et a secretis status, atque aerario regio praepositum.

Qui post sibi mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta in sequentes articulos convenerunt.

Articulus I.

Religio Catholica Apostolica Romana est sola religio regni utriusque Siciliae,

In nome della Santissima Trinità

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio VII, e Sua Maestà Ferdinando I. Re del regno delle Due Sicilie, animati da un egual desiderio di riparare i disordini che nelle materie ecclesiastiche si sono introdotti nel regno, hanno determinato di comune accordo di stabilire fra Loro una nuova Convenzione.

Quindi Sua Santità il Sommo Pontefice Pio VII. ha nominato in suo plenipotenziario l'Eminentissimo Signor Ercole Consalvi Cardinale della S. R. C., Diacono di *S. Maria ad martyres*, suo Segretario di Stato:

E Sua Maestà Ferdinando I. Re del regno delle Due Sicilie, l'Eccellentissimo Signor Don Luigi de Medici Cavaliere del real Ordine di S. Gennaro, Gran-Croce de' reali Ordini di San Ferdinando e del Merito, e Costantiniano di S. Giorgio, e dell'imperial Ordine di S. Stefano di Ungheria, suo Consigliere e Segretario di Stato Ministro delle finanze.

I quali, dopo di avere mutuamente cambiate le rispettive Plenipotenze, hanno convenuto ne' seguenti articoli.

Articolo I.

La Religione Cattolica Apostolica Romana è la sola Religione del regno

[1] Nussi: « Illinc ».

[2] Nussi: « Constantiniani, S. Georgii ».

atque in eo semper conservabitur cum omnibus juribus ac praerogativis, quae ipsi competunt ex Dei ordinatione et canonicis sanctionibus.

Articulus II.

Consequenter ad articulum praecedentem institutio in regiis universitatibus, collegiis et scholis tam publicis, quam privatis erit in omnibus conformis doctrinae ejusdem religionis Catholicae.

Articulus III.

Cum in conventione anni MDCCXLI unio nonnullarum sedium episcopalium, quae angustissimis continentur limitibus, et ubi episcopalis dignitas reddituum etiam modicitate vilescit, necessaria agnita fuerit, cumque unionem istam, quae tunc peracta non fuit, tum earumdem, tum aliarum sedium deterior facta conditio nunc magis magisque postulet, ideo in ditione[1] citra Pharum, servatis servandis, et exquisito prius interesse habentium consensu, nova fiet dioecesium circumscriptio. In ea constituenda fidelium commodum, et spiritualis praesertim utilitas respicientur. Ex episcopalibus sedibus, quae ob nimiam reddituum modicitatem, aut locorum obscuritatem, aut ob alias rationabiles causas conservari non poterunt, antiquiores et insigniores conservabuntur tamquam concathedrales.

In ditione vero trans Pharum omnes archiepiscopales, et episcopales sedes, quae nunc existunt, conservabuntur; imo earum numerus, ut commodo, ac spirituali fidelium utilitati melius prospiciatur, augebitur.

Territoria quarumdam abbatiarum nullius dioecesis, quae aut angustis ni-

delle Due Sicilie; e vi sarà sempre conservata con tutti i diritti e prerogative che le competono, secondo l'ordinazione di Dio e le sanzioni canoniche.

Articolo II.

In conformità dell'articolo precedente l'insegnamento nelle regie Università, Collegii e Scuole sì pubbliche, che private, dovrà in tutto essere conforme alla dottrina della medesima Religione Cattolica.

Articolo III.

Riconosciutasi nella Convenzione del 1741 la necessità di venire alla unione di parecchi piccolissimi vescovati, dove i Vescovi non possono mantenersi colla decenza dovuta; e questa unione, che allora non fu eseguita, essendo ora divenuta ancor più necessaria per la maggiore decadenza delle suddette ed altre Mense; si farà ne' dominii di qua dal Faro nel modo debito, e ricercato prima il consenso delle parti che vi avranno interesse, una nuova Circoscrizione di Diocesi. Nel determinarla si avrà riguardo al comodo de' fedeli, ed in particolar modo al loro spirituale vantaggio. Tra le Sedi, che o per troppa scarsezza di rendite, o per l'oscurità de' luoghi, o per altri ragionevoli motivi non potranno conservarsi, le più antiche e le più insigni si conserveranno come Concattedrali.

Ne' dominii poi di là dal Faro si conserveranno tutte le Sedi arcivescovili e vescovili, che attualmente vi esistono; e di più, affine di provveder meglio al comodo ed al vantaggio spirituale de' Fedeli, ne sarà accresciuto il numero.

I territorii di alcune Abbadie *nullius dioecesis*, sia per la loro picciolezza,

mium continentur limitibus, aut sua bona amiserunt, aut modicis admodum dotatae sunt redditibus, collatis consiliis iis unientur dioecesibus, intra quarum fines in nova circumscriptione sita reperientur.

Abbatiarum consistorialium, quarum annui redditus summam ducatorum quingentorum excedunt, nulla unio fiet. Bona aliarum abbatiarum pariter consistorialium (iis exceptis quae sunt jurispatronatus), quarum annui redditus supradictam summam non attingunt, aut unientur aliis abbatiis ecclesiasticis usque ad quingentorum ducatorum summam, aut augendis dotibus capitulorum et paroeciarum applicabuntur. Haec dispositio ordinum militarium commendas non respicit.

Articulus IV.

Quaelibet mensa episcopalis in regno gaudebit annuo redditu ad minus trium millium ducatorum ex bonis stabilibus, publicis deductis oneribus.

Sanctitas sua collatis cum regia majestate consiliis ejusmodi dotes quam citius fieri poterit constituet pro iis sedibus episcopalibus, quibus praesens dispositio applicanda erit.

Articulus V.

Quaelibet ecclesia tam archiepiscopalis, quam episcopalis, suum habebit capitulum, ac seminarium, quibus si dos sufficiens erit, conservabitur, sin secus augebitur, aut si opus fuerit etiam ex integro constituetur in bonis stabilibus.

Quaelibet dignitas capituli archiepiscopalis ecclesiae Neapolitanae redditu annuo ducatorum ad minus quingentorum, reliqui vero canonicatus redditu ad minus ducatorum quadringentorum gaudebunt.

Singulae dignitates capitulorum caeterarum ecclesiarum partis regni citra

sia per la tenuità delle loro rendite, sia per la perdita che ne hanno fatta, verranno di concerto uniti a quelle Diocesi, entro i cui confini si troveranno nella nuova Circoscrizione.

Le Abbadie Concistoriali, le quali si ritrovano colla rendita al di là di cinquecento ducati annui, rimarranno senza essere aggregate. I fondi delle altre minori della rendita suddetta, quando non siano di giuspadronato, o si aggregheranno ad altre Abbadie ecclesiastiche sino alla indicata somma di ducati cinquecento, o ne sarà disposto in favore de' Capitoli, e delle Parrocchie.

Questa disposizione non riguarda le Commende degli Ordini militari.

Articolo IV.

Ciascuna Mensa vescovile del regno non potrà avere una rendita minore di annui ducati tremila in beni stabili, libera da' publici pesi.

La Santità Sua di concerto con Sua Maestà assegnerà il più presto possibile tali dotazioni in favore di quei Vescovati, a' quali sarà applicabile la presente disposizione.

Articolo V.

Ciascuna Chiesa, sia arcivescovile, sia vescovile avrà il suo Capitolo, e Seminario, a' quali sarà conservata se sufficiente, o accresciuta se mancante in parte, e se fosse necessario anche per intero assegnata una sufficiente dote in beni stabili.

Ciascuna Dignità del Capitolo metropolitano di Napoli non avrà meno di ducati cinquecento di annua rendita, e gli altri Canonicati non meno di ducati quattrocento.

Le Dignità de' Capitoli delle altre Chiese arcivescovili e vescovili, che

Pharum, quae in nova circumscriptione constituentur, ducata ad minus centum octoginta, reliqui vero canonicatus ducata ad minus centum pro annuo uniuscujusque redditu habebunt.

Excipiuntur canonicatus patronatus regii, ecclesiastici, et laicalis, qui manebunt ut sunt, nisi forte eorum annui redditus a suis patronis canonica methodo augeantur.

Seminaria dirigentur, eorumque bona administrabuntur juxta concilium Tridentinum.

Articulus VI.

Bona ecclesiarum uniendarum iis ecclesiis applicabuntur, quae in nova circumscriptione conservabuntur, nisi forte earumdem ecclesiarum uniendarum necessitates diversam praedictorum bonorum applicationem ecclesiasticam postulent, quae fieri debebit cum interventu auctoritatis sanctae Sedis.

Capitula earum ecclesiarum, quae in nova circumscriptione non conservabuntur, exquisito prius interesse habentium consensu, commutabuntur in capitula collegiata cum fundis ac redditibus quae nunc possident.

Articulus VII.

Paroeciis, quae sufficientem congruam non habent, dos ita augebitur, ut iis paroeciis, quae duobus hominum millibus non constant, ad minus ducata centum, iis, quae numerum quinque millium animarum non attingunt, ad minus ducata centum quinquaginta, caeteris vero quae majorem animarum numerum continent, ducata ad minus biscentum pro annuo redditu constituantur.

nella nuova Circoscrizione verranno stabilite nella parte del regno di qua dal Faro, non dovranno aver meno di ducati centottanta di annua rendita; i Canonicati non meno di ducati cento.

Questa disposizione non comprende i Canonicati di Patronato Regio, Ecclesiastico, e Laicale, i quali si conserveranno nello stato in cui sono, a meno che da' rispettivi patroni non se ne vogliano nelle debite forme canoniche [1] aumentare le rendite.

I Seminarii saranno regolati, e le loro rendite amministrate a tenore del Concilio di Trento.

Articolo VI.

Le rendite delle Chiese da unirsi si applicheranno a quelle Chiese che nella nuova Circoscrizione si conserveranno, meno che altri casi urgenti delle suddette Chiese da unirsi richiedessero altra applicazione ecclesiastica da farsi coll'intervento dell'autorità della Santa Sede.

I Capitoli di quelle Chiese che nella nuova Circoscrizione non saranno conservate, ricercato prima il consenso degl'interessati, saranno convertiti in Capitoli collegiati, e la loro rendita rimarrà tal quale si trova nello stato presente.

Articolo VII.

Le Parrocchie, le quali non hanno una sufficiente congrua, avranno un supplimento di dote in tale proporzione, che le cure al di sotto di duemila anime non abbiano meno di ducati cento annui; quelle al di sotto di cinquemila anime, ducati cencinquanta; le altre finalmente di cinquemila anime in sopra, non meno di ducati dugento annui.

[1] *Concordato* om.

Parochialis ecclesiae conservatio, uti et cooperatoris parochi stipendia, ubi redditus ad id attributi non adsint, respectivis civitatibus incumbent, et praedes dabuntur fundi, aut vectigalis privilegiata pecunia.

Haec dispositio non respicit ecclesias parochiales juris patronatus sive regii, sive ecclesiastici, sive laicalis canonice acquisiti, quarum onus respectivis patronis incumbet.

Excipiuntur pariter ecclesiae receptitiae sive numeratae, sive innumeratae, capitula, et collegiatae, quibus cura animarum inest, cum suam congruam in communibus bonis habeant.

Sarà a carico de' rispettivi [1] Comuni il mantenimento della Chiesa parrocchiale, e del sottoparroco, qualora non vi sieno rendite addette a questo fine; e per la sicurezza se ne assegneranno i fondi, o tassa privilegiata nel pagamento.

Questo articolo non comprende le chiese parrocchiali di giuspatronato regio, ecclesiastico, e laicale canonicamente acquistato, le quali saranno a carico de' rispettivi patroni.

Neppure vi restano comprese le Chiese ricettizie, sieno numerate, sieno innumerate, i Capitoli e le Collegiate con cura di anime, avendo la loro congrua nella massa comune.

Articulus VIII.

Collatio abbatiarum consistorialium, quae juris patronatus regii non sunt, perpetuo spectabit ad sanctam Sedem, quae illas [2] viris ecclesiasticis subditis majestati suae conferet.

Collatio beneficiorum simplicium liberae collationis cum fundatione, et erectione in titulum ecclesiasticum fiet a sancta Sede, et ab episcopis pro diversitate mensium, quibus vacabunt; scilicet a mense januarii usque ad mensem junii conferentur a sancta Sede, a mense vero julii usque ad mensem decembris conferentur ab episcopis. Provisio autem semper fiet in favorem subditorum majestati suae.

Articolo VIII.

La collazione delle Abbadie Concistoriali, che non sono di regio patronato, spetterà sempre alla Santa Sede, che le conferirà ad ecclesiastici sudditi di Sua Maestà.

I Benefizii semplici di libera collazione con fondazione ed erezione in titolo ecclesiastico saranno conferiti dalla Santa Sede, e da' Vescovi, secondo la distinzione de' mesi ne' quali la vacanza succeda; cioè da gennajo al giugno dalla Santa Sede, e da luglio al dicembre da' Vescovi. La provvista sarà sempre in persone di sudditi di Sua Maestà.

Articulus IX.

Catalogus tam abbatiarum regii patronatus, quam earum quae regii patronatus non sunt, prout apud cappellanum majorem descriptae reperiuntur, quam primum Sanctitati suae exhibebi-

Articolo IX.

Si rassegnerà sollecitamente al Santo Padre la nota delle Abbadie, come si ritrova nella Curia del Cappellano maggiore, che sono di nomina di Sua Maestà, e la nota di quelle che non sono di

[1] *Busta 12.* « delle respettive ».
[2] Nussi « illa ».

tur. Catalogus iste deinceps concorditer corrigi poterit.

Articulus X.

Canonicatus liberae collationis in capitulis sive cathedralibus, sive collegiatis respective conferentur a sancta Sede, et ab episcopis; scilicet sex primis anni mensibus a sancta Sede; aliis vero sex mensibus ab episcopis.

Prima dignitas semper erit liberae collationis sanctae Sedis.

Articulus XI.

Sanctitas Sua concedit episcopis regni jus conferendi paroecias, quae quovis anni tempore erunt vacaturae. Praevio concursu in paroeciis liberae collationis, episcopi eas conferent iis inter approbatos, quos digniores judicabunt. In paroeciis vero juris patronatus ecclesiastici, praevio pariter concursu, eos instituent, quos tanquam digniores inter approbatos ab examinatoribus, patronus ecclesiasticus praesentabit. Tandem in paroeciis juris patronatas regii, et laicalis, episcopi praesentatos instituent, dummodo praemisso examine idonei fuerint inventi.

Excipiuntur paroeciae vacaturae in curia, aut quarum parochi fuerint a s. Sede de aliqua ecclesiastica dignitate, aut canonicatu provisi. Harum omnium collatio spectabit ad summum Pontificem.

Articulus XII.

Omnia bona ecclesiastica non alienata a gubernio militari, quaeque in reditu majestatis suae penes administrationem vulgo *del Demanio* reperta sunt, Ecclesiae restituuntur.[1]

regio patronato. Queste note potranno in seguito di concerto rettificarsi.

Articolo X.

I Canonicati di libera collazione, tanto de' Capitoli Cattedrali, che de' collegiati, si conferiranno rispettivamente, dalla Santa Sede, e da' Vescovi, cioè ne' primi sei mesi dell'anno dalla Santa Sede, e ne' secondi sei mesi da' Vescovi.

La prima Dignità sarà sempre di libera collazione della Santa Sede.

Articolo XI.

La Santità Sua accorda a' Vescovi del regno il diritto di conferire le parrocchie, che verranno a vacare in ogni tempo. Previo il concorso nelle parrocchie di libera collazione, i Vescovi le conferiranno a' soggetti fra gli approvati, ch'eglino giudicheranno i più degni. Nelle parrocchie poi di giuspatronato ecclesiastico, premesso pure il concorso, daranno l'istituzione a quelli che il patrono ecclesiastico presenterà come i più degni fra gli approvati dagli esaminatori. Finalmente nelle parrocchie di giuspatronato regio, e laicale, il Vescovo istituirà il presentato, purchè nell'esame sia rinvenuto idoneo.

Si eccettuano le parrocchie che vacheranno in Curia, o per promozione a qualche dignità ecclesiastica, o canonicato conferito dalla Santa Sede, le quali saranno di collazione pontificia.

Articolo XII.

Tutti i beni ecclesiastici non alienati dal governo militare, e che al ritorno di Sua Maestà si sono trovati nell'amministrazione del così detto *Demanio*, sono restituiti alla Chiesa.

[1] Nissi: « restituentur ».

Praedictorum bonorum procuratio statim post praesentis conventionis ratificationem quatuor selectissimis viris, quorum duo a Santitate sua, duo a regia majestate nominabuntur, interim committetur, qui illa fideliter administrabunt, donec modo debito destinentur, et applicentur.

Seguìta la ratifica del presente Concordato, la massa degli anzidetti beni sarà interinamente amministrata da quattro sceltissimi soggetti, due de' quali verranno nominati da Sua Santità, e due dalla Maestà Sua; e questi dovranno fedelmente amministrarli, finchè non sieno nel modo debito destinati ed applicati.

Articulus XIII.

Cum in ditionibus citra Pharum sub militari regimine haud parva pars bonorum ad ecclesiam spectantium alienata fuerit, cumque majestas sua ut omni qua posset ratione hostium incursioni obsisteret, tum Neapoli antequam hostes praedictas ditiones invaderent, tum in ditionibus trans Pharum ne invaderentur, bona pariter ecclesiastica in parva quantitate alienare et ipsa coacta fuerit, assignatis tamen possessoribus ecclesiasticis in praedicta ditione trans Pharum pro debita indemnitate totidem redditibus civilibus; hinc instante majestate sua, et ne publica tranquillitas perturbetur, cujus conservatio religioni quam maxime interest, Sanctitas sua declarat eos omnes, qui praedicta Ecclesiae bona alienata possident, nullam molestiam habituros neque a Se, neque a Romanis Pontificibus successoribus suis; ac consequenter proprietas eorumdem bonorum, redditus, et jura iis inhaerentia immutabilia penes ipsos erunt, atque ab ipsis causam habentes.

Articolo XIII.

Essendo stata alienata sotto il governo militare ne' dominii di qua dal Faro non poca parte di beni appartenenti alla Chiesa, e la Maestà Sua, per opporsi con tutti gli sforzi possibili alla incursione nemica, essendo stata costretta anch'Essa tanto in Napoli prima che seguìta fosse la invasione de' detti dominii, quanto in quelli di là dal Faro, onde impedire che fossero invasi, ad alienare una piccola quantità di fondi ecclesiastici, con avere assegnato a' possessori ecclesiastici ne' suddetti dominii di là dal Faro per la dovuta indennizzazione altrettante rendite civili; quindi ad istanza della Maestà Sua, ed avuto riguardo alla pubblica tranquillità, che alla Religione sommamente importa di conservare, Sua Santità dichiara che i possessori di tutti gli anzidetti beni non avranno alcuna molestia nè da Se, nè da' Romani Pontefici suoi Successori; e che in conseguenza la proprietà degli stessi beni, le rendite, e i diritti a quelli annessi saranno immutabili presso i medesimi, e quelli che hanno causa da loro.

Articulus XIV.

Bonorum patrimonii regularis, quae a militari regimine non alienata, et in administratione vulgo *del Demanio* in reditu majestatis suae reperta fuere, cum ea sit conditio, ut minime sufficiant restituendis omnibus utriusque sexus religiosis domibus, eaedem eo majori

Articolo XIV.

Le attuali ristrette circostanze economiche del patrimonio regolare non alienato, e trovato da Sua Maestà al Suo ritorno nell'amministrazione del così detto *Demanio*, non permettendo di ripristinare tutte le case religiose dell'uno e dell'altro sesso, le medesime

numero restituentur, quem dotationum quae supersunt modus patietur, ex iis praesertim institutis, quae juventuti in religione et literis instituendae, curae infirmorum, et praedicationi verbi Dei incumbunt.

verranno ripristinate in quel maggior numero che sarà compatibile co' mezzi di dotazioni, e specialmente le case di quegl'Instituti, che sono addetti alla istruzione della gioventù nella religione e nelle lettere, alla cura degl'infermi, e alla predicazione.

Bona ordinum regularium possidentium non alienata, debita proportione religiosis domibus reserandis assignabuntur, quin ulla habeatur ratio de antiquae proprietatis titulis, qui tituli omnes in vim hujus articuli declarantur extincti.

I beni de' Regolari possidenti, non alienati, saranno con debita proporzione ripartiti fra i Conventi da riaprirsi, senza avere alcun riguardo a' titoli delle antiche proprietà, che in vigore del presente articolo tutti restano estinti.

Domus religiosae non alienatae exceptis iis, quae publicis usibus in totum addictae sunt, si ob redditum defectum restitui non poterunt, patrimonii regularis partem efficient. Quoties autem dicti patrimonii utilitas id postulaverit, etiam alienari poterunt, ea tamen lege, ut pretium inde percipiendum in favorem praefati patrimonii cedat.

I locali religiosi non alienati, eccettuati quelli interamente addetti ad usi pubblici, se per mancanza di mezzi non potranno ripristinarsi, formeranno parte del patrimonio regolare; ed essendovi l'utilità del detto patrimonio, potranno anche alienarsi colla condizione che il prezzo che se ne ritrarrà debba surrogarsi in vantaggio del patrimonio medesimo.

Numerus existentium conventuum religiosorum Mendicantium, quos minores Observantes, Reformatos, Alcantarinos, et Capucinos vocant, quoties circumstantiae, et fidelium necessitates id postulent, augebitur.

Si aumenterà il numero de' Conventi tuttavia esistenti de' Religiosi Osservanti, Riformati, Alcantarini, e Cappuccini, qualora le circostanze ed i bisogni delle popolazioni lo richieggano.

Postquam religiosae domus constitutae et dotatae fuerint ordinibus regularibus possidentibus, nec non sacris virginibus, habito respectu ad ea quae ad vitam sustentandam[2] iis suppetent, novitios acceptare liberum erit. Eadem ratione acceptatio novitiorum libera erit religiosis Mendicantibus.

Fissate le rendite e le località già enunciate, sarà libera la vestizione di[1] novizii degli Ordini regolari possidenti e delle Monache, in proporzione de' mezzi di sussistenza; come allo stesso modo sarà libera la vestizione de' novizii pe' religiosi mendicanti.

Puellarum, quae in posterum sese Deo mancipabunt, dotes quas attulerint, juxta leges canonicas monasterio cedent.

Le doti delle fanciulle che si monacheranno, saranno impiegate in favore del monistero, secondo le disposizioni canoniche.

[1] *Busta 12:* « dei ».

[2] Nussi. « sustendendam »; *Busta 12,* che anche altrove presenta, nel testo latino, idiotismi napoletani,: « susten « dandam ».

Religiosi omnes tam mendicantes, quam possidentes in utriusque Siciliae regno vel existentes, vel restituendi, suis superioribus generalibus subditi erunt.

Religiosis eorum institutorum regularium possidentium, quae in dominiis citra Pharum restituentur, secularizationis indultum a s. Sede obtinentibus, et de aliquo ecclesiastico beneficio non provisis, gubernium, aerarii publici sumptibus, titulo patrimonii, annuam pensionem, qua nunc gaudent, persolvet, donec de congruenti beneficio, aut cappellania provideantur. Religiosis autem illorum institutorum, quae restitui non poterunt, annua pensio, qua nunc gaudent, a gubernio indistincte persolvetur.

Tutti i religiosi sì mendicanti che possidenti, che saranno ripristinati, egualmente che quelli che esistono, dipenderanno da' loro rispettivi superiori generali.

A' Religiosi di quegli Ordini regolari possidenti che si riammetteranno ne' dominii di qua dal Faro, ottenendo l'indulto apostolico di secolarizzazione, e non essendo provveduti di benefizio ecclesiastico, il Governo per conto dell'Erario continuerà a titolo di patrimonio la pensione di cui ora godono, finchè sieno provveduti di un corrispondente benefizio, o cappellania. A' religiosi poi di quegl'Instituti che non potranno ripristinarsi, il Governo continuerà indistintamente il pagamento delle loro attuali pensioni.

Articulus XV.

Ecclesia jus habebit novas acquirendi possessiones, et quidquid de novo acquisierit faciet suum, et censebitur eodem jure, ac veteres fundationes ecclesiasticae.

Hac libertate in posterum gaudebit Ecclesia, quin tamen praejudicium ullum afferatur legalibus effectibus legum vulgo di ammortizzazione, quae in regno viguerunt usque ad hanc diem, earumque legum executioni etiam in posterum pro casibus nondum consummatis, et conditionibus nondum impletis.

Nulla fundationum ecclesiasticarum fiet suppressio, aut unio absque interventu auctoritatis Sedis apostolicae, salvis facultatibus a sacro concilio Tridentino episcopis tributis.

Articolo XV.

La Chiesa avrà il diritto di acquistare nuovi possedimenti: e qualunque acquisto faccia di nuovo, sarà suo proprio; e goderà dello stesso diritto, che le antiche fondazioni ecclesiastiche.

Questa facoltà s'intende da oggi innanzi, e senza che sia di pregiudizio agli effetti legali delle leggi di ammortizzazione, che sono state in vigore finora, ed alla esecuzione delle suddette leggi anche in futuro pe' casi non ancora consumati, e per le condizioni non ancora verificate.

Non potrà farsi soppressione alcuna, o unione delle fondazioni ecclesiastiche senza l'intervento dell'autorità della Sede Apostolica; salve le facoltà attribuite a' Vescovi dal Sacro Concilio Tridentino.

Articulus XVI.

Quum luctuosae temporum circumstantiae non patiantur ecclesiasticos

Articolo XVI.

Le luttuose circostanze de' tempi non permettendo che gli ecclesiastici go-

exemptione a publicis regiis,[1] et civitatis oneribus gaudere, majestas sua pollicetur abusum superioribus temporibus in segno introductum, quo ecclesiastici, eorumque bona durioribus taxis prae laicis praegravabantur, cessaturum: quin imo cum per feliciora tempora status conditio prosperior evadet, regia majestas largitionibus clero opitulabitur.

dano la esenzione da' pubblici pesi[1] regii, e comunali; Sua Maestà promette di far cessare l'abuso ne' passati tempi introdotto, per cui gli ecclesiastici e i loro beni venivano più gravati de' laici stessi: che anzi a' momenti felici di maggiori risorse dello Stato dal religioso Sovrano si supplirà con elargizioni in vantaggio del Clero.

Articulus XVII.

Mons Frumentarius nuncupatus, Neapoli erectus, sive regia procuratio spoliorum, et redditiuum mensarum episcopalium, abbatiarum, aliorumque Beneficiorum vacantium supprimetur.[2]

Vix nova dioecesium circumscriptione peracta, in qualibet earum constituentur administrationes dioecesanae, quarum unaquaeque constabit duobus canonicis a capitulo seu metropolitano, seu cathedrali, tertio quoque anno per suffragiorum pluralitatem eligendis, ac renovandis, et[3] regio procuratore, quem majestas sua nominabit.

Cuilibet congregationi, seu administrationi dioecesanae praesidebit episcopus, aut ejus vicarius generalis, sede vero vacante vicarius capitularis.

Ordinarius, et regia majestas per suum administrum, collatis consiliis, fructus ex supradictis beneficiis vacantibus perceptos in favorem ecclesiarum, hospitalium, seminariorum, in subsidia charitatis, et in alios usos pios erogabunt, reservata[4] tamen dimidia parte redditiuum mensarum episcopalium vacantium pro futuro earumdem episcopo.

Regia praescriptio adhuc vigens, vi cujus tertia pars redditiuum mensarum

Articolo XVII.

Resterà soppresso il così detto Monte Frumentario eretto in Napoli, o sia la regia amministrazione degli spogli e delle rendite delle Mense vescovili, Abbadie, ed altri benefizii vacanti.

Appena eseguita la nuova circoscrizione delle diocesi, si stabiliranno in vece, in ciascuna di esse, delle amministrazioni diocesane composte da due Canonici che il Capitolo, sia metropolitano, sia cattedrale, eleggerà e rinnoverà di tre in tre anni per pluralità di voti, e da un regio procuratore che verrà nominato da Sua Maestà.

A ciascuna amministrazione presederà il Vescovo, o il di lui Vicario generale; e nel tempo di Sede vacante il Vicario capitolare.

L'Ordinario e Sua Maestà per mezzo del suo regio ministro erogheranno di concerto i frutti percepiti da' sopraddetti vacanti a benefizio delle chiese, degli ospedali, de' seminarii, in sussidii caritativi ed in altri usi pii. Sarà però riservata la metà delle rendite delle Mense vescovili vacanti in favore del futuro Vescovo.

La risoluzione tuttora vigente di depositare nel sopraddetto Monte Fru-

[1] *Busta 12:* « publicis, regiis », « pesi, regii ».
[2] *Busta 12* e Bolla *In Supremo:* « supprimitur ».
[3] Nussi, con *Busta 12* e Bolla *In Supremo,* add. « a ».
[4] Nussi e Bolla *In Supremo:* « servata ».

episcopalium, et beneficiorum sub appellatione Tertii pensionabilis apud supradicti montis frumentarii administratorem deponebatur, per praesentem articulum abrogatur, quin tamen praesentes pensionarii priventur pensionibus, quibus nunc gaudent.

Tempore provisionum episcopatuum, et beneficiorum regiae nominationis, reservatio pensionum secundum formas canonicas locum habere perget. Nominati a majestate sua ad praedictas pensiones a s. Sede bullas apostolicas obtinebunt, vi quarum pensiones ipsas quoad vixerint percipere, et suas facere poterunt. Pensionario vita functo, episcopatus, aut beneficium ab onere persolvendae pensionis, qua gravabatur, liberum erit.

mentario la terza parte delle rendite de' vescovati, e benefizii sotto il nome di *terzo pensionabile*, in forza del presente articolo resta abrogata; senza che per questo gli attuali pensionati rimangano privi delle pensioni delle quali sono in possesso.

All'occasione delle provviste de' Vescovati e benefizii di nomina regia, continuerà ad ammettersi la riserva delle pensioni, secondo le forme canoniche. I nominati da Sua Maestà a tali pensioni otterranno dalla Santa Sede le corrispondenti bolle apostoliche, colle quali saranno abilitati a percepirle, vita loro naturale durante; rimanendo dopo la loro morte libero da[1] tal peso il vescovato o[2] benefizio, a carico del quale erano state riservate.[3]

Articulus XVIII.

Sanctitas sua super aliquas episcopales mensas, et abbatias regni designandas sibi reservat in perpetuum annuas pensiones in summa ducatorum duodecim millium, quas Romanus Pontifex pro tempore suis subditis status Ecclesiastici pro lubitu conferet.

Articolo XVIII.

Sua Santità sopra alcuni Vescovati ed Abbadie del Regno, che verranno stabilite, si riserva *in perpetuum* dodicimila ducati annui di pensioni,[4] delle quali il Romano Pontefice *pro tempore* disporrà a suo piacimento in benefizio de' suoi sudditi dello Stato Ecclesiastico.

Articulus XIX.

Beneficia et abbatiae existentes in regno utriusque Siciliae, quarum fructus aut ex toto, aut ex parte applicati reperiuntur personis ecclesiasticis, et aliquibus ecclesiis, collegiis, monasteriis, et piis domibus urbis, aliorumque locorum status Ecclesiastici, suam conservabunt applicationem in favorem praedictorum. Haec dispositio non respicit

Articolo XIX.

I Benefizii ed Abbadie situate nel regno delle Due Sicilie, i di cui frutti, o in parte, o in tutto, si trovano applicati a persone ecclesiastiche, ed a varie Chiese, Collegii, Monasteri, e Pie Case di Roma, e di altri paesi dello Stato Ecclesiastico, dovranno continuare ad essere applicati per lo stesso uso. Questa disposizione non comprende i Benefizii

[1] *Busta 12* add. un .
[2] *Busta 12*: « c .
[3] *Busta 12*. « era stata riservata .
[4] *Busta 12*: « pensione ..

beneficia, et abbatias regii patronatus, et illa quorum[1] bona alienata fuerunt.

Articulus XX.

Archiepiscopi, et episcopi in exercitio eorum pastoralis ministerii prorsus liberi erunt secundum sacros canones.

Causas ecclesiasticas, atque in primis causas matrimoniales, quae juxta canonem 12. sess. 24. sacri concilii Tridentini ad judices ecclesiasticos spectant, in foro eorum cognoscent, ac de iis sententiam ferent. Haec dispositio non respicit causas civiles clericorum, exempli gratia contractuum, debitorum, haereditatum, quas laici judices cognoscent et definient.

In clericos reprehensione dignos, aut honestum clericalem habitum eorum ordini, et dignitati congruentem non deferentes, poenas a sacro concilio Tridentino statutas, aliasque quas convenientes judicaverint, salvo canonico recursu, infligent, eosque in seminariis, et domibus regularium claudent: censuris quoque animadvertent in quoscumque fideles ecclesiasticarum legum et sacrorum canonum transgressores.

In sacris visitationibus suarum dioecesium, et ad limina apostolorum peragendis, et in dioecesanis synodis convocandis liberi erunt.

Cum clero, et populo dioecesano pro munere officii pastoralis communicare, suasque instructiones, et ordinationes de rebus ecclesiasticis libere publicare, indicere preces publicas, aliaque pia opera, cum id bonum ecclesiae, vel

ed Abbadie di regio patronato, nè quelli[2] i di cui beni sono alienati.

Articolo XX.

Gli Arcivescovi ed i Vescovi saranno affatto liberi nell'esercizio del loro pastorale ministero, secondo i sacri canoni.

Riconosceranno nel loro Foro le cause ecclesiastiche, e principalmente le cause matrimoniali, che giusta il canone 12 Sess. 24 del Sacro Concilio Tridentino spettano a' giudici ecclesiastici; e porteranno su di esse sentenza. Non sono comprese in questa disposizione le cause civili de' chierici, come per esempio, quelle di contratti, debiti, eredità, le quali saranno conosciute e definite da' giudici laici.

Castigheranno con le pene stabilite dal Sacro Concilio di Trento, o[3] altre che giudicheranno opportune, i chierici degni di riprensione, o che non portino l'abito chiericale conveniente alla loro dignità ed al loro ordine, salvo il ricorso canonico e li rinchiuderanno ne' seminarii e nelle case de' Regolari. Procederanno eziandio con le censure contro qualunque tra' fedeli, che sia trasgressore delle leggi ecclesiastiche e de' sacri canoni.

Non saranno impediti dal fare le sacre visite delle rispettive loro diocesi, e *ad limina Apostolorum*, e dal convocare i sinodi diocesani.

A' medesimi Arcivescovi e Vescovi sarà libero di comunicare col clero e col popolo diocesano per dovere dell'officio pastorale; pubblicare liberamente le loro istruzioni, e[4] ordinazioni[4] sulle cose ecclesiastiche; ordinare e in-

[1] Così la Bolla *In Supremo*. Nussi: « illorum quorum »; *Busta 12*: illa quarum ».

[2] *Busta 12*: « quelle ».

[3] *Busta 12* add. « con ».

[4] *Concordato* om.

status, aut populi postulet, archiepiscopis et episcopis regni liberum erit.

timare le preghiere pubbliche, ed altre pie pratiche, quando lo richiederà il bene della Chiesa, o dello Stato, o del Popolo.

Causae majores spectabunt ad summum Pontificem.

Le cause maggiori spetteranno al Sommo Pontefice.

Articulus XXI.

Archiepiscopi, et episcopi, praemisso praescripto examine, clericos de necessario patrimonio, aut alio canonico titulo provisos, quos suis dioecesibus necessarios aut utiles judicaverint, ad sacros ordines promovebunt, servatis tamen cautelis et praescriptionibus in decreto die prima julii anni MDCXXIII a sa. me. Gregorio XV. lato,[1] nec non capite 4. conventionis anni MDCCXLI cujus titulus est - Requisiti de' promovendi[2] - contentis, quibus cautelis et praescriptionibus per praesentem conventionem non derogatur.

Ne autem ecclesiasticis ad vitam sustentandam necessaria desint, annona praesentibus temporibus arctiore facta, archiepiscopi, et episcopi post hujus conventionis publicationem taxam sacri patrimonii promovendorum ad sacros ordines, quae in bonis stabilibus constituenda erit, augebunt, ita tamen ut nec minor sit ducatis quinquaginta, nec ducatis octoginta major.

Quia vero experientia compertum est, in regno per artem et fraudem clericis ad sacros ordines promovendis pro sacro patrimonio eos fundos saepe assignari, qui vel ficti sunt, vel hypothecis, aliisque vinculis obnoxii, quo fit ut pluribus ecclesiasticis post ordinationem modus sustentandae vitae desit; ut hujusmodi abusus evitetur, ad facti veritatem adstruendam, de pertinentia, ut ajunt, atque exemptione ab omni hypothecae

Articolo XXI.

Gli Arcivescovi e Vescovi promuoveranno a' sacri Ordini, previo il prescritto esame, e quando sieno provveduti del debito patrimonio, o di altro titolo canonico, quei chierici che giudicheranno necessarii o utili alle loro diocesi; con le cautele però e prescrizioni contenute nel decreto del 1 luglio 1623 della Sa. Me. di Gregorio XV, e nel Concordato Benedettino, capitolo 4, che ha per titolo *Requisiti de' promovendi:* quali cautele e prescrizioni non sono derogate col presente Concordato.

Essendo necessario di provvedere al sufficiente sostentamento di ciascun ecclesiastico, che ne' presenti tempi esige maggiori mezzi: gli Arcivescovi e Vescovi da ora in poi aumenteranno la tassa del sacro patrimonio per gli ordinandi, da costituirsi in beni fondi; la quale non potrà essere nè in minor somma di ducati cinquanta, nè maggiore di ottanta.

L'esperienza avendo dimostrato che nel regno accade frequentemente che nel costituire i patrimonii sacri, si fanno degli assegni fraudolenti, o simulati, o non liberi da ipoteche ed altri vincoli, per cui gli ordinati a titolo di tali patrimonii si trovano poi sprovveduti, e mancanti di sussistenza; ad evitare quindi questo abuso, dovrà, per la verità del fatto, costare in forma legale della pertinenza e della esenzione da

[1] È in *Concordato* p. 96.

[2] V. sopra p. 350.

vinculo fundi, vel fundorum, qui a promovendis ad sacros ordines pro sacro patrimonio exhibentur, legaliter constare debebit; ad quem effectum curiae ecclesiasticae documentum authenticum de pertinentia, ut supra dictum est, et libertate fundi a tribunali civili provinciae exquirent, a quo illud recusari non poterit.

ogni vincolo d'ipoteca del fondo, o fondi, che dall'ordinando si costituiscono in patrimonio sacro; al qual effetto le curie ecclesiastiche richiederanno il documento della pertinenza e libertà del fondo al tribunale civile della provincia, il quale non potrà ricusarlo.

Si qui vero clerici ad sacros ordines beneficii ecclesiastici, aut cappellaniae titulo promovebuntur, quoties talis Beneficii, aut cappellaniae annuus redditus ad taxam dioecesanam, ut supra, non pertingat, tantumdem sibi ex aliis liberis fundis constituent, quantum supradictae taxae integritas postulaverit.

I promovendi a' sacri Ordini a titolo di benefizio o cappellania, per essere ordinati dovranno costituirsi un supplimento certo fino all'ammontare della tassa diocesana, come sopra, quando il frutto di esso beneficio o cappellania fosse minore di detta tassa.

Excipiuntur illae dioeceses, in quibus ex dioecesana lege taxa sacri patrimonii in majori summa canonice constituta reperiatur, respectu quarum nulla mutatio fiet.

Questa disposizione non comprende le diocesi, nelle quali già fosse stata canonicamente stabilita una tassa patrimoniale maggiore, a riguardo delle quali non avrà luogo alcun cambiamento.

Articulus XXII.

Liberum erit ad sanctam Sedem appellare.

Articolo XXII.

Sarà libero di appellare alla S. Sede.

Articulus XXIII.

Episcoporum, cleri, et populi communicatio cum sancta Sede in rebus spiritualibus, et negotiis ecclesiasticis prorsus libera erit, ac consequenter epistolae, ut ajunt, circulares, leges et decreta circa « Liceat scribere » abrogantur.

Articolo XXIII.

La comunicazione colla Santa Sede de' Vescovi, Clero, e Popolo su tutte le materie spirituali, e gli oggetti ecclesiastici, sarà pienamente libera; e per conseguenza le circolari, leggi e decreti del *liceat scribere* sono rivocati.

Articulus XXIV.

Quoties archiepiscopi, et episcopi in libris introductis, vel qui introducuntur, impressis, vel qui imprimuntur in regno, aliquid repererint Ecclesiae doctrinae, aut bonis moribus contrarium, gubernium eorum librorum divulgationem non permittet.

Articolo XXIV.

Ogni qualvolta gli Arcivescovi ed i Vescovi ne' libri introdotti, o che s'introducono, stampati, o che si stampano nel Regno, troveranno qualche cosa contraria alla dottrina della Chiesa, ed a' buoni costumi, il Governo non ne permetterà la divulgazione.

Articulus XXV.[1]

Regii delegati jurisdictionis ecclesiasticae munus a maiestate sua supprimitur.

Articulus XXVI.

Curia cappellani majoris, ejusque jurisdictio, iis continebitur limitibus, qui in constitutione fel. rec. Benedicti XIV. cujus initium - Convenit[2] -, et sequenti ejusdem Pontificis Motu proprio[3] super eadem re praescribuntur.

Articulus XXVII.

Ecclesiae proprietas in suis possessionibus, et acquisitionibus sacra et inviolabilis erit.

Articulus XXVIII.

Sanctitas sua attenta utilitate, quae ex hac conventione manat in religionem, et[4] in Ecclesiam, utque singularis benevolentiae suae testimonium majestati Ferdinandi regis praebeat, eidem atque ab eo descendentibus catholicis in regno successoribus, concedit in perpetuum indultum nominandi dignos et idoneos ecclesiasticos viros iis dotibus praeditos, quas sacri canones requirunt, ad omnes illas archiepiscopales et episcopales ecclesias regni utriusque Siciliae, ad quas majestas sua jure nominandi nondum gaudebat; ac propterea statim post hujus conventionis ratificationem literas apostolicas, quibus hoc indultum continebitur, expediri jubebit.

Majestas sua tempore debito Sanctitati suae nominatos manifestabit, ut necessarii processus juxta canones de

Articolo XXV.

Sua Maestà sopprime la carica di Regio Delegato della Giurisdizione ecclesiastica.

Articolo XXVI.

La Curia del Cappellano maggiore e la sua giurisdizione si conterrà ne' limiti della Costituzione di Benedetto XIV, che comincia *Convenit*, e del susseguente *Motuproprio* dello stesso Pontefice sul medesimo oggetto.

Articolo XXVII.

La proprietà della Chiesa sarà sacra ed inviolabile ne' suoi possessi ed acquisti.

Articolo XXVIII.

In considerazione della utilità che dal presente Concordato ridonda nella Religione e nella Chiesa, e per dare un attestato di particolare affezione alla persona di Sua Maestà il Re Ferdinando, Sua Santità accorda in perpetuo a Lui, ed a' suoi discendenti cattolici Successori al trono, l'indulto di nominare degni ed idonei ecclesiastici, forniti delle qualità richieste da' sacri canoni, a tutti que' Vescovati ed Arcivescovati del regno delle Due Sicilie, pe' quali Sua Maestà finora non godeva del diritto della nomina: e a tale effetto, tostochè sieno seguite le ratifiche del presente Concordato, Sua Santità farà spedire la Bolla d'indulto.

Sua Maestà manifesterà in tempo debito a Sua Santità i nominati, affinchè a tenore de' canoni si facciano i neces-

[1] Nessi unisce questo articolo al precedente risultandone presso di lui 34, invece di 35, articoli del Concordato.

Del 6 luglio 1741 in J. Caraffa, *De capella regis utriusque Siciliae*, Romae 1749, 458-472, donde in R. de Martinis, *Benedicti XIV Acta* I, Neapoli 1894, 75-83.

[3] Del 10 novembre 1741, ibid. 473-476 e de Martinis loc. cit. 130-132, che pone erroneamente la data del 1742.

[4] *Busta 12:* ex !

iis fiant, atque canonicam institutionem modis et formis consuetis obtineant. Priusquam vero eam obtinuerint, regimini, seu administrationi ecclesiarum respectivarum ad quas erunt designati, nullo modo sese immiscere poterunt.

sarii processi, ed ottengano la instituzione canonica ne' modi e forme praticate finora. Prima però che l'abbiano avuta non potranno in verun modo intromettersi nel regime, o sia nell'amministrazione delle rispettive chiese alle quali sono nominati.

Articulus XXIX.

Archiepiscopi, et episcopi coram majestate regia juramentum fidelitatis emittent sequentibus verbis expressum. – Ego juro et promitto ad sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem regiae majestati; item promitto me nullam communicationem habiturum, nullique consilio interfuturum, nullamque suspectam unionem neque intra, neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat, et si tam in dioecesi mea, quam alibi noverim aliquid in status damnum tractari, majestati suae manifestabo. –

Articolo XXIX.

Gli Arcivescovi ed i Vescovi faranno alla presenza di Sua Maestà il giuramento di fedeltà espresso colle seguenti parole:

Io giuro e prometto sopra i santi Evangeli obbedienza e fedeltà alla Reale Maestà. Parimente prometto che io non avrò alcuna comunicazione, nè interverrò ad alcuna adunanza, nè conserverò dentro, o fuori del regno alcuna sospetta unione, che noccia alla pubblica tranquillità. E se, tanto nella mia diocesi, che altrove, saprò che alcuna cosa si tratti in danno dello Stato, lo manifesterò a Sua Maestà.

Articulus XXX.

Caetera vero res ecclesiasticas spectantia, quorum nulla mentio in his articulis facta est, dirigentur juxta vigentem ecclesiae disciplinam. Siqua vero supervenerit difficultas, Sanctitas sua et majestas sua secum conferre sibi reservant.

Articolo XXX.

Quanto agli altri oggetti ecclesiastici, de' quali non è stata fatta menzione ne' presenti articoli, le cose saranno regolate a tenore della vegliante disciplina della Chiesa: e sopravvenendo qualche difficoltà, il Santo Padre e Sua Maestà si riservano di concertarsi fra Loro.

Articulus XXXI.

Praesens conventio substituitur omnibus legibus, ordinationibus, et decretis in regno utriusque Siciliae circa res religionis huc usque latis.

Articolo XXXI.

Il presente Concordato è sostituito a tutte le leggi, ordinazioni, e decreti emanati finora nel regno delle Due Sicilie sopra materie di Religione.

Articulus XXXII.

Cum nomine regiae majestatis fuerit expositum Sanctitati suae conventionem anni MDCCXLI, attentis praesentibus ecclesiarum regni citra Pharum

Articolo XXXII.

Essendosi rappresentato a Sua Santità per parte della Maestà Sua, che, attese le attuali necessità delle Chiese del Regno di qua dal Faro, e gli effetti pro-

necessitatibus; nec non effectibus ab hostili invasione exortis, non satis amplius prospicere malis, quibus omnino mederi necesse est, ac praeterea ditionibus quoque trans Pharum, quas praedicta conventio complexa non fuerat, esse consulendum; insuper cum ex ditionibus ultra et citra Pharum unum modo regnum efformatum sit, uniformem omnino regulam constituendam esse in ecclesiis universi regni observandam, utriusque partis consensu praesens conventio praecedenti substituitur.

dotti dall'inimica invasione, la Convenzione del 1741 non è più sufficiente a provvedere a' mali che richieggono un indispensabile riparo, e che altresì la parte de' dominii di là dal Faro, che la Convenzione suddetta non abbracciò, è pure bisognosa di provvidenze, e che d'altronde essendosi de' dominii di qua e di là dal Faro fatto ora un regno solo, conviene fissare una regola uniforme da osservarsi egualmente nelle Chiese di amendue i suddetti dominii; resta convenuto, che il presente Concordato è sostituito al precedente.

Articulus XXXIII.

Utraque contrahentium pars spondet se, successoresque suos omnia de quibus in his articulis utrinque conventum est, sancte servaturos.

Articolo XXXIII.

Ognuna delle alte Parti Contraenti promette in suo nome, ed in quello de' suoi Successori, di osservare esattamente tutto ciò che si è convenuto in questi articoli.

Articulus XXXIV.

Ratificationum hujus conventionis traditio fiet Romae non ultra quindecim dierum spatium a die his articulis apposita.

Articolo XXXIV.

Le ratifiche del presente Concordato saranno cambiate in Roma, non oltre lo spazio di quindici giorni dalla data del presente.

Articulus XXXV.

Post hujus conventionis ratificationem, ejusdem executio duobus selectissimis viris, quorum alter a Sanctitate sua, alter a majestate regia nominabitur, committetur, iique a respectivis partibus contrahentibus necessariis, et opportunis facultatibus munientur.

In quorum fidem praefati plenipotentiarii praesenti conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Datum Anxuris (Terracinae) die decimasexta februarii anni millesimi octingentesimi decimi octavi.

Loco Sigilli - Hercules Card. Consalvi.

Articolo XXXV.

Seguìta la ratifica del presente Concordato si commetterà l'esecuzione del medesimo a due sceltissimi soggetti, uno da nominarsi da Sua Santità, e l'altro dalla Maestà Sua, i quali saranno muniti dalle rispettive parti contraenti delle opportune facoltà.

In fede di che i suddetti Plenipotenziarii hanno sottoscritto il presente Concordato, e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in Terracina il giorno sedici di febbraio dell'anno mille ottocento diciotto.

Firmato Ercole Cardinal Consalvi.
Firmato Cavaliere Luigi de'[1] Medici.

[1] Nussi om.

Noi Ferdinando I, per la grazia di Dio Rè del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, ec.; Infante di Spagna; Duca di Parma, Piacenza, Castro, ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana, ec. ec. ec.

Oltre del concordato tra la Santa Sede e Noi conchiuso e firmato in Terracina il giorno sedici del corrente mese di Febbraio, in nome di Sua Santità Pio VII. Sommo Pontefice dal Cardinal Ercole Consalvi, Segretario di Stato della Santità Sua; ed in nome Nostro dal Cavaliere Don Luigi de' Medici, Nostro Consigliere di Stato, e Segretario di Stato Ministro delle Finanze, muniti delle opportune facoltà, e respettive Plenipotenze, è stato benanche dai medesimi Plenipotenziarii conchiuso e firmato lo stesso giorno un Articolo segreto, il quale è del tenore seguente:

Articulus Secretus.

Renovatur, et confirmatur secundus ex Articulis Secretis Conventionis inter Summum Pontificem Benedictum XIV. fel. rec. et Carolum III. Regem anno 1741 initae, cujus tenor est ut sequitur:

« Desiderando Sua Santità, che tanto « in Napoli, che in tutto il Regno si dia « libera, e pronta esecuzione a tutte le « Bolle, Brevi, e Spedizioni della Corte « di Roma, ed anche dei suoi Tribunali, « e Ministri, Sua Maestà per la nota Sua « pietà, e religione assicura la Santità « Sua, che darà gli ordini opportuni per « la pronta esecuzione delle suddette Spe- « dizioni di Roma ».

Datum Auxuris (Terracinae) die decima sexta Februarij anni millesimi octingentesimi decimi octavi.

Articolo segreto.

Si rinnova, e si conferma il secondo Articolo Segreto del Concordato fatto nel 1741 fra il Sommo Pontefice Benedetto XIV. di fel. mem., ed il Re Carlo III., il di cui tenore è il seguente:

« Desiderando Sua Santità, che tanto « in Napoli, che in tutto il Regno si dia « libera, e pronta esecuzione a tutte le « Bolle, Brevi, e Spedizioni della Corte « di Roma, ed anche dei suoi Tribunali, « e Ministri, Sua Maestà per la nota Sua « pietà, e religione assicura la Santità « Sua, che darà gli ordini opportuni per « la pronta esecuzione delle suddette Spe- « dizioni di Roma ».

Fatto in Terracina il giorno sedici di Febbrajo dell'anno mille ottocento diciotto.

(L. S.) Hercules Cardinalis Consalvi.
(L. S.) Cav.r Luigi de' Medici.

Da Nussi, *Conventiones* etc., 178-188 (n. XXV), che dà il solo testo latino (e invece di *articulus I, II* ecc. ha « 1, 2 » ecc.), e da *Concordato fra Sua Santità Pio VII. e Sua Maestà Ferdinando I.*, parte prima, Napoli 1818, 4-15, collazionato l'esemplare a firma autografa e sigillo di Re Ferdinando, con cui questi in data di Napoli 25 febbraio 1818 ratifica il concordato, in *Busta 12* nell'**Archivio della Segreteria di Stato,** donde il preambolo e le due redazioni dell'articolo segreto. Pio VII confermò il concordato colla Bolla *In Supremo*, per la quale fu collazionata la minuta nel cit. *Reg. litt. apost. Pii PP. VII*, T. XI (**Archivio segreto Vaticano**), f. 213-229, del 7 marzo 1818 (*Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XV, 7-14; ed. Prat. VII, 1719-1726), colla bolla *Sinceritas fidei*, stessa data (ibid. rispettivamente 14 s. e 1726 s.), concesse l'indulto, di cui all'art. 28, e colla Bolla *De utiliori* del 27 luglio 1818 stabilì la nuova circoscrizione delle diocesi (ibid. rispettivamente 57-61 e 1771-1776), di cui all'art. 3.

LXXXIII.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE DELLE DIOCESI IN POLONIA.

30 giugno 1818.

Pius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Ex imposita Nobis divinitus omnium ecclesiarum cura in ea solliciti adigimur apostolicae auctoritatis praesidium conferre, quibus cumulatiora Catholicae religionis incrementa, utilioremque Dominici gregis procurationem comparari posse dignoscamus. Hac sane mente in ecclesias Polonici regni, quod in praesens dominatui subest serenissimi, ac potentissimi principis Alexandri Russorum imperatoris, ac Poloniae regis cogitationes Nostras intendimus, ut cessatis praeteritorum temporum calamitatibus rem sacram ibidem aptiori forma componere, utiliusque ordinare conniteremur.

Novimus siquidem, eam esse dioecesium illarum partium divisionem, qua perdurante minus commode animarum regimini consultum foret, compluresque insuper extare paroecias modo spectantes ad Gnesnensem, Wratislaviensem, ac Praemiliensem dioeceses, quibus earumdem respectivus antistes aegre admodum juvare posset.

Animadvertimus praeterea gravibus rationum momentis in Christifidelium utilitatem cessurum fore, si extincto titulo cathedralis ecclesiae Vigerscensis, ipsius episcopalis sedes cum suo capitulo in civitatem de Seyna nuncupatam, pariterque titulo sublato cathedralis ecclesiae Kielcensis, illius sedes episcopalis una cum capitulo in civitatem Sandomiriensem respective transferrentur, unde commodior ad episcopos aditus pateret.

De necessitate demum convicti augendi pastores in tanta regionum amplitudine, novam episcopalem sedem constabiliendam esse censuimus in loco de Janow, quod prae ceteris illius vicinitatis oppidis nominibus persensimus commendatum.

Universam idcirco rem auxilio omnipotentis Dei, cuius majorem gloriam urgebamus, fidenter exorato, diligentissime conciliare [1] studuimus, curisque Nostris mirifice obsecundante laudato Alexandro Russorum imperatore, ac Poloniae rege, cujus egregiam etiam in Nos voluntatem, probe jamdiu experti sumus, omnia tandem fausto, ac felici exitu ita composuimus, ut certioratis pridem episcopis, et capitulis aliisque omnibus interesse habentibus, novum exinde praesentis Poloniae regni ecclesiarum, ac dioecesium statum pro locorum positione, pro incolarum commoditate, pro peculiari[2] demum rationum complectione praefinire, ipsumque Nostris hisce literis pontificiae auctoritatis munimine valeamus roborare.

Ex certa itaque scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine ad omnipotentis Dei gloriam, ad honorem Deiparae Virginis, quam illustris Polonorum natio praecipuo veneratur obsequio, novam episcopalem sedem

[1] *Sc. Bre.* « conciliabant »!; Акты: « conciliandam ».
[2] Акты: « peculiarum ».

Podlachiensem nuncupandam in collegiata sub titulo SS. Trinitatis oppidi de Janow nuncupati erigimus, et constituimus, collegiatam eamdem ad cathedralis dignitatem, ac oppidum praefatum ad civitatis episcopalis honorem extollendo, futuroque ac pro tempore existenti episcopo Podlachiensi omnia et singula jura, praeeminentias, praerogativas, ac privilegia aliis episcopis legitime competentia tribuendo, praedictoque capitulo cathedrali indulgendo facultatem condendi statuta ab ordinario adprobanda, et gaudendi privilegiis aliarum cathedralium in regno Poloniae capitulis legitime competentibus.

Suppressis deinde sedibus episcopalibus Vigerscensi, et Kielcensi, earum primam transferimus, ac de novo erigimus in civitate de Seyna nuncupata cujus episcopus Augustoviensis, sive Seynensis denominabitur, et in eadem civitate ecclesiam ab infrascripto harum literarum executore in ejus decreto expresse referendam erigimus in cathedralem in quam capitulum antiquae Vigerscensis cathedralis transferimus; alteram vero in civitatem Sandomiriensem transferentes, atque ecclesiam inibi collegiatam sub titulo Nativitatis B. Mariae Virginis ad cathedralis ecclesiae gradum evehentes, eamque designantes pro capitulo prioris cathedralis Kielcensis, de novo erigimus episcopalem ecclesiam Sandomiriensem nuncupandam, cujus episcopus Sandomiriensis nuncupabitur.

In supradictis autem Jannovensi, de Seyna, et Sandomiriensi civitatibus tam palatium pro decenti episcopi habitatione, quam aedes pro puerorum ecclesiastico seminario per antedictum apostolicum executorem erunt respective assignandae.

Firmis vero manentibus episcopalibus sedibus Cracoviensi, Uladislaviensi, quae imposterum Uladislaviensis, seu Calisiensis erit nuncupanda, Plocensi, et Lublinensi,[1] cujus erectionem jam ab anno 1805 apostolicis literis sancitam[2] praesentibus expresse confirmamus, easdem, simulque antedictas de Seyna, seu Augustoviensem, Sandomiriensem, et Janowensem, seu Podlachiensem, episcopales ecclesias ab alia quacumque jurisdictione, et subjectione prorsus eximentes, ac liberantes, omnes juri metropolitico archiepiscopi Varsaviensis[3] perpetuo subjicimus atque supponimus.

Volentes nunc praevia dismembratione, separatione, atque immutatione nonnullorum locorum, et paroeciarum ad effectum illa, et illas diversis dioecesibus noviter aggregandi, atque incorporandi prout magis opportunum in Domino visum fuit ad novam Dioecesium circumscriptionem procedere, ut singularum distinctis finibus quaestiones omnes auferantur circa spiritualis jurisdictionis exercitium earum distributionem, ac divisionem, de apostolicae potestatis plenitudine decernimus, praescribimus et constituimus juxta eum, qui sequitur modum, videlicet:[4]

[1] I *Bull.*: « Publinensi ».

[2] In *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XII, 374-381; ed. Prat. VII, 761-768.

[3] I *Bull.*: « Varsaviensi ».

[4] I nomi delle località, dati dai *Bull.* con grafia non determinata da criterio costante nè sempre rispondente alla lezione di *Sec. Brev. 4713*, sono riprodotti da Artii, di cui però la non retta interpunzione, che non lascia sempre corrispondere l'enumerazione delle parrocchie colla somma totale assegnata ad ogni diocesi, fu ridotta al giusto col sussidio del diligente *Status qui proponitur divisionis Regni Poloniae in dioeceses* in *Acta Congreg. Consist.* 1818, pars I (**Archivio della S. Congreg. Concist.**). Difficile è ricavare il numero esatto sia in *Sec. Brev.*, sia nei *Bull.* Rimane strana l'assegnazione, nella Bolla, a Cracovia di 222 (+ 12) parrocchie, mentre nell'enumerazione in Artii s'arriva, senza le 12, a 267, in *Status*, colle 12, a 279. Anche in *Sec. Brev.* e *Bull.* il numero, che non può ben determinarsi, è superiore di qualche decina a 222. È incorso certamente un errore nella redazione della Bolla.

Dioecesis Varsaviensis ultra civitatem ipsam Varsaviensem cum quatuor in ea existentibus parochialibus ecclesiis efformabitur ex biscentum sexaginta septem paroeciis seu locis nuncupatis: Babice, Borzęcin, Iazdow, Kiełpin, Łomna, Pęcice, Piaseczno, Powsin, Raszyn, Służew, Wawrzyszew, Willanów, Wola, Zbików, Chołomow, Nieporent, Nowydwór, Praga, Tarchomin, Wieliszew, Zerzno, Błonie, Brwilnow, Głusk, Grodzisk, Izdebno, Kazuń, Leszno, Lutkówka, Mszczonów, Nadarzyn, Osuchów, Ojrzanów, Radziejowice, Rembertow, Rokitno, Skuły, Tarczyn, Zaborow, Żukow, Belsk, Błędów, Boglewice, Goszczyn, Grojec, Iasieniec, Ieziorka, Lewiczyn, Łęczeszyce, Lipie Ordinis Carmelitarum antiquae observantiae, Mogielnica, Przybyszew, Prażmow, Promna, Wilkow, Worow, Chynow, Czersk, Drwalew, Góra Kalwaria[1], Jazgarzew, Konary, Pieczyska, Ostrolęka, Słomczyn, Sobikow, Warka, Wrociszew, Brzozów[2], Gombin, Giżyce, Jamno, Kiernozia, Luszyn, Osmolin, Pacyna, Słomczyn,[3] Rybno, Strzelce, Suzerz, Sanniki, Trembki, Troszyn, Czmerno filia, Zyck, Babsk, Biała, Chojnata, Cielądz, Ieruzal[4], Lewin, Lubania, Regnow, Sadkowice, Żdżary, Białynin, Brochów, Kamion, Kampinos, Kozłów regius, Kozłów militaris, Kurdwanów, Mistrzewice, Młodzieszyn, Pawłowice, Sochaczew, Szymanów, Trojanów, Wiskitki, Zawady, Bednary, Bolimów, Chruslin, Domaniewice, Kąpina, Łowicz Collegiata, Łowicz sti Spiritus, Nieborów, Psczonow, Dmosin, Głowno, Kołacińsk, Kocierzew, Zlakow, Boguszyce, Budziszewice, Czerniewice, Inowłodz, Krzemienica, Kurzeszyn, Lubochnia, Łęgowice, Michałowice, Nowemiasto, Narwa[5], Rzeczyca, Stara Rawa, Sierzchowy, Tobiasze, Ujazd, Bełchów, Bjałynin, Głuchów, Godzianów, Jeżów, Janisławice, Lipce, Maków, Skierniewice, Słupia, Żelazna, Żelechlinek, Bratoszewice, Bielawy, Brzeziny, Dobra, Gieczno, Góra, Koźle, Mąkolice, Mileszki cum filia Chojne, Modlna, Oszkowice, Piątek, Skoszewy, Stryków, Waliszew, Zegrz, Szczawin Ordinis minorum Conventualium, Bierzwienna, Błonie, Borysławice, Dąbie, Dąbrowice, Dzierzbice, Grabów, Grzegorzew, Helmno, Chodow, Kłodawa cum praebenda, Krośniewice, Mazew, Miłonice, Pieczewo, Rudultowo, Siedlec, Sobotka, Umienie, Bąkow, Bedlno, Glogowiec, Grochow, Imielno, Kaszewy, Kutno, Łąkoszyn, Łęki, Nowe, Orlów, Oporow Ordinis Scti Pauli, Plecka Dąbrowa, Sobota, Sotek, Strzegocin, Topola, Witowice, Zduny, Żychlin, Bełdow, Dalikow, Domaniew, Kałow, Leznica magna, Leznica parva, Łęczyca, Łęczyca[6] Archi-Collegiata, Ozorkow, Parzęczew, Poddębice, Solca, Tur, Kazimierz, Chorzęcin, Łaznów, Gałkow, Łódź, Niesułkow, Dobrzykow cum filia Ciechanowice, Gostynin, Mnich, Radziwie, Sokołow, Solec, Długa, Glinianka, Karczew, Kołubiel, Siennica, Wiązowna, Dąbrówka, Jadow, Kamieńczyk, Kamionna, Niegow, Postoliska, Sulejów, Jeruzal, Kiczki, Latowicz, Kuflew, Cegłow, Czerwonka, Jakubów, Kałuszyn, Mińsk, Olexin, Wierzbno, Wiśniew, Cygow, Dobre, Klębow, Kobiłka patrum Bernardinorum, Okuniew, Pniewnik, Pustelnik, Radzymin, Stanisławów.

Cracoviensis dioecesis ultra ipsam Cracoviensem civitatem cum duodecim in ea

[1] *Status* om., come pure il testo russo in Aktii.
[2] Aktii: « Brzozów ».
[3] *Status*: « Łow ».
[4] *Status*: « Ieruzalem ».
Status: « Rawa ».
[6] Aktii om.

extantibus parochialibus ecclesiis constabit ex biscentum viginti duo paroeciis sive locis nuncupatis: Mogiła, Pleszow, Czulin, Górka, Ruszcza, Raciborowice, Zielonki, Giebiłtow, Modlnica, Bolechowice, Nowa Góra, Ptoki, Trzebinia, Chrzanów, Jaworzno, Poczułtowice, Jelén filia, Rudawa, Krzeszowice, Liszki, Regulice, Poręba Żegota, Bobrek, Libiąż, Kościelce, Plaza, Załas, Sosnka, Tenczynek, Morawica, Czernichow, Ribna, Babice, Xiężnice Wielkie, Witów, Koszyce, Bobin, Proszowice, Niegardów, Koniusza, Zębrocin, Poborowice, Stare Brzesko, Nove Brzesko, Jgołomia, Wawrżenczyce, Pobiednik, Bierkow, Więcławice, Goszcza, Luborzyca, Niedzwiedź, Sieciechowice, Minoga, Skała, Jwanowice, Wielki Książ[1], Słomniki, Prandocin, Czaple, Wysocice, Goleza, Chodow, Uniejów, Tężyca, Ulina, Imbramowice, Jerzmanowice, Sąspów, Suloszowa, Jangrot, Szreniawa, Zadroże, Smardzowice, Korzkiew, Biały Kościół, Sancygniów, Slaboszów, Racławice, Wrocimowice, Radziemice, Zielenice, Sławice, Mały Xiąż, Kozlów, Styszów, Łętkowice, Maloszów, Kalina, Pałecznice, Nasiechowice, Iendrzejów, Cierno, Rakoszyn, Terenice, Tarnowo, Obichów, Sędziszów, Krzcięcice, Mieronice, Wodzisław, Piotrkowice, Nawarzyce, Dzierzgów, Kuczków, Moskarzow, Przyłęg, Goleniony, Slupia, Chlewice, Nagłowice, Kossów, Żarnowice, Lany Filia, Zarnowo Hospitalis, Wolbrom, Wolbrom[2] Hospitalis, Poręba Zdzierzna, Poręba Górna, Golaczowy, Bydlin, Strzegowa, Chlina, Bolesław, Chechło, Gorenice, Olkusz, Przesznia, Racławice, Nakło, Rokitno, Szczekociny, Kidów, Giebło, Ogrodzieniec, Kromołow, Skarzyce, Kroczyce, Włodowice, Żarki, Przybyszow, Olsztyn, Zrembice, Potok, Ianów Filia, Niegowa, Lelów, Lelów Filia, Podlesie, Drochlin, Irządze, Pilica Collegiata, Koziegłowy, Bendzin, Chruszczobród, Ciągonice, Czeladź, Golonóg, Grodziec, Chełm, Koziegłówki, Mrzygłód, Niegowonice, Sączów, Siemonia, Siewierz, Sławków, Targoszyce, Wojkowice, Kielce, Leszczyny, Łopuszno, Krasocin, Chęciny, Korytnica, Lakowa, Brzeziny, Chomętów, Sobkow, Mokrzko, Brzegi, Mnichów, Rębieszyce, Złotniki, Węgleszin, Ocka, Kozłów, Małogoszcz, Bolmin, Drugnia, Ianina, Sędziejowice, Chmielnik, Gnojno, Busko, Szczaworyż, Chotel[3] Czerwony, Wislica Kollegiata, Chotel[3] Zielony, Zagość, Krzyżanowice, Bogucice, Pinczow, Wrocyeryż, Gądzyny, Iemielno, Kije, Potok, Szaniec, Piotrkowice, Lisow, Pierzchnica, Cudzynowice, Działoszyce, Wolica, Góry, Michałów, Młodzowy, Chrobeż, Stradów, Czarnocin, Dzierążnia, Iurków, Pelczyska, Sokolnica, Probołowica, Kaźmierza Wielka, Kaźmierza Mała, Szkalbimiérz, Rogów, Opatowiec, Przesmyków, Rachwałowice, Gorzków, Bejsce, Kocina, Korczyn Stary, Stróżyska, Piaski wielkie, Dobrowoda, Solec, Swiniary, Ostrowce, Nowe Miasto, Zborowek, Tuczępy, Pacanów, Stopnica, Kargów, Szydłów, Kołuszów, Kurozwęki, Koniemłoty, Oleśnica, Xiążnice, Bieszowa Ordinis S-ti Pauli, Kurzelów, Konieczno, Bebelno, Czarnca, Secemin, Chrząstów, Kluczewsko, Zieleznica, Oleszno, Wloszczowa, Daleszyce.

Dioecesis Lublinensis praeter ipsam civitatem Lublinensem habebit centum triginta octo paroecias, seu loca nuncupata: Chodel, Ratoszyn filia, Bychawa, Bychawka, Kiełczewice, Zakrzewsk, Wilkołaz, Boby, Bojska, Piotrawin, Wiłków, Kazimierz, Kazimierska Filia, Wlostowice, Konińska wola, Niedrzwica, Opole Clerico. Reg. Pijar., Kluczkowice filia, Rybitwy, Swieciechow, Annopol filia, Borów, Zaklików, Modlibor-

[1] In *Status* è collocato più sotto, dopo « Mali Xiąż ».

[2] Актыі om.

[3] Актыі: « Hotel ».

zyce, Biała, Potok, Rzeczyca, Gościeradów, Dzierzkowice cum filia Xiężomierz, Prawno, Goraj, Batorz, Bożawola filia, Bilgoraj, Radzencin, Frankopol, Popkowice, Targowisko, Urzędów, Werbkowice,[1] Gorzkow[2], Wysokie, Kraśnik Cano. Reg. Later., Puszcza Solska PP. S-ti Francis., Chłaniów, Łopiennik, Płonka, Siennica, Surków, Tarnogóra, Wojslawice, Zólkiewka, Czułczyce, Dubienka, Hełm, Kumów, Olchowice, Pawłow, Sawin, Swieże, Dorochusk, Baranów, Bochotnica, Garbów, Gołąb, Kurów, Klimontowice, Markuszow, Michów, Wawełnica Ordinis Sancti Benedicti, Żyżyn, Abramowice, Bełżyce, Wojciechów, Czwartek, Częstoborowice, Czerniejów, Fajsławice, Lublin Collegiata, Konopnica, Krzczonów, Matczyn, Piaski, Czernęcin, Zemborzyce cum filia Krężnica, Turobin, Biskupice, Bystrzyca, Czemierniki, Dyss, Kijany, Luszczow filia, Krasienin, Kamionka, Lubartów, Firlei filia Łańcuchów, Łęczna[3], Mełgiew, Puchaczów, Rudno, Syrniki, Grabowice, Hrubieszów, Horodło, Krylów, Monyatycze, Trzeszczany, Uchanie, Gorecko P.P. Con. S. Franc., Huta Krzeszoswka, Jozefów, Krzeszów, Łukowa, Mokrelipie, Potok, Szczebrzeszyn, Tarnogród, Chodywańce, Dub, Dzierążnia, Grodek, Łaszców, Nabroś, Rachanie, Rzeplin, Tyszowce, Wozuczyn, Bończa, Komarow, Krasnobrod P. P. Praedicatorum, Łabunie, Sitaniec, Skierbieszów, Stary Zamość, Tomaszów, Wielończa, Nielisz, Zamość Collegiata.

Sandomiriensis dioecesis ultra civitatem ipsam Sandomiriensem efformabitur ex centum nonaginta octo paroeciis, sive locis nuncupatis: Piękoszów, Zagnańsko, Tumlin, Cmińsko, Chełm, Strawczyn, Grzymałków, Mniów, Mnin, Słupia, Biechów, Staszów, Stanowiska, Przedborz, Opoczno, Libiszów, Kunice, Sławno, Wojcin, Dąbrowa, Błogie, Białobrzegi, Kraśnica, Drzewica, Brudzewice, Odrzywół, Łegowice, Solek, Kłwów, Nieznamierowice, Bieliny, Gielniów, Gowarczow, Końskie, Odrowąz[4], Borkowice, Przysucha, Smogorzów, Skrzyńsko, Skrzynno, Wieniawa, Wrzos, Żarnów, Białaczów, Petrykozy, Bedlno, Lipa, Radoszyce, Miedzierza, Pilczyca, Czermno, Falków, Skotniki, Skórkowice, Radom, Kowala, Wsola, Skarzyszów, Wierzbica, Wysoka, Mirzec, Szydłowiec, Jastrząb, Krzyżanowice, Jiża, Skarzysko, Chlewiska, Wolanów, Mniszek, Cerskiew, Zakrzów, Jarosławice, Wąchock, Wrzeszczów, Błonica, Kaszów, Jankowice, Jedlińsk, Goryń, Stromiec, Białobrzegi, Jasionna, Wyśmierzyce, Radzanów, Bukowno, Przytyk, Jedlnia, Sucha, Tczow, Odschów, Kazanów, Zwoleń, Policzna, Grodek, Olexów, Sieciechów Ord. S. Benedicti, Brzeźnica, Kozienice, Swieże, Ryczywół, Magnuszów, Mniszów, Rozniszów, Glowaczów, Brzoza, Grabów, Solec, Chotcza, Janowiec, Góra, Regów, Ciepielów,[5] Wielgie, Lipsko, Krępa, Rzeczniów, Grabowiec, Sienno, Pawłowice, Mamina, Mnichów, Szewna, Kunów, Krynki, Wierzbnik, Pawlów, Chybice, Grzegorzewice, Wasniów, Łagów, Baćkowice filia, Zbilutka, Raków, Bardo, Szumsko, Ociesęki, Cisów, Bieliny, Wzdół, Suchedniów, Bodzentyn, Tarczek, Swiętomarz, Dębno, Słupia, Opatów, Ruszków, Grocholice, Ruda, Chmielów, Wojciechowice, Bidziny, Gierczyce, Ptkanów, Baltów, Tarłów, Zembrzyn filia, Słupia, Gliniany, Ożarów, Przybysławice, Sobotka, Jankowice, Lukawa, Góry Wysokie, Zawichost, Trojca, Czyżow, Janikow, Lasocin, Obrazów, Skotniki, Samborzec,

[1] *Status* om., ma dopo Nabrós ha « Oszczów ».

[2] In *Status* è collocato più sotto, dopo « Chłaniow ».

[3] In Акты: « Luszczow filia, Łańcuchów, Łęczna, Krasienin, Kamionka, Lubartow, Firlej filia ».

[4] Акты om., inserendolo però nel testo russo: « Одровонжъ »; è l' « Odroweiz » dei *Bull.*

[5] Акты: « Cicpieow », ma il testo russo ha: « Цѣпѣлювъ »; *Status:* « Czepielów ».

Łaniów, Koprzywnica, Sandomierz Colleg., Sandomierz Sancti Pauli, Kleczanów, Chobrzany, Sulisławice, Nękrasów, Osiek, Strzyżowice, Mydłów, Włostów, Gożlice, Ossolin filia, Klimontów, Olbierzowice, Wiązownica, Strzogon filia, Polaniec, Wiśniowa, Bogorya, Kiełczyna, Szczeglice, Modliborzyce, Iwaniska.

Dioecesis Uladislaviensis, seu Calisiensis praeter ipsam Vladislaviensem civitatem constabit ex tercentum quadraginta quattuor paroeciis sive locis nuncupatis: Bordów Ord. S. Pauli, Broniszewo, Sampolno, Wrząca, Dembny, Demby, Gosławice, Kazimierz, Kramsko, Lubstówek, Lubstowo, Licheń, Mąkolno, Morzysław, Modzerewo, Osiek, Skulsk, Slesin, Wąsosze,[1] Wilczyn, Radzisław, Kleczew, Ostrowąs, Złotkowo, Białków, Brudzew, Dąbroszyn, Dąbrowo, Grabienice, Grochowy, Grodzice, Grzymiszew, Ianiszew, Koło cum filia Kościelce, Konin cum filia Stare miasto, Królików, Krzymów, Kuchary, Lisiec, Russocice, Rychwał, Rzgów, Sławsk, Trąbczyn, Tuliszków, Tursk, Wyszyna, Zagórów, Kowale, Psary, Cienin, Dobrosołowo, Golina, Giewartów, Kawnice, Kowalewo, Lądek, Myślibórz, Młodojewo, Skarboszewo, Ostrowile, Dobrzec, Błaszki, Chełmce, Giżyce, Kraszewice, Kalisz Collegiata, Kalisz S. Nicolai, Chlewo, Godziesze, Gosa, Goszczanów, Gluchów, Gruszyce, Jwanowice, Kalinowa, Kuźmińsk, Liszków, Malanów, Opatówek, Przespolew, Rajsko, Staw, Tłokinia, Tokary, Wojków, Blizanów, Borkow, Brudzew, Chocz, Dembe, Dzierzbin, Kokanin, Kościelce, Kosmów, Iastrzębniki, Lipe, Pamięcin, Piątek, Rychnów, Stawiszyn, Tykadłów, Zbiersko, Zborów, Złotniki, Boleszczyn, Brzezno cum filia Godenice, Bużenin, Charłupia magna, Charłupia parva, Chojne, Dobra, Dąbrowa, Kamionacz, Kliczków, Miłkowice, Iezierskо, Sieradz Collegiata, Skęczniów, Stolec, Tubędzin, Uników, Warta, Wągłoczew, Wroblew, Złoczew, Borszewice, Buczek, Brzyków, Rychłowice, Chabielice, Drużbice, Grabno, Grocholice, Kociszew, Karczów, Krzepczów, Łask Collegiata, Łobudzice, Marzenin, Parzno, Pozdziemiec, Restarzew, Rusiec, Sędziejowice, Strońsko, Szadek, Szczerców, Widawa, Wola Wiązowa, Wygełczów, Zduńska Wola, Bałdrzychów, Dobroń, Górka, Kwiatkowice, Lutomirsk, Matyn, Męka, Mikołajewice, Pabianice, Rossoszyce, Wierzchy, Zadzim cum filiis Brodno et Glinno, Bąkowa Góra, Bęczkowice, Będków, Bogdanów cum filia Postękalice, Dlutów, Gomolin, Gorzkowice, Kurowice, Mierzyn, Milejów Can. Reg. Praemonstratens., Moszczenica, Piotrków, Raczno, Rozprza, Rzgow, Srocko, Suchcice, Sulejow, Tuszyn, Witow, Borowno, Brzeźnica, Borzykowo, Lgota, Pajęczno, Makowiska, Mstow Rędziny Can. Reg. Later., Rząsnia, Siemkowice, Szulmierzyce, Stróża, Wierwiec, Chełm, Cielętniki, Dąbrowa, Dmenin, Dobroszyce, Gidle, Kamieńsko, Kłomnice, Kobiele, Kodrąb, Koniecpol cum praebenda, Krępa, Maluszyn, Niedośpielin, Pławno, Radomsko, Rzejowiec, Soborzyce, Strzałkow, Wielgomłyny Ord. Sancti Pauli, Wola Hrzymalina, Żytne, Dankow, Dzietrzniki, Jaworzno, Krzepice, Mierzyce, Parzymiechy, Pątnow, Praszka, Rudniki, Żytniów, Działoszin, Kruszyna, Mykanow, Wąsosz, Kotów, Czarnożyły, Kadłub, Komorniki, Krzyworzeka, Łagiewniki, Mokrzko, Ossiaków, Ożarów, Raczyn, Ruda, Rudlice, Skomlin, Wierzchlów, Wydrzyn, Wieluń Collegiata, Drużbin, Chwalborzyce, Grodzisk, Niemyslow, Niewierz, Przużniów cum filia Siedlątkowo, Swinice, Uniejów, Bartkowice, Wielenin, Wilanów, Biala, Bolesławice, Cieszęcin, Czastary, Dzietrzkowice, Lutulow, Lyskornie, Mieleszyn, Naramice,

[1] Акты om.

Sokolniki, Walichnowy, Wieruszów, Wojcin, Brześć, Boniewo, Dąbie, Kłobia, Kruszyn, Kościelna Wieś, Lubraniec, Lubomin, Osięciny, Wieniec, Włocławek, Wistka, Zglowiączka, Duninowo, Chalno, Jzbica, Lubotyń, Mąkoszyn, Orle, Sadlno, Swierczyn, Bialotarsk, Chodecz, Choceń filia, Błędna, Grabkowo, Kowal, Kłótno, Kłobka, Lubień, Pirowa Wola filia, Przedecz, Łanięta, Smilowice, Lubanie, Nieszawa, Raciążek, Sońsko, Zbrachlin, Bronisław, Broniewo, Byczyna, Bytoń, Piotrkowo, Kuczewo, Krzywosądza, Radziejowo, Polajewo, Witowo, Bądkowo, Grabie, Końcek, Kobielice, Ostrowąs, Łowiczek, Sędzino, Straszewo, Siniarzewo, Służewo, Czarnocin, Wolborz Collegiata, Biała, Częstochowa cum filia Konopiska, Kłobucko, Truskolasy, Krzepice, Miedzno, Poczesna, Przyrów cum praebenda, Przystajnia, Wilkowiecko, Żuraw.

Plocensis dioecesis ultra civitatem ipsam Plocensem cum septem in ea existentibus parochialibus ecclesiis constabit ex biscentum triginta duabus paroeciis, seu locis nuncupatis: Biała, Bielsko, Bonisław, Ciechcin, Góra, Łąg, Proboszczewice, Slupia, Starożeby, Zagroba, Bieżuń, Chamsk, Lubowidz, Lutocin, Lukomia, Rosciszewo, Skrwilno, Zawidz, Żuromin PP. Ordinis Sti. Francisci Refor., Zgliczyno, Blichowo, Bodzanowo, Bulkowo, Daniszewo, Kucice, Lętowo, Orszymow, Pilichowo, Ciechanow, Czernice, Hrudusk, Koziczyno, Lekowo, Łysakowo, Pałuki, Sulerzysz, Zembok, Bątkowo, Czarne, Dobrzyń Ord. Sti. Francisci Con. Com., Grochowolsk, Ligowo cum filia Siedrogi, Mokowo, Rokicie, Skępe Ord. Sti. Franc. Con., Sobowo, Siecień, Głuchowo, Wielgie, Osiek magna cum filia Gorczenice, Ptonne, Radomino, Radziki, Strzygi, Swiedziebna cum filia Xiente, Trąbin, Chorzele, Duczymino, Dzierzgowo, Grzebsk, Janów, Janowiec, Krzynowloga major, Kuklino, Wieczfnia, Czernikowo, Działyń, Karnkowo, Kikol cum filia Grodziec, Lipno, Lążyno, Mazowsze, Sumino, Osiek parva, Wola, Trutowo Ord. Carmel., Czerwonka, Gąsewo, Karniewo, Krasnosielc, Maków, Podosie, Rożan, Szelkowo, Swielice, Zawady cum filia Rożan, Boguszyno, Dąbrowa, Lipowiec, Mława Congr. Miss., Niedzborz, Słupsk, Szydłowo, Wojnowka cum filia Mlavensis, Wyżyny, Żuromino Kapitulne, Zmijewo, Ciemewko, Ciexino, Gromadzyno, Klukowo, Kraszewo, Królewo, Łopacin, Nasielsk, Nowe Miasto, Sochocin, Sońsk, Baranów cum filia Brodowa łąka, Goworowo, Kadzidło, Myszeniec, Nowa Wieś, Ostrolęka, Rzekcin, Sieluń, Zaręby, Brok, Czerwin, Jelonki, Kleczkowo, Ostrów, Piski, Poręba, Troszyn, Wąsewo, Brwilno, Miszewo murowane, Miszewo Strzałkowskie, Radzanowo, Sikorz, Słupno, Swięcieniec, Trzepowo, Płock, Woźniki, Baboszewo, Dziektarzewo, Glinowieck, Malużyn, Płońsk P. P. Carmeli, Radzymino, Sarbiewo cum filia Smardzowo, Wierzbowiec, Bogate, Golymin, Krasne, Krzynowloga minor, Pawlowo, Przasnysz, Węgra, Węgrzynowo, Dzierzenin, Gąsiorowo, Gzy, Pokrzywnica, Przewodowo, Pułtusk, Serock, Smogorzewo, Szyski, Winnica, Zegrz, Drobin, Gralewo, Koziebrody, Krajkowo cum filia Drozdowo, Raciąż, Rogotworsk, Strzegowo, Unieck, Unierzysz, Chrząstkowo, Dulsko, Rypin, Rogowo, Róże, Sadłowo, Zale, Borkowo, Borzewo, Goleszyn, Gojsk cum filia Szczutowo, Gozdowo, Jeżewo, Kurowo, Mochowo, Sierpce, Dłutowo, Gradzanowo, Kuczbork, Radzanów, Szreńsk, Sarnowo cum filia Niechtanino, Zielona, Zieluń, Czerwińsk Can. Reg., Gumino, Kobylniki, Naruszewo, Radzikowo, Skołatowo, Wyszogrod cum filia Rembowo, Zakrzewo, Żukowo, Barcice, Brańszczyk, Długosiodło, Lubiel, Obryte, Pniewo, Popowo, Wyszków, Zatory, Zambski cum filia Sokołowo, Chocieżewo, Grodziec, Joniec, Kamienica, Krysk, Kroczewo, Pomiechowo, Wrona,

Zakroczym, Bobrowniki, Bobrowniki hospitalis, Chełmica, Ciechocin, Dobrzejewiec, Nowogród, Zaduszniki, Ostrowite.

Dioecesis Jannovensis, seu Podlachiensis ultra sedem episcopalem cum suo capitulo in Civitate de Janow nuncupata habebit centum septemdecim paroecias, seu loca pariter nuncupata: Biała, Burdziłówka, Górki, Kuszlew, Lesno Ord. Sti. Pauli, Łosice cum filia Kadymno, Sarnaki, Rusków, Garwolin, Goźlin P. P. Marian., Jeziory, Osieck, Ostrowek, Tarnowek, Warszawice, Wilga, Orchówek Ord. Sti. August., Sosnowica, Uchrusk, Wereszczyn, Horbów, Janów, Kodeń, Huszcza, Malowa góra, Piszczac, Pratulin, Terespol P. P. Dominic., Korytnica, Sadowne, Stoczek, Zeliszew, Wodynie, Zwola, Borów, Miastkow, Parysów, Skurzec P. P. Marian., Syreczyn, Stoczek, Grębków, Liw, Niwiska, Kopce, Adamów, Domanice, Kock, Łuków, Łysobyki, Pruszyn, Radzyn, Radoryż, Serokomla, Stanin, Trzebieszów, Konkolownice, Tuchowicz, Ulan, Wojcieszków, Zbuczyn, Komarówka, Łomazy, Międzyrzec, Opole, Ostrowiki, Rossosz, Sławatycze, Włodawa P. P. Sti. Pauli, Wisznice, Wochin, Ostrów, Parczów, Jabłonna, Kożuchówek, Mordy, Knychówek, Siedlce, Naciecz, Niemojki, Paprotna, Przesmyki, Krzeszów, Wierów, Suchożebry, Wyrozęby, Bobrowniki, Brzeziny, Drążgów, Gorzno, Gonczyce, Korytnica, Kłuczów, Łaskarzew, Maciejowice, Okrzeja, Pawłowice, Ryki, Samogoszcza, Stężyca, Nowodwor, Wargocin, Wilczyska, Żelechów, Zabijanka, Ceranow, Czerwonka, Kossów, Mokobody, Prostyń, Rozbyty Kamień, Skibniew, Sokołów, Miedzna, Sterdyń, Węgrów, Stara wieś cum filia Wyszków, Zembrow.

De Seyna, seu Augustoviensis denique dioecesis praeter episcopalem sedem cum capitulo cathedrali in civitate de Seyna nuncupata constabit ex centum viginti paroeciis, sive locis pariter nuncupatis: Kołaki, Łomża, Lubotyń, Miastkowo, Nowogrod, Smłodowo, Puchaly, Rutki, Szczepankowo, Szumowo, Zambrów, Zawady, Białaszewo, Grabowo, Grajewo, Kolno, Lachowo, Niedźwiadna, Radziłowo, Romany, Slucz, Wąsosz, Burzyno, Dobrzyjałowo, Drozdowo, Jedwabne, Piątnica, Płock parva, Poryte, Przytuły, Wizna cum filia Gutnyn, Balwierzyszki cum filia Gudele, Rumbowicze, Olita, Udrya, Krakopol, Dauksze, Mariampol cum filia Igłowka, Preny cum filia Płotyszki, Błogostawieństwo cum filia Kidule, Poniemóń Tyszkiewica, Iłgowo, Sapieżyski cum filia Wysoka Ruda, Godlewo[1] cum filia Wejwery, Poniemuń Frentzela, Pokojne, Skrawdzie, Pilwiszki, Giełgudyszki, Nowe miasto cum filia Gryszkobudze, Syntowty, Łuksze, Szaki, Iłowki, Jangborg, Wierzbolow, Wisztynice, Pojewoń, Kalwarya, Lubowo, Wyzajny, Grażyska, Bartniki, Kieturwłoki, Ludwinowo, Łankieliszki, Giże, Wiłkowyszki cum filia Szumskie, Olwita, Metele, Simno, Krasna, Urdomino, Lozdzieje, Swiste Jeziory, Weysieje, Lejpuny, Liszków, Sereje, Mirosław, Jtoża Sylwanowce, Teolin, Kopciów, Adamowice, Bierzniki, Sejny, Krasnopol, Szczebra, Przerośl, Ieleniewo, Kaletnik, Puńsk, Suwałki, Wigry, Augustowo, Janówka, Raczki, Bakałarzewo, Filipowo, Bargłowo, Rajgród cum filia Rydzewo, Krasnybór, Lipsk, Iaminy, Tykocin, Waniewo, Płonka, Sokoły, Kobylin, Kulesze, Wysokie Mazowieckie, Dąbrowa magna, Jabłoń magna, Jabłonka, Kuczyn magna, Dąbrówka, Wyszonki, Poświątne, Piętkowo, Piekuty.

Civitates autem, et ecclesias praedictas, itemque singulas paroecias, et loca

[1] Aktbi om. « cum filia · Godlewo », che trovasi nel testo russo.

respectivis ecclesiis pro dioecesi attributa, eorumque incolas utriusque sexus tam laicos, quam clericos praefatis ecclesiis, earumque praesulibus pro suis civitate, territorio, dioecesi, clero saeculari, ac utriusque sexus regulari non tamen exempto, nec non populo in perpetuum assignamus, et in spiritualibus respective subjicimus, ita ut quilibet antistes veram, realem, actualem et corporalem possessionem regiminis, administrationis, et omnimodi juris dioecesani in dictis civitatibus, ecclesiis, ac dioecesibus, nec non bonis, atque redditibus pro ipsarum dotatione assignandis apprehendere, ac retinere libere et licite possit, et valeat. Quocirca venerabili fratri Francisco Malozewski moderno episcopo Uladislaviensi,[1] quem in praesentium literarum executorem eligimus, ac deputamus, expresse committimus, atque injungimus, ut omnia et singula tam quoad episcopalium sedium erectionem, ac translationem, quam quoad novam praedictarum octo dioecesium circumscriptionem a Nobis, ut supra constitutam ad plenarium finem diligenter perduci studeat; documenta omnia respicientia paroecias, et loca ab antiquis dioecesibus dismembrata, novisque applicata dioecesibus a veteribus cancellariis extrahi, ac novis archiepiscopalibus, et episcopalibus cancellariis tradi studiosissime curet. Maneamus praeterea eidem Francisco episcopo, ut suppresso, ac immutato priori ecclesiarum cathedralium statu ex delegata Nostra auctoritate unumquodque tam ecclesiae metropolitanae, quam septem cathedralium ecclesiarum, capitulum constituat ex duodecim tantum efformatum canonicatibus, et praebendis comprehensis in hoc numero quattuor dignitatibus, ac praebendis theologali ac[2] poenitentiaria, utque cuilibet ex praefatis octo ecclesiis inserviant insuper sex presbiteri vicarii nuncupandi proviso tamen decenti, ac congruae substentationi quoad vixerint singularum personarum ecclesiasticarum actu obtinentium superextantes dignitates, vel canonicatus, atque integre illis manente stallo in choro, ac loco, et suffragio in capitulo, salvisque ceteris juribus, quibus nunc ipsi perfruuntur, firmum pariter, atque illaesum circa dignitatum, et canonicatuum primodictorum provvisionem, et collationem remanere debebit imposterum jus iis ipsis, quibus antea legitime competebat. Volumus insuper, quod idem Franciscus episcopus peculiari ad id a Nobis ei delegata facultate antiquam cathedralem ecclesiam Kielcensem sub titulo Assumptionis B. Mariae V. ad simplicem collegiatae ecclesiae statum cum sufficienti capitularium numero ab eodem episcopo praescribendo, et cum congruis assignandis praebendis reducere possit, et valeat, proviso pariter divini cultus exercitio, atque opportunae manutentioni alterius per Nos item suppressae cathedralis ecclesiae Vigerscensis.

Cum autem ob transactam rerum conversionem, ac belli calamitates bona tam episcopalibus sedibus, quam cathedralibus capitulis, et puerorum ecclesiasticis seminariis antea respective pertinentia fere in totum distracta, et redditus maxime imminuti ad praesens reperiantur. Nos ad hujusmodi necessitatibus, eo quo possumus modo sollicite consulendum supradicto Francisco episcopo potestatem facimus, ut accuratissime inspecto actuali statu superextantium bonorum, ac reddituum monasteriis, seu abbatiis, ac simplicibus beneficiis spectantium, auditisque omnibus interesse habentibus, tot ex antedictis monasteriis, seu abbatiis, ac simplicibus beneficiis, apostolica sibi delegata facultate queat supprimere, extinguere, et annullare quot

[1] I *Bull.*: « Ladislaviensi ».

[2] I *Bull.* om.

necessaria erunt tam ad congruae dotationis cujuslibet jam existentis episcopalis mensae, capituli, et seminarii dotationis implementum, quam ad integram, et congruam novae episcopalis ecclesiae, capituli, et seminarii Iannowensis, seu Podlachiensis efformandam dotationem; cauto tamen quod ecclesiarum spectantium monasteriis, vel abbatiis, ac beneficiis hoc modo supprimendis, ad effectum eorum bona ac redditus episcopalibus mensis. capitulis, ac seminariis proportionaliter respective uniendi, atque applicandi, necessariae manutentioni, ac divini cultus libero exercitio opportune, ac stabiliter consulatur; quodque eorumdem monasteriorum, vel abbatiarum, ac simplicium beneficiorum congrue[1] supportentur onera consueta, ac ulterius proviso quod talis beneficiorum hujusmodi in unaquaque dioecesi superextet numerus, ut cuilibet antistiti minime desit necessaria commoditas benemeritis clericis dioecesanis gratificandi.[2]

Curabit itaque supradictus Franciscus episcopus praesentes Nostras literas adamussim exequendo ita res omnes componere, atque constabilire, ut quilibet antistes commodam ac decentem habeat propriam sibi adsignatam habitationem, aptasque habeat proprias aedes quodlibet puerorum ecclesiasticum seminarium, utque annui redditus in ea summa cuilibet adsignentur, quae ad episcopalis dignitatis decorem substinendum, ad cathedralium ecclesiarum et capitulorum manutentionem, ac decentem substentationem, et ad puerorum in seminario educationem, alimoniam, et instructionem conveniens et necessaria respective dignoscatur.

Interea supradicto Francisco episcopo Uladislavensi exequtori deputato, ut ipse per se, vel per aliam, seu alias personam, vel personas in ecclesiastica dignitate constitutam, seu constitutas ab eo specialiter subdelegandam, vel subdelegandas omnia, et singula, quae ad praemissorum omnium, et singulorum plenariam, et integram executionem necessaria dignoverit gerere, facere, disponere, ac statuere, omnesque controversias, ac quaestiones forsan orituras examinare, judicare, ac definire libere et licite possit, et valeat necessarias omnes, et opportunas facultates concedimus, et impertimur; simulque eidem Francisco episcopo injungimus, ut post completam harum literarum executionem actorum omnium authenticum exemplar infra semestrem ad urbem transmittere teneatur in consistoriales tabulas referendum.

Praesentes autem literas, et in eis contenta quaecumque nullo unquam tempore etiam ex eo quod quilibet in iis interesse habentes, vel habere praetendentes vocati non fuerint, ac auditi praemissis non consenserint de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel quovis alio substantiali, et inexcogitato defectu notari, impugnari, invalidari, aut adversus illas quodcumque juris, vel facti, aut gratiae remedium impetrari posse, nec eas sub quibusvis derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi, sed ab illis semper excipi, validasque, et efficaces esse, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, sicque ab omnibus observari, et ita per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes, sublata eis qualibet aliter judicandi et interpretandi facultate judicari, et definiri debere volumus, atque mandamus, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus.

[1] *Bull.* ed. Prat.: « congruae ».

[2] *Bull.* ed. Prat.: « ratificandi »!

Non obstantibus etiam quibusvis provincialibus vel generalibus conciliis editis, constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac Nostris, et cancellariae apostolicae regulis etiam de jure quaesito non tollendo, nec non supradictarum ecclesiarum, et monasteriorum, vel abbatiarum, ac simplicium beneficiorum etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, concessionibus, et indultis, licet specifica, et individua mentione dignis; quibus omnibus et singulis, eorumque totis tenoribus etiam si de illis specialis, specifica, et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro expressis habentes ad praemissorum omnium, et singulorum effectum latissime, et plenissime, ac specialiter et expresse derogamus, et derogatum esse intendimus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut harum literarum transumptis etiam impressis manu tamen alicujus notarii publici subscriptis, ac sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum, dismembrationis, applicationis, translationis, erectionis, circumscriptionis, subjectionis, suppositionis, assignationis, reservationis, mandati, facultatis, impartitionis, decreti, derogationis, ac voluntatis infringere, eique ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo decimo octavo, pridie kalendas julii, pontificatus Nostri anno decimonono.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XV, 61-68; ed. Prat. VII, 1776-1784, confrontato il testo in Акты и грамоты о устройствѣ и управленіи римско-католической церкви въ имперіи Россійской и царствѣ Польскомъ, s. l. 1849,141-177, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4713* n.° 25 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

LXXXIV.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE DELLE DIOCESI DEL REGNO DI PRUSSIA.

16 luglio 1821.

Pius Episcopus. Servus Servorum Dei. Ad Perpetuam Rei Memoriam.

De salute animarum, deque Catholicae Religionis incremento pro Apostolicae servitutis officio impense solliciti curas Nostras continuo intendimus ad ea omnia, quae Christifidelium spirituali regimini procurando magis apta, et utilia comparare posse dignoscamus. Hoc sane consilio jamdiu cogitationes Nostras praecipue intendimus in regiones illas, quae actu Dominatui subsunt Serenissimi Principis Friderici Guillelmi Borussorum Regis, ut illius intercedente ope ac liberalitate rem sacram ibidem meliori, qua fieri posset methodo componere valeremus.

Probe siquidem Nobis ante oculos versabatur praesens regionum illarum ratio, nec unquam deplorare cessaveramus ingentia damna promanata ex praeteritis rerum perturbationibus, quae florentissimas olim, atque ditissimas Germaniae Ecclesias a veteri, quo praestabant, splendore dejectas, ac bonorum praesidio spoliatas, ad miserrimum redegerant statum, ex quo summa in Catholicam Religionem, et in Catholicos ipsos pernicies promanavit.

Cumque temporum conditio minime pateretur inclytae nationis Germanicae Ecclesias ad splendidum antiquum statum aspicere revocatas, omne studium diligentiamque adhibuimus, ut tantis malis ea saltem pararemus remedia, quae ad conservandam illis in regionibus Catholicam fidem, et ad animarum Christifidelium salutem procurandam imprimis necessaria et opportuna esse viderentur.

Hujusmodi autem votis Nostris mirifice obsecundavit laudatus Borussorum Rex, cujus propensam admodum invenimus, et grato animo prosequimur voluntatem in Catholicos magno numero sibi subditos, praesertim ex Ei attributa grandi parte Provinciarum ad Rhenum, ita ut omnia tandem fausto felicique exitu componere, ac pro Locorum positione, atque incolarum commoditate novum in Borussiae Regno Ecclesiarum statum, et Dioecesium limites nunc constituere, singulasque deinde Sedes, ubi deficiant, propriis, dignis, et idoneis Pastoribus donare valeamus.

Pro expressis igitur, ac de verbo ad verbum insertis habentes, omnibus iis, quae respiciunt infra dicendas, vel Ecclesiarum, et Capitulorum, eorumque peculiarium anteriorum jurium, ac praerogativarum extinctionem, aut immutationem seu reordinationem ac respectivarum Dioecesium dismembrationem, seu novam applicationem, nec non cujuscumque praecedentis juris metropolitici annullationem, et insuper quorumcumque interesse habentium consensui plenarie supplentes, ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, praevia ex nunc omnimoda suppressione, extinctione, et annullatione vacantis Episcopalis Sedis Aquisgranensis cum illius Cathedrali Capitulo ad statum simplicis Collegiatae ut infra reducendo,[1] atque alterius Episcopalis Ecclesiae et Capituli Cathedralis Corbeiensis, nec non Monasterii Abbatiae nuncupati Neocellensis, vulgo Neuenzell ex nunc, itemque alterius Monasterii Abbatiae pariter nuncupati Olivensis ex nunc pro tunc, quando scilicet ex Persona venerabilis Fratris Josephi de Hohenzollern Episcopi Warmiensis moderni Abbatis Olivensis quomodocumque vacaverit; ut communia quoque Germanorum vota Regiis etiam aucta commendationibus benigno favore prosequamur, ad Omnipotentis Dei gloriam, et ad honorem Beati Petri Apostolorum Principis Coloniensem Ecclesiam, jam antea inter Germaniae Sedes nulli antiquitate ac splendore secundam, sub invocatione laudati Principis Apostolorum ad Metropolitanae Ecclesiae gradum restituimus, ac in illo perpetuo constituendam esse decernimus, eidemque Metropolitanae suffraganeas assignamus Episcopales Ecclesias Trevirensem, Monasteriensem, atque Paderbornensem.

Episcopalem pariter ecclesiam Posnaniensem sub invocatione Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum ad Sedis Metropolitanae gradum extollimus, ac constituimus, eamdemque alteri archiepiscopali Ecclesiae Gnesnensi sub invocatione Sancti Adal-

[1] *Sec. Brev.*: « reducendae », ma ha giustamente « reducendo » il cit. *Reg. autogr. Litt. Pii PP. VII.* T. XI (Archivio segreto Vaticano), f. 27.

berti per dimissionem Venerabilis Fratris Ignatii Raczinski ultimi illius Archiepiscopi in manibus Nostris libere factam, et per Nos admissam ad praesens vacanti, aeque principaliter perpetuo unimus, et aggregamus, ac Venerabili Fratri Timotheo Gorszenski moderno episcopo Posnaniensi curam, regimen, et administrationem ipsius Ecclesiae Gnesnensis plenarie committimus, eumdemque Archiepiscopum Gnesnensem, ac Posnaniensem constituimus, et deputamus, ac Archiepiscopum Gnesnensem, ac Posnaniensem semper esse, et appellari mandamus, ejusque juri Metropolitico Episcopalem Ecclesiam Culmensem suffraganeam assignamus.

Episcopales vero Ecclesias Wratislaviensem, ac Warmiensem huic sanctae Sedi perpetuo immediate subjectas esse, ac remanere debere declaramus.

Singulis autem Archiepiscopis et Episcopis omnia et singula jura, praeeminentias, praerogativas, ac privilegia aliis illarum Partium Archiepiscopis et Episcopis legitime competentia tribuimus, et confirmamus.

Quod spectat Capitulum Metropolitanae Ecclesiae Coloniensis, in eo duas erigimus Dignitates, Praeposituram videlicet, quae Major erit post Pontificalem, ac Decanatum secundam, decem Canonicatus Numerarios, et quatuor Canonicatus Honorarios, ac praeterea, octo Vicarias, seu Praebendatus.

Archiepiscopalis Ecclesiae Gnesnensis Capitulum constabit inposterum ex unica dumtaxat Praepositi Dignitate, et ex numero sex Canonicatuum, alterius vero Posnaniensis Archiepiscopalis Ecclesiae Capitulum efformabunt duo Dignitates, Praepositi videlicet, ac Decani, octo Canonicatus Numerarii, et alii quatuor Canonicatus Honorarii, nec non octo Vicariae, seu Praebendatus.

Cathedralium Ecclesiarum Trevirensis, atque Paderbornensis respectivum Capitulum constabit ex duabus Dignitatibus, una nempe Praepositi, ac altera Decani, ex octo Canonicatibus Numerariis, et quatuor Canonicatibus Honorariis, atque e sex Vicariis, seu Praebendatis.

In Cathedrali Ecclesia Monasteriensi Capitulum constituent binae Dignitates, Major nempe Praepositurae, ac secunda Decanatus, octo Canonicatus Numerarii, quatuor Honorarii Canonicatus, et octo Vicariae, seu Praebendatus.

Culmensis Cathedralis Ecclesiae Capitulum constabit ex binis Dignitatibus, Praepositurae videlicet, ac Decanatus, ex octo Canonicatibus Numerariis, ex quatuor Honorariis Canonicatibus, et e sex Vicariis, seu Praebendatis.

Cathedralis Ecclesiae Wratislaviensis Capitulum efformabunt duo Dignitates, una videlicet Praepositurae, et altera Decanatus, decem Canonicatus Numerarii, quorum primus Scholastici Praebendam adnexam habebit, sex Canonicatus Honorarii, atque octo Vicariae, seu Praebendatus.

Demum quod attinet ad Episcopalem Ecclesiam Warmiensem, illius Cathedrale Capitulum in eo quo nunc reperitur statu consistet; reservata tamen Nobis, ac Romanis Pontificibus Successoribus Nostris facultate Capitulum ipsum ad aliarum in Regno Borussico existentium Ecclesiarum normam imposterum conformandi.

Porro in qualibet ex antedictis Ecclesiis tam Archiepiscopalibus quam Episcopalibus animarum parochianorum cura habitualis residebit penes Capitulum, actualis vero ab uno e Capitularibus ad hoc expresse designando, et praevio examine ad formam sacrorum Canonum ab ordinario approbando cum Vicariorum auxilio exercebitur; ac in unoquoque ex iisdem Capitulis duo ab ordinario stabiliter deputandi erunt

idonei Canonici, a quorum uno Poenitentiarii, ab altero vero sacram scripturam statis diebus populo exponendo Theologi respective munera fideliter adimpleantur.

Singulis profecto ex primodictorum Capitulorum Canonicis Honorariis, quos ad personalem residentiam et ad servitium Chori minime obligatos esse declaramus, idem cum residentibus Canonicis aditus ad Chorum et ad caeteras Ecclesiasticas functiones patebit; Nosque ad majus praedictarum Ecclesiarum decus, ac splendorem omnibus antedictis Dignitatibus, et Canonicis Indultum utendi iisdem insigniis, quibus antea fruebantur, expresse confirmamus, et quatenus opus sit de novo concedimus et elargimur.

Cuilibet similiter ex supradictis Capitulis Cathedralibus nunc, et pro tempore existentibus, ut ipsi capitulariter congregati pro novo, et circumstantiis magis accomodato earumdem Archiepiscopalium, et Episcopalium Ecclesiarum, earumque Chori quotidiano servitio, nec non rerum, ac jurium tam spiritualium, quam temporalium prospero, felicique regimine, gubernio, ac directione, onerumque iis respective incumbentium supportatione, distributionum quotidianarum, et aliorum quorumcumque emolumentorum exactione, ac divisione, et poenarum incurrendarum a non interessentibus Divinis Officiis incursu, singulorum praesentiis, et absentiis notandis, caeremoniis, ac ritibus servandis, et quibusvis aliis rebus circa praemissa necessariis, et opportunis quaecumque Statuta, Ordinationes, Capitula, et Decreta, licita tamen atque honesta, et sacris Canonibus, Constitutionibus Apostolicis, Decretisque Concilii Tridentini minime adversantia sub praesidentia, inspectione, et approbatione respectivorum Archiepiscoporum, et Episcoporum edere, atque edita declarare, et interpretari, ac in meliorem formam redigere, et reformare, seu alia de novo, ab illis ad quos spectat, et pro tempore spectabit inviolabiliter observanda, sub poenis in contrafacientes statuendis pariter condere, atque edere libere ac licite valeant, facultatem perpetuo concedimus et impertimur.

Dignitatum, Canonicorum, et Vicariorum, seu Praebendatorum numero tam in Metropolitanis, quam in Cathedralibus Capitulis, ut supra praefinito, ad ea tam pro hac prima vice, quam pro futuris temporibus componenda statuimus, ut imposterum quilibet ad Dignitates, et Canonicatus assequendos infrascriptis ornatus esse debeat requisitis, nempe, quod majores sacros ordines susceperit, utilemque Ecclesiae operam saltem per quinquennium navaverit, vel in animarum cura exercenda, aut adjuvanda sese praestiterit, vel Theologiae, aut sacrorum Canonum Professor extiterit, vel alicuique in Regno Borussico existenti Episcopo in[1] Dioecesanae administrationis munere inservierit, vel demum in sacra Theologia, aut in Jure Canonico Doctoratus Lauream rite fuerit consequutus; postremae tamen hujusce conditionis effectu ex justis, gravibusque causis per decennium a Data praesentium computandum in suspensum remanente. Cujuscumque vero conditionis ecclesiasticos viros aequali jure ad Dignitates, et Canonicatus obtinendos gaudere debere decernimus. Itemque statuimus unam in Monasteriensi, ac alteram in Wratislaviensi Cathedralibus Ecclesiis Canonicalem Praebendam designandam, et ab eo ad quem juxta mensium alternativam pertinebit, semper et quandocumque conferendam esse uni, et alteri canonica requisita habentibus ex Professoribus Universitatum in dictis respectivis Civitatibus existen-

[1] Nussi om.

tium; atque ulterius decernimus, tam Praepositum parochialis Ecclesiae Sanctae Hedwigis Civitatis Berolinensis, quam Decanum commissarium Ecclesiasticum in comitatu Glacensi pro tempore existentes inter Honorarios Canonicos Wratislaviensis Cathedralis Capituli esse cooptandos; ita ut pari cum iis fruantur jure, locum illum atque ordinem tenentes, qui secundum respectivae nominationis tempus ipsis competere dignoscatur. Quilibet autem ex Canonicis Honorariis in unumquodque ex antedictis Capitulis cooptandus sumendus erit ex numero Archipresbyterorum animarum curam in respectiva Dioecesi laudabiliter exercentium.

Quod vero attinet ad novam supradictorum Capitulorum pro hac prima vice ea qua convenit celeritate explendam compositionem, infra nominando harum Litterarum Nostrarum Exequutori potestatem facimus, ut in unaquaque Ecclesia tam Dignitates, et Canonicatus, quam Vicarias, seu Praebendatus actu vacantes, quae ad aequandum numerum ut supra designatum fortasse deficient, dignis et idoneis ecclesiasticis viris ex delegata sibi speciali Apostolica facultate, ac hujus sanctae Sedis nomine conferat; ita tamen ut ii dumtaxat, qui de Dignitatibus et Canonicatibus ab ipso provisi fuerint, Apostolicas novae Provisionis et Confirmationis Litteras infra sex menses ex tunc proximos a Dataria Nostra impetrare, et expedire facere teneantur. Et si contingat, quod in aliqua ex Metropolitanis, vel Cathedralibus in Borussiae Regno existentibus Ecclesiis Dignitates, Canonici, et Vicarii, seu Praebendati legitime et canonice instituti adhuc viventes respectivum numerum a Nobis ut supra praefinitum excedant, praedictus Exequutor Apostolicus, vocatis auditisque interesse habentibus aut per voluntarias jurium abdicationes ab illis, vel ab illorum aliquibus emittendas rem componat, proviso insimul per congruas vitalitias pensiones, jam a Serenissimo Rege pollicitas, Dimittentium sustentationi, aut si abdicationes hujusmodi minime habeantur, vel sufficientem numerum non attingant,[1] in hoc casu, qui numerum in supradicta Nostra dispositione praefinitum excedentes Dignitatum, Canonicatuum et Vicariatuum possessionem postremo loco adepti fuerint, si apud Ecclesias suas resideant, Capitulares quidem, et Vicarii respective esse pergent, juribus, et praerogativis nunc iis competentibus fruentur suosque redditus in ea quantitate percipient, qua in praesens gaudent. Sed quando beneficia ab iis obtenta quocumque modo vacaverint aliis conferri minime poterunt, atque ex nunc pro tunc suppressa, et extincta debeant intelligi, ad hoc ut deinceps praefixus ut supra numerus in respectivis Capitulis adamussim observetur. Quod si in aliquo Capitulo Canonici minoribus in praesentiarum fruantur redditibus, quam qui futuris eorum loco assignantur, nullum isti redditiuum augmentum consequentur, nisi ab Exequutore Apostolico singulatim similibus amplioribus redditibus donati fuerint.

Futuro autem tempore, ac successivis vacationibus a Nobis et Romanis Pontificibus Successoribus Nostris Praepositura, quae Major post Pontificalem Dignitas in supramemoratis Archiepiscopalibus et Episcopalibus Ecclesiis, nec non in Ecclesia Aquisgranensi in Collegiatam ut infra erigenda, itemque Canonicatus in mensibus Januarii, Martii, Maji, Julii, Septembris, ac Novembris in praefatis Ecclesiis vacantes conferentur quemadmodum in Capitulo Wratislaviensi hactenus factum est: quod

[1] Nessi « attingant in hoc casu ».

vero ad Decanatus in praedictis Metropolitanis et Cathedralibus Ecclesiis, et ad Canonicatus tam in ipsis, quam in dicta Aquisgranensi Ecclesia in Collegiatam erigenda, in aliis sex mensibus vacantes ab Archiepiscopis et Episcopis respective conferentur. Vicariatus autem, seu Praebendatus in praedictis Ecclesiis quocumque mense vacaverint respectivorum Archiepiscoporum et Episcoporum collationi relinquimus.

Rem denique Germaniae gratissimam, simulque praelaudato Borussiae Regi acceptissimam Nos esse facturos judicantes, si electionum jure in Transrhenanis Ecclesiis retento ac confirmato, et in Cisrhenanis cessato per Apostolicas Dispositiones anni millesimi octingentesimi primi,[1] nunc in ipsis Cisrhenanis Dioecesibus praefati Regis temporali dominio subjectis, idem jus electionis redintegretur, quoad Capitula Ecclesiarum ad Germaniam pertinentium, nempe Coloniensis, Trevirensis, Wratislaviensis, Paderbornensis et Monasteriensis, decernimus ac statuimus, quod alia quacumque ratione vel consuetudine, nec non electionis et postulationis discrimine, nobilitatisque natalium necessitate sublatis, Capitulis praedictis, postquam supradicta methodo constituta et ordinata erunt, facultatem tribuimus, ut in singulis illarum sedium vacationibus per Antistitum respectivorum obitum extra Romanam Curiam, vel per earum Sedium resignationem et abdicationem (excepto tamen praesenti casu vacationis Coloniensis, ac Trevirensis Ecclesiarum) infra consuetum Trimestris spatium Dignitates, ac Canonici capitulariter congregati, et servatis canonicis regulis novos Antistites ex ecclesiasticis quibuscumque viris Regni Borussici incolis, dignis tamen et juxta canonicas sanctiones idoneis servatis servandis ad formam sacrorum Canonum eligere possint: ad hujusmodi autem Electiones jus suffragii habebunt Canonici, tam Numerarii, quam Honorarii, ne exclusis quidem illis, qui ultra capitularium numerum in hac reordinatione praefinitum, quoad vixerint in ipsis Capitulis conservabuntur.

Nihil vero in Capitulis Episcopalium Ecclesiarum Warmiensis et Culmensis, nec non Archiepiscopalium Gnesnensis et Posnaniensis, invicem perpetuo unitarum, innovantes mandamus dumtaxat, ut Gnesnenses et Posnanienses Capitulares ad Archiepiscopi electionem conjunctim debeant procedere. Quod autem spectat vacantem Episcopalem Ecclesiam Wratislaviensem, specialem potestatem facimus quinque actu in illa existentibus Dignitatibus, nempe Praeposito, Decano, Archidiacono, Scholastico, et Custodi, octo Canonicis residentibus, et sex Canonicis Honorariis, qui nunc ejus Ecclesiae Capitulares habentur, ut ad novi Episcopi electionem canonicam, modo et forma praemissis, hac etiam prima vice procedere possint et valeant.

Quaelibet vero electionum hujusmodi instrumenta in authentica forma exarata, ad sanctam Sedem de more mittentur, a qua si electio canonice peracta agnoscetur, et ex processu inquisitionis deinde a Romano Pontifice in singulis casibus alicui ex Archiepiscopis vel Episcopis intra fines Regni Borussici existentibus committendo, et ad formam instructionis jussu san. mem. Urbani Octavi Praedecessoris Nostri editae[2] diligenter exarando de electi idoneitate constiterit, electiones hujusmodi a

[1] Per la Bolla *Qui Christi Domini* del 29 novembre 1801; v. p. 565.

[2] In *Bull. Rom.* Cocq.-Mais. VI, pars prima, 73-77; ed. Taur. XIII, 581-588. Non ha data e gli editori dei *Bull.* la dicono pubblicata nel 1627.

Nobis, et Romanis Pontificibus Successoribus Nostris juxta statutum morem per Apostolicas Litteras confirmabuntur.

In singulis praeterea civitatibus tam Archiepiscopalibus, quam Episcopalibus unum Clericorum Seminarium vel conservandum vel de novo quamprimum erigendum esse statuimus, in quo is Clericorum numerus ali, atque ad formam Decretorum Sacri Concilii Tridentini institui ac educari debeat, qui respectivarum Dioecesium amplitudini et necessitati respondeat, quique ab Exequutore praesentium Litterarum congrue erit praefiniendus: Archiepiscopi tamen Gnesnensis et Posnaniensis judicio et prudentiae relinquimus, vel in utraque civitate proprium ac distinctum, vel unum tantum in Posnaniensi civitate, quia amplis aedibus constat, pro clericis ambarum Dioecesium Seminarium constabilire prout Ecclesiarum ipsarum utilitas postulaverit.

Volentes nunc praevia dismembratione, separatione, atque immutatione nonnullorum Locorum et Paroeciarum a priorum Ordinariorum jurisdictione subtrahendarum ad effectum illa, et illas Dioecesibus infrascriptis noviter aggregandi, atque incorporandi, prout magis in Domino opportunum visum fuerit, et auditis etiam Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus Congregationi de Propaganda Fide Praepositis ad novam Dioecesium circumscriptionem procedere, ut singularum distinctis finibus quaestiones omnes auferantur circa spiritualis jurisdictionis exercitium, earum distributionem ac divisionem de Apostolicae potestatis plenitudine decernimus, praescribimus et constituimus juxta eum, qui sequitur, modum, videlicet:

Metropolitanae Ecclesiae Coloniensis Dioecesis efformabitur ex paroeciis sexcentum octoginta sex partim in sinistra, partim in dextera Rheni ripa positis. Et in sinistra quidem complectetur paroecias omnes pridem in suppressa ad praesens Aquisgranensi Dioecesi contentas, quae ad provincias pertinent Coloniensem, Dusseldorphinam et Aquisgranensem, nempe ultra paroecias civitatum Coloniae et Aquisgrani Ecclesias cantonales nuncupatas - Bergheimerdorff - Bonna, vulgo Bonn - Brühl - Kerpen - Lechenich - Lessenich - Loevenich - Meckenheim - Münstereiffel - Tolbiacum,[1] vulgo Zülpich - Crefeld - Dahlen - Dormagen - Elsen - Gladbach - Neuss - Urdingen - Viersen - Burtscheid - Marcodurum, vulgo Düren - Erkelenz - Eschweiler - Geilenkirchen - Gemünd - Heinsberg - Juliacum, vulgo Jülich[2] - Linnich - Montjoie - et Niddeggen - una cum earum Ecclesiis succursalibus et adnexis, quae in dictis provinciis intra Borussici Regni fines modo inveniuntur, a Cantonalibus disjungendo paroecias succursales et adnexas extra Regnum positas, et viceversa succursales et adnexas pridem pendentes a Cantonalibus positis extra Regnum aggregando[3] Cantonalibus in Regno existentibus. Complectetur praeterea Cantonales Ecclesias ad Leodiensem Dioecesim pertinentes, ac temporariae administrationi moderni Vicarii Capitularis Aquisgranensis ab Apostolica Sede commissas, videlicet Ecclesias cantonales nuncupatas - Cronenburg - Eupen - Malmedy - Niederkrüchten - Schleiden - et St. With - una cum earum succursalibus et adnexis in Borussica ditione sitis, ac sex paroeciis succursalibus, nuncupatis - Afden - Alsdorff - Merkstein - Roldue - Ubach, - et Welz - modo depen-

[1] Nussi: « Zolbiacum ».

[2] Sec. *Brev.*: « Foliacum, vulgo Fulich »!

[3] Nussi: « aggreganda ».

dentes a Cantonali - Herckraede - posita extra Regnum Borussicum. Insuper complectetur novemdecim provinciae Aquisgranensis ad Trevirensem Dioecesim usque nunc pertinentes paroecias nuncupatas - Allendorff - Blankenheim - Dollendorff - Hollerath - Lommersdorff - Manderfeld - Marmagen - Mühlheim - Nettersheim - Reiferscheid - Rescheid - Rigsdorff - Rohr - Schmittheim - Schönberg - Steinfeld - Tondorff - Udelhoven - et Wildenburg - cum suis adnexis Ecclesiis. In dextera autem Rheni ripa, provinciisque Coloniensi, Dusseldorphina,[1] et Confluentina paroecias complectetur Regionum - Juiliensis[2] - Dusseldorphinae[3] - Essensis et Siegburgensis - cum earum succursalibus et adnexis, demptis tamen paroecia - Römershagen - Paderbornensi Dioecesi ut infra applicanda, nec non paroeciis - Hachenburg - et Marienstadt - nuncupatis, quae in Ducatu Nassoviae reperiuntur.

Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Trevirensis, ab omni Metropolitico jure Archiepiscopi Mechliniensis subtractae, ac Metropolitanae Coloniensis Suffraganeae adsignatae, constabit intra Regni Borussici fines ex paroeciis sexcentum triginta quatuor, scilicet in sinistra Rheni ripa, ex[4] iis omnibus, quae actu ad illam Dioecesim pertinent, et provincia Trevirensi continentur. Tum vero ex ea suppressae nunc Dioecesis Aquisgranensis parte, quae in Confluentina provincia continetur, videlicet Civitate ipsa Confluentiae, et Ecclesiis cantonalibus nuncupatis - Adenau - Ahrweiler - Andernach - Boppard - Castellaun - Cochem - Creutznach - Kaysersesch - Kirchberg - Kirn - Lützerath - Mayen - Münstermayfeld - Niederzissen - Oberwesel - Polch - Pünderich - Remagen - Rübenach - Simmern - Sobernheim - St. Goar - Stromberg - Treiss - Ulmen - Wanderath - et Zell - cum suis succursalibus et adnexis. Porro autem ex centum triginta duabus paroeciis tum cantonalibus, tum succursalibus cum suis adnexis quae in circumscriptione anni millesimi octingentesimi primi[5] Dioecesi Metensi fuerant attributae, ac deinde temporariae administrationi Vicarii Capitularis Trevirensis ab apostolica Sede commissae. In dextra vero Rheni ripa ex cunctis Ecclesiis ditionis Borussicae, quae pridem ad ipsam Trevirensem Dioecesim spectabant, quaeque per Gallicanarum Dioecesium circumscriptionem anno millesimo octingentesimo primo a Nobis factam ab illa fuerant dismembratae, ac in praesens a Vicario Apostolico in oppido Ehrenbreitstein residente ad Nostrum beneplacitum administrantur. Tandem vero extra praedictum paroeciarum sexcentum triginta quatuor numerum Regnique Borussici fines, cunctis illis, quae in Territoriis Principum Coburgensis, Homburgensis et Oldenburgensis inveniuntur, jam ipsi Dioecesi Trevirensi pertinentibus.

Dioecesim Episcopalis Monasteriensis Ecclesiae suffraganeae Metropolitanae Coloniensis efformabunt biscentum octoginta septem paroeciae intra fines Regni Borussici sitae et aliae quoque extra ejusdem Regni fines in eodem Dioecesano Territorio actu comprehensae, de quibus in aliud tempus disponendi Nobis, et Romanis Pontificibus successoribus Nostris prout opportunum in Domino judicabitur facultatem reservamus. Adjungimus praeterea Regiones nuncupatas - Recklinghau-

[1] Nussi: « Dusseldorphiana ».

[2] *Sec. Brev.* e *Reg.* cit.: « Tuitiensis ».

[3] Nussi: « Dusseldorphianae ».

[4] *Sec. Brev.*: « et »!

[5] Per la citata Bolla *Qui Christi Domini.*

sensem - Sterkrathensem - et Reesensem - pridem antiquae Coloniensis Dioecesis, exclusa tamen ab hac postrema Regione paroecia Oeffelt sub temporali Belgici Regni dominio existente, nec non ex Dioecesi Aquisgranensi nunc suppressa cantonales Ecclesias nuncupatas - Calcar - Cleve - Cranenburg - Dülken - Geldern - Goch - Kempen - Meurs - Rheinberg - Wankum - Wesel - et Xanten - cum suis succursalibus et adnexis, exceptis tamen iis Dominio Regis Belgarum in temporalibus subjectis. Adjungimus insuper paroecias nuncupatas - Elten - et Emmerich - cum sua filiali huc usque sub missionibus Hollandicis extantes, itemque paroeciam - Damme - quam ab Osnabrugensi Dioecesi separamus et paroeciam[1] - Oldenburgensem - quam sejungimus a Missionibus septemtrionalibus, quaeque pertinent ad ditionem Ducis Oldenburgensis. Denique moderno, ac pro tempore existenti Episcopo Monasteriensi perpetuo regendas, et administrandas committimus quinque paroecias nuncupatas - Brochterbeck - Ibbenbühren - Mettingen - Recke - et Halverde, quae suffraganei Osnabrugensis administrationi ad Apostolicae Sedis beneplacitum erant commissae.

Paderbornensis Episcopalis Ecclesiae, Coloniensis Metropolitanae suffraganeae, Dioecesis iisdem, quibus nunc reperitur, manebit circumscripta limitibus. Illi praeterea adjungimus alteram nunc suppressam Dioecesim Corbeiensem cum integro suo Territorio a venerabili Fratre Ferdinando Episcopo Monasteriensi administratam, nec non ex Transrhenano antiquae Coloniensis Dioecesis Territorio Decanatus - Meschedensem - Attendornensem - Brilonensem - Wormbachensem - Medebachensem - et Wettenscheidensem - nuncupatos cum suis parochialibus et filialibus Ecclesiis, pariterque Commissariatum - Haarensem - et paroeciam - Römershagen - et ulterius - Rittbergensem - et Wiedenbrückensem - Decanatus, cum suis respective parochialibus, et filialibus Ecclesiis ab Osnabrugensi Dioecesi separandos, nec non a Dioecesi olim Moguntina, postea Ratisbonensi disjungendas paroecias - Siegen - et Obernetphen - nuncupatas, civitatem Heiligenstadt - cum suo Decanatu, et Decanatus - Beurensem - Bischoferodensem - Kirchworbensem - Kühlstädtensem - Lengefeldensem - Neuendorfensem - Nordhausensem - Rüstenfeldensem - Wiesenfeldensem - cum suis parochialibus et filialibus Ecclesiis, et civitatem Erfurti - cum tribus paroeciis suburbanis, atque paroecias in Territorio Magni Ducis Saxoniae Wimarensis existentes, nec non paroeciam Eppensem extra Borussiae Regnum in Principatu Waldeccensi ab antiqua Coloniensi Dioecesi segregandam, et demum a Missionum septemtrionalium Vicariatu Apostolico separandas, et a futuris, ac pro tempore existentibus Paderbornensibus Episcopis perpetuo administrandas paroecias - Mindensem - scilicet in Westphalia, et in provincia Saxoniae - Adersleben - Althaldensleben - Ammensleben - Aschersleben - Hadmersleben - Ecclesias St. Andreae et sanctae Catharinae Halberstadii - Hamersleben - Hedersleben - Huysburg - Magdeburg - Marienbeck - Marienstuhl - Meyendorf - Stendal - Halle - et Burg. - Attentis autem grandaeva aetate, ac egregiis de Ecclesia, et de Catholica Religione meritis, venerabilis Fratris Francisci Egonis a Fürstenberg praestantissimi Hildesimensis, ac Paderbornensis Praesulis, ac Missionum septemtrionalium Vicarii Apostolici, ne ipsi novae administrationis onus adjungatur, decernimus, et

[1] Nessi om. « Damme - paroeciam ».

mandamus nihil circa talem Antistitem in praesens esse innovandum, sed cuncta in eo, quo nunc reperiuntur statu interea relinquendo, antedictam Paderbornensis Dioecesis ampliationem eo dumtaxat tempore suum effectum sortiri debere, cum Episcopali sedi[1] Paderbornensi de laudati Antistitis Francisci Egonis Persona quomodocumque vacanti novus Episcopus Apostolicae Sedis auctoritate instituetur. Interea vero omnia loca et paroeciae, quae a Coloniensi, et Osnabrugensi Dioecesibus ut supra dismembrantur, administrationi peculiaris Vicarii Apostolici a Nobis committentur, ut inibi usque ad Paderbornensis Episcopalis sedis vacationem, ac futuri novi Episcopi institutionem, exerceat spiritualem jurisdictionem: atque insuper alia loca, et paroeciae a Dioecesi olim Moguntina postea Ratisbonensi disjuncta, et ab Episcopo pridem Corbeiensi, nunc Monasteriensi administrata temporaneae pariter Vicarii Apostolici administrationi tradentur.

Archiepiscopalium Gnesnensis et Posnaniensis invicem perpetuo aeque principaliter unitarum Dioeceses efformabunt ea ipsa loca, quae actu in iisdem continentur, post novissimam Dioecesium Regni Polonici a Nobis peractam circumscriptionem,[2] exceptis tamen Decanatibus Schlochaviensi - Tuchelensi et Camenensi, - Culmensi Dioecesi ut infra adjiciendis, ac praeterea Decanatus Kruszwicensis, Junivladislaviensis, et Gniewkowensis a Dioecesi Wratislaviensi separandi, qui ad praesens a Vicario Apostolico Gedanensi administrantur, nec non Decanatus Ostrszeszówensis et Kempnensis disjungendi a Dioecesi Wratislaviensi. Divisionem autem et assignationem Territorii Dioecesani pro una, et altera Dioecesi statuendam infradicendo praesentium Literarum Exequutori peragendam expresse committimus.

Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Culmensis, suffraganeae Archiepiscopi Gnesnensis et Posnaniensis, constabit ex biscentum quindecim paroeciis nempe cum suis respective succursalibus, et filialibus Ecclesiis ex Decanatibus Lessensi - Rhedensi - Neumarkano - Loebaviensi - Lautenburgensi - Strasburgensi[3] - Gollubensi - Thorunensi - Culmensi - Culmseensi - et Gurcznensi - cum paroecia Bialutten nuncupata: quae postremae duo olim Dioecesis Plocensis a suffraganeo Culmensi in praesens administrantur: itemque ex Decanatibus - Gedanensi - Putzigensi - Mirchaviensi - Dirschaviensi - Stargardensi - Moevensi[4] - Neuenburgensi - Schwetzensi - Lauenburgensi - Schlochaviensi - Tuchelensi - Camenensi - et Fordonensi[5]; qui decanatus pridem Dioecesis Wratislaviensis, nunc ab antedicto Vicario Apostolico Gedanensi administrantur, nec non ex Territorio Monasterii Abbatiae nuncupatae Olivensis ut supra suppressi ex nunc pro tunc quando ex Persona moderni Abbatis quomodocumque vacaverit. Et quoniam expositum Nobis fuit aptas Culmae deficere domos pro Episcopi, et capituli decenti habitatione, facultatem tribuimus Apostolico harum literarum Exequutori, ut auditis interesse habentibus, ac re mature perpensa, firmo remanente Titulo, ac denominatione Episcopatus Culmensis, et opportunis assignatis Ecclesia atque aedibus, residentiam Episcopi et Capituli Culmensis, si ita in Domino

[1] Nussi: « sede ».

[2] V. sopra p. 628 ss.

[3] *Sec. Brev.*: « Starsburgensi ».

[4] Nussi: « Noevensi ».

[5] *Sec. Brev.*: « Tordonensi ».

expedire judicaverit, Pelplinum transferre libere ac licite possit et valeat, proviso insimul congruae Cathedralis Culmensis manutentioni.

Wratislaviensis Episcopalis Ecclesiae huic Apostolicae Sedi immediate subjectae Dioecesim efformabit actuale illius Territorium, exceptis dumtaxat Decanatibus Ostrszeszowensi et[1] Kempnensi Dioecesi Posnaniensi ut supra incorporatis, et insuper Decanatus Plessensis, et Bythomiensis a Cracoviensi Dioecesi disjuncti, nec non sequentes paroeciae in Lusatia, videlicet Neocellensis Monasterii Nullius ut supra suppressi, et aliae nuncupatae - Wittichenau - Guntersdorf - Hennersdorf - Pfaffendorf - Ubersdorf - a Decano Collegiatae Ecclesiae Sancti Petri Oppidi Buddissinae in Lusatia superiori, hactenus administratae: quae omnes insimul intra fines Borussici Regni Paroeciae ad sexcentum viginti unius numerum ascendunt.[2] Conservabit item illas, quas actu habet in Austriaca Ditione paroecias. Futuri praeterea, ac pro tempore existentis Wratislaviensis Episcopi administrationi perpetuo subjicimus eas, quae a Vicario Apostolico Missionum septentrionalium fuerunt hucusque administratae paroeciae in Civitatibus Berolini, Potsdamii, Spandaviae, Francofurti ad Viadrum, Stettini et Stralsundiae, quaeque imposterum vi subdelegationis Episcopi Wratislaviensis a supramemorato Praeposito parochialis Ecclesiae Sanctae Hedwigis dictae Civitatis Berolinensis erunt administrandae.

Denique Warmiensis Episcopalis Ecclesiae, Apostolicae Sedi pariter immediate subjectae, Dioecesis ex proprio actuali Dioecesano Territorio constabit, atque insuper ex Decanatibus - Fürstenwerdensi - Neuteichensi - Mariaeburgensi - Stumensi - et Christburgensi - cum suis Ecclesiis tam succursalibus, quam filialibus a Dioecesi Culmensi disjungendis, ita ut integra Dioecesis centum novemdecim paroecias complectatur.

Praedictas itaque civitates, et Ecclesias Archiepiscopales et Episcopales, itemque paroecias et loca respectivis Ecclesiis pro Dioecesi attributa, eorumque incolas utriusque sexus tam Clericos, quam Laicos iisdem Ecclesiis eorumque Praesulibus pro suis respective Civitate, Territorio, Dioecesi, Clero et Populo perpetuo assignamus, et in spiritualibus omnimodo subjicimus ad hoc ut cuilibet Antistiti vel jam promoto, vel in futurum Apostolica auctoritate promovendo liceat per se vel per alios eorum nomine (postquam tamen supramemoratus Josephus Episcopus Warmiensis praesentes Literas debitae executioni mandaverit, et quoad nonnullas dispositiones nunc pro tunc a Nobis factas cum tempus pro illarum executione ut supra definitum advenerit) veram, realem, actualem et corporalem possessionem regiminis, administrationis, et omnimodi[3] juris Dioecesani, et Ordinarii in praedictis Civitatibus, ac earum Ecclesiis, et Dioecesibus, nec non bonis, aliisque redditibus ad ipsarum dotationem, ut infra assignandis vigore literarum Apostolicarum canonicae institutionis libere apprehendere, apprehensamque retinere; proptereaque statim, ac in locis per hanc Nostram dispositionem singulis Dioecesibus nunc attributis possessionem sumpserint, illorumque[4] regimen actu consecuti fuerint, omnis antiquorum sub quocumque Ordinariorum, seu Vicariorum, vel administratorum titulo jurisdi-

[1] Nussi om.
[2] Nussi: « ascendent ».
[3] Nussi « omnimodo ».
[4] Nussi « illarumque ».

ctio cessare debebit, omnesque facultates in partibus et locis ab eorum jurisdictione subtractis nullius erunt amplius roboris vel momenti.

Nos enim ad respectivorum Dioecesanorum utilitati consulendum praescribimus, et injungimus, ut omnia et singula documenta respicientia Ecclesias, Diocceses, paroecias, et loca ut supra dismembrata, ac de novo applicata a veteribus Cancellariis extrahi, et Cancellariis Dioecesium quibus erunt incorporata opportuna forma tradi, atque in iis perpetuo debeant asservari.

Vicissim autem Venerabiles Fratres moderni, ac pro tempore existentes Pragensis, et Olomucensis Archiepiscopi nec non Episcopi Reginorhadecensis, et Litomericensis eamdem, quam nunc exercent, spiritualem jurisdictionem in Regno Borussico etiam inposterum conservabunt.

Filiales vero, et parochiales Ecclesias earumque fractiones in hac Nostra Dispositione non comprehensas, et extra Regnum Borussiae existentes a matricibus, et parochialibus in eodem Regno positis disjungimus, et a proximioribus ordinariis aliis matricibus, et parochialibus[1] ditionum, quibus in temporalibus subjacent, applicandas esse mandamus, ac vicissim de paroeciis, et filialibus Ecclesiis cum suis fractionibus intra Borussicum Regnum positis, quae a matricibus extra idem Regnum existentibus pendent, idem observandum esse decernimus; reservata Nobis, et huic Apostolicae Sedi cura de spirituali regimine aliis partibus et locis si opus fuerit providendi.

Inspectis autem Dioecesium Borussici Regni amplitudine, ac magno Dioecesanorum numero, cum difficile admodum esset Archiepiscopis, et Episcopis Confirmationis Sacramentum Christifidelibus administrare aliaque pontificalia munera sine alterius Episcopi opera, et auxilio exercere; hinc Nos confirmantes suffraganeatus in Dioecesibus Regni Borussiae in quibus constituti reperiuntur, eos in Coloniensi, ac Trevirensi Dioecesibus redintegramus, et de novo constituimus: atque id circo quilibet Archiepiscopus et Episcopus Nos, et Romanos Pontifices Successores Nostros juxta praescriptum morem supplicabit, ut aliquis Ecclesiasticus Vir opportunis praeditus requisitis, ad Suffraganei munus designetur, ac praevio canonico processu, servatisque consuetis formis de Episcopatu Titulari in Partibus Infidelium cum assuetae congruae adsignatione provideatur.

Quoniam vero praeclaram antiquissimam Coloniensem Sedem Archiepiscopalem duximus redintegrandam, potius quam Episcopalem Sedem Aquisgranensem illius quodammodo loco viginti dumtaxat ab hinc annis erectam conservare[2]; aliquam tamen civitatis Aquisgranensis rationem habendam esse existimantes, cognita etiam in id propensa Serenissimi Borussici[3] Regis voluntate, decernimus, ac statuimus, quod Ecclesia sub Titulo Beatae Mariae Virginis antea Cathedralis in Collegiatam immutetur, ejusque Collegiale[4] Capitulum constet ex unica tantum Praepositi dignitate, et sex Canonicatibus[5] cujus, et quorum collatio semper quoad Praepositurarn Apostolicae Sedi, et quoad Canonicatus eidem Sedi Apostolicae alternatim cum Coloniensi

[1] *Sec. Brev.* om. « Regno – parochialibus ».
[2] Per la citata Bolla *Qui Christi Domini*.
[3] *Sec. Brev.*: « Borussiae ».
[4] *Sec. Brev.*: « Collegiatae ».
[5] Nussi: « Canonicalibus ».

Archiepiscopo spectare debeat ac pertinere. Hujusmodi autem Capitularibus, ex peculiari gratia licentiam deferendi Cappam magnam sericam, violacei coloris cordulis sericis subsutam cum pellibus armellinis hyemali, aestivo autem tempore Mozzettam supra Rochettum concedimus et indulgemus, atque ulterius facultatem condendi statuta iisdem modo, et forma quibus de Capitulis Cathedralium Ecclesiarum supra eluculenter dictum est tribuimus, et impertimur.

In Exequutorem itaque praesentium Nostrarum Literarum praedictum Venerabilem Fratrem Josephum Episcopum Warmiensem, de cujus prudentia, doctrina, atque integritate plurimam in Domino fiduciam habemus, expresse nominamus, eligimus, constituimus et deputamus, eidemque committimus, ut supradicta omnia, et singula a Nobis disposita ad praestitutum finem perducat, atque[1] pariter ad effectum vacantes Ecclesias de idoneis pastoribus, quae prima necessitas est, cito providendi, et cunctas res Ecclesiasticas ad meliorem statum et ordinem revocandi, quaslibet Ecclesias congrua, et firma dotatione muniri studeat, media ad hoc necessaria benevolentissime, ac liberaliter exhibente praelaudato Serenissimo Borussiae Rege, qui magnanimi Principis animum, et propensissimam erga Catholicos ejus Imperio subjectos voluntatem pro ordinandis absque ulla mora Dioecesibus omnibus Regni Borussiae aperte declaravit, et sequentibus ratione ac modo stabilienda et applicanda proposuit.

Super publicis Regni sylvis nominatim designandis tot census auctoritate Regia imponentur,[2] quot erunt Dioeceses dotandae, et in[3] respectiva quantitate, ut ex iis annui fructus ab omnibus, cujuscumque generis, oneribus prorsus liberi percipi possint qui satis sint, vel ad integram ipsarum Dioecesium dotationem si nullam actu habeant, vel ad supplementum ejusdem dotationis si partem aliquam suorum Bonorum adhuc possideant, ita ut singulae Dioeceses eos annuos redditus imposterum habeant, qui redditibus pro Archiepiscopali, vel Episcopali mensa, pro Capitulo, pro Seminario Dioecesano, proque suffraganeo statutis in quantitate singulis inferius designanda perfecte respondeant, atque hujusmodi censuum proprietas per instrumenta in legitima, validaque Regni forma stipulanda, et a praelaudato Rege subscribenda unicuique Ecclesiae conferetur. Et quoniam enunciatae sylvae, prout et publica Bona omnia Regni Borussiae, ob aes alienum, ab Gubernio, bellorum causa contractum, hypotheca gravata sunt, atque ob id super nulla earum parte census imponi eorumque fructus percipi, salva fide, possunt, antequam imminuta, per solutiones a Gubernio Creditoribus hypothecariis factas, aeris alieni summa, sufficiens sylvarum quantitas hypothecae vinculo liberata fuerit; cumque secundum legem, qua Serenissimus Rex Creditoribus publicis cavit, anno millesimo octingentesimo trigesimo tertio a Magistratibus definiendum sit, qui agri ab eo vinculo soluti, quique adhuc nexi remanebunt, hinc decernimus praedictos census, super sylvis supramemoratis, dicto anno millesimo octingentesimo trigesimo tertio, et citius etiam si prius antedictae sylvae ab hypotheca saltem pro rata censuum imponendorum liberatae fuerint, esse imponendos, propterea que a singulis Dioecesibus immediate saltem post annum millesimum octingentesimum trigesimum tertium praedictorum censuum fructus esse percipiendos; ex nunc autem usque ad totum annum millesimum octin-

[1] *Sec. Brev.:* « usque. »

[2] *Sec. Brev.:* « imponuntur ».

[3] *Sec. Brev.:* « ut in ea ».

gentesimum trigesimum tertium, vel usque ad celeriorem dictorum censuum impositionem, eamdem argenti summam fructibus censuum respondentem ab Aerariis provincialibus unicuique Dioecesi esse numerandam. Ne vero ullo modo numerationis prorogatio ultra annum millesimum octingentesimum trigesimum tertium timeri possit, quum forte Magistratus intercesserint, ne census imponantur, non satis diminuta publici aeris alieni quantitate, laudatus Rex ultro promisit, conceptisque verbis sese obligavit, si praeter omnem expectationem id accidat, se curaturum esse, ut tot agri Regiis impensis emantur pleno dominii jure singulis Ecclesiis tradendi, quot necessarii sint, ut eorum redditus annuas illas summas exaequent, quae a censibus percipiendae essent, nisi impedimentum illud intercessisset. Quae omnia cum Serenissimus Rex per Diplomata in valida Regni forma a se subscribenda in tuto ponere sit pollicitus, ut plenum, et integrum effectum suo tempore sortiantur; hinc supradictus Josephus Episcopus Diplomata hujusmodi singulis Ecclesiis tradet in respectivis Archivis asservanda.

Similes autem redditus ad formam promissionis Regiae, deductis oneribus, conflare debebunt sequentes annuas dotationum summas, nempe pro Archiepiscopo Coloniensi, ac pro Archiepiscopo Gnesnensi et Posnaniensi duodecim millium thalerorum Borussicorum, pro Episcopis Trevirensi, Monasteriensi, Paderbornensi et Culmensi octo millium thalerorum ejusdem monetae, pro Episcopo vero Wratislaviensi duodecim millium thalerorum dictae monetae, ultra redditus fundi Würbeniani ad ejus Episcopalem mensam spectantis pro parte Dioecesis in Regno Borussico, salvis manentibus illis redditibus, quos percipit [1] ex reliqua Dioecesis parte temporali Dominio Charissimi in Christo Filii nostri Francisci Austriae Imperatoris, atque Hungariae, et Bohemiae Regis Apostolici subjecta; quod vero ad Warmiensis Episcopalis mensae dotationem pertinet, firmis bonis, ac redditibus, quibus actu illa mensa gaudet, nihil in praesens innovandum esse declaramus, sed aliquando ad aliarum in Regno Borussico [2] mensarum normam Apostolica interveniente auctoritate fore conformandam.

Pari methodo Metropolitanae Ecclesiae Coloniensis Capitulum dotabitur in annua Summa pro Praeposito thalerorum Borussicorum bismille, pro Decano thalerorum item bismille, pro quolibet ex duobus primis Canonicis numerariis thalerorum mille biscentum, pro quolibet ex sequentibus sex Canonicis thalerorum mille, pro quolibet ex duobus postremis Canonicis thalerorum octingentorum, pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, pro quolibet demum ex octo Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Archiepiscopali Ecclesia Gnesnensi pro Praeposito, et sex Canonicis quibus illud Capitulum imposterum constabit, ea redditum quantitas conservabitur, qua Praepositus, et sex Capitulares Seniores actu fruuntur. In Capitulo Archiepiscopalis Ecclesiae Posnaniensis redditus praedicto modo assignabuntur in annua summa pro Praeposito thalerorum mille octingentorum, pro Decano thalerorum pariter mille octingentorum, pro quolibet ex duobus primis Canonicis thalerorum mille biscentum, pro quolibet ex quatuor sequentibus thalerorum mille, pro quolibet ex duobus postremis thalerorum octingentorum, pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thale-

[1] Nvsst: « percepit ».

[2] *Sec. Brev.*: « Borussiae ».

rorum Centum, et pro quolibet ex octo Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Capitulis Cathedralium Ecclesiarum tam Trevirensis, quam Paderbornensis pro Praeposito thalerorum mille quatuor centum, item pro Decano thalerorum mille quatuor centum, pro quolibet ex duobus primis Canonicis thalerorum mille, pro duobus sequentibus thalerorum noningentorum, pro quolibet ex ultimis quatuor thalerorum octingentorum[1], pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet e sex Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Episcopali Ecclesia Monasteriensi, pro Praeposito thalerorum mille octingentorum, ac pariter pro Decano thalerorum mille octingentorum, pro quolibet ex duobus primis Canonicis thalerorum mille biscentum, pro quolibet ex sequentibus quatuor, thalerorum mille, pro quolibet ex duobus postremis thalerorum octingentorum, pro quolibet ex quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet ex octo Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Ecclesia Cathedrali Culmensi pro Praeposito thalerorum mille biscentum, item pro Decano thalerorum mille biscentum, pro primo Canonico thalerorum mille, pro secundo, thalerorum noningentorum, pro quolibet ex reliquis sex, thalerorum octingentorum, pro quolibet e quatuor Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet e sex Vicariis, seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Cathedrali Ecclesia Wratislaviensi, pro Praeposito thalerorum bismille, pro Decano similiter thalerorum bismille, pro primo Canonico Praebendam Scholastici obtinente thalerorum mille quingentorum, pro quolibet e duobus sequentibus thalerorum mille centum, pro quolibet ex aliis septem, thalerorum mille, pro quolibet e sex Canonicis Honorariis thalerorum centum, et pro quolibet ex octo Vicariis seu Praebendatis thalerorum biscentum.

In Ecclesia vero Episcopali Warmiensi, nihil circa ejus Capituli dotationem, et formam ad praesens immutandum esse declaramus, reservata tamen nobis, et Romanis Pontificibus successoribus nostris facultate illas[2] aliquando ad reliquarum Borussici Regni Ecclesiarum normam conformandi.

Aquisgranensis praeterea Ecclesiae per nos in Collegiatam ut supra constitutae Capitulum, constans ex unica praepositi Dignitate, et sex Canonicatibus eamdem annuorum reddituum summam conservabit, qua actu gaudet.

Committimus pariter antedicto Josepho Episcopo Warmiensi, ut Clericorum Seminariis in qualibet Dioecesi opportune constabiliendis firma remanente possessione Bonorum, quae ad praesens obtinent eas vel partiales, vel integras prout necessitas, atque utilitas postulabit Bonorum dotationes attribuet, quae ab adpromissa Serenissimi Borussiae Regis liberalitate suppeditabuntur.

Mandamus quoque eidem Josepho Episcopo, ut pro cujuslibet Antistitis decenti residentia, vel vetera Episcopia, si commode fieri poterit, vel alias domos ad id a praefato Rege in respectivis civitatibus, atque etiam alteras Ruri, si facile possit concedendas; itemque domos pro Dignitatibus, Canonicis, et Vicariis, seu Praebendatis, nec non pro Curia Ecclesiastica, pro Capitulo, et Archivo tribuendas opportune statuat atque assignet.

[1] Nuss. om. « pro quolibet ex ultimis – octingentorum ».

[2] Nussi. « illos ».

Ad manutentionem vero fabricarum tam Metropolitanarum, quam Cathedralium Ecclesiarum, comprehensis quoque suppressis Cathedralibus Corbeiensi, et Aquisgranensi, atque ad divini cultus, ac inservientium expensas ea Bona, ac redditus etiam in futurum conservabuntur, quae iis usibus jam sunt destinata, quaeque Serenissimus Rex diligentissime servaturum est pollicitus; et in casu extraordinariae necessitatis confidimus fore, ut rebus hisce de Thesauro Regio liberaliter provideatur.

Antedicto Josepho Episcopo praeterea injungimus, ut cujuslibet Archiepiscopalis, et Episcopalis Ecclesiae suffraganeatus assuetae congruae dotationi[1] provideat, utque singulis Archiepiscopis et Episcopis ad satisfaciendum expensis Vicariorum Generalium, et Curiae eam reddituum tribuat quantitatem, quae a praelaudato Borussiae Rege juxta liberalem, ac providam suam promissionem hisce titulis factam constituetur.

Et quoniam Serenissimus Borussiae Rex ultro Nobis pollicitus est se non modo domos illas tam ad alendos emeritos senes, vel infirmos sacerdotes, quam ad coercendos Ecclesiasticos discolos, ubi existunt conservaturum, sed etiam novas, ubi desunt constabiliturum propterea ipsi Josepho Episcopo committimus, ut cognitis iis, quae de hac re statuerit praelaudatus Rex, auditisque respectivis Locorum Ordinariis, sub quorum jurisdictione hujusmodi domus manere debebunt, omnia quae opus erunt circa memoratas domos earumque congruam dotationem disponat.

Cum vero in suppressis Corbeiensi, et Aquisgranensi Cathedralibus Ecclesiis sacra reperiantur supellectilia ad Pontificalia in illis exercenda non amplius necessaria, facultatem praedicto Josepho Episcopo concedimus ea in usum, et commodum Archiepiscopalis Ecclesiae Coloniensis, si opus fuerit, sin minus in usum aliarum Regni Ecclesiarum, quae iis indigeant, libere valeat convertere.

Habita nunc ratione reddituum supramemoratis Archiepiscopalibus, et Episcopalibus Regni Borussiae Ecclesiis ad praesens respective adsignatorum, in Libris Camerae Apostolicae prout sequitur, nempe ecclesiam Coloniensem in florenis mille auri de Camera, Ecclesias invicem unitas Gnesnensem, et Posnaniensem in florenis pariter mille, Ecclesiam Wratislaviensem in florenis mille centum sexaginta sex cum duobus tertiis, Ecclesiasque Trevirensem, Monasteriensem, Paderbornensem, Culmensem, et Warmiensem in florenis sexcentum sexaginta sex cum duabus tertiis taxari mandamus.

Ut autem cuncta a Nobis ut supra disposita rite, feliciter, ac celeriter ad optatum exitum perducantur, supradicto Josepho Episcopo Warmiensi harum Literarum Exequutori deputato omnes et singulas ad hujusmodi effectum necessarias et opportunas concedimus facultates, ut praeviis respectivis dotationibus per instrumenta in valida Regni forma exaranda ad uniuscujusque Ecclesiae cum suo Capitulo, sive erectionem sive novam ordinationem, ac respectivi Territorii Dioecesani circumscriptionem procedere, aliaque omnia ut supra ordinata peragere, atque statuere delegata sibi Apostolica auctoritate libere et licite possit et valeat; atque ulterius ipsi Josepho Episcopo[2] facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in Locis praesertim ab ejus residentia remotis executionem unam, seu plures, personam vel personas in simili, vel alia Dignitate Ecclesiastica constitutam, vel constitutas subde-

[1] Nussi: « dotatione ».

[2] Nussi om.

legare, et tam ipse Josephus, quam persona, vel personae ab eo sic subdeleganda, vel subdelegandae super quacumque oppositione, in actu executionis hujusmodi quomodolibet forsan oritura, servatis tamen de[1] jure servandis, etiam definitive, et quacumque appellatione remota, pronunciare libere item ac licite possint et valeant, ac quilibet eorum respective possit et valeat.

Eidem vero Josepho Episcopo expresse injungimus ac mandamus, ut exempla singulorum actorum tam per se, quam per ab eo Subdelegatos in praesentium Literarum executionem conficiendorum intra Quadrimestre ab expleta ipsarum executione ad hanc Apostolicam Sedem in authentica forma transmittat in Archivio Congregationis rebus Consistorialibus praepositae de more asservanda.

Praesentes autem Literas, et in eis contenta, ac statuta quaecumque, etiam ex eo quod quilibet in praemissis, vel in eorum aliquo jus, aut interesse habentes, vel quomodolibet etiam in futurum habere praetendentes cujusvis status, ordinis, conditionis, et praeeminentiae, ac etiam specifica, expressa, et individua mentione digni sint,[2] illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam nullimode,[3] aut non satis auditi fuerint, sive ex alia qualibet etiam laesionis, vel alia juridica privilegiata, ac privilegiatissima causa, colore, praetextu, et capite etiam in corpore juris clauso, ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel interesse habentium consensûs, aliove quolibet defectu quantumvis magno, inexcogitato, substantiali, ac substantialissimo, sive etiam ex eo quod in praemissis solemnitates, et quaecumque alia forsan servanda, et adimplenda, minime servata, et adimpleta, seu causae propter quas praesentes emanaverint non sufficienter adductae, verificatae, et justificatae fuerint, notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, vel in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium impetrari, aut sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, decretis, aut declarationibus, generalibus vel specialibus quomodolibet factis minime posse comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse, et fore, ac tamquam ex Pontificiae Providentiae officio certa scientia, et potestatis plenitudine Nostris factas, et emanatas, omnimoda[4] firmitate perpetuo validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum perpetuo, et inviolabiliter observari, ac supradictarum Ecclesiarum Episcopis, et Capitulis aliisque, quorum favorem praesentes Nostrae Literae concernunt perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, eosdemque super praemissis omnibus, et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate fungentibus quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri, neque ad probationem, seu verificationem quorumcumque in iisdem praesentibus narratorum nullatenus unquam teneri, neque ad id in judicio, vel extra cogi, seu compelli posse, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum, et prorsus inane esse ac fore volumus atque decernimus.

[1] Nussi: « in ».
[2] Nussi: « sunt ».
[3] Nussi: « nullimodo ».
[4] Nussi: « omnimodo ».

Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, aliisque Nostris, et Cancellariae Apostolicae regulis, nec non dictarum Ecclesiarum etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis, et concessionibus quamvis specifica, et individua mentione dignis, omnibusque et singulis Apostolicis, ac in synodalibus, provincialibus, et universalibus Conciliis editis, specialibus vel generalibus constitutionibus, et ordinationibus, quibus omnibus, et singulis eorumque totis tenoribus, ac formis, etiam si specialis, specifica, et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita, observata, inserti forent, praesentibus pro expressis habentes ad praemissorum omnium, et singulorum effectum latissime et plenissime, ac specialiter et expresse ex certa scientia, et potestatis plenitudine paribus derogamus, et derogatum esse declaramus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Volumus praeterea, ut harum Litterarum Nostrarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicujus Notarii Publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae suppressionis, extinctionis, annullationis, restitutionis, erectionis, unionis, dismembrationis, disjunctionis, separationis, aggregationis, applicationis, circumscriptionis, concessionis, indulti, elargitionis, assignationis, suppletionis, subjectionis, attributionis, statuti, declarationis, commissionis, deputationis, mandati, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Vigesimo primo Decimo Septimo Kalendas Augusti. Pontificatus Nostri Anno Vigesimo secundo.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 188-209 (n. XXVI), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4715* n.° 2 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi**.

* * *

Ai Capitoli del regno di Prussia S. S. Pio VII spediva colla medesima data del 16 luglio 1821 il seguente Breve:

Dilecti Filii salutem et Apostolicam Benedictionem. Quod de Fidelium isthic degentium salute vehementer solliciti tantopere exoptavimus, omnique studio curavimus, id demum feliciter factum gratulamur, Eo bene juvante, qui Auctor est pacis et Pater totius consolationis. Post tot enim discrimina temporum acerbissimorum Episcopales Sedes in regno isto, quae tot nominibus commendabantur,[1] instaurare ac pro dominici gregis commoditate apte potuimus ordinare re apprime cum Serenissimo Rege Vestro conciliata, qui animo quo est magno et excelso in censu earumdem liberaliter adtribuendo, studiis Nostris mirifice favit. Universam

[1] Nussi: « commendabuntur ».

quidem rationem rei probe cognoscetis ex Apostolicis litteris, quas de ea sub plumbo hac ipsa die expediri mandavimus; nec dubitamus quin non mediocrem consolationem sitis percepturi, quod et plures istius regni Ecclesias e squalore, in quo jacuerant, revocatas, et illustre de Antistitum electione privilegium Vobis perstare animadvertetis; quod certe cum primis et Vestra et Germaniae vota impensissime efflagitabant. Hac tamen occasione speciatim Vos alloqui per epistolam voluimus, nedum ut gratulatione communi Deo benedicamus, sed ut in gravissimo electionum negotio Vestram religionem, prudentiam, integritatem vehementissime excitemus. Sint Vobis ob oculos, (dicimus animi sensu quo maxime possumus sollicito) sint Vobis ob oculos jugiter, quae Tridentina Synodus dissertissime praescripsit iis omnibus, qui ad promotionem praeficiendorum quacumque ratione operam suam praestant. (Sess. 24. Cap. 1. de Ref. et Sess. 6. cap. 1 de Ref.) De omnipotentis Dei gloria res est, et bono animarum, de aeterna salute etiam Vestra. Non alium idcirco finem in suffragatione habere Vos oportet, nisi ut religionis utilitatibus et gregis incolumitati consulatis[1]: alienis autem Vos peccatis communicare, affirmant Tridentini Patres. nisi quos digniores et Ecclesiae magis utiles, non quidem precibus, vel humano affectu, aut ambientium suggestionibus, sed eorum existentibus meritis judicaveritis, praefici diligenter curetis: Vestri quippe studii ac suffragii rationem reddetis ipsi Deo, qui requiret de manibus Vestris sanguinem ovium, si quae ex malo Pastorum regimine interierint. Cum vero ad religionis incrementa, utilioremque Episcopalis muneris procurationem summopere intersit, mutuam servari utriusque potestatis concordiam, quandoquidem ex Ivonis Carnotensis testimoniis, cum Regnum et Sacerdotium inter se conveniunt, bene regitur mundus, floret et fructificat Ecclesia: Vestrarum partium erit, eos adsciscere, quos, praeter qualitates caeteras ecclesiastico jure praefinitas, prudentiae insuper laude commendari, nec Serenissimo Regi minus gratos esse noveritis, de quibus antequam solemnem electionis actum ex Canonum regulis rite celebretis, ut Vobis constet curabitis.

Quamquam vero Serenissimi Regis desideriis annuentes in praedictis Nostris literis constituerimus, eligendos ad Borussiae Ecclesias, ejusdem regni incolas esse debere, non idcirco tamen eos omnes, qui extra idem regnum morantur, nulla exceptione facta, esse a Vobis intendimus excludendos. Si enim in presbyterum ex Germanica natione, praecipua laude praeclarum, qui extra Borussiae ditionis fines habitet, vota Vestra inclinent, eum, assentiente Rege, in Episcopum eligi a Vobis posse, libentissime declaramus.

Haec dilecti Filii, a pia et religiosa circumspectione Vestra fidenter exquirimus, omnemque idcirco in Vos pastoralis ac paternae Nostrae cohortationis vim effundimus, ut eos Nobis confirmandos exhibeatis Antistites, de quorum electione omnipotenti Deo gratias agere, fidem Vestram laudare, Ecclesiis ex animo gratulari, Nobis denique in Domino gaudere possimus. Quae ut prospere et e sententia succedant, divini praesidii pignus, Apostolicam Benedictionem Vobis impertimur ex corde.

Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem die 16. Julii anni 1821. Pontificatus Nostri anno XXII.

Da Nussi, loc. cit. 378 s., collazionata la copia in *Acta Congreg. Consist.* 1821, Pars II, entro il n.° 16 **(Archivio della S. Congregazione Concistoriale).**

[1] Nussi: « consultatis ».

LXXXV.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE DELLE DIOCESI NELLE PROVINCIE DEL RENO SUPERIORE.

16 agosto 1821.

Pius Episcopus. Servus Servorum Dei. Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Provida solersque Romanorum Pontificum sollicitudo in iis componendis et ordinandis, quae ad aptiorem Dominici Gregis custodiam ac procurationem ex ipsa etiam temporum ac locorum natura magis expedire dignoscantur, eos adigit ad novas Episcopales Sedes quandoque constituendas, et quandoque illarum aliquas transferendas, ut Domino messis benedicente, aptiora exinde in fidelis populi spirituale bonum praesidia queant comparari. Statim ac itaque reddita fuit Germaniae tranquillitas, Nos, ad componendas res Ecclesiasticas, in praeterita temporum calamitate perturbatas, continuo direximus curas Nostras, iisque in Bavariae Regno, quatuor abhinc annis opportune ordinatis, Nostras pariter sollicitudines absque mora convertimus ad illos omnes orthodoxae fidei cultores, qui actu subsunt dominationi Serenissimorum Principum, statuumque Germaniae, nempe Regis Wirtembergiae, Magni Ducis Badensis, Electoris Hassiae, Magni Ducis Hassiae, Ducis Nassoviae,[1] Liberae Civitatis Francofurtensis, Magni Ducis Megalopolitani, Ducum Saxoniae, Ducis Oldenburgensis, Principis Waldeccensis, ac Liberarum Civitatum Hanseaticarum, Lubeccensis, et Bremensis, qui se se[2] paratos ostendendo ad omnem operam dandam pro Episcopatuum ab Apostolica Sede vel erigendorum, vel instaurandorum convenienti dotatione, Legatos communi nomine Romam, hujus rei causa, miserunt. Ast cum res omnes Ecclesiasticae, de quibus actum fuit, conciliari minime potuerint, spe tamen non decidentes fore ut pro eorundem Principum, ac statuum sapientia valeant illae in posterum componi; ne interea Christifideles in dictis regionibus commorantes, quos in maxima spiritualis regiminis necessitate agnoscimus constitutos, diutius propriis destituantur Pastoribus, ad nonnullarum in praecipuis ipsorum Principum, et statuum civitatibus, ac territoriis sedium erectionem, ac Dioecesium circumscriptionem procedendum esse decrevimus, ut celerrime Ecclesiis illis de suis Episcopis providere valeamus: reservata Nobis cura, Catholicos aliorum Principum subditos, iis Dioecesibus, quas commodiores judicabimus, in posterum adjungendi.

Audito igitur consilio nonnullorum Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, supprimimus, annullamus, et extinguimus titulum, denominationem, naturam, et essentiam, totumque praesentem statum vacan-

[1] *Sec. Brev.*: « Nassovii ».
[2] Nussi: « esse ».

tium tam Episcopalis Ecclesiae Constantiensis, quam Praepositurae vere nullius Sti. Viti Elvacensis una cum suis Capitulis, ad effectum libere procedendi ad infra dicendas novas Ecclesiarum erectiones, ac Dioecesium circumscriptiones, atque ulterius immutamus praesentem statum Episcopalium Ecclesiarum Moguntinae ac Fuldensis, ita ut illa a quocunque Metropolitico jure Archiepiscopi Mechliniensis omnino subtracta, et non amplius dispositioni Nostrarum Litterarum Apostolicarum incipientium - Qui Christi Domini[1] - datarum tertio Calendas Decembris anni millesimi octingentesimi primi subjecta remaneat, atque ista a regulari statu per alias Apostolicas Literas fel. mem.[2] Benedicti decimi quarti Praedecessoris Nostri, quarum initium - In Apostolicae[3] - constituto, ad statum saecularem translata intelligatur; ac scientia, deliberatione et potestate similibus ad omnipotentis Dei gloriam, orthodoxae fidei exaltationem, et Catholicae religionis incrementum, Friburgum Brisgoviae civitatem principem, studiorum Academia, aliisque fundationibus insignem, atque a novem mille, et amplius civibus inhabitatam, in civitatem Archiepiscopalem, ac celeberrimum Templum sub titulo Assumptionis Beatae Mariae Virginis in Ecclesiam Archiepiscopalem, et parochialem; pariterque Rottenburgum ad Nicarum, olim caput Ducatus Hohenbergensis in medio Regni Wirtembergiae, in quo Tribunal Provinciae existit, quodque incolae quinque mille quingenti inhabitant, in civitatem Episcopalem, in eaque[4] peramplum templum sub invocatione Sti. Martini Episcopi et Confessoris in Ecclesiam Episcopalem; nec non Limburgum ad Lahnum, fertili solo, in medio Ducatus Nassovici situm, et bis mille septingentos continens habitatores in civitatem similiter Episcopalem, et in illa existens templum sub invocatione Sti. Georgii in Ecclesiam item Episcopalem cum omnibus juribus, jurisdictionibus, praeeminentiis, honoribus, et privilegiis Archiepiscopali et Episcopalibus respective sedibus legitime competentibus, perpetuo erigimus et constituimus. Antedictae vero Metropolitanae Ecclesiae Friburgensi praefatas quatuor Episcopales Ecclesias Moguntinam, Fuldensem, Rottenburgensem, ac Limburgensem suffraganeas assignamus.

Porro quodlibet Capitulum tam Metropolitanae Friburgensis, quam Cathedralium Ecclesiarum Moguntinae, ac Rottenburgensis ex unica Decanatus dignitate, et sex Canonicatibus: Fuldense vero ex dignitate Decanatus et quatuor Canonicatibus; ac Limburgense ex Decanatus dignitate, ac quinque Canonicatibus respective constabunt; ac insuper ad Ministrorum numerum aliquantulum augendum, sex in Friburgensi ac Rottenburgensi, quatuor in Moguntina et Fuldensi, ac duo in Limburgensi respective Ecclesiis Praebendae seu Vicariae pro totidem Praebendatis seu Vicariis erunt constabiliendae. Unicuique autem ex memoratis Capitulis, ut pro Chori servitio, pro distributionum, et aliorum quorumlibet emolumentorum divisione, pro onerum supportatione, pro rerum ac jurium tam spiritualium quam temporalium prospero felicique regimine ac directione quaecunque statuta, capitula et decreta, licita tamen et honesta, et canonicis regulis minime adversantia, sub respectivi, pro tempore existentis, Antistitis praesidentia inspectione et adprobatione condere atque

[1] V. p. 565.

[2] *Sec. Brev.:* rec. ».

[3] Del 5 ottobre 1752 in Benedicti XIV *Bullarium* IV. Romae 1757, 28-32.

[4] Nussi « eadem ».

edere, nec non gratiis, insignibus ac privilegiis, quibus alia Cathedralium Ecclesiarum in illis partibus Capitula legitime fruuntur et gaudent, frui et gaudere libere ac licite possint et valeant, licentiam et facultatem concedimus, ac impertimur.

Cuilibet profecto Antistiti supradictarum Ecclesiarum expresse injungimus, ut, servatis servandis, deputet ex Canonicis unum, qui munus Poenitentiarii stabiliter exerceat, ac alterum, a quo s. scriptura statis diebus populo exponatur, vel si minus commode Canonici ad haec munera deputari possint, curabunt Episcopi, ut muneribus hujusmodi ab aliis idoneis presbyteris satis fiat, utque media ad congruam laborum mercedem presbyteris ipsis comparandam opportune conquirantur.

Cumque ad praescriptum sacri Concilii Tridentini pro Cleri educatione ac institutione Seminarium puerorum Ecclesiasticum ab Episcopo libere regendum et administrandum existere debeat in singulis ex praedictis tam Archiepiscopali quam Episcopalibus Ecclesiis, ubi is alumnorum alatur numerus, quem respectivae Dioecesis necessitas et utilitas postulat; cumque in quatuor ex illis jam adesse sciamus, in reliqua Ecclesia, quamprimum poterit, congrue erigendum mandamus.

Volentes nunc ad quinque supradictarum Dioecesium circumscriptionem procedere, ut, distinctis singularum finibus, nulla quaestio inter respectivos Episcopos circa ecclesiasticae jurisdictionis exercitium exurgere possit, praevia dismembratione infra nominandorum locorum a Dioecesibus et Ecclesiis, a quibus actu dependent, de simili Apostolicae potestatis plenitudine, sequentia decernimus, praescribimus, et constituimus. Metropolitana Friburgensis Ecclesia pro dioecesano suo territorio habebit cunctam ditionem Magni Ducatus Badensis, nempe paroecias intra limites hujusce Ducatus positas, quae partim ad Constantiensem, partim etiam ad Argentinensem, Spirensem, Wormatiensem, Herbipolensem, Basileensem et Ratisbonensem Dioeceses vel pertinent, vel jam pertinebant; alias quatuordecim paroecias cum sua filiali positas in Principatu Hohenzollern-Hechingen ad praefatam Dioecesim Constantiensem pertinentes, nec non viginti quatuor paroecias in Principatu Hohenzollern-Sigmaringen existentes eidem Constantiensi Dioecesi spectantes, atque insuper octodecim paroecias Decanatus Vöringen, ac paroecias septemdecim Decanatus Haigerloch in dicto sitas Principatu et ad praedictam Dioecesim pertinentes.

Episcopalis Ecclesia Moguntina pro suo territorio dioecesano habebit universam ditionem Magni Ducatus Hassiaci; nempe paroecias omnes Dioecesi Moguntinae reliquas post separationem locorum sub ditione Bavarica existentium, aliaque loca et paroecias ex Ratisbonensi, ac Wormatiensi Dioecesibus, nec non unicam paroeciam loci Herbstein ex Dioecesi Fuldensi ad Magnum Ducatum praedictum in temporalibus pertinentes, ac denique paroecias in locis Darmstadt, Giessa et Offenbach ejusdem Magni Ducatus Hassiaci, ita tamen ut a primo futuro Episcopo in locis, quae maxima in parte ab Acatholicis inhabitantur, novae parochiales ecclesiae pro Catholicis fundentur, si ipsi in magno sint numero, si vero in[1] exiguo, paroeciis Catholicis vicinioribus adscribantur.

Ecclesia Episcopalis Fuldensis pro dioecesano suo territorio habebit totum Electoratum Hassiae, videlicet quadraginta paroecias actu in ipsa Dioecesi comprehensas,

[1] Nussi om.

paroecias viginti ex antiqua Metropolitana Dioecesi olim Moguntina, postea Ratisbonensi, atque unam in loco Volkmarsen ex Dioecesi Paderbornensi, demptis illis paroeciarum fractionibus, quae in Bavarico Regno existentes proximioribus aliis paroeciis Dioecesium Regni Bavariae aut jam applicatae fuerunt, aut brevi ex Apostolica delegatione applicabuntur. Paroeciarum autem exterarum fractiones, in ditione Hassiaca existentes, proximiori alicui Dioecesis Fuldensis paroeciae vel paroeciis erunt applicandae. Eidem interea Fuldensi Dioecesi unitas relinquimus novem paroecias in Magno Ducatu Saxonico Weimariensi sitas, de quibus aliter, si opus fuerit, disponendi Nobis, et Romanis Pontificis Successoribus Nostris facultatem libere reservamus.

Rottemburgensis Episcopalis Ecclesia pro suo territorio dioecesano habebit integrum Regnum Wirtembergense cum paroeciis omnibus, quae jam ab anno millesimo octingentesimo decimo sexto ab Augustana, Spirensi, Wormatiensi et Herbipolensi Dioecesibus fuerunt separatae, nec non paroeciis ad suppressam Praeposituram Sti. Viti Elvacensis nullius Dioecesis antea pertinentibus.

Episcopalis demum Ecclesia Limburgensis pro dioecesano suo territorio habebit totum Ducatum Nassovicum, in quo comprehenduntur quinquaginta octo paroeciae ad antiquam Ratisbonensem, et paroeciae quinquaginta duae ad antiquam Trevirensem olim Dioeceses Metropolitanas spectantes, nec non viginti quatuor paroeciae in Provincia Dillenburg et Weilburg existentes, ac insuper territorium liberae Civitatis Francofurtensis, in quo cum tribus filialibus unica existit parochialis Ecclesia sub invocatione Sti. Bartholomaei Apostoli, ad quam Catholici omnes dictae Civitatis ac territorii pertinent, quaeque a supradicta Ratisbonensi Dioecesi pendebat.

Supradictas idcirco Civitates et Ecclesias in Archiepiscopalem, et Episcopales erectas cum praedictis locis et paroeciis quinque supranumeratis Ecclesiis pro respectivo dioecesano territorio attributis, illorum incolas utriusque sexus tam Clericos quam Laicos pro Clero, et Populo, perpetuo assignamus, et cujuslibet Antistitis jurisdictioni spirituali omnimode subjicimus, ita ut Personis juxta canonicas sanctiones dignis et idoneis ad easdem Archiepiscopalem et Episcopales Ecclesias regendas tam pro hac prima vice, quam futuris temporibus Apostolica auctoritate, praevio inquisitionis processu, a Romano Pontifice, ad formam instructionis piae memoriae Urbani Papae Octavi Praedecessoris Nostri jussu editae in singulis casibus committendo praeficiendis liceat, quemadmodum nos praecipimus et mandamus, per se ipsos, vel per alios eorum nomine, postquam tamen praesentes Literae debite atque integre fuerint executae, et Praesules ipsi Apostolicae provisionis Literas consecuti fuerint, veram, realem, et corporalem possessionem regiminis, administrationis, et omnimodi juris Dioecesani in praedictis Ecclesiis, Civitatibus, ac Dioecesibus, et bonis, aliisque redditibus pro dotatione assignatis, vel assignandis libere apprehendere, apprehensamque perpetuo retinere. Decernimus interea, ut omnia et singula loca supramemorata ab iisdem sive vicariis, sive administratoribus legitime deputatis temporarie pergant gubernari, quibus actu subduntur.

Ut autem omnia, et singula superius a Nobis disposita celerem felicemque sortiantur effectum, Venerabili Fratri Joanni Baptistae de Keller Episcopo Evariensi, quem nominamus, eligimus, ac deputamus praesentium Literarum Nostrarum Exe-

quutorem, committimus et mandamus, ut ad supradictarum Ecclesiarum, Capitulorum, et Seminariorum in bonis, fundisque stabilibus, aliisque redditibus cum jure hypothecae specialis, et in fundos postmodum ac bona stabilia convertendis, ab iis in proprietate possidendis et administrandis respectivam dotationem procedat, modo et forma, quibus a Serenissimis Principibus, quorum sub ditione singulae Dioeceses sunt positae, oblata et expressa fuerunt per infra memoranda instrumenta legitima forma exarata, et ad Nos transmissa, quae servantur in actis hujus Congregationis rebus Consistorialibus praepositae, et quorum authentica exempla a praedicto Exequutore singulis Ecclesiis tradentur in eorum respective Archivis asservanda; videlicet:

Archiepiscopali Ecclesiae Friburgensi in Brisgovia assignabit Dominatum Lincensem, vulgo Linz, aliosque redditus, quae bona redditusque in totum septuaginta quinque millium tercentum sexaginta quatuor florenorum rhenensium annuam summam producunt, prout clare ac distincte describitur in instrumento ex speciali mandato Magni Ducis Badensis die vigesima tertia Decembris anni millesimi octingentesimi vigesimi confecto. Fundos vero dictus Joannes Baptista Episcopus ita distribuet, ut ex iis obveniant quotannis Archiepiscopali mensae floreni tresdecim mille quatuor centum, quibus addendo eas praestationes infra enarrandas a tribus Cathedralibus Ecclesiis annuatim persolvendas, ejusdem Friburgensis mensae Archiepiscopalis annui redditus erunt florenorum quatuordecim millium septingentorum et decem; Decano Capituli floreni quatuor mille; Primo ex Canonicis floreni bismille tercentum; cuilibet ex aliis quinque Canonicis floreni mille octingenti; unicuique demum ex sex Praebendatis floreni nongenti; Seminario insuper dioecesano floreni viginti quinque mille; Fabricae Cathedralis Ecclesiae floreni quinque mille ducenti sexaginta quatuor; Cancellariae Archiepiscopali floreni ter mille; domibus denique Ecclesiasticorum emeritorum et demeritorum, vel jam existentibus, vel ab Ordinario, cujus jurisdictioni subdentur, erigendis, floreni octo mille. Praeterea pro Archiepiscopi habitatione assignabit Palatium in civitate Friburgensi, foro Ecclesiae Metropolitanae adjacens, antea Statibus Provincialibus Brisgoviae destinatum, cum suis adnexis pertinentiis, atque horto ante portam civitatis, et pro habitatione tam Decani quam sex Canonicorum, et sex Praebendatorum alias domos in praedicto instrumento descriptas.

Episcopali Ecclesiae Moguntinae, firmis redditibus et proventibus quibus actu gaudet, annuam tribuet summam viginti mille florenorum rhenensium percipiendam ex proventibus ac redditibus Praefecturae Moguntinae ad exigenda vectigalia redditusque Dominicos constitutae, solvendam quotannis praedictae Ecclesiae ea lege, ut memorata summa gaudeat jure hypothecae in bonis fundis, et redditibus Dominicis ejusdem Praefecturae Moguntinae, utque hujusmodi dispositio firma, stabilis et inconcussa maneat, donec ipsi Episcopali[1] Ecclesiae Moguntinae praedia et fundi, quorum fructus viginti millium florenorum summam annuatim producant, pleno jure ab ea possidenda assignentur, prout expresse cavetur in instrumento ex speciali mandato Magni Ducis Hassiae et ad Rhenum die vigesima sexta Augusti anni millesimi octingentesimi vigesimi exarato. Hac autem summa viginti millium flore-

[1] Nessi « Episcopo ».

norum annuorum adjuncta redditibus, qui dotem modo exstantem Moguntinae Ecclesiae constituunt, tanquam supplementum dotationis, tota quantitas redditum, quae inde exurget, ita a praefato Exequutore distribuenda erit, ut Episcopo florenorum octo millium, Vicario ejus Generali florenorum bismille quingentorum, cuilibet ex sex Canonicis florenorum mille octingentorum: Primo vero ex quatuor Praebendatis nongentorum florenorum, et cuilibet ex aliis tribus octingentorum florenorum annuos redditus liberos praebeant. Haec tamen dispositio quoad Decanum, Canonicos, et Praebendatos suum non sortietur effectum, nisi cum Moguntinae Cathedralis Ecclesiae Canonicorum numerus ad senarium fuerit redactus, in quem finem decernimus, ut quatuor ex decem illius Capituli actualibus Praebendis primo quomodocunque vacaturae, aliis non conferantur, ad hoc ut idem Capitulum ex Decano, et sex Canonicis imposterum constet. Interea tamen decem viventes Canonici eosdem annuos redditus percipient, quos ante avulsam ac Spirensi Ecclesiae attributam portionem antiquae Moguntinae Dioecesis percipiebant, quique post novam circumscriptionem Dioecesium Territorii olim Galliarum per alias Nostras Literas sub plumbo datas tertio Calendas Decembris anni millesimi octingentesimi primi statutam[1] illis attributi fuerunt. Quoad Praebendatos autem in Moguntina Ecclesia Cathedrali actu non existentes, quoniam eorum vice funguntur presbyteri habentes redditus partim Praebendae ex officio fabricae minutae praesentiarum nomine nuncupatae, partim pensionum, quae a Gubernio solvuntur in praesens, hinc hujusmodi presbyteri idem servitium cum dictis redditibus Cathedrali Ecclesiae praestare pergent, donec iis decedentibus, quatuor supra memoratae Praebendae, ex nunc pro tunc erigendae constitui possint cum supra enunciata dotatione annuorum florenorum nongentorum pro primo, et florenorum octingentorum pro quolibet ex aliis tribus Praebendatis. Pro Episcopi autem habitatione domus illa cum adjacente horto inserviet, qua huc usque gavisus fuit; idem peragendum erit tam pro praesentibus, quam pro futuris Canonicis, pro quorum habitatione jam assignatae reperiuntur decem domus, quarum quatuor hortos etiam habent adjacentes. Ad fabricam Cathedralis Ecclesiae manutenendam, et ad sustinendos sumptus ad divinum cultum necessarios conservabuntur fundi, praedia, aliique redditus a praedicta Ecclesia ab antiquo possessa, quae ad annuam termille tercentum triginta quinque florenorum summam pertingunt. Idem disponimus circa Seminarium Dioecesanum, quod, praevia suppressione Coenobii olim a religiosis viris Ordinis Fratrum Eremitarum Sti. Augustini inhabitati, in ipso Coenobio cum adnexis Ecclesia atque horto stabiliter erigendum constituimus, ipsique assignandos decernimus annuos redditus partim ex antiquis ejus fundis, anno millesimo octingentesimo sexto restitutis partim ex posterioribus dotationibus[2] et legatis provenientes, ac termillium septingentorum florenorum summam constituentes, firma etiam recentissima et uberrima dotatione[3] ipsius favore facta, nec non aliis inposterum forsan faciendis, quarum redditus eidem Seminario perpetuo erunt addicendi. Idem demum disponimus de domo Emeritorum Pfaffenschwabenhemii existente, ac destinata fovendis, et sustentandis Clericis aut senio fessis aut morbo fractis, quam praevia suppressione Coenobii olim

[1] Per la citata Bolla *Qui Christi Domini*.

[2] *Sec. Brev.* « donationibus ».

[3] *Sec. Brev.* « donatione ».

a Canonicis Regularibus Ordinis Sti. Augustini inhabitati, in hujusce Coenobii fabrica constitui mandamus: et cujus dotatio annuam profert summam florenorum mille octingentorum viginti duorum, ultra ea, quae subsidii charitativi nomine veniunt collecta in parte antiquae Dioecesis Moguntinae, postea Ratisbonensis, quaeque solvi hucusque solita, non exigua capient incrementa.

Fuldensis Ecclesia Episcopalis habebit agros, prata, et silvas, aliosque redditus annuam summam florenorum rhenensium viginti sex millium tercentum et septuaginta constituentes, prout latius describitur in instrumento ab antedicto Electore Hassiae sub die quarta decima Martii anni millesimi octingentesimi vigesimi primi confecto. Hanc autem dotationem praefatus Exequutor ita distribuet, ut Episcopo sex mille floreni, Decano Capituli bismille sexcenti floreni, unicuique ex quatuor Canonicis mille octingenti floreni, cuilibet ex quatuor Praebendatis octingenti floreni annuatim obveniant, fabricae Cathedralis Ecclesiae duo florenorum millia, Seminario Dioecesano septem millia florenorum, et Archiepiscopo Friburgensi, tanquam Metropolitano, centum septuaginta floreni annuatim persolvantur. Insuper pro habitatione Episcopi, proque curia Episcopali, statuimus domum Cathedrali Ecclesiae proximam ad montem Sti. Michaelis cum duobus adjacentibus hortis et pertinentiis suis, pro habitatione Decani, quatuor Canonicorum et quatuor Praebendatorum alias domos in memorato instrumento descriptas, ac denique pro Seminario aedificium proximum Cathedrali Ecclesiae, jam ad hunc usum destinatum, cum horto adjacente.

Rottenburgensis Ecclesia Episcopalis gaudebit redditibus singulatim descriptis in instrumento, ex speciali mandato antedicti Regis Wirtembergensis die decima Novembris anni millesimi octingentesimi vigesimi confecto, qui quidem ita a praedicto Exequutore dividendi erunt, ut Episcopali mensae decem mille floreni, Decano Capituli bismille quatuor centum floreni, unicuique ex sex Canonicis floreni mille octingenti, primo e sex Praebendatis floreni nongenti, cuilibet ex aliis quinque Praebendatis floreni octingenti, fabricae Cathedralis Ecclesiae et manutentioni aliorum aedificiorum floreni mille quatuor centum, Seminario Dioecesano floreni octo mille nonaginta duo, Cancellariae Episcopali floreni sex mille nongenti et sexdecim, Cathedrali Ecclesiae pro divini cultus expensis floreni bismille centum et quinquaginta, pro aedituo aliisque Ecclesiae inservientibus floreni octingenti, et Archiepiscopo Friburgensi, tamquam Metropolitano, octingenti sexaginta quatuor floreni annuatim obveniant. Quod si Decanus ad munus etiam Vicarii Generalis ab Episcopo eligatur, alii floreni mille et centum ipsi erunt persolvendi: si vero simplex Canonicus Capitularis ad praedictum Vicarii Generalis munus ab Episcopo designabitur, eidem florenorum mille septingentorum augmentum attribuetur. Praeterea pro habitatione Episcopi, proque Curia Episcopali, domum in civitate Rottenburgi versus vallem Nicari sitam, Praefecturae Regiae antea destinatam, cum adjacente horto, ac pertinentiis suis, pro habitatione Decani Capituli, sex Canonicorum, et sex Praebendatorum alias domos in praedicto instrumento pariter descriptas, nec non pro Seminario Episcopali praevia suppressione Conventus olim inhabitati a Fratribus Ordinis Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo, domum ipsius quondam Coenobii ad Nicarum sitam in Seminarii Clericorum usum respective addici mandamus.

Episcopalis Ecclesia Limburgensis gaudebit bonis, fundis, censibus, decimis aliisque redditibus, annuam summam constituentibus viginti unius millium sexcentum

sex florenorum, prout apparet ex instrumento de speciali mandato Ducis Nassoviae die tertia Januarii currentis anni millesimi octingentesimi vigesimi primi confecto, quos quidem redditus Exequutor praedictus ita distribuet, ut in singulos annos obveniant Episcopo floreni sex mille, Decano Capituli bismille quatuor centum floreni, primo Canonico, qui simul parochus Limburgensis erit, floreni mille octingenti, secundo Canonico floreni pariter mille octingenti, tertio Canonico, qui simul erit parochus Ecclesiae Dietkirchensis, floreni item mille octingenti, quarto Canonico, qui simul parochus erit in Alta Villa, floreni bismille tercentum, et quinto Canonico, simul parocho in Libera Civitate Francofurtensi ejusque Territorio, ea ipsa summa, quam uti parochus actu jam percipit; super dictarum retentione paroeciarum cum memoratis quatuor Canonicis Apostolica delegata auctoritate dispensando, cum hoc tamen, quod curae animarum paroeciarum hujusmodi per idoneos Vicarios ab Ordinario, servatis servandis, ad formam canonicarum sanctionum approbandos et instituendos opportune provideatur; primo sacellano, qui Canonicum parochum Limburgensem in animarum cura adjuvabit, floreni octingenti, secundo sacellano, cui missas in sacello Ptochii Limburgensis satisfacere incumbet, floreni octingenti, Archiepiscopo Friburgensi, uti Metropolitano, pro rata augmenti ejus dotationis biscentum septuaginta floreni, Seminario intra Provinciam constituto, vel constituendo pro Clericorum Limburgensis Dioecesis educatione et instructione floreni mille quingenti, Cancellariae denique Episcopali, ac pro caeteris sumptibus administrationis tam Ecclesiasticae, quam bonorum floreni bismille centum triginta. Pro Episcopi praeterea habitatione praevia suppressione Monasterii seu Coenobii, olim a Fratribus Ordinis Sti. Francisci inhabitati, partem ipsius Monasterii, quam hucusque obtinuit Praefectus Ducalis cum finitimo horto muris septo, pro Decano vero, quinque Canonicis, et duobus sacellanis, alias domos in praedicto instrumento descriptas, respective assignandas decernimus.

Antedicto insuper Joanni Baptistae Episcopo injungimus, ut animarum curae in Metropolitana et Cathedralibus Ecclesiis opportune consulat, statuatque a quibus presbyteris, praevio concursu, ad normam canonicarum sanctionum, a respectivo Ordinario adprobandis ac instituendis,[1] et qua cum congrua dotatione in Ecclesiis ipsis debeat exerceri: utque designet in quod Seminarium provinciae Ecclesiasticae Friburgensis Clerici Dioecesis Limburgensis recipi valeant, cum assignatione annua supradictorum mille quingentorum florenorum usque dum proprium Limburgense Seminarium erigatur; atque ut ulterius summam determinet a respectivis Principibus Territorialibus subministrandam, qua divini cultus impensis in suppressis tam Episcopali Constantiensi, quam Praepositurali Elvacensi Ecclesiis opportune ac stabiliter provideatur, ac demum curet, quod suppressorum Capitulorum actu existentibus Canonicis annua praestatio ad eorum vitam integre ac fideliter persolvatur.

Ad consulendum praeterea respectivorum Dioecesanorum bono et commoditati praescribimus, ut omnia et singula documenta respicientia paroecias, et loca ab antiquis Dioecesibus dismembrata, novisque applicata, a veteribus Cancellariis extrahantur, atque opportuna forma tradantur novis Archiepiscopali et Episcopalibus respective Cancellariis, in quibus perpetuo erunt asservanda.

[1] Nassi « instruendis ».

Habita vero ratione redditiuum, supra memoratis Archiepiscopali et Episcopalibus Ecclesiis respective assignatorum in libris Camerae Apostolicae, prout sequitur, nempe Ecclesiam Friburgensem in florenis sexcentum sexaginta octo cum uno tertio, Ecclesiam Moguntinam in florenis tercentum quadraginta octo cum uno sexto, Ecclesiam Fuldensem in florenis tercentum triginta duobus, Ecclesiam Rottenburgensem in florenis quatuor centum nonaginta, et Ecclesiam Limburgensem in florenis tercentum triginta duobus taxari mandamus.

Atque ut cuncta a Nobis, ut supra, disposita, rite ad exitum producantur,[1] supradicto Joanni Baptistae Episcopo Evariensi, harum Literarum Exequutori deputato, omnes et singulas ad hujusmodi effectum necessarias et opportunas concedimus facultates, ut praeviis respectivis dotationibus, per instrumenta in valida diversorum statuum forma exaranda, ad uniuscujusque Ecclesiae cum suo Capitulo sive erectionem, sive novam ordinationem, ac respectivi territorii Dioecesani circumscriptionem procedere, cunctaque alia, ut supra ordinata peragere ac statuere, delegata sibi Apostolica auctoritate libere ac licite possit et valeat; atque ulterius ipsi Joanni Baptistae Episcopo facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in locis praesertim ab ejus residentia remotis, executionem unam seu plures personam vel personas in dignitate Ecclesiastica constitutam, vel constitutas subdelegare, et tam ipse Joannes Baptista, quam persona, vel personae ab eo sic subdeleganda, vel subdelegandae super quacumque oppositione, in actu executionis hujusmodi quomodolibet forsan oritura, servatis tamen de jure servandis, etiam definitive, et quacumque appellatione remota, pronuntiare libere, item ac licite possint et valeant, ac quilibet eorum respective possit et valeat. Eidem porro Joanni Baptistae Episcopo expresse injungimus et mandamus, ut exempla singulorum actorum tam per se, quam per subdelegatos suos in harum Literarum executionem conficiendorum intra quadrimestre ab expleta ipsarum executione ad Apostolicam Sedem in authentica forma transmittat, in archivio praedictae Congregationis Consistorialis de more asservanda.

Praesentes autem Literas, et in eis contenta, ac statuta quaecumque etiam ex eo, quod quilibet in praemissis vel in[2] eorum aliquo jus, aut interesse habentes, vel quomodolibet etiam in futurum habere praetendentes cujusvis status, ordinis, conditionis, et praeeminentiae, ac speciali quoque, specifica, expressa et individua mentione digni sint, illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam non satis, aut nullimode auditi fuerint, sive ex alia qualibet juridica, privilegiata, ac privilegiatissima causa, colore, praetextu, et capite etiam in corpore juris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quantumvis magno, et substantiali, sive etiam ex eo, quod solemnitates, et quaecunque alia forsan servanda, et adimplenda in praemissis minime servata et adimpleta, seu causae, propter quas praesentes emanaverint, non sufficienter adductae, verificatae, et justificatae fuerint, notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, vel in controversiam vocari, sive adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium

[1] *Sec. Brev.:* « perducantur ».

[2] Nesst om.

impetrari, aut sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, limitationibus, modificationibus, decretis, ac declarationibus generalibus, vel specialibus quomodolibet factis minime posse comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse et fore, ac tamquam ex Pontificiae providentiae officio, certa scientia, et potestatis plenitudine Nostris factas, et emanatas perpetuo validas, et efficaces existere, et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat, et quomodolibet spectabit in futurum perpetuo et[1] inviolabiliter observari, ac supradictarum Ecclesiarum Episcopis, et Capitulis, aliisque, quorum favorem praesentes Nostrae Literae concernunt, perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, eosdemque super praemissis omnibus et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate fungentibus quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri, nec ad probationem, seu verificationem quorumcunque in iisdem praesentibus narratorum unquam teneri, neque ad id in judicio, vel extra cogi seu compelli posse, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et prorsus inane esse, ac fore volumus atque decernimus. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, aliisque Nostris, et Cancellariae Apostolicae regulis, nec non Ecclesiarum etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, privilegiis, et indultis, quamvis specifica, et individua mentione dignis, omnibusque et singulis Apostolicis, ac in synodalibus, provincialibus, et universalibus conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus; quibus omnibus, et singulis, illorum tenores praesentibus pro insertis habentes, ad praemissorum effectum latissime, ac plenissime, specialiter et expresse scientia, et potestatis plenitudine paribus[2] derogamus, caeterisque contrariis quibuscunque.

Volumus insuper, ut praesentium literarum transsumptis, etiam impressis, manu tamen alicujus Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica dignitate constitutae[3] munitis, eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae suppressionis, extinctionis, annullationis, reordinatlonis, erectionis, dismembrationis, unionis, aggregationis, applicationis, concessionis, indulti, circumscriptionis, assignationis, attributionis, statuti, commissionis, deputationis, mandati, decreti, derogationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentes Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo primo, decimo septimo Calendas Septembris, Pontificatus Nostri anno vigesimo secundo.

Loco ✠ Plumbi

Da Nussi, *Conventiones* etc. 209-222 (n. XXVII), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4715* n.° 4 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

[1] Nussi om.

[2] Nussi « pariter ».

[3] *Sec. Brev.* om.

LXXXVI.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE DELLE DIOCESI DI FRANCIA.

6 ottobre 1822.

Pius episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Paternae charitatis sollicitudo, qua conventionem ad diem undecimam junii anno millesimo octingentesimo decimo septimo cum charissimo in Christo filio Nostro Ludovico Galliarum rege christianissimo de rebus ecclesiasticis in ipsius regno aptius ordinandis inivimus, subinde Nos compulit, ut designata ex ejusdem regis voto per apostolicas literas « *Commissa divinitus* » quas sexto kalendas augusti eodem anno dederamus, circumscriptione dioecesium novos illico antistites canonicae institutionis beneficio donaremus, qui positi excubitores in Israel traditi sibi gregis custodiam prompte susciperent. Earumdem porro literarum tenor est, qui sequitur videlicet.

Pius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Commissa divinitus infirmitati Nostrae omnium ecclesiarum cura a Nobis efflagitat, ut ad Dominici gregis custodiam impigro vigilantes affectu in ea semper apostolicae auctoritatis praesidium conferamus, quibus majorem divini nominis gloriam, et cumulatiora catholicae religioni incrementa noverimus comparari. Hoc sane consilio conventionem nuper inivimus cum charissimo in Christo filio Nostro Ludovico Francorum rege christianissimo, quam Nostris decimo quarto kalendas augusti sub plumbo datis apostolicis literis pontificiae adprobationis robore firmavimus.[1] In ea autem praeter cactera statuitur, ut archiepiscopalium et episcopalium sedium numerus in universo Galliarum regno augeatur, novaque propterea fiat dioecesium circumscriptio, quare[2] ut communia Nostra et pientissimi regis vota exoptatum cito nanciscantur effectum, statum illico dioecesium, quae in praesens extant ac regionum quibus eae[3] continentur magnitudinem atque naturam, et demum[4] incolarum frequentiam expendendas accurate suscepimus, ut ubi majorem videremus messem, quae prae sui multitudine, locorumve qualitate minus commode procuraretur, operarios adjiceremus ac juxta propheticum verbum augeremus custodiam, levaremusque custodes. Universam itaque rei rationem collatis cum eodem christianissimo rege consiliis, auditaque selecta venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium congregatione mature diligenterque perpendimus, datisque ad archiepiscopos et episcopos, atque ad capitula ecclesiarum vacantium literis Nostra ipsis studia significavimus, ut in propositam dioecesium divisionem animum lubentem praeberent.

[1] V. sopra p. 601, n. 1.

[2] I *Bull.*: « quae ».

[3] I *Bull.*: « quibusve »!

[4] I *Bull.*: « domum »!

Quapropter rebus omnibus feliciter compositis, ad omnipotentis Dei gloriam ac Deiparae virginis, quam illustris Francorum natio praecipuo veneratur obsequio, aliorumque coelestium singularum dioecesium patronorum honorem, atque ad fidelium animarum bonum de certa scientia et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine praeter archiepiscopales et episcopales sedes, quae modo numerantur in Galliis de novo constituimus et erigimus alias septem metropolitanas ecclesias, nimirum Senonensem sub invocatione sancti Stephani protomartyris, Rhemensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Albiensem sub invocatione sanctae Ceciliae, Auxitanam sub invocatione beatae Mariae virginis, Narbonensem sub invocatione sanctorum Justi et Pastoris, Arelatensem sub invocatione sanctorum Trophimi et Stephani, et Viennensem in Delphinatu sub invocatione sancti Mauritii. Itemque alias trigintaquinque ecclesias episcopales videlicet, Carnutensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Blesensem sub invocatione sancti Ludovici Franciae regis, Lingonensem sub invocatione sancti Mamantis martyris, Cabillonensem sub invocatione sancti Vincentii, Sancti Claudii sub invocatione sancti Petri, Antissiodorensem sub invocatione sancti Stephani, Nivernensem sub invocatione sancti Cyri, Molinensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Catalaunensem sub invocatione sancti Stephani, Laudunensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Bellovacensem sub invocatione sancti Petri, Noviodunensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Macloviensem sub invocatione sancti Vincentii, Aniciensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Tutelensem sub invocatione sancti Martini, Ruthenensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Castrensem provinciae Albiensis sub invocatione sancti Benedicti, Petrocoricensem sub invocatione sanctorum Stephani et Frontii, Lucionensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Aturensem sub invocatione sancti Joannis Baptistae, Tarbiensem sub invocatione beatae Mariae virginis de Sede nuncupatae, Nemausensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Elnensem sub invocatione sancti Joannis Baptistae, Biterrensem sub invocatione sanctorum Nazarii et Celsi martyrum, Montis Albani sub invocatione beatae Mariae virginis, Apamiensem sub invocatione sancti Antonii seu sancti Antonini, Massiliensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Forojuliensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Vapicensem sub invocatione beatae Mariae virginis et sancti Arnoldi, Vivariensem sub invocatione sancti Vincentii, Virdunensem sub invocatione beatae Mariae virginis, Bellicensem sub invocatione sancti Joannis Baptistae, Sancti Deodati sub invocatione ejusdem sancti, Boloniensem sub invocatione beatae Mariae virginis, et, Aurajacensem sub invocatione beatae Mariae virginis a Nazareth nuncupatae. Cumque Avenionensis et Cameracensis ecclesiae, quae antiquitus metropolitico jure et dignitate fulgebant inter simplices cathedrales cooptatae fuerint per apostolicas literas incipientes « Qui Christi Domini vices[1] » datas tertio kalendas decembris millesimo octingentesimo primo, easdem nunc in pristinum gradum et honorem apostolica auctoritate Nostra plene restituimus, caeterisque archiepiscopalibus ecclesiis accensemus, ac ne alterius pervetustae et insignis metropolitanae sedis Ebrodunensis, quae praefatarum literarum vigore suppressa remanet memoria penitus obliteretur, ipsius titulum archiepiscopali Aquensi adjungimus.

[1] V. p. 765.

Nostras autem sollicitudines in id impense intendentes, ut ex sedium mox erectarum accessione recta dioecesium circumscriptio habeatur, quae in utiliorem rei sacrae procurationem cedat, certisque distincta finibus omnes auferat de spiritualis jurisdictionis exercitio quaestiones, novam pro locorum ac regionum statu oportune praefinitam metropolitanarum et suffraganearum respective ecclesiarum in Galliis distributionem, ipsarumque divisionem per has literas de ejusdem apostolicae potestatis plenitudine decernimus, praescribimus et constituimus juxta modum qui sequitur videlicet[1], Metropolitana Parisiensis, Provincia Sequanae: ejusdem suffraganeae, Carnutensis, provincia Eburae et Liderici, Meldensis, provincia Sequanae et Matronae, Aurelianensis, provincia amnis Lidericini seu Ligerulae, Blesensis, provincia Liderici et Cari, Versalliensis, provincia Sequanae et Oesiae, - Metropolitana Lugdunensis, provincia Rhodani Ligeris: ejusdem suffraganeae, Augustodunensis, duo districtus nimirum Augustodunensis et Quadrigellarum in provincia Araris et Ligeris, Lingonensis, provincia Matronae superioris, Cabillonensis, tres districtus scilicet Matisconensis, Cabillonensis, et Lovinciensis in provincia Araris et Ligeris, Divionensis, provincia Collis Aurei, Sancti Claudii, provincia Jurassi - Metropolitana Rothomagensis, provincia Sequanae inferioris: ejusdem suffraganeae, Bajocensis, provincia Rupis Calvadosiae, Ebroicensis, provincia Eburae, Sagiensis, provincia Olinae, Constantiensis provinciae Rothomagensis, provincia Oceani Britannici, - Metropolitana Senonensis, duo districtus nimirum Senonensis et Joviniacensis in provincia Icaunae: ejusdem suffraganeae, Trecensis, provincia Albulae, Antissiodorensis, tres districtus scilicet Antissiodorensis, Aballonensis et Torndoriensis in provincia Icaunae, Nivernensis, provincia amnis Niverni, Molinensis, provincia Elaveri, - Metropolitana Rhemensis, districtus Rhemensis in provincia Matronae, provincia Ardueanae Sylvae: ejusdem suffraganeae, Suessionensis, duo districtus nempe Suessionensis et Castri Theodorici in Axonae provincia, Catalaunensis, quatuor districtus nimirum Catalaunensis, Sparnacensis, Fani sanctae Menechildis et Victoriaci Francici in provincia Matronae, Laudunensis, tres districtus scilicet Laudunensis, Verbinensis et Fani sancti Quintini in Axonae provincia, Bellovacensis, duo districtus nempe Bellovacensis et Silvanectensis in provincia Oesiae, Ambianensis, provincia Sominae, Noviodunensis, duo districtus scilicet Compendiensis et Claromontensis in provincia Oesiae, - Metropolitana Turonensis, provincia Ingeris et Ligeris: ejusdem suffraganeae, Cenomanensis, provincia Sartae Meduanae, Andegavensis, provincia Meduanae et Ligeris, Rhedonensis, quatuor districtus videlicet Rhedonensis, Rotonensis, Viniacensis et Monfortensis in provincia Ellae et Vicenoniae, Nannetensis, provincia Ligeris inferioris, Corisopitensis, provincia Finisterrae, Venetensis, provincia Sinus Morbihani, Briocensis, provincia Orarum Septentrionalium, Macloviensis, duo districtus, videlicet, Macloviensis et Filiceriarum in provincia Ellae et Vicenoniae, - Metropolitana Bituricensis, provincia Amnis Cari, Ingeris: ejusdem suffraganeae, Claromontensis, provincia Montis Damae, Lemovicensis, provincia Vigennae superioris, Crosae,

[1] Furono corretti da *Sec. Brev.* i non pochi errori della stampa nei *Bull.*, che danno molto più corretta la Bolla *Commissa* rispettivamente in XIV, 369-375 e VII, 1512-1517. Per rendere poi più perspicua la nuova circoscrizione fu adottata l'interpunzione « - » fra metropolitana e metropolitana e l'altra « : » per ogni singola metropolitana.

Aniciensis, provincia Ligeris superioris, Tutelensis provincia amnis Corresii, sancti Flori,[1] provincia Montis Cantalini, - Metropolitana Albiensis, duo districtus nimirum Albiensis et Galliacensis in provincia Tarnis: ejusdem suffraganeae, Ruthenensis, provincia Aveyronis, Castrensis provinciae Albiensis, duo districtus scilicet, Castri Albiensis et Vauriensis in provincia Tarnis, Cadurcensis, provincia Oldi alias Loti, Mimatensis, provincia Loxerani Montis, - Metropolitana Burdigalensis, provincia Girumnae: ejusdem suffraganeae, Agennensis, provincia Oldi et Garumnae, Engolismensis, provincia Carentoni, Pictaviensis, provincia utriusque Separis, Vigennae, Petrocoricensis, provincia Dordoniae, Rupellensis, provincia inferioris Carentoni, Lucionensis, provincia Amnis Vendeani, - Metropolitana Auxitana, provincia Amnis Gersi: ejusdem suffraganeae, Aturensis, provincia Agri Syrtici, Tarbiensis, provincia Pyreneorum superiorum, Bajonensis, provincia Pyreneorum inferiorum, - Metropolitana Narbonensis, duo districtus videlicet, Narbonensis et Limusinus, ac tres circuli nimirum Tuchensis, Montishumeti, et Gradissensis in provincia Ataxis: ejusdem suffraganeae, Nemausensis, provincia Amnis Gardi, Carcassonensis, duo districtus, scilicet Carcassonensis et Castelli Arianorum in provincia Ataxis, Montis Pessulani, duo districtus nimirum Montis Pessulani et Lutevensis in provincia Araurae, Elnensis, provincia Pyreneorum Orientalium, Biterrensis, duo districtus videlicet Biterrensis, et Sancti Pontii Tomeriarum in provincia Araurae, - Metropolitana Tolosana, provincia Garumnae superioris: ejusdem suffraganeae, Montis Albani, provincia Tarnis et Garumnae, Apamiensis, provincia Aurigerae - Metropolitana Arelatensis, districtus Arelatensis in provincia Ostiorum Rhodani: ejusdem suffraganeae, Massiliensis, districtus Massiliensis in provincia Ostiorum Rhodani, Adjacensis, provincia Corsicae - Metropolitana Aquensis et Ebrodunensis in provincia Provinciae, districtus Aquae Sextiae in provincia Ostiorum Rhodani: ejusdem suffraganeae, Forojuliensis, provincia Vari, Diniensis,[2] provincia Alpium inferiorum, Vapincensis, provincia Alpium superiorum - Metropolitana Viennensis in Delphinatu, duo districtus, scilicet Viennensis et Pini Turris in provincia Isarae: ejusdem suffraganeae, Gratianopolitana, duo districtus, videlicet Gratianopolitanus et Sancti Marcellini in provincia Isarae, Vivariensis, provincia Ardeschae, Valentinensis, provincia Drumae - Metropolitana Bisuntina, provincia Dubis Araris superioris: ejusdem suffraganeae, Argentinensis, provincia Rheni superioris, Rheni inferioris, Metensis, provincia Mosellae, comprehensis etiam communitatibus Rouchlingae, Liseingae, Hindelingae, Zettingae et Didingae, quae ad dioecesim Trevirensem spectabant, Virdunensis, provincia Mosae, Bellicensis, provincia Idani, addito quoque districtu Gexensi, qui intra fines dioecesis Camberiensis continebatur, sancti Deodati, provincia Vosagi Saltus, Nancejensis, provincia Mortae - Metropolitana Cameracensis, provincia Septemtrionis: ejusdem suffraganeae, Atrebatensis, tres districtus, nimirum Atrebatensis, Bethuniarum et sancti Pauli in provincia Freti Gallici, Boloniensis, tres districtus videlicet Boloniensis, Fani sancti Audomari et Monasterioli in provincia Freti Gallici, - Metropolitana Avenionensis, duo districtus scilicet Avenionensis et Aptensis in provincia Fontis Vallis Clausae: ejusdem suffraganea, Aura-

[1] I *Bull.*: « Hilarii »!

[2] I *Bull.*: « Varadiniensis »!

jacensis, duo districtus nimirum Aurajacensis et Carpentoractensis in provincia Fontis Vallis Clausae.

Cum vero Galliarum ecclesiae in praeterita rerum conversione suo fuerint orbatae patrimonio, et ea quae de peractis bonorum ecclesiasticorum alienationibus articulo decimotertio conventionis anni millesimi octingentesimi primi ex pacis studio decrevimus suum jam effectum nacta sint, ac firma semper, suoque in robore perstare debeant, hinc necessariae ipsarum dotationi alia utili dispositione consulentes, praefatarum archiepiscopalium et episcopalium ecclesiarum dotem constituimus in bonis stabilibus, redditibusque super regni debito fundatis vulgo « Rentes sur l'Etat » assignatis interim quoad haec bona et redditus haberi [1] possint aliis redditibus, qui sacrorum antistitum statum meliorem reddat, quemadmodum in articulo octavo conventionis nuper initae cautum est. Praeterea cum in qualibet metropolitana, et cathedrali ecclesia capitulum et seminarium juxta Tridentini Concilii decreta extare oporteat, cumque nondum praefinito dignitatum et canonicorum numero, ad formam capitulorum actu in Galliis existentium, nequeamus illico ad hujusmodi erectionem devenire, idcirco archiepiscopis et episcopis sedium mox erectarum committimus et mandamus, ut quantocitius fieri possit eadem capitula et seminaria rite constituant, quorum dotationi per articulum octavum praefatae conventionis consultum est. Ut vero felici eorumdem capitulorum statui ac regimini prospiciant peculiaria a singulis canonicorum collegiis statuta decerni curent, sibique postea sancienda ac probanda proponi, quibus cum primis de recto divini cultus servitio, de sacris officiis ordinandis, de propriis muneribus rite obeundis, opportuna praecepta ad legum ecclesiasticarum, atque ad synodalium decretorum praestituta imponantur. Curent praeterea, ut in unoquoque capitulo duo adsint canonici, quorum alter poenitentiarii, alter theologi officio fungatur. Volumus autem ut cum primum capitulorum erectionem perfecerint, erectionis hujusmodi documentum designato dignitatum et capitulorum numero ad Nos mittant. Sua pariter studia ad seminaria convertant, quibus adolescentes clerici ad ecclesiae disciplinam informentur, eaque utilibus legibus communiant, quas ad sanam praesertim doctrinam hauriendam, retinendamque, atque pietatem, morumque probitatem fovendam magis in Domino expedire censuerint, utque ibidem novellae plantationes in spem ecclesiarum alantur, succrescant feliciter, uberrimos Deo juvante fructus allaturae.

Porro civitates praedictas in archiepiscopales et episcopales tenore praesentium erectas, itemque memoratas provincias, seu districtus singulis ecclesiis pro dioecesi attributos, eorumdemque incolas utriusque sexus tam laicos quam clericos et presbyteros praefatis ecclesiis, earumque futuris praesulibus pro suis civitate, territorio, dioecesi, clero, et populo perpetuo assignamus, et respective in spiritualibus subjicimus. Quocirca personis ad easdem archiepiscopales et episcopales ecclesias regendas tam pro hac prima vice, quam aliis futuris temporibus apostolica auctoritate praeficiendis liceat quemadmodum iisdem praecipimus, et mandamus per se ipsas, vel alios earum nomine veram, realem, actualem, et corporalem possessionem regiminis, admnistrationis, et omnimodi juris dioecesani in praedictis civitatibus, et earum ecclesiis, et dioecesibus, ac bonis, aliisque redditibus, ad ipsarum dotationem

[1] *Bull.* ed. Prat.: « habere ».

assignatis, vel assignandis vigore literarum apostolicarum canonicae institutionis libere apprehendere, apprehensamque perpetuo retinere. Quod quidem relate ad bona ac redditus cautum volumus etiam favore sedium archiepiscopalium et episcopalium in praesens extantium.

Praeterea cum post hanc dioecesium circumscriptionem aliquod temporis spatium necessario intercedere debeat, antequam acta pro canonica nominatorum institutione praemittantur, novique antistites ad suas sedes accedant, volumus idcirco ac declaramus spirituale locorum iisdem dioecesibus attributorum regimen per id tempus eodem statu, ac sub iisdem ordinariis uti in praesens est perseverare, donec novi antistites possessionem suarum ecclesiarum rite susceperint. In decernenda tamen nova dioecesium circumscriptione, quae Avenionensem quoque ducatum et comitatum Venusinum complectitur, nullum inferri praejudicium volumus testatissimis apostolicae Sedis juribus super eas regiones, quemadmodum alias, praesertim Vindobonae apud foederatorum principum comitia,[1] et in consistorio habito die quarta septembris millesimo octingentesimo decimo quinto protestati fuimus,[2] illudque a christianissimi regis religione Nobis pollicemur, ut vel eaedem regiones apostolorum principis patrimonio reddantur, vel aequa saltem pro eis compensatio tribuatur. Sicque majestas sua id perficiat, quod gloriosissimus ipsius frater decessori Nostro felicis recordationis Pio Sexto spoponderat, quodque injustissima morte abreptus praestare nequivit. In tanto equidem opere ad Dei gloriam, animarunque salutem perficiendo id potissimum a misericordiarum patre expetimus, et Deipara virgine ac Sanctis Dionysio et Ludovico, caeterisque coelitibus adprecantibus, quos Galliarum regnum statores, propugnatoresque suos veneratur assequi certo confidimus, ut aucto sedium episcopalium numero, et majori adscita antistitum copia, uberius impleatur ministerium Verbi, doceantur indocti, et quae perierant oves in pastoris sinum revocentur. Fiet sane hoc pacto, ut summum ex hac dioecesium nova circumscriptione fructum Nos coepisse laetemur, ut nimirum grassantibus erroribus profligatis, re sacra ordinata, aucto divini cultus splendore, catholica religio in amplissimo regno in dies magis floreat, unaque sit quod Nostra et christianissimi regis vota, studia, ac consilia efflagitant, fides mentium, una pietas actionum.

Praesentes autem literas et in eis contenta et statuta quaecumque etiam ex eo, quod quilibet in praemissis, seu in eorum aliquo jus aut interesse habentes, vel habere praetendentes etiam quomodolibet in futurum cujusvis status, ordinis, praeeminentiae et dignitatis sint, etiam specifica et individua mentione et expressione digni illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam nullimode, aut non satis vel sufficienter auditi fuerint, aut ex alia qualibet etiam laesionis, vel alia juridica, et privilegiata, ac privilegiatissima causa, colore, praetextu, et capite etiam in corpore juris clauso, nullo umquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quantumvis magno, inexcogitato, et substantiali, sive etiam ex eo quod in praemissis solemnitates, et quaecumque alia forsan servanda, et adimplenda, seu causae propter quas praesentes emanaverint non satis

[1] In *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XIII, 399 ss.; ed. Prat. VII, 1168 ss.

[2] Ibid., rispettivamente, 391-399 e 1164-1168.

adductae, verificatae, et justificatae fuerint, aut ex quibuslibet aliis causis, vel praetextibus notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, aut in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut justitiae remedium impetrari, easque omnino sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, decretis, vel declarationibus generalibus, vel specialibus quomodolibet, ac quibusvis de causis pro tempore factis minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse et fore, et tamquam ex pontificiae providentiae officio, deque apostolicae potestatis plenitudine factas, et emanatas omnimoda firmitate perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus ad quos spectat et spectabit quomodolibet in futurum perpetuo et inviolabiliter observari, ac earumdem ecclesiarum sic, ut praefertur, noviter erectarum episcopis, capitulis, et canonicis, aliisque, quorum favorem praesentes Nostrae literae concernunt, perpetuis futuris temporibus, plenissime suffragari debere, eosdemque super praemissis omnibus et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri posse, neque ad probationem, seu ad verificationem quorumcumque in eisdem praesentibus Nostris literis narratorum nullatenus umquam teneri, nec ad id in judicio vel extra cogi, seu compelli posse, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari, irritum et prorsus inane esse et fore pari apostolica auctoritate volumus atque decernimus.

Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, aliisque Nostris et cancellariae apostolicae regulis, ac supramemoratis apostolicis literis - Qui Christi Domini vices - nec non metropolitanarum ecclesiarum a quarum subjectione aliquae suffraganeae subtractae sunt, ac tam archiepiscopalium, quam episcopalium ecclesiarum actu existentium a quibus certae territorii partes ad novas dioeceses constituendas sejunguntur, statutis, consuetudinibus, privilegiis, et indultis etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus et formis specialis, specifica et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent praesentibus pro expressis habentes, ad praemissorum omnium et singulorum dumtaxat effectum, illis alias in iis quae praesentibus non adversantur in suo robore permansuris latissime et plenissime, ac specialiter et expresse de apostolicae poetestatis plenitudine derogamus, et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus etiam ut ipsarum praesentium transumptis etiam impressis manu alicujus personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae, vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum erectionis, constitutionis, adjectionis, dismembrationis, distributionis, divisionis, assignationis, subjectionis, dotationis, commissionis, mandati, decreti, declarationis, voluntatis, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem

anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo decimo septimo, sexto kalendas augusti, pontificatus Nostri anno decimo octavo.

Ast gravi animi dolore memoratae superius conventionis executionem suspensam vidimus, fructusque proinde uberes, quos ex ea praestolabamur praepeditos dilatosque condoluimus. Expositum siquidem ejusdem christianissimi regis nomine fuit Nobis, onera quibus regnum premitur haud pati nonaginta duas sedes episcopales constitui, aliaque etiam impedimenta conventionis executioni se se objecisse, ad quae removenda christianissimus rex apostolicam auctoritatem efflagitavit, ut meliori quo potuisset modo habita ratione circumstantiarum regni, aliqua sedium, quas erigi petierat, imminutio ad sacrorum canonum normam perageretur. Aegre profecto id tulimus, sed ne quid praetermitti a Nobis videretur, quod viam sterneret ad Ecclesiae res in Galliarum regno stabili tandem ratione ordinandas facilem hisce postulatis aurem praebuimus, atque interim ne ex diuturniori plurium sedium viduitate Gallicanarum ecclesiarum mala in dies augerentur, id duximus temporarii remedii adhibere, quod in tanta rerum difficultate unice occurrebat. Collatis quippe cum eodem Ludovico rege consiliis, totaque re diligenter, diuque perpensa, atque audito voto selectae congregationis venerabilium fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium decrevimus, ut in dioecesium et ecclesiasticarum provinciarum divisione cuncta interea temporis eo in quo tunc erant statu consisterent, prout fuse exposuimus, tum in allocutione habita in consistorio secreto diei vigesimae tertiae augusti millesimo octingentesimo decimo nono [1] tum in apostolicis in forma brevis literis, quas ad antistites, quorum intererat, dedimus.[2] Quae quidem apostolicae Sedis indulgentia bonis omnibus probata, etsi ad animarum anxietates levandas, et ad majora incommoda praecavenda non mediocriter profuerit, non ea tamen Nostris et regis christianissimi curis ac sollicitudinibus fuit satis, ut communia de augendo pastorum numero vota ac populorum quorum pro re catholica studium ac pietatem summopere admirati sumus postulationes explerentur. Probe enim sentiens rex christianissimus salutem animarum id omnino efflagitare ne diutius Dominicae oves solatio carerent pastorum exponenda Nobis curavit quae[3] utiliora inspecta temporum difficultate iniri possent consilia, retulitque id demum ex expensis in eum finem studiis assequi potuisse, ut media haberentur quibus successive triginta recens erectarum sedium dotationi prospiceretur.

Cumque census pro sex sedibus in promptu essent, praesules a rege nominati et canonica institutione per Nos donati suarum ecclesiarum possessionem illico adepti sunt, magno fidelium illarum dioecesium gaudio, qui optatissima suorum antistitum praesentia recreati fuere. Cum interim et Nobis et christianissimo regi maxime interesset, ut hujusmodi tam salutare negotium prompte conficeretur, utque fructus quos ex paterna Nostra sollicitudine longo jam tempore praestolabamur facilius colligere liceret, cumque in id plurimum conferre videatur sedium designatio, quae subtectae[4] servandae sunt, ut iis cognitis media pro ipsarum dotatione quamprimum habeantur, celerique antistitum institutione fidelium desideria cumulentur. Nos ejusdem regis

[1] *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XVI, 238-240; ed. Prat. VII, 1968-1970.

[2] Ibid., rispettivamente, 240 s. e 1970 s.

[3] I *Bull.*: « Nobis, curavitque »!

[4] *Sec. Brev.*: « surtectae »; « sartae tectae »?

precibus inclinati, saluberrimo huic operi supremam manum apostolica auctoritate Nostra admovere decrevimus. Quamvis enim pro ipsa locorum natura, ac regionum amplitudine major antistitum numerus uberiora religioni pareret incrementa, animadvertimus tamen triginta sedium accessionem non mediocri emolumento futuram, quippe quae certam Nobis spem praebet, ut et antistitum electio festinetur, atque salutares illi in religionis incrementum consequantur effectus, ad quos diuturna assiduaque Nostra in ecclesiasticis Galliarum rebus firmiter componendis studia contenderunt, aliqua porro suberant obstacula ob jus acquisitum a nonnullis praesulibus, qui canonica institutione donati fuerant pro sedibus in novissima hac circumscriptione minime comprehensis. Omnis autem adempta est difficultas cum eorum plures ad alias sedes rite translati fuerint cumque praesules archiepiscopalium ecclesiarum Arelatensis, et Viennensis juri suo sponte cesserint, seque promptos paratosque declaraverint ad ea amplectenda, quae pro majori Gallicanarum ecclesiarum utilitate hac super re forent a Nobis decernenda, Rhemensis quoque archiepiscopus libenter assensus est instaurationi episcopalis ecclesiae Catalaunensis pro cujus diocesi quatuor districtus provinciae Matronae intra limites Rhemensis dioecesis huc usque descriptos divellere oportebat.

Sublatis itaque hisce impedimentis, auditaque supramemoratae selectae congregationis sententia, nec non rei ratione mature diligenterque considerata, illud primum gravibus de causis decernendum ducimus, ut Cameracensis ecclesiae in metropolitanam erectio per memoratam bullam anni millesimi octingentesimi decimi septimi sancita suspensa remaneat ad Nostrum et apostolicae Sedis beneplacitum,[1] eaque interea subsit, ut antea metropolitanae ecclesiae Parisiensi inter cujus suffraganeas recenseatur Atrebatensis ecclesia, quam Cameracensi archiepiscopo suffraganeam dederamus. Item et si per Nostras in forma brevis literas diei vigesimae quartae septembris millesimo octingentesimo vigesimo primo quatuor districtus provinciae Matronae, quibus dioecesis Catalaunensis constituebatur Rhemensi sede adjunxerimus, cum tamen illius episcopalis sedis conservatio maximopere utilis dignoscatur, eos a dioecesi Rhemensi sejungimus, ac pro Catalaunensi dioecesi rursus assignamus. Ne vero trium archiepiscopalium sedium nimirum Arelatensis, Narbonensis, et Viennensis in Delphinatu, quarum erectio suo caret effectu, memoria pluribus nominibus commendanda intereat, earumdem titulos aliis archiepiscopalibus sedibus adjiciendos mandamus, atque episcopales ecclesias, quas eisdem suffraganeas dederamus aliis ecclesiasticis provinciis adjungimus. Pari ratione territoria per memoratam bullam anni millesimi octingentesimi decimi septimi pro dioecesibus duodecim sedium, quae conservari nequeunt, attributa dioecesibus super extantium ecclesiarum accensemus. Quare ut cuncta haec, quae ex apostolica benignitate statuimus perspicue innotescant, nullumque in exercitio spiritualis jurisdictionis dubium subrepat, universam Gallicanarum dioecesium circumscriptionem inferius exhibemus, eamdemque ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris de apostolicae potestatis plenitudine decernimus, praescribimus, et constituimus juxta modum qui sequitur videlicet: Metropolitana Parisiensis, provincia Sequanae: ejusdem suffraganeae, Carnutensis, provincia Eburae et Liderici, Meldensis, provincia Sequanae et

[1] Cambrai fu poi elevata a metropolitana il 1° ottobre 1841 da Gregorio XVI colla Bolla *Mysticam Petri naviculam* in A. M. Bernasconi, *Acta Gregorii Papae XVI*. III. Romae 1902, 176-178.

Matronae, Aurelianensis, provincia Amnis Lidericini seu Ligerulae, Blesensis, provincia Liderici et Cari, Versaliensis, provincia Sequanae et Oesiae, Atrebatensis, provincia Freti Gallici, Cameracensis, provincia Septemtrionis - Metropolitana Lugdunensis et Viennensis in Delphinatu, provincia Rodani Ligeris: ejusdem suffraganeae, Augustodunensis, provincia Araris et Ligeris, Lingonensis, provincia Matronae superioris, Divionensis, provincia Collis Aurei, sancti Claudii, provincia Jurassi, Gratianopolitana, provincia Isarae - Metropolitana Rothomagensis, provincia Sequanae inferioris: ejusdem suffraganeae, Bajocensis, provincia Rupis Calvadosiae, Ebroicensis, provincia Eburae, Sagiensis, provincia Olinae, Constantiensis provinciae Rothomagensis, provincia Oceani Britannici - Metropolitana Senonensis, provincia Icaunae: ejusdem suffraganeae, Trecensis, provincia Albulae, Nivernensis, provincia amnis Niverni, Molinensis, provincia Elaveri - Metropolitana Rhemensis, districtus Rhemensis in provincia Matronae, provincia Arduennae Sylvae: ejusdem suffraganeae, Suessionensis, provincia Axonae, Catalaunensis, quatuor districtus nimirum, Catalaunensis, Sparnacensis, Fani sanctae Menechildis et Victoriaci Francici in provincia Matronae, Bellovacensis, provincia Oesiae, Ambianensis, provincia Sominae - Metropolitana Turonensis, provincia Ingeris et Ligeris: ejusdem suffraganeae, Cenomanensis, provincia Sartae Meduanae, Andegavensis, provincia Meduanae et Ligeris, Rhedonensis, provincia Ellae et Vicenoniae, Nannetensis, provincia Ligeris inferioris, Corisopitensis[1], provincia Finisterrae, Venetensis, provincia Sinus Morbihani, Briocensis, provincia Orarum Septentrionalium - Metropolitana Bituricensis, provincia Amnis Cari Ingeris: ejusdem suffraganeae, Claromontensis, provincia Montis Damae, Lemovicensis, provincia Vigennae superioris Crosae, Aniciensis, provincia Ligeris superioris, Tutelensis, provincia amnis Corresii, sancti Flori, provincia Montis Cantalini - Metropolitana Albiensis, provincia Tarnis: ejusdem suffraganeae, Ruthenensis, provincia Aveyronis, Cadurcensis, provincia Oldi alias Loti, Mimatensis, provincia Lozerani Montis, Elnensis, provincia Pireneorum Orientalium - Metropolitana Burdegalensis, provincia Girumnae: ejusdem suffraganeae, Agennensis, provinciae Oldi et Garumnae, Engolismensis, provincia Carentoni, Pictaviensis, provincia Utriusque Separis Vigennae, Petrocoricensis, provincia Dordoniae, Rupellensis, provincia inferioris Carentoni, Lucionensis, provincia Amnis Vendeani - Metropolitana Auxitana, provincia Amnis Gersi: ejusdem suffraganeae, Aturensis, provincia Agri Syrtici, Tarbiensis, provincia Pyreneorum superiorum, Bajonensis, provincia Pyreneorum inferiorum - Metropolitana Tolosana et Narbonensis, provincia Garumnae superioris: ejusdem suffraganeae, Montis Albani, provincia Tarnis et Garumnae, Apamiensis, provincia Aurigerae, Carcassonensis, provincia Ataxis - Metropolitana Aquensis, Arelatensis et Ebrodunensis in provincia Provinciae, provincia Ostiorum Rhodani, excepto districtu Massiliensi: ejusdem suffraganeae, Massiliensis, districtus Massiliensis in provincia Ostiorum Rhodani, Forojuliensis, provincia Vari, Diniensis, provincia Alpium inferiorum, Vapincensis, provincia Alpium superiorum, Adjacensis, provincia Corsicae - Metropolitana Bisuntina, provincia Dupis Araris superioris: ejusdem suffraganeae, Argentinensis, provincia Rheni superioris, Rheni inferioris, Metensis, provincia Mosellae, comprehensis etiam comunitatibus

[1] *Sec. Brev.:* « Corosopitensis »; i *Bull.:* « Corosopitenis ».

Rouchlingae, Liseingae, Hindelingae, Zettingae, et Didingae, quae ad dioecesim Trevirensem spectabant, Virdunensis, provincia Mosae, Bellicensis, provincia Idani, addito quoque districtu Gexensi, qui intra fines dioecesis Camberiensis continebatur, Sancti Deodati, provincia Vosagi Saltus, Nancejensis, provincia Mortae - Metropolitana Avenionensis, provincia Fontis Vallis Clausae,: ejusdem suffraganeae, Nemausensis, provincia Amnis Gardi, Valentinensis, provincia Drumae, Vivariensis, provincia Ardeschae, Montis Pessulani, provincia Araurae.

Porro caetera in iisdem apostolicis literis anni millesimi octingentesimi decimi septimi statuta et ordinata praesertim pro capitulorum et seminariorum erectione ac pro temporaria administratione locorum novis dioecesibus attributorum, donec antistites possessionem suarum ecclesiarum rite susceperint, firma et integra perstare volumus atque decernimus, utque eorumdem capitulorum statui, ac regimini felicius atque expeditius prospiciatur, archiepiscopi et episcopi pro singulis canonicorum collegiis statuta decernent, et ab ipsis observari curabunt. Cum primum vero capitulorum formam et erectionem perfecerint omnium hanc in rem gestorum documentum ad Nos mittent. Praeclara quam gerimus opinio de christianissimi regis pietate ac religione, pollicitationesque ipsius nomine ad Nos delatae animum Nostrum ad novum hoc apostolicae indulgentiae testimonium adduxerunt, quod eo unice spectat, ut cuncta removeantur obstacula ad ecclesiasticas res in Galliarum regno plene stabiliterque ordinandas, itemque ad uberrimos fructus percipiendos, quos in conventione anni millesimi octingentesimi decimi septimi ineunda tanto studio, tantisque curis comparare sategimus, quosque illustris Gallicanus clerus, et quotquot sunt in amplissimo Galliarum regno verae fidei cultores impatienter expectant. Id enixis precibus a misericordiarum patre efflagitamus ex quo quidem magna Nobis et christianissimo regi obveniet laetitia ingentiaque in Ecclesiam et rem publicam redundabunt emolumenta.

Praesentes vero literas, et in eis contenta et statuta quaecumque etiam ex eo, quod quilibet in praemissis, seu in eorum aliquo jus aut interesse habentes, vel habere praetendentes etiam quomodolibet in futurum cujusvis status, ordinis, praeeminentiae, et dignitatis sint etiam specifica et individua mentione digni illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam nullimode aut non satis, vel sufficienter auditi fuerint, aut ex alia qualibet etiam laesionis, vel alia juridica et privilegiatissima causa, colore, praetextu, et capite etiam in corpore juris clauso, nullo umquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aut interesse habentium consensu, aliove quolibet defectu quantumvis magno, inexcogitato, et substantiali, sive etiam ex eo quod in praemissis solemnitates, et quaecumque alia forsan servanda, et adimplenda minime servata et adimpleta, seu causae propter quas praesentes emanaverint non satis adductae, verificatae, et justificatae fuerint, aut ex quibuslibet aliis causis, vel praetextibus notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, aut in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris, vel facti, aut gratiae, seu justitiae remedium impetrari, easque omnino sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, decretis, vel declarationibus generalibus, vel specialibus quomodolibet, ac quibusvis de causis pro tempore factis

minime comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse et fore, et tamquam ex pontificiae providentiae officio, deque apostolicae potestatis plenitudine factas, et emanatas omnimoda firmitate perpetuo validas, et efficaces existere, suosque integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat et spectabit quomodolibet in futurum perpetuo et inviolabiliter observari, ac personis quarum favorem praesentes Nostrae literae concernunt, perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, easdemque super praemissis omnibus et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri posse, neque adprobationem seu verificationem quorumcumque in iisdem praesentibus Nostris literis narratorum nullatenus umquam teneri, nec ad id in judicio vel extra cogi, seu compelli posse, et si secum super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et prorsus inane esse et fore pari apostolica auctoritate volumus, atque decernimus.

Non obstantibus quatenus opus sit de iure quaesito non tollendo, aliisque Nostris, et cancellariae apostolicae regulis, ac supramemoratis apostolicis literis, *Commissa divinitus*, nec non metropolitanárum ecclesiarum a quarum subiectione aliquae suffraganeae subtractae sunt, ac tam archiepiscopalium, quam episcopalium ecclesiarum actu existentium in quarum dioecesium limitibus aliquid immutatum est statutis consuetudinibus, privilegiis, et indultis etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis. Quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus et formis, specialis, specifica et individua mentio, seu quaevis alia expressio, habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent praesentibus, pro expressis habentes ad praemissorum omnium et singulorum dumtaxat effectum illis alias in iis, quae praesentibus non adversantur, in suo robore permansuris, latissime et plenissime, ac specialiter et expresse de apostolicae potestatis plenitudine derogamus, et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus etiam, ut ipsarum praesentium transumptis etiam impressis, manu tamen alicuius personae in ecclesiastica dignitate constitutae subscriptis, ac sigillo munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam adjectionis, dismembrationis, distributionis, divisionis, assignationis, subjectionis, statuti, mandati, decreti, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo secundo, pridie nonas octobris, pontificatus Nostri anno vigesimotertio.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XV, 577-585; ed. Prat. VII, 2295-2304, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4715* n.° 52 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi,** e la minuta della Bolla *Commissa* in *Sec. Brev. 4712* n.° 7 (ibid.).

LXXXVII.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE DELLE DIOCESI DEL REGNO DI HANNOVER.

26 marzo 1824.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei. Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Impensa Romanorum Pontificum sollicitudo, qua in universae Catholicae Ecclesiae bonum advigilant, ad ea procuranda ipsos compellit, quibus Fidelis Populi commoditati consulatur, ut[1] pro locorum ac temporum ratione facilius ad ea pertrahatur, quae sint Divini Cultus, quaeque ad aeternam animarum salutem valeant conducere. Hinc assiduis ipsi studiis in id semper connisi sunt, ut Dominico Gregi nunquam deessent Pastores, qui eum in salutaria pascua deducerent, et in justitiae semitis retinerent.

Id sane potissimum intendit Praedecessor Noster felicis recordationis Pius Septimus pro cura, quam in Religionis utilitates, ubi maxime de ipsius discrimine metuendum videbatur, enixe impendebat, quando post teterrimas praeteritorum temporum calamitates omnibus in tota Germania Episcopalibus Sedibus opportune prospicere studuit, cogitationesque suas pariter convertit ad duas antiquitate et dignitate praestantes Ecclesias, Hildesimensem scilicet atque Osnabrugensem, quae usque a Caroli Magni aevo suam ducunt originem, quaeque nunc intra fines Hannoveriani Regni continentur.

Re propterea collata cum Serenissimo Georgio Quarto Regnorum Magnae Brittaniae et Hiberniae unitorum, nec non Hannoverae Rege, ac Brunswicensi, et Luneburgensi Duce, laudatus Pontifex, auditis etiam nonnullis ex venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, de faciliori ratione deliberandum censuit, quae in tanta rerum conversione occurrebat, unice ad binas illas Episcopales Sedes cum suis Capitulis aliquo pacto conservandas, atque ad dotem ipsis ac Dioeceses, quo posset[2] aptius praefiniendas.

Cumque Nos, meritis licet imparibus, ad Summi Pontificatus apicem Divina sic disponente benignitate fuerimus evocati, in id etiam sedulo incumbere debuimus, ne de illa Catholici Gregis portione minus solliciti videremur. Perspeximus quidem a Sacrorum Canonum rigore haud mediocriter temperandum fuisse, multumque locorum, temporum, ac personarum conditioni, aliisque id genus peculiaribus adjunctis tribuendum. Ast cum maxime congruat, Praedecessorum vestigiis inhaerere, atque ad exitum perducere, quae Pius Septimus morte praeventus nequivit Apostolicae Auctoritatis munimine roborare, novum in Hannoveriano Regno Ecclesiarum et Capitulorum statum novosque Dioecesium limites ad eorum normam, quae laudatus Praedecessor duxerat admittenda, constitui necessarium conspeximus.

[1] Nussi: « et ».

[2] Nussi: « potest ».

Habentes igitur pro expressis, ac de verbo ad verbum prolatis iis omnibus, quae praedictarum Ecclesiarum et Capitulorum anteriora jura, privilegia, ac praerogativas respiciunt, et consensui supplentes eorum omnium, quorum intersit, de Apostolicae potestatis plenitudine, praevia omnimoda suppressione, extinctione et cessatione prioris status earundem Ecclesiarum et Capitulorum, decernimus, quod ex nunc in posterum Capitulum Cathedralis Ecclesiae Hildesimensis efformetur ab unica Decanatus Dignitate, et sex Canonicis, ac quatuor Vicariis seu Praebentatis.

Mensae Episcopalis annui redditus erunt in Summa Quatuor mille thalerorum monetae conventionalis, ut infra percipiendorum, ac insuper aedes pro decenti habitatione, si non adsint, noviter Episcopo erunt attribuendae.

Decanus Capituli Cathedralis annuo redditu Thalerorum mille quingentorum monetae conventionalis, duo Canonici Seniores mille quatuor centum, tertius et quartus Canonicus mille, postremi duo Canonici octingentorum, ac quatuor Vicarii seu Praebendati quatuorcentum ut infra percipiendorum, respective gaudebunt, atque insuper Decanus, quilibet Canonicus, et duo Vicarii in ordine priores Domos habebunt, unicuique eorum Praebendae assignandas.

Ad hujusmodi autem redditus constituendos praefatus Georgius Rex spopondit intra quadriennium a data praesentium numerandum tot Fundos, ac bona stabilia, Decimas, et census reales iisdem Episcopo et Capitulo ea, qua singulis par est quantitate, se traditurum, quot praedictis annuis adsignatis redditibus ab omni cujuscumque generis onere prorsus liberis et immunibus respondeant, ita tamen, ut antea per infrascriptum harum Litterarum Exequutorem Apostolicae Sedis judicio subjiciantur, quo acurate perpenso necessariam ab ipsa adprobationem nanciscantur. Interea vero, donec isthaec redditiuum adsignatio in Fundis ac Bonis stabilibus, Decimis, Censibusque realibus locum habeat, memoratae Summae Episcopo, et Capitulo a Thesauro Regio quotannis in pecunia numerata integre ac libere erunt persolvendae.

Quod vero spectat Ecclesiam Osnabrugensem, quoniam praesentes rerum circumstantiae utramque Ecclesiam dotari posse non sinunt, nova ipsius Osnabrugensis Episcopalis Mensae, Capituli, ac Seminarii dotatio suspensa perstet; usquedum necessaria ad id suppetant media, quo casu in fundis, bonis stabilibus, decimis, censibusque realibus erit perficienda, atque tunc Osnabrugensis Episcopus non secus ac Episcopus Hildesimensis annuo redditu Quatuor millium Thalerorum monetae conventionalis in supramemoratis bonis gaudebit, Capitulum eodem ac Hildesimense Capitularium et Vicariorum numero constabit, paresque redditus annui eisdem respective assignabuntur, nec non Episcopali Seminario ea redditiuum annua summa tribuetur, quae necessitatibus et utilitati Dioecesis valeat respondere [1].

Quamdiu autem Episcopatus Osnabrugensis dotatio suspensa manebit, Episcopali Mensae Hildesimensi augmentum bismille Thalerorum e Bonis Ecclesiasticis in Provincia Osnabrugensi sitis percipiendorum, itemque Decano Hildesimensis Capituli augmentum tercentum Thalerorum assignabitur, ab ipsis annuatim respective per-

[1] Soltanto nel 1856, in virtù di una convenzione in data dell'11 novembre fra il Vescovo di Münster esecutore della Bolla *Impensa* e il regio governo di Hannover vennero regolate le cose relativamente al vescovado di Osnabrück. La convenzione è in *Busta 59* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

cipiendorum, perdurante tantummodo praedicta dotationis Episcopatus Osnabrugensis suspensione.

Atque interea, ne Dioecesis Osnabrugensis, cui ob eas rationes designari in praesens Antistes nequit, legitimo careat Rei Sacrae Regimine, mandamus, ut Venerabilis Frater Carolus de Gruben, Episcopus Parensis in partibus Infidelium, ejusdemque Osnabrugensis Ecclesiae suffraganeus Dioecesim ipsam, quoad vixerit, gubernare prosequatur, eoque defuncto Hildesimensis pro tempore Episcopus Dioecesim quoque Osnabrugensem facultatibus ad id ab Apostolica Sede qualibet vice sibi speciatim delegandis administrare, suumque Vicarium in Spiritualibus Generalem, qui in Civitate Osnabrugensi resideat, debeat adsciscere. Qui quidem Vicarius, dummodo vere dignus et idoneus judicatus fuerit, a Romano Pontifice titulo alicujus Episcopalis Ecclesiae in partibus Infidelium, servatis omnibus servandis, decorabitur ad hoc, ut Pontificalia in ipsa Civitate et Dioecesi Osnabrugensi exercere possit et valeat. Eidem idcirco Vicario Generali Osnabrugensi pro sua, et Episcopalis Curiae dotatione annua persolvenda erit summa trium millium Thalerorum monetae conventionalis a praelaudati Serenissimi Regis liberali munificentia promissa, quae in ipsius Vicarii Generalis congruam et in annuam laboribus respondentem mercedem Ecclesiasticorum, qui suam eidem in ea procuratione operam commodabunt, erit impendenda.

Donec autem proprium Osnabrugense Seminarium erigi potuerit, hujusce Dioecesis Clerici alentur atque educabuntur in Episcopali Seminario Hildesimensi, cui propterea bona ac redditus, quibus actu gaudet, integre conservabuntur: quod idem dictum volumus de bonis ac redditibus in tuitionem Aedium Sacrarum, tam Hildesimensis, quam Osnabrugensis, atque in sumptus Divini Cultus, ac Ministrorum mercedem adsignatis.

Quotiescumque vero aliqua ex supradictis Sedibus Episcopalibus, tam Hildesimensi, quam Osnabrugensi, quae ambae perpetuis futuris temporibus immediate subjectae erunt Apostolicae Sedi, vacaverit, illius Cathedralis Ecclesiae Capitulum intra mensem a die vacationis computandum Regios Ministros certiores fieri curabit de nominibus Candidatorum e[1] Clero totius Regni selectorum, quorum unusquisque trigesimum suae aetatis annum ad minimum compleverit, et indigenatu praeditus sit, studia in Theologia, et Jure Canonico cum laude absolverit, curam animarum, aut munus Professoris in Seminariis egregie exercuerit, aut in administrandis negotiis Ecclesiasticis excelluerit, optima fama gaudeat, sana doctrina, et integris sit moribus. Ac[2] si forte aliquis ex Candidatis ipsis Gubernio sit minus gratus, Capitulum e catalogo eum expunget, reliquo tamen manente sufficienti Candidatorum numero, ex quo novus Episcopus eligi valeat. Tunc vero Capitulum ad canonicam electionem in Episcopum unius ex Candidatis, qui supererunt, juxta consuetas formas procedet, ac documentum electionis in forma authentica intra mensem ad Summum Pontificem perferri curabit.

Confectio autem processus informativi super qualitatibus Promovendorum ad regimen Episcopalium Ecclesiarum regni Hannoveriani, vel Episcopo alterius Sedis

[1] Nussi: « a ».
[2] Nussi: « At ».

non vacantis, vel Ecclesiastico illius Regni Viro in Dignitate constituto a Romano Pontifice committetur, et ad formam Instructionis ab Apostolica Sede in singulis casibus transmittendae exarabitur, quo accepto Summus Pontifex, si compererit Promovendum instructum iis dotibus, quas sacri Canones in Episcopo requirunt, eum, quocitius fieri poterit, juxta statutas formas per Apostolicas Litteras confirmabit.

Si vero, aut electio minime fuerit canonice peracta, aut Promovendus praedictis dotibus instructus non reperiatur, ex speciali gratia indulgemus, quod Cathedrale Capitulum ad novam electionem ut supra canonica methodo valeat procedere.

Novus Episcopus ab altero Regni Episcopo jam consecrato, atque facultatem expresse ad id ab Apostolica Sede habente, assistentibus duobus aliis Episcopis ad hoc rogatis, et in eorum defectum duobus Praelatis Pontificalium usum habentibus, vel his quoque deficientibus duobus Presbyteris e Regni Clero in Ecclesiastica Dignitate constitutis, consecrabitur.

In Capitularium numerum alii non admittentur, nisi qui indigenatu, et qualitatibus a sacris Canonibus requisitis praediti sint, triginta saltem annorum aetatem habeant, et in Presbyteratus Ordine sint constituti, quique in exercenda cura animarum, vel in alio obeundo Ecclesiastico Ministerio, vel Professoris munere in Seminario Episcopali conspicuos sese reddiderint.

Quotiescumque vero Decanatus, aut Canonicatus, vel Vicariatus in Cathedralibus vacaverit, Episcopus, et Capitulum alternis vicibus intra sex hebdomadas a die vacationis proponent quatuor Candidatos supra enuntiatis praeditos qualitatibus. Quod si forte aliquis ex ipsis Candidatis Gubernio invisus, aut suspectus sit, id quamprimum Episcopo respective aut Capitulo indicari poterit, ut expungatur: tunc autem Episcopus ad collationem Decanatus, Canonicatus, aut Vicariatus, vel respective Capitulum intra quatuor hebdomadas procedet ad nominationem unius ex Personis Gubernio non invisis, nec suspectis, cui Episcopus canonicam dabit institutionem.

Ad novam nunc procedendo circumscriptionem Dioecesium Episcopatus Hildesimensis, qui actu a venerabili Fratre Francisco Egone a Fürstenberg moderno ejus Episcopo gubernatur, et Osnabrugensis, qui suo a pluribus annis orbata[1] Pastore a supramemorato Carolo Episcopo Parensi, ac ejusdem Osnabrugensis Ecclesiae Suffraganeo cum Apostolicis sibi delegatis facultatibus administratur, praevia dismembratione, separatione, ac immutatione a quorumcumque Metropolitanorum, Episcoporum, seu Ordinariorum, ac Vicariorum Apostolicorum jurisdictione, superioritate, ac potestate omnium, et singularum Civitatum, Terrarum, ac Paroeciarum intra Regni Hannoveriani limites comprehensarum decernimus, prout a Pio VII. Praedecessore Nostro designatum fuerat, ut Regnum ipsum in duas omnino Dioeceses a cursu fluminis Visurgis vulgo - Weser - nuncupati tanquam suis limitibus separatas dividatur, ita ut Paroeciae ad dexteram ejusdem fluminis partem sitae Dioecesi Hildesimensi, Paroeciae autem ad sinistram Visurgis ripam positae Dioecesi Osnabrugensi respective assignentur, prout sequitur, videlicet.

[1] Sic! anche Sec. *Brev.* invece di «orbatus».

Dioecesis Hildesimensis efformabitur a sequentibus quinquaginta quinque parochialibus Ecclesiis ad ipsam Hildesimensem Dioecesim jam pertinentibus, nempe Achtum, Adlum, Ahrbergen, Gross-Algermissen, Asel, Bauenstedt, Bettmar, Bilderlah, Bokenem, Bolzum, Borsum, Dettfurt, Dingelbe,[1] Dinklar, Dorstadt, Gross-Düngen, Emmerke, Gross-Giesen, Grasdorf, Grauhoff, Gronau, Goslar, Harsum, Heinig,[2] Ecclesiae Cathedralis, S. Godehardi,[3] S. Magdalenae, SSmae. Crucis in Civitate Hildesheim sitae, Henneckenrode, Himmelsthür, Hohenhameln, Hunnesrück, Itzum, Lamspringe, Liebenburg, Marienrode, Moritzberg, Ottbergen, Peine, Poppenburg, Ringelhein, Ruthe, Schladen, Söder, Söhre, Sorsum, Sottrum, Steinbruck, Vienenburg, Gross-Vörste, Westfeld, Wiedelah, Winzenburg, Wöhle, Woldenberg; atque insuper a viginti parochialibus, ac tredecim curatis succursalibus nuncupatis Ecclesiis in Provincia Eichsfeldiae positis et antiquae Metropolitanae Ecclesiae Moguntinae, seu Ratisbonensi olim subjectis, quae in praesentiarum a venerabili Fratre Carolo Friderico de Wendt Episcopo Basinopolitano in partibus Infidelium, ac Hildesimensis Ecclesiae Suffraganeo uti Vicario Apostolico administrantur, videlicet Paroecia Duderstadt, cum tribus succursalibus Ecclesiis Gerblingerode, Fisslingerode et Westerode nuncupatis, ac Paroeciis Breitenberg, Desingerode, cum duabus succursalibus Ecclesiis Werxhausen et Esplingerode denominatis, necnon Paroeciis Immingerode, Nesselroeden, Seulingen, Seeburg, Bernshausen, cum succursali Germershausen, atque Paroeciis Lindau, Bilshausen, Crebek, cum succursali Bodensee et Parochialibus Ecclesiis Wolbrandshausen, Gieboldehausen, Rolshausen, Rudenshausen, Rhumspringe, cum succursali Hilkerode: Paroecia quoque Fuhrbach, cum duabus succursalibus Langenhagen et Brochthausen, necnon Paroecia Oberfeld, cum succursali Mingerode: Paroecia quoque Noerthen cum duabus Ecclesiis succursalibus, ac Paroecia Renshausen, denique a tribus Paroeciis Hannover, Göttingen et Celle vulgo nuncupatis, quae hactenus a supradicto moderno Episcopo Hildesimensi Missionum septemtrionalium Vicario Apostolico fuerunt spiritualiter gubernatae.

Dioecesis vero[4] Osnabrugensis constabit ex sequentibus Decanatibus, videlicet ex Decanatu Ecclesiae Cathedralis et Civitatis Osnabrugensis septem continente Paroecias, quarum duae reperiuntur in Civitate ipsa Osnabrugensi, reliquae vero in ipsius Territorio, nuncupanturque Bellm, Bissendorff, Rulle, Schledehausen et Wallenhorst: ex Decanatu Iburg vulgo denominato septem pariter complectente Paroecias, ut sequitur nuncupatas, id est Borgloh, Glandorf, Glane, Hagen, Iburg, Laer et Oesede; ex Decanatu Fürstenau, qui undecim sequentes complectitur[5] Paroecias, nempe Berge, Fürstenau, Merzen, Neuenkirchen, Schwagstorf, Volthlage, Alfhaufen, Anhum,[6] Badbergen, Berssenbrück et Quakenbrück: ex Decanatu Vörden nuncupato, qui undecim sequentes complectitur Paroecias, videlicet Lage, Malgarten, Vörden, Bomte, Hunteburg, Osterkappeln, Sanctae Annae, Gesmold, Melle, Riemsloh, Wellingholthausen;

[1] *Sec. Brev.*: « Dingelbec ».

[2] *Sec. Brev.*: « Hienig ».

[3] *Sec. Brev.*, certo erroneamente non raggiungendosi altrimenti il numero di 55,: « Ecclesiae Cathedralis S. Godehardi ».

[4] Nussi om.

[5] *Sec. Brev.*: « Fürstenau undecim sequentes continente ».

[6] *Sec. Brev.*: « Ankum ».

necnon partes illas Paroeciarum Damme et Neuenkirchen, quae intra limites Regni Hannoveriani reperiuntur; ex Archipresbyteratu inferioris Comitatus Lingen duodecim continente Paroecias, videlicet Bawinkel, Beesten, Freren, Lengerich, Messingen, Schapen, Thuine, Baccum, Bramsche, Lingen, Plantlünne et Spelle; necnon ex viginti septem Paroeciis in Districtu de Meppen comprehensis et ad Monasteriensem Dioecesim jam pertinentibus videlicet Aschendorf, Beesen, Bokeloe, Börger, Dörpen, Emsbüren, Haren, Haselünne, Heede, Herzlake, Hesepe, Holte, Laten, Lorup, Meppen, Papenburg, Ecclesia principalis, ac alia ejusdem nominis Ecclesia succursalis, Rhede, Ruttenbrock, Steinbild, Sögel, Schepsdorff, Salzbergen, Twiest, Twiestingen, Werlte et Wesuwe. — Tres quoque adjunguntur Paroeciae in Frisia Orientali positae et praefatae Monasteriensi Dioecesi jam subjectae, quae Emden, Leer et Norden vulgo nuncupantur. Et postremo octo Paroeciae, quae reperiuntur in Comitatu de Bentheim actu a Regno Hannoveriano in temporalibus dependentes, et hactenus a praefato Monasteriensi Episcopo gubernatae, nempe Bentheim, Brandlecht, Emblicheim, Laerwalde, seu Wolda, Nordhorn, Neuenhaus, Schüttorff et Wittmarschen.

Praedictos vero Decanatus, Paroecias et Loca Episcopis pro tempore Hildesimensi et Osnabrugensi pro eorum respective Dioecesibus attributa, eorumque Incolas utriusque sexus, tam Clericos, quam Laicos iisdem Ecclesiis, eorumque Praesulibus pro suis respective Territorio, Dioecesi, Clero et Populo perpetuo assignamus[1] et in spiritualibus omnimode subjicimus proptereaque statim ac praesentes Litterae plenariae fuerint exequutioni mandatae, omnis antiquorum Metropolitanorum, Ordinariorum, Vicariorum Apostolicorum, seu Administratorum jurisdictio in supradictis locis, Decanatibus et Paroeciis cessare debebit, omnesque tunc facultates in Locis, et Partibus ab eorum jurisdictione subtractis nullius roboris, vel momenti amplius futuras declaramus.

Ut insuper commoditati Populorum sic ut supra respectivis Episcopis subjectorum consulatur, praescribimus, ut omnia et singula documenta respicientia Ecclesias et Loca ut supra dismembrata et de novo applicata a veteribus Cancellariis extrahi et Cancellariis Dioecesium, quibus erunt incorporata, debeant opportuna forma tradi, atque in iis perpetuo asservari.

Habita modo ratione redituum Episcopalis mensae Hildesimensis de more taxari in florenis septingentis quinquaginta sex auri de Camera et hujusmodi taxam in libris Camerae Nostrae Apostolicae describi mandamus. Quod vero spectat Episcopalem mensam Osnabrugensem, quando locus factus fuerit illius dotationi ut supra enuntiatae, Ecclesiam ipsam de more taxari in florenis sexcentum sexaginta sex Auri de Camera cum duobus tertiis, eandemque taxam in libris Apostolicae Camerae similiter describi mandamus.

Denique, ut cuncta a Nobis ut supra disposita rite ad suum perducantur effectum, supradictum Franciscum Egonem Episcopum Hildesimensem in harum Litterarum Apostolicarum Exequutorem cum omnibus et singulis necessariis et opportunis facultatibus deputamus, ut praeviis respectivis dotationibus in valida forma perficiendis

[1] *Sec. Brev.*: «assignavimus»! Nel cit. *Reg. autogr. litt. apost. Pii PP. VII* **(Archivio segreto Vaticano)** T. XII *(ab anno 1821 ad 1825)*, f. 1[ro], come in Nussi.

ad uniuscujusque Ecclesiae cum suo Capitulo novam ordinationem, ac respectivi Territorii Dioecesani circumscriptionem procedere, aliaque omnia ut supra ordinata peragere et statuere, delegata sibi Apostolica Auctoritate libere ac licite possit et valeat, atque ulterius ipso[1] Francisco Egoni Episcopo facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in locis praesertim ab ejus residentia remotis exequutionem quamcumque Personam, seu Personas in Ecclesiastica Dignitate constitutam, vel constitutas subdelegare, ac tam ipse, quam Persona, vel Personae ab eo sic subdeleganda, vel subdelegandae super quacumque oppositione in actu exequutionis hujusmodi quomodolibet forsan oritura, servatis tamen de jure servandis, etiam definitive et quacumque appellatione remota pronuntiare libere item ac licite possint et valeant, ac quilibet eorum respective possit et valeat.

Eidem insuper Francisco Egoni Episcopo expresse injungimus, ut exempla singulorum Actorum, tam per se, quam suos subdelegatos in harum litterarum exequutionem conficiendorum, intra quadrimestrem ab ipsarum expleta exequutione ad Apostolicam Sedem in authentica forma transmittat in Archivo Congregationis rebus Consistorialibus praepositae de more asservanda.

Praesentes autem Litteras et in eis contenta, ac statuta quaecumque, etiam ex eo, quod quilibet in praemissis, vel in eorum aliquo jus aut interesse habentes, vel quomodolibet etiam in futurum habere praetendentes, cujusvis status, ordinis, conditionis et praeeminentiae, ac etiam specifica, expressa et individua mentione digni sint, illis non consenserint, seu quod aliqui ex ipsis ad praemissa minime vocati, vel etiam nullimode, aut non satis auditi fuerint, sive ex qualibet etiam laesionis, vel alia juridica, privilegiata, ac privilegiatissima causa, colore, praetextu et capite etiam in corpore juris clauso, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostrae, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu quantumvis magno inexcogitato, substantiali, ac substantialissimo sive etiam ex eo, quod in praemissis solemnitates et quaecumque alia forsan servanda et adimplenda minime servata et adimpleta, seu causae, propter quas praesentes emanaverint, non sufficienter adductae, verificatae et justificatae fuerint, notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, restringi, limitari, vel in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris vel facti, aut justitiae remedium impetrari, aut sub quibusvis contrariis constitutionibus, revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, modificationibus, decretis, aut declarationibus generalibus vel specialibus quomodolibet factis minime posse comprehendi, sed semper ab illis exceptas esse et fore ac tamquam ex Pontificiae Providentiae officio, certa scientia et potestatis plenitudine Nostris factas et emanatas omnimoda firmitate perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat et spectabit quomodolibet in futurum, perpetuo et inviolabiliter observari, ac supradictarum Ecclesiarum Episcopis et Capitulis, aliisque, quorum favorem praesentes Nostrae Litterae concernunt, perpetuis futuris temporibus plenissime suffragari debere, eosdemque super praemissis omnibus et singulis, vel illorum causa ab aliquibus quavis auctoritate fungentibus quomodolibet molestari, perturbari, inquietari, vel impediri,

[1] Sic! anche *Sec. Brev.* e *Reg.*

neque ad probationem, seu verificationem quorumcumque in eisdem praesentibus narratorum nullatenus unquam teneri, neque ad id in judicio vel extra cogi seu compelli posse; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et prorsus inane esse ac fore volumus atque decernimus.

Non obstantibus de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis ad partes vocatis, quorum interest, aliisque Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis, nec non dictarum Ecclesiarum etiam confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis et concessionibus quamvis specifica et individua mentione dignis, omnibusque et singulis Apostolicis, ac in Synodalibus, Provincialibus et Universalibus Conciliis editis specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus: quibus omnibus et singulis, eorumque totis tenoribus ac formis, etiamsi specialis, specifica et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores, ac si de verbo ad verbum nil penitus omisso et forma in illis tradita observata, inserti forent, praesentibus pro expressis habentes ad praemissorum effectum latissime et plenissime, ac specialiter et expresse derogamus et derogatum esse declaramus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Volumus item, ut harum Litterarum Nostrarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicujus Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique[1] adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae Suppressionis, Extinctionis, Annullationis, Dismembrationis, Separationis, Unionis, Circumscriptionis, Assignationis, Indulti, Subjectionis, Suppletionis, Declarationis, Deputationis, Commissionis, Mandati, Decreti, Derogationis et Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Vigesimo Quarto Septimo Kalendas Aprilis Pontificatus Nostri Anno Primo.

A. G. Card. Pro-Datarius. J. Card. Albanus.

Visa de Curia:
D. Testa.

Loco ✠ Plumbi. *F. Lavizzarius.*

Da Nussi, *Conventiones* etc. 222-232 (n. XXVIII), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4791* n.° 40 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

[1] Nussi om.

LXXXVIII.

ACCORDO FRA LA CASA DUCALE DI LUCCA E L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI ECCLESIASTICI APPROVATO DA LEONE XII.

6 maggio 1826.

Leo PP. XII.

Mala germina litium succidi sane optandum est, et in id Romanos pontifices decet eorum studium auctoritatemque conferre.

Ex literis apostolicis fel. rec. Pii VII. praedecessoris Nostri sub annulo piscatoris expeditis, ac datis die octava aprilis anno millesimo octingentesimo vigesimo concordi regina Maria Aloisia Hispaniarum infante Lucae ducissa, quum ecclesiastica bona, quae superiorum temporum acerbitate nullo modo distracta in eo supererant ducatu, piis illis institutis dote carentibus fuissent distributa, ea ducissa ipsi pontifici exponendum curavit nonnullas enatas esse controversias eos inter, quibus eorumdem bonorum cura commissa, ac publicum aerarium de nominibus, quibus utrique se praeditos esse contendebant, ab eoque petiit, ut illi ecclesiasticae commissioni facultas fieret, qua lis a tribus arbitris dirimeretur. Quibus quidem precibus die quarta aprilis anno millesimo octingentesimo vigesimo secundo idem annuit pontifex plane ratus hujusmodi consilium divisioni illius patrimonii sacri jam peractae nihil damni allaturum, factoque compromisso die vigesima quarta augusti anni millesimi octingentesimi vigesimi quarti judices sententiam tulerunt, qua decretum, ut ecclesiastica commissio scutatos nummos monetae Romanae circiter centum quadraginta mille, octingentos vigintiquinque aerario deberet, magna ex parte eidem aerario persolvendos, reliquum quibusdam creditoribus, quos illud usque tum uti suos agnoverat, et e quibus e vestigio se levari persentiit. Graves attamen rationes ab Lucensi ecclesia contra arbitrorum sententiam ad hanc apostolicam Sedem fuerunt delatae, e quibus aperte patebat, eamdem sententiam, si vim habuisset, non sacri modo patrimonii reddituum, quos tum haec sancta Sedes, tum ipsa ducissa sartos tectosque voluere, ordinem eversuram, sed etiam, plerisque ex reliquis bonis ad pensiones vitalitias persolvendas constitutis ab eo patrimonio distractis, quaeque post eorum mortem qui iisdem pensionibus fuerant ornati, in beneficiorum juris patronatus instauratione erant collocanda, impedimento futuram[1] quominus illae penderentur, et simul ii qui jure patronatus pollent in beneficia pro certo haberent, se aliquando ad pristina jura redituros, uti solemni pactione statutum in commemoratis Pii VII. apostolicis literis, ac denique causae futuram, ut in irritum caderet conventum ab utrisque sancitum, unde inferri posset eamdem illam civilem, quae supremae ecclesiasticae potestati conjuncta olim id constituerat, velle nunc ipsarum rerum eversioni assentiri.

[1] I *Bull.*: « futura ».

Haec quum Lucensis archiepiscopus nuper vita functus Nobis exposuerit, votis quoque dilectissimi in Christo filii Nostri Caroli Ludovici Borbonii Hispaniarum infantis Lucae ducis annuentes, qui Catholicae religionis studiosissimus tam prudenter sapienterque de publicis ditionis suae rebus curam agit, non potuimus non sollicitudinem intentam suscipere in iis comparandis, quae ab ea ecclesia procul dubio recensita damna averterent, et civilibus rationibus faverent. Quapropter dilectum filium magistrum Raphaelem Mazio supremae inquisitionis assessorem nominavimus, qui una cum venerabili fratre Daulo Augusto Corcyrae archiepiscopo ab ipso duce dedita opera electo, totam rem conciliarent. Uterque autem singulari ingenii acumine, et multiplici doctrinae copia cuique probati, momentis rationum omnium sedulo perpensis, in unum consentientes hujusmodi pactiones iniere: nimirum.

I. S. A. R. l'infante d. Carlo Ludovico di Borbone duca di Lucca, e la di lui reale finanza formalmente rinunzieranno al compromesso pendente, ed al diritto di ripetere contro l'amministrazione de' beni ecclesiastici qualunque somma, e qualunque stabile, che prima del seguito compromesso esisteva, e si riputava far parte dell'amministrazione medesima.

II. La suddetta reale finanza tornerà ad iscrivere sul gran libro del debito pubblico quelle partite che ne furono radiate in conseguenza del lodo, colla limitazione della quale in appresso, e con questa limitazione si obbligherà di continuare a pagare le rendite perpetue, e le pensioni vitalizie di provenienza ecclesiastica, com'erano iscritte nel suddetto libro prima di esso lodo.

III. In correspettività la commissione ecclesiastica rinunzierà a tutti i diritti che potesse sotto qualsivoglia aspetto vantare contro la reale finanza, obbligandosi di non promuovere più veruna questione o molestia contro di essa.

IV. La medesima commissione pagherà alla reale finanza entro il termine di anni quattro a rate annuali la somma da liquidarsi, che provenir possa dai pesi arretrati che gravano i beni attualmente possieduti dal patrimonio ecclesiastico.

V. Per lo stesso motivo la commissione ecclesiastica assumerà a se quella parte di passività proveniente dall'antico patrimonio ecclesiastico, tuttochè iscritte al gran libro; e poste a carico del tesoro, limitatamente a quella rata di patrimonio, che dopo le passate vicende è stato restituito alla chiesa, e che dalla medesima si possiede a tenore della liquidazione la meno dispendiosa possibile da farsene. Da tali passività però s'intendano escluse le pensioni vitalizie già accordate dal cessato governo ai diversi inservienti dei monasteri, e pii stabilimenti, che oggi fossero rientrati a servire i monasteri, o altri qualsivoglia stabilimenti ecclesiastici, onde la chiesa non si trovi esposta a dover pagare due volte la stessa persona addetta alla medesima.

VI. La suddetta commissione si costituirà debitrice verso il real tesoro dello stato della somma di scudi trentamila, da pagarsi con quella rata di patrimonio superstite della chiesa, che oggi serve a pagare le pensioni vitalizie, e tutti gli altri pesi, allorchè si sarà fatto luogo all'intiera cessazione degli enunciati pesi, ed alla ripristinazione dei benefici di giuspatronato laicale, contemplata nel breve degli otto aprile 1820.

VII. L'esecutore apostolico del citato breve in quella parte di esecuzione volontaria che gli spetta, sanzionerà con suo decreto le dotazioni fatte in addietro dalla

potestà civile con beni di provenienza ecclesiastica, dei stabilimenti nominati, l'istituto Maria Luisa, il collegio Carlo Ludovico, ed in parte l'ospedale, e ne farà una perpetua abdicazione e rinunzia a favore dello stato, promettendo di mai più reclamare contro le dotazioni medesime. Sanzionerà similmente l'uso perpetuo del monastero di s. Domenico per servire al primo di detti stabilimenti e ne farà una perpetua abdicazione e rinunzia a favore dello stato, e finalmente rinuncierà ai diritti che potrebbero competergli, su gli altri due monasteri occupati di s. Giorgio, e s. Giustina, come che di provenienza ecclesiastica, non distratti, ma soltanto convertiti in altro uso, quali rinunzie tutte oltrepassano di gran lunga la somma della quale con l'enunciato lodo è stata costituita debitrice la chiesa.

VIII. E siccome il ducato di Lucca, a seconda dei trattati, si renderà reversibile un giorno alla Toscana, così a garantire perpetuamente la chiesa di Lucca nel possesso dei beni ecclesiastici che le furono religiosamente abdicati dalla defonta regina Maria Luisa di gl. m. e che servirono alla ripristinazione dell'uno e dell'altro clero, dovrà la reale finanza dichiarare che i beni affetti alla enunciata dotazione, che oggi la chiesa stessa le abdica e rinunzia a favore dello stato, devono rimanere perpetuamente affetti e garanti degli altri che, come sopra, le furono ceduti per servire di dote al patrimonio della chiesa di maniera che, se per disavventura venisse la chiesa medesima turbata nel pacifico possesso di quelli, possa per l'entrante quantità avere il regresso a quelli che oggi abdica e rinunzia.

Venendo i sopradetti Articoli di Transazione approvati dal S. Padre, la Santità sua potrà degnarsi di sanzionarli con Apostolico Breve diretto per l'esecuzione al futuro Arcivescovo di Lucca, nel quale saranno testualmente inseriti.

Fatto in Roma li 6. Maggio 1826.

R. Mazio Assessore del S. Offizio specialmente incaricato ad hoc da Sua Santità.

D. A. Foscolo Arcivescovo di Corfù specialmente incaricato ad hoc da S. A. R. il Duca Regnante di Lucca.[1]

Nos igitur qui totius catholici gregis gravissimo pastoris munere perfungimur, ejus pacem tranquillitatemque pro viribus omnimode curantes, ut perspeximus omnia quae in ea continentur concordia tum ecclesiae Lucensi, tum ei ditioni profutura eamdem ipsam plena Nostra apostolica potestate approbamus, et confirmamus; eique omne robur et firmitatem adjungimus. Insuper juris, et facti defectus quos vocant, qui in ea condenda fortasse irrepserint eadem auctoritate apostolica supplemus atque sanamus. Praeterea proximo Lucensi archiepiscopo a Nobis constituendo eas partes imponimus, idque mandamus, ut voluntatem Nostram omnino exequatur, ac ejus concordiae conditiones diligenter servari curet. Ipsi idcirco deferimus singulas quasque facultates, quae in hisce peragendis plane requiruntur, ac nemo audeat ei molestiam inferre.

Id volumus atque mandamus decernentes has literas firmas, validas, et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri et obtinere, et eorum causa quae expressa sunt hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii Nostri apostolici auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane

[1] I *Bull.* om. « Venendo - Regnante di Lucca ». Anche nel Breve l'ordine dell'*Inseratur* si estende solo fino a « rinunzia ».

si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV. praedecessoris Nostri super divisione materiarum[1]; aliisque apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque, et synodalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die decima secunda maji millesimo octingentesimo vigesimo sexto, pontificatus Nostri anno tertio.

Da *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XVI, 425-427; ed. Prat. VIII, 412-414, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4788* n.° 44 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

LXXXIX.

NORME PER L'ELEZIONE EPISCOPALE ECC. NELLE DIOCESI DELLE PROVINCIE DEL RENO SUPERIORE.

11 aprile 1827.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei. Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Ad Dominici Gregis custodiam Pastores praeficere, qui et sacrorum procuratione et ministerio Verbi in semitis illum regant justitiae, ac salutis maxima semper assiduaque contentione, Romani Pontifices adnisi sunt, probe gnari, id sibi ex muneris sui officio a Pastorum Principe in primis commendari. Hoc proinde consilio pro summo, quo in Ecclesie bonum flagrabat studio, felicis recordationis Praedecessor Noster Pius septimus maxime sibi religioni duxit, intentas in eos orthodoxae fidei cultores sollicitudines convertere, qui Serenissimorum Principum, Statuumque Germaniae, Regis nempe Wirtembergiae, Magni Ducis Badensis, Electoris Hassiae, Magni Ducis Hassiae, Ducis Nassoviensis, Liberae Civitatis Francofurtensis, Magni Ducis Megalopolitani, Ducum Saxoniae, Ducis Oldenburgensis, Principis Waldeccensis, ac Liberarum Civitatum Hanseaticarum Lubecensis et Bremensis dominationi subsunt; ac proinde diligentissime iis omnibus perpensis, quae magis ex re esse visa sunt, praesides sacrorum iisdem assignandos curavit. Datis idcirco ad diem septimam Calendas Septembris anno millesimo octingentesimo vigesimo Apostolicis Literis, quarum initium « Provida Solersque[2] » Archiepiscopalis Friburgensis sedes, ejusque suffraganeae quatuor, Rottenburgensis nimirum, Moguntina, Limburgensis, ac Fuldensis constitutae sunt, cunctis opportune in id operis sancitis, quae ad Antistitum censum, ad Canonicorum collegia, ad Seminaria, ad paroecias, ad Cathedrales aedes erant praefinienda. Quin imo Deo[3] juvante qui Pater est luminum et Auctor totius consolationis, in eo jam sumus, ut iis sedibus suos quam primum Pastores praeficiamus.

[1] *Gravissimum Ecclesiae*, del 26 novembre 1745, in Benedicti XIV *Bullarium* I, 591-596.

[2] V. p. 667 ss.: si noti l'erronea data (26 agosto 1820) attribuita alla Bolla.

[3] Nussi. « bene ».

Verum nonnulla adhuc concilianda desiderabantur, quibus in futura tempora de Antistitum praesertim electione opportuna pro locorum ratione esset consultum, ut integra in id causae perstent Apostolicae Sedis jura, et omnia quae idcirco erunt ibidem peragenda communis opinionis testimonio commendentur. Nostras in id curas impense appulimus, id unice in gravissimo hoc et difficili negotio revolventes animo, ut ea omnia adimerentur, quibus adhuc praepediuntur maxima animarum lucra per memoratae Bullae dispositiones procurata, et optatum exitum tandem nanciscantur, quae in Religionis commodum fuerunt constituta. Omni itaque negotii ratione in examen deducta, iisque susceptis consiliis, quae ex rei natura ejusque adiunctis universis occurrerunt, auditis nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, atque ex certa scientia et matura deliberatione Nostris deque Apostolicae potestatis plenitudine haec, quae sequuntur, decernimus ac mandamus.

Primo: Quotiescumque sedes Archiepiscopalis, vel Episcopalis vacaverit, illius Cathedralis Ecclesiae Capitulum intra mensem a die vacationis computandum summos respectivi Territorii Principes certiores fieri curabit de nominibus Candidatorum ad Clerum Dioecesanum spectantium, quos dignos et idoneos juxta sacrorum Canonum praescripta judicaverit ad Archiepiscopalem vel Episcopalem Ecclesiam sancte sapienterque regendam; si forte vero aliquis ex Candidatis ipsis summo Territorii Principi minus gratus exstiterit, Capitulum e catalogo eum delebit, reliquo tamen manente sufficienti Candidatorum numero, ex quo novus Antistes eligi valeat: tunc vero Capitulum ad canonicam electionem in Archiepiscopum, vel Episcopum unius ex Candidatis, qui supererunt, juxta consuetas canonicas formas procedet, ac documentum electionis in forma authentica infra mensem ad Summum Pontificem perferri curabit.

Secundo: Confectio processus informativi super qualitatibus Promovendorum ad Archiepiscopalem vel Episcopales Ecclesias a Romano Pontifice ad formam instructionis piae memoriae Urbani P.P. octavi jussu editae[1] uni Episcoporum Provinciae vel Ecclesiastico respectivae Dioecesis viro in Dignitate constituto committetur, quo accepto si Summus Pontifex compererit Promovendum iis dotibus instructum, quas sacri Canones in Episcopo requirunt, eum, quantocitius fieri poterit, juxta statutas canonicas[2] formas per Apostolicas Literas confirmabit.

Tertio: Si vero aut electio minime fuerit canonice peracta, aut Promovendus praedictis dotibus instructus non reperiatur, ex speciali gratia Summus Pontifex indulgebit, ut Capitulum ad novam electionem, ut supra, canonica methodo valeat procedere.

Quarto: Capitula, tam Metropolitanum, quam Cathedralia pro prima vice eo, qui sequitur, modo efformabuntur. Postquam Archiepiscopus, vel Episcopus respective Sanctae Sedis auctoritate fuerint instituti, eis a Summo Pontifice committetur, ut ejusdem Summi Pontificis nomine ad nominationem Decani, Canonicorum, et Vicariorum Capituli procedant, iisque dent canonicam institutionem. Deinceps vero quo-

[1] V. p. 653, n. 2.

[2] *Sec. Brev.* om., come pure il *Reg. autogr. litt. apost. Leonis XII* etc. *ab anno 1826 ad 1831 per Dom. Testa expeditarum* (**Archivio segreto Vaticano**) T. XIII, f. 81v.

tiescumque Decanatus, aut Canonicatus, vel Vicariatus vacaverint, Archiepiscopus, vel Episcopus cum respectivo Capitulo alternis vicibus intra sex hebdomadas a die vacationis proponent summo Territorii Principi quatuor Candidatos in sacris ordinibus constitutos iisque praeditos qualitatibus, quas sacri Canones in Capitularibus requirunt. Quod si forte aliquis ex ipsis Candidatis summo Territorii Principi minus sit gratus, id quamprimum Archiepiscopo, vel Episcopo vel respectivo[1] Capitulo idem summus Princeps indicari curabit, ut ab elencho Candidatorum deleatur: tunc vero Archiepiscopus aut[2] Episcopus ad collationem Decanatus, Canonicatus, aut Praebendae, vel Vicariae, seu respective Capitulum intra quatuor hebdomadas procedet ad nominationem unius ex reliquis Candidatis, cui Archiepiscopus, aut Episcopus canonicam dabit institutionem.

Quinto: In Seminario Archiepiscopali vel Episcopali is Clericorum numerus ali, atque ad formam Decretorum sacri Concilii Tridentini institui, ac educari debebit, qui Dioecesis amplitudini et necessitati respondeat, quique ab Episcopo congrue erit definiendus.

Sexto: Liberum erit, cum Sancta Sede de negotiis Ecclesiasticis communicare, atque Archiepiscopus in sua Dioecesi et Provincia Ecclesiastica, uti et Episcopi in propria quisque Dioecesi pleno jure Episcopalem jurisdictionem exercebunt, quae uxta Canones nunc vigentes et praesentem Ecclesiae disciplinam eisdem competit.

Haec porro, quae tenore praesentium Apostolicae Sanctionis robore communimus, districte mandamus, ut Antistites ac Capitula memoratarum sedium in iis, quae ad ipsos spectant, accurate ac diligenter exequantur et servent. Id vero et ab Serenissimis Principibus certa jucundaque spe praestolamur, ut animo, quo sunt magno et excelso atque ad populorum felicitatem operandam intento, animadvertentes, quonam Nostra toto hoc in negotio sese protulerit indulgentia, benevolos se in dies magis praebeant erga Catholicos subditos, quos certe et fide, et obsequio, et obediendi studio sibi quamque maxime devinctissimos tempore quolibet nanciscentur.

Decernentes easdem praesentes Literas nullo unquam tempore de subreptionis et obreptionis, aut nullitatis vitio notari, aut impugnari posse, sed semper firmas, validas, et efficaces existere et fore, non obstantibus Apostolicis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac nostris ac Cancellariae Apostolicae regulis praesertim de jure quaesito non tollendo caeterisque etiam speciali mentione dignis contrariis quibuscumque. Quibus omnibus et singulis, illorum tenores pro expressis et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum duntaxat specialiter et expresse derogamus. Volumus insuper, ut praesentium Literarum transsumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus[3] adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, adprobationis, derogationis, statuti, mandati, et voluntatis infringere, vel ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indigna-

[1] *Sec. Brev. e Reg.*: « respective ».
[2] *Sec. Brev.*: « et ».
[3] *Sec. Brev.*: « om

tionem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo vigesimo septimo, tertio idus Aprilis, Pontificatus Nostri anno quarto.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 239-242 (n. XXX), collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4793* n.° 13 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

***

S. S. Leone XII spedì poscia ai 28 di maggio del 1827 ai Capitoli della Provincia ecclesiastica del Reno Superiore il seguente Breve:

Dilecti Filii Salutem et Apostolicam Benedictionem. — Re sacra isthic pro locorum conditione ordinata Archiepiscopum superiori in Consistorio vobis praefecimus Venerabilem Fratrem Bernardum Boll.

Mandatum vero Eidem dedimus, ut juxta felicis recordationis Praedecessoris Nostri Constitutionem « Provida solersque », nec non juxta ea quae Nostris Litteris, quarum initium « Ad Dominici Gregis custodiam » sancita fuere, vestrum Collegium constitueret. Suo ipsum jam perfunctum officio censentes, scribimus ad vos, ut excitatam expectationem pro delati muneris gravitate sustinere, caeterisque integritate vitae ac sedula sacrorum procuratione anteire contendatis. Cum autem per memoratas Apostolicas Litteras privilegium Antistitem eligendi statis quibusdam legibus vobis detulerimus, id etiam speciatim vos admonitos[1] volumus ut gravissima hac in actione gloriam Omnipotentis Dei, Religionis utilitates, incolumitatem gregis, aeternam salutem vestram revolvatis animo. Alienis etiam vos peccatis communicaretis, dicimus cum Tridentinis patribus, nisi quos digniores et Ecclesiae magis utiles judicaveritis, non quidem precibus vel humano affectu aut ambientium suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis praefici diligenter curetis. Cum porro ex Ivonis Carnotensis monitu florere inspiciatur et fructificare Ecclesia quando Regnum et Sacerdotium inter se conveniunt, vestrarum erit partium eos adsciscere, quos ante solemnem Electionis actum noveritis, praeter qualitates caeteras Ecclesiastico jure praefinitas, prudentiae insuper laude commendari nec Serenissimo Principi minus gratos esse. Id ob oculos habeatis opus est, quando etiam juxta sancitas in iisdem Nostris Litteris conditiones jus erit vobis Collegas eligendi. Confidimus sane mandatis hisce Nostris, quae et populi istius universi vota sunt, apprime vos esse obtemperaturos, idque a vestra in Nos fide atque observantia certo praestolamur. Vobis interim, Dilecti Filii, Apostolicam[2] Benedictionem ex animo impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die XXVIII. Maji an. 1827. Pontificatus nostri Anno IV.

Et similiter ad cetera omnia Capitula hujus Provinciae.

Da Nussi loc. cit. 379 s., collazionata la copia, che arriva fino a « Datum », in *Acta Congreg. Consist.* 1827, Pars I, entro il n.° 6 (**Archivio della S. Congregazione Concistoriale**).

[1] Nussi: « admonitum ».
[2] Nussi om.

XC.

CONCORDATO FRA LEONE XII E GUGLIELMO I RE DEI PAESI BASSI.

18 giugno 1827.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei, Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Quod jamdiu maximis erat in votis, nimirum ut Ecclesiasticae res in Regno Belgico opportune componerentur, id juvante Deo, qui Pater est misericordiarum et Deus totius consolationis, demum feliciter effectum gratulamur. Nihil enim jucundius accidere Nobis poterat, utpote qui in summo Apostolatus apice meritis licet imparibus constituti, pro illa, qua dies noctesque urgemur, omnium Ecclesiarum sollicitudine, dolebamus vehementer de gravissimis malis, quae ex ingentibus praeteritorum temporum calamitatibus redundarunt in ejusdem inclytae Nationis Catholicos, quos ceteroquin et fidei constantia et in hanc Apostolicam Sedem devotio summopere commendant. Porro saluberrimum opus istud, quod fel. record. Praedecessor Noster Pius VII. aggressus est, et Nos deinde vestigiis ejus inhaerentes tandem absolvimus, caeptum perfectumque est, accedente ope, ac munificentia Serenissimi Principis Guillielmi Belgarum Regis, cujus proinde propensam erga Catholicos magno numero Sibi subditos voluntatem grata semper memoria prosequemur. Ergo ad Omnipotentis Dei gloriam, atque ad honorem Deiparae Virginis Mariae, quam ut Patronam Belgae praecipuo honorant cultu, sed et ad ipsorum Belgarum spirituale bonum, Nos istamque Sedem apostolicam inter et laudatum Serenissimum Regem Guillielmum rite Conventio habita est, quam praesentium litterarum vigore Apostolica Auctoritate duximus confirmandam. Hujusce autem Conventionis tenor est, qui sequitur, videlicet.

In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis. [1]

Sanctitas sua Summus Pont. Leo XII., et Majestas Sua Guillielmus I., Belgarum Rex, princeps Arausiacus Nassoviensis, Magnus dux Luxemburgi etc., etc., cupientes, ecclesiae catholicae apostolicae romanae negotia componere in universo Belgico regno, in suos plenipotentiarios nominarunt, videlicet:

Sanctitas sua Summus Pontifex, eminentissimum dominum Maurum sanctae

Sa Majesté Guillaume I. Roi des Pays-Bas, Prince d'Orange-Nassau, Grand-Duc de Luxembourg etc. etc. et Sa Sainteté le Souverain Pontife Leon XII. désirant s'entendre sur les Affaires de l'Eglise Catholique Apostolique Romaine dans tout le Royaume des Pays-Bas, ont nommé pour leurs Plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi des Pays-Bas son Excellence Monsieur Antoine Philippe,

[1] L'esemplare, da cui fu preso il testo francese, pone, anche nel testo latino, prima il Re, poi il Papa: cfr. in proposito Ch. Terlinden, *Guillaume Ier et l'Eglise Catholique en Belgique* II, Bruxelles 1906, 139 s. Non fu adottato il testo francese quale è in Terlinden 150-151, perchè appare non desunto da fonti ufficiali.

romanae ecclesiae presbyterum Cardinalem Cappellari, sacrae congregationis de propaganda fide praefectum.

Et Majestas Sua Rex Belgii, excellentissimum dominum Antonium Philippum Fiacrum Ghislenum comitem de Celles, equitem regii ordinis Leonis Belgici, ex altero ordine comitiorum generalium regni etc., etc., suum apud sanctam Sedem oratorem extraordinarium et plenipotentiarium.

Qui plenipotentiarii, auxiliariis primo: praesule Francisco Cappaccini, secretariae brevium substituto; et secundo: Joanne Petro Ignatio Germain, referendario primae classis ad consilium status et legationis consiliario.[1]

Post sibi mutuo tradita legitima et authentica suae quisque plenipotentiae instrumenta, de sequentibus articulis convenerunt:

Articulus I.[3]

Conventio anno 1801 inita inter summum pontificem Pium VII. et gubernium gallicanum, quae in meridionalibus regni Belgici provinciis viget, ad septentrionales provincias applicabitur.

Articulus II.

Quaelibet dioecesis suum capitulum, suumque seminarium habebit.

Articulus III.

Quoad casum in art. 17 conventionis anno 1801 initae antevisum, id statuitur:

Quotiescumque sedes archiepiscopalis, vel episcopalis vacaverit, illarum ecclesiarum capitula intra mensem a die vacationis computandum, Serenissimum

Fiacre, Ghislain comte de Celles, chevalier du Lion Belgique, Membre de la seconde chambre des Etats Généraux du Royaume etc. etc. Son Ambassadeur Extraordinaire, et Plénipotentiaire près le Saint Siège, et

Sa Sainteté le Souverain Pontife Son Eminence Monseigneur Maure Capellari Prêtre Cardinal de la Sainte Eglise Romaine, Préfét de la Sacrée Congrégation de la Propagande.

Les dits Plénipotentiaires assistés, le premier du Référendaire de première Classe au Conseil d'Etat Jean, Pierre, Ignace Germain Conseiller d'Ambassade, et le second de Monseigneur François Capaccini Substitut de la Secrétairerie des Brefs.

Après avoir fait l'échange de leurs plein[2] pouvoirs, qui ont été trouvés en bonne et dûe forme, sont convenus des Articles suivants.

Article I.

Le Concordat de 1801. entre le Souvérain Pontife Pie VII, et le Gouvernement Français, en vigueur dans les Provinces Méridionales du Royaume des Pays-bas, sera appliqué aux Provinces Septentrionales.

Article II.

Chaque Diocèse aura son chapitre, et son Séminaire.

Article III.

Pour le cas prévu par l'article XVII de la Convention de 1801. il est statué.

Toutefois qu'un Siège Archiépiscopal, ou Episcopal viendra à vaquer, les Chapitres des Eglises vacantes auront soin dans le premier mois à compter

[1] Nussi colloca primo il Germain e secondo il Cappaccini.

[2] Sic!

[3] Nussi pone semplicemente « 1, 2, 3 ».

Regem certiorem fieri curabunt de nominibus candidatorum ad clerum regni Belgici spectantium, quos dignos et idoneos ad archiepiscopalem, vel episcopalem ecclesiam regendam judicaverint, quosque ea pietate, doctrina, ac prudentia praeditos esse cognoverint, quae juxta ecclesiae leges in episcopis requiruntur.

Si forte vero aliqui ex candidatis ipsis Serenissimo Regi minus grati extiterint, capitula e catalogo eos delebunt, reliquo tamen manente sufficienti candidatorum numero, ex quo novus archiepiscopus, vel episcopus eligi valeat. Tunc vero capitula ad canonicam electionem in archiepiscopum, vel episcopum unius ex candidatis, qui supererunt, juxta consuetas canonicas formas procedent, ac documentum electionis in forma authentica intra mensem ad summum pontificem perferri curabunt.

Confectio processus informativi super statu ecclesiae et qualitatibus promovendi ad archiepiscopalem, vel episcopalem ecclesiam a romano Pontifice ad formam instructionis fel. rec. Urbani PP. VIII. jussu editae[2] committetur, quo accepto, si Summus Pontifex compererit promovendum iis dotibus instructum, quae a canonibus in episcopo requiruntur, eum quantocitius fieri poterit juxta statutas formas per apostolicas litteras confirmabit.

Si vero aut[3] electio minime fuerit canonice peracta, aut promovendus prae-

du jour de la vacance, de porter à la connaîssance de Sa Majesté les noms des Candidats appartenans au Clergé du Royaume des Pays-bas, qu'ils auront jugés dignes, et capables de gouverner l'Eglise Archiépiscopale, ou Episcopale, et en qui ils auront reconnu la piété, la doctrine, et la prudence exigées dans les Evêques par les loix[1] de l'Eglise.

Si par hazard parmi les Candidats il y en avait, qui ne fussent pas également agréables au Roi, les Chapitres effaceront les noms de ceux-ci de la liste, qui pourtant devra rester composée d'un nombre de Candidats suffisant, pour que le choix du nouvel Archévêque ou Evêque puisse avoir lieu. Alors les Chapitres procedéront à l'élection canonique de l'Archévêque, ou de l'Evêque, qu'ils choisiront selon les formes canoniques d'usage, parmi les Candidats dont les noms auront été maintenus sur la liste, et ils adresseront dans le mois au Saint Père l'acte authentique de cette élection.

Le Souverain Pontife d'après l'instruction émanée par ordre du Pape Urbain VIII. d'heureuse mémoire, donnera la commission de dresser le Procès d'information sur l'état de l'Eglise, et sur les qualités de la personne destinée à être promue à l'Eglise Archiépiscopale, ou Episcopale, et après avoir reçu le resultat de ces informations, si le Saint Père juge que les qualités exigées dans un Evêque par les Canons se trouvent réunies dans la personne élue, Il lui donnera l'institution canonique par Lettres Apostoliques, d'après les formes établies, et dans le plus bref délai possible.

Si au contraire l'élection n'avait pas été canoniquement conduite, ou si le

[1] Sic!

[2] V. p. 653, n. 2.

[3] *Sec. Brev.* om.

dictis dotibus instructus non reperiatur, ex speciali gratia summus Pontifex indulgebit, ut capitulum ad novam electionem, ut supra, canonica methodo valeat procedere.

Ratificationes praesentis conventionis mutuo tradentur Romae sexaginta dierum spatio, aut citius si fieri poterit.

Datum Romae die 18. Junii 1827.

D. Maurus Card. Cappellari.
Franciscus Cappacini.
Comte de Celles.
Germain.

candidat n'avait pas été reconnu par le Saint Père doué des qualités susdites, le Souverain Pontife par faveur spéciale concédéra au Chapitre le pouvoir de procéder à une nouvelle élection comme ci-dessus dans les formes canoniques.

Les ratifications de la présente convention seront échangées à Rome dans le délai de soixante jours; ou plustôt si faire se peut.

Fait à Rome le 18 Juin 1827.

(L. S.) C.te De Celles.
(L. S.) D. Maurus Card. Cappellari.
(L. S.) Germain.
(L. S.) Franciscus Capaccini. [1]

Hanc igitur conventionem, quam cum serenissimo Belgarum rege inivimus, quaeque suprascriptis articulis continetur, motu nostro proprio, atque ex certa scientia, ac matura deliberatione nostra, deque apostolicae potestatis plenitudine, audita selecta venerabilium fratrum nostrorum sanctae Romanae ecclesiae cardinalium congregatione, praesentium tenore denuo approbamus, ac ratam habemus, illique apostolici muniminis et firmitatis robur et efficaciam adjungimus.

Quodcirca illud in primis declaramus atque decernimus, ut conventio inter sanctam sedem et gubernium gallicanum, inita die XV. Julii anni [2] 1801 et a praedecessore nostro Pio P.P. VII. confirmata, per suas apostolicas litteras XVIII. Kalend. Septembris ejusdem anni datas, ad quas habenda sit ratio, quaeque in meridionalibus regni belgici provinciis viget, septentrionalibus quoque provinciis applicetur, ut in uno eodemque regno universae ecclesiasticae res una eademque ratione regantur et pertractentur.

Deinde vero quoniam ad plenam novissimae conventionis executionem necessarium est, quemadmodum necesse fuit tempore conventionis anni 1801, dioecesium numerum constituere, easque suis finibus circumscribere, Nos, collatis cum serenissimo rege Guillielmo consiliis, ad catholicae religionis incrementum, atque ad animarum salutem, praeter quinque jam actu existentes, tres alias pro nunc episcopales sedes restituere, vel de novo erigere, sicque universum Belgicum regnum in octo dioeceses dividere, totidemque inibi cathedrales ecclesias constabilire decrevimus, quarum una metropolitana, reliquae interim ejusdem sint suffraganeae. Harum autem dioecesium limites hic tantum generaliter per provincias indicamus. Itaque ecclesia Mechliniensis erit metropolitana ecclesia, cujus dioecesanum territorium ex integris provinciis Brabantiae meridionalis et Antverpiensi constabit. Septem vero ecclesiae suffraganeae erunt ecclesia Leodiensis, Namurcensis, Tornacensis, Gandavensis, quatuor illae videlicet, que jam exstabant et insuper aliae tres, quas ad

[1] Dall'esemplare a firma autografa del Re Guglielmo, con cui in data di Bruxelles 25 luglio 1827 ratifica il concordato, in *Busta 26* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

[2] Nussi om.

praesens statuimus erigendas, nempe Brugensis, Amstelodamensis et Boscoducensis. Habebit autem Leodiensis ecclesia integras provincias Leodiensem et Limburgensem; ecclesia Namurcensis provinciam Namurcensem, et magnum ducatum Luxemburgensem[1]; ecclesia Tornacensis Hannoniam; ecclesia Gandavensis universam Flandriam orientalem: ecclesia Amstelodamensis provincias Hollandiae septentrionalis, Hollandiae meridionalis[2], Ultrajecti, Overhyselii, Frisiae, Groninguae et Drenthae; ecclesia Brugensis universam Flandriam occidentalem; ac demum ecclesia Boscoducensis provincias Brabantiae septentrionalis, Gueldriae et Seelandiae. Jam vero in qualibet ecclesia cathedrali suum quoque aderit Capitulum. Dotem autem congruam atque perpetuam unumquodque Capitulum habebit et congrua similiter ac perpetua dos unicuique ex sedibus episcopalibus assignabitur: quarum quidem sedium status per serenissimi regis munificentiam, ut firmiter confidimus, melior in dies faciliorque[3] evadet. Ceterum ea omnia, quae ad accuratiorem dioecesium circumscriptionem, atque ad perfectam ordinationem vel episcopalium sedium, vel Capitulorum Belgici regni spectant, per alias apostolicas litteras, quas brevi erimus daturi, distincte praescribentur.

At vero posteaquam Capitula ecclesiarum omnium, quas commemoravimus, fuerint constituta, facultatem eisdem Capitulis tribuimus, ut perdurantibus rerum adjunctis in articulo XVII. conventionis anno 1801 initae antevisis, quoties archiepiscopalis sedes, vel episcopalis vacaverit, capitulares illius vacantis ecclesiae, unumquodque scilicet Capitulum pro ecclesia sua, capitulariter congregati et servatis canonicis regulis novos antistites ex ecclesiasticis Belgici regni viris, dignis tamen et juxta ecclesiasticas sanctiones idoneis ad formam articuli III. novissimae conventionis eligere possint.

Verum pro hac prima vice nobis reservamus ecclesias regni Belgici de pastoribus providere, quemadmodum pro Mechliniensi ecclesia a fel. rec. Pio VII. Praedecessore nostro factum est; ac pari modo si ob dioecesium vastitatem contingat, ut episcopi dioecesani alieno indigeant ministerio in iis etiam, quae characterem requirunt episcopalem, Nobis et successoribus nostris reservamus ejusmodi dioecesium episcopis, prout necessarium judicaverimus, auxiliares episcopos concedere, qui eis, tamquam suffraganei, adjumento sint in pontificalibus muniis explendis; quibus episcopis Serenissimus Rex, eveniente casu, dotationem eorum statui convenientem assignabit.

Annuimus autem, ut archiepiscopus et episcopus quisque supradictarum regni Belgici ecclesiarum postquam ab hac apostolica sede canonicam acceperit institutionem et antequam suum gerendum munus suscipiat coram serenissimo Rege juramentum fidelitatis emittat, prout fuerat constitutum in articulo VI. conventionis anni 1801, sequentibus verbis expressum:

« Ego juro et promitto ad sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem maje-
« stati suae Regi Belgarum, meo legitimo principi. Item promitto, me nullam com-
« municationem habiturum, nulli consilio interfuturum, nullamque suspectam unio-
« nem neque intra neque extra conservaturum, quae tranquillitati publicae noceat

[1] *Sec. Brev.* om. « Namurcensis - Luxemburgensem »! Così pure il cit. *Reg. litt.* T. XIII.

[2] *Sec. Brev.* e *Reg.*: « Orientalis ».

[3] Nussi e *Reg.*: « feliciorque ».

« et si tam in dioecesi mea, quam alibi, noverim aliquid in status damnum tractari, « domino meo regi manifestabo ».

Similiter annuimus, ut hoc idem juramentum praestent ecclesiastici quoque viri secundi ordinis coram auctoritatibus civilibus a Rege designatis, quemadmodum statutum fuerat in articulo VII. ejusdem conventionis.

Pari modo ut omnis solvatur ambiguitas circa modum, quo formula precum, in articulo VIII. conventionis anno 1801 statuta, ad praesentem rerum statum applicari valeat, declaramus eamdem sic esse immutandam : « *Domine, salvum fac Regem nostrum Guillielmum* ».

Episcopi autem liberam habebunt suorum vicariorum in spiritualibus generalium nominationem et electionem.

Porro tum archiepiscopi tum episcopi cujusque praecipua cura versabitur circa seminaria. In illis enim adolescentes, qui in sortem domini vocantur, opportuno tempore ad pietatem morumque integritatem et ad ecclesiasticam omnem disciplinam *sicut novellae plantationes in juventute sua* informandi sunt. Enim vero boni ac strenui in vinea domini operarii non nascuntur, sed fiunt; ut autem fiant, ad episcoporum solertiam industriamque pertinet. In executionem itaque articuli II. novissimae conventionis a nobis cum serenissimo Rege Guillielmo initae seminaria in qualibet dioecesi, eo qui sequitur modo, constituentur, regentur et administrabuntur. Ac primo quidem is adolescentium numerus in iisdem ali, institui, atque educari debebit, qui necessitatibus cujusque dioecesis et populi commoditati plane respondeat, quique ab episcopo congrue erit definiendus. Quum vero maxime intersit, ut qui sacris se ministeriis addicunt, non solum in ecclesiasticis, verum etiam in philosophicis disciplinis aliisque ad ecclesiasticas conducentibus rite instituantur, ut *forma gregis fiant et semper parati sint rationem reddere omni poscenti;* idcirco episcopi in seminariis eas omnes cathedras constituent, quas ad completam clericorum suorum institutionem necessarias judicabunt. Doctrinae denique ac disciplinae institutio, educatio, et administratio seminariorum subjiciuntur auctoritati episcoporum respectivorum juxta formas canonicas. Hinc libera erit episcopis tum clericorum in seminariis admissio et ab eisdem expulsio, tum etiam rectorum et professorum electio, eorumque, quoties id necessarium aut utile judicabunt, remotio.

Quae autem necessaria sunt pro his seminariis vel instituendis vel conservandis, ea liberaliter a Serenissimo Rege suppeditabuntur, qui magnanimi principis animum ostendens congrue se providere velle iis omnibus, quae ad ecclesiasticam instructionem necessaria sunt, atque eo modo, qui nobis sit gratus, per extraordinarium suum apud nos oratorem professus est.

Denique dioecesibus ut jam supra praescriptum est et mox per alias apostolicas litteras clarius a nobis praescribetur, constitutis, episcopi juxta ea, quae in articulo IX. et X. conventionis anni 1801, continentur, ad novam, ubi opus fuerit, paroeciarum circumscriptionem procedent, atque ad paroecias dignos plane ac idoneos ecclesiasticos viros eligent. Serenissimus autem Rex juxta ea, quae in articulo XIV. ejusdem conventionis fuerunt statuta, omnium parochorum, quos etiam ob novam paroeciarum circumscriptionem creare contigerit, sustentationi, quae cujusque statum deceat, quaeque par sit illi, qua parochi dioecesium in meridionalibus regni Belgici provinciis fruuntur, pro regali sua munificentia providebit.

In spem autem erigimur fore, ut inter istarum regionum catholicos inveniantur, qui libertate, quae eis in articulo XV. saepe dictae conventionis anni 1801 Ecclesiis consulendi asseritur, liberaliter uti velint: propensa vero Regis voluntas Nos dubitare non sinit, quod protectionem fundationum vel elargitionum, quas in favorem istarum ecclesiarum fieri contigerit, uti et acquisitionum, quae ab iisdem ecclesiis fieri poterunt[1], Majestas sua non sit susceptura.

Restat nunc, ut plurimas domino Deo nostro gratias agamus propter id, quod hactenus pro ecclesiasticis rebus in universo regno Belgico ordinandis actum est, eumque enixis obtestemur precibus, ut id ipse confirmet solidetque: *Omne enim datum optimum et omne donum perfectum de sursum est: neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.*

Decernentes has praesentes litteras nullo unquam tempore de subreptionis et obreptionis, aut nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, aut alio quocumque defectu notari vel impugnari posse, sed semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac inviolabiliter observari debere, non obstantibus apostolicis, ac in synodalibus, provincialibus et universalibus conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, nec non quarumcumque ecclesiarum et piorum locorum statutis et privilegiis, aliisque contrariis quibuscumque. His enim omnibus tametsi pro sufficienti illorum derogatione specialis facienda mentio esset, vel alia exquisita forma servanda, quatenus praemissis obstare aliquo modo possint, expresse derogamus. Irritum quoque et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Volumus autem, ut harum litterarum exemplis, etiam impressis, manuque publici notarii subscriptis et per constitutum in ecclesiastica dignitate virum suo sigillo munitis, eadem habeatur fides, quae Nostrae voluntatis significationi, ipso hoc diplomate ostenso, haberetur.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc voluntatis Nostrae paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus, se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominicae millesimo octingentesimo vigesimo septimo, sexto decimo kalendas septembris, pontificatus Nostri anno quarto.

B. Card. Pacca, Pro-Datarius. *Pro domino Card. Albano.*
F. Capaccini, Substitutus.

Visa de Curia:
D. Testa.

Loco ✠ Plumbi.

V. Cugnonius.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 232-238 (n. XXIX), collazionata la minuta in *Secr. Brev. 4793* n.° 59 **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

[1] *Sec. Brev.:* « potuerunt »!

XCI.

CONVENZIONE CON ALCUNI CANTONI SVIZZERI PER IL VESCOVADO DI BASILEA ED ACCESSIONE A QUESTO DEI CANTONI DI ARGOVIA E TURGOVIA. [1]

1828-1830.

1. - Convenzione fra Leone XII e i Cantoni di Lucerna, Berna, Soletta e Zug.

26 marzo 1828.

La Convention conclue le 12. Mars 1827 rélativement à la réorganisation et nouvelle circonscription de l'Evêché de Bâle n'ayant pas reçu la ratification de tous le Cantons au nom desquels elle avait été stipulée, les hauts Etats de Lucerne, Berne, Soleure et Zoug reconnaissant l'urgente nécessité de mettre un terme à l'état provisoire ou se trouvent les affaires diocésaines, se sont décidés à donner suite en ce qui les concerne à la susdite Convention avec les modifications devenues nécessaires par le changement des circonstances. Dans ce but ils ont fait renouveller les négociations entre

Monsieur Pascal Gizzi, Internonce Apostolique près la confédération Suisse, au nom de Sa Sainteté le Pape Leon XII. chargé de cette négociation,

Son Excellence Monsieur Joseph Charles Amrhyn, Avoyer de la Ville et République de Lucerne, et Monsieur Louis de Roll Conseiller d'état de la République de Soleure, autorisés par les Cantons en qualité de Commissaires,

qui en vertu de leurs pouvoirs antérieurs, echangés en son temps, ont convenu, sauf la ratification de leurs hauts Commettants, des bases après énoncées, savoir:

1. Les Cantons de Lucerne, de Soleure et la partie du Canton de [2] Berne cedée par le congrès de Vienne, ainsi que le Canton de Zoug, formeront à l'avenir quant à leur population catholique l'Evêché de Bâle.

2. La résidence de l'Evêque et du Chapître Cathédral sera transferée dans la ville de Soleure. En conséquence l'Eglise collégiale de S. Urs et Victor (laquelle continuera néanmoins d'être l'Eglise paroissiale) sera erigée en Eglise Cathédrale et le Chapître Collégial en Chapître Cathédral de l'Evêché de Bâle.

3. Le Chapître Cathédral sera composé de dix sept chanoines, dont au moins douze seront tenus à résidence pour le service du culte et l'assistence de l'Evêque dans ses fonctions religieuses.

Sur ce nombre de dix sept Chanoines dix sont repartis sur tous les Cantons formant le Diocèse.

[1] Furono qua e là corretti gli accenti errati in Nussi e in *S. IV*, conservando però quelli usitati al tempo della convenzione.

[2] Nussi om.

Parmi ces dix sept chanoines sont compris les chanoines encore existants de l'ancien chapître de Bâle; ils auront droit à la résidence, et s'il se trouvoit parmi eux un Dignitaire, la Dignité de Doyen lui sera conferée.

Le Chapître Cathédral aura deux Dignitaires, un Prevôt et un Doyen.

4. Les dix chanoines nommés dans l'article précédent formeront le Sénat de l'Evêque.

5. Aux dits Chanoines appartient en cas de vacance le droit d'élire l'Evêque d'après l'article douze.

6. Dix des Chapelains de la collégiale de St. Urs et Victor sont annexés pour le culte et autres fonctions religieuses au Chapître Cathédral.

7. La fabrique du même Chapître, dont le revenu annuel peut être evalué à[1] environ deux mille francs de Suisse, fournira et entretiendra les parements, les[2] ornements, et en général le mobilier nécéssaire pour le service divin.

Afin de pourvoir plus convenablement aux objets ci-dessus enoncés, les revenus de la mense épiscopale durant la vacance du Siége sont assignés à la même fabrique.

8. Il sera etabli à Soleure, résidence de l'Evêque et du chapître un Séminaire pour lequel les Gouvernements fourniront la dotation et les bâtiments.

Si d'autres Séminaires étaient jugés nécéssaires, l'Evêque les erigera d'accord avec les Gouvernements respectifs, qui fourniront la dotation et les bâtimens.

L'Evêque dirigera et administera ces Séminaires conjointement avec quatre Chanoines de différents Cantons, dont deux seront nommés par l'Evêque et les deux autres par son Sénat.

9. Les revenus annuels de l'Evêque sont fixés à huit mille francs de Suisse.

Les revenus du Prevôt de la Collégiale de St. Urs et Victor sont assignés au Prevôt de la Cathédrale.

Une augmentation annuelle de huit cents francs sera ajoutée à la Prébende Canoniale[3] du Doyen.

Les revenus annuels de chaque Chanoine résidant des Cantons de Lucerne et de Berne sont stipulés à deux mille francs.

Les Chanoines ainsi que les Chapelains de Soleure et leurs successeurs resteront dans la jouissance entière des Prébendes qui appartiennent au Chapître Collégial de S. Urs et Victor.

Quant aux Chanoines non résidants les Gouvernements s'engagent de fournir[4] à chacun d'eux une somme annuelle de trois cents francs.

10. Outre les appointements ci-dessus déterminés il sera assigné à l'Evêque et aux Chanoines résidants les logements convenables à leur dignité.

11. Pour la dotation de la Mense épiscopale, des Prébendes, et des Séminaires les Gouvernements s'accorderont avec le S. Siége dans une négociation postérieure, en attendant ils fourniront des rentes assurées et fixes; les Gouvernements en garantiront la perception libre et régulière ainsi que l'inaliénabilité; ils prendront aussi soin de l'entretien des logements des Chanoines.

[1] Nussi om.
[2] *S. IV* om.
[3] *S. IV:* « canonicale ».
[4] Nussi e *S. IV:* « fournire ».

Il sera pourvu par l'entremise du Gouvernement de Soleure à l'entretien de l'Eglise Cathédrale, de l'Evêché et des bâtiments du Séminaire qui sera établi à Soleure. Les bâtimens des Séminaires qui dévraient être établis ailleurs, seront entretenus par les Cantons que cela concerne.

12. Les Chanoines formant le Sénat ont le droit de nommer l'Evêque parmi le Clergé du Diocèse.

L'Evêque élû recevra l'institution du St. Père aussitôt, que ses qualités canoniques auront été constatées selon les formes usitées pour les Eglises de la Suisse.

Le Gouvernement de Soleure nomme le Prevôt selon le mode usité jusqu'à présent.

La nomination du Doyen est reservée au S. Père.

Le Gouvernement de Lucerne nomme aux Prébendes appartenant a ce Canton.

Pour les Chanoines que le Canton de Berne aura à fournir, le Sénat de l'Evêque présentera pour chaque nomination une liste de six Candidats au Gouvernement de ce Canton, lequel pourra en exclure jusqu'à trois; ensuite l'Evêque nommera[1] le Chanoine.

Il sera pourvu aux dix Prébendes provenantes du Chapître de St. Urs et Victor d'après le mode établi jusqu'à présent.

Le Gouvernement de Soleure designera parmi ses Prébendiers sa cote-part de Chanoines formant le Sénat. Le Prevôt élû par ce Gouvernement sera de ce nombre.

Le Chanoine non résidant du Canton de Zoug sera nommé par le Gouvernement de ce Canton.

Le Chanoine élû doit être ou resortissant du Canton, à qui la Prébende appartient, ou y exercer des fonctions ecclésiastiques, et posséder dans ces deux cas les qualités suivantes: Il doit être Prêtre séculier, avoir desservi un Bénéfice à charge d'ames avec zêle et prudence pendant au moins quatre ans, ou avoir aidé l'Evêque dans l'administration du Diocèse, ou des Séminaires, ou enfin s'être distingué comme Professeur de Théologie, ou du Droit Canon.

La prémière nomination des nouveaux Chanoines est reservée aut St Père.

13. Il ne peut être conféré qu'une seule Dignité au même Chanoine. Celle de Prevôt et de Doyen ne doivent jamais être possedées par des Chanoines du même Canton.

14. L'Evêque prétera entre les mais des Députés des Cantons, formant la Diocèse de Bâle, le serment suivant[2]: « Je jure et promets sur les Saints Evangiles fidélité « et obéissance aux Gouvernements des Cantons faisant partie du Diocèse: En « outre je promets de n'avoir aucune intelligence, de ne prendre part à aucune « délibération et de n'entretenir aucune liaison suspecte soit au dedans, soit au « dehors de la Suisse, qui pourrait compromettre la tranquillité publique, et si jamais « j'ai connaissance d'un complot nuisible à l'Etat, que se soit dans mon Diocèse « ou ailleurs, j'en informerai le Gouvernement ».

15. On donne ici l'assurance formelle, que si tôt ou tard par quelque circonstance que ce fut, le Siège de l'Evêque et du Chapître Cathédral venait à être transferé hors de la ville de Soleure, le Chapître de St. Urs et Victor serait entiè-

[1] *S. IV:* « nomme ».
[2] Nussi om.

rement rétabli sur le pied où il se trouvait à l'époque de son érection en Chapitre Cathédral.

16. L'accession à la nouvelle circonscription de l'Evêché de Bâle est reservée et assurée aux Cantons de Bâle et d'Argovie pour la partie de leur population catholique, qui n'y est pas déjà comprise, ainsi qu'au Canton de Thurgovie d'après les bases reglées par la Convention ci-dessus.

En cas d'accession de l'un ou l'autre Canton ci-dessus nommés la Mense épiscopale sera augmentée à raison du maximum de dix mille francs de Suisse, et en proportion de la Population Catholique incorporée du Canton accédant.

Si la réunion de tous les Cantons ci-dessus nommés devoit[1] avoir lieu, le Diocèse sera pourvu d'un suffragant que l'Evêque nommera, et au quel les Cantons faisant partie du Diocèse assureront un revenu annuel de deux mille francs de Suisse.

Toute disposition ultérieure rélativement á l'accession des susdits Cantons sera reservée à une Convention postérieure.

Les ratifications de la présente Convention, expediée et signée à double, seront échangées le plutôt que faire se pourra.

Ainsi fait à Lucerne le 26. Mars 1828.

Au nom de Sa Sainteté: *P. Gizzi Internonce Apostolique.*

Au nom des Hautes Etats les Commissaires: *J. Ch. Amrhyn Avoyer. Louis de Roll Conseiller d'Etat.*

Da Nussi, *Conventiones* etc. 242-246 (n. XXXI), collazionata la copia nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**, *S. IV. n.º 27 Arch. vecc.*

2. - Nuova circoscrizione del vescovado di Basilea.

7 maggio 1828.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei. Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Inter praecipua Nostri Apostolatus munia illud profecto recensetur, quod spectat Episcopalium Sedium tutelam, ut quibuscunque possimus modis ea omnia curemus perficere, quae in Catholicae Religionis augmentum, in Ecclesiarum decorem et in Christifidelium commodum atque utilitatem conferre videantur. Et quoniam summopere dolentes conspeximus, quod in transactis deflendis vicissitudinibus res omnes Ecclesiasticae, in quibusdam praesertim Regionibus maxime fuerant perturbatae, idcirco Pastoralis Officii Nostri partes esse duximus, tot malis pro[2] viribus successive mederi, novas instaurando Cathedrales, statuendo Capitula, Dioecesium limites circumscribendo, illisque opportunos addicendo Census ad hoc, ut quaelibet Dioecesis a proprio Antistite juxta Sacrorum Canonum praescriptum valeat administrari. Hoc sane consilio agnoscentes, quod Basileensis Episcopatus, qui tam[3] Diocceseos amplitudine, tam[3] Antistitum splendore floruerat, prout illustria ac praeclara testantur monumenta, in superiorum temporum teterrima conversione, Ecclesia Cathedrali exspoliata, Capitulo dissoluto, Censu Episcopali deperdito, Dioecesi Novis finibus

[1] Nussi: « doit ».
[2] Nussi om.
[3] *Secr. Brev.*: « tum ».

coarctata, in miseram profecto conditionem fuerat redactus, de opportunis ad haec incommoda pro locorum ac temporum conditione adhibendis remediis serio cogitavimus et diu collatis cum iis, quorum intererat, consiliis, expediens tandem fore judicavimus, si Episcopali Sede Basileensi translata in Civitatem Solodorensem, cuncta Capituli Constitutionem et Cathedralem Ecclesiam spectantia apte, ut infra, a Nobis constabiliantur. Nos igitur hujusmodi Episcopalis Ecclesiae ac Dioecesis spirituali regimini, quantum in Domino possumus, consulere cupientes, ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine, praevia Basileensis Ecclesiae et Capituli prioris status omnimoda suppressione, exstinctione et annullatione; itemque praevia exstinctione Collegialitatis in Ecclesia sub invocatione Sanctorum Ursi et Victoris in Civitate Solodori, hanc ipsam Urbem in Civitatem Episcopalem erigimus, praedictamque Sanctorum Ursi et Victoris antea Collegiatam et Parochialem Ecclesiam, ad Cathedralis gradum extollimus, in eamque Episcopalem Sedem Basileensem transferimus, ibique, firmo remanente Parochialitatis jure, Cathedrale Basileense Capitulum erigimus et constituimus; novam hanc Sedem,[1] Capitulum, ac Dioecesim Venerabili Fratri Francisco Xaverio de Neveu, moderno Antistiti ejusque in Episcopatu Basileensi Successoribus cum omnibus respectivis juribus, praerogativis et privilegiis legitime ipsis competentibus perpetuo tribuimus, et assignamus. Novum autem in dicta Cathedrali Capitulum constare volumus decem et septem Canonicis; comprehensis in hoc numero Praepositura Majori post Pontificalem Prima, ac Decanatu secunda Dignitate, et in eodem Decem et septem Canonicorum numero ultra Praepositum cooptari ceteros Novem Canonicos prioris nunc suppressae Collegiatae aliosque tres Ecclesiasticos Viros ex singulis Pagis Lucernensi et Bernensi, et unum ex Pago Tugiensi. Si qui vero interea supersint Canonici antiqui Capituli Basileensis, hi erunt in Novum Capitulum adscribendi et si inter eos quisquam Dignitatem obtinuerit, huic Decanatum novi Capituli adsignari mandamus. Istiusmodi[2] profecto Capitulum dividetur in Praebendas duodecim residentiales, et quinque forenses nuncupandas, Residentiales Chori Servitio obstricti erunt Canonici Decem Solodorenses, atque unus ex tribus Canonicis singulorum Pagorum Lucernensis, et Bernensis. Quinque vero forenses Residentiae non obligati, duo erunt ex quolibet Pago Lucernensi, et Bernensi, atque unus ex Pago Tugiensi. Porro decem ex hisce decem et septem Canonicis una cum duabus Dignitatibus Episcopi Senatum constituent et utraque voce in Capitulo, ac jure Antistitis eligendi potientur, juxta modum deinceps praefiniendum. Inter praefatum numerum Decem Canonicorum, Episcopi Senatum constituentium, locum semper habebunt tres ex Pago Solodorensi; nempe Praepositus et alii duo Canonici ab ipsius Pagi Gubernio designandi; item alii tres ex singulis Pagis Lucernensi et Bernensi, unus ex pago Tugiensi. Et quoniam juxta Canonicas Sanctiones Capitulis Cathedralibus Praebendae Theologalis et poenitentiaria adesse debent, idcirco Venerabili Fratri Episcopo pro tempore Basileensi omni studio commendamus, ut quamprimum fieri poterit, duo ex Praebendis Theologo et Poenitentiario Canonicis addicantur,[3] ipsius Episcopi conscientiam super his onerantes. Mandamus pariter, novo Cathedrali Capitulo aggregandos esse decem Cap-

[1] Nussi: « constituimus novam hanc Sedem; ».

[2] *Sec. Brev.:* « Hujusmodi ».

[3] *Sec. Brev.*, « adjiciantur ».

pellanos prioris Collegiatae, loco Beneficiariorum, qui in sacris functionibus peragendis Ecclesiae et Capitulo Cathedrali decenter inserviant. Novo autem sic efformato Cathedrali Capitulo, Decem Canonicis Senatum Episcopi constituentibus tribuimus jus eligendi infra tres Menses ex dioecesano Clero, servatis Canonicis Regulis, futurum ac pro tempore Episcopum Basileensem; jubentes insimul, ut peractae Electionis instrumentum authentica forma exaratum Summo Pontifici de more mittatur, a quo, si Electio canonice peracta agnoscetur et ex inquisitionis processu juxta formam pro Episcopatibus in Helvetia usitatam confecto, de ipsius Electi qualitatibus ad Sacrorum Canonum normam rite constiterit, electio hujusmodi a Sancta Sede confirmabitur et ab ea deinde per Apostolicas literas Canonica Electo dabitur institutio. Quod si aut electio minime fuerit canonice peracta, aut Promovendus praedictis qualitatibus instructus non reperiatur, ex speciali gratia indulgemus, ut Cathedrale Capitulum ad novam electionem canonica similiter methodo valeat procedere. Dignitatum et Canonicatuum collationem pro hac prima vice Nobis libere reservamus. In futuris vero vacationibus unica tantum Decanatus provisio erit Apostolicae Sedi perpetuo reservata. Pristinum autem Gubernio Solodorensi manere volumus jus nominandi Praepositum et Canonicos instituendos juxta morem hactenus observatum; ac Lucernensi Gubernio privilegium donari nominandi ad tres Praebendas Capitulares ejus pago tributas. Pro trium vero Canonicorum ex Bernensi Pago excipiendorum designatione singulis vicibus efformanda, Capitulares Canonici Notulam sex Clericorum exhibebunt magistratui Bernensi, cui jus erit tres ad summum excludendi et ex reliquis Episcopus pro tempore novum seliget Canonicum. [1] Demum unica duntaxat Dignitas unico Canonico conferri poterit, neque fas erit uno tempore Praeposituram et Decanatum possideri ab Ecclesiasticis Viris ejusdem Pagi. In horum autem Canonicorum designatione cavendum erit, ut Candidati orti sint ex Pago, cui fuerunt tributae Praebendae, vel ibidem Sacris operentur; utque sint Praesbyteri Seculares ac Beneficium Curatum per quatuor saltem annos prudenter accurateque tenuerint, vel Antistitem in Dioecesis vel Seminarii procuratione adjuverint, vel denique Theologiae aut Juri Canonico, sacrisque disciplinis tradendis utiliter

[1] L'omissione avvenuta nella Bolla intorno al canonico forense di Zug fu corretta col seguente decreto:

Ex Canonicis Forensibus, qui in Cathedrali Capitulo Basileensi sunt percensendi, unum esse debere ex Pago Zugensi, Apostolicis litteris cautum est, quae de Episcopatu Basileensi sunt datae. Cum vero in iis rescribendis omissa praeter voluntatem fuerit mentio de jure illius eligendi, quod per Sanctissimum Dominum nostrum Leonem XII., Pontificem maximum, Gubernio memorati Pagi collatum fuerat, prout in Consistoriali Decreto sancitum perlegebatur, placuit Sanctitati Suae, Decreto hoc Consistoriali, perinde habendo ac si novae* litterae Apostolicae sub plumbo datae fuerint, declarari et edici, jus eligendi Canonicum Forensem, seu non residentialem, pro Pago Zugensi attributum esse Gubernio ipsius, ac proinde Executori earumdem litterarum mandavit ** ut juxta hanc *** Sanctissimi Patris voluntatem Constitutionem dicti Capituli perficiendam curet. Hoc porro Decretum edi et in Acta sacrae Consistorialis Congregationis referri jussit. Datum Romae hac *** die XII. Junii Anni 1828.

(L. S.)

P. Polidorius,
S. Congreg. Consistorialis Sec.

Da Nussi loc. cit. 380, collazionato il decreto col sigillo del Polidori in *Acta Congreg. Consist.* 1828, Pars III, entro il n° 18 **(Archivio della S. Congregazione Concistoriale).**

* Nussi om.

** Nussi « mandari ».

*** *Acta* om.

incubuerint. Omnia praeterea confirmantes, quae transactis temporibus circa Dioecesis Basileensis dismembrationem fuerunt ordinata et praevia derogatione consensus quorumlibet interesse habentium, ac sejunctis, quatenus opus sit, ab aliqua quacumque Dioecesi cunctis illis partibus, quae moderno Episcopo Basileensi in administrationem hactenus, nomine Sanctae Sedis, traditae fuerant, aliisque etiam Parochialibus Ecclesiis dismembratis ac separatis per praesentes statuimus, ut ex nunc in posterum novum sat amplum Dioecesis Basileensis Territorium constare debeat ex integris Pagis Lucernensi et Solodorensi, ex ea Pagi Bernensis parte, quae per Vindobonensem conventum eidem Bernensi Pago cessa fuerat et ex Pago Tugiensi, cum eorum Incolis Catholicis, praeter eas pagorum Basileensis et Argoviensis terras ac Parochias, quae ad eandem Basileensem Dioecesim hucusque pertinuerunt et adhuc pertinent. Licitum praeterea erit Pago Turgoviensi, nec non iis partibus Pagorum Basileensis et Argoviensis, quae olim Dioecesi Constantiensi addictae erant, ad Basileensem Dioecesim juxta modum in posterum determinandum, accedere. In hoc casu antedictae Episcopali Sedi Basileensi huic Apostolicae Sedi immediate subjectae jus confirmamus habendi Suffraganeum Episcopum Titularem ad ea per totam Dioecesim obeunda munia, quae Ordinem Episcopalem requirunt; cujus quidem Suffraganei nominatio Summo Pontifici de more facienda ad Episcopum Basileensem pro tempore semper libere spectabit. Ut autem hodierni ac pro tempore existentis Episcopi Basileensis, ejusque Suffraganei, quatenus ipsius nominationi[1] locus fiat et Cathedralis Capituli decenti ac congruae sustentationi opportune ac stabiliter consulatur, mandamus ut Mensae Episcopali tradatur liber annuus redditus octomilium librarum Monetae Helveticae; qui tamen redditus per participationem, connexionem et unionem aliorum trium Pagorum, quorum mentio supra facta est, augendus erit usque ad summam decem millium librarum ejusdem Monetae, juxta proportionem Catholicorum uniuscujusque Pagi ad Dioecesim Basileensem pertinentium, Suffraganeo Episcopo Titulari Librarum similium bismille; praeposito, novem Canonicis, ac decem Cappellanis iidem redditus, quibus antea, uti Capitulum Collegiatae Solodorensis nunc suppressae, potiebantur; Decano Librarum octingentarum ultra fructus Canonicalis praebendae: Librarum vero bismillium unicuique ex Canonicis residentibus Pagorum Lucernensis et Bernensis, ac tercentum Librarum cuilibet ex Canonicis non residentibus, Forensibus nuncupatis. Ejusmodi autem redditus, quorum fundatio per Conventionem posterius ineundam rite determinabitur, erunt interea persolvendi a respectivis Pagorum Guberniis, quae ad haec implenda sese in valida forma obligarunt. Tam Basileensi Episcopo, quam ejus Suffraganeo, cunctisque Canonicis residentibus erunt per Gubernia constabiliendae necessariae aedes unicuique dignitati convenientes, eisdemque guberniis onus incumbet[2] tueri aedes canonicales; ac Solodorense Gubernium sumptus praebebit ad tuitionem tam Ecclesiae Cathedralis, quam aedium Episcopalium necessarios. Manutentioni vero Fabricae Cathedralis Ecclesiae ac expensis in Sacram Suppellectilem et in rei divinae cultum necessariis consultum erit annuo redditu bismille Librarum, jam pridem Fabricae olim Collegiatae Solodorensis assignatarum; utque rebus hujusmodi uberius prospiciatur,

[1] Nussi: « nominationis ».

[2] Nussi: « incumbis ». In *Sec. Brev.* « incumbet » è corretto da « incumbit ». Vautrey, *Histoire des Évêques de Bale* II, Einsiedeln 1886, 528, om. « unicuique - tueri aedes ».

adsignandi in id causae erunt fructus Mensae, spatio Sedis Episcopalis vacationis decurrendi. Facultatem insuper noviter sic erecto Cathedrali Basileensi Capitulo impartimur condendi ordinationes et Statuta Sacris Canonibus et Constitutionibus Apostolicis minime adversantia et ab Episcopo expresse approbanda; itemque gaudendi omnibus honoribus, insigniis et privilegiis, quibus alia Cathedralia Capitula in Helvetia existentia gaudent, dummodo non sint oneroso titulo acquisita. Quodsi aliqua ex causa forsan contingat in posterum Episcopalem Sedem et Basileense Capitulum Cathedrale alio canonice transferri, tunc Solodorensis Collegiatae Ecclesiae Sanctorum Ursi et Victoris Capitulum in illum ipsum revocandum erit statum, quo ante Cathedralitatis acquisita jura potiebatur. Necessarium profecto judicamus decernere ac mandare, ut manutentioni antiquae ad praesens suppressae Cathedralis Ecclesiae Basileensis et Divini cultus in ea peragendi expensis opportuno et stabili modo provideatur. Volumus praeterea, quod a Venerabili Fratre Episcopo Basileensi in Civitate Solodorensi Seminarium Puerorum Ecclesiasticum erigatur, in quo Adolescentes Clerici opportune alantur ac rite instituantur, quodque Gubernia Pagorum necessaria pro ejusdem Seminarii aedibus et pro annuo libero Censu praestare debeant; et si necesse erit alia in aliis Pagis erigere Seminaria, Episcopus ea eriget re conciliata cum respectivis Guberniis, quae pro aedibus et pro annuo libero Censu necessaria, ut supra, suppeditabunt: Episcopus autem eisdem Seminariis regendis, administrandis, ac in sana doctrina instituendis juxta Concilii Tridentini praescriptum semper advigilabit, adhibitis in auxilium quatuor Canonicis ex diversis Pagis assumendis, quorum binos ipse Episcopus et alios duos Canonici Senatum Episcopi constituentes eligent. Mandamus pariter, ut praedicta Episcopalis Ecclesia[1] Basileensis juxta redditus ejus Mensae nunc ut supra adsignatos de more taxetur ad florenos Auri de Camera biscentum et quadraginta et hujusmodi Taxa in Libris Camerae Apostolicae describatur. Indulgemus denique, ut Episcopus coram Deputatis Pagorum, quibus Dioecesis Basileensis efformatur territorium, emittere licite possit Fidelitatis juramentum hisce verbis: «Ego juro et promitto ad Sancta Dei Evangelia fidelitatem et obedientiam Gubernio Pagorum, quibus Dioecesis constat. Item promitto, me nullam communicationem habiturum, nulli consilio interfuturum, nullamque suspectam Unionem, neque intra neque extra Helvetiam conservaturum, quae publicae tranquillitati possit obesse; et si tam in Dioecesi mea quam alibi noverim aliquam conventiculam ad Status perniciem iniri, Gubernio manifestabo». – Ad hoc ut autem omnia et singula sic ut supra a Nobis disposita rite ac celeriter ad suum perducantur effectum, dilectum filium Apostolicum pro tempore Nuntium Lucernensem et in ejus defectum Apostolicae Sedis apud Helvetos negotiorum Gestorem harum Literarum Nostrarum Executorem eligimus ac deputamus, necessarias et opportunas ei tribuendo facultates, ut sive per se, sive per aliam Personam in Ecclesiastica Dignitate constitutam ab eo specialiter subdelegandam cuncta superius ordinata peragere, statuere, disponere, decernere, ac super quacunque oppositione adversus praemissa in actu executionis quomodolibet forsan oritura, agnoscere ac definitive pronunciare libere ac licite possit et valeat. Praesentes vero litteras et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quilibet interesse habentes vel habere prae-

[1] Nussi e Sc. *Brev.*: «praedictae Episcopalis Ecclesiae»!

tendentes auditi non fuerint, ac praemissis non consenserint, nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu Intentionis Nostrae vel quolibet alio, licet substantiali defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari posse, sed eas semper ac perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus ad quos spectat inviolabiliter observari debere; et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum prorsus et inane decernimus. Non obstantibus de jure quaesito non tollendo aliisque Nostris et Cancellariae Apostolicae Regulis nec non constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, itemque supradictarum Ecclesiarum etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis alia firmitate, roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque ac Indultis caeterisque etiam specifica et individua mentione dignis contrariis quibuscumque. Volumus equidem, ut praesentium litterarum Executor omnium et singulorum Actorum in ipsarum litterarum executione conficiendorum exempla in authentica forma exarata ad Sacram Congregationem Rebus Consistorialibus praepositam in ejusdem Congregationis Archivo asservanda, quam primum fieri poterit, transmittere teneatur. Praeterea volumus, ut harum Litterarum Transumptis etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis, ac Sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides in Judicio et extra adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae. - Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrae Subpressionis, Extinctionis, Annullationis, Translationis, Erectionis, Attributionis, Assignationis, Mandati, Commissionis, Derogationis et Voluntatis infringere vel ei ausu temerario contrarie. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Vigesimo Octavo; Nonis Maji; Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Da Nussi loc. cit. 246-252, collazionata la minuta in *Secr. Brev. 4793* n.° 39 **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

***

Ai Capitolari di Basilea Leone XII spedì poscia il seguente Breve:

Dilecti Filii! Salutem et Apostolicam Benedictionem. Quod ad rem sacram isthic pro locorum conditione aptius ordinandam sanciendum censuimus, vos didicisse haud ambigimus ex Apostolicis Litteris, quas in eam rem Idibus superioris Junii dandas curavimus. Animadvertetis profecto, quonam[1] ad majora Gregis istius Dominici commoda comparanda Pontificiae benignitatis indulgentiam protulerimus, singulare illud privilegium Ordini vestro tribuentes, ut ex praestitutis legibus Anstititem eligatis. Gravissima quidem actio haec est, in qua exequenda id vos consilii, Deo bene juvante, suscepturos fore confidimus, quod religionis utilitas atque aeterna populorum salus efflagitare dignoscantur. Alienis enim vos peccatis communicaretis, dicimus cum Tridentinis patribus, nisi, quos digniores et Ecclesiae magis utiles judicaveritis, praefici diligenter curetis.

[1] Nussi « quamnam ».

Verum illud quoque pro ea, qua commendamini, prudentiae laude pensandum vobis est, florere ecclesiam, quando, ut monet Ivo Carnotensis, imperium et sacerdotium inter se conveniunt. Vestrarum proinde erit partium, eos adsciscere, quos ante solemnem electionis actum noveritis nedum praefinitis qualitatibus praefulgere, sed gubernio etiam minus gratos non esse. Id diligenter caveatis opus est, quando etiam iuxta sancitas in iisdem Nostris litteris conditiones proponendae per Vos erunt Magistratui illorum notulae, ex quibus pro aliquo Pago erunt ab Episcopo Collegae Vestri enunciandi.[1] Ea sane Nobis de vestra pietate ac fide opinio est, ut in negotio hoc prae caeteris maximi momenti mandata haec Nostra servaturos Vos esse, traditoque Vobis munere naviter perfuncturos haud diffiteamur. Vobis interim, Dilecti Filii, Apostolicam Benedictionem, coelestis praesidii auspicem, ex animo impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 15. Septembris 1828, Pontificatus Nostri anno quinto.

Da Nussi loc. cit. 380, collazionata la copia nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** *S. IV. n.º 27 Arch. vecc.*

3. - Accessione dei Cantoni d'Argovia e Turgovia al vescovado di Basilea.

a) - *Accessione del Cantone d'Argovia.*

2 dicembre 1828.

En vertu de la declaration du Conseil souverain du haut Etat d'Argovie du 11. Novembre dernier a été conclue sur l'accession de ce haut Canton à l'Evêché de Bâle nouvellement reorganisé par la convention du 26 Mars 1828 faite et passée entre le St. Siège et les hautes Etats de Lucerne, Berne, Soleure et Zoug;

entre

Son Excellence Monseigneur Ostini, Archevêque de Tarse, Nonce apostolique près la Conféderation Suisse

et

Messieurs les Conseillers d'Etat Charles de Reding, François Joseph Friderich, et François Joseph Vorster, Députés du gouvernement du susdit haut Etat d'Argovie.

Ainsi que sous la cooperation demandée des Commissaires chargés de la négociation sur la réorganisation et la nouvelle Circonscription de l'Evêché de Bâle, savoir:

Son Excellence Monsieur Joseph Charles Amrhyn Avoyer de la ville et République de Lucerne, et Monsieur le Baron Louis de Roll Conseiller d'Etat de la Republique de Soleure:

Munis de plein-pouvoirs sous la reserve de la ratification de leurs hauts Commettans,

La Convention qui suit:

Art. 1.er - La population catholique du territoire du Canton d'Argovie, qui a été separé de l'Evêché de Constance ainsi que celle du territoire qui appartenait à

[1] *S. IV.*: « pro Pagis Bernensi, Argoviensi et Turgoviensi erunt ab Episcopo Collegae Vestri renunciandi ».

l'ancien Evêché de Bâle, fera aussi partie à perpétuité du Diocèse de Bâle nouvellement reorganisé.

Art. 2.e - L'Election des trois Chanoines, que le Canton d'Argovie a à fournir au Chapitre Cathédral, savoir d'un Chanoine résidant et deux non-residants se fera d'après le mode établi par l'Art. 12.e de la Convention citée du 26 Mars 1828. pour le haut Etat de Berne, et ainsi tout ce qui a été accordé à ce dernier Canton relativement à cette élection, sera aussi applicable et confirmé au Canton d'Argovie.

Les Candidats à proposer par le Chapitre cathédral à ces prebendes devront tous être ressortissans et habitans du Canton; ils devront posséder en même tems les qualités préscrites pour les Chanoines en général, ou s'être rendu utiles à l'administration épiscopale dans le Canton.

Art. 3.e - Le Canton d'Argovie participera à tous les droits et avantages accordés en général et en commun aux Cantons contractans de Lucerne, Berne, Soleure et Zoug par la convention du 26. Mars 1828., et aura par contre à remplir également toutes les charges et obligations stipulées pour les dits Cantons dans la même convention.

Art. 4.e - Les ratifications de la présente convention expediée en double et scellée seront échangées le plutôt possible.

Ainsi fait et conclu à Lucerne le deux Decembre 1828.

Au nom
du haut Etat du Canton d'Argovie
Les Députés
Sig. C. de Reding
Sig. F. Friderich.
Sig. F. J. Vorster.

Au nom
de Sa Sainteté
Le Nonce Apostolique
près la Confédération Suisse
(L. S.) Sig. P. Archevêque de Tarse
Nonce Apostolique.

Les Commissaires chargés
de la Négociation pour la réorganisation et nouvelle
Circonscription de l'Evêché de Bâle
(L. S.) Sig. J. Ch. Amrhyn Avoyer
(L. S.) Sig. Louis de Roll Conseiller d'Etat.

b) - *Accessione del Cantone di Turgovia.*

10 aprile 1829.

Par suite de la Convention faite et passée le 26 Mars 1828 entre le St. Siège et les hauts Etats de Lucerne, Berne, Soleure et Zoug sur la réorganisation et nouvelle circonscription de l'Evêché de Bâle, mise en exécution depuis le 13 du mois de Juillet dernier; et conformement à la conclusion du conseil souverain du haut Etat de Thourgovie portant l'autorisation pour l'accession du dit Canton à l'Evêché susmentionné nouvellement organisé a été conclue

entre

Son Excellence Monseigneur Ostini, Archevêque de Tarse, nonce Apostolique près la Confédération Suisse,

et

Son Excellence Monsieur Joseph Charles Amrhyn, Avoyer de la Ville et République de Lucerne et Monsieur le Baron Louis de Roll Conseiller d'Etat de la République de Soleure au nom et en qualité des Commissaires du haut Etat de Thourgovie,

En vertu de leurs pouvoirs, sauf la Ratification de leurs hauts Commettans, la Convention qui suit:

Art. 1.er - La population Catholique du haut Etat de Thourgovie, separée de l'ancien Evêché de Constance, sera à perpetuité réunie au Diocèse de Bâle nouvellement réorganisé.

Art. 2.d - L'Election du Chanoine non résidant à fournir au chapitre Cathédral, se fera d'après le mode stipulé par l'article 12. de la Convention citée du 26 Mars 1828. pour le haut Etat de Berne, et ainsi tout ce qui a été accordé à ce dernier Canton rélativement à cette élection, sera aussi applicable et confirmé au Canton de Thourgovie.

Art. 3.e - Le Canton de Thourgovie participera de même à tous les droits et avantages accordés en général et en commun aux cantons contractans de Lucerne, Berne, Soleure et Zoug, et aura par contre à remplir également toutes les charges et obligations stipulées pour les dits Cantons dans la Convention precitée.

Art. 4.me - Les ratifications de la présente Convention, expediée en double et scellée seront echangées le plutôt possible.

Ainsi fait et conclu à Lucerne le dix du Mois d'Avril 1829.

Au nom de Sa Sainteté.[1]	Au Nom du haut Etat de Tourgovie.[1]

Dalla Copia in *Acta Congreg. Consist.* 1829, Pars 2ª, entro il n.º 22 **(Archivio della S. Congregazione Consistoriale).**

4. Approvazione dell'accessione.

23 marzo 1830.

Pius PP. VIII. Ad Perpetuam Rei Memoriam.

De[2] animarum salute pro tradita Nobis Ecclesiae universae procuratione impense solliciti, apostolicae auctoritatis placita eo libenter intendimus, ubi[3] aptiora iisdem juvandis commoda parari dignoscamus.

Hoc Nos animo benevolo accepimus, quae pro pagorum Argoviensis et Turgoviensis in Basileensem dioecesim adgregatione concilianda acta sunt a venerabili fratre Petro archiepiscopo Tharsensi Nostro apud Helvetios nuntio cum nobilibus viris, quibus ab eorumdem pagorum consiliis id negotii fuerat commissum.

Cuncta itaque re accurate perpensa, spirituali catholici populi ibidem degentis regimini salubriter consulere discupientes ex certa scientia, ac matura deliberatione Nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, incolas, remque omnem catholicam

[1] Le firme non sono riportate.

[2] Nussi: « Dei »!

[3] Nussi: « uti ».

territorii pagi Argoviensis tum illius, quod a Constantiensi dioecesi fuit sejunctum, tum illius, quod veteri Basileensi ecclesiae olim suberat, nec non incolas, remque omnem catholicam pagi Turgoviensis, qui pariter a Constantiensi dioecesi fuit abstractus, dioecesi Basileensis[1] episcopatus recens constitutae per apostolicas literas fel. rec. Leonis PP. XII. praedecessoris Nostri de nova illius dioecesis circumscriptione nonis maji anni millesimi octingentesimi vicesimi octavi editas, perpetuo attribuimus, et assignamus. Tres vero canonicos ex pago Argoviensi in cathedralis sanctorum Ursi et Victoris ecclesiae Soloduri extantis capitulum cooptari,[2] unum scilicet residentialem, et duos non residentes Forenses nuncupatos, et unum insuper Forensem ex pago Turgoviensi adscisci volumus, iisdem plane legibus, ac conditionibus, quae pro Bernensis pagi canonicis per memoratas apostolicas literas sunt praefinitae, quas idcirco omnes in Argoviensis et Turgoviensis pagorum canonicis eligendis sancitas tenore praesentium et adprobatas edicimus.

Hinc id in primis in iis promovendis cautum volumus, ut ipsi nedum natale solum, et domicilium sint nacti iis in pagis, pro quibus sunt canonicatum adepturi, sed insuper qualitatibus polleant jure canonum designatis, vel saltem in rei sacrae procuratione utilem ibidem operam navaverint. Quo circa in cathedrali capitulo jam ad normam memoratae bullae constituto adjicientur quatuor canonici unus scilicet residentialis, et duo non residentiales, seu Forenses pro pago Argoviensi, et unus pariter non residentialis, seu Forensis pro pago Turgoviensi; quatuor hi canonici episcopalis senatus partem constituent, et utraque voce in capitulo, ac jure antistitis eligendi potientur; adeoque[3] universum capitulum uno, et viginti canonicis constabit, quorum tredecim ex ordine residentialium, octo autem non residentiales erunt, seu Forenses nuncupati. Jubemus porro, et mandamus, ut ambo illi pagi Argoviensis et Turgoviensis omnibus fruantur juribus, et favoribus generatim et communiter in pagos Lucernensem, Bernensem, Solodurensem et Zougensem per easdem apostolicas literas delatis, nec non ut iisdem oneribus, et obligationibus adstringantur, quibus memorati pagi per ipsas literas fuerunt subjecti.

Ut vero harum dispositionum, quas in summum animarum bonum cessuras fore confidimus, executio adproperetur, easdem exequendas committimus dilecto filio Michaeli Viale, qui pro nuntio apostolico apud[4] Helvetios[4] Nostra et apostolicae hujus Sedis negotia in praesens gerit, omnesque eidem facultates necessarias et opportunas largimur, ut per se, vel per aliam personam saltem in ecclesiastica dignitate constitutam mandata haec Nostra exequi curet, eaque decernat, quae in hanc causam expedire magis in Domino censuerit.

Volumus etiam, ut executorialia acta, et decreta ad congregationem Consistorialem mittat ibidem adservanda: non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, caeterisque licet expressa, specifica et individua mentione dignis, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et literis apostolicis superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam

[1] Nussi: « Basileensi ».

[2] Nussi om.: *Sec. Brev.* om. anche « capitulum »!

[3] *Acta*: « ideoque ».

[4] *Acta* om.

derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis ac insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, approbatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vicesima tertia martii millesimo octingentesimo trigesimo, pontificatus Nostri anno primo.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 252-254, collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4812* n.° 1 **(Archivio della Segreteria dei Brevi)** e la copia in *Acta Congreg. Consist.* 1829, Pars 2ª, entro il n.° 22 **(Archivio della S. Congregazione Concistoriale).**

XCII.

CONCORDATO FRA GREGORIO XVI E FERDINANDO II RE DI NAPOLI SULLA IMMUNITÀ PERSONALE.

16 aprile 1834.

Sua Santità il Papa Gregorio XVI. e Sua Maestà Ferdinando II. Re del Regno delle due Sicilie avendo amichevolmente convenuto fra loro sopra alcune discipline da osservarsi nel Regno delle due Sicilie relativamente alla immunità personale, hanno consentito ne' seguenti articoli, cioè.

1. In avvenire gli Ecclesiastici e [1] i Religiosi non saranno più condotti sia in una casa di arresto, sia in una prigione, che in tempo di notte, o in legno, e [1] coperti di mantello per nascondere agli occhi del pubblico il loro abito ecclesiastico.

2. Gli Ecclesiastici saranno detenuti in prigioni particolari per quanto lo permetteranno le località, ed i condannati saranno chiusi in un Ergastolo destinato a riceverli.

3. Non si faranno mai arresti nelle Chiese durante il servizio divino, nè senza prevenirne il Curato, il Priore, in una parola il Superiore della Chiesa, nella quale si fosse rifugiata la persona colpevole.

4. Ogni Vescovo potrà avere nel suo Episcopio una prigione o camera di correzione per gli Ecclesiastici che crederà di dover fare arrestare e punire.

5. Il Governo non domanderà ai Vescovi la degradazione di un Ecclesiastico condannato a morte senza prima comunicar loro la sentenza di condanna, in cui devono esser riferiti tutt' i documenti del processo che comprovano il reato. Non trovando i Vescovi osservazione a fare su tali elementi, verranno senza ritardare inutilmente il corso della giustizia, all'atto di degradazione, invocando in favore del

[1] *Pos.* [illegible].

paziente la commiserazione del Sovrano giusta i dettami del loro istituto. Quante volte poi ritrovassero nel processo gravi motivi in favore del condannato, li rassegneranno a Sua Maestà. I rilievi fatti dal Vescovo unitamente ai documenti che ha avuti presenti saranno d'ordine di Sua Maestà rimessi alla discussione di una Commissione composta di tre Vescovi con facoltà Apostolica approvati da Sua Santità sulla proposta, che verrà fatta dal Re del doppio del [1] numero bisognevole, e di due Assessori laici con voto consultivo, la quale deciderà inappellabilmente sui rilievi suddetti. Se la Commissione troverà mal fondate le ragioni addotte dal Vescovo, ne avvertirà subito il medesimo perchè proceda senza altra replica ed esitazione all'atto della degradazione, e ne farà nel tempo medesimo prevenzione al Governo per sua intelligenza. Qualora poi la Commissione troverà fondati i rilievi fatti dal Vescovo, ne rassegnerà motivato rapporto a Sua Maestà raccomandando il condannato alla Clemenza Sovrana.

Ed affinchè in ogni futuro tempo di questa loro volontà e delle obbligazioni che contrassero tanto per Se, quanto per i loro Successori di fidelmente osservare e fare osservare gli articoli sopra espressi, hanno rispettivamente incaricato i loro ministri, cioè. . . . .

Fatto in Roma il dì 16. aprile 1834.

L. ✠ S. Sottosc. *T. Cardinal Bernetti.*
L. ✠ S. *C. Giuseppe Costant. Ludolf.*

Da Nussi loc. cit. 254 s. (n. XXXII), collazionata la copia senza firme in *N. Pos. 1,* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**

XCIII.

ISTRUZIONE AI VESCOVI DEL REGNO DI SARDEGNA SUI REGISTRI PARROCCHIALI.

1. - Gregorio XVI a Carlo Alberto Re di Sardegna.

24 agosto 1836.

Gregorius PP. XVI.

Carissime in Christo Fili Noster Salutem et Apostolicam Benedictionem. Quanto è maggiore il pregio in che abbiamo i desiderii di Vostra Maestà, e quanto più siamo convinti dell'ottimo spirito, da cui sono essi animati, tanto è più vivo l'interesse che prendiamo ad appagarli. Di questo Nostro interesse Ci è pur grato il dare alla Maestà Vostra una nuova riprova nella congiunta Istruzione che, a seconda di quanto Ella Ci fece da qualche tempo richiedere per mezzo di questo suo Ministro, viene nel Nostro nome diretta agli Arcivescovi e Vescovi de' Suoi Dominii di terraferma sul conto dei libri parrocchiali, onde siano in appresso regolati in guisa, che la Maestà

[1] *Pos.* om.

Vostra possa con tutta sicurezza desumerne la prova legale dello stato civile dei felici Suoi sudditi. In adempimento delle Nostre intenzioni gli anzidetti Prelati, che tanto si distinguono per la pastorale loro sollicitudine, non ometteranno certamente di darsi la massima premura, affinchè le prescrizioni espresse nell'indicata Istruzione siano con ogni esattezza eseguite nelle rispettive loro Diocesi. Non possiamo poi dubitare della piena osservanza del Regolamento prescritto sul riflesso, che la Maestà Vostra sarà per concorrere all'uopo nella parte che La riguarda con tutto il favore della Regia Sua autorità. Pregando cola più viva effusione del Nostro cuore il Signore, perchè si degni ricolmare la Maestà Vostra della pienezza dei celesti favori, compartiamo con affetto veramente paterno alla Sua Augusta Persona, ed a tutta la Reale Famiglia la Nostra Apostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem die 24 Augusti 1836, Pontificatus Nostri anno sexto.

Gregorius PP. XVI.

2. - Carlo Alberto Re di Sardegna a Papa Gregorio XVI.

29 ottobre 1836.

Beatissimo Padre,

Ben viva fu la Nostra soddisfazione al ricevere la veneratissima Lettera di Vostra Santità in data del 24 agosto ultimo passato, ed unitamente ad essa l'Istruzione diretta ai Vescovi conforme a quanto si era fra noi concertato. La Santità Vostra non solo ha favorevolmente accolte le nostre premure intorno al modo, in cui si terrebbero i libri parrocchiali, cosicchè vi si possa desumere la prova legale dello stato civile de' Nostri dilettissimi Sudditi, ma volle ancora con amorevoli espressioni riconoscere in quelle Nostre brame i veri sentimenti che le avevano inspirate; Ci compiacciamo pertanto d'esprimerle tutta la Nostra gratitudine, e ad accertarla, che daremo gli ordini opportuni affinchè le disposizioni del Regolamento a tal oggetto relativo siano dai Ministri ed Officiali Nostri pienamente eseguite nella parte che li concerne, del che punto non dubitiamo.

Frattanto pregando di cuore il Signore perchè conservi lungamente Vostra Santità a beneficio del Mondo Cattolico, inchinati al bacio de' Santissimi Piedi, preghiamo ancora la Santità Vostra di compartire a Noi ed alla Reale Nostra Famiglia l'Apostolica Sua Benedizione.

Di Vostra Santità,

Umil.mo Dev.mo ed Obb.mo Figlio
Carlo Alberto
Solaro della Margarita.

Torino il 29 ottobre 1836.

3. - Istruzione della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii in nome della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI. ai Reverendissimi Arcivescovi, e Vescovi degli Stati di Terra Ferma di S. M. il Re di Sardegna.[1]

23 agosto 1836.

In fra gli oggetti, cui la Chiesa sempre intenta al bene dei suoi figli ha rivolto le sue provide cure, non è l'ultimo quello dei Registri Parrocchiali di nascita, battesimo, cresima, matrimonio e morte, onde ne fosse garantita l'esatta formazione ed insieme la gelosa custodia. Il Sacro Concilio di Trento *(sess. 24, cap. 1 de reform. matrim.)* non solo ingiunse espressamente a ciascun Parroco di avere presso di se il libro dei matrimonii per descrivervi i nomi dei coniugi, e dei testimonii, il giorno ed il luogo del celebrato coniugio ma gli prescrisse eziandio di custodirlo *diligentemente.* E nel capo secondo della stessa sessione, supposta l'esistenza del libro dei Battezzati, ordinò del pari ai Parrochi di registrarvi i nomi dei Patrini. Che se in esso non si fa parola del libro dei confermati, e dell'altro dei morti, non può però dubitarsi, che l'uso di entrambi sia pienamente conforme alle intenzioni di quel venerando Consesso, e della Chiesa.

Quindi presso tutte le Diocesi ben regolate sono in vigore, e generalmente i libri Rituali ne stabiliscono la forma. Per tacere degli altri, il Rituale Romano, dopo aver disposto *(tit. I. cap. unic.)* che chiunque è obbligato all'amministrazione dei Sagramenti debba avere i libri proprii del suo officio, *eos praesertim, in quibus variarum Parochialium functionum notae ad futuram rei memoriam describuntur,* estende fino a cinque il numero dei libri Parrocchiali, indicando ancora le module da usarsi nello iscrivervi gli atti ai quali ciascun di essi si riferisce (tit. X cap. 2. e segg.). Nè alla sola regolare formazione, o fedele custodia degli anzidetti Registri si è limitata l'ecclesiastica sollecitudine, ma in ispecie molti Vescovi nelle rispettive Diocesi hanno spinto più oltre il loro zelo, nel saggio intendimento di allontanare gli abusi, e di prevenire alcune eventualità di sommo pregiudizio in oggetto di tanto interesse.

I Parrochi come nelle altre attribuzioni così in quella risguardante i libri del loro officio dipendono dalla direzione e disposizione dei Vescovi; ed è pur cosa nota, che a senso della Istruzione emanata dalla Sacra Congregazione del Concilio, e congiunta al Sinodo Romano del 1725 sotto Benedetto XIII (§ 3 num. 8), i libri, di cui si ragiona, debbono sottoporsi alla visita pastorale. Volle anzi Benedetto XIV *(nella sua Costituzione* firmandis, *dei 6 Novembre 1744 § 9),* che da una tal visita non fossero neppure esenti i Parrochi Regolari, ed impose perciò al Prelato Diocesano di verificare *an Parochus apud se recte ordinatos retineat libros tum baptizatorum..... tum sacro chrismate confirmatorum, libros etiam matrimoniorum, et status animarum.* Siegue da ciò, che sebbene i libri suindicati siano di proprietà Parrocchiale nè il Vescovo, giusta una decisione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data dei 3 giugno 1604, citata dal Barbosa *(de offic. et potest. Parochi part. 1*

[1] Tale il titolo nelle due stampe.

cap. 7 num. 19 e 20) possa toglierli dalle mani dei Parrochi; pure ha desso tutto il diritto di prendere su tal particolare i provvedimenti che giudica necessarii, o convenienti, e di obbligare altresì gli stessi Parrochi a presentarne stabilmente una copia autentica alla sua Cancelleria, salvi gli emolumenti che loro possono competere a titolo dei certificati che se ne debbano estrarre. Così infatti ha deciso più volte, ed anche recentemente la Sacra Congregazione del Concilio: su di che, se mancasse ogni altra autorità, basterebbe attenersi al fatto del Grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo. Impegnato egli a promuovere la ristaurazione della disciplina ecclesiastica sulle norme stabilite dal Sacro Concilio di Trento, di cui conoscea perfettamente lo spirito, ingiunse a tutt'i suoi Parrochi di descrivere in doppio libro gli atti di nascita, battesimo, cresima, matrimonio, e morte, affine di rimetterne in ciascun anno un esemplare alla Cancelleria Arcivescovile, per esservi gelosamente conservato.

Or sulle traccie di lui, usando di siffatto diritto molti zelantissimi Vescovi di altre Diocesi particolarmente d'Italia adottarono la stessa misura, proponendosi con ciò non tanto di assicurarsi, che i libri parrocchiali fossero formati e custoditi secondo le regole prescritte, quanto di provvedere al pericolo, che senza colpa di chi ne ha la custodia fossero alterati o andassero a perire. Cade qui in acconcio di rendere i meritati elogi agli stessi rispettabili Arcivescovi e Vescovi degli Stati continentali di S. M. il Re di Sardegna, ai quali la presente Istruzione è diretta. Dagli editti, decreti, ed altre ingiunzioni vescovili, non che da talune leggi sinodali pubblicate per le diocesi di Torino, Vercelli, Vigevano, Aosta, Tortona, Susa, Pinerolo, Cuneo, Acqui, Monreale, Alessandria, e Novara, risulta essersi colà introdotto il metodo del doppio esemplare dei registri parrocchiali per lasciarne uno nell'archivio della Parrocchia, e dell'altro pienamente conforme al primo, eseguire il deposito periodico nella Cancelleria Vescovile. E per verità una simile cautela fondandosi per una parte, come già si è detto, sopra un diritto dei Vescovi, e per l'altra riguardando un oggetto della massima importanza, non può non essere sommamente encomiata, e riconosciuta giustissima. Chiunque riflette che ai documenti ed alle testimonianze estratte dai suddetti registri suole accordarsi tutta la forza ed efficacia, onde negli atti relativi abbiano in faccia alla Chiesa l'effetto d'indubitata prova, dee facilmente persuadersi dell'utilità e della necessità eziandio della riferita cautela.

Ma poichè non v'ha vigilanza così attiva, che possa giungere ad impedire ogni inconveniente, nè umana istituzione, quantunque venerabile per la sua origine, e salutare nel suo fine, la quale non sia soggetta agli abusi: perciò la sollecitudine dei Vescovi delle mentovate, e delle altre Diocesi comprese nei Dominii di terra ferma di S. Maria Sarda, non fu felice al punto di escludere ogni dubbio e motivo di querela in quanto alla forma, all'autenticità, alla conservazione dei libri parrocchiali. Qualche caso pur troppo avvenuto di smarrimento, o di corruzione dei libri medesimi, fece desiderare non solo che il sistema del doppio esemplare fosse adottato anche in quelle Diocesi dei succennati Reali Dominii, presso le quali non era in uso, ma che inoltre s'introducesse all'uopo un metodo sott'ogni rapporto uniforme, ed una precisione tale da conciliare ai Registri parrocchiali, ed ai documenti che se ne desumono, la maggiore possibile fiducia ed autorità. Al qual proposito non potea sfuggire che un Regolamento in cui, ritenuta la sostanza delle forme stabilite dal Rituale Romano,

si aggiungesse qualche pratica e diligenza ulteriore tendente ad ottenere l'indicato utilissimo scopo, non sarebbe stato altrimenti alieno dallo spirito delle prescrizioni ecclesiastiche. Imperciocchè se l'anzidetto Rituale assegnò le module degli atti da inserirsi nei libri parrocchiali, appunto perchè *per omnes Ecclesias uniformis sit stylus et ordo*, come osservò il Baruffaldi ne' suoi Commentarii *(tit. 29 num. 3)*; non interdisse però che la cosa potesse esser condotta a quel compimento, ed a quella esattezza che a seconda delle circostanze de' tempi e dei luoghi si giudicasse necessaria. Il citato Autore soggiungea opportunamente (num. 51), che *optima regula illa est nonnullarum nationum, quae nomen alicuius indicando numquam praetermittunt nomen patris, avi, et abavi, quasi librum generationis eiusdem percurrentes... et sic generationes istas enarrando, non confunduntur personae, licet eodem nomine et cognomine appellentur.*

Se non che il desiderio di un metodo, che conducendo nella forma dei Registri parrocchiali il rigore dell'esattezza, ne garantisse anche più l'autenticità, e li rendesse superiori ad ogni sospetto di alterazione, e ad ogni pericolo di deperimento, crebbe maggiormente, e sembrò altresì più giustificato sul riflesso dei rapporti che l'uso di siffatti Registri ha coll'ordine sociale, e colla direzione politica degli affari pubblici e privati; dacchè i libri parrocchiali servendo negli Stati continentali del Regno di Sardegna, come in altri Governi Cattolici, oltre al foro, ed agli effetti ecclesiastici, anche al foro, ed agli effetti civili, tengono indirettamente il luogo di Registri degli atti dello stato civile. E per questa parte la cosa ebbe naturalmente a richiamare l'attenzione, ed eccitare le vive premure del provvido e benefico Sovrano, cui i suddetti Stati hanno la fortuna di esser soggetti. Se per altro la Maestà Sua fu sollecita dei convenienti miglioramenti riguardo ad un oggetto connesso coll'ordine pubblico, e cogl'interessi de' suoi sudditi, non fu meno penetrata da quella sincera affezione inverso le istituzioni ecclesiastiche, onde si distinsero mai sempre gli Augusti suoi Predecessori. Aliena quindi da ogni misura governativa, la quale cangiasse il sistema osservato finora di desumere dai libri parrocchiali i documenti legali dello stato civile nei suoi Regii Dominii di terra ferma, ed insieme persuasa dei particolari vantaggi, di cui è fecondo il metodo di unire in un solo registro la prova materiale di atti interessanti egualmente la Chiesa e lo Stato, rivolse unicamente le sue cure a prendere in proposito gli opportuni concerti colla Sede Apostolica. Il perchè col mezzo del suo Ministro residente in Roma fece presentare alla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI un Regolamento, dalla di cui esecuzione autorizzata dalla suprema Potestà ecclesiastica ripromettevasi la Maestà Sua il bramato intento di togliere ogni dubbiezza sul conto dei libri parrocchiali, e della prova da essi desunta dello[1] stato civile dei suoi sudditi.

Tre furono i capi principali delle disposizioni proposte alla Pontificia approvazione. Il primo fu quello di un secondo originale dei Registri parrocchiali di nascita e battesimo, matrimonio e morte, da passarsi in ogni anno al Reale Governo. E qui in nome del Religioso Monarca non si omise di rilevare che un tal metodo, oltr'essere per moltiplici ragioni utilissimo, non dovea riguardarsi come nuovo nei suoi stessi Dominii; giacchè nelle Diocesi della Savoia incominciò ad usarsi fin dal secolo

[1] Le stampe: « dallo »!

decimosesto, e poscia perfezionato negli anni 1723, 1730, 1773, fu mercè lo zelo dei Vescovi rimesso in osservanza, ed esattamente eseguito dopo l'occupazione Francese, non senza il comune gradimento in vista dei felici suoi risultati. Ad escludere poi ogni difficoltà che riguardo al progettato sistema potesse insorgere dal canto dei Parrochi, pel timore della diminuzione dei loro emolumenti, ed anche del maggior dispendio nella formazione dei sovra indicati Registri, Sua Maestà non solo assicurò, che la spedizione dei certificati e documenti sarebbe esclusivamente riservata ai Parrochi, e che il suo Regio Governo non farebbe uso all'oggetto anzidetto del secondo originale, se non nel caso d'impossibilità di avere simili atti dall'Archivio della Parrocchia; ma inoltre dichiarò, che le module uniformi dei Registri in discorso verrebbero preparate a spese delle rispettive Comuni, onde i Parrochi, lungi dal soffrire una nuova spesa, sarebbero sgravati anche di quella cui sono stati finora soggetti.

L'altro capo delle disposizioni, di cui si parla, riguardò l'uso della lingua volgare nella formazione dei libri parrocchiali a seconda delle diverse parti degli Stati continentali del Regno di Sardegna. Sul qual particolare la Maestà Sua mentre fece osservare l'opportunità e ragionevolezza della cosa, sia nella considerazione di rendere comune a tutti l'intelligenza dei ripetuti libri, sia per la conformità della lingua usata nei Tribunali laici, ove gli atti desunti dai Registri Parrocchiali si producono sovente, sia eziandio per la più semplice e naturale espressione dei nomi di famiglia, volle pure che la S. Sede fosse informata essersi già in qualche Diocesi della Savoia introdotto dalle Costituzioni Sinodali l'uso della lingua Francese nei Registri ed atti più volte accennati, ed in alcuna delle Diocesi del Piemonte essersi adottata la lingua Italiana.

In fine il terzo capo comprese parecchie cautele, e norme, sulle quali il saggio Monarca bramava che fossero in appresso regolati i libri tenuti giusta le leggi della Chiesa dai Parrochi, affine di potere con tutta sicurezza desumerne la prova legale dello stato civile dei suoi sudditi nei Reali Dominii di terra ferma; donde per una felicissima conseguenza risulterebbe, che, conservata l'unità del Registro per gli effetti ecclesiastici e civili, l'adempimento degli atti risguardanti la religione, e quello degli atti che interessano la società, si prestassero un mutuo appoggio ed una morale efficacissima guarantigia.

Riferito al S. Padre il tenore del progettato e finquì esposto Regolamento, la Santità Sua sempre propensa ad accogliere con paterno affetto i desiderii, e a secondare le rette intenzioni di S. M. il Re di Sardegna, si degnò commettere l'esame del Regolamento suddetto alla Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii, per quindi deliberare sulla necessità, o convenienza di approvarlo nelle diverse sue parti, ed ingiungerne l'osservanza.

Istituito colla dovuta maturità l'enunciato esame, ebbe primieramente ad avvertirsi, che per una parte non potea esser luogo a discussione sulla ragionevolezza ed utilità in genere di un secondo originale dei Registri parrocchiali di nascita, battesimo, matrimonio e morte; per essere stata già riconosciuta ed autenticata dall'uso e dalla legge ecclesiastica nelle più ben regolate Diocesi dentro e fuori del Regno di Sardegna: e che per l'altra l'indirizzo annuo di tal doppio originale al Governo di Sua Maestà da eseguirsi nel modo e forma che si dirà poco appresso, non avrebbe

punto alterato i rapporti dei Parrochi colla Vescovile Autorità, da cui continuerebbero eglino a dipendere in ordine agli atti de' quali si ragiona, senza che potessero o dovessero riguardarsi come Ufficiali civili.

Similmente per ciò che spetta all'uso della lingua volgare nell'estensione degli atti da registrarsi nei libri Parrocchiali non potè non riflettersi, che niuna difficoltà era per nascere a cagione della sacra Liturgia, nella quale si credesse indotto un cangiamento di lingua: giacchè la forma degli atti summentovati nulla ha d'intrinsecamente comune coll'amministrazione dei Sagramenti, di cui sono soltanto destinati a far prova.

Per ultimo, ben ponderate le diverse cautele e norme, colle quali desiderava il Monarca di Sardegna che fossero regolati i libri parrocchiali, per assicurare agli atti quivi registrati l'autenticità necessaria agli usi civili; fu d'uopo concludere, che le medesime, nel concorso specialmente di alcune modificazioni ed aggiunte, cui la Sacra Congregazione stimò dover esser luogo, non poteano altrimenti considerarsi come novità e mutazioni sostanziali, ma semplicemente come rettificazioni e miglioramenti estrinseci, tendenti a perfezionare la forma, tutelare la conservazione, e garantire l'autorità dei ridetti libri a seconda delle circostanze particolari dei luoghi e dei tempi, e delle provvide viste del Governo di Sua Maestà: ciò che si è già osservato non essere certamente alieno dalle intenzioni della Chiesa, e dallo spirito delle sue prescrizioni.

Essendo le cose in questo stato, ed avendo la Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii rassegnato al Trono Pontificio il suo parere, la Santità di Nostro Signore premurosa non meno di dare una nuova prova della paterna sua benevolenza ad un Monarca sì benemerito della Chiesa, e delle istituzioni religiose, che di concorrere coll'esercizio dei suoi sacri poteri al vantaggio spirituale e temporale dei popoli, ha benignamente approvato che sulle norme già proposte dal Reale Governo in un colle modificazioni ed aggiunte in seguito concertate, si stabilisse un Regolamento uniforme sull'oggetto dei libri parrocchiali. In pari tempo ha voluto che per mezzo della Sacra Congregazione medesima fosse un tal Regolamento notificato ai rispettabilissimi Arcivescovi e Vescovi degli Stati continentali di Sua Maestà il Re di Sardegna, onde n'esigano nelle loro Diocesi l'esatta osservanza dando perciò ai rispettivi Parrochi le istruzioni e gli ordini opportuni.

Articoli del Regolamento.

I.

I Registri parrocchiali di nascita e battesimo, di matrimonio, e di morte, debbono essere tenuti in modo uniforme in tutti i Dominii continentali di Sua Maestà il Re di Sardegna. A quest'effetto i Parrochi si serviranno dei Registri che loro saranno rimessi dai rispettivi Ordinarii Diocesani, cui a tal uopo il Reale Governo li farà giungere stampati in carta libera a spese delle Comuni. Siffatti registri saranno vidimati dagli Ordinarii medesimi, o dalla loro Curia Ecclesiastica, e dai Prefetti dei Tribunali, o da chi ne fa le veci, ed in essi i Parrochi iscriveranno in doppio registro originale le nascite, i matrimonii, ed i decessi, riempiendo a penna i vacui dei relativi esemplari.

II.

Gli atti saranno inscritti sul doppio registro senza interruzione, e senza alcuno spazio: vi si esprimerà non in cifre numeriche, ma con lettere, l'anno, il mese, il giorno e l'ora dei rispettivi atti di nascita, matrimonio, e decesso: altrettanto si praticherà, se occorra di notare qualunque altra data nel corpo degli atti suddetti.

III.

Ciascun atto sarà sottoscritto dalle parti, o dai dichiaranti, non che dai testimonii, nei casi in cui sono necessarii, e dal Parroco, o da chi ne fa le veci. Se taluno non sapesse, o non potesse scrivere, si farà ciò risultare con apposita dichiarazione.

IV.

Nel riempiere a penna i vani non si faranno abbreviazioni; si eviteranno per quanto si può le cancellazioni, e le postille; ed in caso di necessità le prime si faranno in modo, che possa leggersi quanto fu cancellato, e le seconde si porteranno non in margine, ma a piedi dell'atto, ed avanti le sottoscrizioni, dopo le quali non sarà lecito aggiungerne altre.

V.

Negli atti succennati non si potrà inserire alcuna cosa, sia per annotazione, sia per qualsivoglia indicazione, oltre ciò che si è prescritto.

VI.

I testimonii, che sarà necessario adoperare per i medesimi atti, saranno, per quanto è possibile, scelti fra maschi e maggiori di età.

VII.

In fine di ogni anno i registri come sopra formati saranno chiusi, e sottoscritti dal Parroco rispettivo: dentro il mese il Parroco trasmetterà uno dei due registri originali, ed insieme una copia di essi all'Ordinario Diocesano, il quale, conservata la copia nella sua cancelleria, invierà entro il mese successivo l'originale al Prefetto della Provincia. Il Parroco dovrà nella copia attestare di averla collazionata, e di essere conforme all'originale.

VIII.

Qualunque persona sarà in circostanza di richiedere alcun estratto di questi registri, dovrà indirizzarsi al Parroco, che glielo spedirà in carta libera secondo la modula contenuta negli esemplari in istampa.

IX.

Non sarà lecito di procedere a rettificazione di alcuni degli atti di nascita, matrimonio, o morte, senza che sia presentata la sentenza del Tribunale ecclesiastico, o civile, secondo che le rettificazioni riguarderanno materia di rispettiva loro com-

petenza, colla quale sentenza venga la rettificazione ordinata in contraditorio degli interessati: tale sentenza non potrà in alcun caso nuocere a quelli che non furono nè chiamati nè sentiti.

X.

Le sentenze di rettificazione, di cui dovranno presentarsi al Parroco due copie autentiche, verranno da esso unite a ciascun doppio del Registro corrente, ed in fine di esso. Il Parroco farà in margine dell'articolo rettificato menzione della sentenza, colla indicazione del Registro, nel quale verrà inserita, senza cancellare, nè variare in alcuna parte l'articolo del medesimo. Qualora il doppio del Registro, che contiene l'articolo da rettificare, già si fosse trasmesso al Prefetto, eguale annotazione ed inserzione farà egli eseguire in detto Registro della sentenza pronunziata dal Tribunale sì civile che ecclesiastico.

XI.

Si uniranno pure dal Parroco al Registro corrente le fedi autentiche trasmessegli dal Real Governo in prova della morte di persone domiciliate nella di lui Parrocchia, o della nascita dei loro figli, avvenute entrambe all'estero, all'armata, od a bordo di qualche bastimento. Similmente si unirà copia di dette fedi al fine del doppio del Registro, da rimettersi come si è già indicato; e tanto sull'uno che sugli altri degli stessi Registri si farà menzione delle fedi sovraespresse colla data del giorno in cui il Parroco le avrà ricevute.

XII.

Negli atti di nascita si noteranno il giorno, l'ora ed il luogo della nascita e del battesimo, il sesso del neonato, i nomi che gli saranno stati imposti, i nomi, cognomi, la professione, ed il domicilio del padre, e della madre, del padrino, e della madrina.

XIII.

Il padre, se intervenga al battesimo, o chi in suo nome si presenterà al Parroco, dovrà indicare la nascita. In mancanza di ambedue sarà indicata da quella persona, da cui il Parroco sarà stato richiesto dell'amministrazione del battesimo.

XIV.

Quando non sarà conosciuto il padre in dipendenza di legittimo matrimonio, se non vi sarà espressa dichiarazione del medesimo, non si potrà mai inserire riguardo alla paternità la dichiarazione altrui, nemmeno quella della madre. In ciò per altro che riguarda i matrimonii secreti detti *di coscienza,* e la nascita della prole da essi proveniente, non s'intendono punto innovate le regole vigenti; potrà bensì il Vescovo, quando giudicherà non essere più necessario che tali[1] matrimonii siano segreti, ordinare l'inserzione dei loro atti, e delle rispettive nascite nei Registri parrocchiali.

[1] *Traités* om.

XV.

Se la nascita seguirà negli ospedali, ospizii, carceri, o altre case di ricovero, o di detenzione, il Parroco, nella di cui Parrocchia si trovano siffatti stabilimenti, riceverà la dichiarazione che gli verrà fatta a diligenza del Rettore o Preposto dei medesimi.

XVI.

Il Parroco, cui venga presentato un neonato esposto, quando non gli consti essere stato già battezzato nelle forme prescritte dalla Chiesa, deve fare risultare negli atti del battesimo il nome che gli sarà imposto, con relazione al processo verbale che dovrà essersi fatto dal Sindaco, e la di lui copia dovrà unirsi ai Registri. L'esecuzione però di questi ed altri simili atti non deve mai impedire la sollecita amministrazione del battesimo, nel caso in cui il neonato si trovasse in pericolo di morte.

XVII.

Presentandosi dal padre, o dalla madre, al Parroco del loro domicilio l'estratto debitamente legalizzato dell'atto di nascita di un loro figlio accidentalmente nato, e battezzato in altra Parrocchia, si trascriverà da esso nei suoi Registri sotto la data del giorno nel quale il suddetto estratto gli sarà presentato, e si farà menzione sul Registro, o in principio, od in margine dell'atto, della persona che lo avrà presentato, e del giorno della presentazione.

XVIII.

Negli atti del matrimonio si esprimerà:

1.° I nomi, cognomi, l'età, il luogo di nascita, ed il domicilio degli sposi.

2.° Se siano figli di famiglia maggiori, o minori.

3.° I nomi, cognomi, ed il domicilio del padre e della madre.

4.° Il consenso dei padri e delle madri, e di quelli che saranno in loro luogo, ove ne consti al parroco.

5.° Se abbiano preceduto le pubblicazioni secondo le leggi ecclesiastiche, o se siano state dispensate in tutto, o in parte.

6.° Se vi sia intervenuta qualche altra pubblica dispensa canonica pel foro esterno.

7.° I nomi, cognomi, l'età, ed i domicilii dei testimonii, alla cui presenza si sarà celebrato il matrimonio.

XIX.

Se il matrimonio avesse a celebrarsi fuori della Parrocchia dello sposo e della sposa, in dipendenza di legittima delegazione, il Parroco, nella di cui Parrocchia seguirà tal matrimonio, lo descriverà nel suo Registro, esprimendo da chi sarà stata fatta la delegazione, e dentr'otto giorni dalla celebrazione del matrimonio ne spedirà l'estratto a spese delle parti al Parroco del loro domicilio, il quale lo descriverà sui suoi registri nel modo indicato nell'art. 17, nulla però innovandosi delle regole vigenti, come si avvertì all'art. 14, in quanto ai matrimonii detti *di coscienza*.

XX.

Venendo presentata al Parroco da persone che si stabiliscano nella sua Parrocchia la fede debitamente legalizzata del loro matrimonio seguito all'estero giusta i riti della S. Chiesa, dovrà lo stesso Parroco inserirla in fine del Registro corrente uniformandosi a quanto si è prescritto nell'art. 11.

XXI.

Non si darà sepoltura che dopo scorse almeno ventiquattro ore dalla morte, e dopo quarantotto, se la medesima sia accaduta improvvisamente per causa interna: avuto riguardo in ogni caso ai regolamenti di pulizia, e specialmente a quei che vietano di seppellire coloro, i quali si sospetta esser periti di morte violenta, se non dopo che il Giudice avrà eseguiti gli atti che gl'incombono.

XXII.

L'atto di morte esprimerà il nome, cognome, l'età, la professione e il domicilio del defunto, il nome e cognome del coniuge superstite, se la persona mancata ai vivi era congiunta in matrimonio, o del coniuge predefunto, se era vedova; e per quanto si potrà sapere, i nomi, cognomi, la professione, ed il domicilio del padre e della madre del defunto suddetto, il luogo della sua nascita, e finalmente se la morte sia stata preceduta dall'amministrazione dei Santi Sacramenti, non che il giorno ed il luogo della sepoltura.

XXIII.

Si esprimerà eziandio nell'atto il giorno, l'ora, e il luogo del decesso, sulla dichiarazione che ne sarà fatta al Parroco da due testimonii che verranno pure indicati nell'atto.

XXIV.

I decessi, che seguiranno negli spedali, carceri, ed altri luoghi di ricovero, o di detenzione, saranno notati nei Registri dal Parroco, nella di cui Parrocchia trovansi tali stabilimenti, sulla dichiarazione che gli verrà fatta a diligenza dei Rettori o Preposti dei medesimi. Nel caso di morte violenta, o di morte occorsa nelle prigioni e case di arresto, o di esecuzione della sentenza di morte non si farà nei Registri menzione alcuna di tali circostanze.

XXV.

Quanto ai decessi che sieguono nelle Case Religiose, i rispettivi Superiori di esse terranno i Registri nella stessa forma prescritta pei Parrochi, e ne faranno la remissione ingiunta nell'art. 7.

XXVI.

Nel caso in cui un neonato per difetto di battesimo, od un adulto cattolico non potesse godere della sepoltura ecclesiastica, il Parroco del luogo n'estenderà l'atto, con tutte le indicazioni prescritte negli articoli 22 e 23, in un Registro distinto

dagli altri, e non istampato, sulla dichiarazione che gli verrà fatta dal Capo di casa, e in mancanza di lui da uno della famiglia, ed in difetto di questo, dai vicini di abitazione. Lo stesso si osserverà nella morte di una persona non cattolica in una città, o comunità, in cui l'esercizio della sua religione non fosse tollerato.

XXVII.

Qualora occorra una nascita in una delle famiglie contemplate nell'ultimo periodo dell'articolo precedente, sulla dichiarazione che dovrà farsi dal padre, o in mancanza di lui dal capo, o da altro individuo della casa, ed in difetto di questo dai vicini, il Parroco del luogo della nascita n'estenderà l'atto sul registro accennato nell'articolo suddetto con tutte le indicazioni prescritte nell'articolo 12, ad eccezione di quelle relative al battesimo.

Il Parroco dovrà rimettere all'Ordinario Diocesano in un col doppio, e colla copia degli altri Registri, anche due copie da lui certificate conformi all'originale di questo Registro particolare per gli atti di nascita e morte, che avesse estesi nell'anno, a mente del presente articolo, e del precedente, una delle quali copie sarà parimenti dall'Ordinario trasmessa al Prefetto.

Data dalla Segreteria della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii, 23 agosto 1836.

Da *Traités de la Royale Maison de Savoie* V, 95-115 (n. CCCII-CCCIV), collazionate le stampe, una s. l. et a., l'altra della stamperia reale s. l. et a., che sola ha le due lettere, esistenti in *P. II, Pos. 2 n.º 55* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**, ove è pure col *n.º 56* la lettera a firma autografa del Re.

XCIV.

CONCORDATO COL RE DI SARDEGNA SULL'IMMUNITÀ PERSONALE.

27 marzo 1841.

In nome della Santissima Trinità.

Sua Santità Papa Gregorio XVI. e sua Maestà Carlo Alberto Re di Sardegna animati dal desiderio di fissare le discipline, che dovranno regolare d'ora in poi in tutti li dominii della prefata Maestà Sua la immunità personale degli Ecclesiastici che avessero la disgrazia di rendersi colpevoli di qualche reato, avendo presi gli opportuni accordi e dovendosi stipulare la relativa convenzione, hanno munito dei loro pieni poteri:

Sua Santità l'Emo[1] Sig. Cardinale Luigi Lambruschini, suo Segretario di Stato e de' Brevi, Gran Priore del Sacro Ordine Gerosolimitano in Roma, Gran Croce del Sacro Militar Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, ec. ec.

[1] Nussi: « Eccmmo ».

Sua Maestà il sig. Conte Federico Broglia, suo Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, Cavaliere di diversi[1] distinti Ordini ec. ec.

I quali, dopo essersi cambiate le loro rispettive plenipotenze debitamente spedite, hanno convenuto nei seguenti articoli:

1. Avuto riguardo alle circostanze dei tempi, alla necessità della pronta amministrazione della giustizia, ed alla mancanza dei mezzi corrispondenti nei Tribunali vescovili, la Santa Sede non farà difficoltà che i Magistrati laici giudichino gli Ecclesiastici per tutti i reati che hanno la qualificazione di crimini, a termini delle leggi vigenti negli Stati di Sua Maestà.

Dei[2] reati qualificati delitti dalle stesse leggi, commessi dagli Ecclesiastici, eccettuati quelli che si commetteranno in materia di finanza, conoscerà la Curia del Vescovo.

Dei reati qualificati contravvenzioni, con : pure di tutti i delitti in materie di finanza commessi da Ecclesiastici conosceranno i tribunali laici, limitandosi però ad applicare la pena pecuniaria, che fosse per quei reati stabilita, senza aggiunta di altra pena corporale sussidiaria.

2. La Santa Sede non farà neppure difficoltà che dal Giudice laico si giudichi qualsiasi delitto preveduto dalle leggi di Sua Maestà, allorchè sarà commesso da un ecclesiastico di complicità con un individuo laico.

3. In caso di una condanna alla pena di morte pronunziata contro di un ecclesiastico, gli atti del processo e la sentenza verranno comunicati al Vescovo per la degradazione del condannato, a termini dei Sacri Canoni.

Il Vescovo, ove non trovi a fare osservazioni su di essi, addiverrà senza ritardare inutilmente il corso della giustizia, e nel termine non più lungo di un mese all'atto della degradazione. Nel caso poi in cui rilevasse[3] dal processo gravi motivi in favore del condannato, senza emanare alcun provvedimento, rassegnerà immediatamente le sue osservazioni a sua Maestà. I rilievi fatti dal Vescovo in una coi documenti del processo, verranno d'ordine di Sua Maestà rimessi alla discussione di una Commissione composta di tre Vescovi dei Regii Stati con facoltà apostolica approvati da Sua Santità sulla proposta che verrà fatta dalla Maestà Sua del doppio del numero necessario.

Se la Commissione troverà mal fondate le ragioni addotte dal Vescovo, ne avvertirà immediatamente il medesimo perchè proceda senz'altra replica ed esitazione all'atto della degradazione, e ne darà nel tempo stesso notizia al Governo di Sua Maestà per sua norma. Da tale risoluzione non verrà in alcun caso ammesso l'appello. Qualora poi la Commissione trovasse fondati i rilievi fatti dal Vescovo, ne rassegnerà un motivato rapporto a Sua Maestà, raccomandando il condannato alla Sovrana clemenza.

4. Trattandosi di reati commessi da persone ecclesiastiche, il titolo de' quali importi la pena dei lavori forzati, verrà ad essa surrogata nella condanna la pena della reclusione o della relegazione senza che vi possa essere aggiunta veruna

[1] *Busta 33:* « varj ».

[2] *Busta 33:* « Pei ».

[3] Nussi: « rivelasse » !

esemplarità, salvo però gli effetti, che, in ordine alla privazione di tutti o di parte dei diritti civili, avrebbe prodotto la condanna al genere di pena corrispondente al titolo del reato.

5. Per l'eminente pietà della Maestà Sua le pene[1] della reclusione, ed anche della relegazione pronunziate contro gli[2] ecclesiastici, verranno da loro scontate in luoghi ad essi specialmente destinati, e separati dagli altri condannati a quelle pene.

6. Egualmente la Maestà Sua ha disposto di destinare, per quanto lo permetteranno le località, un luogo apposito per la preventiva detenzione degli Ecclesiastici, e di provvedere inoltre affinchè, così nell'arresto, come nella traduzione in carcere di tali persone si usino tutti i riguardi opportuni.

7. Nel far procedere agli arresti degli Ecclesiastici inquisiti di delitti se ne darà avviso ai Vescovi tosto che i detti arresti siano stati operati.

8. Colla presente Convenzione non s'intenderà in alcuna parte derogato alle regole stabilite dal diritto comune e dai concordati conchiusi in addietro colla Santa Sede, riguardo alle persone, alle quali competono i privilegi chiericali, ed alle condizioni a cui esse debbono uniformarsi per essere ammesse a godere di tali privilegi, come del pari i detti concordati s'intendono rimanere in pieno vigore in tutte le parti, a cui non viene derogato con questa Convenzione.

9. La presente Convenzione verrà ratificata da ambe le alte Parti contraenti e le[3] ratificazioni scambiate entro il termine di un mese a datare dal giorno della stipulazione.

In fede di che i Suddetti Plenipotenziarii l'hanno firmata e vi hanno apposto i sigilli dei loro stemmi.

Fatto in doppio a Roma questo dì 27. del mese di marzo 1841.

Card.[4] *Lambruschini.*
D. Federico Broglia di Mombello[5].

Da Nussi loc. cit. 266-269 (n. XXXIV), collazionato l'esemplare a firma autografa di Re Carlo Alberto, con cui in data di Torino, 2 aprile 1841, ratifica la convenzione, in *Busta 33* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

[1] *Busta 33:* « la pena ».
[2] *Busta 33:* om.
[3] Nussi: « contraenti per le » !
[4] Preceduto in Nussi da « Eminentissimo ».
[5] Nussi: « Montebello ».

XCV.

CONCORDATO TRA GREGORIO XVI E FRANCESCO IV DUCA DI MODENA SUL FORO E AMMINISTRAZIONE DEI BENI ECCLESIASTICI.

1. - Breve di Gregorio XVI.

30 aprile 1841.

Dilectissimo in Christo Filio Francisco IV Atestino Mutinensium Duci.

Gregorius P.P. XVI.

Dilectissime in Christo Fili Noster [1] salutem, et Apostolicam Benedictionem. Quantum Christianae Reipublicae intersit ut Sacra Ecclesiae jura a Supremis Regibus et Principibus aestuosas etiam inter commutationes temporum acerbitate partas sancte inviolateque retineantur, non est cur spectatae pietati, virtutique Tuae explicemus. Nos enim ab eo usque die, quo Pontificium solium trepidantes [2] quidem, sed Deo obsequentes conscendimus impensi, quo flagras pro Catholica Religione studii, singularis erga Nos et hanc Apostolicam Sedem obsequii, et observantiae sensus satis superque perspeximus. Nunc vero ad tot, tantasque, quibus praefulges, virtutes quidam veluti cumulus accessit, propterea quia probe noscens in vigentibus Tuae Ditionis legibus nonnulla reperiri, quae sacris juribus adversantur, atque hactenus cum Ecclesiasticae Jurisdictionis detrimento vim habuere, hisce catholicae Religioni illatis jacturis prospicere constituisti, atque Ecclesiae et Sacrorum Ministrorum dignitatem tueri studuisti. [3] Verum quum ob temporum calamitatem, aliasque impeditissimas difficultates huiusmodi mala de medio omnino tollere, prout Tuis erat in votis, haud potueris, iccirco per dilectum [4] filium Comitem Hieronymum Riccini, tuum a Consiliis status ac Mutinae Praefectum, virum [5] pietate, ingenio, doctrina, rerumque usu praestantem, semel iterumque, Nos adiisti, ut nonnullis in rebus, quae ad Ecclesiasticam Disciplinam, et ad fori Episcopalis exercitium, ubi praesertim de criminibus agitur, pertinent, Nostram indulgentiam tibi praebere velimus. Nos igitur Te eximiis in Orthodoxam Religionem, et hanc Sanctam [5] Sedem meritis praeditum, et illustrem praecipuo quodam paterni animi Nostri affectu prosequuti, Tuisque votis benigne annuentes, sartis, tectisque semper Ecclesiae legibus, aliquid ab illius disciplina relaxare haud gravate inducimur. Quapropter Auctoritate Nostra Apostolica hisce Litteris indulgemus, ut Causae vere Civiles Ecclesiasticos inter et Laicos Viros, vel etiam duos inter Ecclesiasticos a Tribunali saeculari cognoscantur et judicentur. Sinimus praeterea, ut Tribunalia saecularia causas judicent criminales de ecclesia-

[1] Casoli e *Sec. Brev.* om.
[2] Bernasconi: « trepidanter ».
[3] Bernasconi e *Sec. Brev.* om.
[4] Bernasconi: dilectissimum ».
[5] Casoli om.

sticis viris in criminibus laesae Majestatis, seditionis et vectigalium fraudationis, dummodo tamen aliquis adsit praepositus, seu deputatus e [1] Clero adlegendus, ac debita servetur ratio in comprehendendo reo, atque in conficiendis Actis, communicatis cum Episcopo consiliis. Si vero reus poena capitis fuerit damnatus, autographa Acta Episcopo tradantur, ac necessarium ipsi Episcopo tempus concedatur, ut ex Sacrorum Canonum legibus judicet, utrum degradationis poena locum habeat, nec ne, sine qua numquam mortis sententia executioni [2] mandari poterit. Ad haec permittimus, ut Causae Ecclesiasticae dictae, propterea quod cum spirituali et Ecclesiastica re coniunctae, illae nempe beneficia, et decimas spectantes, si clericum inter et laicum agantur, a Tribunali saeculari in *possessorio* tantum judicentur. Denique indulgemus ut in quacumque Tuae ditionis dioecesi Consilium, seu Commissio ex duobus Cathedralis Ecclesiae Canonicis, atque ex Procuratore seu administro a Te designando conflata constituatur, quae Commissio Episcopo praeside vacantium beneficiorum reditus administrare atque erogare possit, itemque beneficiorum fundis recte administrandis advigilare, quamvis viri beneficiis ipsis instructi vitam agant. Proprii autem cujusque dioecesis Episcopi erit, duos Canonicos pro huiusmodi Commissione praescriptos eligere, eosque removere, itemque ea praescribere, quae ad Commissionem ipsam instituendam opportuna esse censuerit. Haec sinimus, atque indulgemus non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus Provincialibusque et Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, caeterisque etiam speciali mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque. Tibi autem, Dilectissime in Christo Fili, cum diuturnae ac solidae felicitatis auspicio Apostolicam Benedictionem paternae Nostrae in Te benevolentiae testem peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXX Mensis Aprilis anno MDCCCXXXXI Pontificatus Nostri anno undecimo.

A. Card. Lambruschini.

Da P. B. Casoli, *La Chiesa negli Stati Estensi e il Vescovo di Modena L. Reggianini* (estr. dalla *Scuola Cattolica*), Milano 1902, 46-48, e A. M. Bernasconi, *Acta Gregorii XVI.* III, Romae 1902, 538 s., collazionata la minuta in *Sec. Brev. 4992* nº 7 nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi.**

2. - Decreto del Duca Francesco IV.

8 maggio 1841.

Francesco IV. per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara ecc. ecc. ecc.

Guidati dal rispetto che come Sovrano Cattolico Ci pregiamo di professare alla Chiesa, ed alla sua Autorità, abbiamo conosciuto il bisogno di rettificare le leggi, e pratiche comunque vigenti nei Nostri Dominj in tutto ciò che può essere in opposizione coi diritti, immunità, ed istituzioni della Chiesa medesima. Avuto però riguardo

[1] Casoli: « a ».

[2] Casoli: « executionis ».

alle circostanze de' tempi, alle abitudini dei luoghi, e ad altre gravi difficoltà, cui non Ci è dato di ovviare, Ci siamo rivolti alla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI, felicemente regnante, invocando dalla sua benignità alcune condiscendenze e modificazioni in materia di disciplina ecclesiastica, ed in particolare sull'esercizio del foro Vescovile specialmente criminale. Quindi in conformità ai concerti presi colla Santa Sede, e sull'appoggio di apposito Breve Apostolico pubblichiamo le seguenti determinazioni:

1. Le cause meramente civili fra Ecclesiastici e Laici, ed anche fra due Ecclesiastici, saranno conosciute, e decise dai Tribunali secolari.

2. Similmente i Tribunali secolari giudicheranno le cause criminali a carico degli Ecclesiastici nei delitti di lesa Maestà, di sedizione, e di contrabbandi, coll'intervento però di un Deputato da scegliersi nel Clero, non che coi dovuti riguardi nell'arresto e nella processura da concertarsi col Vescovo, e bene inteso che nel caso di condanna alla pena capitale debba passarsi al Vescovo il processo originale, e dargli il tempo necessario perchè secondo le regole canoniche giudichi se abbia luogo o no la degradazione, senza la quale non possa mai eseguirsi la sentenza di morte.

3. Le cause che si dicono Ecclesiastiche per la connessione con rapporto [1] spirituale, ed ecclesiastico, come per esempio sono quelle riguardanti le materie dei benefizii e delle decime, se si agitano fra un Chierico ed un Laico saranno giudicate nel solo *Possessorio* dai Tribunali secolari.

4. In ciascuna Diocesi dei Nostri Dominj sarà istituita una Commissione composta di due Canonici della Cattedrale, e di un Nostro Procuratore o Ministro da Noi nominato, la quale sotto la immediata presidenza del Vescovo amministrerà, ed erogherà le rendite dei benefizii vacanti, ed invigilerà alla retta amministrazione dei loro fondi anche durante la vita dei rispettivi benefiziati. La scelta dei due Canonici i quali debbono far parte della Commissione, non che la loro remozione dall'offizio, spetterà esclusivamente a ciascun Vescovo nella sua Diocesi. Similmente apparterrà al Vescovo il dare le opportune disposizioni per istituire la Commissione in discorso.

Presso tali determinazioni dipendenti dalle intelligenze precedute colla Sede Apostolica, le nostre Autorità laicali potranno esercitare con sicura norma di contegno la loro giurisdizione entro i debiti limiti senza rischiare di venire in collisione colla Chiesa, la quale ugualmente non farà opposizione, che quanto al temporale anche i beni della Chiesa siano soggetti alle leggi generali dei Nostri Stati, la cui esecuzione appartiene ai rispettivi Dicasteri di Buon Governo, del Governo, del Giudiziario ecc. i quali tutti osserveranno le suddette norme, e nei casi dubbii prenderanno sempre in prevenzione i debiti concerti colla Autorità Ecclesiastica, onde evitare quella qualunque collisione di autorità che riesce sempre tanto pregiudicevole alla Religione, alla Chiesa, ed allo Stato.

A riserva per altro delle sovra espresse modificazioni alle quali il S. Padre a Nostra istanza si è degnato di condiscendere, vogliamo ed espressamente ordiniamo, che da ora innanzi venga ristabilito e ripristinato ne' Nostri Dominj il pieno uso dei diritti Pontificii, e Vescovili, e dell'Autorità Ecclesiastica in genere sia nelle materie che diconsi graziose, sia nelle giudiziarie anche criminali, e che cessi perciò ogni

[1] *Sec. Brev. 4992:* « oggetto ».

ingerenza dei Nostri Magistrati secolari nelle ordinazioni dei Chierici, nelle professioni religiose, nella esecuzione della collazione dei benefizii Ecclesiastici, nell'Amministrazione dei loro fondi, nelle cause matrimoniali, tranne ciò che si riferisce ai soli effetti civili e alle temporalità del matrimonio, ed in una parola in ogni e qualunque oggetto riconosciuto di competenza Ecclesiastica; revocando a tal fine, e dichiarando del tutto nulla e di niun vigore qualsisia legge, e pratica attualmente esistente nei Nostri Stati, la quale negli oggetti anzidetti ed in tutti quei di pertinenza dell'Autorità Ecclesiastica sia contraria o non consentanea alle leggi, diritti ed istituzioni della Chiesa, e riserbandoci inoltre a fare altrettanto quando appunto nella pratica passata o futura fosse per iscoprirsi qualche altro punto in opposizione alle leggi, ed ai diritti della Chiesa suddetta.

Egualmente la così detta legge delle mani morte siccome contraria ai diritti della Chiesa viene abolita, onde non resta più impedito ad alcuno di donare o lasciare per atto di ultima volontà alla Chiesa o a Cause pie tutto ciò, di cui il testatore può disporre siccome non vincolato da altrui diritto, o dalle vigenti leggi, ma solo Ci riserviamo nei singoli particolari casi, ove le circostanze esigessero qualche restrizione o modificazione, d'implorarla dalla Santa Sede, dalla quale possiamo lusingarci di ottenerla in tutto ciò che essa troverà ragionevole e fondato su buoni e giusti motivi, restando in simili casi sospesa intanto la pubblicazione ed esecuzione del Testamento sinchè abbia avuto luogo questo concerto fra Noi e la Santa Sede.

Modena 8 maggio 1841.

Francesco

Gaetano Gamorra
Segretario di Gabinetto.

Da *Raccolta di alcune leggi aventi stretta relazione col codice civile per gli Stati Estensi,* Modena 1852, 3-5, collazionato l'appunto in *Sec. Brev. 4992* **(Archivio della Segreteria dei Brevi).**

* * *

Completano il concordato i due documenti che seguono.

a) Se ancor prima che dall'Augusto Nostro Genitore Francesco IV. di venerata memoria fosse assunto direttamente nel 1814 il Regime degli Estensi Dominj, furono d'ordine suo abrogate le leggi del precedente Governo in aperta contraddizione ai Sacri Canoni: se in uno de' Sovrani suoi Editti 28 Agosto di quell'anno furono preordinate a ridotazione delle Chiese e de' Luoghi pii le invendute Sostanze provenienti dai già soppressi Ecclesiastici Istituti, tuttochè correspettive degli oneri inerenti allo Stato, e andò quindi Egli compiendo, oltre misura, quel divisamento col pieno Beneplacito della Sede Apostolica; e se nel variare de' tempi, secondo che le circostanze consentirono, ed insinuò l'esperienza, furono dallo stesso Augusto Nostro Genitore riformati i vigenti Sistemi sopra gli affari temporali della Chiesa per vie meglio contribuire al decoro della Religione Santissima, e all'esercizio delle prerogative dell'Ecclesiastica Autorità, al seguito di altro Concordato colla Santa Sede, pubblicando col R. Editto 8 Maggio 1841 nuove massime sopra le Materie della Disciplina Ecclesiastica, fra gli addottati Ordinamenti. dichiarò stabilite Commissioni per ciascuna delle Diocesi, composte di due Canonici della Cattedrale e di un Regio Delegato sotto la presidenza de' rispettivi Ordinarj per la tutela de' Benefizj Ecclesiastici.

Che se a seconda di dichiarazioni soggiunte dal Regnante Sommo Pontefice la giurisdizione delle mentovate Commissioni alquanto si estese, non era però abbastanza determinata la condizione di alcuni Istituti in rapporto alla protezione delle rispettive Dotazioni; per la qual cosa venne dal prelodato Sovrano e Genitor Nostro promossa nuova trattazione colla Santa Sede per la completa estensione del Sistema di vigilanza e difesa ai beni degli Ecclesiastici e pii Stabilimenti con uniformità, bensì attemperata all'indole rispettiva.

Furono dal Santo Padre secondate le proposizioni dell'Estense Sovrano, mentre con suo Decreto vennero ulteriormente estese e precisate le attribuzioni delle suddette Commissioni Diocesane; ma troppo presto chiamato l'Amatissimo Padre Nostro al riposo de' Giusti, campo non ebbe di emanare i concepiti analoghi suoi provvedimenti: ond'è che Noi a sicura norma de' Sudditi, e allo scopo della osservanza delle Pontificie Deliberazioni, per l'interesse della Chiesa, e dello Stato, or Ci facciamo ad annunziare e disporre quanto segue.

I. Posto che le Commissioni Diocesane, la di cui istituzione fu pubblicata col R. Editto 8 Maggio 1841, ebbero per ufficio la tutela delle sostanze dotali dei Benefizj Ecclesiastici, è dichiarato e stabilito che i Beni di qualunque provenienza e dotazione spettanti ai Benefizj Curati o Semplici, patronati o di libera collazione, e spettanti ancora alle Cappellanie di qualunque sorta queste siano, vanno soggetti alla vigilanza e alla tutela delle predette Commissioni Diocesane, sia per le contrattazioni, meno gli Affitti limitati ad un triennio, e sia per la retta amministrazione di essi; oltrechè nei casi delle vacanze dei Benefizj e delle Cappellanie spetta l'amministrazione di que' Beni alle Commissioni medesime insieme all'erogazione delle rendite, salve le speciali regole delle Fondazioni.

II. Tutti i beni del pari delle Mense Vescovili mentre sono di amministrazione ordinaria dei Vescovi, e, in vacanza delle Sedi, dei Capitoli delle Cattedrali, e non meno tutti i Beni dei Capitoli, e delle Collegiate, che sono di ordinaria amministrazione dei rispettivi Corpi, vanno soggetti alla vigilanza per l'amministrazione istessa, e all'approvazione pei Contratti come sopra, delle mentovate Commissioni.

III. I Beni qualunque dei Seminarj, delle Fabbricierie, delle Confraternite, dei Legati per opere del Divin Culto, e dei Patrimonj Ecclesiastici continuano rispetto all'amministrazione ad essere regolati come per lo addietro; ma rispetto alle Contrattazioni concernenti le proprietà immobiliari, fuori degli Affitti a triennio, le mobiliari preziose, e i Capitali pecuniarj, dipendono dalla Giurisdizione delle Commissioni Diocesane.

IV. I Beni tutti dei Monasteri di Donne, rispetto all'amministrazione, continuano ad essere regolati secondo le rispettive discipline in corso, sotto l'Autorità de' Vescovi, ma pei Contratti che cadono sopra immobili, meno gli affitti a triennio, sopra mobili preziosi, e Capitali a contanti soggiacciono alla giurisdizione delle Commissioni suddette.

E in quanto agli avvertiti Contratti delle Monache si conferma la Circolare del Supremo Nostro Consiglio di Giustizia 25 Febbraio 1833, N. 611, colla quale furono istruiti i Notari che concorrendo in allora l'approvazione della Generale Intendenza Camerale luogo non era al Decreto del Giudice di Autorità, di guisachè or basterà l'Approvazione della rispettiva Commissione Diocesana.

V. I Beni tutti dei Monasteri di Uomini continuano ad essere regolati, e per l'amministrazione, e per le contrattazioni secondo le rispettive Costituzioni. Ma se i Contratti sopra stabili, eccettuati gli Affitti a triennio, sopra Mobili preziosi, e Capitali a denaro, debbono essere approvati dai rispettivi Presidi dei Corpi secondo le preavvertite Costituzioni, tali Contratti non potranno altresì essere mandati ad effetto, se non colla confermazione della Commissione nella Diocesi entro cui trovisi il Monastero.

VI. I Beni, e sempre di qualsivoglia provenienza o dotazione di cui sono e siano stabilmente provvisti gl'Istituti pii dello Stato, e di pubblica beneficenza, nelle Provincie, Città,

o Paesi, cioè Ospitali Civici d'Infermi, Case di Esposti, e Pellegrini, Orfanotrofi, Educandati per poveri, Ricoveri di vecchi e cronici, Scuole di carità, Opere di soccorsi e doti, anche per determinate Classi, o famiglie, Istituti amministrati dalle Congregazioni di Carità o da altri Corpi, od anche da appositi Delegati, continuano a rimanere soggetti alle Amministrazioni medesime.

Rispetto però ai Contratti importanti traslazione di dominio pieno o meno pieno sopra Immobili, ed ai Contratti involventi distrazione o quasi di mobili preziosi, e Capitali pecuniarj, ove gli Amministratori dei mentovati pii Stabilimenti si trovino soggetti all'Autorità tutoria del rispettivo Provinciale Governo, basterà che all'approvazione Governativa preceda quella del Vescovo Diocesano, o per propria Autorità, o per delegata dalla Santa Sede, ed ove gli Amministratori non siano soggetti alla tutela del Governo, dovrà intervenire l'Approvazione della competente, per ragion di luogo, tra le surriferite Commissioni Diocesane.

VII. Mentre con tali disposizioni intendiamo che sia precisata, in rapporto all'Amministrazione, e alla difesa de' rispettivi beni dotali, la condizione d'ogni Classe di Ecclesiastici e pii Stabilimenti entro lo Stato, dichiariamo che le Disposizioni medesime sono e saranno applicabili a quegli altri già esistenti, o che possano sopravvenire, sebbene non esplicitamente or qui contemplati, secondo che per la indole e lo scopo rispettivo appartengano all'una od all'altra delle distinte Classi.

VIII. I Decreti che le Commissioni Diocesane abbiano ad emettere per la definitiva Approvazione od esecuzione de' Contratti, dovranno essere preceduti, od accompagnati da quelli che, a seconda de' casi e delle regole del Canonico Diritto, siano pur necessarj da parte dei Vescovi per ordinaria Loro giurisdizione, o straordinaria, o delegata dalla Santa Sede.

Tale è la Sovrana Nostra Mente, di cui comandiamo la più esatta osservanza, Noi pure ingiungendo ne' contrarj casi la nullità degli Atti, e la rifusione dei danni ed interessi verso i contemplati Istituti a carico de' trasgressori.

Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo il 13 Aprile 1846.

Francesco.

Gaetano Gamorra
Segretario di Gabinetto.

Da *Raccolta* ecc. 6.°.

b) Gli effetti dei Trattati di Vienna 1815, di Firenze 1844 e di Milano 8 Agosto 1849 portavano, non ha molto, ai Nostri Dominj alcune aggregazioni territoriali, alle quali provvisoriamente non era tolto il continuato esercizio delle anteriori rispettive legislazioni. Formando parte delle stesse le legali relazioni tra la Chiesa e lo Stato, ne discendeva che queste erano nelle medesime conosciute secondo le primitive Leggi o Parmensi, o Toscane, o Lucchesi, od Austriache, mentre negli antichi Dominj Estensi si trovano più specialmente determinate dall'Editto 8 Maggio 1841 dell'Augusto Nostro Genitore Francesco IV. di venerata Memoria, e dal successivo Nostro del 13 Aprile 1846. Se pertanto da un lato potevamo stimare conveniente l'ordinare la compilazione di un nuovo Codice di Leggi pei Nostri Stati attuali, dall'altro dovevamo credere opportuno il far precedere colla Santa Sede i necessarj concerti, affinchè le materie Ecclesiastiche o miste vi si vedessero poste in antecedenza, e mediante provvedimenti uniformi, sopra un'unica ed autorevole base. Egli è perciò che essendoci rivolti alla Santità del Sommo Pontefice Pio IX. f. r. invocando sulle accennate condizioni quel riguardo che giudicavamo più conveniente, Ci troviamo ora in grado di pubblicare, a norma di tutti i Nostri Sudditi, ed all'appoggio delle Pontificie Concessioni od a Noi dirette, o dirette ai Vescovi dei Nostri Dominj, ma a Noi sempre dalla Santa Sede officialmente comunicate, le seguenti generali determinazioni:

1. Si estende ai Territorii di nuova aggregazione il disposto dall'Editto 8 Maggio 1841 ai §§. 1, 2, 3, 4 e dall'altro Nostro Decreto 13 Aprile 1846.

2. A rendere minori le spese dei giudizj nella Diocesi di Guastalla, immediatamente soggetta alla Santa Sede, ed in cui abbiamo ottenuto gli stessi privilegi di Sovrana Nomina che, per concessione della s. m. di Papa Leone XII, esercitavamo già nelle altre Diocesi dello Stato, viene, sino a nuova disposizione, permesso l'appello alla viciniore Curia Episcopale di Reggio, salvo in terza istanza il ricorso a Roma.

3. A dotare in modo congruo le Chiese Curate povere, a provvedere gli Episcopii delle convenienti mobilie, ed i rispettivi fondi rustici delle scorte opportune, ed a fondare in fine un Ospizio per li Sacerdoti avanzati negli anni, infermi, e senza mezzi di sussistenza, resta sospesa per un anno la collazione dei Benefizj che si renderanno di mano in mano vacanti, e, detratti gli oneri, ne saranno le rendite dalla competente Autorità erogate negli esposti oggetti e secondo l'ordine con cui sono contemplati nel relativo Decreto Apostolico. Tale disposizione dovrà osservarsi per un ventennio avvenire, ed il Sommo Pontefice si riserva di prorogarne, occorrendo, gli effetti a termine più lungo sopra richiesta degli Ordinarj.

4. Al disposto però del precedente articolo non soggiacciono i Vescovadi, le Parrocchie, le prime Dignità delle Cattedrali e le principali nelle Collegiate, e gli officii dei Canonicati Teologale e Penitenziario.

5. Seguita l'integrazione delle congrue Parrocchiali, dovranno cessare le collette e le questue invalse per uso e per consuetudine, e come sia il Palazzo Episcopale provveduto e siano dotati i rispettivi fondi rurali, ne verrà fatto legale inventario da custodirsi dal Capitolo della Cattedrale per norma e guarentigia dei Successori.

6. Qualunque Chierico, ancorchè Sacerdote, venga colto in flagrante delitto comune, o sorpreso con armi proibite, o sia reo di grave delitto notorio e non d'indole meramente Ecclesiastica e sospetto di fuga, potrà arrestarsi dalla pubblica Forza, a nome della Chiesa, per venire poi consegnato al Foro Ecclesiastico; e ciò qualora si tratti di delitti non compresi nei già attribuiti alla cognizione dei Nostri Tribunali da anteriori Brevi Apostolici, pei quali rimangono in vigore le pratiche attuali.

7. Avranno quindi i Vescovi la Forza conveniente a cui consegnare i rei, ed i locali per custodirli, ed in caso diverso saranno da Noi presi con loro gli opportuni concerti, onde sia tutelata la sicurezza pubblica, e si usino i riguardi dovuti al carattere Sacerdotale.

8. Dovranno i Vescovi comunicare direttamente a Noi le sentenze formali proferite dal rispettivo loro Foro a sgravio od a condanna di tutti quegli Ecclesiastici che furono dalla Forza pubblica carcerati a nome della Chiesa, come altresì degli altri Ecclesiastici indiziati rei di gravi delitti comuni, e come tali denunziati alle Curie Vescovili dall'Autorità laicale. Ed ove per le suddette sentenze punitive od assolutorie si ritenga dal Nostro Governo non essere bastantemente provveduto alla tranquillità e sicurezza pubblica, acconsente il Sommo Pontefice di accogliere con ispeciale interesse quei ricorsi che Gli venissero da Noi avanzati per un qualche temperamento.

9. I luoghi sacri seguiteranno ad offrire un asilo alla persona de' rei, non però quanto alle cose loro, o alle furtive, ed ai corpi di delitto. Si permette quindi alla competente Autorità secolare l'ingresso ai luoghi immuni per assumere in esame le incolpazioni dei feriti, o dei personalmente offesi: ed a procedere in ciò regolarmente basterà premetterne avviso al Rettore della Chiesa od al Custode qualunque del luogo immune, che ne renderà avvertito il Vescovo.

10. Sono privati del diritto di asilo i rei di Lesa Maestà in fatti o scritti diretti contro la Persona del Sovrano o de' suoi legittimi Rappresentanti, e gli appartenenti a conventicole o società segrete tendenti comunque a sovvertire l'ordine e lo Stato, sieno tutti questi

chierici o laici senza distinzione alcuna, contro i quali si procederà per l'estrazione come sopra.

11. Rimangono inoltre eccettuati dal godimento dell'asilo.

a) I pubblici bestemmiatori, i percussori o sfregiatori di Sacre Immagini o di Sante Reliquie.

b) I rei di furto di cose sacre o di eccessi nei Sacri Tempj pei quali convenga ribenedirli od espiarli.

c) I falsificatori di Leggi, Atti o Documenti pubblici.

d) I rei di furto o di falsità nelle pubbliche Casse e nei Monti di Pietà.

e) I fabbricatori di monete false, tosatori, adulteratori, o spacciatori dolosi delle medesime.

f) I pubblici ladroni, o grassatori, e gli assassini, tanto in campagna quanto nell'abitato.

g) I rei di furto domestico rilevante e qualificato.

h) I rei comunque di omicidio, di mutilazione, o ferite con pericolo, se chiaramente non consti della casualità o della necessaria difesa, e così li loro mandanti o mandatarj.

i) I rei d'incendio doloso ed i saccheggiatori dei campi.

l) I rei di stupro, adulterio od incesto violenti.

m) I rei infine di contrabbando, sieno laici o chierici, ma ciò in quei soli casi ne' quali taluna Chiesa o località immune si prestasse colla propria ubicazione a rifugio dei contrabbandieri, e servisse ad eludere così la vigilanza della Forza pubblica.

12. Ad eseguire regolarmente in luogo immune l'arresto dei delinquenti, di cui nell'antecedente articolo, ne sarà alla competente Curia Episcopale chiesto in iscritto il permesso, che non potrà negarsi, e la estradazione si farà coll'assistenza di persona Ecclesiastica.

13. Essendo il luogo di rifugio in distanza tale dalla Curia Episcopale da poter rendere illusorie le disposizioni prese dalla pubblica Forza per la cattura del reo, sarà il permesso conceduto dal Vicario Foraneo, o da altro Sacerdote a ciò abilitato dall'Ordinario, giusta relativo Pontificio Decreto.

14. Dovrà restituirsi al luogo Sacro l'individuo estrattone dal braccio secolare, ove venga a risultare che il delitto ad esso imputato o non era fra gli eccettuati, o non fu da lui commesso.

15. Quanto alle disposizioni tra vivi o di ultima volontà a favore della Chiesa o di Causa pia, i Vescovi, giusta le avvertite Pontificie Concessioni, si limiteranno ad accettarle per la sola metà della quota disponibile a termini di Legge dal donante o dal testatore, ove questi sia persona laica ed abbia parenti sino al terzo grado inclusive di computazione Canonica.

16. Saranno pure dai Superiori delle Religioni capaci di possedere ricusati i legati, le eredità, le donazioni provenienti ad esse ad intuito di Religiosi professi di voti solenni, qualora questi non ne abbiano prima della professione fatta la conveniente riserva.

17. Avendo essi fatta una tale riserva, le Religioni predette si limiteranno ad accettare la sola metà della quota disponibile come sopra, ove chi donò o fece testamento sia un laico ed abbia parenti sino al terzo grado canonico inclusive.

18. Alla prefata limitazione non sono sottoposti gli atti tra vivi e di ultima volontà provenienti da persone senza congiunti, neppure in terzo grado, o costituite *in sacris*, od aventi benefizj residenziali; il che sarà pure di quei Religiosi, i quali prima della professione solenne erano del pari costituiti *in sacris* od avevano benefizio della qualità sopraindicata.

19. Accadendo che per il concorso di speciali circostanze qualcuno degli Atti suddetti, nel conformarsi alle premesse limitazioni, offra grave dubbio che non ne rimangano vio-

lati obblighi di giustizia verso la Chiesa, dovranno i Vescovi farne rapporto alla Santa Sede, e nella consueta benignità del Sommo Pontefice abbiamo bastevole fondamento per ritenere che non saremo estranei a quanto avrà a determinarsi intorno l'esposto.

Le Nostre Autorità tutte sì Civili che Militari rimangono, per quanto le riguarda rispettivamente, incaricate della esecuzione del presente Editto, ed indicatamente il Nostro Consigliere di Stato Ministro di Grazia, Giustizia e degli Affari Ecclesiastici, il quale, preso con chi spetta ogni debito concerto, curerà ancora l'adempimento della Sovrana Nostra Volontà di avere per revocata qualunque Legge o pratica attualmente in vigore nelle Provincie dello Stato, massimamente di nuova aggregazione, che in tutto o in parte negli oggetti anzidetti vi si opponesse.

Dato in Modena dal Nostro Ducal Palazzo questo giorno 24 Febbraio 1851.

Francesco.

Da *Raccolta* ecc. 10-14.

XCVI.

RIORGANIZZAZIONE DEL VESCOVADO DI SAN GALLO.

7 novembre 1845.

Inter Reverendissimum et Excellentissimum Dominum Hieronymum de Andrea, Archiepiscopum Melitenum, ad Confoederationem Helveticam Nuntium Apostolicum, etc. etc. a Sanctitate Sua Summo Pontifice Gregorio P.P. XVI. delegatum, et inter D.D. Jacobum Baumgartner, Consiliarium Gubernii, et Leonardum Gmür, membrum Senatus administrativi Catholicorum Pagi Sangallensis, nomine et mandato supremi Consilii catholici et a Senatu administrativo Catholicorum ejusdem Pagi ad hoc delegatos,

Negotiis in re compositis post sibi mutuo tradita legitima et authentica suae cujusque facultatis instrumenta, mutua tamen approbatione suprema, equidem pro Pago Sangallensi consensu supremi Consilii catholici et sanctione Magni Consilii ejusdem Pagi reservatis, de sequentibus articulis conventum est:

Art. 1. Dioecesis Sangallensis, unione cum Dioecesi Curiensi soluta, in proprium et individuum Episcopatum pro incolis catholicis Pagi Sangallensis intra geographicos ejusdem terminos denuo constituitur.

Art. 2. Episcopus residebit ad Ecclesiam primariam Catholicorum Pagi Sangallensis, quae, servata sua qualitate parochialis Ecclesiae, nomen Ecclesiae cathedralis Sancti Galli obtinebit.

Art. 3. Novum Ecclesiae cathedralis Sangallensis Capitulum quinque constabit Capitularibus residentialibus, unica nempe dignitate Decani, et quatuor Canonicis, atque insuper octo Canonicis foraneis sive ruralibus vel titularibus nuncupandis, ac tribus Presbyteris auxiliariis vel Vicariis.

Art. 4. Animarum parochianorum cura habitualis erit penes Capitulum residens, quam modo huc usque usitato adjutum tribus Coadjutoribus jam existentibus exercebit. Vicarii autem tres praedicti Capitulo ultra adjungentur tam in servitium

Ecclesiae in sacris functionibus peragendis, quam in subsidium exercendae curae animarum.

Art. 5. Canonici residentiales ordinarie Senatum Episcopi constituent, et in rebus gubernandae Dioecesis atque in regendo et curando Seminario ipsi inservient, nec non servitio divino publico ad Ecclesiam Sancti Galli providebunt. Ad praescriptum canonicarum sanctionum Episcopus uni ex Capitularibus poenitentiarii, alteri vero theologi officia mandabit, qui statutis diebus doctrinam catholicam docebit.

Art. 6. Pro prima electione Episcopi supremus Senatus catholicus Pagi Sangallensis Sedi Apostolicae exhibebit notulam quinque clericorum eligibilium, ex quibus S. Pater Episcopum nominabit, cui insimul institutionem canonicam conferet.

Art. 7. Quovis modo eveniente vacatione sedis episcopalis Sangallensis jus electionis novi Episcopi penes Capitulum cathedrale residet, atque a Canonicis tam residentibus quam foraneis seu titularibus infra spatium trium mensium a die obitus Episcopi computandum exequendum est.

Electus supremo Consilio catholico persona non ingrata esse debet.

Art. 8. Si electio canonice peracta agnoscetur, et juxta formam pro Episcopatibus in Helvetia usitatam de ipsius Electi qualitatibus ad sacrorum canonum normam rite constiterit, Summus Pontifex Electo canonicam institutionem praestabit.

Art. 9. Ut quis ad dignitatem Episcopi eligibilis sit, praeter qualitates canonicas requiritur, ut eligendus sit Presbyter e Clero dioecesano, et in Dioecesi ipsa Sangallensi per plures annos curae animarum, tradendis litteris, vel administrandae Dioecesi merito et distinctione incubuerit.

Art. 10. Episcopus Sangallensis coram Deputatis Gubernii Pagi emittet fidelitatis juramentum juxta formulam a Sancta Sede approbandam.

Art. 11. Capitulum cathedrale prima vice hunc in modum constituetur : postquam Episcopus Sanctae Sedis auctoritate fuerit institutus, a Summo Pontifice ipsi committetur, ut ipsius nomine Decanum et Canonicos tam residentes quam foraneos et Vicarios Capituli talibus ex presbyteris seligat, qui Senatui administrativo catholico non sint ingrati, iisque canonicam conferat institutionem.

Art. 12. In futuris autem vacationibus pro Decanatu Episcopus ex ordine Canonicorum tam residentium quam foraneorum tres Candidatos Senatui administrativo catholico exhibebit, e quibus Senatus Decanum nomibabit; nominatus vero antequam suae praebendae possessionem capiat reditusque percipiat, institutionem canonicam a Sede Apostolica obtinere debebit. Ex reliquis quatuor Canonicatibus residentialibus ad duos quidem nominabit Senatus administrationis catholicus, et nominati institutionem canonicam a Summo Pontifice ut supra impetrabunt: ad duos alios nominabit Episcopus, qui et nominatis canonicam conferet institutionem.

Art. 13. Pro quovis Canonicatu foraneo, quotiescunque vacaverint, Senatui administrativo catholico intra sex hebdomadas a die vacationis computandas exhibenda est notula quinque Candidatorum, qui requisitis qualitatibus instructi sint ; Senatus sibi minus placituros intra sex alias hebdomadas, si vult excludet, relictis tamen in quolibet casu tribus ad liberam nominantis optionem, ex quibus dein intra mensis spatium Canonicus eligitur hac ratione:

Pro Canonicatibus, qui in mensibus Januarii, Martii, Maji, Julii, Septembris et Novembris vacaverint, Episcopus Senatui administrativo catholico supra memoratam

proponet nominationis notulam, et Capitulum Canonicorum tum residentium tum foraneorum e Candidatis in notula remanentibus canonicum nominabit, qui postea canonicam institutionem ab Apostolica Sede obtinere, ut supra debebit;

Pro Canonicatibus, qui reliquis anni mensibus vacaverint, Capitulum Senatui administrativo catholico nominationis notulam proponet, et e candidatis, qui in notula remanserint, Episcopus Canonicum eliget, cui et canonicam institutionem conferet.

Tres Vicarii semper ab Episcopo libere ex Clericis Pagi eligibilibus nominantur et ab ipso canonice instituuntur.

Art. 14. Eligibiles pro Canonicatu sunt Presbyteri saeculares, qui habeant requisita canonica in genere, et in specie sint Dioecesani Sangallenses ibidemque diutius in cura animarum cum zelo et prudentia versati, aut aliis functionibus ecclesiasticis addicti, vel Curiae episcopalis aut Seminarii directione aut munere docendi bene meriti et insigniter commendati ac praefulgentes.

Art. 15. Seminarium pro informandis Clericis Dioecesis Sangallensis jam institutum juxta praescripta Ecclesiae sub directione Episcopi erit. Senatus administrativus catholicus eidem pro sua conditione hucusque servata congruentem habitationem et fundos assignabit.

Art. 16. Episcopo proventus annui 4000 florenorum rhenanorum, Decano capituli reditus annui 1200 fl., cuivis vero reliquorum quatuor Canonicorum florenorum 1000, et cuilibet trium Vicariorum florenorum 400 constituentur et assignabuntur.

Canonici foranei, quotiescunque in Capitulum convocantur, congruam gratificationem accipient.

Reditus Canonici, cui paroeciae administratio delata fuerit, usque ad summam florenorum 1200 augebuntur.

Art. 17. Praeter memoratos annuos reditus Episcopo, Decano, et cuilibet reliquorum Canonicorum residentialium [1] liberae et eorum dignitati congruae habitationes simulque Vicariis necessaria habitandi loca assignabuntur et sumptibus Senatus administrativi catholici sartis tectis conservabuntur.

Pariter Episcopo et Curiae episcopali pro regimine Dioecesis, Cancellariae et Archivo, nec non Seminario clericali loca requisita gratis conferentur.

Art. 18. De regulis sportularum taxarumque quocunque titulo exquirendarum sive pro impensis Cancellariae sive pro sessionibus Senatus episcopalis in causis ecclesiasticis praecipue matrimonialibus Episcopus cum Senatu administrativo [2] catholico conveniet.

Art. 19. De reditibus mensae episcopalis, qui sede vacante accrescant, dimidium Episcopo successori competet, ut habeat unde primis domus suae necessitatibus possit providere; reliqua pars vero Vicario Capituli adveniet.

Art. 20. Pro constituenda et tuenda dotatione tum sustentationis Ecclesiae cathedralis et Seminarii clericalis, tum proventuum et redituum Episcopi et Capituli hae summae capitales et respondentes fundi titulis rite et secure hypothecatis constituentur et assignabuntur, et tamquam dotatio illorum inalienabilis declarabuntur:

[1] *Acta:* « residentium ».

[2] *Acta* om.

a) Ecclesiae cathedrali et praebendis eidem adjunctis flor. 200,000, quorum tituli extant jam et asservabuntur in Archivo ejusdem Ecclesiae;

b) Seminario clericali et huic adjunctae praebendae flor. 75,000, quorum tituli in eodem Cathedralis [1] Archivo extant et asservabuntur;

c) Mensae episcopali et reliquis praebendis Capituli flor. 160,000, quorum tituli simul ac Bulla Pontificia de reorganisatione Episcopatus Sangallensis fuerit promulgata, deponentur et asservandi exinde erunt in Archivo episcopali.

Art. 21. Insuper expressis terminis declaratur et sancitur, Ecclesiae cathedrali et Seminario clericali proprias dotationes ipsis collocatas in praesenti capitalium summa omni casu tute esse conservandas.

Art. 22. In favorem administrandae Dioecesis omnia et singula documenta qualiacunque sint, quae ad Dioecesim Sangallensem spectant, e scriniis veterum Archivorum episcopalium extracta in novam Cancellariam episcopalem tradenda sunt.

Art. 23. Quodsi in posterum alii quoque Pagi cum incolis suis catholicis ad Dioecesim Sangallensem accedere velint, dispositiones ad hoc requisitae ulteriori conventioni reservantur.

Quae conventio in duplo scripta a delegatis utriusque partis contrahentium subscripta et obsignata, postquam ratificationes in exordio reservatae fuerint enuntiatae, executioni mandanda est.

Actum Lucernae die septima Novembris anno millesimo octingentesimo quadragesimo quinto (7. Novembris 1845).

Nomine Summi Pontificis Gregorii Papae XVI:

(L. S.)

† Hieronymus de Andrea,
Archiepiscopus Melitenus et Nuntius Apostolicus.

Nomine supremi Consilii Catholici atque ex mandato Senatus Administrationis Catholicorum Pagi Sangallensis.

ejusdem Senatus Delegati:

(L. S.)

Jacobus Baumgartner, Consiliarius Gubernii.
Leonardus Gmür, Consiliarius Administrationis Catholicae.

Da F. Gschwend, *Die Errichtung des Bistums St. Gallen,* Stans 1909, 468-475, collazionata la copia in *Acta Congreg. Consist.* 1845-1846 entro il n.° 11 del 1846 **(Archivio della S. Congregazione Concistoriale).** Presso lo Gschwend 480-496 la Bolla di Pio IX *Instabilis rerum* dell'8 aprile 1847, con cui, senza ricordare nominalmente il concordato del 1845, si consacrano gli articoli ivi fissati.

[1] Gschwend « Cathedrali ».

XCVII.

CONCORDATO FRA PIO IX E NICCOLÒ I IMPERATORE DELLE RUSSIE.

3 agosto 1847.

1. - Articoli concordati.

Les soussignés Plénipotentiaires du Saint Siége et de Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies, Roi de Pologne, après avoir échangé leurs plein-pouvoirs respectifs, ont discuté et examiné dans plusieurs réunions les divers points de la négociation commise à leurs soins. Ayant obtenu un resultat sur plusieurs de ces points, tandis qu'il en reste d'autres sur lesquels on attend ancore un arrangement, et sur lesquels les Plénipotentiaires de Sa Majesté l'Empereur s'engagent à appeller de nouveau toute l'attention de leur Gouvernement; on est convenu des deux parts qu'en se réservant de formuler dans un acte séparé les points qui formeront l'objet d'explication et négociations ultérieures entre le Ministère du Saint Siége et l'Envoyé de Sa Majesté Impériale à Rome, on fixerait dans le présent Protocole le souvenir des résultats auxquels on est arrivé, et qui de ces négociations ultérieures attendent leur complèment. Par conséquent dans les séances du 19, 22 et 25 Juin, et 1 Juillet on les a formulés dans les Articles suivans.

I.

Le nombre des Diocèses Catholiques-romains dans l'Empire de Russie est fixé à sept: un Archevêché et six Evêchés, savoir:

Subscripti Plenipotentiarii S. Sedis, et Majestatis Suae Imperatoris Russiarum, Poloniae Regis, postquam eorum libera mandata invicem permutaverunt, pluribus in sessionibus varia considerarunt et perpenderunt capita tractationis eorum curis commissae: et cum super pluribus hujusmodi capitibus finem aliquem assequuti fuerint, et alia restent adhuc componenda, super quibus iidem Plenipotentiarii Majestatis Suae Imperatoris spondent, se omnem Gubernii sui considerationem esse revocaturos, conventum est ex utraque parte, ut firma remanente conditione redigendi in actu separato capita, quae novis disquisitionibus, ac tractationibus inter S. Sedis Administros et Majestatis Suae Imperialis Legatum in hac urbe materiam suppeditabunt, designentur in praesenti pactorum summa, res quae huc usque constitutae sunt, quaeque post hujusmodi ulteriores tractationes inceptam negotiationem perficient. Quocirca in Sessionibus dierum 19, 22, et 25 Junii, et 1 Julii redacti sunt articuli sequentes.

I.

In Russiarum Imperio septem statuuntur Dioeceses Catholicae Romanae: Archiepiscopatus unus, Episcopatus sex, nempe:

1. L'Archidiocèse de Mohilow embrassant toutes les parties de l'Empire qui n'entrent pas dans les six Diocèses ci-dessous nommés; le Grand Duché de Finlande y est également compris.

2. Le Diocèse de Vilna comprenant les Gouvernemens de Vilna et Grodno tels qu'ils sont actuellement délimités.

3. Le Diocèse de Telsce[1] ou Samogitie comprenant le Gouvernement de Courlande et celui de Kovno, tels qu'ils sont délimités actuellement.

4. Le Diocèse de Minsk comprenant le Gouvernement[2] de Minsk dans ses limites actuelles.

5. Le Diocèse de Loutzk et Zitomir composé des Gouvernemens de Kiew et de Volhynie dans leurs[3] limites actuelles.

6. Le Diocèse de Kaménieck comprenant le Gouvernement de Podolie dans ses limites actuelles.

7. Le nouveau Diocèse de Kherson composé de la province de Bessarabie, des Gouvernemens de Kherson, d'Ekatérinoslaw, de Saratoff, de Tauride, et d'Astrakhan, et des contrées situées dans le Gouvernement général du Caucase.

II.

La Bulle de circonscription fixera l'étendue et les limites des Diocèses telles qu'elles sont indiquées dans l'Article précédent.

Les Décrets d'éxécution contiendront le dénombrement et la dénomination des paroisses de chaque Diocèse. Ils seront soumis à la sanction du Saint Siége.

III.

Les nombre des Suffraganéats institués par la Bulle du Pape Pie VI de l'an-

1. Archidioecesis Mohilowiensis amplectens omnes Imperii partes, quae non continentur in sex Dioecesibus infra nominatis; Magnus Finlandiae Ducatus in ea pariter continetur.

2. Diocesis Wilnensis complectens Gubernia Wilnae, et Grodni cum iis limitibus, quibus in praesens circumscribuntur.

3. Dioecesis Telscae, seu Samogitiensis complectens Gubernia Curlandiae, et Kowni intra limites, quibus nunc praefiniuntur.

4. Dioecesis Minscensis complectens Gubernium Minscae cum suis hodiernis limitibus.

5. Dioecesis Luceorina, et Zytomiriensis constans Guberniis Kieviae, et Voliniae cum suis hodiernis limitibus.

6. Dioecesis Camenecensis complectens Gubernium Podoliae cum suis praesentibus finibus.

7. Nova Diocesis Chersonensis, quae constat Provincia Bessarabiae, Guberniis Chersonesi, Ekaterinoslaw, Tauridis, Saratoviae et Astracani, et regionibus positis in generali Gubernio Caucasi.

II.

Apostolicae Litterae sub plumbo statuent amplitudinem, et limites Dioecesium veluti in praecedenti articulo indicantur.

Decreta exsecutionis complectentur numerum, et nominationem Paroeciarum cujusque Dioecesis, ac Sanctae Sedis sanctioni subjicientur.

III.

Numerus Suffraganeatuum, qui Apostolicis Litteris Pii VI anno 1798 sub

[1] *Busta 39:* « Telsch ».

[2] *Acta:* « Gouvernemens ».

[3] *Acta:* « leur ».

née 1798[1] dans les six anciens diocèses est maintenu.

IV.

À Saratoff il y aura un Suffraganéat du nouvel Evêché de Kherson[2].

V.

L'Evêque de Kherson jouira d'un traitement de 4480 roubles argent. Son Suffragant recevra un traitement égal à celui des autres Evêques Suffragants de l'Empire, savoir 2000 roubles argent.

VI.

Le Chapitre cathédral de Kherson sera composé de neuf membres, savoir: *a*) deux Prélats ou Dignitaires, le Prévôt, et l'Archidiacre, *b*) quatre Chanoines, dont trois exerceront les fonctions de Théologien, de Pénitencier et de Curé et *c*) trois Mansionnaires ou Bénéficiers.

VII.

Il y aura dans le nouvel Evêché de Kherson un Séminaire Diocèsain: 15 à 25 elèves y seront entretenus aux frais du Gouvernement comme les boursiers de autres Séminaires.

VIII.

En attendant la nomination d'un Evêque Catholique du rit Arménien, on pourvoira aux besoins spirituels des Arméniens Catholiques, résidant principalement dans les Diocèses de Kherson

plumbo datis statuti sunt, in sex veteribus Dioecesibus servatur

IV.

In urba Saratowia erit Suffraganeatus novi Episcopatus Chersonensis.

V.

Episcopus Chersonensis annuum habebit censum quatuor quadrigentorum octoginta rublorum argenteorum. Ejus Suffraganeus eadem fruetur dote, qua alii Episcopi Suffraganei in Imperio potiuntur, scilicet bismille rublorum argenteorum.

VI.

Capitulum Cathedralis Ecclesiae Chersonensis novem constabit ecclesiasticis Viris nempe: *a*) duobus Praesulibus seu Dignitatibus Praeposito, et Archidiacono: *b*) quatuor Canonicis, quorum tres Theologi, Poenitentiarii, et Parochi, muneribus fungentur: et *c*) tribus Mansionariis seu Beneficiariis.

VII.

In novo Chersonensi Episcopatu erit Dioecesanum Seminarium: ibi quindecim usque ad vigintiquinque Alumni alentur Gubernii impendiis, veluti qui in aliis Seminariis pensione fruntur.

VIII.

Donec Episcopus Catholicus Armenii ritus nominabitur, spiritualibus Armeniorum Catholicorum in Dioecesibus praesertim Chersonensi et Camenecensi degentium necessitatibus consuletur, iis

[1] V. p. 538 ss.

[2] In Actis ecc. (v. p. 618) sta a questo punto la nota (p. 195): « Après la signature et la ratification des stipulations conveanes avec la cour de Rome par le présent acte, il a été arrêté, en vertu d'un arrangement spécial avec la dite cour que le Diocèse de Kherson, au lieu d'un seul, serait pourvu de deux évêques suffragants, conformément à la teneur de l'oucase du 29 Novembre 1818 ». In conformità, nella Bolla *Universalis Ecclesiae* si legge: « duos interea temporis Suffraganeatus ejusdem Chersonensis Episcopatus instituendos esse duximus » (*Acta* 140).

et de Kaménieck en leur appliquant les dispositions du § 9 du Concile de Latran de 1215[1].

IX.

Les Evêques de Kaménieck et de Kherson auront à déterminer le nombre des Clercs arméniens catholiques, qui doit être entretenu aux frais du Gouvernement dans leurs Séminaires respectifs. Il y aura dans chacun de ces Séminaires un prêtre arménien catholique pour instruire les eléves de ce rit dans les cérémonies de leur culte.

X.

Toutes les fois que les besoins spirituels des Catholiques-romains et arméniens du nouvel Evêché de Kherson pourront l'exiger, l'Evêque en outre des moyens employés jusqu'ici pour subvenir à ces besoins enverra des prêtres en tournée exprès pour cet objet: et le Gouvernement Impérial accordera les sommes nécéssaires à leur voyage et à leur entretien.

XI.

Le nombre des Diocèses dans le Royaume de Pologne reste tel qu'il a été fixé par la Bulle du Pape Pie VII en date du 30 Juin 1818[2]. Rien n'est changé au nombre et à la dénomination des Suffraganéats existans dan ces Diocèses.

aptando regulas Cap. 9. Concilii Lateranensis an. 1215.

IX.

Episcopi Camenecensis et Chersonensis statuent numerum Clericorum Armeniorum catholicorum, qui in eorum Seminariis Gubernii impendiis ali debent. In unoquoque ex dictis Seminariis aderit Presbyter Armenius catholicus, ut alumnos Armenios proprii ritus caerimoniis erudiat.

X.

Quoties spirituales Catholicorum Romanorum et Armeniorum novi Episcopatus Chersonensis necessitates postulaverint, Episcopus praeter modos huc usque adhibitos, ut hujusmodi occurratur necessitatibus, ob hanc causam Presbyterorum expeditionibus seu missionibus utetur, et Imperiale Gubernium eam pecuniae vim suppeditabit, quae illorum itineri, et victui fuerit necessaria.

XI.

Dioecesium numerus in Poloniae Regno servatur quemadmodum praefinitus fuit in Apostolicis Litteris Pii VII diei 30 Junii anni 1818. Nihil immutatur quod ad numerum, et denominationem Suffraganeatuum harum Dioecesium pertinet.

[1] Che suona così: « Quoniam in plerisque partibus intra eamdem civitatem atque dioecesim permixti sunt populi diversarum linguarum, habentes sub una fide diversos ritus et mores: districte praecipimus, ut pontifices hujusmodi civitatum sive dioecesum provideant viros idoneos, qui secundum diversitates rituum et linguarum Divina officia illis celebrent, et ecclesiastica sacramenta ministrent, instruendo eos verbo pariter et exemplo. Prohibemus autem omnino, ne una eademque civitas sive dioecesis diversos pontifices habeat, tanquam unum corpus diversa capita, quasi monstrum. Sed, si propter praedictas causas urgens necessitas postulaverit, pontifex loci catholicum praesulem nationibus illis conformem provida deliberatione constituat sibi vicarium in praedictis, qui ei per omnia sit obediens et subjectus. Unde si quis aliter se ingesserit, excommunicationis se noverit mucrone percussum: et, si nec sic resipuerit, ab omni ecclesiastico ministerio deponatur, adhibito, si necesse fuerit, brachio saeculari ad tantam insolentiam compescendam ». J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio* XXII, Venetiis 1778, 998.

[2] V. p. 638 ss.

XII.

La désignation des Evêques pour les Diocèses et les Suffraganéats de l'Empire de Russie et du Royaume de Pologne aura lieu chaque fois d'après un concert préalable entre l'Empereur et le Saint Siége. L'institution canonique leur sera accordée par sa Sainteté dans les formes ordinaires.

XIII.

L'Evêque est seul juge et administrateur des affaires ecclesiastiques de son Diocèse, sauf sa dépendance canonique du S. Siége.

XIV.

Au nombre des affaires qui doivent être préalablement soumises aux délibérations du Consistoire Diocèsain sont:

1. *Concernant les Ecclesiastiques du Diocèse.*

a) Les affaires disciplinaires en général (toutefois celles moins importantes, qui n'entrainent que des peines légères, moindres que la destitution, ou une détention plus ou moins prolongée, sont décidées par l'Evêque, sans l'avis préalable du Consistoire, sauf à lui, s'il juge à propos, de consulter le Consistoire sur ces sortes d'affaires ainsi que sur toutes les autres).

b) les affaires contentieuses entre ecclésiastiques, touchant[1] les propriétés tant mobilières qu'immobilières des Eglises.

c) les plaintes et réclamations contre des membres du Clergé portées, soit par des Ecclésiastiques, soit par des laïques pour injures ou dommages, ou pour l'inéxécution d'engagemens non contestés

XII

Designatio Episcoporum pro Dioecesibus, et pro Suffraganeatibus Imperii Russiarum et Poloniae Regni per singulas vices locum habebit, consiliis ante habitis inter Imperatorem et S. Sedem. Institutio canonica ipsis a Romano Pontifice dabitur juxta consuetum morem.

XIII.

Episcopus est solus judex et administrator negotiorum ecclesiasticorum suae Dioecesis, salva tamen subjectione canonica Sanctae Apostolicae Sedi debita

XVI.

Negotia, quae antea subjici debent deliberationibus Consistorii Dioecesani, sunt

1. *De Viris Ecclesiasticis Dioecesis.*

a) Negotia ad disciplinam generatim pertinentia (ea tamen minoris momenti, quae leves secum trahant poenas, destitutione, vel detentione plus minus diuturna minores, ab Episcopo decernuntur, inconsulto Consistorio, plena eidem Episcopo relicta libertate consulendi, si opportunum ei videbitur, Consistorium idem tum de hujusmodi, tum de ceteris negotiis).

b) Negotia inter ecclesiasticos contentiosa, quae Ecclesiarum proprietates tum mobiles, tum immobiles attingunt.

c) Querelae, reclamationes contra Ecclesiasticos vel ab Ecclesiasticis, vel a Laicis delatae ob injurias vel damna, vel propter obligationes haud servatas ac minime dubias tum in jure, tum in

[1] *Acta:* « touchantes ».

en droit ni en fait, lorsque le réclamant préfère cette voie pour obtenir satisfaction.

d) les causes de nullité de vocux monastiques; elles seront examinées et jugées d'après les regles établies par la Bulle de Benoit XIV « *Si datam* ».[1]

II. *Concernant les laïques.*

e) les causes matrimoniales; les vérifications de la légitimité des mariages, les actes de naissance, les actes baptistaires, de décès, etc.[2]

III. *Mixtes.*

f) les cas où il est nécessaire d'imposer une pénitence canonique pour crime, contravention ou délit quelconques jugés par les tribunaux séculiers.

IV. *Economique.*

g) Détermination ou budjet préalable des sommes affectées à l'entretien du Clergé; contrôle des dépenses, comptes rendus de ces sommes, affaires concernant[3] la réparation ou la construction de nouvelles Eglises, Chappelles, etc. En outre le Consistoire est chargé de dresser les listes des Ecclésiastiques et des paroissiens du Diocèse, de l'envoi des circulaires et autres publications qui ne concernent pas les affaires administratives du Diocèse.

facto, cum tamen actor hanc praeferat viam ut sua tueatur jura.

d) Causae nullitatis votorum monasticorum; ipsae perpendentur et judicabuntur juxta regulas statutas in Apostolicis Litteris Benedicti XIV « *Si datam* ».

II. *Quantum ad Laicos.*

e) Causae matrimoniales, probationes legitimitatis matrimoniorum, acta nativitatis, acta baptizatorum, et defunctorum, etc.

III. *Mixta.*

f) Casus in quibus necesse est infligere poenitentiam canonicam ob crimen, ob ordinationum poenalium violationem (*contravention*), vel ob delictum quodcumque, de quibus a laicis Tribunalibus lata est sententia.

IV. *Oeconomica.*

g) Praescriptum vel praevia nota summarum, quae Clero sustentando destinantur, examen expensarum, ratio de his summis redita, negotia quae Templorum, Aedicularum etc. instaurationem vel aedificationem respiciant. Praeterea Consistorii erit formare indices Ecclesiasticorum, et Paroecianorum Dioecesis, mittere encyclicas litteras, aliaque scripta, quae non spectent negotia administrationis Dioecesis.

[1] Del 4 marzo 1748 in Benedicti XIV *Bullarium* II, 393-403.

[2] In Arth sta a questo punto la nota: « Après la signature et la ratification des stipulations convenues avec la cour de Rome par le présent acte, en vertu d'un arrangement spécial avec la dite cour, la marche suivante a été arrêtée pour la connaissance des causes matrimoniales et autres affaires ecclésiastiques. La première instance de juridiction ecclésiastique pour les affaires de cette catégorie sera formée par les Evêques diocesains locaux et dans le diocèse archiepiscopal par l'Archevêque avec leurs consistoires respectifs, conformément aux régles établies à ce sujet par l'art. XV de cette Convention; la seconde instance pour les affaires jugées en première instance par les évêques, sera formée par l'Archevêque, et quant aux affaires jugées en première instance par l'Archevêque lui-même par l'Evêque d'un des Diocèses les plus voisins de l'Archi-Evêché désigné préalablement par le Pape. S'il y a divergence entre les arrêtés des deux premières instances de juridiction ecclésiastique, ainsi que dans les cas d'appel, de plainte ou de protestation, la connaissance des affaires matrimoniales appartient au St. Siége de Rome » (p. 199 s.).

[3] *Acta:* « concernantes ».

XV.

Les affaires précitées sont décidées par l'Evêque après avoir été examinées dans le Consistoire, dont le caractère néanmoins démeure purement consultatif. L'Evêque n'est pas tenu de motiver ses décisions, même dans les cas où son opinion serait différente de celle de son Consistoire.

XV.

Negotia praedicta decernuntur ab Episcopo postquam a Consistorio examinata fuerint, quod tamen consultationis partes tantummodo retinet. Episcopus minime tenetur afferre rationes suae sententiae illis etiam in casibus, in quibus ejus opinio ab illa Consistorii discreparet.

XVI.

Toutes les autres affaires du Diocèse qualifiées *d'administratives* et dans lesquelles rentrent les cas de conscience, de for intérieur, et même, ainsi qu'il est dit plus haut, ceux de discipline qui n'importeraient que des pénitences légères, ou des exhortations pastorales, ressortent immédiatement de l'autorité et de la décision spontanée et exclusive de l'Evêque.

XVI.

Cetera Dioecesis negotia, quae *administrationis* nomen habent, et in quibus continentur casus conscientiae, fori interni, itemque uti supra dictum est, casus disciplinae, levibus dumtaxat poenis, aut pastoralibus exhortationibus obnoxii ab auctoritate, et a sententia spontanea Episcopi unice pendent.

XVII.

Tous les membres du Consistoire sont Ecclesiastiques. Leur nomination et leur démission dépendent de l'Evêque. Les nominations se font avec l'agrément du Gouvernement. Dans le cas où l'Evêque dans sa conscience jugerait nécessaire d'éloigner un des membres du Consistoire, il lui désignera de suite un successeur également avec l'agrément du Gouvernement.

XVII.

Omnes Consistorii Viri sunt ecclesiastici; eorum nominatio, et dimissio ab Episcopo pendent; nominationes ita fiunt ut Gubernio haud ingratae sint. Si Episcopus ex suae conscientiae monitu opportunum duceret aliquem a Consistorio removere, statim alium in ejus locum sufficiet Gubernio pariter haud ingratum.

XVIII.

Le personnel de la Chancellérie du Consistoire sera confirmé par l'Evêque sur la présentation du Secrétaire du Consistoire.

XVIII.

Personae Curiae Consistorii ab Episcopo confirmabuntur ad praesentationem Secretarii Consistorii.

XIX.

Le Sécretaire de l'Evêque chargé de sa correspondance officielle et particulière, est nommé directement et im-

XIX.

Secretarius Episcopi, cui munus demandatum de commercio Litterarum officialium, et peculiarium ab Episcopo

médiatement par l'Evêque; il pourra être, à son gré, pris parmi les Ecclesiastiques.

directe et immediate nominatur; is pro ejusdem Episcopi arbitrio ex Viris ecclesiasticis eligi poterit.

XX.

Les fonctions des membres du Consistoire cessent à la mort ou à la démission de l'Evêque, ainsi qu'à l'expiration de l'administration du Siége vacant. Si l'Evêque vient à mourir ou à donner sa démission, son successeur ou celui qui le remplace temporairement (soit qu'il eut un coadjuteur *cum futura successione*, soit que le Chapitre procède à l'élection d'un Vicaire Capitulaire dans les termes fixés par les Canons de l'Eglise) recomposera immédiatement le Consistoire, toujours, comme il est dit plus haut, avec l'agrément du Gouvernement.

XX.

Munera Virorum Consistorii cessant ubi Episcopus ex hac vita migraverit, vel Episcopatum dimiserit, aeque ac ubi finem habuerit administratio Sedis vacantis. Si Episcopus diem supremum obeat, vel ab Episcopatu se abdicet, illius Successor, vel qui pro tempore illius locum tenet (sive Coadjutorem habeat cum futura successione, sive Capitulum eligat Vicarium Capitularem ad sacrorum Canonum normam) statim Consistorium iterum constituet, quod semper, ut supra dictum est, Gubernio haud ingratum sit.

XXI.

L'Evêque a la direction suprême de l'enseignement, de la doctrine et de la discipline dans tous les Séminaires de son Diocèse d'après les règles établies par le Concile de Trente Chap. XVIII. Session XXIII.

XXI.

Episcopus supremum habet moderamen in docendi rationem, in doctrinam, in disciplinam omnium suae Dioecesis Seminariorum juxta praescripta a Concilio Trid. Cap. XVIII. Sess. XXIII.

XXII.

Les choix des Recteurs, Inspecteurs, Professeurs ou Maîtres, pour les Séminaires Diocésains, sont reservés à l'Evêque. Avant de les nommer il s'assurera que sous le rapport de leur conduite civile ces choix ne feront pas naître d'objection de la part du Gouvernement. Dans le cas où l'Evêque jugerait nécessaire d'éloigner soit le Recteur ou l'Inspecteur, soit un des Professeurs ou Maîtres, il lui désigne de suite, et de la même manière, un Successeur. Il est libre de suspendre temporairement un ou plusieurs cours d'études, dans son Séminaire. Dans le cas où il croirait indispensable de suspendre tous les cours

XXII.

Electiones Rectorum, Inspectorum, Professorum, et Magistrorum pro Dioecesanis Seminariis Episcopo reservantur. Antequam eos nominet certior fieri debet, hujusmodi electiones, quod ad civilem vivendi rationem haud praebere Gubernio objiciendi locum. Cum Episcopus necessarium duxerit amovere Rectorem, vel Inspectorem, vel aliquem ex Professoribus, aut Magistris, statim illis eadem ratione successorem dat. Ipse libertate pollet intermittendi pro tempore unum, vel plura studiorum curricula in suo Seminario. Cum necessarium existimaverit intermittere omnes insimul studiorum cursus, et alumnos ad suos

à la fois et de renvoyer les elèves à leurs parents, il aura à en informer sans délai le Gouvernement.

parentes mittere, continuo Gubernium instruet.

XXIII.

L'Archévêque Métropolitain de Mohilow exerce sur l'Académie Ecclesiastique de Saint Pétersbourg la même autorité, que chaque Evêque exerce sur son Séminaire Diocésain. Il en est le seul chef et le Directeur suprème, le Conseil ou la Direction de l'Academie n'a qu'un caractère purement consultatif.

XXIII.

Archiepiscopus Metropolitanus Mohilowiensis exercet in Ecclesiasticam Academiam Petropolis eamdem auctoritatem, quam quisque Episcopus in proprium Dioecesanum Seminarium exercet. Is unice ejusdem Academiae Caput, et supremus Moderator est. Coetus Consiliariorum, vel Moderatorum Academiae consultationis tantum partes habet.

XXIV.

Le choix du Recteur, de l'Inspecteur et des Professeurs de l'Académie sera fait par l'Archévêque sur le rapport du Conseil Académique. Les dispositions énoncées dans l'Article XXII s'appliquent également à ces choix.

XXIV.

Electio Rectoris, Inspectoris, et Professorum Academiae ab Archiepiscopo fiet ex relatione Consilii Academici. Quae in articulo XXII praescripta sunt hisce electionibus item aptantur.

XXV.

Les Professeurs et Adjoints des sciences théologiques sont toujours choisis parmi les Ecclésiastiques. Les autres Maîtres pourront être choisis parmi les laïques professant[1] la réligion Catholique-romaine, et de préférence[2] parmi ceux qui auront achevé leur cours d'études dans un établissement supérieur d'instruction de l'Empire, et qui auront des grades Académiques.

XXV.

Professores, et Adjuncti scientiarum Theologicarum semper ex Ecclesiasticis Viris eliguntur. Alii Magistri eligi poterunt ex Laicis catholicam religionem Romanam profitentibus, iisque praehabitis, qui studiorum curriculum confecerint in aliquo majore Imperii Athenaeo, atque Academicos gradus fuerint consequuti.

XXVI.

Les Confesseurs des élèves des Séminaires et de l'Académie ne prendront aucune part à la direction disciplinaire de l'établissement; ils seront choisis et nommés par l'Evêque ou l'Archévêque.

XXVI.

Conscientiae Moderatores alumnorum tum cujusque Seminarii, tum Academiae nullam sibi arrogent partem in dirigenda Instituti disciplina; ipsi eligentur et nominabuntur ab Episcopo, vel Archiepiscopo.

[1] *Acta:* « professants ».
[2] *Acta:* « préférance ».

XXVII.

Après la nouvelle circonscription des Diocèses l'Archévêque fixera une fois pour toutes avec l'avis des Ordinaires le nombre des elèves que chaque Diocèse pourra envoyer à l'Académie.

XXVII.

Post novam Dioecesium circumscriptionem Archiepiscopus semel et in perpetuum cum Ordinariorum consilio statuet numerum alumnorum, qui ab unaquaque Dioecesi ad Academiam mitti poterunt.

XXVIII.

Le programme des études sera fait pour les Séminaires par les Evêques. Pour l'Académie l'Archévêque le fera après en avoir conféré avec les membres de son Conseil Académique.

XXVIII.

Programma studiorum pro Seminariis redigetur ab Episcopis. Pro Academia ab Archiepiscopo, postquam rem cum suo Academico Consilio contulerit.

XXIX.

Lorsque le règlement de l'Académie ecclésiastique de saint Pétersbourg aura subi les modifications conformes aux principes dont on est convenu dans les articles précédents, l'archevêque de Mohilow adressera concernant l'Académie susmentionnée un rapport au Saint Siége pareil à celui que fit l'Archévêque de Varsovie Khoromansky à l'occasion de la réorganisation de l'Académie Ecclésiastique de cette ville.

XXIX.

Postquam regulae Academiae Ecclesiasticae Petropolis modificationes subierint conformes institutis, de quibus in praecedentibus Articulis conventum est, Archiepiscopus Mohilowiensis de ipsa Academia relationem ad S. Sedem mittet illi parem, quam Archiepiscopus Varsaviensis Khoromansky confecit, quum Academia ecclesiastica hujus civitatis fuit restituta.

XXX.

Partout où le *Jus patronatus* n'existe pas, ou se trouve temporairement suspendu, les curés sont nommés par l'Evêque avec l'agrément du Gouvernement à la suite d'un examen préalable et d'un concours entre les Candidats d'après les règles prescrites par le Concile de Trente.

XXX.

Ubicumque jus patronatus haud existit, vel pro tempore est intermissum, nominantur ab Episcopo Parochi Gubernio haud ingrati, praevio examine et concursu inter candidatos juxta regulas a Concilio Tridentino praescriptas.

XXXI.

La réparation des églises catholiques-romaines se fait librement aux frais des communes, ou des particuliers qui voudront s'en charger. Dans le cas où leurs ressources ne seraient par suffi-

XXXI.

Templa catholica romana libere reparantur aere Communitatum, vel privatorum hominum qui hujusmodi curam suscipere velint. Quotiescumque eorum vires haud sufficerent, Imperiale Guber-

santes, ils pourront s'adresser au Gouvernement Impérial pour en obtenir les secours nécessaires. On avisera à construire des églises nouvelles et à augmenter le nombre des paroisses, toutes les fois que pourront l'exiger soit l'accroissement[1] de la population, soit la trop grande étendue des paroisses existantes, et la difficulté des communications.

Fait à Rome le 3 Août 1847.

A. Card. Lambruschini. - L. Comte de Bloudoff. - A. Bouténeff.

nium adire poterunt, ut necessaria subsidia obtineant. Consilium capietur nova aedificandi templa, et paroeciarum numerum augendi quum id postulet vel populi incrementum, vel nimia existentium paroeciarum amplitudo, et communicationum difficultas.

Romae 3 Augusti 1847.

Da Pu IX *Acta,* Pars prima, I, Romae 1854, 110-133, collazionato per il testo francese l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii nella *Busta 39* dell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Nei citati *Acta* 134-149 la Bolla *Universalis Ecclesiae* 3 luglio 1848, colla quale, giusta l'art. 2, si stabilisce la nuova circoscrizione delle diocesi di rito latino nell'impero russo.

2. - Articoli non concordati.

Comme dans le cours de la négociation qui a eu lieu à Rome entre les soussignés Plénipotentiaires du St. Siége, et de S. M. l'Empereur de toutes le Russies, Roi de Pologne, il est resté plusieurs points qui n'ont pu être définitivement réglés, et sur lesquels les Plénipotentiaires de S. M. Impériale s'engagent à appeller encore l'attention de Leur Gouvernement, on est convenu d'un commun accord ainsi qu'il est dit dans le protocole de ce même jour, de les formuler dans les articles suivants:

1. Le Cardinal Plénipotentiaire de Sa Sainteté a insisté sur la nécessité de donner aux sujets catholiques de S. M. une véritable liberté de communication avec le Saint Siége pour les affaires de conscience, et pour les autres affaires spirituelles.

Les Plénipotentiaires de S. M. Impériale ont répondu que le mode actuellement existant pour ces communications, c'est à dire par l'entremise du Gouvernement et de la Légation Impériale, avait toujours été maintenu. Les conjonctures actuelles ne permettraient guères au Governement Impérial de se départir de ces mesures de précaution dans l'interêt même des sujets catholiques aussi long-temps que l'effervescence et les mauvaises passions, suscitées par l'insurrection de la Pologne en 1830 et par des tentatives révolutionnaires plus récentes ne seront pas assez appaisées pour qu'on puisse se relâcher plus ou moins sur le mode de correspondance actuelle.

2. Le Plénipotentiaire Pontifical a réclamé contre la présence dans les Consistoires Episcopaux d'un Secrétaire laïque nommé par le Gouvernement, et réunis-

[1] *Acta:* « accroisement ».

sant la qualité de Procureur Impériale. Les plénipotentiaires de S. M. Impériale ont répondu que le Gouvernement Imperial serait prêt à faire dépendre la nomination du Secrétaire du Consistoire du consentement préalable de l'Évêque, en se réservant en ce cas d'établir un Procureur auprés du Consistoire; ou bien que le Gouvernement Impérial se reserverait la nomination du Secrétaire sans la participation de l'Évêque et renoncerait à l'institution d'un Procureur spécial.

Le Plénipotentiaire Pontifical a déclaré qu'aucun de ces deux modes ne saurait être admis par le St. Siége.

3. Le Plénipotentiaire de Sa Sainteté a démontré l'impossibilité pour les parties catholiques de reconnaître la jurisdiction des Tribunaux de l'Église dominante, et la necessité par conséquent de leur donner la liberté de soumettre au Tribunal catholique les causes relatives à leurs mariages avec des personnes de l'Église dominante.

Les plénipotentiaires de S. M. Impériale ont répondu, que si le St. Siége trouve pour ces sortes de cas, trés rares dans la pratique, quelques moyens d'accomodement acceptable ils sont disposés à les prendre en considération, et même à aviser de leur côté à quelque combination compatible avec les formes de jurisdiction établies dans l'Empire.

4. Pour épargner au clergé catholique les conséquences de la contradiction qui se trouve entre les lois de l'Église et les lois de l'Empire, relativement aux mariages mixtes, le Plénipotentiaire de Sa Sainteté a proposé d'appliquer à l'Empire le réméde adopté dejà pour la Hongrie et autres pays, qui assure la validité de ces mariages, tout en sauvant les principes immuables de l'Église.

Les Plénipotentiaires de S. M. Impériale ont repondu, qu'ils pourraient prendre cette proposition *ad referendum.*

5. Les Plénipotentiaires de S. M. ont pris *ad referendum* la réclamation contre la loi de 1832, qui ne reconnait pour valide le mariage mixte, qu'après la bénédiction du prêtre de l'Église dominante.

6. Pour régulariser la jurisdiction dans les causes matrimoniales et ecclésiastiques, les Plénipotentiaires de S. M. l'Empereur ont déclaré que après avoir organisé les deux premières instances d'après la Constitution de Benoit XIV. *Dei miseratione* le Gouvernement Impérial serait disposé à convenir avec le St. Siége de l'établissement d'une Cour pro-Synodale à St. Pétersbourg, comme Tribunal de troisième instance, pour le jugement des causes matrimoniales de l'Empire; mais en lui accordant la faculté de juger également celles du royaume de Pologne qui ne sauraient être jugées qu'en seconde instance par la Commission apostolique temporaire instituée à Varsavie par le decret du Pape Grégoire XVI. en 1832.

De son côté le Plénipotentiaire de Sa Sainteté a proposé le plan suivant:

1) Que les deux premiers degrès de jurisdiction serajent rétablis d'après la Constitution de Benoit XIV. *Dei miseratione.*

2) Que pour la deuxième instance des causes appartenantes à l'Archevêque en première on donnerait une délégation Apostolique *ad quinquennium* à des Juges *in partibus.*

3) Que ces mêmes juges exerçant la jurisdiction en deuxième instance pour les causes de l'Archidiocèse, l'exerceraient en troisième pour les causes des Diocèses suffragants jugées par l'Archevêque en deuxième.

4) Que les deux Archevêques de Mohilew, et de Varsovie à l'instar de ceux de la Bavière pourraient reçevoir une délégation *ad quinquennium*, pour juger reciproquement en troisième instance, les causes des leurs Diocèses; en sort que les causes jugées par l'un en première, seraient jugées par l'autre en troisième.

5) Après la troisième instance il y aurait toujours appel à Rome.

6) La Constitution *Dei miseratione* serait pleinement observée pour tout ce qui regarde la procédure dans les causes matrimoniales, la présence et le droit du defenseur du mariage.

Les Plénipotentiaires de Sa Majesté ont pris toutes ces propositions *ad referendum*.

7. Le Plénipotentiaire Pontifical a renouvellé les réclamations sur les lois, qui ont déterminé l'âge pour la profession religieuse; qui ont aboli[1] les études dans les couvents; qui ont classifié les couvents en couvents portés sur l'état, et *surnumeraires;* et qui ont aboli les Provinciaux.

Les Plénipotentiaires de S. M. Impériale ont répondu que le Gouvernement Impérial n'est pas dans l'intention de supprimer même ceux des couvents, qui sont surnumeraires. Que si par la suite, le trop petit nombre de Religieux, ou quelque autre cause canonique, venait à nécessiter une telle suppression, elle serait l'objet d'une entente préalable avec le St. Siege. Ils ont consenti à ce que la Bulle de nouvelle circonscription des Diocèses contienne un dénombrement exact de tous les couvents éxistants.

Quant aux Provinciaux les Plénipotentiaires de S. M. ont objecté la possibilité de quelque conflict entre eux et les Evêques. Pour obvier à ceci, le Plénipotentiaire Pontifical a proposé de donner aux Evêques des facultés étendues (par délégation Apostolique) sur toute la discipline extérieure de Réguliers, réservant aux Provinciaux la discipline intérieure. Il a proposé aussi de donner aux Evêques la présidence des Chapitres où se ferait l'élection des Provinciaux. Il a ajouté que les Provinciaux devraient correspondre avec leur Général respectif, résident à Rome de la même manière que les Evêques correspondent[2] avec le Pape.

Le Gouvernement Impérial n'ayant pas cru pouvoir se prêter aux combinaisons proposées sur cette question, les Plénipotentiaires de S. M. Impériale ont déclaré qu'elle pourrait faire l'objet d'une entente ultérieure.

8. Le Plénipotentiaire Pontifical a demandé que le nouvel Evêque de Kherson ait un suffragant à Tiflis, en[3] outre de[3] celui qui résidera à Saratow.

Les Plénipotentiaires de S. M. ont déclaré qu'ils n'etaient point autorisés à admettre cette proposition pour le moment.

9. Le Plénipotentiaire de Sa Sainteté a insisté sur la restitution à faire au clergé de ses biens. Les Plénipotentiaires de S. M. ont déclaré qu'ils n'avaient aucune instruction spéciale sur cet objet; que du reste le Gouvernement Impérial n'avait réuni à l'administration des Domaines de l'Empire que la régie de ceux biens au clergé catholique, où se trouvait une population attachée à la glèbe, mesure générale, et également appliquée à tous les autres clergés y compris celui de l'Église

[1] Nussi: « etabli »!

[2] Nussi: « correspondants »!

[3] Nussi om.

dominante; que les revenus de ces biens sont affectés à l'entretien du clergé catholique, et que, vu leur insuffisance, le Gouvernement y ajoute des subventions annuelles, qui devront même être augmentées pour le futur Evêché de Kherson; que ce clergé conserve d'ailleurs toutes ses autres propriétés foncières, dont le revenu annuel s'élève après de 300,000 fr., et que les fonds, qui avaient appartenus aux couvents supprimés ont servi à former, pour le clergé, et les églises catholiques, le capital dit de secours montant environ à six millions de francs.

10. Pour assurer aux Grecs-unis qui restent dans l'Empire le libre exercice de leur religion, le Plénipotentiaire Pontifical a proposé, que jusqu'à ce qu'ils n'auront pas d'Evêque de leur rit, les Évêques Latins puissent les gouverner de la même manière, dont on est convenu pour les Arméniens. Il a aussi insisté sur la nécessité de donner la liberté de devenir Grec-uni à ceux qui dans les circostances des dernières années auraient embrassé non librement, ou le latinisme ou la religion dominante.

Les Plénipotentiaires de S. M. I. ont répondu, qu'il ne pouvaient que répéter la déclaration faite déjà plus d'une fois que lors de la réunion des Grecs-unis à l'Église dominante tant en 1839 qu'antérieurement (en 1794, 1795 et 1796) personne n'a été forcé dans la croyance, que ces populations ayant appartenu à l'Église d'Orient jusqu'à la fin du XVI. siècle, et en partie même jusque dans le XVIII., cette circonstance suffit pour expliquer naturellement leur retour en masse à la communion de leur ancêtres. Les Plénipotentiaires de S. M. ont ajouté qu'il existe dans les états de l'Empereur, c'est à dire dans le Royaume de Pologne un Evêché Grec-uni, celui de Chelm avec un suffragant: que si par la suite, on venait à s'assurer, qu'il y a dans l'empire quelques individus attachés à ce rit, et qu'il est nécessaire de prendre des mesures pour subvenir à leurs besoins spirituels, le Gouvernement ne manquerait pas d'y aviser d'accord avec le St. Siege.

11. Le Plénipotentiaire de Sa Sainteté a réclamé contre la permanence des lois qu'on appelle contre le prosélitisme inserées nouvellement encore dans le Code Impérial de 1845.

Les Plénipotentiaires de S. M. I. ont répondu que les lois pénales contre le prosélitisme, ne sauraient être abrogées sans porter atteinte aux droits de l'Église dominante, droits que l'Empereur expressément mis en réserve dès l'origine de la négociation actuelle, que par la même raison le Gouvernement Impérial ne peut point reconnaître ces lois comme tombées en désuétude mais qu'il les a mitigées par le nouveau Code pénal, et s'est reservé en outre d'user de son droit de Souverain pour apporter dans leur application, et en général dans la pratique une indulgence poussée jusqu'aux derniers limites de la tolérance, sans toutes fois manifester une compléte indifférence en matière de religion. Comme preuve de cette indulgence les Plénipotentiaires ont affirmé que l'on ne pourrait peut-être pas citer un seul exemple d'un ecclésiastique catholique, protestant, ou autre en Russie qui ait été condamné ou même mis en jugement pour le fait de contraventiou aux lois contre le prosélitisme, et la chose serait d'ailleurs presque impossible par elle-même, tout nouveau converti ne pouvant faire autrement que de soutenir que sa conversion n'a été déterminée que par sa propre convinction et non par l'influence d'autres.

12. Principalement à cause de ces mêmes lois, le Plénipotentiaire Pontifical a observé que le serment d'obéissance à l'Empereur, et à ses lois sans restriction,

blesse la conscience des catholiques, en tant qu'ils ne pourraient pas le remplir consciencieusement, puisque toute séduction ou violence à part, il est impossible aux catholiques de renoncer au précepte de l'Evangile «Euntes docete omnes gentes.»

Les Plénipotentiaires de S. M. ont répondu que ce serment de fidélité a toujours été prêté en Russie par les personnes de toutes les religions, et de toutes les conditions sans exciter ni réclamation ni scrupule, et que l'intention de leur Gouvernement n'était certainement pas, et ne pouvait être d'imposer aux sujets de l'Empire, catholiques, ou autres aucun devoir contraire à la morale, ou à leur Religion.

Fait à Rome le 22. Juillet (3 Août) 1847.

A. Card. Lambruschini. — Comte de[1] *Bloudoff. — A. Bouténeff.*

Da Nussi, *Conventiones* etc. 381-384, collazionata la copia a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *R. Pos. 77 (Carte di Russia e Polonia 10 1847)*, f. 251-261 nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**

XCVIII.

CONCORDATI FRA PIO IX E LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA.

1. - Concordato preliminare.

30 marzo 1848.

Articoli convenuti fra l'Eminentissimo sig. Card. Vizzardelli plenipotenziario pontificio e monsignor Boninsegni plenipotenziario Toscano e firmati ai 30 di Marzo 1848.

Avendo la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX deputato come suo Plenipotenziario l'Emo Sig. Cardinale Vizzardelli, e S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, avendo per parte sua deputato nella stessa qualità Monsig. Giulio Boninsegni[2] Provveditore dell'I. e R. Università di Pisa, per stabilire di comune accordo le principali norme, con cui avranno a regolarsi le cose della Religione e della Chiesa ne' Dominj Granducali, essi hanno convenuto fra loro nei seguenti articoli da ridursi in formale Convenzione dopo la ratifica delle alte Parti contraenti.

Art. 1. I Vescovi saranno pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro ministero.

Art. 2. La censura preventiva delle opere riguardanti materie religiose *ex professo* sarà esclusivamente riservata agli Ordinarj. Appartengono a quella classe tutti i libri o scritti, nei quali sotto qualsivoglia titolo si trattino di proposito argomenti di S. Scrittura, Catechismo, Liturgia, Ascetica, Omiletica, Teologia Morale e Dom-

[1] Nussi om.

[2] *Acta:* «Beninsegni». Che debba leggersi «Boninsegni» risulta da C. Fidelius, *Statuta collegii theologici almae universitatis Pisanae*, Pisis 1910, 39 e 66.

matica, Teologia Naturale, Etica, Storia Sacra ed Ecclesiastica, e Gius Canonico. Inoltre agli stessi Vescovi sarà sempre libero l'uso dell'autorità loro propria per premunire ed allontanare i fedeli dalla lettura di qualunque altro libro pernicioso alla religione ed alla morale.

Art. 3. I Vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'ufficio della predicazione evangelica: dando comunicazione in un modo qualunque all'Autorità Governativa dei nomi dei Predicatori, che volessero chiamare dal di fuori dello Stato.

Art. 4. Tutte le comunicazioni dei Vescovi, e dei Fedeli colla Santa Sede sono libere, comprese quelle dei Regolari coi loro Superiori Generali.

Art. 5. Il Governo di S. A. I. e R. si presterà coi mezzi che sono in sua facoltà alle richieste de' Vescovi per tutela della Religione e della moralità, e per rimuovere gli scandali che l'offendono.

Art. 6. Avuto riguardo alle circostanze dei tempi la Santa Sede non farà difficoltà che vengano deferite al giudizio dei tribunali laici le cause personali degli Ecclesiastici in materia civile, e così pure le cause reali che riguardano i possedimenti ed altri diritti temporali dei Chierici, delle Chiese, dei Benefici, e delle altre fondazioni ecclesiastiche.

Art. 7. Le cause riguardanti la Fede, i Sagramenti, le sacre funzioni e le altre obbligazioni e diritti annessi al Sacro Ministero, e in genere tutte le altre cause di loro natura Spirituali o Ecclesiastiche appartengono esclusivamente al giudizio dell'Ecclesiastica Autorità a norma dei Sacri Canoni.

Art. 8. Nondimeno ove si tratti di Giuspatronato laicale sarà permesso ai Tribunali laici di giudicare le questioni sulla successione al Giuspatronato medesimo, sia che vengano agitate fra veri o pretesi Patroni, sia che lo sieno fra gli Ecclesiastici da essi presentati. E nelle cause matrimoniali, comprese quelle di sponsali, dopo le sentenze emanate a norma de' Sagri Canoni dalla Ecclesiastica Autorità, potranno i Tribunali laici giudicare degli effetti civili che da esse derivano.

Art. 9. Per la stessa ragione suddetta la Santa Sede non farà difficoltà, che i Magistrati laici giudichino gli Ecclesiastici per tutti i delitti estranei alla Religione e contemplati dalle leggi criminali dello Stato, salvo alla Ecclesiastica Autorità il libero esercizio della correzione disciplinare come pure del diritto suo proprio nei titoli attinenti alla dottrina, al ministero, ed al costume.

Art. 10. Nei reati qualificati, come contravvenzioni, qual'è la violazione delle leggi di finanza, i tribunali laici applicheranno agli Ecclesiastici solamente la pena pecuniaria, esclusa ogni altra pena corporale.

Art. 11. Quando un Ecclesiastico sia riconosciuto reo di delitto che importi pena infamante, verrà ad essa surrogata nella condanna la pena della reclusione o della rilegazione in luogo distinto da altri condannati, senza che vi possa essere aggiunta veruna esemplarità, salvo però gli effetti, che in ordine alla privazione di tutti o di parte de' diritti civili avrebbe prodotto la condanna al genere di pena corrispondente al titolo del reato.

Art. 12. Tanto nell'arresto quanto nella detenzione degli Ecclesiastici sotto processo si useranno tutti i riguardi convenienti al loro sacro carattere, destinando

per quanto sia possibile locali separati. Come pure degli arresti eseguiti sarà dato avviso all'Autorità Ecclesiastica.

Art. 13. In caso di condanna alla pena di morte pronunziata contro un Ecclesiastico, gli atti del processo e la sentenza verranno comunicati al Vescovo per la degradazione del condannato a termini de' Sacri Canoni. Se il Vescovo non vi trova difficoltà eseguisce la degradazione in termine di un mese. In caso diverso senza emanare alcun provvedimento il Vescovo espone a S. A. I. e R. i motivi, che trova in favore del condannato, e queste osservazioni sono rimesse ad una Commissione composta di tre Vescovi dello Stato delegati da Sua Santità fra sei che ne propone il Granduca. Se questa Commissione troverà mal fondate le ragioni addotte dal Vescovo, ne avvertirà immediatamente il medesimo, perchè proceda senz'altro appello alla degradazione. Qualora poi le ragioni addotte dal Vescovo fossero giudicate valevoli in favore del reo, la commissione ne rassegnerà un motivato rapporto a S. A. raccomandando il condannato alla Sovrana Clemenza.

Art. 14. L'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici e di tuttociò, che forma il patrimonio della Chiesa sarà libera nei Vescovi e negli altri cui essa appartiene secondo le disposizioni canoniche. Non si faranno peraltro alienazioni, nè locazioni a lungo tempo senza un precedente consenso del Sovrano.

Art. 15. In tutte le altre cose riguardanti la Religione, la Chiesa, ed il Governo della Diocesi si osserveranno le disposizioni de' Sacri Canoni, e specialmente del Concilio di Trento, e l'Ecclesiastica Autorità sarà pienamente libera nelle varie incombenze del sacro suo ministero.

Da Pio IX *Acta*, Pars prima, II, Romae 1858, 92-96 (docum. n.° IX della *Esposizione*).

2. - Concordato definitivo.

25 aprile 1851.

La Santità di N. S. Pio PP. IX. e S. A. I. e R. Leopoldo II. Arciduca d'Austria, Grand Duca di Toscana, Duca di Lucca ec. ec.; nell'intendimento che vengano messe in armonia le leggi del Governo Toscano nei rapporti che esse hanno con quelle della Chiesa negli attuali Dominii Granducali, sono venuti rispettivamente alla nomina de' loro Plenipotenziarii. Sua Santità ha nominato l'Emo. Sig. Cardinale Giacomo Antonelli Suo Pro-Segretario di Stato, e Sua Altezza ha nominato Sua Eccellenza il Sig. Senatore Giovanni Baldasseroni Cav. Gran Croce di più distinti Ordini, Consigliere intimo attuale, di Stato, Finanze, e Guerra, e Presidente del Consiglio de' Ministri: i quali Plenipotenziarii incaricati a trattare li varii punti della detta Legislazione relativi all'oggetto, cambiatisi li pieni poteri hanno frattanto convenuto negli Articoli qui appresso, che avranno piena esecuzione due mesi dopo il cambio delle ratifiche delle alte Parti contraenti.

Art. 1. L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle incombenze del sagro suo Ministero. È dovere dell'autorità laicale concorrere con li mezzi che sono in sua facoltà a proteggere la moralità, il Culto e la Religione all'effetto d'impedire e rimuovere gli scandali che l'offendono; come pure di prestarsi a dare alla Chiesa l'appoggio che occorra per l'esercizio dell'autorità episcopale.

2. I Vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro Ministero.

3. È riservata esclusivamente agli Ordinarii rispettivi la Censura preventiva delle opere, e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose. Rimane poi agli stessi Vescovi sempre libero l'uso dell'autorità loro propria per premunire ed allontanare li fedeli dalla lettura di qualunque libro pernicioso alla Religione ed alla morale.

4. I Vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'uffizio della predicazione evangelica.

5. Tutte le comunicazioni dei Vescovi, e dei Fedeli con la S. Sede saranno libere.

6. La S. Sede consente che le cause civili risguardanti le persone e i beni degli Ecclesiastici, del pari che quelle che riguardano attivamente e passivamente il Patrimonio della Chiesa, e della Causa Pia vengano deferite ai tribunali laici.

7. Le cause risguardanti la Fede, ed i Sagramenti, le sagre funzioni, e le altre obbligazioni o diritti annessi al sagro ministero, ed in genere tutte le altre cause di loro natura spirituali o ecclesiastiche, appartengono esclusivamente al giudizio dell'ecclesiastica autorità a norma de' Sagri Canoni.

8. La S. Sede consente che, ove si tratti di gius patronato laicale, li tribunali laici conoscano tanto nel petitorio che nel possessorio le questioni sulla successione al Patronato medesimo, sia che vengano agitate fra veri o pretesi Patroni, sia che lo siano fra gli Ecclesiastici da essi presentati.

9. I Tribunali Ecclesiastici giudicano delle cause matrimoniali, giusta il Canone XII. Sessione XXIV. del Sacro Concilio di Trento. Riguardo agli sponsali, ritenuto il disposto del citato decreto Tridentino, e della Bolla *Auctorem Fidei*[1], l'autorità ecclesiastica giudica della loro esistenza e valore, all'effetto del vincolo che ne deriva, e degl'impedimenti che ne[2] potrebbero nascere.

Per gli effetti meramente civili, i tribunali laici conosceranno in separato giudizio le cause degli Sponsali.

10. La S. Sede non fa difficoltà che le cause criminali degli Ecclesiastici per tutti i delitti contemplati dalle leggi criminali dello Stato, estranei alla Religione, vengano deferite al giudizio dei tribunali laici, li quali applicano loro le pene dalle leggi stesse prescritte, che subiranno in locali separati, e ad essi specialmente destinati negli stabilimenti penali.

Per delitti non estranei alla Religione, non deferibili al Giudizio dei tribunali laici, s'intendono quelli conosciuti nel Diritto Canonico sotto il nome di delitti meramente ecclesiastici, quali sono l'Apostasia, l'Eresia, lo Scisma, la Simonia, la profanazione dei Sagramenti, ed ogni violazione degli officii particolarmente riguardanti il Ministero ecclesiastico, ed il culto divino.

Di questi delitti prenderà cognizione l'autorità ecclesiastica per applicare ai rei pene canoniche.

Non esistendo però nel Granducato in materia criminale altri tribunali che laici infliggenti pene coercitive nell'Ordine temporale, e non volendo che la perturba-

[1] Del 28 agosto 1794, contro il Sinodo di Pistoia, in *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. IX, 395-418; ed. Prat. VI, 270b-272b.
[2] *Busta 44* om.

zione pubblica resti per questa parte impunita, i Vescovi previa comunicazione delle necessarie notizie nei singoli casi, contemplati però dalle attuali leggi Toscane, parteciperanno all'Autorità secolare l'emesso giudizio, affinchè questa proceda all'applicazione delle pene prescritte dalle leggi criminali dello Stato nel rapporto dell'offesa fatta all'ordine pubblico, e per impedire lo scandalo che ne deriva.

Ma qualora venissero ristabilite negli attuali dominii Gran Ducali o la pena di morte, o altre pene infamanti, presentemente abolite, il governo Gran Ducale si concerterà colla S. Sede su questo argomento.

11. Nei reati qualificati, come contravvenzioni, quali sono violazioni delle leggi di finanza, sulla caccia, ed altri simili, i tribunali laici applicheranno agli Ecclesiastici solamente la pena pecuniaria, esclusa ogni altra corporale.

12. Tanto nell'arresto, quanto nella detenzione degli Ecclesiastici sotto processo, saranno usati tutt'i riguardi convenienti al sagro carattere, destinando per quanto sia possibile locali separati; come pure degli arresti eseguiti sarà dato prontamente avviso all'autorità ecclesiastica.

13. I beni ecclesiastici sono liberamente amministrati dai Vescovi e dai Rettori delle Parrocchie e dei Benefizii durante il possesso che hanno dei medesimi secondo le disposizioni canoniche.

14. Nel caso di vacanza l'amministrazione dei detti beni, sotto la protezione e l'assistenza del Governo, è tenuta da una Commisione mista di ecclesiastici e di laici presieduta dal Vescovo, osservate le condizioni, le cauzioni, e le regole occorrenti per la conservazione, ed amministrazione dei detti beni, ed a condizione che sieno impiegate le rendite nella totalità per il servizio, e per i bisogni delle Chiese del Gran Ducato. Tanto in questo caso, quanto nell'altro contemplato nel precedente articolo, non potrà devenirsi all'alienazione, locazione per lungo tempo di detti beni, ed alla loro sottoposizione ad oneri reali senza il precedente consenso nei rispettivi casi tanto della S. Sede quanto del Governo.

15. Ogni volta che si tratti di Legati pii, e di derogare alle particolari disposizioni permutando la destinazione dei beni ecclesiastici, l'autorità ecclesiastica, e l'autorità secolare andranno di concerto ed impetreranno l'assenso, ove fa di bisogno a seconda de' Sagri Canoni, dalla S. Sede; salve sempre ai Vescovi le facoltà loro accordate in atto di S. Visita dei Sagri Canoni, e specialmente dal Sagrosanto Concilio di Trento.

Il cambio delle ratifiche dei presenti articoli avrà luogo entro lo spazio di due mesi, o al più presto se sarà possibile. In fede di che li Plenipotenziarii hanno sottoscritto il presente apponendovi il loro sigillo.

Roma 25 di Aprile 1851.

G. Card. Antonelli. *G. Baldasseroni.*

Da Nussi, *Conventiones* etc. 278-281 (n. XXXVII), collazionato l'esemplare a firma autografa e sigillo del Granduca, con cui, in data di Firenze 19 giugno 1851, ratifica il concordato, in *Busta 44* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

IC.

CONCORDATO FRA PIO IX ED ISABELLA II REGINA DI SPAGNA.

16 marzo 1851.

In nomine Sanctissimae et individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX, pro pastorali quam gerit totius catholici gregis sollicitudine, et praecipua erga inclytam devotamque Hispanicam Nationem benevolentia, Religionis bono, Ecclesiaeque utilitate eodem in Regno prospicere summopere cupiens: et Majestas Sua Regina Catholica Elisabeth Secunda, pro avita pietate et sincera in Apostolicam Sedem observantia, pari studio affecta, solemnem Conventionem celebrare decreverunt, qua inibi ecclesiastica negotia omnia stabili et canonica ratione ordinarentur.

Hunc in finem Sanctitas Sua Summus Pontifex in suum Plenipotentiarium nominavit Excellentissimum Dominum Joannem Brunelli Archiepiscopum Thessalonicensem, ejusdem Santitatis Suae Praelatum Domesticum, Pontificio Solio adsistentem, et in Hispaniarum Regnis cum potestate Legati a Latere Nuncium Apostolicum.

Et Majestas Sua Regina Catholica Excellentissimum Dominum Emmanuelem Bertran de Lis, Magnae Crucis Equitem Regii, et insignis Ordinis Hispanici Caroli III, necnon Sardiniensis SS. Mauritii et Lazari, et Neapolitani Francisci I, penes alterum ex publicis Regni Consiliis Deputatum, atque ipsius Majestatis Suae a Secretis Status.

En el nombre de la Santisima é individua Trinidad.

Deseando vivamente Su Santidad el sumo Pontífice Pio IX proveer al bien de la religion y á la utilidad de la iglesia de España con la solicitud pastoral con que atiende á todos los fieles católicos, y con especial benevolencia á la ínclita y devota nacion española; y poseida del mismo deseo S.M. la Reina Católica Doña Isabel II, por la piedad y sincera adhesion á la Sede Apostólica, heredadas [1] de sus antecesores, han determinado celebrar un solemne Concordato, en el qual se arreglen todos los negocios eclesiásticos de una manera estable y canónica.

A este fin, Su Santidad el sumo Pontífice ha tenido á bien nombrar por plenipotenciario al Excmo. Sr. D. Juan Brunelli, arzobispo de Tesalónica, prelado doméstico de Su Santidad, asistente al sólio pontificio y nuncio apóstolico en los reinos de España con facultades de Legado *a latere;* y S.M. la Reina Católica al Excmo. Sr. Manuel Bertran de Lis, caballero gran cruz de la real y distinguida órden española de Cárlos III, de la de San Mauricio y San Lázaro de Cerdeña, y de la de Francisco I de Nápoles, diputado á cortes y su ministro de Estado, quienes despues de entregadas mútuamente sus respectivas plenipotencias, y reconocida la autenticidad de ellas, han convenido en lo siguiente:

[1] *Busta 43:* « tan propias ».

Quos inter post invicem tradita ac recognita authentica suae plenipotentiae instrumenta, de sequentibus convenit.

Art. 1. Religio Catholica Apostolica Romana, quae excluso quocumque alio cultu esse pergit sola Religio Hispanicae Nationis, conservabitur semper in tota ditione Catholicae Majestatis Suae cum omnibus juribus ac prerogativis, quibus potiri debet juxta Dei legem et Canonicas sanctiones.

Art. 2. Consequenter Institutio in Universitatibus, Collegiis, Seminariis et Scholis publicis ac privatis quibuscumque erit in omnibus conformis doctrinae ejusdem Religionis catholicae: atque hunc in finem Episcopi et ceteri Praesules Dioecesani, quorum munus est doctrinae fidei et morum ac religiosae juvenum educationi invigilare, in hujus muneris exercitio etiam circa scholas publicas nullatenus impedientur.

Art. 3. Neque ullum prorsus impedimentum ponetur, quo iidem Antistites aliique Sacri Ministri in sui officii functione detineantur, nec quispiam quovis obtentu eos molestia afficiet in his omnibus, quae sui muneris sunt adimplendis. Imo vero singuli Regni Magistratus studebunt ipsi adhibere suamque operam dare, ut omnes debitam juxta divina mandata observantiam ac reverentiam illis adhibeant, nec aliquid fiat quod in eorum dedecus ac contemptum vergere possit. Aderunt item Regia Majestas ejusque Gubernium potenti patrocinio ac praesidio suo Episcopis, illud pro re nata postulantibus, maxime autem ubi improbitati obsistendum sit hominum, qui fidelium mentes pervertere, vel eorum mores corrumpere conentur aut editio, introductio et circumlatio

Art. 1.º La religion católica, apostólica, romana, que con exclusion de cualquier otro culto continúa siendo la única de la nacion española, se conservará siempre en los dominios de S. M. Católica, con todos los derechos y prerogativas de que debe gozar segun la ley de Dios y lo dispuesto por los sagrados cánones.

Art. 2.º En su consecuencia la instruccion en las universidades, colegios, seminarios y escuelas públicas ó privadas de cualquiera clase será en todo conforme á la doctrina de la misma religion católica; y a este fin no se pondrá impedimento alguno á los obispos y demas prelados diocesanos encargados por su ministerio de velar sobre la pureza de la doctrina de la fé, y de las costumbres, y sobre la educacion religiosa de la juventud en el ejercicio de este cargo, aun en las escuelas públicas.

Art. 3.º Tampoco se pondrá impedimento alguno á dichos prelados ni á los demas sagrados ministros en el ejercicio de sus funciones, ni los molestará nadie bajo ningun pretesto en cuanto se refiera al cumplimiento de los deberes de su cargo; antes bien cuidarán todas las autoridades del reino de guardarles y de que se les guarde el respeto y consideracion debidos, segun los divinos preceptos, y de que no se haga cosa alguna que pueda causarles desdoro ó menosprecio. S. M. y su real gobierno dispensarán asimismo su poderoso patrocinio y apoyo á los obispos en los casos que le pidan, principalmente cuando hayan de oponerse á la malignidad de los hombres que intenten pervertir los ánimos de los fieles y corromper sus costumbres, ó cuando hu-

pravorum noxiorumque librorum impedienda sit.

Art. 4. In reliquis omnibus, quae ad jus et exercitium ecclesiasticae auctoritatis, sacraeque Ordinationis ministerium pertinent, Episcopi eisque subjectus Clerus plena illa utentur libertate quam sacri Canones statuunt.

Art. 5. Attentis gravibus causis, quae id pro spirituali bono, et majori fidelium commodo necessarium et conveniens esse suadent, nova fiet in universa Peninsula et Insulis adjacentibus Dioecesium divisio ac circumscriptio.

Atque ideo

Metropolitanae, quae nunc sunt, sedes Burgensis, Caesaraugustana, Compostellana, Granatensis, Hispalensis, Tarraconensis, Toletana et Valentina conservabuntur, et ad hunc ipsum gradum Cathedralis Vallisolitana evehetur[1].

Ita pariter conservabuntur Episcopales Ecclesiae Abulensis, Almeriensis, Asturicensis, Auriensis, Barcinonensis, Calaguritana, Canariensis, Carthaginiensis, Cauriensis, Conchensis, Cordubensis, Derthusensis, Gaditana, Gerundensis, Gienensis, Guadicensis, Jacensis, Illerdensis, Legionensis, Lucensis, Majoricensis, Malacitana, Mindoniensis, Minoricensis, Oriolensis, Oscensis, Ovetensis, Oxomiensis, Pacensis, Palentina, Pampilonensis, Placentina, Salmaticensis, Santanderiensis, Segobricensis, Segoviensis, Seguntina, Terulensis, Tirasonensis, Tudensis, Urgellensis, Vicensis et Zamorensis.

Dioecesis Albaracinensis unietur Terulensi, Barbastrensis Oscensi, Civitatensis Salmaticensi, Celsonensis Vicensi,

biere de impedirse la publicacion, introduccion ó circulacion de libros malos y nocivos.

Art. 4.º En todas las demas cosas que pertenecen al derecho y ejercicio de la autoridad eclesiástica y al ministerio de las órdenes sagradas, los obispos y el clero dependiente de ellos gozarán de la plena libertad que establecen los sagrados cánones.

Art. 5.º En atencion á las poderosas razones de necesidad y conveniencia que así lo persuaden, para la mayor comodidad y utilidad espiritual de los fieles, se hará una nueva division y circunscripcion de diócesis en toda la península é islas adyacentes. Y al efecto se conservarán las actuales Sillas metropolitanas de Toledo, Búrgos, Granada, Santiago, Sevilla, Tarragona, Valencia y Zaragoza, y se elevará á esta clase la sufragánea de Valladolid.

Asimismo se conservarán las diócesis sufragáneas de Almería, Astorga, Avila, Badajoz, Barcelona, Cádiz, Calahorra, Canarias, Cartagena, Córdoba, Coria, Cuenca, Gerona, Guadix, Huesca, Jaen, Jaca, Leon, Lérida, Lugo, Málaga, Mallorca, Menorca, Mondonêdo, Orense, Orihuela, Osma, Oviedo, Palencia, Pamplona, Plasencia, Salamanca, Santander, Segorbe, Segovia, Sigüenza, Tarazona, Teruel, Tortosa, Tuy, Urgel, Vich y Zamora.

La diócesis de Albarracin quedará unida á la de Teruel: la de Barbastro á la de Huesca; la de Ceuta á la de Cadiz;

[1] Valladolid fu eretta in metropolitana con decreto concistoriale del 3 luglio 1857 (*Acta Congreg. Consist.* 1857 nº 31 nell'Archivio della S. Congregazione Concistoriale).

Ibusensis Majoricensi, Nivariensis (Tenerife) Canariensi, Septensis Gaditanae et Tudelensis Pampilonensi.

Earum Episcopi Dioecesium, quibus altera adjungetur, hujus etiam titulum gerent una cum proprio Ecclesiae quam regunt.

Novae erigentur Ecclesiae Cathedrales Cluniae (Ciudad Real),[1] Matriti[2] et Victoriae[3].

Episcopalis Sedes Calaguritana et Calceatensis transferetur Lucronium, Oriolensis Alonium et Segobricensis Castilionem, ubi primum in his Civitatibus omnia ad rem parata sint, et Episcopis ac Capitulis, quorum interest, consultis, opportunum existimetur.

Quod si accuratior alicujus Dioecesis administratio Episcopum auxiliarem exposcat, hujusmodi necessitati consueta forma canonica occurretur.

Similiter, auditis Episcopis, constituentur Vicarii Generales pro iis locis, in quibus ob praedispositam hoc articulo Dioecesium conjunctionem, vel aliam justam causam necessarii videantur.

Septae autem, et Nivariae Episcopi Auxiliares statim constituentur.

Art. 6. Praedictarum Dioecesium distributio, quod ad cujusque subjectionem suis Metropolitanis attinet, erit quae sequitur:

Assignabuntur in suffraganeas Metropolitanae Burgensi Ecclesiae Calagu-

la de Ciudad-Rodrigo á la de Salamanca; la de Ibiza á la de Mallorca: la de Solsona á la de Vich: la de Tenerife á la de Canarias, y la de Tudela á la de Pamplona.

Los Prelados de las sillas á que se reunen otras añadiran al título de obispos de la iglesia que presiden, el de aquella que se les une.

Se erigirán nuevas diócesis sufragáneas en Ciudad-Real, Madrid y Vitoria.

La silla episcopal de Calahorra y la Calzada se trasladará á Logroño; la de Orihuela á Alicante y de la Segorbe á Castellon de la Plana, cuando en estas ciudades se halle todo dispuesto al efecto y se estime oportuno, oidos los respectivos prelados y cabildos.

En los casos en que para el mejor servicio de alguna diócesis sea necesario un obispo auxiliar, se proveerá á esta necesidad en la forma canónica acostumbrada.

De la mismá manera se establecerán vicarios generales en los puntos en que con motivo de la agregacion de diócesi prevenida en este artículo, ó por otra justa causa, se creyeren necesarios, oyendo á los respectivos prelados.

En Ceuta y Tenerife se establecerán desde luego obispos auxiliares.

Art. 6.º La distribucion de las diócesis referidas, en cuanto á la dependencia de sus respectivas metropolitanas, se hará como sigue:

Serán sufragáneas de la iglesia metropolitana de Búrgos, las de Calahorra

[1] Per Ciudad-Real v. sotto p. 775, n. 1.

[2] Madrid non fu eretta in vescovado che ai 7 di marzo del 1884 colla Bolla di Leone XIII *Romani Pontifices*, di cui è una stampa, Matriti 1885, in *Acta Congreg. Consist.* 1885 entro il nº 15 **(Archivio della S. Congregazione Concistoriale).**

[3] Vitoria fu eretta in vescovado da Pio IX colla Bolla *In celsissima* del 26 settembre 1861 (Pii IX *Acta*, Pars prima, III, 262-280).

ritana seu Lucroniensis, Legionensis, Oxomiensis, Palentina, Santanderiensis et Victoriensis.

Compostellanae Auriensis, Lucensis, Mindoniensis, Ovetensis et Tudensis.

Caesaraugustanae Jacensis, Oscensis, Pampilonensis, Terulensis et Tirasonensis.

Granatensi Almeriensis, Carthaginiensis seu Murciensis, Gienensis, Gaudicensis et Malacitana.

Hispalensi Canariensis, Cordubensis, Gaditana et Pacensis.

Tarraconensi Barcinonensis, Gerundensis, Illerdensis, Derthusensis, Urgellensis et Vicensis.

Toletanae Cauriensis, Cluniensis, Conchensis, Matritensis, Placentina et Seguntina.

Valentinae Majoricensis, Minoricensis, Oriolensis seu Alionensis et Segobricensis seu Castilionensis.

Vallisolitanae Abulensis, Asturicensis, Salmaticensis, Segoviensis et Zamorensis.

Art. 7. Novi fines et peculiaris earumdem Dioecesium circumscriptio, quo citius fieri possit ac servatis servandis per Apostolicam Sedem statuentur: quamobrem summus Pontifex suo et ejusdem Sedis apud Majestatem Catholicam Nuntio necessarias facultates delegabit ad opus, collatis cum Regio Gubernio consiliis, perficiendum.

Art. 8. Singuli Episcopi et quibus praesunt, Ecclesiae Canonicam suis Metropolitanis subjectionem prae se ferent ac proinde privilegium exemptionis, quo Episcopatus Legionensis et Ovetensis pridem gaudebant, cessabit.

Art. 9. Cum ex una parte necessitas urgeat opportune medendi gravibus incommodis, quae in ecclesiastici regi-

ó Logroño, Leon, Osma, Palencia, Santander y Vitoria.

De la de Granada, las de Almería, Cartagena ó Murcia, Guadix, Jaen y Málaga.

De la de Santiago, las de Lugo, Mondoñedo, Orense, Oviedo y Tuy.

De la de Sevilla, las de Badajoz, Cádiz, Córdoba é islas Canarias.

De la de Tarragona, las de Barcelona, Gerona, Lérida, Tortosa, Urgel y Vich.

De la de Toledo, las de Ciudad-Real, Coria, Cuenca, Madrid, Plasencia y Sigüenza.

De la de Valencia, las de Mallorca, Menorca, Orihuela ó Alicante y Segorbe ó Castellon de la Plana.

De la de Valladolid, las de Astorga, Avila, Salamanca, Segovia y Zamora.

De la de Zaragoza, las de Huesca, Jaca, Pamplona, Tarazona y Teruel.

Art. 7.º Los nuevos límites y demarcacion particular de las mencionadas diócesis, se determinarán con la posible brevedad y del modo debido (*servatis servandis*) por la Santa Sede, á cuyo efecto delegará en el nuncio apostólico en estos reinos las facultades necesarias para llevar á cabo la espresada demarcacion, entendiéndose para ello (*collatis consiliis*) con el gobierno de S. M.

Art. 8.º Todos los RR. obispos y sus iglesias reconocerán la dependencia canónica de los respectivos metropolitanos, y en su virtud cesarán las exenciones de los obispados de Leon y Oviedo.

Art. 9.º Siendo por una parte necesario y urgente acudir con el oportuno remedio á los graves inconvenientes que

minis detrimentum oriuntur ex dispersione territorii ad quatuor Militias Sancti Jacobi, Alcantarae, Calatravae et Montesiae hactenus pertinentis, ex altera vero deceat religiose servare et memoriam Instituti tantopere de Ecclesia, ac re publica meriti et praerogativas Catholicorum Regum utpote Magnum ipsorum Militarium Ordinum Magisterium ex Apostolica concessione obtinentium, in nova Dioecesium circumscriptione definitus quidam assignabitur locorum numerus infra certum radium, seu circulum consistentium *que formen coto redondo*, ut ibi Magnus praedictarum Militiarum Magister ecclesiasticam jurisdictionem exercere pergat, ad omnimodam eorum normam, quae in memorata concessione aliisque Pontificiis Constitutionibus praescribuntur.

Novum hoc territorium Militarium Ordinum Prioratus nuncupabitur, et Prior charactere Episcopali titulo Ecclesiae in *partibus* insignitus erit.

Loca omnia, quae nunc exemptae eorumdem Ordinum jurisdictioni subjacent, quaeque territorio illis, ut dictum est, assignando minime comprehendantur, suis seu proximis Dioecesibus aggregabuntur[1].

Art. 10. Archiepiscopi et Episcopi ordinariae suae auctoritatis et jurisdictionis usum ad universum proferent territorium quod uniuscujusque Dioecesis finibus juxta novam circumscriptionem contineatur, ac propterea qui eum usque in praesens ad regiones aliena Dioecesi conclusas quovis titulo protulerint ab hujusmodi exercitio cessabunt.

produce en la administracion eclesiástica el territorio diseminado de las cuatro órdenes militares de Santiago, Calatrava, Alcántara y Montesa, y debiendo por otra parte conservarse cuidadosamente los gloriosos recuerdos de una institucion que tantos servicios ha hecho á la iglesia y al Estado, y las prerogativas de los reyes de España, como grandes maestres de las espresadas órdenes por concesion apostólica, se designará en la nueva demarcacion eclesiástica un determinado número de pueblos que formen coto redondo para que ejerza en él como hasta aquí el gran maestre la jurisdiccion eclesiástica, con entero arreglo á la espresada concesion y bulas pontificias.

El nuevo territorio se titulará *priorato de las órdenes militares*, y el prior tendrá el carácter episcopal con título de Iglesia *in partibus*.

Los pueblos que actualmente pertenecen á dichas órdenes militares y no se incluyan en su nuevo territorio, se incorporarán á las diócesis respectivas.

Art. 10.º Los M. RR. arzobispos y RR. obispos estenderán el egercicio de su autoridad y jurisdiccion ordinaria á todo el territorio que en la nueva circunscripcion quede comprendido en sus respectivas diócesis; y por consiguiente los que hasta ahora por cualquier título la ejercian en distritos enclavados en otras diócesis, cesarán en ella.

[1] Pio IX, che, avvenuta da parte del governo, *pro suo lubito*, la soppressione dei quattro Ordini militari, aveva abolito la speciale giurisdizione ecclesiastica esistente nei loro territorii, aggregando questi alle vicine diocesi (Bolla *Quo gravius* del 14 luglio 1873 in *Acta*, Pars prima, VI, 208-216), con altra Bolla, *Ad Apostolicam*, del 18 dicembre 1875 (*Acta* loc. cit. VII, 121-138) costituiva priorato *nullius* dei medesimi Ordini restituiti la provincia di Ciudad-Real, determinando che il Priore dovesse essere insignito del carattere vescovile col titolo di Dora *in partibus Infidelium*.

Art. 11. Omnes etiam jurisdictiones privilegiatae et exemptae cujuscumque speciei sint, et quomodocumque nuncupentur, penitus cessabunt, ea non exclusa quae ad Sancti Joannis Jerosolimitani Ordinem spectat. Subdita autem nunc iisdem jurisdictionibus territoria propriis, seu finitimis Dioecesibus adjungentur in nova harum circumscriptione, prout articulo septimo statutum est, perficienda; salvis tamen ac in suo robore mansuris quae competunt.

1. Pro-Cappellano Majori Catholicae Majestatis suae.

2. Vicario Generali Castrensi.

3. Quatuor Militiis Sancti Jacobi, Calatravae, Alcantarae et Montesiae ad sensum eorum, quae nono hujusce Conventionis articulo praedisposita sunt.

4. Praelatis regularibus.

5. Nuntio Apostolico pro tempore circa Ecclesiam et Xenodochium Italorum in hac ipsa urbe erectum[1].

Vigebunt item speciales facultates[2], quae Commissario Generali Cruciatae in rebus officium suum respicientibus juxta delegationis Litteras, aliasque Apostolicas Concessiones respondent.

Art. 12. Suppressa declaratur Collectoria generalis quae a spoliis vacantibus et annatis audit concredito interim Commissariae Cruciatae munere vacantia administrandi, insoluta exigendi et pendentia negotia ordinandi et conficiendi.

Pari modo supprimitur Apostolicum ac Regium Tribunal gratiae, vulgo *del Excusado.*

Art. 13. Unumquodque Cathedralium Ecclesiarum Capitulum constabit Decano, qui semper primam Sedem post

Art. 11.º Cesarán tambien todas las jurisdicciones privilegiadas y exentas, cualesquiera que sean su clase y denominacion, inclusa la de San Juan de Jerusalem. Sus actuales territorios se reunirán á las respectivas diócesis en la nueva demarcacion que se hará de ellas, segun el artículo 7.º, salvas las exenciones siguientes:

1.ª La del Pro-Capellan mayor de S. M.

2.ª La Castrense.

3.ª La de las cuatro órdenes militares de Santiago, Calatrava, Alcántara y Montesa en los términos prefijados en el artículo 9.º de este Concordato.

4.ª La de los prelados regulares.

5.ª La del nuncio apostólico *pro tempore* en la Iglesia y hospital de Italianos de esta córte.

Se conservarán tambien las facultades especiales que corresponden á la Comisaría general de cruzada en cosas de su cargo, en virtud del breve de delegacion y otras disposiciones apostólicas.

Art. 12.º Se suprime la Colecturía general de espolios, vacantes y anualidades, quedando por ahora unida á la comisaría general de cruzada la comision para administrar los efectos vacantes, recaudar los atrasos, y sustanciar y terminar los negocios pendientes.

Queda asimismo suprimido el tribunal apostólico y real de la Gracia del Escusado.

Art. 13.º El cabildo de las iglesias catedrales se compondrá del dean, que será siempre la primera silla *post pontí-*

[1] Le giurisdizioni privilegiate, salvo le eccettuate, vennero soppresse, aggiudicandone le pertinenze alle vicine diocesi, da Pio IX colla Bolla *Quae diversa* del 14 luglio 1873 (*Acta* loc. cit. VI, 217-224).

[2] *Busta 43* om.

Pontificalem obtinebit; quatuor Dignitatibus, nempe Archipresbyteri, Archidiaconi, Cantoris et Scholae Praefecti, necnon altera Thesaurarii in Metropolitanis: insuper quatuor Canonicis, qui *de oficio* nuncupantur, scilicet Magistrali, Doctorali, Lectorali ac Poenitentiario; ac demum eo numero Canonicorum vulgo *de gracia,* quem articulus decimus septimus praefiniet.

Praeterea Toletana Ecclesia duas alias habebit Dignitates titulo Cappellani Majoris Regum et Cappellani Majoris Mozarabum: Hispalensis aliam Cappellani Majoris Sancti Ferdinandi, Granatensis aliam Cappellani Majoris Regum Catholicorum, et Ovetensis aliam titulo Abbatis Sanctuarii in Ausenii Montis spelunca positi *de Covadonga.*

Singuli Capitulares aequali voce, et voto in posterum gaudebunt.

Art. 14. Archiepiscoporum et Episcoporum erit convocare Capitulum, eique praeesse quoties id expedire censuerint: itemque praeesse experimentis, seu concursibus pro iis praebendis, quae hac servata forma conferuntur. In his, ac ceteris quibuscumque actibus erit semper eisdem Praesulibus prima Sedes; quin privilegium aut contrarius usus ullimode obstent; atque ea cum illis honoris et obsequii ratio servabitur, quae sacrae ipsorum dignitati et principatui Ecclesiae ac Capituli quem gerunt, debetur.

Quotiescumque Capitulo praesint, vocem et votum in iis omnibus negotiis habebunt, quae eorum personam directe non afficiant ac praeterea ubi Capitularium suffragia sint paria, Episcopi votum rem definiet.

In qualibet personarum electione seu nominatione ad Capitulum spectante, prout Capitulares fuerint sexdecim, viginti aut supra, tria, quatuor vel quin

ficalem; de cuatro dignidades, á saber: la de arcipreste, la de arcediano, la de chantre y la de maestre-escuela, y además de la de tesorero en las iglesias metropolitanas, de cuatro canónigos de oficio, á saber, el magistral, el doctoral, el lectoral y el penitenciario, y del número de canónigos de gracia que se espresan en el art. 17.

Habrá ademas en la iglesia de Toledo otras dos dignidades con los titulos respectivos de capellan mayor de reyes y capellan mayor de muzárabes; en la de Sevilla la dignidad de capellan mayor de San Fernando; en la de Granada la de capellan mayor de los reyes católicos, y en la de Oviedo la de abad de Covadonga.

Todos los individuos del cabildo tendrán en él igual voz y voto.

Art. 14.º Los prelados podrán convocar el cabildo y presidirle cuando lo crean conveniente: del mismo modo podrán presidir los ejercicios de oposicion á prebendas.

En estos y en cualesquiera otros actos, los prelados tendrán siempre el asiento preferente sin que obste ningun privilegio ni costumbre en contrario; y se les tributarán todos los homenajes de consideracion y respeto que se deben á su sagrado carácter y á su cualidad de cabeza de su iglesia y cabildo.

Cuando presidan tendrán voz y voto en todos los asuntos que no les sean directamente personales, y su voto ademas será decisivo en caso de empate.

En toda eleccion ó nombramiento de personas que corresponda al cabildo tendrá el prelado tres, cuatro ó cinco votos, segun que el número de los capi-

que vota habebit Episcopus. Quod si hic Capitulo minime adsit, aliqui de suo gremio deputati illum ad vota recipienda convenient.

Episcopo non praesidente, praeerit Decanus.

Art. 15. Cum Cathedralia Capitula Archiepiscoporum et Episcoporum Senatum, consiliumque constituant, requirentur ab his vel de sententia, vel de consensu; quemadmodum, pro varietate negotiorum et circumstantiarum canonicae leges, ac speciatim Sacra Tridentina Synodus, decernunt. Quapropter cessabit illico omnis immunitas, exemptio, privilegium, usus aut abusus, qui in ipsorum Capitulorum commodum cum ordinariae Praesulum auctoritatis jactura per Hispaniarum Ecclesias quacumque ratione invaluerit.

Art. 16. Praeter Dignitates et Canonicos, ex quibus solummodo efformatur Capitulum, Ecclesiae Cathedrales habebunt Beneficiatos, seu Cappellanos adsistentes cum proportionali ministrorum et servientium numero.

Tum Dignitates et Canonicos, tum etiam Beneficiatos, seu Cappellanos singulos, licet ii pro meliori Cathedralium servitio in presbyteros, diaconos, ac subdiaconos distribuantur, sacerdotio insignitos esse debere Sanctitas Sua decernit; quique in possessione suorum beneficiorum adipiscenda hoc Ordine caruerint, infra annum ipso initiari sub poenis canonicis debebunt.

Art. 17. Capitularium et Beneficiatorum numerus in Ecclesiis Metropolitanis erit ut sequitur.

Ecclesiae Toletana, Hispalensis et Caesaraugustana viginti et octo Capitu-

tulares sea de diez y seis, veinte, o mayor de veinte. En estos casos, cuando el prelado no asista al cabildo, pasará una comision de él á recibir sus votos.

Cuando el prelado no presida el cabildo, lo presidirá el dean.

Art. 15.º Siendo los cabildos catedrales el senado y consejo de los M. RR. arzobispos y RR. obispos, serán consultados por estos para oir su dictamen ó para obtener su consentimiento, en los términos en que, atendida la variedad de los negocios y de los casos, está prevenido por el derecho canónico y especialmente por el sagrado concilio de Trento. Cesará por consiguiente desde luego toda inmunidad, exencion, privilegio, uso ó abuso, que de cualquier modo se haya introducido en las diferentes iglesias de España, en favor de los mismos cabildos, con perjuicio de la autoridad ordinaria de los prelados.

Art. 16.º Ademas de las dignidades y canónigos que componen esclusivamente el cabildo, habrá en las iglesias catedrales beneficiados ó capellanes asistentes con el correspondiente número de otros ministros y dependientes.

Así los[1] dignidades y canónigos, como los beneficiados ó capellanes, aunque para el mejor servicio de las respectivas catedrales se hallen divididos en presbiterales, diaconales y subdiaconales, deberán ser todos presbíteros, segun lo dispuesto por Su Santidad; y los que no lo fueren al tomar posesion de sus beneficios, deberán serlo precisamente dentro del año, bajo las penas canónicas.

Art. 17.º El número de capitulares y beneficiados en las iglesias metropolitanas, será el siguiente:

Las iglesias de Toledo, Sevilla y Zaragoza tendrán veinte y ocho capi-

[1] Sic! In *Busta 43* anche al principio dell'art. 16.º

lares habebunt, et quod ad Beneficiatos, Toletana viginti quatuor, Hispalensis viginti duos ac Caesaraugustana viginti et octo: Tarraconensis, Valentina et Compostellana viginti sex Capitulares ac viginti Beneficiatos: Burgensis, Granatensis et Vallisolitana viginti quatuor Capitulares ac viginti Beneficiatos.

In singulis vero Suffraganeis Capitularium et Beneficiatorum numerus erit, qui subjicitur.

In Barcinonensi, Cordubensi, Gaditana, Legionensi, Malacitana et Ovetensi, viginti Capitulares et sexdecim Beneficiati. In Pacensi, Calaguritana, Carthaginiensi, Conchensi, Gienensi, Lucensi, Palentina, Pampilonensi, Salmaticensi et Santanderiensi decem et octo Capitulares ac quatuordecim Beneficiati. In Almeriensi, Asturicensi, Abulensi, Canariensi, Cluniensi, Cauriensi, Guadicensi, Gerundensi, Oscensi, Jacensi, Illerdensi, Majoricensi, Mindoniensi, Auriensi, Oriolensi, Oxomiensi, Placentina, Segobricensi, Segoviensi, Seguntina, Tirasonensi, Terulensi, Derthusensi, Tudensi, Urgellensi, Vicensi, Victoriensi et Zamorensi, decem et sex Capitulares et duodecim Beneficiati.

In Ecclesia Matritensi erunt viginti Capitulares, et viginti Beneficiati; in Minoricensi duodecim Capitulares et decem Beneficiati.

Art. 18. Loco duorum supra quinquaginta Beneficiorum, de quibus in tractatu anni 1753 expressa fit mentio, liberae Romani Pontificis dispositioni reservantur Cantoris Dignitas in singulis Metropolitanis, itemque in Cathedralibus, Asturicensi, Abulensi, Pacensi, Barcinonensi, Gaditana, Cluniensi, Conchensi, Guadicensi, Oscensi, Gienensi, Lucensi, Malacitana, Mindoniensi, Ovetensi, Oriolensi, Palentina, Salmaticensi, Santande-

tulares, y veinte y cuatro beneficiados la de Toledo, veinte y dos de la Sevilla y veinte y ocho la de Zaragoza. Las de Tarragona, Valencia y Santiago veinte y seis capitulares y veinte beneficiados, y las de Burgos, Granada y Valladolid veinte y cuatro capitulares y veinte beneficiados.

Las iglesias sufragáneas tendrán respectivamente el número de capitulares y beneficiados que se espresa á continuacion:

Las de Barcelona, Cádiz, Córdoba, Leon, Málaga y Oviedo tendrán veinte capitulares y diez y seis beneficiados. Las de Badajoz, Calahorra, Cartagena, Cuenca, Jaen, Lugo, Palencia, Pamplona, Salamanca y Santander diez y ocho capitulares y catorce beneficiados. Las de Almería, Astorga, Avila, Canarias, Ciudad-Real, Coria, Gerona, Guadix, Huesca, Jaca, Lérida, Mallorca, Mondoñedo, Orense, Orihuela, Osma, Plasencia, Segorbe, Segovia, Sigüenza, Tarazona, Teruel, Tortosa, Tuy, Urgel, Vich, Vitoria y Zamora, diez y seis capitulares y doce beneficiados.

La de Madrid tendrá veinte capitulares y veinte beneficiados, y la de Menorca doce capitulares y diez beneficiados.

Art. 18.º En subrogacion de los cincuenta y dos beneficios espresados en el Concordato de 1753, se reservan á la libre provision de Su Santidad la dignidad de chantre en todas las iglesias metropolitanas y en las sufragáneas de Astorga, Avila, Badajoz, Barcelona, Cádiz, Ciudad-Real, Cuenca, Guadix, Huesca, Jaen, Lugo, Málaga, Mondoñedo, Orihuela, Oviedo, Plasencia, Salamanca, Santander, Sigüenza, Tuy, Vitoria y Za-

riensi, Seguntina, Tudensi, Victoriensi, et Zamorensi: in reliquis autem omnibus Canonicatus vulgo *de gracia*, qui prima Sanctitatis Suae collatione praefigetur. Hujusmodi vero beneficia ad formam praedicti tractatus conferentur.

Ad dignitatem Decani in cunctis Ecclesiis et quovis tempore, ac modo vacet, Regia Majestas perpetuo nominabit. Canonicatuum *de oficio* provisio ad Praelatos et Capitula praevio concursu, pertinebit. Ceteris Dignitatibus ac Canonicatibus Majestas Sua, et Archiepiscopi atque Episcopi stricte alternando providebunt. Beneficiati seu Cappellani adsistentes vicissim per ipsam Majestatem Suam, et Praelatos, ac Capitula nominabuntur.

Praebendarum, Canonicatuum, et Beneficiorum eorumdem nominatio, quoties ob possessoris dimissionem, vel ad alterum Beneficium promotionem vacent, iis exceptis, quae Summo Pontifici reservata sunt, ad Regiam Majestatem semper et quandocumque spectabit.

Idem prorsus servabitur quoad ea quae vacent sede vacante, aut vacua supersint tempore mortis, translationis, vel resignationis Praelati cujus erat jus conferendi.

Regiae Majestati Suae similiter competet prima nominatio ad Dignitates, Canonicatus, et Beneficia in Cathedralibus noviter erigendis, nec non ad illa, quae in nova Vallisoliti Metropolitana augebuntur, praeter tamen summo Pontifici reservata, et Canonicatus *de oficio*, quibus consueta forma providebitur.

Singuli porro ad praedicta Beneficia nominati institutionem, et collationem canonicam a propriis Ordinariis semper et omnino consequi teneantur.

Art. 19. Gravi attenta circumstan-

mora; y en las demas sufragáneas una canongía de las de gracia que quedará determinada por la primera provision que haga[1] Su Santidad. Estos beneficios se conferirán con arreglo el mismo Concordato.

La dignidad de dean se proveerá siempre por S. M. en todas las iglesias y en cuatquier tiempo y forma que vaque. Las canongías de oficio se proveerán, prévia oposicion, por los prelados y cabildos. Las demas dignidades y canongías se proveerán en rigorosa alternativa por S. M. y los respectivos arzobispos y obispos. Los beneficiados ó capellanes asistentes se nombrarán alternativamente por S. M. y los prelados y cabildos.

Las prebendas, canongías y beneficios espresados que resulten vacantes por resigna ó por promocion del poseedor á otro beneficio, no siendo de los reservados á Su Santidad, serán siempre y en todo caso provistos por S. M.

Asimismo lo serán los que vaquen *sede vacante*, ó los que hayan dejado sin proveer los prelados á quienes correspondia proveerlos al tiempo de su muerte, traslacion ó renuncia.

Corresponderá asimismo á S. M. la primera provision de las dignidades, canongías y capellanías de las nuevas catedrales y de las que se aumenten en la nueva metropolitana de Valladolid, á escepcion de las reservadas á Su Santidad y de las canongías de oficio que se proveerán como de ordinario.

En todo caso los nombrados para los espresados beneficios deberán recibir la institucion y colacion canónicas de sus respectivos ordinarios.

Art. 19.º En atencion á que, tanto por

[1] Tejada add. « de ».

tiarum immutatione, cui ob praeteritas rerum publicarum vicissitudines, atque hujus etiam Conventionis occasione, Hispanus Clerus obnoxius est, Summus Pontifex et Regia Majestas, pro sua quisque parte, consentiunt nullam Dignitatem, Canonicatum, aut Beneficium, quod personalis residentiae onus adjunctum habeat, iis fore conferendum, qui cujuscumque muneris aut officii causa alibi teneantur assidue residere; nec contra ullum ex hujusmodi muneribus aut officiis his demandandum, qui aliquod ex praedictis beneficiis possideant; ni forte unum vel alterum dimittant; quae proinde officia, et beneficia deinceps incompatibilia prorsus erunt.

Nihilominus sex Cathedralium Peninsulae Praebendatis locus esse poterit inter eos, qui Regio Sacello Cappellani munere addicti sunt: nunquam tamen primam sedem obtinentes, Canonicos *de oficio,* cura animarum adstrictos, nec duos simul ex una eademque Ecclesia nominare fas erit.

Quod ad eos qui ad praesens vi cujuslibet generalis sive specialis indulti duo vel plura ex memoratis beneficiis aut officiis possident, opportuna statim consilia capientur, ut ipsorum etiam conditio juxta Ecclesiae necessitates, et casuum varietatem iis accommodetur, de quibus hoc articulo conventum est.

Art. 20. Sede vacante, Metropolitanae, vel Suffraganeae Ecclesiae Capitulum infra tempus praefinitum, et ad normam eorum, quae a Sacro Concilio Tridentino in rem decreta sunt, unum tantum Vicarium eliget, in quem tota ejus ordinaria potestas transferetur, quavis ex parte Capituli ipsius reservatione aut limitatione penitus exclusa, et quin electio semel facta revocari, neque ad novam

efecto de las pasadas vicisitudes, como por razon de las disposiciones del presente Concordato han variado notablemente las circunstancias del clero español, Su Santidad por su parte y S. M. la reina por la suya convienen en que no se conferirá ninguna dignidad, Canongía ó beneficio de los que exigen personal residencia á los que por razon de cualquier otro cargo ó comision estén obligados á residir contínuamente en otra parte. Tampoco se conferirá á los que estén en posesion de algun beneficio de la clase indicada ninguno de aquellos cargos ó comisiones, á no ser que renuncien uno de dichos cargos ó beneficios, los cuales se declaran por consequencia de todo punto incompatibles.

En la capilla real sin embargo podrá haber hasta seis prebendados de las iglesias catedrales de la Península; pero en ningun caso podrán ser nombrados los que ocupan las primeras sillas, los canónigos de oficio, los que tienen cura de almas ni dos de una misma iglesia.

Respecto de los que en la actualidad y en virtud de indultos especiales ó generales se hallen en posesion de dos ó mas de estos beneficios, cargos ó comisiones, se tomarán desde luego las disposiciones necesarias para arreglar su situacion á lo prevenido en el presente artículo segun las necesidades de la iglesia y la variedad de los casos.

Art. 20.º En sede vacante, el cabildo de la iglesia metropolitana ó sufragánea en el término marcado y con arreglo á lo que previene el sagrado concilio de Trento, nombrará un solo vicario capitular, en cuya persona se refundirá toda la potestad ordinaria del cabildo sin reserva ó limitacion alguna por parte de él, y sin que pueda revocar el nombramiento una vez hecho ni hacer otro

procedi possit; abolitis hinc omnino quocumque privilegio, usu, vel consuetudine administrandi in corpore, plures Vicarios constituendi, aut quolibet alio quod utcumque Sacrorum Canonum sanctionibus adversetur.

Art. 21. Praeter Collegium Cappellanorum Regio Sacello inservientium conservabuntur:

1. Quae in Toletana Ecclesia Regum, et Mozarabum, in Hispalensi Sancti Ferdinandi, et in Granatensi Regum Catholicorum nuncupantur.

2. Collegiatae in Urbe Provinciae principe, ubi Episcopalis sedes minime existat.

3. Collegiatae Patronatus particularis, quarum Patroni onus in se recipiant supplendi differentiae sumptuum, qui ad Collegiatae prae simplicis Parrochialis sustentationem et decus necessarii fuerint.

4.[1] Collegiatae Sanctuarii in Ausenio Monte, Roscidae Vallis, Sancti Isidori in Civitate Legionensi, sacri Montis Granatae, Sancti Ildefonsi, Compluti et Caesariani.

5. Illae ex Cathedralibus Ecclesiis, quae, ut in hac Conventione praestitutum est, aliis sunt conjungendae, tamquam Collegiatae conservabuntur.

Reliquae omnes Collegiatae cujuscumque originis antiquitatis, et fundationis sint, dummodo locorum circumstantiae haudquaquam impediant, ad simplices parrochiales redigentur, cum eo tamen Beneficiatorum numero, qui praeter Parrochum tum ad parrochialis Ministerii exercitium, tum etiam ad divini cultus splendorem necessarius videatur.

Horum tamen Collegiorum conservatio ita quidem intelligenda erit, ut ea

nuevo; quedando por consiguiente enteramente abolido todo privilegio, uso ó costumbre de administrar en cuerpo, de nombrar mas de un vicario ó cualquiera otro que bajo cualquier concepto sea contrario á lo dispuesto por lor sagrados cánones.

Art. 21.° Además de la capilla del real palacio, se conservarán:

1.° La de reyes y la Muzárabe de Toledo, y las de San Fernando de Sevilla y de los reyes católicos de Granada.

2.° Las colegiatas sitas en capitales de provincia donde no èxista silla episcopal.

3.° Las de patronato particular cuyos patronos aseguren el esceso de gasto que ocasionará la colegiata sobre el de iglesia parroquial.

4.° Las colegiatas de Covadonga, Roncesvalles, San Isidro de Leon, Sacromonte de Granada, San Ildefonso, Alcalá de Henarez y Jerez de la Frontera.

5.° Las cathedrales de las sillas episcopales que se agreguen á otras en virtud de las disposiciones del presente Concordato, se conservarán como colegiatas.

Todas las demas colegiatas, cualquiera que sea su origen, antigüedad y fundacion, quedarán reducidas, cuando las circunstancias locales no lo impidan, á iglesias parroquiales, con el número de beneficiados que ademas del párroco se contemplen necesarios, tanto para el servicio parroquial como para el decoro del culto.

La conservacion de las capillas y colegiatas espresadas deberá entenderse

[1] *Acta* om.

Praelatis Dioecesanis, in quorum territorio existunt, omnimode subjiciantur, derogando propterea cuilibet exemptioni, et jurisdictioni *vere* aut *quasi nullius*, quae nativam Ordinarii vel minimum limitet.

Collegiatis Ecclesiis parrochia adjecta semper erit, et titulo parrochiae majoris distinguetur ubi alia, vel aliae erectae habeantur.

Art. 22. Uniuscujusque Collegiatae Capitulum constabit ex Abbate Praesidente cui animarum cura incumbet, quin praeterea alia auctoritate ac jurisdictione potiatur, quam ea, quae directivam et oeconomicam Ecclesiae ac Capituli administrationem respicit: insuper duobus Canonicis *de oficio* Magistrali nempe, et Doctorali, et octo Canonicis *de gracia*. Erunt etiam in singulis Collegiatis Ecclesiis sex Beneficiati seu Cappellani adsistentes.

Art. 23. Quae in superioribus articulis circa Praebendarum, ac Beneficiorum et Cappellaniarum provisionem et Capitulorum regimen in Ecclesiis Cathedralibus statuta sunt, etiam in Collegiatis plene atque in omnibus vigebunt, ac observabuntur.

Art. 24. Ut ubique locorum in Regno cultui religioso, et spiritualibus fidelium necessitatibus integre ac debita sollicitudine satisfiat, Archiepiscopi et Episcopi in suis Dioecesibus ad novam Parrochiarum ordinationem et circumscriptionem absque mora devenient; habita ratione ad extensionem et naturam territorii, ac populi, caeterasque locales circumstantias, auditis etiam ad hoc Capitulis Cathedralibus, propriis regionum Archipresbyteris, et Tribunalium ecclesiasticorum fiscalibus, atque omnibus demum, quantum in ipsis est, curis adhibitis ut res, quam primum fieri possit, perfecte haberi

siempre con sujecion al prelado de la diócesis á que pertenezcan y con derogacion de toda esencion y jurisdiccion *vere* o *quasi nullius* que limite en lo mas mínimo la nativa del Ordinario.

Las iglesias colegiatas serán siempre parroquiales, y se distinguirán con el nombre de parroquia mayor, si en el pueblo hubiese otra ú otras.

Art. 22.º El cabildo de las colegiatas se compondrá de un abad, presidente, que tendrá anexa la cura de almas, sin mas autoridad ó jurisdiccion que la directiva y económica de su iglesia y cabildo; de dos canónigos de oficio con los títulos de magistral y doctoral, y de ocho canónigos de gracia. Habrá ademas seis beneficiados ó capellanes asistentes.

Art. 23.º Las reglas establecidas en los artículos anteriores, asi para la provision de las prebendas y beneficios ó capellanías de las iglesias catedrales, como para el régimen de sus cabildos, se observarán puntualmente en todas sus partes respecto de las iglesias colegiatas.

Art. 24.º A fin de que en todos los pueblos del reino se atienda con el esmero debido al culto religioso y á todas las necesidades del pasto espiritual, los muy RR. arzobispos y Reverendos obispos procederán desde luego á formar un nuevo arreglo y demarcacion parroquial de sus respectivas diócesis, teniendo en cuenta la estension y naturaleza del territorio y de la poblacion y las demas circunstancias locales, oyendo á los cabildos catedrales, á los respectivos arciprestes y á los fiscales de los tribunales eclesiásticos, y tomando por su parte todas las disposiciones necesarias á fin

et Majestatis suae Gubernio praevie accedente, ad effectum perduci valeat.

Art. 25. Nullum Capitulum, aut Collegium ecclesiasticum adnexam habere poterit curam animarum: adeoque Beneficia Curata, et Vicariae perpetuae, quae antea *pleno jure* alicui Collegio conjuncta erant, deinceps juri communi omnimode subjicientur. Coadjutores et ceteri Parrochiarum administri, cunctique Clerici sacris ruralibus aediculis, Sanctuariis, Oratoriis, Sacellis publicis, vel Ecclesiis non parrochialibus inservientes per proprium uniuscujusque territorii Parrochum dirigentur, eique in omnibus subjacebunt, quae ad cultum et religiosas functiones referuntur.

Art. 26. Parrochiis omnibus absque ullo prorsus ad loca, classes, et vacationis[3] tempus respectu providebitur publico indicto concursu; servata norma a Sacro Concilio Tridentino praescripta; efformatisque per Ordinarium ternionibus ex concurrentibus adprobatis, qui ad Majestatem Suam deferentur, ut inter propositos nominare queat.

Cessabit idcirco patrimonialitatis ut dicitur et exclusionis, seu praelationis privilegium, quoad Parrochias, aliaque Beneficia assequenda nonnullis in partibus quibus patrimoniales fruebantur.

Parrochiis ecclesiastici Patronatus providebitur nominante patrono inter tres, quos, enunciata superius forma, Episcopi proposuerint: iis vero quae patronatus laicalis sunt, nominante item patrono inter eos, qui in publico propriae Dioecesis concursu adprobatos se fuisse doceant, praefixo ad hoc non valentibus quatuor mensium spatio, ut adprobatio-

de que pueda darse por concluido y ponerse en ejecucion el precitado[1] arreglo, prévio el acuerdo del Gobierno de S. M., en el menor término posible.

Art. 25.º Ningun cabildo ni corporacion eclesiástica podrá tener aneja la cura de almas, y los curatos y vicarías perpétuas que antes estaban unidas *pleno jure* á alguna corporacion, quedarán en todo sujetas al derecho comun. Los coadjutores y dependientes de las parroquias y todos los eclesiásticos destinados al servicio de ermitas, santuarios, oratorios[2], capillas públicas ó iglesias no parroquiales dependerán del cura propio de su respectivo territorio, y estarán subordinados á él en todo lo tocante al culto y funciones religiosas.

Art. 26.º Todos los curatos, sin diferencia, de pueblos, de clases ni del tiempo en que vaquen, se proveerán en concurso abierto con arreglo á lo dispuesto por el santo concilio de Trento, formando los ordinarios ternas de los opositores aprobados, y dirigiéndolas á S. M. para que nombre entre los propuestos. Cesará por consiguiente el privilegio de patrimonialidad y la esclusiva ó preferencia que en algunas partes tenian los patrimoniales para la obtencion de curatos y otros beneficios.

Los curatos de patronato eclesiástico se proveerán nombrando el patrono entre los de la terna que del modo ya dicho formen los prelados, y los de patronato laical nombrando el patrono entre aquellos que acrediten haber sido aprobados en concurso abierto en la diócesis respectiva, señalándose á los que no se hallen en este caso el término de cuatro meses

[1] Tejada: « precipitado »!

[2] Tejada om.

[3] *Acta*: « vocationis »!

nem praedicto modo assecutos esse demonstrent; ac salvo semper Ordinarii jure praesentatum a patrono examinandi siquidem ita conveniens censuerit.

Parrochiarum Coadjutores ab Ordinariis, praevio examine synodali, nominabuntur.

Art. 27. Opportuna consuletur ratione, ut quoad fieri possit, in nova hac rerum ecclesiasticarum ordinatione nequidquam praejudicetur juribus actu possidentium quascumque Praebendas, Beneficia, aut Officia, quae ejusdem ordinationis causa supprimenda sint.

Art. 28. Regiae Majestatis Catholicae Gubernium, firmo alioquin proposito opportune, et quo citius circumstantiae id sinant, reque prius cum Apostolica Sede concordata, Seminaria generalia instituendi, in quibus latiori, ut par est, modo ecclesiastica studia excolantur, provide pro sui parte curabit, ut Seminaria Conciliaria in Dioecesibus, ubi nunc desunt, sine mora erigantur, quo nempe in posterum nulla in Hispanica ditione Ecclesia sit, quae unum saltem Seminarium sui Cleri educationi sufficiens non habeat. In Seminariis admittentur, atque ad normam Sacri Concilii Tridentini informabuntur, ac instituentur adolescentes, quos Archiepiscopi, et Episcopi pro Dioecesium necessitate vel utilitate in eadem recipiendos judicaverint. In omnibus vero quae ad Seminariorum regimen, doctrinam, bonorumque administrationem pertinent, Tridentini ipsius Concilii decreta servabuntur.

Si novae Dioecesium circumscriptionis causa duo Seminaria in aliquibus supersint, alterum in principe Episcopatus

para que hagan constar haber sido aprobados sus ejercicios hechos en la forma indicada, salvo siempre el derecho del ordinario de examinar al presentado por el patrono si lo estima conveniente.

Los coadjutores de las parroquias serán nombrados por los ordinarios, prévio exámen synodal.

Art. 27.º Se dictarán las medidas convenientes para conseguir, en cuanto sea posible, que por el nuevo arreglo eclesiástico no queden lastimados los derechos de los actuales poseedores de cualesquiera prebendas, beneficios ó cargas que hubieren de suprimirse á consecuencia de lo que en él se determina.

Art. 28.º El gobierno de S. M. Católica, sin perjuicio de establecer oportunamente, prévio acuerdo con la Santa Sede y tan pronto como las circunstancias lo permitan, seminarios generales en que se dé la estension conveniente á los estudios eclesiásticos, adoptará por su parte las disposiciones oportunas para que se creen sin demora seminarios conciliares en las diócesis donde no se hallen establecidos, á fin de que en lo sucesivo no haya en los dominios españoles iglesia alguna que no tenga al menos un seminario suficiente para la instruccion del clero.

Serán admitidos en los seminarios, y educados é instruidos del modo que establece el sagrado concilio de Trento, los jóvenes que los arzobispos y obispos juzguen conveniente recibir, segun la necesidad ó utilidad de las diócesis; y en todo lo que pertenece al arreglo de los seminarios, á la enseñanza y á la administracion de sus bienes, se observarán los decretos del mismo concilio de Trento.

Si de resultas de la nueva circunscripcion de diócesis quedasen en algunas dos seminarios, uno en la capital

Civitate, alterum in Dioecesi adgreganda, utrumque conservabitur quamdiu Regio Gubernio, atque Episcopis id unanimi consensu utile videatur.-

Art. 29. Eum in finem ut in universa Peninsula adsint sufficienti numero Ministri, atque Operarii Evangelici, quibus uti valeant Episcopi ad sacras Missiones pro variis suarum Dioecesium locis, ad Parrochorum subsidium, ad aegrotantium opem, atque ad alia charitatis, et publicae utilitatis opera, Regium Gubernium, cui mens est meliori conditioni Collegiorum, quae ad Missiones pro ultramarina ditione instituta sunt, opportune prospicere, nulla interposita mora, reque prius cum Praelatis Dioecesanis collata, efficiet, ut ubi necesse sit, constituantur Domus, et Congregationes Religiosae Sancti Vincentii a Paulo, Sancti Philippi Nerii, atque alterius Regularis Ordinis ex adprobatis per Apostolicam Sedem quae simul ecclesiasticis viris ad se recolligendum, his, aliisque ad spiritualia exercitia peragenda ceterisque id genus piis usibus inservient.

Art. 30. Ut praesto etiam sint religiosae Domus, ubi mulieres, id Deo inspirante cupientes, vacare queant vitae contemplativae et activae, adsistendi nimirum aegrotis, puellas instituendi, aliisque operibus aeque piis ac populo proficuis attendendi, Institutum filiarum, quae a Charitate nuncupantur, sub directione Clericorum Sancti Vincentii a Paulo conservabitur; Regio Gubernio ad ejus incrementum cooperaturo.

Conservabuntur item Religiosae mulierum Domus, quae contemplationi puellarum educationem et institutionem, aliaque charitatis opera conjungent.

Quod ad reliqua Sanctimonialium Instituta Ordinarii Praesules, ad omnes suarum Dioecesium circumstantias respicientes, illas religiosas mulierum Do-

actual del obispado y otro en la que se le ha de unir, se conservarán ambos mientras el gobierno y los prelados de comun acuerdo los consideren útiles.

Art. 29.º A fin de que en toda la Península haya el número suficiente de ministros y operarios evangélicos de quienes puedan valerse los prelados para hacer misiones en los pueblos de su diócesis auxiliar á los párrocos, asistir á los enfermos, y para otras obras de caridad y utilidad pública, el gobierno de S. M., que se propone mejorar oportunamente los colegios de misiones para Ultramar, tomará desde luego las disposiciones convenientes para que se establezcan donde sea necesario, oyendo préviamente á los prelados diocesanos, casas y congregaciones religiosas de San Vicente Paul, San Felipe Neri y otra Orden de las aprobadas por la Santa Sede, las cuales servirán al propio tiempo de lugares de retiro para los eclesiásticos, para hacer ejercicios espirituales y para otros usos piadosos.

Art. 30.º Para que haya tambien casas religiosas de mujeres en las cuales puedan seguir su vocacion las que sean llamadas á la vida contemplativa y á la activa de la asistencia de los enfermos, enseñanza de niñas y otras obras y ocupaciones tan piadosas como útiles á los pueblos, se conservará el instituto de las hijas de la Caridad, bajo la direccion de los clérigos de San Vicente Paul, procurando el Gobierno su fomento.

Tambien se conservarán las casas de religiosas que á la vida contemplativa reunen la educacion y enseñanza de las niñas ú otras obras de caridad.

Respecto á las demas órdenes, los prelados ordinarios, atendidas todas las circunstancias de sus respectivas diócesis, propondrán las casas de religiosas

mus proponent, in quibus novitiarum admissionem ac professionem expedire censeant, pariterque instructionis et charitatis exercitia, quae iisdem convenire dijudicent.

Nemini ad religiosam professionem aditus patebit nisi prius ejus sustentationi debita forma provisum sit.

en que convenga la admission y profesion de novicias y los ejercicios de enseñanza ó de caridad que sea conveniente establecer en ellas.

No se procederá á la profesion de ninguna religiosa sin que se asegure antes su subsistencia en debita forma.

Art. 31. Reditus annuus cuique Archiepiscoporum in dotem adsignatus, erit ut sequitur:

Art. 31.º La dotacion del M. R. Arzobispo de Toledo será de 160.000 rs. anuales.

Toletano centum sexaginta millia argentorum, vulgo *Reales de vellon.*

Hispalensi et Valentino centum quinquaginta millium.

La de los de Sevilla y Valencia de 150,000.

Compostellano et Granatensi centum quadraginta millium.

La de los de Granada y Santiago de 140,000.

Burgensi, Caesaraugustano, Tarraconensi et Vallisolitano centum triginta millium.

Y la de los de Búrgos, Tarragona, Valladolid y Zaragoza de 130,000.

Annuus vero reditus singulis Episcopis attributus erit Barcinonensi et Matritensi centum decem millium argenteorum ut supra.

La dotacion de los RR. Obispos de Barcelona y Madrid será de 110,000 rs.

Gaditano, Carthaginiensi, Cordubensi et Malacitano centum milium.

La de los de Cádiz, Cartagena, Córdoba y Malaga de 100,000.

Almeriensi, Abulensi, Pacensi, Canariensi, Conchensi, Gerundensi, Oscensi, Gienensi, Legionensi, Illerdensi, Lucensi, Majoricensi, Auriensi, Ovetensi, Palentino, Pampilonensi, Salmaticensi, Santanderiensi, Segobiensi, Terulensi et Zamorensi nonaginta millium.

La de los de Almería, Avila, Badajoz, Canarias, Cuenca, Gerona, Huesca, Jaen, Leon, Lérida, Lugo, Mallorca, Orense, Oviedo, Palencia, Pamplona, Salamanca, Santander, Segovia, Teruel y Zamora de 90,000 rs.

Asturicensi, Calaguritano, Cluniensi, Cauriensi, Guadicensi, Jacensi, Minoricensi, Mindoniensi, Oriolensi, Oxomiensi, Placentino, Segobricensi, Seguntino, Tirasonensi, Derthusensi, Tudensi, Urgellensi, Vicensi et Victoriensi octoginta millium.

La de los de Astorga, Calahorra, Ciudad-Real, Coria, Guadix, Jaca, Menorca, Mondoñedo, Orihuela, Osma, Plasencia, Segorbe, Sigüenza, Tarazona, Tortosa, Tuy, Urgel, Vich y Vitoria de 80,000 rs.

Titulari Indiarum Patriarchae, quando Archiepiscopatum, aut Episcopatum proprium non habeat, centum quinquaginta millium, deducta ex hac quavis

La del patriarca de las Indias, no siendo arzobispo ú obispo propio, de 150,000, deduciéndose en su caso de esta cantidad cualquiera otra que por via de

alia quantitate quam ecclesiasticae pensionis, vel altero quocumque titulo a publico aerario percipiat.

Antistites, qui Cardinalatus honore aucti sint viginti millia argenteorum ut supra adsignatam sibi dotem obtinebunt.

Episcopis Auxiliaribus Septensi et Nivariensi itemque Priori Ordinum Militarium, annuus quadraginta millium argenteorum reditus attribuetur.

Hujusmodi reditus nullam prorsus deductionem patientur, neque ob sumptus Bullarum, quos Gubernium in se recipiet, neque ob alios, qui in Hispania pro iis occurrerint.

Gaudebunt insuper Archiepiscopi et Episcopi suis palatiis, pomariis, hortis aut aedibus, quae in qualibet Dioecesis parte ipsorum usui, ac solatio destinatae, et minime alienatae fuerint.

Vigenti derogatur legislationi, quae spolia Archiepiscoporum et Episcoporum respicit. His proinde fas erit libere, prout sua cuique conscientia suggeret de illis disponere quae mortis tempore reliquerint; legitimis heredibus ab intestato successuris eodem conscientiae onere gravatis. Utroque tamen in casu excipiuntur ornamenta et vestes pontificales, quae Mitrae propria censebuntur, et ad successores in illam transibunt.

Art. 32. Primae post pontificalem Sedi in Toletana Ecclesia annuus viginti quatuor millium argenteorum reditus adsignatur: ceteris in aliis Metropolitanis viginti millium; in Suffraganeis decem et octo millium; in Collegiatis quindecim millium.

Dignitates et Canonici *de oficio* in singulis Metropolitanis annuo reditu fruentur decem et sexmillium argenteo-

pension eclesiástica ó en otro concepto percibiese del Estado.

Los prelados que sean cardenales disfrutarán de 20,000 rs. sobre su dotacion.

Los obispos auxiliares de Ceuta y Tenerife y el Prior de las Ordenes tendrán 40,000 reales anuales.

Estas dotaciones no sufrirán descuento alguno ni por razon del coste de las bulas, que sufragará el gobierno, ni por los demas gastos que por estas puedan ocurrir en España.

Ademas, los arzobispos y obispos conservaran sus palacios y los jardines, huertas ó casas que en cualquiera parte de la diócesis hayan estado destinadas para su uso y recreo, y no ubiesen sido enagenadas.

Queda derogada la actual legislacion relativa á espolios de los arzobispos y obispos, y en su consecuencia podrán disponer libremente, segun les dicte su conciencia de lo que dejaren al tiempo de su fallecimiento, sucediéndo les *ab intestato* los herederos legítimos con la misma obligacion de conciencia: esceptúanse en uno y otro caso los ornamentos y pontificales, que se considerarán como propiedad de la Mitra, y pasarán á sus sucesores en ella.

Art. 32.º La primera silla de la iglesia catedral de Toledo tendrá de dotacion 24,000 reales, las de las demas iglesias metropolitanas 20,000, las de las iglesias sufragáneas 18,000 y las de las colegiatas 15,000.

Las dignidades y canónigos de oficio de las iglesias metropolitanas tendrán 16,000 reales, los de las sufragá-

rum, in Suffrageneis quatuordecim millium, et Canonici *de oficio* in Collegiatis octo millium.

Canonici reliqui quatuordecim millia argenteorum in Ecclesiis Metropolitanis, duodecim millia in Suffraganeis, et sexmillia ac sexcenta in Collegiatis obtinebunt.

Beneficiatis seu Cappellanis adsistentibus annuus reditus adsignatur octo millium argenteorum in Metropolitanis, sexmillium in Suffraganeis, et trium millium in Collegiatis.

Art. 33. Pro Parochis in Urbanis Paroeciis annuus reditus intra tria et decem millia argenteorum constituitur: in ruralibus vero minimum reditus duo millia et biscentum attinget.

Coadjutores et Oeconomi intra duo et quatuor millia argenteorum obtinebunt.

Praeterea tum Parochi proprii, tum Coadjutores fruentur aedibus eorum habitationi addictis, necnon hortis seu possessionibus quae venditae minime fuerint, et vulgari nomine *Iglesarios, Mansos*, vel alio appellari consueverunt.

Itemque Parochi proprii et sui Coadjutores ex juribus stolae et oblationibus vulgo *pie de altar* partem cuique respondentem percipient.

Art. 34. Ad sumptus divini cultus explendos, ecclesiae Metropolitanae intra nonaginta et centum quadraginta millia, Suffraganeae intra septuaginta et nonaginta; ac Collegiatae intra viginti ac triginta millia argenteorum annuatim habebunt. Pro iis vero qui administrationis et Sacrae visitationis causa extraordinarie requiruntur, singulis Metropolitanis intra viginti et triginta, et Suffraganeis intra sexdecim et viginti millia argentorum annua vice conferentur.

neas 14,000, y los canónigos de oficio de las collegiatas 8,000.

Los demas canónigos tendrán 14,000 reales en las iglesias metropolitanas, 12,000 en las sufragáneas, y 6,600 en las colegiatas.

Los beneficiados ó capellanes asistentes de las iglesias metropolitanas, tendrán 8,000 reales, 6,000 los de las sufragáneas, y 3,000 los de las colegiatas.

Art. 33.º La dotacion de los curas en las parroquias urbanas será de 3,000 á 10,000 reales: en las parroquias rurales el minimum de la dotacion será de 2,200.

Los coadjutores y ecónomos tendrán de 2,000 á 4,000 rs.

Ademas, los curas propios, y en su caso los coadjutores, disfrutarán las casas destinadas á su habitacion y [1] los huertos ó heredades que no se hayan enagenado, y que son conocidos con la denominacion de iglesarios, mansos ú otras.

Tambien disfrutarán los curas propios y sus coadjutores, la parte que les corresponda en los derechos de estola y pie de altar.

Art. 34.º Para sufragar los gastos del culto tendrán las iglesias metropolitanas anualmente de 90 á 140,000 rs., las sufragáneas de 70 á 90,000, y las colegiatas de 20 á 30,000.

Para los gastos de administracion y extraordinarios de visita tendrán de 20 á 30,000 reales los metropolitanos, y de 16 á 20,000 los sufragáneos.

[1] Tejada add. «á».

Ad cultum in Paroeciis, praeter casualia emolumenta aliaque pro nonnullis functionibus in Dioecesanis taxis praefixa vel praefigenda, annua summa mille argenteis nunquam inferior unicuique Ecclesiae assignabitur.

Para los gastos del culto parroquial se asignará á las iglesias respectivas una cantidad anual que no bajará de 1,000 rs., ademas de los emolumentos eventuales y de los derechos que por ciertas funciones estén fijados ó se fijaren para este objeto en los aranceles de las respectivas diócesis.

Art. 35. Seminariis Conciliaribus juxta necessitatum et circumstantiarum varietatem intra nonaginta et centumviginti millia argenteorum quotannis attribuentur.

Art. 35.° Los seminarios conciliares tendrán de 90 á 120,000 rs. anuales, segun sus circunstancias y necesidades.

Regium Gubernium sustentationi domorum et Religiosarum Familiarum, de quibus in articulo vigesimonono mentio fit, aptiori, qua par erit, ratione prospiciet.

El Gobierno de S. M. proveerá por los medios mas conducentes á la subsistencia de las casas y congregaciones religiosas de que habla el art. 29.

Quod ad Coenobia Sanctimonialium sustentanda refertur, quae articulo trigesimo statuta sunt, servabuntur.

En cuanto al mantenimiento de las comunidades religiosas se observará lo dispuesto en el art. 30.

Iisdem praeterea eorumque loco Ordinariis Praesulibus, in quorum territorio dicta Coenobia existant, vel ante nuperrimas Hispaniae vicissitudines extiterint, statim et sine mora restituentur bona ad illa pertinentia, quae in Gubernii potestate adhuc manent, et alienata nequaquam fuerunt. Verum Sanctitas Sua perpensis praesenti ipsorum bonorum conditione aliisque peculiaribus causis, quo ipsorum reditu ad cultus ceterasque communes impensas majori aequalitate attendi queat, permittit ac statuit ut Praelati ad hujusmodi bonorum venditionem nomine Religiosarum familiarum, quibus illorum proprietas competit, immediate et sine mora deveniant. Venditiones ad hastam publicam, servata forma Canonica et nominata per Regium Gubernium persona interveniente, perficientur et quidquid ex iis redibit in eos reditus convertetur super Regni debito fundatos, qui vulgo audiunt *inscripciones intrasferibles del tres por*

Se devolverán desde luego y sin demora á las mismas, y en su representacion á los prelados diocesanos en cuyo territorio se hallen los conventos ó se hallaban antes de las últimas vicisitudes, los bienes de su pertenencia que están en poder del gobierno, y que no han sido enagenados. Pero teniendo Su Santidad en consideracion el estado actual de estos bienes y otras particulares circunstancias, á fin de que con su producto pueda atenderse con mas igualdad á los gastos del culto y otros generales, dispone que los prelados, en nombre de las comunidades religiosas propietarias, procedan inmediatamente y sin demora á la venta de los espresados bienes por medio de subastas públicas hechas en la forma canónica y con intervencion de persona nombrada por el gobierno de S. M. El producto de estas ventas se convertirá en inscripciones intransferibles de la Deuda del Estado del 3 por 100, cuyo capital é

ciento. Eorum porro sors et fructus inter memorata Coenobia pro singulorum necessitate et circumstantiis distribuentur ad faciendum satis enunciatis sumptibus pariterque pensionibus pro Religiosis, quae ad ipsarum perceptionem jus habeant, firma Gubernii obligatione subministrandi, ut hactenus, quod necesse sit ad plenam earumdem pensionum solutionem, quamdiu participes vita fruantur.

Art. 36. Quae in superioribus Articulis statuta est Cultui ac Clero redituum assignatio ita quidem intelligetur, ut cum per circumstantias liceat, augeri possit. Nihilominus si quibusdam in casibus ob peculiares causas aliqua ex adsignationibus articulo trigesimoquarto praestitutis impar dignoscatur, Regium Gubernium, ut conveniens fuerit, rei providebit.

Pari modo quae sumptibus ad reparanda templa, aliaque aedificia cultui addicta necessaria fuerint suppeditabit.

Art. 37. Rata pars redituum cuilibet Mensae Episcopali pro tempore vacationis debita, deductis tum emolumentis, quae respondeant Oeconomo per Capitulum ipso actu electionis Vicarii Capitularis deputando, tum sumptibus ad urgentem Episcopalis palatii restaurationem requisitis, inter Seminarium Conciliare, et futurum Praelatum aequaliter dividetur.

Simili ratione ex reditibus, qui perdurante vacatione Dignitatum, Canonicatuum, Parochiarum et Beneficiorum in singulis Dioecesibus, maturi fiant, subtractis uniuscujusque oneribus, cumulus seu fundus efformabitur Ordinarii dispositioni reservatus, unde extraordinariis et minime praevisis Ecclesiarum ac Cleri sumptibus, necnon urgentibus gravibusque Dioecesis necessitatibus occurratur. Eumdem in finem hujusmodi fundus seu cumulus augebitur etiam ex

intereses se distribuirán entre todos los referidos conventos en proporcion de sus necesidades y circunstancias para atender á los gastos indicados y al pago de las pensiones de las religiosas que tengan derecho á percibirlas, sin perjuicio de que el gobierno supla como hasta aquí lo que fuere necesario para el completo pago de dichas pensiones hasta el fallecimiento de las pensionadas.

Art. 36.º Las dotaciones asignadas en los artículos anteriores para los gastos del culto y del clero, se entenderán sin perjuicio del aumento que se pueda hacer en ellas cuando las circunstancias lo permitan. Sin embargo, cuando por razones especiales no alcance en algun caso particular alguna de las asignaciones espresadas en el art. 34, el gobierno de S. M. proveerá lo conveniente al efecto: del mismo modo proveerá á los gastos de las reparaciones de los templos y demas edificios consagrados al culto.

Art. 37.º El importe de la renta que se devengue en la vacante de las sillas episcopales, deducidos los emolumentos del ecónomo, que se diputará por el cabildo en el acto de elegir al vicario capitular, y los gastos para los reparos precisos del palacio episcopal, se aplicará por iguales partes en beneficio del Seminario conciliar y del nuevo Prelado.

Asimismo de las rentas que se devenguen en las vacantes de dignidades, canongías, parroquias y beneficios de cada diócesis, deducidas las respectivas cargas, se formará un cúmulo ó fondo de reserva á disposicion del ordinario para atender á los gastos estraordinarios é imprevistos de las iglesias y del clero, como tambien á las necesidades graves y urgentes de la diócesis. Al propio efecto ingresará igualmente en el mencionado fondo de reserva la cantidad

summa respondente duodecimae parti annui cujusque reditus, quam semel infra annum recens ad Praebendas, Parochias, aliaque Beneficia nominati conferre debebunt, cessando propterea qualibet alia deductione quovis titulo, usu, statuto aut privilegio antea fieri solita.

Art. 38. Fundi, quibus assignatae cultui et Clero doti satisfiat, erunt.

1. Proventus bonorum stabilium, quae per legem die 3 Aprilis 1845 latam Clero ipsi restituta sunt.

2. Proventus Cruciatae.

3. Proventus bonorum pridem spectantium ad Commendas et Magistratus quatuor Ordinum Militarium vacantes et vacaturos.

4. Impositio super urbana, rustica et pecuaria proprietate, ea rata, quae ad praedictae dotis complementum necessaria sit, ratione habita proventuum, de quibus in 1, 2 et 3 paragrapho mentio fit, aliorumque redituum, qui deinceps, praevio Sanctae Sedis assensu, in idipsum assignentur.

Clerus hujusmodi impositionem exiget, sive fructus, sive speciem, sive numeratam pecuniam percipiendo juxta conventiones, quas praecedenter cum Provinciis, Populis, Parrochiis aut privatis personis inire poterit: et quoties necesse sit, publici Magistratus ei ad ipsam impositionem exigendam auxilio erunt, adhibitis ad id mediis, quae pro vectigalium exactione praescripta habentur.

Praeterea bona omnia ecclesiastica, praecitata anni 1845 lege haudquaquam comprehensa et nondum alienata, Ecclesiae statim et sine mora restituentur, iis quae ex spectantibus ad virorum Coenobia adhuc remanent, minime exclusis.

correspondiente á la duodécima parte de su dotacion anual, que satisfarán por una vez dentro del primer año los nuevamente nombrados para prebendas, curatos y otros beneficios; debiendo por tanto cesar todo otro descuento que por cualquier concepto, uso, disposicion ó privilegio se hiciese anteriormente.

Art. 38.° Los fondos con que ha de atenderse á la dotacion del culto y del clero serán:

1.° El producto de los bienes devueltos al clero por la ley de 3 de abril de 1845.

2.° El producto de las limosnas de la Santa Cruzada.

3.° Los productos de las encomiendas y maestrazgos de las cuatro órdenes militares vacantes y que vacaren.

4.° Una imposicion sobre las propiedades rústicas y urbanas y riqueza pecuaria en la quota que sea necesario para completar la dotacion, tomando en cuenta los productos espresados en los párrafos 1.°, 2.°, 3.° y demas rentas que en lo sucesivo, y de acuerdo con la Santa Sede, se asignen á este objeto.

El clero recaudará esta imposicion, percibiéndola en frutos, en especie ó en dinero, prévio concierto que podrá celebrar con las provincias, con los pueblos, con las parroquias ó con los particulares, y en los casos necesarios será ausiliado por las autoridades públicas en la cobranza de esta imposicion, aplicando al efecto los medios establecidos para el cobro de las contribuciones.

Ademas, se devolverán á la Iglesia desde luego y sin demora todos los bienes eclesiásticos non comprendidos en la espresada ley de 1845, y que todavía no hayan sido enagenados, inclusos los que restan de las comunidades religiosas

Inspectis tamen praesenti utrorumque bonorum conditione ac proinde evidenti Ecclesiae utilitate, Sanctitas Sua permittit ac statuit, ut constitutum ex iis pretium statim et sine mora commutetur cum reditibus super Regni debito fundatis vulgo *inscripciones intransferibles del tres por ciento;* servatis omnino forma ac regulis, quae de venditione bonorum ad Sanctimonialium familias pertinentium articulo trigesimoquinto praefixae sunt. In iis exequendis, quae hoc articulo statuuntur, omnia praedicta bona pro suo justo valore et quibuscumque oneribus deductis, imputanda erunt.

Art. 39. Regium Gubernium quoad suarum partium est, et salvo ceteroquin jure Dioecesanorum Praesulum proprio, necessariis adhibitis providentiis efficiet, ut illi, quos inter bona ad Cappellanias piasque fundationes spectantia distributa fuerint, caveant de mediis ad onera adimplenda ipsis bonis adnexa.

Similiter providebit, ut pari modo piis oneribus satisfiat, quibus bona ecclesiastica hac cum obligatione alienata affecta existant.

Solum porro Gubernium semper cavebit de implemento onerum iis bonis adjectorum, quae utpote ab hujusmodi obligatione immunia divendita fuerint.

Art. 40. Omnia memorata bona proprietatis jure ad Ecclesiam pertinere ejusque nomine per Clerum usufruenda et administranda fore declaratur.

Cruciatae proventus Ordinarii Praesules in sua quisque Dioecesi, utpote facultatibus Bullae ad hoc instructi, administrabunt ad eos erogandos juxta normam in ultima prorogatione Apostolici ad rem Indulti praescriptam; salvis obligationibus, quibus iidem proventus vi conventionum cum Sancta Sede ini-

de varones. Pero atendidas las circunstancias actuales de unos y otros bienes y la evidente utilidad que ha de resultar á la Iglesia, el santo Padre dispone que su capital se convierta inmediatamente y sin demora en inscripciones intransferibles de la deuda del Estado de 3 por 100, observándose exactamente la forma y las reglas establecidas en el artículo 35, con referencia á la venta de los bienes de las religiosas.

Todos estos bienes serán imputados por su justo valor, rebajadas cualesquiera cargas, para los efectos de las disposiciones contenidas en este artículo.

Art. 39.º El Gobierno de S. M., salvo el derecho propio de los prelados diocesanos, dictará las disposiciones necesarias para que aquellos, entre quienes se hayan distribuido los bienes de las capellanías y fundaciones piadosas aseguren los medios de cumplir las cargas á que dichos bienes estuvieren afectos.

Iguales disposiciones adoptará para que se cumplan del mismo modo las cargas piadosas que pesaren sobre los bienes eclesiásticos que han sido enagenados con este gravámen.

El Gobierno responderá siempre y esclusivamente de las impuestas sobre los bienes que se hubieren vendido por el Estado libres de esta obligacion.

Art. 40.º Se declara que todos los espresados bienes y rentas pertenecen en propiedad á la Iglesia, y que en su nombre se disfrutarán y administrarán por el clero.

Los fondos de Cruzada se administrarán en cada diócesi por los prelados diocesanos como revestidos al efecto de las facultades de la bula, para aplicarlos segun está prevenido en la última próroga de la relativa concesion apostólica, salvas las obligaciones que pesan sobre este ramo por convenios celebrados con

tarum obnoxii sunt. Ratio et forma dictae administrationis obeundae, collatis inter Sanctitatem Suam et Regiam Majestatem consiliis, statuentur.

Itemque Ordinarii administrabunt proventus quadragesimalis Indulti, eos beneficentiae institutis et charitatis operibus in propriis Dioecesibus impendendo servata forma Apostolicarum concessionum.

Reliquae facultates Apostolicae officio adnexae Commissarii Cruciatae, et consequentes attributiones per Archiescopum Toletanum ea amplitudine et forma exercebuntur, quam Apostolica Sedes praefiniet.

Art. 41. Ecclesia insuper jus habebit novas legitimo quovis titulo acquirendi possessiones: ejusque proprietas in omnibus quae nunc possidet, vel in posterum acquiret, inviolabilis solemniter erit. Proinde quoad antiquas novasque ecclesiasticas fundationes nulla vel suppressio vel unio fieri poterit absque interventu Auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus a Sacro Concilio Tridentino Episcopis tributis.

Art. 42. His praehabitis, attenta utilitate quae in causam Religionis ex hac Conventione dimanatura erit, Summus Pontifex, instante Majestate Sua, ad publicam tranquillitatem tuendam, decernit et declarat, illos qui bona ecclesiastica in praeteritis Catholici Regni vicibus juxta latas tunc civiles ordinationes emerunt eorumque possessionem adepti sunt, atque alios ab emptoribus ipsis causam habentes, nullam ullo tempore molestiam habituros, neque a Se, neque a Romanis Pontificibus Successoribus suis, immo vero eorumdem bonorum proprietatem, reditus et emolumenta tuta et pacifica fore penes ipsos, atque ab iis causam habentes.

la Santa Sede. El modo y forma en que deberá verificarse dicha administracion se fijará de acuerdo entre el santo Padre y Su M. católica.

Igualmente, administrarán los prelados diocesanos los fondos del indulto cuadragesimal, aplicándolos á establecimientos de beneficiencia y actos de caridad en las diócesis respectivas, con arreglo á las concesiones apostólicas.

Las demas facultades apostólicas relativas á este ramo y las atribuciones á ellas consiguientes se ejercerán por el arzobispo de Toledo en la estension y forma que se determinará por la Santa Sede.

Art. 41.º Ademas, la Iglesia tendrá el derecho de adquirir por cualquier título legítimo, y su propiedad en todo lo que posee ahora ó adquiriere en adelante será solemnemente respetada. Por consiguiente, en cuanto á las antiguas y nuevas fundaciones eclesiásticas no podrá hacerse ninguna supresion ó union sin la intervencion de la autoridad de la Santa Sede, salvas las facultades que competen á los obispos segun el santo concilio de Trento.

Art. 42.º En este supuesto, atendida la utilidad que ha de resultar á la religion de este convenio, el santo Padre, á instancia de S. M. católica, y para proveer á la tranquilidad pública, decreta y declara que los que durante las pasadas circunstancias hubiesen comprado en los dominios de España bienes eclesiásticos, al tenor de las disposiciones civiles á la sazon vigentes, y estén en posesion de ellos, y los que hayan sucedido ó sucedan en sus derechos á dichos compradores, no serán molestados en ningun tiempo ni manera por Su Santidad ni por los sumos pontífices sus sucesores; antes bien, así ellos como sus causa-habientes, disfrutarán segura

Art. 43. Cetera ad res et personas ecclesiasticas pertinentia, super quibus provisum non est articulis praecedentibus, dirigentur omnia et administrabuntur juxta canonice vigentem Ecclesiae disciplinam.

Art. 44. Summus Pontifex et Catholica Majestas declarant Regales Hispaniarum Coronae praerogativas sartas tectas manere ad formam Conventionum quae inter utramque potestatem celebratae anterius sunt. Atque ideo enunciatae Conventiones, et speciatim ea quae inter Summum Pontificem Benedictum XIV et Regem Catholicum Ferdinandum VI anno 1753 inita est[1], confirmatae declarantur ac plene in suo robore persistent quod ad ea omnia, quae per praesentem immutata, aut modificata minime fuerint.

Art. 45. Per solemnem hanc Conventionem Leges, Ordinationes et Decreta quovis modo et forma in Hispaniarum dominiis hactenus lata, in quantum illi adversantur, abrogata habebuntur: ipsaque Conventio ut Lex Status deinceps eisdem in dominiis perpetuo vigebit. Atque idcirco utraque Contrahentium pars spondet se successoresque suos omnia et singula, de quibus in his articulis utrinque conventum est, sancte servaturos. Si qua vero in posterum supervenerit difficultas, Sanctitas Sua et Regia Majestas invicem conferent ad rem amice componendam.

Art. 46. Ratificationum hujus Conventionis traditio fiet intra sexaginta dierum spatium a die hisce articulis apposita aut citius, si fieri potest.

[1] V. p. 422 ss.

y pacíficamente la propiedad de dichos bienes y sus emolumentos y productos.

Art. 43.º Todo lo demas perteneciente á personas ó cosas eclesiásticas, sobre lo que no se provee en los artículos anteriores, será dirigido y administrado segun la disciplina de la Iglesia canónicamente vigente.

Art. 44.º El santo Padre y S. M. católica declaran quedar salvas é ilesas las reales prerogativas de la corona de España en conformidad á los convenios anteriormente celebrados entre ambas potestades. Y por tanto, los referidos convenios, y en especialidad el que se celebró entre el sumo pontífice Benedicto XIV y el rey católico Fernando VI en el año 1753, se declaran confirmados, y seguirán en su pleno vigor en todo lo que no se altere ó modifique por el presente.

Art. 45.º En virtud de este Concordato se tendrán por revocadas, en cuanto á él se oponen, las leyes, órdenes y decretos publicados hasta ahora, de cualquier modo y forma, en los dominios de España, y el mismo Concordato regirá para siempre en lo sucesivo como ley del Estado en los propios dominios. Y por tanto, una y otra de las partes contratantes prometen por *sí* y sus sucesores la fiel observancia de todos y cada uno de los artículos de que consta. Si en lo sucesivo ocurriese alguna dificultad, el santo Padre y S. M. católica se pondrán de acuerdo para resolverla amigablemente.

Art. 46.º y último. El cange de las ratificaciones del presente Concordato, se verificará en el término de dos meses, ó antes si fuere posible.

In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii huic Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit. Datum Matriti die decimasexta Martii anno millesimo octingentesimo quinquagesimo primo.

Joannes Brunelli
Archiepiscopus Thessalonicensis
Loco ✠ Sigilli

Manuel Bertran de Lis
Loco ✠ Sigilli

En fé de lo cual Nos los infrascritos plenipotenciarios hemos firmado el presente Concordato, y selládolo con nuestro propio sello en Madrid à 16 de marzo de 1851.

(Firmado): Juan Brunelli, Arzobispo de Tesalónica. - Lugar del sello - (Firmado) - Manuel Bertran de Lis. - Lugar del sello.

Da Pio IX *Acta*, Pars prima, I, 311-338, ove è dato solo il testo latino, e da J. Tejada y Ramiro, *Coleccion* ecc. loc. cit. IV-XII (che dà il solo testo spagnuolo), collazionato l'esemplare, con ambo i testi, a firma autografa e sigillo della Regina, in *Busta 43* nell'**Archivio della Segreteria di Stato,** con cui in data di Madrid, 1° aprile 1851, ratifica il concordato, che fu confermato da Pio IX colla Bolla *Ad vicariam* del 5 settembre 1851 (*Acta* cit. 303-341).

* * *

Sei anni prima era stato concluso il seguente concordato che non ottenne la ratificazione a Madrid.

27 aprile 1845.

In Nomine Sanctissimae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Gregorius XVI. et Majestas Sua Isabella II. Hispaniarum Regina Catholica in suos respective Plenipotentiarios nominarunt:

Sanctitas Sua Emum Dominum Aloisium Lambruschini S. R. E. Cardinalem Episcopum Sabinensem, Suum a Secretis Status, etc. Et Majestas Sua Excellum Dominum Josephum del Castillo y Ayensa Regii Ordinis Caroli III Equitem, nec non Americani Ordinis Isabellae Catholicae, et Galliarum Ordinis Legionis Honoratorum Commendatorem, Suum Consiliarium etc.

Qui post sibi mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta, de iis quae sequuntur convenerunt

Articulus I. Religio Catholica Apostolica Romana esse pergit Religio totius Hispanicae Nationis, excluso prorsus in Ditione Catholicae Majestatis Suae quocumque alio cultu.

Articulus II. Cum plura in Hispanicis Dominiis territoria sint ab Episcoporum jurisdictione plus minus exempta, eorumque nonnulla ad Monasteria pertineant, seu ad Collegia quaelibet, vel Dignitates in novissimis publicarum rerum perturbationibus facto ipso sublatas, Summus Pontifex illorum curam commendabit Episcopis suarum vel proximarum Dioecesium, vel respectivae Provinciae Archiepiscopo, vel aliis Ecclesiasticis Viris, donec, collatis cum Regia Sua Majestate consiliis, deliberabitur de antiquo illorum regimine instaurando, vel de iisdem propriae seu finitimae Dioecesi adjungendis, aut stabili alia ratione ordinandis. Atque ad Dioeceses quidem quod attinet, earum, quae vacant, provisione interim non retardata, Majestati Suae consilium est postulare a Summo Pontifice novam illarum circumscriptionem, in qua scilicet, Episcopatuum numero aucto potius quam imminuto, eorumdem fines ad spiritualem fidelium utilitatem opportunius disponantur.

Articulus III. Seminaria Ecclesiastica, si desint in aliquibus Dioecesibus, sine mora fundentur; ut nulla postmodum in Hispaniae Ditione Ecclesia sit, quae unum saltem Seminarium non habeat, quod sui Cleri educationi sufficiat. In Seminariis admittentur, atque ad

normam Sacri Concilii Tridentini informabuntur atque instituentur pueri et adolescentes, quos Archiepiscopi et Episcopi, pro necessitate vel utilitate Dioecesium in eadem recipiendos judicaverint. Horum Seminariorum ordinatio, doctrina, gubernatio, administratio ad ipsos locorum Ordinarios pleno jure pertinebit juxta canonicas sanctiones.

Articulus IV. Et quoniam sacrorum eorumdem Antistitum munus est doctrinae fidei et morum, ac religiosae juvenum educationi invigilare, in hujus muneris exercitio etiam circa scholas publicas nullo modo impedientur. Eodem pertinet, ut libros a Sede Apostolica proscriptos, et alios, quos Episcopi ipsi impios, vel Religioni bonisque moribus noxios judicaverint, e fidelium manibus evellere ad Sacrorum Canonum tramites studeant.

Articulus V. Insuper Archiepiscopis et Episcopis pro suo pastorali munere liberum erit:

Vicarios, Consiliarios, et Adjutores administrationis suae constituere Ecclesiasticos Viros, quos ad praedicta officia idoneos judicaverint: ad statum clericalem assumere, atque ad Ordines etiam Majores, servatis Canonum praescriptionibus, promovere quos necessarios aut utiles suis Dioecesibus judicaverint; et e contrario quos indignos aut inhabiles censuerint, a susceptione Ordinum arcere. Item in eos, qui reprehensione digni fuerint, facultatibus uti, quae in sacris Canonibus et in Sancta praesertim Tridentina Synodo continentur:

Causas Ecclesiasticas ad forum suum spectantes cognoscere ac de iis sententiam ferre. Causae autem Majores ad Summum Pontificem pertinent. In reliquis etiam liberum est appellare juxta Canonum Statuta ad Sanctam Sedem. Caeterum firma in omnibus erunt quae circa causas ad Nuntiaturam Apostolicam atque ad Tribunal Rotae in ea Matriti constitutum deferendas a Clemente XIV. statuta sunt in Apostolicis Litteris datis sub Annulo Piscatoris die vigesima sexta Martii, Anni Millesimi septingentesimi septuagesimi primi:[1]

Praescribere vel indicere preces publicas, aliaque pia opera, cum id pro Ecclesiae bono, vel publicae rei utilitate congruum judicaverint:

Cum Clero et Populo Dioecesano pro munere officii pastoralis communicare; visitare Dioecesim; et suas instructiones et ordinationes de rebus ecclesiasticis libere publicare, praeterea Episcoporum, Cleri, et Populi communicatio cum Sancta Sede in rebus spiritualibus, et negotiis ecclesiasticis libera erit.

In Beneficiorum collationibus praeter alias Ecclesiasticae Disciplinae regulas servanda erunt, quae conventa sunt inter Summum Pontificem Benedictum XIV. et Catholicum Regem Ferdinandum VI. die undecima Januarii, Anno millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio; quae quidem Conventio tum in hac re tum in reliquis suis partibus confirmata declaratur. Semper autem Episcopis liberum erit collationem seu canonicam ad Beneficia institutionem iis denegare, quos indignos aut inhabiles judicaverint:

Ac generatim Archiepiscopi et Episcopi plena pro jure suo libertate utentur in iis omnibus peragendis, quae sive ex declaratione sive ex dispositione Sacrorum Canonum, secundum praesentem et a Sancta Sede approbatam Ecclesiae disciplinam, ad pastorale illorum officium pertinent.

Articulus VI. Juxta haec Majestas Sua haudquaquam patietur, ut iidem Antistites, aliique Sacri Ministri in sui muneris functione impediantur, seu ob sacri ministerii opera a quoquam quovis obtentu vexentur: imo vero providebit, ut iisdem debitus juxta divina Mandata honor servetur, nec quidquam fiat, quod dedecus ipsis afferre, aut eos in contemptum adducere possit; atque adeo jubebit, ut in quacumque occasione ab omnibus Regni Magistratibus peculiari reverentia eorum dignitati debita cum ipsis agatur. Aderit etiam Regia Majestas potenti patrocinio Suo Episcopis illud pro re nata postulantibus; maxime autem ubi improbitati obsistendum sit hominum, qui fidelium mentes pervertere, vel

[1] V. p. 481 ss.

eorum mores corrumpere conentur, aut divulgatio pravorum noxiorumque librorum impedienda sit.

Articulus VII. Omnia, quae nunc extant, Sanctimonialium Coenobia, uti et pauca illa quae supersunt in Hispaniae dominiis Coenobia Virorum conservabuntur. Insuper Majestas Sua utilitates considerans, quas Ecclesiae Hispaniarum suaeque Ditionis populus a Religiosis Ordinibus perceperunt, et promptam suam erga Sanctam Sedem voluntatem ostendere desiderans, alia etiam pro loco et tempore Religiosorum Coenobia, inito cum Apostolica ipsa Sede consilio, cum dotatione congrua instaurari curabit.

Articulus VIII. Bona Ecclesiastica cujusque generis, quaecumque, post venditiones in praeteriti temporis calamitate ex latarum tum civilium legum praescripto peractas, superfuerunt, sive scilicet ad Saecularem Clerum, sive ad Regulares, sive ad alias pias Causas pertineant, Ecclesiae restituuntur. Horum bonorum procuratio (iis tamen exceptis, quae a Regio Gubernio peculiaribus Ecclesiis seu Beneficiis, piisve aliis Institutis, quorum propria sunt, jam reddita fuerint) tribus selectissimis Viris Ecclesiasticis a Summo Pontifice, collatis consiliis cum Catholica Majestate Sua, deputandis interim committetur, qui illa fideliter administrabunt, donec modo debito applicentur. Nimirum ad bona quod attinet pertinentia ad Clerum Saecularem, seu ad Instituta quaelibet adhuc extantia, curabunt Deputati praedicti ut illa, quum primum rite fieri poterit, eisdem restituant. Quum vero ob multarum Ecclesiarum viduitatem, aliorumque Beneficiorum vacationem, seu alias ob causas fieri possit, ut quibusdam in casibus restitutionem hujusmodi perficere in praesens non expediat, hinc Deputatis ipsis jus erit retinere in sua administratione hisce in casibus respectiva bona, donec restitui commode valeant: vel in ecclesiasticos alios usus, impetrata a Sede Apostolica auctoritate, destinentur. Bonorum vero ad sublata Religiosorum Coenobia, aut ad alia quae non extent, Instituta spectantium procuratio remanebit penes eosdem Deputatos, donec a Summo Pontifice, collatis cum Majestate Sua consiliis, de illorum applicatione decernatur.

Articulus IX. Ad reparandas, quoad fieri possit, jacturas, quas Hispaniarum Ecclesiae in temporalibus suis juribus novissimi temporis calamitate passae sunt, dabuntur illis sine mora a Catholica Majestate Sua novi proventus, ad divini scilicet cultus impensas, ad sacrorum Praesulum, Capitulorum, Parochorum, Seminariorum, Clerique universi sustentationem, atque ad pios alios et ecclesiasticos usus perpetuo jure destinandi. Qua super re inter Summum Pontificem et Majestatem Suam convenit, ut Sacrorum Ministri haudquaquam in conditione ponantur Magistratuum, seu Officialium publico stipendio fruentium, sed Hispaniarum Ecclesiis ad praedictos usus ea omnino dos tribuatur, quam Sanctitas Sua uti tutam juxta et congruam, decentemque, ac plane liberam seu independentem judicare ac probare valeat. In hac autem dotatione ratio etiam habenda erit quinquaginta duarum Dignitatum seu Beneficiorum, quae in supradicta inter Benedictum XIV, et Ferdinandum VI Conventione ad collationem Sedis Apostolicae reservata sunt.

Articulus X. Ecclesia insuper jus habebit novas justo quocumque titulo acquirendi possessiones; ejusque proprietas in omnibus quae possidet, vel in posterum acquiret, sacra et inviolabilis erit. Ecclesiasticarum vero quarumcumque fundationum nulla vel suppressio vel unio fieri poterit absque interventu auctoritatis Sedis Apostolicae, salvis facultatibus a Sacro Concilio Tridentino Episcopis tributis.

Articulus XI. Attenta autem utilitate, quae in causam Religionis ex hac Conventione dimanatura erit, Summus Pontifex, instante Majestate Sua ad tuendam publicam tranquillitatem, spondet se, quum primum Hispaniae Clerus ea, de qua in articulo nono dictum est, nova dotatione potietur, editurum peculiare decretum quo illos, qui bona ecclesiastica in novissimis Catholici Regni perturbationibus, ad latarum tunc civilium legum tramites, emerunt, eorumque possessionem adepti sunt ante exitum superioris anni Millesimi octin-

gentesimi quadragesimi quarti, atque alios ab emptoribus ipsis causam habentes, nullam ullo tempore habituros molestiam declarabit, neque a Sua Sanctitate, neque a Romanis Pontificibus Successoribus Suis.

Articulus XII. Caetera, super quibus in hisce articulis provisum non est, quaecumque ad res, seu personas ecclesiasticas pertinent, dirigentur omnia et administrabuntur juxta vigentem et approbatam a Sede Apostolica Ecclesiae disciplinam. Si vero in posterum supervenerit difficultas, Sanctitas Sua, et Regia Majestas secum conferre et rem amice componere sibi reservant.

Articulus XIII. Per praesentem Conventionem leges, ordinationes, et decreta in Hispaniarum Ditione quomodocumque lata, in quantum illi adversantur, abrogata habebuntur; eademque Conventio in Hispaniis Lex Status in futurum omne tempus valitura declarabitur.

Articulus XIV. Ut autem quae in supradictis articulis conventa sunt, promptiorem, facilioremque habeant effectum, Summus Pontifex consilium sibi esse declarat mittere Matritum propediem ad ea, uti et ad religiosa alia negotia curanda, Praesulem sibi probatum, ac Delegati Sui Apostolici titulo insignitum, quem Sanctitas Sua congruis ad eam rem mandatis et facultatibus instruet.

Articulus XV. Ratificationum hujus Conventionis traditio fiet intra trium mensium spatium a die hisce articulis apposita, aut citius si fieri poterit.

Datum Romae die vigesimaseptima Aprilis Anno Millesimo octingentesimo quadragesimo quinto.

(L. ✠ S.) A. Card. Lambruschini Episcopus Sabinensis.
(L. ✠ S.) José del Castillo y Ayensa.

ARTICULI SECRETI

quos Cardinalis Aloisius Lambruschini Plenipotentiarius SSmi Dni Gregorii XVI Summi Pontificis, et Eques Josephus del Castillo y Ayensa Plenipotentiarius Suae Majestatis Isabellae II Hispaniarum Reginae Catholicae, adjectos declarant Conventioni respectivae Plenipotentiae vi hac die a se subscriptae, ut proinde hi etiam Articuli tamquam pars ejusdem Conventionis haberi et servari debeant

Articulus I. Viri Ecclesiastici ad Archiepiscopales vel Episcopales Sedes, seu ad quaecumque Beneficia Consistorialia a Catholica Majestate Sua nominati, antequam canonicam a Summo Pontifice institutionem accipiant, nullo umquam obtentu destinatae sibi Ecclesiae procurationi immiscere se poterunt.

Articulus II. Cum vacent ad praesens in Ditione Majestatis Suae quamplures Ecclesiae, in quibus peculiari novi pastoris sedulitate opus est ad turbatas calamitate temporum sacras res in canonicum ordinem restituendas, convenit inter Summum Pontificem et Catholicam Majestatem Suam, ut Regiae ad illas nominationes fiant quantocius, re antea collata cum Delegato Apostolico Matritum propediem profecturo; ut ita praesentibus illarum Ecclesiarum indigentiis, post institutum scilicet a Sanctitate Sua de personarum virtute atque idoneitate judicium, adjuvante Domino, consuli promptius ac felicius valeat.

Datum Romae die vigesimaseptima Aprilis Anno Millesimo octingentesimo quadragesimo quinto.

(L. ✠ S.) Aloisius Card. Lambruschini Episcopus Sabinensis.
(L. ✠ S.) José del Castillo y Ayensa.

Dagli esemplari a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *S. II, Pos. 19* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**

C.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DI COSTARICA.

7 ottobre 1852.

In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX et Praeses Reipublicae Costaricensis in suos respective plenipotentiarios nominarunt

Sanctitas Sua Emum D. Jacobum Antonelli S. R. E. Cardinalem Diaconum Sanctae Agathae ad Suburram, suum Ministrum a publicis negotiis.

Et Reipublicae Praeses Excellentissimum Dominum Ferdinandum Lorenzana, Marchionem de Belmonte, Equitem Ordinis hierosolimitani a S. Sepulcro, equitem a Magna Cruce itemque torquatum Francisci Primi Neapolitani et Administrum cum liberis mandatis apud Sanctam Sedem Apostolicam.

Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta de iis, quae sequuntur convenerunt.

Art. 1. Religio catholica apostolica romana est religio status in Costaricensi republica, atque inibi sarta tecta semper conservabitur cum omnibus juribus et praerogativis, quibus ex Dei lege et SS. Canonum sanctionibus pollere debet.

Art. 2. Hinc juventutis institutio in universitatibus, collegiis, scholis et aliis

En el nombre de la Santísima Trinidad.

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio IX. y el Presidente de la República de Costa Rica nombraron para sus respectivos Plenipotenciarios,

Su Santidad á Sua Eminencia el Señor Don Jacobo Antonelli Cardenal de la Santa Yglesia Romana, Diacono de Santa Agata de Suburra, y Secretario de Estado, y de Relaciones Exteriores:

Y el Presidente de la República de Costa Rica al Excelentísimo Señor Don Fernando de Lorenzana Marqués de Belmonte, Caballero de la sagrada Orden ecuestre Jerosolimitana del S.to Sepulcro de N. S. J. C., Comendador de la Orden Pontificia de San Gregorio Magno en la clase militar, Caballero Gran Cruz de la misma Orden en la clase civil, Comendador de la Real Orden de Francisco I. de las dos Sicilias, etc. etc., y Ministro Residente de la República de Costa Rica cerca de la S. Sede:

Los cuales, despues de haber cambiado sus respectivos plenos poderes convinieron en los artículos siguientes.

Art. 1.° La Religion Catolica Apostolica Romana es la Religion del Estado en la República de Costa Rica, y se conservará siempre con todos los derechos, y prerogativas de que debe gozar segun la ley de Dios y las disposiciones de los sagrados Canones.

Art. 2.° En consecuencia la enseñanza en las Universidades, Colegios,

omnibus educationis seu instructionis institutis erit plane conformis doctrinae ejusdem catholicae religionis, et idcirco Episcopi et locorum ordinarii liberi omnino erunt in dirigenda doctrina, quae ad Theologicas, et canonici juris facultates et ad alias ecclesiasticas ejusque generis disciplinas pertinet. Insuper iidem ordinarii et episcopi praeter illam sollicitudinem, quam ex proprii ministerii officio in religiosam juventutis educationem exercent advigilabunt etiam, ut in quavis tradenda disciplina nihil adsit, quod catholicae religioni morumque honestati adversetur.

Art. 3. Episcopi praeterea jure suo fruuntur examinandi et censuram ferendi in omnes libros et scripta quae ad fidei dogmata, ecclesiae disciplinam et ad publicam morum honestatem quovis modo pertinent, et supremum Costaricense gubernium omnem auctoritatis suae opem et operam praestabit ad tutandas dispositiones, quas ipsi Episcopi juxta canonicas sanctiones suscepturi erunt ad religionem tuendam, atque ad devitandum quidquid eidem religioni adversari possit.

Art. 4. Cum Romanus Pontifex primatum in universam, qua late patet Ecclesiam jure divino obtineat, tam episcopi quam clerus et populus libere cum Apostolica sede communicabunt.

Art. 5. Costaricense Gubernium obligatione se obstringit praestandi et integram servandi dotem pro episcopo, capitulo, seminario et divini cultus, ac sacrarum aedium expensis super fundis aerarii Costaricensis nationis juxta designationem in fine hujus Conventionis expressam. Et quoties novae Dioeceses erunt erigendae, eadem norma locum habebit pro dote cujusque ecclesiae, capituli et seminarii. Cum autem hujusmodi dotes assignentur compensatione, imo loco decimarum, quibus hoc modo sup-

Escuelas y demas Establecimientos de instruccion será conforme á la doctrina de la misma Religion Catolica; al cual efecto los Obispos y Ordinarios locales tendrán la direccion libre de las Catedras de Teologia, de derecho Canonico, y de todos los ramos de enseñanza eclesiástica, y á mas de la influencia, que ejercerán en virtud de su Ministerio sagrado en la educacion religiosa de la juventud, velarán por que en la enseñanza de cualquiera otro ramo nada haya contrario á la Religion ni á la Moral.

Art. 3.° Los Obispos conservarán asimismo su derecho de censura respecto de todos los libros ó escritos que tengan relacion al Dogma, á la Disciplina de la Yglesia, y a la Moral pública; y el Gobierno de Costa Rica concurrirá, en cuanto se lo permita su autoridad, y con los medios propios de ella, á sostener las disposiciones que los Obispos tomarán conforme á los sagrados Cánones para defender la Religion, y evitar todo lo que pudiera serle contrario.

Art. 4.° Siendo el Pontifice Romano el Gefe de la Yglesia Universal por derecho divino, tanto los Obispos, como el Clero y el pueblo tendrán libre comunicacion con la S. Sede Apostólica.

Art. 5.° El Gobierno de Costa Rica se compromete a subministrar las dotaciones del Obispo, del Cabildo, y del Seminario, y á proveer á los gastos del culto y de fábrica de la Yglesia de los fondos del Tesoro Nacional, conforme á la escala especifica, que vá al fin del presente Concordato; la qual en caso de erecciones de nuevos Obispados se adoptará del mismo modo, para la dotacion de los Obispos, de los Cabildos, de los Seminarios y de las fábricas de las Yglesias. Y asentado que tales asignaciones

plendis gubernium propria illius loci utilitatis causa a Sede Apostolica hujusmodi veniam petiit et obtinuit, idcirco dotes ipsae habendae omnino erunt, prout sunt, titulo *oneroso,* ac propterea gubernium, tamquam verum ecclesiae creditum erga nationem Costaricensem dotes ipsas agnoscit, quae ita liberorum, seu omnino independentium redditum naturam rationemque acquirent.

Art. 6. Parochi pergent exigere primitias et emolumenta quae *a stola* nuncupantur, salvo Ordinarii [1] jure haec eadem emolumenta in propria dioecesi religiose ordinandi per opportunam legem, donec parochis ipsis congrua, tuta, independens dos fuerit attributa a Gubernio collatis invicem super hac re cum propriis ordinariis consiliis.

Art. 7. Ob praedictae dotis assignationem, quae praesentes decimarum proventus superat, quaeque ex ipsius gubernii sponsione copiosior futuro tempore evadet, Summus Pontifex Praesidi Costaricensis Reipublicae ejusque in munere successoribus concedit patronatus jus, seu privilegium proponendi in qualibet vacatione Ecclesiae S. Josephi et aliarum in eo territorio erigendarum Ecclesiarum dignos idoneosque ecclesiasticos viros iis omnibus dotibus praeditos, quos SS. Canones requirunt, et idem Summus Pontifex juxta praescriptas ab ecclesia regulas iisdem Viris Canonicam institutionem ex consuetis formis dabit. Designati vero nullo modo sese commiscere poterunt Regimini et Administrationi illius Ecclesiae ad quam fuerint nominati, antequam apostolicas canonicae institutionis literas exceperint, prout sacri Canones praescribunt. Reipublicae Praeses non ultra annum a vacationis die nominatum praesentabit.

[1] *Acta:* « ordinario ».

son un compensativo, ó mas bien una subrogacion de los Diezmos, pues el Gobierno con miras de utilidad pública local ha solicitado y obtenido de la S. Sede esta substitucion, deberán considerarse como lo son á « titulo oneroso »; y reconocidas por el Gobierno como un verdadero crédito de las Yglesias contra la Nacion Costaricense, adquirirán el carácter de una verdadera renta independiente.

Art. 6.º Los Párrocos seguirán percibiendo las primicias y los emolumentos dichos de estola, quedando al cuidado, y conciencia del Ordinario el arreglo de los aranceles de estos, hasta que el Gobierno les asigne una congrua segura, é independiente, poniendose de acuerdo para ello con el Obispo.

Art. 7.º En atencion á las dotaciones precitadas, mayores en su totalidad de lo que produce actualmente la renta de Diezmos, y que el Gobierno espera aumentar en el tiempo venidero, el Sumo Pontífice concede al Presidente de la República de Costa Rica y á sus sucesores en este Cargo el Patronato, o sea el privilegio de presentar para cualesquiera vacantes de la Diocesi de San José y de las demas que fueren erijidas en aquel territorio, á Ecclesiasticos dignos é idoneos adornados de todas las cualidades requeridas por los sagrados cánones; y el Sumo Pontifice en conformidad á las reglas prescriptas por la Yglesia dará á los presentados la institucion canónica en las formas acostumbradas. Los presentados, sine embargo, no podrán de ninguna manera intervenir en el régimen ó en la administracion de las Yglesias para las cuales hubiesen sido designados, antes de recibir las Bulas de institucion canónica, como está prescripto en los sagrados Cánones. El Pre-

Art. 8. Eadem de causa Summus Pontifex Reipublicae praesidi indultum concedit nominandi ad omnes capituli praebendas, sive sint dignitates, sive canonicatus, sive interiora beneficia usque ad sex dumtaxat, excepta prima dignitate, quae liberae sanctae sedis collationi reservata permanet, nec non theologali et poenitentiaria praebendis, quae ab Episcopis praevio experimento seu concursu rite habito iis conferentur, quos digniores judicaverint. Reipublicae Praeses, illis semper exceptis, ad sex illas praebendas nominabit, quae primum vacaturae sunt quaeque ad ipsius nominationem perpetuo pertinebunt. Reliqua autem cujuscumque tandem classis et numeri futura sint, quoniam in praesentia tres tantum existunt, ab Episcopis conferentur. Id tamen non impedit quominus aliae praebendae in capitulis possint institui, quae per publicum experimentum, seu concursum, veluti duae superius memoratae obtinendae sint, quae semel ita constitutae nullo modo variari poterunt.

Art. 9. Paroeciae omnes juxta Concilii Tridentini praescripta conferentur per publicum experimentum seu concursum, quo absoluto Episcopi tres ex approbatis Reipublicae Praesidi praesentabunt, ut ex iis propositis unum seligat juxta morem, qui a guberniis Americae regionum ad Hispanias olim pertinentium observatur.

Art. 10. Sancta Sedes proprio utens jure novas dioeceses eriget, ac novas earumdem peraget circumscriptiones, cum id fidelium necessitas aut utilitas

sidente de la República procederá á hacer la presentacion del Candidato no mas tarde de un año despues del dia, en que se verificó la vacante.

Art. 8.° Por la misma causa el Sumo Pontífice concede al Presidente de la República el privilegio de nombrar para todas las Prebendas del Capítulo ya sean de Dignidades, ó Canongias, ó Racioneros hasta el número de seis; exceptuando la primera Dignidad, que será reservada á la libre colacion de la S. Sede, y la Teologal (Lectoral) y Penitenciaria las cuales serán conferidas por los Obispos en concurso de oposicion à las personas, que fuesen consideradas mas dignas.

Serán de nombramiento del Presidente las seis prebendas, que primero vacaren de las no exceptuadas, las cuales quedarán sugetas para siempre á su libre nominacion. La provision de las restantes cualquiera que fuese su clase y número en el tracto sucesivo, pues ahora solo hay tres existentes, corresponderá en adelante al Obispo. Esto no impide que puedan ser fundadas otras prebendas de oposicion, como las dos antedichas, que deben conferirse en concurso por los Obispos, las cuales una vez establecidas no podrán variarse.

Art. 9.° Todas las parroquias serán provistas en concurso abierto, segun lo dispuesto por el sagrado Concilio de Trento, debiendo los Ordinarios formar las ternas de los concurrentes aprobados, y dirigirlas al Presidente de la República, quien nombrará uno entre los propuestos conforme á la práctica observada en otras Repúblicas de la América antiguamente española.

Art. 10.° La Santa Sede en ejercicio de su propio derecho, erijirá nuevas Diócesis, y hará nuevas circunscripciones de ellas segun lo requiera la necesi-

postulaverit. Veruntamen ubi id contigerit cum Costaricensi Gubernio consilia conferet. In unaquaque earumdem dioecesium instituetur Canonicorum Capitulum et Episcopale Seminarium accomodatum ad Cleri Dioecesani numerum et ipsarum dioeceseum indigentias. Pro dote cujusque Sedis, Capituli et Seminarii, quae erigenda erunt, ea norma erit sequenda, quae[1] statuta est pro Costaricensi Ecclesia, quae quamprimum Canonicorum Capitulum habebit efformatum juxta schema inferius referendum. In Seminaria excipientur et instituentur juxta Tridentinae Synodi praescripta ii adolescentes, quos Episcopi ex propria dioecesis necessitate vel utilitate admittendos esse censuerint. Ea omnia quae ad eorumdem Seminariorum regimen, ordinationem, doctrinam, gubernationem et administrationem pertinent a Diocesano antistite unice pendere debent, qui suam liberam plenamque auctoritatem et jus in ea exercebit. Rectores quoque et professores seminariorum ab episcopis libere nominabuntur, et quotiescumque necessarium vel utile ab ipsis judicabitur removebuntur.

Art. 11. Item in singulis dioecesibus a propriis ordinariis novae erigentur Paroeciae, cum id fidelium necessitas et utilitas requirat, atque in hac re perficienda cum Gubernio erunt ineunda consilia, ubi et quoties civilium rerum rationes sint conciliandae.

Art. 12. Sede vacante, episcopalis ecclesiae capitulum infra tempus praefinitum et ad normam eorum, quae a sacro Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium capitularem libere eliget, quin electionem semel factam revocare, vel

dad de los Fideles: sin embargo llegado el caso procederá de acuerdo con el Gobierno de Costa Rica. En cada una de estas Diócesis se establecerá un Cabildo de Canónigos, y el Collegio Seminario proporcionado al número del Clero Diocesano y á las necesidades de las mismas Diócesis, y para le dotacion de las Sillas Episcopales que hayan de ser erijidas, de los Cabildos y de los Seminarios se procederá sobre las bases adoptadas para la de S. José, la cual á la brevedad posible tendrá un Cabildo formado come se espresa en la Escala, que se halla al fin del presente Concordato.

En los Colegios Seminarios serán recibidos, y educados conforme á lo prescripto por el sagrado Concilio de Trento aquellos jóvenes, á quienes los Obispos creyeren conveniente admitir segun la necesidad, y la utilidad de sus Diócesis. Corresponde por consiguiente de pleno y libre derecho á la autoridad de los Prelados Diocesanos todo cuanto concierne al arreglo, á la enseñanza, al regimen, y á la administracion de los Seminarios; cuyos Rectores y Profesores serán libremente nombrados y revocados por los Obispos, cuando lo juzgaren util y necesario.

Art. 11.º Se erigirán así tambien por la competente Autoridad Diocesana nuevas Parroquias segun lo requieran la necesidad y la utilidad de los Fieles, procediento de acuerdo con el Gobierno; siempre que fuere necesario conciliar los efectos civiles.

Art. 12.º En sede vacante el Cabildo de la Yglesia Metropolitana, ó sufraganea nombrará libremente en el término prefijado y en conformidad á lo establecido por el sagrado Concilio de Trento, al Vicario Capitular, sin poder

[1] *Acta:* « qua ».

ad novam procedere possit, qualibet consuetudine de medio sublata ac penitus abolita, quae in hac re Sacrorum Canonum sanctionibus quovis nomine adversetur.

revocar el nombramiento una vez hecho, ni hacer otro nuevo, quedando por consecuencia abolida cualquiera costumbre, que fuese contraria á lo dispuesto por los sagrados Cánones.

Art. 13. Causae omnes fidem, sacramenta, sacras functiones aliaque officia et jura sacro ministerio adnexa respicientes, et generatim causae omnes ecclesiasticae ad judicium ecclesiasticae auctoritatis unice pertinent juxta sacrorum Canonum normam.

Art. 13.º Las causas relativas á la fé, á los sacramentos, á las funciones sagradas, á las obligaciones y á los derechos anexos al sagrado Ministerio, y en general todas las causas de naturaleza eclesiástica, pertenecen esclusivamente al juicio de la Autoridad eclesiástica segun lo mandan los sagrados Cánones.

Art. 14. Temporum ratione habita Sanctitas Sua consentit, ut causae civiles clericorum, ad laicos judices referantur, sive personales sint, sive reales, quae scilicet possessiones atque alia temporalia clericorum, ecclesiarum, beneficiorum, aliarumque ecclesiasticarum fundationum jura respiciant.

Art. 14.º Atendiendo á las circunstancias de los tiempos la S. Sede consiente en que se defieran á los Tribunales Laicos las causas personales de los Eclesiásticos en materia civil, asi como las causas concernientes á las propiedades, y á otros derechos temporales de los Clerigos, de las Yglesias, de los Beneficios, y de las demas fundaciones eclesiásticas.

Art. 15. Eadem de causa Sancta Sedes haud impedit quominus causae criminales ecclesiasticorum pro delictis, quae Criminalibus reipublicae legibus animadvertuntur, quaeque ad Religionem non pertinent, ad Laicorum Tribunalia deferantur. Cum vero agitur de judiciis secundae et ultimae instantiae in illud Tribunal inter Judices etiam duo saltem ecclesiastici viri, quos Ordinarius nominat, erunt omnino admittendi. Haec judicia minime publica erunt, et respectivae sententiae poenam Capitis, seu poenam afflictivam, aut infamiam inferentes, numquam erunt exequendae absque suprema Praesidis Reipublicae adprobatione, et antequam proprius cujusque ecclesiastici viri Episcopus ea absolverit, quae sacri Canones praescribunt. In deprehendendis et detinendis ecclesiasticis ii erunt adhibendi modi, quos reverentia status clericalis exigit, et cum

Art. 15.º Por la misma razon la S. Sede no hace dificultad á que las causas criminales de los Eclesiásticos por delitos perseguidos por las Leyes de la República estraños á la Religion, sean deferidas á los Tribunales Laicos. Pero en los juicios de segunda y de última instancia entrarán á hacer parte del Tribunal como conjueces al menos dos Eclesiásticos nombrados por el Ordinario. Estos juicios no serán públicos y las sentencias que resultaren de ellos en caso de condenacion á pena capital, aflictiva ó infamante, no se ejecutarán sin la aprobacion del Presidente de la República, y sin que el respectivo Obispo haya cumplido previamente cuanto en tales casos se requiere por los sagrados Cánones. En el arresto y detencion de los Eclesiásticos, se les guardarán los miramientos convenientes á su carácter, debiendo darse pronto aviso de dicho ar-

aliquis ecclesiasticus vir fuerit deprehensus, nulla interjecta mora, Episcopus de hac re erit monendus: in hujus articuli dispositione plene excluduntur causae majores, quae apostolicae sedi reservatae sunt, juxta sacri Concilii Tridentini praescripta Sess. 24. De Reform. Cap. V.

Art. 16. Cum Ordinarii liberi omnino sint in proprio ministerio exercendo poterunt juxta vigentem et adprobatam Ecclesiae disciplinam illos coercere ecclesiasticos Viros, qui a proprii muneris officiis et a recta vivendi ratione deflectunt.

Art. 17. Ecclesia jure pollet novas acquirendi possessiones quovis justo titulo, ejusque acquisitae res aut fundationes erunt sacrae et inviolabiles aeque ac proprietates aliorum civium Costaricensium, ideoque nulla fundationum suppressio vel unio fieri potest absque interventu auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus Episcoporum juxta Concilii Tridentini normam.

Art. 18. Ob rerum et temporum adjuncta Sancta Sedes consentit, ut fundi et ecclesiastica bona publicis subjiciantur vectigalibus aeque ac aliorum Costaricensium civium bona, exceptis tamen ecclesiis seu sacris aedibus divino cultui dicatis.

Art. 19. Attenta utilitate quae ex praesenti conventione in catholicam religionem manat, Sanctitas Sua Costaricensis Reipublicae Praesidis postulationibus annuens et publicae tranquillitati consulere cupiens decernit et declarat eos qui durante praeteritarum vicissitudinum tempore emerint in ejusdem Costaricae dominiis ecclesiastica bona, vel census redemerint, ad civilium legum tum temporis vigentium normam, et in

resto al Obispo respectivo. En la disposicion contenida en este artículo siempre se entienden excluidas las causas mayores, las cuales son reservadas á la Santa Sede conforme á lo dispuesto por el S. Concilio de Trento. Ses. 24. de Refor: C. V.

Art. 16.º Siendo los Ordinarios enteramente libres en el ejercicio de su Ministerio, podrán conforme á la disciplina vijente aprobada de la Yglesia corregir tambien á los Eclesiásticos por las faltas á los deberes de su oficio, y por las de su conducta moral.

Art. 17.º La Yglesia tiene el derecho de adquirir por qualquiera título justo: sus adquisiciones y las fundaciones piadosas serán respetadas y garantidas á la par de las propiedades de todos los Ciudadanos Costaricenses; y por lo que toca á las fundaciones no se podrá hacer ninguna supresion ni union sin la intervencion de la autoridad de la S. Sede, salvas las facultades que competen á los Obispos segun lo dispuesto por el Sagrado Concilio de Trento.

Art. 18.º La Santa Sede en vista de las circunstancias actuales, consiente en que los fondos ó bienes eclesiásticos sean sometidos á las cargas públicas, á la par de los bienes de los ciudadanos Costaricenses, excepto siempre las Fábricas dedicadas al Culto Divino, es decir á las Yglesias.

Art. 19.º Atendida la utilidad, que del presente Concordato resulta para la Religion, el S. Padre á instancias del Presidente de Costa Rica y por proveer á la tranquilidad pública; decreta y declara que las personas que durante las vicisitudes pasadas hubiesen comprado bienes eclesiásticos, ó redimido censos en los dominios de ella, autorizados por las leyes vijentes en aquellos tiempos, tanto los que se hallan en posesion,

praesentia illa possident, quique eisdem emptoribus successerint, vel ex jure succedunt, nullo unquam tempore, aut modo molestiam ullam habituros, neque a Sua Sanctitate, neque a suis successoribus Romanis Pontificibus; imo vero eorumdem bonorum proprietatem, redditus, et emolumenta tuta et pacifica fore per seipsos, atque ab iis causam habentes: id tamen semper fixum firmumque esse debebit, ut hujusmodi abusivae alienationes numquam renoventur.

Art. 20. Non impedietur quominus instituantur monasteria utriusque sexus cujuscumque ordinis et instituti a Sancta Sede adprobati. Quae autem ad regulares pertinent juxta Canonicarum legum et cujusque ordinis constitutionum normam erunt dirigenda et administranda.

Art. 21. Gubernium Reipublicae Costaricensis opportuna praebebit subsidia ad Fidei propagationem, et ad infidelium in suo territorio existentium conversionem procurandam et omnem praestabit favorem institutioni et progressui sacrarum Missionum, quae ad hunc laudabilem finem illuc Auctoritate Sacrae Congregationis propagandae fidei mittuntur.

Art. 22. Praevia declaratione a Gubernio per suum Plenipotentiarium emissa, quod scilicet gubernii ipsius mens est per juramentum formula infrascripta expressum haud obligari in conscientia eos, qui juramentum illud praestent ad quidpiam peragendum, quod Dei et ecclesiae legibus adversetur, Sanctitas Sua assentitur sequens juramentum ab Episcopis coeterisque ecclesiasticis viris praestari posse « Ego juro et promitto ad Sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem Gubernio per Constitutionem Reipublicae Costaricensis statuto,

quanto los que hayan sucedido, ó sucedieren de derecho á los dichos compradores, no serán molestados en ningun tiempo y de ninguna manera por Su Santidad, ni por los Sumos Pontífices sus sucesores, de modo que los primeros compradores lo mismo que sus lejitimos sucesores, gozarán segura, y pacíficamente de la propiedad de dichos bienes, de sus respectivos emolumentos y productos, siendo entendido, que no se renovarán esas enagenaciones abusivas.

Art. 20.° No se impedirá el establecimiento de Monasterios, ó Conventos de ambos sexos, y de cualquiera de los Ynstitutos aprobados por la S. Sede. Las cosas relativas á Regulares serán arregladas segun lo disponen las leyes canónicas, y las Constituciones de los respectivos Ordenes.

Art. 21.° El Gobierno de la República de Costa Rica suministrará los medios adecuados para la propagacion de la fé, y para la conversion de los infieles existentes dentro de los limites de su territorio, y favorecerá el establecimiento y progreso de las Misiones, que con tan laudable objeto llegasen al territorio de la República autorizadas por la sagrada Congregacion de Propaganda Fide.

Art. 22.° En vista de la declaracion del Gobierno emitida por medio de su Plenipotenciario, en cuanto al juramento, de que no es su mente obligar en conciencia á quien le preste á cosa contraria á la Ley de Dios, y de la Yglesia, Su Santidad conciente en que los Obispos y demas Eclesiásticos lo presten en la forma siguiente: Yo juro, y prometo á Dios sobre los Santos Evangelios obedecer, y ser fiel al Gobierno establecido por la Constitucion de la República de Costa Rica, y prometo asimismo no injerirme personalmente ni por medio

itemque promitto me nulli propositioni sive persona, sive consilio adfuturum, quae Nationis independentiae vel tranquillitati publicae noceat ».

Art. 23. Post divina officia in omnibus Costaricensis Reipublicae templis sic orabitur « Domine, salvam fac Rempublicam: Domine, salvum fac Praesidem ejus ».

Art. 24. Sanctitas Sua Reipublicae Costaricensis exercitibus exemptiones et gratias concedit, quae sub generali privilegiorum castrensium nomine cognoscuntur: atque eadem Sanctitas Sua singulas sive gratias, sive exemptiones quas erit largitura, determinabit per Apostolicas Literas, quae expediuntur cum praesens conventio publicabitur.

Art. 25. Reliqua omnia ad res, seu personas ecclesiasticas spectantia, de quibus in hisce articulis nulla habita mentio est, erunt omnino dirigenda juxta vigentem Ecclesiae Catholicae Apostolicae Romanae disciplinam.

Art. 26. Per praesentem conventionem leges, ordinationes, decreta in Repulbica Costaricensi quocumque modo et tempore hucusque lata, in quantum conventioni eidem adversantur, abrogata omnino censentur, atque eadem conventio veluti lex status in futurum omne tempus valitura habebitur.

Art. 27. Ratificationes praesentis conventionis mutuo tradentur Romae decem et octo mensium spatio, aut citius si fieri poterit.

Art. 28. Statim ac praedictae ratificationes mutuo traditae fuerint Sanctitas Sua per Apostolicas Literas praesentem conventionem confirmabit.

de consejos, en proyecto alguno que pueda ser contrario á la independencia nacional, ó á la tranquilidad pública.

Art. 23.º Despues de los oficios Divinos en todas las Yglesias de Costa Rica se hará la siguiente oracion:

Domine Salvam fac Rempublicam.

Domine Salvum fac Praesidem ejus.

Art. 24.º Su Santidad concede á los ejércitos de la República de Costa Rica las exenciones y gracias conocidas bajo denominacion de privilegios Castrenses, y determinará despues en un Breve contemporaneo a la públicacion del Concordato cada una de las gracias y exenciones, que entiende conceder.

Art. 25.º Todo lo de masque no se haya arreglado espresamente por los artículos anteriores, sea que pertenezca á cosa,[1] ó á personas eclesiásticas, será dirigido y administrado conforme a la disciplina vigente de la Yglesia católica apostólica romana.

Art. 26.º Quedan abrogadas por la presente Convencion todas las leyes, ordenanzas y decretos, en cuanto se opongan á ella, promulgadas de cualquier modo y en cualquier tiempo en la República de Costa Rica, y la dicha Convencion se considerará como Ley del Estado, que debe tener fuerza y valor para en adelante.

Art. 27.º El presente Concordato será ratificado legalmente por ambas partes, y las ratificaciones canjeadas en Roma dentro del término de diez y ocho meses, y antes si fuese posible.

Art. 28.º Luego que fuesen canjeadas las ratificaciones del presente Concordato, Su Santidad lo confirmará con sus Letras Apostólicas.

[1] Sic!

In quorum fidem praefati Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die 7 Octobris 1852.

Jacobus Card. Antonelli
Loco ✠ Sigilli

Ferdinandus Lorenzana
Loco ✠ Sigilli

En fé de lo cual los respectivos Plenipotenciarios lo han firmado y sellado con su sello.

Hecho en Roma à 7 de Octubre de 1852.

(Firmado) Fernando de Lorenzana.
(L. S.)

Il testò latino da Pu IX *Acta* loc. cit. 452-460, lo spagnuolo dall'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente della Repubblica Juan R. Mora, con cui in data di San José 6 dicembre 1852 ratifica il concordato, in *Busta 50* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**. Con la Bolla *Totius Dominici gregis* del 15 maggio 1853, nei cit. *Acta* 449-463, Pio IX confermò il concordato.

* * *

Le dotazioni indicate nell'art. 5 sono le seguenti incluse nella ratifica di *Busta 50*.

Escala de las dotaciones asignadas al Seminario, al Obispo, al Cabildo Eclesiástico, y á la Fabrica de la Yglesia Catedral de la Diocesi de San José de Costa Rica.

			Pesos
1° Al Colegio Seminario anualmente			3 000
2° Al Obispo de San José id.			3 000
3° Al Cabildo Eclesiástico id.			3 000
distribuidos nel modo siguiente.			
Dignidades			
Al Dean		600	
Al Tesorero		500	
Canonigos			
Al Penitenciario		450	
Al Teologal (Lectoral)		450	
A un canonigo de gracia		300	
Racioneros			
A los dos racioneros con pesos 200		400	
Medios racioneros			
A los dos Medio Racioneros con pesos 150		300	
	Suma	3.000	
4° A la fabrica de la Cathedral de San José id.			1.000
		Suma total	10.000

Roma 7. de Octubre de 1852.

(F.) Fernando de Lorenzana.

CI.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DI GUATEMALA.

7 ottobre 1852.

In nomine Sanctissimae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius Nonus et Praeses Reipublicae Guatimalensis, Dux Exercitus Raphael Carrera in suos respectivos plenipotentiarios nominarunt, Sanctitas Sua Eminentissimum Dominum Jacobum Antonelli Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, Diaconum Sanctae Agathae ad Suburram, Suum Ministrum a publicis negociis, et Reipublicae Praeses Excellentissimum Dominum Ferdinandum Lorenzana Marchionem de Belmonte, Equitem Ordinis Hierosolymitani a Sancto Sepulchro, Equitem a magna Cruce, itemque Torquatum Gregorianum, Equitem Torquatum Francisci Primi Neapolitani et Administrum cum liberis mandatis apud Sedem Apostolicam. Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae Instrumenta de iis, quae sequuntur convenerunt.

Art. 1. Religio Catholica Apostolica Romana esse pergit religio Reipublicae Guatimalensis, atque inibi sarta tecta perpetuo conservabitur cum omnibus iis juribus et praerogativis, quibus frui debet ex Dei ordinatione et Canonicis Sanctionibus.

Art. 2. Hinc Juventutis institutio in Universitatibus, Collegiis, Scholis tam

En el nombre de la Santisima Trinidad.

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio IX. y el Presidente de la República de Guatemala, Capitan General Don Rafael Carrera nombraron por sus respectivos Plenipotenciarios

Su Santidad á Su Eminencia el Señor Don Jacobo Antonelli Cardenal de la Santa Yglesia Romana, Diacono de Sta. Agata de Suburra y Secretario de Estado.

Y el Presidente de la República de Guatemala al Ecxmo. Sôr. Don Ferdinando Lorenzana Marques de Belmonte, Caballero de la Sagrada Orden ecuestre Jerosolimitana del S.to Sepúlcro de N. S. J. C., Comendador de la Orden Pontificia de S.n Gregorio Magno en la clase militar, Caballero Gran Cruz de la misma Orden en la clase civil, Comendador de la Real Orden de Francisco I de las dos Sicilias etc., y Ministro plenipotenciario de la República de Guatemala cerca de la Santa Sede.

Los cuales despues de haber cambiado sus respectivos plenos poderes convinieron en los articulos siguientes:

Art.º 1.º La Religion Catolica Apostolica Romana continuarà siendo la Religion de la República de Guatemala, y se conservará siempre con todos los derechos, y prerogativas de que debe gozar segun la ley de Dios, y las disposiciones de los sagrados Canones.

Art.º 2.º En consecuencia la enseñanza en las Universidades, Colegios,

publicis quam privatis et aliis omnibus educationis seu instructionis institutis, erit plane conformis doctrinae ejusdem Religionis Catholicae, et idcirco Episcopi et locorum Ordinarii liberi omnino erunt in dirigenda doctrina, quae ad Theologicas et Canonici juris facultates, et ad alias Ecclesiasticas cujusque generis disciplinas pertinet. Insuper iidem Ordinarii et Episcopi, praeter illam sollicitudinem, quam ex proprii ministerii officio in religiosam juventutis educationem exercent, advigilabunt etiam, ut in quavis alia tradenda disciplina nihil adsit, quod Catholicae religioni morumque honestati adversetur.

Art. 3. Episcopi praeterea jure suo fruentur examinandi et censuram ferendi in omnes libros et scripta quae ad fidei dogmata, Ecclesiae disciplinam et ad publicam morum honestatem quovis modo pertinent et Supremum Guatimalense gubernium omnem auctoritatis suae opem et operam praestabit ad tuendas dispositiones, quas ipsi Episcopi juxta Canonicas sanctiones suscepturi erunt ad religionem tuendam, atque ad devitandum quidquid eidem religioni adversari possit.

Art. 4. Cum Romanus Pontifex primatum in universam qua late patet Ecclesiam jure divino obtineat tum Episcopi, Clerus et populus libere cum Apostolica Sede communicabunt.

Art. 5. Guatimalense gubernium obligatione se obstringit, ut decimae sarctae tectae habeantur, et illae sua interposita auctoritate, omnino solvantur[1]; quae etiamsi Archiepiscopalis Sedes aut illius Dioecesis beneficia vacaverint; in ipsius Archiepiscopalis Sedis, Capituli et Seminarii dote, in divini cultus sumptibus ac

Escuelas públicas y privadas, y demas Establecimientos de instruccion será conforme á la doctrina de la misma Religion Católica. A éste fin los Obispos, y Ordinarios locales tendran la libre direccion de las Catedras de Teologia, y de derecho canonico, y de todos los ramos de enseñanza eclesiastica, y á mas de la influencia, que ejerceran en virtud de su ministerio sobre la educacion religiosa de la juventud, velaran porque en la enseñanza de cualquiera otro ramo no haya nada contrario á la Religion, y á la moral.

Art.º 3.º Los Obispos conservaran asimismo su derecho de censura sobre todos los libros, y escritos que tengan relacion al dogma, á la disciplina de la Yglesia y á la moral pública; y el Gobierno de Guatemala, no obstante que con sus leyes ha dado ya providencias sobre el particular, se compromete á concurrir con los medios propios de su autoridad á sostener las disposiciones, que ellos tomaren conforme á los sagrados canones para proteger la Religion, y evitar todo lo que pudiera serle contrario.

Art.º 4º. Siendo el Pontifice Romano el Gefe de la Yglesia universal por derecho divino, tanto los Obispos como el clero, y el pueblo tendran libre comunicacion con la Santa Sede.

Art.º 5º. El Gobierno guatemalteco se compromete á conservar el pago del diezmo y á obligar autoritativamente á él; reconociendose y siendo esta contribucion sin la menor reserva ni aun para el caso de Silla, ó de beneficios vacantes, destinada en su totalidad para las dotaciones del arzobispado, del cabildo, y del

[1] *Acta:* « solventur ».

Metropolitano templo instaurando integrae[1] impendi plane debeant. Instituetur Ecclesiasticorum Virorum Commissio, quos Ordinarius ipse ex Metropolitanae Ecclesiae Canonicis, quantum fieri possit, eliget. Eidem Commissioni Ordinarius praeerit; Sede autem vacante Vicarius Capitularis, quae quidem commissio, donec Sedes aut Beneficia vacaverint, illorum redditus exigere et administrare, eosque sive in Sacras aedes reficiendas sive in eleemosynas elargiendas vel in alios omnino pios ac religiosos usus ipsius Commissionis judicio juxta indigentias et opportunitates erogare omnino debebit. Si ob temporum adjuncta, quae praevideri non possunt, aliqua de decimis immutatio induci deberet, id fieri nunquam poterit, prout juris est quin Apostolica Sedes suam primum interposuerit auctoritatem, et quin Gubernium idem alios attribuat fundos, quibus decens et liber seu independens redditus constituatur ad veram Ecclesiae proprietatem asserendam, iis omnibus pollentem juribus, quibus ejusdem Reipublicae quilibet proprietarius fruitur. Cum autem in praesentia decimae haud sufficiant iis sustinendis, quorum causae destinatae sunt, idcirco Gubernium idem ex publico aerario annuam pecuniae vim attribuet, quae erit solvenda etiam postquam decimae in meliorem conditionem adductae fuerint, quaeque recognoscitur uti verum Ecclesiae creditum in Statum pro summa quatuor mille scutat. monetae dividenda juxta subsequens schema videlicet pro Archiepiscopo Mille, pro quolibet[2] ex quinque dignitatibus tercentum, pro unoquoque ex quinque Canonicatibus, biscentum, et pro Fabrica

seminario, y para los gastos del Culto, y de la fabrica de la Yglesia metropolitana. Será instituida una Comision de Eclesiasticos escogidos por el Ordinario, si fuere posible entre los Canonigos de la Catedral, presidida por el mismo Ordinario, ó por el Vicario Capitular en Sede vacante; la cual mientras dure la vacante de la Mitra, ó de algun beneficio cobrará, y administrará las rentas que corresponderían al Arzobispo, ó á los prebendados para invertirlas segun la necesidad, y conforme al dictamen de la misma comision en reparos de iglesias, ó en limosnas ó en otros obgetos cuya institucion ó naturaleza sea religiosa.

Si por circunstancias que no pueden ahora ser previstas debiera hacerse alguna variacion en los diezmos, no podrá esta efectuarse como de derecho si no es con la intervencion de la autoridad de la S.ta Sede, y sustituyendo de cuenta del Gobierno otros fondos, de modo que formen una renta decorosa é independiente tan verdadera propiedad de la iglesia, como otra cualquiera lo es de su propietario en los Dominios de la República de Guatemala.

Visto que el diezmo no ofrece en la actualidad una renta suficiente al objeto, á que está destinada; el mismo Gobierno subministrarà de los fondos del tesoro nacional una asignacion anual que mantendrá aun despues de haberse mejorado los productos del Diezmo, y que se considera como un verdadero crédito de la Yglesia contra el Estado, en la cantidad de cuatro mil pesos distribuidos conforme á la escala específica, que se halla al fin del presente Concordato.

[1] *Busta 51:* « integre ».
[2] Sic!

Metropolitani templi quingenta scutata similia[1].

Art. 6. Parochi pergent percipere, donec iis congruus, tutus ac independens redditus ab ordinario adprobandus assignetur, primitias et emolumenta, quae vulgo a stola nuncupantur, salvo semper Ordinarii jure haec ultima pro sua Conscientia moderandi peculiari statuto quod, ubi[2] opus fuerit examini et probationi ipsius Ordinarii subjicietur, collatis cum gubernio consiliis pro auxilio per ipsum Gubernium praestando ut illa tuto ac revera a Parochis exigantur. Cum in Guatimalensi Republica nonnulli adsint fundi ex juribus, aut uti dicunt ex fabricae taxis constituti ad hoc ut hi in Ecclesiae utilitatem, in divini cultus impendia et in paroeciarum pauperum subsidium vere erogentur, ipsum Gubernium, quin tamen unquam ullum jus habeat administrandi eosdem fundos, potest advigilare, ut fundi iidem enunciato modo impendantur, et ad id in singulis abusionis casibus ab Ordinario efflagitabit ut debita remedia adhibeat. Quoties fundi paroeciarum indigentiis necessarii desint, gubernium spondet se opportuno modo iisdem indigentiis provisurum susceptis cum Ordinario consiliis.

Art. 7. Obligationum causa quibus Gubernium se obstringit, Summus Pontifex concedit Praesidi Reipublicae Guatimalensis ejusque in munere successoribus, jus proponendi ad Sedem Archiepiscopalem vacantem, et ad quasque Sedes Episcopales vacantes ubi fuerint Canonice erectae, dignos et idoneos ecclesiasticos viros iis omnibus praeditos

Art.º 6.º Los Párrocos, hasta que el Gobierno no les asigne una congrua segura é independiente que deberá aprobarse por el Ordinario, seguiran percibiendo las primicias y los emolumentos llamados de estola; cuyos aranceles seran arreglados por el Ordinario mismo concienzudamente: y estos aranceles quedaran sujetos á ser revisados cuando convenga y aprobados por el Ordinario, de acuerdo con el Gobierno por el apoyo que él prestará para el cobro de dichos emolumentos.

Existiendo en la República de Guatemala algunos fondos procedentes de los derechos, ó impuestos llamados de fabrica, el Gobierno tendrá la conveniente vigilancia á fin de que tales fondos se inviertan bien en favor de las Yglesias, sostenimiento del culto y socorro de los pobres de las respectivas parroquias, sin que por esto se entienda con derecho á la administracion de estos ramos; y escitará al ordinario á remediar debidamente los abusos, que se notaren en el empleo de ellos. Cuando en algunas parroquias faltaren los medios para el sosten de sus menesteres, al Gobierno entendiendose con el Ordinario eclesiastico, se compromete á proveer lo que fuere necesario.

Art.º 7.º En vista de los precitados comprometimientos contraidos, al Sumo Pontífice concede al Presidente de la República de Guatemala y á sus sucesores en éste cargo, el Patronato ó sea el privilegio de presentar para cualesquiera vacantes de Yglesias arzobispal, ó Episcopales si fueren erigidas canonicamente á Eclesiasticos dignos é ido-

[1] *Busta 51:* « quatuor mille scutatorum dividenda juxta schema inferius referendum ».
[2] *Acta:* « uti ».

dotibus, quas sacri canones requirunt. Talibus autem Viris Sanctitas Sua, juxta regulas ab Ecclesia praescriptas et formas consuetas, canonicam dabit institutionem. Antequam vero iidem Viri Canonicae hujus institutionis Literas Apostolicas obtinuerint, nullo modo se immiscere poterunt regimini seu administrationi Ecclesiarum ad quas designati fuerint, prout a Sacris Canonibus sancitum est. Reipublicae autem Praeses non ultra Annum a vacationis die idoneos hosce Viros proponet.

Art. 8. Eadem de causa Summus Pontifex Praesidi indultum concedit nominandi, in quolibet Capitulo ad sex praebendas dumtaxat sive Dignitates sint sive Canonicatus, aut simplices praebendae, excepta prima Dignitate, quae Sanctae Sedis collationi reservata erit, et quam ipse Summus Pontifex Clerum Guatimalensem sua benignitate prosequi volens uni ex Ecclesiasticis ejusdem Cleri Viro conferet, necnon exceptis praebendis Doctorali, Poenitentiaria ac Magistrali, quas Episcopi, praevio experimento sive concursu rite habito iis conferent[1], quos digniores judicaverint. Reipublicae Praeses, his semper exceptis ad sex illas praebendas nominabit, quae primum vacaturae sunt, quaeque ad ipsius nominationem perpetuo pertinebunt. Reliquae autem, cujuscumque tandem classis et numeri sint vel futuris temporibus existent; ab Episcopis conferentur. Id tamen non impedit, quominus aliae Praebendae in Capitulis possint institui quae per publicum experimentum seu concursum obtinendae sint;

neos, adornados de todas las cualidades requeridas por los sagrados Canones; y el Sumo Pontifice en conformidad á las reglas prescriptas por la Yglesia dará á los presentados la institucion canonica en las formas acostumbradas. Pero no podran los presentados intervenir de ningun modo en el régimen ó en la administracion de las Yglesias para las cuales hubiesen sido designados antes de recibir las Bulas de institucion canonica, como está prescripto por los sagrados canones. El Presidente de la República procederá á hacer estas presentaciones dentro del termino de un año contado desde el día de la vacante.

Art.º 8.º Por la misma causa Su Santidad concede al Presidente de la República el privilegio de nombrar en cada capítulo para seis prebendas ya sean de dignidades ó canongías ó racioneros, exceptuada la primera dignidad que será reservada á la libre colacion de la Santa Sede, la cual queriendo dar pruebas de consideracion al clero de la Republica de Guatemala, la conferirá á un individuo del mismo clero, y la Lectoral, Penitenciaria y Magistral, que seran conferidas por los Obispos en concurso de oposicion á las personas consideradas mas dignas. Seran de nombramiento del Presidente las seis prebendas, que primero vacaren de las no exceptuadas, las cuales quedaran sugetas para siempre á su libre nominacion. La provision de las restantes cualquiera que fuese su clase y número, corresponderá en adelante á los Obispos. Esto no impide el que se puedan fundar otras prebendas de oposicion, como las tres antedichas, que deben conferirse en concurso por los Obispos, las cuales

[1] *Acta e Busta 51:* « conferentur »!

quae semel ita constitutae nullo modo in posterum variari poterunt.

Art. 9. Paroeciae omnes juxta Concilii Tridentini praescriptum conferentur per publicum experimentum, seu Concursum, quo absoluto Episcopi tres ex approbatis Reipublicae Praesidi praesentabunt, qui unum ex iis seliget, eodem plane modo, qui adhuc in more fuit.

Art. 10. Sancta Sedes proprio utens jure novas Dioeceses eriget, ac novas earumdem peraget circumscriptiones, cum id fidelium necessitas, aut utilitas postulaverit. Verumtamen ubi id contigerit, cum Guatimalensi gubernio consilia conferet. In unaquaque earumdem Dioecesium instituentur Canonicorum Capitulum et Episcopale Seminarium accommodate ad Cleri Dioecesani numerum, et ipsarum Dioecesium indigentias. Pro dote cujusque Sedis, Capituli et Seminarii, quae erigenda erunt, ea norma erit sequenda quae pro aliis jam existentibus est statuta, collatis inter Apostolicam Sedem et Gubernium consiliis, quo ejusmodi dos decora ac plane libera, seu independens sit.

Art. 11. Item in singulis Dioecesibus a propriis Ordinariis novae erigentur paroeciae, cum id fidelium necessitas et utilitas requirat, atque in hac re perficienda cum Gubernio erunt ineunda consilia ubi et quatenus civilium rerum rationes sint conciliandae.

Art. 12. In Guatimalensi Dioecesi, Seminarium Archiepiscopale erit conservandum, in iis autem Dioecesibus, quae futuro tempore constituentur, nulla interposita mora, cum praedicta pariter dote erunt erigenda. In Seminaria autem admittentur, ibique ad normam Sancti Concilii Tridentini instituentur, ii Ado-

una vez establecidas no podran variarse.

Art.º 9.º Todas las parroquias se proveeran en concurso abierto, segun lo dispuesto por el Sagrado Concilio de Trento, debiendo los Ordinarios formar las ternas de los concurrentes aprobabados y dirigirlas al Presidente de la Republica, quien nombrará uno de los propuestos conforme á la práctica observada hasta ahora.

Art.º 10.º La Santa Sede en ejercicio de su propio derecho, erigirá nuevas Diocesis y hará nuevas circunscripciones de ellas, segun lo requieran la necesidad y la utilidad de los fieles: Sin embargo llegado el caso procederá de acuerdo con el Gobierno de Guatemala. En cada una de estas Diocesis se establecerá un Cabildo de Canonigos y un Colegio Seminario proporcionado al número del clero diocesano, y á las necesidades de las nuevas Diocesis, y para la dotacion tanto de las sillas que hayan de erigirse y de los Cabildos, como para los Seminarios se procederá sobre las bases establecidas para las otras ya existentes, poniendose la Santa Sede de acuerdo con el Gobierno para que dichas dotaciones sean decorosas, é independientes.

Art.º 11.º Se erigiran igualmente por los respectivos Ordinarios nuevas Parroquias, segun lo requieran la necesidad y la utilidad de los fieles, procediendose igualmente de acuerdo con el Gobierno siempre que fuere necesario consiliar los efectos civiles.

Art.º 12.º El Colegio Seminario Metropolitano será conservado en la Diocesi de Guatemala, y cuando fuesen erigidas nuevas Diocesis se fundará inmediatamente un Seminario en cada una de ellas. En estos Seminarios seran recibidos y educados conforme á lo prescripto por el Sacro Concilio de Trento

lescentes, quos Archiepiscopus et Episcopi ex propria[1] Dioecesis necessitate vel utilitate excipiendos esse judicaverint. Ea omnia quae ad eorumdem Seminariorum regimen, Ordinationem, doctrinam, gubernationem et administrationem pertinent a Dioecesano Antistite unice pendere debent, qui suam liberam, plenamque auctoritatem, et jus in ea exercebit. Rectores quoque et Professores Seminariorum ab Episcopo libere nominabuntur et quotiescumque necessarium, vel utile ab ipso judicabitur, removebuntur.

Art. 13. Sede vacante, Metropolitanae, vel Suffraganeae Ecclesiae Capitulum infra tempus praefinitum, et ad normam eorum, quae a Sacro Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium Capitularem libere eliget, quin electionem semel factam revocare, vel ad novam procedere possit, qualibet consuetudine de medio sublata ac penitus abolita, quae in hac re Sacrorum Canonum Sanctionibus quovis nomine adversetur.

Art. 14. Causae omnes, fidem, Sacramenta, Sacras functiones, aliaque officia et jura Sacro Ministerio adnexa respicientes, et generatim causae omnes Ecclesiasticae naturae, ad Ecclesiasticae auctoritatis judicium unice pertinent, juxta Sacrorum Canonum normam.

Art. 15. Temporum ratione habita, Sanctitas Sua consentit, ut causae civiles Clericorum ad laicos judices deferantur, sive personales sint, sive reales, quae scilicet possessiones, atque alia temperalia Clericorum, Ecclesiarum, Beneficiorum aliarumque Ecclesiasticarum fundationum jura respiciant. Si vero contigerit, ut inter Ecclesiasticos Viros habeantur quaestiones, illas Episcopi veluti

aquellos jovenes á quienes los Obispos creyeren conveniente admitir segun la necesidad y utilidad de sus Diocesis. Corresponde por consiguiente de pleno y libre derecho á la autoridad de los Prelados Diocesanos todo cuanto concierne al arreglo, á la enseñanza, al regimen, y á la administracion de los Seminarios, cuyos Rectores y Profesores seran libremente nombrados, y revocados por los Obispos, cuando lo juzgaren conveniente.

Art.º 13.º En Sede vacante el Cabildo de la Yglesia Metropolitana, ó Sufraganea nombrará libremente en el término prefijado, y en conformidad á lo establecido por el Sagrado Concilio de Trento, al Vicario Capitular; sin poder revocar el nombramiento una vez hecho ni hacer otro nuevo, quedando por consiguiente abolida cualquiera costumbre, que fuese contraria á lo dispuesto por los sagrados canones.

Art.º 14.º Las causas concernientes á la fé, á los sacramentos, à las funciones sagradas, á las obligaciones y á los derechos anexos al sagrado ministerio, y en general todas las causas de naturaleza eclesiastica, pertenecen esclusivamente al juicio de la autoridad eclesiastica segun la regla de los sagrados Canones.

Art.º 15.º Atendiendo á las circunstancias de los tiempos, la Santa Sede consiente en que se defieran á los tribunales laicos las causas personales de los eclesiasticos en materia civil, asi como las causas concernientes á las propiedades y á otros derechos temporales tanto de los clerigos, como de las Yglesias, de los beneficios y demas fundaciones eclesiasticas. Pero si las de-

[1] Sic! ma dovrebbe leggersi « propriae ».

arbitri dirimere aut conciliare poterunt; ita ut quoties hujusmodi experimentum omittatur, et desit legale documentum, ex quo constet experimentum idem absque ullo effectu fuisse peractum, nullum Status tribunal poterit actorum petitiones admittere, et ad illarum cognitionem procedere.

Art. 16. Eadem de causa Sancta Sedes haud impedit, quominus causae criminales Ecclesiasticorum pro delictis, quae criminalibus Reipublicae legibus animadvertuntur, quaeque ad religionem non pertinent ad Laicorum Tribunalia deferantur; cum vero agitur de judiciis secundae et ultimae instantiae in illud Tribunal inter judices etiam duo saltem Ecclesiastici Viri, quos Ordinarius nominat, erunt omnino admittendi. Haec judicia minime publica erunt et respectivae sententiae poenam capitis, seu poenam afflictivam, aut infamiam inferentes nunquam erunt exequendae absque Supremi Praesidis Reipublicae approbatione, vel antequam propriis cujusque Ecclesiastici Viri Episcopus ea absolverit quae Sacri Canones praescribunt. In deprehendendis et detinendis Ecclesiasticis, ii erunt adhibendi modi, quos reverentia Status Clericalis exigit, et cum aliquis Ecclesiasticus vir fuerit deprehensus, nulla interiecta mora, Episcopus de hac re erit monendus: in hujus articuli dispositione plane excluduntur causae majores, quae Apostolicae Sedi reservatae sunt juxta Sacri Concilii Tridentini praescripta Sessione Vigesimaquarta de Reform. Capite Quinto.

17. Cum Ordinarii liberi omnino sint in proprio Ministerio exercendo, poterunt juxta vigentem, et adprobatam Ecclesiae disciplinam illos coercere Ecclesiasticos Viros, qui a proprii muneris officiis, et a recta vivendi ratione deflectunt.

mandas fueren entre todos eclesiasticos podran los Obispos intervenir como arbitros, con el fin de dirimir las diferencias ó conciliarlas; sin cuyo requisito prévio y constancia legal de no haber bastado este arbitrio, ningun Tribunal del Estado podrá oir, ni dar curso á las demandas.

Art.º 16.º Por la misma razon la Santa Sede no hace dificultad á que las causas criminales de los eclesiasticos por delitos perseguidos por las leyes de la Republica extrañas á la Religion, sean deferidas á los tribunales laicos: pero en los juicios de segunda y de ultima instancia, entraran á hacer parte del tribunal como conjueces al menos dos eclesiasticos nombrados por el Ordinario. Estos juicios no seran públicos y las sentencias que resultaren de ellos en caso de condenacion á pena capital, aflictiva, ó infamante, no se ejecutaran sin la aprobacion del Presidente de la República, y sin que el respectivo Obispo haya cumplido previamente cuanto en tales casos se requiere por los sagrados cánones. En el arresto y detencion de los eclesiasticos, se usaran los miramientos convenientes á su caracter, debiendo darse pronto aviso de dicho arresto al Obispo respectivo. En la disposicion contenida en éste articulo siempre se entienden excluidas las causas mayores, las cuales son reservadas á la S. Sede conforme á lo dispuesto por el Concilio de Trento. Sess. 24 de Ref: Cap. V.

Art.º 17.º Siendo los Ordinarios enteramente libres en el ejercicio de su ministerio, podran conforme á la disciplina vigente aprobada de la Yglesia, corregir y poner penas adecuadas á los eclesiasticos por las faltas á los deberes de su oficio, y por las de su conducta moral.

Art. 18. Ecclesia jure pollet novas acquirendi possessiones quovis justo titulo, ejusque acquisitae res, aut fundationes sacrae et inviolabiles erunt, aeque ac proprietates aliorum Civium Guatimalae Reipublicae, ideoque nulla fundationum suppressio, vel unio fieri poterit absque interventu Auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus Episcoporum juxta Concilii Tridentini normam.

Art. 19. Ob rerum ac temporum adjuncta Sancta Sedes consentit, ut fundi et Ecclesiastica bona publicis subjiciantur vectigalibus aeque ac aliorum Guatimalensis Ditionis Civium bona; exceptis tamen Ecclesiis, seu Sacris aedibus divino cultui dicatis.

Art. 20. Attenta utilitate, quae ex praesenti Conventione in Catholicam religionem manat, Sanctitas Sua Guatimalensis Reipublicae Praesidis postulationibus annuens, et publicae tranquillitati consulere cupiens, decernit et declarat eos qui durante praeteritarum vicissitudinum tempore, emerint in ejusdem Reipublicae dominiis Ecclesiastica bona, vel census redemerint, ad civilium legum tunc temporis vigentium normam, et in praesentia illa possident quique eisdem emptoribus successerint, vel ex jure succedunt, nullo unquam tempore aut modo, molestiam ullam habituros, neque a Sua Sanctitate, neque a Suis Successoribus Romanis Pontificibus; immo vero eorumdem bonorum proprietatem, redditus et emolumenta tuta, et pacifica fore penes ipsos, atque ab iis causam habentes. Id tamen semper fixum, firmumque esse debebit, ut ejusmodi abusivae alienationes nunquam renoventur.

Art 21. Monasteria regularium utrius-

Art.º 18.º La Yglesia tiene el derecho de adquirir por cualquier titulo justo: sus adquisiciones, y las fundaciones piadosas seran respetadas y garantidas á la par de las propiedades de todos los ciudadanos guatemaltecos, y por lo que toca á las fundaciones no se podrá hacer ninguna supresion, ni union sin la intervencion de la autoridad de la S. Sede, salvas las facultades que competen á los Obispos, segun lo dispuesto por el Sagrado Concilio de Trento.

Art.º 19.º La Santa Sede, en vista de las circunstancias actuales, consiente en que los fondos ó bienes eclesiasticos sean sometidos á las cargas públicas, á la par de los bienes de los ciudadanos guatemaltecos, excepto siempre las fabricas dedicadas al Culto divino, es decir á las Yglesias.

Art.º 20.º Atendida la utilidad, que resulta para la Religion del presente Concordato, el S. Padre á instancias del Presidente de la República de Guatemala, y por proveer á la tranquilidad publica; decreta y declara, que las personas que durante las vicisitudes pasadas hubiesen comprado bienes eclesiasticos, ó redimido censos en los dominios de ella, autorizados por las leyes civiles vigentes en aquellos tiempos, tanta los que se hallen en posesion, cuanto los que hayan sucedido, ó sucedieren de derecho á los dichos compradores, no seran molestados en ningun tiempo, y de ninguna manera por Su Santidad, ni por los Sumos Pontifices sus Sucesores de modo, que los primeros compradores lo mismo que sus legitimos sucesores, gozaran segura y pacificamente de la propiedad de dichos bienes, de sus respectivos emolumentos y productos, siendo entendido, que no se renovaran esas enagenaciones abusivas.

Art.º 21.º Se conservarán los Mona-

que sexus, quae in Guatimalensis Reipublicae territorio nunc existunt, erunt servanda, neque impedietur, quominus alia instituantur Monasteria. Quae autem ad regulares pertinent, juxta Canonicarum legum et cujusque Ordinis constitutionum normam erunt dirigenda et administranda.

Art. 22. Gubernium Reipublicae Guatimalae opportuna praebebit subsidia ad fidei propagationem et ad Infidelium in suo territorio existentium conversionem procurandam, et omnem praestabit favorem institutioni et progressui Sacrarum Missionum, quae ad hunc laudabilem finem illuc auctoritate Sacrae Congregationis propagandae fidei mittuntur.

Art. 23. Praevia declaratione a Gubernio per Suum Plenipotentiarium emissa, quod scilicet Gubernii ipsius mens est per juramentum, formula infrascripta expressum, haud obligari in conscientia eos, qui juramentum illud praestent, ad quidpiam peragendum quod Dei et Ecclesiae legibus adversetur; Sanctitas Sua assentitur sequéns juramentum ab Episcopis, Vicariis Capitularibus, caeterisque Ecclesiasticis Viris praestari posse « Ego juro et promitto ad Sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem Gubernio per Constitutionem Reipublicae Guatimalensis Statuto; itemque promitto me nulli propositioni, sive persona, sive consilio adfuturum, quae Nationis independentiae, vel tranquillitati publicae noceat.

Art. 24. Post divina officia in omnibus Guatimalae templis sic orabitur: « Domine salvam fac Rempublicam: Domine salvum fac Praesidem ejus ».

Art. 25. Sanctitas Sua Reipublicae Guatimalae exercitibus exemptiones et

sterios de Regulares de ambos sexos actualmente existentes en el territorio de la República de Guatemala, y no se impedirá el establecimiento de otros. Las cosas relativas á los Regulares seran arregladas segun se haya establecido por las leyes canonicas, y por las Constituciones de los respectivos ordenes.

Art.º 22.º El Gobierno de la República de Guatemala suministrará los medios adecuados para la propagacion de la fé, y para la conversion de los infieles existentes dentro de los límites de su territorio; y favorecerá el establecimiento, y progreso de las Misiones, que con tan laudable obgeto llegasen al territorio de la República autorizadas por la Sagrada Congregacion de Propaganda Fide.

Art.º 23.º En vista de la declaracion del Gobierno emitida por medio de su Plenipotenciario en cuanto al juramento, de que no es su mente obligar en conciencia á quien lo preste á cosa contraria á la ley de Dios y de la Yglesia, Su Santidad consiente en que los Obispos, los Vicarios Capitulares, y demas Eclesiasticos lo presten en la forma siguiente: *Yo juro, y prometo á Dios sobre los Santos Evangelios obedecer, y ser fiel al Gobierno establecido por la Constitucion de la República de Guatemala, y prometo asimismo no injerirme personalmente ni por medio de consejos en proyecto alguno que pueda ser contrario á la Independencia nacional ó á la tranquilidad pública.*

Art.º 24.º Despues de los oficios divinos en todas las Yglesias de la República de Guatemala se hará la siguiente oracion:

Domine salvam fac Rempublicam.
Domine salvum fac Praesidem ejus.

Art.º 25.º Su Santidad concede á los Ejercitos de la República de Guatemala

gratias concedit, quae sub generali privilegiorum Castrensium nomine cognoscuntur; atque eadem Sanctitas Sua singulas sive gratias sive exemptiones, quas erit largitura, determinabit per Apostolicas Literas, quae expedientur, cum praesens Conventio publicabitur.

Art. 26. Reliqua omnia ad res seu personas ecclesiasticas spectantia, de quibus in hisce Articulis nulla habita mentio est, erunt omnino dirigenda et administranda juxta vigentem Ecclesiae Catholicae Apostolicae Romanae disciplinam.

Art. 27. Per praesentem conventionem leges, ordinationes, decreta in Republica Guatimalae quocumque modo, et tempore huc usque lata, in quantum Conventioni eidem adversantur, abrogata omnino censentur; atque eadem Conventio veluti lex status in futurum omne tempus valitura habebitur.

Art. 28. Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur Romae decem et octo mensium spatio, aut citius, si fieri poterit.

Art. 29. Statim ac praedictae ratificationes mutuo traditae fuerint, Sanctitas Sua per Apostolicas Literas praesentem conventionem confirmabit. In quorum fidem praefati Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die Septima Octobris Anni Millesimi Octingentesimi quinquagesimi secundi.

Jacobus Cardinalis Antonelli. Loco ✠ Sigilli.

las exenciones conocidas bájo la denominacion de privilegios castrenses, y determinará despues en un Breve contemporaneo á la publicacion del Concordato, cada una de las gracias, y exenciones, que entiende conceder.

Art.° 26.° Todo lo que no se haya arreglado espresamente por los articulos anteriores; sea que pertenezca á cosa ó á personas eclesiasticas, será dirijido, y administrado conforme á la disciplina vigente de la Yglesia Catolica Apostolica y Romana.

Art.° 27.° Quedan abrogadas por la presente Convencion todas las leyes, Ordenanzas, y Decretos promulgados de cualquier modo, y en cualquier tiempo, en cuanto se opongan á ella, en la Republica de Guatemala; y la dicha Convencion se considerará como ley del Estado, que debe tener fuerza, y valor para en adelante.

Art.° 28.° El presente Concordato será ratificado legalmente por ambas partes, y las ratificaciones cangeadas en Roma dentro del término de diez y ocho meses, ó antes si fuese posible.

Art.° 29.° Luego que fueren cangeadas las ratificaciones del presente Concordato, Su Santidad lo confirmará con sus letras apostolicas.

En fé de lo cual los respectivos Plenipotenciarios lo han firmado y sellado con su sello.

Hecho en Roma á siete de Octubre de mil ochocientos y cinquenta y dos.

(L. S.) Fernando de Lorenzana.

Il testo latino da Pio IX *Acta* loc. cit. 509-520, lo spagnuolo dall'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente della Repubblica Rafael Carrera, con cui in data di Guatemala 24 dicembre 1852 ratifica il concordato, in *Busta 51* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Pio IX confermò il concordato colla Bolla *In celsissima Petri Sede* del 19 dicembre 1853 (*Acta* 506-522).

***

In *Busta 51* segue, conforme alla sua redazione dell'art. 5, la

Escala específica de la asignacion suplementaria de que se habla en el artículo 5.°

Al Illmo. y Muy Rdo. Arzobispo mil pesos	1.000
A cada una de las cinco Dignidades trescientos pesos . . .	1.500
A cada uno de los cinco canónigos doscientos pesos . . .	1.000
A la fabrica de la Iglesia metropolitana quinientos pesos . . .	500
Suma . . .	4.000

Roma á siete de Octubre de mil ochocientos y cincuenta y dos.

(Firmado) Fernando de Lorenzana.

Es copia: Secretaría de relaciones exteriores, Guatemala Diciembre 24/1852.

CII.

CONCORDATO FRA PIO IX E FRANCESCO GIUSEPPE I IMPERATORE D'AUSTRIA.

18 agosto 1855.

1. - Concordato.

In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis.[1]

Art. I.

Religio Catholica Apostolica Romana in toto Austriae Imperio, et singulis, quibus constituitur, Ditionibus sarta tecta conservabitur semper cum iis iuribus et praerogativis, quibus frui debet ex Dei ordinatione, et canonicis sanctionibus.

Art. II.

Cum Romanus Pontifex primatum tam honoris quam iurisdictionis in universam, qua late patet, Ecclesiam iure divino obtineat, Episcoporum, Cleri, et populi mutua

[1] Nei due esemplari di *Busta 57* segue quanto è in Nussi, *Conventiones* etc. 310, cioè:

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX. et Majestas Sua Caesareo-Regia Apostolica Franciscus Josephus I. Austriae Imperator, concordibus effecturi studiis, ut fides, pietas et omnis recti honestique vigor in Austriae Imperio conservetur et augescat, de Ecclesiae catholicae statu in eodem Imperio solemnem conventionem inire decreverunt.

Quapropter Sanctissimus Pater in Plenipotentiarium Suum nominavit: Eminentissimum Dominum Michaëlem Sacrae* Romanae Ecclesiae Presbyterum Cardinalem Viale-Prelá, ejusdem Sanctitatis Suae et Sanctae Sedis apud praefatam Apostolicam Majestatem Pro-Nuntium, et Majestas Sua, Imperator Austriae Celsissimum Dominum Josephum Othmarum de Rauscher, Principem Archiepiscopum Viennensem, Solio Pontificio Assistentem, Caesarei Austriaci Ordinis Leopoldini Praelatum et magnae Crucis Equitem, nec non ejusdem Majestatis Caesareae a consiliis intimis.

Qui post plenipotentiae ipsis collatae instrumenta mutuo sibi tradita atque recognita de sequentibus convenerunt:

* Sic anche l'esemplare imperiale; quello dei plenipotenziarii: « S. » e dev'essere letto « Sanctae ».

cum S. Sede communicatio in rebus spiritualibus, et negotiis ecclesiasticis nulli *placetum regium* obtinendi necessitati suberit, sed prorsus libera erit.

Art. III.

Archiepiscopi, Episcopi, omnesque locorum Ordinarii cum Clero et Populo dioecesano pro munere officii pastoralis libere communicabunt, libere item suas de rebus ecclesiasticis instructiones et ordinationes publicabunt.

Art. IV.

Archiepiscopis et Episcopis id quoque omne exercere liberum erit, quod pro regimine Dioecesium, sive ex declaratione, sive ex dispositione sacrorum Canonum iuxta praesentem et a S. Sede adprobatam Ecclesiae disciplinam ipsis competit, ac praesertim:

a) Vicarios, Consiliarios et adiutores administrationis suae constituere ecclesiasticos, quoscumque ad praedicta officia idoneos iudicaverint.

b) Ad statum clericalem assumere et ad sacros Ordines secundum Canones promovere, quos necessarios aut utiles Dioecesibus suis iudicaverint, et e contrario quos indignos censuerint a susceptione Ordinum arcere.

c) Beneficia minora erigere, atque collatis cum Caesarea Maiestate consiliis, praesertim pro convenienti redituum assignatione, parochias instituere, dividere vel unire.

d) Praescribere preces publicas aliaque pia opera, cum id bonum Ecclesiae aut Status populive postulet; sacras pariter supplicationes et peregrinationes indicere, funera, aliasque omnes sacras functiones, servatis quoad omnia canonicis praescriptionibus, moderari.

e) Convocare et celebrare ad sacrorum canonum normam Concilia provincialia et Synodos Dioecesanas, eorumque acta vulgare.

Art. V.

Omnis iuventutis catholicae institutio in cunctis scholis tam publicis quam privatis conformis erit doctrinae religionis catholicae. Episcopi autem ex proprii pastoralis officii munere dirigent religiosam iuventutis educationem in omnibus instructionis locis et publicis et privatis, atque diligenter advigilabunt, ut in quavis tradenda disciplina nihil adsit, quod catholicae religioni, morumque honestati adversetur.

Art. VI.

Nemo sacram Theologiam, disciplinam catecheticam, vel religionis doctrinam in quocumque instituto vel publico vel privato tradet, nisi cum missionem tum auctoritatem obtinuerit ab Episcopo dioecesano, cuius eamdem revocare est, quando id opportunum censuerit. Publici Theologiae professores et disciplinae catecheticae magistri, postquam sacrorum Antistes de candidatorum fide, scientia ac pietate sententiam suam exposuerit, nominabuntur ex iis, quibus docendi missionem et auctoritatem conferre paratum se exhibuerit. Ubi autem theologicae facultatis professorum quidam ab Episcopo ad Seminarii sui alumnos in Theologia erudiendos adhiberi solent, in eiusmodi professores nunquam non assumentur viri, quos sacrorum Antistes

ad munus praedictum obeundum prae ceteris habiles censuerit. Pro examinibus eorum, qui ad gradum doctoris Theologiae vel sacrorum Canonum adspirant, dimidiam partem examinantium Episcopus dioecesanus ex doctoribus Theologiae vel sacrorum Canonum constituet.

Art. VII.

In gymnasiis et omnibus, quas medias vocant, scholis pro iuventute catholica destinatis, nonnisi viri catholici in professores seu magistros nominabuntur, et omnis institutio ad vitae christianae legem cordibus inscribendam pro rei, quae tractatur, natura composita erit. Quinam libri in iisdem scholis ad religiosam tradendam instructionem adhibendi sint, Episcopi collatis inter se consiliis statuent. De Religionis magistris pro publicis gymnasiis mediisque scholis deputandis, firma manebunt, quae hac de re salubriter constituta sunt.

Art. VIII.

Omnes scholarum elementarium pro catholicis destinatarum magistri inspectioni ecclesiasticae subditi erunt. Inspectores scholarum dioecesanos Maiestas Sua Caesarea ex viris ab Antistite dioecesano propositis nominabit Casu quo iisdem in scholis instructioni religiosae haud sufficienter provisum sit, Episcopus virum ecclesiasticum, qui discipulis cathechismum tradat, libere constituet. In ludimagistrum assumendi fides et conversatio intemerata sit oportet. Loco movebitur, qui a recto tramite deflexerit.

Art. IX.

Archiepiscopi, Episcopi, omnesque locorum Ordinarii propriam auctoritatem omnimoda libertate exercebunt, ut libros religioni, morumque honestati perniciosos censura perstringant, et fideles ab eorumdem lectione avertant. Sed et Gubernium, ne eiusmodi libri in Imperium divulgentur, quovis opportuno remedio cavebit.

Art. X.

Quum causae ecclesiasticae omnes, et in specie quae fidem, sacramenta, sacras functiones, nec non officia et iura ministerio sacro adnexa respiciunt, ad Ecclesiae forum unice pertineant, easdem cognoscet iudex ecclesiasticus, qui perinde de causis quoque matrimonialibus iuxta sacros Canones et Tridentina cum primis decreta iudicium feret, civilibus tantum matrimonii effectibus ad iudicem saecularem remissis. Sponsalia quod attinet, auctoritas ecclesiastica iudicabit de eorum existentia, et quoad matrimonium impediendum effectibus, servatis quae idem Concilium Tridentinum et Apostolicae litterae, quarum initium « Auctorem fidei[1] », constituunt.

Art. XI.

Sacrorum Antistitibus liberum erit in Clericos honestum habitum clericalem eorum ordini et dignitati congruentem non deferentes, aut quomodocumque reprehensione dignos, poenas a sacris Canonibus statutas, et alias, quas ipsi Episcopi convenientes iudicaverint, infligere, eosque in monasteriis, seminariis, aut domibus ad

[1] V. p. 768, n. I.

id destinandis custodire. Iidem nullatenus impedientur, quominus censuris animadvertant in quoscumque fideles ecclesiasticarum legum, et Canonum transgressores.

Art. XII.

De iurepatronatus iudex ecclesiasticus cognoscet: consentit tamen S. Sedes, ut quando de laicali patronatu agatur, tribunalia saecularia iudicare possint de successione quoad eumdem patronatum, seu controversiae ipsae inter veros et suppositos patronos agantur, seu inter ecclesiasticos viros, qui ab iisdem patronis designati fuerint.

Art. XIII.

Temporum ratione habita Sanctitas Sua consentit, ut Clericorum causas mere civiles, prout contractuum, debitorum, hereditatum, iudices saeculares cognoscant et definiant.

Art. XIV.

Eadem de causa S. Sedes haud impedit, quominus causae ecclesiasticorum pro criminibus seu delictis, quae poenalibus Imperii legibus animadvertuntur, ad iudicem laicum deferantur, cui tamen incumbet Episcopum ea de re absque mora certiorem reddere. Praeterea in reo deprehendendo et detinendo ii adhibebuntur modi, quos reverentia status clericalis exigit. Quod si in[1] ecclesiasticum virum mortis, vel carceris ultra quinquennium duraturi sententia feratur, Episcopo nunquam non acta iudiciaria communicabuntur, et condemnatum audiendi facultas fiet, in quantum necessarium sit, ut de poena ecclesiastica eidem infligenda cognoscere possit. Hoc idem, Antistite petente, praestabitur, si minor poena decreta fuerit. Clerici carceris poenam semper in locis a saecularibus separatis luent. Quod si autem ex delicto, vel transgressione condemnati fuerint, in monasterio vel alia ecclesiastica domo recludentur.

In huius Articuli dispositione minime comprehenduntur causae maiores, de quibus S. Concil. Trid. *Sess.* 24. *c.* 5. *de Reform.* decrevit. Iis pertractandis Sanctissimus Pater et Maiestas Sua Caesarea, si opus fuerit, providebunt.

Art. XV.

Ut honoretur Domus Dei, qui est Rex Regum et[1] Dominus Dominantium, sacrorum Templorum immunitas servabitur, in quantum id publica securitas, et ea, quae iustitia exigit, fieri sinant.

Art. XVI.

Augustissimus Imperator non patietur, ut Ecclesia Catholica, eiusque fides, liturgia, institutiones sive verbis, sive factis, sive scriptis contemnantur; aut Ecclesiarum Antistites, vel ministri in exercendo munere suo pro custodienda praesertim fidei ac morum doctrina, et disciplina Ecclesiae impediantur. Insuper efficax, si opus fuerit, auxilium praestabit, ut sententiae ab Episcopis in Clericos officiorum oblitos latae executioni demandentur.

Desiderans praeterea, ut debitus, iuxta divina mandata, sacris ministris honor servetur, non sinet quidquam fieri, quod dedecus iisdem afferre, aut eos in con-

[1] *Acta* om.

temptum adducere possit; immo vero mandabit, ut omnes Imperii sui Magistratus et ipsis Archiepiscopis seu Episcopis, et Clero quacumque occasione reverentiam atque honorem eorum dignitati debitum exhibeant.

Art. XVII.

Seminaria episcopalia conservabuntur, et ubi dotatio eorum haud plene sufficiat fini, cui ad mentem S. Concilii Tridentini inservire debent, ipsi augendae congruo modo providebitur. Praesules dioecesani eadem, iuxta sacrorum Canonum normam, pleno et libero iure gubernabunt, et administrabunt. Igitur praedictorum Seminariorum rectores, et professores, seu magistros nominabunt, et, quotiescumque necessarium aut utile ab ipsis censebitur, removebunt. Adolescentes et pueros in iis efformandos recipient, prout Dioecesibus suis expedire in Domino iudicaverint. Qui studiis in Seminariis hisce vacaverint, ad scholas alius cuiuscumque instituti, praevio idoneitatis examine, admitti, nec non, servatis servandis, pro qualibet extra Seminarium cathedra concurrere poterunt.

Art. XVIII.

Sancta Sedes proprio utens iure, novas Dioeceses eriget, ac novas earumdem peraget circumscriptiones, cum id spirituale fidelium bonum postulaverit. Verumtamen quando id contigerit cum Gubernio Imperiali consilia conferet.

Art. XIX.

Maiestas Sua Caesarea in seligendis Episcopis, quos vigore privilegii Apostolici a Serenissimis Antecessoribus suis ad ipsam devoluti a S. Sede canonice instituendos praesentat, seu nominat, in posterum quoque Antistitum in primis comprovincialium consilio utetur.

Art. XX.

Metropolitae et Episcopi, antequam Ecclesiarum suarum gubernacula suscipiant, coram Caesarea Maiestate fidelitatis iuramentum emittent sequentibus verbis expressum: « *Ego iuro et promitto ad Sancta Dei Evangelia, sicut decet Episcopum, obedientiam et fidelitatem Caesareo-Regiae Apostolicae Maiestati et Successoribus suis; iuro item et promitto, me nullam communicationem habiturum, nullique consilio interfuturum quod tranquillitati publicae noceat, nullamque suspectam unionem, neque intra, neque extra Imperii limites conservaturum, atque si publicum aliquod periculum imminere resciverim, me ad illud avertendum nihil omissurum* ».

Art. XXI.

In cunctis Imperii partibus Archiepiscopis, Episcopis, et viris ecclesiasticis omnibus liberum erit de iis, quae mortis tempore relicturi sint, disponere iuxta sacros Canones, quorum praescriptiones et a legitimis eorum heredibus ab intestato successuris diligenter observandae erunt. Utroque tamen in casu excipientur Antistitum dioecesanorum ornamenta et vestes pontificales, quae omnia veluti mensae episcopali propria erunt habenda, et ideo ad successores Antistites transibunt. Hoc idem observabitur quoad libros, ubi usu receptum est.

Art. XXII.

In omnibus Metropolitanis, seu Archiepiscopalibus, Suffraganeisque Ecclesiis Sanctitas Sua primam Dignitatem conferet, nisi patronatus laicalis privati sit, quo casu secunda substituetur. Ad ceteras Dignitates et praebendas canonicales Maiestas Sua nominare perget, exceptis permanentibus iis, quae liberae collationis episcopalis sunt, vel iuri patronatus legitime acquisito subiacent. In praedictarum Ecclesiarum Canonicos non assumentur nisi Sacerdotes, qui et dotes habeant a Canonibus generaliter praescriptas, et in cura animarum, aut in negotiis ecclesiasticis, seu in disciplinis sacris tradendis cum laude versati fuerint. Sublata insuper erit natalium nobilium, seu nobilitatis titulorum necessitas, salvis tamen conditionibus, quas in fundatione adiectas esse constet. Laudabilis vero consuetudo Canonicatus publico indicto concursu conferendi, ubi viget, diligenter conservabitur.

Art. XXIII

In Ecclesiis Metropolitanis et Episcopalibus, ubi desint, tum Canonicus Poenitentiarius, tum Theologalis, in Collegiatis vero Theologalis Canonicus iuxta modum a S. Concilio Tridentino praescriptum *Sess. 5 c. 1 et Sess. 24 c. 8 de Reform.*, ut primum fieri potuerit, constituentur, Episcopis praefatas praebendas secundum eiusdem Concilii sanctiones et Pontificia respective decreta conferentibus.

Art. XXIV.

Parochiis[1] omnibus providebitur publico indicto concursu, et servatis Concilii Tridentini praescriptionibus. Pro Parochiis ecclesiastici patronatus praesentabunt patroni unum ex tribus, quos Episcopus enuntiata superius forma proposuerit.

Art. XXV.

Sanctitas Sua, ut singularis benevolentiae testimonium Apostolicae Francisci Iosephi Imperatoris et Regis Maiestati praebeat, Eidem atque catholicis Eius in Imperio Successoribus indultum concedit nominandi ad omnes Canonicatus et Parochias, quae iuripatronatus ex fundo religionis, seu studiorum derivanti subsunt, ita tamen, ut seligat unum ex tribus, quos publico concursu habito Episcopus ceteris digniores iudicaverit.

Art. XXVI.

Parochiis, quae Congruam (pro temporum et locorum ratione) sufficientem non habeant, dos, quamprimum fieri poterit, augebitur, et parochis catholicis ritus orientalis eodem ac latini modo consuletur. Ceterum praedicta non respiciunt Ecclesias parochiales iurispatronatus sive ecclesiastici, sive laicalis canonice adquisiti, quarum onus respectivis patronis incumbet. Quod si patroni obligationibus eis a lege ecclesiastica impositis haud plene satisfaciant, et praesertim quando parocho dos ex fundo religionis constituta sit, attentis pro rerum statu attendendis, providendum erit.

[1] *Acta* « Parochis ».

Art. XXVII.

Cum ius in bona ecclesiastica ex canonica institutione derivet, omnes qui ad beneficia quaecumque vel maiora vel minora nominati seu praesentati fuerint, bonorum temporalium eisdem adnexorum administrationem nonnisi virtute canonicae institutionis assumere poterunt. Praeterea in possessione Ecclesiarum Cathedralium, bonorumque adnexorum, quae in canonicis sanctionibus, et praesertim in Pontificali et Caeremoniali Romano praescripta sunt, accurate observabuntur, quocumque usu sive consuetudine in contrarium sublata.

Art. XXVIII.

Regulares, qui secundum Ordinis sui Constitutiones subiecti sunt Superioribus generalibus penes Apostolicam Sedem residentibus, ab iisdem regentur ad praefatarum constitutionum normam, salva tamen Episcoporum auctoritate iuxta Canonum, et Tridentini praecipue Concilii sanctiones. Igitur praedicti Superiores generales cum subditis, cunctis in rebus ad ministerium ipsis incumbens spectantibus, libere communicabunt: libere quoque visitationem in eosdem exercebunt. Porro regulares absque impedimento respectivi Ordinis, Instituti, seu Congregationis regulas observabunt, et iuxta Sanctae Sedis praescriptiones candidatos ad novitiatum, et ad professionem religiosam admittent.

Haec omnia pariter observabuntur quoad moniales in iis, quae ipsas respiciunt.

Archiepiscopis et Episcopis liberum erit in propriis Dioecesibus Ordines seu Congregationes religiosas utriusque sexus iuxta sacros Canones constituere; communicabunt tamen ea de re cum Gubernio Imperiali consilia.

Art. XXIX.

Ecclesia iure suo pollebit novas iusto quovis titulo libere acquirendi possessiones eiusque proprietas in omnibus, quae nunc possidet, vel in posterum acquiret, inviolabilis solemniter erit. Proinde quoad antiquas novasque ecclesiasticas fundationes nulla vel suppressio, vel unio fieri poterit absque interventu auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus a S. Concilio Tridentino Episcopis tributis.

Art. XXX.

Bonorum Ecclesiasticorum administratio apud eos erit, ad quos secundum Canones spectat. Attentis autem subsidiis, quae Augustissimus Imperator ad Ecclesiarum necessitatibus providendum ex publico aerario benigne praestat, et praestabit, eadem bona vendi, vel notabili gravari onere non poterunt, nisi tum S. Sedes, tum Maiestas Sua Caesarea, aut ii, quibus hoc munus demandandum duxerint, consensum tribuerint.

Art. XXXI.

Bona, quae fundos, uti appellant, Religionis et Studiorum constituunt, ex eorum origine ad Ecclesiae proprietatem spectant, et nomine Ecclesiae administrabuntur, Episcopis inspectionem ipsis debitam exercentibus iuxta formam, de qua S. Sedes cum Maiestate Sua Caesarea conveniet.

Reditus fundi religionis, donec, collatis inter Apostolicam Sedem et Gubernium Imperiale consiliis, fundus ipse dividatur in stabiles et ecclesiasticas dotationes, erunt erogandi in divinum cultum, in ecclesiarum aedificia, et in Seminaria, et in ea omnia, quae ecclesiasticum respiciunt ministerium. Ad supplenda quae desunt, Maiestas Sua eodem, quo hucusque modo, in posterum quoque gratiose succurret; immo, si temporum ratio permittat, et ampliora subministratura[1] est subsidia. Pari modo reditus fundi studiorum unice impendentur in catholicam institutionem, et iuxta piam fundatorum mentem.

Art. XXXII.

Fructus beneficiorum vacantium, in quantum hucusque consuetum fuit, inferentur fundo religionis, eique Maiestas Sua Caesarea proprio motu assignat quoque Episcopatuum et Abbatiarum saecularium per Hungariam et Ditiones quondam adnexas vacantium reditus, quos Eiusdem in Hungariae regno Praedecessores per longam saeculorum seriem tranquille possederunt. In illis Imperii provinciis, ubi fundus religionis haud extat, pro quavis dioecesi instituentur Commissiones mixtae, quae iuxta formam et regulam, de quibus Sanctitas Sua cum Caesarea Maiestate conveniet, tam Mensae episcopalis, quam beneficiorum omnium bona vacationis tempore administrabunt.

Art. XXXIII.

Cum, durante praeteritarum vicissitudinum tempore, plerisque in locis Austriacae Ditionis ecclesiasticae decimae civili lege de medio sublatae fuerint, et attentis peculiaribus circumstantiis fieri non possit, ut earumdem praestatio in toto Imperio restituatur, instante Maiestate Sua et intuitu tranquillitatis publicae, quae Religionis vel maxime interest, Sanctitas Sua permittit ac statuit, ut, salvo iure exigendi decimas, ubi de facto existit, aliis in[2] locis earumdem decimarum loco, seu compensationis titulo, ab Imperiali Gubernio assignentur dotes, seu in bonis fundisque stabilibus, seu super Imperii debito fundatae, iisque omnibus et singulis tribuantur, qui iure exigendi decimas potiebantur: itemque Maiestas Sua declarat dotes ipsas habendas omnino esse, prout assignatae fuerint, titulo oneroso, et eodem ac decimae, quibus succedunt, iure percipiendas tenendasque esse.

Art. XXXIV.

Cetera ad personas et res ecclesiasticas pertinentia, quorum nulla in his articulis mentio facta est, dirigentur omnia, et administrabuntur iuxta Ecclesiae doctrinam et eius vigentem disciplinam a S. Sede adprobatam.

Art. XXXV.

Per solemnem hanc Conventionem leges, ordinationes, et decreta quovis modo et forma in Imperio Austriaco et singulis, quibus constituitur, Ditionibus hactenus lata, in quantum illi adversantur, abrogata habebuntur: ipsaque Conventio, ut lex Status deinceps eisdem in Ditionibus perpetuo vigebit. Atque idcirco utraque Con-

[1] I due esemplari in *Busta 57:* « subministraturus ».
[2] *Acta* om.

trahentium pars spondet Se, Successoresque suos omnia et singula, de quibus conventum est, sancte servaturos. Si qua vero in posterum supervenerit difficultas, Sanctitas Sua et Maiestas Caesarea invicem conferent ad rem amice componendam.

Art. XXXVI.

Ratificationum huius Conventionis traditio fiet intra duorum mensium spatium a die hisce articulis apposita, aut citius, si fieri potest.

In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii huic Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignaverunt.

Datum Viennae die decimaoctava Augusti anno reparatae Salutis millesimo octingentesimo quinquagesimoquinto.

Iosepus Othmar. de Rauscher *m. p*
Archiep. Viennensis

(L. S.)

Michael Card. Viale Prelà *m. p.*

(L. S.)

Da Pio IX *Acta*, Pars prima, II, Romae 1858, 465-481, collazionato l'esemplare a firma autografa e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 57* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo dell'Imperatore, con cui, in data di Ischl 23 settembre 1855, ratifica il concordato, che Pio IX confermò colla Bolla *Deus humanae* del 3 novembre 1855 (nei cit. *Acta* 459-481).

2. - Articolo segreto.

Articulus secretus.

Quamvis Augustissimus Imperator confidat, haud eventurum, ut sacrorum quidam Antistes moliminibus tranquillitati publicae infestis se se ingerat, expresse tamen declarat, quod isto, quem Deus avertat, eveniente casu, jus sibi reservet, adversus perduellionis seu laesae Majestatis reos, etiam antequam de judicio peragendo cum Sancta Sede consilia conferre potuerit, ea praevie disponendi, quae ad servandam Imperii integritatem et pacem pro casus natura necessaria forent, salvis semper articuli XIV^{ti} dispositionibus.

Datum Viennae die decima octava Augusti Anno reparatae Salutis millesimo octingentesimo quinquagesimo quinto.

Josephus Othomarus de Rauscher,
Archiepiscopus Viennensis.

Michael Card. Viale Prelà.

Da *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LXI (1889), 328. - In *Busta 57* oltre all'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii ne esiste un altro, che reca nell'involucro la nota: « Questo articolo ratificato dal Papa dal Card. Viale non fu consegnato a tenore delle istruzioni che gli erano state date », col seguente prologo: « Pius PP. IX. Praeter Conventionem initam die 18. Augusti hujus anni inter Nos et Majestatem Francisci Josephi I. Austriae Imperatoris, Hungariae Regis Apostolici etc., utriusque Partis contrahentis Plenipotentiarii Articulum secretum concorditer addiderunt tenoris ut infra videlicet » ed

epilogo: « Nos igitur articulum istiusmodi a Nobis pariter inspectum atque perpensum, veluti praememoratae Conventionis partem, similiter ratum habemus ac confirmamus, eumque per Nos Successoresque Nostros, perinde ac ceteros Conventionis ipsius articulos, observandum declaramus. In quorum fidem solemne hoc ratihabitionis documentum Nostra subscriptione munivimus, eique sigillum nostrum apponi jussimus.

Datum Romae ex Palatio Nostro Apostolico Vaticano die quarta Septembris Anno MDCCCLV. Pontificatus Nostri Anno Decimo ». Segue il sigillo di S. S. Pio IX.

***

Si riferiscono al concordato i seguenti documenti.

a) *Lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà.*

17 agosto 1855.

Eminentissime ac Reverendissime Domine!
Domine Colendissime!

Eminentia Vestra haud ignorat, quaedam haberi Majestatis Suae desideria, quibus satisfacere Sanctissimus Pater haud recusavit, ita tamen, ut de iisdem in ipso concordatus textu mentionem fieri minus consultum duceret. Igitur praefatas res conformatas ad normam eorum, de quibus praevie conventum est, Eminentiae Vestrae Reverendissimae hisce observantissime communico et precor, ut fidem mihi facere velit, quod vel instructioni, quam Sanctitas Sua ad Episcopos Austriae dirigere dignabitur, inserendae vel aliis modis constituendae sint.

Perhonorificum mihi gratissimumque est, exprimere simul eximiae venerationis et perfectissimi obsequii sensus, quibuscum permaneo

Eminentiae Vestrae Reverendissimae

Ex Castello [1] S. Viti die 17. Augusti 1855.

humillimus et obsequentissimus servus [2]

J. O. de Rauscher m. p.
Princeps Archiepiscopus Viennensis.

Da *Archiv für kathol. Kirchenrecht* XVIII (1867), 453, collazionato l'esemplare a firma autografa del de Rauscher nella citata *Busta 57*. I punti sottoposti dal de Rauscher al Card. Viale Prelà sono i seguenti riprodotti dal prefato *Archiv* loc. cit. 455 s.

V. art. III.

In Pontificia instructione dicetur Episcopis, ut eodem tempore, ac sua publicabunt acta, eorum exemplar Gubernio notitiae caussa transmittant.

V. art. IV.

Instructioni Pontificiae inseretur, ut Episcopi Gubernium de Synodis celebrandis certius reddant, ac eidem decretorum exemplar notitiae caussa communicent.

V. art. VII.

In Pontificia instructione monebuntur Episcopi, quando Gubernium, utpote catholicum et fidem pietatemque in scholis promovere studens, desideria quaedam de docendorum

[1] *Busta 57*: « Castro ».
[2] *Busta 57*: « famulus ».

forma methodove manifestet, eorum rationem habendam esse salva semper libertate juris, quod Episcopis inest relate ad doctrinam.

V. art. VIII.

Monebuntur in Pontificia Instructione Episcopi, ut in seligendis libris, qui in scholis elementaribus inserviunt ad tradendum catechismum, uniformitas servetur, nec fiant immutationes absque gravi caussa et collatis semper inter se consiliis.

V. art. XVII.

In Pontificia instructione dicetur Episcopis, quod *collatis consiliis* statuant methodum studiorum in Seminariis observandam. (Placeat quaedam addere de eo, quantum Ecclesiae intersit, ut omnibus pateat, libertatem Episcopis in studiis regendis partam bonis artibus promovendis haud obesse, sed undequaque prodesse. Revera sub iis, quae in Austria obtinent, rerum adjunctis, id Ecclesiae honor salusque exigit). In dicta instructione commemorabitur etiam, quod Episcopi in deligendis professoribus seu magistris antecedenter requirant oporteat certumque teneant, utrum Gubernium quoad res politicas quid contra illos habeat.

V. art. XXIV.

In instructione Pontificia Episcopi monebuntur, ut parochias et alia beneficia ecclesiastica haud conferant viris Majestati Suae minus gratis et quidem his circiter verbis: Quoniam dolendum est, his postremis temporibus aliquos sacros Ministros, oblitos suae vocationis, partem suscepisse in rebus politicis et praesertim, quod dolendum magis, in perturbationem Reipublicae et Imperii, ideo cavendum, ut ejusmodi ecclesiastici ad munia parochialia et ad alia beneficia non promoveantur. Curent ideo Episcopi, ut nunquam seligantur ad dicta beneficia personae, quae minus acceptae sint Gubernio, quas dignoscere possunt sive ex ipsa personarum indole et conditione, sive ex praecedentibus Gubernii factis, sive aliis adhibitis idoneis modis.

V. art. IV.

Facultas Episcopo Leodiensi quoad Synodorum dioecesanarum celebrationem collata etiam Austriae Episcopis petentibus concedere mutatis, quae pro dioecesium statu mutanda veniunt[1].

V. art. XXII.

Rationem habebit Sanctitas Sua in conferenda prima dignitate commendationis, quam Augustissimus Imperator ipsi consulto Antistite dioecesano proponet. Quum Goricii prima dignitas sit patronatus laicalis privati, secunda ibi substituetur. In conferenda autem prima dignitate capitulorum Pragensis et Olomucensis Sanctitas Sua rationem habebit commendationis, quam Archiepiscopus et Capitulum Metropolitanum ipsi exhibuerint.

V. art. XXIV.

Eorum, quae de concursu parochiali et examinatoribus synodalibus exposita sunt, ratio habebitur, quando Episcopi provinciarum, ubi res indigitato modo pertractatur, propositiones suas exhibebunt.

[1] La facoltà concessa con indulto del 4 maggio 1851 importava 1. ut in locum synodi, ad mentem Conc. Trid. *annuatim* habendae, decanorum congregatio substitui possit. Decani tamen bina quotannis concilia parochorum congregare debent, ita, ut in primo concilio parochorum sententias de rebus eccles. vel ad fidelium utilititatem conducentibus exposcant, in altero vero eosdem parochos de actis et sancitis in synodo (scil. interim ab episcopo et a decanis habita) certiores reddant; 2. ut tradi possint exercitia spiritualia in forma synodi, seu conjungi exercitia cum actione synodali. S. Aichner, *Compendium juris canonici* [6], Brixinae 1887, 152, n. 7.

V. art. XXVIII.

Sanctissimus Pater, prout praevie jam intimatum fuit, ordinabit, ut in Austriae monasteriis tam virorum, quam mulierum ad vota solemnia ii tantum admittantur, qui annum vigesimum quartum absolverunt, vel et annum vigesimum primum compleverunt et in monasterio, cui per professionem aggregari petunt, triennium integrum exegerunt.

b) *Risposta del Cardinale Viale Prelà.*

18 agosto 1855.

Celsissime ac Reverendissime Domine!

Redditae mihi sunt literae Celsitudinis Tuae Rmae die 17. huius mensis ad me datae, quibus nulla mora respondeo, declarans Pontificiam instructionem quoad substantiam conformem futuram desideriis, quae Celsitudo Tua Rma mihi pandit,[1] in adnotationibus, quae erant adjectae memoratis Celsitudinis Tuae literis, et quarum exemplar huic meae epistolae includo.

Dumtaxat circa Art. VII. adnotandum mihi est, Sanctitatem Suam in Instructione locuturam plane in sensu adnotationis ad eumdem Articulum, ita tamen, ut salva maneant, quae statuuntur in memorato articulo, ubi dicitur: « Quinam libri in iisdem scholis (nimirum in Gymnasio[2] et iis quas medias vocant) ad religiosam tradendam instructionem adhibendi sint, Episcopi collatis inter se consiliis statuent ».

Quoad Art. XXIV. Sanctitas Sua monebit Episcopos, ut parochias et alia beneficia ecclesiastica haud conferant viris Majestati Suae minus gratis. Haec dicta sint relate ad Instructionem Pontificiam; relate vero ad desideria quae in memorato hic adjecto exemplari continentur, et praesertim ea quae panduntur respectu Articuli IV. Sancta Sedes, juxta preces, quae ab Episcopis Imperii Austriaci porrigantur pronam sese exhibebit concedendi facultates, quae pro celebratione Synodi Dioecesanae Episcopo Leodiensi concessae fuerunt, mutatis, quae pro circumstantiarum et locorum varietate sint mutanda.

Relate vero ad Art. XXII. Sanctitas Sua in conferenda prima dignitate Ecclesiarum Metropolitanarum et Episcopalium, rationem habebit commendationis, quam Augustissimus Imperator consulto singulis in casibus Antistite Dioecesano et servatis servandis sit prolaturus. Idem agendi modus adhibebitur circa nominationem ad secundam dignitatem Capituli Goriciensis, cum 1a patronatus laicalis privati sit.

In conferenda autem prima dignitate Capitulorum Pragensis et Olomucensis Sanctitas Sua rationem habebit commendationis, quam Archiepiscopus et Capitulum Metropolitanum ipsi exhibebunt.

Pro iis autem, quae concursum parochialem respiciunt, de quo in Art. XXIV. Sancta Sedes eorum, quae exposita sunt de praefato concursu et examinatoribus Synodalibus, rationem habebit, quando Episcopi provinciarum, ubi res indigitato modo pertractetur[3], propositiones suas exhibebunt.

Notum mihi est, quantopere Majestati Suae Caesareo-Regiae cordi sit, ut ex parte Sanctae Sedis ea executioni mandentur, quae aetatem illorum respiciunt, qui ad vota solemnia in Austriae monasteriis admitti velint; hac in re illud declarare mihi licet, verba Articuli XXVIII.[4] *et juxta Sanctae Sedis praescriptiones* ita esse sumenda, ut decreto Sacrae Congregationis de Statu Regularium die 23. Septembris anni 1853 in Imperio Austriaco

[1] *Busta 57:* « pandidit ».

[2] *Busta 57,* come lo stesso art. 7: « Gymnasiis ».

[3] *Busta 57:* « pertractabitur ».

[4] *Archiv:* « XXII. »; *Busta 57:* « XXIII. »!

sit satisfactum, quo quidem desideriis Majestatis Suae circa aetatem illorum, qui ad professionem religiosam volunt admitti, fit satis.

Haec quidem sunt, quae Sanctae Sedis nomine circa ea respondeo, quae ad memoratas Celsitudinis Tuae literas referuntur, atque interim sincerissimis peculiaris observantiae sensibus permaneo

Celsitudinis tuae Rmae

Viennae die 18. Augusti 1855.

Obsequentissimus Servus
M. Card. Viale Prelà.

Da *Archiv* loc. cit. 151 s., collazionata la copia senza data e firma nella cit. *Busta 57*.

c) *Altra lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà.*

18 agosto 1855.

Ecclesia catholica nunquam non est arca, ad quam confugiunt omnes, qui salvi fiunt in vitam aeternam; nostris autem temporibus Dominus mundum promissionum Christi oblitum clarissimis argumentis edocuit, temporalis quoque vitae bonis pessimam imminere ruinam, nisi Ecclesiae salutaris influxus societatis civilis fundamenta confirmet. Vicissim tempestates, quibus agitati sumus, haud obscure innuerunt, quanti pro Ecclesia Dei momenti sit, ut potestas civilis effrenem cupidinum licentiam in brachio forti[1] compescat, quippe nostro aevo Ecclesiae res est cum factione, quae non tantum fidem divinitus infusam, sed etiam naturalem religionis sensum funditus evertere conatur freta commentis prava arte ita adornatis, ut animum, quae sua sunt, quaerentem vehementer commoveant.

Ubi perversitatis praeconibus liberum est, ad populos fascinandos cuncta componere,[2] nunquam deerunt qui, sana ratione frustra reclamante in magistrorum verba jurent, atque renovabitur abominatio desolationis, quae ante aliquot annos in ipso loco Sancto, Principis scilicet Apostolorum Sede, stare coepit.

His ita compositis, magis quam unquam exoptandum est, ut Imperium cum Sacerdotio ad tuendum Dei in terris regnum fideliter conspiret. Augustissimus vero Austriae Imperator avita pietate ductus nihil sanctius habuit, quam ut concordiam sacrae atque civilis potestatis in latissimis ditionibus sceptro Ejus subjectis intemeratam inconcussamque stabiliret. Regnator omnium Deus incrementum benigne dedit eis, quae ad Ipsius sanctificandum nomen suscepta sunt, et conventum est de articulis, quos tam a Sanctissimo Patre, quam a Majestate Sua ratos esse habendos addubitari[3] vix potest. Quum autem in tantae molis gravitatisque opere nonnulla supersint, quae meminisse juvet, Augustissimus Imperator mihi in mandatis dedit, ut, quae sequuntur, Eminentiae Vestrae Reverendissimae communicem.

1. Majestati Suae cordi omnino est, ut in studiorum Universitatibus fides floreat et pietas. Multifaria, quam scientia humana parit, utilitas praesertim ex saeculo XVIII. multifariis erroribus quasi nubibus obducta est, quae ut veritatis luce dissipentur, ipsius societatis humanae quam maxime interest. Tantae rei in studiis generalibus ordinandis diligentissime rationem habere, Majestati Suae propositum est. Multa sunt quae suadeant, ut sacrorum Antistites in Universitatibus Archicancellarii, seu Cancellarii partes agant; quatenus difficilia

[1] Nussi: « licentiam manu forti ».
[2] Nussi: « commovere ».
[3] Nussi: « dubitari ».

cultates obstent, in facultatem tamen theologicam, secluso Cancellarii, ubi adest, officio, peculiarem influxum exercebunt.

2. Ad examinandos laureae theologicae sive juris canonici candidatos per Austriam nullo non tempore viri catholici exclusive sunt adhibiti, sed et adhibebuntur.

3. Quodsi expediat, ut Episcopis nonnullis laureas theologicas conferendi facultas auctoritate apostolica tribuatur, Augustissimus facile consentiet; communicatis tamen inter Sanctam Sedem et Gubernium Imperiale consiliis negotium pertractetur.

4. Liberum erit Episcopis studiorum Universitatem catholicam sub eorum dependentia constitutam fundare. Quum autem necesse sit, quoad res politicas et jura civilia ejusmodi instituto assignanda cautiones pro rerum et locorum varietate adhibere, consilia cum Gubernio Caesareo praevie conferenda erunt.

5. Antequam professor facultatis juridicae ad jus canonicum tradendum deputatus constituatur, Episcopi dioecesani de ejus fide et doctrina sententia expetetur.

6. Universitas Pestinensis originem debet fundationi ecclesiasticae, quae Maria Theresia Augusta regnante bonis ecclesiasticis adaucta est. Nihilominus ex saeculi praeteriti fine rarissimis quibusdam casibus accidit, ut viri acatholici ad scientias profanas in Universitate praedicta tradendas admitterentur. Augustissimus vero Imperator aequum esse agnoscit, ut in ejusdem professores catholici tantum assumantur, quin tamen derogare intendat juribus virorum ab Ecclesia catholica alienorum, qui ad docendi munus deputati jam fuerint.

7. Theologiae studentes, quodsi ab Episcopo in seminarii sui alumnos suscepti vel vestem religiosam induti sint, nec non monasteriorum ab Ecclesia approbatorum novitii in cunctis Imperii partibus a servitiis militaribus praestandis immunes erunt.

8. Secundum leges in Austria vigentes pro gymnasiis mediisque scholis a potestate civili institutis religionis magistri ita seliguntur, ut Episcopus dioecesanus concursum habeat, et quem dignissimum censeat, Gubernio adjectis concursus actis significet: qui et de regula ad magisterium vacans deputatur. Quando sub peculiaribus rerum adjunctis eum declinari contigerit, nunquam non vir nominatur, quem Episcopus ad munus obeundum habilem enuntiaverit.

9. In reprimendis libris religioni morumque honestati perniciosis communis est Ecclesiae civitatisque causa et Augustissimus Imperator nihil intentatum relinquet, ut, quantum fieri possit, ab Imperio excludantur. Curabit igitur, ut ad scriptorum licentiam refrenandam leges, quarum districtae cautiones non desunt, debito vigore executioni mandentur et desideriorum, quae sacrorum Antistites hoc de negotio exposuerint, ratio diligentissime habeatur. Multa tamen pro re nata cautione opus est, ne pejora contingant. In plerisque Europae partibus classes animi cultioris et scientiae laude gloriantes morbo intimo laborant, quem medici prudentis adinstar tractare oportet. Annum usque 1848 in Austria exercebatur censura praeventiva et quidem rigore plena. Conquerebantur, qui liberales se haberi amabant, quod patrocinium a Gubernio Ecclesiae catholicae exhibitum omnes justi et aequi tramites excederet. Revera autem censura, qualis tunc obtinebat, malo praeveniendo vel reprimendo impar plane erat. Nimis late patent Austriae fines et innumerae praesto sunt artes, quibus inspectio a politia exercita eludatur. Igitur bibliopolis nunquam deerat copia libros prohibitos invehendi, et quo gravius essent interdicti, eo avidius quaerebantur et perlegebantur, eo majori pretio divendebantur ita, ut tali mercimonio operam dantes mulctas quibus deprehensi punirentur, facile praestare possent et exultarent exterarum partium librarii, quando opus eorum sumtibus editum in Austria proscriberetur. Non eadem tamen in cunctis Imperii partibus per[1] Austriam[1] rerum conditio est. In ditionibus Venetis et Longobardicis facilius est, perversos libros excludere, quam in Germanicis, quibus tot principum protestantium

[1] Nussi om.

dominia vicina sunt, vel in Hungaria et Transylvania, ubi tantus habetur incolarum acatholicorum numerus. Praeterea in Italia multa, quae in Germania taedium jamjam pariunt, utpote innumeris vicibus repetita, nova adhuc sunt et majorem seducendi vim exserunt.

10. Quando ecclesiasticus vir a judice saeculari in jus vocetur propter crimen seu delictum ad religionem pertinens, quod poenalibus Imperii legibus animadvertitur, Majestas Sua difficultatem non facit, ut a tribunali civili primae instantiae, antequam ad sententiam ferendam procedat, Episcopo acta exhibeantur et ipse reum audiat, omniaque peragat, quae ad caussam juxta canones cognoscendam requiruntur. Postquam Episcopus in foro suo sententiam tulerit, eamdem communicabit judici saeculari, qui subinde de legis civilis violatione legis civilis ad normam judicabit.

11. Ceterum articuli XIV. de clericorum caussis dispositiones eos respiciunt, qui a judiciis ordinariis condemnati fuerint; exceptiones occurrant necesse est, ubi de crimine agatur, in quod ad tempus extraordinarius procedendi modus, quem „ Standrecht " (judicium instantaneum) vocant, statutus est. Insuper Majestas Sua expectat, fore ut Episcopi ad custodiendum virum ecclesiasticum, qui a judice civili de delicto vel transgressione condemnatus fuerit, domum ecclesiasticam seligant, quae Gubernio haud displiceat. In quantum ad ecclesiasticam aliquam domum custodiendi remitti possint, qui criminis rei judicati fuerint, pendebit a casus natura et gratia Imperatoris.

12. In provincia, quae sub limitum militarium nomine venit, peculiaris plane res administrandi modus statutus est; quippe unus idemque et militum praefectus et judex et magistratus civilis. Igitur judices ordinarii, ad quos clericorum caussae civiles per ordinationem d. d. 7. Augusti 1852 remissae fuerant, militiam simul regunt. Quum autem in pluribus limitum militarium partibus acatholici frequentissimi habitent, non contingere non potest, ut hi magistratus aliquando viri ab Ecclesia catholica alieni sint. Quapropter Majestas Sua clero catholico ab ordinariis districtuum singulorum judicibus exemto Zagrabiae, ubi rerum civilium et militarium per Croatiam et Slavoniam gubernator residet, forum speciale delegatum constituit. Pari modo in ceteris quoque limitum militarium partibus providebitur.

13. Quum Majestas Sua desideret, ut disciplinae ecclesiasticae vigor conservetur, paratum semper se exhibuit et exhibebit, ad executioni mandandas sententias ab Episcopis in clericos eis subditos latas brachii saecularis auxilium praestare. Exspectat autem fore, ut Episcopi brachium saeculare imploraturi congruas afferant dilucidationes, si quas ab ipsis peti contigerit, quo quidem eveniente casu Augustissimus consilio utetur commissionis sub Episcopi cujusdam praesidio ex sacrorum Antistitibus seu aliis viris ecclesiasticis compositae.

14. Leges Austriacae qua regulam statuunt, ut testes, quorum domicilium a sede judicii inquisitionem peragentis ultra duo milliaria distat, coram judice districtus, in quo habitant, testimonium ferant. Praeterea et legum tenori et Majestatis Suae voluntati plane consentaneum est, ut in expetendis testimoniis sacerdotum, quantum rei natura sinat, caveatur, ne persolvendis muneris sacri officiis impedimenta ponantur. Quodsi accidat, ut judex quidam indiscretius agat, Episcopi Augustissimum adeant, qui curabit, ut negotium secundum Ipsius voluntatem et legis ad mentem pertractetur.

15. Quum anno 1849 militum in domibus collocandorum cura communitatibus politicis concrederetur, non infrequenter accidit, ut parochis, qui neque ampliori habitatione neque redditibus congruam superantibus fruerentur, milites in sua recipiendi necessitas imponeretur. Quantum hoc ab aequitate alienum sit, Episcopi plus una vice exposuerunt et medelam afferri Imperatoris voluntas est, cumque hoc ipso tempore de reformando toto milites collocandi negotio agatur, jussit, ut in dispositionibus condendis clero debito modo provideatur.

16. Quoad ratas habendas personas ad beneficia ecclesiastica promovendas Majestas Sua intendit, cuncta in eo, quo nunc sunt, statu relinquere, et sperat, nunquam futurum, quod necessitatem inferat, ejusmodi cautionem amplius, quam hucusque factum sit, adhibendi.

17. Summi per Austriam Imperantes jure patronatus coronae vel fundorum publicorum nomine exercendo constanter ita usi sunt, ut curae animarum efficacius gerendae benevolam curam haberent, et Majestas Sua, quae hac de re ab Antecessoribus Ejus constituta sunt, pro pietate et sapientia Sua proprio motu confirmavit. Voluntas Ejus est, ut haec eadem imposterum quoque salva conventione articulo XXV. inita firma maneant; quippe desiderat, ut ad parochialem animarum curam optimus quisque deputetur; et probe scit, quanti in seligendis sacerdotibus ceteris dignioribus Antistitis dioecesani judicium faciendum sit.

18. Si forsan eveniat, ut corporatio quaedam ecclesiastica legitime supprimatur, beneficia, ad quae praesentaverat, liberae collationi episcopali reddentur, in quantum id canonum sanctiones praescribunt.

19. Majestas Sua nullomodo obstacula ponere intendit, quin Confraternitates sive Sodalitates, quales Ecclesia probat et commendat, constituantur et pietatis operibus unitis viribus incumbant. Attamen praecavendum est periculum, ne sodalitatum piarum titulo molitiones obtegantur in civitatis sed et Ecclesiae perniciem vertentes. Itaque cautiones quasdam adhibere necesse est; magni tamen Episcopi dioecesani de Sodalitate quadam constituenda judicium fiet.

20. Archiepiscopi et Episcopi minime impedientur, quin in institutis piis ea, quae religionem et vitae Christianae integritatem attinent, vi muneris pastoralis eis proprii dirigant. Quantum vero Majestas Sua exoptet, ut in omnibus quibuscunque institutis cuncta recte ac pie componantur, ex eo patet, quod etiam, qui carceris poenam luunt, novissime magnam partem congregationum religiosarum curae demandati fuerint.

Ceterum mihi concessum sit, denuo exponere sensus summae venerationis, quacum permaneo

Eminentiae Vestrae Reverendissimae

Viennae, die 18. Augusti 1855.

humillimus et obsequentissimus servus[1]
Jos. Othmar. de Rauscher m. p.
Pr.[2] Archiepiscopus Viennensis.

d) *Risposta del Cardinale Viale Prelà.*

18 agosto 1855.

Celsissime ac Reverendissime Princeps!

Accepi litteras Celsitudinis Tuae Reverendissimae hodierna die No. 4. ad me datas, in quibus plura pertractantur, circa quae inter nos collata fuerunt consilia, quaeque partim ad dilucidationem illorum, quae in Conventione continentur, inserviunt, partim vero ad alia statuenda sunt ordinata, de quibus quidem opportunum judicatum fuit in eadem Conventione sermonem non habere, sed Majestas Sua Caesarea pro eximia Sua aequitate et pietate paratam Sese exhibuit, Sanctissimi Patris desideriis et postulationibus satisfacere. Ea itaque, quae in memoratis litteris expressa sunt, tam a Sancta Sede quam a Majestate Sua Caesarea religiose servabuntur.

Ut omnis, quantum fieri potest, recludatur aditus difficultatibus, quae ex interpretatione illorum, quae in memorata conventione continentur, oriri possent, nomine Sanctae Sedis declaro ea, quae Articulo VII. statuuntur, non esse intelligenda, nisi de Gymnasiis mediisque scholis pro juventute catholica destinatis, exclusis iis, quae pro acatholicis fuerint fundatae et destinatae.

[1] *Busta* 57. « tamulus ».
[2] Nessi om.

Declaratio vero, quae continetur No. X. litterarum Celsitudinis Tuae circa modum sequendum in judiciis contra Ecclesiasticos viros, qui in jus vocentur propter crimen seu delictum ad religionem pertinens, quod poenalibus Imperii legibus animadvertitur, a Sancta Sede admittitur quidem, per se autem patet caussas Religionis et fidei qua tales ad competentiam judicis saecularis non pertinere.

Relate ad ea, quae adnotata sunt in litteris Celsitudinis Tuae Reverendissimae No. XIII., Sanctissimus Pater non dubitat, quin in constituenda commissione ecclesiastica, de qua ibi sermo est, Gubernium Austriacum cum Sancta Sede sit pertractaturum.

Superest, ut effusas Deo Optimo Maximo gratias agam, quod gravissimum maximique omnium momenti tam pro Ecclesia quam[1] pro Statu negotium felicem ad exitum fuerit perductum.

Praeclarissima hac occasione, ut semper, Augustissimus Imperator exhibuit pietatis et eximii religionis studii argumenta, quae quidem clariori adhuc nitore fulgebunt dum ea, quae pacta conventaque sunt, executioni mandabuntur.

Hac autem utor occasione, ut Celsitudini Tuae Reverendissimae toto corde gratuler quod gravissimo huic negotio summa sedulitate summoque studio et labore multorum annorum spatio dederis operam. Deo adjuvante sanctum hoc opus ad exitum est perductum; det eidem Dominus incrementum!

Pergratum mihi est hac uti occasione, ut sincerissimis peculiaris observantiae sensibus permaneam

Celsitudinis Tuae Reverendissimae

Viennae, die 18. Augusti 1855.

obsequentissimus servus
M. Card. Viale Prelà m. p.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 381-387, collazionati per c) l'esemplare a firma autografa dell'Arcivescovo, per d) la copia senza firma, ambedue nella cit. *Busta 57*.

e) *Altra lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà.*

18 agosto 1855.

Eminentissime ac Reverendissime Domine! Domine Colendissime!

Quum Majestati Suae quam maxime cordi sit, ut nihil remaneat difficultatibus pariendis utcunque aptum, Eminentia Vestra concedat, quaeso, ut de abrogatis Episcoporum per Hungariam decimis aliisque capitibus observationes quasdam seu delucidationes Augustissimi juxta mandata exponam.

Episcopi Hungariae anno 1848 renuntiaverunt decimis ecclesiasticis et ipsos quod attinet, juri simul compensationem petendi, quod clero tamen, eis subdito reservatum esse voluerunt. Quanam mente, quemnam in finem hoc fecerint, ipsi Strigonii congregati sequentibus declaraverunt verbis: « Feralis,[2] cui tum nullatenus occurri poterat, necessitas et tristis sors Ecclesiarum Galliae, Germaniae, Hispaniae, Portugalliae, imo ex parte etiam ditionum Italiae, ubi illatis adverso Revolutionum impetu Ecclesiae catholicae damnis, nec pacatiora remedium tulere tempora, eam praesentibus in Diaeta ecclesiasticis imponere videbantur obligationem: ut partem ecclesiasticorum proventuum, implacabili alias Revolutionis odio immolantes, alteram, eamque potiorem Ecclesiae dotem sacris suis finibus conservare adni-

[1] *Busta 57:* « tam ».
[2] *Archiv:* « Feratis »!

terentur ». Spes cetera Ecclesiae bona conservandi eos fefellisset, quodsi factio, quae dominationem illa tempestate exercebat, Hungariam voti compos facta ab Austriae Imperio avulsisset. Decretum est a comitiis, ut possessoribus privatis jurium utilium, quae per ita dictam fundi exonerationem ipsis ablata sunt, compensatio statueretur. Quum autem Episcopi paucis quibusdam saecularibus adjuvantibus peterent, ut bona ecclesiasticorum, nec non fundi religionis et studiorum privatam catholicorum regni possessionem esse declararetur [1] repulsam tulerunt. Publica haec bona esse palam proponebatur et in eo jam erat, ut legis quoque civilis sanctio accederet. Sed et pejores Ecclesiae catholicae per Hungariam tunc calamitates imminebant. Etenim convocata est synodus nationalis Pestini 20. Augusti 1849 celebranda ea quidem lege, ut componeretur ex duabus tertiis saecularium virorum partibus et una tantum deputatorum cleri majoritate votorum eligendorum. Moliminibus hisce finem imposuit proelium ad Temesvar commissum. Bona ecclesiastica intacta sunt relicta, et cum fieri non posset, ut ita dicta fundi exoneratio [2] retractaretur, clericis et laicis compensatio secundum eandem normam decreta est ea tamen cum exceptione, quod Episcopis juxta tenorem resignationis 1848 ab eis factae pro decimis redemtio haud assignaretur. Hoc consilium, ut iniretur, effecerunt aerarii publici angustiae, compensationibus in immensum plane excrescentibus. Uni Archiepiscopo Strigoniensi in redemtionem jurium, quae urbarialia vocant et aliorum similium duae ferme milliones cesserunt, ex quibus quotannis proventus 100,000 florenorum super Imperii debito fundatos percipit. Insuper Episcopi Hungariae quum praeter nonnullos recentioris fundationis omnes bonis immobilibus et iis amplissimis gaudeant, rerum vicissitudine, quam Hungaria subiit, abundantem, pro decimis compensationem nacti sunt. Ex quo difficultates sublatae sint commerciis inter Hungariam et reliquas Imperii ditiones obstantes et itineribus parandis multum laboris sumtuumque impendatur, fundorum pretium magna jam cepit augmenta et majora capiet. Unus tamen alterque [3] habetur in Hungaria Antistes, cujus mensae episcopali post decimas sublatas haud praesto amplius sint bona, quae sustinendo decori episcopali pro regionis more plene sufficiant. His munificentia Augustissimi hucusque consultum est. Ut autem juris quodam titulo gaudeant, Majestas Sua parata est, loco compensationis pro decimis, quibus Hungariae Episcopi anno 1848 nuntium miserunt, assignare annuam 25,000 florenorum dotationem ea sub conditione, ut ex praedicta summa provideatur iis Hungariae Episcopis, qui vicissitudinibus anni 1848 decimarum perceptione exciderunt, in quantum redditus eorum annui deductis deducendis sustinendo decori episcopali haud sufficiant, ea autem, quae supersint necessitatibus ecclesiasticis impendantur. [4]

Ex antiquissimis temporibus in Hungaria consuetum fuit, ut Reges in Episcopis nominandis praeter alias expressiones, quibus nihil plane obstat, etiam vocem « conferre » adhiberent: quae cum stricte interpretata genuinis juris canonici principiis haud consentiat, Majestas sua jussit, ut ex nominationis instrumento deleatur.

Augustissimus Imperator, qui summopere desiderat, ut omnes per Austriam regulares spiritu vere regulari agantur, articuli XXVIIIvi statuta sancte per omnia observabit; supponit tamen regulares in omnibus discrete et prudenter acturos, nec unquam eventurum, ut Superior quidam generalis moliminibus politicis sese ingerat. Annotandum insuper, quod in pluribus Austriae provinciis mendicantibus sustentatio ex fundo religionis tribuatur, hac tamen sub conditione, ut ab eleemosynis conquirendis abstineant et in cura animarum subsidia ferant. Si conditionem non amplius impleturi essent, cessaret dotatio.

[1] *Archiv:* « declaretur ».

[2] *Archiv:* « ex oneratis »

[3] *Busta 57:* « alterve ».

[4] *Archiv:* « impenduntur ».

Canonicos Olomucenses quod attinet, dubio caret, articulum XXII^dum[1] ipsis ita esse applicandum, ut canonicatus Olomucenses cuncti nonnisi viris sacerdotio insignitis conferantur et sublata sit nobilitatis secundum carnem necessitas quoad eosdem canonicatus omnes et singulos, de quibus plene probari non possit, ipsos vigore conditionis in fundatione legitime adjectae nobilibus exclusive destinatos esse.

Praeterea autem, ut Eminentiae Vestrae Reverendissimae notum est, Augustissimus Imperator ex causis, quibus exponendis supersedeo,[2] tam per me quam per Ejusdem Majestatis apud Sedem Apostolicam Legatum petiit, ut canonicatus domicellares Olomucenses salvo jure eorum, qui canonicam institutionem consecuti jam fuerint, penitus abrogentur, et sperat, fore ut desiderii expositi ratio habeatur, eo magis, quod apprime conveniat eis, quae articulo XXII^do disposita sunt. Canonicorum domicellarium institutum originem traxit ex vita communi, quam Germaniae capitula juxta Concilii Aquisgranensis aliarumque Germaniae synodorum praescripta saeculo nono adoptaverunt. Instituta sequebantur ad Chrodegangi Metensis regulam conformata: unde canonici dividebantur in seniores ordinibus sacris insignitos suffragiique jure gaudentes et juniores scholastico rectore studiis incumbentes. Primum seniores a vita communi recesserunt, post et juniores, qui domicellares dici coeperunt. Canonicatus domicellares rationem habuerunt exspectativae praebendarum capitularium filiis nobilium concessae. Quum vita communis restitui nequeat et nobilitatis necessitas sublata sit, non est, cur retineantur. Praeterea, quodsi domicellaribus tantum aditus ad capitulum Olomucense pateat, de facto excluduntur viri meritis et experientia praestantes: etenim cum domicellaribus praebenda non raro per decem et amplius annos exspectanda sit, difficile est, canonicatum domicellarem in meritorum jamjam partorum[3] praemium conferre. Beneficia vero, quae domicellaribus destinata esse dicuntur, difficultatem obgerere vix poterunt quippe admodum tenuia sunt, atque si saltem simul sumta decenti canonicorum gradui sustinendo sufficiant, ad normam Concilii Tridentini sess. XXIV. cap. 15. de reform. uniantur et nova praebenda capitularis ex eisdem efformetur.

De extrav. *Ambitiosae*[4] constat, quoad ejusdem obligationem attendendam esse consuetudinem locorum: Quum igitur praefata decretalis in plerisque Austriae partibus hucusque usu haud fuerit recepta, ope articuli XXX^mi pro plerisque Austriae partibus novum statuitur jus. Insuper dijudicanti,[5] an alienatio seu oneratio boni cujusdam expediat, rerum et locorum adjuncta undequaque perspecta sint, oportet. Accedit, quod in Austria magna rerum ecclesiasticarum pars componatur ex censibus super publicum Imperii debitum fundatis, neque peculiarem hujusmodi bonorum naturam canones respexerint, nam de nuperae originis instituto agitur. Quapropter Majestas sua desiderat et supponit, Sanctitatem Suam Archiepiscopis, immo et Episcopis opportunas concessuram facultates, quibus muniti consensum ad res Ecclesiae legitima ex caussa alienandas seu onerandas tribuere possint.

Ceterum salus publica poscit, ut conservetur vigor legum ita dictam expropriationem coactivam[6] attinentium; salva tamen compensatione pro bonis ecclesiasticis juxta eamdem normam ac pro privatorum hominum rebus statuenda.

Augustissimus Imperator attentis, quae per Austriam obtinent, circumstantiis, necessarium omnino ducit, ut tribunalia ecclesiastica in Imperio cuncta in pertractandis causis

[1] *Archiv:* XXII. dum ;

[2] *Archiv:* supersedes ».

[3] *Archiv:* « pastorum »!

[4] Di Paolo II in data 1° marzo 1467 in *Extrav. Commun.* III, 4; *Bull. Rom.* ed. Cocq.-Main. III, pars tertia, 125; ed. Taur. V, 194 s.

[5] *Archiv:* « adjudicanti ».

[6] *Archiv:* « coarctivam ».

matrimonialibus adcurate observent instructionem,[1] cui quantus labor impensus sit, Eminentia Vestra Reverendissima novit. Plane[2] confidit, in gravissimo hoc negotio nullam suborituram fore difficultatem.

Eis quae officii mei ratio poscebat, absolutis hac simul occasione lubentissime utor, ut novum exhibeam argumentum summae venerationis et perfectissimi obsequii, quocum permaneo

Eminentiae Vestrae Reverendissimae

Viennae, die 18. Augusti 1855.

humillimus et obsequentissimus servus[3]

J. O. de Rauscher m. p.

Princeps Archiepiscopus Viennensis.

Da *Archiv für kathol. Kirchenrecht* XIV (1865), 93-97, collazionato l'esemplare a firma autografa del von Rauscher nella cit. *Busta 57*.

f) *Risposta del Cardinale Viale Prelà.*

18 agosto 1855.

Celsissime ac Reverendissime Princeps!

Gravissimi quidem momenti sunt res, de quibus pertractant Litterae, quas Celsitudo Tua Reverendissima hodierna die ad me dedit Nro. 5. notatae.

In iis sermo est 1° de compensatione Episcopis et Capitulis Hungariae tribuenda pro amissis[4] decimis anno 1848. - Libenter agnosco, multa a Majestate Sua Caesarea praestita fuisse, ut Ecclesiae necessitatibus in nonnullis Imperii provinciis et regnis esset consultum; Sancta Sedes non dubitat, quin Augustissimus Imperator pro ea, qua praefulget pietate et zelo, majora sit in bonum Ecclesiae praestiturus, et dum annuam summam 25,000 fl., quae a Majestate Sua compensationis titulo statuta est, acceptat, non potest tamen, quin tamquam nullam declaret renuntiationem, quam Episcopi Hungariae emiserunt relate ad decimas. Eos nullum jus habuisse renuntiandi decimis pro suis successoribus, atque hinc eorum renuntiationem nullius roboris fuisse, clarum per se est.

Cum autem potissimum Graeci-Uniti in Hungaria et Transsylvania multis premantur necessitatibus in iis, quae ad cultum sacrumque ministerium pertinent, non deerit occasio Caesareae Suae Majestati Suam pietatem in Ecclesiam magis ac magis ostendendi et Sancta Sedes confidit futurum, ut Augustissimus Imperator memoratis necessitatibus benigne et larga manu succurrat.

Non levi Sanctissimus Pater gaudio afficietur percipiens Augustissimum Imperatorem jam jussisse, ut ex instrumento nominationis ad Episcopatus Hungariae vox *conferre* deleatur, quippe quae juris canonici principiis haud consentiat.

Spes, quae 3° loco in iisdem Litteris panditur, fore ut Regulares per Austriam in omnibus discrete et prudenter agant, neque eorum superiores generales moliminibus politicis sese ingerant, haec inquam spes apprime conformis est iis, quae Sanctissimus Pater a Regularibus et a clero generatim exposcit. - Sancta Sedes omnem adhibebit operam, ut mala, quorum timor in memoratis Litteris panditus est, arceantur.

Quarto loco loquitur in iisdem Litteris de Capitulo Olomucensi.

[1] È l'*Instructio pro judiciis ecclesiasticis quoad causas matrimoniales* composta dal von Rauscher stesso (in *Archiv* ecc. l. LVIII-LXXXV [in latino e tedesco] e [in latino] *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum. Collectio Lacensis* V, Friburgi Brisg. 1879, 1286-1316).

[2] *Busta 57*: « Plene ».

[3] *Busta 57*: « famulus ».

[4] *Archiv*: « omissis »!

Sancta Sedes, non solum exclusit pro nominandis ad canonicatus in illo Capitulo necessitatem natalium nobilium seu nobilitatis titulorum salvis conditionibus, quas in fundatione adjectas esse constet; sed etiam clericos minores a canonicatibus Olomucensibus exclusos voluit, dum in Articulo XXIIdo Conventionis statuit, non assumendos esse in *Canonicos nisi sacerdotes* etc. Quoad reliqua desideria Majestatis Suae, quae quidem nil aliud nisi bonum Ecclesiae hanc circa rem prae [1] oculis habet, meum erit curare, ut eorumdem Sanctissimus Pater iterum certior fiat.

Relate ad facultates a Sancta Sede concedendas ut res Ecclesiae legitima ex causa alienari vel onerari possint, Sancta Sedes pronam sese exhibebit, ut memoratas facultates tribuat sive Nuntio Apostolico pro tempore sive Archiepiscopis nec ullam censeo futuram difficultatem, quin Sancta Sedes relate ad Archiepiscopos delegandos Majestatis Suae desideriis faciat satis.

Apprime mihi notum est, quanti momenti sit desiderium, quod in pluries memoratis Litteris panditum est circa instructionem matrimonialem; non diffiteor pro bono rei esse vel maxime optandum, ut nulla suboriatur difficultas et hoc sensu ad Sanctam Sedem scribam.

Pergratum mihi est, hac uti occasione, ut sincerissima peculiaris observantiae meae sensa Celsitudini Tuae exhibeam, quibus permaneo

Celsitudinis Tuae Rmae

Viennae die 18. Augusti 1855

Obsequentissimus servus
M. Cardin. Viale Prelà.

Da *Archiv* ecc. loc. cit. 97s., collazionata la copia senza firma nella cit. *Busta 57*.

g) *Altra lettera dell'Arcivescovo di Vienna al Cardinale Viale Prelà.*

19 agosto 1855.

Eminentissime ac Reverendissime Domine! Domine Colendissime!

Honoratissimae Eminentiae Vestrae Reverendissimae litterae die 18. Augusti datae redditae mihi sunt, de quibus mihi unicam subjungere liceat observationem. Relate ad ea, quae in epistola eodem die data No. XIII. exposueram, Eminentia Vestra in litteris No. 1 mihi communicavit, Sanctissimum Patrem non dubitare, quin in constituenda commissione ecclesiastica, de qua ibi sermo est, Gubernium Austriacum Sancta cum Sede pertractaturum sit. Rem, de qua nulla mihi facultas concessa est, ad Majestatem Suam referam; Eminentiam tamen Vestram pro eximia, qua praefulget, sapientia minime fugit, quantum ipsius Ecclesiae utilitas poscat, ut commissio, cujus consilio Majestas Sua uti intendit, ex viris componatur, in quibus Augustissimus fiduciam omnimodam collocat.

Ceterum ea sane Majestatis Suae mens est et firma voluntas, ut omnia, de quibus conventum est, eo, quo conventum est, sensu executioni mandentur, ac optimo jure sperandum, in Dei gloriam Ecclesiaeque salutem et exaltationem omni ex parte cessurum gravissimum negotium, cujus tanta pars fuit Eminentia Vestra.

Eidem denuo exhibeo summae venerationis eximiaeque observantiae sensus, quibuscum permaneo

Eminentiae Vestrae Reverendissimae

Viennae, die 19. Augusti 1855.

humillimus et obsequentissimus servus
Jos. Othm. de Rauscher m. p.
Archiepiscopus Viennensis.

Da *Archiv* ecc. l, xxv; la lettera non esiste in *Busta 57*.

[1] *Archiv:* « pie »!

h *Pio IX ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi dell'Impero Austriaco.*

5 novembre 1855.

PIUS PAPA IX.

Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem. Optime noscitis, Dilecti Filii Nostri, et Venerabiles Fratres, Carissimum in Christo Filium Nostrum Franciscum Iosephum Austriae Imperatorem et Regem Apostolicum de Nobis, et hac Sancta Sede tot sane nominibus praeclare meritum pro avita sua religione et pietate, atque eximio rei catholicae studio vel ab ipso sui imperii exordio iustissimis Nostris desideriis quam libentissime obsequutum nihil antiquius habuisse, quam suas curas cogitationesque ad catholicae Ecclesiae libertatem in amplissimis suis ditionibus asserendam conferre, Eumque tam salutari operi manum admovisse, ubi decretum die 18 Aprilis Anno 1850 edidit cum summa sui nominis gloria, et maxima bonorum omnium congratulatione ac laetitia. Hinc idem religiosissimus Imperator et Rex Nostris postulationibus magis in dies filiali prorsus pietate obsecundans, ac probe cognoscens quantopere catholica Ecclesia, eiusque salutaris doctrina ad veram populorum felicitatem, tranquillitatemque procurandam conducat, a Nobis enixe efflagitavit, ut Conventionem cum Ipso inire vellemus, qua ecclesiasticis totius Imperii sui, et omnium, quibus illud constituitur, ditionum negotiis Auctoritate Nostra Apostolica occurrere, et consulere possemus. Itaque non mediocri certe animi Nostri voluptate pientissimis ipsius Principis desideriis perlibenter annuentes, Conventionem cum Ipso incundam existimavimus, ac mira quadam consolatione affecti fuimus, quandoquidem eadem Conventione, Deo bene iuvante, et catholicae Ecclesiae libertatem, eiusque veneranda iura maiorem in modum tueri et vindicare, ac multa[1] sane et gravissima ecclesiastica negotia in vastissimis universi illius Imperii ditionibus componere potuimus. Quocirca dum eidem Carissimo in Christo Filio Nostro vel maxime ex animo gratulamur, ac meritas amplissimasque deferimus laudes, quod tanto studio sanctissimam nostram religionem profiteri et colere, ac pari Nos, et hanc Petri Cathedram observantia et veneratione prosequi glorietur, has Vobis, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, scribimus Litteras, quibus egregiam, ac perspectam vestram religionem, et pastoralem sollicitudinem etiam atque etiam excitamus, ut omnem percipientes utilitatem ex maiori illa libertate, qua in omnibus istis Austriacae dominationis regionibus catholica Ecclesia ex inita Conventione frui ac potiri plane debet, summa cura, industria et studio omnes ministerii vestri partes ad ipsius Ecclesiae incrementum, decus et prosperitatem, atque ad animarum salutem diligentissime implere velitis. Nunc enim vestrum erit, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, collatis inter Vos consiliis studiosissime advigilare, ut in[2] vestris Dioecesibus sanctissimae catholicae fidei depositum integrum inviolatumque magis in dies custodiatur, et alacriori usque zelo ac vigilantia rectae clericorum institutioni prospicere, et Cleri disciplinam sartam tectamque tueri, et ubi prolapsa est instaurare, et parochorum munus, aliaque ecclesiastica beneficia dignis dumtaxat, idoneis et spectatis ecclesiasticis viris conferre, et salutari iuventutis educationi consulere, et gregem curae vestrae commissum divini verbi praeconio, ac salutaribus monitis, opportunisque scriptis pascere, ac nutrire, et cum Provinciales, tum Dioecesanas Synodos habere, ut maiori vestrorum fidelium bono quotidie magis providere possitis. Iam vero nonnulla Vobis, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, significanda esse ducimus, quae aliquos ipsius Conventionis articulos praecipue respiciunt, quaeque a Vobis perfici, et executioni

[1] *Acta:* « nulla »!

[2] *Acta* om.

mandari exoptamus, ut gratissima illa inter catholicum istud Imperium et Ecclesiam, et hanc Apostolicam Sedem magis ac magis foveatur concordia, ex qua in christianam et civilem rempublicam maxima semper bona redundant. Atque in primis vos monemus, ut eodem tempore, quo pastorales vestras Litteras, et alia Acta in lucem emissuri eritis, illorum exemplar Caesareae et Apostolicae Maiestatis [1] Gubernio, notitiae dumtaxat causa, mittere velitis, atque etiam eidem Gubernio significetis quando Synodos eritis habituri, atque eadem de causa ad ipsum Synodalium Actorum, cum ea publici iuris fiant, exemplar perferendum curetis, vix dum Acta ipsa evulgentur. Et quod attinet ad Dioecesanas Synodos, cum noverimus, nonnullos ex episcopali vestro ordine vehementer cupere, ea se facultate muniri, quae a Nobis Leodiensi Episcopo per Rescriptum die 4 maii anno 1851 editum fuit concessa, in animo Nobis est illorum desideriis obsecundare, qui id a Nobis postulaverint, ac simul peculiaria propriae cuiusque Dioeceseos adiuncta sedulo exposuerint, ut ea ineamus consilia, quae cuique Dioecesi magis opportuna fore existimaverimus. Cum autem pro certo habeamus, nihil catholico isti Gubernio potius unquam futurum, quam et religionem, et pietatem omni studio magis in dies excitare, ac fovere, tum si Gubernium idem sibi aliquid in votis esse significaverit quoad formam et methodum, qua libri ad religionem pertinentes sunt scripti in scholarum usum, eiusmodi votorum ratio Vobis erit habenda, salvo tamen semper incolumique vestro iudicio, ac iure circa doctrinam, quae iisdem libris continetur. Omnem vero curam impendite, ut in primordiorum, seu elementariis scholis ii ad catechesim tradendam adhibeantur libri, quibus iuventus unam eamdemque catholicae Ecclesiae addiscat doctrinam, atque ut nulla unquam quoad libros ipsos fiat immutatio, nisi gravis adsit causa, et collatis semper inter Vos consiliis. Et quoniam compertum exploratumque Vobis est quam vehementer rei cum sacrae tum publicae intersit, adolescentes praesertim Clericos vel a teneris annis ad pietatem, omnemque virtutem, et ecclesiasticum spiritum mature conformari, ac litteris, et disciplinis potissimum sacris ab omni prorsus cuiusque erroris periculo alienis sedulo imbui, et erudiri, iccirco collatis inter vos consiliis omni studio prospicite, ut in vestris Seminariis accurata sit ecclesiasticae educationis ratio, et ea optimorum studiorum vigeat methodus, quae rerum, temporum, ac locorum perpensis adiunctis et maiorem Ecclesiae utilitatem parere possit, ac simul efficiat, ut Clerus salutari solidaque scientia, ac doctrina praefulgeat. In seligendis autem professoribus, seu magistris, singularem diligentiam et vigilantiam adhibete, et gravissimum docendi munus nolite unquam committere, nisi viris, qui religione, pietate, vitae integritate, morum gravitate, ac sanae doctrinae laude omnino praestent. Cum autem ob tristissimas, omnibusque notissimas rerum vicissitudines aliquis forsitan inter ecclesiasticos viros possit reperiri, qui Caesareae, et Apostolicae Maiestati Suae haud sit probatus, iccirco ad omnem difficultatem penitus amovendam, tum in parochiis, tum in aliis ecclesiasticis beneficiis conferendis curae Vobis erit, ut ad illa minime ii eligantur ecclesiastici viri, qui Caesareae et Apostolicae Maiestati Suae minus sint accepti. Atque id noscere poteritis sive ex ipsa ecclesiasticorum indole et conditione, sive ex praecedentibus Gubernii factis, sive aliis idoneis adhibitis modis. Insuper ob eamdem causam antequam eligatis Seminarii professores et magistros, opus est, ut diligentissime inquiratis et certi sitis, num Ipsa Caesarea et Apostolica Maiestas aliquid contra illos habeat circa res politicas. Denique Vobis summopere cordi sit continenter advigilare, ut in ecclesiasticis functionibus, ac potissimum in sacrosancto Missae Sacrificio, et Sacramentorum administratione Ecclesiae formulae in lingua cuiusque ritus ab hac Apostolica Sede iam probati sedulo pie religioseque usurpentur. Neque desinatis studiosissime curare, ne Praelati Episcopis inferiores sacra pontificali ritu in posterum agant, nisi eiusmodi speciale privilegium ab eadem Sancta Sede obtinuerint, et ea conditione, ut qui privilegium idem fuerint conse-

[1] *Acta:* « Maiestati ».

cuti, diligentissime observare debeant quae tum in Decreto rec. mem. Alexandri VII Praedecessoris Nostri die 27 septembris anno 1659 edito,[1] tum in Apostolicis Litteris felicis recordationis Pii VII Decessoris pariter Nostri incipientibus « Decet Romanos Pontifices » et IV nonas Iulii anno 1823 datis[2] sunt praescripta. Habetis, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, quae Vobis in praesentia significanda esse censuimus, ac plane non dubitamus, quin pro egregia vestra pietate ac singulari et perspecta erga Nos et hanc Sanctam Sedem observantia pronis auribus haec Nostra excipiatis monita, et ea omnia, de quibus loquuti sumus, quam diligentissime perficienda et exsequenda curetis. Interim haud omittimus a Deo Optimo Maximo humiliter enixeque exposcere, ut uberrima quaeque suae bonitatis dona super Vos propitius semper effundat, vestrisque pastoralibus curis, consiliis, et laboribus benedicat, quo sanctissima nostra religio, eiusque doctrina in vestris Dioecesibus maiora in dies incrementa suscipiat, ac prospere feliciterque ubique vigeat, et floreat. Atque caelestium omnium munerum auspicem, et flagrantissimae Nostrae in Vos caritatis testem Apostolicam Benedictionem ex intimo corde profectam Vobis singulis, Dilecti Filii Nostri, ac Venerabiles Fratres, omnibusque istarum Ecclesiarum Clericis, Laicisque fidelibus curae vestrae commissis peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 5 Novembris anno 1855. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

Da Pio IX *Acta* loc. cit. 485-491, collazionata la stampa s. l. et a. a firma autografa del Pontefice nella cit. *Busta 57*.

CIII.

CONCORDATO FRA PIO IX E PIETRO V RE DI PORTOGALLO INTORNO AL PATRONATO NELLE INDIE.

21 febbraio 1857.

In Nome della Santissima e Individua Trinità.

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio nono, e Sua Maestà fedelissima il Re Don Pietro quinto, avendo risoluto fare un Trattato, nel quale si stabiliscano gli Articoli di concordia per la continuazione dell'esercizio dei Diritti di Patronato della Corona Portoghese nell'India[3] e Cina, nei termini risultanti dai medesimi Articoli: Nominarono per questo fine due Plenipotenziarii cioè: per parte di Sua Santità l'Eminentis-

Em Nome da Santissima e Individua Trindade.

Sua Santidade o Summo Pontifice Pio Nono, e Sua Magestade Fidelissima El-Rei Dom Pedro Quinto, Tendo resolvido fazer un Tratado, no qual se estabeleçam os Artigos de concordia para a continuação do exercicio dos Direitos do Padroado da Corõa Portugueza na India e China, nos termos constantes dos mesmos Artigos: Nomearam para este fim dois Plenipotenciarios, a saber: por parte de Sua Santidade

[1] In *Decreta authentica Congreg. Sacrorum Rituum* I, Romae 1898, 232-234 (n.° 1131).

[2] In *Bull. Rom. Cont.* ed. Rom. XV, 618-621; ed. Prat. VII, 2337-2340.

[3] Nussi. « Indie ».

simo e Rmo. Signor Cardinale Camillo di Pietro Pro-Nunzio Apostolico in Portogallo; e per parte di Sua Maestà fedelissima l'Eccellentissimo Signore Rodrigo da Fonseca Magalhães Pari del Regno, Consigliere di Stato effettivo, Ministro e Segretario di Stato Onorario, e Gran Croce dell'Ordine di Nostro Signore Gesù Cristo: i quali, cambiati i loro respettivi Pieni Poteri, e trovatili in buona e dovuta forma, convennero negli Articoli seguenti. -

Articolo Primo.

In virtù delle rispettive Bolle Apostoliche, e in conformità de' Sagri Canoni continuerà l'esercizio del diritto di Patronato della Corona Portoghese, quanto all'India e Cina, nelle Cattedrali appresso dichiarate.

Articolo Secondo.

Quanto[1] all'[1] India[1]:

Nella Chiesa Metropolitana e Primaziale di Goa, nella Chiesa Arcivescovile « ad honorem » di Cranganor, nella Chiesa Vescovile di Cochim, nella Chiesa Vescovile di S. Tommaso di Meliapor, e nella Chiesa Vescovile di Malacca.

Articolo Terzo.

Quanto[1] alla[1] Cina[1]:

Nella Chiesa Vescovile di Macau.

Articolo Quarto.

Si concorda che la Provincia di Quam-Si non rimarrà inclusa pel futuro nella giurisdizione Episcopale di Macau, e per conseguenza nel Patronato, riservandosi Sua Santità prendere liberamente in questa Provincia in utilità dei fedeli le determinazioni, che giudicherà convenienti e necessarie.

o Eminentissimo e Reverendissimo Senhor Cardeal Camillo Di Pietro, Pro-Nuncio Apostolico em Portugal; e por parte de Sua Magestade Fidelissima, o Excellentissimo Senhor Rodrigo da Fonseca Magalhães, Par do Reino, Conselheiro d'Estado effectivo, Ministro e Secretario de Estado Honorario, e Gram-Cruz da Ordem de Nosso Senhor Jesu-Christo: os quaes, trocados os seus respectivos Plenos-Poderes, e achando-os em boa e devida fórma, convieram nos Artigos seguintes.

Artigo Primeiro.

Em virtude das respectivas Bullas Apostolicas, e na conformidade dos Sagrados Canones, continuará o exercicio do Direito do Padroado da Corôa Portugueza, quanto á India, e China, nas Cathedraes abaixo declaradas.

Artigo Segundo.

Quanto á India:

Na Igreja Metropolitana e Primacial de Goa; na Igreja Archiepiscopal *ad honorem* de Cranganor; na Igreja Episcopal de Cochim; na Igreja Episcopal de São Thomé de Meliapor; e na Igreja Episcopal de Malaca.

Artigo Terceiro.

Quanto á China:

Na Igreja Episcopal de Macau.

Artigo Quarto.

Concorda-se em que a Provincia de Quam-si não ficará incluida de futuro na Jurisdicção Episcopal de Macau, e por consequencia no Padroado; reservando-Se Sua Santidade tomar livremente nesta Provincia em utilidade dos fieis, as determinações que julgar convenientes e necessarias.

[1] Nussi om.

Articolo Quinto.

Il Santo Padre si riserva fare il medesimo quanto all'Isola di Hong-Kong, la quale, sebbene inclusa nella Provincia di Kuang-tong (Cantão), rimarrà separata dalla giurisdizione Vescovile di Macau, e fuori del Patronato.

Articolo Sesto.

La giurisdizione del Vescovato di Macau, e il Patronato nella Cina, comprenderà così d'ora innanzi il territorio, che gli appartiene, secondo le rispettive Bolle, cioè, Macau, Provincia[1] di Kuang-tong (Cantão) e le isole adiacenti; eccettuate soltanto la detta Provincia di Quam-Si, e la Isola di Hong-Kong.

Articolo Settimo.

In vista delle considerazioni di convenienza religiosa presentate per parte della Santa Sede, quanto alla erezione di un nuovo Vescovato in alcuna parte del territorio attuale[2] dell'Arcivescovato di Goa, il Governo Portoghese, come Patrono, contribuirà quanto da esso dipenda perchè questa erezione si realizzi opportunamente nei termini, e nelle località, che di accordo con la Santa Sede si reputeranno più convenienti alla buona amministrazione di quella chiesa, e alla comodità dei fedeli.

Articolo Ottavo.

Rimarrà separata dalla giurisdizione del Vescovato di Malaca,[3] e dal Patronato la Isola di Pulo-Penang, a riguardo della quale prenderà Sua Santità le disposizioni che gli sembreranno opportune.

Articolo Nono.

Ma la Isola di Singapura continuerà ad appartenere al medesimo Vescovato

Artigo Quinto.

O Santo Padre reserva-Se fazer o mesmo quanto á Ilha de Hong-Kong, a qual, posto que incluida na Provincia de Kuang-tong (Cantão), ficará separada da Jurisdicção Episcopal de Macau, e fóra do Padroado.

Artigo Sexto.

A Jurisdicção do Bispado de Macau, e o Padroado na China, comprehenderá assim d'ora em diante o territorio, que lhe pertence, segundo as respectivas Bullas, a saber, Macau, Provincia de Kuang-tong (Cantão) e as Ilhas adjacentes; exceptuadas sómente a dita Provincia de Quam-si, e a Ilha de Hong-Kong.

Artigo Setimo.

Em vista das considerações de conveniencia religiosa, offerecidas por parte da Santa Sé, quanto á erecção de um novo Bispado em alguma parte do territorio actual do Arcebispado de Goa, o Governo Portuguez, como Padroeiro, contribuirá, quanto d'elle dependa, para que esta erecção se realise opportunamente nos termos e nas localidades, que de accordo com a Santa Sé se reputarem mais convenientes á boa administração d'aquella Igreja, e á commodidade dos fieis.

Artigo Oitavo.

Ficará separada da Jurisdicção do Bispado de Malaca e do Padroado, a Ilha de Pulo-Penang, a respeito da qual tomará Sua Santidade as disposições, que lhe parecerem opportunas.

Artigo Nono.

Mas a Ilha de Singapura continuará a pertencer ao mesmo Bispado de Ma-

[1] Nussi: « Macau Provincia ».

[2] Nussi om.

[3] Nussi: « Macau »]

di Malaca, e potrà nella medesima Isola stabilirsi la Residenza Vescovile conservando il Prelato il titolo di Vescovo di Malaca.

Articolo Decimo.

Dovendo il territorio di ciascuno dei Vescovati suffraganei dell'India sopra menzionati, avere tale estensione, che in esso non sia difficile il pronto e proficuo esercizio della giurisdizione Vescovile, le Alte Parti contraenti convengono che di accordo si proceda alla circoscrizione dei medesimi Vescovati, che sembrerà più adequata per quel fine.

Articolo Undecimo.

Il Santo Padre, avendo in vista i doveri dettati dal suo Apostolico Ministero, e desiderando che si ponga quanto prima termine alle disintelligenze e perturbazioni, che hanno afflitto, e ancora affliggono le Chiese delle Indie Orientali con grave pregiudizio degli interessi della Religione e della pace pubblica dei fedeli delle medesime Chiese, situazione questa che Sua Santità non potrebbe veder continuare senza accorrervi con un competente rimedio: e Sua Maestà fedelissima il Signore Don Pietro quinto, animato dal medesimo desiderio di veder prospere quelle Chiese e ristabilita la tranquillità nelle sue Cristianità rispettive; concordarono in che si proceda senza ritardo alla confezione di un'Atto Addizionale, o Regolamento, nel quale si fissino i limiti dei detti Vescovati del Patronato nei termini dell'Articolo antecedente.

Articolo Duodecimo.

Nelle Bolle dei Vescovi che saranno presentate, dovrà farsi menzione dei limiti, che di comune accordo si fisseranno.

laca; e poderá na mesma Ilha estabelecer-se a Residencia Episcopal, conservando o Prelado o titulo do Bispo de Malaca.

Artigo Decimo.

Devendo o territorio de cada um dos Bispados Suffraganeos da India acima mencionados, ter tal extensão, que n'elle se não difficulte o prompto e proficuo exercicio da Jurisdicção Episcopal: as Altas Partes Contratantes convem em que, de accordo, se proceda á circumscripção dos mesmos Bispados, que parecer mais adequada á quelle fim.

Artigo Undecimo.

O Santo Padre, tendo em vista os deveres dictados pelo Seu Apostolico Ministerio, e desejando que se ponha, quanto antes, termo ás desintelligencias e perturbaçoens, que teem affligido e ainda affligem as Igrejas das Indias Orientaes, com grave prejuizo dos interesses da Religião e da paz publica dos fieis das mesmas Igrejas, - situação esta que Sua Santidade não poderia ver continuar sem acudir-lhe com o remedio competente: e Sua Magestade Fidelissima o Senhor Dom Pedro Quinto, animado do mesmo desejo de ver prosperas aquellas Igrejas e restabelecido o socego nas suas respectivas Christandades: Concordaram em que se proceda, sem demora, á feitura de um Acto Addicional, ou Regulamento, no qual se fiaem os limites dos ditos Bispados do Padroado, nos termos do Artigo antecedente.

Artigo Duodecimo.

Nas Bullas dos Bispos, que forem apresentados, deverá fazer-se menção dos limites, que, de commum accordo, se fixarem.

Articolo Decimoterzo.

A questo fine saranno nominati due Commissarii, uno per ciascuna delle Alte Parti contraenti, i quali animati di spirito di conciliazione, e conoscitori delle località, propongano le rispettive circoscrizioni di ciascuna Diocesi. A questi Commissarii saranno dichiarati i territorii, nei quali le Alte Parti Contraenti hanno convenuto che continui l'esercizio del Patronato della Corona di Portogallo.

Artigo Decimo terceiro.

Para este fim serão nomeados dois Commissarios, um por cada uma das Altas Partes Contratantes, os quaes animados de espirito de conciliação, e conhecedores das localidades, proponham as respectivas circumscripções de cada Diocese.

A estes Commissarios serão declarados os territorios, em que as Altas Partes Contratantes se teem accordado, que continue o exercicio do Padroado da Corôa de Portugal.

Articolo Decimo quarto.

Nelle parti di territorio, che rimarranno fuori dei limiti assegnati alle sopra menzionate[1] Diocesi nell'India, potranno erigersi, colle competenti formalità, nuovi Vescovati, l'esercizio del cui Patronato per la Corona Portoghese comincierá allora.

Artigo Decimo quarto.

Nas partes do territorio, que ficarem fóra dos limites assignados ás supra mencionadas Dioceses na India, poderão erigir-se, com as competentes formalidades, novos Bispados, o exercicio de cujo Padroado pela Corôa Portugueza começará desde então.

Articolo Decimo quinto.

In vista di ciò che si trova convenuto sopra la materia dell'Articolo settimo del presente Trattato, Sua Santità consente ad accordare la Istituzione Canonica alla Persona che da[2] Sua Maestà fedelissima sarà nominata e[3] presentata[3] per la Chiesa Metropolitana di Goa. E le Alte Parti Contraenti concordano in questo, che subito che si effettui il possesso del nuovo Arcivescovo, passino i Commissarii nominati ad occuparsi della definitiva circoscrizione della Diocesi che deve erigersi nel territorio del medesimo Arcivescovato, in conformità e per i fini del citato Articolo settimo.

Inoltre concordano le medesime Alte Parti contraenti che per l'esercizio della

Artigo Decimo quinto.

Em vista do que se acha convindo sobre a materia do Artigo setimo do presente Tratado, Sua Santidade annue a accordar a instituição Canonica á pessoa, que por Sua Magestade Fidelissima for nomeada e apresentada para a Igreja Metropolitana de Goa. E as Altas Partes Contratantes concordam em que, logo que se effectue a posse do novo Arcebispo, passem os Commissarios nomeados a occupar-se da definitiva circumscripção da Diocese, que deve erigir-se no territorio do mesmo Arcebispado na conformidade e para os fins do citado Artigo setimo.

Outrosim concordam as mesmas Altas Partes Contratantes em que para

[1] Nussi « alla sopra menzionata ».

[2] Nussi om

[3] Nussi. « a presentare »!

giurisdizione ordinaria del nuovo Arcivescovo si dichiarino come limiti provvisorii del suo territorio, le Chiese e Missioni che al tempo della sottoscrizione del presente Trattato staranno di fatto nell'obbedienza della Sede Arcivescovile; dovendo rimanere nella pacifica obbedienza dei Vicarii Apostolici tutte le altre che nella medesima data si troveranno di fatto soggette alla loro Autorità. Questo stato rimarrà fino alla definitiva costituzione canonica del Vescovato che ha da erigersi.

E di mano in mano, che si anderà concludendo e approvando la circoscrizione delle Diocesi suffraganee dell'India, e effettuando il provvedimento canonico dei rispettivi Vescovi sarà successivamente riconosciuto dalla Santa Sede in queste Diocesi l'esercizio della giurisdizione Metropolitica del medesimo Arcivescovo.

Articolo Decimo sesto.

A misura che si andrà stabilendo la circoscrizione di alcuno dei Vescovati suffraganei dell'India, e trovandosi provvista di mezzi convenienti la Sede Vescovile, sarà ammessa dal Sommo Pontefice la presentazione del Vescovo fatta dal Reale Patrono Portoghese, e spedite che sieno le rispettive Bolle Confirmatorie, si dovranno rimuovere successivamente dal territorio del Vescovato il Vicario o Vicarii Apostolici, che in esso esisteranno, affinchè il Prelato nominato possa entrare nel Governo della Diocesi.

Articolo Decimo settimo.

Il presente Trattato con i suoi due Annessi A. e B., che formano parte integrante di esso, sarà ratificato dalle Alte Parti Contraenti, e le Ratifiche scambiate in Lisbona dentro quattro mesi dalla

o exercicio da Jurisdicção ordinaria do novo Arcebispo se declarem, como limites provisorios do seu territorio as Igrejas e Missões, que ao tempo da assignatura do presente Tratado estiverem de facto na obediencia da Sé Archiepiscopal; devendo ficar na pacifica obediencia dos Vigarios Apostolicos todas as outras, que na mesma data se acharem tambem de facto sujeitas á sua auctoridade. Este estado permanecerá até á definitiva constituição canonica do Bispado que ha de erigir-se.

E ao passo que se for concluindo e approvando a circumscripção das Dioceses Suffraganeas da India, e effeituando o provimento canonico dos respectivos Bispos será successivamente reconhecido pela Santa Sé n'essas Dioceses o exercicio da Jurisdicção Metropolitica do mesmo Arcebispo.

Artigo Decimo sexto.

A medida que se for estabelecendo a circumscripção de qualquer dos Bispados Suffraganeos da India, e achando-se provida de meios convenientes a Sé Episcopal, será admittida pelo Summo Pontifice a apresentação do Bispo, feita pelo Real Padroeiro Portuguez; e expedidas que sejam as respectivas Bullas Confirmatorias, remover-se-hão successivamente do territorio do Bispado o Vigario ou Vigarios Apostolicos, que n'elle existirem; a fim de que o Prelado nomeado possa entrar no regimen da Diocese.

Artigo Decimo setimo.

O presente Tratado, como os seus dois Annexos-A e B-, que d'elle formam parte integrante, será ratificado pelas Altas Partes Contratantes, e as Ratificações trocadas em Lisboa dentro de

data della sottoscrizione, o prima se sarà possibile.

In fede di che i Plenipotenziarii sopra nominati sottoscrissero in originali duplicati, Portoghese e Italiano, il medesimo Trattato, e gli apposero il sigillo delle loro armi.

Fatto in Lisbona al ventunesimo [1] giorno del mese di Febbrajo dell'anno mille ottocento cinquantasette.

Camillo Card. Di Pietro P. N. A.
(L. S.)

Annesso A.

All'articolo sesto del Trattato firmato in data di oggi dai sottoscritti, si dichiarò, che la giurisdizione del Vescovo di Macau deve comprendere la Provincia di Cantão (Kuang-tong) e le Isole adiacenti, fra le quali la principale quanto alle Cristianità è l'Isola di Hainan [2], in vista però di ciò che si concordò nelle Conferenze e pei motivi considerati in quelle da ambe due i Negoziatori, si giudicò opportuno ritardare per uno spazio di tempo determinato l'esercizio esclusivo della giurisdizione ordinaria del Vescovo di Macau nei territorii delle dette Provincia [3] e Isola. Questo spazio fu limitato a un anno improrogabile, che dovrà aver principio dal giorno in che il Trattato otterrà la Ratifica delle due Alte Parti Contraenti; e finito che sia l'anno, avrà intera esecuzione il riferito Articolo sesto; promettendosi per parte del sottoscritto Negoziatore Portoghese che si procurerà dal Reale Patrono aumentare il numero di abili e idonei Missionarii che oltre degli esistenti si impieghino nella

quatro mezes, da data da assignatura, ou antes se for possivel.

Em fé do que os Plenipotenciarios acima nomeados assignaram em originaes duplicados, Portuguez e Italiano, o mesmo Tratado, e lhe poseram o sello das suas armas.

Feito em Lisboa aos vinte e um dias do mez de Fevereiro do anno de mil oitocentos cincoenta e sete.

Rodrigo da Fonseca Magalhães.
(L. S)

Annexo A.

No artigo sexto do Tratado, firmado em data de hoje pelos abaixo assignados, declarou-se, que a jurisdicção do Bispo de Macau deve comprehender a Provincia de Cantão (Kuang-tong) e as Ilhas adjacentes, entre as quaes a principal, quanto á Christandades é a Ilha de Hainan; em vista porem do que se concordou nas Conferencias, e pelos motivos ponderados néllas por ambos os Negociadores, julgou-se opportuno demorar por un praso de tempo determinado o exercicio exclusivo da Jurisdicção Ordinaria do Bispo de Macau nos territorios das ditas Provincia e Ilha. Este praso foi limitado a um anno improrogavel, que deverá ter principio do dia em que o Tratado obtiver a Ratificação das duas Altas Partes Contratantes; e findo que seja o anno, terá inteira execução o referido Artigo sexto: promettendo-se por parte do abaixo assignado Negociator Portuguez, que se procurará pelo Real Padroeiro augmentar o numero de habeis e idoneos Missionarios, que, alem dos existentes, se empreguem na

[1] Nussi: « ventesimo ».
[2] Nussi: « Hainau ».
[3] Nussi « Provincie ».

conservazione e propagazione della fede Cattolica in quelle Regioni.

E perchè questo speciale accordo abbia la forza del Trattato e sia considerato come parte integrante di quello, non solamente va sottoscritto dai due Negoziatori, ma ancora sarà ratificato unitamente col medesimo Trattato da ambedue le Alte Parti Contraenti.

Lisbona ventuno di Febbrajo del mille ottocento cinquanta sette.

Camillo Card. Di Pietro P. N. A.

conservação e na propagação da Fé Catholica n'aquellas Regiões.

E a fim de que este especial accordo tenha a força do Tratado, e seja considerado como parte integrante d'elle, não só vae assignado pelos dois Negociadores, mas tambem será ratificado conjuntamente com o mesmo Tratado por ambas as Altas Partes Contratantes.

Lisboa vinte e um de Fevereiro de mil oitocentos cincoenta e sete.

Rodrigo da Fonseca Magalhães.

Annesso B.

Essendosi detto all'Articolo decimo terzo del Trattato firmato nel giorno di oggi, sopra il Patronato della Corona Portoghese nell'Oriente, che ai Commissarii, incaricati di proporre le respettive circoscrizioni delle Diocesi dell'India menzionate nel medesimo Trattato, si darà conoscenza dei territorii in che le Alte Parti Contraenti convengono che continui l'esercizio del riferito Patronato Reale Portoghese, i sottoscritti Plenipotenziarii Pontificio e Portoghese dichiarano per completa intelligenza del medesimo Articolo che le dette Alte Parti Contraenti hanno convenuto, che il territorio del Patronato della Corona di Portogallo nell'India sia il[1] territorio dell'India Inglese, intendendosi per queste parole le terre soggette immediatamente o mediatamente al Governo Britannico e che pertanto devono i Commissarii nominati per la circoscrizione delle Diocesi avere in vista per una parte che le località appartengano all'India Inglese nel senso riferito, come ancora lo stabilimento di Missioni[2] Portoghesi, e le fondazioni di Religione e

Annexo B.

Tendo-se dito no Artigo Decimo terceiro do Tratado firmado no dia de hoje sobre o Padroado da Corôa Portugueza no Oriente, que aos Commissarios, incumbidos de propor as respectivas circumscripções das Dioceses da India, mencionadas no mesmo Tratado, se dará conhecimento dos territorios em que as Altas Partes Contratantes convém que continúe o exercicio do referido Padroado Real Portuguez; os abaixo assignados, Plenipotenciarios Pontificio, e Portuguez, declaram para completa intelligencia do mesmo Artigo, que as ditas Altas Partes Contratantes se teem accordado em que o territorio do Padroado da Corôa de Portugal na India seja o territorio da India Ingleza; entendendo-se por estas palavras as terras sujeitas *immediatamente* ou *mediatamente* ao Governo Britannico:-e que por tanto devem os Commissarios nomeados para a circumscripção das Dioceses ter em vista por um lado, que as localidades pertençam á India Ingleza na acçepção referida; e bem assim o estabelecimento de Missões Portuguezas,

[1] Nussi om.

[2] Nussi: « Missionarii »

di pietà per sforzi e generosità del Governo di Portogallo, e de' suoi sudditi Ecclesiastici o Secolari, sebbene alcune di esse fondazioni non stiano attualmente nella amministrazione di Sacerdoti Portoghesi; per altra parte la più comoda e pronta assistenza spirituale del Pastore al suo gregge, secondo la estensione e distanza delle Missioni, il numero delle Cristianità e altre circostanze, che debbano[1] attendersi per meglio conseguire il medesimo fine.

Dichiarano inoltre i Sottoscritti che le Alte Parti Contraenti convengono, che questo Atto abbia la medesima forza del Trattato, e come tale obblighi ambedue le dette Alte Parti Contraenti, che i Sottoscritti hanno l'onore di rappresentare.

Le medesime Alte Parti Contraenti lo ratificheranno unitamente al Trattato.

Lisbona ventuno di Febrajo del mille ottocento cinquanta sette.

Camillo Card. di Pietro P. N. A.

e as fundações de Religião e de piedade por exforços e generosidade do Governo de Portugal, e de seus subditos Ecclesiasticos ou Seculares, embora algumas déssas fundaçôes não estejam actualmente na administração de Sacerdotes Portuguezes: por outro lado a mais commoda e prompta assistencia espiritual do Pastor ao seu rebanho, segundo a extensão e distancia das Missões, o numero das Christandades, e outras circumstancias, que devam attender-se para melhor se conseguir o mesmo fim.

Declaram mais os abaixo assignados, que as Altas Partes Contratantes concordam em que este Acto haja a mesma forza do Tratado, e como tal obrigue a ambas as ditas Altas Partes Contratantes, que os abaixo assignados têem a honra de representar.

As mesmas Altas Partes Contratantes o ratificarão conjuntamente com o Tratado.

Lisboa vinte e um de Fevereiro de mil oitocentos cincoenta e sete.

Rodrigo da Fonseca Magalhães.

Il testo italiano da Nussi, *Conventiones* etc. 318-321 (n. XLII) e 390 s., collazionato l'esemplare a firma autografa del Re, con cui, dal Palacio das Necessidades 6 febbraio 1860, ratifica il concordato, in *Busta 65* nell'**Archivio della Segreteria di Stato,** e dal quale fu tratto il testo portoghese. Con Bolla *Ad reparanda* del 22 marzo 1861 Pio IX (in *Acta* cit. III, 238-242) creò un Delegato della S. Sede con giurisdizione su quei territorii contemplati dal concordato, in cui dovevasi stabilire la nuova circoscrizione delle diocesi, fino a che questa fosse compiuta.

[1] Nussi: « debbono ».

CIV.

CONCORDATO FRA PIO IX E GUGLIELMO I RE DEL WÜRTTEMBERG.

8 aprile 1857.

In Nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX et Maiestas Sua Serenissima Gulielmus I Virtembergae Rex, cupientes Ecclesiae Catholicae Romanae negotia componere in Regno Virtembergae, Suos Plenipotentiarios constituerunt, videlicet Sanctitas Sua Emum Dnum Carolum Augustum S. R. E. Tituli S. Anastasiae Presbyterum Cardinalem de Reisach, et

Maiestas Sua Rex Virtembergae Nobilem Virum Dominum Adolfum Liberum Baronem de Ow Suum Ministrum Plenipotentiarium apud Maiestatem suam Caesareo-Regiam Apostolicam Imperatorem Austriae, et a Consiliis Legationum Secretis.[1]

Qui Plenipotentiarii post sibi mutuo tradita legitima, et authentica suae quisque plenipotentiae instrumenta de sequentibus articulis convenerunt.

Art. I.

Circa provisionem Sedis Episcopalis Rottemburgensis, Canonicatuum, et Praebendarum Cathedralis Ecclesiae ea tantum servabuntur, de quibus cum S. Sede iam conventum est.[2]

Im Namen der allerheiligsten und untheilbaren Dreifaltigkeit.

Seine Heiligkeit Papst Pius IX. und Seine Königliche Majestät Wilhelm I. König von Würtemberg, haben, um die Angelegenheiten der römisch-katholischen Kirche im Königreiche Würtemberg zu ordnen, zu Ihren Bevollmächtigten ernannt, nämlich der heilige Vater Seine Eminenz den Herrn Carl August von Reisach, Cardinalpriester der heiligen römischen Kirche vom Titel der heil. Anastasia und

Seine Majestät der König von Würtemberg den adeligen Herrn Adolf Freiherrn von Ow, Höchst Dero bevollmächtigten Minister bei Seiner Kaiserlich Königlich Apostolischen Majestät dem Kaiser von Oesterreich und Geheimen Legationsrath etc.

Nachdem diese Bevollmächtigten ihre authentischen Bevollmächtigungs-Urkunden ausgewechselt und richtig befunden hatten, sind dieselben über nachstehende Artikel übereingekommen.

Art. I.

In Betreff der Besetzung des bischöflichen Stuhles von Rottenburg, der Canonicate und der Präbenden an der Domkirche bleibt es lediglich bei dem mit dem heil. Stuhle früher vereinbarten Verfahren.

[1] L'esemplare a firma del Re ha le Parti contraenti in ordine inverso.

[2] Cfr. i concordati LXXXV, p. 667 ss., e LXXXIX, p. 700 ss.

Art. II.

Episcopus, antequam Ecclesiae suae gubernacula suscipiat, coram Regia Maiestate fidelitatis iuramentum sequentibus verbis expressum emittet.

« Ego iuro, et promitto ad Sancta Dei Evangelia, sicut decet Episcopum, obedientiam et fidelitatem Regiae Maiestati, et Successoribus suis; iuro item, et promitto, me nullam communicationem habiturum, nullique consilio interfuturum, quod tranquillitati publicae noceat, nullamque suspectam unionem, neque intra, neque extra Regni limites conservaturum, atque si publicum aliquod periculum imminere resciverim, me ad illud avertendum nihil omissurum ».

Art. III.

Regium Gubernium non deerit obligationi, quam semper agnovit, dotandi in fundis stabilibus Episcopatum, ubi primum permiserit temporum ratio.

Art. IV.

Pro regimine Dioecesis Suae Episcopo ea iura omnia exercere liberum erit, quae in vim pastoralis Eius ministerii, sive ex declaratione, sive ex dispositione Sacrorum Canonum iuxta praesentem, et a Sancta Sede adprobatam Ecclesiae disciplinam, Ipsi competunt, ac praesertim

a) Beneficia omnia, exceptis iis, quae Iuri Patronatus legitime adquisito subiacent, conferre;

b) Vicarium suum generalem, atque extraordinarios Ordinariatus Consiliarios, seu Adsessores, nec non Decanos

Art. II.

Der Bischof wird, bevor er die Leitung seiner Kirche übernimmt, vor Sr. königl. Majestät den Eid der Treue in folgenden Worten ablegen:

« Ich schwöre und gelobe auf Gottes heiliges Evangelium, wie es einem Bischof geziemt, Eurer königl. Majestät und Allerhöchst Ihren Nachfolgern Gehorsam und Treue. Ingleichen schwöre und gelobe ich, an keinem Verkehre oder Anschlage, welcher die öffentliche Ruhe gefährdet, Theil zu nehmen und weder inner noch ausser den Grenzen des Königreichs irgend eine verdächtige Verbindung zu unterhalten; sollte ich aber in Erfahrung bringen, dass dem Staate irgend eine Gefahr drohe, zu Abwendung derselben Nichts zu unterlassen ».

Art. III.

Die königl. Regierung wird die von ihr stets anerkannte Verbindlichkeit zur realen Dotation des Bisthums erfüllen; sobald es die Verhältnisse zulassen.

Art. IV.

Zur Leitung seiner Diöcese wird der Bischof die Freiheit haben, alle jene Rechte auszuüben, welche demselben in Kraft seines kirchlichen Hirtenamtes laut Erklärung oder Verfügung der heiligen Kirchengesetze nach der gegenwärtigen, vom heil. Stuhle gutgeheissenen Disciplin der Kirche gebühren, und insbesondere

a) alle Pfründen zu verleihen, mit Ausnahme von jenen, welche einem rechtmässig erworbenen Patronatsrechte unterliegen;

b) seinen Generalvicar, die ausserordentlichen Mitglieder des Ordinariates, sowie die Landdecane zu erwählen, zu

rurales eligere, nominare, vel confirmare;

c) Examina tum pro recipiendis in Seminarium alumnis, tum pro iis, quibus beneficia curata conferenda sunt, praescribere, indicere, et dirigere;

d) Clericis sacros Ordines conferre, non solum ad titulos a sacris Canonibus adprobatos; sed etiam ad titulum mensae ab ipso assignandum;

e) Secundum Sacrorum Canonum praescripta ea omnia ordinare, quae tum ad divinum cultum, tum ad functiones ecclesiasticas, tum ad ea religionis exercitia pertinent, quae ad suscitandam, confirmandamque fidelium pietatem instituuntur;

f) Convocare et celebrare Synodum Dioecesanam, nec non adire Concilia Provincialia;

g) In propria Dioecesi utriusque sexus Ordines seu Congregationes a Sancta Sede adprobatas constituere, collatis tamen quolibet in casu cum Regio Gubernio consiliis.

Art. V.

Causas omnes ecclesiasticas, quae fidem, sacramenta, sacras functiones, nec non officia, et iura sacro ministerio adnexa respiciunt, Episcopi tribunal ad Canonum normam, et iuxta Tridentina Decreta iudicat; ac proinde de causis etiam matrimonialibus iudicium feret, remisso tamen ad iudicem saecularem de civilibus matrimonii effectibus iudicio.

Episcopo liberum erit Clericorum moribus invigilare, atque in eos, quos

ernennen, beziehungsweise zu bestätigen;

c) die Prüfungen für die Aufnahme in das Seminarium and fur die Zulassung zu Seelsorgerstellen anzuordnen, auszuschreiben und zu leiten;

d) den Klerikern die heiligen Weihen zu ertheilen, nicht nur auf die bestehenden canonischen, sondern auch auf den von ihm selbst anzuweisenden Tischtitel hin;

e) nach den canonischen Vorschriften alles das anzuordnen, was den Gottesdienst, die kirchlichen Feierlichkeiten und diejenigen Religions-übungen betrifft, welche die Aufweckung und Befestigung des frommen Sinnes der Gläubigen zum Zwecke haben;

f) Diöcesansynoden einzuberufen und abzuhaltem, sowie Provinzialconcilien zu besuchen;

g) in seinem Kirchensprengel vom heil. Stuhl genehmigte religiöse Orden oder Congregationen beiderlei Geschlechts einzuführen. Jedoch wird sich der Bischof, betreffend diesen letzteren Punkt, in jedem einzelnen Fall mit der königl. Regierung ins Einvernehmen setzen.

Art. V.

Ueber alle kirchlichen Rechtsfälle, welche den Glauben, die Sakramente, die geistlichen Verrichtungen und die mit dem geistlichen Amte verbundenen Pflichten und Rechte betreffen, hat der Gerichtshof des Bischofs zu erkennen nach Vorschrift der Kirchengesetze und nach den Bestimmungen des Concils von Trient. Somit wird derselbe auch über Ehesachen entscheiden; jedoch bleibt das Urtheil über die bürgerlichen Wirkungen der Ehe den weltlichen Gerichten überlassen.

Desgleichen wird der Bischof unbehindert den Wandel der Geistlichen

aut vitae ratione, aut quomodocumque reprehensione dignos invenerit, poenas canonicis legibus consentaneas in suo foro infligere, salvo tamen canonico recursu.

überwachen und wo diese durch ihr Betragen oder in irgend einer andern Weise zu Ahndungen Anlass geben, in seinem Gerichte die den kirchlichen Gesetzen entsprechenden Strafen über die Schuldigen verhängen, wobei jedoch der canonische Recurs gewahrt bleibt.

Competit item Episcopo in Laicos ecclesiasticarum legum transgressores censuris animadvertere.

Gegen Laien, welche sich Uebertretungen kirchlicher Satzungen zu Schulden kommen lassen, steht es dem Bischof zu, die kirchlichen Censuren in Anwendung zu bringen.

Licet de iure patronatus iudex ecclesiasticus cognoscat, consentit tamen Sancta Sedes, ut, quando de patronatu laicali agatur, tribunalia saecularia iudicare possint de iuribus et oneribus civilibus cum huiusmodi patronatu connexis, nec non de successione quoad eumdem patronatum, seu controversiae ipsae inter veros, et suppositos patronos agantur, seu inter ecclesiasticos viros, qui ab iisdem patronis designati fuerint.

Wenn gleich über das Patronatsrecht das kirchliche Gericht zu entscheiden hat, so giebt doch der heil. Stuhl seine Einwilligung, dass, wenn es sich um ein Laienpatronat handelt, die weltlichen Gerichte sprechen können über die damit in Verbindung stehenden civilrechtlichen Ansprüche und Lasten, sowie über die Nachfolge in demselben; der Streit mag zwischen den wahren und angeblichen Patronen oder zwischen den Geistlichen, welche von diesen Patronen für die Pfründe bezeichnet wurden, geführt werden.

Temporum ratione habita Sanctitas Sua permittit, ut Clericorum causas mere civiles, veluti contractuum, debitorum, haereditatum, iudices saeculares cognoscant, et definiant.

Mit Rücksicht auf die Zeitverhältnisse giebt der heil. Stuhl seine Zustimmung, dass die rein weltlichen Rechtssachen der Geistlichen, wie Verträge, Schulden, Erbschaften, von dem weltlichen Gericht untersucht und entschieden werden.

Item Sancta Sedes annuit, ut lites de civilibus iuribus vel oneribus Ecclesiarum, beneficiorum, decimarum, et de onere construendi aedificia ecclesiastica in foro saeculari dirimantur.

Desgleichen hindert der heil. Stuhl nicht, dass Streitigkeiten über civilrechtliche Ansprüche und Lasten der Kirche[1] und Beneficien, über Zehnten und über Kirchenbaulast von dem weltlichen Gerichte geschlichtet werden.

Eadem de causa S. Sedes non recusat, quominus causae Clericorum pro criminibus seu delictis, quae poenalibus Regni legibus animadvertuntur, ad iu-

Aus gleichem Grunde ist der heil. Stuhl nicht entgegen, dass die Kleriker wegen Verbrechen und Vergehen, wider welche die Strafgesetze des Königreiches

[1] Giusta il testo latino dovrebbe essere: « Kirchen ».

dicem laicum deferantur, cui tamen incumbet, Episcopum ea de re absque mora certiorem reddere. Quod si in virum ecclesiasticum mortis, vel carceris ultra quinquennium duraturi sententia feratur, Episcopo nunquam non acta iudicialia communicabuntur, eique condemnatum audiendi facultas fiet, in quantum necessarium sit, ut de poena ecclesiastica eidem infligenda cognoscere possit. Hoc idem, si minor poena decreta fuerit, Antistite petente, praestabitur.

gerichtet sind, vor das weltliche Gericht gestellt werden; jedoch liegt es diesem ob, hievon den Bischof ohne Verzug in Kenntniss zu setzen. Wenn das gegen einen Geistlichen gefällte Urtheil auf Tod, oder Gefangenschaft von mehr als fünf Jahren lautet, so wird man jedesmal dem Bischofe die Gerichtsverhandlungen mittheilen und ihm möglich machen, den Schuldigen in so weit zu hören, als es nothwendig ist, um über die zu verhängende Kirchenstrafe entscheiden zu können. Dasselbe wird auf Verlangen des Bischofs auch dann geschehen, wenn auf eine geringere Strafe erkannt worden ist.

Art. VI.

Episcopi, Cleri, et populi mutua cum Sancta Sede communicatio in rebus ecclesiasticis libera erit. Item Episcopus cum Clero et populo libere communicabit.

Hinc instructiones, et ordinationes Episcopi, nec non Synodi Dioecesanae, Concilii Provincialis, et ipsius S. Sedis acta de rebus ecclesiasticis absque praevia inspectione, et adprobatione Regii Gubernii publicabuntur.

Art. VI.

In kirchlichen Angelegenheiten wird der wechselseitige Verkehr des Bischofs, des Klerus und des Volkes mit dem heil. Stuhl völlig frei sain. Ebenso wird der Bischof mit seinem Klerus und dem Volke frei verkehren. Daher können Belehrungen und Erlasse des Bischofs, die Actenstücke der Diöcesansynoden, des Provinzialconcils und des heil. Stuhles selbst, die von kirchlichen Angelegenheiten handeln, ohne vorgängige Einsicht und Genehmigung der königl. Regierung veröffentlicht werden.

Art. VII.

Episcopus ex proprii pastoralis officii munere religiosam catholicae iuventutis tum instructionem, tum educationem in omnibus scholis publicis, et privatis diriget, et super utraque vigilabit. Proinde statuet, quinam ad religiosam instructionem libri, et catechismi adhibendi sint.

In scholis elementaribus religiosa instructio a Parochis tradetur, in reliquis scholis nonnisi ab iis, quibus ad hoc au-

Art. VII.

Die religiöse Unterweisung und Erziehung der katholischen Jugend in allen öffentlichen und Privatschulen wird der Bischof gemäss der ihm eigenen Hirtenpflicht leiten und überwachen. Darum wird derselbe auch die Katechismen und Religionshandbücher bestimmen, nach denen der Unterricht zu ertheilen ist.

In den Elementarschulen ertheilt der Ortsgeistliche den Religionsunterricht; in anderen Lehranstalten nur sol-

etoritatem et missionem Episcopus contulerit, nec postea revocaverit.

Art. VIII.

Liberum erit Episcopo erigere Seminarium iuxta formam Concilii Tridentini, in quod adolescentes, et pueros informandos admittet, quos pro necessitate et utilitate Dioecesis suae recipiendos iudicaverit. Huius Seminarii ordinatio, doctrina, gubernatio, et administratio Episcopi auctoritati pleno liberoque iure subiectae erunt.

Rectores quoque et Professores, seu Magistros Episcopus nominabit, et quotiescumque necessarium, vel utile ab ipso censebitur, removebit.

Quamdiu vero Seminarium ad normam Tridentini Concilii desiderabitur, et Convictus publici aerarii maxime sumptibus sustentati, Ehingae, Rotvilae, et Tubingae existent, haec observabuntur.

a) Quod attinet ad educationem religiosam et disciplinam domesticam, ea instituta regimini et inspectioni Episcopi subdita sunt.

b) Alumni horum institutorum, quatenus erudiuntur in scholis publicis, aeque ac ceteri discipuli legibus, quae scholis illis constitutae sunt, et normis de ratione et cursu studiorum praescriptis subiacent.

Si ea in re Episcopus (quoad Gymnasia) immutationem quamdam necessariam vel magis opportunam iudicaverit, consilia conferet cum Regio Gubernio, quod item pro sua parte nihil, nisi antea collatis cum Episcopo consiliis, mutabit.

che, denen der Bischof Ermächtigung und Sendung dazu verliehen und nicht wieder entzogen hat.

Art. VIII.

Dem Bischof wird es freistehen, Seminarien nach der Vorschrift des tridentinischen Concils zu errichten, und in dieselben nach Bedürfniss und Nutzen der Diöcese Jünglinge und Knaben zur Ausbildung aufzunehmen. Diese Anstalten werden in Absicht auf Einrichtung, Unterricht, Leitung und Verwaltung der völlig freien bischöflichen Autorität unterstellt sein.

Auch die Vorsteher und Lehrer derselben wird der Bischof ernennen, und so oft er es nothwendig oder zweckdienlich findet, wieder entlassen.

So lange aber Seminarien in besagter Form nicht errichtet sind, und die wesentlich aus Staatsmitteln unterhaltenen Convicte zu Ehingen, Rottweil und Tübingen fortbestehen, werden in Betreff derselben folgende Bestimmungen eingehalten werden:

a) Diese Institute stehen bezüglich der religiösen Erziehung und der Hausordnung unter der Leitung und Aufsicht des Bischofs.

b) Insofern die Zöglinge dieser Institute den Unterricht an selbstständigen staatlichen Studienanstalten erhalten, stehen sie gleich den anderen Schülern unter den für diese Studienanstalten geltenden Gesetzen und dem für dieselben vorgeschriebenen Lehrplan.

Sollte aber der Bischof bezüglich der Gymnasien hierin eine Aenderung für nothwendig oder zweckmässig erachten, so wird er sich ins Einvernehmen setzen mit der königl. Regierung, welche auch ihrerseits nichts ändern wird, ohne vorheriges Einvernehmen mit dem Bischofe.

c) Episcopus institutorum eorumdem Rectores et Repetitores deputabit, eosque removebit; quos tamen gravibus de causis factoque innitentibus circa res civiles, et politicas Regio Gubernio minus acceptos esse resciverit, nunquam eliget. Item quos postea ob easdem causas ingratos Gubernio evasisse compererit, dimittet.

d) Episcopo competit eadem instituta visitare, delegatos suos ad examina publica, praesertim pro recipiendis alumnis, mittere, relationes periodicas exigere.

e) Prospiciet Regium Gubernium, ut in Gymnasiis, quibuscum coniuncti sunt convictus inferiores, paulatim non alii, nisi ex Clericorum ordine, Professores instituantur.

Art. IX.

Facultas theologica Universitatis Regiae quoad munus docendi ecclesiasticum Episcopi regimini, et inspectioni subest. Potest proinde Episcopus Professoribus et Magistris docendi auctoritatem, et missionem tribuere, eamdemque, quum id opportunum censuerit, revocare, ab ipsis fidei professionem exigere, eorumque scripta et compendia suo examini subiicere.

Art. X.

Bona temporalia, quae Ecclesia propria possidet, vel in posterum acquiret, semper et integre conservabuntur, nec sine potestatis ecclesiasticae venia distrahi, et alienari, aut eorum fructus in alios usus converti poterunt; oneribus tamen publicis, et vectigalibus, nec non

c) Vorsteher und Repetenten der genannten Institute wird der Bischof ernennen und entlassen; jedoch wird er dazu niemals solche ausersehen, von denen er weiss, dass sie der königl. Regierung aus erheblichen und auf Thatsachen beruhenden Gründen in bürgerlicher oder politischer Hinsicht minder angenehm sind, und eben so jene entlassen, welche aus denselben Gründen nach ihrer Anstellung unangenehm geworden sind.

d) Dem Bischof steht es zu, diese Institute zu visitiren, eigene Abgeordnete den öffentlichen Prüfungen, zumal jenen für die Aufnahme neuer Zöglinge, beizugeben, und sich periodische Berichte erstatten zu lassen.

e) Die königl. Regierung wird dafür Sorge tragen, dass an den oberen Gymnasien, mit welchen die niederen Convicte verbunden sind, nach und nach nur geistliche Professoren angestellt werden.

Art. IX.

Die katholisch-theologische Fakultät an der Landesuniversität steht in Bezug auf das kirchliche Lehramt unter Leitung und Aufsicht des Bischofs; demnach kann derselbe den Professoren und Docenten die Ermächtigung, und Sendung zu theologischen Lehrvorträgen ertheilen und nach seinem Ermessen wieder entziehen, das Glaubensbekenntniss abnehmen, auch ihre Hefte und Vorlesebücher prüfen.

Art. X.

Das Vermögen, welches die Kirche als ihr Eigenthum besitzt oder in Zukunft erwerben wird, ist beständig unverletzt zu erhalten, und wird dasselbe ohne Zustimmung der Kirchengewalt niemals eine Veränderung oder Veräusserung erleiden, noch werden dessen

aliis legibus Regni generalibus, aeque ac ceterae proprietates, suberunt.

Früchte zu anderen Zwecken verwendet werden; indessen unterliegt dasselbe den öffentlichen Lasten und Abgaben, sowie den übrigen allgemeinen Gesetzen des Königreichs wie alles andere Eigenthum.

Bona ecclesiastica nomine Ecclesiae sub Episcopi inspectione ab iis administrabuntur, quibus administratio aut canonum dispositione, aut ex consuetudine, aut ex privilegio, et constitutione aliqua loci legitime competit; omnes vero administratores, etiamsi ob eosdem titulos aliis administrationis ratio reddenda sit, eam pariter Ordinario, eiusve Deputatis reddere singulis annis teneantur.

Das Kirchenvermögen wird im Namen der Kirche unter der Aufsicht des Bischofs von Jenen verwaltet, welche nach Vorschrift des canonischen Rechts oder nach dem Herkommen oder durch ein Privilegium und eine besondere Bestimmung für irgend eine milde Stiftung zu solcher Verwaltung berufen sind. Alle Verwalter aber sind gehalten, auch wenn dieses auf Grund der eben angeführten Titel Andern gegenüber zu geschehen hat, zugleich auch dem Bischof oder seinen Bevollmächtigten jährlich Rechenschaft von ihrer Verwaltung abzulegen.

Proinde Sancta Sedes, spectatis peculiaribus rerum circumstantiis, consentit, ut singularum Ecclesiarum fabricae, ceteraeque ecclesiasticae cuiusque loci fundationes nomine Ecclesiae eo modo, qui iam in Regno receptus est, administrentur, dummodo Parochi, et Decani rurales munus, quod hac in parte gerunt, Episcopi auctoritate exerceant. De speciali huius rei executione Regium Gubernium cum Episcopo conveniet.

Mit Rücksicht auf die besondern [1] Verhältnisse giebt sofort der heil. Stuhl seine Zustimmung, dass die einzelnen Kirchenfabriken, sowie die übrigen kirchlichen Localstiftungen im Namen der Kirche in der Weise auch ferner verwaltet werden, wie sie im Lande eingeführt ist; nur sollen Pfarrer und Landdecane ihre diesfallsigen Verrichtungen im Auftrag des Bischofs ausüben. Ueber die spezielle Ausführung dieser Angelegenheit wird die k. Regierung mit dem Bischof ein Uebereinkommen treffen.

Insuper S. Sedes annuit, ut quamdiu publici aerarii semptibus tum generalibus, tum localibus Ecclesiae necessitatibus subvenietur, beneficia vacantia, et fundus ex intercalaribus eorum fructibus collectus administrentur sub Episcopi auctoritate, et Ecclesiae nomine per Commissionem mixtam ex viris praesertim ecclesiasticis ab Episcopo deputandis, et

Ueberdies willigt der heilige Stuhl ein, dass, so lange die Staatskasse zu den allgemeinen oder örtlichen Bedürfnissen der Kirche Beiträge leistet, die vacanten Pfründen und der Intercalarfond unter der Oberleitung des Bischofs und im Namen der Kirche durch eine gemischte Commission verwaltet werden; die eine Hälfte der Mitglieder dieser

[1] VON KREMER-AUENRODE: « bestehenden ».

viris catholicis pari numero a Regio Gubernio constituendis. Huiusmodi autem Commissioni Episcopus ipse, eiusve Delegatus praeerit. Qua de re specialis, atque accuratior inter Regium Guberium, net Episcopum fiet conventio.

Huius fundi reditus prae ceteris semper erunt erogandi in augendos usque ad congruam Parochorum reditus, in assignandas Beneficiatis senio, morbove confectis congruentes pensiones, in constituendos pro Clericis ordinationis titulos, in necessaria pro deputandis Vicariis stipendia: quae vero supererunt nonnisi in alios Ecclesiae usus impendentur.

Regium Gubernium de ipsius fundi conservatione, fructuumque erogatione ab administrante Commissione semper edocebitur.

Quamdiu mixta pro administratione eiusdem fundi Commissio existet, reliqua etiam beneficia ab eorum Rectoribus sub praefatae Commissionis generali inspectione secundum Canones administrabuntur.

Art. XI.

Episcopus cum Regiis Magistratibus omnibus immediate communicabit.

Art. XII.

Quaecumque cum praesenti Conventione non congruunt Regia Decreta et Edicta abrogata sunt: quae vero legum dispositiones eidem Conventioni adversantur, mutabuntur.

Commission erwählt der Bischof, hauptsächlich aus Geistlichen, die andere die königl. Regierung aus Katholiken; den Vorsitz hat der Bischof oder dessen Bevollmächtigter. Die genaueren Bestimmungen[1] hierüber werden in einem Uebereinkommen zwischen der königl. Regierung und dem Bischofe festgesetzt werden.

Die Einkünfte des Intercalarfonds werden vor Allem stets zur Ergänzung der Pfarrgehalte bis zur Congrua, zur Anweisung von angemessenen Pensionen für altersschwache oder gebrechliche Pfründner, zu den Tischtiteln für neu zu weihende Geistliche und zu den Kosten der nothwendigen ausserordentlichen Vicarien, etwaige Ueberschüsse aber nur für andere kirchliche Bedürfnisse verwerdet werden.

Ueber die Erhaltung des Grundstocks des Intercalarfonds, sowie über Verwendung der Erträgnisse desselben wird die genannte Commission der königl. Regierung stets Gewissheit geben.

So lange die gemischte Commission zur Verwaltung des Intercalarfonds besteht, übt dieselbe die Aufsicht auch über die Verwaltung der besetzten Pfründen, welche deren jeweilige Inhaber nach canonischer Vorschrift zu führen haben.

Art. XI.

Der Bischof wird mit allen königl. Behörden unmittelbar verkehren.

Art. XII.

Die mit der vorstehenden Vereinbarung im Widerspruch stehenden königl. Verordnungen und Verfügungen treten ausser Kraft; soweit aber gesetzliche Bestimmungen derselben entgegenstehen, werden diese geändert werden.

[1] von Kremer-Auenrode: « Uebereinstimmungen ».

Art. XIII.

Si quae in posterum super iis, quae conventa sunt, supervenerit difficultas, Sanctitas Sua, et Regia Maiestas[1] invicem conferent ad rem amice componendam.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur Romae duorum mensium spatio, aut citius, si fieri poterit.

In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii huic Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignaverunt.

Datum Romae die octava Aprilis anno reparatae salutis millesimo octingentesimo quinquagesimo septimo.

Carolus Augustus Card. Reisach
(L. S.)

Adolfus Liber Baro De Ow
(L. S.)

Art. XIII.

Sollte sich in Zukunft in Betreff dieser Vereinbarung irgend eine Schwierigkeit ergeben, so werden Se. Heiligkeit und Sr. königl. Majestät[2] sich zu freundschaftlicher Beilegung der Sache in's Einvernehmen setzen.

Die Ratificationen dieser Vereinbarung werden binnen zwei Monaten oder wo möglich früher ausgewechselt werden.

Zu dessen Beglaubigung haben die vorgenannten Bevollmächtigten diese Uebereinkunft unterzeichnet und Beide ihre Siegel beigedrückt.

Gegeben zu Rom am. 8 April 1857.

Carl August, Kardinal v. Reisach.
(L. S.)

Adolf Freiherr v. Ow.
(L. S.)

Il testo latino da Pio IX *Acta*, Pars prima, II, 593-602, collazionato l'esemplare a firma autografa e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 61* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**: il testo tedesco da H. von Kremer-Auenrode (v. p. 596) 290-294, collazionato l'esemplare a firma autografa del Re, con cui in data di Stuttgart 24 maggio 1857 ratifica il concordato, che Pio IX confermò colla Bolla *Cum in sublimi* del 22 giugno 1857 (*Acta* loc. cit. 591-605).

***

Si riferiscono al concordato i seguenti documenti:

a) *Lettera del Barone von Ow al Cardinale von Reisach.*

8 aprile 1857.

Postquam hodierna die ad componendas pro Dioecesi Rottenburgensi res ecclesiasticas a Plenipotentiariis Majestatis Suae Regis Württembergiae et Sanctitatis Suae Pii IX. Summi Pontificis inita est conventio, ad quam complendam beneficiorum distributio quoad jus Patronatus liberamque collationem inter Regium Gubernium et Episcopum

Nachdem zur Ordnung der kirchlichen Angelegenheiten in der Diözese Rottenburg unter dem heutigen Datum zwischen den Bevollmächtigten Sr. Majestät des Königs von Württemberg und Sr. Heiligkeit des Pabstes Pius IX. eine Vereinbarung getroffen worden ist, in deren Anhang zugleich die zwischen der K. Regierung und dem

[1] *Busta 61*: « Regia Majestas, et Sanctitas Sua ».

[2] Così anche la copia a firma del Re, che nel testo latino ha come in n. 1.

Rottenburgensem anno 1856. facta a Sancta Sede simul approbata est; Regio Plenipotentiario, Sanctitatis Suae desideriis libentissime obsequenti, Gubernii Sui nomine nonnulla, quae aliquos ipsius Conventionis sive adnexae Instructionis articulos praecipue respiciunt, Eminentiae Suae Rvdmae, S. R. E. Cardinali, Illstrmo Comiti de Reisach reverentissime hic significandi pergrata incumbit obligatio.

Regium Gubernium in conferendis beneficiis, quorum jus Patronatus penes Serenissimum Regem permanet, non nominabit, nisi quos examine in concursu generali facto ad sacrum ministerium gerendum idoneos declaratos esse compererit, uti etiam hucusque usus erat.

In deprehendendis et detinendis criminum seu delictorum causa clericis, in quantum fieri poterit, ii semper adhibebuntur modi, quos reverentia status clericalis exigit.

Quoad scholas elementares Episcopo praeter ea, quae in VII. Conventionis articulo habentur, omnis auctoritas concedetur, quae juxta leges publicas de ea re vigentes et necessariam regiminis constantiam fieri poterit.

A Regio Gubernio nulla unquam difficultas interponetur, quominus alumni, quos indignos esse judicaverit Episcopus, e Convictibus publicis removeantur.

Ut alumnis Convictus catholici Tubingensis fiat occasio, lectiones philosophicas a catholicis Magistris traditas audiendi, Episcopus ipse in nominandis ejusdem instituti Rectore et Repetitoribus oblata sibi opportunitate utetur; sed et Regium Gubernium in eligendis pro Facultate philosophica Magistris omnem, quae fieri poterit, rationem habebit.

Quominus Episcopus fructuum fundi intercalaris residuorum partem aliquam, expletis, de quibus in Conventione statutum est, obligationibus, in Seminaria Episcopalia

Bischofe von Rottenburg im Jahre 1856. vereinbarte Pfründen-Ausscheidung die päpstliche Anerkennung findet; so hat der ergebenst Unterzeichnete im Namen der K. Regierung, den Wünschen des hl. Stuhles gemäss, zur Eläuterung einzelner Artikel dieser Vereinbarung Sr. Eminenz dem Herrn Kardinal Grafen von Reisach Nachstehendes zu erklären die Ehre.

Die K. Regierung wird, wie es auch seither immer ihre Uebung war, auf die dem K. Patronate verbleibenden Pfründen nur solche Geistlichen präsentiren, welche den allgemeinen Pfarr-Concurs mit Erfolg bestanden haben.

Wenn Verbrechen oder Vergehen von Geistlichen deren Verhaftung oder Gefängenhaltung notwendig machen, so wird man dabei stets, so weit dies möglich, die Rücksichten eintreten lassen, welche die dem geistlichen Stande gebührende Achtung erheischt.

In Betreff des Elementar-Schulwesens wird dem Bischofe, ausser dem, was in Art. VII. der Convention festgesezt ist, der mit der bestehenden Gesezgebung und der nothwendigen einheitlichen Leitung vereinbare Einfluss gewährt werden.

Auch wird es dem Bischofe nie erschwert werden, die Entfernung eines von ihm für unwürdig erklärten Zöglings aus den öffentlichen Convikten zu bewirken.

Damit den Zöglingen des Wilhelmstiftes in Tübingen Gegelegenheit werde, philosophische Vorlesungen bei Katholiken zu hören, wird vor Allem der Bischof von dem ihm durch die Ernennung des Direktors und der Repetenten dieser Anstalt zustehenden Mittel den geeigneten Gebrauch machen; allein auch die K. Regierung wird bei Besezung der Lehrstühle in der philosophischen Fakultät auf diesen Gegenstand die thunliche Rücksicht nehmen.

Die K. Regierung wird nicht hindern, dass der Bischof einen Theil der Ueberschüsse aus den Erträgnissen des Interkalarfonds auf bischöfliche Seminarien ver-

impendat, a Regio Gubernio impedimenta non offerentur.

Cum praesenti Conventione non congrua ideoque abrogata esse praecipue Edicta d. d. 30. Ian. 1830. et d. d. 1. Mart. 1853., nec non Instrumentum Fundationis d. d. 14. Maj. 1828. cum appendicibus C. et D., in quantum in eo Instrumento non de dotatione Episcopatus agatur, Regium Gubernium, ut ipso facto intelligitur, agnoscit.

His absolutis, singularem suam observantiam summamque venerationem Eminentiae Suae Rvdmae exhibendi occasione oblata pergrato animo utitur

Romae 8 April. 1857.

(sign.) liber baro de Ow.

wende, – vorausgesezt, dass vor Allem die in der Convention festgesezten Verbindlichkeiten des Interkalarfonds immer erfüllt seien.

Unter den mit der jezigen Convention unvereinbaren und somit ausser Kraft tretenden Verordnungen versteht die K. Regierung selbstverständlich vorzugsweise die Verordnungen vom 30. Jan. 1830. und 1. März 1853., sowie das Fundations-Instrument vom 14. Mai 1828; soweit Solches nicht von der Dotation des Bisthums handelt, nebst Beilagen C. und D. zu diesem Instrumente.

Mit dem grössten Vergnügen ergreift der ergebenst Unterfertigte zugleich diese Veranlassung, Sr. Eminenz die Versicherung seiner ausgezeichnetsten Hochachtung und Verehrung auszudrücken.

Rom den 8ten April 1857.

Freiherr Adolf von Ow.

Dagli esemplari a firme autografe del Barone von Ow nella cit. *Busta 61.*

b) *Risposta del Cardinale von Reisach von Barone von Ow.*

8 aprile 1857.

Il sottoscritto Cardinale Plenipotenziario di Sua Santitá non ha indugiato di far presente alla pontificia considerazione il desiderio esternatogli da Sua Eccellenza il Sig.r Barone d'Ow Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Würtemberg, e tendente a conseguire dal canto della S. Sede una più precisa determinazione di alcuni tra i punti concertati nel corso delle intervenute trattative sopra materie riguardanti la Religione e la Chiesa Cattolica nei Reali Dominii della prelodata M. S., e ciò al fine di procurarsi quanto meglio si possa, che nella successiva esecuzione dei convenuti articoli sia rimosso il pericolo di divergenze e disarmonie tra le Autorità della Chiesa Cattolica, e quelle dello Stato nei menzionati Reali Dominii.

Considerando Sua Santità lo scopo, che accennasi dal prefato Sig.r Barone nella domanda da esso fatta in nome del suo Real Governo, ed amando in pari tempo di dare al Governo medesimo una pruova di particolare deferenza in occasione del pattuitosi accordo, si è degnata autorizzare il sottoscritto a dichiarare col mezzo della presente Nota, che in una speciale istruzione da indirizzarsi a Monsig. Vescovo di Rottemburgo, mediante apposito Breve epistolare pontificio, verranno inserite alcune avvertenze nel senso dei precorsi concerti tra i due Plenipotenziarii delle Parti Contraenti; intendendosi, che esse abbiano reciprocamente un valore eguale a quello degli articoli della stabilita Convenzione.

Tali avvertenze sono quelle, che trovansi esposte nel qui annesso foglio, e che per mira di accuratezza vi si enunciano nel medesimo testo latino, onde ne fu concertato il concetto; accennandovisi gli articoli della Convenzione, alli quali esse rispettivamente riguardano.

Nel porgere a Sua Eccellenza il Sig.r Barone d'Ow questa comunicazione il sottoscritto è pur autorizzato a dichiarargli, che tanto della succennata istruzione, quanto della presente Nota, come anche dell'altra contemporanea sul proposito della distribuzione dei beneficii

ecclesiastici nella Diocesi di Rottemburgo, potrà dal Reale Governo farsi quell'uso che sarà per occorrergli: essendo la S. Sede nella certezza, che tal uso si regolerà con quei riguardi di discrezione, che si addicono alla natura degli atti or menzionati, ed alla delicata loro materia.

Si giova con piacere il sottoscritto della opportunità, che gli si offre di attestare al medesimo Sig.r Barone Ow i sentimenti della sua distinta considerazione.

Dalla copia senza firma, nella cit. *Busta 61*, che porta il timbro della Segreteria degli Affari Ecclesiastici Straordinari, N. 2026. Non essendosi trovato l'« annesso foglio » se ne riproduce il testo tedesco quale è dato da F. WALTER, *Fontes iuris ecclesiastici*, Bonnae 1862, 369 s.

Zu Art. 1.

Es ist des heiligen Stuhles Absicht, dass an den apostolischen Sendschreiben, welche in der Form von Breve's von Leo XII. unterm 22. März 1828[1] erlassen worden sind, in dem Sinne festgehalten werde, welchen die Worte geben.

Zu Art. 4., beziehungsweise Art. 6.

Eingang. Der Bischof wird in der hirtenamtlichen Leitung und Verwaltung seiner Diözese jene Rechte, von welchen im ersten Absatze des Art. 4. und im Art. 6. der Convention die Rede ist, zum Heile der ihm anvertrauten Heerde also ausüben, dass er niemals solche Canones erneuern wird, welche wegen Verschiedenheit der zeitlichen und örtlichen Verhältnisse nach der gegenwärtig geltenden und von diesem apostolischen Stuhle gutgeheissenen Disciplin der Kirche ausser Uebung gekommen sind, oder auch durch die nun eingegangene Convention eine Modification erhalten haben.

Wenn aber derselbe in seinem bischöflichen Amte ein Generale oder eine Verordnung von grösserer Bedeutung zu erlassen haben wird, so soll er gleichzeitig mit der Veröffentlichung derselben ein Exemplar an die Königliche Regierung mittheilen.

So weit aber seine hirtenamtlichen Anordnungen sich nicht innerhalb der rechtlichen Zuständigkeit der Kirche allein halten, sondern zugleich auf Gegenstände sich erstrecken, welche in dem Gebiete der Staatsgewalt liegen, wird der Bischof vor deren Veröffentlichung sich mit der Königl. Regierung ins Einvernehmen setzen.

Lit. a. Der Bischof wird kirchliche Pfründen niemals an Geistliche verleihen, welche aus erheblichen und auf Thatsachen gestützten Gründen der Königlichen Regierung in rein bürgerlicher oder politischer Hinsicht missfällig sind.

Um dieses zu erfahren, wird der Bischof bei jeder Vacatur der Königl. Regierung in offiziöser Weise die Namen der Bewerber mittheilen, damit dieselbe binnen einer kurzen zu vereinbarenden Frist ihre etwaigen Einwendungen geltend machen kann.

Lit. b. Zum General-Vicar, zu ausserordentlichen Räthen und Assessoren des Ordinariats, ebenso zum Vorstande der für die Verwaltung des Intercalarfonds etc. bestimmten Commission, wird der Bischof nur solche Männer ausersehen, von denen er weiss, dass sie der Königlichen Regierung in bürgerlicher und politischer Hinsicht nicht unangenehm sind.

Da die Land-Decane zugleich staatliche Geschäfte zu besorgen haben, so wird der Bischof, so lange dieses der Fall ist, sich mit der Königlichen Regierung über deren Erwählung (Auswahl) oder Bestätigung ins Einvernehmen setzen. Sollte aber eine Verständigung nicht erzielt werden, so wird die K. Regierung die staatlichen Verrichtungen des Decans einem andern Geistlichen des Landcapitels übertragen.

[1] V. n. 4 a p. 866.

Lit. c. Der apostolische Stuhl gestattet, dass zur Erlangung von Pfarreien etc. ein allgemeiner Concurs gehalten werde, in der Weise, welche der Bischof nach den ihm vom heiligen Stuhl zu ertheilenden speziellen Vollmachten und Anweisungen vorschreiben wird.

Zu Art. 5.

Absatz 2. Wenn es sich bei Strafen von Geistlichen um Privation oder Suspension vom Amte, um länger dauernde Detention in einem Correctionshause oder um grössere Geldbussen handelt, so wird der Bischof von seiner Straf-Verfügung der Königl. Regierung Mittheilung machen.

Wird aber zum Vollzug kirchlicher Strafen die staatliche Mitwirkung in Anspruch genommen, so hat der Bischof der Königlichen Regierung auf deren Verlangen die angemessenen Aufklärungen zu geben.

c) *Lettera di Pio IX al Vescovo di Rottenburg.*

22 giugno 1857.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Noveris jam, Venerabilis Frater, Conventionem a nobis cum isto Serenissimo Gulielmo Wirtembergae Rege Illustri initam fuisse. In quo gravissimo sane conficiendo negotio non levem animo voluptatem cepimus,[1] cum idem Serenissimus Princeps ob eximiam excelsi sui animi magnitudinem aequitatem et justitiam Nostris votis obsecundare haud omiserit. ac nos pro rerum adjunctis ea[2] statuere potuerimus quae ad majorem Catholicae Ecclesiae utilitatem istic procurandam conducere censuimus. Nunc vero hanc Fraternitati Tuae epistolam scribimus, ut initae Conventionis sensum clarius intelligas, ac simul agnoscas quae a te servari exoptamus in nonnullis praesertim exequendis, quae in eadem Conventione fuere sancita. Atque in primis scias velimus Nostram et hujus Sanctae Sedis mentem esse, ut Apostolicae Litterae a sa. me. Leone XII. Praedecessore Nostro die 22. Martii anno 1828 tam ad Episcopum, quam[3] ad Capitulum datae,[4] in eo, quem prae se ferunt, sensu observentur. Te autem monemus ut in pastorali istius Tuae Dioeceseos regimine et administratione ea jura, de quibus tum in prima quarti Conventionis articuli parte, tum in articulo sexto agitur, ita ad gregis Tibi commissi salutem exerceas, ut minime renoves illos canones, qui ob diversam rerum locorumque rationem ex vigenti nunc et ab hac Apostolica Sede approbata Ecclesiae disciplina obsoleverunt,[5] vel ipsa hac Conventione modificati sunt. Cum vero pro Episcopali Tuo officio generalis aliqua aut majoris momenti ordinatio Tibi erit edenda, illius exemplar Regio Gubernio mittendum curabis eodem tempore, quo illam in lucem eris emissurus. Quatenus vero pastoralium Tuarum ordinationum vis non contineatur intra ea, quae ad potestatem soli Ecclesiae competentem referantur, sed simul extendatur ad res Regii Gubernii auctoritate constituendas, tum antequam illas vulges Tibi cum eodem Gubernio consilia erunt conferenda. Cum autem Conventio peculiaris a Te cum Regio isto Gubernio

[1] Nussi: « gessimus ».

[2] Nussi om.

[3] 1°: « tum... tum »; 2°: « tam ... tam ».

[4] Di esse è copia in *G. 105. a Par. 3* nell'**Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** Quella al Capitolo è identica al Breve *Re sacra* ai Capitolari delle diocesi del Reno Superiore (v. p. 703); quella al Vescovo inculca l'osservanza della Bolla *Ad Dominici gregis* ricordando in ispecie che nelle elezioni del Decano, canonici e vicarii del Capitolo « id ob oculos habendum memineris, ut eligendi sacris sint Ordinibus initiati, atque pietate, doctrina, prudentia, ceterisque virtutibus ex Canonum praescripto necessariis effulgeant, neque sint Serenissimo Principi minus grati; ut scilicet omni adempta offensionis causa, facilius ac salubrius delato munere perfungantur ».

[5] 2°: « absolverentur »!

inita de ecclesiasticis istius Dioeceseos Beneficiis attribuendis a Nobis fuerit probata, tum Conventio ipsa a Te diligenter erit exsequenda. Atque in Beneficiis a Te libere conferendis caveas velimus ne illa tribuas ecclesiasticis viris, qui ob graves rationes et [1] facto innitentes Gubernio circa res mere civiles et politicas minus accepti fuerint. Et quo facilius id noscere possis, quotiescumque aliquod vacaverit Beneficium illorum nomina, qui Beneficium ipsum petierint, Regio Gubernio officiose significabis, ut intra breve temporis spatium a Te eodemque Gubernio statuendum Tibi idem Gubernium indicare possit si quidpiam contra aliquem concurrentium notandum habeat. Debebis autem impedire quominus aliquis e Tuo Clero duo incompatibilia habeat beneficia, ac simul advigilare, ut omnes Beneficiarii residendi legem observent. Tuae autem curae erit in Vicarium Generalem, atque in extraordinarios istius episcopalis Tuae Curiae seu Ordinariatus Consiliarios et Adsessores atque etiam in Praesidem Mixtae Commissionis fundo intercalari administrando destinatae eos eligere, quos noveris ipsi Gubernio ob res civiles et politicas non esse minus acceptos. Cum autem rurales Decani exerceant etiam res civiles, tum, quamdiu hic rerum status perdurabit, in ipsis eligendis vel confirmandis consilia cum Regio Gubernio conferes. Si in hanc electionem utraque pars haud convenerit, tunc a Gubernio civiles Decani functiones alii Capituli ruralis Clerico deferentur. Quod vero attinet ad parochias, indulgemus ut generalis ad illas obtinendas habeatur concursus ea ratione, quae Tibi a Nobis praescribetur juxta peculiares facultates et instructiones Tibi a Nobis et ab hac Apostolica Sede communicandas. Cum vero contigerit, ut in Clericos privationis, aut suspensionis ab officio poenis, aut longiori in domibus ad id destinatis custodia, vel graviori quadam pecuniaria mulcta animadvertas, de hujusmodi poenis a Te inflictis Regio Gubernio notitiam dabis. Quoties autem ad poenas ab ecclesiastico judice latas exequendas requiratur laicae potestatis auxilium, tum eidem Gubernio congruas dabis dilucidationes, si ipsum eas postulaverit. Quod vero attinet ad administrationem bonorum, quae spectant ad singularum Ecclesiarum fabricas, ceterasque ecclesiasticas cujusque loci fundationes, munus ruralibus Decanis veluti Tuis deputatis semper committes, ut annuam accepti et expensi rationem Tuo nomine exigant. Et quoniam Convictuum Moderatores aeque ac Hypodidascali, vulgo Repetitores, a Te sunt eligendi, iccirco omnem curam, diligentiam et industriam in his designandis impendas oportet. Quapropter ad haec munia obeunda illos dumtaxat ecclesiasticos viros eligere curabis, qui religione, pietate, vitae integritate, ac sana solidaque doctrina spectati alumnos cujusque Convictus optime instituere et erudire queant. Praeterea sedulo curabis, ut in Tubingensi Convictu Ecclesiastici idoneique praesto sint viri, qui ejusdem Convictus alumnos philosophicis quoque disciplinis accurate excolere possint. Denique si istud Gubernium postulaverit, ut Tuus Clerus fidelitatis juramentum emittat, id sine ulla difficultate permittere poteris, dummodo tamen jurisjurandi formula nihil habeat quod Dei ejusque Sanctae Ecclesiae legibus adversetur. Ita [2] habes, Venerabilis Frater, quae tibi significanda existimavimus, dum hac quoque occasione libenter utimur, ut denuo testemur et confirmemus paternam Nostram in Te caritatem. Cujus quoque pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam Tibi ipsi, Venerabilis Frater, cunctisque istius Ecclesiae Clericis Laicisque fidelibus peramanter impertimur. Datum Bononiae die 22 Iunii Anno 1857 Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

Pius PP. IX. [3]

Da Nussi loc. cit. 391 s., collazionata la minuta a firma autografa del Papa (1°) (nel fascicolo del 1857) e (2°) la minuta in *Pii PP. IX Epistolae ad Principes an. 1857 Luca Pacifici a Secretis*, f. 204v-206r (col n°. 115) nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi ad Principes.**

[1] Nussi om.

[2] 1° e 2° om.

[3] Nussi om. « Datum - Pius PP. IX ».

d) *Pio IX al Vescovo di Rottenburg.*

30 giugno 1857.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Etsi aliam familiarem Nostram Epistolam die 22. hujus mensis Tibi scripserimus, Venerabilis Frater, ut clarius intelligeres sensum Conventionis a Nobis initae cum isto Serenissimo ac Potentissimo Gulielmo I. Wirtembergae Rege Illustri, ac simul cognosceres quae a Te servari cupimus in nonnullis potissimum exsequendis, quae constituta sunt in eadem Conventione, tamen cum vel maxime intersit Conventionem ipsam exsecutioni diligenter mandari, quo ex illa salutares atque optati fructus percipi possint, has etiam Litteras ad Te dandas esse censuimus, quibus episcopalem Tuam vigilantiam etiam atque etiam in Domino excitamus, ut omni cura et studio ea peragere contendas, quae Tibi nunc significamus. Atque in primis Te serio monemus, Venerabilis Frater, ut summam sollicitudinem et diligentiam in Parochis praesertim eligendis adhibeas, quo[1] ecclesiastica beneficia animarum potissimum curae obnoxia illis tantum conferantur viris, qui non solum sacrarum disciplinarum scientia, verum etiam morum gravitate, vitae integritate, catholicae religionis studio, et ecclesiastici spiritus laude alios praestent, quique prae ceteris magis digni et idonei sint ad animarum salutem procurandam. Cum autem efflagitaveris ut in ista Tua Rottenburgensi Dioecesi servari possit generalis, uti dicitur, et adhuc in more positus concursus pro paroeciis, Nos prae oculis habentes peculiaria rerum adjuncta Tibi in hac re morem gerendum existimavimus, quemadmodum clare aperteque nosces ex rescripto heic adjecto Nostrae Congregationis negotiis ecclesiasticis extraordinariis praepositae. A Te vero exposcimus ut diligentissime observes quae in eodem rescripto praescribenda mandavimus. Cum vero a Te isti Gubernio exhibendus sit index eorum, qui beneficia a Te conferenda petiverint, Tibi curae erit hujusmodi indicem conficere statim ac elapsum fuerit tempus a Te supplicibus petitorum libellis excipiendis praefinitum, eumdenque indicem communicare antequam de petitorum dotibus habeatur examen. Et quamquam Gubernium idem ob politicas civilesque tantum causas easque veras, graves, factisque probatas possit aliquas proponere exceptiones, quarum ratio Tibi erit habenda, tamen ad Te semper pertinebit judicare utrum exceptiones a Gubernio propositae sint verae et factis comprobatae. Quocirca episcopalis Tuae firmitatis erit, quovis humano respectu posthabito, electionem a Te peractam tueri, ac defendere quoties, rerum omnium adjunctis sedulo perpensis, existimabis exceptiones ipsas haud sufficere, ut a beneficio obtinendo ecclesiasticus excludatur vir, quem omnibus digniorem censueris cui vacans deferatur beneficium. Atque hic scias velimus quod haec Apostolica Sedes concedens Gubernio commemorati indicis communicationem haud omisit eidem Gubernio clare aperteque declarare, ejusmodi concessione eidem facta nullo unquam modo Episcopi libertatem ac jus posse impediri,[2] quominus ipse de exceptionibus judicet, atque in ferendo judicio propriae conscientiae sequatur dictamen: quae quidem Gubernium ipsum non potuit non recognoscere. Cum autem ob utilitates, quas ex inita Conventione in Ecclesiam redundaturas speramus, indulgendum censuimus ut iste Serenissimus Rex pergat designare ecclesiasticos viros ad beneficia, tum ipse promisit se illos dumtaxat esse designaturum, qui generali experimento seu concursui se jam subjecerint, quique idonei reperti fuerint. Et quoniam ex usu, qui jamdiu istic invaluit, Gubernium postulat ut una cum supplicibus libellis ad impetrandam designationem sibi etiam exhibeatur proprii Decani testimonium de ecclesiasticis petitoris dotibus iccirco ne praetermittas Decanis ipsis praecipere ut hujusmodi testimonia nemini tribuant antequam Te consuluerint, ut sciant quomodo ipsi testimonia haec concedere debeant, propterea quod saepenumero contingere potest ut Decani ignorent quae Tibi soli cognita fuerint. Nullum

[1] Nussi: « quod ».

[2] Nussi: « impedire ».

quidem dubium est quin ad Te pertineat Ecclesiastici ad beneficium designati dotes examinare, illumque rejicere, si eum indignum deprehenderis et iccirco vides quae diligentia in hujusmodi examine peragendo Tibi erit adhibenda et quae prudentia et constantia in canonica institutione illis omnibus Ecclesiasticis firmiter deneganda, quos indignos esse judicaveris. Scito autem integrum Tibi jus esse conferendi beneficia juris patronatus, quoties patroni intra canonicum tempus designare vel praesentare neglexerint, licet nulla expressa de hoc episcopali jure facta fuerit in Conventione mentio. Si Gubernium a Te petiverit ut ei nomen significes illius ecclesiastici viri, cui aliqua paroecia a Te fuerit collata, id sine difficultate praestare poteris, postquam tamen ecclesiasticus vir a Te fuerit nominatus et canonicam a Te acceperit institutionem, ac dummodo pro certo habeas Gubernium minime intendere vel novas proponere exceptiones, vel collationem a Te factam peculiari aliquo decreto confirmare. Atque ejusmodi confirmatio ne[1] admitti quidem unquam poterit tum quoad istius Cathedralis Templi Canonicos, tum quoad alios, qui praebendas in eodem Templo fuerint consequuti. Dum vero ad Te mittimus exemplar documenti, quo approbata fuit Conventio a Te cum isto Gubernio inita de omnibus istius Dioecesis beneficiis attribuendis, Tibi injungimus ut cum eodem Gubernio consilia conferas, ut praecise constituantur quae ex viginti octo beneficiis, de quibus nulla pacta conventa fuerant, esse debeant liberae collationis, Tibique manifestamus Gubernium consensisse ut quatuordecim ex iisdem beneficiis ab Episcopo libere conferantur. Praedicta Nostra Epistola significavimus Te in deligendis tuis Consiliariis extraordinariis et Vicario Generali cavere debere ab iis eligendis, quos Gubernio ob causas politicas civilesque minus acceptos esse sciveris. Ne existimes autem Tibi iccirco cum eodem Gubernio consilia antea esse conferenda, quandoquidem id certo noscere poteris vel ex ipsa personarum indole et conditione, vel ex praecedentibus Gubernii tactis, vel ex aliis modis, quos magis opportunos esse existimaveris. Ac supervacaneum arbitramur Tibi manifestare hujusmodi electiones nullo unquam modo a Gubernio esse confirmandas. Jam vero cum in Conventione cautum fuerit ut omnes ecclesiasticae causae ac praesertim matrimoniales et illae, quae Ecclesiae disciplinam respiciunt, ad Episcopi jurisdictionem forumque spectent, tum oportet ut statim Tuum tribunal rite constituas, in quo formando exemplum Bavariae Antistitum sequi poteris, eligens scilicet collegiale tribunal, cui vel Vicarius Tuus Generalis, vel alius ecclesiasticus vir a Te destinandus praesit, qui tribunal ipsum dirigat. Omnes vero hujusce tribunalis judices a Te unice ac libere erunt eligendi ac pro Tuo arbitrio amovendi, cum id opportunum esse duxeris, ac pariter Tibi semper plenum liberumque jus erit eas Tibi reservandi causas, quas per Te ipse judicare volueris. Hinc Tibi accurate erit praescribendum ut ecclesiasticae causae ac potissimum matrimoniales ab ecclesiasticis ordinariis judicibus rite delegatis sedulo cognoscantur ex sacrorum Canonum praescripto. Insuper Tibi erit statuendum ut earumdem causarum Acta seu Processus sedulo ac rite ab iis conficiantur,[2] quos pro Tua prudentia deputare censueris. In primis vero advigila, ut in causis matrimonialibus diligentissime observentur felicis recordationis Benedicti XIV. Praedecessoris Nostri Litterae incipientes Dei miseratione[3]; ac propterea summopere optamus ut quamprimum ad Nos et hanc Apostolicam Sedem accurate referas tum de ratione, qua hactenus ecclesiasticae causae ac potissimum matrimoniales istic tractatae fuere, tum de methodo, qua ipsae causae in posterum agentur, ac volumus ut Nobis et eidem S. Sedi mittas ordinationis exemplar, quae a Te erit proponenda pro earumdem causarum cognitione. Ex commemorata Nostra familiari Epistola noveris a Te isti Gubernio notitiam esse dandam, cum contigerit ut aliquas in ecclesia-

[1] Nussi: « nec ».

[2] Nussi: « conspiciantur ».

[3] Del 3 novembre 1741 in Benedicti XIV *Bullarium* I, 81-86.

sticos viros poenas constituere debueris. Atque id notitiae dumtaxat causa Tibi erit significandum, ac propterea nunquam poteris Gubernio eidem communicare vel acta vel sententias cum rationibus, quae decisioni locum dederunt et quoties delicta aut secreta aut ejus generis fuerint, ut ex illorum cognitione scandalum vel incommodum possit derivare, tum Gubernio simpliciter denunciabis Te justis causis adductum debuisse illis poenis in eos ecclesiasticos viros animadvertere. Cave ne unquam permittas, ut Gubernium arroget[1] sibi jus admittendi reclamationem seu recursum cujusque ecclesiastici viri contra sententiam a Te latam. Si vero idem Gubernium Tibi auxilium ferre debeat, quo sententia a Te lata executioni mandetur et explicationes a Te petiverit, nunquam Gubernio ipsi vel acta vel sententiam rationibus expressam ac redactam communicabis, sed illas tantum necessarias dabis explicationes, quibus ostendatur sententiam ipsam a competenti judice et juris ordine servato, latam fuisse. Cum vero[2] rei tum sacrae, tum publicae bonum et prosperitas maxime pendeat ex illorum vita et exemplo, qui se divino ministerio dedicarunt, Nobis temperare non possumus, quin Te, Venerabilis Frater, summopere in Domino moneamus, hortemur et excitemus ut omnes Tuas curas cogitationesque ad ecclesiastici ordinis coetum assidue conferas, ac serio diligenterque prospicias ut Tuae Dioecesis Clerus propriae vocationis ac dignitatis memor suam vitam ad Sacrorum Canonum normam et ecclesiasticae disciplinae rationem semper dirigat et morum gravitate, vitae integritate, ac virtutum omnium exemplo praeluceat, orationi instet, proprii ministerii munia sancte, scienter[3] ac sedulo obeat, sacrarum praesertim disciplinarum studia nunquam intermittat, atque in sempiternam hominum salutem procurandam intentissima industria incumbat. Cum autem idonei Ecclesiae Ministri nonnisi ex Clericis optime institutis fieri et haberi possint, tum pastoralis Tuae vigilantiae nervos in id potissimum intendas oportet, ut adolescentes clerici vel a teneris annis per probatissimos Magistros ad pietatem, religionem et ecclesiasticum spiritum mature fingantur, ac litteris et philosophicis theologicisque disciplinis ab omni prorsus cujusque erroris periculo omnino alienis diligentissime imbuantur. Nullis iccirco curis nullisque studiis et consiliis parce, ut Clericorum Seminarium ex Concilii Tridentini praescripto quamprimum istic erigas, illudque recte sapienterque instituas. Hanc maximi sane momenti rem prae oculis habentes voluimus ut in octavo Conventionis articulo clarissimis verbis sartum tectumque haberetur jus, quo pollet Episcopus, erigendi Clericorum Seminarium, illudque plena sua libertate et arbitrio regendi moderandique et administrandi sive in adolescentibus Clericis excipiendis, sive in Rectoribus Professoribusque eligendis amovendisque, sive in praescribenda doctrinae tradendae ratione. Atque etiamsi ob peculiaria istius Regni adjuncta toleremus ut, donec idem Seminarium fuerit constitutum, qui ecclesiasticae militiae nomen dare cupiunt temporario modo in Convictibus Einghae et Rotvilae litterariae institutioni, atque in Convictu Tubingae philosophicis theologicisque disciplinis operam navare, ibique educari queant, tamen a pastorali Tua sollicitudine omnino exposcimus ut omnia coneris, quo Clericorum Seminarium juxta Tridentinas sanctiones majori, qua fieri potest, celeritate aperiendum cures. Hac sane de causa nihil inexpertum reliquimus, ut Gubernium idem declararet redditus, qui ex intercalari, uti appellant, fundo supersunt, attribui posse eidem Seminario erigendo, nihilque obstat quominus et facultatem Tibi ab ipso Tridentino Concilio tributam libere adhibeas ad ea comparanda, quae ad idem Seminarium excitandum requiruntur et istorum quoque fidelium pietatem excites, ut in hunc salutarem finem velint suam opem auxiliumque conferre. Equidem maximam Nobis consolationem afferres,[4] Venerabilis Frater, si interim ad ejusdem Concilii Tridentini normam parvum saltem puerorum

[1] Nussi: « permittas, Gubernium ut arroget ».

[2] 1° e 3°: « Nunc vero cum ».

[3] Nussi: « sancta scienter ».

[4] 2° e 3° « afferes ».

Seminarium constituendum curares, veluti plures spectatissimi Germaniae Sacrorum Antistites fecerunt. Donec autem istic Episcopale Clericorum Seminarium ex Tridentini mente ac juxta ardentissima Nostra desideria a Te provide constituatur, in quo Clerici philosophicarum ac theologicarum rerum scientiam condiscere valeant, volumus ut in isto Rottenburgensi ita appellato Clericorum Seminario Alumni duos per annos morentur, quo ad verum ecclesiasticum spiritum melius se conformare et comparare queant ad sacros Ordinès digne suscipiendos, servatis interstitiis, quae Canones pro sacris Ordinibus praescribunt. Pastoralis Tui officii erit diligentissime advigilare, ut ibi ecclesiastica disciplina majorem in modum vigeat, ut alumni ad illas omnes exercendas virtutes instituantur, quibus viri ecclesiastici fulgere debent, ac simul sacrorum rituum scientiam addiscant, et assuescant, sacri ministerii munia perdiligenter obire et Canonicas Horas pie religioseque persolvere. Ceterum in praedictum Seminarium Rottenburgi nunc existens omnem Tuam jurisdictionem libere explicare poteris, quemadmodum in commemorato octavo Conventionis articulo cautum esse voluimus, et iccirco curavimus quoque ut ab isto Gubernio expresse abrogaretur Appendix Instrumenti de fundatione, in qua agitur de Seminario. De Tubingensi Convictu loquentes, ne omittas, Venerabilis Frater, singulari cura et studio continenter excubare, ut Clerici ab iis gravissimis amoveantur periculis, quibus ipsi obnoxii sunt illam celebrantes Universitatem. Quocirca in eorumdem Clericorum animis ecclesiasticam disciplinam quotidie magis fovere contende, ac nimiam illam, quae adhuc viguit, libertatem coercere satage, ex qua evenit ut Clerici sese aliis discipulis[1] immiscentes haud erubuerint cauponas et alia etiam loca adire, quae Clericos summopere dedecorant. Serio advigila ut ipsi, dum studiis incumbunt, imprimis pietatis, religionis, modestiae, probitatis, integritatis, et[2] ecclesiasticae disciplinae laude praestent, ad sacramenta frequenter accedant, atque ab iis omnibus se diligenter abstineant, quae Clericis vetita, quaeque ipsos nequaquam decent. Pari sollicitudine cura ut etiam in Convictus Catholicis Universitatibus conjunctos eadem invehatur disciplina, quae in Seminariis vigere debet, quandoquidem haud ignoras in scholis passim negligi eam vel maxime necessariam educationem, quae ad religionem morumque honestatem pertinet, ac probe noscis adolescentes iis iccirco vitiis misere contaminari, a quibus postea difficile emergunt. Cum autem commemoratis Institutis Tibi Rectores ac Repetitores sint praeficiendi, futurum confidimus ut pro rei gravitate omnem curam explices, ut hujusmodi gravissima sane munera illis tantum ecclesiasticis viris committas, quos religionis studio ac sacrarum disciplinarum scientia et litterarum peritia inter ceteros excellere in Domino existimaveris. Gratum vero Tibi erit accipere istud Gubernium promisisse nullam se habiturum difficultatem, ut in Tubingensi Convictu philosophia a catholicis tradatur Magistris a Te eligendis. Cum autem minime ignores multiplices ac perniciosissimos errores, qui catholicae fidei ac doctrinae plane adversi[3] in istis Universitatibus disseminantur, in tradendis praesertim philosophicis disciplinis, rerumque naturalium et historiae cognitione, ne permittas unquam ut qui theologiae vacant acatholicorum professorum scholas adeant. Omni autem vigilantia curabis ut inter theologicae facultatis Doctores, Magistros et Convictus Hypodidascalos seu Repetitores ii semper praesto sint viri, qui sanae philosophiae etiam scientia, atque historiae aliarumque disciplinarum cognitione adeo sint exculti, ut valeant errores ipsos refellere[4] eorumque falsitatem suis alumnis ostendere. Ex quo vides quanta cura Tibi sit adhibenda, Venerabilis Frater, in Theologiae Doctoribus approbandis, et quantopere cavendum ut theologicae scientiae tradendae munus illis tantum ecclesiasticis deferas viris, qui catholicae rei zelo spectati, ac salutari solidaque doctrina et eruditione praesertim

[1] 2°: « disciplinis ».

[2] Nussi om.

[3] 2° e 3°: « adversari ».

[4] Nussi: « repellere ».

sacra pollentes Theologiam tum dogmaticam, tum moralem ex divinis libris Sanctorumque Patrum traditione et infallibili Catholicae Ecclesiae auctoritate haustam ac depromptam docere queant. Oportet autem ut eamdem episcopalem curam ac diligentiam impendas in iis quoque approbandis, qui Canonici Juris scientiam tradunt. Cum autem nono Conventionis articulo sancitum fuerit ut istius Regiae Universitatis theologica facultas Tuo regimini et inspectioni sit subjecta, utque Professores docendi auctoritatem missionemque a Te accipere debeant, quos ubi opportunum censueris a docendi munere amovere potes, tum, Venerabilis Frater, ne omittas omnem Tuam operam assidue collocare et studiosissime advigilare, ut theologicae res accurata methodo juxta Catholicae Ecclesiae doctrinam sedulo tradantur. Ne praetermittas vel Tubingensis Convictus Moderatori, vel alicui ex Theologiae Doctoribus munus demandare sedulo illis advigilandi, qui minime sunt ejusdem Convictus alumni et Theologiae addiscendae operam navant, ac diligenter prospice ut catholici discipuli, qui illud frequentant Archigymnasium, et religiosam pro eorum conditione et indigentia institutionem itemque omnia adjumenta habeant, quo religionis officiis satisfacere queant. Cum in eadem Conventione statutum fuerit ut circa examen illorum, qui in Convictus sunt admittendi, plenum jus habeas destinandi Tuos Deputatos, vehementer optamus ut Deputatis ipsis serio inculces, ut studeant illos tantum inter alumnos Convictuum adsciscere, qui prope exploratam spem afferant, se idoneos Ecclesiae Ministros futuros. Atque id in admittendis praesertim alumnis Theologici Convictus Tubingensis prae oculis erit habendum. Ne intermittas qua maxima potes diligentia sedulo inquirere de alumnorum in scientiis progressu deque illorum morum honestate et probitate, et cum agnoveris aliquem vel in studiis minime proficere, vel in aliquam culpam delabi, vel eam prae se ferre indolem, quae ecclesiasticae vocationi sit contraria aut aliis damnosa, tum omni studio urgebis ut alumnus idem dimittatur, cum praesertim Gubernium spoponderit se minime obstiturum quominus hoc suscipiatur consilium. Optime noscis Gubernium idem adhuc consuevisse sumptus ab illis alumnis repetere, qui ecclesiasticam vitam minime amplexi fuerunt ac propterea vides qua diligentia Tibi cavendum sit ne in eosdem Convictus illi admittantur, qui ecclesiastica vocatione careant. Per Te ipse intelligis, Venerabilis Frater, illorum omnium examen, qui admittendi sunt vel in Rottenburgense Seminarium nunc existens, vel in alia ad Concilii Tridentini normam erigenda, ad Tuam potestatem libere atque unice pertinere, veluti illorum etiam examen, qui sacris Ordinibus sunt initiandi. In septimo Conventionis Articulo cautum est ut episcopale Tuum jus libere exerceas in dirigenda catholicae juventutis religiosa institutione omnibus in scholis tum privatis, tum publicis. Itaque, Venerabilis Frater, pro gravissimo pastoralis Tui muneris debito in tanti momenti negotium Tuas omnes cogitationes conatusque convertens ne cesses jugi sollicitudine iis, quos ad religiosam tradendam instructionem probaveris, ea omnia accuratissime praescribere, quae ad catholicam juventutis educationem plane conducant. Semper advigila ut magistri suo munere sedulo religioseque fungentes juventutem ipsam salutaribus divinae nostrae religionis praeceptionibus imbuant atque ad omnem virtutem et spiritum vere catholicum forment, et ab ipsis magistris exige ut crebris relationibus a Te praefiniendis diligentem Tibi rationem reddant de rebus omnibus ad ipsas scholas pertinentibus, ut, ubi opus fuerit, possis ea suscipere consilia, quae in majorem ejusdem catholicae juventutis utilitatem cedere[1] posse existimaveris. Nihil autem dubitamus, Venerabilis Frater, quin Tibi summopere cordi sit omni zelo curare ut qui sanctissimae nostrae religionis veritates docere debent non solum solidae doctrinae laude excellant, verum etiam in catholicae religionis professione stabiles et immoti morum gravitate et ecclesiasticae vitae commendatione enitescant. Noscas velimus Gubernium idem etiam promisisse se Tibi daturum esse potestatem cum vigentibus legibus

[1] Nussi: « cadere ».

conciliandam, ut Tuam operam interponere queas in nova ordinatione, quae in praesentia ab ipso Gubernio praeparatur pro elementariis scholis, ut scholae ipsae meliori, quo fieri potest, ordine procedant. Quapropter, Venerabilis Frater, omni studio ac dexteritate apud ipsum Gubernium insta, ut non solum libere dirigere ac moderari possis religiosam institutionem, qua earumdem scholarum magistri uti debent, verum etiam ut queas ipse per Te, vel per Tuos Delegatos interesse examini, quod ipsi Magistri subire debent antequam in elementariis scholis docendi munus suscipiant. Ac pari industria Tuam apud ipsum Gubernium operam impende, ut scholae ipsae nunquam iis committantur, quos vel religionis, vel imperitiae, vel morum causa parum idoneos cognoveris ad sustinendum Magistri munus. Neque omittas apud idem Gubernium studiose agere ut libri, qui in elementariis scholis adhibentur, a Te inspici et cognosci possint, cum praesertim iisdem aliquid ad religionem pertinens contineatur, itemque insta ut earumdem scholarum Inspectores ex Clero eligantur, collatis Tecum consiliis. Cum autem non sine animi Nostri dolore noscamus corruptelas abusionesque in divinum cultum jamdiu istic invectas, a pastorali Tua sollicitudine etiam atque etiam exposcimus ut ea radicitus evellas, utque illam omnem exercens libertatem episcopalis Tui muneris propriam, et quarto quintoque Conventionis articulo expressam, ea omnia, quae ad divinum cultum sacrasque functiones et caeremonias quovis modo spectant, juxta Canonicas Sanctiones et ritus ab Ecclesia praescriptos ac probatos instaurare et ordinare omnino studeas. Volumus iccirco ut solemniter planeque abrogetur ordinatio de cultu divino edita anno 1839, ac vehementer exoptamus ut in universa ista Dioecesi vetus aliquod adhibeatur Rituale, ac praesertim illud Dioeceseos Constantiensis a Cardinali De Rodt vulgatum, donec aliud ab hac Apostolica Sede approbandum Rituale pro ista Dioecesi statuatur. Commissi autem Tibi gregis salutem omni ope, diligentia, et industria procurare et promovere contende, Venerabilis Frater, atque iccirco nullis curis nullisque consiliis parce, quo isti fideles magis in dies enutriti verbis[1] fidei, et per gratiarum charismata confirmati crescant in scientia Dei et cognitione Domini Nostri Jesu Christi, atque alacriori usque pede incedant per semitas Domini. Parochorum praesertim zelum assidue incende, ut omnes proprii ministerii partes persancte impleant ac nunquam cessent christianam plebem sibi concreditam divini verbi praeconio et sacramentorum administratione pascere, ac pueros praecipue rudesque homines divinae nostrae religionis mysteriis documentisque amanter patienterque erudire, eorumque animos ad omnem christianae vitae virtutem sedulo fingere. Istorum fidelium animos mentesque modis omnibus excita et inflamma, ut Dei Ejusque Sanctae Ecclesiae praecepta diligenter observent, ad Eucharistiae ac Poenitentiae Sacramenta frequenter religioseque accedant, ac praecipuo pietatis affectu Immaculatam Sanctissimamque Dei Genitricem Virginem Mariam, quae Mater gratiae et misericordiae et per quam nos omnia Deus habere voluit, colant ac venerentur, ut Sanctos eorumque reliquias imaginesque debito prosequantur cultu, et ambulent digne Deo per omnia placentes et in omni opere bono fructificantes. Te minime praeterit sacras Missiones ab idoneis operariis peractas maximam christiano populo utilitatem, Deo bene juvante, afferre, et spiritualia exercitia ad ecclesiasticum spiritum fovendum summopere conducere; iccirco Tibi curae sit, ut iste Tuus Clerus spiritualibus exercitiis frequenter vacet, utque sacrae Missiones identidem in Tua habeantur Dioecesi. Cum autem probe intelligas quantum ad Ecclesiae salutem procurandam ejusque mala avertenda Pastoris oculi vim habere soleant, ne omittas Tuam Dioecesim ex Sacrorum Canonum praescripto visitare, universumque Tuum gregem inspicere, et omnia sedulo cognoscere ac perpendere, opportunisque decretis pro rerum ac temporum necessitate illa adhibere remedia, quae majori Tui gregis utilitati conducant. Vehementer exoptamus ut omni zelo ac prudentia Tuam curam impendas, quo in

[1] Nessi: « verbi ».

istam Dioecesim Religiosae tum virorum, tum mulierum Familiae et Congregationes admittantur, et illae praesertim quae ex proprio Instituto in divini verbi praedicationem, in sacras Missiones et spiritualia exercitia, in juventutis institutionem, et in animarum curam incumbunt. Jam porro de Ecclesiae bonis verba facientes, noveris in decimo Conventionis articulo hujusmodi Ecclesiae jus assertum fuisse, ibique de bonorum Ecclesiae proprietate deque illorum administratione loqui. Etsi autem propter peculiaria rerum adjuncta indulsimus ut eadem bona eo administrentur modo, qui istic invaluit, tamen voluimus ut Episcopus illam omnem habeat auctoritatem, qua ipse ex Canonicis Sanctionibus potiri debet. Quocirca statutum est ut sine ecclesiasticae auctoritatis consensu nec ulla vel minima eorumdem bonorum alienatio fieri queat, nec illorum reditus erogari unquam possint in usus aut fines a propria cujusque fundatione diversos. Quoniam vero peculiaris a Te, Venerabilis Frater, cum isto Gubernio conventio est suscipienda, ut, singulis quibusque rebus praecise accurateque constabilitis, hujusmodi praescriptiones diligenti executioni mandentur, Tibi curae erit ejusmodi peculiarem conventionem ad Nos et ad hanc Sanctam Sedem mittere, antequam illam subscribas ratamque habeas. Atque in hujusmodi peculiaris conventionis tractatione volumus, ut ante oculos habeas ac serves, quae Tibi nunc significamus. Et primum quod attinet ad quamlibet alienationem, pro qua ecclesiasticae auctoritatis consensus requiritur, sub hoc alienationis nomine intelligi ac comprehendi omnino debet venditio,[1] permutatio, transactio, emphyteusis, hypotecha super ecclesiasticis bonis, itemque locatio, quae novennii tempus excedat. Consensus pro hujusmodi alienationibus tribui minime poterit a Decanis aut Parochis, tamquam Episcopi delegatis, sed reservari omnino debebit ipsi Episcopo, atque ideo magis quod idem Episcopus hujusmodi consensum dare haud poterit antequam ipse necessariam ab hac Apostolica Sede facultatem obtinuerit. Atque hic ecclesiasticae auctoritatis consensus in speciali commemorata conventione erit etiam expresse reservandus vel cum novum aliquod ecclesiasticis fundationibus onus erit imponendum, vel cum reditus, qui supersunt, in alios usus a fundationis praescripto diversos fuerint erogandi, vel cum venia erit danda aut deneganda administratoribus ad agendam litem de bonorum ecclesiasticorum proprietate, juribus et oneribus.[2] Ut evitetur opus conficiendi duplicem accepti et expensi codicem, atque ut consulatur incommodis, quae oriri possent ex immutatione legum, quae vigent in locis super administratione ecclesiasticarum fundationum, Sancta Sedes consensit, ut Episcopus semper deputet Decanos tum ad recognoscendas accepti expensique rationes, tum ad inspiciendam ex more in singulis locis administrationem ipsam. Id autem minime impedit quominus Decanis et Parochis, qui veluti Tui deputati a Te pendere debent, praecipua tribuas monita, ut noscant quomodo in proprii muneris functione se gerere debeant. Propterea ipsis injungere poteris ut de rebus omnibus Te diligenter certiorem faciant, Tuamque requirant sententiam in gravioris momenti casibus, et curent ut in annuis statuendis impendiis assignentur sumptus divino cultui necessarii, et advigilent ne reditus in communes usus impendantur. Necesse erit ut identidem sedulo per Te ipse observes totius administrationis rationem, quo plane noscere possis ecclesiasticorum bonorum statum. Ab isto Gubernio obtinere curabis ut tam ii omnes, qui ad ecclesiasticum pertinent conventum, quam Ratiocinator Tuo nomine a Decano confirmentur. Quod autem spectat ad administrationem istius mensae Episcopalis, Canonicorum Collegii, ac redituum qui cathedrali Templo et Seminario sunt attributi, de quorum administratione agit appendix adjecta Instrumento fundationis, noscas oportet Gubernium idem expresse declarasse, commemoratam Appendicem comprehendi inter ordinationes abrogatas ex vi initae Conventionis; Tuae igitur curae erit, ut horum bonorum ac redituum administratio plane sit libera et a Gubernio

[1] 2°: « conditio »!

[2] Nussi: « honoribus »; 2°: « honeribus »!

omnino immunis. Cum autem Consilium, seu mixta Commissio sit statuenda pro administratione vacantium Beneficiorum et redituum, qui ex fructibus, uti dicunt, intercalaribus obveniunt, tum inhaerens principiis in decimo Conventionis articulo expressis cum isto Gubernio consilia conferes, et una cum illo modum statues, quo haec administratio erit gerenda. Hanc vero Conventionem ad Nos et ad hanc Sanctam Sedem mittas velimus, antequam illam subscribas vel ratam habeas. Cum ecclesiastici ita dicti Consilii ratio adhuc istic vigens sit omnino abroganda, a Te exposcimus, Venerabilis Frater, ut omni celeritate Nobis et huic Apostolicae Sedi diligentissime exponas quomodo res a Gubernio fuerint statutae quoad munia eidem Consilio hactenus concredita. Si Gubernium ipsum eidem mixtae Commissioni deferre voluerit catholicarum scholarum regimen et curam aut alia negotia ad Ecclesiam pertinentia, nullum a Te consilium erit suscipiendum, antequam Nos et hanc S. Sedem consulueris et congrua monita acceperis. Ad omnem removendam dubitationem super duodecimo Conventionis articulo, scito omnes Ordinationes et Edicta Regia cum singulis illorum articulis abrogata fuisse ex vi ipsius Conventionis, et iccirco minime requiri ut Gubernium aliis actis illa abroget. Atque inter Edicta abrogata expresse censentur Edictum diei 30. Januarii anni 1830, itemque Edictum die 1. Martii anno 1853 promulgatum una cum Instrumento de fundatione diei 14. Maji Anni 1828, quatenus idem non refertur ad dotem, cum suis appendicibus C D, veluti Gubernium ipsum solemni modo declaravit. Summo itaque studio Te ab iis omnibus abstinebis, quae eisdem Ordinationibus et Edictis continentur, et nunquam permittes ut illa Tuus Clerus observet. Si autem contigerit, quod nunquam fore speramus, ut Gubernium de illis observandis instet, aut illa novis Ordinationibus instaurare velit haud omittes debito modo contra hujusmodi acta, veluti sancitae Conventioni adversa, protestari, ac statim res omnes ad Nos et hanc Apostolicam Sedem deferre. Ex his omnibus, quae hactenus Tibi significanda existimavimus, clare aperteque intelligis, Venerabilis Frater, quanta cura et contentione Tibi sit adlaborandum, ut Conventio inter Nos et istum Serenissimum Regem inita optatos consequatur exitus, et quanta episcopali sollicitudine, vigilantia et constantia Tibi sit continenter excubandum, ut Ecclesiae causam ejusque veneranda jura strenue prudenterque tuearis, defendas, ac Tui gregis saluti et incolumitati provideas. Optime noscimus non leves Tibi suscipiendos esse labores, Tibique necesse esse adjutricem praestantium praesertim ecclesiasticorum hominum operam adhibere, ut possis et nostra monita ac jussa exsequi, et ea peragere, quae ad Conventionis exsecutionem pertinent. Quapropter harum Litterarum exemplar isti Cathedralis Tui Templi Canonicorum Collegio mittimus, ut ipsi omnem Tibi opem auxiliumque ferre summopere studeant. Plane non dubitamus quin hisce Nostris monitis, desideriis, hortationibus, mandatis maxima, qua potes, diligentia satisfacere contendas, cum praesertim probe noscas districtam aeterno Pastorum Principi rationem Tibi aliquando esse reddendam. Ea igitur fiducia freti, fore ut omnem industriam et laborem colloces in iis perficiendis, quae Tibi manifestavimus, hac etiam occasione libenter utimur, ut denuo testemur et confirmemus paternam Nostram in Te caritatem. Cujus quoque pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam Tibi ipsi, Venerabilis Frater, cunctisque istius Ecclesiae Clericis Laicisque fidelibus peramanter impertimur. Datum Bononiae die 30 Junii Anno 1857. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

Pius PP. IX.[1]

Da Nussi loc. cit. 393-400, collazionata la minuta a firma autografa del Papa (nel fascicolo del 1857) nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi ad Principes** (1°), la copia (2°) in *G. 105. a P. 4* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord. e** (3°) la minuta nel citato vol. *Pii PP. IX Epist. ad Principes* (**Archivio** suddetto), f. 207-229 (cod n.° 117).

[1] Nussi om. « Datum – Pius PP. IX ».

CV.

ACCORDO FRA PIO IX E FRANCESCO V DUCA DI MODENA SU BENI ECCLESIASTICI.

1857.

1. - Breve di Pio IX al Duca.

23 giugno 1857.

Pius PP. IX. Ad futuram etc. Expositum Nobis est ex parte Carissimi in Christo Filii Nostri Francisci V. Ducis Mutinensis bona ac redi'us ecclesiasticos jam Fisco publico addictos, perdurante regno Italico et Monti Neapoleonico adsignatos Mediolani constituto, ac deinde redintegratis in Italia rebus, in vim Conventionis initae a fel.s rec.s Pio VII. Praedecessore Nostro cum Austriae Imperatore die I.a Iunii Anno 1816. tamquam proprios iis ditionibus relictos, quarum in territorio bona ipsa reperiebantur in levamen et compensationem onerum a respectivis guberniis susceptorum, ad Estensem Ditionem, quod attinet, duas in classes dividi oportere, unam scilicet eorum bonorum, quae Estensi Ditioni provenerunt partim ex Conventione inita die 28.a Martii 1817. ab Archiduce Francisco IV. cum Austriae Imperatore, partim ex suppressis ante Conventionem ipsam Monasteriis, aliisque piis locis, cui facto postmodum Sanctae Sedis accessit auctoritas: eaque bona in totum summam pertingere libellarum 4,531,938,499. cum respectivo onere libellarum 6,767,972,72. ita ut statui onus incumbat, quod sortem excedat pro summa libellarum 2,236,034,221. alteram vero classem bona complecti, quae Estensi Ditioni provenerunt ex Ducatu Parmensi post territorii definitionem statutam in Conventione Florentiae inita Anno 1844. atque executioni mandata Anno 1847., quae bona Parmensi Ducatui fuerant adjudicata in vim Conventionis initae die 28. Augusti Anno 1816. inter Austriae Imperatorem et Archiducissam Mariam Aloisiam. Haec porro bona summam exaequare libellarum 2,510,454,80. cum onere respectivo libellarum 981,842,80. ita ut sors onus excedat pro summa libellarum 1,528,612,00. Cui pertineat hujusmodi sortis supra onere excessus Parmensi Ducatui scilicet an Mutinensi, definitum nondum esse, quippe judicium pendet apud Austriae Imperatorem, qui de hac controversia arbiter a partibus est constitutus. Praeterea Nobis exposuit praefatus Dux parentem suum Franciscum IV., quamquam bona priorem ad classem pertinentia tamquam propria recepisset accedente Sanctae Sedis auctoritate ad compensanda onera a se in favorem Ecclesiae suscepta, tamen per exhibitas mense Aprili Anno 1820. fel. me. Pio VII Praedecessori Nostro supplices Litteras fuisse pollicitum, sese redditurum ecclesiasticis piisque locis tum proprietatem tum administrationem bonorum, quae ad illud usque tempus minime fuissent alienata, eamque promissionem executioni mandatam diligenter fuisse ad tramites descriptionis Apostolicae Sedi per eumdem parentem suum exhibitae, nec non Litterarum Apostolicarum in forma Brevis die 31. Maji Anno 1820. Episcopo Mutinensi datarum, quibus in Litteris praefatus Decessor Noster Mutinensis Ducis Francisci IV. promissionem

excepit restituendi nimirum ecclesiasticis piisque locis proprietatem atque administrationem bonorum, quae alienata non fuissent, neque privatis hominibus divendita, atque insuper Mutinensi Antistiti facultatem impertitus est, initis cum praefato Duce consiliis bona illa ecclesiasticis piisque locis Ducatus Mutinensis dispertiendi ea ratione, quae ipsis visa esset utilior. Exposuit Nobis praeterea memoratus Dux non solum fuisse reddita Ecclesiis piisque locis bona praedicta, oneribusque satisfactum, quae pro iisdem bonis Mutinensi Ducatui inhaererent, verum etiam donationes Ecclesiae factas bonorum ipsorum valorem excedere; inter vero bona Fisco adjudicata, neque adhuc vendita, quorum proprietas, ut in superioribus Apostolicis in forma Brevis Litteris declaratur, a Duce Francisco IV. Ecclesiae relicta fuit, quaedam connumerari aedificia nondum Ecclesiae piisque locis restituta, sed adhuc retenta partim in privatos aut publicos usus, partim vero administrata per Ducalem Fiscum, eorumque aedificiorum valorem juxta tabulas censuales summam assequi libellarum 462,175,95. Insuper memoratum parentem suum ab Apostolica Sede, prout memoriae proditum est, veniam impetrasse aedificia eadem tamquam propria retinendi, nullum vero hujusce Apostolicae veniae documentum in Tabulariis Estensis familiae fuisse repertum; quapropter attentis tum suis tum genitoris in Ecclesiam largitionibus a Nobis petit hodiernus Dux, ut praedicta aedificia sibi suaeque Ditioni propria declaremus. Iam vero ad secundam bonorum classem quod attinet Fisco addictorum, italico regno perdurante, atque in territorio existentium, quod Parmensi Ducatui cessum fuit, atque inde Ducatui Mutinensi anno 1847. provenit, praedictus Dux Franciscus V. exposuit non esse dubitandum quin illorum proprietas ex Apostolicae Sedis concessione Ducatui Parmensi attributa, in praesens sibi suaeque Ditioni pertineat, attamen sibi esse in votis, ut eorumdem bonorum concessionem auctoritate Nostra Apostolica ratam habeamus in favorem Ducis ac Ditionis Mutinensis, ut quum eadem bona profanis usibus convertenda sint impetratae ab S. Sede ratihabitationis mentio expresse fiat. Praeter haec memoratus Dux Nobis significavit subductis rationibus bona ac proventus tum per se tum per genitorem suum Ecclesiae donatos summam fere pertingere 10,000,000 libellarum, nulla habita ratione bonorum, quae reddita Ecclesiae sunt, onerumque impletorum. Insuper destinatum sibi in animo esse ut quamprimum laicale officium Oeconomatus ecclesiastici deleat ac supprimat, nec non in totidem syngraphas aeris alieni publici, vulgo Consolidato, paris reditus convertat pensiones ac dotationes ecclesiasticas, quae hactenus hujusmodi documento destituuntur, easdemque syngraphas Ordinariis respectivis tradat qui perpetui ejusdem reditus adsignationem curare ac tueri debeant. Nos itaque plene confidentes bona ecclesiastica, quae jam inde ab anno 1817. ad Mutinensem Ducatum pervenerunt quaeque sub Gubernio italico addicta Monti Neapoleonico numquam alienata sunt, prorsus Ecclesiae fuisse restituta libere ab ipsa possidenda atque administranda exclusis tantum supramemoratis aedificiis attenta etiam eximia Celsissimi Ducis Francisci V. pietate, bonisque ab ipso, ac genitore Ecclesiae munifice collatis, nec non propensa hodierni ejusdem Ducis voluntate tuendi Ecclesiae locorumque piorum reditus per dictas syngraphas aeris alieni publici, sive ut vocant, Consolidato, atque abolendi laicale officium Oeconomatus Ecclesiastici, hisce Litteris Auctoritate Nostra Apostolica Celsissimo Duci Mutinensi Francisco V., ejusque Ditioni supradicta aedificia cedimus, deferimus, attribuimus, licet in memoratis Pii VII Prae-

decessoris Nostri Litteris inter bona numerentur, quorum restitutionem Apostolica Sedes solemni modo excepit, probavitque. Insuper omnia et singula bona *Monti Mediolanensi* per Gubernium Italicum attributa atque in territorio existentia, quod postea Ducatui Mutinensi adjectum est, eidemque adjudicata in vim Conventionis, quae Florentiae Anno 1844. inita, mandata executioni fuit Anno 1847. memorati Ducis, ejusque Mutinensis Ditionis tamquam propria agnoscimus, eisque pleno ac libero jure pertinere declaramus, ita tamen ut ipsis omnia ac singula onera respectiva inhaerere intelligantur, perinde ac declaratum est in Conventione inter Pium VII. Decessorem Nostrum atque Imperatorem Austriae, scilicet, ut quodvis Gubernium, cui territorium cessisset ad Italicum olim regnum pertinens, in fundo Capsae aeri alieno dissolvendo vulgo *di ammortizzazione* tantum retineret quantum in respectivis antea territoriis extaret, ac cujusvis generis bona Monti Mediolanensi jam attributa et in respectivis sita ditionibus pleno ac libero jure ad partes contrahentes pertinerent. Denique postulationibus obsecundantes Nobis porrectis ex parte Celsissimi Mutinensis Ducis Francisci V. auctoritate Nostra Apostolica concedimus, ut dotationes, quas Mutinenses Duces Franciscus IV. et Franciscus V. religiosis Ordinibus attribuerunt, intelligantur adsignatae atque attributae iis dumtaxat religiosorum ordinum familiis, quae in Estensi Ditione commorentur, ita ut dotationes praedictae neque ex parte, neque in totum, et nonnisi initis antea consiliis inter Apostolicam Sedem et Ducale Gubernium, religiosis aliis familiis licet ejusdem ordinis attribui possint, quae extra limites degant Estensis Ditionis. Item facultatem facimus Ducibus Mutinensibus proponendi Sanctae Sedi permutationes dictarum dotationum ex uno ad alium religiosum ordinem quoties id rerum circumstantiae et Ecclesiae utilitas suadeant. Iam vero minime dubitamus, quin Celsissimus Mutinensis Dux hodiernus Franciscus V. ex hujusmodi Sanctae Sedis indulgentia magis in dies excitetur ad largitatem suam probandam erga Ecclesiam et pia loca, quae in sua ditione in posterum erigantur, atque ad augendam dotationem illorum, quae jam erecta existunt, quaeque ipsius munificentia necesse habeant recreari. Praeterea alacri animo libentique excipimus Celsissimi Ducis promissionem, convertendi nimirum quamprimum in totidem aeris alieni publici syngraphas paris omnino reditus pensiones, ac dotationes ecclesiasticas, quae hoc documento destitutae sunt, easque syngraphas respectivis Ordinariis tradendi, qui pro suo officio ac munere eisdem utentur ad tuenda Ecclesiae bona ac proventus. Excipimus pariter libenti animo alteram celsissimi Ducis promissionem abolendi, quoad primum fieri possit laicale officium Oeconomatus Ecclesiastici, ac speramus futurum, ut in Mutinensi Ditione ex laicali potestate agnoscatur, atque observetur sanctius in dies nativum Ecclesiae jus retinendi atque administrandi bona sibi pertinentia. Verum hac super re omnem Nobis dubitationem adimit explorata Celsissimi hodierni Ducis pietas atque religio, qui praeclaris insistit vestigiis genitoris sui, cujus illud praecipua laude dignum est, quod legem tulerit die 8ª. Maji 1841.[1] ut in posterum in sua ditione liberum esset Pontificalium et Episcopalium jurium exercitium, Ecclesiaeque facultas esset potestatem suam exercendi in rebus ad ipsam pertinentibus, ac nominatim fundos suos ac reditus plene ac libere administrandi. Decernentes has praesentes Litteras etc.

[1] V. p. 740 ss.

fore etc. obtinere etc. suffragari, sicque etc. judicari etc. attentari. Non obstantibus Nostra et Cancellariae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, ac fel. me. Pauli II.[1] aliorumque Romanorum Pontificum Praedecessorum Nostrorum de rebus Ecclesiae non alienandis, nec non Benedicti XIV. Praedecessoris item Nostri super Divisione Materiarum[2], aliisque Apostolicis ac in Universalibus etc. ordinationibus, etiam etc. roboratis, quibus omnibus etc. derogamus etc. quibuscumque. Datum Romae sub etc. die 23. Iunii 1857. a.° 12°.

Dalla minuta nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi,** *1857 Pius IX Diversorum lib. VIII Maius-Iunius,* n.° 116.

2. - Decreto del Duca.

14 novembre 1857.

Noi Francesco V, ecc.

Per compiere la separazione del patrimonio ecclesiastico da quello dello Stato con riguardo alla misura degli obblighi relativamente assunti, ed al modo con cui questi erano stati soddisfatti, soprattutto dall'augusto nostro Genitore di sempre cara e gloriosa memoria, e da Noi, ci rivolgemmo al regnante Sommo Pontefice Pio IX per concertare colla Santità Sua quelle analoghe disposizioni che potessero riuscire, non solo a reciproca soddisfazione, ma a tranquillità ben anche della nostra coscienza.

Essendo quindi piaciuto al paterno animo di Sua Beatitudine di accogliere sul particolare una speciale nostra esposizione de' suddetti obblighi, delle dipendenti soddisfazioni, non che delle pie fondazioni spontaneamente promosse dal preossequiato nostro Genitore e da Noi, si è anche degnata, con suo venerato Breve del 13[3] di giugno a. c., in vista specialmente delle notevoli eccedenze riscontrate in queste ultime:

a) Di concedere che le dotazioni assegnate come sopra dal nostro augusto Genitore e da Noi ad Ordini religiosi s'intendano attribuite soltanto alle famiglie de' prefati Ordini, che dimorino ne' nostri dominii, talchè non possano mai senza l'assenso o nostro o de' legittimi nostri successori venire addette ad altre famiglie dimoranti all'estero, tuttochè appartenenti agli Ordini stessi;

b) Di ammettere ne' Sovrani Estensi la facoltà di proporre alla Santa Sede la permutazione delle dette dotazioni dall'uno all'altro Ordine religioso ogniqualvolta ciò venga persuaso dalle mutate circostanze e dal miglior utile della Chiesa;

c) Finalmente, di liberare da qualsivoglia vincolo canonico tutte quelle residue propietà tanto di certa, quanto di presumibile provenienza ecclesiastica, che in questi nostri dominii si trovano ora in amministrazione della nostra Ducal Camera, attribuendole a Noi ed allo Stato nostro in piena e libera proprietà.

In sequela pertanto di quest'ultima favorevole dichiarazione Pontificia, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1° Ogniqualvolta la nostra Ducal Camera, debitamente autorizzata, si farà quind'innanzi a disporre comunque de' beni di nota o presunta provenienza ecclesiastica, che sono rimasti tuttora in sua amministrazione, lo farà essa premettendo

[1] V. p. 839, n.° 4.

[2] V. sopra p. 700, n. 1.

[3] Realmente è del 23 giugno: v. sopra.

sempre la citazione del suddetto Breve Apostolico in testimonio del filiale nostro ossequio verso la Santa Sede.

2° In relazione alla piena liberazione de' beni sopravvertiti, le pensioni perpetue di natura ecclesiastica, che vengono soddisfatte a mezzo della nostra generale Intendenza de' beni camerali ed ecclesiastici, verranno dal nostro ministero delle finanze convertite in altrettante cartelle di Consolidato portanti rendita eguale.

3° Le suddette cartelle saranno regolarmente cedute agli Ordinarii, entro la cui rispettiva giurisdizione trovansi i pensionati, affinchè i primi ne curino per l'avvenire la conservazione e l'analogo assegnamento.

4° Per conseguenza l'ufficio laicale del ramo ecclesiastico rimane soppresso, e tolta alla nostra generale Intendenza de' beni Camerali la qualifica di Intendenza de' beni ecclesiastici.

Il nostro ministro delle finanze, da cui dipende la generale Intendenza suddetta, resta incaricato della esecuzione del presente nostro decreto.

Dato in Modena, questo giorno 14 di novembre 1857.

Francesco.

Da *La Scienza e la Fede* XXXIV (1857), 476 s.

CVI.

CONCORDATO FRA PIO IX E FEDERICO GRANDUCA DI BADEN.

28 giugno 1859.

In nomine Sanctissimae et individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX, et Regia Celsitudo Sua Serenissima Fridericus Magnus Dux Badarum exoptantes negotiis Ecclesiae Catholicae Romanae in Magno Ducatu Badarum prospicere, suos Plenipotentiarios constituerunt, videlicet Sanctitas Sua Emum Dominum Carolum Augustum S. R. E. Tituli S. Anastasiae Presbyterum Cardinalem de Reisach,

Regia Celsitudo Sua Magnus Dux Badarum Nobilem Virum Dominum Christianum Gustavum liberum Baronem de Berckheim Suum Ministrum Plenipotentiarium apud Sanctam Sedem, et Dominum Franciscum Carolum Rosshirt

Im Namen der allerheiligsten und untheilbaren Dreifaltigkeit.

Seine Heiligkeit Papst Pius IX. und Seine königliche Hoheit Friedrich, Grossherzog von Baden, haben, um die Angelegenheiten der römisch-katholischen Kirche im Grossherzogthum Baden zu ordnen, zu Ihren Bevollmächtigten ernannt, nämlich Seine Heiligkeit der Papst Seine Eminenz den Herrn Carl August von Reisach, Cardinalpriester der heiligen römischen Kirche vom Titel der heil. Anastasia.

Seine Königliche Hoheit der Grossherzog von Baden den edlen Herrn Christian Gustav Freiherrn von Berckheim, Allerhöchst Ihren ausserordentlichen Gesandten und bevollmächtigten Minister beim heiligen Stuhle, und den

I. U. Doctorem suum Supremi Tribunalis Consiliarium.

Qui Plenipotentiarii post sibi mutuo tradita legitima et authentica suae Plenipotentiae instrumenta de sequentibus Articulis convenerunt.

Art. I.

Circa provisionem Sedis Archiepiscopalis Friburgensis, Canonicatuum et Praebendarum Cathedralis Ecclesiae ea tantum servabuntur, de quibus cum Sancta Sede conventum est.[1]

Art. II.

Archiepiscopus antequam Ecclesiae suae gubernacula suscipiet, coram Regia Celsitudine fidelitatis Iuramentum emittet sequentibus verbis expressum:

« Ego iuro et promitto ad sancta Dei Evangelia, sicut decet Episcopum, obedientiam et fidelitatem Regiae Celsitudini et Successoribus suis; iuro item et promitto, me nullam communicationem habiturum, nullique consilio interfuturum, quod tranquillitati publicae noceat, nullamque suspectam unionem neque intra neque extra Magni Ducatus limites conservaturum, atque si publicum aliquod periculum imminere resciverim, me ad illud avertendum nihil omissurum ».

Art. III.

Magni Ducis Gubernium, cum primum temporum ratio permiserit, curabit, ut Archiepiscopatus suam dotem habeat in bonis stabilibus.

Herrn Franz Karl Rosshirt, beider Rechte Doctor, Allerhöchst Ihren Oberhofgerichtsrath.

Diese Bevollmächtigten sind, nachdem sie ihre authentischen Bevollmächtigungs-Urkunden ausgewechselt und richtig befunden hatten, über nachstehende Artikel übereingekommen.

Art. I.

In Betreff der Besetzung des Erzbischöflichen Stuhles von Freiburg, der Canonicate und Präbenden an der Domkirche bleibt es lediglich bei dem mit dem heiligen Stuhle vereinbarten Verfahren.

Art. II.

Der Erzbischof wird, bevor er die Leitung seiner Kirche übernimmt, vor Seiner königlicher Hoheit den Eid der Treue in folgenden Worten ablegen:

« Ich schwöre und gelobe auf Gottes heiliges Evangelium, wie es einem Bischof geziemt, Eurerer königlichen Hoheit und Allerhöchst Ihren Nachfolgern Gehorsam und Treue. Ingleichen schwöre und gelobe ich, an keinem Verkehre oder Anschlage, welcher die öffentliche Ruhe gefährdet, Theil zu nehmen, und weder inner-noch ausserhalb der Grenzen des Grossherzogthums irgend eine verdächtige Verbindung zu unterhalten; sollte ich aber in Erfahrung bringen, dass dem Staate irgend eine Gefahr drohe, zu Abwendung derselben Nichts zu unterlassen ».

Art. III.

Die grossherzogliche Regierung wird, sobald es die Verhältnisse gestatten, für die reale Dotation des Erzbisthums Sorge tragen.

[1] V. concordato LXXXV, p. 667 ss.

Art. IV.

Pro regimine Archidioecesis suae Archiepiscopo omne id exercere liberum erit, quod in vim pastoralis eius ministerii, sive ex declaratione, sive ex dispositione Sacrorum Canonum iuxta praesentem, et a Sancta Sede adprobatam Ecclesiae disciplinam ipsi competit, et praesertim:

1. Beneficia omnia, exceptis iis, quae iuri patronatus legitime adquisito subiacent, conferre;

2. Vicarium suum generalem atque extraordinarios Ordinariatus Consiliarios et Adsessores eligere et nominare, nec non Decanos rurales confirmare;

3. Examina tum pro recipiendis in Seminarium Alumnis, tum pro iis, quibus beneficia animarum curae obnoxia conferenda sunt, praescribere, indicere et dirigere;

4. Clericis sacros Ordines conferre non solum ad titulos a sacris Canonibus adprobatos, sed etiam ad titulum mensae;

5. Ex Sacrorum Canonum praescripto ea omnia ordinare et statuere, quae ad divinum cultum, ad ecclesiasticas functiones, sacrasque caeremonias, quaeque ad ea pertinent religionis exercitia, quibus fidelium pietas magis et magis foveatur et confirmetur;

6. In propria Dioecesi Ordines seu Congregationes religiosas utriusque sexus a Sancta Sede adprobatas constituere, collatis tamen in quolibet casu cum Gubernio consiliis;

7. Convocare et celebrare Synodum tum dioecesanam tum provincialem.

Art. IV.

Zur Leitung seiner Erzdiözese wird der Erzbischof die Freiheit haben, alles dasjenige zu üben, was demselben in Kraft seines kirchlichen Hirtenamtes laut Erklärung oder Verfügung der heiligen Kirchengesetze nach der gegenwärtigen vom heiligen Stuhle gutgeheissenen Disciplin der Kirche gebührt, und insbesondere:

1. alle Pfründen mit Ausnahme jener, welche einem rechtmässig Patronatsrechte unterliegen, zu verleihen;

2. seinen Generalvicar und die ausserordentlichen Mitglieder des Ordinariats zu wählen und zu ernennen, sowie die Landdecane zu bestättigen;

3. die Prüfungen für die Aufnahme in das Seminar und für die Zulassung zu Seelsorgerstellen anzuordnen, auszuschreiben und zu leiten;

4. den Clerikern die heiligen Weihen nicht nur auf die bestehenden canonischen, sondern auch auf den Tischtitel hin zu ertheilen;

5. nach Vorschrift der Kirchengesetze alles dasjenige anzuordnen und zu bestimmen, was den Gottesdienst, die kirchlichen Feierlichkeiten und die heiligen Handlungen, sowie jene Religionsübungen betrifft, durch welche der fromme Sinn der Gläubigen gepflegt und bestärkt werden soll;

6. in seinem Kirchensprengel vom heiligen Stuhle genehmigte religiöse Orden oder Congregationen beiderlei Geschlechts einzufüren, jedoch in jedem einzelnen Falle im gegenseitigen Einvernehmen mit der grossherzoglichen Regierung;

7. Diözesan - sowie Provinzial - Synoden einzuberufen und abzuhalten.

Art. V.

Causas omnes ecclesiasticas, quae fidem, sacramenta, sacras functiones, nec non officia et iura sacro ministerio adnexa respiciunt, Archiepiscopi tribunal ad Canonum normam, et iuxta Tridentina Decreta iudicat; ac proinde de causis etiam matrimonialibus iudicium feret, remisso tamen ad iudicem saecularem de civilibus matrimonii effectibus iudicio.

Archiepiscopo liberum erit Clericorum moribus invigilare atque in eos, quos aut vitae ratione, aut quomodocumque reprehensione dignos invenerit, poenas ad Sacrorum Canonum normam in foro suo infligere, salvo tamen canonico recursu.

Competit Archiepiscopo in Laicos ecclesiasticarum legum transgressores censuris animadvertere.

Licet de iure patronatus iudex ecclesiasticus cognoscat, consentit tamen Sancta Sedes, ut quando de laicali patronatu agatur, tribunalia saecularia iudicare possint de iuribus et oneribus civilibus cum tali patronatu connexis, nec non de successione quoad eumdem patronatum, seu controversiae agantur inter veros et suppositos patronos, seu inter ecclesiasticos viros, qui ab iisdem patronis designati fuerint.

Temporum ratione habita Sanctitas Sua permittit, ut Clericorum causas[1]

[1] *Acta e Busta 62:* « causae ».

Art. V.

Ueber alle kirchlichen Rechtsfälle, welche den Glauben, die Sakramente, die geistlichen Verrichtungen und die mit dem geistlichen Amte verbundenen Pflichten und Rechte betreffen, hat der Gerichtshof des Erzbischofes nach Vorschrift der Kirchengesetze und nach den Bestimmungen des Concils von Trient zu erkennen. Somit wird derselbe auch über Ehesachen entscheiden, jedoch bleibt das Urtheil über die bürgerlichen Wirkungen der Ehe dem weltlichen Gerichte überlassen.

Der Erzbischof wird unbehindert den Wandel der Geistlichen überwachen und gegen diejenigen, welche in Folge ihres Betragens oder aus irgend einem anderen Grunde der Ahndung würdig befunden werden, in seinem Gerichte nach Vorschrift der Kirchengesetze Strafe verhängen, wobei jedoch der canonische Recurs gewahrt bleibt.

Es steht dem Erzbischofe zu, gegen Laien, welche sich Uebertretungen kirchlicher Satzungen zu Schulden kómmen lassen, die kirchlichen Censuren in Anwendung zu bringen.

Wenn gleich über das Patronatsrecht das kirchliche Gericht zu entscheiden hat, so giebt doch der heilige Stuhl seine Einwilligung, dass, wenn es sich um ein Laienpatronat handelt, die weltlichen Gerichte über die damit in Verbindung stehenden civilrechtlichen Ansprüche und Lasten sprechen können, sowie über die Nachfolge in diesem Patronate, der Streit mag zwischen den wahren und angeblichen Patronen, oder zwischen den Geistlichen, welche von diesen Patronen für die Pfründe bezeichnet wurden, geführt werden.

Mit Rücksicht auf die Zeitverhältnisse giebt der heilige Stuhl seine Zustimmung,

mere civiles, ut contractuum, debitorum, haereditatum iudices saeculares cognoscant et definiant.

Item Sancta Sedes consentit, ut lites de civilibus iuribus, vel oneribus Ecclesiarum, beneficiorum, decimarum, nec non de onere construendi aedificia ecclesiastica in foro saeculari decidantur.

Eadem de causa Sancta Sedes haud impedit, quominus causae Clericorum pro criminibus seu delictis, quae poenalibus Magni Ducatus legibus animadvertuntur, ad iudicem laicum deferantur, cui tamen incumbit, Archiepiscopum ea de re absque mora certiorem reddere. Quod si in Ecclesiasticum virum mortis vel carceris ultra quinquennium duraturi sententia feratur, Archiepiscopo semper acta iudiciaria erunt communicanda, et condemnatum audiendi facultas fiet, ut de poena ecclesiastica eidem infligenda cognoscere possit. Hoc idem, Antistite petente, praestabitur, si minor poena decreta fuerit.

Art. VI.

Archiepiscopi, Cleri et populi mutua cum Sancta Sede communicatio in rebus ecclesiasticis libera erit. Item Archiepiscopus cum clero et populo libere communicabit. Hinc instructiones et ordinationes Archiepiscopi, nec non Synodi dioecesanae, Concilii provincialis et ipsius Sanctae Sedis acta de rebus ecclesiasticis sine praevia inspectione vel adprobatione Gubernii publicabuntur.

dass die rein weltlichen Rechtssachen der Geistlichen, wie die Sachen, welche Verträge, Schulden, Erbschaften betreffen, von dem weltlichen Gerichte verhandelt und entschieden werden.

Ebenso willigt der heilige Stuhl dazu ein, dass Streitigkeiten über civilrechtliche Ansprüche und Lasten der Kirchen und Pfründen, über Zehnten und über Kirchenbaulast von dem weltlichen Gerichte abgeurtheilt werden.

In gleicher Rücksicht ist der heilige Stuhl nicht entgegen, dass die Cleriker wegen Verbrechen und Vergehen, welche gegen die Strafgesetze des Grossherzogthums verstossen, vor das weltliche Gericht gestellt werden; jedoch liegt es diesem ob, hievon den Erzbischof ohne Verzug in Kenntniss zu setzen. Wenn das gegen einen Geistlichen gefällte Urtheil auf Tod oder auf Freiheitsstrafe von mehr als fünf Jahre lautet, so wird man jedesmal dem Erzbischofe die Gerichtsverhandlungen mittheilen und ihm möglich machen, den Schuldigen behufs der Entscheidung über die zu verhängende Kirchenstrafe zu hören. Dasselbe wird auf Verlangen des Erzbischofes auch dann geschehen, wenn auf eine geringere Strafe erkannt worden ist.

Art. VI.

In kirchlichen Angelegenheiten wird der wechselseitige Verkehr des Erzbischofes, des Clerus und des Volkes mit dem heiligen Stuhle frei sein. Ebenso wird der Erzbischof mit seinem Clerus und dem Volke frei verkehren. Daher können die Belehrungen und Verordnungen des Erzbischofes, die Actenstücke der Diözesansynode, des Provinzialconcils und des heiligen Stuhles selbst, die von kirchlichen Angelegenheiten handeln, ohne vorgängige Einsicht und Geneh-

migung der grossherzoglichen Regierung veröffentlicht werden.

Art. VII.

Archiepiscopus ex proprii pastoralis officii munere religiosam catholicae iuventutis tum instructionem tum educationem in omnibus scholis publicis et privatis diriget, et super utraque vigilabit. Proinde statuet, quinam ad religiosam instructionem libri et catechismi adhibendi sint.

In scholis elementariis religiosa instructio a Parochis tradetur, in reliquis scholis nonnisi ab iis, quibus ad hoc tum auctoritatem tum missionem Archiepiscopus contulerit, nec postea revocaverit.

Art. VII.

Die religiöse Unterweisung und Erziehung der katholischen Jugend in allen öffentlichen und Privat-Schulen wird der Erzbischof, gemäss der ihm eigenen Hirtenpflicht, leiten und überwachen. Er wird desshalb auch die Katechismen und Religionslehrbücher bestimmen, nach denen der Unterricht zu ertheilen ist.

In den Elementarschulen wird der Religionsunterricht von den Ortsgeistlichen, in anderen Lehranstalten nur von Solchen ertheilt, denen der Erzbischof Ermächtigung und Sendung dazu verliehen und nicht wieder entzogen hat.

Art. VIII.

Liberum erit Archiepiscopo erigere Seminarium iuxta formam Concilii Tridentini, in quod adolescentes et pueros informandos admittet, quos pro necessitate et utilitate Dioeceseos suae recipiendos duxerit. Cuius Seminarii ordinatio, doctrina, gubernatio, et administratio Archiepiscopi auctoritati pleno liberoque iure subiectae erunt. Propterea Rectores et Professores seu Magistros Archiepiscopus nominabit, et quotiescumque aut necessarium aut utile ab ipso censebitur, removebit.

Art. VIII.

Es wird dem Erzbischofe freistehen, ein Seminar nach der Vorschrift des Concils von Trient zu errichten und in dasselbe Jünglinge und Knaben, wie es das Bedürfniss und der Nutzen der Diözese erheischt, zur Ausbildung aufzunehmen. Der Erzbischof wird hinsichtlich der Einrichtung, Leitung und Verwaltung dieses Seminars, sowie hinsichtlich des im demselben zu ertheilenden Unterrichtes seine Amtsgewalt mit vollem und freiem Rechte üben. Er wird daher auch die Vorsteher und Lehrer ernennen und so oft er es nothwendig oder zweckdienlich findet, wieder entlassen.

Art. IX.

Quamdiu vero Seminarium iuxta formam Tridentini Concilii non fuerit constitutum, Sancta Sedes ob peculiaria rerum adiuncta consentit, ut interim theologiae candidati in scholis publicis Universitatis Friburgensis studiis vacent, atque Collegium theologicum seu

Art. IX.

So lange aber ein Seminar nach erwähnter Vorschrift nicht errichtet ist, willigt der heilige Stuhl der besonderen Umstände wegen ein, dass die Candidaten der Theologie inzwischen an der Universität Freiburg studiren, und ein theologisches Collegium oder Convict,

convictus, qui iam antea existebat, instauretur.

Collegii istius vero regimen et inspectio omnino penes Archiepiscopum erit, qui proinde domesticam disciplinam praescribet, viros ex quibus consilium seu commissio constabit oeconomicae eiusdem Collegii administrationi praeposita, itemque Rectorem, Repetitores et Oeconomum nominabit, atque eos omnes in exercendo munere diriget, ab eoque removebit, si id necessarium esse iudicaverit. Sine ipsius consensu nullus alumnorum admittatur, et qui admissi fuerint, ab ipso quovis tempore, si opus fuerit, dimitti poterunt. In hoc Collegium Archiepiscopus admittere poterit, quos ecclesiasticae militiae nomen dare cupientes ipse amplioribus philosophiae studiis in Universitate erudiri voluerit.

Consentit Sancta Sedes, ut Archiepiscopus in huiusmodi sustentando Collegio summam impendere pergat, quam hactenus ex bonis Seminario attributis in Collegium idem erogare consuevit, dummodo ex fundis ecclesiasticis generalibus, aliisque pro re catholica destinatis ea praebeantur, quae hactenus tributa sunt, atque si haec non sufficiant, omne id suppeditetur, quod collatis cum Archiepiscopo consiliis necessarium esse censeatur.

Omnes vero eiusdem Collegii alumni peractis in scholis Universitatis studiis, in Seminarium sic dictum Clericale apud S. Petrum prope Friburgum situm admittendi erunt, ibique manebunt donec presbyteratus ordine fuerint initiati. Quod quidem Seminarium Archiepiscopo pleno liberoque iure subiectum erit, velut aliud

wie es schon früher bestand, wieder errichtet werde.

Die Leitung und Beaufsichtigung dieses Convictes steht dem Erzbischofe zu. Derselbe wird daher die Hausordnung vorschreiben, die Mitglieder der der öconomischen Verwaltung des Collegiums vorgesetzten Commission, sowie den Vorsteher, die Repetenten und den Oeconomen ernennen, deren Amtsführung leiten und kann, wenn er es für nothwendig erachtet, sie ihres Amtes entlassen. Ohne seine Einwilligung soll kein Alumne aufgenommen werden; bereits aufgenommene Alumnen kann er, wenn es nothwendig ist, jeder Zeit entlassen. In dieses Convict kann der Erzbischof auch Solche aufnehmen, die er im Hinblick darauf, dass sie sich der geistlichen Laufbahn widmen, an der Universität in den philosophischen Wissenschaften weiter ausgebildet wissen möchte.

Der heilige Stuhl giebt seine Zustimmung, dass der Erzbischof auf die Unterhaltung dieses Convictes jene Summe zu verwenden fortfahre, welche derselbe bisher hierauf aus für das Seminar bestimmten Mitteln zu verwenden pflegte, wofern nur aus den allgemeinen kirchlichen und aus anderen für den katholischen Religionstheil bestimmten Fonds die bisherigen Beträge fortan geleistet werden, und wenn sie nicht ausreichen, der nach Verständigung mit dem Erzbischofe für nöthig erachtete Zuschuss gewährt wird.

Die Alumnen dieses Convictes werden, nachdem sie ihre Studien auf der Universität vollendet haben, in das sogenannte Priesterseminar zu St. Peter bei Freiburg aufgenommen werden und daselbst verbleiben, bis sie die Priesterweihe erlangt haben. Der Erzbischof wird dieses Seminar mit vollem und

ad Concilii Tridentini formam in posterum erigendum, de quo in praecedenti articulo habita mentio est.

freiem Rechte leiten, wie das nach Vorschrift des Concils von Trient künftig zu errichtende Seminar, von welchem in dem vorigen Artikel die Rede ist.[1]

Art. X.

Cum autem Gubernium ad rectam catholicae iuventutis institutionem Convictus quosdam iis in locis erigere intendat, in quibus iam publica gymnasia seu lycea pro Catholicis destinata existunt, poterunt interea et quamdiu Seminaria puerorum desiderantur, inter ceteros illi quoque pueri et adolescentes admitti, qui clero adscribi cupiunt.

Art. X.

Da die grossherzogliche Regierung behufs einer guten Erziehung der katholischen Jugend einige Convicte an solchen Orten zu errichten beabsichtigt, an welchen bereits für Katholiken bestimmte öffentliche Lyceen oder Gymnasien bestehen, so können inzwischen und so lange Knabenseminare nicht errichtet sind, in jenen Convicten unter anderen Zöglingen auch diejenigen Knaben und Jünglinge aufgenommen werden, welche sich dem geistlichen Stande widmen wollen.

Horum autem convictuum statuta et regulae initis Archiepiscopum inter et Gubernium consiliis praescribenda, ac dein, si opus fuerit, mutanda erunt.

Die Statuten und Vorschriften für diese Convicte sollen im Einvernehmen zwischen der Grossherzoglichen Regierung und dem Erzbischofe festgestellt und wenn dies nöthig fällt, auf gleiche Weise geändert werden.

Superiores quoque et Repetitores nonnisi initis cum eodem Archiepiscopo consiliis ex viris ecclesiasticis erunt eligendi. Omnes autem alii in iisdem convictibus quovis munere fungentes catholici sint oportet.

Die Vorsteher und Repetenten werden, und zwar ebenfalls nur im Einvernehmen mit dem Erzbischofe, aus dem Stande der Geistlichen gewählt werden. Alle Uebrigen, welche bei diesen Convicten einen Dienst bekleiden, müssen Katholiken sein.

Inter alumnos catholici tantum pueri et adolescentes erunt admittendi, praemisso tamen examine, cui Archiepiscopi delegatus assistere debebit. Nemo porro admittatur sine Archiepiscopi consensu, nemo item in Collegio retineatur, quem idem Archiepiscopus removendum esse duxerit.

Unter die Zöglinge können nur katholische Knaben und Jünglinge aufgenommen werden. Sie haben eine Prüfung zu bestehen, der ein Abgeordneter des Erzbischofes[2] beiwohnen wird. Es wird ferner Niemand ohne des Erzbischofes Einwilligung in das Convict aufgenommen werden, und eben so kann Niemand in demselben bleiben, dessen Entfernung der Erzbischof für nöthig erachtet.

[1] *Busta 62:* « wie das dem vorigen Artikel gemäss nach Vorschrift des Concils von Trient zu errichtende Seminar ».

[2] von Kremer-Auenrode: « Bischofs ».

Magistri omnes, qui in eiusmodi gymnasiis et lyceis docendi munus exercent, ex catholicis viris erunt deligendi. Si vero Archiepiscopus aliquid de Magistris, aliisque cuique Convictui addictis, vel de studiorum ratione, vel de disciplina animadvertendum aut reprehendendum esse duxerit, tunc Gubernium eo quo potuerit modo curabit, ut Archiepiscopi animadversionibus et desideriis satisfiat.

Liberum porro erit Archiepiscopo ordinare et statuere ea omnia, quae ad religiosam alumnorum educationem et instructionem in Convictu spectant, et advigilare, ne in quavis tradenda disciplina quidpiam adsit, quod catholicae religioni morumque honestati adversetur. Proinde eosdem Convictus visitare, ad examina deputatos mittere, atque a Superioribus periodicas relationes exigere poterit.

Alle Lehrerstellen an den betreffenden Gymnasien und Lyceen werden mit Katholiken besetzt werden. Sollte der Erzbischof dafür halten, dass hinsichtlich der Lehrer und der an den Convicten angestellten Personen oder hinsichtlich des Lehrganges oder der Disciplin Grund zu Ausstellungen vorliege, so wird die grossherzogliche Regierung thunlichst dafür Sorge tragen, dass den Ausstellungen und Wünschen des Erzbischofs Genüge geschehe.

Ferner wird dem Erzbischofe freistehen, alles dasjenige zu ordnen und zu bestimmen, was auf die religiöse Erziehung und Unterweisung der Alumnen im Convicte Bezug hat, und darüber zu wachen, dass in keinem Unterrichtszweige etwas vorkomme, was dem katholischen Glauben und der sittlichen Reinheit zuwiderläuft. Ferner wird es ihm zustehen, diese Convicte zu visitiren, zu deren Prüfungen Bevollmächtigte zu schicken und von den Vorgesetzten periodische Berichte einzuforden.

Art. XI.

Facultas theologica catholica Universitatis Friburgensis quoad munus docendi ecclesiasticum Archiepiscopi regimini et inspectioni suberit. Poterit iccirco Archiepiscopus Professoribus et Magistris docendi auctoritatem et missionem tribuere, eamdemque revocare quando id opportunum censuerit, ab ipsis fidei professionem exigere, eorumque scripta et compendia suo examini subiicere.

Art. XI.

Die katholische theologische Fakultät an der Universität Freiburg steht, in Bezug auf das kirchliche Lehramt, unter Leitung und Aufsicht des Erzbischofes. Demnach kann derselbe den Professoren und anderen Lehrern die Ermächtigung und Sendung zu theologischen Lehrvorträgen ertheilen und nach seinem Ermessen wieder entziehen, ihnen das Glaubensbekenntniss abnehmen, auch ihre Hefte und Lehrbücher seiner Prüfung unterwerfen.

Art. XII.

Bona temporalia, quae Ecclesia propria possidet, vel in posterum acquiret, semper et integre conservabuntur; oneribus vero publicis et vectigalibus, nec

Art. XII

Das Vermögen, welches die Kirche als ihr Eigenthum besitzt oder in Zukunft erwerben wird, soll stets unverletzt erhalten werden; es unterliegt das-

non legibus Magni Ducatus generalibus aeque ac ceterae proprietates suberunt.

Bona ecclesiastica nomine Ecclesiae sub Archiepiscopi inspectione ab iis erunt administranda, quibus haec administratio aut ex Canonum dispositione, aut ex consuetudine, aut ex privilegio, aut ex fundatione competit; omnes vero administratores rationem Ordinario vel eius deputatis quotannis reddere teneantur, etiamsi illam aliis reddere debeant ex praedictis titulis.

Ob peculiaria autem rerum adiuncta, et dummodo publici aerarii sumptibus tum generalibus tum localibus Ecclesiae necessitatibus subveniatur, ea in conservandis administrandisque ecclesiasticis bonis, iisdem rerum adiunctis perdurantibus, erunt observanda, quae in sequentibus articulis statuuntur.

Art. XIII.

Omnia cuiusque ecclesiasticae fundationis bona nec vendi et permutari, nec in emphyteusim tradi et hypothecae aliisque oneribus subiici, nec ulla transactione alienari, nec ultra novennium locari, neque eorum reditus in alios a fundationum legibus alienos usus converti ullo modo unquam poterunt sine ecclesiasticae potestatis venia.

Consentit autem Sancta Sedes, ut in ecclesiasticis bonis vel alienandis, vel

selbe indessen den öffentlichen Lasten und Abgaben, sowie den allgemeinen Gesetzen des Grossherzogthums gleich anderem Eigenthum.

Das Kirchenvermögen wird im Namen der Kirche unter Aufsicht des Erzbischofes von denjenigen verwaltet, welche nach Vorschrift der Kirchengesetze, oder nach dem Herkommen, oder in Folge eines Privilegiums, oder endlich durch eine besondere Bestimmung des Stifters zu solcher Verwaltung berufen sind. Alle Verwalter aber sind gehalten, jährlich dem Erzbischofe oder dessen Bevollmächtigten Rechenschaft über ihre Vervaltung abzulegen, mögen sie auch auf Grund der oben angeführten Titeln Anderen gegenüber die gleiche Verpflichtung haben.

Unter den obwaltenden besonderen Umständen und in der Voraussetzung, dass die Staatskasse, venn es nothwendig ist, zu den allgemeinen und örtlichen Kirchenbedürfnissen Beiträge leistet, soll bei Fortdauer der dermaligen Verhältnisse behufs der Erhaltung des Kirchenvermögens, sowie hinsichtlich der Verwaltung desselben alles dasjenige beobachtet werden, was in den folgenden Artikeln festgesetzt ist.

Art. XIII.

Die Güter kirchlicher Stiftungen können ohne Zustimmung der Kirchengewalt weder verkauft oder vertauscht, noch in Emphyteuse gegeben, oder mit Pfand- und anderen Lasten beschwert, noch im Vergleichswege veräussert, noch endlich über neun Jahre verpachtet werden; auch können ohne die gleiche Zustimmung die Erträgnisse aus solchen Gütern niemals eine den Stiftungszwecken fremde Bestimmung erhalten.

Der heilige Stuhl willigt dazu ein, dass, wenn Kirchengüter veräussert,

novo oneri subiiciendis, vel in eorumdem bonorum reditibus in alios usus erogandis, Gubernii consensus habeatur.

oder mit neuen Lasten belegt, oder wenn ihre Erträgnisse in einer den Stiftungszwecken nicht entsprechenden Weise verwendet werden sollen, hiezu stets die Zustimmung der Grossherzoglichen Regierung eingeholt werden müsse.

Art. XIV.

Bona vero quae ad Mensam Archiepiscopalem, et ad illud Canonicorum Collegium, Metropolitanum Templum, et ad Seminarium pertinent, ea ab ipso Archiepiscopo vel ad eodem Canonicorum Collegio iuxta canonicas sanctiones omnino libere erunt administranda, veluti etiam omnes alii fundi, qui vel ex eorumdem bonorum administratione, vel ex Archiepiscopalis Sedis, vel cuiusque Metropolitani Templi beneficii vacatione supererunt, vel ex novis privatorum hominum fundationibus collecti fuerunt, vel in posterum colligi poterunt.

Fundi vero et bona stabilia, quae a Gubernio pro dote eiusdem Archiepiscopalis Ecclesiae iam attributa sunt, vel in posterum attribuentur, sine Gubernii consensu nec alienari, nec ulli oneri subiici poterunt. Nihil vero obstat, quominus ipsum Gubernium identidem noscere possit, utrum bona ipsa sarta tectaque sint.

Art. XIV.

Das Vermögen des Erzbischöflichen Tisches, das des Domcapitels, das der Metropolitankirche, sowie das des Seminars wird vom Erzbischofe, beziehungsweise dem Domcapitel, frei nach Massgabe der canonischen Satzungen verwaltet werden; in gleicher Weise wird auch alles Dasjenige verwaltet werden, was an solchem Vermögen erspart und in Folge der Erledigung des Erzbischöflichen Stuhles, sowie anderer Pfründen der Metropolitankirche erübrigt wird, oder was dem betreffenden Vermögen durch neue Stiftungen von Privatpersonen bereits zugefallen ist und künftighin zufallen wird.

Die Grundstücke und ständigen Fonds, welche von der Grossherzoglichen Regierung zur Ausstattung der Metropolitankirche bereits hingegeben wurden oder in Zukunft werden hingegeben werden, können ohne Zustimmung der Grossherzoglichen Regierung weder veräussert noch irgend wie belastet werden. Nichts steht entgegen dass die Grossherzogliche Regierung von Zeit zu Zeit davon Kenntniss nehmen könne, ob die fraglichen Vermögenstheile in ihrem Bestand erhalten seien.

Art. XV.

Bona autem, quae Capitula ruralia sic dicta possident, ab[1] ipsis[1] Capitulis[1] libere erunt administranda sub unius tantum Archiepiscopi inspectione.

[1] *Acta* om.

Art. XV.

Das Vermögen der sogenannten Landcapitel wird von diesen selbst unter alleiniger Aufsicht des Erzbischofes verwaltet.

Art. XVI.

Fundi et bona omnia, quae tum ad Ecclesiarum fabricas, tum ad ecclesiasticas cuiusque loci fundationes pertinent, per collegia ad eorumdem bonorum administrationem destinata, in singulis catholicis communitatibus administrari poterunt eo modo, qui invaluit, dummodo tamen Ecclesiae nomine administrentur, et Parochi aliique Sacerdotes munus, quo in istis collegiis funguntur, ex Archiepiscopi auctoritate et mandato exerceant.

Praeterea ii omnes, qui catholicorum cuiusque loci suffragiis in hoc cooptantur collegium, et ratiocinator ab ipso collegio eligendus tam a Gubernio quam ab Archiepiscopo, vel ab eorum deputatis erunt confirmandi. Eorum vero administratio tum a deputatis ab Archiepiscopo Decanis, tum a publicis Gubernii ministris una simul erit inspicienda.

Art. XVI.

Sämmtliches Vermögen der Kirchenfabriken und anderer kirchlicher Ortsstiftungen kann auch fernerhin durch die hierzu geordneten Commissionen in den einzelnen katholischen Gemeinden auf die im Lande eingeführte bisherige Weise verwaltet werden, wofern nur die Verwaltung im Namen der Kirche geschieht und die Pfarrer sowie die übrigen Geistlichen das Amt, welches sie in jenen Commissionen zu führen haben, kraft der dem Erzbischofe zustehenden Amtsgewalt und in seinem Auftrage üben.

Ausserdem müssen diejenigen, welche von den Katholiken eines jeden einzelnen Ortes in die gedachte Commission gewählt werden, und auch der von dieser Commission selbst zu erwählende Rechner sowohl von der Grossherzoglichen Regierung als vom Erzbischofe beziehungsweise von den Bevollmächtigten Beider bestätigt sein. Die von ihnen geführte Verwaltung wird von den vom Erzbischofe hiezu aufgestellten Decanen, sowie von den Staatsverwaltungsbehörden gemeinschaftlich beaufsichtigt werden.

Art. XVII.

Bona autem sublevandis alicuius regionis necessitatibus attributa a collegiis erunt administranda. Quae collegia constare debebunt ex Catholicis viris pari numero tam a Gubernio, quam ab Archiepiscopo eligendis, et utrique acceptis. Unicuique vero ex hisce collegiis praeesse debebit vir ab ipso collegio deligendus; ratiocinator autem eidem collegio inserviens a Gubernio et ab Archiepiscopo erit adprobandus.

Art. XVII.

Das Vermögen der kirchlichen Distriktsstiftungen wird von den Commissionen verwaltet. Dieselben müssen aus Katholiken bestehen, die zur Hälfte von der Grossherzoglichen Regierung, zur Hälfte vom Erzbischofe gewählt werden, und die sämmtlich beiden Theilen genehm sein müssen. Der Vorsteher, den eine jede dieser Commissionen haben wird, soll von der betreffenden Commission selbst gewählt werden; der der letzteren unterstehende Rechner muss sowohl von der Grossherzoglichen Regierung als von dem Erzbischofe bestätigt sein.

Art. XVIII.

Aliud insuper erit constituendum mixtum consilium seu commissio, quae nomine Ecclesiae sedulo advigilabit administrationi fundorum intercalarium et aliarum generalium ecclesiasticarum fundationum, ac simul supremam curam habebit de administratione omnium in Magno Badensi Ducatu ecclesiasticarum existentium fundationum. Quocirca hoc consilium seu commissio nomine tum Archiepiscopi tum Gubernii a singulis administratoribus accepti et expensi rationes exiget, et opportunum de unaquaque administratione iudicium feret. Quaenam autem fundationes tamquam generales fundationes ecclesiasticae considerandae sint collatis Gubernium inter et Archiepiscopum consiliis erit statuendum.

Art. XIX.

Consilium istud constabit ex catholicis viris pari numero a Gubernio et ab Archiepiscopo electis et utrique probatis. Quoniam vero huic consilio seu commissioni aliquis catholicus vir praeesse debebit, iccirco tam Gubernium quam Archiepiscopus iure pollebit proponendi eos, quos ad huiusmodi munus obeundum magis idoneos iudicaverint.[1] Atque ille praesidis munere fungetur, qui tam a Gubernio quam ab Archiepiscopo collatis inter se consiliis fuerit electus et nominatus; ac Gubernium hunc ipsum virum constituet praesidem alterius consilii, cui commissum est in Magno Ducatu catholicarum scholarum regimen, ac simul cura demandata de bonis administrandis, quae in eodem Magno Ducatu rei catholicae sunt destinata.

Art. XVIII.

Ausserdem wird eine gemischte Commission gebildet werden, welche im Namen der Kirche die Verwaltung des Intercalarfonds, sowie der übrigen allgemeinen kirchlichen Fonds zu überwachen, und welche zugleich die Oberaufsicht über die Verwaltung sämmtlicher kirchlicher Fonds des Grossherzogthums zu führen hat. Diese Commission wird sowohl im Namen des Erzbischofs als der Grossherzoglichen Regierung von allen einzelnen Verwaltern sich Rechnung stellen lassen und über eine jede einzelne Verwaltung den geeigneten Bescheid ertheilen. Welche Fonds als allgemeine kirchliche Fonds zu betrachten seien, wird im gegenseitigen Einverständnisse der Grossherzoglichen Regierung und des Erzbischofes festgesetzt werden.

Art. XIX.

Jene gemischte Commission wird aus Katholiken bestehen, die zur Hälfte von der Grossherzoglichen Regierung, zur Hälfte von dem Erzbischofe gewählt werden und sämmtlich beiden Theilen genehm sein müssen. Die Commission soll einen Vorsteher katholischer Religion haben, und es wird einerseits der Grossherzoglichen Regierung, andrerseits dem Erzbischofe die Befugniss zustehen, solche Männer in Vorschlag zu bringen, welche von dem einen oder anderen Theil zur Führung des fraglichen Amtes für geeignet erachtet werden. Derjenige wird dieses Amt führen, der sowohl von der Grossherzoglichen Regierung als vom Erzbischofe im gegenseitigen Einvernehmen gewählt und ernannt werden wird. Von Seiten des Staates wird derselbe Mann zum Vor-

[1] *Acta:* « iudicaverit ».

steher desjenigen anderen Collegiums bestellt werden, welchem die Leitung der katholischen Schulen des Grossherzogthums übertragen ist, und welchem zugleich die Aufsicht über die Verwaltung des im Grossherzogthume für den katholischen Religionstheil bestimmten [1] Vermögens obliegt.

Die Art und Weise, in welcher die gemischte Commission ihr Amt zu führen hat, wird von der Grossherzoglichen Regierung und dem Erzbischofe im gegenseitigen Einvernehmen festgesetzt werden.

Ebenso werden die Verwalter der Intercalarfonds, und der anderen allgemeinen kirchlichen Fonds, von welchen im Artikel XVIII die Rede ist, aus Katholiken im gegenseitigen Einverständnisse der Grossherzoglichen Regierung und des Erzbischofes gewählt werden.

Omnis autem agendi ratio seu methodus, qua hoc mixtum consilium seu commissio in proprio munere exercendo uti debuerit, a Gubernio et ab Archiepiscopo initis inter se consiliis erit praescribenda.

Omnes vero administratores, tum intercalarium fundorum, tum generalis cuiusque ecclesiasticae fundationis, de quibus in Articulo XVIII verba facta sunt, ex catholicis viris erunt eligendi, collatis inter Gubernium et Archiepiscopum consiliis.

Art. XX.

Dem Erzbischofe wird es freistehen, von dem Stande, der Verwaltung, der Natur und den Lasten einer jeden kirchlichen Stiftung Kenntniss zu nehmen, auch die Urkunden, welche sich auf eine solche Stiftung beziehen, einzusehen, damit nach sorgsamer Erwägung aller einschlägigen Verhältnisse im gegenseitigen Einverständnisse der Grossherzoglichen Regierung und des Erzbischofes eine genaue Norm festgestellt werden könne, nach welcher die Verwaltung einer jeden kirchlichen Stiftung zu führen ist und die Einkünfte derselben jährlich zu verwenden sind. Diese Norm muss die gemischte Commission bei Führung ihres Amtes überhaupt, und insbesondere bei Prüfung der Rechnungen stets vor Augen haben und befolgen. Bei Feststellung der in den einzelnen Kirchen für den Cultus zu verwendenden Summen soll

Art. XX.

Archiepiscopo porro liberum ius erit cognoscendi ac penitus inspiciendi cuiusque ecclesiasticae fundationis statum, rationem, indolem et onera ac documenta, quae ad quamlibet fundationem pertinent, ut rebus omnibus sedulo perpensis, atque initis cum Gubernio consiliis, possit constitui accurata norma, qua cuiuslibet fundationis ecclesiasticae administratio erit gerenda, et reditus singulis annis erogandi. Hanc quidem normam prae oculis habere et sequi debebit mixtum consilium seu commissio in proprio fungendo munere atque in examinandis expensi et accepti rationibus. In stabilienda vero rata expensarum portione, quae in qualibet Ecclesia pro cultu divino impendi debeat, praecipua ratio erit habenda petitionum Archiepiscopi, ad quem postea unice pertinet praescribere, quomodo consti-

[1] *Busta 62*: « zukommenden ».

tutae summae in ipsum divinum cultum tuendum, augendumve debeant erogari. Idem Archiepiscopus cum Gubernio consilia inibit, quoties propter extraordinarias cultus necessitates opportunum existimabit adhibere reditus, qui alicuius ecclesiasticae fundationis expensis supererunt.

auf die Forderungen und Wünsche des Erzbischofes besondere Rücksicht genommen werden, und es soll dann demselben allein zustehen, zu bestimmen, wie die festgesetzten Summen zu verwenden seien, damit der Cultus der Ordnung gemäss eingerichtet und befördert werde. Will der Erzbischof Rentenüberschüsse für ausserordentliche Cultusbedürfnisse verwendet wissen, so wird er sich mit der Grossherzoglichen Regierung ins Benehmen setzen.

Art. XXI.

Beneficia a suis rectoribus ad sacrorum Canonum normam erunt administranda sub inspectione commemoratae mixtae commissionis. Ubi vero beneficia vacaverint, eorumdem bona a Capitulorum ruralium camerariis aut aliis viris, de quibus Archiepiscopus cum Gubernio conveniet administrabuntur, et reditus cuiusque beneficii, qui adimpletis eiusdem oneribus supersunt, fundo intercalari attribuenda erunt, nisi ob peculiaria locorum adiuncta reditus ipsi vel in eiusdem beneficii augmentum, vel in maiorem illius loci Ecclesiae utilitatem aut necessitatem sint erogandi.

Art. XXI.

Die Pfründen werden unter Aufsicht der gedachten gemischten Commission von ihren Inhabern nach Vorschrift der Kirchengesetze verwaltet werden. Sind Pfründen erledigt, so wird deren Vermögen von den Kämmerern der Landkapitel, oder sofern der Erzbischof mit der Grossherzoglichen Regierung sich über andere Personen einigen sollte, von diesen verwaltet, und es werden die Einkünfte einer jeden unbesetzten Pfründe, welche nach Erfüllung der der letzteren obliegenden Verbindlichkeiten übrig bleiben, dem Intercalarfond einverleibt werden, wenn sie nicht wegen der an einzelnen Orten bestehenden besonderen Verhältnisse zur Vermehrung des Pfründevermögens selbst, oder zu nützlichen oder nothwendigen Verwendungen für die Kirche des betreffenden Ortes zu bestimmen sind.

Art. XXII.

Archiepiscopus cum omnibus Magni Ducis Magistratibus immediate communicabit.

Art. XXII.

Der Erzbischof wird mit allen grossherzoglichen Behörden unmittelbar verkehren.

Art. XXIII.

Edicta et decreta quaecumque, quae cum praesenti Conventione non congruunt, abrogata sunt; quae vero legum

Art. XXIII.

Verordnungen und Verfügungen, welche mit der gegenwärtigen Vereinbarung im Widerspruch stehen, treten

dispositiones eidem Conventioni adversantur mutabuntur.

ausser Kraft; gesetzliche Bestimmungen, welche der Vereinbarung entgegenstehen, werden geändert werden.

Art. XXIV.

Si quae in posterum super iis, quae conventa sunt, supervenerit difficultas, Sanctitas Sua et Regia Celsitudo invicem conferent ad rem amice componendam.

Art. XXIV.

Sollte sich in Zukunft über den Inhalt gegenwärtiger Vereinbarung irgend eine Schwierigkeit ergeben, so werden Seine Heiligkeit und Seine königliche Hoheit sich zu freundschaftlicher Beilegung der Sache in's Einvernehmen setzen.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur Romae duorum mensium spatio, aut citius, si fieri poterit.

Die Auswechslung der Ratificationen gegenwärtiger Vereinbarung wird zu Rom binnen zwei Monaten, oder wenn es möglich ist, auch früher stattfinden.

In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii huic Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignaverunt.

Datum Romae die vicesima octava Iunii anno reparatae salutis millesimo octingentesimo quinquagesimo nono.

Carolus Augustus Card. de Reisach - Christianus Gustavus liber Baro de Berckheim - Franciscus Carolus Rosshirt.

Zu dessen Beblaubigung haben die vorgenannten Bevollmächtigten diese Uebereinkunft unterzeichnet und Jeder sein Siegel beigedrückt.

Gegeben zu Rom am achtundzwanzigsten Juni im Jahre des Heils eintausend achthundert neunundfünfzig.

Karl August Card. von Reisach - Christian Gustav Freiherr von Berckheim - Franz Karl Rosshirt.

Il testo latino da Pio IX *Acta*, Pars prima, III, Romae 1864, 106-120; il testo tedesco da H. von Kremer-Auenrode loc. cit. 310-315 (che per gli articoli 2-8, 22-24 rimanda, non troppo a proposito, al concordato württemberghese), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 62* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare a firma autografa del Granduca, con cui in data di Schloss Mainau 18 agosto 1859, ratifica il concordato, che fu confermato da Pio IX con la Bolla *Aeterni Pastoris* del 14 settembre 1859 (*Acta* loc. cit. 103-123).

*
* *

Si riferiscono al concordato i seguenti documenti:

a) *Dichiarazione dei Plenipotenziarii.*

12 settembre 1859.

Nachdem zwischen Seiner Königlichen Hoheit Friedrich Grossherzog von Baden

Dopo essere stata conchiusa tra Sua Altezza Reale Federico Granduca di Baden e

und Seiner Heiligkeit Papst Pius IX über kirchliche Angelegenheiten eine Vereinbarung abgeschlossen worden ist, haben sich die Bevollmächtigten der beiden hohen Contrahenten, Seine Excellenz Herr Christian Freiherr von Berckheim, bevollmächtigter Minister Seiner Königlichen Hoheit bei dem heiligen Stuhle, und Seine Eminenz der Herr Cardinal von Reisach heute, weil dies aus wichtigen Gründen früher nicht geschehen konnte, in den Gemächern des unterzeichneten Cardinal-Staatssecretärs im Vatican eingefunden, und nachdem sie die Originalurkunden der Ratificationen gelesen und vollkommen gleichlautend befunden hatten, sind sie zur Auswechselung jener Urkunden in üblicher Form geschritten, anbei sie gleichzeitig erklärten, dass der vorausgegangenen Uebereinkunft zu Folge, die mit der Convention gleichzeitigen officiellen Akte mit den in derselben vereinbarten Artikel gleiche Kraft haben, und somit als integrirende Theile des Vertrages betrachtet werden sollen, nämlich die vier Noten der Grossherzoglichen Herrn Bevollmächtigten, die erste über die Pfründeausscheidung sammt Pfründeverzeichniss; die zweite über die von der Grossherzoglichen Regierung zu einigen Punkten der Convention abgegebenen Erklärungen; die dritte über die nicht kirchlichen Güter der Katholiken; die vierte über den Instanzenzug in kirchlichen Rechtssachen; dann die vier Noten des päpstlichen Bevollmächtigten, die erste über die Pfründeausscheidung sammt Pfründeverzeichniss, die zweite über die in die Instruction für den H. Erzbischof von Freiburg aufzunehmenden Punkte, die dritte über einige dem gedachten Erzbischofe vertraulich zu machenden Bemerkungen; die vierte über den Instanzenzug in kirchlichen Rechtssachen.

Die beiden Bevollmächtigten kamen ferner dahin überein, dass die Vereinbarung von Seite des heiligen Stuhles mittelst einer päpstlichen Bulle publicirt, und diese Bulle vor der Veröffentlichung der Grossherzoglichen Regierung mitgetheilt werden solle,

Sua Santità Pio Papa IX una convenzione sopra materie ecclesiastiche, i Plenipotenziarii delle due Alte Parti contraenti, cioè Sua Eccellenza il Signore Barone Cristiano de Berckheim, Ministro Plenipotenziario della prelodata Altezza Sua Reale presso la Santa Sede, e Sua Eminenza il Signore Cardinale Carlo de Reisach si sono oggi riuniti, non essendosi ciò potuto effettuare prima per giusti motivi, nelle camere del sottoscritto Cardinal Segretario di Stato al Vaticano, ed avendo letto e trovato pienamente conformi gli originali Istrumenti di Ratifica della relativa stipulazione, han proveduto al cambio di questi secondo lo stile: venendo in pari tempo da Loro dichiarato che, a forma delle precorse intelligenze, debbono intendersi come aventi lo stesso valore dei convenuti articoli, e perciò come parti integranti della stipulata Convenzione gli atti ufficiali ad essa contemporanei, cioè le quattro Note dei Signori Plenipotenziarii Gran Ducali, cioè la prima sull'assegnazione dei beneficii coll'annesso indice dei beneficii medesimi, l'altra sulle dichiarazioni del Governo Granducale intorno ad alcuni punti della Convenzione, la terza sui beni cattolici non ecclesiastici, la quarta sui gradi d'appello nelle cause ecclesiastiche; e le quattro Note del Plenipotenziario pontificio, la prima sull'assegnazione dei beneficii, coll'annesso indice dei beneficii medesimi, l'altra sui punti da inserirsi nell'Istruzione pontificia per l'Arcivescovo di Friburgo, la terza sopra alcune avvertenze da farsi confidenzialmente all'Arcivescovo stesso, la quarta sui gradi della giurisdizione ecclesiastica. Si restò poi di concerto fra i due Plenipotenziarii che col mezzo di una Bolla Pontificia verrà pubblicata per parte della Santa Sede la sopradetta Convenzione, e che tal Bolla, prima di pubblicarsi, sarà comunicata al Governo Granducale di Baden, dandosi quindi cura il medesimo Granducale Governo di procedere alla ufficiale pubblicazione della Bolla summenzionata. In fede di che venne redatto il presente processo verbale a cui il Cardinale Segretario di Stato ed entrambi i Plenipo-

welche dann ihrerseits gleichfalls zur officiellen Publikation genannter Bulle schreiten wird. Zur Beglaubigung des Vorstehenden wurde gegenwärtiges Protocoll verfasst und von dem Kardinal Staatssecretär und den beiden Bevollmächtigten unterzeichnet und besiegelt.

In doppelter Ausfertigung, Rom den zwölften September 1859.

G. Card. Antonelli.
C. A. Card. Reisach.

tenziarii apposero le proprie sottoscrizione[1] e il sigillo delle rispettive loro armi.

Fatto in doppio questo dì 12 settembre 1859.

Frh. v. Berckheim.

Dall'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii nella cit. *Busta 62*.

b) *Lettera dei plenipotenziarii badesi al Card. von Reisach.*

28 giugno 1859.

Les soussignés Plénipotentiaires de S. A. R. le Grand-Duc de Bade aprés s'être concertés avec[2] S. E. Mgr. le Card. de Reisach, Plénipotentiaire de S. Sté le Pape, sur une Convention destinée à régler les affaires de l'Eglise Catholique dans le Grand-Duché de Bade, convention qui a été signée aujourd'hui, et aprés avoir examiné, en exécution de l'art. IV. alinéa 1. de cette convention, quels seraient les bénéfices soumis au droit de patronage de S. A. R. le Grand Duc, et ceux tombant en partage à la libre collation de l'Archevêque de Fribourg, ont l'honneur, sauf la ratification de S. A. R. le Grand-Duc, leur Auguste Maître, de confirmer à Son Eminence au nom de leur Gouvernement leur consentement au résultat de l'examen susmentionné, au partage du bénéfices, d'après lequel les bénéfices notés sous la lettre A.[3] dans la liste ci-jointe signée de part et d'autre, seront soumis et écherront au droit de patronage Grand-Ducal, et ceux notés sous la lettre B. à la libre collation épiscopale. Les Plénipotentiaires Grand-Ducaux déclarent ensuite au nom de leur Gouvernement qu'il ne sera présenté aux bénéfices mentionnés sur la liste ci-jointe sous A., que des ecclésiastiques qui auront réussi au concours général pour les cures,[4] ou qui se trouvent déjà en possession d'un bénéfice. Les Soussignés n'omettent pas de déclarer que le Gouvernement Gran-Ducal considérera la présente Note et son annexe comme partie intégrante de la convention et qu'il attribuera au contenu de ces pièces autant de validité qu'à celui de la convention même.

Les Soussignés profitent etc.

c) *Altra lettera dei medesimi al medesimo.*

28 giugno 1859.

Une convention au sujet des affaires de l'Eglise Catholique dans le Grand-Duché de Bade ayant été conclue aujourd'hui entre les Plénipotentiaires de S. A. R. le Grand-Duc de Bade et le Plénipotentiaire de S. S. le Pape Pie IX., les soussignés Plénipotentiaires de S. A. R. le Grand-Duc au nom de leur Gouvernement ont l'honneur d'adresser à S. E.

[1] Sic!
[2] Nussi om.
[3] I due indici A e B non sono dati nè da Nussi, nè da Walter.
[4] Nussi: « curés ».

Mgr. le Cardinal de Reisach, par rapport à certaines stipulations de cette convention, les déclarations suivantes:

Ceux auxquels l'Archevêque voudra conférer les ordres sur le titre de la mense obtiendront ce titre de la part du Gouvernement sur des fonds à sa disposition, en cas d'insuffisance des fonds généraux ecclésiastiques.

Le Gouvernement Grand-Ducal ne méconnaissant nullement l'utilité de communautés religieuses des deux sexes pour le salut des fidèles, ne s'opposera pas sans motif fondé à l'introduction d'ordres religieux ni à la fondation d'établissements monastiques, de sorte que les négociations de l'Archevêque avec le Gouvernement à ce sujet ne resteront pas sans effet en total.

Par rapport à la phrase première de l'art. V. alinéa 4 il y a lieu de relever qu'en cas de différence entre le Gouvernement Grand-Ducal et l'autorité Archiépiscopale au sujet de droits de patronage du Souverain, on s'adressera au St. Siège de la part du Gouvernement afin que la question soit réglée.

Lorsqu'à la suite de crimes ou délits l'arrestation préventive ou la peine d'emprisonnement auront été prononcées contre un ecclésiastique, on observera, autant que faire se pourra, les égards exigés par la considération dûe à la qualité ecclésiastique.

En ce qui concerne l'instruction primaire, on ne fera pas de difficulté à l'Archevêque d'exercer dans les séminaires pous les maîtres-d'école ses droits quant à l'instruction et l'éducation religieuse. Il lui sera libre de même, d'assister soit en personne soit par délégation aux examens que les instituteurs primaires devront passer au sujet de leur aptitude. Si l'Archevêque dans des cas particuliers croyait devoir déclarer, que parmi ceux qui se destinent à la fonction d'instructeur primaire ou qui occupent déjà une charge de ce genre, il se trouvait des individus qui, en tant qu'il s'agit de l'instruction et de l'éducation religieuses de la jeunesse catholique, manquaient des qualités requises pour une gestion de la sus-dite charge de maître d'école, le Gouvernement autant que faire se pourra, prendra en considération les observations et propositions de l'Archevêque afin d'écarter tout inconvénient réel.

Au sujet des livres d'instruction qui ont rapport à la religion et qui doivent servir dans les écoles primaires, le Gouvernement Grand-Ducal se mettra en communication avec l'Archevêque. Si dans des endroits habités par des protestants le nombre des familles catholiques augmentait considérablement, le Gouvernement avisera à ce qu'une école pour les catholiques y soit établie.

Si l'Archevêque jugeait nécessaire que les élèves du colège théologique de Fribourg fussent séparés des autres étudiants de l'université das les cours d'instructions le Gouvernement Grand-Ducal prendra les mesures nécessaires pour opérer cette séparation. Si un professeur de l'université de Fribourg ne faisant pas partie de la faculté théologique dans son cours se mettait en désaccord avec la dogme et la morale catholiques, le Gouvernement Grand-Ducal aura autant que faire se pourra, égard aux réclamations de l'Archevêque à ce sujet.

Il sera libre à l'Archevêque d'employer à son séminaire jusqu'à concurrence de dix mille florins par an les excédants de revenus — à rechercher par la commission mixte — des fonds généraux ecclésiastiques et de ceux parmi les fonds ecclésiastiques non généraux, dont le but fundamental admet une destination pareille; mais le Gouvernement se réserve son consentement pour les cas dans lesquels l'Archevêque désirerait l'emploi d'excédants de fonds dont l'acte de fondation n'admet pas la destination pour le séminaire.

Par les décrets qui selon l'art. XXIII. de la convention seront supprimés, le Gouvernement Grand-Ducal entend principalement les ordonnances du 30. Janvier 1830, du 1. et 3. Mars 1853, ainsi que l'acte de fondation publié lors de l'établissement de l'Archevêché de Fribourg, en tant que cet acte ne concerne pas la dotation de l'Archevêché.

Les Soussignés saisissent avec plaisir etc.

d) *Altra lettera dei medesimi al medesimo.*

28 giugno 1859.

En égard à la convention conclue aujourd'hui pour l'arrangement des affaires de l'Eglise Catholique dans le Grand-Duché de Bade, les soussignés Plénipotentiaires de Son Altesse Royale le Grand-Duc de Bade, ont l'honneur de déclarer à Son Eminence Monseigneur le Cardinal de Reisach, Plénipotentiaire de Sa Sainteté le Pape, au nom de leur haut Gouvernement, que celui-ci sur les demandes de l'Archevêque de Fribourg lui accordera inspection de documents et comptes concernant les fonds catholiques non ecclésiastiques, afin qu'il puisse se convaincre de la conservation de ces fonds et de leur emploi conforme aux fondations; et qu'en suite d'observations fondées que l'Archevêque pourrait être dans le cas de présenter à cet égard, remède s'en suivra.

En cette circonstance les Soussignés sont heureux de confirmer etc.

e) *Altra lettera dei medesimi al medesimo.*

28 giugno 1859.

Dans le courant des négociations entre le Gouvernement Grand-Ducal de Bade et le St. Siège pour l'arrangement des affaires de l'Eglise Catholique dans le Grand-Duché, la question ayant été abordée, quel juge serait compétent en deuxième et troisième instance pour les causes ecclésiastiques, et les plénipotentiaires étant convenus de part et d'autre que la jurisdiction pour la seconde instance devait être conférée au siège épiscopal de Rottenbourg et la jurisdiction pour la troisième instance au siège archiépiscopal de Cologne, les soussignés Plenipotentiaires de S. A. R. le Grand-Duc de Bade ont l'honneur de déclarer à S. E. Mgr. le Cardinal de Reisach, Plénipotentiaire du St. Siège, que le Gouvernement Grand-Ducal approuve l'accord établi en cette matière.

C'est avec empressement que les soussignés renouvellent etc.

f) *Lettera del Card. von Reisach ai plenipotenziarii badesi.*

28 giugno 1859.

Il sottoscritto Cardinale Plenipotenziario di Sua Santità ha la soddisfazione di annunziare ai Signori Plenipotenziarii di S. A. R. il Gran Duca di Baden, Sua Eccellenza il Signor Barone di Berckheim Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della prelodata Altezza Sua Reale presso la S. Sede, e l'Illmo. Signor Dr. Francesco Carlo Rosshirt Consigliere del Supremo Tribunale di Giustizia nel Gran Ducato, che il S. Padre in vista della stipulatasi Convenzione relativamente agli affari della Chiesa Cattolica nel medesimo Gran Ducato si è degnata di confermare quanto si concertò tra i rispettivi Plenipotenziarii sull'assegnazione dei Beneficii ecclesiastici nell'Archidiocesi di Friburgo, e che perciò la Santità Sua non fa difficoltà che Sua Altezza Reale continui a presentare a[1] quei beneficii, che vengono notati sotto la lettera A. negli annessi fogli firmati dai suddetti Plenipotenziarii; rimanendo gli altri ivi indicati sotto la lettera B. alla libera collazione dell'Arcivescovo, il quale s'intenderà quanto al resto dei beneficii dell'Archidiocesi coi rispettivi patroni privati.

Mentre il sottoscritto è autorizzato a fare la presente officiale comunicazione da servire di documento dell'Apostolica conferma di sopra accennata, gli è grato di assicurare i prelodati Signori Plenipotenziarii di S. A. R. il Gran Duca di Baden che in sequela di essa verrà

[1] Nussi om.

avvertito nella Pontificia Istruzione Mons. Arcivescovo di Friburgo di attenersi esattamente a quanto si stabilisce nella riferita assegnazione dei beneficii, la quale facendo parte integrante della stipulata Convenzione ha piena forza di atto obbligatorio.

In tal congiuntura poi gode il sottoscritto ec.

g) *Altra lettera del medesimo ai medesimi.*

28 giugno 1859.

In seguito di autorizzazione ottenutane da Sua Santità il sottoscritto Cardinale Plenipotenziario trovasi in grado di dichiarare agli onorevoli Signori Plenipotenziarii di S. A. R. il Gran Duca di Baden, che nello scopo di rimuovere, quanto meglio sia possibile, il pericolo di ambiguità o di divergenze tra le Autorità della Chiesa Cattolica e quelle dello Stato nei Dominii Granducali circa l'esecuzione di quanto si è convenuto tra la S. Sede e la prelodata Altezza Sua R. sopra materie religiose ed ecclesiastiche riguardo ai detti Dominii verrà indirizzata a Monsig. Arcivescovo di Friburgo una speciale istruzione con mezzo di apposito Breve epistolare Pontificio, inserendosi in essa alcune avvertenze secondo il desiderio manifestatone dai medesimi Signori Inviati, e nel senso concertatosi tra loro ed il sottoscritto nel corso delle trattative.

Alle dette avvertenze intendono le due parti contraenti attribuire un valore eguale a quello degli articoli della stabilita Convenzione: ed il tenore di esse trovasi esposto nei fogli, che qui si annettono qual documento facente parte della presente Nota.

Nell'indirizzare tal comunicazione ai premenzionati Signori Plenipotenziarii, il sottoscritto si pregia ec.

Le « avvertenze » sono le seguenti date da WALTER, *Fontes* etc. 385-390:

Zu Art. I. Bezüglich der Breven, welche von Leo XII. an den Erzbischof und an das Capitel gerichtet wurden, wird man in der Instruction Folgendes erklären:

« Es ist des heiligen Stuhles Absicht, dass an den apostolischen Sendschreiben, welche in der Form von Breven von Leo XII. unter dem 21. und 28. Mai 1827 erlassen worden sind,[1] in dem Sinne festgehalten werde, welchen die Worte geben ».

Zu Art. II. Hinsichtlich des Eides, der auch vom Klerus zu leisten ist, wird man dem Erzbischofe eröffnen:

« Wenn die Grossherzogliche Regierung verlangt, dass die Geistlichen beim Eintritte in den Kirchendienst den Eid der Treue schwören, so kann diess der Erzbischof ohne alle Schwierigkeit zugeben, woferne nur die Eidesformel nichts in sich fasst, was den Gesetzen Gottes oder seiner heiligen Kirche widerspricht ».

Zu Art. IV. In Betreff des Einganges dieses Artikels wird man dem Erzbischofe das Beifolgende aufgeben:

« dass derselbe bei der hirtenamtlichen Leitung und Verwaltung seiner Diöcese diejenigen Rechte, von welchen im ersten Absatze des Art. IV. und im Art. VI. der Convention die Rede ist, zum Heile der ihm anvertrauten Heerde so ausübe, dass er niemals solche Kirchengesetze neuerdings in's Leben rufe, welche wegen Verschiedenheit der zeitlichen und örtlichen Verhältnisse nach der gegenwärtig geltenden und vom apostolischen Stuhle gutgeheissenen Disciplin ausser Uebung gekommen oder durch die neu eingegangene Convention modificirt worden sind. Wenn derselbe bei Ausübung seines bischöflichen Amtes eine allgemeine Verordnung oder überhaupt eine Anordnung von höherer Bedeutung erlässt, so soll er gleichzeitig mit deren Veröffentlichung ein Exemplar derselben der Grossherzoglichen Regierung mittheilen. Soferne sich aber seine hirtenamtlichen Anord-

[1] V. sotto p. 904, n. 1.

nungen nicht innerhalb des Kreises halten, in welchem die Kirchengewalt ausschliesslich zuständig ist, sondern sich auf Dinge erstrecken, welche im Gebiete der Staatsgewalt liegen, so wird der Erzbischof sich vor deren Veröffentlichung mit der Grossherzoglichen Regierung in's Einvernehmen setzen ».

Zu Nr. 1. desselben Artikels wird man dem Erzbischofe folgende Bemerkungen machen:

1. « Der Erzbischof wird kirchliche Pfründen niemals Ausländern und ebensowenig Solchen verleihen, die aus erheblichen und auf Thatsachen gestützten Gründen der Grossherzoglichen Regierung in rein bürgerlicher oder politischer Hinsicht missfällig sind. Um sich über letzteren Punkt zu verlässigen, wird der Erzbischof in jedem Falle der Erledigung einer Pfründe die Namen derjenigen, welche sich um dieselbe bewerben, in officiöser Weise der Grossherzoglichen Regierung mittheilen, damit die letztere innerhalb einer zu vereinbarenden kurzen, drei Wochen nicht übersteigenden, Frist ihre etwaigen Einwendungen geltend machen kann.

2. Der Erzbischof wird, so oft er Pfründen verleiht, zu der Zeit, zu welcher er die betreffenden Ernennungen ausspricht, hiervon der Grossherzoglichen Regierung zur Kenntnissnahme Mittheilung machen.

3. Wenn der Erzbischof einen ausländischen Geistlichen für einige Zeit als Vicar zur Ausübung der Seelsorge verwenden will, so wird er hievon die Grossherzogliche Regierung in Kenntniss setzen, und derselben zugleich die den bürgerlichen und politischen Stand des Geistlichen betreffenden Urkunden vorlegen lassen. Er wird den Letztern dann nicht verwenden, wenn die Grossherzogliche Regierung jene Urkunden nicht für genügend erachtet.

4. Geistlichen, welche von Privatpersonen präsentirt werden, wird der Erzbischof die canonische Einsetzung erst dann ertheilen, wenn er in Erfahrung gebracht hat, dass die Namen derselben von den Patronen der Grossherzoglichen Regierung kund gegeben worden, und dass die betreffenden Geistlichen nicht aus erheblichen und auf Thatsachen gestützten Gründen der Grossherzoglichen Regierung in rein bürgerlicher und politischer Hinsicht missfällig sind ».

Bezüglich der Verfügung der Nr. 2 desselben Artikels wird man dem Erzbischofe Nachstehendes zu erkennen geben:

« Zum Generalvicar, zu ausserordentlichen Räthen und Assessoren des Ordinariats wird der Erzbischof nur solche Männer ausersehen, von denen er weiss, dass sie der Grossherzoglichen Regierung in bürgerlicher und politischer Hinsicht nicht unangenehm sind. Ebenso wird er verfahren bei der Wahl der Vorsteher und der Lehrer des Seminars, des Directors, der Repetenten und des Oeconomen des theologischen Collegiums zu Freiburg, sowie der Männer, welche die der öconomischen Verwaltung dieses Collegiums vorgesetzte Commission bilden. Die Personen, welche der Erzbischof zu den gedachten Aemtern ernannt hat, wird er der Grossherzoglichen Regierung zur Kenntnissnahme anzeigen ».

In Betreff der Nr. 3. des Art. IV. wird man den Erzbischof in folgendem Sinne verständigen:

« Da es von hoher Bedeutung ist, dass die Geistlichen nicht allein in den theologischen Wissenschaften, sondern auch in den humanistischen Studien und in der Philosophie gründliche Kenntnisse haben und wohlbewandert seien, so wird der Erzbischof veranlasst werden, dass er in dem nach Vorschrift des Concils von Trient zu errichtenden Seminar einen Studiengang vorschreibe und beobachten lasse, der der Ausbildung in den gedachten Studien und in der Philosophie entschieden förderlich ist, sowie dass er in der Regel Niemanden zum Studium der Theologie zulasse, der nicht den vorgeschriebenen Studiencurs

in jenem Seminar oder in einer öffentlichen Gelehrtenschule des Grossherzogthums absolvirt hätte, oder der, woferne er im Auslande oder unter der Leitung von Privatlehrern den Studien obgelegen, im Wege einer mit ihm vorgenommenen Prüfung bewiesen hätte, dass er in den sämmtlichen fraglichen Wissenschaften die erforderlichen Kenntnisse besitze. In den Priesterstand soll der Erzbischof nur solche aufnehmen, die die theologischen Studien nach Vorschrift vollendet haben. Es kann jedoch der Erzbischof eine Ausnahme von dieser Regel machen, wenn er diess wegen der besonderen Eigenschaften und Verhältnisse eines Candidaten oder wegen anderer besonderer Umstände für nothwendig erachtet.

Da es vom heil. Stuhle gestattet ist, dass der Erzbischof für Diejenigen, welche sich dem Pfarramte widmen wollen, eine allgemeine Concursprüfung in der Weise halte, welche ihm vom heiligen Stuhle mit Ertheilung besonderer Ermächtigungen und Weisungen vorgeschrieben werden wird, so hat der Erzbischof der Grossherzoglichen Regierung ein Verzeichniss Derjenigen vorlegen zu lassen, welche die gedachte Prüfung bestanden haben, damit die Grossherzogliche Regierung zum Behufe der Bezeichnung von Geistlichen für einzelne Pfründen ermessen kann, welche Geistliche in wissenschaftlicher Beziehung als besonders geeignet erscheinen. Wenn die Grossherzogliche Regierung zu vorgedachtem Behufe vom Erzbischofe begehrt, dass er ihr über einen bestimmten Geistlichen weitere Mittheilungen mache, so kann der Erzbischof diess thun, doch muss er hierbei die Vorsicht beachten, dass er, wenn durch Mittheilungen der fraglichen Art der Ruf des Geistlichen leiden könnte, nur im Allgemeinen erkläre, wegen ihm bekannter Gründe sei der Betreffende für die Pfründe, um die es sich handelt, minder geeignet ».

Ueber die in Nr. 3 desselben Artikels enthaltene Verfügung wird man dem Erzbischofe bemerken, was folgt:

« Da es dem Erzbischofe freisteht, die heiligen Weihen auch auf den Tischtitel hin zu ertheilen, so kann er diesen Titel auf den Intercalarfond und auf die übrigen allgemeinen kirchlichen Fonds verleihen. Sollte er aber alle diese Fonds nicht für ausreichend halten, um die fragliche Last zu tragen, so wird er sich an die Grossherzogliche Regierung wenden, welche die Verbindlichkeit übernommen hat, den vom Erzbischofe bezeichneten Personen den Tischtitel zu ertheilen. In allen solchen Fällen wird er sowohl die Namen, als auch die Studienzeugnisse der Betreffenden der Grossherzoglichen Regierung vorlegen ».

Die Nr. 5 desselben Artikels anlangend, wird man dem Erzbischofe Nachstehendes eröffnen:

« Wenn vom Erzbischofe vorgeschriebene kirchliche Feierlichkeiten ausserhalb der zur Gottesverehrung bestimmten Orte vorgenommen werden sollen, oder wenn bei kirchlichen Feierlichkeiten ein bedeutendes Zusammenströmen des Volkes zu erwarten ist, so wird derselbe hievon vorher rechtzeitig der Grossherzoglichen Regierung Anzeige machen, damit die letztere diejenigen Massregeln vorkehren könne, welche sie zur Bewahrung der Würde der fraglichen kirchlichen Feierlichkeit, sowie zur Aufrechthaltung der öffentlichen Ordnung für nöthig und dienlich erachtet. Bei Abhaltung von Missionen kann der Erzbischof auswärtige Weltgeistliche oder Religiosen verwenden; doch wird er die Namen Derjenigen, deren er sich zur Vornahme der fraglichen frommen Uebungen bedienen will, der Grossherzoglichen Regierung mittheilen ».

Hinsichtlich der Verfügung der Nr. 6 wird man dem Erzbischot zu erkennen geben:

« Da die Grossherzogliche Regierung nicht verkannt hat, wie erspriesslich zur Beförderung des Seelenheils der Gläubigen das Bestehen religiöser Genossenschaften beiderlei Geschlechts in der Erzdiöcese wirken könne, und da die Grossherzogliche Regierung zugleich erklärt hat, sie werde nur beim Vorliegen erheblicher Gründe der Einrichtung solcher Genossenschaften entgegentreten, so soll der Erzbischof in dieser Sache officiös mit der Grossherzoglichen Regierung ins Benehmen treten, damit die Schwierigkeiten

die sich im einzelnen Falle bieten könnten, beseitigt werden, und Alles im gemeinsamen Einverständnisse so geordnet werde, dass die Einführung religiöser Genossenschaften in der Diöcese stattfinde und dieselben zum Heile der Seelen verwendet werden können ».

Endlich die Nr. 7 anlangend wird man dem Erzbischofe eröffnen:

« Wenn der Erzbischof eine Diöcesan-und Provincialsynode abhalten will, so wird er vorher der Grossherzoglichen Regierung über Ort und Zeit der Abhaltung zur Kenntnissnahme Anzeige (ut huius rei notitiam habeat) erstatten ».

Zu Art. V. Hinsichtlich der Nr. 1 desselben wird man den Erzbischof in folgender Weise verständigen:

« Wenn der Erzbischof sein Gericht nach den Bestimmungen der Kirchengesetze und nach den ihm mitzutheilenden besonderen Vorschriften des heiligen Stuhles eingerichtet haben wird, so wird er über die Art und Weise, wie diess geschehen, die Grossherzogliche Regierung verlässigen, und wird derselben zugleich die Namen Derjenigen mittheilen, die er mit Ausübung seiner Gerichtsbarkeit beauftragt hat. Besondere Dienstweisungen, die er dem Gerichte geben wird, wird er in derselben Art, wie seine hirtenamtlichen Anordnungen, der Grossherzoglichen Regierung zur Kenntnissnahme (eum in finem, ut hujus rei notitiam habeat) mittheilen ».

In Bezug auf die Nr. 2 desselben Artikels wird man dem Erzbischofe zur Auflage machen, was hier beigesetzt ist:

« Wenn gegen Geistliche die Strafe der Privation oder der Suspension vom Amte, oder die Strafe länger andauernder Haft in einer hierzu bestimmten Anstalt, oder grössere Geldbussen erkannt werden, so wird der Erzbischof von seiner Strafverfügung der Grossherzoglichen Regierung Mittheilung machen. Wenn aber zur Vollziehung von Straferkenntnissen, die der kirchliche Richter ausgesprochen, die Mitwirkung der weltlichen Gewalt begehrt wird, se hat der Erzbischof der Grossherzoglichen Regierung auf deren Verlangen die angemessenen Aufklärungen zu geben ».

Zu Art. VI. In Betreff der Verfügung dieses Artikels hat man die nöthige Bemerkung in der dem Erzbischofe hinsichtlich des Eingangs des Art. IV. gewordenen Eröffnung gemacht.

Zu Art. VII. wird man dem Erzbischof Folgendes eröffnen:

« Bei Anordnungen, welche die religiöse Unterweisung und Erziehung der katholischen Jugend in den öffentlichen Schulen betreffen, und insbesondere bei Bestimmung der Zeit und der Art und Weise, zu welcher und in welcher eine jede einzelne Handlung vorgenommen werden solle, hat der Erzbischof die Vorschriften zu berücksichtigen, die über Lehrgang und Disciplin für die fraglichen Schulen gegeben sind ».

Zu Art. VIII. Man wird den Erzbischof in folgender Weise verständigen:

Die Statuten und Vorschriften, welche der Erzbischof bezüglich der häuslichen Disciplin für das Seminar und das theologische Collegium erlassen wird, wird er der Grossherzoglichen Regierung zur Kenntnissnahme mittheilen.

Uebrigens steht nichts im Wege, dass das bei Wiedererrichtung des genannten Collegiums provisorisch erlassene Statut auch ferner in Kraft bleibe.

Die Uebersetzung anerkennt:
(gez.) Carl August Card. von Reisach.

h) *Altra lettera del medesimo ai medesimi.*

28 giugno 1859.

In addizione alla ufficiale sua Nota di questo stesso giorno il sottoscritto Cardinale Plenipotenziario di Sua Santità si dà la premura di significare confidenzialmente agli ono-

revoli Signori Plenipotenziarii di S. A. R. il Gran Duca di Baden, che oltre le avvertenze di cui è menzione nella detta Nota, verranno trasmessi a Monsignor Arcivescovo di Friburgo, nel modo che la S. Sede ravviserà opportuno, alcuni particolari avvisi tracciati nel senso che qui viene indicato, val' a dire:

1. Che qualora Monsig. Arcivescovo, secondo il diritto assicuratogli nell'Art. XI. della testè conchiusa Convenzione, reputasse necessario ritogliere la missione canonica a qualche Professore di teologia nella Università non proceda a tal passo senza la pratica di preventive intelligenze col Granducale Governo.

2. Che sotto il titolo di Deputati dell'Arcivescovo menzionato nell'Art. XII, § 2. della suddetta Convenzione debba intendersi la Commissione mista, la quale a tenore dell'Art. XVIII. ha da ricevere in nome del medesimo Arcivescovo il rendimento dei conti da tutti gli Amministratori dei Beni Ecclesiastici.

3. Non esservi difficoltà che la Commissione mista e l'altro Consiglio, che si occupa delle scuole cattoliche e dell'Amministrazione dei beni così detti non ecclesiastici dei Cattolici, abbiano una comune Cancelleria e Revisione, siccome hanno comune in una stessa Persona il loro Presidente ecc.

i) *Altra lettera del medesimo ai medesimi.*

28 giugno 1859.

Nel corso delle trattative dirette alla conveniente sistemazione degli affari della Religione e Chiesa Cattolica nel Granducato di Baden, gli onorevoli Signori Plenipotenziarii Badesi mostrarono il desiderio di regolarsi dalla Santa Sede i gradi di appellazione nelle cause ecclesiastiche; e presso le relative conferenze con Loro tenute dal Cardinale Plenipotenziario Pontificio, si concertò che per la seconda istanza venisse delegato il Vescovo di Rottenburgo e per la terza l'Arcivescovo di Colonia.

Rassegnatosi al Santo Padre il concertato metodo, la Santità Sua degnossi approvarlo, autorizzando il corso degli atti occorrenti per darsi regolare effetto alle correspettive delegazioni.

Tanto il sottoscritto Cardinale Plenipotenziario è in facoltà di comunicare con la presente Nota ai premenzionati Signori Plenipotenziarii di S. A. R. il Gran Duca di Baden, ai quali gode ecc.

k) *Pio IX all'Arcivescovo di Friburgo di Brisgovia.*

29 settembre 1859.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Optime noscis, Venerabilis Frater, qua singulari Te prosequimur benevolentia propter egregias, quibus fulges, virtutes, et iccirco persuasissimum Tibi esse debet Nos libentissime ad Te scribere, ut colloqui Tecum possimus. Cum autem ad ecclesiastica istius Dioecesis negotia componenda, omnesque controversias amovendas a Nobis cum isto Celsissimo Principe Magno Duce Badensi Conventio nuper fuerit inita, hanc ad Te damus Epistolam, ut initae Conventionis sensum clarius intelligas, ac simul agnoscas quae a Te observari exoptamus in nonnullis praesertim exequendis, quae vi ejusdem Conventionis fuere sancita. Atque in primis scias velimus Nostram et hujus Sanctae Sedis mentem esse, ut Apostolicae Litterae a fe. rec. Leone XII. Praedecessore Nostro die 21. et 28. Maji anno 1827 ad Antecessorem Tuum et istius Metropolitani Templi Canonicorum Collegium seu Capitulum datae[1] in eo, quem prae se ferunt, sensu

[1] Quella del 28 maggio è la *Re sacra* (p. 703); l'altra del 21 è probabilmente eguale a quella inviata al Vescovo di Rottenburg (v. p. 866, n. 4).

observentur. Quod si Magni Ducis Gubernium postulaverit ut Clerici Tui, priusquam sacrum ministerium exercere incipiant, fidelitatis juramentum emittant, id sine ulla difficultate permittere poteris, dummodo tamen jurisjurandi formula nihil habeat, quod Dei Ejusque Sanctae Ecclesiae legibus adversetur. Te autem monemus ut in pastorali istius Dioeceseos regimine et administratione ea jura, quae tum in prima quarti Conventionis articuli parte, tum in articulo sexto enunciantur, ita ad gregis Tibi commissi salutem exerceas, ut minime renoves illos Canones, qui pro diversa temporum locorumque ratione ex vigenti nunc et ab Apostolica Sede adprobata Ecclesiae disciplina obsoleverunt, vel ipsa nunc inita Conventione modificati sunt. Cum vero pro episcopali Tuo officio generalis aliqua aut majoris momenti ordinatio Tibi erit edenda, illius exemplar Gubernio mittendum curabis eodem tempore, quo illam in lucem eris emissurus. Quatenus vero pastoralium Tuarum ordinationum vis non contineatur intra ea, quae ad potestatem soli Ecclesiae competentem referantur, sed extendatur ad res Gubernii auctoritate constituendas, antequam illas vulges, Tibi cum eodem Gubernio consilia erunt conferenda. Cum autem de ecclesiasticis istius Dioecesis beneficiis attribuendis actum sit inter Nos et istud Gubernium, ac Nos indulserimus ut Magnus Badensis Dux ad plura beneficia praesentare pergat, indicem Tibi mittimus, in quo tum ea, ad quae praesentabit idem Magnus Dux, tum ea, quae libere a Te conferentur, consignata sunt. Volumus vero, ut hujusmodi indicem diligenter observes, et quod spectat ad ea beneficia, ad quae hucusque privati Patroni praesentaverunt, cum eisdem patronis agas, ut quae beneficia legitimo acquisito juri patronatus non subjacent, Tibi vindices. In beneficiis tamen a Te libere conferendis caveas velimus, ne illa tribuas ecclesiasticis viris extraneis vel iis, qui ob graves rationes et facto innitentes Gubernio circa res mere civiles et politicas minus accepti fuerint. Et quo facilius id noscere possis, quotiescumque aliquod vacaverit beneficium, illorum, quid ad illud obtinendum concurrere voluerint, nomina Gubernio officiose significabis, ut intra breve temporis spatium a Te eodemque Gubernio statuendum, quod tres hebdomadas non excedat, Tibi idem Gubernium indicare possit, si quidpiam contra aliquem eorum animadvertendum habeat. Eorum vero nomina, quos ad beneficia promovendos esse duxeris, eodem tempore, quo illos ad eadem beneficia nominaveris, Gubernio notitiae causa significabis. Quod si extraneo Sacerdoti per aliquod tempus Vicarii munus committere volueris ad animarum curam exercendam, idem Gubernium monebis, simulque documenta ipsi tradenda curabis, quae civilem et politicam illius Sacerdotis indolem respiciunt, neque illum admittes, si Gubernium eadem documenta non adprobaverit. Praesentatis a privatis patronis canonicam institutionem ne tribuas, nisi prius cognoveris patronos eorum nomina Gubernio significasse, eosque eidem Gubernio ob graves rationes et facto innitentes circa res mere civiles et politicas non esse minus acceptos. Tuae praeterea curae erit in Vicarium Generalem atque in extraordinarios istius Archiepiscopalis Tuae Curiae seu Ordinariatus Consiliarios et Adsessores eos eligere, quos noveris ipsi Gubernio circa res civiles et politicas non esse minus gratos. Idem observabis in eligendis tum Seminarii Superioribus et Professoribus, tum Collegii theologici Friburgensis Rectore, Repetitoribus, Oeconomo, tum in illis viris, ex quibus constabit Consilium seu Commissio oeconomicae ejusdem Collegii administrationi praeposita. Nominatos autem ad hujusmodi officia Gubernio notitiae causa significabis. Cum autem, veluti optime intelligis, maxime intersit, ut Clerici non solum theologicis disciplinis, sed litterarum quoque et philosophicarum rerum scientia ac peritia praestent, Tibi curae erit, ut in Seminario ad Concilii Tridentini normam constituendo eam studiorum rationem sedulo praescribendam et observandam cures, quae ad Clericorum mentes litteris ac philosophicis disciplinis diligenter excolendas summopere conducat. Ne velis regulariter admittere ad Theologiae studium nisi illos, qui praescriptum studiorum cursum in ipso Seminario vel in publico aliquo Magni Ducatus Lyceo absolverint, aut, dum alibi vel apud privatos Magistros studiis operam dederint, facto experimento

necessarias in iisdem litteris disciplinisque cognitiones habere probaverint. Ad sacrum vero presbyteratus ordinem eos tantummodo promovendos curabis, qui sacrae Theologiae studia rite peregerint. Poteris tamen ab hujusmodi regula recedere, quando id propter peculiarem alicujus candidati indolem et conditionem, aut alia rerum adjuncta necessarium esse duxeris. Quod vero attinet ad illorum examen, quibus beneficia animarum curae obnoxia sunt conferenda, indulgemus, ut generalis ad illa obtinenda habeatur concursus ea ratione, quae Tibi a Nobis et ab hac Sancta Sede praescribetur juxta facultates et instructiones Tibi communicandas. Curabis tamen ut Gubernio tradatur eorum index, qui in hoc concursu adprobati sunt, quo in designandis ad beneficia personis sciat, qui sacra scientia magis idonei sint. Quod si eadem de causa Gubernium a Te postulaverit ut ad suam notitiam perferas ea, quae de aliquo ecclesiastico viro peculiariter scire cupiat, poteris id quidem facere, ea tamen adhibita cautione, ut si ejusdem viri fama inde laedi possit, illum ob rationes Tibi notas ad acquirendum beneficium minus idoneum esse pronunties. Cum Tibi liberum sit ordines sacros conferre etiam ad titulum mensae, poteris Tu ipse hujusmodi titulum adsignare supra fundos intercalares ceterosque ecclesiasticos fundos generales. Si vero fundos ipsos tali oneri sustinendo impares judicaveris, Gubernium monebis, quod obligationem assumpsit conferendi scilicet titulum mensae iis, qui a Te fuerint designati. Quo in casu eidem Gubernio tum nomina, tum documenta de studiis peractis a Candidatis exhibebis. Quando ecclesiasticae functiones a Te praescriptae extra loca divino cultui destinata aut cum magno populi concursu sint habendae, praevio congruo tempore Gubernium de hac re monendum curabis, ut ea disponere possit, quae ad ipsarum functionum decorem et ad publicam quietem conservandam necessaria et opportuna esse existimaverit. Ad sacras peragendas Missiones liberum quidem Tibi erit externos ecclesiasticos viros vel religiosos adsciscere, attamen illorum nomina, quorum opera ad ejusmodi pia peragenda exercitia uti volueris, Gubernio significabis. Cum autem Gubernium idem agnoverit quam utile sit ad fidelium salutem procurandam, ut in ista Archidioecesi Religiosae utriusque sexus Congregationes habeantur, ac simul declaraverit se nunquam nisi ob graves causas earum institutioni fore contrarium, in hac re officiose ages cum ipso Gubernio, ut difficultates, quae in peculiari aliquo casu obstare possunt, amoveantur, et omnia communi consensu ita ordinentur, ut Religiosae Familiae in istam Dioecesim induci, ibique pro animarum salute adhiberi possint. Quoties Dioecesanam vel Provincialem Synodum celebrare volueris, Gubernio significabis tum locum, tum tempus, quo id agere intendis, ut hujus rei notitiam habeat. Cum vero Tuum Tribunal juxta Canonum dispositiones ac peculiaria hujus Sanctae Sedis praescripta Tibi communicanda institueris, monebis Gubernium de ratione et modo, quo illud constitueris, ac simul eorum nomina manifestabis, quibus Tuam demandaveris jurisdictionem. Ac peculiares quoque instructiones, quas eidem Tribunali dederis, non secus ac alias pastorales Tuas instructiones cum Gubernio communicabis eum in finem, ut hujus rei notitiam habeat. Quodsi contigerit, ut in Clericos privationis aut suspensionis ab officio poenis, aut longiori in domibus ad id destinatis custodia, aut graviori quadam pecuniaria mulcta animadvertas, de hisce poenis a Te inflictis Gubernio notitiam dabis. Si autem ad exsequendas sententias ab ecclesiastico judice latas brachii saecularis auxilium requiratur, tum congruas dabis dilucidationes, si illas Gubernium postulaverit. In iis vero ordinandis, quae ad religiosam catholicae juventutis instructionem et educationem pertinent in publicis scholis, ac praesertim in statuendo tempore et modo, quo res quaeque fieri debeat, rationem eorum habebis, quae pro earumdem scholarum ratione et disciplina sunt praescripta. Communicabis autem Gubernio statuta et regulas, quas de domestica tum in Seminario, tum in theologico Collegio seu Convictu Friburgensi disciplina observanda praescripseris. Ceterum nihil obstat quominus ea, quae pro eodem Friburgensi restituendo Collegio interim statuta sunt, vim habere pergant. Haec omnia Tibi significanda censuimus, Venerabilis Frater, nihil dubitantes quin ea sedulo

exequi et observare studeas. Denique jucundissimum Nobis est hanc etiam occasionem amplecti, ut iterum testari et confirmare possimus propensissimam aeque ac studiosissimam Nostram in Te voluntatem. Cujus quoque certissimum pignus esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam ex intimo corde profectam Tibi ipsi, Venerabilis Frater, et gregi Tuae vigilantiae commisso peramanter impertimur. Datum Romae apud S. Petrum die 29. Septembris Anno 1859. Pontificatus Nostri Anno XIV.

Pius P. P. IX.[1]

I) *Lettera del Card. Antonelli all'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia.*

30 settembre 1859.

Illustrissime et Reverendissime Domine. — Optime noscis, Illustrissime et Reverendissime Domine, quo studio Sanctissimus Dominus Noster Pius IX. Pontifex Maximus pro apostolici sui muneris debito curas cogitationesque converterit ad ecclesiastica istic componenda negotia. Hinc post diuturnam tractationem, rebus omnibus sedulo perpensis, Conventionem cum Celsissimo isto Badensi Magno Duce ineundam existimavit, quo ecclesiasticarum istic rerum bono utilitatique consuleret. Ut autem et hujusce Conventionis sensus clarius cognoscere, atque uberius intelligere posses, Illustrissime et Reverendissime Domine, quae pro eximia ac perspecta Tua pastorali sollicitudine ac vigilantia a Te sunt peragenda, mihi idem Sanctissimus Dominus Noster in mandatis dedit, ut hanc Instructionem Tibi darem, quam prae oculis habeas oportet in iis omnibus exequendis, quae eadem Conventione sunt sancita, ut ipsa Conventio optatum habeat exitum. Itaque ipso Summo Pontifice jubente ac probante haec Amplitudini Tuae significanda curo.

1. In primo Conventionis articulo cautum est, ut diligenter observetur methodus in apostolicis Litteris « Ad Dominici Gregis custodiam »[2] praescripta pro eligendis istius Metropolitani Templi Canonicis ad omnes amovendas abusiones, quae in hanc rem Gubernii causa irrepserant. Quocirca Tibi atque isti Canonicorum Collegio summa diligentia erit curandum, ut ii tantum ecclesiastici viri in Canonicos ejusdem Metropolitani Templi cooptentur, qui non solum pietate, scientia, et vero ecclesiastico spiritu emineant, verum etiam necessariam peritiam et experientiam habeant in Ecclesiae negotiis recte tractandis, quique aliis opportunis praediti sint dotibus, ut Tibi auxiliariam utilemque operam navare possint in amplissimae istius Dioecesis procuratione, atque in multis gravibusque expediendis negotiis, de quibus Archiepiscopalis ista Tua Curia ex Conventionis vi agere debebit.

2. Omnis autem diligentia et sollicitudo Tibi est adhibenda in deligendis praesertim parochis, quo ecclesiastica beneficia animarum curae obnoxia illis tantum conferantur viris, qui non modo sacrarum disciplinarum scientia, verum etiam vitae integritate, morum gravitate, catholicae religionis studio et ecclesiastici spiritus laude aliis praestent, et digni atque idonei sint ad animarum salutem procurandam. Cum vero Sanctissimus Dominus Noster, ob peculiaria rerum adjuncta, opportunum esse censuerit servari in ista Friburgensi Dioecesi morem generalis, ut dicitur, pro paroeciis concursus in aliis Germaniae Dioecesibus vigentem, iccirco Decretum Sacrae Congregationis negotiis ecclesiasticis extraordinariis praepositae accipies, ex quo clare aperteque nosces, quae de hac re Tibi idem Pontifex praescribenda existimavit. Et quoniam a Te isti Gubernio index est exhibendus eorum, qui beneficia a Te conferenda petiverint, curabis ejusmodi indicem conficere statim ac elapsum fuerit tempus a Te supplicibus petitionum libellis excipiendis praefinitum, eumdemque indicem

[1] Nussi om. « Datum - IX ».

[2] V. p. 700 ss.

communicare antequam de competitorum dotibus habeatur examen. Etsi autem idem Gubernium ob politicas civilesque dumtaxat causas easque veras, graves, factisque probatas possit aliquas proponere exceptiones, quarum ratio Tibi erit habenda, tamen ad Te, Illustrissime Domine, semper pertinebit judicare utrum exceptiones a Gubernio propositae sint verae et factis comprobatae. Quocirca episcopalis Tuae firmitatis erit, quovis humano respectu posthabito, electionem a Te factam tueri ac defendere, quoties rerum omnium adjunctis sedulo perpensis, existimabis exceptiones ipsas haud sufficere, ut a beneficio obtinendo ecclesiasticus vir excludatur, quem omnibus digniorem judicaveris cui vacans deferatur beneficium. Atque hic scito, quod Apostolica haec Sedes concedens Gubernio commemorati indicis communicationem haud omisit Gubernio eidem clare aperteque declarare, hujusmodi concessione eidem facta nullo unquam modo Archiepiscopi libertatem ac jus posse impediri, quominus ipse de exceptionibus judicet atque in ferendo judicio sequatur propriae conscientiae dictamen. Quae quidem Gubernium non potuit non recognoscere. Cum autem ob utilitates, quas ex inita Conventione in Ecclesiam redundaturas esse confidit, Sanctitas Sua indulgendum censuerit ut iste Serenissimus Magnus Badensis Dux pergat designare ad ea beneficia, quae in indice Tibi communicato enunciata sunt, tum idem Celsissimus Princeps promisit se illos tantum esse designaturum, qui generali experimento seu concursui se subiecerint, quique idonei reperti fuerint, aut qui jam beneficia obtinent. Optandum quidem esset ut istud Gubernium ab illis, qui ab ipso cupiunt ad beneficia designari, postularet, ut cum supplicibus libellis sibi etiam exhibeatur proprii Ordinarii testimonium de ecclesiasticis petitoris dotibus. Si vero petitor Decani tantummodo testimonium postulaverit, ne omittas Decanis ipsis praecipere ut hujusmodi testimonia nemini unquam tribuant, antequam Te consuluerint, ut sciant quomodo ipsi haec testimonia concedere debeant, propterea quod saepenumero contingere potest, ut Decani ignorent quae Tibi soli cognita fuerint.

3. Ex commemorato beneficiorum indice agnosces, nihil inter hanc Sanctam Sedem et istud Gubernium fuisse constitutum de illis beneficiis, ad quae privati patroni nominarunt usque ad annum millesimum octingentesimum quadragesimum octavum. Sed Gubernium idem declaravit se statuisse privatis patronis illa restituere beneficia, quae sibi patroni ipsi eodem anno 1848 cesserunt, ac simul declaravit se plenam Archiepiscopo relinquere libertatem ineundi cum ipsis privatis patronis consilia circa exercitium patronatus juris, quod pertinere ad illos possit. Haud ignorat haec Apostolica Sedes nonnullos ex privatis hisce patronis facto exercere patronatus jus in paroecias et beneficia, quae ante ecclesiasticarum rerum in Germania perturbationem hoc ineunte saeculo ad liberam Archiepiscopi collationem et ad Religiosas Familias atque Ecclesiasticos Ordines nunc extinctos vel patronatus jure pertinebant, vel cum illis erant conjuncta. — Itaque Tuae curae omnino erit liberam eorum omnium beneficiorum collationem vindicare, pro quibus patroni nullum legitimum titulum afferre ac probare poterunt. Non praetermisit haec Sancta Sedes Gubernio declarare minime posse erga privatos patronos illas haberi rationes, quibus eadem mota assignationem constituit beneficiorum, quorum nominationem Celsissimo Badensi Magno Duci indulsit. Quare hujusmodi assignatio privatis patronis nullo unquam modo suffragari poterit. Atque iccirco si ab aliquibus ex praedictis patronis minime retractetur cessio ab ipsis Gubernio facta anno 1848, vel si ab illis post initam Conventionem iterum sui patronatus beneficia Gubernio cedantur, Gubernium idem haud poterit sibi polliceri, ut rationes erga ipsum in Conventione habitae extendantur quoque ad beneficia, de quibus agitur. Atque hanc Sanctae Sedis declarationem ante oculos habeas oportet, Illustrissime ac Reverendissime Domine, in tractatione a Te suscipienda cum ipsis privatis patronis, ut hujusmodi negotium rite ordinare queas amicabili, si fieri potest transactione. Quo in negotio peragendo atque in eorumdem patronorum jure ordinando patronos ipsos inducere cura, ut iidem tum juxta istius Gubernii exemplum tum juxta morem, quo patroni in Germania utuntur ubi generalis con-

cursus viget, eos tantum praesentare velint, qui publicum hujusmodi concursum adierunt quique in illo approbati fuere. Insuper cum idem Gubernium circa privatos patronos nullum jus habeat, nihilque aliud agere possit, nisi veras proponere exceptiones, quoties inter designatos a privatis patronis aliquis adsit, qui eidem Gubernio propter graves factisque probatas et unice politicas civilesque rationes minus sit gratus, Tuae episcopalis sollicitudinis erit sedulo prospicere, ne Gubernium ipsum aut absolutum suffragium habere et exercere, aut sibi arrogare velit jus approbandi et confirmandi patronorum praesentationem.

4. Nullum autem dubium est, quin ad Te pertineat ecclesiastici ad beneficium a patronis designati dotes examinare illumque rejicere, si eum indignum noveris; ac propterea vides quae diligentia in hoc examine peragendo a Te sit adhibenda, et quae prudentia atque constantia in canonica institutione illis omnibus ecclesiasticis firmiter deneganda, quos indignos esse judicaveris. Scito autem integrum Tibi esse jus conferendi beneficia juris patronatus quoties patroni intra canonicum tempus designare vel praesentare neglexerint, etiamsi nulla de hoc episcopali jure facta fuerit in Conventione mentio.

5. Quamvis a Te sint significanda Gubernio illorum nomina, quibus contuleris beneficia, eodem tempore, quo ad ipsa beneficia nominaveris, tamen Tibi nec institutio canonica erit retardanda, nec expectandum responsum Gubernii, cui nunquam concedi poterit jus approbandi vel confirmandi nominationem ab Archiepiscopo factam. Eapropter sedulo advigila, ne Gubernium unquam arrogare sibi velit jus confirmandi peculiari aliquo decreto electionem Canonicorum aliorumque Beneficiariorum istius Metropolitani Templi. Ac si Gubernium idem vellet per officiales ephemerides publicare Beneficiariorum nominationem aut illorum electionem, quibus ecclesiastica delata sunt munera, Tuum erit contendere hujusce promulgationis formulam ita exprimi, ut ex illa numquam ullo modo aliqua vel leviter appareat ex parte Gubernii approbatio aut confirmatio.

6. In deligendis Tuis Consiliariis extraordinariis, et Vicario Generali, aliisque ecclesiasticis viris, qui tum in Seminario, tum in Collegio Theologico Friburgensi quaedam exerceant munera, etiamsi cavere debeas ab iis eligendis, quos Gubernio ob civiles politicasque causas minus acceptos esse sciveris, ne existimes tamen Tibi iccirco cum eodem Gubernio officialia consilia antea esse conferenda, quandoquidem id certo scire poteris vel ex ipsa personarum indole et conditione, vel ex praecedentibus Gubernii factis, vel aliis ex modis, quos magis opportunos esse existimaveris. Hunc autem esse hujus Apostolicae Sedis sensum luculenter isti Gubernio fuit declaratum, atque ipsius Gubernii ad Conventionem ineundam Deputati recognoverunt ad Archiepiscopi arbitrium omnino id pertinere.

7. Ac supervacaneum est Tibi significare, ejusmodi electiones nullo unquam modo esse confirmandas, cum electorum nomina eidem Gubernio notitiae tantum causa erunt manifestanda.

8. Quod attinet ad officiales Cancellariae, per Te ipse intelligis omnem Te habere libertatem circa illorum electionem, nec ad ipsos extendi posse quod statutum fuit de personis superius memoratis. Cum vero huic Sanctae Sedi significaveris summam pro eadem Cancellaria constitutam haud sufficere ejusdem Cancellariae indigentiis, tum haud omissum est Gubernium vehementer excitare, ut suscepta de hac re tractatio optatum assequatur exitum.

9. Nihil dubitat SSmus. Dominus Noster, quin Tu, Illustrissime et Reverendissime Domine, utens episcopali Tua libertate vel in ipsa Conventione asserta circa ea omnia, quae ad divini cultus rationem spectant, omnia coneris ut canonicae praescriptiones diligentissime observentur, utque Rituale Romanum vel aliud ab hac Sancta Sede approbatum ab omnibus adhibeatur, quo in universa Dioecesi Sacri Ritus ab Ecclesia statuti uno eodemque modo sedulo serventur. Atque idem Summus Pontifex pro certo etiam habet Te pari studio in posterum quoque curaturum, ut in Tua Dioecesi ab idoneis operariis sacrae identidem habeantur Missiones, quae cum summa Tui nominis laude, et spirituali istorum fidelium

salute peragendas curasti. Praeterea idem Sanctissimus Dominus Noster futurum confidit, ut in hac re magnum Tibi auxilium ferant Religiosae Familiae, quas ex Conventionis vi in Tuam Dioecesim introducere poteris. Atque hic scias oportet Gubernium expressis verbis declarasse, tractationes a Te cum ipso Gubernio ineundas, antequam Religiosi Ordines admittantur vel peculiaris aliqua eorumdem Ordinum fundatio constituatur, generatim sine effectu minime esse futuras. Cujus declarationis sensus explicatur illis, quae Summus Pontifex in sua Epistola Tibi significavit, ut scilicet etiamsi Gubernium suum consensum praestare debeat in qualibet peculiari fundatione, quo Religiosa aliqua instituatur Familia, tamen idem Gubernium nunquam poterit obsistere omnibus peculiaribus fundationibus, atque ita impedire, quominus Religiosae familiae in istam introducantur Dioecesim. Nec permitti unquam poterit, ut generali Gubernii lege aut ordinatione aliquae a Magno Ducatu excludantur Religiosae Familiae ab Apostolica Sede approbatae, vel ut postulentur aut praescribantur conditiones vel cautiones, quae vel Religiosorum Ordinum naturam et instituta immutare, vel impedire possint quominus ipsi propriam regulam observare valeant. Ex quo vel facile intelligis nullo modo sustineri posse legem, vulgo Regolativo anni 1811, aliasque ordinationes, quibus constituuntur res adversae Canonicis Sanctionibus et Religiosis Familiis istic existentibus. Quae commemoratae ordinationes inter illas comprehendi debent, quae, utpote contrariae nunc vigenti Ecclesiae disciplinae, sunt plane abrogatae articulo vigesimo tertio initae Conventionis. Vehementer autem exoptat Sanctissimus Dominus noster, ut pro explorata Tua diligentia et sagacitate velis ad Ipsum mittere accuratam relationem de Religiosis Familiis in ista Tua Dioecesi existentibus, quo valeat opportuna Tibi monita dare ut noscere possit[1] et quomodo Te gerere debeas in amovendis corruptelis, quae forsitan in ipsas Religiosas Familias irrepserint, et in suscipiendis cum isto Gubernio tractationibus, ut statuantur relationes, quas cum ipso Gubernio habere possunt Religiosae Familiae, quae in publicam institutionem et beneficentiae opera incumbunt.

10. In Conventione sancitum fuit, ut omnes ecclesiasticae causae, ac praesertim matrimoniales et illae, quae ecclesiae disciplinam respiciunt, ad Archiepiscopi jurisdictionem forumque spectent. Itaque oportet ut statim Tuum Tribunal rite constituas, in quo formando aliorum Germaniae Episcoporum exemplum sequi poteris, si ita existimaveris, eligens scilicet collegiale tribunal, cui vel Vicarius Tuus Generalis vel alius ecclesiasticus vir a Te destinandus praesit, qui tribunal ipsum dirigat. Omnes vero hujus tribunalis judices a Te unice ac libere erunt eligendi, ac pro Tuo arbitrio amovendi, cum id opportunum esse duxeris, ac pariter Tibi semper plenum liberumque jus erit eas Tibi reservare causas, quas per Te ipse judicare volueris. Quare Tibi accurate erit praescribendum ut ecclesiasticae causae, ac potissimum matrimoniales, ab ecclesiasticis ordinariis judicibus rite delectis diligentissime cognoscantur ex Sacrorum Canonum praescripto. Insuper Tibi erit statuendum, ut earumdem causarum Acta seu Processus sedulo ac rite ab iis conficiantur, quos pro Tua prudentia deputare censueris. In primis vero advigila, ut in causis matrimonialibus accuratissime observentur fel. record. Benedicti XIV. Litterae incipientes « Dei miseratione[2] ».

11. Idem Sanctissimus Dominus Noster in sua Epistola Tibi significavit quae isti Gubernio de hoc Tribunali manifestare debeas. Haud oportet Te monere de hujus Sanctae Sedis mente, quae numquam sinere potest, ut ullo modo Tua plena et nulli obnoxia coarctetur libertas tum formandi et ordinandi Tuum Tribunal, tum illos eligendi, qui ipsum componant. Ac propterea tolerari numquam poterit, ut Gubernium ex illis manifestationibus, quas eidem dabis notitiae tantum causa, occasionem accipiat examinandi et confirmandi vel decreta a Tuo Tribunali edita, vel illos, qui a Te fuerint electi, utque ita ab aliis exi-

[1] Sic Nussi, ma dovrà essere « possis ».

[2] V. p. 869, n. 3.

stimari velit, jurisdictionem ab ipso Gubernio conferri, aut illam non posse a Tribunali exerceri et a Gubernio recognosci sine ejusdem Gubernii auctoritate.

12. Cum vero Archiepiscopale Tuum Tribunal in secunda provocatione seu instantia judicare debeat ecclesiasticas causas ab Episcopis Tuis Suffraganeis in primo jurisdictionis gradu cognitas, necesse erit Tribunal a Te constitui, a quo hujusmodi causae in appellationis gradu judicentur. Nihil obstat quominus Tribunal, a quo istius Dioecesis causae in primo gradu judicantur, in appellationis gradu dijudicet causas Dioecesium Suffraganearum. Verum causae ab Archiepiscopali Tuo Tribunali in prima instantia cognitae et judicatae minime poterunt nosci et judicari a Tribunali, quod fuit a Te constitutum. Quapropter ex collatis cum isto Gubernio consiliis, haec Sancta Sedes Episcopum Rottenburgensem ad decennium constituit ut judicet causas istius Dioecesis in secundo gradu, et Archiepiscopum Coloniensem ad commemoratum temporis spatium deputavit, ut in tertia provocatione seu instantia easdem judicet causas, quemadmodum ex Pontificiis Litteris annulo Piscatoris obsignatis clarius agnosces.

13. Ex ipsa Conventione deprehendes ad ecclesiasticam auctoritatem pertinere Patronatus causas judicare, in quibus agitur de hujusmodi juris existentia circa peculiare aliquod Beneficium. Etsi vero harum causarum judicium a Gubernio laicis Tribunalibus fuerat reservatum, tamen Gubernium idem promisit se ex vigesimi tertii Conventionis articuli vi esse immutaturum leges, quae libero hujus Tuae jurisdictionis exercitio adversantur. Interim nunquam poteris horum laicorum Tribunalium jurisdictionem agnoscere, Teque subjicere sententiis, quas eadem tulerint Tribunalia donec promissa legum immutatio efficiatur. Sed instare debebis ut hujusmodi causae judicentur ab ecclesiasticis Tribunalibus, quorum jurisdictio in ipsa Conventione fuit admissa ac sancita. Haec Sancta Sedes haud omisit id opportune declarare Deputatis Magni Ducis. Quod autem spectat ad controversias, quae inter Amplitudinem Tuam et Magnum Ducem possunt oriri circa Beneficia, ad quae ipse Magnus Dux personas designabit, scito cautum esse ut ipsum Gubernium hanc Sanctam Sedem adeat, quo controversiae ipsae componantur et dirimantur. Quocirca Tuum Tribunal abstinere se debebit ab examinandis et judicandis hisce controversiis reservatis judicio Apostolicae Sedis, quae, diplomatica ratione exclusa, illas summatim eo modo judicabit, quem magis opportunum esse censuerit.

14. Cum aliquas in ecclesiasticos viros poenas constitueris, a Te notitia isti Gubernio erit danda, veluti Summus Pontifex Tibi in sua Epistola significavit. Sed id notitiae tantum causa Tibi erit manifestandum, ac propterea nunquam poteris eidem Gubernio communicare vel acta, vel sententias cum rationibus, quae decisioni locum dederunt, et quoties delicta aut secreta aut ejus generis fuerint, ut ex illorum cognitione scandalum vel incommodum possit derivare, tunc Gubernio simpliciter denunciabis Te justis causis adductum debuisse illis poenis in ecclesiasticos viros animadvertere. - Cave ne permittas unquam ut Gubernium sibi arroget jus admittendi reclamationem seu recursum cujusque ecclesiastici contra sententiam a Te pronunciatam. Si vero Gubernium idem tibi auxilium praestare debet, quo sententia a Te lata executioni mandetur, et explicationes a Te petierit, nunquam Gubernio vel acta vel sententiam rationibus expressam ac redactam communicabis, sed illas dumtaxat necessarias dabis explicationes, quibus ostendatur sententiam ipsam a competenti judice, et juris ordine servato latam fuisse.

15. Cum Sancta Sedes minime recusaverit quominus causae clericorum pro delictis et criminibus, quae poenalibus Magni Ducatus legibus puniuntur, ad laicos judices deferantur, minime permisit ut clerici ab eodem laico judice poenis plectantur, quae nonnisi a judice ecclesiastico infligi possunt. Quare in Conventione expresse cautum est Archiepiscopo acta judicialia esse communicanda, et eumdem Archiepiscopum posse audire condemnatum, ut de ecclesiastica poena eidem infligenda cognoscere possit. Si in istis poenalibus legibus

praescriptum esset, ut pro aliquo crimine seu delicto admisso ab ecclesiastico viro idem privetur officio aut beneficio, hujus legis mutationem postulabis, nec ullo modo sines a laico judice privationis poenam decerni, sed Tu, Illustrissime ac Reverendissime Domine, judicare debebis an crimen vel delictum a clerico admissum hujusmodi poenam ex Sacrorum Canonum praescripto mereatur, aut poena clerico inflicta a laico judice ob crimen commune exigat, ut clericus officio vel beneficio etiam privetur. Quae enim non a laica potestate, sed ab Ecclesia conferuntur, nonnisi ab Ecclesia ad Sacrorum Canonum normam in poenam auferri possunt. Ceterum promisit Gubernium rationem omnem ecclesiastici ordinis majori, quo fieri potest modo, esse habendam, cum clerici vel in carcere sint asservandi, vel aliqua poena mulctandi, vel acta conficienda.

16. In septimo Conventionis articulo statutum est ut episcopale Tuum jus libere exerceas in dirigenda catholicae juventutis religiosa institutione in omnibus tum privatis, tum publicis scholis. Itaque pro egregia Tua pietate et gravissimo pastoralis Tui ministerii officio in tanti momenti negotium Tuas omnes curas cogitationesque convertens ne desinas assidua sollicitudine iis, quos ad religiosam tradendam instructionem probaveris, ea omnia accuratissime praescribere, quae ad catholicam juventutis educationem plane conducant. Ac semper advigila, ut magistri suo munere diligenter et religiose fungentes juventutem ipsam salutaribus divinae nostrae religionis praescriptionibus imbuant, ad omnem virtutem et spiritum vere catholicum forment, atque ab ipsis magistris, Parochis, aliisque ecclesiasticis viris a Te deputatis exige ut crebris relationibus a Te praefiniendis rationem Tibi sedulo reddant de rebus omnibus ad ipsas scholas pertinentibus, ut, ubi opus fuerit, possis ea suscipere consilia, quae in majorem ejusdem catholicae juventutis utilitatem cedere posse existimaveris. Nullum adest dubium quin Tibi summopere cordi sit omni zelo curare, ut qui Sanctissimae Nostrae Religionis veritates in Gymnasiis praesertim et Lyceis docere debent, non solum doctrinae laude excellant, verum etiam in Catholicae Religionis professione stabiles et immoti morum gravitate et ecclesiasticae vitae commendatione enitescant.

17. Etsi autem haec Apostolica Sedes cum isto Gubernio existimet elementarias scholas non levem percipere utilitatem, ac multa amoveri incommoda, si una eademque persona earumdem scholarum inspectioni praeesset, tamen firmum et immobile est tuendum principium plenissimae libertatis, qua Archiepiscopus ratione sui pastoralis muneris pollet in iis omnibus, quae catholicae juventutis institutionem ejusque religiosam instructionem quovis modo spectant, et iccirco in illis etiam eligendis, qui ipsius Archiepiscopi nomine et auctoritate eisdem scholis debent advigilare. Quapropter in votis fuisset, ut Tu, Illustrissime et Reverendissime Domine, Gubernio illorum nomina denunciares, quos necessariis ad Inspectoris munus in scholas exercendum dotibus instructos existimares, utque Gubernium, quoties peculiares non habeat rationes destinandi proprium Visitatorem eligeret unum ex illis, qui a Te fuissent manifestati, cui postea a Te committeretur munus peragendi inspectionem in scholas elementarias.

18. Interim cum de hac re nihil cum Gubernio constitui potuerit, Tuae curae erit omnem operam impendere ut praedicto modo una eademque persona Inspectoris munere fungatur absque ullo jurium Tuorum detrimento. Si id obtineri haud possit, tunc Commissarius a Te libere erit nominandus, dum Gubernium eliget in suum Visitatorem vel virum a Te nominatum, vel alium pro suo arbitrio.

19. In sua epistola die 29. hujus mensis data Summus Pontifex praescripsit, ut in edendis ordinationibus, quae religiosam scholarum institutionem respiciunt, debita Tibi sit habenda ratio illarum rerum, quae pro earumdem scholarum ratione ac disciplina sunt constitutae. Dum id tibi mandat Summus Pontifex, nunquam ejusdem Pontificis mens est, ut episcopale Tuum jus in ipsa Conventione assertum ullo modo coarctetur, multoque minus subjiciatur exercitio illius supremi regiminis et inspectionis juris, quod in Magno Ducatu Gubernium

in singulas scholas exercet, quin immo idem Pontifex et haec Sancta Sedes vult, ut omnes ordinationes ad religiosam institutionem et doctrinam pertinentes Archiepiscopo omnino reserventur. Atque iccirco Tibi, Illustrissime et Reverendissime Domine, erit curandum ut, si Gubernium vellet novas pro scholis edere regulas, integrum inviolatumque Tuum jus persistat, atque ab ipso Gubernio nunquam edantur ordinationes, quae recto ac sano religiosae educationis regimini ac bono adversentur.

20. Scias autem velim, istud Gubernium promisisse se permissurum, ut libere exerceas Tua jura quoad regimen et inspectionem religiosae institutionis in Seminariis, ubi scholarum elementariarum Magistri instituuntur, utque per Tuos Deputatos adsis examinibus, quae iidem Magistri ad propriam probandam peritiam obire debent. Quod si censueris Candidatos aut Magistros jam munere insignitos necessariis carere dotibus, nec suo officio perfungi cum utilitate religiosae institutionis, idem Gubernium omnem Tuarum animadversionum rationem habebit ad quodlibet certum amovendum incommodum. Idem Gubernium promisit insuper se tecum consilia esse collaturum circa libros in scholis adhibendos, qui religionem attingant. In regionibus autem ubi protestantes degunt, si catholicarum familiarum numerus, quod est vel maxime optandum, admodum augeatur, propriam pro catholicis scholam Magnum Ducale Gubernium erigendam curabit.

21. Te minime latet, Illustrissime et Reverendissime Domine, rei cum sacrae, tum publicae bonum prosperitatemque vel maxime pendere ex illorum vita et exemplo, qui se divino ministerio dedicarunt. Quamobrem spectatae Tuae religionis, ac sacerdotalis Tui zeli erit Tuas omnes curas cogitationesque ad ecclesiastici ordinis coetum intentissimo studio assidue convertere, ac diligentissime prospicere, ut istius Tuae Dioecesis Clerus propriae vocationis ac dignitatis semper memor suam vitam ad Sacrorum Canonum normam et ecclesiasticae disciplinae rationem dirigat, ac morum gravitate, vitae integritate, et virtutum omnium exemplo praeluceat, orationi instet, proprii ministerii munia sancte, scienter, diligenterque obeat, et sacrarum praesertim disciplinarum studia nunquam intermittat, atque in sempiternam hominum salutem procurandam totis viribus incumbat. Et quoniam idonei Ecclesiae Ministri nonnisi ex Clericis optime institutis fieri et haberi possunt, iccirco pastoralis Tuae vigilantiae nervos in id potissimum intendas oportet, ut adolescentes clerici vel ab ineunte aetate per probatissimos Magistros ad pietatem, religionem, et verum ecclesiasticum spiritum mature fingantur, ac litteris et philosophicis theologicisque disciplinis ab omni prorsus cujusque erroris et profanae novitatis periculo alienis diligentissime imbuantur. Nullis vero curis, consiliis, studiisque parcere unquam velis, ut Clericorum Seminarium ex Concilii Tridentini praescripto quamprimum istic erigas, illudque provide sapienterque constituas. Hanc maximi quidem momenti rem prae oculis habens Summus Pontifex voluit, ut in octavo Conventionis articulo clarissimis verbis sartum tectumque haberetur jus, quo pollet Episcopus erigendi Clericorum Seminarium, illudque plena sua libertate et arbitrio regendi, moderandi et administrandi sive in adolescentibus clericis excipiendis, sive in Rectoribus ac Professoribus eligendis et amovendis, sive in praescribenda doctrinae tradendae [1] ratione.

22. Haud ignoras ita dictum Clericorum Seminarium erectum in aedibus Sancti Petri ad Friburgum minime respondere Seminario, quod Tridentina Synodus in singulis Dioecesibus vult constitutum et quod haec Apostolica Sedes exoptabat, cum in Apostolicis Litteris « Ad dominici gregis custodiam » statuit summam Seminario a Gubernio attribuendam. Haec igitur summa poterit a Te erogari in Diocesana Instituta formanda pro Cleri institutione secundum Concilii Tridentini praescripta quoad Seminaria. Cum autem eadem summa minime sufficeret, omnis a Summo Pontifice adhibita est cura, ut Gubernium haud

[1] Nussi: « tradenda ».

obstaret quominus Archiepiscopus in hunc finem, cum id necessarium esse existimaret, posset erogare partem redituum, qui supersunt ex ecclesiasticis Magni Ducatus fundationibus. Quae quidem cura optatum exitum est assequuta, veluti nosces ex declaratione, quam de hac re Gubernium emisit, et quam suis expressam verbis accipies. Atque etiam noscas oportet idem Gubernium ad explicandam clausulam, qua suum consensum in quibusdam casibus reservat, pariter declarasse se eadem clausula haud impedire velle quominus summa decem mille florenorum ex supervacaneis ecclesiasticarum tum generalium, tum peculiarium fundationum redditibus ante demenda attribuatur Seminario. Manifestavit enim se vigesimo Magni Ducatus Constitutionis paragrapho coactum fuisse ad suam exprimendam promissionem eo modo, quem huic Sanctae Sedi proposuit.

23. Hujusmodi autem delectus est modus, ut Seminarii indigentiis consuleretur, propterea quod gravissimae noscebantur difficultates, in quas, Illustrissime Domine, in praesentibus rerum ac temporum adjunctis incurrere debuisses, si omnibus facultatibus uti voluisses, quas Tridentina Synodus Episcopis tribuit ut ipsi Seminaria erigant, tueantur ac sustentent. Si vero majores pro Seminario requirantur opes atque subsidia, Tuae pastoralis sollicitudinis erit istius Dioecesis Cleri ac fidelium pietatem etiam atque etiam excitare, ut piis suis largitionibus omnem operam impendere velint, quo Seminarii opus tam salutare ac tam necessarium in hac potissimum tanta temporum iniquitate prospere feliciterque constitui et absolvi queat.

24. Noscens vero Sanctissimus Dominus Noster hoc maximi momenti opus ea, quae tantopere desideratur, celeritate ad optatum exitum haud posse adduci, iccirco indulsit ut interim qui theologicis disciplinis operam navant, istius Universitatis scholas adeant, utque denuo aperiatur Collegium ita appellatum Theologicum Friburgense, atque ut in Convictibus a Gubernio pro catholicae juventutis institutione erigendis educari possint illi juvenes qui ecclesiasticae militiae nomen dare exoptant. Etsi vero pro pastorali Tuo zelo in Tuae commorationis loco parvum Seminarium erigere inceperis, tamen pro Tua sapientia probe intelligis nec istud Collegium, neque commemoratos Convictus existimari unquam posse veluti Instituta, quae surrogari queant Seminario, quod ex Concilii Tridentini mente et praescripto sit constitutum. Itaque haec Instituta locum habere poterunt donec ecclesiasticum Clericorum Seminarium juxta Tridentinae Synodi praescripta recte ac perfecte fuerit erectum et absolutum. Atque ob hanc sane causam Sanctissimus Dominus Noster sarta ac tecta voluit jura, quae in illis dirigendis administrandisque Institutis ad Te pertinent ratione inviolabilis episcopalis, quo polles, juris Tuum instituendi et formandi Clerum. Dum igitur jam nunc in Seminarium ita dictum Clericorum omnia jura in octavo Conventionis articulo expressa poteris exercere, in id praesertim omni studio incumbas oportet, Illustrissime et Reverendissime Domine, ut in Theologico Friburgensi Collegio disciplina omnino ecclesiastica servetur et vigeat, quo Alumni penitus addiscant, et assequantur verum spiritum ecclesiastici status, quem amplecti cupiunt, ac magis in dies in omnibus christianis et sacerdotalibus virtutibus se exerceant, in illis proficiant, et assuescant vitam agere plane ecclesiasticam, dum theologicis addiscendis disciplinis operam navant. Ac pari vigilantia et zelo omnia opportuna Tibi erunt suscipienda consilia, quo et ipsos alumnos ab iis periculis amoveas, quibus misere obnoxia est juventus in frequentandis Universitatibus, et immoderatam illam coerceas libertatem, quae Alumnos ipsos vel facile inducere posset, ad societatem familiaritatemque ineundam cum illis, qui corruptam depravatamque vitam agant. Atque iccirco Summus Pontifex voluit, ut Gubernium expressis verbis promitteret se congrua susceptum esse consilia, ut, quoties Archiepiscopus opportunum id esse censeret, alumni etiam in scholasticis lectionibus sejuncti essent ab aliis illius Universitatis juvenibus. Tuae igitur pastoralis curae erit efficere, ut in eodem Collegio haberi possint lectiones a Sacrae Theologiae Professoribus ne alumni saepe egrediantur, atque ita ab assidua Moderatorum vigi-

lantia eximantur, et in plurima incidant pericula. Supervacaneum est Te monere, ut omnem Tuam diligentiam in hujus Collegii Moderatoribus et domesticis Magistris seu repetitoribus eligendis impendas, cum Summus Pontifex pro certo habeat Te, Illustrissime ac Reverendissime Domine, hujusmodi tam gravia munera illis tantum ecclesiasticis viris esse commissurum, qui salutari solidaque doctrina et omni virtutum splendore fulgeant. Quod vero attinet ad subsidia, quibus idem sustentetur Collegium, Summus Pontifex probavit in Collegium idem erogari summam octo mille florenorum, quae hactenus in eum finem a Te fuit erogata, quaeque demenda erit ab illa, quae pro Seminario est constituta. Verum Tuae curae erit ut Gubernium impleat obligationem, qua se in Conventione obstrinxit, suppleat [1] quidquid necessarium fuerit ad idem tuendum Collegium, atque hanc ob causam stabilis constituatur summa. Verum commemoratam octo mille florenorum summam augere minime poteris sine Summi Pontificis venia.

25. Summus Pontifex Tibi tribuens facultatem admittendi in hoc Theologicum Collegium erectum ad Friburgum illos juvenes, quos ampliori ac peritiori philosophicarum disciplinarum cognitione eruditos esse cupis, duo potissimum spectavit, ut scilicet iste Tuus Clerus majorem in modum illas scientias addiscere et excolere valeat, quae hisce temporibus progrediuntur, atque ut ecclesiasticorum numerum formare et habere queas, qui litterarum ac philosophiae Professoris munus in Seminario exercere possint, quique Moderatoris ac Professoris officium obire item possint in publicis Institutis pro catholicorum instructione in Magno Ducatu existentibus. Cum autem pro Tua sapientia optime noscas quam vehementer christianae reipublicae intersit Clerum suam operam in litteraria juventutis institutione ponere, tum SSmus. Dominus Noster pro certo habet Te, Illustrissime ac Rme. Domine, nihil esse praetermissurum, ut isti Tuo Clero ipsam litterariam institutionem restituere ac denuo asserere possis hoc potissimum tempore, quo cum summo religionis damno ecclesiastici viri ab illa excludantur sub praetextu, quod ipsi haud satis exculti sint iis litteris et disciplinis, quae in publicis scholis traduntur. Ac probe intelligis, Tibi in primis compertum et exploratum esse debere, ecclesiasticos viros, qui tum hisce studiis, tum institutioni dant operam, ita solida pietate, ecclesiastico spiritu, aliisque virtutibus praestare, ut ipsis nullum detrimentum afferant illa pericula, quibus exponuntur magistri litterario curriculo addicti et in saeculo viventes.

26. In undecimo Conventionis articulo Theologica Friburgensis Universitatis Facultas Archiepiscopi rectioni, ac vigilantiae est subjecta. Itaque Sanctissimo Domino Nostro persuasissimum est, Te nemini missionem auctoritatemque docendi esse daturum, nisi certo noveris, illos qui ad theologicam scientiam tradendam erunt eligendi, vero ecclesiastico spiritu esse animatos, eosque peritissima rerum theologicarum cognitione, ac pietatis, integritatis et ecclesiasticarum virtutum laude enitescere. Ac tibi curandum est ut iidem in Theologiae, uti dicunt, positivae studium etiam atque etiam incumbant, utque suos alumnos illis praecipue disciplinis diligentissime erudiant, quibus maxime instructi esse debent, qui suam operam in animarum cura collocant. Scito autem inter theologicas disciplinas Tuae rectioni et vigilantiae subjectas recenseri quoque Canonicum Jus, et Ecclesiasticam Historiam. Iccirco tam Canonici Juris, quam Ecclesiasticae Historiae Professores a Te docendi missionem et potestatem accipere debent, quemadmodum alii omnes Theologiae Doctores. Cum autem Tibi aliquis ex hisce Professoribus a docendi munere erit necessario amovendus, ne id agere velis antequam isti Gubernio rem nuntiaveris, ut idem iis rebus consulere possit, quae eumdem Professorem veluti publico ejusdem Gubernii Instituto addictum respiciunt. Justissimis Tuis desideriis libentissime obsecundans Sanctissimus Dominus Noster haud omisit isti Gubernio etiam atque etiam commendare, ut commemorata Friburgensis Universitas

[1] « et suppleat »?

Catholicae Universitatis indolem notam et characterem retineret, veluti a pluribus saeculis ejusdem erat Universitatis. Gubernium hujus quaestionis decisionem in aliud tempus differens expressis verbis promisit, se omnem Archiepiscopi animadversionum et reclamationum possibilem rationem esse habiturum quoties eveniat, ut aliquis ejusdem Universitatis Professor ad theologicas facultates minime pertinens in docendi munere obeundo a fidei regulis et catholica morum disciplina secedat.

27. Istud Gubernium significavit sibi in animo esse penes Gymnasia et Lycea litterariae Catholicorum institutioni jam destinata aliquos Convictus erigere, ut melius consulatur rectae institutioni juventutis catholicae. Etsi Sanctissimus Dominus Noster, veluti Tibi jam manifestavi, haud possit hujusmodi Convictus habere in Seminarii loco, tamen consensit ut interim in eosdem Convictus admittantur, qui ad statum ecclesiasticum adspirant. Namque noscebatur Tibi necessario temporis spatio opus esse, ut queas parvum Tuum Seminarium augere, vel alia in Tua Dioecesi erigere, quo omnes qui ecclesiasticum statum amplecti cupiunt, educare valeas in ecclesiasticis Institutis ex Concilii Tridentini mente rite erectis. Cum autem in decimo Conventionis Articulo sancita sint jura, quae in hos Convictus exercere debes, meliori, quo fieri potuit, modo, consultum est junioris Cleri institutioni in praesentibus rerum adjunctis. Dum autem Summus Pontifex eximiae Tuae pastorali sollicitudini confidens nihil dubitat quin omni studio majorem Clericorum numerum in Tuum Seminarium magis in dies admittere contendas, pro certo etiam habet Te, Illustrissime ac Reverendissime Domine, pro spectato Tuo zelo et iis juribus, quae in praedictos Convictus exercere debes, omnia conaturum ut universa catholica juventus sanam ac vere religiosam habeat institutionem, atque ab iis amoveatur periculis, in quibus, veluti tristissima experientia docet, juvenes misere versantur frequentando Gymnasia et Lycea ubi et fidei integritas et morum honestas in summum discrimen adducitur.

28. Nunc vero de Ecclesiae bonis loquens, in duodecimo Conventionis articulo inviolabilitas Ecclesiae proprietatis est sancita, ac simul jus administrationis assertum, quo ipsa Ecclesia pollet circa sua bona. Equidem in votis fuisset expressis verbis quoque vindicare pristinam libertatem, acquirendi scilicet novas possessiones quovis justo titulo. Sed vigentium in Magno Ducato legum natura, ac summa difficultas immutandi in praesentia easdem leges in favorem Ecclesiae suasit prudens nunc adhibendum esse silentium, ne excitarentur controversiae et quaestiones, quae felicem exitum minime habuissent. Dum igitur Sanctissimus Dominus Noster, et haec Apostolica Sedes nullo prorsus modo approbare et recognoscere potest easdem leges, quae coarctant Ecclesiae libertatem in exercendo suo naturali et inviolabili jure, quo ipsa pollet non secus ac quisque privatus homo, opportunius expectatur tempus, quo congruis reclamationibus hujusmodi libertas et jus vindicetur. Interim fiducia habetur in Gubernii declaratione, qua edixit se haud velle impedire quominus Ecclesia novas possessiones et bona acquirere possit ex legum praescripto. Cum autem hujusmodi leges in praesentia haud possint abrogari, Tui zeli erit strenue obstare, quominus illis abutatur Gubernium, ut arroget sibi jus judicandi de necessitate vel opportunitate illorum piorum ecclesiasticorumque operum, pro quibus a fidelibus temporalia bona offerentur, vel ut eadem opera a suo judicio, arbitrio, aut consensu pendeant. Insuper, quantum fieri potest, tollendam cura invectam consuetudinem publicandi scilicet per officiales ephemerides quidquid fidelium pietas Ecclesiae donare, attribuere ac relinquere velit. Quod vero attinet ad Ecclesiae bonorum administrationem, in duodecimo Conventionis articulo generalia exponuntur principia, super quibus peculiares fundantur dispositiones in sequentibus Articulis expressae, quibus eadem applicantur ac temperantur principia juxta peculiaria adjuncta, in quibus Ecclesiae bona in Magno Ducatu nunc sunt. Ex quo agnosces Deputatorum nomine, qui in eodem duodecimo Conventionis Articulo commemorantur, intelligendam esse mixtam Commissionem quae ex Articulo XVIII. Tuo nomine ab omnibus bonorum

ecclesiasticorum Administratoribus dati et accepti rationem accipere debet, ita ut ex duodecimi Articuli vi praecipere haud possis ut eadem dati et accepti ratio Tibi, aut aliis Deputatis reddatur, qui a mixta Commissione sint diversi. Cum in decimotertio articulo ecclesiasticae potestatis consensus fuerit reservatus pro quolibet ecclesiasticorum bonorum alienationis seu commutationis genere, plane intelligitur hujusmodi consensum nunquam tribui posse a Decanis vel Parochis tamquam Archiepiscopi Delegatis, sed reservari omnino ipsi Archiepiscopo, qui consensum eumdem dare nunquam poterit antequam ipse Archiepiscopus facultatem ab hac S. Sede obtinuerit.

29. Ad evitandas controversias, quae inter ecclesiasticam et civilem potestatem oriri possent circa veniam tribuendam ad suscipiendas causas de Ecclesiae bonis, scito visum esse opportunum ut mixta Commissio, postquam tamen rite fuerit constituta ac suo munere perfungi inceperit, curam habeat tribuendi pro re ac tempore veniam, qua commemoratae causae suscipi queant.

30. In decimoquarto Conventionis articulo, veluti per Te ipse intelligis, Sanctissimus Dominus voluit Tuum jus praecipue tueri quoad bona in eodem articulo enunciata, ac simul tutari praesertim jura istius Metropolitani Capituli, quae ad ipsum Canonicorum Collegium veluti distinctum ecclesiasticum corpus ex Canonum praescripto pertinent, super administratione bonorum, quae ejusdem Collegii utilitati dicata sunt. Hinc ex concessione in eodem articulo facta isti Gubernio nunquam intelligi poterit Archiepiscopi aut Capituli administrationem subjectam esse Gubernii inspectioni, cum Gubernium illa unice agere potest, quae in eodem articulo specialiter expressa sunt.

31. Dum ob peculiaria rerum temporumque adjuncta Summus Pontifex consensit, ut bona ad fabricas et ecclesiasticas locorum fundationes pertinentia eo administrentur modo, qui in Magno Ducatu adhibetur, Te minime fugit, Illustrissime ac Reverendissime Domine, locorum Commissiones, ad quas enunciata spectat administratio, in posterum induere debere ecclesiasticum characterem, quandoquidem ipsae agere debent Ecclesiae nomine, et sub Parochi ductu, qui a Te auctoritatem accipit, quique Tui Delegati munus exercet. Ob jura in variis Conventionis articulis Ecclesiae asserta, et recognita necesse erit aliquas fieri immutationes circa peculiares regulas eisdem Commissionibus praescriptas quoad modum administrationis eisdem commissae. Atque iccirco curabis, Illustrissime et Reverendissime Domine, ut hujusmodi immutationes peragantur ad eorum normam, quae in Conventione statuta sunt, utque fiant cum Tua intelligentia et consensu in iis praesertim, quae pertinent ad vigilantiam a Decanis adhibendam una cum Gubernii publica munera obeuntibus. Cum autem tum Decani tum Parochi suo quoad eorumdem bonorum ecclesiasticorum administrationem munere funguntur veluti Tui Delegati ac Tuo nomine, nihil certe obstat quominus ipsis peculiaria des monita, quae necessaria et opportuna duxeris ad illos dirigendos in exercitio hujusmodi eorum officii. Illis praecipere poteris, Illustrissime ac Reverendissime Domine, ut ad Te de administrationis statu referant, ut Tuam in potioribus casibus sententiam rogent, ut curent diligenter observari quidquid pro divini cultus impendiis in vigesimo Conventionis articulo est constitutum. Commissiones etiam, quae ex decimoseptimo Conventionis articulo sunt constituendae pro illis ecclesiasticis fundis administrandis, qui attributi sunt indigentiis alicujus districtus, agere debebunt nomine Ecclesiae, et iccirco earumdem Commissionum gestionis regulae illas habebunt immutationes, quae requiruntur ad plene exsequendum quidquid postulant principia constituta in Conventione. Cum vero harum Commissionum Praeses eligatur ex gremio ipsarum et ab illis qui eas formant, necesse minime fuit confirmationem hujus electionis Archiepiscopo reservare, quandoquidem illi omnes, qui has Commissiones componunt, cum ejusdem Archiepiscopi adprobatione eligantur. Noscas autem oportet, Illustrissime ac Reverendissime Domine, Gubernium declarasse se minime velle a Commissionibus districtuum et locorum auferre administrationem, quam adhuc exercuerint

etiam circa bona ita appellata non ecclesiastica, quae ad catholicos pertinent, quaeque vel instructioni vel beneficientiae operibus sunt attributa. Ac Sanctissimus Dominus Noster summopere optat, ut praedictae Commissiones pergant commemoratam exercere administrationem, sed pari tempore Tibi vehementer commendat, ut adsidue advigiles, quo Commissiones ipsae quoad ecclesiasticos fundos ecclesiasticum characterem retineant, servent, et ab Ecclesiae auctoritate pendeant.

32. Haud oportet copiose exponere animadversiones, quae ob circumstantias omnino peculiares, in quibus versantur ecclesiastica istius Magni Ducatus bona, induxerunt ad mixtum constituendum Consilium seu Commissionem atque ad tribuenda eidem Commissioni illa omnia, quae in XVIII. et XXI. Conventionis articulis enunciantur. Illud animadvertere praestat, quod hujusmodi modus magis opportunus visus fuerit ad pacem et concordiam servandam inter ecclesiasticam et civilem auctoritatem in re, quae tot sane nominibus cum publica administratione, ac variis diversisque rationibus est conjuncta. Sanctissimus Dominus Noster plane confidit Te, Illustrissime ac Reverendissime Domine, pro eximio Tuo zelo eamdem Commissionem, collatis cum eodem Gubernio consiliis, provide sapienterque esse constituturum, ac simul recte eidem Commissioni methodum rationemque praescripturum, qua ipsa suo munere rite fungatur. Nihil vero dubitat Summus Pontifex quin omnia Commissionis jura strenue tuearis, ac simul impedias quominus Commissio ipsa unquam suam naturam amittat administrandi scilicet tuendique nomine et auctoritate Ecclesiae bona, quae ad ipsam pertinent. Hoc itaque Consilium seu Commissio nunquam haberi vel considerari poterit veluti istius civilis Gubernii Collegium, aut officium superioribus in Magno Ducatu magistratibus administrationi publicae praepositis subjectum, neque id argui ac deduci unquam poterit vel ex parte, quam idem Gubernium habet in deligendis hujusce Commissionis hominibus et Praeside, vel ex qualitatibus et privilegiis, quibus ipsi jam utuntur veluti publico aliquo Gubernii munere perfuncti. Plena Tibi semper erit libertas illos Commissionis homines nominandi, qui ad Te pertinent. Quod si quis eorum velit in posterum praedictis frui privilegiis, nihil obstat quominus civilis auctoritas ob hanc causam ei congruum concedat decretum, ita tamen ut nullo unquam modo circumscribi possit Archiepiscopi libertas et auctoritas removendi illos ab officio, qui antea ab ipso nominati fiduciam ejusdem Archiepiscopi amiserint. Summus Pontifex indulsit ut Gubernium partem habeat in eligendo ac nominando mixtae Commissionis Praeside, ea tamen sub expressa conditione, ut ille idem, qui huic mixtae praesidet Commissioni, ab ipso Gubernio Praeses praeficiatur alii Consilio, quod catholicas dirigat scholas et advigilet administrationi fundorum, qui dicuntur catholici et non ecclesiastici. Exinde vero nunquam erit existimandum hujusmodi Consilium seu mixtam Commissionem ab eodem Praeside directam formare duas sectiones unius ejusdem officii, licet Gubernio sit declaratum nihil obstare quominus habeant communem Cancellariam et recognitionem, veluti unum eumdemque Praesidem habent. Cum vero bona ita dicta non ecclesiastica statuta sint in operibus plus minusve cum pastorali Archiepiscopi ministerio conjunctis, cumque eadem bona ex parte longe maxima ecclesiasticam originem habeant, iccirco omnino convenire visum est, ut idem quoque Archiepiscopus rectae eorundem bonorum administrationi advigilaret. Atque ob hanc causam omnis adhibita est cura, ut istud Gubernium promitteret se promptum fore ad exhibenda et communicanda eidem Archiepiscopo, quoties is postulaverit, documenta, quae pertinent ad fundationes non ecclesiasticas Catholicorum, ut ipse Archiepiscopus certus esse possit de conservatione rectaque administratione bonorum, quae ad fundationes spectant, itemque Gubernium promisit se opportuna adhibiturum remedia, quoties hac de re Archiepiscopus justas notationes animadversionesque sit acturus. Per Te ipse intelligis, Illustrissime ac Reverendissime Domine, quanti momenti sit ut majori, qua fieri potest, celeritate accuratum habeatur examen de catholicis fundationibus, de quibus articulus decimus octavus loquitur, ut noscatur quae sint ecclesia-

sticae fundationes, et quae inter ipsas sint generales, quaeque ad districtus vel ad loca pertineant, quo earumdem fundationum administratio illi Commissioni tribuatur, ad quam spectat juxta Conventionem. Verum tamen Sanctissimus Dominus Noster optime noscit ex hujusmodi examine non leves difficultates et impeditissimas controversias oriri, si summo jure facta ac jura essent examinanda ac judicanda. Atque iccirco idem Summus Pontifex Te hortatur ut justa et aequa transactione rem componere velis ob gravia, quae sequerentur, incommoda, si hujus examinis causa illorum retardaretur exsecutio, quae in Conventione sunt sancita circa bonorum Ecclesiae temporalium administrationem.

33. Quod autem attinet ad Beneficiorum vacantium administrationem, exoptat Sanctissimus Dominus Noster ut illa alicui ecclesiastico viro committatur, cum multas ob causas minime deceat illam haberi a ratiocinatore Commissionis praepositae administrationi fabricarum aut ab alio laico homine. Ad omnem amovendam dubitationem super vigesimo tertio Conventionis articulo, scito, Illustrissime ac Reverendissime Domine, omnes ordinationes et edicta cum singulis illorum articulis abrogata fuisse ex vi ipsius Conventionis, et iccirco minime requiri ut Gubernium aliis actis illa abroget. Atque inter Edicta abrogata expresse censentur edictum diei 30. Januarii 1830, itemque Edicta die 1. et 8. Martii 1853 promulgata una cum Instrumento fundationis in erectione Archiepiscopatus edito, quatenus idem non refertur ad dotem ejusdem Archiepiscopatus, veluti Gubernium ipsum solemni modo declaravit. Summo igitur studio Te ab iis omnibus abstinebis, quae iisdem Ordinationibus, et Edictis continentur, et nunquam permittes ut Tuus Clerus illa observet. Si autem contigerit, quod Sanctissimus Dominus Noster nunquam fore confidit, ut Gubernium instet ut illa observentur aut novis ordinationibus illa instaurare velit, ne omittas debito modo adversus hujusmodi acta veluti sancitae Conventioni contraria protestari, ac statim res omnes ad Summum Pontificem et hanc Apostolicam Sedem deferre. Ex his, quae Tibi nomine Sanctissimi Domini Nostri significavi, vides profecto, Illustrissime ac Reverendissime Domine, quanta cura, vigilantia, studioque Tibi sit adlaborandum, ut Conventio inter hanc Sanctam Sedem et Celsissimum istum Magnum Badarum Ducem inita optatum assequatur exitum, et quanta episcopali sollicitudine et constantia excubandum ut Ecclesiae causam ejusque veneranda jura strenue prudenterque, veluti adhuc cum summa Tui nominis laude et magna Summi Pontificis consolatione fecisti, tuearis, defendas, Tuique gregis saluti et incolumitati consulas.

34. Ut autem in tot gravissimis summique momenti rebus peragendis et exequendis istud Metropolitani Tui Templi Canonicorum Collegium auxiliariam operam Tibi praestare possit, idem Sanctissimus Dominus Noster exoptat ac mandat, ut eidem Canonicorum Collegio hujus Instructionis exemplar tradas, atque eisdem Canonicis opportuna des mandata, quo ipsi sub Tuo ductu, auctoritate et obedientia et sedulo peragant, quae unicuique eorum committenda censueris, et concordissimo animorum consensu studioque Summi Pontificis desideriis votisque obsequentes omnem eorum operam impendant, quo inita Conventio accuratissimae ac celeri exequutioni mandetur, et Catholica Ecclesia ejusque salutaris doctrina majora istic in dies incrementa suscipiat.

35. Denique Sanctissimus Dominus Noster mihi in mandatis etiam dedit, ut ad Amplitudinem Tuam omnia et singula officialia acta, quae in tractanda et absolvenda Conventione locum habuere, heic inserta transmittam, quo acta ipsa cognoscas et illa fideli silentio in isto Secreto Tuo Tabulario sedulo serves et custodias.

36. Sanctissimo Domino Nostro apprime nota est egregia Tua, Illustrissime ac Reverendissime Domine, religio, pietas, virtus, zelus ac singularis in hanc Sanctam Sedem fides et observantia et plane eximia in Catholicae Ecclesiae causa propugnanda constantia atque iccirco pro certo habet Te omni alacritate ac diligentia esse exequuturum ea omnia, quae in hac Instructione a me ejusdem Sanctissimi Domini nomine et jussu Tibi sunt significata.

Mihi vero nihil gratius, nihil optatius, quam ut hanc etiam occasionem cupide libenterque amplectar, ut sinceros obsequentissimi aeque ac studiosissimi mei in Te animi sensus denuo tester et confirmem, dum fausta quaeque etc.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 400-417, dove però l'ordine è diverso (qui fu seguito quello indicato da a), correggendo, eventualmente col sussidio dei testi dati da Walter, gli evidenti errori). Per k) fu collazionata la minuta in *Pii PP. IX Epistolae ad Principes an. 1859 Luca Pacifici a Secretis*, f. 322v-330v (col n.° 187) nell'**Archivio della Segreteria dei Brevi ad Principes.** I documenti b) - i) sono in tedesco presso Walter loc. cit. rispettivamente 398 s., 393-395, 397, 396, 397 s., 384, 390 s., 395 s.

CVII.

CONCORDATO FRA PIO IX ED ISABELLA II REGINA DI SPAGNA.

25 agosto 1859.

In nome della Santissima ed Individua Trinità.

Il Sommo Pontefice Pio IX e S. M. C. Donna Isabella II Regina di Spagna volendo provvedere, mediante un'accordo, alla definitiva sistemazione della dotazione pel Culto e Clero nei Dominii della stessa Maestà Sua, dipendentemente dal solenne Concordato dei 16 Marzo 1851 [1], hanno rispettivamente nominato per loro Plenipotenziarii:

Sua Santità l'Emo e Rmo Sig.r Cardinale Giacomo Antonelli, Suo Segretario di Stato, e S. M. C. l'Eccmo Signor Don Antonio de los Rios y Rosas, suo Ambasciadore Straordinario presso la Santa Sede; li quali, cambiatisi li pieni poteri, hanno convenuto nei seguenti articoli [2]:

Articolo I

Il Governo di S. M. C., avuto riguardo alle deplorabili vicende per cui sono passati in varie epoche i beni ecclesiastici, e desiderando di assicurare perpetuamente alla Chiesa il pacifico possesso de' suoi beni e diritti e togliere di mezzo

En el nombre de la Santísima é individua Trinidad.

El sumo Pontífice Pio IX y su Magestad Católica Doña Isabel II. Reina de España, queriendo proveer de comun acuerdo al arreglo definitivo de la dotacion del culto y clero en los dominios de Su Magestad en consonancia [3] con el solemne Concordato de 16 de marzo de 1851, han nombrado respectivamente por sus Plenipotenciarios:

Su Santidad al Eminentísimo y Reverendísimo Sr. Cardenal Santiago Antonelli, su secretario de Estado;

Y su Magestad al Excmo. Sr. D. Antonio de los Rios y Rosas, su Embajador extraordinario cerca de la Santa Sede, los cuales, canjeados sus plenos poderes, han convenido en lo siguiente:

Artículo I

El Gobierno de Su Magestad Católica, habida consideracion á las lamentables vicisitudes por que han pasado los bienes eclesiásticos en diversas épocas, y deseando asegurar á la iglesia perpétuamente la pacífica posesion de

[1] V. p. 770 ss.

[2] Nussi om. « In nome – articoli ».

[3] Tejada: « consecuencia ».

ogni occasione per cui resti violato il solenne Concordato celebrato il 16 Marzo dell'[1] anno[1] 1851,[2] promette alla S. Sede che in avvenire non si farà alcuna vendita, commutazione, nè altra specie di alienazione dei suddetti beni senza la necessaria autorizzazione della medesima S. Sede.

Articolo II

Volendosi mandare definitivamente ad effetto in modo certo stabile ed indipendente il piano di dotazione pel culto e clero di già fissato nel medesimo Concordato, la S. Sede ed il Governo di S. M. C. convengono nei seguenti punti:

Articolo III

Primieramente il Governo di S. M. riconosce di nuovo formalmente il libero e pieno diritto della Chiesa di acquistare, ritenere e godere in proprietà e senza limitazione o riserva ogni specie di beni e valori, rimanendo conseguentemente derogata in virtù di questa Convenzione qualunque disposizione che gli sia contraria e particolarmente in quanto gli si opponga la legge del 1 maggio 1855. I beni, che la Chiesa in forza di questo diritto sarà per acquistare e possedere in avvenire, non saranno computati nella dotazione che le venne assegnata nel Concordato.

Articolo IV

In forza del medesimo diritto il Governo di S. M. riconosce la Chiesa come proprietaria assoluta di tutti e singoli i beni che le furono restituiti in seguito del Concordato. Peraltro avuto riguardo allo stato di deperimento della massima

[1] Nussi om.

[2] Nussi: « 1855 »]

sus bienes y derechos, y prevenir todo motivo de que sea violado el solemne Concordato celebrado en 16 de marzo de 1851, promete á la Santa Sede que en adelante no se hará ninguna venta, conmutacion ni otra especie de enajenacion de los dichos bienes sin la necesaria autorizacion de la misma Santa Sede.

Artículo II

Queriendo llevar definitivamente á efecto de un modo seguro, estable é independiente el plan de dotacion del culto y clero prescrito en el mismo Concordato, la Santa Sede y el gobierno de Su Magestad Católica convienen en los puntos siguientes.

Artículo III

Primeramente el gobierno de Su Magestad reconoce de nuevo formalmente el libre y pleno derecho de la iglesia para adquirir, retener y usufructuar en propiedad y sin limitacion ni reserva toda especie de bienes y valores, quedando en consecuencia derogada por este convenio cualquiera disposicion que le sea contraria, y señaladamente y en cuanto se le oponga, la ley de 1º. de Mayo de 1855.

Los bienes que en virtud de este derecho adquiera y posea en adelante la iglesia no se computarán en la dotacion que le está asignada por el Concordato.

Artículo IV

En virtud del mismo derecho, el gobierno de Su Magestad reconoce á la iglesia como propietaria absoluta de todos y cada uno de los bienes que le fueron devueltos por el Concordato. Pero habida consideracion al estado de dete-

parte di quelli che ancora non furono alienati, alla difficile loro amministrazione ed ai vari contradditori ed inesatti computamenti del loro valore in rendita, circostanze tutte che resero fin qui la dotazione del Clero incerta e fin anche incongrua, il Governo di Sua Maestà ha proposto alla S. Sede una permutazione, rilasciandosi ai Vescovi la facoltà di determinare daccordo coi loro Capitoli il prezzo dei beni della Chiesa compresi nelle rispettive loro Diocesi, ed offrendo il Governo in cambio di tutti quelli, e della cessione da farsene allo Stato tante iscrizioni intrasferibili della rendita del 3 per cento del debito pubblico consolidato di Spagna, quante sieno necessarie per raggiungere l'intero valore di detti beni.

Articolo V

La S. Sede nel desiderio che si mandi ad effetto immediatamente una dotazione certa sicura ed indipendente pel Culto e pel Clero, intesi i Vescovi della Spagna, e riconoscendo nel caso presente e [1] nel complesso di tutte le circostanze la maggiore utilità della Chiesa, non ha incontrato difficoltà perchè il detto cambio abbia luogo nella forma seguente.

Articolo VI

Andranno esenti dalla permutazione e rimarranno in proprietà alla Chiesa in ciascuna Diocesi tutti i beni accennati negli Art. 31. e 33. del Concordato del 1851, [2] cioè gli orti, giardini, palazzi ed altri edifizi che in qualunque parte della Diocesi siano destinati ad uso e diporto dei Vescovi. Si manterranno inoltre le case destinate per l'abitazione dei Parrochi coi loro orti e campi annessi co-

rioro de la mayor parte de los que aun no han sido enajenados, á su difícil administracion y á los varios, contradictorios é inexactos cómputos de su valor en renta, circunstancias todas que han hecho hasta ahora la dotacion del clero incierta y aun incóngrua, el gobierno de Su Magestad ha propuesto á la Santa Sede una permutacion, dándose á los obispos la facultad de determinar, de acuerdo con sus Cabildos, el precio de los bienes de la iglesia situados en sus respectivas diócesis, y ofreciendo aquel, en cambio de todos ellos y mediante su cesion hecha al estado, tantas inscripciones intrasferibles del papel del 3 por 100 de la deuda pública consolidada de España, cuantas sean necesarias para cubrir el total valor de dichos bienes.

Artículo V

La Santa Sede, deseosa de que se lleve inmediatamente á efecto una dotacion cierta, segura é independiente para el culto y para el clero, oidos los obispos de España, y reconociendo en el caso actual, y en el conjunto de todas las circunstancias, la mayor utilidad de la iglesia, no ha encontrado dificultad en que dicha permutacion se realice en la forma siguiente.

Artículo VI

Serán eximidos de la permutacion y quedarán en propiedad de la iglesia en cada diócesis todos los bienes enumerados en los artículos 31 y 33 del Concordato de 1851, á saber, los huertos, jardines, palacios y otros edificios que en cualquier lugar de la diócesis estén destinados al uso y esparcimiento de los obispos. Tambien se le reservarán las casas destinadas á la habitacion de

[1] Nussi: « o ».
[2] Nussi: « 1857 » !

nosciuti sotto il nome di *iglesarios, mansos*[1] ed altri simili. Di più la Chiesa riterrà in proprietà gli edifizi dei Seminarii conciliari coi loro annessi, le biblioteche, le case di correzione o carceri ecclesiastiche, ed in genere tutti gli edifizi che servono presentemente pel Culto, e quelli che trovansi destinati per uso ed abitazione del Clero regolare di ambedue i sessi, come pure tutti quelli che in avvenire saranno destinati a siffatti oggetti.

Niuno dei beni enumerati in quest'articolo potrà essere imputato nella dotazione pel Culto e pel[2] Clero fissata nel Concordato.

Finalmente essendo il vantaggio della Chiesa il motivo che induce la S. Sede ad ammettere la indicata permutazione di valori, se in qualche Diocesi il Vescovo stimasse bene che per speciali circostanze convenisse alla Chiesa di ritenere qualche altro fondo situato entro i confini della medesima, lo stesso fondo potrà esimersi dalla permutazione computandosi il valore della sua rendita nella dotazione del Clero.

Articolo VII

Eseguita per parte dei Vescovi la stima dei beni che dovranno essere soggetti alla permutazione, saranno ad essi immediatamente consegnati i titoli o iscrizioni intrasferibili tanto pel complessivo valore dei beni medesimi, quanto pel valore corrispondente al prezzo ritratto da quelli che furono alienati dopo il Concordato. Verificata questa consegna, i Vescovi competentemente autorizzati dalla Sede Apostolica[3] faranno

los párrocos, con sus huertos y campos anejos, conocidos bajo las denominaciones de *Iglesarios, Mansos* y otras. Ademas, retendrá la iglesia en propiedad los edificios de los Seminarios conciliares con sus anejos, y las Bibliotecas y casas de correccion ó cárceles eclesiásticas, y en general todos los edificios que sirven en el dia para el culto, y los que se hallan destinados al uso y habitacion del clero regular de ambos sexos, así como los que en adelante se destinen á tales objetos.

Ninguno de los bienes enumerados en este artículo podrá imputarse en la dotacion prescrita para el culto y clero en el Concordato.

En fin, siendo la utilidad de la iglesia el motivo que induce á la Santa Sede á admitir la espresada permutacion de valores, si en alguna diócesis estimare el obispo que por particulares circunstancias conviene á la iglesia retener alguna finca, sita en ella, aquella finca podrá eximirse de la permutacion, imputándose el importe de su renta en la dotacion del clero.

Artículo VII

Hecha por los obispos la estimacion de los bienes sujetos á la permutacion, se entregarán inmediatamente á aquellos títulos ó inscripciones intrasferibles, así por el completo valor de los mismos bienes, como por el valor venal de los que han sido enajenados despues del Concordato. Verificada la entrega, los obispos, competentemente autorizados por la Sede Apostólica, harán al Estado formal cesion de todos los bienes que

[1] Nussi: « iglesiarios manses ».
[2] *Busta 64* om.
[3] Nussi. « dalla S. Sede ».

formale cessione allo Stato di tutti i beni, che in conformità a questa Convenzione sono soggetti alla permutazione.

Le iscrizioni saranno imputate al Clero come parte integrante di sua dotazione, e per effettuarla ne verranno applicate le rendite dai rispettivi Diocesani nel modo prescritto nel Concordato.

Articolo VIII

Attesi gli urgenti bisogni del Clero, il Governo di S. M. si obbliga a pagare mensilmente la rendita consolidata spettante a ciascuna Diocesi.

Articolo IX

Nel caso che per disposizione dell'autorità temporale la rendita del 3 per cento del debito pubblico dello Stato venisse a soffrire qualsiasi diminuzione o riduzione, il Governo di S. M. si obbliga fin da ora di somministrare alla Chiesa tante iscrizioni intrasferibili della rendita che venisse sostituita a quella del 3 per cento, quante siano necessarie per coprire intieramente la quota annuale di quella che va ad emettersi [1] a favore della Chiesa di maniera che questa rendita non dovrà essere diminuita nè ridotta in nessun caso ed in nessun tempo.

Articolo X

I beni spettanti a Cappellanie collative [2] e ad altre simili Pie fondazioni di famiglia che a motivo della speciale loro indole ed oggetto, non che dei differenti diritti che vi vanno annessi, non possono [3] essere compresi nella permuta e

con arreglo á este convenio están sujetos á la permutacion.

Las inscripciones se imputarán al clero como parte integrante de su dotacion, y los respectivos diocesanos aplicarán sus réditos á cubrirla en el modo prescrito en el Concordato.

Artículo VIII

Atendida la perentoriedad de las necesidades del clero, el gobierno de Su Magestad se obliga á pagar mensualmente la renta consolidada correspondiente á cada diócesis.

Artículo IX

En el caso de que por disposicion de la autoridad temporal la renta del 3 por 100 de la deuda pública del Estado llegue á sufrir cualquiera disminucion ó reduccion, el gobierno de Su Magestad se obliga desde ahora á dar á la iglesia tantas inscripciones intrasferibles de la renta que se sustituya á la del 3 por 100, cuantas sean necesarias para cubrir íntegramente el importe anual de la que va á emitirse en favor de la iglesia; de modo que esta renta no se ha de disminuir ni reducir en ninguna eventualidad ni en ningun tiempo.

Artículo X

Los bienes pertenecientes á capellanías colativas y á otras semejantes fundaciones piadosas familiares, que [4] á causa de su peculiar índole y destino y de los diferentes derechos que en ellos radican, no pueden comprenderse en la

[1] Nussi. « annettersi »!

[2] Nussi om.

[3] Nussi: « potranno ».

[4] Tejada om.

cessione di cui qui si tratta, formeranno argomento di un'accordo [1] speciale da aver luogo tra la S. Sede e S. M. C.

Articolo XI

Il Governo di S. M. confermando i patti convenuti nell'art. 39. del Concordato rinnova l'obbligazione di rilasciare alla Chiesa, nel modo da convenirsi di comune accordo, una somma determinata che stia nella possibile proporzione coi pesi imposti tanto sopra i beni venduti come liberi dallo Stato, quanto sopra quelli che ora gli verranno ceduti.

Si compromette altresì a compiere dalla parte sua con mezzi acconci gli obblighi, che lo Stato assunse nei paragrafi 1. e 2. del ridetto articolo.

Verrà instituita una Commissione mista consultiva, la quale nel termine di un anno farà conoscere il quantitativo dei pesi che vanno annessi a' beni indicati nel paragrafo 1. di questo articolo, e proporrà la somma determinata che a motivo degli stessi pesi avrà da soddisfare lo Stato.

Articolo XII

I Vescovi in conformità a quanto è stabilito nell'art. 35. del Concordato distribuiranno fra i Conventi di Monache esistenti nelle rispettive loro Diocesi le iscrizioni intrasferibili corrispondenti sia ai beni di loro proprietà che ora si cedono allo Stato, sia a quelli della stessa origine che fossero stati venduti in forza del suddetto Concordato e [2] della legge del 1. maggio 1855. La rendita di queste iscrizioni verrà imputata agli stessi Conventi come parte di loro dotazione.

permutacion y cesion de que aquí se trata, serán objeto de un convenio particular celebrado entre la Santa Sede y Su Magestad Católica.

Artículo XI

El gobierno de Su Magestad, confirmando lo estipulado en el art. 39 del Concordato, se obliga de nuevo á satisfacer á la iglesia, en la forma que de comun acuerdo se convenga, por razon de las cargas impuestas, ya sobre los bienes vendidos como libres por el Estado, ya sobre los que ahora se le ceden, una cantidad alzada que guarde la posible proporcion con las mismas cargas. Tambien se compromete á cumplir por su parte en términos hábiles las obligaciones que contrajo el Estado por los párrafos primero y segundo de dicho artículo.

Se instituirá una comision mista con el carácter de consultiva que en el término de un año reconozca las cargas que pesan sobre los bienes mencionados en el párrafo primero de este artículo, y proponga la cantidad alzada que en razon de ellas ha de satisfacer el Estado.

Artículo XII

Los obispos, en conformidad de lo dispuesto en el art. 35 del Concordato, distribuirán entre los conventos de monjas existentes en sus respectivas diócesis las inscripciones intrasferibles correspondientes, ya á los bienes de su propiedad que ahora se cedan al Estado, ya á los de la misma procedencia que se hubieren vendido en virtud de dicho Concordato, ó de la ley de 1.° de mayo de 1855. La renta de estas inscripciones se imputará á dichos conventos como parte de su dotacion.

[1] Nussi: « di un secondo accordo ».
[2] *Busta 64:* « o ».

Articolo XIII

Rimane fermo e vigente quanto si dispone nel Concordato circa il supplemento da darsi dallo Stato pel pagamento delle pensioni dei Religiosi di ambedue i sessi, come pure quanto altro è stabilito negli art. 35. e 36. del medesimo riguardo [1] al mantenimento delle case e Congregazioni Religiose che si stabiliscono nella Penisola, e riguardo alla riparazione dei tempii ed altri edifizii destinati al culto. Lo Stato si obbliga inoltre a costruire a proprie spese le chiese che si ravviseranno necessarie, a concedere pensioni ai pochi superstiti Religiosi laici esclaustrati, [2] ed a provvedere alla dotazione delle monache di offizio, cappellani, sagrestani, e del culto delle chiese delle Religiose in tutte le Diocesi.

Articolo XIV

La rendita della Santa Crociata, che forma parte dell'attuale dotazione, sarà per l'avvenire destinata esclusivamente alle spese del culto, salvi gli obblighi ad essa inerenti per accordi fatti colla S. Sede.

La quota annuale di questa rendita sarà computata, giusta la media che presenta l'ultimo quinquennio, in una quantità fissa che sarà determinata d'accordo fra la Chiesa e lo Stato.

Lo Stato darà in supplemento, come ha fatto fin quì, la somma che manchi per raggiungere l'intero assegno fissato pel culto nell'art. 44. del Concordato.

Articolo XV

Si dichiara proprietà della Chiesa la imposizione annuale che a completare la sua dotazione si fissò nel paragrafo 4.

Artículo XIII

Queda en su fuerza y vigor lo dispuesto en el Concordato acerca del suplemento que ha de dar el Estado para el pago de las pensiones de los religiosos de ambos sexos, como tambien cuanto se prescribe en los artículos 35 y 36 del mismo acerca del mantenimiento de las casas y congregaciones religiosas que se establezcan en la Península, y acerca de la reparacion de los templos y otros edificios destinados al culto. El Estado se obliga ademas á construir á sus espensas las iglesias que se consideren necesarias, á conceder pensiones á los pocos religiosos existentes legos esclaustrados, y á proveer á la dotacion de las monjas de officio, capellanes, sacristanes y culto de las iglesias de religiosas en [3] cada diócesis.

Artículo XIV

La renta de la Santa Cruzada, que hace parte de la actual dotacion, se destinará esclusivamente en adelante á los gastos del culto, salvas las obligaciones que pesan sobre aquella por convenios celebrados con la Santa Sede.

El importe anual de la misma renta se computará por el año comun del último quinquenio en una cantidad fija, que se determinará de acuerdo entre la iglesia y el Estado.

El Estado suplirá como hasta aquí la cantidad que falte para cubrir la asignacion concedida al culto por el art. 34 del Concordato.

Artículo XV

Se declara propiedad de la iglesia la imposicion anual que para completar su dotacion se estableció en el párrafo

[1] Nussi om.

[2] Nussi: « esclaustrali ».

[3] Tejada: « de ».

dell'art. 38. del Concordato, e detta imposizione si ripartirà e riscuoterà nei termini ivi indicati. Ciò non pertanto il Governo di S. M. si obbliga ad annuire a qualunque domanda, che per motivi locali o per qualsivoglia altra causa gli venisse fatta dai Vescovi all'oggetto di convertire le quote d'imposizione corrispondenti alle rispettive Diocesi in iscrizioni intrasferibili della suddetta rendita consolidata sotto le condizioni e termini fissati negli articoli 7. 8. e 9., di questa Convenzione.

Articolo XVI

Affine di conoscere con precisione la quantità, cui deve ammontare la suddetta imposizione, ciascun Vescovo d'accordo col suo Capitolo farà nel più breve tempo possibile un piano definitivo della dotazione spettante alla sua Diocesi, attenendosi nel formarlo alle prescrizioni del Concordato. Ed all'oggetto di fissare definitivamente in ciascun caso gli assegni, rispetto ai quali si è ivi indicato un *maximum* ed un *minimum*, potranno i Vescovi, d'accordo col Governo attenersi ad un termine medio, se così lo esigono i bisogni delle Chiese e tutte le altre circostanze degne di considerazione.

Articolo XVII

Si procederà immediatamente alla nuova circoscrizione di parrocchie in conformità alle intelligenze e concerti già passati fra le due Potestà.

Articolo XVIII

Il Governo di S. M. in conformità a quanto è prescritto nell'art. 36. del Concordato, accoglierà le ragionevoli proposte che gli verranno fatte dai Vescovi per l'aumento di assegni nei casi[1]

[1] Nussi: « assegni necessarii » !

cuarto del art. 38 del Concordato, y se repartirá y cobrará dicha imposicion en los términos allí definidos. Sin embargo, el gobierno de S. M. se obliga á acceder á toda instancia que por motivos locales ó por cualquiera otra causa le hagan los obispos para convertir las cuotas de imposicion correspondientes á las respectivas diócesis en inscripciones intrasferibles de la referida deuda consolidada, bajo las condiciones y en los términos definidos en los artículos 7. 8. y 9. de este convenio.

Artículo XVI

A fin de conocer exactamente la cantidad á que debe ascender la mencionada imposicion, cada obispo, de acuerdo con su cabildo, hará á la mayor brevedad un presupuesto definitivo de la dotacion de su diócesis, ateniéndose al formarlo á las prescripciones del Concordato. Y para determinar fijamente en cada caso las asignaciones respecto de las cuales se ha establecido en aquel un *máximum* y un *mínimum*, podrán los obispos, de acuerdo con el gobierno, optar por un término medio cuando así lo exijan las necesidades de las iglesias y todas las demas circunstancias atendibles.

Artículo XVII

Se procederá inmediatamente á la nueva circunscripcion de parroquias, al tenor de lo conferenciado y concertado ya entre ambas potestades.

Artículo XVIII

El gobierno de S. M. conformándose á lo prescrito en el art. 36 del Concordato, acogerá las razonables propuestas que para aumento de asignaciones le hagan los obispos en los casos

contemplati nello stesso articolo, e particolarmente quelle relative ai Seminarii.

Articolo XIX

Il Governo di S. M. aderendo ai desiderii della S. Sede e volendo dare una nuova testimonianza della ferma disposizione, in cui è di promuovere non solo gl'interessi materiali della Chiesa, ma anche gli spirituali, dichiara che non metterà ostacolo alla celebrazione dei Sinodi Diocesani, quando li rispettivi Prelati stimino bene di convocarli. Dichiara egualmente che rispetto alla celebrazione dei Sinodi provinciali, e ad altri varii punti gravi ed importanti si propone di mettersi d'accordo con la S. Sede, avendo in mira il maggior vantaggio e splendore della Chiesa. In ultimo dichiara che dalla parte sua coopererà con ogni efficacia affinchè senza indugio si mandino ad effetto tutte le disposizioni del Concordato che finora non sono state eseguite.

Articolo XX

In vista dei vantaggi, che da questa nuova Convenzione risultano alla Chiesa, S. Santità accogliendo le ripetute istanze di S. M. C. si è degnata di[1] estendere, come di fatto estende la benigna sanazione contenuta nell'art. 42. del Concordato ai beni ecclesiastici alienati a conseguenza della ripetuta legge del 1. maggio 1855.

Articolo XXI

La presente Convenzione, essendo addizionale all'altra vigente e solenne celebrata il 16. marzo dell'anno 1851, sarà al pari di questa tenuta perpetuamente in Spagna come legge dello Stato.

[1] Nussi om.

previstos en dicho artículo, y señaladamente las relativas á Seminarios.

Artículo XIX

El gobierno de S. M., correspondiendo á los deseos de la Santa Sede, y queriendo dar un nuevo testimonio de su firme disposicion á promover no solo los intereses materiales, sino tambien los espirituales de la iglesia, declara que no pondrá óbice á la celebracion de sínodos diocesanos, cuando los respectivos prelados estimen conveniente convocarlos.

Asimismo declara que sobre la celebracion de sínodos provinciales y sobre otros varios puntos árduos é importantes, se propone ponerse de acuerdo con la Santa Sede, consultando al mayor bien y esplendor de la iglesia.

Por último, declara que cooperará por su parte con toda eficacia á fin de que se lleven á efecto sin demora las disposiciones del Concordato que aun se hallan pendientes de ejecucion.

Artículo XX

En vista de las ventajas que de este nuevo convenio resultan á la iglesia, Su Santidad, acogiendo las repetidas instancias de S. M. Católica, ha acordado estender, como de hecho estiende, el benigno saneamiento contenido en el art. 42 del Concordato á los bienes eclesiásticos enajenados á consecuencia de la referida ley de 1.º de mayo de 1855.

Artículo XXI

El presente convenio, adicional al solemne y vigente Concordato celebrado en 16 de marzo de 1851, se guardará en España perpétuamente como ley del Estado, del mismo modo que dicho Concordato.

Articolo XXII

Il cambio delle ratifiche della presenta Convenzione si verificherà entro il termine di tre mesi, ed anche prima, se sarà possibile.

In fede di che i Plenipotenziarii rispettivi hanno sottoscritto la presente Convenzione, e vi hanno apposto il loro sigillo. [1]

Fatto in Roma in doppio originale li 25 Agosto 1859.

G. Card. Antonelli.

L. ✠ S.

Artículo XXII.

El canje de las ratificaciones del presente convenio se verificarà en el término de tres meses, ó antes si fuere [2] posible.

En fé de lo cual los infrascritos plenipotenciarios han firmado y sellado el presente convenio con sus respectivos sellos.

Dado en Roma en dos ejemplares á 25 de agosto de 1859.

Antonio de los Rios y Rosas.

L. ✠ S.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 341-345 (XLV, che dà solo il testo italiano), e da Tejada y Ramiro, *Coleccion* ecc. CI-CIV (che dà solo il testo spagnuolo), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 64* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare coi due testi a firma autografa e sigillo della Regina, con cui in data di Madrid 7 novembre 1859 ratifica il concordato.

CVIII.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DI HAITI.

28 marzo 1860.

In Nome della Santissima e Indivisibile Trinità.

Sua Santità il sommo Pontefice Pio IX. e Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica di Haiti Fabre Geffrard desiderando di organizzare e regolare convenientemente l'esercizio della Religione Cattolica, Apostolica, e Romana nella Repubblica di Haiti hanno scelto per loro Plenipotenziarii:

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX.,

Sua Eminenza il Cardinal Giacomo Antonelli Suo Segretario di Stato etc.

Sua Eccellenza il Presidente d'Haiti Fabre Geffrard,

Au Nom de la Très-Sainte et Indivisible Trinité.

Sa Sainteté le Souverain Pontife Pie IX. et Son Excellence le Président de la République d'Haïti Fabre Geffrard, désirant organiser et régler convenablement l'exercice de la Religion Catholique, Apostolique, et Romaine dans la République d'Haïti, ont choisi pour Ministres Plénipotentiaires:

Sa Sainteté le Souverain Pontife Pie IX,

Son Eminence le Cardinal Jacques Antonelli Son Secrétaire d'Etat etc. etc. etc.

Son Excellence le Président d'Haïti Fabre Geffrard,

[1] Nussi om. « Art. XXII - sigillo ».

[2] Tejada: « fuese ».

Il Sig. Pietro Faubert già Ajutante di Campo, e Segretario del Presidente di Haiti, I. P. Boyer, già Ministro del Governo Haitiano presso il Governo Francese;

I quali Plenipotenziarii dopo essersi scambiati i loro pieni poteri respettivi hanno conchiuso la seguente Convenzione.

Art. 1.

La Religione Cattolica, Apostolica, Romana, che è la Religione della grande maggioranza degli Haitiani sarà in modo particolare protetta insieme ai suoi Ministri nella Repubblica d'Haiti, e godrà dei diritti ed attributi, che le sono proprii.

Art. 2.

La Città di Portauprince, Capitale della Repubblica d'Haiti viene eretta in Arcivescovato. Si stabiliranno al più presto possibile delle Diocesi dipendenti da questa Metropoli del pari che altri Arcivescovati e Vescovati, se ciò si ravviserà necessario; e se ne regoleranno le circoscrizioni dalla S. Sede d'accordo col Governo d'Haiti.

Art. 3.

Il Governo della Repubblica d'Haiti si obbliga di somministrare e di conservare agli Arcivescovati e Vescovati un assegno annuo conveniente sopra i fondi del pubblico Tesoro.

Art. 4.

Il Presidente di Haiti godrà del privilegio di nominare gli Arcivescovi e i Vescovi, ai quali la S. Sede darà l'Istituzione Canonica quante volte riconoscerà in essi le qualità richieste dai Sagri Canoni.

Resta inteso che gli Ecclesiastici nominati agli Arcivescovati ed ai Vesco-

Monsieur Pierre Faubert ancien aide de Camp, et Secrétaire du Président d'Haïti I. P. Boyer, et ancien Ministre du Gouvernement Haïtien près du Gouvernement Français;

Lesquels Plénipotentiaires, après l'échange de leurs pleins pouvoirs respectifs, ont arrêté la Convention suivante:

Art. 1.

La Religion Catholique, Apostolique, et Romaine, qui est la Religion de la grand majorité des Haïtiens sera spécialement protégée, ainsi que ses ministres, dans la République d'Haïti, et jouira des droits et attributs qui lui sont propres.

Art. 2.

La Ville du Portauprince, Capitale de la République d'Haïti est érigée en Archevêché. Des Diocèses relevant de cette Métropole seront établis le plus tôt possible ainsi que d'autres Archevêchés et Evêchés si c'est nécessaire; et les circonscriptions en seront réglées par le Saint-Siège de concert avec le Gouvernement Haïtien.

Art. 3.

Le Gouvernement de la République d'Haïti s'oblige d'accorder et de maintenir aux Archevêchés et Evêchés un traitement annuel convenable sur les fonds du Trésor public.

Art. 4.

Le Président d'Haïti jouira du privilège de nommer les Archevêques et les Evêques, et si le Saint-Siège leur trouve les qualités requises par les Saints Canons, il leur donnera l'Institution Canonique.

Il est entendu que les ecclésiastiques nommés aux Archevêchés et aux Evê-

vati non potranno esercitare la loro giurisdizione innanzi di ricevere la Istituzione canonica, e nel caso che la S. Sede giudicasse di dover differire, o non conferire questa Istituzione, ne informerà il Presidente d'Haiti, il quale in quest'ultimo caso nominerà un altro ecclesiastico.

Art. 5.

Gli Arcivescovi ed i Vescovi prima di assumere l'esercizio del pastorale loro Ministero presteranno direttamente nelle mani del Presidente di Haiti il seguente giuramento:

« Io giuro e prometto a Dio sopra i Santi Evangelii, come conviene ad un Vescovo, di serbare obbedienza e fedeltà al Governo stabilito dalla Costituzione di Haiti, e di niente intraprendere nè direttamente, nè indirettamente, che sia contrario ai diritti ed interessi della Repubblica ».

I Vicarii Generali, i Curati, ed i Vicarii delle Parrocchie, come pure tutti gli altri membri della Gerarchia Ecclesiastica, tutti i capi di scuole od[1] istituzioni religiose innanzi di esercitare il loro ufficio presteranno nelle mani dell'autorità civile designata dal Presidente di Haiti lo stesso giuramento degli Arcivescovi e Vescovi.

Art. 6.

Per il bene della Diocesi potrà l'Arcivescovo od il Vescovo istituire, dopo essersi in precedenza inteso col Presidente d'Haiti o suoi Delegati, un Capitolo composto di un numero conveniente di Canonici a norma delle Disposizioni Canoniche.

Art. 7.

Nei grandi e piccoli Seminarii, i quali secondo il bisogno potranno essere

[1] Nussi « ed ».

chés, ne pourront exercer leur jurisdiction avant de recevoir l'Institution Canonique; et dans le cas où le Saint-Siège croirait devoir ajourner ou ne pas conférer cette Institution, il en informera le Président d'Haïti lequel dans ce dernier cas, nommera un autre ecclésiastique.

Art. 5.

Les Archevêques et les Evêques, avant d'entrer dans l'exercice de leur ministère pastoral, prêteront directement entre les mains du Président d'Haïti le serment suivant:

« Je jure et promets à Dieu, sur les « Saints Evangiles, comme il convient à « un Evêque, de garder obéissance et « fidélité au Gouvernement, établi par « la Constitution d'Haïti, et de ne rien « entreprendre ni directement, ni indi- « rectement, qui soit contraire aux droits, « et aux intérêts de la Republique ».

Les Vicaires généraux, les Curés, et les Vicaires des paroisses, ainsi que tous autres membres de la Hiérarchie ecclésiastique, tous chefs d'écoles ou Institutions religieuses, prêteront, avant d'exercer leur office, entre les mains de l'autorité civile désignée par le Président d'Haïti, le même serment que celui des Archevêques et Evêques.

Art. 6.

L'Archevêque ou l'Evêque pourra instituer pour le bien du Diocèse, après s'être entendu au préalable avec le Président d'Haïti ou ses Délégués, un Chapitre composé d'un nombre convenable de chanoines, conformément aux dispositions Canoniques.

Art. 7.

Dans les grands et petits Séminaires, qui selon le besoin pourront être établis,

stabiliti, il regime, l'amministrazione, e l'istruzione saranno regolati in conformità alle leggi canoniche dagli Arcivescovi, o [1] Vescovi, i quali nomineranno liberamente ancora i Superiori, Direttori e Professori di questi Stabilimenti.

Art. 8.

Gli Arcivescovi o [1] Vescovi nomineranno i loro Vicarii Generali. Avvenendo la morte, o la dimissione dell'Arcivescovo o [1] Vescovo Diocesano, la Diocesi sarà amministrata dal Vicario Generale che l'uno o l'altro avrà designato come tale; ed in mancanza di tale designazione, dal più antico nell'ufficio di Vicario Generale; tutti gli altri, se ve ne saranno, eserciteranno le loro funzioni sotto la dipendenza di questo Vicario, e ciò in virtù del potere straordinario a tal fine accordato dalla S. Sede. Questa disposizione avrà vigore finchè non vi sarà un Capitolo cattedrale, ed allorchè questo sarà stabilito nominerà il Vicario Capitolare giusta le prescrizioni canoniche.

Art. 9.

Gli Arcivescovi ed i Vescovi nomineranno i Curati ed i Vicarii delle Parrocchie, non meno che i membri dei Capitoli che verranno istituiti; [2] e queste nomine saran fatte in conformità alle leggi Canoniche. Essi esamineranno le lettere d'Ordinazione, le dimissorie, e li *exeat,* come anche le altre lettere testimoniali degli ecclesiastici forestieri, che si condurranno nella Repubblica per esercitare il santo Ministero.

Art. 10.

Gli Arcivescovi ed i Vescovi, nel regime delle loro Chiese saranno liberi

[1] Nussi: « e ».

[2] Nussi om. « non meno – istituiti » !

le régime, l'administration et l'instruction seront réglés conformément aux lois canoniques, par les Archevêques ou les Evêques, qui nommeront librement aussi les Supérieurs, Directeurs, et Professeurs de ces établissements.

Art. 8.

Les Archevêques et Evêques nommeront leurs Vicaires généraux. Dans le cas de décès ou de démission de l'Archevêque ou de l'Evêque Diocésain, le Diocèse sera administré par le Vicaire général que l'un ou l'autre aura désigné comme tel; et, à défaut de cette désignation, par celui qui sera le plus ancien dans l'office de Vicaire général. Tous les autres, s'il y en a, exerceront leurs fonctions sous la dépendance de ce Vicaire, et cela, en vertu du pouvoir extraordinaire accordé à cet effet par le Saint-Siège. Cette disposition sera en vigueur tant qu'il n'y aura pas un Chapitre cathédral, et quand ce Chapitre existera, il nommera conformément aux prescriptions Canoniques, le Vicaire Capitulaire.

Art. 9.

Les Archevêques et Evêques nommeront les Curés et les Vicaires des paroisses, ainsi que les membres des chapitres, qui pourront être institués; et ces nominations se feront conformément aux lois Canoniques. Ils examineront les lettres d'Ordination, les dimissoriales, et les *exeat* ainsi que les autres lettres testimoniales des Ecclésiastiques étrangers qui viendront dans la République pour exercer le saint ministère.

Art. 10.

Les Archevêques et les Evêques pour le régime de leurs Eglises, seront

d'esercitare tutto ciò ch'è nelle attribuzioni del Pastoral loro ministero, a tenore delle regole canoniche.

Art. 11.

Se fosse mestieri d'indurre un cambiamento nella circoscrizione attuale delle Parrocchie, o d'erigerne delle nuove, gli Arcivescovi ed i Vescovi vi provvederanno concertandosi innanzi a tale effetto col Presidente d'Haiti o suoi Delegati.

Art. 12.

Nell'interesse e vantaggio spirituale del Paese vi si potranno istituire Ordini e Stabilimenti Religiosi approvati dalla Chiesa. Tutti questi Stabilimenti saranno istituiti dagli Arcivescovi o dai Vescovi, i quali si porranno in prevenzione d'accordo col Presidente di Haiti o[1] suoi Delegati.

Art. 13.

Non sarà frapposto alcun ostacolo alla libera comunicazione de' Vescovi, del Clero, e dei fedeli di Haiti con la Santa Sede in materia di Religione come pure a quella dei Vescovi con i loro Diocesani.

Art. 14.

I fondi delle Cure non s'impiegheranno in ciascuna Parrocchia se non che alla conservazione del culto, e de' suoi Ministri, come pure al mantenimento e alle spese dei Seminarii ed altri Stabilimenti pii. L'amministrazione di questi fondi sarà affidata sotto l'alta sorveglianza dell'Arcivescovo, o del Vescovo Diocesano, al Curato della Parrocchia, ed al Direttore[2] del Consiglio dei Notabili, i quali sceglieranno un cassiere fra i cittadini del luogo.

[1] Nussi: « e ».

[2] Nussi om. « della Parrocchia - Direttore »!

libres d'exercer tout ce qui est dans les attributions de leur ministère pastoral, selon les règles canoniques.

Art. 11.

S'il était nécéssaire d'apporter des changements à la circonscription actuelle des paroisses, ou d'en ériger de nouvelles, les Archevêques et Evêques y pourvoiraient, en se concertant au préalable pour cet objet avec le Président d'Haïti, ou ses Délégués.

Art. 12.

Dans l'intérêt et l'avantage spirituel du Pays, on pourra y instituer des Ordres, et des Établissements religieux approuvés par l'Eglise. Tous ces établissements seront institués par les Archevêques ou les Evêques, qui se concerteront, au préalable, avec le Président d'Haïti ou ses Délégués.

Art. 13.

Il ne sera apporté aucune entrave à la libre correspondance des Evêques, du Clergé, et des fidèles en Haïti avec le Saint-Siège sur les matières de Religion, de même que des Evêques avec leurs Diocésains.

Art. 14.

Les fonds Curiaux ne seront employés dans chaque paroisse qu'à l'entretien du culte, et de ses Ministres, ainsi qu'aux frais et dépenses des Séminaires, et autres établissements pieux. L'administration de ces fonds sera confiée, sous la haute surveillance de l'Archevêque ou de l'Evêque Diocésain, au Curé de la paroisse, et au Directeur du Conseil des Notables, lesquels choisiront un caissier parmi les citoyens du lieu.

Art. 15.

La seguente formola di preghiera sarà recitata o cantata alla fine dell'Officio Divino in tutte le Chiese cattoliche d'Haiti: « Domine, salvam fac Rempublicam cum Praeside nostro N.... - Et exaudi nos in die qua invocaverimus te ».

Art. 16.

Si dichiara da parte del Presidente d'Haiti, e resta ben inteso da quella della S. Sede che l'esecuzione di tutto ciò che è stipolato nel presente Concordato non potrà essere impedita da disposizione alcuna delle leggi della Repubblica d'Haiti, o [1] da alcuna interpretazione contraria delle dette leggi, o da contrarie consuetudini vigenti.

Art. 17.

Tutti i punti concernenti le materie ecclesiastiche, di cui non si fa menzione nel presente Concordato, verranno regolati a norma della disciplina vigente della Chiesa approvata dalla S. Sede.

Art. 18.

Il presente Concordato sarà ratificato da ambe le parti, e lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Roma o a Parigi dentro il corso di sei mesi, o più presto se verrà fatto.

Fatto in duplicato a [2] Roma il 28. Marzo 1860.

G. Card. Antonelli. [3]

Art. 15.

La formule suivante de prière sera récitée ou chantée à la fin de l'Office Divin dans toutes les Eglises catholiques d'Haïti

« Domine salvam fac Rempublicam « cum Praeside nostro N.... »

« Et exaudi nos in die qua invoca- « verimus te ».

Art. 16.

Il est déclaré de la part du Président d'Haïti, et il est bien entendu de la part du Saint-Siège que l'exécution de tout ce qui est stipulé dans le présent Concordat ne pourra être entravée par aucune disposition des lois de la République d'Haïti, ou aucune interprétation contraire des dites lois, ou des usages en vigueur.

Art. 17.

Tous les points concernant les matières ecclésiastiques, non mentionnés au présent Concordat, seront réglés conformément à la discipline en vigueur dans l'Eglise, approuvée par le Saint-Siège.

Art. 18.

Le présent Concordat sera de part et d'autre ratifié et l'échange des ratifications aura lieu à Rome ou à Paris, dans le délai de six moix, ou plus tôt si faire se peut.

Fait en double à Rome le 28. Mars 1860.

Pierre Faubert. [3]

[1] Nussi: « e ».

[2] Nussi om. « Fatto - a ».

[3] Nussi om. le firme.

Da Nussi, *Conventiones* etc. 346-318 (XLVI), collazionato l'esemplare, da cui anche il testo francese, a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 66* nell'**Archivio della Segreteria di Stato,** ove trovasi anche l'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente di Haiti, con cui in data di Gonaïves 10 maggio 1860 ratifica il concordato. In Pii IX *Acta,* Pars prima, III, 288-379, cinque Bolle di Pio IX del 3 ottobre 1861, colle quali, in conformità coll'articolo 2.° si erigono le chiese arcivescovile di Porto Principe e vescovili di Capo Haitiano, Cayes, Porto Pace e Gonaïves.

* * *

Integrano il concordato i seguenti documenti:

a) *Lettera del Ministro plenipotenziario di Haiti al Card. Antonelli.*

28 marzo 1860.

Le soussigné, Ministre Plénipotentiaire de la République d'Haïti près du Saint-Siège en concluant avec votre Eminence une Convention relative à l'arrangement et au réglement des affaires religieuses dans la sus-dite République, se croit obligé de mieux fixér le sens et l'étendue de quelques uns des articles de la dite Convention par la note actuelle, qui avec la réponse de votre Eminence, devra faire partie de la Convention sus-mentionnée, avoir la même force obligatoire que cette Convention, et être, en consequence, de part et d'autre ratifiée comme elle.

L'Article 10. n'ayant pour but que d'assurer à l'autorité spirituelle l'exercice légitime des ses droits et attributions, il est entendu qu'il ne pourra, dans aucun cas, être interprêté de manière à préjudicier en rien aux droits et attributions propres à l'autorité temporelle.

Il est également convenu que la nomination attribuée aux Archevêques et Evêques, des Vicaires généraux, et des Curés, ne pourra porter que sur des personnes agréées par le Président d'Haïti.

Il est aussi entendu que le mots Archevêchés, et Evêchés, employés dans l'Article 3. ne designent que les titulaires des Sièges Archiépiscopaux et Episcopaux, ainsi que le grand Vicaire ou le Capitulaire mentionnés à l'article 8. quand l'un ou l'autre administrera le diocèse par décès ou démission du titulaire.

Il ne pourra dans aucun cas, résulter de l'article 17 non plus que d'aucun autre article du présent Concordat, le moindre préjudice pour les droits et attributions de l'état dans la République d'Haïti, et si des dissentiments ou des difficultés s'élevaient sur les points dont il est question dans le dit article, ils seront résolus amiablement entre l'autorité spirituelle et l'autorité temporelle de manière à ce que leurs droits respectifs soient également sauvegardés.

Le soussigné ayant égard à l'observation de votre Eminence sur le cas, où l'un des successeurs du Président actuel d'Haïti ne professerait pas la Religion catholique, admet que dans ce cas le présent Concordat sera modifié quant aux droits qui y sont attribués à un Chef catholique et qui ne pourraient être exercés par un Chef professant toute autre religion.

Le soussigné saisit cette occasion pour prier votre Eminence d'agréer l'expression de sa haute considération.

Fait à Rome le 28. Mars 1860.

Pierre Faubert.

Dall'esemplare a firma autografa del Faubert nella cit. *Busta 66.*

a) *Risposta del Cardinale Antonelli.*

28 marzo 1860.

Il sottoscritto, Cardinale Segretario di Stato e Plenipotenziario della Santa Sede ha l'onore di accusare a Vostra Eccellenza il ricevimento della Nota con la quale Ella ha creduto di dovere meglio determinare il senso e l'estensione di alcuni Articoli della Convenzione conchiusa fra i due Plenipotenziarii e diretta a riordinare e regolare gli affari religiosi nella Repubblica d'Haïti. La qual Nota unitamente alla presente risposta del Sottoscritto

dovrà far parte della Convenzione summentovata, avere la stessa forza obbligatoria, ed essere in conseguenza ratificata al pari di quella da ambe le parti.

Quantunque gli Arcivescovi e Vescovi esercitando il pastorale loro ministero in conformità alle prescrizioni canoniche, ed alla disciplina vigente della Chiesa approvata dalla Santa Sede non possano giammai far cosa alcuna a scapito dei diritti ed attribuzioni della temporale autorità, tuttavia il Sottoscritto ammette la dichiarazione di Vostra Eccellenza rispetto agli Articoli 10 e 17; assicurando che nulla più è a cuore alla Santa Sede che di vedere le due autorità procedere di comune accordo nei limiti delle rispettive loro attribuzioni, e conservare quella perfetta armonia che non può a meno di consolidare l'una e l'altra nell'interesse del bene.

Egli è altresì convenuto che la nomina dei Vicari generali, e dei Curati spettante agli Arcivescovi e Vescovi non potrà ricadere che sopra persone accette al Presidente d'Haïti.

Resta parimenti inteso che i termini *Arcivescovati* e *Vescovati,* usati nell'articolo 3.° non esprimono che i titolari delle Sedi Arcivescovili e Vescovili; come pure il Vicario generale o il Capitolare menzionati nell'articolo 8.°, allorchè l'uno o l'altro amministrerà la Diocesi per la morte o dimissione del titolare.

Il sottoscritto resta inteso della dichiarazione di Vostra Eccellenza relativa al caso, in cui alcuno dei successori dell'attuale Presidente d'Haïti non professasse la Religione Cattolica: nella quale dichiarazione è stabilito che verificandosi il suddetto caso, il presente Concordato verrà modificato circa i diritti che in esso si attribuiscono ad un Presidente cattolico, e che non potrebbero essere esercitati da chi professasse una diversa religione.

Il sottoscritto avendo in tal guisa soddisfatto ai desiderii espressi da Vostra Eccellenza nella Nota summenzionata, ha l'onore di rinnovarle i sentimenti della sua distinta considerazione.

Signé:

G. Card. Antonelli.

Dalla copia inserita nell'atto con cui il Presidente Geffrard in data di Gonaïves 10 maggio 1860 ratifica le due note e dalla minuta, ambedue nella cit. *Busta 66*.

CIX.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DI HONDURAS.

9 luglio 1861.

In nomine Sanctissimae et individuae Trinitatis

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX. et Praeses Reipublicae Hondurensis in suos respective plenipotentiarios nominarunt

Sanctitas Sua Eminentissimum D. Jacobum Antonelli S. R. E. Cardinalem Diaconum Sanctae Agathae ad Suburram, Suum Ministrum a publicis negotiis

En el nombre de la Santisima Trinidad

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio IX. y el Presidente de la Republica de Honduras nombraron para sus respectivos Plenipotenciarios

Su Santidad á Su Eminencia el Sr. D. Jacobo Antonelli, Cardenal de la Santa Iglesia Romana, Diacono de Santa Agata de Suburra, y Secretario de Estado y de Relaciones exteriores,

Et Reipublicae Praeses Excellentissimum Dominum Carolum Gutierrez Legatum Extraordinarium et Administrum cum liberis mandatis apud Sanctam Sedem Apostolicam.

Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta de iis quae sequuntur convenerunt.

Art. 1.

Religio catholica apostolica romana est religio status in Hondurensi republica, atque inibi sarta tecta semper conservabitur cum omnibus juribus et praerogativis, quibus ex Dei lege et SS. Canonum sanctionibus pollere debet.

Art. 2.

Hinc juventutis institutio in universitatibus, collegiis, scholis et aliis omnibus educationis seu instructionis institutis erit plane conformis doctrinae ejusdem catholicae religionis, et idcirco Episcopi et locorum ordinarii liberi omnino erunt in dirigenda doctrina, quae ad Theologicas, et canonici juris facultates et ad alias ecclesiasticas ejusque generis disciplinas pertinet. Insuper iidem Ordinarii et episcopi praeter illam sollicitudinem, quam ex proprii ministerii officio in religiosam juventutis educationem exercent advigilabunt etiam, ut in quavis tradenda disciplina nihil adsit, quod catholicae religioni morumque honestati adversetur.

Art. 3.

Episcopi praeterea jure suo fruuntur examinandi et censuram ferendi in omnes libros et scripta quae ad fidei dogmata, ecclesiae disciplinam et ad publicam morum honestatem quovis modo pertinent, et supremum Hondurense gubernium omnem auctoritatis suae opem

Y el Presidente de la Republica de Honduras á Su Excelencia el Sr. D. Carlos Gutierrez Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario de dicha Republica cerca de la Santa Sede.

Los quales despues de haber cambiado sus respectivos plenos poderes convinieron en los articulos siguientes.

Art. 1.

La Religion Catolica, Apostolica Romana es la Religion del Estado en la Republica de Honduras, y se conservará siempre con todos los derechos y prerogativas de que debe gozar segun la ley de Dios y las disposiciones de los sagrados Cánones.

Art. 2.

En consecuencia la enseñanza en las Universidades, Colegios, Escuelas y demas Establecimientos de instruccion será conforme á la doctrina de la misma Religion Catolica, al cual efecto los Obispos y Ordinarios locales tendrán la direccion libre de las Catedras de Teologia, de Derecho Canonico, y de todos los ramos de enseñanza eclesiastica, y à mas de la influencia, que ejercerán en virtud de su ministerio sagrado en la educacion religiosa de la juventud, velarán por que en la enseñanza de cualquiera otro ramo nada haya contrario á la Religion ni á la moral.

Art. 3.

Los Obispos conservarán asimismo su derecho de censura respecto de todos los libros ó escritos que tengan relacion al dogma, á la disciplina de la Iglesia, y á la moral publica; y el Gobierno de Honduras concurrirá, en cuanto se lo permita su autoridad, y con los medios

et operam praestabit ad tutandas dispositiones, quas ipsi Episcopi juxta canonicas sanctiones suscepturi erunt ad religionem tuendam, atque ad devitandum quidquid eidem religioni adversari possit.

Art. 4.

Cum Romanus Pontifex primatum in universam, qua late patet Ecclesiam jure divino obtineat, tam episcopi quam clerus et populus libere cum Apostolica Sede communicabunt.

Art. 5.

Hondurense Gubernium obligatione se obstringit ut decimae sarctae tectae habeantur, illaeque sua etiam interposita auctoritate solvantur; declarans decimas ipsas semper absque ulla exceptione esse solvendas etiam tempore quo Episcopalis Sedes vel quodlibet beneficium vacaverit. Namque ipsae omnino destinatae sunt tum ad dotem Episcopatus, Capituli et Seminarii constituendam tum ad impensas sustinendas pro divino cultu, pro aedificio Cathedralis Templi aliarumque ecclesiasticarum aedium; secundum peculiarem propositum modum, qui in hujus Conventionis fine exhibetur. Quidquid vero ex decimarum reditibus reliquum fuerit in promovenda publicae institutionis et beneficientiae instituta erit erogandum. Si autem decimae haud sufficiant omnibus commemoratis sustinendis expensis, Hondurense Gubernium spondet ac promittit se quotannis eam pecuniae vim esse daturum, quae divini cultus et Cleri dotem plane perficiat. Earumdem decimarum collectio et adsignatio ecclesiasticorum Commissioni perpetuo erit concredita; cui Ordinarius vel Vicarius Capitularis tempore Sedis vacantis praeerit. Si ob temporum adjuncta, quae praevideri non possunt, decimae aboleri deberent vel

propios de ella, á sostener las disposiciones que los Obispos tomaren conforme á los sagrados Canones para defender la Religion, y evitar todo lo que pudiera ser le contrario.

Art. 4.

Siendo el Pontifice Romano el Gefe de la Iglesia Universal por derecho divino tanto los Obispos como el Clero y el Pueblo tendrán libre comunicacion con la Santa Sede Apostolica.

Art. 5.

El Gobierno de Honduras se compromete á conservar el pago del diezmo, y á obligar autoritativamente á él, reconociendose y siendo esta contribucion sin la menor reserva, ni aun para el caso de silla ó de beneficio vacante, destinada en su totalidad hasta cubrir las dotaciones del Obispado, Cabildo y Seminario, y para los gastos de culto y de la fabrica de la Iglesia Catedral y demas edificios eclesiasticos; conforme á la escala especifica que vá al fin del presente Concordato. Las pujas que hubiesen en los remates, se destinarán á la promocion de establecimientos de enseñanza y beneficiencia publica. Pero en el caso que los diezmos no fuesen suficientes para cubrir los indicados gastos, el Gobierno de Honduras se compromete á cubrir anualmente el déficit que resultase para el pago del presupuesto eclesiastico. La recaudacion de los referidos diezmos y su inversion será siempre á cargo de una junta de eclesiasticos presidida por el Ordinario, ó por el Vicario Capitular en sede vacante. Si por circunstancias que no pueden ahora ser previstas, debieran abolirse los diezmos ó hacerse alguna variacion en ellos, no podria esto efectuarse, como de derecho, sino es con la intervencion de la Auto-

aliqua de ipsis immutatio esset inducenda, id fieri nunquam poterit, prout juris est, quin Apostolica Sedes suam primum interposuerit auctoritatem et quin Gubernium idem alias attribuat fundos, quibus decens et liber seu independens redditus constituatur ad veram Ecclesiae proprietatem asserendam iis omnibus pollentem juribus, quibus ejusdem Hondurensis Reipublicae quilibet proprietarius fruitur.

Art. 6.

Parochi pergent exigere primitias et emolumenta quae a stola nuncupantur, salvo Ordinario [1] jure haec eadem emolumenta in propria dioecesi religiose ordinandi per opportunam legem, donec parochis ipsis congrua, tuta independens dos fuerit attributa a Gubernio collatis invicem super hac re cum propriis Ordinariis consiliis.

Art. 7.

Commemoratarum obligationum causa, quibus Gubernium se obstrinxit, Summus Pontifex Praesidi Hondurensis Reipublicae ejusque in munere Successoribus concedit patronatus jus, seu privilegium proponendi in qualibet vacatione Ecclesiae de Comayagua et aliarum in eo territorio erigendarum Ecclesiarum dignos idoneosque ecclesiasticos viros iis omnibus dotibus praeditos, quas SS. Canones requirunt, et idem Summus Pontifex juxta praescriptas ab Ecclesia regulas iisdem Viris canonicam institutionem ex consuetis formis dabit. Designati vero nullo modo sese commiscere poterunt Regimini et administrationi illius Ecclesiae ad quam fuerint nominati, antequam apostolicas canonicae institutionis literas exceperint, prout Sacri Canones prae-

ridad de la Santa Sede, y sustituyendo de cuenta del Gobierno otros fondos de modo que formen una renta decorosa é independiente tan verdadera propiedad de la Iglesia como otra cualquiera lo es de su propietario en los dominios de la Republica de Honduras.

Art. 6.

Los Párrocos seguirán percibiendo las primicias y los emolumentos dichos de estola, quedando al cuidado y conciencia del Ordinario el arreglo de los aranceles de estos, hasta que el Gobierno les asigne una congrua segura é independiente, poniendose de acuerdo para ello con el Obispo.

Art. 7.

En vista de los precitados comprometimientos contrahidos, el Sumo Pontifice concede al Presidente de la Republica de Honduras, y á sus sucesores en ese cargo, el Patronato, ó sea el privilegio de presentar para cualesquiera vacantes de la Diocesis de Comayagua, y de las demas que fueren erigidas en aquel territorio, á Eclesiasticos dignos é idoneos, adornados de todas las cualidades requiridas por los Sagrados Canones; y el Sumo Pontifice en conformidad á las reglas prescriptas por la Iglesia dará á los presentados la institucion canonica en las formas acostumbradas. Los presentados sinembargo, no podrán de ninguna manera intervenir en el régimen ó en la administracion de las Iglesias para las cuales hubiesen sido designa-

[1] *Busta 67:* « ordinario ».

scribunt. Reipublicae Praeses non ultra annum a vacationis die nominatum praesentabit.

dos, como está prescrito en los Sagrados Canones. El Presidente de la Republica procederá á hacer la presentacion del Candidato á lo mas tarde dentro de un año despues del dia en que se verificó la vacante.

Art. 8.

Eadem de causa Summus Pontifex Reipublicae Praesidi indultum concedit nominandi ad omnes Capituli praebendas, sive sint dignitates, sive canonicatus, sive inferiora beneficia usque ad sex dumtaxat excepta prima dignitate, quae liberae Sanctae Sedis collationi reservata permanet, nec non theologali et poenitentiaria praebendis, quae ab Episcopis praevio experimento seu concursu rite habito iis conferentur, quos dignio-res[1] judicaverint. Reipublicae Praeses, illis semper exceptis, ad sex illas praebendas nominabit, quae primum vacaturae sunt quaeque ad ipsius nominationem perpetuo pertinebunt. Reliqua autem cujuscumque tandem classis et numeri futura sint, quoniam in praesentia sex tantum existunt, ab Episcopis conferentur. Id tamen non impedit quominus aliae praebendae in capitulis possint institui, quae per publicum experimentum, seu concursum, veluti duae superius memoratae obtinendae sint, quae semel ita constitutae nullo modo variari poterunt.

Art. 8.

Por la misma causa el Sumo Pontifice concede al Presidente de la Republica el privilegio de nombrar para todas las Prebendas del Capitulo ya sean de Dignidades, ó Canongias ó Racioneros hasta el numero de seis, esceptuando la primera Dignidad que será reservada á la libre colacion de la Santa Sede, y la Teologal (Lectoral) y Penitenciaria las cuales serán conferidas por los Obispos en concurso de oposicion á las personas que fuesen consideradas mas dignas. Serán de nombramiento del Presidente las seis Prebendas que primero vacaren de las no exceptuadas, las cuales quedarán sujetas para siempre á su libre nominacion. La provision de las restantes cualquiera que fuese su clase y numero en el tiempo sucesivo, pues ahora solo hay seis existentes, corresponderá en adelante al Obispo. Esto no impide que puedan ser fundadas otras prebendas de oposicion como las dos antedichas, que deben conferirse en concurso por los Obispos, las cuales una vez establecidas no podrán variarse.

Art. 9.

Paroeciae omnes juxta Concilii Tridentini praescripta conferentur per publicum experimentum seu concursum, quo absoluto Episcopi tres ex approbatis Reipublicae Praesidi praesentabunt, ut ex iis propositis unum seligat juxta morem, qui a Guberniis Americae re-

Art. 9.

Todas las parroquias serán provistas en concurso abierto, segun lo dispuesto por el Sagrado Concilio de Trento, debiendo los Ordinarios formar las ternas de los concurrentes aprobados, y dirigirlas al Presidente de la Republica, quien nombrará uno entre los propue-

[1] *Busta 67:* « dignores ».

gionum ad Hispanias olim pertinentium observatur.

Art. 10.

Sancta Sedes proprio utens jure novas dioeceses eriget, ac novas earumdem peraget circumscriptiones, cum id fidelium necessitas aut utilitas postulaverit. Verumtamen ubi id contigerit cum Hondurensi Gubernio consilia conferet. In unaquaque earumdem dioecesium instituetur Canonicorum Capitulum et Episcopale Seminarium accomodatum ad Cleri Dioecesani numerum et ipsarum dioecesium indigentias. Pro dote cujusque Sedis, Capituli et Seminarii, quae erigenda erunt, ea norma erit sequenda, quae statuta est pro Ecclesia de Comayagua, quae quamprimum Canonicorum Capitulum habebit efformatum juxta schema inferius referendum. In Seminaria excipientur et instituentur juxta Tridentinae Synodi praescripta ii adolescentes, quos Episcopi ex propriae [1] dioecesis necessitate vel utilitate admittendos esse censuerint. Ea omnia quae ad eorumdem Seminariorum regimen, ordinationem, doctrinam, gubernationem et administrationem pertinent a dioecesano Antistite unice pendere debent, qui suam liberam plenamque auctoritatem et jus in ea exercebit. Rectores quoque et professores Seminariorum ab episcopis libere nominabuntur, et quotiescumque necessarium vel utile ab ipsis judicabitur removebuntur.

Art. 11.

Item in singulis dioecesibus a propriis ordinariis novae erigentur Paroeciae, cum id fidelium necessitas et uti-

[1] *Busta 67:* « propria ».

stos, conforme á la practica observada en otras Republicas de la America antiguamente española.

Art. 10.

La Santa Sede en ejercicio de su propio derecho, erijirá nuevas Diocesis, y hará nuevas circunscripciones de ellas segun lo requiera la necesidad y la utilidad de los fieles: sinembargo, llegando el caso procederá de acuerdo con el Gobierno de Honduras. En cada una de estas Diocesis se establecerá un Cabildo de Canonigos y el Colegio Seminario proporcionado al numero del Clero diocesano y á las necesidades de las mismas Diocesis, y para la dotacion de las Sillas episcopales que hayan de ser erigidas, de los Cabildos y de los Seminarios se procederá sobre las bases adoptadas para la de Comayagua, la cual á la brevidad posible tendrá un Cabildo formado como se espresa en la Escala que se halla al fin del presente Concordato. En los Colegios Seminarios serán recibidos y educados conforme á lo prescrito por el Sagrado Concilio de Trento aquellos jovenes á quienes los Obispos creyeren conveniente admitir segun la necesidad y la utilidad de sus Diocesis. Corresponde por consiguiente de pleno y libre derecho á la Autoridad de los Prelados Diocesanos todo cuanto concierne al arreglo, á la enseñanza, al regimen y á la administracion de los Seminarios: cuyos Rectores y Profesores serán libremente nombrados y revocados por los Obispos, cuando lo juzgaren util y necesario.

Art. 11.

Se erijirán asi tambien por la competente autoridad Diocesana nuevas parroquias segun lo requieran la necesidad

litas requirat, atque in hac re perficienda cum Gubernio erunt ineunda consilia, ubi et quoties civilium rerum rationes sint conciliandae.

Art. 12.

Sede vacante episcopalis Ecclesiae Capitulum infra tempus praefinitum et ad normam eorum, quae a Sacro Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium Capitularem libere eliget, quin electionem semel factam revocare, vel ad novam procedere possit, qualibet consuetudine de medio sublata ac penitus abolita, quae in hac re Sacrorum Canonum sanctionibus quovis nomine adversetur.

Art. 13.

Causae omnes fidem, sacramenta, sacras functiones aliaque officia et jura sacro ministerio adnexa respicientes, et generatim causae omnes ecclesiasticae ad judicium ecclesiasticae auctoritatis unice pertinent juxta Sacrorum Canonum normam.

Art. 14.

Temporum ratione habita Sanctitas Sua consentit, ut causae civiles clericorum, ad laicos judices referantur, sive personales sint, sive reales, quae scilicet possessiones, atque alia temporalia clericorum, ecclesiarum, beneficiorum, aliarumque ecclesiasticarum fundationum jura respiciant.

Art. 15.

Eadem de causa Sancta Sedes haud impedit quominus causae criminales ecclesiasticorum pro delictis, quae criminalibus Reipublicae legibus animadvertuntur quaeque ad Religionem non perti-

y la utilidad de los fieles, procediendo de acuerdo con el Gobierno siempre que fuere necesario conciliar los efectos civiles.

Art. 12.

En Sede vacante el Cabildo de la Iglesia Catedral nombrará libremente en el término prefijado y en conformidad á lo establecido por el Sagrado Concilio de Trento, al Vicario Capitular; sin poder revocar el nombramiento una vez hecho, ni hacer otro nuevo, quedando por consecuencia abolida cualquiera costumbre que fuese contraria á lo dispuesto por los Sagrados Cánones.

Art. 13.

Las causas relativas a la fé, á los Sacramentos, á las funciones sagradas, á las obligaciones y á los derechos anejos al sagrado Ministerio, y en general todas las causas de naturaleza eclesiastica pertenecen esclusivamente al juicio de la Autoridad eclesiastica segun lo mandan los Sagrados Canones.

Art. 14.

Atendiendo á las circunstancias de los tiempos la S. Sede consiente en que se defieran á los Tribunales laicos las causas personales de los ecclesiasticos en materia civil, asi como las causas concernientes á las propiedades y á otros derechos temporales de los Clerigos, de las Iglesias, de los beneficios y de las demas fundaciones eclesiasticas.

Art. 15.

Por la misma razon la Santa Sede no hace dificultad á que las causas criminales de los eclesiasticos por delitos perseguidos por las leyes de la Republica estraños á la Religion, sean defe-

nent, ad Laicorum Tribunalia deferantur. Cum vero agitur de judiciis secundae et ultimae instantiae in illud Tribunal inter Iudices etiam duo saltem ecclesiastici viri, quos Ordinarius nominat, erunt omnino admittendi. Haec judicia minime publica erunt, et respectivae sententiae poenam capitis, seu poenam afflictivam, aut infamiam inferentes, numquam erunt exequendae absque suprema Praesidis Reipublicae adprobatione, et antequam proprius cujusque ecclesiastici viri Episcopus ea absolverit, quae sacri Canones praescribunt. In deprehendendis et detinendis ecclesiasticis ii erunt adhibendi modi, quos reverentia status clericalis exigit, et cum aliquis ecclesiasticus vir fuerit deprehensus, nulla interjecta mora, Episcopus de hac re erit monendus: in hujus articuli dispositione plene excluduntur causae majores quae apostolicae Sedi reservatae sunt, juxta Sacri Concilii Tridentini praescripta Sess. 24. de Reform. C. V.

ridas á los Tribunales laicos. Pero en los juicios de segunda y de ultima instancia entraran á hacer parte del Tribunal como Conjueces almenos dos eclesiasticos nombrados por el Ordinario. Estos juicios no serán publicos y las sentencias que resultaren de ellos en caso de condenacion á pena capital, afflictiva ó infamante, no se ejecutarán sin la aprobacion del Presidente de la Republica, y sin que el respectivo Obispo haya cumplido previamente cuanto en tales casos se requiere por los Sagrados Cánones. En el arresto y detencion de los eclesiasticos, se les guardarán los miramientos convenientes á su caracter, debiendo darse pronto aviso de dicho arresto al Obispo respectivo. En la disposicion contenida en este articulo siempre se entienden excluidas las causas mayores, las cuales son reservadas á la Santa Sede conforme á lo dispuesto por el Sagrado Concilio de Trento Ses. 24 de Refor. C. V.

Art. 16.

Cum Ordinarii liberi omnino sint in proprio ministerio exercendo poterunt juxta vigentem et adprobatam Ecclesiae disciplinam illos coercere ecclesiasticos Viros, qui a proprii muneris officiis et a recta vivendi ratione deflectunt.

Art. 16.

Siendo los Ordinarios enteramente libres en el ejercicio de su Ministerio podrán conforme á la disciplina vigente aprobada de la Iglesia corregir tambien á los eclesiásticos por las faltas á los deberes de su oficio, y por las de su conducta moral.

Art. 17.

Ecclesia jure pollet novas acquirendi possessiones quovis justo[1] titulo, ejusque acquisitae res aut fundationes erunt sacrae et inviolabiles aeque ac proprietates aliorum Civium Hondurensium, ideoque nulla fundationum suppressio vel unio fieri potest absque interventu auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus

Art. 17.

La Iglesia tiene el derecho de adquirir por cualquiera titulo justo: sus adquisiciones y las fundaciones piadosas serán respectadas y garantidas á la par de las propiedades de todos los Ciudadanos Hondureños; y por lo que toca à las fundaciones no se podrá hacer ninguna supresion ni union sin la interven-

[1] *Busta 67:* « juxto ».

Episcoporum juxta Concilii Tridentini normam.

Art. 18.

Ob rerum et temporum adjuncta Sancta Sedes consentit, ut fundi et ecclesiastica bona publicis subjiciantur vectigalibus aeque ac aliorum Hondurensium civium bona exceptis tamen ecclesiis seu sacris aedibus divino cultui [1] dicatis.

Art. 19.

Attenta utilitate quae ex praesenti Conventione in catholicam religionem manat, Sanctitas Sua Hondurensis Reipublicae Praesidis postulationibus annuens et publicae tranquillitati consulere cupiens decernit et declarat eos qui durante praeteritarum vicissitudinum tempore emerint [2] in ejusdem Hondurensis Reipublicae dominiis ecclesiastica bona, vel census redemerint, ad civilium legum tum temporis vigentium normam et in praesentia illa possident quique eisdem emptoribus successerint, vel ex jure succedunt, nullo umquam tempore, aut modo molestiam ullam habituros, neque a Sua Sanctitate, neque a suis Successoribus Romanis Pontificibus; imo vero eorumdem bonorum proprietatem, redditus, et emolumenta tuta et pacifica fore penes ipsos,[3] atque ab iis causam habentes: id tamen semper fixum firmumque esse debebit, ut hujusmodi abusivae alienationes numquam renoventur.

Art. 20.

Non impedietur quominus instituantur monasteria utriusque sexus cujus-

cion de la autoridad de la Santa Sede, salvas la facultades que competen á los Obispos segun lo dispuesto por el Sagrado Concilio de Trento.

Art. 18.

La Santa Sede en vista de las circunstancias actuales, consiente en que los fondos ó bienes eclesiasticos sean sometidos á las cargas publicas, á la par de los bienes de los ciudadanos Hondureños, excepto siempre las Fabricas dedicadas al culto divino, es decir las Iglesias.

Art. 19.

Atendida la utilidad que del presente Concordato resulta para la religion, el S.to Padre á instancias del Presidente de Honduras y para proveer á la tranquilidad publica, decreta y declara que las personas que durante las vicisitudes pasadas hubiesen comprado bienes eclesiasticos ó redimido censos en los dominios de ella, autorizados por las leyes vigentes en aquellos tiempos, tanto los que se hallan en posesion, cuanto los que se hayan sucedido, ó sucedieren de derecho á los dichos compradores no serán molestados en ningun tiempo y de ninguna manera por Su Santidad ni por los Sumos Pontifices sus Sucesores, de modo que los primeros compradores lo mismo que sus legitimos sucesores gozaran segura y pacificamente de la propiedad de dichos bienes, de sus respectivos emolumentos y productos siendo entendido que no se renovarán esas enagenaciones abusivas.

Art. 20.

No se impedirá el establecimiento de Monasterios ó Conventos de ambos

[1] *Busta 67:* « cultu ».

[2] *Busta 67:* « emerit ».

[3] *Busta 67:* « fore per seipsos » | ma con in margine la correzione a matita.

cumque ordinis et instituti a Sancta Sede adprobati. Quae autem ad regulares pertinent juxta Canonicarum legum et cujusque ordinis constitutionum normam erunt dirigenda et administranda.

Art. 21.

Gubernium Reipublicae Hondurensis opportuna praebebit subsidia ad Fidei propagationem, et ad infidelium in suo territorio existentium conversionem procurandam et omnem praestabit favorem institutioni et progressui sacrarum Missionum quae ad hunc laudabilem finem illuc Auctoritate Sacrae Congregationis propagandae fidei mittuntur.

Art. 22.

Praevia declaratione a Gubernio per suum Plenipotentiarium emissa, quod scilicet Gubernii ipsius mens est per juramentum formula infrascripta expressum haud obligari in conscientia eos, qui juramentum illud praestent ad quidpiam peragendum, quod Dei et Ecclesiae legibus adversetur, Sanctitas Sua assentitur sequens juramentum ab Episcopis caeterisque ecclesiasticis viris praestari posse - Ego juro et promitto ad Sancta Dei Evangelia obedientiam et fidelitatem Gubernio per Constitutionem Reipublicae Hondurensis statuto, itemque promitto me nulli propositioni sive persona, sive consilio adfuturum, quae Nationis independentiae vel tranquillitati publicae noceat.

Art. 23.

Post divina officia in omnibus Hondurensis Reipublicae templis sic orabitur « Domine salvam fac Rempublicam: Domine, salvum fac Praesidem ejus ».

sexos, y de cualquiera de los Institutos aprobados por la Santa Sede. Las cosas relativas á Regulares serán arregladas segun lo disponen las leyes canonicas y las Constituciones de las respectivas Ordenes.

Art. 21.

El Gobierno de la Republica de Honduras suministrarà los medios adecuados para la conversion de los infieles existentes dentro de los limites de su territorio, y favorecerá el establecimiento y progreso de las misiones que con tan laudable objeto llegasen al territorio de la Republica autorizadas por la sagrada Congregacion de Propaganda Fide.

Art. 22.

En vista de la declaracion del Gobierno emitida por medio de su Plenipotenciario, en cuanto al juramento, de que no es su mente obligar en conciencia á quien le preste á cosa contraria á la ley de Dios y de la Iglesia, Su Santidad consiente en que los Obispos y demas Ecclesiasticos lo presten en la forma siguiente: - Io juro y prometo á Dios sobre los Santos Evangelios obedecer y ser fiel al Gobierno establecido por la Constitucion de la Republica de Honduras, y prometo asimismo no injerirme personalmente ni por medio de consejos, en proyecto alguno que pueda ser contrario á la independencia nacional ó á la tranquilidad pública -

Art. 23.

Despues de los Oficios divinos en todas las Iglesias de Honduras se hará la siguiente Oracion: « Domine, salvam fac Rempublicam: Domine salvum fac Praesidem ejus ».

Art. 24.

Sanctitas Sua Reipublicae Hondurensis exercitibus exemptiones et gratias concedit, quae sub generali privilegiorum castrensium nomine cognoscuntur: atque eadem Sanctitas Sua singulas sive gratias, sive exemptiones quas erit largitura, determinabit per Apostolicas litteras, quae expedientur cum praesens conventio publicabitur.

Art. 24.

Su Santidad concede á los ejercitos de la Republica de Honduras las exenciones y gracias conocidas bajo la denominacion de privilegios castrenses, y determinará despues en un Breve contemporaneo á la publicacion del Concordato cadauna de las gracias y exenciones que entiende conceder.

Art. 25.

Reliqua omnia ad res, seu personas ecclesiasticas spectantia de quibus in hisce articulis nulla habita mentio est, erunt omnino dirigenda et administranda juxta vigentem Ecclesiae catholicae Apostolicae romanae disciplinam.

Art. 25.

Todo lo demas que no se haya arreglado espresamente por los articulos anteriores, sea que pertenezca á cosa,[1] ó á personas eclesiasticas será dirigido y administrado conforme á la disciplina vigente de la Iglesia catolica apostolica romana.

Art. 26.

Per praesentem Conventionem leges, ordinationes, decreta in Republica Hondurensi quocumque modo et tempore huc usque lata in quantum Conventioni eidem adversantur, abrogata omnino censentur, atque eadem Conventio veluti lex Status in futurum omne tempus valitura habebitur.

Art. 26.

Quedan abrogadas por la presente Convencion todas las leyes ordenanzas y decretos, en cuanto se opongan á ella, promulgadas de cualquier modo en la Republica de Honduras, y la dicha Convencion se considerarà como ley del Estado que debe tener fuerza y valor para en adelante.

Art. 27.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur Romae decem et octo mensium spatio, aut citius si fieri poterit.

Art. 27.

El presente Concordato será ratificado legalmente por ambas partes y las ratificaciones canjeadas[2] en Roma dentro del termino de diez y ocho meses y antes si fuese posible.

Art. 28.

Statim ac praedictae ratificationes mutuo traditae fuerint Sanctitas Sua per Apostolicas litteras praesentem Conventionem confirmabit.[3]

Art. 28.

Luego que fueren canjeadas[2] las ratificaciones del presente Concordato, Su Santidad lo confirmará con sus Letras Apostolicas.

[1] Sic, e così anche l'esemplare a firma del Presidente.

[2] *Busta 67:* « conjeadas ».

[3] In Pii IX *Acta* non trovasi la relativa Bolla.

In quorum fidem praefati Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die 9. mensis Iulii 1861.

J. Card. Antonelli.
(L. ✠ S.)

En fé de lo cual los respectivos Plenipotenciarios lo han firmado y sellado con su sello.

Hecho en Roma á 9. de Julio de 1861.

Cárlos Gutierrez.
(L. ✠ S.)

Dall'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 67* nell'**Archivio della Segreteria di Stato,** in cui segue la « escala » indicata negli art. 5 e 10.

Escala de las Dotaciones asignadas al Seminario, al Obispo, al Cabildo Eclesiastico, y á la fabrica de la Iglesia Catedral de la Diocesis de Comayagua.

1°	Al Colegio Seminario anualmente	Pesos	3000
2do	Al Obispo de Honduras id	»	3000
3°	Al Cabildo Eclesiastico id	»	4000

Distribuciones del modo siguiente

Dignidades

Al Dean	Pesos	600
Al Arcedian	»	500
Al Maestre Escuela	»	500
Al Tesorero	»	500

Canonigos

Al Penitenciario	»	450
Al Teologal (Lectoral)	»	450
A un Canonigo de gracia	»	300

Racioneros

A los dos Racioneros con Pesos 200 c/u	»	400

Medios Racioneros

A los dos Medios Racioneros con Pesos 150 c/u	»	300
Soma	Pesos	4000

A la fabrica de la Catedral	»	1000
Soma total	Pesos	11000

G. Card. Antonelli. Cárlos Gutierrez.

Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo di José Maria Medina, Presidente della Repubblica di Honduras, con cui in data di Gracias 1° marzo 1864 ordina che sia eseguito il concordato.

Integrano il concordato i due seguenti documenti:

a) *Lettera del Card. Antonelli a S. E. C. Gutierrez.*

9 luglio 1861.

Il Sottoscritto Cardinale Segretario di Stato relativamente all'Articolo V. del Concordato tra la S. Sede e la Republica di Honduras, che dovrà oggi stesso firmarsi, in vista delle spiegazioni fatte sull'oggetto del medesimo Articolo, e prendendo in considerazione che il Governo della prelodata Republica si obbliga a coprire il deficit che potesse risultare nel preventivo ecclesiastico, si dà premura di dichiarare a V. E. che la S. Sede non fa difficoltà alcuna, che il Direttore Generale delle Rendite Pubbliche del Governo di Honduras continui, siccome fu solito finora, ad assistere come Vocale alla Commissione di Ecclesiastici, la quale è incaricata della riscossione ed amministrazione delle decime. In pari tempo dichiara che la presente Nota debba far parte del suespresso Concordato; e conseguentemente aver la medesima forza di esso.

Dalla minuta (col n.° 18184) nella cit. *Busta 67.*

b) *Risposta di S. E. C. Gutierrez.*

9 luglio[1] *1861.*

El infrascrito Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario de Honduras cerca de la Santa Sede, ha tenido la honra de recibir la comunicacion de Vuestra Eminencia Reverendísima de esta fecha par la cual y con referencia al artículo 5. del Concordato entre la Santa Sede y la República de Honduras, que se vá á firmar el dia de hoy se sirve Vuestra Eminencia declarar que la Santa Sede no hace dificultad alguna, á que el Director General del Rentas del Gobierno de Honduras, continue como es costumbre asistiendo como vocal á la Junta de Eclesiásticos á que se refiere el artículo citado.

Tambien queda el infrascrito entendido que esta declaracion de Vuestra Eminencia tendrá la misma fuerza que sí estuviese inserta en el enunciado Concordato, y bajo tal concepto es que el infrascrito procede á firmarlo.

El infrascrito se aprovecha de esta oportunidad, para presentar á Vuestra Eminencia Reverendísima los testimonios de su mas alto aprecio y distinguida consideracion.

Cárlos Gutierrez.

Dall'esemplare a firma autografa nella cit. *Busta 67.*

CX.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DI NICARAGUA.

2 novembre 1861.

In nomine sanctissimae et individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX et Praeses Reipublicae de Nicaragua in suos respective plenipotentiarios nominarunt.

En el nombre de la Santisima é individua Trinitad.

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio IX. y el Presidente de la Republica de Nicaragua nombraron para sus respectivos Plenipotenciarios,

[1] Nell'originale però leggesi « Junio ».

Sanctitas Sua Emum D. Jacobum Antonelli S. R. E. Cardinalem Diaconum Sanctae Agathae ad Suburram, Suum Ministrum a publicis negotiis.

Et Reipublicae Praeses Excellentissimum Dominum Ferdinandum Lorenzana, Marchionem de Belmonte, equitem Ordinis hierosolymitani a S. Sepulcro, equitem torquatum S. Gregorii Magni classis militaris, itemque equitem eiusdem Ordinis a Magna Cruce ordinis civilis, nec non equitem commendatorem Francisci Primi utriusque Siciliae regis, et equitem clarissimi Ordinis Pontificii D. N. I. C. et Administrum cum liberis mandatis apud S. Sedem Apostolicam;

Quid post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta de iis, quae sequuntur convenerunt.

Art. 1.

Religio catholica apostolica romana est religio Status in republica de Nicaragua, atque inibi sarta tecta semper conservabitur cum omnibus iuribus et praerogativis, quibus ex Dei lege et SS. Canonum sanctionibus pollere debet.

Art. 2.

Hinc iuventutis institutio in Universitatibus, Collegiis, Scholis et aliis omnibus educationis seu instructionis institutis erit plane conformis doctrinae eiusdem catholicae religionis, et iccirco Episcopi et locorum Ordinarii liberi omnino erunt in dirigenda doctrina, quae ad Theologicas, et canonici iuris facultates et ad alias ecclesiasticas eiusque generis disciplinas pertinet. Insuper iidem Ordinarii et Episcopi praeter illam sollicitu-

Su Santidad á Su Eminencia el Señor Don Jacobo Antonelli Cardenal de la Santa Iglesia Romana, Diacono de Santa Agata de Suburra y Secretario de Estado y de Relaciones Exteriores.

Y el Presidente de la Republica de Nicaragua al Excelentisimo Señor Don Fernando de Lorenzana Marques de Belmonte, Caballero de la sagrada Orden ecuestre Jerosolimitana del S.to Sepulcro de N. S. J. C. Comendador de la Orden Pontificia de S.n Gregorio Magno en la clase militar, Caballero Gran Cruz de la misma Orden en la Clase civil, Comendador de la Real Orden de Francisco I. de las dos Sicilias, Caballero con placa de la inclita Orden Pontificia de Cristo etc. etc. etc. y Ministro Plenipotenciario de Nicaragua cerca de la S.ta Sede.

Los cuales, despues de haber cambiado sus respectivos plenos poderes convinieron en los Articulos siguientes.

Art. 1.

La Religion Catolica, Apostolica Romana es la Relijion del Estado en la Republica de Nicaragua, y se conservará siempre con todos los derechos y prerogativas de que debe gozar segun la ley de Dios y las disposiciones de los sagrados Canones.

Art. 2.

En consecuencia la enseñanza en las Universidades, Colejios, Escuelas y demas Establecimientos de instruccion será conforme á la doctrina de la misma Religion Catolica; al cual efecto los Obispos y Ordinarios locales tendrán la direccion libre de las Catedras de Teolojia, de derecho Canonico y de todos los ramos de enseñanza eclesiastica, y á mas de la influencia que exercerán en virtud de su Ministerio sagrado en la

dinem, quam ex proprii ministerii officio in religiosam iuventutis educationem exercent, advigilabunt etiam, ut in quavis tradenda disciplina nihil adsit, quod catholicae religioni morumque honestati adversetur.

Art. 3.

Episcopi praeterea iure suo fruuntur examinandi et censuram ferendi in omnes libros et publicationes quacumque ratione in vulgus emissas, quae ad fidei dogmata, Ecclesiae disciplinam et ad publicam morum honestatem quovis modo pertinent, et Reipublicae magistratus ex proprii cuiusque muneris vi et auctoritate opem et operam praestabunt ad tutandas dispositiones, quas ipsi Episcopi iuxta canonicas sanctiones suscepturi erunt ad religionem tuendam, atque ad devitandum quidquid eidem religioni adversari possit.

Art. 4.

Cum Romanus Pontifex primatum in universam, qua late patet, Ecclesiam iure divino obtineat, tam Episcopi quam Clerus et populus libere cum Apostolica Sede communicabunt.

Art. 5.

Gubernium de Nicaragua obligatione se obstringit praestandi et integram servandi dotem pro Episcopo, Capitulo, Seminario et divini cultus, ac sacrarum aedium expensis super fundis aerarii nationis de Nicaragua iuxta designationem in fine huius Conventionis expressam. Et quoties novae Dioeceses erunt erigendae, eadem norma locum habebit pro dote cuiusque ecclesiae, capituli, et seminarii. Cum autem huiusmodi dotes assignentur compensatione, immo loco decimarum, quibus hoc modo supplendis Gubernium propria illius loci utilitatis

educacion relijiosa de la juventud, velarán porque en la enseñanza de cualquiera otro ramo nada haya contrario á la Religion ni á la moral.

Art. 3.

Los Obispos conservarán asimismo su derecho de censura respecto de todos los libros ó publicaciones de cualquiera naturaleza puestas en circulacion que tengan relacion al Dogma, á la Disciplina de la Iglesia, y á la moral publica; y las Autoridades competentes de la Republica en virtud de sus respectivas atribuciones darán su apoyo à las disposiciones que los Obispos tomaren conforme á los sagrados Canones para defender la Relijion, y evitar lo que pudiera serle contrario.

Art. 4.

Siendo el Pontifice Romano el Gefe de la Iglesia Universal por derecho Divino, tanto los Obispos como el Clero y el pueblo tendrán libre comunicacion con la S. Sede Apostolica.

Art. 5.

El Gobierno de Nicaragua se compromete á subministrar las dotaciones del Obispo, del Cabildo y del Seminario y á proveer á los gastos del culto y de fabrica de la Iglesia de los fondos del Tesoro Nacional, conforme á la escala especifica que va al fin del presente Concordato; la cual en caso de erecciones de nuevos Obispados se adoptará del mismo modo para la dotacion de los Obispos, de los Cabildos, de los Seminarios y de las fabricas de las Iglesias. Y asentado que tales asignaciones son un compensativo ó mas bien una sub-

causa et Episcopo consentiente a Sede Apostolica huiusmodi veniam petiit et obtinuit, iccirco dotes ipsae habendae omnino erunt, prout sunt, titulo *oneroso*, ac propterea Gubernium, tamquam verum Ecclesiae creditum erga nationem de Nicaragua dotes ipsas agnoscit, quae ita liberorum, seu omnino independentium reddituum naturam rationemque acquirent.

Art. 6.

Parochi pergent exigere primitias et emolumenta quae *a stola* nuncupantur, salvo Ordinario iure haec eadem emolumenta in propria dioecesi religiose ordinandi per opportunam legem, donec parochis ipsis congrua, tuta, independens dos fuerit attributa a Gubernio, collatis invicem super hac re cum propriis Ordinariis consiliis.

Art. 7.

Ob praedictae dotis assignationem, quae praesentes decimarum proventus superat, quaeque ex ipsius Gubernii sponsione copiosior futuro tempore evadet, Summus Pontifex Praesidi Reipublicae de Nicaragua eiusque in munere successoribus concedit patronatus ius, seu privilegium proponendi in qualibet vacatione Ecclesiae Assumptionis Beatae Mariae Virginis et aliarum in eo territorio erigendarum Ecclesiarum dignos idoneosque ecclesiasticos viros iis omnibus dotibus praeditos, quas SS. Canones requirunt, et idem Summus Pontifex iuxta praescriptas ab Ecclesia regulas iisdem Viris canonicam institutionem ex consuetis formis dabit. Designati vero nullo modo sese immiscere poterunt regimini et administrationi illius Ecclesiae, ad quam fuerint nominati, antequam apostolicas canonicae institutionis litteras

rogacion de los Diezmos, pues el Gobierno con miras de utilidad publica local y con el consentimiento del Obispo ha solicitado y obtenido de la S. Sede esta substitucion, deberán considerarse como lo son á titulo oneroso, y reconocidas por el Gobierno como un verdadero credito de las Iglesias contra la Nacion Nicaraguense, adquirirán el caracter de una verdadera renta independiente.

Art. 6.

Los Parrocos seguirán percibiendo las primicias y los emolumentos dichos de estola, quedando al cuidado y conciencia del Ordinario el arreglo de los aranceles de estos, hasta que el Gobierno les asigne una Congrua segura é independiente, poniendose de acuerdo para ello con el Obispo.

Art. 7.

En atencion á las dotaciones precitadas, mayores en su totalidad de lo que produce actualmente la renta de Diezmos, y que el Gobierno espera aumentar en el tiempo venidero; el Sumo Pontifice concede al Presidente de la Republica de Nicaragua y á sus Sucesores en este cargo el Patronato ó sea el privilegio de presentar para cualesquiera vacantes de la Diocesis ó Iglesia de la Asuncion de Maria Santisima y de las demas que fueren erijidas en aquel territorio, á Eclesiasticos dignos é idoneos adornados de todas las cualidades requiridas por los Sagrados Canones; y el Sumo Pontifice en conformidad á las reglas prescriptas por la Iglesia dará á los presentados la institucion canonica en las formas acostumbradas. Los presentados, sinembargo, no podrán de ninguna manera intervenir en el regimen ó

exceperint, prout sacri Canones praescribunt. Reipublicae Praeses non ultra annum a vacationis die nominatum praesentabit.

en la administracion de las Iglesias para las cuales hubiesen sido designados, antes de recibir las Bulas de institucion canonica, como está prescripto en los sagrados Canones. El Presidente de la Republica procederá á hacer la presentacion del Candidato no mas tarde de un año despues del dia en que se verificó la vacante.

Art. 8.

Eadem de causa Summus Pontifex Reipublicae Praesidi indultum concedit nominandi ad omnes capituli praebendas, sive sint dignitates, sive canonicatus, sive inferiora beneficia usque ad sex dumtaxat, exceptis prima dignitate, quae liberae Sanctae Sedis collationi reservata permanet, nec non theologali et poenitentiaria praebendis, quae ab Episcopis praevio experimento seu concursu rite habito iis conferentur, quos digniores iudicaverint. Reipublicae Praeses, illis semper exceptis, ad sex illas praebendas nominabit, quae primum vacaturae sunt quaeque ad ipsius nominationem perpetuo pertinebunt. Reliquae autem cuiuscumque tandem classis et numeri futurae sint, quoniam in praesentia quinque tantum existunt, ab Episcopis conferentur. Id tamen non impedit quominus aliae praebendae in capitulis possint institui, quae per publicum experimentum, seu concursum, veluti duae superius memoratae obtinendae sint, quae semel ita constitutae nullo modo variari poterunt.

Art. 8.

Por la misma causa el Sumo Pontifice concede al Presidente de la Republica el privilegio de nombrar para todas las Prebendas del Capitulo ya sean de Dignidades, o Canongias o racioneros hasta el numero de seis, exceptuando la primera Dignidad que será reservada á la libre colacion de la S. Sede, y la Teologal (Lectoral) y Penitenciaria las cuales serán conferidas por los Obispos en concurso de oposicion á las personas que considerasen mas dignas. Serán de nombramiento del Presidente las seis prebendas que primero vacaren de las no exceptuadas, las cuales quedarán sugetas para siempre á su libre nominacion. La provision de las restantes cualquiera que fuese su clase y numero en el tracto sucesivo, pues ahora solo hay cinco existentes, corresponderá en adelante á los Obispos. Esto no impide que puedan ser fundadas otras prebendas de oposicion como las dos antedichas, que deben conferirse en concurso por los Obispos, las cuales una vez establecidas no podrán variarse.

Art. 9.

Paroeciae omnes iuxta Concilii Tridentini praescripta conferentur per publicum experimentum seu concursum, quo absoluto, Episcopi tres ex adprobatis Reipublicae Praesidi praesentabunt, ut ex iis propositis unum seligat iuxta mo-

Art. 9.

Todas las parroquias serán provistas en concurso abierto, segun lo dispuesto por el sagrado Concilio de Trento, debiendo los Ordinarios formar las ternas de los concurrentes aprobados, y dirijirlas al Presidente de la Republica, quien

rem, qui a Guberniis Americae regionum ad Hispanias olim pertinentium observatur.

Art. 10.

Sancta Sedes proprio utens iure novas dioeceses eriget, ac novas earumdem peraget circumscriptiones, cum id fidelium necessitas, aut utilitas postulaverit. Veruntamen ubi id contigerit, cum Gubernio de Nicaragua consilia conferet. In unaquaque earumdem dioecesium instituetur Canonicorum Capitulum et Episcopale Seminarium accommodatum ad Cleri Dioecesani numerum, et ipsarum dioecesium indigentias. Pro dote cuiusque Sedis, Capituli et Seminarii, quae erigenda erunt, ea norma erit sequenda, quae statuta est pro Ecclesia Assumptionis B. M. V. in republica de Nicaragua, quae quamprimum Canonicorum Capitulum habebit efformatum iuxta schema inferius referendum. In Seminaria excipientur et instituentur iuxta Tridentinae[1] Synodi praescripta ii adolescentes, quos Episcopi ex propria[2] dioecesis necessitate vel utilitate admittendos esse censuerint. Ea omnia quae ad eorumdem Seminariorum regimen, ordinationem, doctrinam, gubernationem et administrationem pertinent a dioecesano Antistite unice pendere debent, qui suam liberam plenamque auctoritatem et ius in ea exercebit. Rectores quoque et professores seminariorum ab Episcopis libere nominabuntur, et quotiescumque necessarium vel utile ab ipsis iudicabitur removebuntur.

Art. 11.

Item in singulis dioecesibus a propriis Ordinariis novae erigentur Paroc-

nombrará uno entre los propuestos, conforme á la practica observada en otras Republicas de la America antiguamente española.

Art. 10.

La Santa Sede en ejercicio de su propio derecho, erijirá nuevas Diocesis, y hará nuevas circunscripciones de ellas segun lo requiera la necesidad y la utilidad de los Fieles: sinembargo llegado el caso procederá de acuerdo con el Gobierno de Nicaragua. En cada una de estas Diocesis se establecerá un Cabildo de Canonigos y el Colegio Seminario proporcionado al numero del Clero Diocesano, y á las necesidades de las mismas Diocesis, y para la dotacion de las Sillas episcopales que hayan de ser erijidas, de los Cabildos y de los Seminarios se procederá sobre las bases adoptadas para la Catedral de la Asuncion de N.ª S.ª la Virgen Maria en la Republica de Nicaragua, la cual á la brevedad posible tendrá un Cabildo como se espresa en la Escala que se halla al fin del presente Concordato. En los Colegios Seminarios serán recibidos y educados conforme á lo prescripto por el sagrado Concilio de Trento aquellos jovenes á quienes los Obispos creyeren conveniente admitir segun la necesidad y utilidad de sus Diocesis. Corresponde por consiguiente de pleno y libre derecho á la Autoridad de los Prelados Diocesanos todo cuanto concierne al arreglo, á la enseñanza, al regimen y á la administracion de los Seminarios: cuyos Rectores y Profesores serán libremente nombrados y revocados por los Obispos, cuando lo juzgaren util y necesario.

Art. 11.

Se erijiran asi tambien por la competente Autoridad Diocesana nuevas

[1] *Acta:* « Tridentini ».

[2] Sic! ma dovrà essere « propriae ».

ciae, cum id fidelium necessitas et utilitas requirat, atque in hac re perficienda cum Gubernio erunt ineunda consilia, ubi et quatenus civilium rerum rationes sint conciliandae.

Art. 12.

Sede vacante, episcopalis ecclesiae Capitulum infra tempus praefinitum, et ad normam eorum, quae a sacro Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium capitularem libere eliget, quin electionem semel factam revocare, vel ad novam procedere possit, qualibet consuetudine de medio sublata ac penitus abolita, quae in hac re Sacrorum Canonum sanctionibus quovis nomine adversetur.

Art. 13.

Causae omnes fidem, sacramenta, sacras functiones aliaque officia et iura sacro ministerio adnexa respicientes, et generatim causae omnes ecclesiasticae ad iudicium ecclesiasticae auctoritatis unice pertinent iuxta sacrorum Canonum normam.

Art. 14.

Temporum ratione habita, Sanctitas Sua consentit, ut causae civiles clericorum, ad laicos iudices referantur, sive personales sint, sive reales, quae scilicet possessiones, atque alia temporalia clericorum, ecclesiarum, beneficiorum, aliarumque ecclesiasticarum fundationum iura respiciant.

Art. 15.

Eadem de causa Sancta Sedes haud impedit, quominus causae criminales ecclesiasticorum pro delictis, quae criminalibus Reipublicae legibus animad-

Parroquias segun lo requieran la necesidad y la utilidad de los Fieles, procediendo de acuerdo con el Gobierno siempre que fuere necesario conciliar los efectos civiles.

Art. 12.

En sede vacante el Cabildo de la Iglesia Metropolitana ó sufraganea nombrará libremente en el termino prefijado y en conformidad á lo establecido por el sagrado Concilio de Trento, al Vicario Capitular; sin poder revocar el nombramiento una vez hecho, ni hacer otro nuevo, quedando por consecuencia abolida cualquiera costumbre que fuese contraria á lo dispuesto por los SS. Canones.

Art. 13.

Las causas relativas á la fé, á los Sacramentos, á las funciones sagradas, á las obligaciones y á los derechos anexos al sagrado Ministerio, y en general todas las causas de naturaleza eclesiastica, pertenecen esclusivamente al juicio de la Autoridad Eclesiastica segun lo mandan los sagrados Canones.

Art. 14.

Atendiendo á las circunstancias de los tiempos la S. Sede consiente en que se defieran á los Tribunales Laicos las causas personales de los Eclesiasticos en materia civil asi como las causas concernientes á las propiedades y á otros derechos temporales de los Clerigos, de las Iglesias de los Beneficios y de las demas fundaciones eclesiasticas.

Art. 15.

Por la misma razon la Santa Sede no hace dificultad á que las causas criminales de los Eclesiasticos, por delictos perseguidos por las leyes de la

vertuntur, quaeque ad Religionem non pertinent, ad Laicorum tribunalia deferantur. Cum vero agitur de iudiciis secundae et ultimae instantiae in illud tribunal inter Iudices etiam duo saltem ecclesiastici viri, quos Ordinarius nominat, erunt omnino admittendi. Haec iudicia minime publica erunt, et respectivae sententiae poenam capitis, seu poenam afflictivam, aut infamiam inferentes, nunquam erunt exequendae absque competentis civilis [1] auctoritatis adprobatione, et antequam proprius cuiusque ecclesiastici viri Episcopus citius quam fieri poterit, ea absolverit, quae Sacri Canones praescribunt. In deprehendendis et detinendis ecclesiasticis, ii erunt adhibendi modi, quos reverentia status clericalis exigit, et cum aliquis ecclesiasticus vir fuerit deprehensus, nulla interiecta mora, Episcopus de hac re erit monendus: in huius articuli dispositione plene excluduntur causae maiores, quae Apostolicae Sedi reservatae sunt, iuxta sacri Concilii Tridentini praescripta Sess. 24. de Reform. Cap. V.

Art. 16.

Cum Ordinarii liberi omnino sint in proprio ministerio exercendo, poterunt, iuxta vigentem et adprobatam Ecclesiae disciplinam illos coercere ecclesiasticos Viros, qui a proprii muneris officiis et a recta vivendi ratione deflectunt.

Art. 17.

Ecclesia iure pollet novas acquirendi possessiones quovis iusto titulo, eiusque acquisitae res erunt sacrae et inviolabiles aeque ac proprietates aliorum civium de Nicaragua, ideoque nulla piarum Institutionum suppressio vel unio fieri

Republica estraños á la Religion, sean deferidas á los Tribunales Laicos. Pero en los juicios de segunda y de ultima instancia entrarán á hacer parte del Tribunal como conjueces al menos dos eclesiasticos nombrados por el Ordinario. Estos juicios no serán publicos y las sentencias que resultaren de ellos en caso de condenacion á pena capital, aflictiva ó infamante, no se ejecutarán sin la aprobacion de la Autoridad civil [1] competente, y sin que el respectivo Obispo haya cumplido previamente á la mayor brevedad posible cuanto en tales casos se requiere por los sagrados Canones. En el arresto y detencion de los Eclesiasticos, se les guardarán los miramientos convenientes á su caracter, debiendo darse pronto aviso de dicho arresto al Obispo respectivo. En la disposicion contenida en este articulo siempre se entienden excluidas las causas mayores, las cuales son reservadas á la S.ta Sede conforme á lo dispuesto por el S. Concilio de Trento Sess. 24 de Refor. Cap. V.

Art. 16.

Siendo los Ordinarios enteramente libres en el ejercicio de su Ministerio, podrán conforme á la disciplina vijente aprobada de la Iglesia, corregir tambien á los Eclesiasticos por las faltas á los deberes de su oficio, y por las de su conducta moral.

Art. 17.

La Iglesia tiene el derecho de adquirir por cualquiera titulo justo: sus adquisiciones serán respetadas y garantidas á la par de las propiedades de todos los ciudadanos Nicaraguenses; y por lo que toca á las instituciones ú obras pia-

[1] *Acta* om.; in *Busta 68* le parole « civilis » e « civil » sono segnate in un foglio volante, con richiamo nel testo: mancano nell'esemplare a firma del Presidente della Repubblica.

potest absque interventu auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus Episcoporum iuxta Concilii Tridentini normam.

Art. 18.

Ob rerum et temporum adiuncta Sancta Sedes consentit, ut fundi et ecclesiastica bona publicis subiiciantur vectigalibus aeque ac aliorum Reipublicae de Nicaragua civium bona, exceptis tamen ecclesiis seu sacris aedibus divino cultui dicatis.

Art. 19.

Attenta utilitate, quae ex praesenti Conventione in catholicam religionem manat, Sanctitas Sua Reipublicae de Nicaragua Praesidis postulationibus annuens, et publicae tranquillitati consulere cupiens decernit et declarat eos qui durante praeteritarum vicissitudinum tempore emerint in eiusdem Reipublicae dominiis ecclesiastica bona, vel census redemerint, ad civilium legum tum temporis vigentium normam et in praesentia illa possident, quique eisdem emptoribus successerint, vel ex iure succedunt, nullo unquam tempore, aut modo molestiam ullam habituros, neque a Sua Sanctitate neque a suis successoribus Romanis Pontificibus; immo vero eorumdem bonorum proprietatem, redditus, et emolumenta tuta et pacifica fore penes ipsos, atque ab iis causam habentes: id tamen semper fixum firmumque esse debebit, ut huiusmodi abusivae alienationes numquam renoventur.

Art. 20.

Episcopis liberum erit in propria dioecesi Ordines seu Congregationes re-

dosas en beneficio de la Iglesia y de los Fieles no se podrá hacer ninguna supresion ni union sin la intervencion de la Autoridad de la S. Sede, salvas las facultades que competen á los Obispos segun lo dispuesto por el sagrado Concilio de Trento.

Art. 18.

La Santa Sede en vista de las circunstancias actuales, consiente en que los fondos ó bienes eclesiasticos sean sometidos á las cargas publicas, á la par de los bienes de los Ciudadanos Nicaraguenses, excepto siempre las Fabricas dedicadas al Culto Divino, es decir las Iglesias.

Art. 19.

Atendida la utilidad que del presente Concordato resulta para la Religion, el S.to Padre á instancias del Presidente de la Republica de Nicaragua, y por proveer á la tranquilidad publica, decreta y declara que las personas que durante las vicisitudes pasadas hubiesen comprado bienes eclesiasticos ó redimido censos en los dominios de ella, autorizados por las leyes vijentes en aquellos tiempos, tanto los que se hallan en posesion, cuanto los que hayan sucedido ó sucedieren de derecho á los dichos compradores, no serán molestados en ningun tiempo y de ninguna manera por Su Santidad, ni por los Sumos Pontifices sus sucesores, de modo que los primeros compradores lo mismo que sus lejitimos sucesores, gozarán segura y pacificamente de la propiedad de dichos bienes, de sus respectivos emolumentos y productos, siendo entendido que no se renovarán esas enajenaciones abusivas.

Art. 20.

Los Obispos podrán establecer Ordenes ó Congregaciones religiosas de

ligiosas utriusque sexus iuxta SS. Canones constituere, collatis tamen ea super re cum Gubernio consiliis. Quae autem ad regulares pertinent iuxta Canonicarum legum et cuiusque Ordinis constitutionum normam erunt dirigenda et administranda.

Art. 21.

Gubernium Reipublicae de Nicaragua opportuna praebebit subsidia ad Fidei propagationem, et ad infidelium in suo territorio existentium conversionem procurandam, et omnem praestabit favorem institutioni et progressui sacrarum Missionum, quae ad hunc laudabilem finem illuc auctoritate Sacrae Congregationis Propagandae fidei mittuntur.

Art. 22.

Praevia declaratione a Gubernio per suum Plenipotentiarium emissa, quod scilicet Gubernii ipsius mens est per iuramentum formula infrascripta expressum haud obligari in conscientia eos, qui iuramentum illud praestent ad quidpiam peragendum, quod Dei et Ecclesiae legibus adversetur, Sanctitas Sua assentitur sequens iuramentum ab Episcopis coeterisque ecclesiasticis viris praestari posse. « Ego iuro et promitto ad Sancta « Dei Evangelia obedientiam, et fidelita- « tem Gubernio per Constitutionem Rei- « publicae de Nicaragua statuto, item- « que promitto me nulli propositioni sive « persona sive consilio adfuturum, quae « Nationis independentiae vel tranquil- « litati publicae noceat ».

Art. 23.

Post divina officia in omnibus Reipublicae de Nicaragua templis sic ora-

Regulares de ambos sexos en sus propias Diocesis, segun lo prescriben los sagrados Canones; pero deberán ponerse de acuerdo al intento con el Gobierno. Las cosas relativas á Regulares serán arregladas segun lo disponen las leyes canonicas y las Constituciones de los respectivos Ordenes. [1]

Art. 21.

El Gobierno de la Republica de Nicaragua subministrará los medios adecuados para la propagacion de la fé, y para la conversion de los infieles existentes dentro de los limites de su territorio, y favorecerá el establecimiento y progreso de las Misiones que con tan laudable objeto llegasen al territorio de la Republica autorizadas por la sagrada Congregacion de Propaganda Fide.

Art. 22.

En vista de la declaracion del Gobierno emitida por medio de su Plenipotenciario, en cuanto al juramento, de que no es su mente obligar en conciencia á quien le preste á cosa contraria á la ley de Dios y de la Iglesia, Su Santidad consiente en que los Obispos y demas Ecclesiasticos lo presten en la forma siguiente « Yo juro y prometo « á Dios sobre los santos Evanjelios « obedecer y ser fiel al Gobierno esta- « blecido por la Constitucion de la Re- « publica de Nicaragua, y prometo asi- « mismo no injerirme personalmente ni « por medio de consejos, en proyecto « alguno que pueda ser contrario á la « independencia nacional o á la tran- « quilidad publica ».

Art. 23.

Despues de los Oficios Divinos en todas las Iglesias de Nicaragua se hará

[1] L'esemplare a firma del Presidente: « las respectivas Ordenes ».

bitur « Domine, salvam fac Rempubli-
« cam: Domine, salvum fac Praesidem
« et supremas eius Auctoritates ».

Art. 24.

Sanctitas Sua Reipublicae de Nicaragua exercitibus exemptiones et gratias concedit, quae sub generali privilegiorum castrensium nomine cognoscuntur: atque eadem Sanctitas Sua singulas sive gratias, sive exemptiones quas erit largitura, determinabit per Apostolicas Litteras quae expedientur cum praesens Conventio publicabitur.

Art. 25.

Reliqua omnia ad res, seu personas ecclesiasticas spectantia, de quibus in hisce articulis nulla habita mentio est, erunt omnino dirigenda et administranda iuxta vigentem Ecclesiae Catholicae Apostolicae Romanae disciplinam.

Art. 26.

Per praesentem Conventionem leges, ordinationes, decreta in Republica de Nicaragua quocumque modo et tempore hucusque lata, in quantum Conventioni eidem adversantur, abrogata omnino censentur, atque eadem Conventio veluti lex Status in futurum omne tempus valitura habebitur.

Art. 27.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur Romae decem et octo mensium spatio, aut citius si fieri poterit.

Art. 28.

Statim ac praedictae ratificationes mutuo traditae fuerint, Sanctitas Sua per Apostolicas Litteras praesentem Conventionem confirmabit.

la siguiente oracion « Domine salvam
« fac Rempublicam. Domine salvum fac
« Praesidem et Supremas ejus Auctori-
« tates ».

Art. 24.

Su Santidad concede á los ejercitos de la Republica de Nicaragua las exenciones y gracias conocidas bajo la denominacion de privilejios Castrenses, y determinará despues en un Breve contemporaneo á la publicacion del Concordato cadauna de las gracias y exenciones que entiende conceder.

Art. 25.

Todo lo demas que no se haya arreglado espresamente por los articulos anteriores, sea que pertenezca á cosa o á personas eclesiasticas será dirijido y administrado conforme á la disciplina vijente de la Iglesia Catolica Apostolica Romana.

Art. 26.

Quedan abrogadas por la presente Convencion todas las leyes, ordenanzas y decretos, en cuanto se opongan á ella, promulgados de cualquier modo y en cualquier tiempo en la Republica de Nicaragua, y la dicha Convencion se considerará como ley del Estado que debe tener fuerza y valor para en adelante.

Art. 27.

El presente Concordato será ratificado legalmente por ambas partes, y las ratificaciones canjeadas en Roma dentro del termino de diez y ocho meses y antes si fuese posible.

Art. 28.

Luego que fueren cangeadas las ratificaciones del presente Concordato, Su Santidad lo confirmará con sus Letras Apostolicas.

In quorum fidem praefati Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die 2 Novembris 1861

Jacobus Card. Antonelli
Loco ✠ Sigilli

En fé de lo cual los respectivos Plenipotenciarios lo han firmado y sellado con su sello.

Hecho en Roma á 2. de Noviembre de 1861.

Fernando de Lorenzana.
(L. S.)

Il testo latino da Pio IX *Acta,* Pars prima, III, 574-584, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii, donde il testo spagnuolo, in *Busta 68* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**. Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo con cui il Presidente della Repubblica di Nicaragua, Tomas Martinez, in data di Managua 21 gennaio 1862, ordina l'esecuzione del concordato, che Pio IX confermò colla Bolla *Cum ad hanc Principis* del 25 maggio 1863 (*Acta* 573-586). In *Busta 68* segue, con firma autografa dei plenipotenziarii, la

« Escala especifica de las dotaciones asignadas al Colegio Seminario, al Illmo Señor Obispo, al Cabildo Eclesiastico y á otros Individuos destinados al servicio del Culto en la Iglesia Catedral de Leon de Nicaragua, y á la manutencion de la Fabrica y demas necesidades de la misma Catedral, en virtud del Concordato con la S. Sede Apostolica.

1 Al Colegio Seminario anualmente.		Pesos	2000
2 Al Illmo Sr. Obispo de Nicaragua id.		»	3000
3 Al Vener.ble Cabildo y demas Eclesiasticos id.		»	4158
Distribuida esta partida del modo siguiente			
Al Señor Dean	Pesos 630		
Al Sr. Arcediano.	» 620		
Al Sr. Maestrescuela	» 610		
Al Canonigo Penitenciario	» 600		
Al Canonigo Teologal (Doctoral).	» 600		
A dos Canonigos de gracia con 500 Pesos cadauno, cuando el Gobierno pueda decretar este gasto Pesos 1000			
A cuatro Capellanes de Coro con 200 Pesos cadauno.	» 800		
Al Sr. Sacristano Mayor	» 150		
Al Sr. Maestro de Ceremonias	» 100		
Al Sacristan de la Capilla	» 48		
Suma Pesos	4158		
4 Para los Musicos de canto y de instrumentos de Capilla.		»	1000
5 Para la Fabrica y demas gastos de la Catedral etc. etc.		»	1994
Suma de la Escala		»	12152
6 Y ademas dos mil pesos para gastos eventuales de Confesores, Iglesias pobres, hospitales y otros		»	2000
Suma total Pesos			14152

G. Card. Antonelli.

Fernando de Lorenzana ».

CXI.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DI S. SALVADOR.

22 aprile 1862.

In nomine sanctissimæ et individuæ Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX et Praeses Reipublicae S. Salvatoris in suos respective Plenipotentiarios nominarunt:

Sanctitas Sua Emum D. Iacobum Antonelli S. R. E. Cardinalem Diaconum Sanctae Agathae ad Suburram, suum Ministrum a publicis negotiis:

Et Reipublicae Praeses Excellentissimum Dominum Ferdinandum Lorenzana, Marchionem de Belmonte, Equitem Ordinis Hierosolymitani a S. Sepulcro, Equitem a Magna Cruce; itemque Torquatum Gregorianum, Equitem torquatum Francisci I Neapolitani, Equitem Militiae Iesu Christi etc. etc. Administrum cum liberis mandatis apud Sedem Apostolicam.

Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta de iis, quae sequuntur, convenerunt.

En el nombre de la Santisima é Individua Trinidad.

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio IX. y el Presidente de la Republica del Salvador nombraron para sus respectivos Plenipotenciarios,

Su Santidad á Su Eminencia el Señor Don Jacobo Antonelli Cardenal de la Santa Iglesia Romana, Diacono de Santa Agata de Suburra y Secretario de Estado y de Relaciones exteriores.

Y Su Excelencia el Presidente de la República del Salvador al Excelentisimo Señor Don Fernando de Lorenzana Marqués de Belmonte, Caballero de la Sagrada Orden ecuestre Jerosolimitana del S.to Sepulcro de N. S. J. C., Comendador de la Orden Pontificia de Sn Gregorio Magno en clase militar; Caballero Gran Cruz de la misma Orden en la clase civil, Comendador de la Real Orden de Francisco I.° de las dos Sicilias, Caballero con placa de la inclita Orden Pontificia de Cristo etc. etc. y Ministro Plenipotenciario cerca de la Santa Sede.

Los cuales, despues de haber cambiado sus respectivos plenos poderes convinieron en los Articulos siguientes.

Art. I.

Religio catholica, Apostolica Romana est religio Status in Republica S. Salvatoris, atque inibi sarta tecta semper conservabitur cum omnibus iuribus et praerogativis, quibus ex Dei lege et SS. Canonum sanctionibus pollere debet.

Art. 1.

La Religion Católica, Apostólica Romana es la Relijion del Estado en la República del Salvador, y se conservará siempre con todos los derechos y prerogativas de que debe gozar segun la ley de Dios y las disposiciones de los sagrados Canones.

Art. II.

Hinc juventutis institutio in universitatibus, collegiis, scholis et aliis omnibus educationis seu instructionis institutis erit plane conformis doctrinae eiusdem catholicae religionis, et iccirco Episcopi et locorum Ordinarii liberi omnino erunt in dirigenda doctrina, quae ad Theologicas, et Canonici iuris facultates et ad alias ecclesiasticas eiusque generis disciplinas pertinet. Insuper iidem Ordinarii et Episcopi praeter illam sollicitudinem, quam ex proprii ministerii officio in religiosam iuventutis educationem exercent, advigilabunt etiam, ut in quavis tradenda disciplina nihil adsit, quod catholicae religioni eiusque doctrinae ac morum honestati adversetur; quod si umquam evenerit, Episcoporum atque Ordinariorum curae erit apud Gubernium urgere, ut opportunum statim adhibeat remedium.

Art. 2.

En consecuencia la enseñanza en las Universidades, Colejios, Escuelas y demas Establecimientos de instruccion será conforme á la doctrina de la misma Religion Católica, al cual efecto los Obispos y Ordinarios locales tendrán la direccion libre de las Catedras de Teologia, de Derecho Canonico y de todos los ramos de enseñanza eclesiastica, y á mas de la influencia que ejercerán en virtud de su Ministerio sagrado en la educacion relijosa de la juventud, velarán porque en la enseñanza de cualquiera otro ramo nada haya contrario á la Religion ni á la moral; y verificandose este caso los Obispos y Ordinarios llamarán la atencion del Gobierno para que ponga remedio á ello.

Art. III.

Episcopi praeterea iure suo fruuntur examinandi et censuram ferendi in omnes libros et publicationes quacumque ratione in vulgus emissas, quae ad fidei dogmata, Ecclesiae disciplinam, et ad publicam morum honestatem quovis modo pertinent per congruas pastorales epistolas vel Decreta quae eorumdem librorum errores damnent, eorumque lectionem prohibeant, et Supremum Gubernium S. Salvatoris omnem auctoritatis suae opem et operam praestabit ad tutandas dispositiones, quas ipsi Episcopi iuxta canonicas sanctiones suscepturi erunt ad religionem tuendam, atque ad devitandum quidquid eidem religioni adversari possit.

Art. 3.

Los Obispos conservarán asimismo su derecho de censura respecto de todos los libros ó publicaciones de cualquiera naturaleza puestas en circulacion que tengan relacion al Dogma, á la Disciplina de la Iglesia, y á la moral publica mediante cartas pastorales ó decretos prohibitivos de su lectura; y el Gobierno del Salvador concurrirá, en cuanto se lo permita su autoridad y con los medios propios de ella, á sostener las disposiciones que los Obispos tomaren conforme á los sagrados Canones para defender la Relijon, y evitar lo que pudiera serle contrario.

Art. IV.

Cum Romanus Pontifex primatum in universam, qua late patet, Ecclesiam

Art. 4.

Siendo el Pontifice Romano el Gefe de la Iglesia Universal por derecho Di-

iure divino obtineat, tam Episcopi quam Clerus et populus libere cum Apostolica Sede communicabunt.

Art. V.

Gubernium S. Salvatoris obligatione se obstringit praestandi et integram servandi dotem pro Episcopo, Capitulo, Seminario et divini cultus, ac sacrarum aedium expensis super fundis aerarii Nationis S. Salvatoris iuxta designationem in fine huius Conventionis expressam. Et quoties novae Dioeceses erunt erigendae, eadem norma locum habebit pro dote cuiusque Ecclesiae, Capituli et Seminarii. Cum autem huiusmodi dotes assignentur compensatione, immo loco decimarum, quibus hoc modo supplendis Gubernium propria illius loci utilitatis causa a Sede Apostolica huiusmodi veniam petiit et obtinuit, iccirco dotes ipsae habendae omnino erunt, prout sunt, titulo oneroso, ac propterea Gubernium, tamquam verum Ecclesiae creditum erga Nationem S. Salvatoris dotes ipsas agnoscit, quae ita liberorum, seu omnino independentium redditiuum naturam rationemque [1] acquirent.

Art. VI.

Parochi pergent exigere primitias et emolumenta quae *a stola* nuncupantur, salvo Ordinario iure haec eadem emolumenta in propria dioecesi religiose ordinandi per opportunam legem, donec parochis ipsis congrua, tuta, independens dos fuerit attributa a Gubernio, collatis invicem super hac re cum propriis Ordinariis consiliis.

Art. VII.

Ob praedictae dotis assignationem, quae praesentes decimarum proventus

vino, tanto los Obispos como el Clero y el pueblo tendrán libre comunicacion con la Sede Apostolica.

Art. 5.

El Gobierno del Salvador se compromete á subministrar las dotaciones del Obispo, del Cabildo y del Seminario, y á proveer á los gastos del culto y de fábrica de la Iglesia de los fondos del Tesoro Nacional, conforme a la escala especifica que vá al fin del presente Concordato; la cual en caso de erecciones de nuevos Obispados se adoptará del mismo modo para la dotacion de los Obispos, de los Cabildos, de los Seminarios, y de las fabricas de las Iglesias. Y asentado que tales asignaciones, son un compensativo ó mas bien una subrogacion de los Diezmos, pues el Gobierno con miras de utilidad publica local ha solicitado y obtenido de la S. Sede esta substitucion, deberán considerarse como lo son á « titulo oneroso », y reconocidas por el Gobierno como un verdadero credito de las Iglesias contra la Nacion Salvadoreña, adquirirán el caracter de una verdadera renta independiente.

Art. 6.

Los Parrocos seguirán percibiendo las primicias y los emolumentos dichos de estola, quedando al cuidado y conciencia del Ordinario el arreglo de los aranceles de estos, hasta que el Gobierno les asigne una Congrua segura é independiente, poniendose de acuerdo para ello con el Obispo.

Art. 7.

En atencion á las dotaciones precitadas, mayores en su totalidad de lo que

[1] *Acta* e *Busta 69:* « naturam rationem », ma v. concordato di Nicaragua art. V.

superat, quaeque ex ipsius Gubernii sponsione copiosior futuro tempore evadet, Summus Pontifex Praesidi Reipublicae S. Salvatoris eiusque in munere Successoribus concedit patronatus ius, seu privilegium proponendi in qualibet vacatione Sedis Episcopalis S. Salvatoris et aliarum in eo territorio erigendarum Ecclesiarum dignos idoneosque ecclesiasticos Viros iis omnibus dotibus praeditos, quas Sacri Canones requirunt, et idem Summus Pontifex iuxta praescriptas ab Ecclesia regulas iisdem Viris canonicam institutionem ex consuetis formis dabit. Designati vero nullo modo sese commiscere poterunt regimini et administrationi illius Ecclesiae ad quam fuerint nominati, antequam apostolicas canonicae institutionis Litteras exceperint, prout Sacri Canones praescribunt. Reipublicae Praeses non ultra annum a vacationis die nominatum praesentabit.

Art. VIII.

Eadem de causa Summus Pontifex Reipublicae Praesidi indultum concedit nominandi ad omnes Capituli praebendas, sive sint dignitates, sive canonicatus, sive inferiora beneficia usque ad sex dumtaxat, excepta prima dignitate, quae liberae Sanctae Sedis collationi reservata permanet, nec non theologali et poenitentiaria praebendis, quae ab Episcopis praevio experimento seu concursu rite habito iis conferentur, quos digniores iudicaverint. Reipublicae Praeses illis semper exceptis, ad sex illas praebendas nominabit, quae primum vacaturae sunt, quaeque ad ipsius nominationem perpetuo pertinebunt. Reli-

produce actualmente la renta de Diezmos y que el Gobierno espera aumentar en el tiempo venidero; el Sumo Pontifice concede al Presidente de la República del Salvador y á sus Sucesores en este Cargo el Patronato ó sea el privilegio de presentar para cualesquiera vacantes de la Diocesi de San Salvador y de las demas que fueren erijidas en aquel territorio, á Eclesiasticos dignos é idoneos adornados de todas las cualidades requeridas por los sagrados Canones, y el Sumo Pontifice en conformidad á las reglas prescriptas por la Iglesia dará á los presentados la institucion canónica en las formas acostumbradas. Los presentados sinembargo, no podrán de ninguna manera intervenir en el regimen ó en la administracion de las Iglesias para las cuales hubiesen sido designados, antes de recibir las Bulas de institucion canonica, como está prescripto en los sagrados Canones. El Presidente de la República procederá á hacer la presentacion del Candidato no mas tarde de un año despues del dia en que se verificó la vacante.

Art. 8.

Por la misma causa el Sumo Pontífice concede al Presidente de la República el privilegio de nombrar para todas las Prebendas del Capitulo ya sean de Dignidades, o Canongias o racioneros hasta el numero de seis, exceptuando la primera Dignidad que será reservada á la libre colacion de la Santa Sede, y la Teologal (Lectoral) y Penitenciaria las cuales serán conferidas por los Obispos en concurso de oposicion á las personas que considerasen mas dignas. Serán de nombramiento del Presidente las seis prebendas que primero vacaren de las no exceptuadas, las cuales quedarán sugetas para siempre á su libre nomina-

quae[1] autem cuiuscumque tandem classis et numeri futurae[2] sint, quoniam in praesentia tres tantum existunt, ab Episcopis conferentur. Id tamen non impedit quominus aliae praebendae in Capitulis possint institui, quae per publicum experimentum, seu concursum, veluti duae superius memoratae obtinendae sint, quae semel ita constitutae nullo modo variari poterunt.

Art. IX.

Paroeciae omnes iuxta Concilii Tridentini praescripta conferentur per publicum experimentum seu concursum, quo absoluto, Episcopi tres ex approbatis Reipublicae Praesidi praesentabunt, ut ex iis propositis unum seligat iuxta morem, qui a Guberniis Americae regionum ad Hispanias olim pertinentium observatur.

Art. X.

Sancta Sedes proprio utens iure novas dioeceses eriget ac novas earumdem peraget circumscriptiones cum id fidelium necessitas aut utilitas postulaverit. Verumtamen ubi id contigerit cum Gubernio S. Salvatoris consilia conferet. In unaquaque earumdem dioecesium instituetur Canonicorum Capitulum, et episcopale Seminarium accommodatum ad Cleri dioecesani numerum, et ipsarum dioecesium indigentias. Pro dote cuiusque Sedis, Capituli et Seminarii, quae erigenda erunt, ea norma erit sequenda, quae statuta est pro Ecclesia S. Salvatoris, quae quamprimum Canonicorum Capitulum habebit efformatum iuxta schema inferius referendum. In Seminaria excipientur et instituentur iuxta Tridentinae Synodi praescripta ii adole-

[1] *Busta 69:* « reliqua ».

[2] *Busta 69:* « futura ».

cion. La provision de las restantes cualquiera que fuese su clase y numero en el tracto sucesivo, pues ahora solo hay tres existentes, corresponderá en adelante á los Obispos. Esto no impide que pueden ser fundadas otras prebendas de oposicion como las dos antedichas, que deben conferirse en concurso por los Obispos, las cuales una vez establecidas no podrán variarse.

Art. 9.

Todas las parroquias serán provistas en concurso abierto, segun lo dispuesto por el sagrado Concilio de Trento, debiendo los Ordinarios formar las ternas de los concurrentes aprobados, y dirijirlas al Presidente de la República, quien nombrarà uno entre los propuestos, conforme á la pratica observada en las otras Republicas de la America antiguamente española.

Art. 10.

La Santa Sede en ejercicio de su propio derecho erijirá nuevas Diocesis, y hará nuevas circunscripciones de ellas segun lo requiera la necesidad y la utilidad de los fieles: sinembargo, llegado el caso, procederá de acuerdo con el Gobierno del Salvador. En cada una de estas Diocesis se establecerá un Cabildo de Canonigos y el Colegio Seminario proporcionado al número del Clero Diocesano, y á las necesidades de las mismas Diócesis, y para la dotacion de las Sillas episcopales que hayan de ser erijidas, de los Cabildos y de los Seminarios se procederá sobre las bases adoptadas para la de San Salvador, la cual á la brevedad posible tendrá un Cabildo como se espresa en la escala que se halla al fin del presente Concordato. En los Colegios

scentes, quos Episcopi ex propriae[1] dioecesis necessitate vel utilitate admittendos esse censuerint. Ea omnia quae ad eorumdem Seminariorum regimen, ordinationem, doctrinam, gubernationem et administrationem pertinent a dioecesano Antistite unice pendere debent, qui suam liberam plenamque auctoritatem et ius in ea exercebit. Rectores quoque et Professores Seminariorum ab Episcopis libere nominabuntur, et quotiescumque necessarium vel utile ab ipsis iudicabitur, removebuntur.

Art. XI.

Item in singulis Dioecesibus a propriis Ordinariis novae erigentur Paroeciae, cum id fidelium necessitas vel utilitas requirat, atque in hac re perficienda cum Gubernio erunt ineunda consilia, ubi et quoties civilium rerum rationes sint conciliandae.

Art. XII.

Sede vacante, episcopalis Ecclesiae Capitulum infra tempus praefinitum, et ad normam eorum, quae a Sacro Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium Capitularem libere eliget, quin electionem semel factam revocare, vel ad novam procedere possit, qualibet consuetudine de medio sublata ac penitus abolita, quae in hac re Sacrorum Canonum sanctionibus quovis nomine adversetur.

Art. XIII.

Causae omnes fidem, sacramenta, sacras functiones, aliaque officia et iura sacro ministerio adnexa respicientes, et generatim causae omnes ecclesiasticae ad iudicium ecclesiasticae auctoritatis

Seminarios serán recibidos y educados conforme á lo prescripto por el sagrado Concilio de Trento aquellos jovenes á quienes los Obispos creyeren conveniente admitir segun la necesidad y utilidad de sus Diocesis. Corresponde por consiguiente de pleno y libre derecho á la Autoridad de los Prelados Diocesanos todo cuanto concierne al[2] arreglo, á la enseñanza, al regimen y á la administracion de los Seminarios: cuyos Rectores y Profesores serán libremente nombrados y revocados por los Obispos, cuando lo juzgaren util y necesario.

Art. 11.

Se erijirán asi tambien por la competente Autoridad Diocesana nuevas Parroquias segun lo requieran la necesidad y la utilidad de los fieles, procediendo de acuerdo con el Gobierno siempre que fuere necesario conciliar los efectos civiles.

Art. 12.

En sede vacante el Cabildo de la Iglesia Metropolitana ó sufraganea nombrará libremente en el termino prefijado y en conformidad á lo establecido por el sagrado Concilio de Trento, al Vicario Capitular, sin poder revocar el nombramiento una vez hecho, ni hacer otro nuevo quedando por consecuencia abolida cualquiera costumbre que fuese contraria á lo dispuesto por los SS. Canones.

Art. 13.

Las causas relativas á la fé, á los Sacramentos á las funciones sagradas á las obligaciones y á los derechos anexos al sagrado Ministerio, y en general todas las causas de naturaleza eclesia-

[1] *Busta 69:* « propria ».
[2] *Busta 69:* « el ».

unice pertinent iuxta sacrorum Canonum normam.

Art. XIV.

Temporum ratione habita Sanctitas Sua consentit, ut causae civiles clericorum, ad laicos iudices referantur,[1] sive personales sint, sive reales, quae scilicet possessiones, atque alia temporalia clericorum, ecclesiarum, beneficiorum, aliarumque ecclesiasticarum fundationum iura respiciant.

Art. XV.

Eadem de causa Sancta Sedes haud impedit quominus causae criminales ecclesiasticorum pro delictis, quae criminalibus Reipublicae legibus animadvertuntur, quaeque ad Religionem non pertinent, ad Laicorum tribunalia deferantur. Cum vero agitur de iudiciis secundae et ultimae instantiae in illud tribunal inter iudices etiam duo saltem ecclesiastici viri, quos Ordinarius nominat, erunt omnino admittendi. Haec iudicia minime publica erunt, et respectivae sententiae poenam capitis, seu poenam afflictivam, aut infamiam inferentes, numquam erunt exequendae absque suprema Praesidis Reipublicae adprobatione, et antequam proprius cuiusque ecclesiastici viri Episcopus ea quamprimum absolverit quae sacri Canones praescribunt. In deprehendendis et detinendis Ecclesiasticis ii erunt adhibendi modi, quos reverentia status clericalis exigit, et cum aliquis ecclesiasticus vir fuerit deprehensus, nulla interiecta mora, Episcopus de hac re erit monendus: in hujus articuli dispositione plene excluduntur causae maiores, quae Apostolicae Sedi reservatae sunt, iuxta sacri Concilii Tridentini praescripta Sess. 24 de Reformatione Cap. V.

stica, pertenecen esclusivamente al juicio de la Autoridad Eclesiastica segun lo mandan los sagrados Canones.

Art. 14.

Atendiendo á las circunstancias de los tiempos la Santa Sede consiente en que se defieran á los Tribunales Laicos las causas personales de los Eclesiasticos en materia civil, asi como las causas concernientes á las propiedades y á otros derechos temporales de los Clerigos, de las Iglesias, de los Beneficios y de las demas fundaciones eclesiasticas.

Art. 15.

Por la misma razon la Santa Sede no hace dificultad á que las causas criminales de los Eclesiasticos, por delitos perseguidos por las leyes de la Republica extraños á la Religion, sean deferidas á los Tribunales Laicos. Pero en los juicios de segunda y de ultima instancia entrarán á hacer parte del Tribunal como Conjueces al menos dos Eclesiasticos nombrados por el Ordinario. Estos juicios no serán publicos y las sentencias que resultaren de ellos en caso de condenacion á pena capital, aflictiva ó infamante, no se ejecutarán sin la aprobacion del Presidente de la Republica, y sin que el respectivo Obispo haya á la mayor brevedad complido previamente cuanto en tales casos se requiere por los sagrados Canones. En el arresto y detencion de los Eclesiasticos se les guardarán los miramientos convenientes á su caracter, debiendo darse pronto aviso de dicho arresto al Obispo respectivo. En la disposicion contenida en este Articulo siempre se entienden excluidas las causas mayores, las cuales son reservadas á la S.ta Sede conforme á lo dispuesto por el S. Concilio de Trento, Ses. 24 de Refor. Cap. V.

[1] Come nei due precedenti concordati, qui si legge « referantur », ma si vegga il testo spagnuolo e l'art. seguente.

Art. XVI.

Cum Ordinarii liberi omnino sint in proprio ministerio exercendo poterunt iuxta vigentem et adprobatam Ecclesiae disciplinam illos coercere ecclesiasticos viros, qui a proprii muneris officiis et a recta vivendi ratione deflectunt.

Art. XVII.

Ecclesia iure pollet novas acquirendi possessiones quovis iusto titulo, eiusque acquisitae res erunt sacrae et inviolabiles aeque ac proprietates aliorum civium Reipublicae S. Salvatoris, ideoque nulla fundationum suppressio, vel unio fieri potest absque interventu auctoritatis Apostolicae Sedis, salvis facultatibus Episcoporum iuxta Concilii Tridentini normam.

Art. XVIII.

Ob rerum et temporum adiuncta Sancta Sedes consentit, ut fundi et ecclesiastica bona publicis subjiciantur vectigalibus aeque ac aliorum Reipublicae S. Salvatoris civium bona, exceptis tamen Ecclesiis seu sacris aedibus divino cultui dicatis.

Art. XIX.

Attenta utilitate quae ex praesenti Conventione in catholicam Religionem manat, Sanctitas Sua S. Salvatoris Reipublicae Praesidis postulationibus annuens et publicae tranquillitati consulere cupiens decernit et declarat eos, qui durante praeteritarum vicissitudinum tempore emerint in eiusdem Reipublicae S. Salvatoris dominiis ecclesiastica bona, vel census redemerint, ad civilium legum tum temporis vigentium normam, et in praesentia illa possident,

Art. 16.

Siendo los Ordinarios enteramente libres en el ejercicio de su Ministerio, podrán conforme á la disciplina vijente aprobada de la Iglesia, corregir tambien á los Eclesiasticos por las faltas á los deberes de su oficio y por las de su conducta moral.

Art. 17.

La Iglesia tiene el derecho de adquirir por cualquier titulo justo: sus adquisiciones piadosas serán respetadas y garantidas á la par de las propiedades de todos los Ciudadanos Salvadoreños; y por lo que toca á las fundaciones no se podrá hacer ninguna supresion ni union sin la intervencion de la Autoridad de la S. Sede, salvas las facultades que competen á los Obispos segun lo dispuesto por el Sagrado Concilio de Trento.

Art. 18.

La Santa Sede en vista de las circunstancias actuales consiente en que los fondos ó bienes eclesiasticos sean sometidos á las cargas publicas, á la par de los ciudadanos Salvadoreños, excepto siempre las Fabricas dedicadas al Culto Divino, es decir las Iglesias.

Art. 19.

Atendida la utilidad que del presente Concordato resulta para la Religion, el S. Padre á instancias del Presidente de la Republica del Salvador, y por proveer á la tranquilidad publica; decreta y declara que las personas que durante las vicisitudes pasadas hubiesen comprado bienes eclesiasticos ó redimido censos en los dominios de ella autorizados por las leyes vijentes en aquellos tiempos, tanto los que se hallan en posesion, cuanto los que hayan

quique eisdem emptoribus successerint, vel ex iure succedunt, nullo umquam tempore, aut modo molestiam ullam habituros, neque a Sua Sanctitate, neque a Suis Successoribus Romanis Pontificibus; immo vero eorumdem bonorum proprietatem, redditus, et emolumenta tuta et pacifica fore penes ipsos[1] atque ab iis causam habentes: id tamen semper fixum firmumque esse debebit, ut huiusmodi abusivae alienationes numquam renoventur.

Art. XX.

Episcopis liberum erit in propria Dioecesi Ordines seu Congregationes religiosas utriusque sexus, iuxta Sacros Canones constituere: communicabunt tamen ea de re cum Gubernio consilia. Quae autem ad Regulares pertinent ad tramites Canonicarum Legum, et cuiusque Ordinis constitutionum normam erunt dirigenda et administranda.

Art. XXI.

Praevia declaratione a Gubernio per suum Plenipotentiarium emissa, quod scilicet Gubernii ipsius mens est per iuramentum formula infrascripta expressum haud obligari in conscientia eos, qui iuramentum illud praestent ad quidpiam peragendum, quod Dei et Ecclesiae legibus adversetur, Sanctitas Sua assentitur sequens iuramentum ab Episcopo ceterisque ecclesiasticis viris praestari posse. « Ego iuro et promitto ad « Sancta Dei evangelia obedientiam et « fidelitatem Gubernio per Constitutio- « nem Reipublicae S. Salvatoris statuto, « itemque promitto me nulli propositioni « sivè persona, sive consilio adfuturum, « quae Nationis independentiae vel tran- « quillitati publicae noceat ».

[1] *Acta* e *Busta 69:* « fore per seipsos »]

sucedido ó sucedieren de derecho á los dichos compradores, no serán molestados en ningun tiempo y de ninguna manera por Su Santidad, ni por los Sumos Pontifices sus sucesores de modo que los primeros compradores lo mismo que sus lejitimos sucesores, gozarán segura y pacificamente de la propiedad de dichos bienes, de sus respectivos emolumentos y productos, siendo entendido que no se renovarán esas enajenaciones abusivas.

Art. 20.

Los Obispos podrán establecer Ordenes ó Congregaciones de Regulares de ambos sexos en sus propias Diocesis, segun lo prescriben los sagrados Canones; pero deberan ponerse previamente de acuerdo al intento con el Gobierno. Las cosas relativas á Regulares serán arregladas segun lo disponen las leyes canonicas y las Constituciones de los respectivos Ordenes.

Art. 21.

En vista de la declaracion del Gobierno emitida por medio de su Plenipotenciario, en cuanto al Juramento, de que no es su mente obligar en conciencia á quien le preste á cosa contraria á la Ley de Dios y de la Iglesia, Su Santidad consiente en que los Obispos y demas Eclesiasticos lo presten en la forma siguiente: « Yo juro y prometo á « Dios sobre los Santos Evanjelios obe- « decer y ser fiel al Gobierno establecido « por la Constitucion de la Republica del « Salvador y prometo asimismo no inje- « rirme personalmente ni por medio de « consejos, en proyecto alguno que pueda « ser contrario á la independencia nacio- « nal ó á la tranquilidad publica ».

Art. XXII.

Post divina officia in omnibus Reipublicae S. Salvatoris templis sic orabitur: « Domine, salvam fac Rempublicam: Do- « mine, salvum fac Praesidem et Supre- « mas eius Auctoritates ».

Art. XXIII.

Sanctitas Sua Reipublicae S. Salvatoris exercitibus exemptiones et gratias concedit, quae sub generali privilegiorum castrensium nomine cognoscuntur: atque eadem Sanctitas Sua singulas sive gratias, sive exemptiones quas erit largitura, determinabit per Apostolicas Litteras, quae expedientur cum praesens Conventio publicabitur.

Art. XXIV.

Reliqua omnia ad res, seu personas ecclesiasticas spectantia, de quibus in hisce articulis nulla habita mentio est, erunt omnino dirigenda et administranda iuxta vigentem Ecclesiae Catholicae Apostolicae Romanae disciplinam.

Art. XXV.

Praesens Conventio uti Lex Status, ceteris Legibus, Decretis et Ordinationibus quae Conventioni adversantur subroganda, habebitur et publicabitur.

Art. XXVI.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur Romae decem et octo mensium spatio, aut citius si fieri poterit.

Art. XXVII.

Statim ac praedictae ratificationes mutuo traditae fuerint Sanctitas Sua per

Art. 22.

Despues de los Oficios Divinos en todas las Iglesias del Salvador se hará la siguiente Oracion: « Domine salvam « fac Rempublicam: Domine salvum fac « Praesidem ejus et supremas ejus Aucto- « ritates ».

Art. 23.

Su Santidad concede á los ejercitos de la Republica del Salvador las exenciones y gracias conocidas bajo la denominacion de privilejios castrenses, y determinará despues en un breve contemporaneo á la publicacion del Concordato cadauna de las gracias y exenciones que entiende conceder.

Art. 24.

Todo lo demas que no se haya arreglado espresamente por los Articulos anteriores; sea que pertenezca á cosa ó á personas eclesiasticas será dirijido y administrado conforme á la disciplina vijente de la Iglesia catolica, apostolica, romana.

Art. 25.

El presente Concordato que ha de ser substituido á todas la leyes, decretos y ordenanzas en cuanto se opongan á él, se considerará como ley del Estado y será publicado.

Art. 26.

El presente Concordato será ratificado legalmente por ambas partes, y las ratificaciones canjeadas en Roma dentro del termino de diez y ocho meses y antes si fuese posible.

Art. 27.

Luego que fueren cangeadas las ratificaciones del presente Concordato, Su

Apostolicas Litteras praesentem Conventionem confirmabit.

In quorum fidem praefati Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die 22 Aprilis 1862.

Jacobus Card. Antonelli.
Loco ✠ Sigilli.

Santidad lo confirmará con sus Letras Apostolicas.

En fé de lo cual los respectivos Plenipotenciarios lo han firmado y sellado con su sello.

Hecho en Roma á 22. de Abril de 1862.

Fernando de Lorenzana.
(L. S.)

Il testo latino da Pn IX *Acta* loc. cit. 589-600, collazionato l'esemplare, donde il testo spagnuolo, a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 69* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**. Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente della Repubblica di S. Salvador, G. Barrios, in data di San Salvador 10 giugno 1862, con cui ratifica il concordato, che Pio IX confermò con la Bolla *Vicariam Christi* del 1 giugno 1853 (*Acta* 587-602). In *Busta 69* segue, a firma autografa del Lorenzana, la

« Escala especifica de las dotaciones asignadas al Seminario, al Illmo Señor Obispo, al Cabildo eclesiastico y à la Fabrica de la Iglesia Catedral de la Diocesi de San Salvador.

1°	Al Colegio Seminario anualmente	Pesos	4200
2°	Al Señor Obispo de San Salvador	»	4200
3°	Al Cabildo eclesiastico	»	5100

Distribuida la ultima partida del modo siguiente

Dignidades

Al Dean	Pesos	1200
Al Tesorero	»	1000

Canonigos

Al Penitenciario	»	800
Al Teologal (Lectoral)	»	800
A un Canonigo de gracia	»	600

Racioneros

Dos Racioneros con 350 Pesos cadauno	»	700
Suma	Pesos	5100

4°	A la Fabrica de la Catedral de S. Salvador	»	1500
	Suma total	Pesos	15000

Fern.° de Lorenzana ».

CXII.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DI VENEZUELA.

26 luglio 1862.

In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX. et Praeses Reipublicae Venetiolanae in suos respective plenipotentiarios nominarunt:

Sanctitas Sua Eminentissimum Dominum Jacobum Antonelli S. R. E. Cardinalem Diaconum Sanctae Agathae ad Suburram Suum Ministrum a publicis negotiis.

Et Reipublicae Praeses Excellentissimum Dominum Sylvestrum Guevara [1] Archiepiscopum Metropolitanae Ecclesiae Sancti Jacobi de Caracas.

Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta de iis quae sequuntur convenerunt.

Art. I.

Religio Catholica Apostolica Romana esse pergit Religio Reipublicae de Venezuela et Gubernium agnoscit suum plane officium esse illam studiosissime tuendi atque servandi cum omnibus iis juribus et praerogativis, quibus frui debet ex Dei ordinatione et Canonicis Sanctionibus.

Art. II.

Hinc juventutis institutio in Universitatibus, Collegiis, Scholis tam publicis quam privatis, et aliis omnibus educationis, seu instructionis institutis erit plane conformis doctrinae ejusdem Religionis Catholicae; et idcirco Episcopi

[1] Nussi: « Guerara ».

En el nombre de la Santisima é Individua Trinidad.

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio IX. y el Presidente de la Republica de Venezuela nombraron para sus respectivos plenipotenciarios

Su Santidad á Su Eminencia el Señor Don Jacobo Antonelli Cardenal de la Santa Iglesia Romana, Diacono de Santa Agata de Suburra y Secretario de Estado y de Relaciones exteriores

Y el Presidente de la Republica al excelentisimo Señor Don Silvestre Guevara Arzobispo de la Metropolitana Iglesia de Santiago de Caracas.

Los cuales despues de haber cambiado sus respectivos plenos poderes convinieron en los Articulos siguientes.

Art. I.

La Religion Catolica Apostolica Romana continúa siendo la Religion de la Republica de Venezuela, y el Gobierno reconoce el deber de defenderla y conservarla eficazmente con todos los derechos y prerogativas que le corresponden por la ordenacion de Dios y sanciones Canonicas.

Art. II.

En consecuencia la educacion de la juventud en las Universidades, Colegios, Escuelas, tanto publicas como privadas, y demas establecimientos de instruccion, sera enteramente conforme á la doctrina de la misma Religion Católica;

et Locorum Ordinarii liberi omnino erunt in dirigenda doctrina, quae ad Theologicas et Canonici juris facultates, et ad alias ecclesiasticas cujusque generis disciplinas pertinet. Insuper iidem Ordinarii et Episcopi praeter illam sollicitudinem, quam ex proprii ministerii officio in religiosam juventutis educationem exercent, advigilabunt etiam, ut in quavis alia tradenda disciplina nihil adsit, quod Catholicae Religioni morumque honestati adversetur.

y por tanto los Obispos y Ordinarios tendrán del todo libre la direccion y vigilancia en la doctrina perteneciente á las facultades de Teologia, Derecho Canonico, y demas instituciones eclesiasticas de cualquier genero que sean. Los mismos Ordinarios y Obispos ademas de la solicitud que por su propio Ministerio ejercen en la educacion religiosa de la juventud, vigilaran que nada haya en la enseñanza de cualquiera otra ciencia que sea contrario á la Religion Católica, y á la honestidad de las costumbres.

Art. III.

Seminaria in Dioecesibus Reipublicae de Venezuela existentia erunt conservanda; atque Dioecesani Antistites ad normam S. Concilii Tridentini, liberi omnino erunt in Seminariorum erectione, ordinatione, doctrina atque administratione. Rectores quoque et Professores Seminariorum ab Episcopo nominabuntur atque removebuntur, quotiescumque necessarium ab ipso judicabitur.

Art. III.

Se conservaran los Seminarios existentes en las Diócesis de la República, y conforme al Santo Concilio de Trento los Obispos serán del todo libres en la ereccion, orden, doctrina y administracion de dichos Seminarios. Los Rectores y Profesores de los Seminarios serán nombrados por los Obispos y removidos cuando lo estimen necesario.

Art. IV.

Episcopi jure suo fruentur examiminandi et censuram ferendi in omnes libros et scripta, quae ad fidei dogmata, Ecclesiae disciplinam, et ad publicam morum honestatem quovis modo pertinent; et supremum Gubernium de Venezuela omnem auctoritatis suae opem et operam praestabit ad tuendas dispositiones, quas ipsi Episcopi juxta Canonicas sanctiones suscepturi erunt ad Religionem tuendam, atque ad devitandum quidquid eidem Religioni adversari possit.

Art. IV.

Los Obispos conservarán espedito el derecho de examinar y censurar los libros y escritos de cualquier genero relativos á los dogmas de la[1] fé, disciplina eclesiastica y moral publica; y el Supremo Gobierno de Venezuela prestará el auxilio de su Autoridad y cooperará á sostener las disposiciones que dictaren los mismos Obispos con arreglo á los Cánones, en defensa de la Religion y para evitar todo lo que á ella se oponga.

Art. V.

Cum Romanus Pontifex jure divino Caput et Centrum sit Ecclesiae univer-

Art. V.

Tanto los Obispos como el Clero y el pueblo comunicarán libremente con

[1] *Busta 70* om., ma trovasi nell'esemplare a firma del Presidente.

salis, tum Episcopi tum [1] Clerus, et populus libere cum Apostolica Sede communicabunt.

Art. VI.

Gubernium de Venezuela per suum Plenipotentiarium Ministrum petiit et ab Apostolica Sede, ob extraordinaria temporum et [2] locorum adjuncta, obtinuit ut in decimarum locum substitueretur ecclesiastica dos. Quocirca Gubernium idem se obligat ad solvendam ex publico Aerario, uti debitum Status, eandem dotem ecclesiasticam, juxta notam huic Conventioni adjectam pro congrua sustentatione Archiepiscopi et cujusque Episcopi, Capituli ecclesiastici, Parochi, Seminarii et Aedificii Templorum, et pro consuetis et necessariis divini cultus expensis; atque id pro legitima compensatione redditus decimarum sublati. Parochi pergent frui jure percipiendi primitias et emolumenta, quae vulgo appellantur *a stola* ex cujusque Dioecesis more, ac [3] juxta taxam ex praescriptis Synodorum in praesentia vigentem, vel quae in posterum a competenti ecclesiastica auctoritate statui contigerit.

Art. VII.

Obligationum causa quibus Gubernium se obstringit, Summus Pontifex concedit Praesidi Reipublicae de Venezuela jus patronatus et privilegium proponendi Episcopos, juxta rationem quae in praesenti Conventione constituitur.

Art. VIII.

Consequenter Reipublicae Praeses Sanctitati Suae proponet ad Sedem Ar-

[1] *Busta 70* om.
[2] Nusssi om.
[3] *Busta 70:* «et».

el Romano Pontífice, como que por derecho divino es la Cabeza y el Centro de la Iglesia Universal.

Art. VI.

El Gobierno de Venezuela por medio de su Ministro Plenipotenciario pidió y obtuvo de la Sede Apostólica que en atencion á las circunstancias extraordinarias de los tiempos y lugares se sustituyese la asignacion eclesiastica en lugar de los diezmos. En consecuencia el mismo Gobierno se obliga á pagar del Erario público, como deuda del Estado, las asignaciones que se expresan en la Nota adjunta á este Concordato, para la congrua sustentacion del Arzobispo, de los Obispos, Cabildos eclesiasticos, Parrocos, Seminarios, fábricas de Iglesias, y demas gastos necesarios y acostumbrados para el mantenimiento del culto divino, en legitima compensacion de la renta decimal abolida. Los Parrocos continuarán gozando del derecho de percibir las primicias y los emolumentos llamados *de estola* segun la costumbre de cada Diócesis, y con arreglo á la tasa vigente prescrita por los Sinodos, ó que se estableciere en lo sucesivo por la autoridad eclesiastica.

Art. VII.

Con motivo de las obligaciones contrahidas por el Gobierno, el Sumo Pontifice concede al Presidente de la República de Venezuela el derecho de patronato y el privilegio de proponer los Obispos, segun los términos establecidos en la presente Convencion.

Art. VIII.

En esta virtud el Presidente de la República propondrá á Su Santidad para

chiepiscopalem, et ad quascumque Sedes Episcopales vacantes dignos et idoneos ecclesiasticos viros iis omnibus praeditos dotibus, quas sacri Canones requirunt. Talibus autem viris Sanctitas Sua juxta regulas ab Ecclesia praescriptas et formas consuetas, canonicam dabit institutionem. Antequam vero iidem viri canonicae hujus institutionis litteras Apostolicas obtinuerint, nullo modo se immiscere poterunt regimini seu administrationi Ecclesiarum ad quas designati fuerint, prout a Sacris Canonibus sancitum est. Reipublicae autem Praeses quamprimum idoneos hosce viros proponet.

la Silla Arzobispal, ó cualesquiera otras Sillas Episcopales vacantes, Eclesiasticos dignos é idoneos, adornados de las cualidades que requieren los Sagrados Cánones, y el Sumo Pontífice les dará la institucion canónica en la forma acostumbrada, y conforme á las reglas prescritas por la Iglesia. Mas antes de recibir estos Eclesiásticos las Bulas de institucion canónica, de ningun modo podrán mezclarse en el regimen ó administracion de las Iglesias para que fueren designados, como está establecido por los Sagrados Cánones. El Presidente de la República propondrá estos Eclesiásticos tan pronto como sea posible.

Art. IX.

Vim habent dispositiones quae hactenus viguerunt in Republica de Venezuela quoad caduca, seu spolia Archiepiscoporum et Episcoporum; et iccirco eadem ad proprias Cathedrales Ecclesias pertinebunt.

Art. IX.

Quedan vigentes todas las disposiciones que hasta ahora han regido en la República de Venezuela relativas á espolios de los Arzobispos y Obispos, y en consecuencia dichos espolios pertenecerán á las respectivas Iglesias Catedrales.

Art. X.

Praeses Reipublicae ad omnes Cathedralium Ecclesiarum Dignitates et Canonicatus, exceptis iis qui *de oficio* appellantur, nominabit. Ad reliquas praebendas idem Praeses ecclesiasticos viros Dioecesanis Antistibus praesentabit, qui canonicam ipsis, dummodo digni reperti fuerint, dabunt institutionem. Prima autem dignitas in Metropolitano templo de Venezuela sive Sancti Jacobi, in reliquis vero Reipublicae Cathedralibus sive actu existentibus, sive in posterum erigendis, Canonicatus, vulgo *de Merced*, qui prima Sanctitatis Suae collatione praefigetur, liberae Romani Pontificis dispositioni perpetuo reservantur.

Art. X.

El Presidente de la República nombrará para todas las Dignidades y Canongias de las Iglesias Catedrales, á excepcion de las que se llaman *de oficio*, asi como tambien para las demas prebendas, presentando los nombrados á los Prelatos Eclesiasticos para que, si los encuentran dignos les den la institucion Canónica. Mas se reserva perpetuamente la primera Dignidad en la Iglesia Metropolitana de Santiago de Caracas á la libre disposicion del Romano Pontífice; y en las otras Catedrales de la República hoy existentes, ó que se erijan en lo sucesivo, una de las Canongias nombradas *de Merced*, la cual quedará designada por la provision que haga Su Santidad en la primera vacante.

Art. XI.

Canonicatuum *de oficio* provisio praevio concursu fiet, juxta Sacros Canones; et Episcopus tres ex adprobatis Reipublicae Praesidi praesentabit, ut unum ex eisdem seligat.

Art. XII.

Ubi primum status redditum publici aerarii permiserit, extinctae Metropolitani Templi dignitates restituentur.

Art. XIII.

Cum jam in Dioecesi de Guayana Capitulum Cathedrale erectum sit, Sancta Sede approbante, Seminarium, ad normam Concilii Tridentini, ejusdem Dioecesis quamprimum erigetur.

Art. XIV.

Sede vacante, Metropolitanae, vel suffraganeae Ecclesiae Capitulum infra tempus praefinitum, et ad normam eorum quae a Sacro Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium Capitularem libere eliget, qui tempore vacationis Dioecesim ipsam gubernare debeat; quin electionem semel factam revocare, et ad novam procedere [1] possit.

Art. XV.

Paroeciae omnes juxta Concilii Tridentini praescriptum conferentur per publicum experimentum, seu Concursum. Quo absoluto, Ordinarii tres ex approbatis Reipublicae Praesidi exhibebunt; qui sive per se, sive per suos in provinciis Delegatos, unum seliget, cui Paroecia erit conferenda.

[1] Nussi: « praecedere » !

Art. XI.

Las Canogias *de oficio* se proveeran en concurso, segun los Sagrados Canones, y el Obispo presentará al Presidente de le República tres de los Eclesiásticos aprobados para que elija uno de ellos.

Art. XII.

Tan luego como lo permita el estado de las rentas del erario publico, se restablecerán las Dignidades suprimidas en la Iglesia Metropolitana de Caracas.

Art. XIII.

Estando ya erigido en la Diócesis de Guayana el Capitulo Catedral, con aprobacion de la Santa Sede, se erigirá tan pronto come sea posible el Colegio Seminario, segun la norma del Concilio Tridentino.

Art. XIV.

En sede vacante el Capítulo de la Iglesia Metropolitana, ó Sufraganea eligirá libremente en la forma y termino prescrito por el Santo Concilio Tridentino el Vicario Capitular que deba gobernar la Diócesis durante el tiempo de la vacante, y hecha esta eleccion no podrá ser revocada, ni procederse á otra.

Art. XV.

Todas las parroquias se proveerán en publico concurso con arreglo al Santo Concilio de Trento. Los Ordinarios formarán ternas de los opositores aprobados, y las presentarán al Presidente de la República, el cual, o por si mismo, o por medio de sus delegados en las provincias, elejirá uno á quien se conferirá la parroquia.

Art. XVI.

Coadjutores ecclesiarum parochialium unice dumtaxat ab Ordinariis eligentur, praevio examine Synodali.

Art. XVII.

Sancta Sedes proprio utens jure novas Dioeceses eriget, ac novas earumdem peraget circumscriptiones, cum id fidelium necessitas aut utilitas postulaverit; collatis antea cum Reipublicae de Venezuela Gubernio consiliis. In unaquaque earundem Dioecesium instituentur Canonicorum Capitulum et Episcopale Seminarium. Pro dote cujusque Sedis, Capituli et Seminarii, quae erigenda erunt, ea norma erit sequenda, quae pro aliis jam existentibus statuta est.

Art. XVIII.

Item in singulis Dioecesibus a propriis Ordinariis, ad normam Sacrorum Canonum, novae erigentur paroeciae, cum id necessarium fuerit, collatis cum Gubernio consiliis.

Art. XIX.

Causae omnes fidem, Sacramenta, sacras functiones, aliaque officia et jura sacro Ministerio adnexa respicientes, et generatim causae matrimoniales omnesque aliae ecclesiasticae naturae, ad ecclesiasticae auctoritatis judicium unice pertinent, juxta Sacrorum Canonum normam.

Art. XX.

Ecclesiasticum forum in Republica pro causis civilibus clericorum servabitur. Quod ad causas criminales spectat, idem forum ecclesiasticum servabitur, indulgente Apostolica Sede, ut forum

Art. XVI.

Los coadjutores de las Iglesias parroquiales serán elegidos exclusivamente por los Ordinarios, previo examen Sinodal.

Art. XVII.

La Santa Sede en ejercicio de su derecho, erijirá nuevas Diocesis, y hará nuevas circunscripciones de las mismas, cuando lo exija la necesidad ó utilidad de los fieles, poniendose de acuerdo con el Gobierno de la República de Venezuela. En cada una de estas Diócesis se establecerán el Capítulo de Canonigos, y el Seminario Episcopal. En la dotacion de cada Sede, Capítulo o Seminario que haya de erijirse, se seguirá la norma establecida para los ya existentes.

Art. XVIII.

Las nuevas parroquias eclesiásticas se erijirán por los respectivos Ordinarios en cada Diocesis con arreglo á los Sagrados Cánones, cuando sea necesario, de acuerdo con el Gobierno.

Art. XIX.

Todas las causas de fé, Sacramentos, funciones sagradas, y demas deberes y derechos anexos al Santo Ministerio, y generalmente las causas matrimoniales y cualesquiera otras de naturaleza eclesiastica, pertenecen unicamente al juicio de la autoridad eclesiastica, conforme á los Sagrados Canones.

Art. XX.

El fuero eclesiastico se conservará en la Republica en las causas civiles de los clerigos. En cuanto á las criminales se conservará igualmente el mismo fuero, consentiendo la Santa Sede en que quede

ipsum inter eos limites existat, quibus hodie [1] ex civilium legum praescripto restringitur.

Art. XXI.

Cum Ordinarii liberi omnino sint in proprio ministerio exercendo, poterunt juxta vigentem et adprobatam Ecclesiae disciplinam illos coercere ecclesiasticos viros, qui a proprii muneris officiis, et a recta vivendi ratione deflectunt.

Art. XXII.

Ecclesia jure pollet novas acquirendi possessiones quovis justo titulo, ejusque acquisitae res, aut fundationes sacrae et inviolabiles erunt aeque ac proprietates Civium Reipublicae de Venezuela; ideoque nulla fundationum suppressio, vel unio fieri poterit absque interventu auctoritatis Apostolicae Sedis; salvis facultatibus Episcoporum juxta Concilii Tridentini normam.

Art. XXIII.

Ob rerum ac temporum adjuncta Sancta Sedes consentit ut fundi et ecclesiastica bona publicis subjiciantur vectigalibus, aeque ac bona aliorum civium Reipublicae de Venezuela; exceptis semper Ecclesiis, Seminariis, caeterisque institutis divino cultui dicatis.

Art. XXIV.

Attenta utilitate, quae ex praesenti Conventione in Catholicam Religionem manat, Sanctitas Sua Reipublicae de Venezuela Praesidis postulationibus annuens et publicae tranquillitati consulere cupiens, declarat eos qui occasione legis civilis diei 11. Aprilis anni 1833 decimas persolvere intermiserint, necnon

[1] *Busta 70:* « hodiedum ».

dentro de los limites á que hoy está reducido por las leyes civiles.

Art. XXI.

Siendo los Ordinarios del todo libres en el desempeño de su ministerio, podran, segun la disciplina vigente y aprobada de la Iglesia, corregir á los eclesiasticos que faltando á sus deberes no lleven una vida conforme á su estado.

Art. XXII.

La Iglesia conserva el derecho que tiene de adquirir y poseer bienes bajo cualquier justo titulo, y sus propiedades y fundaciones sagradas seran inviolables y respectadas como las de los ciudadanos venezolanos; y por tanto sin que intervenga la autoridad de la Santa Sede, no podrá hacerse supresion ó anexion alguna de las fundaciones existentes, salvas las facultades de los Obispos, segun el Concilio Tridentino.

Art. XXIII.

Atendiendo á las circunstancias de los tiempos, la Santa Sede consiente en que los bienes eclesiasticos esten sujetos á los impuestos comunes, como los de los ciudadanos de la Republica de Venezuela, exceptuandose siempre las Iglesias, los Seminarios y demas institutos dedicados al culto divino.

Art. XXIV.

Considerando la utilidad que la Religion Catolica reportará del presente Concordato, Su Santidad accediendo á las peticiones del Presidente de la Republica de Venezuela, y deseando proveer á la tranquilidad publica, declara que las personas que por consecuencia de la ley civil de 11. de Abril de 1833

eos qui ab anno 1810 usque ad praesens emerint in ejusdem Reipublicae dominiis ecclesiastica bona vel census redemerint, ad civilium legum praedicto temporis spatio vigentium normam, et in praesentia illa possident, quique eisdem emptoribus successerint, vel ex jure succedunt, nullo unquam tempore aut modo, molestiam ullam habituros neque a se, neque a suis successoribus Romanis Pontificibus. Id tamen semper fixum, firmumque esse debebit, ut ejusmodi abusivae alienationes numquam renoventur.

hayan dejado de pagar los diezmos, asi como tambien aquellos que desde el año de [1] 1810 hasta el presente hayan comprado bienes eclesiasticos en los dominios de la misma Republica, ó redimido censos con arreglo á las leyes civiles vigentes en el enunciado espacio de tiempo, y las que hayan sucedido á los mismos compradores, ó sucedan por derecho, no seran inquietados en su posesion por Su Santidad ni por sus sucesores los Romanos Pontifices. Mas deberá tenerse presente que estas abusivas enagenaciones no se repetiran jamas.

Art. XXV.

Monasteria Monialium in Reipublicae territorio nunc existentia conservabuntur; et Ordinarii Praesules omnimoda fruentur libertate alia erigendi Monasteria. Quod vero attinet ad Religiosorum domus, iidem Ordinarii eas pariter juxta Canonicas Sanctiones constituere poterunt, collatis cum gubernio consiliis.

Art. XXV.

Se conservaran los Monasterios de Monjas que hoy existen en la Republica, y los Prelados Ordinarios podran erigir con entera libertad otros Monasterios. En cuanto á los Conventos de Religiosos, los mismos Ordinarios podran fundarlos, segun las disposiciones Canonicas, poniendose de acuerdo con el Gobierno.

Art. XXVI.

Gubernium Reipublicae de Venezuela curare perget omnibus quibus uti poterit modis, conversionem ad fidem catholicam et instructionem Christianam infidelium, qui in territorio Reipublicae adhuc commorantur; atque omnem opem auxiliumque praestabit institutioni et progressui sacrarum Missionum, quae ad hunc laudabilem finem illuc auctoritate sacrae Congregationis Propagandae fidei mittuntur.

Art. XXVI.

El Gobierno de la Republica de Venezuela por los medios que esten á su alcance, seguirá procurando la conversion á la fé Catolica y la instruccion Cristiana de los infieles que aun existen en el territorio de la Nacion, y prestará su cooperacion y auxilio para el establecimiento y progreso de las sagradas Misiones que para tan laudable fin sean enviadas por la Sagrada Congregacion de *Propaganda fide*.

Art. XXVII.

Praevia declaratione a Gubernio per suum Plenipotentiarium emissa, quod scilicet Gubernii ipsius mens est per juramentum formula infrascripta expressum haud obligari in conscientia eos,

Art. XXVII.

Atendida la declaracion que por medio de su Ministro Plenipotenciario hizo el Gobierno de Venezuela, de que con el siguiente juramento no entiende el mismo Gobierno que quien lo preste

[1] *Busta 70* om., ma trovasi nell'esemplare a firma del Presidente.

qui juramentum illud praestent, ad quidpiam peragendum quod Dei et Ecclesiae legibus adversetur; Sanctitas Sua assentitur sequens juramentum ab ecclesiasticis viris praestari posse: « Ego juro et promitto ad Sancta Dei Evangelia obedientiam, et fidelitatem Gubernio per constitutionem Reipublicae de Venezuela statuto; itemque promitto me nulli propositioni, sive persona sive consilio adfuturum, quae Nationis independentiae, vel tranquillitati publicae noceat ».

quede obligado en conciencia á actos contrarios á las leyes de Dios y de la Iglesia, Su Santidad conviene en que los eclesiasticos puedan prestarlo en esta forma: « Yo juro y prometo á Dios por « los Santos Evangelios obedecer y ser « fiel al Gobierno establecido por la « Constitucion de la Republica de Vene« zuela, y prometo igualmente no inge« rirme personalmente, ni tampoco por « medio de consejo, en proyecto alguno « que pueda ser contrario á la indepen« dencia nacional, y á la tranquilidad « publica ».

Art. XXVIII.

Permittitur ut in antiqua collecta « et famulos tuos » commemoretur post Sanctitatis Suae et Episcopi Dioecesani nomen, illud Praesidis Reipublicae, dicendo: « et Rempublicam nostram cum Praeside suo N. ».

Art. XXVIII.

Se permite que en la antigua Colecta « et famulos tuos » se mencione el nombre del Presidente de la Republica, despues de los de Su Santidad y Obispos Diocesanos, diciendose « et Rempubli« cam nostram cum Praeside suo N. ».

Art. XXIX.

Reliqua omnia ad res seu personas ecclesiasticas spectantia, de quibus in hisce articulis nulla habita mentio est, erunt omnino dirigenda et administranda juxta vigentem et a Sede Apostolica adprobatam Ecclesiae disciplinam.

Art. XXIX.

Todo lo demas relativo á las personas ó cosas eclesiasticas, de que no se hace mencion en este Concordato, se arreglará segun la disciplina vigente de la Iglesia, aprobada por la Santa Sede.

Art. XXX.

Per praesentem Conventionem leges, ordinationes, decreta in Republica de Venezuela quocumque modo et tempore huc usque lata, in quantum Conventioni eidem adversantur, abrogata omnino censentur; atque eadem Conventio veluti lex status in futurum omne tempus valitura habebitur.

Si quae in posterum super iis, quae conventa sunt supervenerit difficultas, Sanctitas Sua et Reipublicae Praeses invicem conferent ad rem amice componendam.

Art. XXX.

Por la presente Convencion quedan abrogadas las leyes, ordenanzas y decretos de la Republica de Venezuela que hasta ahora se hayan dado, en cuanto sean contrarias á esta misma Convencion, la cual se considerará en todo tiempo subsistente, y como ley de la Republica.

Si ocurriere alguna dificultad sobre los puntos contenidos en este Tratado, Su Santidad y el Presidente de la Republica la resolveran amigablemente de comun acuerdo.

Art. XXXI.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur Romae unius anni spatio, aut citius si fieri poterit.

In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Datum Romae die 26. Julii anno 1862.

J. Card. Antonelli.

(L. S.).

Art. XXXI.

La Ratificacion del presente Concordato será canjeada en Roma en el espacio de un año, ó mas pronto si fuere posible.

En fé de lo cual los infrascritos Plenipotenciarios han firmado y sellado el presente Convenio con sus respectivos sellos.

Dado en Roma en el dia 26. de Julio de 1862.

Silvestre Guevara[1]

Arzobispo de Carácas y Venezuela.

(L. S.).

Il testo latino da Nussi, *Conventiones* etc. 356-361 (XLIX), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 70* nell'**Archivio della Segreteria di Stato,** donde il testo spagnuolo e le « Asignaciones », che seguono e portano la firma autografa dei plenipotenziarii. Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente della Repubblica del Venezuela, José Antonio Páez, con cui in data di Carácas 6 Marzo 1863 ratifica il concordato.

Asignaciones eclesiasticas

En la Diocesis de Caracas se pagarán

Al Seminario Conciliar, dos mil pesos	2000
A la Mitra seis mil pesos	6000

Cuerpo Capitular

Dean en cada año - dos mil pesos	2000
Arcediano - mil seiscientos pesos	1600
Canonjia Doctoral - mil cuatrocientos pesos	1400
Id. Penitenciaria - mil cuatrocientos pesos	1400
Id. Magistral - mil cuatrocientos pesos	1400
Id. de Merced - mil cuatrocientos pesos	1400
Dos Racioneros - á mil doscientos pesos	2400
Dos Medios racioneros - á mil pesos	2000

Coro de Catedral

Secretario de Cabildo - doscientos sesenta y tres pesos	263
Seis Capellanes de erecion - á doscientos pesos	1200
Dos id. de extracreacion - á ciento cincuenta pesos	300
Suma pesos	23363

[1] Nussi: « Suerara » !

	23363
Apuntador de fallas que puede servirse por un Capellan y como por gratificacion - ciento ocho pesos	108
Maestro de ceremonias - doscientos pesos	200
Sochantre - doscientos pesos	200
Sacristan mayor de Catedral - trescientos pesos	300
Dos Sacristanes menores - á cien pesos	200
Seis Monaguillos el 1. á cincuenta pesos, los otros cinco á cuarenta y dos	260
Dos Monaguillos del Sagrario y un Canicularío á veinte y cinco pesos	75
Pertiguero - ciento ochenta	180
Maestro de Capilla - cuatrocientos	400
Organista - doscientos cinquenta	250
Bajonista - cien pesos	100
Campanero - doscientos cincuenta	250
Relojero - ciento cincuenta	150
Dos sacristanes mayores de San Pablo y Candelaria - á ciento cincuenta pesos	300

Venerables Curas de esta ciudad (Caracas) y del interior

Dos Curas de Catedral - á ochocientos pesos	1600
Cinco mas de esta ciudad á seiscientos pesos uno	3000
Dos id. de la Guaira y Puerto Cabello - á quinientos pesos	1000
Ocho id. de las Capitales de provincia á saber: dos de Valencia, dos de Barquisimeto, uno de Guanare, uno de Calaboso, uno de la Victoria, y uno de Achaguas - á cuatro cientos pesos	3200
Dos id. del Focuyo y dos de San Carlos á trescientos pesos cada uno	1200
Siete Curas de Cabeceras de Canton que tenian asignada renta en los diezmos á saber: Villa de Cura, S. Sebastian, Nirgua, S. Felipe, Carora, Araure y el Pao - á trescientos pesos cada uno	2100
Cien Curas de las parroquias del interior que no tenian renta asignada en la masa decimal, y á quienes se dá por la presente ley, á doscientos pesos cada uno	20000
Á la fabrica de Catedral mil pesos	1000
Á las fabricas de ciento ochenta y dos Parroquias de esta ciudad y del interior á cuarenta pesos cada una; siete mil doscientos ochenta	7280
Suma pesos	66716

En la Diocesis de Merida se pagarán

Al Seminario Conciliar - mil quinientos pesos	1500
A la Mitra - cinco mil	5000

Cuerpo Capitular

Al Dean - mil quinientos pesos	1500
Canongía Doctoral - mil doscientos	1200
Id. Magistral - mil doscientos	1200
Suma pesos	10400

	10400
Canongía Lectoral - mil doscientos	1200
Id. de Merced - mil doscientos	1200
Dos Racioneros á mil pesos uno	2000

Coro de Catedral

Secretario de Cabildo - ciento cinquenta pesos	150
Sochantre - doscientos pesos	200
Maestro de Ceremonias - doscientos pesos	200
Sacristan Mayor - doscientos pesos	200
Seis Capellanes de ereccion - á doscientos	1200
Sacristan Menor - ciento veinte pesos	120
Seis Acólitos - á cinquenta pesos	300
Organista - doscientos pesos	200
Pertiguero - ciento ochenta pesos	180
Maestro de Capilla - doscientos cincuenta	250
Bajonista - cien pesos	100
Fuellero - cincuenta	50
Campanero - ciento cincuenta	150
La fabrica de Catedral - mil pesos	1000

Venerables Curas

El Cura del Sagrario de Catedral - seiscientos pesos	600
Á los dos Curas de la Ciudad de Merida á cuatrocientos pesos cada uno	800
Á los seis Curas de las Iglesias principales de Maracaibo, Coro, Trujillo, Barinas, La Grita y Nutrias - á cuatrocientos pesos	2400
Á los cinco Curas que existen ademas de las parroquias mencionadas, á saber: dos en la Ciudad de Maracaibo en la Chiquinquira y S. Bárbara, uno en coro en San Gabriel, otro en Trujillo en la Chiquinquerá, y otro en la Grita de Nr̃a Señora de los Angeles á trescientos pesos uno - mil quinientos	1500
Cien Curas - á doscientos pesos uno	20000
Á las fabricas de ciento sesenta parroquias, á cuarenta pesos	6400
Suma pesos	50800

En la Diocesis de Guayana se pagarán:

Para el R. Obispo - cinco mil pesos	5000
Dos Canongias (de Merced) - á mil pesos	2000
Asignacion al Cura del Sagrario de Catedral - seiscientos pesos	600
Para los Curas de las Capitales: dos de Cumaná, uno de Barcelona y uno de Margarita - á cuatrocientos pesos cada uno	1600
Para los Curas de las Iglesias parroquiales de Carupano y Maturin en la provincia de Cumaná, y de las de Aragua y el Pao en la de Barcelona - á trescientos pesos cadauno	1200
Suma pesos	10400

	10400
Sinodos de cincuenta Curas para toda la Diocesis - diez mil pesos	10000
Para fabrica y otros gastos - dos mil trescientos cincuenta pesos.	2350
Para oblatas de las cincuenta parroquias - á cincuenta pesos	2500
Suma pesos	25250

Para la proteccion del Culto en la reparacion y edificacion de las Iglesias parroquiales, se destina la suma anual de siete mil pesos, en esta forma: tres mil para la Diocesis de Caracas: dos mil para la de Mérida; y dos mil para la de Guayana, cuyas sumas emplearán oportunamente los Prelados, atendidas las necesitades mas urgentes en cada caso, con acuerdo del poder ejecutivo.	7000

Nota - Que las asignaciones eclesiasticas correspondientes á la Dignidad de Dean, la Canongia Magistral, dos Raciones[1] y demas empleados de la Catedral de Guayana no constan de la ley del 1855 por haberse erigido canonicamente el Capitulo de aquella Iglesia posteriormente; pero sí se espresan en otra ley de la Republica que no se trájo por no haberse previsto que fuese necesaria.

J. Card. Antonelli

Silvestre Guevara Arzobispo
de Carácas y Venezuela.

[1] Sic! anche l'esemplare a firma del Presidente: « Racioneros »?

CXIII.

CONCORDATO FRA PIO IX E LA REPUBBLICA DELL'EQUATORE.

26 settembre 1862.

In Nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Pius IX. et Praeses Reipublicae Aequatoris in suos respective plenipotentiarios nominarunt:

Sanctitas Sua Eminentissimum D. Jacobum Antonelli S. R. E. Cardinalem Diaconum Sanctae Agathae, ad Suburram, suum Ministrum a publicis negotiis.

En el nombre de la Santisima é Individua Trinidad.

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio IX. y el Presidente de la Republica del Ecuador nombraron para sus respectivos plenipotenciarios

Su Santidad á Su Eminencia el Señor Don Jacobo Antonelli Cardenal de la Santa Iglesia Romana, Diacono de Santa Agata de Suburra y Secretario de Estado y de Relaciones exteriores

Et Reipublicae Praeses Excellentissimum Dominum [1] Ignatium Ordoñez Cathedralis Ecclesiae Chonchensis in eadem Republica Archidiaconum etc. etc. Administrum cum liberis mandatis apud Sedem Apostolicam. [2]

Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta de iis, quae sequuntur, convenerunt:

Art. 1.

Religio Catholica Apostolica Romana esse perget Religio Reipublicae Aequatoris atque inibi sarta tecta perpetuo conservabitur cum omnibus iis juribus et praerogativis quibus frui debet ex Dei ordinatione et Canonicis sanctionibus. Quocirca in Aequatoris Republica nunquam permitti poterit alius cultus vel societas quae fuerit damnata ab Ecclesia.

Art. 2.

In omnibus Dioecesibus, quae in praesentia existunt, vel in posterum erigentur, existere debebit Seminarium Dioecesanum, cujus procuratio, regimen et administratio libere atque unice pertinebit ad Dioecesanos Ordinarios juxta Concilii Tridentini praescripta et alias canonicas leges. Rectores, Professores et alii aliquo munere fungentes tum in tradendis doctrinis tum in iisdem dirigendis Seminariis ab ipsis Ordinariis libere erunt nominandi vel amovendi.

Art. 3.

Juventutis institutio in Universitatibus, Collegiis, Facultatibus, Scholis tam publicis quam privatis erit sane conformis doctrinae Religionis Catholicae. Episcopi unice jure pollebunt designandi libros seu textus qui adhibendi sunt ad

[1] Nussi om.

[2] Nussi om « Administrum - Apostolicam ».

Y Su Excelencia el Presidente de la Republica al Excelentisimo Señor Don Ignacio Ordoñez Arcediano de la Iglesia Catedral de Cuenca en la misma Republica etc. etc. y Ministro Plenipotenciario cerca de la Santa Sede.

Los cuales despues de haber cambiado sus respectivos plenos poderes convinieron en los articulos siguientes.

Art. 1.

La Religion Católica Apostólica Romana continuará siendo la única Religion de la República del Ecuador, y se conservará siempre con todos los derechos y prerogativas de que debe gozar segun la ley de Dios y las disposiciones Canónicas. En consecuencia jamas podrá ser permitido en el Ecuador ningun otro culto disidente, ni sociedad alguna condenada por la Iglesia.

Art. 2.

En cada una de las Diócesis actualmente ecsistentes y en las que se erijieren despues, habrá un Seminario Diocesano cuya direccion, régimen y administracion pertenecerán libre y esclusivamente á los Ordinarios Diocesanos segun las disposiciones del Concilio de Trento y mas leyes Canonicas. Los Rectores, Profesores y mas empleados en la enseñanza y direccion de dichos establecimientos serán libremente nombrados y removidos por los Ordinarios.

Art. 3.

La instruccion de la juventud en las Universidades, Colejios, Facultades, Escuelas públicas y privadas será en todo conforme á la doctrina de la Religion Católica. Los Obispos tendrán para ello el esclusivo derecho de desi-

ecclesiasticas scientias tradendas, atque ad institutionem quae Religionem moresque spectant.[1] Insuper Episcopi aliique Ordinarii Antistites plena libertate exercebunt jus eorum proprium proscribendi libros religioni bonisque moribus adversos; itemque Gubernium advigilabit et opportuna suscipiet consilia ne hujusmodi libri in Rempublicam introducantur et diffundantur.

Art. 4.

Episcopi ex pastoralis ministerii officio curabunt, ne ulla tradatur doctrina quae catholicae religioni morumque honestati sit contraria; quocirca nemini umquam licebit in aliquo vel publico vel privato Instituto docere Theologiam, Cathechesim, aut religiosam doctrinam, quin primum opportunam auctoritatem obtinuerit[2] a Dioecesano Antistite, qui eamdem facultatem poterit revocare cum id opportunum esse censuerit. Pro examinandis Professoribus primarum scholarum, Dioecesanus Antistes semper nominabit Deputatum ad recognoscendam religiosam doctrinam et morum dotes illius qui examini erit subjiciendus, quique iccirco sui officii munus suscipere numquam poterit, quin primum ab ipso Dioecesano Antistite fuerit approbatus.

Art. 5.

Cum Romanus Pontifex jure Divino primatum honoris et jurisdictionis in universam qua late patet Ecclesiam obtineat, tum Episcopi, Clerus et populus libere cum Apostolica Sede communicabunt. Itaque nulla civilis auctoritas poterit umquam ullo modo hoc liberum plenumque commemoratae comunicationis exercitium impedire cogendo Episcopos, Cle-

[1] Sic! dovrebbe essere « spectat ».

[2] Nussi: « obtinuerint ».

gnar los testos para la enseñanza tanto de las ciencias eclesiasticas, como de la instruccion moral y religiosa. Ademas los Obispos y los Prelados Ordinarios ejercerán con toda libertad, el derecho que les compete de prohibir los libros contrarios á la Religion y á las buenas costumbres debiendo tambien vijilar el Gobierno y adoptar las medidas oportunas para que dichos libros no se importen ni se propaguen en la República.

Art. 4.

Los Obispos segun el deber de su ministerio pastoral, cuidarán de que ninguna enseñanza sea contraria á la Religion Católica y á la honestidad de las costumbres. Con tal objeto, nadie podrá enseñar en ningun establecimiento, ya público, ya privado, la Teologia, el Catecismo, ó la doctrina religiosa, sin haber obtenido autorizacion del Prelado Diocesano, quien podrá revocarla, cuando le parezca oportuno. Para los ecsamenes de los institutores primarios, el Diocesano nombrará siempre un Asistente destinado á reconocer la instruccion religiosa y la conducta moral del ecsaminando; el que no podrá entrar al desempeño de su oficio sin el asentimiento del mismo Diocesano.

Art. 5.

Perteneciendo al Romano Pontifice por derecho Divino el primado de honor y de jurisdiccion en la Iglesia Universal, tanto los Obispos, como el Clero y los fieles tendrán libre comunicacion con la Santa Sede. Por tanto ninguna autoridad secular podrá poner obstaculos al pleno y libre ejercicio de dicha comunicacion, obligando á los Obispos, al

rum et populum uti Gubernii opera, ut in eorum necessitatibus Sanctam Sedem adeant, aut subjiciendo Apostolicas ejusdem Sedis Litteras et Rescripta Gubernii veniae, vulgo *Exequatur*.

Art. 6.

Ecclesiastici Reipublicae Ordinarii poterunt plena libertate suas Dioeceses gubernare, convocare, celebrare Synodos tum Provinciales tum Dioecesanas et exercere jura quae ad ipsos pertinent ex proprii sacri ministerii vi, atque ex vigentibus canonicis sanctionibus a Sancta Sede probatis, quin aliquod umquam opponatur impedimentum quominus susceptae ab ipsis ordinationes executioni mandentur. Quin immo Aequatoris Gubernium valido suo patrocinio omnem opem feret Episcopis, cum ea ab ipsis requiretur; ac praesertim cum iidem hominum impietati obsistere debeant, qui fidelium animos pervertere, eorumque mores corrumpere conentur.

Art. 7.

Abolentur appellationes a sententiis Ordinariorum ad laicam potestatem (vulgo *recursos de fuerza*), et quoad executiones et sententias ab ordinariis ecclesiasticis[1] judicibus latas, poterit tantum appellari ad superiora ecclesiastica tribunalia vel ad Sanctam Sedem juxta disciplinam statutam in Apostolicis Litteris Summi Pontificis Gregorii XIII., quae incipiunt « Exposcit[2] », et ad normam canonicarum praescriptionum, et earum praesertim, quae pro causis matrimonialibus a Benedicto XIV. editae fuerunt in Constitutione « Dei miseratione[3] », aut poterunt ad ipsos superiores

Clero y al pueblo á servirse del intermedio del Gobierno para ocurrir en sus necesidades á la Sede Romana, ó sujetando las Bulas, los Breves ó los Rescritos de esta al *Exequatur* del Gobierno.

Art. 6.

Los Ordinarios eclesiásticos de la República podrán gobernar sus Diócesis con toda libertad, convocar y celebrar Concilios Provinciales y Diocesanos, y ejercer los derechos que les competen en virtud de su sagrado ministerio y de las disposiciones canónicas vigentes aprobadas por la Santa Sede, sin que se ponga embarazo á la ejecucion de sus providencias. Asi pues el Gobierno del Ecuador dispensará su poderoso patrocinio y apoyo á los Obispos, en los casos en que lo soliciten, principalmente cuando deben oponerse á la maldad de aquellos hombres que intenten pervertir el ánimo de los fieles y corromper sus costumbres.

Art. 7.

Quedan abolidos los recursos de fuerza, y en cuanto á la ejecucion y las sentencias pronunciadas por los jueces ordinarios eclesiásticos, solo se podrá apelar de ellas á los tribunales superiores eclesiásticos ó á la Santa Sede segun la disciplina establecida en el Breve « Exposcit » del Sumo Pontifice Gregorio XIII. y conforme á las prescripciones Canónicas, y particularmente en cuanto á las causas matrimoniales, á las de Benedicto XIV. en la Constitucion « Dei Miseratione » ó bien, hacer uso del recurso de nulidad ó del de queja ante los mismos superiores. Los jueces

[1] Nessi: « ab Ordinariis (così anche in *Busta 71*) et ecclesiasticis ».

[2] Del 15 maggio 1572 in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. IV, pars tertia, 227 s.; ed. Taur. VIII, 1-3.

[3] V. sopra p. 869, n. 3.

deferri tum nullitatis tum quaerelae causa.[1] Ecclesiastici judices proferent sua judicia quin illa umquam assessorum laicorum sententiae antea subjiciant, quos tamen consulere poterunt, ubi opportunum esse duxerint. Ecclesiastici patroni poterunt Assessoris officium in hac judiciorum classe exercere.

eclesiasticos pronunciarán sus juicios, sin sujetarlos al dictamen previo de Asesores seculares, á quienes sinembargo podrán consultar, cuando lo creyeren oportuno. Los eclesiásticos que fueren Abogados podrán desempeñar el oficio de Asesores en esta clase de juicios.

Art. 8.

Omnes ecclesiasticae causae et praesertim matrimoniales, atque illae quae respiciunt fidem, sacramenta, mores, sacras functiones, officia et sacra jura, tum personae tum materiae ratione, exceptis majoribus causis Summo Pontifici reservatis ex Sacri Concilii Tridentini praescriptis sess. 24. cap. 5. de Reformatione, ad tribunalia Ecclesiastica erunt unice deferendae. Idem erit servandum in civilibus causis Ecclesiasticorum, atque in aliis causis, quae delicta respiciant[2] comprehensa in poenali Reipublicae codice. In omnibus judiciis, quae ad ecclesiasticos pertinent judices, civilis Magistratus omnem opem auxiliumque feret ut sententiae ac poenae ab ipsis judicibus latae observentur et executioni mandentur.

Art. 8.

Todas las causas eclesiásticas y especialmente las que miran á la Fé, á los Sacramentos, (comprendidas las causas matrimoniales) á las costumbres, á las funciones santas, á los deberes y derechos sagrados, sea por razon de las personas, sea por razon de la materia, escepto las causas mayores reservadas al Sumo Pontifice segun la disposicion del Santo Concilio de Trento « Sess. 24. Cap. V. de Reformatione » serán devueltas á los tribunales eclesiásticos. Lo propio se verificará en las causas civiles de los eclesiásticos, y en las otras por delitos comprendidos en el Código penal de la República. En todos los juicios que sean de competencia eclesiástica, la Autoridad Civil prestará su apoyo y proteccion, afin de que los jueces puedan hacer observar y ejecutar las penas y las sentencias pronunciadas por ellos.

Art. 9.

Sancta Sedes permittit ut personae et ecclesiastica bona subjiciantur publicis vectigalibus veluti subjiciuntur personae et bona aliorum civium Aequatoris, ita tamen ut Civilis Auctoritas cum Ecclesiastica consilia conferat ad obtinendam veniam, quoties necessaria sit coactio. Ab hujusmodi vectigalibus eximuntur Seminaria, bona et res divino cultui im-

Art. 9.

La Santa Sede permite que tanto las personas, como los bienes eclesiásticos estén sujetos á los impuestos públicos á la par que las personas y bienes de los otros ciudadanos, debiendo la Autoridad Civil ponerse de acuerdo con la Eclesiástica para obtener la correspondiente autorizacion, toda vez que la coaccion sea necesaria. Quedan esceptuados[3] de

[1] *Busta 71:* « causae »; così anche l'esemplare a firma del Presidente.

[2] Nussi: « respiciunt ».

[3] Così l'es. a firma del Presidente; *Busta 71:* « exeptuados ».

mediate destinatae et beneficentiae Instituta.

Art. 10.

Ut honoretur domus Dei, qui est Rex Regum et Dominus Dominantium, sacrorum templorum immunitas servabitur in quantum id publica securitas et ea, quae justitia exigit, fieri sinant, atque in hoc casu Sancta Sedes consentit ut auctoritas ecclesiastica, Parochi, nec non Praelati domorum regularium ad Gubernii petitionem tribuant veniam, ut extrahantur qui ad sanctas aedes confugerint.

Art. 11.

Cum decimarum proventus destinatus sit ad divinum cultum fovendum, sacrosque ministros alendos, Aequatoris Gubernium fidem suam obstringit ad servandam in Republica hanc catholicam institutionem, et Sanctitas Sua permittit, ut Gubernium pergat percipere tertiam decimarum partem. Quod autem pertinet ad exigendos administrandosque decimarum redditus, congrua erit conficienda ordinatio, collatis inter ecclesiasticam et laicam potestatem consiliis.

Art. 12.

Ex vi patronatus juris, quod Summus Pontifex Reipublicae Aequatoris Praesidi concedit, hic poterit pro Archiepiscopatibus et Episcopatibus dignos proponere Sacerdotes juxta sacrorum Canonum normam. Quamobrem vix dum Episcopalis aliqua Sedes vacaverit Archiepiscopus aliorum Episcoporum suffragia ac sententiam rogabit, ut Ecclesiae vacanti consulatur: si autem Archiepiscopalis Sedes vacaverit, tunc antiquior Episcopus in eumdem finem suffragia

tales impuestos los Seminarios, los bienes y cosas inmediatamente destinadas al culto y los establecimientos de beneficencia.

Art. 10.

Por respeto á la majestad de Dios que es Rey de Reyes y Señor de Señores será respetada la inmunidad de los templos en cuanto lo permitan la seguridad pública y las escijencias de la justicia. En tal caso la Santa Sede consiente que la Autoridad eclesiástica, los Párrocos y Prelados de las casas regulares, den, á solicitud de la Autoridad civil el permiso respectivo para la extraccion de los refugiados.

Art. 11.

Estando destinado el provento de los diezmos al sostenimiento del culto divino y de sus ministros, el Gobierno del Ecuator se obliga á conservar en la República esta institucion católica, y Su Santidad consiente que el Gobierno continue percibiendo la tercera parte de los productos decimales. Para la recaudacion y administracion de la renta decimal las dos Autoridades (la civil y la eclesiastica) acordarán un reglamento.

Art. 12.

En virtud del derecho de patronato que el Sumo Pontifice concede al Presidente del Ecuador podrá este proponer para los Arzobispados y Obispados sacerdotes dignos en el sentido de los sagrados Cánones. Á tal efecto inmediatamente que vacare una silla Episcopal pedirá el Arzobispo á los demas Obispos sus votos para la provision de la vacante; si esta fuere la del Arzobispado, recojerá los votos el Obispo mas antiguo y presentará una lista de tres candidatos al

et sententiam Episcoporum requiret; ac habitis suffragiis, vel Archiepiscopus, vel antiquior Episcopus tres saltem candidatos Reipublicae Praesidi exhibebit, qui unum ex tribus eliget, eumque Summo Pontifici proponet, ut eidem ad Sacrorum Canonum normam institutionem conferat. Si autem intra sex menses quacumque de causa Episcopi, uti supra statutum est, minime exhibuerint Praesidi indicem candidatorum, tum ipse Praeses per se vacantis Ecclesiae Episcopum Romano Pontifici proponet. Quod si intra sex menses id Praeses minime praestiterit, tunc Episcopi electio huic Sanctae Sedi reservabitur, quemadmodum Praeses ipse postulavit. Quocirca Gubernium, aut Ecclesiastica Auctoritas ejus loco rationem Summo Pontifici reddet ubi commemorati temporis spatium finem habuerit. Verum propositi nullo umquam modo poterunt sese immiscere regimini et administrationi Ecclesiarum quin primum Apostolicas Litteras de canonica institutione obtinuerint. Cum autem novi Episcopatus erunt erigendi, Praeses Reipublicae prima vice tantum Sanctae Sedi per se proponet novos Episcopos.

menos al Presidente, quien elijirá uno de estos, y lo propondrá al Sumo Pontifice para que le confiera la institucion canónica en la forma y regla que prescriben los Sagrados Cánones. En caso de no hacerse la presentacion por los Obispos dentro de seis meses, por cualquier motivo que fuere, el Presidente del Ecuador puede hacerla por si solo, y si no la hiciere dentro de tres meses queda la eleccion reservada á la Santa Sede, como él mismo lo ha solicitado. A cuyo efecto el Gobierno, o la autoridad eclesiástica en su defecto, dará cuenta á Su Santidad inmediatamente despues de pasados estos términos. Pero los propuestos no podrán en ninguna manera injerirse en el réjimen ó administracion de las Iglesias, sin recibir previamente las Bulas de la institucion canónica. En la ereccion de nuevos Obispados el Presidente de la Republica propondrá por la primera vez directamente los nuevos Obispos á la Santa Sede.

Art. 13.

Pariter[1] Sanctitas Sua Reipublicae Aequatoris Praesidi Indultum concedit nominandi dignos Ecclesiasticos ad Capituli Cathedralis praebendas sive sint dignitates, sive canonicatus, sive portiones, excepta tamen prima dignitate, quae Sanctae Sedis liberae collationi reservata erit, et exceptis etiam illis praebendis, quae examinis seu concursus legi minime obnoxiae[2] Martio, Junio, Septembri et Decembri mensibus vacaverint, quaeque libere ab Episcopis conferentur. Prae-

Art. 13.

De igual modo Su Santidad concede al Presidente de la República el derecho de nombrar Eclesiásticos dignos tanto para las prebendas de las dignidades y canonjias, cuanto para las raciones de los Capítulos Catedrales, esceptuando la primera dignidad que será de la libre colacion de la Santa Sede, y aquellas prebendas que no siendo de concurso, vacaren en los meses de Marzo, Junio, Setiembre, y Diciembre, que serán de la libre colacion de los Obispos. La pre-

[1] Nessi om.

[2] *Busta 71* coll'esemplare a firma del Presidente: « obnoxia »!

benda Doctoralis, Poenitentiaria [1] et Magistralis et aliae examinis seu concursus legi subjectae pari modo ab Episcopis tantum conferentur, postquam examen et doctrinae periculum factum fuerit juxta canonicas sanctiones. Denique si in aliquo Capitulo minime extiterit Capitularium numerus praescriptus in Apostolicis de cujusque Dioecesis erectione Litteris, Episcopus poterit statim, aut quando praesto erunt sufficientes redditus, erigere praebendas quae desint, quaeque conferentur ad eorum normam quae in praesenti articulo sunt constituta.

Art. 14.

Quod autem [2] attinet ad collationem paroeciarum, Ordinarii, praescriptionibus Sacrosancti Concilii Tridentini adimpletis, exhibebunt Gubernio tres dignos Ecclesiasticos, quibus paroecia erit conferenda; et Praeses sive per se ipse, [2] sive per suos in Provinciis Delegatos eliget unum ex tribus Ecclesiasticis ab Ordinario propositis. Quod si ob peculiares causas Gubernium postulaverit ut alii tres Ecclesiastici sibi proponantur, Ordinarius id agere poterit, ea tamen conditione, ut nullo umquam modo rejici queat ternarius hic numerus secundo propositus. Si necessario paroeciarum territoria erunt dividenda, id ab Episcopis fieri poterit, collatis cum Civili locorum Auctoritate consiliis.

Art. 15.

Sede vacante alicujus Ecclesiae Cathedralis, Capitulum ejusdem infra tempus praefinitum et ad normam eorum, quae a Sancto Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium Capitularem

benda del Doctoral, Penitenciario, Magistral y las demas de concurso serán igualmente provistas por solo los Obispos previos los ecsamenes de concurso, segun los Cánones. En fin si en algun Capítulo no ecsiste el número de Capitulares prescrito en las Bulas de ereccion de las respectivas Diócesis, el Obispo podrá inmediatamente, ó segun la suficiencia de las rentas, erijir las prebendas que falten, y la provision de estas se hará en conformidad con lo que acaba de establecerse en el presente Articulo.

Art. 14.

Por lo que concierne á la provision de los beneficios parroquiales los Ordinarios, cumplidas las prescripciones del Santo Concilio de Trento, remitirán al Gobierno una terna de los eclesiásticos dignos á quienes deba conferirse la parroquia; y el Presidente, sea directamente por si, ó por medio de sus Delegados en las Provincias, elijirá uno de aquellos. En caso de que el Gobierno por especiales razones pida una segunda terna, el Ordinario podrá remitirsela, bien que de ningun modo estará facultado a rechazar esta segunda terna. Si fuere necesario hacer divisiones territoriales en las parroquias, podrán verificarse con acuerdo del Ordinario, y de la Autoridad Civil local.

Art. 15.

En la vacante de una Iglesia Episcopal, su Capítulo elijirá libremente el Vicario Capitular, en el tiempo y forma prescritos por el Concilio de Trento sin que jamas pueda revocarse la eleccion

[1] *Busta 71* coll'es. a firma del Presidente: « Poenitentiarii ».

[2] Nessi om.

libere eliget, quin electionem semel factam revocare vel ad novam procedere possit, qualibet licet veteri consuetudine de medio sublata, ac penitus abolita, quae in hac re Sacrorum Canonum sanctionibus quovis nomine adversetur.

hecha, ó procederse á otra nueva, quedando al efecto abolida cualquiera costumbre por antigua que sea, y que de cualquier modo fuere contraria á los Sagrados Canones.

Art. 16.

Sancta Sedes proprio utens jure novas Dioeceses eriget, et novas in iis quae jam existunt peraget circumscriptiones, et prae oculis habens Dioecesium amplitudinem, in quas ad praesens divisa est Aequatoris Respublica, eadem Sancta Sedes vix dum praesens Conventio rata habita fuerit, necessarias speciali Delegato tribuet facultates, ut collatis cum Episcopo et Gubernio consiliis, Dioecesium territorii fines determinet, utque constituat dotem aliosque Ecclesiarum, Episcoporum, Capitulorum, ac Seminariorum redditus.

Art. 16.

La Santa Sede usando de su propio derecho, erijirá nuevas Diocesis y hará nuevas circunscripciones en las ya ecsistentes; y, considerando la demasiada estencion de las Diocesis en que actualmente se halla dividida la Republica, tan luego como sea ratificado el presente Concordato, concederá á un Delegado suyo especial las facultades necesarias para que de inteligencia con el Gobierno y los Obispos respectivos proceda á la correspondiente demarcacion territorial de las Diócesis que cómodamente puedan erijirse y á fijar la dotacion y mas rentas de las Iglesias, de los Obispos, de los Capítulos y Seminarios.

Art. 17.

Abrogatur decretum, ut dicitur executionis in Aequatoris Republica latum die vigesima octava Maji anno millesimo octingentesimo trigesimo sexto de redimendis censibus, qui favore Ecclesiae impositi fuerant, et Sancta Sedes, ratione habita utilitatis quae ex praesenti Conventione dimanatura erit, ac summopere cupiens publicae tranquillitati prospicere, et mederi malis, quae in Republica orta sunt ex censibus in publicum aerarium translatis, annuens iteratis illius Praesidis petitionibus decernit atque declarat nullo unquam tempore ac modo ullam molestiam ex parte Suae Sanctitatis et Romanorum Pontificum Suorum Successorum eos esse habituros, qui durante tempore elapso ab anno 1836 in posterum hujusmodi translationes fecerint vel

Art. 17.

Queda abolido en el Ecuador el Decreto ejecutivo de veinte y ocho de Mayo de mil ochocientos treinta y seis sobre redencion de los censos impuestos en favor de las causas pias; y la Santa Sede en vista de la utilidad que resulta del presente Concordato, y deseando proveer á la tranquilidad pública y remediar los males causados en el pais por la traslacion de los censos al tesoro nacional; accediendo á las reiteradas instancias del Presidente, decreta y declara que aquellos que, durante la época trascurrida desde el año 1836. hasta el presente, hubiesen hecho ó promovido tales traslaciones, como tambien los poseedores de los fundos que de tal modo han sido redimidos y aquellos que de cualquiera suerte succedieren en la posesion

promoverint, itemque possessores fundorum qui tali modo redempti fuerint, et illos qui quolibet modo eorumdem fundorum possessioni successerint.

Art. 18.

Circa obligationes Gubernii cum suis creditoribus ob census[1] translatos, Sancta Sedes indulget, ut Gubernium idem solvens decimam partem tum sortium, quae in publicum aerarium translatae fuerunt, tum fructuum, qui elapsi sunt, ab omni onere solutum plane sit. Ut autem commemorata summa tuto solvatur,[2] Gubernium assignat quartam ex tertia fructuum partem quos ex fundis decimarum percipit, quosque in Ordinariorum manus tradet. Ut autem commemorata summa pro rata portione dividatur inter legitimos creditores, utque modo tuto pariter ac fructifero sors collocetur ab Ordinariis, praefinientur regulae, collatis consiliis cum Apostolicae Sedis Delegato, qui ab eadem Sede ad hunc finem necessariis et opportunis facultatibus munietur. In posterum nullus possessor bonorum, quae censibus obnoxia sunt, poterit in publicum aerarium transferre sortes recognitas, et qui voluerint redimere census fundis impositos, id agere numquam poterunt, nisi antea interposita fuerit Ecclesiastica Auctoritas, traditis sortibus recognitis in manus Ordinarii, qui facultate pollebit reducendi, si opus fuerit, sortes ipsas prudenter et aeque, ita tamen ut in singulis casibus Ecclesiae utilitati consultum sit.

Art. 19.

Ecclesia jure suo pollebit novas justo quovis titulo acquirendi possessiones,

[1] Nussi e gli esemplari in *Busta 71*: « censos ».
[2] Nussi: « salvetur »!

de los mismos, no recibirán, en ningun tiempo, ni en manera alguna, la mas leve molestia ni por parte de Su Santidad, ni de los Romanos Pontifices sus Succesores.

Art. 18.

En cuanto á las obligaciones contraidas por el Gobierno con sus acreedores por censos trasladados, la Santa Sede permite que pagando la decima parte, tanto de los Capitales trasladados al tesoro, como de los réditos vencidos, el Gobierno quede libre de toda responsabilidad. Para seguridad del pago de esta cantidad, el Gobierno asigna la cuarta parte del tercio que percibe de los fondos decimales, la cual será puesta en manos de los Ordinarios para que ella sea dividida por estos en partes proporcionales en favor de sus legítimos acredores, cuidando que el principal se capitalice de un modo seguro y fructifero. Al efecto los Ordinarios de acuerdo con el Delegado de la Santa Sede que irá provisto de las facultades necesarias fijarán las reglas convenientes. Para lo succesivo á ningun poseedor de bienes acensuados le será permitido trasladar al tesoro público los capitales reconocidos; y los que quisieren libertar sus fundos del censo impuesto en ellos, no lo puedan hacer de otro modo que con previa autorizacion Eclesiástica competente, y consignando en mano del Ordinario los capitales reconocidos, quedando este facultado á someterlos en caso necesario á una prudente y equitativa reduccion; bien entendido que en todo evento deba atenderse á la utilidad de la Iglesia.

Art. 19.

La Iglesia gozará del derecho de adquirir libremente y por cualquier justo

ejusque proprietates, quas[1] nunc possidet, vel in posterum acquiret, inviolabiles ex legum quoque ordinatione solemniter erunt. Bonorum ecclesiasticorum administratio apud eos erit, ad quos secundum Canones spectat, qui unice dati et accepti rationes aliasque oeconomicas regulas accurate recognoscent, ac perpendent. Bona ecclesiasticae fundationis cujusque generis, quae ad Valetudinaria et alia beneficentiae Instituta spectant, quaeque ab ecclesiastica auctoritate in praesentia minime administrantur ad eam deferentur ut ipsa Ecclesiastica potestas, nulla interposita mora, bonis ipsis congruam tribuat inscriptionem.

Quoad antiquas novasque fundationes ecclesiasticas, nulla vel suppressio vel unio fieri poterit absque auctoritate Apostolicae Sedis, salvis facultatibus a Sancto Concilio Tridentino Episcopis tributis.

Art. 20.

Praeter Ordines et Congregationes Religiosas, quae in Aequatoris Reipublicae territorio nunc existunt, Ordinarii Dioecesani poterunt libere et absque ulla exceptione admittere atque instituere in propriis Dioecesibus novos Ordines aut Institutiones ab Ecclesia adprobatas, prout suorum populorum utilitas exegerit, suam ad hunc finem Gubernio operam auxiliumque praestante.

Art. 21.

Post divina officia in omnibus Reipublicae Aequatoris templis sequens recitabitur oratio: « Domine, salvam fac Rempublicam — Domine, salvum fac Praesidem ejus ».

Art. 22.

Gubernium Reipublicae Aequatoris obligatione se obstringit ad omnia op-

[1] Gli esemplari in *Busta 71:* « quae » !

titulo; y las propiedades que actualmente posee, y las que poseyere despues, le serán garantizadas por la ley. La administracion de los bienes eclesiásticos corresponderá á las personas designadas por los Sagrados Cánones, las que unicamente ecsaminarán las cuentas y los reglamentos económicos. Los bienes de fundacion eclesiástica de cualquiera clase que sean, pertenecientes á los Hospitales y demas Establecimientos de beneficencia y que no estuvieren administrados por la autoridad Eclesiástica le serán devueltos, á fin de que ella pueda darles inmediatamente la inversion debida. En cuanto á las antiguas y nuevas fundaciones eclesiásticas, no podrá hacerse ninguna supresion ó union sin la intervencion de la autoridad de la Santa Sede, salva la facultad que compete á los Obispos segun el Santo Concilio de Trento.

Art. 20.

Ademas de las Ordenes y Congregaciones Religiosas ecsistentes ahora en la República del Ecuador, los Ordinarios Diocesanos podrán libremente, y sin escepcion admitir, y establecer en sus respectivas Diócesis nuevas Ordenes ó Institutos aprobados por la Iglesia en conformidad á las necesidades de sus pueblos, á cuyo efecto el Gobierno prestará su apoyo.

Art. 21.

Despues de los divinos Oficios en todas las Iglesias de la República del Ecuador se dirá la siguiente oracion *Domine salvam fac Rempublicam — Domine salvum fac Praesidem ejus.*

Art. 22.

El Gobierno de la República del Ecuador se obliga á suministrar todos

portuna tribuenda auxilia pro Fidei propagatione, et pro infidelium in suo territorio degentium conversione, et ad omnem praestandam opem auxiliumque institutioni et progressui Sacrarum Missionum, quae ad hunc laudabilem finem illuc auctoritate Sacrae Congregationis Propagandae Fidei mittuntur.

los medios oportunos para la propagacion de la Fé y para la conversion de los infieles ecsistentes en aquel territorio; y ademas á prestar todo el favor y ayuda al establecimiento y progreso de las Santas Misiones, que con tan laudable objeto se enviaren por autoridad de la Sagrada Congregacion de Propaganda.

Art. 23.

Cetera quae ad personas et res ecclesiasticas pertinent, quorum nulla in his articulis mentio facta est, dirigentur omnia et administrabuntur juxta canonicam et vigentem Ecclesiae disciplinam a Sancta Sede adprobatam.

Art. 23.

Todo lo demas que pertenece á las personas ó cosas eclesiásticas, y acerca de lo cual nada se provee con los Articulos del presente Concordato, será dirigido y administrado segun la disciplina Canonica vigente en la Iglesia y aprobada por la Santa Sede.

Art. 24.

Per hanc Conventionem leges et decreta quovis modo et forma in Republica Aequatoris hactenus lata, in quantum eidem Conventioni adversantur, abrogata habentur, ipsaque Conventio ut lex Status deinceps eadem in Republica perpetuo vigebit. Atque iccirco utraque contrahentium pars spondet Se, Successoresque Suos omnia et singula, de quibus conventum est, sancte servaturos. Si qua vero in posterum supervenerit difficultas, Sanctitas Sua, et Praeses Aequatoris invicem conferent ad rem amice componendam.

Art. 24.

En virtud de este Concordato quedan revocadas en cuanto á él se opongan, todas las leyes y decretos publicados hasta ahora en cualquiera manera y forma en el Ecuador; y el mismo Concordato deberá siempre considerarse en lo succesivo como ley del Estado. Por tanto cada una de las partes contratantes promete por Si, y por Sus Succesores la fiel observancia de todos y cada uno de los Articulos de que se compone. Si despues se presentase alguna dificultad, el Santo Padre y el Presidente del Ecuador se pondrán de acuerdo para resolverla amistosamente.

Art. 25.

Ratificationes praesentis Conventionis mutuo tradentur unius anni spatio, aut citius si fieri poterit.

In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripserunt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Datum Romae die 26. Septembris anno 1862.

Jacobus Card. Antonelli.

Art. 25.

La ratificacion del presente Concordaro será canjeada en el espacio de un año, ó mas pronto si fuere posible.

En fé de lo cual los infrascritos Plenipotenciarios han firmado y sellado el presente Convenio con sus respectivos sellos.

Dado en Roma en el dia 26. de Setiembre de 1862.

Ignacio Ordóñez.

Il testo latino da Nussi loc. cit. 349-356 (XLVIII), collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii, donde il testo spagnuolo, in *Busta 71* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente della Repubblica dell'Equatore, G. García Moreno, con cui in data di Quito 17 aprile 1863 ratifica il concordato, sostituito ad altro concluso e firmato il 1 maggio 1862, di cui l'esemplare con le firme autografe e sigilli del Card. Antonelli e dell'Ordóñez è conservato nella cit. *Busta 71.*

Integrano il concordato i seguenti documenti:

a) *Il Cardinale Antonelli al Ministro plenipotenziario dell'Equatore.*

26 settembre 1862.

Il sottoscritto Cardinal Segretario di Stato s'affretta a riscontrare la nota di V. E. in data di oggi, la quale versandosi sull'intelligenza di alcuni articoli del Concordato or ora firmato dovrà formar parte integrante, siccome la presente, di quell'atto solenne.

Coll'Articolo 8. si è dichiarata e confermata l'esistenza del foro ecclesiastico per le cause sì civili che criminali dei Chierici. A rendere per altro più efficace l'azione della giustizia punitiva, ed a prevenire la rinnovazione di scandali che provenendo da ecclesiastici sarebbero di pessimo esempio ai fedeli, V. E. ha domandato che si prendano dalla S. Sede le opportune provvidenze onde i processi e i giudizj del foro Ecclesiastico sieno condotti a termine nel più breve spazio di tempo ed in piena conformità alle leggi canoniche; come pure che si dichiarino decaduti dal privilegio del foro Ecclesiastico sia civile sia criminale tutti quei Chierici i quali si rendano recidivi negli stessi delitti punibili secondo le leggi dello Stato; e che a tale effetto debbano essere giudicati dal foro laico. A dichiarare poi la recidiva, V. E. propone che basti provare innanzi ai tribunali dello Stato, che il Chierico commise lo stesso delitto entro lo spazio degli ultimi sei[1] mesi. Riconoscendo il S. Padre le giuste ragioni che muovono il Governo dell'Equatore a fare la suespressa domanda, ha ordinato al sottoscritto di dichiarare a V. E. che andrà quantoprima a direggere una sua lettera

El infrascrito, Cardenal Secretario de Estado, se apresura á contestar la nota de V. E. de fecha de hoy, la cual, versando sobre la intelijencia de algunos artículos del Concordato poco ha firmado, debe formar parte integrante de aquel acto solemne, así como tambien la presente nota.

En el artículo 8.° se ha declarado i confirmado la existencia del fuero eclesiástico para las causas tanto civiles como criminales de los clérigos. Sin embargo para hacer mas eficaz la accion de la justicia punitiva, i para prevenir la repeticion de los escándalos que, viniendo de eclesiásticos, ofrecerian un pésimo ejemplo á los fieles, V. E. ha pedido que se dicten por la Santa Sede las oportunas providencias á fin de que los procesos i los juicios del fuero eclesiástico se terminen en el mas breve tiempo, i en plena conformidad con las leyes canónicas; i tambien que se declaren privados del privilejo del fuero eclesiástico, tanto en lo civil como en lo criminal, todos aquellos clérigos que reincidan en los mismos delitos punibles segun las leyes del Estado, debiendo, al efecto, ser juzgados por los jueces civiles. Para declarar la reincidencia V. E. propone que baste probarse ante los tribunales del Estado que el clérigo cometió el mismo delito dentro de los últimos doce[1] meses. Reconociendo el Santo Padre las justas razones que mueven al Gobierno del Ecuador para hacer la sobredicha solicitud, ha ordenado al infrascrito decir á V. E. que man-

[1] Si noti il divario nei due testi: « 6 » e « 12 » mesi.

enciclica[1] a tutti i Vescovi dell'Equatore imponendo loro di dar corso con ogni precisione e di conchiudere nel più breve spazio di tempo tutti i processi sia civili sia criminali dei Chierici in piena conformità delle disposizioni Canoniche; ed al tempo stesso Sua Santità condiscende che gli Ecclesiastici recidivi, giusta il senso da V. E. indicato sieno privati per punizione del privilegio del foro; accordando le opportune facoltà onde i giudici possano applicar loro le pene imposte dai SS. Canoni, qualora per alcuni delitti, come di Ubbriachezza, Concubinato, mercatura ed altri simili non si faccia menzione nel codice criminale dello Stato.

Relativamente all'Articolo 19., ove si è pattuita la devoluzione alla Chiesa dell'amministrazione di tutti i beni di fondazione Ecclesiastica, Sua Santità condiscende alla domanda fatta da V. E., a nome del Gov. dell'Equatore, che cioè s'intendano esclusi da sifatta devoluzione quei beni che da molto tempo trovansi destinati ad oggetto di pubblica utilità o beneficenza.

In vista della scarsezza dei Canonici nella Chiesa Metropolitana e Cattedrali dell'Equatore, V. E. ha inoltre domandato che vengano dalla S. Sede autorizzati i così detti ragionerj e mezzi-ragionerj a concorrere alla elezione del Vicario Capitolare, di cui è menzione all'Articolo 15. non chè agli altri atti Capitolari.

Sua Santità aderendo alla domanda ha ordinato che venga spedito un Breve Apostolico, col quale i suddetti Ragionierj e mezzi-Ragionieri sieno dichiarati Canonici di seconda erezione con tutti i diritti e privilegj degli altri Canonici, compreso principalmente quello di concorrere alla elezione del Vicario Capitolare.

Sopra l'Articolo 20. relativo agli Ordini religiosi, V. E. deplorando i mali che derivano dall'inosservanza della disciplina monastica, e gli abusi che si commettono dai

[1] Non trovasi in Pii IX *Acta*.

darà cuanto antes una carta encíclica á todos los Obispos del Ecuador, obligándoles á dar curso con toda precision i concluir en el mas corto tiempo todo proceso tanto civil como criminal de los clérigos en plena conformidad á las disposiciones canónicas; i al mismo tiempo Su Santidad condesciende en que los eclesiásticos reincidentes, segun el sentido indicado por V. E., queden privados por castigo del privilejio del fuero, concediendo al efecto las facultades oportunas para que los jueces puedan aplicarles las penas impuestas por los sagrados Cánones cuando cometan algunos delitos como el de embriaguez, concubinato, comercio ú otros semejantes no expresados en el Código penal del Estado.

Relativamente al artículo 19 en el que se ha pactado la devolucion á la iglesia de la administracion de todos los bienes de fundacion eclesiástica, Su Santidad accede á la peticion hecha por V. E., en nombre del Gobierno del Ecuador, á saber, de que se entiendan escluidos de la antedicha devolucion aquellos bienes que desde mucho tiempo se hallan destinados á objetos de utilidad pública ó beneficencia.

En atecion á la escasez de Canónigos en las iglesias Metropolitana i Catedrales del Ecuador, V. E. ha pedido tambien que se autorice por la Santa Sede á los racioneros i medios-racioneros para que concurran á la eleccion del Vicario Capitular de que se habla en el artículo 15, así como á los demas actos capitulares. Su Santidad, defiriendo á esta solicitud, ha ordenado se expida un Breve Apostólico, en el que, los mencionados racioneros i medios-racioneros sean declarados canónigos de segunda ereccion con todos los derechos i privilejios de los demas canónigos, incluso principalmente el de concurrir á la eleccion del Vicario Capitular.

En cuanto al artículo 20, relativo á las órdenes religiosas, V. E. deplorando los males que se derivan de la inobservancia de la disciplina monástica, i los abusos que

regolari dimentichi della propria vocazione, ha domandato che il S. Padre si degni di prendere efficaci provvidenze all'effetto. Sua Santità penetrata dall'esposizione fatta da V. E. dei mali ed abusi suindicati, ha risoluto di emanare un Decreto col quale vengano presi efficaci rimedj con la istituzione di una o più case in ciascun ordine religioso, dove sarà osservata per sempre la vita comune, coll'ingiunzione de la più stretta osservanza delle proprie costituzioni in tutte le case religiose, con le misure di rigore verso i religiosi incorreggibili, e con altre facoltà da darsi al Visitatore apostolico per la introduzione de' nuovi Ordini, pel cambio di quelli già esistenti e per altre misure, secondo che venga reclamato dal bene della Chiesa e dal vantaggio di quelle salutari istituzioni.

In questa intelligenza il sottoscritto ecc. ecc.

se cometen por los regulares, olvidados de su vocacion, ha pedido que el Santo Padre se sirva tomar eficaces providencias á este respecto. Su Santidad, movido por la exposicion hecha por V. E. de los males i abusos sobreindicados, ha resuelto expedir un decreto en el que se adopten eficaces remedios, instituyendo una ó mas casas en cada órden religiosa en las que se deberá observar siempre la vida comun con la prescripcion de la mas estricta observancia de las propias constituciones en todas la casas religiosas; empleando medidas de rigor contra los religiosos incorrejibles; i facultando al Vicitâdor Apostólico para la introduccion de nuevas órdenes, para el cámbio de las existentes, i para que tome otras medidas, segun lo reclame el bien de la iglesia i el de aquellas saludables instituciones.

En esta intelijencia, el infrascrito Cardenal aprovecha con satisfaccion de esta oportunidad para reiterar á V. E. los sentimientos de su distinguida consideración.

b) *Il medesimo al medesimo.*

26 settembre 1862.

Il sottoscritto Cardinal Segretario di Stato ha avuto l'onore di ricevere la nota in data di oggi colla quale V. E. dichiara ed assicura per l'avenire che: quando dal Governo dell'Equatore sarà promulgato qual legge di stato il Concordato che Ella, in virtù dei pieni poteri all'uopo conferitigli, ha concluso con la S. Sede sarà in piena libertà del Sommo Pontefice di spedire le relative lettere Apostoliche affin di dare al Concordato il valore di legge ecclesiastica.

Da che consegue che una volta fatte le enunciate ratifiche, non si potrà devenire a nuova discussione e deliberazione nella Repubblica, nè per parte del Corpo Legislativo, nè dell'Esecutivo; dovendosi solo stare in appresso all'Articolo 24. del medesimo Concordato per conciliare le difficoltà che potessero insorgere.

Il sottoscritto nel chiamarsi soddisfatto di tali dichiarazioni, ha l'onore ecc. ecc.

c) *Il medesimo al medesimo.*

26 settembre 1862.

Il sottoscritto Cardinal Segretario di Stato di Sua Santità, ha l'onore di accusare la Nota in data di oggi, colla quale l'Ecza. Vra. analogamente all'Art. 8. del Concordato relativo al foro degli ecclesiastici sudditi della Repubblica dell'Equatore sì nelle cause

El infrascrito, Cardenal Secretario de Estado de Su Santidad, tiene la honra de acusar recibo de la nota de V. E. fecha de hoy, en la que, respecto del art.º 8.º del Concordato, relativo al fuero de los eclesiásticos, súbditos de la República del Ecuador, tanto

civili, come nelle criminali per delitti contemplati nel Codice penale della Nazione ha dichiarato a nome del Governo della stessa Repubblica dell'Equatore che « se in tali cause per gravi ragioni e per ispeciali circostanze fosse necessaria una modificazione o deroga al privilegio del foro, il Governo dell'Equatore non prenderà provvidenza alcuna in proposito, senza averne preventivamente riportato il consenso della S. Sede la quale condiscenderà ad un amichevole accomodamento, giusta il bisogno.

Se frattanto nel caso di qualsiasi delitto politico fosse mestieri prender misure contro gli ecclesiastici delinquenti, il Governo invocherà la debita autorizzazione del Prelato Diocesano per procedere contro gli Ecclesiastici a termine delle leggi vigenti. Quando occorresse assicurarsi del reo, l'arresto dovrà farsi con le cautele e riguardi dovuti all'eccellenza dello stato Chiericale; ed i luoghi di prigionia saran sempre i Conventi o altri luoghi ecclesiastici o se non altro luoghi distinti dalle pubbliche prigioni. Infine quando si tratti di sentenza che importi la pena capitale, si osserveranno le prescrizioni canoniche ».

Si dichiara poi per parte del sottoscritto « che la S. Sede tra le facoltà di che dovrà munire un suo Delegato per la esecuzione dell'Art. 16. del Concordato, gli conferirà ancora quelle di che abbisognerà per la sistemazione e inversione delle rendite decimali della Repubblica, come pure per determinare il modo di render fruttiferi i Capitali appartenenti a censi che restituirà il Tesoro, e per ridurre le obbligazioni dei Cappellani, i cui censi restano in parte condonati[1] al Governo, in virtù del Concorcordato ».

Rimanendo d'accordo sopra questi punti, anche il sottoscritto in reciprocanza ed a nome del Governo di Sua Santità li approva e conferma, mentre ha l'onore di rinnovare ecc. ecc.

en las causas civiles como en las criminales por delitos comprendidos en el Código penal de la Nacion, ha declarado a nombre del Gobierno de la misma República del Ecuador que – si en semejantes causas por graves razones y por especiales circunstancias fuese necesaria una modificacion o derogacion del privilejio del fuero, el Gobierno del Ecuador no tomará providencia sobre esto sin obtener antes el consentimiento de la Santa Sede, que condescenderá en un amigable acuerdo segun fuere necesario. Si entre tanto por algunos delitos políticos hubiese necesidad de tomar medidas contra los eclesiásticos delincuentes, el Gobierno pedirá la debida autorizacion al Prelado Diocesano para proceder contra los eclesiásticos con arreglo a las leyes vijentes. Cuando fuere preciso apresar al reo, el arresto se hará con la cautela y circunspeccion debidas a la exelencia del estado clerical, y los lugares de prision serán siempre los Conventos u otros lugares eclesiásticos, u otros distintos de la cárceles comunes. Finalmente cuando se trate de sentencia que imponga pena capital se observarán las disposiciones canónicas.

Se declara en seguido por parte del infrascrito que la Santa Sede entre las facultades que dará a su Delegado Apostólico para la ejecucion del art.º 16 del Concordato le concederá tambien aquellas que fuesen necesarias para el arreglo e inversion de las rentas decimales de la República, y aun para determinar el modo de hacer fructíferos los capitales pertenecientes a censos, que restituirá el tesoro, o para reducir las obligaciones de los capellanes, cuyos censos quedan en parte condonados al Gobierno en virtud del Concordato.

Quedando de acuerdo sobre estos puntos, el infrascrito en nombre del Gobierno de Su Santidad los apprueba y confirma, y al mismo tiempo tiene la honra de reiterar a V. E. los sentimientos de su distinguida consideracion.

[1] Così riduco, col sussidio della versione spagnuola, il testo di Nussi: « dei quali censi restano in parte condannati (sic!) al Governo ».

d) *Il medesimo al medesimo.*

26 settembre 1862.

Il sottoscritto Cardinal Segretario di Stato di Sua Santità, in replica alla Nota da V. E. direttagli in data di oggi, dopo aver presi gli ordini opportuni dal S. Padre, avendo in vista l'utilità che alla Chiesa sarà per derivare dal Concordato or ora conchiuso tra la S. Sede, e la Repubblica dell'Equatore, e perchè sia provveduto alla pubblica tranquillità di quello Stato, dichiara che coloro i quali, in occasione delle passate vicende avessero per avventura acquistato dal Governo beni appartenenti alla Chiesa, o che fossero succeduti ai compratori nel possesso dei medesimi beni, non saranno giammai per ricevere, a cagione di ciò, molestia alcuna nè dal Regnante Sommo Pontefice nè dai Successori di Lui; che anzi i medesimi potranno sicuramente e pacificamente godersi la proprietà, le rendite e gli altri emolumenti tutti dei beni sopraccitati.

Così pure si dichiara dal sottoscritto, attesa sempre la utilità del predetto Concordato, che i proprietarj de' beni gravati di censo a favore della Chiesa, che avessero pagata la rendita del censo al due per cento, profittando dell'autorizzazione della legge civile, rimarranno sciolti da ogni responsabilità, e potranno in avvenire continuar pagando legalmente la stessa Somma al due per cento, in danaro oppure in specie.

Il sottoscritto profitta di quest'incontro per reiterare ecc. ecc.

El infrascrito, Cardenal Secretario de Estado de Su Santidad, en contestacion á la nota de V. E. dirijda con fecha de hoy, despues de haber tomado las órdenes oportunas del Santo Padre, i conociendo la utilidad que reportará la iglesia del Concordato poco ha concluido entre la Santa Sede i la República del Ecuador, i á fin de procurar la pública tranquilidad de aquel Estado, declara que aquellos que, por causa de los pasados acontecimientos, adquirieron del Gobierno bienes pertenecientes á la iglesia, ó que sucedieron á los compradores en la posesion de los mismos bienes, no serán jamas molestados en cosa alguna por este motivo ni por parte de Sumo Pontífice reinante, ni de sus sucesores; que así los mismos pueden segura i pacíficamente gozar de la propiedad, de las rentas i demas emolumentos de dichos bienes.

Se declara tambien por el infrascrito, en atencion siempre á la utilidad del antedicho Concordato, que los propietarios de bienes gravados con censos á favor de la iglesia, que hubiesen pagado el rédito del censo al dos por ciento, aprovechando de la autorizacion de la ley civil, quedan libres de cualquiera responsabilidad, i pueden en lo sucesivo continuar pagando legalmente la misma suma del dos por ciento, en dinero ó en especie.

El infrascrito aprovecha esta ocasion para reiterar á V. E. los sentimientos de su distinguida consideracion.

Il testo italiano, correggendone gli evidenti errori di stampa, da Nussi loc. cit. 118-120, lo spagnuolo dalla copia, recante in ogni documento la dichiarazione « Es fiel traduccion. Carvajal », nella cit. *Busta 71.*

CXIV.

CONVENZIONE PER L'INCORPORAZIONE DI POSCHIAVO E BRUSIO ALLA DIOCESI DI COIRA.

23 ottobre 1869.

En suite d'une invitation du Conseil fédéral, en date du 11. Avril 1869, se sont réunis en conférence aujourd'hui le 23. Octobre 1869. à Lucerne:

1. Monsieur Renward Meyer, Conseiller d'Etat à Lucerne délégué du haut Conseil fédéral,

2. Monseigneur Agnozzi, Chargé d'Affaires du S. Siège près la Confédération Suisse Délégué du S. Siège et:

3. Monsieur le Conseiller National J. R. Toggenburg à Laax

et Monsieur le Conseiller des Etats R. Peterelli à Savognino délégués du haut Canton des Grisons,

pour s'entendre, sous réserve de ratification, sur l'union des deux paroisses grisonnes de Poschiavo et de Brusio à l'Evêché de Coire.

Les Pouvoirs étant reconnus suffisants, les délégués sont tombés d'accord sur la Convention suivante:

§ 1.

Les communes de Poschiavo et de Brusio sont reconnues incorporées à l'Evêché de Coire et jouissent dès ce moment des mêmes droits et sont soumises aux mêmes obligations que toute autre paroisse de ce Dyocèse dans le Canton des Grisons.

§ 2.

Pour la séparation du Diocèse de Como et pour l'union au Diocèse de Coire, les deux communes prénommées ne sont obligées à aucune indemnité ou prestation,[1] ni à l'Evêché de Como, ni à celui de Coire.

§ 3.

Les droits et avantages réservés par le Canton des Grisons particulièrement quant aux bourses du Collège Gallio à Como, appartenant aux deux communes de Poschiavo et de Brusio resteront réservés jusqu'à liquidation définitive.

Toutes les autres demandes d'indemnités provenant de la séparation d'avec l'Evêché de Como, comme en particulier une part proportionnée aux fonds[2] du Diocèse de Como etc. se trouvent annullées et compensées.

Tous les délégués réservent la ratification des hautes autorités respectives.

Lucerne le 23. Octobre 1869.

Signé: Renward Meyer
» J. B. Agnozzi
» J. R. Toggenburg
» R. Peterelli

[1] *Acta:* « protestation »!; *Archiv:* « Leistung ».
[2] *Acta:* « fond ».

Dalla copia in *Acta Congreg. Consist.* 1870, entro il n.° 31 (**Archivio della S. Congregazione Concistoriale**), ove è anche una lettera di Mgr Marino Marini Prosegretario della S. Congr. degli Affari Ecclesiastici Straordinarii del 27 settembre 1870 in cui è dichiarato, che « avendo il Consiglio federale ratificato l'atto in parola, anche Sua Santità si è benignamente degnata di approvarlo ». L'approvazione del Consiglio Federale, come dalla cit. copia, è in data del 6 maggio 1870. In *Archiv für kathol. Kirchenrecht* XXV (1871), 168 s. la convenzione è data in tedesco con dichiarazione di Mgr Agnozzi in data di Berna 29 agosto 1870, con cui documenta la ratifica da parte del Pontefice.

CXV.

NUOVA VERSIONE DEL CONCORDATO COLLA REPUBBLICA DELL'EQUATORE.

2 maggio 1881.

In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Leo XIII et Praeses Reipublicae Aequatoris in suos respective Plenipotentiarios nominarunt:

Sanctitas Sua, Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Marium Mocenni Archiepiscopum Heliopolitanum, Delegatum Apostolicum et in Aequatorianam Rempublicam extra ordinem missum;

Et Excellentissimus Reipublicae Praeses, Illustrissimum Ducem D. Cornelium E. Vernaza, Ministrum ab exteris negotiis. Qui post mutuo tradita respective[1] plenipotentiae instrumenta cohaerenter ad ea, quae in Articulo 24° Conventionis die 26ª Septembris anni 1862 initae constituta sunt, de nova praedictae Conventionis conficienda redactione iuxta ea, quae sequuntur, convenerunt.

Art. I.

Religio Catholica Apostolica Romana esse perget unica Religio Reipublicae

Su Santidad el Sumo Pontífice Leon XIII y el Presidente de la República del Ecuador nombraron para sus respectivos Plenipotenciarios

Su Santidad al Exmo. y Rmo. Señor Mario Mocenni Arzobispo de Heliópolis, Enviado Extraordinario y Delegado Apostólico, y S. E. el Presidente de la República al Exmo. Señor General Cornelio E. Vernaza, Ministro de Relaciones Exteriores.

Los cuales despues de exhibir sus respectivas credenciales, en uso de la autorización que concede el artículo 24 del Concordato celebrado en Roma en 26 de Setiembre de 1862, convinieron en la nueva versión de dicho Concordato, en los términos que expresan los artículos siguientes:

Art. I.

La Religión Católica Apostólica Romana continuará siendo la única Reli-

[1] Sic, ma dovrà essere « respectivae ».

Aequatoris atque inibi sarcta tecta perpetuo conservabitur cum omnibus iis iuribus et praerogativis, quibus frui debet ex Dei ordinatione et canonicis sanctionibus. Quocirca in Aequatoris Republica nunquam permitti poterit alius cultus vel societas, quae fuerit damnata ab Ecclesia.

Art. II.

In omnibus Dioecesibus quae in praesentia existunt vel in posterum erigentur, existere debebit Seminarium Dioecesanum, cuius procuratio, regimen et administratio libere atque unice pertinebit ad Dioecesanos Ordinarios iuxta Concilii Tridentini praescripta et alias canonicas leges. Rectores, professores et alii aliquo [1] munere fungentes tum in tradendis doctrinis tum in iisdem dirigendis seminariis ab ipsis Ordinariis libere erunt nominandi vel amovendi.

Art. III.

Iuventutis institutio in Universitatibus, Collegiis, Facultatibus, Scholis tam publicis quam privatis erit plane conformis doctrinae Religionis Catholicae. Propterea Episcopi unice iure pollebunt designandi libros seu textus, qui adhibendi sunt ad ecclesiasticas scientias tradendas atque ad institutionem, quae Religionem moresque spectant. [2] Insuper Episcopis liberum manebit ius corrigendi ac proscribendi per literas pastorales et decreta prohibitiva libros aut quaelibet typis exarata scripta cuiuscumque generis, quae dogmati, ecclesiasticae disciplinae, bonisque moribus sint adversa, itemque Gubernium advigilabit et opportuna adhibebit media ne huiusmodi scripta typis edita in Republica diffundantur.

[1] *Conventiones*: « alioque »!

[2] V. p. 985, n. 1.

gión de la República del Ecuador y se conservará siempre con totos los derechos y prerogativas de que debe gozar, segun la ley de Dios y las disposiciones canónicas. En consecuencia, jamas podrá ser permitido ningun otro culto disidente, ni sociedad alguna condenada por la Iglesia.

Art. II.

En cada una de las Diocesis actualmente existentes, y en las que se erigieren despues, habrá un Seminario Diocesano, cuya direción, régimen y administración pertenecerán libre y esclusivamente á los Ordinarios Diocesanos, segun las disposiciones del Concilio de Trento y demas leyes Canónicas. Los Rectores Profesores y demas empleados en la enseñanza y dirección de dichos establecimientos, seran libremente nombrados y removidos por los Ordinarios.

Art. III.

La instrucción de la juventud en las Universidades, Colegios, Facultades, Escuelas públicas y privadas, será, en todo conforme á la doctrina católica. Los Obispos tendran al efecto, para ello, el esclusivo derecho de designar los textos para la enseñanza, tanto de las ciencias eclesiasticas, como de la instruccion moral y religiosa. Ademas los Prelados Diocesanos conservarán su derecho de censurar y prohibir mediante cartas pastorales y decretos prohibitivos los libros y publicaciones de cualquiera naturaleza que sean, que ofendan al dogma, la disciplina de la Iglesia y la moral; debiendo tambien vigilar el Gobierno y adoptar las medidas oportunas para que dichas publicaciones no se propagen en la República.

Art. IV.

Episcopi ex pastoralis ministerii officio curabunt ne ulla tradatur doctrina, quae catholicae religioni morumque honestati sit contraria: quocirca nemini unquam licebit in aliquo vel publico vel privato Instituto docere Theologiam, Cathechesim, aut religiosam doctrinam, quin primum opportunam auctoritatem obtinuerit a Dioecesano Antistite qui eamdem facultatem poterit revocare ex iuxta causa, cuius penes ipsum iudicium erit cum id opportunum esse censuerit Pro examinandis professoribus primarum scholarum Dioecesanus Antistes, si ipsi videbitur, nominabit Deputatum ad recognoscendam religiosam doctrinam et morum dotes illius, qui examini erit subiiciendus, quique iccirco sui officii munus suscipere numquam poterit, si in hac recognitione fuerit reprobatus.

Art. IV.

Los Obispos segun el deber de su ministerio pastoral, cuidarán de que ninguna enseñanza sea contraria á la Religion Católica y á la honestidad de las costumbres. Con tal objeto, nadie podrá enseñar en ningun establecimiento, ya público, ya privado, la Teología, el Catecismo, ó la doctrina religiosa sin haber obtenido autorizacion del Prelado Diocesano, quien podrá revocarla con justa causa, á su juicio, cuando le parezca oportuno. Para los exámenes de los Institutores primarios, el Diocesano nombrará, si le parece, un asistente destinado á reconocer la instruccion religiosa y la conducta moral del examinando, el que no podrá entrar en el desempeño de su oficio cuando fuere reprobado en este reconocimiento.

Art. V.

Cum Romanus Pontifex iure divino primatum honoris et iurisdictionis in universam qua late patet Ecclesiam obtineat, tum Episcopi, Clerus et populus libere cum Apostolica Sede communicabunt. Itaque nulla civilis auctoritas poterit unquam ullo modo hoc liberum plenumque commemoratae communicationis exercitium impedire cogendo Episcopos, Clerum et populum uti Gubernii opera ut in eorum necessitatibus Sanctam Sedem adeant aut subiicendi[1] Apostolicas eiusdem Sedis Literas et Rescripta Gubernii veniae vulgo *Exequatur*.

Art. V.

Perteneciendo al Romano Pontifice, por derecho divino, el primado de honor, y de lurisdiccion en la Iglesia Universal, tanto los Obispos, como el Clero y los fieles tendrán libre comunicacion con la Santa Sede. Por tanto ninguna autoridad secular podrá poner obstaculo al pleno y libre ejercicio de dicha comunicacion, obligando á los Obispos al Clero y al pueblo á servirse del intermedio del Gobierno para ocurrir en sus necesidades á la Sede Romana, ó sujetando las Bulas, los Breves, ó los Rescritos de esta al *Exequatur* del Gobierno.

Art. VI.

Ecclesiastici Reipublicae Ordinarii poterunt plena libertate suas Dioeceses gubernare, convocare, celebrare synodos tum provinciales, tum dioecesanas et

Art. VI.

Los Ordinarios eclesiásticos de la República podran gobernar sus Diócesis con toda libertad, convocar y celebrar concilios provinciales y diocesanos y

[1] Sic, ma deve essere: « subiicendo »; v. p. 986, 1ª col., l. 3, dove però Nussi ha « subjiciendi ».

exercere iura quae ad ipsos pertinent ex proprii sacri ministerii vi atque ex vigentibus canonicis sanctionibus a Sancta Sede probatis, quin aliquod unquam opponatur impedimentum quominus susceptae ab ipsis ordinationes executioni mandentur. Quin imo Aequatoris Gubernium valido suo patrocinio omnem opem feret Episcopis, cum ea ab ipsis requiretur ac praesertim cum iidem hominum impietati obsistere debeant, qui fidelium animos pervertere eorumque mores corrumpere conentur.

ejercer los derechos que le competen, en virtud de su sagrado ministerio y de las disposiciones Canónicas vigentes aprobadas por la Santa Sede, sin que se ponga embarazo á la ejecucion de sus providencias. Así, pues, el Gobierno del Ecuador dispensará su poderoso patrocinio y apoyo á los Obispos en los casos en que lo soliciten, principalmente cuando deban oponerse á la maldad de aquellos hombres que intenten pervertir el ánimo de los fieles y corromper sus costumbres.

Art. VII.

Abolentur appellationes a sententiis Ordinariorum ad laicam potestatem (vulgo recursos de fuerza) et quoad executiones et sententias ab ordinariis ecclesiasticis[1] Iudicibus latas, poterit tantum appellari ad superiora ecclesiastica tribunalia vel ad Sanctam Sedem iuxta disciplinam statutam in Apostolicis Litteris Summi Pontificis Gregorii XIII, quae incipiunt « *Exposcit*[2] » et ad normam canonicarum praescriptionum, et earum praesertim, quae pro causis matrimonialibus a Benedicto XIV editae fuerunt in Constitutione « *Dei miseratione*[3] », aut poterunt ad ipsos superiores deferri tum nullitatis, tum querelae causa. Ecclesiastici iudices proferent sua iudicia, quin illa unquam assessorum laicorum sententiae antea subiiciant, quos tamen consulere poterunt ubi opportunum esse duxerint. Ecclesiastici patroni poterunt assessoris officium in hac iudiciorum classe exercere.

Art. VII.

Quedan abolidos los recursos de fuerza y en cuanto á la ejecucion y las sentencias pronunciadas por los Jueces ordinarios eclesiasticos, solo se podrá apelar de ellas á los tribunales superiores eclesiásticos, ó ala Santa Sede segun la disciplina establecida en el Breve « Exposcit » del Sumo Pontifice Gregorio XIII y conforme á las prescripciones Canónicas, y particularmente, en cuanto á las causas matrimoniales, á las de Benedicto XIV, en la Constitucion « Dei miseratione », ó bien hacer uso del recurso de nulidad ó del de queja ante los mismos superiores. Los Jueces eclesiásticos pronunciaran sus juicios sin sujetarlos al dictámen previo de asesores seculares, á quienes sin embargo podrán consultar, cuando lo creyeren oportuno. Los eclesiásticos que fueren abogados podrán desempeñar el oficio de asesores en esta clase de juicios.

Art. VIII.

Omnes ecclesiasticae causae et praesertim matrimoniales, atque illae quae

Art. VIII.

Todas las causas eclesiásticas y especialmente las que miran á la fé, á los

[1] *Conventiones e Busta 77* : « Ordinariis et ecclesiasticis » ; v. p. 986, 1ª col., l. 28 e n. 1.

[2] V. p. 986, n. 2.

[3] V. p. 869, n. 3.

respiciunt fidem, sacramenta, mores, sacras functiones, officia et iura sacro ministerio adnexa, tum personae tum materiae ratione ad tribunalia ecclesiastica pertinent. Verumtamen S. Sedes, attentis circumstantiis et Aequatoris Gubernii petitione, haud impedit quominus;

1° causae civiles clericorum et illae quae proprietatem atque temporalia Ecclesiarum iura, beneficia, aliasque ecclesiasticas fundationes respiciunt, ad civilia tribunalia deferantur;

2° causae criminales ecclesiasticorum pro delictis, quae ad Religionem non pertinent, quaeque Reipublicae codicibus animadvertuntur ad laicorum tribunalia deferantur. Verum in iudiciis secundae et tertiae instantiae, in respectivis tribunalibus duo ecclesiastici viri, ut coniudices, erunt omnino admittendi, quos respectivus Ordinarius postremis cuiuscumque anni diebus nominabit. Haec iudicia minime publica erunt et respectivae sententiae poenam capitis, seu poenam afflictivam aut infamiam inferentes, non erunt exequendae, quin prius suprema approbatio Reipublicae Praesidis fuerit obtenta, atque proprius cuiusque ecclesiastici viri Episcopus ea quamprimum absolverit, quae Sacri Canones in hisce casibus praescribunt. Sententia damnationis ad opera publica in sacerdotem nunquam ferri poterit. In reprehendendis [1] et detinendis Ecclesiasticis ii erunt adhibendi modi, quos eorum caracter exigit, et Ordinarius respectivus hac de re nulla interiecta mora erit monendus.

3° Causae criminales contra vicarios capitulares, ecclesiasticos Dioecesium gubernatores, vicarios generales, dignitates, canonicos, aliaque Capitulorum

sacramentos (comprendidas las causas matrimoniales) á las costumbres, á las funciones santas, á los deberes y derechos anexos al sagrado Ministerio, sea por razon de la persona, sea por razon de la materia, pertenecen á los tribunales eclesiásticos. Mas, la Santa Sede, atendidas las circunstancias y á peticion del Gobierno del Ecuador, no impide: 1° que las causas civiles de los eclesiásticos y las que se refieren á la propiedad y derechos temporales de las Iglesias, beneficios, y otras fundaciones eclesiásticas sean deferidas á los tribunales civiles: 2° que las causas criminales de los eclesiásticos por delitos extraños á la religion y que estén penados en los Códigos de la República sean tambien deferidos á los tribunales laicos. Mas en los juicios de 2ª. y 3ª. instancia; formarán necesariamente parte de los respectivos tribunales. como conjueces, dos eclesiásticos, que el respectivo Ordinario nombrará en los últimos dias de cada año. Esos juicios no serán públicos, y las respectivas sentencia que produzcan pena de muerte, aflictiva ó infamante no se pondran en ejecucion, antes de que sean puestas en conocimiento del Presidente de la República, ni antes de que el Obispo propio del eclesiástico haya cumplido á la brevedad posible, cuanto prescriben los Sagrados Canones en semejantes casos. En ningun caso podra recaer sentencia de obras públicas contra un Sacerdote. Para el aresto ó detencion de los eclesiásticos, se les guardarán los miramientos debidos á su caracter, y se dará inmediatamente aviso al Ordinario respectivo. 3° De las causas criminales que se sigan contra los Vicarios Jenerales, Dignidades y demas miem-

[1] Sic! ma dovrà essere: « deprehendendis »; v. l'art. 15° nei concordati colle Repubbliche di Honduras (p. 943), Nicaragua (p. 955) e San Salvador (p. 966).

membra ad tribunalia superiora deferantur, etiam cum agitur de delictis, quae subiicienda forent iuratis.

In huius articuli dispositione excluduntur causae maiores Episcoporum, quae Apostolicae Sedi ac superioribus ecclesiasticis tribunalibus sunt reservatae, quibus de iis iudicium ferendum est iuxta S. Concilii Tridentini praescripta, Sessione XXIV Cap. V. In omnibus iudiciis, quae ad ecclesiasticos pertinent iudices, civilis magistratus omnem opem auxiliumque feret, ut sententiae ac poenae ab ipsis iudicibus latae observentur et executioni mandentur. Causae civiles et criminales, de quibus in hoc articulo sermo est, quaeque in praesens pendentes adhuc sunt, ad iudices et ad tribunalia hoc eodem articulo statuta deferentur in qualibet instantia aut statu reperiantur.

Art. IX.

Sancta Sedes permittit ut personae et ecclesiastica bona subiiciantur publicis vectigalibus veluti subiiciuntur personae et bona aliorum civium Aequatoris. Civilis Auctoritas ad coactionem, cum ea necessaria fuerit, procedere nequit; nisi postquam cum Ecclesiastica auctoritate rem componere curaverit. Ab huiusmodi vectigalibus eximuntur seminaria, bona et res divino cultui immediate destinatae et beneficentiae Instituta.

Art. X.

Ut honoretur Domus Dei, qui est Rex regum et Dominus dominantium, sacrorum templorum immunitas servabitur in quantum id publica securitas et ea, quae iustitia exigit, fieri sinant, atque

bros de los Cabildos eclesiásticos, conoceran las Cortes superiores; y esto aún en los delitos sujetos al Jurado.

Se entienden excluidos de las disposiciones contenidas en este artículo las causas mayores de los Obispos, las cuales quedan reservadas á la Silla Apostólica y á los tribunales eclesiásticos superiores, que deben conocer de ellas, segun el Santo Concilio de Trento Sess. XXIV. Capítulo V. de Reform. y demas disposiciones canónicas. En todos los juicios que sean de competencia eclesiástica la autoridad civil prestará su apoyo y patrocinio, afin de que los jueces puedan hacer observar y ejecutar las penas y las sentencias pronunciadas por ellos. Las causas civiles y criminales de que se habla en este artículo y que se encuentran actualmente pendientes, se pasarán á los jueces y tribunales que quedan determinados aqui en cualquier instancia ó estado en que se encuentren.

Art. IX.

La Santa Sede permite que tanto las personas como los bienes eclesiásticos estén sujetos á los impuestos públicos, á la par que las personas y bienes de los otros ciudadanos. La autoridad civil no podrá proceder á la coactiva, cuando esta fuese necesaria, sino despues de haber solicitado la conciliación con la eclesiástica. Quedan exceptuados de tales impuestos los Seminarios y los bienes y casas destinadas inmediatamente al culto y establecimientos de beneficencia.

Art. X.

Por respeto á la Majestad de Dios, que es Rey de los Reyes y Señor de los Señores, será respetada la inmunidad de los Templos en cuanto lo permitan la seguridad pública y las exigencias

in hoc casu Sancta Sedes consentit ut auctoritas ecclesiastica, parochi nec non praelati domorum regularium, ad Gubernii petitionem tribuant veniam, ut extrahantur qui ad Sanctas Aedes confugerint.

Art. XI.

Cum decimarum proventus destinatus sit ad divinum cultum fovendum sacrosque ministros alendos, Aequatoris Gubernium fidem suam obstringit ad servandam in Republica hanc catholicam institutionem, usque dum possit aliam contributionem eidem substituere collatis cum S. Sede consiliis. Interim vigere perget in Republica Conventio Quiti habita die 30 Septembris anni 1865 inter respectivos Plenipotentiarios atque a Summo Pontifice et Civili Aequatoris Potestate approbata.

Art. XII.

Ex vi patronatus iuris, quod Summus Pontifex Reipublicae Aequatoris Praesidi sive legitimo Reipublicae Capiti concedit, hic in qualibet dioecesium Aequatoris et aliarum quae in Republica erigantur vacatione praesentabit S. Sedi viros ecclesiasticos dignos et idoneos iuxta Sacrorum Canonum normam, ut Summus Pontifex eis institutionem canonicam conferat iuxta formam et regulam a Sacris Canonibus praescriptam. Propositi tamen nullo modo poterunt sese immiscere regimini et administrationi dioecesium ad quas proponuntur, quin primum Apostolicas Litteras de canonica institutione obtinuerint iuxta praescriptiones SS. Canonum. Reipublicae Praeses candidatum praesentabit intra annum a vacatione Sedis. Quod nisi praestiterit electio S. Sedi devolvetur.

de la justicia. En tal caso la Santa Sede consiente que la autoridad eclesiástica, á solicitud de la civil dé el permiso respectivo para la extracción de los refugiados.

Art. XI.

Estando destinado el provento de los diezmos al sostenimiento del culto divino y de sus ministros, el Gobierno del Ecuador se obliga á conservar en la República esta institución catolica hasta que pueda sustituirla con otra contribución de acuerdo con la Santa Sede. Mientras tanto, continuará rigiendo en la República el convenio de 30 de Setiembre de 1865; celebrado en Quito por los Plenipotenciarios respectivos y aprobado por Su Santidad y por la autoridad civil ecuatoriana.

Art. XII.

En virtud del derecho de Patronato concedido por el Sumo Pontífice al Presidente del Ecuador ó Jefe legítimo de la República, este, en cada vacante de las Diocesis del Ecuador y de las demás que fueren erigidas en la República presentará á la Santa Sede eclesiásticos dignos é idóneos, en el sentido de los Sagrados Cánones, á fin de que el Sumo Pontifice les dé la institución canonica de Obispos, segun la forma y reglas que prescriben los Sagrados Cánones. Los presentados no podrán, sin embargo, ingerirse en manera alguna, en el régimen y administración de las Diocesis para las que son presentados, antes de recibir las Bulas de su institución canónica, segun las prescripciones de los Sagrados Cánones. El Presidente de la República hará la presentación del Candidato dentro de un año desde el dia de la vacante, y si no la hiciere, queda la elección reservada á la Santa Sede.

Art. XIII.

Sanctitas Sua Reipublicae Aequatoris Praesidi facultatem pariter indulget nominandi dignos ecclesiasticos ad Capituli Cathedralis prebendas, sive sint dignitates, sive canonicatus, sive portiones, excepta tamen prima dignitate, quae S. Sedis liberae collationi reservata erit, et exceptis etiam illis praebendis quae, examinis seu concursus legi minime obnoxiae, Martio, Iunio, Septembri et Decembri mensibus vacaverint, quaeque libere ab Episcopis conferentur personis quae Gubernio probentur, cuius erit nominatos reiicere ob politicas rationes respectivis Ordinariis communicandas. Praebenda Doctoralis, Poenitentiaria et Magistralis et aliae examinis seu concursus legi subiectae pari modo ab Episcopis tantum conferentur, postquam examen et doctrinae periculum factum fuerit iuxta canonicas sanctiones.

Art. XIII.

De igual modo, Su Santidad concede al Presidente de la República el derecho de nombrar eclesiásticos dignos, tanto para las prebendas de las dignidades y canongías cuanto para las raciones de los Capítulos Catedrales, exceptuando la primera dignidad que será de la libre colación de la Santa Sede; y aquellas prebendas que no siendo de concurso, vacaren en los meses de Marzo, Junio, Setiembre y Diciembre, seran de libre colación de los Obispos con aprobación del Gobierno, que podra rechazar á los que fueren presentados por razones de conveniencia política, comunicándolo á los diocesanos respectivos. La prebenda del Doctoral, Penitenciario, Magistral y las demas de concurso, seran igualmente provistas por solo los Obispos, prévios los exámenes de concurso, segun los Cánones.

Art. XIV.

Quod attinet ad collationem paroeciarum, Ordinarii, praescriptionibus Sacrosancti Concilii Tridentini adimpletis, exhibebunt Gubernio tres dignos Ecclesiasticos, quibus paroecia erit conferenda; et Praeses sive per se directe, sive per suos in provinciis Delegatos eliget unum ex tribus Ecclesiasticis ab Ordinario propositis. Quod si ob peculiares causas Gubernium postulaverit ut alii tres Ecclesiastici a prioribus diversi sibi proponantur, Ordinarius id efficiet, ea tamen conditione ut nullo unquam modo reiici queat ternarius hic numerus secundo propositus. Si necessario paroeciarum territoria erunt dividenda id ab Episcopis fieri poterit, collatis cum civili locorum Auctoritate consiliis.

Art. XIV.

Por lo que concierne á la provisión de los beneficios parroquiales, los Ordinarios, cumplidas las prescripciones del Santo Concilio de Trento remitiran al Gobierno una terna de los Eclesiásticos dignos, á quienes deba conferirse la parroquia, y el Presidente, sea directamente por sí, ó por medio de sus delegados en las provincias, elegirá uno de aquellos. En caso de que el Gobierno por especiales razones pida una segunda terna, el Ordinario se la remitirá compuesta de diferentes eclesiásticos; bien que de ningun modo estará facultado á rechazar esta segunda terna. Si fuere necesario hacer divisiones territoriales en las parroquias, podran verificarse con acuerdo del Ordinario y de la Autoridad local.

Art. XV.

Sede vacante alicuius Ecclesiae Cathedralis, Capitulum eiusdem infra tempus praefinitum et ad normam eorum, quae a Sancto Concilio Tridentino in rem decreta sunt, Vicarium Capitularem libere eliget, cuius nominationis notitia ad Gubernium deferetur, quin electionem semel factam revocare vel ad novam procedere possit, qualibet licet veteri consuetudine de medio sublata, ac penitus abolita, quae in hac re Sacrorum Canonum sanctionibus quovis nomine adversetur.

Art. XVI.

Sancta Sedes, proprio utens iure, novas Dioeceses erigere poterit, collatis cum Gubernio consiliis, et novas in iis quae iam existunt peragere circumscriptiones.

Art. XVII.

Abrogatur Decretum, ut dicitur, *executionis* in Aequatoris Republica latum, die vigesima octava Maii anno millesimo octingentesimo trigesimo sexto, de redimendis censibus, qui favore Ecclesiae impositi fuerant, et Sancta Sedes ratione habita utilitatis, quae ex praesenti Conventione dimanatura erit, ac summopere cupiens publicae tranquillitati prospicere et mederi malis, quae in Republica orta sunt ex censibus in publicum aerarium translatis, annuens iteratis illius Praesidis petitionibus, decernit atque declarat nullo unquam tempore ac modo ullam molestiam ex parte Sanctitatis Suae et Romanorum Pontificum Suorum Successorum eos esse habituros, qui durante tempore elapso ab anno 1836 in posterum huiusmodi translationes fecerint vel promoverint, itemque possessores fundorum qui tali modo redempti fuerint et illos qui quolibet modo

Art. XV.

En la vacante de una Iglesia Episcopal, el Capítulo de esa Iglesia elegirá libremente el Vicario Capitular en el tiempo y forma prescritos en el Concilio de Trento, cuyo nombramiento se pondrá en conocimiento del Poder Ejecutivo, sin que jamas pueda revocar la elección una vez hecha, ó procederse á otra nueva, quedando, al efecto abolida cualquiera costumbre por antigua que sea, y que de cualquier modo fuere contraria á los Sagrados Cánones.

Art. XVI.

La Santa Sede usando de su propio derecho, podrá erigir, de acuerdo con el Gobierno nuevas Diócesis, y hacer nuevas circumscripciones en las ya existentes.

Art. XVII.

Queda abolido en el Ecuador el decreto ejecutivo de 28 de Mayo de 1836, sobre redención de los censos impuestos en favor de las causas pias, y la Santa Sede en vista de la utilidad que resulta del presente Concordato, y deseando proveer á la tranquilidad pública y remediar los males causados en el pais, por la traslación de los censos al Tesoro Nacional, accediendo á las reiteradas instancias del Presidente, decreta y declara, que aquellos que durante la epoca trascurrida desde el año de 1836, hasta el presente, hubiesen hecho ó promovido tales translaciones, como tambien los poseedores de los fundos que, de tal modo, han sido redimidos y aquellos que de cualquiera suerte sucederien en la posesión de los mismos, no recibirán en ningun tiempo, ni en manera alguna, la mas leve molestia, ni por parte de Su Santidad, ni de los Romanos Pontí-

eorumdem fundorum possessioni successerint.

Declaratur praeterea possessores bonorum, quae censibus favore Ecclesiae obnoxia sunt, qui potestate a lege civili facta utentes censuum reditus solverint duo pro quolibet centenario, quavis obligatione liberari et in posterum solvere iure posse duo pro quolibet centenario in numerata pecunia vel tria in specie.

fices sus sucesores. Se declara tambien que los propietarios gravados por censos á favor de la Iglesia que hubiesen pagado sus réditos al dos por ciento, aprovechándose de la autorización de la ley civil, quedan libres de cualquiera responsabilidad, y pueden en lo subsesivo continuar pagando legalmente el dos por cientos en dinero ó el tres por ciento en especie.

Art. XVIII.

Circa obligationes, quas Gubernium cum suis creditoribus ob census translatos contraxerit, Sancta Sedes permittit ut Gubernium idem, soluta decima parte, aut minus, si Ordinarius consentiat tum sortium quae in publicum aerarium translatae fuerunt, tum fructuum qui elapsi sunt ab omni onere solutum plane sit. Ut autem commemorata summa tuto solvatur, Gubernium assignat quartam ex tertia fructuum parte, quos ex fundis decimarum percipit, quam in Ordinariorum manus tradet, ut pro rata portione, inter legitimos creditores dividatur atque modo tuto pariter ac fructifero sors collocetur. At in posterum nullus possessor bonorum, quae censibus obnoxia sunt, poterit in publicum aerarium transferre sortes recognitas, et qui voluerint redimere census fundis impositos id agere numquam poterunt, nisi antea interposita fuerit respectivi Ordinarii Auctoritas, traditis sortibus recognitis in manus eiusdem Ordinarii, qui facultate pollebit reducendi, si opus fuerit, sortes ipsas prudenter et aeque, ita tamen ut in singulis casibus Ecclesiae utilitati consultum sit.

Art. XVIII.

En cuanto á las obligaciones contraidas por el Gobierno con sus acreedores por censos transladados, la Santa Sede permite, que pagando la decima parte (ó ménos si conviniere el Ordinario eclesiástico) tanto de los capitales trasladados al Tesoro público como de los réditos vencidos, el Gobierno quede libre de toda responsabilidad. Para seguridad del pago de esta cantidad, el Gobierno asigna la cuarta parte del tércio que percibe de los fondos decimales, la cual será puesta en manos de los Ordinarios para que ella sea dividida, por estos, en partes proporcionales en favor de sus legítimos acreedores, cuidando que el principal se capitalice de un modo seguro y fructífero. Para lo sucesivo á ningun poseedor de bienes acensuados le será permitido trasladar al Tesoro público los capitales reconocidos y los que quisieren libertar sus fundos del censo impuesto en ellos, no lo pueden hacer de otro modo que con prévia autorización del respectivo Ordinario, y consignando en manos del Ordinario los capitales reconocidos, quedando este facultado á someterlos, en caso necesario, á una prudente y equitativa reducción; bien entendido que, en todo evento, debe atenderse á la utilidad de la Iglesia.

Art. XIX.

Ecclesia iure suo pollebit novas iusto quovis titulo, qui Reipublicae legibus sit consonus, acquirendi possessiones, eiusque proprietates, quas nunc possidet vel in posterum acquiret, inviolabiles ex legum quoque ordinatione solemniter erunt. Bonorum ecclesiasticorum administratio apud eos erit, ad quos secundum canones spectat, qui unice dati et accepti rationes aliasque oeconomicas regulas accurate recognoscent ac perpendent. Bona ecclesiastica ad religiosas familias et congregationes pertinentia alienari non poterunt, absque facultate a S. Sede obtenta et Gubernii venia. Bona ecclesiasticae fundationis cuiusque generis, quae ad Valetudinaria et alia beneficentiae Instituta spectant, quaeque ab ecclesiastica auctoritate in praesentia minime administrantur, ad eam deferentur ut ipsa Ecclesiastica potestas, nulla interposita mora, bonis ipsis congruam tribuat inscriptionem. A praedicta devolutione illa bona excluduntur, quae multo iam tempore publicae utilitati seu beneficentiae destinata fuerunt. Qui anteactis vicissitudinibus bona ad Ecclesiam pertinentia forte a Gubernio acquisierint, aut in eorumdem bonorum possessionem emptoribus successerint, nullam huius rei causa sive a Summo Pontifice feliciter regnante, sive ab Eius Successoribus molestiam accipient. Atque ita iidem poterunt horum bonorum proprietate, reditibus atque aliis emolumentis tute ac pacifice frui. Quoad antiquas novasque fundationes ecclesiasticas, nulla vel suppressio vel unio fieri poterit absque auctoritate Apostolicae Sedis, salvis facultatibus a Sancto Concilio Tridentino Episcopis tributis.

Art. XIX.

La Iglesia gozará del derecho de adquirir libremente y por cualquier justo título, conforme á las leyes de la República y las propiedades que actualmente posee y las que poseyere despues, le seran garantizadas por la ley. La administración de los bienes eclesiásticos corresponde á las personas designadas por los Sagrados Cánones las que únicamente examinarán las cuentas y los reglamentos canónicos. No podran ser enajenados los bienes eclesiásticos pertenecientes á Comunidades y Congregaciones religiosas sin licencia de la S. Sede y permiso del Gobierno. Los bienes de fundación eclesiástica, de cualquier clase, que sean, pertenecientes á los hospitales y demás establecimientos de beneficencia y que no estuvieren administrados por la autoridad eclesiástica, le seran devueltos, afin de que ella pueda darles, inmediatamente la inversión debida. Se entiende excluidos de la antedicha devolución aquellos bienes que, desde mucho tiempo, se hallan destinados á objetos de utilidad pública ó beneficencia. Los individuos que por causa de los pasados acontecimientos adquirieron del Gobierno bienes pertenecientes á la Iglesia, ó que sucedieren á los compradores en la posesión de los mismos bienes, no seran jamas molestados en cosa alguna, por este motivo, ni por parte del Sumo Pontifice reinante ni de sus Sucesores. Asi, pueden los mismos segura y pacíficamente gozar de la propiedad de las rentas y demás emolumentos de dichos bienes. En cuanto á las antiguas y nuevas fundaciones eclesiásticas, no podrá hacerse ninguna supresion ó union sin intervencion de la autoridad de la Santa Sede, salva la facultad que compete á los Obispos, segun el Santo Concilio de Trento.

Art. XX.

Praeter Ordines et Congregationes Religiosas, quae in Aequatoris Reipublicae territorio nunc existunt, Ordinarii Dioecesani poterunt libere et absque ulla exceptione admittere atque instituere in propriis Dioecesibus, collatis cum Gubernio consiliis, novos Ordines aut Institutiones ab Ecclesia adprobatas, prout suorum populorum utilitas exegerit, suam ad hunc finem Gubernio operam auxiliumque praestante.

Art. XXI.

Post divina officia in omnibus Reipublicae Aequatoris templis sequens recitabitur oratio:

« *Domine, salvam fac Rempublicam - Domine, salvum fac Praesidem eius* ».

Art. XXII.

Gubernium Reipublicae Aequatoris obligatione se obstringit ad omnia opportuna tribuenda auxilia pro fidei propagatione, et pro infidelium in suo territorio degentium conversione, et ad omnem praestandam opem auxiliumque institutioni et progressui sacrarum missionum, quae ad hunc laudabilem finem illuc auctoritate Sacrae Congregationis Propagandae Fidei mittuntur.

Art. XXIII.

Cetera, quae ad personas et res ecclesiasticas pertinent, quorum nulla in his articulis mentio facta est, dirigentur omnia et administrabuntur iuxta canonicam et vigentem Ecclesiae disciplinam a Sancta Sede adprobatam.

Art. XXIV.

Per hanc Conventionem leges et decreta quovis modo et forma in Republica

Art. XX.

Ademas de las Órdenes y Congregaciones religiosas existentes ahora en la República del Ecuador, los Ordinarios Diocesanos podrán libremente y sin excepción admitir y establecer en sus respectivas Diócesis, de acuerdo con el Gobierno, nuevas órdenes ó institutos aprobados por la Iglesia en conformidad á las necesidades de sus pueblos, á cuyo efecto el Gobierno prestará su apoyo.

Art. XXI.

Despues de los divinos oficios, en todas las Iglesias de la República del Ecuador se dirà la siguiente oración: « *Domine salvam fac Rempublicam - Domine salvum fac Praesidem ejus* ».

Art. XXII.

El Gobierno de la República del Ecuador se obliga á suministrar todos los medios oportunos para la propagación de la fé, y para la conversión de los infieles existentes en aquel territorio, y, además, á prestar todo el favor y ayuda al establecimiento y progreso de las santas misiones que con tal laudable objeto se enviasen por autoridad de la Sagrada Congregacion de Propaganda.

Art. XXIII.

Todo lo demás que pertenece á las personas ó cosas eclesiásticas, y acerca de lo cual nada se provee en los artículos del presente Concordato, será dirigido y administrado segun la disciplina Canonica vigente en la Iglesia y aprobada por la Santa Sede.

Art. XXIV.

En virtud de este Concordato, quedan revocadas, en cuanto á el se opon-

Aequatoris hactenus lata, in quantum eidem Conventioni adversantur, abrogata habentur, atque haec unice Conventio ut lex Status deinceps semper habebitur. Atque iccirco utraque contrahentium pars spondet se successoresque suos omnia et singula, de quibus conventum est, sancte servaturos. Si qua vero in posterum supervenerit difficultas, Sanctitas Sua et Praeses Aequatoris invicem conferent ad rem amice componendam.

Art. XXV.

Ratificationes praesentis redactionis Concordatus, anno 1862 initi, mutuo tradentur unius anni spatio aut citius si fieri poterit.

In quorum fidem praedicti Plenipotentiarii praesenti actui subscripserunt illumque suo quisquis sigillo obsignavit.

Datum Quiti die 2 Maii anno 1881.

L. ✠ S.

(Signatus) Marius Archiep. Heliopolit.

gan, todas las leyes, decretos y disposiciones publicados hasta ahora en el Ecuador, en cualquier manera y forma, y, únicamente, el presente Concordato se considerará siempre en lo sucesivo como ley del Estado. Por tanto cadauna de las partes contratantes promete por sí y sus sucesores la fiel observancia de todos y cadauno de los artículos de que se compone. Si despues se presentare alguna dificultad, el Santo Padre y el Presidente del Ecuador se pondran de acuerdo para resolverla amistosamente.

Art. XXV.

La ratificación de la presente version del Concordato de 1862, será cangeada en el espacio de un año, ó antes, si fuese posible.

En fé de lo cual, los infrascritos Plenipotenciarios han firmado y sellado el presente acto con sus respectivos sellos.

Quito 2 de Mayo de 1881.

L. S.

Cornelio E. Vernaza.

Il testo latino da *Conventiones de rebus ecclesiasticis inter S. Sedem et civilem potestatem initae sub Pontificatu Ssmi d. n. Leonis PP. XIII*, Romae 1893, 1-13, lo spagnuolo dall'esemplare, che ha anche il testo latino, a firma autografa e sigillo di Ign. de Veintemilla, Presidente della Repubblica dell'Equatore, con cui in data di Quito 14 Marzo 1882 ratifica la « nueva version » del concordato del 1862, in *Busta 77* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

CXVI.

CONVENZIONE FRA LA SANTA SEDE ED IL GOVERNO AUSTRO-UNGARICO PER LA BOSNIA ED ERZEGOVINA.

8 giugno 1881.

Dopo che l'Amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina è stata assunta dal Governo di S. M. Imperiale e Reale Apostolica, la Santa Sede ed il Governo stesso hanno riconosciuto la necessità di provvedere agli interessi religiosi ed ai bisogni spirituali di quelle provincie, mediante un'organizzazione ecclesiastica, che meglio corrisponda alla nuova condizione di cose e renda più libero e più fruttuoso l'esercizio dell'alta missione della Chiesa a beneficio di quelle popolazioni.

Scambiatesi quindi sopra questo importante oggetto le opportune intelligenze fra la Santa Sede ed il Governo della Maestà Sua, e tenuto conto delle difficoltà di vario genere che si frappongono attualmente ad una piena sistemazione delle cose ecclesiastiche ed alla attuazione immediata dei relativi provvedimenti, si è intanto stretto l'accordo sopra i seguenti punti.

Il Santo Padre procederà al ristabilimento della gerarchia ecclesiastica nella Bosnia ed Erzegovina.

Nella città di Serajevo sarà istituito un Arcivescovato del medesimo nome, e ad esso con diritto metropolitico saranno soggette come suffraganee tutte le Sedi Vescovili erette o da erigersi in avvenire nelle due provincie.

Verrà fondato senza ritardo in Serajevo un Capitolo Cattedrale, il quale sarà per ora composto di quattro Canonici, a ciascuno dei quali il Governo di Sua Maestà Apostolica assegna 2,000 fiorini annui.

Contemporaneamente si erigerà in Banjaluka una Sede Vescovile suffraganea di Serajevo. Sua Santità peraltro la farà governare provvisoriamente da un Amministratore Apostolico con carattere vescovile, nell'intento che si vada preparando convenientemente la fondazione degli istituti necessarî ad una ben regolata diocesi.

Nell'Erzegovina si erigerà un Vescovato nella città di Mostar, che ne prenderà il nome.

Essendo poi necessario che anche il Vescovo di Mostar sia circondato dal suo Capitolo, ne viene ammessa in principio la erezione, la quale avrà effetto appena le circostanze lo permetteranno.

La diocesi di Trebigne continuerà ad essere amministrata dal Vescovo di Ragusa fino a che fra la Santa Sede ed il Governo di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica siansi presi speciali accordi per una nuova sistemazione della medesima.

La dotazione delle Sedi summenzionate, nel fermo proposito di aumentarla in avvenire, viene per ora fissata nel seguente modo.

Alla Sede Arcivescovile di Serajevo si assegnano dal Governo Imperiale e Reale, annui fiorini 8,000, a quella di Mostar fiorini 6,000, all'Amministratore Apostolico di Banjaluka fiorini 3,000.

Nell'Archidiocesi di Serajevo verrà aperto per ora e senza ritardo un Seminario provinciale che soddisfi ai bisogni non solo dell'Archidiocesi, ma ancora delle altre diocesi suffraganee, affinchè per questo mezzo si formino abili soggetti del Clero secolare, che si occupino alacremente del sacro ministero e nella cura delle anime insieme al Clero regolare, cui, attesi i lunghi servigî prestati alla Chiesa, sono da usarsi i dovuti riguardi. Il Governo di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica fornirà i mezzi occorrenti a tale istituto.

Il Santo Padre, in base al nuovo ordine di cose stabilitosi nella Bosnia e nella Erzegovina, volendo mostrare piena fiducia e riconoscenza verso Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica che, colla Sua generosità e con i suoi impegni per lo avvenire, contribuisce sì efficacemente al bene ed incremento di quelle Chiese, concede alla stessa Maestà Sua il privilegio di nomina dell'Arcivescovo e dei Vescovi nella Bosnia e nell'Erzegovina.

Questo privilegio, del quale peraltro non si farà menzione nella Bolla di erezione della Gerarchia, sarà esercitato da Sua Maestà nella forma e colle regole stabilite per la presentazione alle Sedi Vescovili del suo Impero.

Il Santo Padre nel procedere alla nomina dell'Amministratore Apostolico di Banjaluka, riguardo alla scelta della persona, avrà in considerazione i desiderî che saranno manifestati da Sua Maestà l'Imperatore.

Il Santo Padre concede a Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica l'indulto di nominare alle prebende canonicali dal Governo Imperiale e Reale dotate: al quale effetto il Vescovo proporrà al Governo di Sua Maestà una terna di ecclesiastici che giudicherà più degni; resterà però eccettuata la prima fra le dette prebende, la quale in seguito della raccomandazione della stessa Maestà Sua verrà conferita da Sua Santità.

In fede di che i sottoscritti, con [1] la debita autorizzazione di Sua Santità e di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica, appongono la loro firma al presente atto scritto in doppio originale.

Roma li 8 Giugno 1881.

Il Segretario di Stato di Sua Santità	L'Ambasciatore dì Austria-Ungheria presso la S. Sede
(Firm.) L. Card. Iacobini	(Firm.) Conte Ludovico Paar.

Da *Conventiones* etc. 23-25, collazionata la copia in *Austria 67 (a)* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** Leone XIII colla Bolla *Ex hac augusta* del 5 luglio 1881 (Leonis XIII *Acta* II, Romae 1882, 288-312) stabiliva la nuova gerarchia nella Bosnia ed Erzegovina.

[1] *Austria 67*: « presso ».

CXVII.

ACCORDI STIPULATI FRA LA SANTA SEDE ED IL GOVERNO RUSSO.

24 dicembre 1882.

A.

a) *Domanda del Governo Russo circa Diocesi soppresse dal medesimo.*

Conformément à ce qui a été convenu, entre le Gouvernement Impérial et le St. Siège, le Soussigné a été autorisé à demander:

Que l'Archevêque métropolitain de Mohilew soit chargé de l'administration apostolique du diocèse de Minsk:

Que l'Evêque de Lublin soit chargé de l'administration apostolique du diocèse de Podlachie:

Et que l'Evêque de Lutzk-Zitomir soit chargé de l'administration apostolique du diocèse de Kamenetz.

Rome, le $^{12}/_{24}$ Décembre 1882.

(*signé*) Michel Bouténeff.

b) *Adesione della S. Sede alla domanda.*

Il Santo Padre, aderendo alle domande espresse dal Governo di S. M. l'Imperatore di Russia, ha disposto che a Monsig. Antonio Fijalkowski Arcivescovo di Mohilew venga affidata l'Amministrazione Apostolica della Diocesi di Minsk, mentre si riserva di commettere egualmente a Mons. Vescovo di Lublino l'Amministrazione Apostolica della Diocesi di Podlakia[1] e dell'altra di Kamenetz a Monsignor Vescovo di Lutzk-Zitomir contemporaneamente alla preconizzazione dei due rispettivi Titolari.

Il sottoscritto Card. Segretario di Stato nel dedurre a notizia della E. V. questa Pontificia disposizione si vale dell'incontro per confermarle i sensi della sua distinta considerazione.

(*firmato*) L. Card. Jacobini.

B.

a) *Convenzione fra la Santa Sede ed il Governo Russo circa i Seminarii.*

Les Soussignés ayant été autorisés par leurs gouvernements de procéder à une entente par rapport aux Séminaires catholiques-romains dans les Etats de Sa Majesté l'Empereur de Russie, ont l'honneur de déclarer par la présente, conformément à ce qui a été entendu, que les Séminaires diocésains demeureront sous la direction des Ordinaires. En particulier, le points suivants seront à observer.

[1] *Conventiones:* « Podolski ».

1. L'Ordinaire compose et nomme le personnel du Séminaire. Le recteur, l'inspecteur et les professeurs seront nommés comme par le passé avec l'agrément du gouvernement.

2. L'Ordinaire peut, s'il le juge nécessaire pour de justes motifs, éloigner le recteur, l'inspecteur, les professeurs et autres personnes adjointes et en désigner d'autres à leur place. S'il ne désigne pas de suite un remplaçant, il en avise le gouvernement.

3. La formation du réglement du séminaire concernant son organisation, sa partie administrative et économique, les droits et les devoirs du personnel, ainsi que la formation du plan et du programme des études, incombe à l'Evêque; quant à la partie qui concerne l'étude de la langue, de l'histoire et de la littérature russes, il prend des accords préalables avec le gouvernement, et les maîtres enseignant[1] ces branches seront nommés avec l'agrément préalable du gouvernement. L'Evêque demeure d'ailleurs libre dans la direction des cours, de la doctrine dans l'enseignement et de la discipline intérieure.

Rome, le $^{12}/_{24}$ Décembre 1882.

(*signé*) Michel Bouténeff (*signé*) Louis Card. Jacobini.

b) *Dichiarazione del Governo Russo relativa ai Seminarii.*

Le Soussigné est autorisé par son gouvernement à signer l'arrangement sur les Séminaires, en déclarant que le gouvernement impérial est obligé de réserver les droits de l'Etat, auxquels il ne lui est pas possible de renoncer.

Rome, le $^{12}/_{24}$ Décembre 1882.

(*signé*) Michel Bouténeff.

C.

Accordo fra la Santa Sede ed il Governo Russo relativo all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo.

Les Soussignés, ayant été autorisés par leurs Gouvernements de procéder à une entente par rapport à l'Académie Ecclésiastique de[2] St. Pétersbourg, ont l'honneur de déclarer par la présente, conformément à ce qui a été entendu, que:

L'Archevêque métropolitain de Mohilew demeure seul Chef et directeur suprême de l'Académie Ecclésiastique de St. Pétersbourg et y conserve la même autorité que chaque Evêque exerce sur son Séminaire diocésain. Il est autorisé à demander la coopération des Evêques diocésains pour l'élaboration du réglement de l'académie.

Rome, le $^{12}/_{24}$ Décembre 1882.

(*signé*) Michel Bouténeff (*signé*) Louis Card. Jacobini.

[1] *Conventiones:* « enseignants ».

[2] *Conventiones:* « du ».

D.

Dichiarazione del Governo Russo colla quale si obbliga alla revocazione o modificazione delle misure eccezionali prese contro il Clero.

Le Soussigné a l'honneur de déclarer que le Gouvernement Impérial reste invariablement décidé à écarter à la première possibilité les dites mesures exceptionnelles dirigées contre le clergé catholique-romain. Comme preuve à l'appui de cette assurance et en vue de l'observation d'une gradation rationnelle, le Gouvernement Impérial procédera proprio motû, aussitôt l'entente établie, à l'exécution des deux premiers points déjà convenus, savoir la suspension du § 18 de l'Oukaze du $^{14}/_{26}$ Décembre 1865 sur le clergé séculier en Pologne et la révision de l'Ordonnance supplémentaire de 1866 à l'Oukaze précité.

Rome, le $^{12}/_{24}$ Décembre 1882.

(*signé*) Michel Bouténeff.

Da *Conventiones* etc. 26-29, collazionati gli esemplari a firme autografe e sigilli del Card. Jacobini e del Bouténeff negli atti comuni, a firma autografa del Bouténeff per gli altri, e per A b) la minuta senza firma, in *Russia 121* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**

CXVIII.

CONCORDATO COLLA REPUBBLICA DI GUATEMALA.

2 luglio 1884.

Il Santo Padre nella Sua apostolica sollecitudine avendo preso in considerazione la triste condizione in cui versa la Chiesa di Guatimala, si diresse a quel Governo per stabilire di comune accordo gli opportuni provvedimenti. Il Presidente della Republica, secondando le paterne cure di Sua Santità, ben volentieri si mostrò disposto a rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla concordia e buona armonia delle due supreme Autorità.

Si è pertanto venuto nella determinazione di stabilire alcuni accordi, diretti a provvedere ai bisogni più urgenti della Chiesa e ad aprire la via per ulteriori intelligenze nell'avvenire.

A tale oggetto avendo Sua Santità autorizzato l'Emo Cardinale Ludovico Jacobini suo Segretario di Stato, ed il Presidente della Republica di Guatimala il Sacerdote Don Angelo Arroyo Presidente dell'Assemblea legislativa e del Consiglio di Stato; questi, dopo avere verificato di essere debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, hanno convenuto nei seguenti Articoli.

1. - Esercitando il Romano Pontefice per diritto divino il primato di giurisdizione su tutta la Chiesa, ai Vescovi, al Clero ed ai fedeli di Guatimala è garantita la libera comunicazione con la Sede Apostolica.

2. - L'Ordinario potrà liberamente dirigere il clero, governare la Chiesa, ed esercitare il proprio ministero secondo la vigente disciplina approvata dalla S. Sede.

3. - Nella Diocesi di Guatimala si ristabilirà il Seminario diocesano a norma del sacro Concilio di Trento.

L'ammissione ed esclusione degli alunni, la nomina e remozione del personale insegnante e dirigente, e quanto appartiene all'insegnamento, alla disciplina, al regime ed all'amministrazione dell'istituto dipenderà unicamente dal Prelato diocesano.

Le stesse libertà sono garantite agli altri stabilimenti destinati alla educazione ed istruzione del Clero.

4. - I gradi accademici in materia ecclesiastica conferiti con autorità della S. Sede, o dall'Ordinario, - quando sia competentemente autorizzato dalla medesima - avranno un valore legale riconosciuto dal Governo.

5. - Il Seminario sarà eretto nell'edifizio detto « *Colegio de Infantes* »; il Governo contribuirà alle spese di ampliazione e restauri per la sua nuova destinazione.

6. - Al mantenimento del Seminario saranno restituite le quote parrocchiali dette « *Cuartas de Colegio* ».

7. - La Sede metropolitana sarà provveduta dal Sommo Pontefice *motu proprio*.

8. - Il Capitolo si comporrà di quattro dignità - Decano, Arcidiacono, Cantore (*Chantre*) e Tesoriere - di due Canonicati *di Officio* - Penitenziere e Dottorale - e di quattro Canonicati detti *di grazia*.

La dignità di Decano è riservata alla libera collazione della S. Sede.

Alle due prebende di officio si provvederà per concorso, ed alle altre secondo il diritto comune.

La Santa Sede determinerà gli assegni da attribuirsi a ciascuna prebenda.

9. - La provvista delle parrocchie [1] si eseguirà a norma dei sacri canoni.

10. - Quando abbia luogo la vacanza della Sede Metropolitana, il Capitolo procederà liberamente alla elezione del Vicario Capitolare, secondo le prescrizioni del sacro Concilio di Trento.

11. - Tutti i membri del Clero saranno esenti dall'obbligo del servizio militare.

12. - In compenso dei beni, di cui è stata privata la Chiesa, il Governo assume l'obbligo di provvedere alla conveniente dotazione della medesima.

Intanto non potendo nelle presenti circostanze offrire una somma maggiore, si obbliga per [2] ora a somministrare alla Chiesa scudi (*pesos*) 30,000 (franchi 150,000) annuali in trimestri anticipati, ciascuno di scudi 7500.

Questa somma non potrà subire riduzione per le vacanze dei benefizî, o per altro qualsiasi titolo; sarà stabilmente iscritta nelle tavole del debito pubblico, ed è riconosciuta dal Governo come un vero credito a favore della Chiesa.

Il ripartimento di questa somma sarà stabilito dalla Santa Sede.

13. - Il Santo Padre, deferendo alle domande del Presidente della Republica per provvedere alla pubblica tranquillità, dichiara che quelli che negli ultimi undici anni in base alle leggi civili hanno comprato beni e redento censi ecclesiastici, ed ora li possedono, nonchè i loro successori, in nessun tempo e modo patiranno molestia per parte di Sua Santità e dei suoi Successori; e che i medesimi potranno pacifica-

[1] Orig.: « parrocchia ».
[2] Orig.: « pe ».

mente godere di detti beni e delle loro rendite ed emolumenti: resta però fermo e stabilito che simili alienazioni contrarie ai diritti e alle leggi della Chiesa non si rinnoveranno per l'avvenire.

14. - Il presente accordo sarà pubblicato come legge di Stato, e solo incomincerà ad eseguirsi con la preconizzazione e possesso del nuovo Arcivescovo.

15. - Le ratifiche del presente accordo si scambieranno nel termine non più lungo di quindici mesi, ed anche prima, se sarà possibile.

Fatto in doppio esemplare

Roma, 2 Luglio 1884.

El Ministro de Guatemala
Angelo M.ª Arroyo.

Dall'esemplare a firma autografa e sigillo dell'Arroyo nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** *Guatimala N. 23.*

Integrano il concordato i seguenti documenti:

a) *Lettera del Ministro di Guatemala al Cardinale Jacobini.*

Eminencia Rma *2 luglio 1884.*

Como representante del Gobierno de Guatemala y competentemente autorizado por el mismo hago las siguientes declaraciones, que tendrán el mismo valor del convenio.

El Presidente de la República de Guatemala esta dispuesto á guardar la mejor concordia y armonía con la silla Apostólica y con la autoridad superior eclesiástica de Guatemala, atemperando en cuanto le sea posible, en favor de la Iglesia, el rigor de las leyes.

No se opondrá el Gobierno á la percepcion de los diezmos, primicias y demas oblaciones, que los fieles quieran ofrecer á la Iglesia.

El Presidente está dispuesto a dar y dará salvo-conducto, sin distincion de personas, á los eclesiásticos que se hallan fuera del Pais y acudieren á Él pidiéndoselo.

Estos son, Eminencia Rma, los puntos á que se contraen mis declaraciones. A la vez espero, que V. E. Rma. se dignará hacerme, á nombre de la S. Sede, las declaraciones convenientes.

Tengo la honra de aprovechar la presente oportunidad para reiterar á V. E. Rma, las seguridades de distinguida consideracion y aprecio, con que soy de V. E. Rma att.º Servidor

Angel Ma. Arroyo.

Dall'esemplare a firma autografa e sigillo dell'Arroyo in *Busta 78* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

b) *Risposta del Cardinale Jacobini.*

3 luglio 1884.

Gli accordi stabiliti il 2. Luglio col Governo della Repubblica di Guatimala avendo un carattere preliminare devono considerarsi come il primo passo verso una stabile e durevole concordia.

A ciò contribuiranno le benevole disposizioni del Presidente per procedere a quelle riforme legali, che valgano ad assicurare alla Chiesa la necessaria libertà.

In vista degli accordi conchiusi e delle date assicurazioni, il S. Padre volendo dare una nuova prova della sua deferenza verso il Presidente e del suo amore di concordia ha

autorizzato il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato a fare le seguenti dichiarazioni, che avranno lo stesso valore convenzionale degli accordi.

Prima di nominare l'Arcivescovo di Guatimala si prenderanno le opportune intelligenze col Presidente della Repubblica perchè la scelta non cada sopra un soggetto che per fatti politici ispirasse fondato timore di perturbazione dell'ordine pubblico.

Si daranno le opportune istruzioni all'Ordinario perchè prima di procedere alle nomine delle tre Dignità di *Arcidiacono,* di *Cantore* e di *Tesoriere,* e di due Canonicati, detti *di grazia,* si ponga di accordo col Presidente.

Tanto il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato deve partecipare al Sig.r Ministro della Repubblica di Guatemala per Sua intelligenza e norma.

Dall'esemplare senza firma nella cit. *Busta 78.*

CXIX.

CONVENZIONI PER IL CANTON TICINO.

1884, 1888.

1. - Convenzione per regolare la situazione religiosa delle parrocchie del Canton Ticino.

1 settembre 1884.

Le Conseil Fédéral de la Confédération Suisse.

Après avoir vu et examiné la convention conclue entre la Confédération Suisse, agissant en son propre nom et du canton du Tessin, d'une part, et le Saint-Siège, d'autre part, pour régler la situation religieuse des paroisses du canton du Tessin, convention signée à Berne, le 1er Septembre 1884, par les plénipotentiaires des deux parties et dont la teneur suit

Le Conseil Fédéral Suisse,

en son propre nom et au nom du canton du Tessin,

et le Saint-Siège

ayant décidé de conclure une convention pour régler la situation religieuse des paroisses du canton du Tessin,

ont nommé dans ce but pour leurs plénipotentiaires, savoir:

le Conseil Fédéral:

Mr.[1] A. O. *Aepli,* de Saint Gall, son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire à Vienne, et

Mr.[1] R. *Peterelli,* de Savognino; canton des Grisons, membre du Conseil des états suisse,

le Saint-Siège:

Monseigneur D. *Ferrata,* Prélat de la maison du Saint Père, sous-secrétaire de la congrégation des affaires ecclésiastiques extraordinaires,

[1] *Conventiones:* «Mons.».

lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants sous réserve de la ratification de leurs hauts Commettants

Art. 1.

Les paroisses du canton du Tessin seront détachées canoniquement des diocèses de Milan et de Côme et placées sous l'administration spirituelle d'un Prélat qui prendra le titre d'administrateur apostolique du canton du Tessin.

Art. 2.

La nomination de l'administrateur apostolique sera faite par le Saint-Siège.

Art. 3.

Pour le cas où le titulaire viendrait à mourir avant l'organisation définitive de la situation religieuse des paroisses du canton du Tessin, le Conseil fédéral, le canton du Tessin et le Saint-Siège s'entendront sur la prolongation de l'administration provisoire instituée par cette convention.

Art. 4.

Le canton du Tessin s'oblige de prendre les mesures nécessaires pour l'exécution de cette convention, notamment en ce qui concerne le traitement de l'administrateur apostolique, sa résidence etc.

Art. 5.

Les ratifications de cette convention seront échangées à Berne dans le délai de trois mois.

Fait à Berne, le premier Septembre mil huit cent quatre-vingt-quatre (1 Septembre 1884).

(Signé) A. O. Aepli
» R. Peterelli
» D. Ferrata.

Déclare

en son propre nom et au nom du canton du Tessin, que la convention ci-dessus est ratifiée et a force de loi dans toutes ses parties, promettant, au nom de la Confédération suisse et en celui du canton du Tessin, de l'observer consciencieusement et en tout temps, pour autant que cela dépend d'eux

En foi de quoi

les présentes ont été signées par le président et le chancelier de la Confédération suisse et munies du sceau fédéral.

Ainsi fait à Berne, le vingt-neuf Novembre mil huit cent quatre-vingt-quatre (29 Novembre 1884).

Au nom du Conseil fédéral suisse
Le Président de la Confédération
(*Signé*) Welti.

Le Chancelier de la Confédération.
(*Signé*) Ringier.

Da *Conventiones* etc. 30-32, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 79* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**; ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente Welti, donde il testo delle *Conventiones*.

2. - Convenzione per l'amministrazione apostolica nel Canton Ticino.

23 settembre 1884.

Confederazione Svizzera

Il Consiglio di Stato del Cantone del Ticino.

Veduta ed esaminata la convenzione conchiusa tra il Cantone Ticino e la Santa Sede allo scopo di provvedere all'istituzione di un'Amministrazione apostolica nel Cantone medesimo, convenzione stipulata in Bellinzona il 23 Settembre del corrente anno:

Vista la Risoluzione del Gran Consiglio del 27 Novembre 1884 per la quale il Consiglio di Stato è incaricato di conferire la ratifica alla mentovata convenzione, così espressa:

« In seguito alla Convenzione stipulata in Berna il 1° Settembre del corrente anno, tra il delegato della Santa Sede, e i delegati dell'Alto Consiglio federale Svizzero, colla quale Convenzione il Cantone Ticino assumeva l'obbligo di prendere i provvedimenti necessari alla istituzione di una Amministrazione Apostolica nel suo territorio; la Santa Sede ed il Consiglio di Stato del Cantone Ticino hanno giudicato necessario di procedere ad un'ulteriore particolare Convenzione, diretta a determinare e stabilire di comune accordo siffatti provvedimenti.

A tale scopo hanno nominato per loro plenipotenziarii, cioè:

La Santa Sede:

Monsig. Domenico Ferrata, prelato domestico di Sua Santità, sotto-segretario della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, e

Il Consiglio di Stato del Cantone Ticino:

Il Signor Avvocato Pietro Regazzi, consigliere di Stato, ed il Signor Avvocato Massimiliano[1] Magatti, deputato al Gran Consiglio, i quali, dopo essersi scambiati i loro pieni poteri, trovati in buona e dovuta forma, hanno convenuto sugli articoli seguenti, sotto riserva della ratifica dei loro rispettivi Committenti.

Art. 1.

L'Amministratore apostolico sarà libero di esercitare la sua spirituale giurisdizione in tutto il territorio del Cantone Ticino.

Art. 2.

Il medesimo avrà piena libertà nella scelta del suo Vicario e del personale della sua cancelleria, come pure nella pubblicazione delle sue lettere pastorali e degli altri atti riferentisi[2] al suo spirituale ministero.

Art. 3.

L'Amministratore apostolico risiederà provvisoriamente in Balerna. Resta però convenuto che la sua sede definitiva dovrà essere in seguito stabilita in una delle città del Cantone, che sarà scelta di comune accordo.

[1] *Busta 79* om.

[2] *Conventiones:* « riferentesi ».

Il Governo del Cantone Ticino provvederà al detto Amministratore apostolico un alloggio conveniente coi fondi a ciò riservati.

Art. 4.

Cogli stessi fondi il Governo del Cantone Ticino si obbliga a costituire all'Amministrazione apostolica, propria del Cantone Ticino e direttamente dipendente dalla Santa Sede, un patrimonio, il cui annuo reddito non sarà inferiore a franchi diciassettemila (fr. 17,000).

Questa somma, per franchi dodicimila (fr. 12,000), costituirà l'assegno dell'Amministrazione apostolica, e per franchi cinquemila (fr. 5000), sarà erogata per le spese occorrenti alla istituzione di cattedre di filosofia e teologia, destinate all'istruzione dei chierici di ambedue i riti, romano ed ambrosiano, intorno ai quali riti non sarà fatta alcuna innovazione.

Art. 5.

Il Governo del Cantone Ticino continuerà a corrispondere annualmente al Seminario di Pollegio la somma di franchi seimila (fr. 6000).

Art. 6.

L'Amministratore apostolico avrà completa libertà su tutto ciò che riguarda l'ordinamento, l'istruzione e l'amministrazione del Seminario o Seminarii del Cantone. Sarà per conseguenza in suo potere nominare e rimuovere i direttori, Superiori e professori di tali istituti.

Art. 7.

Il Governo del Cantone Ticino non intende che con questa convenzione sieno pregiudicati in alcun modo i diritti o vantaggi derivanti da fondazioni religiose o da lasciti e cause pie, che secondo ragione, equità o consuetudine possono competere allo Stato del Ticino, ai corpi morali ed ai cittadini del Cantone come facente parte fin qui delle diocesi di Milano e Como.

Art. 8.

Le ratifiche della presente convenzione saranno scambiate in Bellinzona dentro il corso di tre mesi.

Bellinzona 23 Settembre 1884.

(*firmato*) Domenico Ferrata
» Avv. Pietro Regazzi
» Avv. Massimiliano Magatti

Dichiara

che la detta convenzione è ratificata ed ha forza di legge in ogni sua parte, promettendo in nome della Republica e Cantone del Ticino di osservarla coscienziosamente ed in ogni tempo.

In fede di che

la presente ratifica viene firmata e munita del sigillo di Stato in Bellinzona il giorno due Dicembre mille ottocento ottantaquattro (2 Dicembre 1884).

In nome del Consiglio di Stato
Il Vice-Presidente
(*firmato*) Dr. Giorgio Casella

Il Consigliere Segretario di Stato
(*firmato*) Ing. F. Gianella.[1]

Da *Conventiones* etc. 40-43, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii nella cit. *Busta 79;* ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Vice-Presidente Casella, dal quale proviene il testo in *Conventiones*.

3. - Convenzione relativa all'Amministratore Apostolico del Canton Ticino.

16 marzo 1888.

Le Conseil fédéral de la Confédération Suisse,

Après avoir vu et examiné la convention conclue sous réserve de ratification, à Berne, le 16 mars 1888 par les plénipotentiaires de la Suisse et du Saint-Siège pour règler définitivement la situation religieuse des paroisses du canton du Tessin, convention qui a été approuvée par le conseil des états le 28 juin 1888 et par le conseil national le 29 du même mois et dont la teneur suit.

Le Conseil fédéral suisse en son propre nom et au nom du canton du Tessin et le Saint-Siège.

En exécution de la convention du 1er septembre 1884 voulant règler définitivement la situation religieuse des paroisses du canton du Tessin, ont nommé dans ce but pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Le Conseil fédéral suisse:

Monsieur *Numa Droz,* chef du département des affaires étrangères, et Monsieur *Louis Ruchonnet*, chef du département de Justice et police:

Le Saint-Siège

Monseigneur *Dominique Ferrata,* archevêque de Thessalonique, nonce apostolique à Bruxelles lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants, sous réserve de la ratification de leurs hauts Commettants.[2]

Art. 1.

Pour le moment de l'entrée en vigueur de la présente convention, l'église paroissiale et collégiale de St. Laurent à Lugano sera érigée en église cathédrale pour

[1] *Conventiones:* « Giannella ».
[2] *Conventiones:* « Commentants » !

tout le territoire du canton du Tessin, et cette église sera réunie canoniquement et à égalité de droits à l'église de Bâle, dont l'ordinaire portera dorénavant le titre d'évêque de Bâle et de Lugano.

Art. 2.

Pour l'administration de l'église cathédrale réunie, le Saint-Siège nommera d'entente avec l'évêque diocésain, un administrateur apostolique qui sera choisi parmi les prêtres ressortissants tessinois.

L'administrateur apostolique aura le caractère épiscopal; il résidera dans le canton et portera le titre d'administrateur apostolique du Tessin.

Art. 3.

Les dispositions de la convention du 26 Mars 1828[1] concernant la nomination de l'évêque de Bâle seront étendues à l'église cathédrale réunie si les autres parties intéressées y consentent.

Art. 4.

Il n'est apporté aucune modification à l'article IV de la convention du 1er septembre 1884 et aux arrangements qui peuvent en découler.

En considération du fait que le canton du Tessin supporte les frais de son administration spéciale, ce canton et son administrateur apostolique ne contribueront ni à la mense de l'évêque diocésain, ni aux autres frais de l'administration générale du diocèse.

Art. 5.

L'administrateur actuel demeure au bénéfice de sa nomination, faite par le Saint-Siège en date du 20 Septembre 1887.

Art. 6.

Les ratifications de cette convention seront échangées à Rome dans le délai de quatre mois, et la convention entrera en vigueur six mois après cet échange.

Protocole final.

Il est entendu 1° que l'église cathédrale réunie ne prendra aucune autre part à l'administration du diocèse de Bâle que celle dont l'article 3 fait mention; 2° que la mise en vigueur et la pleine application de la convention ne sont pas subordonnées à l'extension des dispositions de la convention du 26 mars 1828, prévue par ledit article 3, ni à l'usage éventuel de la faculté découlant de cette extension.

Berne, le 16 mars 1888.

(L. S.). (signé) Droz
» » L. Ruchonnet

(L. S.) (signé) Dominique Ferrata,
Archevêque de Thessalonique
Nonce Apostolique à Bruxelles.

[1] V. p. 711 s.

Déclare

que la convention ci-dessus est ratifiée et a force de loi dans toutes ses parties, promettant, au nom de la Confédération Suisse, de l'observer consciencieusement en tout temps, pour autant que cela dépend de celle-ci.

En foi de quoi, la présente ratification a été signée par le vice-Président de la Confédération Suisse et munie du sceau fédéral.

Ainsi fait à Berne, le quatre juillet mil huit cent quatre-vingt-huit (4 juillet 1888).

Au nom du Conseil fédéral Suisse:
Le vice-Président
(*signé*) Hammer

Le Chancelier de la Confédération
(*signé*) Ringier

Da *Conventiones* etc. 33-36, collazionato l'esemplare a firma autografa e sigillo del vice-Presidente Hammer in *Busta 84-85* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

CXX.

CONVENZIONE PER L'AMMINISTRAZIONE REGOLARE DELLA DIOCESI DI BASILEA.

1 settembre 1884.

Le Conseil Fédéral de la Confédération Suisse

Après avoir vu et examiné la convention conclue entre la Confédération suisse, agissant au nom des cantons de Lucerne, Zoug, Soleure, Bâle-campagne, Argovie et Thurgovie, d'une part, et le Saint-Siège, d'autre part, pour pourvoir à l'administration régulière du diocèse de Bâle, convention signée à Berne le premier Septembre 1884, par les plénipotentiaires des deux parties et dont la teneur suit:

La situation anormale dans laquelle se trouve le diocèse de Bâle ayant réclamé l'attention du Saint-Siège et des cantons diocésains,

Le Conseil Fédéral suisse

au nom des cantons de Lucerne, Zoug, Soleure, Bâle-campagne, Argovie et Thurgovie, et

Le Saint-Siège

ont jugé nécessaire de pourvoir à l'administration régulière de ce diocèse.

Ils ont nommé dans ce but pour leurs plénipotentiaires, savoir

le Conseil Fédéral:

Monsieur A. O. *Aepli,* de Saint Gall son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire à Vienne, et

Monsieur R. *Peterelli,* de Savognino, canton des Grisons, membre du Conseil des états suisse,

le Saint-Siège:

Monseigneur D. Ferrata, Prélat de la maison de Sa Sainteté, sous-secrétaire de la congrégation des affaires ecclésiastiques extraordinaires,

lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus, sauf la ratification de leurs hauts Commettants, des articles suivants.

Art. 1.

Aussitôt que Monseigneur Eugène Lachat aura reçu du Saint-Siège une autre destination, on procédera à la nomination d'un successeur au siège épiscopal de Bâle.

Art. 2.

En dérogation aux dispositions de la convention du 26 Mars 1828,[1] qui règle les rapports entre les parties contractantes, la nomination du successeur de Monseigneur Lachat est dévolue au Saint-Siège, qui choisira pour cette dignité un ecclésiastique du diocèse de Bâle agréé par le Conseil fédéral et possedant les qualités exigées par les canons de l'Eglise.

Il est expressément entendu que cette dérogation ne créera pas un précédent contraire aux dispositions de la convention précitée.

Art. 3.

Le nouvel évêque une fois installé, on procédera à la constitution du chapitre cathédral de Soleure et au réglement des questions financières qui pourraient surgir.

Art. 4.

Les ratifications de la présente convention seront échangées à Berne dans le délai de trois mois.

Fait à Berne le premier Septembre mil huit cent quatre-ving-quatre (1 Septembre 1884).

(Signé) A. O. Aepli.
» R. Peterelli.
» D. Ferrata.

déclare

Au nom des cantons de Lucerne, Zoug, Soleure, Bâle-campagne, Argovie et Thurgovie, que la convention ci-dessus est ratifiée et a force de loi dans toutes ses parties, promettant, au nom des cantons susdénommés, de l'observer consciencieusement et en tout temps, pour autant que cela dépend de ceux-ci.

[1] V. p. 711 ss.

En foi de quoi, les présentes on été signées par le président et le chancelier de la Confédération Suisse et munies du sceau fédéral.

Ainsi fait à Berne, le vingt-neuf novembre mil huit cent quatre-vingt-quatre (29 Novembre 1884).

Au nom du Conseil fédéral Suisse
Le Président de la Confédération
(Signé) Welti.

Le Chancelier de la Confédération
(Signé) Ringier.

Da *Conventiones* etc. 37-39, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii nella cit. *Busta 79;* ibid. l'esemplare a firma e sigillo del Presidente Welti, che ha fornito il testo a *Conventiones.*

CXXI.

CONCORDATO FRA LEONE XIII E LUIGI I RE DI PORTOGALLO SUL PATRONATO REGIO NELLE INDIE ORIENTALI.

1. - Concordato.

23 giugno 1886.

In nome della Santissima Trinità.

Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII e Sua Maestà Fedelissima il Re D. Luigi I, animati dallo zelo di favorire e promuovere un maggior sviluppo delle cristianità nelle Indie Orientali, e di regolare in esse in modo stabile e definitivo il Patronato della Corona Portoghese, hanno risoluto di fare un Concordato, nominando a tale effetto due Plenipotenziarii, cioè per parte di Sua Santità, l'Emo e Rmo Signor Cardinale Lodovico Jacobini, suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Maestà Fedelissima, l'Eccmo Signor Giovanni Battista da Silva Ferrão de Carvalho Martens, Ambasciatore Straordinario e Ministro di Stato Onorario: i quali scambiati i loro rispettivi pieni poteri, e trovatili in buona e dovuta forma, convennero negli articoli seguenti:

Em Nome da Santissima Trindade

Sua Santidade o Summo Pontifice Leão XIII, e Sua Magestade Fidelissima el Rei D. Luiz I animados do desejo de favorecer e de promover o maior desenvolvimento das Christandades nas Indias Orientaes, e de regular por maneira estavel e definitiva o Padroado ahi da Corõa Portugueza, tem resolvido fazer uma Concordata, nomeando para este fim dois Plenipotenciarios, a saber, por parte de Sua Santidade o Emo e Rmo Sn.r Cardeal Luiz Jacobini Seu Secretario de Estado, e por parte de Sua Magestade Fidelissima o Ex.mo Sn.r Conselheiro d'Estado João Baptista da Silva Ferrão de Carvalho Martens Embaixador Extraordinario, Par do Reino e Ministro d'Estado Honorario; os quaes trocados os seus respectivos plenos poderes, e achados em boa e devida forma convieram[1] nos artigos seguintes:

[1] L'esemplare dei plenipotenziarii: « convieran ».

Art. 1.

In virtù delle antiche concessioni pontificie continuerà lo esercizio del Patronato della Corona Portoghese, in conformità dei sacri canoni, nelle Chiese Cattedrali delle Indie Orientali, secondo le modificazioni espresse nel presente Concordato.

Art. 2.

In quanto alla Chiesa Metropolitana e Primaziale di Goa, l'Arcivescovo proseguirà ad esercitare i diritti metropolitani nelle diocesi suffraganee.

L'Arcivescovo *pro tempore*, per benigna concessione di Sua Santità, sarà elevato alla dignità di Patriarca *ad honorem* delle Indie Orientali, e godrà inoltre il privilegio di presiedere ai concilii nazionali di tutte le Indie Orientali, i quali ordinariamente si aduneranno in Goa, salvo al Papa il diritto di disporre altrimenti in circostanze particolari.

Art. 3.

La provincia ecclesiastica di Goa sarà composta, oltre alla Sede Metropolitana, delle tre diocesi seguenti, cioè, *Damão*, col titolo anche di *Cranganor*, *Cochim* e *S. Thomé di Meliapor*.

In foglio separato verranno indicati i limiti ed i luoghi soggetti alle tre diocesi.

Art. 4.

Nella Diocesi Metropolitana di Goa, come nelle tre diocesi suffraganee, il diritto di Patronato sarà esercitato dalla Corona Portoghese.

Artigo 1º.

Em virtude das antigas concessões Pontificias continuará o exercicio do Real Padroado da Corôa Portugueza em conformidade dos sagrados Canones nas Igrejas Cathedraes das Indias Orientaes, segundo as modificações estabelecidas na presente Concordata.

Artigo 2º.

Emquanto á Igreja Metropolitana e Primacial de Goa[1] o Arcebispo continuará a exercer os direitos metropolitanos nas Dioceses que lhe são suffraganeas.

O Arcebispo *pro tempore*, por benigna concessão de Sua Santidade, será elevado á alta dignidade de Patriarcha *ad honorem* das Indias Orientaes, e gozará alem disso do privilegio de presidir os Concilios provinciaes de todas as Indias Orientaes, os quaes ordinariamente se reunirão em Goa, salvo ao Summo Pontifice o direito de dispôr de outro modo em circumstancias especiaes.

Artigo 3º.

A Provincia ecclesiastica metropolitana de Goa será composta, alem da Sede Metropolitana, das tres Dioceses seguintes; de *Damão* e titular de *Cranganor*, de *Cochim* e de *S. Thomé de Meliapour*.

Em annexo separado serão indicados os limites e os logares que ficam sugeitos a cada uma das tres Dioceses.

Artigo 4º.

Na Diocese Metropolitana de Goa bem como nas tres Dioceses suffraganeas, o direito de Padroado sera exercido pela Corôa Portugueza.

[1] L'es. dei plenipotenziarii pone sempre in Goa il *til* ~, che, perchè non usato, s'è creduto conveniente omettere.

Art. 5.

In vista dei vantaggi, che dalla ricostituzione delle stesse tre diocesi e quindi di una regolare provincia ecclesiastica, potranno derivare a quei fedeli, alcuni dei gruppi principali delle cristianità goane, indicati nell'annesso allegato, non compresi nei limiti delle summenzionate tre diocesi, saranno aggregati a queste, tenendosi ragione degli elementi materiali e morali di omogeneità, che ad esse meglio li assimilano.

Nelle missioni goane delle altre diocesi dovrà l'Ordinario affidare di preferenza la cura delle anime a sacerdoti goani o portoghesi da esso dipendenti.

Art. 6.

Il governo assume l'impegno di provvedere alla conveniente dotazione delle menzionate diocesi, dei Capitoli, del Clero e dei Seminarî, e coopererà efficacemente all'azione dei Vescovi nel fondare scuole, orfanotrofii ed altre istituzioni richieste dal bene dei fedeli e dalla evangelizzazione dei pagani.

Art. 7.

Per le quattro diocesi di *Bombay, Mangalor, Quilon* e *Maduré*, che si erigeranno colla istituzione della Gerarchia nelle Indie, i Metropolitani insieme coi Vescovi suffraganei, nella vacanza delle sedi Vescovili, come pure i suffraganei della provincia nella vacanza della Sede Arcivescovile, formeranno a loro libera scelta e comunicheranno una terna all'Arcivescovo di Goa che la rimetterà

Artigo 5º.

Em consideração das vantagens que pela reconstituição[1] das tres referidas Dioceses, e d'uma regular Provincia ecclesiastica, poderão provir aos fieis, alguns dos grupos principaes das Christandades denominadas goanezas, que são indicadas no annexo já mencionado, não comprehendidas nos limites assignados ás tres mencionadas dioceses, serão a estas aggregados, tendo-se em attenção os elementos materiaes e moraes de homogeneidade, que mostrem que ficarão assim melhor reunidos.

Nas missões goanezas das outras dioceses deverá o Ordinario confiar de preferencia a cura d'almas a sacerdotes goanezes ou portuguezes delle dependentes.

Artigo 6º.

Pela sua parte o Governo Portuguez compromette-se a providenciar a conveniente dotação[2] das mencionadas dioceses de que trata o artigo terceiro da presente Concordata, dos Cabidos, do Clero e dos Seminarios e a cooperar efficazmente com os respectivos Bispos para a fundação d'escolas, orfanologios e outras instituções necessarias para o bem dos fieis e da evangelisação dos infieis.

Artigo 7º.

Com relação ás quatro dioceses de *Bombaim, Mangalor, Quilon* e *Maduré*, que serão erectas com a instituição da Gerarchia nas Indias, os Metropolitanos com os seus suffraganeos, na vagatura de qualquer das ditas sés episcopaes, assim como igualmente os suffraganeos da respectiva Provincia, quando a vagatura seja da Sede Archiepiscopal, a sua livre escolha formarão e communicarão

[1] Sic. Esemplare a firma del Re: « reconstituição ».

[2] Esemplare a firma dei plenipotenziarii: « dotação ».

alla Corona, la quale dovrà presentare dentro sei mesi alla Santa Sede un candidato fra i tre inclusi nella terna, trascorso il quale termine, la libera scelta è devoluta alla Santa Sede

Art. 8.

Il Sommo Pontefice nominerà per la prima volta gli Arcivescovi ed i Vescovi delle quattro diocesi indicate nel precedente articolo, le quali saranno fondate con la costituzione della ecclesiastica Gerarchia.

Art. 9.

Le cristianità di Malaca e Singapour, attualmente dipendenti dalla giurisdizione straordinaria dell'Arcivescovo di Goa, saranno soggette alla giurisdizione del Vescovo di Macao.

Art. 10.

Regolato per tal guisa il Patronato della Corona, in tutto il rimanente territorio delle Indie Orientali, la S. Sede godrà piena libertà di nominare i Vescovi e di prendere le determinazioni che crederà opportune a vantaggio dei fedeli.

Art. 11.

Modificate ed interpretate per tal guisa le precedenti concessioni relative al Patronato della Corona nelle Indie Orientali, rimangono in vigore gli articoli 3, 4, 5, 6, e l'annesso *A* del Concordato del 1857. [1]

Art. 12.

Il presente Trattato col suo annesso, che forma parte integrante di esso, sarà ratificato dalle Alte Parti Contraenti, e le ratifiche saranno scambiate in Roma

uma lista de tres nomes ao Arcebispo de Goa, que a enviará a Sua Magestade el Rei de Portugal, o qual no prazo de seis mezes deverá apresentar a Santa Sé um candidato escolhido d'entre os tres da proposta. Se no prazo indicado de seis mezes esta apresentação não tiver sido feita, a livre escolha sera devo luta á Santa Sé.

Artigo 8º.

O Summo Pontifice nomeará pela primeira vez os Arcebispos e Bispos das quatro Dioceses indicadas no precedente Artigo, que serão fundadas com a constituição da Gerarchia ecclesiastica.

Artigo 9º.

As Christandades de Malaca e Syngapura actualmente dependentes da jurisdicção extraordinaria do Arcebispo de Goa, ficarão sujeitas á jurisdicção do Bispo de Macau.

Artigo 10º.

Regulado assim o Padroado da Corôa Portugueza em todo o outro territorio das Indias Orientaes, a Santa Sé gozara plena liberdade de nomear os Bispos e de adoptar as determinações que julgar opportunas para o bem dos fieis.

Artigo 11º.

Modificadas e interpretadas por esta forma as precedentes concessões relativas ao Padroado da Corôa Portugueza nas Indias Orientaes, continuarão em vigor os Artigos 3, 4, 5, 6 e o annexo *A* da Concordata de 21 Fevereiro de 1857.

Artigo 12º.

O presente Tradado com o seu annexo que delle fica fazendo parte integrante, será ratificado pelas Altas Partes contractantes, e as Ratificações serão

[1] V. p. 814 ss.

dentro tre mesi dalla data delle sottoscrizioni, o prima, se sarà possibile.

Roma, ventitrè di giugno del milleottocento ottantasei.

(L. S.) — (*firmati*) L. Card. Jacobini.

Annesso all'Articolo 3° del Progetto di Concordato.

I.

La Chiesa Patriarcale Metropolitana e Primaziale di Goa comprenderà:

1. Tutto il territorio dei possedimenti portoghesi dell'India[1] che oggi le appartengono, eccettuati i distretti di Damão e di Diu, che resteranno alla Diocesi suffraganea di Damão e titolare di Cranganor, a termini dell'articolo 3° del presente Concordato.

2. Il Canarà settentrionale colle cristianità dell'una e dell'altra giurisdizione che lo compongono e che sono attualmente le seguenti:

Di Sadashigor:

Di Sunkerry:

Di Karwar:

Di Ankola, colle cristianità di Bingi, Chindierro, Bollingolly, Yellopor:

Di Sircy:

Di Honowar colle cristianità di Kiroly, Boteul, Ferquembat:

Di Chandowar e Coomptà:

Di Golmuna colle cristianità di Sounxim, Munkim e Baitur:

costituenti così il territorio diocesano non interrotto sottoposto alla giurisdizione ordinaria di Goa:

[1] Es. dei plenipotenziarii: « nell'India ».

[2] Es. dei plenipotenziarii: « siguentes ».

trocadas em Roma dentro de tres mezes da data da assignatura, ou antes, se fôr possivel.

Roma em vinte e tres de Junho de mil octocento oitenta e seis.

J. Baptista da Silva Ferrão de Carvalho Mártens.

Annexo ao Artigo 3°. do Projecto da Concordata.

I.

A Igreja Patriarchal Metropolitana e Primacial de Goa ficara comprehendendo:

1.° Todo o territorio das possessões portuguezas da India que hoje lhe pertencem com excepção dos districtos de Damão e de Diu, que ficarão pertencendo á Diocese suffraganea de Damão e titular de Cranganor, nos termos do Art.° 3.° da presente Concordata.

2.° O Canará septentrional com as Christandades d'uma e d'outra jurisdicção, que o compõe, e que são actualmente as seguintes[2]

De Sadashigor

» Sunkerry

» Karwar

» Ankola,

com as Christandades de Bingi, Chindierro Bollingolly Yellopor:

De Sircy

» Honowar

com as Christandades de Kiroly, Boteul, Ferquembat:

De Chandowar e Coomptá:

» Golmuna com as Christandades de Sounxim, Munkim e Baitur:

Constituindo assim territorio diocesano continuo sujeito á jurisdicção ordinaria de Goa.

3. Le cristianità in questa circoscrizione, che presentemente sono di altra giurisdizione, restano soggette alla giurisdizione ordinaria di Goa

II.

La Diocesi di Damão e titolare di Cranganor ora eretta, in virtù dell'articolo 7° del Concordato del 21 di Febbraio del[1] 1857, resterà così composta.

Numero primo.

1. Dei distretti di Damão e di Diu attualmente della giurisdizione ordinaria dell'Archidiocesi di Goa:

2. Della parte del distretto di Broach al sud del fiume Norhadda e del distretto di Surrat:

3. Del distretto del Kenkam settentrionale:

4. Dell'attuale territorio (varado) delle isole di Salcete e Trombay:

5. Dell'attuale territorio (varado) di Baçaim[2]:

Costituendo così il territorio diocesano non interrotto soggetto alla giurisdizione ordinaria della Diocesi:

6. Restano eccettuate le cristianità e stabilimenti seguenti, oggi soggetti alla giurisdizione del Vicario Apostolico:

Nel distretto di Surrat, le chiese e parrocchie di Surrat e Bulsar:

Nelle isole di Salcete e Trombay, le chiese e parrocchie intiere di Marolis, e di Maucy nell'isola di Trombay, oggi già appartenenti alla giurisdizione del Vicario Apostolico, cogli stabilimenti della medesima giurisdizione che attualmente le appartengono.

Nel Bandorà, la chiesa attualmente soggetta alla giurisdizione del Vicario

3.º As Christandades nesta circumscripção que actualmente são d'outra jurisdicção ficam sujeitas á jurisdicção ordinaria de Goa.

II.

A Diocese de Damão e titular de Cranganor, agora erecta, em virtude do Art.º 7 da Concordata de 21 de Fevereiro de 1857 ficará assim composta

Numero Um

1.º Dos districtos de Damão e de Diu actualmente da jurisdicção ordinaria da Archidiocese de Goa:

2.º Da parte do discricto de Broach ao Sul do rio Norhadda e do districto de Surrat:

3.º Do districto de Kenkam septentrional:

4.º Do actual varado das Ilhas de Salcete e Trombay:

5.º Do actual varado de Bacaim: constituindo assim territorio diocesano continuo sujeito a jurisdicção ordinaria da Diocese.

6.º Ficam exceptuadas as Christandades e estabelecimentos seguintes, hoje sujeitos á jurisdicção do Vigario Apostolico.

No districto de Surrat as Igrejas e Parochias de Surrat e Bulsar.

Nas Ilhas de Salcete e Trombay as Igrejas e Parochias inteiras de Marolis e de Maucy na ilha de Trombay, hoje já pertencentes á jurisdicção do Vigario Apostolico, com os estabelecimentos da mesma jurisdicção que actualmente lhe pertencem.

No Bandorá a Igreja actualmente sujeita á jurisdicção do Vigario Aposto-

[1] Es. dei plenipotenziarii om.

[2] Es. dei plenipotenziarii: « Bacaim », ma più avanti: « Baçaim ».

Apostolico collo Stanislau's Institute e S.t Joseph's Convent, che già attualmente le appartengono, e di più le chiese di Iuven, Condotina e Culven, che egualmente appartengono alla giurisdizione del Vicario Apostolico.

7. Per evitare qualsiasi confusione resta dichiarato che negli attuali distretti (varados) n. 4 e 5 di Salcete e Baçaim seguono a restar soggetti alla giurisdizione ordinaria della Diocesi di Damão tutte le cristianità che attualmente lo sono alla Archidiocesi di Goa, non essendo attualmente soggette a questa giurisdizione le cristianità che già rimangono eccettuate sotto il n. 6.

Numero secondo

Rimarranno egualmente assegnate alla Diocesi di Damão tutte le cristianità colle loro chiese, cappelle e stabilimenti dipendenti, beni e rendite nella città ed isola di Bombaim attualmente soggetta alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Goa, che per maggior chiarezza si annoverano qui appresso:

1.° Di Mazagão colla chiesa e stabilimenti che gli appartengono e cappella di S. Francesco Saverio in Colaba, e gli stabilimenti che gli sono dipendenti:

2.° Di S. Francesco Saverio di Dalbul:

3.° Di Cavel (N.a S.a della Solidade) e cappella in Lonpoor:

4.° Del Mahim superiore (S. Miguel) colla cappella del Buon Consiglio in Sion e scuola che le appartiene:

5.° Del Mahim inferiore (N.a S.a da Salvação) colle cappelle di Matenga e di Parel, collegio e scuole annesse.

III.

La Diocesi di Cochim suffraganea di Goa resterà così circoscritta comprendendo:

lico com o Stanislaus Institute e S.t Joseph's Convent, que já actualmente lhe pertencem, e mais as Igrejas de Iuven, Condotina e Culven, que igualmente pertencem á jurisdicção do Vigario Apostolico.

7.° Para evitar qualquer confusão fica declarado que nos actuaes varados N.° 4 e 5 de Salcete e Baçaim continuam sujeitos a jurisdicção ordinaria da Diocese de Damão todas as Christandades que actualmente o estam á Archidiocese de Goa, não sendo actualmente sujeitas a esta jurisdicção as Christandades que já ficam exceptuadas sob N° 6.

Numero Segundo

Ficarão igualmente pertencendo á Diocese de Damão todas as Christandades com as suas Igrejas, Capellas e Estabelecimentos dependentes, bens e rendimentos na cidade e ilha de Bombaim actualmente sujeitas á jurisdicção do Arcebispo de Goa, que para major clareza se designan aqui:

1° De Mazagão com a Igreja e estabelecimentos que lhe pertencem e Capella de S. Francisco Xavier em Colaba e estabelecimentos que lhe são dependentes:

2° De S. Francisco Xavier de Dalbul:

3° De Cavel (N.a Sn.ra da Solidade) e Cappella em Lonpoor:

4° De Mahim Superior (S. Miguel) com Capella do Bom Conselho em Sião e escola que lhe pertence:

5° De Mahim Inferior (N.a Sn.ra da Salvação) com as Capellas de Matenga e de Parel, Collegio e escolas annexas.

III.

A Diocese de Cochim suffraganea de Goa ficará assim circumscripta comprehendendo:

Numero primo

1.° La città di Cochim con tutte le sue cristianità, chiese, cappelle e qualunque altro stabilimento dipendente.

2.° Le seguenti circoscrizioni colle cristianità dell'una e dell'altra giurisdizione che loro appartengono:

Mattanchery e Amarambady (giurisdizione dell'Arcivescovo e del Vicario Apostolico).
Pallarutti (giurisdizione del Vicario Apostolico).
Idacochi, Arus, Punuguto e Perumpadippu.
Manasherry S. Luigi.
Manasherry S. Michele.
Caunnamalé.
Candacadavuy.
Combalananguy.
Chellanam S. Sebastiano.
Chellanam S. Giorgio.
Pollitodu.
Truvine (giurisdizione del Vicario Apostolico e dell'Arcivescovo).
Manacudam e Toreur.

Pallipuram.
Bendurti e Tevere.
Tanghi.
Arthungal S. Giorgio.
Arthungal S. Andrea e Mararicolam e Chetti.
Mararicolam (giurisdizione dell'Arcivescovo di Goa).
Kattur (giurisdizione dell'Arcivescovo).
Aleppi (giurisdizione dell'Arcivescovo e del Vicario Apostolico).
Vattalunyhal (giurisdizione dell'Arcivescovo).
Pungavu (giurisdizione del Vicario Apostolico).

Numero Primeiro

1° A Cidade de Cochim com todas as suas Christandades, Igrejas, Capellas e quaesquer outros estabelecimentos dependentes.

2° As seguintes circumscripções com as Christandades d'uma e de outra jurisdicção que lhes pertencem: Mattanchery e
Amarambady (jurisdicção do Arcebispo e do Vigario Apostolico).

Pallarutti (jurisdicção do Vigario Apostolico).
Idacochi, Arus, Punuguto e Perumpadippu.
Manasherry S. Luiz
Manasherry S. Miguel
Caunnamalé
Candacadavuy
Combalananguy
Chellanam S. Sebastião
Chellanam S. Jorge
Pollitodu
Truvine (jurisdicção do Vigario Apostolico e do Arcebispo)
Manacudam e
Toreur
Pallipuram
Bendurti e Tevere
Tanghi
Arthungal S. Jorge
Artungal S. Andrea e Mararicolam e Chetti
Mararicolam (jurisdicção do Arcebispo de Goa)
Kattur (jurisdicção do Arcebispo)

Aleppi (jurisdicção do Arcebispo e do Vigario Apostolico)
Vattalunyhal (jurisdicção do Arcebispo)
Pungavu (jurisdicção do Vigario Apostolico)

Tumboly (giurisdizione dell'Arcivescovo e del Vicario Apostolico).

Numero secondo

Nell'attuale Vicariato Apostolico di Kilon le seguenti cristianità.

1.° Aravola.
2.° Caringolam.
3.° Pontorré.
4.° Tutur.
5.° Waliatowe.
6.° Velli.

comprendendo tutte le chiese, cappelle, stabilimenti, beni e rendite che presentemente loro appartengono.

IV.

La Diocesi di S. Thomé di Meliapor, suffraganea di Goa, resterà così circoscritta:

Numero primo

1.° La città di S. Thomè di Meliapor con tutte le sue cristianità dell'una o dell'altra giurisdizione, e quelle del Monte S. Thomé, chiese, cappelle e qualsiasi stabilimento dipendente, e in

Palavaram
Cavelung e
Chinglepett;

avendo per limiti all'est il golfo di Bengala; a nord le strade dette Edward, Elliot's Road e S. George's Cathedral Road; all'ovest la strada che conduce da Madras a Congeveran fino al fiume Palar; al sud il fiume Palar fino al mare, rimanendo così tutto il territorio diocesano continuo.

2.° Nell'attuale Vicariato Apostolico del Maduré:

Le cristianità dell'una e dell'altra giurisdizione, comprendendo tutte le sue chiese, cappelle e qualsiasi altro stabilimento dipendente situato nei distretti di

Tumboly (jurisdicção do Arcebispo e do Vigario Apostolico)

Numero Segundo

No actual Vicariato Apostolico de Quilon as seguintes Christandades

1º Aravola
2º Caringolam
3º Pontorré
4º Tutur
5º Waliatowe
6º Velli

comprehendendo todas as Igrejas Capellas, estabelecimentos, bens e rendimentos que actualmente lhe pertencem.

IV.

A Diocese de S. Thomé de Meliapor, suffraganea de Goa ficará assim circumscripta

Numero Primeiro

1º A Cidade de S. Thomé de Meliapor com todas as suas Christandades d'uma ou da outra jurisdicção e aquellas do Monte S. Thomé, Igrejas, Capellas e quaesquer estabelecimentos dependentes, e em

Palavaram
Cavelung, e
Chinglepett:

tendo por limites a Leste o golfo de Bengala:
a Norte os caminhos chamados Edward, Elliot's Road e S. George's Cathedral Road: Oeste o caminho que conduz de Madras a Congeveran até ao rio Palar; a Sul o rio Palar até ao mar, constituindo tudo assim territorio diocesano continuo.

2º No actual Vicariato Apostolico do Maduré:

As Christandades d'uma e da outra jurisdicção, comprehendendo todas as suas Igrejas, Capellas e quaesquer outros estabelecimentos dependentes situados nos districtos de

Tangiore
Rigapatam e di
Marnargudi
avendo per confini, ad est il golfo di Bengala, a nord i fiumi detti Vettar e Vemar; ad ovest ed a sud i limiti dei distretti di Tangiore, Manargudi e Nizagapatam, costituendo così tutto il territorio diocesano continuo.

Numero secondo

1.° Tutte le cristianità, chiese, cappelle e ogni sorta stabilimenti dipendenti con tutti i loro beni e rendite in Calcutta e Dacca, o Daka, soggetti presentemente al Vicariato generale portoghese di Bengala, e che per maggior chiarezza qui si annoverano:

Di Boitakanak nella città di Calcutta.

Di Chinzurak.

Di Boudel nel distretto di Hoogly colle scuole dipendenti.

In Dacca, o Daka, le cristianità di Dacca (N.ª S.ª della Pietà).

Di Tesgão (N.ª S.ª del Rosario).

Di Nagory (S. Nicolò da Tolentino).

Di Hosnabad (N.ª S.ª del Rosario) colle cristianità che loro sono presentemente annesse e dipendenti.

Di Shibpur (N.ª S.ª della Guida) parimenti colle cristianità che sono a questo presentemente annesse e dipendenti.

2.° Le cristianità colle loro chiese e cappelle attualmente soggette esclusivamente alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Goa, e site nell'attuale Vicariato Apostolico del Maduré.

Quanto ai piccoli villaggi che attualmente sono soggetti alle due giurisdizioni, i due Ordinarii di S. Thomé e del

Tangiore
Rigapatam, e de
Manargudi
tendo por limites a Este o golfo de Bengala
a Norte os rios denominados Vettar e Vemar
a Oeste e ao Sul os limites dos districtos de Tangiore, Manargudi e Nizagapatam:
constituindo tudo assim territorio diocesano continuo.

Numero Segundo

1º Todas as Christandades, Igrejas, Capellas e quaesquer estabelecimentos dependentes com todos os seus bens e rendimentos em Calcutta e Dacca ou Daka, sujeitos actualmente ao Vicariato geral portuguez de Bengala, e que para maior clareza aqui se mencionam:

De Boitakanak na cidade de Calcutta

De Chinzurak

de Boudel no districto de Hoogly, com as escolas dependentes:

Em Dacca ou Daka as Christandades de Dacca (N.ª Sn.ra da Piedade)

de Tesgão (N.ª Sn.ra do Rosario)

de Nagory (S. Nicolau Tolentino)

de Hosnabad (N.ª Sn.ra do Rosario) com as Christandades que lhe estam actualmente annexas e dependentes:

de Shibphur (N.ª Sn.ra da Guia)

igualmente com as Christandades que lhe estam actualmente annexas e dependentes.

2º As Christandades com as suas Igrejas e Capellas, actualmente sujeitas exclusivamente á jurisdicção do Arcebispo de Goa, sitas no actual Vicariato Apostolico do Maduré.

Com relação as pequenas aldeas que ahi haja sujeitas as duas jurisdicções, os dois Bispos de S. Thomé e de

Maduré proporranno equitativamente alla risoluzione della Santa Sede e del Patrono, a quale delle due giurisdizioni dovranno essi appartenere nell'avvenire.

V.

Sebbene già sia[1] stato dichiarato, tuttavia per maggior chiarezza ed a fine di evitare qualunque dubbio nel futuro, si dichiara che tutte le volte che in questo annesso si tratta di cristianità, s'intende che comprendonsi tutte le chiese, cappelle e qualunque altro stabilimento annesso o dipendente, con tutti i loro beni e rendite.

Avrà luogo un compenso per tutti i beni proprii del Portogallo, o dei Vicarii Apostolici nei luoghi che sono reciprocamente ceduti. Questi affari saranno regolati dai Vescovi e Vicarii Apostolici rispettivi, che ne riferiranno alla Santa Sede ed al Governo Portoghese.

Roma, ventitre di Giugno del milleottocento ottantasei.

L. Card. Jacobini.

Maduré proporão equitativamente para ser resolvido pela Santa Sé e o Padroeiro a qual das jurisdicções deverá ficar pertencendo de futuro.

V.

Ainda que já fica declarado, todavia para maior clareza e a fim de evitar quaesquer duvidas do futuro, declara-se que sempre que neste annexo se trata de Christandades, intende-se que comprehende todas as Igrejas, Capellas e quaesquer outros estabelecimentos, que lhe estejam annexos ou dependentes com todos seus bens e rendimentos.

Sera dada uma compensação para os bens proprios de Portugal ou dos Vigarios Apostolicos nos lugares que fôrem reciprocamente cedidos. Estes negocios serão regulados por os Bispos e os Vigarios Apostolicos respectivos, os quaes os submetterão á Santa Sé e ao Governo Portuguez.

Roma em vinte e tres de Junho de mil octocento oitenta e seis.

J. Baptista da Silva Ferrão de Carvalho Mártens.

Il testo italiano da *Conventiones* etc. 46-56, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli (questi però non sotto l'*Annesso*) dei plenipotenziarii in *Busta 81*, donde il testo portoghese, nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Re, con cui in data di Paço d'Ajuda 29 luglio 1886 ratifica il concordato.

2. - Documenti per l'esecuzione del Concordato.

a) *Nota di Mons. Sostituto della Segreteria di Stato all'Ambasciatore portoghese.*

9 marzo 1887.

Il sottoscritto Sostituto della Segreteria di Stato in risposta alla Nota 20 Dicembre 1886 dell'Ambasciatore di Sua Maestà Fedelissima, colla quale esso dimandava a Sua Santità alcune concessioni, perchè si possa più convenientemente eseguire il nuovo Concordato del 23 Giugno 1886 per la continuazione ed esercizio del Real

[1] *Busta 81:* « è ».

Patronato Portoghese nelle Indie Orientali, partecipa al medesimo signor Ambasciatore quanto segue. Il Santo Padre, avendo preso nella più matura considerazione le premure del Governo Portoghese, e volendo nella Sua benignità assecondarle fin dove gli è possibile, facendo così manifesta la sua paterna sollecitudine verso il Regno Fedelissimo, si è degnato fare seguire il Concordato felicemente stipolato il 23 Giugno 1886 dalle seguenti dichiarazioni.

1. In quanto all'Archidiocesi di Goa, continueranno ad essere ad essa riunite l'antico *Varado* di Saint Wary come lo è attualmente, e la Chiesa di Nostra Signora della Concezione della Città di Poonah.

2. In quanto alla Diocesi di Meliapor, continueranno egualmente ad esservi unite le cinque seguenti Chiese di Madras, cioè le Chiese

di Nostra Signora del Refugio
di Nostra Signora dell'Assunzione
di S. Giovanni
di S. Antonio di Rayapuram
del S. Cuore di Gesù di Padupeth.

E poichè[1] sono anche giunti a Sua Santità dei ricorsi perchè nella regolarizzazione delle Chiese di Maduré, le quali appartengono al Patronato Portoghese, si eviti per quanto è possibile la continuazione della doppia giurisdizione: la Santità Sua, considerando che nel Concordato si è avuto specialmente in mira di apportarvi rimedio a seconda delle circostanze e considerando essere conveniente di stabilire fin d'ora i principî che debbonsi seguire per regolarla, ha convenuto d'accordo col Governo Portoghese sui punti seguenti:

1. Che il Governo Portoghese, affinchè, per ciò che lo riguarda, la esecuzione del Concordato sulle Chiese del Maduré sia convenientemente regolata, avrà per regola il principio di evitare la doppia giurisdizione, informandosi allo stesso spirito di armonia che ha presieduto alla intiera organizzazione della Gerarchia Ecclesiastica nelle Indie.

2. Che il Governo del Portogallo e la S. Sede parteciperanno questo accordo reciproco ai Vescovi rispettivi perchè sia di norma nelle proposte, che a termini del Concordato, avranno essi a fare alla S. Sede ed al Portogallo.

3. Che in questa organizzazione il Governo Portoghese assume impegno di compensare proporzionatamente d'accordo coi rispettivi Vescovi la concessione fatta delle cinque Chiese di Madras sopra enunciate.

E questi principî essendo stati accettati dal Governo di Sua Maestà Fedelissima ne verranno scambiate le rispettive note reversali.

(*firmato*) † M. Mocenni
Arciv. di Eliopoli, Sostituto della Segreteria di S. S.

Da *Conventiones* etc. 57-58, collazionate la minuta e copie in *Portog. Concord. N. 36. B* (n.° *69628*) nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**

[1] *Conventiones:* « poi »!

b) *Nota responsiva dell'Ambasciatore.*

Il sottoscritto Ambasciatore Straordinario di Sua Maestà Fedelissima presso la S. Sede ha l'onore di accusare ricevimento della Nota del 9 corrente Marzo, di Sua Eccellenza Rm̃a Monsignor Mocenni Sotto-Segretario di Stato di Sua Santità, in risposta alla Nota del 20 Dicembre passato del sottoscritto, nella quale faceva premure presso il Santo Padre onde ottenere alcune concessioni, perchè potesse più convenientemente eseguirsi il Concordato del 23 Giugno 1886, per la continuazione ed esercizio del Reale Patronato Portoghese nelle Indie Orientali, e Sua Eccellenza Reverendissima comunica al sottoscritto che Sua Santità avendo preso nella più matura considerazione le premure del Governo Portoghese, e volendo nella Sua benignità acconsentirvi, fin dove gli è possibile, facendo così manifesta la Sua Paterna sollecitudine verso il Regno Fedelissimo, si degnò far seguire al Concordato, felicemente stipulato il 23 Giugno 1886, delle concessioni e dichiarazioni espresse nella citata Nota del 9 Marzo.

Il sottoscritto, riconoscendo quanto nella stessa Nota è ponderato e disposto, la accetta in tutte le sue disposizioni, ed alla medesima intieramente si conforma, in virtù delle proprie istrúzioni, rimanendo per tal modo totalmente terminate le istanze fatte dal Governo di Sua Maestà Fedelissima.

Scambiate in questa maniera queste Note riversali, rimarranno annesse al rispettivo Concordato e con ugual valore per la sua completa esecuzione, come si dichiara nella stessa Nota.

15 marzo 1887.

O abaixo assignado, Embaixador Extraordinario de Sua Magestade Fidelissima junto da Santa Sé, tem a honra de accusar recebida a Nota de 9 do corrente Mez de Março de Sua Excellencia Rev.ma Monsenhor Mocenni, Subsecretario d'Estado de Sua Santidade, em resposta á Nota de 20 de Dezembro preterito do abaixo assignado, na qual solicitava de Sua Santidade algumas concessões, para que se podesse mais convenientemente executar a nova Concordata de 23 de Junho de 1886, para a continuação e exercicio do Real Padroado Portuguez nas Indias Orientaes, e communica S. Ex.a R.ma ao abaixo assignado, que Sua Santidade, tendo tomado na mais madura consideração as solicitações do Governo Portuguez, e querendo na Sua benignidade attendel-as até onde Lhe é possivel, fazendo assim manifesta a Sua Paternal solicitude para com o Reino Fidelissimo, Se Dignou fazer seguir a Concordata felizmente estipulada em 23 de Junho de 1886, das concessões e declarações que na referida Nota de 9 de Março vêm expressas.

O abaixo assignado, reconhecendo quanto na mesma Nota é ponderado e disposto, acceita-a em todas as suas disposições, e com ellas inteiramente se conforma, em virtude das suas instrucções, ficando por este modo totalmente terminadas as solicitações feitas pelo Governo de Sua Magestade Fidelissima.

Trocadas assim estas Notas reversaes, ficarão annexas á respectiva Concordata e com igual força para a sua completa execução, como na mesma Nota se declara.

Il sottoscritto profitta dell'incontro per ripetere a Sua Eccellenza Rm̃a Monsignor Mocenni, Sotto-Segretario di Stato di Sua Santità, le proteste della Sua più alta considerazione.

(*firmato*) G. B. da Silva Ferrão de Carvalho Mártens.

O abaixo assignado aproveita esta occasião para reiterar a S. Ex.ª Rev.ma Monsenhor Mocenni Subsecretario d'Estado de Sua Santidade os protestos de sua mais alta consideração.

J. Baptista da Silva Ferrão de Carvalho Mártens.

Da *Conventiones* etc. 59-60, collazionate le tre copie (in due delle quali sta notato « traduzione ») nella cit. posizione del cit. **Archivio**; il testo portoghese dall'esemplare a firma autografa dell'Ambasciatore, ibid.

c) *Nota dell'Em̃o Rampolla all'Ambasciatore portoghese.*

27 febbraio 1890.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità si reca a premura di partecipare a Sua Eccellenza il Sig. Ambasciatore Straordinario di Sua Maestà Fedelissima, che[1] il S. Padre, accogliendo graziosamente le istanze del Governo Portoghese e volendo regolare definitivamente l'esercizio del Reale Patronato nelle Indie Orientali, e dare un nuovo attestato di speciale benevolenza alla Nazione Portoghese, si è degnato di fare le seguenti ulteriori concessioni.

1.

L'Ordinario diocesano *pro tempore* di Damão verrà munito di straordinarie facoltà apostoliche, in virtù delle quali potrà estendere la sua giurisdizione ecclesiastica anche su tutti quei sudditi del Patronato, di origine però goana o[2] portoghesi,[2] che da qualunque parte dell'Indie si recassero a risiedere nel territorio di Bombay.

Nell'accordare peraltro questa grazia, Sua Santità intende che sino a tanto che, di comune accordo fra la Santa Sede ed il Governo Portoghese, non si provvederà, come è suo desiderio, a siffatta situazione anormale in modo più conforme alle disposizioni dei Sacri Canoni ed al bene stesso delle rispettive Diocesi, non si dovranno notevolmente alterare, quanto alla popolazione[3] avventizia, le proporzioni oggidì esistenti tra le Cristianità della doppia giurisdizione di Bombay e di Damão, nè perturbare la tranquillità e buona armonia che deve regnare fra i rispettivi Prelati. A tale effetto Sua Santità vuole che sia compilato il più presto possibile, di comune accordo fra i due Ordinarii di Bombay e di Damão, il catalogo della popolazione che all'epoca del Concordato del 1886 era soggetta alla giurisdizione del Patronato dentro i limiti della Diocesi di Bombay.

Resta poi inteso che questa concessione eccezionale fatta per Damão in vista di speciali considerazioni e fuori delle norme generali del diritto comune, non possa estendersi alle[4] altre Diocesi del Patronato.

[1] 2º: « partecipare a Vostra Eccellenza che ».

[2] 2º om.; in 1º è aggiunta interlineare.

[3] 2º add. « goana »; in 1º « quanto – avventizia » è in margine e vi è cancellato « goana ».

[4] 2º: « ad ».

2.

Gli Ordinarii *pro tempore* delle Diocesi concordatarie del Patronato continueranno ad esercitare la loro giurisdizione sui proprii sudditi, anche nel caso in cui questi passino da una ad altra parrocchia, compresa tanto nel territorio continuo delle rispettive diocesi, quanto nei gruppi aggregati alle medesime. Fuori però di questo caso i sudditi del Patronato saranno soggetti alla giurisdizione ordinaria locale per tutto il tempo che vi dimoreranno.

3.

Ogniqualvolta si sentisse il bisogno di edificare nuove Chiese, Cappelle, scuole ed altri stabilimenti fuori de' territori esenti in mezzo a cristianità sulle quali i Vescovi del Patronato esercitano giurisdizione soltanto personale, il Santo Padre si dichiara disposto ad ammettere le istanze che gliene fossero inoltrate e, tenendo conto dell'aumento di popolazione fra le Cristianità soggette al Patronato, giudicare se sia il caso di derogare al diritto comune in via di straordinario privilegio. In tal caso i Vescovi del Patronato potranno estendere anche sui detti edifizii la loro giurisdizione territoriale: tranne però questo caso di speciale privilegio apostolico, qualunque edifizio costruito fuori dei territorii *esenti*, ossia delle Chiese e dei rispettivi *compounds*, resterà soggetto alla giurisdizione ordinaria locale.

4.

La giurisdizione disciplinare e criminale dei Vescovi del Patronato si estenderà pure sopra i loro sudditi, che fanno parte dei gruppi aggregati alle loro Diocesi. Tale giurisdizione però non sarà esclusiva; dovendo sempre rimanere salvo il diritto degli Ordinarii locali di correggere e punire i delinquenti nel proprio territorio, a norma delle leggi canoniche.

Nel comunicare quanto precede[1] all'Eccellenza Vostra lo scrivente Cardinale profitta di questo nuovo incontro per confermarle i sensi della più distinta considerazione.

(*firmato*) M. Card. Rampolla.

Da *Conventiones* etc. 61-63, collazionate le copie nella cit. posizione, una (1°) colla segnatura *84148 A. E.*, l'altra (2°) coll' intestazione *Embaixada de Portugal em Roma.*

d) *Nota responsiva dell'Ambasciatore.*

3 marzo 1890.

Il sottoscritto Ambasciatore Straordinario di S. M. Fedelissima il Re di Portogallo ha avuto l'onore di ricevere la Nota dei 27 Febbraio di Sua Eminenza il Card. Segretario di Stato di Sua Santità, nella quale Sua Eminenza comunica

O abaixo assignado, Embaixador Extraordinario de Sua Magestade el Rei de Portugal, teve a honra de receber a Nota de 27 de Fevereiro de Sua Eminencia o Cardeal Secretario d'Estado de Sua Santidade, na qual Sua Eminen-

[1] 2°: « comunicare tutto ciò ».

al sottoscritto che il Santo Padre, accogliendo benignamente le domande di Sua Maestà Fedelissima, e volendo regolare definitivamente l'esercizio del Reale Patronato Portoghese nelle Indie Orientali e dare una nuova testimonianza di speciale benevolenza alla Nazione Portoghese, si degnava accordare le concessioni, che si contengono nella Nota medesima.

Il sottoscritto, affermando la riconoscenza del Governo di Sua Maestà per la paterna sollecitudine del Santo Padre verso la Nazione Fedelissima, i cui servigi alla Chiesa Sua Santità nella Sua superiore giustizia e sapienza ha tanto particolarmente rilevati, accetta la detta Nota in tutte le sue disposizioni, alle quali si conforma in virtù delle sue istruzioni, restando per tal modo terminate le domande fatte dal Governo di Sua Maestà Fedelissima.

Scambiate così queste Note riversali, resteranno annesse al rispettivo Concordato e con eguale forza per la loro completa esecuzione, come si dichiara nella Nota stessa.

Il sottoscritto profitta della nuova occasione per ripetere a Sua Eminenza il Card. Segretario di Stato di Sua Santità le proteste della più alta considerazione.

(Firmato) I. B. Da Silva Ferrão de Carvalho Martens.

cia communica ao abaixo assignado que o Santo Padre acolhendo benignamente as solicitações do Governo de Sua Magestade Fidelissima, e querendo regular definitivamente o exercicio do Real Padroado Portuguez nas Indias Orientaes, e dar um novo testemunho de especial benevolencia á Nação Portugueza, Se Dignára fazer as concessões, que na mesma Nota são comprehendidas.

O abaixo assignado, testemunhando o reconhecimento do Governo de Sua Magestade pela paternal solicitude do Santo Padre pela Nação Fidelissima, cujos serviços á Igreja Sua Santidade, na Sua superior justiça e sabedoria tão particularmente tem exaltado, acceita a referida Nota em todas as suas disposições e com ellas se conforma em virtude das suas instrucções, ficando por este modo terminadas as solicitações feitas pelo Governo de Sua Magestade Fidelissima.

Trocadas assim estas Notas reversães, ficarão annexas á respectiva Concordata e com igual força para a sua completa execução, como na mesma Nota se declara.

O abaixo assignado, aproveita esta nova occasião para reiterar a Sua Eminencia o Cardeal Secretario d'Estado de Sua Santidade os protestos de Sua mais alta consideração.

J. Baptista da Silva Ferrão de Carvalho Mártens.

Da *Conventiones* etc. 63 s., collazionata la copia nella cit. posizione. Il testo portoghese dall'esemplare a firma autografa dell'Ambasciatore, ibid.

e) *Nota dell'Emo Rampolla all'Ambasciatore portoghese.*

14 ottobre 1891.

In seguito alle lunghe trattative occorse fra la S. Sede ed il Governo Portoghese per l'esecuzione del Cap. IV numero primo, § 2, numero secondo § 2 e Cap. V dell'annesso all'art. 3° del Concordato del 23 Giugno 1886 relativamente alla

sistemazione definitiva della diocesi di Meliapor di Regio Patronato e della diocesi di Trichinopoly, ambedue comprese nell'antico Vicariato apostolico del Maduré, il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato propone al Governo di S. M. Fedelissima un definitivo accordo sulle seguenti basi.

I.

Alla diocesi di Meliapor saranno aggregate 14 Chiese matrici, situate nel Maduré e nella Costa della Pescaria, colle loro rispettive Cristianità, Cappelle, beni e stabilimenti. Tali Chiese sono distinte come appresso.

1.° Aur — N. S. dell'Assunzione.
2.° Cocurnim — S. Sebastiano.
3.° Dindigall — N. S. del Rosario.
4.° Gurdalle — N. S. del Rosario.
5.° Maduré — N. S. del Rosario.
6.° Malyadipatty — N. S. delle Nevi.
7.° Mutupettah — N. S. della Purificazione.
8.° Manupan — Spirito Santo.
9.° Oriur — Natività.
10.° Punicail — S. Michele.
11.° Trichinopoly — N. S. dei Dolori.
12.° Tuticorin — N. S. delle Nevi (nel Collegio Ornellas)
13.° Vaipar — N. S. dell'Assunzione.
14.° Venkadacolan — N. S. del Patrocinio.

II.

Le 14 Chiese enumerate nel precedente Articolo colle cristianità, Cappelle, Case e qualunque altro stabilimento loro appartenenti (il tutto però ristretto alla località, ossia dentro il circuito della Città o borgata dove si trova ciascuna delle anzidette 14 Chiese) saranno soggette esclusivamente alla giurisdizione ordinaria del Vescovo di Meliapor; cessando per conseguenza la giurisdizione straordinaria esercitata sulle medesime dal Patronato delle Indie Orientali.

III.

1.° Le Chiese colle loro Cristianità, Cappelle, Case, ed altri stabilimenti, che dentro le 14 località soprannominate appartengono al Vescovo di Trichinopoly, continueranno ad appartenergli.

2.° Parimenti continueranno ad appartenere al Vescovo di Trichinopoly tutte le Chiese, Cristianità, Cappelle, case ed altri stabilimenti spettanti al Patronato Portoghese che si trovano fuori delle località anzidette e che erano dipendenti dalle surriferite Chiese matrici.

3.° Nessuna compensazione avrà luogo per tutto quello che così è ceduto alla diocesi di Trichinopoly.

IV.

La diocesi di Meliapor avrà per territorio continuo nell'antico Vicariato Apostolico del Maduré, oltre i tre distretti o *Talugs* di Tanjore, Negapatam e Manar-

gudi (Cap. IV numero primo § 2 dell'annesso all'Art. 3 del Concordato), due altri distretti ossia *Talugs*, che sono Tiruturaipandi e Puttucottah; ambedue nei limiti che hanno attualmente. In tal guisa i confini del territorio continuo della diocesi di Meliapor saranno, all'Est il golfo di Bengala; al Nord i fiumi Vettar e Vemar; al Sud il Zillah o provincia di Maduré e i distretti di Alangudi e di Tirumajam; all'Ovest il distretto di Kolatur nel Regno di Padukata e il Zillah di Trichinopoly. Tutto il resto dell'antico Vicariato Apostolico del Maduré sarà *territorio continuo* della diocesi di Trichinopoly.

V.

Nei due nuovi distretti o *Talugs* di Tiruturaipandi e di Puttucottah, incorporati in forza dell'Articolo precedente al territorio continuo ed esclusivo della diocesi di Meliapor, sono comprese tutte le Chiese colle loro rispettive residenze o presbiterii, le Cappelle e Cristianità che attualmente sono soggette alla giurisdizione del Vescovo di Trichinopoly.

VI.

A maggior dilucidazione dell'Articolo II si dichiara che alla Chiesa matrice di N. S. dei dolori, di Patronato portoghese, esistente nella città di Trichinopoly, continueranno ad appartenere tutte le cristianità attualmente soggette al Patronato medesimo che si trovano in quella città, come pure tutte le cappelle e stabilimenti che ivi attualmente sono di loro pertinenza.

Parimente si dichiara che la Chiesa matrice di N. S. del Monte di Oriur comprende la Cappella e rispettiva Cristianità, denominata del B. Giovanni de Brito e situata dentro quella località.

VII.

1.° Nessun compenso è dovuto dal Governo portoghese per le Chiese, Cappelle e loro rispettive residenze o presbiterii, cedute al Patronato nei cinque distretti di Tanjore, Negapatam, Manargudi, Tiruturaipandi e Puttucottah, le quali così passano al dominio effettivo ed alla giurisdizione del Vescovo di Meliapor.

2.° Quanto però ai beni proprii delle missioni di Propaganda esistenti nei cinque mentovati distretti, rimane del tutto ferma la disposizione del Cap. V dell'annesso all'articolo 3° del Concordato.

VIII.

Accettate che sieno siffatte combinazioni dal Governo di Sua Maestà Fedelissima e scambiate fra il medesimo e la Santa Sede le relative Note riversali, queste avranno immediatamente esecuzione. Per conseguenza il Vescovo di Meliapor entrerà senz'altro in esercizio della sua giurisdizione sui cinque surriferiti distretti e sulle Chiese e Missioni, di cui è parola nell'Articolo I; e dal canto suo il Vescovo di Trichinopoly entrerà in possesso ed esercizio di tuttoció che gli appartiene, in forza del presente accordo.

Lo scrivente Cardinale in attesa di analogo riscontro contenente l'accettazione delle suindicate basi da parte del Governo portoghese, ha l'onore di raffermarle i sensi della sua più distinta considerazione.

Di Vostra Eccellenza

14 Ottobre 1891.

(*firmato*) M. Card. Rampolla.

f) *Nota responsiva dell'Ambasciatore.*

21 ottobre 1891.

Il sottoscritto Ambasciatore Straordinario di Sua Maestà Fedelissima il Re di Portogallo ha avuto l'onore di ricevere da Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità la Nota riversale del 14 corrente Ottobre, nella quale per chiudere le lunghe trattative seguite tra la Santa Sede e il Governo di S. M. F. per l'esecuzione del Cap. IV numero primo § 2, numero secondo § 2; e Cap. V dell'Annesso all'articolo terzo del Concordato dei 23 giugno 1886, relativamente all'organizzazione definitiva della Diocesi di Meliapor del Reale Patronato Portoghese, e della Diocesi di Trichinopoly, Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato propone al Governo di S. M. F. il definitivo accordo sopra le basi e condizioni estesamente comprese nella stessa Nota, le quali furono trattate e concordate nelle negoziazioni seguite su tale argomento.

Il sottoscritto in forza dei poteri speciali a lui conferiti quale negoziatore per il Governo di Sua Maestà Fedelissima per accettare integralmente la riferita Nota in tutto quello che possa essere o sia dipendente[1] dal Governo di Sua Maestà, l'accetta in tutte le sue disposizioni allo scopo che debba avere esecuzione integrale, restando così scambiate le riferite Note riversali, annesse al Concordato e facenti parte integrante del medesimo.

Il sottoscritto profitta di questa nuova occasione per reiterare a Sua Eminenza il Card. Segretario di Stato

O abaixo assignado, Embaixador Extraordinario de Sua Magestade Fidelissima el Rei de Portugal, teve a honra de receber de Sua Eminencia o Cardeal Secretario d'Estado de Sua Santidade, a Nota Reversal de 14 de Octubro corrente, na qual em conclusão das longas negociações seguidas entre a Santa Sé e o Governo de Sua Magestade Fidelissima para a execução do Cap. IV numero primeiro § 2; numero segundo § 2; e Capitulo V do Annexo ao Artigo terceiro da Concordata de 23 de Junho de 1886, relativamente a organisação definitiva da Diocese de Meliapor do Real Padroado Portuguez, e da Diocese de Trichinopoly, Sua Eminencia o Cardeal Secretario d'Estado propôe ao Governo de Sua Magestade Fidelissima o definitivo accordo sobre as bases e condições desenvolvidamente comprehendidas na mesma Nota, que foram tratadas e concordadas nas negociações seguidas sobre o assumpto.

O abaixo assignado, em virtude dos poderes especiaes a elle conferidos como negociador pelo Governo de Sua Magestade Fidelissima para a integral acuitação da referida Nota em tudo quanto do Governo de Sua Magestade seja ou fôr dependente, a acceita em todas as suas disposições, para que passe a ter integral execução, ficando as referidas Notas reversaes assim trocadas, annexas á Concordata e della fazendo parte integrante.

O abaixo assignado aproveita esta nova occasião para reiterar a Sua Eminencia o Cardeal Secretario d'Estado de

[1] *Conventiones:* « indipendente »!

di Sua Santità le proteste della sua più alta considerazione.

(*firmato*) J. B. Da Silva Ferrao De Carvalho Martens.

Sua Santidade os protestos da sua mais alta consideração.

J. Baptista da Silva Ferrão de Carvalho Mártens.

Da *Conventiones* etc. 65-70, collazionato per e) l'esemplare a firma autografa del Card. Rampolla in *Busta 81* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**, per f) l'esemplare a firma autografa dell'Ambasciatore, donde fu tratto il testo, nella cit. posizione.

CXXII.

CONVENZIONE FRA LEONE XIII E NICCOLÒ I PRINCIPE DI MONTENEGRO.

18 agosto 1886.

In nome della Santissima Trinità.

Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII, e Sua Altezza Nicolò I Principe di Montenegro per tutelare gli interessi religiosi dei Cattolici del Principato, hanno risoluto di fare una convenzione, nominando a tale effetto due Plenipotenziarii, cioè: per parte di Sua Santità,

L'Em̃o e Rm̃o Sig. Cardinale Ludovico Iacobini, Suo Segretario di Stato, e per parte di Sua Altezza,

Il Sig. Cavaliere Giovanni Sundécié, Suo Segretario particolare: i quali, scambiati i loro rispettivi Pieni Poteri, e trovatili in buona e dovuta forma, convennero negli Articoli seguenti

Art. 1.

La Religione Cattolica Apostolica Romana avrà il suo libero e pubblico esercizio nel Montenegro.

Art. 2.

Sua Santità, prima di nominare definitivamente l'Arcivescovo di Antivari, parteciperà al Governo la persona del candidato per conoscere se vi siano fatti o ragioni di ordine politico o civile in contrario.

Art. 3.

L'Arcivescovo di Antivari, alla cui giurisdizione ecclesiastica apparterranno tutti i Cattolici del Montenegro, dipenderà negli affari ecclesiastici direttamente ed esclusivamente dalla Santa Sede.

Art. 4.

Prima di entrare in funzione l'Arcivescovo di Antivari presterà nelle mani di Sua Altezza il Principe del Montenegro il giuramento di fedeltà nella formola seguente: « Io giuro e prometto dinanzi a Dio e sopra i Santi Evangeli obbedienza e fedeltà a Sua Altezza il Principe del Montenegro; prometto di non avere accordo qualsiasi, nè di assistere ad alcun Consiglio, nè d'incoraggiare, o lasciar partecipare

dal Clero a me subordinato a qualsiasi impresa che tenda a turbare la pubblica tranquillità dello Stato ». Il Governo Montenegrino gli riconosce il titolo di Illustrissimo Monsignore e gli assegna un emolumento annuo di *franchi cinquemila*.

Art. 5.

L'Arcivescovo di Antivari avrà piena libertà nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche e nel regime della sua Diocesi: potrà esercitare tutti i diritti e le prerogative proprie del suo pastorale ministero, secondo la disciplina approvata dalla Chiesa: da lui dipendono tutti i membri del Clero Cattolico in ciò che riguarda l'esercizio del sacro ministero.

Art. 6.

All'Arcivescovo di Antivari spetta, d'intelligenza col Governo Montenegrino, l'erezione delle parrocchie. A lui spetta pure la nomina dei Parrochi, e se trattasi di persone estranee al Principato, procederà d'intelligenza col Governo Montenegrino; se poi trattasi di sudditi montenegrini darà notizia della nomina al detto Governo.

Art. 7.

Nelle Parrocchie ove non esiste un edifizio pel Culto Cattolico, l'Arcivescovo si porrà d'accordo colle Autorità locali, affinchè possibilmente glie ne sia assegnato uno conveniente.

Art. 8.

L'Arcivescovo in forza del suo pastorale ministero, dirigerà l'istruzione religiosa della gioventù cattolica in tutte le scuole, e nominerà, d'intelligenza col Governo, un ecclesiastico o[1] Maestro cattolico per l'istruzione religiosa dei giovani cattolici nelle scuole dello Stato, e questi avrà lo stesso stipendio degli altri maestri. Nelle località poi, ove la popolazione è esclusivamente o in grande maggioranza cattolica, il Governo nelle scuole dello Stato prescegliera per maestri individui grati all'Autorità Ecclesiastica.

Art. 9.

Il Governo riconosce la validità dei matrimonii fra cattolici e dei matrimonii misti contratti alla presenza del Parroco cattolico secondo le leggi della Chiesa.

Art. 10.

Le cause matrimoniali fra cattolici, eccetto in ciò che riguarda gli effetti civili, saranno giudicate dall'Arcivescovo di Antivari, e nei matrimonii misti, eccetto ugualmente in ciò che riguarda gli effetti civili, il Governo lascia ai coniugi la facoltà di portare le loro cause innanzi al medesimo Arcivescovo.

Art. 11.

La formola di preghiera pel Sovrano: *Domine salvum fac Principem*, sarà cantata negli ufficii divini in lingua slava.

[1] *Conventiones* om.

Art. 12.

Per la formazione di giovani montenegrini idonei al sacerdozio cattolico, il Governo montenegrino, di comune accordo coll'Arcivescovo di Antivari, ne sceglierà alcuni dei più meritevoli che saranno inviati a Roma per farvi i loro studii, ai quali passerà pel medesimo scopo un conveniente annuo sussidio.

Nei primi cinque anni dalla data della presente convenzione, questi giovani saranno in numero di due per ogni anno, in seguito sarà uno solo per ciascun anno. Gli stessi giovani saranno obbligati di studiare in Roma anche la lingua Serba.

Art. 13.

Se nell'avvenire sorgerà qualche difficoltà sulla interpretazione dei precedenti articoli, il Santo Padre e Sua Altezza il Principe del Montenegro, di comune intelligenza, procederanno ad un'amichevole soluzione.

Art. 14.

La presente convenzione entrerà in vigore immediatamente dopo la Ratifica di Sua Santità il Sommo Pontefice Leone XIII e di Sua Altezza il Principe del Montenegro Nicolò I.

Roma il[1] 18 Agosto 1886.

(firmato) L. Card. Jacobini.
» Giovanni Sundécić.

Da *Conventiones* etc. 71-74, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 82* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Principe Nicolò, con cui in data di Cettigne 10/22 settembre 1886 ratifica il concordato.

CXXIII.

ACCORDO FRA LA SANTA SEDE E IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA FRANCESE PER PONDICHERY.

1 settembre 1886.

Art. I.

La Préfecture Apostolique de Pondichery sera supprimée.

Art. II.

Le Clergé des paroisses sera uni au Vicariat.

Art. III.

Le Saint-Siège aura la faculté de convertir le Vicariat en Diocèse ou Archidiocèse.

[1] *Conventiones* om.

Art. IV.

Le Gouvernement Français entretiendra les curés de Chandernagor, Mahé et Janaou tandisque l'Evêque, et les Curés de Pondichery et de Karikal, seront entretenus aux frais de la Mission.

Art. V.

Le Vicaire Apostolique ou l'Evêque de Pondichery sera choisi toujours parmi les Membres Français du Séminaire des Missions Etrangères de Paris.

Fait au Vatican le 1er Septembre 1886.

L'Ambassadeur
de la République Française[1]
(signé) Léfebvre de Béhaine.

Le Secrétaire d'Etat
de Sa Sainteté[2]
(signé) L. Card. Jacobini.

Da *Conventiones* etc. 44 s., collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 83* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

CXXIV.

CONCORDATO COLLA REPUBBLICA DI COLOMBIA.

1. - Concordato.

31 dicembre 1887.

In Nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Leo XIII et Praeses Reipublicae Columbianae Excellentissimus Dominus Raphael Nuñez in suos respective plenipotentiarios nominarunt:

Sanctitas Sua, Eminentissimum D. Marianum Rampolla de[3] Tindaro S. R. E. Cardinalem Presbyterum S. Caeciliae, Suum Ministrum a publicis negotiis: et Reipublicae Praeses, Excellentissimum Dominum Ioachim Ferdinandum Vélez Legatum Extraordinarium et Administrum cum liberis mandatis apud Sedem Apostolicam. Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta de iis, quae sequuntur convenerunt.

En el nombre de la Santísima é Individua Trinidad,

Su Santidad el Sumo Pontífice León XIII y el Presidente de la República de Colombia, Excelentísimo Señor Rafael Núñez, nombraron como Plenipotenciarios respectivamente,

Su Santidad al Eminentísimo Señor Mariano Rampolla del Tindaro, Cardenal Presbítero de la Santa Iglesia Romana del título de Santa Cecilia y su Secretario de Estado, y el Presidente de la República á Su Excelencia el Señor Joaquín Fernando Vélez, Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario ante la Santa Sede;

Quienes, después de exhibirse mutuamente sus correspondientes credenciales, han convenido en lo siguiente:

[1] *Busta 83* om. « L'Amb. - Française ».

[2] *Busta 83* om. « Le - Sainteté ».

[3] *Busta 84-85:* « del ».

Art. 1.

Religio catholica, apostolica, romana est religio Reipublicae Columbianae; publica potestas eamdem agnoscit tamquam essentiale elementum quo societatis ordo constat, seseque obstringit eam, prout etiam eiusdem administros, patrocinio suo iuvare, ac tutari; illamque in usu et fruitione suorum iurium ac praerogativarum incolumem servare.

Art. 2.

Ecclesia catholica plena fruetur ac integra libertate et independentia a politica potestate, quapropter haec ulla ratione intercedet quin ipsa suam spiritualem auctoritatem et ecclesiasticam iurisdictionem universam libere exerceat, suaque iuxta proprias leges moderetur et administret.

Art. 3.

Ecclesiae leges sunt a civili iure discretae, nec huius partem constituunt; at Reipublicae Magistratus illas in honore et reverentia solemniter habebunt.

Art. 4.

Status agnoscit Ecclesiam suis legitimis potestatibus ordinibusque hierarchicis repraesentatam, vere proprieque iuridicam habere personam, et capacitatem utendi fruendique iuribus quae ad ipsam pertinent.

Art. 5.

Ecclesia iure pollet acquirendi iusto titulo, possidendi libereque administrandi bona tum mobilia tum immobilia ad normam communi iure praefinitam, eiusque acquisitae res et fundationes inviolabiles nihilo secius ac propria civium Reipublicae bona.[1]

Artículo 1º.

La Religión católica, apostólica, romana es la de Colombia; los poderes públicos la reconocen como elemento esencial del orden social, y se obligan á protegerla y hacerla respetar, lo mismo que á sus ministros, conservándola á la vez en el pleno goce de sus derechos y prerrogativas.

Artículo 2º.

La Iglesia católica conservará su plena libertad é independencia de la potestad civil, y por consiguiente sin ninguna intervención de ésta podrá ejercer libremente toda su autoridad espiritual y su jurisdicción eclesiástica, conformándose en su gobierno y administración con sus propias leyes.

Artículo 3º.

La legislación canónica es independiente de la civil, y no forma parte de ésta; pero será solemnemente respetada por las autoridades de la República.

Artículo 4º.

En la Iglesia representada por su legítima autoridad jerárquica reconoce el Estado verdadera y propia personería jurídica y capacidad de gozar y ejercer los derechos que le corresponden.

Artículo 5º.

La Iglesia tiene facultad de adquirir por justos títulos, de poseer y administrar libremente bienes muebles é inmuebles en la forma establecida por el derecho común, y sus propiedades y fundaciones serán no menos inviolables que las de los ciudadanos de la República.

[1] Manca l' «erunt» corrispondente al testo spagnuolo e come è ad es. nell'art. 17 dei concordati colle Repubbliche di Honduras (p. 913), di Nicaragua (p. 955) e S. Salvador (p. 967).

Art. 6.

Ecclesiae proprietates poterunt publicis subiici vectigalibus aeque ac aliorum civium bona; exceptis tamen aedificiis divino cultui dicatis, Seminariis conciliaribus, Episcoporum et Parochorum domibus, quae tum a vectigalibus immunia erunt, tum occupari aut aliis usibus addici numquam poterunt.

Art. 7.

Clerici tum saeculares tum regulares adigi nequibunt publica obire munera, quae ipsorum sacro ministerio, vitaeque institutioni adversentur; insuper a quolibet servitio militari in perpetuum exempti erunt.

Art. 8.

Reipublicae Gubernium fidem suam obligat legibus, quae poenalia iudicia moderantur, ea praescripta conditionesve adponere, quae sacerdotii dignitatem sartam tectam servent, quoties Ecclesiae ministrum criminali processu qualibet de causa implicari contingat.

Art. 9.

Locorum Ordinariis, ut et Parochis, integrum est exigere a fidelibus obventiones proventusque ecclesiasticos ad canonum normam et ex bono et aequo constitutos, quique sive ex immemoriali consuetudine cuiuslibet dioeceseos causam habent, sive ex opere in sacro ministerio praestito; attamen, ut actus et obligationes ab huiusmodi iurium fonte manantes vim civilibus legibus nanciscantur, et saecularis potestas suam auctoritatem interponat, locorum Ordinarii communicabunt cum gubernio consilia.

Art. 10.

Poterunt libere institui, fundarique in Columbiana Republica regulares or-

Artículo 6°.

Las propiedades eclesiásticas podrán ser gravadas en la misma forma y extensión que las demás propiedades particulares; se exceptúan, sin embargo, los edificios destinados al culto, los seminarios conciliares y las casas episcopales y curales, que no podrán nunca gravarse con contribuciones, ni ocuparse ó destinarse á usos diversos.

Artículo 7°.

Los individuos del clero secular y regular no podrán ser obligados á desempeñar cargos públicos incompatibles con su ministerio y profesión, y estarán además siempre exentos del servicio militar.

Artículo 8°.

El Gobierno se obliga á adoptar en las leyes de procedimiento criminal disposiciones que salven la dignidad sacerdotal siempre que por cualquier motivo tuviere que figurar en el proceso un ministro de la Iglesia.

Artículo 9°.

Los Ordinarios diocesanos y los párrocos podrán cobrar de los fieles los emolumentos y proventos eclesiásticos canónica y equitativamente establecidos y que se funden, ya en la costumbre inmemorial de cada diócesis, ya en la prestación de servicios religiosos; y para que los actos y compromisos de este origen produzcan efectos civiles y la autoridad temporal les preste su apoyo, los Ordinarios procederán de acuerdo con el Gobierno.

Artículo 10°.

Podrán constituirse y establecerse libremente en Colombia órdenes y aso-

dines, religiosaeque sodalitates utriusque sexus, dummodo canonicae eorum erectioni legitima potestatis ecclesiasticae auctoritas accedat. Praefati ordines religiosaeque sodalitates iuxta proprias leges et constitutiones regentur et administrabuntur; attamen ut iuridica frui valeant persona, et patrocinio ac tutela legum Reipublicae iuventur, civili potestati exhibere tenentur testimonium canonicae veniae a respectiva auctoritate ecclesiastica ipsis tributae.

ciaciones religiosas de un sexo y de otro, toda vez que autorice su canónica fundación la competente superioridad eclesiástica. Ellas se regirán por las constituciones propias de su instituto; y para gozar de personería jurídica y quedar bajo la protección de las leyes, deben presentar al poder civil la autorización canónica expedida por la respectiva superioridad eclesiástica.

Art. 11.

Sancta Sedes opem cooperationemque Gubernio praestabit ut in Columbiana Republica religiosi ordines constituantur qui charitatis operibus praecipue vacent, missionibus, adolescentium institutioni, instructionique universim, aliisque publicae utilitatis et beneficentiae operibus.

Artículo 11º.

La Santa Sede prestará su apoyo y cooperación al Gobierno para que se establezcan en Colombia institutos religiosos que se dediquen con preferencia al ejercicio de la caridad, á las misiones, á la educación de la juventud, á la enseñanza en general, y á otras obras de pública utilidad y beneficencia.

Art. 12.

In Universitatibus, collegiis, scholis, aliisque studiorum institutis publica institutio atque instructio ad normam dogmatum, morumque doctrinam Ecclesiae Catholicae conformata, ordinataque esse debebit. In his omnibus studiorum facultatibus doctrinae religiosae institutio praecepti res erit, piae etiam catholicae religionis exercitationes in iisdem frequentabuntur.

Artículo 12º.

En las universidades y en los colegios, en las escuelas y en los demás centros de enseñanza, la educación é instrucción pública se organizará y dirigirá en conformidad con los dogmas y la moral de la Religión católica. La enseñanza religiosa será obligatoria en tales centros, y se observarán en ellas las prácticas piadosas de la Religión católica.

Art. 13.

Quapropter respectivis locorum Ordinariis ius erit, sive per se sive per speciales Delegatos, in praefatis studiorum facultatibus inspicere, nec non libros qui pro textu adhibeantur revisere quoad ea quae fidei doctrinam morumve spectant. Archiepiscopus Bogotensis libros seu textus designabit qui in Universitatibus legi debeant, ad religionis

Artículo 13º.

Por consiguiente en dichos centros de enseñanza los respectivos Ordinarios diocesanos, ya por sí ya por medio de delegados especiales, ejercerán el derecho, en lo que se refiere á la Religión y á la moral, de inspección y de revisión de textos. El Arzobispo de Bogotá designará los libros que han de servir de textos para la religión y la moral en

morumque scientias tradendas; atque ut uniformis sit harum disciplinarum institutio, idem Archiepiscopus collatis cum aliis locorum Ordinariis consiliis, libros deliget qui pro textu sint in reliquis publicis Athenaeis. Gubernium cavebit ne in humanioribus litteris aut scientiis, et universim in omnium generum disciplinis tradendis, placita evulgentur quae catholicis dogmatibus, et reverentiae ac venerationi erga Ecclesiam debitae, adversentur.

Art. 14.

Quod si contingat magistros aut lectores scientiae religionis morumve contra gubernii edicta et praescriptiones, catholicae doctrinae haud consentanea docere, poterit loci Ordinarius eisdem docendi potestatem adimere.

Art. 15.

Ius Archiepiscopos et Episcopos in vacantibus Ecclesiis constituendi est Sanctae Sedi proprium et peculiare. Nihilominus Sanctitas Sua in specialis observantiae argumentum, atque ut inter Ecclesiam et civilem statum pax et concordia servetur, annuit, ut explorata prius Praesidis Reipublicae sententia num eligenda persona ipsi accepta sit, provisio sedium Episcopalium et Archiepiscopalium peragatur. Quapropter cum Sedem aliquam vacare contigerit, poterit Reipublicae Praeses Sanctae Sedi ecclesiasticos illos viros directe commendare, qui iis omnibus dotibus pollere ipsi videantur, quae ad episcopale munus rite obeundum expostulantur. Vicissim Sancta Sedes priusquam Episcopum quem nuncupet, nomina candidatorum quos provehere animo cogitet, semper Praesidi praesignificabit eum in finem ut dignoscat num is civilis aut politici ordinis

las universidades; y con el fin de asegurar la uniformidad de la enseñanza en las materias indicadas, este Prelado de acuerdo con los otros Ordinarios diocesanos elegirá los textos para los demás planteles de enseñanza oficial. El Gobierno impedirá que en el desempeño de asignaturas literarias, científicas y, en general, en todos los ramos de instrucción, se propaguen ideas contrarias al dogma católico y al respeto y veneración debidos á la Iglesia.

Artículo 14°.

En el caso de que la enseñanza de la Religión y la moral, á pesar de las órdenes y prevenciones del Gobierno, no sea conforme á la doctrina católica, el respectivo Ordinario diocesano podrá retirar á los profesores ó maestros la facultad de enseñar tales materias.

Artículo 15°.

El derecho de nombrar para los Arzobispados y Obispados vacantes corresponde á la Santa Sede. El Padre Santo, sin embargo, como prueba de particular deferencia y con el fin de conservar la armonía entre la Iglesia y el Estado, conviene en que á la provisión de las sillas arzobispales y episcopales preceda el agrado del Presidente de la República. Por consiguiente, en cada vacante podrá éste recomendar directamente á la Santa Sede los eclesiásticos que en su concepto reunieren las dotes y cualidades necesarias para la dignidad episcopal; y la Santa Sede, por su parte, antes de proceder al nombramiento manifestará siempre los nombres de los candidatos que quiera promover, con el fin de saber si el Presidente tiene motivos de carácter civil ó político para considerar á dichos candidatos como personas no gratas. Se procurará que las vacantes de las dió-

causas habeat cur candidatorum personae sint ipsi minus gratae. Curabitur ut vacantium sedium provisio quantocius fiat, quae ultra sex mensium spatium procrastinari nequibit.

cesis queden provistas lo más pronto posible y no se prolonguen por más de seis meses.

Art. 16.

Sancta Sedes novas dioeceses eriget, ac novas earumdem peraget circumscriptiones, cum id fidelium necessitas aut utilitas postulaverit; cum Gubernio tamen consilia conferet, eiusdemque aequas reique congruentes animadversiones acceptas gratasque habebit.

Artículo 16º.

Podrá la Santa Sede erigir nuevas diócesis y variar la circunscripción de las que hoy existen cuando lo creyere útil y oportuno para el mayor provecho de las almas, consultando previamente al Gobierno y acogiendo las indicaciones de éste que fueren justas y convenientes.

Art. 17.

Ut matrimonium eorum omnium qui catholicam religionem profitentur effectus civiles quoad contrahentium prolisque personas et bona progignat, iuxta formam a Concilio Tridentino praescriptam contractum esse oportebit. Celebrationi officialis a lege statutus aderit eum tantummodo in finem ut matrimonium publicis tabulis continuo inscribat; excipitur tamen casus celebrationis matrimonii in mortis articulo, tum enim si haud facile impleri queat huiusmodi iuris solemnitas, praetermitti et subsidiariis probationibus suppleri ipsa poterit. Contrahentium cura erit providere ut civilis status officialis celebrationi matrimonii praesens adsit, parochi autem opera in id tantum circumscribitur ut contrahentibus obligationem, quam civilis lex ipsis imponit, opportune palam faciat.

Artículo 17º.

El matrimonio que deberán celebrar todos los que profesan la Religión católica producirá efectos civiles respecto á las personas y bienes de los cónyuges y sus descendientes sólo cuando se celebre de conformidad con las disposiciones del Concilio de Trento. El acto de la celebración será presenciado por el funcionario que la ley determine con el solo objeto de verificar la inscripción del matrimonio en el registro civil, á no ser que se trate de matrimonio *in articulo mortis,* caso en el cual podrá prescindirse de esta formalidad si no fuere fácil llenarla, y reemplazarse por pruebas supletorias. Es de cargo de los contrayentes practicar las diligencias relativas á la intervención del funcionario civil para el registro, limitándose la acción del párroco á hacerles oportunamente presente la obligación que la ley civil les impone.

Art. 18.

Quod matrimonia attinet quae ad formam in Concilio Tridentino praescriptam quovis tempore celebrata fuerint, quaeque effectus civiles sortiri debent,

Artículo 18º.

Respecto de matrimonios celebrados en cualquier tiempo de conformidad con las disposiciones del Concilio de Trento y que deban surtir efectos civiles, se ad-

subsidiariae probationes potissimae habebuntur quae ab auctoritate ecclesiastica promanant.

Art. 19.

Auctoritas ecclesiastica causas quae respiciunt matrimonii vinculum et coniugum cohabitationem, ut etiam sponsalium validitatem, unice cognoscet; civilibus matrimonii effectibus ad iudicem saecularem remissis.

Art. 20.

Excercitus Reipublicae exemptionibus, gratiisque fruetur,[1] quae sub generali privilegiorum castrensium nomine cognoscuntur, quasque Sanctitas Sua separatim determinabit.

Art. 21.

Post Divina Officia in omnibus Reipublicae templis sic orabitur: *Domine salvam fac Rempublicam; Domine salvum fac Praesidem eius, et supremas eius auctoritates.*

Art. 22.

Reipublicae Gubernium dehinc perpetuo tamquam publicum status nomen et debitum (vulgo: *debito consolidato*) agnoscit pretium tum censuum in aerarii beneficium redemptorum, tum etiam bonorum publicatorum (vulgo: *beni disammortizzati*), quae olim ad Ecclesias, pia sodalitia, patronatus, cappellas et instructionis ac beneficentiae instituta ab Ecclesia administrata pertinebant, quo demum cumque tempore ipsum in publici aerarii nominibus inscriptum fuerit. Huiusmodi nominum sors recognita (vulgo: *debito riconosciuto*) annuum foenus, quo-

miten de preferencia como pruebas supletorias las de origen eclesiástico.

Artículo 19º.

Serán de la exclusiva competencia de la autoridad eclesiástica la causas matrimoniales que afecten el vínculo del matrimonio y la cohabitación de los cónyuges, así como las que se refieran á la validez de los esponsales. Los efectos civiles del matrimonio se regirán por el poder civil.

Artículo 20.º

Los ejércitos de la República gozarán de las exenciones y gracias conocidas con el nombre de privilegios castrenses que se determinarán por el Padre Santo en acto separado.

Artículo 21.º

Después de los oficios divinos se hará en todas las iglesias de la República la oración que sigue: *Domine salvam fac Rempublicam; Domine salvum fac Praesidem eius et supremas eius auctoritates.*

Artículo 22º.

El Gobierno de la República reconoce á perpetuidad en calidad de deuda consolidada el valor de los censos redimidos en su Tesoro y de los bienes desamortizados pertenecientes á iglesias, cofradías, patronatos, capellanías y establecimientos de instrucción y beneficencia regidos por la Iglesia, que haya sido en cualquier tiempo inscrito en la deuda pública de la nación. Esta deuda reconocida ganará sin diminución el interés anual líquido de cuatro y medio por ciento, que se pagará por semestres vencidos.

[1] *Busta 84-85:* « fruentur ».

vis onere deducto, trientis cum dimidio reddet, cuius quolibet exacto semestri dies cedat.

Art. 23.

Reditus qui ex patronatibus, cappellis, sodalitatibus, aliisque privatis fundationibus proveniunt, iis directim addicentur et numerabuntur, qui iuxta fundationum tabulas eosdem exigendi iure polleant, vel ab iis legitime delegatis. Illorum solutio, ut praecedenti articulo cautum est, absque ulla subductione fiet, ab insequenti anno 1888 exordio ducto. Casu quo aliquam ex praedictis fundationibus extingui contingat, praehabitis inter potestatem ecclesiasticam et Gubernium consiliis, proventuum, qui ad illam pertinebunt, pietatis et beneficentiae operibus addictio fiet, quin tamen unquam contra fundatorum voluntatem quidpiam fiat.

Art. 24.

Sancta Sedes, perpendens praesentem statum aerarii Columbiani, et attenta utilitate quae ex observantia praesentis conventionis in Ecclesiam manat, Reipublicae sequentia remittit et condonat. *a*) Pretium sortis usque adhuc minime recognitae (*non riconosciuta in verun modo*) bonorum publicatorum (vulgo: *disammortizzati*) quae quoad maximam illorum partem ad conventus pertinebant aut sodalitia religiosa utriusque sexus iam extincta, et in praecedentibus articulis haud comprehensa. *b*) Nomina quae debeat ecclesiasticis institutis ob non solutos redditus fructusve quorum dies cessit, aliave de causa ex publicatione oborta usque ad diem 31 Decembris vertentis anni 1887.

Art. 25.

In huius beneficii compensationem Columbianum Gubernium semet obstrin-

Artículo 23.º

Las rentas procedentes de patronatos, capellanías, cofradías y demás fundaciones particulares, se reconocerán y pagarán directamente á quienes, según las fundaciones, tengan derecho á percibirlas ó bien á sus apoderados legalmente constituidos. El pago se verificará sin diminución, como en el artículo anterior, y comenzará desde el próximo año de 1888. En caso de extinguirse algunas de las entidades indicadas, previo acuerdo entre la competente autoridad eclesiástica y el Gobierno se aplicarán los productos que les corresponden á objetos piadosos y benéficos, sin contrariar en ningún caso la voluntad de los fundadores.

Artículo 24.º

La Santa Sede en vista del estado en que se halla el Tesoro nacional de Colombia y de la utilidad que deriva la Iglesia de la observancia de este Convenio, hace á la República las siguientes condonaciones: *a*) del valor del capital no reconocido hasta ahora en ninguna forma de los bienes desamortizados pertenecientes en su mayor parte á conventos ó asociaciones religiosas de uno y otro sexo ya extinguidas y no comprendidas en los anteriores artículos; *b*) de lo que deba por réditos ó intereses vencidos, ó por cualquier otro motivo procedente de la desamortización, á entidades eclesiásticas, hasta el 31 de Diciembre de 1887.

Artículo 25.º

En compensación de esta gracia, el Gobierno de Colombia se obliga á asi-

git aliquam quotannis in perpetuum addicere expeditam pecuniae vim, quae in praesenti ad centena Columbianorum scutatorum millia constituta, quum aerarii conditio meliori fuerit loco aeque adaugebitur; quo, ea ratione et modo qui inter summas utrasque potestates ex composito conveniat, ope auxilioque iuvabuntur dioeceses, capitula, seminaria, missiones aliaque id genus opera, quibus Ecclesia gentes ad humaniorem vitae cultum adducit.

Art. 26.

Religiosi extinctarum sodalitatum, adhuc dum superstites, reditibus frui pergent qui praecedentibus legibus adtributi ipsis fuerunt pro eorum sustentatione aliisque vitae necessitatibus.

Art. 27.

Pari modo reditus, aliaeque assignationes firmae rataeque constabunt antehac adtributae Divini cultus manutentioni in Ecclesiis, cappellis, aliisque religiosis locis, quorum ratio habita non est in Art. 22. Casu quo super hoc caput dubia aut difficultates oriantur, Gubernium consilia cum competenti ecclesiastica auctoritate communicabit, ut quod ad rem sit decernatur.

Art. 28.

Gubernium ecclesiasticis institutis bona publicata ad eadem pertinentia restituet, quae nulli destinata et adtributa usui fuisse deprehendantur. Quorum ubi ignotus sit dominus, vel in quem impendantur finis cessaverit, sive sors ex eorum venditione proveniens, sive eorum reditus adsimilibus pietatis et beneficentiae operibus addicentur, prout uniuscuiusque dioeceseos necessitas postulaverit, collatis ea desuper re cum competenti auctoritate ecclesiastica consiliis.

gnar á perpetuidad una suma anual líquida que desde luégo se fija en cien mil pesos colombianos y que se aumentará equitativamente cuando mejore la situación del Tesoro, los cuales se destinarán en la proporción y términos que se convengan entre las dos supremas Potestades, al auxilio de diócesis, cabildos, seminarios, misiones y otras obras propias de la acción civilizadora de la Iglesia.

Artículo 26.º

Los miembros sobrevivientes de las extinguidas comunidades religiosas continuarán disfrutando de la renta que disposiciones anteriores les han asignado para su manutención y demás necesidades.

Artículo 27.º

Subsistirán asimismo las rentas ó asignaciones anteriormente destinadas al sostenimiento del culto en iglesias, capillas, y otros lugares religiosos no comprendidos en el artículo XXII. Si acerca de este punto hubiere dudas ó dificultades, el Gobierno se entenderá con la competente autoridad eclesiástica á fin de establecer lo que proceda.

Artículo 28.º

El Gobierno devolverá á las entidades religiosas los bienes desamortizados que les pertenezcan y que no tengan ningún destino; y en caso de que el dueño no aparezca ó no tenga misión qué cumplir, se aplicará el producto de la venta de tales bienes ó el de su manejo á objetos análogos benéficos y piadosos, según las necesidades más apremiantes de cada diócesis, procediéndose en ello de acuerdo con la competente autoridad eclesiástica.

Art. 29.

Sancta Sedes vicissim publicae tranquillitati consulere cupiens declarat eos qui durante praeteritarum vicissitudinum tempore ecclesiastica bona emerint publice proscripta, aut census in publico aerario redemerint, ad civilium legum tunc temporis vigentium normam, nullo unquam tempore aut modo ab ecclesiastica potestate molestiam habituros. Haec porro remissionis gratia nedum executores huiusmodi actuum comprehendit, verum etiam eos omnes qui in exercitio cuiuslibet muneris eisdem participaverint; ita ut emptores aut mancipes, censuumque redemptores, tum ipsi, tum legitimi eorum successores ab iisve causam habentes, tuto et pacifice ea eorumque emolumenta et fructus sibi habeant. Id tamen semper fixum, firmumque esse debebit ut huiusmodi abusivae alienationes nunquam in posterum renoventur.

Art. 30.

Quod coemeteria attinet Reipublicae Gubernium[1] ex composito cum respectivis locorum Ordinariis operam adhibebit, ut cautiones, quas civicum bonum et publica salus legitime exigit, cum veneratione sacris locis, Ecclesiaeque legibus debita socientur. Casu quo sententiae non conveniant, Reipublicae Gubernium negotium pro re nata cum Sancta Sede communicabit.

Art. 31.

Pacta, conventionesque quae inter Sanctam Sedem et Columbiae Gubernium ineantur quoad subsidia et adiumenta ut catholicae Missiones penes barbaras tribus in Reipublicae territorio degentes,

Artículo 29.º

La Santa Sede á fin de proveer á la pública tranquilidad declara por su parte que las personas que en Colombia durante las vicisitudes pasadas hubieren comprado bienes eclesiásticos desamortizados ó redimido censos en el Tesoro nacional según las disposiciones de las leyes civiles á la sazón vigentes, no serán molestadas en ningún tiempo ni en manera alguna por la autoridad eclesiástica; gracia que se hace estensiva no sólo á los ejecutores de tales actos sino á cuantos en ejercicio de cualesquiera funciones hayan tomado parte en los mismos, de modo que los primeros compradores ó rematadores, lo mismo que sus legítimos sucesores y los que hayan redimido censos, disfrutarán segura y pacíficamente de la propiedad de dichos bienes y de sus emolumentos y productos, quedando firme sin embargo que en lo porvenir no se repetirán semejantes enajenaciones abusivas.

Artículo 30.º

El Gobierno de la República arreglará con los respectivos Ordinarios diocesanos todo lo concerniente á cementerios, procurando conciliar las legítimas exigencias de carácter civil y sanitario con la veneración debida al lugar sagrado y las prescripciones eclesiásticas; y en caso de discordancia este asunto será materia de un acuerdo especial entre la Santa Sede y el Gobierno de Colombia.

Artículo 31.º

Los convenios que se celebren entre la Santa Sede y el Gobierno de Colombia para el fomento de las misiones católicas en las tribus bárbaras, no requieren ulterior aprobación del Congreso.

[1] *Conventiones:* « Reipublicae, Gubernium ».

maiora incrementa suscipiant, publicorum comitiorum Reipublicae suffragiis confirmari haud oportebit.

Art. 32.

Per praesentem Conventionem, leges, ordinationes, decreta quolibet modo et tempore hucusque lata, in quantum conventioni eidem adversantur abrogata omnino censentur; atque eadem conventio veluti lex status in futurum omne tempus valitura habebitur.

Art. 33.

Ratificationes praesentis conventionis mutuo tradentur infra sex mensium spatium a subscriptionis die, aut citius si fieri poterit.

In quorum fidem praefati plenipotentiarii praesenti conventioni subscripserunt illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die 31 Decembris 1887.

(*signatus*) M. Card. Rampolla
» Ioaquin F. Velez.

Artículo 32.º

Por el presente acuerdo quedan derogadas y abrogadas todas las leyes, órdenes y decretos que en cualquier modo y tiempo se hubieren promulgado, en la parte en que contradijeren ó se opusieren á este Convenio, cuya fuerza en lo porvenir será firme como ley del Estado.

Artículo 33.º

La ratificación y el canje del presente Convenio se harán en el plazo de seis meses desde la fecha de la suscripción, ó más pronto si fuere posible.

En fe de lo cual, los indicados Plenipotenciarios pusieron su firma y sello á este Convenio.

Hecho en Roma el día 31 de Diciembre de 1887.

(*firmado*) Card. Rampolla
L. S.
(*firmado*) Joaquin F. Velez.
L. S.

Il testo latino da *Conventiones* etc. 75-85, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 84-85* nell'**Archivio della Segreteria di Stato**. Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo del Presidente della Repubblica di Colombia, con cui in data di Bogotá 20 aprile 1888 ratifica il concordato: da esso il testo spagnuolo.

2. - **Concordato addizionale.**

20 luglio 1892.

In nomine SSm̃ae et Individuae Trinitatis.

Sanctitas Sua Summus Pontifex Leo XIII et Excellentissimus Dominus Carolus Holguin Praeses Reipublicae Columbianae ad praecavendum quodvis dissidium circa forum ecclesiasticum praecipue circa casus quibus aptari debet Articulus 8 Conventionis initae die

En el nombre de la Santisima Indivisible Trinidad.

Su Santidad el Sumo Pontifice Leon XIII y Su Excelencia Don Carlos Holguin Presidente de la República de Colombia, á fin de prevenir todo desacuerdo respecto del fuero clerical y principalmente en la aplicación del Artículo 8º del Concordato de 31 de Diciem-

31 Decembris 1887, itemque ut plenae executioni tradatur articulus 30 Conventionis eiusdem circa coemeteria, atque ut ea quae maxime decent constituantur circa tabulas quibus cives censentur, statuerunt peculiarem conventionem celebrare, cuius rei causa plenipotentiarios duos nominarunt; scilicet Sanctitas Sua, Emum et Rmum Dominum Cardinalem Marianum Rampolla de[1] Tindaro Ministrum Suum a publicis negotiis. Et Excmus Dominus Praeses Reipublicae Columbianae, Excmum Dominum Praefectum exercitus Ioachimum F. Velez legatum extraordinarium et Ministrum plenipotentiarium Columbiae apud S. Sedem. Qui post mutuo tradita respectivae plenipotentiae instrumenta cognitamque[2] eorum propriam et legitimam formam, de iis quae sequuntur convenerunt:

De foro ecclesiastico.

Art. 1.

Causae civiles virorum ecclesiasticorum et quae respiciunt dominium aliaque iura temporalia Ecclesiarum, beneficiorum, aliorumque institutorum ecclesiasticorum deferentur ad tribunalia civilia.

Art. 2.

Perspecta temporum ratione, necessitate iustitiae sine mora administrandae, ac carentia idoneorum subsidiorum in tribunalibus episcopalibus, Sancta Sedes non abnuit quominus ad tribunalia a civili potestate constituta deferantur etiam causae criminales ecclesiasticorum ob crimina, quae ad Religionem non pertinent quaeque in Reipublicae codicibus puniuntur.

[1] *Busta 84-85:* « del ».

[2] *Busta 84-85:* « agnitamque ».

bre de 1887; así como para dar complida ejecución al articulo 30 del mismo Concordato, sobre cementerios, y establecer lo más conveniente sobre el registro civil, han resuelto celebrar una Convención especial, nombrando al efecto dos Plenipotenciarios, ó sea por parte de Su Santidad al Eminentisimo y Reverendisimo Señor Cardenal Mariano Rampolla del Tindaro, Secretario de Estado, y por parte del Excelentisimo Señor Presidente de la República al Excelentisimo Señor General Don Joaquin F. Velez, Enviado Extraordinario y Ministro Plenipotenciario de Colombia ante la Santa Sede. Los cuales después de exhibirse mutuamente sus respectivas credenciales y de hallarlas en propia y debida forma, convinieron en las disposiciones que expresan los articulos siguientes:

Fuero eclesiástico.

Articulo 1.

Las causas civiles de los Eclésiásticos, y las que se refieren á la propiedad y derechos temporales de las Iglesias, de los beneficios y de otras fundaciones eclesiásticas serán deferidas á los tribunales civiles.

Articulo 2.

Teniendo en cuenta las circunstancias de los tiempos, la necesidad de la pronta administración de justicia y la falta de los medios correspondientes en los Tribunales episcopales, la Santa Sede no pone dificultad en que las causas criminales de los eclesiásticos por delitos extraños á la Religión, y que estén penados en los Códigos de la República sean deferidos tambien á los tribunales laicos.

Art. 3.

Huiusmodi iudicia publica non erunt, hisque aderunt dumtaxat ii quorum munus praesentiam flagitat pro re de qua agitur, testes, periti et ceteri qui pro officii sui ratione necessario debent interesse: insuper proximi cognati, et alii quorum intersit adesse, rogatu eius qui in ius vocatur, assentiente eo iisve qui pro tribunali cognoscunt.

Art. 4.

Harum causarum cognitio et iudicatio[1] erit in primo iurisdictionis gradu penes Iudices superiores *territorii* (*quod Districtus dicitur*) *iudiciarii*, eosve qui horum vices gerunt, absque Iuratorum interventu: in altero gradu penes Collegia iudicum, quae Tribunalia vocantur.

Art. 5.

Sententias in hisce causis contra Ecclesiasticos latas, quae poenam mortis vel afflictationis corporis vel infamiam irrogant, executio non sequetur antequam patefiant Praesidi Reipublicae, nec priusquam Episcopus, cui subest reus ecclesiasticus, peregerit, quantocius fieri possit, ea quae sacri canones agenda praescribunt quum hi casus inciderint.

Art. 6.

Nunquam fas erit contra Ecclesiasticum sententiam proferre qua ad opus publicum damnetur.

Art. 7.

In comprehensione et detentione Ecclesiasticorum ratio respectusque habebitur sacri eorumdem characteris. Quum adversus eos processus initietur, ea res Ordinario ad quem reus pertinet nun-

Articulo 3.

Dichos juicios criminales no serán públicos, y asistirán á ellos solamente los funcionarios del caso; los testigos, peritos y demás personas que necesariamente deban intervenir en los juicios, los parientes próximos, y otros individuos que puedan estar interesados á peticion del acusado con el consentimiento del Tribunal.

Articulo 4.

De los mismos juicios conocerán en primera instancia los Jueces superiores de Distrito Judicial, ó los que los remplacen, sin intervencion del Jurado; y en segunda los Tribunales.

Articulo 5.

Las respectivas sentencias contra Eclesiásticos, que produzcan pena de muerte, aflictiva ó infamante, no se pondrán en ejecución, antes de que sean puestas en conocimiento del Presidente de la República, ni sin que el Obispo propio del eclesiástico haya cumplido, á la brevedad posible, cuanto prescriben los sagrados canones en semejantes casos.

Articulo 6.

En ningun caso podrá recaer sentencia de obras públicas contra un eclesiástico.

Articulo 7.

En el arresto ó detención de los eclesiásticos se guardarán á estos los miramientos debidos á su sagrado caracter. Al iniciarse proceso contra ellos se participará el hecho al Ordinario respectivo.

[1] *Conventiones* coll'esemplare a firma del Vice-presidente: « indicatio »!

ciabitur, qui tamen nullum iudiciali processui obicem interponet.

Art. 8.

De causis criminalibus, quae forte agentur adversus gubernatores ecclesiasticos Dioecesium, Vicarios generales, Dignitates, Canonicos ecclesiarum cathedralium, iudicium ferent in primo iurisdictionis gradu Tribunalia superiora, in altero vero gradu Curia suprema.

Art. 9.

Ab iis, quae modo statuta sunt, exceptae intelliguntur causae maiores Episcoporum, quae reservatae manent Apostolicae Sedi et tribunalibus ecclesiasticis superioribus, quae de iis cognoscere debent iuxta Sac. Concilium Tridentinum sess. XXIV cap. V de Reform., aliaque iuris canonici praescripta. — Idem circa causas Vicariorum Capitularium *durante munere* erit observandum.

Art. 10.

In omnibus iudiciis, quae ad forum ecclesiasticum pertinent, praebebit civilis auctoritas virium suarum opem et patrocinium suum, ut iudices, in iis causis de quibus eorum iurisdictio est, curare possint observantiam et executionem poenarum et sententiarum quas ipsi pronunciaverint.

Art. 11.

Causae civiles et criminales, de quibus in hoc capite sermo est et lis pendet in praesens, devolventur ad iudices et tribunalia, quae hic statuuntur, quicumque demum status sit et iurisdictionis gradus in quo versantur.

Art. 12.

Personae ecclesiasticae non cogentur ab iis qui potestatem civilem exercent

el cual no pondrá obstáculo al procedimiento judicial.

Articulo 8.

De las causas criminales que se sigan contra los Gobernadores eclesiásticos de Diócesis, Vicarios generales, Dignidades y demas miembros de los Cabildos eclesiásticos, conocerán los Tribunales Superiores en primera instancia y en segunda la Corte Suprema.

Articulo 9.

Se entienden excluidas de estas disposiciones las causas mayores de los Obispos, las cuales quedan reservadas á la Silla Apostólica y á los Tribunales eclesiásticos Superiores que deben conocer de ellas segun el Santo Concilio de Trento Sesion XXIV. Capitulo V. de Reform. y demas disposiciones canónicas; como tambien las causas contra los Vicarios Capitulares *durante munere.*

Articulo 10.

En todos los juicios que sean de competencia eclesiástica, la autoridad civil prestará su apoyo y patrocinio á fin de que los Jueces puedan hacer observar y ejecutar las penas y las sentencias pronunciadas por ellos en la esfera de su competencia.

Articulo 11.

Las causas civiles y criminales de que se habla en este Capitulo, y que se encuentran actualmente pendientes, se pasarán á los Jueces y Tribunales que quedan determinados en cualquier instancia ó estado en que tales causas se encuentren.

Articulo 12.

Las personas eclesiásticas no serán obligadas por las del orden civil á de-

iuratae vel iniuratae testimonium ferre de iis factis vel actibus, circa quos iuxta Ecclesiae praecepta arcani lege adstringuntur.

Art. 13.

Neque vero tenebuntur eaedem personae testari in causis sanguinis sine venia superioris cuius potestati subiiciuntur.

Art. 14.

Archiepiscopi, Episcopi, Gubernatores ecclesiastici, Vicarii Capitulares vel Generales et Capitulorum ecclesiasticorum Dignitates ope testificationis scriptae, iureiurando firmatae, testimonium praebebunt.

De Coemeteriis.

Art. 15.

Regula haec generalis constituitur ut coemeteria omnia quae extant in territorio Reipublicae (iis exceptis quorum dominium est penes privatos cives vel corpora quae personae loco habentur) tradantur auctoritati ecclesiasticae quae potestati civili minime obnoxia ea[1] administrabit et reget.

Art. 16.

Pariter pro peculiaribus rerum adiunctis, in quibus versantur quaedam coemeteria civitatum Reipublicae, puta S. Fidei de Bogota, Carthaginis, Mompoxii (et similia) quorum conservatio ingentes ab aerario sumptus poscit, et in quibus plures factae sunt dominii translationes pro privatis civibus, annuit ecclesiastica auctoritas ut eorum administratio oneri sit adhuc potestatis civilis, plenam sibi servans iurisdictionem spiritualem et ius

clarar con ó sin juramento sobre aquellos hechos ó actos en que, conforme á las disposiciones de la Iglesia deben guardar secreto.

Articulo 13.

Tampoco serán obligadas á declarar las mismas personas en las causas *ex sanguine*, sin permiso de su respectivo superior.

Articulo 14.

Los Arzobispos, Obispos, Gobernadores eclesiásticos, Vicarios Capitulares y Generales, y Dignidades de los Cabildos eclesiásticos declararán por medio de certificación jurada.

Cementerios.

Articulo 15.

Se establece como regla general que todos los cementerios que existen en el territorio de la República, con excepcion de los que sean de propiedad de individuos ó entidades particulares, serán entregados á la autoridad eclesiástica, que los administrará y los reglamentará independientemente de la autoridad civil.

Articulo 16.

Así mismo en atención á las circunstancias especiales en que se hallan algunos cementerios de ciudades de la República, como los de Bogotá, Cartagena, Mompox y cuya conservacion demanda cuantiosas erogaciones de parte del erario y en los cuales ha habido varias traslaciones de dominio á favor de particulares, la autoridad eclesiástica conviene en que su administracion continue á cargo de la autoridad civil, re-

[1] *Conventiones* coll'esemplare a firma del Vice-presidente: « et »!

ipsis advigilandi ut serventur ordo et decus locis hisce sacratis debitum, nec non sacrorum canonum praescripta.

servándose la plena jurisdiccion espiritual y la vigilancia sobre ellos, á fin de que se observen el orden, el decoro debido á estos lugares sagrados y las prescripciones canónicas.

Art. 17.

Potestas executiva Reipublicae una cum Ordinariis dioecesium definiet quaenam coemeteria sint (praeter nuper memorata) quibus supra scripta exceptio aptanda sit.

Articulo 17.

El Poder Ejecutivo establecerá, con los Ordinarios diocesanos, cuales sean los cementerios, fuera de los citados, que se encuentran en el caso de la disposicion que precede.

Art. 18.

Coemeteria condentur pro cadaveribus quae inhumari nequeunt in loco sacro, praesertim in iis locis ubi frequentiores mortes sunt hominum acatholicorum. Huic usui deputabitur profanus locus a municipiis vel eorum aere praebendus. Ubi vero id fieri nequeat, locus pro hisce coemeteriis obtinebitur, seiuncta et sacris soluta coemeterii catholici parte. Hoc vero coemeterium acatholicum, sepe interposita, ab alio quo fideles utuntur separatum erit.

Articulo 18.

Se fundarán cementerios para los cadáveres que no puedan sepultarse en sagrado, especialmente en las poblaciones donde sean más frecuentes las defunciones de individuos no católicos. Para tal objeto se destinará un lugar profano, obteniéndolo con fondos municipales, y donde fuere imposible, el terreno de estos cementerios se obtendrá secularizando y separando una parte del cementerio católico; que quedará separado del no católico por una cerca.

Art. 19.

Agnoscit Ecclesia in potestate civili ius advigilandi coemeteriis in iis quae hygienem spectant, proponendi edicta quae *politiae* dicuntur, valetudinis publicae tuendae causa, si insueti casus inciderint, ut puta pestilentiae, non secus ac ius petendi sepulturam in iis casibus, quos communis regula complecti nequit, prouti est e. g. cadaverum derelictio. Item si ratio postulet patrati criminis persequendi, tuendive publici ordinis, vel cuiuscumque conflictus sedandi, patebit aditus ad coemeteria legitimae potestati, cui de iis rebus cura est.

Articulo 19.

La Iglesia reconoce al Estado el dereco de vijilar los cementerios en lo tocante á la hijiene; de dictar reglamentos de policia en casos extraordinarios, verbi gracia de epidemia; y de pedir la sepultura en ocasiones también excepcionales, como el abandono de cadáveres, de acuerdo con la autoridad eclesiástica. Si lo requiere la comision de un delito, el orden público, ó cualquier otro conflicto, la autoridad competente tendrá libre aceso á los cementerios.

Art. 20.

Curabit civilis potestas in hisce omnibus rerum adiunctis ut sibi consentiat ecclesiastica auctoritas, ut omnis absit causa concertationis.

Art. 21.

Ordinarii dioecesani, ut contentiones praepediantur inter parochos et minores magistratus, casus accurate definient in quibus iuxta leges canonicas et Ecclesiae disciplinam deneganda est ecclesiastica sepultura.

De tabulis quibus cives censentur.

Art. 22.

Quo melius necessitatibus peculiaribus prospiciatur civilis ordinis, parochi aliique ecclesiastici, quorum munus est ut habeant et asservent libros in quibus acta describuntur, quae spectant nativitates, matrimonia et obitus, sexto quoque mense transmittent ad auctoritates vel officiales a Columbiano Gubernio designatos exemplum authenticum praedictarum tabularum. Verum haec exempla ad probationem adhibenda non erunt nisi si paroeciales libri deperditi vel corrupti fuerint. In exemplo non comprehendentur acta vel matriculae (*partidas*) quas clam haberi iuxta Ecclesiae leges oportet.

Art. 23.

Gubernium parochis praebebit modulos seu formulas, quae huc pertinent, quo facilius et magis uniformiter opus peragatur.

Art. 24.

Si qua in posterum circa vim eorum quae in articulis supra scriptis compre-

Articulo 20.

En todas esas circunstancias el poder civil procurará obrar siempre en armonia con la autoridad eclesiástica, para evitar cualquier disentimiento.

Articulo 21.

Los Ordinarios diocesanos, á fin de evitar desacuerdos entre los Párrocos y las autoridades civiles subalternas, determinarán puntualmente los casos en que conforme á las leyes canónicas y á la disciplina de la Iglesia, debe negarse la sepultura eclesiástica.

Rejistro Civil.

Articulo 22.

Para mejor proveer á ciertas necesidades especiales en lo civil, los Párrocos y demás eclesiásticos encargados de llevar ó custodiar los libros en que se registran los actos relativos á los nacimientos, matrimonios y defunciones, pasarán cada seis meses á la autoridad ó empleados que designe el Gobierno de Colombia, copia auténtica de dichos asientos; pero estas copias no servirán de pruebas, sino en el caso de pérdida o de adulteracion de los libros parroquiales. En la copia no se incluirán los actos ó partidas que, conforme á las disposiciones de la Iglesia, deben ser reservados.

Articulo 23.

El Gobierno suministrará á los Párrocos los modelos ó *esqueletos*, para tener mayor facilidad y uniformidad en el trabajo.

Articulo 24.

Si en lo porvenir surgiese alguna dificultad en la aplicación de cuales-

hensa sunt oriatur difficultas, Sanctitas Sua et Excmus Dominus Praeses Reipublicae invicem conferent ad rem amice componendam.

quiera de las disposiciones contenidas en los articulos precedentes, el Padre Santo y el Excelentisimo Señor Presidente de la República se pondrán de acuerdo para arreglarlas amistosamente.

Art. 25.

Ratificationes huius conventionis mutuo tradentur sex mensium spatio, aut citius si fieri poterit post diem huic actui adscriptum.

Romae die vigesima Iulii anni millesimi octingentesimi nonagesimi secundi.

(L. S.) (*Signatus*) M. Card. Rampolla.
(L. S.) » Joaquin F. Vélez.

Articulo 25.

La presente Convencion será cangeada y ratificada dentro de seis meses, ó antes si fuere posible, á contar desde la fecha del presente acto.

Roma veinte de Julio de mil ochociento noventa y dos.

Il testo latino da *Conventiones* etc. 86-92, collazionata la copia a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii, donde il testo spagnuolo, in *Busta 84-85* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare, coi due testi, a firma autografa e sigillo di Miguel Antonio Caro, Vice-presidente della Repubblica di Colombia, con cui in data di Bogotá 15 aprile 1893 ratifica il concordato.

3. - Lettera dell'Emo Rampolla ai Vescovi di Colombia.

3 luglio 1893.

Illme ac Rme Domine,

Prout compertum est Amplitudini Tuae, optante ac postulante Gubernio istius Reipublicae, nuper inter ipsum et Sanctam hanc Sedem est inita Conventio, aut verius enucleatior declaratio nonnullorum capitum Conventionis celebratae anno 1887. Ipsa autem circa quatuor versata est, nimirum Forum ecclesiasticum, Tabulas census, Nundinas, demum Coemeteria. Porro rebus quoad duo priora compositis, SSmus Dominus Noster Leo Papa XIII satius duxit ea quae Nundinas, et nonnulla quae Coemeteria spectant, potius quam Conventioni includere, per epistolam Reipublicae Episcopis deferri et communicari, quaeque hisce adnexa subiicio. Nempe imprimis quod Nundinas attinet:

1° Gubernium spondet ac recipit sese interponere, iis adhibitis rationibus quas e re fore censuerit:

a) ut rerum venalium commercia intermittantur tempore celebrationis Missae Parochialis;

b) ut Nundinae, quoad fieri poterit, habeantur in loco qui proxime ecclesiae non sit adiacens.

2° Episcopi vicissim instructiones Parochis communicabunt ut Parochialis Missa caeteraque divina officia opportuniori hora celebrentur, nec nimis in longum protrahantur, quo fideles facile et commode praeceptum festivum implere queant.

Quod vero spectat Coemeteria:

1° Episcopi itidem Parochos moneant ut aliquot e fidelibus praestantes et probatos viros socios sibimet adsciscant in redituum administratione.

2° Quaestus et proventus qui ex Coemeteriorum administratione obvenire contingat, eorumdem conservationi et ornatui unice applicentur.

Haec pro meo munere Amplitudini Tuae significans, libenter obsequentis animi mei sensus testor.

Romae 3 Iulii 1893

Addictissimus
(Signatus) M. Card. Rampolla.

Da *Conventiones* etc. 93 s.

CXXV.

ACCORDI STIPULATI PER L'ISOLA DI MALTA.

1. - Intorno ai matrimonii.

a) *Decretum S. C. Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis praepositae.*

12 gennaio 1890.

Ad dirimendas quascumque controversias circa validitatem matrimoniorum, quae in insula Melitensi contrahuntur, SSmus Dominus Noster Leo divina Providentia Papa XIII, referente me infrascripto Secretario S. Congregationis Negotiis Ecclesiasticis Extraordinariis praepositae, haec quae sequuntur pro Apostolico suo munere statuit decernenda:

1°) Matrimonia inita vel ineunda ab iis omnibus qui catholicam profitentur religionem, sive quod uterque contrahens sit catholicus sive quod alter sit catholicus, alter heterodoxus, valida non esse nisi celebrata fuerint iuxta formam a S. Concilio Tridentino praescriptam in C. 1 *Tametsi* sess. 24 de Ref. Matrim.

2°) Eos vero qui diversum a catholico cultum profitentur, valide contrahere posse matrimonium inter se, etiamsi formam Concilii Tridentini non servent; dummodo ceteroquin aliud non obstet canonicum dirimens impedimentum.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae e Secretaria eiusdem S. Congregationis, die, mense et anno praedictis.

(Signatus) ✝ Dominicus
Archiep. Thessalonic. Secretarius.

b) *Nota del Card. Segretario di Stato a S. E. il Sig. Generale Simmons, Ministro plenipotenziario ed Inviato straordinario di S. M. la Regina d'Inghilterra.*

17 gennaio 1890.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato ha richiamata l'alta attenzione di Sua Santità sulla domanda inoltrata da Vostra Eccellenza in nome del Governo Inglese intorno alla validità dei matrimonii celebrati a Malta, nei quali o ambedue

i contraenti non professano la Religione cattolica, ovvero appartenendo uno di essi a questa religione, l'altro professa diverso culto.

Sua Santità volendo secondare queste istanze dirette a togliere ogni dubbiezza sulla validità di tali unioni ed eliminare gli inconvenienti che potrebbero derivarne, dichiara:

1°) Che i matrimonii celebrati a Malta da tutti coloro che professano la religione cattolica, sieno ambedue i contraenti cattolici, sieno l'uno di essi cattolico e l'altro acattolico, non sono nè saranno validi se non quando fossero stati celebrati secondo la forma prescritta dal Concilio di Trento.

2°) Che coloro i quali professano altro culto religioso potranno validamente unirsi in matrimonio senza bisogno di osservare la forma Tridentina.

La legislazione che in conformità di queste dichiarazioni sarà per applicare a Malta il Governo di Sua Maestà Britannica, onde regolare gli effetti civili dei matrimonii ivi celebrati o da celebrarsi, non incontrerà verun ostacolo da parte della Santa Sede.

Dopo ciò lo scrivente Cardinale ha l'onore di confermare a V. E. i sensi della sua distinta considerazione.

(Firmato) M. Card. Rampolla.

c) *Risposta del Generale Simmons.*

18 gennaio 1890.

Il sottoscritto, Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, ha l'onore di accusare ricevimento di una Nota di Vostra Eminenza, colla quale viene informato che, allo scopo di rimuovere ogni dubbio sulla validità dei matrimonii celebrati in Malta nei casi in cui o ambedue le parti non professino la religione cattolica, o una di esse appartenga a quella religione e l'altra professi una religione differente, e ad eliminare gl'inconvenienti che possono sorgere da ciò, Sua Santità il Papa si è degnato di dichiarare:

1° Che i matrimonii celebrati in Malta da tutti quelli che professano la religione cattolica, sia che ambedue le parti contraenti siano cattoliche, o che una di esse sia cattolica e l'altra non-cattolica, non sono e non possono essere

Eminence,

The Undersigned, Envoy Extraordinary and Minister Plenipotentiary of Her Majesty the Queen of England, has the honour to acknowledge receipt of a note of your Eminence, by which he is informed that, with a view to removing all doubts as to the validity of marriages celebrated in Malta in cases where either both parties do not profess the Catholic religion, or one of them belongs to that religion and the other professes a different religion, and to eliminate the inconveniences which might arise therefrom, His Holiness the Pope has been pleased to declare -

1. That marriages celebrated in Malta by all those who profess the Catholic religion, whether both contracting parties be Catholics, or whether one of them be a Catholic and the other a non-Catholic, are not, and shall not be, va-

validi se essi non sono celebrati secondo la forma stabilita dal Concilio di Trento.

2° Che persone le quali professano un'altra religione possono validamente celebrare il loro matrimonio senza la necessità di osservare la forma stabilita dal Concilio di Trento.

Il sottoscritto deve informare Vostra Eminenza che il Governo di Sua Maestà Britannica procurerà che un progetto di legge sia proposto nel Consiglio del Governo in Malta, in conformità colle dichiarazioni precedenti, avente per suo oggetto di regolare gli effetti civili dei matrimonii celebrati finora, o che saranno in avvenire celebrati in quell'isola.

Il sottoscritto ecc.

(Firmato) I. L. A. Simmons.

lid if they are not celebrated according to the form established by the Council of Trent.

2. That persons professing any other religion may validly celebrate their marriage without the necessity of going through the form established by the Council of Trent.

The Undersigned has to inform your Eminence that Her Britannic Majesty's Government will cause a Project of Law to be introduced in the Council of Government in Malta, in accordance with the above declarations, having for its object to regulate the civil effects of marriages celebrated heretofore, or which will in future be celebrated in that island.

The Undersigned, etc.

(Signed) J. L. A. Simmons.

Da *Conventiones* etc. 95-97, collazionate per a) e b) le minute senza firme in *Inghilterra N. 28* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** (ove b) ha il n.° *84613*) e desumendo il testo inglese di c) da *Correspondence respecting Sir L. Simmons' special mission to the Vatican relative to religious questions in the Island of Malta*, London s. a., 11, ibid. *Inghilterra Malta 30.*

2. - Sull'educazione del Clero.

a) *Nota del Card. Segretario di Stato al Generale Simmons ecc.*

22 gennaio 1890.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, in seguito alle conferenze tenute con Vostra Eccellenza, avendo richiamata l'alta attenzione di Sua Santità sui desiderî esternatigli da parte del Governo Inglese relativamente al Seminario di Malta, ha ora l'onore di manifestarle in modo più preciso quali sieno le disposizioni di Sua Santità a tal riguardo.

Innanzi tutto ha il piacere di dichiarare a V. E. che il divisamento di rialzare la istruzione del Clero Maltese entra pienamente nelle vedute di Sua Santità.

Il Santo Padre trova inoltre ragionevole che il Clero Maltese riceva una educazione adatta alle condizioni speciali dell'isola, tale, cioè, che lo metta in grado di esercitare con prestigio e con frutto il suo ministero non solo presso le classi inferiori del popolo, ma altresì presso le classi più elevate della società e di mantenere convenevoli rapporti colle autorità governative e coll'elemento avventizio di

origine inglese. - I miglioramenti però che a tal uopo si avrebbero ad introdurre dovrebbero essere graduali, a misura, cioè, dei mezzi di cui si potrebbe disporre.

Volendo nondimeno il Santo Padre fin da ora dar prova di deferenza al Governo inglese, è disposto a far sì che sia resa comune tra i Chierici la conoscenza della lingua inglese e che per riuscire a questo intento la lingua inglese sia adoperata nell'insegnamento della geografia, della storia, dell'aritmetica e delle matematiche. Si studierà ancora che il Rettore del Seminario di Malta, oltre le qualità di cui è duopo sia fornito per l'adempimento del suo compito, sia maltese di origine ed in ogni modo soggetto alla dominazione inglese. Ove poi il Governo locale somministrasse i mezzi necessarî pel mantenimento di alcuni Padri e Maestri inglesi, sarebbe facile ad adottarsi fin da ora questa ulteriore misura.

Per condurre tutto ciò ad effetto Sua Santità fa assegnamento sulle intenzioni manifestatele dal Governo inglese di rinunziare dal canto suo alla collazione di[1] beneficii ecclesiastici ritenuti di patronato, consentendo che a misura che essi venissero a vacare, la Santa Sede possa sopprimerli ed applicarne le rendite in vantaggio della educazione dei giovani chierici; come anche di destinare allo stesso scopo una conveniente porzione da determinarsi dei beni appartenenti alla Grotta di S. Paolo.

Nella fiducia che le sovrannunziate disposizioni di Sua Santità saranno per riuscire gradite al Governo di Sua Maestà Britannica, lo Scrivente Cardinale ha l'onore di rinnovare a V. E. i sensi della sua distinta considerazione.

Roma, li 22[2] Gennaro 1890.

(Firmato) M. Card. Rampolla.

b) *Risposta del Generale Simmons.*

22 gennaio 1890.

Eminence,

Il sottoscritto, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Regina d'Inghilterra, ha l'onore di accusare il ricevimento di una Nota di Vostra Eminenza, in data di oggi, dalla quale apprende che il Santo Padre trova ragionevole che la educazione da impartirsi al Clero maltese sia conveniente alle condizioni speciali dell'Isola di Malta, vale a dire che possa porlo in grado di esercitare le sue funzioni con *prestigio* e vantaggio non solo nelle classi basse del popolo, ma similmente nelle classi più alte della Società, e di conservare

The Undersigned, Envoy Extraordinary and Minister Plenipotentiary of the Queen of England, has the honour to acknowledge the receipt of a note from your Eminence, bearing this day's date, by which he is informed that the Holy Father finds it reasonable that the education to be imparted to the Maltese clergy should be suitable to the special conditions of the Island of Malta, that is to say, that it should place them in a position to exercise their functions with prestige and advantage not only among the lower orders of the people,

[1] La minuta: « dei »; una copia annessa: « di ».

[2] *Conventiones:* « 2 », pur avendo « 22 » nel titolo; v. del resto in questa pagina, l. 31.

le debite relazioni colle autorità governative e con l'eventuale (avventizio) elemento di origine inglese.

Vostra Eminenza inoltre mi fa conoscere che il S. Padre, desiderando fin da questo momento di dare una prova di deferenza al Governo Inglese, è disposto a far sì che la cognizione della lingua inglese sia diffusa nel Clero ed in vista[1] di conseguire questo fine, a fare in modo che la lingua inglese venga adottata nell'insegnamento della geografia, della storia, aritmetica e matematica, e che procurerà di far sì, che il Rettore del Seminario, oltre al possedere le qualifiche che lo rendano atto al disimpegno dei doveri annessi al suo officio, sia di origine maltese e, comunque siasi, suddito britannico.

Volonteroso di dar prova del suo desiderio di aiutare le intenzioni espresse dal S. Padre,[2] di migliorare la educazione del Clero Maltese, e specialmente di far sì che sia questo istruito nella lingua inglese e versato nelle inglesi istituzioni, il Governo di Sua Maestà sarà pronto a cedere la collazione di certi benefizii ecclesiastici in Malta, ed a consentire a che, a misura che vachino, la Santa Sede possa sopprimerli ed applicarne le rendite a pro della educazione nel Seminario, confidando che il Rettore del Seminario stesso, oltre all'essere abile al disimpegno dei doveri annessi al suo officio, inclusavi la sorveglianza della istruzione in lingua inglese, sia di origine maltese, o, in ogni modo suddito britannico.

but likewise among the higher classes of society, and to keep up proper relations with the Government authorities and with the adventitious element of English origin.

Your Eminence further informs me that the Holy Father being desirous, from this moment, of giving a proof of deference to the English Government, is prepared to cause the knowledge of the English language to be spread among the clergy, and, with a view to obtaining this end, to cause that the English language be used in the teaching of geography, history, arithmetic, and mathematics, and that he will endeavour that the Rector of the Seminary, besides possessing the qualifications fitting him for the discharge of the duties attached to his office, shall be of Maltese origin, and at any rate a British subject.

Being willing to give a proof of their desire to aid the intention expressed on behalf of the Holy Father to improve the education of the Maltese clergy, and especially that they should be instructed in the English language, and become acquainted with English institutions, Her Majesty's Government will be prepared to surrender the collation of certain ecclesiastical benefices in Malta, and to consent that as they become vacant the Holy See may suppress the same, and apply the revenues thereof in aid of education in the Seminary; trusting that the Rector of the Seminary, besides being fitted for the discharge of the duties attached to his office, including the supervision of instruction in the English language, shall be of Maltese origin, or at any rate a British subject.

[1] La copia: « e, nella vista ».

[2] La copia « espresse, riguardo al S. Padre »

Il Sottoscritto peraltro deve lasciare la determinazione dei particolari Benefizii da sopprimersi, come particolarità, alla futura considerazione del Governo e delle Autorità Ecclesiastiche in Malta.

Profitta poi di questa opportunità per rinnovare alla Eminenza Vostra etc.

(Firmato) Simmons.

The Undersigned must, however, leave the determination of the particular benefices to be suppressed as a detail for future consideration of the Government and Ecclesiastical authorities in Malta.

The Undersigned, etc.

(Signed) J. L. A. Simmons.

Da *Conventiones* etc. 104-107, collazionate per a) la minuta, per b) la copia, ambedue col n.° *84701* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** e desumendo il testo inglese da *Correspondence* ecc. 14.

3. - Sulla elezione dei Vescovi.

a) *Nota del Card. Segretario di Stato al Generale Simmons.*

20 marzo 1890.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato ha portato a conoscenza di Sua Santità i desiderii espressigli da Vostra Eccellenza in nome del suo Governo intorno alla nomina dei Vescovi ed [1] altri oggetti ecclesiastici relativi all'isola di Malta, ed ora si reca a grata premura manifestarle che il Santo Padre, dopo aver preso tutto nella dovuta considerazione, volendo raffermare sempre più gli amichevoli rapporti e la buona intelligenza tra la Santa Sede ed il Governo di S. M. Britannica, gli ha ordinato di comunicare a Vostra Eccellenza quanto segue:

Primieramente per quel che concerne il modo di provvedere alle Sedi Vescovili di Malta e del Gozo, Sua Santità tuttochè non possa consentire a che si menomino il diritto di nomina che Le compete e la libertà di azione sulle medesime, è disposta nondimeno ad usare verso il Governo di S. M. tutti quei riguardi e quelle considerazioni che sono compatibili colla integrità di tale diritto e di tale libertà.

Laonde ogni qual volta piacesse al Governo Britannico di annunziarGli officialmente quando avrà luogo la vacanza delle dette Sedi, o quando queste saranno prossime a vacare, il Santo Padre accoglierà volentieri siffatti annunzi officiali, purchè non resti con ciò coartata la sua libertà di prender Esso, indipendentemente dalla comunicazione ricevuta, la iniziativa per quelle provvidenze che giudicasse a tal uopo necessarie ed opportune. Del resto, prima di procedere alla nomina officiale dei titolari delle menzionate Sedi, non si ometterà in avvenire dalla Segreteria di Stato di Sua Santità di darne avviso preventivo al Governo inglese secondo la pratica stabilita. La quale pratica si estenderà ancora ai casi di nomine di Amministratori Apostolici e Coadiutori con futura successione. E poichè il Santo Padre nel provvedere, come è suo dovere, al maggior bene delle anime nell'isola di

[1] La minuta: « e ad ».

Malta, salvi i suoi diritti e la sua libertà, null'altra cosa ha maggiormente a cuore che incontrare anche il gradimento del Governo di Sua Maestà, non sarebbe alieno dall'assicurarsene preventivamente, non già per via di corrispondenze scritte ed officiali, ma per semplici comunicazioni verbali di carattere strettamente confidenziale e privato, qualora il Governo stesso gliene fornisse il mezzo e la occasione.

Riguardo al requisito della nazionalità maltese, che si richiederebbe nei soggetti che dovranno essere promossi all'Episcopato, si fa osservare che per deporre ogni preoccupazione in proposito, senza nulla innovare [1] nelle disposizioni di diritto dovrà bastare al Governo di Sua Maestà la considerazione che nel fatto la Santa Sede, conformandosi allo spirito dei Sacri Canoni, giammai destinerebbe a Pastore di una Diocesi chi dovesse riuscire men grato alle popolazioni che gli venissero affidate.

Quanto alla dichiarazione che sarà per fare il Governo di S. M. che qualunque comunicazione risguardante gli affari spirituali ed ecclesiastici tra i Vescovi, il Clero e il popolo da una parte e la Santa Sede dall'altra, non dipenderà punto dal consentimento di esso Governo, ma sarà intieramente libera, dichiarazione che trovasi in piena armonia con quel sistema politico che tanto onora il Governo di S. M., il Santo Padre la riceverà con tutta [2] soddisfazione, riconoscendo in tale libertà una delle condizioni indispensabili alla vita della Chiesa. Quanto però alla comunicazione che si richiede dei documenti pontificii di pubblico interesse e destinati alla pubblicità, questa potrà aver luogo in quelle materie in cui la Santa Sede costuma praticarla e nella forma strettamente confidenziale ed amichevole della quale si è fatta sopra menzione.

Dopo ciò lo scrivente Cardinale ha l'onore di confermare a Vostra Eccellenza i sensi della sua distinta considerazione.

M. Card. Rampolla.

b) *Risposta del Generale Simmons.*

26 marzo 1890.

Il sottoscritto, Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario di Sua Maestà la Regina della Gran Brettagna ed Irlanda ed Imperatrice d'India, ha l'onore di accusare ricevimento d'una Nota di Vostra Eminenza del 20 marzo, nella quale egli viene informato rapporto alla nomina dei Vescovi ed altre materie ecclesiastiche relative all'Isola di Malta che il Santo Padre, dopo aver preso ogni cosa nella dovuta considerazione, desiderando stringere ognor più le relazioni amichevoli e la buona intelligenza fra

The Undersigned, Envoy Extraordinary and Minister Plenipotentiary of Her Majesty the Queen of Great Britain and Ireland and Empress of India, has the honour to acknowledge the receipt of a note of your Eminence of the 20th March, by which he is informed with reference to the nomination of Bishops and other Ecclesiastical matters relating to the Island of Malta that the Holy Father, after having taken everything into due consideration, wishing still further to strengthen the friendly relations

[1] La minuta corregge « innovare » in « innovarsi ».

[2] La minuta: « piena ».

la Santa Sede ed il Governo di Sua Maestà Britannica aveva ordinato a Vostra Eminenza di comunicare al sottoscritto quanto segue:

1. Per quel che concerne la maniera di provvedere per le Sedi Vescovili di Malta e di Gozo, Sua Santità, sebbene non può consentire che il dritto di nominare chi egli sceglie e la sua libertà d'azione relativa alle dette sedi sieno diminuiti, è nondimeno disposto a trattare il governo di Sua Maestà con tutto quel riguardo e considerazione che sono compatibili coll'integritá di quel dritto e con quella libertà. Quindi, ogni volta che al Governo Britannico piacerà di annunziare a Sua Santità, officialmente, che una vacanza nelle dette sedi ha avuto luogo o è probabile, il Santo Padre accoglierà volentieri questi annunci officiali, purchè riservi per sè, non ostante qualsiasi comunicazione che possa aver ricevuta, piena libertà di prendere l'iniziativa negli accomodamenti che possa considerare necessari ed opportuni nel caso.

Quanto al resto prima di procedere alla nomina officiale dei Titolari delle dette Sedi, il Segretario di Stato di Sua Santità non ometterà, in avvenire, di dare notizia previa della stessa al Governo Inglese conforme alla pratica stabilita. Tal pratica sarà anche estesa alla nomina degli Amministratori Apostolici e Coadiutori con futura successione, e siccome il Santo Padre, nel provvedere, com'è suo dovere, per il maggior bene delle anime dell'Isola di Malta, essendo assicurati i suoi diritti e la sua libertà, nulla ha maggiormente a cuore che quella sua azione possa anche esser gradita al Governo di Sua Maestà, Egli non sarà alieno d'assicurarsi di ciò previa-

and good understanding between the Holy See and the Government of Her Britannic Majesty, had ordered your Eminence to communicate to the Undersigned as follows:

1. As to what concerns the manner of providing for the Episcopal Sees of Malta and of Gozo, His Holiness, although he cannot consent that the right of nominating whom he chooses and his liberty of action relative to the said Sees should be curtailed, is, nevertheless, disposed to treat Her Majesty's Government with all that regard and consideration which are compatible with the integrity of that right and of that liberty. Wherefore, every time that the British Government may be pleased to announce to His Holiness, officially, that a vacancy in the said Sees has taken place or is probable, the Holy Father will willingly receive these official announcements, provided that he reserves to himself, notwithstanding any communication which may have been received, full liberty to take the initiative in the arrangements he may consider necessary and opportune to the occasion. As to the rest before proceeding to the official nomination of the Titulars of the said Sees, the Secretary of State of His Holiness will not omit, in future, to give previous notice of the same to the English Government acording to established practice. Such practice will also be extended to the nomination of Apostolic administrators and coadjutors with future succession, and inasmuch as the Holy Father, in providing, as is his duty, for the greater welfare of the souls of the Island of Malta, his rights and his liberty being secured, has nothing more greatly at heart than that his action should also be acceptable to Her Majesty's Government, he will not be

mente, non peraltro per iscritto o con corrispondenza officiale, ma con semplici comunicazioni verbali di carattere strettamente privato e confidenziale, ogni volta che il Governo stesso gliene fornisca i mezzi e l'occasione.

In riguardo a quanto sopra, il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che il Governo di Sua Maestà non ha alcuna intenzione che i dritti del Papa e la sua libertà d'azione riguardo alle nomine alle Sedi vacanti di Malta e di Gozo siano menomamente diminuiti. Il Governo di Sua Maestà, nondimeno, essendo desideroso che una piena intelligenza sia stabilita e che niuna causa di differenza possa sorgere che ponga, seb ben parzialmente, l'influenza dei due poteri in antagonismo l'uno contro l'altro negli animi del popolo accetta con soddisfazione la dichiarazione di Vostra Eminenza; cioè a dire, che prima di procedere a qualsiasi nomina proposta ad una delle dette sedi, il Segretario di Stato di Sua Santità non ometterà di dare sufficiente notizia di ciò, conforme alla pratica stabilita; e che il Santo Padre nel provvedere al maggior bene delle anime dell'Isola di Malta, i suoi dritti e la sua libertà essendo assicurati, non avendo nulla maggiormente a cuore in tali nomine che d'incontrarsi coi desideri del Governo di Sua Maestà, si assicurerà di ciò previamente con comunicazioni verbali di carattere strettamente confidenziale e privato, ogni volta che il detto Governo gliene fornirà i mezzi e l'occasione. Il Governo di Sua Maestà osserva anche con molta soddisfazione che il Santo Padre stesso ha estesa questa dichiarazione alla nomina

averse to assure himself thereof beforehand, not however by means of written and official correspondence, but by simple verbal communications of a strictly private and confidential character, whenever the Government itself shall furnish him with the means and the occasion.

With regard to the above, the Undersigned is authorized to declare that Her Majesty's Government has no desire that the rights of the Pope and his liberty of action in respect of nominations to vacant Sees of Malta and of Gozo should be curtailed in the least degree. Her Majesty's Government, however, being desirous that a full understanding should be established, and that no cause of difference should be allowed to arise which shall place, even partially, the influence of the two Powers in antagonism to each other in the minds of the people, accepts with satisfaction the declaration of your Eminence; that is to say, that before proceeding to any proposed nomination to either of the said Sees, the Secretary of State of His Holiness will not omit to give sufficient notice thereof according to established practice; and that the Holy Father, while providing for the greater welfare of the souls of the Island of Malta, his rights and his liberty being secured, having nothing more at heart in such nominations than to meet with the concurrence of Her Majesty's Government, will assure himself thereof beforehand by verbal communications of a strictly confidential and private character, whenever the said Government shall furnish him with the means and the occasion. Her Majesty's Government observes also with much gratifi-

degli Amministratori Apostolici e dei Coadiutori con futura successione.

2. Riguardo alla dimanda del Sottoscritto che per le persone da promuoversi all'Episcopato siano di nazionalità Maltese, il Governo di Sua Maestà mentre riconosce il dritto del Santo Padre di nominare a tale Vescovato altri non di nazionalità Maltese, accetta con soddisfazione l'assicurazione che la Santa Sede non porrà mai come pastore delle Diocesi di Malta e di Gozo un ecclesiastico il quale non sia accetto al popolo affidato alla sua cura.

3. Il sottoscritto è autorizzato a dichiarare che il Governo di Sua Maestà non ha alcun desiderio che qualsiasi comunicazione riguardante affari spirituali ed ecclesiastici fra il Vescovo, il clero ed il popolo di Malta da una parte e la Santa Sede dall'altra possa dipendere, anche menomamente, dal consenso di detto Governo, ma debba essere completamente libera; ed è lieto che il Santo Padre riceva questa dichiarazione con piena soddisfazione, come quella che è in piena armonia col sistema politico che fa tanto onore al Governo di Sua Maestà. Il Governo di Sua Maestà riceve con soddisfazione l'assicurazione che la Santa Sede comunicherà al Governo di Sua Maestà i documenti pontificii di pubblico interesse destinati per la pubblicità, nella forma strettamente confidenziale ed amichevole di cui è stata fatta menzione di sopra.

Il Sottoscritto prende etc.

(*Firmato*) I. L. A. Simmons.

cation that the Holy Father has himself extended this declaration to the nomination of Apostolic administrators and coadjutors with future succession.

2. With regard to the request of the Undersigned that the persons to be promoted to the Episcopate should be of Maltese nationality, Her Majesty's Government, while acknowledging the right of the Holy Father to nominate to such Episcopate others than those of Maltese nationality, accepts with satisfaction the assurance that the Holy See will never appoint as pastor of either of the Dioceses of Malta or Gozo an ecclesiastic who is not acceptable to the people confided to his charge.

3. The Undersigned is authorized to state that Her Majesty's Government has no desire that any communication regarding spiritual and ecclesiastical affairs between the Bishop, clergy, and people of Malta on the one hand, and the Holy See on the other, should depend in the least on the consent of the said Government, but shall be entirely free, and is gratified that the Holy Father receives this declaration with full satisfaction as being in complete harmony with the political system which does so much honour to her Majesty's Government. Her Majesty's Government receives with satisfaction the assurance that the Holy See will communicate to Her Majesty's Government Pontifical documents of public interest destined for publicity in the strictly confidential and friendly form of which mention has been made before.

The Undersigned takes, etc.

(*Signed*) J. A. L. Simmons.

Da *Conventiones* etc. 98-103, collazionata per a) la minuta in *Malta 27* (n.º *85532*) nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** e desumendo il testo inglese per b) da *Correspondence* ecc. 18 s.

CXXVI.

CONCORDATO COLLA REPUBBLICA DELL'EQUATORE SULLA SOSTITUZIONE DELLE DECIME.

8 novembre 1890.

In nomine Sanctissimae et[1] Individuae[1] Trinitatis

Summus Pontifex Leo XIII et Excellentissimus Dominus Antonius Flores Praeses Reipublicae Aequatorianae, statuere cupientes communi utriusque consensu normas necessarias ad definitivam substitutionem vel conversionem decimarum, ad quam refertur Articulus XI novae formulae Concordati conscriptae anno 1881,[2] specialem de ea re Conventionem inire constituerunt, eiusque rei causa Plenipotentiarios duos nominarunt; scilicet Sanctitas Sua, Eminentissimum et Reverendissimum Dominum Cardinalem Marianum Rampolla de Tindaro Ministrum Suum a publicis negotiis, et Excellentissimus D. Praeses Reipublicae Aequatorianae, Illustrissimum D. Leonidam A. Larrea legatum ad negotia eiusdem Reipublicae gerenda penes Sanctam Sedem, qui duo, traditis invicem plenae potestatis sibi collatae instrumentis, eorumque forma probata, in eos qui sequuntur articulos consenserunt.

Art. I.

In Republica Aequatoriana substituentur decimae vel convertentur in contributionem praedialem trium pro mille, seu triginta, uti aiunt, *centavos* nummorum quolibet anno pro quibusque cente-

En el nombre de la Santísima é Individua Trinidad

Su Santidad el Sumo Pontífice León XIII y Su Excelencia el Señor Don Antonio Flores, Presidente de la República del Ecuador, queriendo proveer de común acuerdo el arreglo necesario para la definitiva sustitución ó conversión de los diezmos, en consonancia con el artículo XI de la nueva versión del Concordato de 1881, han resuelto hacer un Convenio especial, nombrando al efecto dos Plenipotenciarios, á saber: por parte de Su Santidad, el Eminentísimo y Reverendísimo Señor Cardenal Mariano Rampolla del Tindaro, su Secretario de Estado; y por parte de Su Excelencia el Señor Presidente de la República del Ecuador, el Honorable Señor Don Leonidas A. Larrea, Encargado de los Negocios de esta República ante la Santa Sede; quienes, habiendo canjeado sus respectivos plenos poderes y hallándolos en buena y debida forma, han convenido en los artículos siguientes:

Artículo I.

Los diezmos de la República del Ecuador serán sustituidos ó convertidos en una contribución predial del tres por mil, ó sea de treinta centavos al año por cada cien sucres del valor real de los

[1] *Busta 86* om.: è però nell'esemplare a firma del Presidente.

[2] V. p. 1001 ss.

nis *sucres*[1] realis pretii rusticorum praediorum. Excipiuntur ab hac contributione praedia quorum pretium ad centum *sucres*[1] non extollitur, aedificia praediis rusticis adnexa et habitationi destinata, necnon plantationes theobromae, *cacao*.

predios rústicos. Se exceptúan de tal contribución los terrenos cuyo valor no alcance á cien sucres los edificios anexos á los fundos y destinados para habitación, y las huertas de cacao.

Art. II.

Haec praedialis contributio trium in singula millia erit in exclusiva Ecclesiae proprietate, nec poterit Gubernium aliam loco eius sufficere, eamve imminuere aut immutare directe vel indirecte, nisi Sancta Sedes consenserit.

Artículo II.

Esta contribución predial del tres por mil será de exclusiva propiedad de la Iglesia; y el Gobierno no podrá sustituirla con otra, ni alterarla ó modificarla directa ó indirectamente, sino previo el acuerdo con la Santa Sede.

Art. III.

Quum prudenter praevideatur, reditum contributionis praedialis trium in singula millia nequire in praesens aequare summam dotandis Dioecesibus Reipublicae Aequatorianae praestitutam, quae annuam vim attingit nummorum *sucres* 245,804,67 (comprehensa Dioecesi Manabiensi) Gubernium promittit suppletum iri quod deficit per tributum quod iam extat singulorum nummorum pro millenis quibusque, verum pro ea parte tantum quae praedia rustica percellit, revocata cessione provinciis indulta; nec non per reditum novi vectigalis octoginta centavorum in singula pondera 46 chilogrammatum theobromae, *cacao*, quae ex finibus Reipublicae exportantur.

Artículo III.

Previéndose fundadamente que el producto del impuesto predial del tres por mil no alcance por ahora á cubrir el presupuesto de las Diócesis ecuatorianas, estimado en la suma anual de sucres 245,804,67 (inclusa la de Manabí,) el Gobierno se obliga á suplir la diferencia, con el impuesto del uno por mil ya existente, pero sólo en la parte que pesa sobre los fundos rústicos, retirando la cesión que de ella se hizo á las provincias, y con el producto del nuevo impuesto de ochenta centavos por cada 46 Kilogramos de cacao que se exporte de la República.

Art. IV.

Haec tributa ad scopum praedictum destinata non poterunt a Gubernio aboleri, nisi ex continua experientia quinquennali constiterit, praedictam contributionem praedialem trium in singula millia omnino exaequare summam praevisam pro stipendiis Dioecesium quae

Artículo IV.

El Gobierno no podrá abolir estos impuestos, destinados al objeto indicado, sino cuando la experiencia de cinco años consecutivos haya comprobado que la contribución predial del tres por mil cubre enteramente el presupuesto de las Diócesis del Interior.

[1] In *Busta 86* nel testo sta « pesos », ma in margine, a matita, « sucres »; nell'esemplare a firma del Presidente « sucres » è su rasura.

nteriore regione continentur. Sin vero interea Gubernium voluerit vectigal abrogare impositum theobromae, *cacao*, eique aliud aeque fructuosum substituere, oportet ut primum inter ipsum et Apostolicam Sedem hac de re conveniat. Sin posthac quandocumque praedictum tributum trium in singula millia nequiverit quavis de causa summam exaequare quotannis percipiendam a Dioecesibus quae interiori regione continentur, reviviscet omnino obligatio Gubernii supplendi eventualem defectum duobus memoratis tributis. Sin vero haec sublata reperiantur vel firma et decretoria ratione in alios usus conversa, tenebitur Gubernium supplere quod deficit per alios proventus qui partis utriusque consensu erunt definiendi.

Art. V.

Tam contributio trium pro mille quam supplementum singulorum nummorum pro mille exigetur cuiusque semestris initio vel tempore quod definietur in peculiaribus Regulis edicendis pro unaquaque Dioecesi. Circa supplementum sumendum ex vectigali imposito exportationi theobromae, *cacao*, Gubernium promittit se traditurum cuiusque bimestris initio summam viginti millium *sucres*.

Art. VI.

Dioecesis Guayaquilensis et Manabiensis attributum sibi stipendium recipient ex novo vectigali imposito exportationi theobromae, *cacao*. Quod si Gubernio placuerit hoc abrogare vectigal, tenebitur antea sufficere in locum eius contributionem aliam, qua commode satisfiat praestationi pecuniae utrique Dioecesi attributae. Haec contributio praediis imponenda sitis intra earum fines, pleno ac proprio iure ad Ecclesiam pertinebit, firma iugiter manente Gubernii

Sin embargo, cuando quiera que el Gobierno pretendiere abolir el impuesto sobre el cacao y sustituirlo por otro equivalente, deberá entenderse previamente con la Santa Sede.

Es entendido que, si con el tiempo la contribución del tres por mil no cubriere por cualquier motivo el presupuesto anual de las Diócesis del Interior, quedará de nuevo en pleno vigor la obligación por parte del Gobierno de suplir el déficit eventual con los dos impuestos expresados, y, si estos estuvieren ya abolidos ó destinados estable y definitivamente á otros usos, con otras rentas fructíferas que han de determinarse de común acuerdo.

Artículo V.

La contribución del tres por mil, así como la suplementaria del uno, se cobrará por semestres adelantados ó en el tiempo que determine el Reglamento especial de cada Diócesis. En cuanto al suplemento procedente del impuesto al cacao, el Gobierno se compromete á entregar adelantada la cantidad de veinte mil sucres cada dos meses.

Artículo VI.

A las Diócesis de Guayaquil y Manabí se cubrirá el presupuesto con la contribución sobre el cacao; y, si el Gobierno quisiere abolir tal impuesto, deberá reemplazarlo previamente por una contribución que cubra la renta asignada á las dos Diócesis. Esta contribución, que ha de imponerse sobre fundos situados dentro de los límites de las mismas Diócesis, pasará á ser de exclusiva propiedad de la Iglesia, y el Gobierno quedará siempre con la obligación de su-

obligatione supplendi quod forte defuerit, ea ratione quae superius significata est quoad Dioeceses sitas in regione interiori.

Art. VII.

Quum Aequatorianis Episcopis constiterit, quin sese immisceat Gubernii auctoritas, praedialem proventum tributi trium pro mille excedere pecuniae vim stipendiis Dioecesium attributam, debebit Ecclesiastica auctoritas id quod superest impendere sacris missionibus, novarum Dioecesium erectioni ac demum domibus beneficentiae quae modo Gubernii sumptibus sustentantur.

Art. VIII.

Gubernium in se unum suscipit impensarum onus, quibus opus est ad confectionem et revisionem tabularum censualium. Constituetur tamen consilium ad instar eius quod decimarum causa cogitur, et quatuor Commissariis constabit, quorum duo ab ecclesiastica auctoritate, duo a Gubernio deputantur. Hi non modo praeerunt rebus agendis quae nuper dictae sunt, sed etiam cognoscent et iudicium ferent de querelis quas proferri contingat ab iis qui tributa pendunt. Hic porro ad rem constituitur, obligationem tributi solvendi iuxta censualem aestimationem suspendi non posse cuiuscumque expostulationis causa, salvo iure repetendi si quid indebitum solutum fuerit.

Art. IX.

Gubernium spondet se traditurum Ecclesiae, intra duos menses a die huic Conventioni adscripto, tabulas censuales, quae modo usui sunt ad exigendum praediale vectigal quod *unius pro mille* dicitur et eas quidem probe confectas, revisas et legitimae auctoritatis testimonio

plir el déficit eventual del modo ante indicado para las Diócesis del Interior.

Artículo VII.

Una vez comprobado por los Obispos ecuatorianos, sin ingerencia gubernativa, que la contribución predial del tres por mil deja un excedente sobre el presupuesto de las Diócesis, la Autoridad Eclesiástica deberá aplicarlo á las misiones, á la erección de nuevas Diócesis, y por último á casas de beneficencia actualmente á cargo del Gobierno.

Artículo VIII.

El Gobierno asume para si exclusivamente la obligación de hacer los gastos que requiere la formación y revisión de los catastros. Sin embargo, se establecerá una junta semejante á la de diezmos, compuesta de cuatro comisarios, dos de la Iglesia y dos del Gobierno, la cual, además de presidir los trabajos, se ocupará en resolver las reclamaciones que hicieren los contribuyentes. Se declara que la obligación de pagar la contribución de acuerdo con el catastro no se suspenderá respecto de ninguna reclamacion, quedando, por supuesto al reclamante su derecho a salvo para repetir lo que hubiere pagado indebidamente.

Artículo IX.

El Gobierno se obliga á entregar á la Iglesia, dentro de dos meses contados desde la fecha de este Convenio, los catastros que sirven actualmente para el cobro del impuesto predial del uno por mil, bien formulados, revisados y legalmente autenticados, y en los cuales

rite confirmatas. Ex iis constabit unice valor fundorum, exceptis aedificiis quorum mentio est in articulo I. Spondet praeterea Gubernium se curaturum suis sumptibus novam et accuratam aestimationem fieri praediorum rusticorum, quae in Aequatoriana ditione sunt, ope virorum peritorum quos numero pares eliget utraque potestas, ecclesiastica et civilis.

deberá constar solamente el valor de los fundos con exclusión de los edificios de los que se hace mención en el artículo I. Se obliga, además, á hacer á sus expensas un nuevo y esmerado avalúo de los fundos rústicos de la República por medio de peritos nombrados en igual número por la Autoridad Eclesiastica y la Civil.

Art. X.

Collectores ecclesiastici iisdem uti poterunt praesidiis quibus utuntur fiscales exactores ad eos cogendos qui solutionem tributorum detrectant.

Artículo X.

Los colectores eclesiásticos tendrán á su disposicion los mismos medios coactivos que los colectores fiscales.

Art. XI.

Substitutio seu conversio decimarum iuxta formam et conditiones supra scriptas non obstat quominus integra et inviolabilia maneant officia et obligationes utrinque susceptae ab Ecclesia et Gubernio, iuxta articulum primum Conventionis additionalis ad Concordatum (in titulo inscripto *preventivo permanente*) circa solutionem aeris pro rata cuiusque parte conferendi pro Nosocomiis, Seminariis, Scholis et Collegiis morali et religiosae iuvenum institutioni destinatis, nec non pro domibus beneficentiae causa statutis quae nunc extant, vel in posterum statuentur, excepto casu de quo in Articulo VII actum est.

Artículo XI.

No obstante la conversión de los diezmos en la forma y condiciones indicadas, permanecen integros é inviolables los deberes y obligaciones contraidos por ambas partes (la Iglesia y el Estado), según el artículo I del Convenio adicional al Concordato (Título del presupuesto permanente), con respecto al pago de las cuotas relativas, en favor de hospitales, seminarios, escuelas y colegios destinados á la instrucción moral y religiosa, y de las casas de beneficencia actualmente establecidas ó que en lo futuro se establecieren, salvo el caso previsto en el artículo VII.

Art. XII.

Si praesens Conventio ob quemlibet eventum vel causam, plenam vim et effectum suum quandocumque habitura non erit, convenit inter excelsos Paciscentes ac declaratur explicite, rediturum ad Ecclesiam ius indubium tam coram Gubernio, quam coram fidelibus exigendi ac percipiendi contributionem decimalem prout antea fieri solebat.

Artículo XII.

Si por cualquier evento ó motivo este Convenio no tuviere en alguna época pleno cumplimiento y vigor, queda explícitamente convenido que la Iglesia recupera, tanto respecto al Gobierno como á los fieles, el derecho incontestable de exigir y percibir la contribución decimal como antes lo hacía.

Art. XIII.

Praesens Conventio nihil detrahit de iuribus Episcoporum et Capitulorum ad reditus iisdem debitos quorum dies cessit.

Art. XIV.

Ut praestituto tempore finem habeat supplementum de quo superius actum est, Episcopi quotannis Gubernio rationes referent de proventu quem, detractis sumptibus, perceperint ex tributo ab iis exacto trium nummorum pro mille qui reputantur in aestimatione praediorum; itemque restituent ante exitum tertii mensis subsequentis anni eam pecuniae vim quam Gubernium antea solverit supplementi nomine, si et quatenus haec excesserit stipendium Dioecesibus attributum. Ceterum obligatio rationum quotannis reddendarum extinguetur quum primum quinquennali experientia, de qua est actum in Articulo IV, demonstratum fuerit reditum ex praedicta contributione praediali perceptum exaequare stabilem summam dotandis Dioecesibus praestitutam.

Art. XV.

Si qua in posterum suborietur difficultas circa praemissa, Sanctitas Sua et Praeses Reipublicae Aequatorianae invicem consilia conferent ad rem amice componendam.

Art. XVI.

Praesenti Conventioni vis inerit partis integralis Concordati, et documenta ratihabitionis invicem tradentur intra anni spatium ex die huic Conventioni adscripto.

In quorum fidem praefati Plenipotentiarii praesenti Conventioni subscripse-

Artículo XIII.

Este Convenio deja en todo su valor los derechos de los Obispos y los Capítulos á las rentas atrasadas que se les deban.

Artículo XIV.

Con el fin de hacer cesar cuando sea tiempo el suplemento provisional de que se ha hablado, los Obispos darán todos los años cuenta al Gobierno del producto neto del impuesto del tres por mil sobre el valor de los predios, y le restituirán dentro de los tres primeros meses del año siguiente la suma que el Estado les haya anticipado á título de suplemento y que resulte ser superior al presupuesto establecido de las Diócesis. Por otra parte, la obligación de rendir cuenta anual cesará, apenas el experimento de los cinco años de que trata el artículo IV, haya demostrado que el producto de la indicada contribución cubre el presupuesto permanente de las Diócesis.

Artículo XV.

Si surgiere alguna dificultad en cuanto á las disposiciones aquí consignadas, Su Santidad y el Presidente de la República del Ecuador se pondrán de acuerdo para resolverla amigablemente.

Artículo XVI.

El presente Convenio se considerará como parte integrante del Concordato y el canje de las respectivas ratificaciones se hará dentro de un año contado desde la fecha.

En fe de lo cual los antedichos Plenipotenciarios firman el presente Con-

runt, illamque suo quisque sigillo obsignavit.

Actum Romae die 8 Novembris 1890.

(Signati)

(L. S.) M. Card. Rampolla

venio y lo sellan cada uno con su propio sello.

Hecho en Roma, á 8 de noviembre de 1890.

(L. S.) Leonidas A. Larrea.

Il testo latino da *Conventiones* etc. 14-20, collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 86* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare, donde il testo spagnuolo, a firma autografa e sigillo del Presidente Flores, con cui in data di Quito 8 agosto 1891 ratifica il concordato.

***

Integrano il concordato i seguenti documenti:

a) *Nota del Card. Rampolla a S. E. L. A. Larrea.*

9 novembre 1890.

A dilucidazione dell'art. V del Convenio addizionale stipolato il giorno 8 del corrente mese tra la S. Sede ed il Governo della Repubblica dell'Equatore per la conversione o sostituzione delle decime il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato ravvisa opportuno di significare alla S. V. Illma essere intendimento della S. Sede, che il Governo Equatoriano, oltre l'obbligo di versare anticipatamente ogni due mesi la somma di *sucres* 20.000 a titolo di supplemento, come al detto articolo, sia tenuto a cuoprire in fine di anno l'intero preventivo attuale delle diocesi con una somma maggiore se ne sia il caso.

Questa dichiarazione esplicativa essendo stata accettata dal Governo Equatoriano verranno scambiate le rispettive note riversali.

Il sottoscritto Cardinale profitta dell'incontro per rinnuovare a V. S. i sensi ecc.

Roma 9 novembre 1890

firmato) M. Card. Rampolla.

b) *Risposta di S. E. L. A. Larrea.*

10 novembre 1890.

Il sottoscritto Incaricato d'Affari dell'Equatore presso la Santa Sede ha avuto l'onore di ricevere la Nota, in data di ieri, nella quale S. E. Rma il Card. Segretario di Stato si compiace di significare che, a schiarimento dell'articolo 5° del Convenio addizionale al Concordato, firmato il giorno 8 del mese corrente, crede opportuno manifestare, che, a giudizio della Santa Sede, il Governo dell'Equatore, oltre al versamento bimestrale anticipato di ventimila *sucres*, resta obbligato, a titolo di supplemento e a tenore del detto articolo, a coprire al fine

El infrascrito, Encargado de Negocios del Ecuador ante la Santa Sede, ha tenido la honra de recibir la Nota de ayer en la que S. Emcia Rma. el Señor Cardenal Secretario de Estado se sirve expresar que, para dilucidación del art. 5.° del Convenio adicional firmado el 8 del corriente, estima oportuno manifestar que á juicio de la S. Sede el Gobierno del Ecuador queda obligado, además del anticipo bimestral de veinte mil sucres, á titulo de suplemento y al tenor de dicho artículo, á cubrir al fin de cada año el total presupuesto de las Diócesis, con

di ogni anno il preventivo totale delle [1] diocesi con una somma maggiore, se ve ne fosse bisogno.

Il sottoscritto dichiarando, a sua volta, che il suo Governo nell'obbligarsi spontaneamente a tale versamento anticipato, lungi dal considerarsi esonerato dal coprire il *deficit* eventuale dell'attuale preventivo ecclesiastico, si è anzi proposto di soddisfare colla sollecitudine possibile ai bisogni della chiesa equatoriana, non ha difficoltà di accettare la dichiarazione esplicativa di Sua Eminenza e in virtù delle proprie istruzioni dichiara felicemente conchiusa la negoziazione affidatagli dal suo Governo.

Scambiate così queste lettere riversali, esse saranno aggiunte al Convenio ed avranno eguale valore per la sua completa esecuzione.

Di Vostra Eminenza Rma
Umilissimo e obbedientissimo servo

(*Firmato*) L. A. Larrea.

una suma mayor, si de ello hubiere necesidad.

El infrascrito, declarando á la vez que su Gobierno al obligarse expontáneamente á ese anticipo, lejos de considerarse como eximido de cubrir el déficit eventual del actual presupuesto eclesiástico, se propuso más bien satisfacer con la posible oportunidad á las necesidades de la Iglesia ecuatoriana, no vacila en aceptar la declaración explicativa de Su Eminencia, y, en virtud de las propias instrucciones declara felizmente [2] la negociación confiádale por su Gobierno.

Cambiadas así estas Cartas Reversales, quedarán como anexas al Convenio y con igual valor para su completa ejecución

De Vuestra Eminencia Reverendisima
muy humilde y obediente servidor

L. A. Larrea.

Da *Conventiones* etc. 21 s., collazionate per a) la minuta, per b) la minuta del testo italiano nella cit. *Busta 86*, ove è pure l'esemplare del testo spagnuolo a firma autografa del Larrea.

***

La convenzione ricordata nell'art. XI del concordato del 1881 (p. 1007) e del presente (p. 1083) è del seguente tenore:

Reunidos en Quito el Excelentísimo Delegado Apostólico Monseñor Francisco Tavani y el Excelentísimo Ministro del Ecuador cerca de la Santa Sede Señor D. Antonio Flores, autorizados por sus respectivos Gobiernos, para dar cumplimiento a lo acordado en Roma entre Su Eminencia el Sor Cardenal Antonelli y el mismo Sor Ministro del Ecuador acerca del examen y aprobación de los trabajos de la Comisión mista reunida en Quito el dia 3 de Abril del presente año, han convenido en aprobar el proyecto provisional de dicha Comisión para 1865 y 1866, asi como el presupuesto permanente que rejirá de 1867 en adelante, en los terminos siguientes

Proyecto provisional para 1865 y 1866.

Art. 1º. Del producto del diezmo de 1865 en la Arquidiocesis, y del bienio de 1865 y 1866 en las Diocesis de Cuenca y Guayaquil se formará un solo monto comun y se adjudicará

A la Arquidiocesis de Quito por el presente año de 1865 la suma de . pesos 51,735
A la Diocesis de Cuenca, para los años de 1865 y 1866, la suma de . . pesos 54,750

[1] *Conventiones* e minuta: « della », ma v. art. V, a) e il testo spagnuolo.
[2] Manca « concluida » o simile.

A la Diocesis de Guayaquil para los mismos dos años de 1865 y 1866, la suma de . . . . . pesos 131,372
A las Diocesis nuevas, para dar principio a su fundación este año, la suma de pesos 24,472 divisible entre todas tres . . . . . pesos 024,472
A las mismas Diocesis nuevas, para el año siguiente de 1866, otra cantidad como la anterior, para que, unida con la midad del producto de los remates de Quito de ese año, se complete la dotación congrua de todas tres . pesos 024,472

Suman 286,801

Art. 2º. Ascendiendo el producto total de los remates de Guayaquil y Cuenca por el bienio de 1865 y 1866, y de Quito por solo el año presente de 1865, a la suma de pesos 716,189, 6 reales (sin contar con los remates del año de 1866 en Quito ; y deduciendo la suma espresada de pesos 286,801 para dotar por dos años las Iglesias de Guayaquil y Cuenca, por un año la de Quito, y las nuevas, segun se ha espresado, se condonarà al Gobierno lo que ha percebido a mas del tercio que le corresponde en el bienio del diezmo de Guayaquil, y del de Quito por el año de 1865, a saber la cantidad de 239,596 en atención a las necesidades del Tesoro, y a los gastos que tuvo que hacer en la ultima guerra con el Gobierno de Nueva-Grenada.

Art. 3º. Del producto del diezmo de la Arquidiocesis, en el año procsimo de 1866, tomará también el Gobierno el tercio, que le corresponde, y el resto despues de pagados los pesos 51735 en este año a la Iglesia de Quito, la mitad se distribuirá entre las tres nuevas Diocesis para completar su congrua y la otra mitad quedará a beneficio del Gobierno por cuenta del donativo.

Presupuesto permanente que rejirá de 1867 en adelante.

Articulo 1º. La masa total de diezmos se dividirá desde 1867 en adelante en dos partes iguales, la una para la Iglesia, y la otra para el Estado, sin que este pueda disponer nada de la mitad correspondente a aquella. La Iglesia por su parte quedará obligada al pago de las cuotas que ha satisfecho hasta el dia en favor de los Hospitales y Seminarios; y el Estado, por la suya, pagará las de las Escuelas, Colegios destinados a la instrucción moral y religiosa, y casas de beneficencia, que no paga actualmente, o que se establescan en lo succesivo.

Art. 2º. La masa decimal correspondiente a la Iglesia, esto es la mitad del producto total, se distribuirà segun el presupuesto siguiente por cada año

Para la Arquidiocesis . . . . . pesos 65,000
Diocesis de Cuenca . . . . . pesos 39,850
Diocesis de Guayaquil . . . . . pesos 83,000
Diocesis de Loja . . . . . pesos 29,668. 5 r.
Diocesis de Riobamba . . . . . pesos 29,668. 5 r.
Diocesis de Ibarra . . . . . pesos 29,668. 5 r.

Cuando la mitad de la renta decimal que se reserva la Iglesia, no alcanzare a cubrir la cifra total del presupuesto consignado en el presente Articulo para la dotación de las seis Diocesis del Ecuador, el Gobierno se obliga a suplir el *deficit;* tomandolo de la otra mitad de la renta decimal que la Iglesia cede a la Nacion; pero quedando siempre al Fisco libre el tercio que le corrispondia antiguamente.

Art. 3º. El residuo si hubiese, se invertirá en auxilio de las mismas Iglesias, a proporción de sus necesidades, o en la ereccion de nuevas Diocesis segun lo estipulado en el artº. 1º del Concordato, o establecimiento y fomento de misiones, segun lo estimare conveniente la Santa Sede, o el Ordinario eclesiastico.

Art. 4º. La Iglesia designará, como ha hecho hasta ahora, los Colectores o Tesoreros eclesiasticos, encargados para la recaudación de diezmos, en el modo que se acordará entre los Obispos y el Poder Ejecutivo.

Art. 5º. La dotación asignada a cadauna de las seis Iglesias Catedrales en el presupuesto que obra en el articulo segundo, se repartirá por los ordinarios respectivos con sus Capildos a los participes sin que intervenga en ello ninguna otra autoridad, ni aun para revisar las cuentas.

Art. 6º. La asignación señalada para la Catedra de Teologia en la Universidad se erogará para la subsistencia de los Misioneros de montaña.

Art. 7º. El presente arreglo será sometido a la aprobación del Congreso que está actualmente reunido, y con esta aprobacion en todas sus partes, quedará perfeccionado definitivamente.

Añadase la demostracción de la parte de diezmos que percibe la Iglesia y el Estado para el bienio de 1865 y 1866 segun los tres articulos del Presupuesto provisional.

Francisco Tavani Delegado Aplico
Ant. Flores.

Dalla copia nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** *Am. Equatore Appendice N. 55,* omessa l'unitavi « demostracción ».

CXXVII.

ACCORDO SULLA SISTEMAZIONE DELLA DIOCESI DI CARTAGINE.

1. - Nota diplomatica dell'Emo Card. Segretario di Stato a S. E. l'Ambasciatore di Francia.

7 novembre 1893.

Avuto riguardo alla speciale situazione in cui si trova la Reggenza di Tunisi sotto il Protettorato della Francia e volendosi dare alla Diocesi di Cartagine, che è compresa in quel territorio, una sistemazione più conforme al nuovo ordine di cose, ivi stabilito, tra la Santa Sede ed il Governo della Repubblica Francese è stato conchiuso il seguente accordo, il quale durante il protettorato anzidetto sarà da ambe le parti costantemente osservato:

Art. I.

L'Arcivescovo di Cartagine sarà nominato dal Sommo Pontefice previo accordo col Governo Francese.

Art. II.

Il Governo Francese continuerà a somministrare una speciale sovvenzione annua all'Arcivescovo di Cartagine come al defunto Cardinale Lavigerie. [1]

Lo scrivente Cardinale Segretario di Stato nel manifestare a Sua Eccellenza il Signore Ambasciatore di Francia il consentimento della Santa Sede al menzionato accordo, ha l'onore di confermargli i sensi della sua alta considerazione.

(*Firmato*) M. Card. Rampolla.

2. - **Nota diplomatica di S. E. l'Ambasciatore di Francia all'Emo Card. Segretario di Stato di Sua Santità.**

7 novembre 1893.

Considérant la situation spéciale dans laquelle se trouve la Régence de Tunis sous le Protectorat de la France, et, afin de donner au Diocèse de Carthage, qui est compris dans ce territoire, une organisation plus conforme à l'ordre de choses ainsi établi, le Gouvernement de la République Française et le Saint-Siège ont conclu l'accord suivant, qui, pendant la durée du dit Protectorat, sera constamment observé par les deux parties.

Art. I.

L'Archevêque de Carthage sera nommé par le Souverain Pontife après accord avec le Gouvernement Français.

Le Gouvernement Français continuera d'allouer une subvention spéciale annuelle à l'Archevêque de Carthage, comme à feu le Cardinal Lavigerie.

Le soussigné, Ambassadeur de France près le Saint-Siège, en faisant part à Son Eminence Monsieur le Cardinal Secrétaire d'Etat de l'adhésion du Gouvernement de la République à l'accord ci-dessus, a l'honneur de lui renouveler les assurances de sa haute considération.

(*signé*) Ed. Lefebvre de Béhaine.

Da *Conventiones* etc. 108-110, collazionati per 1. la minuta, per 2. l'esemplare a firma autografa dell'ambasciatore francese in *Busta 87* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.**

[1] L'assegno annuo è fissato in franchi 75 mila (Nota di *Conventiones*).

CXXVIII.

CONCORDATO PER L'EREZIONE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA NELL'UNIVERSITÀ DI STRASBURGO.

5 dicembre 1902.

Le soussigné Cardinal Mariano Rampolla [1], Secrétaire d'Etat de Sa Sainteté, de la part du Saint-Siège, et Monsieur [2] le Baron Georges de Hertling, Chambellan de Sa Majesté le Roi de Bavière, membre du Reichstag de l'Empire Germanique, Sénateur du Royaume de Bavière, membre de l'Académie Royale Bavaroise des Sciences, professeur à l'Université de Munich, délégué de la part du Gouvernement Impérial Allemand, sont convenus des articles suivants:

Article 1.

L'instruction scientifique sera donnée aux jeunes clercs du diocèse de Strasbourg par une faculté de Théologie catholique qui sera érigée à l'Université de Strasbourg. En même temps, le Grand Séminaire épiscopal continuera d'exister et de fonctionner pour l'éducation pratique des dits clercs, qui y recevront l'enseignement nécessaire dans toutes le matières se rapportant à l'exercice des fonctions sacerdotales.

Article 2.

La dite faculté comprendra notamment les branches suivantes:

1. La propédeutique théologique à la philosophie [3];
2. La théologie dogmatique;
3. La théologie morale;
4. L'apologétique;
5. L'histoire ecclésiastique;
6. L'exégèse de l'Ancien Testament;
7. L'exégèse du Nouveau Testament;
8. Le droit canon;
9. La théologie pastorale, et
10. L'Archéologie sacrée.

Article 3.

La nomination des professeurs se fera après entente préalable avec l'Evêque. Avant d'entrer en fonctions, les professeurs auront à faire la profession de foi entre les mains du doyen, suivant les formes et règles de l'Eglise.

[1] La copia add. « del Tindaro ».

[2] La copia om.

[3] Potrebbe pensarsi che la formula dovesse essere differente, ma anche in *Germ. 300* è così.

Article 4.

Les rapports entre la faculté et ses membres d'un côté et l'Eglise et les autorités ecclésiastiques de l'autre, sont déterminés par les Règlements établis pour les facultés de Théologie catholique de Bonn et de Breslau.

Article 5.

Si la preuve est fournie par l'autorité ecclésiastique qu'un des professeurs doit être considéré comme incapable de continuer son professorat, soit pour manque d'orthodoxie, soit en raison de manquements graves aux règles de vie et de conduite d'un prêtre, le Gouvernement pourvoira, sans délai, à son remplacement et prendra les mesures propres à faire cesser la participation dudit professeur aux affaires confiées à la faculté.

Rome le 5. Décembre 1902.

Mariano Card. Rampolla.
Baron Georges de Hertling.

Da *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LXXXIII (1903), 116 s., collazionata la copia senza firme in *Germ. 300 III* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** A questa è identico ibid. altro esemplare (col n.° *74102 A. E.*) a firme autografe del Barone von Hertling e del Card. Rampolla, ma colla data di Berlino 20 novembre 1902 e con le parti poste in ordine inverso dal testo pubblicato.

CXXIX.

CONVENZIONE FRA PIO X E ALFONSO XIII RE DI SPAGNA RELATIVAMENTE AGLI ORDINI RELIGIOSI.

19 giugno 1904.

Su Santidad el Sumo Pontífice Pio X y Su Majestad el Rey Católico de España Don Alfonso XIII, con el fin de aclarar las dudas suscitadas sobre la situación jurídica de las Ordenes religiosas en España y la interpretación y alcance que debe darse en esa materia, así á los artículos del Concordato vigente, como á los preceptos de la Ley de Asociaciones de treinta de Junio de mil ochocientos ochenta y siete y á las autorizaciones otorgadas á las Ordenes y Casas religiosas existentes y resoluciones dictadas por diferentes Gobiernos sobre este particular, han resuelto celebrar un Convenio, á cuyo efecto han nombrado por sus Plenipotenciarios, á saber:

Su Santidad el Sumo Pontífice, á Su Excelencia Monseñor Aristides Rinaldini, Arzobispo de Heraclea, Gran Cruz de la Real y distinguida órden de Cárlos III y de Leopoldo de Bélgica, Nuncio Apostólico en el Reino de España etc. etc. etc., y

Su Majestad el Rey Católico de España, al Excmo. Señor Don Faustino Rodriguez San Pedro, Gran Cruz de la Real y distinguida órden de Cárlos III, de la de

Santiago y la Espada, de Portugal, Senador vitalicio del Reino, su Ministro de Estado, etc. etc. etc.

Quienes, despues de haber canjeado sus plenos Poderes, hallados en buena y debida forma, han convenido en los artículos siguientes:

Artículo primero.

Las Ordenes y Congregaciones religiosas existentes en España en la fecha de la ratificación del presente Convenio y que hayan cumplido antes de ella con las formalidades establecidas en la Real órden circular de nueve de Abril de mil novecientos dos, gozarán de la personalidad jurídica, de que hoy están en posesion; se considerarán comprendidas en la excepción establecida en el párrafo primero del artículo segundo de la Ley de treinta de Junio de mil ochocientos y siete, y se regirán por sus reglas y disciplina propia y por las disposiciones de este mismo Convenio.

Artículo segundo.

Las Ordenes y Congregaciones religiosas no tendrán derecho á subvención ni auxilio alguno del Presupuesto del Estado y estarán sometidas, en cuanto á su régimen canónico, á los Diocesanos y Prelados propios, según las reglas de sus Estatutos y las disposiciones del derecho canónico y de la disciplina eclesiástica vigente, y en cuanto á sus relaciones con el Poder civil, á las leyes generales del Reino. En caso de discordia, la Santa Sede y el Gobierno de Su Majestad se entenderán amigablemente para allanar las dificultades que pudieran surgir.

Artículo tercero.

Las Casas ó Conventos de las citadas Ordenes y Congregaciones religiosas estarán sujetas á los impuestos del país por sus bienes ó por las profesiones é industrias que ejerzan, en condiciones de igualdad respecto de las demás personas jurídicas ó súbditos españoles y no serán objeto de ninguna tributación ó exacción especial.

Artículo cuarto.

Se mantendrán las Casas y Conventos que á la fecha de la ratificación de este Convenio tengan establecidas las Ordenes y Congregaciones religiosas citadas en el artículo primero, pero no podrán abrirse ni establecerse ninguna otra en la que se haga vida común sin prévio consentimiento del Prelado diocesano y sin autorización dictada por Real órden. Estas autorizaciones se publicarán necesariamente en la Gaceta de Madrid.

Artículo quinto.

Las Casas ó Conventos de las Ordenes y Congregaciones religiosas en que haya ménos de doce individuos que hagan vida común, se suprimirán, agregándose los religiosos ó religiosas á otros Conventos ó Casas de la misma Orden y quedando los edificios y propiedades en que se hallasen establecidos los que se supriman, á la libre disposición de los Superiores. Se exceptuan del anterior precepto las Comunidades religiosas que no hacen vida conventual ó que en virdud de su instituto se dedican á obras de beneficencia, enseñanza, caridad y asistencia á los enfermos, á los ancianos, á los pobres y abandonados; como tambien las Casas de Procura y los

Sanatorios que pudiesen tener las diferentes Ordenes y Congregaciones en algunos lugares especiales. El presente artículo tendrá fuerza ejecutiva, transcurridos que sean seis meses de la publicación de este Convenio en la Gaceta de Madrid.

Artículo sexto.

No se podrá establecer en España ninguna Orden ó Congregación nueva sin que esté autorizada por Su Santidad y sin prévio acuerdo del Gobierno con la Santa Sede consignado en Real Decreto publicado en la Gaceta de Madrid.

Artículo séptimo.

La Orden de los P. P. Escolapios continuará en las mismas condiciones, derechos y beneficios que hoy disfruta.

Artículo octavo.

Las Asociaciones para fines religiosos, cuyos individuos no estén unidos por vínculo de profesión religiosa ni hagan vida común y que por lo tanto no tengan el carácter de Orden ó Congregación religiosa se entiende que, sin perjuicio de la autoridad que corresponde á los Obispos en la dirección del régimen espiritual y religioso de las mismas, se regirán por la ley general de Asociaciones y los principios del derecho común, sin limitación alguna para el presente ni para lo porvenir; debiendo inscribirse en el Registro especial á que se refiere el artículo séptimo de la mencionada Ley de Asociaciones de treinta de Junio de mil ochocientos ochenta y siete y cumplir los demás preceptos de la misma.

Artículo noveno.

Los extranjeros no podrán constituir en España Ordenes y Congregaciones religiosas de las mencionadas en el artículo primero sin haberse naturalizado previamente en el Reino con arreglo á la Ley común. Los religiosos que, conservando su condición legal de extranjeros, ingresen ó residan en algún Convento ó Casa religiosa existente en España, seguirán sujetos á todas las disposiciones del derecho común vigentes para los súbditos extranjeros.

Artículo décimo.

En el Ministerio de Gracia y Justicia se abrirá un Registro especial en el que se inscribirán las Ordenes y Congregaciones religiosas á que se refiere este Convenio y las que por acuerdo de ambas Potestades se constituyan en lo sucesivo.

Artículo undécimo.

El Ministerio de Gracia y Justicia, de acuerdo con el Consejo de Ministros y en concordia con la Santa Sede, dictará las medidas reglamentarias y aclaratorias que pudiera necesitar la ejecución del presente Convenio en lo relativo á las Ordenes y Congregaciones religiosas establecidas ó que se establezcan por acuerdo de las dos Potestades.

Artículo duodécimo.

El canje de las Ratificaciones del presente Convenio se verificará en Madrid, lo antes que fuere posible.

En fé de lo cual los respectivos Plenipotenciarios han firmado el presente Convenio y le han autorizado con su sello.

Hecho, por duplicado, en Madrid á diez y nueve de Junio de mil novecientos cuatro.

† A. Rinaldini
Arzobispo de Heraclea
Nuncio Apostolico
(L. S.)

Faustino Rodriguez
San Pedro
(L. S.)

Dall'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Spagna 293. 4* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.** L'*Archiv für kathol. Kirchenrecht* LXXXV (1905), 319-321 e *Acta pontificia* II (1905), 256-260, danno un testo francese, in cui è da notare la lezione « exemption » per l' « exacción » del testo spagnuolo nell'art. 3.

CXXX.

ACCORDO PRELIMINARE COLLA SPAGNA PER MODIFICHE AL CONCORDATO DEL 1851.

12 luglio 1904.

Su Santidad el Sumo Pontifice Pio X y su Majestad Católica el Rey Don Alfonso XIII, deseando vivamente llegar á un comun acuerdo acerca de la necesidad y forma de introducir alguna modificación en el Concordato de 1851 [1] en cuanto se refiere á los gastos del Culto y del Clero y su mejor distribución, han nombrado con este objeto, sus Plenipotenciarios, á saber:

Su Santidad el Sumo Pontífice á Su Excelencia Monseñor Aristides Rinaldini Arzobispo de Heraclea, Gran Cruz de la Real y distinguida órden de Carlos III y de la de Leopoldo de Bélgica, Nuncio Apostólico en el Reino de España ect. ect. y

Su Majestad el Rey Católico de España al Excmo Señor Don Faustino Rodriguez San Pedro, Gran Cruz de la Real y distinguida órden de Carlos III, de la de Santiago y la Espada de Portugal, Senador Vitalicio del Reino, su ministro de Estado ect. ect.

Los cuales despues de haber canjeado sus plenos poderes y hallarlos en debida forma, han convenido en formalizar el presente Protocolo.

Artículo I.

De igual modo que se hizo para el Concordato de 1851 se creará, dentro del plazo de un mes contado desde la ratificación de este Protocolo, una Junta ó Comi-

[1] V. p. 770 ss.

sión mixta, la mitad de cuyos miembros será nombrada por su Santidad y la otra mitad por el Gobierno de Su Majestad Católica.

Artículo II.

Será Presidente de esta Junta ó Comisión mixta el Muy Reverendo Arzobispo de Toledo.

Artículo III.

Dicha Junta ó Comisión mixta tendrá las atribuciones siguientes:

A - Estudiar y trazar una nueva división y circunscripción de las Diócesis de toda la Península é islas adyacentes completándola con las modificaciones de Parroquias y demás á que esto pueda dar lugar.

B - Proponer, si por resultas de sus trabajos la creyese oportuna y útil, la supresión de alguna ó algunas de las expresadas Diócesis ó circunscripciones haciendo esta propuesta á los fines del artículo siguiente.

C - A la vez que lleve á cabo los trabajos antes referidos deberá examinar atenta y detenidamente la posibilidad y la forma de realizar en los gastos del Culto y del Clero otras economías que, sin perturbar gravemente el estado de la Iglesia en España alivien la situación del Erario Público.

D - Examinar y proponer de igual manera las medidas que juzgue más prácticas y oportunas para mejorar la situación económica de los Párrocos rurales.

Artículo IV.

Las propuestas de esta Junta ó Comisión mixta se considerarán y tendrán en su conjunto por la Santa Sede y el Gobierno de Su Majestad Católica como bases y punto de partida para llegar á un acuerdo definitivo sobre los puntos indicados en este Protocolo.

Artículo V.

Este Protocolo será ratificado y las ratificaciones canjeadas en Madrid en el más breve plazo posible.

En fé de lo cual los Plenipotenciarios han firmado el presente Protocolo y le han autorizado con su sello en Madrid á doce de Julio de mil novecientos cuatro.

L. S. - Aristides Rinaldini, Arzobispo de Heraclea, Nuncio Apostólico.

L. S. - Faustino Rodriguez San Pedro.

Dall'esemplare a firma autografa e sigillo del Re Alfonso, con cui, in data di Sant'Ildefonso. 3 luglio 1908, ratifica il concordato, in *Busta 88* nell'**Archivio della Segreteria di Stato:** ne è dato un testo italiano in *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LXXXIX (1909), 110 s. e *Civiltà Cattolica,* 1908, III, 492 s.

CXXXI.

CONCORDATO PER LE MISSIONI CATTOLICHE NEL CONGO.

26 maggio 1906.

Le Saint-Siège apostolique, soucieux de favoriser la diffusion méthodique du catholicisme au Congo, et le gouvernement de l'Etat indépendant, appréciant la part considérable des missionnaires catholiques dans son œuvre civilisatrice de l'Afrique centrale, se sont entendus entre eux et avec les représentants des missions catholiques du Congo en vue d'assurer davantage la réalisation de leurs intentions respectives.

A cet effet, les soussignés:

S. Exc. Mgr. Vico, archevêque de Philippes, nonce apostolique, grand' croix de l'ordre de la Conception de Villa Viçosa, commandeur avec plaque de l'ordre de Charles III, etc., dûment autorisé par Sa Sainteté le Pape Pie X, et

Le chevalier de Cuvelier, officier de l'ordre de Léopold, commandeur de l'ordre de Saint-Grégoire-le-Grand, etc., dûment autorisé par S. M. Léopold II, roi-souverain de l'Etat indépendant, sont convenus des dispositions suivantes:

1° - L'Etat du Congo concédera aux établissements des missions catholiques au Congo les terres nécessaires à leurs oeuvres religieuses dans les conditions suivantes:

2° - Chaque établissement de mission s'engage, dans la mesure de ses ressources, à créer une école où les indigènes recevront l'instruction. Le programme comportera notamment un enseignement agricole et d'agronomie forestière et un enseignement professionnel pratique des métiers manuels;

3° - Le programme des études et des cours sera soumis au gouverneur général et les branches à enseigner seront fixées de commun accord. L'enseignement des langues nationales belges fera partie essentielle du programme;

4° - Il sera fait par chaque supérieur de mission, à des dates périodiques, rapport au gouverneur général sur l'organisation et le développement des écoles, le nombre des élèves, l'avancement des études, etc. Le gouverneur général, par lui-même ou un délégué qu'il désignera expressément, pourra s'assurer que les écoles répondent à toutes les conditions d'hygiène et de salubrité;

5° - La nomination de chaque supérieur de mission sera notifiée au gouverneur général;

6° - Les missionnaires s'engagent à remplir pour l'Etat, et moyennant indemnité, les travaux spéciaux d'ordre scientifique rentrant dans leur compétence personnelle, tels que reconnaissances ou études géographiques, ethnographiques, linguistiques, etc.;

7° - La superficie de terres à allouer à chaque mission, dont l'établissement sera décidé de commun accord, sera de 100 hectares cultivables; elle pourra être portée à 200 hectares en raison des nécessités et de l'importance de la mission. Ces terres

ne pourront être aliénées et devront rester affectées à leur utilisation aux œuvres de la mission. Ces terres sont données à titre gratuit et en proprieté perpetuelle; leur emplacement sera déterminé de commun accord entre le gouverneur général et le supérieur de la mission;

8° - Les missionnaires catholiques s'engagent, dans la mesure de leur personnel disponible, à assurer le ministère sacerdotal dans les centres où le nombre des fidèles rendrait leur présence opportune. En cas de résidence stable, les missionnaires recevront du gouvernement un traitement à convenir dans chaque cas particulier;

9° - Il est convenu que les deux parties contractantes recommanderont toujours à leurs subordonnés la nécessité de conserver la plus parfaite harmonie entre les missionnaires et les agents de l'Etat. Si des difficultés venaient à surgir, elles seront réglées à l'amiable entre les autorités locales respectives, et si l'entente ne pouvait s'obtenir, les mêmes autorités locales en référeraient aux autorités supérieures.

En foi de quoi les soussignés ont signé la présente convention et y ont apposé leurs cachets.

Fait en double exemplaire à Bruxelles le 26 mai 1906.

Ch. de Cuvelier.

Vico,
Archevêque de Philippes,
Nonce Apostolique

Da *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LXXXVII (1907), 312 s., collazionata la copia nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**, n.° *17874*, ove le firme sono in ordine inverso.

CXXXII.

CONVENZIONE SULL'INSEGNAMENTO NEI SEMINARII DELLA POLONIA RUSSA.

22 luglio 1907.

Les soussignés, ayant été autorisés par leurs Gouvernements de conclure, au sujet de l'étude et des examens de la langue, de l'histoire et de la littérature russes dans les Séminaires catholiques de Pologne, un accord sur la base des Conventions de 1882[1] et de 1897 et du Pro-Memoria remis par le Cardinal Secrétaire[2] d'Etat de Sa Sainteté au Chargé d'Affaires de Russie en date du 4 Août 1906, sont convenus des articles suivants:

I. Le plan et le programme de l'étude de la langue, de l'histoire et de la littérature russes sont formés par l'Evêque (à la direction duquel les Séminaires diocésains sont soumis) d'accord avec le Gouvernement, en conformité de la nature et du but des Séminaires. Les maîtres enseignant ces branches sont de même nommés par l'Evêque avec l'agrément préalable du Gouvernement.

[1] V. p. 1016 ss.
[2] *Archiv* om.

II. Les examens de le langue, de l'histoire et de la littérature russes dans les Séminaires, à l'occasion du passage des élèves d'une classe à l'autre et de leur sortie du Séminaire, se font en présence du Gouverneur local ou d'une personne spécialement déléguée par lui à cet effet, assisté d'un Représentant de l'Arrondissement scolaire.

III. Le droit de donner des notes aux élèves est réservé aux professeurs. La présence du Représentant du Pouvoir et de l'autorité scolaire aux examens a seulement pour but de donner au Gouvernement le moyen de s'informer de première source sur la marche et le[1] progrès de l'enseignement des[2] matières non théologiques et de venir en aide à cet enseignement par les moyens qu'il a à sa disposition.

IV. Les examens à l'occasion du passage d'une classe à l'autre sont seulement verbaux; les examens à l'occasion de la sortie du Séminaire sont verbaux et par écrit.

V. Les thèmes pour les examens par écrit sont choisis par l'Evêque en conformité avec les cours de langue, d'histoire et de littérature russes faits aux élèves du Séminaire. Ils sont communiqués par l'Evêque qui extrait, en présence des Représentants de l'Autorité civile et des[3] élèves de la classe de sortie, un des billets cachetés indiquant le thème.

Toutes le dispositions de l'accord de 1882, ne portant pas directement sur l'enseignement dans les Séminaires du Royaume de Pologne de la langue, littérature et histoire russes, ni sur les examens de ces matières, restent en vigueur, ainsi que celles de la convention de 1897.

Rome, le 22[4] Juillet 1907.

R. Card. Merry del Val.
S. Sazonow.[5]

Da *Archiv für kathol. Kirchenrecht* LXXXVIII (1908), 150 s., collazionato l'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Russia 431, 24883 AE* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**

***

Le trattative del 1897 ottennero la conclusione nella seguente nota del

2 aprile 1897.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità, nell'accusare a V. E. ricevimento della sua Nota del 16 marzo, coll'annessa risposta del suo Imperiale Governo alle ultime comunicazioni della Santa Sede, ha l'onore di comunicarLe quanto segue:

Per quel che riguarda l'insegnamento della lingua, letteratura e storia russa nei Seminarii di Polonia, la S. Sede prende volentieri atto delle dichiarazioni dell'Imperiale Governo, cioè « que la participation d'un représentant du Pouvoir et de l'autorité scolaire aux examens n'a été décrétée ni dans le but de donner des notes aux élèves, ce qui incombe au

[1] *Archiv:* « les ».
[2] *Archiv:* « de ».
[3] *Archiv* om. « Représentants – des » !
[4] In *Russia 431:* « $^{9}/_{22}$ ».
[5] In *Russia 431* le firme sono in ordine inverso.

professeur examinant, ni dans celui de décider du sort de tel ou autre élève, mais afin que le Gouvernement suprême ait des informations compétentes sur la marche et les progrès de l'enseignement des matières non-théologiques et puisse venir en aide à cet enseignement par les moyens qu'il a à sa disposition ».

In vista di ciò e per deferenza al Governo Imperiale, la Santa Sede recede dall'esigenza di far menzione di quanto avea espresso nel suo Memorandum del passato gennaio che cioè « qualora un alunno non riportasse i suffragii necessarii per l'approvazione, si possa obligare soltanto a subire un novello esame »; e che « la mancanza dei voti necessarii all'approvazione, non potrebbe mai sortire l'effetto d'impedire all'alunno la carriera degli studii e molto meno l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche ».

Dopo ciò, la Santa Sede nulla ha da opporre alla variazione finale, proposta dall'Imperiale Governo al § 2 del Regolamento del 1895, che cioè « Les notes obtenues par les élèves à ces examens sont prises en considération pour l'appréciation du succès de leurs études ».

Parimenti la Santa Sede, tenuto conto delle dichiarazioni del Governo Imperiale, e per dargli ulteriore segno delle sue benevole disposizioni, acconsente al desiderio mostratogli dallo stesso Governo, per ciò che riguarda il *Memorandum* relativo alle parrocchie di Minsk. [1]

Prende finalmente atto della dichiarazione del Governo Imperiale sul terzo punto, riguardante la lettura dei manifesti imperiali. [2]

La Santa Sede invierà nei sensi espressi una lettera all'Arcivescovo di Mohilew per ciò che lo riguarda, ed un'altra all'Arcivescovo di Varsavia, che dovrà comunicarla ai suoi suffraganei, sul primo e sul terzo punto.

Il sottoscritto ecc.

Da stampa, maggio 1899, 32 s. in *Russia 329 VI* nell'**Archivio della S. Congregazione degli Affari Eccles. Straord.**, collazionata la minuta in *Russia 329 III* nello stesso **Archivio.**

[1] Il Governo Russo accettò il promemoria Vaticano del gennaio 1897, che a questo riguardo dichiarava: « La Santa Sede per provvedere all'urgentissimo bisogno di quelle Parrocchie di Minsk nelle quali si era introdotta la lingua russa nel culto suppletorio, consente che si nominino nelle forme canoniche dalla competente autorità Ecclesiastica Parrochi, che compiano gli atti del culto ed amministrino i Sacramenti nella lingua latina ». Stampa cit. 27, collazionata la minuta in *Russia 329 III*.

[2] La S. Sede aveva dichiarato « lealmente al Governo russo che posta la diuturna consuetudine di dar lettura in Chiesa dei manifesti imperiali, semprechè non contengano nulla di dissonante dalla fede e dottrina cattolica, nessuna legge canonica si oppone a che tale lettura si faccia anche nella lingua russa. Rilevando nondimeno le molteplici difficoltà ed i pericoli a cui andrebbero incontro i Vescovi, le perturbazioni che potrebbero da tale misura aver luogo ed il danno dell'allontanamento dei fedeli dalla Chiesa, e facendo appello allo spirito di conciliazione e di pace, onde mostrossi animato il Governo imperiale, lo prega di non insistere su tale lettura e di non ricorrere a misure coattive », ed il Governo Russo aveva risposto: « Dans la question de la lecture des manifestes dans les églises du Royaume de Pologne, tant dans l'original russe qu'en traduction dans la langue locale, le Gouvernement Impérial reconnait que les explications du Saint-Siège sont complètement satisfaisantes et ne doute pas de son intention de donner aux Evêques des instructions adéquates. Pour ce qui est de la prière d'écarter dans cette question toute mesure coërcitive, des instructions dans ce sens ont déjà été données, d'ordre de Sa Majesté l'Empereur, aux autorités locales ». Dai documenti in *Russia 329 III*.

CXXXIII.

CONCORDATO FRA PIO X E PIETRO I RE DI SERBIA.

24 giugno 1914.

In nome della Santissima Trinità

Sua Santità il Sommo Pontefice Pio X e Sua Maestà Pietro I Re di Serbia, allo scopo di tutelare gli interessi religiosi dei Cattolici nel Regno di Serbia, hanno risoluto di fare un Concordato, nominando a tale effetto due Plenipotenziari; cioè:

per parte di Sua Santità:

l'Emo e Revmo Signor Cardinale Raffaele Merry del Val, Suo Segretario di Stato;

e per parte di Sua Maestà:

Sua Eccellenza il Signor Milenko R. Vesnitch, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà il Re di Serbia in Francia e nel Belgio, Gran Croce dell'Ordine di San Sava, dottore in legge ecc.; i quali, scambiati i loro rispettivi Pieni Poteri e trovatili in buona e dovuta forma, convennero negli articoli seguenti:

Articolo 1

La Religione Cattolica Apostolica Romana avrà il suo libero e pubblico esercizio nel Regno di Serbia.

Articolo 2

Si costituisce nel Regno di Serbia una Provincia Ecclesiastica, composta dell'archidiocesi di Belgrado, con sede nella capitale del Regno - avente come territorio quello compreso nei confini della Serbia prima dei trattati di Londra e Bucarest dell'anno 1913 - e della diocesi di Scopia, suffraganea, con sede in detta città - comprendente i nuovi territori -, passando dalla giurisdizione di *Propaganda Fide* al diritto comune.

Articolo 3

L'Arcivescovo di Belgrado ed il Vescovo di Scopia, alla cui giurisdizione ecclesiastica appartengono tutti i Cattolici del Regno di Serbia, dipenderanno negli affari ecclesiastici direttamente ed esclusivamente dalla Santa Sede.

Articolo 4

Sua Santità, prima di nominare definitivamente l'Arcivescovo di Belgrado ed il Vescovo di Scopia, notificherà al Regio Governo la persona del rispettivo candidato, per conoscere se vi siano fatti o ragioni di ordine politico o civile in contrario.

Articolo 5

L'Arcivescovo di Belgrado ed il Vescovo di Scopia riceveranno dal Regio Governo un emolumento annuo, il primo di *dinari* 12.000, con un'aggiunta di 4.000

dinari, ed il secondo di *dinari* 10.000; con diritto a pensione non inferiore a quello degli impiegati dello Stato.

Articolo 6

Il titolo ufficiale dell'Arcivescovo di Belgrado e del Vescovo di Scopia sarà di Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore.

Articolo 7

Prima di entrare in funzione, l'Arcivescovo di Belgrado ed il Vescovo di Scopia, presteranno alla presenza di un delegato del Regio Governo il giuramento di fedeltà nella formola seguente: « Io giuro e prometto dinanzi a Dio e sopra i Santi Evangeli obbedienza e fedeltà a Sua Maestà il Re di Serbia; prometto di non partecipare ad accordo qualsiasi, nè di assistere ad alcun consiglio, nè d'incoraggiare o lasciar cooperare il clero a me subordinato a qualsivoglia impresa che tenda a turbare la pubblica tranquillità dello Stato ».

Articolo 8

L'Arcivescovo di Belgrado ed il Vescovo di Scopia avranno piena libertà nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche e nel regime delle loro diocesi, e potranno esercitare tutti i loro diritti e le prerogative del loro pastorale ministero, secondo la disciplina approvata dalla Chiesa: da loro, nelle rispettive diocesi, dipendono tutti i membri del clero cattolico, in ciò che riguarda l'esercizio del sacro ministero.

Articolo 9

All'Arcivescovo di Belgrado ed al Vescovo di Scopia spetta, nella rispettiva diocesi, l'erezione delle parrochie, d'intelligenza col Regio Governo. Ad essi spetta pure la nomina dei parroci. Se però trattasi di persone estranee al Regno, procederanno d'intelligenza col Governo Serbo; se poi trattasi di sudditi serbi, i Vescovi s'informeranno in precedenza presso il competente Ministero, per conoscere se vi siano ragioni o fatti d'ordine politico o civile in contrario.

Articolo 10

L'istruzione religiosa della gioventù cattolica è sottoposta, in tutte le scuole, all'Arcivescovo ed al Vescovo nelle rispettive diocesi. Nelle scuole dello Stato essa verrà impartita da catechisti che, previo comune accordo, saranno nominati dal Vescovo e dal Ministro dell'Istruzione Pubblica e dei Culti. I Vescovi possono interdire l'insegnamento religioso, anche nelle scuole dello Stato, a quei catechisti che si mostrassero non adatti alla missione loro affidata, dandone partecipazione al Ministero dell'Istruzione Pubblica e dei Culti, per procedere ad altra nomina. Il Regio Governo stipendierà i catechisti nelle scuole dello Stato. La qualità di parroco non è incompatibile con quella di catechista.

Articolo 11

Per la formazione di giovani serbi idonei al sacerdozio cattolico sarà istituito un seminario nella capitale o nelle sue vicinanze, cui lo Stato fornirà un'equa annua

dotazione, restando all'autorità ecclesiastica rispettiva la cura di sistemarlo e governarlo in conformità delle disposizioni canoniche. In questo seminario sarà usata per le discipline non ecclesiastiche la lingua d'insegnamento serba.

Articolo 12

Il Regio Governo riconosce la validità dei matrimoni fra Cattolici, e dei matrimoni misti contratti alla presenza del parroco cattolico secondo le leggi della Chiesa.

Articolo 13

Le cause matrimoniali fra Cattolici, e fra coniugi di matrimoni misti celebrati dinanzi al parroco cattolico, eccetto in ciò che riguarda gli effetti meramente civili, saranno giudicate dai tribunali ecclesiastici cattolici.

Articolo 14

Il coniuge cattolico avrà diritto di stabilire che la prole dei matrimoni misti, celebrati dinanzi al parroco cattolico, venga educata nella Religione Cattolica.

Articolo 15

La formola di preghiera pel Sovrano: *Domine, salvum fac Regem,* sarà cantata negli uffici divini in lingua slava o latina, a seconda delle condizioni locali.

Articolo 16

Lo Stato riconosce che la Chiesa, rappresentata dalle legittime sue autorità e dai suoi ordini gerarchici, ha vera e propria personalità giuridica e capacità di esercitare i diritti che le appartengono.

Articolo 17

La Chiesa ha diritto di acquistare per giusto titolo, di possedere e liberamente amministrare beni sì mobili che immobili, destinati pei fini propri della Chiesa e delle sue istituzioni nel Regno; e le cose da lei acquistate e le sue fondazioni sono inviolabili come i beni propri dei cittadini dello Stato.

Articolo 18

Le proprietà della Chiesa potranno essere assoggettate ai pubblici tributi, come i beni degli altri cittadini; eccettuati tuttavia gli edifici destinati al culto divino, i seminari e le case dei Vescovi e dei parroci, i quali saranno immuni da tasse e non potranno mai essere destinati od adibiti ad altro uso.

Articolo 19

I sacerdoti ed i chierici, secolari e regolari, non potranno essere obbligati ad esercitare pubblici uffici che fossero contrari al sacro loro ministero ed alla vita clericale.

Articolo 20

Se in avvenire sorgesse qualche difficoltà sulla interpretazione dei precedenti articoli o su questioni per avventura dagli stessi non contemplate, la Santa Sede ed il Regio Governo procederanno, di comune intelligenza, ad un'amichevole soluzione, in armonia col diritto canonico.

Articolo 21

La presente convenzione entrerà in vigore immediatamente dopo la ratifica di Sua Santità il Sommo Pontefice e di Sua Maestà il Re di Serbia.

Articolo 22

Lo scambio delle ratifiche avrà luogo in Roma nel più breve tempo possibile.

Roma, ventiquattro Giugno millenovecentoquattordici (24 Giugno 1914).

R. Card. Merry del Val
L. S.

Mil. R. Vesnitch
L. S.

Dall'esemplare a firme autografe e sigilli dei plenipotenziarii in *Busta 89* nell'**Archivio della Segreteria di Stato.** Ibid. l'esemplare a firma autografa e sigillo di Alessandro, Principe ereditario di Serbia, con cui, in nome di Re Pietro I e in data di Valievo 25 agosto 1914, ratifica il concordato. Ibid. inoltre una comunicazione a firma autografa del Vesnitch in data di Roma 12 marzo 1915, con cui al Card. Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, si dichiara « que le titre et le préambule de l'instrument de la ratification du Concordat ... portent les deux Contractants en ordre inverse par la faute du copiste ... et ne doit aucunement porter préjudice à l'ordre consacré pour cette catégorie de documents, et reservant la préséance au Saint-Siège ».

ERRATA-CORRIGE

Pag.	1	l. 18	quamqe	quamque
»	6	» 14	Ordinarii	Ordinariis
»	9	» 32	nulla	nullas
»	11	» 29	Si	Sic
»	18	» 3	apostolorum communi	apostolorum, communi
»	»	» 22	secularia	saecularia
»	24	» 7	pacem	pace
»	26	» 34	bonam	bona
»	35	» 16	*Manuscripts*	*Manuscrits*
»	48	» 4	27 febbraio	28 febbraio
»	76	» 18	ecclesia rumprelatis	ecclesiarum prelatis
»	81	» 4	causâ conveniatur?	causâ? conveniatur
»	111	» 38	tom. cit.	loc. cit.
»	124	» 8	Promessa	Promesse
»	163	n. 4	« Nisi »	« . Nisi »
»	165	l. 7	Wilten) 151	Wilten), l. 151
»	185	n. 6	Reg istrata	R(egistra ta
»	251	l. 11	*AA. I-XVIII*	*AA. Arm. I-XVIII*
»	257	n. 1	« dum ».	« dum »; cfr. p. 254, l. 41
»	259	» 2	255, l. 11 ss.	256, l. 11 ss
»	261	l. 36	*Umiejętności*	*Umiejętności*
»	266	» 21	1857	1858
»	»	» 28	30 marzo	8 marzo
»	282	» 3	219, collazionato	219), collazionato
»	285	» 40	*AA. I-XVIII*	*AA. Arm. I-XVIII*
»	302	n. 4	*AA. Arm. -I XVIII*	*AA. Arm. I XVIII*
»	327	l. 28	I. Card. d'Acquaviva	T. Card. d'Acquaviva
»	381	» 20	setensioni	estensioni
»	395	» 16	ed. Rom. V. ..., ed. Prat. IV	ed. Rom. IV. ..., ed. Prat. V
»	415	» 19	abolitione	abolitione
»	515	» 21	obligant	se obligant
»	517	» 16	quod labores!	quot labores!
»	755 II col.	l. 14	XVI	XIV
»	767	» 27	Grand Duca	Gran Duca
»	798	l. 22	ecclesiasticos	ecclesiasticos
»	831	» 3	VIII	VII
»	841	» 23	Prelá.	Prelà.
»	864	» 23	Reisach von	Reisach al
»	879	n. 1	n.° 4.	n. 4.
»	935	l. 37	*a*	*b*
»	1066 II col.	» 26 s.	dereco	derecho

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 7, l. 31. Contro le stampe bisogna leggere « competant ».

Pag. 8, l. 5. Contro la lezione dei *Bull.* va letto « revelare », come sta anche a p. 470, l. 25.

Pag. 48. La data corretta 28 febbraio 1212 va collocata sotto *a*.

Pag. 80, n. 4. Ha « inquiratur » anche *AA. Arm. I-XVIII 510.*

Pag. 106, l. 38. Il titolo completo è: V. Nussi, *Conventiones de rebus ecclesiasticis inter S. Sedem et civilem potestatem.*

Pag. 133, l. 3. Il *Reg. Vatic. 263*, f. 134ᵛ (**Archivio segreto Vaticano**) ha: « varietate circumambita ». Ibid. l. 16 il citato *Reg.* ha: « scribimus speratus cooperator » e « speratus » può leggersi anche in *Arm. XLI 59.* Una copia nel tomo *86* dell'*Arm. I* delle *Miscell.* nell'**Archivio segreto Vaticano,** f. 510ᵛ legge il testo di p. 137, l. 1-2 così: « contenta dictos Clericos delinquentes contentionem iurisdictionis inter ecclesiasticos et saeculares Iudices concernentia per Ecclesiasticas et saeculares Curias insularum praedictarum », ciò che dà senso.

Pag. 214, l. 28. Tanto l'edizione di Gregorio XIII quanto Friedberg hanno « Benedicti XIII », ma evidentemente va letto « Benedicti XII », di cui è l'*Ad regimen.*

Pag. 405, l. 2, v. p. 700, n. 1.

Pag. 538, l. 24 e 558, l. 37 e n. 5. La data della *Maximis undique,* invece di *decimoseptimo Kalendas Novembris* (16 ottobre), quale è nella copia Vaticana, dev'essere *XV Kalendas Decembris,* come è segnata nella Bolla *Universalis Ecclesiae* di Pio IX del 3 luglio 1848, p. 135 (Pio IX *Acta,* Pars prima I, 134-149) e da Artis (v. p. 648) 133.

Pag. 670, l. 31 s., v. p. 653, n. 2.

Pag. 762, l. 30 s., 39; p. 763, l. 6, v. p. 869, n. 3.

Per maggiore comodità e vantaggio degli studiosi si aggiungono e, rispettivamente, si completano indicazioni bibliografiche di documenti pontifici, decreti di Congregazioni, ecc., ricordati specificamente nei Concordati, seguendo l'ordine nel quale vi si incontrano in questa edizione. [1]

Sanctissimus di Pio V, 27 giugno 1570 (p. 8, 470), in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. IV, pars III, 223; ed. Taur. VII, 836 s.

Urbano V ai metropoliti d'Inghilterra e loro suffraganei, 24 settembre 1364 (p. 140, l. 35 ss.), regesto in W. H. Bliss-J. A. Twemlow, *Papal Letters* (v. p. 138, n.) IV, 12.

Execrabilis di Giovanni XXII, 1° dicembre 1317 (p. 145, 152, 178, 214, 220), in *Extrav. Io. XXII,* tit. III, cap. un.: Friedberg, *Corpus Iuris Can.* (v. p. 217, l. 16) II, 1207-1209.

Ad regimen di Benedetto XII, 11 gennaio 1335 (p. 145, 152, 178, 214, 220), in *Extrav. comm.* lib. III, tit. II, cap. XIII: Friedberg loc. cit. 1266 s.

[1] Il compilatore non è riuscito a trovare tutti gli atti citati, ad es. il decreto 23 settembre 1853 indicato a p. 832, l. 11 s. Come già a p. 217, le citazioni dal *Corpus iuris canonici* sono fatte come per qualunque altra opera, non secondo le sigle usuali.

Cupientes di Niccolò III, 13 dicembre 1279 (p. 147, 154, 158, 179, 183), in *Liber sextus decret.* lib. I, tit. VI, cap. XVI: Friedberg loc. cit. 954-956; cfr. A. Potthast, *Regesta Pontif. Roman.* n.° 21665.

Suscepti regiminis di Giovanni XXII, del 1317 (p. 148, 155, 218, 221), in *Extrav. Io. XXII.* tit. I, cap. II: Friedberg loc. cit. 1205 s.

Frequens, decreto del concilio di Costanza (p. 169), in Mansi, *Sacr. Concil. nova et ampl. Collectio* XXVII, 1159.

Quia propter, del concilio lateranense IV (p. 236, 237), in *Decret. Gregorii IX,* lib. I, tit. VI, cap. XLII: Friedberg loc. cit. 87 s.

Mandatum di Gregorio IX (p. 247, 249), ibid. tit. III, cap. XXXVIII: Friedberg loc. cit. 34.

Statutum (*de una diaeta* ecc.) di Bonifacio VIII (p. 252 s., 333, 472), in *Liber sextus decret.* lib. I, tit. III, cap. XI: Friedberg loc. cit. 941 s.

Speculatores di Innocenzo XII, 4 novembre 1694 (p. 288), in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. IX, 374-377; ed. Taur. XX, 662-666.

Ad exequendum di Pio V, 1° novembre 1567 (p. 291), ibid. rispettivamente IV, pars II, 401 s.; VII, 628-630.

Decreto della S. Congregazione del Concilio, 15 marzo 1596, confermato da Clemente VIII (p. 292, 298), in Benedicti XIV *Bullarium* II, 179 s. entro la Bolla *Impositi Nobis* del 27 febbraio 1747.

Ubi gratiae di Gregorio XIII, 13 gennaio 1575 (p. 293, 299), in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. IV, pars III, 298 s.; ed. Taur. VIII, 113 s., ove però ha la data « 13 giugno ».

Cum sicut non sine gravi di Innocenzo XII, 19 aprile 1700 (p. 293), ibid. rispettivamente IX, 537-539; XX, 928-931.

Decreto *Ad debitum* di Clemente XI, 15 dicembre 1703 (p. 294), in *Decr. auth. Congr. Sacr. Rit.* (v. p. 844, n. 1) I, 471-473, n.° 2123; qui però ha la data « 10 dicembre ».

Romana di Innocenzo IV (p. 295), in *Liber sextus decret.* lib. II, tit. XV, cap. III: Friedberg loc. cit. 1015 s.

Decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, 16 ottobre 1600 (p. 295), in A. Bizzarri, *Collectanea in usum secretariae S. C. Ep. et Reg.,* Romae 1863, 20-22.

Decreto di Urbano VIII, 5 settembre 1626 (p. 295), in *Appendix* di *Concilium romanum... celebratum anno MDCCXXV,* Romae 1725, 206 s.

Decreto conciliare di Papa Simmaco, 6 novembre 502 (p. 272, 333): v. Jaffé-Kaltenbrunner, *Regesta Pont. Rom.* I, 98; cfr. *Decretum* Gratiani, pars I, dist. CXVI, can. 1: Friedberg I, 335-338.

Ambitiosae di Paolo II, 1° marzo 1467 (p. 272, 333, 453, 481, 519, 523, 538), v. p. 839, n. 4; è in Friedberg II, 1269.

Le costituzioni ricordate a p. 331, l. 33 s. sono indicate in *Codex iuris canonici... fontium annotatione... auctus* al can. 2345 e trovansi nei *Bull. Rom.;* cfr. pei decreti anche l'*Inter ceteras* di Alessandro VII, 1° febbraio 1661, in *Bull. Rom.* Cocq.-Main. VI, pars V, 127-131, ed. Taur. XVI, 656-662.

Iniunctum Nobis di Paolo IV, 14 luglio 1555 (p. 333), in *Bull. Rom.* cit., rispettivamente IV, pars I, 319-321; VI, 496-498.

Ingens muneris nostri di Pio IV, 6 agosto 1565 (p. 333), ibid., rispettivamente IV, pars II, 240; VII, 375 s.

In supremo iustitiae solio di Clemente XII, 1° febbraio 1735 (p. 347, 374, 391), v. p. 393, n. 3.

Cum alias di Gregorio XIV, 24 maggio 1591 (p. 347), v. p. 373, n. 1.

Ex quo di Benedetto XIII, 8 giugno 1725 (p. 347), v. p. 373, n. 2.

Omnium Ecclesiarum di Benedetto XIV, 29 novembre 1749 (p. 413), in BENEDICTI XIV *Bullarium* III, 546-549.

Postquam per alias di Benedetto XIV, 27 giugno 1750 (p. 413), ibid. 552-559.

Dum, intra mentis arcana di Leone X, 19 dicembre 1516 colla « declaratio dictae bullae », *Nuper in sacro Lateranensi concilio*, 1° marzo 1518 (p. 465), in *Bull. Rom.* COQ.-MAIN. III, pars III, 447-450; ed. Taur. V, 685-690.

Si beneficiorum di Clemente V nel concilio viennese (p. 526), in *Clementinae*, lib. III tit. VIII, cap. II; FRIEDBERG loc. cit. 1165.

***

Le *Regulae cancellariae* edite da Adriano VI (p. 258, 261) furono stampate in Roma, 1522, da Marcello Silber col titolo *Regule Ordinationes et Constitutiones Cancellarie Sanctissimi Domini nostri domini Adriani diuina prouidentia Pape VI.*

INDICE DELLE MATERIE TRATTATE NEI CONCORDATI[1]

Abati: libera elezione, 158, 237, 312; conferma, 147, 153, 237; età e qualità, 237; nomina regia, 236 s.; residenza, 314 s.; giurisdizione passiva, 96, 776; attiva, v. **Abbazie.**

Abate di Collegiate, v. **Collegiate.**

— Abate di Covadonga, 777.

Abbazie: stato libero, 312; massa e mensa, 312, 713; provvista e conferma, 147, 153, 312; vacanza, 315.

— claustrali, v. **Ordini, Regolari, Superiori.**

— concistoriali, 622, 624.

— *nullius*, ridotte a semplici: 497, 563, 600, 602, 616, 621 s., 668; soppresse, 649; giurisdizione, v. in genere **Vescovo.**

Abito e tonsura: 289, 350, 352, 380, 461, 823.

Abrogazione di Concordati, v. q.

Abuso (appello su l'), 305.

Acattolici: cimiteri, 1066; culto, 984, 1002; atti di stato civile, 736 s.; matrimonio, 762, 1049, 1069, 1102 (v. **Università**).

Accademia ecclesiastica (S. Pietroburgo), 759, 760, 1017.

Accordo preliminare per la riforma del Concordato, 1094 s.

Accordo previo per la nomina di vescovi, 755, 1088 s. (v. **Gradimento sovrano**).

Accusa criminale: 6, 485.

Acervi pii: 791.

Acquisti ecclesiastici: libertà, 190 s., 594, 628, 634, 794 799), 806, 818, 827, 916, 921, 939, 943, 955, 967, 977, 992 s., 1011, 1052, 1102; autorizzazione sovrana, 89, 743 s., 767, 769

Adulterio: escluso dal diritto d'asilo, 746.

Adunanze del clero: 289 s.

Advocatiae, v. ***Scultetiae.***

Affrancazione di censi ecclesiastici: vietata, 991, 1009, 1010, 1060; sanata in preterito, 991, 999, 1009 s., 1060; composizione, 991, 1010, 1057; e conseguente riduzione d'oneri, 998; restituzione dei capitali, 991, 998, 1010.

Aggregazioni di confraternite alle romane, 373.

Albo (indice pubblico) degli ordinandi, 352, 380, 462.

Alienazione di beni eccles. in genere, 594, 806, 818, 839, 874, 889, 917, 920, 1011; autorizzazione regia, 827, 839, 841, 889 s., 1011.

Altare portatile: 294, 299.

Alternativa nella collazione di benefici: concessa, 180, 184, 214, 219 s., 253 s., 256 ss., 260 s., 510, 651 ss., 748; esclusa, 429; tra Vescovi e Sovrano, 780, 989, 1008.

Alunni, di Seminario: libera ammissione, 350, 352, 378, 461, 535, 1017 (v. **Seminario:** libertà).

— **di Università,** v. q.

Amministratori Apostolici: per territorio separato, 1022, 1026; per diocesi soppresse, 1014, 1016; loro diritto episcopale, 1023 ss.; relazione con la diocesi principale, 1026.

Amministrazione: di benefici, 629, 743 s., 891; di beni ecclesiastici, 827, 860, 874, 889 s., 916 s., 933, 1011; mista, 626, 629, 798, 875, 889, 916, 925; sede vacante, v. **Vacanti;** cessione, 245.

— di beni dei regolari, 577, 827, 840.

— di luoghi pii, 353 s., 370, 570, 629, 743, 827 891 s., 993.

Amministrazione diocesana: 629, 743 s., 756, 757.

Ammortizzazione (Cassa di): 878, 1057 ss.

Amnistia: 230.

Angherie verso il clero revocate, 37, 49, 98 s., 102 s., 1018.

Annate: confermate, 594; ridotte, 218; rimesse, 142; ristrette, 148 s., 154 s., 180 s., 184 s.; a favore del Fondo diocesano, 792.

Annessi concordatarii: 850, 851 (v. **Note**).

Annotazione di battesimo, ecc., v. **Atto di nascita,** ecc., **Libri parrocchiali.**

Appello: gradi, 3 s., 242 s., 986, 1003; escluso, 4, 5, 6, 174, 242, 295; effetti, 4, 5, 6; modo

[1] Compilato tenendo in vista principalmente il diritto canonico.

di eseguirlo, 5, 6; *infra terminos regni*, 3 s., 43, 242, 263, 325, 762, 899, 904, 911; alla S. Sede, 4-6, 20, 21, 33, 38, 42, 43, 45, 76, 84, 116 s., 149, 156, 161, 224, 242, 295, 633, 986, 1003; ai tribunali laici, 986, 1003; *ab abusu*, 305.

Approvazione Pontificia: in specie a transazioni temporali tra Sovrano e Vescovi, ecc., 473 ss., 493 ss., 501 s., 537 s., 669 s.; per riforma di costituzioni regolari, 577.

Arbitrato 24, 136, 697; obbligatorio, 103 s.; nelle cause, 816.

Archivio: di enti eccles. soppressi, 646, 659, 674, 694.

— di Curia, 760.

Arcivescovo, v. **Metropolita.**

Arresto e carcerazione di ecclesiastici e religiosi, 724, 737, 740, 741, 745, 766, 769, 805, 817, 824, 863, 898, 912, 943, 955, 966, 998, 1005, 1053, 1063.

Artati *ad ordines*: 351, 379, 461 s.

Articoli organici: 598.

Articoli segreti: 637, 799, 829.

Asilo (diritto di): affermato, 87, 98, 305, 745, 824, 988, 1006; ristretto, 284 s., 322 s., 343 ss., 373 ss., 381 s., 454 ss., 487 ss.; abuso, 345, 375, 390; limitato a una o due chiese, ecc., per città, 490.

Assegni: supplementari, 928, 938, 1079, 1080; 1084, 1085; pei vice-parrochi, 291.

Assenso sovrano: (posteriore) alla elezione di Vescovi, 16, 17, 338 s.; previo, v. **Gradimento sovrano.**

Assessori laici: 349, 464 ss., 987, 1004.

Assistenti o Definitori del Generale o Vicario, 577.

Associazioni religiose: 1092.

Assoluzione di censure: 162, *ad cautelam* con reincidenza, 6; riservata alla S. Sede, 7; facoltà del Nunzio, 469, 471.

Atrio o portico o scala di chiesa: quanto al confugio, 382, 390.

Atti Episcopali: libera pubblicazione e esecuzione, 595, 631, 765, 768, 822, 857, 933, 1023, 1075, 1078; copia al Governo, 830, 843, 865, 866, 884, 905, 906.

— **Pontifici** (v. in genere **Relazioni con la S. Sede**): restrizioni, 302, 761, 822, 1075.

Atto di nascita: 733; di illegittimi, 733; per acattolici, 736.

— **di matrimonio:** 734.

— **di morte:** 735; per acattolici, 736.

Ausiliare (Vescovo): 773.

Autorizzazione governativa ai contratti di enti eccles., 89, 743 s., 767, 769.

Avventizia popolazione, giurisdizione sulla): 1042.

Avvocatura (diritti): 100, 373.

Azione giudiziaria (in genere, v. **Cause**): possessoria, 216, 220, 302, 367, 740, 741; *ex iure cesso*, 264; ipotecaria, 263.

Bando civile, v. ***Utlagatio;*** agli scomunicati, 37, 56, 61, 163 (v. ***Vitandi***).

Baroni Napoletani: causa rimessa alla Santa Sede, 228; corti baronali, 349.

Basilica (privilegi a): 420.

Battesimo: privilegi, 104; di esposti, 734; registrazione, 733, 736, 1067 s.

Benefici: erezione, 822; provvista, 147 s., 154, 159 s., 166 s., 284, 362, 510; inabilità, 243; pubblicazione governativa, 909; *saecularia saecularibus, regularia regularibus* 240; ai regolari, 167, 240, 595; *ad tempus*, 284, 323; curati, incorporati, 314, 595; riservati ai regnicoli (v. **Nazionalità**), 355, 361; riservati alla S. Sede, 426 (v. **Riserve beneficiarie**); di nomina universitaria, 239, 241; di nuova fondazione, 600, 996; amministrazione, 629, 743 s., 894; sospensione della collazione, 745; privazione e sospensione, 866, 867, 869 s., 903, 906, 912 s.; soppressione, 290, 532, 646, 1072, 1073 s. (v. anche **Alternativa, Canonici, Coadiutoria, Concorso, Espettative, Giuspatronato, Gradimento sovrano, Residenza, Rinunzie, Vacanti**).

Beneficiati: requisiti, 147, 154, 159 s., 166 s.; obbligati agli ordini, 167 (v. **Artati**) – Cappellani, 778 (v. **Capitolo: costituzione**).

Beni ecclesiastici: in genere, 60, 279, 741, 859, 888, 916 (v. **Acquisti**); inalienabilità, 594, 806, 818; inviolabilità, v. **Proprietà eccles.**; soggetto di proprietà, 921; immunità, v. **Immunità reale;** amministrazione mista, v. q.; cessione, 245; foro giudiziario, 262 ss.; devoluzione, 1072.

Beni ecclesiastici, indemaniati: restituzione, 625, 763, 1059.
— secolarizzati: sanazione, 269, 271 s., 277 s., 564, 570, 626, 794, 799, 800, 818, 876, 879 s., 928, 944, 956, 968, 978, 1011, 1019 s., 1057 ss., 1064.
— facoltà al Sovrano di ipotecarli, 516, 522, 524; di alienarne i fondi, 517, 520 (v. **Conversione**); concessione di frutti, 521.
— di diocesi soppresse, 567; di ordini religiosi, 586, 589 (v. **Patrimonio regolare**).
— patrimoniali o laicali di chierici, competenza per mobili, 263; e immobili, 263.
— catastati (v. **Manomorta**) in mano ad ecclesiastici, 303 s., 308, 324, 339 s., 370.
— destinati al culto, immunità, 987, 1006.
Bestemmia: competenza eccles., 355; esclusa dal diritto d'asilo, 746.
Bolla Crociata: deroghe, 293, 299; proventi, 792, 793, 926.
Bolle Apostoliche (beneficiarie): spedizione esclusa, 431 s.; affermata, 510, 515, 534, 637.
Braccio ecclesiastico: 188, 264.
— **militare** o **secolare:** 2, 224, 225, 244, 252, 262, 264, 302, 368 s., 771, 835, 837, 841, 866, 867, 870, 903, 906, 911, 986, 987, 1000, 1053; tempo di implorazione, 369.

Cadaveri, v. **Cimiteri, Polizia mortuaria, Sepoltura.**
Cambio marittimo, 91.
Campanili: circa il diritto d'asilo, 346, 375.
Cancelleria Vescovile: 909.
Cancelliere (laico) di Curia eccles., 349, 464.
Canoni di feudi eccles., 334, 439.
Canoni (di diritto can.) *obsoleti*, 865, 866, 900, 905.
Canonica parrocchiale e suoi fondi esenti da conversione, 923; immunità, 1053, 1101.
Canonici: requisiti negli eligendi, 594, 651, 692, 716 s., 723 s., 749, 826, 841, 907 s.; ordine sacerdotale, 778; nazionalità, v. q.; nomina da parte del Capitolo, 594, 615, 708; residenza, v. q.
— forensi, 716, 748.
— onorarii, 651, 653; esclusi, 551.
— di IIª erezione, 996.
Canonici: *de officio*, 777, 974 s., 990, 1008, 1019; v. **Concorso**; *de gracia* (*merced*), 777, 974, 1019.
Capitoli: canonicali, 159 s., 532, 551 ss., 564, 569, 614, 622, 623, 624, 646 ss., 650 ss., 668 ss., 681, 687, 690, 705, 711, 715, 801, 809, 841, 907 s.; facoltà d'elezione di canonici, 594, 615, 708; riduzione di numero dei capitolari, 614 s., 707 s.; traslormati, 646, 649, 659 s., collegiali, 782 s.; amministrazione dei beni, 917; privilegi e immunità, 778.
Capitoli generali (religiosi): 575 ss.
Capitoli rurali: 890, 894.
Capitolo (adunanze): 552, 777; voce, 777.
Capitolo Cattedrale: in genere, 778, 919, 990, 1028; erezione e costituzione, 547, 551 ss., 592, 652, 701, 711 s., 715, 747, 753, 777, 778, 931, 941, 953, 1014, 1019; conservazione, 569; ordine sacerdotale, 778; diritto di eleggere il Vescovo, 36, 41, 158, 172, 183, 237, 653, 666, 670, 691, 701, 703, 705 s., 707, 712, 716, 719 s., 748; amministrazione dei beni, 890; ripristinamento, 975.
Cappellanie collative: 924.
Cappellano Maggiore (Regio e sua Curia): 634, 776, 777, 781 s., 782; dei Mozarabi, 777; di S. Ferdinando, 777.
Cappelle e oratorii circa il diritto d'asilo: 346, 375, 382 not.
Carcerazione di ecclesiastici, v. **Arresto.**
Carcerazione indebita (appello in causa): 5.
Carceri di Curia: 369, 455, 724, 745 (835).
Cardinalato pel Patriarca *pro tempore* di Lisbona, 328, 329.
Cardinali: numero, ecc., 145, 151, v. 158; qualità, 145, 151; elezione, 145, 151; restrizioni, 145, v. 158, 165; commende, 149, 156; piatto, 164; patriarchi (cerimoniale), 329.
Carmelitani Scalzi: 589.
Castrensi (privilegi): 808, 819, 946, 958, 969, 1057.
Catasto: 303, 308, 324, 339 s., 370 (v. **Beni catastati, Manomorta**).
per esazione di imposte eccles.: 1082.
Catechismo parrocchiale: 290 s.
Cause ecclesiastiche in genere: libertà (dei Vescovi) in giudicarle, 57, 76, 80, 92, 96 s., 103 s., 116 s., 128 s., 224 s., 304, 595, 631,

741 s., 771 s.; loro competente, 262 ss., 766, 768, 806, 816, 823, 855, 869, 883 s., 910, 942, 954, 965, 976, 986, 987, 1003; specie per le criminali, 56 s., 58, 76, 88, 134, 264, 295, 354, 372, 768; maggiori e riservate alla S. Sede, 3, 9, 149, 632, 806, 817, 824, 911, 943, 955, 966, 987, 1005, 1064.

Cause, connesse con eccles., 242.

— contro laici, 3, 132, 262-265, 303, 354, 369, 372, 756, 768 s.

— da terminarsi nel regno, 3, 4, 242, 263, 305, 352, 373, 386, 726, 762, 899, 904, 911; entro il biennio, 242 s.; sospese, 143.

— beneficiali, 215 s., 220, 243, 367; competenza ecclesiastica esclusiva, 354, 372; in possessorio, contro un laico, 740, 741 (di giuspatronato laic., v. q.).

— matrimoniali, 149, 354, 369, 372, 631, 742, 756, 762, 766, 768, 823, 855, 869, 883, 910, 976, 987, 1049, 1057, 1102; istruzione benedettina, 869, 910, 986; istruzione Rauscher, 839 s., 841; in matrimonii misti, 762, 1049, 1102; circa gli effetti civili, 766, 769, 823, 855, 883, 1049, 1057, 1102 (v. **Sponsali**).

— civili e criminali di chierici, v. **Privilegio di foro**.

Cauzione personale da parte di chierici, 135.

Censi redenti e fiscalizzati, 991, 1010, 1057, (v. **Affrancazione**).

Censo alla S. Sede: 21, 34, 40, 72, 113 s., 129; 229, 332; remissioni, 225 s., 227.

Censura di libri, v. **Libri**.

Censure: appello, 5, 6; libertà, 96, 631, 824, 856, 883; necessità della sentenza, 244 s. restrizioni, 285, 324.

Cerimonie liturgiche e rituali: 274, 873, 909,

Certificati di stato civile: spedizione riservata ai parrochi, 730, 732, 1067 s.

Chierici: *de vita et honestate*, 13 s., 41, 289, 350, 352, 380, 461, 823; privilegio di foro, v. q.; di canone, v. **Percussori**; di immunità, v. q.; esenzione da pubblici offici, 1053, 1101; in specie per la milizia, 57, 571, 834, 1019, 1053.

— coniugati, 348, 459, 463.

— e diaconi selvatici, 343, 349.

— da inviarsi a Roma per studii, 1050.

Chiesa Cattolica: indipendenza, 2; come società perfetta e indipendente, 1052; personalità giuridica, 1052, 1102; proprietà (v. q. e **Acquisti eccles.**).

Chiesa Costantinopolitana: 37.

Chiese (edifici di culto): 564, 1049; edificazione, 307, 926; riparazioni, 97, 143, 624, 760, 926; custodia, v. **Vacanti**; immuni da imposte, 806, 818, 923, 944, 956, 967, 977, 1053, 1102; asilo, v. q.; cause relative, 856, 884.

— matrici, 1045, 1046.

— parrocchiali, 624.

— rurali e dirute (circa l'asilo), 346, 375, 382 not.

Chinea: 72, 113, 129, 229, 332.

Cimiteri: ordinamento civile-ecclesiastico, 1060, 1065-1067; amministrazione eccles., 1065, 1069; amministrazione civile, 1065 s.; polizia, 1065; per acattolici e privati di sepoltura eccles., 1066.

Circoscrizione: parrocchiale, 97, 166, 292, 532, 534, 561, 563, 639 ss., 654 ss., 709 s., 761, 783, 804, 815, 927, 933, 952, 953, 965, 976 990, 1008, 1049, 1101.

— diocesana: innovata, 533, 539-558, 562, 565, 591, 601-619, 621, 623, 637, 638-648, 649-666, 667-676, 677-682, 684-687, 690, 692-694, 707 ss., 711, 715-717, 751 s., 760, 763, 772, 774, 796, 803, 809, 846 ss., 930, 941, 1014, 1030, 1033-1039, 1100; modificata, 567, 590, 600, 617, 720 s., 722, 723, 1000, 1022, 1045 ss.; affermazioni di diritto, 825, 941, 953, 976, 991, 1009, 1056; commissione mista per la riforma, 1095.

Clausura: 293, 299, 589.

Clero: istruzione e educazione, v. **Convitti ecclesiastici, Seminario**.

Clero secolare polacco: misure eccezionali revocate, 1018.

Clero semplice: 784.

Coadiutoria: 105, 283; restrizioni, 283 s., 326; circa le riserve *ratione mensis*, 257, 259 s., 260 s.

Collegi teologici: 898, 903 (v. **Convitti ecclesiastici**).

Collegiate: 532, 533, 777, 782, 783, 826, 1025.

Collette regie: 61, 88.

Collettoria generale: spogli, 776.

Collettorie pontificie: 128 s., 130.

Colono: circa i pesi, 340, 441 s.

Commende: 149, 156, 161 s., 163, 448, 616, 622; diritto, 312 s., 448.

Commissario generale della Crociata: 776, 794.

Commissione diocesana per l'amministrazione dei Beni ecclesiastici, specie vacanti, 740, 741, 743 s., 769, 812; mista, 860 s., 875, 892 (v. **Economato**).

Commissione *in partibus* di cause, 3, 4, 242, 263, 305, 325, 352, 373, 386 s., 726, 762.

Commissione mista per l'esazione dei tributi di dotazione eccles., 1082.

Commissioni miste (permanenti): per luoghi pii, 569, 743 s., 927; per i Beni ecclesiastici, 626, 629, 916, 925; pei vacanti, 740, 741, 828, 875, 892, 904.

Compenso: pei proventi beneficiari, 355, 360, 361, 630; di Portogallo, 405 ss.; Savoia, 412; Spagna, 433 s.; per gli spogli, 435 s.; per beni e proventi indemaniati, 269, 276, 698 s., 928, 938, 1019, 1058, 1079.

Complicità di ecclesiastici in delitto di laici, 737.

Compulsoriali: 5.

Comuni: obbligo di manutenzione della chiesa parrocchiale, 624; spesa pei libri parrocchiali, 731.

Comunicazione previa di atti pontifici da pubblicare 1075 (v. ***Exequatur, Placet,* Visura**).

Concessioni (territoriali): a Missionarii, 1095.

— straordinarie: non derogano alle leggi generali, 176, 246, *et vicissim,* 177.

Concilio: restrizioni circa l'intervento dei Vescovi, 1, 2; circa la facoltà di convocarlo, 2; circa il luogo ove celebrarlo, 21, 330

— **ecumenico:** promessa di convocazione fatta dalla S. Sede, 168 s.

— nazionale, 1030.

— **provinciale,** 822, 842, 855, 882 (v. **Sinodo diocesano**).

— (Congregazione del): 296.

Concistoro Diocesano: 755, 758; circa il Segretario o Procuratore laici, 762.

Concordati: loro ragione in genere, 2, 22, 64, 194 s., 214, 219, 222 s., 267 ss., 330 s.; revocabilità per inadempienza, 48, 270; interpretazione, 50, 52, 571, 596, 635, 795, 799, 820, 829, 862, 895, 934, 935 s., 946, 958, 969, 979, 994, 1012, 1059, 1067, 1084, 1103; cambiamento di costituzione statale, 564, 571; trapasso a sovrani acattolici, 561; valore giuridico, 571, 582, 584, 596, 635, 795, 799, 808, 820, 828, 861, 894 s., 934, 946, 958, 969, 979, 994, 1012, 1020, 1061, 1084; discussione dei Corpi Legislativi o Esecutivi esclusa, 997, 1061, 1088; ritrattazione, 16 ss., 581 ss., estensione, 705; modifica, 1032, 1094 s.; ripristinamento, 598; deroga in un solo caso, 1028; abrogazione, 598; ratifica e conferma, 246, 250, 808, 820, 862, 890, 934, 958, 969, 980, 994, 997, 1012, 1020, 1022, 1024 s.; sostituzione, 636; 795; pubblicazione, 247; esecuzione, 636.

Concordato addizionale: 1061.

Concorso, per le parrocchiali, 325, 429, 510, 515, 531, 570, 625, 760, 784, 803, 826, 831, 832, 855, 907, 940, 964, 975; per altri benefici, 515, 551, 777, 803, 815, 826, 940, 975, 980, 1008, 1019; in forma generale, 863, 866, 867, 868, 897, 902, 906, 907; anche pei benefici di patronato laicale, 908 s.; per la prebenda teol. e penit., 803, 814, 940, 952, 963.

Concubinario: chierico: monizioni e pene, 56, 243 s.; pubblicità del reato, 244; laico, 244.

Conferenze di casi morali, 290.

Conferma (pretesa di) da parte del Sovrano: 869 s.; 907 s., 909, 910.

Conferre, nella nomina dei Vescovi, 838.

Confessione sacramentale: circa le facoltà, 293.

Confessori di Seminarii, ecc., 759.

Confraternite: libera costituzione, 836; aggregazione alle romane, 373.

Confugio, v. **Asilo** (diritto di).

Congregazioni religiose: libertà dei Vescovi, 807, 819, 827, 855, 873 s., 882, 898, 902 s., 906, 933, 944, 956, 968, 978, 993, 1012, 1053 s.; acquisto di personalità giuridica, 1092; ordinamento giuridico, 1092 (v. **Regolari**).

Congrua: canonicale, 622; curata, 443, 531, 534, 623, 745, 802, 813, 826, 867, 939, 951, 962, 973; episcopale, 531, 622 (v. **Dotazione**).

Consacrazione episcopale: 13, 14, 16, 692.

Conservatori (Giudici): 4, 295 s.

Conservatorii femminili: 589.

Consuetudine: contro le regole liturgiche, 294; contro il Concilio di Trento, 294, 295, 296.

Contrabbando ossia *corpus delicti* in luogo d'asilo, 306, 346, 348, 372; in specie, in materia finanziaria, 740, 741, 746, 766, 769.

Contravvenzioni: 737, 766, 769.

Contribuzioni del clero per opere civili, 97 s. (v. **Immunità reale**).

Contribuzione prediale sostituita a decime 1079, 1082.

Contumace: vietato di appellare, 6.

Conventi: soprannumerarii, 763; circa gli studii, 763; sottoposti a imposte, 1092; esenzione, 341, 535; amministrazione, 577; conservazione, 1092; riordinamento, 535; libera erezione, 807, 819,; autorizzazione alla fondazione, 1092; soppressione, 586, 626 s., 646, 763; di piccoli, 1092.

— di monache: dotazione, 925 (v. **Ordini, Regolari**).

Convenzione addizionale: 928.

Conversione: di beni eccles. in rendita, 517 s., 520 s., 559 s., 790, 792, 877, 880, 922, 1057; di decime, 1079 ss.; supplemento, 1080, 1084, 1085 (v. **Affrancazione, Censi**).

Conversione o diminuzione di rendita: diritto di risarcimento, 924.

Convitti ecclesiastici: 858 s., 863, 867, 870, 871, 872, 885 888, 903, 906, 914-915, 916.

Corpo diplomatico della S. Sede, 579.

Corte di Roma: esecuzione delle bolle ecc., 360, 637.

Coto redondo: 775.

Crimen laesae maiestatis: escluso dal diritto d'asilo, 322, 345, 375, 745 s.; escluso dal privilegio di foro, 457, 740, 741, 829.

Crimini (in opposizione a delitti : 737, 824.

Cristianità: valore del termine, 1039.

Crociata (v. **Bolla Cr., Terra Santa**).

Culti acattolici: esclusi, 984, 1002.

Culto divino: 294, 873, 909 (v. **Spese di culto**).

Cura d'anime: 784; nella cattedrale, 613 s., 650 s., 747 s., nelle collegiate, 783; obbligo dei Mendicanti, 838.

Curia Romana: componenti, 146, 152 s., 167, 178, 182; competenza giudiziaria, 149, 155 s., 161; residenza, 581; vacanza in, 178 s., 182 s., 625.

Curie ecclesiastiche: circa i laici che ne fanno parte, 349, 464 ss.; o intervengono, 373.

Cursori della curia eccles., 348, 362 s., 369, 464 s.

Dazio consumo: assoggettamento di enti eccles., 527 s. (v. **Gabelle, Immunità reale**).

Debitori a enti eccles.: foro competente, 263.

Decani (Vicarii Foranei): 831, 865 s., 867, 868; certificati per la provvista dei benefici, 868 s., 908; alienazione di beni ecclesiastici, 874, 917.

Decano Capitolare: 776, 778, 780.

Decime ecclesiastiche: osservanza, 87, 89, 96, 97, 101, 104, 811, 812, 938, 988, 1007, 1020; intassabilità, 188 s., 192; destinazione, 811, 938, 988, 1007, 1086-1088; da parte del sovrano, 89; terzo al Sovrano, 251, 328, 988, 1087; competenza in possessorio e petitorio, 302, 367, 372, 740, 741, 856, 884; riparto e transazioni, 252, 448 s., 802, 828, 837 ss., 998, 1010; abolizione o rinunzia; da parte dei Vescovi, 837-838, 840; compenso, 838, 950; sede vacante, 938; supplemento per dotazione, 938, 1079 ss.; divisione a metà fra lo Stato, 1087; colletta e amministrazione, 938, 948, 988, 1082, 1088; condonazione per insolventi, 977; inversione e sistemazione delle rendite, 998; conversione, 1079 ss., 1083.

Decreti di Basilea: uso concesso, 169 s.; sanazione, 171 s.

Decreti della S. Sede o dei Vescovi, v. Atti Pontifici, Atti Episcopali.

Degradazione: procedura, 724, 737, 740, 741, 767, 824, 857, 885, 943, 955; per crimenlese, 458, 966, 998, 1005, 1063.

Delegato (Regio) della Giurisdizione eccles.: 634.

Delitti in opposizione a crimini: 737, 824; di chierici, 767, 824 (v. **Privilegio di foro, cause criminali**); esclusivamente ecclesiastici, 769; esclusi dal diritto d'asilo, 322, 344 ss., 454 ss., 745 s.; esclusi dal privilegio di foro, 737, 740, 741.

Demanio: 625, 626, 763, 1059.

Detrusio loco carceris: 5, 570, 595, 631, 823, 824, 838, 866.

Devoluzione nel conferimento di benefici, 239.

Dignità capitolari: 237 s., 328 s., 405, 510, 551, 625, 712, 713, 715, 776 s.; riserva alla S. Sede, 779, 803, 811, 826, 940, 952, 963, 971, 989, 1008, 1015, 1019.

Dimissorie: facoltà del Nunzio, 281, 326; dei Superiori Religiosi, 292, 298; dei Vicarii Capitolari, 325, 380.

Diocesi, v. **Circoscrizione, Dotazione, Soppressione.**

Diritti civili di chiese, benefici, ecc., 856, 884, 1062 (v. **Privilegio di foro, cause civili**).

Disammortizzazione: 1057-1059 (v. **Conversione**).

Diserzione (reato di): quanto al diritto d'asilo, 396, 397, 401.

Dismembrazioni territoriali: 567, 599, 600, 617 s., 720, 722, 723, 1000, 1022, 1045 ss.

Dispense pontificie: restrizioni, 156, 164, 166.

Disposizioni transitorie nei Concordati: 781, 785, 799, 850, 1005, 1064.

Documenti attinenti alla S. Sede: conservazione, 335.

— a diocesi e parrocchie, v. **Archivio**.

Domicellari (canonicati) 839.

Dominio: temporale della S. Sede, 10, 13, 15, 18, 19, 21, 23 s., 26-28, 32, 36, 38 s., 42, 44, 45, 47, 73 s. (Benevento): 82, 84 s., 118, 125 s., 579, 584; Avignone e Venaissin, 682.

— alto della S. Sede, 66 ss. (Sicilia); 112 ss. (Sardegna e Corsica), 331, 437.

Donazioni e lasciti pii: limitazioni, 742, 746 (v. **Fondazioni pie**).

Dotazione: 698 s., 749, 791, 792 s., 798, 828, 854, 861, 876 s., 890, 920-927, 950, 962, 970, 973, 1031; di capitoli, 564, 569, 592 s., 599, 612 s., 622, 647, 661 s., 671 s., 690 s., 708, 712, 717, 749, 785, 801, 804, 809, 812, 815, 821, 947, 953, 959; di Seminarii, 564, 569, 593, 599, 622, 647, 671 s., 709, 712, 749, 790, 801, 804, 809, 815, 825, 947, 933, 959, 962, 970, 980 ss., 993, 1024, 1083, 1101 s.; di parrocchie, 564, 599, 709, 789, 981 ss., 1051; di vescovati, 564, 569, 592, 599, 612 ss., 622, 647, 660 ss., 671 ss., 681 ss., 690 s., 708, 712, 714, 717, 749, 753, 787, 801, 804, 809, 812, 815, 821, 854, 881, 927, 930, 947, 953, 959, 962, 970, 976, 980 ss., 1014 s., 1024, 1049, 1081, 1086 s., 1089, 1100 s.; pagamento mensile, 924; di fabbricerie, 569, 593, 612 s., 617, 663, 712, 717, 789, 809, 812 s., 821, 947, 959; di ordini religiosi, 587, 790, 878 s.; e conventi, 925; di Conservatorii femminili, 589; di Curie vescovili, 592 s.; sostituita a decime, 828, 950, 962, 973; mediante decime (v. q.), 811 s., 938, 1086 s.; supplemento globale 812, 938, 950, 959, dotazione globale e suo riparto, 1019, 1059; di Capitoli, 962, 973, 980 ss., 1089, 1084, 1085.

Doti di monache: 627, 787.

Dottorale: prebenda, 777, 783; grado, v. **Gradi accademici**.

Ecclesiastici colpevoli: 570, 595, 631 (v. **Privilegio di foro, cause criminali**).

Ecclesiastici forestieri per l'esercizio del ministero, 932; in specie, per la predicazione, 307, 766, 902, 906.

Economato (v. **Vacanti**), 265, 310, 435, 520 s., 629, 919; laico soppresso, 877; ecclesiastico, 336, 435, 877 s., 919; misto, 740, 741, 828, 875, 892 s., 904.

Economi ecclesiastici: 411.

Economo (sede vac.): 791.

Edifici ecclesiastici: costruzione, 307, 561, 926, 1049; riparazioni, 97, 113 s., 624, 760, 926; esenti da conversione, 923.

Educazione religiosa, v. **Istruzione religiosa.**

Elezioni canoniche: *a clero et populo,* 13, 14, 16, 19; libertà, 21, 33, 36, 37, 38, 40 s., 42 s., 43, 45, 55, 80, 84, 87, 104 s., 116, 158, 223, 235 s.; assenso regio permesso, 21, 33, 36, 40 s. (v. **Gradimento sovrano**); vietato, 17, 76, 116; conferma pontificia alle elezioni di Vescovi, 36, 49, 158, 172, 183, 328, 653 s., 666, 670, 691, 701 s., 703, 705, 707, 712, 716, 719 s., 748.

— capitolari, 179, 236, 552.

Eredità a monaci (*ab intestato*), 263.

Eremiti (chierici e diaconi selvatici, ecc.), 343, 349.

Eresia e altri delitti di fede: competenza, 354, 355, 369, 371; estirpazione, 38, 42, 44, 45, 84; intolleranza, v. **Culti acattolici.**

Erezione di parrocchie, diocesi, ecc., v. **Circoscrizione.**

Esame: per gli ordinandi, 288, 595; pei vicarii curati, 291; pei benefici, 869, 909; pei benefici curati, 591 s. (v. **Concorso**); dei Vescovi 515, 670.

Esaminatori Sinodali: 831 (v. **Concorso**).

Esazione di emolumenti eccles., 1053 (v. **Collette regie, Decime**).

Esclusiva (privilegio): 784.

Esecutoria contro laici, 262, 264

Esecuzione forzosa contro eccles.: 341.

Esenti dall'Ordinario: 775, 786, 796; privilegi concessi al Sovrano circa le loro cause, 3.

Esenzione: dei regolari, 535; di diocesi dal Metropolita, 774.

Espettative (grazie), 141 s., 148, 154 s., 158 s., 178, 180, 183 s., 214, 220, 254; escluse, 237; domicellari, 839.

Esposti: circa il battesimo, 734.

Espropriazione coattiva: pei beni eccles., 839.

Estradizione di sudditi della S. Sede: 225.

Estrazione (di cause) dal dominio 305, 352, 373, 386 s., 726, 762, 899, 904, 911; vietata, 3, 4, 242, 263 s.

— dall'asilo, del reo: procedura, 343 s., 376, 391, 393 s., 455, 491, 746, 988, 1006 s.

— del *corpus delicti*, 306, 346, 348 ss., 372, 745.

— violenta del delinquente dalle mani della giustizia, 399.

Exequatur: per bolle e brevi, 302; vietato, 360, 367, 637, 985 s., 1003.

Ex iure cesso: azione: circa la competenza, 264.

Fabbricerie: 813, 860, 891, 917 (v. **Dotazione**).

Facoltà teologica: nell'Università regia, 859, 871 s., 885, 888, 914, 915, 109 s.; ordinamento, 1090 s. (v. **Professori, Teologia**).

Falsarii e frodatori esclusi dal diritto d'asilo, 345, 374, 391, 746.

Feste: osservanza del precetto, 307, 1068.

Feudi ecclesiastici: pontifici, v. **Dominio alto della S. Sede;** episcopali, 330 s., 447 ss., 473 ss.

Fidanciae: 74.

Figlie della Carità (di S. Vincenzo de Paoli), 786.

Finanza: delitti in materia di, 737, 740, 746, 766, 769.

Firma del Concordato con riserva, 1017.

Fiscale (promotore): 6, 485.

Fondazioni pie: (libertà) 564, 710, 742, 910, 916, 918; conservazione, 570, 628, 794, 799, 806, 818, 827, 943, 955, 967, 977, 993, 1011, 1024; amministrazione dei beni, 569, 743 s., 827, 899, 910, 918, 993 (v. **Commissioni miste, Tribunale misto**); aumento di dotazione, 793; estinzione e destinazione, 570 s., 1058; devoluzione dei beni alla Chiesa, 993, 996, 1011, 1059; conversione in rendita, 791, 1058.

— familiari: inconvertibili, 924.

Fondi, curiali o parrocchiali, 933.

— di fabbrica: amministrazione ed erogazione, 813.

Fondo Culto: per gli intercalari, 860 s., 863 s., 867, 870, 892, 914.

— Religione e Studii: beni, 827, 828, 838; giuspatronato regio, 826; congrua parrocchiale, 826.

Forma, nella celebrazione del matrimonio, v. q.

Foro, v. **Cause ecclesiastiche,** foro competente e **Privilegio di foro.**

Francescani (Ordini): 627.

Franchigie a persone eccles. sui loro beni, 91, 92 s., 341 s., 342 (v. **Immunità reale**).

Frutti di beneficio, v. **Concubinario, Fondo Culto, Intercalari, Residenza, Vacanti.**

Furto e violenza, quando escludano il diritto d'asilo, 344, 374, 391.

Furto qualificato: quando escluso dal diritto d'asilo, 746.

Furto sacrilego: competenza ecclesiastica, 355, 372; esclusione dal diritto d'asilo, 746.

Gabelle: 527 s.; esenzione, 91, 92: v. **Immunità reale.**

Generale di Ordini religiosi: 575 ss.

Gerarchia ecclesiastica: istituzione, 1031, 1100; ristabilimento, 1014 s.

Ginnasii e scuole medie cattoliche: 823, 834, 836, 843, 859, 888, 916; miste, 858.

Giudei: protezione, 88; restrizioni, 101; decime alle chiese, 101, 104; convertiti, 104.

Giudice, di secondo e terzo grado per le cause ecclesiastiche, 899; di terzo grado:

costituzione, 4 ss ; facoltà, 7, 8; restrizioni, 7, 8, 9.

Giudici Sinodali: 327.

Giuramento di fedeltà: alla S. Sede, 10 s., 12, 32, 35, 68, 82, 112 s., 115 s., 119, 121, 332.

— al Sovrano, 49, 76, 117, 224, 764, 807, 819, 867, 900, 905, 945, 957, 968, 978.

— pei parrochi, 534, 563, 568, 931; pei Vescovi 563, 568, 596, 635, 708 s., 713, 718, 748, 807, 819, 825, 854, 881, 931, 1018, 1101; pei Vicarii Generali e altri membri della gerarchia eccles., 931; pei capi di scuole o istituti religiosi, 931.

Giurati esclusi dai processi criminali contro chierici, 1063.

Giurisdizione: personale, 1043.

— doppia (eccles.), 1040, 1042, 1043.

— esente privilegiata, 776, 790.

Giurisdizione ecclesiastica contro laici, 3 s., 132, 262 ss., 303, 354, 369, 372, 768 s.; libertà, v. **Cause.**

— cumulativa, 367 s.

Giuspatronato, in generale: competenza su cause, 824, 856; sospensione, 326.

— ecclesiastico nei benefici in genere, 595; nelle parrocchie, 570, 624, 625, 784, 826; nei capitoli, 594.

— regio: 49, 51, 53, 55, 95, 97, 100, 102, 138 ss., 328, 430, 563 ss., 624, 745, 799, 838, 840 (v. **Nomina regia**); riprovato, 57; negato a sovrani acattolici, 533, 564, 935 s. (v. **Gradimento sovrano**); obbligo verso la Chiesa, 624; sui canonicati e parrocchie *ex fundo religionis, studiorum*, 826, 836; *Ius nominandi nobis:* Savoia e Sardegna, 209 s., 210, 212 s., 615 s., 617; Inghilterra, 49, 51, 55; Francia, 218, 221, 236, 502, 507, 508, 562, 563, 564; Due Sicilie, 223, 623 ss., 634, 637; Portogallo, 328 s., 405 ss., 510; per l'India e Cina, 845 ss., 1030; Austria, 825, 826; per Gorizia e Udine, 419; per Milano e Mantova, 511 s.; per Bosnia Erzegovina, 1015; Spagna, vescovati, 422 ss., benefici, 425, 430 s., 784; parrocchie, 784; Baviera, 594; Costarica, 802; Guatemala, 813; previo consulto coi Vescovi, 825, 836, 988; Haiti, 930, 935 s.; Honduras, 939; Nicaragua, 951, 952; San Salvador, 963; Venezuela, 973; Equatore, 988, 1007; Colombia (commendazione), 1055; preteso dal Württemberg, 863; dal Baden, 897, 899 s., 905, 908.

— regolare, 167, 240; trapasso nel Sovrano, 595; di corporazione soppressa, 836.

— laicale, dichiarato estinto, 61; circa i benefici soppressi, 290; conservato, 87, 99, 328 s., 428 s., 595: *patrono negligente devolvitur ad Episcopum*, 869, 909; circa le parrocchie, 570, 624, 625, 784, 908 s.; obbligo circa la congrua, 826; competenza nelle cause, 766, 768, 824, 856, 883, 909, 911; verifica, 908.

Gradi accademici: nei Vescovi, 236; nei canonici, 159 s., 238 s., 651; nei parrochi, 160, 241; pei beneficiati in genere, 239; insinuazione, 239 s.; prelazione, 240; (in teologia o diritto) conferimento, 823, 834; facoltà ai Vescovi di conferirli, 834, 1019; riconoscimento governativo, 1019.

Gradimento, dell'autorità eccles. nella scelta di maestri laici, 1049.

— sovrano: 533, 666, 691, 1048, 1055, 1099; a nomine ecclesiastiche, 21, 195 s., 197, 201 s., 207, 208 s., 221, 563, 666, 691, 701, 703, 706, 720, 748, 758, 831, 832, 835, 843, 853, 865, 866, 867, 868, 881, 901 s., 904 s., 935 s., 1020 s., 1049, 1075 (forma di richiesta), 1076 s.; a nomine di insegnanti, 1017, 1097; a nomina di Legato Pontificio, 1.

Grassazione: esclusa dal diritto d'asilo, 322, 344, 488, 746 (v. **Omicidio**).

Gravamina nationis alamanicae: 169.

Greci: ecclesiastici: circa il privilegio di foro, 340, 342.

Hominium: pel regno delle Due Sicilie: 21, 34, 35, 40; poi *homagium*, 66, 68, 121, 332; per Sardegna e Corsica, 112 s., 116, 119.

Iconoclasmo: escluso dal diritto d'asilo, 746.

Illegittimi: circa gli atti di nascita, 733; le enfiteusi di beni eccles., 263.

Immagini sacre, v. **Iconoclasmo.**

Immunità: personale, 60, 77, 81, 87, 98 ss., 117, 132, 134, 301 ss., 347 ss., 456 ss., 464 s., 724 s., 736-738, 739 s., 805, 816, 824 (v. **Privilegio di foro**).

Immunità reale, 60, 77, 81, 87 s., 91, 92, 97 s., 117, 187, 189, 224, 309, 323, 338 ss., 341 s., 371, 441 s., 530, 628, 806, 818, 859, 889, 944, 956, 967, 977, 987, 1006, 1035, 1102.
— locale, 77, 347 ss., 373 ss., 388 ss., 454, 490, 824, 988 (v. **Asilo**).
— Tribunale misto per le cause relative alla, 357 ss.
Impedimenti matrimoniali: facoltà di dispensa dei Vescovi, 533; del Delegato regio, 8; del Nunzio Pontificio, 469, 471; osservanza, 570.
Impero (Sacro Romano): 16, 30 s., 120.
Imposte: per dotazione eccles., 792; per supplemento, 1080 (v. **Contribuzione prediale, Tassa sul sale**); esazione, 1081, 1083; *solve et repete*, 1082; esenzione (v. **Immunità reale**).
Inabilità ai benefici, 243.
Incardinazione: 287, 288 s.
Incendiarii: esclusi dal diritto d'asilo, 344, 374, 382, 746.
Incesto, escluso dal diritto d'asilo, 746.
Incompatibilità di benefici, 240, 595, 781, 867; dispensata, 166 s.
Indemaniamento di beni ecclesiastici, 625, 763, 1059 (v. **Beni secolarizzati**).
Indice: dei libri proibiti, 511; pubblico degli Ordinandi, v. **Albo.**
Indulgenze: 149, 156, 164, 165, 471.
Indulto quaresimale: proventi, 794.
Infedeli venuti alla fede, 104.
Inibizioni appellatorie: 5.
Inquisizione (Tribunale della), cessazione della facoltà di giudicare dei libri, 513.
Insegnanti, v. **Istruzione religiosa.**
Insegne canonicali: 660.
Insinuazione dei gradi: 239 s.
Intercalari (frutti): v. **Fondo Culto, Vacanti** (proventi).
Interdetto locale: 96, 97; limitazioni, 245.
Investiture: rinunziate da parte del Sovrano, 10, 13, 18; *anulo et virga*, 14, 16, 19; del regno delle Due Sicilie, v. ***Hominium.***
Ipoteca su beni ecclesiastici: concessa al Re, 516, 422, 524.
Ipotecaria (azione): competenza, 263.
Ispettore ecclesiastico nelle scuole governative, 823, 863, 903, 912, 985, 1003 (v. **Scuole**).
Ispettore, governativo nelle scuole di Seminarii, 1097 s.
Ispezione circa le fondazioni non ecclesiastiche, 899; per **Luoghi pii,** v. q.
Istanza, v. **Terza.**
Istruzione, religiosa obbligatoria: 1054; vigilanza dei Vescovi (v. **Ginnasii, Scuole**), 593, 771, 800, 810, 822, 830, 842, 843, 857, 872, 885, 898, 906, 912, 913, 937, 949, 961, 971, 984, 1049, 1054, 1087, 1101; autorizzazione e dimissione di insegnanti, 822, 823, 857, 912, 1049, 1101; per i testi, v. **Libri.**
— **secondaria** da premettersi alla teologica, 901 s., 905 s.

Laici soggetti al foro criminale ecclesiastico, 3, 132, 262 ss., 303, 354, 369, 372, 768.
Laurea dottorale, v. **Gradi accademici.**
Lavori forzati esclusi per gli ecclesiastici, 724, 737, 1005, 1063.
Legati pii: libertà, 57, 88, 91 s. (v. **Fondazioni pie**); commutazioni, 613, 769.
Legato Pontificio: libertà, 21, 336; sicurtà, 11, 12; previo gradimento sovrano, 1, 21, 33; veci concesse al Sovrano, 1, 2, 3 ss.
Leggi contrarie ai Concordati, v. **Concordati,** valore giuridico.
Legislazione canonica: indipendente dalla civile, 1052; in desuetudine, v. **Canoni *obsoleti.***
Lettere Apostoliche: libera pubblicazione e esecuzione, 224; restrizioni, 302, 761, 822, 1075 (v. **Relazioni con la S. Sede**).
— **dimissorie o testimoniali,** v. q.
Lettorale (prebenda): 777.
Libri: censura, 511 ss. 596, 633, 765, 768, 771, 801, 811, 823, 834, 937, 950, 961, 972, 984, 1002.
— forestieri: introduzione e estrazione, 355, 771, 797, 834.
— licenza, 513 s., 512 ss.; v. **Tribunale misto.**
— di istruzione religiosa: scelta dei testi, 823, 831, 832, 843, 857, 873, 885, 898, 913, 984, 1002, 1054
— facoltà di testare circa i –, 825.
— di regolari soppressi, 589.
— parrocchiali: 725, 736; copia per la Curia, 728, 732; originale pel Governo, 729, 732; copia autentica e suo valore, 1067;

lingua volgare, 730; moduli obbligatorii, 731, 1067; compilazione, 732; rettifiche, 732; atti da unire, 733; matrimonii di coscienza, 733; partite segrete, 1067.

Liceat scribere: 633.

Lingua da studiare in Seminario: serba, 1050, 1102; inglese, 1072, 1073; russa, 1097-1099.

— nelle scuole di missioni: belghe, 1096.

— liturgica latina: 595, 731, 843, 1099; slava, 1049; russa nel culto suppletorio, 1099.

Luoghi pii: visita e rendiconto, 353 s., 370, 570, 629, 892; governo, 569; ispezione episcopale, 836.

— **sacri** (e annessi) esclusi dal diritto d'asilo, 346, 375, 382 s., 489.

Maestre-escuela (prebenda): 777.

Maestri per le scuole elem. cattoliche, 823, 863, 913, 985, 1063.

Magistero (Gran) di Ordini militari, giurisdizione ecclesiastica, 775.

— (Scuole) pei maestri elementari, 913.

Magistrale (prebenda): 777, 783.

Mandato beneficiario del R. P., 241 s.; formola, 247 s., 249.

Manifesti imperiali: lettura in chiesa, 1098.

Manomorta: beni eccles. esenti, 189, 191; sottoposti, 303 s., 308, 324, 339, 370, 628; estesa a fondazioni pie, 339; abolita, 742.

Mano regia: 89-93, 96-106.

Marina pontificia: 113, 227.

Matrimonii misti: validità riconosciuta da parte della Chiesa, 762, 1069; riconosciuta da parte dello Stato, 1049, 1102; cauzioni per la prole, 1102.

Matrimonio: impedimenti, v. q.; forma tridentina, 1056, 1069, 1070, 1071; presenza dell'ufficiale di stato, 1056; da chi deve esser chiesta, 1056; *in articulo mortis*, 1056; attestazione dell'autorità eccles. per effetti civili, 1056; di acattolici, 1069, 1070, 1071; validità riconosciuta dallo Stato, 1049, 1101; registrazione, 733; pei matrimonii di coscienza, 733, 734; cause matrimoniali, v. q.

Mendicanti (Ordini): 838 (v. **Questue**).

Mensa, vescovile: amministrazione dei beni, 743.

— abbaziale, v. **Abbazia**

Mercati e vendite: regolamento civile-ecclesiastico, 1068.

Messa: 294, 299.

— conventuale: 552.

— parrocchiale: circa i mercati, ecc., 1068.

Metropolita: 540 s., 566, 580, 583 s., 591 s., 611, 617 s., 649 ss., 668, 678 s., 707 s., 773, 774, 1014, 1019, 1030.

Milizia: esenzione pei chierici, 57 s., 571, 834, 1019, 1053.

Milizia: delitti contro la disciplina militare, circa il diritto d'asilo, 397, 401.

— pontificia: 112 s., 227.

Ministri sacri e ufficiali pubblici, 730 s., 798.

Minorenne: omicida, circa il diritto d'asilo, 391, 393.

Missione diritto e sussidio di): 807, 819, 849-852, 909, 945, 957, 978, 993, 1012, 1050, 1082, 1088, 1096 s.; nazionalità, 1031.

— (Collegi di): 786.

Congregazione della : 786.

— Seminario delle missioni estere: 1051.

— lavori scientifici, 1096.

Misure eccezionali verso il clero revocate, 1018.

Monache: conservazione, 786, 798, 978; governo, 827; clausura, 293, 299, 589; elezioni, 158; confessioni, 294, 299; amministrazione dei beni, 743; sussidio, 787.

Monarchia Sicula: abolizione, 3.

Monasteri e Priorati: elettivi, 158, 237 s.; di nomina regia, 237; pontificia, 237; amministrazione dei beni, 743; riforma, 37, 910, 997 (v. **Ordini, Regolari**).

Monte Frumentario: 629.

Moralità pubblica: tutela, 570, 766, 767.

Nazionalità requisita nella concessione dei benefici, 195 s., 197, 204 s., 204, 206, 207, 551, 594, 624, 650 s., 666, 691 s., 901, 905; per Vescovi, 533, 1075, 1078; pel generalato (in ordini religiosi), 575.

Negozi secolareschi: vietati ai chierici, 13 s.

Neoliti: 104.

Nobiltà: prova per la dispensa dai gradi e studii, 239; requisita per l'ammissione in capitoli cattedrali, 551; derogata, 826, 839, 841.

Nomina Regia ai vescovati, 236, 563, 567, 580, 595, 745 v. ***Conferre*, Giuspatronato regio**).

Notaio di Curia: 373, 470 s.

Note integranti del Concordato: 896, 935, 948 (v. **Annessi**).

Noviziato: libera ammissione, 627, 827; studii, 535, 588.

Nunziatura: Tribunale, 282 nota, 283, 322, 468; 484-487; Uditore, 484, 486; Abbreviatore, 486.

Nunzio Apostolico: 467 ss.; prerogative, 283, 322, 328; tribunale, 282, 283, 322, 326 s.; facoltà di conferire coadiutorie, 283; facoltà di conferire benefici, 284, 326,510; facoltà di visita, 468; facoltà di delegare cause, 326; facoltà di dare dimissorie, 326, 469; facoltà di dare assoluzione e dispense, 469 ss., 471; facoltà circa i beni eccl., 470; facoltà circa lo studio del diritto, 470; facoltà circa la creazione di notai, 470 s.; facoltà circa le indulgenze, 471; formalità nell'atto di possesso, 328; circa i processi nell'elezione di Vescovi, 328; precedenza, 329 s.; surrogazione di deputati al Tribunale misto, 356; giurisdizione esente, 776.

Omicidio: 60; quando escluso dal diritto d'asilo, 13-14, 22, 344 ss., 347, 373, 381 ss.; 392, 746; composizione, 349; commesso da chierico (circa il privilegio di foro), 348; commesso da minorenne, 391, 393; atroce, 391, 393.

Oneri pii (riduzioni), 613; di fondi alienati, 793 o convertiti, 998.

Oratorii, v. Cappelle e Oratorii.

Oratorii privati (Messa), 294, 299.

Oratorio di S. Filippo Neri (Congregazione dell'), 786.

Ordinario, v. Vescovo.

Ordinati *in sacris*: franchigia, 341.

Ordinazione: in genere, 292, 632; libertà, 568, 772, 822, 835, 882; titolo di beneficio o di domicilio, 288; titolo *mensae* 835, 898, 902, 906; titolo di cappellania o *patrimonii* 303, 323, 351, 380; studii prerequisiti, 901 s., 905 s., altri requisiti, 287 ss. (v. **Patrimonio sacro, Tonsura**).

Ordini Militari: 775, 776, 792.

Ordini Religiosi: ammissione, 807, 819, 827, 855 873, 882, 898, 902, 906, 910, 933, 944, 956, 968, 978, 993, 1012, 1053 (v. **Congregazioni Religiose**); stranieri 1029; Mendicanti, v. q.; autonomia nazionale, 575 ss.; conservati, 786, 798; ripristinamento, 585 ss., 594, 626 ss.; riforma, 910, 997; libertà di governo, 1054, 1092; autorizzazione canonica pel riconoscimento civile, 1054; indemaniamento dei beni sanato, 1058; condizioni per la personalità giuridica, 1092; autorizzazione civile, 1093; fondati da stranieri, 1093; registrazione, 1093; regolamenti civili, 1093.

Ore Canoniche: 871.

Orientali, v. Rito diverso.

Ospedali e ospizi: 97, 149, 993, 1011 (v. **Luoghi pii**).

Ospizio: pei sacerdoti infermi e vecchi, 593, 663; pei chierici corrigendi, 663.

Ostaggi: 11, 12, 15, 77, 118.

Palazzo Episcopale e immobili annessi: 611 s., 613, 639, 647, 662 s., 712, 745, 749, 788, 1024; franchigia, 1053, 1102; esente da conversione, 922.

Pallio concesso dal concilio di Basilea, 172.

Pareggiamento delle scuole di Seminario, 825.

Parlamento: circa l'elezione dei Vescovi, 533; l'erezione e soppressione di parrocchie, 534; le missioni cattoliche, 1050; la ratifica di Concordati, 977, 1061, 1088.

Parrocchie: provvista per terne, 980, 1008 (v. **Circoscrizione, Concorso, Congrua, Cura, Dotazione, Esame, Giuspatronato, Gradimento sovrano**).

— maggiori: 783.

Parrochi: nomina, v. **Concorso**; non sono ufficiali civili, 730 s., 798; circa l'istruzione religiosa, 857, 885, 1100; presiedono l'amministrazione della fabbrica, 917, e dei fondi parrocchiali, 933.

— rurali: 1095.

Patenti d'immunità pei laici al servizio di Curie, 348, 362, 369, 464.

Patriarca *ad honorem*: 1030.

Patriarcato: Lisbonense, 328 s.; delle Indie (Goa), 1030; (estinto) Aquileiense, 413 ss., 415, 416.

Patrimonialità (privilegio di): 784.
Patrimonio ecclesiastico: ripristino, 699; separazione, 879; pesi e passività transatti, 698 ss.
— regolare: riparto, 586-590, 626 ss., 791; restituzione ai Vescovi e conversione, 790, 792 s.
— sacro: 323, 460; tassazione sinodale, 284, 289, 303, 632; tassazione prescritta nel Concordato, 323; soggetto a tributo, 308; esente, 530; escluso dalla manomorta, 340; ratifica civile, 535, 632 s.
Patrimonio Pontificio, v. **Dominio temporale della S. Sede:** in Sicilia, 1 (v. *Hominium*).
Pellegrinaggi, processioni e simili funzioni di folle: 822, 902, 906.
Pena, capitale, 769; (rei di) esclusi dal diritto d'asilo, 344 ss.; pei chierici, v. **Degradazione**.
— pecuniaria: 306.
Penalità, aggiunta ai Concordati, 190.
Pene graviori, inflitte a ecclesiastici: diritto dei Vescovi alla revisione del processo, 724, 737, 740, 741, 767, 824, 857, 885, 943, 955, 966, 998, 1005, 1063.
Pensioni di Dataria o Palatine: conservate, 329, 336, 630; ristrette o compensate, 283, 310 s., 325, 337, 405 ss., 412, 433 s.; renovatorie, 325; regolate, 337; conglobate in un compenso, 355 s., 360, 361.
— a religiosi, v. **Vitalizio.**
Percussori di chierici: 60, 163.
Permutazione di beni eccles., 101; dei benefici, 240 s.
Perquisizione in chiesa o luogo immune, 346, 377, 465 s.
***Placet* regio:** 822 (v. ***Exequatur,* Visura**).
Plagiarii: 391.
Poligamia: competenza eccles., 354, 372.
Polizia mortuaria: 735, 1066.
Polluzione di chiese: 746
Pontificali pei prelati inferiori, 843 s.; vesti e ornamenti, 788, 825.
Possesso: titolo, 243; presa di-, 827.
— di titolo feudale, 445-447.
Possessorio della giurisdizione laicale nelle cause eccles., 216, 220, 302, 367.
Postilla a Concordati: 572.
Povertà: prova pel gratuito patrocinio, 6.
Praefectura Urbis nella S. Sede: 23, 26, 27 s.
Pragmatica di Francia: 234-236.
Precedenza: della S. Sede nell'enunziativa delle parti contraenti, 1103; cfr. 561, 565, 704, 1091, 1097, 1098; dei Vescovi, 777 (v. **Nunzio**); fra canonici, 551; nelle sacre funzioni: competenza, 367, 372.
Preci pubbliche: in genere, 632, 822; pel Sovrano, 563, 709, 808, 819, 934, 945, 957, 969, 993, 1012, 1049, 1057, 1102; nella colletta, 979.
Predicatori: libertà, 768; ammissione dei forestieri, 307, 766, 902, 906.
Prefettura Apostolica: 1050.
Prelati: inferiori, circa i pontificali, 166.
— regolari: giurisdizione esente, 763, 776, 827 (v. **Abbazie *nullius***).
Prerogative della Corona: 795.
Presenza del Sovrano alle elezioni di Vescovi e abati, 196.
Primato Pontificio: 2, 76, 512, 583; esige la libera comunicazione tra la S. Sede e i Vescovi e popolo (v. **Relazioni con la S. Sede**).
Primizie: 939, 951, 962, 973, 1020.
Priorato: in genere (v. **Abbazie, Monasteri**); dei quattro ordini militari, 775.
Privazione e sospensione di ecclesiastici, 866, 867, 869 s., 903, 906, 911 s.
Privilegio: contro il Concilio di Trento, 296; di foro: affermato, 2, 3 ss., 76, 88, 92, 132 ss., 347 ss., 372, 460 ss., 465, 738, 805, 816, 976, 987, 995-998; ristretto: *a*) quanto alle cause civili dei chierici, 592, 631, 737, 739, 741, 745, 766, 768, 805, 816, 824, 856 s., 883 s., 912, 954, 966, 1005 s., 1062 s.; *b*) quanto alle criminali, 805, 817, 824, 856 s., 884, 942, 954, 966, 1005 s., 1053, 1062; anche per alcuni delitti di religione, 835, 837; con tribunale specialmente costituito, 835, 976; o speciale giurisdizione, 1063; con cautele circa la pubblicità, 1063; particolarmente quanto alle cause contro Vicarii Generali o Capitolari, Dignità, Canonici, 1005 s., 1064; diritto di revisione episcopale per le pene graviori, v. **Revisione; Arresto e carcerazione di eccles.;** decadenza dal privilegio (v. **Abito e tonsura, Chierici coniugati**), 289, 995 (recidività).

*

Processi nell'elezione dei Vescovi: 328, 653, 666,670, 681, 691, 701, 706, 712, 716, 719 s., 748.

Professione, di fede, del Papa nel Concilio, 16 s.; nei capitoli, 551; dei professori di teologia, 1090.

— religiosa: libera ammissione, 827; età, 535, 763, 832 s. (v. **Voti solenni**).

Professori nei ginnasii cattolici: 823, 834, 843, 859, 888; di teologia catechetica, ecc., 822, 825, 859, 885, 888, 904, 985, 1003, 1090, 1091 (v. **Teologia e altre scienze sacre**); storia eccles. e diritto canonico, 915; rimozione da parte del Vescovo, 1055; di lingua, letteratura e storia, 1097 s.

Propagazione della fede, v. **Missione:** leggi contrarie, 764.

Proprietà ecclesiastica (v. **Acquisti eccles., Beni eccles.**): 939, 943, 955, 967, 977, 993, 1011, 1052, 1102.

Proselitismo: leggi contrarie, 764.

Protezione, pontificia: 1, 23 s., 28, 119 (v. ***Hominium***).

— regia (su luoghi), 353 s., 370.

Protocollo speciale: 1026.

Provinciali religiosi: 763.

Pubblicazioni governative delle provviste ecclesiastiche, 909.

Questue: 165, 745, 838.

Quintanae: 61.

Ragionieri o **Semi-ragionieri** (Canonici di II^a^ erezione) nell'elezione del Vicario Capitolare, 996.

Rappresentanza del Pontefice, come concessa al Sovrano, 1-2.

Recidività come causa di decadenza dal privilegio di foro, 995 s.

Reclusione o relegazione: invece dei lavori forzati per ecclesiastici, 724, 737, 1005, 1063; o d'altra pena infamante, 766, 768; revisione dei processi contro chierici, che la importano, v. **Pene graviori, Revisione.**

Recursos de fuerza: 986, 1003.

Regalie preservate al Sovrano, 11, 13 s., 14, 16, 19; riprovate, 57; restituite alla Santa Sede, 23, 26, 68.

Registri civili parrocchiali: 727-736, 1067 s.; particolare per acattolici o privati di sepoltura eccles., 735 s.

Regolari: ammissione nello Stato, conservazione o ripristino, v. **Congregazioni, Conventi, Ordini;** ammissione di postulanti, 292, 298, 535, 627; professione, v. q.; noviziato, v. q.; ordinazioni, 292 s., 298; confessioni, 294, 299; elezioni e governo, 577, 827, 838, 840; esenzione e visita, 285, 325, 535, 827; franchigia, 341; amministrazione dei beni, 577, 586, 589; benefici, 167, 240, 595; cause, 4, 6, 295.

— di Ordini soppressi, v. **Vitalizio.**

— circa l'esecuzione dei decreti Tridentini, 298.

Regresso *ad primaeva iura:* 1083.

Relazioni con la S. Sede: libertà, 283, 322, 568, 595, 633, 702, 766, 768, 801, 811, 821, 857, 884, 933, 938, 950, 961, 972, 985, 1003, 1018, 1075, 1078; ristretta, 761.

Religione Cattolica: religione di Stato, 566, 620, 771, 796, 800, 810, 937, 949, 960, 984; riconoscimento, 561 s., 591, 600, 766, 767, 821, 930, 971, 1048, 1052, 1099; ad esclusione di altre, 984, 1002; ed inoltre professata dal Sovrano, 562, 564; non professata, 564, 935 s.; tutela, 571, 596, 600, 766, 767, 771, 801, 824, 930, 937 s., 949, 960, 971, 985, 1003, 1052; insegnamento, v. **Istruzione religiosa, Scuole.**

Requisizioni: 90, 92, 99, 100 s.; di alloggi, 87 835.

Residenza dei prelati in genere: 129; abbaziale, 314; di beneficiati, 167, 551, 553, 594, 711, 715, 781, 867; episcopale, 531, 532, 711, 747, 1023, 1026 (v. **Palazzo Ep.**); dei Generali (o Vicarii Generali) di religione, 575.

Restituzione ***in pristinum*** di Arcivescovi deposti, 171; dei Vescovi espulsi dalle loro sedi, 531.

Revalidazione: 258 s.

Revisione: dei processi criminali graviori contro ecclesiastici: 724, 737, 740, 741, 767, 824, 857, 885, 943, 955, 966, 998, 1005, 1063.

Revisione dei conti di chiese e luoghi pii: 353 s., 370, 891 s., 993; di amministrazioni di beni ecclesiastici, 860.

Ricattatori: esclusi dal diritto d'asilo, 344, 374.

Ricettizie (Chiese): 624.

Ricognizione di dominio: 332 (v. **Chinea, *Hominium***).

Rinunzie in mano della S. Sede, per esecuzione di concordato: *a*) canonicali, 506 s.; *b*) vescovili, 562, 565, 567, 583.

Riparto di pesi fra ecclesiastici e secolari, 340 s.

Ripristinamento di diocesi soppresse: 598, 599; di Ordini, v. q.

Riserve beneficiarie, annullate: 141 s., 594; escluse nei mesi d'alternativa libera, 253 s., 257 s.; ristrette, 145 ss., 152 ss., 158 s., 178 s., 182, 195 s., 214 s., 220, 241; *ratione mensis*, 147 s., 154, 158 s., 179 s., 184, 214 s., 254, 428, 505 s., 624, 625; per le parrocchie, 570, 625; confermate, 220, 510, 515; privative alla Santa Sede, 426 ss., 779; v. **Dignità, Vacanze**.

Rito ambrosiano: 1024

Rito diverso: governo ecclesiastico di popolo di-, 753 s., 764; parrocchie cattoliche di-, 826.

Rituale: 873, 909.

Riversali (Note): 1040, 1041, 1044, 1046, 1047, 1072 ss., 1075 ss., 1085.

Rota Matritense: costituzione, 484 ss.; competenza, 485 s.

Saecularia saecularibus, regularia regularibus: 240.

Salvacondotto pel ritorno di ecclesiastici fuorusciti: 1020.

Scolopi: 1003.

Scultetiae sive advocatiae (nei beni abbaziali), 314.

Scuole (anche pubbliche): in genere, 621, 858; vigilanza dei Vescovi, 593, 771, 800, 810, 822, 830, 842, 843, 857, 871, 875, 885, 937, 949, 961, 971, 981, 1002, 1054; confessionalità, 898, 913, 1054 (v. **Istruzione religiosa**).

— elementari, ispezione vescovile, 823, 863, 895, 1003.

— medie (v. **Ginnasii**).

— di missione: 1095.

Secolarizzazione, di beni ecclesiastici: 267 ss.; sanazione, v. **Beni secolarizzati;** compenso della Chiesa, 269, 276 s., 1019, 1058; riprovazione, 806, 818, 944, 956, 968, 978, 1020.

— di religiosi: 587, 588, 628.

Sedizione (delitto di): escluso dal privilegio di foro, 740, 741, 829.

Segnatura di Giustizia (papale): 481 s.

Segretario del Vescovo: 757 s.

Segretezza delle trattative concordatarie, 531, 919.

Segreto ministeriale per gli ecclesiastici: 1064.

Seminario: istituzione, 564, 593, 612, 616, 622, 639, 647, 651, 669, 681, 687, 702, 705, 709, 712 s., 718, 749, 753, 754, 785, 796, 804, 815, 822, 825, 858, 863 s., 870 s., 885-887, 913, 931, 941, 953, 964, 972, 975, 984, 1002, 1015, 1019 s., 1089, 1101 s.; minore e maggiore, 870 s., 914, 916; generale, 785; franchigia, 341, 977, 987, 1053, 1102; obbligo di rimanervi per gli ordinandi, 350, 352, 378, 461, 535; fondi (v. **Dotazione**) 933; contribuzioni, 914; assegno, 928, 947, 1019; libertà, 569, 593, 623, 709, 758, 785, 796, 804, 816, 825, 831, 858, 885, 931, 941, 953, 964, 972, 984, 1002, 1016 s., 1019, 1024; elezione e dimissione degli ufficiali, 758, 804, 822, 825, 831, 858, 885, 931, 941, 953, 964, 972, 984, 1002, 1017, 1024; diritto a frutti di sede vacante 791, 898; amministrazione dei beni 743, 863 s., 898; studii, 760, 813; pareggiamento, 825; regolamento e costituzione, 903, 906, 1017; lingua da apprendere o usare, 1050, 1072, 1073, 1096 ss.; riserva dei diritti dello Stato 1017; nazionalità del rettore, 1072, 1073; studii di lingua, letteratura e storia nazionale, 1097 s., (v. **Accademia, Collegi teologici, Convitti ecclesiastici**)

Separazione dei coniugi, v. **Cause matrim.,** 1057.

Sepoltura: quanto tempo dopo la morte, 735; circa la negazione di sepoltura eccles., 725 (v. **Cimiteri, Polizia mortuaria**).

Servizio, alla chiesa, obbligatorio pei chierici e aspiranti, 350, 352, 378, 461, 535; del Seminario alla cattedrale, 288.

— corale, 552, 615 (v. **Capitolo**).

Significatoria o dichiarazione di debito in persona di amministrazione eccles., 353 s.

Simonia: assoluzione e dispensa, 162 s.

Sinodo diocesano e provinciale: libera convocazione, 371, 611, 822, 830, 831, 832, 843, 853, 882, 903, 906, 928, 986, 1003.

Società dannate dalla Chiesa: escluse, 984, 1012.
Soppressione, di abbazie semplici: 649; di abbazie *nullius*, 567, 600, 602, 616, 621, 668; di benefizi semplici, 290, 532, 646, 1072; di collegiate, 532, 533, 782; di conventi, 586, 626 s., 656, 763; di piccoli conventi, 522, 535, 1092; di pie fondazioni, 570, 1058; di istituti religiosi, 355, 586, 626-629; di vescovati, 360, 533, 542 s., 544 s., 567, 580, 583, 591, 598, 602, 621, 638 s., 649, 668, 685, 773, 1026.
Sospensione (di chierici) dall'ordine mal ricevuto, 353, 381 (v. **Privazione**).
Sovrano: privilegi personali circa la scomunica e interdetto, 198, 201, 203 (v. **Beni, Presenza, Regalie, Sussidio, Terze**).
Spese, di culto: 789, 801, 933, 981 ss., 1059, 1094, 1095 (v. **Dotazione, Fabbricerie**).
— giudiziarie rimesse ai poveri, 6; in Nunziatura, 326.
Spoglio (diritto di), da parte del Sovrano: riprovato, 37, 38, 42, 43, 45, 57, 84, 102, 629, 776; transatto, 61, 88, 283, 326, 410 ss., 431; da parte della S. Sede, 336; derogato, 788, 825 (v. **Vacanti**).
— dei Vescovi: cede alla Cattedrale, 974.
Sponsali: cause, 823, 1057; quanto a effetti civili, 768, 1057.
Stampa (v. **Libri**): censura regia, 306, 570, 831.
Statuti capitolari: 556 s., 615, 651, 681, 718.
Stola (diritti di): 789, 802, 813, 939, 951, 962, 973, 1053.
Studii, accademici richiesti pel conseguimento di benefici e offici ecclesiastici, 239; in Seminario, v. q.; o Noviziato, v. q.
Stupro: escluso dal diritto d'asilo, 746.
Suburbicarii (**vescovati**): 580.
Sudditi della S. Sede: estradizione, 225.
Suffraganei: 532, 541 s., 543, 546 s., 567, 649 ss., 659 s., 679 ss., 685, 707 s., 752 s., 763, 773, 847 ss., 1014, 1030; circa le cause, 911.
Superiori Religiosi: libertà d'elezione, 158, 237, 312, 575; circa le dimissorie, 292; governo, 827; circa le confessioni, 299.
— Generali: 575, 827.
Sussidio sui beni eccles. concesso al Sovrano, 283, 522 s., 524 s.

Tassa sul sale pel fondo culto, 269, 276, 278 s.
Tasse di Curia Romana, 216, 218, 221, 315, 594, 616.
— di Curia episcopale, 749.
Teologia e altre scienze sacre, 822, 834, 937, 949, 961, 972, 984, 1003, 1055, 1090 (v. **Facoltà teologica, Professori**).
Terne: nelle provviste di Vescovi, 691, 701, 706, 988, 1007, 1031; di prebende, 1015; di parrocchie, 990, 1008.
Terra Santa: liberazione, 36, 220 (v. **Bolla Crociata**).
Terza istanza e successive per le cause ecclesiastiche, 3 s., 242, 263, 305, 352, 373, 386, 726, 762, 899, 904, 911.
Terze di decime, per le fabbriche, 97; concesse al Sovrano, 251, 328, 988, 1087; transatte, 252; cfr. 992, 1010.
Terzo pensionabile, 311, 629 s.
Testimoniali per ordinazioni, 288 s., 352, 380, 462 (v. **Tonsura**).
Testimonio in processo, 373; testi ecclesiastici, 835, 1065; in cause *sanguinis*, 1065; per rogatoria, 1065; per atti civili, 732.
Titoli, episcopali di altre sedi aggiunti, 685, 773, 1026; d'ordinazione, v. q.
— ufficiali del Vescovo, 1049, 1100.
Tonsura e requisiti per l'ammissione, 287, 350 s., 351, 378, 460 s., 823; obbligo di ordinarsi, 324.
Traslazioni (episcopali): libertà, 20 s., 34.
— di sede episcopale, 773.
Tribunale Ecclesiastico Siculo, 4 ss.; misto, 342, 349, 354, 356-359, 360; Apostolico-Regio (*del Excusado*), 776; Pontificio Portoghese per la censura dei libri, 512; Episcopale, 869, 903, 910 (v. **Cause ecclesiastiche**).
Tributi, esenzione, 309, 323 s., 371, 530 (v. **Immunità reale**); di origine o finalità ecclesiastica, v. **Contribuzione prediale, Imposte, Tassa sul sale.**
Triennale possessore, 243.

Università cattolica: fondazione, 834, 916; professori, 834; frequenza di acattolici, 834; sorveglianza del Vescovo, 1054 (v. **Facoltà teologica**).
Università: alunni aspiranti agli ordini, 351, 378 s., 459, 461, 535, 865, 914; studio del

diritto civile, per ecclesiastici, 470; Vescovi, come Arcicancellieri, 833 s.
Utlagatio: 50, 52.

Vacanti: chiese, diritto di custodia, 49, 51, 53, 55, 310; negato, 57, 77, 117.
— benefici, in Curia, 158, 183 (v. **Riserve**).
— beni e proventi: loro applicazione, 164, 283, 310, 326, 336, 410 ss., 435, 593, 629, 712, 717 s., 740, 741 ss., 745, 769, 781, 791, 811, 825, 828, 8[illegible]0 s., 890, 891, 919, 974 (v. **Spoglio**).
Vacanza di sede: annunzio alla S. Sede da parte del Governo, 1074, 1076; annunzio al Sovrano da parte del Capitolo, 36, 41 (v. **Assenso sovrano, Elezioni capitolari, Gradimento sovrano**).
Vacanze canonicali, 552, 615, 651, 681, 718 (v. **Capitoli**).
Valore beneficiale da esprimere nelle provviste, 242; tassazione, 325; di vescovati, 675, 694 (v. **Dotazione**).
Vari (Cursori), 464 s.
Veneficio: escluso dal diritto d'asilo, 311, 374.
Versione (nuova) di Concordato, 1001 ss.
Vescovati: di elezione capitolare, 36, 41, 158, 172, 179, 237, 653, 666, 670, 691, 701, 703, 705, 707, 712, 716, 719 s., 748; di nomina regia, 236, 311, 328, 336 s., (v. **Giuspatronato regio**); di nomina pontificia, 236, 580; frutti di sede vacante, 310, 336, 435, 593, 629, 712, 743, 749, 825, 974 (v. **Vacanti**); unione e soppressione, 360.
Vescovo: denominazione, 344, 376, 466; provvista (v. **Elezioni canoniche, Giuspatronato, Nomina regia**); esame e processo, v. q.; qualità del promovendo, 236, 718; nazionalità, v. q.; relazione al Parlamento sul nominando, 533; obbligo di recarsi in Roma, 533 s.; consacrazione, v. q.; ossequio al Sovrano, 302 (v. **Giuramento di di fedeltà**); libertà di giurisdizione, 49, 51, 53, 631, 755, 757, 767, 770, 797, 806, 824, 854, 868, 870 ss., 882, 932, 935 s., 986, 1003, 1018, 1023, 1049, 1101; su tutto il territorio, 775; dipendenza esclusiva dalla S. Sede, 1100; libertà di comunicazione col clero e popolo, 592, 631, 637, 765, 768, 822, 857, 933, 1023, 1075, 1078 (v. **Atti Episcopali**); accesso diretto alle autorità pubbliche, 861, 894, 986; altre prerogative, 292, 774; come principe temporale, 475 ss., 478 ss., 482 ss.; privilegi personali nel Capitolo, 777; circa la celebrazione della Messa, 294 s.; speciale franchigia, 341; circa le elezioni di canonici, 594, 615, 708, 882; esecuzione di pie volontà, 370, 569 (v. **Luoghi Pii**); elezione del Vicario Generale, 709, 854, 867, 864, 882, e altri suoi adiutori, 822, 854, 868, 901, 909, 1023 (v. **Alienazione, Amministrazione, Benefici, Cause, Curie eccles., Impedimenti matrimoniali, Libri, Luoghi Pii, Ordinazione, Regolari, Seminario**).
Vicariato del Re nei feudi eccles., 330 s., 437.
Vicarii Apostolici: 849, 1034-1039, 1045, 1050.
Vicario Capitolare: elezione e costituzione, 781, 804, 812, 816, 932, 942, 954, 965, 975, 990, 996, 1009, 1019; circa le dimissorie, 353, 163; circa l'amministrazione diocesana, 629; cause criminali riservate alla S. Sede, 1061.
Vicario, Castrense: 776.
— **curato** perpetuo, 166, 291, 781; assegno, 291; *ad tempus*, 784, 785, 901, 905, 932, 976; sostentamento, 624.
— **Generale, Diocesano** (v. **Vescovo,** elezione del Vicario Generale): per parte di diocesi soggetta ad altro stato, 301, 305, 307 s., 366 s.; per diocesi unite, 773; durante la vacanza di sede, 932.
in Ordini Religiosi, 575 ss.
Visita *ad limina:* 371, 631.
Visita Pastorale: libertà, 303, 305, 353 s., 370, 371, 631, 873; circa i registri parrocchiali, 727 s.; appello dai decreti, 5.
Visite Apostoliche: libertà, 21, 34.
Visura di bolle e brevi apostolici, 362, 367.
Vitalizio: per religiosi di conventi soppressi, 586 s.; 588, 590, 628, 926, 1059; transatto, 698.
Vitandi: 57, 61, 163, 243 s.
Voti solenni: età per professare, 535, 763, 832 s.; donazioni a professi, 746; cause di nullità, 756 (v. **Professione religiosa**).

ELENCO DEI PAPI CHE CONCLUSERO I CONCORDATI O SONO MENZIONATI IN ESSI

Adriano IV, 20-23, 24, 28, 32.
Adriano VI, 258, 261, 1109.
Alessandro III, 23-31.
Alessandro IV, 4, 296.
Alessandro VI, 234.
Alessandro VII, 1108.

Benedetto XII, 214, 220, 1107.
Benedetto XIII, 2-10, 205-208, 209, 211 s., 297-311, 336, 337, 347, 365, 366-371, 373, 382, 385, 386, 389, 392, 393, 402, 464, 487, 488, 727, 1108.
Benedetto XIV, 201, 209, 212, 339-381, 382, 384, 386, 387, 389, 392, 393, 394, 398, 402, 404, 410-443, 451, 454, 460, 487, 488, 489, 491, 549, 634, 668, 727, 756, 762, 795, 797, 798, 869, 910, 986, 1004, 1107, 1109.
Bonifacio VIII, 4, 112-124, 198, 201, 252, 296, 333, 472, 1108.

Calisto II, 18 s.
Celestino III, 32-35.
Clemente III, 32.
Clemente IV, 62-79, 94, 95, 107.
Clemente V, 124-128, 526, 1109.
Clemente VI, 128-131.
Clemente VII, 202, 204, 205, 207, 208, 256-261.
Clemente VIII, 196, 200-203, 204, 205, 207, 208, 211, 292, 295, 298, 331, 1108.
Clemente XI, 2 n., 3, 282-285, 294, 299, 321, 1108.
Clemente XII, 311-330, 331, 336, 347, 365, 374, 391, 393, 405, 423, 487, 488, 1108.
Clemente XIII, 381-385, 387, 389, 393, 402, 404, 443-482, 489.
Clemente XIV, 385-395, 402 s., 404, 484-492, 797.

Eugenio IV, 168-177, 180, 185.

Giovanni XII, 121.
Giovanni XXII, 155, 214, 216, 218, 220, 221, 1107, 1108.
Giulio II, 185, 198, 201, 234 s.
Giulio III, 131-137, 203, 204, 205, 207, 208.
Gregorio VII, 13, 17.
Gregorio IX, 56-59, 247, 249, 296, 1108.
Gregorio X, 81-86, 95, 107, 111.
Gregorio XI, 79-81, 132 s., 137-144, 132 s., 164, 166.
Gregorio XIII, 203, 204, 205, 207, 208, 293, 299, 331, 458, 986, 1004, 1107, 1108.
Gregorio XIV, 331, 347, 373, 487, 488, 1108.
Gregorio XV, 4, 350, 632.
Gregorio XVI, 2 n., 685, 724-741, 747-750, 796-799.

Innocenzo I, 512.
Innocenzo II, 23.
Innocenzo III, 35-44, 48-56, 82.
Innocenzo IV, 4, 59-62, 66, 295, 296, 1108.
Innocenzo VIII, 198, 201, 222-233, 234.
Innocenzo IX, 331.
Innocenzo XII, 196, 204 s., 207, 208, 211, 288, 293, 311, 337, 1108.
Innocenzo XIII, 286-297, 299, 424.

Leone X, 196-199, 201, 204, 205, 207, 208, 211, 233-255, 256, 257, 258, 259, 260, 165, 575, 598, 1109.
Leone XII, 402-405, 689-722, 723, 745, 806, 900, 904, 913, 1026, 1028.
Leone XIII, 773, 1001-1086, 1088-1091, 1097 s.

Martino IV, 107 s.
Martino V, 144-168.

Niccolò III, 147, 151, 158, 179, 183, 1108.
Niccolò IV, 89-111.
Niccolò V, 176-196, 200, 204, 205, 207, 208, 211 s., 310, 311, 336, 337, 411.

Onorio III, 45-47, 82.
Onorio IV, 86-88.

Paolo II, 272, 333, 453, 481, 519, 523, 839, 879, 1108.
Paolo IV, 333, 1108.
Paolo V, 262-266, 331.
Pasquale I, 121.
Pasquale II, 1 s., 10-18, 583.
Pio II, 234.
Pio IV, 330, 333, 1108.
Pio V, 8, 291, 331, 470, 1107, 1108.
Pio VI, 208-210, 212, 395-401, 403, 404, 493-560, 752 s.
Pio VII, 196, 211-213, 482 s., 561-688, 697, 700, 703, 704, 705, 707, 708, 754, 844, 876-878.
Pio VIII, 722-724.
Pio IX, 2 n., 744-747, 750, 751-796, 800-1001, 1086-1088, 1107.
Pio X, 1091-1098, 1100-1103.

Simmaco, 272, 333, 1108.
Sisto IV, 197 s., 200 s., 214-222, 234, 472.
Sisto V, 331.

Urbano II, 1, 3, 13, 17.
Urbano IV, 79.
Urbano V, 140-142, 1107.
Urbano VIII, 267-281, 282 s., 295, 331, 653, 670, 701, 706, 1108.

CAPI DI STATO O DI ENTI

E PLENIPOTENZIARII RICORRENTI NEI CONCORDATI[1]

Acquaviva (de) Troiano, card., 321-327, 338-364.
Aepli A. O. (plenipot. svizzero), 1021 s., 1028.
Agnozzi G. B. (incaricato d'affari della S. Sede in Svizzera), 1000 s.
Albani Alessandro, card., 335, 337.
Alberoni Giulio (plenipot. di Filippo V di Spagna), 282-285.
Alberto I di Habsburg, imper., 120-124.
Alberto II d'Austria, re dei Romani, 169.
Aldrovandi Pompeo (arciv. di Neocesarea, nunzio in Spagna), 282-286.
Alessandro, principe ereditario di Serbia, 1103.
Alessandro I, imperatore di Russia, 638.
Alfonso, conte di Boulogne, 59-62.
Alfonso, duca di Calabria, 228-232.
Alfonso V d'Aragona, 186-195.
Alfonso XIII, re di Spagna, 1091-1095.
Amedeo V, conte di Savoia, 198, 201.
Amrhyn G. C. (commissario svizzero), 711-714, 720-722.
Angiono G. Fr. (avvocato patrimon. del S. O. dei Ss. Maurizio e Lazzaro), 445, 449, 450, 451.
Antiochia (patriarca d'Antiochia, vescovo di Valence, Gerardo de Crussol, inviato francese), 219.
Antonelli Giacomo, card., 767-769, 800-809, 810-820, 897, 920-929, 929-936, 936-948, 949-959, 960-970, 971-983, 983-999.
Archinto A., card., 443.
Arezzo Tommaso, v. Seleucia.
Arroyo A. M. (ministro di Guatemala), 1018-1021.
Augusto III, re di Polonia, 311-321.

Balbi Bertone M. A., vescovo di Novara, 474-480, 481.
Balbis Simeone conte di Rivera G. B. (plenipotenziario di Sardegna), 335, 337, 413.
Baldasseroni G. (plenipot. toscano), 767-769.
Barbaroux co: Gius. (inviato straordinario di Sardegna), 482.
Barme Ruggero (inviato francese), 235 s.
Barrios G. (presidente di S. Salvador), 960-970.
Baumgartner Giacomo (delegato del senato ammin. dei cattolici di San Gallo), 747-750.
Beatrice, imperatrice, 23, 25, 26, 28, 29, 30.
Berckheim C. G. (bar. von) (plenipotenziario badese), 880-904.
Bernetti T., card., 725.
Bernier (plenipotenziario francese), 561-565.
Bertrando de Comenga, card., 131-136.
Blacas d'Aulps (de) P. L. G. C. co: (plenipotenziario francese), 597-601.
Bloudoff L. co: (de) (plenipot. russo), 751-765.
Bonaparte Giuseppe (plenipotenziario francese), 561-565.
Bonaparte Napoleone (primo console della repubblica francese, presidente della repubblica italiana, imperatore), 561-565, 565-572, 579-585.
Boninsegni G. (plenipotenziario toscano), 765-767.
Borgarelli G. (plenipot. di Sardegna), 482.
Borromeo Federico, card., 262-266.
Bourbon L., card., 574.
Bouténeff A. (plenipotenziario russo), 751-765.
Bouténeff M. (plenipotenziario russo), 1016-1018.
Broglia co: Fr. (plenipotenziario di Sardegna), 737 s.
Brunelli G. (arciv. di Tessalonica, nunzio in Spagna), 770-796.

Cairol (de) de Madaillan Giov., vescovo di Grenoble, 493-503.
Caissotti di Verduno C. L. (deputato regio di Sardegna), 474-480.

[1] Furono omessi i testimonii ed altre persone non aventi le suindicate qualità e nei primi concordati i fideiussori, vescovi, ecc., talora indicati con la sola iniziale.

Capaccini Fr. (sostituto della segreteria dei Brevi), 705-707.
Cappellari M., card., 704-707.
Caprara G. B., card., 566-572.
Carlo I d'Angiò, re delle Due Sicilie, 62-79.
Carlo II d'Angiò, re delle Due Sicilie, 79, 86-88.
Carlo III, duca di Savoia, 198 s., 201 s.
Carlo III, re di Spagna, 473, 485-487, 489-491.
Carlo IV, imperatore, 124.
Carlo IV, re di Spagna, 559 s., 573.
Carlo V, imperatore, 131-137.
Carlo VI, imperatore, 3, 4, 7.
Carlo VII di Borbone, re delle Due Sicilie, 338-364.
Carlo Alberto, re di Sardegna, 725-738.
Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 200-203.
Carlo Emanuele III, re di Sardegna, 212, 330-335, 335-337, 364-395, 410-413, 437-440, 444-451, 460, 473-481.
Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, 519-527.
Carlo Felice, re di Sardegna, 403 s.
Carlo Lodovico, duca di Lucca, 698.
Carlo Teodoro, duca di Baviera, 454-456, 536-538.
Caro M. A. (vice-presidente di Colombia), 1068.
Carrera R. (presidente del Guatemala), 810-820.
Carvajal Giov., card., 178-185.
Casella Giorgio (vice-presidente del consiglio di Stato del Canton Ticino), 1025.
Caselli C. (plenipotenziario pontificio), 561-565.
Celles (de) co: F. G. (plenipotenziario dei Paesi Bassi), 705-707.
Cempini Fr. (commissario regio toscano), 586, 590.
Cerruti C. G. (plenipotenziario di Sardegna), 482.
Chasteneuf (sire de), inviato francese, 219.
Ciołek Erasmo, v. Płock.
Consalvi Ercole, card., 561-565, 591-596, 597-601, 620-637.
Costa d'Arignano V. M. B., card., arciv. di Torino, 517.
Costanza, regina di Sicilia, 35 s.
Cretet (plenipotenziario francese), 561-565.
Cristiani (conte), 443.
Crussol (de) Gerardo, v. Antiochia.
Cuvelier (cav. de), incaricato di Leopoldo II, re-sovrano dello Stato del Congo, 1096 s.
Damasco (arciv. di), v. Fini.
Dani G. F. M. (avvocato fiscale regio di Sardegna), 445, 449, 450, 451.
De Andrea Girol., arciv. di Melitene, nunzio in Svizzera, 747-750.
Del Castillo y Ayensa G. (plenipotenziario di Spagna), 796-799.
De Lis Bertrand Em. (plenipot. di Spagna), 770-796.
De' Medici L. (plenipotenziario delle Due Sicilie), 620-637.
De Zelada, card., 536.
Dionigi, re di Portogallo, 89-111.
Di Pietro Cam., card., 845-852.
Doria Fr. M., arciprete di Savoia, 493-503.
Doria G., arciv. di Seleucia, nunzio in Francia, 505-507.
Droz Numa (plenipotenziario svizzero), 1025 s.

Edoardo III, re d'Inghilterra, 137-144.
Eleonora, regina d'Aragona, 131-136.
Emanuele, re di Portogallo, 251-253.
Enrico V, imperatore, 10-17, 18 s.
Enrico VI, re di Germania, 23, 25, 26, 28, 29, 30
Enrico VII, imperatore, 124-128.

Facchinetti Cesare (nunzio in Spagna), 282 s.
Faubert Pietro (plenipot. haitiano), 930-936.
Federico, granduca di Baden, 880-919.
Federico I imperatore, 23-31.
Federico I, re di Sicilia, 35 s.
Federico II imperatore, 39-47.
Federico II di Hohenzollern, marchese di Brandenburg, 168-177.
Federico III imperatore, 168-185.
Federico III d'Aragona, 79-81.
Federico Guglielmo III, re di Prussia, 648-663.
Ferdinando, duca di Parma, 527-529.
Ferdinando I, re di Napoli, 222-233.
Ferdinando I, re delle Due Sicilie, 620-637.
Ferdinando II, imperatore, come re di Boemia, 266-281.
Ferdinando II, re delle Due Sicilie, 724 s.
Ferdinando VI, re di Spagna, 422-437.
Ferrata Domenico (plenipotenziario pontificio), 1021-1028.
Ferrero di Roascio, marchese d'Ormea, 301-309, 310 s.

Figueroa M. V. (plenipotenziario spagnolo), 437.
Filippo di Svevia, re dei Romani, 36-38.
Filippo III, re di Spagna, duca di Milano, 262-266.
Filippo V, re di Spagna, 282-285, 286 s., 321-327.
Fini F. A., arciv. di Damasco, poi card., 308, 309.
Firrao G., card., 321-327.
Flores Ant. (presidente dell'Equatore), 1079-1085, 1086-1088.
Fonseca (da) d'Evora G. M. (plenipotenziario portoghese), 328-330.
Fonseca (da) Magalhaes (plenipotenziario portoghese), 845-852.
Foscolo D. A., arcivesc. di Corfù (rappresentante del duca di Lucca), 698 s.
Francesco I, re di Francia, 233-251.
Francesco IV, duca di Modena, 739-742.
Francesco V, duca di Modena, 742-747, 876-880.
Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, 821-844, 1014 s.
Friderich Fr. G. (delegato svizzero), 720 s

Galiani Celestino, v. Tessalonica.
Gandolfo di Ricaldone G. C., arcivesc. di Cagliari e vesc. d'Iglesias, 444-452.
García Moreno G. (presidente dell'Equatore), 983-995.
Geffrard F. (presidente di Haiti), 929-934, 936.
Germain G. P. I. (consigliere d'ambasciata dei Paesi Bassi), 705-707.
Giacomo d'Aragona, re di Sardegna e Corsica, 112-119.
Giorgio IV, re di Hannover, 689 s.
Giovanna I, regina di Napoli, 79-81.
Giovanni, card. di S. Angelo, v. Carvajal.
Giovanni, card. di San Lorenzo in Lucina (Juvenis), 186-193.
Giovanni Senza Terra, re d'Inghilterra, 48-56.
Giovanni II, re di Castiglia, 145.
Gizzi P. (internunzio in Svizzera), 711-714.
Giuseppe II imperatore, duca di Milano e Mantova, 514 s.
Giuseppe-Emanuele, re di Portogallo, 457-459.
Gmür L. (delegato del senato amministrativo dei cattolici di San Gallo), 747-750.
Gravier de Vergennes C. (ministro francese), 505-507.
Grimani Pietro, doge di Venezia, 414-422.
Guevara S., arcivesc. di Caracas (plenipotenziario venezuelano), 971-983.
Guglielmo I, re dei Paesi Bassi, 704-710.
Guglielmo I, re di Sicilia, 20-23, 32.
Guglielmo I, re del Württemberg, 853-868.
Guglielmo II, re di Sicilia, 32.
Guidobono Cavalchini C. A., card., 494-497.
Gutierrez Carlo (plenipotenziario dell'Honduras), 937-948.

Haeftelin (von) Casimiro, vescovo di Chersoneso (plenipotenziario bavarese), 591-596.
Hammer (vice-presidente del Consiglio Federale Svizzero), 1027.
Harrach E. A., card., 267-281.
Hertling G. (bar. von), delegato del governo imperiale germanico, 1090 s.
Holguin C. presidente di Colombia), 1061-1068.
Huillier (l') Giovanni (inviato francese), 219.

Iacobini Lud., card., 1014 s., 1016-1018, 1018-1021, 1029-1039, 1048-1050, 1050 s.
Isabella II, regina di Spagna, 770-796, 796-799, 920-929.

Juvenis Giovanni, card., v. Giovanni.

Lambruschini L., card., 736-738, 751-765, 796-799.
Larrea L. A. (plenipotenziario equatoriano), 1079-1086.
Lefebvre de Béhaine Ed. (ambasciatore francese), 1050 s., 1088 s.
Leopoldo II, granduca di Toscana, 765-769.
Leopoldo II, re-sovrano dello Stato del Congo, 1096.
Lercari N. M., card., 310 s.
Litta Lorenzo, arcivesc. di Tebe, legato in Russia, 539-554.
Lodovico duca di Savoia, 195 s.
Lorenzana (de) Ferdinando (plenipotenziario costaricense, guatemalense, nicaraguense e di San Salvador), 800-809, 810-821, 949-959, 960-970.
Loret Bernardo (inviato francese), 217, 219.

Lucini Cesare Alberico, v. Nicea.
Ludolf C. G. C. (ministro napoletano), 725.
Luigi I, re di Portogallo, 1029-1048.
Luigi XI, re di Francia, 214-222, 234.
Luigi XVI, re di Francia, 493-503, 505-508, 677, 684 s.
Luigi XVIII, re di Francia, 597-601, 677-688.

Magatti Massim. (plenipot. svizzero), 1023 s.
Marescalchi Ferdin. (plenipotenziario della repubblica italiana), 566-572.
Maria I, regina di Portogallo, 509-511, 511-515.
Maria Luisa, duchessa di Lucca, 697, 699.
Maria Teresa, imperatrice, regina d'Ungheria e Boemia, duchessa di Milano, 414-419, 440-443.
Martinez T. (presidente del Nicaragua), 948-959.
Massimiliano Giuseppe, re di Baviera, 591-597.
Mazio R. (rappresentante pontificio), 698 s.
Medina J. M. (presidente dell'Honduras), 936-947.
Merry del Val Raff., card., 1097 s., 1100-1103.
Meyer Renward (delegato svizzero), 1000.
Millo G. (datario), 405-409.
Mocenni Mario, arciv. di Eliopoli, 1001-1013, 1039-1042.
Mora J. R. (presidente di Costarica), 800-809.
Muti Bern., arciv. di Petra, nunzio in Portogallo, 509-511.

Natta Ignazio M., arciv. di Cagliari e vesc. d'Iglesias, 443-452.
Niccolò I, imperatore delle Russie, 751-765.
Niccolò I, principe di Montenegro, 1048-1050.
Nicea (arciv. di), Cesare Alberico Lucini, nunzio in Spagna, 467-472.
Nostitz Ottone (barone di), plenipotenziario boemo, 268-281.
Nuñez Raff. (presidente di Colombia), 1051-1061.
Nuti G. B. (commissario regio toscano), 586, 590.

Ordoñez Ign. (plenipotenziario equatoriano), 984-999.
Ormea (d'), v. Ferrero di Roascio.
Ostini P., arciv. di Tarso, nunzio in Svizzera, 720-722.
Ottone IV, imperatore, 38 s.
Ow (von) Adolfo (plenipotenziario württemberghese), 853-865.

Paar co: Lud. (ambasciatore austriaco), 1014 s.
Paez J. A. (presidente di Venezuela), 971-980.
Pallotti G. B., card., 267-281.
Paolo I, imperatore delle Russie, 539, 543,
Paolucci Camillo, arciv. d'Iconio, nunzio in Polonia, 311-316, 319.
Pejretti C. (avvocato generale del re di Sardegna), 474-480.
Pereira Sampajo Eman. (ministro di Portogallo), 405-409.
Peterelli R. (delegato, plenipotenziario svizzero), 1000, 1021 s., 1028.
Pietro I, re di Serbia, 1100, 1103.
Pietro IV, re d'Aragona, 128-131, 131-137.
Pietro V, re di Portogallo, 844-852.
Plock (vescovo di), Erasmo Ciolek, oratore del re di Polonia, 254.
Pontano Giovanni, 222-233.
Priocca Damiano (plenipot. di Sardegna), 516.

Rampolla Mariano, card., 1042-1048, 1051-1069, 1069-1078, 1079-1086, 1088 s., 1090 s., 1098 s.
Rauscher G. O. (arciv. di Vienna, plenipotenziario austriaco), 821-841.
Reding (de) C. (delegato svizzero), 720 s.
Regazzi Pietro (plenipot. svizzero), 1023 s.
Reisach Aug., card., 853-865, 880-904.
Riccini co: Girolamo (ministro modenese), 739.
Rinaldini Aristide, arcivesc. d'Eraclea, nunzio in Spagna, 1091-1094, 1094 s.
Rios (de los) y Rosas Antonio (plenipotenziario spagnuolo), 920-929.
Rodi (arciv. di), Emidio Ziucci, nunzio in Baviera, 536-538.
Rodolfo I di Habsburg, imperatore, 81-86.
Rodriguez San Pedro F., 1091-1904, 1094 s.
Roll (de) L. (commissario svizzero), 711-714, 720-722.
Rorengo di Rorà Fr., v. Torino.
Rosshirt Fr. C. (plenipotenziario badese), 880-904.

Ruchonnet L. (plenipotenziario svizzero), 1025 s.
Ruggero I, conte di Calabria e Sicilia, 1, 2, 3 s.
Ruggero II, conte di Sicilia, 1 s.

Sa Mello (de) A. (plenipotenziario portoghese), 509-511.
Sancio I, re di Portogallo, 56 n.
Sancio II, re di Portogallo, 56-59, 60.
Sazonow S. (plenipot. russo), 1097 s.
Seleucia (arciv. di), Tommaso Arezzo (delegato apostolico), 586, 590.
Sigismondo I, re di Polonia, 254-261.
Silva (da) Ferrão de Carvalho Mártens (ambasciatore e plenipotenziario portoghese), 1029-1048.
Simmons J. L. A. (plenipotenziario britannico), 1069-1078.
Simone, figlio di Ruggero I, conte di Sicilia, 2.
Slavata conte Guglielmo (plenipotenziario boemo), 267-281.
Spina Gius., arciv. di Corinto (plenipotenziario pontificio), 561-565.
Sundéćić Giovanni (plenipotenziario montenegrino), 1048-1050.

Tancredi, re di Sicilia, 32-35.
Tarło conte Giov. (plenipotenziario polacco), 312-316, 319.
Tavani Francesco (delegato apost. all'Equatore, 1086-1088.
Teoderico (d'Erbach), arciv. di Magonza, 168-177.
Tessalonica (arciv. di), Celestino Galiani, 338-364.
Toggenburg I. R. (delegato svizzero), 1000.
Toledo Osorio (de) Pietro (governatore di Milano), 262-265.
Torino (arciv. di), Francesco Lucerna Rorengo di Rorà, 392-395.
Trautmannsdorf conte Massimiliano (plenipotenziario boemo), 267-281.
Tron Andrea (plenipotenziario veneto), 41 s.

Ulfeld C. (conte d'), plenipot. austriaco, 415.

Valenti S., card., 335, 337, 338-364, 412 s., 437.
Veintemilla (de) Ign. (presidente dell'Equatore), 1001-1013.
Velez G. F. (plenipotenziario colombiano), 1051-1061, 1061-1068.
Venezia (doge di), v. Grimani.
Vernaza Cornelio E. (plenipotenziario equatoriano), 1001-1013.
Vesnitch M. R. (plenipotenziario serbo), 1100-1103.
Viale Prelà M., card., pronunzio in Austria, 821-841.
Vico, arciv. di Filippi, nunzio apostolico, 1096 s.
Vittorio Amedeo II, re di Sardegna, 206-208, 301-309, 310 s.
Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, 209 s., 395-401, 493-503, 516-519.
Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, 212 s., 482, 602 s., 614 s., 616 s.
Vizzardelli, card., 765-767.
Vorster F. G. (delegato svizzero), 720 s.

Welti (presidente della Confederazione svizzera), 1022, 1029.
Wigliadpando Rodr., marchese della Composta, ministro di Filippo V re di Spagna, 321, 327.

Ziucci, v. Rodi.
Zucchi A. (vicario capitolare di Novara), 402.

STATI OD ENTI, AI QUALI SI RIFERISCONO I CONCORDATI

America spagnuola, 559 s.
Aragona, 128-137.
Austria-Ungheria, 414-422, 821-844, 1014 s.

Baden, 880-920.
Barcellona (contea di), 128-131.
Baviera, 454-457, 536-538, 591-596.
Belgio, 505-509.
Boemia, 266-281.
Bosnia e Erzegovina, 1014 s.

Catalogna (principato di), 131-137.
Cerdagna, 128-131, 131-137, 186-195.
Chiusa (abb. di S. Michele della), 493-504.
Colombia, 1051-1069.
Congo, 1096 s.
Corsica, 112-119, 128-131, 531-536.
Costarica, 800-809.
Crevalcore (contea e marchesato di), 438 s.

Delfinato, 214-217, 220 s.
Due Sicilie, 62-79, 79-81, 338-364, 620-637.

Equatore, 983-999, 1001-1013, 1079-1088.
Erzegovina, v. Bosnia.

Francia, 150-157, 214-222, 233-251, 561-565, 579-585, 597-601, 677-688, 1050 s., 1088 s.

Germania, 157-165, 168-185, 1090 s.
Giorgio (S.): milizia di -, 187-195.
Grenoble (arciv. di), 493-504.
Guatemala, 810-821, 1018-1021.

Haiti, 929-936.
Hannover, 689-696.
Honduras, 936-948.

Iglesias (mensa vescovile di), 443-453.
Impero romano-germanico, 10-19, 23-31, 36-39, 41-47, 81-86, 120-128.
Inghilterra, 48-56, 137-144, 165-168.
Italia (repubblica d'), 565-572.
Iviza, 131-137, 186-195.

Lucca, 697-700.

Maiorca, 128-131, 131-137, 186-195.
Malta, 1069-1078.
Mantova, 514 s.
Masserano (principato di), 438 s.
Maurizio e Lazzaro (Sacro Ordine dei Ss.), 444-451.
Milano, 262-266, 440-443, 514 s.
Minorca, 128-131, 131-137, 186-195.
Modena, 739-747, 876-880.
Montenegro, 1048-1050.
Montesa, ordine della B. V. di, 187-195.

Napoli, 20-23, 32-36, 39-41, 222-233, 724 s., 739.
Nicaragua, 948-959.
Novara (mensa vescovile di), 473-483.

Paesi Bassi, 704-710.
Parma, 527-530.
Piemonte, v. Sardegna.
Polonia, 253-261, 311-321, 538-558, 638-648, 1097-1099.
Portogallo, 56-62, 89-111, 251-253, 328-330, 405-409, 457-459, 509-514, 844-852, 1029-1048.
Prussia, 648-666.

Reno superiore, 667-676, 700-703.
Roussillon, 128-131, 131-137, 186-195.
Russia, 538-558, 751-765, 1016-1018, 1097-1099.

San Salvador, 960-970.
Sardegna, 112-119, 128-131, 131-137.
Sardegna (Piemonte), 301-311, 330-337, 364-405, 410-413, 437-440, 459-467, 473-483, 516-527, 601-619, 725-738.
Savoia, 195-213, 493-504.

Serbia, 1100-1103.
Sicilia, 1-10, 20-23, 32-36, 39-41, 86-88.
Spagna, 144-150, 282-300, 321-327, 422-437, 467-472, 484-492, 559 s., 573-579, 770-799, 920-929, 1091-1094, 1094 s.
Svizzera, 711-724, 747-750, 1000 s., 1021-1029.
Toscana, 585-590, 765-769.
Valenza (regno di), 128-131, 186-195.
Venezia, 414-422.
Venezuela, 971-983
Württemberg, 853-875.

INDICE DEL VOLUME

	PAG.
Avvertenza	V-VII
Serie dei Concordati	IX-XIX
Concordati	1-1103
Errata-corrige	1105
Aggiunte e correzioni	1107-1109
Indice delle materie trattate nei concordati	1111-1127
Elenco dei Papi che conclusero i concordati o sono menzionati in essi	1129-1130
Capi di Stato o di enti e plenipotenziarii ricorrenti nei concordati	1131-1136
Stati od enti, ai quali si riferiscono i concordati	1137-1138

BX
865
A5
1919

Catholic Church. Treaties, etc.
Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY